EMMANUELE CICOGNA

illustratore

delle Inscrizioni Veneziane

a. 1846.

DELLE

INSCRIZIONI

VENEZIANE

RACCOLTE ED ILLVSTRATE

DA

EMMANVELE ANTONIO CIGOGNA

CITTADINO VENETO.

VOLVME V.

VENEZIA MDCCCXLII.
PRESSO GIVSEPPE MOLINARI STAMPATORE
EDITOR L'AVTORE.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA E MONASTERO

DI

S. MARIA DELLE VERGINI

DEDICATE

A DON GAETANO MELZI

DI MILANO

CHIARISSIMO UOMO
ED EFFICACE PROTEGGITORE
DEGLI STUDIOSI.

S. MARIA DELLE VERGINI.

Ugolino cardinale vescovo di Ostia (che fu poscia papa Gregorio IX) era venuto a Venezia legato di Onorio papa III, onde pregare la repubblica ad assisterlo nelle persecuzioni a lui mosse da Federico II imperatore. Mentre ciò trattavasi (e fu circa il 1224) il cardinale persuase al doge Pietro Ziani, di erigere una chiesa intitolata *Santa Maria Nuova in Gerusalemme* in memoria di quella che collo stesso titolo era stata in Gerusalemme poc'anzi occupata da'Saraceni. Il doge accolte le istanze fece inalzar il tempio in quell'angolo della città in cui sorgeva una piccola chiesa dedicata a'ss. Martiri Giovanni e Paolo, poco di lungi alla Basilica di s. Pietro di Castello; e vi aggiunse un monastero di donne, che da lui dotato rimase poi sempre juspadronato de' dogi successivi. L'esser quindi stato eretto questo monastero da un doge di casa Ziani e nei tempi di un imperatore di nome Federico, diede motivo all'equivoco, ed alla falsa volgar tradizione che sia stato fondato da Sebastiano Ziani doge che fu padre di Pietro, ad eccitamento di Alessandro III papa nel 1177 allorchè s'era recato a Venezia per concludere la pace con Federico I imperatore. Quest'errore ripetuto nella inscrizione prima, fu scoperto dal Cornaro colla prova degli autentici documenti del patriarcale archivio. Le Vergini in questo cenobio raccolte eran tutte di sangue nobile e fu loro assegnato l'abito di s. Marco Evangelista, e la regola di s. Agostino, sotto la direzione de'canonici regolari della Congregazione di s. Marco di Mantova.

Frattanto tre anni dopo la fondazione di questo monastero, cioè nel 1227 Ugolino asceso al soglio pontificio continuò le sue beneficenze verso l'istituto stesso, e colla sua mediazione eziandio si ottenne di allargarne i confini, essendo stata ceduta nel 1239 da Pietro Pino vescovo Castellano una palude per questo oggetto. Anche i successivi pontefici Innocenzo IV, Alessandro IV, Clemente IV, Gregorio X colla confermazione de' privilegi ed esenzioni antiche, e colla aggiunta di nuovi, si mostrarono benefici verso il monastero. Insorte però alla fine del secolo stesso delle differenze tra le monache e i canonici che le dirigevano, papa Bonifacio VIII, a risultamento del processo fattone da Leonardo Falier piovano della chiesa di s. Bartolommeo, e poscia patriarca di Costantinopoli, ordinò che fossero i canonici allontanati, e in progresso rimaste affatto sciolte le monache dalla loro soggezione, vissero sotto la regola antica del vescovo s. Agostino. Continuarono altresì gli altri pontefici Urbano V, Bonifacio IX, Giovanni XXIII, Martino V,

Eugenio IV, Nicolò V ec. a favorire e proteggere il monastero; invigilando però onde venissero tolti gli abusi introdottivi. Imperciocchè dapprincipio essendo queste donne senza legame di voti, e obbligo di clausura, potevano a lor agio uscire per la città e maritarsi ancora. Cotal disordine era comune in quel tempo ad altri nostri monasteri, e fu tolto da papa Leone X per le cure del patriarca Antonio Contarini non senza aver incontrato molti ostacoli per parte delle monache stesse. Varie discordie anche nacquero in progresso per il duplice ordine di donne ch'era stato introdotto, essendo altre Conventuali, altre Osservanti. Ciò si ha già dal *Cornaro*, e prima di lui ne lasciò memoria *Marin Sanuto* nel vol. XXVII de'suoi mss. Diarii all'anno 1519 (1). Finalmente nel 1537 furono ridotte sotto uno stesso titolo, cioè di Osservanti, e nel 1541 tolta venne eziandio l'uguaglianza dell'abito ch'era bianco tanto per le coriste, quanto per le sorelle (ciò che aveva dato più volte motivo di vanità in queste ultime) col decretarsi che le coriste vestissero il bianco, e le sorelle il nero. Narrasi che *Elisabetta* una delle sorelle piuttosto che abbandonare il bianco, abbia abbandonato il convento.

A due vasti incendii andò soggetto questo luogo. Il primo del 1368, l'altro del 1487. Nell'una e nell'altra occasione concorsero, oltre la pietà de'fedeli, gli ordini pontificii, e le provvide cure del Governo al rifacimento (*Inscr.* 30).

L'antichità e nobiltà dell'origine di questo tempio e cenobio, i privilegi dei quali fu decorato, il diritto che n'avevano i dogi, meritarono che il senato fino dal 23 aprile del 1613 decretasse che dal principe e dalla signoria dovesse visitarsi solennemente nel dì primo di maggio di ogni anno. Abbiamo alle stampe: *Lettera delle RR. Monache di s. Maria delle Vergini, al sereniss. Marcantonio Memmo principe di Venetia per la rinnovatione della solenne visita alla lor chiesa il primo giorno di maggio a ricever l'indulgenza di papa Alessandro III. In Venetia pel Rampazetto* 1613, 4.to, in fine della quale è il decreto del Pregadi 1613, 23 aprile che accorda la domanda, e ordina che il doge ogn'anno colla Signoria debba andar solennemente alle Vergini nel dì primo di maggio. Il doge aveva eziandio il privilegio di dare il possesso alle abbadesse. Il Sanuto ricorda quello

(1) Ne riporterò alcuni pezzi onde si vegga l'indole di quelle donne. *Adì* 21 *maggio* 1519. *Noto eri matina il patriarcha* (Antonio Contarini) *con ç. Benetto Zorzi l'avogador di comun con il vicario* (Ottaviano Brittonio dottore in ambe le leggi vicario patriarcale) *e altri nodari andono nel monastero di le Verzene et in capitolo chiamata la badessa e monache il patriarcha disse la Signoria voleva serarle et meterle in observantia dimandando a tute il voler loro, e la badessa prima poi le altre risposero non voler per alcun modo farse observante essendo conventual e si castigasse chi faceva mala vita* . . . . . Adì 21 zugno 1519. *In questa matina li avogadori di Comun d'ordine del Collegio con li cai di X per obedir al patriarca avendo il doge cesso ogni autorità sopra el dito monastero per reformarlo, andaron con capitani, officiali, e murari al prefato monastero qual è secondo da esser serato, e intrati dentro il monastero per forza butando zozo porte fecer partizion di parte del detto monastero, murando porte etc. e questo voleno dar a monache observante di santa Justina che*

dato a Benedetta Margarita Badoer, e a Chiara Donado. (vol. VI, p. 225) 14 *zugno* 1506. *Il prencipe fo coli piati a sposar la badessa di le Verzene da cha Badoer qual dapoi con la signoria e patricii udite messa picola poi el patriarcha disse la granda ma il doxe non vi stete e la chiesia erra conzada benissimo piu che mai fusse conzada chiesia in questa terra si spexe in conzar ducati* 60 *et si poteva andar fino in refetorio dove manzo piu de* 500 *done e homeni pochi erra una credenziera richissima.....* (vol. XXII, p. 464) 8 *setembre* 1516. *El prefato vice doxe andò con li piati a le Verzene a sentar la badessa nova dona Chiara Donado per esser juspatronato del doxe vi era lorator prefato di Ferara tre proc.* ȝ. *Toma Mocenigo* ȝ. *Zacaria Cabriel e* ȝ. *Lorenzo Loredam dil sereniss. et altri patricii et in capitolo sentata la dita abadessa per una sua neza da cha Gradenigo* (Gradeniga Gradenigo) *fu fato un sermon latino el vice doze poi la signoria vene in chiesia a vesporo fo bella festa ivi e cussi sera quando la si sposera.* Anche lo Stringa ci narra l'investitura data nel 7 febbrajo 1598 dal doge Marino Grimani all'abbadessa Sofia Malipiero (*Inscr.* 10) nella quale occasione la messa fu pontificalmente cantata da Michele Prioli vescovo di Vicenza e fu recitata una bella ed elegante orazione da Aurelia Querini, che esso Stringa trascrive (A). Il Martinioni ricorda il possesso dato da Francesco Molino doge a Gabriella da Molino abbadessa nel 1650 a'28 di agosto con pomposo e solenne apparato, detta la messa da Marcantonio Martinengo vescovo Torcellano, e l'orazione elegantissima da Celeste Grimani monaca, della quale uno squarcio quello scrittore ha riferito (B). Dice il Sanuto (Rer. ital. script. tom. XXII, p. 1037), e lo ripetono alcune fralle nostre cronache mss. essere stata alloggiata nel 1434 in questo monastero la moglie che fu del conte Carmagnuola cui fu tagliata la testa; e che essendo venute qui alcune donne di Lombardia andarono a parlarle, e la persuasero a fuggire; il che avvenne; per la qual fuga ella perdette la provvigione che le dava la signoria all'anno pel vivere suo e pel maritare delle sue figliuole.

Il tempio diviso in tre navate, dietro gli esami fatti dal sig. ingegnere Casoni, presenta tuttora grandi vestigie di antica fabbrica, nè può dubitarsi che i

ivi intrerano le qual monache di le Verzene cridavano esser sforzade et cazade di camini soi etc. tamen aveno paciencia et fo dato per il doxe e la signoria il cargo a ȝ. *Alvise Barbaro q.* ȝ. *Zaccaria Cavalier procurator e proveditor al sal di far murar e far separation del prefato monasterio dove voleno azetar le observante....* Adi 25 detto. *Havendo in questa matina il doxe e la signoria intexo che eri le monache de le Verzene havia buta zozo el muro feno far per separarle e voler meter monache di santa Justina in parte di quello mandoe la signoria con li cai di X tutti tre li avogadori che erano vestiti di seda al dito monasterio et visto quello havevano fatto li fero gran rebuffo, e mando a chiamare il patriarca che era a s. Biasio Catoldo per veder il monastero et volerlo riformar et partir, il quale vene, e intrato in capitolo colli avogadori chiamono le monache dicendo in malora etc.... Tuttavia li mistri lavora per separar il monastero.*

due ordini di colonne sostenenti la maggiore navata, il coperto di essa, e la muraglia di essa verso mezzogiorno, non sieno porzioni identiche dell'antico tempio; perlochè pare al Casoni che il Cornaro esattamente dica che gl'indicati incendii 1368, e 1487 abbiano bruciato il convento e non la chiesa. Massime ristaurazioni, però e grandi riforme vennero in detta chiesa operate in varii tempi; e il vedere molto alterato il carattere della muraglia che sorregge al nord, la ripetuta navata, fa credere al Casoni che o nell'uno o nell'altro delli due incendii anche la chiesa abbia sofferto qualche danno nella navata laterale destra, giacchè appunto da tal parte tocca essa il convento. La cappella maggiore, che ancora esiste, ed il coro sostentato da volti, che fino al 1822 intorno vi girava, sono lavori posteriori all'epoca del secondo incendio: l'interna architettura di questa cappella presenta la maniera del Vittoria, e i due angeli colossali in plastica nicchiati sui fianchi della volta ricordano le forme sciolte di quello scultore ed architetto. E se ciò è vero, tale ricostruzione non sembra conseguenza dell'incendio 1487, ma piuttosto un volontario miglioramento fatto per decoro della chiesa e per comodo delle monache. Dello stesso tempo e fatto per li medesimi fini giudica il Casoni ancora quel nobilissimo atrio dorico per cui si ha ingresso alla chiesa ed al monastero, e che sostenta un altro gran coro. *(Vegγansi nella nota C, all'anno 1546 ec. i documenti intorno alla fabbrica).* Si ravvisò che la muraglia della navata laterale sinistra è fabbricata con mattoni della città di Altino, i quali distinguonsi dal loro piccolo volume, ed ordinariamente dimostrano la vetustà dell'edificio in cui si rinvengono. Aveva già questa chiesa nove altari, tre de' quali distinti per la pregevolezza dei marmi, e per magnificenza, cioè l'altar maggiore, quello del Redentore, e quello di N. D. del Rosario. Nelle carte del monastero veggo che o v'era o vi doveva essere anche una *cappelletta della chiesa concessa* (circa il 1615) *a Monsignor Tiepolo primicerio di s. Marco e antistite del monastero, verso Levante, contigua al monastero stesso, in cui gli era lecito di far fabbricare l'altare e ornarlo a piacere per se ed eredi.* Venerato era anche per una immagine di N. D. la quale per antica tradizione aveva donata Zilio Ziani discendente dal fondatore Pietro doge. Essa è ricordata dal Cornaro a p. 65 delle Notizie Storiche delle più celebri immagini di M. V. (Venezia 1761, 12.mo) ed ora è posseduta da un Antonio Schilati abitante in Ruga stretta a s. Pietro di Castello, siccome mi vien detto, al quale aveala data una donna che l'ebbe dalle monache. Io però non trovo nella discendenza de' *Ziani* un individuo di nome *Zilio;* quando non s'intendesse di *Luigi* fratello di *Pietro doge.* Tra i quadri uno se ne vedeva rappresentante la instituzione di questo monastero; pittura di Antonio Molinari della sua più eccellente maniera (C).

Ma venuta l'epoca della distruzione de'corpi regolari ecclesiastici e del convertire ad uso profano i luoghi sacri, queste monache in vigore del vice-reale decreto 28 luglio 1806 si sciolsero, e nel 24 settembre di quell'anno parte an-

darono nel monastero di s. Girolamo, parte in quello di s. Giustina. Un decreto 29 novembre dell'anno medesimo 1806 assegnò il monastero e la chiesa alle truppe della marina italiana, e il possesso fu da questa preso nel 13 marzo 1807. Nel primo febbrajo 1809 tanto la chiesa che il convento furono attivati ad uso di *Bagno de' forzati*, ossia di ergastolo marittimo *(vedi Inscr. al n.* 31*)*. Similmente fu ridotta ad uso del bagno, come corpo di guardia, la chiesetta od oratorio della confraternita della Visitazione di M. V., posta sulla fondamenta per cui s'entra nel convento, della quale scuola vedi nella nota C all'anno 1581, la cui erezione rimonta al 1399 per ispeciale decreto del Consiglio di X. Essendosi poi dovuto nel detto anno 1809 aprire nell'Arsenale la Nuova Porta di mare, porzione di quest'isola delle Vergini, verso tramontana, si è distrutta, per dare una direzione retta al nuovo canale, che dalla porta medesima si dirige a quello dei Marani: l'isola quindi allora perdette non poca area d'ortaglia.

Parlando delle inscrizioni, ho copiate alcune sul luogo, altre le ebbi da'mss. Palfero e Gradenigo, ed altre mi furono somministrate dal sig. ingegnere Casoni. Fra gl' illustri che ricordo si distinguono Lorenzo Massa *(Inscr.* 1*)*, la famiglia Corbelli (2), il vescovo Luigi Lollino (6), Sebastiano e Vincenzo Querini (12, 14, 15), Giambattista Padavino (16).

Ragionarono di questo illustre cenobio, fra'molti, i seguenti: *Dandolo* (R. I. t. XII, p. 343). *Sabellico* (De Situ. p. 88). *Sanuto* (R. I. t. XXII, p. 538, 678, 1037). *Sansovino* (Venetia I, 4, tergo). *Stringa* (Venetia II, 127 t.). *Palazzi* (Vitae Ducum p. 339). *Olmo* (Istoria della venuta a Venezia di papa Alessandro III. a p. 314 e a p. 320 ove all'anno 1261 dà notizia di un documento in cui sono soscritti *Jacobo Priore et Marco Monaco sanctae Mariae de Virginibus de Venetiis*). *Martinioni* (Venezia I, 19). *Martinelli* (Ritratto 1705, p. 89). *Pacifico* (Cronaca p. 193). *Coronelli* (Guida 1744, p. 69). *Corner* (Eccles. Ven. IV, p. 1 e seg. XIII, 237, XVI, 256). *Zanetti* (Pitt. Venez. 1797, I, 125). *Pivati* (Dizion. X, 118). *Grandis* (Vite de' Santi, III, 123). *Cronaca Veneta* (anno 1777, I, 272). *Zucchini* (Nuova Cronica, I, 92). *Cornaro* (Immagini di M. V., 1758, p. 121). *Renier Michiel* (Feste Veneziane. II, 69). Codice mss. intitolato *Monache* appo di me, e due *Cronache* mss. delle quali vedi alla seguente nota (D). Nelle *Novelle ecclesiastiche di Roma, d' Italia e d' altri paesi*, anno 1759, p. 49 e seg. si legge *Relazione istorica intorno l' origine del nobilissimo monistero di S. M. delle Vergini dell' ordine di s. Marco di Mantova in Venezia.*

In una *cronichetta* antica ch' è pur da me posseduta, contenente notizie della fine del secolo XV e del principio del secolo XVI si dice, che fralle cose notabili che si mostrano a' forestieri che vengono a Venezia è il *cantar monache o alle Verzene o a s. Zaccaria;* quindi si può dedurre che queste donne esercitavansi anche nell'arte del canto e vi riuscivano a meraviglia.

NOTE AL PROEMIO.

(A)

L' orazione tenuta da Aurelia Querini è stampata con questo titolo: *Oratio sororis Aureliae Quirino monialis in monasterio sanctae Mariae de Virginibus habita coram sereniss. Marino Grimano die 7 februarii* 1598, *Venetiis apud Jo. Ant. Rampazettum*, 4.*to di pagine* 4. Oltre lo Stringa l'ha riferita anche Giovanni Botero (*Relazione* di Venezia, 1605, p. 104). In questa Orazione si loda il doge Grimani perchè sostenne i diritti di questa chiesa. Ora, dal codice Gradenigo (*Donne illust. Veneziane*) sappiamo che per decreti di Sisto IV e di Gregório XIII la Abbadessa (la quale soleva durare in vita), non dovendo eccedere i tre anni, pareva diminuito il privilegio del juspatronato regio. Morta nel 1598 la superiora, fu molto maneggiato l'affare col Papa Clemente VIII; ma *come egli era tenace della giurisdizione ecclesiastica, molto offeriva in voce al merito della Repubblica, ma poco corrispondeva cogli effetti anche nelle piccole cose*. Condiscese però a reintegrare in queste antiche ragioni e possessi il doge di Venezia che mise in sede solennemente la nuova badessa eletta dalle monache *Sofia Malipiero*, (Vedi anche su ciò il Libro IV della Veneta Storia manusc. di Nicolò Contarini). *Giovanni Palazzi* nel libretto: *La virtù in Gioco ec.* (Venezia 1681, p. 86) ricorda parimenti Aurelia, e aggiunge che scrisse un *Trattato contro l' influenze maligne di quel tempo prescrivendo per rimedio Religione e Giustizia, senza la quale è vana l'arte e arida la medicina. Scolpì per simbolo nel frontispicio di questa sua opera l'Agricoltore nel Campo nel quale cade la rugiada del Cielo col motto di s. Agostino: Non salvat te, sine te.* Anche il padre Filippo Elsion rammenta l'Orazione suddetta a p. 104 del libro *Encomiasticon Augustinianum Philippi Elssii.* Bruxelles 1654, e il padre Fiorelli nei *Detti e fatti memorabili del senato* (p. 280). Io credo però che cotesti elogi sieno esagerati, e che la Querini, monaca, abbia soltanto *bene recitata* la orazione dinanzi al senato, composta, forse, dal padre confessore o da altrò valent' uomo. L'ab. Pier Domenico Sorese ricorda la *Querini* a p. 60 del *Saggio sopra la necessità e la facilità di ammaestrare le fanciulle.* Milano 1774.

(B)

Non solamente si è conservata memoria di queste oratrici monache *Querini* e *Grimani*; ma nella cronaca mss. del secolo XVI, che citerò nella nota D, si vede l'elenco di altre antichissime che vuolsi aver recitato discorso innanzi al doge all'atto dell' immettere nel possesso le badesse. E sono le seguenti:

1. *Isabella Cribella* di Milano recitò orazione per la badessa *Maria Ziani*; e *Marzia Isabella* la recitò all' atto della sua confermazione che fu nel 1199.
2. *Orsola Badoara* recitò per la badessa *Zilia Ziani.*
3. *Brigida Longo* per la badessa *Polissena Cornara* che morì del 1280.
4. *Maria Foscarini* per la badessa *Eufemia Mastalici.*
5. *Cecilia Giustinian* per *Jacopina da Canal* badessa defunta nel 1318.
6. *Cecilia Basejo* per la badessa *Maria Venier* che poi morì del 1335.
7. *Cecilia Rimonda* per *Nicoletta Zorzi* morta nel 1349.
8. *Agnesina Memmo* per *Agnese da Canal* che passò all'altra vita nel 1366.
9. *Zanetta Zane* per *Isabetta Querini* defunta nel 1387.
10. *Orsola da Molin* per la badessa *Marina Dandolo* che morì del 1396.
11. *Agnesina Giustinian* per *Agnese Loredan.*
12. *Soradamor Zorzi* per la badessa *Francesca Zorzi* che morì del 1428.
13. *Elena Giustinian* per *Elena Contarini* badessa.

14. *Briseida Giustinian* per *Soradamor Moresini*, defunta nel 1453.
15. *Maddalena da Canal* per la badessa *Francesca Querini;* la quale poi morta nel 1483 ebbe orazione in funere da *Orsola Bondumiera.*
16. *Angela Marcello* per la badessa *Elisabetta Bragadina* la quale venne a morte nel 1490.
17. *Chiara Donato* orò per la suddetta *Angela Marcello* divenuta badessa. La Marcello morì del 1503.
18. *Pellegrina da Canal* recitò per *Benedetta Margarita Badoaro* morta nel 1513.
19. *Gradeniga Gradenigo* recitò per la detta *Chiara Donado* eletta badessa.

Oltre queste orazioni, le quali chiaramente vedesi esser state composte dal dettatore del codice o all' epoca di esso, sendo d'uno stile uguale, conosco eziandio le seguenti a stampa di epoca posteriore recitate da qualche monaca al doge, o fatte in occasione di elezione, o di morte di qualche badessa, senza notare le molte raccolte di poesie solite pubblicarsi in cotali solenni incontri.

1. *Oratio sororis Mariae Electae Faletrae monialis in monasterio Sanctae Mariae de Virginibus habita coram sereniss. D. D. Marco Antonio Memmo inclito Venetiarum duce, die 8 iunii 1615. In Venetia per Roberto Meietti et Evangelista Deuchino,* 4.to.
2. *Oratio Josephi Malumbrae in obitum illust. ac reverend. Sophiae Maripetrae monialium Sanctae Mariae de Virginibus Venetiarum antistitae praeclarissimae atque in ejus funere nonis ianuarii ab eodem auctore habita. Venetiis* 1615, *apud Jacobum Violatum,* 4.to, con dedicazione ripiena di elogi a Pietro Bondumier senatore e generale provveditore in Candia, in data VIII idus ianuarii 1614.
3. *Gratiarum actio Mariae Electae Faletrae illust. D. Joannis filiae monialis Sanctae Mariae de Virginibus habita serenissimo principi Joanni Cornelio in recenti Adrianae Mocenicae abbatissae creatione. Venetiis* 1627, 4.to, Pinelli.
4. *In funere ill. atq. reverend. Gabrielae Molinae in Ducali Virginum asceterio abatissae Oratio habita a p. d. Joanne Maria Forestio cl. reg. som. in semin. ducali Rhetorices professore. Venetiis* 1667, 4.to, Pinelli, dedicata a Marco Molin senatore.
5. *Salutatio serenissimo principi Dominico Contareno atque excellentissimo collegio in solemni inauguratione Elisabethae Benzoniae sacri asceterii Sanctae Mariae de Virginibus antistitae habita a Cherubina Lauretana, anno* 1669. Di questa orazione è autore il padre Cosmi e sta inserita a p. 369 delle *Orationes funebres* da lui stampate col titolo di *Hermathena*, a Ferrara nel 1691, 12.mo.
6. *In funere illustriss. atque reverend. Elisabethae Benzoniae in ducali Virginum asceterio antistitae meritissimae oratio habita a D. Bernardo Fanzago C. R. congreg. somaschae, anno MDCLXXIV, mensis februarii die X. Venetiis ex typ. Pinelliana,* 4.to.
7. *Gratulatio in solemni inauguratione Gratiae Contarenae sacri asceterii Sanctae Mariae de Virginibus antistitae meritissimae coram excellentissimo collegio dicta a Victoria Maria Pisana. Venetiis anno* 1674, *typ. Alexandri Zattae.*
8. *In funere ill. et rever. Gratiae Contarenae in praeclariss. Sanctae Mariae Virginum asceterio abbatissae oratio habita a P. D. Felice Donato in publico D. M. Athenaeo oratore in cancellaria sereniss. principis lectore, et in seminario ducali rectore,* (senza data) 4.to. La dedicazione è ad Alba e Maria Aurora sorelle Grimani.
9. *Gratulatio coram sereniss. principe Aloysio Contareno atq. excell. collegio in solemni inauguratione Mariae Jucundae Contarenae sacri asceterii Sanctae Mariae de Virginibus abbatissae habita ab Helena Delphina. Venetiis,* Pinelli 1683, 4.to.
10. *Gratulatio coram serenissimo principe et excellentiss. collegio in solemni inauguratione Mariae Dianae Grimanae sacri asceterii Sanctae Mariae de Virginibus antistitae habita ab Helena Delphina, anno Domini MDCXCIV,* 4.to. *Venetiis apud Andream Poleti.*
11. *In funere illustr. ac Reverend. DD. Dianae Grimanae sacri et regii asceterii Sanctae Mariae de Virginibus antistitae Oratio Hieronymi Sertorii congregationis e somascha. Venetiis MDCCXVI, apud Jacobum Thomasinum,* 4.to.

12. *Virtutis optio laudata coram sereniss. principe Joanne Cornelio, et excell. collegio in solemni inauguratione Blanchae Delphinae sacri asceterii Sanctae Mariae de Virginibus antistitae a Maria Aurora Bragadena*, 4.to, *Venetiis apud Jacobum Thomasinum* 1717.
13. *Johannis Baptistae Naevii Clericorum Regularium presbyteri oratio in funere illust. ac reverend. Blanchae Delphinae sacri et regii asceterii Sanctae Mariae de Virginibus antistitae. Venetiis MDCCXXXVI apud Petrum Bassaleam*, 4.to.
14. *Pro Gabriela Marcella sacri ac regii asceterii Sanctae Mariae de Virginibus antistita inaugurata oratio coram serenissimo principe Aloysio Pisani et excellentissimo collegio habita a Maria Catharina Fuscula, anno Dom.* 1737, *Venetiis*, *Pasinellus*, 4.to.
15. *Joannis Merati C. R. T. Oratio in funere Gabriellae Marcellae sacri ac regii asceterii Sanctae Mariae de Virginibus antistitae. Venetiis MDCCXLII*, *excud. Stephanus Valvasensis.*
16. *Pro Maria Seraphina Bragadena antistita inaugurata regalis asceterii Sanctae Mariae de Virginibus oratio coram serenissimo duce Pietro Grimano et eccellentissimo* (così) *collegio habita a Maria Catharina Fuscula. Venetiis MDCCXLIII*, *apud Petrum Basaleam* (così).
17. *Orazione di don Pietro Stendardi per la professione nel regio monasterio delle Vergini della nobil donna Maria Geltrude Querini. Padova, Conzatti* 1760, 8.vo.
18. *Laudatio in funere Seraphinae Bragadenae sacri ac regii asceterii Sanctae Mariae de Virginibus antistitae habita in eadem aede S. Mariae a Joanne Merati C. R. Venetiis MDCCLXXXIV*, *die* 20 *aprilis*, *excud. Marcellinus Piotto*, 4.to. Nota che l'anno è fallato dovendo stare 1774 in cui morì la Bragadina, essendo stata in suo luogo eletta a' 17 di giugno susseguente *Maria Giovanna Moro.*
19. Esiste mss. la relazione di quanto è seguito in occasione della morte della suddetta *Bragadina* e della elezione di *Maria Giovanna Moro: adi* 17 *aprile* 1774. *Diretto per lungo corso di anni il regio monastero di s. Maria delle Vergini ec.*

(C)

Più curiosità relative e all'antica e alla moderna fabbrica di questo luogo, e a doni fattivi in varii tempi, e alla ricchezza de'suoi arredi troviamo parte nella *Cronaca* di esso monastero che indico alla nota D, parte nelle memorie che mss. esistono nel generale archivio di s. Maria de'Frari. Ne porrò varie per ordine di epoche; non senza osservare che dalla filza (detta *Sacchetto*) N. 1. armario 1, intitolata *Institutione e Regole*, *esentioni*, *e fabbrica del monastero e chiesa*, furono levate molte carte interessanti, e delle più antiche riguardo a privilegi papali, conferme di essi, immunità, esenzioni da Re e da Principi accordate a questo cenobio, e così pure i diplomi originali delle elezioni delle badesse dall'anno 1366 al 1431 inclusive, le quali tutte carte furono, al momento della soppressione del convento, destinate per l'*archivio di Milano* come da una memoria fattavi dal Fontana.

1290 (circa). *Eufemia Mastalici* badessa fece fare il *campanile della giesia e le campane.* (Cronaca).

1299. *Madonna Marchesina da cha Bora* morta a' 7 di luglio di quell'anno lasciò varii danari alle monache, e a *suor Aluysa Bondimier grossi* 15 *et el suo papagà.* (Cronaca).

1390 (circa). *Marina Dandolo* badessa compiè la fabbrica della chiesa e del convento già cominciati dopo l' incendio; comperò libri, paramenti ed ornamenti. (Cronaca).

1400 (circa). La priora *Agnesina Zustignan comenzò ad historiar del suo proprio et ha historiata la mità del capitolo che ha tutta l' historia della Madonna, l'altra mittade del suo etiam fece historiar la dita Agnes Justinian. Cecilia Zustinian la qual era in quel tempo maistra del choro fece far del suo proprio el mesal del canto el qual benchè fusse compido del* 1363 *adi* 13 *agosto nondimeno essendo morto el padre della dita Madonna Cecilia et de sua sorella Pantasilea nell'anno . . . preterito el qual ha nome missier Lorenzo Zustignan q.m Bernardo del confin de san Moisè, che lassò ducati* 200 *per suo testamento al monastier del qual era etiam procuratore, el fu tegnudo fino a dicto tempo ; et la ditta*

Madonna Cecilia li azonzzi li antifonarii notadi; et allora compido el choro el qual fece far Madona Franceschina Bondumier monica del loco di suoi propri beni. (Cronaca).

1420 (circa). *Francesca Zorzi* badessa, varii privilegi ottenne, fece la croce grande d'argento, candelabro d'argento, anconetta della pace d'argento colle sue arme, il calice ec. (ivi).

1430 (circa). Altra *Francesca Zorzi* badessa fece far del suo un *turibulo d'argento* colla sua *navicella* e altre cose; e sotto di essa *Madonna Isabetta Trevisan fece del suo un Tabernacolo d'arzento con el dito di s. Atanasio* (ivi). (*)

1431 (circa). *Elena Contarini* badessa fece varii arredi di vestimenti con i *frisi di perle.* Sotto di essa Messer *Pietro Marcello* e Messer *Antonio* e Messer *Andrea suoi fioli fece far l'altar de san Piero, cum le sue arme. E Messer Antonio de Lorenzo diede al convento ducati 25 per far fabricar l'altar della Madonna dentro con il capitello.* (ivi).

1440 (circa). *Sordamor Moresini* badessa parimenti si distinse, avendo fatto fare cinque *calici.* (ivi).

1455 (circa). Sotto il badessato di *Pantasilea Contarini* varie monache si distinsero nel fare fornimenti di gran prezzo ad ornamento della chiesa, con oro e perle e gioje, e la cronaca ce ne conserva il nome, *Cristina* e *Bianca Zorzi*, *Lucrezia Zustinian*, *Elena Zane*, *Orsa Bondumier* e *Bianca Querini.* (ivi).

1488. Sotto la badessa *Elisabetta Bragadina* il doge fece chiamare Messer *Piero Biancho el qual notò la parte onde si rifaccia il monastero* (bruciato pel fuoco del 1487) *assegnati ducati duemila.* Si cominciò, e procuratori alla fabbrica eletti furono dalle monache *Mattio Loredan*, *Marino Contarini*, *Alvise Marcello* e *Andrea Gradenigo.* (ivi).

1502. Mistro *Giacomo de Zuane* da Treviso murer nel 1502 adì 28 marzo fa convenzione con ms. *Benedetto Zio de far un pozo de piera all'orto del monastier delle Vergini.* (Archivio).

1534. 3 fevrer. Mistro *Piero Luran murer* si obbliga colla reverenda *Sofia* (Pisani) *baesa del monestier* di far un muro nell'orto del suddetto. (ivi).

1536. 30 settembre. Lavorava mistro *Simon tajapiera.* (ivi).

1537. Carta di convenzione tra Francesco q. Zuane de *Quero o Quadro tajapiera del confin di s. Vidal* e Girolamo Zustinian procurator del monastero per fare il muro di esso. Sono sottoscritti *Anzolo* e *Piero* figli di detto *Francesco Luran* in data 4 febbrajo. (ivi).

1537 e 1541. *Martin da s. Vidal tajapiera* lavorava nel detto monastero. (ivi).

1538. Mistro *Jeronimo* intagiador vi lavorava. (ivi).

1538. *Francesco Bragadin* indorador adì 3 settembre riceveva il saldo di suoi lavori. (ivi).

1540. 25 marzo. Contratto tra il suddetto *Girolamo Zustinian* q. Marino procuratore del monastero, e Mistro *Salvador di Putti* (de pueris) *fornasier* a Treviso, per tante pietre cotte o quadrelli. (ivi).

1541. 14 novembre. Altro contratto con *maestro Antonio tajapiera q. Andrea sta in la contrada di s. Marcilian* per pietre. (ivi).

1543 p. dicembre accordo con Messer *Sebastian Franco* organista *che lui sonerà l'organo della chiesa tutte le feste sottoscritte, e avrà ducati* 8 *all'anno da lire* 6 : 4. (ivi).

1546. 12 gennajo. Contratto tra il detto Girolamo Zustinian procuratore del monastero, e mistro *Zuan Piero di Zanchi* tagliapietra a s. Moisè *di tutte le pietre vive che accadono per la fabbrica del barco e giesia di dito monastero.* (ivi).

1547. 9 luglio. Accordo con mistro *Lorenzo* dito *Fachin* tajapietra per la facitura di sei colonne, e le do *meze colone con la sua base e chapitelli de pieraviva che va soto el barcho de dito monasterio.* (ivi).

1547. 17 dicembre. Accordo con mistro *Lorenzo*, mistro *Perin* e mistro *Zorzi* tajapiera *che li diti maistri si obligano di la-*

(*) In quanto al dubbio sull'esistenza di queste due badesse di ugual nome e cognome vedi in seguito l'epigrafe num. 22.

vorar le sotoscrite piere secondo le sagome a fato mistro Guielmo tagiapiera nostro proto .... per la cornise secondo la sagoma a fato mistro Guilelmo tagiapiera nostro proto.... pezzi di gorna ec. e 1549. (ivi).

1548. 3 zugno. Accordo con mistro *Beneto tajapiera fo de Zuanne murer* per il selciato della chiesa e 1549. (ivi).

1549. 4 maggio. Accordo con *maistro Zaneto murer de far* la facciata e muro in orto ec. (ivi).

1549. 28 setembrio. Accordo con Perin tajapiera per *lavorar piere segondo le sagome a fatto mistro Guielmo tajapiera n.ro proto....* Simile accordo con mistro *Santo* tajapiera. (ivi).

1549. 20 novembre. Accordo con maistro *Zuan Piero de Francesco del Bon de far li muri tutti e fabbrica del barco del monastero e oratorio e disfar il muro della faccia della giesia e quello rifar e puntellar li volti e colmo.... con quella sorte de armadure che ordina mistro Guielmo proto* ... e debba far il colmo di legname *ben armado che dirà mistro Guielmo proto.* (ivi).

1549. 14 *febrer.* Accordo con mistro Perin e mistro *Bortolomio de Quaro* fratelli tajapiera per piere *segondo la sagoma di mistro Guielmo proto.* (ivi).

1550. 18 avosto. Accordo con *mistro Anzolo q. Stefano tajapiera di laborar tutte le tolele a destra in salizar el resto dela chiesa.* (ivi).

1551. 14 ottobre. Mistro *Bortolomio indorador indorò la pala della reverenzia di Madonna da le Verzene.* (ivi).

1554. 24 novembre. Lavorava *Pasqualin* o *Pasqueto* murer. (ivi).

1562. 5 dicembre. Accordo tra *Pasqueto tajapiera* e *Liberal tajapiera* da una e mistro *Zuampiero* proto e commesso della madre priora dall'altra de far *l'inchiostro delle sepolture soto el barcho.* (Archivio. Vedi nel sacchetto num. 44, lettere GG).

1581. 23 maggio. Riferì mistro Marco Protho del offitio haver veduta la *schuola della Madonna alle Verzene qual la fazada davanti sopra la fondamenta manaza ruina.* (Questa scuola fu fondata fino dal 1399, come ho detto nel proemio, ma il decreto del consiglio di X fu levato via dalla filza coll'altre carte per mandarsi a Milano). In questo tempo la chiesa venne molto ristaurata, sendo badessa la *Benedetti.* (vedi *Inscr.* 1).

1625. 15 zugno. *Parte del Capitolo per fabbricar la scola delle Vergini.*

—— 7 luglio. I Giudici del Piovego, vista l'antica cronaca del monastero, e come il tutto è juspatronato del doge, accordano *sia levato ogni impedimento alla fabbrica cominciata da esse madri.* (Archivio).

1674. 12 febbrajo. Accordo tra la badessa *Gratia Contarini* e mistro *Zambatista dal Vardìn segador di pietre* di far tutti li marmi fini di massa di carrara per erigere l'altare della B. Vergine in chiesa *giusto li disegni fatti da me Baldisera Longhena protto* (originale di lui nel sacchetto num. 6). Operarii furono *Cominelli Andrea* e *Viviani Girolamo*, e scultore il *Pensa* (Francesco Cabianca) per le due *figure grande.*

1676. Obbligo di *Girolamo Viviani* tagliapietra sta a s. Trovaso di far l'altar suddetto. (Archivio).

1677. 25 giugno. Obbligo di *Giusto Fiammengo* (Giusto de Court) *scultor* di fare due figure grandi, dei puttini, e feston nel parapetto, quattro puttini sotto alla Madonna, due Vittorie nelli angoli, la seraglia, due angeli fra le colonne, due angeli che devono sostenere il baldacchino, il tutto per prezzo di ducati 850, e ciò per sua fattura soltanto. Vi è la firma originale *Io Giuste de Corte affermo quanto di sopra;* seguono le ricevute che giungono fino al 28 maggio 1680 in cui *Giorgi Meynart come procurator del R. D. Giovanni de Corte fratello del quondam sig. Giusto scultor sopradetto come da procura 26 novembre 1679 riceve il saldo.* L'ultima ricevuta di pugno di Giusto è del 29 aprile 1679, cosicchè si vede che è morto in quell'anno. (ivi).

1677. Luglio. Accordo delle monache con me *Andrea Cominelli architetto* per far l'altar della B. Vergine suddetta .... *Siano tenuti et obbligati a far il baldacchino tanto di legno quanto di rame e con suoi rimessi de mano de fiorentini.* (ivi).

1677. 25 gennajo (M. V.). Accordo con mistro *Zuane* murer, et il sig. Girolemo *Viviani* per dover *alzar et far a volto la terza nave della chiesa attaccata al monastero*

e redurla in tutto e tutto simile a quella dall'altra parte. (ivi).

1680. 13 marzo. *Ho ricevuto io Henrico Mayringo* (Meyring, o Merengo) *scultor dalla ill. e rev. abb. d. Gratia Contarini per mano dell' ill. D. M. Stella Camerlenga ducati sessanta* e questi a *conto* del *schenal* per la B. V. cioè per l'altar; e 18 aprile altra ricevuta dello stesso a saldo. (ivi).

1699. *Nota della spesa fatta nel quadro posto in chiesa di S. M. delle Vergini sopra il choro significante la fondatione del monastero*, l'anno 1699 a n. d. il mese di gennajo, autore il sig. Antonio Molinari. Dati al pittor ducati 350 per tela ec. somma in tutto ducati 440 (sacchetto 6, lettere GGG). Tale quadro, per quanto credo, sta oggidì (1841) nel depositorio delle pitture trasportate dalle chiese soppresse nel palazzo ducale.

(D)

La prima è una *Storia di questa chiesa e di questo cenobio che arriva all'anno* 1770, in quarto mss. ricordata dal Moschini ne' libri Gradenigo p. 19 (*Vite di tre personaggi illustri* ec. Venezia 1809, 4.to). Questa *Storia* ch' esaminai, non è che una copia della seguente *Cronaca originale*, cui però furono nel fine aggiunte alcune notizie posteriori all'epoca in che fu scritta la *Cronaca originale.*

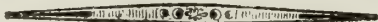
La seconda è presso il Museo Corrario, ed è quella stessa ch'esisteva già nell' archivio delle monache, esaminata e studiata dal Cornaro che in più luoghi ne fa menzione ove parla di questa chiesa e monastero, non senza però riflettere che questa Cronaca, o codice originale *multis scatet mendatiis.* Di questo originale fan parola le monache nella lettera al doge Memmo in data p. maggio 1613 che abbiamo sopra indicata.

Ad ogni modo, per tante altre cose interessanti e veridiche, è assai prezioso questo codice, e merita che io qui lo descriva brevemente.

Il titolo è: *Cronica del Monastero delle Vergini di Venetia.* Mss. Cartaceo in fol. stragrande del principio del secolo XVI, di carte numerate da una sola parte 63. Comincia: » Per voler satisfar a tutti li lectori et audienti e de bisogno che in questo n.ro libro si sapia in che modo vene a Venetia » il n.ro sanct.mo pp. Allex. III.o «. Sonvi varie miniature alquanto rozze, rappresentanti diverse storie, alcune delle quali relative all' istoria del detto papa Alessandro III, di Federico imperatore e di Sebastiano Ziani doge; altre relative alla elezione delle badesse e a' funerali di monache. Segue l'elenco de' pontefici da Alessandro III a Leone X inclusivamente, i quali hanno conceduto loro privilegi al monastero. Alla pag. 3 si fa questa nota (indicante l'epoca in cui si scriveva il codice) *Anno D.ni M . D . XXIII . die . XX . mensis . maii . creatus fuit Andreas Gritti . dux . LXXVII . Venetia4*, colla quale si chiude l' elenco de' dogi che da Sebastiano Ziani fino al Gritti governarono e protessero il monastero. A pag. 4 e seg. l' albero della *Generazione sacra* ec. Alle p. 10 in un frontispicio miniato colla facciata della chiesa si legge: *Incipit Originale Monasterii s.cte Mariae Virginis de Venetiis. Qui 993 ipsum furatus fuerit vl titulum deleverit anathema sit.* Viene poi l'elenco di tutte le badesse cominciando da *Giulia* figlia dell' imperatore Federico, (vedi *Inscr.* 1) e le orazioni ossia omaggi fatti (o a dir meglio che si fingono dallo scrittore recitati) al doge nell' atto della solenne inaugurazione delle badesse, l' ultima delle quali è *Chiara Donato* anno 1518. In fine vi è una diatriba piena di fele contra le novità che del 1519 per commessione superiore introdusse il patriarca Contarini, delle quali feci cenno nel proemio. Il titolo di questa velenosa scrittura è: » 1519. 28 marzo. Qua » comenza un opera dolorosa chiamata Luctus omnium monialium conventus Venet. » incomenzata et imaginata da quel crudel » proditore de Octavian naq. della fameglia del patri de Brittoni, della matre origine di sexo de generatione iudaicha..... » come suo padre vene in Ravena et tolse per » mogliere una giudea la qual ha parturito » questo maledecto et iniquo fracto.... unde » l' ha tradito la sua patria cioè Pesaro da » poi in Roma fu coronato et a caval dell'asino fu scorizato poi e venuto qui in Venezia » et a posto tanta ruina.... prima con sua » sagacia per farse ricco l' intrato nell' arte » sua de strighe e de strigoni.... polvere » diaboliche.... con suo inzegno et arte ha

» facto tanto chel R.mo mons. patriarca lo » tolse questo artefice diabolico per suo vi- » cario, el qual malefico ha cominciato un » altra mercantìa e guadagno e simonia a ru- » bar la chiesa de Dio e tirar li danari delle » povere monache sì conventuale che obser- » vante e.... questo traditor della chiesa ne » ha vendude... nui povere meschinelle... «.

Volli trascrivere interrottamente questo pezzo perchè va a colpire *Ottaviano Brittonio dottore in ambe le leggi e vicario generale del patriarca di Venezia eletto l'anno* 1523 e cessato nel 1525, giusta l'elenco che ne dà il Cornaro nel vol. XIII, ove di s. Pietro di Castello. (1)

(1) Intorno ad *Ottavio Brittonio* scrivevami il distinto amico mio *Marco Procacci* di Pesaro, che esistono nella Oliveriana sei lettere degli anni 1521-1522-1523-1525, cinque delle quali dal *Britonio* dirette al duca di Urbino Francesco Maria rientrato allora nello stato; e un'altra a *Costanzo Britonio* suo fratello siniscalco del duca. In una da Roma del 27 dicembre 1521 dice che va Britonio *cavalcando in Roma per le poste dietro il suo re.mo mons. cardinale Grimano.* In una del 1522 7 luglio accennava al duca, *in questa notte essere stati due terremoti in Venezia.* (Non ne fa parola il Galliciolli ove ricorda varii terremoti). In un'altra datata da Venezia 19 maggio 1523, partecipa al duca che *insieme con il cl.mo M. Marco Grimani egli è andato da sua serenità a presentarle la lettera et il vino, lo quale lo acceptò gratiosamente, ma che dovette la stessa mattina andar in collegio perchè il principe non può leggere lettera al mondo diretta a lui se non cum li deputati* ec. Il Procacci trovò anche una *Laura Britonia* di questo secolo nel cui testamento eretto sotto il 13 novembre 1571 in atti di Giovanni Sforza degli Angeli, vien chiamata *prudens ac nob. mulier d.na Laura Britonia Pisaurensis* ed instituisce suoi eredi universali *Mutio* e *Valerio Diplovatazii figli di Alessandro* del fu celebre giureconsulto Tommaso e di Ginevra sua figlia. Ma non avendo il Procacci di tale famiglia *Britonio* veduta altra memoria nè prima nè dopo il secolo suddetto XVI, si conferma nel sospetto che non sia originaria di Pesaro o di quei luoghi, ma forestiera e forse napoletana. *Ottavio Britonio* suddetto è ricordato anche dal Sanuto. Diarii t. XXIX, p. 125 adi 26 agosto 1520. *Domenega vene in colegio domino Octavian Britonio vicario del reverendissimo patriarca, et apresentoe un breve dil papa a stampa venuto da Roma qual danna la scientia et opere di fra Martin Luther Germano di l' hordine di s. Agustino* ec. come ho detto a p. 165 del vol. II.

CONSECRATIO HVIVS ECCLESIAE CELEBRATVR DIE XX MENSIS IVNII.

Leggesi sulla soglia superiore della porta grande nell' interno della chiesa in una sola linea e in bei caratteri romani. Ell' è ripetuta anche dal Cornaro (IV, 39).

In qual anno precisamente sia stata consacrata è ignoto; e solo da questa epigrafe si sa che nel 20 giugno se ne celebrava la consacrazione. Ora per altro mercè le assidue indagini dell' ingegnere sig. Casoni fu scoperta una inscrizione che dimostra anche l'anno. Questa leggesi in caratteri gotici del secolo XIV scolpita in tre lati di una pietra di marmo greco, la quale era collocata sopra la gran porta nell' interno del cortile d' ingresso a questo monastero. Al lato, o a dir meglio, all'orlo destro .... CC.XXVII.LDNECA. All' orlo davanti . I.LOTAVA.DELASENSA. All'orlo sinistro . FO . SACTA QVES.... Il quarto lato affatto corroso era incassato entro la muraglia. Vedesi dunque che l'anno 1327 nella domenica della ottava della *Sensa* (Ascensione) fu consacrata questa chiesa. Non c' è dubbio primieramente che l'anno sia MCCCXXVII, e non MCCXXVII giacchè vedesi la traccia del primo C avanti li due CC, nè può essere tenuto 1227, e nemmeno 1427, perchè il carattere è propriamente del secolo XIV. Secondo la tavola posta nel t. X dell'Italia Sacra dell'Ughelli, nel 1327 Pasqua cadeva nel 12 aprile; quindi nel giovedì 21 maggio fu l'Ascensione, e la Domenica era per conseguenza nel dì 24 maggio.

4

TEMPLVM HOC | AB ALEX. III. PONT. FRIDERICO BARBAROSSA IMP. | SEBASTIANO ZIANO VEN. PRINCIPE | MCVII. FVNDATVM | A IVLIA EIVSDEM IMP. FILIA | PRIMA ABBATISSA RECTVM | MARIA ELECTA BENETTI PATRIT. VEN. ABBATISSA | INSTAVRANDVM ET AMPLIFICANDVM MANDAVIT. | APOLLONIO MASSA PHILOSOPHO | AC MONASTERII MEDICO ET PROCVRATORE | CONSVLENTE ATQ. PROCVRANTE | MDLXXXI. KAL. AVGVSTI.

Sta scolpita sul muro alla parte diritta di chi entra per la porta maggiore. Lo scarpellino avrebbe dovuto fare MCLXXVII anzichè MCVII. Quale madornale errore contenga questa iscrizione nello attribuire ad Alessandro III, a Federico Barbarossa, a Sebastiano Ziani la fondazione di questo tempio nel 1177, si è già veduto nel proemio. Quindi è errore similmente che GIVLIA figliuola dell' imperatore Federico ne sia stata la prima badessa, la quale giusta il codice Corrario, che abbiamo citato nella nota D del proemio, sarebbe morta nel 1204: *Julia beato fine quievit a.* 1204, e sarebbe quindi avvenuta la sua morte prima ancora che fosse cominciato a fondarsi il monastero. Tanto poi era invalsa l'opinione che *Giulia* sia morta e sepolta in esso, quanto che leggesi fralle carte dell' archivio, come Berlingherio Gessi nuncio apostolico in Venezia nel 1614 adi 16 luglio partecipa essere stata concessa licenza alle monache di poter processionalmente uscire nella loro chiesa esteriore (chiuse però le porte che mettono nella pubblica strada) onde con orazioni e voti *cercare il corpo della beata Giulia prima abbadessa di detto monastero.* E quando si trovasse detto corpo ordina che non si faccia alcuna novità intorno ad esso senza ordine particolare della Santità Sua. La licenza venne da Roma nel 4 luglio di quell'anno 1614, sottoscrittovi il cardinale Gallo prefetto della sacra Congregazione sopra i negozii dei vescovi e regolari. Anche nella chiesa di s. Maria dell'Orto veggonsi attaccati alle pareti di una delle cappelle due quadri, rappresentanti l' Imp. Barbarossa, il Papa e Sebastiano Ziani nell'atto di far *Giulia* abbadessa

delle Vergini. (1) Tralasciando pertanto di parlare e di Alessandro III, e di Sebastiano Ziani doge, dei quali abbiamo già detto a lungo nelle nostre inscrizioni, ricorderemo che per la morte di Sofia Pisani era stata nominata abbadessa in suo luogo MARIA ELETTA BENEDETTI (corrottamente BENETTI) di famiglia patrizia già estinta. Fu confermata da Gregorio XIII papa con breve 5 aprile 1578, che leggesi nel Cornaro (IV, 155), e visse fino al 1599 in cui gli fu sostituita Sofia Malipiero. Sotto della *Benetti* fu ristaurata, aggrandita, abbellita la chiesa, come apparisce anche dalla descrizione fattane dal Martinioni p. 20. Questa donna, come dal decreto del Pregadi p.° febb. 1577 (cioè 1578 a stil comune), ammissivo la nominazione fatta dal Capitolo delle monache, apparisce esser *stata di matura età e di molta osservanza e bontà la quale essendoci per le sue buone conditioni piaciuta ci siamo conferiti nella chiesa di detto monastero e secondo l'antico costume fatte le cerimonie l'abbiamo ammessa.*

Di un *Antonio Benetti*, che non mi riuscì sapere se sia, o no, veneziano, ma che ha dritto di essere annoverato fra gli scrittori che delle nostre cose lasciaron memoria, si ha alle stampe: *Osservazioni fatte dal fu dottor Antonio Benetti nel viaggio a Costantinopoli* di Giambatista Donado *spedito bailo alla porta ottomana l'anno* 1680, e nel tempo di sua permanenza e ritorno seguito nel 1684. Venezia Poletti, 1688, 12.mo, parti quattro. La prima ha il detto frontispicio. La seconda, terza e e quarta hanno il seguente: *Viaggi a Costantinopoli di Giambatista Donado senator veneto .... osservati colla raccolta delle più curiose notizie dal fu dottore Antonio Benetti e dati in luce dal dottor Francesco Maria Pazzaglia.* In fine della quarta parte vi è *Della letteratura dei Turchi, Osservazioni fatte da Giamb. Donado.* Venezia Poletti, 1688, 12.mo. Ma questo pezzo proprio del Donado si trova anche separato dall'altra opera. Vedesi che il dottor *Benetti*, di cui nemmeno il Mazzuchelli indica la patria, ha seguito in Costantinopoli il Donado, e raccolse accuratamente le memorie di questo viaggio; ma avendole per morte lasciate imperfette, furono consegnate dal dottor *Carlo Benetti* suo fratello al dottore Francesco Maria Pazzaglia ajutante di camera e sopraintendente alla ducal libreria di Modena, il quale le ridusse a un filo ordinato, e le diede alla luce in detto anno 1688.

Di APOLLONIO MASSA abbiamo detto abbastanza nel volume I, 115, 131, 358, e nel secondo 427, 428, 429. Qui per altro conviene scrivere qualche cosa intorno a *Lorenzo Massa* di cui a p. 427 del detto II volume ci avevamo riservato ragionare in questa chiesa.

Lorenzo Caresini figliuolo di Antonio (di cui si è veduta epigrafe fra quelle della chiesa di s. Domenico, vol. I, 131) e di Paola *Massa* figlia di Apollonio q. Tommaso e sorella di Nicolò Massa celebre medico (di cui parimenti veggasi il detto vol. I, p. 113) nacque prima del 1538, nel qual anno, o nel susseguente 1539 Antonio Caresini suo padre morì. Rimasto senza l'ajuto del genitore, in età ancor tenera, fu adottato in figliuolo da Nicolò Massa suo zio materno, dal che ne venne che fu cognominato *Lorenzo Massa*, e con questo nome si trova in tutti i manuscritti e in tutte le stampe che lo riguardano. In effetto, oltre all'averlo adottato, Nicolò grandi beneficii rese al nepote Lorenzo, avendogli fatto apprendere a proprie spese gli studii in Padova, fattolo entrare nel 1553 Straordinario nella ducal cancellaria, d'onde poi per la fama di sua dottrina, e per la benivolenza presso i grandi acquistatasi passò Ordinario nel 1558, e nel 1563 Segretario del senato, e avendolo finalmente fornito di roba e di danari secondo il bisogno. Lorenzo corrispose con filiale amore alle beneficenze dello zio, del quale anche conseguì la eredità fedecommissaria per la mancanza di Francesco Grifalcone figlio di Maria Massa, e nepote di Nicolò, e per la mancanza di Apollonio Massa dottore senza discendenti legittimi.

Varii furono i servigi prestati da Lorenzo Massa nella repubblica come segretario, fra' quali, in Milano se ne stette non piccol tempo per importanti affari; andò a Roma segretario coll' ambasciatore Marcantonio da

(1) Questi due quadri oggidì (1840) più non si veggono perchè negli anni scorsi furon levati dagli eredi del rettore don Sante Farinato cui appartenevano.

Mula (che fu poi cardinale) sotto Pio IV nel 1560, come si raccoglie anche dalle memorie manuscritte della famiglia lasciate dal detto Nicolò, dove ricorda le molte spese e fatiche incontrate pel mantenimento di questo suo nepote. È fama che essendo in Roma abbia Lorenzo *ricusato con generoso e mirabile testimonio dell'amor suo verso la patria il cappello cardinalizio offertogli, anzi datogli dal Pontefice.* Questa notizia però, come osserva il Foscarini (*Ragionamento* p. 78), benchè si trovi costantemente asserita da Giambernardo Sessa nella dedicazione delle opere del Trincavello al Massa stesso, e ripetuta da molte cronache e memorie di scrittori nostri manuscritti, (1) pure non si può dar per sicura. Lo stesso Nicolò nelle suddette sue memorie nulla dice. Sarà però questa cosa bastante a provare in quale concetto fosse tenuto il Massa e come abbia *potuto sollevare il suo ministero a più alta meta che non portava il grado suo di segretario.*

Nel 1576 al primo di marzo fu deputato al *carico delle spedizioni de' Beneficii ecclesiastici*, vacato per la rinuncia fattane da Leonardo Ottobon secretario ducale; e questa deputazione ebbela dal gran cancelliere Andrea Frigerio, come dal diploma che stassi ne' Notatorii, e che in copia si possiede attualmente da' discendenti (Not.° n. L c.e 57). Avendo risoluto i Riformatori dello Studio di Padova di introdurre in quelle scuole un nuovo metodo, inviaronvi il Massa che per la *sua eccellente virtù credettero abile ad effettuar bene la difficile impresa.* Quindi il Facciolati scrive che riaperto nel 1583 il ginnasio, dopo le vacanze autunnali, l' inviato Massa trattò della costruzione del teatro anatomico, fece rivivere l'uso delle dispute stabilendone il tempo, riformò gli statuti, secondo l' uso di allora, consigliando ogni cosa col Riccoboni da lui tenuto in alta estimazione. Ma nel 1591 a'31 di maggio veggiamo una parte molto onorifica per lui; imperciocchè essendo *allora adoperato in materie secretissime di stato le quali non convengono esser dechiarite in scrittura per la molta loro importanza, e per provvedere alla sicurtà della vita di lui per le cause al detto consiglio note;* (2) i capi del consiglio ordinano di dargli una delle case che si affittano dalla Procuratia de Supra, che abbia la porta sopra la piazza, nel modo e come si è usato per il segretario Girolamo de' Franceschi. Peritissimo poi nelle lettere greche e

(1) Giorgio Angelieri nella dedicazione che fa in data 4 aprile 1592 a Lorenzo Massa delle *Epistole et Evangelii* tradotti in lingua volgare (Venezia 1604, 4.to) dice: » Tanto più » che la somma vigilanza e la fede incomparabile con la quale s' ha fatto conoscere per » così discreto, prudente e d'alto consiglio anco a favor della patria furono occasione che » in Roma già s'acquistasse l' intera grazia di Pio IV di fel. mem. il quale per testimonio » dell' Ill.mo cardinal Borromeo suo nipote si sa quanto fosse non dirò inclinato, ma in- » focato per desiderio a conferire nella persona di V. S. Cl.ma la dignità del cardinalato, » e l'avrebbe quel giudizioso pontefice più volte fatto, se ella non avesse costantemente » rifiutato, eleggendo più tosto di servire nel suo grado la patria, che esser da altri rive- » rita in alto seggio, e piuttosto vincere se stessa ricusando gli onori che mostrar accet- » tandoli d'esser vinta dall'ambizione: la qual cosa poi diede forse motivo alla sapientis- » sima sua Repubblica di provvedere che quello ch'essa aver fatto per pura elezione, gli » altri per lo innanzi per obbligo di legge lo facessero. «

Nicolò Doglioni (*Compendio historico universale*, 1622, parte V, p. 537) non parla diversamente, scrivendo: » anco nel tempo di papa Pio IV di felice memoria appresso il quale » fu in Roma per negozii pubblici per poter continuar nella servitù sua, (*della Repub.*) » ha ricusato quei supremi onori a che le parole di sua Santità facevano palese di doverlo » inalzare e ascrivere anco tra gli altri porporati quando havesse voluto, come di ciò ne » han fatto molti ben vera testimonianza per la viva voce più volte replicata dal cardinal » Borromeo che era di esso pontefice caro et amato nipote. «

(2) Forse nell'affare di Girolamo Lippomano, del quale scoperto reo di ribellione fu dal Consiglio di X decretata la retenzione (vedi *Morosini* Storia Lib. XIV anno 1591).

latine non solo, ma eziandio nelle ebraiche ne conosceva gl'intimi sensi per modo che alcuni fra' principali giudaici dottori che chiaman rabbini, dicevano essere più nota la lor lingua al Massa, che ad essi medesimi, e a quelli che nelle più solenni loro scuole la insegnavano. Davide de Pomis medico ebreo del secolo XVI nel suo Dizionario Italiano-Ebraico (*Venetiis* 1587, fol.) afferma essere stata laudata l'opera sua da molte persone, e particolarmente *dall' eccellentissimo dott. e rarissimo filosofo il sig. Lorenzo Massa non poco dotto nella lingua ebraica.* Così pure l'erudizione antica, la filosofia, la teologia erangli famigliari, venendo per quest' ultima dal Riccoboni anteposto al vecchio *Antonio Massa* che fu pur chiarissimo teologo dell' ordine de' Minori e nuncio di Nicolò V a Costantinopoli. Per la qual teologica dottrina, Lorenzo ha saputo convincere alcuni sapienti greci della verità della fede cristiana, e sostenere che non era difficile il conciliare la chiesa orientale colla occidentale nelle cose in che tra loro dissentono. Versato ancora nello studio delle Leggi imitò l'altro *Antonio Massa* da Gallese distintissimo per la scienza del dritto Cesareo e Pontificio; e nella scienza medica eziandio era eccellente, essendo stato come tale, per testimonio del Riccoboni, celebrato dal Capodivacca, dall'Argenterio, dal Sassonia, dal Gavasselio, dal Budio, e da altri moltri illustri medici. In ciò pure imitò i maggiori, negli animi de'quali parve quella scienza aver domicilio, come fu in *Nicolò Massa* il vecchio figlio di Tommaso; in *Nicolò Massa* il giovane sopraccennato zio di Lorenzo; e in *Apollonio Massa* medico non vulgare. Anche la poesia fu con felicità da lui trattata, accennandosi dal Riccoboni il settimo de'suoi carmi dato alla luce, in cui Lorenzo mostra il sapor Tibulliano e Catulliano. Nè soltanto era egli letterato, ma proteggitore ancora dei letterati, come provasi dalle intitolazioni di molti libri a lui fatti. Senza dire che lo stesso suo zio Nicolò Massa dirigevagli alcuni opuscoli inseriti nel t. II dell' Epistole Medicinali, il Dolce addirizzava a Lorenzo la tragedia le Trojane, in fine della quale è un sonetto di Manoli Blessi in lingua veneto-turca, diretto al *secredario Massa*, e che comincia: *Si como el to saver Lurenzo Massa.* Aldo Manuzio il giovane, con molti elogi, gl'intitola il Trattato dell'Amicizia di Cicerone che sta inserito nel tomo decimo dell' opere Ciceroniane, dove Jacopo Critonio celebre scozzese, di cui ho altra volta parlato, dirige al Massa un'ode latina, che comincia *Errantem ab oris me caledoniis.* Lodovico Fulgineo gli presenta le orazioni del Riccoboni, il qual Riccoboni attesta in più d'un luogo dell'opere sue di essere stato portato alla cattedra di umanità nello studio di Padova per opera principalmente del Massa, e ciò parimente il Fulgineo conferma. Questo Riccoboni intitolò a Lorenzo il dialogo in cui impugna l'opera di Carlo Sigonio *De consolatione*, e i commentarii *De usu artis Rhetoricae Aristotelis*, e in ambedue fa elogi al mecenate. Angelico Buonriccio protesta di essersi posto alla *Dichiarazione de' Salmi di David* per le osservazioni ed insinuazioni di Lorenzo Massa *vero protettore et unico singolare mecenate di tutti i virtuosi.* Erasmo di Valvasone gli dedica la sua *Angeleida*; Giambernardo Sessa, come dicemmo, le opere di Vettore Trincavello celebre medico; Giandomenico Cancianino da Spilimbergo gli addrizza un'ode latina che fu impressa nel 1590 dall'Angelieri, di che fa fede il Liruti nel non ancora pubblicato t. IV, p. 356 de' letterati Friulani; Bernardino Partenio alcuni carmi latini; e Paolo Manuzio facendo discendere da *L. Maso* romano e da' *Masonibus sive Massonibus* antichi la moderna famiglia Massa (del che stia la fede in lui) ricorda con molta lode il nostro Lorenzo *cujus virtus quo excelsiore sita est loco, eo majus familiae suae praebet lumen.* (Comm. in epist. M. T. C. 1579, fol.) Nè è a tacere che col mezzo del Massa potè Paolo Ramusio estrarre da' secreti archivii della repub. più notizie interessanti per la storia della guerra di Costantinopoli.

Lorenzo avea sposato Anastasia Fondra ed ebbene figliuoli *Antonio Massa* che fu arciprete di Mestre, e morì del 1604 (di cui vedi nel vol. II, p. 429); *Apollonio*, e *Paolo Massa* segretario, dalla cui linea discende quel *Luigi Caresini Massa* tenero amatore della famiglia, che ho ricordato a p. 427 del detto vol. II. Non mi è nota l'epoca della morte di Lorenzo. Del 1599 era certamente ancora in vita, perchè furongli in quell'anno dedicate le opere del Trincavello. Pare che del 1605 già fosse morto, perchè l'Alberici quando

parla di scrittori viventi al suo tempo è solito dire *vive et virtuosamente s' affatica*, ma così non iscrive di Lorenzo Massa.

Di lui non conosco che le cose seguenti:

1. *Ad Joannem Michaelium D. Marci procuratorem amplissimum Laurentii Massae carmen hendecasyllabum. Venetiis ex typographia Guerrea*, 1589, 4.to.

2. *Orazione in morte del doge Alvise Mocenigo* detta l'anno 1577 nella chiesa de' Ss. Giovanni e Paolo, della qual orazione scrive il Riccoboni (p. 7 *De Consolatione*). *Praeter alia multa et magna, quae dedisti, sapientiae, atq. eloquentiae documenta, cum serenissimus Venetiarum Princeps, Aloysius Mocenicus in funere laudandus esset, nec facile inveniretur, qui admirabilib. ac prope divinis tanti principis virtutib. oratione satisfaceret, ipse valde idoneus existimatus es, qui ad Principem exornandum adhibereris, et adhibitus tam praeclare id munus obivisti, ut omnib. fueris admirationi.* Non credo che sia stampata.

3. *Laurentii Massae ad viatorem elegia.* Comincia *Siste iter o nimium jam solibus uste viator.* L'argomento è, invito ad un viaggiatore stanco per il gran caldo a riposare, e reficiarsi alle sponde di amenissimo fonte. Quantunque codesta elegia sia stata in alcune parti censurata dal Riccoboni, nondimeno ella fu considerata bellissima da più dotti. (1)

Fra i molti che il ricordano sono i seguenti:

Nicolò Massa (Epist. *Medicinales*, t. II, Venet. 1558, 4.to).

Nicolò Doglioni (Storia Veneta, 1598, p. 691, e nel Compendio storico universale. Venezia 1622, parte V, p. 537, e nelle *Cose Notabili.* Ven. 1665, p. 308.

Paolo Manuzio nel Commentario in *Epistolas Ciceronis familiares.* Venetiis, Aldus 1579, fol. p. 402, lib. X, ep. XXI, e nelle *Lettere copiate sugli autografi esistenti nella biblioteca ambrosiana.* Parigi, Renouard 1834, a p. 107, ove nella nota si confonde il nostro Lorenzo Massa con Nicolò Massa che fu il *celebre medico il quale ha scritto un trattato de morbo Gallico.*

Aldo Manuzio. Lettere volgari. (Roma 1592, 4.to, p. 101) e nei Comment. in M. T. C. Opera. Venetiis 1583, fol. t. X, p. 200, e nell'Ortografia 1591, p. 25.

Antonio Riccoboni. De gymnasio Patavino 1598, p. 53, t. 88, 127 t. — *Orationes decem Patavii* 1573, 8.vo, nella dedicazione del Fulgineo: — *De consolatione edita sub nomine Ciceronis* ec. Venetiis 1584, 8.vo, nella dedicazione al Massa: — *De usu artis Rhetoricae Aristotelis Comment. XXV.* Francofurti 1595, 8.vo, nella dedicazione al Massa.

Angelico Buonriccio. Dichiarazione de' sacri salmi di David. Venezia 1584, nella dedicazione a Luigi Giorgi, 4.to.

Tommaso Porcacchi. Funerali antichi, 1574, 4.to, p. 37.

Giambatista Bosello. Oratio in funere Joannis Rhenii. Venetiis 1578, 4.to, nella dedicazione a Giovanni Donato.

Paolo Ramusio. De bello Constantinopolitano. Venetiis 1634, 4.to, p. 223, lib. V.

Vettor Trincavello. Opera. Venetiis apud Sessam 1599, fol. nella dedicazione.

Erasmo di Valvasone. Angeleida al serenissimo principe Pasqual Cicogna. Venezia appresso Gio. Batista Somasco, 1590, 4.to, nella dedicazione.

(1) Bernardino Partenio ha un epigramma in laude di questa elegia *ad Laurentium Massam de suis elegantissimis versibus in fontem.* Fabio Paulini udinese ha pure encomiata questa elegia con dei carmi diretti *ad Laurentium Massam de fonte lepidissimis ab eo carminibus celebrato.* Luigi Grotto Cieco d'Adria *ad fontem celebratum carminibus excellentiss. Laurentii Massae* dirige un epigramma latino, e anche un sonetto, e finalmente un altro poeta indicato colle iniziali M. S. ha un epigramma *de fonte ab Laurentio Massa lepidissime descripto.* Vi fu poi, come ho detto, il Riccoboni che in una lettera allo stesso Massa datata da Padova 4 ottobre 1585 censura alcune cose dette da Lorenzo in quella elegia; ed avvi anche una risposta (non so di chi) alle opposizioni fatte dal Riccoboni. Tutta la storia di ciò, i versi, la lettera, e la risposta potrai leggere nella *Piazza Universale* del Garzoni. Venezia, Somasco 1595, p. 934-936-937-938-939-941.

La stessa cosa ricordasi nell'altro libro *Opusculum de epigrammate D. Vincentii Galli Cremonensis e congr. cler. reg. s. Pauli Mediolani* 1641, 12.mo, p. 309, ove si ristampa l'elegia del Massa.

Lodovico Dolce. Le Trojane, tragedia. Venezia, Giolito 1566, 8.vo, p. 159.

Agostino Gallo. Venti giornate dell'agricoltura. Venezia 1603, p. 389, giornata XIX.

Domenico Codagli. Historia dell' isola e monasterio di s. Secondo. Venezia 1609, p. 9.

Bernardino Partenio. Carmina. Venetiis 1579, 4.to, p. 62 t. e p. 125.

Dionigi da Fano. Storie in seguito a quelle del Tarcagnota. Parte V, dal 1533 al 1606. Venezia 1606, 4.to.

Francesco Sansovino (Venetia descritta lib. XIII, 258, 271).

Giovanni Stringa (Venetia descritta lib. XIII, p. 409).

Jacopo Alberici (Scrittori Veneziani, 1605, p. 54.

Jacopo Facciolati (Fasti Gym. Pat. III, 216, 217).

Giovanni degli Agostini (Scrittori Veneziani. II, 543).

Marco Foscarini (Letteratura Veneziana, p. 67, nota 186, p. 297, nota 216, e Ragionamento, p. 21-73-77).

David de Pomis. Dittionario novo hebraico molto copioso dechiarato in tre lingue ec. Venetiis apud Joannem de Gara, 1587, fol. nella dedica a' lettori.

Paolo Colomesio. *Italia et Hispania orientalis*. Hamburgi 1730, 4.to, p. 118-119-120, ov' è un articolo in laude del Massa, e si ripete quanto dice Paolo Manuzio sull'origine di questa famiglia.

Muzio Sforza. Carminum lib. II. Venetiis 1584 a p. 105, dirige un'ode a Lorenzo Massa secretario Veneto in suo elogio.

2

HIC SITA SVNT OSSA BENEDICTI | DE CORBELLIS FILII APIOLANI MARIAE | ET ELISABETH CONIVGVM ATQVE | ILLA PONENTVR POSTERORVM | ANNO DOMINI MDCVII.

L' ho letta sul pavimento alla dritta. Il Gradenigo e il Coleti malamente mutarono in APOLLONII il nome APIOLANI.

Dall'antichissima famiglia de' *Corvini* discende la famiglia dei CORBELLI conti cesarei, nobili di Padova, e cittadini veneti originarii. La cosa è testificata da parecchie epigrafi che sparse leggonsi nel territorio Patavino. (*Salom. Inscr. Urbis*, p. 591. *Agri*. p. 288-89. *Appendix*, p. 197-198 ec.). Propagaronsi in varie città d' Italia, fra le quali Forlì, Udine, Venezia, Padova; e nella Romagna avevano il contado di Apiola città già distrutta, e perciò anche conti di Apiola furon detti, e nella famiglia si conservò il nome di APIOLANO, essendo stato ultimo conte di quel luogo un Jacopo Corbelli nel principio del secolo XV, come notano alcune nostre cronache manuscritte. Fino dal precedente secolo XIV erano venuti i Corbelli nelle nostre provincie, e trovasi che un Bencivieni figliuolo di Rainerio Corbelli nel 1390 fuggendo dalle guerre di Romagna ricoverò a Venezia con molte ricchezze e comperò possessioni e qui e in sul Padovano.

Varii uomini distinti ebbe questa famiglia:

1. *Nicolò de' Corbelli* intorno al 1461 era de' primarii cittadini di Udine (*Agostini* Scrit. Ven. I, 77).

2. *Benedetto Corbelli* f. di Andrea accresciute le familiari sostanze fabbricò nel 1488 lungo la Brenta nel luogo detto la *Mira* una chiesa, che tuttora sussiste, come apparisce dalle epigrafi che vi si leggon di fuori, e che sono dal Salomonio riferite (*Agri* p. 288-289).

3. *Nicolò Maria Corbelli* il vecchio trattò l'armi valorosamente sotto gli auspicii di Federico duca di Urbino, e servì la repubblica in diverse importanti occasioni con molti soldati a proprie spese, e fralle altre nella espugnazione di Marano, alla presa di Gradisca, e del conte Cristoforo Frangipane, e nella difesa di Padova del 1513 (*Cronaca Svayer*).

4. 5. *Benedetto e Marcantonio Corbelli* circa il 1590 e 1596 furono cancellieri del regno di Candia (*Salomonio* p. 591. *Urbis*).

6. *Andrea* figlio di Benedetto fu vescovo di Candia nel 1613 (ibid. e Fl. Cornaro II, 457, Creta).

7. *Marcantonio* f. di Bonifacio Corbelli fu dottore in leggi e morì del 1618 (*Cronaca* sudd.)

8. *Gasparo* f. di Antonio Maria era dottore e filosofo e viveva in Padova. Morì del 1699 d'anni 72 (*Salom. Urbis* p. 55).

9. *Giannandrea* fu nell' armate dell' imp. Leopoldo colonnello d'un reggimento di corazze, indi generale in Transilvania contro i Turchi nel 1704, ove fu ferito in battaglia

(*Lettera di un Padovano all'ab. Denina*, 1796, pag. 91).

E fra gli scrittori di questa casa veggo:

10. *Cristoforo Corbelli* le cui rime stanno dalla p. 305 alla p. 335 del libro *Rime di diversi celebri poeti dell' età nostra nuovamente raccolte e poste in luce. Bergamo per Comin Ventura* 1587, 8.vo, (di cui vedi il *Calvi*, Scena Letter. p. 111).

11. *Niceforo Corbelli* tradusse dallo spagnuolo: *Santuario ovvero discorsi predicabili sopra le principali feste dell'anno divisi in due parti*; la prima tradotta da *Niceforo Corbelli*, la seconda da *Gianfrancesco Loredano*. Venezia per Giacomo Sarzina 1634, 4.to. L'autore spagnolo è *Cristoforo Avendagno* carmelitano.

12. *Nicolò Maria Corbelli* che fiorì dopo la metà del secolo XVII fu quegli che sopra ogn'altro della casa cultivò le lettere, e con felice successo per quei tempi. Le opere sue copiose *appena note* (per quanto egli stesso dice) *furono protette e difese da molti principi grandi*, tra li quali la serenissima Elettorale Altezza di Ferdinando Maria duca di Baviera. Egli fu il primo principe che *assicurò la prima parte della Semiramide*, e la Altezza di Ernesto Augusto duca di Brunsvich, Luneburg, e vescovo di Osnapruch protesse la *seconda parte della medesima*. Del 1685 diceva al lettore dell' *Historia Egittia* che era qualche anno che non *faceva gemere li torchi perchè oltre l'essere occupato in cose sòde e pesanti*, diverse malattie gravi non permisero *libero il volo a quella penna che altre fiate sorvolò per tutto il cielo d' Europa*. Le cose che vidi di lui sono le seguenti:

1. *Gli amori fatali del conte Nicolò Maria Corbelli. Libri VIIII consacrati all' illustriss. sig. Francesco Gritti nobile veneto*. In Venezia 1667, 12.mo.

2. *La pace conclusa dalla sereniss. Repub. di Venetia con la casa Ottomana descritta dal conte Nicolò Maria Corbelli*. Bologna 1670, 12.mo.

3. *Il Mondo geografico e politico consacrato all'eminentissimo cardinale Flavio Ghigi*. Colonia appresso Giovanni Milio MDCLXXIII, 12.mo, e ivi appresso lo stesso, seconda impressione MDCLXXIV, 12.mo.

4. *Historia Egittia e Persica scritta dal conte Nicolò Maria Corbelli et consacrata alla sereniss. Altezza di Alessandro Farnese prencipe di Parma generale al presente della sereniss. Repub. di Venetia*. Venetia 1685, 12.mo, appresso Giacomo Zini.

5. *Historia di molti successi et avvenimenti fortunati accaduti nel regno di Fenicia et Armenia scritti dal conte Nicolò Maria Corbelli, consacrati all'Altezza sereniss. di Ferdinando Carlo duca di Mantova* ec. Venetia presso Stefano Curti 1688, 12.mo.

Ma dallo elenco dell'opere sue che trovasi alla fine tanto della seconda edizione del *Mondo Geografico*, quanto alla fine dell' *Historia Egittia* rilevasene un maggior numero; ed io qui le noterò come ve le trovo indicate:

1. La *Susanna* opera sacra tragicomica stampata a Napoli, 12.mo. 2. La *Solinaura* stampata in Venezia e poi a Napoli. 3. L' *Egelinda* romanzo impresso in Venezia. 4. L' *Olidemo Trionfante*. 5. Gli *Scherzi mascherati del destino* stampati in Bologna. 6. Il *Saggio di lettere*, impresso a Venezia. 7. La *Semiramide* parte prima impressa a Venezia. 8. La *Semiramide* parte seconda stampata a Bologna con la ristampa della prima. (Di questa *Semiramide* veggo in un catalogo indicata un'edizione di Ceneda 1716, 12.mo). 9. Il *Procaccio* a piedi e il *Procaccio* a cavallo impressi in Bologna. 10. La *Danae* romanzo, prima e seconda parte, a Bologna. 11. Il *Perseo*, romanzo che segue la Danae, a Bologna. 12. La *vita di santa Elisabetta regina d' Ungaria* (consacrata al clariss. sig. Angelo Acquisti. Venezia 1672, 12.mo). 13. Il *Consiglio degli Dei* impresso in Bologna 1671. 14. La *Rorismena* romanzo stampato in Venezia. 15. La *Floridana* impressa in Venezia. Del 1674 l'autore attestava che altre opere sue erano manuscritte cioè il *Tirannico trionfo di fortuna*. Le *Guerre d' Europa*. Il *Sansone*. Il *Laberinto*. Il *Schiavo riscattato*. E del 1685 diceva trovarsi in pronto per la stampa: *La Luna ecclissata in cui l'autore descrive tutte le guerre di allora tra la potenza Ottomana e i principi della cattolica lega*. L'*Audace*. La *Fortuna* e un' altra opera intitolata: *Chi la dura la vince*.

In questi ultimi anni viveva un *Marcantonio* della stessa famiglia Corbelli, come dalla seguente epigrafe che ho copiata sul suolo fuori della chiesa principale di Mirano:

MARC' ANTONIO CORBELLI GIVDICE IN MIRANO
MORTO LI XXI DECEMBRE MDCCCXVII.

In quanto a **BENEDETTO** figlio di **APIOLANO** e marito di **ELISABETTA** cui spetta la presente epigrafe, non ho notizie. Vedremo però altre memorie di questo cognome nelle chiese di s. Giobbe e di santo Stefano protomartire.

3

FRAN.... EL.... PROTONOT. APOS.... ECCL.... CHIPRAESB. | ET POENIT.... | QVE SACRA HAEC VIRGINV FAMILIA IN DIVINIS....... AÑOS SVPRA TER DENOS | VIVENTEM MIR.... CE COLVIT | VITA FVNCTVM | NE GES..... EXCE... HOC MONVMENTO | QVOD....... ERII PROCVRATORES..... VERE | ANNO..... M.D.C.L.I.V IDIBVS OCTOBRIS | OBIIT EODEM ANNO XIV. KAL. MAR.

Nulla di più ho potuto leggere sulla pietra assai corrosa, che sta nello stesso lato della precedente. Non trovola nemmeno nei manuscritti soliti. Ma per la nota erudizione e gentilezza dell'arciprete Regazzi conosco spettare *questa epigrafe a* **FRANCESCO ELISEO** *canonico arciprete penitenziere patriarcale eletto nel* 1631 *a'* 20 *di giugno per morte di Jacopo Bianchi. Egli fu anche protonotario apostolico, e morto nel* 1653 *in età d'anni* 83 *fu interrato in un suo fondo nella chiesa delle monache Agostiniane in s. Maria delle Vergini, di cui fu cappellano pel corso di anni* 30 (L'anno 1653 suddetto s'intende more veneto, ch'è il 1654 secondo l'era comune, in febbrajo, a' 16 del qual mese morì l'Eliseo, giusta l'epigrafe).

4

FRANCO IOANNIS MARCI F. MERCATORI EGREGIO DE CONFINIO S. PROCVLI AMANTISS. SOROR PAVLA HOC MONVMENTVM FACIENDVM CVRAVIT. OBIIT VIII. IDVS IVNII MDC. AETATIS ANNO LIII.

L'abbiamo dal Palfero. Gli altri mss. copiarono FRANCISCO invece di FRANCO, cioè: *A Francesco figliuolo di Gianmarco;* essendovi il Necrologio di s. Provolo nel quale ho letto: *adì 7 zugno* 1600 ms. Franco Petener del q. Zua Marco d'anni 53 da subitanea morte.

5

DOMINO GASPARO QVIRINO Q. MAG. DOMINI FILIPPI NICOLAVS FRATER PIENTISSIMVS POSVIT ET SIBI HAEREDIBVS. Q. SVIS. OBIIT IX SEPTEMB. MDLXIV.

Dal Palfero.

GASPARO q. **FILIPPO** q. Giovanni **QVERINI** era marito di Elisabetta Basadonna, e morì 1564, 10 settembre. Suo fratello **NICOLO'** nato del 1507 ebbe a moglie una figliuola di Leonardo Delfino, e morì del 1589 in settembre. Nicolò fu del Consiglio de' X. *(Genealogie del Barbaro).*

6

DOMINICO LOLLINO PATRITIO VENETO RELIQV SIBI ET VXORI TANTV PARAT. OBIIT AN. AET. SVAE QVINQVAGINTA VNO. KALENDIS IVNII. MDLXXXV.

Nel Palfero sta scritta questa memoria. Coletti invece di RELIQVVM copiò REQVIETORIVM.

I LOLINI vennero da Altino, dicesi, nel 790. Le genealogie del Barbaro aggiungono che nel catalogo de'vescovi di Torcello trovasi uno *Stefano Lolin* da Altino, nel 1186, ovvero nel 1206; ma l'Ughelli (V. 1383) pone bensì intorno al 1186 uno *Stefano;* ma gli dà il cognome *Capelizo*, e sotto il 1247 pone un altro *Stefano* cui egli dà il cognome di *Lolino;* ma l'annotatore provò con documenti che era di casa *Natali* non già *Lolino*. Vedremo meglio la cosa ove avverrà di parlare de'vescovi Torcellani sulla scorta della cronica altinate, e del manuscritto del parroco Matteo Fanello. Trasportatasi poi in Candia questa famiglia, venne a Venezia il primo un *Angelo Lolin*, e del 1438 a' 14 gennajo fu ammesso al Maggior Consiglio avendo provato che un *Tommaso Lolin* era andato ad abitare in Candia con una delle colonie nel 1211. Fuvvi pure un *Pietro Lolin* del 1276 capo di contrada di s. Maria Formosa; il che tutto dal genealogista Barbaro, e dalla cronaca del

Muazzo intorno alle colonie di Candia si ricava. In un codice poi che contiene una cronaca ossia *Diario* dell'assedio e presa di Costantinopoli avvenuta nel 1453, scritto da Nicolò Barbaro patrizio che si trovava presente si rammenta essere intervenuti a quell'assedio *Alessandro* e *Giovanni* fratelli figliuoli di *Angelo Lolino*. Il codice sì autografo, che in esattissima copia, sta nella Marciana.

DOMENICO, di cui l'epigrafe, figliuolo di Marcantonio q. Angelo q. Alvise LOLINO, del 1573 fu podestà e capitano di Feltre, come dal Bertondelli (Storia, p. 256). Ebbe moglie una figliuola di Paolo Zane, e morì al primo di giugno 1585, concordando gli alberi patrizii colla inscrizione. Questa casa si estinse in Zuanne q. Paolo Lolin nel 1633, e il palazzo suo posto in s. Vitale, colle sue facoltà passò nella famiglia *Zustinian* che fu detta *Zustinian Lolin*. (1)

Della stessa famiglia fu il vescovo di Belluno *Luigi* o *Alvise Lolino* fratello del suddetto *Zuane*, di cui qui è opportuno rinnovare la memoria.

Luigi Lolino, o Lollino figliuolo di Paolo q. Alvise, q. Paolo nacque in Candia l'anno 1557, come dagli stessi suoi scritti apparisce. Fino dalla prima età attese nella sua patria alle lettere più greche che latine; ma venuto a Venezia, antica sede de' suoi maggiori, con tutta la famiglia per fuggire la soggezione de' Turchi circa il 1577, si diede tutto in sullo studio della latina erudizione parte in Venezia stessa, e parte in Padova ov'ebbe fra gli altri a maestro *Gianfrancesco Mussato*, e dove fu ascritto all'accademia degli Animosi. Unì anche la cognizione delle lingue Caldea ed Ebraica, e nello stesso tempo proseguì nello apprendere la filosofia, la matematica, l'astrologia, la geometria; e data opera alle leggi, ebbe a riportarne la doppia laurea. Reduce a Venezia, e vestita la toga patrizia, non ricercò cariche ed onori secolari, alla sola erudizione, e agli studii sacri attendendo, e a raccorre una esquisita libreria, della quale diremo in seguito. Andato poscia il Lollino a Roma nel 1595 con Agostino Valiero cardinale, Clemente VIII ne ammirò la dottrina e la pietà, e volle promuoverlo alla sede vescovile di Bellunò; il che avvenne nel 29 luglio 1596. *Aloysius Lolinus Venetus S. Th. doc. pro quo sumpsit possessum R. D. Julius Scarpis canonicus die 29 septembris post vespertinas preces* 1596. *Die* 14 *decembris* 1596 *praedicti Bellunum venit idem illmus ac Revmus Praesul ubi a toto venerabili clero, clmo praetore cunctis nobilibus honorifice complexus fuit* (così da' mss. di Matteo Carrara ne' mss. Lolliniani). (2) Tutte le parti egli adempì di ottimo prelato. Giovanni Delfino patrizio Veneto, che fu poi Cardinale, essendo podestà a Belluno nel 1613 scriveva in una sua Relazione al Senato in data 17 aprile: *Risiede in detta città per Vescovo Mons. Revmo Lollino prelato di singolare integrità*,

(1) *Habbiamo veduto*, dice il contemporaneo Girolamo Priuli genealogista, *a' giorni nostri di questa famiglia Luigi* (Lollino) *vescovo di Cividal di Belluno prelato per dottrina e per innocenza di vita molto cospicuo insieme con Giovanni suo fratello soli di tale prosapia, et nei quali estinguendosi la stirpe loro fu coll'adottione di Giovanni della nobilissima famiglia Giustiniana figlio già di Francesco ristorata, il quale insieme col cognome ha hereditate le ricchezze di questa casa et honoratissimo palazzo appresso San Vitale.*

(2) *Giovanni Vergici* scrivendo la istoria di Candia sua patria dice: *Luigi Lolino nato in Candia di sangue patritio veneto per i costumi suoi nobili, per la varia e profonda sua cognitione delle scienze e dottrine così divine come humane, et finalmente per il pieno possesso che tiene della proprietà e candidezza della bella lingua greca, romana, e toscana, fu questo anno* (1596) *promosso al pontificato di Cividal di Beluno con sommo applauso del Sommo Pontefice e Sacro Collegio de Cardinali; perciocchè doppo il discorso che fece egli dottissimo d' intorno al suo esame, in presenza di Sua Santità, e di tutto il Collegio, il Papa commendò lui con queste parole grandi:* Beata la chiesa Romana se de pari di quest' huomo havesse ella almeno una decina, e però la chiesa di Beluno è poco premio a tanta virtù. (*Muazzo.* Cronico delle famiglie di Candia).

celebrato per dottrina, e cognizione di lingue, uno de' più eruditi d'Italia (Mss. nell'Archivio generale). E il Bellunese Andrea Chiavenna nella *Historia di Casa Brandolina* (Padova 1648, 4.to a p. 223-224) scriveva quanto segue: » Aluigi Lollino vescovo, fu prelato il più ragguardevole ch' habbi sino a » questi tempi veduto questa città. Signore » eminentissimo in qualità, cospicuo in nobiltà di natali, eruditissimo in lettere greche e latine. Retta dal suo grand' ingegno » questa Cathedrale, fu accreditata tra le più » rinomate d' Italia, non ammessi dall'altezza di quel signorile intelletto a gli Ordini Sacri, che i ben intendenti del ministerio, al quale doveano essere ascritti; solito reprobare gli scoperti inabili anche » portati dal favore de'Grandi, adducendo in » sua ragione di voler più tosto avventurare » la perdita degli amici che ammettere ad » affare di tanta importanza gl' indegni; zelantissimo sopra tutto, che fosse la sua » chiesa pontualmente servita dal decoro de' » più ben composti in habito chiericale. Essempio, che non si vede già di presente » imitato, comportata al servitio degli altari » in habito laicale la feccia più abbominevole de' subborghi. «

Venne a morte il Lollino nel 28 marzo 1625, e fu nella sua cattedrale tumulato nel mezzo del presbiterio col seguente epitaffio da lui composto: ALOYSII LOLLINI EPISCOPI | QVOD | MORTI . OBNOXIVM . FVERAT | HIC . CONDITVR | M . DC . XXV . E in morendo ancora volle esser benefico alla sua chiesa e a quella città, mentre nel suo Testamento stabilì due letture (1) » l'una di Instituta, l'altra di » Logica con facoltà all' honoratissimo conseglio de' nobili della città d'eleggerne i professori con annuo stipendio di ducati sessanta » per cadauno. Lasciò parimente in contanti, » e stabili sopra sessanta mila ducati per maritar citelle e mantenir chierici allo Studio » di Padova, destinati ducati cinquanta per » ciascheduna delle suddette, et libre cinquanta agli altri per ogni mese, ordinati » commissarii di così pia dispositione gli dottori di legge di Belluno, ch'ascendono per » ordinario il numero di quaranta, i quali » nel giorno di s. Luigi, deputato dal testatore, eleggono per il meno venti citelle, e » vi mantengono sei chierici in studio. Queste fortune conseguì quel prelato dalle rendite del vescovato, nè volle convertirle che » in atti di pietà. » (*Chiavenna* l. c.) Da' documenti che reco in fine di questo articolo dalla lettera A usque G apparirà quali cure si siano prese dal Rappresentante Veneto nell'occasione della morte del Lollino, e quali le sue Testamentarie disposizioni a favore della chiesa, del capitolo, de' chierici, delle zitelle, e di alcuni distinti suoi amici.

Abbiamo in suo onore medaglia, ritratto e molte inscrizioni pubbliche. Quanto alla medaglia, essa ha da un lato il busto del Lollino e le parole ALOYSIVS LOLLINVS, e al rovescio, donna in piedi, con due civette una per braccio, e a' piedi una pecora legata con corda, e il motto attorno DE . MANV . MEA . COGNOVISTI . ME. (Mss. mio: Medaglie di uomini illustri Veneziani opera di Giannandrea Giovanelli). Sotto l'effigie in rame, senza nome d' incisore, in forma di 4.to si legge: ALOYSIVS LOLLINVS PAT. VEN. EPISCOPVS BELLVNENSIS AN. 1596 OBIIT AN. 1626. Quanto alle inscrizioni, oltre la riportata sepolcrale, l' Ughelli ne nota due come esistenti nella cattedrale di Belluno. La prima poetica comincia LOLLINAE GENTIS OCCIDENS VESPER SVAE.... La seconda assai lunga: ALOYSIO LOLLINO PATRICIO VENETO INTER ERVDITIONIS PRINCIPES.... nella quale deve leggersi LEGANDA non LEGENDA, e l' anno MDCXXVII, non MDCXXXII, giusta il mss. favoritomi dall'amico mio dottore Filippo Scolari. (2) Le altre poi che somministrate vennermi dall' intelli-

(1) Così dice il Chiavenna, ma con errore perchè le due letture erano già state instituite dal Lollino prima della sua morte; e nel Testamento non fa che ricordarle.

(2) Il Nobile sig. Giuseppe Mutinelli Consigliere di Belluno, mio amico e già collega di ufficio, mi scrive che non più sussistono le dette due epigrafi in chiesa, e che per le nozioni ritratte, crede che fossero scritte non in pietra, ma in tavola, e poste nella libreria di dove poi levate si perdettero.

gente ed accurato raccoglitore delle antichità Bellunesi conte Florio Miari, non che dall'erudito mons. Canonico Antonio Panciera, le quali esistono tuttora in Belluno, sono:

1. Sopra la porta maggiore della cattedrale sotto lo stemma Lollino:

ALOYSIVS LOLLINVS VENETIARVM PATRITIVS BELLVNEN. PONTIFEX ERVDITOR. DICTATOR VIRGINVM TVTELARIS BENEFICENTISSIMVS DELVBRI SACRA STVDENTIVM VOTA EGENAR. CONNVBIA DITAVIT FOVIT AVCTAVIT DIVITIAR. LARGITOR OPTIMVS PARENTI OMNI MERITO HVIVS BASILICAE INSTAVRTORI. I . C . COLLEGIVM EX TESTAMENTO MDCXXVIII.

2. Sopra la casa del sig. Tessari nel mercato di Belluno:

ALOYSIO LOLLINO BELLVNI EPO DONATORI AMPLISSIMO PAVLVS DONO DATA CONSECRAT. STATIVO MARMORE ANNO MDCXXXVII.

3. Sulla facciata meridiana della chiesa di Loreto di Belluno:

AD INSTAR S. DOMVS LAVRETANAE AERE PVB. PRIVATQ. SVFFRAGIIS ERECTA ANNVENTE PAVLO V. PONT. MAX. PIA OPE AC INTERCESSIONE IOANNIS DELPHINI CARD. EPO ET COM. ALOYSIO LOLLINO P. P. Q. IO. DELPHINO COADIVVANT. MDCXIII.

4. A lato del coro della chiesa cattedrale di Belluno:

ALOYSIVS LOLLINVS BEL. EPS ODEVM ARA PAVIMENTO SEDILIBVS INSTRVI CVRAVIT. MDCXXIV.

5. Sopra una porta del palazzo vescovile:

A . LOLLINVS BELL . EPS.

6. Sulla facciata della libreria Lollina in piazza del Duomo di Belluno:

ALOYSIVS LOLLINVS BELLVN. EPISC. ERVDITISS. BILBIOTHECAM PVBLICE EXPOSITAM ISTO DECENTI LOCO IVRIS PERITORVM FIDEI SPECTATAE COLLEGIO VLTIMO ELOGIO REPONI MANDAVIT. M . D . C . XXIIII.

7. Sopra una porta del Duomo stesso:

ALOYSIO LOLLINO ANTISTITVM BELLVNENSIVM PRAESTANTISSIMO PIETATE ET SACRIS LITTERIS CELEBERRIMO DE CLERICORVM LAVREIS ET PVELLARVM DOTIBVS OPTIME MERITO A . D. CIƆIƆCXXV.

8. Sul palazzo del Consiglio de'Nobili nella piazza di Belluno:

ALOYSIO LOLLINO PAT. VEN. BELLVNENSIVM EPISCOPO NE AN PARENTI OPTIMO? SCHOLARVM DIALECTICARVM LEGALIVMQ. INSTITVTORI ORDO CONSILIIS PVBLICIS ADMOTVS CVIVS PROFESSORES LEGENDI DELEGAVIT GRATITVDINIS ERGO P.

9. Sulla fabbrica del fu collegio de'Giuristi in Belluno:

ALOYSIO LOLLINO EPISCOPO OPTIMO DOCTRINAE OMNIS ET ERVDITIONIS CVLTORI PRAECIPVO SED PIETATIS OPERIBVS EMINENTISSIMO IVRIS CONSVLTORVM COLLEGIVM D . D . MDCLXVIII.

10. Sul primo sasso della fondamenta del convento di Loreto: (epigrafe che ebbi dall' amico nob. Consigliere Giuseppe Mutinelli.)

IN HONOREM B. M. V. LAVRETANAE TEMPLVM HOC AEDIFICATVM EST ALOYSIO LOLLINO EPO ET IO. DELPHINO PRAET. 1612.

11. Sulla facciata della chiesa di Vedana: (anche questa dal nob. Consigliere Mutinelli.)

BENEDICT. ANTISTES CAPRVLANVS ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. DD. ALOYSII LOLLINI BELLVNENSIVM EPI VICE FVNGENS ACCVRANTE AD. REV . D . BONIFACIO ARMANO CARTVSIANI COENOBII PRAEFECTO ECCLESIAM HANC SOLEMNI RITV AD HONOREM DIVI MARCI EVANGELISTAE CONSACRAVIT OMNIBVSQ. QVOTANIS EAM INVISENTIBVS DICATIONIS DIE INDVLGENTIAM XL DIERVM IMPERTIVIT ANNO 1619 DIE 25 AVGVSTI.

Da queste epigrafi abbastanza chiaro si conosce quali sieno state le opere di pubblica beneficenza ed utilità erette in Belluno dal vescovo Lollino. Ora dirò delle copiose opere sue letterarie che parte furono stampate, e parte sono tuttora inedite; indi della celebre sua libreria; e da ultimo del carteggio ch' ebbe co' più illustri personaggi del suo tempo.

In quanto alle opere, queste per lo più stampate furono dopo la sua morte, perchè infino che visse studiossi di occultarle assai diligentemente. Quelle ch'egli aveva lasciate inedite ordinò col suo Testamento *(Docum.* F) che fossero passate a Donato Bernardi onde le conservasse, e diede delle disposizioni al caso che venissero pubblicate colle stampe. Favorevole è il giudizio de' dotti intorno alle opere del Lollino. Il Gaddi scrive: *Lollinus mihi sane videtur eloquentiam adhibere candidam, elegantem, eruditam, nobilem, venustam, ingeniosam, efficacem variis in opusculis et nominatim in eo De non properanda manuum*

impositione et altero de funebri malo. Dice che nell'opuscolo *De non deserendo grege scribit de se perhonorifice sed graviter ac modeste, dum aliquanter et ingeniose describit dioecesim a se lustratam suaeque vitae rationem quam dividit in munera summae pietatis, boni regiminis, et multiplicis exercitationis literariae.* Non mancarono, prosiegue il *Gaddi*, aristarchi che rampognarono gli scritti Lolliniani, ma per difenderneło bastino due letterati insigni di quel secolo *Lorenzo Pignoria* e *Martino Sandelli* i quali, il primo con un carme eroico, e l'altro con una prosa, diedero giudizio imparziale degli scritti di lui. Odasi eziandio il più moderno *Papadopoli* nella storia del Ginnasio Patavino: *Il suo stile or greco ed or latino è elegante: dappertutto varia e non vulgare ne è l'erudizione e fa pompa anche troppo spesso di quasi ogni scienza. Ferve dovunque pel greco ingegno, nel quale tuttavia tu desideri la facilità del dire; non manca di sali giocosi; abbonda di sentenze gravi, massimamente quando contra i costumi dell' età sua inveisce, o quando canta le laudi della virtù, o quando minaccia il gastigo a' scellerati ec.*

I. OPERE A STAMPA.

1. *Aloysii Lolini patritii Veneti Ecloga Laurus, sub cujus persona nobilissimi juvenis Laurentii Justiniani obitus defletur. Venetiis excudebat Gratiosus Perchacinus* 1576, fol. E' quest'egloga dedicata a Benedetto Giorgio patrizio Veneto da Dionigi Contarini (Bibl. vol. del Cinelli, t. III, p. 201).
2. *Aloysii Lollini episcopi Bellunensis lacrimae in funere Andreae Mauroceni senatoris optimi scriptorisq. rerum Venetarum disertissimi ad Octavianum Bonum equitem amplissimum. Patavii typis Laurentii Pasquati impressoris cameralis* 1619, 4.to. Vi è un indirizzo al lettore scritto da L. P. (Lorenzo Pignoria), un'apostrofe al defonto Morosini di M. S. (Martino Sandelli padovano), indi poesie fralle quali un sonetto di F. L. (Fortunio Liceto), diretto al vescovo Lollino. *Le Lacrymae* consistono in una breve prosa, e in pochi versi latini. A Vincenzo Contarini aveva raccomandata il Lollino la cura dell' impressione di questo opuscolo, come ricavasi dalle lettere di Alessandro Sinclittico.
3. *Andreae Mauroceni senatoris praestantissimi Vita. Auctore amplissimo viro Aloysio Lollino Bellunensium episcopo.* E' premessa al libro: *Andreae Mauroceni senatoris historia Veneta ab anno* MDXXI *usque ad annum* M . DC . XV. *Venetiis apud Pinellum* MDCXXIII, fol. Fu ristampata questa vita nel t. V. degli storici delle cose Veneziane contenente i primi sei libri delle storie latine del Morosini, e Pier Catterino Zeno C. R. S. la corredò di opportune annotazioni. Fu per la terza volta stampata la *Vita* stessa nel volume II delle *Orazioni, Elogi e Vite scritte da Letterati Veneti ec.* Venezia, Pepoli 1796, 4.to, a p. 202, e vi si è aggiunta la traduzione fattane dal patrizio Girolamo Ascanio Molin; il qual Molin aveva-ne fatto un estratto in lingua italiana premesso alla traduzione ch' egli fece della storia del Morosini (Venezia, Zatta 1782, tomo primo). Lorenzo Pignoria in una sua lettera al Lollino *prid non. novembris* 1621 loda questa vita, dicendo: *Lucubrationem tuam ut viderem permisit amplissimus vir Donatus Maurocenus elegantem illam profecto et multum decoris additurам historicae scriptioni Mauroceni nostri.*
4. *Aloysii Lollini animadversiones in libellum de spiritu Aristoteli adscriptum.*
5. *Ejusdem: Notae et emendationes in eam partem septimi libri Moralium Eudemiorum Aristotelis, in qua de bona fortuna disputatur. Ad clarissimum virum Joannem Valcobium Christianissimo Galliarum regi a Sanctioribus consiliis.*
6. *Ejusdem: De igne ad Vincentium Quirinum virum amplissimum.*

Sono tre operette stampate in 4.to senza data o luogo, con numerazione e registro a parte. Uno squarcio mss. di lettera al cavalier Morelli scritta dal canonico *Lucio Doglioni* da Belluno in data 25 maggio 1793 parlando di queste tre operette dice: » Finalmente dopo molte e diligenti ricerche mi » è riuscito di trovare i tre opuscoli Lolliniani, de' quali ho la compiacenza di servirla con lo trasmetterlene due esemplari. » Sono essi senza frontispicio e forse non lo » ebbero mai. Sono tutti tre impressi con particolare enumerazione di carte e con particolare registro. Qual pensiero abbiasi avuto da chi ne ordinò la stampa nol saprei

» congliietturare. Il non averne mai ritrovata » alcuna copia legata mi fa credere che non » siano mai stati posti in vendita nè pubbli- » cati. Che il Viezzeri ne sia stato lo stam- » patore abbastanza ce lo dimostrano e la » qualità della carta, e la forma de'caratteri, » che sono gli stessi, co'quali si stamparono » le altre opere del Lollino, cioè *Characteres* » *curarum episcopalium*, e l'*Epistolae*. Ne'Re- » gistri del Collegio de' Dottori a p. 89 e 93 » leggo due parti del 1636 l'una a' 24 mar- » zo con cui si eleggono tre Deputati per *as-* » *sistere alla stampa de' tre libri Lollini*; l'al- » tra de' 20 luglio, con cui si approva l' ac- » cordo fatto con Donato Bernardi dai Depu- » tati stessi per la spesa d' imprimere co' da- » nari della Commissaria le tre opere che ivi » si annunziano co' titoli appunto come sono » stampate. Il Lollino col suo testamento a- » veva prescelto Donato Bernardi per assi- » stere alla pubblicazione delle sue opere, e » avea comandato al collegio suo commissa- » rio di contribuire alla spesa della stampa. » (*Vedi però le precise parole del Testamen-* » *to. Documento* F). Ma perchè poi non sian- » si più dati fuori io nol saprei indovinare. « Monsignor Luigi Ramello mi scriveva nel febbrajo 1837 che sopra un esemplare di detti tre opuscoli si trova di pugno di Monsignor canonico conte Silvestri la seguente memoria: *Haec opuscula Lollini perrara sunt nam ab authore ipso pleraque exemplaria suppressa fuere, neque iis frons addita. Vide Vitam Lollini amiciss. viri Lucii Doleonii Can. Bellunensis. Multam vero doctrinam continent.* Qui peraltro osservo, che se, come si è veduto, il Lollino venne a morte del 1625, e se, come risulta dalla testè riferita lettera del Doglioni al Morelli, gli opuscoli si stamparono nel 1636, non era possibile che il Lollino stesso li sopprimesse, come scrive il Silvestri.

7. *Epistolae Miscellaneae Opus rerum varietate et sententiarum eruditione perjucundum et humanarum litterarum studiosis utilissimum Illustrissimo D. Julio Contareno Belluni praet. a Collegio Jurisp. dicatum. Belluni, typis Francisci Vieceri* MDCXXXXI, 4.to. Varie di queste Epistole non sono in sostanza che opuscoli e trattati eruditissimi del Lollino diretti a varii illustri personaggi fra' quali opuscoli sono mescolati anche de' carmi latini dello stesso autore, e delle traduzioni dal greco da esso fatte, come di parecchie lettere di *Nicolò Patriarca di Costantinopoli*, che sono a p. 80 e seg. Fra i soggetti trattati sono: 1. *De Tetragamia a Romanis recepta.* Traduzione del Lollino dal greco. 2. *Exhortatio ad bellum sacrum.* 3. *Disquisitio de tubere terrae.* 4. *De vescica in ventre quorundam piscium inventa.* 5. *De die cinerali et jejunii nostrorum temporum luxu, et saturitate.* 6. *Ventrem ignaviae falso insimulari.* 7. *Sermo Castilionaeus.* (1) 8. *Enthronismus Caninii in professoria logices possessione.* 9. *Herodoti historia de phrygiae gentis vetustate falsi insimulata.* 10. *In funere fratris consolatio.* 11. *Philomates seu studiorum candidatus in Gymn. Patav.* 12. *Jejunii legibus fraus non facienda.* 13. *Quaenam sint apud Aristophanem litterae sinistrae.* 14. *Epistolaris disciplinae commentarius.*

8. *Epistolae.* Lettere latine del Lollino dirette a Fortunio Liceto si trovano anche nel t. 1. *De quaesitis per epistolas a claris viris responsa Fortunii Liceti. Bononiae* 1640, e sono a p. 54, 55, 59, 64, 73, 100. Alcune furono ristampate dal Vieceri nella

(1) *Castione*, o *Castions* è luogo sul Bellunese, un miglio lontano dalla città, che veniva frequentato da Mons. Lollino sì per l'opportunità del sito, sì per la memoria di Pierio Valeriano che essendo stato rettore di quella chiesa negli ultimi anni di sua vita vi aveva fatto fabbricare un ritiro per attendere tranquillamente a'suoi studii. Mons. Lollino in più luoghi delle sue lettere parla di Castione; anzi tralle sue poesie latine (Carm. lib. IV, p. 297, Venet. apud Tomas. 1655, 8.vo) v' ha un componimento in esametri che ha per titolo: *Aedes Castillioneae a Pierio Valeriano Bellunen. olim habitatae.*

Mi fa sapere Mons. canonico Panciera che nella biblioteca Capitolare di Belluno cogli altri opuscoli Lolliniani mss. è anche *Sermo secundus Castilionaeus ad Laurentium Regosium, medicum Bellunensem*; e così pure apparisce a p. 148 del t. IV della N. R. Calogerana.

suddetta edizione *Epistolae Miscellaneae*. Similmente se ne trovano del Lollino nel libro *Jacobi Vectiani Regiensis Epistolae. Bononiae* 1626, 8.vo, a p. 515 e 519. Così avvi del Lollino: *Epistola Bellunensibus suis* premessa all'opera di Giov. Pierio Valeriano *De litteratorum infelicitate. (Venetiis* 1620, 8.vo) data in luce dal medesimo Lollino. Nel *Segretario del signor Panfilo Persico. Venetia* 1620, 4.to, avvi lettera italiana del Lollino ad esso diretta in data 1619, 3 marzo in cui ricorda le proprie composizioni richieste dal Cardinale Borromeo, e il vecchio *Pigna abitante in Padova come veneranda reliquia del prisco secolo degno perciò di essere visitato.* Altre ne saranno in altri epistolarii, ma non mi vennero alle mani. Ultimamente furono stampate del Lollino alcune lettere per lo addietro inedite; cioè una latina in versi a Pamfilo Persico che comincia *Quid tibi visa novo nuper sub Principe Roma;* due a *Donato Morosini*, com. *L'ultima volgare... Non si maraviglia Agrippina;* e una quarta ad *Ottaviano Bono*, com. *L' istessa speranza.* Stanno nell'opuscolo: *Clarissimorum virorum Gasparis Cardinalis Contareni, Petri Cardinalis Bembi, Pierii Valeriani, Aloysii Lollini episcopi epistolae nunc primum editae. Belluni, Deliberali* 1840, 8.vo.

9. *Episcopalium curarum characteres. Urbano VIII pontifici opt. max. eruditiss. dicat consecrat Donatus Bernardius Bellunensis, cujus opera nunc primum evulgantur. Belluni typis Castilionis* MDCXXX, 4.to. Dopo alcuni esametri del Lollino a papa Urbano VIII e alcune epigrafi e versi in lode dell'autore, vengono gli opuscoli de' quali è composto questo libro, e sono: 1. *De christiana perfectione.* 2. *Quomodo christiano homini Deus sit orandus.* 3. *Amuletum adversus Amadisianae lectionis maleficium*, in cui declama contra i Romanzi, e specialmente contro l'*Amadis di Gaula.* 4. *De munere Christiani pacificatoris.* 5. ΠΕΡΙ ΧΕΙΡΟΤΟΝΙΑΣ, *seu de non properanda manuum impositione.* 6. *De scrupulis.* 7. *De curiositate.* 8. *De foenebri malo*, in cui parla con molta forza contra le Usure. 9. *De non deserendo grege.* Era stato impresso questo opuscolo fino dal 1625. Vedi in seguito. 10. *De causis corruptae juventutis dialogus.* 11. *De origine malorum disputatio ad Donatum Maurocenum senatorem amplissimum.* 12. *De elementari pietate dialogus.* 13. *De juventutis cura et de non procando.* 14. *Soliloquium.* In questo bell'opuscolo dà notizie della sua vita, de'suoi studii, de'precettori, ed amici suoi, e specialmente del cardinale Agostino Valiero, del cardinale Borromeo, del cardinale Baronio ec. 15. *Africani seu Adriani Introductio in Scripturas Sacras e graeco in latinum translata. Ad Franciscum Barbarum patriarcham aquilejensem. Belluni idibus maii* MDCXI. 16. *De scopendi verbo in psalmis posito ad Donatum Maurocenum virum clarissimum.* 17. *De stirpium creandi regis causa conventu ex Israelitarum libro.*

10. *Aloysii Lollini carminum libri IV a Collegio iuris consult. Belluni in lucem editi et illustri ac exc. DD. Francisco Mauroceno ejusdem civitatis pot. et cap. dicati. Praesidente in eo Peregrino Carrera* I. V. D. *Venetiis* MDCLV, 12.mo, *apud Tomasinum*, di pag. 320. Molti di questi carmi sono diretti ad illustri uomini contemporanei dell'autore. Fra questi annoveransi *Andrea Morosini, Jacopo Barocci, Ottaviano Bon, Ottaviano Menin, Leonardo Donato* doge, *Donato Moresini, Marco Antonio Memmo* doge, *Pasqual Cicogna, Agostino Valiero* cardinale, *Giovanni Bembo* doge, *Pompeo Giustiniano, Antonio Querengo, Giorgio Contarini* ec. ec. A pag. 80 ne ha uno in occasione del ristauro sontuosamente fatto della casa Lollini posta vicino alla chiesa di s. Vitale. Alcune di queste poesie erano già state impresse nel sopraccennato *Epistolae Miscellaneae;* altre furono ristampate da Flaminio Cornaro nella *Creta Sacra* (I. 25). L'abate Morelli a p. 115 de' *Componimenti poetici di varii autori in lode di Venezia*, ristampò un epigramma del Lollino (Venezia 1792, 4.to). I manuscritti de' quattro libri *Carminum* sopraddetti esistono tuttora (anno 1830) presso il sig. Francesco Castrodardo, secondo che mi scrive mons. canonico Panciera. Poesie sue latine a stampa stanno fra quelle di *Antonio Querengo* a p. 234 *(Antonii Quaerengi hexametri carminis libri sex. Romae* 1629, 12.mo), come a p. 107 e 131 di quel libro ne sono del Querengo dirette al

Lollino. Parimenti nel libro: *Hieronymi Arconati Leorini Silesii sac. rom. caes. mai. ab epistolis bellicis poematum recentiorum volumen* (*Viennae Austriae* 1591, 8.vo), a pag. 230 avvi epigramma del nostro Lollino allorchè l'Arconato ottenne stipendio appo la nostra repubblica; e a p. 205 l' Arconato dirige a Lollino una elegia intorno alla vittoria riportata sopra i Turchi alle Curzolari 1571. Un faleucio del Lollino in morte di Tiziano Vecellio pittore, che rimase fin allora inedito pubblicò Giangiuseppe Liruti nel vol. II, pag. 295 delle Vite de'Letterati del Friuli. E un epigramma greco di lui sta nel libro: *Stephani Theupoli Bened. f. patric. Veneti Academicarum contemplationum libri X. Basileae* 1590, 8.vo, a pag. 10. Anche a pag. 220 del libro primo *Symbolarum Epistolicarum Laurentii Pignorii* (Patavii 1629, 8.vo) si trovano alcuni carmi latini del nostro Lollino, che il Pignoria comunicava per lettera a *Giovanni L. Castellini.* E nell' *Orazione del povero Academico Delio* (cioè di Antonio Frigimelica) *in morte di Gianfrancesco Mussato con alcune compositioni latine di diversi nel medesimo soggetto.* Padova, Tozzi 1614, 4.to, vi è del Lollino: *Joannis Francisci Mussati Tumulus*, diciotto versi, che cominciano *Thesaurus iste quem videtis hospites.* Si noti che tanto questi versi del *Lollino*, quanto i versi di altri sono *anonimi;* ma nell'esemplare a stampa che ne abbiamo in s. Marco (Opusc. Morelliani in 4.to, pag. 774) *il nome degli autori è scritto a penna in margine* di quel tempo.

11. *Aloysii Lollini patritii Veneti et Belluni episcopi praefatio jambico carmini Noctua inscripto destinata, in qua suarum lucubrationum recensum agit. — Ejusdem Epistolica dissertatio De non deserendo grege Amplissimo jurisconsultorum Bellunensium collegio Donatus Bernardius cujus cura nunc primum evulgantur dicat consecratq. Venetiis* MDCXXV *apud Georgium Valentinum*, 4.to. (1) La dissertazione *De non deserendo grege* fu ristampata, come abbiam detto al numero 8. Dice il Bernardi nella dedicazione: *prodibunt in lucem Aloysii Lollini scripta. Ita apud rempublicam literariam meam obligo fidem quam nisi liberaverim non interquiescam;* e intanto soggiunge di dar fuori queste operette, facendo un breve epilogo della vita del Lollino.

12. *De titulorum episcopalium diminutione; et de malo incredulitatis. Opuscula.* Furono per la prima volta stampati a pag. 231 del t. VIII *Miscellanea di varie operette.* (Venezia, Bettinelli 1744, 12.mo). » Benchè » sia il primo opuscolo una pura declama- » zione contro coloro che ne'tempi dell'au- » tore mostravano poca riverenza al grado » vescovile, nondimeno, sparge varie noti- » zie intorno alla storia ecclesiastica. «

13. *Iatrophobia seu de medicorum quorumdam saevitate ac inscitia dialogus Aloysii Lollini.* Sta nel t. VII della suddetta *Miscellanea di varie operette.* (Venezia, Bettinelli 1743, 12.mo a pag. 193). Quest'opuscolo fu tratto dalla biblioteca de' canonici di Belluno, e fu trasmesso all' editore dal p. *Antonio Maria Gazzetta* maestro dell' Or-

(1) Nella fine di questo libro a pag. 29 vi è *Donati Bernardii Bellunensis additamentum quo Aloysii Lollini operum recensum persequitur.* Queste opere Lolliniane che allora, cioè del 1625 erano inedite, e che alcune son tuttora inedite, ed altre furono posteriormente impresse, come noterò, sono le seguenti:

1. CINQUE DIALOGHI. De recta concionandi ratione. *inedito. Vedi num.* 7 *delle Opere inedite.* De elementari pietate. *stampato nel* 1630. *Vedi il num.* 9 *delle Opere stampate.* Poeta extorris hospicio receptus. *inedito. Vedi il num.* 4 *delle Opere inedite, se è lo stesso che il Poeta exaulicus.* De furore poetico. *inedito. Vedi num.* 2 *delle Opere inedite.* Disquisitio de medicorum saevitate et inscitia. *stampato nel* 1743. *Vedi il num.* 13 *delle opere stampate.*

2. Vita Octaviani Boni. *inedita. Vedi num.* 8 *delle Opere inedite.* 3. De christiana perfectione libellus. *stampato nel* 1630. *Vedi il num.* 9 *delle Opere impresse.* 4. De curiositate libellus. *impresso nel* 1630. *Vedi ivi.* 5. De Vino adversus Adrianum Turnebum. *inedito.*

dine de' Servi amatore de' buoni studii. Premettonsi alcune notizie sul Lollino, accennando per saggio della stima che si aveva della letteratura di lui, che volendo la Repubblica destinare due soggetti di eminente dottrina che prestassero assistenza al cardinale Jacopo Perone nel tempo di sua dimora in Venezia, dove si trovava di ritorno dalla Francia, elessero Fra Paolo Sarpi e Luigi Lollino. Questa cosa è ricordata dall'*anonimo* (ossia da Fra Fulgenzio Micanzio) scrittore della vita di Fra Paolo a pag. 29 dell'edizione 1740 in 8.vo, ove dice in lode del Lollino *nelle lettere greche e nell'umanità senza pari.*

14. *Novella di Luigi Lollino vescovo di Belluno. Impressa nella tipografia di Alvisopoli in Venezia nel dì* XXX *settembre* MDCCCXVI, 8.vo. Dedicano questa Novella Giuseppe Contini segretario e gl' impiegati finanziarii di Padova al conte Nicolò da Rio in occasione delle illustri nozze del Conte Domenico Morosini e della contessa Marietta da Rio. Si premettono quattro parole intorno all' autore, e ci si fa sapere che al nostro vescovo piacque dettare qualche novelletta, e che in un codicetto autografo caduto in mano dal chiariss. Stefano Ticozzi e poscia passato fra' libri dell'avvocato Francesco Reina di Milano si contengono *tre sue novelle*, una delle quali è la presente che per la prima volta viene pubblicata. Avvi poscia un sonetto del mio dolce amico Filippo dottore Scolari, indi la Novella il cui argomento è *Teofilato giovane d' Antiochia* ec. (Notisi che quasi tutti gli esemplari mancano della dedicazione che vi fu levata non senza motivo, e che gli esemplari furono soli *ventiquattro* ed uno in pergamena).

15. *Novelle tre di monsignor Luigi Lollini vescovo di Belluno tratte per la prima volta dall'autografo. Bassano* 1800 12.mo, edizione di soli ventiquattro esemplari. Colla supposta data di *Bassano* fece il marchese Gianjacopo Trivulzio eseguire in Milano non nel 1800, ma nel 1822, questa edizione per farne graziosa burla al chiariss. Bartolomeo Gamba bassanese. Vi è ristampata la novella *Teofilato* e le altre due son cavate dal codice posseduto dall' avvocato Reina. Notisi che l'argomento del *Teofilato* il Lollino trasse da un trattatello latino di Fortunio Liceto intitolato *De his qui diu vivunt sine alimento.*

II. OPERE MANUSCRITTE INEDITE.

1. *Carminum libri tredecim, et ejusdem argumenti quaterniones duo. His accedit Damon comoedia.* L' erudito signor arciprete di Castion don Giovanni della Lucia mi fece sapere fino dal 1830 di essere possessore di questo codice autografo, e m'avvertì che una piccola porzione delle poesie contenute in questo grosso volume fu stampata; ma che la maggior porzione è inedita.

2. *Vigiliae Antelucanae seu Commentaria rerum moralium et philologicarum.* (Codice autografo appo il suddetto della Lucia). Comprende sedici opuscoli di vario argomento, in 330 pagine, ad ognuno de'quali è in calce l'approvazione dell' Inquisitore per la stampa a cui erano destinati. Gli opuscoli sono intitolati: 1. *Characteres morales.* 1. *Loquacis.* 2. *Adulatoris.* 3. *Troplutacis.* 4. *Avari.* 2. *Pseudopolyhistor. Dialogus.* 3. *De Hispanorum jure apud Indos. Dialogus.* 4. *Iatrophobia seu de medicorum etc. dialogus.* Questo fu im-

Vedi num. 2 *delle Opere inedite.* 6. De causa multiloquii senilis et de malis incredulitatis. Commentarium. *Inedito. Vedi num.* 2 *delle opere inedite.* 7. De charactere episcopali volumen. *impresso nel* 1630. *Vedi num.* 9 *delle Opere impresse.* 8. Apologeticus ubi ostendit aequitati parum fuisse consentanea quorumdam fastidia qui omnia ex arbitrio suo fluere concupiscunt, et principem sibi expetunt versatilem rotaequae figulari plane similem. *inedito. Vedi num.* 9 *delle Opere inedite* 9. Album amicorum paulo ante postrema confecit (Lollinus) eorum praesertim qui musas coluere. *inedito. Vedi num.* 10 *delle Opere inedite.* 10. Variae materiae diatribas. *inedito. Vedi ivi num.* 11.

Quae omnia (dice il Bernardi) *luce digna existimamus et ut juris nostri tantum esse cito desinant, curabimus diligenter.*

presso, come si è veduto al num. 12 delle cose stampate. 5. *De furore poetico. Dialogus.* 6. *Sapientiae transfuga exstoicus* 7. *De malo incredulitatis.* 8. *De causis multiloquii senilis commentariolum.* 9. *Paucis philosophandum iis qui reipublicae praesunt.* 10. *De titulorum episcopalium diminutione.* (Anche questo fu impresso, come si è veduto al num. 11). 11. *De mixi sive gliris* αἰδηψία. 12. *De Vino adversus Adrianum Turnebum.* 13. *De Laudibus frigoris.* 14. *Encomium caloris.* 15. *De Homerico Cyceone disquisitio.* 16. *De tubere terrae disquisitio.* (Questa è stata impressa. Vedi il num. 6 degli stampati.) (1)

3. *In Patavinorum professorum decadem praefatio ad Jacobum Barotium.* Alla prefazione seguono le vite di dieci professori, comprese in 106 pag. Il nome dei professori è il seguente: *Franciscus Picolomineus. Jacobus Zabarella. Thomas Peregrinus. Melchior Guillandinus. Antonius Riccobonus. Hieronymus Mercurialis. Guido Pancirolla. Faustinus Summus. Joseph Moletius. Sebastianus Monticulus.* (Codice autografo appo il suddetto Della Lucia).
4. *Satyrae V.* cioè 1. *Mimus vita. Satyra menippea.* 2. *Psaphonis aves seu Colacomania. Satyra menippea.* 3. *Famae Sphacelismus.* 4. *Poeta exaulicus.* 5. *Peripateticus Rhedam emit.* Sono comprese in pagine 104, appo il suddetto ab. Della Lucia.
5. *Epigramma* inedito in morte di Maria Badoara che comincia: *Illa ego quae claris fueram praelata puellis.* Sta a pag. 241 del Codice 174 classe IX. *Rime di diversi* nella Marciana.
6. *Carmina.* Stanno sparsi nel Codice Marciano classe XII, num. CL de' Latini, e sono: A pag. 235, esametri che cominciano: *Prima parens quae nunc animos intentaque coelo.* A pag. 240 epigramma *in librum Novarum posit. Antonii Persii D.* ed ivi altro epigramma *ad illustrem Antonium Martinengum et fratres*, ed altro *in Incendio Palatii Veneti.* A pag. 250 t. avvi epigramma che comincia: *Sydereos Leonilla oculos reflexa hyacinthum.* Ivi altro epigramma che non son sicuro se sia dello stesso Lollino, non portandone il nome, e che com. *Candida quae tereti crystallus cingitur auro.* A pag. 260 *Acon egloga.* Ivi tergo, vi è l'epitaffio al pittore Tiziano Vecellio che abbiam veduto essere stampato nel vol. II del Liruti (Lett. Friul.). A p. 265 sono forse dello stesso Lollino un'ode *in Chlorim*, e quattro distici *in obitu Victoriae Accorambonae.* Nessun de' detti carmi, se bene ho osservato, entra fra gli stampati nel 1655.
7. *De recta concionandi ratione. Dialogus.* (2)
8. *Vita Octaviani Boni.*
9. *Apologeticus in quosdam qui omnia ex arbitrio suo fluere concupiscunt.*
10. *Album Amicorum qui musas coluere.*
11. *Diatribae in variis materiis.*

Di questi ultimi cinque opuscoli del Lollino fa menzione Donato Bernardo nell'*Additamentum* a pag. 29 del libro del Lollino a stampa (citato al num. 10). In quanto alla *Vita di Ottaviano Bon*, un esemplare a penna ne possedeva anche la doviziosa raccolta dei mss. del senatore Jacopo Soranzo; ed è citato dal Foscarini (Letteratura p. 300, nota 228); e fra' Codici della Libreria Priuli al 168 veggo ricordata *Vita di Ottaviano Bon Cavaliere di lingua latina tradotta nella volgare dallo stesso.* (autore Mons. Luigi Lollino).

12. *Anteactae vitae pytagorica recordatio.*

(1) Varii di questi opuscoli sono ricordati anche dal Doglioni nel Catalogo dato nel t. IV. N. R. Calog. p. 148, e vi aggiunge di più *Lusus Juvenilis*; e *C. Pedarii Pediani Philosophi accusatio in m. Follium et ipsum Philosophum quod Rhedam emerit.* (Forse questo opuscolo ha relazione colla satira *Peripateticus Rhedam emit*, che indico al num. 4 seguente.

(2) Nella Biblioteca Capitolare di Belluno esiste fra i mss. Lolliniani (che qui da me son già tutti riferiti per quanto credo) questo opuscolo, o simile col titolo: *Ecclesiastes seu de emendata concionandi ratione.* Ma non esistono però il num. 8, 9, 10 ricordati dal Bernardi cioè *Vita Octaviani Boni*; *Apologeticus*; e *Album amicorum.* Tanto devo alla gentilezza del signor canonico *Panciera.*

Esisteva questa operetta del Lollino nella Biblioteca Lolliniana a Belluno. Non so se più vi sia; forse potrebbe essere, con diversità di titolo, una cosa stessa col *Soliloquium* stampato nel *Characteres episcopales*, che in sostanza è una Ricordazione della vita passata del Lollino. Vedi anche il num. 13 a pag. 72 del Codice Corniani di cui qui sotto.

13. *Lollinianae musae prima manus delineata tam soluta tam metrica oratione quae in Bellunensi Coll. Jurist. pervenit. Priore perill. et eccmo D. Thoma Arloto colligendam curavit Eustachius Rudius I. C.* 1657 *iunii.* (Codice di pagine ossia carte num. 340, parte in originale e parte in copia, che ho veduto ed esaminato appo il conte Marcantonio Corniani). Varie cose che in esso si contengono già furono pubblicate co' torchj; altre molte sono inedite. Noterò quelle che (per quanto credo sono inedite). (1)

(A. Prose latine).

A pag. 72. Uno squarcio che comincia: *Bonum mihi Domine quia humiliasti me.* E' una specie di narrazione brevissima della sua vita. Forse questo è quell'opuscolo *Anteactae vitae pythagorica recordatio* di cui al num. 12 delle inedite. A pag. 76. Squarcio che comincia: *Famam majoribus nostris saepius mentitam in narrandis proprietatibus rerum abditarum.* Parla di un vaso nominato da Suida. A pag. 88. *Audio sacra minus sancte apud vos tractari.* E' un'esortazione. A pag. 327. *In Joannis Francisci Musati funere Aloysii Lollini lacrymae.* Com. *Sexagesimus me annus.* Vedi nell' *Orazione di Antonio Frigimelica in morte del Mussato*, 1614.

(B. Prose italiane).

A pag. 329. Orazione in laude del doge Leonardo Donato. Com. *Doi ardite guide mi conducono hoggi al real cospetto della Serenità vostra, Allegria e Speranza.* E' a nome degli ambasciatori della città di Belluno. Fu stampata sotto il nome di *Pietro Miaro.* (Vedi Inscr. Ven. vol. IV, p. 427). A pag. 333. Omelia al popolo nel dì di Natale. Com. *Se fu di tanta efficacia il dolor sentito dal figlio di Creso.* A pag. 335. Complimento al Rappresentante Viaro che parte da Belluno. Com. *Non fu mai tempo nel quale la mia patria* (imperfetto); ma a pag. 337 vi è una minuta dello stesso ringraziamento ed è perfetto.

(C. Lettere italiane).

A pag. 53. A Donato Morosini datata 27 luglio 1612. (2) A pag. 54. A Fortunio Liceti. Com. *La sola amistà.* A p. 54. Ad Andrea Morosini. Com. *Molta cura si piglia.* A pag. 56. Altre due lettere, senza direzione. A pag. 57. A Paolo Saraceni. *Ritrovandosi il can. Persico in Padova.* A pag. 57. A Pietro Lion. A pag. 58. Al padre Grino, 13 giugno 1611 nella quale lo ragguaglia di avere ricevuta la *Relatione del Talamino e gli Avvisi delle Conferenze letterarie di codesta Accademia.* E loda l' *inventato Occhiale che reca grosso capitale al peculio dell'astrologia.* A pag. 59. A Donato Morosini. Com. *l'ultima volgare di V. S. clma.* In questa loda un' epistola di mons. Querengo, e dice d' aver *veduta la prospettiva del tempio Georgiano* (la facciata della chiesa di s. Georgio Maggiore di Venezia che allora si costruiva dal Palladio) *la quale riesce bella e piena di maestà.* (3) A pag. 60. Ad Ottaviano Bon. (4) A pag. 60. A Donato Moresini 26 luglio 1611. Com. *Alla fin fine*, dove ricorda *cotesto fiero Gigante Decumano, che per non rimanere senza titolo s' ha fatto fare li mesi passati cavaliere da un vendivesciche ciurmatore di costà.* A pag. 61. A Marcantonio Corraro, 13 agosto 1611. Com. *Tutto che mi sia ignota l'arte di mi-*

(1) Le composizioni che in questo codice sono alle pag. 1, 6, 32, 63, 72, 90, 91, 93, 98, 99, 113, 114, 190, 196, 200, 234, 235, 239, 248 usque 252, 259, 273 si trovano impresse nel *Notae et emendationes* ec. indicato da me al num. 4, nell' *Epistolae Miscellaneae* pag. 25, 37, 39, 57, 127, 136, 137, 140, 316, 394, 408, nell' *Episcopalium Curarum Characteres* pag. 237, nel *Carminum libri IV*, pag. 75, 190, 204 e altrove.

(2) (3) (4) Furono stampate nella suddetta raccolta *Clarissimorum* ec. 1840.

rare in ispirito. A pag. 61. A Donato Moresini. A pag. 62. Al Prov. Generale... A pag. 62. a Mons. Pasqualigo eletto vescovo di Zacinto. Com. *Se ella non fosse vescovo di due città.* A pag. 63. Al suddetto Pasqualigo. A pag. 71. A Donato Moresini. Com. *Non ha bisogno di stimolo* .... Si rallegra che il *valore del sig. Santorio* (professore a Padova) *da me molto prima conosciuto sia stato riconosciuto convenevolmente per opra di lei, da' Riformatori di questo Studio.* Loda un'ode e i poemi del Morosini; *i quali riletti in più d' un estratto maggiormente piacciono.* E gli rimanda l'elegia del padre .... in cui *amaramente piange l'obito di un gatto, scoprendo nel poeta singolar ingegno e vena affluentissima di poesia.*

(D. Poesie latine).

A pag. 92. *De Urbano VIII p. m. ad Romam.* Com. *Populosa septem urbs collibus.* A pag. 93. *De eodem. Ad virtutem.* A pag. 93. *Ad Scipionem Cobellutium. Quae modo longaevi.* A pag. 97. *De cardinalatu Francisci Barberini pridem sodalis Franciscani.* A pag. 100. *De Obsidione Gradiscae.* Dalla pag. 124 usque 141. *Epigrammatum liber.* Sono su differenti soggetti, e sono numerati CXLVI. Varii di questi entrano fra gli stampati. Dalla pag. 142 fino alla pag. 326 sono quasi continui carmi latini di diverso metro, sacri, profani, serii, faceti, alcuni de' quali furono anche stampati; se non che sarebbe lunga cosa il farne il riscontro esatto. Noterò che dalla pag. 205 alla pag. 218 vi è quell'azione comica latina intitolata: *Damon* che abbiamo veduta al num. 1 delle *Opere manuscritte inedite.* Il titolo è: *Aloysii Lollini patritii veneti dum bonas artes patavii iuvenis addisceret feriarum autumnalium foetura. Damon comoedia : Prologus.* Com. *Hic in theatro quam videtis Scenicam stare urbem...*

(E. Poesie italiane).

A pag. 115. Una composizione (che è già stata impressa in versi latini col titolo *Kalendas ianuarii anni* MDCXVI), ma che qui è voltata dall'autore stesso in versi italiani più diffusamente e con giunte. In essa narra i mali passati. Dalla pag. 221 fino alla 224. Sciolti ne' quali piange le calamità de'suoi tempi. Com. *Non tutti i soli tramontorno ancora.* A pag. 225. Sonetto in onore di un Pico: *Carco di gemme e d'or lucente e bello.* A pag. 234. Sonetto al padre priore Certosino di Vedana. Com. *Tu che per foggi faticosi ed ermi.* A pag. 234. Sonetto all' Industria humana. Com. *Gran Maestra dell'arti accorta maga.* A pag. 238. Sonetto sopra l'eremo della Certosa di Vedana. Com. *Ameno horror che la rupe aspra alpina.* A pag. 243. Sonetto. Vicissitudine delle cose umane. Com. *Come si cangia il ciel o come stando.* A pag. 254. Madrigale contro Liburno. Com. *Quel che d' amore fu già scritto in verso.* A pag. 274. Madrigale. Com. *Pena è adoprar la penna in così algente Stagion.* A pag. 298. Sonetto. Com. *Risi in fervida età cinto d'errore.* A pag. 306. Sonetto. Ambitione. Com. *Questo mar senza riva e senza fondo.* A pag. 307. Sonetto. Com. *Stride d' horribil suon il cardin duro.* A pag. 307. Madrigale al sig. Girolamo Aleandro. Com. *Sal addolcito da Cecropio melle* (così).

14. *Aloysii Lollini Bellunen. Episcopi patr. Veneti viri praestantiss. Epistolae aliquot et sermones sacri, et alcuni sonetti morali. Mafei Vegii Vellus Aureum poema. Hieronymi Amalthei carmina quae inter alia manuscripta asservabantur. Incerti auctoris dialectica. Poematis fragmentum. Item ejusdem Aloysii Lollini laudes carminibus celebratae.* (Codice cartaceo, come il precedente, in foglio, parte in originale, parte in copia, di carte 185 numerate, che vidi ed esaminai presso il conte Marcantonio Corniani). Varie cose si contengono, come si legge nel frontispicio, alcune delle quali furono anche stampate. (1)

Noterò anche qui quelle che, per quanto a me consta, sono inedite, e che spettano al Lollino.

(1) Le composizioni che in questo codice trovansi alle pag. 20, 22, 23, 27 usque 31 e 174 si leggono impresse alle pag. 64, 68, 80, 170, 349 dell' *Epistolae Miscellaneae*; notando che la lettera a *Francesco Bencio* nella stampa a pag. 170 non ha data; ma nel mss. ha la data *Venetiis III idus maii* 1589, prima che il Lollino fosse vescovo.

(A. Prose latine).

A p. 1. *Sermone* detto a' principali Religiosi di Belluno a favor di quella chiesa, datato *Belluni secundo cal. martii* 1606. com. *Maxime vellem ill.mi patres ut mihi coram vos alloqui.* A p. 5. *Epistola* agli stessi. Com. *Reformationem clausurae monialium cistercensium aggressus,* datata da Belluno III, *cal. decembris* 1609 A pag. 6 usque 10. Descrizione di Belluno e sua diocesi. Com. *Bellunum decimae regionis Italiae, extrema quasi lacinia est.* A pag. 10, 11, 14. Tre sermoni pastorali. Il primo com. *Ut brevi allocutione vos compellam.* Il secondo: *Quartus se jam circumagit annus.* L'ultimo: *Quod prisci illi spectatae pietatis praesules.* A pag. 16. Narrazione delle sue azioni dalla mattina alla sera nel tempo della vendemmia. Com. *Marcus Antonius Triumvir eloquentiae....* A pag. 18. Descrizione dell'Isola del Zante e sue chiese. Com. *Insula ditionis Venetae Zacynthus Jonio mari sita...* A pag. 21, 22. Epistola (forse a Donato Morosini). Com. *Mirabere fortasse Donate, vivorum optime tantum mihi a cura gregis.* E' imperfetta.

(B. Poesie italiane).

Dalla pag. 31 alla pag. 45 si trovano *quindici* sonetti, il cui principio è il seguente. Sono di vario argomento. 1. *Col pianto agli occhi e pallidetto in viso.* 2. *Sacro pastor la cui possente verga.* 3. *Hoggi per atterrar del crudo inferno.* 4. *Quel sommo sol de la cui luce eterna.* 5. *Quell'arme invitte onde fatal Regina.* 6. *Se il gran fabro del ciel discese in terra.* 7. *Quel di quercia e di palma altero innesto.* 8. *Musa che in roco e mal formato suono.* 9. *Tu nell'atto tuo immenso e sempiterno.* 10. *Tu nè quanta nè qual pura infinita.* 11. *Tu sei tu 'l primo vero e 'l bello eterno.* 12. *Tu verità tu via tu vita e stato.* 13. *Tu 'l cui verbo vital tante e sì belle.* 14. *Tu in tre lumi divisa eterna luce.* 15. *Qui riverente in atto e tutto humile.* A pag. 176. *Madrigale* sopra certi rozzi versi latini stampati in morte di Mons. Bonaventura Maresio. Com. *Tristo infelice stuolo.*

Tutto il rimanente volume contiene opuscoli di altri autori, o con nome, o senza nome, e forse fra quelli senza nome vi può esser qualche altra cosa del Lollino. Alcuni di questi sono versi latini in elogio del Lollino, come è accennato nel frontispicio *Lollino laudes carminibus celebratae*, e stanno a pag. 105, 107 e seg. 111, 112, 113, 118, 125, 126, 127, 130, 136, 138, 139, 140, 150, 151, 159, 160, e gli autori ne sono (oltre gli anonimi) Ercole Doglioni, Tommaso Segeto, Leonardo Mocenigo vescovo di Ceneda, Antonio Querengo, Gianfrancesco Mussato, Bartolomeo Burchelati, e alcuni del collegio Salviati. Alle pag. poi 180, 181, 182 vi sono tre sonetti in lode del Lollino, uno de' quali ha il nome di Giuseppe Curtio. Varii autori poi nei lor carmi a stampa lasciarono elogi al Lollino, e fra questi Ottaviano Menini che ha due odi. (*Carmina*, 1613, 4.to, a pag. 116, 118).

Il sig. conte Marcantonio Corniani non potendo resistere alle preghiere dell'egregio sig. arciprete Della Lucia cedette a lui i due codici che fino ad ora ho descritto alli num. 13 e 14.

15. In una miscellanea mss. di casa Corner Duodo che ho già ricordata a p. 477 del vol. IV, Inscrizioni Veneziane: *Lollini Aloysii plurimorumque epistolae mss.* sonvi fralle varie cose Lolliniane già stampate e da me sopra indicate, alcuni versi (per quanto credo) tuttavia inediti del Lollino, i cui titoli: 1. *B. Laurentio primo patriarchae Venet.* 2. *D. Justinae Virgini Eucharisticon ob pugnam navalem adversus Turcas a Venetis prospere pugnatam ad Echinadas.* 3. *Gladius meus non salvabit me.* 4. *Divites egerunt et exurierunt.* 5. *Quid gloriaris in malitia?* 6. *Ad Beatorum animas.* 7. *Ad clarissimum virum Joannem Petrum Priolum.* 8. *In Appium pudori Virginiae vim molientem.* 9. *Egloga Acon sub cujus persona Aloysius Lolinus patriam pestilentia vexari conqueritur. Ad Dionysium Contarenum juvenem nobilissimum.* (Tutto è scritto d'aliena mano del secolo XVII).

16. Altre poesie Lolliniane inedite, cioè tre sonetti, e due madrigali mi fece tenere in copia il mio distinto amico dottore Filippo Scolari. Il primo sonetto è a Carlo Emmanuele duca di Savoja, e comincia: *In salda base di mortal lavoro.* Il secondo mo-

rale, com. *La trasandata etade e il debil fianco.* Il terzo intitolato *Neve*, com. *Bianca non già, ma di pallor funesto.* Il madrigale: *Cara patria de' nembi;* e l'altro: *Sleale lusinghiero zefiro alpino.* L'amico Scolari mi spedì anche una sua versione di un epigramma latino del Lollino che è il seguente ove lodasi la sopra ricordata villa *Castions.*

» Haec loca Castalidum ducunt de nomine nomen;
» Ast decus e docti carmine Pierli.
» Qui genio et placiti captus dulcedine ruris
» Transtulit huc studiis otia grata suis.
» Vien dal Castalio il nome a questa sede:
» Ma del Pierio il carme onor le diede.
» Preso al genio, e al piacer de' campi amati,
» Ei qui volle a'suoi studi ozii beati.

17. Sono a notarsi anche fralle sue opere inedite quelle che sono annoverate tanto nel sopraindicato opuscolo *Praefatio Jambico carmini noctua inscripto*, quanto nel *Soliloquium*, cioè: Traduzioni dal greco. 1. *L'armonia Evangelica di Esichio.* 2. *Lettere di Fozio patr. costantinop.* 3. *Trattato de Vita in Christo di Nicolò Cabasila.* 4. *Amfilochio* (cominciava a tradurlo). 5. *Gregorio Nisseno contro Eunomio* (anche questo principiava a tradurlo). E anche alcune dotte postille fatte dal Lollino ad alcuni autori greci esistenti nella libreria Lolliniana in Belluno si ponno porre nel numero delle operette inedite di lui. Il canonico Panciera gentilissimo me ne diede la nota, e sono i seguenti: » Orationes Aristidis » de Generatione et interitu. Lucae MDLXVII, » Simplicii Commentarii in quatuor Ari» stotelis libros de Coelo. Venetiis, Aldus » MDXXVII. Ejusdem in octo Aristotelis Phi» sicae Auscultationis libros MDXXVI. Ejus» dem in Praedicamenta. Basileae MDLI. Pla» tonis de animarum immortalitate. Basi» leae MDLVI. Athenaei Dipnosophistarum, » hoc est argute, sciteque in convivio disse» rentium. Lib. XV, Basileae MDXXXV. Com» mentaria Cajetani Thienensis in tres » libros Aristotelis de anima. Vicetiae » MCCCCLXXXVI. Comment. decem librorum » moralium Aristotelis in almo Parisiorum » studio. MDXVI. Alexandri Aphrodisiensis » in priora analitica Aristotelis Comment. » Venetiis Aldus MDXX. Syriani, Sopatri Marcellini Comment. in Hermoginis Rhetorica. Venetiis MDIX. « Ed aggiugne il sig. canonico, che ve ne sono degli altri molti dal Lollino postillati, spezialmente latini, se si volesse prendersi la cura di esaminarli singolarmente. Gli accennati però dimostrano la sua erudizione, ed il perfetto possesso della lingua greca, in cui sono pure scritte le annotazioni.

Parlando ora della celebre libreria che il vescovo Lollino aveva messa insieme, giova recare una nota latina originale dell' illustre Girolamo Aleandro, scritta vivente il Lollino, e trovata in questi ultimi anni frammezzo all'*Epistole* dirette al Lollino; dalla qual nota apparisce come i più distinti codici greci, ch'e' possedeva, se li fece copiare dagli antichi che nel monastero dell' isola di Patmos si conservavano, e come poi, temendo non dopo la sua morte andasse dispersa la sua libreria, pensava di disporne stabilmente. » Aloysius Lollinus (dice l'Aleandro) Bellu» ni episcopus viginti ab hinc annis exorato » primum Pathmici monasterii praefecto (que» sto abbate aveva nome *Fileta*) ut indicem » antiquorum codicum qui illic incredibili » cura asservantur ad se mitteret, deinde fa» cultate exscribendi impetrata, duos eo mo» nachos Basilianos ortographiae peritissimos » ex Creta, unde illis genus, ire jussit, qui » vetera illa exemplaria transcriberet, quod » et praestitere summa fide, et tertio post» quam illuc appulerant anno, litterariam » hanc gazam e penitissimo aegei maris an» gulo Venetias in Lollinas aedes advexere; » ubi nunc maxima ex parte visitur una cum » pluribus aliis haud promptis inventu volu» minibus, invisetur que dum vivet. Post o» bitum vero, cum subvereri sibi veniat in » mentem ne maximo labore parta dilaban» tur, praesertim nullo suae gentis haerede si» bi subcrescente, iccirco comuni bono, san» ctaeq. Romanae ecclesiae in primis commo» do, cui summae curae hujusmodi suppellex » omni aevo fuit, cupiens consultum, in hanc » cogitationem denique venit ut Bibliothecae » Vaticanae omnes suos mss. codices legaret, » ac quicquid interea otii sibi obtigisset to» tum id vertendis in latinum graecis aucto» ribus tribueret nondum evulgatis. Haec sua

» mens quam si probari intellexerit a SS. D. » N. Paulo V pont. maximo, eodemque sa- » crarum litterarum fautore munificentissimo, » dabit operam ut solemni juris subsidio fir- » metur. Rem ecclesiae usui futuram duo am- » plissimi doctissimiq. viri testabantur Caesar » Card. Baronius S. R. E. Bibliothecarius, et » Sanctus Card. de Perone, quorum alter Ve- » netiis libros hosce vidit, pervolvitque, alter » nonnulla ex his excerpta in suos eximii O- » peris Annales Ecclesiasticos inseruit. « La stessa origine della greca sua libreria accennava il Lollino a pag. 246 del *Soliloquio;* e Donato Moresini scrivendo allo stesso vescovo da Candia il 15 settembre 1618 diceva: » Mandai a V. S. illma copia delli nomi de' » libri greci che s'attrovano in diversi mo- » nasteri de'Calogeri, e se potrò averne al- » cun altro d'avantaggio non tralascierò d' » inviarglielo. « Non dissimili parole alle surriferite usava il Lollino scrivendo al cardinale Scipione Cobellucio *(Epist. Miscell.* lib. III, p. 275). Questo cardinale, come apparisce da una sua lettera mss. 9 maggio 1618 al Lollino, essendo stato poco prima destinato a bibliotecario di s. Chiesa eccitava con quella lettera il nostro vescovo di far qualche dono di libri alla Vaticana. E sebbene pareva che nulla volesse donare il Lollino, se non dopo la sua morte, pure per mezzo del detto cardinale, vivente ancora, fece dono al papa di un preziosissimo codice di *Dionisio Alessandrino*, e il papa aggradillo, come da Breve 12 marzo 1620 che sta a p. 278 dell'*Epist. Miscellaneae;* ed aveva eziandio il Lollino col mezzo dello stesso Cobellucio esibito per la Vaticana (come dall'*Epist. Miscell.* p. 326) un libro greco intitolato *Amphilochia* contenente varie dispute teologiche; ed alcuni altri codici; *quos* (diceva egli) *veluti reliquorum meorum prodromos mittere istuc cogito propediem.* In altre lettere ancora il Lollino replica questa sua intenzione di dare i suoi mss. alla Vaticana; intenzione ch'egli aveva fino dal 1606, come da una lettera mss. del Borghi, che citerò più avanti. Infatti egli mandò ad effetto il suo pensiero; imperciocchè col sopraccitato suo testamento 9 novembre 1624 legò alla biblioteca Vaticana tutti i suoi codici greci; di che il giorno dopo la sua morte, come scriveva anche Apostolo Zeno *(Fontan.* I, 32) diede parte al Senato veneziano Giovanni Da-Ponte allora podestà e capitano di Belluno. Il Senato stesso commisegli che dovesse alla sua presenza farne stendere un esatto inventario da persona sicura ed intendente, e di mandar subito quello e i libri a Venezia; donde poi furono fedelmente fatti trasportare a Roma in esecuzione del testamento. Vedi però di nuovo i documenti A usque G, i quali correggono lo sbaglio dello Zeno, tanto nella data della ducale che non fu 29 ma 31 marzo, quanto nell'asserire che il Lollino abbia lasciati alla Vaticana anche i codici latini, mentre furono soltanto i greci. Nel Morcelli (t. IV, *Oper. epigr.* pag. 270) leggiamo un'epigrafe da lui composta relativamente al dono Lolliniano: VRBANVS VIII PONT. MAX. | HIC . PALATINAE . BIBLIOTHECAE . LIBROS | IN . VATICANA . ORDINARI . IVSSIT | GRAECOS . CODICES | LOMELLINI (così per errore invece di LOLLINI) PONTIF. BELVNENS . DONVM . DEDIT . Aveva peraltro il Lollino vivente donata (o almeno consegnata in deposito) al capitolo della sua cattedrale una gran parte della sua libreria consistente in volumi a stampa del secolo XV, e seguenti, e in codici mss. distinti, de' quali codici si ha l'elenco nel t. IV della nuova raccolta Calogerana pag. 144 dato in luce da mons. Lucio Doglioni. E col detto testamento (Docum. F) aveva, per così dire, confermato il dono con un legato, istituendo un bibliotecario. Di quanta utilità poi agli studiosi sia riuscita la biblioteca Lolliniana tanto in quella parte che se ne passò a Roma (della quale io qui pubblico il catalogo nel documento D) quanto in quella che rimase in Belluno non è facil cosa il narrare. Peraltro noterò i nomi di alcuni di quegl'illustri che ne approfittarono.

1. *Cesare Baronio* ne lasciò memoria nei suoi Annali, allorchè ricevette il codice dell' istorico Teofane *(Annales.* Ann. 813, num. X) il qual Baronio altrove chiama questa libreria *praedives promptuarium rerum graecarum* (Ann. 901, n. VI, ann. 917, n. IV). Al Baronio aveva già mandate parecchie cose il Lollino come questi dice nel Soliloquio (pag. 246): *cui nonnulla graecorum scriptorum testimonia ad rem quam prae manibus habebat, ut sibi videbatur pertinentia, a me primum latine reddita intexuit pannum quod dici solet purpurae.* E fra queste cose sono *otto* lettere di *Nicolò* patriarca di Costantinopoli, da lui tradotte

sopra un codice suo, a petizione dello stesso Baronio (*Epist. Miscell.* pag. 80 e seg.) e trasmisegli ciò che rapporto alla eresia di *Barlaam* trovò nei suoi codici greci di recente data. Quindi ha bene osservato il Foscarini (*Letteratura* pag. 363, n. 83) errore nel Papadopoli che asserisce avere il Lollino tradotte *tutte* in latino le duecento lettere di Nicolò Patriarca, mentre sole otto ne tradusse e mandò al Baronio, le quali egli inserì col testo greco negli Annali (an. 917, num. IV) e furono poi ristampate nella raccolta de' Concilii; e le quali si leggono eziandio, ma senza il testo greco nelle dette *Epistolae Miscell.* Osservava bensì nel 1767 il canonico Girolamo Silvestri essere veramente una disavventura per gli studiosi della storia ecclesiastica, che il Lollino o non abbia potuto o non siasi curato di inviare a quel cardinale maggior numero di lettere di Nicolò Patriarca, perchè le stampasse, come certo fatto avrebbe, e maggior poi disavventura essere, che passato il mss. nella Vaticana, niuno poi di tanti dotti bibliotecarii si sia preso il pensiero di arricchire di un tal tesoro la repubblica letteraria. Anche alcune lettere di *Fozio* diede al Baronio, ma tradotte da altri (Ann. 870, n. LV). Questo cardinale aveva in mano l'indice della libreria Lolliniana, e di ciò che gli occorreva approfittava scrivendone al vescovo, il quale dice: *Horum indicem cum ad se misissem, si quando dignus vindice modus inter commentandum incidisset, per epistolam agebat mecum, ut praecipuos quosque ex ipsis authores, qui eosdem, quos ille, locos pertractarant sedulo consulerem, illique familiaribus litteris significarem, quid sentirem.*

2. Il padre *Pietro Pussino* eseguì la versione della storia greca di Giorgio Pachimero sopra tre codici, il primo de' quali era nella Vaticana fralli donati dal Lollino (*Foscarini*, pag. 364, n. 83).

3. Il *Grutero* fu ajutato dal Lollino ad accrescere la collezione delle Inscrizioni Romane, siccome scrive lo stesso raccoglitore (*Edit. Rom.* 1707, *fol. vol.* 1) tanto nella prefazione al lettore pag. 7, quanto a pag. 10 nell'indice *eorum qui scriptis privatis profuerunt*, fra quali entra *Aloysius Lollinus episcopus Bellunensis.*

4. *Giambatista Doni* similmente approfittò non poco di un codice greco della Lolliniana per le sue Inscrizioni (*Foscarini*, pag. 381, n. 135)

5. *Panfilo Persico* nel libro che porta per titolo: *Del Segretario libri quattro* (Venezia 1620, 4.to, per Damiano Zenaro) a pag. 130, 131, 132, ricorda anch'egli esistenti nella Lolliniana di Belluno le dette Epistole di Fozio patriarca di Costantinopoli mss., e inoltre un volume di quattrocento lettere mss. di s. Gregorio Nazianzeno; una delle quali lettere diretta a Nicobulo il Persico adduce in italiano. Di questo prezioso codice parla lo stesso Lollino a pag. 490 *Epist. Miscell.* ossia nell'*Epistolaris disciplinae Commentarius*, dove riporta fatta da sè latina detta lettera a Nicobulo. Il Panfilo cita anche *Proclo* mss. della Lolliniana, e produce poi una lettera di *Paolo Giovio* faceta e burlevole diretta al cardinale Ippolito de Medici trovata fra altre scritture di Pierio Valeriano che fu segretario di quel cardinale; della qual lettera ho già parlato a pag. 334 del vol. III delle Inscrizioni Veneziane; e dà da ultimo brevi notizie della vita del Lollino; dicendo *che non ha mai cessato di arricchire la sua libreria di buoni libri; e che se ne vive già molt'anni havendo alla quiete degli studi et alle occupationi del suo offitio posposto ogni ambito et ogni celebrità di fama e d'opinione volgare.*

6. Lo stesso Persico diede alle stampe avutolo dal Lollino il libro *Della volgar lingua di Giovanni Pierio Valeriano Bellunese. In Venezia per Giambatista Ciotti* 1620, 4.to. (Fontanini Bibl. I. 32).

7. Il medesimo Lollino ha fatto stampare (come ho già detto) l'altra opera del Valeriano ch'era giaciuta inedita nella sua libreria: *De litteratorum infelicitate libri duo*, cui va unita l'altra pur fino allora inedita *Antiquitatum Bellunensium sermones quattuor. (Venetiis)* MDCXX. 8.vo, *apud Jac. Sarzinam).* Osserva opportunamente il canonico Doglioni in alcune sue note mss. alle lettere di varii al Lollino, che citerò in seguito, *che questo vescovo coll'opera del Valeriano avrebbe fatto molto maggior servigio alla repubblica letteraria se avesse anche pubblicate le emendazioni del Pierio sopra le Pandette Fiorentine, le quali presso lui esistevano mss. e che a parer di esso Doglioni per la diligenza e per l'esattezza avranno corrisposto all'altra celebre di lui fatica usata intorno Virgilio; e che dal*

pubblicarle non doveva arrestarlo una simile opera di Antonio Agostini. A lume di ciò qui trascrivo un parag. della lettera Lolliniana (*Epist. Miscell.* pag. 395) in risposta ad una del Vezzani 24 dicembre 1624. *Ejusdem* (cioè del Pierio) *hic apud nos extat volumen authographum*, *ingens*, *eruditum*, *Emendationum in Pandectas*, *vulgatae editionis*, *quos ille cura anxia contulerat cum Florentinis*, *assiduus cultor Mediceae gentis. Hoc ego quoque volumen quia publici iuris facerem*, *id obstitit*, *quod non multo post tempore eosdem locos pertractavit diligenter Antonius Augustinus jurisconsultus criticusq. idem famae satis notus.* Di queste sue emendazioni fa ricordanza lo stesso Pierio in una sua elegia in cui annovera le proprie opere, e nei suoi versi latini; e ne fa menzione eziandio Conrado Gesnero nella sua Biblioteca ove parla del Valeriano. Il Ticozzi (*Storia dei letterati e degli artisti del dipartimento della Piave.* Belluno 1813, t. 1, pag. 121) dice di non aver veduta quest'opera del Valeriano; dal che si può dedurre che a'suoi tempi non più esisteva nella Lolliniana. Che il Lollino avesse già in pensiero di pubblicare alcuni de'mss. greci inediti ond'era ricca la sua biblioteca, oltre che da una lettera di *Guglielmo di Montholon* ambasciatore straordinario agli Svizzeri e Grigioni al Lollino indirizzata da Soloturno li 19 ottobre 1621 (che dice: *come ella si sarà dimenticata di far stampare e dar al pubblico tanti autori greci mai più venuti in lume*, *ch'ella mi aveva data speranza di inviarmi in Francia per darli alla stampa con la mia cura? pregandola di riprendere questo pensiero e di non voler defraudare la rep. cristiana e li letterati di tanto beneficio;* e da un' altra scrittagli da Parigi colla quale si offeriva di *scegliere per la stampa i più belli caratteri*) si può rilevare eziandio dallo avere il Lollino fatta la traduzione latina di quelle opere greche che già indicammo. Ma impedito e distratto da più gravi cure non potè compire il suo divisamento, e solo si videro alla luce da lui tradotte le predette lettere di Nicolò patriarca di Costantinopoli, e qualche altro pezzo che vedesi sparso nelle sue opere sopradescritte. Anche *Vettore Ragazzoni* con lettera 1607 pregava il Lollino a trascrivergli il mss. Commento sopra *Dionisio Areopagita* per corrispondere alle ricerche del cardinale Perone.

9. Ultimamente poi molto approfittarono di cotesta biblioteca e monsignor canonico Lucio Doglioni, e monsignor canonico Girolamo Silvestri, i quali andavano in ciò di concerto, comunicandosi a vicenda le scoperte che in essa andavano facendo, l'uno col dare alla luce il *Chronicon Bononiense* cavato da un codice della Lolliniana, e insieme il catalogo de'codici, già sopraindicato, e per trarne vantaggio per le notizie ed antichità Bellunesi, l'altro per illustrare co' proprii studii viemaggiormente la dimestica sua rinomata biblioteca.

Ma poco pur troppo oggidì resta della Lolliniana. Già fino dal 1758 il sullodato canonico Doglioni, al cui sapere era stata affidata la cura di quella libreria, nel darne alla luce il catalogo, dolevasi *ex latinis codicibus plures hominum injuria periisse.* Varie furono, per quanto mi si dice, le cagioni di questo deperimento in varie epoche avvenuto. Essendo molto freddo il luogo ove si raccoglievan i libri, e per poter averne maggior comodità di studio, cominciaron molti a recare alla propria abitazione e codici, e libri, e fasci di carte, lasciando talora, e talora no, una ricevuta, che poi forse anche si perdeva; e ciò malgrado che il Lollino avesse fatto scolpire in capo alla sala un decreto di scomunica ottenuto contro di chi asportava i suoi libri. Lo stesso Doglioni già fatto vecchio morì colla camera piena di libri e di codici Lolliniani. A ciò aggiungansi le vicende de'tempi che fecero, con altre cose maggiori, trascurare eziandio quelle della biblioteca, anche per angustia di mezzi da sostenerla e difenderla; non essendo ignoto che per qualche tempo se ne era perduta perfino la chiave. Non vogliam però credere che vi sieno stati fatti de' *furti volontarii*, cui davan certamente motivo la sceltezza dell'opere edite, la singolarità dell' edizioni, i begli esemplari donati molti dagli stessi editori od autori taluni celebratissimi; e le preziosità inedite che nei codici si contenevano; e anche la smania delle *Raccolte Aldine* e ultimamente quella degli *Autografi di uomini illustri*, che ora in taluni è vivissima. Dicesi, fralle altre cose che il *Dante Bartoliniano*, così detto dal suo possessore il fu conte e commendatore Antonio Bartolini di Udine, sia un furto dai codici Lolliniani, e sia proprio quello descritto a pag. 168 del

catalogo stampato dal Doglioni. Lasciamo la verità a suo luogo; ma il fatto è che in oggi quel codice non è più nella Lolliniana. (Vedi pag. 118, vol. XVI, Giorn. Letter. Trivig.). Ora però, dopo gli splendidi accrescimenti dalla munificenza di Gregorio XVI accordati a' Bellunesi in un medagliere, e in quel libro che si può vedere descritto nelle *Notizie* dateci dal chiarissimo Filippo dottore Scolari, ed in altri libri, i preziosi avanzi della detta biblioteca si mantengono con molta gelosia per cura dell' illustre Bellunese Capitolo.

Più lungo tempo richiederebbesi in fine per parlar delle *Lettere di uomini illustri stampate* al Lollino dirette, le quali in generale sono altrettanti testimonii dell'amicizia e della estimazione in che era appo i maggiori letterati del suo tempo. Fralle *stampate* dunque nel libro sopraccennato *Epistolae Miscellaneae* (*Belluni* 1641, 4.to) hannovi lettere al Lollino de'seguenti personaggi: *Enrico Cattarino Davila*, *Girolamo Aleandro*, *Antonio Querengo*, *Scipione Cobelluccio cardinale*, *Tommaso Segeto*, *Cesare Baronio cardinale*, *Paolo Gualdo*, *Paolo V papa*, *Lorenzo Pignoria*, *Francesco Maria dal Monaco*, *don Bruno generale dei Certosini*, *Jacopo Barocci*, *Bernardo Colle medico*, *Giuseppe Ripamonti*. In varii epistolari poi sonvi lettere a lui addirizzate, e vidi i seguenti: *Lorenzo Pignoria* (pag. 87, *Symbolae Epistolicae. Patavii* 1628, 8.vo). *Jacopo Vezziani* (pag. 513-516-520 del libro *Jacobi Vectiani Regiensis epistolae. Bononiae* 1626, 8.vo). *Ericio Puteano* (pag. 107, pag. 216 del libro *Epistolarum Atticarum Promulsis. Centuriae tres. Coloniae* 1616, 8.vo). *Fortunio Liceto* (pag. 55-59-64-73-100 del t. I. *De quaesitis per Epistolas. Bononiae* 1640) (1). *Andrea Morosini* a pag. 192-195-199-210-211-214-222-225-226-229-230-231-236-241 del libro: *Andreae Mauroceni Veneti senatoris Opusculorum cum ejusdem epistolis. Pars prima. Venetiis* 1625, 4.to piccolo. (L'autografo della lettera ch'è alla pag. 210, oggi (1837 aprile) esiste appo il sig. cavaliere e consigliere di Governo Carlo De Roner). E un'altra lettera, ma italiana, del Morosini al nostro Lollino in data di Venezia 1599 fu pubblicata per la prima volta dal Gamba a pag. 87 del libretto: *Lettere di nobili Veneziani illustri del secolo XVI*. Venezia Alvisopoli 1829, 8.vo. Anche di Fra Marcantonio Querini crocifero veggo una lettera al Lollino diretta da Venezia, senza data (a pag. 104 tergo delle *Lettere del Querini*. Venezia 1613, 4.to). *Girolamo Frachetta* da Rovigo dedica al Lollino: *Dialogo del furore poetico al clarissimo signore Luigi Lolino gentiluomo Vinitiano*. Padova per Lorenzo Pasquati 1581, 4.to, cominciando il dialogo dalle laudi del Lollino da lui chiamato di bellissimo ingegno, studioso di Platone e di Aristotele. Per ultimo il celeberrimo frate *Paolo Sarpi* ebbe lungo carteggio con lui, e sei delle lettere sue dirizzate al Lollino ho io pubblicate dietro gli autografi nel vol. III pag. 509-510-511 dell'Inscrizioni Veneziane.

Ma più assai sono le *Lettere inedite* da varii uomini illustri al nostro prelato dirette. In uno degli ultimi spogli fatti alla libreria Lolliniana, de'quali ho parlato di sopra, furon portate via, e mercanteggiate e disperse anche in lontani paesi tutte le *Lettere autografe* di illustri al *Lollino*; essendo ora, come dissi, più che non fosse per l'addietro stesa la brama di avere autografi di simil fatta, molti de'quali a carissimo prezzo vengono pagati, massimamente se son di quattrocentisti o cinquecentisti. Il conte Marcantonio Cor-

(1) Bella osservazione fa monsignor canonico Doglioni in una delle lettere di Fortunio Liceto al Lollino *Patavii VIII idus decemb.* MDCXX già impressa nel detto libro *De quaesitis per epistolas*, pag. 64, e che comincia *Papae! Nobile tuum, eruditissime Lollini, ac peregrinum est accusandi genus*; la quale è in risposta di una del Lollino impressa a pag. 210 *Epist. Miscell. IX cal. decemb.* 1620; ed è che quantunque vero fosse che i letterati i cui nomi stanno in fronte di dette *Epistolae* avessero scritte le medesime al Liceto, non era però vero che in esse gli facessero que' *Quesiti* che si leggono proposti; ma il Liceto in fine per ordinario di esse *Epistole* ve gli ha posti, e quasi fuor di luogo innestati; il che si può assicurare col confronto che se ne fa della copia del Liceto con quella che leggesi nell'*Epistolae Miscell.* del Lollino. La lettera che si ha nel Liceto pag. 55 sta nelle Lol-

niani soprallodato, il sig. consigliere di Governo Carlo nobile di Roner, il chiarissimo canonico Luigi Ramello, i chiarissimi Bartolomeo Gamba, conte Leonardo Trissino, dottore Francesco Testa ed altri mi somministrarono tal numero di lettere od originali od in copia, che ho potuto formare l'elenco che qui sotto vo a tessere delle persone distinte che le inviarono al Lollino. Questo carteggio riesce non tanto a gloria del vescovo, il quale già l'ha per se stesso grandissima, quanto a gloria degli scrittori delle Lettere, molte delle quali essendo erudite, e conservando notizie o di uomini o di cose interessanti, formano una ricca suppellettile per la storia letteraria, sacra e politica di quel periodo di tempo. Il pregio di questa collezione era fin dal 1769 stato conosciuto dal canonico Silvestri di Rovigo e dal canonico Doglioni di Belluno sopraccennati; i quali raccolte dalla Lolliniana e da altre biblioteche più di duecento lettere e fattele copiare avevano in mente di farne un'edizione. Queste lettere non eran però tutte al Lollino dirette, nè tutte di un'epoca. Cominciavano dal 1504 e giungevano al 1654, e ve ne eran del *Bembo*, del *Valeriano*, di *Giano Vitale*, di *Aonio Paleario* ec. ma la maggior parte era della corrispondenza del Lollino. Quello poi che rendeva più pregevole ed utile cotesta raccolta eran le annotazioni erudite (un saggio delle quali è quello sul Pignoria testè da me riportato), e storiche, e biografiche che per lo più il Doglioni e talvolta anche il Silvestri avevano sottoposto alle dette lettere. E sebbene alcune di quelle lettere sieno state e prima, e dopo già pubblicate colle stampe, nondimeno utile ne riuscirebbe anche al dì d'oggi la edizione, alla quale per le scoperte fatte intorno ad alcuni illustri posteriormente al 1769 potrebbero aggiungersi altre annotazioni. Il codice di mano del Doglioni e del Silvestri in 4.to piccolo, sta presso il canonico Ramello dalla cui gentilezza io l'ebbi a prestito e potei farne studio anche per altri letterati Veneziani che vi hanno relazione. Dirò da ultimo che una scelta di coteste lettere al Lollino era stata fatta per cura del nobile conte Ottaviano Angaran Porto onde pubblicarla in occasione di nobili nozze, cui si dovevan premettere alcuni *Cenni* (stesi dal chiarissimo professore di Padova T. A. Catullo) *intorno alla vita del vescovo Lollino;* ma alla edizione di queste lettere si è preferita la stampa di altre cavate da antiche raccolte. I *Cenni* però del professore Catullo vennero impressi nel num. XCIII del Giornale delle Scienze e Lettere delle Provincie Venete. (*Treviso*, Andreola 1829).

ELENCO

Di varii che diressero lettere al Lollino coll'epoca e luogo da cui le scrissero, giunte alcune brevissime annotazioni.

A. arcivescovo di Atene, 1614-1615, da Roma. Era Attilio figlio di Girolamo Amalteo che fu nuncio apostolico in Colonia; di cui vedi *Liruti* II, 61.

A. vescovo di Amelia (vedi Graziani).

Acquapendente Giovanni Fabrizio, 1619. In una da Padova del 1614 ringrazia il Lollino di una bella e dotta lettera a lui scritta *in laude della montagnuola fabbricata da esso Acquapendente per un poco di ricreatione.*

Agostino vescovo (vedi Gradenigo).

Agricola Girolamo.

Agucchi Giambatista arcivescovo di Amasia, 1625 da Venezia, ov'era nuncio apostolico.

liniane a pag. 210; quella a pag. 59 sta a pag. 403; quella a pag. 62 sta a pag. 210; quella a pag. 73 sta a pag. 259; di quella a pag. 100 non si trova il riscontro nelle Lolliniane. Ora in tutte le dette *Epistole*, oltre qualche altra piccola mutazione, si trova presso il Liceto aggiunto in fine il *Quesito.* Oltre a ciò crede il Doglioni, che il Liceto stesso abbia variato alcune delle sue proprie lettere scritte a' medesimi dotti, aggiungendo lo scioglimento de' *quesiti* ch'egli s'era figurato che gli avessero proposti. Di fatto la lettera presente *VIII idus decemb.* MDCXX che il Doglioni aveva tratta dall'originale del Liceto si trova nel libro *De quaesitis* a pag. 64; ma ivi oltre l'aggiunta di un sonetto, ch'è la traduzione de'versi del Lollino ad Ottaviano Bono, si vede appiccato un lungo discorso del vario numero delle muse presso gli antichi, che non si vede nell'originale predetto.

Alberto Valier (vedi Valier).

Aleandri Girolamo 1613-1617-1623 da Roma. Egli era della Motta Trivigiana.

Alessandro vescovo (vedi Borghi).

Amalteo Attilio (vedi A. arcivescovo).

Amalteo Girolamo. Era Opitergino.

Antoniani Silvio, 1599 da Roma; era originario di Castello nell'Abruzzo.

Barbaro Ermolao, 1617, 30 settembre, lettera nella quale ordina al Lollino di fare solenni esequie a mons. Cornelio Sozomeno vescovo di Pola morto nel 19 settembre di detto anno 1617. Sonvi sue lettere anche del 1616.

Barbaro Francesco patriarca d' Aquileja 1610, da Venezia. Parla con lode del cardinal Perrone insigne letterato; e del mss. di s. Giovanni Damasceno. Gli dice che rintraccierà un altro mss. delle lettere di Francesco Barbaro, *che dev'esser in casa*. Il Barbaro aveva fornito il Lollino di varii codici ereditati da' suoi maggiori.

Barberino Francesco, da Roma 1623. Gli significa che il Santo Padre aggradì le congratulazioni fatte dal Lollino per la elezione di lui al soglio pontificio. Il Barberino fu poscia cardinale a' 2 di ottobre di quello stesso anno 1623.

Barberino Maffeo cardinale, da Roma 1621.

Baronio Cesare cardinale, 1602-1603-1604-1606, ec. da Roma.

Barozzi Giacomo, 1600-1611-1612 ec. In una di queste lettere accompagna al Lollino un libretto impresso sopra le *Considerazioni di Alessandro Tassoni contro il Petrarca*. Il Barozzi era patrizio veneto, e possessore di ricchissima libreria di cui egli stesso pubblicò il catalogo nel 1617. In un'altra lettera il Barozzi mostra di non aver gran concetto di Giusto Lipsio, e dice che gli piacque il Commento del Casaubono sopra Ateneo. In altra finalmente ricorda i versi del Lollino in proposito dell'altar maggiore della chiesa di s. Marco accomodato nel 1612.

Bartolomeo Senese, 1621, da Vedana. Parla con lode di alcuni letterati, fra' quali di *Giulio Strozzi* e di *Andrea Morosini*; e chiama *Stefano Maconi* uomo di grande virtù e religione.

Basadonna Giovanni, 1617, da Udine, 1620, da Venezia, ec.

Bellarmino Roberto cardinale, 1615.

Belli Giulio istriano, 1614, da Madrid. È lettera di complimento e scherzosa, dice: » E' vergogna ricordarsi d'alcuni infelici a» borti del mio povero ingegno. Ora il mise» ro si affatica e si travaglia in tanta diversi» tà di materie che mi passano per la testa e » per la penna che ne merita compassione. » Scribatissimo posso esser chiamato, o uno, » e non degli ultimi della famiglia Romana » de' Scribonii, che per me io credo, che si » denominassero da questo mestiere, e perchè » furono, come dice Tacito, se mal non mi » sovviene, Padroni dell'Istria, ne lasciassero » in quella terra la razza. Di niente mi trovo » averle composto una lettera da niente. So » ch'ella pretende farmi suo gazzettante; ma » se lo comanda la servirò. «

Bentivoglio Guido cardinale, 1599, da Roma.

Bianchetti Lorenzo cardinale, 1597, da Roma. Ricorda il canonicato ottenuto da don Francesco Gusoto.

Bon Ottaviano p. v. 1622, da Venezia, ed altre lettere, in una delle quali parla della erezione del collegio veneto per giovani nobili. Una delle sue lettere è in latino elegantissimo.

Borghese Caffarelli Scipione cardinale 1608, da Roma. Altra del 1618 è relativa a Marcantonio Pagano canonico.

Borghi Alessandro, 1595-1597, e anche dopo che fu fatto vescovo di Borgo San Sepolcro, 1600-1605-1606-1607. Era da Modigliano sul Fiorentino. In una delle lettere consiglia il Lollino a recarsi a Ferrara siccome città onorata dalla visita e presenza del papa. Gli manda, con un' altra, un sermone *od orazione al clero fatta per forza in tre ore, recitata quasi all' improvviso, e stampata contra sua volontà*; e in quella del 1606 loda il dono che il Lollino vuol fare della sua biblioteca alla Vaticana, ma lo consiglia a fare cotesta offerta a voce a Sua Santità in occasione di andare a Roma; perchè *degli assenti non si tiene a Roma conto alcuno, e questa è usanza che cominciò fin nella settima olimpiade, che Roma fu edificata*.

Bruno frate generale de' Certosini, 1625, epistola latina.

Camerino (di) cardinale (v. Pierbenedetti).

Canini Girolamo, 1616-1620, lettera relativa ad alcune opere di esso Canini che era da Anghiari.

Cappello Vincenzo p. v. 1610-1620-1623,

da Venezia. Vidi presso il conte Trissino una lettera Lolliniana in copia diretta a questo Cappello da Belluno il dì 6 gennajo 1604. E' di complimento.

Cardellino o *Gardellino Antonio* Bassanese, 1607, da Roma; letterato di cui vedi il Verci.

Cardinale (il) di Vicenza (vedi Delfino Giovanni).

Casoni Guido, 1604, da Serravalle. Noto letterato. Gl' invia un' edizione corretta delle sue odi.

Chiaramonti Scipione, 1621, da Cesena. Lettera colla quale ringrazia il Lollino che lo abbia addirizzato a camminar la *via regia* non già la più compendiosa nello studio delle matematiche, quand' era in Padova, e gli dà ragguaglio di un'opera voluminosa dettata in latino divisa in cinque parti conforme alla *medicina corporale* ec. ch' esso Chiaramonti stava compiendo. Anche del 1624 abbiamo sue lettere al Lollino.

Chifellio Enrico, 1614, da Roma, lettera in cui ringrazia il vescovo delle lodi che tributava alle sue opere.

Cobelluzio Scipione, da Viterbo, cardinale di santa Susanna, 1619, da Roma. Lettera colla quale gli domanda copia di un *Dionisio Alessandrino sopra san Dionisio Areopagita*, mss. greco della Lolliniana, e dice: *Haveva pensiero di far stampar l'Anecdota di Procopio greco latino; e già è tradotto; ma perchè i miei codici hanno de' diffetti non si può eseguire. Se V. S. potesse ajutar questa impresa mi farebbe somma gratia.* V' hanno lettere di lui anche del 1618-1621-1623, da Roma.

Contarini Francesco p. v. 1601, da Padova, fa conoscere la grande stima che faceva di lui.

Contarini Giulio p. v. 1608-1610, da Bergamo, 1612-1624, da Venezia.

Contarini Nicolò p. v. 1604, e altre senza data. Quest' è lo storico veneto, e doge.

Contarini Vincenzo 1610, da Venezia. Parlasi della dottrina del cardinale Perrone, e fa voti perchè possa rinvenirsi altro manuscritto dell' Epistole di Francesco Barbaro. Un'altra lettera *pridie kalend. majas*, senz'anno, ma che è del 1619, ricorda le *Lacrymae in funere Octav. Boni* operetta del Lollino, e parla della sua vicina partenza ossia viaggio per l'Adriatico per illustrare la navigazione di Antenore sopra la quale scriveva. (Vedi il Papadopoli).

Cornaro F. abate, 1601, da Padova. Gli partecipa di aver fatto eleggere il Lollino a socio dell'accademia de' Ricovrati, e lo eccita a mandare ad essa de'suoi scritti.

Cornaro Francesco p. v. 1624, da Venezia.

Cornaro Girolamo p. v. 1621-1622, da Venezia, del quale vedi lo storico Batista Nani. Federico Cornaro era suo figliuolo.

Cornaro Marco p. v. 1604, da Venezia. Si conduole per la morte del padre del Lollino. Egli fu vescovo di Padova.

Corradino Nicolò, 1612. Parla a lungo di se stesso, e della Tebaide tragedia di Seneca da esso Corradino tradotta. Era della Mirandola. Di lui vedi nell'Allacci.

Corraro Marcantonio p. v. 1590-1600 e 1604, da Venezia.

Darduino Pietro, 1622, da Venezia. Era segretario di senato. Lo ringrazia perchè aveva approvati gli scritti del Darduino.

Davila Enrico Catterino, 1616-1617-1618-1619-1620-1621-1623-1624. Era di famiglia proveniente da Cipro. Altre di quelle lettere sono scritte dal Cadore, altre da Padova, altre da Venezia, altre da Zara, altre da Cataro. Notisi che alcuna di esse fu impressa nell' *Epistolae Miscellaneae*. Vi si loda in altre la storia di Minuccio Minucci intorno gli Uscocchi; gli scritti di Andrea Morosini, e si fa sapere che del 1611 *Luigi Davila* fratello di Enrico aveva intrapreso di tradurre in italiano la storia Veneziana del suddetto Andrea Morosini. In una del 1617 latina invia al Lollino l'elogio scritto da esso Davila di *Antonio Cardellini* o *Gardellini* da Bassano, lettera ed elogio già stampati nel t. XII della N. R. Calogerana.

Delfino Giovanni cardinale, 1612, da Roma. Avvene una del 1607 in raccomandazione di Don Flaminio Benetti Bellunese; e una del 1598, 4 luglio, scritta prima che il Delfino fosse cardinale, e quando era stato eletto a procuratore di s. Marco.

Doglioni Ercole. Si hanno alle stampe alcuni suoi versi.

Donati Sigismondo vescovo d'Ascoli, 1620-1621, da Venezia. Fu nuncio Apostolico in Venezia.

Donato Bartolomeo, febbrajo 1615, da Padova. Ricorda la vita allora inedita che Paolo Gualdo scrisse di Gianvincenzo Pinelli, *che non può esser a giudizio mio di molto pregio*,

se però Ego bene novi hominem. Descrive un combattimento piacevole con premii a' vincitori che furono *Roberto Obizzo*, *Annibale Papafava*, e il patrizio veneto *Marcello*; il teatro di tale combattimento fu nella corte del Capitano, ed era maestro di campo il conte *Enea*.

Dossat (il cardinale), 1599, da Roma.

Dotti Matteo, 1607.

Duca (il) d'Urbino. (vedi Rovere).

Duodo Pietro p. v. 1598, da Venezia; celebre fondatore dell'Accademia Delia.

Eliseo frate, 1621. Servita amico di Fra Paolo. Era da Treviso e provinciale della Marca Trivisana.

Emo Giorgio, p. v. 1601 e 1604.

Favorino Giuseppe, 1608, da Ferrara. Epistola latina elegantissima, in cui fa l' elogio di Bernardo Colle medico dotto bellunese.

Fracchetta Girolamo, 1615, scrive da Napoli. Egli era nativo di Rovigo, ed autore di varie opere.

Francesco Maria duca (vedi Rovere).

Francesco vescovo (vedi Giustiniani).

G. B. arcivescovo (vedi Agucchi).

Gardellino (vedi Cardellino).

Giacomini Lorenzo, 1597, da Firenze.

Girolamo frate, 1604, 3 luglio, da Roma (e vedi *Pallantieri*). Ricorda un Trattato intorno alla controversia *de Auxiliis* stampato da Paolo Beni umanista di Padova, per il quale fu chiamato a Roma al Sant'Officio, e formatone processo, del cui esito però si sperava bene, attese le raccomandazioni dell' ambasciator Veneto.

Girolamo vescovo (vedi Pallantieri).

Giustiniani Angelo, 1622, da Venezia.

Giustiniani Francesco vescovo di Treviso, 1620-1622, da Treviso.

Giustiniani Giovanni figlio di Francesco p. v. 1623, da Venezia. Era nipote del Lollino.

Giustiniani Marco p. v. 1603, da Venezia. Di questi due vedi la Storia di Batista Nani.

Gradenigo Agostino vescovo di Feltre, 1624.

Gradenigo Andrea p. v. 1610, da Venezia, e 1623.

Graziani Antonio Maria vescovo di Amelia o Ameria, 1598, da Venezia. E' d'uopo però osservare se è questi, giacchè la lettera che vidi originale, dice *vescovo di Amasia*.

Grillo Angelo, 1620-1625, da Roma. Scrittore di lettere e poeta. Era di famiglia *Genovese*.

Grimani Antonio vescovo di Torcello, 1616, da Venezia, poi patriarca d'Aquileja scriveva da s. Vito nel 1624 e 1625.

Grimani Giovanni patriarca di Aquileja, da Udine.

Grini Domenico, 1621, era Bellunese.

Gualdo Paolo, 1612-1619, da Padova.

Guilandino Melchiorre, fu professore a Padova. Lettera senza data, ma forse del 1598 con cui rimanda al Lollino il *Bodino* dicendo *et bene per il 2 capo del IV libro son rimasto scandalizato, avendo da quello comperso, che tutta l'opera sia scritta ἐξωδηκῶς ȣ̓ μὰ δὶ ἀκρομαντικῶς; più non voglio liberare V. M. della promessa di farmelo havere potendo.*

Hardale M. 1607, da Roma.

Laudivio vescovo (vedi Zacchia).

Liceto Fortunio 1612-1618-1619-1620-1621-1622-1624. Nato a Rapallo nel Genovesato. In alcune di queste lettere parla della sua opera *De spontaneo viventium ortu*; e dell'altra *De reconditis antiquorum lucernis*, che (ann. 1618) non aveva ancora compiuta, mancandovi il quarto libro. In un'altra del 1612 gli presenta un esemplare dell' opera *De his qui diu vivunt sine alimento.* In altra piange la morte di Andrea Morosini storico.

Lollino Giovanni fratello del vescovo, 1622, 2 dicembre. Lettera melancolica, perchè *va passendo* (così) *la mente in pensieri di morte et con febre et senza sempre freneticando.*

Lugo Zerbino vescovo di Milo, 1614, poscia vescovo di Feltre.

Marco vescovo del Zante e Cefalonia, 1616. Dimostra al Lollino la sua gratitudine per tante istruzioni letterarie e religiose ricevute.

Miari Candido, 1601, da Brescia.

Milesio patriarca (scismatico) di Alessandria 1597, da Costantinopoli. Era cognominato Piga, ed originario di Candia. Avvi sue omelie e lettere a stampa.

Milio Quinzio (Giovanni) Germano. Epistola latina colla quale il Milio si congratula col Lollino della elezione sua a vescovo, e gli accompagna una ecloga in lingua greca. Non vi è anno, ma la data è *X kal. februarii.* (Sta mss. a pag. 144 e seguenti del codice da me sopraindicato al num. 14).

Minucci Minuccio, 1591-1600, da Roma.

Fu arcivescovo di Zara, scrittore della storia degli Uscocchi.

Mocenigo Alvise, 1624, da Feltre.

Mocenigo Leonardo 1599, fu vescovo di Ceneda.

Molin Domenico, 1620, celebre p. v. fautore de' letterati.

Monaco (del) *Francesco Maria* cherico regolare, 1622 da Padova. Era Ciciliano. (Vedi Allacci *Apes Urbanae* pag. 108).

Montholon (o *Monthlon*) *Guglielmo* (di), da Milano 1591, da Digione 1599, da Parigi e Soloturno 1621. Celebre politico, che del 1621 era anche ambasciatore straordinario agli Svizzeri e Grigioni. In una di quelle lettere palesa il suo desiderio di vedere monsignor Lollino nuncio della Santa Sede a Parigi. In altra si maraviglia come il Lollino *soggetto sì distinto* non siasi mai lasciato vedere a Roma *per dar saggio di sè e aprirsi la porta a più rilevanti dignità*; e come non abbia effettuato il pensiero di fare stampare *tanti autori greci mai più venuti alla luce*, da esso Lollino posseduti; al che lo esorta, pregandolo di rimettere in lui la cura, *che si servirà delli più belli e netti caratteri greci et latini che si potranno ritrovare.*

Morosini Andrea, 1599-1602-1605-1606-1611-1612-1613-1616-1618. Storico illustre veneziano, e grande amico del Lollino il quale ne scrisse la vita. In alcune di queste lettere parla della sua storia veneta, e loda la storia di Belluno del Piloni. In altra del 1611 compiange la miseria della gioventù data all'ambizione anzichè alla virtù, e parla di Alessandro Sinclitico, fatto professore a Padova anche per le premure del Morosini. Alcune lettere di lui al Lollino esistono in una Miscellanea Corner-Duodo. Altre italiane autografe ne tengo anch'io in una delle quali ricorda *Giovanni Colle da me già tant'anni stimato.* In quella del 1602 lo ringrazia dell'essersi condoluto per la morte di suo fratello Nicolò Morosini.

Morosini Donato. Molte lettere in varie epoche dal 1604 al 1624. In queste tratta della vacanza dell'arcivescovado di Candia, e degli ufficii suoi onde ne fosse promosso il Lollino; della morte di Jacopo Barozzi patrizio veneto; del lodevole contegno del Lollino nel difficile tempo dell' Interdetto; delle lodi che riportò un Discorso del Lollino sopra l'*elezione del re delle piante*; della stima de' Padovani per il Lollino, a' quali *totus adest oculis aderat qui mentibus olim.* Gli manda un sunto dell' istoria inedita di Candia scritta da Andrea Cornaro perchè il Lollino si ponga ad ordinarla, e polirla da varie deformità ed indecenze. Gl' invia la copia de' nomi de' libri *greci che s'attrovano nei diversi monasteri de' Calogeri.* In generale le lettere di Donato Morosini al Lollino sì per la erudizione che mostrano, sì per le notizie concernenti anche i costumi de' popoli di Candia, di cui fu duca nel 1618, sono pregevoli.

Morosini Francesco figlio di Pietro, 1616, da Venezia. Fu anch'egli duca di Candia. Una ve n'ha del 1601, da Candia, copiata dal dott. Francesco Testa, nella quale dice: *Qui contra ogni mia aspettazione ho comprato un quadro di Tiziano ch'era sopra l'incanto già mesi sei, et l'ho comprato per due zecchini. Quest' è una Madalena famosa di esso Tiziano, il quale si gloriava vivendo di aver venduto di queste Maddalene per due mille scudi. Io lo tengo carissimo et nella camera principale.* (Vedi Ticozzi pag. 231-232, a proposito delle varie Maddalene del Vecellio).

Morosini Giacomo, 1623.

Morosini Nicolò q. Giacomo.

Morosini Paolo, 1623-1624-1625, da Venezia. Questi è quegli che stampò una storia veneziana nel 1637. Era figlio di Giacomo, e padre di Andrea.

Mussato Gianfrancesco, 1613, da Padova, letterato.

Orsino Fulvio romano, 1583-1584-1585, da Roma. In quella del 1583 parla di un manuscritto del Boccaccio che sebbene non originale pure avrebbe potuto servire *a qualche cosa*, e si fa maraviglia, che *il cavaliere Salviati non l'abbia procurato in questa sua nuova stampatura.*

P. vescovo di Famgosta (vedi Valiero).

Pacini Nicolò, 1619, lettera latina.

Paliski Andrea, 1620, da Padova, epistola latina. Era vescovo di Famagosta.

Pallantieri frate *Girolamo* vescovo di Bitonto (vedi Girolamo).

Panciroli Guido, 1598, notissimo. Prende in protezione il sig. Valerio Buratini.

Patio Nicolò, 1619, da Padova, latina.

Perrone Jacopo cardinale (ossia il signor d' Eureux), 1607, da Roma. Il Lollino e

Fra Paolo Sarpi furono incaricati a corteggiare il cardinale Perrone venuto a Venezia, come ho già detto.

Persico Pamfilo, 1617-1619-1620-1622-1623-1625, da Venezia. Una del 1620 12 luglio è da Casteldurante, nella quale dice che quando andrà ad Urbino saluterà il sig. *Felice Pavioti in nome di V. S. ill. come una delle antiche medaglie del suo museo.* Parla in una della stampa di alcune operette di *Pierio Valeriano.* In altra ricorda una raccolta di composizioni che andava facendo Giacomo Morosini in morte di Giorgio Contarini conte del Zaffo. In altra (1619 21 maggio) dice che *la libreria di Giacomo Barozzi è stata comperata dagli eredi del Bertoni dietro s. Giuliano per* 1780 *ducati fuor i libri greci.* In altra dell'anno stesso 1619 parla de' suoi aspiri alla cattedra lasciata vuota dal defunto Vincenzo Contarini. Il Persico bellunese stampò il *Segretario*, ed io ho mss. di lui un *Dialogo tra la fortuna e l'autore*, donatomi dal conte Marcantonio Corniani.

Persio Ascanio, 1600, nativo di Matera nel Napoletano. Era professore nell'Università di Bologna.

Pierbenedetti Mariano cardinale di Camerino, 1599.

Piga (vedi Milesio).

Pignoria Lorenzo padovano, 1619-1620-1621-1623-1625, da Padova. Una delle lettere del 1619 può ritenersi come una elegantissima latina orazione in laude del Lollino. In altra del 1619 loda le composizioni latine del Lollino in morte di Andrea Morosini. E la lettera 1625 in cui ragiona del *Fanum Volturnae* appresso Livio può aversi per una breve erudita dissertazione. In altra del 1621 ricorda *Ansaldo Cebà dotto et erudito gentilhomo Genovese, il quale stima et non s' inganna punto d' honorare le sue fatiche con sottoporle alla censura di lei della cui bontà e dottrina è informato a pieno.*

Possevino Antonio, 1602, da Venezia. Illustre Gesuita mantovano. Assoggetta alle osservazioni del Lollino il principio del suo *Apparato.*

Prevozio Giovanni, 1617. Fu della diocesi di Basilea, e professore di Padova.

Priuli Lorenzo cardinale, 1597. Fu poscia patriarca di Venezia.

Priuli Maffeo cardinale, da Roma 4 maggio 1619.

Puteano Ericio, 1599, da Padova. (Enrico di Puy) notissimo letterato.

Querengo Antonio poeta noto di cui vedi il Dizionario storico di Bassano, e il Vedova negli Scrittori Padovani.

Querini Vincenzo, 1582, da Padova, *X kal. ian.* epistola latina, la quale si può chiamare una dotta dissertazione intorno ad un' opera di Aristotele. Il Querini fu poi arcivescovo di Corfù, e ha lettera al Lollino del 1599 (vedi Vincenzo).

Radzivil Giorgio cardinale.

Ragazzoni Vettore, 1607, da Venezia. Era vescovo di Zara. Lo prega a trascrivergli un mss. Commento sopra Dionigi Areopagita.

Regozza Lorenzo, 1619-1620-1623, da Belluno. Tre lettere scritte con uno stile dei più finiti tempi del Lazio. Vi si parla con istima di Bernardo Colle medico e di Stefano Miari ambo bellunesi. Il *Regozza* fu beneficato nel testamento del Lollino.

Ricci F. Giuliano, da Padova. Minor conventuale, 1620.

Rovere Francesco Maria duca di Urbino, 1600-1601-1622. Da queste lettere vedesi la stima che il duca faceva del Lollino e del medico Bernardo Colle bellunese suddetto pubblico lettore in Padova.

Sagredo Zaccaria, 1623, da Padova. Vedi lo storico Nani.

Sarpi fra *Paolo*, 1597-1599-1600-1603-1604. Alcune di queste lettere furono impresse, come ho detto. Ve ne sono però di inedite ancora; fralle quali, altre del 1599 parlano di un predicatore *Giannantonio da Soragna;* del nuovo vescovo di Ceneda *Leonardo Mocenigo;* di monsignor di *Valcob;* di monsignor di *Montholon*, e di monsignor vescovo di *Valenza* che fu Carlo di Liberons amico di fra Paolo. Altra del 1600 parla del *Lipsio* e dello *Scaligero.* Con altra dell'anno stesso risponde al Lollino circa il modo di procedere per un affare interessante il Lollino presso la corte di Roma e *Carlo Mattei* addetto alla Congregazione del Concilio. In una del 1603 ricorda i Savii del Consiglio *Nicolò Contarini* e *Pietro Duodo;* e in quella del 1604 parla circa il numero de' conventi che ponno tenere i cappuccini i quali *attendono a populare la Provincia Nuova del Tirolo, Stiria ec. e che al presente ne fabbricano due uno in Palma e l'altro a Serravalle* e dice *come sono ri-*

cercati a Cividal di Friul et a Piove di Sacco.

Savelli Tommaso, 1591, da Amburgo.

Savio Giampaolo, 1620, da Venezia. Fu vescovo di Sebenico, di Feltre e di Adria.

Scipione cardinale di s. Susanna (vedi Cobelluzio).

Segeto Tommaso scozzese. Fu in Italia ed era amico anche del Pignoria.

Sfondrato Paolo Emilio cardinale, 1598, da Roma.

Sigismondo vescovo (vedi Donati).

Sinclitico Alessandro cipriotto, 1591-1597-1598-1599-1600-1601-1616-1618-1619-1620-1622-1623, da Venezia e da Padova. Parla in due di queste lettere di certa pensione cui aveva diritto il Lollino dalla corte di Roma. In una delle quali anzi ch'è del 26 gennajo 1599 dice che volle sentire il parere del vicario Torcellano monsignor *Bonavere*, dicendo di esso: *In Vineggia doppo lungo raggionamento di pensiero niun c' è occorso ne per dottrina ne per isperienza tribunalitia ne per integrità più atto a consigliarci di monsignor Bonhauerio vicario di Torcello a me congionto di patria et d'amore....* In altra del 1599 gli offre la conoscenza e servitù di *Errico Puteano gentiluomo fiammingo novellamente venuto da Padova, uno de' più elevati spiriti che il Lollino abbia mai praticato dotato di bontà, modestia ec.* In altra del 1600 dice dell'*Accademia Corneliana* che gli fece l'onore di ascriverlo a socio, reputandosi immeritevole di esser posto in quella schiera. Il Sinclitico per gli ufficii interposti anche dal Lollino potè ottenere nel 1617 a' 6 di ottobre la prima cattedra di Jus canonico della sera. Al Lollino dedicò *Tractatus aliquot de controversiis Photianorum et latinorum;* e il vescovo verso di lui mantenne così costante e vera amicizia che memore volle beneficarlo nel testamento *(Docum.* F).

Soranzo Francesco, 1609, da Venezia. Vedi la storia di Andrea Morosini.

Strozzi Giulio, 1621. Da questa lettera si rileva che lo Strozzi aveva in animo di *produrre la materia della sua Venetia edificata fino a trenta canti.* Di stampati non ne sono che *ventiquattro.*

Summo Faustino, 1600, da Padova. Da questa lettera si potrebbe dedurre la modestia del Lollino nel non voler esser nominato, perchè essendosi lagnato di aver veduto le iniziali A. L. ne' *Discorsi poetici* che il Summo gli aveva presentati, l'autore si scusa col persuaderlo che sotto le sigle A. L. potrebbero esser nascoste altre persone.

Susanna (di santa) cardinale (vedi Cobelluzio).

Turrami Guglielmo, 1595, da Milano.

Valcob (de), 1597-1603, da Parigi. Era consigliere del re di Francia, cui il Lollino dedicò l'opuscolo *Notae et emendationes ec.* come ho già detto.

Valiero Agostino cardinale, 1609-1624, notissimo.

Valiero Alberto, 1606, da Venezia.

Valiero Massimo, 1621 da Venezia e 1604, da Crema.

Valiero Pietro, 1608 da Roma, 1620 da Firenze. Fu vescovo di Famagosta e arcivescovo di Candia, e poi cardinale.

Valiero Silvestro, 1615, da Venezia.

Vendramin Francesco, cardinale e patriarca di Venezia 1619.

Vescovo (il) di Famagosta (vedi Valiero Pietro).

Vescovo (il) di Torcello (vedi Grimani Antonio).

Vezzani Jacopo, 1622-1623-1624-1625, da Reggio di Modena; epistole latine. Da una di queste rilevasi come fin d'allora erano ricercate per la latinità e per la eleganza italiana le epistole familiari di monsignor Giovanni della Casa. Coll'ultima lettera prega il Lollino a ricevere la dedicazione del *primo volume delle lettere latine* di esso Vezzani.

Viaro Francesco p. v. 1624. Questi fu poscia podestà e capitano di Belluno.

Vincenzo vescovo di Corfù, 1599. Lettera di congedo per la sua partenza da Venezia a Corfù, (vedi storia di *Andrea Marmora* pag. 380 e vedi *Querini).*

Urbino (il duca) vedi Rovere.

Zacchia Laudivio vescovo di Montefiascone, 1621. Fu nuncio apostolico in Venezia.

Zane Matteo patriarca di Venezia, 1599-1600.

Zarotti Alessandro, 1597, da Venezia. Padre del *Zarotti* era *Ottaviano*, di cui piange la morte. Altra lettera da Roma.

Zoldano Girolamo, 1613, da Padova. Due lettere latine stanno a pag. 116-168 del codice mss. che ho accennato al numero 14.

Fra i molti che rammentano il Lollino noterò, per chiudere l'articolo, i seguenti: *Paolo Gualdo* nell' Orazione in morte di *Gianfrancesco Mussato*, dice: *Aloysius Lollinus Bellunensis episcopus vir adeo in omni virtutum ac doctrinarum genere versatus ut non immerito novus italiae nostrae phoenix dici possit.* (Orazione del Frigimelica 1614). *Menini Ottavio* (Carmina 1613, pag. 118). *Papadopoli* (Hist. Gymn. Patav. II, 122). *Facciolati* nei Fasti (vol. 3, pag. 226 e nel Sintagma, p. 140). *Ughelli* (Italia sacra V, 167). *Apostolo Zeno* (Annot. al Fontanini I, 32 e Memorie istoriche della famiglia Davila (pag. XXII, t. I.). *Martinioni* (Venetia descritta lib. VIII, 37, e nel catalogo primo pag. 6). *Lorenzo Pignoria* in una lettera del 1615 a Paolo Gualdo, si lamentava del Lollino che non mandava mai delle cose sue al Pignoria, sebbene questi gl'inviasse le proprie. (Lettere d'uomini illustri. Venezia Baglioni 1744, pag. 206). *Cornaro* (Creta Sacra I, 24-44-56-60-II, 102-440-441-442). *Foscarini* (Letteratura pag. 278, nota 153, pag. 300, nota 228, pag. 301, nota 230, pag. 305, nota 244, pag. 313, nota 261, pag. 341, nota 10, pag. 363, nota 83, pag. 380, nota 134. E nel Ragionamento pag. 17-20-45-48-126. *Bettinelli* (Parnaso Veneziano, pag. 29). *Pier Catterino Zeno* (Storia del Morosini, pag. XXXXI, XXXXII.) *Novelle Letterarie* per l'anno 1744 (Venezia Occhi, pag. 193, 4.to). *Jacopo Gaddi* (de Scriptoribus. Lugduni 1649, pag. 5, vol. II). *Girolamo Biscaccia* canonico, a pag. CI, e seg. degli *Eroi Morosini.* Rovigo 1772, in fol. *Battaggia* (Nobiltà Veneta, pag. 45). *Pagani-Cesa* (Elogio di Lucio Doglioni. Vicenza 1804, pag. 17). *Gennari.* Saggio storico sopra le Accademie di Padova (t. I. *Saggi* ec. pag. XLV, 4.to, pag. LXIX e LXX. *Dizionario storico di Bassano* (t. X, pag. 70, 71). *Doglioni Lucio*, t. IV. Nuova Raccolta Calogerana e *Notizie Storiche e Geografiche della città di Belluno*, ivi, Tissi 1816, pag. 42. *Liruti* (t. IV, inedito delle Vite de' Letterati Friulani, pag. 193). *Morelli* (Bibl. Graeca, pag. 453). *T. A. Catullo* (Giornale Trivigiano num. XCVIII, pag. 117, marzo 1829). Aveva scritto la vita del Lollino anche il suddetto monsignor Lucio Doglioni, come abbiam detto accennando i tre opuscoli Lolliniani stampati num. 3, 4, 5, ma monsignor Ramello scrivemi essere stata inutile ogni ricerca di lui per rinvenirla.

DOCVMENTI SPETTANTI A LVIGI LOLLINO.

Copia dal Registro Lettere di Cividal di Belluno dal 1625 al 1627.

A *Sereniss. principe.*

Monsignor Lolino vescovo di questa città prelato non meno per la singolarissima virtù et essemplar relligione sua riguardevole, et degno che ben affetto a vostra serenità et cadauno de suoi publici Rappresentanti, hoggi nono giorno ritrouassi a letto aggrauato da febre fatta continua, con doglia si intensa sotto la mamella sinistra et con accidenti tali che per la graue eta d' anni settantaquattro in cui s' attroua, da molto che pensare nella recuperatione della salute sua: Non l' ho uisitato in persona per non permetter l' introduttione ad alcuno, ho però mandato et riportatone per boche de suoi cortesi risposte: L' istesso faro all' auenir ancora con rifferirlo, quanto può derivare dalla mia casa, et dalla debolezza mia per rihavere (se sarà possibile) la perdita di un tanto soggetto. Ma quando anco piacesse a Dio di chiamarlo a se, con altre mie darò riverente notizia a Vostra Serenità alla quale non ho intanto voluto tacer questo particolare per tutti quei degni rispetti ben noti al infinita sapienza sua. Grazie.

Belluno, 27 *marzo* 1625.

Gio. da Ponte P. e Cap.

B *Sereniss. principe.*

Ha finalmente questo reverendissimo vescovo convenuto ceder al vigore del gagliardo suo male, rendendo questa notte circa l' ottava con molta costanza et intrepidezza et con animo rassegnato l' anima sua al suo Creatore. Questa citta tutta con molta ragione piange la perdita de si degno et litteratissimo prelato verso la quale (oltre legato degno al cc.° Giustiniano suo pronipote, et alcun altra cosa a' gentilhomini di cotesta città) ha con diversissimi legati a particolari persone da lui ama-

te, alla fabbricha della chiesa; al Colleggio dei dottori instituito Ressiduario (si crede per più di trentamille ducati da dispensarsi un terzo nel mantenir figli in studio a Padoa, un terzo nel maritar povere donzelle di questa citta, et un terzo in elemosine), dato con Testamento scritto di suo proprio pugno già un anno in circa, estraordinarii segni d'amore, et indicibile benevolenza.

Ha di più lasciato tutti gli suoi libri et scritti in lingua greca alla libraria Vaticana in Roma, l'altre sue compositioni a mano al Reverendo che lo serviva per secretario, et il resto della sua libraria a questo Reverendo Capitolo con obbligo di formare una publica con il danaro della sua heredita.

Ha insomma con accrescimento di gloria et grandezza di tutta questa città sugellato la sua vita, et lasciato memorie eterne del suo non mai abastanza lodato et essaltato nome. Grazie.

Belluno, 29 *marzo* 1625.

Gio. da Ponte P. e Cap.

C *Sereniss. principe.*

Ho ricevuto nelle lettere di 31 del passato il commandamento di V. S. di far inventariare alla mia presentia li libri manuscritti greci che il q. monsignor reverendissimo vescovo Lollino ha nel suo testamento lasciati alla libraria Vaticana in Roma et poi di transmetterglieli sotto buona custodia. Onde per l'intiero adempimento questa mattina m'ho in prima transferito nel vescovato nei luochi della sua libraria doue si trouavano riposti questi e tutti gli altri suoi libri, e con tutta quella diligenza che maggiormente ha potuto venire dalla mia debolezza da persona più atta che in questa città s'ha potuto ritrovare (tutto che per la difficoltà dell' abreviature, et per esservene anco de rotti et diffettivi di principii) non è stato possibile fare di tutti perfettamente la descrittione, dicendo però quelli di casa che il signor Alessandro Sinclitico lettor in Padoa ne habbia buona cognitione per essere stato antico confidente di ss. Reverendissima, io ho fatto accuratamente rivedere tutta la libraria et da quella scielto tutti essi libri greci manuscritti solamente che da mio ministro fedele sono stati annotati nell' alligato inventario, et gli altri che sono in assai copioso numero stampati li ho rilassati con li latini e volgari, che sono destinati a questo reverendissimo capitolo; havendo poi posto quelli non conosciuti e confusi nella cassa n. 2, e parte anco nel fondo della cassa piccola n. 3, nella quale separatamente con tramezata di fogli di carta e nell'altra n. 1, sono stati posti poi tutti gli altri che s'hanno potuto riconoscere; le quali ben serrate, e condittionate con le chiavi loro involte in pecora, e bollate, per messo espresso e fidato, ho voluto subito inviare a Vostra Serenità insieme con il testamento del suddetto reverendissimo vescovo. Il che ho stimato di fare con questa celerità, havendo presentito, che di già del legato ne sia stato scritto a Roma. E tanto servirà a V. S. per la essecuzione divotissima della suddetta sua lettera. Grazie.

Belluno, *li* 4 *aprile* 1625.

Gio. da Ponte P. Cap.

D *(segue l'inventario)*. (1)

Il venerdì 4 aprile 1625.

„ Nella stanza della libraria del q. illustris-
„ simo et excellentissimo monsignor Luigi
„ Lollino vescovo di Belluno alla presentia
„ dell' illustrissimo signor Gio. da Ponte Pod.
„ e Cap. di Belluno fo fatto per essecutione
„ di ducali di 31 marzo 1625, il seguente in-
„ ventario delli libri greci manuscritti lascia-
„ ti nel testamento di ss. Illustrissima et ex-
„ cellentissima alla libraria Vaticana.

1. Gregorii Nazianzeni et Nicolai Archiepiscopi Constantinopolitani epistolae.
2. Aristidis Quintiliani de musica lib. 3.
   Emanuelis Bryennii Armonicae lib. 3.
   Nicomachi Pitaghorei Armonicae Compendium.
   Bachii senioris Isagoges musicae.
3. Catena plurimorum patrum in Esayam.
   Ioannis Chrisostomi in Ioannis Evangelium.
4. Asclepii in Aristotelis Metaphisica.
5. Athenei de Machinis et Iulii Aphricani de re militari.
6. Georgii Pachimerii historiarum lib. 13.

(1) Non mi fo mallevadore degli errori che ponno essere in questo inventario.

7. Ioannis Chrisostomi Archiepiscopi Constantinopolitani Orationes de Imperceptibili.

8. Ioannis Epicarniphei (forse) opera philosophica, Historia Theologica.

9. Catena plurimorum patrum in quatuor evangelia.

10. Nicetae Seronis in quatuor evangelia.

11. Leonis Imperatoris Omeliae.
Gregorii Nisseni de inscriptione psalmorum.
Ioannis Grammatici de Ionicis perceptionibus.
Grammatica incerti auctoris.
Metaphrasis incerti auctoris elenchorum Aristotelis.

12. Leonis Mag.ri in Genesim et Maximi Monachi opera.

13. Basilii Archiepiscopi Gapadociae in Esayam.

14. Catena diversorum patrum in psalmos Davidis.

15. Michaelis Ephesii in Elencos Aristotelis.
Olimpiodori scholia in Platonis Gorgyam.
Anonymi commentarius in proverbia Salomonis.
Christoduli Monachi disputatio adversus hebreos.

16. Sancti Maximi quaestiones et dialoghi et deffinitions Theologiae.

17. Catena diversorum patrum in Genesim.

18. Caesarei fratris divi Gregorii Nazianzeni quaestiones Theologicae.
Ioannis diaconi liber de hominis creatione et recreatione.

19. Basilii Archiepiscopi Neopatrensis expositio in omnes Prophetas.

20. Gregorii Nisseni in Eunomium.
Esichii Evangelica Symphonia.
Isaatii Imperatoris de providentia.

21. Damasceni de primis principiis.

22. Euclides Graecus cum Scoliis.

23. Gregorii Nazianzeni Orationes.

24. Ioannis Chrisostomi sermones qui vocantur Andriandes cum aliis.

25. Amphilochia, quae vocantur Photii Constantinopolitani.

26. Aristotelis de coelo libellus paginis decem comprehensus.

27. Porphirii in Armonica Ptholomei.
Ioannis Pedatiani de terrae mensura.
Manuel Brianes (così) Armonica.

28. Theodoretus in duodecim Prophetas.

29. Procli in primum Platonis qui inscribitur Alcibiades.

30. Dexipi Philosophi Platonici liber primus de dubitationibus, et solutionibus in Aristotelis Catagorias.

31. Apolonii Argonautica cum scoliis.

32. Aristotelis logica cum scoliis Ioannis Grammatici.

33. Damasius in Parmenidem.

34. Procli Platonici libri septem in Parmenidem Platonis.

35. Aristotelis Moralia ad Nicomachum.

36. Cartophilacis Bulgariae, et Pedyasimi Synopsis de dimensione et partitione terrae.

Tutti li sopracitati libri sono in foglio e gli altri che seguono sono in quarto.

1. Origenis Philocalia, Cassiani sermones, Isagoge elementaris Theologiae Ioannis Damasceni.

2. Epicedia Reginae Imperatricis Cleopes a Georgio Gemisto Bessarione et Demetrio conscripta.
Michaelis Apostoli Epicedium in funere Bessarionis.
Georgii Trapezuntii de Veritate fidei Christianae.
Theodori Gazae, quod natura consulto non agit.
Georgii Trapezuntii Contradictio.

3. Georgii Metochitae de processione Spiritus Sancti disceptationes.

4. Georgii (così) Nisceni de anima; Maximi Planudis Comparatio hjemis et veris. Ejusdem idilium.

5. Scolia in Aristotelis Phisicam.

6. Papii Alexandrini mecanica.

7. Simeonis Archiepiscopi Thessalonicensis Opera Omnia.

8. Barlaamij et Iosaphat historiae Io. Damasceno auctore.
Chrisostomi Sermo de falsis prophetis et hereticis de Eucharistia.
Acta octavæ Synodi Constantinopolitanae.
Leonis Imperatoris Capita de cultu animi et virtutibus

9. Gregorii Nisseni in Orationem Dominicam; ejusdem sermo cathecheticus. Item quid nomen Christiani significat.
Sermo de resurrectione. Trophonii Sophistae Rhetorica.

Maximi Planudis Rhetorica.
Theodosii Alexandrei Grammatica.
10. Photii Archiepiscopi Constantinopolitani epistolae. Ciriaci Strozae de facultate sensitiva.
11. Ioannis Pediasimi praeceptiones Musicae.
Gregentii Archiepiscopi contra Iudaeos.
12. Gregorii Nisseni sermones decem de Beatitudinibus.
Maximi abbatis in orationem Dominicam.
13. Blemidis Nicephori Opera logica et Philosophica.
Georgii Pachimerii in Phisicam.
14. Procli Platonica Theologya.
Eglogae Ecclesiasticae.
Historiae Theodori Anagnostae.
15. Incerti de Oratione Retorica.
Leonis Imperatoris prophetiae cum figuris.
16. Procli in primum Alcibiadem Platonis.
17. Porphirii Introductio in Theologiam Platonis.
Procli Theologia elementaris, et Introductio in Phisicam.
18. Basilii Seleuciae Episcopi Sermones 35.
19. Ioannis Zonarae quaestiones Theologicae.
20. Isidori Pelusiotae Epistolae.
21. Nicolai Chalcondilae de rebus Turcicis.
22. Procli de Caractere epistolari, Themata linguae Grecae.
Herodiani de Schematibus.
23. Athanasii opera nonnulla.
24. Oppianii de piscibus cum scholiis interlinearibus.
25. Ecclesiastes cum interpretatione Gregorii Nisceni (così).
26. Herodiani et Theodosii, et alior veterum Grammatica.
27. Lucae Evangelistae Acta Apostolorum.
28. Amonius in logica Aristotelis.
29. Psalterium cum scoliis.
30. Meletius de Natura hominis.
31. Gregorii Ciprii epistolae.
32. Epistola Meletii Patriarchae Alexandrini ad illustrissimum Aloysium Lollinum episcopum Belluni (*è involta in carta*).

(*E' fatta in rodolo*) Missa divi Marci in .... volumen complicata.

Libri cinquantasei che ad alcuno non si vede la sua iscrittione e non si sanno conoscere, fatti in forme, e modi diversi.

E *Sereniss. principe.*

Mentre con la presenza del mio vicario per cautione de gli heredi si continuava heri l'inventario de mobili del già monsignor Lollino vescovo di questa città, nel leuar gli sigilli, che feci poner prima seguisse la sua morte a diversi forzieri, et armari, in uno d'essi che per ancora non era stato aperto, si sono trovate diverse scritture Greche tutte confuse, le quali ho stimato mio obligho (tali quali siano) espedirle come facio in una casetta a Vostra Serenità acciò possa di queste ancora disponer conforme al suo beneplacito, et s'altro alla giornata si trouasse farò l'istesso con quella prontezza et diligenza che si richiede al debito della somma mia osservanza uerso gli comandamenti di Vostra Serenità. Grazie.

Belluno, 10 *aprile* 1625.

Gio. da Ponte P. e Cap.

F *Estratti dal Testamento di Monsignor Luigi Lollino.*

In Nome de Dio Amen. L'anno della sua Natività del mille sei cento uinti cinque indittione ottaua giorno di sabbato santo 29 marzo in pallazzo pretorio di Belluno auanti l'illmo sig. Giovanni da Ponte per la serma signoria di Venetia podestà e cap. di Belluno.

Comparse il sig. Paolo Dono q. sig. Zorzi con l'eccmi sig. Angelo Miari e Franc. Pagan suoi aduocati et espose a sua signoria illma, la notte passata circa l'hore sette di notte esser passato da questa a meglior vita il già illmo e rmo mons. Luigi Lollino vescovo di Belluno de felicissima memoria, hauendo fatto il suo ultimo testamento scritto et sotto scritto de proprio suo pugno qual esserli stato consignato da sua signoria illma et rma con ordine che lo douesse poi dare doppo la sua morte a me Antonio Carrera nod. pub. di Belluno, come ha fatto et che de piu ha fatto et scritto di proprio suo pugno un codicillo qual esserli stato anco consignato da sua

signoria illma et rma con ordine come sopra, il che anco è stato da lui essequito;....

(Si fa la pubblicazione del codicillo).

In Nome del Signor Dio: per il pnte codicillo scritto de mia mano.... io Luigi Lollino del q. sig. Paolo vescovo di Belluno: lascio un terzo de crediti c' ho qui nella citta et territorio alla fabbrica della nostra Cattedrale, et l'altro alli poueri della città, et l' altro terzo a ms Paulo Dono mio dilectissimo familiare.... lascio altri ducati cinquecento alla detta fabbrica della cathedrale con dechiaration che cosi questo che li lascio per il pnte codicillo come quello che gli ho lasciato per il mio testamento sia speso nella facciata della chiesa quanto prima con qualche reguardevole memoria del nome mio....

Io Luigi soprascritto confermo quanto ordino di sopra nel Vescouato di Belluno il dì primo di marzo 1625.

Io Antonio Carrera figlio de ms Zuambatista per Autorita Veneta pub. di Belluno nodaro et cittadin Bellunese cosi ricercato ec.... (Giorno de marti 25 marzo 1625).

(Si fa la pubblicazione del testamento).

In Nome de Dio Benedetto. Mi consiglia l'incerto della vita humana, e la età mia hoggi mai stanca a disponere in modo delle cose mie che possino giouarmi anco doppo l'obito e farne fede a chi resta che non più le spese, che li risparmi di vescovo deuono risultare a commodo de loro popoli. Dovendo donque Io Luigi Lollino figlio del gia signor Paolo vescovo di Belluno applicare l'animo a queste supreme cure vengo con la presente scrittura de mia mano.... a fare li seguenti legati.... Item lascio a ms pre Donato Bernardi che fu di Francesco mio meritevole familliare ducati ottanta all'anno in sua vita et un letto parimente e camera fornita e le mie sottane e mantello negro. Al medesimo lascio tutte le mie compositioni da essere da lui conseruate, e se avverrà in alcun tempo che egli col consiglio anco di ms pre Francesco (cioè *Francesco Zoldano can. figlio di Giambatista mio benemato e carissimo familiare di molt'anni*) le dia alle stampe, ciò si facci a spese della mia commissaria, e de più ordino ch'egli possa valersi d'ogni libro della mia libraria portandoselo anco a casa con obligo però di restitutione;... al sig. Lorenzo Regoza medico doi delle mie fodrate veste a sua elettione e doi candelieri de argento.... Item lascio al sig. Alessandro Sinclitico lettore di Padoa ducati cinquecento per segno de amore.... Parimente lascio all'illmo Donato Morosini il mio annello di diamante e dodeci piati et un sechiello d'argento et in oltre l'uso della mia casa di Padoa la più grande mentre vive. Item lascio alla libraria Vaticana li miei libri greci manuscritti da essere consignati a mons. Noncio di Venetia, perche gl' invij a quella volta.... lascio la mia libraria con li suoi armari al rdo capitolo da essere reposta nelle canoniche in luoco decente, et accomodato a ciò a spese della mia heredita, con ragion d' ellegere uno de'canonici con titolo di Bibliothecario giurato di non lasciar estrahere niun libro ma solamente dar comodita a chi lo uolesse legger in libraria, e la prouisione si faccia doppo la morte di ms pre Francesco eletto da me con assignamento de ducati uinti annui per se e successori. Alla mia summamente Diletta Sposa la Santa Chiesa Cathedrale di Belluno lascio ducati mille cinquecento, da essere cinquecento di essi investiti a livello, et applicati alla mensa delle distributioni a beneficio del mio amatissimo Capitolo e Clero accio preghi Dio per me in XII officii all'anno, e l'altri mille ducati da esser spesi nella fabrica della facciata nuova della chiesa secondo il parere del rdo capitolo con qualche memoria del nome mio; e di più li lascio tutti li miei razzi, le due portiere più belle, il tapeto grande caerino, (così) con tutti li miei paramenti et argenti di capela. Voglio in oltre et con ogni meglior modo ordeno che nassendo difficultà in alcun tempo intorno alla prouisione delle doi letture da mi instituite, che durante tal impedimento li 120 ducati che percio e tenuta pagare la magca comunita siano da essa effetualmente impiegate in tre scolari da mantenersi in Padoa eletti dal maggior consiglio con assignamento di quaranta ducati all'anno per cinque anni per ciascun di loro (1).... Item lascio al sig.

(1) Vedi *Facciolati Syntagmata XII de Gymnasio Patavino* (Patavii 1752, 8.vo, pag. 140 al cui tempo erano mantenuti co' dinari dell'eredità Lollino nove cherici.

Gioanni Giustiniano fu di Francesco mio carmo Nepote .... tutti li miei quadri di pittura et il Bacin, boccale, e le dui saliere d'argento indorato.... Il rimanente dell'argenteria lascio che sia venduta et del tratto d'essa fatti sei candelieri et una croce con la mia arma per servitio della chiesa cathedrale di Belluno con la sopraintendenza del rdo capitolo..... A ms. Paolo Dono... lascio la cura in compagnia de ms. p. Francesco Zoldano del mio funerale e sepoltura da essere fatta in coro sotto quella de mons. Contarini a spese della mia comissaria le quali voglio che sian moderate. L'Epitaphio sia questo ALOYSII LOLLINI EPISCOPI QUOD MORTI OBNOXIUM FUERAT HIC CONDITUR.... Herede veramente et ressiduario del resto che mi trovo havere così qua come in Venetia et in qualunque altro luogo.... lascio et con ogni meglior modo instituisco l'opera pia di maritar donzelle povere della Citta e Borghi di Belluno, e di mantener in studio di Padoa alcuni di nostri chierici retta et administrata dal Colleggio de' signori dottori di legge, li quali instituisco miei commissarii in quel modo che vien governata la Commissaria Contarina quanto alle cautioni .... coll'ordine infrascritto di dispensa, cioè che pagati prima i legati sia divisa l'entrata del mio ressiduo in tre parte eguali, una delle quali si spenda nel mantenimento in studio di tanti chierici Bellunesi di riuscita con provisione de ducati cinquanta all'anno per cinque anni et così successivamente in perpetuo; et le altre due parti vadino in maritar citelle nubili di bona fama, avertendo che elle vivano in casa de suoi et non servano ad altri, e siano di fortuna tenue in modo che tutta la dote non ecceda ducati 200 a così fatte giovani siano dati cinquanta ducati per una al loro maritare ogn' anno successivamente, et l'ellettione così di queste come de chierici si faccia da miei commissarii con ogni maggior circonspettion e timor de Dio, Il giorno il quale voglio sia la festa del Re Luigi che conveniranno insieme li Commissarii per l'ellettione delle citelle col vicario episcopale habbiano un paro de guanti per uno de un ducato il paro ouero il valsente.

Io Luigi soprascritto con ogni meglior modo sotto scrivo a questo mio testamento con certa et considerata volunta che sia inviolabilmente in tutte le sue parti esseguito annulando ogni altro testamento anteriore a questo che potesse aver fatto. Nel vescovato di Belluno adi 9 di novembre 1624. *(Il qual testamento fu sottoscritto dal notajo Giovanni Gervasio nel giorno de martedì dodici di novembre nell'episcopato di Belluno* 1624.

G *Sereniss. principe.*

Il Collegio de'dottori di questa citta geloso della retta amministratione di quanto li fu lasciato da mons. Lollino vescovo di buona memoria per compartire fra le Opere pie di questa città, come dispone nel suo Testamento, con pari ardore al suo candore ha formato alcuni capitoli, et desiderando riuerentemente il decreto di V. Serenità acciò passi questo suo buon volere nelli posteri, ha ricercato ch' io l'accompagni con la presente, il che faccio riverente. Grazie.

Belluno, il primo di maggio 1626.

FRANCESCO VIARO P. E CAP.

(Cominciano i Capitoli)

Venere primo di maggio 1616.

» *Congregato il mag. Coll. de' dottori di legge di Belluno ec....* I capitoli sono nove, uno de'quali è questo. 2. *Che li dottori predetti non possano mai in tempo alcuno ne sotto alcun colore o imaginabil pretesto di carico o d'altro haver alcun stipendio ne goder altro emolumento del dinaro di detta commissaria se non il paro di guanti, come nel testamento eccettuato solamente il patrocinio di doi avocati quali per tutte le lor fatiche habbino quattro scudi d' argento per cadauno all' anno et non più....* «

7

BALTASSARI TRIVISANO NICOLAI FILIO PATRITIO VENETO VIRO INNOCENTISSIMO CECILIA MOLINA VXOR SIBI ET POSTERIS IN NOVISSIMAM DIEM VIVENS FECIT MDLXXXIII.

Dal Palfero. Un frammento di questa pietra veggo nella chiesa de' ss. Apostoli sul suolo a sinistra di fianco al primo altare, entrando per la porta maggiore. Vi si legge . . . . ARI. TRIVISANO . . . . VIVENS . . . . IS . . . .

BALDISSERA TREVISAN patrizio veneto figliuolo di NICOLO' q. Pietro q. Baldissera, del 1545 erasi sposato con CECILIA MOLINO figlia di Gianfrancesco. NICOLO' il padre era morto del 1541, e fu uomo distinto come rileviamo dal Sanuto. Imperciocchè Nicolò fino dal 1511 andò con cinque uomini a proprie spese alla difesa di Treviso; nel 1529 essendo provveditore ed esecutore in Puglia procurava di difender Monopoli contra gli Spagnuoli; lodate erano le sue prestazioni a favore della Repubblica; ed essendo nell'anno stesso spedito a Corfù d'ordine del provveditore generale Vitturi onde ajutare i Corfioti, fu preso da una fusta di Mori, spogliato di danari e gioje, e fu venduto a Gallipoli ad uno che comperollo per ducati seicento, delle quali cose egli stesso dava relazione al Senato in data 25 maggio 1529. Il Senato nell'agosto successivo contribuì ducati cinquecento per la liberazione del Trevisano dalle mani degli Spagnuoli, il quale nel gennajo 1529 (cioè 1530) libero tornò fra la gioja degli amici e de' parenti a Venezia. Del 1530 fu provveditore in Asola di Bresciana, e del 1533 eletto provveditor generale in Dalmazia. Vedi ne' Diarii del Sanuto vol. XII, XXXI, L, LI, LII, LIII, LVIII. Forse questo stesso Nicolò è quello che nella guerra contro a' Turchi del 1536 fu fatto capitano di una grandissima nave detta la *Barza*, e nel 1538 essendo al governo di una galea fece in certo evento assai strage de' nemici (*Longo*. Comment. mss. *Morosini*. Storia I, 524, 531).

Un *Nicolò Trevisan* è autore di una cronaca ch' esiste in s. Marco nel codice cartaceo in fol. Classe VII, num. DXIX. Dopo la tavola comincia: *Incomincia la cronica della inclita città de Venetia et del suo Destretto la qual e circondata dal mare . . . Destrutta Trogia la seconda volta . . . L'è degna cosa in tute le opere dar laude al suo creatore nro m. iesu X . . . . A cio la presente cronicha procieda con debito hordene la ordeneremo sumariamente per li anni del nro signore. Primamente come la fo edifichata. . . .* Segue la storia di Attila; poi *Misier Pauluzo prenominato Anafesto universalmente da li nobeli e tutti li altri abitanti di eracliana.* Son capitoli brevissimi; e terminasi coll'anno 1585 e colla morte del doge *Da Ponte*, colle parole *vedendo el sapientissimo ms Nicolò Da Ponte dose esser gionto alli anni XCIIII.* Alle pag. 100 e 101 si può indurre che di parte di questa cronaca sia autore il detto *Nicolò Trevisan figlio di Zuanne* da sant'Angelo; e così pure a pag. 91 e 92, ove si vede che l'autore era in Consiglio nel 1355 al tempo della congiura di Marino Faliero. In effetto alla detta pag. 101 leggesi: *Nota che Nicolò Trivisan che fo provedador in la dita isola di Candia scrisse quel che seguì* (anno 1367) *e la copia son questa che de sora ho scritto.* Alla pag. 100: *del mese di mazo* (maggio) 1366 *me fo scritto a mi Nicolò Trivisan per ser Pantalon Barbo.* Anche i genealogisti dicono che il Trevisan del 1354 fu provveditore dell'armata contro i Zarattini sotto il generalato di Marco Giustiniano; che del 1355 essendo capo del Consiglio di X mostrò il suo zelo nell'occasione della congiura Falier; che del 1365 passò provveditore in Candia, ove con grande prudenza si diresse nelle rivoluzioni di quest' isola, e che a' 28 gennajo 1367 fu creato procurator di s. Marco de Citra. Morì 1369. Quindi ne viene che da altra penna fu protratta all'anno 1585 la detta cronaca, come succede di quasi tutte le nostre cronache inedite, che hanno, generalmente parlando, i primi secoli comuni a tutte, e in seguito sono più o meno copiose, con maggior, o minor numero di anni, secondo la voglia del continuatore. È per altro una delle buone cronache. Una copia, ma che giungeva fino soltanto all'anno 1441 possedeva il fu senatore Jacopo Soranzo. Essa viene così descritta nel suo catalogo mss. tomo II. *Cod. in fol. num. DCCCXXXVI, scritto al principio del secolo XVI. Cronaca de Venezia de ꞩ Nicolò Trevisano de ꞩ Anzolo* (qui c' è errore, perchè, come ho detto, era figliuolo di Zuanne dalla contrada di s. Angelo) *come si ricava dalla stessa nel quinterno R IIII per un arrecordo che egli dà dopo l'espeditione di Bajamonte Tiepolo. Nel principio è mancante di X pagine.* Comincia: *Marcello Tegallino di Eraclia fu eletto secondo duce da tutto il Consiglio*, e procede per ordine di dogi fino al 1441. Finisce coll' *incendio della*

Tana: e colle parole *in tre hore tuta se consumò. Era colà consolo per Veneziani ɛ Marco Zane.*

Un altro *Nicolò Trevisan* letterato abbiamo avuto nel secolo XVI. Avvi alle stampe: *Il Liside di Platone de l'Amicitia tradotto da Francesco Colombi et il Furore poetico, tradotto da Nicolò Trivisani in lingua toscana. In Vinezia* 1548, 8.vo. A pag. 23 comincia l'opuscolo *Ione del Divino Platone del Furore poetico tradotto in lingua toscana da Nicolò Trivisani, interlocutori Socrate et Ione.* Vedi *Zeno*, Lettere I, 199. *Argellati* Bibl. Volg. III, 219, 220. *Zeno Pierangelo* Memoria pag. 126.

Un altro ancora *Nicolò Trevisano* nobile nostro ha stampato: *Componimenti giovanili del signor Nicolò Trevisano nobile Veneto.* Trevigi per Angelo Razzolini 1590, 8.vo. (Miscellanea Zeniana).

Non si confonda con questi *Trevisani* un contemporaneo *Nicolò Trevisano* che fu patavino, del quale il Tommasini nelle Biblioteche pubbliche e private di Padova ha trovato: 1. *Oratio Gratulatoria pro principatu Paschalis Ciconiae habita Academiae nomine a Nicolao Trivisano* (1585). 2. *Praelectiones in Aph. Hipp. Nicolai Trivisani.* 3. *Praelectiones in I. Fen. Avic. I. Can. Nicolai Trivisani.* (Bibl. mss. pag. 109, 113, 114; e vedi anche il Facciolati P. III, pag. 349, 368, 370.

8

HIERONYMO IVSTINIANO MARINI FILIO SENATORI OPTIMO SACRI LOCI HVIVS PER ANNOS XXIII. PROCVRATORI OPTIME MERITO QVEM EX ASSE RELIQVIT HAEREDEM ADDITIS EX TESTAMENTO TRIBVS SACERDOTIIS QVIBVS SINGVLIS C. AVREOS NVMMOS ADDIXIT SACRAE VIRGINES TAM GRATI ANIMI MEMORES HOC MONVMENTV̄ POSVERE PIENTISS. VIXIT ANNOS LXXV. OBIIT DIE XV. MAII MDLVIII.

Dal Palfero, e Zucchini, il quale invece di XXIII e XV legge XXII e XVI. Stava questa epigrafe su deposito in aria verso la porta; lodato per bellezza di ornamenti dal Sansovino (p. 4 t.) e suoi continuatori.

GIROLAMO GIVSTINIANO figliuolo di MARINO q. Alvise trovasi nelle genealogie del Cappellari e di Marco Barbaro, ma in esse nulla di più si dice della inscrizione, la quale cel fa vedere assai benemerito di questo monastero. Dal Sanuto però (Diarii vol. XII, XXIII, XXIV) sappiamo che del 1511 era con cinque uomini alla difesa della città di Padova, a proprie spese, e che precisamente gli si era assegnata la situazione della Porta di Codalunga; e ciò nell'agosto di quell'anno; e che del 1516 a' 4 di ottobre fu eletto consigliere a Corfù, essendo stato prima conte a Curzola. Una curiosità poi leggesi nel Sanuto, ed è, che *a' 2 aprile* 1517 venne l'orator di Ferrara in Collegio pregando per uno che doveva essere in quel giorno frustato per deliberazione della Quarantia, per aver detta villania *a una zentildonna moglie* di ɛ *Hironimo Iustinian* q. ɛ *Marin;* e scusandolo col dire ch'era stato preso dal vino, supplicava la Signoria a sospender il gastigo; ma nondimeno fu deliberato che si desse esecuzione alla sentenza; e fu frustato, se non che trovò pietà nel boja il quale non lo battè molto, sì che poco mancò che non fosse doppiamente alla stessa pena sottoposto.

MARINO q. Alvise q. Franchino, del 1451 era marito di una figliuola di Pietro Gradenigo.

9

PETRO FRANCISCO MARIPETRO MARCI ANTONII FILIO SENATORI AMPLISSIMO ET IN VTRAQVE FORTVNA SPECTATAE SEMPER IN REMP. FIDEI. QVI GRAVISS. MAGISTRATIBVS IN PATRIA FORISQ. GESTIS DVM ANNVAM ETIAM CATHARI OBSIDIONEM INFRACTO ANIMO SVSTINVIT NAVALIQVE AD ECHINADAS PRAELIO CVM TVRCIS FELICITER DEPVGNAVIT CVNCTIS ADMIRABILEM SE PRAEBVIT. OBIIT NATVS ANNO LXXIX. ANNO D. CIƆIƆCVII. PERATIVS F. PATRI PIENTISS.

All' Altare della Madonna era questa e la seguente al num. 10. A questa era sopraposta la effigie del lodato. L'epigrafe sta nel codice Palfero e nello Zucchini. Casoni vide nel 1830 sul pavimento un sigillo sepolcrale col solo stemma *Malipiero.*

PIERFRANCESCO MALIPIERO figliuolo

di MARCANTONIO q. Giovanni era fino dal 1567 proved. e castellano nell'Isola di Cerigo; poi l'anno 1571 sendo sopraccomito della galea intitolata la Nostra Donna pugnò nella famosa battaglia alle Curzolari e vi rimase ferito (*Contarini* Historia ec. p. 17 tergo, e *Morosini* lib. XI, 487 e Cappellari). Il general Sebastiano Veniero conosciuto il valore di Pierfrancesco affidò nel 1572-73 a lui la custodia della città e canale di Cattaro con altre galee sotto al suo comando, e riuscì con assai lode nella espugnazione del forte di Varbagno ch' era da' Turchi stato fabbricato alle bocche di esso canale e nella difesa e assicurazione di quelle marine da ogni nemica incursione; (Priuli. Genealogie, e Morosini lib. XI 568-569). Nel detto 1573 in premio di ciò era stato eletto di nuovo Governator di galera, ma non essendo venuta occasione di armare, cessati i sospetti, fu invece nel vegnente 1574 creato *Governatore delle Sforzade* (cioè *galee* de' condannati) *principal carico di comando nell' armata* (come osserva il Priuli), nel quale s' adoperò con quella diligenza maggiore che si avrebbe potuto desiderare in alcun altro. Rimase poscia fra' senatori; provveditor al Zante; e del 1588 rettore alla Canea; e del 1598 duca nel regno di Candia, ove esercitò anche la carica di capitano, per la morte del collega suo Giovanni Lippomano. Finalmente ripatriato morì a' 4 gennajo 1606 (cioè 1607) d' anni 77, essendo nato l' anno 1529 a' 27 di ottobre (Geneal. Priuli e Barbaro).

MARCANTONIO suo padre ch' era stato provveditore all'armamento venne eletto Consolo de' Mercatanti nel giugno 1527, mediante imprestito di ducati 400 come leggiamo nel Sanuto (*Diarii* XLV).

Di PERAZZO figlio di Pierfrancesco non ho cosa da notare.

Un posterior *Marcantonio Malipiero* q. *Giacomo* con testamento 1610, 22 decembre volle esser in questa chiesa sepolto dov' è suo padre, e istituisce una mansionaria.

10

IN SIGNVM HIC IVSSVS FVLGET PIETATIS INFLVXVS LARGIENTIS SPLENDORE REFLEXVSQVE SERVATORIS DECORE. RELIQVIA HAEC SACRA PETRI FRANCISCI MARIPETRI MVNVS REVERENDAE SOPHIAE MARIPETRAE ABBATISSAE EIVS SORORIS CVRA HIC VENERATVR. ANNO DOMINI MDCVIII. MENSE APR.

Alla parte opposta del suddetto altare era scolpita la presente epigrafe nella quale si ricorda una reliquia donata dal Malipiero a sua sorella SOFIA abbadessa. Sembra che fosse un pezzo della SS. Croce, che a' 14 di settembre annualmente si esponeva in questa chiesa, come dal Coronelli. Guida, 1724, pag. 105.

SOFIA MALIPIERO fu approvata in abbadessa da Clemente VIII con diploma dell' undici gennajo 1598 m. v. cioè 1599 dell' era comune. Abbiamo accennato nel proemio la solennità fattasi per lo possesso che a lei diede il doge nel 7 febbrajo 1598 m. v., e la orazione in di lei morte detta da Giosetfo Malombra 1615. Morì a' 5 gennajo 1614 cioè 1615 a stil comune, sendo d' anni novanta. Questa donna viene laudata come ripiena di consiglio, di eloquenza, e spezialmente di fermezza d'animo nel sostenere con vigore i dritti e privilegi del cenobio; il perchè andata era in proverbio *la violenza della Malipiero*. Anche per le sue istanze emanò, come dissi, nel 1613 il decreto senatorio dell'annuale visita che vi faceva il Principe. Di lei fe pure ricordanza il piovano Giovanni Palazzi nel libretto *La virtù in gioco* a pag. 145 sotto il V di danari, colla figura corrispondente; il Botero (Relaz. della Repub. di Venezia pag. 103) e un mss. de'Gradenighi intitolato *Donne illustri Veneziane*, nel quale si dice: che per la costanza nella Malipiero di sostenere le prerogative del suo cenobio, *prima con lacrimevoli fatalità intorbidate poi da prelati e da pontefici quasi del tutto abolite*, sottratto il convento nel 1598 all'obbedienza del patriarca; rimase il principe di Venezia nel juspatronato, bensì con grandissime difficoltà, per bolla ottenuta di papa Clemente VIII suddetto.

E poichè qui ho ricordata una donna illustre di questa casa, rammenterò pure *Olimpia Malipiero* dama Veneziana. Era figliuola di Leonardo q. Girolamo q. *Pietro Malipiero*, e di una figliuola di Alessandro Pisani q. Marin, la quale con Leonardo s'era maritata nel 1523 (Nozze Barbaro). Quindi puossi assegnare entro il decennio, cioè intorno al

1535 la nascita di Olimpia. Giovane fu, come attestano gli scrittori, di venerabili costumi, di nitido intelletto, e di elevato ingegno; singolare nelle lettere latine, eccellente nelle volgari, sentenziosa nel parlare, dotta nelle principali lingue. Attestano eziandio che scrisse epistole ed orazioni, oltre che poesie molte, nelle quali, se non avanzava, andava certamente del paro coi primi lirici dell'età sua, tanto esse dimostrano un ottimo gusto, e sono dettate in istile elegante. Nelle sale accademiche recitavansi le opere di questa dama, la quale portava per geroglifico l'*Albero della vita* del Paradiso Terrestre, sotto al quale stava piangendo, col motto di s. Paolo: *Noli altum sapere.* Il suo nome era notissimo non in Venezia soltanto, ma presso ogni altra culta nazione; e dalle poesie, che citeremo testè, sembra che alcuni anni essa li passasse in Firenze. Abitava Olimpia nella contrada di s. Marziale della nostra città, ma morì in villa, soffrendo la febbre per dieci giorni. Dicono alcuni che al tempo del suo passaggio all'altra vita contava soli 24 anni, e fu a' 22 di giugno 1569; il perchè essa sarebbe nata circa il 1545: ma dalla edizione delle sue poesie 1559, vedremo che ciò non può essere. Il suo cadavere a' 23 del detto mese trasportato in Venezia, ebbe tomba nella suaccennata parrocchia. (Vedi il *Sansovino Venetia.* Lib. XIII, p. 278. L' *Alberici* p. 69. Il *Superbi* lib. III, p. 139. Agostino della Chiesa p. 259. *Theatro delle donne letterate.* Mondovì 1620. Il *Palazzi.* Virtù in gioco, p. 42. Pietro Gradenigo mss. *Donne veneziane distinte;* Crescimbeni *Comm. intorno alla sua Istoria della volgar poesia* Roma 1711, vol. IV, p. 72, lib. II num. 37. *Quadrio.* Storia e ragione d'ogni poesia, vol. II, p. 363, num. 33, e altri meno antichi scrittori della Storia poetica e di donne illustri.

Sebbene siasi detto da taluni che *Olimpia* dettò anche *epistole ed orazioni*, queste non pervennero a mia cognizione, e forse saran rimaste mss. inedite. In quanto alle poesie veggo le seguenti.

1. Sonetti XXXI, sestina una, madrigale uno, stanno a p. 130-149 delle *Rime diverse di alcune nobilissime et virtuosissime donne raccolte per M. Lodovico Domenichi. In Lucca per Vincenzo Busdrago*, 1559, 8.vo. Se fosse vero che nascesse Olimpia nel 1545, essa allora avrebbe avuto soli 14 anni circa di età; ma essendo assai difficile che una giovanetta di tale età possa così nobilmente scrivere in versi toscani, io mi feci lecito di assegnare la sua nascita piuttosto al 1535, quindi del 1559, tengo che avesse 24 anni, non 14. Tali poesie sono anche in laude di Cosimo de Medici, e per le nozze di Lucrezia figlia di lui con Alfonso II d'Este duca di Ferrara. In una di esse ella dice *che da un lustro* manca da Venezia.

2. Sonetti due stanno a carte 165 del libro II delle *Rime di diversi nobili Toscani raccolte da M. Dionigi Atanagi. Venezia, Avanzo* 1565, 8.vo. Uno di questi sonetti è in risposta di altro di Madonna Giulia Premarini veneziana, donna, per testimonio dell' Atanagi, *d' alto intelletto et nella poesia non meno valorosa de la Malipiera.* La Premarini diceva ad Olimpia:

> *Felice voi che in verde età cantando*
> *Coi due gran Toschi lungo l' Arno a paro*
> *Sovra di voi v' andate ogn' hor più alzando;*

dal che sembra, com'ho osservato, che fosse in quel tempo in Toscana.

3. Sonetti quattro, leggonsi a c. 142-144 delle *Rime di diversi in morte d' Irene delle signore di Spilimbergo.* Venezia *Guerra* 1561, 8.vo.

4. Sonetti due sono a c. 93-97 del *Tempio della divina signora Geronima Colonna d' Aragona. Padova, Pasquati* 1568, 4.to, uno de' quali è diretto al raccoglitore Ottavio Sammarco; questo sonetto fu ristampato a p. 97 delle *Rime di Orsato Giustiniano* (Venezia 1600, 4.to) senza la direzione al Sammarco; ed avvi la risposta per le rime fatta dal Giustiniano alla Malipiero.

Alcune di queste poesie trovansi riprodotte in altre raccolte; p. e.: Nelle *Rime di cinquanta illustri poetesse di nuovo date in luce da Antonio Bulifon.* Napoli, *Bulifon* 1695, 12 dalla p. 127 alla p. 139 si hanno tutte quelle della edizione del Domenichi 1559. Parecchie sono nella Raccolta delle *Rimatrici* fatta da Luisa Bergalli (Venezia 1726, 12 Parte I, p. 215). Un sonetto è tra i *Lirici Veneziani del secolo* XVI. Venezia, Zatta 1788 (vol. XXXII, p. 109 del Parnaso del Rubbi).

In sua laude *Lodovico Domenichi* ha un sonetto nella suenunciata Raccolta 1559, a

c. 146, nel quale le dice; *Vergine veramente honesta e bella;* e il Bergantini p. 177, del *Tuano* (Venezia 1735, 4.to) fra i poeti Veneziani ripone in primo luogo Olimpia *Malipiero con Giulia Premarino che tra se in sonetti gareggiavano;* così pure il Bergantini cita nell' indice dell' opera sua: *Scelta d' immagini o saggio d' imitazioni e concetti osservati ne' poeti ed altri scrittori* (Venezia 1762, 4.to) anche *Olimpia Malipiero;* non so poi dove non avendo agio di scorrere 337 pagine di stampa per rinvenirne il nome.

11

FRANCISCO LILIO BENEDICTI FIL. SACR. VIRG. PROC. VITA CVIVS TAM VARIIS VIRTVTVM LAVDIBVS CLARA FVIT VT VETERIS PROBITATIS EXEMPLA SVPERARIT: NEPOTES PATRVO B. M. P. VIXIT ANNIS XXXXV. M. VI. D. XVIII.

Dal Palfero l'epigrafe. Il Sansovino (lib. I, pag. 4, tergo) chiamando *bellissimo* questo sepolcro che stava sulla parete sinistra entrando in chiesa, dice, che *Francesco Giglio ne' suoi tempi si dilettò molto della scoltura et della pittura nelle quali due professioni fece per lungo tempo conserva di rarissime et esquisite cose.* In effetto varii oggetti di belle arti da esso posseduti sono descritti dall' anonimo a pag. 70 della *Notizia d' opere di disegno*, pubblicata dal chiariss. Morelli nel 1800; ove è nominato *Francesco Zio* (che in dialetto veneziano equivale a *Giglio*, come *Giglio* corrisponde al latino dell' epigrafe LILIO). Perlochè il Morelli alla nota 122, ebbe occasione di ricordare questo sepolcro sulle parole lasciateci dal Sansovino. Non veggo poi l'errore che sembra al Morelli di trovare nell' indicazione dell' anno 1512 posta dall' anonimo, giacchè questo appunto era il tempo in cui Francesco Giglio viveva; e ciò sappiamo, non dall' epigrafe che non ha alcuna epoca, ma dal Cornaro il quale riferisce due documenti del 1519 in cui è nominato *egregius vir D. Franciscus Zio gastaldio* (cioè procuratore del monastero) IV, 12, 29. Inoltre il Sanuto (Diarii XXIX) lo ricorda all' anno 1520 come scrivano alle *Raxon Nove, al qual fo comesso la revision di libri di l' Imprestedo ec.* Quando sia morto non si sa; ma parrebbe poco dopo il 1523 in cui fece il suo testamento adi primo marzo, siccome accennai anche nel vol. III, pag. 435, ove parlo della chiesa di S. Maria Maggiore e degli Oddoni. Il testamento comincia: *Testamento di Francesco Zio figlio del q. Benedetto del confin di S. Pietro di Castello*, atti di Gianfrancesco Zentilini. Nomina suoi esecutori testamentarii *Andrea de Ugonibus* (*Udonibus*, Oddoni) *q. dni Raynaldi* suo nepote, Girolamo di Alberti q. Domenico, e Bortolo Boccia q. Giovanni nepoti suoi. Vuole *esser sepolto alle Vergini e che si faccia una sepoltura di pietra alta da terra colli stemmi della famiglia e lettere indicanti il nome e la famiglia, dirimpetto all' altar di N. S. Gesù Cristo*, e benefica la casa Oddoni, e il monastero. Del residuo poi dei suoi mobili e stabili nomina erede un suo figliuolo naturale *Iacopo Zio* dicendo che spese molto in educarlo, e ordinando a' Commissari di far si che continui a studiare.

Del cognome ZIO vedremo altre memorie. Vi fu un prete *Girolamo Giglio scrittore veneziano*. Nel Codice miscellaneo cartaceo in fol. num. XCI, classe VII, in San Marco a pag. 221 si legge. *Copia tratta dalla cronica di D. Gierolemo Gilgio capellano de S. Severo dedicata al ch.mo S. Christoforo da Canal cap. di Colfo trata da un' altra cronica talmente vechia che a mala pena si poteva legiere. Lui dice haverla cavata che così dice:* (1) A pag.

(1) Appo S. E. conte Leonardo Manin ho veduto questa cronaca in 4 to piccolo del secolo XVI e forse di pugno dello stesso *Giglio*. Egli ricopiò, *riducendola in più chiara e miglior lingua et emendandola* una cronaca veneziana anonima, e dedicolla senza data al *clar.mo ms. Christoforo Canale cap. al colfo.* La dedica comincia *Essendo cl mo sig. l' huomo naturalmente desideroso di sapere et intendere cose nuove....* La cronaca poi è preceduta dalla *Descrizione del sito di Venetia. Avanti ch' io entri a raggionare di Venetia....* poscia: *Historia dell' origine di Venetia e delle valorosissime imprese fatte da Venetiani insino l' anno 1460.* Comincia: *Venetia città di Dio diffenditrice della Santa Chiesa....* Termina col doge Pasqual Malipiero: *et essendo questo doge molto vecchio morì l' anno 4. mese 6, giorno 6 del suo ducato et fu con grande honore sepolto in san Giovanni et Paulo.*

229 tergo quel prete ricorda: *Vi è in uno sepolchro Franc. Giglio che a sui tempi si diletto della pitura et scultura:* Potrebbe darsi che questo sacerdote fosse quel desso che veggiamo stampatore del libro: *Quinque illustrium Poetarum Italorum Carmina*, 8.vo. *Venetiis, Presbyter Hieronymus Lilius et socii excudebant* 1558. Anche *Domenico Giglio* era nostro impressore in quell' epoca notissimo. Un *Giangiacomo Gilio* del 1561, 1562, era *maestro di gramaticha* come da Lettere di negozii datate *da Castello di Riviera di Salò*. Fuvvi il noto letterato vicentino *Zaccaria Lilio*, e un *Luigi Lilio* Calabrese col quale aveva corrispondenza epistolare Iano Teseo Casopero (Epist. lib. II, pag. 25. Venetiis 1535). E chi sa quanti altri mai anche illustri di questo cognome ci vissero?

12

L. D. | ANDREAE VINCENTIO QVIRINO | PATRI | CONTRA MAVRVM ALEXANDRINVM | VICTORIA TERRESTRIBVS MARITIMIS | IN SOLIMANVM CERTAMINIBVS | SANGVINE PROFVSO CAETERIS | PVBLICIS MVNERIBVS DOMI | FORISQVE PRAECLARE GESTIS | IN REGNO CYPRIO PRAEFECTVRA | VIX ACCEPTA VITA FVNCTO | M.DLXVI.

13

VINCENTIO MARIAE PRIOLO | AVVNCVLO | SOLA EIVS TRIREME FORTISSIMA | CONTRA TVRCARVM QVINQVE | MVNITISSIMAS SELYMO IMPERANTE | IN AEGEO PRO FIDE ET PATRIA | INTREPIDE PVGNANTI | VT MORIENS PERPETVVM VIVERET | HOSTILI FVNERE (NVMQVAM AVDITVM) | FERITATE TVRCICA IN PIETATEM | VERSA HONORIFICE DECORATO | MDLXX.

14

D. G. | VINCENTIO QVIRINO | FRATRI | GLORIOSA NAVALI VICTORIA CONTRA | TVRCAS PVERILI AETATE VIRILI | ANIMO FORTITER DIMICANTI | TRIREMIBVS STRENVE BIS RECTIS | VRCEORVM ARCE IN FINIBVS EXTIMATISSIMA DIFFICILLIMIS | TEMPORIBVS MVNITA AC DEFENSA | GRAVISSIMA EXCAVATIONE | PERFECTA LAETALIBVS MORBIS | CONTRACTIS SVBLATO | MDCV

15

SEBASTIANVS | PVBLICO COMODO SEPER NVMQVAM | PROPRIO ORANDO PROMPTVS | ADMINISTRANDO INTEGER FILIIS | SEX OMNIBVS (HEV) PRAEREPTIS | IN MAIORES PIETATE EXEMPLO IN | POSTEROS ET GRATA PATRIAE | MEMORIA AVGENDA ARA D. SEB. | ERECTA CVM SEPVLCHRO F. M. | MDCXXI.

Ai lati dell' altare di S. Sebastiano leggevansi le presenti quattro inscrizioni; le tre prime delle quali sono riportate tanto dallo Zucchini quanto dal codice Gradenigo; e la 15 è solamente nel codice. Avvi però della diversità tra lo Zucchini, e il Gradenigo, avendo lo Zucchini nella 13 ommesso FORTISSIMA, e HONORIFICE, e soggiunto HONESTATO invece di DECORATO. Così pure nella 14 disse VIVACI per VIRILI, e pose la parola BENEFICII (innanzi a GRAVISSIMA) che non ci deve stare. Io m' attenni al Gradenigo che copiò sopralluogo, e delineò a matita gli stemmi. Il mio amico sig. Casoni nel marzo 1830, in un luogo terreno di questo già monastero e in sito lordo vide la pietra sulla quale rimangono le traccie delle due iscrizioni n. 12 e 13.

SEBASTIANO figliuolo di Andrea Vincenzo Querini e di Laura Priuli pone queste memorie al padre suo ANDREA VINCENZO, al fratel suo VINCENZO QVERINI, e allo zio materno VINCENZO MARIA PRIVLI.

12. ANDREA VINCENZO QVERINI figlio di Sebastiano q. Carlo, secondo ciò che leggesi nella epigrafe, e che si ripete dal genealogista Cappellari, fu espertissimo nella disciplina militare terrestre e marittima. Dopo aver egli sostenuti varii carichi ragguardevoli vinse il Moro d' Alessandria famoso corsaro, e in diverse battaglie contra Solimano dimostrò il valor suo non senza spargimento del proprio sangue. Aveva appena accettata la reggenza di Cipro, che morì, e fu del 1566. In questo archivio generale ha veduto il consigliere Giovanni Rossi una *Relazione* dell' isola di Cerigo fatta nel 1553 a' 30 di agosto dal Querini che vi era stato provveditore.

13. **VINCENZO MARIA PRIVLI** figliuolo di Marcantonio q. Leonardo, secondo il genealogista Girolamo Priuli, nacque del 1536 a' 15 di agosto. Rimase a Consiglio nella seconda prova del 1557, e fu eletto alla Ternaria Vecchia nel 1562, e nel 14 febbrajo 1562 (1563) sopraccomito, nel qual carico con infinita sua lode a beneficio pubblico adoperossi in diverse occorrenze al tempo della guerra contra i Turchi. Nel settembre 1570 prese la fusta che portava a Costantinopoli la nuova della presa di Nicosia; ma essendo poi stato spedito dai generali colla sua galea, come una delle migliori, nell' Arcipelago a prender lingua dell' armata nemica, venne assalito nel 16 novembre di quell'anno sopra l' isola di Paros, prima da due galee turchesche e poscia da una fusta. Egli però valorosamente combattendo restato era di tutte tre vittorioso, quando sopraggiunte tre altre galee nemiche, abbattuto dalla fatica del primo assalto, e rimasto solo perchè abbandonato da Angelo Surian suo *Conserva*, (collega) fu dopo molta e bella difesa preso con la galea, ed ammazzato coll'armi alla mano. Portato il cadavere dalla galea di Matamora Rais a Scio fu da quel clero onoratamente sepolto con altri trenta de' suoi morti combattendo, tutti in una fossa, avendo, come attesta lo storico Fedeli, lasciato negli animi sì de' cristiani che de' turchi molta maraviglia dell' ardire e del valore di lui. Il Priuli prima di andare in armata era stato questore a Sebenico, ciò che si ha da Vincenzo Bianco nel panegirico fatto ad Antonio Priuli ed impresso nel 1600 in Padova. Vedi, fra gli altri, *Morosini*, Hist. Veneta, lib. IX, 325-329-320. *Paruta*, Istoria lib. I, pag. 116-119. *Contarini*, Storia pag. 21. *Fedel Fedeli* Guerra di Cipro mss. *Giustiniano*, Storia Veneta ec. ec. Il *Contarini* pone il fatto a' 4 di novembre, non a' 16, e dice, come l' epigrafe, che combattè con una sola galea contra cinque nemiche.

Nè qui è a tacere di *Leonardo Priuli* germano di Vincenzo suddetto, e che fu parimenti in questa tomba seppellito. *Leonardo Priuli* q. Girolamo q. Leonardo nato del 1545, 20 febbrajo non rimase a niuna prova, ma attese nella sua provincia alla professione militare, e marittima come ne attesta il suenunciato genealogista di casa Priuli. Era egli nobile in armata col detto Vincenzo Priuli, quando colla presa della galea di lui, fu Leonardo fatto schiavo de' Turchi l'anno 1570 a' 16 di novembre (o a' 4 di quel mese). Stette tre anni continui in ischiavitù presso Mehemet Rais prima in Barbaria, e poi in Costantinopoli con singolare esempio di costanza e di fede, non avendo, sebbene allettato da molte speranze e promesse, sforzato da molte minaccie e tormenti, e invitato dallo esempio di *Marcantonio Querini* suo collega, (1) voluto in alcun tempo deviare punto dalla vera fede. Scorsi i quali tre anni avendo avuto la sorte di fuggire dalle mani del nemico, venne da Costantinopoli a Venezia nel mese di maggio 1573, e fu del 1575 a' 18 di marzo eletto dal Senato capitanio *del Galeon Fausto in quei tempi bellissimo e principalissimo del mare*, il quale diresse navigando due anni con molta laude, e con fama di intelligente e valoroso capitano. Morì Leonardo a' 27 di giugno 1593, avendo testato a' 20 di detto mese.

14. **VINCENZO** figliuolo del suddetto **ANDREA VINCENZO QVERINI**, nato l' anno 1558 trovossi in età puerile ancora, cioè nel 1571 alle Curzolari nel momento della memorabile battaglia; e, secondo sue forze, dimostrò assai valore. Fu poscia due volte sopraccomito di galera, indi nel 1600 provveditore agli Orzi Novi (VRCEORVM ARCE); e morì del 1605 d'anni 47. Non lo si deve confondere con due altri *Vincenzo Querini* d'età maggiore di lui, l'uno figliuolo di Giorgio, l'altro figliuolo di Lauro, i quali trovaronsi e nel 1570, e nel 1571 alla stessa guerra di Cipro; dei quali già ho fatta ricordanza nel vol. II, pag. 20 di quest' opera.

15. **SEBASTIANO** fratello di **VINCENZO QVERINI** q. Andrea Vincenzo, del 1595 era in reggenza a Cividal del Friuli come provveditore, e a lui si aspetta il merito del compimento della fabbrica di quel pubblico palazzo. Vi ho letto sopra la cornice: SEBASTIA-

(1) *Marcantonio Querini* figlio di Andrea Vincenzo q. Sebastiano morì a Costantinopoli essendosi fatto Turco allorchè rimase schiavo de' Turchi nel 1570 sopra la galea del detto Vincenzo Maria Priuli suo zio. *(Alberi Barbaro)*.

NVS QVIRINO VERVS PROVISOR VERE PERFECIT MDLXXXXVI. Prima di quest'epoca egli in patria era uno degli Auditori Novi; e del 1588 era stato spedito rettore nell' isola di Cherso ed Ossero. Abbiamo in suo onore alcune poesie alle stampe intitolate: *Ghirlande conteste al clarissimo signor Sebastian Quirini nel suo felicissimo regimento dell' isola di Cherso et Ossero.* In Padova appresso Lorenzo Pasquati 1588, 4.to, raccoglitore Stefanello de Petris in data di Cherso 27 maggio 1588. (1) Avvi anche una *Orazione* recitata nella partita di lui dal detto reggimento, e impressa in Vicenza per il Brunelli nel 1588, ma non la vidi, trovandola citata in una miscellanea. Egli ha il merito di avere fatte iscolpire le presenti memorie ad onore della patria e de' parenti suoi, e di avere eretta quest'ara a s. Sebastiano dedicata, col sottoposto sepolcro. Dall'Aliense ne aveva fatta dipingere la pala con *s. Sebastiano martirizzato che mira il paradiso;* opera, al dire dello Zanetti (pag. 345, Pitt. Ven.) che segue le idee del maestro suo Paolo Veronese; e di lui anche sottoposta eravi in piccole figure l'*Annunciata che mirabilmente paoleggia.*

Quando sia morto non so; ma egli viveva ancora del 1626 come da un punto del suo testamento che lessi fralle carte del monastero in atti di Nicolò Trevisan canc. ducale 17 aprile 1626 in cui dice: *voler esser sepolto alle Vergini senza pompa nella sua arca quale disegno far al piede del mio altare di s. Sebastiano, e se non fosse da me fatta si faccia,* giusta la forma di quella in detta chiesa *da Ca Malipiero nella quale fu speso ducati 70.* Continua poi a dire: *Nelli quattro angoli le arme Querini, e nel coperto queste parole:* SEBASTIANVS QVIRINI SIBI, VXORI, ET POSTERIS. VIXIT ANNOS .... MENSES .... DIES .... OBIIT ANNO .... MENSE .... DIE .... E instituisce una mansionaria perpetua d'una messa alla settimana. Non so se questa epigrafe, che doveva essere sul pavimento, sia stata scolpita.

Potrebbe essere del nostro *Sebastiano Querini* il seguente opuscolo: *Sebastiani Quirini patricii Veneti Oratio pro felicissima Victoria navali ad venetos patricios. Cesenae apud Bartholomaeum Raverium* MDLXXII, 4.to. E' dedicata al prestantissimo Natale Conti, il quale fu istitutore nelle leggi e nelle lettere ad esso Sebastiano, che giovane essendo dice nella dedicazione: *has tibi ingenioli mei primitias consecro.* Aveva allora il Querini sedici anni di età, nato essendo nel 1556. Ho detto *potrebbe,* perchè contemporaneo anzi cugino di lui era un altro *Sebastiano Querini,* figliuolo, cioè, di Francesco fratello di *Andrea Vincenzo* suaccennato, e quindi può invece essere l'autore quest'ultimo Sebastiano, il quale nato del 1554 aveva nel 1572 diciotto anni di età.

Osservo da ultimo che l'epigrafe al num. 15 ricorda *sei figliuoli* premorti a Sebastiano; ma negli alberi non trovo i nomi senonse di *due* cioè di un *Vincenzo* 1583 morto nel 1620, e di un *Andrea* 1580 morto del 1616; forse gli altri quattro perchè non pervenuti all'età legale per il Maggior Consiglio furono ommessi dai genealogisti Barbaro e Cappellari.

E giacchè siamo intorno a questa chiarissima progenie e intorno a questi nomi, ricorderò parecchi altri illustri Querini.

1.

Andrea Querini f. di Lauro q. Girolamo nato del 1527, dopo varii sostenuti impieghi fu uno de' patroni alla casa dell'Arsenale. Egli fece una pregevolissima Relazione dello stato in cui trovavasi quell' insigne luogo, e sebbene non siavi data, pure sembra poterla stabilire intorno al 1580. Videla il cons. Giovanni dott. Rossi fralle carte del generale ar-

(1) Quest'opuscolo a pag. 15 ha una Rappresentazione di *Medea e Giasone:* e a pag. 16 nell'argomento si legge: *Et già pochi anni sono che fu ritrovato sotterra* (nell' isola suddetta) *in alcune antiche ruine la statua di Medea la quale essendo donata all' illustr. patriarca Grimani fu di tanta eccellenza giudicata che restò degna d'esser posta nell'entrata del suo palazzo in Venetia.* L'abate Fortis nel suo libro intorno *Cherso* e *Osero* ricorda la stessa cosa traendone la notizia dal detto opuscolo; ma osserva che oggidì non si vede nell'atrio del palazzo Grimani alcuna statua che somigli alla descrizione di quella trovata nelle ruine dell' isola.

chivio manuscritta, e ne dà il seguente prospetto. Annoverando il Querini i navigli da guerra che allora aveva la Repubblica unicamente all'Arsenale, senza far cenno de' navigli che altrove possedeva, diceva. *Vostra Serenità si ritrova al presente avere nel suo Arsenal un numero di cento quarantasei galere sottili, delle quali quarantasette sono nuove, cioè trentanove fornite .... et galee settantuna usade, delle quali undici sono acconcie con le coverte fatte, cinquantatre restano d'acconciar .... il resto fino al numero delle 146 sono galee Turchesche numero ventiotto. Vostra Serenità si ritrova aver nella medesima casa galie grossi numero dieciotto et il Galion del Fausto .... Ha poi diecisette fruste, sei nuove, comprese due da capo compite, sette usade, comprese una da capo, et quattro Turchesche usade .... Vi sono Bregantini numero quattro, due nuovi et due usadi, et fregate numero tre ec. ....*

2.

Vincenzo Querini dottore e cavaliere, fu figliuolo di Girolamo q. Baldino, e di Dandola Dandolo di Antonio, e nacque circa il 1479, essendo stato approvato pel Maggior Consiglio nel 1496. Studiò in Padova le filosofiche e teologiche dottrine, essendo stati suoi condiscepoli, fra gli altri, Paolo da Canale, e Gaspare Contarini. Diede quivi pruove del suo ingegno nel sostenere pubbliche tesi, e riportò la laurea dottorale. Recossi poscia a Roma col compatriota suo Pietro Bembo, e col pesarese medico Valerio Soperchi, e colà alla presenza di illustri personaggi, e con grande ammirazione di ognuno, circa il 1502 difese quattromila e cinquecento conclusioni in filosofia e teologia. Fatto ritorno alla patria varii distinti carichi ebbe, fra cui annoverasi quello di ambasciatore a Filippo d' Austria Duca di Borgogna conferitogli nel 1504, sì per condolersi della morte della suocera di Filippo la regina Isabella moglie del re Ferdinando, sì per rallegrarsi con Filippo stesso del nuovo acquistato regno di Spagna. Fu eziandio oratore nel 1506 appo il re di Castiglia, leggendosi nel Sanuto (Diarii VI, pag. 225) che nel giugno di quell' anno gli fu data licenza di ripatriare. Aveva concorso nel giugno del precedente 1505 alla cattedra di filosofia in patria in sostituzione di Antonio Giustiniano dottore, che vi aveva rinunciato, e quantunque lodata ne fosse assai la virtù di lui, pure maggior numero di suffragi riportò Sebastiano Foscarini dottore (nel Notat. XXIII, 1505, 2 giugno, fralli concorrenti si legge: *Vincentius Quirino doctor qui est orator in Burgundia).* Nell' anno 1506 fu eletto eziandio ambasciatore a Massimiliano il quale, avendo la repubblica negato il passo a' suoi soldati, rimosselo da sè, cosicchè ripatriò nel 1507. Troviamo che nel 1508, agli undici di agosto il nostro *Vincentius Quirinus eques* assistette con molti altri chiarissimi uomini ad un discorso intorno ad Euclide tenuto nella chiesa di s. Bartolomeo di Rialto dal celebre frate Luca Paciolo da borgo San Sepolcro. Fu in questo tempo che cominciava il Querini ad annojarsi delle cure e degli onori del secolo, e divisare come poter ritirarsene, e condur vita religiosa e solitaria. Comunicato questo suo pensamento agli amici, grandi furono le contrarietà ch' ebbe a sostenere. *Tommaso Giustiniani* patrizio veneto, che abbandonata la patria e ito a Camaldoli aveva vestito l' abito eremitico nel dicembre 1510, e fu poi chiamato *Paolo Giustiniani*, aveva intrinseca amistà col nostro Querini, con *Sebastiano Giorgi*, e con *Battista Egnazio*. Bramando egli di averli compagni tutti e tre anche nella religione invitavali incessantemente e con lettere e con ufficii a seguire il suo esempio. L' *Egnazio*, sebbene a cotal vita inclinato si sentisse, e avesse anche insieme col Querini inviato al celebre generale de' Camaldolesi *Pietro Delfino* alcune condizioni sotto le quali, e non altrimenti, si offeriva di servire a Dio in quella solitudine, nondimeno, o fosse per obbedire all' autorità del Senato che il tratteneva in patria, o fossero le preghiere de' nobili i quali alla direzion sua avevano affidati i loro figliuoli come a uno de' primi precettori del suo tempo, non condiscese alle esortazioni dell' amico Giustiniani, e ne abbandonò il pensiero (1). Il *Giorgi*

(1) In proposito di ciò, cade in acconcio di osservare, come essendosi nel 1517 sparsa in Roma la falsa voce della morte di *Batista Egnazio*, il detto *Paolo Giustiniani* nel marzo dell'anno stesso 1517 scriveva a *Nicolò Tiepolo* e a *Gaspare Contarini* rammaricandosi non

e il Querini stati irresoluti alquanto, spezialmente in vista delle austerità della vita che andavano ad incontrare, e rattenuti dalle opposizioni de' parenti e degli amici, alla fine si arresero alle replicate insinuazioni non solo di *Paolo Giustiniani*, ma altresì del *Delfino*. Uscì di Venezia il Querini nel mese di settembre 1511 coll'oggetto di recarsi all'eremo di Camaldoli; ma prima volle ire a Firenze per prender più maturi consigli. Quivi da Cosimo *Pazzi* arcivescovo, da *Giuliano de Medici*, da *Antonio Pucci* sottodecano, e da altri nobilissimi soggetti fu con ogni onore ricevuto. Andato poscia a Camaldoli nel 30 gennajo 1512, prese l'abito nel 22 febbrajo di quell'anno, giorno dedicato alla Cattedra di S. Pietro, unitamente al compagno ed amico suo *Giorgi*, assumendo il *Giorgi* il nome di *Girolamo*, e il *Querini* il nome di *Pietro*, il quale nell' 8 agosto di quell'anno stesso fece la solenne professione. Nel Sanuto (*Diarii*, vol. XIII, pag. 190) si scrive: *Etiam in questo mexe* (novembre 1511) *si partì di qui ꝗ Vincenzo Querini el dotor fu ambasciator al imperator qual non si sa dove sia andato poi se intese e andato al heremo di Camaldole a farsi frate e cussi si fece fo chiamato don piero: era di eta anni* ... Non cessarono però, quanto al Querini, anche dopo entrato alla religione, le doglianze degli amici. Gasparo Contarini che era già per l'addietro uno di quelli che più lo molestava, scriveva al Querini dolendosi primieramente di avere perduto un compagno ed un amico; gli recava la notizia delle voci ch' eransi sparse in Venezia circa la risoluzion repentina del Querini, cioè, essersi egli corrucciato, perchè dopo il ritorno dall' ambasciata di Cesare non aveva potuto ottenere nè nel Senato nè nel popolo alcun magistrato, e vedute le cose della repubblica in pericolo avevala ingratamente abbandonata dopo gli onori e i beneficii da essa ricevuti, ed essersi perciò fatto monaco pensando così alla propria e non alla salute comune; altri crederlo un ipocrità, sendo che bramava di recarsi a Roma per essere dalla Santa Sede inalzato a quegli onori a cui in patria non avrebbe potuto aspirare; non avere umiltà perchè dappertutto iva spargendo la notizia della sua assunzione al Sacerdozio; avere scelta una religione dove l'ozio fioriva, e dove il solo mangiare e bere era il dolce dimestico esercizio; infine esortavalo per la propria riputazione a far vedere che la cosa non era qual si credeva, e lo sollecitava a difendersi con qualche apologetica scrittura. Ma il Giustiniano difendeva ottimamente da codeste taccie il Querini, scrivendo al Contarini stesso e a Nicolò Tiepolo, altro comune loro amico patrizio, una lettera in cui faceva vedere che fin da quat-

tanto della da lui creduta morte dell' Egnazio, quanto perchè » sin alla fine il mondo e » le vanità abbiano tenuto occupato l'animo suo, e si abbia lasciato prevenire dalla mor» te avanti che abbia alla vocazione di Dio acconsentito.... Ma ben mi duole (prosiegue) » e sempre dolerà il pensiero che ingannato dal fallace mondo il mio Egnazio abbia ser» rate le orecchie alle continue vocazioni di Dio, abbia sprezzato le amorevolezze con » che Dio alla Religion il traeva, abbia poco o niente sentita la sferza con la quale di» versamente battendolo Dio lo scacciava dall'amore del mondo, abbia al fine tanto cal» citrato contra lo stimolo del Signore che abbia aspettata la vendetta e la sanguinosa » spada di Dio sopra di se.. .. Quante volte io gli ho messo davanti agli occhi quello che » desiderava che egli s'ingegnasse di fuggire, ma egli sempre più duro è caduto alla fine » nelle mani di Dio. « E qui dà la colpa anche al Tiepolo e al Contarini di aver distolto l'Egnazio dalla vita eremitica, e quasi dice che furon cagione essi della sua morte; indi si adira con se stesso temendo di non essere stato più importuno e molesto, e spiacendogli di non essere venuto fino a Venezia a *cavarlo dal mondo e dalle mani della morte*. Domanda poi che si ricuperino dagli eredi dell' Egnazio alcune sue carte. Non è a sorprendersi se di questo passo interessante non abbia fatto menzione l'Agostini nella Vita che stampò dell' Egnazio, perchè gli Annali Camaldolesi (tomo IX, pag. 589, ove leggesi la detta lettera del Giustiniani) non eran ancor pubblicati; ma è bensì a sorprendersi che il compilatore o i compilatori di quegli Annali, malgrado la Vita scritta dall' Agostini abbiano riportata a pag. 9 del tomo VIII la notizia della morte dell' Egnazio nel 1517, come se la credessero veridica.

tr' anni addietro il Querini meditava di seguire la vita monastica, perlochè non fu nè nuovo, nè poco esaminato, nè precipitato il suo pensiero; nè fu per non veder le ruine della patria. *Chi pensa o dubita* (diceva il Giustiniano) *che il Quirino si sia alla monastica o eremitica vita convertito per le ruine, per le perdite del stato e del dominio della sua terrena patria è molto dal vero lontano. Non era ancora il Quirino nella seconda sua ambasciata andato, se ben già eletto, quando vivere lontano e separato dagli honori et cure mondane have deliberato, benche non havesse all' hora l' esser monaco deliberato. Non era ancora un Re di Franza disceso in Italia, nè era stato ancora l' essercito Venetiano fugato e disperso, nè la Lombardia da' barbari usurpata, quando haveva il Quirino nell'anima stabilito di viver tra' monaci della sua patria in qualche solitario loco lontano, hor vedete bene come s' ingannano chi crede, che le ruine della patria habbia mosso il Quirino a farsi monaco:* Prosiegue a dire, che se avesse curato gli onori gli avrebbe avuti anche dopo il ritorno di Germania; e che quello che mosse il Querini *è stata la grazia dell' altissimo Redentore nostro Iesu Christo che li ha fatto conoscere le cure mondane esser non sol vane ma pericolose all' anima di chi in esse vive senza mai contento alcuno*, ec. Non contento di questa lettera il Giustiniani scriveva anche: *Apologia pro sui et fratris Petri Quirini defensione contra maledicentes;* ed altre lettere poi ha il Giustiniani nelle quali anima l' amico Querini a perseverare nello intrapreso istituto; sapendosi eziandio che il Giustiniano aveva molto faticato per provvedere *a' bisogni del fratello del Querini lasciandogli una grossa porzione di rendita annua per il suo convenevole sostentamento, e non senza qualche diceria del volgo che non sapeva ogni cosa, e ancora con qualche doglianza de' parenti che stimavano proprio pregiudizio tutto quello che non doveva andare in loro mani.* Poco però ha potuto il Querini godere della beata solitudine di Camaldoli. Compiuto appena il tempo del Noviziato, importanti affari dell' Ordine fino dal marzo 1513 insieme col *Giustiniani* il chiamarono al Capitolo Generale convocato in Firenze, ch' ebbe luogo nel susseguente aprile nel monastero di S. Maria degli Angeli, e nel novembre poi dell' anno medesimo recossi il Querini per lo stesso oggetto alla corte di Roma appo il pontefice Leone X. In questi due incontri risplendette lo zelo e la prudenza di lui; perlochè composte furono le differenze tutte sì quanto a' pubblici vantaggi dell' Ordine, che riguardo alla osservanza della eremitica disciplina. Mentre dunque il Querini in Roma dimorava venne in tanta estimazione appo i prelati, i cardinali, e lo stesso Leone, che questi avea seco deliberato di promuoverlo alla sacra porpora. Apparisce manifesta la volontà in ciò del pontefice, e il desiderio universale di Roma di veder premiato il Querini di tanto onore, dalle stesse lettere e del Giustiniani e del Querini. La Repubblica medesima era disposta ad assecondare la volontà del pontefice; anzi nel 27 agosto 1514, col mezzo del cardinale Domenico Grimani chiedeva al pontefice la elezione del Querini; chiedevala l' Orator Francese. Ma il Querini all' incontro alienissimo da tanto onore domandava il permesso di tornare al suo eremo; e tanto il pontefice, che i Veneziani gliele negavano. Stavagli infatti più a cuore il bene della sua patria anzi di tutta Italia, e lo spiritual profitto della cristiana repubblica, nulla curandosi del cardinalato, siccome palesemente risulta da una sua epistola al magnifico Giuliano de Medici suaccennato fratello del pontefice, che aveva anche la seconda volta con grande onore accolto il nostro Querini nella apostolica sua legazione in Firenze. Che il Querini si interessasse a Roma in favore della patria sua e dell' Italia ne abbiamo pruove anche nel contemporaneo Sanuto il quale nel vol. XVIII de' diarii, adi 10 aprile 1514 scriveva: » che li a Roma e
» Don Piero Querini frate camalduense olim
» domino Vizenzio dotor qual e spesso col
» papa et se impaza di stato per la signoria
» nostra .... *E a' 2 maggio:* e da saper la
» materia dila liga si tratta col papa e tuta
» italia e tratada per via di don Piero Que-
» rini frate camalduense qual e a Roma e lui
» scrive al consejo di X etiam l'orator nostro
» scrive .... *E a' 6 detto:* etiam fo lettere di
» fra Piero Querini camalduense eremita di
» Roma di tre qual trata questa liga col papa
» intervenendo etiam domino Petro Bembo
» di ç Bernardo dottor e cavalier che secre-
» tario dil papa et amici del Bibiena. « Vero è però che questo cardinal Bibiena confida-

va all' ambasciator veneto in Roma, come il Querini scriveva alla Repubblica delle bugie, e diceva di parlar col papa intorno alla lega, e nulla parlava. Queste parole del Bibiena sembrano provenire da un' animosità contra il Querini come quello che aveva dipinto alla signoria di Venezia il Bibiena per *spagnolo*. Ecco le parole del Sanuto sotto il dì 21 agosto 1514. *Il cardinal Santa Maria in portico Bibiena gli ha detto* (cioè ha detto al Lippomano ambasciatore): *quella signoria* (di Venezia) *tien io sia spagnol e son bon suo servitor so ben li ha scritto el Querini frate che io fera mal offitio lui era quello che scriveva abusie ala signoria chel parlava al papa e non li parlava.* Comunque sia, in somma grazia essendo appo il pontefice il Querini, e vociferandosi il prossimo suo cardinalato, non ebbero difficoltà molti fra gli scrittori delle vite e degli atti de' cardinali di registrarvi anche il Querini sotto il pontificato di Leone X; e sarebbe senza alcun dubbio stato proclamato se da una parte l' esserne del tutto alieno non avesse fatta prolungare la sua nomina, e dall' altra se la morte del Querini stesso non avesse impedito al papa di mandar ad effetto il suo divisamento. In fatti fino dal 21 agosto 1514 scriveva Vettor Lippomano ambasciatore di Roma, come al Querini era *schiopata una vena nel peto e stava male*, il perchè Pietro Bembo mandò subito a chiamare il medico del cardinal Bibiena onde curarlo. A'26 di agosto altre lettere del Lippomano confermano, *che il frate Querini e ammalato e li e schiopa una vena nel peto.* Finalmente nello stesso Sanuto (vol. XIX, pag. 62) si legge: » adi 30 septembre 1514. In questa matina » fo letere di Roma di 26 per le qual se in- » tese come adi .... (*non dice il dì, ma dagli » Annali Camaldolesi si sa che morì a'* 23 *di » settembre)* era morto il reverendo domino » don piero querini frate del heremo camal- » dulense nominato assa di sopra era al se- » colo ç Vicenzo Querini el dotor homo do- » tissimo bello in presentia et facundo nel » parlar qual a roma era andato per operarsi » in materie dil stato per esser amico dil » papa e di domino Pietro Bembo secretario » dil papa e dil magnifico Lorenzo et scri- » veva letere al conseio di X et za per il con- » seio di X con la zonta fo scrito alorator no- » stro Lando in corte parli al papa in soa re- » comandatione che sia fato cardinal: e stato » qualche di amalato «. Morì dunque nell' età d' anni 35, sendone vissuto due, e mesi sette in religione. Dolorosa al sommo si fu cotal perdita a tutti quelli che il conoscevano, e particolarmente al *Giustiniani* il quale scrivendo a *Trifone Gabriele* fa vedere quanto di bene sia stato tolto al mondo dall'immatura morte di lui; e un Trattatello parimenti dettò intitolato: *Della divota dormizione di fra Pietro Quirini in Roma.* Anche fralle epistole del generale dell' ordine *Pietro Delfino* ve ne ha una a Lazaro da Samminiato diretta che parla *De Quirini obitu.* (Epist. num. XXI, *Lazaro Sanminiatensi*, 20 *janu.* 1515).

Alla esperienza nel maneggio de' pubblici negozii univa una profonda erudizione nelle lingue ebraica, greca, e latina; grande cultura della italiana, ed era poeta non inferiore ad alcuno del suo tempo; oltre a ciò eloquentissimo. Dal che venne che molti amici ebbe, e molti elogi. Il summentovato Pietro Delfino scrivendo al card. di Volterra al momento dell'accettazione del Querini diceva: *qui unus hebraica, graeca, latina lingua peritissimus, haud vulgaribus legationibus et magistratibus in patria functus est.* Peraltro il Delfino aveva avuto più volte motivo di lamentarsi dell' ingiurie dal Querini ricevute. Ciò sappiamo dalle stesse Epistole del Delfino in una delle quali (30 ottobre 1513, num. V, lib. XI) dice al Querini: » Te coram et litteris » idem saepius mecum repetis dolere te ex » corde quod ad indignationem me provoca- » ris, poenitere te asseris plurimum praete- » ritorum. polliceris ad haec multum muta- » tus ab illo qui hoc anno fuistis, futurum te » mihi obsequentissimum atque pientissi- » mum filium. « E scrivendo al suddetto Lazaro da Samminiato (20 gennajo 1515) diceva: » Orandum esse Dominum pro ejus (del » Querini) requie ac pace quam licet vivens » aliis ademisset. Scripsit ad me nihilominus » litteras cum aegrotare coepisset humilita- » tis et poenitentiae plenas quibus a me de » injuriis praeteritis multa summissione et » reverentia veniam petebat. « Il motivo di questo disgusto fu perchè il Querini nel capitolo generale aveva sostenuto insieme col Giustiniano doversi abolire la carica perpetua di priore (e priore era il Delfino), e ridurla

temporaria. Nondimeno il Delfino perdonò all'amico, e vissero in appresso tranquillamente, avendo il Delfino udite le giuste ragioni per cui quegli aveva nel capitolo sostenuta la detta opinione. Anche Cristoforo Marcello ove descrive il sito e il modo di vivere degli Eremiti Camaldolensi (Annal. Camald. t. I, pag. 302-307) mirata avendo una di quelle celle dice: *Unius haec est, quam inspexi et habitavi cellae descriptio, quae Petro olim Quirino patritio veneto, literis, virtutibus, ingenio, affabilitate, gratia multum insigni ad agendam solitudinis poenitentiam sorte, nescio, an electione contigerat.* (1) E a pag. 311 lodando l'umiltà di que' monaci e il disprezzo loro delle ricchezze e delle delizie, ripete: *inter quos mihi veniebat in mentem Petrus ille Quirinus quem paulo supra commemoravimus, vir quidem literis prius et ingenio, mox etiam sanctitate vitae praeclarus, ibidem eum hominem maxime desiderabam ut non deesset solitus loci splendor decus et ornamentum* (la data è *Florentiae* 1521). Al Marcello aggiungasi *Pietro Bembo*, il quale per la molta fidanza che aveva nel sapere del Querini, assoggettavane al giudizio le proprie opere; e scrivendo a Trifon Gabriele suddetto, e agli altri amici, a tutti raccomandava che porgessero i saluti suoi a *M. Vincenzo Querino*, e protestava che parevagli essere rimasto mezzo dopo la partenza del Querini all' eremo di Camaldoli. Due lettere poi ha il Bembo stesso a lui dirette; l'una del 10 dicembre 1506, l'altra del 1508, a' 10 di giugno, ambe da Urbino, nella prima delle quali contra la opinione del Querini va giustificando la deliberazione da se presa di andare a quella corte; nell' altra poi gli dà ragguaglio della morte del duca; ambe importanti; nella prima delle quali vedesi eziandio come il Bembo la pensasse intorno il sapere e la eloquenza dell'amico Querini: *Arestemi* (dice) *con quella vostra maravigliosa eloquenza lodato e sopra il cielo portato, e da chi riprender mi avesse voluto con mille teologici e filosofici argomenti difeso e liberato.* Altre due latine ne ha a lui dirette: nella prima delle quali in data primo di maggio 1500, piange la morte di *Antonio Querini* zio del nostro fra Pietro, colle parole: *Optimum civem et magni ac praestantis animi virum ereptum esse reipublicae hoc tempore cum quidem maxime addi aliquid in tanta paucitate ad bonorum hominum numerum oportebat*; colla seconda diretta nel tempo stesso al Querini e ad Angelo Gabrieli ricorda il numero prodigioso delle conclusioni in Roma dal Querini sostenute; ed è in data 31 ottobre 1502. Al Bembo però nel 1514 il Querini era divenuto molto sospetto, per non dire nimico, perchè esso Bembo temeva non la promozione del Querini al cardinalato ostasse alla propria. Ciò palesemente ricavasi dalla lettera 17 agosto di quell'anno dal Querini a Paolo Giustiniani scritta, e inserita a pag. 584, vol. IX, degli Annali Camaldolensi: *Chi mi lauda* (dice) *chi m' invidia, chi si duole, quod sibi arripuerim praedam et dolose il Bembo e crudelmente si duole.* Il suddetto Trifon Gabriele indirizza uno de' suoi sonetti al Querini, ciò che si sa da un codice ch' era già de' Farsetti, ed oggi della Marciana (classe IX, num. CIX, fra gli italiani) ove a pag. 10 tergo si legge, *sonetto di Trifon Gabriele a M. Vincenzo Querini frate camaldolese*, e comincia: *Spirto gentil che per fuggir gl' inganni.* Girolamo Avanzo Veronese nell' intitolare al nostro Vincenzo gli opuscoli latini di Lidio Catti Ravennate nel 1502 gli dice: *Nobilissimorum eruditissimorumq. humanissimo Vincentio Hieronymi f. Quirino patritio Veneto .... Salve Achademicorum Peripateticorumq. docmatum conciliator.* Ricorda le tesi da esso in Padova e in Roma sostenute, e desidera di vederlo di ritorno alla patria, grave essendo la di lui lontananza e a se e principalmente ad Angelo Leonino vescovo Tiburtino e nuncio Apostolico appo i Veneziani. Questa lettera dell' Avanzo fu ristampata nel t. IX, degli Annali Camaldolesi, pag. 598 in fine. Lo stesso Avanzo accompagnando a Valerio Soperchi da Pesaro le sue *lucubrationes* sopra i sei libri della natura delle cose di Tito Lucrezio Caro,

(1) Abbiamo alle stampe: *Cella S. Petri Apost. ad Petri Quirini Veneti eremitae Camald. inhabitationem a Generali Delphino aedificata.* Sta a pag. 11 dell'opuscolo: *Sacrae eremi Camaldulensis situs, templi, atque cellarum descriptio anno domini* MDCCXCV, 8.vo, autore don Pietro Leopoldo da Vienna d'Austria. (Misc. Valmarana num. 608).

dice, che se esso Soperchi fosse impedito dalle sue occupazioni in modo da non poter rivedere queste fatiche, le dia al Querini: *Verum si tibi variis occupationibus impedito immensum importunumq. negotium impono velim has lucubrationes Vincentio Quirino literarum decori eximio ac moecenati nostro dum animum a philosophorum dogmatibus occupatissimum relaxare libuerit, legendas et castigandas commendes.* La data della lettera è *kal. martii* 1499; e la stampa aldina è *mense decembri* 1500. L'Angurello dedica al Querini uno de' suoi giambi intitolato *Vellus aureum* (sta nel registro a. 6, del *Iambicus. Venetiis, Aldus* 1505, 8.vo), e lo dice *rerum omnium scrutator gravissimus.* Girolamo Bologni Trivigiano similmente gli addirizza alcuni carmi latini in occasione della sua ambasciata a Cesare, i quali stanno in un codice ch'era della libreria di S. Michele di Murano, e furono stampati a pag. 117 del vol. IX. Appendice agli Annali Camaldolesi. Furvi anche fra gli amici suoi Girolamo conte di Savorgnano famoso capitano de' suoi tempi, il quale in memoria di Vincenzo nominò *San Quirino* il posto della guardia della Fortezza d'Osopo nel Friuli. Anche era onorato dell'amicizia di Alberto principe di Carpi, e della estimazione di Leonora duchessa d'Urbino, alla quale indirizzava lettere, pregandola insieme col Giustiniani ad interporsi appo Giulio II onde non li promovesse al sacerdozio; e si sa poi dal Vasari che essa Leonora già consorte del duca Francesco Maria aveva donato al nostro Querini e a Paolo Giustiniani un quadro di Rafaello rappresentante Cristo all'Orto, e i tre Apostoli che dormono; quadro da essi come reliquia e come cosa rarissima deposto nella camera del Maggiore di detto eremo. Nella storia della Vita e delle opere di Rafaello del sig. Quatremere de Quincy, voltata in italiano da Francesco Longhena (Milano, 1829, 8.vo, pag. 37, 738) si dice *che il Cristo che ora nell'orto in fondo al quale veggonsi i tre apostoli dormienti, fatto da Rafaello pel duca di Urbino Guidobaldo da Montefeltro è ora in Inghilterra e fu intagliato da Carlo Filipart.* Vedi il Vasari, pag. 67, vol. I. Parte III, ediz. Fiorent., 1568, 4.to. (1) Il Crescimbeni che stende un articolo in laude del Querini dice *che il suo ritratto come d' insigne letterato Camaldolese si vede nella libreria del Monistero di Classe in Ravenna collocatovi dal dottissimo P. D. Pietro Canneti abbate di esso monastero.* Uno ne conservava in Roma anche il Cardinal di Giojosa.

Parlando omai degli scritti di Vincenzo Querini (oppur di fra Pietro) dirò che assai cose ha composte durante la vita sua secolare, ma la maggior parte egli soppresse, e dannò al fuoco, allorchè tutto si diede a Dio, e agl' interessi del suo istituto. Alcune notizie intorno a fra Pietro tratte da un codice di S. Maria di Rua, e un elenco delle opere sue trovavasi ne' codici 607, 609, 687, della Sammicheliana, dei quali ignoro il fine. Le opere che a mia cognizione vennero sono le seguenti.

1. *Grammaticae introductionis Hebraeorum libri tres quos composuit et propria manu scripsit vir in omni doctrina eminentissimus triumq. linguarum peritissimus, morumque sanctitate clarissimus PETRVS QVIRINVS venetus eremita Camaldulensis.* Con questo frontispicio si conservava un volume nella biblioteca dell' Eremo di Monte Corona ricordato dal Cardinale Angelo M. Querini (pag. 132, Tiara), e dagli Annali Camaldolesi (vol. VII, pag. 432).

2. *Theses Philosophicae et Theologicae in alma Urbe Alexandro VI nuncupatae.* Sono rammentate, come ho detto, da Girolamo A-

(1) Una bellissima copia di questo quadro (posciachè l'originale è a credersi in Inghilterra) esiste in Urbino presso gli eredi di monsignor *Liera* già preposto del capitolo di quella cattedrale. Questo quadro era già nel convento de' Gesuati di Urbino prima che ne venisse soppresso l'Ordine. Il sig. Pasqualini riminese agente generale della chiarissima donna Lucietta contessa Memmo Mocenigo, che in questo aprile 1837 di tanto m'assicura, ha eziandio veduta colà la cornice antica in cui probabilmente stava l'originale di Rafaello, la quale è fatta come un'ancona con colonnette a' lati e con basamento alla cui parte diritta veggonsi le sigle G. Q. V. R. che da quei signori vennero sempre interpretate *Giustiniani Querini Veneti Romiti.*

vanzo nella sopraddetta dedicazione de' versi latini di Lidio Catti, e dal cardinale A. M. Querini (pag. 133); inoltre dal Bembo (Bembi de Virgilii culice. Venetiis, 1530, 4.to) colle parole: *Cum superiore anno Romae ego et noster Quirinus essemus eo tempore cum ille magno hominum concursu magna admiratione civitatis quatuor millibus ac quingentis illis a se in philosophia propositis sententiis omnium omnis disciplinae philosophorum impetus pene puer summa cum gloria sustinuit*... e si rammentano pure dagli Annali Camaldolesi (t. VII, pag. 431). Queste conclusioni o tesi furono anche stampate nel libro: *Conclusiones Vincentii Quirini patritii veneti Romae disputatae.* Nella dedicazione ad Alessandro VI dice: *Nam quoniam magna cum voluptate contra meorum desiderium (qui me in patriam revocabant) decem jam annis Patavii in philosophiae studiis iocundissime consumpseram, visum est nobis non iniquissimum fore si minus antea id erat factum, nunc saltem (cum mihi esset redeundum ad meos) tribuere aliquid etiam eorum (ad quos revertebar) voluntati .... Quid enim vobis ego possum tres et viginti annos natus offerre ejusmodi quod vestri nominis celebritatem immortalitatemq. praeseferent ....* Prosegue a dire che queste sono primizie de' suoi studii. *Quae vero maturiora atque uberiora sint et cum vestrae felicitatis auspicio duratura si tibi haec ipsa probabuntur, deinceps dabimus.* (L'edizione non ha data).

3. *B. Pauli Justiniani et Petri Quirini eremitarum Camaldulensium libellus ad Leonem X pontificem maximum.* Trattasi in questo con molta erudizione di sei importantissimi punti ne' quali tutta l'opera si divide: I. *Pontificis potestatem, ejusque officium ostendit.* II. *Iudaeos et Idololatras ad fidem vocandos suadet.* III. *Mahumetanos aut convertendos aut in pugna vincendos proponit.* IV. *Septem christianorum nationes, quae a romana ecclesia sunt divisae, capiti uniendas dicit.* V. *De christianorum omnium, qui romano obediunt pontifici, reformatione agit.* VI. *Temporale ecclesiae imperium per universas infidelium regiones augendum hortatur.* E' impressa dalla pag. 612, alla pag. 719 nel vol. IX, contenente l' Appendice agli Annali Camaldolesi. Un codice era nella Sammicheliana sotto il num. 1071, descritto a pag. 988, del catalogo.

4. *Tractatus de conciliis Oecumenicis, Nationalibus, et Dioecesanis.* E ricordato a pag. 431, vol. VII, degli Annali Camaldolesi, e a pag. 988, della Bibl. Samm.

5. *Epistola Antonio Puccio de martyrio Andreae Secchini Bergomensis ab. Cassinensis* E' in data X, *calendas maii* M. D. XII, e fu stampata a pag. 415, del vol. VII, degli Annali sudd.

6. *Cantici canticorum nova juxta hebraicam veritatem translatio a vulgata translatione valde diversa.* Codice che stava nell' Eremo di Rua; ricordato a pag. 431, del detto vol. VII.

7. *Cantici ejusdem juxta novam Quirini translationem eruditissima expositio.* Non giunge quest' Esposizione se non se alla fine del capo IV; ed è ricordata nel detto vol. VII, pag. 432.

8. *Iob secundum hebraicam veritatem translatio a vulgata multum distans.* Ricordasi a pag. 432, del detto vol. VII.

9. *Expositio super psalmum CXVIIII.* Non è che cominciata, e rammentasi nel suddetto luogo e pagina.

10. *Opuscolo volgare di frate Pietro eremita Camaldolese; sermone nel quale subtilmente tracta, se la gloriosa vergine fu conceputa in peccato originale, o no* (ricordasi dagli Annalisti nel detto luogo e pagina).

11. *Epistolicum commercium inter Thomam Justinianum Patricium venetum inde fratrem Paulum eremitam camaldulensem et Vincentium Quirinum patricium similiter venetum inde Petrum Camaldulensem eremitam. Adduntur tum Justiniani, tum Quirini epistolae ad alios, praesertim Venetos patricios, et horum responsiones. Omnia fere ex codice S. Mariae de Rhua Eremi in Territorio Patavino, ex quibus multa non injucunda et quorum ope utriusq. vita illustratur.* Sta questo carteggio impresso dalla pag. 446 alla pag. 599 del vol. IX in Appendice agli Annali Camaldolesi. XXVIII sono le lettere del Querini, la maggior parte dirette al Giustiniani, e presso che tutte sono in lingua italiana. Ve ne han, com' è detto nel frontispicio, dirette ad altri, cioè alla duchessa d' Urbino Eleonora, a Batista Egnazio, a fra Tommaso Strozzi dell'Ordine de' predicatori di Firenze, all'arcivescovo di Firenze, a Giuliano de Medici ec. Stava manuscritto questo carteggio anche in un codice num. 609 a pag. 987 della Sammicheliana; e il cardinale A. M. Querini aveva

precedentemente stampate alcune di queste lettere nella *Tiara* a pag. 113-115-124-126-130-136. Da tale carteggio ho cavato parecchie delle circostanze sopraccennate intorno alla vita di Pietro Querini.

12. *Tractatus Petri Quirini super Concilium Generale.* E' stampato dalla pag. 599 alla 611 nella detta Appendice agli Annali Camald. vol. IX.

13. *Relazione del clarissimo ms. Vincenzo Querini ambasciatore a Filippo duca di Borgogna nel tempo ch'esso Filippo passò di Fiandra in Ispagna*, inserita nel codice n. CCLXXX a carte 86, era già di Marco Foscarini. Comincia: *Niuna cosa, ser P., Padri e Signori miei eccellentissimi, è di maggior giovamento:* finisce: a carte 95: *che mazor premio da qualunque mia fatica non potria ricevere.* Il Foscarini possessore a pag. 429 nota 301 della *Letteratura Veneziana* dice: » che il Querini fu spedito nel 1504 al duca di Borgogna, e di là in Inghilterra, e ultimamente in Ispagna, dove essendo, prese il cammino verso i confini del Portogallo con oggetto di riconoscere fondatamente il vero stato di quelle cotanto predicate navigazioni. Per la qual cosa nella Relazione fatta alla Repubblica di tutte insieme le ambascierie suddette frammise un lungo racconto delle cose d' India e di Calecut, così accurato e diligente, che Pier Giustiniano lo ricorda con lode nell' Istoria (Lib. XIV). Quindi ne viene avere errato il Sansovino il quale nella Venezia dietro l'elogio o vita del Foscari disse: *Vincenzo Quirino pubblicò un libro de singulis conclusionibus omnium sententiarum, ed alcuni Commentarii dell' India e di Colocuth;* imperciocchè il Quirini non fiorì sotto il doge Foscari (che fu eletto nel 1423) a'tempi del quale le Indie Orientali non erano scoperte; non compose *Commentarj a parte dell' India e di Colocut;* ma incidentemente parlò di que' luoghi nella consueta Relazione delle sue ambasciate; non pubblicò quell'opera, ma restò manuscritta. « Nell'errore in cui cadde il Sansovino cadde pure il Cappellari il quale all'anno 1450 affibbia a un *Vincenzo Querini* figlio d' *Ismerio* le dette Conclusioni e i detti Commentarii. Una copia della detta Relazione esiste ne'codici del seminario patriarcale lasciati dal conte Francesco Calbo Crotta, che io esaminai per la gentilezza dell'erudito sig. ab. Rossi bibliotecario. Un' altra era appo Nicolò Balbi senatore, altra è oggidì appresso S. E. il conte Leonardo Manin. Tutte queste copie sono complete, perchè hanno alla fine la giunta del Racconto delle cose d'India e di Calicut. Il perchè maravigliomi, come nella prima edizione che di tale *Relazione* si fece a Firenze nel 1839, per cura di Eugenio Albéri (*Relazioni* ec. Serie I, vol. I.) siasi affatto ommesso il finimento della Relazione di Castiglia, e tutto il detto Racconto, e siasi perciò stampata incompleta la detta Relazione. In fatti dopo le parole della stampa: *son per narrare* (così) *alla serenità vostra ed alle signorie vostre eccellentissime* (pag. 30) va attaccato quanto segue: *nel qual regno* (cioè di Castiglia) *avendomi qualche zorno ritrovato et massime alli confini di portogallo, ho voluto prender qualche informatione da diverse persone degne di fede del viazo di Colocut per poterla poi riferire a questo ecc.mo Senato acciocchè intendendo per varii mezzi quello che da diversi è riferito si possi giudicare e discernere il vero ovvero non molto discostarsi da esso* (così termina la breve Relazione del regno di Castiglia che nella stampa comincia a pag. 22: sussegue poi nei codici:) *Narrazione del viaggio de Colocut. Arma il serenissimo re di Portogallo ogni anno ordinariamente da dodici in quattordici navi ....* Finisce: *nè altro mi occorre che degno sia di venir alle orecchie di vostra sublimità, salvo umilmente che supplicarla che se in questa mia legatione non ho usato quella destrezza e quella diligenza che ad un tanto officio si conveniva la voglia per sua clementia perdonarmi, che maggior premio di qualunque mia fatica non potria ricevere.*

14. *Relazione sull'origine degli Svizzeri.* Agostino Fortunio fiorentino camaldolese nel libro terzo capo decimo del suo libro *Historiae Camaldulenses* (Florentiae 1575, 4.to) a pag. 284-285, ricordando la conversione di Vincenzo Querini ove tesse la vita di Paolo Giustiniani scrive: *Qui quidem Vincentius graece, hebraice, ac latine doctus honestissimos reip. suae honores ac dignitates multas obtinuit. Praecipue vero oratorio munere ad omnes fere christianae reipub. principes functus est. Unde de Helvetiorum origine brevem conscriptionem reliquit cujus exemplar Aloy-*

sius Soranctius nobilis vir mihi nuper in coenobio Carcerum dono dedit. Il Foscarini che ciò ripete a pag. 399, nota 198, osserva che un secolo dopo il Querini, cioè del 1607 questa materia intorno agli Svizzeri fu ripigliata con investigazione più profonda da Giambatista Padavino.

15. *Relazione della sua ambasciata a Massimiliano re de' Romani*, 1507, comincia: *Perchè a questi tempi, ser.mo Prencipe, tutte le discordie e guerre che sono per vedersi tra cristiani ....* termina: *havendo io in tutto questo mio discorso a parte a parte et assai diffusamente toccato quanto mi è parso esser degno d'haver la serenità vra e le vre ss. ecc.me piena del tutto e chiara notitia.* Sta in parecchie nostre librerie, e fralle altre nella Marciana (classe VII, num. 580) e nella Raccolta del n. u. Teodoro Corraro, col num. 1058, era codice Soranzo 833. Nel codice 782 descritto a pag. 986, della Sammicheliana leggesi: *Compendio di una Relazione di Germania nell' ambasciata di Vincenzo Querini per la repubblica Veneta a Massimiliano d' Austria re de' Romani.* Comincia: *Li costumi veramente di questa nazione alemanna:* È un transunto de' costumi di quella nazione e della natura e carattere di Massimiliano. Il Sanuto (Diarii, vol. VII, anno 1507) nota varie relazioni del Querini ambasciatore fatte per lettere alla signoria di Venezia e intorno ai provvigionati di Francia e negli Svizzeri, e come non fu ricevuto dal re, anzi per ordine di lui ritirossi dalla corte; e quali commissioni ricevette dalla signoria a Bustignano, indi a Serravalle; e finalmente sendo stato richiamato a Venezia, quale Relazione finale abbia letta in senato. A pag. 138, essa è indicata così: adi 26 *novembre* 1507, *sumario di la relatione di ser Vincenzo Querini dottor ritornato orator dil re di Romani*, videlicet: *Come ho scripto ....* espone di esservi stato nove mesi e giorni otto, scrive del sito della Germania, del potere e degli stati del re, delle sue entrate, e della condizion de' principi ec. ec. E' d' uopo però osservare uno sbaglio nel Sanuto, o in chi lo ha copiato, ch' egli come nell' antecedente volume VI, a pag. 291, fa il nostro *Vincenzo* figliuolo di *ser Anzolo*, anzichè di *Girolamo*: imperciocchè abbiam veduto che era figliuolo di Girolamo q. Baldino o Balduino Querini. Inoltre allora non v' eran altri *dottori* della famiglia *Querini* col nome *Vincenzo*, se non se il nostro, nè altri ambasciatori in quell' epoca furono a Massimiliano col nome di *Vincenzo.* Anzi lo stesso Sanuto nel vol. XIII, ove racconta che *Vincenzo* si fece frate dice ς *Vicenzo Querini el dotor fo ambasciator al imperator.* Si può anche dire che nelle genealogie patrizie di quell'epoca non si trova alcun *Vincenzo Querini figliuolo di Angelo.*

16. *Lettere* (varie) *di Vincenzo Querini alla Repubblica Veneta durante la sua legazione appo l'arciduca d'Austria e appo il re di Castiglia*, si ricordano a pag. 986 della Sammicheliana come esistenti in Milano nell'Ambrosiana. Tali *Lettere* sono i suoi *Dispacci al Senato*, copia de'quali era anche nella raccolta de'codici di Nicolò Balbi.

17. *Lettere* (due) stanno impresse nella raccolta *delle Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini et eccellentissimi ingegni scritte in diverse materie.* Libro primo. Ven., Aldo 1551, 8.vo, e nelle ristampe 1554-1564. Furono inserite anche da M. Bernardino Pino nel vol. I. della *Nuova scelta di lettere di diversi nobilissimi huomini* (Venezia 1574, 8.vo) e si trovano eziandio a pag. 122-125 della *Tiara* fatte reimprimere dal cardinale Querini per provare quali i sentimenti fossero del nostro fra Pietro verso la religione e la patria. La prima è diretta a messer Marino Giorgi, l'altra al magnifico Giuliano de Medici. È degna di riflessione la chiusa della prima: *Nell'eremo anzi più tosto in un piacevole monasterio Vincenzo Querini hora frate Pietro vostro come prima.*

18. *Rime*, cioè sonetti e stanze, da lui composti in materia amorosa, quand'era al secolo, e assai giovane, sebbene le stampe che ne abbiamo siano di molto posteriori alla morte sua. Trovansi, per quanto ho potuto vedere, ne'seguenti libri.

1. Nel primo libro delle *Rime diverse di molti eccellentissimi autori nuovamente raccolte.* Venezia, Giolito 1545, carte 180, sonvi XXVII *Stanze* amorose che cominciano: *Hor che nell'Oceano il sol s'asconde.* Nell'ultima egli si dà il nome di *Lecenope* frequentissimo nelle summentovate Epistole. Sono queste *Stanze* ristampate nell'edizione 1546 a carte 195; nell'edizione 1549 a carte 195; nelle *Stanze di diversi illustri poeti raccolte dal Dolce.* (Venezia, Giolito 1558, in 12, a

p. 485); nelle *Stanze di diversi.* Giolito 1563, in 12. Parte prima a pag. 435; nell'edizione dello stesso anno 1563 ch' è differente dalla precedente; nella ristampa del Giolito 1581, in 12, alla detta pag. 435; e nell'altra ristampa 1590 alla stessa pagina.

2. Nel libro secondo delle *Rime di diversi huomini et eccellenti poeti nella lingua Thoscana.* (Venezia, Giolito 1547, 8.vo) a carte 120 sonvi due *Sonetti* che cominciano: 1. *Tosto ch' io miro nel bel vostro volto.* 2. *La divina bellezza et l' honestade.* Simili sono nella ristampa 1548, 8.vo, a pag. 116 tergo.

3. Nel libro sesto delle *Rime di diversi eccellenti autori* ec. (Venezia, al segno del Pozzo MDLIII, 8.vo) a pag. 149-150-151 sonvi *nove sonetti*, cioè li due predetti *Tosto ch' io miro*, e *La divina bellezza;* e altri sette cioè: 1. *Donne che voi;* 2. *I' vidi amor.* 3. *Se 'l pensier.* 4. *Si come il bel pianeta.* (Questo è ristampato a pag. 987 della Sammicheliana con variazioni). 5. *S'altr' amo.* 6. *Tra quattr' alme.* 7. *Vedi piaggie.*

4. Nelle *Rime di diversi eccellenti autori raccolte dal Dolce* (Venezia, Giolito 1556, in 12) a pag. 412 e seg. si leggono *dieci sonetti* cioè *nove* cavati dalle suddette edizioni, e uno ve n' ha di nuovo che comincia: *Breve riposo aver di lunghi affanni*, il quale fu ristampato a pag. 88 del tomo XXXII del *Parnaso Italiano.* Tutti *dieci* parimenti si leggono anche nell'anteriore Raccolta: *Rime di diversi raccolte da libri altre volte stampati.* Venezia, Giolito 1553, in 12, pag. 416-417-418-419-420, e sono pure nella posteriore edizione del Giolito *Rime scelte primo volume*, 1587, in 12, a pag. 410 e seg.

5. Nell'opuscolo: *Rime inedite di Torquato Tasso, Girolamo Verità, Vincenzo Querini, Francesco Maria Molza, Pompeo Figari.* Padova dalla tip. della Minerva, 1819, 8.vo, a pag. 35 vi sono del Querini tre sonetti. 1. *Gli occhi sereni in la più bella forma.* 2. *Dalle due luci angeliche e divine.* 3. *Se 'l dissi mai, che l'amoroso sguardo.* Questi tre inediti sonetti furono cavati dal codice Farsettiano CCXV, oggi tra' Marciani CIX nella classe IX. Ebbeli l'editore Floriano Caldani dal dottore Gaetano Ruggeri. Vi si premette un brevissimo articolo sul Querini tratto dal Dizionario storico di Bassano, ove si citano i pp. Mittarelli e Costadoni, vol. VII, pag. 431.

6. In un codice num. 649 della Sammicheliana scelto dal codice mss. di Apostolo Zeno num. 298, contenente poesie di varii Veneziani, sta fra gli altri un sonetto del Querini che comincia: *Corso è il quart' anno amor;* e fu per la prima volta stampato a pag. 987, di detta biblioteca Sammicheliana.

7. Varii codici abbiamo nella Marciana contenenti *Rime di diversi* ne' quali c' entrano parecchie del Querini, ma la maggior parte furono già impresse. Eccoli, tutti del secolo XVI.

Codice CIX, classe IX, ha sei sonetti del Querini, cioè. 1. *Si come il bel pianeta.* 2. *Gli occhi sereni.* 3. *Cara finestra.* 4. *Dalle due luci.* 5. *S' il dissi mai.* 6. *S' altr' amo.* Meno il 3. *Cara* (altri codici *Chiara finestra*), gli altri furono impressi, come abbiam veduto.

Codice CLIV, classe IX, ha tre sonetti, e tutti tre impressi già furono, cioè: 1. *La divina bellezza;* 2. *S' altr' amo;* 3. *Tosto ch' io miri.*

Codice CCII, classe IX, questo è simile al seguente.

Codice CCIII, classe IX, contiene *dodici sonetti*, e delle *stanze* del nostro Quirini. Le *stanze* cominciano *Hor che nell'Oceano* (pag. 120) e furono stampate. Li *sonetti* sono. 1. *S' el dissi mai.* 2. *S' altr' amo.* 3. *I' vidi amor.* 4. *Tra quattr' alme.* 5. *Da le due luci.* 6. *Gli occhi sereni.* 7. *Si come 'l bel pianeta.* 8. *Donne voi.* 9. *Verdi piaggie.* 10. *Tosto ch' io miro.* 11. *La divina bellezza.* 12. *Talhor all' apparir.* Tutti anche questi vennero già pubblicati, eccettuato il 12. *Talhor all' apparir.*

Codice CCXIII, classe IX, vi si leggono dieci sonetti. 1. *S' el pensier.* 2. *Tosto ch' io miro.* 3. *Chiara finestra.* 4. *S' altra amo.* 5. *Donne voi.* 6. *L' alta bellezza.* 7. *S' el dissi mai.* 8. *La divina bellezza.* 9. *Talhor nell' apparir.* 10. *Si come il bel pianeta.* Tre di essi non furono (per quanto io so) stampati, cioè il 3. *Chiara finestra*, il 6. *L' alta bellezza*, e il 9. *Talhor nell' apparir.*

Codice CCCVII, classe IX, ha tre sonetti del Querini, che sono. 1. *S' el dissi mai* e questo, come dicemmo, fu già dato alle stampe, e ha due inediti cioè *Chiara finestra*, e *Talhor nell' apparir.* Cosicchè in tutti i detti codici Marciani da me esaminati, tre soli sonetti esistono del Querini *inediti*, per quanto credo, e sono. 1. *Chiara finestra et gloriosi marmi.*

2. *L'alta bellezza et le virtù perfette.* 3. *Talhor nell' apparir del vivo raggio.* Ho detto *per quanto credo*, giacchè ne' molti sonetti impressi nelle *Rime di diversi* nel secolo XVI, vi ponno esser anche que' tre, ma attribuiti ad altro autore (1).

8. Nella Marciana abbiamo finalmente un codice num. CLXXIV, classe IX, del secolo XVII che contiene *Rime di diversi;* e sono notati a pag. 419, cinque sonetti tratti dal libro stampato *Rime spirituali* a c. 9, del 1550, e chi li copiò dice: *Sonetti, credo, de Vic. Querini.* Il primo è cavato dal libro *primo delle Rime spirituali.* Venezia 1550 a carte 9; ma non essendovi il nome nella stampa e dubitandone lo stesso copiatore, non posso assicurare che sia del *Querini.* Gli altri sonetti non si sa da dove sian cavati non entrando nelle *Rime spirituali.* Ecco il principio: 1. *Apollo che con bruna e mesta fronte* (stampato). 2. *El mondo chi l' intende? ben nessuno.* 3. *Dio l' huom per l'huom creò per l' huomo il cielo.* 4. *Ecco il forte Daniel che ingordo drago.* 5. *Sì sì che hor tanto è più la fede nostra.* A pag. poi 430-431, del detto codice vi sono tre madrigali attribuiti anche questi al Querini: 1. *Signor se così pio.* 2. *Allor che scese al mondo.* 3. *Quando che il mio Signor mia carne prese*, ma sono cassati da una linea cosicchè pare che siasi riconosciuto non essere di lui. Crederei però che queste rime fossero di un altro *Vincenzo Querini* di cui più abbasso dico.

Fra i moltissimi autori che parlano o ricordano Vincenzo, poi Pietro Querini sono i seguenti:

Gasparo Contarini (sue lettere al Querini negli Annali Camaldolesi, vol. IX, pag. 520-539).

Pietro Delfino (Epistol. libri X, et XI. *Venetiis. Benalius*, 1524 *fol.*) cioè lib. X, num. 21-26 agosto 1511, num. 29, in data 28 settembre 1511, nella quale (diretta *Vincentio Quirino doctori*) dice che il Giustiniano gli ha

(1) Esaminati meglio i sopraindicati codici Marciani CIX, CCII, CCIII, CCXIII, CCCVII trovo: che il sonetto *Chiara finestra e gloriosi marmi* nelli codici CIX, CCXIII, CCCVII è attribuito al nostro *Vincenzo Querini;* ma nelli codici CCII e CCIII si attribuisce a *Paolo da Canale.* Che il sonetto *L'alta bellezza et le virtù perfette* nel codice CCXIII è di Vincenzo Querini; ma nelli due codici CCII, CCIII, è ascritto a *Nicolò Delfino*, e di esso feci menzione a pag. 148 del volume III di quest'opera: e che il solo sonetto *Talhor nell'apparir del vivo raggio* è nelli codici CCII, CCIII, CCXIII, CCCVII, attribuito al nostro Vincenzo Querini. Ad ogni modo se sono suoi, come pare, e se sono inediti, io qui li produco perchè abbiano un saggio del poetare di lui anche quelli che nulla di lui lessero finora.

I.

Cara finestra, avventurati marmi (1)
Ove la sera suol sedersi all'ombra
Quella che il petto mio di pianto ingombra (2)
E che m'uccide, e può, se vuole, aitarmi.
Quanto felice stato il vostro parmi
Che se la sera, tenebre v'adombra,
Un sol vien poi che sì da voi le sgombra,
Ch'al chiaro lume suo sento abbagliarmi.
E ben da dolermi ho di mia ventura (3)
Ch' io fuggo l'un per antico costume
L'altro non soffro, sì m'abbaglia forte.
Sol voi contenti quanto il giorno dura
D'un splendor, poi felici all'altro lume! (4)
O chi me cangia a sì felice sorte!

(1) *Al.* Chiara finestra et gloriosi marmi. L'Agostini nella vita di Paolo Canale lo cita come inedito (II, 554).
(2) *Al.* Di doglia. *Al.* Di duolo.
(3) *Al.* E ben da doler meco mia ventura.
(4) *Al.* Ma a voi l'un dà quanto più sopra dura
Et l'altro poi la sera, il dolce lume.

partecipato aver esso Querini abbandonati gli *studii de' gentili* ed essersi dedicato alle lezioni divine; num. 42, dell' ultimo novembre 1511; num. 43, 19 dicembre 1511, num. 47-51-52-54-59-60-71-75-82-85-89-94-95, tutte del 1512, lib. XI, num. 5-15-16-17-94, sono del 1514. Il P. Giovanni Mabillon nell'*Iter Italicum* stampò una lettera inedita del Delfino al nostro Querini (t. I, pag. 158,) che era andato a Firenze. Nel tomo III, dell'*Amplissima collectio veterum scriptorum et monumentorum*, opera de' PP. Martene e Durand vi sono 242 epistole di Pietro Delfino non per l'addietro stampate, e fra queste ne sono tre dirette al nostro Vincenzo Querini *(Petro Quirino Eremitae)* segnate alli numeri 228, pag. 1175-231, pag. 1117-232, pag. 1177. Colla prima in data 21 marzo 1512, il Delfino chiede al Querini la spiegazione di un certo passo del libro di Job. Colla seconda in data 3 luglio 1512, parlando delle costituzioni spettanti all'eremo osserva che bisogna appoggiarne la scelta a tre de' più periti religiosi dell'Ordine. La terza s'occupa dello stesso argomento. Il Querini poi è ricordato dal Delfino in altre fra quelle lettere, come nella lettera diretta ad Eusebio Prioli del 1514, 4 agosto ove narra le macchinazioni ordite da' nemici contro lui Delfino, e in quella a Paolo Giustiniani num. 225, del 29 settembre 1511 ove gli partecipa ch' egli andava esortando il Querini a star saldo nella conversione.

Luca Spagnolo (Storia *Romualdina*. Venezia, 1590, pag. 32-41,) ed altri scrittori dell'Ordine fra' quali il Castagnizza nella vita di S. Romualdo, cap. 27, pag. 327-329; il Bucellino, il Fortunio, lib. III, cap. 10; il Fiori nella vita del B. Paolo Giustiniani, pag. 17-37-62-63-66-67-88-432-433-437; il Mini; il Grandi, ec. ec., e principalmente il

2.

L'alta bellezza e le virtù perfette
Che in voi siccome proprio albergo pose
Natura da quel dì che si dispose
Farvi sopra de l'altre al mondo elette
Hanno sì le mie voglie in se ristrette
Soavemente che le salde ascose
Catene apprezzo e tanto men nojose
Esser le sento a me quanto più strette,
Nè fu di libertà giammai più lieto
Afflitto prigionièr quanto son io
Di questi novi miei dolci legami.
E ripensando come il servir mio
Non v' è nojoso, un tal piacer ne mieto
Che fa ch' io sprezzi ogn'altra, e voi sol ami.

3.

Talor nell'apparir d'un vivo raggio (1)
Tanta dolcezza dentro 'l cor mio sente
Ch' io dico: or ecco giunto veramente
Il dolce fin del lungo mio viaggio.
Or fia quel dì ch' il volto umile e saggio
Arà pietà della mia fiamma ardente
Se non m' inganna ciò che chiaramente
Ne la serena fronte ora letto aggio (2)
Poi non so come al girar de' bei lumi
Veggiolo in ver di me cangiato, quale
Sovente 'l sol s'oscura, nube il cuopre. (3)
Così convien ch' io m'arda, e mi consumi
La mia dolce nemica, cui non cale
Di me, nè so con lei qual arte adopre. (4)

(1) *Al.* Del vivo.
(2) *Al.* Veduto aggio.
(3) *Al.* Nebbia.
(4) *Al.* Arme.

Costadoni e il Mittarelli negli Annali Camaldolesi, vol. VII, VIII, IX, ne' luoghi che minutamente appariscono dagli indici; e il Mittarelli nella più volte citata *Bibl. codd. mss. S. Mich. de Muriano*, pag. 165-458-553-986-987.

Pietro Bembo (Lettere, vol. 2, lib. I, pag. 12-13-16-19, lib. II, 30, lib. III, 54-60-64-71. Epist. famil., pag. 61-65, e Storia Veneta, vol. II, pag. 7-16-19.

Batista Egnazio (De Caesaribus, lib. III, pag. 57 tergo, ove di Massimiliano, edit. 1519 Florentiae).

Euclidis opera a Campano interprete translata. Venetiis. Paganinus 1509, fol. a pag. 31.

Girolamo Avanzo Veronese (nella dedicazione del libro *Lidii Catti opuscula. Venetiis apud Jo. Tacuinum*, 1502, 4.to.

Giovanni Aurelio Augurello nell' Iambicus. Venetiis, Aldus, 1505, 8.vo, registro a. b.

Agostino Beaziano (*Rime.* Venezia, 1538, registro F, tergo) il quale ad altro *Vincenzo Querini* forse figlio di Giorgio q. Girolamo, e quindi nipote ex fratre del Camaldolese dirigendo un sonetto dice:

Quirini: foste al gran Quirino affine,
Che già sprezzando il mondo a Dio si volse;
Onde a la patria il più bel lume tolse
Et splende hor fra le chiare alme divine,

Pietro Aretino (Lettere, vol. I, pag. 186 tergo, scrivendo a Girolamo Querini.

Pietro Contarini (Argo Vulgar, carle 6. *Argoa voluptas*, carte 6).

Giorgio Vasari (Vite de' Pittori pag. 67, vol. 1, parte III. Firenze 1568, 4.to).

Pietro Giustiniani (Historia Veneta, lib. XIV, pag. 399, edit. 1576) il quale dice: *Ut in Vincentii Quirini Commentariis legitur qui de Indiae et Colocuth rebus, dum Germaniam, Hispaniam, Lusitaniam pro Rep. legatus perageret, multa memoravit.*

Francesco Sansovino (Venetia descritta lib. XIII, 224, t. 254 t. errando nell'epoca).

Luigi Contarino (Giardino, pag. 286, ediz. 1619).

Jacopo Alberici (Scrittori Veneziani p. 85).

Alessandro Zilioli (Poeti Italiani. Codice Marciano CXVIII, classe X, italiani pag. 51) dice *che avanti la vita monastica il Querini scrisse molte rime con grazioso stile, delle quali questo è un saggio: Verdi piaggie fiorite e fresce frondi.... Morì pochi anni dopo macerato e consumato da quella maniera di vita troppo rigida et a lui che deliziosamente era sempre vissuto poco conveniente.*

Agostino Superbi (Trionfo, lib. III, 23, 53, seguendo l'errore del Sansovino).

Jacopo Zabarella (Galba, pag. 76, errando nel porre la morte di Vincenzo del 1521).

Jacopo Fiorelli (Detti e fatti memorabili, pag. 248, errando nell'epoca).

Gianfrancesco Palladio (Storie del Friuli II, 128, lett. C).

Pierangelo Zeno (Memoria, pag. 111).

Giammario Crescimbeni (Vol. V, pag. 256, Storia della volgar poesia, 1730, 4.to, il quale errò nel dire che del Querini *non abbiamo che poche rime;* mentre di sopra si son vedute varie altre opere di lui.

Bernardo Montfaucon (Vol. I, *Bibliotheca Bibliothecarum manuscripta;* ove parla dell' Ambrosiana a pag. 519 e 527 *Legatio Quirini ad Regem Hispaniarum;* e *Lettere alla Repubblica Veneziana.*

Apostolo Zeno (Fontan. II, 70).

Giovanni degli Agostini (Vita di Batista Egnazio, pag. 52-53-54-55-56, e *Scrittori Veneziani* II, 552).

Angelo Maria Querini (Tiara, et Purpura Veneta, pag. 90-107-111-115-120-121-122-124-126 ec. usque 136).

Marco Foscarini (Letteratura, pag. 303, nota 240, pag. 343-399, nota 198, pag. 429, nota 301, pag. 459, nota 390, pag. 465, e Ragionamento pag. 15-19-34-40-58-95.

Jacopo Morelli (Operette I, 198).

Andrea Rubbi (Parnaso Ital. t. XXXII, pag. 306).

Girolamo Tiraboschi (Letter. Italiana, VII, parte II, p. 542, ediz. veneta, 1824).

Dizionario Remondiniano (t. XVI, p. 114).

3.

3. *Vincenzo Querini*, cui Bartolommeo Fontana dedica il suo *Itinerario ovvero Viaggio da Venezia a Roma e indi a S. Giacomo di Galizia* (Venezia, appresso di Agostino Bindoni 1550, 8.vo) e dalla dedicazione si vede che il Querini era *persona religiosa e curiosa di visitare, vedere e intendere delle cose cattoliche.* Il viaggio fu fatto del 1538-1539. Probabilmente questo *Vincenzo Querini* era figliuolo di Paolo q. Nicolò, al qual

Vincenzo figlio di Paolo, Lodovico Pasquale intitolava *diverse rime*, che stanno a pag. 68 del libro: *Rime volgari di M. Lodovico Paschale da Catharo Dalmatino non più date in luce.* Venezia al segno di s. Moisè 1549, 8.vo, lodando nella dedicazione la bontà e umanità del Querini verso l'autore. Così pure a questo *Vincenzo* figlio di *Paolo* Alfonso Ulloa ha addirizzati i *Dialoghi di Pietro Messia* tradotti dallo spagnuolo ed impressi in Venezia per Plinio Pietrasanta 1557, 4.to, chiamando il Querini *di bello et alto intelletto, inclinatissimo a favorir tutte le virtù;* e lodando *Paolo* padre suo *che fu un vero lume di bontà e d' illustre magnificenza ai suoi dì.* Certamente questo medesimo *Vincenzo* fu provveditore alla sanità, e del 1563 eletto al reggimento di Capodistria; dove sulla facciata del Pubblico Monte, nel mezzo, in lettere cubitali, leggesi la seguente epigrafe datami dalla cortesia del chiariss. sig. conte Girolamo Agapito di Pinguente, patrizio Giustinopolitano, e Parentino, e originario cittadino veneto: VINC. QVIR. PRAET. QVI . AEDIVM . HARVM . AC . PVBL. ANNONAE . EMPORII . PENE . CONTVRBATAS . RATIONES . REDEMIT . A . SEN. VEN. VT . CIVITAS . BENEF. INGENT. IMPETRARET . PRVDENTIA . SVA . EGIT. AEDIFIC. PLVR. VRBI . DEC. AC . VTI . CONSTRVI . JVSS. CIVITATI . NOVIS . REDIT . ANNV . ADINVENT . CIV. GRATISS. P. MDLXIIII. Dalla quale epigrafe facilmente si scorge quanto utile siasi egli reso alla città di Capodistria spezialmente colle fabbriche erette, e coll'aumento delle rendite annuali. Secondo le genealogie del Barbaro, Vicenzo figlio di Paolo q. Nicolò Querini morì del 1584.

4.

4. *Vincenzo Querini* fiorì nello stesso secolo, ma più verso il fine. Era arcivescovo di Corfù eletto nel 1599 da Clemente VIII. Di lui si fa menzione da Andrea Marmora a pag. 380 della Storia di Corfù, dicendo: *che solenni feste si celebrarono per l'arrivo di Vincenzo Querini nobile Veneto da Clemente Ottavo pontefice massimo di gloriosa memoria eletto arcivescovo di Corcira.* Ma il *Lequien* si è dimenticato di porre il suo nome tra gli arcivescovi di Corfù (Vol. III, pag. 880-881-882). *Oriens Christianus.* Questo *Querini*, giusta le genealogie di M. Barbaro era figliuolo di Giulio q. Vincenzo q. Zuanne, e di donna Betta Malipiero di Vincenzo q. Andrea, ed era nato del 1559 a' 24 di gennajo. Egli, giusta le medesime genealogie, morì in Venezia nel 1618 al primo di agosto (sebbene dal *Zabarella* nel Galba pag. 80, apparisca vivo ancora dopo quell'epoca, dicendo che fu poi vescovo di Cipro, lo che non mi consta), e fu seppellito nella nostra chiesa di s. Nicola da Tolentino, detta i Teatini. E' registrato fragli scrittori veneziani, perchè nella biblioteca Barberina si trova di lui: *Officium S. Spiridionis episc. Corcyrensis per V. Quirinum compositum. Venetiis* 1604, in 16, libro che io non vidi: (Index Bibl. Barb. vol. II, pag. 267). Con questo arcivescovo aveva carteggio epistolare il celebre vescovo di Belluno Luigi Lollino (v. l'articolo Lollino in queste Inscrizioni al num. 6, e vedi *Epistolae Miscellaneae Aloysii Lollini. Belluni* 1641, 4.to, a pag. 164-168 e seg.). A un *Vincenzo Querini* figliuolo di *Giulio*, che io tengo essere lo stesso che il presente, addirizzava una lettera *Diomede Borghesi* (*Lettere discorsive*, Roma 1701) in data di Padova 20 febbrajo 1584, nella quale parlando di alcune voci di crusca dice: *Ma perchè V. S. Clarissima richiede il mio parere intorno a questo? Non è forse manifesto che Voi siete molto scientiato havete piena contezza d' ogni buona lingua et particolarmente della nostra bellissima toscana?* Anche Pier Angelo Zeno all'anno 1590 nella *Memoria degli scrittori patrizii* pag. 112 registra un *Vincenzo Querini* poeta, diverso dall'eremita sopraindicato, senza notare quali sieno e dove trovinsi le sue rime, e a questo potrebbero spettare almeno in parte quelle *Rime* che leggonsi nel codice Marciano sopraccitato al num. CLXXIV, classe IX col nome di *Vincenzo Querini* a pag. 419-430-431: il qual codice è scritto tra il 1590 e il 1616. E questo, siccome scrittore in lingua toscana, crederei, che possa essere lo stesso che il suddetto figliuolo di Giulio. Ad un *Vincenzo Querini*, *Antonio Querengo* indirizzò l'opera *De imitatione veteris eloquentiae*, il che si viene a sapere dagli Elogi di Jacopo Filippo Tommasini (II, 148) e potrebbe esser lo stesso personaggio. Ma non è facile scoprire la verità nella multiplicità di simili nomi allora vi-

venti in questa distintissima *Quirina prosapia.* (1)

5.

5. *Marcantonio Querini* Crocifero, nominato al secolo *Sebastiano*, e che fu poscia arcivescovo di Naxos e Paros, fiorì nel principio del secolo XVII. Che egli fosse veneziano non è a dubitare, registrandolo tutti i nostri cataloghi mss. e stampati, e chiamando egli stesso Venezia sua patria (Lettere 1613, p. 35). Che poi fosse dell'ordine patrizio, o del cittadinesco la cosa non è abbastanza chiara. Nelle Lettere 1613 e 1615 in più siti ricorda *Vincenzo Querini* provveditor generale nel Friuli come suo *germano*; *germano* parimenti chiama *Andrea Querini*, e addirizza anche lettere a *Sebastiano Querini suo zio*, in una delle quali (pag. 44, Lettere, edizione 1613) piange la morte del proprio padre, senza dirne il nome e porre l'epoca della lettera, ch'è però datata da Napoli. Inoltre a pag. 91 delle *Rime* 1612 ricorda per sua zia *Laura Contarini.* Da tutto questo parentado nobile io conghietturo che *Marcantonio* ossia *Sebastiano* fosse figliuolo di Vincenzo Querini patrizio q. Andrea Vincenzo, il qual Vincenzo suo padre nato 1558 12 novembre era stato esecutore al Taglio della Brenta (vedi *Zendrini*, II, 33, 39, an. 1604, 1606) e morì del 1605, epoca presso a poco in cui è scritta la lettera a Sebastiano Querini suo zio, il quale era padre di *Vincenzo* nato 1583, morto 1620, e di *Andrea* nato 1580, morto 1616; famiglia spetante a quello stesso ramo di che qui parliamo. E quindi conchiudo che il non trovarsi nelle genealogie il nostro *Marcantonio* ossia *Sebastiano* Crocifero, sia provenuto o perchè nacque illegittimo, o perchè nacque di matrimonio non approvato dal Maggior Consiglio. E chi sa che alla sua illegittimità non alluda egli stesso, quando a pag. 38 delle *Rime sacre e morali* là ove domanda perdono a Dio de' suoi peccati dice

Nacqui di peccatrice e peccatore
Maligno latte dalle poppe trassi?

Comunque sia, è certo, che nelle primitive sue opere, quand'era al secolo chiamavasi *il signor Sebastiano Quirini*; che quando entrò nella Religione de' Crociferi, che conghiettano essere stato circa il 1606, come dalle sue prediche, si fe chiamare *Fra Marcantonio Querini Crocifero*; e che circa il 1621-1622 (2) divenuto arcivescovo di Naxos e Paros usò dei nomi ora di *Sebastiano* ora di *Marcantonio arcivescovo*, come già vedremo dall'elenco delle sue opere; il quale farà scoprire come due personaggi creduti finora diversi *Sebastiano* e *Marcantonio* non sono che uno solo.

Per testimonio di Giulio Maffetti editore nel 1606 in Napoli delle Rime di Sebastiano, si sa che da molti anni addietro dava il Querini opera in Padova agli studii di belle lettere, e massime della poesia, ed essendo alcuni de'suoi poetici componimenti assai vivaci giunti alla mano del Maffetti, che in quell' epoca trovavasi a Napoli, volle darli alla luce. Da ciò si può dedurre che Sebastiano avesse allora circa 25 anni di età, perchè in quell' anno medesimo 1606 calcava, come Crocifero, il pulpito di Napoli; e siccome sarebbe stato disdicevole che si vedessero allora uscire del padre predicatore rime, anzi che no libere, così in cambio di porvi il nome di *Fra Marcantonio* vi si pose quello del *signor Sebastiano Querini.* Ma egli fatto più maturo negli anni, e divenuto filosofo, teologo e predicatore distinto fra quelli del suo Ordine, e priore del convento di Bergamo e di altri, mutò in più morigerati i suoi costumi giovanili, come dalle posteriori sue rime apparisce, e dall'altre opere sue. Sembra che non prima del 1606 si ponesse a predicare, tro-

(1) È certamente uno sbaglio nella *Sammicheliana* (Codice n. 782, descritto a pag. 989) l' avere attribuita ad un *Vincenzo Querini* una *Relazione della sua ambasciata a Ridolfo II*, che comincia: *E' ottimo istituto il far Relationi:* mentre nel catalogo degli ambasciatori a Rodolfo II che fu tra il 1576 e il 1612 non trovasi notato alcun *Vincenzo Querini.*

(2) In un giornale mss. che tengo del secolo XVII, leggo di carattere contemporaneo nell'aprile 1622: *E' stato nell'ecc.mo collegio mons. Querini arcivescovo di Nixia con nobel commetiva stante di partenza per la sua chiesa.*

vandosi che la prima delle sue concioni sacre è di quell'anno fatta a Napoli nella quadragesima. Poscia girò in altre città; e del 1612 bandiva il Vangelo nella ducale di s. Marco; nell'avvento del 1616 in s. Petronio di Bologna; nel 1617 in s. Maria Maggiore di Bergamo; nella quadragesima del 1620 in s. Zaccaria di Venezia; del 1625 la quadragesima nella cattedrale di Vicenza; e del 1628 nella chiesa ducale di s. Domenico di Parma. Dalla parte prima delle sue Lettere p. 104 t. (1613, Venezia) si conosce che era stato destinato a predicare a Belluno; e a pag. 22 t. della seconda parte delle Lettere, si vede l'intenzione che aveva di far un corso di prediche a Bergamo. E scrivendo al cardinal Delfino (Lettere, parte seconda, 1615, pag. 20) lo supplicava a confermarlo per il pulpito del 1617 in s. Luigi de' Francesi a Verona, atteso che era stato eletto pel 1616 a quello di s. Antonio di Brescia. Da tutte poi le sue lettere risulta che con distintissimi personaggi sì ecclesiastici che secolari aveva corrispondenza; e che molti letterati a lui comunicavano le opere loro per averne giudizio o per correggerle; solo sendovi di male che queste lettere sieno tutte prive di epoca, sebbene veggasi che datano forse dal 1605 al 1615. Laudava, per esempio, di Dionigi Lazari alcune stanze composte per la morte di Clemente VIII (pag. 11, Lettere 1613); le poesie del padre don Serafino Collini di Mantova (ivi, pag. 20); un Discorso di Gabriele Ruggi di Salerno (ivi, pag. 87), una Canzone di Marcantonio Ceceri di Caserta, composta per le nozze del duca di San Donato (ivi, pag. 23 t.); un' altra Canzone di Francesco Brancaccio (ivi, pag. 29); ed esaminava di Trajano Boccalini *il dottissimo Discorso, che colle sue deboli considerazioni* (cioè di Marcantonio) gli rimandava (pag. 32 t. seconda parte delle Lettere). Da questo suo carteggio si sa che apparteneva ad un'*Accademia*; (Lettere 1613, pag. 99); imperciocchè scrivendo a Giovanni di Priuli lo assecura aver esso Querini preso nuova risoluzione intorno all' *Accademia, la quale giammai per mancamento suo potrà o mancare o ritardarsi*; ed è datata da *Padovana.* Era poi Accademico *Intento* di Pavia, il che apparisce non solo da una epistola da lui scritta al generale de' Crociferi Teodoro Gussoni (pag. 11, t. Lettere 1613), ma anche da' suoi *Ragguagli del Cielo*. Anzi chiamandosi egli in questi *Ragguagli Accademico Stabile Intento.* Si conosce che *Stabile* era il nome a lui dato come Accademico *Intento.* Era eziandio uno degli *Accademici Incogniti*; anzi ne sostenne il Principato, scrivendo di lui così Gianfrancesco Loredano: *Che però bramando voi altri signori l'eternità all'Accademia degl'* INCOGNITI, *procurate di far sempre sostenere il comando del Principato a soggetto che imiti le condizioni riguardevoli e le virtù inimitabili dell' illustrissimo arcivescovo Sebastiano Querini nostro prencipe, ch' è tale che obbliga a i suoi encomii tutte le voci della fama, la quale però si confessa povera di lodi per celebrarlo quanto ei merita.* Sebastiano Querini del 1639 in Padova consacrava la chiesa di s. Carlo dell'Ordine de' Minori Riformati. Mi sono ignote dopo quest'epoca le azioni di questo prelato e letterato insieme, come eziandio l'epoca della morte.

Frattanto darò qui sotto il catalogo dell' opere sue che a me vennero in cognizione, notando la varietà nel nome, ora di *Sebastiano*, ora di *Marcantonio*.

1. *Rime del signor Sebastiano Querini. Parte prima al ch. sig. Andrea Dolce residente per la serenissima republica di Venezia in Napoli* (Napoli, per Giambattista Sottile, 1606, in 12). Abbiam detto già che il Maffetti si trovava da *molti anni* possessore di queste rime; egli osserva che molte di esse furon già separatamente stampate in diverse occasioni; e conclude che ottenutane la *licenza con lettere da esso autore* ne raccolse le migliori; e le dedica al Dolce, in data 20 agosto 1606 da Napoli. Premettonsi sonetti in lode del Querini scritti da M. Ant. Balcianello, da Alessandro Gatti, Da Giannantonio Gennari, da Tiberio Querini, da Francesco Brancaccio; con alcuni de' quali personaggi il Querini aveva carteggio, come dalle *Lettere* sue si riconosce. Consistono tali rime in canzoni e madrigali per lo più amorosi, e tali son dedicate a *Gio. Delfino procurator di s. Marco*, poi cardinale e vescovo di Vicenza; tali a Laura Contarini (che come abbiam detto era zia dell'autore); tali per la morte del conte Silvio di Porcia; nomi che entrano anche nelle lettere dell'autore. Il Maffetti è

quello che ho ricordato nel vol. II, p. 250 di quest' opera.

2. *Rime sacre e morali di Fra Marcantonio Quirini Crocifero all' ill.mo e reverend. sig. il sig. cardinale Delfino. In Venetia* MDCXII, *appresso Barezzo Barezzi*, in 12. La dedicazione è in data di Venezia 20 novembre 1612, sottoscritto *Fra Marcantonio Quirini*. Anche qui si premettono sonetti in laude dell'autore, di Michele Sagramoso, Francesco Folpi, cav. Fra Giulio Mora, Giambatista Basile, Francesco Petti, Nicolò Catena Crocifero, Celso Baffo Crocifero, Paolino Fiamma Crocifero, Francesco Brancaccio, Muzio Barone, Ottavio Sbarra, Giambatista Colli. Alcune delle rime che stanno nella edizione 1606, sono qui ristampate, ciò che prova che *Sebastiano Querini* e *Marcantonio Querini* sono tutt' un personaggio; e per esempio a pag. 114 dell'edizione 1606 v' ha il madrigale LIII per la morte del conte Silvio di Porcia, ch' è tal quale ristampato a p. 81 dell' edizione 1612. A pag. 113 il madrigale a *Laura Contarini*, fu ristampato a pag. 91 dell'edizione 1612, se non che in questa ristampa si è detto *Laura Contarini sua zia*. Da questa raccolta l'autore ommise le cose un po' licenziose; anzi uno dei sonetti comincia: *Non più canti la musa i folli amori, Le mondane bellezze.*

3. *Rime* (cioè sonetto e madrigale) *del signor Marcantonio Querini* (così, non col titolo di frate) stanno fralle funebri *in morte di Camilla Rocca nobili Comica Confidente detta Delia*. Venezia per Ambrogio Dei MDCXIII, a pag. 78, 79. Qui l'autore si dà il titolo di *Accademico Intento*.

4. *Lettere di Fra Marcantonio Quirini Crocifero scritte in varie occasioni e tempi sì in persona propria, come per altri, a diversi. Dedicate all' ill. et rev. sig. cardinale Millini vicario di N. S. Papa Paolo quinto. In Venetia*, MDCXIII, *appresso Barezzo Barezzi*. La dedicazione è di Venezia in data 22 dicembre 1612, sottoscritto *fra Marcantonio Quirini*. Ho già detto, che nessuna ha data; bensì il luogo donde partivano, cioè, Roma, Bologna, Pavia, Firenze, Napoli, Vicenza, Padovana, Este, e Venezia.

5. *Seconda Parte delle Lettere del M. R. P. Maestro Marcantonio Quirini Crocifero, scritte in varie occasioni e tempi a diversi. Raccolte da Comino Ventura et dedicate al clariss. sig. Bertucci Valiero. In Bergamo* per Comino Ventura, 1615, 4.to. Anche queste, come le precedenti sono senza data, com' è senza data la dedicazione del Ventura al Valiero. Sono per lo più da Venezia, Verona, Bergamo.

6. *Terza Parte delle Lettere del M. R. P. Maestro Marcantonio Quirini Crocifero, scritte in varie occasioni e tempi a diversi. Raccolte da Comino Ventura e dedicate all' ill. sig. Luigi Quirini camerlengo di Bergamo*. ivi, pel Ventura, 1615, 4.to. La dedicazione è del Ventura nel 22 agosto del 1615. Datano da Milano, Verona, Bergamo, Venezia. Queste lettere Quiriniane, come anche osserva il Ghillini (cod. mss.) sono con *laconica però assai chiara brevità composte.*

7. *La Bella Pescatrice. Idilio del sig. Sebastiano Quirini dedicato all' ill. sig. Silvestro Valiero. Venezia appresso Trivisan Bertolotti*, 1613, in 12. La dedicazione è del 21 gennajo 1613, sottoscritto *Sebastiano Quirini*. Quest' Idillio è ricordato dall'autore a pag. 99, della lettera datata da Este e diretta a Venezia a Bertucci Valier figliuolo di Silvestro (ediz. 1613); e lo ricorda anche a pag. 81, della *seconda parte* delle *Lettere*, in una diretta al principe di Venosa.

8. *La Bella Serva. Idilio quinto del signor Sebastiano Quirini. In Venetia* MDCXVI, *appresso Giombatista Ciotti*, in 12. E' cosa affatto amorosa, non dedicata ad alcuno; e quindi è d' uopo dire che per convenienti riguardi l' autore abbia usato del nome di *Sebastiano* in questa e nella precedente poesia, anzichè di quello di *Marcantonio*, sendo impresse dopo la sua entrata in religione.

9. *La meraviglia. Idilio sesto di Fra Marcantonio Quirini Crocifero, nel felicissimo reggimento degl' ill.mi et ecc.mi signori Bernardo Valiero podestà, et Lorenzo Giustiniano capitanio di Bergamo eletto provveditor in Friuli. Bergamo per Valerio Ventura*, 1617, 4.to.

10. *Gli aspetti del cielo. Idilio XII, et epithalamio primo di Fra Marcantonio Quirini Crocifero Academico Stabile Intento nelle felicissime nozze de' serenissimi signori Vittorio prencipe di Savoja et madama Cristi-*

na de Francia, dedicato all' illus. et sereniss. sig. cardinale Maurizio Emanuel. La dedicazione è di Bergamo, 6 ottobre 1619, (in 16.mo, senza luogo anno e stampatore).

11. *Jole Aurora. Dialogo et panegirico* (in versi sciolti) *di Fra Marcantonio Quirini Crocifero* nella partenza di Silvestro Valier capitano di Padova. Sta a carte 25 dell' *Helicona* di Girolamo Trevisan. Il Valier fu capitanio a Padova del 1620. L' ediz. di Padova è del 1621, in 4.to.

12. *Jole Indovina. Panegirico* (in versi) *del padre Maestro Marcantonio Querini Academico Stabile Intento nel felice natale et solenne battesimo del nepote del serenissimo prencipe. A monsignor illus. et reverendiss. abbate Cornaro Primicerio di S. Marco per mano del quale fu battezato.* In Venetia, nella stamperia del Ciotti 1620, in 12. Il doge era allora *Antonio Priuli*, e il nepote era *Francesco* figlio di *Girolamo* figlio di esso Antonio doge. Nacque 1620, 30 giugno, e morì 1629, 8 novembre come dalle genealogie di M. Barbaro e suoi continuatori.

13. *I Raguagli del Cielo. Panegirico* (in versi) *di Fra Marcantonio Quirini Crocifero Accademico Stabile Intento nel reggimento dell' illus. signor Nicolò Gussoni podestà di Bergamo. Venezia. Ciotti*, 1620, 16.mo. L' autore nella dedicatoria alla città di Bergamo protesta che nelle sue *Lettere*, nelle sue *Rime*, e nelle sue *Predicazioni* ha dimostrata sempre la stima che fece di quella città.

14. *De' Soliloquii del padre Maestro Marcantonio Querini Crocifero con gli argomenti a ciascuno di essi et con le descrittioni segnate in margine. Consecrati alla Santità di N. S. Papa Gregorio Quintodecimo. In Venetia* MDCXXI, *appresso Giambatista Ciotti*, 4.to. Il frontispicio è con contorno in rame. La data della dedicazione è di Venezia, 10 aprile 1621.

15. ——— *De' Soliloquii del padre Maestro Marcantonio Querini Crocifero con gli argomenti a ciascun di essi et con le descrittioni segnate in margine, opera per tutti giovevole et curiosa, ma in particolare a' religiosi, predicatori, oratori, virtuosi, et divoti. Consecrati alla Santità di N. S. Papa Gregorio Quintodecimo. In Venetia* MDCXXI, *appresso Giambatista Ciotti. Seconda impressione*, sottoscritto è *serv. hum. Fra Marcantonio Qeurini* (così per errore). Si è ritenuta la stessa dedicatoria, 10 aprile 1621.

16. ——— *De' Soliloquii dell' illus. et Reverendo Monsignor Querini Crocifero Arcivescovo di Nixia con gli argomenti* (ec. come nella seconda impressione) *consecrati alla Santità di N. S. Papa Gregorio Quintodecimo. In Venetia* MDCXXIV, *appresso il Ciotti*, 4.to. Si è ritenuta la stessa data della dedicatoria, 10 aprile 1621, e vi è sottoscritto *Fra Marcantonio Querini* e null' altro. Da questa terza edizione vedesi chiaramente che del 1624, il Querini era Arcivescovo di Naxos. Il Le Quien (vol. III, pag. 1005-1006, avrebbe dovuto porlo nella serie, tra *Angelo Gozadini* Bolognese 1621, e tra *Niceforo Melisseno Comneno* 1628).

17. *Il Manuale de' Grandi di Mons. Querini Arcivescovo di Nixia e Paros alla Santità di N. S. Papa Urbano VIII. In Venetia, appresso il Sarzina*, 1627, in 16. Nella dedicazione in data 20 marzo 1627, da Venezia, sottoscritta così, *Sebastiano Arcivescovo di Nixia et Paris*, indica di aver già dato alle stampe i *Soliloquii che trovarono propizio il Sommo Pontefice precessore di Urbano VIII* (cioè Gregorio XV). *Questo Manuale* è una Raccolta di precetti ed esempli politici ragionati sopra alcuni passi di Tacito, giuntevi delle Riflessioni Morali.

18. ——— *Il Manuale de' Grandi di Monsignor Querini Arcivescovo di Nixia et Paris con alcune Considerazioni del Conte Prospero Bonarelli all' ill.mo et ecc.mo sig. Francesco Da Molino Avogadore, in Venezia*, nel 1656, in 12, *appo Francesco Valvasense*. Vi è ommessa da questa ristampa la dedicazione al Papa, e se n'è sostituita una dello stampatore al *Molino Avogadore*. Non vi è nemmeno la soscrizione dell' autor Quirini. Da questo *Manuale* fu estratta una *Nuova scelta di fiori politici e morali raccolti dal Manuale de' Grandi di Monsignor ill.mo Querini Arcivescovo di Nixia e Paris*, e fu inserita nella fine del *Vago e dilettevole Giardino di fiori politici e morali di Gio. Francesco*

di Ruschi da Martinengo. Venezia, 1628, 8.vo.

19. *Le Piante dell' Horto Mistico di Dio overo Prediche di Maria Vergine. Di Mons. Querini Arcivescovo di Nixia et Paris. Consecrate all' eminentissimo Prencipe il sig. Card. Francesco Barberino nepote di N. S. Papa Urbano VIII. In Venetia* MDCXXXIII, *presso Giacomo Sarzina*, sottoscritto *Sebastiano Arcivescovo di Nixia et Paris, di Venetia*, 19 *febraro* 1633. Avvi un sonetto del P. Maestro don Pietro Villa Crocifero in lode dell' autore. Ho detto nel principio, che queste prediche datano dal 1606 al 1628, e che i luoghi ove le disse sono Napoli, Bologna, Parma, Bergamo, Vicenza, Venezia. Io tengo peraltro che assai più prediche e discorsi sacri debbano esservi, se non a stampa, certo inediti di lui, giacchè queste poche prediche riguardano il solo argomento di Maria Vergine.

20. *La Galeria d' Honore.* Opera che, per quanto so, non venne mai alla luce. Egli la ricorda varie volte nelle lettere, come in quella che sta a pag. 5 della Seconda Parte, diretta a Trajano Boccalini, con queste parole: *Mando a V. S. la Institution della mia Galeria d' Honore.* In un' altra lettera a pag. 81 tergo della Terza Parte diretta al principe di Bisignano a Napoli scrive: *essendo io sicuro che il sig. Giulio Piccoli ha presentato per mio nome a V. Eccell. alcuni elogi degl' illustri suoi antenati quali dovranno occupar dei primi luoghi nella Galeria che io vado fabricando.* E nell' avviso lo stampator Ventura dice: *Spero ben presto publicarvi le diece prime giornate della sua nobilissima Galeria.* Anche nei *Raguagli del Cielo* sopracitati (Ciotti 1620) ricorda *le prime cinque giornate* della sua *apparecchiata Galeria d' Honore*, la quale per essere *opera di grossa spesa* non è facile stampare così presto; sentimento da lui ripetuto nella Dedicazione ad Urbano VIII, del *Manuale de' Grandi* (ediz. 1627), in cui promette di presentargli anche la *Galeria d'Honore*, ma *benchè* sia quattr'*anni* ch' è composta, pure non l' ha data alla luce *perchè le stampe gli riescono amare.* Informazione più minuta di questa opera ci dà Girolamo Ghillini (*Teatro d' huomini illustri*, vol. V, Codice Marciano classe X, num. 134). Ricordando egli questa *Galeria d' onore*, loda l' ingegno del Querini che lo *condusse ad una veramente felice invenzione d' immortalare nel mondo gli huomini e se stesso ancora.* » In questa Galleria si » veggono tutti que' soggetti che ne' pas- » sati secoli fiorirono e nel presente ancora » fioriscono in cento più onorevoli e qua- » lificate doti, e consistendo ella in cento » nicchi si vedono collocate in questi al- » trettante figure, in dichiarazione delle » quali e per amplificazione de' sensi si leg- » ge sotto ciascuna di quelle un dialogo. » Le cinque prime giornate conforme vie- » ne dall' autore promesso nella *publicata* » *Istituzione* contengono cinquanta nicchi » con quattrocento elogi tutti latini e spi- » ritosi, cioè otto intorno ciascun di essi » nicchi, ed i primi fogli dell' opera non » servono d' altro a' leggitori che per loro » dilucidario nella lezione di quella «.

21. *Conclusioni d' Amor divino estratte con ragioni teologiche dall' essenza di questo nome* (Amore). Quest' opera forse inedita, il Querini la ricorda nella lettera al Generale Teodosio Gassoni sopracitato, dicendo che le ha sostenute nell' Accademia degl' Intenti di Pavia, e domandando licenza di stamparle con altre nella stessa materia composte da diversi Accademici. Il Ghillini parimenti le ricorda nel suo Codice.

22. *Informazione delle cose più notabili del regno di Napoli.* Questa egli dice di mandare a Luigi Valaresso a Venezia (pag. 76, Lettera in data di Napoli, edizione 1613). Credola anche questa inedita.

23. *Dialogo della Vita Monastica.* Tal notizia si rileva dalla Lettera a pag. 46, (edizione 1613) nella quale scrivendo da Napoli al Cavaliere Giambatista Bentivegna a Roma esprime il suo desiderio di vedere l' *Apologia* che fu fatta al detto *Dialogo*, e vedere le calunnie addotte contro le *fatiche* di esso Querini.

24. *Proposizioni di Teologia.* Le spediva al P. M. Girolamo Rossi Generale de' Crociferi a Bologna da Napoli (pag. 78, Lettere ediz. 1613).

25. *Il Manuale de' Predicatori.* Quest' opera è promessa nell' avviso che si premette alle *Piante dell' Horto mistico* 1633.

26. *La Snella Cacciatrice.* Idillio, forse, o altro poetico componimento che dice di spedire a Luigi da Pesaro in Venezia (p. 22, Lettere Parte Seconda, 1615).

27. *Madrigali* inviati a Giovanni Delfino fratello di Andrea e figlio di Benedetto, si ricordano a pag. 54 delle Lettere, ediz. 1613. Alcuni forse saranno fra quelli stampati; come è pure stampata una *canzone* sopra la *Virginità* ricordata in Lettera da Napoli diretta ad Alessandro Gatti di Venezia (pag. 91, Lettere ediz. 1613), e la canzone sta a pag. 82, delle *Rime Sacre e Morali;* e così pure è stampato a pag. 34 di queste *Rime*, un sonetto per la elezione di Alessandro Giustiniano a doge di Genova, ricordato a pag. 96 tergo delle dette lettere, edizione 1613.

28. Nel Codice CLXXIV, classe IV. Rime di diversi nella Marciana, a pag. 263, avvi capitolo del signor *Sebastiano Querini* che comincia: *Orfanello fanciul chi più infelice*, ed è in morte di Maria Badoara donna di rara bellezza celebrata moltissimo dai poeti le rime de'quali in quel Codice si contengono, la quale morendo lasciò un figliuolino cui è dal Querini diretto il capitolo. L' epoca del Codice è del principio del secolo XVII.

Un distico latino, un epitaffio e una composizione madrigalesca italiani composti da M. Q. (cioè Marcantonio Querini Crocifero) per la morte di Leonardo Donato Doge di Venezia, stanno con altre poesie alla fine dell'orazione latina di frate Celso Baffo Crocifero in morte del Donato (*Venetiis* 1612), che ho ricordata a pag. 429, del vol. IV, Inscrizioni Veneziane.

Ecco quanto ho potuto raccogliere circa il Querini specialmente per togliere l'errore che sien due personaggi differenti, essendo un solo che o per capriccio o per riguardi convenienti chiamavasi nell' opere ora *Sebastiano*, ora *Marcantonio*.

Di lui fanno menzione: *Lo Zeno* (Memoria a pag. 77, ediz. 1744, ricordandolo sotto *Sebastiano*, e la sola *Bella Pescatrice*). *Il Cinelli*. Bibl. volante IV, 110, seguendo lo Zeno). *Il Loredano* (Bizzarie accademiche. Parte I, pag. 125, ediz. 1653, soprariferito). *Il Crescenzi* (Nobiltà d'Italia. Parte II, an. 1642, pag. 109). *Il Salomoni* (Inscript. Urb. Patav., pag. 149). *Il Superbi* (Trionfo; libro primo, pag. 141, *sotto Marcantonio Quirini Arcivescovo di Nixia;* notando che il Superbi era contemporaneo, anzi scriveva vivente ancora il Querini : *è veramente prelato nobile, degno, et molto celebre. Filosofo et Theologo eccellente. Nelle belle lettere volgari singolarissimo. Egli è di virtuosa conversatione e ufficiosissimo verso tutti*, ec. *Il Martinioni* (pag. 10, *Catal. dei Letterati*, sotto il nome di *Sebastiano* indicando la sola *Pescatrice*). Il P. *Donato* Calvi nella prefazione alla scena *Letteraria* di Bergamo cita due versi del Querini presi dal *Raguaglio del Cielo;* e a pag. 243, lo ricorda parlando di Gio. *Francesco* de *Ruschi*. *Il Conte Giammaria Mazzuchelli*, vol. II. parte II, pag. 1190, vol. II, parte III, p. 1445, vol. II, parte IV, pag. 1984, ove ricorda i nomi di Jacopo Antonio Bianchini Veronese amico del Querini; di Alberto Boido, e di Francesco Maria Brancacci ai quali dirizzava lettere il Querini. Il *Cappellari* poi divise anch' egli come tutti gli altri *Sebastiano Querini da Marcantonio Querini*, non attribuendo ad alcuno il nome del padre; metodo solito di lui prudentissimo quando non seppe trovarlo. Errò poi nel dire che *Marcantonio* autore del Manuale e de' Soliloquii sia stato nel 1666 *Arcivescovo di Candia;* imperciocchè fu *Giovanni Querini* figlio di *Marcantonio* q. altro *Marcantonio* da san Polo (diverso dal nostro) il qual Giovanni era stato eletto del 1644, e fu l'ultimo Arcivescovo di quella città caduta nelle mani de' Turchi, l' anno 1669. Vedi Fl. Cornaro *Creta Sacra*, pars. III, pag. 102-103. *Pietro Villa Crocifero* ha esteso in sesta rima un panegirico in laude del nostro Marcantonio Quirini Arcivescovo; ma io non l' ho veduto.

16

VICTORIA ANTONII MAZZAE A SECRETIS SENATVS H. S. E. QVAE IN SENECTAE SOLATIVM FILIIS ET NEPOTIBVS AVCTA SVI DESIDERIVM PRVDENTIAM IN RE FAMILIARI AEMVLANDAM RELIQVIT, JO. BAPTISTA PADAVINVS MAGNVS CANCELLARIVS VIR QVACVM VIXIT ANNOS L. AETERNITATE QVOQVE VNANIMIS POTITVRVS. CIϽIϽCXXII. KAL. MAJAS.

Dal Zucchini, dal Gradenigo e Coleti. Stava nella cappella a sinistra della maggiore. Il Coleti aggiunse FILIA dopo MAZZAE, e KAL avanti MAIAS. Trovasi memoria anche nelle carte dell'archivio generale, che fino dal 1615, 9 luglio il monastero aveva conceduto a Giambatista Padavino, padre di Felicita e fratello di Cherubina ambedue monache in esso, di poter far un' arca per sè e successori nella *cappelletta nuova* dalla parte di mezzo giorno contigua alla cappella maggiore, obbligandosi di far l'altare in essa cappelletta con la palla, e con tutti gli adornamenti che abbisognassero. Quindi potrebbesi inferire che la tavola dell'altare della cappelletta, la qual tavola sappiamo esser stata di mano di Matteo Ponzone, rappresentante un ECCE HOMO e li santi Pietro e Francesco, sia stata fatta a spese di casa Padavin.

Della famiglia **MAZZA** abbiamo altre memorie. **ANTONIO** figlio di Angelo, marito di Felicita Trincavello ebbe **VITTORIA MAZZA**, che fu moglie di **GIAMBATISTA PADAVINO.** Fu **ANTONIO** segretario del Senato di *molto valore negli affari pubblici*, come dicon le cronache cittadine, le quali notano un *Marcantonio* q. Andrea q. Marcantonio *Mazza dottissimo poeta toscano il quale scrisse varie cose e fralle altre uno poema grande in ottava rima seguendo la materia dell'Ariosto.* Stia però in una di esse cronache la fede di quest'ultima notizia, della quale non trovo, a dir vero, confermazione nell'altre storie. Di un *Pietro Mazza* sta nella Marciana una medaglia, avente nel rovescio il Caval Pegaso, simbolo di poesia.

La famiglia **PADAVIN** della quale abbiamo anche in altre inscrizioni memorie, e spezialmente in s. Pietro di Murano, è distinta fra quelli de' cittadini. Essa proveniva dal Friuli. (1)

GIAMBATISTA PADAVIN figliuolo di Nicolò q. Giambatista, nacque del 1560. Suo padre *Nicolò* era notajo di sommo credito nelle materie criminali, e Primario dell'Avvogaria, ove teneva il suo Ritratto di mano del Tintoretto, come leggo nel Codice Cancellieri Grandi. Giambatista fu nel 1576 a'28 di marzo eletto Estraordinario di cancellaria. Nel 1577 a' 17 dicembre Ordinario; del 1584 a'21 gennajo segretario di Senato; del 1588 agli 11 febbrajo il doge da Ponte lo dichiarò cancelliere inferiore; (2) e a' 3 di ottobre del 1603 fu segretario del Consiglio de' Dieci. Del 1610 concorse a gran cancelliere in luogo del defunto Bonifacio Antelmi; ma fu eletto Leonardo Ottobono. Finalmente nel 15 novembre 1630 per la morte di

(1) Debbo alla erudizione del nobile sig. Pietro di Montereale Mantica di Pordenone le seguenti notizie pervenutemi col mezzo del cortese e dotto amico mio Pietro dottore Cernazai di Udine.

Nei secoli XVI e XVII esistevano in Pordenone due famiglie diverse, una detta *Padovan* ed anche *Padavin* (forse dal latino *Patavinus*) ch'era antica originaria di Pordenone, e l'altra sempre detta *Padavin* o *Patavin* il cui autore *Giambatista Padavin* ebbe a figlio *Nicolò* il quale soleva abitare in Venezia *in confinio S. Antonini*, ed era cognato di quell'eccellente dottore *Giambatista Basalù* il quale acquistò per tre quarti li beni e rendite del castello di Pordenone mediante l' incanto 28 giugno 1579, e lasciò poscia eredi i figli di detto *Nicolò* uno de'quali fu il nostro *Giambatista Padavin* poscia gran cancelliere. Da questo nacquero *Antonio*, e *Marcantonio Padavino* che fu segretario di Senato. Da *Marcantonio* venne *Bernardino*, e da Bernardino un altro *Giambatista* il quale visse oltre al 1695.

(2) Nel Codice *Cancellieri Grandi* si legge: *Avendo il ser.mo principe mosso dalla sua naturale benignità e dalla molta virtù e meriti del circospetto e fedelissimo secretario del Senato* ꝗ *Battista Padavin, il quale s' è in publico servitio così in questa città come fuori onoratamente e con molta sua lode adoperato, fatta elezione della persona sua in cancelliere inferiore in luoco di D. Cesare Ziliolo, ch' è passato da questa a miglior vita; L'anderà parte, che in essecuzion delle leggi sia la predetta elezione per autorità di questo collegio nel modo che sta e giace approvata e confermata.*

Leonardo Ottobon venne promosso al supremo grado del suo Ordine, cioè a gran cancelliere della repubblica, avendo avuto 364 favorevoli e 127 contrarii, ed essendovi un assai forte concorrente, cioè, Marco Ottobon q. Marcantonio. Al qual proposito leggesi nel suddetto Codice Cancellieri Grandi, che ambedue questi segretarii d'alto credito ed ambiziosi del gran cancellierato, seppero unire più di quattrocento patrizii al partito loro propensi, che si portarono senza ribrezzo in palazzo nel Maggior Consiglio a questo effetto, malgrado la peste e le stragi dello stato e della dominante. I primi rudimenti della scienza politica ebbeli Giambatista appresi dal celebre Jacopo Foscarini cavaliere e procuratore di s. Marco; del che gloriavasi lo stesso Padavino, come ne fa testimonianza lo Sforza nella vita del Foscarini. Egli poi consumò gran parte della vita sua o come residente per la repubblica appo esteri principi, o come segretario de'veneti ambasciatori. Da alcuni dispacci suoi del 1587, ricordati dal Gaspari nella mss. Biblioteca, raccogliesi che fino dal 1587 trovavasi incaricato di affari presso Ferdinando arciduca d'Austria, specialmente per la capitolazione nelle materie di Banditi. A Milano era Residente nel 1593-1594. Venne spedito nel 1595 con lettere al conte di Olivares vice re di Sicilia onde ottenere la restituzione di una veneta nave detta *Pegolotta* che carica di merci pel valore di oltra un milione s'era investita nelle coste della Sicilia, con gravissimo danno de'padroni delle merci. L'Olivares avido della preda cercava mille modi per prolungarne la restituzione, e per mettersi in possesso delle restanti mercatanzie. Ma tale fu l'eloquenza del Padavino nel ribattere le quistioni da quello mosse, che fu ordinata la restituzione della nave, non senza però lo esborso di ventimila ducati. Occupavasi nel 1599 intorno al nuovo taglio di Po. Temendosi nel 1601 dal Senato che, malgrado la pace conchiusa tra la Francia e la Spagna, gli Spagnuoli nel Milanese macchinassero nuovi movimenti contra la comune tranquillità, varii provvedimenti fece, e fra questi fu la spedizione del Padavino al conte Francesco di Vaudemont generale dell'armi d'oltramonti, onde si raccogliessero soldati tanto dalla Francia che dalla Lorena; al quale oggetto fu data facoltà al secretario di spendere ventimila ducati d'oro nelle paghe de' capitani e de' soldati. Ma la maggior gloria pel Padavino si fu il maneggio della lega co' Grigioni. Bramando in fatti il Senato di stringere alleanza con que' popoli già amici de' Veneziani, al fine di ottenere coll'apertura di una strada alle milizie forastiere nei territorii nostri un comodo e sicuro passaggio, fino dal 1599 eransi col mezzo di Girolamo Cornaro podestà di Bergamo stabilite le condizioni le quali dieci anni addietro erano state anche accordate dal procuratore di s. Marco Giovanni Michiel con Giovanni Salice deputato de' Grigioni; ma varie difficoltà insorte fecerne sospendere la conclusione. Quando nel 1601, colpa i suaccennati temuti movimenti degli Spagnuoli, essendosi dovuto provvedere per la sicura discesa di genti straniere negli stati veneti, si vide di nuovo quanto fosse necessaria la detta alleanza, perchè non ne venisse impedito il passaggio; e pertanto nel 1603 intavolatesi di bel nuovo le trattazioni venne spedito il Padavino a' Grigioni. Questi e col mezzo delle persuasioni, e col mezzo anche delle promesse e dei doni *(ita enim cum ea gente agitur)* era giunto a stabilire i patti in tre articoli; l'ultimo de'quali che richiedeva lo esborso dal Senato di trentamila ducati d' oro al caso che i Grigioni soffrir dovessero guerra, per la destrezza del Padavino fu assai modificato, cioè, che in quel caso la repubblica *somministrerebbe a' Grigioni i possibili ajuti*. Ma frattanto gli Spagnuoli cercavan di sconvolgere l' affare col pretesto del danno che al commercio de' Milanesi ne sarebbe derivato; il perchè il Padavino temendo non tutte le pratiche fin qui usate andassero a vuoto, raccolse i principali della nazione, e fece loro vedere che ad ogni cosa potea ripararsi solo che le merci per altra strada (fuori che pel Milanese) si facessero passare ne'Veneti stati; mediante cioè la discesa del monte di Morbegno. Il Senato Veneto di tutto informato dal suo segretario ordinò tostamente, essere suo volere che la via di Morbegno venisse a pubbliche spese resa più piana e sicura, e che se ne alleviassero i dazii e gli altri aggravii. Così persuasi i Grigioni, conchiusesi la lega, e mandaronsi da loro a Venezia sette ambasciatori, dai quali nel settembre 1603, nella sala del Maggior Consiglio innanzi al doge e al Senato, fu solennemente ratificata e pubbli-

cata. In questa occasione venne coniata una medaglia di terza grandezza la quale da un lato ha il leone di s. Marco in atto di camminare tenente in una delle zampe la spada alzata; e nell' esergo leggesi l' anno 1603. Al rovescio sono tre stemmi de' Cantoni Grigi. E dall' epoca di questo trattato ebbe origine il domicilio de' Grigioni in Venezia, addetti spezialmente all' esercizio delle arti e mestieri; su di che vedi quanto dice l' ab. Cristoforo Tentori nella Storia Veneta. (t. II, pag. 181, e seg.) Pochi giorni dopo, il conte di Fuentes irritato dell' alleanza conchiusa, cominciava a praticare delle ostilità contro a' Grigioni; quindi fu bisogno, secondo i patti, di sovvenire ad essi con munizioni, e di spedire di nuovo il segretario Padavino per confermarli nella lega. Procurò egli frattanto di togliere da essi i sospetti che dalla industria del Fuentes e suoi partigiani s' erano fra' Grigioni sparsi a disavvantaggio delli Veneziani, finchè fatta egli istanza al Senato nel 1605 di ripatriare, gli fu concesso, e vennegli sostituito Antonio Maria Vincenti. Nuovi apprestamenti di guerra nel 1607, attese le notorie quistioni tra il Pontefice Paolo V, e il Senato, fecero inviare il Padavino ministro in Lorena, affinchè ordinasse a nome pubblico al conte di Vaudemont di levare 6000 fanti. Il Padavino giunse ad ottenere il passaggio di 3000 soldati per gli Stati Svizzeri; ma procedendosi troppo lentamente alla leva, colpa i Brevi Pontificii che eccitavano il Duca di Lorena a non recare soccorsi a' Veneziani, il Senato diede novelle commessioni al Padavino, perchè ad ogni costo stimolasse il Vaudemont a mantenere le sue promesse. Se non che succeduto nel 1607 il componimento degli affari col Papa, a mezzo del cardinale di Giojosa, e non abbisognando più truppe forastiere alla repubblica, fu dato ordine al Padavino di licenziare anche que' Svizzeri che fossero stati già raccolti. Occorrendo nel 1616 per la guerra contro gli austriaci nel Friuli, di avere soldati, il Senato ebbe richiesti gli Svizzeri chiedendone il passaggio a' Grigioni; al che fu mandato il segretario Padavino il quale grato già a que' popoli, s' impiegò insieme con Agostino Dolce residente a Zurich nell' argomento: ma indarno per la opposizione che ne facevano gli Spagnuoli; imperciocchè lungi dall' accordare il passaggio, mandarono anzi guardie ad impedirlo; e revocarono tutti quelli che stavano per la repubblica; quindi convenne a' ministri e al Padavino stesso uscir di paese. Era colà nel seguente 1617, quando sollecitati i Grigioni dal Governatore di Milano di sciogliere la lega che avevano co' Veneziani e di stringerla co' Milanesi; e sollecitati dall' ambasciatore di Spagna di stringere perpetua alleanza col re cattolico, tali dissenzioni di partiti insorsero, che sollevatisi alcuni contro la stessa persona del Padavino, gli fu forza fuggire e salvarsi nella Valtellina a Morbegno; e di qua pure fu costretto a ritirarsi nel Bergamasco. Ritornato a Venezia attese all' officio di segretario de' X, trovandosi varii decreti da lui firmati, e alcuni di quelli che riguardano la congiura del 1618, fatti di pubblico diritto da Leopoldo Ranke nella sua: *Storia della Congiura contra Venezia*, 1618. Berlino 1831, 8.vo.

Quest' uomo distintissimo, era uno degli amici di Fra Paolo Sarpi il quale assicura che affronte delle molte difficoltà dal Padavino incontrate nelle pratiche tenute l' anno 1607, fu sempre con molto onore trattato in ogni luogo. Univa alla cognizione degli affari politici (talchè non eravi chi allora lo pareggiasse fra' segretarii di Senato) la cognizione profonda della storia delle nazioni presso cui aveva a trattare; cosa necessarissima a voler bene riuscire nell' impresa; e colla sua eloquenza, e facilità di scrivere i suoi pensamenti si rese più noto. Il Ridolfi Sforza suenunciato, e contemporaneo del Padavino nella detta Vita del Foscari diceva di Giambatista: *qui eximiis in patriam meritis singulariter commendatus nunc graviora reip. negotia summa cum dignitate pertractat.*

Fino dal 1591 compilò il nostro Padavino il libro: *Capitulare Notariorum non Tabellionibus solum verum et Iudicibus, Advocatis, Causarum procuratoribus, et aliis quibuslibet in veneto foro versantibus admodum utile et necessarium. Venetiis per Jo. Ant. Rampazzettum* 1591, 4.to. Nella dedicazione italiana che ne fa al doge Pasquale Cicogna dice che essendo divenuto cancelliere del doge volle andar rivedendo con molto studio le leggi, le deliberazioni del M. C. e del Senato e che formò un capitolare di tutte le leggi disponenti in quella materia, essendo che al cancelliere grande e alli due cancellieri del doge è im-

posta la cura de'notari. Il Capitolare è parte latino e parte italiano. Quest'opera fu poscia ristampata nel 1632, 4.to, per il Pinelli con aggiunte. Fu rifatta ed accresciuta nel 1689 e impressa co'tipi di Andrea Poleti dal veneto nodaro Marcantonio Bigaglia e dedicata al senatore Pietro Garzoni. Ad ogni modo l'opera prima del Padavino, sebbene difettosa, è degna di lode. Nella biblioteca Soranzo e in altre nostre conservavansi, come vedremo fra poco, i Dispacci del Padavino scritti nel 1587 quand'era presso l'arciduca Ferdinando, quelli della sua Residenza in Milano nel 1594, quelli per le negoziazioni di Sicilia nel 1595; altri della Residenza in Lorena nel 1601; altri della Residenza e in Lorena e ne'Grigioni dal 1603 al 1617; molti de'quali e probabilmente tutti stanno eziandio nell'archivio generale. Ma è assai pregevole la Relazione che su quest'ultima materia de' Grigioni egli scrisse. Il Foscarini dice, che in essa l'autore premette una descrizione accurata sullo stato de' Grigioni; dopo di che rappresenta quella de'popoli Elvetici, tanto in generale che in particolare, encomiandone le antiche e moderne alleanze stabilite fra essi, o formate con altri potentati e città libere da tre secoli innanzi fino a'dì suoi, con documenti cavati dagli originali, e dal tedesco in latino voltati, i quali egli raccolse in un secondo volume a chiarezza dell'opera *degna veramente di venire alla luce.*

Due codici ne vide il Foscarini, nell'uno de'quali mancavano i documenti. Il titolo è: *Narrazione della Lega fra la repubblica e i Grigioni l'anno* 1603 *colla esposizione della qualità del paese e dello stato di essi: in oltre del governo generale e particolare dei XIII Cantoni e popoli confederati dell' Elvezia, costumi, obblighi, aderenze tanto antiche quanto moderne stipulate fra loro dagli Svizzeri o con altre città libere e principi raccolte da varii archivii pubblici e privati.*

Fra i molti codici che esistono di sue Lettere, Dispacci e Relazioni, noterò quelli che vennero a mia cognizione.

1. *Registro di Lettere* scritte a S. Serenità nelli seguenti negozii. Per capitolazione in materia de' banditi con l'arciduca Ferdinando in Inspruch 1587. Commissione dell' eccelso Consiglio di X per esplorare alcuni trattati contro il pubblico servizio 1590. Di Sicilia per occasione della nave *Pegolota* naufragata nelle spiagge di Catania nel ritorno di Soria 1594. Da Loreo per occasione del nuovo taglio nel fiume Po, 1599. Comincia: *Subito espedita la mia commessione.* Finisce: *Tornarsene quanto prima a Roma.* (Cod. cart. Soranzo in fol.).
2. *Registro di Lettere* pubbliche, in tempo di sua residenza in Milano 1593-1594. Comincia: *Hoggi son gionto io Padavin in questa città....* Finisce: *Secondo che ricercherà il bisogno.* (Cod. cart. Soranzo in fol.).
3. *Dispacci* nel tempo di sua residenza nei Grigioni 1603-1604 (Cod. Soranzo in fol.)
4. *Dispacci* pubblici nella sua residenza presso i Grigioni 1604-1605. Comincia: *Essendosi la Serenità Vostra compiaciuta mandarmi la quarta volta....* Finisce: *E presentarmi a' suoi piedi quanto prima potrò.* (Cod. Soranzo in fol.).
5. *Capitolazioni*, Lettere e Scritture diverse nel negozio de' Grigioni dallo stesso Padavino raccolte in tempo di sua residenza 1603-1604-1605. Comincia: *Capitoli accordati tra li signori Diego di Salazar....* Finisce: *Secondo che scrivono a me di dover fare.* (Cod. Soranzo in fol.).
6. *Registro di Lettere* pubbliche dello stesso nel suo viaggio di Lorena e Svizzeri l'anno 1607. Comincia: *Dopo aver io adempita quella parte che prima d'ogni altra conveniva alla mia solita ossequiosissima divozione.* Finisce: *Di tutto quello che occorrerà degno di sua notizia.* (Cod. Soranzo in fol.)
7. *Relazione* dello stesso circa il governo e stato de' sig. Svizzeri. Comincia: *Quei che più degli altri sono curiosi di ben intender le forme di governo.* Finisce: *Auguro dal Cielo ogni prospero e fortunato successo ad essaltazione e grandezza publica e privata per infiniti secoli. Venezia* 20 *zugno* 1608. (Cod. Soranzo in fol.)
8. *Registro di Lettere* pubbliche dello stesso nel suo secondo viaggio di Lorena e dei Svizzeri, 1607-1608. Comincia: *Importanti sono gli avvisi che con questa estraordinaria espedizione convengo dare.* Finisce: *Con nostra intiera soddisfazione e con molto augmento di sua laude e merito.* (Cod. Soranzo in fol.).
9. *Altro Registro di Lettere* dello stesso nel

medesimo viaggio ne' Svizzeri, 1608. Comincia: *Fecero li cinque Cantoni cattolici ultimamente la loro dieta.* Finisce: *primo borgomastro ch' è capo supremo in questo governo* (Cod. Soranzo in fol.).

10. *Registro primo di Lettere* dello stesso nel suddetto viaggio de Svizzera e Grigioni l'anno 1616. Comincia: *Io do principio a scrivere alla Ser. V. quello che vado operando....* Finisce: *con mezzi non occulti, ma palesi e giustificatissimi.* (Cod. Soranzo fol.).

11. *Registro secondo di Lettere* dello stesso nel suddetto viaggio de Svizzeri e Grigioni l'anno 1616. Comincia: *Essendo io di partenza verso Zurich, ho voluto prima andar a licenziarmi dal sig. ambasc. di Francia.* Finisce: *Aspettando quanto prima suo avviso per saper in ciò come governarmi.* (Cod. Soranzo in fol.).

12. *Registro terzo di Lettere* a Sua Serenità nella residenza ne' Svizzeri e Grigioni, 1616-1617. Comincia: *Giunto che fu il borgomastro....* Finisce: *secondo le piacerà comandare.* (Cod. Soranzo in fol.).

13. *Relazione* della Confederazione della Sereniss. Rep. di Venezia coi signori Grigioni. Comincia: *Prima che dello stato dei signori Grigioni, della forma del loro governo....* Finisce: *e finalmente in Chiavenna è un viaggio d'una giornata e mezzo.* (Cod. Soranzo in fol.).

14. *Relazione* della sua commissione eseguita col Pianta ambasciator Grisone, 7 ottobre 1620. Comincia: *Ho eseguito io Gio. Batista Padavin sec. e servitor devotissimo dell'Ecc. Vostre l'ordine che le piacque darmi hieri sera di considerare come da me al Pianta ambasciator Grisone che non fosse sicuro partito per lui lo accompagnarsi coll'eccel.mo Priuli ambasciator destinato in Franza....* Finisce: *Il che tutto per riverente obbedienza del suo comandamento ho esposto con questa humill. et ossequiosiss. scrittura.* (Appo di me. Mss. ch' era di Ca Contarini).

Altre carte non direttamente del Padavino, ma a lui spettanti noterò delle quali ho cognizione:

1. *Raccolta di Dispacci* pubblici in varii luoghi ed occasioni diretti a Giambatista Padavino, tomo I. Comincia: *Oltre quanto ci hai scritto*, t. II. Comincia: *La esperientia che si ha gran tempo.* (Cod. Soranzo in fol.).

2. *Scrittura degli Austriaci* mandata alle tre leghe de' Grisoni et a Svizzeri in lingua tedesca, e fatta tradurre in italiano dal clarissimo sig. Zambattista Padavin segretario veneto ambasciator a Grisoni l'anno 1616, 15 ottobre. Comincia: *Sono più di anni cento che per legitimi titoli il contado di Gorizia....* Finisce: *Sperando nell' onnipotente e giusto Dio ch' aiuterà la loro giusta causa et eserciterà il suo giustissimo giudicio et castigo sopra gli autori di queste turbolenti conseguenze.* A pag. 131 si ricorda la missione del Padavino agli Svizzeri e Grigioni, e le sue proposizioni da parte della repubblica; e si ribattono alcune cose da esso dette e proposte, spezialmente lo *aver detto che gli austriaci e loro paesi e genti abbiano dato ajuto agli Uscocchi li quali danno occasione alla presente guerra essendo questa una pubblica calunnia anzi menzogna espressa.* (Codice Marciano miscellaneo, classe VII, num. 214).

3. *Riflessi estratti dalla Relazione di Giambatista Padavin seg. del Cons. di X che fu Residente appo i Svizzeri* 26 *giugno* 1608.

4. *Osservazioni estratte dalla Relazione del segretario Giambatista Padavin Residente appo i Grisoni*, 20 agosto 1605. (Tutte e due nel Codice Marciano, classe VII, numero 392).

5. *Articoli di rinnovatione di alleanza tra la Serenissima Repubblica di Venetia ed Eccelse Tre Leghe Grise per essere ratificati. Residente il circospetto Giambattista Padavino.* Comincia: 1. *Che ambo le Repubbliche in tutte le cose conservino buona amicitia et vicinanza....* Seguono 31 capitoli od articoli, l'ultimo de' quali finisce: *senza alcuna pur minima interruzione della presente capitolazione in tutte le sue parti.* I capitoli furono presentati dal Padavino o da persona da lui incaricata a varie comunità di que' luoghi, ed io vidi più copie in gran folio di pecora bislungo colle autentiche accettazioni e ratificazioni di dette comunità, per esempio: *Foppa di Janich* 15 decembre 1616. *Schlovem* 19 decemb. 1616. *Thenna* 29 decemb. 1616. *Flem* 26 dicembre 1616. *Hochentrüns* primo gennajo 1617.

Sassamon 12 genn. 1617. *Val di Renno* a Novenna 12 febbr. 1617. *Bregaglia* 11 marzo 1617. *Schiappina* 28 marzo 1617. *Bergogno* 30 marzo 1617.

Morì il Padavino in patria nel 1639, essendogli stato sostituito a gran cancelliere nel 25 maggio di quell'anno *Marco Ottobon*. Per li suoi funerali si trova alle stampe: *In parentalibus Jo. Baptistae Padavini Venetiarum magni cancellarii epicedium coram principe et senatu in regia D. Marci basilica a Christophoro Finotto I. V. D. dictum anno* MDCXXXIX, VII *cal. iunias. Venetiis ex typ. ducali Pinelliana*, MDCXXXIX, 4.to. Il Finotti rammenta tutte le imprese del Padavino, e prova essere bene adattato il motto PER VARIOS CASVS sovrapposto allo stemma di sua famiglia, rappresentante uno scudo con sei fascie gialle ed azzurre di colori opposti, caricate di un leone rosso in piedi, imperciocchè superati varii disastri pervenne alla suprema carica dell'ordine cittadinesco.

Fra gli storici che parlano di lui veggansi il *Morosini* (Hist. Venet. lib. XV, 187, XVI, 279-285-286-287-288-289-290-315-316, lib. XVII, 369-375-382-383-384, lib. XVIII, 395). *Giannantonio Ridolfi Sforza* (Vita Jacobi Foscareni ec. pag. 101. Venetiis 1623, 4.to). Il *Nani* (Storia Veneta lib. II, 103-104, lib. III, 159-160). Il *Pasquali* nel libro *Caroli Paschalii regis in sacro consistorio consiliarii Legatio Rhaetica (Parisiis* 1620*)* pag. 7 tergo, 36-37-37 tergo. Il *Sarpi* (Storia particolare delle cose passate tra il sommo Pontefice Paolo V, e la repubb. di Venezia negli anni 1605-1606-1607, pag. 104-105-107-129, ed. Helm. 1740, fol. t. I.). Il *Vianoli* (Storia Veneta, t. II, 372-380-438-439-449). Il *Laugier* (Storia Veneta t. X, pag. 495-497-521, t. XI, pag. 100-101). Il *Vicquefort* (L'ambassadeur, pag. 409, vol. I. edit. 1730). Il *Foscarini* (Letteratura Veneziana, pag. 104, nota 280, pag. 399, nota 200). Il *Zucchini* (Cronaca Veneta, vol. I. pag. 308), il quale nella serie dei cancellieri malamente pone la elezione del Padavino nel 1637. Al Padavino Scipione di Manzano dedicava: *I tre primi canti del Dandolo* (Venezia 1594, 4.to) pregandolo per le molte grazie ricevute come segretario di Senato e cancelliere di Sua Serenità a presentare in nome del Manzano il detto libro al doge. E Antonio de Episcopis a pag. 138 del *Racemus Crystallinus (Venetiis* 1645, 4.to), ha un anagramma sulle parole: *Joannes Baptista Padavinus cancellarius venetiarum*, cioè: *Nova et celsa vina in plena nupta Racemus risu iis dabat*, e in un epigramma dà la spiegazione dell'anagramma.

Prima di compiere quest'articolo, osservo essere con lode nominato un *Giambatista Padavino* nella Raccolta seguente: *Componimenti in lode dell'illustriss. sig. Bertucci Contarini Luogotenente Generale della Patria del Friuli del sig. Liberal Mottense di Pordenone. Con licenza de' Superiori. In Udine* 1619 *appresso Pietro Lorio;* e precisamente nell' inseritovi *Portuno Panegirico di Liberal Mottense in occasione del passaggio che fece l' illustriss. sig. Bertucci Contarini per Pordenone mentre andava al Reggimento della Patria del Friuli e fu alloggiato dal sig. Gio. Batta Padavin*. I versi son questi:

» Ma più il tuo Patavin devoto, e fido
» Ti pregia, e honora, e i tuoi gran fatti accoglie,
» E a memoria immortal li porge al mondo.
» Quel Patavino cui le Grazie a gara
» D'immortali corimbi ornan la fronte
» Ch' è di gratie e di doni alto orizzonte.

Ora, oltre il nostro *Giambatista* gran cancelliere viveva contemporaneo un altro *Giambatista Padavin* figlio di messer Gasparo nato in Pordenone e ivi battezzato nel 16 agosto 1579, siccome ne avvisa il nobile sig. Pietro di Montereale Mantica sopraindicato; e questi era della antica diversa famiglia, che ho accennata, *Padovan* detta anche *Padavin*, della quale forse sortirono i natali e quell'*Angelo Patavin* latinamente lodato da Emiliano Cimbriaco nelle sue Rapsodie, che fu già vicario del patriarca di Aquileja, come tale ricordato anche dal Sanuto *(Diarii* volume L, pag. 62, anno 1529); ed altri *Padavini* differenti dalla casa del gran cancelliere. Quindi è che resta dubbio quale delli due *Giambatista Padavin* abbia accolto in sua casa il Contarini, e a quale spetti la laude ne' detti carmi contenuta.

E a dir il vero, nel dubbio, io tengo l'opinione del dotto sig. di Montereale Mantica, cioè, che il nostro *Giambatista* (che fu poi gran cancelliere) abbia ricevuto il Contarini, atteso che l'espressioni poetiche surriferite si addicono più a un uom celebre com'era il

nostro, di quello che all' altro *Giambatista*, di cui non consta egualmente chiara la nominanza.

E' a notarsi, che in un esemplare di que' *Componimenti* 1619, posseduto dal nob. signor di Montereale è scritto a penna, che autore di quel *Portuno Panegirico* non è già *Liberale Mottense*, ma bensì l' altro Pordenonese *Giovanni Pomo* del quale si ha a stampa una Novella amorosa. (Vedi *Novelle degli Accademici Incogniti*).

A tenore di tutte queste osservazioni aggiungasi e correggasi quanto dice il *Liruti* nel tomo IV, pag. 455-456, ove di *Angelo* e di *Giambatista Padavin*, e a pag. 476, ove di *Giovanni Pomo*.

17

HIC . IACET . SPECTABILIS . ET . EGREGIVS . VIR . DOMINVS . MARCVS . IVSTINIANO . QVOND . . . . DE CONFINIO . . . . . OBIIT . ANNO . DOMINI . MCCCCXLIIII . DIE VI . MENSIS . MARCII .

Deggio alla gentilezza dell' amico mio sig. Ingegnere Casoni il frammento della presente lapide che stava già in questa chiesa, ma che da non so qual epoca s' era levata dal pavimento, e serviva a sostenere un muro sopra una pila d' acqua nella sagrestia delle monache, ora cucina de' forzati, ed era quasi del tutto murata. Sono scolpite le parole intorno al sigillo sepolcrale su cui vedesi figura di uomo distesa col capo poggiante sopra un cuscino, e dal capo gli discende una specie di manto giù per una delle spalle. A'lati si vede ripetuto lo stemma *Giustiniano*, cioè uno scudo rotondo partito per metà da una fascia, senza l' aquila nel mezzo. Il Palfero non reca l' epigrafe; ma l' abbiamo integra nel mss. Gradenigo e Coleti così: HIC . IACET . SPECTABILIS . ET . EGREGIVS . VIR . DOMINVS . MARCVS . IVSTINIANO . QVOND . GENEROSI . DOMINI . ORSATI . DE . CONFINIO . SANCTI . MOISIS . QVI . OBIIT . ANNO . DOMINI . MCCCC . XL . IIII . DIE . VI . MENSIS . MARCII . Da qualche mss. è malamente collocata questa lapide nell' Isola della Grazia; la qual lapide fu dal Casoni donata al Seminario ove oggi si osserva sotto la sagrestia e il coro.

MARCO GIVSTINIANI patrizio Veneto da san Moisè figliuolo di ORSATTO q. Bernardo q. Leonardo, nel 1406 fu uno degli otto ambasciadori inviati a Roma per felicitare Gregorio XII, nella sua elezione a sommo pontefice, e siccome era Marco il più giovane, così toccò a lui il tenere l' Orazione di complimento a nome degli altri (Sanuto, p. 836, e Girol. Priuli nella genealogia di questa casa). Del 1407-1408, e 1411, fu consigliere della città (*Priuli*). Del 1413 essendo bailo in Cipro andò ad incontrare Nicolò Marchese di Ferrara che ritornava dalla visita del s. Sepolcro (Sanuto, pag. 881, e Cappellari geneal.). Il Cappellari aggiunge che del 1422 era governatore in Candia, ma nell' elenco de' Reggimenti, nè nella Storia mss. inedita di Candia di Andrea Cornaro non trovo allora il suo nome. Trovo bensì che fu *Duca* in Candia nel 1431, leggendosi nel mss. libro Reggimenti *Marco Zustignan fu de Orsato*, sebbene Flaminio Cornaro nella *Creta Sacra* (II, 376) attribuisca tale reggenza ad altro contemporaneo *Marco Giustiniani* figlio di Bernardo q. Pietro e fratello del patriarca Lorenzo. Il Cappellari nota eziandio che il nostro *Marco* fu tra gli elettori degli elettori ducali; ed è certo, come riferisce anche il Sivos nell' elenco de' dogi di Venezia, che vi fu un *Marco Giustiniani* tra i detti elettori nel 1423, donde poi uscì Francesco Foscari doge; ma non essendovi il nome del padre, potrebbe essere un altro *Marco Giustiniano*, de' quali con tal nome vivevano parecchi in una stessa epoca. Vedi il *Priuli* nella sudd. Storia genealogica, e ultimamente anche il chiarissimo amico mio Conte Pompeo Litta nella famiglia *Giustiniani* di Venezia. MARCO, di cui parla l' epigrafe fu padre di *Orsatto* sepolto alla Certosa (Vedi Inscr., vol. II, 55); e morì del 1444, lasciando di se ottima fama coll' avere beneficato anche il convento di s. Elena (Inscriz. Ven. III, 354). L'epoca della sua morte concorda con quanto è registrato nelle geneal. di Marco Barbaro.

ORSATTO padre di MARCO, secondo la congħiettura del Conte Litta dovrebbe esser quegli che a' tempi di *Azzone Visconti fu chiamato a Milano in qualità di podestà, esercitando la carica dal* 1334, 21 *dicembre al maggio* 1338, *e quegli pure che nel* 1348, *fu ambasciatore al Zaibel imperatore de' tartari*,

che aveva tolto la Tana a' Veneti (1). Trovasi il suo nome registrato fra gl' individui della famiglia *Giustiniana* da s. Moisè, che nel 1379 *fevan le facion in Venezia al tempo di M. Andrea Contarini doge*, cioè offeri lire 8000, per sostenere le spese della guerra di Chioggia contro i Genovesi (Galliciolli, t. II, pag. 119-120). E del 1382, come nota il Sanuto (pag. 748) fu degli elettori del doge Michele Moresini. Ciò posto dev' essergli morto dopo quest' epoca e forse nell' anno 1382, non già nel 1372, come per errore di copia veggo nelle genealogie di M. Barbaro. Avea quest' *Orsatto* il soprannome dai *Cani*, forse perchè dilettavasi di questi animali.

18

HIC IOSEPH DE VITALIBVS ARCHID VENETIARVM AC VENERANDAE CONGREGATIONIS D. PAVLI ARCHIP. ET S. IVLIANI PRESBITER TITVLATVS OBIIT AN. AETATIS SVAE LXV. VI. KAL. DECEMBRIS MDXCI.

Dal cortesissimo sig. ab. Regazzi (ora arciprete di s. Pietro di Castello) ho la cognizione di questa epigrafe da esso trascritta fedelmente e notata nei suoi *Scartafacci di Memorie Sacro-Veneziane*. Stava vicina all' altare del Cristo. Lo stesso sig. arciprete mi dà poi le seguenti notizie: VITALI (de) GIUSEPPE, Veneziano canonico arcidiacono patriarcale per morte di Giovanni Angelo de Bartoli an. 1575 (mss. di Curia, pag. 427). Quest' ottimo arcidiacono era prima prete beneficiato della chiesa collegiata di s. Giuliano. Il dottissimo Giovanni Trevisan nostro patriarca che conosceva i talenti del prete Vitali lo chiamò nella sua patriarcale al primo posto dignitario del suo canonicale capitolo l' anno predetto 1575, e non dieci anni dopo come vuole il Cornaro. Nel 1578, 19 febb. convocava come arcidiacono il canonicale capitolo ad oggetto di concedere a M. Girolamo Diedo primicerio di Padova, nipote del fu patriarca Vincenzo, che le ossa di esso zio patriarca esistenti in un deposito sopra la porta maggiore della chiesa, a motivo della nuova fabbrica, fossero collocate in terra vicino alla porta medesima, con quella iscrizione che altra volta si leggeva. Dai mss. di Curia dello Scomparin scorgesi eziandio, che abbia adempito con molto zelo e diligenza i doveri della sua dignità sino al punto di sua morte avvenuta il dì 26 novembre 1591. Era anche insignito dell' arcipretura titolare nella Veneranda Congregazione presbiterale di s. Paolo, il dì 16 febbrajo 1584, in luogo del decesso Girolamo Zucconiano piovano in s. Margarita. Fu sepolto nella chiesa monacale di S. M. delle Vergini, dove aveva a se preparato il sepolcro colla detta inscrizione. Vedi Cornaro, *Eccles.* t. XIII, pag. 216; *Cler. et Coll. docum.* p. 42, il sudd. mss. pag. 338, ed *Esatta serie degli arcipreti* della detta Congregazione a stampa in fol. volante. In una tabella di esequii anniversarii del 1782, vedesi che uno se ne celebrava dal Capitolo in questa chiesa delle Vergini, giusta la ordinazione testamentaria del Vitali (*Regazzi*).

Nell' archivio di questo cenobio esistente nell' archivio generale ho letto il testamento di lui: comincia 1591, *indict.* 5, *die sabbati* 5, *mensis octobris. Io pre Isepo Vidali archidiacono di Castello della chiesa Cattedrale di Venezia sano di mente*, ec. Atti di M. A. Figolino. Vuole esser sepolto alle Vergini, e che sia posta sopra la pietra una *iscrizione del mio nome et titoli con quella manco spesa che*

(1) Nata contessa circa il 1342 tra i Veneziani uniti co' Genovesi contro alcuni Tartari, questi espulsero i nostri e i Genovesi dalla Tana; perlochè furono mandati da Venezia ambasciatori all' imperatore de' Tartari, *Dianibek*, o *Janibeck*, o *Zanibeck* due patrizii i quali furono *Giovanni Querini* e *Pietro Giustiniano*, e si ottenne nel 1347 un trattato di pace. Questo autentico documento abbiamo negli archivii, e nel Codice Trevisaneo sta in copia, ed è riportato in parte anche dal *Marini* (Commercio Veneziano tomo IV, p. 139). Ciò ho qui indicato perchè se qualche nostro storico dice che *Orsatto Giustiniano* fu ambasciatore in quell'occasione a Janibeck, e se altri invece di Orsatto dice che fuvvi un *Giuffredo Moresini*, sembrano essere smentiti dall'autorità del pubblico documento suaccennato.

si porrà. Dispone molti legati di mobili a varie monache, e fra questi alcuni *quadri e quadretti*, ma non dice di qual autore, nè che cosa rappresentino. Lascia i libri ai *zageti* di Castello (a' serventi di chiesa); e il suo calepino a *Anzoleto zago nipote del reverendo D. Francesco di Micheli canonico di Castello*. Le spese per la sepoltura del Vidali ebbero luogo nel dì 27 novembre 1591.

19

OSSA | D. MARCI ABB. | SCIPIONI | OB. DIE XX NOV. 1720.

Questa epigrafe mi vien somministrata dall' Ingegnere Casoni. Egli la lesse sul suolo nella navata laterale a parte del Vangelo su d'un quadretto marmoreo. SCIPIONI è cognome di cui altrove.

20

D. O. M. | OSSA | RDMI ANTONY MVCCA | ARCHIDIACONI ECCLESIAE PATRIARCHALIS | ET | CAPELLANI HVIVS REGII MONASTERII | OBYT XVIII NOVEMBRIS | ANNO DNI MDCCXLI.

Anche questa viene dal Casoni il quale la lesse su d' un quadrato grande di pietra, quasi attacco alla muraglia a destra entrando, verso la metà della chiesa. Flaminio Cornaro nota il MVCCA all' anno 1729 fra gli arcidiaconi Castellani (vol. XIII, pag. 217).

21

GASP.R SILVESTRIN.S HIC IACET.

La presente è addosso la detta muraglia in poca distanza dalla precedente in luogo presso che ignoto, ed è di una sola linea, come assicura l' Ingegnere Casoni. Il SILVESTRINI troveremo ricordato anche in s. Ternita.

22

HIC . . I .. ET VEN 7 . . . A DNA.DNA.F .. CISCHA | GEORGIO . DEI . 7 APPLICE SEDIS GRA . OLIM ABBATISSA . MON . SCÉ MARIE DE VIRGINIB3. ORDIS SCI MARCI EVAN | GELISTE . QVE . OBIIT ANO . DNI. M . C . C . . . . | . . . . . IIII . APRILIS . REXIT L . . DAB . . . ER . . . . . XIII ME . . B3 IIII . . . . AIA . REQ. Ī PACE | ROGO . VOS . SO | RORES . 7 ŌS VT | ORETIS DEV3 P̄ ME.

Questa lapide scoperta dall' Ingegnere Casoni nel chiostro di questo luogo fu per sua cura nel dicembre 1824, trasportata in questo patriarcale seminario, ove vedesi affissa ad una delle pareti del chiostro. Essa spetta a FRANCESCA GIORGIO (cioè in dialetto nostro ZORZI), abbadessa, la cui figura stesa è scolpita a bassorilievo. Le parole HIC fino a PACE sono attorno la pietra; le altre ROGO VOS, ec., si leggono al di sopra della testa dell' abbadessa, e tra il guanciale che le serve d' appoggio. Tutto è carattere detto teutonico.

Due di nome FRANCESCA GIORGIO in poca distanza di tempo furono badesse in questo monastero. La prima succedette all' abbadessa Agnese Loredan, e morì del 1428; la seconda immediatamente sostituita alla prima in detto anno 1428, e morì del 1431. Tanto si dovrebbe dire se prestar piena fede si potesse a quella Cronaca mss. del monastero delle Vergini, che ho ricordata nel proemio. Ma esaminiamo la cosa.

La lapide presente fa conoscere senza dubbio ch' essa spetta ad una FRANCESCA GIORGIO abbadessa; ma essendo corrosa nella parte più interessante, cioè nelle epoche, non si può stabilire a quale appartenga delle supposte due. Da' documenti riportati in Flaminio Cornaro del 1366 18, e 20 aprile (vol. IV, pag. 61-62) e del 1396, 7 dicembre (pag. 13-70) veggiamo che fralle monache in quelle epoche una sola era di nome *Francesca Giorgio*. Dal documento 1396, vedesi che in quest' anno fu eletta abbadessa *Agnese Loredan*, la quale la Cronaca manuscritta sopracitata in un luogo dice essere morta del 1397 (cosicchè un anno solo sarebbe vissuta abbadessa), e in un altro luogo dice che durò *sette anni, mesi sette, e giorni dodici*, (cosicchè sarebbe morta non più nel 1397, ma nel 1404). A questa *Agnese Loredan* la Cronaca

fa succedere una *Francesca Giorgio*, e narra che al momento della sua consacrazione *Madonna Soradamor Zorzi* (ch' è lo stesso che *Giorgio*) *hebbe a recitar la infrascripta oratione per esser dona erudita et priora et germana della dicta abbadessa: Quae ad bene beateq. vivendum*, ec. Narra che sotto di lei molti privilegi si sono ottenuti; che ha fatto del suo denaro *la croce granda dargento, una anchoneta de pace dargento, uno turibolo grande dargento, uno sechieleto grande dargento con lo suo spergolo, li quali tutti argenti sono fin al presente cum le sue arme et appresso e il calice grande de argento indorado pur per lei facto*. Dice da ultimo che questa badessa *Francesca Zorzi* (*Giorgio*) *passo de questa vita adi* 24 *di aprile mille quattrocento ventiocto, et con lacryme solemnemente sepulta in un monimento ad hoc edificato all' ingresso del choro*. Dopo essa la Cronaca pone subito l'altra *Francesca Giorgio* con queste parole: *In loco di cui fo constituita Madonna Francesca Zorzi benchè fosse sta gran differentia in molti capitoli che essendo la dicta madonna Francesca ellecta da una parte et madonna suor Ellena Contarini dalaltra parte a tante voce andava continuamente l' una quante l' altra, et durò finchè la serenità del principe* (Francesco Foscari) *cum el suo illustrissimo Senato vene a dirimere questa differentia et electa fu finalmente la dicta madonna Francesca*. Dice inoltre che anche questa badessa si rese benemerita per varie opere di argentaria facte fare a pro della chiesa; che nel suo tempo venne *la Duchessa del Arcipelago a stare qui in monestier con el duca di Nicossia* (così) *so fradello el qual stantiava in una casa in corte cum quali vene etiam una suor Thomaxina facta conversa in convento la qual Duchessa fece l' Altar de Sancta Maria Magdalena, el sepulcro hystoriato de catasamito* (così) *cremesin in tutto indorado, uno panno daltar grando de damaschin cremesin brochadoro et de tal panno i fornimenti de tutti li altari et i suo panni, item panni daltar de damaschin bianco cum le sue arme Crispo con tre chiodi sopra et similiter pianeta* (1). Chiude la narrazione col dire che questa Francesca Giorgi *passo de questa vita del* 1431, *alla qual fatte le debite exequie* ec., e che a lei fu sostituita la suddetta *Elena Contarini*. Il Cornaro (IV, 17) non entra nella quistione se sien due od una *Francesca Giorgio*; ma fa vedere con documento del 1432, 18 settembre (pag. 90) che *Elena Contarini* non fu già sostituita a una *Francesca Giorgio*, ma bensì a *Soradamor Giorgio* (ch' è quella, senza dubbio, cui si attribuisce la orazione di lode a *Francesca Giorgio*, *e che nel suaccennato documento* 1396 (pag. 70) si trova fralle monache col nome *Damore Georgio*).

Per le quali tutte cose io conchiudo che una sola fu l' abbadessa di nome *Francesca Giorgio* cioè quella che ci viene esibita dalla presente lapide; che fu eletta nel 1404 oppur 1405 dopo la morte dell' abbadessa Agnese Loredan; che visse **LAVDABILITER** nel governo anni **XXIII**, mesi **IIII**, e che morì nel **XXIIII** aprile dell'anno **MCCCCXXVIII**, le quali epoche sembrano combinare co' frammenti che restano sulla pietra; e dirò per conseguenza che non un'altra *Francesca Giorgio*, ma bensì *Soradamor Giorgio* fu sostituita abbadessa nel 1428 alla prima *Francesca Giorgio*.

(1) La venuta in Venezia di questa duchessa è vera, ma la Cronaca delle Vergini erra nel porla durante il *badessato della Zorzi*; doveva dire durante il *monacato* di essa. In effetto leggesi nelle mss. Memorie circa le Venute de'Principi in Venezia: 1383: *stabiliti con pubblica permissione i bramati sponsali con Petronilla Felicita vedova di Giovanni Crispo duca di Arcipelago con Nicolo figliuolo del doge Antonio Venier*, fu presa parte dal Senato *di spedire colà il capitano in golfo colla numerosa squadra delle galee sue onde trasportata fosse degnamente alla dominante e riconosciuta massime nelli Veneti mari sì ragguardevole principessa, le cui nozze producevano mirabili effetti agli interessi dello stato rapporto a que' tempi*. Il Sanuto parimenti dice: 1383 *a' 6 dicembre fu preso de dar licenza che possasi maritare un figliuolo del doge Antonio Venier in madonna Petronilla.... del duca dell' Arcipelago*. E altrove: Nel 1383 *essendo rimasta vedova madonna Petronilla moglie del duca dell' Arcipelago quella si maritò in ser Nicolò Veniero figliuolo del doge, e furono mandate galere a levarla e condurla in questa terra*. (Tomo XXII, 779, 783).

23

✠ . S̄ . PAVVLO4 DN . . . | NICOLAI . ET FRĀCIS . . . | VENERIO . DE . 9FIN . . | SCĪ· IOHIS . DECOL . . | TI .

Nel novembre 1830 fu scoperto dal Casoni questo frammento d' inscrizione nel monastero delle Vergini, in un luogo terreno ove era il forno delle monache, mentre si stava smantellando una muraglia entro la quale era totalmente nascosta.

Fu poscia portata questa pietra nel Seminario Patriarcale. V'era fino dal 1283, la famiglia patrizia VENIER abitante a s. Giovanni Decollato, e ne vedremo memorie nelle epigrafi di san Francesco della Vigna. Di chi sien figliuoli NICOLO' e FRANCESCO nominati in questa inscrizione non saprei. Sembra che fosser fratelli, e che morissero piccini. Essi certamente son del XIV secolo come indicano i gotici caratteri.

24

VIRGINIA QVIRINA ABBATISSA ANNO V . M . DCXIX.

Nel 1615 a'21 di marzo Paolo V ordinò a Berlingherio Gessi suo legato apostolico in Venezia e a Giovanni Tiepolo primicerio di s. Marco e Vicario Generale Torcellano di dare il possesso a VIRGINIA QVIRINI badessa sostituita alla predefunta Sofia Malipiero. Così Flaminio Cornaro (vol. IV, pag. 37). La epigrafe fu letta dall' Ingegnere Casoni nel novembre 1828, sul fregio di un focolajo di marmo rosso di Verona sito in una stanza del piano superiore verso ponente.

25

M D C L | VIIII | GVBERNANTE . D . GAB . MOLIN . AB.SA | D . LÆT . BER . D . LVGR . BARBAD . F . C . | S̄M̄V̄ . S̄M̄V̄.

Nel convento avvi un atrio in cui sono due porte. Sopra una di queste che mette nel cortile piccolo è la suddetta inscrizione. L' epoca è scolpita sopra l'armilla; le due linee sono sulla volta dell'arco; e le duplicate sigle S M V stanno alle mensule che sostengono l' arco. Quasi simigliante inscrizione sta sulla seconda di esse porte, che mette nell' orto: cioè MDCL | VIIII | VOLVPTATI . ET . ORNAMENTO | D . LAET . BERN . D . LVGR . BARBAD . HORT . PRAEPOS . F . C .

DI GABRIELA MOLIN abbadessa ho fatta menzione nel proemio. Donna LETIZIA BERNARDO, e donna LVGREZIA BARBARIGO erano due monache a spese di cui si adornarono le due porte.

26

SOT . IL . GOV . | DI . DO . | MDCCXL | GABR . MARCE . . . |

Sul parapetto ossia balaustro di una terrazza sopra l' orto, dipinta a fresco, e ripartita fra le basi di quattro pilastri si legge nel convento la detta inscrizione indicante che del 1740 *sotto il governo di donna Gabriela Marcello* fu fatta l' opera.

La MARCELLO era stata eletta badessa nel 14 febbrajo 1736, m. v. e confermata da Clemente XII. Essa morì nel 16 dicembre 1742. Vedi il Cornaro (pag. 38, vol. IV) e le Orazioni indicate nel proemio. Ho trovato nelle mie schede essere stato autore della Orazione alla *Marcello* recitata nel 1737 dalla giovane Maria Cattarina Foscolo, il cherico Regolare Teatino *Domenico Bona*.

27

B.A GIVLIA | FIGIIA D . FEDERICO | IMPERATOR . N . P . | ABBADESA.

Sulla sponda della cisterna situata nel cortile piccolo. La scultura è del secolo XVII colle stesse scorrezioni. Abbiamo già veduto nella illustrazione della inscrizione num. 1, come sia una favola che GIVLIA figlia dell' imperatore FEDERICO sia stata N. P. (NOSTRA PRIMA) abbadessa.

28

S . P . M . B .
CORPORIS . MVNDITIA . CONFORMIS . SIT .
ANIMAE .
SVSTINE ABSTINE
M . D . XXXI.

Da questo monastero fu trasportato nell' anno 1824 del mese di dicembre un *Lavamani*, e fu collocato nel seminario patriarcale nell' andito tra il refettorio e la cucina. Su questo *Lavamani* ch' è di bellissimo comparto e con due bassorilievi rappresentanti la Madonna nel mezzo col bambino, e due monache laterali in ginocchio, si legge la riportata epigrafe. Le sigle S. P. — M. B. credo che significhino i nomi di SOFIA PISANI, e di MARINA BARBARO che furono abbadesse. La *Barbaro* fu eletta nel 1523 e morì del 1527. Presso il reverendissimo mons. Regazzi arciprete di Castello sta in pergamena il rituale *De Benedictione vener. D. Marinae Barbarò abbatissae Venet. D. Monialium monasterii s. Mariae de Virginibus de observantia quae benedicta et consecrata fuit per R. D. Antonium Contareno Venet. patriarcham digniss. an. dmce Incarnationis MDXXIII die XXV mensis ianuarii.* La *Pisani* eletta nel 1528, nel mese di giugno era tuttavia badessa nel 1531; cosicchè si può dire che ambedue siano concorse alla facitura di questo lavoro, la prima col lasciare a ciò i danari prima di morire, e la seconda coll' eseguire la commessione, o forse anche coll' aggiungerne di suoi. *Sofia Pisani* morì nel 7 settembre 1577 d' anni 84, assistita dal medico Apollonio Massa.

29

M . D . LVII . ADI . II . MAZO | SPES ET AMOR GRATO | CARCERE NOS RETINET | S . M . DELE VERZENE.

Si legge su d' una pietra con figure e grotteschi fuori del monastero lungo il rivo delle Vergini all'alto della muraglia che chiude l' orto.

30

✠ M . CCC . LXVIII . ADI . XI . DE AVOSTO . ENSI . FVOGO . EL QĀL . ARSE . TVTO . | QVESTO . LVOGO . E IN TENPO . | DE . MISIER . ANDREA . CONTARINI . DOXE . DE VENEXIA . LOQVAL . FOCAVO . | E PRĪCIPIO DE | REDIFICAR . | QVESTO . LVOGO . E PER . TVTA . LA CŌMVNANÇA . DE QVESTA . BENEDETA . | CITĀD . LAQ: XP̄ . MANTEGNA . ĪBON . STADO . | AMEN.

Questa pregevole memoria leggesi scolpita in modo assai strano, cioè lungo la soglia superiore, e lungo lo stipite sinistro di una porta in questo monastero. Il mss. Gradenigo, il Cornaro, il Zucchini la riportarono, ma tutti con due errori, cioè coll' anno (1365) MCCCLXIIIII invece di (1368) MCCCLXVIII e colla parola CONVICINANZA, in cambio di COMVNANZA. Devesi alla notoria diligenza e all' amicizia, che mi dona l' Ingegnere Casoni, il disegno che unisco.

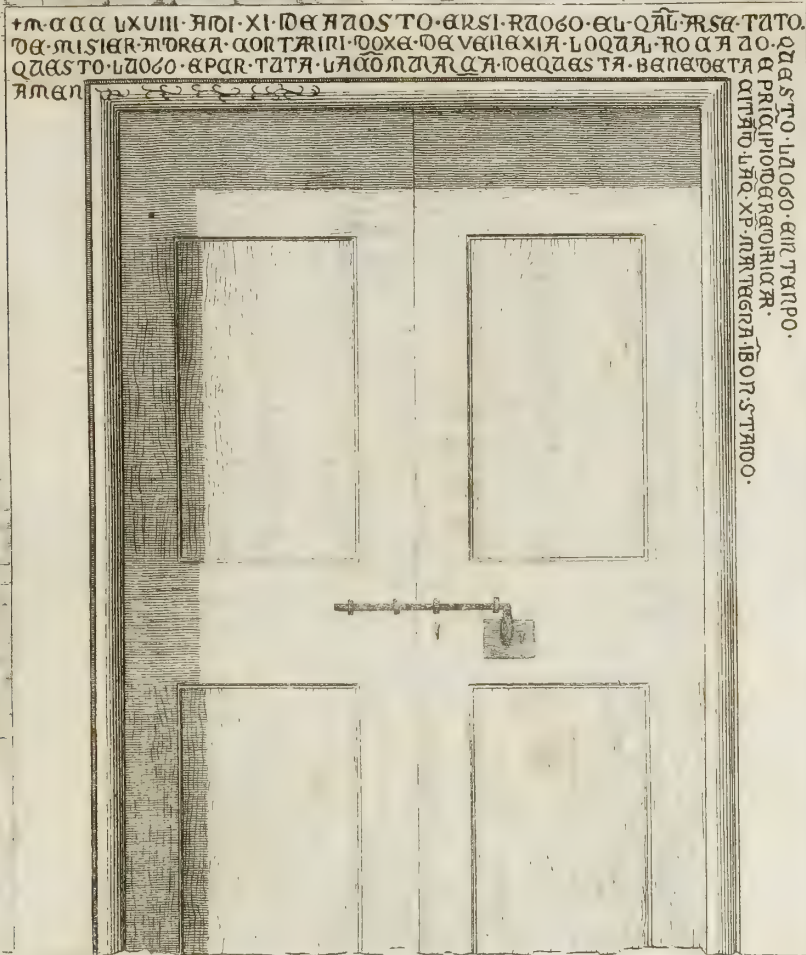
Questo incendio succeduto appunto nel 1368 agli undici di agosto viene accennato anche nella Cronaca mss. delle Vergini, e dicesi avvenuto *per colpa de una femena faciando lissia havendo porta un stizo de fuoco nel logo contiguo alla giesia dove le monache solevano redurse a suoi lavorieri.* Questo fuoco arse la *chiesa con el dormitorio*, e ciò fu sotto il reggimento di Elisabetta Querini. Cogli ajuti dati dalla repubblica per le cure principalmente del doge ANDREA CONTARINI (del quale in altro luogo parleremo a lungo), e colle elemosine de' fedeli eccitate anche da pontificii Brevi di Urbano V, e di Bonifacio IX, fu rifatto ciò ch' era rimaso preda delle fiamme. Vedi il Cornaro IV, 12-66-71-73, il Sanuto col. 678 che fallò l' epoca 1378, 21 agosto, e lo Stringa che disse 1375.

Un altro incendio avvenne in questo luogo la notte 18 venendo il 19, (ma più veridicamente la notte 14 venendo il 15) novembre 1487, il quale ridusse in cenere la maggior porzione del monastero. Il doge Agostino Barbarigo impetrò dal Senato che a pubbliche spese si rifacesse, e in meno di due anni fu *sumptuose* ristaurato (vedi Sabellico *De situ urbis*, pag. 88, edit. 1502, fol., e il Cornaro, IV, 18, XIV, 257). La Cronaca mss. delle Vergini lo indica così: *Nel* 1487 *a'* 18 *novembre* sotto la abbadessa *Isabetta Bragadin intro il fuogo in questo povero monastero a hore* 7 *de nocte. Del* 1488 29 *fevrer si delibero che nui dovessemo haver per fabricar questo povero monasterio ducati do milia.* Un' altra Cronica anonima di quel tempo scrive:

Porta nel Chiostro del Monastero delle Vergini in Venezia

Fac=simile di due parole

Inscrizioni Veneziane
Vol. V. p. 94.

A. Nani inc.

1487 *adi* 14 (non 18) *de novebrio la notte el se ha bruxa el monasterio de le virgine qui in Ven. tutto salvo che la giexia la qual fo salvata con grande fatiga, e cercha quatro albergi neli quali tute le monache se reduxeno li fo dano per quanto fo hexstimado per duc. doxentomilia per che era assai robe recomandate in salvo de zentilomeni e parenti de le ditte moniche.* E negli Annali mss. inediti del Magno all' anno 1487 si legge: *adi* 15 *novem. in la note precedente a hore* 8 *intro fuogo in el dormitorio dil monestier dile verzene et brusosi tuto scapolo alguni albergi sopra lorto separadi da quello et la giexia in li qual albergi fo reduto le munege adi* 28 *feurer fo preso dar duc.* 4000 *d' ogni danaro disubligado dila signoria per el fabrichar dil monestier dito zoe duc.* 2000 *dile* 2 *et* 3 *per* 100 *et duc.* 2000.

Corrisponde al documento Zz riferito dal Cornaro (pag. 113, vol. IV) il seguente pezzo che sta in rozzo italiano nelle carte dell' archivio per la rifabbrica del convento dopo l' incendio 1487: *El perdon de colpa e de pena per li vivi et morti el primo et el segondo di de mazo proximo al monasterio de sancta maria de le verzene de venexia, si come e a sancta maria de li anzoli de sixa, a tute persone per le qual se porzera man adiutrice per la fabricha del dicto monasterio ... Summus pontifex Alexander VI el primo e el secondo dì de mazo* MCCCCLXXXXV. Nella occasione di questo incendio si rese benemerito un *Agostino Marangon* per cui le monache gli concedettero una casa gratuitamente. Ecco le parole del documento 1487. *Moniales Monasterii S. M. Virginum concesserunt mro Augustino qm Georgii Marangono unam ex domibus suis positam in ruga Virginum quae est ultima in angulo juxta viam, qua itur ad pontem Castelli, et habitandam illam toto tempore vitae suae, et hoc gratis et amore eo quia in incendio sui monasterii proximis diebus elapsis habito, propter ejus ingenium laborem et periculum suae vitae ecclesia remansit illesa, et multae res, et bona monasterii et monialium fuerunt recuperatae* (Dal mss. di Curia raccolto da antiche carte di Curia dello Scomparin, pag. 695, presso l' arciprete Regazzi).

31

Altre epigrafi sparse in questo recinto sono le seguenti, le quali tutte io deggio alle cure del diligentissimo Ingegnere Casoni.

1. Sul parapetto del gradino all' ingresso dell' antico refettorio.

LANIMA NON AVITA SEL CHORPO NON LAQVISTA. Questo gradino è di bellissimo lavoro con accessorii di marmi rimessi; opera certamente del secolo XVI; e fatto contemporaneamente al Lavamani che abbiamo indicato al num. 28.

2. Nel locale che si chiama Sala Piccola e che per quanto pare era altre volte Chiesetta della Madonna, si legge sul pavimento all' ingresso: PRIMA A DIO SI DA HORE ET REVERENTIA — ET POI ALLA MADRE B. SVMA OBEDIENZA — e poco discosto: PASATE CON LA PACE — CHE QVESTO A DIO PIACE S . PI . (la I. è innestata nel P) forse quell' abbadessa *Sofia Pisani* di cui al num. 23.

3. Su d' un Lavamani entro un luogo che ora serve di cantina, è scolpito.

AQUA MVNDET OMNIA CRIMINA.

4. Sull' arco della cappellina ov'era il parlatorio.

SANCTA MARIA VIRGO INTERCEDE PRO NOBIS.

5. Nell' infermeria del Bagno ch' è l' antico coro delle monache sopra la porta maggiore avvi un altare con dipinto in tela alquanto cattivo rappresentante nel mezzo la Madonna e a piedi un puttino che suona uno strumento. Al disotto, ossia a' piedi del quadro si legge ad olio in una linea.

M^A S IVSTINA PRIVLI PRIORA.

M D LXXIIII . M^A S ANZOLA DONA

6. Due pietre infisse al muro di cinta delle Vergini esternamente sul *campazzo* presentano:

XPS REX VENIT
IN PACE DS HOMO
FACTVS . EST .

Li caratteri sono del secolo XV.

XPS . REX . VENIT
IN . PACE . DEVS . HOMO
FACTVS . EST .
M . D . XLI .

Altra simile, ma scolpita a spropositi si lesse dal Casoni che la trovò demolendo un muro.

✠ XPVS . RES . VE
NI . IN . PAYEM
DEVS . Z . HO
MO . FATO . EST.

La seconda stava su una vecchia muraglia che nel 1821 dall'Ingegnere Casoni fu fatta demolire lungo il canale di s. Pietro di Castello, dove poi venne eretta la nuova muraglia su cui leggesi la seguente epigrafe assai bene adatta al luogo, postavi dallo stesso sig. Ingegnere.

HVMILIATVM . EST . IN . LABORIBVS
COR . EORVM
PS . 106
M D C C C X X I I

Per erigere questo nuovo muro di cinta convennersi fare varie escavazioni, ed ecco quanto si è scoperto, e che mi si comunica dal sig. Casoni il quale nella sua *Storia* dell' *Arsenale* manuscritta ne ha fatta menzione:

L' anno 1822 *operando alcune escavazioni in Isola detta delle Vergini, il giorno* 20 *febbrajo si è scoperta una grandiosa fondamenta lungo il lato orientale dell'Isola medesima che per la odierna sua posizione e pel lavoro reputar devesi opera vetustissima. Essa è di pietra liburnica in massi disposti a scaglione, basata su di una semplice sassaja, senza palafitte, e tutta di grande proporzione. Il punto di sua superficie, che presumibilmente era esposto al tocco della comune alta marea, si trova adesso metri* 2 : 68-6, *sotto la ordinaria traccia, ciocchè potrebbe indicare aver quella fabbrica circa* 2400 *anni secondo i calcoli del matematico Zendrini sul progressivo innalzamento della marea. Quanto poi si estendesse resta tuttora ignoto poichè da una parte si dirige verso il propinquo canale di s. Pietro, dall' altra si perde sotto alle antiche fabbriche dell' isola.* Quand' anche però i calcoli del Zendrini non fossero i più esatti, nondimeno le altre circostanze, provano in modo non equivoco l' antichità di quella fondamenta, e può a buon dritto essere compresa nella serie delle antichità annoverate dal Trevisano, come osserva lo stesso sig. Casoni.

Sotto questa nuova muraglia nella fondamenta il Casoni amò di porre in lamina di piombo incisa la seguente inscrizione a caratteri romani.

Da una parte della lamina.

MDCCCXXII. MARTEDI' 26 MARZO, REGNANDO FRANCESCO PRIMO IMPERATORE E RE FV POSTA LA PRIMA PIETRA IN QVESTA FONDAMENTA AL LEMBO DELL' ISOLA DETTA LE VERGINI SVL CANALE DI S. PIETRO DI CASTELLO OVE ESISTE VN MONASTERO FONDATO FIN DALL' ANNO 1224 POI CON ISTRANA METAMORFOSI RIDOTTO AD ERGASTOLO NEL 1807 QVANDO NAPOLEONE RE D' ITALIA IMP. DE FRANCESI ORDINO' LA SOPPRESSIONE DEGLI ORDINI RELIGIOSI. QVI VICINA SI TROVA SOTTERRA VNA VETVSTA FONDAMENTA CHE FORSE ERA PARTE DEL MVRO ERETTO A DIFESA DELL' ISOLA DI OLIVOLO L'ANNO 888 DAL VENETO DOGE PIETRO TRIBVNO. L'ARCHITETTO DI MARINA GIOVANNI CASONI VENETO PONE QVESTA LAMINA IN PROFONDITA' DI VENETI PIEDI 7, ONCIE 8 SOTTO IL PVNTO DI ALTA MAREA COMVNE.

Dall'altra parte della lamina.

SI FA MEMORIA CHE DOPO VN GOVERNO DI ANNI 1376 IL VENERDI' 12 MAGGIO 1797 EBBE FINE LA VENETA REPVBBLICA SOTTO IL DOGADO DI LODOVICO MANIN DOGE 120, E CHE LA CITTA' E STATO VENETO PASSARONO A VICENDA DALL'OCCVPAZIONE FRANCESE AL DOMINIO AVSTRIACO, DOPO FECERO PARTE DEL REGNO D' ITALIA, E FINALMENTE IL DI' 20 APRILE 1814 RITORNARONO SOTTO IL DOMINIO DELL'AVSTRIA COME PARTE DEL REGNO LOMBARDO-VENETO. QVESTA FONDAMENTA È LVNGA PIEDI VENETI 176, ONCIE 7.

Intorno la stessa lamina.

1. lato DEVS HOMO FACTVS EST. 1822.
2. lato 3 ONCIE VENETE.
3. lato DECIMETRO.
4. lato VENEZIA 1822

Fine della Chiesa e Monastero delle Vergini.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI DELLA CHIESA E MONASTERO

DI S. MARIA DELLE VERGINI.

Il primo numero è del millesimo, il secondo della Inscrizione.

ALESSANDRO III papa 1177, 1.
BARBARIGO Lugrezia 1659, 25.
BARBARO Marina 1531, 28.
BARBAROSSA Federico imp. 1177, 1, 27.
Giulia 1177, 1, 27.
BENETTI Maria Eletta 1581, 1.
BERNARDO Letizia 1659, 25.
CASONI Giovanni 1822, 31.
CONTARINI Andrea 1368, 30.
CORBELLI Apiolano, Benedetto, Elisabetta 1607, 2.
DONA' Angela 1574, 31.
ELISEO Francesco 1654. 3.
FRANCESCO I. imp. 1822, 31.
FRANCESCO di Gianmarco 1600, 4.
GIGLIO Benedetto (s. a.) 11.
Francesco (s. a.) 11.
GIORGI Franceschina 1428, 22.
GIVSTINIAN Girolamo 1558, 8.
Marco 1444, 17.
Marino 1558, 8.
Orsato 1444, 17.
LILIO (v. Giglio).
LOLLINO Domenico 1585, 6.
Alvise vescovo, ivi e seguenti.
MALIPIERO Marcantonio, Pierazzo, Pierfrancesco 1607, 9.
Sofia 1607, 10.
MANIN Lodovico 1797, 31.
MARCELLO Gabriela 1740, 26.
MASSA Apollonio 1581, 1.
MAZZA Antonio, Vittoria 1622, 16.
MOLIN Cecilia 1583, 7.
Gabriela 1659, 25.
MORO (il) d'Alessandria 1566, 12.
MVCCA Antonio 1741, 20.
NAPOLEONE imp. 1807, 31.
PADAVIN Giambatista 1622, 16.
PISANI Sofia 1531, 28.
PRIOLI Vincenzo Maria 1570, 13.
Giustina 1574, 31.
QVERINI Gasparo, Filippo, Nicolò 1564, 5.
Andrea Vincenzo 1566, 12.
Vincenzo 1605, 14.
Sebastiano 1621, 15.
Virginia 1619, 24.
SCIPIONI Marco 1720, 19.
SELIMO imp. 1570, 13.
SILVESTRINI Gasparo (s. a.) 21.
SOLIMANO imp. 1566, 12.
TREVISAN Baldassare, Cecilia, Nicolò 1583, 7.
TRIBVNO Pietro 888, 31.
VENIER Francesco, Nicolò (s. a.) 23.
VITALI (di) Giuseppe 1591, 18.
ZIANI Sebastiano 1177, 1.
ZIO (v. Giglio).
ZORZI (v. Giorgi).
ZVSTINIAN (v. Givstinian).

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE.

B. M. P. *Benemerenti posuere*

C. *centum*

D. G. *Deo grates*, o *gratias* (forse)

DO. *Donna*

D. SEB. *Divi Sebastiani*

F. *filius*

F. C. *fieri curarunt*

F. M. *fieri mandavit*

H. S. E. *Hic sita est*

L. *Quinquaginta*

L. D. *Laus Deo* (forse)

M. B. *Marina Barbaro*

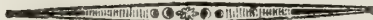
N. P. *Nostra prima*

S. *Sepulchrum*

S. M. V. *Sancta Maria Virginum*

S. P. *Sofia Pisani*

XP. *Cristo*

9FIN. *confinio*

INSCRIZIONI
NELLA CHIESA
DI SANTA MARTA
E CONTORNI

DEDICATE

AL NOBILE

ANTONIO PAPADOPOLI

DELLE COSE PATRIE

AMANTISSIMO

E MECENATE

DEI LETTERATI

SANTA MARTA.

Dicesi da alcune nostre Cronache, ma non ho trovato documento certo, che fino dal secolo XI cioè dal 1018 la famiglia *Centraniga* ossia *Barbolana*, detta poscia *Salamon*, abbia edificata la chiesa di santa *Marta;* e che propriamente a *Pietro Centranigo*, che fu poi doge di Venezia nel 1026, se ne debba attribuire il merito, avendo donato in quella occasione alcune possessioni al monastero situate in villa di Maerne (1). Quello però ch'è certo si è, che *Filippo Salamon* figliuolo di Giovanni da Santa Maria Formosa, e Marco Sanudo Torsello da San Severo nel 1315, aderendo alla pia volontà di Giacomina Scorpioni abitante nella parrocchia di S. Nicolò, contribuirono molte somme per la erezione di una chiesa e di un ospitale onde accogliere gl'infermi di quella parrocchia; al che fare ebbero la permissione di Accursio proposito pistojese, e vicario del vescovo castellano Jacopo Albertini. Giovanni Zane vescovo di Caorle gettò la prima pietra di questa chiesa situata nell'estremo angolo del sestiere di Dorsoduro, nella parrocchia suddetta di S. Nicolò, e dedicolla a' Santi Andrea Apostolo, e Marta Vergine. Durante però la fabbrica la Scorpioni, mutato pensiere, deliberò di assegnare il luogo non più a poveri, ma a monache; e dopo una lite per ciò promossa da'preti della parrocchia ella potè nel 13 giugno 1318, solo per atto di grazia ottenere dal vescovo Albertini di mutare l'ospitale in convento, eleggervi l'abbadessa, ed un sacerdote per assistenza alle religiose, obbligando però il monastero all'annua contribuzione verso il vescovo di una libbra di cera nella festa di S. Pietro. Prima abbadessa fu Margarita Trevisan monaca Benedettina in S. Lorenzo dell'isola di Ammiano, per lo che il cenobio tutto si pose sotto la Re-

(1) Dagli Annali mss. inediti di Stefano Magno. Cod. del secolo XVI, appo di me: *Questo Doxe* (Pietro Centranigo) *sono anali dise hauer edificado la giesia et monastero de Santa Marta et quello dota de sue posesion poste in Maerle et da questo i Salamoni che hanno origine dal detto hanno prerogativa che fata la abbadessa la mete in posesion et senta quela et dite monache in la vigilia dela festa manda una ruoxa de seda al più vechio de cha Salamon.*

Dalle genealogie di Marco Barbaro mss. *Fino al presente ch' è 1567 il più vecchio di questa fameglia* (Salamon) *pone in sedia la nova abbadessa di Santa Marta, la quale poi manda a donare al detto ogni anno una Rosa di seda. et dicono perche feceno fabricare essa Giesa. et li donarono le sue possessioni di Maerle e Rossignaga nel Mestrino.*

gola di S. Benedetto. Fino dall'ottobre di quell'anno aveva il vescovo decretato che la badessa Trevisan e le successive dovessero presentare annualmente al summentovato *Filippo Salamon* benefattore e procuratore del luogo, o a' di lui eredi una Rosa formata di seta, e che foss'egli, o i di lui eredi, richiesto, del suo onesto assenso nella elezione della badessa; e ciò in risarcimento del dritto d' instituire la priora dell'ospitale che gli era fin dal principio stato accordato. Ciò nonostante pretendendo esso Salamon di avere un diritto di patronato sul monastero mosse quistione, nella quale però rimase soccombente con sentenza dei vicarii generali di Venezia, e di Grado degli anni 1331, e 1339, in forza di cui le monache furono assolte da ogni soggezione di juspatronato verso il Salamon, fermo peraltro l'annuo dono della Rosa, e l'assenso nella elezione delle badesse. (1) Intorno a questi tempi il monastero cominciossi a chiamare non più co'titoli di S. Andrea e di S. Marta, ma col solo di Santa Marta. Frattanto la chiesa minacciante ruina fu negli anni 1446-1448 da' fondamenti rifabbricata, ed ampliata. Vedesi infatti nelle carte del monastero da me esaminate che fino dal 12 ottobre 1432 il Maggior Consiglio concedeva all'abbadessa e monache di S. Marta, per allargare il monastero, di poter atterrare ed estendersi in palude verso levante e verso austro passi dodici. Del 1451 a' 4 di maggio i giudici del Piovego Zaccaria Sagredo, Andrea da Molin, e Andrea Querini concedevano a Vettore q. Pietro Duodo, faciente pel monastero di S. Marta, licenza di atterrare il paludo per passi sei in lunghezza, e passi tre in quattro in larghezza all'oggetto di ampliare il monastero. (Vedi anche nelle note all' Inscrizione 14). Ma quanto ad artefici che v'abbian lavorato non trovai che la memoria dell'*Accordo fatto nel* 15 *settembre* 1451 *dalli Procuratori del monastero di S. Marta con mistro Piero dall'Oglio marangon per fabricare il colmo della detta chiesa a similitudine di quello di Santa Maria della Caritade.* Pochi anni appresso tornarono i preti di S. Nicolò a molestare il monastero domandando che le donne di quello fossero obbligate a ricevere gli ecclesiastici Sacramenti dalla chiesa di S. Nicolò; ma una sentenza del 1467 emanata da Antonio Saracco arcidiacono di Castello e vicario

(1) I Salamoni anche posteriormente accamparono diritti di juspatronato; e vi è fralle carte del monastero una bella Informazione stesa da un legale, di cui s' ignora il nome, nello scorso ultimo secolo, di cui un pezzo è il seguente: *Se Filippo Salamoni che fu il primo che pretese gius in S. Marta ebbe due sentenze contrarie e che gli circoscrissero soltanto il diritto di un'annua Rosa di seta e il prestare l'assenso alle elette nuove badesse, come mai i di lui successori dopo quattro e più secoli potranno mettere in campo non solo le stesse opinioni di onorevole patronato, ma forse dilatarlo oltre i confini ancora del gius comune dei patronati? Dopo un secolo alle dette sentenze, e dopo un secolo alla prima erezione della chiesa e monastero di S. Marta, nel* 1446 *si fece la erezion della nuova chiesa e monastero, ed allora se gli eredi Salamoni non concorsero alle spese della nuova erezione, come potevano seguitar a godere il preteso diritto sopra fabbriche che non esistevano più? perchè la fondatrice aveva ben gius sulle antiche fabbriche da essa erette, ma non già sulle posteriori in cui non ebbe ella parte.*

generale patriarcale, confermò al monastero le antiche sue esenzioni. Il Saracco poi nel 1480 al primo di maggio consacrò questa chiesa (*Insc.* 1). Era, come si è detto, questo cenobio sotto la Regola di S. Benedetto, ma il patriarca Antonio Contarini volendo circa il 1515 ridurre a più regolar norma di vivere i monasteri della sua diocesi, divise queste donne, introducendovene dell'altre Osservanti tratte dal convento di S. Giuseppe in cui professavano l'istituto di S. Agostino; il quale istituto fu per loro confermato da Clemente VII. Abbiamo nelle carte del convento che del 27 aprile 1533 fu dato possesso a *Cecilia Lameri* abbadessa prima delle Osservanti succeduta a *Nicolosa Pisani* ultima delle Conventuali; possesso dato da Cesare Bacconi rettore della chiesa di S. Bartolomeo di Rialto e Vicario negli spirituali di Girolamo Querini patriarca di Venezia. Durarono queste religiose fino al 1805, nel qual anno il mese di novembre furono traslocate nel cenobio di S. Giustina, e per il decreto 28 novembre 1806 fu consegnato il monastero alle truppe di terra; ed oggi serve a magazzino di paglia.

La chiesa ch'è tuttora in piedi, benchè di tutto sfornita, è ad una sola navata. Alla metà circa del secolo XVII fu ridotta nell'interno in miglior forma rifabbricati gli altari di fini marmi, e con ornamenti; e questi altari erano sette. Quando io nel 1817 la visitai era intatto il pavimento, cosicchè vidi e copiai sopra luoco le inscrizioni; nel 1818 fu anche questo colle lapidi venduto. Di sepolcri distinti vedremo quello della famiglia *Patarol*, de'*Gioliti* e de'*Duodo*. Era poi ornata di molte pitture, fralle quali, una bella di Pietro Ricchi rappresentante la Risurrezione di Lazzaro; un'altra di Odoardo Fialetti col martirio di S. Lorenzo; una molto studiata di Antonio Zanchi dov'è Cristo che va in Gerusalemme; altra di Santo Piatti ch'era delle sue maggiori, rappresentante la probatica piscina con molte figure bene ritrovate, e bravamente eseguite, come lasciò scritto lo Zanetti. Il soffitto poi tutto di prospettiva, e lungo quasi quanto la chiesa, era di Giambatista Lambranzi, e stava tuttavia appeso nel 1817 sebbene in gran parte rovinato; opera però, a giudizio della Commissione di Belle Arti, *di nessuna considerazione*. Questa Commissione rilevò nel 1828 esistere nel deposito de'quadri a S. Giovanni Evangelista, il detto quadro del Zanchi; e oltre ad esso, la *Manna nel deserto* di *Andrea Visentino*, e il *Moltiplico del pane e del pesce* del detto *Zanchi;* non che altri quadri d'incerti autori, ch'eran già in questa chiesa e convento (n. 215 del *Catalogo mss.*).

Varii doni in tempi differenti vennero fatti a questo monastero. Come hassi nell'archivio, *Perenzina* q. *Bartolomeo Bernardo* del confine di S. Nicolò de'Mendicoli col suo testamento 1492, 18 novembre lascia a questo cenobio una *imagine ad laudem sanctae Mariae Magdalenae de argento, perlis e aliis ornamentis* onde sia conservata dall'abbadessa e altre venerabili monache di S. Marta con diligenza, e così ornata sia assegnata per le festività solenni della chiesa e infra l'anno, colla proibizione di prestarla ad alcuno fuori del monastero e della chiesa; e aggiunge altre donazioni di vestimenti, di tappeti ricchi ec. *Rafaele Inviziati* vescovo

del Zante e Cefalonia con suo testamento 24 novembre 1624 fatto in Roma lascia *tutte le vesti sacre e tutti gli argenti per la sacrestia di detto monastero di S. Marta e che non si possa vendere nulla sotto pena che il tutto debba devolversi all' ospitale de' Ss. Giovanni e Paolo.* Inoltre istituendo erede universale *suor Christina Inviziati* sua nepote di fratello monaca in S. Marta, dice che non potendo succedere, passi il tutto al detto convento. Avvi un inventario di ciò che ricevette *suor Cristina*, e fralle altre cose è: *Un calice d'argento dorato lavorato con figure e patena. Un altro calice d'argento dorato con patena. Un reliquiario ossia vaso di christallo di monte lavorato et ornato d'argento et oro con la reliquia entro di S. Saba. Una pace d'argento. Un bacil grande ovato d'argento. Un anello episcopale ec. ec.* (1) E fuvvi anche *Giammaria Pitteri* che con testamento 29 novembre 1633 lascia un *Cristo d'oro* alla badessa pro tempore coll'obbligo di portarlo al Capitolo quattro volte all'anno acciocchè le madri *dicano in comun quel bene che parerà.*

Celebre è poi fra noi la sagra notturna che fassi nella vigilia di Santa Marta; la quale fu bellamente descritta dalla chiarissima donna *Giustina Renier Michiel (Feste Veneziane t. II*, 295). Non si sa che sia stata istituita questa popolar festa per celebrare alcuna vittoria, o per una special devozione che si avesse alla Santa; ma però un motivo della istituzione sua potrebbe forse desumersi dalla storia della Santa stessa, la quale sappiamo che fu tutta sollecita in dare un esquisito banchetto al maestro suo G. C.; e in effetto la *sagra* nostra ha principale obbietto i banchetti e le cene. E quantunque negli anni decorsi fosse assai più, che adesso, brillante, nondimeno quella che fecesi nel 28 luglio del 1825 non ebbe, a memoria d'uomini, eguale. Nè è a maravigliarsene se fu di ciò motivo

(1) Di Rafaele Inviziati parlerò già altrove. Frattanto potendo interessare la curiosità degli artisti alcuni lasciti contenuti nel detto Testamento, io qui li riferisco. I. Lascia alla Santità di N. S. Papa Urbano VIII due quadri di *pittura di mano del Tintoretto ch' è il ritratto di Antonio dal Ponte architetto, l'altro è una Madonnina con nostro Signore, S. Giovannino e S. Gioseppe che gli fu lassata per cosa bella di mano del Correggio.* II. Lascia al cardinale Barberino un *Cristo morto sostenuto da tre Angeli di mano dell' istesso Tintoretto* in segno degli obblighi che ha a tutta l'eccel.ma casa. III. Lascia al cardinal Borghese una *Nunziata di mano di Paolo Veronese, et il quadro di un Christo con la canna in mano fatto per mano del Tintoretto* come a suo singolarissimo padrone. IV. Lascia all' illus. signor cardinal Santa Susanna il *Christo ch' è un ecce homo con la canna in mano di mano del Tintoretto* conoscendosi grandissimo obbligato a Sua Sig.ria ill.ma. V. Lascia a don Giacomo Bovarino suo maestro di casa *quel quadretto del Signore che porta gli strumenti della passione, quello di una Madonna che sta distesa col Signore in braccio, et un altra Madonnina pure col Signore in braccio.* VI. Lascia all'abate Paolo Inviziato *quelli quadri del ritratto* di esso vescovo, e quello di sua sorella e di suo cognato *che sono di mano del Tintoretto.* VII. Tutti gli altri quadri lascia all' *Infermaria della Casa Professa*, e che non se ne possa vender alcuno. Lascia in fine la sua libreria tutta a' Padri del Gesù, nella cui chiesa vuole esser seppellito, e se paresse al padre Generale di applicare detta libreria al *nuovo collegio che promuove il padre Virgilio Ceppari nel Perugino* dice che gli sarebbe caro, e lascia in facoltà di farlo.

la presenza delle LL. MM. II. RR. AA., imperciocchè grandissimo numero di gente concorse, e di barche d'ogni genere tutte, niuna eccettuata, secondo il prescritto, illuminate. In mezzo alle quali maestosamente s'avanzava una ornatissima galeggiante, a guisa di palazzo, da ciaschedun lato risplendente, in cui stava la imperiale e reale famiglia, e il suo nobilissimo seguito, e i capi del commercio, che avevanla fatta eseguire. Se ne vede un intaglio in rame fatto da Felice Zuliani; ma un superbo quadro ad olio, che tutta questa funzione e la galleggiante stessa rappresentava fu eseguito dall'eccellente artista nostro Giuseppe Borsato professore nell'I. R. Accademia di Belle Arti.

Parlarono, fra gli altri, di questa chiesa: Il *Cornaro*, Notizie pag. 506-7-8-9-10. Ecclesiae, VI, 88-89 ec. Il *Coronelli* Guida 1744, pag. 286. La *Cronaca Veneta* 1777, pag. 261, vol. II. Il *Galliciolli* lib. I, pag. 120. Il *Sabellico* De situ urbis, pag. 83 tergo. Il *Sansovino* lib. VI, pag. 96 tergo. Lo *Stringa* lib. VI, pag. 190. Il *Martinioni* lib. VI, pag. 269. Il *Martinelli* 1705, pag. 416. Il *Zanetti* Pitt. Venez. pag. 451. *Le Vite de' Santi Veneziani* vol. IV, pag. 165. *Carlo Goldoni* ha delle stanze intitolate i *Riti e le Cerimonie nella solenne monacal professione* pubblicate per la N. D. Marina Falier monaca in Santa Marta (Venezia 1758, 4.to). Fra le principali vedute di Venezia pubblicate nello scorso secolo in grande forma, trovasi anche quella della *Festa di S. Marta*, dipinta da Antonio Canal, e intagliata in rame da Giambatista Brustolon, con sotto l'epigrafe *Nocte festum Sanctae Marthae praecedente piscatorum navilia facibus ornata eodem favente austro, huc illuc per aequora discurrunt. Venetiis apud Ludov. Furlanetto.* Di tale *festa* s'è detto brievemente anche a pag. 23-24 dell'Almanacco: *Feste antiche d'Italia.* Milano 1831. Nell'*Apatista* 20 maggio 1834 n. 20 sonvi ottave decasillabe sulla *Festa* medesima scritte dal culto giovane Francesco Scipione Fappanni, da lui lette fino dal 1831 il dì 6 ottob. nella pubblica solenne seduta poetica tenuta dai Filoglotti di Castelfranco nel loro Teatro Accademico. E in quanto alla *Festa* eseguitasi nel 1825, vedi la copiosa *Descrizione* che se ne fece nella Gazzetta privilegiata num. 167, venerdì 29 luglio 1825, e il foglio a parte intitolato: *Descrizione della Galleggiante che servì nella notte 28 luglio 1825 per uso delle* LL. MM. ed AA. II. RR. *ad una corsa lungo il canale detto della Giudecca in Venezia dal Giardino dell'I. R. Palazzo fino alla punta di S. Marta e di ritorno.* Anche su questa uscì: *Santa Marta del 1825. Festa Veneziana scritta da B. L. Venezia coi tipi di Giuseppe Molinari 1825*; sono 20 ottave in dialetto Veneziano. Abbiamo eziandio: *Canzone per gli spettacoli seguiti e regatta data in Venezia l'anno 1825 de' poeti Locatelli e Minelli.*

4

IN CHRISTI NOMINE AMEN . ANNO NATIVITATIS EIVSDEM M . CCCC . LXXX . DIE P.º MENSIS MAY . NOTVM SIT OMNIBVS PRAESENTES INSPECTVRIS QVALITER DIE ET MILESIMO SVPRASCRIPTO NOS ANTONIVS SARACO DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA ARCHIEPISCOPVS CORINTHIENSIS . R.mi D. D. MAPHAEI GIRARDO MISERATIONE DIVINA PATRIARCHAE VENETIARVM VICARIVS GENERALIS CONSECRAVIMVS AEDEM ISTAM VNA CVM ALTARE MAIORI AD MEMORIAM ET NOMEN B. MARTHAE VIRGINIS . OMNIBVS AVTEM CHRISTI FIDELIBVS QVI HANC ECCLESIAM IN DIE ANNIVERSARIO DEDICATIONIS EIVSDEM DEVOTE VISITAVERINT QVADRAGINTA DIES DE INIVNCTIS SIBI POENITENTIIS IN DOMINO RELAXAMVS. RELIQVIAE VERO IN PRAESENTI VASÇVLO INCLVSAE SVNT HAEC SCILICET. LAC VIRGINIS . DE S. LAZARO EP. CONF. ET DE S. MARIA MAGDALENA AC DE S. MARTHA ETC. PRAESENTIBVS VENERABILIBVS VIRIS DOMINIS PLEBANIS S. NICOLAI ET S. CASSIANI ET PAVLO SARACO NEPOTE NOSTRO ET ALYS PERPLVRIBVS CLERICIS ET LAICIS.

EGO IDEM ANTONIVS ARCHIEPISCOPVS SVPRASCRIPTVS PROPRIA MANV SCRIPSI ET SVBSCRIPSI.

Inscrizione della consacrazione che io traggo dalli mss. Sasso e Curti. Era entro un vasetto colle reliquie. Flaminio Cornaro (VI, 94) la riporta anch'egli con qualche varietà, dicendo SVPRA SCRIPTIS invece di SVPRASCRIPTO — ECCLESIAM ISTAM invece di AEDEM — QVAMPLVRIBVS invece di PERPLVRIBVS, ed ommettendo le parole LAC VIRGINIS. Ella è pure stampata nel piccolo *Giornale del Clero Veneto per l'anno* 1799 a pag. 57, ed è secondo la lezione delli mss. Sasso e Curti, non senza però qualche errore di stampa.

Di ANTONIO SARACO o SARACCO ho detto nel primo volume a pag. 35. Di MAFFEO GIRARDO patriarca dirò nelle epigrafi di s. Pietro di Castello. Piovano di s. Nicolò a quel tempo, cioè del 1480, era *Jacopo de Franceschi* (Cornaro V, 367) e piovano di s. Cassiano era *Andrea degli Armani* (Galliciolli VII, 80-83).

Fralle reliquie che non sono mentovate nella detta Memoria, e che in questa chiesa si vedevano era una mano di santa Marta assai ben conservata, (1) chiusa in un particolare reliquiario, la quale fu donata a questo monastero da *Ambrogio Contarini* patrizio Veneto rinomato per li suoi viaggi, del quale parlerò già a suo luogo. Trovandosi egli a Costantinopoli nel 1463, e avendo inteso dal vescovo della città di Metelino, caduta già anch'essa in potere dei Turchi, come in quella veneravasi altre volte la mano di santa Marta, tanto adoperò col mezzo di un Jacopo medico del signor Turco, che potè acquistare e ricuperare detta Reliquia per donarla, come fece, a queste monache (vedi Fl. Cornaro VI, 96-97-98). Quanto poi al Reliquiario ove si conservava, ecco ciò che leggo nelle carte del Convento: » 1472, adi 2 ottobre in Venezia, » Notum sit a cui vederà la presente scriptu- » ra come la venerabil madona Orsa Zorzi » abatissa del monestier de Madona s. Marta » de Venexia fazando l' infrascrite cosse per » nome et de volonta soa: et de tute le sue

(1) Questa reliquia di s. Marta oggidì si venera nell' oratorio della patrizia Veneta famiglia *Falier* a Venezia, notizia che ebbi da Mons. Roberto canonico Balbi cavaliere.

» monache et monestier da una parte : *et maistro Zuanne Lion da Cologna horexe* per » l' altra parte son convegnudi ad infrascripti » pacti per el far de un tabernaculo d' arzento dorado per reponer in esso la man de » madona s. Martha, et prima ...... el qual » tabernacolo abia esser per lui mistro Zuanne fatto et adornado de bei lavorj cum figure et altro segondo la forma et grandezza » de uno desegno per esso maistro *zuane* consegnado a la preditta Madonna abatissa nel » qual desegno è scritto de man del venerabele mis. pre *Bortolo piovan de s. Eufemia* » *de la Zuecha* ..... Promete (il Lion) dorar » ditto tabernacolo a tutte sue spese et suficientemente *segondo costume di alemagna*, » la qual doradura per niente sia colorida .... » che non possa pesar più de marche undexe » et meza zoè XI 1/2 ...... il ditto mistro » Zuane dà piezi alla preditta madona abatissa, videlicet, *Maistro Nicolo Thodesco* » *intaiador sta in la contra de s. Silvestro in* » *le case da ca Albosani*; l'altro *Maistro Corado sartor* sta a s. Thomado in le case de » ms. Antonio di Prioli » .....(Il valore convenuto è ducati XII d'oro alla marca).

Del 1764, 15 gennaro fu consacrato l'altare di santa Marta.

Del 1771, 29 settembre si consacrò l'altare della SS. Trinità e B. V. Addolorata dal patriarca Giovanni Bragadin.

2

M̊ . CC̊C . XX̊X . VIII . DIE . PRIMO . MEN | SE . MARCII . FACTV̄ . FVIT . HOC . OPVS.

Sopra la porta dell' atrio che metteva nel convento stava un' immagine antica di santa Marta in bassorilievo, la quale aveva sotto la suddetta epigrafe coll' anno 1338. Disfatta questa porta, il bassorilievo coll' epigrafe oggidì si legge affisso al muro del cortile della casa del piovano di s. Eufemia don Vincenzo Bognolo nell' Isola della Giudecca; perlochè ho potuto tornarla a riscontrare nell' aprile 1828. Anche il Cornaro ha riferita questa inscrizione (VI, 93) osservando che quell' anno 1338 segna il tempo in cui cominciossi a chiamar questo tempio col solo titolo di santa Marta, siccome ho detto nel proemio.

3

ANNO DÑI MCCCCLXXIII . 12. SETENB. | SEPVLTVRA DELLA SCOLA DE M. SAT̄A MARTA | RESTAVRATA SOTTO S FELIPO BRANDONI | G.º E S ZVANE FORMENTO AVICHARIO | E CONPAGNI ANNO 1602.

Si leggeva sul pavimento nell' atrio.

4

IN TEMPO | DE S LORE | NZO CHO | CHALIN | CASTALDO | E S ZVANE | DA BALAO | AVICARIO | ET COMPA | GNI | DE MEZO | ANNO S | AGVSTIN | SPINACZI | S ZVANNE | PAPACIZA | MDC | XXIIII. | ADI XVI. | LVGLIO.

Ho letto anche questa, ed era scolpita sui pilastrini delle balaustrate dell'altar maggiore. Di tutte queste famiglie DABALA' (detto DABALAO nel dialetto Veneziano) SPINAZZI, PAPACIZZA, COCALIN, abbiamo memorie in altre nostre lapidi.

5

D. O. M. | MARINAE DONATAE | Q. ANDREAE AYMI VIR. SENAT. VX. | PRVDENTIA AC MORM GRAVITATE | MATRONAE PRAESTANTISSIMAE | DEFFVN. DIE II. SEPTEMB. MDCLXXXXIII. | AN AETAT. SVAE LXII. | LAVRETANA AYMO IOANELLA | FIL. MAERENS GENITI AMANT. | P. G.

L' ho letta sul pavimento all' altar maggiore; e fu nel 1820 trasportata nel seminario patriarcale dove sta affissa nel chiostro. Fu scolpito GENITI invece di GENITRICI, e P. G. in cambio di P. C.

ANDREA q. Giorgio q. Andrea EMO (AYMVS) nato del 1629 sposò nel 1650 donna MARINA DONATO q. Nicolò q. Francesco, e morì del 1670 a' 12 di novembre. Fu del Pregadi. LOREDANA EMO loro figliuola si maritò nel 1676 in Carlo Vincenzo GIOVANELLI (IOANELLIVS) figlio di Carlo.

Vedi Alberi Genealogici di Marco Barbaro, e di Alessandro Cappellari.

6

VINCENTIVS LAMERIO | HOC SIBI FRATRIBVS | PARENTIBVSQ. SVIS | TESTAMENTO IVSSIT FIERI. | OBIIT ANNO MDXXXIII. | IOANNES MARTINVS A CVRTE NEPOS | TVMVLVM VETVSTATE DIRVTVM | SACRVMQ. BIS IN HEBDOMADA PERAGENDVM | INCVRIA PRAETERMISSVM | PIETATIS ERGO RESTITVIT | SIBI ET POSTERIS | MDCXLIIII.

Sul pavimento vicina alla precedente. LAMERIVS invece di LAMERIO, dice Palfero, e finisce l' epigrafe coll' anno 1533, giacchè le parole che susseguitano IOANNES etc., furono scolpite posteriormente al tempo del Palfero. Il cognome lo abbiamo veduto nel proemio in *Cecilia Lameri* badessa; e lo vedremo di nuovo al num. 15. Nelle carte del monastero si legge che *Giovan Martino dalla Corte* nel suo testamento ordinava *di essere sepolto nell' archa che io feci aprir da nuovo da cha Lameri miei ascendenti posta nella chiesa di santa Marta.* VINCENZO LAMERI poi col testamento 1531, 17 agosto lasciò una mansionaria perpetua di ducati 24 annui a questo Cenobio.

7

D. O. M. | CINERES | ADMODVM REVEREND. | D. ALOYSY MILIONI | DIVI RAPHAELIS ARCHANGELI | PRIMI TITVLATI | A MONIALIBVS EX TESTAMENTO | RECONDITI. | OBIIT QVINTO KALENDAS | IVLY ANNO | A REPARATIONE | MDCCXVI.

La pietra stava nel mezzo circa della chiesa. Prete ALVISE MILLIONI q. Giulio primo titolato della chiesa dell' Arcangelo Rafaele con testamento 24 giugno 1716 supplicava le religiose di santa Marta a concedergli un luoco in chiesa vicino l'arca de' fratelli di s. Marta tra l' altare di s. Agapito, e della SS. Trinità, onde sia seppellito il suo corpo in una cassa *et ivi sii posta sopra il medesimo una breve inscrittione per solo motivo a qualche buon' anima di pregare per me;* e questa inscrizione sia fatta *a soddisfazione delle medesime illustrissime madri.* Lascia poi ducati cento ad esse per una volta solamente.

Di un *Pietro Milioni* abbiamo. *Vero e facil modo d' imparare a sonare et accordare da se medesimo la chitarra spagnuola non solo con l' alfabetto et accordatura ordinaria, ma anco con un altro alfabetto et accordatura straordinaria nuovamente inventati da Pietro Milioni et Lodovico Monte compagni, ec. In Venetia per Francesco Busetto* 1673, in 12 bislungo.

In tempi più a noi vicini visse *Francesco Celentini Millioni* era masser nell' Arsenale al tempo della Repubblica. *Giovanni Celentini Millioni* figlio di lui morì in attualità di consigliere presso l' I. R. Tribunale Criminale di Venezia nel 1820, e *Pietro* altro figlio di Francesco e di Maria Elisabetta Zerbina nato in s. Biagio morì sostenendo le mansioni di Attuaro presso il suddetto Tribunale nel 1829.

Credesi che si dicessero *Millioni* per una eredità.

8

D. O. M. | OMNES EODEM COGIMVR. | ETIAM AD. REVD. D. GREGORIVM | DE GRANDIS | SACRAE TH.AE DOCTOREM MORIBVS ET EXEMPLO | PRAECLARVM | DEI VERBI EXIMIVM PRAECONEM | SECVDVM PRESB. ECCL. S. SILVESTRI | ATQ. BENEM. CAPLNVM HVIVS ECC. | RIGIDVM MORTIS ET INEVITABILE IVS RAPVIT. | HIC TAMEN PIETATE ET AMORE MONIALIVM | CONSTITVTVS REQVIEM ROGAT. | OBIIT IDIBVS IVNII 1750. NAT. DOMNI | AETATIS SVAE 68.

DE GRANDIS. L' inscrizione cel mostra per uomo distinto. Era anche questa nel mezzo. Di tal cognome ne vedremo degli altri.

9

D. O. M. | NOBILIS FIDELIVM MEDIOL.... FAMILIAE | MONVMENTVM | IN VRBE DOMINA | VINCIGVERRA CONIVGI CAMILLAE FID........ | SIBI ET POSTERIS.... ER... VM STATVIT ANNO VENIAE APLISSIMAE | MDCXXV.

Sul pavimento l'ho letta nel mezzo della chiesa. Il mss. Gradenigo lesse MEDIOLANI, e FIDE PERFECTA nei due vacui, e così AETERNVM. Nel mese di luglio 1612 abbiamo nell'archivio del Monistero un Accordo fatto colle monache di s. Marta da VINCIGVERRA FEDELI per nome anco di *Antonio* suo fratello per l'esecuzione dell'officiatura della mansionaria lasciata a pro della chiesa dalla quondam Laura Fedeli. Vedi l'epigrafe seguente.

10

IO. FRAN.S FIDELIS | S. MEDIOLANENSIS ECCLIAE | ARCHIDIACONVS | PROTON.S AP.S PHIAE I. V. D. | ET IN EPATV PATAVINO | VIC.S GENERALIS | OBIIT DIE.... MEN... | MDC.... |

Questa vidi affissa sul muro vicino alla sagrestia. Lo scarpellino lasciò vacuo il mese, il giorno, e l'anno; segno che fu posta la pietra vivente il FEDELI. Scrivemi l'amico mio Pompeo conte Litta di Milano, che il cognome FEDELI è presso loro estinto; e che questo GIANFRANCESCO è registrato in un suo manuscritto quale arcidiacono della metropolitana di Milano nel 1627, e che morì del 1633. In uno de' volumi della Cronaca cittadinesca Gradenigo trovo fra gli altri che VINCIGVERRA, e GIANFRANCESCO arcidiacono non che un Giampaolo erano fratelli figliuoli di Giambatista FEDELI di Milano, e che quel Giampaolo aveva figlia una Camilla che fu moglie di uno di casa Battisti.

11

D. I. S. O. M. | FRANCISCVS PATAROLVS P. V. C. | NE QVI FAMILIAE DECVS NOMENQVE | AVXERANT HIC SINE STEMMATE | SINE MORTIS HONORE IACERENT | SIBI LAVRENTIO PHILOSOPHIAE ET I. V. D. | ET HIERONYMO FILIIS DILECTIS | SIMIS EORVMQVE POSTERIS SACELLVM | ET CENOTAPHIVM HOC F. F. | ANNO MDCXXXVIII. | KALENDIS | IVLII.

FRANCESCO PATAROLO del 1642 era governatore della Scuola o Confraternita de' Mercatanti alla Madonna dell' Orto, come da sua ricevuta che sta a pag. 154 di un Codice Membranaceo d'istromenti, testamenti ec., spettanti a detta Scuola presso l'Archivio Demaniale.

Questa lapide ho letta sul pavimento della chiesa a dritta. Le sigle D. I. S. O. M. le interpreterei *Deo Immortali Summo Optimo Maximo* e le altre P. V. C. *Publicus Venetus Cancellarius*, sendo di famiglia segretaresca; oppure *Publicus Venetus Causidicus*, essendo giureconsulto. Nel novembre 1818, io ne ho veduto un pezzo collocato nel più alto sito della nostra città, vale a dire, intorno al perno su cui aggirasi l'angiolo del campanile di san Marco, nell'occasione che si dovette acconciarne la punta. Chi avrebbe creduto che la lapide che copriva le ceneri di una distinta fralle nostre cittadinesche famiglie dovesse in gran parte servire di sgabello a' piedi di un angelo! E a ragione dissi, distinta famiglia, perchè tanto il detto FRANCESCO quanto i figli suoi LORENZO dottore riputato d'ambe le leggi, e GIROLAMO furono gli autori dell' illustre letterato *Lorenzo Patarol*, del quale qui dico, secondo le traccie che me ne dava il fu chiarissimo nostro Francesco Negri.

» *Lorenzo Patarol.* Nome poco noto a' dì
» nostri egli è questo, ma pur meritevole
» quant' altri mai di vivere nella memoria di
» chiunque per le buone lettere sente amore.
» Un suo elogio si trova nel Giornale de' Letterati (1) in volgar lingua scritto, ed un al-

(1) Tomo XXXVIII. Parte II, p. 44, e segg. Venezia, appresso Gabriele Hertz 1733, in 12.

» tro latino in testa alla moderna ristampa di » tutte le sue Opere (1). Da essi andrò deli- » bando il meglio intorno alla vita del Pata- » rolo, giovandomi eziandio delle Lettere del- » lo Zeno, alcune delle quali sono altrettanti » panegirici della onestà e bravura di questo » letterato.

» Nacque Lorenzo Patarol in Venezia li » 21 marzo del 1674 (2). Ebbe a padre Fran- » cesco di famiglia segretaresca, (3) uomo » dotto principalmente nella Giurisprudenza. » Sua madre fu Laura Busenella figlia di A- » lessandro segretario del Consiglio de' Die- » ci, e sorella di Pietro Cancellier Grande del- » la Veneta Repubblica (4). Fanciullo di dieci » anni fu mandato a studiare nel collegio de' » Somaschi a Murano, ove nelle belle lettere » sortì per maestro il p. Nicolò Petricelli e » nella filosofia il p. Gamba, (Giampietro) » ambedue valenti soggetti. Da tale institu- » zione sommo profitto egli trasse, e talmente » s' invaghì degli studi; che ritornato a casa » nel 1693, niuna occupazione od impiego » accettar volle, onde poter liberamente darsi » in braccio ad essi per tutta la sua vita. Ne' » primi anni si dilettò della poesia latina, e » diresse or all' uno or all' altro de' suoi a- » mici elegie ed epigrammi scritti con estro, » ed anche con buon sapore, quantunque il » vero gusto nel fatto delle buone lettere co- » minciasse appena a que' dì a rinascere (5). » Anche nell' oratoria volle esercitarsi, e pi- » gliate per mano le declamazioni, che cor- » rono sotto il nome di Quintiliano, dopo es-

(1) Scritto dall' ab. Natale dalle Laste. *Venetiis apud Jo. B. Pasquali* 1743, 4.to, t. I.

(2) Giorn. de' Letterati, t. 38, P. II, dice che nacque li 16 marzo 1674, nella parrocchia di s. Procolo. Il Patarol in una sua lettera al Magliabechi, lo prega a sapergli dire se alcuna famiglia in Firenze porti il cognome *Patarol* poichè da alcune oscure notizie di famiglia tiene che sia venuta da Firenze in Venezia; lamentavasi però del Bisavolo *che trascurò le notizie della casa e arrivò a vendere fino i ritratti de' nostri maggiori.* Lo stemma è quattro gigli d' oro in campo azzurro, con in mezzo una rosa.

(3) *Lorenzo e Girolamo Patarol* furon fatti cittadini originarii del 1633. *Lorenzo* procreò FRANCESCO di cui la lapide, e Girolamo che non fu maritato. Da FRANCESCO venne *Alessandro* che non ebbe moglie, e *Lorenzo* letterato di cui qui si ragiona.

(4) Dai libri nascite di *s. Provolo* oggi in s. Zaccaria: *adì 27 agosto* (così) 1674, *Lorenzo e Gaetano figliuolo dell' ill.mo sig. Francesco Patariol e della sig. Laura Bussinella sua legittima consorte fu battezzato in casa essendo in pericolo li 17 marzo 1674, et oggi 27 aprile* (così) 1674 *fu supplito alle ceremonie del battesimo. Fu compare l' ill.mo sig. proc. Querini Stampalia a s. Maria Formosa, comare Zanetta Leonardi e io Giulio Bortoletti capp. curato feci ut supra.* Questa fede è registrata fra quelle del mese di *agosto* anzichè di *aprile.*

(5) Il Patarol però non sentiva gran fatto di se circa il suo valore poetico. In una delle lettere al Magliabechi scriveva: *sappia che io son poeta per accidente, non di professione* ... In altra del dì 5 decembre 1704 diceva, *non son poeta nè di nascimento nè di professione; non di nascimento perchè mi manca certa prontezza che suol godere chi nasce con qualche parzialità di musa; non di professione perchè dopo di essere uscito dalle scuole (saran più di dodici anni, mentre adesso sono in età di 30) non ho composto che due elegie a due miei amici.* E nelle *Novelle letterarie* anno 1743, pag. 250, si osserva: *che per ciò che spetta ai componimenti poetici il sig. Lorenzo Patarol nè fu professor di poesia nè co' pochi versi sparsi o frammischiati nelle sue lettere possiamo dire che meriti sedere molto a scranna co' poeti. E' ben vero* (soggiungesi) *che la descrizione latina in versi esametri della Pesca de' Muggini, di cui dilettavasi l' Autore ed avanzata con lettera al sig. Antonio Locatelli di Venezia può servire di argomento per comprendere quali progressi notabili avrebbe egli fatto se davvero si fosse dato alla poesia.*

» sersi ben bene impossessato e dell' argo-
» mento e dello stile, scrisse altrettante de-
» clamazioni in risposta alle prime, le quali
» intitolò Antilogie. Invaghitosi poi dello
» studio delle antichità fino dal 1699, e fat-
» tosi forte in esso, al che grande ajuto gli
» prestava la scelta copia di libri che andava
» continuamente ammassando, s' invogliò del-
» lo studio delle medaglie, e dopo averne
» raccolto un numero grande, dettò il libret-
» to contenente una serie diligente e copiosa
» più di quante l' avevano preceduta, degli
» Augusti, delle Auguste, de' Cesari etc., li-
» bretto che riscosse sommi applausi dagl' in-
» tendenti, e che ottenne maggior pregio per
» avere ad ogni imperatore aggiunta la sua
» effigie, tratta dalle medaglie del proprio
» museo: idea che gli era stata suggerita dal
» grande Apostolo Zeno e che ottenne la san-
» zione dal celebre Magliabecchi (1). La som-
» ma perizia da lui acquistata nella conoscen-
» za delle medaglie, per la quale veniva con-
» sultato come un oracolo dai dilettanti di
» cotale studio (2), molto soccorso gli porse
» nell' illustrare i panegirici degli antichi
» oratori latini, cui dopo aver collazionati
» colle migliori edizioni e co' codici pubblicò
» la prima volta nel 1708 arricchiti di brevi
» ma calzanti annotazioni, ed anche di una
» italiana elegante versione. Le sue erudite
» applicazioni qua non si trattennero. Gran
» parte de' suoi studi formò la contemplazio-

(1) Lo Zeno di commissione del Patarolo consultò il Magliabechi con sua lettera 21 genn. 1701. M. V. che giova qui riferire. „ Il sig. Lorenzo Patarol nobilissimo cittadino Vene-„ ziano, signore ricchissimo, e nipote del cancellier grande Businello, ha aggiunto a que-„ ste qualità, quella ancora di una eccellente letteratura. Sta in punto per pubblicare mol-„ te opere, come sono i Panegirici degli antichi colla sua versione, e sue dottissime note, „ l'Antilogia alle declamazioni di Quintiliano ed altro. La più prossima però alla stampa „ è una serie ordinata, diligente, e copiosa più di quanti l' hanno sinor pubblicata de' Ce-„ sari, imperatori d' Oriente e Occidente, imperatrici, tiranni, e della loro famiglia. A „ questi io l' ho consigliato di aggiungere l' effigie loro al naturale tratte da un ricco Mu-„ seo di medaglie, e di antichità che presso di lui si conserva, e delle quali egli ha non „ picciola intelligenza. Alcuni l' hanno sconfortato da questa mia insinuazione; ond' egli „ che fa tutta quella stima, che si dee, della virtù e della sperienza di V. S. ill.ma in ogni „ genere di letteratura, per mio mezzo la prega di parteciparmi ciò che ne senta sopra „ di ciò, e di tanto anch' io la supplico, perchè quel dignissimo signore ne rimanga ser-„ vito, assicurandola che il favore difficilmente può cadere in persona più meritevole ec. ". Infatti il consiglio del Magliabechi si uniformò a quello dello Zeno, come il fatto fece vedere, e come ce lo indica anche la lettera 77 di quest' ultimo. Lo stesso confessa il Patarolo medesimo nella prefazione posta in fronte all' edizione 1722: *Concinnabamus hanc nobis nummorum contrectationi sociandam ...... cui consilio favit cum primis amantissimus nostri eruditissimus D. Apostolus Zenus; tum ex sententia sua, tum ex epistola super hac re illustrissimi D. Antonii Maliabechii Serenissimi Magni Ducis Etruriae bibliothecarii* ec.

(2) Tra quei che a lui ricorsero fu il sen. Giandomenico Tiepolo, il Poleni, il Cupero, il p. Zeno, ed altri, come dalle lettere stampate del Patarol si ricava. Quanto poi si fidasse in esso anche Apostolo Zeno, che pur fu grande antiquario, il palesano le sue proprie lettere. Ad Andrea Cornaro scrivendo (lett. 613) gli avverte: perchè non si facciano infruttuosamente tali spedizioni (di medaglie) sarà bene che prima le facciate vedere al sig. Lorenzo Patarol mio compare amatissimo, che ve ne dirà sinceramente il suo parere ec., e nella lett. 618 allo stesso, indicandogli alcune avvertenze per non restar gabbati nell'acquisto delle medaglie, soggiunge: ma la più sicura per più riguardi è che prendiate sempre il consiglio del sig. Patarol, di cui solo e per la sincerità e per l' intelligenza mi fido. " Veggansi inoltre le lettere 619-631-638-643-701-705, nelle quali o lo ringrazia di acquisti nummarii per lui fatti, o lo prega a farne di nuovi, o lo consulta su alcuni punti dubbii, ec.

» ne della natura, al che lo invogliò la stret-
» ta pratica da lui contratta in Padova, ove
» a villeggiar si recava, col Vallisnieri e col
» Pontadera. Quindi fin dal 1709 datosi alla
» botanica, dell' erbe e di altre piante del
» veneto estuario andò in cerca, e a poco a
» poco di esse e di altre ancora qua e là ra-
» gunate nè formò uno scelto orto botanico
» piantato col metodo del Tournefort, cui di
» sua mano teneva in governo. Anche dell'o-
» rigine e natura degli insetti fu osservatore
» finissimo, non che di cent' altre produzioni
» naturali, cioè di fossili, di pietre, di testa-
» cei ed altro de' quali tutti ne pose insieme
» un curioso Museo. E volendo che il frutto
» della sua industria ridondasse anche in van-
» taggio altrui, indirizzò una dottrinal lettera
» al Vallisnieri intorno alla cantaride de' Gi-
» gli, che fu stampata, e scrisse in seguito un
» lungo poemetto intorno al Baco da seta (che
» avea compiuto sino dall' anno 1716, ma che
» vivente lui non vide la luce) in cui se non
» giunse ad eguagliar in eleganza quello che
» compose il Vida sullo stesso argomento (1)
» lo vinse però nella novità dell' erudizione
» che sparse in esso, e nelle ample note, ric-
» che di osservazioni botaniche e naturali,
» con cui volle corredarlo. Benchè le cure
» letterarie formassero gran parte delle di lui
» occupazioni non giunsero però a fargli di-
» menticare il retto governo della propria fa-
» miglia, di cui egli era rimasto l'unico ram-
» pollo. Imperciocchè di Laura Santorio sua
» moglie (2) avendo avuto parecchi figliuoli,
» questi educò in guisa che nium de' doveri
» ad un buon padre incombenti venne ad om-
» mettere. Nel domestico trattamento fu splen-
» dido ed elegante. Un signoril palazzo si diè
» a fabbricare nella sua villa di *Sandono* ed
» oltre le non piccole somme di danaro con-
» sumate nell' acquisto di erudite medaglie,
» molte ancora ne profuse nell' arricchire la
» sua libreria di scelti volumi, tra'quali splen-
» deva il famoso codice di antiche inscrizioni
» di Giovanni Marcanova cotanto celebrato
» dagli antiquarii e dallo Zeno minutamente
» descritto (3). Non pertanto anzi che smi-
» nuire il pingue patrimonio lasciatogli da'
» suoi maggiori lo accrebbe. Fu religioso,
» modesto, amante all' estremo dell' onestà,
» e della giustizia, e di tratto affabile e uma-
» no. La villa, la cacciagione, la pesca furono
» i suoi passatempi, come anche l' esercitarsi
» nei lavori meccanici, pe' quali aveva una

(1) Fa a questo proposito ciò che ebbe a dire Ap. Zeno scrivendo al cavalier Marmi (Lett. 334). *Quel poemetto del sig. Patarol sopra i Bachi da seta non è mai uscito alla luce. Quel signore tuttochè d' ingegno e di sapere dotato ha molto di che pensare prima di dar fuori un componimento in verso latino, che superi, o almeno agguagli quello del celebre Girolamo Vida Cremonese.* Vedi in seguito nel secondo volume dell'Opere: *Bombycum libri tres.*

(2) Laura Santorio era figliuola di Santorio Santorio e di Felicita Lin gentildonna Veneziana. Suo padre Santorio era pronipote del gran medico Santorio di cui vedi nel primo volume delle *Inscrizioni Veneziane.*

(3) Vedansi le *Dissertazioni Vossiane*, tom. I, pag. 143, ove riportasi anco la dedica del libro fatta dal Marcanova al Malatesta principe di Rimini. Vedasi la *Verona illustrata.* Parte II; il *Foscarini Letteratura*, pag. 373; il *Tiraboschi*, tom. VI, P. I, pag. 160, edizione di Modena 1776; e la *Mumiographia Musei Obiciani exarata a P. Paulino a s. Bartholomeo.* Patavii 1799, pag. 10, ove si avverte che il codice esiste presentemente nella Biblioteca dell' Obizo al Cattajo, il quale lo comperò. Ivi si nota un' altra particolarità, cioè, che in fine al codice trovasi un capo in cui si spiegano le sigle lapidarie delle Inscrizioni. Simile spiegazione però è comune ad altri codici che contengono Inscrizioni antiche. Il codice quand' era appo il Patarol fu rammentato eziandio da Filippo *del Torre* in una lettera ad Anton Francesco Marmi (Rovigo, 19 febbrajo 1711) inserita a pag. 171 del vol. II. *Epistolarum clarorum venetorum ad Ant. Magliabechium* (*Florentine* 1746, 8.vo) ove dice di aversi fatta mandar copia di alcune inscrizioni dal Marcanova raccolte, e di averle trovate piene di errori e d' inezie; ciò che han trovato degli altri che quel codice trascorsero.

» inclinazione ed un'abilità singolare. La col-
» tivazione delle amicizie letterarie lo arric-
» chì di cognizioni, ma ancora più l'assidua
» lettura de' libri ch'egli usava per ajuto del-
» la memoria compilare scegliendone il buo-
» no e il meglio; quindi la ricca messe di
» Zibaldoni che si sono trovati nel suo studio
» de' quali faremo più sotto menzione. Così
» dopo aver condotta una vita tranquilla, o-
» norata, e piacevole morì d'idropisia a' 26
» di novembre del 1727 d'anni 53, (1) e fu
» sepolto nella chiesa di santa Marta, nel mo-
» numento de' suoi maggiori. Tra' suoi figli,
» due furono i superstiti, cioè Francesco, (2)
» e Romualdo, ambedue colti e studiosi uo-
» mini, e delle virtù paterne emulatori. Il
» primo d'essi, presa moglie, n'ebbe un ma-
» schio per nome Pietro, nel quale terminò
» così qualificata famiglia. Eredi ne furono
» due sorelle di quest'ultimo, l'una marita-
» ta in casa Borromeo di Padova, l'altra in
» casa Rizzo di Venezia. I principali tra gli
» amici di Lorenzo furono in Italia il Torre,
» il Fontanini, l'Astori, il Maffei, il Maglia-
» bechi, il Poleni, il Fardella, il Mongitore,
» il Pontadera, il Vallisnieri, lo Zeno (3). Ol-
» tramonti tenne poi corrispondenza col famo-
» so Gisberto Cupero, con Gianjacopo Scheu-
» chzero illustre botanico Svizzero, collo
» Schvvart pub. prof. di Altorf, col Menkenio,
» col padre Montfaucon, e col gesuita Tour-
» nemine. Alcune delle lettere che ad essi
» scrisse (4) scelte tra molte, come le più eru-
» dite, vennero la prima volta fatte pubbli-
» che nella citata edizione del 1743 che ora
» descrivo.

(1) Morì d'anni 53, mesi 5, giorni 10.

(2) Giambatista Cappello speziale all'Insegna de' Tre Monti in campo a s. Apollinare nel suo *Lessico Farmaceutico chimico* impresso più volte, nell'edizione 1754 appresso Domenico Lovisa, a pag. 228, del Trattato delle Droghe, parlando dell'*Aloe* dice: *Queste due specie di aloe* (cioè Epatico, e Soccotrino) *le ho vedute fiorire nell'orto botanico dell'illustrissimo signor Francesco Patarol, degno figlio del suo gran padre, ed erede non meno della di lui virtù che della gentilezza e generosità nel favorire chiunque amante sia delle scienze più severe o della più amena letteratura.*

(3) Oltre le lettere citate vedansi anche lett. 478-622-668-681.

(4) Tra le lettere del Patarol ne vennero inserite una del Montfaucon, quattro del Cupero, una dell'Almelovveen, ed una dello Schvvart, le quali fanno bella testimonianza non meno della dottrina di que' letterati, che della molta riputazione in che era il nostro autore di là de' monti. Appo il conte *Giovanni Correr*, trovansi molte lettere autografe di diversi al Patarol, e sono: di *Giangioseffo Orsi* 1709-1710 da Bologna; di *Girolamo David* 1718 da Fontane Bianche; di *Gioseffo Ferdinando Guglielmini* da Bologna 1724; di *Giuseppe Monti* da Bologna; di *Giulio Pontedera* da Padova 1719; di *Lelio Trionfetti* da Bologna 1709-1711; di *Giuseppe Lanzoni* 1718-1719 da Ferrara; di *Girolamo Baruffaldi* da Ferrara 1704-1705-1706-1708-1709-1719-1723; di *Giusto Fontanini* Arciv. di Ancira 1702-1703-1705-1708-1709-1711-1719-1725-1729; del cardinal *Gianfrancesco Barbarigo* da Padova 1725-1726; di *Scipione Maffei* 1719 da Verona 1721 da Firenze 1722 da Verona; di *Giovanni Poleni* da Padova 1710-1722; di *Giambatista Morgagni* da Padova 1711-17-18-19-21. Avvene di *Apostolo Zeno* da Venezia 1701 da Vienna 1719-24-25-26-27, e da Medlin 1725, tutte inedite a riserva di alcune le quali sono a stampa nel vol. III, e IV delle Lettere Zeniane pubblicate dal Morelli. Parecchie ne sono di *Giandomenico Bertoli* datate parte da Aquileja, parte da Udine dal 1721 al 1727 inclusive, le quali sarebbero interessanti se già le lapidi di cui son piene e con disegni talora di mano dello stesso Bertoli, non fossero state pubblicate nell'Opera di questo *Antichità di Aquileja*. Aggiungansi altre di *Alfonso Alvarotti* da Padova 1710-16-18-19, di *Sebastian Gussoni Giuliani* da Padova 1705; di *Giovanni Campelli* dell'ordine de' Segretarii della Repubblica, due let-

» *Laurentii Patarol Opera omnia quarum* » *pleraque nunc primum in lucem prodeunt.* » (*Venetiis. Typis Joan. Bapt. Pasquali*, » MDCCXLIII, 4.to tomi due). Pregevole è que- » sta edizione tanto per le giunte e correzio- » ni all' opere dell' autore anteriormente » stampate, quanto per le cose manuscritte » inedite che al diligente librajo Pasquali » vennero comunicate da' suddetti figli del- » l' autore Francesco e Romualdo Patarol.

» Nel *tomo primo* si premette la vita di Lo- » renzo scritta dall' ab. Natal dalle Laste, seb- » bene non ne apparisca il nome (1). Indi » contiensi:

» 1. *Series Augustorum, Augustarum, Cae-* » *sarum et Tyrannorum omnium tam in* » *Oriente quam in Occidente ec., cum eo-* » *rumdem imaginibus ex optimorum numi-* » *smatum fide ad vivum expressis.* Quest' o- » peretta comparve la prima volta a Ve- » nezia nel 1702, in 8.vo, per Antonio Bor- » toli, e poscia con aggiunte e illustrazioni » dell' autore nel 1722, pur in 8.vo, per » Giambatista Recurti; e per la terza vol- » ta nel 1740 appo lo stesso Recurti; il » quale in un suo avviso posto dopo la » pag. 246 (per errore 146) dice che ap- » pena compiuta questa terza edizione, gli » eredi gli somministrarono delle giunte » ed emendazioni già preparate dallo stesso » autore che avea in animo di ristampar- » la; e perciò le mise nella fine. Le tavole » della prima edizione nitide assai furono » intagliate in rame da *Giuseppe Iumster* » fiorentino eccellente nella sua professione. » Nell'edizione 1743 si intagliarono di nuo- » vo le tavole e si posero infine del volu- » me, laddove nelle anteriori edizioni sono » sparse fralle pagine.

» 2. *Panegyricae Orationes veterum Orato-* » *rum cum notis, numismatibus, et italica* » *interpretatione.* La prima edizione fu » quella di Venezia 1708, 8.vo, per Nicolò » Pezzana. La seconda ritoccata e accre- » sciuta dall' autore. Venezia 1719, 8.vo, » per lo stesso Pezzana. Anche qui le ta- » vole sono del medesimo *Iumster.* In que- » sta terza ristampa 1743 vi è qualche ad- » dizione.

» Nel *tomo sècondo.*

tere in versi elegiaci latini colla data 1698; di *Gianjacopo Scheuchzer* tutte latine, meno una ch'è francese (*Tiguri* 1717-1727); di *Guglielmo Strahan* da Padova 1705, di *Ottone Menchenio* latina (*Lipsiae* 1705), di *Antonio Magliabechi* da Firenze 1702-1709, di *Antonio Mongitore* da Palermo 1704-10, di *Felice Viale* da Padova 1710; di *Domenico Guglielmini* 1703-1708; di *Michelangelo Fardella* da Padova 1704-1708; di *Filippo del Torre* vescovo di Adria 1708-1709; di *Antonio Locatelli* latine tutte con versi latini da Venezia ed altri luoghi 1701-2-3-4-5; di *Antonio Vallisnieri* da Padova 1710, di *Nicolò Bon* dottore da Venezia 1696; di *Domenico Passionei* da Roma 1705-1706; e di *Antonio Astori* latine tutte da Venezia, da Padova ec. 1696-1702. Le quali tutte lettere, per quel che credo, sono inedite.

(1) Non solo Natale Lastesio, ma anche *Arcadio Cappello* aveva dettata la vita del Patarolo. Essa sta in due minute autografe del Cappello, con marginali correzioni d'altra mano, fralle carte che spettavano già al conte Francesco Rizzo Patarol, ed ora al conte Giovanni Correr. Queste minute cominciano: *Laurentii Patarol vita ab Arcadio Cappello M. D. conscripta Laurentius Patarolus Venetus Civis Originarius ex illustri et perantiqua familia ordinis qui natus est anno aerae vulgaris* 1674 *die* 16 *martii patre Francisco viro in primis civili scientia conspicuo matre Laura Busenello Alexandri excelsi Consilii Decemvirum a secretis filia....* Avvi unita lettera autografa del dottor *Biagio Schiavo* in data di Brescia 16 dicembre 1741 che corregge alcune cose grammaticali nella detta vita latina, ed è diretta a Francesco Patarol figlio del defunto Lorenzo. Avvi anche minuta di *Prefazione* in italiano preparata per la stampa di tutte l'Opere del Patarol, ma questa *Prefazione* non ebbe luogo, essendo cosa diversa da quella che abbiamo latina premessa al primo volume dell'Opere che qui si descrivono. Ed avvi da ultimo una minuta di un'altra *Prefazione* italiana che sembra aver dato idea a quella che latina si legge a stampa.

» 3. *Bombycum libri tres cum interpretatio-*
» *nibus ac notis.* Questo poemetto che spie-
» ga l' indole e la natura de' filugelli, e che
» aggiunge molto a quello che disse il Vida,
» dietro le osservazioni fatte da' naturali-
» sti Libavio, e Malpighi, non fu mai pub-
» blicato vivente l'autore, come dicemmo,
» benchè egli ne nutrisse il desiderio. Ve-
» dasi una delle sue lettere allo Scheuch-
» zero (1).

» 4. *M. Fabii Quintiliani declamationes cum*
» *analysi et adnotationibus, et in ejusdem*
» *Antilogiae.* Queste Antilogie da lui scrit-
» te e terminate fino dall' anno 1694, e
» menzionate con lode da' Giornalisti non
» erano mai state stampate. Egli meditava
» anche di estendere una dissertazione sul-
» l' autore delle Declamazioni, di cui però
» nulla s' è trovato tra' suoi scartafacci (2).

» 5. *Lettere XLII latine* dal 1696 al 1720,
» e IV *italiane* dal 1700 al 1721, tutte la
» prima volta tratte a luce in questa edi-
» zione, fuorchè le due italiane una diret-
» ta al Vallisnieri, l'altra al senatore Gian-
» domenico Tiepolo. La prima d'esse com-
» parve nel 1713 tra l' Esperienze ed Os-
» servazioni intorno all' origine, sviluppo,
» e costumi di varii insetti ec., del Valli-
» snieri. Padova, per Gio. Manfrè in 4.to,
» con questo titolo: *Osservazioni intorno*
» *alla nascita, vitto, costumi, mutazioni, o*
» *sviluppi della cantaride de' Gigli fatte ed*
» *esattamente descritte da Lorenzo Patarol*
» *in una lettera al Vallisnieri.* La seconda
» era stata inserita nel Giornale de' Lette-
» rati, t. XXVIII, pag. 310, col titolo:
» *Lettera a S. E. il signor Giandomenico*
„ *Tiepolo sopra una medaglia antica,* in
„ data di Venezia 25 giugno 1717 (3).

„ Opere inedite del Patarolo che si con-
„ servano presso i suoi eredi (4).

„ 1. *Institutiones rei herbariae cum classibus*
„ *et generibus plantarum ad mentem Jos.*
„ *Pitton Tournefortii. Accedunt indices*
„ *duo Tournefortiani, alter qui est expli-*
„ *catio quarundam vocum quibus rei her-*
„ *bariae scriptores uti solent, alter nominum*
„ *plantarum quae in propriis locis quaeri*
„ *debent, multo auctiores. Studio Laur. Pa-*
„ *tarol.* An. D. 1724, nel qual anno diede
„ all' opera il compimento (5).

„ 2. *Promptuarium plantarum cujuscumque*

(1) La minuta di questo poema latino dell'autore ha l'anno 1716, e sta appo il co. Gio. Correr.

(2) La minuta autografia di queste *Antilogiae*, fra codici del co. Gio. *Correr* ha l'anno 1703.

(3) Queste Lettere che talora hanno frammezzati de' versi latini, son dirette a Pierfrancesco Torniello C. R. S.; a Nicolò Bon dottore; ad Antonio Astori canonico ducale; ad Apostolo Zeno; a Michele abate Cappellari; a Giovanni Campelli; a Gotifredo Cristiano Goez; ad Antonio Locatelli; all'abate Pilon Piloni bellunese; all'abate Bernardo di Montfaucon; a Gisberto Cupero; ad Ottone Menkenio; a Jansonio ab Almeloveen; al P. Tournemine della Compagnia di Gesù; a Gianjacopo Scheuchzero professore di medicina e matematica; a Cristiano Gottlib. Schwarzio professor pubblico in Altorf; a Pier Catterino Zeno; a Giandomenico Tiepolo; al marchese Giovanni Poleni; e ad Antonio Vallisnieri.
Fra le Lettere pubblicate di Lorenzo Patarol sono da aggiungersi *cinque* dirette all'arcivescovo Fontanini (*Lettere raccolte dall'ab. Domenico Fontanini* pag. 445-446, Venezia 1762) in data 1703-1708-1725 nella qual ultima parla non però esattamente di un' epigrafe che è su pilastro in chiesa a' Servi, e che io ho già notata a pag. 94 del primo volume *Inscrizioni Veneziane.* Ed altre *otto* lettere di lui ad Antonio Magliabechi dirette si leggono nell'*Epistolae clarorum Venetorum ad Magliab.* p. 357 usque 368 vol. I. intorno alle quali lettere veggansi le pag. XXVIII, LI, LII, LIII della prefazione al detto volume.

(4) Non so se oggidì presso gli eredi Borromeo si conservino; so però che presso gli eredi Rizzo si conservavano quelle che poscia passarono nella biblioteca del vivente conte Giovanni Correr.

(5) Appo l'ab. don Tommaso De Luca si trova mss. autografa quest'opera ed è indicata nel catalogo a stampa de' libri mss. da esso posseduti (Venezia 1816 a pag. 17). Convien dire

„ *generis ac soli diutina cura instructum*
„ *et in dies locupletatum. Opus hoc caeptum*
„ *anno* 1717. E' questo un Erbario diviso
„ in volumi due in fol. reale.
„ 3. *Agrostophylacium Laur. Patarol cura et*
„ *diligentia caeptum*, an. 1719 fol. reale.
„ 4. *Prosopopoejae Botanicae Tournefortiana*
„ *methodo dispositae a D. Virgilio Fa-*
„ *lugi* ec., illustrate dal Patarol colla giun-
„ ta delle note generiche di ciascuna pian-
„ ta, e colla corrispondente spiegazione i-
„ taliana de' nomi latini, an. 1719. L' au-
„ tore sempre seco portava quest' opera
„ ne'suoi viaggi botanici, e può essere, dice
„ il Giornale de' Letterati, di molto giova-
„ mento agli studiosi di questa bell' arte.
„ 5. *Raccolta delle cose più degne di memoria*
„ *nell' istorie di Venezia. Opera di L. Pat.*
„ *l' anno di Cristo* 1695 (1).
„ 6. *Animadversiones et notae in auctores*
„ *quoslibet tam veteres quam recentiores*
„ *quibus quae in iis legendis difficilioram*
„ *occurrunt, vel quo ad lectionem vel quo*
„ *ad verba, vel quo ad sententias emendan-*
„ *tur et enodantur, quae itidem optime fa-*
„ *cere sive ad oratoriam sive ad poeticam*
„ *et historiam sive ad caeteras artes scien-*
„ *tiasque in eorundem operibus videantur,*
„ *observantur et in praeceptum exemplarq.*
„ *signantur, quae vero male videntur ap-*
„ *posita deteguntur et castigantur. Opus*
„ *studio et labore Laur. Patarol absolutum,*
„ *an. sal.* 1696.
„ 7. *Repertorium universale ex quotidiana*
„ *varii generis librorum lectione compara-*
„ *tum. Opus ab ineunte aetate susceptum,*
„ *hic vero, quo gaudet ordine digestum a me*
„ *Laur. Patarol. an. chr.* 1712 (2).
„ 8. Gran fasci di Lettere da lui scritte a va-
„ rie persone insigni per letteratura e da
„ queste a lui; la maggior parte concer-
„ nenti all' Istoria Naturale, alla Botanica,
„ e all' Antiquaria " (3).

Il Negri, che l' articolo suddetto finora inedito aveva in parte steso, e che ho ampliato nelle note e nell'elenco dell'opere, ha rammentato

che sieno due esemplari di pugno dell'autore, giacchè quello che qui ricorda il Negri ho veduto presso il conte *Giovanni Correr*. E comincia: *Lectori auctor. Inter plures atque praestantissimas scientias et facultates quae lapso proxime saeculo incrementi ac dignitatis plurimum adeptae sunt, non postremum Botanica sibi vindicat locum.*

(1) Questa *Raccolta* sta autografa appo il conte Giovanni Correr. E' un estratto dalla storia del Sabellico.

(2) Questo Repertorio trovasi oggidì appo il conte *Giovanni Correr* coll'altre cose autografe del Patarol. E' un grosso volume in fol. piccolo.

(3) Lettere autografe di Lorenzo Patarol dirette a Giandomenico Bertoli possedeva già il fu conte Giulio Bernardino Tomitano di Oderzo; le quali poi passarono alla biblioteca di s. Michele di Murano; indi presso il fu nobil uomo Lorenzo Antonio da Ponte; da ultimo appo il chiarissimo che pur morì Daniele Francesconi, ed oggidì (1837) si custodiscono da monsignor canonico Moschini, il quale me le comunicò gentilmente. Presso il conte Lodovico Rota di San Vito del Friuli si conservano gli apografi di tali lettere di pugno del Bertoli stesso. Gli originali distratti dagli eredi son quelli che qui vengo a descrivere.

Sono Lettere numero *ventinove*, e vanno dagli anni 1720 al 1726 inclusive. Tutte, come dissi, dirette da Venezia al canonico *Giandomenico Bertoli*, e tutte scritte e sottoscritte dal Patarol. Tranne alcune di complimento, le altre parlano o di medaglie, o di storia naturale. Alcuni passi di esse sono i seguenti.

1. (28 novembre 1720). „ Quanto poi alla motivata medaglia di argento di Galla Placidia
„ ell' è certamente della Galla Placidia figliuola della seconda moglie di Teodosio moglie
„ di Costanzo Cesare, e con lui madre di Valentiniano il Terzo; imperciocchè di altra
„ Galla Placidia non si trovano medaglie, e l'Occone col Mezzabarba sono andati errati

mentato di nuovo con lode il Patarol a p. 248 della vita di Apostolo Zeno, ove dice che questi riposava tranquillamente nel Patarol in materia di Numismatica. Ne ha pur fatte quattro parole nella seconda parte della Galleria degli Uomini Illustri delle nostre provincie (Alvisopoli, 1824), giuntovi il ritratto del Patarol inciso dal Dala, e cavato da uno ad olio che conservavasi presso il conte Francesco Rizzo. L'ab. Jacopo Morelli a pag. 100, della Biblioteca mss. Farsettiana duolsi che sia sfuggito alle indagini del Patarol un codice latino

,, nell'assegnar le medaglie che si trovano col nome di Galla Placidia, a Galla seconda ,, moglie di Teodosio, perchè di questa non se ne trovano; e tutte quelle che portano il ,, nome di Galla Placidia sono della figliuola, non della madre. Tanto io le affermo sull'autorità del famosissimo padre Banduri, la cui opera recentissima contenente le medaglie del basso secolo, porge infiniti lumi e leva non pochi pregiudizii che sono finora ,, corsi appo degli Antiquarii. Io ne ho ricavato molti vantaggi per la seconda edizione che ,, seguirà presto del mio libricciuolo *Series Augustorum* non poco accresciuto e illustrato. "
.... ,, Della lingua greca io veramente appena conosco l'Alpha e l'Omega, tuttavolta ,, mi riesce caro il vedere ogni antico monumento benchè io non lo intenda. "

15 gennajo 1720 M. V. Non osando di spiegar delle parole tronche in un'epigrafe al Dio mitra, della quale parla il Bertoli a pag. 3 e seguenti, dice: ,, confesso ingenuamente di non ,, saper interpretarle con proprietà, la quale io sempre mi propongo e mi studio di seguire ,, in queste occasioni; niente piacendomi la facilità di alcuni in interpretare ciò che per ,, quanto credo non si sono mai sognati di proferire coloro che han fatto intagliare sulle ,, antiche lapidi i loro sentimenti. "

18 giugno 1721. ,, Non so se come sulle Lucerne, così ancora sopra i Lacrimatoj si trovino ,, mai caratteri impressi mentre quando non possano essere scolpiti su quegli di vetro, ,, ben potrebbero vedersi marcati su quelli di argilla de'quali molti già se ne trovano, ed ,, io ne ho molti ancora, benchè il sig. dottore Baruffaldi di Ferrara, soggetto per altro ,, dottissimo e mio distinto padrone ed amico, scriva non trovarsene se non di vetro. " Questa lettera corrisponde a quanto disse il Bertoli a pag. 276.

21 novembre 1721. Parlando della spiegazione delle sigle di alcune lapidi, come di quella che è nel Bertoli (pag. 62, Inscr. XXXVII) che comincia S. A. S. IN HONOR. L. VALERI ec. dice: ,, ma in verità che incontreremo sempre nelle lapide ed altri monumenti antichi in ,, certi passi ed in certe ambagi che per isbrigarsene in buona forma non varrà alcuna ,, regola generale: imperciocchè gli uomini, benchè all'ultimo segno eruditi, non hanno ,, finora potuto e non potranno mai aver riveduto, nè preveduto quanto di vario in simil ,, sorta di cose può occorrere. Contentiamoci d' intendere il meglio. "

19 aprile 1722. ,, Applaudo poi alla Inscrizione da V. S. Ill.ma preparata; ed è ben dovere ,, che sia renduta giustizia da'posteri all'erudita diligenza sua ed al molto suo merito ,, coll'Antichità, di cui ha voluto ella sì sollecitamente preservare e porre in vista le belle ,, memorie: Nè ho veruna opposizione a quel VENETIAE PRINCIPIS; ben vedendo ciascheduno che la voce VENETIAE significa Provincia, non Città. "

30 giugno 1722. ,, V. S. Ill.ma poi mi comanda di servirla della Dissertazione del sig. abate ,, Belloto di Rovigo, gran dilettante di medaglie e della Risposta fatta al medesimo. Della ,, Dissertazione la servo trasmettendogliene la copia stessa datami dall'autore; quanto poi ,, alla Risposta, le dico che questa non è mai uscita, e nemmeno si sa da chi dovesse ella ,, esser prodotta. Onde si crede che la voce sparsa della medesima sia stata una invenzione di qualche spirito o curioso od inquieto. "

22 novembre 1723. ,, Le Inscrizioni Aquilejesi sono da me riposte appo le altre, di cui ,, ella mi ha tante volte regalato, che ben tutte con pontualità e con ambizione conservo ,, dalla prima all'ultima e ne conserverò quante si compiacerà di trasmetterne. "

20 dicembre 1723. Parla di alcune cose spettanti a storia naturale le quali s' incontrano ad ogni passo e pur non se ne fa caso, e dice: ,, così è avvenuto a me pure quando già molti

di panegirici antichi in quella biblioteca esistente, col mezzo del quale avrebbe potuto talvolta migliorare la lezione di quelli ch'egli diede fuori. Osserva poi a pag. LVIII, della vita di Natale dalle Laste, che gl' intagli delle teste degl' imperatori e delle imperatrici nella Serie del Patarol sono dei più rassomiglianti alle medaglie che sieno mai stati rappresentati. Notisi che qui il Morelli intende certamente degl' intagli che trovansi nell' edizione 1702, giacchè quelli che veggonsi nella ristampa 1743, colle Opere sono ben diversi

,, anni ho fatto il viaggio di S. Sgualdo; mentre non avendo io allora principiato a dilettarmi nè di semplici, nè di altre cose naturali, ho lasciati addietro e non curati tanti bei semplici e tante altre curiosità delle quali adesso sono in ismania; e tanto più quanto mi ricordo di averle allora vedute e ne conservo viva e presente l' immagine. Si assicuri poi V. S. ill.ma che non è inferiore questo diletto a quello delle medaglie; e guai a lei se vi si lascia invischiare. "

9 febbrajo 1723 M. V. Parlando di alcune medaglie inviategli dal Bertoli per vedere quali sieno false, quali originali, dice: ,, Le altre tutte son false la maggior parte lavorate col bulino sopra metallo antico, con alterazione delle fisonomie o mutazione di lettere, o simili. Come pur troppo anche in Venezia una maledetta lega di alcuni monetarii, pur troppo da me conosciuti, che dalle loro diaboliche officine vanno tuttogiorno traendo fuori quantità di medaglie adulterate in strane forme, e con lavoro sì vicino all'antico, che han molto che fare a non lasciarsi deludere i più periti. Queste le disperdono per Venezia, e le mandano qua e là e per l' Italia e fuori d' Italia, e spezialmente in quelle parti ove spezialmente meno sono sospette le lor furberie ". (Fra questi tali, si poteva nominare l'abate Girolamo Belloto suddetto).

8 luglio 1724. ,, Un amico mio di Vicenza per anni ed anni ha procurato per via di corrispondenti di avere qualche numero de que' curiosissimi pesci impietriti che si trovano nel famoso monte di Bolca sul Veronese; e non ha mai potuto conseguire che qualche fragmento de' medesimi. Si è risolto finalmente di andarvi in persona alla vena, ed in tre volte, in cui è stato fin ora, ha fatto una raccolta di una infinità di belle cose, tra le quali vi sono circa cinquanta pesci così belli, grandi, ed intieri, che starebbero con riputazione in ogni galeria di gran principe ". (Questi fu *Giambatista dalla Valle* farmacista di Vicenza, uomo studioso e raccoglitore di oggetti di storia naturale).

19 febbraio 1724 M. V. ,, Di medaglie poco io più tengo avendole già molti anni quà e là distratte o ad amici o a padroni, così di quelle sulla sua nota espresse non ho come servirla, se non di quattro a numero, che in una carta le trasmetto, e queste di bronzo, mentre di argento non ho mai fatto serie nè raccolta alcuna ".

14 agosto 1725. ,, Esaminando meglio *(la medaglia)* mi stabilisco in opinione che non sia la medesima dell' imperatore *(Settimio Severo)*, ma o di Pertinace, come ella mi scrisse di credere, o di Didio Juliano, come tiene per fermo il cavaliere Leoni, famoso antiquario, a cui l' ho fatta vedere e con cui l' abbiamo esaminata e riesaminata. Sia però dessa o di Pertinace, o di Didio Juliano, essa è molto pregevole; il che ho voluto nuovamente significarle per sua consolazione. E veramente se comprobar si potesse che fosse di Didio Juliano crescerebbe la medesima molto di pregio, talchè il suddetto Leoni mi disse queste parole: *senza vederla gli esibirei quattro zecchini* ".

24 aprile 1726 (ch' è l' ultima della Raccolta). ,, Circa la Società Albrizziana molto avrei che riferire a V. S. ill.ma, ma debbo sospenderle ogni notizia in iscritto, ed ella benignamente me ne compatirà. Se potrò avere certo libretto glielo trasmetterò, ed ella dal medesimo ne averà tutte le informazioni. Intanto, giacchè oggi appunto è stato affisso per queste librarie, per parte della suddetta, un viglietto di avviso, glielo invio, onde possa appagare in qualche parte la sua curiosità ".

Oltre queste lettere già possedute, come ho detto, dal Moschini, ed oggi (1840) comprese, per quanto credo, in quelle molte che per suo legato lasciò a' Padri Riformati di s. Miche-

dai primi nella somiglianza. Ricorda parimenti il Morelli con lode il poemetto sopra i Bachi da seta (*Operette I*, 239). Anche Mons. Canonico Moschini parlò di Lorenzo Patarol in più luoghi della *Letteratura Veneziana del secolo XVIII*, (vol. II, 87-109-110-155-226-227-268). Per lui sappiamo che il Museo delle medaglie dal Patarol raccolto, e il Gabinetto di storia naturale furono acquistati dal marchese Tommaso Obizi, e viaggiarono per la Germania. Erede poi dell'Orto botanico si fu il conte Sebastiano Rizzo che sposò una Pa-

le di Murano (Vedi *Inscrizioni Veneziane*, t. IV, pag. 694), ne vidi presso l'ora defunto mio dolcissimo amico conte *Leonardo Trissino di Vicenza;* e presso il conte cavalier Giovanni Correr meritissimo attuale podestà di Venezia. Darò un sunto delle cose principali contenute anche in esse.

Dodici sono quelle possedute dal Trissino, dirette tutte a *Giuseppe Sorio* Vicentino noto pei suoi viaggi in Egitto, per le descrizioni che fece de' medesimi, e per le cose che di là portò seco. Parlano per lo più di caccia, e di cani da caccia; e sono scritte negli anni 1709 e 1710. In una di esse del 14 settembre 1709 diceva: ,, Io sono sfortunatissimo in materia ,, di cani, a che se io ponessi riflesso bisognerebbe che io facessi voto di mai non tenerne. ,, Pare una cosa impossibile che un cane da schioppo vada a prendere et ad imboccare un ,, uccello ucciso dal suo padrone, e lo cavi fuori anche di acqua e poi non voglia portar- ,, glielo; tuttavia ne abbiamo il caso nel cane accennatomi da V. S. ill.ma. *In più d' una* ,, *ricorda* l'Accademia Paviniana; *imperciocchè a'* 19 *maggio* 1710 *scriveva:* che direbbe ,, V. S. ill.ma in veder mezza per non dir tutta l' Accademia Paviniana forse presto in Vi- ,, cenza? Non affermo con impegno questo nostro sbalzo da Venezia a costì; ma ne ho ben ,, molti caratti per accennarglielo con fondamento. *E a'* 23 *del detto scrivegli che* l'Ac- ,, cademia Paviniana riceverà la cortesissima oblazione di posto nel teatro dove si mette- ,, remo *(cioè gli Accademici Paviniani, di cui era anche il Patarol)* forse in contegno di ,, stelle superiori, se ci toccasse anche la soffitta, e lascieremo i posti inferiori ai pianeti ,, che sebben in apparenza più luminosi portano però una luce mendicata e ad imprestido. ,, Al ringraziamento replicato aggiunge l' Accademia la sua umilissima riverenza ". *E da ultimo in quella del* 24 *ottobre* 1710, *gli recava i saluti di tutti gli accademici Paviniani.* Di tale Accademia non veggo menzione nello scritto di *Michele Battagia* intorno alle Veneziane Accademie. Io credo che altro essa non fosse che un' adunanza di dotti e colti uomini nelle stanze del negozio librario di Venezia tenuto allora da *Alvise Pavin.* In questa medesima lettera del 24 ottobre, ricordava ,, come il Beccarelli venuto in queste carceri, ,, come V. S. ill.ma già saprà va stancando colle confessioni il povero padre Alcenago. Oh ,, quanto però si deve ricordare i buoni bocconi di Brescia! è miserabile; senza un soldo; ,, ed in tutta la depressione. Si sta in curiosità di sentire la sua spedizione da questo Ec- ,, celso *(Di Giuseppe Beccarelli prete bresciano convinto di gravi delitti e condannato a car-* ,, *cere perpetuo nel* 13 *settembre* 1710 veggasi anche a pag. 14-15-16, della vita del car- ,, dinale Giovanni Badoaro vescovo di Brescia *(ivi* 1766, 4.to)."

Ma numero maggiore di lettere, tutte latine, e inedite minutate dal Patarol, conservansi appo il sullodato conte *Giovanni Correr* podestà di Venezia, avute per eredità dal fu conte Francesco Rizzo Patarol. Non hanno però molto interesse. L'epoche vanno dal 1696 al 1727 inclusive, e i nomi cui sono dirette sono: A don *Antonio Astori;* al p. *Pierfrancesco Torniello;* a *Sebastian Barbarigo;* all'ab. *Nicolò Garzia Landogno;* a d. *Antonio Locatelli;* a don *Pilone Piloni:* a d. *Nicolò Petricelli;* ad *Ottone Menchenio;* ad *Alessandro Laschanà* dell' Ordine de' Predicatori; a *Gianjacopo Scheuchzero;* avvene anche due in idioma italiano al padre *Giannantonio Bernardi* della compagnia di Gesù, in data 1712.

Presso lo stesso conte *Correr* esistono altre cose autografe di Lorenzo Patarol; e notai le seguenti: 1. *Satira di Tito Petronio Arbitro tradotta in italiano dal Patarol.* Comincia: *Forse i declamatori sudano per altra maniera di dire* ... 2. Uno squarcio dello *Zodiaco della vita*

tarol sorella di Pietro, e figlia di Francesco q. Lorenzo suddetto (1). Il conte Sebastiano sebbene non fosse gran fatto amico delle cose botaniche, pur nondimeno conservò quest'Orto; ma il di lui figliuolo, cioè il conte Francesco Rizzo Patarol finchè visse prese cura grandissima dell'Orto stesso, fornillo di molte e scelte piante, e sotto la sua direzione coltivavasi da esperti giardinieri, avendo abbandonato l'antico metodo del Tournefort, e abbracciato il sistema del Linneo. Facevasi onorevole menzione di quest'Orto come una delle curiosità veneziane degne d'esser per l'addietro visitate dal forestiere (vedi *Guida* dell' ab. Moschini 1814 e 1818; e *Otto Giorni* del seg. Quadri, pag. 327). Abitava il conte Rizzo Patarol sulla fondamenta della Madonna dell' Orto (2).

Parlarono inoltre del Patarol il già ricordato *Giornale de' Letterati* d'Italia, tom. II, 415-417, XII, 435, XVI, 313, XXVIII, 310, XXXII, 571, XXXIV, 535, XXXVII, 482, XXXVIII, P. II, 44, ove si citano e gli atti di Lipsia, e il Fabricio, e Giuseppe Lanzoni che fecero menzione di lui. L'*Agostini* (Scrittori, Ven. II, 593). Le *Novelle della Republica Letteraria* (*Ven. Occhi*, 1743, p. 201-250, e 1746, pag. 363). Giannantonio Astori a pag. 14 dell' operetta *De diis Cabiris* (Venetiis, 1703) sendo il Patarol stato uno di que' dotti che eccitarono l'autore a pubblicarla. *Michelangelo Zorzi* a pag. 71, della vita del conte Camillo Silvestri (Padova, 1720, 4.to, ove nota un abbaglio preso dal Patarol nello illustrare una medaglia). *Giandomenico Bertoli* il quale alcuni monumenti aquilejesi avea spediti al Patarol che annovera fra' gran letterati ed amici suoi (Lettera premessa all' antichità di Aquileja 1739, fol. e vedi ivi anche a pag. 276.) Il suaccennato *Filippo del Torre* nel citato luogo (pag. 171, epist. ad Magliabechium) lo chiama *degno e gentilissimo letterato*. Giuseppe Capitanio abbate d' Ossero nel *Prodromus libri Pisanorum numismatum. Elogium Hermolao Pisano senatori*, fol. pag. 12. L'Argelati e il Paitoni in varii siti de' loro *Volgarizzatori*, e massimamente l' Argelati nel tom. III, pag. 245-246, e il Paitoni, tom. III, pag. 146-147. Il Dizionario degli uomini illustri (Bassano XIV, 203). E ultimamente don Ottavio Maria Paltrinieri nelle *Notizie intorno alla vita di quattro Arcivescovi di Spalato* (Roma 1829, 4.to) a pag. 9, ove malamente il chiama *gran cancelliere della Repubblica Veneta*.

Dirò eziandio, che lo stesso *Patarol* ha fatto di suo pugno una notarella di tutti gli autori che lo ricordarono e lodarono, la quale è intitolata: *Testimonia virorum illustrium*, e stà fralle carte di lui appo il conte Correr. Questi autori sono: *Gisberto Cupero* nell'epistola ad Franc. Striker, 9 iunii 1703. *Girolamo Baruffaldi* nel Commentario all' inscrizione in memoria di Antonio Musa Brasavola,

di Marcello Palingenio tradotto dal Patarol. Comincia: Libro primo, l'Ariete: *Mosso non so da qual estro da gran tempo desidero*, è in prosa: 3. *Brevi notizie intorno a' pittori, scultori, et altri più celebri in questi studi* (E' un estratto fatto dal Patarol da varii libri). 4. Libro di varii estratti intorno a medaglie romane, e a botanica. Sonvi poi parecchie minute di cose già stampate ne' due sopraccennati volumi dell' opere.

(1) Di Sebastiano Rizzo è alle stampe: *Dell' origine e dei progressi dell' arte ostetricia prolusione di Sebastiano Rizzo* ec., *lettore di anatomia nel Teatro Veneto*, e *pubblico professore di ostetricia. Venezia* 1776, 4.to.

(2) Alle 12 meridiane del giorno 24 gennaio 1833 il conte Francesco Rizzo Patarol passò fra' più nell' età di anni 62 e mesi tre. Egli era amatore degli studii e delle arti, e avea una sceltissima biblioteca. Col suo testamento, detratti varii legati, lasciò eredi universali il nob. Giovanni Correr, e la nob. donna Marietta Zen jugali, gravati però di sostituzione ai loro figliuoli. Il palazzo era nel 1837 locato al mio amico ora fu Giovanni Bevilacqua Segret. di Governo; il quale procurò di mantenere, per quanto permettevano le sue forze l'orto botanico. Il Rizzo era stato alunno nel Seminario patriarcale di Murano, e compose (o forse recitò soltanto) nel 1784 alcune sestine in applauso di Carlo Filermo prete novello.

pag. 48. D. Antonio Mongitore nelle giunte alla Sicilia inventrice dell' Auria, pag. 220; il detto Baruffaldi nella dissert. delle Prefiche cap. 8, pag. 47; lo stesso nell' annotaz. alla sua Tabaccheide al verso 1174, pag. 160, e pag. 219; Monsignor Fontanini nell' eloquenza italiana; Monsignor de *Reaumur* nelle memorie per l' istoria degli insetti; il Banduri nella Bibliot. Nummaria, nell' indice, p. 238, e altri che ho già sopra rammentati.

12

OCTAVIANO MARIPETRO | PATRITIO VENETO | CANONICOQ. PATAVINO | INTEGRITATE VITAE | PRAECLARO NEPOTES | POSVERE | MDXCI.

Letta da me coll'altre sul pavimento a dritta. Il Palfero non ne riporta che una metà. OTTAVIANO MALIPIERO figliuolo di Vincenzo q. Andrea e di Elena Barbarigo q. Girolamo ebbe il canonicato di Padova nell' 8 marzo 1553 per rinuncia fattane da Giorgio Marcello, e morì li 31 agosto 1573 (*Dondirologio Serie de' canonici di Padova*, pag. 33, e 125). Cosicchè l' anno MDXCI ch' è sulla tomba segna l' epoca in cui fu posta l' epigrafe da' nepoti; i quali eran figliuoli di *Agostino* fratello di Ottaviano. Sei ne trovo registrati nelle genealogie Barbaro, cioè *Andrea*, *Girolamo*, *Zanfrancesco*, *Camillo*, *Vincenzo* e *Perazzo;* ma alcuni di essi all' epoca 1591 eran già morti. Non ne veggo alcuno d' illustre, nemmeno nell'opuscolo tuttora inedito, e poco noto, *Origine e nobiltà della serenissima casa Malipiero del conte Giacomo Zabarella cavaliere*, anno 1650, in fine al quale però si legge. *Scribebam anno domini* 1677, ... *novembris;* opuscolo che mi fu dato ad esaminare dal nob. Angelo Antonio figlio del fu letterato Veneziano nob. Troilo Malipiero.

13

SCIO QVIA RESVRGET IN RESVRRECTIŌE | IN NOVISSIMO DIE. | OCTAVIANO GALLEOTO CIVI VENETO ET | CAECILIAE CANALI EIVS | CONIVGI LECTISSIMAE FOEMINAE PHILIPPVS | FILIVS | PARENTIBVS AMANTISSIMIS PERENNEM | QVIETEM ET MEMORIAM P. | OBIIT ILLE MDCXXII. XVI. KAL. FEB.

GALEOTTO — CANALE. Anche questa ho veduta sul suolo poco lontana.

14

MCCCLX. S. NOBILIS | VIRI DNĪ VICTORIS DVODO | 9. DM̄ PETRI DE 9NTRATA | SCI ANGELI QVI FVIT | PROCVRATOR MONASTERII | SCĀE MARTAE. | ALOYSIVS DVODO D. MARCI | PROCVRATOR HVIVS | MONASTERII PATRONVS | TVMVLVM HVNC DENTIBVS | AEVI VITIATVM HIC E LOCO | VETVSTO DECENTIVS | POSVIT ANNO DÑI MDCLXI.

Sopra la porta maggiore interna vi è un antico, modernamente ristaurato, sarcofago sul quale in due parti divisa ho letto questa inscrizione, non iscolpita, ma fatta col pennello, e tutta di un' epoca, cioè, del 1661. Sonvi tre figure, la prima d' una monaca, nel mezzo la Beata Vergine, e la terza rappresenta un santo martire. Il Palfero lesse malamente NICOLAI anzichè VICTORIS. Trovo nelle carte del cenobio, che i giudici del Piovego Tadio Giustinian, Antonio Marcello, e Francesco Calbo nel 21 giugno 1446 concedono licenza a VETTORE e Marco DVODO fratelli procuratori del monastero di s. Marta di poter atterrare la palude al lato destro avanti la porta del monastero, e proseguire verso austro passi quindici, e verso ponente passi quindici .... onde avere spazio per un cimitero (Vedi anche Flaminio Cornaro VI, 132). Da ciò, e da quanto qui sotto espongo, è d' uopo conchiudere, che l'anno MCCCLX presentato da questa epigrafe sia fallato, e che debba leggersi MCCCCL come ha il genealogista Damaden, o MCCCCLX anno in cui forse è morto il Duodo.

VITTORE DVODO figliuolo di PIETRO q. Michele sposò nel 1405 Cristina Valaresso figlia di Vettore. Si diede fino da giovane alle imprese marittime e militò sotto i capitani delle venete flotte Francesco Bembo e Pietro Loredan. Nel 1429 a' 17 gennajo sendo vice-

capitanio in Golfo fu dagli Avogadori di comun nel consiglio di Pregadi placitato, e condannato per un anno in prigione, e in una multa di ducati ottocento colla prescrizione di non poter esser più sopra comito, nè capitano di alcuna armata, e ciò *per non haver voluto investir in la pallà in Galipoli*, come si ha nella Cronaca mss. di Agostino degli Agostini. Il Sivos dice con qualche diversità: *adi 17 detto; per il placitar in cons. di Pregadi per li Avogadori di Comun che ꝗ Vettor Duodo fu Vice cap. in Golfo per non haver voluto investir in la pallà de Gallipoli sia condannato a star un anno in prigione serrato et pagar duc. cinquecento et che non possa esser nè soprac. nè cap. di nissuna armada. Fu anco condannato ꝗ Bertucci Civran, ch' era patron* (nello stesso incontro) *che dovesse star sei mesi in prigion e pagar duc. trecento.* E nella Cronaca attribuita a Pietro Dolfin: *adi 17 zener nel dì de sant' Antonio el fu menado per li avogadori di Comun nel Consiglio de Pregadi ꝗ Vettor Duodo, el qual era vice capitanio al Colfo con ms. Andrea Mocenigo el qual non volse ferir la Pallada de Gallipoli e fu comandado chel dovesse star un anno in preson e chel dovesse pagar* 500 *duc. e chel non possa mai esser ne soracomito ne in campo di nissuna armata, e ꝗ Bertucci che era pron., fu condannato a sei mesi in preson e chel pagasse ducati* 500. Rimesso da ultimo il Duodo negl' impieghi politici, fu nel novero de' consiglieri, e del 1457 uno degli elettori del doge *Pasquale Malipiero.* Oltre il fratello *Marco* che abbiamo accennato, egli aveva *Perina* sorella abbadessa di questo monastero, di cui vedi il numero 20.

PIETRO suo padre fu de' **XLI** elettori del doge Foscari nel 1423. Sposò Marina Cristina Pisani figlia ed erede del celebre Vittore Pisani, e lasciò grandi ricchezze alla famiglia.

ALVISE o **LVIGI DVODO** fu figliuolo di Girolamo q. Alvise, e di Elisabetta Foscari q. Jacopo, e nacque del 1624. Del 1647 si sposò con Bianca Viaro figlia di Francesco e sorella di Vincenzo procuratore, la quale morto il marito, si fe cappuccina nel monastero del Corpus Domini di Treviso nel 1677 a' 3 maggio. Alvise fu Savio agli Ordini, ed eloquentemente perorava che non si facesse la cessione di Candia al Turco. Per sospetto di pestilenza portata da alcuni forastieri fu spedito a Malamocco nel 1656 a' 7 di settembre, e prese le misure adatte all' uopo. Ebbe in seguito varii magistrati; e fu fra gli elettori, (cioè de' 25) del doge Bertucci Valier nello stesso anno 1656. Giusta la parte presa nel 19 settembre 1660 in Maggior Consiglio di eleggere tre procuratori di s. Marco, cioè uno per procuratia, cadde la scelta in Alvise Duodo per la procuratoria de supra, nel 26 settembre di quell' anno, mediante l' esborso di 25 mila ducati per le urgenze della guerra contra il Turco. Benemerito in tale dignità, si rese: imperocchè, sendone il tesoriere, fece ripulire e in molte parti ristaurare il pavimento della chiesa di s. Marco; accrebbe i vasi sacri d'argento, e la suppellettile della sagrestia; fece eseguire un' apparamento sacerdotale, cioè pianeta, dalmatiche o tunicelle, e piviale a nobilissimo ricamo, carchi di perle e di gemme; ordinò le colonnelle marmoree che circondano la Loggetta a piè del campanile di s. Marco; fece selciare la gran piazza verso s. Giminiano dalla parte delle procuratie nuove, e anzi alle due ultime diede egli principio (1). Con decreto 24 febbrajo 1664, fu spedito a visitare (coll' incarico di proporre quanto facesse di mestieri per la conservazione e per lo aumento) i beni della procuratoria de supra situati nel territorio Bergamasco, e per cotesto viaggio e per le sue prestazioni riportò lode dal Senato. Esaurite le pubbliche

(1) Ecco come ne scrive il genealogista Damaden: *Pavimentum illud sacrae aedis tesselatum hieroglyphico ac mysterio sub varia figura (quasi prophetico spiritu per venerabilem abbatem Joachinum excogitatum) repletum et toto orbi fama notum ipsis indigenis iacebat squalidum et incognitum ac undequaque immunditia coopertum. Tantae Aloysius miseratus antecessorum negligentiae, summam illico adhibere diligentiam iussit ut immundum mundaretur, et hinc inde ruptum, antiquae formae restitueretur ...... dalmaticas acu phrygii laboris pictas et gemmis ac unionibus graves ...... Consessum procuratorium qui ex adverso palatii sub turre campanaria conspicitur .... Marci forum versus procuratorum palatia ultima lateritio opere stravit, imo duobus novissimis principium dedit.*

faccende recavasi nella delizia di Monselice. Ivi fece la grotta dedicata a s. Francesco, ove eran orti e fontane erette prima da Francesco suo zio; costrusse nel prospetto dell'area maggiore il poggiuolo di marmo, che la circonda, e soprapposevi statue. Celebrò con busti ed elogi il nome di *Francesco* suddetto, e di *Domenico* procuratori, e di *Pietro*. Fralle inscrizioni della chiesa nostra di s. Angelo ho riportate quelle due che spettano a Francesco e a Domenico; l'altra di Pietro riferirò qui in seguito. Arricchì ivi pure in Monselice la chiesa di s. Giorgio (una delle sette) di altare, di pavimento marmoreo a varii colori, di pitture, di campanile, di orologio ec., e v' instituì la divozione delle *Sacre Stimmate*. In mezzo a questa chiesa fece porre la tomba familiare coll'epitaffio. FAMILIAE DVODO | DOMVS SECVNDA DONEC TERTIA | VENERIT | QVAM | ALOYSIVS DVODO D . M . PROC | ADHVC VIVENS | SIBI ET HAEREDIBVS POSVIT | ANNO MDCLXII AETATIS SVAE XXXVIII. Vedi anche la vita dello Scamozzi scritta dal Temanza, pag. 457 e il Salomonio, pag. 62, 63. *Agri Patav. Inscript.* Rese poi illustre il luogo di Monselice col ricevimento de' principi duchi di Baviera Ferdinando-Maria, ed Adelaide, i quali dopo avere sciolto un voto al santo di Padova nel 1667, visitarono le sette chiese di Monselice. Era Alvise protettore di varii nostri monasteri avendo, oltre il presente di s. Marta, quelli di s. Teresa di Venezia e di s. Bernardo di Murano. Fu patrono eziandio di parecchie letterarie accademie, e assai cultivato negli studi. *Possedeva* (scrive il contemporaneo Martinioni, pag. 371) *insigne libreria per quantità e qualità essendovi molti libri e manoscritti greci di stima. In essa trovasi un forziere pieno di libri in ogni materia, legati in oro, tutti di stampe oltramontane che s' apre in forma di scancie, il quale era portato nelle ambascierie da Pietro Duodo cavaliere fu suo zio.* Vedesi che forse quest' era una collezione di classici in piccolo formato, cosa assai comoda per li viaggiatori studiosi. Finalmente Alvise d'anni 50 e quattro mesi morì del 1674 primo agosto a Venezia, e il suo corpo fu portato a Monselice nell' arca sopra rammentata. Quando pervenne alla *Battagia*, levato dalla barca, fu recato sulle spalle d' uomini fino a Monselice, con grande pompa incontrato dai canonici e dal clero, e da molta schiera di persone.

Qui poi è il vero luogo di parlare di un altro illustre di questa casa, voglio dire, di *Pietro Duodo* di cui nipote era il suddetto ALVISE.

Pietro Duodo figliuolo di Francesco procuratore q. Pietro da s. Maria Zobenigo, e di donna Chiara Bernardo di Sebastiano trasse i natali in Venezia nel 1554 a' 3 di marzo (*Genealogie Barbaro*). Cominciò i suoi studi in patria, e diè loro compimento in Padova dove apprese le scienze filosofiche e legali. Era del 1579 Savio agli Ordini, ed ebbe, fralle altre, la incumbenza di riferire intorno allo stato dell'Arsenale (*Relazione* 29 *novembre* 1580 *nelle carte Duodo* citata dal genealogista Damaden); ed esiste tuttora un suo Registro di quanto in quell'anno 1579 si è trattato in Collegio. (1) Del 1584 aveva la stessa carica, quando a'2 novembre venne destinato

(1) Nel codice CCCXCV, cartaceo in fol. del secolo XVI, posseduto già dal nob. Lorenzo Antonio Da Ponte, e poscia dall' ab. Daniele Francesconi, descritto dal chiariss. ab. bibliotecario Pietro Bettio cavaliere che tutti quei codici illustrò con somma diligenza, si contiene quanto segue:

Pietro Duodo p. v. Sommario di cose politiche risguardanti la Repubblica di Venezia tanto interne che esterne dal primo di luglio sino a tutto il mese di decembre dell'anno 1579. Incomincia: *Io mi ho rissoluto di voler scrivere quelle cose....* Finisce: *ch' è di poter ben servir alla patria mia, alla qual dopo Dio noi tutti dobbiamo quanto di bene et fortuna et per arte potessimo possedere. Finis anni* MDLXXIX.

Osserva il Bettio che il nome del Duodo espresso non si trova; ma però è marcato da lui stesso allorchè nel principio nominando i cinque Savii agli Ordini di quell'anno 1579, quattro soli ne nomina, e quindi in quinto luogo si nomina, dicendo *ed io.* Ora sapendosi che il quinto da lui non nominato era il n. u. Pietro Duodo, resta provato essere egli l' autore. Registrò tutto quello che in Collegio trattossi in quel periodo di tempo; cosa che interessante rende il lavoro per le moltiplici notizie nazionali e straniere che vi si trova-

ambasciatore a Carlo Emmanuele duca di Savoja per rallegrarsi delle sue nozze coll'Infanta Catterina figliuola di Filippo II re di Spagna. *(Morosini. Storia lib. XIII*, 33). A Torino in cotesta occasione fu ricevuto con grande ed insolito onore, fu a solenne banchetto, alla caccia, pregato di montare quello stesso cavallo che poc'anzi aveva montato la serenissima Infante nell'ingresso e nella inaugurazione degli Stati. Ebbe in questa legazione con se Francesco Loredan figlio di Costanzo, Angelo Diedo figlio di Antonio, Marco Michiel figlio di Francesco, Domenico da Mula figlio di Francesco, e Alvise Duodo suo fratello. Tornato in patria, era del 1592 Savio di Terraferma, allorchè a' 5 di maggio di questo anno 1592 gli si appoggiò un'altra legazione straordinaria, cioè, a Sigismondo III re di Polonia per congratularsi degli sponsali di lui con l'arciduchessa Anna sorella dell'imperatore Ferdinando. Lo stesso Morosini (Lib. XIII, 74) sotto l'anno 1588 dice che il Duodo fu inviato al detto re per felicitare in pubblico nome la elezione sua al soglio di Polonia; ma ciò non apparisce da'pubblici registri; apparisce bensì che, come ho detto, vi fu spedito del 1592 e non per l'elezione al trono, ma per la cagione del matrimonio, e tanto conobbe anche il genealogista Damaden dalla ducale autentica che in casa Duodo si custodisce in data 5 maggio 1592. Anche in questa occasione ebbe otto nobili con lui, cioè. Lorenzo Giustinian figlio di Leonardo cavaliere e priore commendatore di s. Giovanni di Malta; Francesco Soranzo figlio di Benedetto; Filippo Bon figlio di Alessandro procuratore; Giovanni Alvise Bragadin figlio di Francesco; Massimo Valier figlio di Bertucci; M. Antonio Correr figlio di Vincenzo; Marco Loredan figlio di Paolo e Alvise Duodo fratello di esso Pietro. Il re Sigismondo gli diede una catena d'oro colla sua effigie, mettendogliela al collo, e lo creò cavaliere, come da diploma in famiglia 17 giugno 1592. Abbiamo mss. nella Marciana e altrove la *Relazione* dell'ambasciata del Duodo in Polonia, alcuni esemplari della quale recano l'anno 1592, altri 1598. (1) Del 1594 2 ottobre fu eletto ambasciatore ordinario ad Enrico IV re di

no. Riguardo all'autore furono, prosiegue il Bettio, dal n. u. Lorenzo Antonio Da Ponte possessore del Codice raccolte varie nozioni, e collocate al principio di questo volume. Uno squarcio di questo sommario riguardante la *incoronazione di Bianca Cappello* fu pubblicato dal chiarissimo letterato nostro Luigi Carrer a pag. 635 del libro: *Anello di sette Gemme o Venezia e la sua storia, Considerazioni e Fantasie di Luigi Carrer. Venezia coi tipi del Gondoliere* 1838, 8.vo. Vi si dice: *Estratto dal n. u. Pietro Duodo di Francesco q. Pietro, era savio agli ordini*, 1579, 6 *ottobre* (carte 83). *Da Fiorenza sono lettere dei* 30 *settembre......*

(1) Questa Relazione comincia: » Tutta questa Relazione sarà indirizzata come a scopo al- » l'amicizia che si potesse contragger con questo regno; et prima considererò le cause » che possono muover li Poloni ad unirsi con questa Serma Republica con tutto che per » lo passato para che poco l'abbino cercata; che al presente se ne mostrino desiderosi è » molto cospicuo dalla richiesta che hanno fatto di ambasciatore per essere alle nozze et » dalla domanda di un ambasciatore ordinario, che ad altro fine non può esser ricercato » che per revivificar l'antica amicizia di questa Republica con quel regno .... *Finisce.* Ho » goduto in questo mio viaggio la compagnia del cl.mo sig. Francesco Soranzo, del cl.mo » Felippo Bon, del cl.mo sig. Z. Alvise Bragadin, del sig. Massimo Valier, del sig. M. Ant. » Corner *(così, ma è Correr)*, di ms. Alvise Duodo mio fratello, di ms. Marco Loredan, » et del sig. Lorenzo Giustinian Comendator, de quali tutti per le lor rare qualità si può » sperar honoratissima riuscita. Mi son servito del sig. M. Antonio Ottobon per segreta- » rio, dal quale ho havuto tutto quel servitio che si poteva maggiore che per esser ornato » di ogni nobil qualità farà in tutte l'occasioni rara riuscita «. La copia di questa Relazione ch'era già di casa Tiepolo, e che oggi tiene l'egregio e lodatissimo mio amico Rawdon Brown reca in fine l'anno 1598, *li* 21 *decembre di G. C. d. s. g. a.* Tale data è quella della copia; ma la Relazione fu stesa nel 1592, leggendosi in un passo di essa: *et da essi si può dire che sia stato intimato la dieta per li dieci di settembre di questo anno* 1592.

Francia con Vincenzo Gradenigo, e Giovanni Delfino straordinarii. In questa ambasceria fecesi molto onore: *Potete esser certo* (leggesi nel diploma ducale 30 marzo 1596) *che le fatiche vostre sono gratamente vedute et il valore et diligenza che usate nel publico servitio pienamente conosciuta dalla patria vostra.* Procurò infatti colà gran copia di frumento, e la mandò a Venezia che ne abbisognava avendo prima ottenuto il permesso dal re. Parlò a favor della pace tra le due corone di Francia e di Spagna; fece dar soccorso di danari ad Enrico IV che ne aveva richiesto. Le ducali conservate nella famiglia di tutto ciò parlan con lode (21 febb. 1596/7, 12 luglio 1597, 10 maggio e 29 luglio pur 1597). Il re Enrico concesse al Duodo di poter inquartare nelle sue arme lo scudo di Francia e di Navarra, e ciò con diploma 3 settembre 1597. Tornato in patria fu ammesso fra' Savii di Terraferma nell'anno 1598. (1) Poco dopo appo Rodolfo imperatore si inviò il Duodo

Quest'è una delle belle nostre Relazioni, tuttora inedita, per quel che credo, nella quale parla della divisione del regno, delle sue provincie, governo ec., e la quale sola, a giudizio anche dell'illustre nostro senatore Nicolò Balbi (di cui vedi in più siti delle giunte al vol. IV delle Inscrizioni) *bastar potrebbe a far comprendere il sommo ingegno e straordinario talento del suo autore, giacchè tutto in essa raccogliesi quanto può penetrarsi dalla profonda scienza del saggio e più acuto politico Governo.*

(1) Abbiamo *Lettera* del Duodo, come Savio di Terra Ferma alla Scrittura in data 20 gennaro 1598, diretta al celebre generale della Veneta fanteria Giambatista del Monte; e la *Risposta* di questo. Esistono in una Miscellanea ch'era già della Libreria del Co: Calbo Crotta, ed oggi appo il patriarcale Seminario. Essendo breve e l'una e l'altra, qui le pubblico. ,, Al sig. Gio. Battista del Monte generale della fanteria. Li capi sopra li quali è stato ,, ragionato nella consulta et delli quali si desidera il parere in scrittura di V. S. son que- ,, sti: 1. Se è bene continovare a lasciare armate le genti d'armi nel modo che si ritro- ,, veno colla lancia et armate di armatura come sono, o pure levar con le lancie et dar ,, loro il pistoletto et armarli a tutta botta. 2. Se dovendosi disarmare di lancie si dove- ,, ranno disarmare tutte, o parte, e se in tutte le compagnie deveno esser parte lancie et ,, parte corazze, et quante per ciascuna compagnia, o pur far le compagnie intere, o ,, tutte di lancie o tutte di corazze et quante. 3. Se sia bene far qualche sorte di armatu- ,, re alli cavalli così nella testa per rispetto delle archibugiate come nelle spalle, rene, et ,, fianchi per le spade. 4. Se oltra il pistoletto e la lancia deveno haver spada o stocho o ,, altra sorte d'armi. Il che è tutto quello che posso dire a V. S. alla quale nel resto ba- ,, scio le mani. Di Palazzo li 20 genaro 98, di Venetia, aff.mo s.re Pietro Duodo Cav.ro ,, savio alla scrittura. (*Risposta*) all'ill.mo sig. Pietro Duodo Cav.ro savio di Terra Fer- ,, ma alla scrittura. Ricercato da V. S. ill.ma con sua poliza a doverli dire in scritto il pa- ,, rer mio sopra di quattro capi che furono proposti in Consulta vengo con la presente a ,, replicarle quello che jeri le dissi di voce. Et quanto al primo capo. Per opinion de pri- ,, mi et piu stimati capitani che nella guerra ho conosciuto, et per molte isperienze se- ,, guite in molti luoghi, a tempi miei et nelle quali mi son trovato io stesso dico, che la ,, lancia sia arme di principale stima nella Cavalleria et che Sua Serenità non debba in ,, modo alcuno in tutto privarsene per introdurre il pistoletto, et armar gli uomini a tut- ,, ta botta. Nel quale parere tanto maggiormente mi confermo quanto vediamo lo Stato ,, di Milano che confina con questo Ser.mo dominio tiene ordinaria militia sì di gente ,, d'armi come di Cavalleria leggiera, e nondimeno avendo li spagnuoli guerreggiato con ,, li Francesi, et havuto comodità di conoscere li vantaggi dell'una et dell'altra arme, ,, parmi lecito credere congionta la ragione con l'isperientia si sarebbero appresi alla mi- ,, gliore. Et chi considera la qualità de cavalli che per il grave peso delle arme ricer- ,, cherà la corazza verrà in facile conoscenza, che posto queste militie si troveno in ,, compagnia la lancia combatterà sempre a voglia sua contra la corazza; la corazza porta ,, l'istesso contro la lancia; e qual differenzia sia fra il combattere di necessità o per vo- ,, lontà deve essere di facile giuditio a cadauno. Al 2. perche la qualità di paesi rende al-

ambasciatore nel 28 luglio 1598 al tempo della guerra contro il Turco; e per procurare alla Repubblica il risarcimento dei danni che andavano recandole gli Uscocchi (*ut horum populorum tam maris piratarum quam terrae latronum inflicta Venetis damna aliquo modo resarciret*). In tale incontro l' imperatore creò conte del Sacro Romano Impero *Pietro Duodo* con *Alvise* ossia *Lodovico* suo fratello e discendenti d'ambedue i sessi; l'ampio diploma è in data primo novembre 1602. Frattanto Pietro, sendo in Venezia fra' Savii di Terraferma era stato nel detto anno 1598 con Nicolò Sagredo incaricato di indagare qual fosse la mente del patriarca Lorenzo Priuli intorno alla pubblicazione in questi stati dell'anatema pronunciato da Clemente VIII contra Cesare Estense duca di Ferrara (*Morosini. XV*, 233). Del 1602 fu eletto Savio del Consiglio. L'anno dopo 1603 a' 26 agosto con Nicolò Molino il veggiamo eletto oratore in Inghilterra sì per l'oggetto di complimentare quel re Jacopo di fresco asceso al trono, sì anche per procurare appo il re ogni maggior vantaggio per li cattolici. (*Morosini XVI*, 278, 279. *Vianoli II*, 379). Ricevuti furono in Londra con ogni magnificenza, e n'ebbero cortesi parole dal re. Il Duodo fermatosi colà alquanti giorni, tornò alla patria, non senza avere riportati da quel regnante parecchi doni (*Morosini* XVI, 281). (1) Sono degne di essere riferite le e-

,, le volte difficile l'uso della lancia che ricercha campagna aperta, et perche in occasione
,, credo che la corazza possa portare fruttuoso servitio, io direi che Sua Serenità facesse
,, armare una parte de suoi huomini d' arme con la pistola, et arme a botta come viene
,, proposto, et che in ogni condotta fossero la metà lancie et l' altra metà corazze, delle
,, quali fossero armati gli uomini più robusti acciò potessero reggere il peso delle armi;
,, et ben che il modo di combattere di queste militie debba essere differente, come diffe-
,, renti sono l' arme istesse, io direi nondimeno che di presente restassero sotto l' istesse
,, condotte et chi nell' occorrenze havesse il comando se ne servisse secondo il bisogno.
,, Quanto al 3. capo parmi che nell' atto pratico debba esser molto difficile l' armare la
,, testa del cavallo a botta d' archibugio, e mentre considero il poco numero de cavalli
,, che in molte fattioni de miei tempi sono morti d' archibugiate in testa, sono forzato
,, credere che in ciò debba riuscire molto maggiore la difficultà, che il benefitio. Con-
,, vengo nondimeno lodare tutte le armi che assicureno il cavallo, come il cavaglier, si
,, come maggiormente lodo che siano armate le spalle, fianchi et reni d' essi cavalli con
,, quei corami cotti et leggieri che sono proposti, se però sarà vero che li diffendano dal-
,, lo stocco, et che resistono all' acqua, come vien detto. Circa il 4. et l' ultimo quesito, il
,, parer mio è che l' huomo d' armi, o corazza che sia, debba per ogni modo portare lo
,, stocco o spada di buona schiena con la quale possa penetrare alle parti disarmate, del
,, nemicho, et amazzarli il cavallo. Il che è quanto mi occorre intorno gli suddetti capi di
,, risposta a V. S. ill.ma, alla quale con questa occasione bascio affettuosamente le mani.
,, Di casa in Venetia li 22 genaro 98, di V. S. ill.ma aff.mo s.re Gio. Battista del Monte ".

(1) Nel Codice miscellaneo Marciano del secolo XVII, classe VI, num. CLIII, abbiamo descritto il *Viaggio fatto in Inghilterra dall' ill.mo sig. Pietro Duodo K r come ambasciator al ser.mo Giacomo sesto Re di Scotia e d Inghilterra*. Comincia: *Perchè il più delle volte l' ansietà di quelli che a bocca rammentano le cose vedute partorisce non solo disordine et confusione ai loro discorsi, ma anco poco gusto all' orecchie che attentamente gli ascoltano, ho giudicato espediente il porre con qualche ordine in carta tutto ciò che ho stimato degno et notabile nel corso del lungo et pericoloso camino che nell' ambasceria dell' ill.mo cav. Duodo al ser.mo re d'Inghilterra ho havuto occasione di trascorrere.* L' anonimo scrittore, ma che era del seguito dell' ambasciadore, dice che a' 12 del settembre (non c' è anno, ma si sa essere stato il 1603) uscirono dallo stato Veneto, e recaronsi sul Milanese. Descrive in succinto tutti i luoghi principali per li quali passarono sì d' Italia come di Francia fino al momento in cui presentaronsi al re Giacomo. Nota le persone distinte che visitarono, come a Milano il *conte di Fuentes Governatore*, e il *Cardinal Borromeo;* a Torino l' ambasciatore ordinario della Repubblica *Francesco Priuli;* a Parigi l' ambasc. Veneto *Angelo Ba-*

spressioni del Molino nella sua Relazione di Inghilterra al Senato 1607. *Honorerò più col silentio che con le parole l'ill.mo sig. Kav. Duodo al quale io fui compagno et servitore in questa ambasc. poichè la prudenza il valore et il merito di S. S. ill.ma è così ben noto a questo ecc.mo senato per li molti et importantissimi carichi che così degnamente con tanta virtù et laude sua ha essercitato in servitio della Patria, che io stimarei più tosto con le mie debboli et fiache parole di scemargli quelle lodi che ragionevolmente gli si devono, che arrivar al segno del suo gran merito, onde questo solo io dirò che in quel poco tempo che S. S. ill.ma si fermò in quella corte con la virtù sua et con le sue nobilissime maniere mi aprì et fece una gran strada per la quale caminando io mi è riuscito assai facile il poter prestar quel poco de servitio alla S. Vostra che le ho prestato ec.* Del 1604 a' 4 febbrajo *more veneto* entrò nel novero de' Consiglieri, e Savio del Consiglio di nuovo, e di questo tempo fu eletto Commessario a'confini in Vicentina. Del 1605 a' 9 aprile era stato nominato legato di obbedienza a Leone XI; ma per la rapida morte di questo Pontefice, non andovvi; andò in vece nell'anno stesso al successore Paolo V insieme con Francesco Molin procuratore, Giovanni Mocenigo, e Francesco Contarini (ducale 4 ottobre 1605, e Morosini XVI, 308). Importanti materie trattarono a Roma. Procuravan che fosse senza previo esame approvata l'elezione del patriarca di Venezia fatta dal Senato (era allora *Francesco Vendramin) perchè i Patriarchi di Venezia sono stati prima eletti dal Senato e poi senz'alcuna difficoltà confermati dalla Santa Sede;* sollecitavano la spedizione degli affari di Ceneda; instavano per la conferma delle decime ecclesiastiche concedute dal precedente Pontefice spezialmente in vista che le decime de' beni ecclesiastici venivano applicate alla munizione delle fortezze dell' isole del mediterraneo *quae vera Italiae et Christianitatis propugnacula censentur*, diceva il Damaden. E pensando poi il Duodo a' privati negozii otteneva in quello incontro da Paolo V indulgenze perpetue per le sue sette chiese di Monselice (*Breve* 12 novembre 1605); su di che vedi in seguito. Restituitosi alla patria, fu di bel nuovo rispedito nel 18 febb. 1605 (1606) a Roma ambasciatore estraordinario in luogo di Leonardo Donato ch' era stato eletto doge. Importantissimo n'era il motivo, quello cioè di comporre le discordie che in materia ecclesiastica vertivano allora tra la Santa Sede e la Repubblica Veneziana. Ma sebbene con tutta la dignità e la eloquenza parlasse il Duodo difendendo la causa della patria, dichiarandone le ragioni, e i diritti, nondimeno inutili per allora riuscirono le sue preghiere appo l'animo del Pontefice troppo inasprito verso la Repubblica (*Morosini* XVII, 332 usq. 338, *Vianoli* II, 393-394) (1).

doaro, ec. Della Inghilterra descrive le forze, la milizia, le vittuarie, ec. Dice che il re Giacomo è di statura mediocre, di bella carnagione, di pelo rosso, e di fattezze assai dilicate, atto ad ogni buona riuscita. Visitarono anche la *Regina la quale si lasciò basciare la bellissima mano da noi, che altro di bello in se non ha.* Uno squarcio curioso di cotesta Relazione è il seguente: » Ma quello che colma i favori che venne ad aver ricevuto questa Repub. da quella Corona è l'havere mandato il figliolo primogenito di anni 9 (*Arrigo Federico Principe di Galles nato* 1594) a disnar con l' ecc.mo amb. Duodo il quale faceva in quel giorno un banchetto a gli ambasciatori de principi che quivi si ritrovavano, et quel che è più lo mandò accompagnato con queste parole formali riferte al sig. ambasciatore dal Governator di esso Principe che venne seco, e fu, che havendo inteso S. M. quanto habbino mancato i suoi ministri nell'honorarlo nell' ingresso, che ha fatto in questo regno, et per emendarli questo errore gli manda il figliolo prigione, ben sapendo, che con pochi denari lo porria riscattare. A cui rispose il sig. ambasciator accortissimamente, che riferisca a S. M. che non vi era stato nisun mancamento, ma quando bene vi fosse successo, felice saria stato quel fallo che havesse meritato così nobil redentione. *Finisce il Viaggio:* et questo è quanto ho stimato degno da esser osservato nel nostro viaggio il quale fu da noi condotto in sei mesi a punto nella più acerba stagione che possa qual si voglia horrido verno produrre «.

(1) Antonio Querini senatore nell'opera che ho ricordata a pag. 281, vol. II, intorno all'in-

Poco dopo il suo ritorno in Venezia fu eletto capitanio a Padova cioè nel 1607-1608 (*Orsato* 64), e nel 1609 a'4 di settembre Riformatore di quello Studio (*Tommasini*, lib. III, 347). In cotesta città il Duodo molto splendido si è dimostrato, come attesta anche una Lettera di Lorenzo Pignoria diretta a Paolo Gualdo a Roma in data 16 gennajo 1609 (*Lettere d'uom. ill. del sec. XVII. Venezia* 1744, pag. 90) (1). Altri magistrati anche prima di questo tempo coperse in patria, e morì sendo savio del Consiglio nel gennajo 1610 (cioè 1611 a stile romano), (2) sebbene alcune genealogie pongano la sua morte nel 4 di novembre 1610; ed ebbe sepoltura in s. Angelo. Fu onorato di bella orazione funebre dal conte Ingolfo Conti, la quale ha per titolo: *Oratione recitata nell' Academia Delia dal molto illustre et eccellentissimo signor conte Ingolfo Conti lettore in quella per la morte dell' illus. sig. Pietro Duodo cavaliere suo fondatore e padre. Con una breve relatione dell' apparato, dedicata alli illustrissimi signori Prencipe et Academici Delii. In Vicenza ad instantia di Pietro Bertelli* MDCXI, 4.to. E' dedicata al sig. Giovanni Lazara cavaliere dell' ordine di s. Michele e principe dell' Accademia, in data 25 febbrajo 1611, dallo stampatore. Quest' Orazione fu detta in pubblico nel dì 15 gennajo 1611, come apparisce da una lettera di Lorenzo Pignoria che manuscritta stava con altre nella Biblioteca della Salute; e che fu stampata nel 1744 fralle sopracitate *Lettere d' uomini illustri*; senonchè nella stampa fu detto 19 gennajo, anzichè 15 gennajo, che tale sta nell' originale lettera suddetta esistente oggidì nel Codice LXVI, classe X, della Marciana.

Noi consideriamo il Duodo non solamente come uomo di Stato, ma eziandio di lettere, ed amatore delle belle arti. Fino dal 1575 colle stampe de' fratelli Domenico e Giambatista Guerra in Venezia aveva dato fuori il libro *De Anima*, il quale poi da esso riveduto e aumentato si ristampò col titolo seguente: *Petri Duodi Francisci D. Marci procuratoris filii patricii Veneti Peripateticarum De Anima disputationum libri septem. Ad illustriss. et reverendiss. Hieronymum de Ruvere S. R. E. Cardinalem amplissimum, nunc denuo in lucem editi, atque ab ipsomet auctore emendati et aucti. Venetiis apud Nicolaum Moretum*, M. D. LXXXVII, 4.to. Confessa il Duodo di avere attinto non solo da Aristotele, ma eziandio da molti recenti, fra' quali precipuamente da Francesco Piccolomini *summum nostrorum temporum philosophum.* Ricorda di essere stato ambasc. in Savoja avendosi quivi conciliata la estimazione e la benevolenza del cardinale Della Rovere, cui è dedicato il libro, e della cui famiglia altri distinti soggetti si rammentano. Questa edizione io vidi, e non la pri-

terdetto 1606, nel riferire le varie opinioni de' senatori, e quella di *Nicolò Contarini*, dice che alla *renga* di esso parlò in *contrario Pietro Duodo cavalier senator provetto per molti carichi publici et in concetto di essere per la perfettione de costumi et per altri ornamenti dell' animo zelantissimo del publico servitio.* Comincia l' Orazione del Duodo a pag. 63: *Se chi è stato in questo luoco inanzi di me ha confessato di haver parlato con commotione d'animo et non senza occasione di giustissime lacrime* ....

(1) Giulio Pastorio in un suo libro citato dal Damaden, e intitolato *Raccolta de diverse parti ordini et iudicii del Territorio Padovano* dedicato al nostro Pietro Duodo cavalier dice: » Che il Duodo ha scoperta la vera soda et real intelligenza delle leggi e de' Statuti. Ha fatto santissime Terminationi. Ha posto mano alla città col rifar muraglie, bastioni, e repari. Ha fatto piantar le albore attorno la città. Ha ristaurata da nuovo l' antica Accademia della cavalleria Padovana *(vedi in seguito su ciò)*. Ha rinnovata l' antica usanza del corso de' cavalli. Ha fatto racconciar le strade sì nella città come nel Territorio. Ha liberato il Territorio tutto da tanti danni che facevano i soldati et altri custodi alle porte della città. Ha atteso alla militia equestre e pedona con mirabile intelligenza. Ha invigilato alla cavation delle fosse attorno la città, ec. «.

(2) Nell' indice de' mss. Veneti già posseduti dall' ab. Matteo Luigi Canonici, poscia dal signor avvocato Perissinotti, veggo indicato uno col titolo: *Pietro Duodo. Informazione sulla elezione dei Savii* (secolo XVII). Non ne posso dar maggior contezza perchè que' libri, come ho detto altrove, son già passati in Inghilterra.

ma; perlaqualcosa non so in che consistano gli accrescimenti e le correzioni. So però che la prima reca l'anno 1575, cosicchè l'autore aveva 21 anno quando la prima volta la scrisse. E qui cade in acconcio di esaminare le parole di Jacopo Gaddi nel t. II, pag. 158, *de Scriptoribus:* Egli dice parlando di Francesco Piccolomini: *Accepi olim Franciscum edidisse aliquot libros de Platonicis vel Aristotelicis rebus sub nomine aliquorum nobilium nominatim libros Peripateticarum de anima disputationum Petri Duodi, ut mihi dixit Bellonus philosophiae naturalis professor doctrina et probitate conspicuus, et librum Theupoli (ni fallit memoria) Platonis dogmata continentem.* Dalle quali espressioni si verrebbe a credere che l'opera suindicata non è già del nostro Duodo, ma del Piccolomini. Accorderò io bene che il Piccolomini, sotto la cui disciplina in Padova sarà stato il Duodo, avrà rivisto il libro di questo; o anche diretta l'opera; ma ciò non toglie ch'essa chiamar si debba del Duodo, e non del Piccolomini che vuolsi dal Belloni essersi servito del nome del giovane patrizio per istampare una cosa propria. In quanto al Tiepolo, egli fu *Stefano Tiepolo* figliuolo di Benedetto, e il suo libro è: *Academicarum contemplationum libri X. in quibus Plato explicatur et peripatetici refelluntur. Basileae* 1590, 8.vo; del quale avverrà forse di parlare altra volta. Tornando al Duodo, essendo, come ho detto, nel 1608 capitano nella città di Padova, ebbe il merito di fondare la suddetta Accademia Delia, componendola di sessanta gentiluomini padovani i quali dovevano specialmente occuparsi negli esercizii cavallereschi sotto di un matematico, di un cavaliero, d'un mastro d'armi ec. onde rendersi più atti al servigio della Repubblica. A tal fine unì il Duodo questa adunanza a quella degli Oplosofisti (il cui esercizio era il cavalcare e l'armeggiare), la quale già istituita da Giovanni de Lazara figlio di Antonio Maria, per raffreddamento degli Accademici era quasi venuta meno; e diedevi per impresa l'isola di Delo col motto NVNC DEMVM IMMOTA. In fine dell'Orazione recitata dal Conti si trova il Catalogo di sessanta gentiluomini dell'Accademia Delia, e primo è il nostro Duodo *Capitanio di Padova fondatore e padre*. Il Salomonio *(Urbis Patav. Inscript. pag.* 545) riporta un'iscrizione posta nel luogo dell'Accademia sotto il simulacro di un Leone, stemma della Repubblica, che dice: » M. DC. VII. CIVIVM VOLVNTATI MA» GNANIMI PETRI DVODI VRBIS PRAEFECTI E» QVITIS DILIGENTIA ACADEMIA RESTITVTA » SERENISS. VENETI SENATVS CONSVLTO FIR» MAVIT AEDE PROVENTVQ. DELII TANTAE MV» NIFICENTIAE ERGO «; e Lorenzo Pignoria sopraccennato, in memoria di ciò ha stampate due epigrafi latine che stanno a pag. 125 del libro *Miscella elogiorum ec. Patavii* 1626. Vedi anche il *Papadopoli* (*Hist. Gymn. Patav.* t. I, pag. 41-42, il *Quadrio Storia della Poesia ec.* vol. I, pag. 86), l'ab. *Bonaventura Sberti* (*Spettacoli e Feste di Padova. Seconda edizione*, pag. 135-136), e il *Gennari* (pag. LXVIII. Saggio storico sopra le Accademie di Padova, in nota). Quanto poi all'amore che il Duodo alle belle arti portava ripeterò, che avendo egli colla suddetta Bolla di Paolo V del dì 12 novembre 1605 ottenuto la permissione di erigere sette picciole chiese sopra il monte del castello di Monselice ad imitazione delle sette Basiliche di Roma, scelse fra'migliori di allora l'architetto, e questi fu Vincenzo Scamozzi, il quale aveva seguito questo suo mecenate nell'ambasceria di Polonia, ed era anche stato con esso in Germania per l'oggetto di apprendere come varie nazioni pensassero in materia di edificii. Ora lo Scamozzi presentò i disegni e furon tutte sette fabbricate; sebbene a giudizio del celebre Temanza, la prima sola chiesa di forma rotonda sia dello Scamozzi, e le altre sei cappelline, delle quali l'euritimia è quella della chiesa rotonda, siano d'altra mano, eseguite parecchi anni dopo la morte dello Scamozzi dal procuratore *Luigi Duodo* suaccennato nipote del nostro Pietro. Poco di lungi alla detta prima chiesa vi sono in altrettante nicchie, come ho detto altrove, tre busti della famiglia, che il Temanza vuole tutti e tre sieno scultura di Alessandro Vittoria, non avendone però il nome che due soli, cioè quello di *Francesco Duodo*, e quello di *Domenico*. Il terzo che non reca nome di scultore è del nostro Pietro, e sottoposta ho letta sopralluogo la epigrafe che più correttamente riferisco di quella che ha il Temanza. D. O. M. | PETRVS DVODO EQVES | SEPTIES ORATOR, BIS ROMAE FVNCTVS | PAVLO V. REGNANTE, CONCORDIA CVM REP. FIRMATA | AD

PIETATIS AVGVMENTVM | SEPTEM ECCLESIAS CONSTRVENDAS OBTINVIT | ANNO M . DC . V | ALOYSIVS DVODO D. M. PROC. AMANTISSIMO PATRVO P. | ANNO M . DC . LXIII. Dallo stesso Scamozzi il Duodo fece innalzare il vicino palazzo della famiglia, non che il palazzo dominicale di Venezia che vedesi nella contrada di s. Maria Zobenigo, se non che il palazzo di Monselice fu fatto aggrandire nello scorso secolo XVIII dal cavaliere Nicolò Duodo co'disegni di Andrea Tirali. Vedi il Salomonio che riporta l'epigrafe suddetta non senza errori (*Agri Patav. inscript.* pag. 62); il Temanza (*Vite degli Architetti ec.* pag. 437-451-456-457-458), Gaetano Cognolato nel Libro *Saggio di Memorie della Terra di Monselice, di sue sette Chiese, del santuario di esse aperto ultimamente* (*Padova*, 1794, in 4.to, pag. 56-57 e seg.); don Giacomo Ferretto nel mss. inedito libro appo di me: *Memorie della Terra di Monselice con note storico-critiche* MDCCCXV, pag. 68 e seg.; e l'amico mio distinto Filippo dottore de Scolari cavaliere a pag. 59 del Commentario dello Scamozzi. Si raccoglie principalmente dal Cognolato che *Francesco Duodo* procuratore padre del nostro Pietro fu veramente quegli che fece edificare la prima chiesa rotonda col disegno dello Scamozzi, e ciò per concessione di papa Clemente VIII del dì 12 dicembre del 1592; e che compiuto il lavoro di questa chiesa venne il nobile pensiero a Pietro Duodo di erigere altre sei cappelle che in seguito alla prima avessero una rappresentanza e nel numero e nei titoli colle sette chiese di Roma. Il Cognolato poi tiene che anche le sei cappelle sieno state dal medesimo Scamozzi fabbricate, e che fossero già belle e compiute nel 1616, epoca della morte dello Scamozzi, altro non avendo fatto Alvise Duodo procuratore che ristaurare la predetta prima chiesa arricchendola di suppellettili e vasi sacri, istituendovi pii esercizii e funzioni, aggregandovi donzelle annualmente dotate ec. e ponendo al di fuori i tre busti marmorei nel 1663 e 1670 che abbiamo sopraenunciati. Il Cognolato annovera un altro nepote di Pietro, cioè Francesco Duodo che di queste chiese promosse il decoro, avendo ottenuto in Roma insigni Reliquie nel 1650; le quali accresciute d'altre maggiori che circa l'anno 1720 ottenne *Nicolò Duodo* cavaliere, che del 1713 era ito colà ambasciatore appo Clemente XI, fecero ascendere a grande fama in que' contorni queste chiese e il Santuario che le adorna. Il Cognolato nella storia suddetta, pag. 63, registra una medaglia in onore di *Nicolò Duodo* per la erezione di queste chiese. Ma sono due le medaglie ne' nostri Musei. Nella prima: Diritto, busto del Duodo, colle parole NICOLAVS . DVODO . S . R . I . COMES . ET . EQ . Rovescio, veduta delle chiese, e la leggenda ROMANIS . BASILICIS . PARES . e nell'esergo MDCCXX. Nella seconda: Diritto, busto di Nicolò, coll'epigrafe NICOLAVS . DVODO . COMES . ET . EQ . Rovescio, veduta delle chiese, ROMANIS . BASILICIS . PARES . senz' anno. Il Breve rilasciato da Paolo V, 12 novembre 1605 per le indulgenze a favore di questo Santuario è anche intagliato in rame colla veduta di esse chiese e serve di Diploma a que' divoti che si ascrivono al suffragio degli Agonizzanti istituito in esse. Io ne ho uno dell' anno 1730 che porta il numero progressivo 68390. Ho anche ne' miei opuscoli: *Poemetto sacro in occasione dell' esposizione dei corpi santi che si fa nelle sette chiese di Monselice juspatronato della casa eccellentissima Duodo*, 8.vo. Comincia: *Spirto divin che del tuo foco infiammi* (senza data), sottoscritto, il dottor *Girolamo Brunelli precettore delle scuole pubbliche di Monselice, Accademico Ricovrato, e degli Eccitati di Este.*

Pietro Duodo è ricordato in una epigrafe che sta in Roma nella chiesa di s. Marco ad onore del suddetto Nicolò Duodo posta nel 1720 (*Galletti*, LXXVII, 18). Nel palazzo pretoriale di Padova due altre ne sono ad onore di Pietro registrate nel Salomonio (*Urbis Patav. Insc.* 506-507). E Francesco Pola pregato da Giambatista Bombardello aveva dettato un epitafio *non positum incerta de caussa* (pag. 361, Inscript. Franc. Polae. in vol. I, Operum Aloy. Novarini). Eccolo. HONORI . ET . FELICITATI | PETRI . DVODI . EQV . FRANCISCI . D . M . PROCVR . F | QVEM | AD . ALLOBROGES . SARMATASQVE . ET . GALLOS | A . REPVB . VENETA | LEGATVM . OLIM . MISSVM | CAESAREA . NVNC . LEGATIONE . FVNCTVM | VERONA . OMNIS . LAETABVNDA | IN . TRANSITV | EXCIPIT . SVSCIPIT . COLIT | V . KAL . DECEMB . MDCII | P | BOMBARDELLVS . BAPTISTA | IN . PVBLICA . HILARITATE | VARIIS . IGNIFERIS . MACHINIS . TELISQVE | EXTRVCTIS .

EJACVLATIS | PATRONO . MAXIMO | FAMILIAEQVE . EJVS . CLARISSIMAE | DEVOTISSIMVS .

Due lettere trovo al nostro Duodo dirette dal cavaliere Batista Guarini; l'una da Padova in cui si rallegra della dignità di procuratore di s. Marco al padre suo conferita; non vi è data, ma dev' essere del 1587 in cui Francesco fu creato procuratore; l' altra parimenti da Padova al Duodo ch'era ambasciatore in Francia (circa a. 1594) dalla quale si rileva come il Pastorfido del Guarini era stato accolto assai bene anche in Francia. (*Zucchi*, *Lettere*, II, 260, III, 72). Aveva carteggio eziandio col celebre letterato Luigi Lollino vescovo di Belluno, come dall' elenco delle Lettere Lolliniane che tengo. Abbiamo delle *Stanze del sig. Fabio Patritii al cl. sig. Pietro Duodo dell' ill.mo sig. Francesco il procurator di s. Marco* (Venezia Rampazzetto 1588, 4.to). Nella dedicazione che ha la data 11 febb. 1587 si ricorda, come il Duodo per suo diporto aveva composte *leggiadrissime stanze ad emulatione de cardinali Bembo ed Egidio*, onde persuadere le donne ad amar que' personaggi che sono d' età virile; il perchè il Patrizii gl' invia le proprie in lode del Duodo, di cui rammenta il libro *De Anima.* Il padre don Maurizio Moro ha un sonetto in lode di Pietro, e un madrigale a pag. 217, delle sue *Rime varie e Poesie. Venezia*, *Ciotti* 1613. in 12. Il Fiorelli parimenti non ha ommesso il Duodo nel libro *de' Detti e fatti memorabili del Senato* (pag. 6, lib. I). Il Superbi nel *Trionfo* (lib. III, pag. 72). Antonio de Episcopis nel suo *Racemus Crystallinus* (Venetiis 1645, a pag. 134). Giampietro Bergantini nel *Falconiere di Jacopo Augusto Tuano* (Venezia 1735, 4.to) a pag. 117, ove nota gl' illustri veneziani che scrissero intorno all' Immortalità dell' anima. *Pierangelo Zeno* (Memoria, pag. 31, ediz. 1744) lo rammentano. Il Tommasini negli Elogi (vol. II, pag. 139) tessendo la Vita di Antonio Querengo lo fa vedere amicissimo e di Stefano Tiepolo, di cui si è detto di sopra, e di Pietro Duodo. Vedi anche per giunta quanto ho ricordato di lui a pag. 260, vol. II, e 510, vol. III, dell' Opera presente. Ma le maggiori lodi di lui appariscono dalle parole dello storico Morosini nei luogi citati. *Vir admirabili ingenio omnibusque scientiis excultus* – *Virtutis, prudentiae atque liberalitatis fama insignis* – *civis eximia doctrina, pietate rerumque usu praestans.* Ne è picciola lode l'esser encomiato anche da un illustre storico forastiero contemporaneo, cioè *Jacopo Augusto Thuano* il quale del Duodo nell' Istorie (t. V, lib. 137, pag. 1252, Parisiis 1606, fol.) dice *multis legationibus summa solertiae laude obitis clarus.*

Alcuni personaggi di questa Casa sono anche lodati nell' opuscolo: *Trionfo d'Amore e d' Imeneo. Canti due di Nirisbo Scamandrico* P. A. per le Nozze Savorgnan-Zeno (Venezia 1766, 8.vo, pag. 26). Ma l' unico che abbia più estesamente degli altri trattato di questa distinta veneziana famiglia è il noto genealogista e storico abate *Teodoro Damaden*, più volte da me su questi fogli ricordato. L'Opera mss. inedita, in magnifico esemplare miniato è posseduta oggidì (1841) dal nobile Marco Bertucci Balbi Valier marito della contessa Elisabetta del fu Carlantonio q. Girolamo conte Duodo, *ultima superstite* della nobilissima casa, non appartenendo punto a tale famiglia gli altri individui taluni anche nobili di cognome *Duodo* che pur trovansi domiciliati in Venezia. Ora l'Opera del Damaden ha tale titolo: *Duodo Bellator in Longobardorum Regibus fundatus*, *ex Italiae principibus generatus*, *in Venetis proceribus S. R. I. Comit. continuatus*, *qua parens*, *qua filius*, *non interrupto ordine*, *ultra novem saecula concinnatus per Theodorum ex antiquissimis Baronibus de Duffele D' Amadenum*, *abbatem s. Mariae de Castro*, *equitem*, *Commendatorem s. Marthae Lignicens. Ordin. s. Joan. de Jerus. Melitens. Dynastam de Besterveld*, *ec. Venetiis an. Christi* MDCCI. E' il gran volume dedicato dal Damaden a Girolamo Duodo conte del S. R. I. e ambasc. in Ispagna, in data *kal. augusti* 1701. *Venetiis.* Avvi poi altra dedicatoria a *Nicolò Duodo* ambasc. appresso Clemente XI, fatta da un anonimo continuatore dell'Opera del Damaden. Non è questo il sito di discutere se regga alle prove di giudiziosa critica, o alla verità storica quanto espone il Damaden circa a' primordii di questa famiglia, ch' egli appoggiato ad autori troppo recenti fa discendere nientemeno che da *Dodo I*, *figliuolo di Berengario II*, *Re d' Italia.* Dirò solo che tutte le notizie ch'egli reca dal secolo XIII in poi, hanno, generalmente parlando, loro fondamento nelle storie nostre e nei genealogisti nostri i più riputa-

ti, de' quali ogni qual tratto reca nel margine o nel testo l'autorità. Un difetto però ha il Damaden, che è comune a più scrittori di genealogie, ed è che sebbene non dicano il falso, tacciono però talvolta il vero, e se in alcuna famiglia ci fu qualche individuo per delitti processato, o bandito, o dannato a morte ec. ommettono tale circostanza; come appunto il nostro Damaden passò sotto silenzio la condanna avuta da *Vettor Duodo* della quale ho detto di sopra. Uno de' genealogisti esatto anche in ciò, è *Marco Barbaro co' suoi continuatori.*

15

NICOLAO SPINO ANGELAEQVE | LAMERIAE PET. ANT. FILIVS | SIBI ET POSTERIS HOC POSVIT | MONVMENTVM | MDLXXIX.

Stava sul pavimento in mezzo, ove l' ho letta.

NICOLO' SPIN q. Antonio con testamento 1576, 26 luglio benefica il monastero di s. Marta con un *ducato* annuo.

Potrebbe essere questa casa SPINO proveniente da quella di Bergamo; ma ne avevamo dello stesso cognome anche originariamente in Venezia, e nel corso di quest'Opera troveremo altri SPINO.

Il cognome LAMERI abbiamo trovato anche nell'epigrafe numero 6. E' facile che sieno d'una medesima famiglia.

16

FRANCISCO QVIRINO | PAVLI FILIO | PATRICIO VENETO | ANCILLA EIVS FILIA MON. | DICAVIT | MDLXXXVI. | DIE XXVIII. | IANVARII.

Stava nel mezzo anche questa, ed è l'ultima che ho veduta sul luogo.

FRANCESCO QVERINI figliuolo di PAOLO q. Nicolò era nato del 1513. Ebbe a moglie una figliuola di Marco Calergi dalla quale trasse Francesco, Maria, ed ANCILLA che a lui morto nel 1586 pose il monumento. PAOLO padre di Francesco morì fino dal 1528 (Geneal. Barbaro, e Cappellari). In altra occasione parleremo del letterato *Francesco Querini* suo contemporaneo, ch' era figliuolo di Girolamo. Palfero malamente copiò POSVIT invece di DICAVIT.

17

GABRIELI IOLITO DE FERRARIIS NOBILI VIRO, ET INTEGERRIMO, LVCRETIAEQVE BINAE MATRI HONESTISSIMAE IOANNES ET IOANNES PAVLVS FRATRES PARENTIBVS OPTIMIS, ET B. M. SIBI IPSIS, AC POSTERIS MONVMENTV̄ HOC PONENDVM CVRARV̄T ANNO DN̄I 1581.

Dal Palfero si ha questo epitaffio spettante alla famiglia GIOLITO DE'FERRARI celebri stampatori in Venezia nel secolo XVI; dei quali ecco le notizie che da varie fonti ho potuto raccogliere.

I FERRARI stampatori traevano la loro origine insieme con quelli di Milano dall'antica e nobile casa de'FERRARI di Piacenza; e siccome uno di essi vissuto in Francia parecchi anni fu soprannominato *jolì*, forse per essere d'umore lieto, oppure d'aspetto leggiadro, così tornato in Italia e cangiato il soprannome in *jolito*, e *giolito* la famiglia sua chiamossi GIOLITO DE'FERRARI. In alcune stampe si chiama GIOLITTO con due TT, come nel Petrarca del 1538 per Bartolomeo Zanetti ad instanza di MESSER GIOVANNI GIOLITTO da Trino. In altre IOLITO DE FERRARII, come nel Petrarchista del Franco *In Vinegia* 1541, 8.vo; nella Rettorica di Cicerone tradotta dal Brucioli (ivi 1542, in 8.vo) e nel Decamerone del Boccaccio corretto dallo stesso Brucioli e impresso nell'anno stesso con frontispicio intagliato in rame. Così pure in altri libri chiamasi GIOLI invece di GIOLITO, e ne abbiamo esempio nel detto *Petrarchista* Dialogo del Franco dell'edizione di Venezia per *Gabriel* GIOLI di Ferrarii 1543, 8.vo; nelle *Elegantissime stanze et aurei detti de diversi* raccolte dal Liburnio (Venetia 1543, 8.vo); nell'Ariosto (Venezia 1543, 4.to) nell'*Arcadia e Sonetti del Sanazzaro.* Venezia 1543, 8.vo; e nelle due edizioni del *Petrarca* col *Vellutello* 1544 e 1545 in 4.to. Pietro Aretino li chiamò anche IVLITO (Lettere II, 176). Credo poi errore di stam-

pa il cognome GILITO che fu impresso nelle Opere spagnuole di Boscan (*Las Obras de Boscan Imprimiose en Venetia en casa de Gabriel Gilito de Ferrariis y sus hermanos*, MDLIII, 12.mo di caratteri nitidissimi. Ma fino dal secolo XV questa famiglia esercitava l'arte tipografica in Trino di Monferrato, e il primo che da quel luogo venne a piantarsi in Venezia sembra essere stato *Bernardino de' Ferrari* cognominato *Stagnino*, facendocene fede l'Irico nella Storia di Trino (Lib. II, 225) colle parole: *Bernardinus Iolitus de Ferrariis cognomento Stagninus appellatus Venetias contendens paulo ante annum 1483 chalcografiam sedulo coluit sub signo Sancti Bernardini*, osservando egli che in quel tempo molti furono i tipografi di Trino, alcuni de' quali di famiglie nobili, che si sparsero in varie città a fondarvi l'arte loro. Di questo *Bernardino Ferrari Stagnino* vedremo l'epigrafe sepolcrale in s. Francesco della Vigna; il quale però non si deve confondere con *Bernardino Ferrario* contemporaneo, nobile Pavese, amico di Gabriel Giolito, e che frequentava in sua casa, come abbiamo da Lodovico Dolce nella dedicazione dell' Orazio 1559; e da Tommaso Porcacchi nella dedica del Tucidide 1564. Comunemente peraltro tiensi che

1.

Giovanni Giolito padre del nostro Gabriele, partito da Trino a cagion delle guerre, è stato il primo a trasferirsi a Venezia dopo di avere esercitata gran tempo in Trino sua patria l'arte della stampa, siccome da più libri quivi impressi apparisce. Per esempio, fino dal 1509 imprimeva un latino Trattato feudale. *Jo. Francischini Curtii*, in fine del quale si legge: *Impressum in oppido Tridini impensis domini Joannis de Ferrariis alias de Jolitis.* (Panzer t. X, pag. 30). In società con *Gerardo de Zeiis* Giovanni nel 1511 stampava ivi *Commentaria super usibus Feudorum* (Irico, pag. 208); e altri libri appresso; e in Lione a proprie spese pubblicava *Opera parva Abubetri*, cioè *per Gilbertum de Villiers impensis domini Johannis de Ferrariis alias de Jolitis anno 1511*. (Panzer t. IX, pag. 511). In Trino poi dava fuori il libro *Augustini Ritii de motu octave sphere* in cui si legge: *in oppido Tridini dominii illustrissimi et invictissimi domini domini Guillielmi Marchionis Montisferrati in edibus domini Joannis de Ferrariis alias de Jolitis anno nativitatis Domini nostri Jesu Christi 1513, die X septembris*; e l'altro rarissimo *Montisferrati Marchionum et principum regie propaginis successionumq. series nuper elucidata* (autore Benvenuto Sangiorgio) in fine del quale è: *in oppido Tridini.... impensis domini Joannis de Ferrariis alias de Jolitis, predicti loci, anno nativitatis Domini nostri Jesu Christi 1521*. L'epoca in cui Giovanni venne a Venezia dev'essere stata di poco anteriore al 1536. Se noi dovessimo credere ad alcuni bibliografi converrebbe dire che fino dal 1532 i Gioliti imprimevano a Venezia: imperciocchè il Maittaire seguito dal Panzer (vol. V parte ultima, pag. 436) nota: *Costantino Cesare de notevoli et utilissimi ammaestramenti del Agricoltura di greco in volgare novamente tradotto per Pietro Lauro Modenese. In Venetia appresso Gabriel Iolito de Ferrari* MDXXXII, 8.vo; ma ci manca un X, e l'anno deve essere 1542 non 1532 come in altri cataloghi Capponi, Argelati, Haim ec. Così parimenti se crediamo al Quadrio (vol. VI, pag. 393) all'Argelati (vol. V, 497) all' Haim, al Panzer ec. il Giolito imprimeva a Venezia nel 1533 l'*Historia d'Aurelio e Isabella* di Giovanni de' Fiori tradotta da messer Lelio Aletifilo in 8.vo. Ma io tengo che quest'anno 1533 sia un errore de' detti bibliografi (1).

(1) La prima edizione di questa Istoria è di Milano del 1521: *Historia in lingua Castigliana composta et da M. Lelio Aletiphilo in parlare italico tradutta et da lui dedicata al molto Gentile et vertuoso L. Scipione Attellano.* In fine. *Stampito* (così) *in Milano in casa di Giannotto da Castiglione: alle spese di Andrea Calvo*: del M . D . XXI, 4.to. Per quanto abbia rintracciato non vidi mai la ristampa che si attribuisce al Giolito dell'anno 1533. Io possiedo un'edizione Veneta del 1534 in 8.vo; ma mancante essendo dell'ultima carta, in cui probabilmente sarà stato il nome dello stampatore e il luogo, così non posso dire che sia del *Giolito*, o fatta ad istanza di lui. Il carattere è perfettamente uguale a quello di *Comin da*

Non v' è poi alcun dubbio che del 1536 egli stampasse fra di noi; ed è notissima la *Commedia* di Dante colla sposizione di Cristoforo Landino, in 4.to, sul cui frontispicio si legge: *In Vinegia* MDXXXVI *ad instantia di M. Giovanni Giolitto da Trino*, e in fine: *In Vinegia per M. Bernardino Stagnino* MDXXXVI. Dalla quale aggiunta si può dedurre ragionevolmente che non avendo ancora *Giovanni* arricchita la sua officina di tutti i caratteri necessarii abbia voluto servirsi di quelli di un suo compatriota e forse parente. E non è già questa la sola edizione fatta dai Gioliti coi caratteri dello Stagnino; imperciocchè v' è anche il *Decamerone* impresso a Venezia a spese di Gabriel Giolito de' Ferrari nel 1541 *caracteribus domini Bernardini Stagnini sibi accomodatis* in 16.mo o piuttosto 32.mo, che sta nella mia collezione di edizioni del decamerone di M. Giovanni Boccaccio. Anche dei caratteri d'altri stampatori usavano i Gioliti in Venezia, come nell' edizione sopraindicata 1538 del Petrarca con l'esposizione del Vellutello in fine del quale si legge: *In Vinegia per Bartolomeo Zanetti Casterzagense ad instantia di messer Alessandro Vellutello e di messer Giovanni Giolitto da Trino*, 4.to; e nella stampa del Boccaccio col Brucioli dell' anno stesso 1538, che fu eseguita dal *Zanetti da Brescia* ad instanza di Giovanni Giolito. E parimenti si servivano di stampatori fuori di Venezia; il che si vede nella rarissima edizione dell'Ariosto del 1536, in 4.to in calce alla quale si legge: *Stampato in Turino per Martino Crauoto et Francescho Robi de Sauiliano, compagni ad instantia del nobile messer Joane Giolito als de Ferraris de Trino nelli anni del nostro Signore* MDXXXVI, adi XX di zenaro (libro descritto dal chiariss. mio amico e padrone Gaetano Melzi nella Bibl. de' Romanzi, pag. 76, e che abbiamo anche nella Marciana). L' impresa che Giovanni aveva adottata per le sue stampe era la *Fenice* sul rogo, la quale secondo il parere di Apostolo Zeno (I, 298, *Bibl. Fontan.*) egli tolse dal suddetto Bernardino Stagnino, dal quale era usata col motto CREMER VSQVE LICET NVMQVAM DEFICIAM, e che si vede in fronte all' opera di fra Girolamo Savonarola impressa dallo Stagnino in ottavo nel 1536, contra l' Astrologia Divinatrice. Variarono però i Gioliti la forma di questa loro impresa, benchè tenesser sempre la *Fenice*. Imperciocchè talvolta il rogo su cui sta la *Fenice* in atto di guardare il sole, è sovrapposto a un *vaso* e talvolta a un *globo* alato; avendo però tanto il vaso, che il globo le sigle G G / F o talvolta G I / F e il motto SEMPER EADEM. Talvolta trovasi questa *Fenice* in mezzo a un cerchio di forma ovale nel cui contorno sono intagliate le parole VIVO MORTE REFECTA MEA. Tal fiata invece dell' ovato vi è intagliato allo intorno l' altro motto DE LA MIA MORTE ETERNA VITA I VIVO; alcune volte la Fenice è sola nel mezzo, e questo motto italiano non è inciso in legno, ma è stampato attorno di essa, e così pure è stampato alle volte, anzichè inciso, il motto latino sopraccennato. Il chiarissimo don Gaetano Melzi ha pubblicato nel 1838 in Milano per opera del dotto librajo Paolo Antonio Tosi *il fac simile di alcune imprese* di stampatori italiani dei secoli XV e XVI, e sotto il num. XI e XII ve ne sono sei differenti del Giolito. Il ritrovamento di questa insegna del Giolito è lodato da Lodovico Dolce in un sonetto che stà a pag. 74 del libro di *Tito Giovanni Scandianese* intitolato la *Fenice* (Venezia, 1555, 4.to), e la ricorda anche a pag. 57 tergo del Dialogo *dei Colori*. Venezia, 1565, 8.vo, a pag. 57 dicendo, *bella e conveniente insegna alla facultà delle lettere fu quella che levò il gentilissimo*

Trino, del quale puossi aver servito il Giolito. Nella Marciana abbiamo la ristampa del 1543 *In Venezia appresso Gabriel Gioli de' Ferrarii* M.D.XLIII; anno ch' è pur infine in cifre arabiche 1543; e io credo che questa sia la vera epoca, non 1533 anno forse a torto notato dal Quadrio dove parlando de' Romanzi (pag. 393, vol VI) registra anche *Giovanni de Fiori* autore di questa allora applaudita Opera. E tanto più io tengo errore l'anno 1533, quanto che l' Irico nell'accennata Storia (pag. 267-271-272, fa vedere che *Giovanni Giolito* era ancora a Trino negli anni 1532-1533-1534 e giurava nel 1532 fedeltà al nuovo principe.

et honoratissimo sig. Gabriello Giolito, essendo ella una Fenice che arde nelle fiamme riguardando incontra il Sole col motto semper eadem, e volgarmente della mia morte eterna vita i vivo, che si riferisce a quello *vivo morte refecta mea*, cioè *vivo rinata dalla morte mia;* e il Domenichi nel Ragionamento sulle Imprese dice, che il Giolito era il solo in tutto il mondo che avesse adottata la *Fenice*, e che dal suo esempio trovossi poscia a' suoi di *tanto celebrato e illustrato questo rarissimo anzi unico uccello (Discorso delle Imprese di Mons. Giovio. Ven.* Giolito 1557, 8.vo p. 97). Anche Dionigi Ramanzini di Verona postosi a ristampare alcune edizioni del Giolito aveva presa per istemma la *Fenice* nel principio dello scorso secolo XVIII; se non che egli andò errato nel credere che Gabriele Giolito prendesse quest' insegna in memoria di una sua figliuola per nome *Fenice;* imperciocchè vedremo in seguito che *Fenice* sua figliuola nacque dopo che i Gioliti avevano adottato questo stemma (*Ditte Candioto.* Verona 1734 nella prefazione). Trovasi alle stampe un libro intitolato: *Delle private Rappacificationi Trattato di Rinaldo Corso dottor delle Leggi con le allegationi. In Correggio*, MDLV, in 8.vo. Questo frontispicio è stampato entro un ornato di legno, con abbasso il rogo della Fenice sovrapposto al vaso che ha le sigle G G, F e il motto SEMPER EADEM intagliato pure in legno. In fine del libro tra la parola FINIS avvi la sola Fenice sul rogo il quale è appoggiato sopra il globo alato, e col detto motto e sigle. Alla diversità de' caratteri grossolani, alla rozzezza de' fregi in legno, si vede chiaro che questa non è stampa del Giolito, ma una cattiva contraffazione. Il Volpi a pag. 53 della *Libreria e stamperia Cominiana* (Padova 1756) citando questo libro dice: *Uno de' pochissimi esemplari fatti ristampare da un gran cavaliere Italiano per esser divenuto introvabile l' originale. Suo dono* (1). L' originale ossia la genuina edizione 1555 io non vidi mai. Il Fontanini cita il libro ma in *quarto* non in *ottavo*, nè dice se sia l' originale o la contraffazione la quale è certamente in *ottavo*. Apostolo Zeno nell' annotazione (II, 363) dice che ci manca il nome dello stampatore; ma nella contraffazione abbiam veduto ch' è il Giolito, mancherà forse nell' originale, non sapendosi se lo Zeno abbialo veduto. L' Haim (pag. 502, edi. 1771) cita la stampa di *Correggio* 1555, non indicando il nome dello stampatore e in *ottavo* di pagine 94; la contraffazione però ha pagine 96. Il Tiraboschi nella Biblioteca Modenese (t. I, pag. 161) ricorda l' edizione *di Correggio* 1555, in 4.to, e una ristampa in 8.vo in Colonia del 1698, che credesi eseguita in Firenze, nella qual ristampa si dice *che essendo omai impossibile a ritrovarsi la prima edizione di questo libro fatta in Venezia, si è determinato a pubblicarlo di nuovo;* ed aggiunge il Tiraboschi che l' esemplare della ristampa posseduto dal Volpi passò nella libreria Crevenna. Ma nè anche quel gran biografo vide la prima edizione eseguita in Correggio (non in Venezia, come per errore dice la reimpressione di Colonia.)

Nè solamente il Ramanzini, e l' Avogadro, ma eziandio il librajo *Pavini* di Venezia volle contraffare, o a dir meglio, imitar malamente in una delle sue stampe l' impresa del Giolito. In fatti *Gabriele Giolito* fino dal 1562 stampava per la prima volta il *Duello di M. Dario Attendolo dottore di leggi da Bagnacavallo*, in 8.vo; dico per la *prima volta* perchè è errore di stampa nelle annotazioni Zeniane alla Bibl. del Fontanini (II, 368) l' avere attribuita al Giolito questa prima edizione nel 1560, anzichè nel 1562; sendovi bensì la edizione 1560, ma del Lorenzini (Haim, p. 503) non del Giolito. Il Giolito poi ristampava nel 1564 lo stesso *Duello* e vi aggiungeva con separato frontispicio e colla stessa data 1564

(1) Questi fu il conte Faustino Avogadro di Brescia il quale dilettossi di far stampare con falsa data 1549 e collo stemma del Giolito nel proprio palazzo circa il 1730 anche la commedia dell'Aretino intitolata il *Filosofo.* (Vedi Mazzuchelli Vita dell'Aretino, pag. 257 a 1763). Vedi Baldassare Zamboni nella *Libreria Bresciana* (ivi 1778, pag. 41). Cogli stessi caratteri del Corso, e collo stemma del Giolito si ristampò in Brescia nel 1728 (nella Drammaturgia dell'Allacci 1755, pag. 636 per errore 1528) la *Polissena tragedia di M. Bongianni Gratarolo*, per cura dello stesso conte Avogadro.

(l'esemplare della Marciana ha l'anno 1566, anzichè 1564): *il Discorso dello stesso Attendoli* (o Attendolo) *intorno al modo di ridurre le querele alla pace*; e questo *Discorso* ha la dedica in data primo marzo 1563 da Bologna. Ora il Pavini contraffece l'edizione del *Duello* 1562, e vi unì con frontispicio separato anco *il Discorso* e coll'epoca 1562 non 1564 facendo così credere che il Giolito abbia per la prima volta impresso nel 1562 anche *il Discorso* dell'Attendolo. Sebbene io non abbia veduta l'edizione 1562 del *Duello* non dubito della sua realtà; ma dubiterei per avventura della realtà di un'edizione *originale* Giolitina *del Discorso* dell'Attendolo 1562, tanto più che la dedicazione, come dissi, è del primo marzo 1563, cosicchè ragionevolmente è a credersi che la prima stampa sia piuttosto del 1563 o del 1564. In quanto al tempo in cui *il Pavini* contraffece tale libro, dev'essere stato intorno all'anno 1711; leggendosi lettera al conte Camillo Silvestri, scritta dall'abate Jacopo Facciolati, 1 novembre 1711 (Vedi pag. 120-121, t. V, Opuscoli Ferraresi. Venezia 1780, 4.to) nella quale gli raccomanda di comperare *il Duello dell'Attendolo* anche per lire venti *stampato dal vecchio Gabriel Giolito*, e non un altro *ristampato con furberia dal Pavino*. Anche *Vincenzo Bianchi* Veneziano figlio di Luigi, volendo sostenere l'impostura della sua discendenza dalla stirpe imperiale Comnena Paleologa fece imprimere nel 1618 varii opuscoli di documenti relativi al suo assunto, fingendoli ristampa di più antichi, e fra questi documenti ve ne han due, in fine dei quali si legge: *Venetiis* MDLV *apud Gabrielem Giolitum*; se nonchè in una confutazione 1627 fatta alla detta raccolta di opuscoli si dimostra che dalle stampe de' Gioliti non uscirono mai quei privilegi, e che se uscirono sono falsi.

II.

GABRIELE GIOLITO DE FERRARI da *Trino* di *Monferrato*, com' egli stesso anche nell'Arcadia del Sanazzaro s'intitola (Venezia, 1543, 8.vo), al qual Gabriele spetta l'epigrafe che illustro, era figliuolo del suddetto Giovanni. A parere dello Zeno (Bibl. *Fontan.* II, 461) egli non aperse stamperia se non dopo il 1540. La edizione dell' Orlando Furioso citata dal Ruscelli a pag. 83 *del Discorso terzo* contra il Dolce (Venezia. Pietrasanta 1552. in 4to.) come la prima delle eseguite da Gabriele Giolito dal MDXXXVII al MDLI, non esiste giacchè la prima edizione fatta da Gabriele è del MDXXXXII; e quindi è d' uopo dire che lo stampatore de' *Discorsi* pose un V in cambio di un X, e scrisse 1537 anzichè 1542. E ciò provasi perchè in nessun catalogo è registrata l'edizione Giolitina 1537, e perchè l'edizione 1544 del Giolito è detta *Terza*, cioè 1542 la prima, 1543 la seconda, e 1544 la terza. Ciò tutto comprova la giusta asserzione dello Zeno che Gabriel Giolito non impresse che dopo il 1540. Gli studii poi di Gabriele nel migliorare l'arte, la eleganza de' caratteri da lui usati, la bontà della carta, e dell'inchiostro, l'aggiustatezza delle forme, e soprattutto la scelta ch'egli faceva di uomini distinti a dirigere la sua officina tanto nella material correzione delle stampe, quanto nella traduzione illustrazione e correzione delle opere da pubblicarsi, fecero salire in altissima fama la stamperia de' GIOLITI. Perlochè assai giustamente Francesco Galeani Napione nel vol. II, *dell' uso e dei pregi della lingua italiana* (Torino 1791, 8.vo, a p. 158) *paragonò* i Gioliti al Bodoni, dicendo *che se per la bellezza de' suoi caratteri si distinse il piemontese Giolito tra gli stampatori del secolo XVI in Venezia, il piemontese Bodoni per questo stesso rispetto si distingueva in tutta Europa.* All' oggetto propostosi Gabriele non risparmiò prieghi, nè danari; e Antonio Brucioli, Antonfrancesco Doni, Francesco Turchi, Francesco Baldelli, Orazio Toscanella, Lodovico Domenichi, Lodovico Dolce, Francesco Sansovino, Remigio Fiorentino, Giuseppe Bettussi, Tommaso Porcacchi e cent' altri valentuomini eran posti per così dire, a requisizione di Gabriele; vivendo alcuni in casa di lui, come il Dolce (*Ruscelli, Discorso terzo*, pag. 84). Infatti da M. Fabio Cotta nobile Romano fece tradurre il libro di *Onosandro Platonico dell'Ottimo Capitano Generale* e lo impresse nel 1546, in 4.to. Dal Dolce fece tradurre tre libri di *Appiano* che per lo addietro non eransi veduti (Venezia, 1554-1559); fece rivedere e correggere gli ufficii di *Cicerone* tradotti da Federico Vendramino (Venezia, 1564). Il Dolce scrive che le sue Trasformazioni di Ovidio *è opera nata nelle*

case dell' honorato M. Gabriello Giolito (Venezia, 1553). Da Francesco Baldelli fece tradurre *Diodoro Siculo* (Venezia, 1575), e *Dione Cassio* che dal Giolito fu più volte ristampato, come puossi vedere nel Paitoni e nell' Argelati. Col mezzo di Lodovico Domenichi aveva fatto richiedere Pietro Orsilago medico da Pisa onde traducesse la Storia Naturale di *Plinio;* ma l' Orsilago morì appena cominciata l' opera; cosicchè il Giolito col mezzo dello stesso Domenichi fece pregare M. Pompeo dalla Barba da Pescia, altro filosofo chiarissimo, ma per essere stato creato medico pontificio dovette questi andarsene a Roma, e tralasciare la traduzione; il perchè il Domenichi ad istanza di Gabriele, e degli amici fece egli la traduzione che si stampò nel 1561. Tutto questo narra lo stesso Domenichi nella dedicazione ad Alberto Cibò Malespina in cui ripete che *non essendo comportabili le anteriori traduzioni di Plinio, il magnifico et honorato messer Gabriele Giolito si come quello che per giovare a gli studiosi delle buone lettere non ha mai risparmiato nè spesa, nè fatica veruna, già dodici anni sono* (nota che la dedicazione è del X maggio 1561 da Fiorenza) *ricercò ....* e si professa poi a *messer Gabriello per molti rispetti infinitamente tenuto.* Tal cosa leggesi anche nella ristampa di Alessandro Griffio 1586, 4.to, appo Fabio et Agostino Zoppini fratelli. A petizione di Gabriele il padre Nicolò Aurifico Bonfigli Senese carmelitano cominciò a raccogliere le *Meditazioni di diversi dottori di santa Chiesa* (Venezia 1586), raccolta che poscia attesa la morte del Giolito, fu proseguita dal Bonfigli a istanza di Giovanni Giolito il figlio. L' istoria naturale di *Plinio* già tradotta da Cristoforo Landino fu riprodotta colle stampe di Gabriele nel 1543, e colle correzioni di Antonio Brucioli; il quale dedicando allo stesso *M. Giangabriello Iolito de' Ferrarii* l'edizione dice: *tanto può in voi l' amore e il desiderio della cognizione delle cose che ogni cura ponete ed ogni instanza fate non perdonando nè a spesa nè a fatica, di avere tutti i migliori scrittori, che di quella hanno trattato, ec.* Per compiacere al suo *amicissimo* Gabriele Giolito il padre Francesco Turchi da Trevigi carmelitano tradusse le *Ore della B. Vergine* (Venezia 1570) e i *Salmi penitenziali* (Venezia 1568). Così pure a Tito Giovanni Scandianese giureconsulto dal nostro Gabriele furono esibiti 150 ducati, ed anzi pagati anticipatamente 50 per il volgarizzamento della *Cosmografia di Plinio*, che rimase inedita, com' ebbe a scrivere Pietro Pellegrini Trieste da Asolo ad Apostolo Zeno (*Fontanini Bibl.* II, 316) e *Pellegrini Trieste.* Saggio di memorie degli uom. ill. di Asolo, 1780, p. 118). Pietro Aretino in una delle sue Lettere (lib. II, pag. 176, ediz. di Parigi 1609) in data di Venezia primo giugno 1542, diretta a Gabriele lo ringrazia del dono di un Orlando dell' Ariosto, e dice che per mezzo del Giolito il *Furioso è non pur ridotto nella propria perfezione, ma illustrato con l' eccellenze di quegli ornamenti, di cui egli è dignissimamente degno;* loda la generosità dell' animo suo, e conchiude *che il Giolito fa mercantia più d' onore che di utile.* E il *Vasari* diceva: *Non furono anco se non lodevoli le figure che Gabriel Giolito stampatore di libri mise negli Orlandi Furiosi perciocchè furono condotte con bella maniera d' intagli* (Vita di Marcantonio Raimondi, vol. IV, pag. 296, ediz. di Firenze 1772). E per l' ottima scelta che Gabriele fece delle *Rime di diversi illustri ingegni* più volte stampata, ha laudi da Alberto Lollio in una epistola allo stesso Gabriele diretta da Ferrara nel 1545 (*Pino* Lettere, vol. II, 340). Quello poi che maggior nome diede alle stampe di lui fu la Collana degl' Istorici Greci volgarizzati; imperciocchè avendo Tommaso Porcacchi ideato di pubblicare in un corpo unito ed intero tutti gli storici antichi prima i Greci, e poscia i Latini, tradotti o da lui o da altri, a profitto precipuamente di coloro che non potevano gustarli nella loro lingua nativa, e perchè ognuno potesse ordinatamente e con metodo secondo i tempi, farne piacevole ed instruttiva lettura, Gabriele assecondò l' impresa e si sottopose al grande dispendio che naturalmente ne doveva derivare. Quindi a buon dritto Apostolo Zeno (vol. II, 279-280) chiama ottimo, onesto, e lodevole il pensamento e l' oggetto del Porcacchi e del Giolito di comporre cotesta collana storica, ribattendo la sinistra e satirica interpretazione che aveane data monsignor Fontanini, cioè, che il *Porcacchi per far servizio al Giolito, e a se stesso con obbligar la gente a comperare, e il Giolito a vendere tutti i volgarizzamenti uniti e non separati* aveva immaginata questa

collana, e le gioje, e le anella, come se i lettori a guisa di ciarlatani o bargelli avessero dovuto portarsele al collo o fare una mascherata. Non è pertanto a maravigliarsi se i contemporanei, e se persone anche non salariate nè dipendenti da lui (i cui encomii sono talora sospetti) profondevano elogi al nostro Gabriele per le sue stampe. Lodovico Domenichi nell'edizioni del Petrarca 1545-1547, in 4.to, uscite da' torchi del Giolito diceva: » Io veramente stimo che tra i rari impressori meriti grado illustre (e sia detto con » pace degli altri) l'onorato M. Gabriel Gio» lito. Et quando volgo gli occhi all'eterne » fatiche dei chiarissimi lumi della lingua » Toscana, Petrarca, Boccaccio, Ariosto dalla » lodevole industria di lui con sua grandis» sima spesa all' immortalità raccomandati, » certo ch'io non posso non sommamente co» mendare, insieme cogli uomini di giudizio, » l'animo suo; perchè io sono ardito a dire, » se vivessero oggi gli autori, dei quali egli » ha con tanti ornamenti l'opere impresse, » che ciascuno di loro a prova di se mede» simi cercherebbono di avvanzare se stessi » nei propri sudori, solo per vedere i parti » dei loro intelletti sì leggiadramente onorati » e posti in mano degli uomini per mezzo del » cortese M. Gabriel Giolito. Il quale nato » per giovare al mondo, e non per vivere in» darno, continuando nel suo grazioso insti» tuto, sopra modo desidera che gli eccellen» tissimi ingegni dell'età nostra, servendosi » dell'opera sua, a se stesso procaccino eter» na gloria, et a lui maggior fama et utile; « E lo stesso Domenichi nella prefazione al libro suo *La Nobiltà delle donne* (*Venezia*, *Giolito* 1551; *ma in fine* 1549, 8.vo) diceva: » In quella medesima maniera che n'hanno » compiaciuto il nobilissimo et mio molto » honorato M. Gabriel Giolito de Ferrari hog» gimai conosciuto affettionatissimo et devoto » delle donne, per tutte le sue costumate at» tioni, spezialmente per procurare ogni dì » che dalle sue bellissime stampe escano in » luce et nelle mani del mondo le lodi del » sesso Donnesco: di che a lui ne vien hono» re tuttavia et guiderdone anchora da quel» le «. E lo Scandianese a pag. 42 del suo libro la *Fenice* scriveva: » che mercè sola del» l'impresa dell' honorato M. Gabriele Gio» lito, li ottimi autori che in volgar han scrit» to sono men rinovati di quello che rinovi » la stessa Fenice le vecchie e smarrite penne » per la lunga etade, perchè se considerar » vorremo la vaghezza del carattere, l'orna» mento delle figure, e la correzione delle » stampe pare che niente in tali opere desi» derare si possa « (*Fenice* ec. Venezia 1555). E Antonio Mezzabarba a lui stesso scriveva: » Con pace di tutti gli altri impressori, mai » non vidi per addietro il più corretto, il più » vago di lettere et di ornamenti, et con tut» te quelle parti buone che fanno essere bel» lissimo un libro, onde nulla vi si vede man» care « (da Sanguineto, il 18 gennajo 1544. *Pino Lettere*, vol. II, 341). Orazio Lombardelli (*Arte del puntare gli scritti*, pag. 31-32) lodava la buona collocazione de' punti usata dal Giolito, e lo poneva al paro di Aldo, di Paolo Manucci, di Giovanni Griffio, di Vincenzio Valgrisi, e d'altri stampatori di allora. Ascanio Presinace da Squillace dava encomii alle stampe del Giolito con un sonetto che sta a pag. 417 delle *Rime di diversi libro quinto* (Venezia, Giolito 1555) in quasi tutte le quali raccolte di Rime si fanno elogi alle stampe di lui. Dario Attendoli nella seconda dedicatoria a *Giovanni Gregorio* premessa al sopracitato libro il *Duello*. (Giolito 1564) encomia l'*honorato M. Gabriele Giolito nato per consecrare all' immortalità l' opere delle honorate discipline con chiara sua lode in questa seconda edizione stampate.* Orazio Toscanella nel dedicare a Giovanni Giolito le sue *Instituzioni Grammaticali volgari-latine* (Venezia, Giolito 1567) dà lodi a Gabriele *siccome colui che in singolar maniera ha amati di continuo i dotti ed ha stimato tanto le lettere che oltre allo avere tenuto sempre in casa letteratissimi uomini, ed oltre lo avere per dir così dato tributo ai più famosi d' italia ha speso quasi infinita quantità di danari in far stampare opere tanto dotte e belle ed in caratteri così vaghi politi e leggiadri.* Dice che Gabriele volle ch' esso scriva cotesta grammatica, e aggiunge: *Io l' ho obedito volentieri non solo perchè mi ha cortesemente pagato, ma più perchè io lo vedeva ardere in desiderio di giovare alli studiosi* ... Il Baldelli nella dedicazione del sopracitato *Diodoro Siculo* (Ven. 1575) a M. Lorenzo Pucci protesta che il signor *Gabriele Giolito non cessa mai di venir facendo ricca la bella nostra lingua e di giovare al mon-*

do col dare in luce tuttavia per mezzo delle sue bellissime stampe nuove e degne fatiche di lodati scrittori. Andrea Menechini (*Orazione delle lodi della poesia*, ec. Giolito 1572, al registro C. 2) dice: » Il magnifico et onoratissimo Gabriel Giolito impiegato in ogni » sorta di spesa per illustrar questa nostra » bellissima lingua a pro et beneficio degli » studiosi, con le quali et altre sue degne o- » perationi ha oramai egli levato le penne al » tempo «. Tommaso Porcacchi poi in una seconda dedicatoria ad Alessandro Capilupi cavaliere ricordando la Collana degli storici dice: » Che Gabriel Giolito che tanto ha mi- » rato ad arricchir la nostra lingua de' libri » dell'antiche storie, quanto la greca e la » romana ne sono state ricche, concorrendo » in ciò con personaggi tanto grandi; ha fat- » to, sempre che gli è venuto il commodo, et » ancora fa ridurre in questa nostra favella » gli antichi historici per dargli col mezzo » delle sue bellissime stampe a leggere a co- » loro che ne sono vaghi, nel qual caso s'ha » avanzato molto nome, et buona gratia pres- » so gli huomini della nostra Italia et delle » provincie forastiere che si dilettano di que- » sta lingua «. E il Baldelli nella seconda parte della *Libreria historica di Diodoro* (ivi Giolito 1575, 4.to) torna a lodare il Giolito attestando la grande affezione che per tanti meriti di esso Giolito gli porta, e che già *da molti anni è stata dal Giolito chiaramente provata e conosciuta.* Avvi eziandio Giovanni Metello il quale in un'opera, che or non ricordo, impressa nel 1545 a pag. 176, encomia i caratteri usati da Gabriele nelle sue stampe. E finalmente, per parlar anche di qualche moderno, il chiariss. nostro abate Antonio Marsand in più luoghi della Bibliografia Petrarchesca ricorda le belle, ben corrette, ed accurate edizioni del Giolito, cioè quelle del 1538, del 1544-1545-1547-1553 in 4.to, e 1553 in 12, nella quale lo stesso Giolito dice che il testo è più corretto degli altri, e il Marsand ha riscontrato che lo stampatore atteneva le sue promesse; quella del 1554 in 12, ch'è una delle più belle per ogni rispetto e tipografico e letterario che sieno uscite da'torchi Giolitini; anzi come scrisse il Dolce *in questa il Giolito superò se stesso.* Giustamente per altro il Marsand non trovava sempre uniforme la correzione in queste edizioni; e quelle del 1558 in 12, e in 4.to erano molto inferiori all'antecedente 1557, tanto nella correzione del testo, quanto nel grado di diligenza che vi fu adoperato. Ed infatti anche Apostolo Zeno diceva che Gabriele non sempre meritava elogi dal lato della correzione (vol. II, 185-461). E puossi anche aggiungere che talvolta prometteva molto ne' frontispicii dei libri, e manteneva poco, come avvenne nel Diodoro Siculo dell'edizione 1547, il quale dicesi più bello e più emendato delle stampe anteriori, e tutto il miglioramento in altro non consiste che nella *Tavola* (Paitoni I, 289-290). Così pure Gabriele e i figli suoi usavano più volte col solo cambiamento dei frontispicii e talora delle lettere dedicatorie far apparir nuove le vecchie edizioni, onde esitar più facilmente le copie. Per esempio l'edizione fatta dal Giolito della *Fenice di Tito Giovanni Scandianese* nel MDLVII è la stessa affatto dell'antecedente anno MDLVI, ristampato soltanto il primo quaderno. La edizione *delle Rime volgari et latine del Beaziano. In Venetia appresso Gabriel Giolito di Ferrari e fratelli* 1551, è la stessa identica stampa fatta fino dal 1538. *Venetiis per Bartholomeum de Zanettis de Brixia anno a nativitate domini* MDXXXVIII, *die decimo octobris* in 8.vo, avendo soltanto il Giolito mutato il frontispicio, ristampata la dedicazione del Beaziano *alla Serenissima Imperatrice*, e ristampata l'ultima carta delle poesie latine; il che tutto chiaro apparisce dalla varietà del carattere del 1538 e del 1551. Ma per altre simili imposture dei Gioliti, vedi l'Argelati nella serie dei Volgarizzatori vol. II, 8, 22, III, 51, 256, 306, IV, 32, 264, 299, 317, V, 567; e vedi anche il chiarissimo Gaetano Melzi (pag. 142-146, Bibliografia de'Romanzi) che accenna come in alcuni esemplari delle edizioni del *Furioso*, si trova il Furioso di un anno, e le *Esposizioni* di un altro, e come trovansi edizioni del Giolito che sono in numero maggiore di quello che viene indicato sui frontispicii delle medesime. Promise anche il *Giolito* una edizione in *foglio* dell'Ariosto, e mai non la eseguì (ivi pag. 156). Questi però, come si suol dire, son ferri di bottega, e non toglie ciò punto al grandissimo suo merito e dell'avere migliorata l'arte tipografica del suo tempo, e dello avere riprodotto opere classiche, e spe-

cialmente traduzioni pregevolissime, e commenti, e note, e illustrazioni d'ogni fatta alle opere altrui. Quindi è che varie edizioni del Giolito vennero adottate dall'Accademia della Crusca, come le Rime del Bembo del 1564, il Cortegiano del Castiglione del 1559, le Commedie del Cecchi del 1550, e altre sono aggiunte a quelle dal chiarissimo Gamba ampliatore del Catalogo dell'edizioni di Crusca. Quindi è che la casa di Gabriele era una specie di Accademia di letterati e di persone distintissime; facendoci testimonianza Gasparo Bugati milanese (*Historia Universale.* Venezia, Giolito 1570, 4.to. Lib. VII, pag. 1023) che Gabriele benemerito di tutti gli studiosi di nostra lingua era favorito in sua casa da molti principi; e che per li suoi meriti Carlo V con amplissimo privilegio dato in Augusta li 10 settembre 1547 confermò a Gabriele l'antica nobiltà, e Massimiliano II imperatore glielo ha sottoscritto; parimenti grazie ed indulti ottenne da più sommi pontefici, da re, e potentati, e dal Senato Veneziano che lo ascrisse alla cittadinanza originaria nostra. Vedi anche nella prefazione alla ristampa del *Ditte Candioto* tradotto dal Porcacchi. Verona 1734, 4.to.

Non credo che Gabriele Giolito sia autore di alcuna opera sua, o traduzione stampata; imperciocchè quelle proposizioni intitolate DVBBII NATVRALI dirette a messer Ortensio Lando da M. GABRIEL GIOLITO, ai quali il Lando dà le soluzioni, non sono già del Giolito, ma invenzioni dello stesso Lando (vedi il libro: *Quattro libri de Dubbi con le solutioni a ciascun dubbio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari et fratelli* MDLII, 8.vo, pag. 23). Ma peraltro ponno esser di lui *Lettere dedicatorie* premesse a molte delle sue edizioni. Dico *ponno*, perchè si sa che talvolta, e forse la maggior parte delle volte, queste *Dedicatorie* corrono sotto il nome degli impressori, ma non sono di loro, bensì o dell'autore dell'opera, o dell'editore, o di qualche altro prezzolato o pregato dallo stampatore. Ad ogni modo, sapendosi che Gabriele era persona cultivata negli studii, e capace di scrivere da sè una lettera di dedica, se non tutte, almeno alcune, è facile che sien di lui. Io ne noterò alcune fra le molte. Al Delfino di Francia dedica il Giolito la sua prima edizione dell'Ariosto (Orlando Furioso 1542, 4.to figur.). A *Luigi degli Angeli* (1) dedicò gli *Amorosi Ragionamenti di Achille Tazio* tradotti dal Dolce (Venezia 1546, 8.vo). Ad *Anna Marchesana* di Monferrato nel 1551 il Teodoreto. Al marchese *Giovan Vincenzo dal Carretto* nel 1545 la versione di Falaride. A *Gianjacopo Leonardi* la Traduzione di Onosandro 1546, 4.to. Alla *Delfina di Francia* il Decamerone del Boccaccio nel 1546. A *Buona Soarda* da s. Giorgio nel 1544 intitolò il libretto *Della Nobiltà et eccellenza delle Donne* dalla lingua francese tradotto con un'*Oratione di M. Alessandro Piccolomini in lode delle medesime.* (Venezia, Giolito 1549, 8.vo, sendo la dedica del 13 settembre 1544). Abbiamo la lettera di ringraziamento della Soarda al Giolito diretta da Casale il Sammartino del 1544 (Pino, Lettere II, 336). Le Prediche del reverendissimo mons. *Cornelio Musso* da Piacenza vescovo di Bitonto dell'edizione 1554, 4.to furono dedicate dallo stampatore Gabriele Giolito in data primo giugno 1554 a Vittoria Farnese dalla Rovere duchessa d'Urbino, nella quale ricorda il suddetto *Luigi degli Angeli* come fedele suddito e servo della duchessa. Avvi in fine Lettera di Bernardino Tomitano a Gabriele in data di Padova 29 maggio 1554 in cui il Tomitano gli manda una parte del *Libro dei chiari Oratori* della lingua italiana, ove si parla dell'*eloquenza et artificio* delle prediche e del predicare di mons. Cornelio Musso. Alcuni avvisi di Gabriele a' leggitori intorno alle cose di Pierio Valeriano si trovano nel libro: *Pierii Valeriani hexametri odae et epigrammata. Apud Gabrielem Iolitum de Ferrariis et fratres.* MDL, 8.vo, a p. 34-85-121-135. Una dedicatoria di lui a'lettori è premessa agli *Asolani di M. Pietro Bembo.* Venezia, Giolito 1558, 12.mo, in cui dice di darli correttissimi. Una prefazioncella di Gabriele alle *Vergini di Cristo* è nel libro: *Alcuni avvertimenti nella Vita monacale* ec. del p. Bonaventura Gonzaga da Reggio. Venezia,

(1) *Luigi degli Angeli* era zio di Giovanni figlio di Gabriele Giolito, come si riconosce dalla dedicazione che fa Giovanni Giolito nel 1568 alla duchessa di Urbino dello *Stadio del Cursore Cristiano* del p. Ulstio; e lo chiama *fedelissimo servitore* di essa Duchessa.

Giolito 1568, 4.to. L'*Amorosa visione* di M. Giov. Boccaccio impressa in 8.vo dal Giolito nel 1549 oppure 1558 (essendo una sola l'ed. del 1549) ha avviso di questo a'lettori in cui dice di averla voluta dare alle stampe a utile e diletto degli studiosi della lingua volgare. Nelle due edizioni del Petrarca 1557 e 1559 in 8.vo colle Annotazioni di Giulio Camillo precede lettera ai lettori di Gabriel Giolito in cui si querela che *non pochi si trovano, i quali, come che docti siano nelle lingue e nelle scienze degli antichi, sono cotanto superbi, o di sì delicato gusto che non si degnano di leggere le cose Toscane. E mentre procacciano di scrivere nelle lingue morte, oltre che da pochi vengono letti a breve andare fanno perdita del nome e delle fatiche. Appresso non è egli sommo vitupero il por diligenza e studio in apprender le lingue altrui e non saper la sua propria?* Anche nelle Rime di Pietro Bembo terza ed ultima edizione (1548, in 12), lo stampatore Gabriele Giolito dedicando a Pietro Gradenico scrive: *che lo essemplare* (di queste rime) *havuto da V. S. è il medesimo corretto di mano dell'autore con l'aggiunta di molti sonetti: dal quale io ho tratto questo picciolo essempio per commodità de'lettori.* La Piovana commedia di Ruzante (Ven. 1548, 8.vo) è dal Giolito intitolata a M. Aluigi Cornaro perchè il Cornaro amò più *d'ogni altro il Ruzante.* Il Giolito addirizzava a Sigismondo Fanzino dalla Torre il libro secondo delle Rime di Diversi 1547, 8.vo. Trovo a Gabriele dirette alcune lettere di personaggi distinti, e fra queste vi è *Antonfrancesco Doni* il quale gli scriveva da Padova in data 15 febb. 1544 narrandogli una novelletta d'uno ch'era moribondo e gli parve d'esser in cielo. (*Lettere*, Ven., Scotto 1544, 8.vo, p. 97 tergo, e a p. 202 dell'edizione del Marcolini 1552). A lui scrive *Silvio di Gaeta* dimostrandogli il desiderio che ha di giovargli e l'affezione che gli porta (*Lettere di diversi* raccolte dal Dolce. Ven. 1554, 8.vo). E Claudio Tolomei lo ringraziava in data da Padova 29 ottobre 1548, dell'avergli regalata una copia delle Lettere di esso Tolomei da Gabriele impresse nel 1547 (vedi Crevenna, vol. IV, p. 289). Lodovico Dolce dopo la tragedia intitolata *Marianna* (Venezia, Giolito 1565, 8.vo) a pag. 156, ha un sonetto in cui augura il buon capo d'anno a messer Gabriello; e un altro ne ha alla fine dell'altra Tragedia *le Trojane* (Venezia 1566, 8.vo) a pag. 158, col quale loda le stampe di lui. Lo stesso Dolce ha lettera al Giolito in data di Padova primo marzo 1544, che leggesi nell'edizione dell'Ariosto Giolitina 1544, in 4.to.

Gabriele, benchè ascritto alla cittadinanza originaria Veneta, come abbiam detto, conservava però la cittadinanza di Trino, perchè veggiamo che nel 1550, con altri prestò giuramento di fedeltà a Guglielmo Marchese di Monferrato sostituito al defunto Francesco duca di Mantova e Marchese di Monferrato; del che ci fa fede l'Irico (Storia di Trino, pag. 280. Milano 1745, fol.). Finalmente Gabriele cessò in Venezia al comune destino, nel 1581, dice lo Zeno (I, 310), e si potrebbe dedurre dall'epigrafe presente; ma l'anno 1581 non è già quello della morte, bensì quello in cui fu posta la pietra sepolcrale. In fatti Gabriel Giolito morì tra il 1577 e il 1578, e forse dopo la metà del 1578; essendo poi certo che del 28 gennajo 1579 era già morto, e ciò rilevasi senza dubbio dal privilegio ossia breve concesso da Papa Gregorio XIII, *dilectis filiis Joanni et Jo. Paulo Iolitis de Ferrariis quondam domini Gabrielis*; il qual breve in data 28 *januar.* 1579 *pontificatus nostri anno septimo* è premesso alla *Synodus Bituntina R. Patris F. Cornelii Mussi episcopi Bituntini*, impressa in fol. in Venezia *apud Iolitos* MDLXXIX (1579).

III.

GIOVANNI GIOLITO figliuolo di GABRIELE q. Govanni e di LVCREZIA BINO o BINI nacque in Venezia, ed era cittadino Veneto originario. Orazio Toscanella nelle *Instituzioni Grammaticali volgari e latine* sopraricordate impresse nel 1567, dedicandole a Giovanni Giolito *gentilissimo et studiosissimo*, fa conoscere che sebbene fosse allora Giovanni *in tenera età*, nondimeno tutto davasi agli studi delle lettere; era avvezzo a scriver *candidamente latino e volgare*, e così a gran passo camminava nelle vie dell'eloquenza, che facea sperare una grande riuscita. Loda oltre a ciò gli ottimi costumi di lui, e la nettezza, anzi purezza dell'animo, e lo dice cultivato nel *canto* e nel *suono et in molte altre arti et virtù et nobili esercizii*: e tale

giudizio sul giovane Giolito non era del solo Toscanella, ma e di Remigio Fiorentino, e di Lodovico Dolce, e di Tommaso Porcacchi, e di Dionigi Atanagi, i quali sembra che o fossero institutori di Giovanni, o almeno lo dirigessero, ed eccitassero a' buoni studii. Anche l'ab. Girolamo Ghilini nel *Teatro d' huomini letterati* (volume V, mss. nella Marciana classe X, cod. CXXXIV) dicendo che la *città di Venezia lo produsse al mondo*, loda la candidezza de' suoi costumi, e il suo valor nelle lettere, dimostrato nelle sue composizioni a stampa e in *altre le quali sin adesso non sono alla pubblica luce uscite.* Egli continuò l'officina del padre e dell'avo, mantenendola in quello splendore che sotto il padre aveva acquistato, e dandole forse più nome, perch' egli era non solo stampatore ma letterato e scrittore. Ha osservato lo Zeno (II, 312) che Giovanni e Giampaolo suo fratello dopo la morte del padre comune posero nella fronte delle loro edizioni quasi sempre *in Venezia*, e non *in Vinegia* come per l'addietro, e dicevano *presso i Gioliti* e non presso il *Giolito*, ovvero univano i due loro nomi *presso Giovanni e Giampaolo Gioliti* fratelli. Diedero fuori un *Indice copioso e particolare di tutti li libri stampati dalli Gioliti in Venetia fino all' anno* 1592, in 8.vo. Quest' opuscolo è di pagine 20 numerate, e sull' esemplare Marciano si fece di carattere antico un 8 ov' era il 2, cosicchè progredirebbe l'indice al 1598. E' diviso in *libri latini*, e *libri volgari* in *italiano* co' loro prezzi. Notisi però che questo non è già l'indice *di tutti i libri stampati*, ma di tutti i libri che all' epoca 1592 si trovavano vendibili al loro negozio. Il più vecchio libro indicato in esso Catalogo è del 1543, cioè *Bedae Commentaria in D. Pauli Epistolas*, in 8.vo.

Abbiamo di Giovanni le seguenti opere:

1. Una traduzione italiana della *Vita di san Lorenzo Giustiniano patriarca di Venezia, scritta latinamente da Bernardo Giustiniano.* E' inserita nel *Trattato della disciplina e della perfettione monastica del beato Lorenzo Giustiniano primo patriarca di Venetia tradotto dal R. P. don Gregorio Marino prete regolare. In Venetia* appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDLXVIII, 4.to; e ne trovo citata anche una edizione di Venezia presso Giuseppe Marcello 1611, in 12, e un' altra per Barezzo Barezzi 1618 in 4.to, ma non le vidi.
2. Una versione dallo Spagnuolo della *Vita dal P. Ignatio Loiola fondatore della Religione della Compagnia di Giesù, descritta del p. Pietro Ribadenera*, ec. *In Venetia appresso i Gioliti* MDLXXXVI, 4.to, dedicata dallo stesso traduttore Giolito in data di Venezia 8 agosto 1586, al cardinale Henrico Caetano, nella quale dice che in pochi mesi l'ha volgarizzata e anche fatta stampare. E ivi per gli stessi Gioliti 1587, in 8.vo.
3. Una traduzione in versi sciolti dal *Parto della Vergine del Sanazaro* col titolo: *Del Parto della Vergine del Sanazaro libri tre tradotti in versi toscani da Giovanni Giolito de' Ferrari al ser.mo sig. don Vincenzo Gonzaga duca di Mantovà e di Monferrato*, ec. *In Venetia appresso i Gioliti* MDLXXXVIII, 4.to. La dedica è in un sonetto; e nella prefazione dice il Giolito di averlo tradotto in versi sciolti, *sì perchè e la materia e il verso eroico necessariamente il richiedeva, non iscostandosi dal latino, sì perchè dove mancasse nel traduttore il valore di volgarizzarlo, vantaggiosamente supplisse quello del primo e principale autore.* Vennero di nuovo questi tre libri dati in luce *da Antonio Bulifon e dedicati ad Isabella d'Avalos principessa di Butera, Roccella*, ec. (Napoli per Giuseppe Roselli 1691, in 12) ove il cherico Filippo Bulifon dice a' lettori che suo padre Antonio Bulifon *è così amatore delle stampe de' Gioliti che non bada a spese nè a fatica per imitarli nelle stampe e nell' amore ch' essi avevano di dar fuori cose che non fossero facilmente dagli altri superati*; e chiama *celebre* Giovanni Giolito, e *celebratissimo* Gabriele il padre. Una terza edizione ne uscì *in Verona nella stamperia della Fenice a Santa Maria Antica* MDCCXXXII, 4.to, con dedicazione all' abb. Giuseppe de Borsa Co. Palatino di Giambatista Rietti, e si danno lodi al Giolito che *con perfetta eleganza tradusse in versi toscani* questo libro. In fine dell' edizione l' anno è MDCCXXXI. Per questa traduzione, sebbene non la prima (che il primo traduttore fu Francesco Monosini da Prato Vecchio nel 1552. Venezia, in 12, e in sciolti) il Giolito ebbe allora molti elogi,

Avvi lettera di Stefano Guazzo (Lettere. Venezia, Barezzi 1592, 8.vo, p. 430-431) diretta a Giovanni in data di Pavia 15 marzo 1590 nella quale lo ringrazia del dono del *Parto della Vergine da lui felicemente tradotto;* ricorda poi la famiglia de' Ferrari; e spezialmente a pag. 457. *Paolo Ferrari giovane modesto e letterato e faticoso ne' suoi studii e membro dell' onorata famiglia de' Ferrari alla quale il Guazzo consacrò molti anni sono la sua divotione.* E il Cavalier Torti a pag. 445 della *Ghirlanda* tessuta alla contessa Angela Bianca Beccaria (Genova 1595), dice che il *sig. Giovanni Giolito si è portato con tanta felicità quanta fanno fede i suoi politissimi scritti et in ispecie la bell' opera del Parto della Vergine del Sanazzaro da lui eccellentemente tradotta in versi sciolti così facili et così numerosi che niente di più alla perfettione loro si poteva desiderare. Quanto poi egli sia dotato di buoni costumi et di prontezza di spirito così nel discorrere come nell' operare ben lo sanno tutti quei che lo conoscono di presenza i quali per questa cagione gli rendono somma lode.* Anche il ricordato ab. Ghilini nel codice *Teatro* ec. lodava assai questa traduzione. L' autore delle Novelle Letterarie del 1732, pag. 370, nell'enunciare la ristampa 1732 di Verona non ardisce dire ch' *ella fosse assolutamente necessaria;* ma però osserva che l' *opera non è senza merito.* E' certo bensì che la traduzione del Giolito supera la posteriore fattane nel 1604 da Giambatista Barbo padovano, e impressa in Padova in quell' anno per il Pasquati. Ha però osservato giustamente Anton Francesco Gori nella prefazione al volgarizzamento che dello stesso Poema fece Giambartolommeo Casaregi (Firenze 1740, 4.to) che la traduzione del Giolito in molti luoghi non coerente alla mente del Sannazaro, talvolta ancora mancante di alcuni versi, e questi per lo più non tradotti con maggior nobiltà, vivezza, e chiarezza di quello che avrebbe meritato cotanto Poema, consigliava o a tralasciarne la ristampa, o a farne una che la superasse; e in effetto bella, nobile, fedele, chiara, e spiritosa chiama egli la versione del Casaregi. Ad alcuni posteriori traduttori non parve peraltro degna del Sannazaro nemmeno la versione del Casaregi. Il ch. amico mio Filippo dott. Scolari dice che il *Giolito fa le parti che il Salvini fra i traduttori di Omero;* e che il *Casaregi ha ben che fare con Bernardo Trento* (traduttore anch'egli dello stesso poema impresso nel 1819, in Padova) *per tenersi in pugno la palma.* Altri però dissero che *questo sacro Virgilio non può vantare tra' suoi traduttori un Annibal Caro, un Clemente Bondi,* o altro qualsiasi *di cotal fama che il vestirlo di nuovo in toscana spoglia s' abbia a riprendere di troppa arditezza e la speranza di rimetterne una migliore a tramutar si venga in sentimento di orgoglio* (Lazzari. Parto della Vergine tradotto. Venezia 1816, in 8.vo). So che una versione ne fece lo stesso Scolari, e un' altra l' eminentissimo nostro patriarca Jacopo Monico, ambedue inedite. Quest' ultima egli si degnò già di leggere in una delle Sessioni dell' Ateneo Veneto e fu sopramodo ammirata. Io ne tengo pur altra inedita col seguente frontispicio: *I tre libri del Parto della Vergine di Jacopo Sannazaro tradotti in ottava rima da P. A. M. per proprio divertimento in Villa* l' anno MDCCXXXVII: ed è cosa non al tutto spregevole. Uno squarcio della traduzione del Giolito fu ristampato a p. 101, del Falconiere del Tuano (Venezia 1735, in 4.to).

4. *Aggiontioni al Memoriale della vita christiana del R. P. fra Luigi di Granata dell' Ordine di s. Domenico nelle quali si contengono due Trattati: L' uno della perfettion dell' Amor di Dio: L' altro d' alcuni principali misteri della Vita del N. Salvatore: composti per il detto p. et di nuovo, tradotti dallo Spagnuolo da Giovanni Giolito de' Ferrari. E questo è il decimo Fiore della nostra Ghirlanda Spirituale. In Vinegia presso Giovanni e Gio. Paolo Gioliti de' Ferrari,* 4.to, MDLXXIX, con dedicazione di Giovanni Giolito al Cardinal Granvela in data 15 luglio 1578. Il Giolito aveva cominciato a stampare questa *Ghirlanda spirituale* tanto in 4.to che in 8.vo fino dal 1568, ed è compresa in XIV volumi, sebbene egli si fosse prefisso di restringerla a soli X; i quali volumi venner da lui chiamati Fiori. Vi sono opere non solo del Granata, ma di altri autori ascetici, e diversi

sono i volgarizzatori. Vedi Ap. Zeno II, 457-458, e Paitoni I, 192. Il Giolito finito il lavoro della *Ghirlanda spirituale*, aveva in pensiero di dar fuori altra opera di consimile argomento intitolandola: *Albero spirituale* divisa in più Frutti ossia tomi; se ne incominciò la edizione non dal *I Frutto*, ma dal VI contenente *Esercizii divotissimi* sopra la Passione di Gesù Cristo, composti in latino da Fra *Giovanni Taulero* Domenicano, e tradotti per don *Gaspero da Piacenza*, canonico regolare Lateranense. La stampa se ne fece da lui nel 1574 in duodecimo; ma (dice scherzevolmente Apostolo Zeno II, 458) si seccò poi ques'o *Albero* e altro *Frutto* non se ne colse per quanto stava a notizia dello Zeno. Questo libro *Aggiontioni* è de'primi impressi coi nomi di *Giovanni e di Gio. Paolo*; e un altro nello stesso anno è: *I cinque libri degli avvertimenti, ordini, gride et editti fatti et osservati in Milano ne' tempi sospettosi di peste....* di Ascanio Centorio. *In Vinegia* (non in *Venezia) appresso Giovanni e Gio. Paolo Gioliti de' Ferrari* MDLXXIX, 4.to.

5. *Lettera del Dispregio del mondo del santo vescovo Eucherio* tradotta di spagnuolo in italiano da Giovanni Giolito. Sta a carte 210 del *Libro della spiritual Grazia delle Rivelazioni e visioni della Beata Metilde Vergine raccolte da Giov. Lanspergio e tradotte dal R. D. Antonio Ballardini. Venezia pel Misserini* 1606, 4.to.

6. *Lamento del N. Sig. contra gli huomini che havendogli amati et dimostratigli evidentissimi segni di amore, abbandonando lui, ponghino l'amor loro in cose transitorie e terrene, tradotto da alcuni versi latini in lingua spagnola, e dalla spagnola in italiano* (in versi sciolti). Sta a pag. 525 del libro *Aggiontioni* 1579 sopracitato. Non vi è il nome del Giolito traduttore, ma però il nome di lui si trova nella ristampa di questo *Lamento di N. S.* inserito a c. 228 delle dette *Rivelazioni e Visioni della B. Metilde* 1606. I versi cominciano: *Figli d'Adam qual rio desir vi guida.*

7. *Diecinove stanze* di Giovanni Giolito, che cominciano: *Quel foco ch' io pensai che fosse spento*, stanno a pag. 479 e seguenti delle *Stanze di diversi* raccolte da Antonio Terminio. Parte seconda (Vinegia appresso i Gioliti 1580, in 12). Esse sono amorose, e loda gli occhi della sua donna per li quali fu preso d'amore. Dall' altre edizioni queste stanze furono lasciate fuori.

8. *Un Madrigale* di Giovanni è nella *Ghirlanda della Contessa Angela Beccaria contesta di madrigali di diversi autori raccolti e dichiarati da Stefano Guazzi gentiluomo di Casale di Monferrato* (*Genova per gli heredi di Girolamo Bartoli* M D XCV). A pag. 445 vi si legge: SENAPE del signor Giovanni Gioliti dichiarata dal cavaliere Torti. È un Madrigale che comincia: *Fertil ramo di Senape ad offrirti Vengo ...* Il Torti dopo le laudi della casa Giolita dice che il Giolito per *rendere testimonianza alla Contessa Beccaria del suo valore, seguendo lo stile degli altri suoi divini poeti se ne viene a farle dono d' un ramo di Senape.*

9. *Due sonetti* di lui son posti innanzi alla suenunciata *Vita del P. Ignazio Lojola* del Ribadenera tradotta da esso Giolito (Venezia 1586, 4.to), e cominciano
   1. *Tu che nome di foco in terra havesti.*
   2. *E 'l tanto affaticar, lasso, che vale?*

10. Un *sonetto* di Giovanni in risposta ad uno di Orazio Navazzotti si legge a pag. 302, delle *Rime di diversi illustri poeti de' nostri tempi di nuovo poste in luce da Gherardo Borgognoni d' Alba Pompea. In Venetia presso la Minima Compagnia*, 1599. Comincia: *Io sperai ben di portar cinto il crine.* Quello del Navazzotti comincia: *Formin Ghirlande a l'honorato crine*, con cui prega le Ninfe a lodar Giovanni perchè lasciata Vinegia era andato nelle situazioni del Monferrato.

11. *Dell' arte di amare libri III in ottava rima* (d' Ovidio), autore Giovanni Giolito. Manuscritto originale in quarto, era nella libreria del procurator Marco Foscarini. Comincia:

» Giovani nel cui petto il ciel comparte
» Alta virtute e bel desio d' onore,
» Se alcun tra voi ben non conosce l'arte
» Di viver lieto in amoroso ardore;
» Ascolti il suon delle mie nove carte,
» E segua poi sicuramente amore,
» Che frutto ei goderà soave e caro
» Senza provar in alcun tempo amaro.

12. Sta nel medesimo codice un cominciamento pure in ottava rima della traduzio-

ne fatta da esso Giolito del *Rimedio d'amore* di Ovidio, ma non passa oltre alla XIII stanza del primo libro. La notizia di ambedue queste inedite traduzioni si ha dagli Estratti dello Zeno; e il Morelli stesso ne fece cenno nella *Dissertazione* della cultura della poesia presso i Veneziani (*Operette* I, 212).

13. Una epistola latina officiosa diretta da Giovanni a Francesco Calvino sta a p. 168 del libro: *Epistolae Clarorum virorum. Venetiis, Guerra*, 1568, 8.vo. Comincia: *Erit humanitatis tuae*, ed ha la data *Venetiis, kal. iun.* MDLXVIII.

14. In un codice di poesie veduto dal Cons. Giovanni Rossi nella Biblioteca di s. Georgio Maggiore ve n'erano di *Fulvio Testi*, di *Vincenzo Ferrerio*, di *Antonio Veneziani*, di *Emmanuele Tesauro* e del nostro *Giovanni Giolito*.

15. Molte dedicazioni anche Giovanni fece d'opere d'altri da esso stampate a personaggi distinti. Alcune di queste sono pregevoli per le notizie che contengono della persona e della famiglia del Mecenate, o dell'autore, e della relazion sua col dedicante; alcune anche per li giudizii che danno sull'opera che viene dedicata. Vero è che qui parimenti si può ripetere ciò che ho detto parlando di Gabriele; ma qui abbiamo maggior presunzione che sieno di Giovanni, il quale era scrittore oltre che stampatore, laddove Gabriele non si sa che abbia composte opere. A *Vittoria Farnese della Rovere* duchessa di Urbino dedica *Giovanni* nel 25 maggio 1568 lo *Stadio del Cursore Christiano* composto dal padre F. Antonio Ulstio, e tradotto da Lodovico Dolce (Venezia appresso Gabriel Giolito, 1568, 4.to). A *Pietro Giustiniano* riformatore dello studio di Padova intitolò Giovanni il sopraenunciato *Trattato della disciplina e perfettion monastica del b. Lorenzo Giustiniano* (Venetia 1569, 4.to) e nella dedicazione con erudizion genealogica parla della casa Giustiniana e de' suoi illustri. Al cardinal *Alessandrino* con lettera di Venezia 25 giugno 1568 dedica il primo *Fiore* della Ghirlanda spirituale del p. Luigi Granata (Venezia Giol. 1573, 12). A *Paolo Mario* vescovo di Cagli in data 25 maggio 1568 dedicava il terzo *Fiore* della Ghirlanda stessa (Venezia, Giolito 1570 in 12). Ad *Antonio Zanotti* vescovo di Forlì in data di Venezia nel mese di maggio 1568 intitolava il quarto *Fiore* di detta Ghirlanda (ivi 1570, 12.mo). Allo stesso *Zanotti* presentava il Trattato dell'Orazione tradotto da Vincenzo Buondi, che forma il quinto *Fiore* della Ghirlanda (ivi 1576, in 12). A *Nicolò Sfondrato* vescovo di Cremona in data 4 giugno 1568 intitolava il settimo *Fiore* della Ghirlanda (ivi 1579, 12.mo). Vedi Libreria Capponi pag. 198-199; Zeno l. c., Haim pag. 625. Alla *Congregazione di s. Orsola* addirizzò il *Trattato* di Dionisio Certosino *della lodevole Vita delle Vergini* (Venezia, Giunti, 1582, in 12.mo), e nella Lettera a' lettori ragiona intorno alla Congregazione. Avvi di suo una Lettera a chi legge, premessa alla *Vita et morte della serenissima prencipessa di Parma e di Piacenza et del sereniss. signor don Duarte suo fratello* (*In Vinegia*, appresso i Gioliti, MDLXXXV, in 12.mo), nella qual Lettera dice che ristampò questo libro perchè mancavano gli esemplari, e perchè è ottimo per imitazione cristiana. L'opera non consiste che in una Lettera scritta dal confessore della principessa a un signore sopra la Vita di lei, datata 15 luglio 1577. Alla *serenissima Leonora Archiduchessa d'Austria duchessa di Mantova e di Monferrato* in data di Venezia primo gennajo 1586, intitolò le *Meditazioni sopra i misteri della passione e resurrezione di Cristo N. S.* raccolti per il *p. Vincenzo Bruno*, sacerdote della Compagnia di Gesù. Venezia. Giolito, 1586, in 12.mo. Al Padre *Giulio Fazio* provinciale della Compagnia di Gesù, in data 8 agosto 1586. Giovanni Giolito dedicò il *Trattato del R. Padre Giorgio Scherer* nel quale prova non esser vero che già sia stato in Roma una donna Pontefice, tradotto dalla lingua tedesca nell'italiana da *Nicolò Pierio* (in Venezia, appresso i Gioliti 1586, 8.vo). *La vita di s. Placido descritta in ottava rima da D. Felice Passero* e stampata dai Gioliti nel 1589, in 4.to, fu dedicata da Giovanni al M. R. P. D. *Fulgenzio de' Ferrari* abate di s. Sisto di Piacenza; e quivi Giovanni dà le notizie della famiglia sua de' Ferrari che ho accennate parlando di Gabriele. Anche

l'*Architettura di Gio. Antonio Rusconi* (Venezia appresso i Gioliti 1590, fol.) venne diretta con lettera di Giovanni in data 1, agosto 1590, a *Francesco Maria di Montefeltro della Rovere II duca VI di Urbino.* Notisi che la edizione de' *Dieci libri d'Architettura di Gio. Antonio Rusconi.* Venezia 1660, appresso il Nicolini, ha ommessa la dedicazione del Giolito ch'è nella stampa 1590, e ne ha un'altra diversa.

Morì Giovanni del 1591, come si ha da una lettera del mentovato Stefano Guazzo (Lettere. Venezia, Barezzi 1592, p. 210-211, e ivi 1614, in 8.vo, pag. 208-209) diretta a *Giampaolo Giolito* suo fratello da Pavia il 10 marzo 1591. In questa rispondendo il Guazzo ad una di Giampaolo colla quale aveagli partecipata la morte di Giovanni si conduole per li fanciulli abbandonati da così valoroso padre, e di avere perduto un amico. Loda la sua buona vita, e spera che esso Giampaolo vorrà torre i pupilli sotto la sua protezione. Equivocò Apostolo Zeno nel dire (II, 404) che Giovanni morì pochi *anni* dopo la dedicazione del Rusconi che fu del 1590; giacchè dovea dir *mesi*, cioè sei mesi circa.

IV.

GIAMPAOLO GIOLITO fratello di Giovanni, non fu, come disse lo Zeno I, 145, l'ultimo superstite della famiglia degli stampatori Gioliti; giacchè i figliuoli di Giovanni hanno continuato l'officina del padre e zio loro. Egli imprimeva unitamente al fratello Giovanni, e pare che le loro edizioni avessero lo scopo di adornare anche con rami ed intagli le Opere. Ma sarebbe stato cosa più utile che avessero avuto mira di migliorarne la correzione; imperciocchè come già ebbe ad osservare don Gaetano Volpi (*Libreria de' Volpi*, pag. 379) *la Vita e le Opere di S. Gertrude* impressa dal *Giolito* 1585, è un libro così scorretto che il Volpi non potè continuare a leggerlo, perchè dopo pochi fogli gli convenne deporlo, disperato di poterlo intendere. Egli osserva poi che il Giolito se superò *tutti nella bellezza de' caratteri gli stampatori de' suoi tempi, li superò* (forse) *ancor nella scorrezione de' suoi libri.* Questa cosa però è piuttosto attribuibile a'Gioliti degli anni posteriori, giacchè le prime loro stampe presentano una sufficientemente diligente correzione. Veggiamo impresse da loro le *Epistole* ed *Evangeli* tradotti da fra Remigio Fiorentino, adornati di molte figure che nelle precedenti impressioni non v'erano. Avvi una lettera di Giampaolo a' lettori che fa vedere il pregio di questa ristampa; e un'altra avvene di fra Remigio che dice: » se il libro vi parrà bello a » vedere et adorno di molte bellissime figu- » re darete lode ai molto mag. et honorati » M. Gio. et Gio. Paolo Gioliti; che deside- » rosi di giovare et dilettare le persone spi- » rituali con le loro stampe, hanno voluto » adornarli quanto è mai stato possibile «. Del 1599 aveva Giampaolo dedicato a Francesco Maria II di Montefeltro e della Rovere duca VI di Urbino, summentovato, le *Prediche di Cornelio Musso*, bella edizione facendone in 8.vo, con belle figure in legno.

Siamo incerti dell'anno della morte di Giampaolo, ma sembra che abbia di poco oltrepassato il 1599. Lo Zeno a pag. 312 del II volume della Fontaniniana dice di non sapere che dopo la morte di Giampaolo, continuassero i Gioliti a tenere la stamperia; e a pag. 145 del vol. I, dice che spenta di là a non molti anni, ebbe fine la stamperia della Fenice. Devo osservare che almeno essa continuò fino al 1606, come dal libro: *Delle Croniche de' Frati Minori parte seconda, divisa in dieci libri nella quale si contiene quello che occorse nella Religione del padre san Francesco, nel tempo di ventiquattro ministri generali, per lo spatio d'anni centocinquanta, composta dal padre fra Marco da Lisbona, in lingua portoghese, poi ridotta nella Castigliana dal padre fra Filippo da Sola, et tradotta nella nostra italiana dal sig. Horatio Diola. Con Tavola copiosissima et in questa quarta edittione corretta et migliorata. Con privilegi. In Venetia appresso i Gioliti.* MDCVI, colla fenice solita impresa de'Gioliti. Devo la cognizione di tale libro all'amico mio dottore Pietro Cernazai di Udine.

V.

LVCREZIA BINO, o BINI fu da Gabriele Giolito menata a moglie nel 1544, come da una Lettera di Luigi Bino fratello di lei scritta a Gabriele suo cognato da Padova nel 10 dicembre 1544 (Pino, *Lettere* II, 338, 339).

Il Tomitano nella suallegata lettera a Gabriele Giolito da Padova 29 maggio 1554 lo prega a salutare *l'eccellente compar Bini*, che forse è lo stesso Luigi. Di qual patria o famiglia fosse Lugrezia, non so. Ne avevamo anche a Venezia di questo cognome. (1) Viene lodata come *bella* ed *honestissima donna* dalla più sopra ricordata Buona Maria Soarda da San Giorgio in una lettera a Gabriele Giolito del 1544 (Pino II, 337) e anche Antonio Mezzabarba nello stesso anno ricordava come *bellissima* e *castissima* la sposa di Gabriele (ivi II, 341). *Ottima e religiosissima* madre di famiglia la chiama frate Remigio suddetto, il quale a petizione di lei tradusse la *Imitazione di Gesù Cristo* di Giovanni Gersone, impressa la prima volta da Gabriele Giolito nel 1556, 4.to, e più volte ristampata. Il motivo per cui Lugrezia pregò fra Remigio di questa versione fu perchè le *figliuole di lei potessero in un medesimo tempo imparare a leggere et acquistar qualche devotione ancorchè nelle stampe del suo consorte e amicissimo di esso fra Remigio, M. Gabriel Giolito ne sieno stampati molti spirituali e divoti.* E il padre Bonaventura Gonzaga nel libro che qui appresso ricordo edito nel 1568 rammenta Lugrezia quale *magnifica donna, di costumi e di bontà irreprensibile.* Ignoro il tempo della morte di lei.

VI.

Fenice Giolito era la maggiore delle figliuole di Lugrezia Bini, e di Gabriele Giolito, e perciò sorella di Giovanni e di Giampaolo. Da un sonetto di Lodovico Dolce che sta a pag. 74 del ricordato libro: La *Fenice di Tito Giovanni Scandianese* (Venezia. Giolito 1555) si può conghietturare che di quest'anno sia nata *Fenice Giolito*, dicendosi:

E l'altra che pur hier nacque Fenice
Viva e cresca ad ogn' hor bella e gentile.

Questa giovane allevata nella casa paterna co'dettami della vera religione, riuscì timorosa d' Iddio, bastantemente istrutta nelle sacre lezioni, umile, modesta nelle azioni tutte, per modo che, per testimonio del p. Bonaventura Gonzaga, passava ogn'altra della sua età. Fu allora che tocca dalla grazia divina offerse la sua virginità a Cristo suo sposo e cominciò a far professione monacale nella stessa casa paterna, riserbandosi poi di farla solenne nel monistero. Nè era sola *Fenice* di buona tempera; eran anche le altre sorelle sue *le quali a guisa che si facciano le monache ne' monisteri rinchiuse*, celebravano i loro divini officii in *certo appartamento della casa dagli altri tutti ritirato ed appartato* sì che nessuno altro v'entrava, sennon chi era simile a loro nello spirito, e ben disposto nella grazia di Dio. Di tutto ciò fa testimonianza il suddetto Gonzaga giovane conventuale di san Francesco amicissimo di Gabriele Giolito *per le sue rare qualità*, nella dedicazione che *alla nobile et virtuosa giovine madonna Fenice Giolita de' Ferrari* fa del libro intitolato: *Alcuni avvertimenti nella vita monacale utili e necessarii a ciascheduna Vergine di Cristo del R. P. F. Bonaventura Gonzaga da Reggio*, ec. *In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* MDLXVIII, 4.to. Nel qual li-

(1) Lodovico Dolce ha un sonetto a M. *Luigi Bini* col quale piange la morte del medico *Benedetto Bino*. Sta a pag. 252 delle Trojane (Venezia. Giolito 1567). Tanto di *Alvise Bino*, che di *Benedetto Bino*, o *Binno*, fassi menzione in un documento da me riportato a pag. 450, vol. III, dell'Opera presente; se non che ivi per errore di stampa leggesi *Rinno* invece di *Binno*, errore però corretto nell'indice a pag. 522. Benedetto Binno *Veneto* figlio *di Jacopo* dedicava nel 1508 al cardinale Francesco Ximenes arcivescovo di Toledo il libro *Paradoxa Tostati* (del celebre Alfonso Tostat teologo spagnolo), che uscì dalle stampe di Giov. e di Gregorio de Gregorii in quell'anno; tanto mi viene indicato dai Cataloghi, non avendo veduto questo libro. E un *Matteo Binni Tommasi* figlio *di Jacopo* pur Veneto tenne pubbliche *Conclusiones ex divina et naturali Philosophia ac Medicina*, impresse, *Venetiis per Joannem Tacuinum* 1510, 4.to, libro dedicato a Nicolò Michiel cavaliere e procuratore; che pur non vidi. Tanto di *Jacopo* che di *Matteo e di Benedetto Binni* abbiamo epigrafe fra quelle di S. M. Gloriosa de' Frari che reca l'anno 1527. Ho voluto tutti questi qui indicare perchè ponno essere della stessa casa di *Lucrezia Bini Giolito*.

bro una prefazioncella di Gabriele ci fa sapere in data 18 febb. 1568, che *fra pochi giorni Fenice andava al servigio di Cristo.* Sembra però che del 1570 non fosse ancora andata al monistero, perchè nella ristampa degli *Avvertimenti* eseguita dallo stesso Gabriele nel 1575, 4.to, colla stessa dedicatoria del Gonzaga (cui si è cambiata solamente la data che non è più de' 18 febb. 1568, ma è de' 18 febbrajo 1570 da Padova) e colla prefazioncella stessa di Gabriele si ripete che *Fenice* si riserba di far la professione, e che andava fra pochi giorni al monistero. Potrebbe anche darsi che materialmente si fosse ristampata e l'una e l'altra, senza fare menzione di ciò che succeduto già era. Ma del 1577 pare che avesse vestito l'abito monacale, perchè a *Suor Fenice Giolita de' Ferrari* dedicava il padre Nicolò Aurifico de' Buonfigli Senese carmelitano con lettera da Firenze il *Fiore XII* (non in 4.to ma in 12.mo) della Ghirlanda summentovata, il quale ha questo titolo: *Scelta de preciosi Fiori d'Orationi raccolte da diversi santi dottori tradotto da P. F. Nicolò Aurifico Senese Carmelitano. Venezia, Giolito* 1577, in 12.mo (Paitoni giunte mss. alla Bibl. Fontan. Zeno, pag. 458, vol. II). E così pure *alla Nobile e M. R. Suor Fenice Giolita de' Ferrari da figlia in Cristo sempre dilettissima* dedicava lo stesso Buonfigli con lettera data da Firenze *l' ante vigilia delle Santissime Pentecoste* 1583, *la Seconda Parte delle Meditazioni di diversi dottori di S. Chiesa*, ec. *Venetia appresso i Gioliti* 1586, in 12.mo (V. Paitoni I, 65-66). Di qual monastero fosse non so; ma io crederei di questo di s. Marta, ove il padre amò di scegliere la sua tomba.

Questa è la storia de' GIOLITI che ho potuto conoscere. Ma non furono soli impressori di questa casa li ricordati *Giovanni* il vecchio, *Gabriele*, *Giovanni* il giovane, e *Giampaolo*; ve ne dovevano essere degli altri. La prova ne abbiamo, che fino dal 1550 il Giolito nelle sue stampe diceva: *In Vinegia presso Gabriel Giolito de' Ferrari e fratelli.* Vedi *Emilio Probo* tradotto da Remigio Fiorentino 1550; così dice nell' *Erodiano* tradotto da Lelio Cavani 1551; così nell' *Erasto* del 1554; così nella *Fenice* dello Scandianese del 1555, e in altri. Quali poi fossero questi *fratelli* non sappiamo; imperciocchè per *fratelli* non possono certamente intendersi i figli Giovanni e Giampaolo, i quali di quel tempo o non eran nati, o erano affatto fanciulli. Per *fratelli* devono intendersi *fratelli di Gabriele*, e questi io crederei che stessero in Trino di Monferrato ad attendere alla casa paterna e a' beni loro. In effetto dalla *Storia di Trino* scritta dal più sopra rammentato *Giannandrea Irico* giureconsulto e teologo, si conoscono degli altri *Gioliti* contemporanei a Gabriele. Avvi un *Facino Iolito* nel 1555 (pag. 286) un *Francesco Iolito* del 1513 (pag. 245). Un *Gianfrancesco Iolito de' Ferrari* imprimeva a Trino del 1567 (p. 296-318) e nella Libreria Capponi p. 50 si ricorda l' *Usura* commedia di Guglielmo Bazzano impressa in Trino da Gianfrancesco Giolito 1565, 4.to. Un *Teodoro Iolito* del 1511 (pag. 244). Ve ne sono di più antichi, cioè un *Anselmo* del 1418 (pag. 155) un *Giulio* del 1409 (pag. 148). Un *Giammaria* 1330 (p. 116). Un *Teodoro* del 1395 (pag. 133). Un *Federico* del 1433 circa (pag. 171). E di più moderni cioè una *Chiara Iolita* la quale stampava in Trino nel 1594 e 1596 (pag. 316) un *Giovanni* del 1603-1604-1606 (pag. 323-325-336) che fu uno de' Consoli della sua patria, ec.

Non tralascierò di dire, che il prete nostro Veneziano vivente *Antonio Astori* di san Silvestro, sacro oratore distinto, e intelligentissimo de' buoni libri, oltre che appassionato un tempo collettore di essi, aveva forse la più copiosa raccolta che in Venezia per l' addietro ci fosse di libri Giolitini; ma è assai spazio di tempo che per comperarne di più utili al suo istituto, la cedette al librajo Carlo Salvi di Milano, con quelle molte e molte biografiche osservazioni fatte da lui sulle edizioni stesse de' Gioliti, delle quali non avendo tenuta copia, venne a mancarmi un grande appoggio per compilare più esatto forse e più copioso il presente articolo.

Aveva io dettato questo articolo sui Gioliti, quando la gentilezza dell'erudito amico mio monsignore Luigi Ramello canonico di Rovigo mi somministrò a prestito un codice intitolato *Stampatori d' Italia*, compilato dal fu monsignor canonico conte Silvestri circa il 1759, nel quale dà non solo il nome degli stampatori, ma eziandio il catalogo di molti

e molti fra' libri dalle loro officine usciti, e vi aggiunge alcune notizie tratte dalle dedicatorie, o altro, relative agli stampatori. Egli premette alcune avvertenze in generale fralle quali è quella che *moltissimi che portano il nome nella edizione de' libri spezialmente dov'è per o ad istanza, o a spese ec. non sono veramente stampatori, ma libraj.* Ora ponendo mente a questa riflessione, e veggendo che nel Dante e nell'Ariosto che sono del 1536, e nel Petrarca del 1538 da me sopracitati si legge che si stamparono ad *instanza di Giovanni Giolito*, non credo irragionevole l'opinare che allora il nostro Giovanni non avesse in Venezia stamperia propria, quindi che non si potesse ancora chiamare *stampatore*, ma bensì negoziante e venditore di libri. Ciò posto, il primo libro (a me noto) che porti il nome di *Giovanni* come impressore è il seguente che possiedo: *Commentarii di M. Galeazzo Capella delle cose fatte per la restitutione di Francesco Sforza secondo Duca di Milano tradotte di latino in lingua toscana per M. Francesco Philopopoli Fiorentino. Con privilegio del Senato Veneto per anni X. Venetiis*, 4.to, *apud Joannem Giolitum de Ferrariis* MDXXXIX, colla Fenice sul rogo, e attorno il motto VIVO MORTE REFECTA MEA. (I G F). E infine *Stampato in Vinetia del mese d'ottobre ne l'anno del Signore* MDXXXIX, di carte 86 numerate da una sola parte, e di bei caratteri rotondi. Questo libro è dedicato non da Giovanni, ma da *Gabrielo Giolito allo illustrissimo duca Federigo Gonzaga duca di Mantova*, senza data.

18

CINERES | ADM. REVERENDI D. CAROLI RADO | SVBD. TITVL. S. NICOLAI | AC BENEMERITI SACRISTAE HVIVS ECCLAE | DEPRECANTIS REQVIEM | OBIIT ANNO MDCCXLIV NONIS OCTOB. | AETATIS SVAE | XXXVII.

Dalli mss. Svayer e Coleti. Stava sul pavimento dinanzi al finestrone.

Di questo cognome RADO vedremo nella illustrazione dell'epigrafi di s. Michele di Murano il parroco don *Giovanni* canonico, uomo distinto nella sacra eloquenza e nelle belle lettere.

Un Giambatista *Rado* pittore è ricordato in questo opuscolo: *Canzonamento de Ghironda recitato al cl. sig. Dardi Bembo podestà et capitano di Trevigi l'anno* MDCX *nel carnovale Da M. Gio. Battista Rado pittore. In Trevigi presso Angelo Mazzolini*, 1610, 4.to. Questa è una breve Orazione scritta dal Rado in lingua zerga sull'originale in lingua italiana datagli da Bartolomeo Burchellato. Nell'opuscolo è impresso tanto l'originale che la versione.

19

QVI GIACE GASPARINA FORMENTI ✠ PREGATE PER ME. ANNO MDCCLXXXII.

FORMENTI. Dal Codice Coleti. Ne troveremo varii di questo cognome.

20

✠ MCCCXLVII ✠ IN TENPORE . DNE . PERIE . DVODO . ABADISE . S. MARTE.

Nel campanile di questa chiesa era fralle altre una campana che recava tale epigrafe. Al momento della soppressione del monastero fu levata, e trasportata nel campanile della nostra chiesa di s. Fosca, ove io holla letta e copiata. Essa ha la sigla del fusore così [sigla] sigla simile vedremo in una delle campane dell'Arsenale. Stette essa su questa seconda torre, fino al 1832 in cui, secondo che me ne avvisò l'amico mio, erudito uomo, Petron-Maria Canali fu provvisoriamente trasportata sopra una contestura di legno allato la chiesa de' Ss. Ermagora e Fortunato, detto s. Marcuola, per servire fino a che fosser collocati i nuovi bronzi sul nuovo campanile alla romana che poscia fu eretto. Il Canali copiò con pari esattezza l'epigrafe, conservando anche i caratteri semi-gotici, e dicendo che il peso è di libbre 310 col zocco, e che v'hanno le imagini di una *Madonna greca*, e di *s. Marta*, e la sigla suesposta. Il Moschini non fedelmente aveva riferita questa inscrizione nella prima sua Guida ove della chiesa di s. Fosca. Il Cornaro non ha l'elenco delle Badesse di s. Marta; ma dal genea-

logista sullodato ab. Teodoro *Damaden* sappiamo che *Perina* monaca fu figliuola di Pietro q. Michele Duodo e di Cristina Pisani. Questa epigrafe rettifica anzi uno sbaglio dello stesso *Damaden* in quanto che dice che *Perina* era monaca a' Ss. *Biagio e Cataldo*. Questa campana fu venduta al fusore Canciani per pagare le nuove.

21

DEL
MCCCCCXXX
AIIFO CONPRA LA DI
TA CASA ADI XII NOVE
BRIO

Sta su casa situata sopra la spiaggia di s. Marta, al numero 3187. L'anno è 1537, perchè AII vuol dire VII. Sonvi le mani incrocicchiate scolpite al di sotto; il che significa che questo stabile spettava a qualche Ordine o Scuola di s. Francesco.

22

Per gli uomini e per le donne di questa chiesa e convento v' eran due sepolture coll'epoca, una MDXCVII; l'altra MDCXXVI.

23

Nel mss. Coleti trovasi posto come inscrizione in questa chiesa il seguente distico:
HOSPITA QVAE CHRISTVM EXCEPISTI MARTHA PRECARE HOSPES SIT NOBIS HOSPES VT ILLE TVVS.

24

Inscrizione giocosa pone il Coleti ne' contorni di questa chiesa la seguente, che certamente non fu mai scolpita.
QVI IACE SER FAVSTIN DA CA DONAO CHE MORI IN TEL PESCAR CAPE DA DEO CO LE MVDANDE INTORNO EL CVL BAGNAO DEL MILLE QVATTROCENTO. ORA PRO EO.

Con qualche varietà l'ho letta in altri manuscritti, ma non mai come collocata in chiesa alcuna.

FINE.

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE.

B. M. *Benemeritis*

D. I. S. O. M. *Vedi nell' inscrizione undecima*

F. F. *Fieri Fecit*

G. *Gastaldo*

I. V. D. *iuris utriusque doctor*

P. V. C. *Vedi nell' inscrizione undecima*

P. G. errore invece di C. *Poni curavit*

S. *ser. sepultura.*

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENVTI NELLE INSCRIZIONI

DI SANTA MARTA.

Il primo numero è del millesimo, il secondo della Inscrizione.

AIMO Andrea, Loredana, Marina 1683, 5.
BINI Lucrezia 1581, 17.
BRANDONI Filippo 1602, 3.
CANAL Cecilia 1622, 13.
COCALIN Lorenzo, 1624, 4.
CORTE (dalla) Gianmartino 1533, 6.
DABALAO Zuanne 1624, 4.
DONATO Marina 1683, 5.
DVODO Vettore, Pietro 1360, 14.
 Perina 1447, 20.
 Alvise 1661, 14.
EMO (v. Aimo).
FEDELI Camilla, Vinciguerra, Gianfrancesco 1625, 9, 10.
FERRARI (de) (v. Giolito).
FORMENTI Gasparina 1782, 19.
FORMENTO Zuanne 1602, 3.
GALEOTTO Cecilia, Filippo, Ottaviano 1622, 13.
GIOLITO Gabriele, Giampaolo, Giovanni, Lucrezia 1581, 17.
GIOVANELLI Loredana 1683, 5.
GIRARDO Maffeo 1480, 1.
GRANDIS (de) Gregorio 1750, 8.
LAMERI Angela 1579, 15.
 Vincenzo 1533, 6.
LAZARO (S.) 1480, 1.
MALIPIERO Ottaviano 1591, 12.
MARIA Maddalena (S.) 1480, 1.
MARTA (S.) 1473, 3, 1480, 1.
MILIONI Alvise, 1716, 1.
PAPACIZA Zuanne 1624, 4.
PATAROL Girolamo, Francesco, Lorenzo 1638, 11.
QVERINI Ancilla, Francesco, Paolo 1586, 16.
RADO Carlo 1744, 18.
SARACO Antonio, Paolo 1480, 1.
SPINAZZI Agostino 1624, 4.
SPINO Angela, Nicolò, Pierantonio 1579, 15.

NEI CONTORNI

Sulla spiaggia di S. Marta

CASA del 1537, 20.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA E CONTORNI

DELLA TRINITÀ

DETTA

SANTA TERNITA

DEDICATE AL NOBILE UOMO

CONTE AGOSTINO SAGREDO

CONS. STRAORDINARIO ACCADEMICO

E AL NOBILE UOMO

MARCO MAGNO

AMBIDUE DISCENDENTI SPECCHIATI

DA ANTICHE ED ILLUSTRI CASE

DELLE QUALI QUI ENTRO

SI RAGIONA.

S. TERNITA.

Uniformi le Venete Cronache dicono che la Chiesa dedicata alla Santissima Trinità, e volgarmente detta *Santa Ternita* in Venezia, situata nel Sestiere di Castello, sia stata eretta dalle nobili famiglie *Celsi* e *Sagredo*. Alcuni alle dette uniscono eziandio la famiglia *Donzani* ch' era rimasta nobile del Maggior Consiglio nel 1297, e che si estinse nel 1303. Non assegnasi veramente epoca di tale erezione, ma sembra che fosse sotto il Doge Pietro Barbolano o Centranigo nell' undecimo secolo (dal 1026 al 1032). Non avvi nemmeno lapida di consacrazione; la qual però per inveterato uso celebravasi a' 24 di giugno. Delle più antiche rifabbriche, o ristauri non si ha memoria. È facile però che allorquando fu condotto da Costantinopoli a Venezia il corpo di Santo Anastagio martire, l'anno 1200 per cura di Valaresso Valaresso, e solennemente riposto in questa Chiesa di sua parrocchia, sia stata almeno ristaurata nella parte che il sacro corpo doveva contenere. Il Sabellico nulla dice di rifabbrica, ed ha soltanto: *ad altera itur Trinitatis tecta ubi Anastasiae* (errore per *Anastasii) corpus a Valeresio Valeresii cognominis Bizantio delatum*. Da' Diarii del Sanuto abbiamo che del 1505-1507 si stava rifabbricando la Chiesa, e che del 1517 non era ancor compiuta la rifabbrica. Ciò apparisce per la concessione del *perdono di colpa e di pena* che il Papa in quegli anni aveva dato a' fedeli che porgessero mano a questa riedificazione (Vedi vol. VI, p. 87. Vol. VII, p. 124. Vol. XXV, p. 52). Il Sansovino inoltre scrive: *fu rinovata ne tempi nostri di dentro e di fuori* (egli stampava la sua *Venetia* nel 1581); e questa rinnovazione probabilmente avvenne pel fuoco terribile nell' Arsenale dell'anno 1569; di cui ho detto già nel vol. II, pag. 199 di quest' Opera. Anche del 1721 ebbe ristauro, sotto il piovano Anastagio Bez, come scrive il Coronelli. Sappiamo poi dal Burani che dopo la metà dello scorso secolo XVIII fu rialzata da' fondamenti la cappella maggiore colle due laterali, e la sagrestia, per le pie cure del parroco *Antonio* dottore *Aghen*, il quale morì del 1793 a' 15 genn. more veneto. E in pruova maggiore di quanto dice il Burani, sta nel Museo Corrario una medaglia, ossia gettone in bronzo, la quale da una parte ha il triangolo coll' occhio in mezzo, simbolo della SS. Trinità, e le parole INDIVIDVE TRINITATI SACRVM, e dall'altra la inscrizione: IN HAC | ORIENT. PARTE | PIORVM AERE REST. | A FVNDAMENTIS | ANTONIO HAGHEN | I. V. D. | PLEBANO (PIEBANO dice) ANNO | D. MDCCLXXXI. A questo piovano fu sostituito don

Giannantonio Conte Agostini, il quale defunto nel 9 marzo 1808, venne nel 9 maggio di quell'anno eletto don Mario Alessandrini già cappellano curato di S. Giustina, e prima titolato di S. Moisè. Chiusa la Chiesa di S. Ternita nel 25 ottobre 1810, l'Alessandrini passò alla nuova parrocchia di S. Francesco della Vigna, dove morì nel 19 marzo 1812. La Chiesa chiusa, come si è detto, servì poscia a magazzino di tavole, e finalmente circa gli anni 1832 si è demolita, non rimanendo oggidì che una parte della muraglia di cinta. Nessuna inscrizione ho potuto vedere sopralluogo perchè il pavimento fino dal 1816 era stato levato, e quasi tutto poi era ingombro di tavole. Mi sono servito quindi de' soliti manuscritti, che andrò citando. Sette altari decoravan già questa Chiesa, uno de' quali, cioè quello che aveva il Crocefisso di tutto rilievo in marmo, opera di Francesco Cavrioli, era stato eretto circa il 1684, come ne fa fede il Martinelli. Questo Crocefisso ora è a' Ss. Giovanni e Paolo sull' altare della cappella de' morti. Bello era l'altare dedicato alla suddetta sacra spoglia di Anastagio, e quello che racchiudeva la insigne reliquia di S. Gherardo Sagredo, oggidì venerate amendue nella Chiesa di S. Francesco della Vigna. Adorno era questo Tempio di pregiate opere di pittura, del Cima, del Carpaccio, di Girolamo Santa Croce, (detto malamente *Santo Croce* da alcune Guide); del Palma giovane, del Fialetti ec., le quali son già da più autori descritte. La *Crocifissione* bell' opera del Palma giovine, ch' era sopra la porta della sagrestia, esiste nel Deposito de' quadri nel palazzo ducale, come dall' elenco autentico ms. al N. 624. In esso elenco è anche indicato un altro quadro dello stesso autore al N. 648 che stava in questa Chiesa rappresentante l'*Annunziata* e l'*Angelo;* quadro però che non veggo indicato nello Zanetti (p. 151, ediz. 1797, tomo primo). Benemerito, fra gli altri parrochi, si è reso *Francesco Vincenti* per la fondazione della Confraternita de' morti (Inscriz. 25); e nello scorso secolo *Innocente Baroni* (eletto 1742, defunto 1749) per lo accrescimento degli ornamenti sacri della Chiesa; e così pure in varii tempi le famiglie patrizie *Sagredo* e *Magno* i cui illustri sepolti vedremo a' numeri 1, 2, 3, 16, 17, 18. Radunavansi in questo luogo, fra altre, le Confraternite de' *Filatoii* di seta sotto la invocazione di S. Anastagio (Inscr. 31); de' *Coronaj* sotto il padrocinio di S. Francesco; della Beata Vergine degli Angeli, la quale fu fondata del 1670 a' 18 gennajo; (oppure 1620, 18 gennajo, come dal *Catastico* delle Scuole di divozione instituite per ordine di tempi, Ven. Pinelli 1720); e il Sovvegno del Crocefisso suennunciato, eretto nel 1666. Era stata visitata con grande pompa questa Chiesa da *Alvise Foscari* Patriarca nel 1752 a' 27 agosto.

Poco di lungi a questa Chiesa furono instituiti due Spedali, chiamati dal nome delle famiglie. Il primo è lo *Spedale dalle Boccole*, della qual casa più uomini distinti uscirono, essendosi estinta in un Francesco f. di Antonio fino dal 1483.

Questo Spedale era situato tra il Palazzo Manolesso e il Palazzo Magno in calle di Cà Magno. Il secondo è lo Spedale di Casa *Cristian* fondato da *Natichliero* di cui, sendovi epigrafe, parleremo in quelle della Chiesa e de' contorni di S. Francesco della Vigna. Un poco più discosto nella *Corte Nuova* fu fino dal 1630-1631, epoca della pestilenza, instituita una pia società detta *Della Beata Vergine del Capitello,* a merito di una giovane donna per nome *Giovanna,* onde implorare dalla Vergine la liberazione da tanto male. Per ottanta e più anni stette in custodia questo Capitello di una famiglia particolare, estinta la quale, era andato in dimenticanza, finchè del 1730 una compagnia di devoti lo fece di nuovo sorgere, ponendone a direttore don *Giuseppe Maria Viel* che del 1754 fu eletto Piovano di S. M. Elisabetta del Lido. Del 1757, 26 febbrajo essendosi fatto guardiano di tale compagnia *Giovanni Florian* si stabilirono delle regole, a guisa di *Mariegola* ossia Matricola, pel buono andamento di essa; come apparisce da Atti manuscritti da me esaminati.

Da questi Atti, e da altre memorie traggo eziandio le seguenti curiosità spettanti alla Chiesa e Parrocchia di S. Ternita. Il primo parroco ne fu *Marco Ziani* nel 1223. Trovollo Flaminio Cornaro e il pose nei Supplimenti alle Venete Chiese. Quindi è a correggersi lo Zucchini, il quale avendo letto soltanto il testo, e non i Supplimenti del Cornaro, pose per primo del 1253 Marco Grilioni, e conghietturò che la prima Chiesa di S. Ternita sia stata sotto di esso edificata. L'illustre professore di Padova *Nicolò Galdioli (Gaudeollo)* fu seppellito nel 1556 *in basilica S. Trinitatis.* (Scardeone *Antiq. Pat.* lib. II. classe X. p. 248). — *Pietro Pisani* Patrizio Veneto Vescovo di Sizia *(Sythiensis)* morì in questa Parrocchia adi 25 novembre 1652 d'anni 70 *da febre e mal di gambe già molto tempo, visitato dal medico Lanzetta,* come dal Necrologio parrocchiale. Questo documento è interessante perchè dà il casato di Pietro, taciuto da Flamino Cornaro ove parla dei Vescovi Siziensi *(Creta Sacra Pars Tertia, p.* 126); e taciuto anche nel Breve con cui Urbano VIII. demandava al Pisani la cura e il reggimento del Monastero di S. Maria delle Vergini nel 1642, 6 luglio. — Nel contagio del 1576 nel mese di agosto morirono cento sessanta due individui di questa Parrocchia. — Dalla casa Celsi, in questi contorni già abitante, uscì il Doge Lorenzo; così uscirono due Dogi dalla casa *Contarini* di questa Parrocchia, cioè *Francesco* nel 1623, e *Alvise* nel 1676, dei quali avremo occasione di parlare a lungo nelle Epigrafi di S. Francesco della Vigna; e *Nicolò Sagredo,* altro Doge nel 1675; di cui parimenti in San Francesco parlerassi. — Lo stampatore in Venezia *Francesco Marcolini* di Forlì, uomo letterato, e intelligentissimo di belle arti, aveva la sua officina *appresso la chiesa de la Ternità;* come apparisce in fine al *Petrarca Spirituale di Hieronimo Malipiero,* 1538 *del mese di settembre,* in 8.vo. — Noterò

pure che quel *Michele Viti prete bergamasco*, che con altri attentò alla vita di Fra Paolo Sarpi, e che fu perciò con pubblico Atto nel 1607, 10 ottobre del Consiglio di X. bandito, *era solito officiare in chiesa di S. Trinità.* — Da ultimo, sappiamo che il Veneto Patrizio *Nicolò Morosini* aveva nel 1501 poco lungi da questa Chiesa erette trenta case per darle ad abitare a gentiluomini poveri, facendone come un Ospizio di Nobili. (Vedi a p. 307 del vol. III. delle Inscrizioni Veneziane).

Fra i molti che menzion fanno di questo Tempio, vedi *Sabellico* (De Situ Urbis lib. II.). *Sansovino* (Venetia descritta I. 10.). *Stringa* (Venezia lib. II. 110. 111.). *Martinioni* (lib. I. p. 38. Venezia descritta). *Martinelli* (Ritratto, ediz. del 1684. p. 205.). *Coronelli* (Guida, 1744. p. 91.). *Flaminio Cornaro* (Eccles. Ven. IV. 356. XIV. 269. 270. e nelle Notizie Storiche p. 34.) — Vite de' Santi Veneziani III. 193.). *Burani* (Giornale, 1794. p. 65.). *Zucchini* (Cronaca Veneta I. 266.) — Cronaca Veneta ediz. del 1777. I. 236.). *Boschini* col *Zanetti* (Pittura Veneziana, 1797. I. 151.).

I.

PETRO SAGREDO SENATORI INTEGERᵒ | PAVLA PISANI EIVS VXOR ALOYSIO | IOANNI ET ANTONIO EIVS FILIIS | ET POSTERIS | MDLXIIII.

Traggo questa lapide dal mss. di Giovan Georgio Palfero, e dal mss. Gradenigo che ha le divisioni alle linee. Essa era al lato dritto della Cappella Sagredo. Lo Zucchini ommette ALOYSIO, ed ha l'anno 1563; ma seguo Palfero e Gradenigo.

La famiglia SAGREDO, dice l'esatto genealogista Marco Barbaro q. Marco, è del numero di quelle che vennero da Aquileja, ed è la stessa co' *Segelli* ovvero *Sezeli*, i quali mancarono in un Ser Matteo ch' era sopra i Postaruoli. Ma altri libri, dic' egli, più veridici scrivono, che i *Sagredo* o *Sagreo* o *Secreto* o *Secreti*, vennero da Sebenico, l'anno di Cristo 840, e che ebbero il merito di ridurre a devozione de' Veneziani quella Città. Essi, come si è detto nel proemio, fecero co' loro vicini edificare questa Chiesa. Fra i più antichi è *Gherardo* il Santo, di cui vedi la epigrafe numero 4. Poi del 1151 troviamo *Giovanni* e *Domenico* soscrittori alla quitanza fatta ad alcuni di casa Baseggio della quale dissi già a p. 563 del vol. IV. Un *Domenico Secreto*, e forse è lo stesso, soscrisse nel 1164 alla obbligazione degli affitti di Rialto; di che veggasi nel detto vol. e pag. Innanzi al chiudere del Maggior Consiglio trovasi *Giovanni* dal 1261 al 1281, e *Lorenzo* dal 1261 al 1311 consigliere del Sestiero di S. Marco *(ex latere Sancti Marci)*. Ma gli alberi regolari di questa casa non cominciano che da *Nicolò* che era del Gran Consiglio dal 1275 al 1311, del quale si legge: 1289 *Nobilis Nicolaus Secreto Consiliarius Tyri*. Ciò brevemente esposto, dico che

PIETRO SAGREDO era figliuolo di Luigi o Alvise 1424 q. Albano 1407, e di donna Elena Correr q. Nicolò q. Filippo (Genealogie del Barbaro). Fu del 1482 Provveditore a Comacchio (Cod. Reggimenti della Marciana), e dieci anni dopo, cioè del 1492, Provveditore in Modone di Morea (ivi). Del 1498 nel dicembre capitano delle galee del traffico riferiva al Senato che per sua opinione non dovevansi inviar galee, nè far contratti mercantili a Tripoli, perchè quella terra era schiava de' Turchi e Mori, che andavano in corso danneggiando i Siciliani. Scriveva allora eziandio di avere dalle mani de' Turchi ricuperati otto Candiotti ch' erano stati presi, i quali lavoravano *Madonne*. Del 1502 era Conte a Zara e avvisava essersi colà scoperta la pestilenza ed esserne morti parecchi; che aveva ricuperata la nave Semitecola in atto di pericolare; e nell' anno 1503, che aveva con Francesco Contarini Capitano fatte provvigioni per garantirsi dalle scorrerie che sul territorio di Zara andava facendo Scander Bassà. Nel gennajo 1504 (more comuni) essendo stato accusato di avere oltrepassate le sue attribuzioni come Conte a Zara, si giustificava col produrre la copia dello speciale mandato rilasciatogli dal Sindaco *Nicolò Delfino*. Nel 1509 Governatore della terra di Brindisi e di Trani riferiva de' preparativi che andavano facendo gli Spagnuoli contra la Signoria di Venezia; e in giugno di quell' anno dava avviso come gli convenne cedere Trani agli Spagnuoli. Provveditore al Zante nel 1514 dava ragguaglio nel marzo di quell' anno, come allo *Scoglio di Strofoli (Strophades* isole due dell' Jonio) era stata trovata da alcuni Calogeri certa quantità di monete d'oro in un vaso sotterra, i quali se le divisero, ma furono presi, e le monete ricuperate in numero di seicento ventitre, delle quali esso Provveditore credette di fare tre parti, l'una alla Repubblica, una divisa tra il Monastero di *Strofoli* dove furon trovate e tra i denunziatori, e la terza per sè al fine di ristaurare la fortezza del Zante bisognosa di riparo onde esser sicura da' corsari. Del 1521 (more comuni) in febbrajo fu il Sagredo eletto sopra l'estimo di Padova, e del maggio 1521 uno de' venticinque Savii sopra quello di Treviso. Nel luglio e nell' agosto 1522 era del Consiglio de' X. e capo dello stesso. Le quali tutte notizie ricavansi dai Diarii di Marino Sanuto (Volumi II. IV. V. VIII. XVIII. XXIX. XXX. XXXII.) Dai registri poi della famiglia, tratti dai libri autentici dei Consigli, raccogliesi, che, oltre le riferite cariche, ebbe anche le seguenti: Conte a Traù nel 1507; della Giunta del Pregadi 1507, 1521, 1524, 1529, 1536, 1538; alle Cazude (cioè ai crediti del Comune decaduti) nel 1510; del Pregadi 1517, 1518, 1530; del Consiglio di X. anche negli anni 1519, 1528, 1532, 1537; Savio di terraferma del 1521; e del 1534 Governatore delle Entrate. Fino dal 1485 erasi accompagnato con PAOLA PISANI figliuola di Pietro, e da questo connubio vennero LUIGI,

GIOVANNI ed ANTONIO fratelli indicati nella inscrizione; dei quali altro non so, se non se GIOVANNI del 1529 ammogliossi con donna Maria Venier di Nicolò; fu delle Quarantie, e morì del 1570 senza figliuoli; e LVIGI prese moglie del 1522 Lucrezia Ruzzini di Domenico; morì del 1542, e da lui discesero altri Sagredo, fra' quali i segnati a' numeri seguenti 2 e 3.

Si noti per la consonanza delle epoche, che stando all' inscrizione pare che la detta PAOLA PISANI abbia posto nell' anno 1564 la memoria a suo marito e a' figliuoli; ma siccome vi è troppa distanza tra l'anno 1485 in cui si accompagnò con *Pietro Sagredo* e l'anno della tomba 1564, così devo dire, o che quest' anno fu male copiato dalla pietra, o che dà indizio di un ristauro eseguito allora forse per ordine de' figliuoli.

2.

PETRVS SAGREDO | D. M. PROC.r INTEGERRIMVS AVGVSTISSIMVS SIBI ET CONJVGI | SVAVISSIMÆ BARBARÆ GIORGIÆ | MATRONÆ RELIGIOSISSIMÆ PRÆTEREA | NEMINI POSVIT | OBIIT ANNO MDCLIII | DIE XVII. IVNII.

Dai Codici Gradenigo e Coleti, il quale ultimo ommette AVGVSTISSIMVS, ed ha con errore MDLXIII.

PIETRO f. di Giovanni q. Pietro SAGREDO e di donna Maria Dolfin q. Alvise nato era del 1584 (Geneal. Barbaro); e del 1606, 4 dicembre fu estratto alla Barbarella, quindi abilitato all' ingresso nel Maggior Consiglio. Riuscì uno de' principali uomini dello Stato, Senatore e Decemviro. Del 1619 venne eletto luogotenente a Udine, sotto la cui reggenza la Provincia del Friuli inviò ambasciatore a Venezia Giampaolo di Spilimbergo per ottenere che i feudatarii continuassero ad essere investiti de' loro feudi dai luogotenenti della Provincia, come scrive il Palladio (II. 274); e sotto di lui si proseguì il ristauro del Palazzo de' luogotenenti, ov' oggidì è collocato il Tribunale, leggendosi fra le dipinture del soffitto nella gran sala: PETRVS SAGREDO | PRÆTOR EGIT | AN. MDCXXI. Del 1630 fu Capitanio a Padova; e in quella città tiene due epigrafi onorarie, l' una del 1631 postagli dalla Compagnia de' Bombardieri: PETRO SAGREDO PAT. PRÆF. DIFFICILLIMIS TEMPORIBVS IMMORTALI CVM LAVDE ET GLORIA PERFVNCTO MILITES BOMB. P. P. M. M. DC .XXXI. L'altra in memoria della Biblioteca pubblica eretta nelle case de' Gesuiti nel detto anno 1631, trasportata poscia, ov' è oggidì, nel palazzo già Prefettizio. (Vedi il Salomonio a p. 510, 513, 514, Inscript. Patav.). Frattanto a' 19 febb. 1637 m. v. in luogo di Michele Priuli, che morì, fu sostituito a Procuratore di S. Marco de Ultra Pietro Sagredo. Ciò hassi anche dal Coronelli (Serie *de' Procuratori* p. 115), il quale per errore lo fa figliuolo di Nicolò, anzichè di Giovanni. Fu fra li Riformatori dello Studio Patavino negli anni 1644, 15 febbrajo, e 1649, 4 marzo, (*Tommasini. Gymn. Patav.* lib. III. p. 349), e finalmente passò di questa vita a' 18 giugno 1653, come dicono le Genealogie mss.; sebbene l'epigrafe abbia XVII. Il Coleti però scrisse XIIX, e concorderebbe così colle Genealogie. Il ritratto di Pietro è posseduto dalla famiglia Sagredo a S. Sofia. Dai registri della quale famiglia rilevansi le molte altre cariche sostenute da Pietro; imperocchè del 1609 fu Savio agli Ordini; del 1610 sopra Conti; del 1612 Esecutore alle Acque; e alle Ragion Nuove; del 1616, 1617, 1618 della Giunta del Pregadi; dello stesso 1618 sopra Provveditor alla Giustizia Nuova; del 1620, 1629, 1637 Savio alla Mercanzia; del 1620, 1622, 1629, 1632, 1635 era del Pregadi; del 1622 Depositario al Banco del Giro; del 1622 stesso, 1625, 1627, del Consiglio di Dieci; del 1622 Provveditor alle Fortezze; del 1623 Governator all'Entrade; del 1624 fu del Quarantuno per la elezione del Doge Zuanne Corner; del 1625, Consigliere del Sestier della Croce (carica ch' ebbe anche del 1636); poi Provveditore al Sal, e Depositario al Sal; del 1626 Provveditore sopra le galere; del 1628 Consigliere del Sestier di San Marco, Capitanio a Raspo, e Uno de' Sessanta della Giunta; del 1629 Consigliere del Sestier di San Paolo, Tansador di qua del canal, Provveditor sopra Denari; dell' anno 1631 Deputato sopra la Regolazion dei Reggimenti; del 1633 Conservatore delle Leggi, ed esecutore alle Deliberazioni del Senato; del 1634 Tansador di là del canal, e Aggiunto allo Studio di Padova; del 1636 e 1646 Proveditor in Zecca; del 1637, 1641, 1644, 1645 sopra Provveditore alle Biave, del 1637, 1639, 1646, 1649 Savio all' Eresia; del 1637 e 1650 Aggiunto allo Studio di Padova; del-

l'anno 1637 Provveditor sopra il fiume Piave, e dello stesso 1637 e 1647 Inquisitore al Sal; del 1638 e 1646 Provveditore alle Artiglierie; dello stesso 1638 Inquisitor alle Legne; dell'anno 1639 Deputato alle Affrancazioni della Zecca; del 1639, 1642, 1645, 1647, 1649, 1651 Sopraprovveditore alla Sanità; del 1640 1645, 1646, 1647 Esecutore alla Bestemmia; del 1641, 1644, 1649, 1652 Provveditore sopra Monasteri; del 1642 Savio alle Acque, Revisore Regolatore all'Entrate Pubbliche; del 1642, 1644 Inquisitor sopra il Campatico; del 1645 sopra la Liberazione de' Banditi; del 1646 Tansador; del 1647 e 1650 Deputato alla Provvision del Danaro; del 1647 Deputato alla fabbrica del Pubblico Palazzo; del 1649 Provveditore all'Arsenale, e Sopraintendente alle Decime del Clero; del 1650 Deputato sopra la Fabbrica della Salute.

BARBARELLA figlia di Giovanni ZORZI o GIORGI fu sposata a Pietro Sagredo nel 1606. Non ebbe prole; ma Pietro tenne carissimo quanto figliuolo, il nipote *Giovanni Sagredo* di cui nella seguente inscrizione. Non tralascio di notare che Antonio De' Vescovi *(De Episcopis)* cherico Veneto nel suo *Racemus Crystallinus*, in cui descrive con anagrammi ed epigrammi un grappolo d'uva di cristallo di monte legato in oro e da lui donato alla Repubblica la quale il fece collocare nel Tesoro di S. Marco, ove tuttora conservasi, dedicava *ad Petrum Sagredum procuratorem* uno degli anagrammi e degli epigrammi suddetti a p. 151. (Venetiis, Pinelli, 1645, 4.to.

3.

PETRO IOANNIS SAGREDO FILIO D. M. PROCVRATORI | AMPLISS. SPECTATA RELIGIONE IN DEVM INSIGNI | PIETATE IN PATRIAM INCVLPATA IVSTITIA IN OMNES | CONSPICVO MAGISTRATIBVS PRÆTVRIS PROBATISSIME | PERFVNCTO CVI IPSA DEMVM MORS SPES VITÆ FVIT | IOANNES ET LAVRENTIVS SAGREDO | EX FRATRE NEPOTES INCLYTI CONSTRVXERE | DIE XVIII. IVNII MDCLIII.

Anche questa hassi dal mss. Gradenigo; dalle Giunte del Martinioni al Sansovino p. 38; dal Ritratto del Martinelli p. 206, 207, ediz. prima; dallo Zucchini I. 269 ec. Le parole NEPOTES INCLYTI CONSTRVXERE sono aggiunte dal mss. Gradenigo. Il Coleti ha invece: NEP. P. OBIIT. DIE. Ma attengomi al Gradenigo, perchè copiò sopralluogo, e Coleti suppliva talvolta di suo capriccio alle lapidi. Stava questa su bel deposito sopra la porta vicina alla Cappella Sagreda.

PIETRO è quegli di cui si è detto alla inscrizione num. 2. Suo padre GIOVANNI f. di Pietro q. Alvise e di Altadonna Surian di Agostino, era nato del 1556. Varie cariche anch'egli sostenne con decoro e lode; imperciocchè dai Registri detti Consigli apparisce che fino dall'anno 1579 era Ufficiale al Formento a S. Marco; del 1582 Giudice al Magistrato del Mobile; del 1583, 1587, 1589 Quaranta Civil Novo; del 1583 Uno del Collegio de' Dodici; del 1586 sopra Consoli; del 1587 Podestà e Capitano a Belluno; del 1593 Bailo a Corfù; dello stesso 1593, 1601, 1604, 1606, 1609 era della Giunta del Pregadi; del 1593 e 1602 Uno del Pregadi; del 1600 Giudice ai Beni Inculti, e Provveditore alla Giustizia Nova; del 1602 Duca in Candia; del 1604 Provveditore sopra le Valli del Dogado, e Provveditore ai Beni Comunali; del 1605 fu de' Quarantuno per la elezione del Doge Leonardo Donato, e Provveditore all'Adige; del 1608 Censore; del 1609 Uno del Consiglio de' X.; del 1611 Provveditore alle Pompe; del 1612 Consigliere del Sestiere di S. Paolo, Provveditore al Sal, Depositario al Sal, e Provveditore sopra le Galere. Finalmente del 1613 a' 27 febbrajo m. v. fu eletto Provveditore generale a Palma. Del 1580 aveva sposata *Marina Dolfin di Ser Alvise.* Venne a morte in Venezia del 1615 a' 10 settembre, partitosi malato da Palma; come da' Necrologi di S. Ternita ov' ebbe tomba co' suoi maggiori.

LORENZO figlio di Agostino gravissimo Senatore, e del Consiglio di X., q. GIOVANNI, venne al mondo nell' anno 1619. Estratto fu alla Barbarella del 1641 ai 4 dicembre; del 1649 fu Quaranta Civil Novo; del 1650 Officiale al Cattaver (agli averi del Comune) e Quaranta Criminal; del 1651 sopra i Dazii; del 1654 a' Dieci Savii, e del Pregadi; del 1660 Consigliere del Sestier di S. Paolo; del 1661 e 1662 Uno de' Sessanta della Giunta del Pregadi, e Sopraprovveditore alla Giustizia Vecchia; del 1658 era stato Provveditore e Capitano a Corfù, e colla sua prudenza e vigilanza mantenne il Castello della Parga attaccato da' Turchi *(Marmora.* Storia p. 428, lib. VIII.). I suoi Dispacci da Corfù

stanno anche nella Libreria Sagredo a S. Sofia. Morì del 1663 nel novembre. Ebbe a moglie Orsetta Longo di Francesco q. Marcantonio, dalla quale alla stessa famiglia Sagredo pervennero per eredità molti preziosi Codici Veneziani, fra' quali i Diarii di Domenico Malipiero riformati da Francesco Longo, di cui ho già detto a p. 391 del vol. II. e a p. 432 del vol. III.; Diarii, la cui prima e seconda parte uscì a stampa in questo anno 1843 nel vol. VII. dell'Archivio Storico (Firenze, Vieusseux, 8.vo.) procurata dal Conte Agostino Sagredo; che vi premise una dottissima Prefazione, e che corredò di opportunissime note.

GIOVANNI fratello di Lorenzo, e figlio di Agostino, nacque del 1616 a' 2 febbrajo m. v.; cioè 1617 a stile comune, da Maria Malipiero q. Tommaso. Avendo PIETRO suo zio conosciuto quanto fosse l'ingegno di Giovanni fino dalla prima età, lo volle seco a Padova, ov'era Capitanio, e ove il nipote succhiò il primo latte degli studj. Suo padre poscia lo inviò a Roma nel Collegio Clementino, e dopo quattro anni ritornò a Venezia bene istrutto de' maneggi, de' costumi, e degli interessi di quella corte. Rimase alla balla d'oro del 1638, a' quattro dicembre; e giunto all'età di venticinque anni fu fatto Savio agli Ordini, e nello stesso giorno in cui entrò in Senato rispose, provocato in arringo, e disputò con applauso in materia pertinente alla sua carica. Voglioso poscia di visitare la Corte di Francia unissi nel 1643 con Giovanni Grimani ed Angelo Contarini che andavano ambasciadori estraordinarii a Lodovico XIV per condolersi della morte del padre suo Lodovico XIII, e congratularsi del suo avvenimento al trono *(Sagredo. Sua vita ms. inedita)*. Tornato a Venezia diede saggio della sua affezione alla patria col pericolo eziandio della propria vita, allorchè nell'anno stesso 1643 accesosi fuoco nell'Arsenale, il Sagredo accorse cogli altri per estinguerlo. Quivi insorto disparere per cagion di gelosia, tra la confusione e l'oscurità della notte, seguì lo sparo di molte archibugiate, da una delle quali nell'estremità del dito maggiore del piede destro rimase colpito Giovanni. Seguì nondimeno a prestarsi per la salute comune; poscia ridottosi alla sua abitazione inutili erano tutti i rimedii per fermare il sangue che in copia ne usciva; alla fine dopo alcuni giorni *portata da una vecchia certa polvere, e applicata sul dito offeso, fermò la flussione del sangue, ed otturò le vene; nè per quanta diligenza si praticasse si riseppe mai con fondamento nè chi fosse quella vecchia nè chi l'avesse inviata* (Vita *del Sagredo succitata)*. Continuò il Sagredo negli urbani magistrati con tutta quella diligenza e dottrina che si addice a' buoni cittadini, e a chi aspira a maggiori onori; e fra questi ebbe il Saviato di Terraferma, e fu ascritto nel novero de' Consiglieri della Repubblica, contando solo anni ventisette. Fu poi Savio alla Scrittura ossia Presidente alla Milizia; Cassiere del Collegio, che equivaleva a Tesoriere della Repubblica; e Senatore Ordinario del Pregadi (1). Dovevasi inviare un ambasciadore Ordinario al suddetto Lodovico XIV, e questo carico da altri rifiutato, fu dato al nostro Giovanni il quale vi si elesse nel 6 febbrajo 1651 a stile Veneto, ossia 1652 a stile romano. Nelle gelose ed aspre circostanze di quell'universale civile incendio nel Regno di Francia eccitato dalle insorte dissenzioni fra i principi del sangue, il Sagredo si mantenne sempre tranquillo, maneggiando gli affari della sua repubblica con quell'espertissimo primo ministro il Cardinale Giulio Mazzarino, ed avvantaggiandola col rendersi scambievolmente grato e all' uno e all' altro de' fra loro opposti partiti, in modo tale che e ottenne colla sua desterità dal Re ajuti a favore della Repubblica per la guerra di Candia, e nel partire fu accolto il suo congedo dal Re con sentimenti di sommo aggradimento. Il Re lo distinse col dono di una collana d'oro, e col suo Ritratto diamantato. La Regina Madre Anna d'Austria con altro Ritratto pur coronato di diamanti; e il Cardinal Mazzarino con un orologio tempestato di

(1) Ecco quali urbani magistrati ebbe allora e poi, giusta i Registri famigliari: 1642, 1643 Savio agli Ordini; 1643 sopra Officii; 1645 Rason Vecchie; 1646, 1647, 1651 Savio di Terraferma; 1648, 1650, 1651 Savio alla Scrittura; 1649 e 1681 Savio alla Mercanzia; 1649, 1651 Savio Cassier; 1651, 1656, 1658, 1666, 1668, 1669, 1672 uno del Pregadi; 1654, 1657, 1658, 1664, 1674, 1675, 1676, 1678, 1680, 1682 Savio del Consiglio; 1656 e 1665 Sopraprovveditore alla Sanità; 1667 e 1677 Correttore alle Leggi; 1670 sopra Feudi; 1671 Consiglier del Sestier di Castello; 1672 Aggiunto allo Studio di Padova; 1673 Provveditor all'Armar; 1674 del Consiglio de' Dieci, e uno de' cinque Correttori della Promissione Ducale; 1676 Procur. di S. Marco; 1679 Provveditor sopra Monasteri.

diamanti. Inoltre fu fregiato del titolo di cavaliere col privilegio di aggiungere allo stemma della propria famiglia anche i gigli di Francia, come da autentica pergamena esistente nell'Archivio Sagredo con originale soscrizione di Luigi XIV. L'ambasciadore Sagredo usava cortesia con ciascheduno, impiegando spezialmente gli ufficii suoi a quella corte per li bisognosi di soccorso. Il perchè, dicesi, che raccomandando al Cardinale suddetto un povero soldato, Il Cardinale abbiagli risposto: *Vostra Eccellenza s' incarica di troppi rompimenti di testa; il mondo è troppo grande per abbracciar la difesa di tutti.* Al che l'ambasciadore abbia replicato: *Vostra Eminenza deve considerare che un cittadino di Repubblica senza umanità è un albero di fiori senza frutti. La mia patria è nata ed alimentata nel grembo della pietà verso i forestieri; e come vuole V. E. che io degeneri? (Leti. Ceremoniale Historico* Parte VI. Libro III. p. 284., Amst., 1685, 12.mo. *Relation de la Cour de Paris de l'année* 1660, 1661, 1662, *de Merlò pag.* 28.). Frattanto per li meriti della sostenuta ambasceria, gli fu data la carica di Savio del Consiglio, benchè non vi fosse luogo vacante e fosse assente. Dopo tre anni di legazione restituitosi appena in patria, avvenne, che, cessate le rivoluzioni del regno d' Inghilterra, per le quali la repubblica aveva tralasciato di spedire colà ambasciadori, venisse primo il Sagredo nell' anno 1655 a' 5 di giugno eletto ad Oliviero Cromwell, dichiaratosi Protettore di quel Regno dopo la decapitazione di Re Carlo I., straordinario Ambasciadore. Quindi è che col corteggio di molti Gentiluomini Veneziani delle primarie case, che furono Luigi Grimani, Girolamo Gradenigo, Domenico Morosini, Paolo Giustinian, Conte Annibale Gambara, e Girolamo Giavarina Segretario, con alcuni francesi, ed abbondante numero di officiali, passò a *Roano*, indi a *Dieppe* per recarsi poscia a *Londra*. Appena Cromwell seppe l'arrivo in Inghilterra del Veneto legato gli spedì una nave guernita di mille marinari, e di cento pezzi di artiglieria, sopra la quale fu condotto in Londra, e con ogni orrevolezza ricevuto e trattato. Il motivo della missione del Sagredo era quello di rinnovare l'antica amicizia della Repubblica con quella Corona, ed eccitare l'animo di Cromwell cupido oltremodo di gloria a segnalarsi con qualche valida espedizione contra l'ottomano comune nemico, il quale colle formidabili sue armi aveva invaso il regno di Candia; ma per lo timore di turbare appresso i Turchi il commercio della nazione inglese, Cromwell non diede al Sagredo certa speranza di potere in ciò soccorrere alla Repubblica (*Nani. Storia.* Lib. VII., p. 376, 377.). Undici mesi stette in Londra il Sagredo, che vi si era recato nel settembre 1655. Terminata tale sua legazione, sostenne Giovanni nel Collegio le incumbenze di Savio Grande, ossia Savio del Consiglio, e del 1659 a' 7 di marzo venne eletto Provveditore Generale a Palma (ms. *Reggimenti*). Applaudirono al suo governo colà i soldati e i cittadini inalzandogli in quella piazza una statua di marmo al naturale, in piedi, con questa onoraria epigrafe che io estraggo dalla più citata *Vita ms. inedita*, correggendone alcuna parola che non reggeva al senso grammaticale; IOANNI SAGREDO EQVITI | AC | IN PROVINCIA FOROJVLIENSI PROVISORI GENERALI | VIRO AD OMNIA SVMMA NATO | AC IN SVMMIS REIPVBLICÆ MVNERIBVS SEMPER VERSATO | CVI | AMPLISSIMI MAGISTRATVS DOMI GESTI | CLARISSIMÆ LEGATIONES FORIS OBITÆ | SVMMVM PEPERERE SPLENDOREM | QVI | IN SENATV VENETO TANQVAM IN ORBIS THEATRO | ELOQVENTIA, SAPIENTIA, CONSILIO ELVXIT | IN FOROJVLO REGENDO ITA NVMEROS SVOS IMPLEVIT | VT RELIGIONE, ÆQVITATE, PRVDENTIA, CHARITATE | OMNIVM MENTES DEVINXERIT | HOC MEMORIS GRATIQVE ANIMI MONVMENTVM | POSVERE | MILITES, CIVESQ. PALMENSES | MDCLX |. Indi nell'agosto 1660 passò al reggimento di Padova come Podestà. Statovi però due soli mesi (*Orsato*, pag. 69) venne nell'anno medesimo 1660 a' 14 di ottobre eletto Ambasciadore ordinario a Leopoldo I. Imperatore; per la qual legazione sembra però che sia partito soltanto nel luglio dell'anno seguente 1661. I Padovani, malgrado il brevissimo tempo della sua reggenza, gli collocavano lapide onoraria nel Palazzo Prefettizio, che leggesi a p. 491 di quelle raccolte dal Salomonio alcune parole della quale sono: *Hic se ita gessit ut cum nihil ad gratiam ageret, omnia grata essent, quae faceret; tantumque desiderii e provincia deportavit, quantum reliquit exempli MDCLX.* Avevano allora i Turchi già occupate alcune terre dell' Ungheria e quindi Leopoldo in iscabrose circostanze versava. In queste non mancò il Sa-

gredo di trovarsi incessantemente al fianco dell' Imperatore, seguendolo per tutte le diete dell' Ungheria, ed assistendolo con quelle comunicazioni ed indirizzi che gli erano dal Senato commessi insino a tanto che nel 1664 restarono segnati gli articoli della pace conclusa tra l' Imperatore ed i Turchi; la qual pace procurava con grandissima avvedutezza il Sagredo di procrastinare affinchè nociva non tornasse agli interessi della Repubblica travagliata, come si è dettto, dalla guerra contra gli stessi Turchi. Dopo lunga malattia incominciata quand' era fuori della patria, e progredita in Venezia, dalla quale salvollo l'allora famoso medico *Salomone*, ripigliava Giovanni in patria nel 1665 le cure Senatorie, essendo anche stato Correttore alle Leggi nel 1667, gravissima ed importante Magistratura, che ad uomini veramente di senno e di dottrina appoggiavasi; e finalmente nel 1676 a' 28 di febbrajo in luogo di Georgio Morosini cavaliere defunto, promosso fu a Procuratore di San Marco il nostro Sagredo. Nella Vita inedita soprarammentata avvi per esteso l' Uffizio di ringraziamento fatto dal Sagredo per questa sua elezione, e varie poesie ed elogi i cui autori sono, fra gli altri: *Pietro Zennari, Adrian Morselli, Paolo Manfredini, Enrico Sonesio*. In questa sua carica fu nel 1677 uno dei Procuratori che esaminarono i modelli presentati da alcuni architetti per la decorazione della facciata della Dogana alla Salute; di che ci serbò memoria il Cav. Francesco Lazzari nell'erudito opuscolo: *Notizie di Giuseppe Benoni*. Venezia, 1840, a p. 21. Tale poi era il favore e tale la estimazione dal Sagredo goduta appo i Senatori colleghi, che succeduta la morte di Nicolò Sagredo Doge della stessa famiglia, ma di diverso ramo, nel 1676, gli elettori del nuovo principe avevano scelto Giovanni che allora era Savio del Consiglio; e sarebbe riuscito Doge, se un popolare tumulto non lo avesse impedito. La cosa, oltre che da Michele Foscarini storico (Lib. II., pag. 61, 62.) è narrata con più di particolarità in un mio codice di Ballottazioni ed Elezioni di Dogi, come segue: » 1676, agosto. Relatione verace » di quanto è successo in Venetia nell' eletio- » ne di doge li giorni 24. 25. 26. corrente. » È noto che nell'elettione di doge di Vene- » tia in tanto hanno luoco i favori, in quanto » con questi si tenta la fortuna; ma perchè » la prepotenza non prevaglia fu dagli antichi » institutori dato il principal luoco alla sorte. » Entrò il nob. ho. Giovanni Sagredo K. e » Procur. con li nob. Battista Nani K. e Proc., » Luigi Mocenigo, Antonio Grimani K. e Proc. » in broglio di doge, e quanto più progredi- » va la facenda, tanto più s' ingrossava il par- » tito Sagredo, il quale anco favorito dalla » fortuna, nelli 25 restorno esclusi tutti li vo- » tanti del Nani uno eccettuato. Il Mocenigo » con pochissimi, ed il Grimani che sin all' » hora parea superiore, ricevè notabile crollo; » onde il Sagredo sempre avanzando hebbe » otto delli undeci sì che entrò nel Quaran- » tuno fatto ed eletto, altro non restando che » la confermatione delli detti Quarantuno, ne' » quali havendo il Sagredo vintinove voti (vin- » ticinque bastando) non v' era più dubbio » della sua esaltatione, non essendovi esempio » che li Quarantuno eletti non siano dal Mag- » gior Consiglio abbracciati. Quando li con- » correnti videro inevitabile l' assunzione del » Sagredo favorito sin dal principio dal mag- » gior numero de' votanti, poi dalla sorte, ri- » solsero di deluder la divina volontà con la » malitia. La notte antecedente alla ballotta- » tione del Quarantuno furono sparsi dagl'in- » teressati danari a sessanta de' loro barcaro- » li, perchè quando fosse radunato il Consi- » glio uniti ad altri baroni di piazza dassero » principio ad una sollevatione, e gridassero » che non volevano esso Sagredo, prometten- » doli che sarebbero secondati nel Consiglio » dalla fatione nobile d' essi concorrenti. Così » successe. I Barcaroli con alte voci e grida » risonanti esclamavano che non lo volevano; » e perchè alquante peote de traghetti che gri- » davano viva il Sagredo s' avvicinorono alla » piazzetta, li sollevati da terra con zanchetti, » e stili, levate le pietre le gettorono a quelli » dalle peote. Mentre infrattanto alcuni fatio- » narii dentro il Consiglio andavano spargen- » do che non conveniva approvare il Quaran- » tuno del Sagredo, abborrito dal popolo, per » non dar luoco ad un fuoco difficile da estin- » guersi, e nello stesso tempo dalle finestre » con fazzoletti animavano li sollevati alla con- » tinuatione della sollevatione, tuttavia fuori » che cento scalzi, a' quali due persone rivolte » in un ferrajuolo davano danaro, non vi fu » alcun huomo civile, che aprisse bocca; anzi » non essendo che mesi sei, che il Sagredo » con applauso fu eletto (in riguardo a' suoi » meriti, ed a' lunghi e dispendiosi servigi) » Procurator di San Marco, ogni huomo di » buon senso applaudiva alla fortuna, ch'ha-

» vesse trascielto un huomo di non ordinarii » talenti. Ma corrispondendo insieme la fat- » tione de' nobili pretensori del Gran Consiglio » di dentro con li sollevati al di fuori, quanto » più questi alzavano le voci, tanto più gli » altri esageravano il pericolo, onde li ecc.mi » del Quarantuno del Sagredo non passata la » metà del Consiglio furono obbligati li un- » dici ad altra nomina, sì che cambiati i sog- » getti, e ripudiati con tale insidia li dipen- » denti dal Sagredo, restò eletto Alvise Con- » tarini K. e Proc. E questo è quanto è suc- » cesso, che per il mal esempio, e per le con- » seguenze, venne da' più saggi disapprovato «. Il Foscarini, come ho detto, narra la cosa; ma prudentemente, anzichè attribuire *a' danari spar- si dagli interessati a' barcaroli* la sommossa di questi, l'attribuisce al *concetto d' avarizia* che aveva appresso il popolo il Sagredo, *perche nella sua assuntione alla dignità di Procuratore di San Marco trascurò gli atti di generosità soliti a rallegrar la plebe.* E così pure tace che gli *interessati abbiano promesso* a' barcaroli *che sa- rebbero secondati nel Consiglio dalla fattione nobile di essi concorrenti.* (1) Qualunque siasi però la vera cagione della popolare sommossa,

(1) Tengo pure in una mia Miscellanea num. 104, un opuscolo ms. inedito, e poco noto, intitolato: *I Semi della Guerra;* autore *Andrea Contarini* che fioriva circa alla metà del secolo decimosettimo. In questo egli, quasi testimonio oculare, narra due fatti relativi al nostro *Sagredo.* Uno è quello del- l'anno 1670 cioè dell'Arringa sostenuta a favore del Morosini; l'altro è il presente, cioè il dissenso del popolo alla elezione di *Giovanni* in Doge. Tutta la relazione comprende assai particolari notizie, e aneddoti, per li quali pare che meriti l'autore estimazione e fede. Tralascio ciò che riguarda il primo fatto, nulla essendovi di nuovo; ma quanto al secondo, ne farò un brevissimo sunto: *Pietro Sagredo* Savio di Terraferma figlio del nostro Giovanni era stato processato per aver preso danari al fine di fa- vorire i *partitanti del Dazio del Vino,* e fu condannato in prigione *serrata alla luce per anni quattro;* ma vi stette soli otto mesi. Suo padre *Giovanni* era stato mandato a Parigi per ispendere *quel molto di che, come cassiere del collegio, s'era approfittato* nei primi anni della guerra ottomana. Esso *Gio- vanni* poi fatto Procuratore di S. Marco procedette con tale ristrettezza *che più perdè nell' opinione del popolo, di quello che acquistò nel concetto universale del mondo;* pure anzichè ad avarizia, si è attribuita a ristrettezza di fortune la sua parsimonia. Poscia memore il nostro *Giovanni* che un Astro- logo in Francia gli aveva predetto che in sei mesi sarebbe divenuto e Procuratore e Principe nella sua patria, adoperò ogni sforzo per non far apparire bugiardo l'Astrologo. Quindi trovandosi *in scon- certo la sua casa,* ebbe ricorso a' parenti, agli amici per radunar danari. Gliene diede quel *France- sco Morosini* che aveva sì eloquentemente difeso, e gliene diede il Vescovo di Belluno *Giulio Ber- lendis* che aveva in casa una figlia di Giovanni (cioè *Marina* sposa di *Nicolò Berlendis* f. di Ca- millo, e quindi nipote del Vescovo). E senza consultare i più autorevoli si mise alla sorte del concorso con *Antonio Grimani,* con *Alvise Mocenigo,* con *Alvise Contarini,* con *Alvise Priuli,* uomini prestan- tissimi *et acclamati prencipi nella Rappresentanza privata; così prendendo il grave mistero di questa involuta elettione per gioco puro del caso e scherzo della fortuna.* E qui riflette lo storico che *per conseguire il primo posto nelle Repubbliche è troppo puerile e leggiero il sentimento, che basti la sola sorte. Vi si ricercano con forte nodo bene aggruppate queste condizioni: integerrimi costumi, approbata vita, e virtù, meriti proprii, e de' maggiori, grandi anni, e gran fortune. Mancante alcuna, e mal consonante, tracolla, e cade tutto il valido fondamento della vera speranza.* Varie satire intan- to uscirono, e del *Sagredo* dicevasi *che impotente per le sue fortune come molto note dava da du- bitare che seco tenesse il ladro;* e dicevasi: *che Pietro Sagredo fosse figlio del prencipe con mani- che larghe, era massa: alludendo al suo Trucimano.* In generale il dissenso si considerava più nel popolo che nella nobiltà, ed egli fidava assai in questa. Molti anche riflettevano essere strano che si vedessero due Dogi successivi della stessa famiglia. La votazione fu come narrano gli storici, e il Sa- gredo ebbe *Otto Voti* degli *Undici* che scelsero il *Quarantuno* da approvarsi dal Maggior Consiglio. A' 24 di agosto 1676, lunedì dopo pranzo, fu il Sagredo pubblicato Doge, altro non restando che l'ap- provazione del Quarantuno. Corsa la voce per la città fu salutato da tutti *Serenissimo Principe;* di- spensò vino e pane alla povertà, e danaro a' barcajuoli de' traghetti perchè facessero applausi quando *entrasse il Consiglio per ballottare il Quarantuno.* Ma vane furono tali premure; la sua elezione era disapprovata totalmente dal popolo. I più autorevoli soggetti, i suoi dipendenti, e i parziali sia che fosser mossi dalla propria coscienza, sia dal popolare giudizio, diceano apertamente *di non voler en- trare nel Quarantuno.* Questo dissenso de' più cospicui, trasse altri in tale opinione e pervenne all'orecchie de' Sagredo, i quali tutta notte andaron cercando de' sostituti a quelli che negavan di entrarvi. *Agostino* figlio più giovane di Giovanni, *molto savio e prudente consigliava il padre a rinunziare.* Ma Giovanni *che rimirava solo in se stesso, e che fermo nell'opinione della sua virtù* non poteva immaginarsi di

egli è certo che il Sagredo sofferse con raro esempio di temperanza e di tranquillità tale sua disavventura. Ritirossi in casa propria, non volle visite nè complimenti per non dar fomento a novità; anzi per togliere l'occasione di essere visitato si ritirò in un suo luogo di campagna a Monselice, *e scelse la solitudine per porto valevole a preservarlo dalle tempeste della città* (*Vita Sagredo ms.*). Frattanto essendosi deliberato per riparare a diversi abusi invalsi nella Repubblica di creare cinque Correttori delle Leggi, e mal sofferendo la Patria l'assenza di un uomo così abile, e di un Senatore così zelante, lo elesse uno de' Cinque, e ciò fu nel 1677, e fu la seconda volta ch' egli a tale dignità venne esaltato. Intraprese quindi la carica, e cancellati più abusi, e promulgate varie leggi fece spiccare non meno l' abilità che l'applicazione sua al servigio della Patria. Finalmente essendo Savio del Consiglio morì nel 1682 a'dieci di Agosto, e fu in questa chiesa sepp llito (1).

formar egli il primo esempio nella Repubblica di principe rigettato e depresso, non ascoltò le voci del figlio. I Gondolieri della città soliti esser licenziati da Casa Sagredo, frequentemente poi impediti per qualche tempo di non servire, fecero a Giovanni una grandissima guerra *che diede sospetto di qualche fomento* per parte dei nuovi loro padroni. Il popolo diceva che sebbene Giovanni fosse della casa del predecessore, *formava il rovescio di quella bella medaglia.* Per le strade le donnicciuole rinfacciavano la nobiltà; e ogni plebeo suggeriva la speranza dell' emenda di questo errore. Si protestaron taluni di lapidarlo *nel pozzo quando getta il danaro al popolo, e si fa l'incoronatione;* anzi s' erano lapidate due statue pubblicamente aventi la sembianza di principe. La mattina, durante il Consiglio, la gente in piazza radunata gridava *no, no, no;* e benchè fosse condotta alla riva della piazzetta una grande barca con molte orne di vino, e con pane, per acquetare il tumulto; fu tutto vano. In questo frangente la prudenza del Maggior Consiglio fe sì che rigettata la nomina del *Sagredo*, fu eletto in sua vece *Alvise Contarini.*

Non è sfuggito al *Darù* questo avvenimento. È d' uopo però leggerlo nella traduzione impressa a Capolago del 1834 (Vol. VIII. p. 18. e segg.) colla lunga annotazione del traduttore nella quale fa opportunamente vedere l'errore del Darù nel credere che fosse irrevocabilmente seguita la elezione del Sagredo, mentre mancava niente meno che la approvazione del Quarantuno; fa vedere che chimeriche in parte sono le conjetture e le supposizioni dello storico francese circa i motivi che ponno avere promosso tale scompiglio. Il traduttore riportasi a quanto scrive l'autore del *Trattato del Governo di Venezia* (cioè alla *Relazione* attribuita all'ambasciatore della Torre della quale ho detto a p. 482, 483, 516 del vol. III. e a p. 676 del vol. IV. delle Inscrizioni Veneziane). Al traduttore poi sfuggì di correggere il Darù laddove dice che *Nicolò* e *Giovanni Sagredo* eran fratelli. Essi non solo non erano fratelli, ma nè parenti vicini, ond'è che il motivo della parentela non sarebbe stato di ostacolo alla conferma del Quarantuno. Il traduttore eziandio a p. 25 accusa tortamente di falsità il *Burnet*, dicendo: *è falso che il Sagredo si ritirasse in campagna;* giacchè la vita manuscritta inedita che abbiamo più volte citata, e della quale si crede autore lo stesso Sagredo dice chiaramente *che si rettirò in un suo luogo di campagna, e scielse la solitudine per porto valevole a preservarlo dalle tempeste della città;* e altrove: *Giovanni rettiratosi nel Castello di Monselice.* Fallava poi bensì il *Burnet* quando diceva che il Sagredo non mise più piedi in Venezia; giacchè fu eletto uno de' Correttori, come si è detto.

In uno de' Codici Sagredo numerato 106 avvi di pugno dello stesso Giovanni la seguente curiosa nota: *Nota d' alquanti delli solevatori o barcaruoli di gentilomini che gridarono e causarono il tumulto in piazza quando si balotò il mio quarantun sutenuti però da loro padroni i quali haveano piene le scarsele di soldoni et andavano seminandoli a baroni pitochi et altri perche uniti a loro gridassero nol fe il Sagreo perche nol volemo.*

Albanelo servitor de barca del n. h. Benetto Giustinian; Antonio Fumo ser. de barca dei Pisani da Santa Maria Zubenigo; Tartaro s. da barca del Michiel in cale dela testa; L'Orbo Fori barcaruol serve i Zorzi da S. Severo; questi erano nevodi del Proc. Nani; Seghato da S. Bernaba baron de campo; Isepo barcaruol serve el Donà da S. Vio; Isepo Rioda scapolo de fusta; Il Zoto Padoan; Isepo Turco dall'Arsenal remer; Zam Gonzo dalla Celestia; un barcaruol de Tragheto da S. Zandegolà; Moro remer da Castello; Zuane intagiador in borgo loco; Piero dall' Oro che sta a S. Steffano.

(1) V' ha chi dice a' *dieci*, e v' ha qualche genealogia che dice a' *dodici* agosto 1682 essere morto il Sagredo. M'attengo piuttosto a quelli che dicono *dieci*, perchè leggo nei Necrologi di S. Ternita, ora presso la Chiesa di S. Francesco della Vigna: » 1682. 11 (undici) *agosto. Fu portato a Venezia mandato d lla* » *sanità di Padova il n. h. Giovanni Sagredo K. e Proc. di S. Marco morto di febre e cataro i tre* » *giorni giusta il mandato stesso di anni sessantasei in circa. Fa sepellir li n. h. suoi figliu .*

In pochi cenni ecco l'elogio che di quest' uomo faceva Gregorio Leti nell' *Italia Regnante*. Geneva, 1676, Parte quarta, pag. 124: » Risplende ammirabilmente in lui una gran» de et aggradevole eloquenza; una finezza » maravigliosa d'intelletto, accompagnata d' » impareggiabile prudenza; un ricco sapere » sostenuto da soda dottrina; una grande » schiettezza d'animo non lusingata da alcu» no artificio; una sollevata esperienza ne' » maneggi copiosa d'opportuni ripieghi; una » somma capacità d'ogni affare assistita da un » grande amore verso la patria, e verso la » Christianità, et una decantata bontà di co» stumi, con cento altre singolarissime doti «.

Da Lisetta Longo f. di Francesco a lui sposa fino dal 1637, ebbe figliuoli *Pietro* ed *Agostino*, il primo de' quali fu Savio di Terraferma, Provveditor a Feltre, e poscia Primicerio di San Marco (Vedi le Inscriz. Veneziane III. pag. 91.).

Abbiamo cònsiderato finora Giovanni Sagredo come politico; ora lo vedremo scrittore dotto ed eloquente.

E per cominciare dalle cose stampate, abbiamo:

1. *De Divi Lucae Evangelistae laudibus Oratio publice habita ipso D. Lucae die a Joanne Sagredo adolescente optimis studiis deditissimo patritio veneto in almo Divae Justinae templo praesentibus illustrissimis et excellentissimis Urbis moderatoribus, collegio medicorum undequaque doctissimo, aliisq. multis eruditissimis et clarissimis viris. illustrissimo Aloysio Molino dicata. Authore admodum R. Francisco Bolognino V. Patavii apud Gasparem Crivellarium.* In 4.to. Non vi è anno sul frontispizio, ma è nella dedicazione che fa lo stesso Sagredo al Molino, *Patavii decimo quinto Kalendas novembris* MDCXXX (1630). La dedicazione versa nelle lodi del Molino. In fine avvi un anonimo epigramma al Sagredo, il cui ultimo verso è: *Si puer es tantus: vir mihi quantus eris?* e in effetto l'anonimo non errò. Allora il Sagredo avea circa quattordici anni. Sendovi indicato per autore don *Francesco Bolognini*, questa Orazione non andrebbe, a rigore, registrata fralle opere del Sagredo, il quale non fece che recitarla pulitamente. Ad ogni modo non voglio che dicasi averne io ignorata la esistenza.

2. *Memorie istoriche de Monarchi Ottomani di Giovanni Sagredo cavaliere. In Venetia presso Combi e la Nou.* MDCLXXIII (1673). 4.to. In fine si legge *Vidit Gabriel Baba publicus corrector*. Prima edizione. Era il Sagredo nello stato di convalescenza dopo la lunga malattia di sopra accennata del 1665, quando cominciò a comporre queste *Memorie*. Non potendo adoperare la penna, dettava ad un pretino, suo famigliare, ed aveva in ciò tanta felicità, che poteva dettare in una sola volta fino a sei fogli delle presenti *Memorie* senza stancarsi, ed anche più se frammezzo non fosse stato distratto da affari privati; la qual cosa leggesi nella vita di lui manuscritta. Dall'anno poi 1673 che reca questa prima edizione, vedesi quanto sia falso ciò che dice il Burnet citato a p. 24, 25 del Darù (traduz. di Capolago vol. VIII.) cioè che il Sagredo nel ritiro della campagna l'anno 1676 scrivesse le *Memorie istoriche dei Monarchi Ottomani*, le quali, tre anni prima erano già stampate. Tranne il vizio dello stile infetto in quel secolo di arguzie e di concetti, quest'opera dimostra uno storico saggio, imparziale, adorno, secondo le circostanze, di solide e giudiziose riflessioni, e molto istrutto della materia trattata. Questo libro *curiosissimo*, al dire dell'Haim (Bibl. ediz. 1771, pag. 130) ebbe gran voga appena uscito; e l'anno 1674 se ne vide una ristampa di Bologna; ma dice Gregorio Leti (l. c. p. 125) anzichè recare beneficio alla veneta edizione portò danno. Il Combi ne fece altra stampa nel 1677 in 4°, e questa è la migliore, secondo l'Haim. Sul frontispizio si legge: *arricchite in questa seconda veneta impressione della Tavola delle cose notabili*. E vi si aggiunse il Ritratto del Sagredo inciso in rame da Leonardo Hechenaver dietro l'originale ad olio del celebre Bombelli, il quale Ritratto ha l'anno della età LX. La Storia in queste prime edizioni non giunge che all'anno 1640, cioè fino alla morte di Amurat IV. La terza veneta impressione è dell'anno 1679, che non vidi finora, ma che trovo registrata nel Catalogo Scapin (Padova, 1793, pag. 280). La quarta *con nuove aggiunte* è dedicata ad *Alvise Sagredo* Patriarca di Venezia dal suddetto stampatore Sebastiano Combi l'anno 1688 in 4.to, e l'Aggiunta prosiegue dall'anno 1640 all'anno 1644 comprendendo un principio dell'impero di Ibraim succeduto ad Amurat, e diffondendosi nella descrizione del serraglio e dei costumi turcheschi. Altra col titolo *sesta impressione con nuova aggiunta* fu eseguita in Bologna dell'anno 1686, in 4.to, per Bartolomeo Recaldini e Giulio Borzaghi, con dedica al Conte Alessio Orsi. L'aggiunta però è quella stessa del 1644. Altra

edizione veggo registrata del 1697 in 4.to, pel Tivani nel Catalogo Scapin, e nel Catalogo de' libri posseduti da don Sante della Valentina già Cappellano dell'Arciconfraternita di S. Rocco. L'Opera del Sagredo fu tradotta in francese, in inglese, in spagnuolo, ed in tedesco. Non avendo io finora veduta se non se la traduzione francese, darò solo di questa un breve ragguaglio. Il titolo è: *Histoire de l'empire Ottoman traduite de l'Italien de* SAGREDO *par M. Laurent.* Paris, 12.° 1724, volumi sette. Confessa il traduttore che l'originale ha delle bellezze che non si possono esattamente recare in lingua francese, e che quest' Opera è scritta *da uno di quei genii di primo ordine che il cielo produce assai di rado.* Tesse poi una breve biografia del Sagredo, facendo vedere come le relazioni sue con molti letterati, le conferenze avute co' ministri i più celebri e l'esperienza che aveva della possanza de' Turchi, gli fecero scrivere delle memorie fedeli, veritiere, spassionate. Osserva che il Sagredo non inalza la sua nazione coll'avvilimento dell'altre. Quando narra le vittorie della Repubblica non abbassa il valore Ottomano; e quando parla delle disgrazie di essa, non fa sentire ch'essa sia rimasta mai abbattuta. Dice, quanto allo stile, parere che abbia voluto imitare Tacito; esso è stringato, e di una nobiltà degna di una persona della sua qualità. Aggiunge che il Sagredo aveva intenzione di dar fuori un secondo volume della sua storia cioè dal 1644 in poi, comprendendo quella della guerra di Candia; ma nol si vide; e il *Laurent* che fino dal 1680 aveva cominciato la versione, tardò di darla alle stampe sperando di vedere anche il secondo volume dell'originale; ma perdutane la speranza si risolse di stampare ciò che avea già tradotto. Conchiude che sebbene la mancanza del secondo volume del Sagredo sembri irreparabile, vi può supplire l'Opera di *Ricaut l'Histoire de l'etàt present de l'empire Ottoman contenant les maximes politiques des Turcs ec. traduit de l'anglois de Mons. Ricaut par Mons. Briot. Amsterdam,* 1670 in 12°. In quanto alla continuazione inedita dell'Opera del Sagredo veggasi in seguito, ove de' mss. conservati dagli eredi. Nel Giornale de' Letterati t. XXXVII, p. 396 e seg. si dà notizia di tale traduzione francese, e si osserva che il Laurent mutò il titolo dell' originale trasformandolo in *Histoire dell'empire Ottoman,* mentre l'autore con miglior consiglio volle intitolar l'Opera non col nome d'*Istoria*, ma di *Memorie istoriche.* Dice che l'essere nell'edizion francese progredita l'opera fino al 1703 *è per avventura il maggior vantaggio che vanta la traduzione sopra il suo originale.* Del resto l'autorità del nostro Sagredo nella detta Opera è riportata più volte anche dall' illustre scrittore della Storia dell' Impero Osmano Sig. Cons. Cav. *De Hammer,* non senza correggerlo tal fiata, come a p. 578 del vol. X. (traduzione veneta) ove confrontandolo coll' altro nostro storico Paolo Paruta trova più esatto il Paruta.

3. *L'Arcadia in Brenta ovvero la Melanconia sbandita di Ginnesio Gerardo Vacalerio. In Colonia* MDCLXVII *presso Francesco Kinchio*, in 12°. L'edizione è fatta a Venezia, e sotto quel nome anagrammatico è nascosto l'autore *Giovanni Sagredo Cavaliere.* Opera è questa popolare e gustosa; composta dal Sagredo in età *vivace e giovanile,* com' egli stesso dice nell'Avviso a' Lettori. Ecco quanto scrive il Leti (l. c. p. 128) in proposito di questo libro: » Fu ristampato poco dopo dal Rinaldini in Bologna, non so se per far dispiacere al mercante di Venezia o perchè in effetto lo ricercasse così al suo profitto la bontà dell' opera; essendo massima tra mercanti librari il colpirsi in questa maniera. Ma per dire la verità la stampa di Bologna è imperfetta, per esservi state castrate molte e molte cose, et forse delle più curiose, onde si deve avvertire di provvedersi dell' intiera e perfetta. Nella lettera dedicatoria del Vagherini della detta edizione di Bologna, viene chiamato l' Autore *Cavaliere per ogni riguardo cospicuo,* e poco sotto *un Cavaliere di suprema sfera.* Gli oltramontani sogliono provvedersi di questa Arcadia, e sopra tutto la Nobiltà che viaggia, perchè le curiosità che si trovano annesse e registrate sono confacevoli all'umore di quelle Provincie, che amano ricrearsi nella lettura di materie disannojose, per meglio imprimersi nello spirito le parole, e rendere con questo facile la lingua. « Il Gamba nella *Serie delle Novelle* (pag. 169, ediz. Fior. 1835) registra detta edizione di Colonia, fallando il cognome dello stampatore ch'è *Kinchio* non *Hinchio;* e registra anche la ristampa di *Bologna. Recaldini* 1674 in 12°, e ivi 1680 in 12°, e ivi 1693 in 12°, *che non furono come tante altre susseguenti espurgate de' bisticci, delle facezie, delle novellette, che in dette edizioni si leggono per lo più poste in bocca di Messer Fabrizio Fabroni da Fabriano. Sono un po' libere e tolte qua e là da' nostri vecchi Scrittori di*

facezie e novellatori. Nella Vita ms. del Sagredo avvi un sonetto di *Paolo Bergonzi* in lode di quest'*Arcadia*.

4. *Arringa fatta nel Ser.mo Maggior Consiglio dall'Ecc.mo Signor Giovanni Sagredo procuratore e cavaliere a favore dell'Ecc.mo Signor Capitan Generale Francesco Morosini*. (Sta a p. 299 della Parte IV. del libro II. dell'Italia Regnante di Gregorio Leti. Geneva 1676, 12°). Ecco il motivo dell'Arringa. Antonio Corraro aveva accusato Francesco Morosini Capitan generale di arbitrio nel cedere Candia agli Ottomani e di mala amministrazione de' pubblici effetti; e instava che fosse fatto processo, e che fosse spogliato il Morosini della veste procuratoria di S. Marco che per merito gli si era data. Il Sagredo con questa Orazione difende il Morosini. Forti dall' una parte e dall'altra eran le ragioni de' dicitori; il perchè fu commessa la causa ad un Inquisitore, che fu Francesco Erizzo, e fu assoluto il Morosini con onorevole sentenza. Tre volte, come nota l'Arrighi (*De Vita et rebus gestis Francisci Mauroceni Peloponnesiaci principis Venetorum* Lib. IV. *Patavii, Cominus*, 1749, in 4.°, a p. 226, 227 e segg.) parlò il Corraro in accusa del Morosini. La prima a' 19 di settembre dell'anno 1670, come privato, alla quale Arringa nessuno allora rispose; la seconda a' 23 dello stesso mese ed anno, come Avvogador del Comune, alla quale formò risposta il Sagredo; la terza nel 25 detto, pur come Avvogadore, cui rispose Michele Foscarini, la quale risposta non si conosce nè stampata nè manuscritta. L'Orazione del Corraro stampata è quella che tenne nel 19 settembre. L'Arrighi di tutte cinque fece un *estratto* e inserillo in latino nella suddetta Vita. Ciò ho voluto notare perchè non è esatta l'epoca del 20 dicembre 1670 posta dal Leti e da altri all' Orazione del Corraro; perchè si sappia che l'Arrighi non tradusse già in latino le due Orazioni italiane stampate, ma ne fece un sunto assai succoso; e perchè veggasi che del 1670 quando il Sagredo pronunciò la sua Orazione *non era ancora Procuratore di S. Marco*, come disse a torto il Darù (*Storia*, pag. 269, vol. VII., ediz. di Capolago). Bartolommeo Gamba, nome caro alle lettere italiane e alla Bibliografia, rapito improvvisamente nel dì terzo del maggio 1841, mentre leggeva nell'Ateneo Veneto la Vita di Lorenzo Da Ponte Cenedese, ristampò co' tipi Alvisopolitani nel 1833 per le nozze di Michele Zoccoletti con Antonietta Acqua l'Orazione del Sagredo, e quella del Corraro sull' esemplare del Leti, premessovi un suo cenno nel quale giustamente osserva che delle due Arringhe *la più grave e la più affilata è quella del Corraro*. Ad ogni modo riusciron clamorose e ricercatissime fino da allora, e multiplici copie a penna se ne fecero che stannosi nelle nostre e nelle estere biblioteche; e anche a taluna di queste copie ebbe ricorso il Gamba per riprodurle nette da un *ammasso di scorrezioni*. (1).

(1) Nel libro ms. inedito intitolato *Copella Politica* (a. 1675), che citerò più avanti, si legge a proposito dell' Orazione del Corraro quanto segue:

Antonio Corraro. » Pochi o nessuno troverannosi di genio più franco, e di più risoluta maniera di » questo soggetto. In età matura, non vecchia, ha mostrato una severità spartana senza farsi timoroso di » officii, o risentimenti privati. È quello che quasi novello Bruto ha attaccato la prepotenza del Ca- » pitan Generale Francesco Morosini, che poscia assomigliossi a Cesare per tante prerogative estraordi- » narie in questa repubblica. Il fatto è noto, non giova riandare il successo; basta che in arringo d'un » Conseglio di mille Ottimati, ha di proprio moto, e senza impiego di carica fatto un lungo racconto di » cosa che altri paventeriano dirne una parola all'orecchio. Se qui non s'accostumasse il flusso e riflusso, » avrebbe fatto eterno il suo nome in una eterna jattura del più rinomato cittadino, entro e fuori di pa- » tria, col quale non aveva alcun odio privato. Il colpo fu grave, e mortale, e tanto inopinato, che ha » non solo instupidito le vendette private; ma anco il pubblico risentimento, avendo anco offesa la giu- » stizia pubblica col tassarla di addormentata, anzi che fosse fatta serva alle particolari aderenze. Per » verità mai più è stata comportata tanta libertà di discorso, ed in altri tempi parole più moderate furono » qualificate a delitti: ma ognuno ha taciuto, acciò la riprensione che si facesse al Corraro, non fosse » creduta parzialità, e difesa del Morosini. Il balsamo del tempo e del broglio ha però risanato l'offeso; » ma non è stato balsamo cotanto efficace che esentasse la cicatrice; mentre corre fama, che non ogni » assoluto sii giusto, benchè si rendi giustificato. Se tanto questo soggetto ha fatto senza obbligo, è prova » validissima che in se stesso si trovi incontaminato, perchè un medico infermo non sa bene aggiustare » il rimedio, et avendo fatta questa solenne professione una volta, converrà servare il proposito in avve- » nire, senza badare alle ristrette fortune della sua casa la quale per ogni emolumento del suo impiego » non averà che questa stravagante memoria «.

5. *Lettere* due di Giovanni Sagredo Procuratore, stanno a p. 562, 563, 568, 569 delle *Lettere di Gregorio Leti.* Parte I. Amsterdam, appresso Georgio Gallet 1701, 8.°. La prima è in data 25 marzo 1676, nella quale fralle altre cose dice: *Non cerco da qual mano ha ella rapito la mia Orattione di risposta fatta in Senato* (cioè a favor del Morosini) *perche il rimuovere una cosa fatta senza rimedio, ciò è un perdere il tempo senza ragione; ma bensì non posso questo tacere in confidenza, che ci veggo aggiunti tre periodi non brevi; e benchè sostenuti et uniformi al corso della materia, posso però dirgli,* Non venit de sacco meo ista farina tuo. *Perchè io non costumo parlare in pubblico con sì fatte espressioni. Tali periodi danno un'anima troppo viva ad un corpo troppo attempato, e grave. Il di più che sopra ciò mi sarebbe piacere di sapere per mie regole le sarà motivato dal signor dottor Giovanni Palazzi nostro comune amico.* (1). La seconda lettera è in data 14 ottobre 1676, nella quale relativamente a' successi nella elezione al ducato dice: *L' invidia e l'emulattione che sono stromenti lagrimevoli delle Corti, e che penetrano anche nel centro delle republiche, hanno sempre tenuta con particolar movimento in esercitio la mia costanza: in varii tempi et occasioni sono stati gli attacchi con differenti colpi; ma come frequentemente l' hanno investita, con non meno frequenza si sono veduti delusi, allora appunto che più credevano di superarla . . . . Il porre la scelta in mano della fortuna della principal Dignità della republica, fu ritrovamento prudente de' nostri maggiori, per escludere la violenza, la forza, e la malitia dell'altrui cabale, ma hora nel fermar la Ruota verso di me con altrui spinta gli trabalzò il piede. Ma che fare? Fu tolta nel Vangelo a Gioseppe, e data a Mattia.*

6. *Lettere* otto di *Giovanni Sagredo* furono pubblicate per le nozze Corinaldi-Treves dei Bonfili l'anno 1839 co'tipi di Alvisopoli. L'amico mio e collega Consigliere Straordinario Accademico Agostino Conte Sagredo, uomo cultissimo nella patria storia, e nelle Belle Arti, e quant' altri esserne può mai, passionatissimo amante della nostra Città, quindi promotore di tutto ciò che possa tornarle a vantaggio e a decoro, scelse queste *Lettere* dal proprio Archivio. Sono dirette due a *Georgio Contarini* in data l'una da Parigi del 1643, e l' altra da Londra 6 ottobre 1655; due al *Cardinale Mazzarino* da Compiegne 10 settembre e 29 decembre 1652; una al cavaliere e procuratore *Giovanni Grimani* da Parigi 16 gennajo 1653; altra a *Giambatista Benzon* da Parigi 21 detto; una al Parlamento della Repubblica d' Inghilterra da Parigi 2 febbrajo 1653, e l'ultima al Padre . . . . . Il Sagredo non pretese di darle quasi esempio di bello e forbito stile, anzi alcuna di esse è infetta della tabe del secolo, e piena di stranezze ed arguzie; ma dielle o come dilettevoli, o come spiritose, o come per la materia importanti.

In quanto alle cose manuscritte ed inedite, ne abbiamo molte in presso che tutte le principali librerie, e ne' pubblici archivii. Noterò quanto conosco.

1. Nel generale Archivio di S. M. Gloriosa de' Frari abbiamo quattro filze di *Dispacci* di Giovanni Sagredo dalla Francia: La prima contiene de' frammenti dall' ottobre 1652 al febbrajo 1652-3. La seconda dal 1653, 4 marzo al 24 febbrajo 1653-4. La terza da 3 marzo 1654 a 23 febbrajo 1654-5, filza che verso il fine ha molto sofferto dall' umidità e quindi molti Dispacci sono presso che perduti. La quarta dal 2 mar. 1655 al 3 agos. 1655,

(1) Per intelligenza di quanto qui accenna il Sagredo, dico. Il Palazzi nella sua *Monarchia Occidentalis* ossia nell'*Aquila inter lilia.* Lib. X. cap. III. pag. 385, 386. Venetiis 1671, fol. fu il primo ad inserire non estesa in italiano, ma in un sunto latino, la Orazione del Sagredo a favore del Morosini. Questo sunto comincia: *Mortale quidem infidum fragilibus remis impellere mamor . . . .* E finisce: *Duxerunt eum* (Gesù Cristo) *ad Annam primum, ad Caiphas, inde a Caipha ad Pilatum ut acta pergerent: nec diviserunt vestimenta eius et super vestem sortem miserunt priusquam crucifigerent* (parole che rispondono alle italiane del Sagredo, *ma non gli levarono questa veste se non dopo crocifisso). Quid Mauroceni insimulat Corrarius? Vestem purpuream: de vita primum censura exeat, et postea vestimenta dividat.* Ora queste brevi parole del Palazzi: *Quid Mauroceni ec.* sono allargate in tre lunghi periodi dal Leti che stanno a p. 324, 325, 326 del suenunciato libro II. Parte IV. dell' Italia Regnante, cioè dalle parole: *Qui al contrario si vorrebbe indurre il Senato ad operationi peggiori forse del Giudaismo . . . .* fino alle altre: *perseguitati dall' odio de' barbari nemici.* E questi sono i tre periodi aggiunti all' Orazione dei quali intende parlare il Sagredo nella detta Lettera al Leti 25 marzo 1676. In effetto confrontato da me un antico ms. della Orazione Sagredo, colla stampa del Leti (p. 324) e colla ristampa del Gamba (p. 67) non si trovano i tre periodi nel manuscritto.

notando che alcuni di tali Dispacci sono sottoscritti anche da Francesco Zustinian, continuando poi in altri del 1655 la sola firma del Zustinian. Anche nel Museo Corrario fra' codici manuscritti sono due volumi intitolati: *Dispacci del K. Gio. Sagredo dall'amb. di Francia da lui sostenuta; copiati dagli autentici ch' esistono in Cà Sagredo di Riva di Biasio raccolti e scritti da Marcantonio Civran l' anno* 1728. Comincia il primo volume con lettera da Bergamo ultimo maggio 1652, e finisce con altra da Compiegne 29 luglio 1653. Il secondo con lettera da Parigi 5 agosto 1653 e finisce con altra 30 giugno 1654. Nella libreria ch' era già de' *Grimani* a' Servi esistevano due *Registri di Lettere al Senato*, scritte da Gio. Sagredo ambasciatore di Francia. Uno era dall' ultimo maggio 1652 al 29 luglio 1653. Il secondo dal 5 agosto 1653 al 3 agosto 1655. Questa libreria passò poi in casa Morosini a S. Stefano. Presso la famiglia Sagredo sonvi tre Registri ai num. 6, 7, 8, contenenti tutti i dispacci del Sagredo ambasciatore di Francia dal N. 1, 3 maggio 1652 al N. 365, 3 agosto 1655. Ivi anche sono nel Codice N. 9. le *Ducali* del Senato all'ambasciadore di Francia Sagredo dal N. 1, 5 giugno 1652 al N. 162 19 giugno 1655.

2. Dispacci di Giovanni Sagredo da Inghilterra dal 3 settembre 1655 al 9 maggio 1656. Seguono poi quelli del secretario suo Francesco Giavarina. È una sola filza nel Pubblico Archivio. Appo la famiglia Sagredo nel Codice N. 10 sonvi parimenti tali Dispacci dal N. 1. Parigi 3 settembre 1655 al N. 41. Londra 18 febbrajo 1656; e poi uno senza numero, 9 maggio 1656. Sonvi pure presso i Sagredo nel Cod. 57, le relative *Ducali*, e sono num. 24, non numerate, ed una in cifra.

3. *Dispacci di Giovanni Sagredo da Germania.* Sono otto filze nel suddetto Pubblico Archivio. La prima comincia dal 30 lugl. 1661 col dispaccio num. 1, e vanno continuando progressivamente fino al 26 dicembre 1664 e fino al num. 617. Qualche filza è consunta dall'umidità. Presso il Conte Agostino Sagredo e sua famiglia stanno nei Codici 1, 2, 3, *i Dispacci di Germania* del Sagredo. Sono in numero di 616 da 30 luglio 1661 a 14 dicembre 1664, e sonvi ne'Codici 4, 5, le Ducali del Senato relative in num. 201 da 16 luglio 1661 a 29 novembre 1664. Nei Dispacci in casa Sagredo vi è la nota seguente da me copiata dall'originale: *Faccio nota per informazione e governo dei miei posteri come le lettere che mancano facilmente si comprenderanno dai numeri di dispacci, mi sono state rubate da un mio cameriero chiamato Ugolino Ugolini da Pesaro, a suggestione di un prete residente dell' imp. dimorante in Venetia per penetrare in alcuni secreti che io scrissi al Senato attrovandomi nella predetta ambasciata. Fu costui querelato con querela secreta a gli ecc.mi Inquisitori di Stato dopo molti mesi che io l'avevo licenziato, costituito e convinto dopo esser stato anche io esaminato et haver riferite le cose che mi mancavano. Del reo non si è saputo più nulla, dicendosi che sia stato mandato una notte in Canal Orfano.*

4. *Relatione* dell' ambasciata di Francia di *Giovanni Sagredo Cavaliere.* Comincia: *Pochi ambasciatori di Vostra Serenità nel giro di tre anni haveranno incontrate nel regno di Francia mutationi più repentine e cangiamenti più stravaganti di quelli che si sono esposti agli occhi miei, e con filo non interrotto e con successiva narratione sono stati da me di settimana in settimana portati sotto il pubblico sapientissimo riflesso . . . . .* Finisce: *il che tutto mi fu rilasciato in quel tempo dalla pubblica generosa munificenza nel servizio della quale benchè io mi sia trovato sprovveduto d' habilità e di sufficenza son certo d' haver ad ogni modo supplito con applicatione indefessa e con zelo svisceratissimo e puntuale.* (Ms. appo di me). Altro presso i Conti Sagredo.

Alcune copie di tale Relazione sono senza data, altre l'hanno 1656, 20 dicembre: imperocchè il Sagredo non la lesse in Senato sennonse dopo il ritorno dall'ambasciata in Inghilterra, alla quale, come si è detto, era stato inviato nel 1655 appena tornato da quella di Francia. Comincia l'autore a parlare delle turbolenze della Francia, e de' motivi che le cagionarono. Dà poscia un prospetto statistico delle forze interne di quel regno, e parla delle sue corrispondenze cogli esteri principi. Narra in succinto i primordj della Vita del Cardinale Mazzarino, e fa un quadro delle sue qualità sociali e politiche. Venne visitato il Sagredo da' veneti patrizi Nicolò Lion; Cattarin Belegno; Giovanni Moresini; e Conte Martino Widmann. Era suo segretario Francesco Giavarina, e suo coadjutore Gianfrancesco Marchesini ambidue di illustri venete cittadinesche famiglie. Commisera le sue circostanze e come rimanga tuttora creditore *di buona parte de' dispendii di Francia, e di tutti quelli d' Inghilterra, eccettuati i quattro mesi antecipati.* E nota la col-

lana d'oro avuta da Sua Maestà col ritratto legato in diamanti, e il ritratto della regina da lei ricevuto pur legato in diamanti, e l'orologio con cassa di diamanti ricevuto dal Cardinale suddetto; le quali cose gli furono dal Senato lasciate godere.

5. *Relatione dell'ambasciata straordinaria d' Inghilterra di Giovanni Sagredo Cavalier.* Comincia: *Il sito dell' Inghilterra, Scotia, et Ibernia, l'ampiezza, la popolatione, et altre simili circostanze oltre che si leggono esattamente descritti in diversi libri esposti alle stampe, sono state così diffusamente riportate a Vostra Serenità dagli ecc.mi ambasciatori che pro tempore risiederono a quella Corte, che sarebbe tedioso e superfluo il recitarle o ripeterle....* Finisce: *E' però vero che se prima non succede alterazione dopo la morte di Cromvel, che vuol dire del direttore delle macchine presenti, potrebbe vedersi qualche mutatione di scena conforme alla regola universale: che la violenza non fu mai durabile.* Alcuni esemplari hanno la perorazione del Sagredo al Senato, e terminano colle parole: *Termiuerò questo mio riverente discorso delle cose d' Inghilterra per quello che mi è potuto giungere a notizia nel breve tempo che ho colà dimorato in cui mi ha assistito il signor Tommaso Pizzoni per Segretario con haver dato saggio della sua sufficieaza e bontà, che confesso inferiore al merito et al sentimento del mio cuore, quanto potessi dire in sua commendatione. Nel giorno stesso della mia partenza fui regalato di una collana d'oro della quale supplico V. S. e cadauna delle EE. VV. di degnarsi a farmi il solito regalo ò dono acciò io possa decorare la mia casa con questo testimonio della pubblica munificenza.* Altri sono senza epoca; altri hanno 1690; ma questa vedesi ch' è la data della copia. Il Sagredo però ha scritta questa sua Relazione quasi contemporaneamente alla precedente, cioè del 1656 quando ritornò a Venezia. Interessante ell'è assai perchè dà una breve, ma chiara idea dell' origine delle civili turbolenze, e della mutazione di quel governo; dice delle forze, degli alleati, e de'disegni che l'Inghilterra allora nutriva; non ommette di parlare della forma del governo, della varietà delle religioni, e singolarmente della persona di Cromwell. Ebbe Segretario quello stesso Giavarina che era stato con lui in Francia (Ms. appo di me, e appo il Museo Corrario (1), e appo il Sagredo Codice 45.

6. *Relatione fatta in Senato dal Cavalier Giov. Sagredo ritornato dall'ambascieria di Germania per la Ser.ma sua Repub. di Venetia,* l'anno 1665. Comincia: *Non mi estenderò io Giovanni Sagredo Cavaliere ritornato da Germania nel rappresentare alla Serenità Vostra le discordie civili per causa di Religione ch' hanno snervato quella famosa potenza....* Finisce: *Mi ha l' imperatore prima della mia partenza regalato un diamante, e l'imperatrice d'una galanteria d' argento, il che tutto confermatomi dalla pubblica benignità si renderà più precioso.* (Ms. mio, e ms. Corrario, e ms. Sagredo Cod. N. 45.) Alcune copie finiscono colle poco prima poste parole: *avendo lasciate in Germania le sostanze, la salute, e quasi la vita stessa.* Si concentra il Sagredo a narrare le cose recenti, essendo stato egli nel corso di una sola ambasciata (cio che rare volte succede) spettatore della guerra e della pace, e parla spezialmente degli interessi che riguardano più davvicino la Repubblica per li confini che tiene coll' Ottomano dalla parte di mare, e coll'imperatore da quella di terra. Fa osservazioni sulle corrispondenze che ha l' imperatore cogli altri principi di Europa, e in generale si occupa degli avvenimenti della guerra in Ungheria, riportandosi

(1) Aveva io così scritto quando il più volte laudato Agostino Conte Sagredo pubblicò nel 30 gennajo del corrente anno 1844 questa Relazione col titolo: *Relazione di Messer Giovanni Sagredo, cavaliere e procuratore di S. Marco ritornato dall'ambasciata straordinaria d' Inghilterra nell'anno* MDCLVI. *Venezia co'tipi di Giuseppe Passeri-Bragadin*, 1844, in 8.vo. L'altro nostro collega Consigliere Straordinario Accademico Nob. Spiridione Papadopoli offeriva agli sposi Conte Jacopo Mosconi, uomo noto per bella letteratura, e Contessa Cristina Albertoni l'opuscolo; e il Conte Sagredo vi premetteva una assai dotta prefazione nella quale dopo aver fatto vedere il merito e l' importanza delle Relazioni de' Veneti ambasciatori, dipinge con brevi ma assai vivaci colori la posizione politica della Spagna, della Francia e della Veneta Repubblica al tempo in cui il Sagredo dettava la sua Relazione, parla della rivoluzione d' Inghilterra e dell' opera che ne scrisse il signor Guizot, come pure della Vita del Cromwell dettata dal signor Villemain, e ultimamente della Relazione del Sagredo, come di una delle più importanti fralle Veneziane. Ha poi il Sagredo corredato l' opuscolo col *Catalogo delle Opere inedite di Messer Giovanni Sagredo*; dal quale Catalogo ho tratte parecchie notizie per arricchire quello che io qui aveva in precedenza esteso. La Relazione in questa stampa termina colle paole: *che la violenza non fu mai durabile.*

anche a' Dispacci già settimanalmente inviati al Senato. Finisce colle seguenti parole facendo vedere quanto egli sofferse in questa legazione: *Non lasciai di rendere la Serenità Vostra informata anticipatamente d'ogni trattato co' Turchi, d'ogni successo di guerra senza riguardo a' dispendii, come parlano i miei dispacci, havendo tenute corrispondenze con tutte le piazze di frontiera per havere i più sicuri ragguagli di quanto andava succedendo, et havendo trasmesse copie autentiche de' dispacci del Residente di Costantinopoli scritti alla Corte con le particolarità più distinte d'ogni negoziato, soddisfatto nella mia coscienza d'haver superato me stesso e le proprie forze nel servigio della Serenità Vostra, e d'havere con la desterità sormontate le congiunture disfavorevoli, onde col mezzo delle difficoltà mi sono sempre conservato l'affetto della Corte e de Ministri, non praticando con gli Ungheri, nè col Conte di Sdrino se non di notte con cautela senza osservatione per esentarmi dall' odio. Mi son trovato circondato da mille angustie nelle quali non ho mancato di costanza, nella mancanza de' pubblici assegnamenti, e nella necessità di estraordinarii dispendii, causati dalla guerra, dalle carestie, e dalla fame che nelle scorrerie de' Tartari era ridotta agli estremi per l'universal fuga et abbandono del paese; mi sono ad ogni modo accomodato alle congiunture, et alla volontà del Signor Iddio con costanza e tolleranza.* Suo Segretario fu *Paolo Resio.* Dalla lettura di questa sola Relazione rilevasi abbastanza quanto profonda fosse la cognizione e dottrina del Sagredo, e da alcuni suoi tronchi cenni sparsivi, comprendesi come versato fosse negli studii de' politici gabinetti. Questa Relazione fu tradotta in francese col titolo: *Relation de la Cour imperiale faite au doge de Venise par le Sieur Sacredo apres son retour d'Allemagne a Venise. A Paris. Chez Jacques Cottin* 1670, in 12.°. Lo stampatore dice bene essere malagevole trovare una Relazione più curiosa e più franca di questa. Ma non so quanto fedelmente sia stata in ogni sua parte tradotta; giacchè dal seguente finale si arguisce chiaro che il traduttore francese non intese il senso delle parole dell' originale italiano: Il periodo italiano è quello che testè indicai: *M' ha l' imperatore prima della mia partenza regalato un diamante, e l' imperatrice d' unn galanteria d' argento, il che tutto confermatomi dalla pubblica benignita si renderà più precioso:* intende quindi il Sagredo che la *pubblica benignità* del Senato approvi tali doni, e se ne possa l'ambasciatore approfittare, com' era il solito per legge. Ora il francese ha tradotto: *Il est vray q' auant mon depart l' Empereur me regala d' un diamant, et l' Imperatrice d' une galanterie d' argent: et ces presens me furent d' autant plus precieux, que j' ay remarqué aisement que la Cour avoit pris quelque part à cette liberalité, et sembloit vouloir la confirmer, et l'approuver par les témoignages de leurs joyes.*

7. *Arringa* o sia *Disputa* fatta nel Maggior Consiglio dal Correttore *Messer Zuanne Sagredo K. e P. per la Regolazione del Cons. di Dieci.* (Ms. appo di me). Era l'anno 1677, la seconda volta in cui il Sagredo fu eletto Correttore alle leggi, quando si propose la Regolazione dei nominandi alla prova del Consiglio dei Dieci. Cinque erano i Correttori. Quattro di essi, cioè Battista Nani, Andrea Valier, Nicolò Michiel, e Francesco Gritti avevano proposto che per ampliar la nomina del Consiglio dei Dieci, oltre i titolati di esso Consiglio, si ammettessero alla ballottazione anche quelli che avessero servito nelle cariche di Savio del Consiglio, Generalati, e Reggimenti di Padova e di Brescia, con tutto che per l' addietro non avessero avuto l' ingresso in quel Consiglio. S'oppose a questa proposizione Giovanni Sagredo ch' era un altro dei Correttori, dissentendo dall'opinione de' colleghi, e sostenendo che a tutti quelli del Senato la nomina stessa si ampliasse. Discussa la materia in replicate dispute, fu con sentimento uniforme de' Correttori di nuovo proposto, che alla prova del Consiglio dei Dieci ordinario, non fossero ammessi che li soli titoli del Pregadi ordinario; che gli eletti restassero obbligati a tre anni di contumacia; e che nelle ballottazioni i nominati non solo, ma tutti i congiunti nel primo e secondo grado (che volgarmente si diceva *cacciarsi da cappello*) fossero esclusi. Il Maggior Consiglio con pienezza di voti adottò il Decreto (Veggasi lo storico Michele Foscarini p. 71, 72, 73). Tre dispute relative a ciò stanno nelle nostre librerie, e tutte tre, per quanto credo, inedite: La prima è del Sagredo. Essa comincia: *Ammutirei atterrito dalla maestosa presenza di tutta la Repubblica se questo seren. Maggior Consiglio non esercitasse verso di me quella clemente bontà che usò Iddio con Mosè...* Finisce: *Per me non bado mai all' elocuzione, ma alla dottrina, non mi rapisce la forma, bensì la materia, e quando credessi che l' arte del*

dire mi facesse traviare dal vero o causasse in un mar di parole, anco ben acconcie alla mia ragione, il naufragio, imiterei piuttosto Ulisse, e mi otturerei le orecchie per non lasciarmi incantare dalle sirene. La seconda è la Risposta di Batista Nani Cavaliere e Procuratore al Sagredo, la quale comincia: *Non solo è pompa della libertà, ma decoro del Magistrato.* La terza è di anonimo in risposta allo stesso Sagredo, e comincia: *Quanto sia grande la forza della eloquenza, ma quanto ancora sia grande il pericolo dell'usarla ne lo insegna uno che fu Re e Santo...* (da'miei Codici mss.). Presso il Conte Sagredo hannovi due Codici: uno col num. 82 contiene la *Storia della Correzione delle leggi e gli atti e le arringhe dette dal Sagredo nel* 1667 (sessantasette) e da altri; il secondo col num. 102 *contiene la Storia della Correzione*, del 1677 (settantasette) di cui qui dico. Ambedue, come vedesi, importanti per la storia del Consiglio di Dieci.

8. *Lettere autografe di Giovanni Sagredo, o* con firma sua, o con aggiunte sue scritte dall' ambascieria di Inghilterra a Giacomo Querini ambasciator Veneto a Madrid stanno con altre in un codice ch'era già di Giacomo Soranzo col num. 668, poscia d'Amadeo Svayer, ed oggi di S. E. il Conte Leonardo Manin. Le prime lettere che vi si contengono sono del segretario *Lorenzo Paulucci* dall' 8 novembre 1654 al 17 settembre 1655. Le seconde sono quelle del Sagredo da Londra, dal 23 settembre 1655 al 3 febbrajo 1655-56; e le ultime sono del segretario *Francesco Giavarina* dal 13 luglio 1657 al 16 novembre di detto anno. Tutte sono interessanti, perchè sebbene dirette tutte ad un privato quale era l'ambasciatore Querini, nondimanco parlano di cose politiche e di affari allora riguardanti le rispettive loro ambascerie. Ho notato che in quella del Sagredo del primo ottobre 1655 si legge: *La Religione Cattolica dalla contrarietà di tante credenze qui professate ripugnanti tra se medesime che confondono gli animi, e inviluppano le coscienze, va piuttosto prendendo piede, e se non fosse perseguitata e privata delle sostanze augumenterebbe a segno che sarebbe la principale e la più comune.* Appo la famiglia Sagredo avvi un Codice col num. 11. contenente: *Lettere toccanti la pace universale*, ossia *Corrispondenza tra l'ambasciator di Francia Sagredo e l'ambasciator in Ispagna Jacopo Querini ed altri uomini politici per cercare la pace fra la Spagna e la Francia; da* 16 *gennajo* 1653 *a* 2 *giugno* 1655. E negli altri due Codici 15 e 16 avvi la corrispondenza del Paulucci col Sagredo sulle cose d' Inghilterra, la quale comincia col n. 20, 26 genn. 1652, e finisce col num. 175, 1 luglio 1653. Nel Codice 66 hannovi *Dispacci* al Paulucci in num. di 77 non numerati, da 29 novembre 1652 a 7 marzo 1655, e corrispondono a' precedenti.

9. *Lettere numero sessantasette originali scritte da ser Giovanni Sagredo Cavaliere ambasciatore a Vienna a ser Gerolamo* (cioè Giacomo) *Querini cavalier ambasc. a Roma dalli* 10 *novembre* 1663 a' 13 *dicembre* 1664 (Ms. era Svayer, segnato nel suo catalogo col num. 493, in fol.). Nol vidi.

10. *Compendio della vita civile e politica di messer Zuanne Sagredo K. e Proc. fu di ser Agostin in patria et estere Corti.* È una vita del Sagredo facilmente dettata da lui, ma messa in bocca ad altri. Non è compiuta, e non arriva che alla sua elezione all' uffizio di correttore alle leggi. Avvi la sua arringa in difesa del Morosini, il placito del Correr contro allo stesso, e una arringa sul Consiglio di Dieci, delle quali cose si è già detto di sopra. Stanno nel Codice Sagredo num. 105. Nel Codice 106 avvi un'altra copia della Vita con correzioni di mano del Sagredo. Sonvi i documenti della sua elezione al ducato che non fu approvata, come si è detto di sopra; e sonvi pure alcune poesie allusive alla circostanza.

11. *Epistolario* parte originale parte tradotto dal francese Balzac. Pare preparato per la stampa. (Sagredo Cod. 105. num. 1.). Le Lettere del Balzac furono tradotte dal Sagredo quando ritornò dalla Francia ove era stato, come dicemmo, del 1643 co' due ambasciadori estraordinarii.

12. *Epistolario* col titolo *Registro di mie Lettere familiari.* È in parte diverso dal primo. Alcune lettere sono stampate nell'Arcadia in Brenta, altre furono date in luce nel 1839 coi tipi di Alvisopoli in Venezia; delle quali si è di sopra parlato (Stanno nel Codice Sagredo num. 24.).

13. *Giornale delle cose fatte quando ero Savio agli Ordini.* (Codice autografo. Sagredo num. 55.).

14. *Generalato a Palma.* Contiene tutta la corrispondenza del Sagredo nell'ufficio di Provveditore Generale nella Patria del Friuli, residente nella Fortezza di Palma-Nuova, col Senato, co' Dieci, colle Magistrature subalterne, dal marzo 1659 al febbrajo 1660 (Sagredo Codice 14).

15. *Podestaria di Padova.* Questo Codice appo i Sagredo num. 56 contiene tutta la corrispondenza col Senato e col Cons. de' Dieci dal 16 agosto al 21 ottobre 1660. In questi due Codici num. 14 e 15 entrano anche i Dispacci del Governo al Sagredo relativi alle sue proposizioni e risposte.

16. *Miscellanea.* (Codice Sagredo 45). Al num. 151 vi è: *Ceremoniale circa l'introduzione degli ambasciatori, e ciò che successe a me Gio. Sagredo K. col Conte di Cernino ambasciator dell' Imperatore. Aprile* 1662. Narra il Sagredo una controversia avvenuta per l' etichetta nel ricevimento dell'ambasciatore Cesareo.

17. *Memorie Storiche dei Monarchi Ottomani.* Tomo secondo. (Codici Sagredo 100, 101, 102, 103.). Il Sagredo, come si è detto, stampò un volume delle *Memorie istoriche de' Monarchi Ottomani,* il quale non giunge che all' anno 1644. I presenti quattro ben grossi Codici, ne' quali, come nello stampato, si mostra il Sagredo *storico solenne ed imparziale,* comprendono gli anni dal 1646 al 1671, e finiscono colla guerra di Candia. Il Sagredo vi narra cose alle quali egli fu presente e delle quali fe parte egli stesso, spezialmente come ambasciadore alla Corte Imperiale. Al *Laurent,* come accennammo di sopra, sembrava irreparabile la perdita di questo secondo volume inedito, ma per merito degli eredi che sempre con assai gelosia conservarono gli scritti di questo loro celebre antenato, sussiste, e chi sa che un giorno non abbia a vedere anche la luce, mercè quello amore alla patria e agli utili studi che anima il Conte Agostino Sagredo, il quale a' rammentati familiari Codici ha rivolto da lungo tempo il pensiero, e confida di pubblicarne all' occasione favorevole quella parte che ha attinenza colla storia del secolo XVII.

Noterò per ultimo esistere nell'Archivio Sagredo altri Codici preziosi che al Cavalier Giovanni hanno relazione, cioè:

1. Codice 53, 54. *Lettere scritte a me Giov. Sagredo K. mentre mi attrovavo imbasciatore in Germania contenenti gli Accidenti del Mondo nelli anni che furono scritte dall' illustrissimo signor Giorgio Contarini Senatore di Virtù.* (Tomi due). Entranvi anche Lettere di *Paolo de Garzoni* Segretario di Senato.

2. Codice 12. *Lettere scrittemi e Risposte di Cardinali, Ministri ec.* Anche questo è codice prezioso per le scritture autografe del Mazarino, del Mentecucoli, del Cardinale Antonio Barberini, del Lomenie di Brienne, del Cardinale Caraffa, di molti principali signori Ungheresi, dell' Ospodaro di Moldavia, del Duca di Mantova, della Regina di Polonia ec.

Dall' elenco sopraesposto dell'Opere che inedite stanno nell'Archivio di casa Sagredo, e dall' elenco delle Opere sue stampate che pure ho premesso, vedesi non essere del Cavalier Giovanni Sagredo quel *Trattato sul Governo di Venezia* che il *Burnet* vescovo di *Salisbury* dice nel suo Viaggio d' Italia, avere composto il Sagredo; Trattato che non è noto fra noi sotto il nome del Sagredo, nè ho mai trovato registrato nelle nostre Biblioteche come cosa del Sagredo; di che veggasi anche il traduttore della Storia del Darù (Tomo VIII. p. 24, 25, edizione di Capolago).

Fra le prose o poesie che conosco o dedicate al Sagredo o che parlano di lui, noterò le seguenti. Fino da quando fu eletto a Procuratore di S. Marco, *Giuseppe Monti* di Pietro Maria dedicava a Pietro Sagredo figliuolo del nostro Giovanni il libretto in 4.°. *Fiori poetici che applaudono a Gigli Sagredi nell' ingresso del Cavalier Giovanni Sagredo a procur. di S. Marco. Venezia, Poletti* 1676, 4.°, con un sonetto di *Paolo Bergonzi* che sta a p. 7 in laude del libro. Vi si ricordano alcune delle cariche sostenute dal Sagredo, l'Arcadia, e l' Orazione latina che d' anni 13 recitò nella Chiesa di S. Giustina di Padova sotto Pietro Sagredo suo zio allora Rettore di quella città. Domenico Baffo principe dell'Accademia degli Infaticabili dedicava a Giovanni il libretto: *Le Nazioni in Arsenale Esercizio Accademico degli Accademici Infaticabili nelle Scuole della Salute sotto la disciplina del p. Leonardo Bonetti della Congregazione di Somasca. Venezia* 1679, *in* 8.°. — Giambenedetto Perazzo dedica al Sagredo Procurator di S. Marco tre de' suoi distici; stanno a p. 113 del libretto: *Centuriae XV. distichorum. Venetiis, Poleti,* 1684, 12.°. — Un sonetto al Sagredo invia Angelico Aprosio da Ventimiglia, e sta a pag. 65 delle sue Poesie; nel quale prega il Sagredo mentr' era ambasciatore alla Maestà Cesarea di far pervenire ad essa alcune sue Poesie. Questo sonetto, che io non vidi, è pure accennato dal Leti (p. 136. Parte IV. *Italia.*) — Antonio Cataneo poeta fratello di Carlo già avvocato di fama nel veneto foro, nelle sue poesie alla Maestà di Leopoldo Primo Imperatore, (anno 1680) ha un sonetto addirizzato a' Procuratori

Giambatista Nani, Giambatista Cornaro, Antonio Grimani, Giovanni Sagredo, e Angelo Morosini come *Protettori dell' Accademia Dodonea* alludendo al motto dell' Impresa della stessa che dice: *ab Jove summo.* (Mss. appo di me). Il Cataneo era poeta distinto giusta lo stile di allora; fiorì circa il 1653, era Dottore Accademico, e poesie sue sono nelle *Glorie funebri* a stampa per il Procuratore Giambatista Nani (Venezia, Poleti, 1679, 8.°) raccolte da Lelio Piovene. — Il celebre storico di Francia Signor di Verdier intitolava al nostro Giovanni il *Compendio dell' Historia de Turchi in cui si contiene tutto ciò che successe di più memorabile sotto il Regno di vintritrè imperatori; all' ill.mo et ecc.mo signor Gio. Sagredo ambasciator Ordinario della ser.ma Repubblica di Venetia appresso Sua Maestà Christianissima.* Raccomanda l' opera sua al Sagredo, e dice che non è piccolo contrassegno del suo merito l' impiego datogli dalla Repubblica di ambasciatore presso la *corte di un principe il maggiore della Christianità* (Volumi due in 4.°, con due dedicazioni allo stesso Sagredo; carattere del secolo XVII); traduzione di anonimo manuscritta, da me esaminata fra i Codici dell' Ab. della Valentina, e diversa da quella stampata di Ferdinando de Servi Fiorentino. Parti due. Venezia, Scalvinoni, 1662, 4.°, nella quale stampa non sono le dedicatorie al Sagredo, ma una a Filippo Conte Palatino del Reno, Duca di Baviera ec. Non ho veduto l'originale francese. — Francesco Piacenza Napoletano nel libro: *L' Egeo redivivo o sia Chorographia dell' Arcipelago.* Modona 1688, 4.°, a p. 587, ove parla di Cerigo, chiama il Sagredo *uno de' più eruditi et accertati scrittori del secol nostro.* — Lettere di diversi principi e ministri di Stato al Sagredo autografe si conservano nella inedita Raccolta in Casa Sagredo a S. Sofia. — Il padre Jacopo Fiorelli alla p. 193 de' *Detti e fatti più memorabili del Senato* (Venezia, 1672, 4.°) al num. XXXII. stende un articolo intorno al Sagredo, che venne ristampato dal Leti a p. 129 del vol. IV. dell' Italia. — Andrea Valier nella *Storia della Guerra di Candia* (Venezia, 1679, 4.°) ha motivo di ricordare più volte le azioni del Sagredo; e così altri storici nostri contemporanei il rammentano. — Il suddetto Giovanni Palazzi nella *Monarchia Occidentale* a p. 351, 352 ha il Ritratto del Sagredo con un analogo geroglifico ed un breve elogio che comincia: *Haec illa Magia....* Tale elogio venne ristampato dal Leti p. 134, 135 della Parte IV. della *Italia Regnante;* nel qual libro alla p. 123 si ragiona del Sagredo e delle Opere sue, come di tanti altri uomini distinti e nella politica e nella letteratura. — Lo stesso Leti addirizza da Ginevra al Sagredo le lettere CLX. CLXII che sono a p. 559, 564 delle già rammentate *Lettere di Gregorio Leti.* Amsterdam, 1701, 8.°, parte I; nella prima delle quali invia al Sagredo il quarto volume dell' *Italia,* e nella seconda cerca di confortarlo per lo avvenimento sinistro nell' occasione dell' elezione a Doge; alle quali due Lettere il Sagredo risponde con quelle già citate testè nell' elenco dell' Opere del Sagredo. — Il padre Francesco Fulvio Frugoni nei *Quinti latrati del Cane di Diogene* (Venezia, 1687, 8.°) a p. 243, loda il Sagredo per le sue Istorie Ottomane. — Così parimenti lodansi queste dal *Muti* unitamente a quelle di Giamb. Nani, di Andrea Valier, e di Alessandro Vianoli, scrittori *di tutto spirito, di tutta politica e di tutta fede* (Penna volante, p. 226, Venezia, 1681, 12.°). — Il Moreri ha un breve articolo intorno al Sagredo (Tom. VII. p. 509, ediz. Ven. 1748). — In un codice ms. intitolato: *Copella Politica di cento illustri senatori Veneti;* libro composto nel 1675 da qualche gentiluomo Veneziano che conosceva appieno il carattere di coloro de' quali fa l'esame, e ne mette in veduta i pregi e i difetti con gran libertà di sentimenti ed espressioni e con quantità di arcane notizie e di grande importanza; l' autore trova *il primo uomo di stato nel cavalier e procurator Batista Nani, ed il secondo nel Cav. Giovanni Sagredo.* — Ecco le sue parole:

Giovanni Sagredo Cavalier. » Non so se » questo soggetto resterà contento del secondo » loco nella stima, et nel valore politico che » io li assegno. Una lunga esperienza de' pub» blici interessi, entro, et fuori di patria, la » visita di molte Corti, aggionta ad un buo» nissimo ingegno, et ad una non ordinaria » eruditione, sono i fondamenti della pretesa, » che possa egli havere del primo. Ad ogni mo» do il senso comune non può revocare, co» me inofficiosa la donatione fatta inter vivos » al Cavalier et Procurator Nani del posto più » vantaggioso. Se tal è la sentenza, non è pe» rò definitiva, perchè lui di spesso ne inten» ta nuovo giuditio, et quante volte occorre » che il Senato dibatta opinione diversa dalla » sua, egli oppone, contende, et con esquisito » talento mette in contingenza ciò, che ras-

» sembra deciso, et di spesso vince. Ma con » tutto ciò il primo loco è disposto. Quando » il certame è singolare col Nani è forza sta- » re un passo in dietro. È un Anteo vigoroso, » ma più forte è un Alcide. La guerra del » Turco ha allongato un decennio per sua opi- » nione, dopo che corsene un altro. Tutti li » Savj erano di parere di componer, se non » di ceder all'inimico, et così unanimi fecero » propositioni al Senato. Ma perchè lui non » fu chiamato in consulta, come fuori di mu- » ta, et altri non attuali furono chiamati pic- » cossi dell'ommissione; et salito contraddit- » tore l'arringo con poderosissima disputa, toc- » cati tutti i rispetti privati e pubblici fece » derogare la proposta, et di nuovo rafferma- » re la guerra. Godè un trionfo privato, in » una pubblica sciagura. Egli con tutto ciò ha » una massima fissa, che ogni periglio della » Repubblica habbi a venire dal Turco. O sii » effetto tenero di quella historia che scrive, » o perchè tema stimi migliore haver l'inimi- » co palese, che addormentato, pretende non » esser contraddittorio temere il turco in ec- » cesso, et non affettare la sua amicizia. Che » la Potenza Ottomana sii una milza che cre- » sca con usurpare l'alimento degli altri mem- » bri, non vi è dubbio, già fatta l'esperienza » maestra. Ma che da ogni altro canto vi sii » sicurtà, imita colui che si guarda sol da ve- » leno et nel resto non badi a nutrirsi di ci- » bo grosso, di difficile digestione, ch'è un al- » tro veleno non dato, ma generato nelle me- » desime viscere. Questa, che lui decanta quin- » ta essenza del suo avvedimento politico è » quel fumo appunto che evapora, e che in » paragone lo pospone al Nani, ch'è un Argo » vigile a tutte le vicende, vengano poi dall' » Oriente o dall'Occaso. Da questo si può pren- » dere documento, che l'huomo di Stato non » è un regolare che non possa per il voto fat- » to mutar proposito, anzi dev'esser un Pro- » teo di molte forme. Ciò non ostante, ripiglio, » ch'è il secondo huomo di Stato, pieno di » speculativa, abbondante di pratica, et per » costume studioso, stimatissimo in Senato, la » cui opinione sempre pesa, se ben tal or non » trabocca. Di genio Francese, ma a sobrietà. » Nell'età corrente incontaminato, ben prov- » veduto de' parenti, et forse più de' partigia- » ni. Di fortune aggiustate, non eccessive, mal » corrisposto solamente dall'informe apparen- » za per una infermità contumace et perduta » l'aura del mal riuscito figliuolo. (Codice » era *Svayer* ora *Manin*, p. 36. b).

E venendo a' tempi più vicini, del Sagredo parlarono con lode l'illustre *Marco Foscarini* a p. 261 nella nota 106 e a p. 449 nella nota 357; dove osserva che l'Opera del Sagredo sui Monarchi Ottomani, che fu voltata in varie lingue, riesce a meraviglia, come intese da uno Spagnuolo, in questo idioma, atteso che i troppi traslati e le ardite espressioni, che offendono gli orecchi italiani, non disdicono alla naturale vivacità della lingua Castigliana. — Giustina Renier Michiel a p. 197 e seg. del vol. V. delle Feste Veneziane espose in brevi cenni il sunto dell'Arringa del Sagredo a favore del Morosini. — Giandomenico Tiepolo nella Rettificazione alla Storia Ven. del Darù p. 347 ragiona intorno alla pretesa annullazione dell'elezione del Doge Giovanni che già abbiamo sopraccennata. — Due articoli abbiamo intorno al Sagredo: l'uno nel Dizionario storico di Bassano (T. XVIII. p. 27) con errori di epoche: l'altro nella Biografia Universale (Tom. L. p. 78), anche questo con errori di epoche, e di storia sendo appoggiato a quanto ne scrisse il Darù: i quali errori furono rinfacciati dal traduttore della Storia del Darù p. 25, vol. VIII. della sopracitata edizione di Capolago, come ho già detto di sopra.

L'ultimo poi che di Giovanni Sagredo scrisse brevemente, ma bene, è il Conte Agostino Sagredo nel ricordato libretto: *Lettere inedite di Messer Giovanni Sagredo cavaliere e procuratore di San Marco. Venezia nella Tipografia di Alvisopoli* MDCCCXXXIX. 8.° *per le nozze Corinaldi-Treves dei Bonfili.*

4.

SANCTI GERARDI SAGREDI PATRIT. VENET. CANA | DIEN.s EPISCOPI ET HVNGAROR. PROTHOMA.is | AB ILL. D. ANTONIO GRIMANO TORCELLAN. EPIS.o | IOANNI SAGREDO EJVSQVE SVCCESSORIBVS DONO DATA | HIC TAMEN AB IPSIS ET COLLOCANDA ET CVSTODIENDA | INSIGNIS RELIQVIA ANNO DOMINI M. D. C. VI | VIII. KAL. OCTOB.

Alla sinistra della detta Cappella Sagredo stava la presente Inscrizione la quale ricorda il dono della Reliquia di San GHERARDO SAGREDO fatto da ANTONIO GRIMANI ve-

scovo di Torcello a GIOVANNI SAGREDO e successori suoi, e da questi in detta Cappella collocata. Non vidi l'inscrizione, ma la traggo dal Palfero, dal Gradenigo, e dallo Zucchini. Il Palfero ha per errore *Joanne Grimano* anzichè *Antonio* e dice *ab ipso collocanda*. La Reliquia oggidì si venera nella Cappella Sagredo in S. Francesco della Vigna avendovela fatta trasportare Zuanne Sagredo fu di Francesco, presso la cui famiglia si trovan le chiavi della custodia, e ciò fu nell'ottobre 1810 epoca in che fu chiusa la Chiesa. Questa Reliquia consiste nell'osso di una coscia; e fu tolto dal corpo Santo che, senza testa, riposa nella Chiesa di S. Maria e Donato di Murano.

GHERARDO figliuolo di altro Gherardo SAGREDO (1) nacque in Venezia, e per quanto credesi nei contorni di questa poscia eretta parrocchia, del 986 ai 23 di Aprile. Sua Madre fu Catterina Salomon, giusta le memorie familiari; ma negli alberi non è registrata. Il suo nome nel battesimo fu Georgio, perchè in quel giorno ne cadeva la festività, poscia, come diremo, cambiato in quello di Gherardo. Fanciulletto era quando colto da mortale malattia venne liberato per mezzo anche delle orazioni del beato Giovanni Moresini primo abbate del monastero di S. Georgio Maggiore di Venezia; il perchè il padre suo quasi per voto offerì il figliuolo al servizio di Dio in questo monastero, l'anno 990, cioè nel quinto dell'età di Gherardo. Aveva intanto circa l'anno 1009 Sergio IV papa consigliata una spedizione in Terrasanta contra gl'infedeli per la ricuperazione del Santo Sepolcro, e in questa, fra gli altri Veneziani, andato era anche Gherardo Sagredo il padre. Colà essendo morì nel 1011, e in Terrasanta ebbe sepoltura. Avutane la triste nuova la vedova di Gherardo, desiderò che il figliuolo, che nomavasi Georgio, mutasse il nome suo in quello di Gherardo in memoria del defunto genitore, e dell'amore che gli portava; e così fu nell'occasione probabilmente in cui sendo Gherardo d'anni 25 vestiva l'insegne sacerdotali nel Monastero suddetto. Educato già nelle lettere, e cresciuto nelle Cristiane virtudi Gherardo nel 1013 fu eletto Priore del cenobio; e per erudirsi viemaggiormente negli studii della filosofia, della musica, delle decretali, e delle scienze tutte andò a Bologna con Gordiano monaco nel 1015 di dove ritornato nel 1020, arricchito di dottrina fu un anno dopo, cioè nel 1021, creato abbate di S. Georgio Maggiore, e fu il terzo, in sostituzione del defunto Guglielmo. Era mente del Sagredo di visitare il Santo Sepolcro, e partito nel 1029 dal cenobio di Venezia ascese con altri, e fra questi con Mauro dotto monaco veneziano, una nave di mercatanti che a quella

(1) Il Tiraboschi nel luogo che citeremo in seguito parlando di San Gherardo dice: *S. Gherardo Veneziano di patria, e creduto da alcuni della illustre famiglia Sagredo.* Da tali parole sembra che non tutti credano che Gherardo uscisse dalla famiglia Sagreda. E in effetto i più antichi documenti, come sono il decreto di Ladislao Re di Ungheria del 1092, il Codice di Frisinga, i Martirologi, le Lezioni, ed altri anche esatti biografi non gli danno il Casato Sagredo, e tutti il dicono *Gherardo Vescovo*, o *Gherardo nobile Veneziano*. Di questo però non è a sorprendersi perchè è notissimo che l'uso di que' tempi era per lo più di porre il nome e la carica, senza il cognome. Si potrebbe stabilire che il primo a svelare il cognome di Gherardo fosse stato quell'*anonimo* divoto monaco nella *Legenda Sancti Gerardi Episcopi et Martyris, nobilis Veneti de domo Sagredo*, pubblicata, ed illustrata nel 1597 per opera dell'altro monaco Arnoldo Wion, di cui già diremo. Ma la cosa non si può dare per certa; imperciocchè sebbene il Wion nell'illustrazione p. 1. e 1. tergo asserisca *sembrare* che l'anonimo fiorisse circa cinquant'anni dopo la morte di Gherardo (morì del 1047), nondimeno la scrittura del codice, contenente la detta *Leggenda*, per testimonio dello stesso Wion, era del 1421, anno segnato in fine dall'amanuense che alla *Leggenda* aveva aggiunto il capitolo XXIII circa la traslazione delle reliquie del Sagredo seguita nel 1361. Quindi questo amanuense, come aggiunse quel capitolo, potrebbe aver anche in alcune parti alterata l'antica *Leggenda* e aggiunto il cognome *Sagredo* al nome *Gherardo*. E a ciò s'arroge che lo stesso Wion (loco citato) dice che per difetto del suddetto amanuense la *Leggenda* vedevasi in alcuni luoghi mutila e mancante; il perchè coll'ajuto di alcuni autori delle geste del Sagredo dovette supplire, mutando, qua e là, lo stile e le voci barbare. E non sarebbe pertanto difficile che il Wion vi avesse aggiunto il cognome *Sagredo* traendolo dagli altri autori assai più recenti dell'anonimo. (Vedi anche le pag. in seguito 182-183-184.) Comunque sia, sebbene non si abbia una prova genealogica evidente del secolo XI, o del secolo XII, che ci faccia credere indubbiamente uscito Gherardo dalla casa *Sagredo*, ad ogni modo, la costante tradizione che così sia, non ce ne deve far dubitare.

volta eran diretti: ma insorta fortuna di mare, furon costretti ad approdare a un Monastero dedicato a S. Martino in cui abbate era Rasino, o Rasina già amico di Gherardo. Quivi stato alquanti giorni, l' Ab. Rasino esortollo a non andare in Palestina, e tendere invece all' Ungheria, mettendogli in veduta la difficoltà di quel cammino, e la bontà del Re di Ungheria che avrebbelo assai volentieri conosciuto (1). In fatti l' anno 1030 Gherardo collo stesso Rasino, e con Mauro monaco recaronsi a Zara, poi a Novegradi, indi a Cinquechiese appresso di Mauro Vescovo.

Continuava nondimeno in Gherardo il desiderio del viaggio in Palestina, ma e Rasino e Mauro vescovo dissuadendonelo, il trattennero seco alquanti dì. Indi con Anastasio abbate di S. Benedetto di Varadino andarono al Re Stefano, in Albaregale ove era per celebrarvi l' annua festività di Nostra Donna (2). Stefano ricevette con molta cordialità Gherardo e i colleghi, e persuadevalo a non andare a Gerusalemme, promettendo a lui il Vescovato di Canadio. Fermatosi alquanto il Sagredo colà il Re diede ad educargli Emerico duca figlio di lui; e trovata l' indole del figlio docile e pronta, riuscì ad ammaestrarlo felicemente nelle lettere e nella pietà, per modo che fu poscia connumerato fra' Santi. Gherardo peraltro amico più della solitudine che dello strepito della Città, preso con se Mauro, andò a ritirarsi nell' Eremo che chiamano Beel, e ciò fu nel 1031. Quivi sette anni stette alternando il tempo nella penitenza, nella devota contemplazione, e nel comporre varii libri spirituali. Frattanto Stefano re occupavasi nell' estirpare da' suoi stati la superstizione degli Idoli, e nel ridurre i popoli alla fede di Cristo, al quale oggetto s' era più volte servito della voce eloquente di Gherardo in Varadino, in Cinquechiese, ed in Albaregale con grandissimo frutto. E avendo veduto ricondotta ormai la tranquillità negli stati, il re rivocò Gherardo dall' eremo nel 1037, e creollo vescovo di Canadio mantenendo la promissione fattagli. (3) A lui assoggettò dodici monaci presi da diversi cenobii del Regno, perchè si occupassero nella divulgazione del Vangelo, de' quali

(1) Da quanto si dice dietro la fede dell'anonimo e del Wion, apparisce che Gherardo non sia andato effettivamente in Palestina, e quindi sarebbe smentito quanto dicono il *Baronio* e lo *Spondano*. (Vedi in fine di quest'articolo negli autori che parlano del Sagredo).

(2) Nello stabilire queste epoche io ho seguito il Wion. Ma è incerto veramente quando *Gherardo* sia ito in Ungheria. Il Pray stabilisce l'anno 1010. Il Katona dice che potrebbe essere il 1018 in cui essendo Zara venuta in potere de'Veneziani, era facile a Gherardo intraprendere per Zara il viaggio e giugnere senza impedimenti in Ungheria. Ma il Katona inclina piuttosto a fissare l'anno 1022 alla venuta di Gherardo in Ungheria, trovando che così cammina meglio la cronologia delle posteriori azioni del Sagredo. Osserva poi non potersi mai stabilire la venuta prima del 1022, se si vuol prestar fede alle azioni di Gerardo prima di quest'epoca, narrate dall'anonimo, e commentate dal Wion; e non potersi egualmente stabilire la venuta dopo il 1030 poichè non si concilierebbero più la educazione affidata a Gherardo di Emerico figlio del Re Stefano, nè i sette anni nell'eremo passati da Gherardo, nè la sua elezione all'episcopato di Canadio. Nè fa obice al Katona che il Wion ponga un *Giovanni II.* sotto l'anno 1030 successore nell'Abazia di S. Georgio Maggiore a Gherardo, giacchè l'epoca 1030 non è posta come certo confine alla reggenza del Sagredo, nè come principio della reggenza di *Giovanni II;* ma è l'epoca nella quale per la prima volta si trova nei documenti nominato quel *Giovanni II;* cosicchè può benissimo il Sagredo aver compiuta la sua dignità abbaziale prima del 1030, e quindi essersi prima di allora trasportato in Ungheria. (Vedi il Katona t. I. p. 245 e seg. e p. 288 e seg.).

(3) Avendo lo storico Katona stabilito piuttosto l'anno 1022 che il 1030 alla andata di Gherardo in Ungheria, dice che del 1024 tratto dall'amore della solitudine si ritirò nell'eremo di Beel (vulgo *Boel);* e fu cagione che re Stefano alle preci di Guntero edificasse in quel loco un nuovo cenobio. Quindi il Katona nota l'errore dell' Inchoffer il qual dice ch'era già edificato il monastero quando andovvi Gherardo; giacchè, giusta il Katona, sebbene non si sappia in qual anno propriamente fosse fondato quel cenobio, pure si sa esserne stato dopo quel tempo; e un diploma del 1037 di re Stefano non fa che dotare e confermare il già preesistente monastero. Non si sa poi se Gherardo abbia abitato in Beel anche dopo costrutto esso monastero. Indubitato poi essendo che Gherardo stette *sette anni* nell'eremo, ne viene, giusta il calcolo del Katona, che del 1030 (o 1031) sia stato da di là richiamato dal re, ed eletto vescovo di Canadio anzichè nel 1037 giusta il calcolo del Wion. (Vedi Katona t. I. 318 e seg. 354, 355 ec.

monaci la storia conservò anche il nome: cioè, due da Varadino ed erano *Stefano* e *Anselmo;* due da Zaladino, *Corrado* e *Alberto;* due da Beel, *Ulrico* e *Valtero;* due da Zobor, *Crato* e *Taclo;* quattro da Monte Pannonio, *Filippo, Enrico, Leonardo*, *Concio*. Uomini eran tutti ammirabili sì per la pietà che per la dottrina, e sette fra essi cioè *Alberto*, *Filippo*, *Enrico*, *Corrado*, *Crato, Taclo*, e *Stefano* eruditi nella lingua e quindi attissimi a spargere la divina parola. Costoro eran considerati come Arcivescovi di titolo, e avevan facoltà di piantar Chiese e Monasteri nelle Città e nelle Provincie del Regno. Gherardo intanto sosteneva ottimamente le vescovili sue funzioni. Concorrevano a lui genti da ogni parte sì per essere battezzate, sì per essere instrutte nella cattolica religione; appoggiava i neofiti e gli scolari a quelli fra' i detti Monaci che credeva i più adatti, e fra questi a Valtero, e al suenunciato Mauro monaco veneziano. Furon essi i primi monaci canonici (ossia monaci regolari) viventi sotto la regola di S. Benedetto nel Cenobio di S. Georgio martire. Crescente così il numero de' fedeli edificò Gherardo delle Chiese per ciascheduna Città, e fra queste un sontuoso tempio e un monastero alle spiaggie del fiume Mericz (Morosso e Marisio nella Transilvania) in onore di San Georgio, e per memoria del sito in cui fu allevato; e in questo Monastero consacrò una Cappella alla Beata Vergine, della quale era devoto oltremodo, nè tralasciava nel sabbato di ogni settimana di visitarla co' suoi canonici. Tanto poi salì in rinomanza questo Sacrario aitato continuamente da' donativi de' fedeli, e massime da quelli del re e della regina, che gli Ungheri chiamarono e chiamano anche oggidì patrona del loro Regno Maria Vergine, e ne recano sulle monete d' oro e d' argento l' impronto. Si ha memoria avere Gherardo consacrata la chiesa di S. Pietro in Vincoli di Ravenna fabbricata dal re Stefano. (1) Non cessava il Sagredo dall'opere di pietà, e dall' esercizio delle virtudi dell' umiltà, della pazienza, della penitenza, vigilando continuamente sopra il popolo affidatogli, usando però a suo tempo rigore verso gl' indocili, e interponendosi a favor de' colpevoli appo il Re coll' implorare il perdono. Benchè vescovo non volle abbandonare mai l'abito monastico. Piacevole poi e di costumi soavi, e di cuore ben fatto, cercava di sollevare i poverelli o con vivande o con danari; e narrasi che mentre una povera donzella servente nella casa abitata dal Sagredo quando veniva a visita-

(1) Questa notizia è taciuta dall'anonimo autore della Leggenda pubblicata dal Wion, ed è taciuta parimenti dal Wion nelle illustrazioni all'anonimo. Essa si ricava dalla Storia del Rossi *(Hieronymi Rubei Historiarum Ravennatum Libri decem. Venetiis Guerra*, 1589, fol. a p. 260.

In fatti il Rossi agli anni 963 e 967 dice; *In agro Ravennati circiter haec tempora D. Petri ad Vincula templum ac domus a D. Stephano Ungarorum rege extruitur: consecratur a Gerardo Morisiensi episcopo, ac paulo post martyre .... quod ex ipsius Regis diplomate illustrius patebit).* Qui v' è il diploma del re Stefano agli abbati e al convento di S. Pietro in Vincola sito nel territorio Ravennate. Comincia: *Quoniam illo domino nos illuminante .... praefatum monasterium per adjutorium nostrum ad consilium Gerardi venerabilis episcopi ecclesiae Morisinae fidelis nostri una cum nobili viro Romano duce Ravennae construi fecimus; e per praedicti Gerardi manus proprias ac auctoritate Romanae ecclesiae, consecrari....*

Il Pray *(Annales Regum Hungariae* tom. I. p. 41.) riconvince di errore il Rossi, il quale pone all' anno 963 ciò che avvenne nel 1036, giacchè Stefano re di Ungheria non era ancor nato del 963. E sebbene il documento non abbia anno, nondimeno il Pray lo conghiettura esteso nel 1036, epoca in cui era Gherardo già vescovo di Canadio. (Vedi di sopra).

Anche l'altro storico Katona (t. II. 431, 32, 33, 34, 33 ricorda la cosa stessa, e la assegna all'anno 1036; riflettendo che sebbene sia incerta veramente l'epoca, e alcune cose nel documento siano oscure, nondimanco è indubitata la fondazione del monastero, e la verità quindi del documento. Osserva poi che quel *Romano* duca di Ravenna, non si conosce da altro documento; ma riflette, col Muratori, che molti in quel tempo godevano il titolo di duchi di Ravenna, il qual titolo in qualche famiglia era ereditario, e *Romano* può essere uscito da una di queste famiglie.

Marco Fantuzzi (tom. V. *Monum. Ravennati. Venezia* 1803, 4.to, p. 245) riporta il predetto Documento copiandolo dalle Storie Ravennati del Rossi, e lo ricorda anche nel Prospetto a p. XVII. di quanto si contiene nel tomo V. Ma non rileva l'errore evidente dell'epoca; del che però non puossi tacciare il Fantuzzi, avendo nel Prospetto dell' Opera protestato di pubblicare i Documenti tali quali li trova, onde altri ne corregga le note cronologiche se sono errate.

re il re, girava una pesante macina di frumento, e col canto alleggeriva la noja di tale officio, Gherardo, commiserando la sorte di lei, e piacendogli la melodia del canto Ungherese, le fe dare non piccola parte di danaro.

Le cose tranquillamente così camminavano, quando la morte del re Stefano nell' anno 1038, fu cagione di grandi turbamenti nel Regno. Legittimo suo successore allora fu Pietro figliuolo di Guglielmo principe di Borgogna e nipote di Stefano per via della sorella Gisela; e a lui la maggior parte de' principi dell' Ungheria aveva giurata fede ed amore. Ma tre anni dopo, cioè nel 1041, Aba Conte Palatino, volendo usurpare la regia autorità fece scacciar Pietro, e cercò di esserne incoronato. Gherardo Vescovo ricusò di ciò fare, anzi in un eloquente discorso gli predisse che nel terzo anno avrebbe perduto l'usurpato regno, e la vita. Gli altri vescovi però non ricusarono, ed Aba ricevette da essi la corona regale. In effetto, verificaronsi le predizioni del Sagredo. Da' Cesariani sostenitori delle parti di Pietro legittimo re, che da tre anni esulava, fu vinto con grande strage Aba, e mentre studiavasi di rimettere le perdute forze, fu preso, e condotto in catene dinanzi a Pietro il quale ordinò che gli fosse mozzato il capo. Pietro quindi nel 1044 tornò a regnare; ma due anni dopo, cioè del 1046 insorta discordia tra esso e gli Ungheri, questi mandarono ambasciatori a' figli di Ladislao Calvo (fratello di Vazul) i quali eran tre, cioè *Andrea, Leventa*, e *Bela*, della schiatta del re Stefano, pregandoli ad assumere le redini del governo. Acconsentirono *Andrea* e *Leventa*; ma *Bela* rimase in Polonia ove trovavasi. Deposto quindi Pietro, e saliti que'due sul trono, vennero salutati dagli Ungheri, i quali instarono che fosse ricondotta negli stati l'antica religione pagana, distrutti per conseguente i templi de' Cristiani, ed uccisi quelli che non volessero riabbracciare il culto degli idoli (1). Andrea e Leventa vogliosi di mantenersi nel regno annuirono alle domande ed emanarono gli ordini opportuni. Intanto Gherardo insieme con Bezterto (o Bistrito), Buldo, Benetha vescovi, e Zonucho principe di Alba recavasi ad Albaregale con altri cristiani per onorare i nuovi re Andrea e Leventa. Eran giunti a un luogo detto Giod; e appresso la Chiesa di S. Sabina Vergine e Martire alloggiarono. Quivi Gherardo prevedendo già la fine cui andavano incontro, animò i colleghi a sostenere il martirio, predicendo anche la propria morte (2). In effetto il giorno dopo inviavasi il Santo Vescovo verso Pest sopra un carro, sendo che piccolo della statura, grave d'anni, ed estenuato dalle vigilie e da' digiuni, non poteva facilmente camminare. Appena giunto co' suoi al porto del Danubio, cinque infedeli diretti da Vata capitano uno de'più zelanti persecutori de'cristiani, cominciarono a scagliare sassi contro di essi, e contro Gherardo, ma non riuscendo con questi ad ucciderlo, gittaronlo a terra, e mentre per li suoi nemici pregava ginocchioni, essi il presero, e dopo molte offese, il gittarono co'cavalli e col carro giù da un'altissima rupe soprastante al Danubio, il quale monte è anche oggi detto *Monte S. Gherardo* (3). Indi scesi al basso finiscono di martoriare Gherardo perforandogli il petto con una lancia, e con altri atti inumani compiendo in lui già estinto l'infame delitto. Ciò avvenne a' 24 di settembre del 1047, nel qual giorno molti altri Cristiani riportarono la palma del martirio, e fra questi il detto Buldo, e Bezterto, e il conte Zonucho; rimasto in vita il vescovo Bene-

(1) Nell'Arte di verificare le date, ove de'Re di Ungheria all'anno 1044 o 1045 si osserva che due cose avevano fatto sollevare il popolo contro il re Pietro, cioè l'omaggio che avea reso all' Imperadore colla cessione de' distretti situati di qua della riviera di *Leitha*; e la protezione che dava agli ecclesiastici. Da ciò vennero le persecuzioni di questi, e varii martiri, *du nombre des quels fut un eveque qui fut précipité dans le danube.*

(2) L'anonimo biografo nel Wion al cap. XIX. p. 17 dice che *coenantibus fratribus* la sera a cena S. Gherardo con efficaci parole anima i *coepiscopi* a sostenere il martirio coraggiosamente. Ma il *Turotzio* storico dice che le parole di S. Gherardo non furon dette la *sera a cena*, ma bensì la mattina perchè era vestito delle vesti sacerdotali e parato a celebrare la messa alla quale tutti si comunicarono. Il *Katona* tomo II. p. 17, propende per l'opinione del *Turotzio*.

(3) Questo monte dicevasi prima *Kelenfeld* poscia fu detto *San Gherardo*, e appiedi di esso fu fabbricato un Tempio ad onore del Santo (*Katona* tomo II. 26).

tha (1). Nel dì seguente i Cristiani levarono il corpo di Gherardo, e diergli sepoltura nella chiesa della Beata Vergine di Pest. Sette anni dopo, cioè del 1054, il suddetto Mauro monaco di Venezia, compagno di Gherardo, ed eletto vescovo secondo di Canadio, e con esso Filippo abbate del monastero della Madonna di Canadio andarono in Albaregale (Sthul. Weissenburg) al re Andrea, che cominciato già aveva a regnare in quell'anno 1047, dopo la morte di Pietro, e chiesero che fosse loro conceduto il corpo del martire Gherardo. Ciò ottenuto da Andrea divenuto favorevole a'Cristiani, trasportaronlo da Pest a Canadio con molta pompa e concorso, e avuta eziandio la pietra aspersa ancora del sangue di lui, il riposero nello avello che aveva a se preparato nel Monastero della B. Vergine, vicino alla chiesa di S. Giambatista. Una serie di prodigi accompagnò la vita, e la morte di Gherardo ed altri avvennero posteriormente già notati dagli autori della vita di lui. Per la qual cosa a' tempi di Ladislao re, e di Lorenzo vescovo quinto di Canadio, regnante Gregorio VII sommo pontefice fu solennemente canonizzato Santo nel 1078. Dopo ciò, nel 1361 Elisabetta regina, vedova di Carlo re di Ungheria, devotissima di San Gherardo, diede denari per l'ampliazione del monastero e per la decorazione in oro e in argento della tomba di lui sopra la quale volle che fossero scolpite le insegne e gli stemmi del regno Ungarico. Poi fece costruire un altare nel centro di quel monastero sopra il quale in nuova magnifica urna furono riposte le ossa. Essa morì del 1381. Correva l'anno 1400 incirca quando vennero traslatate da Albaregale in Venezia le ossa stesse di San Gherardo, e collocate nel 23 febbrajo di quell'anno nella Chiesa di S. Maria e Donato di Murano sotto il piovanato di Francesco Vendramino da Treviso. La particolare storia di questa traslazione, il tempo preciso, e per merito di chi sia seguita, s'ignora. Sembra che una ricognizione solenne di queste ossa sia stata fatta nel 1501, leggendosi ne' Diarii del Sanuto (III. pag. 1060.) *adi ultimo febraro* 1500-1501 *Noto ozi a Muram fu fato una solenità di certo corpo trovado a San donado di san girardo qual fu da cha Sagredo zenthilomo nostro episcopo et martire et si ha trouato la soa legenda qual io l'ho et fu posto honorifice con il vescovo e gran cerimonie in uno altar dove le al presente et in hongaria e molto celebrato tal santo.* Sappiamo bensì che del 1593, colla permissione di Antonio Grimani vescovo di Torcello fu staccato un osso da questo sacro corpo e dato in dono da lui all' abate di S. Georgio Maggiore don Michele Alabardi (che fu dal 1591 interrottamente fino al 1598) il quale ebbelo riposto coll'altre reliquie nella Chiesa stessa di S. Georgio facendogli costruire un bel tabernacolo d'argento. L'inscrizione che illustro fa vedere che un'altra reliquia ne staccò lo stesso Vescovo e diella ai Sagredo probabilmente dell'anno stesso 1593; la quale poi nel 1606 fu in questa Chiesa di S. Ternita collocata — (2). Il corpo santo nella Matrice di Murano giaceva sotto la

(1) L'Arte di verificare le date, al 1047 sotto *Andrea I.* re di Ungheria narra che quattro vescovi, alla testa de'quali era *Gerard* vescovo di *Chonad* (non ne dice il cognome), arrivati presso Albaregale furono investiti da una truppa di soldati condotti dal condottiere *Vatha*, e fu massacrato *Gerard avec deux de se compagnons*; e che sopravvenuto *Andrea* re, dissipò la truppa, e salvò il quarto vescovo.

(2) Nel Codice mss. in casa Sagredo contenente l'elenco degli Scrittori intorno alla Vita di San Gherardo, del quale parlerò in fine, avvi copia in latino ed in italiano della Pastorale di *Antonio Grimani vescovo di Torcello ed al presente Nuncio* della Sede Apostolica con facoltà di legato a latere presso il Gran Duca di Toscana, colla quale partecipa di avere concesso al *clarissimo signor Giovanni Sagredo l'osso grande di S. Gerardo Martire da ritenersi e decentemente come conviene conservarsi nella cappella consacrata al medesimo Beato Gerardo nella chiesa della Santissima Trinità fabbricata in Venezia dalla nobile famiglia Sagredo*; e dà poi le commissioni per la custodia delle chiavi, l'una al piovano pro tempore, l'altra a'Sagredo. Questa Pastorale è data da *Firenze dal Palazzo di nostra solita residenza*, in data 24 gennajo 1606 a n. d. anno primo del pontificato di Papa Paolo Quinto. Nello stesso Codice poi evvi Breve latino e italiano di Paolo V. stesso col quale concede indulgenza plenaria tanto a'supplicanti figli della famiglia Sagredo quanto a tutti i Cristiani che nel *giorno in cui si trasferirà nella chiesa parrocchiale della Santissima Trinità di Venezia la porzione delle Sacre Reliquie*, avranno visitata la predetta chiesa, e pregato per la concordia de'principi cristiani, per l'estirpazione delle eresie, e per l'esaltazione della Santa Madre Chiesa. Questo Breve soscritto da Scipione Cobelluccio ha la data di Roma 30 settembre 1616 (sedici) l'anno duodecimo del pontefıcato

mensa di un altare dal quale fu tratto nel 1701, e riposto sull' altare della Beata Vergine del Carmine in una decente urna di marmo.

San Gherardo registrasi non solamente fra i Santi Veneziani; ma eziandio fra i nostri Scrittori. Il primo, ch' io sappia, a farne menzione come scrittore, è Francesco Sansovino (p. 227, Venetia, 1581, lib. XIII), il quale dice che lasciò: 1.° *De laudibus Beatae Virginis libro* 1. — 2.° *Sermones Quadragesimales libro primo.* — 3.° *Homeliae Solemnitatum totius anni libro primo.* L' Alberici a pag. 33; il Superbi a pag. 131, e Pierangelo Zeno a p. 79, copiarono dal Sansovino; ma nè questi, nè gli altri tre videro alcuna delle dette opere; e credo piuttosto che il Sansovino abbiale conghietturate, in quanto che è certo che Gherardo predicatore e vescovo avrà tenuto dei Discorsi e delle Omelie, come fanno gli altri. Nella Leggenda o Vita anonima di S. Gherardo pubblicata dal padre Wion, che citerò più abbasso, è detto, ch'egli recitava varii sermoni al popolo, e fra questi a p. 6 s' indica *Sermone in S. Benedetto* sopra la parola *Justus germinabitur;* alla stessa pag. *Sermone* sopra le parole *Hi sunt viri misericordiae;* a pag. 15 *Sermone De cursu saeculi et de pseudomonachis* nella sua cattedrale; a pag. 16 *Sermone* all' usurpatore Aba per distorlo dal Regno, predicendo i mali poscia avvenuti; a pag. 17 *Sermone de fide catholica et praemio vitae aeternae.* Ma di tali Discorsi od Omelie non è per esteso riportata alcuna, tranne alcune parole di quella alla pag. 16. — Era peraltro riserbato al padre Bernardo Pez dotto benedettino lo scoprire un' Opera del nostro Gherardo. Egli nel *Thesaurus Anecdotorum novissimus seu veterum monumentorum collectio recentissima.* (Augustae Vindelicorum 1721, 1725, vol. 6 in fol.) a p. XXVII. della Prefazione al tomo I. dice avere veduto presso il Capitolo di Frisinga in Germania un codice membranaceo in foglio contenente un Commento diviso in otto libri sopra l'Inno de' tre fanciulli, dettato da San Gherardo Vescovo Morisseno. Il titolo era: *Deliberatio Gerardi Moresenae ecclesiae episcopi supra Hymnum trium puerorum ad Isingrimum Liberalem. Erigendum in optimis ex consuetudine contemplationibus et . . . . duris incitationibus circa virium robur licet nodosum. Ad quod conandum etc. . . . Incipit liber Primus: Benedicite omnia opera Domini domino etc. .... In hoc primo versiculo prima ponuntur generalissime media autem et ultima etc.* (Cod. Memb. manu. saec. circ. XI. fol. extat in Bibliot. Capitul. Frisingensis). Il Pez infatti parlando di que' Codici soggiugne: *Sed in his nihil nos limpidiore voluptate perfudit quam Sancti nostri Gerardi ex monacho S. Georgii Venetiis Episcopi Moresenae ecclesiae ac martyris hungarorum Apostoli Lib. VIII. expositionum hymni trium puerorum hoc titulo et initio: Deliberatio etc.* poi soggiugne: *Hoc opus, omnibus adhuc eruditis viris incognitum in sequentibus Tomis certissime typis mandabimus, siquidem codicis copia illustrissimorum Dominorum Frisingensium Canonicorum benignitate nobis obtigerit.* (ma non fu mai pubblicata). Questo Codice medesimo vide parimenti ed esaminò il celebre Cardinale Giuseppe Garampi nel tempo della sua Nunciatura alla Corte di Vienna, ed egli stesso indicava al Tiraboschi il *codice in fol. della Biblioteca capitolare della Cattedrale di Frisinga scritto*, come sembra, *nel XII. secolo* (non XI. come disse il Pez) che ha per titolo *Deliberatio Gerardi Moresenae ecclesiae episcopi super hymnum trium puerorum ad Insingrimum* (così) *Liberalem*, diviso *in otto libri o trattati scritti a foggia di prediche al popolo nei quali tropologicamente e anagogicamente si illustrano i soli primi versetti del cantico.* E riflette, che *benchè lo stile ne sia intralciato ed oscuro, forse anche per colpa degli amanuensi; molte pregevoli notizie però vi si incontrano per la storia di quei tempi, e delle eresie allor nate, e delle persecuzioni della chiesa.* In quest' Opera due altre sue ne accenna Gerardo, l' una a p. 69 *Com-*

di Paolo V. (che fu eletto nel 1605); e fu pubblicato e registrato in Venezia da Giovanni Tiepolo patriarca nel dì 15 settembre 1621 (venturo). Parrebbe quindi che del 1606 le Reliquie non fossero veramente ancora state collocate nella chiesa di S. Ternita, se nel 1616 si dà l' indulgenza per quando si collocheranno. Potrebbe però darsi che dal 1606 al 1616 anzi fino al 1621 sieno state solo in *via provvisoria* colà collocate, e che o nell'occasione di rifare l'altare o la custodia, o in altra occasione si sia fatta la solenne traslocazione per cui fosse valevole l' Indulgenza conceduta. È osservabile che nel Breve suddetto non si dà per *certo* che le reliquie sieno propriamente di San Gherardo, nè che San Gherardo fosse della famiglia Sagredo, dicendosi: *pars sacrarum Reliquiarum ut asseritur S. Gerardi ut etiam asseritur de eadem familia nobilium Venetorum de Sagredis.*

mento sull' epistola agli ebrei e a p. 165 un *Opuscolo de Divino Patrimonio, le quali*, dice il Tiraboschi, *forse or sono smarrite*. (Letter. Ital. t. III. p. 394 ediz. Veneta, 1823, in 8.° in nota).

Passando ora agli scrittori della Vita di San Gherardo separatamente, il primo è un *Anonimo* pubblicato ed illustrato da Arnoldo Wion; il quale dava fuori l' Opera con questo titolo: *Sancti Gerardi Sagredo patricii Veneti ex monacho et abbate S. Georgii Majoris venetiarum, Ordinis S. Benedicti, Episcopi Canadiensis primi, ac Hungarorum Protomartyris Apostoli Vita ex antiquissimis authenticis manuscriptis, tum etiam excusis codicibus optima fide collecta, et annotationibus illustrata per D. Arnoldum Wion Flandrum monachum Sancti Benedicti de Mantua: Accessere praeterea quamplurimi qui tam latine quam italice de eodem sancto martyre memoriam scriptis posteritati reliquere. Venetiis apud Jo. Baptistam et Jo. Bernardum Sessam fratres.* 1597, 4.°. Alcuni esemplari hanno in fine: *Officium Sancti Gerardi Sagredo patritii Veneti* ec. 4.°, senz'anno, caratteri rossi e neri, di pag. 14. compreso il frontispicio. Nella Marciana abbiamo un bellissimo esemplare membranaceo di questa vita coll'annessovi Uffizio, provenuto dalla celebre Libreria di Amadeo Svayer. Giambernardo Sessa dedica in data 4. *Kal. Martii.* 1597 l'Opera a Bernardo Sagredo Procuratore di S. Marco. Alla pag. 1. comincia *Legenda Sancti Gerardi episcopi et martyris nobilis Veneti de domo Sagredo.* Questa vita fino allora inedita è di autore *anonimo* (1), e il Wion alla p. 1 delle annotazioni e alla p. 6 delle testimonianze dice di averla tratta da un codice ms. somministratogli da *Antonio Grimani* vescovo Torcellano, e che era appo i canonici di San Donato di Murano, e da due altri codici datigli dal padre D. *Antonio Veronese* priore e procuratore di San Georgio, alle cui preghiere principalmente esso Wion intraprese tale fatica. Uno di questi codici aveva l' anno della copia 1421. Questa anonima leggenda o Vita era posseduta anche da *Nicolò Sagredo* figliuolo del suddetto Bernardo, e videla il Sansovino (l. c. p. 227. 1.°) col titolo: *Legenda Beati Gherardi de Secretis nobilis Veneciensis*, soggiungendo *libro fino a quel tempo scritto* (intendesi *composto*, non però di carattere del tempo di San Gherardo); la qual cosa viene confermata anche dal Wion a pag. 6 delle Testimonianze. Molti poi sono i libri esaminati dal dotto p. Wion per le sue illustrazioni, e ne dà anche l' elenco, cominciando dal Decreto di San Ladislao Re di Ungheria del 1092 circa il celebrare la festa di S. Gherardo vescovo e martire (2). Vi si poteva aggiungere anche il *Fasciculus Temporum (Coloniae*, 1474) ove malamente all'anno 1004 collocasi il nostro *Gherardo* senza porvi il cognome, e anche la Cronaca Norimbergense di Ermanno Schedel (1493) dove a p. CLXXXVIII. si legge *Gebhardus patricius venetus pannonum episcopus vir utique bonus atque doctissimus ec.* senza però il cognome. Fra gli autori il Wion riporta anche Pietro di Natali; ma qui è a fare una osservazione: Il Natali pubblicava la sua opera delle *Vite de' Santi* fino dal 1372; ma non fu stampata che nel 1493 per la prima volta in Vicenza. Ora in questa edizione nel Lib. III. num. CXLVI. si legge *Gerardus episcopus et martyr Venetiarum civitate oriun-*

(1) Quest'anonimo, secondo che giudica il Wion, fiorì forse cinquant'anni dopo la morte di S. Gherardo, che, come si è detto, morì del 1047. Ma, o non è vero che l'anonimo sia vissuto in quel secolo XI, oppure quanto scrisse intorno S. Gherardo venne in più parti alterato da altri: imperocchè, come osservò lo storico Katona (t. II. p. 92), se l'anonimo nel Capo XXII. dà il titolo di Beato a Ladislao Re d'Ungheria il quale Ladislao non ricevette tale attributo, se non se un secolo dopo (morì nel 1095, e fu annoverato tra' Santi nel 1198), convien dire o che l'anonimo fiorisse assai più tardi dopo la morte di Gerardo, o che alcuno, e forse il copiatore di quanto scrisse l'anonimo v'abbia di suo aggiunto quel Capitolo XXII, come già si è veduto nella nota precedente, avere aggiunto il Cap. XXIII. dell' anno 1361: il perchè il Katona avrebbe desiderato che o il Wion, o il copiatore avessero tramandato a noi tal quale era l' originale dell'anonimo, e non vi avessero fatto degli errori volendo purgarlo ed accrescerlo di notizie. Prescindendo però dalle posteriori giunte, o interpolazioni, il Katona congliettura che quest' anonimo altri non sia che quel *Walterus magister scholae* ch'era col Vescovo Gerardo nel 1037, come si è superiormente detto, e come ne' Capi XI, XII, XV. della Leggenda.

(2) La Chiesa Ungarica venera S. Gherardo a' 24 di settembre giorno in cui è morto. Ma ora (dice il Katona t. II.) perchè cade la festa di S. M. della Mercede, si celebra non al 24, ma al 25 settembre.

dus a pueritia deo devotus. Ma nella ristampa di Venezia *per Nicolaum de Franckfordia*, 1516, in 4.° rivista ed accresciuta dal p. Fra Alberto Castellano dell'Ordine de'Predicatori si legge allo stesso lib. III. e allo stesso num. CXLVI. *Gerardus episcopus et martyr Venetiarum civitate ex nobilibus parentibus videlicet de domo Sagrea patritia oriundus, a pueritia deo devotus* ec. Quindi non il *Natali*, ma il Castellano aggiunse il cognome *Sagredo* al nome Gherardo. Il Wion nel riportare le suddette Testimonianze di diversi autori ne va notando eziandio gli errori e di epoche e di fatti, e corregge, per esempio, il suddetto de' Natali il quale anche nell'edizione 1493 dice essere Gherardo stato canonico di San Marco, mentre non ne fu.

Dopo il Wion abbiamo l'opuscolo: *Vita del glorioso Santo Gerardo Sagredo nobile venetiano monaco dell' ordine di San Benedetto, et abbate del Monasterio di San Georgio Maggiore, vescovo di Canadio, primo Martire et Apostolo dell' Ungheria, descritta da Guido Casoni. In Venetia* appresso *Domenico Nicolini*, 1598, 4.° coll' effigie storiata del santo incisa dal Porro. Il Casoni dedica a *Giustina Sagreda* monaca nel Monastero di S. Mauro in Burano adì 12 giugno 1598. Quest' opuscolo non è che un estratto dal Wion, e accresce poi con altri nomi l' elenco degli autori datoci dal Wion. Trovo che questa Vita del Casoni sia stata ristampata nel 1612, in Venezia pel Sessa, ma non la vidi.

Fuvvi anche il Bucelino che dettò: *Vita et res praeclare gestae S. Gerardi Sagredi patritii Veneti ascetae atq. abbatis S. Georgii vulgo Majoris, Canadiensis postea Episcopi, magni Ungarorum Apostoli, proto-martyris Venetorum, Cultus Mariani promotoris mirifici, genere, vitae sanctitate, et miraculorum gloria vere illustrissimi. Authore R. P. F. Gabriele Bucelino Benedictino Imperialis monasterii Weingartensis Asceta priore S. Joan. Bapt. in oppido Rhaetiae Veldtkirch. Typis monasterii Sangallensis. Anno salutis* MDCLXXII, 4.°, dedicata a Domenico Contarini Doge di Venezia da *Gallo* principe e abbate Sangallese. A pag. 48 vi è con dedicazione dello stesso Bucelino a Pietro Sagredo procuratore di San Marco un epilogo della vita del Santo considerato come Vergine, Confessore, Martire, Apostolo, Profeta, e Patriarca; e vi sono poi sparse le lodi di casa Sagredo. Non v'hanno documenti, ma vi sono delle buone riflessioni critiche su varii passi della Vita del Santo.

Moltissimi poi son quelli che nelle loro opere parlarono o poco o molto di San Gherardo, e spezialmente gli Scrittori di Vite di Santi, gli Scrittori dell' ordine Benedettino, e delle cose Ungariche sì ecclesiastiche che profane. Il voler tessere un catologo di tutti sarebbe assai lunga fatica: ma chi ne volesse un elenco sufficiente il vegga nel sopracitato Wion, e nel nostro *Andrea de' Vescovi* ossia *de' Episcopis* il quale compilò un catalogo de' Santi, Beati e Venerabili Veneti, fin dal 1698 sulle memorie lasciate dal fu patriarca Giovanni Tiepolo, catalogo che, sebbene inedito, gira per le mani di molti. Fra gli scrittori degli annali o cose Ungariche, oltra il *Bonfinio* già riportato nell' elenco del Wion, avvi *Melchiorre Inchofer* (*Annales Ecclesiastici Regni Hungariae. Romae. Grignani* 1644 fol. agli anni 1030-36-37-42-47) il quale sembra avere con particolare diligenza e studio raccolto da'precedenti scrittori quanto potè intorno alle gesta di S. Gherardo, non senza molte osservazioni critiche. Uno de' più antichi è Giovanni de Thurotzio o Thwrotz (nato circa 1420) la cui opera impressa fino dal 1488 fu ristampata dal Bongarsio nel 1600, e anche inserita a p. 130 cap. XL del libro *Scriptores Rerum Hungaric. veteres ac genuini* ec. *cura et studio Ioan. Georgii Schwandtneri. Vindobonae* 1766, in 4.°. Questo Thwrotz ricordando il martirio di San Gherardo scrisse: *Beatus Gerardus monachus de Rosatio natione venecensis;* la qual voce de *Rosatio* non è ancora ben noto che cosa voglia significare (1). Avvi pure un altro antico *Pietro Ranzano* (che morì nel 1492) la cui istoria è inserita nel suddetto libro a p. 450; il quale autore nel capo

(1) È incerto perchè il Thwrotz chiami San Gherardo coll'aggiunto *Monachus de Rosatio natione Veneciensis*. Se non intese dire *de Sagredo*, si può conghietturare collo storico Melchiorre *Inchofer* nei suoi Annali ecclesiastici di Ungheria, all'anno 1030, che il Twrotz lo chiami monaco di Rosazio perchè da questo luogo possa essersi ultimamente partito Gherardo, giacchè *Rosazio*, ossia *Rosazzo* è Abbazia antichissima della Veneta Giurisdizione nel Friuli: *Monachum vero de Rosatio appellat quod fortasse ultimum inde profectus sit. Est autem is locus in ditione Veneta non longe Foro Julii*. Ma però veggasi in fine l'osservazione di un anonimo sopra questa conghiettura dell' *Inchofer*.

IX dice: *in quibus (martyribus) fuit vir sanctitate insigni Gerardus Chanadiensis Antistes*, senza porne il cognome nè la patria; e sonvi poi i moderni *Georgio Pray* (Annales Regum Hungariae. Vindobonae. 1764, fol. nel T. I. p. 23.), e *Stefano Katona* (Historia Critica Regum Hungariae ec. Pestini 1779, 8.°) il quale con molta erudizione e critica in più luoghi del tomo I. e II. tratta della vita e delle azioni di S. Gherardo, occupandosi spezialmente delle epoche, ribattendo gli errori de' precedenti scrittori, e adottando molto l' autorità dell'anonimo pubblicato dal Wion, al quale si riporta anche in quanto al Casato Sagredo. — E fra' Veneti che nel secolo scorso XVIII trattarono intorno a S. Gherardo non deve passarsi sotto silenzio il benemerito storico delle Venete Chiese *Flaminio Cornaro*, a p. 356 del vol. IV. ove rammenta la traslazione in questa chiesa della reliquia data da Antonio Grimani; e a pag. 200 del vol. VIII ove parlando di S. Georgio Maggiore dice del dono fatto dallo stesso Grimani all' Alabardi di un' altra reliquia del Sagredo. Lo stesso *Cornaro* nelle Chiese Venete (tomo X. parte II. p. 72.) nota che nella Chiesa di S. Maria e Donato di Murano *vetustissimum legitur ejusdem martyris officium in codice pergameno antiphonis et responsoriis propriis concinnatum Sancti ejusdem gesta sex lectionibus comprehendens;* e anzi stampa alla p. 73 e seg. lo stesso Ufficio che comincia *Die 23. feb. in Sancti Gerardi Episcopi et martyris festo* (giorno in cui fu trasportato il corpo); ma ci lascia all'oscuro, come ho già detto, circa i particolari della storia di tale traslazione dall' Ungheria a Murano. Lo stesso *Cornaro* ne dice nel Menologio Veneto inserito a p. 344 del vol. XIII. delle Chiese, sotto il dì 24 settembre; e anche nell' *Hagiologium Italicum.* (Bassani, 1773, 4.°, a p. 201. del t. II. sotto il dì 24 settembre, errando però nell' anno della traslazione che non può essere MCCCXXXIII (1333), ma bensì circa il 1400. Questo errore di epoca 1333 si rileva leggendo quanto il *Cornaro* medesimo disse alla p. 71 del suddetto tom. X. parte II. delle Chi se Torcellane, essendo che il 1333 spetta al sodalizio di S. Giovambatista ivi indicato, non già alla traslazione del corpo di S. Gherardo. Il *Cornaro* anche ne scrive a p. 617-618. delle *Notizie* storiche delle *Chiese di Venezia*, ove di quelle di Murano. Ricordanlo fra i nostri dello stesso secolo anche il p. *Giovanni degli Agostini* a pag. XLV. del vol. I. degli Scrittori Veneziani (Ven., 1752, in 4.°) allegando il Commento sull'Inno dei tre fanciulli; e questa stessa opera ricorda il Tentori (t. I. Storia Veneta p. 357) ricopiando l' Agostini. *Apostolo Zeno* in una sua lettera a Pier Catterino Zeno del 31 agosto 1720 brama che nell'opera da lui meditata *Rerum Venetarum Scriptores* sia inserita la Vita del Sagredo scritta da Arnoldo Wion (tanto egli ne faceva peso), e un'altra scritta da altro autore che lo Zeno non rammentava, ma che forse è quella del Bucelino. *Valerio Antonio Zarrabini* nella Serie de'Religiosi Carmelitani perchè taluni vogliono che fosse dell' ordine Carmelitano (Venezia, Zatta, 1779, 8.° p. 7) ricorda il Sagredo. Il *Gallicciolli* pubblica nel t. IV. p. 155 e segg. l' *Eortologio Veneto*, cioè la lista di que' Santi de' quali la città, diocesi, o dominio celebra l' Ufficio per indulto della Santa Sede, disposti secondo i mesi e i giorni loro assegnati; e a pag. 165, sotto il XXV. (non XXIV) settembre si trova: *Gerardi Sagredo Ep. et M. Dupl. Fu prima ottenuto per Venezia nel* 1678, 20 *dicembre e poi esteso al dominio nel* 1687, 20 *gennajo*. E poichè qui ho rammentato alcuni Veneziani che scrissero intorno a S. Gherardo, non ommetterò di dar conto di un anonimo il quale raccolse quanto potè trovare su tale argomento. Fioriva alla fine dello scorso secolo XVII, e ricorda come suo familiare *Hippolito Marraccio da Lucca*, cherico Regolare della Madre di Dio, col quale aveva corrispondenza di lettere, e che viveva allora in Roma più che ottuagenario presso Santa Maria in Campitello, il qual *Marraccio* è autore della *Bibliotheca Mariana*. Romae, 1648, vol. 2, in 8.°; della *Bilancia Mariana;* della *Fede Gaetana ec.* Ora quest'anonimo, la cui opera ms. con aggiunte posteriori si serba in un codice del secolo XVIII. presso la famiglia Sagredo fatto compilare da Girolamo Sagredo f. di Giovanni morto assai vecchio nel 1794, dopo avere notati i libri a lui noti parlanti di S. Gherardo, veduti parecchi *nella Libreria dell' ecc.mo sig. Conte Capitanio di Carnia*, fa alcune sue annotazioni alle Testimonianze da lui premesse; e per esempio:

1. Dicendo il Tritemio che San Gherardo fu Monaco Benedettino, riflette essere cosa molto contenziosa, giacchè tre ordini litigano per quello (cioè il *Benedettino*, il *Carmelitano*, il *Pauliniano* Eremitico), *siccome per Omero una volta litigarono sette città.*

2. Ritenendo il Baronio e lo Spondano, che Gherardo *sia andato in Gerosolima,* e che nel ritorno sia stato trattenuto da S. Stefano (1), l'anonimo crede verosimile che Gherardo da Venezia con viaggio di mare sia andato in Gerosolima, e che quindi sia ritornato con viaggio terrestre, e che abbia visitato l'eremita Guntero celebre per fama; che per mezzo di quello poscia sia stato insinuato per essere conosciuto dal re Santo Stefano, non già al primo avvicinarsi, ma dopo alquanto di vita approvata nel monastero costrutto col mezzo di Guntero. Osserva non sapersi di quale istituto fosse questo monastero, ma conghiettura che fosse stato instituito da Guntero con particolari eremitiche leggi. Dal che, egli soggiunge, dubitarsi potrebbe se San Gherardo avanti di questo tempo sia stato monaco, e monaco Benedettino; e perchè, abbandonato il primiero soggiorno, e la regola primiera passasse ad altro fuori della patria, onde servire per lo spazio di sette anni al solo Dio ed a sè. Conchiude che *molte cose scrivono sovente li più antichi e moderni indovinando le circostanze; quindi nella narrazione delle cose leggonsi poscia tante variazioni.*

3. Relativamente all'Abbazia di Rosazzo, di cui si è detto nella nota superiore p. 185, e relativamente alla conghiettura dell'*Inchofer,* l'anonimo osservava, che essendo stata fondata l'Abbazia Rosacense di S. Benedetto *cento* anni intieri più tardi del tempo in cui Gherardo andò in Ungheria (poichè, giusta il Palladio, nelle Storie del Friuli tom. I. p. 171 fu eretta poco prima del 1135; giusta il Liruti però, *Notizie* t. IV. p. 68, fu eretta tra il 1078 e il 1084), il Sagredo non ha potuto in quell'Abbazia esser monaco e farvi vita contemplativa. Quindi nasceva all'anonimo un altro sospetto, cioè che la Giurisdizione Rosacense appartenesse in quel tempo alla famiglia Sagreda, e che ivi Gherardo, non *come monaco,* ma come solitario abbiavi abitato per qualche tempo sino a che andò in Gerosolima, e forse anche come *monaco* ma non di quell'Abbazia. Il mio amico Agostino Conte Sagredo non sa però che sia mai appartenuta quella celebre Abbazia alla sua famiglia.

4. Osserva che l'*Inchofer* nega a Gherardo la scienza della lingua ungarese, e vuole che abbia sempre predicato per mezzo d' interprete. Ma oppone l'anonimo che non è inverosimile che il Sagredo avendo conversato per lo spazio di sette anni con fratelli monaci, i quali erano per la maggior parte ungaresi, abbia potuto intendere e parlare la lingua loro, senza bisogno d' interprete. Che se dimorò in Rosazzo (continuava l'anonimo) è verosimile che Gherardo fosse perito nella lingua Slavonica; e vedesi per esperienza che gli Slavi tra gli Ungari imparano facilmente l'idioma ungarico sebbene diverso affatto e a nessun altro congiunto.

5. Non si sa dove il *Bucelino* abbia tratto che San Gherardo sia stato il *primo* pontefice dei *Moravi*; sa che prende errore perchè avanti i tempi di San Gherardo furono Pontefici dei Moravi i Santi *Metodio, Cirillo* e *Wichingo;* nè in altro autore ha letto che il Sagredo abbia predicato l'Evangelio a' Moravi e Slesiti.

6. L'*Inchofer* dice che agli Ungheri, essendone stato autore San Gherardo, fu in uso di portar la *Corona precaria della Vergine* pendente da una parte e dall'altra, ravvolta anche al braccio ed alle mani. E qui osserva l'anonimo che questa *Corona* non deve essere stata quella che noi diciamo *Rosario* o *Corona precaria della Madonna,* della quale fu inventore San Domenico fiorito quasi due secoli dopo San Gherardo; ma invece deve essere stato un altro segno a guisa di Corona instituito da San Gherardo per gli Ungheri in onor della Vergine.

L' anonimo chiude l' opera con queste parole: *Queste sono le cose brevemente riferte dai scrittori intorno a S. Gerardo Sagredo, e del di lui elogio, nel giorno vigesimo quarto di settembre; cioè nel giorno sesto della morte di S. Gerardo. Nell' anno* 1671. Segue il già da

(1) Le parole del Baronio (*Annales* tomo XVI. pag. 650, Lucca, 1744, anno 1042 sono: *pergens Hierosolymam, rediens in Hungaria a Sancto Stephano detentus,* e quelle del Pagi nelle note p. 651. *cum Herosolymam proficisceretur eo tempore in Hungariam pervenit.* Può esser veramente dubbio se il Baronio e il Pagi abbiano inteso di dire che propriamente andò a Gerusalemme, oppure se fosse incamminato per andarvi. Lo Spondano poi (*Annales* pag. 407, tomo II. Parisiis, 1630, an. 1042) dice *cum Hierosolymam peregrinatus esset, in reditu a Stephano rege in Hungaria ec.* Qui pare che tenga per certo che fece pellegrinaggio in Gerusalemme. Ma sembrami dovessi preferire l'anonimo pubblicato dal Wion. Vedi quanto si è detto nel principio a pag. 179.

noi sopraccennato *Breve* di Paolo V. d'indulgenza plenaria 1616; e la concessione pur sopraccennata fatta dieci anni prima dal vescovi Antonio Grimani a' Sagredo della Reliquia di S. Gerardo, anno 1606. In fine avvi una vitarella dello stesso Santo latina e italiana; e di altro più recente carattere vi sono aggiunti alcuni estratti dalla Cronaca dell' isola di S. Georgio Maggiore; la memoria del trasporto delle ossa nel 1810 da questa Chiesa di S. Ternita a quella di S. Francesco; e la copia della memoria allora posta colle Reliquie sull'altare Sagredo in S. Francesco della Vigna.

Finalmente anche nel corrente secolo XIX. fu ridestata appo noi la memoria di questo Santo; imperocchè Monsignor Canonico che fu Giammaria Dezan nello illustrare le *Quaranta Immagini de' Santi e Beati Vineziani più noti pubblicate da Daniele Contarini* (Venezia, 1832, fol.) parlò anche del Sagredo, di cui alla Tavola VI. avvi la effigie cavata da quella fantastica, in olio, che ne abbiamo alla Madonna dell' Orto. Ricordò pure la statua marmorea del Santo che scolpita dal Marchiori è sulla facciata esteriore della chiesa di San Rocco. A questa puossi aggiugnere l' altra statua di marmo che è in una delle sei nicchie nel mezzo del Tempio di S. Maria della Salute col motto: S. GHIRARDVS SAGREDO | FVSO SANGVINE | INFVLAM SVFFVDIT; e alcune stampe in rame che girano per le mani di molti.

In fine io più volte ho rammentato il Sagredo nel tomo IV. della presente Opera, in quei siti che già appariscono dall' Indice.

Di GIOVANNI SAGREDO nominato in questa inscrizione si è detto al num. 3.

Di ANTONIO GRIMANI vescovo Torcellano, del quale abbiamo altre memorie scolpite, parleremo in altro momento.

5.

PETRVS | ANTONIVS VRSI | NO Q. D. IOANNIS SIBI | ET POSTERIS SVIS MO | NVMENTVM PRE. | PARAVIT ANNO M. D. | LXXI . XXIIII. MENSIS | OCTOBRIS.

Da' Codici Palfero e Gradenigo. Coleti per errore MDCXXI in cambio di MDLXXI.

La famiglia ORSINI, di cui qui si parla, non è della casa patrizia illustre onde venne Benedetto XIII, e intorno alla quale abbiamo l'opuscolo *Notizia Storica* ec. Venezia, 1724, in 4.° — La presente è una delle varie che avevamo e abbiamo dello stesso cognome fra le cittadinesche. Una di esse distinta era quella detta *Orsini dal Banco*, perchè esercitava la professione di banchiere; e questa imparentossi con patrizie. Imperciocchè troviamo *Zuanina* f. di Zignol, o Ziliolo Orsini dal Banco moglie di Omobon Gritti q. Triadano nel 1392; *Perina* f. di Ziliolo moglie di Bartolommeo Valaresso q. Nicolò nel 1402; e così pure nel 1426 una figliuola di Giovanni Orsini pur dal Banco, che fu moglie di Donà Malipiero q. Domenico (Libro *Nozze)*. Avevamo eziandio la casa Segretaresca *Orsini*, e di questa uscì *Alessandro*, il quale nel 1537 spedito da Costantinopoli a Venezia dal bailo Jacopo da Canale, informava la Repubblica del viaggio da esso Orsini fatto, e delle cose operate per la liberazione del bailo rinserrato nella Rocca del Mar Nero per Ordine di Solimano. (Vedi Paruta Lib. VIII. pag. 686; Morosini libro V. pag. 441, 475, e Longo. Comm. mss. Libro I.). Un *Girolamo Orsino* f. di Alvise del 1524 era stato eletto *Segretario Estraordinario* e del 1534, 27 settembre Ordinario, come da' mss. Rossi. Inscrizioni spettanti a tale cognome vedemmo già a S. Maria dell'Orto (vol. II. pag. 303); e ne vedremo altrove.

Intorno al nome qui sepolto nulla ho da notare.

6.

NICOLAO PREMARINO Q. DNI THOMAE ANTONIVS THOMAE FILIVS POS. SIBI SVISQ. HAEREDIBVS MDXXXV. DIE XX. APRILIS.

Da' Codici Palfero e Gradenigo. Il Palfero lesse PERMARINO, e il Gradenigo PREMARINO.

NICOLO' PREMARINO o PERMARINO, che e l'uno e l'altro leggesi nelle cronache delle patrizie Venete famiglie, e anzi nelle più antiche PERMARINO, era figliuolo di TOMMASO q. Maffio 1372, ed ANTONIO era figliuolo dello stesso TOMMASO, quindi fratello di NICOLO'; il qual ANTONIO era stato provato pel M. C. del 1467, e morì del 1535, epoca che apparisce dalla pietra sepolcrale. Così spiegasi l'epigrafe, se però nell'epoca 1535 non v'è qualche errore: giacchè parrebbe che ANTONIO fosse figliuolo di un altro TOMMASO il

qual TOMMASO fosse tuttor vivo all'epoca 1535. E infatti c'è negli alberi *Antonio* f. di *Tommaso* q. il suddetto NICOLO', il quale Antonio vi si dice morto del 1573. Comunque sia, non avendo io veduta la pietra, noterò che NICOLO trovavasi ricchissimo a Negroponte nell'anno 1470 al momento della presa di quella città fatta da'Turchi, leggendosi ne'Diarii del Sanuto (XXXIX. 186) sotto il dì 28 luglio 1525; *fu posto per tutto il Colegio con sit al tempo de la perdeda di Negroponte fusse data provesion al anno alla mojer e fiola di sier Nicolò permarin* (la moglie prima ch'egli aveva sposata nel 1468; era una figliuola di Lion Venier q. Dolfin, la seconda sposata nel 1470, era da Candia, e non ne apparisce il nome dal Libro Nozze) *qual era richissimo a Negroponte, le qual sono morte per tanto sie preso che al ditto sier Nicolò permarin e do so fioli sier apolonio, e sier thoma* (questo TOMASO potrebbe essere il secondo *Tommaso* ricordato nella epigrafe, ma negli alberi non trovasi fratel suo di nome *Apollonio*) *li siano dati per e'emosina in vita lhoro videlicet all'anno all'officio di le biave stara 4 farina, al sal ducati 2 et alloficio di le legne cara 4 di legne ut in parte.* Fu presa la parte con 150 voti favorevoli. Noterò eziandio essere errore de'continuatori delle Genealogie di Marco Barbaro, l'aver detto che quel TOMMASO padre di NICOLO' PERMARINO, di cui nell'epigrafe, fu alla difesa di Romano Castello del Bergamasco nella guerra col Papa ed altri collegati del 1483; mentre esso fu veramente *Tommaso di Primaro*, condottiero nostro rammentato dal Sanuto (*Vite de'dogi* p. 1229, e *Guerra di Ferrara* p. 92), e che alcuni storici copiando male intitolarono *Primanio* invece di *Primaro* (Vianoli, tomo I. pag. 773).

Del resto la famiglia PERMARINO è delle antichissime in Rialto, notando le cronache che provenne da Jesolo nel secolo VIII, o IX, e che i suoi individui furono de'primi Tribuni.

E per notare cronologicamente alcuni dei più distinti:

1. *Bencutaxi* (da qualche cronaca detto *Bencutasi*, e *Bencosta*) *Permarino* soscrisse nel 1122 al privilegio fatto a quelli di Bari, del quale ho detto nel vol. IV. pag. 519 della presente Opera; e soscrisse anche alla Quietazione fatta dal Doge Domenico Moresini nel 1151 a'fratelli Pietro e Giovanni Baseggio della quale parimenti veggasi nel detto vol. IV. pag. 563. Non in tutte però le copie di quest'ultimo documento trovasi segnato il *Premarino*; motivo per il quale il genealogista Barbaro non l'ha indicato come soscrittore al documento 1151; bensì a quello del 1122.

2. *Nicolò Premarino* fu uno de' sopracomiti o governatori delle galee mandate da'Veneziani a favore di Alessandro III. contra il Barbarossa nel 1177. I nomi se ne leggono a p. 24 del libro *Venuta di Alessandro III. Papa in Venezia*, descritta da *Girolamo Bardi*, o con altro titolo *Vittoria Navale ec. Ven.*, 1584, 4.°.

3. *Ruggero Premarino*, detto anche in dialetto *Ruzier*, che ho altre volte ricordato, fu uno de'Quaranta che elessero Doge Aurio Mastropiero nel 1178 (Sanuto pag. 520); poscia nel 1183 uno dei quattro Consiglieri di Venezia, e nel 1192 generale ossia capitano con Giovanni Morosini nell'armata contro i Pisani a Pola e ne riportarono vittoria. (Sanuto p. 520). Uno de'quarantanove Governatori delle galee nostre sotto la direzione di Enrico Dandolo Doge andò Ruggieri nel 1202 coll'armata alla ricuperazione di Zara (*Ramusio*, Guerra di Cosp. pag. 28, ov'è detto *Renier Premarino altri lo chiamano Ruggier*). Da Pietro Ziani Doge fu inviato nel 1205 insieme con Ruggero Morosini, Benedetto Grioni, e Paolo Querini a Baldovino conte di Fiandra eletto imperatore di Costantinopoli, per allegrarsi della comune vittoria, e della sua creazione, per regolare l'armata nostra, e persuadere a'Veneziani colà abitanti di obbedire al Doge di Venezia, e finalmente per conservare alla Repubblica la benevolenza dei principi francesi e dei greci (*Caroldo*, pag. 47 tergo del mio esemplare). Del 1206 il Premarino con Rinieri Dandolo, capitani di trenta una galee presero Corfù ch'era stato occupato da Leone Vetrano corsaro genovese, e nove galee dello stesso, e il fecero appiccare; e l'anno seguente 1207 impadronironsi di Modone e Corone occupati da altro corsaro. L'armata poi si divise, e il Premarino andò a torre il possesso dell'Isola di Candia. Del 1212 era podestà de'Trivigiani, come nota il Bonifacio (Lib. IV. p. 162, ediz. 1744). Giunto l'anno 1216-1217 il Premarino con Marino Storlado, e Marino Zeno furono spediti ambasciadori a Papa Onorio III. sì per congratularsi della elezione sua seguita nel 1216, sì per assistere alla coronazione di Courtenai in Imperadore di Costantinopoli. In questa occasione dall'imperadore e dall'imperatrice Jolanta, o Jole, ottennero gli oratori veneti la confermazione de'patti che fece Enrico Dandolo nell'acquisto di Costantinopoli.

Tale notizia abbiamo nel Caroldo pag. 52 tergo del mio esemplare; ma il Sanuto (p. 546) altro non dice, se non se: *furono mandati oratori a Papa Onorio III. Ruggeri Permarino, Marino Storlado, e Marino Zeno. E si ottennero certe cose che gli furono richieste.* In quanto a' patti confermati vedi anche il vol. IV. delle Inscrizioni pag. 541, 542.

4. *Rinieri Premarino* abitante a S. Canciano fu eletto nel 1182 a procuratore di S. Marco, e morì dopo un anno, e mesi tre dalla ricevuta dignità *(Coronelli,* pag. 14. *De' Procuratori).*

5. *Marino Premarino* fu uno de' Testimonii che soscrissero all' istrumento di concessione dell'Isola di Candia alle Colonie speditevi nell'anno 1211. *(Sanuto,* pag. 538).

6. *Ruggieri Premarino* figliuolo di Pietro, eletto del Gran Consiglio dagli Elettori del 1298, comperò dodici caratti dell' Isola di Zia *(Ceos,* nell'Arcipelago) da ms. Marin e Bortolomio Ghisi, o Gisi, fratelli nel 1328; nel dominio della quale gli succedettero alcuni fra i discendenti fino ad *Alvise* e *Paolo Premarini* nei quali finì, sendo stata nel 1537 occupata quell'Isola da' Turchi.

7. *Pietro* f. di *Marco Premarino* del 1333 trovandosi in Trau fu testimonio alla stipulazione della pace in quella città seguita tra Mladino Conte di Clissa, ed i Tragurini nel 29 gennajo di quell'anno. Il documento è riportato dal Lucio a p. 210 delle Memorie di Traù (Venezia, 1674, 4.°).

8. *Nicolò* e *Pietro Premarin* da S. Maria Zobenigo, *Bortolo* e *Maffio Premarin* da San Canziano, e un altro *Nicolò Premarin* da San Paolo, nel 1379 contribuirono varie somme al Comune per la guerra di Chioggia contra i Genovesi. (Vedi *Gallicciolli,* tomo II. p. 99 e segg. nelle suddette contrade). Queste notizie oltre che far vedere l'animo de'cittadini inclinato a sostenere la Repubblica nelle più forti urgenze, mostrano anche i varii rami in cui era allora distribuita questa e le copiosissime altre famiglie che appariscono dalle dette notizie.

9. *Polissena Premarino,* trovandosi in Negroponte insieme con Beatrice Venier nel 1470, quando quella città ed isola vennero in potere de' Turchi, fecero voto che se scampassero dalle lor mani, farebbersi religiose; e in effetto pervenute a Venezia sane e salve, fondarono con altre il Monastero del Santo Sepolcro avendo vestito l' abito Francescano. Il genealogista Cappellari stando al Wadingo, e all'Arturo nel Martirologio Francescano, chiamò *Beatrice* col cognome *Renier,* ma che sia *Venier* lo prova chiarissimamente con documenti l' illustre Flaminio Cornaro nelle Venete Chiese (tomo XI. p. 271, 293 ec.). Anzi nel documento 1475 da esso recato vedesi l' elenco delle gentildonne Veneziane che fuggite da Negroponte ove avevan perduto, sposi, fratelli, figli, raccomandavansi alla pietà del Senato per un sussidio. Fra queste è POLISSENA PREMARIN *e una so nezza: Grazia Premarin; Antonia Premarin* e BEATRICE VENIER.

10. *Simone* figliuolo di Francesco *Premarino* del 1521 era rettore in *Isola,* come dalla seguente Inscrizione comunicatami dall'erudito Conte Girolamo Agapito, collocata sul muro esteriore della Chiesa di S. Maria d' Alieto. INTERMISSVM INIVRIATEM | PORVM HOROLOGII VSVM | SIMON PERMARINVS PRAETOR | PRAECIPVO STVDIO RESTITVIT | MDXXI.

11. *Giacomo* f. di *Angelo Premarin,* nato del 1596 a' 23 febbrajo; marito nel 1615 di Regina Mengano q. Bernardino, e nel 1627 di Elisabetta Zancariol q. Bernardino, come hassi nel Muazzo (Cronico delle famiglie andate in Candia) era nobile della Canea, quando nella resa di questa città fatta nel 1645 da' Veneti, il *Premarin* dato in ostaggio a' Turchi, fu da costoro costretto a recarsi in abito Turco con una galea in vista della Suda (invano fino allora tentata da' Turchi), e persuadere, in nome del re, i patrizii Girolamo Minoto e Michele Malipiero provveditori a rendersi a' Turchi, offerendo loro larghe condizioni. Se non che i provveditori risposero al Premarin di voler prima seppellirsi nelle ruine, che tradir la fede, l'onore, e la patria, e scacciarono il Premarin con rimproveri, offendendo anche col canone la galea che ve lo aveva trasportato. Di ciò fu fatto assai carico al Premarin, perchè spirato il tempo in cui doveva stare in ostaggio, avrebbe potuto ritornare a Venezia, anzichè restare fra' Turchi che a quella disonorevole azione il costrinsero. (Vedi *Nani,* II. 58, 61. Valiero, *Storia di Candia* p. 46).

12. *Georgio Premarino* figliuolo del predetto Giacomo, nato del 1617; marito del 1643 di Regina Zancariol q. Gianfrancesco, fu governatore di Nave del 1651 nella battaglia e vittoria riportata da' Veneti contra i Turchi nelle acque di Paros e Naxos *(Martinioni,* p. 718. *Venezia descritta*); e nel 1655 intervenne al-

l'altra vittoria riportata da' Veneziani a' Dardanelli (*Brusoni*, Storia della Guerra co'Turchi p. 270). Morì del 1674, del quale vedremo epigrafe sepolcrale a suo luogo.

Due alberi soli di questa casa patrizia stanno nell'Opera accurata di Marco Barbaro; l' uno comincia da *Pietro Premarin* del sestiero di S. Marco e Cannaregio dal 1266 al 1294, e termina, come pare, in un *Francesco Premarin* morto nel 1603. L'altro albero ha principio da *Renier Premarin* detto *Saladino* (del 1290 circa) e finisce in *Giovanni* q. *Bernardino*, che era nato del 1659, e morendo l'ultimo della casa *Premarin* patrizia, venne seppellito in S. Francesco della Vigna.

Ma questo cognome spettava anticamente anche a Veneta famiglia *non patrizia*. E di questa io credo che fossero *Giovanni Premarino* piovano nel 1181-1182 della Chiesa di S. Bortolomio; *Marco* piovano di S. Geremia del 1324 e canonico di S. Marco; *Giovanni* del 1346 piovano di S. Maria Formosa e dottore de'decreti, dei quali tutti veggasi nel *Cornaro* e nel *Galliciolli*; e *Benedetto* diacono della parrocchia di S. Benedetto, uomo dotto, ed uno dei quattro esecutori testamentarii di Marcantonio Sabellico nel 1505, di cui vedi Apostolo Zeno a p. LXX. della Vita del Sabellico; al quale Benedetto dirigeva un distico Domicio (malamente da tanti detto *Domenico*) Palladio da Sora (Vedi al registro A. 4. il libro: *Domici Palladii Sorani epigrammaton libelli ec. Venetiis per Jo. Baptistam de Sessa. Mediolanensem* MCCCCXCVIII. *die XVI. mensis maii.*

E anche alla casa non patrizia credo che spetti quella *Giulia Premarini* donna d'alto intelletto che dirizzava un sonetto *a la magnifica Madonna Olimpia Malipiera, gentildonna Venetiana*, e che era non meno valorosa della Malipiero nella poesia, per attestazione del contemporaneo Dionigi Atanagi nel secondo volume delle *Rime di diversi nobili poeti Toscani*, (Venezia, Avanzo, 1565, 8.°, a pag. 165, b. e nella Tavola). E conghietturo che non sia patrizia, perchè l'Atanagi ove trattasi della *Malipiero* le dà i titoli di *magnifica*, e di *gentildonna*, e dove parla della Premarini, la dice *Madonna* e nulla più. Il sonetto della Premarini fu ristampato a p. 222 della parte prima de' *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici raccolti da Luisa Bergalli*. Venezia, 1726, 12.°.

Finalmente dirò che un ramo della casa patrizia *Premarino*, non si sa veramente quando, si trasferì ad abitare in Candia. Forse può esser ciò avvenuto quando *Marin Premarino*, che abbiamo sopraccennato, soscrisse all' istromento di concessione di quell' isola alle Colonie 1211; oppure quando *Ruggeri Premarino*, come si è detto, comperò dodici caratti dell' Isola di Zia. Egli è certo però che molti n' erano in Candia anticamente di tal cognome, come altri n' erano a Negroponte, il che si prova e dal Libro *Nozze* agli anni 1411, 1437, 1458 sotto le famiglie *Premarin, Venier, Tajapiera, Da Canal*, e dal Cronico delle famiglie di Candia del sopraricordato Muazzo; com'è parimenti certo che molti individui Premarin ripatriarono al tempo della Guerra di Candia.

7.

ANASTASIVS SVRIANO | HVIVS TEMPLI ANTISTES | AC S. | MARCI CANONICVS | SIBI | PARENTIBVS PRAEMORTVIS | ET POSTERIS VIVENS | MONVMENTVM | HOC P. | ANNO HVMANAE SALVTIS | MDLXXXIII | DIE MAII XXVIII.

Stava nella cappella dell' altare maggiore; ed è ne' codici Palfero e Gradenigo, ma con differenza; mentre il Gradenigo aggiunse AC S. MARCI CANONICVS, e scrisse XXVIII in cambio di XXVII che copiò Palfero. Io ho seguito il Gradenigo che mi pare esatto. Questa lapide corregge l'abbaglio nell'opera delle chiese venete di Flaminio Cornaro (tomo IV. p. 359), ove leggesi *Antonius Surianus*, anzichè *Anastasius*. E che fosse *Anastasio* e non Antonio, lo si prova anche dall' istromento notarile di Giovanni Figolino q. Alberto, del 1579, 7 agosto col quale le monache di S. Giovanni Evangelista di Torcello concedono in dono all' Imperadrice d'Austria una parte del corpo di Santa Barbara che esisteva colà, e ciò *per R. Dom. Anastasium Surianum collegiate et parochialis ecclesie Sancte Trinitatis Venetiarum plebanum.* (Ugheli, tomo V. pag. 1368. Cornaro, tomo X. parte I. pag. 134). Era il Suriano confessore di quelle monache, e secondo prete titolato di S. Ternita prima di esserne eletto piovano, che fu del 1550 a' 14 aprile. Egli morì del 1584 a' 18 di settembre, d'anni 70. Non apparteneva alla classe patrizia; della quale due famiglie abbiamo avuto. La prima antica, venuta, dicesi, dalla Soria, il cui stipite è un Jacopo della contrada di San Vi-

to, del 1299. Questi fu il primo ammesso al Veneto Patriziato dopo la sua fuga da Tolemaide del 1291 con altre sei famiglie; la seconda moderna, venuta già da Rimini, un ramo della quale fu ammesso alla nobiltà Veneziana nella persona di *Domenico* di Zuanne, per offerta fatta di ducati diecimila in occasione della guerra di Candia, nel marzo 1648. La famiglia poi cittadinesca *Suriano* era la detta venuta da Rimini a stabilirsi in Venezia, sendone primo nell'albero un *Jacopo* del 1390; e di questa forse era il suddetto *Anastasio*, sebbene nella genealogia non se ne trovi compreso il nome. De' *Suriani* abbiamo già vedute, e vedremo memorie nel corso di quest'opera. E noterò qui di volo, che della famiglia cittadinesca fu *Bortolo* dottore e celebre giureconsulto; *Jacopo* dottore e medico illustre di cui veggiamo in Santo Stefano un bel monumento con tavola di bronzo; *Andrea* cancellier grande; *Cristoforo* segretario del Senato ecc. ecc.

8.

FRANCISCO DONATO | ECCLESIAE HVIVS | PLEBANO ET BENEFACTORI | EXECVTORES EX TESTA | MENTO POSVERE | MDXXXVIIII.

Dai soliti codici Palfero e Gradenigo, notando che il Palfero ha MDXXXVIII ove l' altro ha MDXXXVIIII (1539).

FRANCESCO DONATO o DE DONATIS come lo chiama Flam. Cornaro (IV. 359) fu sostituito parroco nel 1518 a Francesco Penaleo (ma piuttosto *Panteo*. Vedi lo stesso Cornaro XIV. 269, 270); e morì del 24 ottobre 1539, come dagli Atti dell'Archivio della Chiesa. Si registra nei Codici Gradenigo una sentenza del 1521 data *dal molto reverendo Francesco Donati pievano a S. Ternita* come Commissario Apostolico a favore del Priorato di Malta di Venezia. Dall'epigrafe non si può comprendere se sia *Donato*, o *Donati*; ma da questa sentenza appare che sia *Donati*. Ciò si noti perchè nelle famiglie cittadinesche alla cui categoria apparteneva il piovano Francesco, v'era e *Donato*, e *Donati*. Della prima, fra gli altri veggiamo *Marco* 1331, *Vielmo* 1353, e *Giovanni* 1532 tutti *Donato*, o *Donado*, Guardiani della Confraternita di S. Maria di Misericordia; un *Servodio Donato* piovano nel 1345 di S. Felice e Arciprete della Congregazione de' Ss. Ermacora e Fortunato, e nel 1346 Commissario Testamentario di Costantino Loredano primicerio di S. Marco; e altri piovani sonvi del cognome *Donato*, come puossi vedere nel Cornaro e nel Galliciolli. Parlando poi dei *Donati*, fra i varii, avvi di distinto,

Antonio Donati speziale di Venezia, il quale cominciò a far conoscere le produzioni del mare Adriatico, dando un catalogo delle piante più rare ch' esistono nelle isole nostre, e di talune anche le figure, nel libro che ha per titolo: *Trattato de semplici, pietre et pesci marini che nascono nel lito di Venezia, la maggior parte non conosciuti da Teofrasto, Dioscoride, Plinio, Galeno et altri scrittori diviso in due libri. Nel primo si contengono le figure de semplici che nascono nel detto lito, con le sue facoltà. Nel secondo le figure di alcune piante peregrine, pietre et pesci marini con le sue virtù. Di Antonio Donati farmacopeo all'insegna del S. Liberale in Venetia. In Venetia* MDCXXXI. appresso Pietro Maria Bertano, 4.° fig. È dedicato a Gioseffo Aromatario adì 17 luglio 1631. Nella prefazione dice che ha scorso il veneto lido con *Orazio Brescianini farmacopeo all' Insegna del Spirito Santo, con Domenico Valle farmacopeo all' Insegna del Mondo, e con Marchioro Brochini farmacopeo al Calice in Venetia tutti soggetti principali in questo studio.* A p. 117 ricorda *Melchior Zettelle droghier in Venezia all' Insegna del Pozzo*, il quale si diletta grandemente di cose peregrine e che sieno di beneficio a'corpi umani; e a p. 119 *Giovanni Vislingio* oltramontano anatomico e botanico peritissimo il quale *mostrò il suo valore all'eccellentiss. Collegio de' Medici di Venezia* dell'anno MDCXXVII; e rammenta parimenti *Alessandro Bigaroti medico di Venezia, dignissimo poeta ec.* De'primi a citare e ad approfittare dell'Opera del *Donati* fu il padre *Fortunato da Rovigo* nel suo *Erbario* inedito eruditamente illustrato dal cavalier Filippo dottore Scolari nell' opuscolo: *Notizia di un Erbario di oltre due mille trecento piante in natura, opera del secolo XVII di Fra Fortunato da Rovigo.* (Treviso, Andreola, 1838, in 16.°), come rilevasi a p. 13 nell'elenco degli Autori esaminati dal p. Fortunato: *Donatus Antonius Venetus.* Ricordollo eziandio il *Seguier* nella prefazione al libro: *Plantae Veronenses seu stirpium quae in agro Veronensi reperiuntur methodica synopsis auctore Joanne Francisco Seguierio. Veronae*, 1745,

in 8.°, ponendosi il Donati nella classe di quelli che dilatarono co' libri pubblici lo studio della Botanica. *Alberto Haller* nella sua *Biblioth. Botanica* (t. I. p. 446, Tiguri, 1771) dice che il libro del Donati è de' migliori che uscissero a que' tempi, e nota varie delle più rare piante descritte dal Donati. Dietro l'*Haller* ne fece menzione onorevole anche il Tiraboschi (tomo VIII. p. 435, ediz. 1824 della Letteratura). E un breve articolo ne abbiamo nella Biografia Universale (tomo XVI. p. 183, ediz. Veneta), ove si aggiugne che il Donati pubblicò altresì un trattato latino *De Vinacesis*, ch'è stato tradotto in Italiano da Noto 1676. Ma questo trattato io non vidi. Quegli però che più d'altri ragionò, e meglio analizzò l'Opera del nostro *Donati* si fu il parimenti nostro *Zannichelli*. In effetto *Gianjacopo Zannichelli* nella Prefazione alla *Istoria delle Piante che nascono ne' lidi intorno Venezia; opera postuma di Giangirolamo Zannichelli suo padre*. (Venezia, 1735, fol. fig.) fa vedere, che *Antonio Donati* fu il primo in tutta Italia che si desse alla inchiesta delle piante del suo paese, cioè di quelle da esso trovate ne' lidi e nelle spiaggie che circondano la laguna in cui è situata Venezia. Egli non si contenta soltanto di nominare le piante suddette, ma ne descrive alcune, ne porta le figure, ed aggiunge un cenno della virtù e dell'uso medicinale loro; e in ciò fare appunto fu il primo, dacchè nè avanti nè dopo di lui fino a' tempi del Zannichelli trovossi in Italia chi avesse la cura di ricercare e descrivere le produzioni naturali e spezialmente le piante del suo paese. Il Donati però ommise molte piante proprie de'nostri lidi; ed altre ne registrava che non furono a memoria nostra negli stessi luoghi vedute, nè sembra verosimile che ci abbiano potuto allignare spontaneamente giammai; il perchè conghiettura lo Zannichelli non già che il Donati abbia voluto artificiosamente far credere ciò che non era, ma sì, che mancando egli allora de'necessarii soccorsi per avere una esatta e ben distinta cognizione delle piante, commettesse inavvedutamente molti errori nel denominare quelle che aveva tra le mani. Sospetta ancora lo Zannichelli che il Donati non abbia precisamente circoscritte le sue ricerche alle sole spiagge e lidi nostri, ma che abbia abbracciata altresì qualche parte di paese in Terraferma massimamente lungo le rive de' fiumi. Un altro difetto nel Donati è quello di non porre gli autori da' quali esso prendeva il nome delle piante; quindi non essendo que' nomi de' più usitati da' Botanici, resta il lettore sovente in dubbio di quali piante il Donati intendesse di parlare. Scoperse però lo Zannichelli che i nomi suddetti sono tolti in gran parte dalle Memorie e dalle Osservazioni di Pietro Pena, e di Mattia Lobellio. Inoltre il Donati accresce il dubbio nel lettore coll' avere le stesse piante in più d'un luogo e con diversi nomi registrate. E siccome dalle parole del riportato frontispicio vedesi che il Donati aveva intenzione di trattare eziandio degli *animali, e delle pietre*, del che diede alcun saggio anche nel fine del libro; così si deduce giustamente dallo Zannichelli che l'autore avesse l'idea di scrivere la *Storia naturale* di Venezia; il che, se egli non potè eseguire, lasciò almeno a coloro che sarebbero vissuti dopo di lui, un ricordo di ciò che, se si facesse, tornerebbe a gran vantaggio della nostra nazione. Ma su questo argomento veggasi l'opera del chiariss. profess. Tommaso Antonio Catullo, intitolata: *Trattato sopra la costituzione geognostico-fisica dei terreni alluviali o postdiluviali delle Provincie Venete*. Padova, Cartallier e Sicca, 1838, in 8.°.

Abbiamo avuto eziandio *Simone Donati* accolito in S. Bartolommeo di Venezia, che era dottore nelle Leggi, ed avvocato ecclesiastico, giovane di grande espettazione, diceva il Martinioni nel 1663 (*Catalogo de' Dottori che sono nel Veneto Clero* pag. 14); un *Domenico Donati* che ha poesie nel *Serto di fiori poetici* al padre *Giacinto Maria Crocetti* predicatore in S. Zaccaria di Venezia; libretto dedicato a donna Ruzzina Balbi da don Gio. Benedetto Gazina. (Ven., 1677, 4.°). E anche un *Giovanni Donati* sacerdote secolare alunno della chiesa parrocchiale di S. Benedetto, dottore in Sacra Teologia, e canonico di Pola; il quale da giovanetto apparò lettere umane nella casa professa de' padri Gesuiti, indi la filosofia e la teologia, giusta la mente di Scoto, dai padri Minori Osservanti di S. Francesco della Vigna; e del quale abbiamo alle stampe:

1. *Panegirico in lode del preziosissimo Sangue di Gesù Cristo detto nella insigne Arciducale Basilica di S. Andrea di Mantova nel dì 12 marzo 1736 festivo per l'invenzione della Divina Reliquia, da Giovanni Donati sacerdote Veneziano dottore in sacra teologia, consecrato all'eccelso merito di S. E. il sig. Conte Carlo di Stampa, Conte del S. R. I., e Monte Castello, Consigliere intimo attuale di Stato di S. M.*

Ces. Catt. etc. (*In Mantova nella stamperia di S. Benedetto per Alberto Pazzoni*, 1736, 4.°). Di questo *Discorso*, che non vidi, si fa un buon giudizio nelle Novelle Letterarie (pag. 187, anno 1736, num. 24) dicendosi che è assai giudizioso; e che l'assunto è tanto più degno del suo autore, quanto che viene esposto con finezza di spirito e con singolarità di erudizioni sacre illustrato.

2. *Prediche Quaresimali di Giovanni Donati dottore in Sacra Teologia, Canonico della Cattedrale e Vicario Generale della Diocesi di Pola. In Venezia*, 1748, 4.°, *presso Andrea Poletti.* La dedicazione è a Monsignor *Balbi* Vescovo di Pola. Uno de' motivi del dar alla luce queste prediche fu quello che non potendo l'autore per la sua debile tempra ed organizzazione di corpo resistere più a lungo alle consuete fatiche d'intraprendere viaggi in rigide stagioni, e di declamare dal pergamo per il lungo corso di quaranta giorni, pensò di desistere *dal predicare in una età in cui per avventura altri si credono essere sul più bello della carriera.* Il Donati però non potè veder compiuta la stampa di tali sue Prediche, avvegnachè essendosi per diporto autunnale portato egli da Pola in Albona, ivi morì nel 17 ottobre 1748 in età d'anni 45. Di tanto ne avvisano le Novelle Letterarie suddette a p. 361, 362, num. 46 del 16 novembre 1748, le quali aggiungono che è notabile nella edizione delle *Prediche* del Donati la serie de' *copiosissimi ed interessanti indici premessi*, l'uno di tutti gli argomenti, l'altro di tutti i passi della Sacra Scrittura de' quali l'autore ha fatto uso, e il terzo delle cose notabili; *dal che appare l'estrema diligenza del concionatore.*

9.

FRANCISCO SAVINA | RARAE PROBIT. VIRO | IOANN. ET MARCVS | FILII PATRI OPT. | MDXLVI.

L'abbiamo nel Codice Palferiano e nel Gradenigo con qualche differenza, mentre il Palfero lesse MIRAE anzichè RARAE. Stava nella Cappella del Rosario.

De' SAVINA qui ricordati non ho memorie particolari. Forse uno di questi è quel *Savina* che ricorda Paolo Manuzio in una lettera a suo fratello *Manuzio* in data 8 novembre 1550, colle parole: *E' morto il Savina quel che andava di continuo con mio suocero* (cioè con Girolamo Odoni). Vedi *Lettere Manuziane inedite.* Parigi, 1834, pag. 10, 11). E questi, forse, è quello stesso *Savina* a cui Baldassare Stampa dirigeva un sonetto sugli occhi della sua donna, inserito a p. 23 tergo del Libro Terzo delle Rime di diversi. (Venetia, al segno del Pozzo 1550); il qual Savina potrebbe appunto esser morto nell'anno stesso della edizione di quelle rime.

La Famiglia SAVINA, un ramo della quale abitava anche nel 1591 in questa parrocchia e propriamente in *Campo delle Gatte* come appare dal Necrologio 1591, 4 aprile, è una delle antiche nostre e distinte cittadinesche. Non badiamo alla notizia dell'origine che dicesi di Grecia; teniamo soltanto per fermo che fino dal 1289 un *Ziliolo de Savina* era notajo e segretario ducale; che del 1379 al momento della guerra di Chioggia *Bonaventura* cancellier della Signoria e *Giovanni Savina* suo fratello, della contrada di S. Domenico di Castello, offerirono lire 1200 di pro di Imprestido, e questo ogni anno a guerra finita, e balestrieri sei sull'armata per mesi due pagati da loro (Sanuto pag. 736): malgrado però tali offerte fatte colla veduta di essere ammessi al Maggior Consiglio, non vi rimasero. *Antonio Savina* prete Veneziano, notajo, cancellier ducale, canonico e vicario generale della Basilica di S. Marco, e Giudice sulla esazione delle Decime, fu eletto nel 1469 parroco di questa chiesa di S. Ternita; poi del 1472 di quella di S. Maria Zobenigo, e del 1496 fu promosso al Vescovado di Chissamo nel Regno di Candia, tenuta intanto da lui in Commenda la Chiesa di S. Maria Zobenigo, giusta la consuetudine di allora, fino alla morte sua seguita nel 1498 (Cornaro, III. 378, IV. 359, e Creta Sacra parte III. pag. 165, e Orsoni, Piovani di Venezia eletti a Vescovi pag. 67). Ad *Antonio*, al Patriarca di Costantinopoli, e ad Antonio Zio vescovo di Retimo, ossia Calamonense, come delegati Apostolici inviava Alessandro VI. per la esecuzione la Bolla 4 maggio 1493 colla quale stabilisce la elezione e la instituzione de' titolati della Chiesa di S. Giovanni Elemosinario di Rialto, e fu partecipe la Chiesa stessa dei privilegi goduti dalla Ducale Basilica. (Cornaro III. 184, 197. Orsoni pag. 67 e 86).

Fra i distinti ancora di questa famiglia si fu *Girolamo Savina* priore dell'Abbazia di S. Maria di Misericordia, e confratello della Scuola dello stesso nome, uomo di santa vita, e

benemerito di quella Chiesa. Nel 1600 a' 27 di maggio Clemente VIII. cui era sommamente caro, accordò che potesse egli e i successori suoi nei Sinodi Diocesani e ne' Concilii provinciali avere il secondo posto dopo il Patriarca di Venezia; vestire il Rocchetto, e l' abito dei Notaj Apostolici, e usare altresì nella propria Chiesa delle insegne pontificali in ogni festività, impartendo anche al popolo ivi radunato la solenne benedizione. Poco però potè di cotali privilegi godere il Savina, perchè nel giorno undecimo di giugno 1601, dell' età anno cinquantesimo, e del priorato anno decimo morì per veleno da un sacerdote propinatogli nel calice, mentre diceva messa; cui il Savina morendo generosamente perdonava (1). Della qual cosa torneremo a far menzione quando si parlerà delle Inscrizioni della Chiesa e Scuola suddette, e di Monsignor Pietro Canonico Pianton Protonotario Apostolico, Prelato Domestico di S. S. Gregorio XVI., I. R. Censore, Cappellano conventuale e Cavaliere del S. M. O. Gerosolimitano, e benemeritissimo Abate di questa medesima Chiesa. — Veder puossene frattanto il Cornaro (XI. 142, 148) e l'erudito nelle belle arti ed amantissimo delle patrie cose Ermolao Paoletti nella Guida di Venezia antica e moderna intitolata *il Fiore* (III. 16, 17, 18).

Ritiensi poi che sieno usciti da questa casa tre Cronisti Veneti, *Leonardo*, *Girolamo*, e *Jacopo Savina*; ma è d' uopo di bene esaminare la cosa.

1. *Leonardo Savina*. Marco Foscarini (Letteratura Veneziana pag. 166) dice che *Leonardo* dettò una storia o Cronaca Veneziana, la quale vien detta *Savina* dal cognome di lui, e che se ne truova allegata l'autorità da Mons. Fontanini nella Dissertazione sopra S. Pietro Orseolo (Roma, 1730, pag. 87). Il *Savina*, prosiegue il Foscarini, pensò a riferir le cose antiche nè più nè meno, come giacevano in quello o in quell'altro degli Annali, e a cavarne il meglio. Prende cominciamento dalla fondazione della città, e va fino alla elezione del Doge Antonio Grimani all'an. 1521 (per errore di stampa detto *Marino* invece che *Antonio* nel Foscarini). Ma il Foscarini non dà prove che l' autore sia propriamente *Leonardo Savina*, ch'egli dice segretario di Senato, ma che non trovo nella serie de' segretarii. Nè miglior lume possiamo cavare dal passo citato del Fontanini (p. 87), il quale scrive: *Historia Veneta quae Savinam decemvirum a secretis, auctorem praefert hactenus recitatis omnino respondet, ubi ait : Volse la Maestà del Signor Dio mostrar per lui infiniti miracoli et perciò da ognuno fu tenuto costantemente per SANTO, onde fu poi CANONIZATO, et con grandissima divozione è celebrata solennemente la sua festa.* Primieramente il Fontanini non indica il *nome* dell' autore *Savina* (2); in secondo luogo quel passo è tal quale anche nella cronaca attribuita a Daniele Barbaro, in cui a pag. 128 di uno de' miei esemplari del secolo XVI. si legge: *Volse la Maestà di Dio mostrar per lui infiniti miracoli e perciò d' ognuno tenuto costantemente per santo onde fu poi canonizato e con grandissima divotione celebrorno solennemente la sua festa.* E vi son già dell' altre cronache nostre ano-

(1) Il contemporaneo Sivos (Vite de' Dogi mss. tomo III. pag. 30 del mio esemplare) dice: *Non restando anco di dire come pochi giorni avanti Monsignor Girolamo Savina Prior della Misericordia eletto dalla famiglia di clarissimi Mori, quale era prima notaro publico di questa città, essendo stato a Roma ottenne da N. S. molte giurisditioni, et Privilegi così del celebrare la santissima messa con la mitria et pastorale, come anco del carico di esattore delle decime del clero, il quale fu poi attossicato nel vino della messa da un suo prete di casa, quale se ne fuggite. Fu subito fatto in suo luoco prior ser Agostin Moro q. ser Antonio qual era 40 Criminale, sicchè da ora avanti si faranno sempre priori in detto loco gentilhuomini Venetiani della stessa famiglia.*

Nell'elenco de' Notaj Veneti, trovo infatti un *Girolamo Savina* che rogava dal 1575 al 1591.

Girolamo priore, è lodato come *huomo per dottrina e per religione da tutti assai stimato* dal contemporaneo Giovanni Stringa (Venezia del Sansovino pag. 151 a.) non già dal *Sabellico* come per equivoco scrisse il Cornaro (XII. 142).

(2) Si potrebbe piuttosto dire che il Fontanini intese di citare la cronaca attribuita all'altro *Savina* di nome *Girolamo*, non già di *Leonardo*, perchè egli la pone in seguito ad altre cronache vedute nella Biblioteca *Trevisan* di Verona, cioè di *Bernardo Trevisan* che ricorda la cronaca di *Girolamo* (non di *Leonardo*) *Savina* da lui posseduta, come vedremo or ora; Biblioteca che dopo la morte del suddetto *Bernardo* era passata a suo fratello *Francesco* vescovo di Verona.

nime collo stesso passo, e colla stessa collazione di parole. Sebbene poi il Foscarini, contra il suo solito, non abbia indicato ove esista la cronaca da lui attribuita a *Leonardo Savina,* e non ne abbia riportato il principio ed il fine, nondimeno vedesi essere la seguente quella dessa, la quale era già di Apostolo Zeno, e ora è nella Marciana, e che così descrivo: Codice Cartaceo del secolo XVII num. 357, classe VII. degl' Italiani, intitolato al di fuori *Cronaca Savina.* Parte prima. Apostolo Zeno già possessore premette di suo pugno: *Questa è la prima parte dell' Istoria Veneziana scritta nel* 1610 *da . . . . Savina segretario del Consiglio di Dieci. La seconda parte finisce nell'elezione di Antonio Grimani principe di Venezia con queste precise parole: e gli successe Antonio Grimani, cioè a dire nel* 1521. Comincia: *Quali siano stati i principii della provincia di Venezia, e che giente siano venute ad habitarvi . . . .* Finisce all'anno 1413 e alla p. 1295, *che quel che grandemente si desidera il più delle volte non si può conseguire.* Poi segue subito un altro pezzo dell' anno 1423 che comincia: *Morto adunque Tomà Mocenigo,* e finisce il volume a pag. 1311 colle parole *et alla vergogna seguita non si è più a tempo di farli rimedio.* Osservo primieramente che lo Zeno lasciò in bianco il nome del *Savina*, e non si sa quindi di dove l'abbia preso il Foscarini, giacchè è ben vero che *Girolamo Savina,* di cui qui sotto parliamo, ricorda *Leonardo Savina,* suo *avo materno,* ma non lo ricorda già come *autore* di una *cronaca.* Secondariamente, non vi fu alcuno della famiglia *Savina* segretario del Consiglio di Dieci, come risulta dall'esatto elenco presso il Consigliere Giovanni Dottore Rossi. In terzo luogo questa Cronaca non è già di un *Savina,* ma è invece quella generalmente attribuita a *Daniele Barbaro,* della quale parla lo stesso Foscarini a pag. 162-163, che comincia colle dette parole: *Quali sieno stati i principii,* e che finisce coll'anno 1413, e colle parole: *non si può conseguire.* Manca poi la seconda parte che doveva giugnere fino al 1521. — Di questa *Cronaca Barbaro* molti sono gli esemplari ed è delle più stimate, giusta anche il sentimento del Foscarini.

2. *Girolamo* nepote dal lato materno di *Leonardo Savina.* A questo Girolamo si attribuisce parimenti una Cronaca Veneziana, che arriva fino al 1588. Essa comincia: *Segondo che dise e narra i nostri mazori e antighi che fu de Venetia, la origine et edification della città de Venetia esser stata a questo muodo . . . .* Finisce: *e con esso lui fu creado eziandio cardinale Monsignor Agustin Cusano Milanese Auditore della Camera Apostolica.* L'esemplare citato dal Foscarini a pag. 166 nella nota 179 come posseduto da Apostolo Zeno col num. IX., è oggidì fra' Codici Marciani nella classe VII. degl' italiani al num. CCCXXI. È cartaceo, del secolo XVII., intitolato al di fuori *Cronaca Veneta dal* 421 *al* 1588 *Savina.* Il possessor Zeno scrisse di suo pugno anche su questo codice: *L'autore di questa cronica ebbe per avo materno Lionardo Savina il quale avea la sua casa a S. Antonio agli squeri.* In effetto a pag. 205 tergo di quell' esemplare, l' autore sotto l'anno 1504 parlando di un terremoto grandissimo che fu in Venezia dice: *che ms. Lunardo Savina mio avo materno, il qual habitava nella sua casa a S. Antonio* (Il Foscarini per errore di stampa *S. Antonino) alli squeri dove che si fabricano le nave, fece per molti giorni e note continuamente habitar la sua famiglia nel luogo de sotto la casa con le porte aperte . . . .* (1) Ma da tali parole non si può dedurre che l'autore della Cronaca avesse nome *Girolamo,* e nemmeno che avesse cognome *Savina;* piuttosto è a ritenere che sia di diverso cognome, se sua madre nata *Savina* figlia di *Leonardo Savina* si è probabilmente maritata in uno di *altra* famiglia e di cognome diverso; e nella mancanza di alberi genealogici di questa casa *Savina* non possiamo togliere il dubbio. Però si potrebbe dare che la madre dell'autore si fosse accasata con uno dello stesso cognome *Savina,* ma di diverso stipite, o ramo. Ammesso anche che si tratti di un *Girolamo* e di un *Savina,* resterà poi dubbio se sia il priore, di cui sopra, o un altro dello stesso nome e cognome. Il Cornaro (XII. 143) tiene che sia lo stesso, perchè dopo aver parlato del priore, soggiugne: *Rerum Venetarum Chronicon non sine laude concinnavit.* Bernardo Trivisano a pag. 18, 72, 73, 79, 84, 90 della seconda edizione della *Laguna di Venezia* (Venezia, 1718, 4.°) ricor-

(1) Dello *Squero* de' Savina parla anche il Sanuto (*Diarii* XLIV. 231) dicendo: *adi primo aprile* 1527 *in questa note a hore* 3 *di notte se impiò fuogo nela teza dil Squero dil Savina a Santo Antonio et bruso la teza* (della) *pegola et ancora la note tempesto forte ma fo con pioza e duro pocho.*

da la *Cronaca Savina* da esso lui posseduta, e nella tavola a pag. 121 dà all'autore il nome di *Giovanni Girolamo segretario del Consiglio di Dieci*. Ma giova ripetere che non ne fu fra' *Savina* alcun segretario de' Dieci; e poi le indicazioni del Trevisan sono così brevi, che non si può farne ragguaglio colle copie che abbiamo col nome *Savina*, e tanto meno, quanto che quelle indicazioni sono presso che comuni alla cronaca attribuita a Daniele Barbaro, e ad altre anonime.

3. *Jacopo* figliuolo di *Leonardo Savina continuò la cronaca di suo padre*. Così trovo scritto nelle case cittadinesche, giusta l'esemplare da me posseduto. Ma non so per altro quanto sicura siane la notizia. Primieramente conveniva piuttosto dire, che continuò la cronaca di *Girolamo*, non di *Leonardo*, in secondo luogo non trovo altrove memoria di questo *Jacopo* scrittore. Quello che è certo si è che la suddetta Cronaca attribuita a *Girolamo Savina* fu progredita fino all'anno 1612, oppur al 1615 (giacchè sebbene vi sia qualche notizia relativa all'anno 1615, pure la storia termina al 1612). Chi sia quegli che la progredì non so; potrebbe peraltro essere uno di casa *Savina* e forse quel *Jacopo*, e ciò io conghietturo, perchè sotto l'anno 1608 si diffonde il continuatore a parlare di un *galion* fabbricato nello squero *da Cà Savina a S. Antonio*. Molti sono gli esemplari di questa Cronaca continuata al 1612. Essi cominciano come quelli attribuiti a *Girolamo Savina* colle parole: *Segondo che dise e narra li nostri mazori;* ma terminano nella elezione del Doge Marcantonio Memmo (eletto nel 1612, 24 luglio), e colle parole: *Mercore giorno susseguente fu incoronado et intro in palazo segondo il solito et in suo luogo fu eletto procuratore Filippo Pasqualigo*. Un esemplare in San Marco, (Cod. DXXXIX. classe VII. degl' italiani, era già posseduto dal Cavalier Morelli) in luogo delle parole che hanno tutte le altre copie: *Lunardo Savina mio avo materno el qual habitava alla sua casa a S. Antonio* . . . . . ha: *Lunardo Savina di nation Savonese el qual habitava alla sua casa a S. Antonio;* e quindi ommette le parole: *mio avo materno* (1). Un'altra copia in S. Marco al n. CXXXV della classe VII. degl' Italiani, rende più oscura la cosa circa il vero autore della *Cronaca Savina*. È intitolata al di fuori: *Cronaca Agustini* over *Savina. Venetia Cronici Tomo XIX*. Questa copia era posseduta da Pietro Foscarini fu di Giannantonio, il qual Foscarini la copiò da altra ch'era presso ser Andrea Cappello fu de ser Girolamo da S. Lunardo, e la supplì con altra ch'era presso il padre Vincenzo Coronelli a' Frari nel 1711, 1712. Il suddetto Foscarini poi fa la seguente osservazione: *E' da avvertirsi che la Cronaca intitolata Agustini ne' miei manuscritti Veneti è di questo medesimo autore, il quale in questa ha voluto scrivere diffusamente l' historia;* e prova ciò con passi che sono in questa cronaca num. CXXXV. parola per parola con quelli che sono nella sua Cronaca *Agustini;* e con altri passi riportati da Giannantonio Muazzo ne' suoi scritti; come cavati dalla Cronaca *Savina*, i quali parola per parola corrispondono con quelli che sono in questa Cronaca num. CXXXV; per la qual cosa, esso Pietro Foscarini ritiene, che l'autore dell'una Cronaca sia anche l'autore dell'altra, e che sia uno di casa *Agostini*, conchiudendo; *che chi procurerà d' incontrar come la ava Savina sia passata in Cà Agustini, vedrà facilissimamente il vero nome di questo autore che ha scritto queste due croniche*. Ma perchè, come ho detto nel principio, non abbiamo gli alberi genealogici della casa *Savina*, e siccome da quelli di casa *Agostini* da me veduti, non apparisce che sia passata in casa *Agostini* una donna *Savina*, così si sarà sempre all' oscuro intorno al nome dell' autore della Cronaca che corre per le mani di tutti col titolo *Savina*.

Da tutte queste osservazioni su' *Savina* vede già il lettore, una cosa essere veramente certa, cioè, che abbiamo nelle nostre Librerie una *Cronaca Veneta manuscritta inedita* coll' indicato principio *Segondo che dise e narra i nostri mazori*, alcune copie della quale giungono fino al 1588, e la più parte progredisce al 1612 o 1615; ma che essendone incerto l' autore primo e il continuatore, la si attribuisce ad un *Girolamo Savina*, per separarla da tante altre anonime. E meritamente essa viene separata: imperciocchè l'autore, qualsiasi, non risparmiò diligenza in raccogliere da ogni parte squisite notizie, e prova di ciò è l' attestare ch' ei fa di aver narrate le cose di Altino sopra me-

(1) Una mano moderna in questo codice num. 539 ha preteso di correggere e di scriver sopra: *Lunardo Savina mio zio materno*, invece che *mio avo materno*, parole che sono in tutti gli esemplari.

morie antichissime, arguendosi da ciò, giusta l' opinione di Marco Foscarini, che possa aver veduto l'anonimo Altinate, che ho più volte citato anch' io nel volume IV. di queste Inscrini. — E diremo eziandio, che sono sparsi in questa Cronaca molti documenti ed aneddoti rimarchevoli e da ottime fonti attinti, che ponno servire assai alla illustrazione della storia anche de' tempi più lontani; che l'autore rende conto sotto le rispettive epoche de' principali consessi, e magistrati della Repubblica; per qual causa o ragione formati; con quali metodi e facoltà sostenuti; e sotto alla ben disposta serie cronologica de' Dogi (non essendo stesa a capitoli come altre cronache) sono riportati i principali fatti storici così interni, come esterni della città; dovendo poi molto considerarsi quanto narra per li tempi ultimi a' quali giunge la scrittura.

Chiuderò finalmente, che nell' esame fatto dei varii codici che della ripetuta Cronaca *Savina* abbiamo in S. Marco, ed altrove, ho potuto rilevare che questo sopracitato al numero CCCXXI, oltre che sembrare originale (1) è più copioso assai di altri, per le notizie racchiuse tra gli anni 1577 e 1588. Per esempio, si estende molto nelle cose succedute sotto il Doge Nicolò da Ponte (1578); descrive le allegrezze fatte a Costantinopoli pel ritaglio del signor Turco (1582); dà relazione della venuta de' principi Giapponesi in Italia e poi in Venezia (1585); riporta molte parti pubbliche per esteso; i capitoli della pace conchiusa tra il re cattolico di Spagna e la città di Anversa; la nota de' Nobili esteri creati patrizi veneti; la relazione dalla morte di Vittoria Accorambuoni e di Lodovico Orsino, e le lettere relative; la descrizione di tutte le anime di Venezia (1586); la descrizione dell' Aguglia eretta in S. Pietro di Roma; le quistioni relative al juspatronato dell'Abazia di S. Cipriano di Murano (1586); la relazione della deposizione della Regina Maria di Scozia (1587), e molti pezzi di storia forestiera; cose tutte che per lo più mancano negli altri esemplari di tale Cronaca; o che sono in essi tracciate di volo; bastando anche un materiale riscontro, giacchè nel presente Marciano codice num. CCCXXI le notizie dal 1577 al 1588 occupano carte scritte da ambedue le parti numero novantasei, cioè dalla pag. 263 alla 359; laddove gli esemplari comuni colla continuazione al 1612, ne occupano poco più di dodici.

10.

IOAN: MARIAE DE CASALIB. | TEMPLI HVIVS ANTISTITIS | QVI CVM NVNQVAM | IN GREGIS SIBI COMIS | CVRA NON QVIEVERIT | TANDEM VT HIC OSSA | QVIESCERENT GASPAR | FRATER MOEST. | CVRAVIT.

Sta questa Inscrizione nei ripetuti Codici Palfero e Gradenigo con qualche varietà, avendo Palfero — QVIESCERET in cambio di QVIEVERIT — e aggiungendo l'an. MDXCVIII che manca nel Gradenigo, forse perchè quando questi fece copiare l'epigrafe, l'anno sarà stato corroso.

GIAMMARIA DE CASALI fu sostituito parroco di questa Chiesa ad Anastasio Suriano nel 1584, e morì del 24 aprile 1598, come ritrasse il Cornaro da' Registri di Chiesa (IV. 359). Non ho altre notizie nè su lui, nè su GASPARO suo fratello. Non è tale famiglia fralle cittadinesche Venete.

11.

D. O. M. | VICTORIAE STEPHANI VXORI PRAEMOR. | IOA. MEDICI CL.mi FILIAE T. C. | ANT. BLANCHIVS CIVIS | VEN.s MED.ae D. | ET IPSE SIBI HAERQ.s | ANNO DNI MDCLXXII.

Questa lapide abbiamo dal Codice Gradenigo e dalla Raccolta Coleti manuscritta.

GIOVANNI STEFANI figliuolo di Nicolò era Bellunese di nascita, patrizio Cenedese, e cittadino Veneto originario. Egli riuscì valente medico; e dopo avere esercitata la sua professio-

(1) Sembra originale non solo pel carattere, ma anche per le giunte nel margine, concepite per esempio in questa forma: pag. 260. *Si potrebbe metter la memoria della sua venuta* (di Enrico III.) *qual è scolpita infaza della scala grande del palazzo.* Pag. 269 tergo, *bisogna metter la morte del Re di Portogallo.* Pag. 270 tergo, *nota che qui del* 1581 *ha da esser messa la descrittione di tutte le anime di Venetia la quale è a parte nel mio libretto.* Pag. 271 tergo, *bisogna notar qui alcune lettere che sono nelli quinternetti che danno particolar avviso dell'arrivo dell' Imperatrice Maria* (1581).

ne in patria, passò in Venezia, e venne ascritto a questo collegio medico del quale fu priore nell' anno 1645. Non ho altre notizie biografiche su lui; sono però conosciute le Opere che in varii anni diede alle stampe, delle quali è la seguente Raccolta: *Joannis Stephani medici atque philosophi clarissimi civis Veneti patritiique Cenetensis opera universa cum medicinae ac philosophiae tum cultioris literaturae studiosis apprime utilia: suprema manu recognita ad illustrissimum virum D. Petrum Foscarenum. Venetiis apud Juntas.* MDCLIII (1653) fol. Dopo l' elenco dell' Opere fralle quali entrano anche poesie latine indicate: *Libri tres Carminum in quorum primo Tobiae vita graphice exprimitur; in secundo Contagis natura et cautio explicatur; in tertio varia continentur ad medicam etiam facultatem attinentia*, avvi la dedicazione in cui lo Stefani lauda il Foscarini come uomo *omnium scientiarum genere cumulatissimo moecenati suo optime merito.* Vi si ricordano gli antenati del Foscarini, e un' *Accademia* da esso istituita di preclarissimi ingegni *in qua Pallas mirum in modum excolitur.* La data è idib. *Februarii* 1653. Siegue lettera di *Bernardo Colle* altro illustre medico Bellunese in laude delle Opere dello Stefani; poi varie poesie in simigliante elogio; autori delle quali sono un *Antonio Bianchi* discepolo dello Stefani (1), *Livio de' Conti* medico e alunno di lui; e *Maurizio Tieschi* veneto dottore dell' arti e della medicina.

Dello Stefani si trovano anche versi col titolo: *Joannis Stephani Bellonensis medici ac Philosophi elegantissimi ad Friderici Metauriensium generosissimi Principis ac Claudiae Mediceae Magni Hetruriae Ducis filiae nuptias*, premessi al libro: *Accademia Colle Bellunese* ec. di *Giovanni Colle protomedico del serenissimo Duca di Urbino.* Venezia, 1621, 4.° — Lo Stefani si fece editore del seguente libro dedicandolo al Doge Francesco Erizzo in data X. *Kal. septembris* 1640: *Joannis Praevotii medici atque philosophi praeclarissimi et in Patavino Gymnasio activae medicinae professoris praecipui De Remediorum cum Simplicium tum Compositorum materia. Venetiis*, 1640, *apud Bertanos, in* 12.° — Abbiamo un' altra operetta dello stesso Prevozio dedicata dallo Stefani *illustrissimo Marco Antonio Mauroceno omnium scientiarum genera cumulatissimo moecenati suo*, ed è *Simiotice sive de Signis Medicis Enchiridion auctore Jo. Praevotio. Venetiis* MDCLIV. *in* 16.° *apud Turrinum.*

È ricordato lo Stefani da Gianjacopo Mangeti (*Bibliotheca Scriptorum Medicorum.* T. II, pars II. pag. 319, 320. *Genevae* 1731) ove ha un lungo articolo col riportare l' elenco delle Opere di lui, e col chiamarlo *medicus atque philosophus praeclarissimus civis venetus patritiusque cenetensis.* — Da Domenico Vincenti nella *Raccolta di opuscoli inediti riguardanti l' acque minerali dello Stato Veneto* (Ven., 1760, in 4.°); dove a pag. 52 scrivendo il Vincenti una lettera in data 11 aprile 1759 al dottore Carlo Antonio Monari M. F. a Ceneda diceva che lo Stefani scrisse *leggiadramente* delle Acque di S. Gottardo di Ceneda; e a pag. 54, 55, 56 avvi la ristampa del *Consulto de Thermis Cenetensibus ad aedem Divi Gothardi*, sotto il quale Consulto l' autore si nota: *Joannis Stephani Jatrophysici Veneti Consulta fides;* e a pag. 57 sonovi versi latini dello stesso Stefani: *De Thermis Cenetensibus ad Michaelem Angelum Rotam Asclepiadorum praeclarissimum.* — Dall'Eloy nel *Dizionario storico della medicina* (Napoli, 1765, 8.°, vol. VI. a pag. 237) col titolo STEFANO invece di STEFANI, ed ove con errore lo si chiama *patrizio di Cesena*, anzichè di *Ceneda.* — Da Alberto Haller (*Bibliotheca medicinae practicae. Bernae*, 1776-7, in 4.°, T. I. pag. 66, 70, 97; T. II. pag. 533 ove è la nota di tutte le Opere dello Stefani colla indicazione anche delle varie edizioni fatte separatamente, prima della Collezione 1653, fol. L'Haller nell'accennare le varie opere fa qualche osservazione di passaggio, come a quella intitolata: *Hippocratis theologia in qua Platonis, Aristotelis et Galeni placita Christianae Religioni consentanea proponuntur.* Ven. 1638, e che fu ristampata nella Bibl. Greca del Fabricio. Hamburgi, 1726, 4.°, l'Haller dice: *virum cum christiana fide conciliare studet. Mera declamatio*, e altrove: *fere va-*

(1) Quest' *Antonio Bianchi* era Veronese, e di lui il Mazzuchelli parla a pag. 1130 Vol. II. Parte II. al qual Mazzuchelli è uopo aggiungere la notizia di questi suoi carmi al medico Stefani che fu suo istitutore, il quale al Bianchi dirigeva uno de' suoi Consigli Medici ch' è il sesto della deca sesta così: *pro egregio et spectatae virtutis medico Antonio Blanco* (il Bianchi allora aveva anni ventidue) *discipulo studiosissimo feb. duplici tertiana maligna implicito.* (non vi è data) E allo stesso Bianchi lo Stefani scriveva versi che sono a pag. 525. *Ad Antonium Blanchum de Medicis officio;* ed altri.

na declamatio. Conchiude poi l' Haller che lo Stefani non era uomo privo d' ingegno; era sufficiente poeta, ma che scrisse de' libri inutili: *Vir minime ingenio destitutus, satis bonus poeta, inutiles tamen libros scripsit, theorias meras et paraphrasticos commentarios in Hippocratis legem.* La libreria posseduta in Venezia dallo Stefani è rammentata a p. 103 delle *Bibl. Ven.* di J. F. Tomasini (Ven., 1650) dicendo: *apud cl. artis medicinae professorem et bonarum literarum cultorem Joan. Stephanum Bellunensem.*

Di un *Giovanni Stefani*, che non so se sia lo stesso, non ponendo nella sua soscrizione alcun aggiunto che il dia a conoscere, abbiamo a stampa un acrostico latino in lode di *Jacopo Riva*, e sta a pag. 41 degli *Applausi poetici al valore e merito dell' ill. et ecc.mo sig. Giacomo da Riva provveditor generale in Candia et il tributo delle muse per la vittoria di Fochies. Venetia*, 1652, *Pinelli*, 4.°

Ma già altri dello stesso nome e cognome abbiamo avuto anche distinti, e forse avverrà di parlarne altrove. Frattanto mi piace di ricordare qui un *Paolo Stefani* dotto prete Veneziano, del quale soltanto alla sfuggita si è fatta menzione dal Moschini nella Letteratura (T. III. p. 241.) e dal Valentina nel ms. catalogo de' Preti Veneziani distinti del secolo XVIII. Io ne do qui un articolo estratto dagli autografi dell'Opitergino Giulio Bernardino Tomitano, e di Francesco Negri, appo di me conservati.

Paolo Stefani Veneziano fu dottore in ambe le leggi, ed in Teologia, e Sacerdote della Chiesa di S. Apollinare. A' suoi più intrinseci egli confessava d'esser bastardo, e figlio di un cotal Abate Stefani, da cui avea ereditato, e di una sua concubina. Nel 1750 si fece conoscere colla dissertazione Teologico-Canonica *De supremo-Dogmaticis episcoporum judiciis*, cui per mezzo del Cavaliere Pietro Andrea Cappello Ambasciatore a Roma presentò a Papa Benedetto XIV., e questi gli fece scrivere una bella lettera dal gesuita Girolamo Lombardi, in fine della quale il Papa stesso aggiunse di proprio pugno una non breve proscritta, significando all'autore di avere letta per disteso la sua Opera con somma sua soddisfazione, di avervi riconosciuta molta dottrina; e profonda erudizione, e sollecitandolo a voler pubblicare altre opere di simil fatta, dalle quali ne ridonderebbe ad esso molto onore, e alla Chiesa di Dio non ordinario vantaggio. Questa lettera originale esisteva presso il Conte Giulio Bernardino Tomitano, ed è passata poi colla sua Autografoteca nella Sammicheliana di Murano. Quattr' anni dopo da Venezia passò lo Stefani nella città di Oderzo, ov' ebbe prima il posto di Mansonario in quella collegiata, indi fatto Canonico Teologale vi lesse nei dì festivi dalla cattedra le sue lezioni al clero, e finalmente l' anno 1771 nel mese di aprile venne innalzato al grado di Decano a cui va aggiunta la cura delle anime, e questo degnamente sostenne sino alla morte che il colse a' 25 di febbrajo del 1797 essendo in età di anni 78 circa. Egli era di umore allegro, pieno la testa di novellette graziose, che raccontava al caso con molto spirito, fornito d' una memoria prodigiosa, e di molta erudizione, ma confusa talora ed intralciata. Fu caro ad ogni ordine di persone, perch' ebbe un buon cuore, e se non ne avesse avuto tanto sarebbe vissuto meglio, e con più comodi, mentr' ei lasciavasi divorare tutto il suo da chi lo serviva. Oltre l' accennata opera ed un' altra che qui appiedi noteremo, pubblicò un'*Orazione* in lode di un Conte di Collalto; e due frontispicii parimenti stampati di due altre sue opere fece vedere al Conte Tomitano coi mandati che aveva ottenuti per farle imprimere. Ma cominciatane la stampa, essendogli mancati al suo solito i danari, l' edizione restò sospesa, ed egli stracciò i suoi mss. e tolse così per sempre a' posteri la lusinga di vederle finalmente alla luce:

Opere dello stesso Stefani:

1. *De Supremo-Dogmaticis Episcoporum Judiciis Sanctae Sedis Apostolicae auctoritate opportune muniendis Theologico-Canonica Dissertatio Pauli Stephani I. U. D. Sac. Theolog. Professoris, et in ecclesia S. Apollinaris Venetiarum Sacerdotis. Venetiis, anno Jubilaei* MDCCL (1750) *apud Antonium Mora*, in 4.°, di pag. 261 non compresa la Prefazione, e la lunga dedicazione *Petro Andreae Capello equiti ornatissimo et serenissimae reipublicae Venetiarum apud Sanctam Sedem oratori ordinario* (1).

(1) Per curiosità bibliografica avviso che la edizione: *Pauli Stephani I. V. D. Sac. Theol. professoris Theologico-Canonica Dissertatio de Supremo-Dogmaticis episcoporum judiciis Sanctae Sedis Apostolicae auctoritate opportune muniendis. Venetiis.* MDCCLX. (1760) *apud Antonium Zatta*, 4.to, non è che la stessa surriferita del 1750, ommessa la dedicazione al Cappello, essendosi ristampato il solo frontispicio e la prefazione per farla apparire nuova edizione.

2. *Paulus Stephani I. U. D. Sac. Theol. prof. Parochialis ecclesiae et insignis collegiatae Opitergiensis decanus, animarum curae tit. praefectus, De Sacrorum Canonum usu in rebus Theologicis ad V. C. Michaelem Dioclesium* (nome supposto) *Sac. Theol. doctorem.* Ven., 1795, 8.°, grande di pag. 66.

Dopo avere parlato degli STEFANI, è d'uopo dire qualche cosa anche di alcuni BIANCHI il cui cognome spetta egualmente a questa epigrafe. Chi sia ANTONIO BIANCHI medico, marito di VITTORIA STEFANI figlia del dottore GIOVANNI, di cui sopra, io non saprei. Se non ci fosse quell'attributo di *Cittadino Veneto* direi che è quell'*Antonio Bianchi* Veronese, discepolo dello stesso *Stefani*, di cui parla il Mazzuchelli nel testè citato luogo (Pag. 1130. Vol. II. Parte II.), al quale *Bianchi* è facile che lo Stefaui avesse data sua figliuola *Vittoria* per isposa; e l'epoca starebbe bene. Ma chiamandosi nella pietra, che io non vidi, CIVIS VENETVS può essere un *Antonio Bianchi* diverso. Ad ogni modo potrebbe essere di nascita *Veronese*, e cittadino *Veneto*, come si è veduto dello Stefani di nascita *Bellunese* e cittadino Veneto. Comunque sia, del cognome BIANCHI copiosissimi furono e sono gl'individui di nascita Veneziani, e ne abbiamo di assai distinti sì nella via ecclesiastica col grado di piovani, arcipreti, canonici, abbati, monaci, predicatori ec.; sì nella civile, come cancellieri ducali, segretarii di Senato, segretarii del Consiglio di Dieci, avvocati, medici, ec. Alcuni fra' BIANCHI sono chiari per letteratura, e già ne parlò il Mazzuchelli. Io qui registrerò brevemente que' soli BIANCHI Veneziani su' quali potessi aggiungere notizie o spiegazioni ulteriori a quelle che ne diede il Mazzuchelli, la cui Opera usciva alla luce dal 1753 al 1763; ma i cognomi BIANCHI stampavansi nel 1760.

È necessario però premettere che sebbene alcuni dicansi BIANCHI, pure eran BIANCO di cognome; il perchè fu d'uopo farne nota a suo luogo.

I.

Agostino Bianchi figliuolo di Maffio q. Pierantonio sebbene non possa computarsi come letterato, era però versatissimo nelle cose politiche, e segretario di Senato de' più reputati del secolo XVII. Era nepote di *Giandomenico Bianchi* il quale fu estraordinario di Cancelleria fino dall'anno 1625; ordinario nel 1632, e segretario di Senato nel 1639; fu a Costantinopoli col Bailo Cavalier Luigi Contarini negli anni 1635-36; fu nepote di *Vendramino Bianchi* il vecchio che pur fu due volte a Costantinopoli; e nepote eziandio di *Francesco Bianchi* segretario, residente a Napoli ed in Roma, del quale parleremo in seguito. *Agostino* era stato eletto straordinario di Cancelleria nel 1655; ordinario nel 1660, e segretario di Senato nel 1663. Oltre varie lettere sue scritte nei varii sostenuti servigi, trovasi nelle nostre biblioteche una ben dedotta ed eloquente *Supplica al Principe, a discolpa dell'accusa datagli di violato secreto intorno alle differenze tra il Senato Veneto ed il Vescovo di Concordia; in data* 8 *maggio* 1676. È citata a pag. 419 al num. 426 del Catalogo ragionato della Bibl. ms. di Marco Foscarini, steso con assai intelligenza e con grandissima utilità degli studiosi da Tommaso Gar mio distinto amico (Firenze, 1843, vol. V. dell'*Archivio Storico)*. Di questa *Supplica* ho copia anch'io nella *Miscellanea* DCCCCLXXV. Essa comincia: *Gran turbine di nuvolosa fortuna che muove tempeste . . . .* Finisce: *così pregano dalla tua giustizia le canizie del padre e del zio, le ceneri de' defonti, le lagrime de' figlioli, che scorrendo con amara piena ad unirsi alle mie, mi raggruppano il cuore e mi troncano le voci col pianto.* A questo Bianchi *segretario dell'eccellentissimo Senato* addirizzava Bartolommeo Dotti un sonetto lavorato sul verso di Giuvenale: *Ad scelus atque nefas, quodcunque est, Purpura ducit.* (Rime, Dotti, Venezia, 1689, pag. 115). Questa casa chiamasi *Bianchi* non *Bianco*.

II.

Andrea Bianco (non *Bianchi)* autore di un Portolano illustrato da Vincenzo Formaleoni nel vol. VI. della Storia de' *Viaggi di M. de la Harpe*, merita luogo fra' Veneziani scrittori. La sua Opera esistente nella Marciana reca in fronte l'epigrafe: *Andreas Biancho de Veneciis me fecit.* MCCCCXXXVI. Essa è composta di dieci tavole in pergamena delineate da lui, in fol. piccolo. Fu ignota non solo al Mazzuchelli, ma anche al nostro Marco Foscarini, e mediante la cortesia del Bibl. Ab. Jacopo Morelli venne in cognizione al Formaleoni che la illustrò nel tomo VI. suddetto, tirandone anche delle copie a parte col titolo: *Illustrazione di due carte antiche della Biblioteca di S. Marco,* la quale va unita al *Saggio sulla nautica anti-*

ca de' Veneziani, 1783. Varii, dopo il Formaleoni, ricordarono l'Opera del Bianco, e fra questi il Morelli stesso nella *Lettera rarissima di Cristoforo Colombo* pubblicata per la prima volta in Bassano nell'anno 1800, e ristampata a pag. 243 del tomo I. delle *Operette Morelliane* pag. 290. Il Cardinale *Placido Zurla* a pag. 331 del secondo vol. de' Viaggi di Marco Polo e d'altri (Venezia, 1819, in 4.°) occupossi a lungo anch'egli sull'Opera del Bianco, analizzando tutte le dieci carte, o tavole, notando eziandio gli abbagli presi dal Formaleoni, alle cui *non sempre mature asserzioni* fecero troppo eco gli oltramontani; e conchiudendo potersi facilmente scorgere e lo studio antecipato de' Veneziani anche su Tolomeo, e la preziosità della mappa del Bianco *che può dirsi veracemente la prima ossia la più antica che oggidì si conosca di quelle già lavorate da Agatodemone* . . . . Ultimamente fece menzione del Bianco anche l'illustre Angelo *Pezzana* nelle *Notizie intorno a Vincenzo Antonio Formaleoni* inserite nel *Progresso* delle Scienze Lettere ed Arti. Vol. IX. anno III. pag. 33. (Napoli, 1834, 8.°).

III.

Antonio Bianchi. È prezzo dell'opera di ampliare l'articolo che ne stese il Mazzuchelli (II. 1131). *Antonio Bianchi* (non *Bianco*) Veneziano, servitore di gondola, sebbene non siasi mai applicato con metodo agli studi della bella letteratura, nè alla grammatica, nè alla prosodia, nè a quanto è necessario alla cultura di un ingegno poetico, pure approfittando della naturale inclinazione, giunse a scrivere poemi, poesie di vario genere ed altro, in modo da recar meraviglia a' leggitori. Ecco quanto ricavasi de' suoi primi studi e lavori dalle varie opere pubblicate. Suo padre visto nel figliuolo un genio alla poesia, gli fece insegnare a leggere e a scrivere, ma morì quando Antonio aveva anni nove di età; il perchè convenne al giovanetto procacciarsi il pane colle fatiche servili. Acconciossi come barcajuolo, o gondoliere nella casa nobilissima de' Grimani a S. Paolo, e servì *Pietro* cavaliere e procuratore indi Doge (1741-1752), e poscia la nob. Donna *Francesca Giustinian Grimani*. Tutti i momenti che gli sopravvanzavano dal suo servigio, li occupava nella lettura de' classici poeti; e non aveva compiuto ancora l'anno *tredicesimo* che tutto dal primo verso sino all'ultimo sapeva recitare a memoria il poema della *Gerusalemme Liberata*. Da questo apprese molti documenti di buona morale; per esso si è maggiormente invaghito della poesia e della buona lingua e finalmente con esso si è fatto scala ad altre nozioni che tanto lo innamorarono negli studi. Il Bianchi giunse anche a commentarlo, e ne fece un non tenue volume che manuscritto serbava. Non tralasciò per altro di gustare gli altri poemi, come l'Iliade e l'Odissea d'Omero della traduzione del Salvini, l'Eneide Virgiliana del Caro, l'Italia Liberata del Trissino, la Croce Conquistata del Bracciolini, il Conquisto di Granata del Graziani, la Babilonia Distrutta di Scipione Enrico, ed altri. Nè ommise di conoscere i poemi romanzeschi, come il Furioso dell'Ariosto, l'Amadigi di Bernardo Tasso, l'Orlando innamorato del Berni, il Morgante Maggiore del Pulci. Studiò poscia di Commentatori del poema di Torquato Tasso, come Scipione Gentili, Giusto Guastavini, Paolo Beni, Paolo Vajenti, D. Pietro Carabà, Paolo Abriani; lesse eziandio la Storia dell'Arcivescovo di Tiro ec. ec. Ricco di queste nozioni, trovandosi un giorno a pranzo nella Villa di Malcontenta allorchè serviva come gondoliere nel *serenissimo Dogado Grimani* fu da' compagni eccitato a scrivere qualche frottola in lingua rustica Veneziana; e a corso di penna fece centottave rime, le quali anche si stamparono sotto il titolo di *Malcontenta*, unitamente a due sonetti del dotto prete Veneziano *Antonio Menessali*, di cui diremo in seguito. Poco prima, cioè del 1731 nella stamperia di Girolamo Marconi, aveva fatto imprimere quaranta ottave sulla morte del Gigante Golia, le quali piaciute a *Giovanni Montini* cameriere del Doge, il Montini ed altri eccitarono il Bianchi a scrivere un poema sulla Vita di Davidde. Quindi è che presa a studiare la storia di Giuseppe Flavio, quella del Calmet, il Genesi di Don Ferdinando Caldari, richiamato primamente alla memoria il Goffredo del Tasso pose mano al lavoro. E avealo compiuto, quando vennegli alle mani il *Davide Re* poema del Cavalier Giovanni Albani, e scoraggiossi, ma visto poi ch'era altra cosa, aderì allo stimolo degli amici, promosse una società (che direbbesi più comunemente *associazione*) e pubblicollo la prima volta nel 1751. Nè si restrinse a questo solo poema, perchè nel 1753 ne diede fuori un altro intitolato il *Tempio di Salomone*, da taluno creduto superiore in merito al *Davide*, e molte altre opere, di cui tesseremo qui sotto il ca-

talogo. Ma sembrando a molti che un gondoliere privo, come si disse, di regolari instituzioni, non potesse assolutamente essere autore di queste Opere e spezialmente di due voluminosi poemi il *Davide* e il *Salomone*, e di alcune *Osservazioni contro-critiche* sopra un Trattato della Commedia Italiana, pubblicarono apertamente che tanta farina non era del sacco del Bianchi, e di questi fu principalmente *Giuseppe Antonio Costantini* nella *Lettera apologetica*, di cui in seguito, il quale lo fa apparire *una testa di ferro che nel poema del Davide* abbia servito di giuoco al *sublime talento di Personaggio distinto* ed *ora serva di zimbello alle altrui passioni;* alludendo, forse, al Doge *Pietro Grimani*, personaggio veramente eccelso; e alludendo, forse, a *Francesco Griselini* autore della commedia il *Marito Dissoluto* criticata dal Costantini, e difesa dal Bianchi. I Giornali Letterarii di allora lodando in generale l'Opere di lui, e specialmente il Da vide per la facilità della rima, pe' concetti, pel modo dell' invenzione e pegli episodii, non seppero veramente decidere se questa e le altre fatiche fossero del Bianchi, o di uno, o di più altri, malgrado le continue giustificazioni e difese di lui; e diedero contezza dell'Opere stesse in modo talora scherzoso, talora serio, da far credere piuttosto ch' essi dubitassero che il Bianchi fosse, almeno in parte, autore di taluna. Nelle Novelle Letterarie dell'anno 1752, pag. 394, 395 si legge: *Intanto non possiamo che molto consolarci con Monsieur Bianchi poichè non essendo mai stato a scuola per imparar la lingua latina, all' improvviso egli appare commentatore de' sensi di Orazio Flacco* (come a pag. 18 delle *Osservazioni Controcritiche*) ne' due versi: *Ficta voluptatis* ec., cioè, se nella comedia s' abbiano da introdurre finzioni tali che si discostino dal verosimile. Così pure il P. Francesco Antonio Zaccaria nel tomo VII. lib. I. capo III. pag. 120, 121, anno 1755, si mostra assai curioso di sapere: 1.° Se del Bianchi sieno le annotazioni storico-teologali al poema del *Salomone;* 2.° Se almeno sieno d'altra mano certi tratti nelle *Osservazioni controcritiche*, come quello ove glossa i versi dell'arte poetica di Orazio *Ficta voluptatis* ec., aggiungendo queste parole: *che i poeti nascano hollo inteso, ma che i critici nascano, che nascano i parlatori latini, onde senza studio di quella morta lingua possano intendere difficili passi degli antichi scrittori, è cosa da non bersi così facilmente.* Quanto a me, lungi dallo eliminare il Bianchi dalla serie degli Scrittori Veneziani e di quelli spezialmente che senza apposito regolare studio, seguendo soltanto la natura e la lezione di buoni libri, si distinsero dagli altri loro pari dico, che tutto in origine è del Bianchi quanto gli si ascrive, spezialmente perchè i suoi poemi stesi, come diceva anche il Mazzuchelli, senza le migliori regole dell'epica e della lingua italiana, le locuzioni, le particelle, e gli avverbi collocati talora fuori di sito, e gli errori eziandio di ortografia e di costruzione, allontanar possono l'idea che sieno fattura di un uomo dotto e di un valente poeta, che non sarebbe certamente incappato in simiglianti errori. Ma siccome il Bianchi contava assai amici, e fra questi di culti ed eruditi, così è facilissimo che abbianlo ajutato almeno in parte, come potrebbe essere stato quel prete *Antonio Menessali* surricordato, il quale pose gli argomenti al *Davide*, e quel *Giovanni Zannetti* che il Bianchi stesso dice che andava *raggruppando le mie chiribizzate, onde farne massa;* e forse anche il Cav. e Procur., poi Doge *Pietro Grimani* soprallodato, ch'era mecenate del suo gondoliere Bianchi, e uomo dottissimo.

Le Opere di *Antonio Bianchi* gondoliere pervenute a mia cognizione sono le seguenti, a stampa:

1. *Quaranta Ottave sulla morte del Gigante Golia.* Venezia, per Girolamo Marconi, 1731. Queste non furono da me vedute, e le noto giusta quanto il Bianchi stesso dice nella prefazione alla *Formica contra il Leone*, di cui in seguito.

2. *La Malcontenta o sia viazo fatto per diporto alla stessa da dodese compagni sotto nome di cavalieri dell' Ariosto.* Ottave veneziane, con due sonetti di D. Antonio Menessali. Ven. per Girolamo Marconi, in 4.°. Anche queste io non ho vedute, e ne raccolgo la notizia dalla detta prefazione alla *Formica*, e dalle Novelle Letterarie 20 novemb. 1751, num. 47, p. 369. Non veggo che se ne sia fatta menzione dal Gamba nel Dialetto Veneziano.

3. *Il Davide Re d' Israele poema eroico sagro di Antonio Bianchi servitore di Gondola Veneziano. In Venezia l' anno* MDCCLI (1751) *per Girolamo Marconi a S. Salvador al Ponte del Lovo, in* 4.°. Il Bianchi dedica il suo lavoro al signor *Giovanni Montini* in data 20 settembre 1750 il quale eccitò l'autore a compirlo. Si è veduto che il *Montini* era cameriere del Doge Pietro Grimani. Gli argomenti

premessi ad ogni uno de'dodici canti sono del sopraricordato Don *Antonio Menessali* che ha il suo nome nella lettera dedicatoria; e fra gli associati de' quali avvi un elenco, il primo è il serenissimo Doge Grimani. Il *Menessali* era dotto prete Veneziano Accademico agiato di Roveredo, col nome di Leontippo. Orazio Arrighi Landini, fra gli agiati *Dorinio*, a p. VIII. del suo poema il *Tempio della Filosofia* in cui s'illustra il sepolcro d'*Isacco Newton* (Venezia, 1755, appresso Marco Carnioni, 8.°) dice che gli eruditi argomenti premessi a ciascuno de' tre libri del suddetto suo poema *sono grazioso dono del signor D. Antonio Menessali sacerdote Veneziano coperto sotto il nome Accademico di Leontippo* e lo chiama *degno soggetto pieno di gentilezza e di sapere non meno che di onestà e di vera amicizia.* Avvi in questo poema del Landini anche un sonetto del *Menessali* che epiloga e restringe tutto il poema.

4. *Il Davide re d'Israele poema eroico sagro di Antonio Bianchi servitore di gondola Veneziano; seconda edizione; ricorretto, con aggiunta dell'Oratorio Dramatico intitolato: Elia sul Carmelo. In Venezia appresso Girolamo Marconi a S. Salvatore.* MDCCLI (1751) in 8.°. Fu sì fortunata la prima ediz. in 4.°, che sendosene spacciate tutte le copie, convenne nell' anno stesso far la seconda, la quale è dedicata al patrizio Angelo Maria Labia. È corredata di alcune terzine di un capitolo del Bianchi diretto al professore di Padova *Clemente dottore Sibilliato;* di un sonetto del Bianchi in vernacolo Veneziano improvvisato in villa sotto gli occhi del Labia; e di un altro sonetto pur Veneziano in comprovazione ch'esso Bianchi sapea poetare anche improvviso. Segue un sonetto dell'abate *Vincenzo Sironi* al Bianchi; il privilegio dalla stampa concessogli dal Doge Pietro Grimani, 20 novembre 1751, ove si vede che un terzo della pena de' contraffattori doveva esser devoluto all'*Accademia de' Nobili della Giudecca.* Da ultimo vengono poesie del *Menessali,* di *Zuanne Bianchini* barcajuolo, di Don *Giuseppe Marconi,* dell'abate *Giambatista Monti* di Bologna, e di *Angelo Lazari* e dell'autore stesso Antonio Bianchi in risposta ad alcune di dette poesie. In fine avvi l'*Elia sul Carmelo* dello stesso Bianchi, fatto ad istanza di alcuni monaci Casinensi di S. Georgio Maggiore, come dice il Bianchi stesso a pag. 29 della *Formica.*

5. *Il Davide canti XX. con argomenti allegorie ed annotazioni di Antonio Bianchi Veneziano gondoliere. In Venezia* MDCCLXIX. presso Antonio de Castro, a spese dell'autore, 12.°. In questa terza edizione, il poema da dodici canti fu prolungato a' venti, ed è tutto riformato, giuntevi le allegorie e le annotazioni. In queste annotazioni il Bianchi nomina varii suoi amici e conoscenti, come *Giovanni Molinari* suo compare stretto all' autore anche pel vincolo *dell' uniformità di genio per gli studii e dell'amore dell'onesto; Cristoforo Pedrocchi; Domenico Baffo giovine per ogni massima degno d' imitazione; Giovan Batista Burlini* veneto professore di ottica, *e Biagio Burlini* suo fratello; *Giuseppe Pasinetti* confetturiere; *e Domenico Maggiotti* uno de' più benemeriti nella pittura ec. In fine avvi elenco delle cose stampate fino allora dal Bianchi. (Vedi in seguito).

6. *Osservazioni contro-critiche di Antonio Bianchi sovra un Trattato della Commedia Italiana e delle sue Regole ed attinenze, dato nuovamente in luce dall'autore delle Lettere Critiche* (ossia Giuseppe Antonio Costantini) *come prodotto da più conferenze censorie fatte sovra la Commedia intitolata:* Il Marito Dissoluto, *con un esame sopra* la Dama o sia la Saggia Moglie. In Venezia presso Pietro Valvasense, 1752, 8.° Con queste Osservazioni il Bianchi intende di difendere *Francesco Griselini* autore della Commedia: *Il Marito Dissoluto,* ch' era stata criticata dall'avvocato *Giuseppe Antonio Costantini* nel suo *Trattato* della Commedia Italiana uscito in Venezia presso Giuseppe Bettinelli, 1752, 8.° Con tale occasione il Bianchi si scaglia contro una Commedia altre volte composta dal Costantini, intitolata la *Dama ossia la Saggia Moglie.* Il Costantini poco dopo pubblicò una *Lettera apologetica dell'autore delle Lettere Critiche in risposta all' illustrissimo signore NN. sopra il libretto intitolato:* Osservazioni contro-critiche di Antonio Bianchi sopra un Trattato della Commedia Italiana dell'antedetto autore. In Venezia MDCCLII (1752) presso Pietro Valvasense, 8.° È dalla Villa di Cendone 26 ottobre 1752. In questa *Lettera* il Costantini difende sè stesso, ma offende insieme di molto il *Bianchi,* dicendo che nè il poema del *Davide,* nè le *Osservazioni contro-critiche* sono lavoro del Bianchi. Da queste accuse il Bianchi si difese nell'opuscolo che citeremo più abbasso la *Formica* e nella prefazione al poema il *Salomone,* sostenendo, che il *Davide,* e le *Osservazioni,* e il *Salomone* sono lavori suoi, ed esibendosi a qualunque prova e disfida coll' autore delle *Lettere Critiche.*

7. *Il Tempio ovvero il Salomone canti dieci di Antonio Bianchi già servitore di gondola Veneziano, ed autore del Davide Re d' Israele. In Venezia* MDCCLIII (1753), 4.°, nella stamperia di Stefano Orlandini. Avvi premesso il Ritratto dell'autore in 4.° delineato da Bortolo Massari, e inciso da Carlo Orsolini. Difende l' autore le precedenti opere sue, e promette un poema eroico col titolo di *Cuccagna Distrutta* e un opuscolo la *Formica contro il Leone,* dei quali in seguito. Leggesi un capitolo in laude del Bianchi scritto dal *Menessali* suenunciato, sopra cui cadde, come ho detto, il sospetto che fosse autore del *Davide,* e in questo capitolo protestando di non esserne autore dice: *che il diavolo mi porti se son buono Di formar un poema sì preclaro.* Sonvi gli argomenti a ciascun canto (li quali forse potrebbero essere del Menessali che stese anche quelli al *Davide*), e vi sono quelle *Annotazioni storico-teologiche* in fine di cadaun canto, delle quali il p. Zaccaria, come ho detto di sopra, si mostrava curioso conoscere il vero autore.

8. *La Formica contra il Leone ovvero Apologia di Antonio Bianchi autore del Davide Re d' Israele contra la Lettera apologetica dell' Autore delle Lettere Critiche. Consacrata al merito del molto illustre Signor Antonio Molinari. In Venezia* MDCCLIII. presso Girolamo Dorigoni in 8.°. La dedicazione ha la data 8 ottobre 1753. Questa Operetta, come si vide, è in difesa del *Davide* e anche della Commedia del *Griselini.* Apparisce a pag. 48, che l'autore abbia scritto in addietro *Il Tutore* commedia data da lui ad una compagnia di comici, la quale commedia però non fu eseguita intera nè a dovere, e fu affatto rovinata. Non trovandosi essa dall' autore compresa nell' elenco delle sue *Opere inedite* che vedremo qui sotto, convien dire che non l' abbia giudicata degna di menzione. A pag. 67 ricorda come molto suo amorevole il p. don *Giampietro Bergantini* C. R. T. Non tacerò che alcuni credono autore del suddetto libretto *La Formica* lo stesso Griselini.

9. *Cicaleccio.* Terze rime e sciolti che stanno a pag. XLII. e segg. delle *Rime e Versi per l' ingresso solenne alla dignità di procuratore di S. Marco per merito di S. E. il Signor Cav. Luigi Pisani. In Venezia* 1753, 4.° nella *stamperia Albrizzi.* Il Bianchi chiama qui sè stesso *un servo ignorantello e compatibile, poeta sacro, ma poeta storico, che rese ogni pedante derisibile.*

10. *L' Oridegno ossia la Cuccagna conquistata, Poema eroico di Antonio Bianchi Veneziano cogli argomenti, allegorie, ed annotazioni del medesimo autore. In Venezia* 1759, 8.° appresso *Modesto Fenzo.* — Dedica il Bianchi al suddetto *Giovanni Molinari;* e promette che darà sotto il Torchio il poema sagro intitolato il *Mosè,* il Canzoniere, e alcune Tragedie. In quest'Opera *Oridegno* va l'autore sotto allegorico velo sferzando alcuni abusi universali. Vedesi per esempio l' *Ipocrisia* in buon credito, il *Bricconismo* protetto, l' *Impostura* trionfante, l'*Adulazione* indorata, ogni *Lubricità* nuotare nel lardo ec. ec. I *Cuccagnotti* figurano quelli che nel mondo tengono vie indirette. Il poema è di canti dieci in ottava rima.

11. *Parere di Marco Costanzo detto Nasetto servitore di gondola Veneziano sull' invocazione nel Goffredo del Signor Torquato Tasso dedicato a' gondolieri di Venezia suoi amici, e comprofessori colle critiche riflessioni del signor Antonio Bianchi. In Venezia presso Guglielmo Zerletti* anno MDCCLXV. 8.° opuscolo di p. 30. Nella Lettera del Bianchi al Costanzo, in data 30 maggio 1765, il Bianchi prende motivo di parlare di sè, e del come invaghissi della Gerusalemme del Tasso, e dello studio degli altri poeti, che ho già nel principio indicati, e conchiude facendo voti perchè i comprofessori del suo mestiere non coltivino i vizii, sebbene *lode al cielo vi furono de' gondolieri a' suoi tempi, e ve ne sono al presente che san fare miglior uso delle ore oziose,* fra' quali è *Marco Costanzo.* Segue un Sonetto Veneziano del Costanzo, e poi l' Operetta che verte sulla ancora indecisa quistione, che cosa abbia inteso il Tasso nell' invocazione: *O Musa, Tu, che di caduchi allori* ecc. se la Beata Vergine, se Urania, o qual altra Celeste Intelligenza.

12. *Camma, Dramma per musica consegrato all' Altezza Serenissima di Carlo Eugenio Duca di Wirtemberg Stutgard ec. dal veneto gondoliere Antonio Bianchi.* In Venezia 1767 nella stamperia di Carlo Palese, 8.°. Nella dedicazione a S. Altezza, datata 24 febbrajo 1767, il Bianchi ricorda la sua abbietta condizione e come nato colla disposizione alle lettere, si cultivò e giunse a produr *cose non mai attese da un barcajuolo.* In fine dà l' elenco delle Opere sue sì stampate che inedite, che vedremo qui di sotto.

13. *Il Filosofo Veneziano ossia Vita di Venanzio N. storia moderna, piacevole ed instruttiva scritta da lui medesimo, dedicata al molto*

illustre signor Nicolò Maria Gherro mercadante Veneto. Venezia appresso Modesto Fenzo MDCCLXX. in 8.°, con una medaglia allegorica intagliata in rame, che serve di antiporta. L'autore anonimo in data 20 ottobre 1770 dice: *Questa prima mia fatica in prosa che pubblico senza il mio nome per particolari miei fini sarà anche la più fortunata ec.* Quantunque abbia nascosto il proprio nome, pure si sa essere opera del nostro Antonio Bianchi, non solo dall'averla posta nel suenunciato elenco delle sue opere stampate (vedi nel *Camma),* ma eziandio dall'attestazione che più volte a voce me ne faceva l'ora defunto *Francesco Maria Gherro* appassionato raccoglitore di cose Veneziane, figliuolo del suddetto mercatante *Nicolò Maria,* cui è dedicata, aggiungendomi che i suoi vecchi conoscevano assai questo virtuoso gondoliere.

Dall'elenco poi messo alla fine del *Camma,* 1767, e dall'altro messo alla fine del *Davide* edizione 1769, estraggo qui i titoli delle altre opere che il Bianchi indica come *stampate,* e come *inedite.*

Le stampate sono le seguenti, che io però non vidi.

14. *L'Amante filosofo.*
15. *L'Onestà premiata.*
16. *Il Buon Parente.*
17. *Il Segretario Domestico.*
18. *La Moglie tollerante.*
19. *La Vanarella.*

} Commedie in un Tomo.

20. *L'amore in Ballo.*
21. *Le Villeggiatrici Ridicole.*
22. *La Buona figliuola supposta vedova,* stampata nel 1766 e rappresentato nel Teatro di S. Cassiano.

} Drammi comici musicali rappresentati in Venezia.

23. *Il Vitello d'Oro,* drammetto per musica con la *Parafrasi al Cantico di Simeone.*

24. *Il Transito del Giusto,* drammetto sacro.

25. *L'asino,* panegirico stamp. in Amsterdam.

26. *Epistola apologetica diretta al M. R. P. Francesco Antonio Zaccaria storico letterario,* stampata in Lugano (Probabilmente è in risposta all'articolo che pose lo Zaccaria nella sua *Storia Letteraria,* che abbiamo sopra indicata (Lib. II. cap. VIII. pag. 552, vol. III. anno 1752 e tomo VII. lib. I. cap. III. p. 120, 121 a. 1755).

Le inedite sino al 1767, sono le seguenti, che io pur non vidi.

27. *Il Salomone,* riformato ed accresciuto di due canti.

28. *Il Canzoniere.*

29. *L'Amor della Patria,* poemetto eroicosagro.

30. *S. Marco in Alessandria.* Rappresentazione musicale.

31. *Il Filosofo Veneziano Romanzo* (questo è quello solo che vidi e fu poscia impresso, come dissi al num. 13).

32. *L'Alcibiade,* Tragicomedia.

33. *L'Economia delle donne.* Commedia.

34. *Ruggiero all'Isola di Alcina.* Tragicomedia.

35. *L'Ipocondriaco.* Dramma musicale comico.

36. *L'Ambo.* Commedia Veneziana.

Nell'elenco del 1769 dice che van sotto il Torchio le Opere Miscellanee, cioè *li Drammi Sacri, le Rime, e le Prose, in due Tomi, ed uscirà il Tomo primo in febbraro* 1770. Probabilmente in questi due Tomi dovevan comprendersi alcune delle suddette allora inedite opericciuole.

Io tengo di manuscritto: *Parafrasi sopra il cantico di Simeone per l'esaltazione al Sommo Pontificato di Clemente XIII. di Antonio Bianchi* 1758. Comincia: *Più mio Signor di vivere* ec. (Codice num. DXCIX). Forse è quello indicato nell'elenco surriferito al num. 23, come stampato, ma io nol vidi. È curioso poi, che nel mio manuscritto si legge: *In fine si vedrà una composizione dello stesso Antonio Bianchi con la quale difende il Cantico presente censurato da certi malcontenti e increduli letterati come di cosa non sua, e seppur sua, malamente ordinata, onde si scusa e lamenta l'autore con un amico suo in quella come vedrassi in fine di questa Raccolta.* Ma lo scrittore o copiatore di allora si dimenticò di unire quest' Apologia del Bianchi al codice suddetto.

Quando sia morto il Bianchi, e di quale età non ho finora potuto scoprire; certamente viveva ancora nel 1770 in cui pubblicò il *Filosofo* (num 13). Egli aveva un *figliuolo unico* del 1750, dicendo nella prima edizione del Davide che voleva con quell'Opera destare nell' *animo ancor tenero di lui sensi di emulazione anche in questi accessorj della morale.* Abitava allora nella contrada de' Ss. Vito e Modesto, detta San *Vio;* ed aveva prima del 1753 abbandonata la professione di gondoliere, come si può dedurre a p. 9 della *Formica* impressa allora.

Oltre il padre Zaccaria sullodato, e il Mazzuchelli, ricordarono il Bianchi il *Quadrio*

tomo VII. pag. 283, 284. Le Novelle Letterarie (1751, num. 47, p. 369. — 1752, p. 67, num. 9. — 1752, p. 393, num. 50, e ivi p. 394, 395. — 1753, num. 21, p. 161). Le *Memorie Letterarie* del Valvasense p. 62, an. 1753). Fu totalmente ommesso dall'ab. Giannantonio Moschini nella Storia della Letteratura Veneziana del secolo XVIII. (se bene ho veduto); il che mi fa sospettare ch'egli nol credesse autore di quanto gli viene ascritto. Potrebbe anch'essere che lo avesse preterito come inferiore di merito ad altri; ma questo sarebbe stato un motivo per lasciare fuori assai di quelli che ha già inseriti.

IV.

Antonio Maria Bianchi de' Minori dell' Osservanza. L'articolo che ne stese il Mazzuchelli (II. pag. 1131) si può ampliare, e qualche cosa ad esso aggiungere sulla traccia de'mss. Rossi. Nacque il Bianchi in Venezia nel 6 agosto 1630, e giunto all'età di anni quindici indossò l'abito Serafico fra' Minori Osservanti di S. Francesco. Conosciuta da' suoi superiori l'indole e l'attività del giovanetto fu mandato per cagione di studii in Napoli; ma insorta allora in quella città la famosa sedizione popolare procurata da Masaniello nel luglio 1647, gli convenne far ritorno alla patria dove fu posto ad apprendere la filosofia sotto la disciplina del p. Girolamo della Pieve di Sacco. Apprese di tal maniera e con tanta sottigliezza la mente del filosofo, che nelle dispute sì pubbliche, come private veniva da tutti chiamato un altro *Aristotele*; denominazione che ritenne fino alla morte, e colla quale chiamavanlo e colla voce e cogli scritti molti de'suoi dotti corrispondenti. Si applicò poi alla scienza Teologica in Milano, poscia in Verona, dove anche da cherico promosso appena al primo ordine sacro fu deputato (cosa insolita nell' Ordine) lettore di logica a diversi secolari fino a che giunto al sacerdozio fu eletto a leggere Filosofia nel convento di S. Francesco della Vigna in Venezia. Ma appena intraprese l'impiego, che gli convenne fare tre scuole, tanta la fama era che si acquistò. L'una serviva agli studenti religiosi dell'ordine, la seconda ai nobili, la terza a un genere scelto di giovani. Con tutte queste applicazioni avea di più il carico di spiegare ne'giorni festivi nella propria Chiesa la Sacra Scrittura. Promosso alla Cattedra di Metafisica nell' Università di Padova il P. Cottoni, che sino allora letto aveva ai monaci di S. Benedetto in S. Georgio Maggiore, divisò il Padre Abate Squadroni di appoggiare il carico al nostro Bianchi, ma non fu esaudito dai Superiori dell'Ordine. Compiuto il suo corso di Filosofia nello spazio di tre anni fu dal Nunzio Apostolico in Venezia Caraffa dichiarato professore di Teologia, dove per molti anni la esercitò fra' suoi. Volendo però i padri rimunerare in parte le fatiche di lui, lo elessero segretario della Provincia, in cui indossò l'abito nell'anno 1664, nè giammai fu custode, come ebbe a dire *Carlo Patino* nel suo Liceo Patavino. Fu bensì eletto poscia del 1667 in Ministro Provinciale, indi del 1675 un'altra volta, e del 1687 per la terza volta. L'anno anteriore 1670 nel Capitolo Generale congregato in Vagliadolid nella Spagna in assenza del Ministro Generale, che per ordine Pontificio, doveva visitare la Francia, fu deputato il nostro Antonio da' Vocali per Vicario Generale, e ne governò le Provincie tutte di qua da' monti mesi dieciotto. Nel susseguente Generale Capitolo celebrato in Roma nell'Araceli l'anno 1676 fu eletto Diffinitor Generale, e non nel 1666 come dice il Patino. Ma non erano sufficienti al suo merito le dignità conferitegli nella Religione, che però il Senato vacando la cattedra di metafisica spontaneamente rinunciata dal P. Antonio Cottoni del terzo Ordine, lo elesse di buona voglia suo successore li 17 ottobre 1672, o come vuole il Papadopoli li 6 del medesimo anno. Nella qual Cattedra essendo fugli più volte accresciuto lo stipendio fino a cinquecento e cinquanta fiorini. Del 1688 nel mese di giugno fu eletto Commissario Generale di Terra Santa; e nel 1693 li 23 maggio fu eletto Visitatore in Candia. Aveva già anteriormente difese in Roma in due Capitoli Generali alcune Tesi Teologali, dedicate alla Repubblica, alle quali intervenne nel 1669 personalmente in sua vece, Pietro Cardinale Ottobon che fu poi Papa col nome di Alessandro VIII. Fu caro sommamente a Michele Re di Polonia come da lettere ad esso dirette da Varsavia, e al Primate del Regno allora Vescovo di Vilna. In attualità di pubblico professore della Università di Padova morì in Venezia li 17 del mese di aprile l'anno 1694 in età di anni 64 in circa, e fu seppellito in S. Francesco della Vigna nel sepolcro comune de' suoi Religiosi. Non morì dunque in Padova, nè fu sepolto in quel convento di S. Francesco

Grande, come disse il Coronelli nella sua Biblioteca Universale; e merita in ciò maggior fede il ms. Rossi ch'estrasse da sincere fonti, tanto più che si sa che fino dall'anno 1676 il Magistrato de' Riformatori, in vista della celebrità del Bianchi avevagli data licenza di star lontano dalla cattedra a suo piacimento; e gran parte del tempo in Venezia, più che altrove, trovavasi. Conservavasi bensì nel convento suddetto di Padova la sua effigie ad olio con sottoposto elogio.

Abbiamo del P. Bianchi alle stampe:

1. *Glorie Serafiche celebrate in S. Francesco della Vigna nella Canonizzazione di S. Pietro d'Alcantara.* Ven. per Bortolo *Bruni*, 1669, 4.°, (Non le vidi).

2. *Quaestio utrum episcopus ex redditibus ecclesiasticis valeat quicquam suis consaguineis erogare?* (sine loco, typ. et anno, in 4.°). (Non la vidi).

3. *Quaestio utrum concedere licentiam ingrediendi clausuram monialium Regularibus subjectarum superioribus ipsis competat, vel potius Ordinario loci?* (Sine loco, typ. et anno). in 4.° (Non la vidi).

4. NABVCHI STATVA *juxta Danielis Prophetae interpretationem Sacrae Theologiae comparata allegorice concepta, textualiter exposita, dogmatice distributa, et scholastice controversa sub immortali diademate serenissimi Principis Venetae Reipublicae* NICOLAI SAGREDO *Romae in augustissimo Sanctae Mariae de Aracoeli Templo apud Capitolium tempore comitiorum Generalium Totius Ordinis Fratrum Minorum Sancti Francisci inter caetera insigrioribus Christiani Ordinis in obsequium dicata Coronis, Oppositorum argumentosis lapidibus Frater Antonius Maria de Blanchis Venetus ejusdem Ordinis in Celebr. Patav. Univers. publ. Metaph. Professor, Cism. Fam. Exvicar. Generalis et in Alma D. Antonii Obs. Provin. Minist. Provincialis, exhibet inconcussam. Eosdem retundente fratre Heronymo Ripa de Verona ipsius Ord. et Prov. in Patav. Iubil. studio Sacrae Theol. Generali Lectore.* ann. 1676, *mense maii die* (Venetiis MDCLXXVI. 4.° ex typ. Andreae Poleti) con incisione in rame del ritratto del Sagredo istoriato da Suor Isabella Picini Monaca in S. Croce di Venezia, e con altre incisioni di *Rufono* eseguite in Padova. Per queste Conclusioni il Bianchi fu premiato della carica di Diffinitor Generale.

5. *L'eternità della gloria coronata degli allori delle muse italiane e latine. Composizioni del P. Antonio Maria Bianchi Veneziano Minor Osservante in morte di Girolamo Garzoni-Venezia per Andrea Poleti,* 1688, in 8.° (nol vidi; ma è citato anche dal Mazzuchelli).

Del Bianchi, oltre il Mazzuchelli, veggasi il Patino *(Lycaeum Patavinum sive Icones et vitae Professorum. Patavii,* 1682 *publice docentium,* 4.°, pag. 64, 65, 66, 67). Il Coronelli (Bibl. Univ. T. IV. pag. 765, sotto il titolo ARISTOTILE, errando anche nell'indicarlo per *Francesco Maria*, anzichè per *Antonio Maria).* Il Papadopoli *(Hist. Gymn. Patav.* T. I. pag. 167). Il Facciolati *(Fasti Gymn. Patav.* T. II. pag. 265).

V.

Domenico Bianchi, non registrato dal Mazzuchelli, primo capo delle pubbliche Sale dell'Armi nella casa dell'Arsenale di Venezia, fioriva nel 1750, e stese una *Cronaca Veneziana* che tengo nei miei Codici al num. 284 in fol. piccolo. Essa comincia: *Essendo dato dalla Natura agli huomeni di voler intender e desiderare et sapere cose diverse e nuove e degne di memoria, Io Domenico Bianchi* ec. Dopo il proemio, viene la nota e l'origine delle case Venete antiche e nuove, e poi la Cronaca posta per capitoli, la quale comincia da *Pauluccio Anafesto,* e progredisce fino al 1400 colle parole *il detto signor di Padova mandò ad offerir molto al detto Buciscardo.* È originale. L'Autore si attiene per lo più alla *Cronaca* anonima Veneta, che si conosce però sotto il titolo di *Veniera,* ed è assai riputata.

VI.

Francesco Bianchi avvocato Veneziano scrisse una curiosa elegia nella occasione che *Marco Foscarini* procuratore di S. Marco nel 1760 aveva ordinato che dopo le 24 ore non si facesse più giocare il Purichinella nella piazza di S. Marco. Questo divieto destò le penne di più poeti satirici; e nel Museo Corrario conservasi una Miscellanea in cui è l'Elegia del Bianchi. Il titolo è: *Marcus Fuscarenus D. Marci procurator vetuit ne in platea D. Marci post horas 24 Purichinella foret. Elegia exarata ab excte Francisco Bianchi.* Comincia: *Marce vir, istius mensuram nominis implens: In te etenim Marci gloria, nomen, amor.* Avvi anche la traduzione dell'elegia fatta da Carlo *Cavaletti*. Comincia: *Marco che di tal nome*

appunto .... Io tengo questa elegia del Bianchi, e un' altra sullo stesso argomento scritta dal Conte *Fanfogna* col titolo: *Purichinella interdictus foro pro reditu deprecatur supplex: apud excellentissimum Marcum Fuscarenum D. Marci eximium procuratorem cui per annum fori cura tradita est.* Comincia: *Marce potens lingua, sed mente potentior aequa.*

VII.

Francesco Bianchi dell' ordine segretaresco, figliuolo di Pierantonio, merita pure di esser qui registrato. Era assai versato nei maneggi politici. Del 1645 fu Estraordinario di Cancelleria; del 1651 Ordinario; del 1653 Segretario di Senato; e del 1665 Segretario del Consiglio di X. Trovasi nei Registri del Generale Archivio che essendo Estraordinario di Cancelleria servì come Segretario in Ispagna del 1646 l'ambasciatore Girolamo Giustiniano; che essendo già stato promosso a Segretario di Senato, andò nel 1655 a Roma come segretario collo stesso ambasciatore Giustiniano, ed ivi si trattenne come Residente anche dopo la morte del Giustiniano; che fu eletto Residente a Napoli a' 21 di agosto 1658, dalla qual Residenza ritornò nel 21 luglio 1663; che partì per la Residenza di Firenze agli 11 di marzo 1664; e che nel 1679-1680 era Residente a Milano. Esercitossi Francesco nella poesia; e ciò ricaviamo non solo da una lettera di *Giuseppe Batista* (Lettere. Venezia 1678, p. 333) diretta ad esso Bianchi *già Residente a Napoli,* nella quale lo ringrazia di un suo sonetto che *merita mille elogi;* ma altresì da un sonetto di questo Bianchi in lode di Lorenzo Crasso premesso al primo tomo degli *Elogi d'huomini letterati.* Venezia, 1666, 4.°). Tutto ciò sia detto ad ampliazione delle poche righe impiegate dal Mazzuchelli intorno al nostro *Francesco Bianchi* (II. 1136) (1).

VIII.

Gabriele Bianchi Veneziano, ma di origine Vicentino, eremita Camaldolese del monastero di Monte Corona, ma abitante in S. Clemente di Venezia, oltre l'opera dal Mazzuchelli ricordata (Vol. II. p. 1136) *Il martirio del divino amore. Venezia, 1740, in 8.°*, pubblicò nel 1758 in tre tomi in 8.°: *Osservazioni storico morali sull' antico Testamento* premessavi una assai dotta prefazione; e dopo due anni, cioè del 1760, altre *Osservazioni* sopra il *Nuovo Testamento.* Inoltre nel 1762 scrisse la vita del Santo *Re Davide.* Gli autori degli Annali Camaldolesi (T. VIII. p. 711, ann. 1762) che ciò riferiscono, dicono: *Vivit solitudini, pietati, studiisque unice intentus.*

IX.

Giandomenico Bianchi Veneziano ha parecchi sonetti impressi nell'opuscolo: *Nel solenne ingresso alla dignità di patriarca di Venetia e primate della Dalmazia di Mons. ill.mo et reverendissimo Pietro Barbarigo a S. E. il signor Agostino Barbarigo zio di detto Monsignore. In Venetia* MDCCVI. *per Domenico Valvasense,* in 4.°. A questo Giandomenico Bianchi il Cavalier Dotti dirige una satira che comincia: *Bel partito che sceglieste, Da impiegarmi con decoro: Augurarmi buone feste, Per indurmi a un mal lavoro. Una lettera in latino Dopo pranzo? Sto ben fresco; Quando io sono pien di vino, Capirei meglio il tedesco.* Si rileva da questa satira che il *Bianchi* era per metter vesta di avvocato, e che era di famiglia segretaresca. In effetto tale ce lo indica anche l' inscrizione sepolcrale che ne abbiamo nella Chiesa parrocchiale a *Padernello* (luogo nel Trivigiano), la quale è così: *Joh. Dominici Bianchi ultimi familiae suae a secretis Reip. Ven. sepulchrum. Obiit XIII. iulii MDCCLXXII. aetatis LXXXXII.* (Raccolta ms. delle Inscrizioni Veneziane esistenti fuori di Venezia di G. Dom. Coleti appo di me); dalla quale epigrafe si conosce che nacque del 1680. Il Mazzuchelli non ne fece menzione.

X.

Giovanni Tommaso Bianchi Veneziano, del quale non parla il Mazzuchelli, era chiamato al secolo: *Illustrissimo signor Giandomenico,*

(1) Visse in Venezia nello scorso secolo verso la fine *Francesco Bianchi* maestro di musica, del quale veggiamo alle stampe alcuni *Oratorii* eseguiti nell' Ospitale nostro de' Mendicanti negli anni 1783-1785 e alcuni duetti, arie, rondò, sinfonie indicate nel Catalogo di musica dello Zatta. (Venezia 1790); ma essendo *Cremonese* non ha luoco in questi articoli. Di lui dirò qualche cosa di più quando tratterò di quel celebre Ospitale e de' Maestri di Musica che per esso scrissero.

indicandosi con quell'aggiunto ch'era di famiglia cittadinesca. Nacque circa il 1660, e nel 1675 a' 16 di maggio con dispensa del Nunzio Apostolico di Venezia, per non avere ancora compiuti gli anni quindici, abbracciò l' istituto Domenicano nel cenobio de' Ss. Giov. e Paolo. Fatti gli studii di metodo fuori di patria, vi ritornò ed ebbe parecchi gradi onorevoli nel suo Ordine; sendo stato nel 1692 maestro di studio, del 1693 bacelliere, del 1695 reggente. Passato poscia a' Padri dell' Osservanza, si distinse molto in questa, e nella sacra eloquenza, e calcò con molta fama i principali pergami dell' Italia, esclamando contro il vizio e promovendo il culto delle virtudi non già, (dice il P. De Rubeis) collo strepito altitonante delle parole, ma col fervore apostolico; il perchè fece di grande frutto, e fu accetto a Clemente XI. Aveva anni settanta quando il colse malattia forte di petto, che continuogli per un biennio, e finalmente morì nel convento di S. Maria del Rosario in Venezia, detto delle Zattere, nel 6 febbrajo 1732, d'anni 72. Egli lasciò mss.

1. *Quaresimale*, volumi quattro in 8.°.

2. *Aggiunta al quaresimale*, vol. due in 8.°.

3. *Prediche annuali*, vol. tre in 8.°.

4. *Avvento e Novena del SS. Natale di Gesù Cristo*, in 8.°.

5. *Riflessioni morali nelle festività principali di M. V.*, in 8.°.

6. *Discorsi morali sopra il Salmo Miserere*, volumi tre in 8.°.

7. *Tromba evangelica per eccitare a penitenza i fedeli nel Santo Giubileo in sette discorsi fatti per comando del Santo Pontefice Clemente XI. e predicati nella chiesa di S. Maria sopra Minerva in Roma nel mese di giugno* 1711, in 8.°.

8. *Discorsi*, in sette tomi in 8.° (sono tutti sacri).

9. *Miscellanee appartenenti alle Prediche*, in 8.°.

Vedi di lui il P. Gianfrancesco Bernardo Maria de Rubeis a pag. 476 del libro: *De rebus Congregationis sub titulo B. Jacobi Salomonii etc. Venetiis*, 1751, in 4.°. E il *Moschini* (Letteratura Veneziana III. 11).

XI.

Giulio Maria Bianchi Veneziano, che fino dal 1641 entrato era nell'Ordine de' Predicatori, che fu agli studii in Ispagna, poi in Roma, e che per la sua scienza essendogli state offerte varie cattedre vescovili, costantemente ebbe a ricusarle, ha già un articolo nel Mazzuchelli (II. 1155), perchè essendo stato nel 1684 sostituito a Jacopo Ricci nel posto di Segretario della Congregazione de' Riti, compilò ed impresse l' *Index librorum prohibitorum*; indice però che io non vidi, nè so in quale anno sia stato pubblicato. Accade quindi soltanto di correggere il Mazzuchelli, il quale appoggiato a ciò che dice l'Echard (II. 776. Script. Ord.) scrive che il Bianchi fu segretario dell' Indice dal 1684 fino al 1710 *che fu quello della sua morte*; mentre il nostro Flaminio Cornaro (Eccl. Ven. tomo VII. p. 274 citato dallo stesso Mazzuchelli) scrive. *tandem aetat. suae anno LXXX. Romae obiit die XXIX. ianuarii* anno MDCCVII (1707). E in effetto che sia morto del 1707, e non del 1710 lo si conferma dalla copia, ch' io tengo nelle mie schede, della fede del suo battesimo, così: *Anno Domini* 1627 (millesimo sexcentesimo vigesimo septimo) die 29 (vigesima nona) *mensis augusti Dominus Christophorus Irzcienski Archipresbyter Cracoviensis baptizavit Ioannem spectabilis DD. Ludovici Bianco Consulis Cracoviensis et Annae conjugis legit mum filium*; sotto alla qual copia si legge: *Obiit Romae in conventu S. Mariae supra Minervam die* 29 *ianuarii* 1707 *aetatis suae* 80. Ora essendo morto, come dice il Cornaro, di anni *ottanta*, è chiaro vedere che ciò succedette nel 1707 (sette) e non nel 1710 (dieci). Dalla testè indicata fede si scopre eziandio che il *Bianchi* nacque in *Cracovia* sendo colà Console (probabilmente per la Veneta Repubblica) Lodovico Bianchi Veneziano, e che il nome suo al secolo era *Giovanni*. Aggiungerò che il padre *Giulio Maria Bianchi* è ricordato come uno degli opponenti alle dottrine trattate nell'Accademia de' *Discordanti* instituita in Venezia dal dottore *Pietro Conti* Romano nel mese di novembre 1652 nella casa del Doge Carlo Contarini (non già nel 1618 come a torto dice il *Zanon* nelle *Accademie* pag. 284, seguito dal ch. Michele Battagia, pag. 34. Accad. Ven.), come può vedersi a pag. I. XVI. e LXXXIII. del libretto: *Apologia in difesa d' una dottrina del dottor Pietro Conti Romano ec. In Francofourt* (ma Venezia) in 4.° — Anche il Coronelli (Tom. VI. pag. 26. Bibl. Univ.) ricordava il *Bianchi*; e il P. Giambenedetto Perazzo ha un anagramma italiano che si legge a pag. 71 del libretto *Literalium Metathesium. Venetiis*, 1686,

in 12.°, indirizzato al *Bianchi* Consultore Domenicano, Segretario della Congregazione dell' Indice, e Consultore nella Congregazione de' Riti.

XII.

Ignazio Lodovico Bianchi. Un lungo articolo *più ch'egli non meritasse* (dice il Moschini nel tomo III. pag. 153 della Letteratura Veneziana) stese su questo letterato nostro il Mazzuchelli (II. 1155) dietro le notizie comunicategli dal P. Giampietro Bergantini, e dal P. Giangirolamo Gradenigo Pat. Ven. ambedue, come era il Bianchi, Teatini. Senza ripetere quanto il Mazzuchelli disse, aggiungerò che usciti dopo l'epoca 1759 in cui scriveva quel grande biografo, conosco del Bianchi i seguenti scritti.

1. *La elezione dello stato ad uso della gioventù. Venezia,* 1760, in 12.°

2. *Esercizii di varie divozioni ad uso delle persone divote.* Ivi, 1763, in 12.°

3. *Ragguaglio della vita del beato Giovanni Marinoni cherico regolare descritta dal padre don Ignazio Lodovico Bianchi della medesima Congregazione. In Venezia presso Guglielmo Zerletti* MDCCLXIII. in 8.° grande figurato. Nella prefazione dice che voleva dedicar l'Opera al Doge *Alvise Mocenigo,* ma per l'eroica modestia di questo principe soppresse la dedicazione, e ne fece soltanto menzione a' leggitori. Premettesi un lungo catalogo degli autori dei quali fece uso il Bianchi, professandosi nella detta Prefazione spezialmente grato al padre Giampietro Bergantini che gli comunicò i migliori materiali per dettare questa vita, che in effetto unisce quanto si brama di conoscere in questo argomento. (Vedi le Inscrizioni Veneziane tomo IV. pag. 646).

4. *Ignatii Ludovici Bianchi Clerici Regularis de remedio aeternae salutis pro parvulis in utero clausis sine baptismate morientibus cum italica versione. Venetiis,* 1768, *apud Vincentium Radici. — Del Rimedio dell'eterna salute per li bambini che muojono senza battesimo chiusi nell'utero. Del padre Ignazio Bianchi Cherico Regolare. Venezia,* 1768, appresso Vincenzo Radici, in 8.°. L'autore dedica il libro al Beato Giovanni Marinoni. Il Bianchi suppone il caso di una donna incinta che nel suo seno perfettamente chiuso contiene un bambino informato già di anima ragionevole, di maniera che non vi sia adito alcuno a poterlo battezzare; e cerca, supposto che questo bambino morisse nell' utero, se vi sia qualche rimedio che gli possa giovare e conseguire l'eterna salute. Questo rimedio, egli dice, non è che *l'offerta della morte del bambino porta a Dio dalla madre in nome del figlio in contestazione della fede e del battesimo;* e conchiude che siccome negli adulti impotenti supplisce il *desiderio del battesimo*, così la orazione e la preghiera della madre a Dio supplirebbe al difetto del battesimo in questi fanciulli che *nati* nell' utero, muojono pure in esso. Quest'opera commendata, dice lo stesso Bianchi, da più valenti filosofi e teologi ha pur incontrato un critico nel dottor Giovanni Lami, il quale nelle Novelle Letterarie p. 653, tomo XXIX. a. 1768 dandone un sinistro giudizio sostenta che il padre Bianchi *è caduto in ridicoli, fratini, e spropositati pensieri.* L'autore in un foglio volante col titolo: *Difesa del padre D. Ignazio Lodovico Bianchi cherico regolare contro la censura del signor dottore Giovanni Lami all' opera intitolata: Del Rimedio dell'eterna salute per li bambini che muojono senza battesimo chiusi nell'utero,* ribatte le accuse del Lami. Contro il Bianchi è anche il P. *Antonio Francesco Vezzosi* che stese un lungo articolo su lui (*Scrittori Teatini.* Roma, 1780, tomo I. pag. 133) il quale nel dare l' estratto dell'opera del Bianchi conchiude che la opinione di lui è insussistente.

5. *Dissertationes Tres,* ossia: *Tre dissertazioni. La prima della comunicazione degli affetti tra la donna incinta ed il feto. La seconda, del rimedio dell' eterna salute per li bambini che muojono senza battesimo, chiusi nell' utero. La terza de' bambini che muojono fuori dell'utero senza il battesimo o senza il martirio.* Ital. e Latino, in 4.°, 1770. Osserva il Vezzosi che queste dissertazioni sono in sostanza un nuovo impasto dell'opinione del Bianchi ed una apologia della opinione medesima; dice che la Facoltà Teologica di Parigi ha censurata questa opinione; e chiude: *Noi poco persuasi dalle ragioni del p. Bianchi, il rimettiamo a quanto contro di esso hanno scritto i suoi impugnatori, o più tosto i difensori del vero.*

6. *Panegirico di S. Gaetano.* Sta nella Raccolta di Panegirici fatta in Venezia da Francesco Pitteri, 1769.

XIII.

Noè Bianco (non già *Bianchi,* come registravalo il Mazzuchelli (II. 1160) Veneziano dell' Ordine de' Servi di Maria del cui mona-

stero in patria fu priore l'anno 1544, e del quale più volte fu amministratore come Sindaco, benchè non avesse conseguita laurea dottorale pure era bastantemente erudito nelle umane e nelle divine lettere, ed esercitavasi con lode nella sacra eloquenza. Era uomo assai pio, e questa sua pietà il mosse nel 1527 a visitare i luoghi di Terra Santa. In effetto trovasi alle stampe il seguente libro: *Viaggio del rever. P. F. Noè Bianco vinitiano della Congregation de' Servi fatto in Terra Santa et descritto per beneficio de pellegrini et di chi desidera havere intera cognition di quei santi luoghi, con tre tavole: Una de capitoli: l'altra delle cose notabili: et la terza delle miglia che sono da un luogo all'altro. In Venetia presso Giorgio de Cavalli a instantia di Francesco Portinari da Trino*. MDLXVI. in 12.° Il Bianco dedica il libro in data 8 febb. 1566 dal convento de' Servi di Venezia a Giulio Contarini procuratore di S. Marco. Egli talora dà in brieve la descrizione statistica e storica di varie città e luoghi da lui visitati, oltre quelli di Terrasanta, come sono di Cipro, Limissò, Baffo, Damasco, Baruti, Tripoli, Alessandria, Rodi, Candia, Corfù, Ragusa, Zara, Parenzo ec. Quest' Opera, ch' è la sola che si conosca del P. Bianco, è pure ricordata dal Mazzuchelli, al quale si può aggiungere la notizia, che il Bianco sendosi recato in Roma per sua divozione, nel ritorno da quella città, che fu l'anno 1568, infermossi in San Fiorenzo di Perugia, e ne morì il dì 5 agosto; nella qual chiesa fu con assai onorevoli funerali seppellito in tempo che eravi priore *Celidonio* (o *Calidonio*), *da Perugia*.

XIV.

Pietro Antonio Bianchi. Il Mazzuchelli (II. 1162) dice: *E' noto altresì un Pietro Antonio Bianchi Veneziano canonico regolare di S. Sal-Salvatore* (Alberici pag. 77) *di cui si ha alle stampe: Il primo libro delle Canzoni Napolitane a tre voci ec. In Venetia per Girolamo Scoto* 1572, *in* 8.°. Io non ho veduto questo libro, ma bensì il seguente: *Il Primo Libro de Madrigali a quattro voci di Pietro Antonio Bianco servitore del sereniss. principe Carlo Arciduca d'Austria, nuovamente composti et dati in luce. In Venetia appresso Angelo Gardano* 1582, in 4.° bislungo. Il Bianco dedica a Giorgio *Khisl da Khaltnprun ec. hereditario Mastro di caccia del Cragno di Goritia et Trinciante del serenissimo Principe Carlo Arciduca d'Austria ec.* in data di *Venetia* 8 giugno 1582; e dice che questo è il *primo parto del suo infecondo ingegno*. Autori di alcuni di questi Madrigali, secondo una nota ms. nell'esemplare Marciano, sono Lelio Capilupi, Girolamo Molino, Antonio Allegretti. Osservo, che a piè di qualche pagina si legge a stampa *Madrigali* di *D. Pietro Antonio di Bianchi*, cosicchè il cognome suo era anche *Bianchi*, non solo *Bianco*. Osservo eziandio che in questo libretto, ch' esamino, il Bianchi non si dà titolo di *canonico regolare di S. Salvatore*; e che avendo detto che *questo è il primo parto del suo ingegno*, non si può a rigore tener per primo il libro delle *Canzoni* citato dal Mazzuchelli, sebbene impresso nel 1572 cioè dieci anni prima del libro de' Madrigali impresso nel 1582. E converrà dire che il *primo composto* fu quello de' Madrigali, e il *primo stampato* fu quello delle Canzoni. Vegga meglio chi possiede quest'ultimo libro 1572.

XV.

Pietro Bianchi distinto architetto e pubblico matematico nacque in Venezia ed era figliuolo di Antonio Bianchi. Una delle prime cose che io conosco di lui è: *Discorso sopra il fiume Brenta a Sua Eccellenza il nobil uomo Zuanne Veronese. In Venezia* MDCCLXXXVI. *appresso Giovanni Gatti*, in 4.°. Non v'è il nome del Bianchi sul frontispicio, ma è nel fine della dedicazione. Avvi unito un Disegno intitolato: *Carta Topografica delli fiumi Brenta, Bacchiglion, Muson, Torrente, ed altre acque irriganti il Territorio Padovano da Curtarolo al Porto di Brondolo, dedicata al n. h. ser Zuanne Veronese esecutor al Magistrato ecc.mo alle Acque*, col regolamento da farsi a norma del Progetto Bianchi. Quest' opera, che versa sopra i disordini cagionati dal fiume Brenta, e sul modo di ripararli, fu applaudita allora che si agitavano quelle discussioni sul Brenta, delle quali fece un erudito sunto il ch. sig. Ingegnere Casoni (*Festari, Viaggio di Angelo Querini nella Svizzera*. Venezia, 1835, in 4.°, pag. XXI). Ma fu poi oscurata da posteriori più ponderate e scientifiche Memorie sull'argomento. Figurò assai più il Bianchi per una posteriore di lui opera. Nella occasione che una Società stabilito aveva nel 1788, 1790 di erigere un Teatro in Venezia (che poi fu detto della *Fenice*) il Bianchi fu uno di quelli che presentarono modelli e disegni. Fra i con-

correnti era anche *Antonio Selva*, contro il modello del quale scagliossi il Bianchi, tacciandolo d'infedeltà, cioè che le misure scritte non corrispondevano coll'appostavi scala. Il Selva si difese, e fu lungo il dibattimento. La Società incaricò tre ragguardevoli personaggi a dare il loro giudizio su tutti i presentati modelli, e questi concretati avendo i loro esami su soli quattro (fra' quali era quello del *Bianchi)* come preferibili agli altri, scelsero quello del *Selva*. Adontatosi il Bianchi che il suo progetto, sebbene fra' quattro prescelti e proposti alla Società, non fosse stato da questa pur messo alla votazione, impugnò dinanzi a' Tribunali tale decisione, e con iscrittura primo giugno 1790 sostenne che il modello del Selva anzichè meritar l'onore della preferenza e il compenso del premio, dovevasi posporre, siccome quello che forse meno di tanti altri soddisfaceva alle condizioni del Programma primo novembre 1789. La quistione fu tale che convenne venire ad un accomodamento, e fu nel 31 luglio 1790 in cui si decise che fosse eseguito bensì il progetto del Selva, ma che il premio de' trecento zecchini fosse dato al Bianchi, qualora una pubblica Accademia di Arti d'Italia decida se il modello del Bianchi avesse tutte le condizioni ricercate dal Programma. Quest'Accademia fu la Clementina di Bologna, della quale il Bianchi era socio onorario, e questa giudicò al Bianchi il meritato premio. In confermazione di tutto ciò abbiamo a stampa il libro: » Esami e parere dei signo» ri Co: Simeone Stratico PP. di Fisica nell' » Università di Padova, R. D. Benedetto Bu» ratti C. R. S. e Francesco Cav. Fontanesi » professore di pittura sopra i modelli G. V. » T. Z. prodotti per l'erezione del nuovo Tea» tro in Venezia pubblicati da *Pietro Bianchi* » pubblico Matematico, Architetto, Accademi» co Clementino ed Udinese; e confutazione » degli esami suddetti sopra il modello segna» to Z, approvato dalla cel. Accademia Cle» mentina di Bologna, in 8.° — Il Bianchi dedica ad *Andrea Memo* cavaliere e procuratore di S. Marco, perchè trattasi di materia dall' esimia virtù del Memmo con tanta estensione di dottrine e di cognizioni già prima illustrata. Avvi poi il Programma 1789; l'indice di tutti i Progetti assoggettati; l'esame e parere su ognuno; la confutazione del *signor Pietro Bianchi autore del modello segnato lettera Z, a'tre professori suddetti riguardante le eccezioni da loro date al disegno e modello di lui;* e finalmente *l'esame ed approvazione dell'Accademia Clementina al progetto teatrale del signor Pietro Bianchi di Venezia* 30 *novembre* 1790. Veggasi per più estese notizie l'Ingegnere Giovanni Casoni nel suo libretto intitolato: *Memoria storica del Teatro la Fenice*, 1839, *Venezia.* Nel Codice Num. 1508 del Museo Corrario leggonsi varie scritture mss. spettanti alle vertenze forensi tra la Società del nuovo Teatro da erigersi, e *Pietro Bianchi architetto* a. 1790; ed anche alcune poesie per l'accomodamento seguito.

XVI.

Santo Bianchi Veneziano. *Lettera medica del dottor Santo Bianchi medico fisico diretta all' illustrissimo signor Ignazio dottor Lotti protomedico dell'eccellentissimo Magistrato della Sanità in Venezia. In Venezia nella stamperia Coleti* 1794, in 8.° È questa lettera diretta a difendere l'onore dell'autore contra la direzione tenuta dal dottore *Giuseppe Musolo medico attuale di illustre monastero di questa città* nella cura d una Religiosa ammalata.

XVII.

Vendramino Bianchi figliuolo di Agostino q. Maffio q. Pierantonio ebbe già dal Mazzuchelli (II. 1163) un onorato posto tra gli Scrittori Italiani. Entrò nella Cancelleria ducale come estraordinario fino dal 1682; e in seguito divenne segretario di Senato e fu ascritto alla nobiltà di Padova. Fu Residente a Milano; inviato agli Svizzeri per la lega; poi segretario in Inghilterra; da ultimo segretario al congresso di Passavoritz del plenipotenziario cav. e procuratore Carlo Ruzzini. In tutte queste occasioni il Bianchi meritò lode di desterità, di prudenza, e di esperienza ne'maneggi politici. Aggiungerò che in patria concorse due volte a Cancellier Grande, cioè del 1717, e del 1724, la prima in luogo di Giambatista Nicolosi, e la seconda in luogo di Angelo Zon; ma sebbene fosse conosciuta la consumatissima sua riputazione, pure la sorte arrise con maggiorità di suffragi ad altri non meno distinti personaggi. Devo poi alla nota gentilezza del sig. Abate Valentino Giacchetti Sacrista in San Marco la certa data della morte e della età in cui morì il Bianchi. Leggesi nei Necrologi di S. Geminiano: 1737. 12 *gennajo m. v.* (cioè 1738 dell'era comune) *L'Ill.mo sig. Vendramin Bianchi Segretario di anni* 71 *morto alle ore* 8 *della notte passata per un col-*

po di apoplesia che gli levò l'uso della lingua e del braccio destro già nove giorni come per fede del Medico Grandi. E l'anno poi dell'età si comprova da quello della nascita, leggendosi ne' libri de' *Nati* della stessa Parrocchia, che *Vendramin Iseppo Bianchi figlio di Agostino q. Maffio nacque nel* 26 *luglio* 1666 *da Maria figlia di Zuanne Poleni.* Ebbe però il Bianchi tumulazione nella Chiesa di S. Maria Gloriosa de' Frari nell'arca de' suoi maggiori, la cui epigrafe riferirò fra quelle. Notando poi con qualche maggior particolarità le opere sue a stampa, e quelle che conosco mss. le quali non vennero rammentate dal Mazzuchelli, dirò che abbiamo a stampa:

1. *Relazione del paese de' Svizzeri e loro alleati d'Arminio Dannebuchi. Ven. MDCCVIII.* presso Andrea Poletti, in 8.° piccolo. Il Bianchi, cui piacque coprirsi sotto l'anagramma suddetto, allorquando fu Residente nel paese degli Svizzeri e Grigioni ebbe campo di osservare la forma del loro governo, della loro religione, de' loro costumi; vi notò la qualità del paese, le forze, e tutto ciò finalmente ch' è necessario di sapere ad un buon ministro per meglio regolarsi ne' maneggi di sua incumbenza. Egli era per altro lontano dal pubblicare questa Relazione distesa da lui per suo solo divertimento, e per sua istruzione; ma due cose principalmente ve lo indussero: le persuazioni degli amici e la grande e quasi totale penuria di autori che dieno sufficiente notizia dello stato di allora di que' paesi e governi. Questa Relazione fu fino dal suo nascere lodata, come curiosa, distinta, scritta saviamente, e ordinatamente; e Apostolo Zeno, citato anche in ciò dal Mazzuchelli, diceva che in essa è molto più da lodarsi il Ministro, che lo scrittore, e che il Bianchi aveva più studiato le cose, che le parole. Il Mazzuchelli dice che in poco tempo se ne sono fatte diverse edizioni, e due traduzioni, l'una in inglese, l' altra in francese: ma io non le vidi, come non vidi finora altra edizione italiana che quella del Poletti sopraccennata 1708.

2. *Istorica Relazione della Pace di Posaroviz di Vendramino Bianchi segretario del Senato, dedicata al serenissimo principe Gio: Cornaro doge di Venezia ec. In Padova* MDCCXIX. 4.° *nella stamperia del Seminario appresso Giovanni Manfrè.* Avvi un' antiporta in rame incisa da *Alessandro dalla Via* che rappresenta il padiglione sotto a cui si concluse la Pace, col nome de' personaggi ivi segnati. Fa opportunamente vedere il Bianchi nella dedicazione che mentre in tutti i tempi anco i più remoti ne' Trattati conchiusi colla Porta, fu ella sempre solita ritenersi non solo il conquistato, ma esigere ancora il prezzo della Pace o nella cessione di Piazze che non aveva potuto superar cogli attacchi, o in effettivo contante; in questo di *Posaroviz*, la restituzione, e la soddisfazione fu eseguita dagli stessi Turchi. Nell' avviso al lettore attribuisce alla sollecitudine, con cui fu eccitato a scrivere e a stampare, le imperfezioni di che può andar macchiata quest' Opera. La Relazione è esatta e veridica, ed era fin d'allora aspettata con ansietà perchè da nessun altro più che dal Bianchi, e da pochi egualmente che da lui, aver potevansi notizie più sicure nel proposito.

Quanto a cose mss. inedite, abbiamo del Bianchi.

I. Tre filze di suoi Dispacci come Residente in *Milano*, cioè dal 1699 *(more veneto)* 14 gennajo, al 3 maggio 1702. (Arch. Generale).

II. Una filza di Dispacci come inviato a *Zurigo* dal 28 marzo 1705 al 23 gennajo 1706 *more romano*, ed altra filza di suoi Dispacci da *Coira* 3 febbraro 1706 *more romano* a 28 settembre 1707 l'ultimo de' quali è soscritto anche da Giacomo Cappello (Arch. Generale).

III. Una filza di *Dispacci* come segretario in *Inghilterra* dal 10 giugno 1709 al 7 gennajo 1710 *more romano* (Arch. Generale).

IV. *Annali Veneti del segretario Vendramino Bianchi del* 1710, 1711, *e dal primo settembre* 1718 *a tutto agosto* 1719, stanno nella Bibl. Imp. di Vienna, cui vennero inviati dalla Bibl. di Brera da Milano nel 22 febbrajo 1842 con molti altri già un tempo spettanti al Veneto Archivio; e sono indicati a p. 474, 475 del Catalogo del ch. Tommaso Gar inserito nel vol. V. dell'Archivio Storico Italiano.

Altre due curiosità spettanti a Vendramino Bianchi qui registro.

I. Una gran Tavola intagliata in rame dal suddetto *Alessandro dalla Via*, la quale rappresenta l'adunanza de' Plenipotenziarii in *Coira* e propriamente *Il Giuramento dell' Alleanza conchiusa tra la serenissima Repubblica di Venezia, e l'eccelse tre leghe de' signori Griggioni, seguito il* 17 *decembre* 1706 *nella Sala del Consiglio di Coira.* Nell'alto della carta sonvi due donne che si stringono la mano destra, col motto IVNGIT FOEDERA PACTA FIDES; e al basso di essa è intagliata la prima delle medaglie che qui sotto descrivo. Il primo de' per-

sonaggi effigiati è *Vendramino Bianchi Residente Veneto che ha maneggiata e giurata l'alleanza*. Seguono di prospetto e nel mezzo tutti gli altri, parte sieduti, parte in piedi, e sotto avvi l'indicazione de' nomi de' principali.

II. Tre *medaglie* coniate per eternare questo fatto. La prima di terza grandezza, ha il Veneto Leone colla spada alzata, in atto di camminare, e nell'esergo l'anno 1706; al rovescio è un gruppo di tre stemmi. La seconda medaglia di forma un poco più piccola della precedente ha da una parte: SER. REIP. | VENETAE | CVM. ILL. REB. P. P. | TIGVR. ET. BERN | RENOV. FOEDERIS | MONVMENTVM | 1706 | ; dall'altra parte un gruppo col Leone Veneto avente il libro e la spada, e a' lati due Leoni rampanti con spada, appoggiati a due stemmi. All'intorno: QVOS TRINVS IVNXIT FOEDERE, nell'esergo FIRMET | AMOR | . La terza medaglia è l'*Osella* dell'anno sesto del Doge Alvise Mocenigo, avente una Rosa fiorita in mezzo ad altri arbusti, spogli questi delle loro foglie, col motto: ETIAM RIGENTE HYEME VIRESCIT. (Vedi S. E. Conte Leonardo Manin. *Oselle* pag. 39, 40).

Del Bianchi, oltre il Mazzuchelli, parlò il Giornale de' Letterati tomo VI. pag. 281, 282, 283 ec. anno 1711, e tomo XXXI. pag. 436. Le Novelle Letterarie di Venezia anno 1738, pag. 56. Lo Zeno nelle Lettere tomo II. pag. 12, 17, 18; tomo IV. pag. 73 ove ricorda il fratello di Vendramino, cioè Francesco Bianchi; e pag. 93 ove interessa *Andrea Cornaro* a favorire *Vendramino* nella concorrenza a Gran Cancelliere. Il Diedo (Storia Veneta, tomo IV. pag. 65 e 168). Il Garzoni (Storia Veneta, tomo II. 311, 387 e 561). Il Moschini (Letteratura Veneziana, II. 242).

Abbiamo anche a stampa: *Trattato d'Aleanza tra la serenissima Republica di Venezia e l'eccelse Tre leghe dell'antica Retia l'anno MDCCVI. In Coira stampato presso Andrea Pfeffer* 1718, in 4.°, nel cui principio si rammenta il Bianchi coi titoli soliti di *circospetto* e *sapiente*.

È già noto che tanto all'epoca del primo Trattato d'alleanza, che del 1603 si strinse co' Grigioni mediante il segretario veneto Giambattista Padavino, quanto all'epoca di questo secondo Trattato 1706 vennero a stabilirsi in Venezia molti individui Grigioni, e poco a poco ad introdursi nell'arti in sì gran numero, che il Senato per non recar maggior pregiudizio a' proprii sudditi, nel 1766 dichiarò sciolta l' alleanza, comandando che i Grigioni abitanti in Venezia fossero soggetti alle Leggi della Repubblica, e che inibito fosse ai medesimi l'esercizio delle Arti. Veggasi per maggiori particolarità nel proposito la *Storia Veneta del Tentori* (II. 181, 182, 183, 184.

XVIII.

Vincenzo Bianchi, detto anche *Bianco*. Il Mazzuchelli (II. 1164) stese un articolo su quest'uomo bizzarro, seguendo le traccie principalmente di Marco Foscarini nella Letteratura Veneziana. Ma se avesse veduti e letti alcuni opuscoli del Bianchi, ch'egli ricorda, avrebbe potuto schivare qualche abbaglio preso, e diffondersi in qualche maggiore particolarità intorno alla vita di lui. *Vincenzo Bianchi* nacque in Venezia nel 1583 a' quattro di marzo (1). Fece i suoi studi in Padova, dove fino dal 1600 pel suo straordinario ingegno era ascritto all'Accademia degli Stabili, come hassi da un Panegirico che tenne allora al Capitanio Antonio Prioli, e che citeremo più sotto. Ma mortogli il padre, morti i fratelli, disperse le

(1) Il Bianchi era Veneziano. Egli stesso dice nell'*Oratio ad Gallos* di essere nato a Venezia: *Venetiae me genuerunt;* e che i suoi maggiori sparsero il sangue per abbattere i nemici della Francia. Nè si può sospettare che sia *Vicentino* di nascita, o che sia *Conte Vicentino*, perchè quel titolo di *Comes Vicentinus* che il Foscarini (seguito dal Mazzuchelli) diede al Bianchi sulla fede delle Lettere sue al Keplero, fu malamente letto dal Foscarini, ed è in vece *Comes Vincentius* (Conte Vincenzo). In effetto in nessuna Lettera da me partitamente veduta del Keplero al Bianchi, e del Bianchi a quello si dà il titolo al Bianchi di *Comes Vicentinus*, e nell' indice delle Lettere di quelli che scrissero al Keplero si legge *Blanchus Comes Vincentius* (non *Comes Vicentinus*, come a torto lesse il Foscarini). Che poi sia nato nel 1583 lo dice egli stesso in una epistola al Keplero pag. 592: *Igitur pro singulari ducerem favore si ex nobilissimis tuis acciperem manibus veram longitudinem latitudinemque Tychonicam supputationem planetarum ad annum veterem Julianum* CIƆIƆLXXXIII (1583) *diem lune IV. martii horam* 9. *min.* 45. *post meridiem sub longitudine par.* 34. 50. *Tempus hoc meum est natalitium.* Quindi non fu esattezza nel Mazzuchelli il dire che nacque circa il 1585.

sostanze, fu costretto fuor di patria cercare un appoggio al sostentamento della sua vita (1). In effetto nel 1602 trovandosi tuttavia in Padova con un suo grande amico e collega negli studi di nome *Odoardo* e di nazione tedesco, e avendo ricevuto non so quali dispiaceri dagli Accademici Ricovrati, e ultimamente quello di non volere ch'egli onorasse ne' funerali con orazione *Benedetto Giorgio*, sebbene avessero a lui dato l' incarico di scriverla, *Odoardo* confortollo a levarsi dalle calunnie di quegli Accademici, e gli propose di andare in Ispagna con esso lui, o in altro paese. Il Bianchi non accettò l' invito, ma fermatosi ancora in Padova lasciò partir solo *Odoardo* (2). In quell'anno stesso, tornato Vincenzo in Venezia, incontrava la grazia di *Antonio Calbo* letterato e singolar signore; e stava attendendo la conclusione di un negozio che col duca di Mantova si trattava a favor suo dall'Arciprete di Bozzolo mons. Arcadio Testa. Ma avuto una risposta contraria alle sue speranze, partì di Venezia, e recossi a Roma aspettato dal Cardinale Salviati, che pochi giorni innanzi ch' il Bianchi vi arrivasse, finì di vivere (3). In Roma visitò *Margarita Sarocchi* (4) la quale come ornata di molte eccellenti doti d'animo e studiosa di poesia e di astrologia, aveva sempre, dove abitava, numerosa frequenza d'uomini letterati, i quali fecero al Bianchi conoscere Roma per quell'Atene ch'egli credeva. Poco però vi stette, che ripatriato supplicò il *Calbo* affinchè i Riformatori dello Studio di Padova *Leonardo Donà*, poi Doge; Cav. *Francesco Vendramin* (poi Patriarca), *Alvise Priuli* procurator di S. Marco (5) dessero a lui licenza di *interpretare pubblicamente* nell' Università di Padova i *Dialoghi di Platone*, e ciò senza alcun premio, ma solo per servizio della patria, e per utilità della gioventù. Per un anno aspettò la risposta; e finalmente fu detto al Bianchi: *essere legge irrevocabile non potersi condurre in Padova Lettore alcuno senza stipendio; oltre di che l' introduzione di una nuova Lettura*

(1) Nella detta *Oratio ad Gallos* 1606.

(2) Quest' *Odoardo* di nascita tedesco era *Odoardo Gozmeherzio* che trovavasi nello Studio di Padova col Bianchi, e col quale ebbe per *sette anni* familiarità e conoscenza. Questo giovane chiaro per natali, e di grande ingegno, viaggiò per le più famose Accademie di Francia, di Spagna, di Germania, e d' Italia, e fece destare assai maraviglia di sè. Era versato nelle lettere greche, ebraiche, caldee, arabe, oltre che nella filosofia, teologia, e in molte altre scienze; ed era poi molto virtuoso ed umano. Contava età presso che uguale a quella del Bianchi, perchè pare che del 1602 avesse venti anni circa; e in questa età tenne in Francford Orazione latina in morte di *Ridolfo Becichemo*, la quale dedicò all' amico Bianchi, e tradusse in francese il Panegirico ad Antonio Prioli Capitanio di Padova, che il Bianchi aveva stampato due anni prima in italiano. Partito nel detto anno 1602 da Padova Odoardo recossi in Ispagna e, per servirmi delle espressioni del Bianchi nella Lettera al Colonna 1606, *Odoardo disputa in Alcaladenares; fa Orazioni in Salamanca; diviene dottore di Teologia; ricusa il Privilegio; acquista il nome di Trismegisto; torna in Germania; spaventa il mondo; scrive sopra l' Apocalissi; porta l' opera in Cielo.* In Alcaladenares Odoardo impugnava alcune *Conclusioni Platoniche* che il Bianchi aveva composte e mandate a' francesi, soggiungendo esso Bianchi: *tanta era mia gloria difendendole egli quanta impugnandole.* Ci fa da ultimo sapere il Bianchi nella detta Lettera, che *Odoardo, Angelo in terra,* moriva di veleno in Norimberga nel 12 settembre 1605 di anni circa ventitre.

(3) Questi fu il cardinale *Antonmaria Salviati*, pronipote di Leone X, che morì in Roma nel 1602 di anni sessantasei non compiti, e venti di cardinalato (Cardella, tomo V. pag. 194). Da ciò abbiamo l'epoca certa in che il Bianchi era andato a Roma.

(4) Di *Margarita Sarocchia* di Napoli nata 1569, morta 1630, vedi, *Prospetto biogr. delle donne Italiane* di Ginevra Canonici Fachini. Ven. 1824, pag. 160, 161. Pietro Leopoldo Ferri (*Biblioteca femminile italiana.* Padova, 1842, pag. 330); e il Libretto dato fuori per mia cura a istanza del Conte Ottavio Angaran Porto: *Lettere di uomini illustri scritte a M. Ant. Bonciario Perugino.* Venezia, 1839, in ottavo.

(5) Erano Riformatori dello Studio di Padova *Alvise Priuli* eletto 1604, 19 giugno; *Leonardo Donato* eletto nello stesso giorno; *Francesco Vendramin* eletto 1604 30 ottobre (*Tommasini. De Gymn. Patav.* III. pag. 347.

di Platone in quella città, avrebbe forse per sempre obbligato il Senato a conservarla (1). Allora Vincenzo libero e sciolto da ogni vincolo colla patria, e colla Italia, solo, senza favore di amici e di congiunti, determina di recarsi da mons. *di Fresnes* ch'era Legato a Venezia pel Re Cristianissimo, uomo reputato universalmente uno de'*sette sapienti della Francia* (2) e gli si raccomanda per avere una cattedra di Lettura a Parigi. L'ambasciadore si maravigliò alcun poco, che un giovane di circa anni venti aspirasse a tanto: nondimeno scrisse in Francia favorevolmente, e gli diede lettere commendatizie per li principali ministri e per l'istesso Re. A'dodici di settembre del 1605 Vincenzo si pose in cammino per Parigi; e dopo cento impedimenti si presentò al Re Enrico IV, e ne ebbe grande accoglienza; anzi mons. di *Beaune* Arcivescovo di Sens (3) come prefetto del Collegio de'Professori regii fece che *un dottissimo e gravissimo di questi* gli cedesse il proprio luogo. Subito che per la città divulgossi che un giovinetto italiano era stato fatto col favor del Re *Professor Regio,* e preferito ad altri, colla facoltà di *poter esso di ciò che più gli piacesse ragionar dalla Cattedra,* strana cosa e nuova parve a'Francesi. Prese dunque il Bianchi dopo non molti giorni il possesso della scuola; e sebbene egli avesse *più volte tenute Orazioni* in pubblico, non temè mai tanto, quanto in Parigi al cospetto di cotanti Ambasciadori, Professori di ogni scienza, e personaggi diversi distinti, e scolari. Il Bianchi non si propose più di interpretar i Dialoghi di Platone, perchè *alla Italia gli destinava,* e perchè due anni prima era stato letto il Timeo da *Mario Ambosio* professore della filosofia sì di Platone, che di Aristotile (4): ma si diede a spiegare *la recondita ed antica teologia ebrea;* e qui la novità fu tanto curiosa, che *avendone alcuni Rabbini che andavano in Avignone veduto i cartelli sopra le porte delle scuole,* non solo si fermarono per udire alcuna lezione, ma portarono a casa del Bianchi alcune loro Tesi perchè pubblicamente le dichiarasse. Gli scolari intanto lo gratificavano, e volevano che vestisse abito di Lettore, perchè essendo dottore e professore doveva adattarsi agli statuti antichi dello Studio: ma Vincenzo non volle, perchè *l'autorità suprema del Re, e non la elezione privata di altrui, lo avevano posto nel grado di Lettore.* Molte lezioni tenne e riportò la benivolenza di molti così francesi, che estranei, e massimamente di quel grande *Antonio Perez* che fu segretario di Stato del Re di Spagna Filippo II. (5). Varii poi, dice il Bianchi, lodavano il suo modo di leggere, e non pochi chiamavanlo L'*Apollonio Italiano* (6). Quanto tempo siasi fermato in Parigi, e nella cattedra il Bianchi, non apparisce. Egli dice che Enrico IV. lo decorò dell'ordine equestre di San Michele; che fu in Ispagna, in Germania, e che altre corti visitò, e i più celebri Studii di Europa. Pare però che fino dal 1615 egli fosse ritornato in patria, e che sciolto da ogni pubblica cura, alieno da ogni ambito di onori, intento solo a'suoi studii, abbia sprezzato tutto il resto (7). Questi studii consistevano principalmente ne'sacri, dicendo egli stesso che scrisse gli *Annali Ecclesiastici;* in quelli di lingue orientali; ma più assai in quelli dell'astrono-

(1) Lettera al *Colonna* 1606.

(2) Ambasciatore di Francia appo la Repub. di Venezia era allora *De Fresne Canaye Filippo* eletto 6 agosto 1601, cessato 20 dicembre 1607. (Darù, vol. VII. Hist. de Venise, pag. 528). Di quest'uomo distinto veggasi la Biogr. Universale vol. IX. pag. 250 ediz. Veneta.

(3) Anche di *Rinaldo di Beaune* arcivescovo di Burges, e poi di Sens veggasi la Biogr. Univ. tomo V. p. 98. Egli morì del 1606.

(4) Probabilmente il cognome è *Amboise.* Non trovo *Mario* nella Biogr. Trovo bensì *Giacomo d'Amboise,* che fu rettore dell'Università di Parigi sotto Enrico IV, e che morì del 1606 dalla peste. Però può essere un altro quel *Mario* di cui il Bianchi.

(5) Di donn'*Antonio Perez* vedi la Biogr. T. XLIII. pag. 256.

(6) Lettera al *Colonna* 1606.

(7) Lettere al Kepplero 19 *Kal. ianuarii* 1615, e XIII Kal. febr. 1619.

mia, e dell'astrologia, circa de' quali egli ebbe molto carteggio col celebre *Giovanni Kepplero*, cioè dal 1615 al 1620 (1). Rifletteva però giustamente il Foscarini che il Bianchi era stranamente imbevuto della persuasione di poter predire i futuri avvenimenti dell' umana vita, secondo l' aspetto dei pianeti. Dalla prima delle Lettere al Kepplero in data 19 *Kal. ianuarii* 1615 apparisce che il Bianchi non avesse mai veduto il Kepplero; ed anzi ignorando questi la condizione, i titoli, e la casa del Bianchi, Vincenzo nell'altra lettera *XIII. Kal. februarii* 1619 gli dà conto di sè e de' suoi antenati. Qui è dove il Bianchi si vanta di essere di antica cavalleresca famiglia, la quale sullo stemma gentilizio porta la corona per privilegio dato da Imperatori e da Sommi Pontefici, e per il dominio ch'ebbero i suoi maggiori di alcuni luoghi e terre d' Italia e fuori; qui è dove dice di esser nato Conte Palatino, e che Sigismondo Imperatore decorò in perpetuo di tale titolo i legittimi discendenti di tutta la sua famiglia. Anche dice sè essere Conte Alerano *(Comes Alerani)* per investitura di Carlo Quarto. E non solo si vantava di ciò col Kepplero forestiere in una privata lettera; ma tali titoli davasi anche in alcuna delle sue produzioni a stampa (posteriori però al 1606). Quello poi ch' è singolare si è che del 1618 pubblicava un libretto ripieno di documenti a provare ch' egli discendeva dalla stirpe imperiale Comnena Paleologa: ma tali documenti si riscontrarono falsi, e palesarono il Bianchi, su questo punto, per un solenne impostore, come si vedrà più sotto. Comunque però sia di tale sua vanità e debolezza, egli è vero *quanto alla sua nascita e a' suoi titoli*, che *Vincenzo Bianchi* o *de' Bianchi*, o *Bianco*, nacque in Venezia da civile famiglia, ed era figliuolo di *Alvise*, che fu *contador all'ufficio dell' Uscita*, q. *Girolamo* e di donna *Lucrezia Figolina* figlia di *Gio. Figolino* notajo; che era cherico, dottore in Sacra Teologia e in ambe le leggi; e pare anche vero che fosse Cavaliere di S. Michele, e Conte Palatino. Si sa eziandio che del 1618 non avendo ottenuto ancora gli ordini maggiori, e il sacerdozio, e dovendo partire da Venezia, e dalla diocesi, il patriarca Vendramino gli concedette di conseguirli anche fuori; che del 1623 in un atto pubblico lo si chiama: *l' illustre e reverendissimo sig. Vincenzo Bianchi q. ill.mo sig. Alvise, Referendario Apostolico e Protonotario di Sua Santità*; e che era solito vestire colle *maniche a comedo*; le quali notizie si hanno dal libretto 1627 di cui in seguito. Quanto poi a' *suoi studii* egli è certo che il Bianchi era uomo a' suoi tempi de' più eruditi; e tra per li viaggi fatti, tra per la conversazione e per lo carteggio con uomini distinti, come col cardinale Bellarmino, e col cardinale de Medici, che fu poi papa Leone Undecimo, si era acquistata della fama. Il conte Francesco Algarotti aveva veduto nella Biblioteca Cesarea un busto con iscrizione greca ΛΕΥΚΟC ΕΝΕΤΟC; e il Foscarini che ne ebbe la notizia, conghiettura che il Kepplero in onore del Bianchi abbialo fatto scolpire; ma potrebbe essere stato il Bianchi stesso che abbia a sè medesimo fatto un tale regalo, come osservava il Mazzuchelli. Ignoro quando, e dove, sia morto il nostro Bianchi. Viveva certamente ancora nel 1627 epoca dell' accennato libretto.

Passando ora alle opere che lasciò a stampa, abbiamo:

I. *Il Panegirico di Vincentio Bianco detto per nome dell' Academia de' Signori Stabili, all' illustrissimo signor Antonio Prioli Capitano di Padova, nella partenza di S. Signoria illustrissima* alli VII. di aprile MDC. *In Padova, appresso Francesco Bolzetta MDC* (1600), *nella stamperia di Lorenzo Pasquati*, in 8.°. Il Bianco dedicando al Prioli in data di Padova 23 aprile MDXC (ciò ch' è errore invece di MDC) dice che ha *appena XVII anni*; dal che si conferma ch'egli nacque nel 1583. Segue un Sonetto di Ercole Farnese all' autore in cui dicendo: *Dei grand' avoli tuoi ti volgi a segno*, mostra che fin d' allora il Bianco si vantasse di discendere da avi illustri. Avvi anche a lui un epigramma greco di *Massimo Margurio di Citera* poeta che allora abitava in Padova. Qualche esemplare dopo il frontispicio ha impresso lo stemma dell'*Accademia Stabile*. Il Panegirico è interessante per la genealogia della casa Prioli perchè non versa solo nelle laudi di Antonio, ma di presso che tutti i distinti che fino allora furono della famiglia. Esso fu tradotto in francese e fu stampato in Francia per cura di quell' *Odoardo* alemanno, di cui abbiamo

(1) *Foscarini* (Letter. Veneziana, pag. 350, 351, nota 40).

detto nel principio; di che fa fede lo stesso Bianchi nell'opuscolo seguente. (1).

II. *Della Vita del clarissimo signore Benedetto Giorgio Oratione di Vincentio Bianco. In Venetia appresso Gio: Battista Ciotti*, 1602, 4.° Il Bianco dedica ad *Odoardo Gozmeherzio*, e dice che siccome *Odoardo* gli intitolò da Francfort la sua Orazione latina in morte di *Ridolfo Becichemo*, così esso per corrispondere alla gentilezza di un tanto suo amico, gli dedicava la presente italiana. Dice che fu favorito in mille modi da *Odoardo*, e fra gli altri nell'avere *ultimamente in Francia tradotto e stampato in quella lingua il Panegirico*, di cui abbiamo detto al numero I. e chiude colle lodi dell'amico tedesco, col quale ebbe per *sette anni* conoscenza. Si è già detto di sopra, che l'Accademia de' Ricovrati aveva al Bianchi dato l'ordine di lodare nell'essequie il *Giorgio*; ma poi avendo l'Accademia stessa col mezzo di *Camillo Belloni* lettore in filosofia fattogli intendere, che il Principe dell'Accademia e tutti gli Accademici ritrattavano l'ordine che gli avevano dato, se ne disgustò e fece da sè stampare in Venezia l'Orazione che aveva preparata per recitare.

III. *Vincentii Blancii Regia Henrici IV. autoritate professoris Regii, ad Gallos antequam Parisiis de Vetere Hebraeorum Sacro-sancta Theologia publice inciperet legere, Oratio, in Collegio Cameracensi habita XVIII. Kal. ianuar. MDCV. Lutetiae ex typis Stephani Prevosteau*, 1606, in 4.° (Opusc. nella Marciana). Il Bianchi dedica ad Enrico Quarto. Parla molto di sè e delle sue vicende, e di quelle accadutegli specialmente nel giorno quindici dicembre di varii anni; e dice che non solo il Veneto Ambasciadore a Parigi (2), coll'internuncio del Papa lo favorisce, ma anche l'Oratore regio appresso la Repubblica lo raccomanda assai a' Francesi. In questa prolusione fatta a Cambray nulla dice del metodo che terrà nel leggere sull'antica Teologia degli Ebrei in Parigi.

IV. אליה בשלפת DELL' ITALIANO PROFESSOR REGIO ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE IL SIG. FORTVNIO COLONNA. IN PARIGI APPRESSO STEFANO PREVOSTEN, 1606, in 4.° (Opuscolo nella Marciana) (3). La data di questa lettera è di Parigi a' 14 di febbraro 1606. Soscritto: *Vinc. Bian.* Il Colonna aveva scritto al *Bianchi* una lettera dandogli informazioni intorno alla Fiandra, al Lipsio, e a sè stesso. Il Bianchi risponde con questa, partecipandogli primieramente la morte accaduta in Norimberga di quell'*Odoardo* alemanno suo amico, di cui testè abbiamo parlato; e poi, dando la storia di sè, e della cagione che lo spronò ad abbandonare l'Italia e recarsi in Francia per leggere nel più celebre Studio, cioè, in Parigi, aggiunge che tale storia è già *nota per quello che ne scrisse e il R. P. Silvio Alberucci nella seconda sua apologia contra Monsignor Girolamo Campese (In Phil. de Cher.* 18), ed esso Bianchi in *una lettera al Cardinale de Medici che fu poi Papa Leone Undecimo* (4).

V. Elogio latino a guisa di epigrafe di linee venti ha scritto il nostro *Vincentius Blancus eques com. palat.* al celebre Vincenzo Scamozzi architetto, e si legge premesso all'*Idea dell'Architettura Universale di Vincenzo Scamozzi architetto Veneto Parte seconda libro sesto. Venetia, presso l'autore* MDCXV. (1615) fol. Quest'è la prima volta che il Bianchi si dà pubblicamente il titolo di *Cavaliere e Conte Palatino.*

VI. *Epistolae ad Joannem Kepplerum, in-*

(1) A torto *Giuseppe Vedova* (Biografia Vol. I. pag. 112) ascrive questo Vincenzo Bianco fra gli autori Patavini; egli era Veneziano; e che poi il Panegirico sia di lui, e non di un altro *Vincenzo Bianco*, lo si conosce dall'opuscolo dello stesso Bianco intitolato *Della Vita di Benedetto Giorgio.*

(2) Era Ambasciator Veneto a Parigi *Pietro Priuli* eletto 12 marzo 1605.

(3) Qui occorre di correggere il Mazzuchelli, il quale non avendo veduto il presente opuscolo, lo divide in due ove registra le Opere del Bianchi, cioè: *num.* 3. *Lettera a Fortunio Colonna. Parigi*, 1606, in 4.to. — *num.* 4. *Dell' Italiano professor Regio. Parigi*, 1606, in 4.to. Ma che sia una sola cosa lo si vede dal frontispicio. Il Mazzuchelli probabilmente fu tratto in errore dal Coronelli (Bibl. Univ. T. VI. pag. 30) ove al num. 95 e al num. 96 divide in due personaggi un solo *Vincenzo Bianchi*, attribuendo ad uno la *Lettera a Fortunio Colonna* 1606; e all'altro l'opuscolo dell'*Italiano Professor Regio* 1606.

(4) Non conosco l'opera di *Silvio Alberucci*; e la Lettera del Bianchi pare inedita.

sertis ad easdem responsionibus Kepplerianis MDCCXIIX. in fol. Le epistole di Vincenzo Bianchi al Kepplero sono ai numeri 380, 382, 383, 385, 386, 388, 390 dalla p. 592 alla 618, e datano da Venezia dal 19 *Kal. ian.* 1615 *al Kal. ian.* 1620. Quelle del Kepplero al Bianchi sono ai numeri 381, 384, 387, 389, 391 dalle pag. 593 alle 618, e datano da Linz *id. aprilis*, 1616 a *XIII. ianuar.* 1620. Versano per lo più su materie astronomiche e astrologiche: in alcuna però il Bianchi dà conto di sè e di sua famiglia. In quella *prid id. mart.* 1619 nomina per suo cugino l'abate *Lodovico Marcello* presso cui stavano gli scritti dell'egregio matematico Domenico Maria Ferrarese. E nella stessa, dà notizia del celebre *Marcantonio De Dominis*, dicendo: *M. Antonius De Dominis vivit, et vivit ut et suos conatus et tuum prognosticum impleat. Vox quoque hic erat illum obiisse; sed ex ultimis litteris Oratoris nostri in Britannica nihil est. Prognosticum tuum de aliquo haeresiarca jam vice oraculi pono, tametsi nondum legerim* (1).

VII. *Parere del sig. Conte Vincentio Bianchi Cav. di S. Mich. et Prot. Apost. intorno alli caratteri che sono sopra il manico del coltello di S. Pietro, posto ultimamente nella chiesa ducale di S. Marco in Venetia. In Venetia* MDCXX (1620) *appresso Marco Ginami*, in 4.° Il Bianchi dedica a Mons. *Giovanni Tiepolo* Patriarca di Venezia, a suggerimento del quale l'operetta fu scritta e pubblicata. Ricorda Venezia come sua *patria*; che fu in Francia; e che scrisse latinamente gli *Annali Ecclesiastici*. La data della dedicazione è 15 dicembre 1619. Seguono due epigrafi latine in lode del Bianchi, l'una di *Egidio Fregoso*, l'altra di *Cristoforo Ferrari*. In fine vi ha un'incisione in rame co' due lati del coltello. Il Bianchi, quanto al credere che quello sia veramente il coltello con cui S. Pietro ferì Malco, si rimette alla fede di quelle scritture che si avessero nel proposito; e quanto alle parole che vi sono rimesse con lavoro detto all'*azemina*, le crede *siriarmeniache*. Il Monfaucon ritiene sieno caratteri *ebraici*, ma così logorati, che nulla potè spiegare. Il cavaliere Leopoldo Cicognara nel quarto catalogo ms. del Tesoro di S. Marco dice: *Il coltello di ferro, qualunque cosa se ne dica, è lavoro arabo*, rimarcandosi inoltre che è pieno di caratteri *cufici* intorno alla lama ed al manico; lungo once venete 13, 1/2. Comunque sia la cosa, non essendo questo il luogo di produrre intorno a ciò maggiori particolarità, ma piuttosto allorquando si tratterà delle Inscrizioni della Chiesa, e quindi del Tesoro di San Marco, si sappia che avendo il Bianchi con lettera *Kal. ianuar.* 1620 mandato questo suo libretto al Kepplero prima che ad ogni altro tedesco *(quem libellum nostra excudi desideravit respublica)*, il Kepplero in data *XIII. ianuarii* 1620 risponde di avere ricercato l'opuscolo: *stupendae eruditionis hunc documentum luculentissimum strenae loco transmissum accipio grato animo inque thesauris habebo rei literariae.* Ma si sappia d'altra parte, che Apostolo Zeno (Lettere IV. 97) raccomandava a suo fratello Pier Catterino di trovargli un esemplare di questo opuscolo: *non già perchè il libro contenga cosa che vaglia, ma per la semplice curiosità di rileggere l'artificio con cui l' impostore si affatica di sostenere un'altra solenne impostura*, alludendo all' impostura del seguente libretto dato fuori dallo stesso Bianchi, e che io possiedo, come il precedente, nelle mie miscellanee.

VIII. Libretto in 4.°, contenente numero cinque opuscoli, impressi ognuno separatamente, senza numerazione di pagine. Ognuno di tali opuscoli ha varii Documenti che produce Vincenzo Bianchi a provare ch' egli discende dalla stirpe imperiale Comneno-Paleologa. Sebbene alla fine di cadauno di detti opuscoli appariscano varie date di stampa e nomi di stampatori, nondimeno si scorge che tutti furono impressi dal Ciotti in Venezia nel 1618, data che ha l' ultimo di essi. Le date di questi Documenti o Privilegi rimontano al 1445 e prosieguono fino al 1618. Gli stampatori appariscono Alessandro Paganino nel 1520; gli eredi di Ottaviano Scoto e socii del 1523; Gabriele Giolito del 1555; Giambattista Ciotti del 1605, e lo stesso Ciotti del 1618. Viene di seguito l'albero della discendenza di esso Bianchi, dal quale si verrebbe a rilevare che *Vincenzio Paleologo di*

(1) Questa Lettera è in risposta ad una del Kepplero *XIII. cal. mart.* 1619 colla quale mandandogli un libro *De Stella nova* dice: *invenies in eo vivis coloribus depictum M. Antonium De Dominis: qui si ut scribitur occidit, annichilavit et conatus suos et meum prognosticum.* Di Marcantonio De Dominis celeberrimo Arcivescovo di Spalato vedi il Farlati (*Illyricum Sacrum.* T. III. pag. 481 e seg. e dopo di lui Rados Antonio Michieli Vitturi nei suoi *Opuscoli* (Ragusa 1811, 8.vo pag. 38 e segg.)

Bianchi o *Vincenzo Biancho Paleologo al presente* (1618) *prelato in Roma* è figliuolo di *Aloigi Bianco Paleologo* q. *Girolamo Paleologo* q. *Aloigi-Bianco* (tutto un nome) *Paleologo*, il quale suo padre *Aloigi* (nato *da Isabetta Michela fu di Vincenzo, fu di Nicolò dottore, cavaliere e procuratore di S. Marco*) *andò al possesso di un officio all'Insida, creò molti cavalieri di S. Georgio di Famagosta in tempo di mons. Girolamo Ragazzoni arcivescovo di quella città, dove godeva un Priorato, e la Commenda di S. Ilario; e che morì del* 1584. Chi stesse a questo solo libretto crederebbe tutto veridico e tutto provato quanto il Bianchi asserisce. Ma pochi anni dopo, cioè del 1627 fu smascherata l'impostura, e fu dato alle stampe l'altro opuscolo, che pur tengo nelle mie miscellanee: *Scritture diverse pubbliche et autentiche del q. sier Alvise de Bianchi da Venezia fu contador all'ufficio dell'Uscita q. sier Gieronimo e di donna Lucrezia Figolina figliuola di Gio. Figolino nodaro di Venetia fu sua consorte; et di Domino Vincenzo Bianchi fu suo figliuolo, con diverse fedi autentiche sopra alcune falsità fatte dal detto Vincenzo Bianchi de Privilegi Imperiali et della serenissima Signoria di Venetia et di un asserto testamento che par fatto da Gieronimo Bianchi suo avo; dove si vede che si sono sempre nominati de' Bianchi fino all'anno* 1623. *In Venetia* MDCXXVII (1627) appresso Francesco Baba, in 4.° La dedicazione è diretta dal Principe di Macedonia G. M. ec. (cioè da Giannandrea Angelo Flavio Comneno Principe di Macedonia e Gran Mastro della Religione de' Cavalieri Angelici Aureati Costantiniani sotto il titolo di S. Georgio), ai Signori della Città di Viterbo, perchè la *vera origine della famiglia Paleologa è da quella città;* e vi si dice: *che un certo Vincenzo Bianchi da Venezia che si fa nominare Gran Mastro de Cavalieri di S. Georgio e Referendario Apostolico*, è un impostore, e che l'albero da esso prodotto è una falsità. Quindi viene una serie di documenti a provarla, e queste sono altrettante fedi estratte da molti officii ed ottenute da varie autorità, le quali dimostrano che i privilegi e diplomi assegnati a stampa dal Bianchi non si trovano registrati negli originali, e che nei pubblici libri non si trova il cognome *Paleologo* unito a quello di *Alvise* f. di *Girolamo Bianchi* oppur *Bianco*, oppur *De Bianchi*. Avvi l'incisione in rame del sigillo usato da Vincenzo Bianchi col motto: *Vincentius Blancus de Velate eques Comes Palatinus*, in cui inserì l'aquila a due teste, e un castello con una *vela* nel mezzo; e anche l'incisione di un suo sigillo si cui si legge: *Vinc. Blanc. Paleolog. Com. A. S. Ref.* E in sostanza si fa vedere che nè dalle stampe del Paganino, nè da quelle dello Scoto, nè da quelle de' Gioliti uscirono, mai tali privilegi, oppurese uscirono, sono tutte falsità. Veggasi in maggior prova della falsificazione di cotali documenti il libro in foglio diretto a smascherare una simile impostura di altro individuo, cioè di *Giannantonio Lazier*, intitolato: *La falsità svelata contro a certo Giannantonio che vantasi de' Flavii Angeli Comneni Lascaris Paleologo, nell'esame della pretesa sua discendenza di maschio in maschio da Emanuele II. Paleologo imperadore di Costantinopoli. Parma nella stamperia di S. A. S.* MDCCXXIV. (*Lazier* pare anagramma di *Lazeri*).

Opere manuscritte inedite del Bianchi sono. 1.° gli anzidetti *Annales Ecclesiastici*, latini. — 2.° *Apologema de Intelligentiarum vicissitudine* ricordato da lui nella Orazione latina ad Gallos 1606. — 3.° *Lettera al Cardinale de Medici* poi Papa Leone, citata nella suddetta *Lettera al Colonna* 1606. — 4.° *Conclusioni* intorno a' dialoghi di Platone (ivi). — 5.° *Le Lezioni* fatte a Parigi intorno alla antica Teologia degli Ebrei.

Oltre il Coronelli, il Foscarini, lo Zeno, il Mazzuchelli, ricordava il Bianchi anche il senatore Flaminio Cornaro (Eccl. Ven. X. p. 161, 162, 163 ove del coltello di S. Pietro.

12.

LAVRENTIO AVRIO Q. DOM.ci ET | SORETAE BALBI VXORI D. | SVISQ. POSTERIS | MDCXXXIV. | XXI. NOVEMBRIS.

Traggo questa inscrizione dal Codice Gradenigo e dal Codice Coleti che lo copiò.

La famiglia AVRIVS, AVRIO, e più comunemente ORIO, è delle antichissime famiglie Veneziane, ed hannosi esempli di individui vissuti fino dal secolo nono. Non deve confondersi con l'altra più antica DORO, DAVRO, o D'AVRO. (1) L'origine della ORIO è da Al-

(1) In effetto malamente l'Agostini (*Prefazione agli Scrittori Veneziani Vol. I. pag. IV.*) confuse il cognome DORO con ORIO. Imperciocchè *Arrigo* o *Enrico Doro* (non *Orio*) fu quegli il quale nel

tino, da Torcello ed altri circonvicini oggidì distrutti luoghi, e i nomi de' più antichi AVRII Tribuni passò poi in cognome della casa ORIO. Fra i più vecchi di cui si trovi soscrizione è *Giovanni Aurio* da Torcello, il quale circa 887-890 firmò il famoso privilegio dato da *Domenico Tribuno Doge* a' Chioggiotti per la fissazione de' loro confini. Ho detto privilegio *famoso* perchè è il solo che conservi il nome di un Doge escluso per lo più dalla serie de' principi Veneziani. Non si trova, è vero, l'originale di esso, e nè meno copia autentica che risalga agli anni 887-890; ma lo abbiamo riportato in seno di altri due documenti autentici l'uno del 1255, l'altro del 1293, ambedue esistenti nel libro *Pactorum* I. pag. 137 e pag. 135, e ambidue impressi dal Vianelli nella Serie di Vescovi di Chioggia, 1790, 4.°, a pag. 411 e segg. del vol. II, il qual Vianelli per errore di stampa ha a pag. 415 *Iohs Ario* invece di *Aurio*; cosicchè, malgrado gli errori e gli anacronismi che questo privilegio 887, 890, presenta, i quali ponno essere provenuti dalla rozzezza di chi lo dettò o dall' ignoranza di chi copiollo nell'anno 1255 e 1293, questo privilegio non deve rigettarsi nelle favole, e puossi ritenere per vera l'esistenza momentanea di un Doge nostro col nome di *Domenico Tribuno*. Veggasi il Filiasi che più degli altri discusse tale materia a pag. 131, 132, 133 del tomo VI. delle *Memorie* ec. Padova, 1812, e l'Opuscolo da me dettato *Narrazione della famiglia Marcello patrizia Veneta* (Venezia, 1841, in 8.° a pag. 36). La casa ORIO non ebbe alcun Doge, bensì molti Senatori ed Elettori di Dogi, ed altri illustri personaggi fra cui *Orio Orio* del 1136-37 uno degli Ambasciatori a Lotario Imperadore con Giovanni Polani e Pietro Dondidio per ottenere la confermazione de' privilegi; il quale *Orio* fu poi del 1172-73 con Orio Mastropiero Ambasciatore a Guglielmo II. Re di Cicilia e di Baja perchè concorresse ne' trattati di lega contra l' Imperatore Manuele. (Caroldo, lib. III. p. 38, e Sanuto, (Vite de' Dogi p. 491-509). Fuvvi pure del 1325 *Filippo Orio* da Santa Ternita (figlio di Giovanni). Egli fino dal 1344 era Podestà e Capitanio a Trevigi (*Burch. Comm.* pag. 548), e del 1345 Provveditore Generale nell' Istria (*Cappellari*) e poscia più ambascierie con onore sostenne; giacchè fino dal 1349 fu spedito al Re di Rascia il quale s'era offerto di unire le proprie forze a quelle della Repubblica contro gli Ungheri a Zara, e fugli per mezzo dell'Orio risposto che per ora non se ne abbisognava. (*Caroldo*, pag. 124, e *libro Ambasc.* pag. 251). In quello stesso anno 1349 si spedì al Re di Ungheria per conchiudere la pace, sebbene inutilmente; e vi andò con Marco Moro e Marino Pasqualigo (*Caroldo* pag. 125). Del 1352 al Papa per trattare la pace tra la Repubblica e il detto Re collegato coi Genovesi (*Amb.* pag. 7); e due anni dopo, cioè del 1354 era stato destinato uno de' quattro ambasciatori a Carlo IV. Re di Boemia, ed Imperadore per la sua venuta in Italia a favore della Lega; ma, dice il Codice *Ambasciadori* a pag. 74, che non si trova che sieno effettivamente partiti per la loro destinazione. Bensì sappiamo che del 1355 l'

1283 con altri quattro gentiluomini venne destinato dal Doge Giovanni Dandolo alla compilazione del libro intitolato *Fractus* nel pubblico Archivio, contenente le leggi del Gran Consiglio dal 1232 undici aprile al 30 giugno 1282 fralle quali buon numero ve ne ha di giudiziarie (*Foscarini* p. 17, nota 31). Non dubitando già dell'esattezza del Foscarini, mi recai nonostante all'Archivio per vedere il libro *Fractus*; ma non c' è. Ci sono bene i due libri *Comune* primo, e *Comune* secondo, di scrittura del secolo XIV, i quali contengono leggi del Maggior Consiglio, e vi lessi nel principio del *Comune* primo: *Iohes Dandulo Dei gra. Veneciar .... Inter egregias virtutum laudes .... Quapropter nos illa* (statuta) *in meliorem compositionem reducere cupientes de voluntate et consensu nostrorum minoris et majoris consilii elegimus quinque nobiles et sapientes viros discrectione preditos et fidedignos videlicet Iacobum Quirino, Nicolaum Millani, Marcum de Canali, Laurencium Belli 7 Henricum De Auro dilectos cives et fideles nostros ....* (an. 1283). Il secondo *Comune* comincia collo stesso Decreto, ove leggesi pure *Henricum De Auro*. E che questo *Enrico* fosse di cognome *Doro* ossia *De Auro*, e non già *Orio*, lo conferma il genealogista Marco Barbaro nella serie delle famiglie patrizie estinte, dicendo: *Henrico Doro era del gran conseglio del* 1265; *et poi fino* 1277; *et del* 1279 *fu mandato cap. di XX galie per segurtà dela caravana de navilj, che si partiva per Levante; et del* 1281 *Padoani lo elessero per suo podestà; et del* 1283 *con altri quattro nobeli fenirono di correggere le Leggi del Gran Conseglio et le poseno in uno Libro detto Fractus.* Vedi anche gli statuti di Padova pag. 21 tergo, edit. 1557 *apud Cominum de Tridino*, ove leggesi: *potestate domino Henrico Dauro* 1281.

Orio andò a Federico Imperadore per eccitarlo a trattar la pace tra la Repub. e i Genovesi (*Ambasc.* p. 75); e che del 1356 era parimenti designato con Domenico Michiel Ambasciatore a' Carraresi per dolersi del favore ch'essi prestavano agli Ungheri, se non che essendo giunto a Venezia Jacopo Santacroce Ambasciatore di que' signori per assecurare la Repub. della buona loro volontà, fu sospesa la missione degli Oratori (*Caroldo,* pag. 172). Di quell'anno 1355 fu l'*Orio* uno de' venti Senatori eletti a conoscere sulla congiura di Marino Faliero; e l'anno stesso fu degli elettori del Doge Giovanni Gradenigo (*Sanuto,* Rer. Ital. tomo XXII. pag. 634, 636.) Anche *Lorenzo* dottore fu distinto di questa casa, ma ne dirò in seguito all' inscriz. n. 32.

Io mi sono alquanto diffuso in questi distinti perchè nulla ho potuto trovare circa LORENZO nominato nella inscrizione, il quale figliuolo di DOMENICO q. Angelo era nato dell' anno 1584 da Barbara Tiepolo di ser Girolamo; del 1612 sposò SORETA BALBI q. Gianfrancesco, e fu del Pregadi. Morì del 1654 a' quattro di dicembre; cosicchè l'anno 1634 dell' inscrizione non è quello della morte di lui. Di suo padre DOMENICO vedi qui l'epigrafe num. 34.

13.

R. D. IO. BAPT. BOSELLVS | HVIVS ECCL. PRIM. PRAESB. | PRO MERITIS | HOC SIBI POSTERISQ. SVIS MONVMENTVM | QVIPPE QVI CHARITATIS OFFICIIS | INTENTAM EGISSET AETATEM | A R. CAPITVLO PRO VITAE SVAE EXITV | GRATIS ACCEPIT | ANNO DOMINI | MDCXXX. IV. KAL. SE. |

L'abbiamo dai Codici Gradenigo e Coleti. Il Coleti ommette le parole PRO VITAE SVAE EXITV; ma che vi fossero lo attesta l'anteriore di epoca codice Gradenigo, da cui malamente copiava talvolta il Coleti, ed ommetteva ciò che gli pareva esser soverchio.

Altri viveano contemporanei in Venezia del cognome e nome GIAMBATISTA BOSELLO, e ne vedremo memoria altrove. Nel vol. III. pag. 15 ho rammentato *Giambatista Bosello* pubblico professore di lettere latine in Venezia, di cui abbiamo l'opuscolo, non ricordato dal Mazzuchelli: *Oratio in funere Johannis Rhenii* 1578, in 8.° dedicata all'eloquentissimo patrizio Giovanni Donato senatore. Un altro opuscolo probabilmente dello stesso, e che si ommise dal Mazzuchelli e dal Vaerini, che lo crede Bergamasco, è il seguente: *Oratio funebris in exequiis Jo. Baptistae Zeni Venetiis* 1585 in 4.° recitata da Vittore Bon, che forse era suo discepolo, e che trovo registrata nel Catalogo Soranzo pag. 301. A questo medesimo Bosello il suddetto Vaerini (*Scrittori di Bergamo,* p. 241, tomo I.) ascrive anche il libro: *Antidoto de' miserabili bestemmiatori. Venezia, Baba,* 1604, in 12.°; ma per la distanza del tempo, potrebbe, forse, questi essere un altro *Giambatista Bosello.* Il Mazzuchelli poi registra anche un Bresciano *Giambatista Bosello* nel 1583 amico di Giovanni Planerio Quinziano, e che era adoperato dal Senato a rivedere le opere da stamparsi; e crede poi che questo sia quel desso *Giambatista Bosello* Rettore di S. Lucia di Prata, che diede fuori con sua prefazione, il *Sinodo* di monsignor Matteo Sanuto Vescovo di Concordia. Venezia, pr.° agosto 1587, in 4.to. Cosicchè se questo *Bosello* del Mazzuchelli è diverso da quello del *Vaerini,* noi avressimo avuto in Venezia due contemporanei *Giambatista Bosello* l'uno Bergamasco, l'altro Bresciano. Ma vi è tanta uniformità nella professione delle Lettere latine, e nella revisione delle stampe, e vi è così breve distanza dall'anno 1578 al 1583, che io quasi direi essere tutt'una persona il professione e il revisore. Però si esamini meglio la cosa da' Bresciani e da' Bergamaschi a' quali interessasse.

Dirò bensì che nella Biblioteca *Canonici,* indi *Perissinotti,* ed ora ita in Inghilterra, avevanvi manoscritte: *Lettere diecisette ad un nobile Veneto scritte da Giambatista Boselli relative alla guerra de' Francesi in Italia del* 1663 *datate da Bergamo;* autografe; come dal Catalogo mss. che vidi ed estrattai; il qual *Bosello* non veggo registrato dal Vaerini.

14.

L. D. O. M. | OSSA CL.mi D. DOMINICI PESENTI IOANNAEQ. VXORIS EIVS | PRAEMORTVAE NEC NON FILIORVM ET POSTERORVM | MDCLXXVIII.

Da' Codici Gradenigo e Coleti. Coleti ommette CLARISSIMI.

Della casa PESENTI qui rammentata non

ho notizie; e di altri di tale cognome ho parlato anche nel vol. III. pag. 402.

15.

D. O. M. | FRANCISCAE COLETI | CONIVGI | ANGELVS CREMONENSIS | M. P. | 1711. 26. IVLII.

Da' due suddetti Codici.

Nessuna notizia ho intorno a questo ANGELO CREMONESE, o CREMONESI. Di tal cognome abbiamo avuto un poeta, come dal libro: *Lacrime dell'alma pentita cioè Rime morali di me Gio. Giacomo Cremonesi Veneto. Alla Molto Reverenda Madre Suor Maria Stella Piceni monaca dei Miracoli. In Venetia per Giuseppe Tramontin*, 1683, in 12.° (Catal. ms.).

In quanto poi al cognome COLETI spettante alla moglie del CREMONESE, più cose diremo in altro sito della presente Opera, spezialmente ove de'letterati stampatori *Coleti*, per li quali frattanto potrà il voglioso consultare la *Biografia Universale*. edizione del Missiaglia tomo XII. p. 372 e segg. e la *Biografia* del professore nob. Emilio cavaliere de Tipaldo tomo IV. pag. 422 e segg.

16.

MDCCXX. | OSSA | MICHAELIS MAGNO | SENATORIS | AETATIS LVII.

I Codici Gradenigo e Coleti mi danno tale memoria.

Bella occasione mi si porge per ricordare la veneta patrizia famiglia MAGNO, già abitante in questa parrocchia, il cui palazzo situato nella calle di Cà Magno, passò poscia in proprietà della famiglia *Pitteri* di cui vedi al n. 35. Della famiglia MAGNO l'unico che esista oggidì è il nobile Marco q. Stefano q. Marco, Aggiunto alla R. Congregazione Centrale di Venezia, uomo fornito di molte cognizioni circa la storia patria, e cortesissimo in farne parte a' più giovani che desiderano di conoscere la verità, scevra da romanzesche idee, spezialmente in quanto concerne gli usi e la politica della cessata Repubblica.

La famiglia MAGNO, dicesi, fino dal 915 venuta in Venezia da Oderzo (1). Essa conta varii distinti prima ancora della serrata del Maggior Consiglio 1297. E troviamo tre di essi, cioè *Pietro, Domenico*, e un altro *Domenico Magno* avere soscritto nel 982 alla concessione della Chiesa di S. Georgio Maggiore a Giovanni Moresini monaco, come si è gia veduto a pag. 287, 288 del vol. IV. delle Inscrizioni Veneziane. Ivi pure a pag. 291 si è osservato un *Giovanni Magno* soscrittore nel 1074 ad una carta nella quale si stabiliscono le annue contribuzioni di alcuni monasteri al Patriarcato di Grado. *Pietro Magno* pose sua firma nel 1122 al giuramento che fece Domenico Michiel Doge a favore della Comunità di Bari, del quale si è già detto a pag. 519, 562 del suaccennato volume; e così pure *Pietro* e *Rigo Magno* del 1151 firmarono la Quitanza dal Doge Domenico Moresini fatta a' Basegi per li danari spesi nella fabbrica del campanile di S. Marco, di che veggasi pur ivi a pag. 563. Altri *Magno* furono senatori fino alla detta epoca 1297, in cui tale famiglia rimase con molte altre nobile del Consiglio; e quindi intorno a questa epoca comincia la certezza del loro albero genealogico. Fuvvi allora anche *Giovanni Magno* poscia vescovo di Equilio, del quale parleremo ove trovasi il suo sepolcro. Marco Barbaro dice che una linea de' MAGNO andò colle Colonie in Candia, e nota, che del 1252 *Giacomo Magno da San Samuel hebbe doi Cavallerie in Candia.* Ma Giannàntonio Muazzo nel suo pregevolissimo Cronico delle famiglie nostre andate colà, dice di non aver trovato che i MAGNO vi sieno stati compresi; crede piuttosto che alcuno di essi vi si sia portato per motivi proprii: perchè trova nei Registri che del 1450 a' 23 febbrajo *Mazzo Magno de ser Zorzi q. ser Mazzo q. ser Zuanne provò che ser Mazzo Magno de ser Zanachi de Candia romase del Gran Consiglio del* 1388 *il giorno di Santa Barbara*, e con tale requisito fu provato abile al Maggior Consiglio. Il Muazzo peraltro rimettesi all'autorità del suo antecessore genealogista Barbaro. Di altri illustri parleremo in seguito.

Del presente MICHELE dirò che era figliuolo di Giovanni q. Marco, e di donna Cornelia Pisani di Michele. Nacque nel 1663, 19 aprile. Cominciò la sua carriera come sopraccomito di galera contro i Turchi, e del 1684

(1) Il Cognome *Magno* era anche fra' Napoletani, sendovi nel Quadrio (II. 584) notato un poeta *Biagio Magno* Napoletano.

trovossi allo assedio e all'acquisto di Santa Maura (*Locatelli, Guerra in Levante* I. 48.) Del 1687 in agosto era colla sua galea nelle spiaggie di Corinto a ricevere gli ordini del Pisani Governatore de' Condannati (ivi 339). Poscia in qualità di Volontario fu nel 1694 alla presa di Scio (*Relazione dell' acquisto dell' Isola e Fortezza di Scio sotto la Direzione di Antonio Zen cavalier e cap. gener. da Mar.* (Venezia, 1694, Pinelli, in 4.°). Combattè nella battaglia di Andro nel 1697 (*Garzoni, Storia pag.* 618). Varii carichi civili ebbe in seguito, e fra questi del 1702 Provveditor e Capitano a Legnago; del 1705 Provveditor al Sale (*Cappellari*); del 1707 Capitanio a Bergamo (*Angelini* pag. 69). Fu de' Quarantuno ch elessero Doge Giovanni Cornaro nel 1709; nel qual anno ottenne di esser fatto Consigliere del sestiero di Castello (*Cappellari*). Provveditore all'Arsenale negli anni 1711, 1714. Senatore della Giunta nel 1712, 1713, 1714, 1715. Del suddetto anno 1712 fu anche Provveditore alla Milizia da Mar; e del 1715 anche Governatore all' Entrate. Morì d'anni cinquantasette circa nel dì 20 (venti) febbrajo 1720 a nativitate Domini, come da' necrologi di S. Ternita, ora in S. Francesco della Vigna, avendo avuto moglie Regina Balbi q. Lorenzo, ma non figliuoli. Egli è meritamente lodato dagli scrittori delle guerre del suo tempo; e in uno de' dispacci scritti dal Cap. Generale Antonio Zen al Senato circa l'acquisto di Scio (pag. 138 del Codice mio DCCV) si legge: *Il N. H. ser Michiel Magno doppo terminata degnamente la carica di provveditore a Mistrà con sommo contento di quei Popoli passato in qualità di Volontario sopra l'armata ha con molta diligenza et con altrettanto merito sovrainteso indeffessamente allo sbarco et al trasporto de materiali et apprestamenti che si rendevano neccessarii dalla Marina al Campo et ser Pietro Sagredo ha assistito agl' Ospitali et alla cura de ferriti con assiduità et carità molt' essemplare et con somma consolatione degl' infermi.* — Nella libreria del Museo Correr sta a stampa un' *Orazione in lode di Michele Magno Provveditore Capitan di Legnago* detta dal dottore *D. Alberto Orsini* P. P. nella partenza del Magno. Venezia, 1703, in 4.°.

17.

MDCCXXV | OSSA | STEPHANI MAGNO | PATRITII VENETI | HVIVS ECCLESIAE | PROCVRATORIS | AETATIS LVII.

Questa epigrafe è pure nei predetti Codici Gradenigo e Coleti; e pare essere stata vicina alla precedente.

STEFANO figliuolo di Giovanni q. Marco MAGNO era nato 1668. Fu più volte del corpo delle Quarantie. Fu nel 1708 a' Dieci Savii, e nel 1711 e 1713 eletto XL Civil Novo. Morì 1724 nel febbrajo m. v. (cioè 1725 more romano). Non apparisce ammogliato dagli Alberi. Null' altro ho a dire intorno a lui. Dirò bensì di alcuni illustri dello stesso nome e cognome.

Stefano Magno figliuolo di Andrea q. Stefano e di Elisabetta Giustinian di Onfrè, nacque poco dopo il 1499 anno del matrimonio di suo padre. *(Alberi Barbaro)* Del 1516 fu per atto di grazia abilitato al Maggior Consiglio non avendo ancora compiuti gli anni diciotto. Ammogliossi nel 1525 con una figliuola di Francesco Mocenigo procuratore; e del 1533 per la seconda volta ebbe a moglie Marina Contarini di Sebastiano cavaliere, dalla quale ottenne parecchi figliuoli (1). Dopo ave-

(1) Leggesi nel Sanuto (Diarii, XXXVII. 331.) *adì 14 gennaro 1524-25 dopo disnar fu fato il parentà a S. M. Zubenigo di la fia di ser francesco Mozenigo q. ser piero in ser Stephano Magno di ser Andrea qual avuto di dota ducati* 8000 *videlicet* 4000 *contadi.* Fra i figliuoli poi di *Stefano Magno* fu *Sebastiano* il quale merita particolar menzione perchè coltivò le belle lettere, e perchè morto giovane gli fu impedito di salire in maggior nome che non è. Egli era nato del 1536 a' 25 agosto da Marina Contarini. Quali cariche abbia avute non mi consta; solo so che quando morì era Avvocato per le Corti, ossia per le Magistrature di Venezia intitolate *Corti.* La prima cosa ch' io conosco di lui a stampa è una *Orazione di Sebastiano Magno nobile Veneto nella creazione del serenissimo principe Francesco Veniero. In Venetia* MD . LIIII. 8.vo. Comincia *Tante sono le virtù vostre* . . . . nella quale tessendo in breve l'elogio del Doge Francesco, ricorda e il Doge Antonio anteriore, ed altri illustri Venieri. Nelle *Rime di diversi* in morte d'Irene da Spilimbergo (Venezia, 1561, in 8.vo) ha tre sonetti che cominciano: *Pura angioletta* . . . . *A che lagnarsi più* . . . . *Poichè terra ricopre* . . . . Il Magno è ricordato da Valerio Marcellino tra que' giovani che praticavano in casa di

re sostenute in patria varie cariche con molta onoratezza ed intelligenza, fra cui nel 1549 quella del Consolato de' Mercanti e quella nel 1550 di Provveditore alla Sanità (*Thomae Ravenn. de vita hominis ec. Venetiis* 1553 pag. 37); e avere avuto eziandio il grado senatorio, ed essere stato uno del Collegio de'XX. Savii estratti dal Senato, morì l' anno 1572 a'14 di ottobre, e la sua linea s'estinse in un Andrea Magno morto del 1692. Fu Stefano uomo ornato di lettere, amantissimo delle cose patrie, e dell'antichità, e ricco di scelta libreria. Quanto all'antichità possedeva un celebre Museo di medaglie; quanto a libri, aveva, fra gli altri, un codice, divenuto poi prezioso delle Inscrizioni raccolte da Frate Giovanni Giocondo Veronese; e quanto al suo amore per la patria ne abbiamo quella Cronaca e quegli Annali suoi de' quali qui sotto diremo. In onore del Magno fu coniata una medaglia che sta nei nostri Musei, ed è pure descritta in quello del Mazzuchelli. Ell'è senza rovescio e senz'anno, e mostra una testa in profilo dell'età di circa 20 anni, con capigliatura sparsa, e le parole all' intorno STEPHANVS . MAGNVS . DOMINI . ANDREAE . FILIVS . Il Foscarini (*Letter. Libro IV.* p. 377, *nota* 123) dice che vide di lui una medaglia che segnava l' anno 1519, e aveva al rovescio Nettuno a cavallo di un delfino, senza motto di sorte. In effetto anche nei miei codici trovo menzione di una tale medaglia la quale nel dritto ha la stessa testa co'capelli, e colle parole, come l'anzidetta; ed ha poi al rovescio *Nettuno col tridente nella destra mano seduto sopra un delfino, e nella sinistra una corona di alloro* con allo intorno il nome di chi coniò la medaglia: IOANNES . MARIA . POMEDELVS VERONENSIS F. e in mezzo MDXIX. Tale medaglia ho posteriormente veduta nel Museo Corrario per la nota gentilezza del preposto sig. Co: Marcantonio Corniani. Appo il nob. *Marco Magno* da me sopra lodato (*Inscr.* 16.) sta anche un ritratto di Stefano co' capelli sparsi, eseguito in carta, in forma di duodecimo, a matita, dietro il quale si legge autografo così: *Ritrato d' io Stephano Magno fo de mis. Andrea fo de mis. Stephano fa per un zudeo* (lavorato da un Israelita pittore). Sulla tavoletta che lo custodisce al di dietro si legge di mano moderna che quell'antico ritratto fu fatto del 1521 quando Stefano era nello Studio di Padova. Ma questa nota è sbagliata, perchè del 1521 era ancora vivo il padre di Stefano, che morì nel 1525, come dirassi di seguito; quindi il ritratto deve essere stato fatto o in quell'anno o dopo, dicendo: *io Stefano fo de Andrea*. Il *Magno* fu ricordato da *Enea Vico* Parmigiano nei *Discorsi* sopra le medaglie degli Antichi (Venezia, Giolito, 1555, in 4.to) tanto nella serie de'posseditori delle medaglie da lui esaminate, quanto nei varii siti dove parla delle medaglie, che appariscono dall' indice: Dallo stesso *Vico* nel libro: *Commentaria in vetera Imperatorum Romanorum numismata Aeneae Vici. Venetiis, Aldus*, 1564, a pag. 43, che parlando di una medaglia di Cesare cacciato dall' Italia, dice: *signavitque eam* (insulam Siciliam) *in hoc nummo argenteo, qui apud Ioannem Sambucum rerum antiquarum amantissimum, egregieque intelligentem, et apud Stephanum Magnum patricium Venetum, asservatur:* Da *Uberto Golzio* ove dà la nota di quelli che al suo tempo (1558) tenevano in Venezia musei di medaglie; vedi il libro: *C. Iulius Caesar sive historiae imperatorum ec. liber primus autore Huberto Goltz* (*Brugis. Flandrorum.* 1562, fol., nella *Epistola ad eos quorum opera et studio auctor se adjutum agnoscit.* Da *Onofrio Panvinio* il quale ci ricorda il Magno come possessore della Raccolta delle Inscrizioni antiche fatta dal Giocondo summentovato; vedi nelle *Antichità di Verona* (Lib. VI. pag. 167 (Patavii 1648) ove dice: *Quorum* (*Monumentorum Ioannis Iocundi*) *praecipuum est duorum millium et amplius veterum inscriptionum in unum corpus collectio quae Venetiis apud Stephanum Magnum patritiae gentis*

Domenico Veniero con queste parole: *Evvi ancora M. Sebastiano Magno, Monsignor Fenarolo, M. Antonio Diedo, M. Pietro Badovaro, M. Celio Magno et altri assai, i quali come che principalmente ivi convengano per poter alcuna cosa apparare da dotti ragionamenti de gentiluomini sopra ricordati; nondimeno, molte volte, come alla loro età par si convenga, scherzano tra loro, motteggiando di cose sollazzevoli et liete; et dimostrando sempre l'acutezza de' loro ingegni, apportano a stessi et a chiunque gli ascolta, non picciol diletto.* (pag. 3. del *Diamerone di M. Valerio Marcellino. Vinegia Giolito* 1564, 4.to). Il Quadrio lo ricordò pure (II. 765) dicendolo *Magni* invece di *Magno*. Marco Barbaro nelle Genealogie scrive che Sebastiano morì del 1561, quindi sarebbe nell'anno stesso in cui dettava i sonetti per la Irene e nell'età di soli anni 25. Non ebbe moglie.

hominem extat: Da *Lorenzo Pignoria* che nel suo *Symbolarum Epistolicarum liber I.* nella Epistola terza pag. 20 (*Patavii*, 1629, 8.vo) rammenta e il Codice di Fra Giocondo appo il Magno, e lo studio particolare di questo nel mettere insieme una compiuta ed accurata serie di medaglie degli antichi Imperatori: Da *Filippo del Torre* il quale scrivendo nel 1711 da Rovigo al celebre Antonio Magliabecchi ricorda *Stefano Magno* come antico possessore del detto Codice (pag. 170, vol II. *Epist. Claror. Venetorum. Ad V. Magliab. Florentiae*, 1746, in 12°, dove si legge l'annotazione che quel prezioso Codice era allora, dopo varii passaggi fatti, ne'cancelli della Magliabecchiana. Dal suddetto *Foscarini* è rammemorato con lode il *Magno* (l. c. p. 148, 377, 386), e da altri più moderni i quali delle sue fatiche intorno alla patria storia approfittarono; delle quali fatiche vengo ora a discorrere.

Di *Stefano Magno*, per quanto mi consta, non sono rimaste che due voluminose opere manuscritte inedite.

I. *Cronaca Magno.* Così sono intitolati sei volumi in 4.° piccolo, cartacei, tutti scritti di pugno del Magno, marcati co' numeri DXIII. DXIV. DXV. DXVI. DXVII. DXVIII. della Classe VII. nella Marciana, provenienti dalla eredità del fu cavaliere Jacopo Morelli bibliotecario. Questi sei volumi, che, se bene ho veduto, non oltrepassano gli anni 1570, contengono una Raccolta di patrie memorie, senza alcun ordine di materie, o di epoche, talune replicate più volte, tali latine, altrettali italiane. Vi sono riportate cronachette intiere, Parti, Decreti, Privilegi, per esteso cavati da libri pubblici; notizie che il Magno andava registrando alla giornata, o copiava da altri Codici più antichi citando talora i possessori di essi; in sostanza *Zibaldoni* ottimi per compilare una regolata Storia Veneziana. Fra i possessori di detti Codici veggo notato nel tomo I. pag. 126 tergo. *La Cronicha de Zacharia da Pozo citadin Venetian;* nel II: *Tute le soprascrite cosse che se contien in questo libro le o copiade da un avi in prestedo da ser nicolò Carlo sta ouer abita a San paternian.* Nel tomo III: *Tute le soprascrite cose ho copiado da un libreto haui da ser Aluixe Campanato.* E altrove: *Tute le sopradiscrite cosse o copiado d'alguni fogli trovai nele Seriture de ser Zambatista Moro q. ser .... che le feci tuor e vender per fito de caxa.* Nel tomo V: *Tute le soprascrite cose ho trato in suma da una cronicha de ms. Franc. Venier fo de ser pelegrin fo de ms. Marco Falier.* Non dimenticò nemmeno sè stesso il Magno in questa sua *Cronaca.* E nel tomo III. a pag. 168 tergo dice: 1516 *adi* 16 *Xbre in Consegio di X colla Zonta fo leta la suplication infrascripta: Suplica il servitor delle signorie vostre Stefano Magno de ser Andrea ec.* Egli domandava, avendo 18 anni meno alcuni mesi, di essere dispensato dall'età per l'ingresso nel Maggior Consiglio. Alla pag. 178 dello stesso vol.: *queste sono le prove dove son e saro tolto io Stephano Magno fo de ms. Andrea che comenzai a vegnir a gran consejo del* 1516 *adi .... di decembre per deposito de duc.* 100, *justa la parte dil consegio di X dil* 1514. *adi .... zener presa et per non haver compido anj* 18 *fo messo parte in dito consejo con la zonta de X per una gratia dil* 1516 *adi* 16 *decembrio che potesse vegnir imprestando altri duc.* 50 *come li offersi et la parte è in questo a K.* 169; notizia che combina con quanto leggesi nel Sanuto (Diarii XXIII. 263). Segue l'elenco delle cariche avute o per le quali fu ballottato il Magno fino al 1570. A pag. 169 del medesimo volume rammentò anche suo padre Andrea, e le *prove dove fu tolto*, e ci dice che nacque del 1453 adì 9 giugno, e che morì del 1525 a' 22 di agosto. Ogni volume ha premessa una tavola copiosa delle materie; peccato che questa Tavola non conserva ordine alfabetico, ma solo quello della paginatura. In quanto al merito di questa *Cronaca*, esso consiste e nella trascrizione di antichi frammenti di Storia Veneta, o di cronache intiere antiche, nella copia di documenti cavati da pubblici archivii, delle quali carte ora forse non si saprebbero trovare gli originali; e nella notizia delle curiosità che succedevano in Venezia sotto i suoi occhi, come per esempio: nel tomo I. in fine 1552: *adi* 27 *luio fo comenza a romper il muro del gran Consiglio sopra la Corte de palazo per far do pergoli per haver fres o et del* 1554 *fo finidi como sta.* Nel tomo III. pag. 168 tergo, 1555: *adi .... la vigilia de nadal fo compido de meter suxo le piere intagiade a segno.... pozuoli in giesia de San Marco in coro da una banda e l'altra de li organi et un pezo in qua.* Nel tomo V. pag. 177. 1544: *adì .... fevrer fo fato la strada in marzaria va in corazaria per i procuratori de San Marco et messa lostaria in una de quele caxe soleva esser sopra la panataria per cavar più fiti che dele caxe i ha ruina.* Nello stesso tomo V. pag. 189: *del* 1545 *adi* 14 *april de*

mercore fo principia à vender la carne a balanza et el marzo avanti el pese daqua dolce et questo per li inganj facevano. Nel tomo VI. pag. 41: 1545 *fo fato il ponte grando da Muran de legno a muodo non più visto in Venetia essendo podestà ser Sabastian badoer de ser hier. inventor et perito dil dito ponte franc. Marcolinj stampador* (cioè Francesco Marcolini da Forlì celebre stampatore in Venezia. Questa notizia concorda con quanto hassi nella *Lettera* dell'Aretino del Juglio 1545 ristampata a pag. 93 del vol. III. delle Lettere Pittoriche). Nel tomo VI. pag. 116: *del 1541 adi 16 novembre fo mesa la piera dil bando a rialto sulla qual se fa le cride.* Nel detto tomo pag. 125: *Del 1545. adì 18 avosto fo comenza a romper i quadri dil saliza de piaza per mezo la marzaria in saliza.* Nello stesso tomo pag. 154 *anime che sono in Venetia del 1555 con quanto formento li bisogna al zorno et a lano. Homeni 43333: done 55412: puti 49933: frati 2688: munege 1588: zudei 921: sumano tutti anime 153875: bisogna al zorno farina stara 1796 et alano 65692.* (così).

2. *Annali del Mondo.* Così ho intitolato i cinque tomi autografi del Magno che qui descrivo: Essi sono in fol. cartacei, e molto voluminosi. Il *primo tomo* contiene le *Casade* nobili di Venezia colla loro origine, e stemmi miniati, dalla casa ARIMONDO alla casa ZACHARIA. In fine vi è unito il Testamento di Pierantonio Battagia 1535, e altre giunte e schede relative. Il *secondo tomo* contiene la Storia ossia *Annali* dal 697 al 1192. Dopo la lista de' Dogi, le cui geste sono descritte in questo tomo, comincia: *Venetiani i quali ne lo stremo sino Adriaticho, neli maritimi lidj et paludi abandonando la continente patria et region le loro sede haveano fermado et da li moti interamente dela gente longobarda et altre barbare gente se hauevano servado....* Finisce *Ma io iudicho fo fra novemb. et decembrio el suo refudare* (cioè del Doge Aurio Mastropiero) ec. Seguono alcuni Documenti e Privilegi in fine, i quali sono richiamati dalle rispettive pagine ove l'Autore avevali citati in corpo del volume. — Il *tomo terzo* comincia dall'anno 1367 al 1388: *Vachante el regimento del dogado de Veniexia ad 13 zener fo chiamado el mazor cosegio....* Finisce: *Non cesando la perfidia de fr. dacharara sig. de padoa et trevixo e mo ogni suo conato stendendo a la lexion dla giexia* (e null'altro perchè continuava in altro tomo). — Il *tomo quarto* comprende gli anni 1478 usque 1481, e comincia *Vachante el regimento dl dogado de veniexia per l'obito dl dito Andrea Vendramin....* Finisce *Intanto larmada regia che seguido havea dito bassa torno a brandizo cola preda fata di quella....* — Il *tomo quinto* comprende gli anni 1485 usque 1498 inclusive: Comincia: *Marco Barbarigo servado el modo di eletion subito doxe de Veniexia fu eleto....* Finisce parlando di fra Girolamo Savonarola: *all' incontro frate francesco se offerse apariado a instantia de i sig. fiorentini per la verità et salute del popolo disputar et far esperientia con frate geronimo delle predicte conclusion delle qual algune hano bisogno de probation sopranatural.* (Notisi che le 25 carte ultime di questo tomo non sono autografe, ma in copia contemporanea all'Autore.

Il primo a dar contezza di queste due Opere fu Giannantonio Muazzo p. v. mancato di vita nel principio del secolo XVIII. il quale nell' Opera *Parti antiche* e nell'altra Opera *Cronico delle famiglie Venete andate in Candia* (Vedi famiglia *Muazzo*) allega spessissimo la *Cronica e gli Annali del Magno* dalla qual Cronaca il raccoglitore tra se moltissime *Parti* dall'anno 1253 al 1454. Infatti il Foscarini (pag. 148, n. 127) dice: *sussistono ancora delle Memorie anonime copiate da Stefano Magno il quale, oltre di essere stato gentiluomo di lettere, dilettossi grandemente di tale studio; e quindi non disdirebbe supporlo autore di certi Annali da Giannantonio Muazzo detti* Del Magno, *tutto che quegli sia solito di connotare simili opere col nome delle famiglie che le possedevano al tempo suo.... L'aver noi vedute molte fatiche di Stefano Magno intorno a cronache antiche ci fa credere che possa aver dettata la Cronaca mentovata dal Muazzo.* E così è; le *fatiche del Magno* vedute dal Foscarini sono la sopradescritta *Cronica* che sta oggidì nella Marciana; e gli ANNALI mentovati dal Muazzo sono gli identici che qui ho descritti. Io poi gl' intitolo ANNALI del MONDO, o VNIVERSALI, anzi che solamente ANNALI VENETI, in quanto che vi si parla eziandio di storie e avvenimenti forestieri, e che non pertengono alla Repubblica. Il metodo costantemente tenuto dal Magno è in sostanza quello di dividere i fatti secondo le città o provincie cui spettano. Per esempio all'anno 1489 comincia colle cose di fuori e coll' articolo *Zipro* e pone giornalmente quanto ad esso riguarda. Poi *Turchi.... Armada* (veneta in mare) *Marchexe Mantoa.... Del Soldan....*

Ducha d'Austria.... *Viaggi*.... (delle galee del traffico) *Re Napoli*.... *Papa*.... *Siena*.... *Piombin*.... *Ducha Milan*.... *Zenoa*.... *Faenza*.... *Furli*.... *Mirandola*.... *Urbin e Pexaro*.... *Arimano*.... *De Hongaria*.... *Noze dl fio dl re* (cioè di Mattia).... *Polonia et Boemia*.... *Federico imperator*.... *Re Romani*.... *Re Spagna et Granata*.... *Re Tunis*.... Passa poi l'Autore alle cose interne del governo: *Hospedali, Spexe superflue, Camera imprestidi, Provvisionadi, Danari, Angarie, Mestieri, Panni doro in seda, Officii, Pompe, Sanitade, Moneda, Brenta, S. Margarita, S. Rocco, Procuratori,* e tutte le cose della veneta terraferma ec. Cosicchè sebbene questi volumi, come la maggior parte delle Cronache Venete mss. manchino di indici e di repertorii, nondimeno colla divisione degli anni e delle materie ponno sufficientemente servire a trovar agevolmente quanto si cerca. Vedesi essere anche quest'opera una compilazione, come la *Cronaca* suenunciata da varii libri stampati e manuscritti (1); ma però assai più regolata, e ridotta a guisa di storia con seguente narrazione. L'idioma è mescolato di latino, e di italiano, il che fa conoscere che il Magno spezialmente nella storia forastiera, andava traducendo de'pezzi dal latino ed inserivali nel volume, e tali altri reca nel loro originale. Quello che rende pregevole tale lavoro sono i documenti riportati in fine per esteso, e chiamati alle pagine ove devono stare; e le molte osservazioni critiche che fa l'Autore desunte dalla diversità delle Cronache e delle storie da lui consultate delle quali cita anche gli autori stampati e manuscritti. Parecchi vacui s'incontrano, i quali danno a conoscere che questa è copia nitida dell'autore che si riserbava di empirli in seguito; il che forse non potè fare colpito dalla morte. Ma quanto più pregevole sarebbe questa Opera se fosse completa! Abbiamo veduto che vi si contengono gli ANNALI dal 697 al 1192, dal 1367 al 1388, dal 1478 al 1481, dal 1485 al 1498; cosicchè mancano i fatti succeduti dal 1193 al 1366 in cui molte cose avrà dette e raccolte l'Autore circa la guerra di Costantinopoli, circa le Crociate, le guerre co'Genovesi, la serrata del Maggior Consiglio, la congiura Quirino-Tiepola, la congiura Falier ec. Mancano i fatti successi dal 1389 al 1477, quindi la narrazione degli acquisti fatti da'Veneti nella Terraferma, le guerre co'Milanesi, la storia del dogado e della deposizione del doge Foscari, le guerre contro i Turchi ec. Mancano gli avvenimenti dal 1482 al 1484, quindi la narrazione della guerra di Ferrara; e forse l'Autore avrà progredita la sua fatica anche dopo il 1498. Questi Codici ch'erano originariamente in casa Magno, avralli per avventura taluno di essa dati ad imprestito o al *Muazzo* o ad altri, onde ne facesse uso nell'Opera sua, e così non sono più stati retroceduti al primitivo padrone. Ad ogni modo, ciò che resta è certamente prezioso, ed io gratissimo mi professo al Nobile *Marco Magno*, da me sopra lodato, il quale fino dall'anno 1832 me ne faceva un presente.

Avvertasi di non confondere questo *Stefano*

(1) All'anno 1489 nel mese di luglio .... (Vol. V. pag. 75 tergo) parlasi di una proposizione fatta in Senato di inviare nel Regno di Cipro un Luogotenente e due Consiglieri; vi si riportano le varie opinioni, e si comincia così: *Deinde per dar regimento al dito regno adi .... fo proposto al consegio de pregadi per tuti i Savj dl consegio et de terra ferma et 3 di ordeni dover elezer a gouerno de ql regno uno luogotenente et uno capitanio con le comision se dara, et essendo proposto per mi che appresso el luogotenente eleto fuse 2 consegieri e per Vetor lipomano savio di ordeni fo meso che la corte diebi vegnir abitar in la citade de Famagosta la qual finhora havea abita a nicosia lete le parte fo deferido la cosa per consultar quella et adi 17 Luio proposte queste medesime tre parte per i diti excepto che Marco da Pexaro Savio dl consegio che intro in la mia parte disputa così*: ec. (viene la Orazione del Pesaro ec.). Qui dunque vedesi che l'*autore* di tale narrazione faceva parte del Consiglio; ma questi non poteva essere *Stefano Magno*, il quale, siccome si è veduto, era nato del 1499 circa. Quindi è chiaro ch'egli copiò tal quale questo pezzo da qualche altro Cronista. Quale poi sia questo Cronista non saprei, perchè molti bensì narrano il fatto della proposizione, (*Navagero* pag. 1199 adi 20 luglio 1489. *Sanuto* ms. codice mio a pag. 118 sotto il di 26 luglio 1489. *Cronaca Franceschi* ms. pag. 128. *Sanuto Sommary* di Storia Veneta mss. *Malipiero* Diarii riformati dal Longo Parte Terza, adi 28 luglio 1489 ec. ec.), ma nessuno ho finora veduto che lo narri così circostanziato come l'anonimo nel presente Codice Magno. Ho consultato anche nel Generale Archivio la Parte XXV luglio 1489 relativa, per vedere chi la propose e chi la contrariò, ma nulla ne scopersi, sendovi soltanto la Parte col nome de'Consiglieri che furono *Angelo Gabriel, Tomà Mocenigo, Pietro Diedo, Giosafat Barbaro, Daniele Bragadin,* e *Leonardo Loredan* che fu poi Doge.

Magno f. di Andrea, col contemporaneo *Stefano Magno* f. di Pietro che era della contrada di San Barnaba, come li confuse l'Autore delle descrizioni del Museo Mazzuchelliano (p. 268, vol. I.); imperciocchè quegli che fu Podestà e Capitanio a Treviso nel 1526-27; era figliuolo di Pietro, e non di Andrea, come apparisce dal Codice *Reggimenti*. Il Burchellati (Comm. Hist. Tarv. pag. 527 riferisce questa epigrafe: STEPHANI MAGNI VR. PRAET. PRAEF. Q. CONSPICE INSIGNIA PERITVRA . FAMAM VIRTVTES FECERE PERPETVAM . ANNO SALVTIS NOSTRAE MDXXVII; e dice poi che *Tommaso da Prata* scrisse de' versi elegiaci in laude del Magno, i quali sono inseriti nell'Opera di Donato dall'Orologio poeta intitolata *La Magna* per la venuta del chiariss. *Stefano Magno* e della chiariss. *Bianca* sua moglie alla Pretura Trivigiana. Un'altra epigrafe ha lo stesso Burchellati in onore del Magno a pag. 519. VRBIS AB INGRESSV AD AQVARVM EXITVM VALIDISSMA, QVAE VIDES, MVNIMINA STEPHANVS MAGNO PRAETOR PRAEF. Q. F. C. Questo *Stefano* f. di Pietro fino dal 1511 era Podestà a Monselice, ed essendo stato con altri gentiluomini rettori processato per non aver bene difese da'nemici le terre a loro affidate, fu nel 13 novembre di quell'anno, assoluto, cogli altri; del che fa fede il Sanuto (Diarii, XIII. 145). Fu poi del 1519 Podestà a Conegliano (ivi XXVIII. 28); del 1520 capo di XL pose, e fu presa, una Parte nel Pregadi in materia di artigiani che fuggono da Venezia (ivi XXIX. 386, 389); e degli anni 1529, 1530 Capitanio e Vicepodestà a Bergamo (*Cod. Reggimenti*). Indi dell'anno 1535 Podestà a Brescia; del 1544, come nota il genealogista Marco Barbaro, si annegò *essendo provveditore di galera nel Viaggio di Alessandria*. Sua moglie era *Bianca* f. di Bortolo dei *Caprioli* da Brescia, relitta di *Alessandro da Prata* Cavaliere Bresciano. L'aveva sposata nel 1518. Fralle carte familiari del nob. Marco Magno ho veduto l'originale testamento di questo *Stefano*; ed è in data 26 settembre 1544 (quarantaquattro) in atti di Agostino Pellestrina notajo, cosicchè morì poco tempo dopo fatto il Testamento. Con questo egli instituisce Commissarii *Bianca* sua moglie, *Alvise Magno* fu di Bortolo suo nipote, e il nostro *Stefano Magno* fu di *Andrea*.

Fuvvi pure uno *Stefano Magno* figliuolo di Alvise o Luigi (non già di *Alessandro* come per equivoco si impresse negli anni scorsi in un foglio contenente l'Elenco de' Provveditori e Capitani di Legnago). Questi studiò in Venezia ed in Padova nelle lingue, e con un suo fratello *Bortolo Magno* andò in Levante al governo di una galea. Morto *Bortolo* per iniquo caso, il Senato commise a *Stefano* il carico stesso, essendo nella età di soli anni *sedici*. Tornato alla patria varii magistrati coperse, e del 1588, 1589 fu rettore a Legnago, ove tenne assai lodate maniere; il perchè lo si chiama vero *imitatore del clarissimo Stefano suo zio* (Stefano f. di Pietro di cui sopra), in un libricciuolo intitolato: *Compositioni volgari e latine in lode del clarissimo Signor Stephano Magno provveditore e capitano di Legnago*. Verona, 1590, in 4.° per Girolamo *Discepolo*. Morì questo Magno nel 1629.

Finalmente noterò un altro posteriore *Stefano Magno*, che fiorì alla metà circa del secolo XVII. Questi versato nelle materie di stato ed eloquente, fu addetto a varie Accademie, e a quella, fralle altre, celebre degl'*Incogniti* fondata da Gianfrancesco Loredano. Il Magno ne fu anche principe, come raccogliesi a pag. 77 della Parte I. delle *Bizzarrie Accademiche* del Loredano (Venezia, Guergli, 1653, in 12.°), ove dice: *Questo è il signor Steffano Magno che porta con la grandezza del nome la sublimità del merito, et in cui la lode si confessa povera d'encomi per ornare il suo valore. A questi pertanto cedendo l'eminenza del mio luogo fo riverente oblazione della mia ubbidienza.* Nelle Miscellanee Corner-Duodo ho veduto alcuni *Ordini* di un'*Accademia* di nobili Veneti, la quale versava in trattare l'eloquenza e le materie politiche, che cominciano: *Siano eletti doi savii del Conseglio, doi di Terraferma et doi agli Ordini* . . . . e finisce: *Che sii confermata la parte ultimamente posta nella quale s'intende prohibito l'ingresso nell'Accademia nostra* . . . . ec. Ora nell'elenco de' socii che sono venti il primo è *Giambatista Donado* è il secondo *Stefano Magno*. Avvi eziandio *Giannantonio Muazzo, Nicola Beregan, Michiel Foscarini* ed altri notissimi distinti uomini di stato e di lettere.

Si potrebbe indagare figliuolo di chi fosse questo *Stefano Magno* Accademico. Due dello stesso nome fiorirono al principio, alla metà e verso il fine del secolo XVII. Cioè: 1.° *Stefano* f. di Giovanni q. Stefano *Magno*, ch' era nato del 1604; e che del 1645 fu Rettore alla Canea; del 1655-1656 Provveditore

e Capitano a Corfù; del 1658 uno degli elettori del Doge Giovanni Pesaro; del 1661 Inquisitore a' Sali; essendo anche stato Provveditor sopra Danari, e Inquisitore sopra Officii; che del 1662-1663 fu Inquisitore in Armata e Regno di Candia; che fece Testamento nel p.° marzo 1662 in atti di Francesco Beaziano, e che finalmente morì nel successivo anno 1663. Di questo Stefano si conservano in casa Magno le Lettere d'ufficio da lui scritte ne'detti sostenuti incarichi al Senato, a' Magistrati, a' Rettori di fuori, a'Consoli, ed altri Ministri sudditi ed esteri. E Andrea Marmora a pag. 422, 424 della Storia di Corfù ne faceva menzione, stampando una lettera di esso Magno in data 31 maggio 1655. — 2.° *Stefano* f. di Marco q. Stefano ch'era nato del 1622; che del 1673 era capo del Consiglio di XL Civil Vecchio; che del 1676 fu uno de' tre Presidenti sopra Officii deputati dal Consiglio di XL al Criminal; che del 1683, e 1688 fu de'Quarantauno nella elezione dei Dogi *Marcantonio Giustinian*, e *Francesco Morosini;* che fece Testamento nel p.° luglio 1692 presentato nel 1693 in atti di Marco Generini; e che morì del 1696, sepolto alla Carità nell'arche de' suoi maggiori. — Ora di questi due, io terrei che fosse il secondo, come colui che non occupato nei Reggimenti di fuori, poteva forse più facilmente attendere in patria anche alle Lettere. — In casa Magno avvi qualche sua scrittura come Quaranta.

18.

D. O. M. | IOANNI MAGNO MARCI F. | SENATORI | RELIGIONIS REIPVBLICAE SOCIETATIS | MVNIIS EGREGIE FVNCTO | IVXTA PATRVOS MICHAELEM SENATOREM ET STEPHANVM | FRATRES MOESTISSIMI PP. | VIXIT ANNOS LXVI. M. VIII. D. XV. | XV. KALEND. APRILIS MDCCLVII.

Dal ms. Gradenigo.

GIOVANNI figliuolo di MARCO q. Giovanni MAGNO era nato del 1690. Nel 1710, 1713, 1716 fu eletto Avvocato per le Corti. Aveva anni 36 quando fu fatto Avogador del Comune, senza prima essere stato addetto alle Quarantie, ciò che tornava in suo grande onore, e facea vedere in quanta estimazione egli fosse per la sua saviezza ed eloquenza. Del 1731 fu eletto Conservatore alle Leggi; del 1732 Consigliere del Sestiere di Castello; del 1734 Savio alla Mercanzia, ufficio ch'ebbe altre volte; del 1735 uno degli Elettori del Doge Alvise Pisani; e Deputato alle Decime del clero; del 1738 uno del Consiglio dei Dieci; e del 1741 uno de' Correttori della Promissione Ducale del Doge Pietro Grimani, e degli Elettori dello stesso. Del 1744 Inquisitor sopra i Dazii, e del 1748 uno de'cinque Revisori e Regolatori dei Reggimenti. Del 1753 fu anche Aggiunto all'Inquisitorato sopra le arti. Fu poi del Pregadi e della Giunta più volte, ed altri urbani Magistrati ebbe fino a che nel 19 marzo 1757 venne a morte. Fralle molte ed importanti aringhe da lui tenute come Avvogadore, è celebre quella del 1729 che riguardava il delitto commesso da Nicola Faragone. Costui (detto anche Nicola d'Aragona, ma veramente Faragone) era figliuolo di un villano di Ariano in Puglia nel Regno di Napoli. Si mise in pratica di Avvocato appo uno de' più distinti che allora in quella città fossero, ma avendolo egli rubato, e avendo replicato un altro grosso furto a don Costanzo della Noce nella cui casa insegnava a' figliuoli, venne scoperto nel 1722, e relegato per dieci anni in Presidio. Gli riuscì di fuggir di prigione, e venire poco dopo in Venezia con due donne una nominata *Eleonora* d'anni 60, e un'altra *Fortunata* figlia di questa d'anni 22, Napoletane ambedue, ma che qui venivan chiamate le *Romane;* la qual *Fortunata,* sebbene avesse egli moglie e figliuolo abbandonati in Napoli, teneva in Venezia a' suoi piaceri. Ora stanco anche di Giovanna e della madre sua, una notte le uccise, e fatte a pezzi le nascose in un baule; poi presa una pietra che copriva la pila del pozzo della casa ove stava, cioè a San Vitale, legò con una corda la pietra al baule, e posto il tutto in una barca si condusse al canale della Giudecca ov'erano alcune navi pubbliche, e fra queste in faccia il Rivo di Sant'Agnese, gettò in acqua il baule e la pietra. Ma essendo lunga la corda attaccata al baule, andò traverso la gomena di una delle navi, cosicchè da una parte la pietra, e dall'altra il baule a cavalcioni restando, fu facile dopo tre giorni scoprire il delitto. Fatto il processo fu condannato a morte dall'Avvogador *Zuanne Magno;* e sostenuto il *Placito* alla Quarantia Criminale parlò l'Avvogadore stesso contra il Faragone sostenendo la sua proposizione, in confronto di quattro Avvocati, fra i quali il *Costantini,* che parlarono a favore del Reo. Nacque però nel set-

tembre 1729 la sentenza del Consiglio di XL suddetto che dannò al taglio della testa il Faragone, e ad essere poscia diviso in quattro parti, da porsi nei quattro soliti siti delle Lagune. La sentenza fu eseguita nel dopo pranzo 12 settembre 1729. La Arringa del Magno, inedita, che tengo ne' miei Codici comincia: *Che in occultis sia del solo Dio il castigo* .... e finisce: *venerar rassegnati per tutti i secoli sempre più la veneta vostra Giustizia.* — L'Arringa dell'Avvocato Costantini che ho pure unita alla precedente, comincia: *Ser.mo Augusto Consegio, è gloria della mia rassegnata obedienza a un comando Sovrano* .... finisce: *a riempir quelle sedi judicantes duodecim tribus Israel.* Devo però osservare che l'originale di quest'Arringa del Magno conservato presso il vivente Nobile *Marco Magno* ha questo titolo, e questo cominciamento diverso: *Placito di Zuanne Magno Avogador di Comun contro Niccola d'Aragona.* Comincia: *Benchè l'auttor di un esecrando misfatto che in questo giorno de tanta e così universal aspettazion vien condotto in giudizio* .... Finisce: *Cosichè terminando colla persona anco la memoria de tanta atrocità questa imagine spaventosa e nelle voci de i omeni orrido e funesto argomento de tanti giorni si cambi in oggetto di conforto e in argomento de lodè e de benedittion alla sapienza e alla costanza del Giudice.* Conserva poi anche il n. h. Marco un volume contenente le altre *Arringhe* del suo antenato, col titolo: *Placiti, Intromissioni ed altre azioni pubbliche da lui sostenute in qualità di Avogador del Comune* (autografi), la prima delle quali è: *Officio fatto al Maggior Consiglio* la prima volte che parlò, affinchè si accrescesse il numero degli Avvocati a' Prigioni perchè era troppo ristretto a' bisogni il numero di due soli Avvocati; e fu esaudita la sua istanza.

MARCO padre di Giovanni era f. di Giovanni q. Marco di Santa Ternita, ed era nato del 1665. Del 1688 aveva sposata Elena Zen di ser Pierangelo q. Angelo. Anch'egli si distinse nelle cariche urbane e fuori. Fu del corpo delle Quarantie, e nel 1707 e 1708 Quaranta Civil Novo. Nel 1710 Senatore della Giunta, e nel 1711 creato Podestà e Capitano a Capodistria, come scrive il Cappellari.

Di MICHELE o di STEFANO zii di Giovanni, abbiamo parlato nelle due precedenti inscrizioni. Fratelli poi di GIOVANNI ricordati in genere nell'epigrafe apparisce dalle genealogie essere stati i seguenti: *Michele* 1698. — *Stefano* 1695. — *Alvise* nato 1702, che fu Senatore, e del Consiglio di Dieci, e morì 1786. — *Stefano* nato 1713, che fu Provveditore e Capitano a Corfù, e Senatore, e morì del 1779. — *Pierangelo* nato 1693, Senatore, defunto nel 1769. — *Michele* nato 1710, frate a San Georgio Maggiore, il quale morì del 1783. — *Alberto* nato del 1704, e *Paola* che del 1724 si maritò in Giovanni Venier q. Aurelio. — Dal testè ricordato *Stefano* che fu a Corfù, nasce il nobile *Marco Magno* mio amico già sopramentovato.

Prima però di passare alla illustrazione di altre epigrafi, conviene che io parli qui di alcuni illustri MAGNO, che sebbene non patrizii, pure dalla casa patrizia discendono.

I.

Marcantonio Magno cittadino Veneziano (1) nacque in Venezia intorno al 1480. Giovane, pieno di vivacità, e senza esperienza, commise parecchi misfatti insieme con altri, e venne nel febbrajo 1501 m. v., cioè 1502 a stile comune dal Consiglio di Dieci, cogli altri, bandito (2). Messosi a viaggiare in Francia, in Germania, in Ispagna, e altrove, si ricoverò in Napoli ove varii anni visse sotto la protezione di casa Caraffa, principalmente presso Galeotto

(1) Questo *Marcantonio* in alcune cronache di case cittadine e popolari si chiama *patrizio Veneto*, e si dice che perdette la nobiltà nei figliuoli *probabilmente per essere stato bandito nel tempo del loro nascere e per non essergli passato il contratto della moglie tolta in S. Severina.* Questa conghiettura è però insussistente: perchè negli Alberi della casa patrizia MAGNO non si trova alcun *Marcantonio* che possa corrispondere al nostro, e perchè quando fu bandito era giovinetto, e non ancora ammogliato; d'altra parte non apparisce ch'egli abbia mai domandato che si ammettesse il contratto di matrimonio da lui fatto con donna forestiera.

(2) Nel Libro intitolato *Misto* num. 29 del Consiglio di X a p. 30 tergo e 31 sotto il dì 19 febb. 1501 m. v. (cioè a stil comune 1502) si legge il bando di lui e de'colleghi così: *Si videtur vobis per ea que dicta et lecta sunt quod procedatur contra virum nobilem Andream Superantio q. ser Marci de contrata*

Caraffa Conte di Santa Severina, e presso Giannandrea, che il fece Visconte di tutte le sue castella e città. Valentissimo riuscì nella letteratura, oratore, poeta non mediocre latino e volgare, aritmetico, e diligente osservatore della nostra lingua; e preludio de'suoi studi fu un'*Orazione latina* intorno allo *Spirito Santo* da lui recitata nel 1509 in Roma innanzi al Papa, e dedicata al Cardinal Oliviero Caraffa, il quale era di lui mecenate negli studi stessi. Dolevagli però di avere indosso la marca dell'esilio da quella patria che pur sempre amava, e quindi fece pregare l'Imperadore ad interporsi presso la Signoria Veneta per esserne assolto. In effetto nel giorno 5 febbrajo 1525 (more Veneto, cioè 1526 allo stile comune) si sono presentati nel Veneto Collegio i due Oratori Cesarei esibendo una lettera di Sua Maestà Cesarea datata da Toledo, ed un'altra del luogotenente del Vicerè di Napoli, che era il suddetto Giannandrea Caraffa, in raccomandazione del Magno. Il Doge rispose che senza i Consigli non si sarebbe potuta accordare la grazia richiesta (1). Infatti, udito il parere dei Consigli, venne conceduto al Magno un salvocondotto in perpetuo; del che essendo stato avvisato, si recò egli stesso in Venezia; e nel Collegio il giorno 24 febbrajo suddetto alla presenza di detti Oratori, di molti uomini dotti e patrizii, e innanzi al Doge recitò una eloquentissima Orazione in ringraziamento *imitando quella di Tullio quando ritornò in patria*, e recitolla con una bellissima pronuncia, in modo che riscosse tutti gli applausi (2). Non sembra però che siasi allora fermato a Venezia, ma sì ritornato in Napoli ove aveva già il suo

Sancte Malgarite; *Antonium seu Antonellum Donato fratrem femine quam tenet prefatus Andreas Superantio*; *Marcumantonium Magno solitum esse coadjutorem ad officium Consulum Mercatorum* (anche da ciò si vede che non era patrizio Veneto perchè non ha l'aggiunto *nobilem virum*, e l'officio che copriva era proprio de'cittadini Veneti); *item contra virum nobilem Antonium Contareno ser ioannis de Sancto Eustachio, et Manoli Coressi absentes et legitime citatos in Scalis Rivoalti pro plurimis et diversis violentiis et aliis excessibus per eos commissis in Insula Sancti Marci et Rivoalti et aliis locis hujus civitatis contra honorem divine majestatis et ejus gloriosissime virginis matris et contra quietum et bonum statum civitatis ac dignitatem dominii nostri ut est dictum.* (Fu preso che si proceda, e vi è sotto la stessa data di giorno mese ed anno il bando contro tutti; e quanto al Magno è concepito come segue): *Volunt quod iste Marcusantonius Magno solitus esse coadjutor ad Officium Consulum mercatorum banniatur in perpetuum de Venetiis et districtu et de omnibus terris et locis nostris a parte terre, de parte vero maris a Quarnario citra: et si quo tempore fregerit confinia et captus fuerit conducatur huc Venetias ubi in medio duarum columnarum suspendatur per canas guturis ad unum par furche sic q. moriatur et anima a corpore separetur: et qui illum ceperit habeant libr. mille, solvendas de pecuniis dominii nostri, si ipse non foret solvendo; et sit ista condennatio ligata quod non possit sibi fieri gratia, donum, remissio, recompensatio, vel permutatio, sub omnibus penis et ligaminibus contentis in condemnatione V. N. ser Hectoris Barbadico, et publicetur presens condemnatio in Scalis Rivoalti.* Dal titolo sopraesposto pare che fossero costoro colpevoli di eccessi contro la Religione e il buon costume.

(1) Ciò abbiamo dal Sanuto (Diarii XL. 600), ove leggesi: *Uno Marco Antonio Magno Venetian homo doctissimo qual e in exilio za anni 25 per esser stato insieme con il fio di Grillo Contarini .....*

(2) Il salvocondotto fu conceduto nel VII febbraro 1525 m. v. cioè 1526 a stile comune, ed ecco come è concepito nel Registro N. 3. Criminal: *In Cons. X cum additione* MCCCCCXXV. die VII. febr.: *Quod in gratificationem Cesareae majestatis et illustrissimi comitis Sanctae Severinae status nostri amicissimi locum tenentis generalis in regno Neapolis siculi literis ejusdem Cesareae Majestatis et Comitis S. Severinae modo lectis hoc Consilium intellexit, auctoritate hujus Consilii concedatur tutus liber q. salvus conductus* Marco Antonio Magno *per annos centum et unum:* (solita frase che equivale alla voce *perpetuus*) *itaq. non obstante condemnatione facta per hoc consilium contra personam suam stare et habitare possit in hac civitate nostra Venetiarum et in omnibus terris et locis nostris tam a parte terre quam maris sicut facere poterat ante condemnationem contra se latam* (De parte 26. de non 1. non sync. 1.) Essendo poi stato il Sanuto presente alla Orazione tenuta dal Magno (Diarii XL. 665) non si può dubitare della fede ch'egli fa circa la eloquenza mostrata dal Magno in tale occasione. Avendo poi qui ripetuto il Sanuto che il *Magno vien da Napoli za 25 anni fo bandito erra zovene di anni ....* ho conghietturato che potesse allora essere della età di circa 18, oppur 20 anni; quindi ho stabilita la nascita di lui circa il 1480.

domicilio, ed ove fin d'allora era ammogliato (1). E in prova di ciò, noteremo in seguito una lettera di Galeotto Caraffa diretta al Magno come suo Segretario e Provveditore Generale in data di Aversa 24 aprile 1527 nella quale di varie cose in Napoli lo incarica; e inoltre sappiamo che, sendo valente anche nel maneggio dell'armi, trovossi e militò nelle guerre di Napoli del 1528, e sempre poi occupossi in carichi importantissimi anche a vantaggio di casa Gonzaga. Quindi è che fu grato a' Pontefici romani, e da Carlo V. fu pure favorito; e avvennegli da povero stato ascendere in non piccola fortuna. Il matrimonio era stato da lui contratto nella Città di Santa Severina. Quando poi veramente sia tornato a stabilirsi nella patria sua Venezia, non si sa; pare però da una lettera latina del Magno al Casopero, di cui più innanzi, che il Magno nel 1531 fosse ancora in Santa Severina. Sappiamo poi indubitatamente, che in Venezia nella parrocchia di S. Severo morì il 23 ottobre 1549, come dall' Indice del Registro Sanitario; e allora per testimonio di suo figlio Celio, era *rasonato dell' eccellentissimo Collegio*. La dottrina, la eloquenza e le dolci maniere procurarono al Magno amici non solo i grandi, ma eziandio gli scienziati e i letterati; e fra questi è Giano Teseo Casopero da Psicro castello della Calabria, poeta latino, di cui più abbasso diremo, e il celeberrimo Lodovico Ariosto il quale diede al Magno per rivedere il Canto XLVI dell' Orlando Furioso. Fu coniata in onore di Marcantonio una medaglia la quale da una parte rappresenta la effigie di lui in profilo con barba lunga, e le parole attorno M. ANTONIVS. MAGNVS, e al rovescio il Pegaso sulle vette del Monte Parnaso in atto di volare, e il motto: QVO ME FATA VOCANT, certamente allusivo al suo girare per lo mondo dopo l'esilio avuto dalla patria. Questa medaglia stava in bronzo nel Museo Cesareo; io la tengo disegnata nella ms. Collezione di Giannandrea Giovanelli. Marcantonio aveva avuto un fratello di nome *Celio*, letterato anch' esso, del quale qui sotto dirò; e dalla detta donna Calabrese ebbe figliuoli *Pompeo* nubile morto in armata; *Celio* secondo ed *Alessandro* poeti ambedue, de'quali parimenti diremo; e *Giulia* natagli mentre era in Milano per negozii di casa Gonzaga, ed anzi chiamolla *Giulia* in memoria *di Giulia Gonzaga* lodata per bellezza e per graziosità dall'Ariosto, e dallo stesso Marcantonio Magno ne'suoi manuscritti veduti da Orazio Toscanella (*Bellezze del Furioso* pag. 326). Questa *Giulia Magno* si maritò in uno di casa *Recanati*, ed era bella anch' essa, *et gentile et honesta et gratiosa; et Giulia* poi aveva posto nome *Lucrezia* ad una sua figliuolina in memoria di *Lucrezia Gonzaga;* dal che puossi argomentare quanta riverenza ed affezione portasse la casa *Magno* a quella celebre italiana famiglia.

Gli scritti di *Marcantonio Magno* a me noti a stampa sono i seguenti:

1. *Marci Antonii Magni Oratio habita Neapoli in funere Ferdinandi Hispaniarum regis catholici calendis martii MDXVI.* (In fine) *Neapoli in aedibus Sigismundi Mayr Germani.* an. MDXVI. 4.°. La dedicazione è ad Andrea Caraffa conte di Santa Severina suo mecenate, come abbiamo sopra indicato, in data *Neapoli quarto nonas martii MDXVI* Dice di averla scritta in quattro giorni e quindi temendo il giudizio del pubblico, la pone sotto la protezione del Caraffa.

2. *Lettera* latina a Giano Teseo Casopero sta a pag. 21 tergo delle Lettere di questo, che citerò in seguito. Essa è in data XVIII. *Cal. sept.* 1531 da Santa Severina; e in essa cerca di persuadere l'amico Casopero di non aver esso mai protetti gli avversari di lui, e gli conferma l'antica amicizia.

3. *Stanza* di Marcantonio Magno, sta in fine della Lettera Q del Vocabolario di Fabricio di Luna Napoletano impresso in Napoli in 4.° nel 1536 col titolo: *Vocabulario di cinquemila vocabuli toschi ec.* Qui il di Luna chiama malamente il Magno di *Santa Severina*. Ecco il passo e l'ottava: *Questo, cioè modo et in sua vece diciamo esta et esto per l'apheresi i.* (cioè idest) *figura che toglie dal prin. Non so come pero il buon Marc' Antonio Magno di Santa Severina disse in questo suo bel epigramma volgare:*

Charon, Charon? ch'è st' importun che grida,
Glie uno amante fidel che cercha il passo
Ch' è stato sto crudel quest' homicida
Chi talmente t' ha morto? Amore ahi lasso.
Non varco amanti, hor cercati altra guida.

(1) Il Sanuto finalmente dice (XL. 665) che il *Magno vien da Napoli dove ha il domicilio et e maridato*; e da ciò si sa che fino dal 1526 era ammogliato.

Al tuo dispetto converrà ch'io passo
Ch'ho tanti strali al cor tant' acque ai lumi
Ch' io mi faro la barca i remi e fiumi.

Questi versi fanno ragionevolmente dedurre che il Magno abbia scritto qualche componimento in ottava rima, del quale faccia parte la suddetta stanza; oppure che essa già fosse inserita in qualche libro di epigrammi dettati anche dal Magno.

4. *Sonetto* di Marcantonio Magno sta in fine del *Dioscoride* volgarizzato da Pierandrea Matthioli. In Venezia per Nicolò de Bascarini, 1544, in fol. È in lode dell'Opera. Vedi Paitoni (pag. 307. vol. I. Bibl. dei Volgarizzatori).

5. *Distico latino* in morte di Pietro Bembo, sta nel libro: *Epigrammi latini e sonetti volgari et altre compositioni di diversi autori raccolte insieme fatte sopra la morte del Cardinal Bembo nuovamente stampati* (senza luogo e senza anno, in 8.°). Nell'ultima carta si legge il distico ch'è il seguente: *M. Antonii Magni. Hic situs est Bembus; satis hoc nam caetera clarent, Quo se cumque decus protulit eloquii.* Avvi anche un sonetto col quale termina l'operetta, e che comincia: *Se Pitagora il Savio hoggi vivesse*, che probabilmente è dello stesso Magno. Il Bembo morì del 1547.

6. *Alphabeto Christiano, che insegna la vera via d'acquistare il lume dello Spirito Santo. Stampata con gratia et privilegio l'anno* M.D.XLVI. in 8.° (senza stampatore). Dedica Marcantonio Magno a donna *Giulia Gonzaga sua padrona*, e dice che avendo letto in lingua castigliana il dialogo intitolato *Alphabeto Cristiano* scritto da anonimo, lo tradusse nella italiana, e dedicavalo a lei perchè vegga in esso l'effigie di se medesima. Avvi poi un'altra dedicazione dell'anonimo autore a *Giulia Gonzaga* per comando della quale fu l'opera composta.

7. *Lettera* e *sonetto* nell'Opera: *La fabbrica del mondo di M. Francesco Alunno da Ferrara nella quale si contengono tutte le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio ec. In Vinegia* MDXLVIII; ma in fine alla p. 259 tergo *stampata in Venetia per Nicolo de Bascarini nell'anno del Signore MDXLVI.* fol. sebbene la dedicazione dell'Alunno a Cosimo de Medici sia per errore segnata MDLVIII. Dopo questa dedicazione vi è la Lettera del Magno alli Lettori in cui dà un saggio del libro dell'Alunno, e appiedi avvi un *sonetto* dello stesso Magno in laude dell'Autore, che comincia: *Le pietre da la fabrica del mondo.* Probabilmente è del Magno anche un altro sonetto in lode dell'Opera che sta dietro il frontispicio: *Chi vuol veder quante parole mai.* Il Magno fu di grande ajuto in tale lavoro all'Alunno, siccome questi attesta alla voce MAGNI.

8. *Epitafio latino.* Sta a pag. 496 del libro *Flores illustrium epitaphiorum per Petrum Andream Canonherium. Antuerpiae*, 1627, in 12.° ed è intitolato: *Ex Marco Antonio Magno. Mercurini Card. Car. V. supremi Cancellarii. Flete pii Vates ec.* (sono due distici).

Le cose del Magno manuscritte da me vedute sono:

9. *I sette libri sibillini di Marcantonio Magno, in terza rima.* Codice cartaceo originale in 4.° ripieno di correzioni di mano dell'autore, già posseduto da Apostolo Zeno. Sono dirizzati dal Magno al signor *Stefano Alfaro* di Napoli con sonetto *A voi che sete di amicitia un sole Consacro i sette libri sibillini, Nati d'otio....* L'opera non comincia che verso la metà del primo capitolo, mancando nel Codice tutta la prima pagina. Questo poema, giusta il sentimento di Apostolo Zeno (T. II. 67. *Fontan.*) vieppiù chiaro renderebbe l'Autore se fosse, come n'è degno, dato alle stampe; e il Morelli (*Operette* I. 209.) diceva che *qualche merito* ha codesto poema inedito. Il principal soggetto di esso è tutto romanzesco, riportando ne' primi cinque capitoli le azioni favolose di un *Celio Magno* figliuolo di Ercole, primo stipite della sua famiglia, riferitegli dalla Sibilla Cumana, la quale nei due ultimi instruisce il detto Celio delle cose del vecchio e del nuovo testamento. Dal nome di questo Celio, suo eroe famoso, prese motivo di porre il nome di *Celio* al primo de' suoi figliuoli, di cui fra poco diremo. Così pure in memoria del gran Macedone diede nome di *Alessandro* all'altro figliuolo; come chiamò *Pompeo* un terzo figliuolo che abbiam ricordato, e forse avrebbe nominato *Carlo Magno* un quarto ec. Parecchie notizie intorno a sè egli inserì in questi suoi *Libri Sibillini*; il cui cominciamento è da questa terzina:

Perciò corrotto il nome alfin Carruba
Detta dal volgo in tanta fama crebbe
Che a lodarla confuse ogni gran tuba.

Nel terzo capitolo del libro primo chiamasi Veneziano:

Magno son io di nome et di costumi
Quanto per me si puote o potrà mai.

Nacqui ne la città che tutti i lumi
Delle glorie del mondo insieme aduna
Cinta da mar che s' assomiglia a fiumi.
La povertà infelice ed importuna
Ma di virtù maestra in qualche prezzo
Mi fe salir d' ingegno et di fortuna.
In toga in arme a bene a male avvezzo
Con fatica et con sorte m' ho condutto
Al ben che più si stima et io non prezzo
Da me sol con bon' arti i' m' ho costrutto
Ampio ricetto et capitale honesto
Da contentar chi non s' inganna in tutto.
Trassemi il fato ad habitare in questo
Lito che Magna Grecia il tempo annoso
Chiamò più bello che d' Italia il resto.
Qui dove già fu celebre e famoso
In arme e in forze il nome di Cotrone
E in giuochi Olimpi il più vittorioso,
Dove fu sempre invitto il gran Milone
Se 'l tronco aperto da sue forze alfine
Ristringendo le man nol fea prigione,
Dove Giunon Lacinia anchor ruine
Di tempio tien et dove il prima detto
Filosofo insegnò l' alme dottrine.
Una città fortissima in aspetto
Che et in nome et in opere è Severa
Quivi mi diè casta compagna e tetto.
Et sotto l' ombra d' una stirpe altera
Di Cara fe *son posto a riposarmi*
Com' huom che nulla più desia nè spera.
Amor m' indusse et con arti et con carmi
Ma più con stelle fisse a suo servigio,
Nè so, né vo, nè posso indi ritrarmi.
Di lui son fatto eternalmente huom ligio
Et non mi par che 'l tempo aitar mi possa
Quantunque il pel si muti in bianco o in bigio ec.

Nel primo capitolo del terzo libro loda la città di Venezia sua patria, e il Doge Andrea Gritti sotto il quale scriveva: e quivi e' dice della casa *Magno* dond' egli accenna esser disceso:

Qui splenderà la tua progenie egregia
Più che negli altri Magni al mondo illustri,
Nome ch' ogni mortal di lui si pregia.

Il poema finisce:

Dunque stiamo contenti a ciò che merta
La pura fede e il cuor sincero, interno,
Perchè sol Dio nel mondo è cosa certa,
Et la parola sua dura in eterno.

Questo Codice attualmente sta nella Libreria Marciana col titolo: *Oracoli Sibillini Libri VII. tradotti da Marcantonio Magno in ottava rima.* Cominciano: *Perciò corrotto il nome alfin Carruba.* (Si osservi però che il titolo vero dell'Opera non è *Oracoli,* ma *Libri,* che è non in *ottava,* ma in *terza rima,* e che l'Opera non apparisce una traduzione, ma bensì originale. (Codice CCXXXI. classe IX. fra gli italiani). Nella stessa Libreria abbiamo l'altro Codice CLXXI. classe IX, nel quale sta un frammento della medesima Opera, intitolato: *Capitoli di M. Antonio Magno intorno i Libri Sibillini,* e comprende del *libro primo* un pezzo del Capitolo 7.°, tutto il Capitolo 8.° e tutto il Capitolo 9.° col quale termina il libro primo; e comprende del *libro secondo* due Capitoli non numerati.

10. *Oratio de Spiritu Sancto.* (Cod. membranaceo Marciano del secolo XVI. n. LXXXV. classe XI. de' latini). Comincia colla dedicazione: *Reverendissimo in Christo patri et domino D. Oliverio Carrafa episcopo Ostien. S. R. E. Cardinali Neapolitano Marcus Antonius Magnus S. P. D. Cum orationi, quam nuper habui ad summum Pontificem interesse non potueris....* È in data di Roma *nonis iunii* MDVIIII (1509); poi l'Orazione ORATIO DE SPIRITV SANCTO. *Dicturus, pater beatissime, de Spiritu Sancto deq. mirabilibus ejus operibus.....* Finisce: *Ille namque pastor optimus et magnanimus belluas illas teterrimas tot annos christianorum, hoc est sui gregis, cruore et caedibus saginatas repellet, abiget, contundet. Dixi.*

11. *Carmina.* Stanno nei Codici Marciani num. CLXXII. classe IX. CLXXVI. classe XII, e CCXLIII. classe XIV. Nel Codice 172 vi è un *Carmen de laudibus ill. Andreae Carrafae praestantiss. Sanctae Severinae Comitis.* Comincia: *Quae nova ridenti surgit domus hospita colle?* Non v'è soscritto alcuno; ma che questi versi sieno opera del Magno, è testificato dal carattere suo originale, ch' è quello de' Libri Sibillini suddescritti, e dall' indicetto premesso al Codice. Nel Codice num. 176 alla pag. 20 si legge *M. Ant. Magnus ad Pimpinellum Oratorem.* Sono quattro distici che cominciano: *Si tua Germanis patuissent omnibus ora, Praesul, et haec miris verba animata modis, Extemplo arsissent animo deperdere Turcas, Et Crucis in Solymes ponere signa loco* ec. Nel Codice 243, vi sono pure autografi del Magno dodici distici per nozze nei quali sono interlocutori la Sposa e la Religione: Cominciano: *Ad excellentissimum D. Hieronymum Grima-*

num de conjugio *Ariadnae filiae et Vincentii Capelli Dialogus.* Comincia: *Virgo Ariadna genus cui dat Grimana propago...* soscritto *Servulus Marcus Antonius Magnus;* di fuori poi vi è l'anno in che fu fatta tale composizione, cioè il 1544: *Dialogus super conjugio Andrianae et Vincentii Capelli.* Quest'anno risponde a quello che trovasi nel Libro *Nozze* dei Patrizi Veneti sotto *Cappello Vincenzo* q. Domenico q. Nicolò.

12. *Sonetto* di M. A. Magno al *Brevio.* Sta in un Codice Miscellaneo cartaceo del secolo XVIII, che contiene varie anche inedite composizioni; era dell'eredità del Conte Calbo Crotta, ed ora nella Biblioteca del Seminario al num. 15. L'argomento è indecente.

Fra i principali che ricordano Marcantonio Magno è Giano Teseo Casopero, il quale nel libro *Jani Thesei Casoperi Psychronaei Epistolarum libri duo M . D . XXXV. Venetiis per Bernardinum de Vitalibus,* in 8.° alle pag. 4, 5, 6, 9, 21, 22 tergo; 41, 43 tergo dirizza dieci lettere al Magno, otto delle quali da Psicro negli anni 1528, 1529, 1531, e due da Padova del 1534. Da tutte queste si rileva in generale la grande amicizia che passava tra questi due giovani poeti; e in particolare, come, il Magno era *bravo ed idoneo non meno nell'armi come soldato*, che nella *toga come valente oratore;* e che era anche bello della persona: *singulari corporis dignitate decoraris.* In una sola di esse (1531, *idibus augusti*) si lamenta il Casopero che l'amico abbia favoriti i nemici di lui in non so qual affare forense; ma, come ho detto dapprincipio il Magno se ne giustifica in una risposta al Casopero. Le due lettere datate da Padova partecipano al Magno avere il Casopero abbandonate le Muse, ed abbracciato lo studio della civile sapienza e della giurisprudenza. — Lo stesso Casopero in una Orazione latina che sta a pag. 53 tergo, recitata in Psicro nell'anno 1527 dinanzi al Principe Galeotto Caraffa Conte di Santa Severina onora il Magno coi titoli *mirae vir eruditionis et aetate nostra orator eloquentissimus e cujus ore melle dulcior fluit oratio.* Il Casopero poi ricorda il Magno anche nell'altra opera intitolata: *Jani Thesei Casoperi Psychronei Silvarum libri duo, ejusdem elegiarum et epigrammaton libri quattuor.* MDXXXV. impressi dallo stesso Vidali in 8.° Alle pag. 8 tergo, 16, 48, 53, 59 tergo, 69, 91 sonvi tre lettere in prosa, 1526, 1528: e alcuni versi non brevi endecasillabi ed elegiaci, tutti in laude del Magno. In una di queste lettere, ed è da *Roc. Ber.* 8 *cal. feb.* 1528, parlando di se stesso l'Autore e della sua cattedra di umanità, rivolge il discorso al Magno dicendo: » sed elegantia quadam non vulgari, dexteritate morum » rusticitatis experte, poetices studio, nec non » florenti facundia, in qua tempestate quidem » nostra primas tibi omnes merito tribuunt, » adeo enim excellis in arte dicendi, ut si Marcus Antonius gentilis tuus aevum degeret et » tecum in eloquentiae studio certamen haberet, dubio procul herbam tibi dare cogeretur. « Di Giano Teseo Casopero nato del 1509 in Psicro, ha dettata una breve vita *Paolo* da *Montalto;* che ha per titolo: *Jani Thesei Casoperi Psychronaei Vita per Paulum a Monte Alto Scyllaceum Sacrae Theologiae doctorem;* e la scrisse in data *Patavii XIIII. calendas octobris MDXXXV.* vivente ancora il Casopero, del quale fa una assai curiosa pittura.

Francesco Alunno nella sopracitata *Fabbrica del Mondo* alla voce MAGNI pag. 48 lo dice » uomo rarissimo nella professione delle » buone lettere, esprerimentato nelle cose del » mondo per aver molti anni vagato, e veduto » i costumi di molti uomini e di molte città » e paesi e per le sue virtù singolari acquistato la grazia di molti gran Signori, da cui » esercitato in magistrati ed in governi di stato sempre ha riportato laude e nome celebre; e finalmente per l'affezione che porta » alla patria sua, è ritornato a vivere e morire dove egli nacque e qui ora (*circa* 1547) » in età già canuta conduce la sua prospera » vita e ancor verde vecchiezza. «

Orazio Toscanella nelle *Bellezze del Furioso* canto 46, stanza 1, pag. 324, e stanza 3, pag. 326, rammenta Marcantonio Magno: » persona tanto dotta e da bene che fuori della sua » patria meritò dall'ill.mo sig. Andrea Caraffa » esser fatto visconte di tutte le sue castella et » città per lungo tempo et nelle guerre di quegli anni sempre trovossi con carichi importantissimi: meritò esser gratissimo ai pontefici romani, et da Carlo V. terrore et stupor » del mondo, essere non pure amato, ma favorito in tal guisa che tornò alla patria ove » morì in servigi onorati dell'ill. et eccel. Repub. Venetiana. « Prosiegue il Toscanella a dire che a Marcantonio l'Ariosto » diede a rivedere il canto XLVI. il quale ancora scritto » di pugno dell'autore è in mano dell'eccellente » M. Celio Magno degno figliuolo di tanto padre,

» ove io l'ho più volte letto et scontratolo con » molti testi stampati, i quali ho trovati mol- » tamente diversi da quel canto in penna, et si » vede infatti che lo migliorò in gran maniera » prima che alle stampe lo desse. « Che sia vero poi che l'Ariosto sottoponesse al giudizio de' letterati e spezialmente agli eccellenti nel comporre in lingua italiana i suoi scritti prima di darli al pubblico, e che secondo il loro parere, togliesse, aggiungesse, variasse, ne fa testimonianza Giambatista Giraldi Cinthio ne' suoi *Discorsi intorno al comporre de' Romanzi* ec. Venezia, Giolito, 1554, pag. 190. 191.

Galeotto Caraffa Conte di Santa Severina scriveva in data 24 aprile 1527 da Aversa: » Magnifico viro Marco Antonio Magno Secre- » tario et nostro proveditori generali nobis » charissimo. « incaricandolo di varii affari, e raccomandandogliene degli altri, e narrandogli eziandio alcune notizie del giorno, come per esempio: » Da multi s' extima che le cose » tra il papa et lo imperator andarano bene » però con preiudicio et interesse de Venetia- » ni. — In Roma è gran penuria di vettovaglie » et il grano ci vale ad vinti ducati d'oro il ru- » bio. — Napoli da la peste ancor passa malis- » simo. — La santità del Papa con Fiorentini » havea subministrati ducento milia ducati » per pagarsene le genti del exercito imperiale » i quali si trovavano in Imola dove ancor era- » no insieme le genti dell'esercito del duca di » Ferrara e che stavano con deliberation de » andar ad instantiar in le Terre de Venetiani. « (Sta ms. nel Codice Miscell. Marciano num. CLXXII. classe IX. Questa lettera ha soltanto la soscrizione originale del Caraffa).

Dragonetto Bonifacio nel predetto Codice ha un'elegia latina *Ad M. A. Magnum* (*Draconetus Bonifacius*). la quale comincia: *Musarum decus et laciae facundia linguae, Magne, Aganippeae gloria honorque lyrae.* Dal contesto di questa elegia si deduce che il Magno voleva andar a visitare in Sicilia il monte Etna, e il Bonifacio cercava di distorlo da tal pensiero in vista dell' incerto e pericoloso viaggio.

Celio Magno il figliuolo ha fralle *Rime* sue (Venezia, 1600, 4.°, pag. 9) una Canzone in morte del padre, ove dice:

Havea due lustri e' l terzo quasi il Sole
Volti dal dì ch' a la sua nova luce
Nudo parto infelice uscir mi scorse,
Che ti partisti, o mio sostegno e duce,
Da me.

Questa canzone conferma che Marcantonio morì circa il 1550, e propriamente nel 1549. come si è veduto nel principio; giacchè Celio era nato nel 1536, alla qual epoca aggiunti tredici anni circa della vita di Celio si rileva l'anno 1549.

Più recentemente è registrato il Magno da *Apostolo Zeno* (T. II. 67. Fontan.), da *Jacopo Morelli* (Operette T. I. pag. 209), dal *Dizionario storico di Bassano* (T. X. 275), dal *Foscarini* (*Ragionam.* della Letteratura della Nobiltà Veneziana. Venezia, 1826, pag. 74. 76).

II.

Celio fratello del predetto *Marcantonio Magno* scrisse una Grammatica latina in volgare dove si tratta delle Otto Parti dell'Orazione. In Venezia, senza stampatore, 1544, in 8.° Carlo Beltrano o Beltramo la dedica con una breve epistola latina datata da Venezia lo stesso anno *Calendis ianuarii* a *Gabriele Sanchez* figliuolo del Tesoriere Cesareo appo i Napoletani (*Gabriel Sanchez Caesarei quaestoris filius apud Neapol.*) la quale così comincia: *Celius Magnus quo nunc ego utor magistro apud quem tu etiam cum nostris fratribus* (cioè Carlo, Alfonso, e Luigi nella lettera poscia nominati) *anno superiore* (cioè 1543) *Neapoli discebas litteras, effecit, ut totus ego essem tuus.... atque hanc grammaticam quam mihi deambulans dictabat, mitterem....* libro di pag. 116. Apostolo Zeno che esaminò questo libro, che io non vidi, rifletteva giustamente ne'suoi mss. che questo *Celio* non può essere figlio del testè accennato Marcantonio, nè quel *Celio* poeta di cui qui in seguito particolarmente diremo. Ma conghietturava che possa essere fratello di esso Marcantonio, zio per conseguenza di Celio il poeta, che chiameremo *Celio secondo.* Veggasi lo *Spera* (*De Nobilitate Professorum Grammaticae et humanitatis. Neapoli,* 1641, 4.° pag. 230 libro IV.), e lo stesso Zeno nella Fontaniniana (II. 67).

III.

Alessandro Magno figliuolo del suddetto Marcantonio, emulatore degli studi del fratello Celio, fu poeta anch'esso, e sebbene pochi sieno i componimenti rimasti di lui, spirano nondimeno una certa facilità e dolcezza che degno lo rendono di essere posto nel numero de' buoni poeti che la sua età e la patria no-

stra illustrarono. Nacque nel 1541; ma non ci sono note circostanze particolari della sua vita; se non che del 1561 fu ammesso alla Cancelleria ducale come estraordinario, e del 1557 fu uno de' fondatori della celebre Accademia della Fama, come dalla stampa dell'Istromento di fondazione 1557. XV indizione, 14 novembre. Sappiamo poi che come segretario servì col Provveditore di armata Filippo Bragadino, e che morì nell'attualità del suo servigio, e fu seppellito a Corfù circa il 1565 essendo d'anni ventiquattro; e come dice Celio in una sua lettera a Francesco Melchiori, *sul fior della sua età in bellissimo et honoratissimo corso di vita et di speranze* (Nuova Scelta di Lettere. Lib. IV. pag. 500). Le Rime che abbiamo di *Alessandro Magno* sono:

1. *Sei Sonetti* che stanno a pag. 124, 125 del Libro II. delle *Rime di diversi poeti Toscani raccolte da M. Dionigi Atanagi. In Venetia appresso Lodovico Avanzo, 1565, in 8.°* Cominciano: 1. *Ardea ver me di sdegno.* 2. *Cangia mio cor.* 3. *Chi brama da pensier.* 4. *Deh t'alza omai.* 5. *Nè per qualunque gemma.* 6. *Quanto più nasce in me.* Il soggetto di tutti è amoroso. L'Atanagi nella *Tavola* ove dice alcun che dei poeti, ricorda la morte del *Magno succeduta con molto dispiacere di ciascuno che il conosceva, per la speranza grande, che dava, di riuscire ogni giorno più valoroso.* Cinque di questi sonetti (ommesso quello *Chi brama da pensier*) furono ristampati a pag. 164, 165, 166 delle *Rime di Celio* suo fratello (Venezia, Muschio, 1600, in 4.°). Il sonetto *Cangia mio cor*, fu riprodotto a pag. 111. de' *Lirici Veneziani del secolo XVI.* (T. XXXII. Parnaso Italiano, 1788, in 8.°).

2. *Sonetto* che comincia: *Poiche la penna del mio dir non sale*, è in morte di Irene da Spilimbergo, e si legge a pag. 3 delle *Rime di diversi* in morte di lei. (Venezia, Guerra, 1561, in 8.°).

3. *Pescherecia* in verso eroico latino. Non so se sia stata mai stampata, ma ne fa elogio quegli che la vide, cioè *Orazio Toscanella* nelle *Bellezze del Furioso* (Canto XLI. stanza 46. pag. 290), ove parla dei *nervi*, cioè de' *legamenti* dell'orazione. » Ho veduto, egli dice, » con *questo ricordo*, il magnifico M. Alessan- » dro Magno quello ch' è celebrato nella Rac- » colta delle Rime dell'Atanagi havere ad imi- » tazion della Georgica di Virgilio in verso » heroico latino ordita una *Pescherecia* con » tanta fertilità di vena et felicità d'ingegno, » ma sopra tutto legata con nervi cavati dalla » istessa Georgica di Virgilio, tanto graziosi » che se vivea fino a che l'havesse potuta for- » nire e correggere non havea invidia perav- » ventura ai grandi *Amaltei Cornelio, Girola-* » *mo et Giambatista* nati in Elicona et alleva- » ti dalle muse; nè a *Lorenzo Gambara* che » in nuovo poema fa il mondo Nuovo vedere, » nè ai *Luigi Luisini et Francesco* fratelli; nè » a *Gianfrancesco Peranda* che pianse così be- » ne la morte dell'immortal Pietro Strozzi che » il suo pianto è passato in Germania, in Fran- » cia, in Spagna, et in Inghilterra; nè a *Giam-* » *mario Verdizotti* che poetando poggia a gra- » do di grido sempiterno; nè al mio signor » *Leonardo Giustiniano*: il quale se bene è » l'ultimo in ordine, è però primo per nobiltà » a tutti i sopratocchi, et a niuno inferiore » per eccellenza di dottrina et per altezza et » divinità di stilo. « E soggiunge » che se M. » *Alessandro* vivea haveressimo veduto quanto » importa l'osservare i nervi dei buoni autori; » ma l'infelice giovane di 24 anni a miglior » mondo passò. «

È ricordato *Alessandro Magno* da Lorenzo Marruccini nelle *Rime di diversi autori Bassanesi* (Venetia per Pietro de Franceschi, 1576, in 4.°) a carte 141, ov'è un sonetto dello stesso Marruccini a Celio Magno nel quale si conduole, e lo consola per la perdita del fratello. — Da *Celio* suo fratello nella Tavola premessa alle sopra citate *Rime*, 1600, sponendo la canzone scritta sopra una fortuna di mare che nel 1562 sofferse per andare in Levante a trattar anche *alcuni negozii col sig. Alessandro Magno suo fratello* che vi era coll'armata. — Da *Giammario Crescimbeni* (Comm. Ist. della poesia. Vol. IV. lib. 2. cent. 1. pag. 24, fol. 68). — Dal *Quadrio* (II. 365, 366). — Da *Giannalvise Mocenigo* nelle notizie intorno la vita di Jacopo Mocenigo, ripetendo quanto disse Celio nel testè rammentato luogo (*Rime di Jacopo e Tommaso Mocenighi fratelli e gentiluomini Veneziani* (Brescia, 1756, in 8.° a pag. XII.). — Dal padre *Giampietro Bergantini* a pag. 177 del *Falconiere di Jacopo Augusto Tuano*. Venezia, 1735, in 4.°; e dallo stesso Bergantini nella *Scelta d' Immagini* o *Saggio d' imitazioni e concetti* (Venezia, 1762, in 4.°), valendosi dell'autorità del Magno, come apparisce dalla Tavola infine del libro. — Da *Apostolo Zeno* nella Fontaniniana (T. II. p. 67); dal *Dizionario degli uomini illustri* impresso a Bassano ec. — *Pietro Nardini* poeta del secolo

XVI. ha un epigramma latino *in obitu Alexandri Magni*, che comincia: *Magnus eras iuvenis sed si tibi fata dedissent* .... (Sta nel Cod. Misc. Marciano CLXXII, classe IX.) e un giovane *Bembo*, che si soscrive il *bembetto* nobile in armata con Alvise Bembo del fu Matteo Capitanio della Guardia di Cipro, ha due sonetti diretti ad *Alessandro Magno segretario*, e stanno nello stesso Cod. 172 della classe IX in San Marco.

IV.

Celio Magno figliuolo di Marcantonio e fratello di Alessandro, nacque nel 12 maggio 1536. Così egli stesso segna il dì della nascita nella sposizione del sonetto che principia: *Già non usato ardor* (pag. 114 delle Rime). Gli fu maestro fino dall' infanzia il padre stesso, ma per brevissimo tempo, perchè, come si è detto, Marcantonio moriva nel 1549, quando Celio contava tredici anni circa di età. La morte del padre diè motivo a quella patetica canzone di Celio la quale comincia: *Sorgi dell' onde fuor pallido e mesto* (Rime p. 9). Da questa si rileva che Marcantonio lasciava superstite la moglie, e tre altri figliuoli allattanti, dei quali una fanciulletta morì poco dopo, come pure mancò la madre, che nella stessa canzone viene pianta da Celio. Pare che dapprima volesse Celio applicarsi, e che siasi anche dato all' esercizio dell' avvocatura, essendo iniziato negli studi forensi, come dal sonetto *Fida mia cetra* esposto dall' Atanagi (Rime di diversi, nella tavola Vol. II); dalla canzone *Me stesso io piango* (p. 83); e dalla lettera al Melchiori, di cui in seguito; ma poscia vedesi essere stato ammesso alle cariche di Cancellaria, ossia segretaresche, come cittadino veneto originario. Più assai però che al foro e a' negozii politici Celio era nato alla poesia. In effetto a ciò spronato dall' esempio del padre suo e del minor fratello Alessandro, diessi a tutt' uomo in cotali studi, e divenne de' primi poeti del secolo XVI. L' abate Rubbi diceva di Celio: *Fu uno de' migliori lirici del suo tempo. Io il direi il primo, se non temessi gli urli de' petrarcheschi. Provò col fatto che non è necessario un oggetto amoroso a chi vuol ben poetare. Le sue canzoni superano i suoi sonetti* (Parnaso, T. XXXII). E il chiarissimo vivente onore della veneta letteratura Luigi Carrer lo chiama *uno de' più illustri poeti del suo tempo, e degno di illustrare qualunque tempo. Ha nobiltà e malinconia ne' suoi versi; poco imita, e del petrarca c' è appena orma nel suo canzoniere.* (Lirici italiani del secol. XVI. Venezia 1835). Ma venendo a dire di alcune circostanze particolari della sua vita, queste si desumono in parte delle stesse sue Rime e in parte da una inedita scrittura della quale faremo cenno in seguito. Nel 1562 colle galee grosse *patroneggiate* da Jacopo Mocenigo patrizio figlio di Lorenzo, andò in Soria sì per far compagnia al Mocenigo ch'era suo grande amico, come anche per trattare di alcuni affari con Alessandro Magno suo fratello che allora trovavasi coll'armata Veneta in Levante. In questa occasione Celio ebbe a sofferire una fortuna di mare la quale diegli motivo ad un' altra bella canzone: *Sacro e possente Dio* (Rime pag. 5.). Vedesi che del 1571, 1572 era stato assunto nel numero de' Nodari Ordinarii della Cancellaria, e che in quell'anno lo si destinò per segretario ad *Alvise Grimani* che andava Provveditor Generale in Dalmazia in luogo di Giacomo Foscarini eletto Capitano Generale in Armata. Nel relativo decreto di nomina a Nodaro Ordinario si legge: *essendo Celio persona di lettere et virtù singolare come si è veduto da più opere sue et s' intende da relatione di diversi huomini dotti.* Servì al Grimani nel tempo della guerra contra il Turco con incredibili fatiche, e continue vigilie per tutto quel travaglioso ed importante governo. Del 1575 a'23 settembre fu eletto Secretario di Senato, e nel 1576 trovandosi come Segretario privato di Alberto Badoaro cavaliere (figlio di Angelo) ambasciadore al Re di Spagna, nel qual carico fu eletto nel 18 dicembre 1574, e continuò fino al 1578, Celio soprappreso da non so quale immaginazione di dover morire colà, compose quella delle sue canzoni, che leggesi a pag. 83 delle Rime, e che ho testè indicata col principio *Me stesso io piango.* Duolsi infatti in questo componimento di avere impiegato il fiore della età sua fra gli strepiti del foro, e trattate quasi per furto le muse, *che de' prim' anni miei dolci nodrici Fur poi conforto a' miei giorni infelici.* E apparisce eziandio da questa canzone che Celio avesse un figliuolo unico che allora era ancor fanciullo, e stavasi sotto le cure della madre in Venezia. Io credo che questo fanciullo avesse nome *Marcantonio* che ricorderò più sotto. Forse il motivo della melanconia di Celio in questi versi spiegata nacque dal timore che potesse coglierlo la pestilenza la quale in quell'anno infettava la Spagna non meno che l' Italia, come

apparisce anche da' tre sonetti a carte 79, 80 delle Rime, fatti da lui in Ispagna *l'anno della peste* 1576 in occasione che il piego delle lettere di Venezia capitando a Genova fu quivi per cagione del sospetto abbruciato. Queste lettere erano di una sua amante. In Ispagna parimenti l'anno 1575 compose quella maravigliosa canzone intitolata DEVS della quale parleremo in appresso. Tornando Celio in Venezia dalla Spagna scrisse un' altra canzone che comincia: *Pur m'apri o Febo*, e sta a p. 88 delle Rime, nella quale fa vedere quanto era stanco di star lontano dalla patria, e quanto desiderava il ritorno. Bella è questa non men che le altre, in cui chiude così: *Ma se forse, Canzon, tra via m'aspetta Morte, deh prega il Ciel che la sospenda* (finchè rivegga i suoi).... *E poscia a voglia sua l'arco in me scocchi.* Del 1587 era Segretario in Savoja dell'ambasciadore Agostino Nani (Codice *Annali ms.* appo di me). Indi nel 1590 e 1592 fu a Roma nella stessa qualità di Segretario due volte cogli ambasciadori estraordinarii Veneti inviati per complimentare i due nuovi Pontefici Gregorio XIV succeduto ad Urbano VII, e Clemente VIII succeduto ad Innocenzo IX. E quivi attesa la qualità de' tempi dovette trattare e scrivere di negozii importanti oltre la ordinaria ceremonia. Nel rimanente fu sempre adoperato nel Collegio e nel Senato, ove ebbe ad occuparsi in tutte le materie e ne' più gravi affari di stato, essendoglisi spezialmente appoggiati a lui quelli riguardanti la corte di Roma; laboriosissimo carico in cui stette per oltre otto anni. Giunto l'anno 1595, Celio sendo Segretario del Senato a' 17 di maggio per la morte del gran Cancelliere Andrea Suriano concorse con Francesco Girardi e con Domenico Vico al posto del Suriano; ed aveva l'appoggio del Consigliere Giovanni Vendramin che *l'aveva tolto* (giusta la frase veneziana) cioè che l'aveva proposto; ma il Vico segretario del Consiglio de' Dieci riportò maggior numero di suffragi; e il Magno escluso ebbe però un avvanzamento nel giorno 18 dello stesso mese, essendo stato promosso a segretario dello stesso Consiglio (*Codd. Grad. e Rossi de' Cancellieri*). Questa sua elezione il Magno cantò con un sonetto che sta a pag. 106 delle Rime e che comincia: *Ne le tenebre mie.* In questo decorosissimo impiego consumò Celio i suoi giorni; e deteriorato già assai nella vista in lui difettiva per natura, e altresì nella debile complessione, ed estenuato dal lungo scrivere notte e giorno sì in oggetti di pubblico servigio, che per riordinare le sue poetiche composizioni, venne a morte nel dì sei di aprile 1602 (milleseicento due). Apostolo Zeno (*Fontan. Bibl.* II. 67) disse, che Celio morì o nel 1601, o nell'anno dopo, come apparisce dalla Raccolta fatta in sua morte e stampata in Verona nel 1602, che io non vidi. Ma questa dubbietà si toglie dall'avere io esaminati i necrologi della Chiesa parrocchiale di S. Maria Formosa, nella quale contrada egli abitava all'epoca di sua morte; e vi lessi: *Adì* 6 *april* 1602 *il cl.mo Sig. Celio Magno de anni* 66 *amalado da ponta già giorni* 8 (Libro dal 1597 al 1603). Celio apparteneva ad alcune Accademie, come a quella de' *Ricovrati* e a quella della *Fama* della quale anzi fu uno de' fondatori. E in fatti nell' *Istromento* di fondazione di *quest'ultima* 1557, 14 novembre, si legge esserne stati autori i seguenti: *Federico Badoaro, Zuanne Badoaro* di Sebastiano, mons. *Morlupino* abate di Castel Muschio nell'Isola di Veglia, *Andrea Zorzi* fu di Vincenzo, *Marcantonio Valaresso* fu di Gabriele, M. *Antonio Girardo* dottore in legge da Oderzo, *Zuanne Vlstat* fu di Marco nobile e mercatante Augustano, *Camillo Besalio* fu di Zuanne, *Vincenzo Alessandri* fu di Alvise, *Celio Magno* fu di Marcantonio, *Alessandro Magno* fratello di Celio. E siccome ognuno di questi aveva la sua incumbenza ch' è descritta in quell' Istromento, così per la parte di Celio si legge: *che il spettabile M. Celio Magno sia tenuto et ubligato a tradurre e correzer tutte le opere de la compagnia con ogni fede e diligentia a la stampa ac etiam a far tradur opere ne le lingue Alemana, Bohema, Polona, et Ongara et ogn'altra qualunche lingua come farà bisogno:* (foglio a stampa rarissimo dell'Accad. Aldina da me posseduto, a che non venne ristampato fra gli altri nel Giornale di Padova dall'ab. Pellegrini; anno 1808, T. XXII. T. XXIII) Celio Magno lasciò quel figliuolo, di cui sopra, cioè *Marcantonio,* non apparendo dagli alberi che ne abbia avuti altri; il quale Marcantonio del 1587 era matricolato scolare dell'Università di Padova, come da un certificato, che vidi rilasciato da *Alessandro Pozzo* (Puteus) piemontese sostituto dell' Università de' Giuristi, nel quale il Magno viene indicato così: *D. Marcus Antonius Magnus Venetus cum cicatrice super pollicem manus desterae.* Sappiamo anche essere stato Marcantonio Guardian Grande della Scuola di S. Maria della Mise-

ricordia, e anche di quella di San Marco, in cui teneva un bel ritratto di lui fatto dal celebre Sebastiano *Bombelli*, lodato dallo Zanetti (Pittura Venez. pag. 399). Questo Marcantonio fece Testamento nel due marzo 1626, che fu pubblicato stante morte di lui nel 1626 a'10 marzo. Egli stava a S. Vitale. Aveva libreria. Non bisogna confonderlo con quel *Marcantonio Magni*, di cui parla Don Eugenio Gamurrini a pag. 43 del tomo II. della Storia Genealogica delle famiglie nobili Toscane ed Umbre (Fiorenza, 1671, fol.), e che era grande antiquario. *Domenico Tintoretto* poi aveva eseguito il ritratto del nostro Celio, come si rileva dal Ridolfi (Vite de' Pittori Parte II. pag. 266) e dal sonetto che principia: *Mentre ne' tuoi color sì propria miro*, ch' è a pag. 267 dello stesso Ridolfi, e già anteriormente impresso a pag. 192 delle Rime.

Moltissimi amici letterati ebbe Celio Magno, come vedremo in seguito; ma fra questi il più caro fu *Orsato Giustiniano*. Questi due amavansi per uniformità di genio e di studio come fratelli, e ben sovente andavano a ritirarsi da tutte le altre applicazioni solo per godere se stessi nel delizioso podere del Giustiniano posto nella villa de' Pradazzi sul Trivigiano, e di questo loro scambievole affetto più saggi abbiamo nelle Rime di ambedue. Fu pure amico suo *Orazio Toscanella* il quale avendo fatto il suo testamento in Venezia l'anno 1578 a' 19 gennajo (more veneto) cioè 1579, rogato in atti di Girolamo Savina lasciava al *Magnifico M. Celio Magno quattro anelli che si ritrova avere, cioè uno smeraldo, una fede, una biscia, e una vera d' oro*, lo istituisce insieme con *Giambatista Recanati* suo commissario, raccomandando a tutti e due l' impressione della sua *Istoria Universale*; e lascia una parte della sua libreria al suddetto Marcantonio figlio di Celio: delle quali cose hassi memoria ne' Codici Cittadineschi e in Apostolo Zeno *(Fontan.* I. 87, 88). La stima poi che faceva il Toscanella del Magno vedrassi meglio dalla tavola degli autori intorno al Magno che noterò in seguito.

Passando ora a registrare gli scritti di Celio Magno andrò possibilmente serbando l'ordine de' tempi per quelli a stampa secondo che pervennero a mia notizia.

1. *Sonetto* che comincia: *Quel lume che del vostro alto valore* sta a pag. 223 del *Tempio alla divina S. donna Giovanna d' Aragona.* Venezia, Pietrasanta, 1554, 8.° raccoglitore Girolamo Ruscelli che dedica al cardinale Cristoforo Madruccio in data 15 dicembre 1554. Io credo che questo sia il primo sonetto a stampa che abbiamo di Celio il quale allora contava diciotto anni di età. Notisi che alcuni esemplari di tale Raccolta hanno l' anno 1555 sul frontispicio, e che altri hanno mutato il frontispicio colla data di *Venezia per Francesco Rocca* 1565; ma l' edizione è una sola, cioè quella del 1554. Questo sonetto del Magno non fu ristampato nelle Rime sue 1600.

2. *Sonetti e Canzone.* Stanno a pag. 16, 24 delle *Rime di diversi nobilissimi et eccellentissimi autori in morte della signora Irene delle Signore di Spilimbergo. Venezia, Guerra*, 1561, 8.° Sono *sei* i sonetti ed una la *canzone.* Vennero ristampati due di questi sonetti che cominciano: 1.° *A che la vostra bella....* e l'altro: *Tra l' altre donne....*, e la canzone *Giacea presso al suo fin....* nel libro delle Rime 1600; ed anzi il sonetto: *A che la vostra bella*, lo dirige al *clarissimo sig. Giorgio Gradenigo fu del clariss. sig. Andrea.* Convien dire che il Magno non abbia trovati degni di ristampa gli altri quattro sonetti, o che non sieno suoi, ma attribuiti a lui per errore, cosa che succede spesso in simili Raccolte.

3. *Sonetto* il cui principio è: *Queste rime talor*, è in laude delle *Rime* di *Giacomo Zane*, e sta dopo la dedicazione di Dionigi Atanagi fatta a Monsignor Carlo da Pesaro nel libro: *Rime di M. Giacomo Zane. In Venetia*, 1562, 8.° appresso Domenico e Giamb. Guerra fratelli. Questo sonetto è ristampato a pag. 20 delle Rime, 1600, nelle quali alla stessa pagina trovasi altro sonetto del Magno: *Ecco del bel parnaso* sopra la ristampa delle *Rime del clariss. Giacomo Zane*; ma, come osserva Apostolo Zeno *(Fontan.* II. 69) questa ristampa non si è mai veduta.

4. *Sonetti* due che cominciano: 1.° *Qual di steril terren....* 2.° *Di quei celesti....* stanno a pagine 117, 117 tergo in lode di Fr. Luca Baglioni, nel libro: L'*Arte del predicare contenuta in tre libri secondo i precetti Rhetorici composta dal reverendo padre fra Luca Baglioni de l' ordine de' frati Minori Osservanti. In Vinegia appresso Andrea Torresano e fratelli*, 1562, 8.°. Fu ristampato il secondo sonetto a p. 19 delle Rime 1600, con qualche varietà.

5. *Sonetti e Canzoni.* Si leggono a p. 100 b; 123 del libro secondo *de le Rime di diversi nobili poeti toscani raccolte da M. Dionigi Atanagi. Venezia, Avanzo*, 1565, 8.°. E sono tren-

ta sonetti, e le due canzoni, una in morte di Marcantonio suo padre, e l'altra con cui cerca persuadere la sua donna ad accettarlo per suo poeta *A che dagli occhi amor*. Sonvi due sonetti di risposta al Magno, uno è di *Pietro Gradenigo* che comincia: *Per calle più fiorito*, l'altro di *Domenico Veniero*, *Ben mi sarian le stelle*. Le Rime del Magno comprese in questa Raccolta 1565 vennero già tutte ristampate nella edizione 1600, tranne per altro i sonetti che cominciano 1. *Col ricco vaso*, il quale è diretto a Domenico Veniero ringraziandolo di un ricco calamajo che aveva al Magno donato (pag. 123). 2. *Rompa e disperda il Ciel* (pag. 121 b.). 3. *S'altro Cinthia da te bramo* (pag. 111 a.). Il sonetto (pag. 111 b.) che comincia: *Si come a la stagion vaga e novella*, è lo stesso nel pensiero, ma variato nelle parole nell'edizione 1600, ove comincia: *Qual per bel prato* (p. 92).

6. *Sonetti due*. Stanno nella Parte sesta del libro primo a c. 20 e 20 tergo delle *Rime di Diomede Borghesi. Padova pel Pasquati*, 1566, in 8.°. Cominciano: *Sì dolce al core è il foco. Tu se diè la tua speme*. E sono in risposta e in replica ad altri del Borghesi al Magno che cominciano: *Tu ch' hai sì largo al tuo desire apollo — Così del suo favor*. Anche nella parte settima del secondo libro delle Rime del Borghesi a pag. 15 tergo v'è sonetto del Borghesi al Magno che comincia: *Celio gentil*. (Padova, 1567, 8.°).

7. *Sonetto* al sig. Berardino Rota. Sta a p. 209 del libro: *Sonetti et canzoni del sig. Berardino Rota cavaliere Napolitano. Vinegia, Golito*, 1567, 8.° Comincia: *Rota se del tuo ricco*, al quale il Rota risponde coll'altro: *La tela ch'io tessea*. Furono ristampati nelle Rime del Rota. Napoli, 1572, e nell'altra edizione di Napoli 1726, 8.°. E nell'edizione delle Rime del Magno 1600, pag. 154.

8. *Sonetto* che comincia: *Questa che d'oro*, sta a pag. 4 tergo del *Tempio della divina Signora Geronima Colonna d'Aragona*. Padova, Pasquati, 1568, 8.° raccolto da Ottavio Sammarco. Fu ristampato nell' edizione delle Rime del Magno 1600 a pag. 21.

9. *Sonetto* che sta dietro il frontispicio dell'opera *De disegni delle più illustri citta et fortezze del mondo raccolti da M. Giulio Ballino. Vinegia, Zaltieri*, 1569, 4.°. Comincia: *Di tutta Europa le città più chiare*. È in lode dell' autore Ballino. Fu ristampato a pag. 18 delle Rime 1600, ma con diversità.

10. *Sonetto*. Al registro A del libro: *L'innamorato, dialogo del S. Brunoro Zampeschi signor di Lorimpopoli* (così invece di *Forlimpopoli*). 8.°, senza luoco e stampatore e anno. Comincia: *Quando talhor da' tuoi pregiati e degni*. Ristampato a pag. 19 delle Rime 1600.

11. *Stanze di M. Celio Magno recitate nel convito fatto dopo la creatione del sereniss. Luigi Mozanico principe di Vinegia*, stanno a pag. 547 delle *Stanze* di diversi raccolte da M. Agostino Ferentilli. Venezia, Sessa, 1571, 12.°. Cominciano: *Di Giove Nuncio*, interlocutori Mercurio, Venere, Nettuno, Eolo, Marte, Pallade, Apollo. Il Mocenigo fu creato Doge agli undici di maggio 1570. Non sono ristampate nelle Rime 1600. Ma questa nel Ferentilli non è forse la prima edizione delle Stanze del Magno, essendo facile che sieno state impresse allora nel 1570 in foglietto volante, come usavasi di fare. Vennero ristampate a pag. 545 dello stesso Ferentilli. Venezia, Giunti, 1579, in 12.°, e a pag. 545 dell' altra edizione del Giunti 1584. E qui osservo che essendo questa una *Rappresentazione*, va collocata nella Drammaturgia dell'Allacci, e nel Catalogo de' *Drammi del* Groppo, anteriormente all'altra da loro citata *Trionfo di Cristo* ch' è la seguente.

12. *Trionfo di Christo per la Vittoria contra Turchi rappresentato al sereniss. prencipe di Venetia il dì di San Stefano. In Venetia* MDLXXI. 4.° senza nome di stampatore. L' autore Celio Magno in data 26 dicembre 1571 dedica alla Santissima Lega. Comincia: *David son io dal Sommo Re mandato*. Consiste tale Rappresentazione in poche stanze e alcuni madrigali, interlocutori David, S. Pietro, S. Jacomo, S. Marco, Santa Justina, Gabriel, e Cori di Angeli. Fu ristampata nello stesso anno da' fratelli Domenico e Giambatista Guerra, 4.to, e ristampata di nuovo allora anche in 12.°. senza nome di stampatore. Entra poi a pag. 13 della *Raccolta* fatta da Luigi Groto col titolo *Trofeo della Vittoria* ec. Venezia appresso Sigismondo Bordogna, e Francesco Patriani in 12.° e nella Raccolta 1572 per Sebastiano Ventura in 8.° a pag. 18. Non venne inserita nelle Rime 1600.

13. *La bella e dotta Canzone sopra la vittoria dell' armata della santissima lega nuovamente seguita contra la Turchesca*. 4.to, senza anno (ma 1571). Dietro il frontispicio vi sono due sonetti l'uno di *Virginia Salvi*, l'altro di *Beatrice Salvi* ambedue diretti a Celio Magno, cominciando il primo *Voi che l'alta vit-*

toria, e il secondo, *O me beata.* La Canzone comincia: *Fuor fuori o Muse*, ed è anonima, ma si sa esserne autore Celio Magno. È stata composta per la prima novella giunta in Venezia della vittoria. Sonvi altri esemplari di questa edizione medesima, i quali non hanno dietro il frontispicio i due sonetti delle Salvi. La stessa Canzone fu in quell'anno 1571 ristampata più volte. Una col frontispicio in contorno di legno e col titolo *Canzone nella vittoria dell' armata della santissima lega contro la Turchesca*, e dietro il frontispicio due sonetti *Cantiam, Cantiamo*, e *Hor che 'l lustro*, di autore anonimo, e che non sono del Magno. Un' altra stampa ha questi due anonimi sonetti in fine. Una terza stampa ha la sola canzone senza i due sonetti anonimi. Un'altra co' due sonetti fu eseguita in Fiorenza come si legge in fine ed ha il titolo: *Sonetti et canzone nella Vittoria della Santissima Lega contro alla Turchesca fatta el giorno della festività di San Marcho papa adi* 1. *ottobre* 1571, in 4.° Un'altra senza i due anonimi sonetti l' abbiamo in Venezia per Grazioso Perchacino. Forse vi saranno altre ristampe volanti di quell' anno. Fu inserita la detta Canzone a pag. 17 della suricordata Raccolta del Groto; e nella Raccolta impressa da Giorgio Angelieri 1571, 8.° e nella ristampa di tale Raccolta fatta per Sebastiano Ventura, 1572, 8.°. Sta pure nel libretto *Due canzoni nelle quali si celebra la gloriosissima Vittoria ec. Brescia.* 1571, in 4.°, per il Sabbio. La prima canzone è dell'Arnigio; quella del Magno è col titolo d'*Incerto.* Finalmente venne inserita nelle Rime 1600; ma con diversità a pag. 21 cominciando: *Aprite o Muse*, invece che *Fuor fuori o Muse.*

14. *Lettera et Sonetti della Signora Virginia Salvi et della S. Beatrice sua figliuola a M. Celio Magno con le risposte et un sonetto dell' istesso in lode di Venetia. In Venetia* (senza nome di stampatore) 1571, 4.°. La Lettera di Virginia con cui loda la Canzone fatta da Celio per la Vittoria comincia: *Credo che Dio habbia*, ed è in data di Roma 17 novembre 1571; e la Lettera di risposta del Magno; *Veramente fu singolar* è in data di Venezia 1571, 24 novembre, nella quale Celio ringrazia la gentilezza delle signore Salvi, e dice di avere risposto in rima col *gusto quasi corrotto tra' processi de' litiganti* e coll' orecchio negli *strepiti del foro.* I Sonetti delle Salvi son quelli che testè accennammo; e quelli del Magno in risposta sono tre e principiano: *Donna, fonte di gratia.* — *Qual per dolce liquor.* — *O mia sorte beatrice.* — Il Sonetto poi del Magno, *Vidi questa del mar reina altera*. fu fatto da lui nel 1568 allorquando per sospetto di guerra contra il Turco la Repubblica armò cento galee in termine di soli otto giorni sotto il Capitano Generale *Girolamo Zane* Caval. e Procur.; e cessato il sospetto se ne resero grazie a Dio con una solenne processione. Questo sonetto fu ristampato nella Raccolta del Groto 1571, a pag. 45, e nelle Rime 1600 a pag. 26. Avvi della *Lettera e Sonetti* un'altra edizione dello stesso anno in 4.° coll' impresa de' Guerra la Fenice sul frontispicio; mentre l' altra edizione suindicata ha un albero su cui si arrampica uomo per prender dei frutti, e gettarli ad una sottopostavi donna. I due Sonetti delle Salvi si trovano anche col frontispicio: *Due sonetti di due gentildonne Senesi madre et figliuola a M. Celio Magno. In Venetia* 1571, 4.to (senza nome di stampatore che pare il Guerra), e co' nomi delle autrici.

15. *Lettera e sonetto a Francesco Melchiori.* A pag. 500 della *Nuova Scelta di lettere di diversi fatta da M. Bernardino Pino* Lib. IV. (Venezia, 1574, 8.vo) avvi *Lettera* di Celio Magno in data 11 gennajo 1571 (more ven.) cioè 1572 diretta a Francesco Melchiori, come apparisce dalla Tavola, sebbene l' indicazione *al medesimo* sembri riferirsi nel testo a *Francesco Sugana* a pag. 465. In questa lettera il Magno ringrazia il Melchiori per avergli inviato un Sonetto in morte di suo figliuole Marsilio Melchiori, e dello avere lodata la canzone di Celio sulla vittoria; ricorda con dolore la perdita del proprio fratello Alessandro; loda il Melchiori perchè *ha le muse tanto amiche come ne fa larghissima fede il leggi dro e purissimo e nobiliss mo sonetto scrittomi ultimamente oltra il testimonio delle altre sue simili compositioni;* ripete che la sua professione di *avvocato* non comporta che si *disvii dietro la poesia;* dice che ha risposto al sonetto, e che gli manderà la canzone dal Veniero composta sullo stesso argomento della vittoria. Il Sonetto del *Melchiori* diretto al Magno comincia: *Qui dove sovra il caro figlio estinto.* La risposta del Magno, comincia: *Fu il tuo dolor qual cieca nebbia spinto.* Si noti che per errore nella stampa si dirige *a M. Francesco Melchiori* il sonetto che deve indicarsi *di M. Francesco Melchiori*, e si noti che il se-

netto del Magno in risposta a quello del Melchiori non fu ristampato nelle Rime 1600. L errore suaccennato è corso anche nella ristampa delle Lettere del Pino 1582 pag. 499 dicendosi *a M. Francesco Melchiori* invece di dire *di M. Francesco Melchiori.*

16. *Lettera* di Celio Magno in data di Zara adi 20 ottobre 1572 colla quale indirizza a Giulio Contarini procuratore le Rime di *Girolamo Molino*. Venezia, 1573, 8.vo. Premesse le lodi del mecenate nella dedicazione, risulta da questa che il Contarini abbia al Magno, a Domenico Veniero, e a Giammario Verdizzotti appoggiata la giudiziosa scelta delle Rime del comune loco amico Molino. Verso la fine avvi Canzone di Celio in morte dello stesso Molino, che comincia: *Deh! se dal tristo core.* Venne inserita tale Canzone, con grandi variazioni a pag. 72 delle Rime del Magno 1600, principiando: *Dunque rea morte ha spente.*

17. *Sonetto* in morte di Estore Martinengo. Sta nelle *Rime di diversi eccellentissimi autori nella morte dell'illustre signor Estor Martinengo Conte di Malpaga, raccolte et mandate all'illustre et valoroso colonnello il sig. Francesco Martinengo suo fratello Conte di Malpaga dalla signora Veronica Franco,* in 4.to, senza data, luogo, e stampatore. Il sonetto comincia: *Dunque sì tosto avara morte il ciglio.* Non essendovi data, conghietturo che Estore sia morto dopo il 1572 in cui era Capitanio di fanti della Repubblica (Vedi *Morosini*, Storia, Lib. XI. pag. 456, ediz. 1623, fol.) e prima del 1580. Notisi che malamente Baldassare Zamboni nella Libreria Martinengo 1778, p. 69, lo chiama *Ettore* invece di *Estore*. (1).

18. *Canzone in morte del clarissimo M. Domenico Veniero.* (frontispicio in contorno intagliato in legno) senz'anno, luogo, stampatore, in 4.to di pag. 10 compreso il frontispicio. Benchè manchi l'anno, pure sapendosi che il Veniero morì del 1581 (m. v.) a' 16 febbrajo (Vita del Veniero a pag. XXI delle Rime raccolte dal Serassi) così si deduce il tempo in che fu stampata. Il nome del Magno è appiedi della Canzone. È quindi errore nel Catalogo de' libri posseduti già dall'abate Tommaso de Luca a pag. 191 l'aver posta l'epoca 1560. Questa Canzone comincia: *Pien di lagrime gli occhi;* fu ristampata a pag. 96 delle Rime 1600; ed è inserita anche a pag. 98 delle Rime del Veniero (Bergamo, 1750, 8.°).

19. *Sonetto* che principia *Nel nono* (leggi *novo) seggio,* e che è in laude di Pietro Gradenigo poeta, sta in fine delle Rime di questo impresse in Venezia nella stamperia de' *Rampazetti,* 1583, in 4.°; ed avvi pure la Risposta. Fu ristampato a pag. 159 delle Rime 1600 colla risposta del Gradenigo.

20. *Ovidio: Versi di Ovidio co'quali descrive tutta la Vita e la morte della Fenice, tradotti in versi volgari da Celio Magno,* stanno a pag. 223 del libro: *Le imprese illustri del sig. Jeronimo Ruscelli In Venetia,* appresso Francesco de Franceschi Senese, 1584, in 4.° Comincia: *Un augel solo v'è che si ritrova.*

21. DEVS. *Canzone spirituale di Celio Magno. Con un Discorso sopra di quella dell'eccellentissimo signor Ottavio Menini. Un Commento dell'eccellentissimo signor Valerio Marcellini, et Due lettioni dell'eccellentissimo signor Theodoro Angelucci. In Venetia,* 1597, 4.to, *appresso Domenico Farri.* Comincia: *Del bel Giordano in su la sacra riva.* La dedica è dell'autore ad Orsatto Giustiniano del fu Michele data 10 agosto 1597. Celio essendo in Ispagna, come abbiamo detto, col cavaliere Alberto Badoaro, l'anno 1575, nelle ore vacue dalle maggiori sue cure aveva divisato di scri-

(1) Fra gli autori che entrano in questa Raccolta di Veronica Franco è uno colle iniziali D. V. il quale ha un sonetto che comincia: *Ahi che giace per man d'invida morte.* Il titolo ch' v' è *Del clariss. sig.* D. V., la relazione che aveva la Franco co' poeti Venieri, mi fa credere senza dubbio che tale sonetto sia di *Domenico Veniero,* e quindi direi ch' è d'uopo aggiungerlo alle *Rime di Domenico Veniero* raccolte da P. Antonio Serassi. Bergamo, 1750, 8.vo.

Ho conghietturato che *Estore* sia morto prima del 1580, perchè la stessa Veronica Franco la quale stampava le proprie Lettere nel 1580 (come dalla dedicazione 2 agosto di quell'anno) ne ha una a p. 63 *senza data* in cui ricorda la morte di *Estore Martinengo,* e tale lettera dev'essere stata scritta qualche anno prima del 1580. Vedi anche l'Agostini (Scritt. Ven. T. II. pag. 621, 622. — Aveva io ciò scritto, quando la gentilezza del nob. signor Conte Venceslao Martinengo cui aveva richiesto notizie sulla vera epoca della morte di Estore, mi disse che *negli Annali Martinengo Colleoni esistenti nell'Archivio Martinengo dalle Palle di Brescia a carte* 488 leggesi: 1575 (cinque) *morì Estore Martinengo q. Bartolommeo,* non essendovi indicato nè il giorno nè il mese.

vere sei canzoni spirituali sopra le sei massime fondamentali di nostra Religione che in queste parole consistono: DEVS . PRO NOBIS . NATVS . MORTVVS . RESVRREXIT . REDITVRVS: ed aveva già compiuta la prima, nella quale espone la sua conversione dalle cose umane a Dio. Ora, trovandosi a dotto crocchio nell'Isola di Murano, nel palazzo forse di Camillo Trevisan, cogl' illustri Veneti Giorgio Gradenigo, Orsato Giustiniani, Valerio Marcellini, e col friulano Ottavio Menini, la lesse loro, e così fu applaudita che il Menini volle dettarvi sopra una dotta dissertazione; il qual Menini scriveva che *questa divina canzone,* a suo giudizio, *si lascia di gran lunga addietro quante canzoni sono state mai scritte in questo proposito.* Essendo dunque piaciuta anche questa Dissertazione, il Magno pensò di far istampare la sua Canzone e la Dissertazione; e ad illustrazione maggiore della Canzone aggiunse altri due Discorsi, l'uno di Valerio Marcellini, l'altro di Teodoro Angelucci medico ed accademico Veneziano; il quale ultimo Discorso però non è compiuto, leggendosi: *che le lettioni sopra le altre dieci stanze che seguono si stamperanno dapoi.* Questa Canzone senza commenti fu inserita a pag. 127 delle Rime 1600. Le altre cinque canzoni che doveva scrivere il Magno, o non furono mai composte, o furono soppresse dall'autore.

22. *Rime di Celio Magno et Orsatto Giustiniano. In Venetia* presso Andrea Muschio MDC. 4.to. Celio dedica a Zaccaria Contarini cavaliere f. di Paolo; parla di Marcantonio Magno suo padre; parla delle proprie poesie *nate nelle ore* che sopravvanzanvagli ai privati e pubblici negozii; dice di avere persuaso l' amico Giustiniano ad unirvi le sue poesie; passa poi agli elogi del Contarini e della casa di lui; ricorda l'antica servitù che aveva Marcantonio Magno suo padre cogli ascendenti di casa Contarini. La data è p. febbrajo 1599 (m. v.) cioè 1600. Questa collezione comprende, come si è veduto, alcune delle Rime già precedentemente stampate, ma l'autore fecevi delle varianti, migliorandone il testo; e moltissime poi ne aggiunse di inedite. Le Rime *spirituali* sono divise dalle altre e cominciano alla pag. 121. Così pure sono divise le *Proposte di diversi al Magno* e le Risposte di questo a pag. 135. Dalle molte persone encomiate, o ricordate in queste Rime si può dedurre la serie de' conoscenti ed amici, e mecenati che egli aveva. Io noterò i principali: *Chiara Bragadina* per la sua singolare bellezza chiamata comunemente la Dea Venere. — *Agostino Valiero* Vescovo di Verona per una scelleratezza macchinata contro di lui, quando non era ancor Cardinale. (1) — *Ascanio Pignatello* cui l'autore mandava il proprio ritratto. — *Giacomo Foscarini* Cavaliere creato Procurator di San Marco. — *Leonardo Mocenigo.* — *Alvise Mocenigo* Doge. — *Margherita di Francia* madre del Duca di Savoja. — *Domenico Veniero.* — *Chiara Cappello.* — *Luigi Grimani* Provveditor Generale. — *Margherita Martinengo* figliuola del Conte Marcantonio da Villachiara. — *Brunoro Zampesco* che scrisse il *Trattato del Perfetto Amante,* il qual libro fu impresso col titolo l' *Innamorato Dialogo* (senza nota di stampa in 8.vo). — *Elena Loredana.* — *Danese Cataneo* per una statua di Venere da esso scolpita. — *Camillo Trevisano* possessore di un bel palazzo a Murano. — *Elena Mazza* madre di Orsatto Giustiniano. — *Girolamo Casoni* sotto il cui nome per errore fu stampata dal Deuchino in Trevigi e ristampata dal Ciotti in Venezia una Canzone del Magno che comincia: *Quanto in voi donna, io miro.* — *Orsatto Giustiniani* la cui villa de' Pradazzi è lodata dal poeta. — *Giorgio Gradenigo.* — *Paolo Paruta* Cavaliere e Procuratore. — *Marino Grimani* Doge. — *Zaccaria Contarini.* — *Leonardo Donato* Cavaliere e Procuratore, poi Doge. — *Paolo Tiepolo* Cavaliere e Procuratore. — *Alberto Badoaro* Cavaliere. — *Berardino Rota.* — *Marco Veniero.* — *Bernardo Navagero.* — *Domenico Veniero.* — *Pietro Gradenigo.* — *Vettor Marino* ec. Da queste Rime viensi a conoscere altresì quali autori abbiano dirette al Magno le loro poesie, e furono *Ascanio Pignatello.* — *Bernardo Maschio.* — *Domenico Veniero.* — *Orsatto Giustiniani.* — *Simon Contarini.* — *Giacomo Barbaro.* — *Alessandro Turamini.* — *Valerio Marcellini.* — *Costanti-*

(1) Di tale attentato alla esistenza del Valiero fatto nel 1567 da un cherico di Verona col porre sotto alla cattedra episcopale il fuoco mentre era il Valiero in chiesa sieduto ad udire la predica, fa menzione *Alvise Lollino* nel libro *Episcopalium Curarum characteres*, ed è riportato a pag. XIX. XX. del libro *de Cautione* dello stesso Cardinal Valiero (Patavii, Cominus, 1719, 4.to). Anche il Valiero lo ricorda a pag. LI del libro *Degli occulti Beneficii di Dio.*

no *Ceuli.* — *Berardino Rota.* — *Marco Veniero.* — *Bernardo Navagero.* — *Pietro Gradenigo.* — *Vettor Marino;* e un *Incerto* a p. 162 il quale risponde al Sonetto del Magno diretto a *Domenico Tintoretto* pittore; ma nei manuscritti che tengo del Magno, quell' *Incerto* si scopre per *Francesco Bembo* poeta. — Alcune di queste Rime di Celio furono ristampate nelle posteriori raccolte: come nel *Gareggiamento Poetico* del *Confuso Accademico Ordito* (Venezia, Barezzi, 1610 parte V. pag. 106 tergo) il madrigale che comincia: *Prendi Fille;* e a pag. 158 tergo della stessa Parte V. il madrigale *Combatte in mio favor.* Negli Elogi di Uomini letterati scritti da *Lorenzo Crasso* (Venezia, 1666, 4.to) a pag. 60 è ristampato il sonetto a Berardino Rota. — Nella Scelta di Rime fatta dal Gobbi (Parte II. Venezia, 1739, pag. 312 e seg.) vi sono nove sonetti del Magno, e la Canzone *Deus.* — Nei *Lirici Veneziani* del secolo XVI. (Venezia, Zatta, 1788, 8.vo. Parnaso T. XXXII) varie poesie di Celio stanno da pag. 149 fino all'ultima 255 cavate tutte dalle Rime 1600. — Il Sonetto *Fida mia cetra* fu ristampato a p. 109 delle *Rime Oneste* del Mazzoleni (Bassano, 1791, T. I.); così pure le due Canzoni l'una *Sorgi dell'onde,* ch' è in morte di M. A. Magno, e l'altra *Deus* stanno a pag. 110, 114 del T. II. di esse *Rime Oneste;* osservando a proposito il Mazzoleni che la prima canzone in morte di M. Ant. Magno è tutta per se bella; ma quella parte di essa che continua: *Giacevi infermo*: merita a parere de'dotti di essere piuttosto ammirata, che lodata. E finalmente la Raccolta dei *Lirici Italiani del secolo decimosesto.* Venezia, Plet, 1835. dalla pag. 118 alla pag. 135 contiene parecchie delle già pubblicate Rime di Celio.

23 *Sonetti due* stanno nella edizione delle *Rime di Giambatista Marino* eseguitasi in Venezia nel 1602, la quale io non vidi; ma vidi però le seguenti *Rime di Giambatista Marino. Parte prima. Venezia appresso Bernardo Giunti e Giambatista Ciotti,* 1609, 12.°, nella quale a pag. 221 e a pag. 238 vi sono due sonetti del Magno che cominciano: *Soverchio è ch'amor cerchi a sue facelle — Mentre, Marin, di gloria al sacro monte.* — Sonvi anche la proposta e la risposta del Marino, le quali cominciano: *Sovra l'ali d'amor — Del volante destrier.* — Altre ristampe delle Rime del Marino del 1605 ec. e del 1630 col titolo *Lira Rime del Cavalier Marino,* ripetono gli stessi sonetti. È chiaro vedere che i due Sonetti del Magno non trovansi nella Raccolta 1600, perchè li compose e inviò al Marini posteriormente.

24. *Alberi del primo libro dell' Invenzion dialetica di Rodolfo Agricola.* Per testimonianza di Orazio Toscanella, questi *Alberi* sono dell' *eccellente M. Celio Magno persona tanto valorosa nello scrivere et nell' orare quanto sanno tutti i dotti di questa inclita città e forse di tutta Italia.* (*Rodolfo Agricola Frisio della Invention dialetica tradotto da Oratio Toscanella. Venetia,* 1567, 4.to.

Passando oggimai alle cose manuscritte di Celio Magno, abbiamo

I. *Rime diverse.* Nella copiosa e pregevolissima Libreria che fu de' Cherici Regolari Somaschi a S. M. della Salute, conservavansi varii codici originali contenenti poesie del nostro Magno. Non so se tutti sieno passati nell'attuale Biblioteca Marciana; certo è che ne sono diversi, alcuni in folio, alcuni in quarto, contenenti Rime di Celio con pentimenti, variazioni, cassature ec., e Rime di altri a lui. Molte delle rime, che comprendono, furono già stampate, ma molte altre sono inedite, e pare che l'autore le abbia ommesse a bella posta dalla edizione 1600. Molte poi sono replicate in varii codici. Non istarò qui ad indicare i varii argomenti su cui si aggirano, o quali sieno le stampate, quali le inedite. Chi amasse farne una raccolta da pubblicarsi in qualche occasione, avrà agevole il confronto colla Tavola alfabetica delle Rime nella edizione 1600. Io bensì noterò qui sotto tutti i Codici veduti ed esaminati da me: e come feci descrivendo la detta edizione, noterò i diversi personaggi a' quali il Magno dirizza sue Rime in questi Codici, e noterò i varii personaggi che dirigono al Magno Rime inserite in questi medesimi Codici.

Nel Codice CX. classe IX. fra gl' Italiani, del secolo XVI. XVII. stanno in copia alcune quartine che cominciano: *Già fu che stolto io non credea possente.* Versano queste in lode di un bel fanciullo che l'autore preferisce in amore ad una donna già sua amica. Non vi ha il nome del Magno, ma che sieno sue non è a dubitare, perchè egli stesso pone il primo verso in un indice di sue poesie il quale sta in altro Codice Marciano CLXXI., che vedremo fra poco. Il Magno probabilmente non permise che tali sue quartine per la qualità dell'argomento venissero stampate nella Raccolta 1600.

Nel Codice autografo CLVIII. della classe IX. il Magno addirizza sue Rime: a *Francesco Maria della Rovere* per le sue nozze con D. Lucrezia da Este; a *Danese Cataneo* scultore; a *Giorgio Gradenico* del fu Andrea; al Doge *Pasqual Cicogna;* al Doge *Marino Grimani;* a *Paolo Tiepolo* Cavaliere e Procuratore per le lodi date in Senato all'autore; al Sig. *Lavezzola;* ad *Ascanio Pignatello;* a *Bernardo Maschio;* a *Simon Contarini;* a *Diomede Borghesi;* a *Leonardo Donato* Procuratore; a *Giacomo Foscarini* Cavaliere e Procuratore; ad *Alessandro Magno* fratello; a *Francesco Contarini;* ad *Enea Baldeschi;* e ve n'ha in morte di *Francesco Contarini.* Autori poi di rime al Magno in questo Codice sono: *Bernardo Maschio; Simon Contarini; Diomede Borghesi; Girolamo Dandolo; Domenico Venier; Enea Baldeschi.*

Nel Codice autografo CLIX. classe IX. in 4.° piccolo. Le Rime del Magno sono dirette a *Berardino Rota;* a *Domenico Venier;* a *Sforza Brivio e Bernardo Maschio;* a *Girolamo Molino;* a *Carlo Pallavicini* ambasciador di Savoja; ad *Orsatto Giustiniani;* ad *Alberto Badoaro;* ad *Andrea Gussoni;* altre sono in morte di *Lucrezia Zorzi,* altre in morte di *Andrea Badoaro.* Quelli poi che scrissero rime al Magno sono: *Berardino Rota; Domenico Veniero; Diomede Borghesi; Bernardo Maschio; Carlo Pallavicino; Andrea Gussoni.* È a notarsi che in questo Codice è una Letterina pur autografa del Magno a *Girolamo Molino* con cui gli invia due altri sonetti, e dice poi: *vi manderei anche una ode latina fatta nella creatione di procuratore al cl.mo ms. Francesco Contarini; ma voglio mutarla in alquanti luoghi e perciò la riserbo più tosto ad un'altra volta.* Questa notizia ci fa dedurre giustamente che il Magno trattasse qualche volta anche la poesia latina, sebbene non si conoscano a stampa componimenti suoi in tal favella. Il *Contarini* era stato eletto a Procuratore nel 1556 a' 16 di ottobre.

Nel Codice CLX della classe IX. autografo in 4.to si legge: *Rime composte dopo la stampa delle altre Rime.* Molte sono dall'autore Magno dirette ai seguenti: a *Lucio Scarano;* ad *Orazio del Toso;* a *Fabio Patrizii;* ad *Ercole Udine;* a *Lucrezia Marinelli;* ad *Angelo Ingegneri;* ad *Andrea Gussoni;* a *Ginevra Maggi Abbiosa;* a *Marco Veniero;* a *Cristoforo Ferrari;* ad *Orsato Giustiniano;* ad *Almorò Nani;* ad *Offredo Offredi;* ad *Orazio Guarguante;* a *Girolamo Rannusio;* a *Tiberio de' Conti;* a *Marin Garzoni;* a *Giambatista Marini;* a *Tommaso Stigliani;* altre sono in morte di *Giorgio Gradenigo;* in morte di *Ascanio Pignatello;* altre sopra il giardino di Cà *Diedo* in Murano. Autori delle Rime o Risposte al Magno appariscono i seguenti: *Lucio Scarano; Oratio del Toso; Fabio Patrizii; Ercole Udine; Lucrezia Marinelli; Angelo Ingegneri; Andrea Gussoni; Ginevra Maggi Abbiosa; Marco Veniero; Cristoforo Ferrari* al Magno e al Giustiniano; *Orsatto Giustiniani; Offredo Offredi,* nunzio di S. S. in Venezia; *Oratio Guargante; Aurelio Prandino; Tiberio dei Conti; Marin Garzoni; Tommaso Stigliani; Giambatista Marini.*

Nel Codice CLXI. classe IX. ch'è pur autografo si contengono *Canzoni XVI. di Celio Magno.* Esse sono già fralle stampate, ma qui sonvi parecchi cambiamenti.

Nel Codice CLXII. classe IX., nulla è da notare perchè è copia similissima del Codice già suenunciato CLX. classe IX.

Nel Codice CLXVI. classe IX. in 4.to autografo si contengono rime dirette da Celio a *Girolamo Molin;* a *Brunoro Zampesco* sopra il libro del perfetto amante, di cui ho detto di sopra; a *Francesco Maria della Rovere,* di cui sopra; a *Marco Veniero;* ad *Agostino Valiero* sopra il caso di cui sopra; a *Bernardo Viviano;* a *Marcantonio Magno* figliuolo al quale dirige la canzone in morte di *Marcantonio* avo e padre rispettivo; a *Giovanna d'Aragona;* a *Isabella reina d'Inghilterra* nella sua coronazione; a *Pietro Contarini* poi Vescovo di Baffo; a *Domenico Veniero;* ad *Orsatto Giustiniano;* a *Berardino Rota;* a *Pietro Gradenico;* a *Lodovico Dolce;* a *Paolo Tron;* a *Diomede Borghesi;* a *Giovan Mario Verdizzotti;* a *Pietro Nardino;* a *Gianfrancesco Pusterla;* a *Fra Luca Baglione* sopra l'arte del predicare, di cui sopra; a *Gianfrancesco Lavezuola;* ad *Alberto Lavezuola;* ad *Alvise Mocenico* per la sua creazione a Doge (sono quelle stanze già stampate di cui sopra) ad *Alberto Badoaro;* a *Margherita Duchessa di Savoja* nel suo funerale; a *Maria Grazia Miani* badessa di S. Servolo. Ve n'hanno poi in morte di *Paolo Contarini,* in morte di *Francesco Colombo,* e in morte di *Girolamo Molino.*

Nel Codice CLXXI. classe IX. autografo intitolato: *Rime di Celio Magno e di altri a lui dirette,* l'autore premette in prosa una prefazione ai lettori nella quale giustificasi di ave-

re usate le voci fato, destino, fortuna, ed altre somiglianti. Vi è poi di un *anonimo* traduzione latina di un sonetto del Magno che comincia: *Poi che sovra il sepolcro indarno ahi lasso:* (la stampa dice: *Poi che al sepolcro amor di pianger lasso).* I personaggi a' quali l'autore addrizza molte rime contenute in questo Codice sono: *Vettor Marino; Bernardo Navagero; Marino Grimani* Doge; *Ascanio Pignatello; Hieronima Colonna; Felicita NN.; Giovanni Michiel* Cav. Proc. e *Giovanni Gritti* destinati ambasciatori alla Corte Cesarea; *Orsato Giustiniano; Ottavia NN.; Ginevra Maggi Abbiosa; Giacomo Foscarini* Cav. Procur.; *Marcantonio Michiel* che parte dalla podesteria di Chioggia; *Paolo Tiepolo* Caval. Procur.; *Tomà Mocenigo; Alberto Badoaro* Cavaliere; *Enea Baldeschi; Girolamo Dandolo; Carlo Pallavicino; Domenico Veniero; Marco Veniero; Simon Cantarini; Giacomo Soranzo* Cav. Proc. Inoltre v' ha un sonetto del Magno in morte di *Maria Bragadina*, e uno dello stesso *alla Compagnia che recitò la Rappresentazione fatta al principe nel dì di S. Stefano* 1585. Altro sonetto sopra le Rime da ristamparsi di *Giacomo Zane* che comincia diversamente da quello a stampa nell' edizione 1600. Una Canzone fatta dal Magno in Spagna essendo secretario coll'ambasciatore *Alberto Badoaro* nel 1576 in lode di Aranscuez giardino del Re Cattolico Filippo Secondo; canzone che non veggo fra la raccolta 1600. E un sonetto (ch' è anche nel Cod. CLX.) a *Girolamo Ramusio* compare pel battesimo di un figliuolo di Girolamo. Il Magno accompagna questo sonetto con una letterina in prosa nella quale ricorda l'antico legame di amicizia tra il padre di esso Magno, e l'avo e il padre del Ramusio; è in data 1601, quindi dopo la stampa 1600; e dice che *richiama le muse già da se derelitte.* Avvi eziandio un sonetto del Magno, bernesco, colla coda, in dialetto veneziano in lode dei maccheroni che gli diede a mangiar una donna. Esso comincia: *Pignocae, marzapani e calissoni, Fritole, torte, gnochi e zanzarele Tutte xe cantafole e bagatele Fiamia respeto ai vostri macaroni.* Gli autori poi che hanno in questo Codice rime al Magno sono: *Ginevra Maggi Abbiosa; Domenico Venier; Strozzi Cigogna; Giambatista Sancio; Ascanio Pignatello; Carlo Pallavicino; Orsatto Giustiniano; Francesco Bembo; Marco Veniero; Simon Contarini.* In questo Codice in fine contengonsi alcune prose del Magno, che registrerò fra poco nelle sue *Prose diverse.*

Nel Codice CLXXIV. classe IX. vi sono in copia Rime di diversi, e fra queste alcune del Magno a pag. 175, 185, 207, 243, una delle quali è inedita, cioè il Sonetto *Schiera gentil* ch'è alla compagnia che recitò la Rappresentazione al doge nel 1585 sopraccennata.

Nel Codice CCCLI. classe VII. ch' è tutto di pugno di Apostolo Zeno, contengonsi in copia Rime del Magno già enunciate da me nei precedenti Codici.

In un Codice intitolato *Rime di Celio Magno*, in 4.to cartaceo, autografo, da me posseduto per dono del nobile uomo Marco Magno, si contengono molte fralle stampate, e alcune d'inedite le quali sono per lo più cancellate dall'autore il quale le voleva escluse dalla copia che ne faceva cavare per uso della stamperia. Ad ogni modo tanto i sopradescritti Codici Marciani, quanto il mio, sono pregevoli, giacchè si vede la prima mente dell'autore nelle tante varianti, cassature, e pentimenti, sì perchè anche fra le rime inedite sonovi di buone. Il Magno, come veggo nel mio Codice, ad ogni componimento usava premettere un verso che servisse di argomento; ma questi motti, o versi, furono ommessi dalla edizione 1600. Le persone a cui sono diretti sono: *Leonardo Donato* Procuratore; *Giulia Recanati* sua sorella; *Zaccaria Contarini* Cavalier; *Orsatto Giustinian; Giovanna Colonna d'Aragona* nel Tempio del Ruscelli; *Camillo Trivisano; Giulio Ballino; Brunoro Zampeschi; F. Luca Baglione; Giovanni Florio*, che pose in musica la canzone del Magno sulla vittoria 1571. *Giorgio Gradenigo; Elena Mazza.* Ve ne sono per le Rime di *Giacomo Zane;* in morte di *Irene di Spilimbergo;* in morte di *Margherita* madre dell'Altezza di Savoja; sopra il sepolcro del *Petrarca in Arquà;* in morte di *Estor Baglione* (1); in morte di *Margherita Martinengo;* in morte di *Chiara Bragadin* detta Venere per beltà; in morte di . . . *Loredana;* in morte di *Chiara Cappello;* in morte di *Girolamo Molino;* in morte di *Domenico Veniero;* in morte di *Bernardo Vivia-*

(1) Il ms. dice *Baglione;* ma il sonetto è quello stampato per la morte di *Estore Martinengo* di cui sopra.

no. Inoltre sonvi altre sue Rime dirette a *Giacomo Foscarini* nella sua elezione a Procuratore; al Doge *Marino Grimani*; a *Francesco Contarini* Cav. Proc.; a *Paolo Tiepolo* Cav. Proc.; a *Leonardo Mocenigo* già Senatore ed ora Vescovo di Ceneda per la morte del Doge *Alvise Mocenigo*; ad *Alberto Badoaro* Cav.; a *Domenico Veniero*; a *Berardino Rota*; a *Bernardo Navagero*; ad *Alberto Lavezuola*; ad *Ascanio Pignatello*; a *Vettor Marino*; a *Domenico Tentoretto*; a *Francesco Bembo*; a *Marco Veniero*; a *Pietro Gradenico*; a *Girolamo Dandolo*; a *Valiero Marcellini*; a *Strozzi Cigogna*; ad *Ercole Udine*; ad *Antonio Beffa Negrini*; ad *Alessandro Turamini*; ad *Agostino Valier* circa la morte contro di esso macchinata; a *Francesco Contarini* Cav. e Proc. Gli autori poi che dirigono loro versi al Magno contenuti in questo Codice pur copiati dal Magno sono: *Domenico Veniero*; *Orsatto Giustiniano*; *Berardino Rota*; *Bernardo Navagero*; *Alberto Lavezuola*; *Ascanio Pignatello*; *Vettor Marino*; *Francesco Bembo* in nome di *Domenico Tintoretto*; *Marco Veniero*; *Pietro Gradenigo*; *Valerio Marcellini*; *Strozzi Cigogna*; *Ercole Udine* residente in Venezia per l'Altezza di Mantova; *Antonio Beffa Negrini*; *Alessandro Turamini*.

II. *Prose diverse*.

Nel suaccennato Codice Marciano CLXXI. classe IX, vi sono del Magno i seguenti quattro pezzi autografi:

1. *Prefazione sopra il Petrarca*. Comincia: » Sogliono tutti coloro che prendono a leg» gere qualche authore ne i loro principii pro» porre et dimostrare la eccellenza et dignità » di quello, e la materia che hanno da trat» tare.... Io, P. Padri Oss.mi, Accademici vir» tuosissimi, nella espositione del Petrarca son » per fare l'istesso.... « (sono dodici pagine con molte cassature). Finisce: » Ma per» chè più oltre lodandolo cerco io di portar » acqua al mare essendo la sua gloria pur » troppo da se senza le mie parole celebre e » sparsa per tutto? Havendo adunque aba» stanza per quanto si ricerca alla presente » occasione parlato del poema lyrico del Pe» trarca; farò qui fine per hora et riserberò » la dichiaration del testo ad un'altra volta. «

2. *Frammento* di analisi sopra alcuni passi delle Odi di Orazio. Comincia: » Nell'istessa » ode anchora più sotto *Hac arte Pollux et* » *vagus Hercules*.... del quale artificio di va» riare i construtti et le forme si vede che » Horatio nelle sue ode si diletta molto.... « Finisce: » Gli huomini si doveriano affaticar » di trovar nella nostra lingua la strada di » trattar di cose morali come fa Horatio et » che insieme con la dilettatione porgessero » qualche giovamento ai lettori et non versar » solamente d'intorno a soggetti d'amore tan» to triti che hormai sono venuti a tedio a » tutto il mondo et così trattar qualche altra » materia nova.... « (sono sette paginette).

3. *Lettera al clarissimo sig*.... (è cancellato il nome). Tratta intorno ad un dubbio grammaticale, cioè se si possa accompagnar in un medesimo costrutto una voce collettiva di numero singolare, come è la voce *collegio* con un'altra di numero plurale come *hanno* guardando non alla voce ma al significato di essa. Il Magno sostenta che non solo non è errore, ma è figura di locuzione chiamata *synthesis* ed usata da'più famosi; e ne reca gli esempli tratti dal Boccaccio, da Dante, dal Bembo, da Giulio Cesare, da Sallustio, da T. Livio, da Virgilio, da Ovidio, da Lucano, da Orazio ec. Comincia la lettera: *Fu da me l'altra sera*.... Finisce imperfettamente *e parte di gravità et alle volte anco accresci* ==

4. *Scritture sei* spettanti all'ufficio di Segretario di Celio Magno. La *prima* è una Parte de' Capi del Consiglio di X. 27 settembre 1595 colla quale demandano i processi che trattava il Segretario Pietro Darduino a Celio Magno, durante la purga che farà il Darduino per la sua salute. La *seconda* è una scrittura intorno a'servigi prestati da Celio Magno. Comincia: *Io venni al servitio abbandonando l'honorevole et utile professione dell'avvocato*. Da questa scrittura ho estratte alcune circostanze della sua vita. Egli la presentò del 1595 al momento del suo concorso a Cancellier Grande. La *terza* è un'altra scrittura dello stesso Magno a'Capi del Consiglio di X. in cui fa vedere che il carico della trattazione delle cose criminali non ispettava di obbligo a lui solo, come l'ultimo entrato Segretario, giusta quanto pretendevano i suoi colleghi, ma bensì spettava a tutti indistintamente. Comincia: *Pretendendo li magnifici colleghi di me Celio Magno*.... La *quarta* è un' altra carta del Magno a' Capi sullo stesso argomento de'processi criminali. La *quinta* versa sulla stessa materia. La *sesta* è uno sbozzo intitolato: *Materia et capi in confuso della oratione in ringratiamento della mia elettione in Ordinario de Cancellaria* (dodici pagine con correzioni).

5. *Lettera autografa in prosa* da Celio Magno diretta al Senatore Domenico Molino, in data di Venezia 3 dicembre 1591 la quale comincia: *Hieri mattina hebbi la lettera di V. S. ill.ma.* Sta nel Codice Marciano num. XX. della classe XI. Risponde circa un affare che gli era stato raccomandato dal Molino.

Moltissimi poi sono gli autori che nelle loro opere fecero più o meno menzione del Magno. E qui prima di passare agli autori stampati, noteremo un altro importante Codice della Marciana num. CLXXII. classe IX. contenente *Rime e prose di varii a Celio Magno.* Sebbene molti degli autori di rime sieno fralli sopraindicati, nondimanco, sendovi molte scritture che non si trovano nei Codici già esaminati, è d'uopo darne qui, come si è fatto de' precedenti, un esatto ragguaglio. — Avvi dunque:

1. *La prima Lezione di Teodoro Angelucci* sopra la Canzone del Magno intitolata DEUS. Questa lezione fu già stampata; ma questo è l'autografo dell'Angelucci.

2. *Lettera e Osservazioni di Giambatista Guarini* sopra la Canzone di Celio Magno che incomincia: *Ove o Roma son or le altere imprese.* Autografa; fu stampata colle Osservazioni a pag. 489, delle *Lettere* di uomini illustri del secolo XVII. Venezia, 1744.

3. *Lettere di Ottavio Menini a Celio Magno.* Autografe: Sono da San Vido (del Friuli) 2 agosto 1596, 9 dicembre 1597, 18 e 20 genn. 1599. Una ha la direzione; *al cl.mo Sig. mio osserv. il Sig. Celio Magno Secretario dell' eccelso Cons. di X. Venetia. S. Maria Formosa Ca Donà.* Questa direzione mi facilitò la scoperta del sito e dell'epoca vera in che morì il Magno; sussistendo poi tuttora il Palazzo ch'era de' Donà. Contengono le lettere delle Osservazioni alle Rime del Magno; e sonvi anche varii fogli pur autografi del Menini con altre Osservazioni sulle stesse Rime. Il Liruti (T. IV. non ancora pubblicato dei Letterati Friulani) a pag. 414, parlando del Menini non fa menzione di queste sue Lettere e Osservazioni.

4. *Lettera* di anonimo, autografa, con altre osservazioni sulle Rime del Magno.

5. *Lettera* autografa di *Alessandro Turamini* a Celio Magno in data 3 novembre 1600, da Napoli, colla quale gli manda copia della sua *Corona.* (Il Turamini era Senese, e di lui leggi articolo nel Diz. di Bassano).

6. *Lettera* autografa di Domenico Tintoretto al Magno. Essendo breve la trascrivo: » Cl.mo Sig. mio Col. Io mi ritrovo così honorato dalla, forse, non meritata lode che si è compiaciuta V. S. cl.ma di dar all'opera mia col suo meraviglioso sonetto, che uscendo fuori di me stesso et della professione mia, ho tentato mostrarle la riverente gratitudine del mio core. Passando adunque dallo stile della pittura allo stile della poesia ancorchè in qualche parte siano vicine, ho ardito transcender di gran lunga i limiti della profession mia, le mando però il qui incluso sonetto, il quale temo io, che resti oscurato dallo splendore del suo, benchè desideri che sii illustrato dal lume, et se l'affetto mi fa troppo ardito, mi escusi la diversità dell'esercitio, et con ciò le bascio riverentemente le mani. Di casa il 22 Sett.bre 1597. Di V. S. Cl.ma serv.re obbl.mo Domenico Tentoretto. » Il Sonetto qui nominato non c'è; pare però che fosse in risposta di quello che il Magno scrisse in lode del proprio ritratto fattogli dal Tintoretto, e che si trova a stampa a pag. 162. delle Rime 1600; alla qual pagina si trova già una *risposta d'Incerto* al Sonetto del Magno pel *Tintoretto*; ma questo *Incerto* abbiam già detto essere *Francesco Bembo*; cosicchè il Sonetto del *Tintoretto* dovea esser cosa diversa.

7. *Lettera* autografa di *Gian Carlo Scaramelli* da Napoli 25 agosto 1598, al Magno colla quale gli accompagna la risposta fatta da Ascanio Pignatello ad un Sonetto del Magno. Questa risposta comincia: *Di più chiari color* . . . .

8. *Lettera* autografa di *Bartolommeo Malombra* in data di Venezia 14 Settemb. 1572, colla quale accompagna a Celio due Sonetti: *Hebbe sempre virtute*.... *Nove muse o gran Celio.* Essendo questa lettera diretta al Magno a *Zara*, si conferma ciò che abbiamo detto nel principio, cioè che Celio era allora Segretario in Dalmazia dal Provv. Grimani.

9. *Lettere* quattro autografe di *Bernardino Maschio* senza data, colle quali a Celio invia sei Sonetti in lode di lui.

10. *Lettera* di *Francesco Bembo* autografa, senza data, accompagnante due Sonetti al Magno: *Mentre Magno divin*..... *Quel gran valor*..., e vi si parla poi di una raccomandazione del Cardinale Aldobrandino, nepote di sua Beatitudine perchè sia dato un salvocondotto di due o tre anni a un *Fabio dalle*

Prigioni Vicentino. Il Sonetto *Mentre Magno divin* è quello in risposta a Domenico Tintoretto ch' è a pag. 162 delle Rime 1600.

11. *Lettera* di *Tiberio de' Conti*, autografa in data di Napoli 1601, 14 settembre, al Magno nella quale gli dice di avergli inviato alcune sue *Stanze marittime* del *Cloanto* e gli addirizza un Sonetto in lode, chiamandolo *frutto acerbo del mio sterile ingegno*. Comincia: *Questo foco d'amor*. Ricorda il suddetto *Giancarlo Scaramelli* residente a Napoli per la Veneta Repubblica.

12. *Lettera* anonima, autografa, che al carattere mi pare essere di quello stesso *Maschio* di cui al num. 9, accompagna al Magno un Sonetto. È senza data, ed essendo brevissima e spiritosa, mi piace di pubblicarla: » Questo mi venne fatto la notte passata » sognando; chiaritemi, vi prego, con un bi» glietto, ut aiunt, se vi par cosa da sogno » o da vigilia. Io sto in angoscia perciocchè » non provo siu a quest' hora, che la quare» sima mi maceri la carne. Pregate Iddio » per me.

13. Autori poi di varie poesie in lode del Magno contenute in questo Codice, per lo più italiane, però alcuna di latina, sono oltre i varii incerti ed anonimi: *Alessandro Turamini*; *Lucrezia Marinella*; *Valerio Marcellino*; ode latina; *Enea Baldeschi*; *Donato Michiel*; *Oratio del Toso*; *Francesco Melchiori*; *Girolamo Dandolo*; *Paolo Tron*; *Ascanio Pignatello*; *Strozzi Cigogna*; *Lorenzo Viaro* fisico di Trau il quale ha tre Sonetti al *Magno* quando era Segretario del Grimani in Dalmazia ed Albania; *Sebastiano di Priuli*; *Giulio Figolino*; *Mons. Giovanmario Verdizzotti*; *C. C.*; *Giacopo Andronico*; *Fausto Verdelli*; *Marco Stecchini*; *Orsatto Giustiniano*; *Andrea Gussoni*; *Domenico Veniero*; *Vettor Marin*; *Lorenzo Marucini*; *Giambatista Bellhaver*; *Giambatista Sancio*; *Marin Garzoni*; *Alberto Lavezuola*; *Diomede Borghesi*.

Fra gli scrittori a stampa che fecero menzione del nostro Celio Magno, o che gli addrizzarono poesie, noterò anche i seguenti, oltre quelli de' quali si è fatta ricordanza nel descrivere le poesie a stampa del Magno.

F. A. diresse un Sonetto a *M. Celio Magno sopra la sua canzone nella vittoria dell'armata Christiana contra la Turchesca. In Venetia presso Domenico e Giambatista Guerra* fratelli, 1572, 4.° con lettera in data di *casa* 2 gennajo 1572 dello stesso F. A., che con tali iniziali si soscrive, al Magno, accompagnando il Sonetto che comincia: *Al dolce suon dei tuoi leggiadri accenti*; e nella lettera dice che preso dalle bellezze di quella Canzone non ha potuto non iscrivere alcuna cosa dell' alte e chiare lodi sue. Questo medesimo Sonetto ristampato si legge a pag. 87 tergo del *Trofeo della Vittoria* ec. raccolto dal Groto (Venezia, Bordogna, 1571, 8.°) (1) ed è senza le iniziali F. A., e senza nome di autore. Ma però essendo esso collocato subito dopo il nome della poetessa *Hortensia Aliprandi*, si potrebbe da alcuno attribuire alla stessa *Aliprandi*; ma le iniziali F. A. collocate nella prima edizione del Guerra sopraccitata fanno credere che non sia di lei. In nessuno poi dei Codici suddescritti contenenti rime di diversi al *Magno* trovo un nome che corrisponda alle iniziali F. A. (2).

Valerio Marcellino a pag. 3. del suo Dia-

(1) La Raccolta del *Groto* intitolata *Trofeo della Vittoria* ec. che è alquanto rara, si cominciò a stampare bensì nel 1571, ma fu compiuta nel febbrajo 1572; imperciocchè la dedicazione del Groto al Vescovo di Majorica Giambatista Campeggi è in data 7 febbrajo 1572. Quindi è che sebbene sul frontispicio si legga l'anno 1571, nondimanco l'edizione deve considerarsi veramente del 1572; il perchè ne viene che l'edizione del Sonetto di F. A. fatta dal Guerra in 4.to sia la prima. Il Groto ristampando tale sonetto ommise le iniziali F. A. e fè credere così che spetti alla autrice precedente *Hortensia Aliprandi*; ma non è a sorprendersi di questa inesattezza, confessando lo stesso Groto che per la furia con cui furono ristampate tali poesie sono corsi di molti abbagli.

(2) Chi poi sia questo F. A. non ho potuto scoprire. Però, in un elenco da me fatto con somma pazienza di tutti gli autori che hanno scritto in prosa e in verso, a stampa, e inediti, intorno questa famosa vittoria, e la lega contro il Turco, veggo tre il cui nome comincia da F e il cognome da A, cioè *Francesco Albertonio*, *Francesco Aquilario*, *Fabio Albergati*. Dell'*Albertonio* gentiluomo romano si stampò un pezzo di lettera sull' *entrata di Marcantonio Colonna*, in Roma, 4 dicembre 1571 (Viterbo, 4.to). Dell'*Aquilario* abbiamo una elegia latina *in qua mars loquitur ad Selinum. Venetiis*, 1572, 4.to, e dell'*Albergati* si trova *Discorso sopra il modo di conservare la lega*, 1572. (Cod. 3066 descritto a pag. 327 della Bibl. ms. Parigi, 1835, vol. I.). Quello che più si accosta sarebbe l'*Aquilario* poeta latino.

merone (Venezia, Giolito, 1564) connumera il Magno fra que'studiosi giovani che frequentavano il dotto crocchio di Domenico Veniero.

Andrea Menichini nella *Orazione delle lodi della poesia di Omero e di Virgilio*, in 4.° senza data, (registro D. III. tergo), dice *vera gloria di Cirra e novel Permesso sempre sublime Celio Magno*.

Francesco Sansovino (Ven., Lib. XIII. p. 286).

Jacopo Alberici (Catalogo pag. 20).

Agostino Superbi (Trionfo, Lib. III. p. 120 ove è chiamato *Lelio* per errore, e dice che scrisse *tre Comedie*; ma equivoca colle *Rappresentazioni* più sopra indicate.

Anonimo. Dialogo cantato al convitto fatto dal secretario Magno alla Cancellaria Ducale. 1595, 25 giugno (è opuscolo citato a p. 301 del Catalogo dei libri a stampa di Jacopo Soranzo; ma io nol vidi). Probabilmente il Magno diede tal pranzo a' segretarii per essere stato in quell'anno ammesso fra il loro numero, come si è detto dapprincipio.

Cristoforo Ferrari. Componimenti in morte di Celio Magno raccolti da Cristoforo Ferrari e dedicati ad Orsatto Giustiniano. Verona per Francesco dalle Donne, 1602, in 4.°. Il Ferrari giureconsulto Veronese esercitava l'avvocatura fiscale in Venezia. Io non ho veduto questa raccolta che lo Zeno dice *piccola di due o tre fogli*, osservando giustamente che il soggetto ne meritava una più copiosa e più scelta (II. 68. Fontan.).

Moderata Fonte (ossia Modesta Pozzo). *Il merito delle donne* scritto da *Moderata Fonte* ec. Venezia, 1600, in 4.°. A pag. 132 nominando l'autrice varii illustri viventi scrive: » il gentilissimo sig. Celio Magno che tra i » gravi pensieri del carico di valentissimo e » meritissimo segretario di questo Stato et al» tre sue nobili e degne qualità scopre anco » in questa gloriosa virtù *(de' versi)* la felicità » del suo vivacissimo ingegno mirabilmente. «

Gabriel Fiamma nelle sue *Rime Spirituali* (Venezia, Franceschi, 1575, 8.°) si vale dell'autorità di Celio Magno nella sposizione, come dalla *Tavola degli Scrittori* allegati, che sta nel fine. E alla pag. 497 dice, che fra gl'ingegni i quali hanno scritto in Italia le lodi di Madonna Margherita d'Austria Duchessa di Piacenza e di Parma fu in Venezia *Giambatista Valiero, Orsato Giustiniano, Celio Magno e Mario Verdizzotti tutti huomini di bellissime lettere e d' eccellente giudicio*, a' quali egli aggiunge *Hieronimo Fenarolo*.

Lorenzo Marucini ha un Sonetto in cui consola Celio Magno per la morte di *Alessandro* suo fratello. Comincia: *A te col mio pensier tutto rivolto*. Sta nelle *Rime di diversi autori Bassanesi raccolte dall'eccell. M. Lorenzo Marucini. In Venetia* 1576, 4.to, pag. 141, e sta pure a pag. 185 delle *Rime Scelte d'alcuni poeti Bassanesi che fiorirono nel secolo XVI.* (Venezia, 1769, 8.vo).

Giovanni Cisano nel Tesoro de' *Concetti poetici* (Venezia, Deuchino, 1610) scelse concetti anche dalle Rime del Magno, come dalla Tavola di ambedue le parti prima e seconda.

Carlo Fiamma nel Libro: *Tempio Sacro dell' Imperadrice de' Cieli Maria Vergine Santissima fabbricato da più purgati Carmi ec.* (Vicenza, Grossi, 1613, in 12.°) nella Tavola degli autori inserisce *Celio Magno*, dicendo: » che » nacque nobile Veneziano, ma non potendo » provare i suoi natali servì come cittadino » la sua repubblica, compose un bellissimo li» bro di Rime ec. « (Vedi, quanto a' natali, ciò che dicemmo nel principio).

Maurizio Moro Veneziano nei Gemiti lacrimosi (Venetia, Ciotti, 1613, in 12.° a pag. 59) ha due Sonetti in morte di Celio Magno che cominciano: *Celio ritorni al Cielo — Celio figlio del Cielo* .... il quale Moro il ricorda anche nella prefazione ai *Tre giardini de' Madrigali del Costante Accademico Cospirante*, ch' è lo stesso Moro (Venezia, presso Gasparo Contatarini, 1602, in 12.°).

Oratio Toscanella nella Rettorica di Cicerone a Caio Erennio ridotta in alberi (Venezia, Avanzi, 1566, in 4.°, a pag. 144. b. dice: » Chi » ha penetrato con lo ingegno e con istu» dio fino alle midolle dell' arte poetica? Ce» lio Magno. Chi ha prodotto frutti in que» sta facoltà mirabili? Celio Magno. Chi ha » conseguito se non il primo, il secondo luo» go tra i celebri poeti? Celio Magno. «

Lo stesso *Toscanella (Institutioni Oratorie di Marco Fabio Quintiliano tradotte.* Venezia, Giolito, 1567, 1568, 1584, ch' è tutta una edizione con frontispicii diversi) nella Lettera ai lettori confessa d'essersi indotto a tale volgarizzamento dalle esortazioni di Domenico Veniero e di Celio Magno.

Lo stesso *Toscanella (Dittionario volgare et latino .... Venetia*, 1568, 4.°) nella lettera ai lettori studiosi scrive: » appresso l'eccellente » M. Celio Magno che tra i famosi letterati è » in rarissima stima, mi essortò a porci la lin» gua fiamminga, la spagnuola et altre anco-

» ra s'io potessi. Così ho fatto adunque per » giovamento dei fiamminghi.... «

Lo stesso *Toscanella* (*Bellezze del Furioso di M. Lodovico Ariosto scielte da Orazio Toscanella. Venezia appresso Pietro de i Franceschi* 1574, a pag. 290, annovera fra i poeti eccellentissimi di allora Domenico Veniero, Giorgio Gradenico, Pietro Gradenico, Orsatto Giustiniano, anche *Celio Magno.*

Batista Guarini dirigeva quella lettera a Celio Magno in data 20 dicembre 1591 con Osservazioni sopra la Canzone: *Ove, o Roma, son or l'altere imprese,* della quale abbiam veduto di sopra l'autografo in uno de' Codici Marciani, e che fu stampata nel 1744 (*Lettere d'Illustri. Venezia*). Ma qui aggiungeremo che confrontate queste stampate *Osservazioni* colla Canzone impressa a pag. 107 della edizione 1600, si vede che il Magno approfittò in parte dei suggerimenti dell'amico Guarini.

Angelo Grillo (Lettere del R. P. ab. d. Angelo Grillo. Vol. Primo. Venetia, 1616, 4.to, pag. 294, 378) ringrazia il Magno di avere protetta una Canzone del Grillo la quale era stata attribuita ad altri; e lauda poi una Canzone del Magno (forse quella intitolata *Deus*).

Giambatista Marino (*Lettere. Venezia* 1673 per il Baba, in 12.°). A pag. 253 il Marino con lettera da Parigi, senza data, prega Giambatista Parchi ad intercedergli dal Cavaliere *Contarini* il Ritratto di *Celio Magno,* il quale (dice) » oltre la letteratura non ordinaria fu » mio carissimo amico. Io vidi già il Ritratto » suo in casa sua onde mi persuado che sia » rimasto tra gli heredi. Se ne potesse ottenere una copia in un pezzo di tela ordinario, che capisse la testa in fino al petto ancorche non fosse di mano esquisita mi sarebbe carissima. « Di un Ritratto di Celio abbiam detto in principio.

Francesco Saverio Quadrio (Storia della Poesia II. 280. III. 118, 267, VI. 269).

Giammario Crescimbeni (Comm. della Storia della Volgar Poesia. Vol. II. Parte I. pag. 466, 467) ha un articoletto su Celio Magno in cui lo chiama *letterato d'altissimo intelletto e di bellissimo ingegno ec.*

Pierantonio Serassi nella Vita di Domenico Veniero pag. XIII. premessa alle Rime (Bergamo, 1751, 8.°).

Giovanni degli Agostini (Scrittori Veneziani II. 587).

Giovanni Alvise Mocenigo Patrizio Veneto a pag. XI. delle Notizie intorno alla Vita di Jacopo Mocenigo ricorda Celio come grande amico di Lorenzo Mocenigo (Rime di Jac. e Tom. Mocenighi. Brescia, 1756, 8.°).

Giangiuseppe Liruti (Notizie de' Letter. Friulani. T. IV. stampato per cura del chiarissimo Pietro Oliva del Turco, ma non ancora pubblicato) a pag. 196 ove di *Ottavio Menini,* ricordando la Canzone *Deus.*

Giampietro Bergantini nel Falconiere di Jac. Aug. Tuano (Venetia, 1735, 4.to) a p. 177 fra' i poeti illustri.

Lo stesso *Bergantini* nel libro *Scelta d'Immagini* o *Saggio d'imitazioni e concetti* (Venezia. 1762, in 4.to) si vale dell'autorità di Celio, come dalla Tavola in fine.

Marco Foscarini (Letteratura, pag. 60, nota 170) riferisce uno squarcio della Canzone di Celio che è a p. 84 delle Rime 1600, onde far vedere che a forza erasi dato agli studi forensi.

Lo stesso *Foscarini* nel *Ragionamento della Letteratura della Nobiltà Veneziana* (Alvisopoli, 1826, 8.vo: pag. 24, 74, 76, 104).

Jacopo Morelli pag. 206 delle Operette 1820, T. I., ove parla della cultura della poesia presso i Veneziani dice: » Celio mostrò grande » elevatezza d'ingegno spezialmente trattando » di divinità, e sempre scrisse con pulitezza. «

Giuseppe Gennari pag. LIX. Saggio sopra le Accademie di Padova inserito nel primo volume *Saggi scientifici e Letterarii dell'Accademia di Padova,* ivi, 1786, in 4.to.

Il *Dizionario Storico* di Bassano (T. X. 274), che estrae dalla surriferita Fontaniniana dello Zeno.

Noterò da ultimo che fra' miei Codici tengo sessantacinque versi latini, di scrittura del secolo XVI. in laude del Magno, i quali cominciano: *Ad Coelium Magnum serenissimi Senatus Veneti a secretis Hendecasyllabon.*

» *Coeli Candide docte Magni Coeli*
» *Judex non minus elegantioris*
» *Quam scriptor quoque carminis venusti....*

L'autore è anonimo, ma dice che chi vuol sapere il suo nome domandi ad *Orsato Giustiniano,* a *Francesco Gradenigo* e a *Giacopo Tiepolo* tutti distinti poeti.

19.

HIC IACENT OSSA | COMITIS IOANNIS BARBARANI | OBIIT DIE 20 XBRE ANNO | 1734.

Dal Codice ms. Gradenigo. Questi è forse il seguente

GIOVANNI BATISTA BARBARAN Conte figliuolo di Camillo q. Giulio, nato del 1660. Sebbene la famiglia allora abitasse a' Ss. Gervasio e Protasio, pure Giambatista era venuto a domiciliare in questa parrocchia di S. Ternita, come appare dal libro d'oro del Coronelli 1714. Esercitate aveva varie cariche che sono nel Cappellari descritte, cioè; fu del Corpo delle Quarantie nel 1700; nel 1707 Auditor Novo e l'anno stesso fatto Podestà e Capitano a Este. Nel 1710 Sopra Consolo; nel 1711 Podestà e Capitano a Bassano; nel 1716 Podestà e Capitano a Conegliano; notar dovendosi che in alcuni de' predetti Magistrati interni fu anche ne' posteriori anni rieletto. Morì del 1720, a' 29 gennajo a nativitate domini, come da' necrologi di S. Ternita, ora in S. Francesco della Vigna. Ho detto, *forse* è il suddetto, giacchè apparendo dall' epigrafe (che io non vidi) che il Barbarano morì del 1734, dovrei veramente conchiudere che il sepolto non è il sopradescritto: tanto più che l' inscrizione il dice *Giovanni* senza *Batista*. D' altra parte non avvi nei suddetti necrologi un GIOVANNI BARBARAN defunto nel 1734. Vi è bensì negli Alberi anche un *Giovanni* ch' era fratello del suddetto Giambatista; ma questo *Giovanni* nato 1653, 8 ottobre era morto fin dal gennajo 1702, giusta gli Alberi Barbaro continuati da altri.

Intanto dirò, che la illustre famiglia BARBARAN è originaria di Vicenza; che si è resa benemerita della Repubblica, allorchè l'anno 1404 *Montano Barbaran* ch' era nel novero dei pubblici Deputati e de' primi Consultori, cooperò alla volontaria dedizione di quella Città al Veneto dominio; che un altro *Montano Barbaran* del 1510 potè colla sua eloquenza divertir l'animo del Principe Ridolfo d'Anaulth Capitano di Cesare, inferocito contra i Vicentini, dal porre a ferro e a fuoco la Città tutta; che questo medesimo Montano fu dalla Repubblica nel 1552 a' 7 di maggio, sendo Doge Francesco Donato, fregiato del titolo di Cavaliere, non solo, ma onorato eziandio co' suoi posteri del titolo di Conte di Belvedere; e finalmente che *Camillo Barbaran* padre del suenunciato Giambatista, dopo avere esercitata per qualche anno in Venezia con riputazione la professione d'Avvocato nelle Cause Civili, fu co' suoi fratelli Conti Montano e Carlo assunto al Veneto Patriziato l'anno 1665 a' 16 maggio, mediante il prescritto esborso di ducati centomila; cioè cinquantamila in libero dono in contanti, e cinquantamila in pagamento di legittimi crediti al Pubblico. — Vedi anche il *Castellini* T. XIII. Storia di Vicenza, anno 1510, pag. 85.

20.

D. O. M. | CINERES | HIERONYMI DONATI V. N. | OBIIT ANNO MDCCXXX | MENSE MARTII | AETATIS SVAE 78.

Dai Codici Gradenigo e Coleti.

GIROLAMO q. Vincenzo q. Girolamo de' Patrizii Veneti DONATO, era nato del 1652, e morì del 1730. Sua Moglie fu donna Maria Teresa Gozzi q. Prospero. Null' altro dagli Alberi Barbaro.

La famiglia sua abitava in questa Parrocchia di S. Ternita, ed era un ramo della cospicua Casa *Donato* di molti individui della quale illustri in parte ho parlato, e in parte avrò altrove occasione di dire.

21.

D. O. M. | VT QVI | AMBO NASCENTES SEIVNCTI NOTITIA | AMBO VIVENTES CONIVNCTI THORO | AMBO MORIENTES VNIRENTVR SEPVLCRO | IOANNES DOMINICVS TRAMONTENVS | HVNC REQVIEI LOCVM | ANGELAE VXORI SVAE POSVIT | SIBIQVE PARAVIT | XVI . KAL . SEPT . MDCCLXII.

Dal Codice Gradenigo.

TRAMONTINO. Varie famiglie di tal cognome avevamo e abbiamo, non però ascritte all' ordine nobile cittadinesco delle Cancellerie e del Segretariato. Ricordo solo qui per cagione di amicizia e di onore all' arte, *Angelo Tramontin* pittore miniatore valente, e pazientissimo massime nell' imitare a perfezione colla penna varie fra le stampe antiche, da far dubitare se siano incise o manuscritte.

22.

1723 | ADI 8 LVGLIO | QVI GIACE L'OSSA D' | ISIDORO FIGLIO DI VEN | TVRA BONA VENTV | RA ARMENO.

Dal suddetto Codice Gradenigo.

ISIDORO di VENTURA BONAVENTURA. Nessuna notizia ho su questo ARMENO;

che forse sarà stato della classe de'mercatanti. Ho già parlato abbastanza delle sepolture che aveva questa nazione in S. Giorgio Maggiore (v. T. IV. p. 317.); e ne vedremo dell'altre epigrafi loro spettanti collocate in altre chiese; le quali epigrafi erano per lo più nelle due lingue, armena e italiana.

23.

QVI | RIPOSANO L' OSSA | D' ANGELICA : FIGLIA : DEL | Q.m . GIO . MARIA SPINELLI . | MORSE LI XXIX APLE | MDCCXXIIII IN | ETÀ D' ANNI X.V.I.

Dal Gradenigo e dal Coleti.

SPINELLI. Non so a quale delle molte famiglie di tale cognome spettasse GIAMBATISTA; non credo però che fosse de' Segretarii, della qual Casa ho già detto nel T. IV. pag. 19 e seg.

24.

D . O . M . | ANASTASIVS BEZ | HVIVS ECCLESIAE PLEBANVS | AETATIS SVAE LXXVIII | OBIIT DIE SECVNDA APRILIS | MDCCXXXII.

Dal Gradenigo il quale nota che questa lapide era nella Cappella all'altar Maggiore.

ANASTASIO BEZ fu eletto Parroco nel 1710 in luogo di *Marcantonio Scolari*; e morì al primo di aprile del 1732 (Cornaro IV. p. 360). La epigrafe pone il giorno due aprile. Da' Codici Gradenigo rilevasi, che il BEZ era stato prima alunno di Chiesa, la quale egli ristaurò, come si è detto nel proemio, e che morì al primo di aprile 1732. Anteriormente era stato Piovano di S. Erasmo del Lido.

25.

FRANCISCVS DE VINCENTIIS HVIVS ECCLESIAE ANTIST. FVNDATOR FRATERN. MORTVORVM.

Stava tale inscrizione nella Cappella del Crocifisso: ed holla dai Codici Gradenigo e Coleti.

FRANCESCO VINCENTI fu creato Piovano nel 1643, in luogo del defunto Filippo Zannotto; e morì a' 6 settembre 1676. (Fl. Cornaro IV. 360). Dall'epigrafe sappiamo ch'ebbe il merito d'instituire la Confraternita de' Morti in questa Chiesa. Ciò fu nel 1666, come dalle Memorie appo i Gradenighi; e nel 1670 introdusse il Sovvegno della B. Vergine degli Angeli, a' 18 gennajo; Sovvegno già estinto fino dal secolo scorso, siccome dicono le stesse Memorie.

Varie case di questo cognome avevamo. Una fralle altre distinta dell' ordine de' Segretarii, della quale terremo discorso altrove.

26.

D . O . M . | QVI RIPOSANO L' OSSA | DI VICENZO ALBERTI | FRLLO DI QSTO SVFER | AGIO | ADI XXVIII . DECEMBRE | MDCLXXIX.

Dalli soliti Gradenigo e Coleti.

ALBERTI. Non ho notizie di questo VINCENZO. Essendo vicina l'inscrizione alla precedente congbietturo che la parola SUFERAGIO (sic) si attribuisca alla Confraternita de' Morti. Del cognome ALBERTI abbiam già vedute notizie altrove, e se ne vedranno ancora in cosso dell' opera.

27.

D . O . M . | QVI RIPOSANO L' OSSA | DI GIO. ANTONIO FIGLIO DI | D. ANTONIO ORTES. | SVA ETÀ ANNI 23 | MORI' 29 OBRE | 1730.

Dal Gradenigo e dal Coleti.

ORTES. Famiglia resa chiarissima per il celebre economista nostro *Giammario Ortes* del quale riserbomi parlare a lungo fralle Memorie di S. Michele di Murano.

28.

IN TEMPO DE S̄ PIERO DI BIANCHI GVARDIAN | S̄ GASPARO SILVESTRINI AVICARIO | S̄ STEFANO FERRO SCRIVAN | FV FATTA DE BENI DELLA SCOLA | ET ELEMOSINE DE FRATELLI | RESTAVRAVIT AÑO MDCC28.

Dai detti due Codici.

BIANCHI — SILVESTRINI — FERRO. De' *Bianchi* si è già di sopra parlato abbastanza

(Vedi Insc. 11). Delle altre due famiglie si vedranno notizie in altre Chiese. Dirò che Coleti copiò male FVRO invece che FERRO, e 1724 anzichè 1728. La fraterna è quella del Santissimo, per quanto credo.

29.

POST DICT . PATER ET AVE | DICITE DE PROFVNDIS CLAMAVI | S . . . . IVLII M . . . . C . . L . . .

Così fragmentata nel Codice Gradenigo; non ho potuto completarla con altri Codici.

30.

S . D̄NI ANDREAE CAVCO ET DNĀE MARINAE | EIVS VXORIS FILIAE Q. D̄NI D̄NI SERENISS. | LAVRENTII CELSI OLIM VENETIARVM | DVCIS . ET SVOR. HER. | OBIIT AN. M . C . C . C . L . | XXXXVII . DIE VIII . SEP.

Dal Codice Gradenigo. L'originale epigrafe del 1397 si è perduta. Oggidì, conficcata sul muro esteriore che rimane della facciata, rasente terra, leggesi, però molto corrosa, la stessa epigrafe rifatta, non so quando, in caratteri romani. Altro non so leggervi che . . . . . E CAVCO ET DNE M . . . . | . . . . FILIE Q . DNI D . . . . S . | . CELSI OLI . . . . . . | . . . . . OB . . . . . | Il mio mss. del secolo XVI. che contiene Inscrizioni raccolte sopralluogo in Venezia da Pietro Caopenna q. Nicolò, la ha così: S . DNI ANDREAE CAVCHO ET DNAE ANNAE EIVS CONSORTIS ET FILIAE Q . SERENISSIMI DNI LAVRENTII CELSI OLIM VENETIAR . DVCIS ET EOR . HAEREDV̄ QVI OBIIT ANNO MCCCLXXXXVII. DIE VIII . MEN . SEPT . , e la dice posta *in Ecclesia S.ma Trinitatis extra ad pavimentum.* E il Genealogista Girolamo Priuli dice: *che al di fuori della Chiesa di S. Ternita alla destra della maggior porta si vede un'arca posta nel muro, circa sei piedi alta da terra sostentata da due Leoni con questa modestissima Inscrizione all'intorno:* SEPVLTVRA D . ANDREÆ CAVCO ET D . ANNÆ EIVS VXORIS FILIÆ Q. CLARMI D. LAVRENTII CELSI INCLITI DVCIS ET SVORVM HEREDVM . QVI OBIIT MCCCXCVII . DIE VIIII (nove) SEPTEMBRIS .

ANDREA q. Giacomello q. Andrea COCCO, era del 1345 Consigliere del Doge Andrea Dandolo. Del 1379 abitante a Santa Giustina *faceva fazione*, ossia dava in prestito alla Repubblica per sostenere la guerra contro i Genovesi, lire millecinquecento (*Galliciolli* T. II. a. 103). Del 1382 era de'quarantuno elettori del Doge Antonio Veniero (*Sivos, Elezioni de' Dogi*); e del 1385, e 1387 Consigliere della Città (*Priuli*, Genealogie). Erasi fino dal dal 1362 ammogliato *in dogado* con *Marina Celsi* figlia del Doge Lorenzo, come scrive il Barbaro ove della Casa COCCO; sebbene poi lo stesso genealogista con errore ponga MARINA nepote, non figliuola, di Lorenzo, cioè figliuola di Giovanni Celsi fratello del Doge, ove parla di casa Celsi. Se poi la moglie di Andrea Cocco avesse nome MARINA, come ha la copia Gradenigo, oppure ANNA, come ha il Caopenna e il genealogista Priuli, non è facile decidere. Egli è certo però che del 1379, una ANNA COCHO concorreva con ANDREA al detto generale imprestito con altre lire millecinquecento, come dallo stesso Galliccioli (l. c.). Di LORENZO CELSI ho già parlato nel volume terzo pag. 200 e seg. di questa Opera. Ora parlerò della Casa COCCO, posciachè me ne viene il destro.

La famiglia CAVCA poscia detta COCHO e COCCO, secondo la comune delle cronache, e secondo il suddetto Marco Barbaro, originaria di Costantinopoli, nobile, e valorosa partì da Durazzo di Albania, andò a Mantova, poi venne a Venezia nel secolo decimo (1). E quivi avendo condotta in tempo di carestia grande quantità di grano, si rese benemerita della Repubblica, e potè essere ascritta a'Consigli annuali, poscia annoverata fra le patrizie al momento della serrata del M. C. 1297. Siccome questa illustre famiglia si è estinta nello scorso anno 1839 in cui a'sei gennajo morì l'ultimo di essa *Giustinian Lorenzo II. del fu Giustinian Lorenzo IV. Giovanni Cocco*, così mi si permetta di far menzione di alcuni dei

(1) Il cognome *Cocco* era anche fra le famiglie di Viterbo, e fuvvi un *Camillo Cocco* poeta del secolo XVI. ricordato e dal Crescimbeni all'anno 1565, e dal Quadrio.

più illustri di essa. E cominciando dagli antichi, trovo, che *Marino Cocco* del 1122 soscrisse a quel privilegio fatto alla Comunità di Bari, di cui ho già detto nel volume IV. Fuvvi poi *Marco* uno de'dodici ambasciatori che andarono nel 1177 ad accompagnare in Puglia Ottone figlio dell' Imperatore Federico, come vogliono alcuni, e fra questi il Doglioni (*Storia Veneta*, pag. 108). Del 1211 *Pietro Cocco* del Sestiere di San Marco ebbe cavallerie in Candia. Si era colà però estinta la famiglia molto prima della guerra, cioè del secolo XVII. Abitavano nella Città capitale, e Giannantonio Muazzo, che di ciò fa menzione nel *Cronico*, trovava che del 1360 a'13 luglio *Alvise Cocco* q. Pietro di Candia, e nel 1378 agli 8 maggio *Francesco* q. Zuanne *Cocco* tutti di Candia fecero le pruove di nobiltà. Del 1252 un altro *Pietro Cocco* da San Basilio, o come altri scrivono da San Biasio, ebbe cavallerie due in Candia. Peraltro *Nicolò* f. di Pietro si può veramente dire l'autore della famiglia; del quale uom valoroso si sa che avendo i suoi antenati nello stemma loro una *tressa gialla in campo bianco* con un uccello nel mezzo, che volgarmente chiamasi *coccal*, *Nicolò*, lasciando quest'arma, levò nel 1260 quella che hanno oggidì, cioè *tre tresse* o *sbarre azzurre in campo bianco*, ch' è simile in parte allo stemma de' Fieschi di Genova: e ciò fece egli perchè nelle guerre che in quei tempi avevamo di continuo contra i Genovesi, prese lo stendardo di uno de' Fieschi che n'era Capitano; il che dalle genealogie di M. Barbaro, e da quelle di Girolamo Priuli raccogliesi. *Nicolò* era pure del Gran Consiglio, e dal 1282 al 1323 abitò nelle contrade di S. Fantino, e di S. Basilio. Fu eziandio Podestà di Chioggia nel 1273, scrive il Barbaro, ma nella serie a stampa (pag. 28) lo si trova nel 1239 non nel 1273. Se non che puossi osservare che allora avevamo più d'uno *Nicolò Cocco*, e forse quegli che fu a Chioggia non fu quegli di cui parliamo 1260, 1273. Nè è da ommettersi *Giovanni Cocco* figliuolo di questo Nicolò, il quale *Giovanni* fino dal 1306 fu giudice del Pubblico (Piovego); del 1312 uno de' quarantuno elettori del Doge Giovanni Soranzo; del 1318 uno de' XL.; del 1321 al Magistrato della Giustizia Vecchia; e finalmente ascese per li suoi meriti nel 1340 alla dignità di Procuratore di S. Marco. Siccome però *Giovanni* era sopranominato *Negro*, così, con questo nome *Negro* trovasi registrato nella serie de' Procuratori di Citra, sopra documenti autentici; imperciocchè è ommesso dalle antiche serie a stampa, e lo rivendicò ad esse il benemerito Senatore Flamino Cornaro (T. X. Chiesa di S. Marco pag. 331, 332). Il Coronelli però lo aveva nominato a pag. 30 dei Procuratori, ma non inserito cogli altri. Il Cornaro poi lo dice figliuolo di *Marino Cocco*, ma il Barbaro genealogista esatto il fa figliuolo di *Nicolò* suenunciato, colle parole: *Zuanne detto Negro fradelo de Andrea f. de Nicolò. 1313 scritto nel Libro della quarantia.* E ciò combina anche con quel documento del 1348 riferito dal Coronelli, e anche dal Cornaro, in cui si permette dal Maggior Consiglio che *Daniele Cocco nipote di Negro* possa giurare di ben governare gl' interessi de' pupilli in luogo di *Negro suo zio* ammalato. Ora negli Alberi *Daniele* è fratello di *Andrea* q. *Nicolò*, nè vi sono altri *Danieli Cocco* di quell'epoca. Morì *Giovanni* ossia *Negro* del 1348 e fu seppellito in S. Georgio Maggiore, così anche dagli Alberi Barbaro. Non si confonda questo *Giovanni* con un precedente che, giusta il Sivos nel libro ms. delle Elezioni, fu del 1268 uno de' 25 alla elezione del Doge Lorenzo Tiepolo, nella quale (essendo la prima fatta nel modo che poi si è sempre accostumato) è a credere che non siensi scelti nei numeri se non se i più prudenti e provvidi cittadini, come ordinavano i Decreti di quel tempo.

Fuvvi anche un illustre dello stesso nome *Giovanni Cocco* figliuolo di Daniele q. Andrea; il qual *Giovanni* del 1400 fu de' XLI. che elessero a Doge Michele Steno, e che del 1407 fu Podestà Veneto a Ravenna, speditovi a petizione di Obizzo da Polenta Signor di quella città che desiderava di avere un gentiluomo nostro per Rettore (Sanuto, pag. 785, 837). Da alcuni si tiene che fosse il primo Veneto Podestà a Ravenna; ma è un errore, sendovi stato sino dal 1390 *Fantino Zorzi*. Vedi Rossi, *Hist. Ravenn.* Lib. VII. c. 596.

Ma per parlare di altri meno antichi, noterò alcuni fra gli ecclesiastici, fra i militari, e fra i letterati di questa casa, che meritano particolare ricordazione.

I.

Jacopo Cocco f. di Antonio q. Francesco, e di una figliuola di Onfrè Giustiniano q. Pancrazio la quale si chiama *Cecilia* nell' Indice di Michele Giustiniani de' prelati intervenuti al

Concilio di Trento. Questi ancor giovanetto, cioè fino dal 1505 era Arciprete di S. Maria di Albaredo, Diocesi di Verona, ed aveva ottenuto il beneficio in commenda dalla Sede Apostolica. Sendo però assai fanciullo, il padre suo Antonio amministrava ogni cosa in nome del figliuolo. Abbiamo documenti che, malgrado i beneficii posteriormente ottenuti presiedeva alla Pieve di Albaredo anche del 1553; e anzi da una nota delle rendite di questa Pieve presentata da Marino Foscarini nel 1565 come commesso del Cocco, viensi giustamente a dedurre che fino allora egli tenesse l'Arcipretura (Vedi *Memorie della Pieve di S. Maria d'Albaredo raccolte dal dottore Michele Sasselli d'Era*. Verona, 1749, 8.vo, p. 52 e seg. 137, 140). Fu eletto il Cocco a Canonico di Padova nel 1522 al primo gennajo in luogo del defunto Agostino Barbo; canonicato che poscia del 1548 a'nove di febbrajo rinunciò ad Antonio Cocco suo nipote (1). Era in Roma il Cocco fino dal 1519, come hassi da una lettera dell'Orator Veneto colà concernente alcune differenze che il Cocco aveva con Alvise ed Angelo Loredani fratelli (*Sanuto, Diarii* XXVII. 256). Continuava a stare in Roma, col titolo di Protonotario, quando nel 1526 trovandosi presente nella vigilia di S. Matteo al sacco dato da'Colonnesi a quella città, ebbe molto a sofferire. In effetto tra le prime case svaligiate fu quella del Cocco, il quale, oltre a tutta la roba, a danari, alla mula, che gli tolsero, fu tormentato da'nemici, perchè si mettesse una taglia, e furono per menarlo via prigione, se non sopravveniva un suo servidore con alcuni compagni compatrioti suoi, soldati de'nemici, i quali fingendo ajutare a menarlo prigione, lo trafugarono in giubbone per mezzo i nemici, tanto che il condussero in Roma in casa di *Tiberio Muti* (Veggasi Lettera di Girolamo Negro a Marcantonio Michiel scritta di Roma a'24 ottobre 1526 a pag. 91 tergo delle *Lettere di Principi* vol. I. Venezia, 1562, 4.to) (2). In Roma conosciuta da Papa Clemente VII. la virtù e la dottrina di Jacopo, ch'era già fatto Protonotario Apostolico, gli affidò l'Arcivescovado di Corfù in luogo di Cristoforo Marcello, e ciò avvenne agli otto di marzo 1531, essendo in attualità di Canonico di Padova, se stiamo al Dondirologio nella Serie de'Canonici di quella città pag. 60, e pag. 276 nella Quinta Giunta. Ma, come nota anche il Morosini (*Storia*, Lib. IIII. pag. 143, ediz. 1623, fol.) essendogli per qual-

(1) Che il Cocco sia stato eletto Canonico di Padova nel 1522 p. gennajo lo prova con documento Mons. Dondirologio a pag. 276 della Serie de' Canonici di quella città. Ma però il possesso non lo ebbe che nel 1525, come si prova da' Diarii di Marino Sanuto ne' quali si legge: (T. XL. 256) *adi 24 9bre 1525 fu posto per li consieri cai 40 e Savii dar il possesso di uno canonicha di padoa al rev.do d. Jacomo Cocho fo di ser Antonio avuto dal pontifice et sia scripto a li rectori di padoa li debbano far render l' intrade ec. ut in parte, et fu preso avè. 155. 7. 5. et nota questi e il canonicha che fu di ser Agustin Barbo che morite qual per il Cons. di X con lettere di Cai fo dato il possesso al d. Hieronimo Bollani di ser Troian atento una soa expectation. Hor erra differentia tra questo Cocho, el Cardinal Pixani, et ditto ser Troian Bollani al qual ser Troian dacordo li fo donato ducati 200 et za 200 avè per avanti, et non ha raxon et cesse. Etiam il Pixani si tolse zozo; sichel Cocho avuto il canonicha con dar duc. 200 di quello a domino petro bembo.* (Vedi anche il Dondirologio a pag. 26 ove di Pietro Bembo.

(2) Oltre quanto dice questa lettera è bene anche leggere ciò che ne scrive il Sanuto (Diarii XLIII. 167. XLV. 115, 155, 129). Senza notar le precise parole di lui, il Sanuto fa sapere che il protonotario Cocco danneggiato ne'suoi beneficii di Roma per li scompigli colà promossi degli Spagnuoli e da'Colonnesi priegava il Senato a procurargli dal Papa un compenso. E infatti nel 19 novembre 1526 fu posta la parte dai Consiglieri, Capi di XL, e Savii del Consiglio e di Terraferma, e fu accolta la istanza con 159 voti favorevoli, acciocchè l'Oratore Veneto in Roma s' interponesse appo il Pontefice per dargli tale compenso. Se l'abbia avuto non risulta; ma si sa in data 20 maggio 1527, che al Cocco per ottenere la propria libertà convenne promettere una taglia (che non apparisce a quanto montasse) agli spagnuoli; si sa da lettere dell'Oratore, ch'era Domenico Veniero, nella stessa data, che il Cocco collo stesso Oratore, con Girolamo Lippomano, coll'ambasciadore del duca di Urbino, e colli segretarii si rifugiò in casa della Marchesana di Mantova, sentendo che i nemici già entravano in Roma; si sa che vennero poi essi fuggitivi ad Ostia, e poi a Civitavecchia sotto promessa della taglia di cui fece pieggieria la medesima Marchesana; e si sa finalmente che agli undici del giugno 1527 giunse il Cocco a Venezia insieme con Lorenzo Trevisan ch'era stato segretario a Roma, e colla suddetta Marchesana di Mantova.

che tempo negato il possesso dalla Repubblica, la quale pretendeva farne la nominazione, Jacopo, giusta quanto scrive il genealogista Priuli, corrispose quanto più si può credere al debito di buono cittadino, e di obbediente figliuolo verso il suo principe, finchè superate le difficoltà resse la Chiesa di Corfù nella divisione de' riti greco e latino, con tanta prudenza, che non vi fu cosa da desiderare nella sua cura pastorale. Il possesso temporale infatti lo ebbe soltanto nel 1533 (1). Aveva Jacopo, sendo Arcivescovo, l'arcipretura della Chiesa de' Ss. Nereo, Achilleo, e Pancrazio di Montecchiaro, diocesi di Brescia; ma avendola spontaneamente e liberamente ceduta nelle mani di Paolo III., questi la concesse nel 1544 ad *Antonio Cocco* nepote di Jacopo; e quindi fu che il Senato nel 1557 a' 6 di luglio scriveva al Podestà di Brescia che fosse dato il possesso di detta Chiesa Parrocchiale ad *Antonio* o a un suo legittimo procnratore *(Registri del Pregadi* 1557, carte 34 tergo). Negli anni 1546, 1547, fu al Concilio di Trento sotto Paolo III. Fra Paolo ci conserva la memoria di alcune sue riflessioni nella materia del Libero arbitrio e della Predestinazione: (*Storia del Conc. di Trento* pag. 209, ediz. 1619, anno 1546), così: » Finito l'essamine de' Theologi sopra il Libero arbitrio et Predestinatione et formati anco gli anathematismi in » quelle materie, furono aggregati a quei della » Giustificatione a' luoghi opportuni. A' quali » era opposto da chi in una parte da chi in un' » altra dove pareva che vi fosse qualche parola che pregiudicasse all' opinione propria. » Ma Giacomo Cocco arcivescovo di Corfù » considerò che dai Theologi erano censurati » gli articoli con molte limitationi e ampliationi le quali conveniva inserire negli anathematismi acciò non si dannasse assolutamente propositione la quale potesse ricevere » buon senso: massime stante il debito dell' » umanità di ricever sempre l'interpretatione » più benigna, e quello della carità di non pensare male. Fu diversi contraddetto . . . . . . » ma raccordò opportunamente il Sinigaglia » *(Marco Vigerio vescovo di Sinigaglia)* rimedio ad ambidoi gl'inconvenienti, che era molto meglio separar la dottrina catholica dalla » contraria, et far due decreti, in uno tutto » continuamente dichiarare et confermare il » senso della chiesa; nell'altro condannare et » anathematizare il contrario. Piacque a tutti » il raccordo et così fu deliberato. « Ma il Cardinal Pallavicino (Lib. VIII. Capo XIII. num. I. anno 1546, edizione 1793) non ri-

(1) Anche in proposito dell'Arcivescovado di Corfù conceduto al Cocco, è d'uopo dare un sunto di quanto scrive il Sanuto, e far vedere che l'epoca 1531 assegnata, sulla fede degli Atti del Capitolo di Padova, alla elezione del Cocco in Arcivescovo, da monsignor Dondirologio, non è affatto esatta. Lettere di Gasparo Contarini Orator Veneto in Roma del 18, 19, 21 novembre 1528 (ventotto) dicevano che il Papa aveva pubblicato in concistoro per Arcivescovo di Corfù il *Reverendo D. Jac. Cocco prothonotario zentilhomo nostro suo familiar,* il quale arcivescovado era stato dato l'anno prima 1527 dal Senato al primicerio di San Marco Girolamo Barbarigo. Ma nè il Barbarigo, nè il Cocco ebbero il possesso, perchè il Papa non voleva darlo al Barbarigo, e il Senato non voleva darlo al Cocco, atteso che ognuno di questi due sovrani pretendeva avere il diritto della nominazione. Intanto il Cocco col titolo di *arcivescovo eletto* rimaneva io Roma *in palazo col papa,* come scrive lo stesso Contarini in data 29 dicembre 1528, il qual Contarini in altra lettera 30 aprile 1529 ne spediva al Senato una del Cocco circa la venuta di S. M. Cesarea in Italia. Pendente la conferma di questa sua elezione, il Papa nominò lo stesso Cocco alla Badia della Verace Croce in Cipro; ma siccome questa medesima Badia era stata data prima dal legato apostolico a un figliuolo di Fantino Cornaro nobile Veneto, così ne' mesi di agosto e di settembre 1529 insorse discussion tale in Senato, e con tal calore si parlò ora in favore del Cocco, ora in favore del figlio di Fantino Cornaro, che nulla si venne a concludere non giungendo mai il numero dei voti a formar la maggiorità voluta dalle leggi. Finalmente nel 31 marzo 1530 (trenta) dietro un Breve Papale circa il dare il possesso dell'arcivescovado di Corfù al Cocco, fu discussa in Senato la cosa, e fu posto dai Consiglieri, e da' Capi di XL, e da' Savii di dare al Cocco il possesso. Ma risulta che non gli fu allora effettivamente dato, e che quindi non partì allora per la sua sede; imperciocchè del febbrajo 1533 (more romano) era il Cocco a Bologna, come da lettera colà a lui diretta da suo fratello Girolamo Cocco; e abbiamo poi la certa notizia che del 12 agosto 1533 (trentatre) fu partecipato all'Orator Veneto in Roma *come dessemo ozi al Cocco il possesso di Corfù per amor et observantia portemo a soa santità;* e che del 19 dello stesso mese ed anno la mattina *venne in collegio domino Jacomo Cocho arzivescovo di Corfù con suo barba ser Andrea Justinian procur. et altri parenti ringratiando la Signoria di averli dà il possesso. Andava a Corfù a visitar quella chiesa.* (Vedi *Sanuto, Diarii* XLIX. 136, 248. L. 170 LIII. 53, LVII. 374, LVIII. 353, e le Inscrizioni Veneziane T. II, 84. T. III. 90).

corda punto tali parole del Cocco; anzi tacciando di falsità Fra Paolo dice che di tutti i contrasti indicati dal Soave (Fra Paolo) nell'articolo della *predestinazione e della grazia efficace*, non trova alcun piccolo segno, e soggiunge: *chi narra a suo grado spesso dice non solo il falso ma l'impossibile;* conchiude poi bensì, che furono fatti i due decreti, *uno che insegnasse la dottrina cattolica, l'altro che dannasse gli errori ereticali.* Il Pallavicino ricorda il Cocco là ove parlossi del trasferimento del Sinodo per cagion della guerra (Storia, *Parte Prima.* pag. 676, 683, anno 1546, ediz. 1657, fol. cioè Libro VIII. Capo V. num. 2. e Capo VII. num. 5). In effetto il Cocco diceva che si dovesse trattare di partirsi da Trento ove si stava con tanto rischio per cagion della guerra, e per la vicinanza de' nemici, *nè quanto a se voleva di nuovo esser posto in croce.* Fu dello stesso parere l'Arcivescovo di Siena (*Francesco Bandini*) amplificando il pericolo in vista delle forze del Duca di Wirtembergh, che espugnata con grossissimo esercito la Chiusa vicino d'Inspruch, disegnava di passar più oltre. Il Cardinal Pacecco e altri contraddissero al Cocco e all'Arcivescovo. Il Cocco peraltro persisteva e aggiungeva parergli più tosto opportuno il deliberare intorno alla partenza, o intorno alla traslazione, *affinchè mentre essi trattavano sopra la Giustificazione dell' empio, non venissero incautamente oppressi dagli empii.* E qui dice lo storico corsero tra il Pacecco e il Cocco alcune parole. Il Sarpi non entra in questi particolari, e dice in generale che la mossa dell'armi de' Protestanti turbarono il Concilio, e alcuni Prelati per lo timore partirono, ma il Cardinale di Trento pose gli animi in tranquillità. (Ediz. seconda 1626, 4.° pag. 208, 209. Libro secondo, a. 1546). Durante l'Arcivescovado di Corfù, il Cocco era anche Arciprete di Monselice, siccome notò il Dondirologio (pag. 60), e come si può arguire da una epigrafe che ne abbiamo nel Salomonio. (*Agri Patav. Insc.* pag. 66). Il Dondirologio poi ha conghietturato che Jacopo morisse nel 1559, perchè il Lequien pone nel 1560 Arcivescovo di Corfù *Antonio Cocco* suaccennato nepote di Jacopo. Ma questa è un'altra inesattezza del Lequien. Imperocchè nel 1560 Jacopo instituì Antonio a suo *coadjutore* nell'Arcivescovado, come vedremo parlando di Antonio; non era quindi ancora Arcivescovo. Anche Michele Giustiniani nel II. de' XXXV. indici pubblicati in una stampa di Roma del Concilio di Trento l'anno 1674 e inserito nel T. VI. della Storia del Pallavicino. Faenza 1797, in 4.°, dice che Jacopo Cocco morì circa il 1560, e così pure conghietturava il sopramentovato Sasselli (pag. 60); ma che sia invece morto del 1565, lo assicura primamente il genealogista Priuli dicendo: *Jacopo attese libero da ogni altra cura lo spazio di cinque anni a quella dell'anima, e morì l'anno* 1565. In secondo luogo, in quest' anno 1565 col suo testamento Jacopo ordinava il collegio COCCO in Padova situato nel Borgo de' Vignali, lasciando cinquemila zecchini affinchè col reddito loro si educassero quattro o più giovani. Egli volle che fossero Veneti, e della sua casa, o de' parenti di essa; e che fossero scelti fra' più poveri; e mancando i consanguinei e gli affini, fossero scelti dagli altri Veneti e dello Stato. A questo istituto prepose il Capitolo de' Canonici di Padova. In principio del secolo XVII. era ancora in vigore il Collegio COCCO, e sei erano gli alunni; ma, dice il Facciolati (*Fasti.* II. 18.) a' suoi tempi per difetto di danaro era in abbandono. Stavasi scolpita in quel Collegio l'epigrafe: COLLEGIVM CAVCVM A R. D. IACOBO CAVCO PATRICIO VENETO ARCHIEPISCOPO CORCYRENSI INSTITVTVM AN. MDLXV. la quale è a pag. 370 delle Insc. *Patav.* di Jacopo Filippo Tommasini. (*Patav.* 1649. 4.°). Ma non avendola riportata anche il posteriore raccoglitore Salomoni, convien dire che fino dal 1701 non fosse più visibile. Un simigliante Collegio, o a dir meglio un Seminario, o Scuola aveva istituita il Cocco pei Latini nel 1564 in Corfù. Essa era sotto la disciplina di un Maestro deputato dall' Arcivescovo; e quattro dovevano essere i fanciulli che apprendessero gli studii convenienti alla condizione sacerdotale. Questa notizia io debbo al celebre Cavaliere Mustoxidi che ebbela comunicata all'amico suo cultissimo uomo Giovanni Veludo con lettera 8 settembre 1843. In terzo luogo abbiamo la suddetta nota delle rendite della Chiesa di Albaredo, presentata del 1565, la quale fa vedere che Jacopo era anche allora vivente. Egli fu poi uomo di lettere, e proteggitore de' letterati, Trovansi di lui due stanze che cominciano. 1. *Donna sarete pur molto vivace.* 2. *Saggio capo, pudico e vago petto,* le quali stanno a pag. 21, e 49 in un Codice cartaceo in 4.° di pag. 198 contenente Rime di Veneti ed

altri, mancante in principio ed in fine, ch'era posseduto nello scorso secolo dall' Ab. Jacopo Facciolati di Padova. A lui *Alessandro Piccolomini* dedicava il *Trattato della grandezza della Terra e dell'Acqua* in data dalla sua casa di S. Giorgio di Siena 28 agosto 1557 (Venezia, Ziletti 1561.) Apparisce dalla dedicazione che il Cocco in sua casa (a Roma) per più mesi ed anni, abbia dato onoratissimo e comodissimo ricetto al Piccolomini, e durante la guerra e l'assedio di Siena (anno 1552-1553) patria di lui; loda il Cocco per dottrina, e per splendidezza di trattamento, e dice che la sua casa era aperta a persone virtuose, e uomini di lettere, e di onesta vita, e fra questi era M. Camillo Falconetti cieco, M. Costantino Rhalli, e M. Jacomo Griffoli *tre huomini dotti e di buon giuditio.* Il Foscarini equivocò dicendo che ad *Antonio Cocco* fu dedicato dal Piccolomini quel Trattato, essendo invece a Jacopo (Letterature p. 56. nota 157). Jacopo è ricordato con laude da Luca Paciolo nella sua emendazione ad Euclide (*Euclidis Opera, Campano interprete translata. Venetiis, Paganinus* 1509 fol.). Alla pag. 31. notando tutti quelli che intervennero nella Chiesa nostra di S. Bortolamio ad udire le sue lezioni sopra Euclide agli undici di agosto del 1508 dice: *Franciscus Massarius, Jacobus Caucus, et M. Antonius Bragadenus tres adolescentes summae indolis.* E a pag. 3. dello stesso libro avvi lettera del Massario al Cocco nella quale gl' insinua lo studio delle Matematiche, facendo elogio e al Paciolo e al Cocco stesso. Trovo in fine una lettera del Cardinale *Pietro Bembo* diretta a Monsignor Tommaso Campeggio Vescovo di Feltre e legato di Clemente VII. a Venezia in data 18 Luglio 1525, con cui gli raccomanda che procuri verso la Signoria di Venezia di far avere i frutti del canonicato di Padova ad esso Cocco, il che veniva a tornare in beneficio anche dal Bembo (*Lettere.* Vol. I. pag. 187. Verona 1743. 8.°). Nell' Indice Primo dei personaggi intervenuti al Concilio di Trento inserito nel T. VI. della Storia del Pallavicino ediz. di Faenza, alla pagina 2 si legge per errore di stampa *Giacomo Cavei* invece di *Giacomo Cocco.* Da tutte queste notizie si vede chiaramente che questo *Jacopo Cocco* Canonico di Padova e Arcivescovo di Corfù è persona diversa dalla seguente.

II.

Jacopo Cocco figliuolo di Francesco q. Antonio (1) e di Samaritana figliuolo di *Nicolò Lovo garzona* di esso Francesco, nacque nel 1537, e fu canonico di Padova. Monsignor Dondirologio avevalo ommesso dalla Serie; ma lo aggiunse a pag. 276 della quinta Giunta, sull' autorità di una epigrafe ch' esisteva già nella Chiesa di S. Maffio di Murano, che vidi e copiai sopralluogo anch' io, e che oggi si legge affissa al muro del Chiostro del nostro Patriarcale Seminario: cioè IACOBO CAVCO CL.MI D. FRANC. F | PATRITIO VENETO ECCL. Æ. | CATHEDRALI (così) PATAVINÆ CANONICO | VIXIT ANNOS XXXXVIII OBIIT | VERO IIII . NON . IVLII MDLXXXV. Nessuna altra notizia abbiamo di questo personaggio. Il Dondirologio (l. c.) riportò infedelmeute la detta epigrafe, e così pure infedelmente il Moschini nella seconda edizione della Guida di Murano (p. 95.) giacchè amendue ommisero il nome del padre di Iacepo ch' era Francesco, e che si legge pur oggi sulla pietra (benchè in parte corrosa dal salso che pur troppo rovina altre interessanti lapidi collocate nel suddetto chiostro). Più correttamente però per mia cura venne inserita a pag. 67 dell'Opera postuma del Moschini intitolata: *La Chiesa e il Seminario di Santa Maria della Salute in Venezia. Venezia* 1842. 8.°

Un'altro ecclesiastico di questa casa distintissimo è il testè nominato

III.

Antonio Cocco. Questi fu figliuolo di Bernardino q. Antonio, e di una figliuola di Luigi Giustinian. Questa donna nel libro de' Nascimenti de' Nobili (Codice Marciano 173. classe VII. c. 86.) si chiama *Michela*; ma nell' Indice quarto dell'Ab. Michele Giustiniani de' Prelati che intervennero al Concilio di Trento, si chiama *Vittoria.* Io però preferisco il Co-

(1) Negli Alberi Barbaro, ossia de'suoi continuatori si dicono *canonici di Padova* due *Jacopo Cocco*, e qui va bene; ma si falla poi nel dirne uno figliuolo di *Francesco* q. *Pietro;* l'altro f. di *Francesco* q. *Antonio*, mentre invece, uno è *figliuolo di Antonio q. Francesco*, e l'altro è *figliuolo* di *Francesco* q. *Antonio.*

dice Marciano. Nacque del 1531. m. v. cioè 1532 dell' era comune, a' 13 di febbrajo. Studiò dapprima in Padova ove anche prese laurea di dottore; ed ove fu eletto Canonico nel 1548 a' 9 febbrajo per rassegna di *Jacopo Cocco* suo zio Arcivescovo di Corfù di cui si è detto. Educato egli principalmente alla virtuosa scuola dello zio era stato fino dal 1557 messo in possesso dal Senato della Chiesa parrocchiale de' Ss. Nereo, e Achilleo di Montecchiari, già posseduta dallo zio, come si è pur sopra accennato; dal quale Jacopo suo zio poi era stato nel 1560 proposto, e fu da Pio IV. confermato, a' 24 oppure 29 marzo di quell' anno, a Coadjutore suo nell' Arcivescovado di Corfù. Questa cosa è attestata primieramente dall' Orazione latina, che testè citeremo, detta dal Cocco nel Concilio di Trento, anno 1562, ove leggesi *Coadjutoris Corcyrensis;* e in secondo luogo dal Giustiniani nel sopra ricordato Indice quarto degli Intervenuti a quel Concilio. Passò Antonio vario tempo in Roma collo zio Jacopo, e ne fa fede Alessandro Piccolomini che circa il 1557-1558, colà trovandosi frequentava la loro conversazione, e quivi ragionavano di varie materie, e massimamente delle scienze cosmografiche, e astrologiche alle quali il Cocco si mostrava molto affezionato. Collo stesso zio intervenne alle ultime Sessioni del Concilio di Trento, e ne abbiamo a stampa l'Orazione che vi tenne nel 1562. Da questa Orazione veniamo a conoscere eziandio che il Cocco era Arcivescovo di Patrasso. Il titolo è: *Antonii Cauci Patritii Veneti Archiepiscopi Patracensis, et Coadjutoris Corcyrensis Oratio habita in secunda Sessione Sac. Concil. Trident. sub Pio IV. Pont. Max. celebrata XXVI. febr. an.* 1562. *Brixiae ad inst. Jo. Baptistae Bozzolae,* 1564, 4.° (1). Defunto Jacopo nel 1565 vi fu sostituito Arcivescovo Antonio: ma o per motivi di guerra o per altra cagione non andò alla sua residenza, se non se del 1574, leggendosi nel Marmora (Lib. VII. c. 366) che questo fu il primo anno che si vide in Corfù l'Arcivescovo Antonio Cocco. Anche l'Arcipretura di Albaredo nella Diocesi di Verona era del 1565 per la morte dello zio Jacopo passata nel nepote Antonio; ma pubblicatosi il Concilio di Trento in forza del quale chi aveva più beneficii con cura d'anime doveva rinunciarli entro sei mesi, ritenendone uno solo, così Antonio rinunciò con altri beneficii la parrocchiale d'Albaredo; se non che la pretensione di lui e de' fratelli Leonardo ed Alvise Cocco di ritenere il juspatronato alla elezione dell'Arciprete di detta pieve, e la lite perciò eccitatasi, decisa poi contro i nobili Cocco da Monsignor di Verona Agostino Valiero, impedì di tale rinuncia la esecuzione, e la differì fino all' anno 1574. Ritenne Antonio l' Arcivescovado fino al 1577 nel quale anno lo rinunciò nelle mani di sua Santità Gregorio XIII. Ce ne fa prova il libro *Possessi dati dal Pregadi* (Codice ms. nel Generale Archiv. anno 1574-1580), nel quale a pag. 73 sotto il giorno 27 giugno 1578, si legge lettera al Bailo di Corfù: *Bailo Corcyrae. Vacante Archiepiscopatu Corcirensi per liberam resignationem R. D. Antonii Archiepiscopi in manibus moderni summi Pontificis Gregorii XIII. sponte factam et per eum admissam, idem summus Pontifex illum contulit R. D. Bernardo Suriano sicut constat literis Apostolicis dat. Romae apud S. Petrum nono kl. sept. prossime preteriti* (cioè del 24 agosto 1577), *quare mandamus vobis cum Senatu ut eundem R. D. Bernardum sive legitimum Procuratorem poni faciatis et positum conservetis in tenuta et reali possessione Archie-*

(1) Questa Orazione io non ho veduta. È citata a pag. 10 della *Scanzia XXIII. della Biblioteca volante di Gilasco Eutelidense.* (P. Mariano Ruele carmelitano da Roveredo) *Roma* 1739, 8.vo, ove osservasi che fra molte di queste Orazioni ricordate dal Cinelli nelle Scanzie, non si fa menzione di questa del Cocco. Che il Cocco abbiala tenuta, lo dice il Pallavicini (*Storia del Conc. di Trento.* Roma, 1657, fol. parte seconda pag. 273 :) *La mattina de'ventisei di febrajo* (1562) *raunaronsi i padri in duomo. Sacrificò il patriarca di Gierusalem. Fe l'orazione latina Antonio Cocco Veneziano Arcivescovo di Patrasso ed eletto di Corfù.* E lo aveva attestato anteriormente il Sarpi (*Storia.* Londra 1619, pag. 466). *In Trento venuto il 26 febb. congregati nella chiesa li padri si tenne la sessione. Cantò la messa Antonio Helio patriarca di Hierusalem; fece l'oratione Antonio Cocco arcivescovo di Corfù.* Corsero poi degli errori nel breve articolo steso sul Cocco e inserito a pag. 36 dell' *Indice quarto* di Michele Giustiniani che sta nel tomo VI. della Storia del Concilio scritta dal Pallavicino, edizione di Faenza 4.to; imperciocchè si dice *Durazzo* anzichè *Patrasso;* si chiama *Giacomo Cocco* fratello cugino di *Antonio*, mentre era suo *zio*; lo si dice morto circa il 1595, e invece morì del 1583, ed altre epoche sono fallate.

piscopatus predicti, ec. Rinunciò il Cononicato di Padova nel 1582 a' 29 novembre a suo nepote *Bernardino Cocco*, e visse poscia tranquillamente in Roma col titolo di *Cherico di Camera* fino alla morte che seguì nei primi giorni del marzo 1583 (tre), rendendosi, ove poteva utile anche colà alla sua repubblica. In effetto in un mio Codice *Annali della Repub. Veneta* dal 1578 al 1586 leggo sotto l'anno 1583 (tre): *si scrisse al Segretario in Roma che ringratiasse Monsignor Coccho dell' avviso datogli.* E altrove in quell' anno, lettere da Roma dicevano fralle altre cose che l'Arcivescovo Cocco, *essendogli domandato dal Papa se l' Ambasciator* (Veneto) *porteria qualche nuova commissione intorno al negotio di Aquileja* (cioè del Patriarca Giovanni Grimani) *disse che credeva di no, et il Papa con bocca di riso rispose*: *bisogna pur finirlo un giorno.* Da questo Codice sappiamo anche l'epoca della morte del Cocco. Imperciocchè sotto il dì 10 marzo 1583 (tre) lettere dell' Oratore di Roma dicevano: *che era morto l' Arcivescovo Cherico di Camera in pochi giorni.* E il Senato scriveva all' Oratore, *che facesse quanto potesse a beneficio del Cocho* (Bernardino) *Canonico di Padova nipote dell' Arcivescovo morto.* E quest' epoca è pur confermata da' necrologj Zeniani nella Marciana ove leggesi: 1583 (ottantatre) marzo *il R.mo d. Antonio Cocco q. Bernardino q. Antonio Arcivescovo de Corfù.* Ciò serva a dilucidazione di quanto dice Monsignor Dondirologio nella Serie de' Canonici di Padova (pag. 62.) Lasciò, morendo, fra gli altri nepoti il sudd. *Bernardino Cocco* f. di Leonardo q. Bernardino, ch' era, come si disse, Canonico di Padova, nato 1560, e morto 1633, la cui sepoltura è nella Cattedrale di quella Città con epigrafe riportata già dal Salomonio (*Ins. Urbis.* p. 20.).

Fu Antonio Cocco prelato distinto nella scienza dei sacri canoni, e fornito di buona letteratura. È celebre il libro da lui composto contra gli errori de' Greci moderni, che dedicò a Gregorio XIII. dal quale era grandemente amato, e dal quale aveva, circa l'anno 1576 ottenuto quel Chericato di Camera, che si è sopraccennato, con isperanze assai maggiori. Il libro ha per titolo: *Historia de Graecorum recentiorum haeresibus.* Esso fa ascendere fino a XXXI. gli errori. Quest'opera fu censurata da Leone Allacci il quale diminuendo il numero di quegli errori tratta il Cocco da ignorante, da impostore, da uomo senza giudizio, il quale abbia creduto di obbligarsi il Papa col multiplicare gli errori de' Greci. Ma insorse *Riccardo Simone* il quale riportando alla lettera tutti i supposti XXXI. errori, fattosi partigiano del Cocco lo giustifica in quasi tutte le opinioni; e rimprovera all'Allacci di averlo accusato con tanta sfrontatezza per dar nel genio a' Greci, e per rendersi benevolo Papa Urbano VIII. che allora aveva formato il disegno di riunire la greca alla Chiesa latina per le vie più dolci. Osservava però il *Simone* che siccome il *Cocco* non era istrutto nella teologia degli antichi, tutto così ha riferito alla teologia scolastica, e alle decisioni del Concilio di Trento, ch' egli ha creduto essere la regola sopra cui devesi condannare d' errore quanto non vi fosse conforme; quindi ha con troppa facilità condannato ciò che non si accomodava agli usi della Chiesa. (1). Un' altra opera della classe legale

(1) Il libro di *Antonio Cocco*, del quale qui si parla, è dallo stesso Cocco indicato in una sua lettera stampata, diretta al lettore e premessa al libro: *Gennadii Scholarii patriarchae Constantinopolitani defensio quinque capitum, quae in Sancta Oecumenica Florentina Synodo continentur Fabio Benevolentio Senensi interprete. Romae* 1637, 8.vo. Dopo la dedicazione del *Benvoglienti a Gregorio XIII.* in data di Roma *Kal. novembris* 1579 vi è la lettera del Cocco: *Antonius Caucus Archiepiscopus Corcyrensis Camerae Apostolicae Clericus Lectori;* nella quale dice che trovandosi pochi anni addietro al suo ministero in Corfù, e conoscendo a fondo come la pensassero que'greci circa la fede e la religione, s'accorse che i loro riti e dogmi si discostavauo nella maggior parte dalla cattolica verità; e quindi volle per ozio notare i loro errori e tramandarli in iscritto; perlochè compose il libro *De haeresibus juniorum graecorum* e lo dedicò a Gregorio XIII; conchiude poi che Fabio Benvoglienti suo familiare e domestico, gli fece vedere l'opera di *Gennadio* circa l'autorità del Papa, opera interessante e valevole a ribattere le opinioni de' Greci, la quale esso Cocco procurò che fosse stampata ec. Ma il libro del Cocco, ch' io sappia, non fu mai pubblicato integro colle stampe; solo si sono estratti da esso e stampati tutti o parte de'suddetti *Errori.* Un Codice di esso è descritto nel *Catalogus Codicum mss. Bibliothecae Regiae. Pars Tertia Tomus Tertius. Parisiis* 1744, fol. a pag. 410 al num. 3369, così: *Codex cartaceus quo continetur Antonii Cauci Patricii Veneti et Archiepiscopi Corcyrae liber de Graecorum recentiorum haeresibus, ad Gregorium XIII. Pont. Max. Ad calcem subij-*

dovea pubblicare Antonio Cocco, e non pubblicò, la quale è enunciata nel Catalogo: *Summa librorum quos in omnibus scientiis* ec. *in lucem emittet Academia Veneta* (*Aldus.* 1559. 4.°) Vedi T. XXII. p. 126. Giornale della Letteratura. Padova 1808, ov'è ristampato quel Catalogo.

Da molti è ricordato con lode Antonio

citur rerum index alphabeticus. Codex decimo septimo saeculo exaratus videtur. Il Moreri che estende un lungo articolo su Antonio Cocco estrattando da' precedenti scrittori Allacci e Simone, attesta similmente che avvi questo Codice colà: *il se trouve en manuscrit dans la biblioteque du Roi de France*, e aggiunge che da questo Codice sembra che Ricardo Simone abbia presi ed inseriti li XXXI articoli nel suo libro. (*Dictionn. historique T. III. pag.* 170 *edit.* 1744). Non istarò qui a dare maggiori particolarità intorno a sì dilicata quistione. Indicherò solo i principali autori ch'è d'uopo leggerne:

1. *Leonis Allatii de Ecclesiae occidentalis et orientalis perpetua consensione libri tres ec. Coloniae Agrippinae* 1648, in 4.to, Lib. III. Cap. X. pag. 1055. L'Allacci annovera soltanto XXIII degli errori ascritti dal Cocco a' Greci e sostenta che sono mere calunnie; gli altri VIII poi, (per compire il numero XXXI) dice che non sono calunnie, ma nemmeno errori, giacchè sono usi e costumi de'greci. L'Allacci parla poi contra il Cocco nello stesso Libro III. anche a'capi XVI. pag. 1254. XVII. pag. 1295 e seg. e XVIII. a pag. 1334 e seg.
2. *Nouvelles de la Republique des Lettres. Mois de May.* 1684, *Amsterdam*, 1686, in 12.mo, a pag. 226, 227, 228, ove si esamina il libro *Histoire Critique de la creance et des coûtumes des Nations du Levant publieé par le Sieur de Moni. A Francfort chez Frederic Arnaud*, 1684, in 12.mo, il quale *De Moni* (ch' è *Riccardo Simon*) difendendo il Cocco lo giustifica in quasi tutte le opinioni ch'egli attribuisce a'Greci, e rimprovera l'Allacci ec., come dall'edizione seguente:
3. *Histoire Critique des dogmes, des controverses, des coutumes, et des ceremonies des chretiens orientaux par Richard Simon cy-devant Prêtre de l'Oratoire a Trevoux.* 1711, in 12.mo, a pag. 1, 5. Vi si riportano per esteso tutti li XXXI asseriti errori de'greci; e, come dissi, si esamina quanto scrive l'Allacci e il Cocco stesso. Osservo soltanto che il Simone dice che il Papa aveva ordinato al Cocco di comporre quest'opera intorno agli errori de' greci, ma ciò non apparisce dalla testè riportata lettera latina del Cocco, il quale scrive di se: *cumque eorum ritus et dogmata majori ex parte a catholica veritate recedere intellexissem, per ocium libuit ea adnotare et litteris mandare. Itaque libro de haeresibus iuniorum graecorum conscripto, Gregorio XIII P. M. dicavi et tradidi.*
4. Ultimamente *Cesare Cantù* citò il Cocco nel libro *Sulle Religioni* inserito nei *Documenti alla Storia Universale di Cesare Cantù. Volume unico, Torino, Pomba,* 1840, 8.vo, a p. 327, 328, 329, 331, 333, 335, 336, capi XII, II, XXII, III, IV, XXXI; e lo stesso Cantù, fascicolo 147, tav. XXXIII e XXXIV. della *Storia Universale* in riguardo alle opinioni religiose de' Greci. È d' uopo però leggere anche un articolo nel Tomo II. della Biblioteca Italiana (Milano 1842) scritto dal dotto e della patria sua benemerito sacerdote greco Antimo Mazarachi, maestro e cappellano in Venezia, il quale esaminando varie cose dette dal Cantù in questo proposito, osservava che il Cantù nell'atto di riportarsi a quanto scrisse il *Cocco* per un'animosità contra i Greci, avrebbe dovuto anche consultare i catechisti sacri della chiesa greca.
5. E poichè l'amico mio Giovanni Veludo letterato ed erudito greco, mi addirizzò su tale argomento nel corrente marzo 1844 una lettera, questa mi piace di riportare; sebbene alla fine di troppi elogi ridondante all'Opera delle Inscrizioni Veneziane.

» AD EMMANUELE CICOGNA

» GIOVANNI VELUDO.

» Tu mi domandi per qual cagione il veneto patrizio Antonio Cocco, che al suo nepote Jacopo succedette » nella sedia arcivescovile di Corfù, componesse quell' inedito libro *de graecorum recentiorum haeresibus.* » Ed è la tua domanda con senno e giustizia: dacchè io francamente ti dichiaravo non essere in quella » scrittura opinione, che molto o poco non s'allunghi dal vero con indebito oltraggio al fine precipuo del- » la istoria. Intorno alla quale mia sentenza, se tu mi mostrassi desiderio di pruove, io non saprei fornir- » tene tanto che bastasse: e anche sapendolo, nol vorrei; perchè disputare di questioni teologiche non è » da me, nè dei tempi: ed è pur bello tacere dove la confessione come che ingenua, della verità, non sa- » rebbe forse senza colpa di grave scandalo. Ma non sono comportabili le parole del Marmora, il quale » nel settimo della sua *Storia di Corfù* (pag. 366) non teme di chiamare il libro del Cocco *pieno di con-*

Cocco; *Alessandro Piccolomini* gl' intitolava il suo *Trattato della Sfera del Mondo. Venezia* 1566, 4.° con lettera in data 18 giugno 1564 dalla Villa di Stigliano, e *Fabrizio Rinio* gli dedicava il Trattato de *Morbo Gallico Benedicti Rinii, anno* 1566-67, di cui veggansi le Inscriz. Ven. T. II. p. 151. È ricordato: (oltre che dal Sansovino pag. 281. Ven. desc.), dall'*Alberici* (pag. 12.) dal *Superbi* (Lib. I. pag. 120.) da *Pierangelo Zeno* (pag. 18.

" *vincenti dottrine;* stoltezza, fatta maravigliosa dal considerare che contro quelle tante e così false imputazioni l'Allazio (che fu gagliardo propugnatore de' Latini) fece solenne difesa in Roma e la pubblicò (*De ecclesiae Occidentalis et Orientalis perpetua consensione* Lib. III. c. 10). Che poi apertamente ne dichiarasse *mendace* e *ignorante* l'autore non è alcun dubbio; ma che a ciò si movesse per gratificarsi i Greci, e con pretesto sì dolce tirarli alla unione molto desiderata da Urbano VIII, è interpretazione di Riccardo Simon (*Histoire critique de la creance et des coutumes des Nations* p. 10): alla quale creda chi vuole e può. Certo io non so qual fede si possa meritare questo prete turbolento, avido di paradossi, e da natura portato a manomettere le dottrine ecclesiastiche; che, con irriverenza sparlando de' Concilj e dei Padri, preferisce Grozio e gli Unitarj a Santo Agostino, e con importuno sistema tenta di abbattere e di ribattere l'autenticità del più antico deposito della divina rivelazione il Pentateuco. Questo io so bene, ch'essere aderito da uomo, il quale, a cansare la pericolosa indignazione de' potenti, anche sapeva apostatare dalle proprie opinioni, è scarso peso all'autorità di uno storico; soddisfazione assai misera vedere compendiato il Cocco in opera nemica agli autori della perpetuità della Fede.

" Del resto, non è ben chiaro perchè s' inducesse il Prelato a dettare quel libro: nè di quanti ebbero a parlare di lui, o puramente citarlo, niuno il dice. Veramente fa stupore che un Presidente Cherico della Camera Apostolica, il quale assistette al Concilio di Trento, e ne sottoscrisse gli atti nel 1563, mostrasse d' ignorare così altamente i dogmi e i riti della Chiesa Orientale, per lo meno, vivendo, e quasi, non dissi, conversando con Greci. E questo a me pare un poco strano e difficile. Conciossiachè del suo sapere ci rende sicurtà (quando non fosse adulazione) Alessandro Piccolomini, che a lui dedicava il Trattato della Sfera del Mondo; e il medico Fabricio Rinio (certo poco convenientemente) quello *De morbo gallico,* composto da Benedetto suo padre. E come che intitolare un' opera non sia sempre giusta, nè sempre nobile misura del meritato onore, potrebbe tuttavia il Piccolomini non rimanersi affatto indegno di fede, quando, oltre che attestare la copiosa dottrina del Cocco, gli dà lode del tenere aperta e libera continuo la propria casa alle persone che molte vi convenivano ornate di virtù e di lettere. E concedasi pure. Se non che nascerebbe per avventura un forte e non tutto vano sospetto, che l'Arcivescovo, scrivendo e consacrando il proprio lavoro a Gregorio XIII, fosse a ciò tratto da soverchio zelo; il quale in simili occasioni non va presso che mai senza speranza di riportarne premio di titoli.

" Ma comunque la cosa sia, non altro ci so vedere che buona fede: e pensare che la insidiosa ferocia di qualche nemico del Cristianesimo allacciasse ad inganno l'animo del Cocco. Dà valore a questa opinione l'autorità del Corcirese Nicolò Bulgari, fiorito verso la metà del diciasettesimo secolo: ed era filosofo, medico, e teologo valentissimo. Il quale scrisse nella comune favella greca un libro, dove, ad istanza dell' Arciprete di Corfù ed uso degli iniziati nel sacerdozio, è spiegata la Messa; e dove le citate testimonianze de' padri ecclesiastici e di altri autori passano le dugento (*Catechesis seu expositio Liturgiae. Venetiis,* 1769, in 4.to). E con quanta moderazione egli parla dell'avversario! Nè solamente il dice da qualcuno istigato (che non è lieve indulgenza), ma non sa negargli l'epiteto di *savissimo.* Esempio ch' io vorrei imitato da coloro che si ostentano eredi della carità evangelica, e a' quali per contrario niente è più facile che odio e guerra perpetui. Già in alcuni il detrarre la verità e cosa fatta quasi necessaria: e il lamentarne tornerebbe omai senza frutto. Ma chi a rendersi relatore delle credenze e delle pratiche della Chiesa d'Oriente attingesse all'opera del Cocco, e ad altre di simil genere darebbe indizio d' ignoranza simulata e vigliacca; perocchè dire quel ch' è, è debito a ciascuno: dire malignamente quel che non è, certifica perversità di animo. E mi maraviglio che a' dì nostri non sia mancato chi, vantando veracità di storico, è ricorso, non dico al libro del Cocco, ma alle fonti impure del Simon, ch' è ben peggio; e tuttavia lo crede argomento bastevole a potersi difendere dalle obbiezioni.

" E fin qui, mio carissimo, nulla ho detto che già non fosse a tua cognizione. Ma solo un lungo desiderio di parlar teco pubblicamente fu quello che mi ha vinto; il quale facendomi, per così dire, maggiore delle molte povertà de' miei studj non ha conseguito ch' io ricusassi di rispondere alla domanda che tu m' hai fatta, ingenuo, siccome sei, di natura, e modesto perchè sapiente. A che tanto più volentieri mi sono persuaso, quanto meno io trovo che le cose esposte dall'Arcivescovo sieno pur prossime al vero. Ma del precipuo motivo che le originò lascio a te liberamente giudicare, come a maestro in tali materie riverito. la qual lode oggimai niuno ti può contendere, dappoichè colle tue Inscrizioni hai dato all' Italia non che alla tua Venezia sì degno esempio. Certo molti avranno prima di te conosciuto il bisogno di questo

ediz. 1744.)) anche dal *Riccoboni* a pag. 141. t.° del libro *De Gymn. Patav.* 1598 (1); dal Papadopoli più volte nel libro *Praenotiones*

Mystagogicae ex jure canonico ec. Patavii 1697 *fol.* dal *Lequien* (T. III. *Oriens Christ.* pag. 881. (2); dal *Sasselli D' Era* (Memorie della

» lavoro; e molti ancora lo avrebbero voluto forse recato a più temperata misura. (*a*) Ma non è di tutti, nè
» di ogni stagione la pazienza d' infinite ricerche giudiciosamente studiosa; perchè lunghezza di fatica,
» benchè profittevole e gloriosa, suole dai più venire non pur fuggita, ma dispregiata: massimamente in
» questa età pazza ed arrogante, nella quale il sonno oraziano par rotto a non essere più ridormito. Tu
» non di meno, pazientissimo e ingegnosissimo, meritamente sicuro della riconoscenza de' tuoi concitta-
» dini, profondi tutto che spetta a illustrare Venezia, e insieme provedi alla curiosità delle cose minute.
» E abbracciando quanto di popoli, di memorie e di fatti si collega alla patria, presenti l'opera tua quasi
» maestoso albero, i cui rami si protendono a occupare i differenti punti dello spazio. Tanto che senza
» l'ajuto di essa non credo si possa dare di quella grande repubblica una istoria compiuta; alla quale è
» pur da augurare più liberalità di potenti e intenzione manco servile. Sperabili effetti, se i forti studj
» tra noi si richiamino, per mostrarci almeno più solleciti custodi della gloria del nome italiano. «

(1) Il Riccoboni dice: *Bernardus Surianus Corcyrae archiep. a Gregorio XIII in locum demortui Antonii Cauchi electus est.* Ora questo è un errore, perchè si è veduto superiormente che il Cocco viveva quando fu eletto il Suriano in suo luogo.

(2) Il Lequien colloca con quest' ordine Arcivescovi di Corfù: XV. *Jacobus Caucus* 1546-1547. XVI. *Antonius Caucus* 1560. XVII. *Joannes Petrus Fortiguerius* 1579. XVIII. *Bernardus Surianus* 1582. XIX. *Alphonsus Paleottus* 1591 ec. Ma noi dalle cose precedentemente dette e provate rettificheremo quell'elenco così: XV. *Jacobus Caucus* 1533 usq. 1565. XVI. *Antonius Caucus* 1565 usq. 1577. XVII. *Bernardus Surianus* 1577 usq. 1583. XVIII. *Maphaeus Venerius* 1583 usq. 1586. XIX. *Joannes Balbi* 1586. — In fatti si è veduto che *Jacopo Cocco* morì arcivescovo del 1565; che *Antonio Cocco* suo coadjutore fino dal 1560, fu sostituito nell'arcivescovado l'anno 1565; che *Antonio* rinunciò nel 1577, e vi fu allora posto *Bernardo Suriano.* Che poi il *Suriano* sia morto del 1583 lo abbiamo dal Codice *Possessi* summentovato, ove a pag. 39 si legge: *Die* 18 *junii* 1583. *Bailo Corcyrae. Vacante Archiepiscopatu Corcyrae per obitum R. D. Bernardi Suriani* ec., e lo abbiamo anche dalla Orazione in funere recitatagli da Paolo Grisaldi, e stampata in Venezia nel 1585 (cinque) con dedicazione a Domenico Molino 28 aprile 1583 (tre). Che *Maffeo Veniero* sia succeduto al Suriano lo dice lo stesso Codice *Possessi* alla detta pag. 93, giacchè il Papa diede l'arcivescovado al *Veniero*, e la Repubblica confermò l'elezione, e mise in possesso il *Veniero* nel 18 giugno 1583 (tre). E finalmente, che a *Maffio Veniero* morto nel 1586 per istrada tornando da Firenze sia stato sostituito dal Papa nell' arcivescovado di Corfù *Zuanne Balbi frate osservante figliuolo di Francesco* lo dicono gli *Annali* ms. della Repub. di Venezia appo di me, Codice num. 1017 a pag. 147. E dove collocheremo *Giampietro Forteguerra e Alfonso Paleotto?* Intanto il *Paleotto* non fu mai Arcivescovo di Corfù, ma bensì Arcivescovo di *Corinto.* Il Lequien seguì l'errore dell'Ughelli (T. II. pag. 46, ediz. 1717) giustamente corretto dal Coleti che sostituisce la parola *Corinthiensis* alla *Corcyrensis.* In quanto poi al *Forteguerra*, il Lequien appoggiò similmente all'autorità dell' Ughelli ne' Vescovi di Bitonto, il quale dice (T. VII. pag. 690, num. 33). *Joannes Petrus Fortiguerrus Pistoriensis ex episcopo titulari Corcyrensi et suffraganeo ecclesiae Montisregalis in Sicilia factus est Bituntinus antistes die* 19 (cioè 26 nel margine) *aprilis* 1574 (settantaquattro). Ma primeramente quest'epoca 1574 non combina con quella 1579 posta dal Lequien, giacchè nel 1579 era Vescovo di Bitonto e non Vescovo titolare di Corfù. In secondo luogo io il credo un altro abbaglio dell' Ughelli: prima, perchè avrebbe dovuto dire *archiepiscopo* e non *episcopo;* poi, perchè si sa che il Fortiguerri fu *vescovo col titolo di Cirene* prima del 1574; ed è quindi probabile che l'Ughelli abbia usata la parola *Corcyrensi* invece che *Cyrenensi.* Che poi sia vero essere stato Vescovo di Cirene si legga la *Vita di Giampietro Forteguerra vescovo di Bitonto scritta da Giambatista Fortiguerra suo fratello* pubblicata dal P. Francesco Antonio Zaccaria nella Bibl. Pistojese (Augustae Taurin. 1752, 4.to, pag. 276, 277, 278) il quale Giampietro non fa pur motto del preteso titolo vescovile di Corfù. Per errore di stampa nel Dondirologio (*l. c. pag.* 62) si legge che il *Fortiguerra* fu traslatato alla Chiesa di *Pistoja*, giacchè *Pistoja* non l'ebbe mai a Vescovo, ed era soltanto sua patria.

(*a*) *Intorno a quanto qui dice l' amico* Veludo *è d' uopo leggere l' opuscolo mio dato fuori sotto nome di* Basilio Grammatica *col titolo:* Osservazioni sopra l'articolo inserito nel Vaglio *di Venezia* 10 *agosto* 1839 *num.* 32 *intorno alle* Inscrizioni; *nel qual Opuscolo ho esposto le ragioni per cui mi sono allargato nel metodo delle Illustrazioni.*

Pieve di Albaredo pag. 61, 65, 184.) dal *Montfaucon* (Bibl. Bibliot. T. I. pag. 508, ov'è malamente scritto *Cavei* invece di *Cauci*); dal *Foscarini* (Letter. pag. 55, 56. n. 157, e 346. n. 25.) il quale con equivoco dice che ad Antonio Cocco fu dedicato dal Piccolomini il *Trattato della Terra e dell' Acqua*, mentre abbiamo veduto che fu dedicato a *Jacopo Cocco*; e dal *Dondirologio* summentovato (*Serie* pag. 61, 62.) ove erroneamente crede che l'Opera suddetta d'Antonio contra l'Eresie dei Greci *abbia veduto la pubblica luce*, mentre, come abbiam detto nella nota precedente, non si videro a stampa se non se i Capi XXXI. dell'Eresie, desunti dall'Opera stessa che nel suo complesso giace ancora inedita. — Del nome *Antonio* fuvvi anche il seguente distinto:

IV.

Antonio Cocco (f. di Baldissera q. Nicolò, e di una figliuola di Antonio Commendone Medico, sorella del Cardinale Gianfrancesco Commendone), fu Abbate di Gavello o Giavello e di S. Gorguno o Gorgonio in Toscana. Egli fu Prelato degnissimo per testimonio del contemporaneo Girolamo Priuli genealogista nostro, e morì in età di circa anni quaranta nell'anno 1595. Allo zio Cardinale Commendone fece scolpire in Padova nel 1584 una epigrafe che leggesi a p. 446 del Salomonio. Quel celebre Cardinale, morendo colà nel dì di Santo Stefano di quell'anno 1584, lasciò erede universale il Cocco nepote *al quale haveva rinonciato abbatie di rendita di dodici mila ducati oltre li danari, che erano in Roma, un bellissimo palazzo in quella città, mobili, argenti di molto pretio e nobilissimi* (Annali ms. della Repub. codice mio num. 1007.) All' Abate Cocco dirigeva una lettera a Perugia Giambatista Leoni in data di Lodi 20 settembre 1577, nella quale rispondendo alle inchieste di lui gli suggeriva regole circa il leggere gli Storici (Vedi *Lettere del Leoni. Venezia, Ciotti* 1592 4.°). Morendo l'Ab. Cocco instituì di tutto il rimanente dei suoi beni la Procuratia di S. Marco de Ultra, col carico di darne parte a *Bartolommeo Cocco* suo zio, e parte distribuirli in maritar povere gentildonne Veneziane, o in monacarne delle altre, dovendosi preferire ad ogni evento le più bisognose di casa *Cocco*. — Fra i distinti ecclesiastici di questa famiglia è anche da annoverare

V.

Pietro Cocco figliuolo di Giannino 1354 q. Marino da S. Basilio 1316. Questo *Pietro* per la rinuncia fatta da Giovanni de' Benedetti fu nel 1400 eletto a Patriarca Gradese a' 25 di settembre. Veggasi Flaminio Cornaro (III. 36.) ove malamente avevalo chiamato *Pietro Canche*, fidando sull'Ughelli; ma poi nel T. XIV. pag. 203 su autentici documenti della Ducale Cancelleria corresse il cognome. In essi leggesi 1401. *Ind. IX. die XVII. mensis iulii Reverendissimus pater D. D. Petrus Cauco Patriarcha Gradensis accepit investitionem sui Patriarchatus a sereniss. et excell. D. D. Michaele Steno inclyto Duce Venetiarum in Ecclesia B. Marci ad Altare.* Quanto alle azioni di lui come Patriarca notò il Cornaro che del 1404 rimosse Giovanni de Basilii dal Vicariato di S. Bortolamio (I. 349.), e che nel detto anno trovavasi a Roma (VII. 71. ove nel relativo documento si legge *praesente Domino Patriarca Gradensi de Venetiis de Ca Quoquo*). Sembra morto nel 1406 perchè in quest'anno fu promosso al detto Patriarcato *Giovanni de' Zambotti* da Murano priore de' Crociferi. Il Cornaro poi sulla fede di un Cronico Veneto (T. X. Chiesa di S. Marco p. 331, e XIV. pag. 203.) lo fa figliuolo di quel *Negro Cocco* Procurator di S. Murco del 1340 che abbiamo sopra ricordato; ma nelle genealogie del Barbaro è figlio di *Gioannino* ossia *Zannino* q. Marino. — Passando a dire de' militari distinti di Casa Cocco, noterò.

VI.

Francesco q. Nicolò q. Daniele *Cocco* che nella guerra del 1431 contra il Duca di Milano spedito essendo uno de' due Provveditori dell'armata in Po, assalito da' nemici appresso Cremona restò dopo cinque ore di valoroso conflitto rotto e fugato da quelli che erano in vantaggio di sito e di gente; della quale sua rotta fu eziandio cagione il general Carmagnola che avealo abbandonato di soccorso. Morì del 1448. Egli fu padre di *Nicolò* Capitano delle Galere di Alessandria, che dell'anno 1470 fu spedito con Francesco Cappello Ambasciatore a Meemet II. per trattar della pace; se non che essendo le condizioni proposte troppo inique, furono richiamati alla patria. Il Cappello morì intanto di febbre a Costantinopoli; e il Cocco postosi travestito in una

barca di pescatori andò prima a Lenno, poi sopra una galea Veneziana passò in Candia; e di là in seguito venne a Venezia. (Sabellico T. II. p. 747. (Cippico. pag. VII. ediz. 1796.) e Codice *Ambasciadori*.

VII.

Antonio Cocco q. Gianfrancesco q. Antonio, del 1560 era Provved. generale della Cavalleria in Dalmazia, e tanto concetto si aveva delle cognizioni sue circa l'arte militare che negli anni 1566, e 1568 fu connumerato fra i governatori destinati all'armar Galee per li sospetti de'Turchi. Era nato del 1517, e morì del 1570. — Un altro militare pochissimo noto in questa casa si fu

VIII.

Jacopo detto il grande f. di Francesco q. Andrea. Era da S. Giustina, e il Barbaro negli Alberi lo indica *Capitano* delle Galee da traffico, e nulla altro dice, nè della sua morte. Ora dalla ms. inedita e quasi ignota *Cronica dell' assedio e della presa di Costantinopoli* del 1453; autore Nicolò Barbaro che a quel fatto si trovava presente *(Codice autografo Marciano)* si sa che *Jacopo Cocco* patrone di una Galea grossa intervenne ad una di quelle battaglie, e dopo essersi co' suoi valorosamente difeso, fu nel 28 Aprile 1453 gettata a fondi la sua Galea e tutti miseramente perirono. Dice Nicolò Barbaro: *quela galia non potte star de sora quanto che saria a dier diexe paternostri subito lando a fondi chun tuti i homeni che iera suxo vedendo ttuti nui quela andar a fondi ne feva grandinissima chompasion aiuto a quela non se podeva dar per niuno muodo. i prinzipal de la fusta che se anego si fo questi soto scriti, e prima: Ms Jac.° Chocho patron de quela — ç Ant. da Corfù chomitto de la ditta — ç Andrea da Ruodo paron zurado — Marin Gebelin chun paga — Pollo Chattanio chun paga — Andrea dall' aqua chun paga — Andrea Stecho chunpaga — Zuan marangon balestrier — Zuan dechirato balestrier — Zuan de Nic. da chataro balestrier — Nic. dandre balestrier — Nic. Gutias balestrier — Lio Toxon balestrier — Renaldo da Ferara balestrier — Troilo di Grezi balestrier — Zorzi da Trau balestrier — Baiardo Gradenigo balestrier — Stefano de Sardaja balestrier — Homeni da remo fo numero setantado ttuti questi sora scriti ando a fondi ɔ tuta la fusta e tuti se anego che dio li perdoni* — La munificenza del Governo adì 18 luglio 1453 prese che i provveditori del Sal debbano dare ai figliuoli del Cocco defunto una somma per il loro vivere, e così pure provvedere per il maritare di una figliuola del Cocco. — Dagli Alberi Barbaro non apparisce che questo *Jacopo* f. di Francesco abbia avuto figliuoli. — Avvi bensì contemporaneo un altro *Jacopo* f. di *Andrea* q. *Iacomello* (il quale *Andrea* è quello della presente Inscrizione), e questo *Jacopo* 1405 da Santa Ternita ebbe figliuolo *Francesco* che del 1471 fu del XLI. del Doge Tron, del 1473 del XLI. del Doge Marcello ed ebbe anche una figlia che fu moglie di Angelo Michiel.

In quanto poi a' letterati, oltre il sopraricordato *Antonio* Arcivescovo di Corfù, vi fu un più antico

IX.

Antonio Cocco (che io suppongo figlio di Daniele da S. Maria Formosa 1356 Capo di quaranta, q. Andrea) fioriva circa 1370, e fu amico di Franco Sacchetti, al quale diresse un Sonetto in cui piange la morte di una sua donna, pubblicato dall' Allacci che il trasse dalla Libreria Barberini, e ristampato dal Crescimbeni. Un Sonetto veramente solo noto di lui non lo potrebbe far ascrivere nel novero de' poeti; ma probabilmente altri ne avrà scritti, che, senza sua colpa, sono forse perduti. Il Crescimbeni osservava che ben considerati i pochi versi di questa poesia puossi dire che questo rimatore non pare de' più abbietti che carteggiassero in versi con Franco Sacchetti. *Antonio Cocco* (altri non essendovi negli Alberi patrizii che ci corrispondano) del 1380 fu bandito capitalmente perchè tentò di dar Serravalle al Signor di Padova. — Così abbiamo da Marco Barbaro; e così pure trovo in un mio Codice del Secolo XVI. contenente *Registro di sentenze criminali e condanne di diversi Tribunali e Magistrati dal* 1324 *al* 1395, dove sotto l'anno 1380 20 giugno si legge: *Ser Antonius Caucho filius Ser Danielis, qui Ser Daniel erat Capitaneus Seravallis, et qui Ser Antonius tractavit de dando castrum Seravallis domino Paduae propterea bannitus de omnibus terris et locis cum talea vivo et mortuo.* — Del *Cocco* come poeta vedi *Allacci* Raccolta de'Poeti antichi, Napoli 1661.

p. 30. — *Crescimbeni* (Vol. II. Parte II. pag. 207.) — *Quadrio* (II. 193.) — *Foscarini* (Letter. pag. 319. nota 275.) — *Agostini* (Scritt. I. XVI.) — *Morelli* (Operette I. 182.) — *Bettinelli* (Parnaso Veneziano. Ven. 1796. p. 21. nota 12.) i quali tutti già non fanno che replicare quanto raccolsero dall' Allacci.

X.

Cristoforo Cocco figliuolo di Nicolò q. Zuanne e di Chiara Canal q. Andriolo, nato forse poco dopo il 1409 anno del maritaggio di suo padre, entrò nel Maggior Consiglio l'anno 1429. Uomo era di assai ingegno e di buona letteratura fornito. Egli scrisse una Epistola a *Francesco Barbaro* insigne nostro scrittore e suo grande amico, colla quale gli accompagna la copia di una lunga lettera, o piuttosto Orazione da esso Cocco indirizzata al Cardinale Giuliano Cesarini, il quale come legato apostolico era spedito da Eugenio IV. a Ladislao re di Polonia ed Ungheria per esortarlo cogli altri principi Cristiani a prendere le armi contro Amuratte Signor de' Turchi. Interessante è qnesta Orazione, perchè il Cocco lodando il Cardinale ci dà notizia degl' importanti carichi da esso sostenuti; fa menzione delle sue legazioni nelle quali, suscitate guerre e sedizioni fra i Re ed i popoli, la sua sapienza seppe reprimerle; indica le fatiche e il grave studio da lui sostenuto nella spedizione germanica contra i Boemi; come sopì lo scisma di Basilea; come liberò Eugenio IV. dal timore ch'ebbe di Amadeo (VIII. già Duca di Savoja) pseudopontefice; come conciliò le differenze ch'erano insorte fra i padri nel suddetto concilio, cui era stato spedito da Martino V., e per morte di questo, confermato da Eugenio; come placò Sigismondo contro alcuno di quei padri. Dice poscia, che fatta consulta da' Veneti Senatori fu eletto Capitano di questa guerra *Alvise Loredan*, e che sebbene esausto l' erario per le continue guerre, nondimeno si allestirono di tutto punto XIIII triremi (*tamen triremes XIIII scite factas ex LX eligi jussimus quae ad inopinatos casus in navalibus, armis, missilibus, telis, opibusque paratae consistunt.* Continua a esporre quale sia stata la pubblica letizia per la scelta del Capitano Loredano, e delle speranze di tutti nel buono esito dell' impresa. Lauda lo stesso Loredano e altri di sua casa cioè *Pietro, Georgio*, e un altro *Alvise*. Ricorda *Francesco Condulmaro* (Cardinale legato del Papa appo i Veneziani per la detta guerra contra il Turco) come personaggio animatissimo per la libertà del nome Cristiano; e tornardo al Capitano *Alvise Loredano*, scrive: *qui si non adesset, ab extremis usque terris esset vocandus, quo optima fortuna sua tum sapientia tum animi magnitudine et usu prope quotidiano nullo priscorum inferior bellum administraret.* In fine fa elogi anche ad Uladislao re per l'incredibile suo coraggio ad intraprendere tale guerra ec. Nè la lettera di Cristoforo al Barbaro, nè la lettera ovvero Orazione di Cristoforo al Cardinal Cesarini furono stampate. Della prima si deduce l'esistenza dalla Risposta del Barbaro la quale fu stampata ed è inserita a pag. CCCLXXXIII della *Diatriba praeliminaris* (A. M. Quirini Cardinalis *ad Francisci Barbari et aliorum ad ipsum epistolas*) nella quale lo ringrazia dell'Orazione suddetta comunicatagli, nella quale *non solum clarissimos et praestantissimos viros et vivos et mortuos effers in coelum laudibus sed magna etiam cum dignitate orationis incendis illustres principes et optimum quemque contra Turchos ad benemerendum de R. P. Christiana* ec. Lo esorta poi a coltivare gli studii di umanità e di erudizione, che gli torneranno di grande ornamento e di ajuto onde poter benemeritare della patria e di tutti i buoni; soggiungendo in fine di aver raccomandata la causa di esso Cocco a *Jacopo Becheto* (questi fu segretario di Nicolò Arcimboldo uno degli ambasciadori del Duca di Milano a Venezia venuti nel settembre 1443). La data è *Mediolani VII idus maii*, senz' anno, ma il Querini nel luogo citato stabilisce il 1444. E in effetto nel Codice membranaceo Marciano del secolo XV (era già Morelli) n. LXXI. classe XIII, dopo la data *VII idus maias* avvi pure l'anno 1444. In quanto alla epistola od Orazione del Cocco al Cesarini, il Querini non ne riporta che un fragmento a pag. CCCLXXXV, tratto da un Codice della Biblioteca della Salute di Venezia. Questo Codice stesso, o altro simile passato poscia in potere di Apostolo Zeno, cartaceo ms. in 4.° del secolo XV esiste ora in S. Marco (Cod. Miscell. num. LXXV. classe XIV) e contiene: 1.° l'Epistola di Francesco Barbaro al Cocco soprallegata e già stampata. 2.° la Lettera od orazione del Cocco al Cesarini. 3.° la Risposta del Cesarini al Cocco. La Lettera del Cocco al Cesarini comincia: » Reverendissimo in

„ X̊ patri et dn̄o meo singularissimo dn̄o Ju-
„ liano Cardinali sc̄i Angeli Apost. sedis legato. Christoforus Cauchus S. D. Posteaquam
„ hic nuntiatum est tum litteris R. D. tue tum
„ invictissimi illius Regis Senatui n̄ro significatum cum quanta gloria Dei et nominis
„ Christiani cum Teucris crudelissimis sanctae fidei hostibus conflixistis, tantam animo coepi et privatim et publice iocunditatem quantam pietas mea incredibilis erga
„ Dei cultum et gloriam, tum laudes tuae immortalitate dignae, mihi afferre debuerunt...
„ *Finisce:* Meque incipies de salute tua et
„ gloria die noctuq. cogitantem in tuis numerare. Ex civitate. idib. martiis MCCCCXLIIII.«
La risposta del Cesarini al Cocco comincia:
„ Julianus Cardinalis S. Angeli apostolicae sedis legatus nobili ac doctissimo viro Christophoro Caucho salutem. Accepi libellum
„ tuum omni ex parte speciosum dignum quippe non mediocri sed maxima gratiarum actione. « Fa laudi all'autore dicendo che i sentimenti sono pieni di gravità e di ponderatezza, e che dimostrano la grande perizia dello scrivente nelle storie sacre e profane, e nelle antiche e nuove cose. Dice poi: *multa de iis quae libellus ille continet tecum dicerem atque conferrem, nisi essem in his quae pertinent ad expeditionem hujus exercitus contra Turcos instituti supra modum occupatus....* E conchiude che, a suo giudizio, la buona riuscita dell'impresa contra i Turchi dipende dal passaggio del Danubio; che però in qualunque evento spera di veder presto il Cocco, e di parlare con lui della guerra e di molte altre cose con grande piacere; e in fine lo esorta a priegar Dio, che, riportata la vittoria, possa essere più lieta la conversazion loro. La lettera finisce colle parole: *ad te veniam quem maxime pro tuis virtutibus et summam quam habes in me karitate videre desidero. Vale. feliciter. Datum Budae die* XV (non c'è il mese) *anno* MCCCCXLIIII.

Il Cocco erasi ammogliato fino dal 1429 con Maria Foscari di Marco Procuratore, e ne ebbe un figliuolo di nome Nicolò. Quando sia morta la moglie sua, non si sa; sappiamo di certo che il Cocco si fece poscia prete, e che fu protonotario Apostolico; leggendosi nelle Cronache, e anche nella Veniera: *Cristophoro Cocho che era prothonotario il qual avanti era laico et fu zenero di M. Marco Foscari fratello di messer lo doxe.* Ma Cristoforo poco approfittando delle testè accennate oneste insinuazioni di Francesco Barbaro, calpestando il carattere ecclesiastico che aveva assunto, si rese traditore della patria; fu sbandito dallo stato, privato del protonotariato, poscia carcerato, e da ultimo avrebbe finita la vita sul patibolo, se non fosse stato trovato morto nelle prigioni. Ecco intorno a questo argomento quanto ho letto negli Atti Originali del Veneto Archivio, e propriamente ne' libri del Consiglio di X intitolati MISTI num. XIII dall'anno 1445 al 1450. Sotto il giorno 28 settembre 1446 si è preso (*per ea que dicta et lecta sunt*) nel Consiglio di X di procedere contro il traditore Cristoforo Cocco protonotario (*contra D. Christophorum Chauco prothonotarium proditorem*); e nel dì seguente 29 settembre 1446 fu pubblicato il bando di lui (*quod iste Christophorus Caucus asseritus prothonotarius*) da tutte le terre e luoghi del Dominio da parte di terra e di mare, e dai navigli armati e disarmati; colla minaccia che in qualsiasi tempo pervenisse nelle forze del Dominio nostro sia posto nella carcere *forte* e vi si tenga in essa finchè dal Consiglio de' Dieci e dal suo superiore (cioè dal Vescovo Castellano, che allora era Lorenzo Giustiniano) sia per provvedersi contra di lui *condannandolo severamente;* e coll' aggiunta che chiunque lo darà vivo avrà dal nostro comune duemila ducati d'oro, e se alcuno capitano o conduttore di genti armate lo darà vivo nelle nostre mani o de' rettori nostri avrà (se capitano) cento lance e (se conduttore) lance cinquanta in sua vita, e se sarà contestabile avrà cento fanti; e se stipendiario pedestre avrà cinquanta socii in sua vita. Che quindi si scriva a tutti i rettori di terra e di mare e al Provveditore nostro nell'esercito, e si aggiunga tale partecipazione nelle Commissioni loro e di tutti i Capitani delle galee e delle navi. E in fine, che di quanto si è preso non possa esser fatta grazia, dono, remissione, ricompensazione, nè alcuna dichiarazione sotto pena di ducati due mila, e della privazione di tutti gli officii, reggimenti, e beneficii del Comune di Venezia in perpetuo. E ordinossi di più, che qualunque sia per essere la sentenza di condanna che fosse per proferire il Vescovo Castellano contra il Cocco, nondimanco abbia in ogni caso a restar ferma la parte soprascritta colle condanne e strettezze suddette; la quale in questo medesimo giorno sia pubblicata nel Maggior Consiglio.

Contemporaneamente che si inquiriva sulla persona del Cocco, altrettanto facevasi sui complici di lui, imperciocchè fino dal 22 settembre dello stesso 1446 fu preso (*per ea que dicta et lecta sunt*) di catturare il servitore del protonotario Cocco non solo, ma anche *Curto* cancelliere dell'ambasciadore di Milano (*Curtus Cancellarius ambasc. Mediolani*); e data facoltà al Collegio di esaminare e imprigionare quanti altri fossero sospetti nel delitto del Cocco. Se non che essendo risultato che il loro fatto non meritava la carcere, furono posti in libertà due servitori nel 29 settembre stesso 1446, ed anche *Curto* cancelliere, coll'ordine però a questo di partire da Venezia nel giorno medesimo. (*Quod Curtus Cancellar. ambaxat. Mediol. relaxetur de carceribus....*) Intanto i Signori di Notte erano andati alle case di alcuni cittadini, e varie indagini fatte avevano intorno al processo contra di lui (*in causa D. Christopholi Cauco rebellis nostri*); e pare che il delatore delle male pratiche del Cocco coll'ambasciadore sia stato un *Luca Bortoli* o *Bartoli* (*Lucas barth*): imperciocchè sotto il dì 23 novembre di quell' anno 1446 fu proposto che per dare buon esempio a tutti di comunicare al dominio quanto odono e sentono che gli possa spettare, e siccome *Luca Bartoli (Scriba)* cogitore all'Officio del Sopragastaldo fu il primo che notificò quelle cose che si trattavano coll'Ambasciadore del Duca di Milano, come consta dalle scritture del Consiglio di Dieci, così, dopo la morte di detto *Luca*, il suo Officio diasi a quello de' suoi figliuoli che sarà atto a sostenerlo. Ma frattanto il Cocco fuggito già da Venezia e dallo Stato viveva in Roma in modo da far ancora temere delle prave sue azioni. In fatti nel 19 aprile 1447 si ordina, che essendo stato il protonotario Cocco riconosciuto per traditore del dominio nostro e della patria sua, ed essendo conveniente all' onor Veneziano che gli ambasciadori che devono andare alla Corte di Roma, lo conoscano, e trattino qual ribelle, così non debbano essi Ambasciadori nè ascoltarlo, nè assisterlo, nè salutarlo, nè parlare in qualsiasi luogo con lui nè essi nè alcun loro servidore nè altri che con loro fosse in Roma. Tanto ordinavasi, affinchè, siccome il Cocco stando in patria ed occultando, sotto ombra di fedeltà, il suo tradimento, tradì la patria stessa e lo Stato, così stando in Roma, per voler avere credito e fama o per far male sotto colore di alcuna buona operazione, o colla speranza di ritornare in grazia del dominio, non possa (pubblicato e conosciuto da ognuno per un traditore) ingannare nè macchinare anche colà qualche cosa contra la Repubblica. Fino a questo punto non si rileva dagli Atti in che cosa veramente consistesse il tradimento del Cocco. Lo si deduce però dagli Atti seguenti. Aveva inteso la Repubblica dall'Ambasciadore ritornato da Roma, che alcune lettere mandate da Venezia a qualche cardinale contenevano il contrario di ciò che dal Dominio col Consiglio del Pregadi era stato scritto in proposito della nomina al vacante vescovado di Padova; (1) e visto quanto fosse pericoloso che non solo si palesassero i secreti dello Stato, ma anzi si scrivesse in contrario di quello ch'era stato conchiuso, promulgò una Parte nel 10 gennajo 1447 m. v. cioè 1448, che eccita ognuno ad accusare coloro che avessero scritto a'Cardinali in proprio nome o sotto nome di altri; e colla successiva Parte 18 gennajo si stabilisce la pena a'delinquenti. Questi Decreti non nominano persone; ma da' seguenti Atti rilevasi che uno di cotali malfattori era il Cocco. In fatti da una lettera confidenziale scritta in Roma da un Religioso (il quale per qnanto risulta era *Maffeo Valaresso* proton. apostolico figlio di Georgio q. Vittore, di cui ho detto nel vol. II. pag. 147 delle Inscrizioni, che la dirigeva a *Zaccaria Valaresso* suo zio che fu poi Ambasc. al Re di Aragona) si scoperse che Cristoforo Cocco abitante in Roma, aveva il modo di sapere tutti i fatti segreti della Repubblica, i quali egli manifestava al Re di Aragona per buscarne danari, e ad altri. Questo Religioso aggiungeva sapere da quali Veneziani il Cocco ritraesse tali notizie, ma non avere il coraggio di manifestarne il nome per non incorrere in irregolarità, e per non esser cagione che *più di tre* cittadini nostri avessero a capitar male. Raccolta questa nuova nel 5 marzo 1449 si prese nel Consiglio di far venire a Venezia quel Religioso, ossia *Maffeo Valaresso*, affinchè rivelasse i nomi de' propalatori de' segreti dello Stato, mandandogli settanta ducati per il viaggio, e incaricando *Zac-*

(1) Vedi in tale proposito anche l'Agostini. T. I. pag. 101, 102. Scritt. Veneziani.

caria Valaresso a scrivergli per lo stesso oggetto; non senza comandare nel giorno 17 aprile successivo uno strettissimo segreto sopra tale materia. Il religioso Valaresso venne a Venezia, ma non volendo manifestare i nomi di quelli che scrivevano al Cocco, fu proposto di costringervelo sotto pena di essere bandito dalle terre e luoghi della Signoria, e privato di ogni beneficio; ma questa Parte che ha la data 22 aprile 1449, non fu presa dalla maggiorità de' voti; e invece sotto il dì ultimo dello stesso mese si dà licenza al Valaresso di ritornare liberamente a Roma. Intanto essendosi da un confidente rilevato che i due Cardinali Colonna (*Prospero*, di cui vedi il Cardella III, 57) e Santa Maria Nova (*Pietro Barbo* poi *Paolo II.* di cui ivi III. 98) conoscevano le cattive pratiche del Cocco, ed essendosi saputo da Maffeo Valaresso che ad un altro Cardinale cioè al Vicecancelliere di Santa Chiesa (ch'era il Veneziano *Francesco Condulmaro*, di cui il Cardella III. 61) erano pur noti i nomi di quelli che avevan corrispondenza di lettere col Cocco, si prese nel 22 aprile suddetto di inviare a Roma il segretario *Bertucci Negro*. Avvi in Atti per esteso la Commessione assai interessante a lui data. In questa gli si ordina di abboccarsi col Vicecancelliere al fine di pregarlo a svelare i nomi di coloro che tengono segreto carteggio col Cocco. Al caso che il Vicecancelliere nieghi di svelarli, debba il Negro recarsi direttamente a Sua Santità (*Nicolò V*); dirle che in Roma stà il protonotario Cocco traditore della patria; che da buon fonte si seppe come il Vicecancelliere conosce i nomi di que' Veneti che manifestano i segreti nostri a quell' infame; che invitato il Vicecancelliere a svelarli, se ne rifiutò; che quindi si supplica la Santità Sua a dare licenza e a lui e ad ogni altro di parlare liberamente quanto sa intorno tale argomento. E in fine priegarlo a prendere qualche severa misura contra il Cocco. Poscia si commise al Negro di andare appo i Cardinali *Colonna* e Santa *Maria Nuova*, esortandoli a deporre quanto sapessero intorno a colui. Anche nel 28 maggio dell'anno 1449 si ordinava al Negro di presentarsi al Cardinale di Venezia Vicecancelliere; e dirgli, che poichè si seppe da Maffeo Valaresso essergli noto quanto Cristoforo Cocco pratica e tenta con sue false e finte lettere in obbrobrio ed infamia della Repubblica e di alcuni suoi cittadini, de' quali non ebbe rossore di palesare il nome; e d'altra parte sapendosi quanta affezione esso Vicecancelliere porti alla sua patria natia; e sapendosi non meno avere egli detto che se conoscesse le lettere mostrategli dal Cocco essere finte, rivendicherebbe l'onore di quelli che compariscono averle scritte, e farebbe svergognare il Cocco (*et ipse Xpoforus remanere pro uno guloso*), lo si prega con ogni istanza a manifestare il tutto. Per persuadere poi il Vicecancelliere che le lettere fattegli vedere dal Cocco sono simulate e scritte dolosamente da lui, gli farà il Negro osservare essere notorio che il Cocco è solito a delinquere in tale materia, e che fu già dalla Repubblica condannato perchè osò di finger lettere di Papa Eugenio IV. e del Cardinale Patriarca (cioè di *Lodovico Scarampo patriarca di Aquileja*, poscia *Cardinale*) (*quoniam notorium est ipsum Christophorum talia facere consuevisse et per nos damnatum quia ausus fuit literas falsificare et fingere eterne memorie Eugenii PP. ac R. dni. cardinalis patriarche)*. Si dà poi di nuovo l'incumbenza al Negro di rivedere il Papa per chiedere il suo sentimento; e se sarà conforme ciò ch' egli dirà alla relazione fatta da *Francesco Veniero* patrizio, tornato da Roma, il Negro dirà a Santità che le lettere, le quali Cristoforo vanta essere state scritte dal Dominio, e da altri nostri nobili (la cui integrità, fede, costumi e virtù sono notissime non solo alla città nostra, ma a tutto il mondo), escono unicamente dalla officina di esso Cristoforo che, col mezzo di esse, osò immischiarsi in alcune cose pertinenti allo Stato (*hoc est de artibus dicti xpofori qui deprehensus in simili crimine fuit, et propterea datum est sibi per nos exilium, nam ausus fuit multa cum temeritate falsis cum literis* (*quas ostendebat felicis recordationis Eugenii pp. et Rdi dni cardinalis Camerarii esse*) *in nonnullis se immiscere ad statum nostrum pertinentibus.* Indi conchiuderà pregando la Santità sua a provvedere contro questo scelleratissimo e insolentissimo uomo. E finalmente con una terza lettera del 26 giugno dell'anno stesso 1449 ordinavasi al Negro di tornare al Vicecancelliere, e, posciachè esso Vicecancelliere comunicò al Negro che le cose che si fanno nel Consiglio di Venezia non sono secrete, giacchè il Cardinale suddetto Patriarca di Aquileja le sa tutte, ma non sa da chi nè in qual modo, benchè sappia che il Protonotario Cocco scrive per la via di Ferrara a Venezia,

pregarlo a dire chi sia quegli cui il Cocco scrive a Ferrara, e quegli cui scrive a Venezia; dandosi pure la facoltà al Negro d'indicare al Vicecancelliere se mai sapesse che quello di Ferrara è *Filippo de Ambrosiis*, e quello di Venezia *Andrea Marioni*; starà a udire la risposta, e riferirà analogamente. Frattanto si procurava per ogni via di avere nelle mani la persona del Cocco; (*curandum est omnibus modis possibilibus habendi personam xpofori Chaucho rebellis nostri vivam pro intelligendis venenosis praticis qvas ducit*). E a questo fine nel 23 maggio 1449 nel Consiglio si prendeva che i Capi de' dieci parlassero con un cavaliero di nome *Diotesalvi* (*commemoretur inter cetera medium spectabilis Diotesalve militis*) per persuaderlo a procurare l'arresto del Cocco. E nel 21 giugno successivo si rispondeva ad un *Antonio Mattia figlio di Giovanni da Iseo* (*Antonio Mathio*) (altrove *Matthiam*) *filio Johis de Iseo*) a Ferrara il quale s'era offerto di prendere e consegnare alla Signoria il ribelle, ringraziandolo, e promettendogli danari e beni in premio delle sue prestazioni. Anzi per esserne più sicuri nel 26 dello stesso mese ed anno inviavasi a Loreto il Veneto Segretario *Lodovico Beaziano* perchè se la intendesse col Mattia, dicendogli che il Cocco, per quanto si sa, è a Cesena nel monastero della Certosa (*habemus illum Cristoforum esse Senis in Monasterio Cartusie et ibi stare*) (1). Contemporaneamente erasi da Roma saputo che il Cardinale Vicecancelliere si dimostrava pieno di ottime disposizioni verso di noi e dolente per la infamia *falso apposita nobilibus nostris*; e che il Papa aveva ordinato al Governatore della Marca la catturazione di Cristoforo non per farlo morire, ma perchè in un fondo di torre facesse penitenza de' suoi misfatti; e che inoltre era apparecchiato di privarlo del Protonotariato, e di farlo dappertutto perseguitare e conoscere per un pessimo e tristissimo individuo. Perlaqualcosa nel 26 giugno stesso si incaricò il Segretario *Bertucci Negro* in Roma di porgere azioni di grazie al Papa e al Cardinale Vicecancelliere, e di pregare Sua Santità che avuto nelle forze il Cocco lo faccia spedire cautamente a Venezia, promettendo alla Santità Sua che noi non lo danneremo nè faremo dannare a morte, perchè solo desideriamo che egli stesso presente espurghi per amore di verità e di onore quella falsa fama colla quale assente macchiò i nobili cittadini nostri, e la città nostra; e scoperta la verità noi obbediremo inviolabilmente alla volontà del Pontefice (*et comperta veritate de illius persona voluntatem exequemur Sanctitatis Suae integre et inviolabiliter*). Nel 23 luglio successivo avvisasi *Antonio Mattia* da Iseo che il Papa aveva dato bando al Cocco da tutte le terre della Chiesa, e che avevalo privato del Protonotariato e messagli pena che non possa più portare il rocchetto. Nel 20 agosto 1449 sendosi sparsa notizia che Cristoforo fosse stato arrestato da un *Ambrogio de Checho Rosso* da Cesena (*de Senis*) ordinavasi di indagar meglio la cosa; ma saputosi poi di certo che *Pietro Torello* aveva in suo potere il Cocco ed offerivalo al Dominio nostro, si inviò a Ravenna nel 30 di quel mese *Paolo Barbo* cavaliere Capo de' Dieci colla facoltà di dare ducati cinquemila al Torello, e di farsi consegnare il Cocco. Nel dì stesso si elesse una Giunta di Dieci per giudicare sul processo. Intanto avendo *Paolo Barbo* avvisata la Signoria che il Cocco era già in queste lagune e trovavasi nell' Isola di San Clemente, ordinossi nel 18 settembre successivo che immediate sia fatto Collegio il quale, subito che il Cocco sia in Venezia, debba entrare in camera, esaminarlo, però senza tortura per questa prima volta, notare ciò che dirà, poscia farlo porre nella *carcere forte* giusta la forma della proferita condanna, e in modo che nessuno possa parlare con lui fino a nuovo ordine. Altre deliberazioni relative sonvi dell' agosto e del settembre 1449, dalle quali si deduce che esaminavasi e lui e tutti quelli che occorrevano a seconda delle confessioni del Cocco, per ben compilare il processo. In pruova di ciò abbiamo, che nel 21 settembre si prese di carcerare ser *Pietro Georgio* e ser *Pietro Cocco* patrizii (2) i quali due, o uno di essi soltan-

(1) *Senis*. Parrebbe *Siena* in Toscana; ma primieramente da tutto il contesto vedesi che il Cocco era stato arrestato negli Stati del Papa, ov'è appunto *Cesena*; e in secondo luogo *Sena* in latino anticamente significava anche *Cesena*. Vedi *Baudrand*. Lexicon geogr. p. 149. T. II. ediz. 1738.

(2) Questi probabilmente è *Pietro Cocco* cugino di Cristoforo, cioè figliuolo di Andrea q. Zuanne Cocco.

to, cioè *Pietro Cocco*, per quanto pareva, eran di quelli che comunicavano i segreti del Consiglio a Cristoforo. E diedesi l'ordine di farli porre anche al tormento se mai non volessero confessare la verità. Infatti vennero esaminati, e fu costituito di nuovo Cristoforo Cocco perchè ratifichi quanto aveva deposto contra di loro. Ma ossia che Cristoforo non ratificasse, o ch'essi sian giunti ad iscolparsi in qualche maniera, è certo che nel 26 settembre 1449 non essendosi ritrovato colpevole il *Georgio* fu scarcerato; e che nell' undici febbrajo 1449 m. v. cioè 1450 a stile comune, fu sciolto dalla prigione anche *Pietro Cocco* per essersi trovato innocente.

Si è già veduto dapprincipio che il Consiglio de' Dieci nel 29 settembre 1446 aveva ordinata la detenzione del Cocco nel *carcere forte*, finchè dal Vescovo Castellano suo superiore insieme col Consiglio suddetto fosse rigorosamente condannato. Ora per continuare regolarmente la procedura, fu stabilito nel 19 settembre 1449 (*nove*) di inviare al Prelato Castellano due del Collegio; fargli assapere che per oggetti importantissimi, *quae non sunt omnibus manifestanda*, hassi nelle forze *Cristoforo Cocco*; e che volendosi scoprire la verità, si invita esso Vescovo a venire in persona, o a mandare in sua vece alcun uomo di riputazione, il quale si concerti con quelli che furono sopra ciò deputati; oppure dia licenza ai deputati stessi di esaminare anche coll'uso della tortura il Cocco quanto occorra per ricavarne il vero: non senza aggiungere che il Cocco fu già privato da Sua Santità del grado di protonotario, e della facoltà di portare rocchetto. Il dì appresso venti settembre si replicò la stessa preghiera stabilendo l' ora della riduzione a Palazzo; e si avvertirono i deputati che se il Vescovo non volesse dare la chiesta permissione, debba esso immediatamente presentarsi al Collegio. Convien dire che la risposta del Vescovo sia stata negativa, perchè nel giorno medesimo si scrive al prelato maravigliarsi il Dominio come in una causa che cotanto interessa lo Stato nostro e l' onore de'nobili nostri, *talem se gerat*, cioè non voglia permettere che i deputati siano con esso lui o col suo Vicario per esaminare, anche coll'uso della tortura, il Cocco ed *estorquere* da esso la verità con quel modo di tormento che se ne crederà più adatto: il perchè lo si prega di nuovo pel bene della patria di accedere a' desiderii della Signoria. Che se poi, ciò malgrado, il Vescovo perseverasse nella sua risposta negativa, gli si dice, che abbia per iscusato il Dominio se in vista dell' importanza della materia, avesse a prendere tale risoluzione la quale poi dispiacesse ad esso prelato (*dicimus sibi quod si fecimus provisionem que Rev. paternitati sue displiceat habeat nostrum Dominium supportatum, quia talis importans materia non requirit hujusmodi cavilationes et moras.* Ordinavasi intanto nel ventuno settembre il più rigoroso segreto di quanto si vide e lesse. E nel ventidue dello stesso mese avendo desiderato il Cocco un confessore, si prese di dargli quel confessore che paresse al Collegio, coll'avvertenza a quello di non comunicare ad alcuno cosa in nome del Cocco. Fu d'uopo di un altro eccitamento al prelato Castellano, poichè quattro giorni dopo, cioè a' 26 del settembre comandavasi a' Capi del Consiglio de' Dieci di recarsi a lui, dichiarargli le scritture del Cocco, manifestargli quanto dal Consiglio si era preso contro di quest' uomo, e pregare esso Vescovo di punire il Cocco con tal rigore che e la Signoria e la città tutta possa restarne giustamente soddisfatta; inoltre che la sentenza ch'egli sarà per proferire, debba previamente essere sottoposta alle riflessioni del Dominio. Il Vescovo, esaminati gli Atti, stese una sentenza, il tenor della quale non risulta (sembra però che fosse di condanna in prigione), ma è certo che non piacque alla Signoria (*sententia quam episcopus proferre volebat non placuit isto Consilio*); e d'altra parte non essendo ancora ben depurate alcune circostanze della inquisizione, ordinavasi dal Consiglio colla Giunta nel 9 ottobre 1449 di dilucidarle. Da quanto si è fin qui esposto apparisce che di due delitti fosse colpevole Cristoforo Cocco; il primo di rivelazione de' secreti dello Stato all'Ambasciatore del Duca di Milano; il secondo di falsificazione di lettere in danno del Dominio e di

Pietro era propriamente imputato (come dall'atto 22 settembre 1449) di avere rivelato a Cristoforo i segreti. In quanto al *Georgio* non so stabilir quale, essendovene varii negli alberi *Giorgio* o *Zorzi* di quell'epoca collo stesso nome *Pietro*.

propalazione in Roma dei secreti del Consiglio Veneto. Quindi due erano i processi contra di lui istruiti. La Parte del 9 ottobre è una delle più interessanti, perchè enumeransi le circostanze da depurare in amendue i processi. Quanto al primo si osserva: — Il Cocco non dice da chi ebbe nè donde seppe della licenza che vociferavasi dare all'Ambasciadore di Milano. — Non dice da chi seppe di Bartolommeo Colleoni dal quale si ebbe che il Cocco scrivesse all'Ambasciador predetto, ma non rispondesse siccome ha detto. — Non dice ciò che ebbe dall'Ambasciadore di Milano ove fu chiamato dallo stesso Ambasciadore per mezzo di *Curto* suo Cancelliere, e non fu per parlare de' suoi dinari. — Non si ha in processo quante volte Cristoforo abbia scritto al detto Ambasciadore per mezzo del suo proprio servidore, e che cosa gli scrivesse. — E quanto al secondo processo. — Nulla disse il Cocco circa due lettere sue al Duca di Milano, l' una a favore di *Giano Unghero* (pro *Jano Hungaro*) e l'altra credenziale nella persona del Galvani soldato (in *personam Domini Galvani militis*), e nè pure dice della cifra che esso Cocco aveva col Conte Francesco, nè dichiara ciò che per mezzo di questa scrisse al Conte. — Non si ha la forma della Commissione, ch' esso Cristoforo disse aver finto che fosse data a *Zaccaria Trivisano* dottore Ambasciadore in Savoja. — Non dichiara donde ebbe la offerta che con sue lettere esso Cristoforo fa al Cardinale Vicecancelliere, di parteciparglì tutto ciò che in Venezia si facesse. — Non dichiara come abbia saputo che nel Senato non v' era alcuno che non fosse acceso di malignità contra la Chiesa. — La dilucidazione di tali circostanze nei due processi non ancora compiuti (*primus processus non videtur purgatus.... etiam secundus processus similiter non videtur purgatus*) doveva esser fatta dal Collegio in concorso del Vescovo o del suo Vicario, data la solita facoltà al Collegio di usare, occorrendo, la tortura, *pro intelligendis et purgandis passibus predictis.* Dal 9 al 17 ottobre si occupò il consesso nello schiarimento delle cose predette, e nel 22 ottobre ordinavasi di nuovo strettissimo segreto (*strictissima secretissimaque credentia*). Nel detto giorno 22 si inviavano i Capi del Consiglio de' Dieci al Vescovo, pregandolo di aggiungere alcune cose alla copia della sentenza che nel dì innanzi mostrò al Dominio di voler pronunciare; cioè di specificare che il carcere del Cocco è il forte sotto il palazzo (*Carcerem nominatum fortem S. Marci subtus palatium*); e se il Vescovo si mostrasse in ciò renitente, i Capi lo persuaderanno con quelle urbane maniere che loro pareranno convenienti; inoltre lo si pregherà di aggiungere nella sentenza, che si promettono due mila ducati a quello che, al caso di fuga del Cocco dal carcere forte, lo arrestasse; che, preso Cristoforo dopo la fuga, avrà la pena di finire la vita sua in pane ed acqua fredda nel detto carcere; e che da questo non uscirà mai senza che vi concorra la volontà del Doge, dei sei consiglieri, di tutti quei del Consiglio de' Dieci, e di tutti quei della Giunta che si facesse al Consiglio per tale causa. Se poi il Vescovo non accedesse a far le dette addizioni alla sentenza, lo si preghi sospenderne la prolazione fin che ne avrà dalla Signoria nuovo avviso. Similmente in quel giorno 22 ottobre 1449 si scrisse a Roma al Segretario *Bertucci Negro* incaricandolo di ragguagliare il Santo Padre come pervenuto nelle nostre mani *Cristoforo Cocco prete della diocesi Castellana* a lui ben noto, ed esaminato dal Vicario Castellano (*per vicarium R. pris dni epi castellani*) alla presenza di quelli del Collegio nostro, gli si formò processo nel quale è manifestissimo quanto fece e commise contra lo Stato nostro e in pregiudizio della nostra Repubblica. Il Negro renderà ostensibile il processo stesso a Sua Beatitudine, e lo pregherà, esaminato che l'abbia, a degradare il Cocco; e rimetterlo nelle mani del nostro giudizio secolare, affinchè si possa punire fino alla morte (*puniri debeat ad mortem*) come richiede il delitto di lesa maestà. Che se la prefata Santità sua volesse previamente informarsi dal Vescovo Castellano, e commettere la cosa ad esso, dovrà il Segretario dirle, che il Vescovo è uomo di santa vita e di singolare umanità, e che con assai mala voglia si presta a tali cose (*prefatus D. episcopus optime et sancte vite est et singularis humanitatis et pietatis et durissime ad tales actus deduceretur*); quindi le insinuerà di appoggiare la cosa ad un'altra persona la quale proceda alla degradazione del Cocco; e se il Papa chiedesse qual fosse la persona adatta, gli si dirà che questa persona esser potrebbe il *vescovo di Padova* o *l'arcivescovo di Corfù*, o *il vescovo di Torcellano.* Ordinossi contemporaneamente al Negro di

passare al *Cardinale di Valenza* (1) e significargli la cosa, e come il Cocco voleva deludere anche la maestà del Re di Aragona. E siccome si era saputo ne' passati giorni dal suddetto *Francesco Veniero* venuto di Roma, che esso Cardinale avevagli mostrato alcune lettere dategli da Cristoforo Cocco le quali sembravano scritte dal Dominio e da alcuni nostri cittadini; e siccome il Cocco confessò di averne finte alcune di quelle, ma non tutte quelle che il Veniero indicava, così il Negro pregherà il Cardinale a consegnargli tali lettere, o la copia di esse, o almeno a mostrargliele, onde vegga quante sono e i nomi di quelli che sembrano averle scritte. Le cose erano in questo stato, quando il Cocco essendo già in prigione, passò all'altra vita di morte naturale. Ciò deve essere accaduto tra il detto dì 22 ottobre e il tre dicembre 1449; imperciocchè in questo dì si scrive al Negro di ringraziare il Papa di quanto voleva fare, se avesse potuto, circa alla causa di Cristoforo Cocco; e gli si dice che siccome questi è morto (*et quoniam ipse xpoforus carceratus mortuus est sua morte naturali*) così parta subito da Roma, cessando il motivo di più indagare su tale materia. E all'Ambasciadore di colà *Nicolò da Canale* si scrisse pur in quel giorno tre dicembre, dandogli ragguaglio della morte naturale del Cocco, e ciò perchè giustifichi la Signoria di quanto se ne potesse dire (*et quod hoc sibi significamus pro sua informatione ut secundum casus et tempora possit justificare nostrum dominium pro eo quod dici posset.*) In quel giorno parimenti si ordina che il processo del Cocco non debba tenersi ulteriormente segreto, ma che per l'onore del Consiglio de' X. sia lecito ad ognuno parlarne; sarà però segreto l'argomento che ne diede origine. In tutto questo fatto si è assai rigorosamente proceduto, e perfino contro un patrizio che aveva parlato di cosa che già si sapeva. In effetto sparsasi per la città la notizia della catturazione del Cocco, (20 agosto 1449) preparandosi il Barbo di andare per ciò a Ravenna, e molti mormorando per l'eccesso della taglia assegnata al Torello, mentre altri lodavanla, *Andrea Foscolo* (2) disse che tale taglia partiva dal Consiglio de' X. avendola esso come Capo co'suoi colleghi proposta. Fu instituito subito un processo per queste parole contra del Foscolo, e nel 27 agosto stesso a maggiorità di voti fu condannato alla privazione del Consiglio di Dieci per anni *quattro*. Se non che, vista una supplica dello stesso Foscolo, e considerato che dalle sue parole non poteva nascere alcun male perchè il Cocco era già nelle forze; che aveva ciò comunicato a nobili di ottima reputazione; e che allora e poscia se ne mostrò pentito; nel 12 agosto 1450 si ammise la supplica e lo si assolse. Abbiamo detto poco sopra che il Cocco voleva deludere anche il Re di Aragona; e in fatti emerse dal processo che molte migliaja di ducati dal Re aveva ottenute col mezzo di false e maliziose invenzioni, e con infamazione del Dominio Veneziano. Ora, siccome per inquirire contra di lui, e per averlo nelle forze eransi dal Dominio spesi oltre cinquemila ducati; e siccome venne da qualche confidente offerto al Consiglio de' Dieci il modo di ricuperarne tremila ch'eran di ragione del Cocco, così nel giorno 10 marzo 1450 si stabilì di scrivere ad un *Ambrogio Stefani* da Firenze (che pare uno de'confidenti) che il Dominio è contento di rilasciare il terzo di tutto il danaro che per la sua denunzia avesse a venire nella cassa del Comune di Venezia.

Questo fatto allora interessantissimo è registrato anche da taluna delle nostre antiche Cronache; ma queste o sono inesatte, o sono assai succinte nel narrarlo, o tacciono poi il vero motivo che diede origine al processo, dicendo solo *per zerte chose avea fate per el fato dil stado le qual se taxe per lo meio*, oppure *per grave misfatto*, o simigliante espressione, la quale fa dedurre, che agli autori di

(1) Credo certamente che questi sia *Alfonso Borgia* che poi fu Papa *Calisto III.* Vedi il Cardella T. III. pag. 99. Egli infatti fu Segretario di Alfonso Re di Aragona.

(2) Questi è quell'*Andrea Foscolo* f. di Nicolò q. Andrea; del quale ho parlato a pag. 12 all'anno 1416 nella *Lettera* intorno alla Veneta patrizia famiglia *Foscolo* pubblicata da mio cugino Consigliere di Appello Ignazio dottor Neumann de Rizzi per le illustri nozze del Consigliere di Prima Istanza nob. *Paulo Augusto Foscolo* colla *Baronessa* Margarita degli *Orefici* figliuola di Sua Eccellenza il Presidente al Senato di Verona *Francesco Barone degli Orefici*. (a. 1842).

queste cronache non fu permesso di spiegarsi, e di esaminare gli Atti originali tenuti secretissimi anche dopo l'epoca del fatto e fino alla caduta della Repubblica, dopo il qual tempo fu, ed è permesso da'Superiori di svolgere questi ed altri simili Atti antichi del Veneto Governo per solo oggetto di storico studio e spezialmente per quello di togliere le inesattezze de'precedenti cronisti al più de'quali, come si disse, non era facile lo attingere sempre alle vere fonti.

Ho voluto, forse più del conveniente, estendermi in tale narrazione per parecchi motivi.

1.° Perchè si vegga la destrezza e avvedutezza con cui si è proceduto per iscoprire i correi, avere nelle mani le lettere falsificate, e catturare il delinquente principale.

2.° Perchè si vegga come il Consiglio di X. era geloso nel riserbare alla propria autorità la prolazione della sentenza contra gli ecclesiastici, non avuto riguardo al giudizio che ne fosse per proferire il Vescovo.

3.° Perchè si vegga, come, malgrado la promessa data al Papa di non condannare a morte il Cocco, pure tutta la mira del Consiglio di X. tendesse a dannarlo all'ultimo supplizio, se non fosse morto in carcere.

4.° Perchè si abbia una idea del come era estesa la formula adoperata in alcuni bandi Veneti di quel tempo.

5.° Perchè si conosca che sebbene i processi di Stato, come era questo, non si trovino più negli archivii della Repubblica, nondimeno dalle Deliberazioni che restano nei Registri, non si può dubitare che siano veracemente stati con ogni esattezza compilati, e che per alcun tempo siensi anche conservati, al fine di renderli ostensibili a chi ne avesse interesse, come nel presente caso in cui erasi ordinato al Segretario Negro, di mostrare, occorrendo, il processo a Sua Santità. E quindi potrassi ragionevolmente dedurre che, come fu compilato questo processo, sieno similmente stati compilati altri processi di Stato, de' quali da taluno si niega la compilazione, solo perchè oggidì più non esistono.

XI.

Giannalvise Cocco figlio di Marino q. Andrea, ch'ebbe per moglie nel 1485 Regina Mosto di Pietro, era uno de'grandi mecenati de' dotti dell'età sua, cui addirizzava sonetti l'illustre Trivigiano Poeta Marcello Filosseno (Vedi *Sylve de Marcello Philoxeno ec. Venetiis,* 1507, 8.°, e vedi a pag. 150 Domenico M. Federici nelle *Memorie Trivigiane sulla Tip. del secolo XV. Venezia,* Andreola, 1805, 4.°) Un sonetto, che trovo dal Filosseno diretto *Joanni Aluisio Chaucho,* comincia: *Talvolta per temprar lardente foco:* e sta nel registro V. III della seconda edizione delle rime del Filosseno. Venetia, Ravani, 1516, 8.°. Questo sonetto fu ristampato dal mio amico nobile *Marcantonio Barbaro* per le nozze *Avogaro-Revedin.* Treviso, 1830.

XII.

Pietro Cocco f. di Francesco q. Pietro, e di una figliuola di Angelo Sanudo, nato del 1517 era uomo di somma prudenza e di singolare bontà per testimonio di Alessandro Citolini da Serravalle. (*Tipocosmia, Venetia,* 1561, pag. 293); e compiacevasi il Cocco d'intervenire ne' dotti dialoghi tra il Citolini tenuti e *Gianjacopo Leonardi* Ambasciatore del Duca d'Urbino presso la Repubblica, *Collaltino di Collalto, Domenico Veniero, Valerio Marcellini, Girolamo Ferro, Agostino Malipiero, Alessandro Leoni, Marcantonio Giustiniani ec.*, tutti uomini culti negli studi, e taluni letterati di grido. Morì *Pietro Cocco* del 1586, lasciando un figliuolo. Sono però in dubbio se questo *Pietro* non sia piuttosto figliuolo di Francesco q. Antonio, quindi fratello di *Jacopo* Arcivescovo di Corfù, di cui sopra: giacchè l'uno e l'altro *Pietro* vivevano contemporanei.

XIII.

Tommaso Cocco figliuolo di Andrea q. Tommaso e di Gioseffa Corner q. Zaccaria, nato del 1583 fu distinto avvocato per le Corti, ossia per alcuni Veneti Tribunali che si denominavano Corti. Fu poeta ed oratore, e ascritto alle due Accademie, degli Unisoni (1),

(1) L'Accademia degli Unisoni radunavasi in casa di *Giulio Strozzi* poeta notissimo, che ne fu il fondatore circa il 1637, e che trovavasi allora in Venezia insieme con *Barbara Strozzi* sua figliuola adottiva, celebre cantatrice. Pare anzi che quest'Accademia fosse instituita ad onore di lei: giacchè

e degli Incogniti. Come poeta veggo di lui un sonetto che comincia: *Lasciò il carcer terren dov' era involta,* e sta a pag. 111 del libretto: *Rime funebri di diversi eccellentissimi autori in morte di Camilla Rocha Nobili Comica Confidente detta Delia* (Venezia, per Ambrosio Dei, 1613, 12.°). Come oratore parlò fra gli Unisoni, e fra gl' Incogniti. In effetto nel libro intitolato: *Veglie de' Signori Unisoni: Veglia Prima havuta in casa del Signor Giulio Strozzi alla molto illustre Signora la Sig. Barbara Strozzi.* (In Venezia per il *Sarzina stampatore dell' Accademia* 1638, 12°) e nella *Veglia seconda* e nella *Veglia terza,* che vi sono unite, con separati frontispizii, si leggono del Cocco tre Discorsi Accademici: il primo sul soggetto: *che la maldicenza sia sprone alla virtù:* il secondo *in lode del Gelsomino di Spagna:* il terzo: *sopra la felicità ed infelicità in amore* (pag. 32 I. Veglia. pag. 78 II. Veglia. pag. 44 III. Veglia). E nell'altro libro intitolato: *Discorsi Academici de' Signori Incogniti havuti in Venetia nell' Academia dell' Ill. Sig. Gio: Francesco Loredano* (Venezia, per il Sarzina 1635, in 4.°) a pag. 254 si legge del Cocco un Discorso intitolato *Visio per Extramissionem,* nel nel quale fa la proposizione: *Visio fit per extramissionem: fassi la vista perchè escono raggi dagli occhi; non, come altri vogliono, perchè le specie dell'oggetto visibile mediante il mezzo illuminato, capitino, e siino ricevute nell'occhio.* E a sostener tale proposizione gli porse ma-

ogni tornata si apriva colla musica istrumentale, e la Signora *Barbara* faceva sentire la sua bella voce. Essa pure era quella che invitava con un madrigaletto gli Accademici a recitare i loro componimenti. In una delle sessioni essa distribuì ai socii un fiore per cadanno, invitandoli a discorrere *qual fortuna, secondo le proprietà di quel fiore, possa pronosticarsi in amore*, e recitò questi versi che mi pajono graziosi: *Dite, Amanti, il vostro Fiore Che bel frutto produrrà. Ben è saggio Agricoltore Chi dal Fiore il frutto sa. Ma negli orti di Cupido, Me ne rido, che l' istesse sian coi fatti le promesse. Quanti sciocchi al primo sguardo Si promettono il gioir. Sempre Amor, sempre è bugiardo; Altro è il fare ed altro è il dir. Ma negli orti di Cupido, Me ne rido, che l' istesse Sian coi fatti le promesse.* I soggetti trattati erano per lo più amorosi; ve ne furono però alcuni di serio filosofico argomento. Erano ascritti ad essa, fra gli altri, *Francesco Belli* vicentino, *Paolo Vendramino, Gianfrancesco Loredano, Vincenzo Moro, Tommaso Cocco* di cui qui parlo, il dottor *Francesco Paolo Speranza, Ferrante Pallavicino* da Piacenza, *Giambatista Torretti* fiorentino frate domenicano, *Clemente Moli* scultore, il dottor *Antonio Rocco* romano, *Francesco Carmeni* bolognese, *Matteo Dandolo.* Questi nomi appariscono dal libro *Veglie degli Unisoni.* (*Venezia per il Sarzina* MDCXXXVIII (1638) in 12.mo. Da alcuni Codici rilevo esservi stati eziandio socii *Giovanni* e *Marco Dandolo*, e *Sebastiano Rossi* che si dichiara *Unisono* nella sua *Sferza* ossia satire piacevoli. Anzi nel Museo di casa Gradenigo (di Pietro di Giacomo) serbavasi una medaglia di metallo coll' impressione dello stemma, ovvero simbolo dell'Accademia degli Unisoni, ed anche il suo sigillo. Lo stemma era da un lato due violini, e dall'altro la parola VNISONI in un circolo. Simile stemma io credo che si conservi pur oggi nel Museo Corrario, nel qual Museo nella Miscellanea num. 1008 hassi: Dialogo intitolato: *Sentimenti giocosi avuti in Parnaso per l'Accademia degli Unisoni.* Comincia: *La maestà di Apollo Lunedì mattina.* Si criticano due tornate tenutesi dagli Unisoni, nell' una delle quali il problema a trattarsi era, *Come si dovesse vestire Amore*, cioè da qual personaggio; e nell'altra trattavasi dell'*Amore doppio.* E siccome autore di questi problemi era Giulio Strozzi, uomo inviso a molti, così tutto va a finire in una satira contro di lui. Si premette all' opuscolo ch'è contemporaneo, una dedicazione dell'*Accademico senza nome* allo stesso Giulio Strozzi, in data di *Parnaso* 23 *novembre* nella quale gli si minaccia di bastonarlo. Varii sono gl' interlocutori, e non è senza sale la satira. Finisce: *per la salute di tanta principessa:* Da' suddetti Codici ricavasi eziandio la notizia che da questa Accademia si eseguì un *Trattenimento musicale a quattro voci* e che fu da essa dedicato alla *virtuosissima Accademia di musica delli Nobili in San Gregorio*, e che la stampa di questo Trattenimento stava nelle miscellanee della Libreria in San Francesco della Vigna. Non ho veduto tale opuscolo nè so l'epoca certa, giacchè l'anno 1731 notato in questi Codici, il credo sbaglio del copiatore; altrimenti converrebbe dire che quest'Accademia fosse durata quasi cent' anni; nè si sa che ne sieno state due in varia epoca collo stesso nome VNISONI. Ho voluto fare questa annotazione sì perchè lo Zanon (T. VIII. Opere pag. 292) e il Battagia (Accad. pag. 16) se ne passarono assai leggermente su quella degli VNISONI; e anche per correggere lo Zanon il quale dice che fu fondata dopo la metà del sedicesimo secolo, mentre avrebbe dovuto dire nella prima metà del secolo XVII. Nel Codice Svayer miscellaneo stavano del 1637 *Satire contro l'Accademia degli Unisoni.*

teria il sonetto del Petrarca che comincia: *S' el dolce sguardo di costei m' ancide:* Molta erudizione spiega l'autore, che applicando i suoi ragionamenti all'amore, conchiude che siccome la parola, la voce, il riso escono e scaturiscono dalla bocca, così *lo sguardo degli amati nel cuore dell'amante penetra e trapassa;* quindi *per extramissionem visio.*

XIV.

Merita finalmente qui di essere ricordato anche quel *Georgio Cocco* f. di Lorenzo q. Alvise, di cui ho toccato a pag. 600 del T. IV, il quale, oltre che raccoglitore di ottimi Codici, era intelligentissimo di ciò che possedeva, come chiaro apparisce da molte osservazioni marginali di suo pugno in molti di detti Codici, a correzione o ad illustrazione di quello che i cronisti hanno detto, e coll'allegazione e confronto di altri Codici suoi. Dispersa, come ho colà detto, quella libreria, varii di tali Codici passarono anche in mio potere.

31.

SCOLLA D. FILATOII | ET ARTE | FV RIFASTA | D. NOVO L'ANO | 1696.

Ho letto questa epigrafe sopra pilastro di pietra isolato, altrimenti detto *abate,* e lo scultore fecevi RIFASTA anzichè RIFATTA. Esso indicava la vicina Casa o Scuola dell'arte de' *Filatoii* o filatori di seta, un ramo del Setificio, o arte de' *Semiteri.* Quest'arte in Venezia rinomatissima era aperta a' Veneti e a quelli dello Stato colla tenuissima contribuzione, o *benintrata* di lire venete ottanta. Gli artefici erano in piena libertà di valersi, per la esecuzione de' lavori, di quelle mani che avessero riputato le più perite e di far eseguire i lavori stessi in tutte quelle forme che avessero credute opportune. Questa libertà però al cadere della Repubblica aveva l'epoca di venticinque anni circa, e portò un danno notabilissimo ai drappi d'oro e d'argento, e spezialmente ai così detti damaschini, ai rasi, ed altre stofe di seta. A presidio di questo *setificio* era sotto la Repubblica vietata la introduzione e consumo in Venezia de' drappi di seta anche dello Stato. Varie mani d'opera erano da essa dipendenti, le quali avevano Scuole o Confraternite separate, come era appunto una la presente de' *filatoii.* Per la disciplina de' lavori e per l'approvazione dipendevano dall' *Officio della Seda e Consoli de' Mercanti.* Per l'assaggio (*sazo*) dell' oro ed argento dai Provveditori in Zecca; pei lavori forastieri dai Consoli suddetti, dai cinque Savii alla mercanzia, e dal Magistrato sopra dazii; e pel commercio da' cinque Savii stessi. Veggasi circa l'origine quanto ho detto a p. 96. vol. I. delle Inscrizioni Veneziane; veggasi il Gallicciolli (T. II. p. 274) e il Burani (Giornale 1794, p. 8, 9, 10) e sopra gli altri l' operetta ms. di Apollonio del Senno varie altre volte da me ricordata. Riguardo alla Casa o Scola de' *Filatoj* trovo un istromento del 9 agosto 1488 confermato nel 10 detto, dal quale apparisce fatta convenzione tra il Piovano e il Capitolo della Chiesa di Santa Ternita, da una, e il Capitolo dell'arte de' Filatoj, dall' altra, in forza di cui la *Casa della Scuola della Santissima Trinità et del glorioso Martire Missier Santo Anastasio* viene data alla detta Scuola per *precio di ducati tre al ano et a rason d' ano et questo per fitto in perpetuum,* con altre condizioni ed obblighi d'ambedue le parti sì per messe ed altre funzioni sacre, come per esequii sopra le sepolture de' fratelli dell' arte ec.

32.

FV FATA DAL CVSTODE E BANCA DEL SOVEGNO | CON ORDINE DEL N. H. LORENZO ORIO PATRON PROTTETOR E | BENEFATOR DI DETTO LOCO L'ANNO 1724.

Sopra l' architrave della porta che mette nell'Oratorio della Beata Vergine in campo.

LORENZO ORIO figliuolo di Angelo q. Angelo, nato del 1701, si è ammogliato del 1725 in donna Maria Rompiasio figlia dell' eccellente Giulio. (Così gli alberi Barbaro). Null'altro so di lui.

A quegli ORIO distinti de' quali abbiamo detto nella epigrafe num. 12 puossi qui aggiungere un altro di nome *Lorenzo.* Egli era figliuolo di Paolo q. Pietro, e di donna Chiara Tajapiera di Girolamo. Nacque poco dopo il 1473 epoca del matrimonio di Chiara, e fatto il corso degli studii ottenne la laurea di dottore. Del 1510 fu eletto uno de' 5 Savii agli Ordini che nel dì 21 marzo di quell' anno furono ballottati; e l'anno stesso fu de' due ambasciadori a Lucio Malvezzo per offe-

rirgli lo stendardo di Capitano generale (*Bembo* II. 217). Era del 1518, 1521 Ambasciatore al Re d'Ungheria Lodovico II, al quale col mezzo dell'Orio la Repubblica inviava trentamila ducati in sussidio per la guerra che il Re aveva intrapresa contra i Turchi; e comandava all'Orio di seguire di continuo il Re nel campo (*Paruta*. Lib. IV. pag. 312, 313). Venne destinato nel 1524 con altri ambasciatore a Clemente VII. per congratularsi della sua elezione al ponteficato, ma per le guerre di allora non partirono, come notasi nel Codice *Ambasciatori* appo il Conte Gradenigo pag. 18. Finalmente eletto nel 1525 Ambasciatore Ordinario in Inghilterra partì a quella volta da Venezia nel 31 marzo detto anno, e vi giunse a' 24 di maggio. La onorevole entrata sua in Londra è descritta da Marino Sanuto, dietro una lettera di ragguaglio data dallo stesso Orio a' 27 maggio, e così parimenti la prima udienza avuta dal Cardinale Wolsey. (*Diarii* Vol. XXXIX. pag. 85). Altre sue lettere trovansi nel Cronista Sanuto, il quale sotto il dì 2 giugno 1526 (Vol. XLI. pag. 330, 331) riporta il sunto di una di Gasparo Spinelli Segretario in Londra dell'Orio datata 18 maggio, che riferisce la morte colà avvenuta dell'Orio stesso cagionata da pestilenza: *Da poi vene al suo clarissimo orator dno Lorenzo Orio dottor et cavalier do giandusse et uno carbon, dil qual mal, eri sul tardi passò di questa vita che Dio li doni requie, con dolor di tutti et maxime del R.mo Cardinal et erra molto amato de li et si duol molto per la jactura di tanto homo.* Vedi anche *Paruta* (Lib. V. p. 397). *Morosini* Lib. II. p. 134, 161, 165, e fra gli altri il valentissimo inglese amico mio anzi nostro *Rawdon Brown* nel T. II. pag. 23, 28, 43, 48, 49, e III. 136, 144, 146, 160, 161 de' *Ragguagli sulla Vita e sulle Opere di Marino Sanuto* (Venezia, Alvisopoli, 1837-38, 8.°). Io pure ho rammentato l'Orio in altri siti di quest'Opera, e anche a pag. 34 nota 29 dell'opuscolo: *Di Stefano Piazzone di Asola retore chiarissimo, discorso ai giovani Veneziani studiosi della eloquenza volgarizzato da Emmanuele Cicogna.* Venezia, Alvisopoli, 1840, 8.°. Il padre degli Agostini (T. II. pag. 261) indica che *Jacopo Zieglero* dedicava alcune sue opere a tre soggetti distinti, cioè *Girolamo Balbi*, *Lorenzo Orio* dottore, e *Celio Calcagnini* ferrarese; e ciò circa il 1525.

33.

IVLIO MARIAE DE SOMALIA | S. R. E. | CARDINALI VRBISQVE VICARIO | QVOD | III. IDVS OCTOBRIS AN. MDCCIC | SACRO PERACTO IN ECCLESIA SSMAE TRINITATIS | PVRPVRA AMICTVS | RELIGIONIS ET EXIMIAE PIETATIS | IN HOC SACELLO DEIPARAE DICATO | EXEMPLVM PRAEBVERIT | HINC | DECVS ET GAVDIVM VNIVERSIS | HINC EXVLTANTI POPVLO | MVTVA DEVOTIONIS AEMVLATIO | IN GRATI ANIMI OBSEQVIVM | PIA POSVIT IVVENTVS |

Questa epigrafe scritta e posta in un quadro attaccato ad una delle pareti del sopraccennato Oratorio della B. Vergine, indica come nel 13 ottobre 1799 il Cardinale Giulio Maria della Somaglia, dopo aver celebrata la messa nella vicina Chiesa di S. Ternita, onorò di una visita questo Oratorio, per cui grati i confratelli posero questa memoria. Il Cardinale fu uno di quelli che precedettero la venuta a Venezia di altri suoi colleghi che formarono poi il conclave per la elezione del successore di Pio VI, come ho già detto lungamente a pag. 487 e seg. del vol. IV.

GIVLIO MARIA DELLA SOMAGLIA Vescovo di Ostia e Velletri, Decano del sacro Collegio ec. nacque in Piacenza a' 29 di luglio 1744 dall'illustre famiglia Capece Anghillara de' Conti della Somaglia. Studiò nel Collegio Nazareno di Roma, e alle discipline proprie della carriera ecclesiastica, cui aveva intrapresa, accoppiò la cognizione delle belle lettere, e del dritto pubblico, e in varie produzioni lette nelle Accademie Romane diede saggi del suo sapere e del suo buon gusto. Dopo gli onori avuti di Cameriere segreto sopranumerario nel 1769, di prelato Domestico nel 1773, di Segretario della Congregazione de' Riti nel 1784, della Segretaria della Congregazione de' Vescovi e Regolari nel 1787, e di Patriarca di Antiochia nel 1788, fu da Pio VI. creato Cardinale dell'ordine de' preti nel 1795, e dichiarato suo Vicario generale in Roma. Nello sconvolgimento accaduto in Roma nel 1798 dovette fuggire cogli altri Cardinali, venne poi a Venezia, assistette, come si è detto, al conclave 1800, e il nuovo eletto Pontefice Pio VII. sendo in questa città affidò al Somaglia l'importantissima missione di

recarsi a Roma coi Cardinali Albani e Rovetella per ricevere la consegna del governo dagli stranieri che allora lo tenevano. Nel nuovo sconvolgimento del 1809 il Somaglia partito da Roma recossi cogli altri colleghi in Francia, e fu per molto tempo relegato a Mezieres e poi a Carleville. Restituitosi in Roma nel 1814 venne nell'anno stesso nominato Vescovo Suburbicario di Frascati, ed Arciprete della patriarcale Basilica Lateranense. Nel 1815 Pio VII, dovendosi allontanare per tre mesi da Roma, il fe presidente di una Giunta di Stato, e governò con prudenza ed energia in quei tempi difficilissimi. Nel 1818 fu traslatato al Vescovato di Porto e di S. Rufina, fu nominato Vicecancelliere di Santa Chiesa, Sommista e Commendatario di S. Lorenzo in Damaso. Lasciò allora il Vicariato di Roma, e finalmente nel 1820 fu traslatato al Vescovato di Ostia e Velletri, e divenne Decano del Sacro Collegio. In Velletri si rese benemerito nella parte economica di quel Seminario e della Comunità. Leone XII. appena asceso al soglio Pontificio scelse il Somaglia a suo Segretario di Stato, e nell'esercizio di tale carica si acquistò colla sua prudenza molti titoli alla pubblica considerazione; ma l'età sua decrepita lo fe ritirare da questa carica nel giugno 1828. Lo stesso Leone XII. nominollo Bibliotecario di S. Chiesa; e il Somaglia donò alla Biblioteca Vaticana con altri preziosi oggetti un interessante papiro greco-egizio appartenente all'epoca di Tolomeo Filadelfo; e dispose che due eruditi romani lo illustrassero, avendo per tale effetto fatte venire da Parigi, a sue spese, tutte le opere all'uopo opportune. Altri pubblici officii ebbe a' quali adempì con zelo, con intelligenza e con urbanità. Sua Maestà il Re di Sardegna nel 1828 gli conferì l'Ordine Supremo della SS. Annunziata, onore che quel Sovrano comparte a pochi fra' suoi più illustri sudditi, ed a pochissimi stranieri. Maestoso nella persona conservò sino all'ottantesimosesto anno una invidiabile salute. Ma sorpreso nel 30 marzo 1830 da forte febbre cagionata da enfiagione di polmoni morì la mattina del 2 aprile dell' anno stesso 1830. (*Dalla Gazzetta privilegiata di Venezia* 14 aprile 1830. Num. 82).

Io altro non aggiungerò se non se, che il Cardinale della Somaglia era uno de' principali amici ed estimatori del nostro chiarissimo economista Abate Giammario Ortes come risulta da molte e molte lettere di proposta e di risposta, autografe, che tengo di ambedue nella mia Biblioteca manuscritta. Quelle dell'Ortes al Somaglia cominciano dal 2 maggio 1778 di Firenze al 23 settembre 1786 di Venezia. Quelle del Cardinale han principio dal 29 maggio 1778 al 27 marzo 1790 da Roma, ove l'Ortes aveva contratta conoscenza ed amicizia col Somaglia. Tengo parimenti il vicendevole carteggio autografo coll'Ortes tra *Luigi* Cavaliere *della Somaglia*, e la illustre donna *Bianca Capece della Somaglia* moglie del Conte *Vincenzo Uggeri* di Brescia, della quale veggasi l'articolo scritto da Ginevra Canonici Facchini (Prospetto ec. pag. 222. Venezia 1824, 8.°). Fra i libri, che probabilmente sarannosi dedicati al Cardinale della Somaglia, ho veduto il seguente: *Spiegazione della Carta biografica continuata a tutto il secolo XVIII.* Roma. *De Romanis* 1814; ove lo si chiama ornatissimo d'ogni sorta di lettere, di virtù, di bontà e di cortesia. Aggiungerò anche che il Cavaliere Giuseppe Fabris scultore illustre in Roma eseguì in marmo il busto del Cardinale della Somaglia, come raccogliesi dal *Tiberino* foglio periodico di Roma a. 1841 giorno 8 novembre a pag. 156.

34.

DOMINICO ORIO PLVRIBVS MAGISTRATIBVS IN REGNO CRETAE | DECORATO CYDONIAE NEMPE MOX DVM SAEVA GRASSARETVR | PESTIS ET CANDACIS CONSILIARIO GARABVSSARVM INSVPER AC | CYTHERAE PROVISORI DEMVMQ. IPSIVS CYDONIAE RECTORI SEMP. | INTEGERRIMO CRETENSES VT SVAM IN TANTVM PRAESIDEM | GRATITVDINEM DENOTARENT HOC VNA CVM PECTORIBVS AD | EGREGIVM SVI SVAEQ. FAMILIAE DECOREM AETERNVM CONSA | CRARVNT MONVMENTVM.

Nell'ingresso terreno della casa in questa parrocchia posta al numero 1647, 1648, già abitata dalla famiglia ORIO, ho letto questa epigrafe scolpita in marmo greco, e affissa sulla muraglia dirimpetto alla scala. Aveavi soprapposto un busto rappresentante *Domenico Orio* qui lodato, e sopra il busto lo stemma della casa.

DOMENICO ORIO rammentato anche nella passata epigrafe duodecima, era figliuolo di

Angelo q. Lorenzo, e di Cecilia Gradenigo di Domenico. Nacque nel 1556; del 1576 sposò Barbara Tiepolo di Girolamo, ed ebbe molta discendenza. Morì nel marzo 1620 (Alberi Barbaro). L'inscrizione ci fa sapere essersi trovato l'Orio Consigliere in Candia (*Candacis*) e alla Canea (*Cydoniae*) al terribile momento della pestilenza 1591, già descritta dallo storico Andrea Morosini (III. 131, 132, 133), da Andrea Cornaro nella storia ms. di Candia (Lib. XVI. num. 180), e da Flaminio Cornaro (Creta Sacra II. 435); essere stato Provveditore e Castellano a Garabusse (elettovi del 1600, 17 gennajo m. v.) ove alcuni anni avanti, cioè del 1582 erasi eretta una Fortezza (*Grabussarum*, o *Carabusarum*) (And. Cornaro Lib. XVI. num. 176); essere stato Provveditore e Castellano a Cerigo (*Cytherae*) (eletto 1607, 22 novembre); rettore alla Canea (eletto del 1613 a' 18 agosto), ed essersi, ciò che più monta, portato bene in tutte coteste occasioni, per cui meritò che i Cretensi gli erigessero tale memoria; la quale, per quanto credo, da Candia fu trasportata a Venezia, e collocata nell'ingresso della detta casa ORIO.

Della stessa linea fuvvi un posteriore *Domenico Orio* q. Angelo q. Lorenzo figlio del nostro DOMENICO. Egli era nato del 1658; fu sopraccomito di galea, e del 1686 trovossi all'acquisto di Navarino. Morì nello stesso anno 1686 in armata d'anni essendo 28. Vedi *Locatelli* (Historia della guerra in Levante, pag. 284. Parte I. an. 1686, 24 ottobre, ove dice che l'Orio *dava aspettatione di profittevole servitio nella disciplina da Mare;* e anche a pag. 143 della Parte II. an. 1688 ottobre dov' è ricordata la galea del suo nome.

35.

P. O. M. | FRANCISCO . I . | AVSTRIAE . IMPERATORI . | LONGOBARDORVM . VENETORVMQ. REGI . | AC . PATRI . | INDIGENAS . ARTES . | PERHVMANITER . INVISENTI . | OCTAVO . KAL. DECEMB. MDCCCXV. | EISDEMQ. VEL . OPTIME . MERITIS . | VEL . INDVSTRIVS . | HIS . IN . AEDIBVS . EXCVLTIS . | SAPIENTER . SVAVITERQ. PLAVDENTI . | ANTONIVS . ANDREAE . FILIVS . | PITTERI | OPERIS . MAGISTER . HERVS . | AEDIVMQ. AVCTOR . | H . M . P .

In un sito a pian terreno della Fabbrica di perle di vetro dette *contarie*, poco discosta da questa parrocchia, e che comprende anche l'antico palazzo *Magno*, fabbrica diretta già da ANTONIO figliuolo di ANDREA PITTERI, poscia dalla Ditta Giuseppe Bellaudi, passata poi in proprietà della Ditta *Fratelli Coen di Benedetto*, fu collocata sul muro questa epigrafe composta dal prete *Luigi Soina*, in memoria della visita che S. M. I. R. A. FRANCESCO I. si degnò di farvi nel giorno 24 novembre 1815. *Antonio Piazza* veneziano nelle sue ottave intitolate: *Il Novembre del 1815 solennizzato in Venezia per il soggiorno delle LL. MM. II. Francesco I. e Maria Luigia Augusta* (Venezia, Fracasso, 1816, 8.°) sotto il dì 25 (non 24) novembre dice:

La fabbrica Pitteri in questo die
Distinto oggetto fu delle sue cure
E terrà la sua gloria non occulta
L'inscrizione latina in marmo sculta.

La Gazzetta pubblica, che allora aveva il titolo di *Notizie del Mondo*, 15 *dicembre* 1815 *N.* 340 dice che tra le varie fabbriche di questa città onorate dalla presenza di S. M. fuvvi questa del Pitteri *eretta grandiosamente dai fondamenti a una delle più benemerite nostre arti, e riccamente corredata d'ogni genere di sue manifatture.* Ivi poi leggesi una epigrafe diversa da quella che io qui illustro (e che fu poscia scolpita); epigrafe che vedesi essere stata collocata provvisoriamente, come suol farsi in tali occasioni. È la seguente: BONO . ARTIS | QVAM . MAXIME . BENEMERITAE | ERECTAM | AVSPICIISQ. AVGVSTI . PRINCIPIS . FLORITVRAM | HANC . BENIGNE . ET SAPIENTER . INVISIT . AEDEM | FRANCISCVS . I | AVSTRIAE . IMPERATOR | LONGOBARDORVM . VENETORVMQ. REX | ET . PATER | QVAM . NVNC | TANTA . BENIGNITATE . FVLGENTEM | EA . GAVDET . IN . AEVVM . MANSVRAM | QVI . ORTAM . FECIT . TENETQ. | ANDREAS . PITTERI | VIII. KAL. DECEMB. | ANNO . REPAR . SALVTIS | MDCCCXV.

Del cognome PITTERI abbiamo avuto il rinomatissimo intagliatore ad acquaforte e a bulino *Marco Pitteri* figlio di Marino, nato in Venezia nel 1703 e morto pure in Venezia nel 1786. Il Pitteri ebbe a maestro *Giuseppe Baroni*, la cui maniera d'incidere abbandonò per imitar quella di *G. A. Faldoni;* ma poco soddisfatto anche di questa se ne fece una

sua affatto particolare, cioè a *tagli perpendicolari o diagonali leggeri, e rigonfiati poi con tocchi di bulino simili a punti allungati più o meno forti, secondo che dovevano essere più o meno risentiti per far ispiccare il contorno o il chiaroscuro degli oggetti che doveva ritrarre.* Watelet copiato dal Milizia dice che tale maniera di incidere *non è da imitarsi;* e che *malgrado questa bizzarria* le stampe del Pitteri *hanno qualche verità e del colore.* Il Gori Gandellini chiama l'arte del Pitteri *mirabile,* dicendo che le sue stampe sono stimate perchè non *mancano nè di verità nè di colore*; e il Périés osserva che il Pitteri ha saputo produrre *opere notabilissime, malgrado gl' imitatori malaccorti che ha avuto in seguito.* Della qual voce *malaccorti* assai giustamente si doleva il chiarissimo professore abate *Antonio Meneghelli* di Padova in una Lettera al Conte Nicolò da Rio, osservando che d'*imitatori* non vi è che uno, cioè *Vincenzo Giaconi,* e che tutt'altro poi che *malaccorto* si può questi chiamare, mentre il *Giaconi portò al sommo della grazia e della finezza il taglio del suo precettore Marco Pitteri.* Non usò per altro costantemente in tutte le sue produzioni la detta maniera; ma sonvi parecchie che se ne discostano seguendo la comune de'tagli incrociati in sensi diversi. Le stampe però che si allontanano dal solito suo stile non sono di molta entità: tranne il bellissimo Ritratto del Maresciallo di Schulemburg, ch'è giusta lo stile del Faldoni, co' tagli secondo il senso del muscolo, e l'andamento de' panneggiamenti e delle pieghe ec. Di varii pittori egli eseguì in rame le opere, ma soprattutto essendo piaciuto il suo metodo ai celebri *Pietro Longhi* e *Giambatista Piazzetta,* avvenne che le più belle opere del Pitteri sieno tratte dai dipinti o dai disegni di que' due. Varii soggetti incise, la più parte *Ritratti* di uomini illustri del suo tempo, e immagini sacre in grande e in piccola forma secondo la commessione che ne aveva. E siccome di varii mecenati godeva la protezione; e di varii artisti la estimazione e la benevolenza, così dedicò a taluni di essi alcune delle sue opere, come al Cardinale Carlo Rezzonico nepote di Clemente XIII, all'Arcivescovo di Milano Nunzio Apostolico in Venezia Gaspare Stampa, e al Maresciallo Conte di Schulemburg; e così agli amici Carlo Goldoni, Giambettino Cignaroli, Giuseppe Nogari ec. Le più rinomate sue stampe sono gli Apostoli, i sette Sacramenti, la Caccia in Valle, i Ritratti dello Schulemburg, del Goldoni, del Maffei, del Piazzetta, di se stesso, del Doge Alvise Mocenigo ec., e alcuni quadri di *Davide Teniers* il giovane. Elogi ebbe da' contemporanei; e per esempio, Giambatista Albrizzi nella prefazione allo Studio di Pittura del Piazzetta lo chiama *celebre nostro intagliatore Marco Pitteri che nella sua professione si è fragli altri assai distinto;* l'editore dell'officio della Madonna inciso in rame, lo dice *Magni caelator nominis Marcus Pitteri;* Carlo Goldoni scriveva: *Gli uomini grandi, conosciuti, e stimati per tutto il mondo, come lo è il valorosissimo sig. Marco Pitteri, accreditano coll'affetto loro le persone che amano.* Tommaso Temanza lo dice *uno de' più bravi incisori de' nostri tempi.* L' editore del *Virgilio* inciso in rame, dice: *figuras aeri incidit praestantissimus celeberrimusq. vir Marcus Pitteri Venetus.* Molte delle piastre in rame incise dal Pitteri finirono in questi ultimi anni nel Negozio di Calderajo *Pedrali* ch' era a S. Giovanni Evangelista, e da di là passarono poscia in varie mani, e per lo più tagliate, o raschiate furon fatte servire ad altro uso; fine solito della maggior parte di tali oggetti, resi forse anche logori e inservibili ad esibire prove ulteriori di stampe nitide.

Fecero menzione del Pitteri fra gli altri le *Lettere Pittoriche* pag. 305. T. II. e pag. 300, 310, 311. T. IV. (Roma, 1766, 1767, 8.vo grande), ove sono due Lettere di Carlo Goldoni al Pitteri, una di Anton Maria Zanetti al Cav. Gabburri, una di Tommaso Temanza a Gio. Bottari, e una di Fra Giminiano da San Mansueto, tutte in laude del Pitteri. Il Gori-Gandellini T. III. pag. 63 delle *Notizie istoriche degli intagliatori* (Siena, 1771, 8.vo) e l'Ab. *Luigi Angelis* nelle copiose sue giunte al Gori-Gandellini (T. XIII. pag. 132, 133, 134) il quale de Angelis cita il *Watelet*, il *Basan,* e l'*Huber.* Il Dizionario storico di Bassano (T. XV. pag. 147). Il Milizia (*Dizionario delle Belle Arti del disegno* (Bassano, 1822, 8.vo, seconda edizione). La Biografia Universale Vol. XLIV. pag. 353, art. di Périés (Venezia, 1828, 8.vo). Il chiarissimo Meneghelli (*Giorn. della Italiana Letteratura* T. LXVI. pag. 75. Padova, 1828, e *Notizie dell' Intagliatore Vincenzo Giaconi Padovano,* dedicate al chiariss. ab. Giannantonio Moschini. Padova, Crescini, 1829, pag. 12). Il Ticozzi (*Dizion. degli architetti ec.* T. III. pag. 158, Milano, 1832). Joubert (*Manuel de l'amateur d'estam-*

pes. Paris, 1821. T. II. pag. 363). Anche il Moschini nella *Letteratura Veneziana* fece un brevissimo cenno del Pitteri (T. III. pag. 96); il quale Moschini ne avrebbe certamente più a lungo e con dottrina parlato nell'Opera che aveva ideata intorno alla *Storia della Incisione Veneziana*, per la quale aveva radunato molti materiali.

Prima di passare all'elenco delle incisioni del nostro Pitteri, osservo che tanto il *Milizia*, quanto il *De Angelis*, e il *Joubert* lo chiamano *Giovanni Marco Pitteri*, e anzi il Joubert *Giovanni Maria*; ma egli era soltanto *Marco Pitteri*, come apparisce dalle soscrizioni alle sue Opere. L'errore, per quanto credo, provenne dall'avere male interpretata la soscrizione del Pitteri al Ritratto dello Schulemburg, ove leggesi *Io Marco Pitteri Scult. Vene.* il quale *Io*, senza punto dopo, non è abbreviatura di *Ioannes*, ossia di *Giovanni*, ma è *Io* persona prima. Osservo in secondo luogo, che il *Milizia* con manifesto errore dice che morì del 1767, errore che trovasi nel *De Angelis*, e nel *Joubert*, e nel *Ticozzi*; e che il Périès lo fa morto a' 4 di agosto del 1787; mentre morì bensì a' quattro di agosto, ma del 1786 (sei), avendo io letto ne' necrologi della chiesa di S. Cassiano nella cui parrocchia è morto: 4 *agosto* 1786 *il signor Marco q. Marin Piteri d'anni* 83 *il quale assalito da idrotorace con febbre che sono varj mesi morì questa mattina all'ore* 8 *e sarà tumulato alle ore* 22 *di questo giorno come da fede del Medico Antonio Marini.* Dirò eziandio che il Pitteri ebbe figlio *Felice* incisore di caratteri, e già maestro di *Giovanni Pasquali* incisore similmente di caratteri, defunto in Venezia da non molti anni. Di questo *Felice Pitteri* veggo un *S. Filippo Neri*, pittore Pierantonio Novelli, in ottavo, entro un ovato, leggendosi: *Felix Pitteri Sculp. apud Alexandri et Scattaglia Venetiis.* Questa immagine è fralla Raccolta del Seminario Patriarcale, eredità Moschini.

Venendo poi all'elenco delle Opere, posso dire, senza jattanza, che quello che io offro è il più completo di quanti se ne sono veduti a stampa, non escluso quello dell'*Huber* che ritiensi più copioso degli altri. Dirò eziandio che non pretendo di averle tutte affatto notate le Opere del Pitteri, ma quelle soltanto o che vidi o che traggo da cataloghi, i quali saranno già indicati. Osservo però, che se qualche stampa del Pitteri è da me involontariamente ommessa, non è tale che interessar dovesse l'averla conosciuta.

OPERE DI MARCO PITTERI

le quali sono pervenute a mia notizia.

Immagini del Creatore.

1. Col motto *Omnium Creaturarum increatus Sator.* Da Piazzetta, in fol.

2. *Lo stesso* collo stesso motto e dello stesso pittore, in dodicesimo.

Immagini di Gesù Cristo.

3. Col motto *Peccati mortisque triumphator Christus.* Da Piazzetta, in fol.

4. Lo stesso collo stesso motto e dello stesso pittore, in dodicesimo.

5. *Col cuore* aperto, e col motto *Praebe fili mi cor tuum mihi*, in sedicesimo, entro un ovato, senza nome di pittore.

6. *Col cuore* aperto, e col motto: *Dammi figlio il tuo cuor*, in ottavo, senza nome di pittore.

7. *Col cuore* in mano: *Opus amoris factum est ut ametur*; dal Cav. Pompeo Battoni, in quarto piccolo entro un ovato; delineava e incideva lo stesso Pitteri. Avvi copie dello stesso, cui sotto è scritto *Vincentius Giaconi Venetus ad exemplar restituit*, in ottavo. Altre hanno sotto *apud Innocentem Alexandri Venetiis.*

8. *Col cuore* aperto e un agnello in collo. *Ego sum pastor bonus*, in quarto, senza nome di pittore.

9. *Con una pecorella* in collo, e altre vicine sul suolo. *Oves meae vocem meam audiunt*, in sedicesimo.

10. *Orante* nell'Orto. G. C. inventò e scolpì. Marco Pitteri dedica tale opera al M. R. P. Carlo de' Conti Lodoli dell'Ordine de' Minori Osservanti, professore emerito di arti e di scienze e studiosissimo principalmente del disegno *(graphice)*, in quarto grande. Se G. C. è l'incisore pare che il Pitteri non abbia di suo che la dedicazione. Ad ogni modo nella Raccolta Correr è posta questa stampa fra quelle del Pitteri.

11. *Ecce Homo*, in quarto, da Giambatista Mingardi. Questo rame fa corrispondenza col-*Addolorata* incisa dallo stesso Pitteri.

12. *Crocifisso.* Da Giambatista Piazzetta, effetto di notte, fol. imperiale.

13. *Crocifisso* col motto *Pater Misericordiarum,* senza nome di pittore, in dodicesimo.

IMMAGINI DELLA BEATA VERGINE.

14. *Consolatrix afflictorum.* Dal Piazzetta, in fol.

15. *Mater pulchrae dilectionis.* Da Carlo Dolce. (Questa stampa non vidi; ma è indicata in Catalogo ms. figura lunga fino al ginocchio in fol. piccolo.

16. *Mater purissima,* in fol. senza nome di pittore.

17. *Collo stesso motto.* Da Pittoni, in quarto, entro un ovato.

18. *Gaude Virgo beata ec.* presso Giuseppe Baroni. Venezia all' Insegna di S. Lucia, in quarto.

19. *Mater Misericordiae,* in dodicesimo, senza nome di pittore.

20. *Trinitatis Delicia Virgo Maria.* Da Piazzetta, in dodicesimo.

21. *Col Bambino Gesù* che tiene alta la croce e col motto: *O dulcis Virgo Maria,* in sedicesimo.

22. *Ecce Mater tua,* in sedicesimo.

23. AVIO. *Altissimam Virginem Invocate Omnes. V. Clara Isab. Fornari Rona ab. in corde.* Pittore Carlo Maratta, in quarto.

24. OVAMC. *O Vos Omnes Amate Matrem Christi.* Pittore Carlo Cavalier Maratta, in quarto entro un ovato. È diversa dalla precedente, sebbene dallo stesso pittore. È cavata da una pittura venerata da Suor Isabella Chiara Fornari Romana, ed è dedicata a don Veremondo *De Gulientiis* veronese.

25. *Col Bambino* e le parole spagnuole V. *R. de N. S. del Socorro patrona delos estudios del Conv. de S. Aug. de Valadolid,* in quarto.

DODICI APOSTOLI.

26. Cioè *Andrea, Bartolommeo, Giovanni, Jacopo Maggiore, Jacopo Minore, Filippo, Matteo, Mattia, Pietro, Simone, Taddeo, Tommaso;* da Piazzetta, in fol.

27. Gli stessi dallo stesso, in dodicesimo. Si trovano questi in dodicesimo anche con altre stampe di Santi e Beati incise dal Pitteri nello stesso formato, con frontispicio inciso con queste parole: *Opera dipinta da Giambatista Piazzetta incisa da Marco Pitteri Veneto con privilegio dell'ecc.mo Senato* (senza data) in dodicesimo.

SANTI E SANTE.

posti per alfabetto di nomi.

28. *S. Agostino.* Da Giuseppe Angeli, in quarto.

29. *S. Ambrogio.* Da Giuseppe Angeli, in quarto.

30. *S. Anna deiparae mater.* Da Piazzetta, in quarto grande.

31. *S. Antonio Abbate* col motto *S. Antonius Monachorum in Oriente patriarcha.* Da Piazzetta, in quarto grande.

32. *S. Antonio di Padova.* Da Piazzetta, in quarto grande.

33. *S. Bartolommeo,* cioè il *Martirio* di quel Santo. Pittore lo Spagnoletto, fol. dalla Galleria di Dresda. Questo viene ricordato dall' *Huber;* io non lo vidi.

34. *S. Benedetto Abbate.* Da Piazzetta, in fol. imperiale.

35. *B. Bernardo da Corleone.* Senza nome di pittore, in dodicesimo.

36. *S. Camillo de Lellis.* Lo si registra in un catalogo di stampe ms. ma non lo vidi.

37. *S. Catterina da Siena.* in fol. imperiale con dedicazione dello stesso Pitteri al Cardinale Carlo Rezzonico nepote di Clemente XIII. Si noti che non tutti gli esemplari hanno tale dedicazione perchè è scolpita in separato pezzetto di rame e sottoposta ad alcuni esemplari. Pittore Giambatista Tiepolo.

38. La stessa dello stesso pittore, senza dedicazione, in dodicesimo.

39. *Ss. Cosma e Damiano,* coll'indicazione *Sotto Portico a Rialto in Ruga. MP. S.* in 8.vo.

40. *S. Diego,* col motto *S. Didacus de Alchalà Hispalensis ec.* Senza nome di pittore, in quarto grande. Vi sono esemplari, alcuni colle parole incise: *A Sisto Quinto Pontifice Maximo Sanctorum fastis solemniter adscriptus anno* 1588. E altri esemplari hanno invece: *Devotis ejusdem S Benefactoribus Religiosi Conventus S. Spiritus Venetiarum anno* 1762. DDD.

41. *S. Domenico,* in dodicesimo. Non lo vidi, ma è in catalogo ms.

42. *S. Emidio* vescovo e martire. Da P. Novelli, in dodicesimo.

43. *S. Filippo Neri* in atto di benedire alcuni fratelli dell'oratorio, con epigrafe che narra un fatto della sua vita, in dodicesimo.

44. *S. Filippo Neri.* Dal Piazzetta, in fol. (non lo vidi, ma è indicato nel Catalogo Zatta 1790.

45. Lo stesso dal Piazzetta, in dodicesimo.

46. *S. Francesco di Assisi* (*Serafico*). Dal Piazzetta, in quarto grande.

47. *S. Francesco di Assisi*, in dodicesimo entro un ovato senza nome di pittore.

48. *S. Francesco di Assisi*; rame istoriato, col motto *Omnia possum in eo qui me confortat. Scuola di S. Francesco nella chiesa de' RR. PP. Minori Conventuali alli Frari*, in quarto piccolo. È inciso di maniera diversa da quella comune del Pitteri.

49. *S. Francesco di Assisi* seminudo steso fralle spine; nell'alto un Angelo; da lungi una capanna colla croce vicina. (Dalla Galleria di Dresda), in quarto transversale. Fa corrispondenza col *S. Pietro in vincoli.* Ma non vi è nessuna indicazione negli esemplari che vidi sì dell'uno che dell'altro.

50. *S. Francesco di Paola.* Da Federico Bencovich, in quarto piccolo. Marco Pitteri incisore Veneto dedica tale effigie a Gaetano Orsini in segno di ossequio. Vi sono esemplari che ommettono il nome *D. Francisci de Paula effigiem.*

51. *S. Francesco Xaverio.* Marco Pitteri delineò e scolpì, in quarto grande.

52. *S. Francesco di Sales.* Non lo vidi, ma è descritto in catalogo ms.

53. *S. Gaetano Thiene*, in dodicesimo. Non lo vidi, ma è notato in Catalogo ms.

54. *S. Gerardo Sagredo.* Da P. Novelli, in dodicesimo.

55. *B. Giacomo Salomonio.* Da P. Novelli in dodicesimo.

56. *S. Giovanni Batista*, in fol. Da Piazzetta col motto: *Archetypum Ad. R. D. Andreae Scipioni.*

57. *S. Giovanni Batista.* Da Piazzetta in dodicesimo.

58. *S. Giovanni dalla Croce.* Da Piazzetta, in dodicesimo.

59. *S. Giovanni Elemosinario.* Da una pittura di Tiziano Vecellio. Dis. Pierantonio Novelli, in dodicesimo.

60. *B. Giovanni Gradenigo* discepolo di S. Romualdo, in dodicesimo entro un ovato. È premesso alle *Azioni* di lui descritte dal P. Amadeo Luzzo. Venezia 1731.

61. *S. Giovanni Grisostomo*, in quarto. Non lo vidi, ma è uno de' quattro dottori incisi dal Pitteri.

62. *B. Giovanni Marinoni.* Da P. Novelli, in dodicesimo.

63. *B. Giovanni Marinoni* colla mano al petto stringente il giglio, senza nome di pittore, in ottavo.

64. *B. Giovanni Marinoni* col motto *Vera imago ec.* tratta da una pittura contemporanea esistente nella famiglia Marinoni in Venezia, in ottavo, diverso da' due precedenti.

65. *S. Girolamo.* Da Giuseppe Angeli, in quarto.

66. *S. Girolamo Miani.* Da P. Novelli, in dodicesimo.

67. *S. Giuseppe.* Da Giuseppe Angeli, in quarto entro un ovato.

68. *S. Giuseppe.* Da Giuseppe Angeli, in fol.

69. *S. Giuseppe.* Dal Piazzetta, in fol. col motto *Ad archetypum Ad. R. D. Andreae Scipioni.*

70. *S. Giuseppe.* Dal Piazzetta, in dodicesimo.

71. *B. Giuseppe da Copertino*, in quarto entro un ovato. Senza nome di pittore, con inscrizione: *F. B. A. Minor Conventuale al R. P. M. Marco Ganassa guardiano e agli altri padri della Casa Grande* (cioè de'Frari) *di Venezia.*

72. *B. Gregorio Barbarigo.* Da Pietro Novelli, in dodicesimo.

73. *S. Gregorio Magno.* Da Giuseppe Angeli, in quarto.

74. *S. Ignazio Lojola.* Da un tipo di gesso che si conserva in Padova presso i Gesuiti per dono di Clemente XIII. in quarto grande,

75. *S. Lorenzo Giustiniani.* Dis. Pierantonio Novelli, in dodicesimo.

76. *B. Lorenzo da Brindisi* col motto: *Obiit Ulyssip. leg. ad Phil. III. ann. MDCIX.* in ottavo, senza nome di disegnatore.

77. *B. Lorenzo da Brindisi*, in dodicesimo. Pitteri delineò e scolpì.

78. *B. Lorenzo da Brindisi.* Da P. A. Novelli, in quarto grande.

79. *S. Luca Evangelista.* Da Piazzetta, in fol. (dal Catalogo Zatta).

80. Lo stesso, in dodicesimo.

81. *S. Marco Evangelista*, in quarto grande, senza nome di pittore. (Il Catalogo Zatta dice di *Piazzetta*).

82. *S. Marco Evangelista.* Da *G. B. Piazzetta*, in dedicesimo. diverso dal precedente.

83. *S. Margarita da Cortona.* Da P. Novelli, in quarto grande.

84. *S. Maria Maddalena.* Da Giuseppe Ribera in quarto grande. È coperta in parte da un panno bianco tenuto da un Angelo in aria. Non so se sia quella indicata dall' Huber come

Maddalena pentita dalla *Galleria di Dresda* incisa dal Pitteri.

85. *S. Paolo*. Da G. B. Piazzetta, in fol.

86. *Lo stesso;* dallo stesso pittore, in dodicesimo.

87. *S. Pietro* liberato dalla prigione per opera di un Angelo. Dallo Spagnoletto e dalla Galleria di Dresda, in fol. trasversale. Fa corrispondenza col San *Francesco* sopracitato, ma non vi è alcuna indicazione negli esemplari che vidi.

88. *S. Pietro Orseolo* Doge. Da P. Novelli, in dodicesimo.

89. *B. Pietro Acotanto*. Dis. P. Novelli, in dodicesimo.

90. *S. Rocco*. Dis. Giuseppe Angeli, in quarto grande. Fu fatto incidere da Antonio Mazzoni Guardian Grande della Scuola di S. Rocco, nel 1763 come vi si legge sotto in latino.

91. *S. Romualdo Abbate,* in fol. imperiale. Da G. B. Piazzetta.

92. *S. Stanislao Kosta*. Da P. A. Novelli, in quarto grande.

93. *Santa Teresa*. Dal Piazzetta, in fol.

94. *La stessa;* Dallo stesso, in dodicesimo.

95. *S. Tommaso da Villanova,* col motto: *Hoc opus ec.* in fol. bislungo grande. Palla esistente in S. Eufemia di Verona. Dis. Giambettino Cignaroli; delin. Saverio dalla Rosa; incisore Marco Pitteri che la dedica al padre Giminiano da S. Mansueto Agostiniano Scalzo. Il padre Giminiano scrivendo al Pitteri in data da Monza 21 maggio 1759 chiama *incomparabile questo rame.* Abbiamo così l'epoca della incisione del quadro.

96. *S. Tommaso da Villanova* coll' indicazione: *Esattissimo Ritratto ec.* senza nome di pittore, in ottavo.

97. *S. Tommaso da Villanova* col motto: *Ord. erem. S. Augustini* a. 1555. Dis. lo stesso Pitteri, in ottavo.

98. *S. Vincenzo Ferrerio*. Non lo vidi; ma è notato in Catalogo ms.

99. *S. Vincenzo di Paola*. Delin. lo stesso Pitteri, in dodicesimo.

100. *Anonimo,* cioè figura di frate cogli occhi rivolti al cielo da cui viene un raggio di luce, in sedicesimo entro un ovato.

101. *Anonima,* cioè donna fra le nubi colla palma del martirio in mano; avvi un angioletto di fianco, in ottavo.

Soggetti Sacri.

102. *Il Credo* in dodici pezzi in forma di quarto. Il primo rappresenta la Creazione *Credo in Deum Patrem Omnipotentem Creatorem Coeli et terrae,* ed ha il num. I. e sotto si legge: *Apud Marcum Pitteri Venetus* (così). L'ultimo ha il num. XII. e il motto: *Et vitam aeternam,* colla veduta del Paradiso. Il primo solo ha il nome dell' incisore come sopra.

103. *I Sette Sacramenti*. Dis. Pietro Longhi, in fol. massimo. Ognuno ha sotto l'indicazione, come *Baptismi Sacramentum ec.* Le figurine sono per lo più ritratte dal naturale Essi servono molto a vedere il costume del vestiario Veneziano di allora.

104. *Sacra Famiglia*. Da Pietro Longhi, in fol. imperiale.

105. *La Fuga in Egitto*. Da Elsheimer in dodicesimo. Fu imitata anche dal Giaconi, nella stessa forma in modo che si può scambiar l'una coll'altra se si taglia fuori il nome dell' incisore.

106. *La Religione* seduta avente il calice nella sinistra, e la croce a triregno nella destra, e sotto, una donna seminuda che precipita al suolo in atto che stava per dipingere la stessa figura della Religione. Pittore Giambatista Piazzetta, e si legge poi: *Matteo Viani forma in campo a S. Bortolomio Venezia,* in quarto piccolo. *L'Huber* la dice *La Religione che atterra l'eresia. Allegoria del Piazzetta.*

107. *Uffizio della B. Vergine,* col titolo *Officium Beatae Mariae Virginis. Venetiis apud Jo. Baptistam Pasquali.* 1740, in dodicesimo. È tutto inciso in rame. Dalla prefazione si raccoglie che *Angela Baroni* fu scultrice dei caratteri; che *Giambatista Piazzetta* delineò le tavole figurate; e che *Marco Pitteri* le intagliò. Le tavole del Piazzetta sono in tutte, compresa l'antiporta e il frontispicio e le piccolissime vignette, numero *trentasette.* Il divoto, anonimo indicato colle parole *devotissimus cliens,* il quale spese assai in questo lavoro fu un certo *Caime;* e perciò comunemente tale Ufficio era detto l' *Ufficio del Caime.*

108. *Urna* che contiene le *ossa di S. Romualdo* con un' epigrafe dell' anno 1754, che comincia: *Ectypon urnae ec.* Inv. e incis. a Roma Bortolomio Boroni, e in Venezia MP (Marco Pitteri) in dodicesimo.

Ritratti

per alfabeto di cognome.

109. *P. Andrea Alcenago* della compagnia di Gesù. Da G. Batista Mariotti, in ottavo entro un ovato. Va premesso alle *Memorie della vita di lui.* Venezia, 1731, in ottavo.

110. *Natale Alessandro* predicatore, in quarto entro un ovato, senza nome di pittore.

111. *Girolamo Baruffaldi* medico. (Medaglia con rovescio). Questa e quelle del *Lanzoni, Marescotti, Nigrisoli, Sacco, Vogli,* sono sei medaglie che spettano ad una Raccolta, ed hanno i numeri romani I, II, III, IV, V, VI.

112. *Gasparino Barzizio* bergamasco fil. e retore, 1370-1431. (Medaglia con sotto un breve cenno della sua vita).

113. *Guiniforte Barzizio* bergamasco vicario ducale di Milano, 1466. (Medaglia con breve cenno della sua vita).

114. *Ermenegilda Bettinelli* bergamasca, 1727. Dis. Giacomo Locati nel 1757, in dodicesimo.

115. *Giovanni Bragadino* patriarca di Venezia a. 1758. Da Alessandro Longhi, fol. Vi si legge: *Abbas Longhi* anzichè *Alessandro.*

116. *Thad. C. Burzgnski* in M. Brit. et foed. Belgii Status e Polonia extraord. deleg. orator ec. Da Pompeo Battoni, 1772, Roma, in ottavo.

117. Mons. *Martino Caracciolo* nunzio apostolico in Venezia. Da Giamb. Piazzetta, in quarto, entro un ovato. Non vi ha il nome del Caracciolo, ma sì lo stemma sotto.

118. *Rosalba Carriera.* Pittrice la stessa. (Nei Ritratti del Museo Fiorentino, in folio grande; a. 1752, 1762. T. IV. pag. 239), Delin. Giandomenico Campiglia.

119. *Capigliata Colleoni* Bergamasco, figlio di Galeazzo, già generale dell'armi di Santa Chiesa, tratto da un bassorilievo in marmo pario era appresso il C. K. Francesco Colleoni. È in profilo con berretta in testa, in ottavo. Delin. lo stesso Pitteri con parole attorno in carattere semi-teutonico così CAPILIAT. CVLLEV. BERG. SVPR. SSRE CVPIAR. D.....

120. *Capigliata Colleoni* (il suddetto) in profilo con elmo in testa, e corazza, tratto da un bassorilievo di pietra antica. Delin. lo stesso Pitteri con sotto a caratteri romani: CAPIL COL G F BERG COP. SSRE. D. SVP. SEMP. VICTOR IOH. BOCACH. F. S. P. Q. F. LEG. II PRO P. I. M CIↃCCCLXVII. e nel mezzo FLORIDI TEMPORIS MEMORIA. Questa epigrafe conferma che Giovanni Boccacci fiorentino fu per la seconda volta legato dal Senato e Popolo di Firenze a Papa Urbano V. nel 1367, non nel 1368. Vedi il Baldelli nella Vita del Boccaccio pag. 190, 191, 383.

121. *Flaminio Cornaro* Senatore Veneto. Da Giuseppe Angeli, 1778, in dodicesimo. Va premesso alla Vita del Cornaro scritta dal P. Costadoni.

122. *Cristiano VI.* Re di Danimarca, fol. Da G. B. Piazzetta. È premesso alla dedicazione che fanno i cugini Antonmaria q. Girolamo e Antonmaria di Alessandro Zanetti della Prima Parte delle Statue Greche e Romane della Libreria di S. Marco. Venezia, 1740, in fol.

123. *Ferdinando* Granduca di Toscana con parrucca e corrazza, in fol. Non ha il nome del Granduca, ma è affatto corrispondente al Ritratto di Violante Beatrice di Baviera sua moglie, che noterò in seguito. Non vi è nome di disegnatore il quale è forse Giandomenico Campiglia.

124. *Chiara Isabella Fornari* col motto: *Ven. Clarae Isabellae Fornari effigies.* Da Giovanni Mens, in fol. imperiale.

125. *Chiara Isabella Fornari* con lunga inscrizione: *Vera effigies ec.* a. 1744. *aet. suae XLVII.* in quarto grande. Dis. lo stesso Pitteri. È diversa dalla precedente.

126. *Carlo Goldoni* col motto: *Caroli Goldoni hujus aetatis praestantissimi comoediarum scriptoris effigiem ipsimet amoris ergo DDD Marcus Pitteri.* Dal Piazzetta, in fol. È colla berretta in capo.

127. *Lo stesso rame,* al quale il Pitteri raschiò via la berretta, e sostituì la parrucca. Avendo il Pitteri inviato al Goldoni questo suo ritratto, il Goldoni nelle sopracitate Lettere Pittoriche lo ringrazia e loda assai, e osserva: *Bizzarra è l'invenzione del berrettino, e de' naturali capelli che rendono più costante la somiglianza. L'intaglio poi è di tal valore che farà passare quest'altra opera sua fralle più stimate della sua mano.* (Lett. in data di Milano 17 luglio 1754; cosicchè qui abbiamo l'epoca in che il Pitteri lavorava il ritratto dell'amico Goldoni). L'autore poi delle note dice: *Il sig. Pitteri incise in rame il ritratto del chiarissimo sig. Goldoni con berrettino in capo e co'suoi naturali capelli; poscia cambia-*

to parere cancellò dal rame il berrettino. Se ne sono fatte poche copie e perciò sono rarissime.

128. *Carlo Goldoni* avvocato Veneto. Dal Piazzetta, in dodicesimo, con parrucca.

129. *Carlo Goldoni* avvocato Veneto. Da Lorenzo Tiepolo, in dodicesimo, entro un ovato.

130. *Marco Gradenigo* patriarca Vèneto. Da Pietro Uberti, fol. entro un ovato; inciso di maniera diversa dalla solita del Pitteri.

131. *Ippocrate di Coo ex antiquo numismate graeco,* in un ovato in forma di quarto, e coll' intaglio di una piccola medaglia tratta da Fulvio Orsini.

132. *Giuseppe Lanzoni* medico ferrarese. (Medaglia con rovescio). Vedi Baruffaldi.

133. *Pietro Lely* pittore. (Ne' Ritratti del *Museo Fiorentino,* in fol. grande, a. 1752, 1762. Tomo III. pag. 143), pittore lo stesso Lely. Delin. *Gio. Dom. Campiglia.*

134. *Francesco Loredan* doge di Venezia, con incisa una medaglia su cui *Conservatori Brixia,* in quarto piccolo entro un ovato; pitt. Rafaello Bacchi.

135. *Alessandro Macoppe Knips* patavino, a. 1744, in ottavo entro un ovato.

136. *Scipione Maffei,* in fol. Da Francesco Lorenzi Veronese, colla dedicazione dell' incisore Pitteri al pittore Giovanni Bettino Cignaroli.

137. *Scipione Maffei* veronese col motto: *Eccoti il gran Maffei...* Disegnato dall' incisore, in quarto piccolo entro un ovato.

138. *Lodovico Manin.* Dis. Giuseppe Angeli, in medaglia a. 1764 (vedi in seguito).

139. *Cesare Marescotti* bolognese, medico, in medaglia con rovescio. (Vedi Baruffaldi).

140. *Matteo Mattei* veneziano, medico fisico. Delin. Antonio Marinetti da Chioggia. (Medaglia).

141. *Pietro Metastasio,* in dodicesimo entro un ovato. Serve di antiporta alle Opere del Metastasio impresse da Antonio Zatta, 1781, in dodicesimo.

142. *Alvise Mocenigo* doge di Venezia, a. 1763. Pitt. Nazario Nazarii, fol. imperiale.

143. *Giovanni Mocenigo* caval. e procur. di S. Marco, a. 1736. Da Giamb. Piazzetta, fol.

144. *Pietro Mocenigo* caval. e procur. di S. Marco. Dis. Antonio Bertoldi, a. 1780, in fol.

145. *Francesco Morosini* caval. e procur. di S. Marco. Dis. dallo stesso Pitteri, a. 1763, in fol.

146. *Francesco Mar. Nigrisoli* medico. (Medaglia con rovescio). Vedi Baruffaldi.

147. *Giuseppe Nogari* pittore Veneziano. (Non lo vidi). L' Huber che ne dà la notizia dice che questo ritratto è colla mano sulla guardia della sua spada, e che il pittore fu Giamb. Piazzetta. Ma la figura incisa dal Pitteri dietro pittura del Piazzetta nell'atteggiamento indicato dall' Huber non è il ritratto del Nogari, ma bensì l'Apostolo S. Paolo. Potrebbe darsi che il Piazzetta vi avesse voluto effigiare il Nogari, ma ciò non apparisce d'altronde. Io credo che l' *Huber* s' inganni colla figura di quel *Giovane* in atto di trar fuori la spada, la quale è dedicata dal Pitteri al pittore *Giuseppe Nogari,* come vedremo in seguito. Che questo giovane poi rappresenti il ritratto del Nogari giudicherei che no, poichè vengo assicurato che è figura fantastica come altri di corrispondenza, e poi nulla somiglia al ritratto del Nogari che ci serbò Pietro Longhi nelle Vite e Ritratti d' illustri pittori Veneziani. Venezia, in fol. 1762.

148. *Giambatista Piazzetta,* pittore lo stesso Piazzetta, e dedicato dall' incisore al pittore con queste parole: *Joannis Baptistae Piazzetta pictoris eximii nuper fato functi effigiem hanc immortalitati dicat Marcus Pitteri.* (Il Piazzetta moriva del 1754.

149. *Cosimo Piccoli* veneziano, medico fisico. Delin. Antonio Marinetti da Chioggia (Medaglia).

150. *Carlo Pisani* caval. e procur. di S. Marco, sottovi il distico: *Quis tibi par Carole?* Pittore Pietro Uberti, in fol.

151. *Giorgio Pisani* procur. di S. Marco. Pittore Felice Boscheratti, in fol.

152. *Pietro Vettor Pisani* procur. di S. Marco, a. 1776. Pittore Alessandro Longhi, in fol.

153. Lo stesso in quarto, dello stesso Longhi senza inscrizione di sotto, ma collo stemma.

154. *Marco Pitteri Veneto incisore in rame.* Da Giamb. Piazzetta, in fol. L' Huber malamente lo dice *Gian Marco.*

155. *Angelo Maria Querini* vescovo di Brescia, co' versi: *Patritia Venetum....* Dis. dall' incisore, in quarto entro un ovato. Non vi è il nome del Querini, ma lo si deduce dai versi.

156. *Tommaso Querini* procur. di S. Marco, a. 1760. Dis. Lorenzo Tiepolo, colle parole: *Thomas Quirini D. Marci procurator ex merito MDCCLX.* Alcuni esemplari invece di

quelle parole hanno: *Thomas Quirini Eques et D. Marci ex merito proc.* cosicchè in alcuni esemplari è ommesso l'*anno* e in altri è ommesso *Eques*.

157. *Gio. Antonio Rubbis* prevosto di Sorisole, nato li 29 settembre 1693. Pitt. Luigi Marchesi, in ottavo.

158. *Carlo Ruzzini* doge di Venezia, a. 1732, in fol. entro un ovato. Pitt. Bortolo Nazari.

159. *Vincenzo Conte Sacco* bolognese. (Medaglia con rovescio.) Vedi Baruffaldi.

160. *Il Conte di Schulembourg*, feldmaresciallo della Repubblica di Venezia. Pittore C. F. Rusca. Figura fino a' ginocchi, in fol. maniera prima del Pitteri.

161. *Pietro Silio* canonico aquilejese, con stemma, in quarto entro un ovato; maniera diversa dalla solita.

162. *Arnaldo Speroni* vescovo di Padova. Dis. Giuseppe Zangiacomi, in ottavo grande, entro un ovato.

163. *Gaetano Stampa* arcivescovo di Milano, nuncio apost. di Venezia, d'anni 53, in fol. entro un ovato con sotto lo stemma, e con dedicazione di Marco Pitteri allo stesso Stampa.

164. *Nicolò Venier* procur. di S. Marco a. 1740. Da G. B. Piazzetta, in fol.

165. *Gio. Maria Vincenti* caval. e gran Cancelliere di Venezia. Da Pietro Uberti, a. 1725, in fol.

166. *Violante Beatrice* di Baviera. Da Giandomenico Campiglia, in fol.

167. *Giuseppe Giacinto Vogli* Bolognese, medico. (Medaglia con rovescio). Vedi Baruffaldi.

168. *Giovanni Filippo Zorzetti* piovano di S. Pantaleone. Senza alcun nome, in ottavo entro un ovato. Non essendovi nome dell'incisore potrebbe esser dubbio se fosse suo. Ma lo veggo nella Raccolta Correr fralle incisioni del Pitteri.

169. *Anonimo*, in ottavo entro un ovato. È Religioso, con capelli sparsi, e collare aperto, senza pittore.

170. *Anonimo*. Principe in armatura e parrucca con allato la fama e la fortezza, e sotto angioletti che sostengono uno stemma. Pittore Carlo Francesco Rusca, in fol.

171. *Anonimo*. Principe in armatura, con sotto i versi: *Raro o nessun che in alta fama saglia ec.* in quarto, entro un ovato. Senza nome di pittore. Alcuni esemplari in vece di *fama* hanno *fiamma*.

172. *Anonimo*. Uomo in quasi prospetto, con berretto in capo, e pelliccia sulle spalle, col nome del pittore G. B. Piazzetta. in fol.

173. *Anonimo*, in quarto. Uomo di prospetto con mustacchi e barbino ad uso del secolo XVII; ha berretto in capo con piume, e dal collo gli pende una collana cui è attaccata una medaglia; nell' orlo della incisione si legge: *Jo: Dom: Ferretti del. Marcus Pitteri scul. ven:* Pare un pittore. La maniera dell' incisione si avvicina a quella adoprata dal Faldoni.

Soggetti Profani.

174. *Busto di Plotina* che sta al num. XIX. della Prima Parte delle Statue della Libreria di San Marco illustrate dalli Zanetti. Venezia, 1740, in fol.

175. *Busto di Giulia Domna* al n. XXXV. della Prima Parte di dette Statue, a. 1740.

176. *L'Abbondanza* statua al num. XL. della Parte Seconda delle dette Statue, an. 1740.

177. *Busto d'incognito*. Sta al num. XLI. della Prima Parte delle dette Statue, a. 1740.

178. *Statuetta* di donna in piedi togata con una palma in mano, e sotto *ex pinacotheca Malespiniana Veronae*.

179. *Busti* varii antichi senza nome, in sedicesimo, e *Teste* simili trovansi nel Museo Correr intagliati dal Pitteri, i quali o tutti o in parte sono spettanti a qualche opera ed alcuni al *Virgilio* che citeremo più abbasso.

180. *Teste capricciose*. Dal Piazzetta, in numero di nove. Non le vidi, ma le trovo indicate in un Catalogo del Zatta 1790. Credo però che sieno delle descritte in seguito.

181. *Melpomene*. Da Mengardi e Zannotti, in quarto grande.

182. *Urania*. Da Mengardi e Zannotti, in quarto grande.

183. *Clio*. Da Antonio Zannotti, in quarto grande.

184. *Euterpe*. Da Mengardi e Zannotti, in quarto grande. Il Pitteri non incise che queste sole quattro muse.

185. *Le Remouleur* (L'arrotino). Da Teniers, in fol.

186. *Le Cordonnier* (Il Ciabattino). Da Teniers, in fol.

187. *Le Roi boit* (Rustico fumatore in atto di bere). Pittore David Teniers, in fol. Nella copia che sta nel Museo Correr si legge a penna che questo quadro dalla galleria di M.

Tronchin passò in quella di Bartolommeo Vitturi patrizio veneto, e che presentemente (non si sa quando) si trova nel Gabinetto di M. *Slade* a Londra (così). Vengo però assicurato dal Negoziante e intelligente sig. Giuseppe Viero che il *Craglietto* ricco negoziante nostro, e raccglitore di bei quadri, dei quali abbiamo anche il Catalogo a stampa impresso dopo la sua morte, possedeva i quadri di *Teniers le Roi boit*, e *la veille*, (di cui vedi qui appresso) comperati dallo spoglio della Galleria *Vitturi*.

188. *Les delices de la Veilliesse*. Vecchia che si scalda. Pittore D. Teniers, fol. Da quadro esistente presso il professore di medicina Matteo Antonio de Ferrariis de Valle *Dupladinis*.

189. *Uomo attempato* in atto di guardare abbasso, avente la corona del Rosario in mano, col motto sottoposto: *Jo. Baptistae Albrizzi Hierony. f. cujus ab humanitate prototypon expressam dicat imaginem Marcus Pitteri incisor.* fol. Da Piazzetta. Malamente da questa inscrizione credono alcuni che questo sia il Ritratto di *Giambatista Albrizzi*, male interpretando la epigrafe. Il quadro è fantastico, cavato da una pittura ch'era in casa Vitturi. Il Pitteri non fece che quattro ritratti in fol. o in quarto grande, i quali fanno corrispondenza l'un coll'altro, e sono *Maffei, Piazzetta, Pitteri, Goldoni.*

190. *Giovane uomo* in profilo con un pero nella mano destra. Da Piazzetta. Si legge sotto: *Archetypum N. V. Bartholomeo Vitturi patr. Ven.* in fol.

191. *Giovane uomo* in atto di trar fuori la spada. Dis. Piazzetta, col motto: *Josepho Nogari celebri pictori in argumentum aestimationis et benevolentiae D. D. Marcus Pitteri incisor.* in fol. (Vedi nei Ritratti *Giuseppe Nogari).*

192. *Giovane uomo* con un cane, del quale altro non si vede che la testa. Dis. Piazzetta, in fol.

193. *Giovane donna* di prospetto, con cappello in testa, fiore alla banda, e merlatura che circonda il petto, in fol. senza nome di pittore.

194. *Giovane donna* in profilo colla testa appoggiata sulla mano chiusa. Da Piazzetta, in fol.

195. *Giovane donna* con una ciambella in mano. Da Piazzetta, sotto: *Archetypum N. V. Bartholomei Vitturi pat. Ven.* in fol.

196. *Due giovani donne* in atto di guardare dalla finestra. Dis. Piazzetta, in fol.

197. *Monumento* a Martino Caracciolo nunzio apostolico in Venezia. Da Piazzetta, fol. piccolo. Un' inscrizione denota come il Senato Veneto decorò della collana d'oro il Caracciolo legato pontificio per essersi prestato nello stabilire i confini tra lo Stato del Papa e la Repubblica nel 1749.

198. *Studj di Pittura già disegnati da Giambatista Piazzetta, ed ora con l' intaglio di Marco Pitteri pubblicati a spese di Giambatista Albrizzi sotto gli auspicj di S. E. Carlo Conte e Signore de Firmian.* In Venezia 1760, in fol. traversale. Frontispicio istoriato con ritratto del Piazzetta entro un ovato; più ventiquattro disegni ombreggiati. Ciò fu inciso dal Pitteri; ma gli altri ventiquattro disegni a contorni sono di Francesco Bartolozzi.

199. *Famiglia Fiamminga.* Varie figure che bevono il The, con quattro versi sottoposti. Pitt. *Pietro Meer.* Quadro che conservavasi nella Galleria di Bartolommeo Vitturi, passato poi appo il Negoziante Craglietto, per quanto me ne dice il sig. Viero. La stampa è in fol. trasversale.

200. *P. Virgilii Opera ex antiquis monimentis illustrata cura, studio, et sumtibus Henrici Justice armigeri Rufforthii Toparchae.* Ho veduto il T. I. che contiene le bucoliche e le georgiche. Del Pitteri sono le sole figure; i caratteri sono incisi da *Gerardo* e *Armano Condet* d'Amsterdam. Devono essere cinque volumi in ottavo, senz' anno e senza luogo; ma nella Pinelliana si dicono stampati all'*Haja* negli anni 1757-65. (T. II. pag. 393, numero 5119).

201. *La Caccia in Valle.* Sono sei stampe in fol. imperiale che rappresentano la Caccia in Valle. Ogni stampa ha sotto due versi latini colla traduzione in altri due versi italiani dei soggetti che offre. Pittore fu *Pietro Longhi*, i cui originali si conservano appo i patrizii *Barbarigo* a Ponte Casale in Padovana; per commissione di uno de'quali furono eseguiti. Molte delle figure sono ritratte dal naturale.

202. *Antiporta e vignette* nella Orazione scritta da Natale dalle Laste per nome dei Deputati della città di Udine in onore del procuratore Lodovico Manin, 1764, in quarto, cioè: 1.° l'Antiporta che rappresenta il Palazzo de' Luogotenenti, il palazzo Manin a Persereano e il Torre torrente. 2.° Un Angelo che tiene lo stemma Manin. 3.° Mercurio e la Fama con sotto le parole N. *Lastesius Utin. Acad. Soc. scripsit.* 4.° il ritratto del Manin in medaglia

che abbiamo notato di sopra. Tutto fu disegnato dall'Angeli.

203. *Antiporta* al Tomo Primo delle *Notizie* de' Letterati Friulani di G. Giuseppe Liruti. Udine 1760, cioè Donna turrita che tiene un papiro in l'una mano, e nell'altra una corona di alloro, figurata per la città di Udine ec. Pitt. A. Marinetti di Chioggia, in quarto.

204. *Antiporta dello Statuto* dell'Accademia Veneta di pittura, scultura, architettura rappresentante il Genio delle Arti. Venezia, in quarto. Delin. Pietro Novelli.

205. *Fatto Storico*; Guerriero colle mani giunte in atto di fuggire ec. In quarto. Spetta forse a qualche opera. Non v'ha il nome dell' incisore, ma essendo collocato fra altre opere del Pitteri nella Raccolta Correr, ed essendovi la maniera di lui, si può credere che sia dello stesso.

206. *Stemma* in medaglia, dritto e rovescio dell'Accademia di pittura, scultura, architettura di Venezia, con sotto la formula del Diploma pur incisa in rame, senza nome d'intagliatore, ma che però è il Pitteri, in quarto.

207. *Stemmi* varii, cioè: 1.° del Nunzio Apostolico Martino Caracciolo. — 2.° Grimani, Mocenigo sormontato dal corno ducale. — 3.° Con uccello sopra tre monticelli. — 4.° d' ignoto, custodito da un angelo fralle nubi. Dis. *F. Lorenzi* veronese. — 5.° Di casa Gradenigo. — 6.° di casa Gabrieli. — 7.° Altro d'ignoto, tutti in piccolo formato di sedicesimo o dodicesimo.

208. *Vignette tre* cavate dall'antico, una delle quali rappresenta Roma. — *Cinque*, due delle quali inventate da P. Novelli. — *Quattro*, una delle quali d'invenzione di G. B. Piazzetta rappresentante uomo in atto di parlare ad altri seduti, e altra inventata da *F. Lorenzi*. — Altra con un pezzo di fabbrica antica diroccata. Tutte in piccolo formato.

209. *Scene teatrali* tre, una delle quali in ottavo d'invenzione di G. B. Piazzetta con uomo e donna in atto di passeggiare.

210. *Insegne*. Una di Negozio da merci in Bergamo, de' *Volpi* ed *Invernizzi*, in ottavo. Altra di un Negozio di drappi di setta di Giamb. Scala al Paradiso in Merzeria di Venezia. Dis. il Piazzetta colla veduta del Paradiso, in quarto.

211. *Veduta* esteriore della parrocchiale di Calusco con la casa contigua fatta fabbricare dal fu nob. Conte Febo Coleoni q. nob. Conte Alessandro, a. 1739, in quarto trasversale.

36.

MDXXVI | KALENDIS | MARTIIS.

Sul pozzo in campo. Epoca della facitura del pozzo, o dell'anello che lo circonda.

37.

15 GENARO 1631 | IN QVESTO CAMPO | ET ATORNO LA CHIESA SI | PROIBICE OGNI GIOCHO.

Sta su pilastro di fianco sul muro di cinta che ancora sussiste della demolita chiesa. Non so se questa epigrafe fosse qui originariamente, o trasportata fosse da altro sito, giacchè in generale tali proibizioni si ponevano nei campi dinanzi alle chiese o conventi di donne e di uomini, e non davanti alle chiese parrocchiali. PROIBICE (così).

38.

In questa chiesa avevamo le solite lapidi comuni, e trovo ne'mss. Gradenigo le seguenti:

D. O. M.
RESTAVRATVM A R.° CAP.lo
AD HOC VT OSSA EOR.m
HIC REQVIESCANT
VSQVE AD VLTIMVM DIEM
MDCLXIV.

ed altra simile spettante allo stesso Capitolo.

D. O. M.
RESTAVRATVM A R.° CAP.lo

Fine della Chiesa e contorni di S. Ternita.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENVTI NELLE INSCRIZIONI DELLA CHIESA DI SANTA TERNITA E CONTORNI.

Il primo numero è del millesimo, il secondo dell' inscrizione.

ALBERTI Vincenzo. 1679, 26.
ANONIMO (s. a.). 29.
BALBI Soretta. 1634, 12.
BARBARAN Giovanni. 1734, 19.
BEZ Anastasio. 1732, 24.
BIANCHI Antonio. 1672, 11.
(di) Pietro. 1728, 28.
BONAVENTVRA Isidoro. Ventura. } 1723, 22.
BOSELLO Giambatista. 1630, 13.
CASALI Giammaria. Gasparo. } 1598, 10.
CELSI Lorenzo. 1362, 30.
COCCO Andrea. Marina. } 1397, 30.
COLETI Francesca. 1711, 15.
CREMONESE Angelo. 1711, 15.
DONATO Francesco. 1539, 8.
Girolamo 1730, 20.
FERRO Stefano. 1728, 28.
FRANCESCO I. IMP. 1815, 35.
GIORGI (v. ZORZI).
GRIMANI Antonio. 1606, 4.
MAGNO Giovanni. 1757, 18.
Marco. 1757, 18.
Michele. 1720, 16.
Stefano. 1725, 17.
ORIO Domenico Lorenzo. } 1634, 12, 34.
Lorenzo altro. 1714, 32.
ORSINI Giovanni. Pietro Antonio. } 1571, 5.
ORTES Antonio. 1730, 27.
Giovanni Antonio. 1730, 27.
PESENTI Domenico Giovanna } 1678, 14.
PISANI Paola. 1564, 1.
PITTERI Andrea. Antonio. } 1815, 35.
PREMARINO Antonio. Nicolò. Tommaso. } 1535, 6.
SAGREDO Alvise. 1564, 1.
Antonio. 1564, 1.
Gerardo (Santo). 4.
Giovanni. 1564, 1.
Giovanni altro. 1615, 3, 4.
Giovanni altro. 1653, 3.
Lorenzo. 1653, 3.
Pietro. 1564, 1.
Pietro altro. 1653, 2, 3.
SAVINA Francesco. Giovanni. Marco. } 1546, 9.
SILVESTRINI Gasparo. 1728, 28.
SOMAGLIA Giulio Maria (della). 1799, 33.
SPINELLI Angelica. Gio. Maria. } 1724, 23.
STEFANI Giovanni. Vittoria. } 1672, 11.
SVRIANO Anastasio. 1583, 7.
TRAMONTINI Angela. Giandomenico. } 1762, 21.
VINCENTIIS (de) Francesco. 25.
ZORZI Barbara. 1652, 2.

NEI CONTORNI.

SCVOLA dei filatoii. 1696, 31.
ORATORIO della B. V. 1724, 32, 33.
POZZO. 1526, 36.
CAMPO. 1631, 37.

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

D. *Doctor. Domini. Dies. Dicatum.*

D. M. *Divi Marci.*

D. O. M. *Deo optimo maximo.*

F. *Filio.*

H. M. P. *Hanc memoriam, hoc monumentum posuit.*

L. D. O. M. *Laus Deo optimo maximo.*

M. *menses.*

M. P. *monumentum posuit.*

N. H. *nobile uomo.*

P. *posuit.*

P. O. M. *Principi optime merito* (forse).

PP. *posuerunt.*

Q. D. *quondam Domini.*

R. *Reverendo.*

R. D. *Reverendus Dominus.*

S. *Ser.*

S. R. E. *Sacrae romanae ecclesiae.*

T. C. *Tumulum Curavit, Testamenti Curator* (forse).

V. N. *viri nobilis.*

A' LEGGITORI BENEVOLI.

In seguito a quanto ho detto alle pagine 352 del Volume I; 624 e 693 del volume II. di quest'Opera relativamente al sussidio, e alle onorificenze concedutemi da S. M. l'Imperadore Augusto Nostro Sovrano, devo aggiungere, che la prefata M. S. si è degnata di donarmi in quest'anno 1844 un altro sussidio in danaro per incoraggiarmi vieppiù a proseguire in quest'Opera. Quindi è che io pubblicamente rinnovo alla M. S. i più vivi ringraziamenti, come a principe inteso mai sempre a promuovere le scienze, le lettere e le arti, e ad ajutare chi le cultiva.

Nel tempo stesso porgo azioni di grazie ad alcuni personaggi, i quali o con generose offerte, o con preziosi doni si sono compiaciuti di ricompensare le fatiche mie a loro presentate, confermando così, anche a mio vantaggio, quella magnificenza della quale han fama appo ciascuno che ha il bene di conoscerli e praticarli.

E debbo finalmente qui ripetere quanto già si lesse nella *Gazzetta Privilegiata* N. 111 del 15 maggio 1844, cioè, che avendo io fatto umiliare a S. M. il Re di Prussia proteggitore delle Scienze, Lettere, ed Arti l'Opera presente, essa si è degnata di inviarmi in dono la Grande Medaglia d'Oro destinata a ricompensare il merito scientifico e letterario. E questo dono fu reso più prezioso dal seguente graziosissimo Rescritto firmato di proprio pugno del Re.

J'ai reçu, Monsieur, l'ouvrage sur les Inscriptions Vénitiennes, que vous avez désiré pouvoir Me présenter. Le zéle que vous avez mis à recueillir des materiaux qui regardent l'histoire de votre patrie, a été vivement applaudi par le monde savant, qui vous doit un riche trésor d'eclaircissemens sur les fastes de la plus célèbre des républiques du moyen-âge. En vous remerciant donc de l'envoi de votre ouvrage, J'e Me plais a vous faire parvenir, comme une marque de Ma bienveillance, la médaille d'or destineé à récompenser le mérite scientifique et littéraire.

Berlin le 6 *avril* 1844.

Monsieur

Votre Affectionné
FREDERIC GUILLAUME

A Monsieur Emanuel Cicogna
Secrétaire a la Cour d'Appel
a Venise

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA E NELL' OSPITALE

DEGLI INCVRABILI

DEDICATE
ALL' EGREGIO SIGNORE
DOMENICO ZOPPETTI
VENEZIANO
AMANTISSIMO DEI MONVMENTI
DI PATRIA ANTICHITÀ
E SOLERTE
RACCOGLITORE
DI ESSI.

GL' INCVRABILI.

Sulla via di Venezia detta le *Zattere* poco lungi dalle Chiese di Santa Maria del Rosario e dello Spirito Santo, sorge un grande fabbricato altra volta detto *Ospitale degli Incurabili* in cui si curavano specialmente quei mali che venivan prodotti dal vizio e dal libertinaggio. *Maria Malipiero*, e *Marina Grimani* di sangue ambidue patrizio diedero nel 1522 cominciamento a questo Spedale, col condurre in una casa vicina al sito di esso alcune donne piagate; (Vedi la nota *A* in fine di questo proemio) e ciò fecero principalmente per le insinuazioni del celebre *Gaetano Thiene* fondatore de'cherici Regolari, e poscia ascritto nel novero dei Santi. Dapprincipio questo luogo era addetto soltanto agli affetti di male incurabile; ma poco dopo vi si accettarono anche orfani e putti per instruirli nelle dottrine cristiane e nelle arti e mestieri. In effetto sappiamo che fino dal 1531 (V. *B* in fine del proemio) i Governatori dello Spedale chiamarono l'altro non meno celebre *Girolamo Miani* affidando a lui la cura sì *de' putti che de' malati*. E il *Miani* v'andò conducendo seco altri orfani che aveva già radunati e che istruiva in una casa contigua alla Chiesa di S. Rocco. Egli nell'assidua assistenza degl'infermi, e nella vigile educazione de'giovani fe salire, colla propria, la fama dell'Istituto, e viene anch'egli, non meno che il *Thiene* considerato come uno de' padri e fondatori di esso. In onore di ambedue inalzossi una statua nell'interna Cappella e nel luogo (Inscr. 28 e 38); anzi allorquando nel 1747 si seppe che il *Miani* era stato collocato ne'Fasti de'Santi, i Presidenti dello Spedale memori delle benemerenze di lui, gli fecero una solenne festività. Altri pietosi e santi uomini in seguito v'impiegaron le loro fatiche, e fra questi è *Francesco Saverio*, Apostolo dell'Indie, il quale destinato nel 1537 da *Ignazio Lojola* con altri quattro suoi compagni, servì in questo Spedale alla cura degl'infermi; e ad esso parimenti fu eretto un simulacro nella interna Cappella (Inscr. 27). Così

pure al *Lojola,* già annoverato fra'celesti, il quale nel detto anno 1537 dimorando in Venezia ministrava agli infermi ora in questo, ora nell'altro Spedale detto dei Derelitti appo i Ss. Giovanni e Paolo, fu eretto nell'Oratorio Superiore un altare, in cui molti devoti radunati tenevano i loro esercizii. La direzione del Pio luogo, in quanto alle cose spirituali, era dapprima appoggiata a'Cherici Regolari di S. Gaetano; e ai sacerdoti della Compagnia di Gesù, di cui fu il *Saverio.* Ultimamente in memoria del beato *Miani* credettero i Governatori di assegnarla a'Cherici Regolari di Somasca figli di lui. Per l'assistenza delle inferme e per la educazione delle donzelle ne'primi anni della fondazione del luogo vi erano dodici nobili donne; e per l'assistenza agli infermi prestavan dapprima l'opera loro gratuita alcuni gentiluomini; lo che poi in processo di tempo venne a cessare; e i soli Governatori, ch'erano scelti dal corpo de'nobili e dei cittadini, ebbero la cura e la vigilanza di tutto coll'assistenza di persone salariate. (V. nota *A* e *C* in fine del proemio).

Si è veduto che questo Spedale raccoglieva non solamente malati, e malate ciò che fu lo scopo della sua prima instituzione, ma alimentava eziandio putti e orfani d'ambi i sessi; e l'interna sua divisione era appositamente costrutta a questo oggetto. Infatti era esso diviso in quattro grandi sale o appartamenti, uno de'quali serviva per le donne, l'altro per gli uomini infermi. Gli altri due erano occupati l'uno da circa settanta donzelle educande, e l'altro da circa cinquanta giovanetti. Il vestiario delle donne, fino dal 1590, come ne attesta Cesare Vecellio negli *Habiti antichi e moderni,* era turchino; e il Sanuto (Nota *A*) fino dal 1531 attestava che simile colore aveva l'abito de'putti *(vestiti di biavo).* Per istituto le donzelle avrebbero dovuto essere orfane, ma se ne ammettevano anche di quelle che nate bensì di condizione civile, pure non avevano da'poveri loro genitori o parenti, bastevoli mezzi di sussistenza. Esse occupavansi ne'soliti femminili lavori; ma essendosi introdotto nello Spedale fino dalla metà circa del secolo XVII l'insegnamento anche della musica, sì vocale che istrumentale, tanto divennero esse in progresso di tempo celebri in quest'arte, e tanto famosi erano gli Oratorii in musica che facevano udire dalle cantorie della Chiesa nelle principali feste e solennità, che non v'era nazionale o forastiere che non corresse ad udirli. (Vedi note *G* ed *L*). Questo Spedale fatto ricchissimo per molti lasciti (di alcuni de'quali fece menzione anche il Sanuto) (Nota *A*), dopo la metà del secolo XVIII per mala direzione essendo fallito, fu spogliato di tutta la sostanza libera, e con decreto 29 maggio 1782 del Senato fu sostituita altra sostanza amministrativa con sussidio a carico dello Stato; ed allora cambiò forma anche la sovraintendenza che venne ristretta nella persona di un solo governatore. Pel fallimento, venne assai a perdere della sua fama; cosicchè non

essendovi più fondi per mantenere i maestri di canto, andò poco a poco a decadere durante ancora il Veneto Governo. Nondimeno dal testimonio de'contemporanei (Nota *H* e dall'elenco degli Oratorii, che qui in fine del proemio sottopongo *(I)*, vedesi che anche dopo l'epoca del fallimento 1776-1777, continuarono le donzelle ad esercitarsi nel canto e nel suono, mercè la cortesia di que' maestri che gratuitamente prestavano la loro opera. Continuava però sempre il ricevimento e la cura de' malati. Subentrato poi il Governo Italico, con Dispaccio 20 giugno 1807 del Ministro del Culto inerentemente al Vicerale Decreto 18 giugno stesso, essendo stato ordinato di riunire in uno o più luoghi gl'individui di detto Spedale, di quello de'Derelitti, de'Ss. Pietro e Paolo detto dei feriti, di Gesù Cristo detto di S. Antonio, e di S. Servilio degli Ammalati, a seconda delle proposizioni della nuova eretta Congregazione di Carità, questo locale degl' *Incurabili* rimase ad uso di Ospitale Civico finchè nel 1819 ceduto per Sovrano Decreto dalla Congregazione di Carità al Militare, e trasportatosi il Civico nell' altro Spedale detto dei Mendicanti a'Ss. Giovanni e Paolo, si ridusse questo degl'Incurabili a Caserma Militare, e tale è oggidì.

Quanto finora si è detto è intorno all' Origine vera di questo Istituto, al suo oggetto, e all'uso cui poscia si è fatto servire. Ora diremo della *fabbrica* sì della *Chiesa* che dello *Spedale*, e di chi v'ebbe parte.

Dice il Sansovino (Lib. VI. 97 tergo) che del 1522 il *luogo* fu fatto di legno, e che Pietro Contarini vescovo di Baffo (*Paffo*, di cui vedi nota *D)* fu il primo che lo fondasse di muro. Che fosse di legno io non ho difficoltà a crederlo, perchè si sa che allora questi ricoveri per miserabili e per malati si cominciavan di tavole, e ne abbiamo esempio nell'Ospitale de'Derelitti che nel 1527-1528 era ancora composto di alcune tezze, o tezzoni di legname. (V. Inscr. 28 doc. del 1542) Che il Contarini poi fosse il primo a farlo costruire di muro, tacendone il Sanuto, è d'uopo stare alla fede del Sansovino che pochi lustri dopo il fatto scriveva. È certo però che la prima fabbrica, foss'ella di legno o di pietra, avvenne nel detto anno 1522; che dello stesso anno *Zaccaria Semitecolo* aveva ceduto ai Procuratori dell'Ospitale un pezzo di terreno per ingrandirlo; che del 1523 fu concesso ai Presidenti dell'Ospitale di erigere in esso un'Oratorio o Cappella, e un Campanile basso; che del 1524 eran già state comperate molte case ed erette fabbriche per aumento del pio luogo; e del 1531 si doveva ancora compire la fabbrica della Chiesa (Vedi la ripetuta nota *A* in fine del proemio). Ed è parimenti certo che tanto la Chiesa quanto lo Spedale vennero pochi anni dopo costrutti in forma più regolare e più solida, e propriamente la Chiesa nel 1566 come nella detta nota *A* all'anno 1566; la quale Chiesa fu consacrata soltanto nel 1600 sotto l'invocazione del SS. Salvatore, come dall'epigrafe num. 3. In

quanto poi agli architetti, o a quelli che n'ebbero il merito, riporterò quanto dice Orazio Toscanella *(Nomi antichi e moderni delle Provincie*: Venezia 1567, 8.vo) da me citato a pag. 16 del Volume secondo delle Inscrizioni, cioè, che *Antonio Zantani cavaliere ha fatto il modello della chiesa dell'Ospitale degli Incurabili* (lo *Zantani* era stato approvato pel Maggior Consiglio nel 1532, ed era morto del 1567) *il quale gli reca non minor laude di quello che si fa lo essere egli stato inventore di detta Chiesa, et lo essersi mosso per zelo di carità ad accattar per Dio con lunghe e dure fatiche acciò che detta fabbrica ad onor della Maestà divina si faccia*. Francesco Sansovino (Venezia 1581 l. c.) dice che *Antonio Zantani cavaliere diede principio alla chiesa ovata sul modello di Jacopo Sansovino*; e tanto ripete il Temanza (*Vite* ec. pag. 507) il quale aggiunge che *Antonio Da Ponte* fu incaricato di dare compimento alla Chiesa già molto tempo prima incominciata dal Sansovino (il *Da Ponte* nacque nel 1512 e morì del 1597); e che è d'invenzione del *Da Ponte* la porta principale dello Spedale sulla strada lungo il Canal Grande della Giudecca (Inscriz. 1.); la qual porta era fatta per una delle Sale del Palazzo Ducale (dopo l'incendio nel 1577); ma non servendo più al luogo per cui era destinata, il Senato ne fece dono allo Spedale degl'Incurabili. Lo Stringa all'opposto asserisce (*Venetia* 1604 p. 193) che la Chiesa fu eretta sul modello di *Antonio Da Ponte* avendovi dato principio *Antonio Zentani*. Il Martinioni (Venezia 1663, pag. 272.) copia il Sansovino. In questa disparità di opinioni direi, che lo *Zantani* uomo anche perito nell'Architettura abbia data l'idea in generale della erezione della Chiesa ch'egli probabilmente desiderava che fosse fatta in forma quasi ovale; che siasi poi appoggiato al Sansovino per ridure in misure architettoniche questo pensiero di lui, il perchè Francesco Sansovino a buon dritto poteva dire che il modello ne fu di Jacopo, e che il *Da Ponte* fosse il proto esecutore del modello del Sansovino. (Vedi nella nota *A* i due interessanti documenti all'anno 1566). E direi quindi, che fu equivoco dello Stringa l'averne fatto autore, anzichè esecutore il *Da Ponte*, che ne fu poi incaricato anche del compimento, e di cui è la porta principale dello Spedale, e di cui eziandio può essere o tutta o parte la fabbrica dello Spedale medesimo, riconosciuta posteriore alquanto all'epoca della Chiesa, e probabilmente del 1572 e seg. (Vedi la nota *A* all'anno 1572 e seg., e la nota *E*). Una parte dell'Ospitale fu danneggiata dall'incendio del 1722. (Vedi Inscr. 34). Riguardo poi a quelli che vi cooperarono coi danari, oltre i benefattori nominati dal Sanuto (Vedi nota *A*), uno de'maggiori fu certo lo *Zantani*, che per testimonio del Toscanella andò in giro a raccogliere elemosine per murare la Chiesa. È certo pure, giusta l'inscrizione seconda, che il Cavaliere *Cesare Chericato* di Vicenza contribuì alla fabbrica di essa, sendovi scolpito il nome di lui, e, come si rileva dalle schede del

Barbarano, avendo fatto a sue spese la porta maggiore della Chiesa. È certo similmente che coi danari per testamento lasciati dal posteriore *Lorenzo Zantani* si fece il plaffone bellissimo: *cujus quidem templi venustissima laquearia ex pio Laurentii Zantani legato mirabili opere prodierunt*, come dice il Cornaro (V. 151. e come alla nota *A* sotto l'anno 1635-1636 ec.) ed il pavimento della Chiesa ed altro. (Vedi le epigrafi 4, 21, 31, 37). Anche *Agostino Corniani* (Inscr. 10.) ed *Angela Civrana* (Inscr. 12.) eressero altari a maggior lustro di questo tempio. Rendevano onore eziandio a questo Tempio le Scuole della Trasfigurazione di Nostro Signore, titolo della Chiesa; quella delle Orsoline all'altare che avea la Tavola di S. Orsola, e quella de' Marinari sotto l'invocazione di San Nicolò. E oltre la memoria de' primi benemeriti Governatori lasciataci dal Sanuto (Vedi la nota *A* in fine del proemio), ne abbiamo scolpite di altri Governatori nelle epigrafi 9, 16, 19, 24, 25 ec. Ceduto, come ho detto, nel 1819 lo Spedale Civico al militare, se ne chiuse la Chiesa la quale fino allora era stata aperta ad uso di esso; e la si fece servire per deposito dei materiali del Genio. Spogliata finalmente la Chiesa tra il marzo ed il maggio del 1825 di tutti gli oggetti di marmi, altari, pitture, che furono trasportate nei Depositi Demaniali, venne nei mesi di aprile e maggio del 1831 del tutto atterrata. Gran mercè però che il valente architetto Francesco Lazzari Cavaliere dell'Ordine Costantiniano, e professore dell'I. R. Accademia di Belle Arti, poco prima della demolizione di questa bella Chiesa, ne fece un esattissimo disegno sì in pianta che in alzato, e inviollo in dono al chiarissimo Francesco Caffi presidente del Tribunale di Rovigo e di quella Accademia, il quale a me lo passò perchè lo pubblicassi, come fo, nello illustrare le Inscrizioni di questa Chiesa (Vedi nota *E*). Esso è corredato di dotte osservazioni; ed è tanto più prezioso, quanto che non conosco che sia stato mai inciso il prospetto o l'interno di questo tempio; e soltanto abbiamo in più intagli la facciata dell'Ospitale lungo la fondamenta delle Zattere. Quanto alle pitture che adornavano questa Chiesa veggasi principalmente lo Zanetti, e l'elenco che unisco delle ultime rimaste (Nota *F*). Quanto poi alle Inscrizioni, dalla prima alla 37 inclusive io le aveva già copiate sopralluogo fino dall'anno 1817; ed ora si sono tutte perdute, tranne alcuna che altrove fu portata, e che indicherò a suo luogo. Fra gli illustri o sepolti o rammentati vedremo il testè detto *Lorenzo Zantani*, e il *Chericato*; il predicatore *Gabriele Laira* (Inscr. 11.); il musico *Antonio Rigati* (15); *Andrea Vendramino* (19); alcuni *de' Perazzo* (24), e principalmente i Santi *Francesco Saverio, Girolamo Emiliani*, o *Miani*, *Gaetano Thiene* ec. Un'altra epigrafe rammenta un Oratorio ch'era nel recinto dello Spedale, dedicato al Crocifisso e all'Amor di Dio, frequentato da persone devote, bello per la nobiltà della fabbrica, e pegli ornamenti (V. nota *K* ed Ins. 34).

Fra i molti che di tale Chiesa e Spedale parlarono ho esaminato i seguenti: *Sansovino* (Ven. 1581, pag. 97). — *Vecellio* (Habiti. Ven. 1590, pag. 148, 149). — *Stringa* (Venetia 1604, p. 193). — *Martinioni* (Ven. 1663, p. 271). — *Pacifico* (Cronaca, 1697, p. 468). — *Martinelli* (Ritratto, 1705, pag. 430). — *Coronelli* Guida, 1724, p. 383 e 1744, p. 317). *Cronaca Veneta* (Ven. 1736, pag. 420). — *Cornaro* (Eccles. Venet. V. 147 e seg. e Notizie Storiche. Padova 1758, pag. 550, 551). *Vite e Memorie di Santi Veneziani.* (Ven. 1762. T. IV. pag. 147). *Cronaca Veneta* (Ven. 1777. T. II. pag. 275. — *Tentori* (Storia, 1788. T. X. pag. 355). — *Temanza* (Vite, pag. 507 ove di *Antonio Da Ponte*, e pag. 248 ove di Jacopo Sansovino). — *Zanetti* (Pittura Veneziana, ediz. 1797. T. II. 19). — *Albrizzi* (Antiquario Istoriografo, 1806, p. 150. — *Moschini* (Guida, 1814. Vol. II. pag. 325), ed altre più recenti Guide del Consigliere *Quadri*, del Professore *Paoletti* ec. ec.

Ho veduto eziandio i seguenti libricciuoli che riguardano lo Spedale degli Incurabili:

1. *Summario di tutte le indulgenze concesse da molti sommi pontefici al sacro hospedal di messer Jesu Christo delli Incurabili di Venezia.* (la croce sul frontispizio) *In Venetia* MDLXXVII, 4.to di pag. 16. Le prime indulgenze sono comuni a tutti simili Luoghi Pii. Vi è poi: *La Confirmatione di Papa Clemente VII fatta adi* 19 *maggio* 1525. Com. *La Santità di Papa Clemente Settimo fu supplicata che si degnasse far che'l presente nostro hospedale di M. Giesù Christo dell' Incurabili di Venetia fosse accettato per membro del sopradetto Archiospitale dell' Incurabili di Roma* ec. Vedesi che il Papa non solo concedette a questo nostro tutte le Indulgenze che godono gli altri, ma altre ancora. Questo libretto *d'Indulgenze* trovasi ristampato con cambiamenti altre volte; e dal Catastico che mi fu fatto vedere dalla gentilezza del nob. Bartolommeo Malfatti rilevo le seguenti edizioni: 1. *Sommario delle Indulgenze, grazie, favori, doni spirituali quali conseguiscono quelli che visiteranno l'ospitale degl' Incurabili di Venezia*, ivi, 1586, per Domenico Nicolini. 2. *Compendio delle Indulgenze e privilegi concessi e nuovamente ampliati e comunicati al venerando Spedale di San Giovanni Calabita di Roma ec. che restano parimenti comunicati all' ospital degl' Incurabili di Venezia per la bolla di Clemente Papa VII.* ann. 1525. Roma, Blado 1591. — 3. *Sommario di tutte le indulgenze concesse da molti sommi pontefici all' Hospitale degli Incurabili di Venezia*, ivi, 1601. — 4. *Sommario delle indulgenze, gratie, e doni spirituali concesse da diversi sommi pontefici all' Ospitale. Venezia* 1672 *per Giamm. Scalvinioni.* (Catastico p. 51, 51 tergo ove sono altre carte relative a Indulgenze.

2. *Capitoli et ordini da osservarsi dalla Priora, Maestre e figlie del Pio Ospitale degl' Incurabili rinovati dalla Pia Congregatione il dì* 27 *genn.* 1704. In Venetia 1704, 4.to.

3. *Nota delle funzioni solite farsi in tutto l'anno nella Chiesa degl' Incurabili che servono per notizia e regola de' Signori Governatori deputati sopra la Chiesa di detto Pio Luogo*, 4.to senza data; ma è circa il 1751 o poco dopo.

4. *Il Salasso sostenuto nella necessità per le cure degli Infetti di lue venerea dell' Hospitale degli Incurabili di Venetia dalle ragioni et esperienze di Andrea Fasuol medico fisico et d'altri professori di medicina, in risposta al Trattato del Salasso liberato ec. dell' eccellentissimo signor Simon Tosio professore di Medicina e Chirurgia. In Venetia* MDCCIX. 4.to, *per Giambatista Tramontin.*

5. *Capitoli et ordini da osservarsi nelle due Infermarie del Pio Ospitale degl' Incurabili. In Venezia* 1750 *appresso Biaggio Maldura stampatore*, 4.to.

6. *Cenni Storici sull'Ospitale degli Incurabili del nobile Bartolomeo Malfatti.* Venezia co'tipi di *Gio. Cecchini e Comp.* 8.vo. Opuscolo di pagine otto tirato in poche copie a parte da' Numeri 25 e 26 del *Gondoliere* 22 e 29 giugno 1844. Con molta esattezza il nobile autore compilò questo libricciuolo all' oggetto unicamente di togliere molti e gravi errori che si sono spacciati fin qui con grave danno degli interessi di questo Stabilimento.

Altri libretti veggansi indicati nelle Note *C I K* che seguono.

NOTE AL PROEMIO.

A

Quantunque Flaminio Cornaro (senza portar documento) dica che la prima fondazione di questo Ospitale è stata circa il 1517, nondimeno abbiamo più certe notizie per sostenere che fu proprio nel 1522. Il testimonio del contemporaneo Marino Sanuto è assai di peso. Egli nella preziosissima Opera inedita de' *Diarii* parla più volte di questo Ospitale, ed io qui mi farò dovere di riportarne cronologicamente i passi. Il primo che segue è scritto dal Sanuto nel 1524 cioè due anni dopo la instituzione.

1522. » Questo hospedal e cossa maravigliosa in do anni sia venuto in tanto agumento » perhoche dil 1522 di quaresima fo principiato per do donne una nominata *Maria Mali-* » *piera Malipiero* fo de ser Antonio da Santa Maria Zubenigo, et una donna *Marina Gri-* » *mana* qualle tolseno tre povere erano a San Rocho impiagate di franzoso per farle va- » rir et le conduxeno in una caxa li dove e l'hospedal apresso lo Spirito Santo et inter- » venendo uno domino *Cajetam*... (cioè *Gaetano Thiene)* prothonotario apostolico Vicen-

» tino docto et bon servo di Dio e venuto in questo agumento che al presente sonno bo-
» che 80 videlicet homini amallati numero.... et femene amalate numero... poi medico
» et spizial et altri chi serve et femene e tutto si fa con elemosine qual sonno grandis-
» sime e intisi voleno di spexa ducati X al zorno hanno comprado assa caxe et fato fa-
» briche per ducati 1000 et non ha nulla de intrada solum 60 cara di legne li lasso ser
» Lorenzo Capello q. ser Michiel alano et fin cinque anni avera ducati.... alanno li a
» lassa sier beneto cabriel qual era uno di ditti procuratori dil loco. « (Vol. XXXVI. p. 70. anno 1524).

1522. adi 15 giugno. » Fo San Vido.... il principe dovea andar da poi la Messa
» di San Vido a veder l'hospedal nuovo al Spirito Santo di poveri di mal incurabe-
» li ateso per zentilhomeni et zentidone che cossa meravigliosa (sonno poveri... et po-
» vere....) et e serviti per zentilhomeni tra li qual sier *Vicenzo Grimani* fiol dil ser.mo,
» e uno, et questi e li proc.ri sier *Sabastian Contarini* el Cav. sier *Nicolo Michiel* dotor,
» sier *beneto cabriel* e sier *Antonio Venier* q. sier Marco procur. e molte done da conto:
» et e sta principal autor di questo uno ms. *Caietan Visentin* protonot. qual fo principia-
» to questa pasata quaresema et ogni festa a tanto corsso et elimoxine che una cossa stu-
» penda e li amallati benissimo atesi et medegati; opera molto pietosa. Tamen per lhora
» tarda il principe non andoe et con li piati ritorno a San Marco al pranso con li invi-
» tati. « (Vol. XXXIII. pag. 271-272. anno 1522).

1522. adi 16 agosto. » E da saper dito episcopo « (cioè lo episcopo di Scardona *che va legato dil Papa in Croatia et che si parte per Hongaria;* era Tommaso de' Negri da Spalato, di cui il Farlati *Illyr. Sac.* T. IV. pag. 26.) » in questa matina fo alospedal nuo-
» vo di infermi al Spirito Santo et disse messa e volse far una predicha che fece tutti
» lacrimar volse servir ditti infermi con li altri e fe si che sier *Zaccaria Simitecolo* q. ser
» Alexandro havia per dota certo teren li apresso qual mai ha voluto dar per mancho di
» ducati 700 ali procuratori di ditto hospedal si commosse tanto che fu contento darlo
» per ducati 350, che li voleano 700 era necessario averlo per sgrandir lhospedal. « (Vol. XXXIII. pag. 369. anno 1522).

1523. adi 21 marzo » Ozi dopo vesporo comenzo perdon di colpa e di pena avuto
» da quello papa al hospedal novo di malli incurabelli al Spirito Santo. Vi fu assa per-
» sone et cussi il di seguente e trovorno ducati.... E procurator dil ditto sier *Vicenzo*
» *Grimani* dil ser.mo; sier *Zuanantonio Dandolo;* sier *Sabastian Contarini* el cavalier; sier
» *Beneto Cabriel;* sier *Antonio Venier* q. sier *Marin procur.; Francesco de la seda,* et *Zuan*
» di *Jacomo Toschan,* e altre done il qual hospedal fu comenza hora uno anno di qua-
» resima et e cosa mirabile in lagumento e pervenuto, autor domino *Chaietano da Vicen-*
» *za* prothonotario. « (Vol. XXXIV. 26, 27. anno 1523).

1523. adi 27 marzo. » Fu posto per i Consieri, Cai di 40, e savii col nome dil Spi-
» rito Santo far uno monte di la Pieta in questa tera la copia sara qui avanti posta, fu
» presa ave 173-24-7, e nota li autori di questa cossa e sta quelli e sora *lhospedal di malli*
» *incurabelli.* « (Vol. XXXIV. 36. anno 1523).

1523. 10 novembre. » In questo zorno fo sepulto a S. Francesco di la Vigna sier *benetto Cabriel* fo de sier Alvise qual e morto senza heriedi a lassato faculta di duc. 20
» mille tra i qual legati duc. 150 dintrada alanno da poi anni 5 al hospedal di infermi
» di malli incurabeli dil quale procur. et protector e cussi so moier dil restante e non
» parlo piu: ma driedo il cadeleto qual fo porta con la soa scuola di.... et.... et ie-
» suati etiam andono drio ala sepoltura li colega procuratori dil ditto hospedal con man-
» telli videlicet sier *Vicenzo Grimani* fo dil ser.mo con mantello beretim; sier *Sabastian Contarini* el K.r; sier *Piero Badoer* el governator di lintrade; ser *Ant. Venier* fo consier;
» sier *Agustin da Mulla* fo prov.r in armada; sier *Piero Contarini* q. sier Zaccaria el K.r;
» *Francesco di Zuanne Toscham,* et alcuni altri; sier *Zuanantonio Dandolo* etiam procur. dil
» ditto Hospedal e podestà di Chioza, andono etiam le done procuratrice dil dito hospe-
» dal siche fo bel veder, e morto con fama di homo da ben catholicho et religioso lassa
» assa legati ec. « (Vol. XXXV. 131. anno 1523). Il testamento di Benedetto Cabriel è in data 12 ottobre 1523, atti Bonifacio Soliani, come dal Catastico pag. 70 tergo.

1523/24. adi 23 gennaro » In questo zorno fo sepulto don *Hieronimo Heremita* stava ala Trinita in una caxa a sua posta, morto eri a mezo di, have ponta, varite, poi » e morto da debiliza, fece testamento, lasso commessarj li procur. dil hospedal di infer- » mi incurabelli et lasso ducati X al ditto hospedal per dar dir una messa per uno anno » e per legato duc. uno. « (Vol. XXXV. pag. 254. anno 1523/24). (1)

1524. adi 24 marzo. » Fu etiam il perdom il luni santo fin el marti, ma fo come » le statiom di Roma al hospedal dil mal incurabele et trovono de contadi duc. 130 in » zercha . et e da saper ozi in dito hospedal poi disnar fu fato il mandato molto divoto » perho che li zentilhomeni procuratori, e altri qualli sono 12 in tutto il dito hospedal » con grande humilità lavono li piedi ali poveri infermi infranzozati, et le done zentildo- » ne lavono i piedi a le done ovvro femene inferme dil ditto mal: che fu assa persone » a veder et mosse molti a devotion vedendo questi di primi di la terra far opera cussi » pia. La nome di qual scrivero qui soto et li absenti arano un non davanti . . . . . . » La nome di procuratori dil ditto hospedal, sier *Vicenzo Grimani* fo dil serenissimo; ser » *Sabastian Zustinian* el cavalier; sier *Sabastian Contarini* el cavalier; non sier *Zuananto-* » *nio Dandolo* e podesta a Chioza; sier *Pietro Badoer* q. sier Albertin dotor; sier *Michiel* » *Michiel* el dotor; sier . . . . . sier *Agustin da Mula* q. sier Polo; sier *Antonio Ve-* » *nier* q. sier Marin proc; sier *Pietro Contarini* q. sier Zacaria el cav; *Francesco di Zuanne* » *dalla Seda*; *Domenego Onoradi* telaruol. « (Vol. XXXVI. 70. anno 1524).

1524. adi 15 maggio. « Ozi in lospedal delinfermi apresso il Spirito Santo poi dis- » nar justa il solito predichato, fo batizato uno zudeo quale venuto di Alexandria con » ser *Santo Contarini* capitanio di le galie fo chiamato *Marco*, trovo elemosina zercha » ducati XX e predicho uno frate orbo minorita chiamato fra . . . . da Napoli ex.mo homo. « (Vol. XXXVI. 239. anno 1524).

1525. adi p.° avril: » In questo zorno comenzo il perdom di le statiom di Roma » al ospedal di mali incurabili nuovo obtenuto da questo pontefice. Comenza ozi primo » april a vespero et dura tutto domani che la domenega di Lazaro et vi ando assa zente » et quelli zentilhomini et populari hanno il governo di ditto ospedal feno vardacuori di

(1) Questi è don *Girolamo Regino* o *Rigino* eremita Mantovano, del quale veggasi il *Donesmondi* (Storia Eccles. di Mantova, ivi 1616 parte 2, pag. 74 e 85); e il *Torelli* (Ricerche storiche di Mantova. 1797, 4.to v. Tom. 2. pag. 469). Il Sanuto però qui ci dà la notizia della sua morte, dopo la quale prosiegue così: » Item lasso do comissarii suo fratello che prete et ser piero da molin q. ser » Giacomo dotor al qual ser piero lassa uno suo calese val duc. 16 et altri apparamenti da dir messa » item fece altri legati et fo trova duc. 180 contadi et libri et robe in caxa non di valuta. fu posto » il corpo questa matina in chiesia di S. Gregorio, et ozi ivi sepulto in uno deposito. Questo here- » mito havia anni 65 di nation di Castelzufre ma bon servo di Dio a instituì molti remitorij in Italia, » Gonzaga, Mantoa, Cexena etc. ai qual dete la regola et per papa Leone fu aprobata ma stava in » questa terra e confessava assa done da conto tutta la caxa di ser zorzi Corner procur. di done et » altre assai da le qual havia de gran presenti et altre fiole spiritual et si trova per un suo memo- » rial lui aver dil suo dato cercha duc. 1000 e piu per maridar donzele et monacharle alhonor di » Dio. Questo compose alcune devote operete vulgar per le soe fiole spiritual ecc. «

Io tengo ne'miei opuscoli due libri del Regino. Il primo è da lui tradotto: » Horologio della Sa- » pientia et meditationi sopra la passione del nostro signore Jesu Christo vulgare. « In fine: » In Ve- » netia per Simon de Luere nela contrata di sancto cassiano MDXI. « Comincia: » Pre Hieronymo ere- » mita a madona reverendissima e madre observandissima D. Christina Bemba abatissa del sacro e or- » natissimo monasterio di S. Laurentio in Venetia. « L'altro è: » Doctrina del ben morire composta » per el reverendo padre don petro da Lucha ec. « In fine: » In Venetia per Simone de Luere a » di XXVII zugno MDXV. 4.to. « Comincia: » Don Hieronymo Regino Heremita ali suoi in Christo » Jesu dilecti figlioli et figliole la pace del signor con salute. Questo anno M · D · XV ec. « Dice che udì dalla viva voce del canonico Pietro da Lucca nella chiesa nostra della Carità questo sermone, glielo cavò dalle mani, e lo fa stampare per utilità spirituale ec.

In quanto al *Regino* veggasi eziandio il *Morigia* nella *Historia di tutte le Religioni. Venetia* 1586 12.mo nel capo LIX ove della Congregazione de'Romiti della Madonna di Gonzaga; e gli *Annali Camaldolesi.* (Vol. VIII. pag. 26, 27, 108).

» rasa rosa a tutti li amalati si homeni come femene, et pareva molto bon, poi conzono » in la chiesia dove si predicha ogni zorno la matina et la festa da matina et poi disnar » alcuni sezendelli che feva grandissima devozion, sono in ditto hospedal da boche 150 » in tutto non ha intrada alcuna cossa et tamem concore grandissime elemosine et per » far nota delli presidenti sono: Sier *Vicenzo Grimani* fo dil ser.mo, e di la zonta; sier » *Sabastian Iustiniam* el cavalier va podesta a Padova; sier *Nicolo Michiel* el dotor va » capitano a Bergomo; Sier *Sabastian Contarini* el cavalier fo podesta a Vicenza; sier *Zua-* » *ne Antonio Dandolo* fo podesta a chioza; sier *Piero Badoer* fo governator di lintrade; » sier *Antonio Venier* fo consier q.n sier Marin procurator; no sier *Agustin da Mulla* va » luoghotenente in la patria; sier *Pietro Contarini* q. sier Zacharia el cavalier; *Nicolo Duo-* » *do* merchadante; *Francesco di Zuane* da la seda; *Domengo honoradi* telaruol. « (Vol. XXXVIII. p. 111. anno 1525) (quel *no* indica che non erano presenti).

1525. adi undici aprile marti santo » Fu posto per li consieri et cai di 40 atento » al ospedal delli infermi di mali incurabili non li sia acqua da bever perho sia preso che » li proveditori di comun li fassino far uno pozzo a ditto hospedal da poi fatti li altri che » hanno avuto gratia (fu presa). « Vol. XXXVIII. pag. 140. anno 1525. (Uno dei quattro pozzi che oggidì si veggono, reca scolpita nella parte interna della sponda l'epoca MDLXVIII).

1525. adi 24 giugno. » In questo zorno questa matina nel ospedal delli infermi di » mal incurabile havendo obtenuto dal papa uno perdon plenario come il jubileo di Ro- » ma a tuti li pelegrini vanno in hierusalem che andaranno ad udir la messa et cussi tut- » ti li altri la aldirano et perche li pelegrini za erano montati in nave per partirsi fo » mandati a invitarli li qual non poteno venir perche stavano per partirsi questa matina » ma si partino la matina driedo a bon viazo veneno solo 2 pelegrini restati amalati in » questa terra, e fo dito una bella messa. « (Vol. XXXIX. 77. anno 1525).

1525. adi 24 dicembre. » Adi 24 domenega fo la vezilia di nadal fonno lettere di » Roma di 20 dilorator, il sumario diro di soto, et venne il perdon di colpa e di pena » avuto da questo papa al hospedal de infermi de mal incurabeli comenza ozi poi ve- » sporo et dura queste tre feste di nadal - item la vezilia dil primo di de anno nuovo fin » el zorno a vesporo, et la vizilia di pasqua topofania, over le pentecoste fin elzorno a ve- » sporo, come nel brieve apar qual fo publicato in questa matina a s. Marco su la piera » dil bando et posto le stampe su li muri. « (Vol. XL. 407. anno 1525).

1526. adi 18 marzo. » In questa matina alhospedal di li infermi di mal incurabele » fo il perdom di colpa e di pena comenza questa matina al levar dil sol e dura al tra- » montar dil sol et e come dice le bolle per li vivi e morti avuto da questo pontefice » sara etiam la domenega dilolivo il zuoba santo poi il lavar di piedi ai poveri il venere » santo, et doman il patriarcha nostro dise li una messa solenne e publicha la bolla qual » il papa da grandissima autorita etc. et li deputadi andono dal ser.mo invitarlo ma non » andara ben vi sara tutti li oratori sono in questa tera. «

» In questa matina il r.mo patriarcha nostro alo ospedal novo dei poveri infermi im- » piagati dove eri fo il perdon e iubileo disse una messa in pontifical molto solenne, vi » fu il legato dil papa. « (Vol. XLI. 63. 63. anno 1526).

1526. adi 25 zugno. » In questo zorno al hospedal dil mal incurabele fu batiza una » zudia perlo e.po di trau olim di Scardona nominata *Maria* e *Zuana*, fo assai compari » et erra mare di uno qual nascete zudio si batezo con suo padre et e prete. « (Vol. XLI. 536. anno 1526).

1527. adi undici aprile. » Fu posto per li consieri, cai di 40, e savii che alhospe- » dal di infermi di mal incurabile atento la poverta lhoro li sia dato per elemosina il » datio di anfore 80 di vin ut in parte, la qual fo balota una volta e non ave il nume- » ro dile balote et non volseno piu mandarla ave.... « (Vol. XLIV. 272. anno 1527).

1527. adi 13 zugno. » Fu posto per li consieri tuti di dar deli danari dil Jubileo » per elemosina ducati 100 ala Piata e 25 alhospedal di incurabili - ave 211-1-1. « (Vol. XLV. 226. anno 1527).

1527. adi 15 giugno. » In questa matina in la chiesa dil hospedal di incurabili fo

» predichato per il predichator di questa quaresima fra *benedetto da Fojano* (Fojana) dil- » hordine di frati predichatori di nation fiorentino qual fui invitato e vi andai. Era molti » patritii da conto, predicoe 4 ore, disse una profetia dilapocalisse qual interpreto tutta » questa ruina di roma, disse gran mal dil papa, cardinali etc. e gran ben delimperator » et straparlo molto et disse cosse chel merita esser expulso di qua. « (Vol. XLV. 238. anno 1527).

1527. adi 30 dicembre. » Morite in questa note m. *zorzi da Molin* q. sier Zuane da Negroponte erra rimaso a' X savii in Rialto, ma non intrato .... lassa ducati 50 al vesco- » vo di chieti *(Giampietro Caraffa)* che dil numero di heremiti venuti di Roma, et 50 » alhospedal di Incurabili. « (Vol. XLVI. 326. anno 1527).

1528. adi 14 marzo. » Veneno li savii proveditori sora la Sanita per dar ordine » ala execution dila parte eri presa zercha li poveri, el fo parlato di tuor 4 luogi, uno » agumentar quello di san zanepollo qual e pien di poveri et farli coperti di legnami, uno » altro dito lhospedal de incurabili, uno altro drio san canziam dove si recitava le come- » die, et uno altro alla zuecha, et fo termina pratichasseno di averli poi si concludera. « (Vol. XLVII. 60. anno 1528).

1531. adi primo novembre. » Da poi disnar.... fo perdon di pena in tre chiese vi- » delicet alhospedal de incurabeli per avanti concesso et noviter alla chiesa di San Joseph, » et alla chiesa di Ogni santi per compir le fabriche di ditte chiesie e dura per tutto » diman. « (Vol. LV. 60. anno 1531).

1531. adi 2 novembre. » Se intese che eri a hore 2 di note il Rdo don *Altobello di* » *Averoldi* brexano epo di puola legato a latere in questo dominio erra morto .... item » lassa duc. 1800 a tre hospedali videlicet Pieta, Incurabili, e Sanzanepolo. « *(dopo avere il Sanuto descritte le essequie nel 4 dello stesso mese, dice)*: » Et nota veneno li puti dilo- » spedal di Incurabili e di Sanzanepolo che una man vano vestiti di biavo laltra di bian- » cho a do a do a dito exequie cantando le litanie et dicendo tuti ora pro eo che fu » bel veder « (Vol. LV. 90 e seg. anno 1531).

1533. adi 26 giugno. » Fu posto per li savii tuti ai ordini chel sia tolto X puti di » di hospedali de incurabeli e di quel di S. Zanepolo e per l'oficio dilarmamento paren- » doli idonei vestirli et ponerli su la barza et li sia dato fin lire 12 per uno et fatoli le » spese et nel ritorno li sia da raxon di lire 4 al meze e ponendoli a conto il vestir fato » et etiam siano sovvenuti dal patron sul viazo azio i se fazino, fu presa ave 176-3-4. « (Vol. LVIII. 233. anno 1533).

Soggiungo altre memorie antiche estratte dal Catastico degli Incurabili esaminato da me per concessione del Nob. Malfatti, dalla pag. 43 alla pag. 49.

1521 (cioè 1522 a stil comune) 22 febraro. Terminazione del Magistrato della Sanità che tutti gl' impiagati, infermi di mal francese et altro mal che si trovano in questa città che vanno mendicando essendo richiesti per parte delli Governatori degl' Incurabili ad andar a curarsi nel detto loco nè volendovi andare s' intendino banditi dalla città dovendo li ministri del Magistrato farli partir immediate come pure alli barcaroli che li conducessero. Che gl' infermi che entreranno in detto loco per curarsi mentre vi staranno non possino andar cercando elemosina fuori dello stesso. Che dalli deputati dell'Hospitale sia tenuta nota distinta sopra un libro del nome e cognome di tutti gl' infermi che entreranno in esso pio loco con li giorni che saranno ricevuti e licenziati.

1522. 5 marzo. Parte del Cons. di X. colla Zonta che concede amplissimamente al pio Hospital degli Incurabili di cercar elemosina per tutta la città e per ogni luoco de dominio. (Del 1523 si rinnova la licenza dell'elemosina).

1522. 17 febb. (cioè 1523 stile comune). Patente di Antonio Contarini patriarca di Venezia con cui lauda l'opera e la pietà del pio loco degli Incurabili; concede il procurar elemosine per tutta la sua diocesi; esorta i fedeli a impartirle, e concede indulgenze. (Questa Patente fu anche posteriormente rinnovata).

1523. 10 Luglio. Lettera Patriarcale che attesta del bisogno della fabbrica.

1523. Il Cardinal Lorenzo del titolo de' quattro Santi Coronati, di facoltà pontificia a lui demandata, concede a' Presidenti dell' ospitale degl' Incurabili di poter erigere nel d.°

luoco un Oratorio o Cappella con altare portatile, per celebrare la messa e i divini offícii, udir le confessioni, somministrar i Sacramenti agl' infermi ec. e possino far erigere un campanil basso con una o due mediocri campane.

1525. Clemente VII. concede grazie, indulgenze, e privilegi all' ospitale, fralle quali è che gli Amministratori e Confratelli trovino *due Religiosi di buona vita e costumi di qualsivoglia Monastero o casa Religiosa*, per esercitar nel detto ospitale opere di carità e altre cose opportune; *e due monache pure di laudabil vita e fama di qualunque ordine anco di Santa Chiara, di qualsivoglia monastero* per esercitar le stesse bone opere di carità verso le donne penitenti che sono nel Monastero o casa ordinata per la suddetta Confraternità in esso ospedal.... e godino le dette donne penitenti con la loro casa o monastero tutti li privilegi e gratie che hanno e godono le monache penitenti de' monasteri di Roma.

1525. 16 giugno. Patente di Girolamo Quirini patriarca, che essendo tra l' altre opere di misericordia e pietà grandissima quella del Pio Ospedal degli Incurabili *nel quale gl' infermi, figliuoli, figliuole, pupilli, e donne peccatrici a Dio convertite* si alloggiano, tengono, o mantengono, si facciano elemosine ec.

1526. 26 febbraro (cioè 1527 more romano). Procura fatta dalli Governatori degli Incurabili nelli Reverendo *Giov. Pietro Caraffa* vescovo Teatino, e *Gaetano Thiene* cherici regolari con piena potestà e libertà di agire per la conservazione delle ragioni e beni dell'Ospedale, e impetrare per esso indulgenze, grazie, lettere apostoliche e trattar qualunque negozio presso la Corte di Roma. (Il p. d. Giuseppe Maria Zinelli nelle *Memorie Istoriche della Vita di S. Gaetano Thiene* (Venezia 1753, a pag. 193) ha riportato a stampa questa Procura, e comincia: *Anno domini 1526. Quoniam ita a natura comparatum est* ec.

1530. 7 maggio. Figliuolanza del R. P. Fra Girolamo da Luca general dell' ordine de' servi sotto la regola di S. Agostino concessa *alle Governatrici* dell' ospedal degl' Incurabili di Venezia; le fa partecipi di tutti i privilegi, ec. che si godono da tutta la Religione.

1532 - 1533 ec. Varie Patenti, e Lettere per Indulgenze ec.

1536. 18 giugno. Patente di Fra Tommaso Maria da Bologna provinciale domenicano, che concede al n. h. sier *Piero Contarini* patr. Veneto, *Francesco e Paolo di lui fratelli* et a tutti li deputati e nobili dell' uno e l' altro sesso dell' Hospital degli Incurabili di Venetia la figliuolanza della Religione domenicana.

1538. 7 gennaro (cioè 1539 a stil comune). Parte del Maggior Consiglio che al governo dell' Ospitale degli Incurabili siano preposti da 12 fino a 24 fra nobili e cittadini di questa Città, secondo che parerà a proposito al M. C., nè alcuno possi impetrare il medesimo Ospitale in commenda sotto il titolo di Priorato od altro. (Tutto ciò dal Catastico.) Da' fasci num. 8 della Commissaria Zantani esistenti nell'Archivio stesso degl' Incurabili ho anche le seguenti memorie:

1566. adi 15 zener. » D' ordene dil cl.mo ms. Ant. Zantani il chavalier come de-
» putado sopra la fabricha di la jexia de lospedal - R.i per muri vano alzadi fina segnal
» dil cornizon di sopra via. sono p.^a 250.... ec. Qui non v' è soscritto alcuno, nè si sa di cui sia il carattere; ma però lo si scopre dalla seguente scrittura ch'è dello stesso pugno.

1566. adi 12 marzo. » Avendo il mag.co ms. Ant. Zantani il chavalier il chargo di
» farfar la jexia di lospedal di Incurabili e romaxo dacordo con m.ro Lorenzo fauro sta
» a santa Maria Zobenigo di farli oto feriade per dita jexia rimando (così) dacordo con
» lui in lire vinticinque il c.° le qual feriade siano fate de boni bastoni, in oto faze ne-
» ti senza foi ne roti che stiano ben e infede di laverita io Ant. dal p.te p.to o fato
» la prexente scritura ala qual loro sotoscriverano. « (e vi sono le soscrizioni originali dello Zantani, e di Lorenzo fabbro). Quest' è quindi, come l'altra, di pugno di *Antonio dal Ponte* che si chiama *proto*, cioè soprantedente alla fabbrica; restando dubbio se fosse incaricato di eseguire il modello dello Zantani o del Sansovino, o se eseguisse un modello proprio. Queste due carte sono nel detto fascio num. 8. segnato dal num. romano V (cinque). Esse vagliono anche a farci stabilire l' epoca certa in cui si cominciava a murare la nuova chiesa.

1572. adi 12 marzo. » Chassa di contadi per conto di la fabrica de la infermaria
» di homini. — Adi 27 detto Cassa all'incontro die havere per spesa de la fabricha de
» la infermeria di homeni lire sette contadi a ser Antonio dal Ponte protto a bon conto
» di suoi disegni et marcadi .... Adi detto :: spesi nella fabbrica di la infermeria di ho-
» mini die dare per cassa contadi a sier Antonio dal Ponte per conto deli suoi disegni
» e marcadi lire sette .... « (dal fascio N.° 8. numero X).

1573. » Laus deo: M.° Pasqualin et M.° Marco alincontro haver adi 19 avosto, per
» lavori fatti nella fabrica dela Infermaria et fuora.... Ditto diehaver per sua poliza de
» lavori fati nel coro de le fie.... « (Dal detto fascio e numero).

1588. Lavoravasi nella Infermeria delle donne, e pel compimento della Chiesa. E da' conti in dare ed avere del 1572-1573 ec. si trovano fra i lavoratori *Pasqualin q. Francesco Taggo tagiapiera*, ch'è il suddetto, *Bortolo di Beltrame, Marchiò di Picin tagiapiera* ec. (Dal detto fascio e numero). Abbiamo poi nel Catastico pag. 8 il seguente Decreto del Pregadi: » 1588. 27 Agosto. Grazia del Senato di ducati 1500 per la fabbrica dell' Ospe-
» dal. È così grande il bisogno che ha l'ospedal delli poveri incurabili di questa cita di
» esser aggrandito per il numero grande che vi concorre di poveri infermi de diverse sor-
» ti, specialmente nel tempo del dar delle acque et far purghe generali, che non si deve
» mancare di agiutar et favorir un'opera tanto christiana potendo esser certi, che con tal
» esempio si moveranno molti particolari a far il medesimo . et chel signor Dio non sia
» per mancar della gratia sua verso il stato nostro mentre che da noi sarà tenuta parti-
» colar cura de simil opere de pietà tanto grate alla Maestà sua; però l'anderà parte che
» per autorità di questo Conseglio siano consignati alli governatori de detto hospedal delli
» Incurabeli tanti debitori delli officii nostri delli Proveditori sopra li Conti et sopra li
» officii de quelli che sono debitori dal 1578 in là che siano per la summa di ducati
» millecinquecento, i quali siano per loro scossi et spesi nella fabrica che si è principiata
» a fare per aggrandir et ampliare l'hospedal sopraditto, et sicome altre volte fu concesso
» all'hospedal di S. Zuanne polo. « (Fu presa).

1591. » adi 8 april fu mezurado le fondamente de la Infermeria ch' hozi si principia
» quale sono alte pie N.° 6 et larghe pie N.° 5 1/2 nel fondi et di sopra larga pie N.° ....
» piere N.° 2. « (Fascio N.° 8. numero X).

1635. 18 Luglio. » Che stimandosi necessario di far il soffitto della nostra chiesa,
» vadi parte che volendo li Commissarii della Commissaria Zantani far esso soffitto li sii
» data autorità di farlo alla miglior maniera che a loro parerà .... « Seguono nel fascio N.° 8. numero XI varie carte relative; ed un rozzo disegno in ovato con lettere alfabetiche le quali indicano la distribuzione delle pitture, cioè A. Il Padre Eterno nella parte media e superiore che risplenda a tutta l'opera. B. Christo nostro Signore accompagnato dalla madre, patriarchi, profeti, vergini, e confessori. C. La Santissima croce accompagnata da tutti gli apostoli, martiri ed innocenti. D. Quattro cori di esploratori che con le trombe chiamano tutte le quattro parti del mondo al giudicio. E. Figure del zodiaco comprese dall'essenza di Dio e formate d'angeli. F. Schiera di presciti articolata per li peccati mortali, e forse distinta per soggetti noti. G. Schiera di predestinati articolati per le beatitudini, e forse distinta per soggetti noti. H. Gerarchie d'angeli che fanno corona al Padre eterno. Avvi poi la scrittura con cui *Alessandro Varotari* detto il Padoanino promette di dipingere a olio un ovado con grandi figure proporzionate alla distanza nel quale si rappresenti la *parabola delle Vergini savie e fatue*, giusta il concerto e discorso stabilitosi per prezzo di ducati trecento, la quale è la seguente per esteso: » Si dechiara per la pre-
» sente scrittura come il sig. Alessandro Varotari promette dipingere a oglio uno ovado
» che tuttavia si va fabricando da marangoni et questo in figure grandi proportionate alla
» distantia el qual ovado è uno delli piccoli due nel compartimento di mezo, nel quale
» si rappresenti la parabola delle Vergini savie e fatue giusta il concerto e discorso stabi-
» litosi. Con quella maggior diligentia che ben si promette dalla virtù e carità sua verso
» questa Opera . promettendo consegnarla del tutto perfettionata quindici giorni avanti la
» prossima ventura quadragesima Et questo per pretio d'accordo stabilitosi di ducati tre-
» cento . li quali sarano prontamente esborsati dalli sig. Comissarii della Comissaria del q.

» Sig. Lorenzo Centani che qui a piedi si sottoscriveranno il qual ovado deve esser riposto » nel soffitto che hora si fa di novo nella chiesa dell'ospital de gl'incurabili, e deve esser » longo piedi quindeci, e mezzo, largo piedi dieci gi in circa giusta la forma e misura » ad esso sig. Varotari assignata. « Vi è poi una carta che dice: » Hordini et oblighi che » deono (così) aver quel maestro che tora a far il sofito della chiesa del ospedal del in- » curabili qual sofito averano da esser fatto conforme un desegno fatto da me Andrea » Belli murer et marangon de ordene del illmo sig. Girolamo Molin governator del d. » ospedal ec. ec. « Evvi unito un consiglio di anonimo colla descrizion delle rappresentazioni da collocarsi nel soffitto, per esempio: » Ne due ovati, mi valerei delle parabo- » le del Salvator nostro a proposito del Regno de Cieli: Prima parabola sia del cacciato » fuori per non haver la veste nuzziale .... Seconda parabola a proposito delle putte dell' » Hospitale metterei quella delle vergini savie e fatue .... Per li dodici quadretti attorno » metterei 12 virtù a proposito per l'hospitale così per chi lo governa come per chi n'è » governato. Hospitalità, concordia, continenza, lealtà, toleranza, e limosina *(sopra tutto,* » dice in margine lo scrittore) Obedienza, astineũza, humilta, mansuetudine, modestia, gra- » titudine (*se si trova,* dice una nota dello scrittore). Nei 4 triangoli vicini all'ovato grande » metterei la Fede con le tre leggi di Natura, di Moisè, e di Christo. «

C'è poi di curioso, che del 1628 si fece contratto col pittore Santo Peranda per eseguire nel soffitto il *Paradiso* in un quadro solo, e che del 1636 un altro contratto distrugge il primo, ordinando al Peranda di ristringere la pittura del soffitto. Ecco i due contratti nel loro contesto: » Laus deo 1628: adi 7 febbraro in Venetia. Essendo che da » persone pie e devote per loro semplice carità ad honor del signor Dio e stata data in- » tentione di contribuir per elemosina acciocchè dal sig. Santo Peranda sii dipinto nel » soffitto della nostra chiesa il Paradiso in un quadro solo come che esso signor Santo » con molta devotione et carita si è offerto di voler fare, De qui è che il R.do monsi- » gnor pre Zuane de Lautis capellano della sudd. chiesa dell'Incurabili per l'autorità con- » cessali in virtù di Parte della Congregatione del giorno sopradetto promete dar al sud. » sig. Santo Peranda al presente duc. dusento da lire 6. 5. 4. per ducato, e per la pa- » squa di resurezione prossima altri ducati tresento et fatto tutto l'abozamento di tutto » l'opera in tella di tutto esso soffitto ducati cinquecento e poi finita perfettamente tutta » l'opera altri duc. mille. Il qual s. Santo promete et si obliga finir il sud. Paradiso in- » tieramente nel termine di anni tre prossimi venturi con dechiaratione che esso R.do » monsignor Pre Zuane si obbliga darli tutti li colori et telle et far tutte le altre spese » di legnami et fatura che saranno necessarie et della presente scrittura ne sarà fatto una » per parte da loro sottoscritta. «

Io p. Zuanne de Lautis sop. prometo et affirmo come sopra.

Io Santo Peranda prometo et confirmo quanto di sopra.

(Sonvi ricevute del Peranda per duc. 200 allora scossi, e per altri duc. 100 avuti nel 21 aprile 1629).

L'altro contratto è il seguente: » Laus deo 1636 adi 4 giugno. Essendosi nuova- » mente risolto ristringere la pittura del soffitto della Chiesa oltrescritta alterando il primo » contratto che già si fece però hora novamente si dechiara essersi così d'accordo con- » venuto col oltrescritto sig. Santo Peranda come così esso si obbliga fare e dipinger un » ovado che doverà esser riposto nel mezzo di esso soffitto di longhezza di piedi trentasei » in circa et di larghezza di piedi vintiquattro in circa nel quale habia esso sig. Santo a » dipingervi il Paradiso la qual opera promette esso sig. Santo far e del tutto finir nel » termine di anni due prossimi venturi alla più longa, et questo per pretio e concluso » mercato di ducati ottocento correnti compresi in questi li ducati trecento contatigli co- » me per le due oltrescritte ricevute, et inoltre si obligiamo noi infrascritti dargli le telle » necessarie per l'opera et il telaro. El resto doverà esso sig. Santo proveder di tutto ciò » che sarà di bisogno per la perfettione compita di questa opera a tutte sue spese. In » fede di che io Girolamo Molin come governator dell'Hospitale degl'Incurabili e comis- » sario del q. sig. Lorenzo Centani per nome anche del ill.mo sig. Alessandro Cuccino » qui presente pur come governator, et altro comissario dell'oltrescritto sig. Centani ho

» fatto la presente dechiaratione che doverà esser sottoscritta dalle parti. « (E vi sono le soscrizioni del Molino, del Cuccino e del Peranda. Si sa già che il Peranda morto del 1638 lasciò imperfetta l'opera, la quale fu terminata da Francesco Maffei vicentino).

1636 usque 1644. Conti di spese varie, e polizze pel suddetto soffitto, inseriti nel detto Fascio num. 8. num. XI. Apparisce da queste carte, che nel detto soffitto lavorò, oltre il Peranda e Andrea Belli murer e marangon sopraricordati, anche *Isepo Alabardi d.º Schioppo pittore* (del quale vedi lo *Zanetti* pag. 361 come pittore a fresco), *Antonio Occioni depentor* 1636; *Zambatista Bortoldo pittor, a conto del friso* 1636; *Francesco Lorenzetti tagiapiera* 1638; *Venturin Bernardini* 1636 *falegname; Marco intagiador* per li modioni del soffitto grandi e piccoli 1636; *Zuanne Tonelli indorador ec.* Inoltre v' è:

1636-1637 ec. » *Ricevute di Alessandro Varotari* per l'opera ch' io vado facendo per » la chiesa dell' hospitale degl' Incurabili. « (Cioè il suddetto quadro delle Vergini prudenti).

1636. » Bernardin bronzer per le quattordici cilele di bronzo per la chiesa di In- » curabili. «

1644. Pare che in quest' anno il soffitto fosse compiuto anche quanto a pitture, poichè nel ripetuto fascio 8. numero XI vi sono i progetti per l' inscrizioni da collocarvisi a perpetua memoria. Eccole:

VENVSTISSIMVM HVJVS TECTI ORNAMENTVM | EX AMPLO LAVRENTII ZANTANI LEGATO | ÆDITVI MAIORI VEL ETIAM IMPENSA | F. C. | MDCXXXXIV. |

» Un altro più semplice:

LACVNAR A LAVRENTIO ZANTANO LEGATVM | ÆDITVI O. C. |

» Un altro:

VENVSTISSIMA LAQVEARIA | EX AMPLISSIMO LAVRENTII ZANTANI LEGATO |

» Un altro:

LAQVEARIA | EX LAVRENTII ZANTANI LEGATO | ÆDITVI F. C. | M.DC.XXXXIV |

» Un altro:

AMPLISSIMVM HVJVS TEMPLI LACVNAR | EX AMPLO LAVRENTII ZANTANI LEGATO ÆDITVI ORNANDVM CVRARVNT |

Nessuna di queste epigrafi fu adottata tal quale, ma da queste si estrasse quella che ho indicata nella illustrazione alla inscrizione 4. Vedi la nota *F* quanto ad alcuna delle *pitture di questo soffitto.*

B

È certamente altro equivoco quello di Flaminio Cornaro l'aver detto che il Miani entrò nello Spedale degli Incurabili nell'anno 1527. Oltre che non appoggia ad alcun documento, ne abbiamo uno autentico nel Sommario degli atti eretti per la beatificazione del Miani, ove a pag. 97. dell' edizione in fol. 1714 si legge una Parte tratta da' Libri antichi dell' Ospedal degli Incurabili, che comincia: » adi 14 aprile 1531 (trentuno). E » fin nel sopradetto giorno fu deliberato di procurar di haver el magnifico messer Giro- » lamo Miani per habitar e star qui nel ospedal per governo sì delli putti come dell'in- » fermi nostri ec. « Che se il Miani fosse entrato fino dal 1527, come vorrebbe il Cornaro, non era uopo che del 1531 i Governatori lo invitassero a starvi. Era bensì fino dal 1527, 1528 *uno dei Governatori degli Ospitali eretti in Venezia de' poveri e questuanti,* come dice il Sanuto contemporaneo (Vol. XLVII. Diarii); ma intende dell' Ospitale de' Derelitti de'Ss. Giovanni e Paolo, non già di quello de' *malati* ossia degl' *Incurabili.* (Vedi la insc. 28).

C

Memoria delle pie dame che prestavano l'opera loro gratuita in questo Spedale, abbiamo anche nei seguenti libretti:

1. *Opera spirituale in versi intitolata Fonte del Messia nuovamente composta per Gioseph Fedeli di Lucca detto Catonello MDXXXI.* In fine: *In Venezia per Giovanni Antonio et i fratelli da Sabbio regnante l'inclito principe M. Andrea Gritti ne l'anno del signore* MDXXXI. 8.° - Dopo la tavola de' Capitoli e delle rime avvi il Privilegio di Francesco II duca di Milano; poi il Privilegio del Veneto Senato; indi una lettera latina di *Francesco Contarini patrizio Veneto* figliuolo del chiarissimo Sebastiano Cavaliere al Lettore, e un epigramma latino pur del Contarini in lode dell' opera. Avvi poi una *escusatione dell' autore Alli Lettori,* e da ultimo la dedicazione *Alle magnifiche et in Christo Jesu humanissime et molto osservande madonne governatrici anzi per loro humilità servitrici nello hospedale delli poveri incurabili di Vinegia, il vostro humile et infimo servitore Joseph Fedeli altrimente Catonello di Luca, salute.* (Senza data, che però dev' essere nel novembre 1530 o nel marzo 1531. Segue un *Capitolo al hospedal de l' Incurabili di Venezia.* Questo è in laude dell' istituto, ma non vi si nomina persona alcuna. Avvi pure un *Sonetto al luogo sopradetto,* e un altro sonetto del suddetto Francesco Contarini f. di Sebastiano all' Autore - (Libretto assai raro).

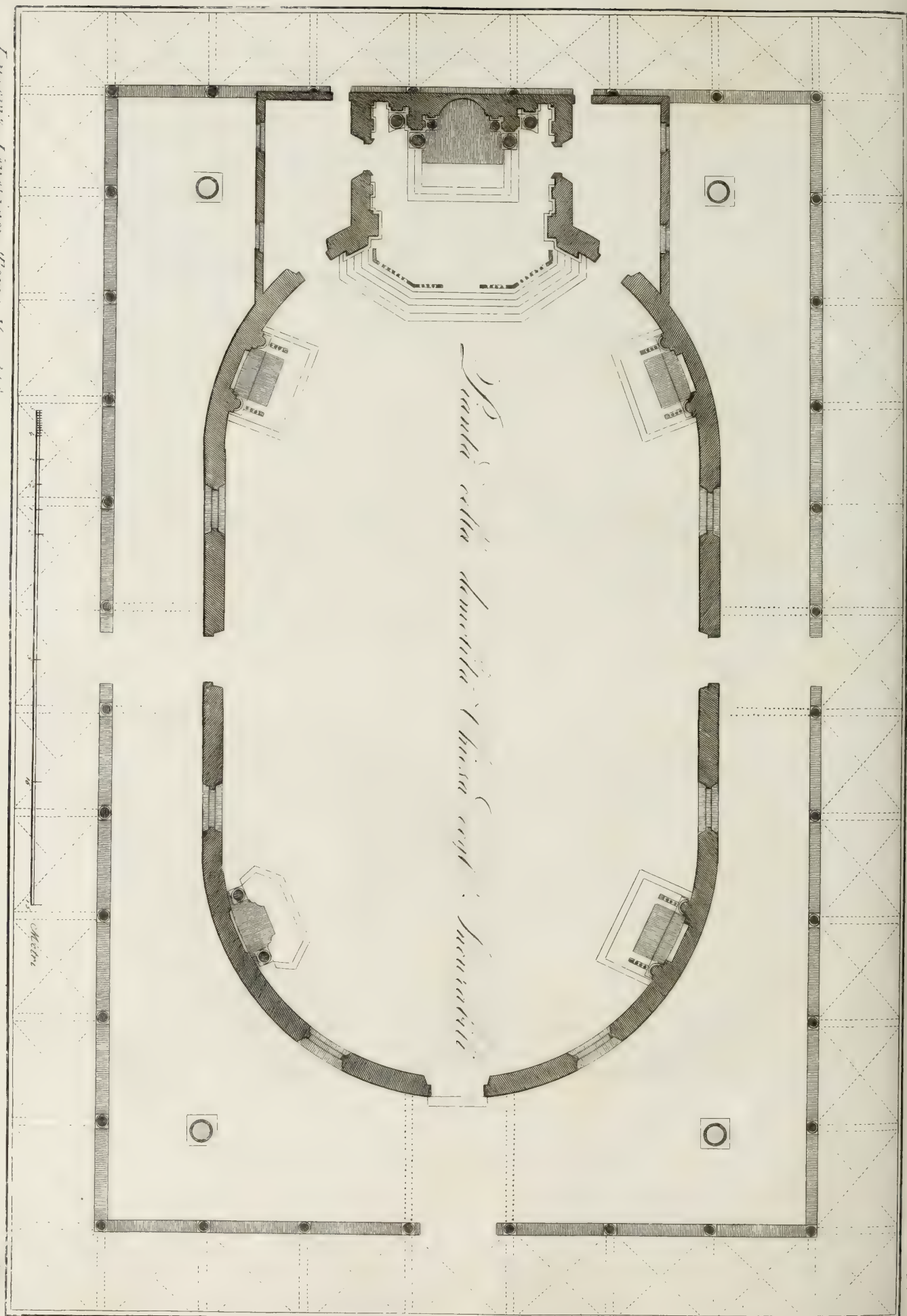
2. *Specchio interiore composto dal Reverendo Padre frate Battista da Crema dell' Ordine de' Predicatori per il quale l'uomo si considera fin a qual grado di perfezione possa e debbia pervenire.* (Milano 1540). Questo libretto io non vidi, ma è citato da Flaminio Cornaro *(Ecclesiae* Ven. T. V. pag. 150). Egli dice che è dedicato: *Alle venerande come madri Madonna Maria Gradenica et altre sue coadiutrici governatrici dell' Hospitale degl' Incurabili in Christo honorande frate Battista da Crema S.* Com.: *Per esser la vostra una rara compagnia bisogna che sia ben regolata ... Ma acciò che non possa per modo alcuno fra voi nascere alcuna emulatione, sappiate fermamente, che per tutte voi dodici venerande madri ho fatto quest' operetta.*

Anche a' tempi del Sansovino (anno 1581) durava la cura di queste gentildonne, dicendo egli: *et honorate et nobiliss. gentildonne et matrone hanno in custodia le donzelle alle quali, volendo maritarsi et havendo la volta dell' antianità danno loro cento ducati per una et 25 a quelle che non hanno l'antianità per tempo.*

D

Pietro Contarini q. Francesco q. Nicolò q. Luca fu eletto Vescovo di Paffo nel mese di Luglio 1557; e nel 1562 intervenne al Concilio di Trento. L'anno dopo 1563 avendo rinunciato quella chiesa al nipote Francesco, passò all' altra vita. Girolamo Priuli nelle Genealogie ripete che fondò di *pietre l' Hospitale dell' Incurabili che avanti era di legno.* Questo genealogista lo fa figliuolo di *Francesco,* ma il Barbaro, lo Stringa e il Cappellari diconlo figliuolo di *Zaccaria.* Quest' ultimo storico il dice peritissimo nelle lingue greca e latina, e aggiunge che *sarebbe anco riuscito Cardinale se non si frapponeva l'emulatione de' suoi.* (Vedi Lequien III. pag. 1220, e *Michele Giustiniani*) Indice quarto inserito nel T. VI. della Storia del Concilio di Trento del Pallavicini. (Faenza 1797 4.°).

Il cavaliere Lazzari mi comunicava col disegno le seguenti Osservazioni: » Costruito » dapprima di semplici tavole, venne per la liberalità di *Pietro Contarini* che fu poi ve- » scovo di Paffo, questo edifizio riedificato in forma più regolare e più solida. Di esso, » per quanto apparisce, non può essersi conservata che la porzione costituente il cortile in

Tav. 1.
Pianta della demolita Chiesa degl' Incurabili
Metri
Inscriz. Venezian. Tomo V. p.343

» centro al quale ergevasi la chiesa. Le altre parti esistenti del fabbricato ricordano un'epo-
» ca più vicina a noi; per il che devesi con ragione presumere che queste siensi alzate ed
» aggiunte posteriormente. Di siffatta costruzione od aggiunta, che si voglia dire, ritiene
» il Temanza che l'Architetto *Antonio Dal Ponte* ne abbia avuto parte; e noi non ab-
» biamo difficoltà di convenire in questa sua opinione. Osservando difatti tanto l'esterna,
» benchè semplice decorazione, quanto le interne colonnate che servono a ripartire in tre
» corsie quattro vasti dormitorj, e sorreggono in pari tempo la superiore travatura, vi si
» riscontra lo stile di questo autore, o per lo meno di alcuno che segue le sue massime.
» Sappiamo bensì di certo essere di suo disegno l'esterno ornamento del principale in-
» gresso. Eseguito questo per una delle sale del Ducale Palazzo all'epoca dell'accaduto
» incendio 1577, e poscia ritenuto non più servibile a quell'uso, per deliberazione del
» Senato passò ceduto in dono al detto Ospitale.

» Se il detto ornamento poteva convenire alla sua prima destinazione, lo stesso non
» si può ripetere riguardo all'attuale suo impiego, poichè oltre al mancare della voluta
» corrispondenza colle altre parti del Prospetto, riesce troppo gentile posto in confronto
» al bugnato che comprende tutto il pianterreno, nè bene risponde coi due secondarii in-
» gressi ad arco, che mantengono il carattere adottato pel piano stesso. «

» Ma lasciando di più trattenerci in ulteriori dettagli in ciò che appartiene all'esi-
» stente edifizio, non entrando questo nel nostro assunto, passiamo a dar conto della chiesa,
» or demolita, della quale nelle due Tavole che offriamo si dimostra la Pianta e l'inter-
» na sezione longitudinale.

» Come dapprima abbiamo accennato, nel mezzo del cortile stava piantata la ripe-
« tuta Chiesa, la cui forma male a proposito viene dal Sansovino e dal Temanza chiama-
» ta ovale, quando più giustamente doveano definirla per mistilinea, se per il fatto era
» dessa circoscritta da due linee rette, che nella loro estremità si univano a due curve
» semicircolari. (Vedi Tavola I.).

» Il principale suo ingresso a quello direttamente rispondeva dell'ospitale, ed all'op-
» posta estremità si apriva l'arcata d'introduzione al Presbiterio con due portine laterali
» che mettevano l'una alla sagrestia, l'altra ad alcuni locali disposti ad uso della chiesa.

» Prendendo in esame le proporzioni generali di questa, troviamo stare il rapporto
» fra la larghezza e la lunghezza come 4, a 7, ed essere l'altezza per circa due terze parti
» della ridetta larghezza. È facile a vedersi quanto depressa dovesse risultare la determi-
» nata altezza ove paragonarla si voglia colle altre due dimensioni, ben sapendosi che per
» conseguire un più armonico accordo fra queste tre parti, doveva l'altezza eccedere la
» larghezza o per lo meno eguagliarla.

» Tanta discordanza di proporzione ci fa nascere il dubbio che troppo tardi siasi
» avveduto l'architetto che col portare la ripetuta altezza a quella misura che si conveni-
» va, l'intero edifizio sarebbe risultato soverchiamente alto a scapito sempre maggiore dei
» circostanti fabbricati, che anche senza questa aggiunta rimanevano quasi affatto privi
» della libera ventilazione e di luce. Che se ciò non fosse avvenuto saremmo disposti a
» credere che in luogo di terminare la parte superiore a soffitto piano, sulla ricorrente
» trabeazione, si avrebbe impostato una volta rendendo così e più proporzionata e più
» maestosa l'elevazione della chiesa stessa. Queste medesime deduzioni ci portano natu-
» ralmente ad una più rilevante osservazione, quella cioè di aver voluto male a proposito
» assegnare alla detta chiesa un'area troppo vasta e certo non proporzionata a quella del
» cortile, mentre come rilevasi dalla pianta (Tav. I.) tanta parte occupava di esso che la
» distanza di fianco fra la chiesa e i lati del ripetuto cortile, non era più che metri 3. 60
» circa.

» Spoglie le interne pareti di ogni architettonica decorazione venivano soltanto in-
» terrotte da otto lunghi finestroni terminati ad arco e da tre sporgenti tribune sostenu-
» te da mensole, i cui parapetti suddivisi da pilastrini avevano gli specchi a traforo. Era-
» no questi sormontati da graticcie di ferro per nascondere alla vista degli astanti le don-
» zelle che in quelle si raccoglievano per eseguire i noti concerti di canto che si davano
» alla ricorrenza di certe determinate solennità. La comunicazione delle stesse tribune coll'

» Ospitale si faceva mediante degli appositi passaggi che corrispondevano al piano supe-
» riore del fabbricato.

» L'arcata del presbiterio erasi tenuta alquanto depressa, e tale infatti doveva appa-
» rire se la sua altezza corrispondeva a poco più di una larghezza e mezza. Troppo corti
» riuscivano i due pilastri corintii che fiancheggiavano la ridetta arcata per cui in luogo
» di sorpassare l'archivolto della stessa ne rimanevano alquanto al dissotto; inconveniente
» questo che l'altro più disgustoso ne avea prodotto di dover mutilare nella parte sovrap-
» posta alla ridetta arcata la trabeazione che ricorreva tutto il perimetro della chiesa.

» De i quattro altari disposti in giro di essa, i due a destra entrando (Vedi Tav. I.
» e II.) ricordavano tanto nel loro insieme che nei parziali dettagli lo stile Sansovinesco.
» Questi altari con qualche riforma nella parte inferiore ora si ammirano nella testè rin-
» novata chiesa dei Cavalieri di Malta.

» Noi per altro ad onta di ciò non possiamo persuaderci che dell'intiera Chiesa sia
» stato autore il *Sansovino* sebbene venga a lui attribuita dal figlio suo, e lo stesso asse-
» risca anche il Temanza (Lib. II. pag. 248). Altri però la suppongono di *Antonio Zan-*
» *tani* che si dilettava di architettura, e per lo meno ritengono che questi ne dirigesse l'
» esecuzione. (Veggasi il *Moschini* Guida Vol. II. pag. 326). Noi però ci guarderemo dall'
» esternare un parere in tal proposito, non avendo bastanti dati per poterla attribuire
» piuttosto ad uno che ad altro autore. Ma pure, inclineremmo piuttosto col Sansovino
» a ritenere lo Zantani soltanto per un benefattore che colle proprie largizioni abbia con-
» tribuito alla erezione della chiesa stessa.

» In quanto riguarda al presbitero, al maggior altare, ed ai balaustri che con vera
» profusione erano eseguiti per intiero in marmo di carrara, non dubitiamo di giudicarli
» per lavori eseguiti nel secolo XVII. L'affastellamento dei risalti, i ripetuti riquadri e
» l'adottate centinature, che più di tutto abbondavano nel però grandioso e magnifico al-
» tare abbastanza li davano a conoscere per opere appartenenti a quell'epoca fatale del
» decadimento dell'arti belle. Quest'altare con tutti i marmi del presbiterio e la balau-
» strata acquistati da monsignor Squarcina vescovo di Ceneda s'impiegarono a decorazio-
» ne di quel duomo nel 1836 (Vedi Inscr. num. 10).

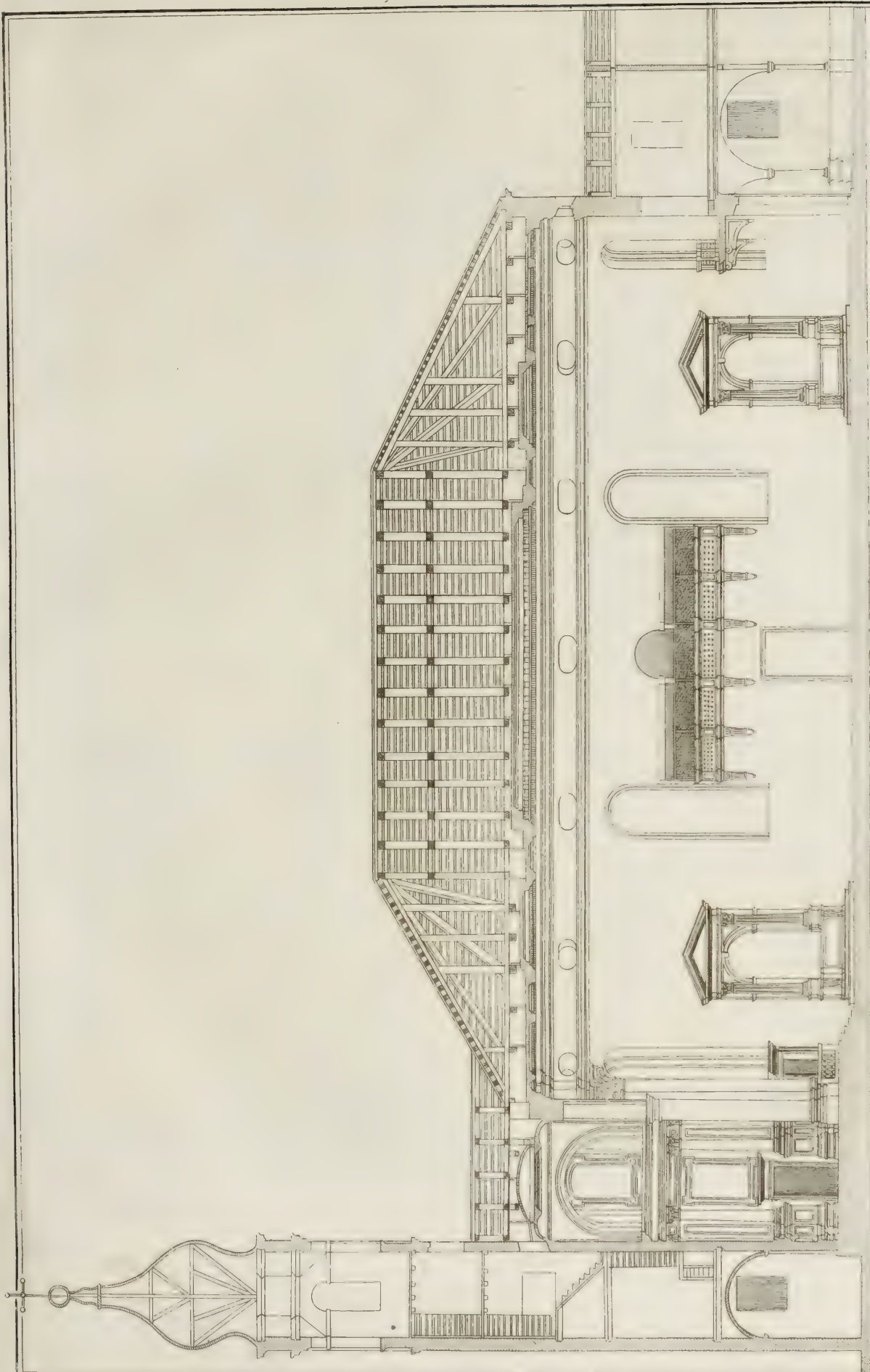
» Alla ricordata mancanza d'interna decorazione si aveva supplito col coprire quasi
» per intiero le pareti di dipinte tele. Dei quadri pure ornavano i comparti del soffitto dei
» quali quello di centro con figura elittica, i due posti in direzione dello stesso lungo l'
» asse maggiore circolari, e gli altri minori in numero di sedici, di figure composte e di-
» sposti intorno ai primi contenevano dei soggetti allegorici eseguiti a chiaroscuro. Stava-
» no inoltre collocati fra gl'intervalli dei finestrini coperti nel fregio della ricordata tra-
» beazione altrettanti pezzi dipinti che rappresentavano gli emblemi della Passione con an-
» geli che ne sostenevano i varii gruppi. Le Guide descrivono già queste pitture.

Francesco Lazzari.

F

I più riputati quadri, giusta lo Zanetti e il Moschini, erano uno grande sopra il co-
ro ove cantavano le putte, rappresentante un sagrificio della legge antica, opera bella del
Cavaliere Andrea Celesti. Sotto al detto coro sopra la porta un quadretto con Cristo ti-
rato da un manigoldo simile a quello di Tiziano, ch'è in S. Rocco, bello assai; quadro
che il Boschini dice essere di Giorgione. — La pala di Jacopo Tintoretto con S. Orsola,
e l'altra con Santa Cristina e due angeli che portano la palma e la corona, opera que-
sta da altri tenuta di Giovanni Rothenamer, o Rothamer, da altri creduta di Martino de
Vos. Il Moschini riflette che chi la fece ha studiato Paolo Veronese. — Il soffitto era
degno di osservazione per le pitture del Varotari d.° il Padovanino, del Maffei, una del
Peranda e del Prete Genovese (Vedi la nota *A* agli anni 1635 - 1636). Ed eziandio la cu-
pola dell'altar maggiore a fresco con ornati, e figure dipinte ed a chiaroscuro, era ope-
ra assai bella di Angelo Rosis o Rossis; e questa colla demolizione della Chiesa è affat-

Sezione longitudinale della Chiesa degl' Incurabili

Inscriz. Ven. Tom. V. p. 316

to perduta. — Opera unica in pubblico di Andrea Mantegna era nella sagrestia un quadretto con mezze figure la Madonna, San Giuseppe e S. Maria Maddalena, dice lo Zanetti. Nel 1838 esistevano nel Depositorio de' quadri nel Palazzo Ducale i seguenti pezzi già spettanti a questa chiesa.

N.° 1. Quadro elittico centrale del soffitto rappresentante il Paradiso, di Santo Paranda terminato da Francesco Maffei.

N.° 2. Quadri elittici minori del Padoanino e del Prete Genovese rappresentanti il primo le Vergini sagge e pazze, e l'altro il Banchetto Nuziale.

N.° 4. Quadri triangolari dello stesso soffitto due del Padoanino denotanti la nuova e l' antica legge, e gli altri due del Maffei.

N.° 12. Quadri interstiziali con due lati a curva rientrante, e due retti, che circondavano i quadri principali elittici, rappresentanti le virtù cristiane per simboli ed emblemi (del Maffei).

N.° 12. Quadri rettangolari di metri 1.60 = 1.20 circa tra i quali un S. Jacopo Minore del Palma, un S. Jacopo Maggiore di Andrea Vicentino, ed un S. Pietro di Domenico Tintoretto ed altri diversi che esistevano sopra gli altari.

N.° 5. Quadri rettangolari minori erano sopra la cantoria ed il pulpito uno de'quali rappresentanti il sagrificio della legge antica, opera di Andrea Celesti.

N.° 5. Quadretti di varie dimensioni e di vario stile che erano sotto la cantoria.

N.° 1. Sovaporta, rappresentante Giona, stile veneto.

N.° 2. Quadri laterali alla porta principale di metri 2.40 = 3 attribuiti a Giuseppe Enz di Augusta, rappresentanti Davide e la Conversione di San Paolo.

.° 10. Quadri rettangolari di metri 3.40 = 2.91. che stavano a fianco gli altari ed il pulpito dello stesso Enz di Augusta rappresentanti fatti sacri (*Da Nota presentata in giudizio per parte di Giusto Adolfo Vanaxel Castelli siccome giudicato liquido creditore di lire Italiane 22206.02 in affrancazione dell' istrumento di livello* 24 maggio 1748 a debito del *Pio Ospitale degl' Incurabili e a credito di lui.* Chiedevasi il pignoramento su questi quadri con petizione o istanza 18 dicembre 1838 N.° 50149 in confronto di Cesare Moretti Amministratore di quello Spedale). Oltre questi, altri ne sono indicati nell' *Elenco delle pitture* oggi esistenti nei *Depositi* del Palazzo Ducale N.° 648, 649 ec.

G

Il chiarissimo, già Consigliere di Appello, ed ora Presidente del Tribunale di Prima Istanza di Rovigo, Francesco Caffi nelle sue Narrazioni intorno alla vita e al comporre di varii de' più celebri scrittori di musica Veneziani o dello Stato, opera per la maggior parte inedita, e che utilissima riuscirebbe per gli studiosi ed eruditi se stampata fosse, perchè scritta da uomo non solo letterato, ma anche conoscitore profondo dell'arte, e compositore egli stesso, dà una idea degli Istituti di musica in Venezia denominati *Incurabili, Mendicanti, Ospedaletto, e Pietà.* E parlando primamente in generale contra l'autore dell'articolo intorno a Baldassare Galuppi detto il Buranello inserito nella Biografia Universale, ove dicesi che *Galuppi studiò la musica nel Conservatorio degli Incurabili* sotto Antonio Lotti, riflette che in questi Orfanotrofii non insegnavasi già il contrappunto, e nemmeno il suono e il canto a' maschi; e nemmeno lo s' insegnava a femmine estranee a quel luogo. Le sole donzelle ivi collocate erano istrutte in quanto vi si manifestassero abili nella musica da appositi valenti maestri, ed uno de' più distinti compositori eravi preposto a *maestro di coro* perchè scrivesse gli Oratorii, e checchè occorreva per l' ufficiatura della loro chiesa, e perchè dirigesse l'esecuzione d'ogni lor musica. Quindi Galuppi nè studiò, nè poteva studiare nel Conservatorio degl' Incurabili. Parlando poi in particolare di questo dice che del 1762, quando Galuppi ne diventò Maestro di coro, era il più famoso. Vi fiorivano allora un numero distinto di giovanette che per belle voci, e per buoni modi del canto trionfar lo facevano sopra gli altri tre rivali. La lor bella, vasta e ben rispondente chiesa fu per lunghi anni un' arena di grande onore agl' ingegni musi-

cali delle esecutrici non solo, ma de'compositori specialmente, i quali, anche senza pretensione di arrivare ad esserne i moderatori, tenevansi a gloria di poter dire di averci scritto un oratorio, un salmo, un pezzo di qualche conto. Qui il Caffi va annoverando i migliori fra gli Oratorii del Galuppi tutti verseggiati in latino dall' abate *Pietro Chiari* che indicheremo nella seguente nota. » Fra questi è l'Oratorio a sei voci *Maria Magdalena* prodotto nel » 1763 che servir fece d' introduzione al salmo *Miserere* del celebre Adolfo Hasse detto » il Sassone. Il *Daniel in lacu Leonum* eseguito nel 1773, nel quale il Galuppi riparti le » donzelle in due cori, onde l'effetto della Musica con più grandiosità ed illusione cam- » peggiasse, e lo sbattimento delle parti trionfasse anche per un tal mezzo materiale, sì, » ma efficacissimo. Magica espressione da ciò riceveva specialmente il canto intrecciato del » Profeta chiuso nell' antro delle fiere, e del Re che ne stava al di fuori. Celebrato ancor » più riuscì nell' anno susseguente l' altro Oratorio *Tres pueri hebraei in captivitate Babylonis*, nel quale era mirabilmente espresso l' entusiasmo de' satrapi Babilonesi che il po- » polo chiamavano ad adorar l' effigie di Nabucco; ma sorprendente era il cantico de'tre » giovani che lodavano teneramente Iddio frammezzo al crepitar delle fiamme dell'ardente » fornace. E qui ancora le donzelle erano in due cori divise, in uno de'quali singolarmen- » te la vezzosa *Serafina* trionfava: (*è Serafina Maller o Meller di cui vedi in seguito* » *negli Oratorii*). Ma facendo tutte in ambedue quanti poteano maggiori sforzi per supe- » rarsi fra loro, divideano in varii partiti gli affollati uditori: noto essendo che per le » cantanti negli Ospitali erano i Veneziani forse ancor più dilicati e puntigliosi che per » quelle ne' teatri. Poco men di cento repliche ebbe questo eccellente Oratorio, pel qua- » le, se poco dopo non si fosse manifestata la rovina di quel Pio Istituto, avrebbe godu- » to il Galuppi il destinatogli onore nel sovraccielo d'una nobile sala che dovevasi mura- » re per musicali privati esercizii: onore che invece dalle donzelle dell'Ospitaletto fu reso ef- » fettivamente al loro *Anfossi* pel sì decantato Oratorio: *Sacrificium Noe*: ed avremmo così » noi il piacere di possedere un compiuto ritratto di Galuppi di cui manchiamo. Vivissimi » ebbe plausi il *Debbora Prophetissa*. Lavoro divino esprimente al vivo l' ira del legisla- » tore ebreo fu nel 1776 anche *Moyses de Sinai revertens* ultimo degli Oratorii, col qua- » le restò chiuso per sempre il tanto famoso coro degli *Incurabili* per irreparabile disor- » dine di amministrazione: grave danno per la musica ch'eravi con amor singolare e con » assai nobile ricreazione di tutta la città coltivata: immensa sventura per quelle valentis- » sime giovani che vi perdettero una continua e certa occasione di distiguersi, e di pro- » cacciarsi fra migliaja di culti uditori quell' onesta fortuna ch' era d' ordinario il premio » delle dotte loro fatiche. (*Vedi però la Nota H*).

Lo stesso Presidente Caffi ove tesse la vita di Ferdinando Bertoni, ricorda di nuovo il celebre *Miserere* di Gio. Adolfo Hasse nel 1728 composto per le donzelle degli Incurabili. E parlando del Coro de'Mendicanti, riflette che se all' epoca del Bertoni questo Coro avesse avuto altrettanto valor nelle masse del ripieno, potuto avrebbe, se non sorpassare, mettersi certamente del pari col Coro degl' Incurabili, ove se molte e distinte erano le parti di concerto, le masse erano insuperabili.

Andrea Majer Veneziano nel *Discorso sulla origine e stato attuale della Musica Italiana* (Padova 1821 pag. 157, 158.) dice: » Terminerò la pittura dello stato della Musica Italiana in » questo secolo colla commemorazione dei quattro seminarii di zitelle che esistevano in Ve- » nezia denominati dei *Mendicanti*, degli *Incurabili*, dell'*Ospedaletto*, e della *Pietà*. Veniva » raccolto in ciascun di essi un numero considerabile di povere fanciulle, le quali erano eser- » citate nel canto e nel suono di varii instrumenti. L'impiego di maestro ne'suddetti Con- » servatorii era talmente ambito dai primarii compositori, che si contano in questo ruolo » i nomi di *Caldara, Gasparini, Buranello, Hasse, Trajetta, Sarti, Sacchini, Anfossi, Bertoni ec.* Uno dei loro obblighi era quello di comporre ogni anno alcuni *Oratorii* ossia » *Melodrammi* in lingua latina (mi si passi questa espressione) i quali erano eseguiti tan- » to pel *vocale* quanto per l'*instrumentale*, dalle suddette fanciulle: instituzione forse uni- » ca in Europa, e che formava uno de' più piacevoli trattenimenti della nostra città. Quel- » la rivoluzione che scosse quasi da'fondamenti l'edificio della società civile, avvolse nelle » sue ruine questi pii ed utili stabilimenti, e rimase chiusa per sempre anche questa fonte

» di diletti per gli amatori dell'arte musicale. « (Notisi che sussiste ancora il solo coro della *Pietà* a merito di ricco legato lasciato ad essa da un Procurator di S. Marco della famiglia *Foscarini* dei *Carmini*, che a tale oggetto obbligò alcuni fondi, colla condizione che ritornar debba alla propria natural sua famiglia nel caso che cessasse per qualunque evento quel coro). *(Memorie mss. di Giuseppe Foppa*; *e vedi qui sotto lettera* H).

Anche il testè accennato Giuseppe Foppa veneziano distinto e felice scrittore drammatico in alcune *Memorie storiche sui stabilimenti musicali in Venezia*, da lui scritte e date al Cavaliere *Micheroux* di Milano, e inedite tuttora, dava esatta contezza de'suddetti Conservatorii, osservando che acoolte nei quattro sopraindicati Stabilimenti molte donzelle se ne instituivano alcune da valenti maestri nel canto e nel snono, ed i più celebri compositori di musica stipendiati dalla Amministrazione di que' Stabilimenti scrivevano musicalmente gli Oratorii che per esse si componevano in lingua latina sopra fatti tolti dalla Storia Sacra; e per far vedere che talvolta anche i bei pensieri poetici (non diremo i versi) potevan dar estro al maestro di musica, riferisce il Foppa uno Squarcio del *Moyses de Sinai revertens* scritto dall'Ab. Chiari. Questi Oratorii si cantavano nelle feste alternandoli co' Vespri. A tale era giunta la celebrità de' Cori di quelle giovanette, che all'arrivo in Venezia degl' Imperatori, dei Re, de' Pontefici si davano ad essi cantate italiane, o nei loro Conservatorii, o in qualche palazzo della città, eseguite maestrevolmente da quelle figlie con grande lor laude e con generale ammirazione. Veggasi a pag. 550 del Vol. IV. Inscr. Veneziane ove di Giuseppe II.

Parlerò già più particolarmente degli altri tre Conservatorii allorquando saranno da illustrare le lapidi che esistono nelle Chiese loro tuttora aperte al culto. Frattanto noterò di passaggio gli autori di musica pervenuti a mia cognizione che scrissero in varii tempi per li suddetti quattro Oratorii, riservandomi di dirne più ad opportuno momento. — Alessandri Felice — Anfossi Pasquale — Antonolini Ferdinando — Avanzini Gianjacopo Cremasco — Baini Lorenzo Romano — Bernasconi — Bertoni Ferdinando Salodiano — Bianchi Francesco da Cremona — Biffi — Blasis (De) Francesco Antonio — Brusa Gianfrancesco — Calegari Antonio — Carcano Giuseppe Maria Cremasco — Ciampi Vincenzo — Cimarosa Domenico — Cocchi Gioachino Napoletano — Favi Andrea da Forlì — Furlanetto Bonaventura d.° Musin — Galuppi Baldassare d.° Buranello — Gardi Francesco Accad. di Modena — Gasparini Francesco — Gazzaniga Giuseppe Accad. di Bologna — Girace Ignazio — Hasse Gio. Adolfo Sassone — Haydn — Jomelli Nicolò — Kospoth Barone Ottone Carlo — Latilla — Legrenzi — Lucchesi Andrea — Manfredini Vincenzo Accad. di Bologna — Martini Vincenzo Mus. appo il Principe dell'Asturia — Mayr Simeone — Morosini Giuseppe — Pampani Antonio Gaetano — Paradies — Partenio — Perillo Salvatore — Perotti Giannagostino — Petrodusio — Pio Antonio Ravennate — Piticchio Francesco da Palermo — Polarolo Antonio — Polarolo Carlo Francesco di Brescia — Porpora Nicolò Napoletano — Porta — Rauzzini Matteo Romano — Ronchi o Runcher — Sacchini Antonio — Saratelli — Sarti Giuseppe — Scarlatti Alessandro — Schuster Giuseppe Mus. dell'elettore di Sassonia — Tiepolo Marcantonio — Trajetta Tommaso — Valentini Giovanni Romano — Vivaldi Antonio. —

H

Nell'anno 1777, dice il Foppa nelle sopraddette sue Memorie, per lo sbilancio economico, cessò l'Amministrazione de' tre Ospitali *Incurabili*, *Ospedaletto*, e *Mendicanti*; furono licenziati i Maestri; e le figlie, quanto alla musica, ressero se medesime. Ma la celebrità di quegl'Istituti chiamò anche dopo assai maestri a dare a que'Cori le loro composizioni gratuitamente onde procacciarsi credito e profitto nei Teatri d'Italia; e ciò fu finchè si chiusero que'tre Istituti Musicali, ebbero altra destinazione gli Stabilimenti, e rimase solo sussistente quello della *Pietà* diretto dal benemerito Maestro Primario della Basilica Marciana Giannagostino Perotti. Veggansi anche le *Memorie Storiche della Vita di*

Giuseppe Foppa scritte da lui medesimo. Venezia, Molinari, 1840 in 12.° a pag. 19, 20, 21, che furono seguite da *Appendice* impressa nell' anno 1842 dallo stesso Molinari.

In quanto poi allo sbilancio economico de' detti Ospitali, molte cose da molti furono scritte, e molti progetti furono fatti. Io fralle mie carte mss. tengo: *Progetto per estinguere li debiti degli Ospitali degl' Incurabili e Mendicanti e per istituir poi un luogo di correzione.* È diretto al doge, e comincia: *Per suffragare tante desolate famiglie involte e cadute nella rovinosa voragine dei debiti voluminosissimi....* E fralle Miscellanee del Museo Correr al N.° 1147 de' Manoscritti v'è: *Progetto presentato da D. Francesco dell'antica famiglia Marangoni di Chioggia a Sua Serenità onde riparare il grave sbilancio del Pio Luogo degl' Incurabili e sovvenire il sconcerto a cui va soggetto anche l'altro de' Mendicanti ec.* Anno 1777. E al N. 1189 avvi: *Ristretto del Piano Marangoni a' Magistrati de' Deputati ed Aggiunti alla Provvigione del dinaro, e sopra Ospitali e Luoghi Pii riguardante il sollievo de' due Ospitali Incurabili e Mendicanti.* Ma di ciò basti, non essendo mio scopo il tessere la posterior Storia economica di questo Stabilimento.

I

Ecco la nota degli Oratorii ed altri libretti che vidi spettanti al coro musicale degl *Incurabili.*

A STAMPA.

1702. *Conversio gloriosa.* Oratorium musice recitandum in almo templo Salvatoris Incurabilium a P. I. M. B. compositum. Venetiis 1702. 8.° Cantatrici (notate a penna). Veneranda . Orsetta . la Priora . Lauretta . Francesca . Teresa.

1704. *Divini Amoris Victoria.* Oratorium musice recitandum in almo templo Salvatoris Incurabilium I. P. A. Venetiis 1704. 8.°. L'argomento è tratto dal libretto di Francesco Abriani uscito in Padova e intitolato: *Vita e Ritrovamento di Santa Rosalia.*

1706. *Samson vindicatus.* Dramma sacrum decantandum in ecclesia Pii Ospitalis Incurabilium. Mense Maii. anno 1706. Venetiis. 4.° la musica è di Carlo Francesco Polaroli.

1707. *Joseph in Ægypto.* Dramma Sacrum ec. Musicis expressum concentibus a D. Carolo Francisco Pollarolo ejusdem chori magistro eruditissimo. Venetiis 1707. 4.°. I nomi mss. delle cantanti sono: Zanetta Fracassa . Meneghina . Maria Greca . Teresa Pallavicina . Orsetta . Margarita . Rosa . Veneranda .

1712. *Triumphus fidei.* Oratorium musice donatum in Templo Sancti Salvatoris Incurabilium. Venetiis 1712. 4.°

1714. *Recognitio fratrum* in Incurabilium delubro concinenda ab Antonio Polarolo Magistro ad melos usum harmonico modulamine accomodata. Venetiis 1714. 4.°

1716. *Rex Regum in Veneti Maris Regia a Regibus adoratus.* Jac. Cassetti equitis Oratorium Incurabilium choro musice canendum in Domini Epiphania, armonicis Caroli Francisci Polaroli numeris modulatum. Venetiis 1716. 8.°. Cantatrici furono Maria. Zanetta. Rosa . Giustina . Lucia, come leggo a penna in un mio esemplare.

1733. *Sanctus Petrus Urseolus* Oratorium ec. Musice expressum a D. Nicolao Purpura chori moderatore et puellarum magistro. Venetiis 1733. 4.°. I nomi mss. sono: Isabetta Mantovana . Cattina Licini . Cecilia Nassa . Bettina Rusconi . Angela Pisani . Maria Teresa Tagliavacca . Emilia Cedroni . Angela di San Polo; cantatrici tutte.

1733 (circa). *Introductio ad Psalmum Miserere ec.* armonice expressa a D. Nicolao Purpura. 12.° (senz'anno). Cantatrici: Maria Teresa . Elisabetta . Angela da San Polo . Catterina . e Cecilia.

1745. *Joas.* Actio Sacra ex Petro Metastasio ad usum Chori Piissimi Xenodochii Incurabilium modis expressa a Nicolao Jomelli ejusdem chori magistro. Venetiis 1745. 8.° Cantatrici: la Licini: la Mantoani . la Cedroni . la Nassa . Chiara Cimolina . e Francesca Rubini.

1746. *Modulamina sacra* decantanda a filiabus Piissimi Xenodochii Incurabilim mo-

dulis expressa a Nicolao Jomelli ejusdem chori magistro. Venetiis 1746. 12. Cantavano: Francesca . Chiara . Cattarina . Cecilia . Elisabetta . Emilia.

1754. *Petri contritio in passione Domini Nostri Jesu Christi recinenda* a Piis Virginibus Choristis de Nosocomio Incurabilium appellato recurrente solemni triduo hebdomadae majoris. Modos fecit Joachim Cocchi chori magister moderator. Venetiis 1757. Cantavano la Mantoani . la Cedroni . la Licini . la Rubini . Laura Rimondi . Teresa Tosi . Antonia Traversa . Margarita Nicolini.

1754. *Sacer Dialogus Divini Amoris et Sanctae Fidei ec.* chori magistro Joachim Cocchi Neapol. Venetis 1754. 8.°

1757. *Noe* Drama sacrum cecinerunt Pie Virginis Choristae ec. recurrente solemni triduo majoris hebdomadae. Modos Joachim Cocchi chori magister et moderator emeritus. Venetiis. 1757 . 2. Cantarono . La Mantoani . la Licini . la Rubini . la Rimondi . la Tosi . la Traversa (qui detta *Traversi*). la Nicolini . Xanta (cioè Santa) Gropello, e Regina Rossi.

1757. *Mons Divinae Claritatis.* Cecinerunt ec. recurrente festa Dominicae Transfigurationis. Modos fecit Joachim Cocchi Chori magister et moderatur egregius. Venetiis 1757.8. Interlocutrici . la Mantoani . la Licini . la Rimondi . la Rubini . la Tosi . la Nicolini . la Traversi . e la Gropello.

1759. *Israel ab Ægyptiis liberatus.* Actio sacra ec. Modos fecit Nicolaus Porpora. Venetiis 1759. 8.° Cantatrici: la Raimodi . la Rossi . la Gropello . la Tosi . la Nicolini . la Rubini . la Traversi. (Notisi che il Porpora era già morto circa 1740; quindi questa è una riproduzione dell'Oratorio).

1760. *Virgines prudentes et fatuae* ec. Vincentio Ciampi chori magistro. Venetiis 1760 8. (fu ripetuto nel 1770).

1760. *Carmina sacra* recinenda ec. festivis in vesperis Transfigurationis Domini. Modos fecit Vincentius Ciampi chori magister ac moderator. Ven. 1760. 8.° Cant. la Gropello . la Rubini . la Rimondi . la Rossi . la Tosi.

1762 ΣΥΝΘΗΜΑ ΠΙΣΤΕΩΣ Vexillum Fidei. Cecinerunt ec. recurrente solemni triduo majoris hebd. Modos fecit Vincentius Ciampi ec. anno 1762. 8.° Cant. la Rimondi . la Rossi . la Traversi . la Rubini . la Gropelo . e Giacoma Orsini.

1763. *Maria Magdalena.* Introductio ad psalmum Miserere ec. Balthassare Galuppi Chori Moderatore. Venetiis 1763 8.° Cantatrici : la Rossi . la Rubini . la Traversi . la Orsini . la Gropello . e Girolama Ortolani.

1763. *Sacer dialogus Arcangelum inter Michaelem et Spiritum Adae.* die festo recurrente Transfigurationis dominicae ec. Venetiis 1763. 8.° Non c' è notato il maestro di musica . Cantatrici furono la Rubini, e la Orsini.

1764. *Sacrificium Abraham.* Introductio ad Psalmum Miserere ec. Balthassare Galuppi Chori moderatore et magistro. Venetiis 1764. 8.° Agirono la Rubini . la Groppello . la Ortolani . Pasqua Rossi . e la Traversi (qui detta Traversa).

1765. *Triumphus divini Amoris* contabunt ec. Modos fecit Balthassar Galuppi ducalis basilicae ac chori ejusdem magister et moderator. Venetiis. 1765. 4.° Cantarono Pasqua Rossi . la Rubini . la Traversi . la Orsini . la Gropello (qui detta forse per errore Giacinta invece che Santina, o Santa) . la Ortolani . ed Elisabetta Rota.

1766. *Redemptionis Veritas* celebranda a Virginibus Pii Nosocomii SS. Salvatoris Incurabilium, musice expressa a Joanne Francesco Brusa ejusdem chori moderatore ac magistro. Venetiis 1766. 8.° Cant. Pasqua Rossi . la Orsini . la Traversi . la Ortolani . la Gropello . la Rubini . la Rota.

1767. *AEternum humanae reparationis divinum decretum.* Drama sacrum ec. musice expressum a DD. Joanne Francesco Brusa chori magistro. Venetiis 1767. 8.° Cantava la Ortolani . la Gropello . la Orsini . la Rubini . la Traversi . la Rota . Pasqua Rossi . Catterina Serini . Orsola Imberti . ed Anna Cigogna. (Questa è mia zia, sorella cioè di mio padre, bravissima alunna di Canto, della quale si è veduta lapida sepolcrale in s. Lorenzo Vol. II. pag. 392-393. Inscr.Venez.).

1767. *Coelum apertum in Transfiguratione Domini* ec. Jo. Francisco Brusa chori magistro. Venetiis 1767. 8.°

1768. *Manes Justorum a sinu Abrahae revocati in Gloriosa Christi Resurrectione.* Actio sacra ec. musice expressa a Joanne Francisco Brusa. anno 1768. Venet. 8.° L'argomento è tolto dal Lib. VI. della Cristiade del Vida. Cantarono la Imberti . Gioseffa Maldura . la Rossi . la Rubini . la Serini . la Cigogna . la Rota . la Ortolani.

1769. *Tres Mariae ad sepulchrum Christi resurgentis modi sacri* ec. DD. Balthassare Galuppi chori magistro. Venetiis 1769. 8.° Cantarono la Rossi . la Imberti . la Cigogna . la Serini (qui detta Cerini). la Rota . la Ortolani . e la Maldura.

1770. *Canticorum Sponsi* Modi sacri ec. Modos fecit DD. Balthassar Galluppi ejusdem chori magister. Venetiis 1770. 8.° Cantatrici la Maldura . Felicita *(Zorzini)* . la Cigogna . la Imberti . la Rossi . la Cerini . la Rota . la Ortolani.

1770. *Parabola Coenae.* Modi sacri ec. a DD. Balthassare Galuppi chori magistro. Venetiis 1770. 8.° Cantavano la Rossi . la Imberti . la Cigogna . la Cerini . la Rota . la Ortolani . la Maldura . e Felicita Zorzini.

1771. *Dialogus sacer cecinendus* a piis Virginibus choristis Nosocomii Incurabilium recurrente solemnitate Transfigurationis Domini. Modos fecit D. Balthassar Galuppi chori magister et moderator emeritus. Venetiis 1771. 8.° Cantarono la Rota e la Imberti.

1771. *Adam* a celebri Balthassare Galluppi musice expressus ad usum filiarum chori Incurabilium. Venetiis 1771. 8.° L'argomento è dalla tragedia di Klopstok. Cant. la Imberti . la Ortolani . la Cigogna . la Serini . la Rota . Serafina Teresa Meller . la Maldura . e la Zorzini.

1770 - 1771. *Nuptiae Rachelis.* Modi sacri ec. DD. Balthassar Galuppi chori magister. Venetiis (s. a.) in 8.° Interlocutrici Bettina, e Pasqua (cioè la Rota e la Rossi).

1772. *Debbora Prophetissa ex lib. Jud. IV.* Drama sacrum a DD. Balthassare Galuppi musice expressum ad usum filiarum chori Incurabilium. Venetiis 1772. 8.° Cantarono la Imberti; la Cigogna . la Meller . la Ortolani . la Maldura.

1773. *Daniel in lacu Leonum.* Modi sacri ec. DD. Balthassar Galuppi chori magister. Venet. 1773. 8.° Vi cantarono la Rota . la Ortolani . Antonia Miller . Angela Malgarisi . la Serini . la Imberti . la Meller . la Zorzini . e la Maldura.

1774. *Tres pueri hebraei in captivitate Babylonis.* Actio sacra ec. Musice expressa a D. Balthassare Galuppi duchalis divi Marci Basilicae et ejusdem chori magistro solertissimo. Venet. 1774. 8.° Agirono la Rota . la Imberti . la Miller. la Malgarisi . la Meller . la Serini . la Ortolani . e la Maldura.

1775. *Exitus Israelis de Ægypto.* Actio sacra ec. D. Balthassare Galuppi Ducalis divi Marci et ejusdem chori magistro solertissimo. Venetiis 1775. 8.° Agirono la Rota . la Miller . la Imberti . la Ortolani . la Meller . la Maldura . la Malgarisi . la Serini.

1776. *Mundi Salus.* Dialogus sacer cecinendus ec. modos fecit D. Balthassar Galuppi chori magister et moderator emeritus. Venetiis 1776. 8.° Cantatrici la Miller . la Imberti . la Meller (qui detta Maller) . la Malgarisi.

1776. *Moyses de Synai revertens.* Carmen Sacrum recinendum ec. D. Balthassare Galuppi ducalis divi Marci magistro nec non ejusdem chori solertissimo moderatore. Venetiis 1776. 8.° Cantanti furono la Rota . la Malgarisi . la Imberti . la Miller . la Meller . la Ortolani . e Marcolina Montagna.

1778. *Virgines prudentes et fatuae* parabula evangelica recinenda a piis virginibus choristis de Nosocomio Incurabilium appellato. Modos fecit Vincentius Ciampi. Venetiis 1778. 8.° Cantanti la Meller . la Cerini . la Ortolani . la Montagna . la Rota . la Miller . e Catterina Donati.

1780. *Coronatio Salomonis.* Drama Sacrum cecinendum a piis virginibus choristis Nosocomii Incurabilium recurrente Solemnitate Transfigurationis Domini. Modos fecit D. Antonius Calegari. Venetiis 1780. 8.° Cantarono la Miller . la Ortolani . Natalina Festini . la Meller (anche qui è detta Maller) . la Donati . e la Montagna.

1784. *Divinae Hypostasis encomium* canendum ec. Modos fecit Joachim Cocchi Neapolitanus chori jam tempore elapso magister et moderator experientissimus. Venetiis 1784. 8.° Cantarono la Festini . la Meller . (qui pure detta Maller) . la Miller . la Donati . e la Ortolani. Vedi il Cocchi agli anni 1754-1757.

1785. *Plagae Ægypti.* Actio Sacra musice expressa a Matteo Rauzzini harmoniae ma-

gistro pro piis virginibus de Nosocomio Incurabilium recurrentibus diebus pentecostes. Venetiis 1785. 8.° Cantarono Cecilia Nadalini . la Festini . la Ortolani . la Meller (detta Maller) . la Donati . la Miller.

1785. *Exitus Israel de Ægypto.* Actio Sacra quae subsequitur actionem Plagae AEgypti nuncupatam musice expressa a Matthaeo Rauzzini Romano, harmoniae magistro pro piis virginibus Incurabilium recurrente Solemnitate Transfigurationis Dominicae. Venetiis 1785. 8.° Agirono la Festini . la Ortolani . la Meller (qui anche detta Maller) . la Donati . la Nadalini . la Miller. Questo Oratorio è diverso anche nelle parole da quello del 1775.

(Senz'anno). *Sacra modulamina* decantanda in templo S. Salvatoris Incurabilium modulis expressa a Nicolao Purpura ejusdem chori magistro. Venetiis Typis Caroli Bonarrigo in 16.° Sebbene non siavi anno, pure si può porlo circa il 1733.

Trovansi eziandio a stampa i seguenti Oratorii o recitati, o cantati dalle figlie degli Incurabili.

1688. *Clotilde.* Oratorio del dottor Piccioli da recitarsi nel Pio Ospitale degl' Incurabili. Venezia 1688. 8.° presso Andrea Poleti all' Insegna dell' Italia.

1740. *La Concordia del Tempo colla Fama.* Componimento per musica da cantarsi dalle figlie del Pio Ospitale degl' Incurabili di Venezia per piacevole trattenimento di Sua Altezza Reale di Polonia il Serenissimo Federico Cristiano Principe Elettorale di Sassonia l'anno 1740. Venezia. 4.° presso Simone Occhi 1740. Non si dice chi sia il Maestro di musica; e cantatrici furono Maria Teresa . Anna Maria . Cattina Licini . Emilia . Elisabetta . Cecilia . Angela da S. Polo. Il detto componimento intitolato *Serenata* (perchè eseguito la sera 29 marzo) sta impresso anche a p. 42 del libro *L'Adria festosa notizie storiche dell'arrivo e passaggio della Regina delle due Sicilie ec.* e di *Federico Cristiano ec.* Venezia. Occhi 1740. 12.° ma neppur in esso si legge l'autore della musica. Si sa però dalla Drammaturgia, che autore della poesia fu l'Ab. Francesco Maria Giovanardi Modenese, e la musica fu di Giuseppe Carcani Cremasco maestro delle figliuole dell'Ospitale stesso.

1754. *Teseo in Sicilia* poetico componimento ad uso di serenata del signor Abate Gio. Domenico Co: Di Cattaneo posto in musica dal n. h. Marcantonio Tiepolo per piacevole trattenimento delle figlie del Pio Ospitale degl' Incurabili l'anno 1754. Venezia 1754 appresso Modesto Fenzo. Cantatrici Cattina Licini . Emilia Cedroni . Francesca Rubini. Margarita Nicolini . Laura Raimondi (così, altrove Rimondi).

1782. *Il Ritorno di Tobia.* Cantata a cinque voci. In Venezia 1782. 8.° nella stamperia Albrizziana. Sebbene non si dica nè dove fu eseguita, nè il motivo per cui fu eseguita; pure si sa che il luogo fu l'Oratorio gl' Incurabili, e il motivo fu per onorare la venuta di Sua Santità Pio VI. L'autore della musica, che pur è qui taciuto, fu Baldassare Galuppi, e l'autore della poesia non nominato è Gaspare Gozzi. Le putte cantanti furono prese da tutti e quattro i Conservatorii. Vedi a pag. 556 del Vol. IV delle Inscriz. Veneziane; e vedi anche il libretto *Arrivo, soggiorno, e partenza da Venezia* del S. P. Pio VI colla cantata del *Tobia.* (Ven. 1782. Benvenuti).

Avvi pure il libretto: *Salmi che si cantano in tutti li vesperi dei giorni festivi di tutto l'anno dalle figliuole delli quattro Ospitali di questa Città. In Venezia* 1752. per Antonio Groppo. 12°.

Nè voglio tacere come del marzo 1688 furono in questa Chiesa degl' Incurabili celebrate con gran pompa le essequie a *Carlo Pallavicino* primario maestro di musica in Sassonia. Egli era morto tre mesi circa innanzi mentre stava per ritornare in Venezia onde riassumere la direzione del Coro di queste putte. La musica fu eseguita non solo dai professori permanenti in Venezia, ma anche da quelli concorsi per la recita delle Opere nel carnovale 1687/88. Quindi numerosissimi furono i cantanti e i sonatori; e il maestro che batteva era *Giovanni Legrenzi* bergamasco allievo del Pallavicini, maestro di Cappella della Basilica Ducale di S. Marco. Tanto si ha a pag. 7. 8. 9. del libretto: *Pallade Veneta per il mese di marzo* 1688 *dedicata* al Duca di Modena. (Venezia. Poleti in 12.°) da *Serafino Coldone* (ch' io credo cognome supposto); sebbene la Lettera in cui ciò si *descrive sia diretta a Maria Camilla Gonzaga Rangoni* in data 31 marzo 1688 da F. C.

MANUSCRITTI.

1683. *La Iberia convertita.* Oratorio recitato in musica dalle impareggiabili figlie cantanti del Pio Hospitale degl'Incurabili di Venetia l'anno 1683. Comincia: *Già nel Gallico impero.* Cantatrici la Cochina . l'Oseletti . Polonia . Bianca . Cecilia . la Bodussi . Catte Loredana . Perina . Orsetta . (Museo Correr N. 1149). Ho veduto a stampa in un contorno in rame con foglie e frutti, un sonetto di G. C. in lode della Oseletti. Il titolo è: *Agli instancabili applausi de l'altretanto singolare quanto modesta virtù della pudica celebre et erudita cantante signora Elena Corner sopranominata Oseletti, cigno canoro delle Salmodie nel primario famoso pio recinto degl' Incurabili sostenendo egregiamente nell'oratorio dell'* Iberia Convertita *la parte d'Idegonda.*

1703. *Tertius Crucis Triumphus.* Oratorium musice recitandum in ecclesia Incurabilium anno 1703. Comincia *Necatis Christi ducibus.* Cantarono Fracassa . Orsetta . Teresa . Lauretta . Margarita . la Priora . (ivi).

1704 circa. *Super Psalmum Deus in nomine tuo salvum me fac* Paraphrasis. Cantatrici Anna Maria . Tonina . Zanetta Fracassa . Lucietta Ton . e Bortola . (appo di me).

1704 circa. *Hierosolymae Urbis Eccidium.* Cantatrici: Orsetta : la Priora . Veneranda . Maria . Lauretta . Fracassa . Cornelia . Margarita . Teresa.

1704 circa. *Christus in Golgotha Oratorium.* Cantarono: Rosa . Angela . Fracassa . Veneranda . Grega (ossia Maria Greca). (appo di me).

1704 circa. *Animae errantis Conversio.* Cantarono: Coccina (o Cochina). Pallavicina . Orsetta . Fracassa . Lauretta . Maria Greca . Veneranda. (appo di me).

1733 circa. *Introductio ad Psalmum Miserere* decantanda a filiabus Xenodochii Incurabilium armonice expressa a Nicolao Purpura ejusdem chori magistro (mss. appo di me, diverso dalla stampa che abbiamo segnata all'anno 1733). Comincia: *Sacram sumentes lyram.* Cantarono: Maria Teresa . Elisabetta . Angioletta da S. Polo . Cattina . Cecilia.

1733 circa. *Carmina Sacra concinenda in Templo S. Salvatoris Incurabilium Musice expressa per dominum Nicolaum Purpuram chori directorem et puellarum magistrum* (mss. mio). Oltre il Porpura, vi sono autori il *Sassone* e il *Carcano.* E cantatrici sono: Teresa Tagliavacca . Angela Brissini detta di San Polo . Cecilia Nassa . Caterina Licini . Elisabetta Mantovani . Emilia Cedroni . Anna Maria Zambelli.

1740 circa. *Juda Proditor.* Actio Sacra a filiabus celeberrimi Xenodochii Incurabilium majori hebdomada concinenda poetice a D. Jacobo De Bellis N. Preb. Justinopolitano et musice expressa ab Nicolao Jommelli ejusdem chori magistro. Comincia: *Vitalis mortis hodie.* Cantarono: Elisabetta . Cattina . Chiaretta . Maria Teresa . Francesca . Emilia. (appo di me. Miscell. 240). Del *Belli* vedi il Mazzuchelli e lo Stancovich (*Uom. ill.* II. 285).

1740 circa. *Christus Dominus in Serpente aeneo praefiguratus.* Oratorium. Cantarono: Elisabetta . Maria Teresa . Cecilia . Cattarina Licini . Angela da San Polo . ed Emilia. (appo di me).

1741 circa. *Raccolta di tutti i mottetti che si cantano nella chiesa degli Incurabili.* (mss. Correr N.° 734). Cantatrici: Elisabetta . Cecilia . Mariateresa . Angiola . Cattina . Emilia . Annamaria Zambelli . Chiaretta. Comincia: *Stat tenebrosa in nube.*

1757 circa. *Modulamina Sacra Archinosocomii Sancti Salvatoris Incurabilium.* Gli Autori di questi mottetti mss. sono Jomelli . Ciampi . Careani . Scarlatti . Bertoni . Petrodusio . Cocchi . Ronchi o Runcher . Sassone . Porpora . e le putte che li cantavano erano: Cattarina Licini . Cecilia Nassa . Francesca Rubini . Teresa Tagliavacca . Margarita Nicolini . Teresa Tosi . Elisabetta Mantoani . Emilia Cedroni . Chiara Cimolin . Laura Rimondi . Antonia Traversi . Santina Gropello . Regina Rossi. (mss. mio).

1778. circa. *Iustitia et Pax osculatae sunt,* Psalmus. (mss. mio). Cantanti Antonia Miller . Hieronyma Ortolani . Elisabetha Rota . Serafina Maller (o Meller).

1778 circa. *Modulamina sacra* a piis virginibus Nosocomii Incurabilium (mss. mio). Cantavano Bettina Rota . e Giacomina Orsini.

1779 circa. *Sacer Trialogus* a piis recitandus Virginibus de Nosocomio Incurabilium

triduum celebranti sanctificationis S. Hieronymi Emiliani p. v. Patruum Congregationis de Somasca fundatoris. Modos fecit DD. Andrea Lucchesi: 8. (mss. appo di me). Cantarono Girolama Ortolani. Elisabetta Rota. ed Orsola Imberti.

Oltre gli applausi vocali che coteste giovani (e anche vecchie) cantanti riscuotevano, ne avevano eziandio di scritti; e tengo nei miei codici: I. *Sonetto in laude di Teresa Tagliavacca celebre cantante degl' Incurabili, cantando il Gementes et Flentes* nella Salveregina. II. *Sonetti ad Elisabetta* (Rota) *celeberrima cantante degl' Incurabili per il suo Lachrymarum valle che cantò nella Salveregina.* III. *Elegia di Licisco pastor Arcade a Giuseppe Catti per la sua egloga pastorale fatta in lode del pregevolissimo canto delle figlie del Pio ospitale degl' Incurabili.* (anno 1733 circa).

K

Abbiamo a stampa. I. *Ordini et capitoli della Compagnia dell'Oratorio il quale è nell'Hospitale degl' Incurabili in Venetia circa il governo delle schole de putti che sono in detta città nelle quali s' insegna la dottrina christiana a' figliuoli il giorno della festa dopo il desinare. Raccolti dal Reverendo padre don Giovanpaolo da Como preposito delli Reverendi Padri Cherici Regolari di S. Nicola. Venetia appresso Gabriel Giolito di Ferrari.* 1568. 4.

II. *Sommario delle Indulgenze gratie, e doni spirituali concesse da diversi sommi pontefici a benefattori e fratelli dell' Oratorio dell' Incurabili della città di Venetia. In Venevia* (così) 1676. 12. *per Gio. Batta Scalvinoni.*

III. *L' Indice della Penitenza. Oratorio in onore di Santa Maria Maddalena dedicato alla serenissima dogaressa Elisabetta Querini Valier da fratelli dell' Oratorio dell' Incurabili del Santissimo Crocefisso e dell' Amor di Dio. In Venetia* 1694. 12. appresso *Giovanni di Pauli.*

IV. Abbiamo nel Museo Correr un foglio stragrande a stampa su cui si legge: *Divota comemoratione della Passione di N. S. solenizata in Venetia l' anno* 1682 *il Giovedì grasso:* e poscia; dopo un' Epigrafe latina: *Impronto e Relatione della divota commemoratione della Passione del Redentore celebrata in Venetia l' anno* MDCLXXXII *da' fratelli dell' Oratorio del Ss. Crocifisso e dell' amor di Dio nel Pio Hospitale degli Incurabili, dedicata all' illustrissimo et eccellentissimo sig. Francesco Morosini Kav. procurator di S. Marco e capitan generale della serenissima Repubblica di Venetia.* Il dedicatore è *Angelo Moro D.* di Venezia li 5 febraro 1686. Nel principio avvi una veduta in rame rappresentante la Piazzetta con varie barche fornite a guisa di corso trionfale. Sotto poi leggesi una lunga relazione, la quale in sostanza dice, che dal 1667 al 1676 si è officiato l'oratorio del Ss. Crocifisso nelle Case de'Gesuiti all' oggetto di esercitare la carità verso i poveri ec., ai quali nel Giovedì grasso si preparava un modesto pranzo; che del 1676 si prese di praticare tale dèvozione nell' Ospitale degli Incurabili, e che il trionfo, di cui si vede l'effigie in rame, si eseguì nel 1682 a' 25 febbrajo *feria V ante dominicam quinquagesimam* con grande pompa.

V. Nella filza 91. Pezza 15 dell' Archivio degli Incurabili concentrato nell' Archivio Generale si ha: *Ristretto dello scosso e speso da Angelo Bertolini Cassier grande dell' Oratorio dell' Amor di Dio e Santissimo Crocifisso nel recinto dell' ospitale degli Incurabili da p.° marzo 1782 a tutto agosto 1786.*

L

Io non posso più opportunamente e meglio chiudere la storia contenuta in questo proemio, se non col dare a' miei leggitori per esteso la lettera a me diretta dall' illustre *Francesco Caffi* soprallodato, nella quale premesso un cenno generale de' tre Conservatorii musicali di Venezia intitolati, *Ospealetto, Mendicanti, e Pietà* dà una particolare notizia del quarto cioè di quello degli *Incurabili.*

» *AMICO!*

» Dovendo io comunicar a te, solerte indagatore delle venete cose, quel che mi sappia ne' musicali rapporti de' sì celebri Spedali di Venezia ne' quali ebbe quell' arte bellissima un culto affatto straordinario e quasi divino, e di quello in ispecie chiamato *degli Incurabili*, duolmi dover incominciare dal dirti ch' io stava appunto per accingermi a razzolar negli Archivii della Procuratia *de Supra*, e nelle carte degli Spedali medesimi (se più esistano e stati non sien preda di speculatori o di rivendugliolì, fors' anche di pizzicagnoli come già il furono i ricchissimi loro Archivii musicali) allorquando, e tu il vedevi, inaspettate disposizioni de' miei Superiori nell' anno 1827 dalla cara mia patria, dal beato mio nido mi tolsero. Non potrò dunque metterti sott' occhio adesso nè gran copia di particolari notizie, nè precisi cataloghi cronologici, quali ben so che il tuo amor di esattezza amerebbe. In una parola ti dirò quel tanto che potei in fretta accozzar dalle mie tante scritture in soggetto di patria musica, inoltre dalla mia reminiscenza di cose nella prima mia gioventù vedute e sentite. Sulla verità però di quel che ti scrivo non muover menomo dubbio.

» Gli Spedali quì in Venezia aperti dalla pietà e saggezza de'padri nostri a salutare asilo dell'umanità languente, furono palestre vastissime all' esercizio delle virtù più eminenti. Quattro erano i principali: uno ad asilo e cura di coloro che per lebbra per gangrena per sifilide pericolavano, detto degl' *Incurabili:* un' altro che ricoverava miseri fanciulli ma più specialmente que' poveri ne' quali è morbo la gran vecchiaja detto dei *Mendicanti:* un terzo che raccoglieva e curava i febbricitanti, i pellegrini, e i grami orfanelli detto *lo Spedaletto:* il quarto poi e vastissimo, chiamato *la Pietà* er' aperto agli esposti e a que' bambini de'quali voleasi per umana debolezza o violenza ignorato il natale. In questi preziosi Stabilimenti, che di qualche secolo furono antesignani anche alle moderne case di ricovero ed agli asili d' infanzia, nobilitati da eccelsi edifizii e da stupende annessevi Chiese, la carità de'Veneti ampiamente rifulse: e nel primo *(gl'Incurabili)* brillò per eccellenza l' insigne pietà di tre uomini santissimi ora sugli altari venerati pubblicamente *Gaetano Thiene, Girolamo Miani, Francesco Xaverio* i quali vi si prestarono perfino agli schifosi e penosissimi ufficii che bassi e vili il mondo appella, che altissimi e nobilissimi sono al cospetto di Dio.

» Le donzelle che a questi Spedali erano affigliate (altre anche cen venieno talor collocate a stipendio da civili famiglie perchè vi ricevessero colta educazione) erano da maestri peritissimi ammaestrate nel canto e nel suono a seconda che vi si mostrassero inclinate per loro indole, e dotate di qualità corrispondenti, come da esperte donne venivano istrutte ne'femminili lavori e da pie matrone sopravvegliate e dirette per la morigeratezza e la decenza del vivere.

» E qui anzi non sarà fuor di luogo osservare che queste giovanette, mercè le seducenti grazie del canto e del suono, spesso anche mercè qualche avvertenza che i cancelli di ferro non poteano coprire abbastanza, divenute oggetto d'una civica celebrità, nominate dappertutto ed ascoltate con entusiasmo, ben di frequente anche si rendeano desiderate e cercate a matrimonio da onoratissimi giovani: sicchè non di rado fabbricaronsi una meritata fortuna. Senz'alcun dispiacere infatto eran esse accolte anche nelle più saggie e dilicate famiglie, perchè ricevut'aveano ottima educazione, e sorvegliata e diretta in guisa da escludere ogni men che decente pensiero: ned'erano state mercatrici venali del fiato, nè armeggiato avean colla persona, e a faccia aperta, col viso dipinto, colle vesti mascherate, s'un palco, esposte ai capriccii d'un pubblico se non ingiusto, indiscreto. Riuscivano anzi tanto più care e gradite quantochè nelle case portavano conforto e ricreazione, e servivano a sempre meglio alimentar e diffondere ne' cittadini il natural talento musicale.

» Furono perciò questi quattro Spedali, quattro veneraudi templi d'Euterpe, quattro vere delizie de'cittadini, e de'forastieri, al mancar de' quali, tutta la delicatezza e la cura di progresso al presente ostentata nulla sinora ha potuto sostituir d' uguale. Considerati questi celebri luoghi sin dalla loro istituzione potrebbe dirsi forse che i Veneti ne'quali

è innegabile così come l'ingegno anche l'arti e le scienze e gli esercizii di queste esser direttamente da Greci trapassate, volessero alle fisiche e morali sofferenze umane associar sotto un medesimo tetto le amenità musicali, qual farmaco, e conforto efficacissimo le seconde alle prime.

» Finchè l'arte musicale avrà cultori i quattro Spedali di Venezia saranno colle parole di quel caldo entusiasmo nominati colle quali ne fer tanti elogii nelle stampate lor opere molti dotti viaggiatori esteri, specialmente Francesi. Nè ci adonteremo se talun d'essi cadde parlandone in qualch'error di fatto, per esempio chiamandoli *Conservatorii di musica*, mentre la musica in essi non era che un accidentale accessorio all'istituzione puramente pia; o numerandoli per cinque, col dividere in due l'unico dello *Spedaletto presso Ss. Gio. e Paolo;* o nel dire che femmine e maschii nella musica si istruissero ed esercitassero, locchè mai non fu riguardo a maschio; o nell'indicare che vi s'insegnasse il contrappunto, e che *Galuppi,* ossia *Buranello* fosse allievo *degl'Incurabili*, *Nasolini de'Mendicanti;* ciocchè pur non sussiste punto. Intendo io contraddire a tutti questi errori di fatto; ma intendo insieme che perdonarli si debba a forastieri che scrissero per altrui relazione o pel poco che poterono conoscere in passando come viaggiatori: tanto maggiormente ancora se d'uomini si tratti d'un merito distinto qual fu un *Laborde*, qual'è un *Fètis*.

» Delle quattro belle ed ornatissime Chiese annesse a questi Stabilimenti ed aperte a pubblico culto due avean forma ovale od elittica: cioè gl'*Incurabili* intitolata al SS. Salvatore, e la *Pietà* intitolata a Maria Vergine. Le due altre, i *Mendicanti* intitolata a S. Lazzaro, e lo *Spedaletto* intitolata alla divina Madre Assunta eran di forma quadrilunga. Alcune così dette Cantorie ossia loggie chiuse di legno dipinto come gli organi fino a mezzo corpo, e cinte poi forse per un braccio d'altezza ulteriore da graticcie di ferro pur dipinte, e al di sopra scoperte, sporgeano dall'alto delle pareti nell'interno d'esse Chiese. Nelle quali Cantorie fornite degli organi e degli stromenti e segii necessarii entravano dagli appartamenti loro per accessi al di dietro disposti le fanciulle a dare armonie deliziose ad inni, mottetti, antifone, salmi, e specialmente agli Oratorii.

» Di questi Oratorii è da parlarsi con qualche cura perchè furono essi una gloria esclusivamente di Venezia. In nessun'altra città udissi mai che donzelle raccolte in più asili, istrutte co'mezzi più scelti e più abbondevoli, oltrecchè solennizzar col canto, e col suono d'istrumenti tutta la sacra ufficiatura nelle lor Chiese, eseguisser poi ne'dopo pranzi delle giornate festive anche degli Oratorii, ossia piccoli drammi sacri verseggiati in lingua latina e posti in musica da'più celebri maestri, che di tempo in tempo avean fama.

» Più volte indagar volli l'origine che dovesse avere avuto appunto in questa sola Città il bellissimo pubblico divertimento di tali Oratorii, per non mancar del quale ho memoria che molte distinte famiglie ne'giorni festivi alternavano perfino il quotidiano lor uso, antecipando, o postecipando l'ora del pranzo. E parvemi doversene ascriver la prima e vera causa all'antico pio costume de'Viniziani d'accorrer sempre frequenti alle Chiese, ed al sommo loro talento delle musicali delizie per le quali ebber da natura le più felici disposizioni. Sappiamo indubbiamente che in tempi di costume assai semplice usavan essi frequentar nel dopo pranzo specialmente la Basilica Ducale in cui si cantavano nell'insigne Cappella da'musici i più valorosi i Vespri, intrecciati da toccate d'organo soavissime eseguite da massimi uomini d'arte; di che nelle vite di *Willaert, di Zarlino, de'Gabrieli* ho parlato più volte. A ciò si arroge il costume che portato avea dal Belgio Adriano *Willaert* nella Cappella Marciana di porre in musica, e far eseguire i racconti de'fatti scritturali mediante *un testo* ossia voce sola del narratore, cui molte voci rispondeano a coro alcuni versetti relativi al soggetto. Di questo costume che l'insigne Adriano Willaert dalle Chiese fiamminghe trasportò alla Basilica Ducale di Venezia, il dottissimo Winterfeld (nella sua classica opera tedesca stampata in Berlino nel 1834, ed intolata *Giovanni Gabrieli ed i suoi contemporanei, o storia del fiore del canto sacro nel secolo XVI spezialmente nella scuola di musica di Venezia*) indica un bell'esempio nella partitura ch'egli trovò del sacro racconto di *Susanna* stato appunto da esso Adriano composta e fatta cantar nella Basilica nostra cui presiedeva: ed io a fondamentar vie meglio il mio argomento quell'esempio confronto e collego con altro esempio che ne trovo poi appunto nel nostro Spedale degl'Incurabili, ove

nel 1677 fu musicalmente eseguito un racconto di *Santo Francesco Xaverio per la memoria che S. Francesco fece il novitiato della sua gran santità in questo pio luogo.* E qua pure, come anche là, canta il testo, ossia un narratore, cui s' intrecciano alcune risposte (per dir così *a pertichini*) di S. Ignazio, di S. Francesco, del Re di Bungo. Lo stampato libretto accenna che la poesia di questo fecela *una penna patritia et erudita*, ch'io credo di *Camillo Badoero*, il quale allora per suo diletto anche ne scriveva di teatrali. Però nessuna parola fa dell'autore della musica: ma questa dev'essere stata di quel *Carlo Pallavicino*, Veneto, il quale brillò sovranamente, e per lunghi anni sì come maestro del Coro in quello Spedale, sì come scrittore di tali musiche teatrali, che da quelli di Venezia passavano ad essere con sommo plauso ripetute ne' principali teatri italiani. Nè pensastu mai che posta fosse a cimento per sì ameni esercizii la religiosa decenza, meno ancora la santità del luogo. Comunque la pietà Veneziana non lasciasse adito alcuno a timore che la doverosa riverenza non si serbasse dall'uditorio che popolava le Chiese, nullameno per la possibilità d' ogni evento sen togliea prima che l' Oratorio s' incominciasse, il consagrato pane Eucaristico. Provveduti erano gli ascoltatori d' una scranna di legno, e d'un libretto a stampa che l' Oratorio conteneva a foglia de' libretti pe' teatri, anche prodottiv' i nomi delle donzelle che nelle varie parti cantavano. Nessun ordine era prescritto. Chi prima giungeva scelgevasi il sito: chiunque entrare e star poteva a sua voglia. Esclusi eran quei soli che nella Chiesa già zeppa non si fosser trovato ingresso. Però a' Sovrani che si fosser trovati in Venezia, agli Ambasciatori delle potenze, a qualche Magnate primario della stessa Repubblica l' uso concedeasi de' così chiamati *Coretti*, ossia altre piccole logge interne che avean finestre con graticcie sulla Chiesa.

» Ne'suoi primi principii era l'Oratorio scritto in poesia Italiana, come veggiamo dal *Gioas Re di Giuda* verseggiato *da Zaccaria Valaresso.* Ma in seguito fu prescritto, forse per differenziar più che si potesse l' Oratorio dal dramma teatrale, che la poesia fosse latina. A questa si prestarono alcuni poeti di teatro: p. es. *Pietro Chiari*, e da ultimo *Giuseppe Foppa;* anche qualche prete; anche qualche dilettante, qual fu un medico *Benedetti* di remota mia ricordanza. In due parti era diviso il libretto: prima e seconda, alquanto più brevi che i due atti dell' opera teatrale: però a quella foggia delineati. Fra l' uno e l' altro non s' interponeva che un breve riposo in silenzio. La maestà del luogo non concedea romore alcuno delle palme o della lingua in segno di plauso; ma questo si usò manifestarlo soltanto col lieve tirar del fiato nelle fauci, al più con qualche movimento dello scanno per quanto grande fosse il partito per l' una o l' altra delle gentili cantatrici. Uno in ciascun Ospitale era il maestro di Cappella, che chiamavasi il *Maestro di Coro* (*Chori moderator*) il quale scrivea tutte le musiche occorrenti, e le dirigeva segnando nella Cantoria la battuta. Al cadere della Repubblica (chiuso già a più anni prima il Coro degl' *Incurabili*) presiedeva a quello de' *Mendicanti* (che primeggiava specialmente pel valor sommo di *Bianca Sacchetti*, alla cui memoria io resi altrove la debita giustizia), *Ferdinando Bertoni:* a quello dello Spedaletto il già mio maestro di canto *Francesco Gardi:* a quello della Pietà l' Ab. *Bonaventura Furlanetto*: de' quali egregii uomini ho scritto abbastanza altre volte. Questo piacemi aggiungere che la grande fama di *Giansimeone Mayr* (stato maestro a me del contrappunto) incominciò, non già bambina ma adulta, dall' Oratorio *Sisara* suo primo lavoro ne' Mendicanti, ch' eccitò un vero entusiasmo generale appena fu sentito. A lui come all' allievo suo prediletto avealo commesso il maestro *Bertoni.* E questo aggiunger piacemi a lode del vero, che i maestri italiani, i più riputati, i più celebri recavansi ad onore principalissimo non dirò soltanto d'esser eletti a Maestri d'uno di questi Cori, e se ne vantavano pubblicando questa lor qualità negli stampati libretti delle lor opere teatrali, ma se a tanto onore non potean giungere, almeno agognavano quello di scrivere un Oratorio in alcun d'essi: ed intendasi già, senza mercede. Io fui testimonio quando *Nicola Zingarelli* che ormai godeva di bella fama sollecitava da *Bianca Sacchetti* suddetta il favore di scriver un Oratorio, e scrivealo, ma ottener non potea che lo si eseguisse perchè da lei giudicato di stile poco popolare, e scarsamente apprezzato da *Mayr*, e da *Gardi*, i sublimi Oratorii de'quali avean appena allora lasciato troppo solenni impressioni. E serbo memoria che *Mozart* contrattando di scriver un' opera pel teatro la Fenice,

compiacceasi di aggiungere che in Venezia non lascierebbe di dar un Oratorio ne' *Mendicanti* al costo di valersi d' un qualunque de' vecchii libretti. Che poi i più valorosi e più celebrati uomini dell' arte e veramente fossero in ogni tempo, ed esser dovessero que' maestri di Coro, è agevole il convincersi dal solo pronunciare i nomi di quei che furono tali. Parlerò a momenti degl' Incurabili, ma dirò intanto che la Pietà vantò: *Scarlatti Alessandro* — *Gasparini* — *Vivaldi* — *d'Alessandro* — *Porpora* — *Bernasconi* — *Porta* — *Latilla* — *Sarti* — *Furlanetto* — I Mendicanti ebbero — *Legrenzi* — *Partenio* — *Biffi* — *Paradies* — *Iomelli* — *Galuppi* — *Saratelli* — *Bertoni* — Ebbe lo Spedaletto — *Pampani* — *Trajetta* — *Sacchini* — *Anfossi* — *Cimarosa* — *Gardi*: tutti nomi che valgono un elogio, perchè quasi tutti si ponno chiamar nomi Europei.

„ Grande, anzi massimo era infatti l' impegno addossato ad un maestro di Coro. Bisognava ch'ei maneggiasse di continuo, ed alla perfezione, e (per così esprimermi) promiscuamente, i due stili musicali sì differenti fra loro, l'ecclesiastico cioè, ed il teatrale, ch'è quanto dire, doveva egli riunire in se stesso il profondo artificio scientifico, e il vezzo più squisito del gusto, ed una facile ed elegante sintassi musicale, e valersene in due generi, come dissi, affatto diversi. Ma ciò non è tutto. Contro un altro ancor più orribile scoglio ei dovea battersi necessariamente ogni volta che prendea la penna fra' diti. Chiunque sia nella scienza musicale anche soltanto mediocremente istrutto ben sa qual ardua faccenda sia al compositore questo che gli antichi maestri chiamavano contrappunto *per voci pari acute*; non solo perchè in tal composizione manca necessariamente il colorito ossia il chiar'oscuro di bellissimo effetto che nasce dal concerto delle voci bianche colle brune; ma di più perchè le parti, attesa la loro vicinanza, vengono assai facilmente a scontrarsi nell'unisono, anche ad accavallarsi fra loro e a rovesciar l'armonia: e perciò se la composizione lavorata non sia con finissim'arte, corre pericolo di riuscire altra volta stridula e confusa, altra volta languida, e spesso anche priva di sensibile fondamento; quindi o senza buono, ovver anche di cattivo effetto. —

„ Ma vengo ormai (e gli è tempo alfine) a parlart' in ispecie, come chiedi, degl' *Incurabili*. Concedimi però che alquante parole io premetta intorno a quella bellissima Chiesa, della cui demolizione non ho potuto senz' ira sentir la notizia che mi giunse poco dopo il mio uscir dalla patria. Non dubito io già che per l'esimia tua diligenza avrai già e conosciuto e scritto in fronte alle tue iscrizioni come il celeberrimo *Giacopo Sansovino* dato avesse per la fondazione di questa gran Chiesa il modello: come il nostro egregio cavaliere *Antonio Zantani* e col danaro e col consiglio, e colle varie cure surger la facesse in breve spazio di tempo vaghissima e nobile per bella forma elittica, e per venusta semplicità lineare: come di scelti marmi ornati fossero gli altari, e specialmente il maggiore sfondato nel muro: come di rare pitture n'andasse tutto l' intorno arricchito: nel sovracielo in tre ovati, la parabola delle sagge e delle fatue vergini del Padovanino, il paradiso incominciato da *Peranda* e da *Maffei* compiuto, lo sposo alle nozze senza veste nuziale del *prete Genovese*: nella cupola del presbiterio gli ammiratissimi *a fresco di Rosis*: negli altari, la S. Orsola colle vergini del *Tintoretto*: il Crocifisso del *Veronese*: l'Annunziata di *Salviati*: la S. Cristina di *Rho* o di *De Vos*, ma al certo della scuola di *Robusti*: nelle pareti, il sagrificio dell'antica legge di *Celesti*, il Salvatore tratto dal manigoldo (credeasi) di *Giorgione*: due Madonne con varj Santi del vecchio *Palma*: il lavar de'piedi e la cena d' *Enzo*: la Madonna colla Maddalena e S. Giuseppe di *Mantegna*, unica in Venezia opera in pubblico di quest'Autore. — Ed incassat' in fregii di stucco altri quadri di solenni maestri *Palma*, *Tintoretto*, *Vicentino*. Inoltre come *Raffaello Inviziato* Vescovo di Zante e di Cefalonia la consagrasse nel giorno 25 Novembre 1600; e come occupando essa il centro del gran cortile del Pio luogo rispondente alla sponda del vasto canale della *Giudecca* chiamata le *Zattere*, servisse alli spirituali bisogni di chi era in quel Luogo ricoverato; e come la pietà de' nostri maggiori avesse quel celebratissimo Pio Luogo fin dall'anno 1522 edificato, dotato e così disposto che una metà fosse Spedale per infermi ulcerosi d'ambidue i sessi, e l'altra metà ricovero fosse a 70 fanciulle ed a 50 fanciulli orfani. Quella celebre Chiesa, in cui rigogliose palme han mietuto negli scorsi due secoli i primi ingegni musicali, tutti non sanno che sia stata con sommo accorgimento costrutta

a corpo sonoro, sicchè l'oscillazione e la dispersione de' suoni avvenìa pronta, eguale, nitida e brillante così come avviene in uno strumento d'arco. E questo succedea per l'esatta osservanza che vi si era procurata dalle leggi dell'Acustica, singolarmente da quel Cavaliere *Zantani* ch'era ad un tempo ed architetto e musico dotto: ma in ispecie per la sovrapposizione di quell'elastico palco di legno che tagliato a dritto, respingea come il coperchio d'un istrumento la voce tosto che n'era percosso. Sen conobbe il fatto alla prova, quando molti anni dopo, fabbricossi la nuova Chiesa della Pietà per lo stesso oggetto delle ivi raccolte fanciulle: imperciocchè sen prese rigorosamente a modello quella degl' *Incurabili*, in tutto, fuorchè nel soppalco; invece del quale si volle inconsultamente elevar un' immensa fornice cementata, che tutto guastò portando agli orecchj di chi ascolta al basso un ardito rimbombo che tutto strepitosamente esalta e confonde. Ma questo prezioso edifizio, che tempio di tutte l'arti belle con verità potea dirsi, più non esiste; perì sotto al maglio struggitore del secolo de' progressi. Sien grazie al mio dotto amico il Professore Francesco Lazzari che serbonne almen le memorie con que'disegni de'quali farmi dono gli piacque, perfetto conoscitore ch'egli è de'miei gusti, e gentilmente studioso dello appagarli: i quali disegni pure a te ho per quest'uopo inviati.

» La scuola di canto negl' Incurabili incominciata anticamente sotto il maestro *Pallavicino* suddetto, fu sempre la scuola della *purezza*, come quella de'*Mendicanti* lo fu del *manierismo*. E non potea non essere tale se la fondò magistralmente quel gran purista che fu il celebre *Antonio Lotti* cui tenner dietro successivamente il Napoletano *Nicola Porpora*, il Veneziano *Francesco Brusa*, il Sassone *Gio: Adolfo Hasse*, il Toscano *Vincenzo Ciampi*, i Napoletani *Nicola Jomelli* e *Giovachino Cocchi*, alfine il famosissimo Buranello *Baldassare Galuppi*, che l'ultimo fu di sì eletta schiera, e se i bei modi del canto erano inseguati da *Bandiera*, da *Ciampi Francesco*, da *Demezzo*, e da più scelti musici che di tempo in tempo mantennero in onor sovrano la Ducale Cappella. Ricca suppellettile d' eletti strumenti stava nelle sale degli studii: sarebbero anticaglie assai rare e di molto prezzo se non fosser ite miseramente sciupate al deperire di quel luogo, le *Spinette* fabbricate da *Donato Undeo*, i gravicembali costrutti da *Bortolotti*, ed arpe, salterii, violini, violoncelli, violoni dalle mani usciti de' più felici artefici de'tempi andati, che là si usarono a studii ed esercizii. Il lasso di molti e molti anni non iscancellò affatto i nomi delle più distinte cantatrici che vi fiorirono successivamente ed ottenner distinta fama negli Oratorii, e nel gran *Miserere* dei tre dì delle tenebre, lavoro immortale del Sassone. Li registrai già nella narrazione che scrissi di Galuppi; ma piacemi qui ancora ripeterli per giustizia alla memoria loro. *Rossi Regina — Rubini Francesca — Traversi Antonia — Orsini Giacopa — Groppello Santa — Ortolani Girolama — Rossi Pasquina — Rota Elisabetta — Maldura Gioseffa — Zorzini Felicita — Cicogna Anna — Imberti Orsola — Serini Catterina — Meller Serafina — Malgarisi Angela — Müller Antonia — Montagna Marcolina.* —

» Merita del pari spezial menzione una sorprendente suonatrice che vi fu del violino *Giacomina Stromba* in cui il gran *Tartini* avea trasfusa gran parte dell' immensa sua perizia, a grado d'esser chiamata a dilettar del suo suono, e più volte, i coronati ospiti della Repubblica. — Non procederò io già a numerar l' immensa quantità delle composizioni che scritte ed eseguite furono per queste e da queste abilissime giovani, gran parte delle quali veniva da esperti suonatori addestrata a tutta sorte d' istrumenti a corda, poichè l'Orchestra esse medesime componevano ad esclusione di maschii, de' quali unico nel Coro comparve sempre il maestro. Accennerò soltanto come capolavori che levarono una fama non mai estintasi il *Salve-regina* di *Porpora*, il *Domine ne in furore* di *Bandiera*, l'*Allelluja* di *Carcano*, il *Miserere d'Hasse*; e fra gli Oratorii *Joas Re di Giuda* di *Lotti* (in italiano) del quale feci già cenno: *S. Petrus Urseolus* di *Porpora*, che meritò al compositore ed alle esecutrici l'onor di un'egloga laudatoria di Giuseppe M. Cati stampata nel 1733 da Carlo Buonarrigo: *Virgines prudentes et fatuae*, divina parabola che Porpora così mirabilmente col concerto delle voci espresse, come il *Padovanino* (Varotari) con quello de'colori nella Chiesa medesima: e, degli ultimi parlando, que' due magnifici *Tres pueri haebrei*, e il *Daniel in lacu leonum*, ne'quali *Galuppi* con novità d'esempio divise le fanciulle in due cori per ajutar anche materialmente l'espressione della division di luogo da' libretti supposta fra le

voci che cantavano dentro e fuor dell'ardente fornace, dentro e fuor della fossa de' lioni; e n'ottenne magnifico effetto. Pel primo singolarmente avendo le fanciulle ottenuto straordinarie lodi atteso l'impegno sommo con cui lo eseguirono (perlocchè zeppa era la Chiesa di scelto uditorio per qualche ora prima che incominciassero le quante volte sen facesse ripetizione), ed altrettante ottenute avendone il maestro, la cui composizione era sempre più applaudita specialmente nel soave cantico a Dio de'tre giovani accompagnato dal crepitar delle fiamme, erasi stabilito di render a *Galuppi* un distint'onore, lui dipingendo nel sovracielo nuova d'una grande Sala che per musicali esercizii solenni stavasi preparando nell' interno del luogo; e dipingendolo in atto di scriver questo sì famos'Oratorio. Ma avvenne allora quel che a'nostri giorni avvenne del marmoreo monumento ne'Frari preparato per Tiziano, ma eseguito invece per Canova. Imperciocchè l' improvvisa rovina avvenuta agl' *Incurabili*, trasportò altrove l'idea della pittura; che non ebbe luogo per *Galuppi*, e per l'Oratorio *tres pueri Haebrei*, ma fu posta ad effetto invece dalle donzelle dello Spedaletto, le quali nella lor sala musicale fecero pingere il loro maestro di coro *Anfossi* scrivente il suo Oratorio *Sacrificium Noe* che nell'anno 1773 lor ebbe procacciata gran lode.

» Or di quella improvvisa rovina resta ch' io dica: e il farò con brevi parole, perchè di spiacevole argomento è conveniente spacciarsi alla presta. La fu veramente inaspettata: nè poterono spurgarsi dalla taccia d'una sonnolenza troppo grave coloro che vegliar doveano regolarmente all'amministrazione. Pace alle ceneri; nè si cerchi come della desidia loro portar non dovessero le tristi conseguenze. Fatto è che il pio Stabilimento già provveduto largamente da pii testatori, tutto ad un punto dichiarossi in fallimento, superata di lunga mano essendone la facoltà da gravissimo debito. Spoglio delle rendite pei creditori che n'avean cauzione, disperazion de'creditori che di questa mancavano, lagrime delle povere fanciulle a scarsa pensione ridotte, e lasciate a trascinar una misera ed ignorata vita in quello Spedale medesimo in cui tanto avean brillato, frode alle disposizioni di que' pii testatori, in tutta la città rammarichi, ed ire, ciò tutto accadde nell'anno 1776, in cui coll'Oratorio *Moyses de Sinai revertens* chiuso restò per sempre quel sì celebre Coro. Dopo quell'epoca tristissima cessat'ogn' insegnamento di stipendiati maestri, le desolate giovani (meno qualcuna uscita per singolari combinazioni) quasi spinte dall'uso, continuarono alla meglio o alla peggio l'ufficiatura della lor Chiesa. Soltanto sei anni dopo all'arrivo in Venezia del gloriosissimo Papa Pio VI cantarono ancora, ma insieme con parecchie donzelle degli altri Spedali, un grande Oratorio, *il ritorno di Tobia* verseggiato dal Co: *Gaspare Gozzi*, e posto in musica dal loro *Galuppi*; e lo cantarono in quella grande lor sala cui poc'anzi ho accennato, la quale fu a tal uopo splendidamente addobbata dal Cav. *Lodovico Manin* Procurator di S. Marco allora, poi Doge. L'ultima fu questa delle sì famose solennità musicali in quello Spedale.

» E siccome sempre ne' rovescii egli avviene che di mal si va in peggio, chi cade dall' alto va giù e giù fino al fondo, così anche quel Tempio medesimo di pompose nobilissime ricordanze, che pur erasi lasciato almen aperto all' uso religioso, e alla pubblic' ammirazione, anche quello fu da ultimo spietatamente distrutto per liberar l'area ad usi profani. A te or s'aspetta, eruditissimo amico, l'impedire adesso che non ne pera anche la memoria.

» Ma non fia ch' io levi la mano da questa scrittura senza osservarti che un moderno e non forastiero scrittore di Venete cose asserì in un suo lavoro di storia letteraria che dalla dissoluzione di questi Orfanotrofii origine avesse in Venezia poi quell' *Istituto Filarmonico* con pubbliche scuole musicali cui io mi reco a vanto d'aver presieduto, e che breve ebbe sì, ma non oscura esistenza. Non è punto vero, e non potrebbe anzi stare in alcun senso che quell' istituto avesse origine dagli Orfanotrofii, il primo de' quali perì, come dissi, nel 1776, i due altri (Mendicanti e Spedaletto) sfumarono per la dissoluzione del Governo Veneto rivolte ad altri usi e rendite e luoghi, e l' ultimo (*la Pietà*) sussiste ancora ma in linea di musica piuttosto di nome che di fatto. Nulla ebber essi nè di comune, nè di rassomigliante coll'Istituto, nulla questo ricevette da quelli: nessuna persona stata in quelli attiva, menomamente ebbe parte in questo: sognò ad occhi aperti lo storico, e fabbricò soltanto una sua gratuita supposizione, digiuno qual fu d' o-

gni cognizione musicale, ed assai male anche istrutto de' fatti de'quali pur volle scrivere. Questo è ben vero (e vo' che tu il sappia) che se combinazioni sinistre non avessero fatta languire in progresso ed inaridire alla fine quella nobile pianta che posta venne nell' anno 1811. con molta solennità da me stesso, con altri molti egregii cittadini della musica scelti cultori, e da noi soli coll' opera e colla spesa coltivata, nè fosse alcuni anni dopo miseramente anzi perita dopo aver già messi bei fiori, anzi dopo aver quasi condotte a maturanza saporosissime frutta, avrei forse io goduto il sommo contento di mettere ad effetto l' idea che stavami fitta in cuore di ristabilirvi (e non dubito con general sorpresa e gradimento) il tutto Veneziano esercizio e divertimento de'sacri Oratorii, poichè mene offeriva acconcii mezzi la Chiesa di S. Rocco e S. Margherita ch' era applicata alla residenza dell' Istituto medesimo, opportunissima per l' interna sua costruzione ; e dagli allievi delle scuole di canto e di suono fornir già poteasi quanto al pieno bisogno occorreva di perfetto concerto in voci ed in istromenti. Ma vano è che a lungo si parli di ciò che voleasi, e non si è potuto poi fare. Sorga chi il possa, e buon augurio oggi siane il rinascente suntuoso spettacolo della *regatta* cui tu assisterai lietamente, mentre a me non lice sennon da lunge contemplar col pensiero.

di Rovigo il 5 Giugno 1843.

L' affett.mo tuo amico.

F. CAFFI.

1.

S. C. CHRISTI PAVPERIBVS D.

Sull' architrave della porta maggiore che dalla fondamenta delle Zattere dà ingresso allo spedale, si leggono scolpite le dette parole. Le sigle S. C. indicano SENATVS CONSVLTO e la D. DICATVM.

Nel libretto che testè ho indicato alla nota *K* del proemio, intitolato: L' *Indice della penitenza*, dicesi che sino da quando si pensò a stabilire in questo pio Ospitale un ricovero ai poveri impiagati, ed agli orfani, si fondò anche un domicilio proprio di penitenza, giacchè chi procurò cotanta opera di carità fu animato a ciò anche da uno spirito di penitenza. E di tale verità, (soggiungesi) è sufficiente argomento l' antichissimo cartello affisso alla *Porta dell' Ospedale* in cui a caratteri ben chiari sta espressa questa loro intenzione colle parole: HOSPITIVM INFIRMORVM ORPHANORVM ET POENITENTIVM. Potrebbe peraltro essere la parola POENITENTIVM relativa a'malati ed impiagati stessi che nel sofferire i dolori fanno penitenza de' disordini commessi. Questo cartello io non vidi.

2.

F. CAESAR
CHIEREGATVS
EQVES
TEMPLVM ERECTVM
HOC PIIS ELEEMOSI
NIS

Ho letto scolpita questa epigrafe così in tre parti divisa sugli stipiti della porta maggiore esterna della chiesa. Essendo in loco così cospicuo il nome di CESARE CHIERICATI sembra che sia stato uno de' principali benemeriti di questa fabbrica. Il Faccioli (*Musaeum Lapid. Vicentinum.* T. II. p. 212) colloca malamente questa epigrafe *apud Augustinienses S. Stephani* mentre doveva porla *ad hospitale majus.*

CESARE CHIERICATI, o CHIEREGATO nobile di Vicenza è sotto l'anno 1520 ricordato dal Barbarano nel libro IV della Storia ecclesiastica di Vicenza col titolo di Commendatore dell' Ordine Gerosolimitano. Ed è pure inserito da Lodovico Araldi a pag. 85 dell' *Italia Nobile* sotto l' anno 1529 fra' cavalieri del suddetto Ordine. Altro non ho di lui (1).

È già notissima fra le più antiche e nobili Vicentine questa Casa, e varii furono gl' individui di essa che prestarono i loro utili servigi alla Veneta Repubblica. *Il Barbarano* nella detta Storia, nella Selva genealogica Vicentina manuscritta, e nella Descrizione pur manuscritta della famiglia Chiericata; *il Marzari* nella Storia di Vicenza; e il *Cappellari Vivaro* nell' Emporeo delle Famiglie, opera similmente mss. inedita annoverano un *Lodovico* collateral generale del 1495; un *Chiereghino* provveditore del 1437, un *Gianfrancesco* del 1485, un *Belpietro* collaterale del 1497, un *Nicolò* 1500, e un *Valerio* del 1574. E parlando prima di questo *Nicolò* egli era figliuolo di altro Nicolò q. Valerio. Fu dottore e cavaliere e co. Palatino, e nel 1479 ambasciadore a Venezia per la patria sua Vicenza. Era istruttissimo nelle leggi, e chiarissimo interprete delle stesse. Nel 1496 Commissario generale della Repubblica nostra a Primolano per li confini, e nel 1525 oratore al doge per le fortificazioni. Così attesta il Cappellari so-

(1) Così io aveva scritto, quando il dotto e gentile signore Marchese Vincenzo Gonzati di Vicenza, in data 25 aprile 1845 mi fa sapere trovarsi negli autografi del P. Barbarano due schede che contengono le seguenti notizie: I. Scheda: 1520. *Cesare Chieregato q. Belpietro fratello del Vescovo Aprusino ec. si fece Caval. di Malta.* = 1549. *Dalla sua religione fu mandato ambasciatore a Ferdinando Re de Romani fratello di Carlo V. imp.* = 1556. 6. *dicembre. Essendo stato mandato a Venetia dal gran Mastro della sua Religione andò in collegio a riverir Sua Serenità dove conforme al solito fu fatto sedere.* = 1557. *fece far la porta maggiore della Chiesa degl' Incurabili.* = 1558. *Hebbe la Comenda di Molfetta e Terlizzo nel Regno di Napoli poi li venne il Bailagio di S. Stefano ch' è quanto una gran Croce.* = II. Scheda: *Cesare Chieregato Caval. di Malta nel* 1567. *alli 7 di marzo fu eletto al governo dell' Hospitale dell' Incurabili di Venetia, et hebbe facoltà di fabbricar la porta grande della detta Chiesa a sue spese in quel modo che a lui piacesse, come appare dal Notatorio 7.mo delle Parti prese nel Collegio delli Governatori di esso Hospitale.*
Osservo una contraddizione tra le schede circa l'epoca in cui fu fatta fare la porta maggiore della chiesa, dicendo la prima scheda 1557, e la seconda 1567. Io sto a questa seconda epoca 1567, che mi pare più appoggiata da quanto si è detto nel proemio, e alla nota *A* anno 1566 di esso proemio.

pracitato e riferisce l'autorità dello statuto Vicentino, del Pagliarino, del Marzari, del Tomasini, e così a me ne scriveva nel 1843 il chiariss.° sig. Marchese Vincenzo Gonzati. A quanto ha detto il Cappellari, si può aggiungere col testimonio del contemporaneo *Marino Sanuto* che del 16 agosto 1500 si presentò al Collegio *Jacomo di Trento Vicentino deputato sopra la differenza del Monte di Marcesena, dove devono essere due Tedeschi per nome del Re dei Romani; e disse che egli vi doveva essere insieme con domino Nicolò Chieregato* e due dottori sopralluogo per la fissazione de'confini. E si sa che nello stesso mese a' 23, il *Trento*, e il *Chieregato* diedero relazione al Senato delle conferenze tenute, sebbene nulla siasi conchiuso. È pur degno da notarsi un tratto di amore verso il Veneto Governo mostrato da Nicolò, allorquando nel mese di febbrajo 1508 (a stile veneto) cioè 1509 a stile romano, venne davanti la Signoria insieme con *Antonio Losco* cavaliere *Bartolommeo Trissino* cavaliere, e *Lodovico da Schio* dottore a raccomandarsi nelle urgenze di allora, e ad offerire la roba e la vita per lo salvamento della repubblica. Fu anche *Nicolò Chieregato* spedito da' Vicentini oratore al re de' Romani nel Giugno 1509, ed altre benemerenze verso la patria acquistossi come ne fa fede il suddetto Sanuto ne' Vol. III, VII, VIII, IX de' suoi *Diarii* mss. nella Marciana Biblioteca.

In quanto poi a *Valerio* figliuolo di altro Valerio, vissuto nel secolo XVI, questi è quell'uomo distinto spezialmente nell'arte militare, di cui tesse un articolo il *P. Calvi* a p. CXXXVII. del T. IV. dell'Opera degli *Scrittori Vicentini* sotto nome di P. F. Angiolgabriello da Santa Maria Carmelitano Scalzo (Vicenza 1778, 4.°). al qual biografo è però d'uopo di far oggidì un'importante aggiunta. Il Chiericato morto in Candia nel 1575 ov'era Governatore generale delle fanterie della Repubblica lasciò ms. un *Trattato della Milizia*. Questo libro adorno di Piante di Città, e Fortezze, di accampamenti, di eserciti, di combattimenti, e di tuttociò che all'arte della Guerra di quei tempi e degli antecedenti apparteneva, passò, dopo varie vicende, nella Libreria dell' illustre *Marco Foscarini*, poi doge di Venezia. Era del 1736 ambasciadore il Foscarini per la Repubblica alla Corte di Vienna, quando essendo venuto a notizia del Re di Prussia, che il Foscarini possedeva quell'opera, S. M. bramò che gliela cedesse, e l'Ambasciadore lo compiacque *di una copia, nè oltre quel Re c'è alcun altro* (dice il Calvi) *che si possa vantare di averla. V'è chi pretende* (continua il Calvi) *di aver fondamento per poter dire che l'Originale posseggasi dal Re di Prussia, e che il Foscarini posseda la copia; ma la quistione sola è più del dover coraggiosa.* Aggiungerò quindi al P. Calvi:

I. Che ne'Codici *Foscarini* esistenti ora nella Biblioteca Imperiale di Vienna, non si trova nè in copia, nè in originale il *Trattato* del Chiericato; così mi scriveva il chiarissimo Tommaso Gar uno de' collaboratori dell'Archivio Storico di Firenze; e tanto risulta dal Catalogo a stampa de'Codici Foscarini inserito a pag. 281 del Vol. V. di quell'*Archivio*. Firenze 1843, 8.°

II. Che nella Biblioteca Reale di Berlino al Registro *M. S. ital. fol.* 1. esiste senza frontispicio, e senza nome di autore un'Opera italiana che tratta dell'*arte militare*, non sapendosi come nè quando si sia acquistata, sebbene si sappia ch'è uno de'più vecchi acquisti di essa Biblioteca. Ciò essendomi stato comunicato da quel Reale Bibliotecario nel novembre 1843 con una esatta descrizione del Codice, son venuto a scoprire che l'Opera è propriamente quella di *Valerio Chiericato* e che vi è tutta la probabilità che sia *l'originale*, quel desso che fu ceduto dal Foscarini al Re di Prussia.

III. Che il Calvi disse troppo inconsideratamente *che non c'è alcun altro che possa vantarsi di avere quell'opera;* giacchè, oltre quelle copie che ponno essere altrove, io ho veduto una del secolo XVI. in fol. esistente nella Biblioteca Vescovile di Udine, bensì mancante di parecchie figure che non ci furono copiate, e mancante di un quinterno di carta nel quale dovevansi comprendere i capi 66 e 6 .

IV. Aggiungerò in fine avere io avuto la fortuna di acquistare nel marzo 1843, sconosciuto ad alcuno un codice in 4.° cartaceo di pagine 108 numerate da una sola parte, di assai minuto carattere, contenente *La Militia di Valerio Chieregato Cavaliere et gentilhuomo Vicentino*. Questo codice con pentimenti, cassature, giunte marginali, traccie di disegni ec. ha tutte le marche per considerarlo originale, autografo, e una minuta, se non prima, almen seconda stesa dall'autore stesso dell'Opera di cui si parla. Sebbene a primo aspetto io mi sia avveduto dell'originalità, pure trovandosi in Ve-

nezia nel seguente mese, per cagione de'suoi studii intorno all'architettura militare, il chiarissimo signor Ingegnere *Carlo Promis* di Torino, amai che facesse su questo mio codice le sue osservazioni; e fatte, vi scrisse; *Avendo io minutamente e conscienziosamente esaminato il presente ms. di Valerio Chieregato conservato presso il S. Eman. Cicogna, osservandone la tessitura incerta colla quale sogliono procedere gli autori, i richiami, i rimandi che palesano correzioni quali voleva far l'autore, e che fece poi in parte ed in parte no, la minutezza del carattere, le figure tracciate solo in modo dimostrativo e nulla più, ed avendo io qualche fiducia nella pratica acquistatami sui codici militari de'nostri antichi, per i moltissimi che ne ho veduti, esprimo qui la mia intiera convinzione essere questo codice quello appunto che il Chieregato andava scrivendo di propria mano, non per essere presentato, ma per essere, a dir così, il deposito delle idee e delle mutazioni che tutte assieme doveano costituire il suo Trattato, di cui è questa la I. Parte. Venezia* 30 *aprile* 1843. *Ingegnere Carlo Promis di Torino.* Si sa già che il Chiericato non compì mai le altre parti di quest' opera, sebbene promesse nell' Epistola a Scipione suo figliuolo 21 ottobre 1574 di Venezia, già stampata dal Calvi, e che nel mio codice è affatto fuor di sito collocata cioè in ventre dall'Opera alla pagina 88 tergo. Questa Prima Parte che parla unicamente dell'arte di ordinare gli eserciti, di dare battaglie ec. e non già dell'architettura militare, è composta di capitoli XCII, notando però che il capitolo LXXII manca sì nel mio autografo, che nella copia antica di Udine; il perchè devo dire che o l'autore non lo scrisse, o si dimenticò di porvi la numerazione, o che la sbagliò, giacchè nulla manca nel testo, e le pagine numerate fin d'allora camminano bene. Comincia l'Opera: *Descrittione dell'arte militare et dell'essercito C. I. La Militia è arte di apparecchiare, fare, e adoperare con diritta ragione gli eserciti per vincere gl' inimici.* Finisce: *Havendo io dunque adoperato d' intorno allo esercitare gli armati nostri, tutto quello chi si è fin qui veduto, io passerò allo armare, et all'ordinare gli archibusieri, i quali sono l'armatura leggiera delle nostre genti da piedi et poi venirò alla sua essercitatione, et appresso tratterò de Bombardieri.* (Così pure finisce il codice Udinese, e vedesi che mancano le altre Parti). Comunicai nel 1844 questa scoperta al chiariss. profess. *Antonio abate Magrini* di Vicenza, il quale se ne approfitterà ne'suoi studii sull'arti e sulle lettere Vicentine.

Di *Valerio* noterò un'inedita operetta che vidi tralle Miscellanee di Casa Donà: cioè *Discorso del signor Valerio Chieregato all'Ill.mo general Foscarini sopra la difesa della Dalmatia* 1574. Comincia: *L'anno passato doppo che fu gradita la pace col Turco et questo ser.mo dominio, et tenuta sicuramente per fatta io supplicai S. Serenità che le piacesse di levarmi ogni carico . . .* Dice che ora sentendo nuovi romori di guerra per parte dello stesso Turco, si offre di nuovo a' servigi del principe, e anzi esibisce alcuni suoi *pensieri militari* intorno alla difesa della Dalmazia, rammentando i discorsi più volte tenuti col Foscarini circa alla pessima disciplina de' capi e dei soldati ec. Finisce l' opuscolo: *Nè hanno altra mira* (i detti pensieri) *nè altro fine che la esaltatione, il beneficio, et la gloria di questo ser.mo dominio, alle quali mi offerisco di nuovo pronto di spender il sangue, la vita, l' unico mio figliuolo* (cioè il suaccennato Scipione) *et ogni mia industria militare all'obbedienza di chi le parerà imponermi, perchè è cosa chiara che chi non sa obbedire non sa poi, bisognando, nè anco comandare. Di Vicenza li 5 mazo* (Maggio) 1574. Anche in un Codice del Generale Archivio di Venezia cartaceo in fol. intolato *Scritture antiche per fortificazioni e sistemi militari* 1571. avvi qualche Scrittura del *Chiericato* nel proposito; ne ho fatto menzione nel Vol. IV. pag. 14 delle Inscrizioni Veneziane.

A *Valerio Chiericato* dirigeva una *Scrittura* il Capitano *Angelo Dal Lago*, allorquando era il Chiericato *colonnello et governatore generale per la repubblica di Venetia in Creta.* (pag. 420 *Gar* Catalogo de' manoscritti *Foscarini.* T. V. Arch. Storico. ove è anche ricordato il testè accennato *Discorso* 1574. col titolo *Parere di Valerio Chierigato circa la fortificazione di Dalmazia*).

Ma ad onore di Valerio è d' uopo trascrivere quanto ne dice *Andrea Cornaro* nell'ancora inedita sua *Storia Candiana* (Lib. XVI anno 1574. in principio: » In questi tempi » non vi essendo altre compagnie delle cer» nide greche per il Regno, se non quelle » delle città; il Senato per consiglio del Fo» scarini mandò per Governatore d'esse il col» lateral *Valerio Chiericato* gentiluomo vesenti» no et nel mestier dell'armi et studii delle belle » lettere assai più che mediocre, et con autorità

» di formar nuove compagnie per li contadi, » e questa fu la prima volta, che furono al» largate e date le arme a' villani da poi che » questo Regno si ritrova al dominio della Re» publica, la qual cosa con maravigliosa pre» stezza e facilità mandò egli ad effetto, me» diante però l'aiuto et auttorità del Foscari» ni. Fu il Chiericato il primo che dottrina et » esperienza certa misse in uso nel guereggiar » de'tempi nostri l'antichissima falange de'Ma» cedoni, colla qual maniera essercitando egli » le battaglie tutte del Regno poco dopo per » cagione delle continue e gravi fatiche nell' » ordinar dette compagnie caduto con gran» dissima infirmità se ne morì nella Città di » Candia, non senza dolore universale del Re» gno, et in particolare del Foscarini, che per » l'ingegno suo maraviglioso, et nelle lettere » et nelle armi l'amava et istimava più che » ordinariamente: essendo proprio di questo » signore il tener cari gli huomini virtuosi et » di valore.

3

ANNO DOMINI MDC. DIE XXV. | NOVEMBRIS | RAPHAEL INVITIATVS EPISCOPVS | ZACYNTHI | ET CEPHALENIAE CONSECRAVIT | ECCLESIAM HANC EIVSQ. ALTARE MAIVS | IN HONOREM DOMINI NOSTRI IESV | CHRISTI SALVATORIS | DIE VERO POSTERA CAETERA ALTARIA

Questa memoria scolpita in pietra bianca che stava sul muro sopra l'organo in chiesa, e che per l'altezza del sito e oscurità io non aveva potuto leggere bene, ho poscia confrontata sul marmo stesso che levato dal luogo fu trasportato nel Seminario patriarcale ove sta sotto la Sagrestia. —

Rafaele Inviciati da Pavia nel Milanese ebbe due figliuoli *Giulio*, e *Giannantonio*. *Giulio* sposò una *Nadalina*, poi una *Maddalena di Monti*, e da questa *Nadalina* uscì RAFAELE INVICIATI o INVIZIATO di cui parla la epigrafe. Quando sia nato, e dove, non mi consta. Sembra però che sia nato a Venezia, dal documento recato dal Gallicciolli (Tom. V. pag. 80 e segg.) ove si legge: *R. D. Raphael Invitatus* (errore di stampa invece di *Invitiatus*). Da tale documento, datato 22 marzo 1594 sappiamo, che don Rafaele aveva ottenuto il beneficio di Accolito nella Chiesa di S. Maria Formosa di Venezia; che dal Patriarca Lorenzo Priuli era stato in que'giorni eletto al titolo presbiterale della Chiesa parrocchiale e collegiata di S. Martino pur di Venezia vacante per la promozione di prete Giovanni Jacopo de Tascheriis a piovano di S. Biasio; che tale elezione dell'Inviziati parve al Veneto clero fatta contra la forma della Bolla Apostolica sendochè il diritto della elezione spettava non al patriarca, ma al Capitolo della Chiesa di S. Martino; che quindi l'Inviziati per non dar motivo a quistioni, e per vivere tranquillo si presentava al patriarca instando che il piovano e gli altri del capitolo esponessero sommariamente dinanzi a lui le loro ragioni; che il patriarca, udite le parti, credette conveniente di revocare la elezione ch'egli aveva fatta nella persona dell'Inviziati, il quale perciò potè tranquillamente godere del suddetto beneficio di Accolito in S. Maria Formosa. Il godette, per quanto sembra, fino al 1596, nel qual anno a'venti di gennajo fu promosso da Clemente VIII. al Vescovado di Zante e di Cefalonia. Dallo Stringa nelle Giunte al Sansovino (Lib. X. p. 283) sappiamo che l'*Inviziati Vescovo di Zante* nel 1597 accompagnava con varii altri prelati il Nuncio Apostolico Anton Maria Graziano Vescovo di Amelia nella ceremonia del presentare alla novella dogaressa Morosina Morosini Grimani la Rosa d'Oro inviatale in dono dal Papa. Del 1606 amministrava interinalmente in Venezia la Nunziatura, qui destinato dallo stesso Pontefice Clemente VIII. finchè fosse stato eletto il Nuncio ordinario; ma attese le notissime controversie allora suscitate tra la Corte di Roma e la Repubblica, non credendo l'Inviziato di poter accondiscendere alle inchieste della Repubblica da Paolo V. stata interdetta, rinunciò alla Nunciatura, e andossene a Roma, ove dallo stesso Paolo V. fu fatto suffraganeo della Chiesa di Bologna. Fu anche coadjutore del Cardinale Paolo Emilio Sfondrato, il quale essendo stato eletto nel 1611 al Vescovado di Albano aveva chiesto allo stesso Paolo V. in coadjutore l'Inviziato, onde meglio reggere la Chiesa Albana. Allora l'Inviziato, (sebbene avesse già precedentemente rinunciata la Chiesa del Zante) riteneva però il titolo di *Vescovo di Zante* (Veggasi il Ciacconio Vitae ec. anno 1590 T. IV. col. 226. 227. lettera A). In seguito da Urbano VIII. fu nominato Commendatore dell'Archispedale di Santo Spirito in

Roma *(praeceptor Xenodochii Sancti Spiritus in Saxia)* nel quale onorevolissimo incarico stette fino alla morte, con integrità grande, sendo d'altronde di candidissimi costumi, e in filosofia e in teologia dottore riputatissimo a'suoi tempi. Oltre la presente memoria del 1600 in cui consacrò questa Chiesa degl' Incurabili a' 25 di novembre, ne abbiamo un' altra che dell' anno e del mese stesso consacrò anche quella di S. Angelo della Giudecca *(Cornaro XII. 430)*. Menzione di lui troviamo anche nelle Memorie dell'*Accademia Veneziana seconda* fondata da Giambatista Leoni nel 1593 a'21 di giugno, e che durò almeno fino al 1602, della quale era l'Inviziati uno de'più reputati socii con voto. Veggasi nel T. XXXII. del Giornale della Letteratura Italiana. Padova 1812 a pag. 376. Quivi è detto *Raphael Invitiatus Venetus.* Viene Rafaele nominato sotto l'anno 1604 dal Burchelati *(Comm. Hist. Tarv.* p. 242 e seg.) ove dice che dimorando l' Inviziato allora in Trevigi appo il vescovo Luigi Molino, instituiva nella dottrina cristiana, e nel primo di maggio di quell'anno premiava di regale diadema quattordici donzelle. Il Burchelati pure lo dice veneto: *Raphael Invitiatus Ven. Zacynthi caephalenesque episcopus.* Rafaele era stato incaricato dal Vescovo Molin di rivedere la stampa dell'Opera suddetta del Burchelati; se non che chiamato altrove ad altre cose Rafaele *(praesule Raphaele alio ad alia revocato)* la revisione dell' opera fu sospesa. Dal testamento dell' Inviziati che in parte ho pubblicato a pag. 104 del presente Vol. V, parlando del Monastero di S. Marta, in data 24 novembre 1624, e dal codicillo del dì 25 novembre successivo, apparisce avesse conoscenza e relazione con distinti porporati del suo tempo. Morì in Roma nel medesimo novembre 1624, ove domiciliava fino dal 1607, lasciando esecutore testamentario *Domenico Valle speciale all' Insegna del Mondo a Venezia.* E da un breve albero genealogico della Casa *Inviziati*, esistente nelle carte del suddetto Monastero, ho saputo che l'avo *Rafaele* era da Pavia; e so, che Rafaele Vescovo aveva fratelli *Nicolò* e *Cattarina;* il qual Nicolò procreava una figliuola nominata già *Nadalina* (in memoria forse dell'ava) *hora suor Christina monacha in Santa Marta di Venetia;* che *Giannantonio* zio di Rafaele Vescovo ebbe due figli *Isabetta* e *Francesco*, alla quale *Isabetta* cugina abitante in Venezia, il Vescovo lasciava cento scudi per una sola volta. Rafaele fu interrato nella Chiesa dell'Archispedale di S. Spirito di quella città, della qual Chiesa, come ho detto, era Commendatore. Non ignoro poi che una famiglia *Invitiati* o *Inviziati* era anche in Alessandria del Milanese, e l'Araldi a pag. 56 dell'*Italia Nobile* ricorda del 1437 Pasquino e Giampietro *Invitiati* e del 1522 *Giammaria Invitiati* come Cavalieri di San Giovanni; famiglia, della quale leggasi Girolamo Ghilini (*Annali di Alessandria ec. Milano* 1666. fol. a p. 90. 96. 108. 109. 145. 146. 176. 185. 202), ove inserì eziandio alcune memorie intorno al nostro *Rafaele uomo*, dic'egli, *che fu di non poco splendore alla Città di Alessandria donde discesero i suoi antenati et alla città di Pavia della quale Giulio suo padre fu cittadino.* Anche il *Lequien* (Oriens. Christ. T. III. pag. 893. 894. ove de'Vescovi del Zante) ricorda l' Inviziati, dietro quanto ha l'Oldoino.

4.

EX PIO | LAVRENTII ZANTANI | LEGATO |

Questa epigrafe ho letta in chiesa sul pavimento di faccia la porta maggiore. Essa è replicata in altri siti del pavimento stesso, e inoltre sulle finestre interne e sulla cantoria dell'organo; il che chiaro dimostra che co'danari di *Lorenzo Zantani* si sono fatte tutte queste cose; come pure il plaffone su cui lessi a colori VENVSTISSIMA LAQVERIA | EX PIO LAVRENTII ZANTANI LEGATO | . Vedi la nota *A* sotto l'anno 1635-1636 ec.

Questa lapide ch' era sopra un quadrello scolpita fu poscia trasportata nel 1829 sul pavimento del Corridojo superiore del già Convento di Santo Stefano, ora Ufficio della Direzione del Genio.

Due famiglie (fra le altre) distinte ZANTANI, o ZENTANI, o CENTANI avevamo. L' una era patrizia antichissima, di cui è memoria sino dal 1151 in un *Enrico Zantani* sottoscritto alla quietazione fatta alla famiglia Basegio, di cui ho già detto alla pag. 563 del Vol. IV, e della quale famiglia si son vedute notizie nella Chiesa del Corpus Domini (Vol. II. pag. 13.) e qui aggiungerò ciò che ommisi colà cioè che quel *Leonardo Zantani* figlio di Antonio che fu a Feltre podestà e capitano nel 1536, è effigiato in un bel medaglione di bronzo, che si conserva anche nel Museo Correr; il quale da una parte ha il busto e le parole LEONARDVS . ZANTANI.

ANTONII . F. AN. XLVII. e al rovescio è la fenice sul rogo che mira i raggi solari, col motto: PERPETVITATI . D.; e dirò pure che il Cappellari errò quando scrisse che *Antonio Zantani* o *Centani* benemerito per la fabbrica della presente chiesa fu in questa pure *sepolto dove tiene decorosa inscrittione*; giacchè non fu sepolto qui agl' Incurabili, ma bensì al Corpus Domini (Vol. II. pag. 16), e non ebbe, ch' io sappia, epigrafe agli Incurabili.

L' altra famiglia *Zantani* era cittadinesca probabilmente staccatasi dalla patrizia per matrimonio non approvato o per altro motivo. E io direi che *Lorenzo Zantani* (abitante a San Pantaleone) benemerito di questa chiesa era nato patrizio nel 1530 da Marco 1466 q. Andrea, e che pel matrimonio fatto da lui del 1553 a' 20 dicembre con *Modesta Mazzaroli* di casa non patrizia, rimase la sua discendenza ne' cittadini. Egli aveva un figliuolo unico *Gasparo* di nome (vedi l'inscrizione 21).

Per la gentilezza del nob. Bartolommeo Malfatti benemeritissimo Amministratore dell'Ospitale Civico a'Mendicanti, ho potuto vedere ed esaminare il Testamento e il Codicillo di Lorenzo Zantani. Il Testamento fu presentato nella Cancellaria del doge, come dalle prime parole che sono: 1603 *die* 8 *ianuarii ind.* 23 *in Cancelleria Ser.mi ducis venetiarum. Hoc est testamentum magnifici domini Laurentii Centani* (così) *q. sier Marci ejus manu ut dixit mihi Julio Ziliolo Canc. duc*... Entro poi esso comincia: *Jesus. Nel nome de Idio eterno padre, fiol e Spirito Santo amen. L'ano della Incarnatione del nostro s.e ms. Jesu Xp.to del mile seicento e tre adi* 14 *del mese di decembrio* (1603).... *Io Lorenzo Zantani che fu di ms. Marco habitante al presente ne la contra di S. Pantalon* ... Instituisce commissarii suo nipote messer *Febo* (figlio di Alberto) *Zantani*, l'altro nepote suo ms. *Francesco Santini*, e il suo carissimo come fratello ms. *Alvise di Mezo fattor de lospedal de li Incurabili.* Lascia a' nepoti suddetti tutti i quadri dipinti che si trovano per casa e ad *Alvise di Mezo il mio gotto darzento che mi fu lasatto da mio cugino monsignor Abate Rois.* Aggiunge altri due Commessarii cioè *Marco Gradenigo* e *Camillo Bosis* ambedue Governatori dell'ospitale degli Incurabili. Vuole esser sepolto nella *mia archa nuova che ho fatto far ne la Giesia del ospedal de li Incurabili dove è sepulta la mia carissima consorte Madona Modesta et el mio amantissimo fiol ms. Gasparo.* Era fratello della Scuola di S. M. della Carità e vi fu anche Guardiano Grande. Vi nomina *Aurelia* sua madre; e un' *Aurelia* Santini sua nipote; e anche un *Rasmin* (Erasmo) *Santini* già defunto, altro suo nipote ch' era stato in prigione, e per cui *Lorenzo* zio Testatore esborsati aveva danari onde riscattarlo. Raccomanda ad Aurelia Santini la cura di *Lorenzo Zantani* d' età minore fu figliuolo del suddetto Gasparo, quindi altro nepote del Testatore; il quale *Lorenzo* nepote era intenzione del Testatore che fosse vestito frate, avendo così promesso di fare a Gasparo padre di lui. E dopo varie disposizioni vuole che del residuo di tutti i suoi beni sì mobili come stabili presenti e futuri sia istituita una *Commissaria.* Una parte dei beni della quale sia de' nepoti suoi da *cha Santini che al presente sono quattro cioè ms. Marco, e ms. Francesco, madonna Aurelia* e *madonna Julia tutti* figliuoli di *madonna Lucrezia Zantani* sorella del testatore. E un' altra parte sia dell' Ospedale degli Incurabili *dove io son governator .... da esser spesa in fenir le fabbriche di esso hospitale et finite esse fabriche che non li fuse piu da fabricar vadi spesa in adornamenti de la Giesia di esso hospitale* .... Questo Testamento fu pubblicato, viso *cadavere*, nel 10 ottobre 1608 (otto) — Nel Codicillo poi che comincia: 1606 *a'* 9 *gennajo in Cancellaria Inferior... Codicillo del ms. Lorenzo Centani fo de sier Marco presentato a me Giulio Ziliolo* ... non v'è cosa che possa interessare le mie viste. Ma più carte relative al Zantani si trovano fra quelle dell'Archivio degl' Incurabili nei Processi intitolati *Commissaria Zantani* anche circa alle fabbriche ed ornamenti di questa Chiesa eseguiti a spese di essa Commissaria.

Altri dello stesso cognome *Zantani* conosco; cioè un *Marco* che del 1491 era Guardiano della Scuola di S. Giovanni Evangelista; un *Pietro Centani* nel 1515 dedicava a Giannantonio Amico prete un' opera di fra Girolamo Sirino Canonico regolare impressa in Venezia per Simon de Luere a' 3 di Ottobre 1515: col titolo: *Questa opereta e intitulata Libro de gratia . . . Petrus Centanus Venetus Ioanni Antonio Amico sacerdoti venerando sal.* nella quale dedicazione dice che lesse con molto diletto le Opere latine del Sirino confessore nel Monastero della Carità di Venezia, *homo certo de integrità de vita et de doctrina probatissimo.* ec. Una *Taddea Centani* (forse suppo-

sta) ricordata a pag. 144. 148. 149. 156. delle *Lettere di molte valorose donne* (Opera di Ortensio Landi). Venezia, Giolito 1549. 8.° Una *Elena Centani* è lodata per bellezza e virtù dal Brugiantino nel Canto XXXIII dell' *Angelica* pag. 355, ed era *Elena Barozzi* moglie del suddetto Cavaliere *Antonio Zantani*; della quale scrisse Lodovico Domenichi nel libro quinto delle Donne illustri: *che in bellezza pareggia la greca e nell' onestà la romana Lucrezia* (pag. 261. ediz. 1551). Un *Alberto Zantani* era del 1605 ascritto alla Cancelleria Ducale; e un *Deifilo* (ossia Febo) *Zantani* del 1602 era socio dell'Accademia Veneziana Seconda istituta fin dal 1593 da Giambatista Leoni (T. XXXII. Giorn. Letter. Padova 1812. pag. 375). Dall'uniformità del nome io tengo che questo *Alberto* sia cugino del sopraddetto *Lorenzo Zantani*, e che *Febo* o *Deifebo* sia figliuolo dello stesso *Alberto*, ambi ricordati nel Testamento di Lorenzo.

5.

GVBERNATORES HVIVS HOSPITALIS | PIAE BENEFACTOR. | VOLVNTATI SATISFACERE VOLENTES | F. C. | MDCXXI.

In mezzo il pavimento in Chiesa. Indica l' epoca in cui i Governatori curarono che fosse fatto.

6.

D. O. M. | QVI GIACE ISEPPO POLLVZZI. | PREGATE DIO PER LVI | 1714

POLLVZZI. Era sul pavimento a dritta all'altare di S. Francesco. Del 1829 fu trasportata alla Direzione del Genio come quella al num. 4. e al num. 9.

ISEPPO POLUCCI nel dì p.° Luglio 1713 fece testamento in atti di Zannantonio Mora notaio veneto, col quale lascia Commissarii l' Ospitale presente. Aveva sorelle suor *Maria Diana*, e nepote un *Baldi Polucci*. Tanto si ha dal *Catastico* pag. 609 t.° nell'Ospitale Civico attuale.

7.

D. O. M. | IO. BAPTISTA PETRICCIOLIVS BRIXIENSIS | IN AVLA CAESAREA ARTIS MVSICAE | CLARVS | HVIVS HOSPICII VIRGINVM PRAECEPTOR | CLARISSIMVS | OBIIT AN. AETAT. 59. INCARN. 1689 | DIE 20. OCTOBRIS.

PETRICCIOLI. Sul pavimento di seguito vicina alla porta laterale. Qui abbiamo la memoria di un professor di musica che era maestro di coro di queste donne. Si aggiunga alla serie di quelli indicati nel proemio.

Se *Pederzolo* e PETRICCIOLO sono la stessa cosa, leggo quanto segue a pag. 245 della Parte seconda del *Vago e curioso Ristretto profano e sagro dell'Historia Bresciana* (Brescia Rizzardi 1694.) autore Lionardo Cozzando, al Capo XXXIV ove de' sonatori di Organo: *Vivono pur hoggidì due celebri e valorosi Organisti Gio: Batista Pederzolo da Chiari, e Gio: Battista Quaglia da Salò questo Organista del Domo di Brescia; quegli della Sacra C. M. di Leopoldo I.* — Benchè la stampa indichi l' anno 1694, nondimeno il Cozzando scriveva prima di quell' epoca, quando il *Pederzoli* era vivo; il perchè non fa obbiezione che dall' epigrafe apparisca morto nel 1689. Nell' Archivio degl' Incurabili presso l' odierno ospitale Civico hassi *Scritture della contesa dell'Ospitale con Cecilia Pederzoli relitta di Giambatista fu maestro di musica.* (Catastico pag. 64).

8.

SILLANO DE NIGRIS ANGELA PRIOLA. | MAESTISS. VX. CONIVGALI PIETATE | OPT. VIRO ET SIBI VIVENS | H. S. EXTR. CVR. | OBIIT CAL. MAII MDLXXI.

DE NIGRIS. Sul pavimento a dritta in seguito alla precedente. Leggesi nel Catastico pag. 73 dell' Ospitale degl' Incurabili oggi esistente nel Civico: 1568. 10 *Luglio Domino Silvan* (così) *di Nigri per il suo testamento in atti di Marin Gratiabona n. v. lascia una mansionaria all' Ospital di ducati* 18 *all' anno, con nota di esser stati dati duc.* 300 *all' Hospital per detta mansionaria.* Ho veduto anche il punto del Testamento (*Catastico Testamenti* pag. 47) e il nome è *Silano* e non *Silvano*; quindi l' inscrizione è giusta.

9.

BERNARDINI STATII | GVBERNATORIS | ET PIISS. BENEFACTORIS | OSSA | MDCCXVI.

Sul pavimento all'altare di S. Gaetano. Questa pietra fu trasportata alla Direzione del

Genio nel 1829, come la numero 4. e la numero 6. Se stiamo al Cappellari BERNARDO STAZIO era patrizio figliuolo di Bortolo, ed era nato del 1657, a' 2 di aprile. Ma non lo trovo in un altro Albero di detta famiglia, che tengo, nel quale *Bortolo* ha due figliuoli soli cioè *Zannantonio* nato 1659, e morto 1688, e *Andrea* nato 1658 morto del 1722, già podestà e Capitanio a Treviso nel 1691, ultimo maschio della casa; della quale ho qualche cosa detto a pag. 248 del Vol. II. Io quindi propendo a credere che il nostro BERNARDINO STAZIO non fosse patrizio; prima perchè sulla lapide non c'è tale attributo, in secondo luogo perchè tale attributo non gli viene dato nè men dalle carte autentiche dell' Archivio degl' Incurabili (*Catastico* pag. 624 tergo; 627, ove leggesi: *Crediti scossi da domino Bernardino Stacio . . . Aspettativa del quondam Bernardino Stacio . . .* 1716. 6 *Ottobre Testamento del suddetto col quale dopo la morte della signora Francesca sua sorella lascia all'ospitale duc.* 3700 . . . La parola *domino* e la parola *signora* mostra che questa Casa non era delle patrizie; forse, bensì, discendente dalla patrizia.

10.

AVGVSTINI CORNEANI EX PIO | LEGATO ALTARE HOC NOVITER | CONSTRVCTVM ANNO MDCCXVIII.

Nella Cappella maggiore in cornu evangelii dell'Altare.

AGOSTINO CORNIANI del 1699. a'3 di febbrajo fece il suo testamento in atto di domino Zannantonio Mora, pubblicato nel 12 gennajo 1718, col quale lascia (dopo la morte del padre Maestro *Agostino Corniani*, e di *Agata Ridolfi*) all'ospital degli Incurabili la possessione di Pralongo sotto Monestier, acciò sia venduta, e col tratto sia *fabricato l'altar Maggiore della Chiesa degl' Incurabili.* Il padre Maestro *Agostino Corniani* morì del 1718 a'3 febbrajo; e la facitura dell' altare ebbe luogo nel 1719. Tutto ciò dal Catastico nello Spedale suddetto pag. 613. 661, ove sono i conti degli spesi e scossi nel libro S e nella filza segnata T. Questo altare con tutti i suoi adornamenti, con due Angioli, colla statua del Salvatore, colle balaustrate della Cappella maggiore, col pavimento di essa ec. fu nel 1836 venduto col mezzo dell'amico mio Nobile Giambatista dottore Perucchini, valentissimo compositore di musica, alla Chiesa Cattedrale della patria sua Ceneda. Esso altare e marmi sopraddetti erano stati trasportati nella chiusa nostra Chiesa di Santa Margarita. Del padre Maestro *Agostino Corniani* vedremo memorie nella Chiesa di Santo Stefano protomartire; e così pure accaderà di parlar altrove de' viventi Conte *Marcantonio* e Conte *Bernardino* fratelli *Corniani*, il primo erudito scrittore scientifico, l'altro pittore intelligente.

Noterò qui frattanto un *Giangiacomo Corniani Veneto* il quale tradusse il libro seguente. *Informazione storica sopra li tre quesiti spettanti alla purità della Santissima Vergine nella Immacolata Concezione del Rev. P. M. F. Giovanni d'Estrados dell'Ordine Premonstratense predicatore del fu Re Filippo IV, e del presente Carlo II Re di Spagna suo Teologo nella Consulta dell'Immacolata Concezione tratta dall'idioma Spagnolo e dedicata al serenissimo prencipe Domenico Contarini doge di Venezia l'anno* 1667. 8. *febbrajo.* Questa traduzione esisteva manuscritta inedita presso il padre Giacinto Maria Bergantini de' Servi, come raccolgo dalle mie schede. Nella dedicazione protestava il volgarizzatore di avere tradotta quest' opera per comando di Sua Serenità. Non so qual fine abbia avuto tale manuscritto.

Potrebbe anche qui notarsi un distinto uomo dello stesso cognome *Gianfrancesco Corniani*, che alcuni nostri manuscritti cataloghi pongono come veneziano, sebbene alcuni altri il collochino fra' Rodigini. Pare però, che la quistione sia risolta a favor de' Veneziani da un memoriale di *Gianfrancesco Corniani*, che corretto di pugno del suo cugino monsignor Baldassare Bonifacio sta inedito nelle preziose lettere autografe possedute dall'eruditissimo e insieme gentilissimo monsignore Luigi Ramello di Rovigo. Il Memoriale è diretto al Principe di Venezia, onde ottenere un qualche sussidio, e il *Corniani* vi dice che son già scorsi intorno a tre secoli dacchè i suoi maggiori vennero da Brescia ad abitare in Venezia, nella quale si sono poi continuamente fermati; che infatti *Gianpaulo Corniani* Generale dell'Ordine de'Canonici Regolari di S. Salvadore, prestò alla Repubblica nel governo della Religione tutti gli *ossequii più devoti e sinceri;* che suo fratello *Gianfrancesco Corniani* avolo del nostro Gianfrancesco servì lungamente nel carico di assessore a'pubblici Rappresentanti in

Terra Ferma; che *Giovita Corniani* suo figliuolo tenne simili ufficii appresso i Rappresentanti di mare; che *Cornelio* padre del nostro Gianfrancesco nella penultima pestilenza, non senza evidente pericolo, sostenne carichi a lui dalla pietà pubblica imposti; che *Matteo* fratello di esso Gianfrancesco servì nelle guerre del Friuli sotto gli allora Generali, e poscia Principi *Priuli* e *Contarini*; e che esso *Gianfrancesco* come primario dell'Avogaria, serve da quindici anni a quel Magistrato, al Collegio, al Consiglio de' Dieci ec. Lo stesso poi *Baldassare Bonifacio* inchiudendo il nostro Gianfrancesco negli Elogi latini degli illustri Rodigini, che pure si serbano autografi inediti da Monsignor Ramello, comincia così: *Ejus quemque loci esse civem jura constituunt in quos propinquos habeat, et fundos, et villas. Iis igitur causis Joannem Franciscum Corneanium suavissimum nostrum matruelem claris patriae nostrae viris succenturiamus, et nostrum vere civem agnoscimus, tametsi Venetiis in urbe domina, perpetuum habuerit domicilium.* Pare dunque indubitato che il *Corniani* debbasi annoverare fra'Veneti. Ciò posto, dirò dunque brevemente, che *Gianfrancesco Corniani* figliuolo di Cornelio q. Gianfrancesco, e di Cristina, nacque in Venezia del gennajo 1581 m. v. cioè 1582 more romano, e studiò sotto Lodovico Carbone, indi recossi a Padova per apprendervi la Giurisprudenza. Dopo alquanti anni richiamato in patria, attesa la morte del padre suo, e di Martino Corniani suo zio, dedicossi al foro, e poco a poco divenne Primario dell'Avogaria (cioè Notajo anziano al Magistrato importantissimo dell'Avogaria, cui incombeva principalmente di fare osservare le leggi del Maggior Consiglio e del Senato). Quivi essendo fu anche incaricato di redigere ed ordinare in un corpo le Venete leggi; ma non potè fornire l'opera ch'era progredita alla metà. Sposò *Paola Venier* bellissima giovane, colla quale concordissimamente visse fino alla morte. Fu sempre caro a'parenti e agli amici per la sua magnificenza, ospitalità, beneficenza, e nell' età sua d'anni *sessantacinque* morì del 1646 (sei) (*) lasciando una figliuola *Cornelia* moglie a *Gregorio Lavezzari* patrizio milanese e cittadino Veneto, giureconsulto dottissimo. Varie poesie dettò il Corniani, delle quali, a me note, farò qui sotto menzione; e agli eredi suoi lasciò manuscritta una farragine di leggi Venete, la quale dal suo lodatore Bonifacio s'intitola *Chaos Venetarum Constitutionum quae rudis indigestaque moles apud haeredes adhuc delitescit.* Del Corniani a me sono note le seguenti operette.

I. *Sinodia* (Rime et Idilii) di *Gianfrancesco Corniani* e *Baldessar Bonifacio. In Venetia per Ambrogio Dei* MDCXII. 12.° dedicata al serenissimo prencipe di Venetia M. Antonio Memmo.

II. *Sonetto* in lode in Antonio Bragadin podestà di Vicenza. Sta a pag. 3 della Raccolta intitolata *Omaggio delle muse all'illustriss. Sig. Antonio Bragadino podestà di Vicenza.* anno 1615. 4.°

III. *Ristretto dell'Areopago di Giovanni Meursio tradotto ed abbreviato da Giovanni Francesco Corniani. Venezia per Antonio Pinelli.* 1626 con dedicazione del Corniani a Domenico Molino in data 8 luglio 1626 dal quale vedesi avere avuto l'incarico di fare tale Ristretto.

IV. *La via di Pindo*, poema manuscritto indicato dal suddetto Baldassar Bonifacio nella Parte Prima delle Rime con un sonetto num. LXXXV. a pag. 43.

Varii ricordano con onore il nostro Gianfrancesco, ma più di tutti il suddetto Baldassare Bonifacio, (Vescovo di Capodistria) il quale era cugino di Gianfrancesco, poichè il Bonifacio nasceva da *Paola Corniani* sorella di *Cornelio* padre di Gianfrancesco. Infatti nel libro *Musarum Balthassaris Bonifacii. Venetiis* 1646. da pag. 75 a pag. 95 vi è un componimento intitolato *Solemnus* dedicato ad *clarissimum et doctissimum virum Joannem Franciscum Corneanum.* A pag. 218 dello stesso libro è: *Ad manes venerabilis suavissimi matruelis Jo: Francisci Corneani Triumviralis Archigrammateos*, e ivi pure: *ad Rosam*, ove parla

(*) Scrivendo Baldassar Bonifacio a Gianfrancesco Corniani in data *non. oct.* 1641, dice *Nasceris ipse jam anno veneto MDLXXXI hoc est ineunte anno romano MDLXXXII. Si ergo recte numeres, a natali tuo ad hanc diem, novem et quinquaginta annos et novem insuper menses effluxisse comperies.* Lo stesso Bonifacio nell'elogio al defunto Corniani dice: *vita excessit anno hujus saeculi* (in bianco) *aetatis sexagesimo quinto.* Da queste parole ho conghietturato che il Corniani sia nato nel gennajo 1582 more romano, e sia morto nel 1646. E questa conghiettura è fondata anche sul libro del Bonifacio intitolato *Musarum* impresso nel 1646 (sei) in cui è una poesia in morte del Cornian

del *Corniani.* A pag. 280 nel libro VII intitolato *Nomenclator Academicus*, il num. 86 è un distico diretto al Corniani. Lo stesso Bonifacio nell'altra sua opera col titolo: *Ludrica Historia. Venetiis* 1652 *apud Paulum Baleonium.* 4.° a pag. 137, 138, ove parla *de characteribus literarum et numerorum* ricorda di avere scritto a Gianfrancesco Corniani: *De literis earumque inventoribus vulgari italorum lingua copiose disseruimus cum ad virum clarissimum Joannem Franciscum Corneanium matruelem nostrum suavissimum scriberemus.* Una epistola latina del Bonifacio al Corniani intorno all'ordine e forma delle ballottazioni nel Maggior Consiglio sta nell' Opera de' Magistrati e della Repubblica di Venezia di Gasparo Contarini. È intitolata: *De Majoribus Comitiis* e comincia: *Viro clarissimo Joanni Francisco Corneanio matrueli suo Balthasar Bonifacius S. D. Reges Lacedemoniorum* .... data *Tarvisii* 1628. *die intercalari anni bissextilis.* (Vedi T. V. Parte I. *Thesauri Antiq. et Histor. Italiae Jo. Graevii.* anno 1722. pag. 63. — Lo stesso Bonifacio nelle *Lettere poetiche per difesa e dichiarazione* della sua *Tragedia. Venezia* 1622. 4.° ne addrizza due al *Signor Gio. Francesco Corniani*; l'una è a pag. 130, l'altra a pag. 135. Appo il sullodato Monsignore Ramello stassi un manuscritto del detto Bonifacio intitolato *Peregrinatione* ossia Vita di esso Bonifacio, in cui al capo XXXV del libro IV chiama la *nobil casa* di Gianfrancesco suo cugino *caro e dolce rifugio in tutte le tribulazioni*, e che si può dire un *Tempio di Giove albergatore.* — In un altro manuscritto del Bonifacio contenente libri undici *Epistolarum Metricarum*, varii epigrammi diretti sono al Corniani; e in alcuni il Bonifacio confessa di aver appresi i rudimenti della poesia dal Corniani cugino. — Stanno nella Silvestriana di Rovigo varie Lettere latine del ripetuto Bonifacio per lo più inedite, ma tutte autografe, dirette a *Domenico Molin* (XV. Kal. decemb. 1624) a *Giovanni Meursio* (prid. idus. quintilis 1625, e sexto id. quintilis 1626), e allo stesso *Corniani* (del 1626, 1631, 1635, 1639, 1641) nelle quali con molta lode si rammenta l'Areopago tradotto e commentato dal Corniani, e lo si chiama *virum egregie de literis meritum* .... e *domus tuae columen tuorumque desiderium.* Le lettere dirette al Corniani sono anche assai erudite, perchè oltre all'esservi quella che di sopra abbiamo veduta impressa nel Tomo quinto del Grevio, v'ha una intorno alla desinenza di alcune voci latine in *abus* e loro uso; un'altra intorno al proverbio *Fortuna vitrea est cum splendet frangitur*, una terza intorno alle meretrici e al correggere gli errori corsi nella stampa de'suoi libri; una quarta ove parla delle Venezie, di Adria; altra (1641) che discorre sull'età lunga, o breve, e su' comodi e incomodi della vecchiaja; e una che prega buoni auspicii alla guerra intrapresa dalla famiglia *Foscarini* contra i Pirati (1639).

Giovanni Meursio fralle suddette manuscritte lettere del Bonifacio, ne ha una diretta allo stesso Bonifacio (data 1625. IX. aprilis) nella quale onora il Corniani delle parole *viro eximio* .... e un'altra diretta a *Domenico Molino* in data *X iunii* 1627 in cui confessa di dovere molto al Corniani dal quale brama di essere amato. Nell' Opera: *Acta Litteraria ex manuscriptis eruta atque collecta cum Burcardi Gotthelffii Struvii ec. Fasciculus Sextus. Jenae* 1709. a pag. 18 vi è lettera di Domenico Molino a Giovanni Meursio dell'anno 1620 in cui gli dà notizia che il *Corniani* ha già portato nel nostro idioma *il vostro eruditissimo Areopago*, e che gli promette di darlo alle stampe, il che seguì (come vedemmo) nel 1626. Anche *Gaspare Bonifacio* nella dichiarazione alle suindicate *Rime* di Baldassare suo fratello (p. 18. p. 42. p. 87.) ricorda il Corniani.

11.

OSSA | R. P. GABRIELIS LAIRA PREDIC. | MINOR. REG. CLERICOR. | MDCXXVI.

Sul pavimento a sinistra dirimpetto la porta laterale. Nel 1830-31 demolendosi la chiesa e aprendo le sepulture si è trovato intatto il cadavere del p. LAIRA, che però andò in polvere subito che sentì il contatto dell' aria esteriore.

Abbiamo alle stampe: *Oratorio del molto R. P. D. Placido Maria Vanni Palermitano de cherici Regolari nell'esequie del molto Reverendo padre Gabriello Laira famosissimo predicatore de PP. cherici Regolari Minori, celebrate in Venetia il dì seguente alla sua morte nella chiesa dell' Hospidale degl' Incurabili. In Venetia MDCXXVI.* 4.° *appresso Gio. Antonio Giuliani.* È dedicata ai Governatori dello Spedale dallo stampatore perchè fatta dal Vanni *figlio di quella Religione fondata dal Beato Gaetano Thiene da cui riconoscono le W. SS. illustrissime il principio e l' accrescimento di*

questo istesso Hospidale degl' Incurabili. Poche notizie biografiche si ponno raccogliere da questa Orazione dettata col più gonfio stile di quel secolo. Solo si sa che la malattia ultima del p. Gabriello fu lunga e costò molto a' Governatori; che la cagione di essa furono le *triplicate prediche in un medesimo giorno più volte fatte: in guisa che l' istessa spada, che dava la vita a peccatori, al predicatore diede la morte, ma questa non è morte, ma vita, non è pena, ma premio delle medesime fatiche, che perciò come luna nell' oscura notte dell' istessa morte risplende;* che trenta giorni addietro il Laira aveva *con estraordinaria eloquenza* celebrato nella chiesa di S. Nicola de' Tolentini il *Beato Andrea Avellino;* che doveva nella futura quaresima predicare o nella Città di Catania (patria del Vanni), o nella Città di Vicenza, le quali quistionavano per aver sì celebre oratore; *quand' ecco per terminare ogni lite fu concesso per sempre a Venezia* (cioè morì in Venezia); *che dopo d' aver predicato la mattina un' hora e mezza con incredibile godimento e rapimento degli ascoltanti in guisa che brevissimo stimavano il tempo già trascorso e dopo altrettanto di lettione rasciugati appena i copiosi sudori ne i quali era quasi sommerso, se ne andava l' istessa sera in Santa Maria Maggiore a predicare la terza volta e seco tirava loquace calamita tutta l' udienza;* che fino da giovanetto in Napoli, e poi in Roma da tutti fu proclamato *Oratore perfettissimo gareggiando con predicatori canuti e vecchi nell' arte;* che per otto anni stette *rinchiuso* studiando nella libreria del serenissimo Duca di Urbino; si sa finalmente che nel tempo stesso in cui morì il padre Gabriello, moriva un Padre *Paolo* (del quale non c'è cognome) ma della stessa Religione, sacro oratore lodato anch'egli, e che a Venezia era venuto più volte a predicare da questo medesimo pulpito degl' Incurabili. — Chiudono il libretto alcuni epigrafici elogi al padre Gabriello Laira dettati latinamente da D. *Francesco Mar. del Monaco Drepanitano* cher. regol., da D. *Alvise Novarini Veronese* ch. regol., da *Girolamo Matranga palermitano* ch. regol.

Da tutte le dette parole non si rileva nè in qual mese nè in qual dì sia morto il Laira. Ma queste ed altre circostanze rilevansi dalle Carte dell'Archivio degli Incurabili (Processo segnato C). In fatti si conosce che da Roma, ove stava nel convento de' Cherici Regolari Minori in San Carlo, il padre Gabriele Laira (che non si sa di qual paese sia) venne a Venezia chiamato da' Governatori dell' Ospedale nostro, e che fino dal febbrajo 1625 more veneto, cioè 1626, trovavasi in questa Casa, all'oggetto di predicarvi nella successiva quaresima 1627. Si sa che del 1626 a' 27 di aprile il Laira trovandosi gravemente malato nella casa stessa, fece chiamare al letto il laico della stessa religione *Damiano Cigogna*, e suo fratello *Mario Laira* e disse in loro presenza ad *Andrea Vendramin* governatore dello Spedale, che in Roma presso alcune indicate persone teneva danari, libri, ed effetti, e che, seguita la sua morte, i danari si consegnassero a *Mario* suo fratello, le biancherie a sua sorella *Minerva*, e i libri alla Religione. Visse ancora il Laira fino al decembre di quell' anno 1626, nel qual mese la notte del 9 venendo il 10 morì. Da una lettera di Andrea Vendramino al padre Raffaello Aversa della stessa Congregazione a Castel Durante, e da una nota unitavi, apparisce che la sua morte non sia stata già cagionata da soverchia fatica nel predicare, come dice il *Vanni*, che anzi questo esercizio e l'aria Veneziana contribuivano molto alla sua prosperità; ma piuttosto dal trovarsi grandemente travagliato da accidenti familiari, per colpa de' fratelli suoi da' quali riceveva perpetue molestie; sebbene a sollievo proprio avesse procurato di collocarne uno col Provveditor Generale in Candia, che forse, non vi è andato. Aveva loro dati de' danari per andare allo studio di Pisa, e subito che *Mario* vi fu giunto, ammazzò il maestro; poscia passato a Livorno, con quattro pugnalate uccise il barcajuolo, che lo conduceva; e di là in Roma esso Mario ne ha fatto di segnalate ec. quindi conchiude la nota, che i fratelli fecer morire di doglia il padre Laira. Seguita la morte, il Vendramin ne diede notizia al padre *Giovanni Guevara* Generale della Religione in Roma, in data 12 dicembre 1626, nella quale s' esprime colle parole: *piango la morte del p. Cabriel Laira rapitoci di mano nel fior dell' età sua e quando era per rendere preciosi frutti delle fatiche sue alla medesima Religione.* La Congregazione con sua Parte *dieci* dicembre ordinò che sieno eletti due fratelli a formar l' inventario di tutte le robbe, scritture, danari ec. lasciati in questa Casa *dalla felice memoria del q. molto R. padre Cabriele Laira il quale questa notte passata è passato a mi-*

glior vita. Dal particolarizzato inventario risulta in sostanza che poche cose v' erano, e che fra queste si trovava in complesso *quinternetti numero quattrocensettantasei* di prediche complete ed incomplete, di Orazioni sacre, Discorsi, Lezioni scritturali, selve, fogli diversi degli anni 1614, 1615, 1623, e un quaresimale fatto l'anno 1621. — In fine leggesi che i Governatori nel 19 dicembre di detto anno 1626 scrissero al padre *Onofrio Sigismondi* invitandolo a venire a predicare per la quaresima 1627 in luogo del defunto *Laira*. In questa lettera ricordano anche la morte succeduta poco prima del padre *Paolo Masi* (questi è quello che senza cognome si è veduto di sopra nominato dal p. Vanni nella sua *Orazione*). Ne' conti delle spese incontrate dall'ospitale dal 13 giugno al 14 novembre 1626 pel padre Laira, trovasi la sua firma originale.

12.

ANGELA CIVRANA EX SVA DEVOTIONE ERGA BEATISS.AM VIRGINEM ERIGERE | FECIT ANNO D.NI MDCXC. DIE II OCTOBRIS.

13.

ANGELE CIVRANE | PECVLIARIS FOVEA

La prima scolpita sul parapetto dell'Altare della Beata Vergine indica, che fu fatto erigere dalla CIVRANA; la seconda ivi appiedi denota la sua sepoltura.

ANGELA CIVRANA non la credo di famiglia patrizia, della quale patrizia avremo occasione di parlare altrove. Avevamo bensì anche la famiglia CIVRAN dei Cittadini la quale è discesa dallo stesso stipite della nobile. Le cronache dicono che i di lei maggiori furono mandati dalla Repubblica con altre famiglie a fondar la colonia nella città di Modone; e parte di essi Civrani ne' tempi seguenti ritornarono alla loro antica patria, abitando vicendevolmente ora nell' una, ora nell' altra città, com'era l'uso all' ora de' Veneziani per li traffichi delle mercanzie. Di questi in esse cronache si ricorda: Un *Catterino* che visse del 1300 e dal quale comincia l'albero di questa casa cittadina. Un *Giacomello* che militando con carico pubblico nell'esercito veneto fu privato di vita sotto le mura di Padova l'anno 1400; *Giovanni* e *Benedetto* fratelli che valorosamente difendendo la città di Modone dall' armi de' turchi restarono da loro trucidati con molti altri loro parenti e congiunti nel 1499; *Girolamo*, che fatto schiavo da' nemici e da loro condotto in Costantinopoli, tenuto prigione per lo spazio di quattordici anni e finalmente ritornato alla patria, fu introdotto nel numero de Segretarii per la sua molta perizia nelle lingue greca, e turca, e riuscì molto accetto al Senato, ec. ec.

Vedremo altre memorie scolpite di questa cittadinesca famiglia.

14.

VIOLANTI CANALI | HVIVS AEDIS | MAGISTRE ET SIBI | DIAMANS NEPTIS P. C. | MDCXIIII

Sul pavimento in mezzo la chiesa.

Qui hassi memoria di una VIOLANTE CANAL maestra di questo luogo; forse, non di canto, ma de' lavori delle fanciulle e della loro direzione. Vi si rammenta anche una DIAMANTE sua nipote. Non credo che sieno di casa patrizia. E già più case avevamo CANAL o CANALE anche nell'ordine popolaresco, e cittadino. Nel secolo scorso fiorirono nell'ordine popolare quattro pittori, *Antonio, Fabio, Giambatista, e Francesco Canal.* Dirò in breve di tutti, sebbene siano notissimi.

1. *Antonio Canal* detto il Tonino ed il Canaletto pittor prospettico, nacque nel 1697 in Venezia. Studiò sotto Luca Carlevaris valente pittore nello stesso genere, ma lo scolare superò di assai il maestro. Passò a Roma e si occupò di quelle antichità. Restituitosi in patria, l'abbandonò poscia due volte per recarsi in Inghilterra ove rimase lungo tempo. Dedito tutto all'arte, divenne celebre in essa, e i suoi dipinti sono cotanto pregiati che non vi è pinacoteca distinta che non ne possegga. In Italia e in Venezia stessa sono rarissimi, perchè comperati dagli avidi forastieri passarono ad ornare le loro gallerie. Nessuno, dice un illustre suo biografo, fu che meglio del Canaletto conoscesse la prospettiva lineare ed aerea; nessuno che meglio usasse la forza e la varietà dei contrasti; e che meglio sapesse approfittare dei lumi e dei riverberi delle acque che lambiscono i principali edifizii nostri. Sono rinomate trent'otto vedute delle più belle che presenta Venezia ordinate al Canal dal munifico e intelligente console *Smith;* vedute che poscia lo stesso Smith commise ad Antonio Visentini, amicissimo del Canal, d'intagliare ad

acqua forte. Nè solo copiava la verità, ma immaginava eziandio edifizii magnifici, cortili e gallerie principesche. — Giambatista Tiepolo pittore storico rinomato ornò talvolta di figure le vedute del Canaletto, il che sommo pregio ad esse accrebbe. Il Canaletto era anche disegnatore sul rame, ed eseguì ad acqua forte vedute parte ideali, parte tratte dal Brenta, e anche dalla stessa Venezia; intagli assai ricercati dagl' intelligenti, nei quali non mancava quel fino sapore che si ammirava nei suoi dipinti. Egli fu il primo ad insegnare il vero uso della camera ottica per le prospettive. La Vita di questo artista non offre, oltre le dette, altre vicende. Godeva egli della stima de'grandi, della riverenza de'discepoli, e dell'amore di ciascuno. Morì in patria del 1768 il dì 20 di aprile. Nell'Inghilterra dove operò assai, e dove furono portati moltissimi suoi quadri ve n' ha maggior copia che altrove, e dicesi che il Duca di Belford ne abbia tanti da ricoprirne le pareti di una sala. Qui in Venezia ne abbiamo uno eccellente nell'Accademia delle Belle Arti, rappresentante un cortile di vecchio palazzo. — Appo i Conti Scerimann qui dimoranti sonvi due be'quadri del Canaletto. Due ne sono nella Galleria Manfrin. Negli anni scorsi si vedevano qui pure appo i signori Conti fratelli Corniani due superbi dipinti del Canaletto, che li avevano ereditati dal Conte Algarotti loro zio; dipinti che oggidì stanno nella Ducale Galleria di Parma. Ultimamente era presso il Negoziante Gaspare Craglietto un grande quadro di quel pittore colla Caccia de' Tori fatta nel 1740 (Vedi *Inscrizioni Veneziane* Vol. III. p. 469); ma tale quadro oggi non è più fra noi, sendo stato venduto a carissimo prezzo a un forastiere dal suo possessore. Il Craglietto però ne aveva fatta fare una copia della stessa grandezza, e assai somigliante all'originale, la quale copia oggi (anno 1844) si possiede dal signor Abate Angelo Fornasieri in Venezia con altre belle pitture di cui è appassionato raccoglitore. A Noventa nel Palazzo Giovanelli in un salotto a pian terreno stavano, al tempo del Rossetti, due quadroni con vedute di Antonio Canaletto. A Rovigo nel Palazzo Durazzo era un quadro del Canaletto colla piazza di Rovigo, quale era al tempo in che fu dipinta. Ivi pure nella Galleria Silvestri una Veduta di Venezia colle prigioni, il palazzo ducale, la piazzetta, il tempio della Salute, la dogana di mar ec. stimatissimo lavoro. Nelle Gallerie Pola, Avogaro, Spineda in Trevigi, e Soderini a Narvesa v'erano a' tempi del padre Federici molti pezzi graziosi e originali del Canaletto. Se stiamo a quanto scrive Don Lorenzo Cricco (*Belle Arti Trivigiane,* p. 297. anno 1833) dipinse il Canaletto nella Chiesa di S. Lorenzo di Mestre una Sacra famiglia con piccole figure e paesaggio bellissimo.

Esibisco l'elenco delle incisioni del Canaletto o di altri tratte dalle opere di lui; confessando però di non averle potute vedere o conoscere tutte. La conoscenza di parecchie di queste debbo alla gentilezza dell'intelligentissimo di belle lettere ed arti nob. Giambatista Baseggio della cui amicizia mi pregio.

I. *Trentuna* Vedute disegnate ed incise alla pittoresca dal Canaletto in foglio reale, col titolo: *Vedute altre prese dai luoghi altre ideate da Antonio Canal e da esso intagliate poste in prospettiva umiliate all' ill.mo signor Giuseppe Smith Console di S. M. Britanica appresso la ser.ma Repubblica di Venezia in segno di stima ed ossequio.* Cioè: 1. Il frontispicio che rappresenta un'antichità. 2. *Mestre* alle barche 3. *S. Giustina in Pra della Valle.* 4. *Pra della Valle* dalla parte del Collegio Amulio. 5. *La Torre di Malghera,* ora demolita. 6. Veduta di una parte del Brenta con Molini. 7. Altra Veduta ideale con colonna nel mezzo. 8. Altra Veduta ideale con anticaglie ed arcata da cui pende un fanale. 9. Altra ideale con tomba gotica. 10. *Alle Porte del Dolo.* 11. *Le Porte del Dolo.* 12. *Al Dolo* ossia la veduta della Chiesa. 13. 14. Due Vedute ideali con antichità. 15. 16. 17. 18 cioè le Vedute della *Libreria.* = Delle *Prigioni.* = Delle *Procuratie nuove* a S. Giminian, e della *Pietra del Bando,* ossia del Broglio e Piazzetta. 19. 20. 21. 22. Quattro Vedute fantastiche che forse alludono alle fabbriche di Rialto, a S. Giorgio Maggiore, e al Palazzo Foscari alla Malcontenta. 23. 24 25. 26. *Paesaggi.* 27. 28. 29. *Paesaggi* con antichità. 30. 31. Altre due Vedute con arco romano. = Queste trentuna sono possedute dal Conte Benedetto Valmarana. Per quanto mi si dice le piastre di queste furono vendute a un Negoziante di Londra.

II. *Quattro* grandi Vedute Prospettiche in foglio imperiale disegnate dal Canal, ed intagliate da Antonio Visentini, gli originali delle quali furono lavorati a conto del suddetto *Giuseppe Smith* Console Britannico in Venezia, ed esistono in Londra. Rappresentano. 1. Veduta della Piazzetta di San Marco del Palaz-

zo Ducale e della Zecca guardando l'orologio. 2. Della stessa Piazzetta dalle Prigioni alla Zecca presa dal Molo. 3. Della Piazza di S. Marco tra la facciata della Chiesa ed il Campanile verso la Piazzetta e l'isola di S. Giorgio Maggiore. 4. Della stessa Piazza dalla Libreria Vecchia al fianco della Chiesa, e nel mezzo il Campanile. Le piastre di queste quattro grandi Vedute posseggonsi oggidì dal Librajo-Calcografo-Tipografo Leone Bonvecchiato.

III. *Dodici* Vedute disegnate dal Cangl, ed incise da Giambatista Brustolon in foglio imperiale. Rappresentano le dodici solennità del Doge. 1. Il Doge eletto mostrato al popolo nella Chiesa di S. Marco. 2. Il Doge eletto portato per la Piazza di S. Marco in atto di dispensare danari al popolo. 3. Il Doge coronato sopra la Scala de' Giganti. 4. Il Doge nel Maggior Consiglio che rende grazie per la sua elezione. 5. Il Doge che nel dì dell'Ascensione va al Lido nel Bucintoro. 6. Il Doge che dopo la solennità dello Sposalizio del Mare ritorna dal Lido in Città nel Bucintoro. 7. La Macchina eretta nella Piazzetta il Giovedì Grasso e il volo, cui assiste il Doge. 8. L'andata del Doge a Santa Maria della Salute per isciogliere l'annuale voto solenne. 9. La Processione del Corpus Domini coll'intervento del Doge e del Senato. 10. L'andata del Doge a S. Zaccaria nel giorno di Pasqua. 11. Il Doge sieduto uel Collegio, che ammette gli Ambasciadori all'udienza. 12. Il Convitto del Doge nella Sala dei Banchetti. Le piastre di questa bella ed interessante collezione si possedono oggidì dagli eredi del Console Pontificio che fu Cavaliere Giuseppe Battaggia Librajo-Tipografo-Calcografo; meno però due, cioè il ritorno del Bucintoro dal Lido e la Sala dei Banchetti.

IV. *Dodici* Vedute in foglio reale disegnate da Antonio Canal, ed incise da Giambatista Brustolon, rappresentanti la Sagra di S. Marta, la Sagra del Redentore, il Molo, l'imboccatura del Gran Canale alla Salute, ec. Questa collezione era in potere di Lodovico Furlanetto Calcografo già sul Ponte dei Baretteri.

V. *Trentotto* Vedute in foglio reale disegnate dal Canal ed incise da Antonio Visentini, con separato frontispicio col titolo *Urbis Venetiarum prospectus celebriores. Venetiis. Pasquali* 1751; rappresentanti i fabbricati lungo il Grande Canale ed altri interessanti siti di Venezia. Esse sono divise in tre parti, la prima delle quali ha 14 vedute, la seconda 12, la terza 12. Avvi poi il frontispicio della prima parte intagliato dallo stesso Visentini quanto agli ornati, e inciso quanto alle lettere da *Angela Baroni* col titolo *Prospectus Magni Canalis Venetiarum addito certamine nautico et nundinis Venetis omnia sunt expressa ex tabulis pictis ab Antonio Canale in aedibus Josephi Smith Angli delineante atque incidente Antonio Visentini elegantius recusi anno MDCCXLII* (1742). Il detto signor Console Battaggia, fatto acquisto delle piastre di queste Vedute, ne fece ritoccare le incisioni, mutò i vecchi titoli, sostituendone di più succinti nelle due lingue francese e italiana e pubblicolle nel 1833-1836 con illustrazioni in fogli volanti a stampa di Giannantonio Moschini; col titolo: *Trentotto Vedute della Città di Venezia ec.* ommessa la divisione in tre parti, ed il frontispicio in rame delle XIV Vedute della prima parte.

VI. Trovansi eziandio del Canal disegnatore ed incisore *Otto* stampe in quarto imperiale, colla veduta della Libreria Vecchia. = Procuratie Vecchie. = Procuratie Nuove. = Ponte dei Sospiri. = Prigioni. = Pietra del Bando. = Chiesa di S. Giminiano. = Corte del Palazzo Ducale. (*Non le vidi*).

VII. Altre *Sei* stampe in quarto imperiale disegnate dal Canal, incise dal Testolini, cioè Veduta della Piazza di S. Marco. = Della Piazzetta sopra il Mare. = Di Venezia dalla parte della Fossetta. = Di Venezia dalla parte di Mestre. = Di Venezia dalla parte di Fusina. = Di Venezia dalla parte di Chioggia. (*Non le vidi*).

VIII. Altre Vedute, una delle quali segnata del num. 3. dipinta dal Canaletto, incisa dal Berardi nello studio Wagner, rappresentante il prospetto della *Chiesa del Redentore di Venezia con accessorie aggiunte ideali del pittore*; altra col numero 6, dipinta dallo stesso Canaletto, ed incisa dal Wagner che rappresenta il prospetto della Chiesa di *S. Francesco della Vigna* di Venezia *con aggiunte d'invenzione del pittore*.

IX. Il *Bucintoro* delineato dal Canaletto, inciso appresso Lodovico Furlanetto anno 1790. (*)

(*) Perchè non sieno ingannati i compratori di Vedute Veneziane, se ne trovassero specialmente *sedici*, rappresentanti Vedute di Venezia in *quarto*, col nome di *Canaletto* dip. e incise da Francesco Zucchi sappiano che non sono del Canaletto, ma di Luca Carlevaris, e stavano all' intorno di una grandissima pianta iconografica di Venezia del 1729.

X. *Quindici* Rami quadrati per traverso in mezzo foglio imperiale, disegnati da Antonio Canal, incisi da Giambatista Brustolon, rappresentanti vedute di Roma, cioè: Arco Trionfale di Costantino presso il Coliseo. = Avanzi del Tempio di Saturno, ora S. Adriano in Campo Vaccino. = Tempio della Pace presso S. Francesca Romana. = Tempio di Antonino e Faustina. = Campo Vaccino. = Arco di Settimio Severo in fondo al Campidoglio presso Campo Vaccino e facciata della Chiesa di S. Luca. = Portico quadrifonte, detto l'Arco di Giano presso S. Giorgio in Velabro appiedì del Monte Palatino in Campo Vaccino. = Rimasugli del Gran Circo di Roma. = Facciata esteriore del Coliseo o Anfiteatro Flavio. = Mausoleo di C. Sestio a Porta Ostiense ora detta Porta di S. Paolo. = Chiesa e Convento di Religiose Domenicane de' Ss. Domenico e Sisto. = Palazzo del Senatore di Roma al Campidoglio adorno di una vaga fontana. = Obelisco a S. Giovanni Laterano ch'era una volta nel Circo Massimo. = Veduta della Basilica Vaticana e del Castel S. Angelo fu Mausoleo di Adriano. = Ponte rotto in faccia a S. Maria Egiziaca, ora Ponte Palatino e Senatorio. (*Dal Catal. Remondini*).

XI. Avvi anche disegnata dal Canal ed incisa dal Fambrini la facciata principale della Chiesa di S. Paolo di Londra.

XII. Il chiarissimo Zanotto nella Pinacoteca dell'Accademia Veneta ha data incisa da Antonio Viviani con sua illustrazione, la sopraddetta Veduta prospettica del Canal rappresentente un grande Atrio, la quale, come ho detto, sta in una delle Sale dell'Accademia stessa.

Abbiamo intagliata in rame da Pietro Monaco appresso Alessandri e Scattagia la effigie del nostro *Antonio Canal*, e un'altra ne stà nella Galleria degli uomini illustri delle Provincie Venete (Alvisopoli. 1824. T. I.) con un breve articolo steso da Bartolomeo Gamba. Anche evvi il Ritratto del Canal col motto *Origine civis Venetus* e il Ritratto del Visentini dipinti ambedue dal Piazzetta e incisi dal Visentini, a. 1742; premessi alle trentotto Vedute sopraindicate; e riprodotti amendue dal Battaggia che fece raschiare dal rame l'ornato che li circondava. E v'è pure Ritratto dello stesso Canal disegnato ed inciso dal suddetto Zanotto nella Pinacoteca Vol. II.

Fecero menzione di Antonio Canal detto Canaletto, fra gli altri *Giamb. Rossetti.* Descrizione delle pitture ec. di Padova. Parte II. pag. 370. ediz. 1780. *Francesco Bartoli nelle Pitture ec.* di Rovigo. Venezia 1793. 8.° — Il *Federici* nelle Memorie Trivigiane. 1803. 4.° — *Luigi de Angelis* nelle Giunte alle Notizie degli Intagliatori (T. VII. Siena 1810. a p. 283. il quale cita il Basan, e l'Heineck, ed osserva che non bisogna confondere *Antonio Canal* detto il *Canaletto* con *Bernardo Bellotti* che in Inghilterra era pur detto il *Canaletto* perchè fu allievo e discepolo di Antonio Canal. (Il *Bellotti* anch'egli Veneziano era nato del 1724, e morì in Varsavia del 1786). — Il *Moschini* a pag. 526. Vol. II. della Guida di Venezia 1814, e nelle suddette trentotto Vedute. — Il *Remondini: Catalogo di Stampe incise. ec.* Bassano 1817. pag. 33. 34. 41. — Il *Cicognara:* Catalogo di libri d'arte, pag. 235. Volume II. — Il *Ticozzi* nel Volume I. del Dizionario degli Architetti ec. Milano 1830 a pag. 265. — Un articolo sul Canal avvi nella Biografia Universale Volume IX. pagina 245, edizione Veneta, e un altro più lungo e più ragionato ne inserì il distinto mio amico e collega *Agostino Conte Sagredo* a pag. 349 del Vol. I. della Bibliografia del Tipaldo. Venezia 1834. — Ne parlarono poi altri autori di Guide recando la notizia di quadri suoi, e fra questi è *Giulio Le Comte* che ricorda nel Museo del *Louvre une vue de la Salute peinte par le celebre Canaletto si habile a traduire les monumens, et la nature de Venise.* (p. 478. *Venise ec.*). E ultimamente *Janjacopo nob. Fontana* rammenta quadri del *Canaletto* ove parla del Palazzo Rezzonico nella sua interessante opera illustrativa i Palazzi di Venezia. anno 1844.

2. *Fabio Canal* di vivacissimo spirito, e di non meno perspicace intelletto nacque a Venezia nel 1703. Studiò sotto Giambatista Tiepolo, e acquistò col progresso del tempo concetto grande nel dipingere sì ad olio come a fresco. Nel Coro della Chiesa di S. Martino dipinse assai lodevolmente a fresco nei muri laterali il Sagrificio di Abramo e quel di Melchisedecco, e nell'alto il Sacramento tra un coro di Angeli. Nella Chiesa Succursale di S. Giovanni in Olio all'Altar Maggiore fece i chiaroscuri laterali collo stesso soggetto di que' di S. Martino; e nella Chiesa de' Ss. Apostoli il soffitto opera veramente bella, rappresentante la cena degli Apostoli e gli Evangelisti è di Fabio Canal; la prospettiva poi è di mano di Carlo Gaspari. Eravi nella Chiesa delle Mo-

nache della Umiltà Maria Vergine del Rosario dipinta ad olio dal Canal *con gusto e forza tale che ricorda la maniera della scuola antica.* Nel Palazzo *Pisani* a Stra, in uno de' Cortili dipinse a fresco a chiari-scuri i dodici Cesari, con altri Romani eroi. Nella Chiesa di Vescovana nel Territorio Padovano hannovi del Canal tre comparti a fresco con fatti della vita di S. Giovanni Decollato. E nella Galleria Silvestri di Rovigo si nota un suo modello esprimente M. V. col morto Redentore in grembo sulle nuvole, e sotto S. Giov. Evangelista, S. Sebastiano, e S. Maria Maddalena. Alessandro Longhi suo biografo scrivente nel 1762 dice che *vive in Venezia sua patria, carico d' impegni tanto ad olio, quanto a fresco sì per le chiese, come per le case patrizie.* Morì nel 1767. Il Moschini ricordava le dette pitture che oggidì pur sussistono in S. Martino, in S. Giovanni in Olio, e ne'Ss. Apostoli. E il Bartoli quella della Galleria Silvestri; e il Rossetti quelle del Palazzo di Stra. Il Ticozzi altro non disse di lui: *Allievo del Tiepolo e mediocre frescante operava in Venezia circa il* 1750.

3. *Giambatista Canal* figliuolo del testè nominato Fabio, non di Antonio, come malamente dicono e il Bartoli nelle Pitture di Rovigo, e il Federici nelle Memorie Trivigiane, nacque nel 1745 in patria, ed ebbe a maestro il proprio padre, il quale allievo di Giamb. Tiepolo detto il Tiepoletto, come si è detto, non sapeva allontanarsi dal manierismo di quel tempo. Il figlio però seppe fino dai primi anni cambiare tenore e attenersi più alla ragione e alla verità, che all'effetto. Più che dipingere ad olio amava Giambatista di condurre grandi opere a fresco, e quanto al colorito superava gli emuli suoi; e le sue opere quasi mai non disgiunte dalla bellezza sempre vera, non abbagliano l'occhio, ma lo appagano, spezialmente per quei felici e naturali passaggi del colore. Così poi piacevano i suoi lavori che se ne voleva avere in ogni edificio o che nuovo sorgesse, o che si riducesse a nuova forma. Si contano fino a settanta i soffitti per chiese da lui dipinti; anzi quando lavorava a Postioma, luogo del Trivigiano, nel 1817, egli diceva che ne avea fatti presso che cento soffitti. Il Trivigiano ove pel corso di sessant' anni operò sempre, ne ha certamente più d' ogni altro de'veneti territorii. Ed èra così pronto che in soli quindici giorni potè compiere il soffitto della Chiesa di Enego nell'anno 1802. Non solamente poi le volte e le pareti delle chiese, ma le volte ancora e le pareti de'palazzi privati erano da lui dipinte. Lavorò eziandio fuori di stato, come a Trieste e a Ferrara. E sebbene non ogni lavoro suo sia di eguale merito, spezialmente perchè negli ultimi anni era divenuto mezzo cieco, e nondimanco volea operare, pure nei suoi dipinti mantenne sempre l'antico suo sapore di colorire. Il candore poi del suo costume, e della dolcezza de'modi, e la maestria nell'arte il fecero amare e consultare da'più. Fra'quali fu Giuseppe Borsato chiarissimo pittore ornatista vivente, e professore dell'Accademia nostra, che molte volte il Canal ebbe a parte ne'suoi lavori, e che volentieri approfittava de'consigli e degli ammaestramenti del Canal. Il Canal morì nel 3 dicembre 1825, e furono onorate le sue essequie da tutto il Corpo Accademico al quale apparteneva.

Noterò quelle Opere del Canal che pervennero a mia cognizione collo spoglio di varii autori di Guide.

A Venezia.

Nella Sagrestia di S. Moisè *S. Giovanni Evangelista.*

In S. Geremia. Le due figure di *S. Cecilia* e di *Davide* a lato degli Organi.

A' Ss. Apostoli. Una tavola di altare con N. D. nell'alto e abbasso i Santi Lodovico e Silvestro, opera fatta nel 1772.

Allo Spirito Santo. Nell' Altar Maggiore a guazzo lo Spirito Santo fra gli Angioli.

A S. Eufemia. Quadro colla visitazione di N. D. ove si legge I. B. C. F. (Ioannes Baptista Canal fecit) 1771.

—— Il soffitto con S. Eufemia in gloria e con altri fatti. Dipinto l'anno 1764.

Nel palazzo del Conte Giuseppe *Mangilli* oggi abitato dalla famiglia Mangilli Valmarana, alcune stanze, e spezialmente la Sala cogli affreschi alle pareti rappresentanti vari fatti di storia romana; e il soffitto mitologico, con tali bassirilievi a chiaroscuro che si possono con tutta verità dire paoleschi.

La Sala del Palazzo Battagia, ora Paron-Fadini a S. Jacopo dall' Orio sopra il Canal Grande.

La Sala nella casa a S. Maria Formosa oggi abitata dal sig. Domenico Angeloni Barbiani.

Abbiamo inciso in rame da Antonio Baratti lo *Spettacolo* dato nel Teatro di S. Benedetto l'anno 1782 a' duchi del Nord, nella quale incisione si legge che *Giambatista Canal* delineò le figure.

Per la famiglia Venier della Contrada di S. Vito lavorò in concorrenza di altri suoi compagni nell'arte un quadro ad olio, che ebbe la preferenza della scelta, e fu soggetto alle comuni lodi allorchè fu esposto nella pubblica fiera dell'Ascensione.

Era intento a lavorare ad olio per se una figura della *Religione* quando morte lo ha colpito.

A Treviso.

Agli Scalzi l'affresco del soffitto con *S. Teresa, Elia,* e il *B. Eustochio;* belle tinte, ma non congiunte a buon disegno.

In S. Leonardo. Il soffitto affresco con San Leonardo ed altri Santi; opera che per sodezza di componimento e per vivacità di colorito è degna d'onore, ed è in merito superiore alla testè indicata degli Scalzi.

In S. Andrea. Una tavola che circonda l'immagine di S. Filippo Neri, chiusa in cristallo.

In S. Giovanni del Tempio, la tavola col *Salvatore* al Giordano, oltre le figure a chiaroscuro nel coro e il piccolo soffitto.

Quattro bassirilievi sopra la facciata del palazzo *Soderini* in Borgo di S. Tommaso.

Bassorilievo a chiaroscuro sulla porta dello Spedale.

Pitture di stanze e sale nelle Case *Coletti, Foi, Sugana, Bon, Pola, Revedin,* in casa *Avogadro* i fasti più gloriosi della famiglia, e in casa *Angaran alle Ocche* molte storie profane e di mitologia.

La Sala dell' *Accademia* dipinta, non che il soffitto in una stanza che le è da presso.

Qualche bottega di Caffè, ec.

Nel Trivigiano.

A Conegliano. Una delle botteghe di Caffè.

A Caselle nella Chiesa parrocchiale il soffitto che si può dire de' più belli del Canal con la gran battaglia dell' Arcangelo Michele che scaccia dal Paradiso gli Angeli rubelli.

A Caerano nella parrocchiale, bell' affresco nel soffitto.

A Biadene altro bell' affresco nel soffitto della parrocchiale con S. Lucia in gloria.

A Crespignaga nella Chiesa maggiore, vi dipinse il soffitto ed altri quadri con fortissime tinte, essendo ottuagenario, e avendo perduta quasi la vista; il perchè senza poter conoscere la forza del colorito lo andava caricando parendogli smorto.

A Padernello nella parrocchiale il soffitto cogli Appostoli e con Misteri della Religione

A Fossalunga in un quadro a fresco nel soffitto della parrocchiale, largo piedi venti, e lungo piedi quaranta, dipinse il Martirio di Santa Agata. Gli ornamenti di architettura bellissimi ve li aggiunse Giuseppe Borsato.

A Martellago, il soffitto della Chiesa principale, rappresentante il martirio di Santo Stefano, composizione ricca e copiosa. Gli ornamenti allo intorno sono del Fossati.

A Preganziol, il soffitto della Chiesa col martirio di Santo Urbano.

A Mestre, nella Chiesa principale il soffitto, e la cupola.

A Castelfranco, il Teatro, e le Case *Barisan Rainati, Moletta,* e il Coro delle monache che furono di S. Domenico.

A Campocroce, il soffitto col Martirio di S. Tommaso e due quadri nel coro.

A Possagno , il soffitto che fu dal Canal condotto nel 1773 come vi si legge scritto: *Io. Bapt. Canal pinx.* 1773.

A Narvesa, pitture nel Palazzo Soderini.

A Barcon, grande soffitto della Scala del Palazzo Pola.

A Enego , il soffitto della Chiesa parrocchiale.

A Mogliano, a Scorzè, ad Arcade, a Maserada, a Casiero, a Spineda, a Volpago, a Corsignana, a Spresian, a Postioma, i soffitti delle chiese parrocchiali ed altri dipinti.

A Rovigo.

In Santa Giustina. Sotto la sua direzione fu resa più scarna la statua di S. Girolamo scolpita in legno da *Giuseppe Sabbadini* che sta in un Tabernacolo di detta Chiesa, come narra il Bartoli.

Nella Piazza Grande. Due botteghe di caffè cioè due puttini in una, e tutte le figure nell'altra.

In S. Rocco Confraternita, Il soffitto con S. Rocco portato in Paradiso dagli Angeli; opera buona. La Tavola con M. V. e il figlio seduta sopra la Santa Casa di Loreto; opera alquanto gentile. Il soffitto della Cappella mag-

giore collo Spirito Santo attorniato da teste di cherubini.

Casa Angeli. Tre camere nel piano inferiore colle figure a buon fresco, nelle quali sono espressi fatti o cavati dalla Gerusalemme Liberata, o dalla mitologia, o da' vestigi delle antiche pitture di Ercolano, — La Sala con figure esprimenti soggetti favolosi.

Casa Lenta. Una tela ad olio che serra il cammino con bell' intreccio di strumenti astronomici, musicali, ed altro.

Casa Medin. Il soffitto a fresco con Apollo avente la lira, e con altre figure simboliche di giovani donne che alludono all' arte musicale, graziosamente atteggiate, e con molta vaghezza di colorito. — La tela del cammino ad olio con due graziosi putti.

Casa Milanovich. Il soffitto di una camera da letto con l'aurora sopra il suo carro tirato da destrieri mentre due genii spargono un vaso di rugiada; ed il crepuscolo che con accesa fiaccola spingesi a risvegliare l'addormentato Titone; opera graziosa. — Soffitto in altra camera con soggetto simbolico la Pace e l'Amicizia, la Virtù, l'Imitazione, la Concordia, alle quali presiede principalmente Amore.

A Padova.

Nel palazzo *Zigno* la sala, e a *Villaverla* nel Padovano un soffitto condotto dal Canal dopo il 1817.

A Udine.

Il soffitto del Teatro eretto nel 1795. E una delle Botteghe di caffè.

Molte altre opere certamente egli ha eseguite, le quali si conoscerebbero se egli ne avesse comunicato a qualche amico lo elenco, se ogni Città o Provincia avesse una Guida o Catalogo esatto de' pittori che le adornarono, e se gli affreschi avessero spezialmente nelle case e ne'palazzi privati più lunga durata.

Fra i varii che rammentano il Canal vedi le *Pitture* ec. di Rovigo di Francesco Bartoli. Venezia 1793. 8.° — Il Federici *Memorie Trivigiane.* Venezia 1803. 4.° — Il Moschini nella Guida di Venezia. — Lo stesso nella Guida di Padova 1817. — Il Maniago nella Guida di Udine 1825. — Un articolo necrologico intorno a lui è nel Supplimento al Nuovo Osservatore di Venezia (Sabbato 17 Xbre 1825), tratto dalla Gazzetta Privilegiata di Venezia. Questo articolo è anonimo, e fa un bel confronto tra la maniera del dipingere di Giambatista Canal, e quella di Giambatista Tiepolo. Un altro articolo necrologico pur anonimo ne abbiamo nel Volume IX. del Giornale sulle Scienze e Lettere delle Provincie Venete. Treviso 1825. 8.° a pag. 282, articolo che in sostanza è lo stesso che il precedente, se non che vi si è aggiunto quanto riguarda le pitture del Canal nel Trivigiano. Da questi due articoli e dalle Guide suddette ho compilato il presente.

4. *Francesco Canal.* Di questo trovo che delineò il *Ritratto* del procurator *Gianmarco Calbo* nel 1764, che fu inciso da Giovanni Volpato.

15.

D. O. M. | MVSICVS | EXIMIVS DOCVIT | CANTARE PVELLAS QVAE | LAPIDE ET LACRYMIS AC | PRECE MEMBRA TEGVNT. CERNE | HEC ANTONI RIGATE E CVLMINE | CELI FORMOSE ET MARCI QVI | TITVLATVS ERAS. VIXIT | ANNOS XXXIIII. | OBIIT VIII. KAL. | NOVEMBRIS | MDCXXXX | VIII.

In mezzo al pavimento ho letta la presente poetica epigrafe che conserva il nome di ANTONIO RIGATI già maestro di canto in questo Spedale. Debbo alla gentilezza ed erudizione dell' ab. Giuseppe Antonelli Vicebibliotecario in Ferrara la notizia del seguente libretto. *Rigatti Antonio. Messa e Salmi a tre voci con due violini e quattro parti di ripieno. In Venetia appresso Alessandro Vicentini.* 1648. in 4.° L'Opera è dedicata con lettera data di *Venetia li* 12 *settembre* 1648 *al molto ill.e et molto Rever.do signor mio asserv.mo il sig. Alessandro Galli musico ecc.mo.* Dall'epigrafe si rileva che era titolato della Chiesa di Santa Maria Formosa, e di San Marco.

16.

ALEXANDRO RIGONO Q.M PETRI | GVBERNATORI | ET GENEROSO BENEFACTORI. 1700 | DIE DECIMA MENSIS IVLII

Di seguito sul pavimento in mezzo. ALESSANDRO RIGONI con testamento 9 giugno

1700 pubblicato nel 10 luglio successivo in atti di *Christoforo Brombilla* lascia ducati ventiquattro mila da essere investiti nei pubblici depositi per restar sempre condizionati, ed i pro a libera disposizione dell'Ospedal degl'Incurabili. Aveva fratello D.° *Francesco Rigoni* (Catastico p. 586.). Di questo cognome in più vecchia età si è avuto *Agostino Rigoni* piovano di San Fantino nel 1591.

17.

IVLIO CANALI HVIVS HOSPITALIS | GVBERI ANDREAE FILIO ET | HAEREVS SVIS ANGELA MR | ET IOSEPH FR | P. P. | OBIIT DIE V. MENS. | MARTII MDLXXXVII.

In mezzo di seguito alle altre.

GIULIO CANAL figliuolo di ANDREA è posto dal genealogista Cappellari nella lista de'distinti di questa Casa, citando unicamente la presente inscrizione. Ma lo ommette affatto dagli Alberi genealogici: è ommesso parimente dall' altro geneologista Marco Barbaro; cosicchè io devo conchiudere che non ispetta alla nobilissima casa *Canal* veneta patrizia. Potrebbe però essere che ANDREA il padre fosse patrizio, e non GIULIO; e allora troviamo che un *Andrea Canal* figliuolo di Bernardino, nel 1538 era *capitano di nave grossa con cui passò in Candia a condurvi Milizie e munizioni e a caricarvi malvagie per Fiandra*, per quanto attesta il Cappellari.

18.

IO. BALBI SER.MI P. CASTALDIONIS SS. PETRI PAVLI XENODOCHII PRIORIS | HVIVSQ. LOCI PROCVRATORIS | OSSA | VIXIT ANNOS LXV. | M. VI. D. I. | OBIIT AN. MDXCVII. V. FEB. | SIQVIDEM OPTIMO VIRO | ANDRIANA ASCARELLI VXOR | EX TEST. ET SIBI P. C.

Ivi di seguito sul suolo.

Due famiglie qui si nominano non patrizie BALBI e ASCARELLI.

In quanto alla BALBI è antichissima fra le Venete, e di essi vi sono stati individui sì dell' ordine de'Segretarii, che degli Avocati, de'Notaj, e di altre nobili professioni. Alcuni furono *Priori della Cà di Dio*, ospitale così chiamato in Venezia, grado ch'era molto onorevole, e che veniva conferito dal doge, essendo quel luogo juspadronato di lui.

Il presente GIOVANNI BALBI era figliuolo di Antonio q. Aluigi, come dagli Alberi dei Cittadini. Era *Gastaldo ducale*. Questo ufficio trovasi avere esistito fino dal secolo XIII, e davasi dal doge a'cittadini non patrizii. Incombeva loro la esecuzione in nome del doge delle sentenze degl'Ufficii Civili, ed in progresso anche de'consessi giudiziali di appellazione col mezzo de'comandadori, sì per dar possessi, che per far seguire le vendite de' beni de' debitori ec. Vi fu poscia sostituito l'ufficio del *Sopragastaldo*. Quando si eseguiva qualche sentenza capitale in Venezia, il Gastaldo ducale dava il segno al Carnefice per l'esecuzione. Vedi il Boerio nel Dizionario del dialetto Veneziano. Il BALBI era anche priore dello Spedale de' Ss. Gio. e Paolo, del quale già parleremo a suo luogo.

Un *Pietro Balbi* del 1536 co' suoi fratelli abitava a S. Agnese in casa propria esercitando mercanzia di legname.

Fra *Priamo Balbi* benemerito ospitaliere dell'Ospedaletto de'Crocicchieri (ora a'Gesuiti) fu dipinto esattamente da Jacopo Palma il giovane nel 1585 in uno de'quadri di quel luogo, in atto di somministrare il SS. Sacramento ad alcune donne di detto Spedale. (*Ridolfi. Vite*. II. 181).

Di *Luigi* e di *Lodovico Balbi* pur veneti cittadini distinti ho detto nel vol. III. pag. 17 e seg., e dirò in altra circostanza di *Domenico Balbi* prete scrittore del secolo XVII in poesia veneziana, di cui intanto puossi vedere, come di altri *Balbi* nostri, il Mazzuchelli, e di cui pur fece menzione il Gamba nel *Dialetto Veneziano*.

Quanto poi alla Casa ASCARELLI, la qui nominata ANDRIANA era figliuola di Jacopo Aluigi. Gli *Ascarelli* erano antichissimi nobili Veneziani, e facevan parte degli annuali consigli, notando la cronaca Ziliola che un *Paolo Ascarelli* fu per la Repubblica ambasciadore al Soldano del Cairo nel 1256. Il Coronelli nella Biblioteca Universale T. IV. pag. 1059 dice che fino dal 900 un *Francesco Ascarelli* mutò l'Arma dello Scacchiero e levò quella della Scala; e che mancò tale casata in esso *Francesco* nel 928 sotto la Ducea di Orso Partecipazio. Ma attengomi alla allegata notizia tratta dalla Cronaca Ziliola, la quale fa vedere sussistente questa nobile famiglia anche del 1256. Non rimasero però patrizii gli Asca-

relli al chiudere del Maggior Consiglio nel 1297, e quindi essendo passati nell' ordine cittadinesco ebbero varie cariche a'cittadini spettanti. Trovo in fatti nel Sanuto (Diarii XXXIII. pag. 317, 318) che una sentenza dei Consoli de' Mercanti emanata nel 1522 mese di luglio, a favore della compagnia del q. *Cristoforo Ascarelli* contra il Banco de'Garzoni fu intromessa (appellata) alle *Quarantie;* e negli stessi Diarii (Vol. XXXIX. 164) si ha che un *Alvise Scarelli* (lo stesso che *Ascarelli)* proponeva al Collegio nel 1525 un Ricordo per trovar danari e levar il dazio del vino.

Tra i distinti poi nella letteratura veggo:

Bortolo Ascarelli giureconsulto f. di Giacomo q. Bortolo dottore. Fiorì nel secolo XVI. Egli ha una lettera, un sonetto, ed una elegia latina diretti tutti a *Giovanni Donato* Censore, ne' quali gli raccomanda una sua causa che pendeva da dieci anni. Stanno nel Codice CXXIII della classe XII. in S. Marco. La *lettera* comincia: *Raggionando io alli passati giorni con un certo amico mio della causa che tosto serano dieci anni ch' io la incominciai all' Avogaria....* In questa prega il *Donato* ad interporsi presso l'Avogador *Tagliapietra* che espedisca la causa. Non avvi data, ma la si ha sapendosi che il *Tagliapietra* era avvogador del Comune nel 1564 come dalle genealogie del Cappellari. — Il Sonetto comincia: *Signor illustre il proprio nome havete.* L'eglegia latina comincia: *Summa Senatorum laus et patriae decus ingens;* e la direzione di tutto il foglio è *al molto cl.mo et illustre senator il sig. ms. Giovanni Donato Censor dig. et sig. suo singular e sempre hon. Venetia. In birri a S. Canziano.* E il titolo è: *Barthei Ascarelli. Jur. Cons. Carmen.*

Alvise Ascarelli ha a stampa: *Tariffa delli Datii de i Legnami che entrano et escono fuori di Venetia fatta a pubblico et particolar beneficio sì de Venetiani come de forestieri ec. In Venetia appresso gli heredi di Francesco Rampazetto.* 1582. 12.° dedicata dall'autore *Alvise Ascarelli* ad *Andrea Bianchini.* Io credo questo Alvise fosse f. di Giacomo q. Bortolo dottore, quindi fratello del suddetto Bortolo Ascarelli.

Francesco Ascarelli che ha il titolo di *Monsignore* scrisse un sonetto che comincia: *Quella ch'adorna de le occhiute piume:* in risposta ad un altro di *Alessandro Maganza* che comincia: *Tu la cui fama con dorate piume;* e tutti e due hanno per soggetto la morte di Giambatista Burchelati Amiconi. Trovansi a pag. 16 del libro: *Poesie diverse volgari e latine di molti saggi e pellegrini ingegni per la improvvisa et miserabil morte del sig. Gio: Battista Burchelati Amiconi.* Trevigi per Evangelista *Dehuchino* MDIC. 4.°

Giacomo f. di Giovanni q. Giacomo Ascarelli, fu scrittore di più cose, le quali abbiamo alle stampe. Egli in esse intitolasi *dottore, nobile patavino, cittadino veneto,* e *nobile Aretino.* Conosco di lui:

1. *La Pseuda Anacorita. Lo Stocco dello sdegno e lo scudo di Amore. Dedicati al serenissimo principe don Luigi da Este. In Venetia MDCXLIV presso Francesco Miloco.* 12.° Quest' è una raccolta di prose e di poesie per lo più amorose sul gusto depravato di quel secolo. Vi sono delle dedicazioni parziali dell' autore a *Bernardino Renier* podestà di Brescia, e a *Pietro Diedo* avogador e provveditor sopra l'estimo di Brescia, in data primo gennaro 1643/4, e le risposte di questi signori. Sonvi di *Angela* moglie dell'Autore due Lettere nella stessa data, l'una a *Faustina Renier* moglie del suddetto Bernardino, l'altra a *Paulina Barbarigo* moglie del Diedo, colle quali raccomanda le composizioni del marito. Avvi eziandio una Lettera all'Autore di *Antonio Piscina* del 9 novembre 1643, ed un sonetto di lui. Tre figliuoli, raccogliesi da questo libro, avere avuti l'Autore, cioè *Giovanni* del quale sono due sonetti a pag. 48, e 48 tergo; *Giovanna* della quale è un sonetto a pag. 21 tergo che comincia. *Volesse il Ciel che in me fosse virtute;* col quale si professa obbligata ad uno che le porta affetto e amore puro; e *Natalina* giovanetta d'anni 12 defunta nel 26 novembre 1643. L'Autore in una sua lettera a pag. 110 tergo diretta al Principe dell'Accademia di Arezzo di Toscana dice che la famiglia *Ascarelli* trae la sua origine già *tanti secoli* da Arezzo; e da un sonetto di C. M. P. ch'è verso il fine si sa che l'Autore Ascarelli era dedito non solo alla penna, ma anche alla spada. — Luisa Bergalli non si dimenticò di porre fra le illustri Rimatrici la suddetta *Giovanna Ascarelli* ristampando il sonetto suenunciato (pag. 145. Ven. 1726. Parte Seconda. *Comp. poetici).*

2. *Documenti morali con l'Abecedario sentenzioso triplicato. Venezia. Nicolini* 1660. 12.° (Catal. Valentina) dedicati ad *Ottaviano Malipiero* senatore.

3. *Le Oscuritadi illuminate ovvero la Sfinge Metaforica di Giacomo Ascarelli Veneto, dottor,*

nobile padoano, e nobile aretino consagrate all' illus. et eccellentiss. Sig. Giacomo Corraro procurator di s. Marco. In Venezia appresso *Francesco Nicolini.* 1660. 12.° Avvi in tale Opera un madrigale in dialetto Veneziano di un *Antonio Celega,* che trae alcuni anagrammi dalla voce *poeta,* ed avvi la risposta dell'Ascarelli al *Celega* in un Sonetto.

4. *Polilogo capriccioso consagrato alla Maestà Cesarea dell'Invittissimo imperador Leopoldo I. In Venetia* MDCLXI. *per Francesco Nicolini.* 12.° Poesie e prose. Molte delle poesie sono indirizzate allo stesso Leopoldo.

È poi nota la famiglia *Ascarelli* Senese orionda da *Arezzo* della quale fe cenno il detto *Giacomo,* e della quale parla l' Uguggieri nelle *Pompe Sanesi,* e il Coronelli nella Biblioteca (l. c.) al cui tempo viveva il dottore *Torquato di Giulio Ascarelli* (anno 1703).

Osservo che il *Mazzuchelli* non fu esatto nello scrivere: *Ascarelli Jacopo cittadino Veneziano e anche padovano,* giacchè non era *cittadino padovano,* ma *nobile, e dottore padovano,* cioè che aveva avuto soltanto la nobiltà e la laurea di filosofia in Padova; il perchè fu tratto in errore anche il chiarissimo Giuseppe Vedova che sulle parole del Mazzuchelli diede luogo all'*Ascarelli* fra gli Scrittori Patavini.

Memorie sepolcrali di questa nostra famiglia vedremo anche nella Chiesa di S. Maria Gloriosa de' Frari.

19.

ANDREAE VENDRAMENO | GVBERNATORI BENEFACTORI OPTIMO | GRATI ANIMI MONVMENTVM | XENODOCHII HVIVS GVBERNAT. | POSVERE | MDCL

Nel mezzo del pavimento in seguito alle precedenti.

ANDREA VENDRAMIN è quel desso di cui abbiamo del 1626 veduto memoria nell' illustrare l'inscr. undecima. Egli fece il suo testamento nel 6 aprile del 1650, di suo pugno, e presentollo a domino Paolo Moretti notajo, col quale testamento benefica l'Ospitale ec., come dal Catastico pag. 440. Errò quindi il genealogista *Cappellari* nell'ascivere questo *Andrea Vendramin* alla famiglia celebre patrizia de'*Vendramini* ingannato dallo stesso nome ANDREA che fioriva contemporaneamente. In effetto *Andrea Vendramin* figlio di Giovanni q. Andrea e di Donada Donà era nato del 1628 (dunque assai tempo dopo il nostro Andrea) e morì del 1685 a'27 settembre (dunque molto dopo l'epoca 1650 intorno alla quale sembra esser morto il nostro Andrea che testava in quest' anno, e la cui epigrafe ha il 1650). Il patrizio del 1656 era stato Podestà e Capitanio a Feltre ove tiene onoraria epigrafe riferita dal *Dal Corno.* (Memorie di Feltre pag. 159.) Di altri *Vendramini* Cittadini veggansi le Iscrizioni di S. Maria dell'Orto.

Ma poichè questo *Andrea Vendramin* non mi dà soggetto di ragionare, ricorderò uno distinto fra'patrizii cioè *Federico* f. di Leonardo q. Luca *Vendramin,* e di una figliuola di Andrea Contarini q. Nicolò vedova di Alvise Querini.

Federico Vendramin dev'esser nato dopo il 1486 anno in cui seguì il secondo matrimonio di suo padre, giusta le Nozze di Marco Barbaro. Del 1509 sendo podestà alla Badia fu insieme con quella terra preso dalle genti del duca di Ferrara nella quale città condotto fu poi cambiato con M. Agostino da Villa (Bembo II. 165). Attestava ciò anche il Sanuto nei Diarii (Vol. VIII. 254) sotto il dì 30 maggio 1509 dicendo, che il dì precedente li *fanti del ducha* di Ferrara ebbero la Badia ov'era podestà il Vendramino. Nel Vol. XI. p. 594 sotto il dì 17 febbrajo m. v. 1510 (cioè 1511 a stile comune) ricorda che Luca e fratelli Vendramin tenevano in propria casa questo *Agostino da Villa* cavalier ferrarese, il quale essendo provveditore per il duca di Ferrara in Montagnana, era stato preso da'nostri ed era tenuto, con sicurtà di un *Alessandro Saracini,* in ostaggio in casa de'detti Vendramini i quali avevan a Ferrara prigione *Federico* loro fratello preso alla Badia. E non volendo *Agostino* star più in ostaggio essi tenevanlo serrato in una camera; ma *Agostino* ruppe i ferri della finestra e scappò: il perchè i Vendramini vennero alla Signoria e agli Avvogadori volendo che fosse dal *Saracini* pagata la sicurtà di ducati 2000; se non che il Saracini era morto, e i figli di questo si fecero dispensare dall'esser piegi pel *Da Villa.* Fu però nel luglio 1511 riscattato *Federico,* (XII. 235). Una sorella di *Leonardo Vendramin* padre di Federico, era moglie del provveditore, e poscia doge, Andrea Gritti; motivo fu questo eziandio che Federico nepote del Gritti venisse più presto liberato dalla prigionia. Del 1514 si ammogliò con una figliuola di Francesco Pa-

squaligo q. Filippo; e per testimonio del Sanuto (XIX. 68) sotto il dì 3 ottobre di quell' anno, *fu festa et pranzo a S. Polo in cha Michiel, poi ozi a Muran in la sua caxa fo assa patricii di primarii dil Colegio et done;* e qui esce co' suoi soliti riflessi il Sanuto dicendo: *benche sia guera si sta su tutte le feste spexe et piaceri come mai che Dio prosperi la terra nostra.* Fu del 21 settembre 1516 il Vendramino eletto del Pregadi, con offerta fatta di ducati duecento. (XXII. 531). Trovasi che del dicembre 1516 il nostro Vendramino e insieme un certo *Blusfardo* mercatante tedesco del Fontico, avevano fatta sicurtà di ducati 3000 a favore di un Capitanio di nome *Renier* tedesco prigionier nostro di guerra custodito nel sito detto *Torresella* per iscambiarlo col famoso Cavalier Taddeo dalla Volpe Governator dell'armi Venete in Friuli, che era stato fatto prigione a Gradisca. Ora il *Renier* fu levato dalla Torresella; pieggiarono per lui i due suddetti, e si trattenne nel Fontico de'Tedeschi finchè venne il momento che il Dalla Volpe fu liberato, il che fu nel gennajo 1516 (cioè 1517). (XXIII. 264). Il Vendramin era Savio alla Mercanzia del 1526 (XLIII.). Del 1529 a'29 aprile offerse di imprestito pei bisogni della Repubblica duecento ducati, insieme co' suoi fratelli. (L. 176). E del 1530 a'13 ottobre fu uno de'ventisei del Pregadi scelti per iscortare al Collegio il Duca di Milano. (LIV. 43). Morì *Federico Vendramino* nel 1534, come dalle genealogie di Marco Barbaro q. Marco. Egli tradusse le opere morali di Cicerone. La prima edizione ha questo titolo: *Di Marco Tullio Cicerone degli ufficii. Della Amicitia. Della Vecchiezza. Le Paradosse. Tradotte per un nobile Vinitiano. Con privilegio concesso per lo eccellentissimo Senato Vinitiano a M. Giovan Bortholomeo da Aste fino alli dì XI. del mese di Luglio del anno MDXXIII che per anni XV niuno non possa in alcun luogo del suo dominio queste opere imprimere ec. ec.* (In fine) *Impresse in Vinegia per Bernardino di Vitale Vinitiano il mese di marzo dell'anno M. D. XXVIII.* in 4.° piccolo. In questa prima edizione non è palesato il nome dell'autore della traduzione. Ma lo si scopre da una lettera di *Agostino Beaziano* a' lettori la quale sta impressa in un esemplare di queste Opere già posseduto dalla Biblioteca della Salute di Venezia; in luogo della qual lettera in molti altri esemplari trovasi una *carta bianca.* In questa lettera che ha la data MDXXXX (1540) il Beaziano dice che tale volgarizzamento fu mandato in pubblico senza nome dell'autore per la sua modestia; ma che però dopo la sua morte, desiderando i fratelli suoi e gli amici che ne fosse svelato il nome, lo pubblicava, e quindi diceva esser queste opere *tradotte per lo magnifico M. Federico Vendramin fu del clarissimo M. Lunardo.* Il Padre Paitoni che tanto riferisce a pag. 252. 253 del Vol. I. de'Volgarizzatori, pensando come sia stata stampata questa lettera del Beaziano della quale non fece menzione nè lo Zeno, nè il Mazzuchelli, congettura che spacciate molte copie fra l'anno 1528 e il 1540, nelle quali questa lettera manca, nelle altre copie rimaste nella bottega del librajo sia stato cambiato il foglio vuoto e sostituitovi lo stampato colla predetta lettera. Fu più volte ristampato il libro senza, e col nome del traduttore, come può vedersi nel Paitoni, nell'Argelati, e in altri cataloghi. Ad ogni modo noterò le copie che ho esaminato delle edizioni 1563-64:

1. *Opere morali di Marco Tullio Cicerone con tre libri degli uffici .... tradotti da M. Federico Vendramino nobile Vinitiano .... novamente riveduti e corretti da M. Lodovico Docè. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari.* MDLXIII (1563). 8.° con dedicazione del Dolce a Girolamo Stoppi in data X genn. 1562; nella quale non nominando il Vendramino dice solo che *quest'opera è stata ridotta alla nostra lingua da un dotto e giudicioso gentilhuomo di questa città il quale per modestia non curò che 'l suo nome vi si leggesse.*

2. *Opere morali* (come sopra) .... rivedute dal Dolce. *Vinegia Giolito.* 1564 (quattro). 8.° Avvi la stessa dedicazione a Girolamo Stoppi che qui si dice *Accademico Filarmonico,* ed è in data XVIII. febbrajo 1562 (due). Si noti (ciò che non notò nè il Paitoni nè l'Argelati), che questa edizione è affatto la stessa del 1563, colla sola variata ristampa del primo foglio.

3. *Opere morali* (come sopra).... *Venetia appresso Domenico Cavalcalovo.* 1563 (tre) in 8.° Questa è diversa edizione; ed è solo ad osservare che il Dolce nella dedicazione a *Girolamo Stoppi* in data X gennajo 1562 (due) dice *havendola io a richiesta del virtuosissimo s. Francesco Dalmatino riveduta e purgata da molti errori....* laddove nella edizione Giolitina dice: *havendola io a richiesta del virtuosissimo s. Gabriello Giolito riveduta e purgata da molti errori.*

Di un *Ferigo Vendramin* figliuolo del q. Al-

vise, io tengo nel Codice 999 un interessante mss. inedito *Discorso fatto nell'ecc.mo Pien Collegio l'anno* 1608 *a'*28 *aprile* nell'atto di presentare uno *Scrittura* relativa alla coltivazione e riabitazione dell' Istria. Comincia il discorso: *Fra quanti sudditi di questo glorioso Dominio che da gran tempo in qua si sono affaticati per la rihabitatione della Provincia d'Istria non fu alcuno che si affatichi con mazor fervore et diligenza di me Ferigo figliol del q. Alvise Vendramin devotissimo servo di questa felicissima Republica poichè in spatio di* 18 *anni havevo fatto tal inviamento di sudditi turcheschi per quella Provincia che se non si interponevano li disturbi causati da usurpatori di terreni dovuti a novi habitanti che con indiscreti modi tengono occupato quel paese; di breve sarebbe in stato felicissimo....* Qui spiega più particolarmente le cagioni di questi mali; ricorda la legge del Senato 1562. 21 marzo che *tutti li terreni inculti dell'Istria* (fuori che i boschi) *fossero dati a nuovi abitanti per coltivare acciò sia rihabitato il paese;* narra le persecuzioni avute per parte di quei di Pola; i travagli che sofferse esso Vendramin per le famiglie che avea condotto di Turchia ec. ec. Segue la *Scrittura* la quale comincia: *Conoscendo io Ferigo Vendramin dev. servo di questa felicissima repub. di quanta importantia sia alle cose publiche la rihabitatione della Provincia d' Istria la quale quando si rihabitasse, oltre che veniria ad abbondar di ogni sorte di biave, vini, ogli, e animali, seguirebbe ancora sanità di quelli agieri pestiferi, ristauratione delle città dissolate, securta di Porti dalle invasion di Uschochi, quieta la Provintia da Banditi, li confini da confinanti, Ricorso a quella giente per le improvise occorrenze in Dalmatia et per mare nel Friul, et Terraferma, et forse anco diminutione delle gran spese che ordinariamente convien fare nella militia in Terraferma, et Barche armate: Per il che seguendo le vestigia del q. Alvise Vendramin mio padre nel inviamento della rihabitatione della Provincia d'Istria: prontamente mi esibischo alla serenità vostra: Prima far venir in essa provincia (con quella destrezza che sarà di pubblica soddisfatione) 300, et più fameglie di aliena iurisditione, et farli fermar, mentre se gli faranno luochi liberi da liti et a me dato necessario et conveniente aiuto. Secondo, palesar li disordeni che causano non potersi trovar in essa provincia ne anco per una sol fameglia del terreno libero da liti, che sono causa che molti o non vi vengono o venendo ritornano un altra volta indietro: a quali rimediando con quelli modi che proponero alla Ser. vostra et saranno necessarii et convenienti si potranno allogar sie milia fameglie. Et finalmente (oltre gli altri avertimenti che circa tal rihabitatione sono per aricordare alla Ser. V.ra per benefficio necessario di essa coltivatione) mi offero a darli un modo facile senza spesa del publico per mantenir in essa provincia* 100 *homini a cavallo, et* 300 *a piedi da esser da me et sotto la mia condotta o governo fatti delli già condotti et che andaro conducendo ec.ec.* Vengono poi: *Sommario* delle Leggi disponenti circa la coltivazione della Provincia dell' Istria; Ricordi, pareri, avvertimenti relativi; riflessioni sopra le famiglie che intendono venire nell' Istria; e le leggi 1562. XXI. marzo, 20 dicembre 1578, 27 marzo 1582. tutte carte presentate del Vendramino. Vedesi che fu commesso l'esame di tale Scrittura a' *Savi dell'una e l'altra mano;* ma non vedesi quale sia stata l'opinione de'Savii, e quale l' esito. In quanto al *Vendramin* non lo credo patrizio, sebbene tanto il nome di *Ferigo* quanto il nome di *Alvise* trovinsi negli alberi patrizi Vendramin del secolo XVI.

20.

ALOYSIVS DE MEDIO HOSPITALIS | HVIVS PROCVRATOR SIBI AC VIRGINIAE BALBAE | VXORI EIVS DILECTISSIMAE | MONVMENTVM HOC | POSVIT | ANNO DOMINI | MDCI.

Lessi anche questa colle altre sul pavimento. ALVISE DE MEZZO non era di casa patrizia. Esso era de' cittadini, figlio di Giambatista q. Alvise q. Nicolò, e fu l'ultimo della sua famiglia. Fino dal 1599 sotto il dì 4 di agosto aveva fatto il suo testamento, al quale fece rinnovazione del 1614 adì 10 novembre. Ordina d'esser sepolto nell'arca sua agli Incurabili ove è *fattore* e aggiunge *procuratore delle Monache Convertite.* Lascia il carico di altre *devotioni* a Madonna *Virginia* sua consorte (che l'epigrafe ci fa conoscere essere stata di cognome BALBI); la quale è usufruttuaria delle sostanze del Testàtore, dovendo, dopo la morte di essa, essere proprietario l'Ospitale di alcune terre ec. Tanto hassi dal Catastico de'Testamenti pag. 53.

21.

LAVRENTIVS ZANTANVS MARCI F. | MONVMENTVM HOC | SIBI POSVIT | NEC NON MODESTAE MAZZAROLAE | VXORI CARISSIMAE HVIVS HOSPITALIS | VTRISQVE GVBERNATORIBVS AC | GASPARI VNICO FILIO | ANNO DOMINI | MDCI.

Era allato alla precedente.

Dello ZANTANI si è detto abbastanza nella Inscrizione numero 4. Dalla presente si rileva che MODESTA MAZZAROLI era governatrice dell'ospitale insieme col marito *Lorenzo*, e che GASPARO loro unico figliuolo era morto probabilmente in quel torno 1601.

22.

D. O. M. | PHILIPPO BASADONA VIRO SVO | DILECTISSIMO | ELISABETH VEN. EIVS VXOR SIBIQ. | F. C. | IV. NON. FEB. CIϽIϽCXV.

Ivi di seguito, sul suolo.

FILIPPO BASADONNA è posto dal genealogista Cappellari fra'distinti della Casa patrizia sulla fede di questa iscrizione, la quale però non dice che fosse nobile o patrizio. Egli d'altra parte lo ommette dagli alberi, lo che fa vedere che non seppe attribuirgli paternità patrizia. Il Barbaro ne' suoi Alberi lo lascia fuori; cosicchè conchiuderei che non era di quella famiglia; sebbene siavi stato un *Filippo* q. *Alvise* q. *Filippo Basadonna* nobile nostro che del 1524 fu podestà a Vicenza e che morì del 1542; ma questi non ha che fare col presente. Nel Catastico Testamenti pag. 48 dell'Ospitale, si legge: *Ponto del Codicillo della q. Elisabetta Venier* (ecco la spiegazione delle sigle VEN. dell'epigrafe) *relitta del q. magnifico signor Filippo Basadonna* 17 luglio 1617. Dice che un anno fa fece il suo testamento in atti di Marino Renio; e lascia una mansionaria all'ospitale ec.

23.

D. O. M. | REV.DI IOANNIS ANTONY CARRARA GVBERNATORIS | CINERES | POSVERE OSPITAL. HAC DIE DECIMA QVARTA | MENSIS FEBRVARY 1723

Ivi nel mezzo verso i gradini della Cappella maggiore.

CARRARA. Testamento fece *l'eccellente* GIO. ANTONIO ABBATE CARRARA nel p.° settembre 1723 in atti di Bortolo Mandelli notajo veneto. Esso era figliuolo di *Giampietro Carrara*. Vuol esser sepolto in questa chiesa, e istituisce commissario ed erede residuario l'Ospitale degl' Incurabili. (*Catastico* p. 676). Nota che il 1723 dell'epigrafe è more veneto, cioè 1724 a stile romano.

24.

MEMORIAE AETERNAE | PRO CELEBRATIONE MANSIONARIAE PERPETVAE | VNIVS MISSAE SINGVLIS HEBDOMADIS | A CL.MO VIRO FRANCISCO ERIZZO | DVC. CANC. BENEFACTORE | PRO EIVS ANIMA INSTITVTAE | GRAVATIS CONSCIENTIIS D. D. GVBERNATORVM | PRO TEMPORE IN EXECVTIONE INSTRVMEN. | DIEI XXII. MEN. IVLII MDCXXIX. | IN ACTIS D. MARINI RENII VENETIARVM NOTARII | EX TESTAMENTO EIVSDEM D. FRANCISCI | DIEI I. IVNII M.DC.XXXVIII. IN ACTIS D. PETRI PERATIO ITIDEM | DVC. CANC.

Nella sagrestia, sul muro ho letto questa memoria. Varii in essa sono i ricordati.

FRANCESCO ERIZZO era di famiglia cittadinesca proveniente da quella dell'ordine patrizio, la quale ebbe fra gli altri *Andrea Erizzo* Avvocato, e questo Francesco che fu cancellier grande in Candia (*Cronache Cittadinesche*): Egli aveva fatto il suo testamento adi p.° giugno 1638, dal quale risulta ch'era figlio del q. *Zuanne Erizzo* Cancellier Inferior, e che lo consegnò a *Pietro Perazzo* suo collega. Benefica l'Ospitale: e ricorda *Erizza Erizzo* sua sorella moglie di *Zuanne Galeazzo* e *Lucrezia Erizzo* altra sua sorella. (Catastico p. 394-640).

MARIN RENIO notajo veneto rogava dal 1577 4 gennajo al 1629 11 dicembre (*Archivio Notarile*).

PIETRO PERAZZO cancelliere ducale era figliuolo di Perazzo q. Pietro. Leggo nel Vol. I, delle Cronache Cittadine, ove parlasi delle cifre e delle leggi su di esse a norma de'segretarii, che *Iseppo Zuccato* segretario di Alvise Mocenigo (III. fu de sier Tomà) nel 1626, 1629 ambasciadore in Ispagna, sendosi nel 1630 invaghito colà di una cattiva femmina fuggì, e spedito avviso a Venezia si scrisse a tutte le corti per averne traccia, e gli restò sosti-

tuito *Pietro Perazzo* cambiata essendosi la cifra. Il Perazzo era uno de' fratelli della Congregazione della B. Vergine della Neve eretta sotto il titolo di *Accademia de' Cittadini Venetiani*, come dagli *Ordini* a stampa pubblicati dal Rettore don Tomaso Buoni da Lucca. Venezia 1608. 4.° Esso è lodato come *giovane onorato e valoroso e di buono ingegno* da Francesco Erizzo Provveditor Generale in Terra Ferma nella Relazione da lui fatta in Senato nel 1630 intorno al maneggio dell'armi in Terra Ferma. (Cod. mio num. 1297).

Di questa famiglia PERAZZO distintissima fra le antiche cittadine, ho già fatta menzione nelle epigrafi di Santa Maria de' Servi (Vol. I. pag. 67). Qui ricorderò alcuni uomini distinti in letteratura usciti da essa:

I.

Giambenedetto Perazzo dell'Ordine de' Predicatori era figliuolo di Giovanni q. Lorenzo Perazzo, e nel battesimo che gli fu conferito nel 22 settembre 1631 riportò il nome di Giovanni Matteo. Del 1643 a' 24 dicembre ricevette l'abito dell'Ordine nel Convento de' Ss. Giovanni e Paolo di Venezia dal p. m. Generale fra Benedetto Leoni; e del 1648 agli otto di gennajo fece la solenne professione nelle mani del p. m. fra Marco Ferro priore. Fu Maestro in Sacra Teologia; fu priore del suo convento l'anno 1683 e del 1707 nella età di anni 76 a' 4 di aprile morì nello stesso convento di retenzione d'urina. Il Perazzo fu non solo profondo negli studi Teologici, ma cultore eziandio delle muse; e nell'*età sua fresca ha dato saggio bastevole d' ingegnoso poeta*. Era ascritto all'Accademia de' Dodonei; e varii amici ed ammiratori ebbe de' suoi talenti, fra' quali *Michelangelo Rota* celebre medico nostro; il Cavalier *Pietro Liberi* di cui il Perazzo lodava in versi un quadro posto a rimpetto di quello della Cena di Paolo Veronese nel Refettorio de' Ss. Giovanni e Paolo; l'altro pittore e cavaliere *Andrea Celesti* del quale encomiò in versi un quadro rappresentante la *Gloria del Paradiso;* il padre *Francesco Fulvio Frugoni* de' Minimi notissimo scrittore del secolo XVII; *Lorenzo Crasso* napoletano poeta e biografo; *Giuseppe Batista* altro letterato napoletano; *Giambatista Vidali* poeta nostro; *Vincenzo Maria Orsini* de' Predicatori, poscia asceso al soglio di Roma col nome di Benedetto XIII. ec. Oltre che la dottrina del Perazzo, era da molti lodato il carattere suo gioviale, sincero, ed amico. Conosco di lui le seguenti opere; delle quali ho veduto quelle segnate d'asterisco.

1. *Thomisticus ecclesiastes hoc est S. Thomae Aquinatis ecclesiae doctoris selectiorum Sacro-Moralium sententiarum promptuarium quas in sacris ejus codicibus sparsim depromptas ad communem utilitatem alphabetica serie collegit et in divina dumtaxat scriptura eademque Angelica doctrina pro viribus explanat Jo. Benedictus Perazzo S. T. M. Ord. Praedic. Conventus SS. Joh. et Pauli Venetiarum. Opus totius ferme Thomisticae veritatis compendium exhibens studiosis omnibus proficuum sacris praeconibus necessarium.* T. I. dalla lettera A. alla lettera C. *Ferrariae per Hieronymum Filonem* 1692. T. II. dalla lettera D. alla lettera I. *Venetiis Combi. et la Nou* 1700. T. III. dalla lettera L. alla Z *Venetiis Tivani* 1701. in foglio. Nel Tomo Terzo vi è aggiunto dallo stesso Perazzo a pag. 553-546. *Brevis expositio super antiphonam: Salve Regina: ex doctrina ut plurimum Angelici praeceptoris.*

2. Della educazione de' figli et obligo di questi a' genitori. Venezia per Girolamo Albrizzi 1697. 12.°

* 3. *L' horrore della bestemmia cioè quanto sia enorme la colpa e grave la pena dell'empio bestemmiatore secondo la dottrina dell' Angelico dottor S. Tomaso, del p. m. f. Gio. Benedetto Perazzo da Venezia dell' Ordine de' predicatori ad istanza de' confratelli della Ven. Scuola del SS. Nome di Dio in Ss. Giovanni e Paolo di Venezia. In Venetia* 1701. 12.° *per Francesco Tramontini.*

* 4. *Il sensuale sul precipizio ravvisato ai riflessi del Sole della Chiesa di S. Tomaso di Acquino. Venezia per Antonio Bortoli.* 1703. in 12.° È dall' autore dedicato a *M. Antonio Donini* patrizio Veneto. In fine avvi elenco di alcune opere del Perazzo, le quali ho già indicate.

5. *Il Ricco in pericolo, e l'Avaro perduto ambedue convinti dalle sode ragioni del predetto Santo. Venezia per Antonio Bortoli.* 1705. 12.°

* 6. *Breve Trattato dell' anime de' fedeli defunti secondo la dottrina dell' Angelico precettore San Tomaso d' Aquino per eccitamento de' vivi al caritativo suffragio delle medesime nel Purgatorio, del p. m. fr. Gio. Benedetto Perazzo di Venezia dell' Ordine de' Predicatori. All' ill. e rev. madre D. Maria Vittoria Colombina abbadessa dignissima del Monistero di S. Antonio di Torcello. Venezia* 1698. 12.° *per Domenico Lovisa.*

7. *Dell'onore dovuto ai Sacerdoti.*

8. *Svegliarino degli assonnati nel vizio della lussuria.*

9. *La perfezione del celibato.*

Queste tre ultime non so se sieno state impresse: La num. 7 era ancora inedita nel 1696; la num. 9. si rammenta dal suo lodatore Valentino Bortoluzzi, che ricorderò più sotto.

* 10. *Discolores Apollinis Flosculi, hoc est, disticha varia Io: Benedicto Perazzo veneto lectore ill. et ecc. nob. viro. D. Leonardo Moro in Veneta contra Turcas classe quinqueremium praefecto extraordinario vigilantissimo in fasciculum oblati. Venetiis* 1665. *Typ. Combi et la Nou.* 12.°

* 11. *Polyodori Apollinis Flosculi, hoc est, Disticha varia. Io. Benedicto Perazzo Veneto horis iterum subsecivis colligente. Emin. ac rev. patri fratri Vincentio Mariae Ursino Cardinali ec. Venetis* 1674. 12.° *Combi e la Nou.* (L'Echard per errore 1694 invece di 1674).

* 12. *Promiscui Apollinis Flosculi hoc est, disticha varia Io. Benedicto Perazzo veneto horis nunc tertio supervacaneis collectore. Ad ill. et rev. D. Columbanum abbatem Zanardum patritium Venetum ec. Venetiis* 1678. *Combi.* 12.° Alcune delle poesie latine sparse in questi ultimi tre numeri si trovano ripetute negli *elogi degli huomini letterati scritti da Lorenzo Crasso.* (Vol. I. in principio. Vol. II. p. 246. 257. 260).

In mezzo una quantità di freddure e di giuochi di parole, trovansi in questi tre libri 10. 11. 12. de'Distici ridondanti di pensieri acuti, ingegnosi, pieni di sale, sì sacri che profani. In fine di ognnno di essi tre libri sono: *alcune volgari compositioni del medesimo autore,* sopra varii argomenti sacri e profani, dirette a diversi. In fine poi del terzo libro impresso nel 1678, a pag. 172 avvi la notizia che l'autore tradusse in età giovanile alcuni canti del Tasso in lingua materna veneziana e un saggio se ne soggiunge a pag. 173 cioè il primo canto, con questo titolo: *Il Goffredo overo Gierusalemme liberata del signor Torquato Tasso con diligenza e fedeltà trasportata dal Toscano in lingua Veneziana* da G. B. P. D. V. (cioè da Gian Benedetto Perazzo *Domenicano* Veneto; oppure *Dominici* giacchè giusta le Cronache *l'antica famiglia de'Perazzi proveniente da Piacenza si chiamava dei Domenici) dedicato all'Ill. Lazaro Mocenigo K. e proc. di S. Marco capitan generale dell'armata Veneta contra il Turco.* Seguono a pag. 198 altre poesie veneziane dello stesso autore. E qui è ad avvertire che sebbene *Tommaso Mondini* veneziano sia stato il primo a *tradurre* tutto quel poema del Tasso in nostro dialetto, sotto l'anagramma di *Simon Tomadoni* (Venezia 1692. 12.°) pure la idea prima sembra essere stata del nostro Perazzo, il quale fino dal 1678 stampavane il primo canto. Dietro i cenni che di ciò aveva io pubblicati nella *Necrologia di Ruggero Mondini* fino dal 1822, fecene parola anche il chiarissimo Gamba nella *Serie degli scritti in Dialetto Veneziano.* (Venezia 1732. pag. 127. 128).

* 13. *Historiae Venetae poetica epitome sive praecipua Venetorum gesta sub singulorum ducatu principum, singulis distichis expressa a r. p. fratre Io. Benedicto Perazzo Veneto S. T. M. Ord. praed. usque ad currentem annum MDCCIII. Serenissimo Aloysio Mocenico feliciter principante. Venetiis MDCCIII. Typis Francisci Tramontini* 4.° È cosa assai meschina. Sonvi in fine alcuni distici e alcuni anagrammi in lode di Venezia e di alcuni pubblici edificii, cavati dai libri del Perazzo antecedentemente impressi.

* 14. *Distichorum Io: Benedicti Perazzo Veneti Centuriae XV. Editio secunda locupletior. Venetiis. Poleti.* 1684. 12.° Vi si premette un avviso dell'autore, una prosa latina del P. Francesco Fulvio Frugoni che eccitò l'autore a quest'opera; [un sonetto di Giamb. Vidali, e la risposta dell'autore. Si noti che tutti questi distici furono già stampati ne'tre libri sopradescritti, e che qui l'autore li unì in uno e li divise per Centurie. Vi si aggiungono altre latine poesie dell' autore. E un epigramma di *F. Raimondo de Conti.*

* 15. *Literalium Metathesium sive latinorum et italicorum anagrammatum quinquagenae VI. mantissa ad XV distichorum centurias. Venetiis ex typ. Andreae Poleti* 1686. 12.° Alla p. 38 cominciano gli anagrammi italiani.

16. *Octastichon et distichon* (per l'esaltazione di Alessandro VIII.

17. *Lucrezia vendicata.* Dramma musicale.

18. *Rime diverse* in lingua Toscana.

19. *Rime* varie morali in lingua materna Veneziana.

Queste ultime quattro Opere mi vengono indicate da varii Cataloghi e dalla Galleria di Minerva come inedite nel 1696; forse alcune delle *Rime* saran di quelle già sopra enunciate a'num. 10. 11. 12. Il Dramma *Lucrezia Vendicata* sembra che non sia stato impresso, giacchè sarebbe probabilmente stato inserito nella *Drammatturgia* 1755.

20. *Joannis Benedicti Perazzo* Veneti O. P. *Tractatus de Censuris* (non *completus*). Sono Lezioni che il Perazzo tenne quando copriva nel convento de' Ss. Giovanni e Paolo la Cattedra di Lettore de' Casi di Coscienza dal 1663 al 1665.

21. *Joannis Benedicti Perazzo Veneti O. P. In Neotericos Oratores seu, in nostri temporis concionatores Oratio ad Bibliorum expositionem introductoria.* Comincia: *Infausti advenere jam dies etc.* e in fine: *anno* 1655 *die* 10 *mensis augusti.*

22. *Joannis Benedicti Perazzo Veneti O. P. Cursus Philosophicus discipulis traditus in Conventu S. Jo: et Pauli dum munus Artium lectoris ageret ab an.* 1657 *ad* 1660.

Queste tre Opere 20. 21. 22. si citano sopra *Codici* mss. già esistenti nella Biblioteca de' Ss. Giov. e Paolo. Vedi il *Catalogo* pubblicato dal p. Domenico Maria Berardelli (N. R. Opuscoli. T. XXXIII. pag. 69, e pag. 82, e T. XXXVII. pag. 87.

Di Giambenedetto Perazzo parlò fra gli altri Valentino Bortoluzzi nell' Opuscolo: *Vita Sapientis Oratio habita in DD. Joannis et Pauli in funere adm. R. P. S. T. M. Io: Benedicti Perazzi ordinis Praedicatorum a Valentino Bortoluzzi sacerdote Veneto phil. et I. U. D. et adm. Reverendis ejusdem coenobii patribus dicata. Venetiis* 1707. *Typis Dominici Valvasensi.* 4.° Da questa Orazione nulla si estrae di particolare intorno alla Vita del Perazzo che in generale viene ivi chiamato *dottor Teologo e letterato.* Solo vi si registrano le Opere dalla lettera *A* alla lettera *M.* — Gregorio Leti nell'*Italia Regnante* Parte IV. pag. 225 e seg. (Geneva 1676. 12.°). — Giambatista Vidali nei *Capricii Serii delle Muse* (Venezia 1677. 12.°) ove a pag. 330 è un sonetto del Vidali al Perazzo in lode dei suoi *ingegnosissimi distici.* — Il Muti nella *Penna Volante* (Venezia 1681. a p. 215. 226. 228) ha lettere dirette al P. M. Benedetto Perazzi, lodando le sue poesie. — Jacopo Salomonio lo ricorda in una epigrafe che vedevasi altra volta nella Scuola degli Studenti di Teologia in S. Agostino di Padova sotto l'anno 1676 sendo il Perazzo bacelliere dell' Ordine, e Vicereggente. *(Urbis Patav. Insc. pag.* 99). — Il P. Francesco Fulvio Frugoni in varie sue opere fa ricordanza del Perazzo: cioè: nel Vol. IV. *Del Cane di Diogene* a pag. 389. (Venezia 1687) ove introduce il Perazzo in un dialogo a provare *che è più espediente all'uomo prender una moglie bella, benchè povera, che una ricca ma brutta.* A pag. 337. 345 del V. Volume lodando le opere poetiche del nostro Giambenedetto, finge che Marziale le giudichi, e dice che Owenio e il Perazzo sono imitatori singolarissimi di Marziale, riportando in prova alcuni distici del Perazzo. Alla pag. 533 dello stesso Volume V. lo lauda come Teologo e come poeta trilingue, e come fedele amico. Lo stesso padre Frugoni appo il Leti rammenta il nostro Perazzo nel *Ripartimento primo de' Ritratti Critici* pag. 544; nel *Ripartimento terzo* pag. 269; nell'*Epulone* in principio; nell'*Eroina Intrepida* a pag. 287; e in tutti questi siti fa elogi a' distici del Perazzo. In questo ultimo libro *L'Heroina intrepida overo la duchessa di Valentinese historia adornata da Francesco Fulvio Frugoni. Venetia* 1673. 12.° Parte III. Volume II. pag. 287. dice: » Delitia dello spirito del Peregrino fu il padre » Maestro Gio: Benedetto Perazzo rigoroso » professore dell'amicitia più pura come della » dottrina più vera. La dolcezza della sua » mente ingenua unita all'acume della sua in» telligenza ingegnosa il fa reputar un'ape delle » più argute, che stian tutt' hora melificando » in quell'alveare divino. Per lui hanno i chio» stri anche il lor Martiale, ma così casto al » costume come allo stile: proprietà nativa dell' » ape.« Nondimeno sonvi, a mio parere, de' distici nel Perazzo che non ponno dirsi affatto affatto puri al costume, sebbene graziosi. p. e. p. 43 del *Polyodori. Veneris cum Marte concubitus: Bella Venus Mavorsque gerunt, fert arma Cupido, Cornicinem pugnae Mulciber unus agit.* e pag. 27. *In cinnam Zelotem maritum. Argus es uxori? quid te custode fit uxor? Vacca fuit, custos (Cinna) cui Argus erat.* — Ricordalo poi la Galleria di Minerva (Ven. 1696. fol.) T. I. pag. 273 T. I. pag. 273 ove dice: » che il Perazzo a differenza di Marziale ed Ovenio » ha sì pia e castamente scherzato con le mu» se che non mai ha degenerato nè pure un » jota dalla christiana pietà e religiosa mo» destia, ch'egli professa. « E riflette che ove gli altri talvolta si sono estesi in epigrammi di più versi e prolissi, egli con tal rigore in quest'ordine ha voluto procedere che più concetti e più sali in due soli versi ha saputo ristringere. E parlando del sopracitato libretto al num. 15. *Literalium Metathesium* dice, che il Perazzo ha lasciato indeciso se egli abbia uguagliato o pure superato in tal materia l' ingegnosissimo *Girolamo Genuini* stampato in

Roma del 1640. » Si sa bene che tutti gli ana-
» grammi del Perazzo o sono totalmente puri » o falliscono in una sola lettera: il che universalmente non si osserva nel Genuini, benchè per altro se ne leggano de' suoi non pochi veramente prodigiosi. « E in quanto al libretto num. 2. della *Educazione de' figli*, dice avere il Perazzo con dottrine ed esempli racchiuso in pochissimi fogli quanto in tal materia è stato scritto e può scriversi dalle penne più erudite di molti. — Ne ha steso parimenti un lungo articolo l'*Echard* (Scrip. Ord. Praed. T. II. 767).

II.

Innocenzo Perazzo dell'Ordine de' Predicatori, Maestro in Sacra Teologia era fratello di Giambenedetto. Fu vestito ne' Ss. Giovanni e Paolo per il Convento di S. Maria delle Grazie in Este dal p. generale fra Benedetto Leoni priore a' 18 ottobre del 1644. Del 1645 a' 19 di ottobre fece la professione per il Convento di S. Agostino di Padova. In quel Cenobio fu del 1676 Baccelliere ordinario; e del 1687 priore di quello de' Ss. Giov. e Paolo. E fu anche provinciale fin dal 1683. (*mss. del Convento.*) Godette di assai minor fama in confronto del fratello; e di suo alle stampe altro non veggo notato se non se: *Il modo da tenersi nel recitare il SS. Rosario di Maria Vergine in 8.° in Bassano per il Remondini.*

III.

Jacopo Perazzo figliuolo di Perazzo Perazzo tenne un'Orazione intorno alle laudi della saviezza. Ha per titolo: *Oratio de laudibus sapientiae habita a Jacobo Peratio Peratii f. in Philoponorum Academia ill. atq. ecc. d. d. Francisco Erizzo Equiti et divi Marci procuratori dicata. Venetiis per Franciscum Baba* 1626. 4.° Egli era, come rilevasi da cotesta orazione, uno degli Accademici Filoponi; Accademia della quale ho detto a pag. 202 del Volume I. delle Inscrizioni Veneziane. Il Perazzo era stato discepolo di *Antonio Manasangue* institutore dell'Accademia medesima; e nella lettera all' Erizzo attesta che il Manasangue (Manasanguius) è *vir in primis graecis ac latinis litteris eruditus nec non varia ac multiplici doctrina atque antiqua eloquentia praeditus.* Perazzo Perazzo co' suoi figliuoli (quindi anche con Jacopo) furono dipinti da Domenico Tintoretto (Vedi Ridolfi Vol. II. pag. 267).

25.

EX PIO | IOANNIS FRANCISCI GOZY | LEGATO | HOC MONVMENTVM POSITVM FVIT | AD COMMEMORANDAM OBBLIGATIONĒ | DVAR. MISSAR. CELEBRANDAR. | IN SINGVLA HEBDOMADA | IN PERPETVVM.

Nella suddetta sagrestia, sul muro opposto.

Di GIANFRANCESCO GOZI o GOZZI benefattore di questa chiesa non ho finora notizie. Un *Alberto Gozzi*, di cui in seguito dico, beneficò bensì l'ospitale nel 1698; ma non ha relazione con *Gianfrancesco*. Di tale cognome però troveremo memorie fino dal 1428 nella Chiesa de' Frari in un *Roberto* e in un Giovanni ove si dicono *de Venetiis*. Ma la più nota famiglia GOZZI è quella che nobile di Bergamo venne ad abitare in Venezia nel 1515. Da questa uscirono quattro rami, ossia quattro colonnelli, i quali del 1600 circa abitavano a S. Sofia, a' Ss. Apostoli, a S. Maria Mater Domini, e a S. Cassiano. Possedevano molti stabili dentro e fuori della città, e in particolare *Cristoforo* e *Giacomo* fratelli *Gozzi* da S. Cassiano fabbricarono un nobilissimo palazzo in villa di Sambughè vicina al Terraglio che va a Treviso. Il primo che abbiamo nell'albero di questa casa è *Bonizolo Gozzi* del 1400, padre di *Pezolo* (da alcune cronache detto anche *Bernardo)* che nel 1445 con soldati a spese proprie conservò alla Repubblica dalle armi de' Milanesi la Terra di Alzano. *Pezolo* generò due figli, *Zanin* e *Bonisolo*. Da *Zanin* venne la linea dei Veneti patrizii *Gozzi:* imperciocchè *Alberto* f. di Gabriele q. Giannantonio (detto *Missier Alberto dalla Seda* pel commercio che ne faceva), veduta la Repubblica angustiata da' Turchi per le cose di Candia, le offerse centomila ducati correnti, e fu perciò co' suoi discendenti ascritto in perpetuo nel libro d'Oro, e dichiarato patrizio veneto nel 1646 a' 29 di agosto. *Alberto* era possessore di belle pitture, e fralle altre di una Cena del Signore di Jacopo Robusti; ricordata dal Ridolfi (Vol. II. pag. 46). Egli fu anche de' benemeriti sovventori per la erezione dell'Eremo de' Camaldolesi nell' Isola di S. Clemente l'anno 1645-46; e fabbricò un bell'altare ricco di marmi rari e di vaghi ornamenti nella chiesa di S. Moisè; notizie che abbiamo dalle Cronache cittadinesche. Ma questa linea patrizia che abitava pro-

priamente a' Crosecchieri (ora Gesuiti) in un palazzo che poscia fu comperato dal Conte Seriman, durò assai pochi anni, sendosi estinta nell'anno 1698 in *Alberto Gozzi* q. Giannantonio (1) q. il detto *Alberto* 1646. Questo *Alberto* nipote era marito di Andrianna Donado di Bortolomio, e morì del 27 oppur 28 agosto del 1698, avendo presentato il suo Testamento nel 26 di detto mese ed anno, e fu sepolto alle Cappuccine a S. Girolamo ove teneva la sua arca; un punto del quale Testamento per essere onorevolissimo all'autore io qui riporto: » Voglio che siano vendute tutte » le mie giogie, eccettuati però li due anelli » principali cioè quello di una pietra, e l'al- » tro di tre pietre, et li ricchini di diamanti » con li suoi manini e goletta, quali doveran- » no esser goduti dalla N. D. Andriana Do- » nado mia dilettiss. consorte sua vita duran- » te; il tratto delle quali tutte altre mie gio- » gie intendo e voglio che sia investito in fon- » do idoneo e sicuro, del pro di quello vo- » glio che ogn'anno siano maritate tante don- » zelle della mia contrada in ragion di duc. 30 » per ciascuna da esser dispensati dalla fra- » terna de poveri della mia contrada con ba- « lottatione; con questo però che ogni don- » zella che sarà gratiata abbia l'obbligo di far » celebrare una messa per l'anima mia, por- » tando fede d'averla fatta dire, che con tal » fede vi sarà consegnata la Gratia. « Un altro punto di questo Testamento, che può interessare le Belle Arti è il seguente: » Item » lascio al n. h. ꝗ Bernardo Nave mio cor- » diale amico e parente un quadro unico di » Lorenzo Lot acciò lo tenghi e godi per mia » memoria. Voglio che del corpo delli miei » quadri ne siano subito escorporati otto pez- » zi da esser dati quattro al n. h. ꝗ Sebastian » Venier mio riverito compare a sua elettion » et soddisfation come pure altri quattro al » n. h. ꝗ Agostin Sagredo fu de ꝗ Lorenzo » mio zio anch'esso, a sua elettione. « Il Ritratto di questo Alberto stava, e forse v'è ancora, nella sala della Congregazione dell' Ospedaletto. Sua moglie, morto il marito, si ritirò nelle Cappuccine di Castello. Questo *Alberto* fu quello che beneficò anche il presente Ospitale degli *Incurabili* come dal Catastico Testamenti pag. 105.

Da *Bonizolo* poi fratello del suddetto *Zanin* e quindi figliuolo di *Pezolo* vennero due altre linee de'*Gozzi;* la prima di *Cristoforo* e *Giacomo* suenunciati, già estinta verso la fine del secolo XVII; e l'altra de'letterati dello scorso secolo XVIII *Carlo* e *Gasparo Gozzi*, linea tuttavia sussistente in *Carlo* f. di Gaspare q. Almorò; e in *Giacomo* e *Gasparo* figli di Francesco q. Gasparo letterato, come dall'albero 1831 favoritomi dal sig. Giacomo. (il quale poi morì nello scorso anno 1843).

Per ora basti aver data questa notizia dell' origine de'*Gozzi;* che de' letterati suddetti parleremo a più opportuno momento nella Chiesa di S. Cassiano.

26.

PIAE ATQVE DEVOTAE ORATIONES | ANIMABVS FIDELIVM DEFVNCTORVM | SVFFRAGANTVR , MDLXXXIIX.

Sopra la porta della Cappella nel Chiostro, che serviva a raccogliere anche i Cadaveri prima di recarli al Cimitero.

27.

S. FRANCISCVS XAVERIVS | HIC CELEBRAVIT ET VLCERA | LAMBENDO AEGROTVM SANAVIT.

In detta Cappella sotto una nicchia, ove altra volta vedevasi la immagine di San Francesco.

Nicolò Orlandini nelle Storie latine della Società di Gesù (Lib. II. num. 1.); *Daniele Bartoli* nella Storia italiana della medesima compagnia; e fra' moderni *Albano Butler* nelle Vite de' padri ec. (edizion volgare di Venezia 1825. tomo XVII. a p. 32 33 sotto il giorno terzo di Dicembre) narrano quanto spetta a San FRANCESCO SAVERIO durante il suo soggiorno in Venezia. In effetto si sa che nel giorno dell' Assunzione dell' anno 1534 Ignazio Lojola con sei suoi compagni del cui numero era il *Saverio*, si recò a Montmartre ove tutti fecero voto di visitare la Terra Santa, e di darsi alla conversione degli infedeli. A'15 di novembre del 1536 partirono da Parigi in numero di nove, per venire a Venezia, dove erano attesi da S. Ignazio che

(1) Questo *Giannantonio* del 1655, dice il Cappellari, trovavasi in Roma alla venuta di Cristina Regina di Svezia, e fra i principali cavalieri di quella metropoli ne corteggiò l'arrivo.

era precedentemente venuto dalla Spagna. Giunti a Venezia gli 8 gennajo 1537 Ignazio li distribuì in due ospitali a servizio degl' infermi; cinque, cioè, in quello de' Derelitti detto l'Ospedaletto a' SS. Giovanni e Paolo; ed altri cinque in quello degl' Incurabili; e ciò fin a che fosse giunto il tempo favorevole d' imbarcarsi alla volta della Palestina (1). Ignazio intanto attendeva e all' uno e all'altro Spedale Fra quelli assegnati agl' Incurabili fu il *Saverio* il quale (dice il Butler) » dopo aver speso » il dì nel rendere ai malati i più umilianti » servigi, passava la notte in orazione. Pre» stava l'opera sua sempre più volentieri a » quelli che avevano malattie contagiose o co» perti erano di ulceri stomachevoli. Uno di » questi infermi aveva un' ulcera orribile a » vedersi, il cui fetore era insoffribile. Nessu» no avea cuore di avvicinarsi, e Saverio sen» tiva molta ripugnanza a servirlo. Ma ram» mentandosi che l'occasione di fare un gran » sagrifizio era sì preziosa che saria stato gran » male il lasciarla sfuggire, abbracciò l'am» malato; indi accostando la bocca all'ulce» ra, ne succhiò la marcia; nello stesso istan» te la sua ripugnanza cessò, e questa vitto» ria ottenuta sopra sè stesso gli meritò la » grazia di non provare più pena in nulla. « Passati due mesi Ignazio volendo restar solo in Venezia mandò i compagni a Roma per domandare la benedizione di papa Paolo III. innanzi la loro partenza per Terra Santa. Il papa accordò a quelli che non avevano gli ordini sacri, la permissione di riceverli da ogni vescovo cattolico; il perchè ritornato il Saverio a Venezia, fu ordinato prete il giorno di S. Giovanni Battista dello stesso anno 1537. Poscia ritirossi in un villaggio lontano circa quattro miglia da Padova per apparecchiarsi a celebrare la sua prima messa, la quale egli disse a Vicenza ove aveanlo preceduto i suoi compagni. Andò poi di nuovo a Roma; ma siccome era già scorso un anno senza che trovassero l'occasione di passare nella Palestina, ed avevano già perduta la speranza di eseguire il loro disegno attesa la guerra che allora ardeva tra la Repub. di Venezia, e la Porta Ottomana, così il Saverio e i compagni mutato pensiero fermaronsi a Roma a'servigi del Papa. In quanto alle altre azioni del Saverio, chiamato molto a proposito l'Apostolo delle Indie, veggasi il succitato *Butler* il quale a pag. 29, indica gli autori principali che hanno scritta la vita di lui, o che ne hanno conservate memorie.

28.

V. D. S. P. HIERONYMVS AEMI | LIANVS PA. VE. CONGR. SOMA | SCHAE FVNDATOR ORPHANOR. PATER.

Nella detta Cappella sotto altra nicchia, nella quale era pure la statua di S. Girolamo Miani.

Due famiglie MIANI o EMILIANI, dette anche anticamente MEIANI, MEGIANI, MILIANI, MIGLIANI, avevamo le quali si distinguevano dalla qualità dello stemma. Una recava nel campo una *rosa*, e questa, dicesi, che venisse da Jesolo fino dal 709. Era famiglia tribunizia, e gl' individui di essa furono del Maggior Consiglio nel 1252. *Matthias Miani* da San Cassiano marito di Richelda è il primo dell' albero di essa; e da questa uscì *Pietro* Vescovo di Vicenza del quale parleremo nelle Epigrafi di Santa Maria Gloriosa de' Frari. Questa casa si estinse in *Pietro* q. *Mattio Miani* verso la fine del secolo XV.

L'altra famiglia portava due stemmi, l'uno era caricato di una pannocchia di miglio, l' altro di tre pannocchie simili. Varia dicono esser l'origine di questa casa; chi la vuole da Aquileja, chi da Oderzo, chi da Cittanova dell'Istria, chi da Milano trasportata in Venezia. Dicono che vi venne nel 976, e che furono gl' individui di essa fra gli antichi tribuni. E da questa casa che ha per capo *Bartolommeo Miani* discese il nostro GIROLAMO. Questa famiglia si estinse in *Giacomo* q. *Marco Miani* da S. Giacomo dall'Orio, morto nel 1790.

GIROLAMO MIANI fu figliuolo di Angelo

(1) Da questa distribuzione data dall'Orlandino parrebbe che *dieci* e non *nove* fossero i compagni di S. Ignazio. Ma la cosa si spiega così: *i nove* primi venuti a Venezia *sexto idus ianuarias* del 1537, erano: *Pietro Fabro* = *Francesco Xaverio* = *Jacopo Lainio* = *Alfonso Salmeron* = *Nicolò Bobadilla* = *Simon Rodericio* = *Claudio Giaio* = *Giovanni Codurio* = *Pascasio Broeto*. Ma quand' erano a Venezia vi si aggiunse un decimo compagno cioè: *Jacopo Hozio* (Vedi l'Orlandino a pag. 20. e a pag. 34). *Historiae Societatis Jesu prima pars Romae* 1614. fol. Liber primus.

q. Luca q. Marco, (1) e di *Dianora* (dicono gli storici della Vita di lui) ma gli alberi patrizii dicono più veramente *Leonora Morosini* di quella famiglia che carica lo scudo di una *sbarra,* figliuola di Carlo q. Nicolò di Santa Ternita, sposata ad Angelo Miani nel 1472. Suo padre *Angelo* abitante a S. Vitale. Dopo avere sostenute le cariche di capitano delle galere della Marca quando nel 1483 i Veneziani presero Comacchio, (di che vedi anche il Sanuto nella Guerra di *Ferrara* p. 14 e 20), fu nel 1486 podestà e capitano di Feltre, ove ebbe inscrizione onoraria per avere eretto una nobilissima fontana in quella piazza, *(Dal Corno.* Memorie pag. 156). Fu poscia provveditore al Zante, ed era da ultimo del Pregadi. Morì del 1496 essendo stato ritrovato appiccato ad una scala a Rialto, come notano le dette Genealogie. Ebbe due mogli, l'una figliuola di *Eustachio Tron,* l'altra di *Carlo Morosini.* GIROLAMO era nato da questa seconda del 1481, in Venezia e propriamente nella parrocchia di San Vitale (2). Fu l'ultimo de' tre fratelli *Luca, Carlo, Marco.* Giovinetto rimasto privo del padre, mentre la repubblica era in guerra con Carlo VIII. re di francia, sentendosi pieno di vigore marziale, implorò ed ottenne di potersi accompagnare come venturiere a' veneti provveditori in campo, il che fu del 1495-96. Abbandonata quindi la vedova madre si recò frall'armi, non senza però essere da essa vivamente raccomandato a' valorosi capitani *Luca Pisani,* e *Melchiorre Trivisano* che in quell'anno 1495 erano stati eletti a provveditori, come hassi dal Bembo (I. 80) e fu alla famosa giornata seguita al Taro nel detto anno 1495. Non ho trovato però finora alcuno storico nostro che ricordi il nome del

(1) Questo Marco q. Zuanne *Miani* fu bailo a Costantinopoli nel 1427, ed ivi morì l'anno appresso 1428, come dal Registro degli Ambasciadori appo la famiglia Gradenigo. Uno de'rami discesi da lui abitava a San Vitale, come or ora vedremo, e un altro abitava alla Carità, come chiaramente apparisce nella Vita di Jacopo Tintoretto scritta dal Ridolfi (pag. 69. edizione separata 1642) ove leggesi: » che il Tintoretto ancor giovinetto (era nato del 1512) dipinse nelle Case di Cha Miano alla Ca- » rità un fregio intorno ad un mezato figurandovi in una parte il corso dell'humana vita; in altro » il ratto di Elena, con altre inventioni ne'rimanenti; contrafacendo in quelli le maniere di Bonifa- » cio e dello Schiavone con quali pratticato havea. «

(2) Il chiarissimo sig. professore D. Giuseppe Cadorin nel num. 7 del Vaglio di Venezia 16 febbrajo 1839, anno quarto, ha provato che la *Casa di San Girolamo Miani non altrove, come alcuni erroneamente la immaginarono, e la dissero, ma sta a S. Vitale dietro la chiesa in calle Miani al civico numero* 2408 *divisa in due ordini.* Questa verità il Cadorin la scoperse nei pubblici libri del Censo antico e moderno su'quali sono appoggiati i diritti di proprietà pubblica e privata. Una delle più antiche note è questa: » 1514. 13 febb. m. v. Messer Girolamo Miani (*questi è il Santo*) del fu » Angelo q. Luca dà in nota all'ufficio delle Redecime nella sua condition la sua caxa di statio a » S. Vidal. — Questa casa era abitata da'suoi maggiori fino ab antico, ed uno di questi portava d'or- » dinario il nome di Vitale in onore del santo titolare della parrocchia. *Vitale Miani* che viveva » nel 1413 era fratello di *Marco* bisavo del nostro San Girolamo. Vitale dividendosi da' suoi fra- » telli abbandonò la casa paterna, e formò il ramo di casa Miani a S. Giacomo dall'Orio, mentre » Marco formò quello a San Vitale. Da Marco venne Luca, da Luca Angelo padre del Santo. Dun- » que è probabilissimo che questi ivi avesse i natali, trovando che nel 1481 i suoi genitori dimo- » ravano in Venezia a S. Vitale, nè altre case possedevano in tale sito fuori di questa. Dato ch'ebbe » il Santo un addio alle cure del mondo, la proprietà della sua casa passò a *Giovanni Alvise Miani* » figlio di Luca suo fratello il quale morì del 1518 (cioè del 1519 come vedremo). « Dopo varii passaggi sempre in famiglia Miani questa casa era posseduta da *Giacomo* q. Marco Miani da S. Giacomo dall'Orio. Morto questo *Giacomo* non nel 1794, ma nel 1790 come dissi, la casa di S. Vitale rimase in sua Ditta fino al 31 marzo 1808, nel quale *Chiara Maria da Riva* vedova ed erede di lui confermò di possedere la casa suddetta *divisa in due ordini a S. Vitale al num.* 2408 affittata a Nicolò Pellegrini. Del 1815 la casa passò in Ditta Silvestri Giammaria Canonico di Nona per la morte della n. d. Chiara avvenuta nel 27 dicembre 1814. Questa casa finalmente nel 1828 passò alla fraterna di S. Giacomo dall'Orio, rappresentata dal Patriarca di Venezia come Presidente della Commissione di Pubblica Beneficenza e v'era anche del 1839, epoca in cui scriveva il benemeritissimo delle patrie cose professore Ab. Giuseppe Cadorin. — La casa di cui si tratta ch'avea il numero antico nero 2408, ora (1844) ha il numero rosso 2869. A. ed è abitata dall'Ingegnere Giambat. Meduna. Vi si va per un elegante ponticello dal campo di S. Vitale.

Miani in quel fatto. E lo stesso biografo Agostino Tortora (a. 1620 pag. 11. 12.) ch'è il primo (per quanto credo) a dirlo, lo espone incertamente: *in quibus (castris) Hieronymum fuisse, si hac ille aetate* (*quod produnt auctores*) *in armis fuit, mihi persuasum est .... Atque haec quasi divinantes in tanta rerum obscuritate: ne rem incertam pro certa prodere videamur.* Aveva poco più di venti anni, quando bramando di essere inscritto nel libro de' Nobili, la madre sua comparve formalmente nel primo dicembre 1501 al Magistrato dell' Avvogaria, e quivi colla testimonianza de' due patrizii *Giacomo Barbaro*, e *Benedetto Contarini*, e alla presenza di tre altri patrizii *Taddeo Contarini*, *Giovanni Cornaro* e *Giovanni Badoaro* dottore e cavaliere, provò esser *Girolamo* suo figlio nato di legittimo matrimonio nobile (Sommario del Processo p. 4. ediz. 1714 fol. e Rossi. Vita. 1641. p. 20.) Correva l'anno 1509 tempo fatale per la lega in Cambray conclusa contra la repubblica, quando il Senato spedì *Luca Miani* fratello di Girolamo alla custodia e difesa della Scala fortezza allora considerabile nel Trivigiano sopra Bassano (1). Ma assalito questo punto da' tedeschi nel 1510, fecero prigioniero Luca, che era rimasto gravemente ferito in un braccio, e mandaronlo in Allemagna. Succeduto però il cambio de' prigioni, e tornato Luca in Venezia il Senato in premio della sua fede e valore assegnò a lui la reggenza di *Castelnovo* (fortezza ora diroccata nel Trivigiano, lungi dieci miglia da Treviso, e poco discosta dalla Terra di Quer, onde fu chiamata anche *Castello* di *Quer*) con tutti gli utili, ed onorevolezze per lo spazio che avrebbero occupato cinque Rettori; permettendo anche a *Luca* di inviare a quel governo alcuno de' suoi fratelli, ove a lui non fosse piaciuto di andarvi. *(Decreto* 1510 (dieci) 24 *Dicembre. In Roma nell' Archivio della Procura Generale* citato dal p. Santinelli a pag. 8. dell'ediz. 1767. (2). In effetto *Luca* non potendo esporsi a nuovi pericoli, ed essendo

(1) Dal Libro *Reggimenti* ms. della Marciana si ha: *Castellan alla Scala* 1509 15 *decembre* ç *Andrea Contarini* = detto = ç *Lucca Miani fu de* ç *Anzolo*. Nè altri ce ne furono dopo.

(2) Ho veduto e letto questo Decreto nel libro *Deda* del Maggior Consiglio dal 1503 al 1521 a carte 60 sotto il dì 24 dicembre 1510, ed è il seguente: » È cossa ben conveniente et degna de la munifi-
» cenza del stato nostro remunerar quelli che cum grandissima fede et ardor ne le preterite occu-
» rentie se hano diportato fra i quali die esser connumerato el dilecto nobil nostro Luca Miani che
» fo Castellan a la Scalla ne la expugnation facta da todeschi quale diportatosi virilissimamente tan-
» dem strupiato del brazo dextro fu fatto captivo come a tuti è manifesto, L'Andera parte che a
» dicto ç Luca per auctorita de questo Cons.° sia concesso la Castellania del Castel de Quer per cin-
» que rezimenti cum li modi et utilita consuete; et possi substituir per tuto o parte da dicto tempo
» uno de suoi fratelli in loco suo qual habi a far al continuo residentia cum questa expressa con-
» dictione che quel de essi fratelli sera al dicto governo non possi esser electo ad alcuno rezimento
» over officio si dentro come di fuori per el tempo stara (fu presa). « Ho veduto parimenti e letto l'altro Decreto del Pregadi (*Notatorio* pag. 127 tergo dall'anno 1515 al 1520) in data 1519 del dì 24 Luglio, il sunto del quale è: che essendo stato preso colla Parte del M. Cons. 23 (cioè) 24 dicembre 1510 di accordare a Luca Miani i cinque reggimenti suddetti colla facoltà a lui di sostituirvi uno de' suoi fratelli, in forza della qual facoltà egli sostituì Girolamo (*ex qua facultate substituendi ut supra prefatus q.* ç *Lucas substituit in dicta Castellania virum nobilem Hieronymum Emilianum fratrem suum pro tempore concessionis et gratiae*) come consta dalla fede di ciò fatta da Francesco Mocenigo podestà di Treviso del giorno 23 Luglio stesso 1519; ed essendo ora morto Luca non ancor compiuta la grazia de'cinque predetti reggimenti, lasciando anche moglie e più figliuoli destituti affatto di ogni facoltà, i Consiglieri memori de' grandi meriti del defunto, attesa la sostituzione già fatta del predetto ser Girolamo, ordinano che Girolamo debba continuare nella Castellania suenunciata fino al compire de'cinque reggimenti; dichiarando però espressamente che tutte le utilità sieno a beneficio de' figli e famiglia del defunto (*hoc expresse declarato quod utilitates omnes inde provenientes sint et esse debeant pro alimento et sustentatione filiorum ac totius familiae praefati q.* ç *Lucae.*) Vi è poi una annotazione di questo tenore: *Memorata fuit coram omnibus Consiliariis Lex in contrarium disponens:* Ciò malgrado la Parte fu presa. Anche il Sanuto nei Diarii (XXVII. pag. 392. 393) dice:
» Adi 21 Luglio 1519 (diecinove) Morite in questa note pasada ç Luca Miani q. ç Anzolo qual ave
» pergratia in Gran Conseio per cinque rezimenti la Castellanaria di Quer appresso Feltre perchel
» fu Castellan in la Scala fu fato presom di todeschi et ferito e si porto virilmente e stato in ditta
» Castellanaria rezimenti do era in eta di anni . . . . . a lassa do fiole et e morto da febre in zorni

Carlo e *Marco* occupati ne' familiari negozii, pregò *Girolamo* ad andarvi, e questi non ricusando andò nel 1511 a Castelnuovo. Ma nel 27 Agosto dell'anno stesso 1511 avendo l'esercito di Cesare, comandato dal francese signor de la Palissa, battuto vigorosamente il Castello, *Girolamo* ne rimase prigioniero. (1). Uscito poco appresso di carcere, e fuggito dal-

» cinque. *E aggiunge:* Adi 24 detto Domenega. Vene in Collegio ç Marco Miani q. ç Anzolo et » fradelli dil q. ç Luca Miani qual e molto suplicando per do pute rimaste dil dito ç Lucha justa » la parte presa in Gran Consejo li sia concesso la Castellaneria di Quer per il resto di quanto vol » la parte predita oferendosi di meter per Castelan ç hironimo olim fradello dil defunto sino al compir » di cinque rezimenti per Castellan et cussi per quattro consieri fo termina conciederli ut patet in » Notatorio. « E lo stesso Sanuto (Diarii XLVI. 64) dice: » 21 settembre 1527 (ventisette): Item fu fato Castellam a Quer vol dir Castelnovo di Quer che una Castelaneria fo dato per gratia di Gran » Conseio a ç Luca Miani q. Anzolo per . . . . el qual morite et fo per anni 10, e poi confir- » mata a suo fiol per altri ani . . . . horra ha compito e si fa in loco suo « (e fu eletto a maggiorità di voti *Giovanni Manolesso* fu capo di Quaranta q. ç Orsato). Il Rossi similmente nella Vita del Miani conferma che del 1527 a' 21 settembre fu dato il governo a *Giovanni Manolesso.* (p. 47. Lib. I. Capo XI).

(1) E d'uopo narrare colla scorta de' preziosi Diarii del Sanuto, le vicende che tra il 1509 e il 1511 sofferse il Castello di Quer (detto *Castelnovo di Quer*). Del 1509 a'10 giugno essendo Castellano a Quer ser *Donà Moro*, questi cedette a'Tedeschi il Castello, e venne a Venezia. (VIII. 303): A'22 dello stesso mese ed anno, *Andrea Rimondo* provveditore f. di *Simone*, andò con cavalli venticinque e alcuni fanti per ricuperare il Castello di Quer, ma nulla fece perch'era fornito di trenta uomini dentro, e di quattro bocche di fuoco; il perchè per non mettere le sue genti a pericolo, tornò a dietro e si ritirò a Postioma. (VIII. 333). Del 25 giugno 1509 si seppe che dal *Rimondo* si riebbe il Castello e che v'era dentro, fino dal di 23, sendosi resi per mancanza di munizione i Tedeschi che lo tenevano. (VIII. 338 339). A'5 di Luglio dell'anno stesso si seppe che *Andrea Rimondo* non potendo resistere alla gran furia di alemanni sopraggiuntagli, fuggì a Treviso, e lasciò in loro balìa il castello, *con gran sua vergogna* tanto più, che fu detto, che se il *Rimondo* avesse aspettato due ore ancora prima di partirsene sarebbero accorse in suo ajuto assai genti di quelle montagne. (VIII. 375). Del 28 Luglio stesso si seppe che i paesani ricuperarono Quer, con tutte le artiglierie abbandonatevi dai Tedeschi. Allora fu spedito per Castellano un figliuolo del fuggito *Andrea Rimondo* (VIII. 438. 440). Si perdette di nuovo, e si ricuperò; ma nel marzo e nel luglio 1510 il Castello era de' Veneti; sapendosi che del marzo era Castellano *Girolamo Duodo*, e che vi fu spedito in suo luogo *Zuan Nadal;* e che nel giugno e luglio *Lauro Querini* domandava artiglierie e munizioni per fortificarlo; il qual *Querini* poi nel detto mese di luglio 1510 non avendo artiglierie abbandonò il Castello. (Vol. X.). Nel dì 29 agosto 1511 ebbersi lettere da Treviso di detto giorno, che annunciavano *come i nemici hanno avuto Castelnuovo di Quer.* Non dice il dì, ma è tra il 27 e il 28 agosto stesso (Vol. XII. pag. 339). Fin qui nè *Girolamo* nè altri de'suoi fratelli *Miani* sono nominati dal Sanuto. Ma lettere di Lunardo Zustignan del 29 agosto 1511 suddetto ripetono *esser preso Castelnovo et ha inteso e preso ç Carlo* (così) *Miani era Castellam ivi ma non sa certo, e questo li ha dito Domenego da Modon contestabele.* (ivi XII, pag. 342. 343). E a pag. 349 lettere del Zustignan del 30 agosto 1511 dicono aver egli promesso al *Castellam di Castelnovo di non labandonar, e venendo nemici grossi lo veniria a levar con un di so cavalli.* Cominciasi a parlar di Girolamo soltanto al primo settembre 1511 (undici) in cui nota lo storico, che dal Contestabile della Scala si ebbe, *che quando i nemici ebbero per forza Castelnovo* (cioè a'27 di agosto 1511) *furon morti tutti eccetto el Castellam che era ç hironimo Miani q. Anzolo qual l'ha per gratia el qual castellam e do altri sono prigioni de'francesi.* (Vol. XII. 355). A'due settembre stesso ebbesi la confermazione che *ser hironimo Miani erra Castellam in Castelnuovo erra preson di Mercurio bua.* (ivi 359). A'28 dello stesso settembre 1511 seppesi da lettere del provveditor di Treviso *Gradenigo* che era giunto *lì in Trevixo ç hironimo Miani q. Anzolo fo Castellan in Castelnuovo era prexom in campo e fuzito di Mercurio bua,* dal qual Miani seppe che i nemici nel detto dì 28 s'eran levati dalla torre di *Maxerata* (Maserada). Altra lettera del medesimo *Gradenigo* e scritta nel medesimo giorno 28 replicava *dil zonzer lì di ç hieronimo Miani scampato da le man de inimici et ha caminato tutta questa note* e come gli ha detto di avere inteso nel padiglione di Mercurio Bua che quei Tedeschi aspettavano quelli che erano nel Friuli, per unirsi insieme all'impresa di Treviso. (ivi pag 480. 481). Finalmente una Lettera nella stessa data 28 settembre ed anno 1511 scritta alla Signoria da ç Lunardo Zustinian da Treviso diceva che ç *hironimo Miani scampo di man di Mercurio bua adi . . . . a hore 8 di note*

le mani de' nemici recossi nottetempo a Treviso, indi a Venezia. (1). Frattanto composte le cose coll' imperadore Massimiliano nel 1516, e ritornato Castelnovo all'obbedienza della Repubblica, *Girolamo* ripigliò la reggenza di quel luogo invece di *Luca* che doveva attendere in Venezia agli affari di stato e familiari; tanto più che ammogliatosi due anni prima, cioè del 1514 con Cecilia Bragadino vedova di Vincenzo Minotto, ne aveva avuto prole. *Luca* morì poco dopo, cioè del 1519, come si è veduto nella nota precedente, lasciando tre figliuoli, *Dianora*, *Elena*, *Gianluigi*, i quali raccomandò nel Testamento alla vedova e a *Girolamo*. Abbiamo pure veduto in quella nota che non essendo ancora spirato il tempo de' cinque Reggimenti di Castelnovo per li quali il Senato aveva accordato la grazia a *Luca Miani*, gli eredi supplicarono ed ottennero di succedere nel privilegio esibendo di porvi rettore il nostro

et e zonto questa matina qui a hore nove in diexe solo; el qual fo averto e camino tutta la note fino el zonse qui. (ivi pag. 485). Da tutto ciò sappiamo che *Girolamo Miani* stette prigione de'Tedeschi sotto il generale loro *Mercurio Bua* quasi un mese; e che fuggito di là in tempo di notte si riparò a Treviso. È assai osservabile che i principali storici stampati e mss. di quell' impresa a Quer, il Bembo, il Mocenigo, Luigi da Porto, il Bonifacio, Giorgio Piloni, Mons. Du Bosq, Vettor Cappello, la Cronaca Trivigiana del Zuccato, e tante altre Cronache e Diarii Veneti da me esaminati, non fanno punto menzione della prigionia del Miani. Il solo è il Sanuto, e la sua testimonianza è tale da non potersi porre in dubbio; tanto più, che gli altri storici narrando in generale l' imprese della Guerra di Cambray non si curano di molti particolari; particolari però preziosissimi per la biografia privata delle famiglie illustri; e de'quali sono ripieni i Diarii del Sanuto.

(1) Che *Girolamo Miani* sia rimasto prigioniero, e poco dopo liberato dal carcere sia fuggito a Treviso, non c'è punto di dubbio. Come poi ed in qual modo sia stato sciolto dalle catene, non fu lasciato scritto dal contemporaneo Sanuto, il quale nei passi citati dice solo che *fuggì dal campo;* e nella Lettera del *Zustinian* si lesse, che *fu averto*, la qual parola io credo voglia dire che gli fu aperta la prigione o la Torre dove stava. Ne tacque parimente il coetaneo anonimo autore della Vita di Girolamo, che era uno de' più cari suoi amici, e cui Girolamo comunicava tutti i suoi segreti e tutte le sue azioni. Ma di questo non devesi far maraviglia, giacchè l'anonimo non fece alcun motto nemmeno della prigionia del Miani, dicendo solamente: *che nella guerra ch'ebbe la nostra repubblica contra la lega fatta in Cambrai, esercitò* (Girolamo) *un tempo la milizia equestre.* L'unico documento nel quale si narra il *modo della liberazione* del Miani è una *Tabella* votiva affissa già all'altare della Beata Vergine detta la Madonna Grande di Treviso; e a quest'unico documento appoggia il detto de' Testimonii assunti in Processo. Questa Tabella la quale comincia: *Ogni fedel Christiano*, ec., narra in sostanza come il *Magnifico M. Girolamo Miani patrizio Veneto ritrovandosi Castellano e Provveditore* di Castelnovo in Friuli con trecento fanti, dopo molti assalti fu battuto il Castello, e Girolamo fu preso e posto in un fondo di Torre co'ceppi a' piedi, nella quale essendo invocò la Beata Vergine a liberarnelo. Essa venuta gli diede in mano *una chiave* dicendogli: *piglia ed apri, ed aperti li ceppi e la prigione*, di notte, uscì, e passò colla Beata Vergine per mezzo l'esercito senza essere molestato o conosciuto; e quando fu vicino alle mura di Treviso, essa disparve, ed egli recossi alla chiesa suddetta offerendo *la chiave della prigione e i ceppi*, *e narrando a chiunque il suo infortunio.* Io mi professo cattolico, e credo che per prodigio il Miani sia stato liberato da'ceppi. Ma mi siano permesse alcune riflessioni su alcune circostanze narrate nella *Tabella*, le quali però nulla tolgono alla essenzialità del prodigio. Primieramente *Girolamo* era soltanto *Castellano* e non anche *Provveditore* a Castelnuovo, come apparisce da' citati passi del Sanuto il quale lo dice sempre *Castellano.* In secondo luogo uno che fugge liberato anche miracolosamente dalla carcere, cerca di fuggire più leggero che può della persona, senza recare con seco *ceppi*, *catene*, *palla di marmo*, *chiave*, cose tutte pesanti. Nè a ciò fa obbiezione l'essere già stati affissi dal Miani tali segni della sua prigionia all'altare della B. Vergine, giacchè ponno esservi stati da lui affissi non già subito, cioè nel 1511, ma anche dopo, giacchè, come vedremo, il Miani tornò Castellano a Quer nel 1516 e vi si fermò parecchi anni di seguito, e può aver raccolti questi ordigni dalla Torre o dalla carcere ove potevano ancora essere rimasti, dopo che prodigiosamente ne fu aperto e che è fuggito. In terzo luogo, non si sa se *Girolamo* veramente ponesse egli del 1511 tale *Tabella*, oppure qualche anno dopo, o se la ponesse altri, non apparendo in essa la data della posizione. Quindi, se altri e non egli l'avesse posta, potrebbe sospettarsi di qualche alterazione nelle circostanze. Il biografo Santinelli (pag. 12. ediz. 1767) anzichè asserire che Girolamo stesso la mettesse, o ch'egli stesso l'abbia dettata, dice giudiziosamente *fu tosto disteso il racconto del fatto in una Tavoletta votiva appesa all'altare, e di là ne fu poscia fatta memoria in più luoghi.* Avvi poi diversità di lezione nelle stampe di questa *Tabella.* Il Rossi (pag. 39,

Girolamo. Che *Girolamo* sia del 1519 effettivamente tornato a reggere il Castello di Quer, ossia abbia continuato a reggerlo, od abbia invece sostituito alcuno della sua famiglia, ed egli siasi d'allora in poi trattenuto a Venezia; oppure vi reggesse alcuni anni, e poi ripatriasse, questo è quello che non si sa di certo; certo è però che del 1527, come risulta dal passo de' Diarii del Sanuto soprallegato, cessata la grazia delle cinque reggenze, e scorso il tempo della conferma già accordata alla famiglia Miani, vi fu eletto *Giovanni Manolesso.* (1). Ritornato quindi Girolamo in patria, prese cura della vedova, de'nepoti, delle famigliari sostanze, le quali eziandio consistevano ne' proventi della mercatura di lana. Fino al momento della sua catturazione, la vita e i costumi di Girolamo erano quelli che tiene per

4o. ediz. 1641) la riporta dicendo che la ebbe dal padre Vettor Cappello preposto del Collegio di S. Agostino di Treviso, e poi vescovo di Famagosta, il quale la *trascrisse dal proprio originale come sta parola per parola fedelmente: ma non senza molta difficoltà per essere circa* 120 *anni che fu fatta et è consumata assai* (levati 120 circa anni dall'anno 1630 in cui si stampò per la prima volta la vita del Rossi, resta l'anno 1511); e aggiunge poi che per riparar la detta scrittura alcuni anni dopo ne fu fatta un' altra copia, la quale fu attaccata dietro alla medesima tavoletta; ma che *però resta assai più intelligibile l'originale.* Fu pure questa Tabella stampata a pag. 9. del *Sommario* (Cap. 2. *De Fide.* ediz. 1714 fol.) ma con alterazioni; fralle quali è quella che il Miani pregò la Madonna *che le mostrasse il viaggio di poter venire qui a Treviso dove mai era stato*; il che non si legge nella stampa del Rossi, e infatti sembra improbabile che il Miani non sapesse il viaggio per giungere a Treviso, e non ci fosse mai stato. E l'altra mutazione è che dopo aver detto (come ha il Rossi) che la Madonna apparve a Girolamo *dandoli in mano una chiave*, aggiunge, che Girolamo arrivato a Treviso *offerse le chiavi* (nota bene, non la *chiave*) *della prigione e li ceppi le quali chiavi del* 1528 *si sono smarrite.* Queste parole *le quali chiavi del* 1528 *si sono smarrite* non si trovano nel testo della Tabella datoci dal Rossi; anzi sono opposte a quanto il Rossi soggiunse a pag. 41: cioè *la sacra chiave* (non le *chiavi*) *si smarrì dell'anno* 1521 (ventuno) *nell' incendio della sagrestia nella quale si conservava.* Quindi ne viene la conseguenza, o che nell'Originale Tabella del 1511 vi fu aggiunta arbitrariamente la notizia posteriore dello smarrimento *delle chiavi* o *della chiave*, 1528; o che la Tabella stampata nel 1711 non è nel suo contesto quella del 1511; ma altra rifatta con alterazioni, e colla giunta 1528. Ma già varie contraddizioni circa le circostanze di questo prodigio risultarono dal detto dei Testimonii *de auditu* nel Processo; spezialmente se Girolamo uscì di prigione co' ferri a' piedi, oppure co' ceppi aperti e portati seco a Treviso; se la Madonna lo slegò essa dai ferri, o se a un cenno di lei *apparsagli in visione*, cadessero le manette dalle mani, e i ceppi da' piedi; se *una*, o *due*, o *più* fossero le *chiavi ec.* Tutti però concordarono i Testimonii nel riconoscere nel fatto della liberazione del Miani un prodigio; e fu giustamente osservato che tali contraddizioni non feriscono la sostanza del prodigio stesso. (Vedi *Sommario* pag. 44. 45. *Super Dubio an constet de virtutibus Theologalibus* ec., e pag. 13. *delle Risposte* ec.) La verità però si è che oggidì (1844) non solo non si veggon le *chiavi* o la *chiave*, ma nemmeno la *Tabella* 1511, nè la copia posteriore, nè altra, all'altare della Beata Vergine detta la Madonna *Grande di Treviso.* Esistono bensì, e li ho veduti anch'io, i *ceppi di ferro, e la palla di marmo* sull'altare stesso. Sono racchiusi a chiave in due custodie di marmo, la palla in una, e i ceppi nell'altra in *cornu evangelii*, e in *cornu epistolae* sulla mensa dell'altare. Entro queste custodie in doppio esemplare ho letto: INSTRVMENTA CAPTIVITATIS B | HIER. AEMIL. | VOTO SOL.° ANNO | MDXI. | e sulle portelle di amendue le custodie al di fuori: EX VOTO | S. HIERONIMI | AEMILIANI

È poi accidente curioso che nella stessa Chiesa della Madonna Grande di Treviso vi siano memorie vicine di due nemici, l'uno vincitore, l'altro vinto cioè del vincitore *Mercurio Bua*, il quale, come si è veduto, fece prigioniere il Miani, e del vinto *Girolamo Miani* che vi tiene i segnali della sofferta prigionia. È ignoto l'anno in che morì il *Bua.* Vedi Fascicolo VI. Pinacoteca Trivigiana illustrata dall'abate *Giovanni Pulieri.*

(1) Posto per indubitabile che *Luca Miani* fratello di Girolamo, come dicono i Diarii del Sanuto nel sopracitato passo, e i pubblici libri, morì del 1519; e che, come dice il Rossi (pag. 46. 47.) *Luca* morendo, nel suo testamento raccomandasse a Girolamo la vedova e i figliuoli, parrebbe che Girolamo avesse allora cioè nel 1519 rinunciato alla reggenza della Castellania; venisse a Venezia, e prendesse cura della vedova e de'nipoti, e quindi altro individuo della famiglia spedisce a quella reggenza fino al 1527 in che venne data al Manolesso. Anche il p. Santinelli (pag. 16. ediz. 1767) dice che al momento della morte di Luca, Girolamo abbandonò il governo di Quer, e venne a Venezia, addossandosi la cura de' nepoti. Se non che il Santinelli equivocò nell'anno della morte di Luca, che egli

lo più la gioventù libera, e quelli del soldato, o di chi pratica co' militari licenziosi; il che attesta l'anonimo autore della vita del Miani; l'Albani; e risulta dal Processo pag. 12 e 13. *De Fide* cap. 2; e pag. 69. *De Charitate erga proximum* cap. 16. Ma l'avvenimento doloroso di Castelnuovo, la naturale inclinazione alle opere di pietà, che in mezzo anche al vizio, nutriva, il consigliarono ad abbandonare non solo la strada della perdizione, ma ad abbracciare anzi quella della perfezione; lasciando ogni idea terrena, dandosi tutto alla vita spirituale, e a quella spezialmente che riesce ad utile e a profitto delle anime altrui; e quindi sì in Castelnuovo, che in Venezia cominciò ad esercitare molti e molti atti di divozione per se, e di pubblica beneficenza per altrui. Aveva in questo tempo, e probabilmente nel 1524 fondato del suo un pio luogo nella contrada di S. Basilio, nel quale introdotto buon numero di figliuoli privi di padre, e di madre li sostentava colle sue limosine; insegnava loro le prime lettere, e pagava operaii perchè loro insegnassero a lavorare. Uno di questi maestri avea nome *Arcangelo Romitani* (1). Anche un' altra casa in sussidio a quella avea Girolamo presa vicina alla chiesa di S. Rocco, nella quale raccolti similmente degli orfani, li alimentava e faceva loro insegnare l'arte di *far brocchette di ferro* o qualche altro mestiere; affinchè fatti adulti, potessero procacciarsi il vitto; instruendoli poi egli nelle opere tutte di religione. Non istette ascosa a' pii uomini la virtù del Miani, e la sua inclinazione a questa sorta di beneficii; e procurarono di averlo a compagno in due grandi imprese. Erasi fino dal 1527 instituito nella parrocchia (allora) di S. Maria Formosa presso a' SS. Giovanni e Paolo nel luogo detto (allora) il Bersaglio, un ospitale all'oggetto di raccogliere molti poveri che senza tetto e sfiniti dalla fame per la carestia che allora regnava, vagavano per la città; ospitale che poscia fu detto *de' Derelitti*. La carta che qui sottopongo, fa vedere e l'epoca e l'oggetper cui fu questo Spedale istituito (2). Il patriarca *Girolamo Querini* nel 1528 a' 27 di

pone 1524, essendo invece 1519; quindi equivocò nel fissare per otto anni circa la reggenza di Girolamo, la quale non sarebbe stata che di tre circa (dal 1516 al 1519), nello stabilire la venuta di Girolamo a Venezia nel 1524, la quale dovrebbe retrotraersi al 1519. La supplica de' pupilli Miani figli del defunto Luca in data 21 giugno 1524 allegata ivi in pruova dal Santinelli, non fa alcuna prova dell' epoca della morte di Luca; giacchè questa supplica non può essere che una ripetizione di quella già dagli eredi presentata in collegio nel 1519 immediatamente dopo la morte del padre, oppure una domanda che sia continuata loro la grazia per un altro numero di anni fino al 1527. Ma d'altra parte la esibizione, che si è letta, fatta dagli eredi Miani nel 1519 di porre Girolamo al reggimento di Quer; esibizione che fu accettata colle parole: *Quod dictus ç hieronymus continuet in Castellania predicta Queri cum omnibus modis et conditionibus quibus in ipsa fuit et est ad presens:* farebbe ritenere, che Girolamo effettivamente continuasse in quel reggimento almeno per qualche anno, e forse anche fino al 1524; nel quale può avere sostituito altro individuo di sua famiglia fino al 1527, ed egli esser venuto a stabilirsi in Venezia; nella qual città può anche essere venuto nel frattempo più volte, ed esservisi fermato più mesi, tenendo, per così dire, più il titolo che il carico di Castellano a Quer; e ciò tanto più che prima del 1527 aveva già Girolamo fondato in Venezia un pio luogo a S. Basilio, e un altro presso San Rocco, come diremo; e anzi potrebbe dirsi che il pio luogo di S. Basilio fu da lui istituito nel 1524, se stiamo al Rossi, il quale (pag. 106. Lib. II. Capo V.) dice che *lo Spedale degl' Incurabili fu fondato nel 1521 alli 22 di febrajo, tre anni prima che il p. Girolamo fondasse quella prima casa per gli Orfani nella contrada di S. Basilio*; quindi sarebbe stato nel 1524.

(1) Nei Diarii del Sanuto (LIV. 466) si fa menzione di questo artefice, se ne dice l'arte che professava, la patria sua, e la cura che ne prendeva il Miani: » adi 6 maggio 1531 (trentuno): Fu posto per li » savii agli Ordeni una gratia a uno vol garzar panni con aqua mediante un suo inzegno che per » 20 anni qual e mistro archanzolo romitan visentim mestro di puti derelicti et vol lutilita partir per » mita con li puti pertanto li sia concesso tal gratia a requisitiom di ç hironimo Miani quondam » ç Anzolo qual ha fato levar una bolega di carti et altri exercitii 'a obedientia sua per sustentatiom » di ditti poveri puti derelicti. « Fu presa ave 131-13-12. Del *Romitani* fa menzione il Rossi (Vita » ec. pag. 61. Lib. I. cap. XIV, e a pag. 108. Lib. II. cap. V).

(2) Copia tratta dal processo II.° delle scritture contro l'ospedaletto segnato N.° 42. F. 2.°

1542. In execution di un comandamento di V.ra Mag.cia M.ci et ex.mi Signori alli piovegi fatto a nui governatori del hospedal derelitti apresso S. Jo: et paulo, che dechiarir dobiamo a quelle qua au-

giugno per animare viemaggiormente tale istituto concedeva ai fondatori di esso di poter erigere ivi un Oratorio o Cappella. I fondatori nominati in questo Decreto Patriarcale che leggesi nel Cornaro (III. 274) sono: *ser Bartolomeo* di *Marco* causidico; ser *Alvise* merciajo all'insegna del Leon Bianco; ser *Bartolomeo Boninparte*, e *altri molti*; nei quali *altri molti* sebbene non si nomini il nostro Girolamo, è certo però che vi si deve comprendere, come dalla lettera di *Angelo Miani*, e da' Diarii del Sanuto (1). Girolamo dunque dopo avere profuso nel soccorrere a' poveri orfani non solo di Venezia, ma di Mazorbo, di Torcello, di Burano, di Malamocco, di Pellestrina, di Chioggia e di altri siti dell'estuario, gran parte del suo patrimonio, diede sè stesso in loro servigio nello spedale de' Derelitti, come governatore, introducendovi nel tempo stesso orfani di ambidue i sessi, e seguitando non solo ad alimentarli, ma anche ad addottrinarli ne' misteri della fede, e nell'esercizio di tutte le

ctoritate e sta erecto el ditto hospedal nel loco dove era olim il bersaglio. reverentemente respondemo che fina dal 1527. essendosi redutti molti poveri debilitati per la urgente carestia sotto la terra et coperto del bersaglio per non auer altro ridutto in questa citta fù provisto per lo ex.mo collegio che li Signori provedadori al arsenal, che tunc temporis erano zoe il cl.mo D. Jac.° Dolphin, et il cl.mo d. Sebastiano Capello dovessero far serrar de legname la ditta teza a beneficio delli ditti poveri e cussì fù fatto. poi crescendo il numero de poveri, et non essendo bastanza la dita teza fu iterum per il prefato ex.mo collegio comesso alli prefati ex.mi signor proveditori che dovessero far far uno Tezon apresso la ditta teza, et cussi tolto via la quantita grande de scovaze che erano in ditto bersaglio et spianato il terreno fù per la maistranza, et a spese di ditto arsenal fabricato uno tezon de Legname coperto di coppi, nel quale forno collocati quelli poveri che non haveano recceto in hospicio alcuno. Item del 1528. perseverante la ditta carestia, et confluendo molti poveri in questa inclita cita, i quali facevano et morivano per le strade fu per li m.ci Signori proveditori sopra la Sanita ordinato chel si avesse a far uno altro tezon in ditto bersaglio apresso il preditto et per edificazion di quello detero da du. 800. in circa, quali forno spesi si in ditta fabrica come etiam in subsidio di ditti poveri di ordene di sue signorie, et perche in questa opera si vedeva ogni giorno concorrer magior grazia del signor dio utilita de poveri della cita et satisfasion di tutto il popolo, percio questo pietosissimo dominio, accio ditto hospital havesse a continuar permesse chel fusse fabricato et fondato di piera, et con elimosine et mandati publici quella ha contiuuamente sostentato et augumentato fino al presente, servendosi esso Ill.mo dominio di ditto suo hospital a tutti besogni de suoi poveri si terrieri come etiam di quelli che venivano di fuora zoe galleoti, soldati, marinari, infermi, et altri poveri della cita come infermi, pupilli, orfanelle vedoe et derelitti di ogni qualita et sexo, li quali da esso sudetto loco sono sta benignamente recetti et subvenuti, itache concludendo dicemo el ditto Loco olim bresaglio et nunc hospital de poveri esser sta occupato da essi poveri necessitate urgente deo sic providente dominio permittente universo populo favente con le quotidiane sue elemosine con le quali ditto povero loco senza alcuna entratta, imo senza alcuna premeditata deliberation fu erecto augumentato et fina hora mantenuto piu presto per divino miracolo, et per divina providencia, che per industria humana, per tanto nui exigui et inutili ministri di quello non potemo recognoscer altro auctor de ditto hospital salvo chel signor dio et questo Ill.mo dominio con il favor et ajuto delli quali havemo fino hora servito et ministrato in ditto Loco a beneficio delli sui poveri. et per confirmacion delle cose preditte se offerimo ad ogni beneplacito delle ex.tie v.re farli vedeve li mandati publici et justificarli quanto habbiamo prenarrato per obedientia di quelle alle qual humiliter se racomandamo et apresentemo pro nunc dui mandati publici uno della Ill.ma Sig.a n.ra fatto alli ex.mi advocati phiscal, che defender debano le ragion dello Ill.mo dominio inzieme con li governatori del preditto hospital, laltro delli cl.mi S.ri proveditori sopra la Sanita prout in eis salva semper et reservata ogni liberta quando fusse bisogno di produr a v.re signorie molti altri mandati publici, come havemo sopraditto.

(1) In fatti *Angelo Miani* nepote di Girolamo scriveva in data di Venezia 29 luglio 1535 a *Bianca Trissino di Vicenza: Qua in Venezia* (Girolamo) *ancora sta giorno e notte con li poveri dell'Ospital del Bersaglio da esso con certi cittadini istituito.* = E il Sanuto nei Diarii (Vol. XLVII) scrive:
„ Adi 2 aprile 1528: In quattro luoghi sonno hospedali a San Zuanepollo a san zane bragola et a
„ santo Antonio et alla zuecha in Ca Donado nelli quali sono da numero.... di villa poveri di qualli
„ ne moreno assai al zorno e sopra lospedal di san Zanepollo sier hironimo di Cavalli quondam sier
„ Corado e sier hironimo Miani quondam sier anzolo e su quel di la zuecha sier piero Capello quon-
„ dam sier francesco el cavalier e altri su altri, tamem molti villani e donne e femene non voleno
„ andar et vanno per la terra cercando elemosine.

cristiane virtù; al qual oggetto aveva in sussidio il Sacerdote *Pellegrino Asti* da Vicenza, che giustamente il p. Santinelli chiama il primo discepolo del Miani. (Il Cornaro l. c. p. 275 copiò per errore *Presbyterum Peregrinum Astrum Vincentinum).* Era Girolamo occupato nello spedale de'Derelitti a Ss. Giovanni e Paolo, quando, come ho detto nel proemio e nella nota (*B*) i Governatori dello spedale degli Incurabili con Parte 14 aprile 1531 deliberarono di averlo a collega (1). Accettò l' invito, e chiuse le due case a S. Basilio e a S. Rocco, passò ad abitar nello spedale colla numerosa schiera de' suoi fanciulli. Il lavoro in cui questi occuparonsi agli Incurabili, era quel desso che abbiamo accennato, di far *brocchette* di *ferro*, ma poscia totalmente si lasciò, e si attese a *far berrette*; sendovi stato introdotto anche quell' *Arcangelo Romitani* di cui sopra. I fanciulli poi che maggior abilità mostravano erano instrutti nello scrivere e nella grammatica. Girolamo intanto stava nelle infermerie, ministrando il cibo, ed altre opere esercitando anche vili pel solo amore del bene di que' malati. Ma l'anima grande del Miani aveva in pensiero di estendere anche fuori di Venezia tali istituti; e tanto più quanto che vedeva qui già bene fondati e bene incamminati i due spedali, e le scuole de' fanciulli, da poter a' suoi colleghi lasciarne la direzione e la surveglianza. Aveva già Girolamo fino dal suo ritorno in Venezia dalla Castellania di Quer, incontrata grande amicizia coll' illustre *Giampietro Caraffa* napoletano (che fu poi Cardinale, arcivescovo di Chieti, e finalmente sommo pontefice col nome di Paolo IV) il quale in Venezia trovavasi preposito de'cherici Regolari Teatini partiti da Roma e venuti qua a stabilirsi nel 1527. Comunicato al Caraffa, non che all'altro celebre Teatino e gran Santo *Gaetano Thiene,* che pur allora era in Venezia, il pensiero suo di propagare gli Ospitali pii fuor di Venezia, e mostrate le difficoltà che se gli affacciavano, questi gliele spianarono, e anzi eccitaronlo a non ritardare l'esecuzione del lodevolissimo suo progetto. Il P. Santinelli (p. 30. 31) però conghiettura che non di propria volontà, ma per atto di sola obbedienza abbia Girolamo risoluto di abbandonare gli Spedali di Venezia, e recarsi altrove; e dice che dall'illustre Vescovo di Verona *Giammatteo Giberti,* e da Pier *Lippomano* Vescovo di Bergamo sarà stato fatto intendere al suddetto padre Caraffa quanto fosse necessaria alla loro diocesi l'opera del Miani; e che quindi il Caraffa avrà eccitato Girolamo a compiacere e all'uno e all'altro. Appoggia tale conghiettura il Santinelli ad una Lettera del Caraffa nella qual dice che essendo a Venezia destinò nelle parti di Lombardia *bo: me: Hieronymum Æmilianum nostrum in christo dilectissimum fratrem.* Comunque sia, il Miani, volle innanzi di partire da Venezia appoggiare i familiari negozii al nepote *Giannalvise* figliuolo del decesso *Luca* (essendo già *Leonora* fatta sposa a Francesco Basadonna, ed *Elena* collocata nel Monastero di S. Alvise, ove poi si fe monaca col nome di suor *Gregoria* nel 1533), e con istrumento 6 febbrajo 1531 (forse è *more veneto,* che sarebbe 1532 a metodo comune) in atti di Luigi de Zorzi, e alla presenza di *Gianfrancesco Miani* q. Girolamo q. Marco, e di

(1) Questa Parte è così stesa ne'Codici del Museo Correr, codici i quali, come dirò, servirono alla compilazione del processo per la canonizzazione del Miani: Nel Codice N.° 1203 vi è: » A carte 76 del » primo Notatorio dell' Hospedal degl' Incurabili di Venetia sta registrata l' infrascritta Deliberatione. » Adi soprad. (cioè adi 4 april 1531). E fin nel soprad. giorno fu deliberato di procurar d' haver el » Mag.co ms. Jeronimo Miani per habitar e star qui nell'ospital per governo sì de li putti come de » li infermi nostri con quella carita che lui ne dimostra et di qui avendone noi questo maximo de» siderio di congregarlo al num. et governo di questo pio loco. cosi fu deliberato et ballottato per » li altri otto chel sig. dio li metti in cor di continuare al fine a onor del signor = M. Piero Ba» doer = M. Zant. Dandolo = M. Sebastian Contarini = M. Domco Honorado = M. Francesco Luca» delli = M. Antonio Venier = M. Piero Contarini = Mattio Cagnolo « = Questa Parte leggesi a stampa anche a pag. 97. del Sommario 1714 sotto il titolo *De Prudentia*; ma vi si pone 14 e non 4 aprile, e si dice *Honorandi* anzichè *Honorado*; e la si indica tratta *ex processu Veneto auctoritate apostolica fabricato. ex libris antiquis Ven. Hospitalis Incurabilium Venetiarum extracta et compulsata fuit sequens partita ut in proces.* fol. 118. = Il Rossi (pag. 107. Lib. II. cap. V.) non riporta la Parte, ma dice: *e però fu singolarmente desiderato dalli governatori del detto Spedale* (Incurabili) *i quali alli* 5 (cinque) *di aprile di quest'anno* 1531 (trentuno) *fecero decreto che si procurasse d'haverlo in ogni modo siccome poi seguì.*

Giovanni Fanzago f. di Antonio *habitanti nella parrocchia di S. Vitale dove i signori Miani haveano il loro palagio* (Rossi pag. 89) fece al nepote intiera donazione di tutti i suoi beni, tranne di quelli che aveva a S. Basilio. Questo istumento comincia: » Essendo piaciuto alla divina bontà che prevede e previene ogni nostro merito, che io Girolamo Miani quondam Angelo quondam Luca, mi sia dedicato alli servitii et opere pie a laude e gloria di Sua Maestà, per mia libera e spontanea volontà, non sedotto o ingannato aut aliter indotto, dono, cedo rinuntio ec.« È deposta la toga, chiamata volgarmente di maniche a gomito, vestissi di un » habito grosso, e ruvido di color lionato, e si ricoprì con un mantelletto della stessa qualità, calzando un pajo di scarpe grosse, come quelle che portano i contadini. Quando il servo di Dio uscì dalla stanza così vestito, pensi ognuno come restasse il nipote, e gli altri di casa in vederlo. L'uscire fuor di se stessi per lo stupore; il pregarlo che non si facesse vedere per la città con quell' habito: il supplicarlo con le mani giunte: gli storcimenti, i lamenti, le strida, le lagrime, queste furono le cose minori. « Ma egli non badò, e senza salutare alcuno, uscì tosto di casa, e cominciò a girare per la città, e ritornare a' diletti suoi Ospitali, continuando negl' intrapresi caritatevoli esercizii. Finalmente nel 1532 dato un solenne addio alla patria, a' parenti, agli amici, recossi a Padova, a Vicenza, a Verona, attendendo a raccogliere i figliuoli sparsi, ed eccitando i cittadini principali a fondare quei luoghi pii che furono poscia eretti; sendovi certezza che quello di Verona, sebbene qualche debole principio avesse nel 1528, pure la perfezione totale la ebbe nel 1532 quando Girolamo era a quelle parti. Passato di poi a Brescia, raccogliendo sempre i poveri derelitti figliuoli che in lunga processione avea costume di condur per le vie con la Croce inalberata innanzi, potè fondare la casa degli Orfanelli nella cui santa opera ebbe a compagni i nobili *Gio. Paolo Averoldo*, *Giacomo Chizzola*, *Agostino Gallo* l'autore del libro sull'Agricoltura, *Giambatista Luzzago*, ed altri. Giunto dappoi nel territorio Bergamasco, avendo veduto che per la mortalità de' contadini colpiti da pestilenza erano rimaste in alcuni luoghi le biade senza che v'avesse chi le mietesse, ajutò i pochi contadini a tagliarle, affaticandosi in quel laborioso esercizio, ed instruendo nel tempo stesso i mietitori nella dottrina; e così continuò a fare alcuni giorni. A Bergamo poi, coll'assistenza del Vescovo *Lippomano*, trovò casa di ricetto per gli orfanelli, e un'altra per le orfanelle. Nè di ciò contento procurò nella stessa Bergamo la erezione della pia casa delle Convertite nel che servirongli d'appoggio, oltra il Vescovo, nobili persone, e particolarmente *Domenico Tasso*. Cio fu nel 1533. Da Bergamo passava a Verona di nuovo, e a seconda degl' inviti di quel Vescovo *Giammatteo Giberti* ivi pure dava ordine e principio al pio luogo delle Convertite, avendo coll' efficacia delle sue esortazioni indotte trenta femmine peccatrici a pentirsi, e raccolsele in sito separato dallo Spedale degli Orfani. I biografi anteriori al Santinelli non parlano che della Casa delle Convertite fondata da Girolamo in Bergamo; e lo stesso Santinelli nella prima edizione della sua vita non ce ne fece parola; ma nella seconda edizione il Santinelli appoggiato all' antico Libro delle Provisioni della Casa della Misericordia di Verona, diede con tutta sicurezza il merito a Girolamo anche della fondazione delle Convertite di Verona. (pag. 70. 71. ediz. 1767). Il Miani da Verona fece ritorno a Bergamo, e per quelle ville usciva ad insegnare a' poveri contadini la dottrina cristiana anche per opporsi alla eresia di Lutero che in quegli anni andavasi diffondendo in Germania. Ebbe in Bergamo alcuni compagni all' opere sue, fra' quali *Alessandro Besozzo*, e *Agostino Barile*, o *Barili*, sacerdoti di famiglie nobilissime, i quali entrarono con lui nella casa degli orfani applicandosi al loro servigio; ed entraronvi anche due fratelli *Giovanni* ed *Amadeo Cattanei*. Da Bergamo passò a Como, e qui pure diessi alla fondazione di due luoghi pii, sendo stato ricevuto in casa da *Primo de' Conti* Milanese, ma abitante per lo più in Bergamo, e avendo avuto il favore di *Bernardo Odescalchi* e di *Leone Carpani*. Ma volendo pur Girolamo ritrovare un luogo in cui potere stabilire una Congregazione che fosse come il Capo degli altri istituti, lo scopo principale della quale quello fosse della instruzione de' fanciulli, e dei giovani ecclesiastici; ed inteso il parere di alcune pie e dotte persone che in casa Carpani radunavansi, ove da più mesi stava Girolamo, dopo molte discussioni ed esami, fu scelta la Terra di *Somasca*, villaggio posto sulle frontiere dello stato Lombardo, tra Bergamo e Milano. Quivi

prese alloggio nella casa degli Ondei, e fornilla colla carità eziandio di *Pietro Borello* pio uomo della villa di Vercurago che si era fatto discepolo del Miani. E qui diede forma e nome alla celebre Congregazione de'Cherici Regolari detti Somaschi dal sito della prima loro abitazione; congregazione da Paolo III. nel 1540 approvata, e da Pio V. nel 1571, e da Sisto V. nel 1586 confermata sotto la regola di Santo Agostino. Girolamo soggiornava sempre a Somasca; nondimeno per gl' interessi della Congregazione molte volte passò e a Bergamo, e a Como; ed anzi viste bene addirizzate le cose, vennegli in pensiero nel 1534 di recarsi a Milano; il perchè approvato dal Vescovo Lippomano il suo consiglio, e raccomandata al *Borello* la casa e gli orfanelli, egli con trentacinque di essi scelti tra'più grandicelli e i più capaci, cantando le laudi del Signore e della B. Vergine, incamminossi verso quella Capitale in lunga processione com'era solito di fare. Giunto in Milano, mal fermo in salute, perchè la notte precedente era stato colpito da forte accesso febbrile, il Duca Francesco Sforza, che già da uno della bassa ducale famiglia ne era stato avvisato, e che dalla fama delle sante opere di Girolamo era benissimo disposto a suo favore, mandò a visitarlo più volte, offerendogli quanto gli abbisognasse. In effetto coll' appoggio di quel principe che il ricevette con grande allegrezza e liberalità potè il Miani fondare in Milano lo Spedale degli Orfani a S. Martino; non che quella Casa delle Convertite. I biografi anteriori al Santinelli non ricordano che Girolamo in Milano erigesse anche la Casa delle Convertite; ma il Santinelli sull'autorità di Giampaolo Seriate (*Processo Bergamasco. Testim. IX. pag.* 51. *del Sommario ediz.* 1714. *fol.*), e sulla fede di Lodovico Cavitelli negli Annali di Cremona il conferma (*pag.* 118. 119. *Vita. ediz.* 1767.). In Milano occupavasi il Miani anche nella cura degl' infermi, spezialmente nell' occasione di un male epidemico quasi universale. Dopo qualche mese, si trasferì Girolamo a Pavia, e la fama che lo precedeva fece che i principali cavalieri gli offerissero albergo nelle loro abitazioni. Egli però non ne approfittando, bastogli di avere un luogo detto *della Colombina*, ove stabilì una casa di poveri fanciulli; ed ebbe a compagni *Angiolmarco*, e *Vincenzo Gambarani*, l'uno conte di Monte Segale, e l'altro del Castello di Gambarana, donde la famiglia trasse il nome. Con essi Girolamo ripigliò il viaggio a Milano, seguendo la processione de'cari suoi fanciulli, e quivi pochi giorni fermatosi, proseguì il cammino alla volta di Somasca. Arrivato in Somasca, molte ordinazioni fece pel buon governo degli orfani; e veggendo cresciuto il numero de' fratelli intorno a sessanta, e multiplicandosi ogni giorno quello de'poveri abbandonati, sì che non poteva tutti capirli la casa di *Somasca*, fabbricò nel sito detto la *Rocca* lungi da Somasca un miglio, una piccola abitazione, e un'altra ne fece per gli orfani e per gl'infermicci in quella parte del monte che dicesi la *Valletta*, scelta avendo per suo ricovero una *grotta* contigua scavata dalla natura nel prospetto del monte. Era il termine dell'anno 1534, e bramando di rivedere la patria dopo circa cinque anni di assenza, e di visitare spezialmente i due Spedali de'Derelitti e degl' Incurabili, giunse a Venezia, e andò direttamente al Bersaglio ossia a'Derelitti. Visitò gli amici e i parenti, trattenendosi spesso e col prete Vicentino *Pellegrino Asti*, di cui si è detto di sopra, cui aveva appoggiata la cura delle cose spirituali di quello Spedale del Bersaglio, e col suo intimo amico *Andrea* di *Girolamo Lippomano* Priore della Trinità. Anzi con Andrea priore tanta familiarità aveva, che le Lettere scritte dal Miani in Lombardia erano sempre datate *Venezia alla Trinità.* Dati gli opportuni provvedimenti e fermatosi poco più di mezzo anno in Venezia, se ne partì verso la fine di luglio 1535. Qualche giorno si trattenne a Vicenza, nè volle alloggiare altrove, che nello Spedale, com'era solito fare in ogni città; e con gran fatica un giorno solo in *Casa di Giangiorgio Trissino* cavaliere, letterato, e scrittore da ognuno conosciuto; e ciò in contemplazione di *Bianca Trissina* consorte di lui, che bramava di conoscere e di ammirare le virtù di Girolamo. Anzi, essendo troppo sollecitamente parttio di là, *Bianca* se ne lamentava per lettera scritta ad *Angelo Miani* nipote di Girolamo; il qual *Angelo* (come si è detto di sopra) le rispondeva in data 29 luglio 1535 da Venezia, scusando lo zio, che aveva in uso di star *giorno e notte con li poveri dello Spedale del Bersaglio*, e dicendo che quando è partito non si è lasciato vedere a casa, ma mandò il p. *Pellegrino a dir a Dionora e a Luigi che preghino per esso, perchè egli andava a far penitenza de'suoi peccati ed a finir la sua vita.* Da Vicenza passato a Verona incontrò l'amore e la stima di al-

cuni Salodiani ch'erano alloggiati appo il Vescovo Giberto, cioè il prete *Stefano Bertazzoli*, e *Bartolomeo e Giambatista fratelli Scaini*; il perchè ne venne che gli Scaini poi vissero sempre devoti alla memoria di Girolamo. Col Bertazzoli e co' fratelli Scaini partito da Verona, si fermò a Peschiera, poscia proseguì il viaggio a Salò, dove giunto prese alloggio in casa di que' fratelli. Quivi si trattenne tre giorni, poi avviossi verso Brescia, dove abbracciati i compagni e confortati a vivere col santo timor di Dio, proseguì il cammino per Bergamo. In Bergamo un'altra benemerenza acquistò Girolamo, cioè la fondazione de' padri Cappuccini; imperciocchè giunto colà Fra Giovanni da Fano Cappuccino, tanto adoperossi Girolamo col Vescovo Lippomano, che questi promise a Fra Giovanni di aprire in Bergamo una casa di Cappuccini, i quali fino allora ivi erano sconosciuti. Ciò fu nel detto anno 1535; e la cosa è testificata dal Boverio (autore però che non è in ogni cosa di tutta fede) negli Annali de' Cappuccini, sebbene gli anteriori Scrittori della Vita del Miani non ne abbiano parlato. Il Santinelli (p. 177. ediz. 1767.) cita il Boverio e cita anche il Processo Bergamasco (Testimonianza IX di Paolo da Seriate) colle parole *in Bergamo ha instituito gli Orfanelli, le Orfanelle, le Convertite e li padri Cappuccini.* Debbo però dire che nel Sommario 1714 Cap. 12. *De Spe.* a p. 51. vi è bensì il passo allegato dal Santinelli, ma non vi sono le parole: *e li padri Cappuccini.* Nondimeno è certo che se non si può a Girolamo attribuire del tutto la fondazione loro in Bergamo, vi contribuì molto colle sue raccomandazioni. Sendo in Bergamo ebbe la compiacenza di ricevere dal Nunzio Apostolico di Venezia *Girolamo Aleandro* la patente in data primo settembre 1535, colla quale dava facoltà a lui e ad *Agostino Barili* prete di scegliersi un sacerdote per l'amministrazione dei Sacramenti della Penitenza e dell' Eucaristia. Da Bergamo fece ritorno il Miani a Somasca, (anno 1536), e quivi pensando di fabbricarsi un altro ritiro ove meglio potesse da solo a solo trattare con Dio, vide sotto la Rocca una grotta non molto di lungi alla Valletta, e con non poca difficoltà aprissi una strada da questo luogo alla grotta lavorando egli solo per la costruzione di un *eremo*; nome rimaso poi sempre alla detta grotta. V'abitava egli continuamente, invigilando però al governo de suoi poveri, e al bene della Compagnia. Anzi sul finire del maggio 1536 recossi a Brescia per interessi di quella, e si trovò al congresso del 4 giugno successivo in cui radunati i principali suoi discepoli in numero di sedici, consultò con essi de' mezzi più adatti a servir meglio a Dio, e al prossimo, e a stabilir bene i fondamenti della nuova Congregazione. Ciò fatto restituissi Girolamo a Somasca e cominciò a fare più aspra penitenza di quella che comunemente e in ciascun luogo faceva, e a prepararsi alla morte; che già egli estenuato dalle continue fatiche e vigilie vedevasi vicina, come appare e dalla lettera 20 (nel Processo è 30) dicembre 1536 a *Giambatista Scaino*, e dalle sue parole allorchè chiamato a Roma da Monsignor Caraffa (nel principio del 1537) disse *che il viaggio di Roma sarà impedito da quello del Cielo.* In effetto infierendo allora pel territorio di Bergamo una infermità pestifera e contagiosa non bene conosciuta da' medici, e per la quale ogni rimedio tornava inopportuno, furono da questo morbo assaliti alcuni de' poveri che stavano in Somasca; e Girolamo assistendoli contrasse lo stesso morbo nel 4 febbrajo dell' anno suddetto 1537. Inutili per lui parimenti i rimedii corporali, confortato dai Sacramenti della Religione, dopo avere esortati i fratelli alla perseveranza, e raccomandati loro gli orfani, spirò in Somasca nella casa degli *Ondei*, (assegnatagli come si è detto, al suo primo arrivar in Somasca), la domenica di quinquagesima dopo la mezza notte del dì sette febbrajo, venendo l' otto, del 1537 (1) (millecinquecentotrentasette) nell'età d'anni 56 (cinquantasei), avendo nello spazio di soli cinque anni fondati *otto luoghi pii*, e contati oltre trecento tra gli orfani da lui raccolti che vivevano sotto la sua obbedienza. Ebbe sepoltura nella chiesa di S. Bartolommeo di Somasca, in una cassa di legno posta entro un avello elevato alquanto da terra. Per li decreti poi del Concilio Tridentino la cassa fu trasportata in un sepolcro al piano della chiesa.

Quale fosse la santissima vita condotta dal Miani, quali le virtù, quali i prodigi operati e prima e dopo la morte da Girolamo, io non istarò qui a descrivere. L'elenco degli autori che

(1) Ricordisi, che questo anno non è secondo il veneto costume, che corrisponderebbe al sette febbrajo 1538 del costume romano; ma è propriamente il 1537 dello stesso costume romano.

dettarono la Vita sua o di quelli che lo ricordarono sarà di guida a chi volesse in tutta la estensione conoscere le eminenti virtudi di quest' uomo, e ponderarne le azioni che superano il regolar corso delle cose umane. I primi processi giuridici fatti coll' autorità ordinaria sopra le sue virtù e miracoli s' intrapresero soltanto nell' anno 1610, dice Santinelli (ma nel *Sommario* paragrafo secondo in principio dicesi 1614: *fuerunt de anno* 1614 *Venetiis, Tarvisii, Bergomi, Brixiae, Papiae, Mediolani, auctoritate pontificia processus constructi;* poscia *ad Oppidum Somaschae*), quando pochi sopravviveano, che allora assai vecchi, l'avevano nella loro età tenera conosciuto. Il perchè la scarsezza de' testimonii oculati, benchè deponessero gli altri ciò che da quelli avevano udito, portò molte difficoltà in questa causa. Successivamente si progredirono nel 1624; e nel 1630 i tre auditori di Rota *Giambatista Cucina* (Veneziano) Filippo Pirovano, e Clemente Merlini sopra i sette suddetti *Processi* fecero Relazione ad Urbano Ottavo nella quale conchiusero: *Constare de praedictorum processuum validitate, ac rituali testium examine, nec non de probatione ac relevantia virtutum et miraculorum, causamque in eo statu versari ut quandocumque Sanctitati suae placuisset, posset ad ulteriora procedi.* In fatti si procedette nel 1632, 1654, 1663, 1667, 1670, 1671, 1680, 1693, 1701, 1706, 1708, 1709, 1714, come consta dal Sommario che citerò più abbasso. Poscia con decreto di Clemente XII l'anno 1737 il dì 25 agosto fu dichiarato solennemente ch' erano indubitate e restavano approvate le virtù del Venerabile servo di Dio Girolamo Miani in grado eroico. Benedetto XIV sopra le istanze fattegli dal Veneto Ambasciatore *Giovanni Cavaliere da Lezze* in nome della repubblica per la ultimazione della causa, segnò il decreto 23 aprile 1747 che approvò gli ultimi miracoli operati da Dio per l' intercessione di Girolamo. Lo stesso Benedetto poi nel 5 agosto di quell'anno dichiarava null'altro abbisognare per poter con sicurezza devenire alla formale Beatificazione; la quale in fatti fu promulgata col solenne decreto 22 settembre 1747. Nel 18 marzo 1748 lo stesso Papa concedette che nel dì natalizio di Girolamo si celebrasse la festa colla messa ed officio in di lui onore, e nel 21 luglio di detto anno approvò la breve storia della sua Vita perchè potesse leggersi nel secondo notturno dell'officio, e le tre Orazioni da dirsi nella Messa. Succeduto Clemente XIII nella sede pontificia, ed approvati altri posteriori miracoli, nel 23 settembre 1766 fu deciso che si devenisse alla canonizzazione di Girolamo, e nel 12 ottobre successivo 1766 (sei) Clemente ne emanò il Decreto che lo ripone fra' Santi. In Roma poi non si è solennizzata tale canonizzazione se non se nel giorno 16 luglio del successivo anno 1767 con altri Santi, come dalle Relazioni a stampa. In Venezia al momento della beatificazione si fece festa solenne non solo da ambedue gli Spedali suenunciati, che lo riconoscono padre degli orfani, ma per tutta quanta la Città. E uno fra gli altari della Chiesa dell' Ospedaletto che sta in cornu evangelii del maggiore nel 1748 fu dalla Congregazione de' Somaschi dedicato al beato Girolamo Miani, coll' ordine di celebrarne ogni anno la festività. Egli ha altare magnifico eziandio nella Chiesa di S. Maria della Salute del suo Ordine, colla statua sua lavoro del Morlaiter; ed una statua di pietra in suo onore tiene eziandio in una delle nicchie della stessa Chiesa. E in altre Chiese e luoghi di questa Città si venera la sua immagine, e se ne solennizza la memoria, come nello spedale civico a' Mendicanti; nell' Orfanotrofio Maschile a' Gesuati; nell' Orfanotrofio Femminile a S. Teresa; nell'istituto di educazione femminile diretto dal prete Nob. Daniele Canal nell'antico Monastero delle Cappucine sulle fondamente nuove; nell' altro diretto dal prete Pietro Ciliotta nell'antico locale de' SS. Rocco e Margarita detto le Muneghette: nell' Oratorio privato del Cav. Giuseppe Battaggia Console Pontificio (mancato a' vivi addì 10 marzo 1845) fondatore della Tipografia che dal cognome di S. Girolamo si chiama *Emiliana* ec. ec. Non è a tacere che una delle oselle spettanti al doge nostro *Alvise Mocenigo*, coll'anno 1767 è relativa alla solenne funzione della Canonizzazione del Miani. Essa ha le lettere S. HIER. EMILIANVS PATRITIVS VEN. e il santo da un raggio celeste illuminato nell'atto di condurre un giovinetto, mentre altro fanciullo gli s' inginocchia dinanzi per essere da lui accolto. E parimenti dirò che in questo anno 1844 il suaccennato console Battaggia fece coniare in onore di S. Girolamo una medaglia da dispensarsi a varii, fra' quali a quelli che ebbero parte nella magnifica edizione di un messale uscito dalla sua Tipografia. (Vedi Gazzetta Privilegiata di Venezia 29 Maggio 1844 N. 121.) Ma la meda-

glia non venne ancora (mese di giugno 1845) dispensata ad alcuno. (1)

Gli antichi scrittori hanno conservato anche il ritratto di Girolamo, e lo descrivono: *Di robusta e vivace temperatura, di corpo gagliardo, e di mediocre statura, con barba nera longa e sopracigli longhi, neri, folti, che quasi si congiongevano, ma in progresso di tempo di faccia pallida e macilenta; nell' aspetto e nell' andar grave; vestito di nero e poveramente con calze di tela e scarpe grosse, con berretta rotonda all'usanza di Venezia.* In alcune mie schede trovo menzione che un: *Ritratto originale del B. Girolamo Miani del famoso pennello di Tiziano sta in Venezia appresso Marco Moretti Ragionato abita a S. Samuele* (questa nota è del 1760 circa.)

Abbiamo detto che il suo cadavero fu sepolto in Somasca nella Chiesa di S. Bartolommeo. Stette chiusa la cassa ove giaceva fino al 1566 nel qual anno visitando la sua diocesi di Milano Carlo Borromeo entrato nella detta Chiesa di S. Bortolomio chiese ov' era il sepolcro del Miani, e fattolo aprire, e riconosciutene le ossa, le incensò di sua mano. L'Albani lesse più volte l'epitaffio sull' umile deposito del Miani, ed era HIERONYMI MIANI OSSA SVAVEM DOMINI VOCEM EXPECTANTIA. Aggiunge che vi si leggono eziandio poche lettere, in *quel tempo scritte o dipinte, essendo levato il resto per un uscio fatto in quel luogo*, le quali son queste: HIERONIMO MIANI DE COSTVMI APOSTOLICI: IL QVAL CON LA VITA ET ESSORTAZIONI SVE ACQVISTÒ AL SIGNORE INVMERABILI PERSONE PADRE DELLI ORFANI, IL QVAL MORÌ L'ANNO 1537. Rinnovatasi poi la Chiesa ed edificata un' onorevole cappella maggiore, sono state trasportate le ossa di Girolamo dopo l'Altare, con quelle del padre Vincenzo Gambarana, e l'Albani preparò il seguente epitafio da porre in marmo: *Hieronymo Emiliano Angeli et Dionorae Mauroccenae filio, patricio Veneto congregationum in Italia Orphanorum, Mendicantium, Derelictorum et illorum curam gerentium fundatori, christianae sollicitudinis viro omni ex parte integerrimo, et de republica Christiana optime merito. Obiit 1537 die septima martii* (così, ma è errore nel mese, che fu febbrajo non marzo) *Scipio Albanus Can. Scal. vener. p.* 1600. Del 1624 15 Settembre, i Giudici delegati dalla Congregazione de' Riti per formare il processo riconobbero le ossa del Miani e trovarono ricoperto l'avello con uno strato prezioso di damasco chermisi attorniato di frange d'oro, e sopra steso un piccolo baldacchino di damasco con fregi d'oro, e coll'arma di *Marco Cornaro* vescovo di Padova. Molti doni, e molte tavolette votive furono offerti e appese al sepolcro fin dal momento della morte di lui; e nel 1665 si riconobbero fra' doni *sei vasi d'argento* che da una parte mostravano l'effigie di *Girolamo Miani*, e dall' altra lo stemma *Priuli*. Nel 21 Novembre 1625 il sacro corpo dal luogo ove era stato riconosciuto nel 1624, fu trasportato

(1) Chi può annoverare quante Chiese, Oratorii pubblici e privati, quante statue, incisioni, ritratti, memorie, dappertutto esistano in onore del nostro Santo? Trovo indicato un Decreto del Senato del 29 novembre 1768, che dà facoltà al Vescovo di Padova di benedire un *Oratorio* eretto a S. Girolamo sotto Quero. (Codice Svayer 987). Fra le incisioni in rame, tengo una raccolta di trentaquattro, col frontispicio pure inciso: *Vita del beato padre Girolamo Miani nobile Veneto fondatore della Congregatione de' Chierici Regolari di Somasca,* sotto il quale avvi Gesù che porta la Croce e varii motti latini; l'incisore è *Giacomo Dolcetta in Venetia* in forma di 8.° = Ho pure incisioni che rappresentano S. Girolamo di *A. Bosio*; di *Giulian Giampiccoli*; di *Antonio Baratti* dietro pittura di Giambatista Piazzetta; di *Andrea Rossi* dietro pittura diversa dello stesso Piazzetta, e dietro il disegno di *Gioane Michieli*; di *Marco Pitteri* dietro pittura di *Pietro Novelli*: altra di *Domenico Tiepolo* inserita nei *Pittoreschi intagli di Giambatista e Domenico Tiepolo*; altra di *Francesco Novelli*; altre varie senza indicazioni di incisori o di pittori le quali o sono inserite in libri o si dispensarono a mano; la più parte di niun merito come lavoro, oltre quelle premesse alla Vita di lui, che accenneremo in seguito. Una delle grandi stampe che lo raffigurano cavata dalla statua in marmo che scolpiva *P. Bracci* è indicata: *S. Hieronymus AEmilianus Orphanorum pater Congregationis Somaschae fund. P. Bracci Roman. inven. et sculp. in marmore. Phili. Bracci pictor delineavit. I. Wagner inc. Veniis.* = Un'altra è in 8.° incisa modernamente da *Aurelio Colombo* e vi si legge: *S. Hieronymus AEmilianus .... expressus ex picta effigie antiqua in bibliotheca Ambrosiana Mediolani.* Altra da *Giovanni Fabbri* Bolognese incisa nel 1767 veggo in folio col titolo *Sanctus Hieronymus AEmilianus .... Jac.us Alex. Calvi Bonon. pinxit et delin.* Fu pure nel 1843 intagliato dal *Redenti* dietro pittura di *Luigi Croff* e con descrizione di *Pietro Molinelli* (vedi pag. 73. *Album Esposizione di Belle Arti in Milano Anno VII presso Carlo Canadelli).*

alla Cappelletta da' commissarii apostolici. Stettero colà fino all'anno 1748, nel quale la sera del dì 22 settembre, con tutta la voluta legalità, scavato il terreno alla profondità di due braccia, scoprissi una lapida sepolcrale, e levata questa, sotto una ferrata videsi una cassa di legno. Levatone il coperchio trovossi una cassa di pombo sopra cui era inciso a caratteri d'oro: B. HIERONYMI ÆMILIANI PATR. VENET. ORPH. P. ET CONGREG. SOMASCHAE FVND. OSSA. Aperta questa cassa di piombo, se ne scoperse un'altra di legno sopra la quale in qualche parte consunte si lessero le parole: B. P. HIERONYMI ÆMILIANI OSSA. Era assicurata con molte fila di ferro e sigillata. Aperta anche questa comparvero le ossa involte in velo infracidito, e tra le ceneri una lamina di piombo ove leggevasi B. HIERONYMVS MIANVS. Riconosciute, venerate, ed incensate queste reliquie vennero colla stessa solennità riposte in un' *urna d' argento* colà a tal fine recata da Venezia; e dopo essere state fra cristalli esposte alla pubblica vista e venerazione furono chiuse.

Del Miani, come scrittore, non rimangono, che alcune poche parole *lettere* dettate in rozzo italiano, tutte spiranti carità e fiducia in Cristo, ardore della salute dell'anime per mezzo dell'ottima educazione degli Orfani, e costante proposito di servire a' poverelli. Varii passi di esse furono inseriti nelle vite che del Miani girano attorno. Tutte poi si ristamparono a pag. 106, 107, e seg. del Cap. 24 del *Sommario* del Processo. Roma 1714 fol. Eccone l' indicazione:

1. *A Messer Padre Agostino* (Barili o Barile) *servo de poveri nell' Ospidale della Madalena poi al Reverendissimo, poi alla compagnia in Bergamo recapito a Milano* 11. *augusti* 1535. Comincia: *Fratelli e figlioli in Christo dilettissimi della Compagnia delli servi delli poveri, il vostro povero Padre vi saluta* .... Finisce: *e de questo intendetevi fra voi dò a questa particolarita per adesso fino Dio mostra altro*. E poco prima: *Girolamo scrisse adi* 21 *Luglio* 1535. *In Venetia alla Trinità.*

2. *A Messer Ludovico* (Scaino) *servo de poveri in Bergamo.* Comincia: *Messer Ludovico carissimo in Christo. In patientia vestra possidebitis animas vestras* ... Finisce: *ma bisogna orar per lui et parlarli viva voce la parola di vita. El servo de poveri Hieronimo ha sopra scritto.* Un brano interessante di questa lettera è il seguente: Io lo copio tal quale è nel Sommario a pag. 110: *Habbiamo lauorà tre anni a Venetia publicamente con li poveri Derelitti. Doi anni e questo è il terzo che hauemo lauorato nell'arte rurale in Milanese e Bergamasca publicamente che tutti el sa, e Madonna Ludovica* (1) *sà quanto se fa benissimo per voler tor in casa l'arte de teloni* (2) *e de spagliere infino a voler lauorar de bando et hora qui in Brescia habbiamo dato principio al gucchiar delle berrette e questo vi dico per dirui che l' altri mormora, e ha questo desiderio di parole, e noi hauemo mostrato el desiderio con fatti. Non bisogna dunque speronar il Cauallo che corre ... Conchiudo che il lauorier è buono, e continuamente el va cercado* (3), *e prego Iddio ne dia; ma ancora non ne vedo via ne modo, eccetto una, e quella pensamo certo riuscirà in tutti li loghi dove si esercitaremo, cioè, far della trezza de capelli, e di questo ne haueremo trovato molti secreti in più volte ultimamente affar paglia* (4). Avvi poi una proscritta fatta da Agostino Barile la quale comincia: *Perche mi par che messer Girolamo:* e finisce: *Non altro vale in domino et ora pro nobis omnibus. Da Brescia in Hospital della Misericordia die* 14 *iunii. Procurator Augustinus servus pauperum.*

3. *A Messer padre Agostino* (Barile) *el servo de poveri in la Maddalena. Bergamo.* Comincia: *Carissimo in Christo padre. Per l'ultime vostre mandai la risposta delle lettere da Como* ... Finisce: *aspetto da* (forse *di*) *tutti li ditti particolari risposta. In Venetia alla Trinità adi* 5 *Luglio* 1535. *Hieronimo servo de poveri.*

4. *Al nostro Carissimo fratello in Christo*

(1) Il Ferrari che riporta a p. 192 uno squarcio di questa lettera riducendolo a miglior lezione, fallò nel copiare: *M. Lodovico,* quasi dicesse *Messer Lodovico.*

(2) Il Ferrari legge: *l'arte dei Tellari e delle spalliere.*

(3) Il Ferrari. *continuamente il vo cercando.*

(4) Il Ferrari legge questo periodo così: *Ma ancora non vi vedo via ne modo, eccetto se si esercitaremo nelle treccie di paglia, per farne Cappelli. Di che habbiamo trovati molti secreti massime per raccogliere paglia buona.*

messer Gio. Battista Scaino etc. a Salò. Comincia: *Carissimo fratello in Christo. La Pace del Signore sia con voi, con Messer Francesco nostro.* Finisce: *state sano e pregate Dio per me et raccomandatemi a Monsignor Stefano. Di Somasca alli 30 di dicembre del 36. Girolamo Miani.*

Non so ove esistessero gli originali di queste Lettere. Conghietturo però, che le prime tre fossero in *Pavia,* giacchè sono tratte *ex processu Papiensi auctoritate apostolica fabricato* fol. 26. ad 29. E la quarta fosse in Milano leggendosi: *ex processu Mediolanensi auctoritate apostolica fabricato* fol. 374. Il Rossi nella Vita del Miani a pag. 218 dice: *che dal signor Girolamo Scaino che è soggetto molto qualificato* (anno 1630-40) *si sono havute più lettere scritte dal nostro padre a quei signori suoi antenati.*

ELENCO

de' principali Scrittori a me noti della Vita ed Atti di S. Girolamo Miani.

1. *Vita del Venerabile et devoto servo d'Iddio il padre Ieronimo Miani nobile Venetiano fondatore delli Orfani et Orfane in Italia, et dal quale hebbe origine la Congregatione de' Rever. P. di Somasca. Composta per il M. R. Sig. Scipione Albani Theologo protonotario apostolico e canonico nella Scala di Milano. In Venetia MDC* (1600) *appresso li Sessa,* di carte 24 in 8.vo. Vi si premettono de' versi in lode dell'Autore di Cesare Millefanti. L'operetta è dedicata a' PP. di Somasca. L'autore parla di alcuni illustri di casa Miani, e dice che alcune notizie le ebbe da un *gentiluomo Veneziano coetaneo del Miani, il quale ha scritto in qualche parte la sua vita* (pag. 8. e pag. 13 tergo). Chi fosse questo gentiluomo vedremo in seguito fra' manuscritti spettanti alla canonizzazione del Santo. L'Albani errò nel fissare il dì 7 (sette) *marzo* anzichè *febbrajo* alla morte di Girolamo; errore seguito anche dal biografo Stella. Negli atti del Processo si dice che fu ristampata tale vita nel 1603 in Milano per l'erede del quondam Pacifico Pouzio. Fu anche ristampata alla pag. 158 e seg. del *Sommario* Cap. 38. dell'ediz. 1714.

2. *Vita del Venerabile servo d' Iddio il padre Girolamo Miani nobile Venetiano istitutore delli Orfani e d'altre opere pie in italia, e fondatore della Congregazione de' Cherici Regolari di Somasca, con li progressi della stessa Congregatione dopo la sua morte. Descritta dal p. Andrea Stella Venetiano, sacerdote, teologo, e predicatore della medesima Congregatione. Distinta in tre libri al serenissimo prencipe di Venetia Marino Grimani.* In Vicenza appresso *Giorgio Greco:* MDCV (1605.) 4.° Vi è il ritratto del Miani intagliato in rame da Francesco Valegio. Premettonsi notizie intorno alla nobiltà Veneziana e alle famiglie Miani e Morosini. Anche questo autore pag. 25 tergo ricorda il *gentiluomo venetiano suo strettissimo amico di cui quantunque non si sappia il nome, egli però fu quello che scrisse in parte la vita dell' amato Girolamo, e spezialmente le cose che in Venezia gli occorsero onde insieme col diligente sommario del protonotario Albani mi fa in molte cose sicura e fedelissima scorta nel descrivere la presente historia.*

3. *De vita Hieronymi Æmiliani Congregationis Somaschae fundatoris libri IV. Augustino Turtura ejusdem Congregationis clerico Regulari auctore. Mediolani apud haeredes Pacifici Pontii et Joan. Baptistam Piccaleum* MDCXX (1620.) 8.° col ritratto del Beato. La dedicazione è al Cardinale Orazio Lancellotti. Negli Atti del Processo ediz. 1714, si dice che questa vita del Tortora venne ristampata a Pavia nel 1629 appo Giambattista Rossi; ristampata a Roma in 8.vo nel 1657 appo Francesco Moneta con dedica al cardinale Pietro Ottobono e che fu illustrata, e in compendio ridotta negli Atti de' Santi da' padri Giov. Bollando e Gottifredo Henschenio. (Anversa 1658 appo Giacopo Meursio a pag. 217. sotto il dì 8 febbrajo.

4. *Vita del B. Girolamo Miani fondatore della Congregazione di Somasca composta dal p. D. Costantino de' Rossi Cherico regolare della stessa Congregazione, et hora Vescovo di Veglia, dal medesimo corretta et ampliata in questa seconda impressione. In Milano per gli heredi di Pacifico Pontio e Gio: Battista Piccaglia* 1630, *e di nuovo nell'anno* 1641. 8.° col ritratto. Due sono le dedicazioni, la prima dell'autore alla Beata Vergine; la seconda del Preposito e Padri di S. Biagio in Monte Citorio di Roma a donna Anna Maria Cesi principessa Peretti. Si premettono alcune notizie su alcuni Santi Veneziani; e alla p. 110. 111. ricordasi il *buon gentiluomo del quale benchè non si sappia il nome, egli però fu quello che senza nominar se stesso scrisse prima d' ogni altro con brevità, la Vita del Servo di Dio un anno o poco più dopo il suo felice passaggio*

al Paradiso. Alle pag. 240, 241 riferisce uno squarcio scritto da quel gentiluomo *intimo amico del padre Girolamo*. E alle pag. 208, 265, 275, 278 si hanno alcuni brani delle Lettere del Miani, co' quali potrebbersi correggere in parte quelle dateci nel Processo 1714.

5. *Saggio della Vita del Venerabile servo di Dio Girolamo Miani, padre e fondatore de' Chierici Regolari Somaschi di Cesare Daniele Battiliani da Monte Feltre. In Velletri per Alfonso dell' Isola* 1644. Questa fu ristampata nel 1700 in Trivigi con questo titolo: *Saggio della Vita del Venerabile servo di Dio Girolamo Miani patritio Veneto padre e fondatore de' chier. Reg. della Congreg. Somasca già publicato da Cesare Daniello Battilana da Montefeltro e nuovamente esposto a' pubblici riflessi dal M. R. P. D. Giuseppe Girolamo Semenzi Vocale de' Ch. R. Som. pubblico lettore nell' alma Università di Pavia ed istorico della stessa Congregazione dedicato a Mons. ill. Giambatista Sanudo Vescovo di Trevigi delegato apostolico del R. Monastero delle Sacre Vergini di Venezia. Trevigi MDCC per Gasparo Pianta e Compagno*. 12.° Il dedicatore è D. Simone Maria Fanzago della Congr. di Somasca.

6. *Vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Miani nobile Veneto fondatore de' Chierici Regolari della Congregazione di Somasca descritta e consagrata all' ill. e rev. Monsignore Gio. Francesco Morosini patriarca di Venetia, e primate della Dalmatia ec. dal padre D. Gregorio de' Ferrari della medesima Congregatione. Venetia per il Catani MDCLXXVI*. (1676). 4.° Nella Lettera a' Lettori enumera i quattro autori che lo precedettero nel dettare la Vita del Miani, i quali sono i sopraenunciati, tranne il Battilana, e dice che aggiunge ad essi *cose ricavate da' processi del nostro Archivio di Roma*. A pag. 187 sono alcuni frammenti delle Lettere di Girolamo.

7. *Sacra Rituum Congregatione E.mo et R.mo D. Cardinali de Abdua Veneta seu Mediolanen. Beatificationis et Canonizzationis Ven. Servi Dei Hieronymi Æmiliani Congregationis Somaschae fundatoris Informatio super dubio Virtutum haeroicarum cum synopsi auctorum qui Ven. Servi Dei gesta cum laude in eorum operibus referunt. Romae MDCCXIV* (1714) fol. con rame in principio rappresentante il Beato Girolamo. *Typis Reverendae Camerae Apostolicae fol.* Gli esemplari di questi Atti del Processo hanno firme originali e sigillo autentico. È diviso in otto parti; e la parte quarta contiene: *Auctorum et scriptorum catalogus qui Ven. Servi Dei Hieronymi AEmiliani in eorum operibus cum laude meminerunt vel ejus vitam ex professo enarraverunt.*

8. *La Vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Miani fondatore della Congregazione de' Cherici Regolari di Somasca alla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV. In Venezia appresso Simone Occhi. MDCCXL* (1740) 4.° con ritratto disegnato da F. Zugni, e inciso da F. Zucchi. Autore ne è il p. Stanislao Santinelli, sebbene non apparisca il nome sul frontispicio; ma lo si rileva dalle soggiunte attestazioni. Questa è la migliore Vita, appoggiata agli Atti del Processo che vengono ogni qual tratto citati a piè di pagina. Fu ristampata varie volte. Le ristampe che conosco sono:

A) *In Venezia appresso Simone Occhi* MDCCXLVII (1747) 4.° Questa veramente non si può dire ristampa, giacchè è la medesima edizione del 1740, se non che si è mutato il frontispicio, ommessa la dedicazione al papa, ommesse le attestazioni, e ristampato l' Indice de' Capitoli e le pagine 1. e 2. In fine poi si è ristampata la pag. 175 aggiungendovi un ultimo *capitolo della beatificazione del Servo di Dio*, che fu decretata nel 5 agosto 1747; e la solenne funzione di dichiararlo beato che si fece nella Basilica Vaticana la mattina 29 settembre 1747.

B) *In Venezia* appresso Simone Occhi MDCCIL (1749) 8.° col titolo: *La Vita del beato Girolamo Miani fondatore della Congregazione de' Cherici Regolari di Somasca scritta dal P. D. Stanislao Santinelli Sacerdote della stessa Congregazione. Edizione seconda accresciuta*, col ritratto del Beato. Narra il p. Jacopo Maria Paitoni nella Vita del p. Santinelli suo zio (pag. 118. 119 ec.) che la nuova Beatificazione del fondatore Miani eccitò il librajo a fare una novella impressione della Vita scrittane dal Santinelli; il perchè questi si pose a ritoccarla da capo a piedi, e ad ampliarla di quelle giunte che erano necessarie. Erano omai stampati tutti i fogli, nè altro mancava che l'ultimo XXX capitolo che dovea contenere la Relazione *degli Onori fatti al B. Girolamo dopo la sua beatificazione e della traslazione ed elevazione delle sue Reliquie*, la quale fattasi soltanto nel fine del settembre, non poteva averne le necessarie notizie se nen a' primi di ottobre. Quando a' 5 dello stesso ottobre 1748 ammalò il Santi-

nelli nè potè compire il lavoro se non se nel 29 ottobre stesso; e appena levate le mani dalla detta opera, ammalò di nuovo, e morì nell' 8 novembre 1748.

C) *Venezia appresso Simone Occhi*. MDCCLXVII (1767) 8.° col titolo: *La Vita del Santo Girolamo Miani fondatore della Congregazione de' Cherici Regolari di Somasca*, col ritratto. Questa terza edizione non ha il nome dell'autore sul frontispicio nè altrove. Ha aggiunto il Capitolo XXXI: *De nuovi insigni miracoli operati da Girolamo dopo la sua Beatificazione che servirono a determinare la sua canonizzazione. Atti seguiti per la stessa canonizzazione.* Non so chi sia autore di questo ultimo capitolo XXXI.

D) *Milano* MDCCLXVIII (1768). 4.° nella *stamperia di Giuseppe Marelli.* È una ristampa dell'edizione Veneta 1767, senza il nome dell'autore Santinelli.

Il P. Santinelli fino dal 1747 aveva fatto un anonimo *Compendio* della detta Vita, e speditolo a Roma fu ivi stampato con dedica del p. *Gianfrancesco Baldini* a papa Benedetto XIV. Questo *Compendio* fu ristampato in Venezia dall'*Occhi* nel 1748 con immagine del Miani in fronte; fu riprodotto in Bergamo nell' anno stesso 1748; e fu ristampato con giunte dallo stesso Simone Occhi nel 1768 e colla effigie. Notisi che in questo medesimo anno 1768, e nella stessa forma di duodecimo, *Giambatista Occhi* stampò un altro brevissimo *Compendio della Vita, Morte, e Miracoli di S. Girolamo Emiliani patrizio Veneto fondatore della Congregazione de' Cherici Regolari Somaschi*, del quale ci sono due edizioni da me vedute; l'una che ha sul frontispicio *Miani;* l'altra che ha *Emiliani.*

9. *D. Hieronymi Æmiliani Patritii Veneti Regularis Congregationis Somaschae fundatoris Admirabilis Vita facili ad faciliorem captum ac progressum elegiaco carmine descripta et distincta capitibus quae opportuno singula documento concluduntur* a *Ioanne Hocher ecclesiae Patriarchalis canonico. Venetiis* MDCCLI (1751) *apud Sebastianum Coleti.* 8.° col ritratto del Santo. È dedicata l'opera ad Alvise Foscari patriarca; e l'ho ricordata a pag. 111. del Vol. IV.

10. *Atti di San Girolamo Miani fondatore della Congregazione di Somasca descritti da varii autori in verso italiano e pubblicati nella sua canonizzazione. In Bergamo* MDCCLXVII (1767) 4.° per Francesco Locatelli, con rame delineato da G. Gandolfi, e inciso da G. Fabri in Bologna. Devesi questa collezione spezialmente al padre *Giampietro Riva* di Lugano Ch. Reg. Somasco. Illustri nomi v'entrano, e fra' Veneziani Luigia Bergalli Gozzi, e Marco Poletti C. R. S. Nel *Magazzino Italiano* (T. I. Anno 1768. pag. 205.) se ne dà un ragguaglio.

11. *Relazione della solenne canonizzazione dei beati Giovanni Canzio, Giuseppe Calasanzio Giuseppe da Copertino, Girolamo Emiliani, Serafino da Monte Granaro, Giovanna Fremiot de Chantal, celebrata con sagra divota pompa della S. di N. S. Clemente XIII nella Basilica Vaticana il dì* 16 *Luglio* 1767. 4.° *Ven. appresso Giambat. Occhi.* Vi si dice che l'effigie del Miani fatta per tale occasione era opera del *virtuoso sig. Teodoro Rusca Romano.* Evvi anche *Relazione delle feste fatte in Roma nel* 1767 *per la canonizzazione di S. Girolamo Miani ec.* ma questa Relazione non ho veduta; vidi questa: *Relazione della solenne processione fattasi in occasione di trasporto dello stendardo di S. Girolamo Miani ec. dalla Basilica di S. Pietro in Vaticano alla chiesa parrocchiale de' SS. Nicola e Biagio a' Cesarini. Roma* 1767. 8.° di pag. quattro.

12. *Compendium Vitae, virtutum, et miraculorum nec non actorum in causa canonizationis B. Hieronymi AEmiliani fundatoris Clericorum Regularium Congregationis Somaschae ex secretaria Congregationis Sacrorum Rituum. Romae* 1767. *fol.* (Non lo vidi.

13. *I Miracoli.* Libri due di *Giuseppe Bartoli all'occasione che i cherici Regolari di Somasca solennizzano nella Città di Fossano la Canonizzazione fatta dal regnante Sommo Pontefice Clemente XIII. di S. Girolamo Miani fondatore della Congregazione suddetta ec.* Torino MDCCLXVIII (1768). 4.° con rame simile a quello degli *Atti* 1767. La dedicazione del Bartoli è a Clemente XIII. Nel primo libro si descrive, fra gli altri, il prodigioso fatto di quell'acqua che il Miani fece spicciare dalla petrosa costa di un monte; e nel secondo si fa l'autore a giustificare queste soprannaturali e mirabili operazioni con le quali Iddio si compiace talvolta di provare alla corta fede degli uomini la straordinaria virtù dei suoi Santi. In fine avvi una eruditissima dissertazione sopra un' insigne monumento degli antichi Cristiani conservato in Ancona, del quale alcune figure rappresentano il miracolo della stella comparsa a' Magi.

14. Vita di san girolamo miano laconica-

MENTE RACOLTA DA FERDINANDO CACCIA CON ORTOGRAFIA FILOSOFICA DALLE VITE SCRITTE DA PADRI SOMASCHI E DA ALTRE MEMORIE IN OCASIONE DELLA CANONITSATSIONE DEL SANTO. (In fine) in bergamo milesetecento e sesantotto per francesco traina con licentsa de superiori. 8.vo. Questo Compendio di sole pag. 48 fu lodato per chiarezza, purezza, unzione, ed elegante semplicità; il perchè ne seguirono più ristampe, come qui dirò, anche pel motivo della rarità degli esemplari di questa prima edizione, e pel motivo eziandio che la filosofica ortografia inventata dall'autore, ed usata in altre sue opere, non essendo piaciuta ad ognuno, si leggeva mal volentieri; quindi è che si volle nel riprodurre questa Vita, ridurla alla solita maniera di scrivere:

A) *In Roma* per il Cracas 1768. È ridotta all'ortografia comune; ma non la vidi.

B) *In Bergamo* 1791. col titolo: *Vita di S. Girolamo Miani scritta da Ferdinando Caccia. Dalla stamperia Locatelli.* 8.° Alla pag. 49 vi sono delle giunte fatte dall'editore circa la strada che conduce a Somasca rifatta per cura e a spese del senatore *Giacomo Miani* ultimo superstite della famiglia nel 1788-1789, il quale avrebbela continuata sino al compimento se non fosse morto nel 1790. Vi si aggiunge che il p. d. Benedetto Buratti somasco fece il disegno della Casa de' Cherici Regolari di Somasca, che fu posto in opera nell'innalzamento dell'ala vicina alla Chiesa. Alla fine vi è pur aggiunta *Orazione Giaculatoria del Santo*, e l'Inno *Iste quem supplex populus Somaschae.* Notisi che dello stesso anno 1791, dello stesso Locatelli, e in Bergamo, e nella stessa forma si è ristampata tale Vita, con qualche varietà però in fine. Avvi poi in foglio separato in forma di quarto, due pagine intitolate: *Ragguaglio di un miracolo seguito per intercessione di S. Girolamo Miani fondatore de' Ch. Reg. Somaschi.* Comincia: *Maria Mangili.... Bergamo* 1790 *dalla stamperia Locatelli.*

C) *In Venezia.* Tip. Curti 1822. 12.° con piccolo ritratto, e col titolo: *Vita di S. Girolamo Miani scritta dal nobile signore Ferdinando Caccia di Bergamo.* Giuseppe Battaggia in data 30 luglio 1822 la dedica a M· R. D. *Antonio D.r Traversi* provveditore e direttore dello studio filosofico dell'I. R. Liceo, e vicepresidente della dottrina Cristiana. E dice: » Mi lusingo che questa ristampa sarà riconosciuta di gran lunga migliore delle antecedenti, nelle quali e le falte de' tipografi ed » un punteggiamento stravolto disfiguravano » sovente lo scritto. Ebbi cura eziandio che » appianata fosse la intelligenza di alcune descrizioni alludenti a costumi a giorni a luoghi o troppo peculiari o forse obbliati, avendo io all'uopo collocata qualche discreta » annotazione. « In effetto è assai alterata questa Vita al confronto dell'originale del Caccia; e vi si ommise poi onninamente tutto un brano in cui il Caccia descrive la situazione de'Santuarii di Somasca. Vi si aggiunsero: » Orazioni divote da recitarsi nella novena del » Santo padre Girolamo Miani fondatore de' » Chierici Regolari Somaschi, ed institutore » degli Orfanotrofii per fanciulli, giovinette, » e Convertite. « Non va esente da *falte de' tipografi* come a pag. 7. *cameo* invece di *comeo* a pag. 13. *Perzano* anzichè *Pezzano.*

15. *Vita di S. Girolamo Miani padre degli orfani e dei poveri, e fondatore della Congregazione di Somasca, coll'aggiunta di un esercizio divoto pei nove giorni che precedono la festa di detto Santo. Milano. presso Girolamo Pirotta.* 1824. 12.° con ritratto. L'editore dice che è compilata da un benemerito sacerdote dello stesso Ordine. Fu pubblicata nella occasione che si repristinò la Congregazione per decreto di S. M. Francesco I. e che se ne fece la solennità *nel* 17 *Agosto* 1823 nel Collegio di Somasca. (1) Nell'esercizio in fine vi ha un Inno latino di *Giambatista Chicherio* C. R. S. colla traduzione libera fatta da un altro il quale s'indica colle sigle D. G. D. F.

1) Al proposito dello ristabilimento della Congregazione di Somasca, mi piace di qui riportare un brano di Lettera scritta dal pio, dotto, e zelante sacerdote della Congregazione Somaschense *Giannantonio Cometti* dal Collegio *Gallio di Como* al Conte Agostino Sagredo Consigliere Straordinario Accademico mio dolcissimo amico, in data 5 maggio di quest'anno 1845.

» Quanto alle notizie relative alla repristinazione della Congregazione di Somasca, stata soppressa, come tutte le altre, col Decreto Imperiale 10. Maggio 1810. ecco quello che io posso dirle con certezza. Dopo il 1816. cominciarono subito a repristinarsi le Case professe di S. Niccolò Cesarini in Roma, e della Maddalena in Genova; nelle quali case concorsero a rimettere l'abito tutti que' pochi che rimanevano del drappello, sempre molto scarso, dei seguaci del Miani. In Roma sotto la direzione e scuola dei

C. R. S. Nell'anno medesimo e in Milano per Giovanni Silvestri in 12.° si stampò: *Compendio della Vita di S. Girolamo Miani padre degli Orfani e fondatore della Congregazione de' Cherici Regolari Somaschi repristinata il giorno 17 agosto* 1823 (tre) *in Somasca;* con un rametto diverso dal precedente. Questa è una ristampa del *Compendio* impresso già a Venezia da *Simon Occhi* nel 1768 di cui al num. 8. *lett. D.*

16. *Cenni intorno la Vita di S. Girolamo Miani od Emiliani protettore degli Orfanelli e fondatore della Congregazione de' Cherici Regolari Somaschi.* a. 1836. con un rame. Venezia dalla Stamperia Merlo. È un articolo stampato a parte e cavato dall' *Istitutore Elementare* fascicoli 2. 3. ed offerto dal compilatore di quel giornale a tutto beneficio della Scuola Infantile *che sta per erigersi in Venezia.* Il Compilatore è G. C. cioè *Giovanni Codemo.*

17. *S. Girolamo Miani.* Articolo del professore Giuseppe Ignazio Montanari inserito nelle *Storie e Ritratti di uomini benefattori della umanità.* In Bologna. Tip. della Volpe. 8.vo. a. 1837. a due colonne. Il Montanari protesta di aver seguito il Tortora. Avvi pure: *Brevissima Descrizione della Vita di S. Girolamo Miani ec. esposta da Ignazio Montanari coll' aggiunta* di un triduo divoto per gl' infermi. Milano 1838. in 8.vo. (questa non la vidi.)

18) *Ristretto della vita di S. Girolamo Miani patrizio Veneto padre degli Orfani e fondatore della Congregatione de' Cherici Regolari Somaschi. Treviso dalla Tipografia Andreola* 1840 in 12; di pagine 32, con rame inciso da Antonio Nani. Editore A. B. P. V. C. A. cioè *Alessandro Barbaro Patrizio Veneto Consigliere Aulico.* Il Ristretto è stato stampato altre volte ed è del padre *D. Francesco Baldini* ch. reg. Somasco. Il nobile *Barbaro* solennizza ogni anno nel piccolo Oratorio della famiglia in Melma presso a Treviso la festa di questo

PP. *Parchetti* e *Paltrinieri* poterono presto fermarsi alcuni bravi giovani; come altresì in Genova sotto la direzione dei PP. Natta, Pagano, Porro e parecchi altri. Così i Somaschi molto anche favoriti dai rispettivi Governi, e specialmente dal Re Sardo, a poco, a poco poterono in breve tempo nella Romagna riprendere la cura degli Orfanotrofi di S. Maria in Acquiro in Roma, e della Città di Macerata, e riaprirne all'educazione della primaria nobiltà l'antico Collegio Clementino in Roma stessa; e nel Piemonte non solamente ristabilirsi negli antichi Collegi ed Orfanotrofi, ma aprirne di nuovi, e farli prosperare. Ma nel Regno Lombardo-Veneto, patria del fondatore, e culla della Congregazione Somasca, il di lei risorgimento incontrò maggiori difficoltà, e molti ritardi. La Casa Matrice del Villaggio di Somasca, nella cui Chiesa riposano le ceneri del Santo Fondatore comperata due volte da privati Somaschi potè finalmente riaprirsi al nostro Istituto, in forza di grazioso Sovrano Decreto, il giorno 17 di Agosto del 1823. con uno scarsissimo numero dei soggetti superstiti Lombardi. La mancanza dei mezzi di sussistenza, l'isolamento di quella Casa, unica nella Monarchia, e senza alcuna relazione con altre Case Somaschensi di esteri stati; e molto ancor più la mancanza di scopo all'Istituto in una solitudine, ove i Somaschi avrebbero dovuto vivere una vita puramente contemplativa, senza modo da potersi occupare nei ministeri attivi a norma delle loro costituzioni; queste furono le cause che impedirono sempre finora il risorgimento vero ed attivo della Congregazione di Somasca in questi stati. Sul finire però dell'anno 1841. un semplice Laico di Somasca, certo Paolo Marchiondi di Bergamo, col favore di S. A. l'Arciduca Vicerè, e coll'assistenza di benefattori milanesi che sottoscrissero per mensuali obblazioni ha potuto aprire nell'antico Convento dei Riformati a S. Maria della Pace in Milano un Istituto, ove si raccolgono dalle piazze e dalla depravazione i figliuoli, che abbiano già fatto i primi passi sulla via della galera e del capestro, per correggerli colla istruzione religiosa, e colla educazione alle arti utili, ed ai mestieri più comuni nel Locale stesso. Questa veramente filantropica istituzione ha destato l'entusiasmo universale, e va prosperando a passi giganteschi: a quest'ora conta più di settanta di que' figliuoli, i quali tutti per potervi avere accesso dovettero essere muniti del certificato politico di pessimi costumi. Presiedono allo Stabilimento ed assistono alla educazione religiosa e morale, e alla istruzione elementare due Sacerdoti Somaschi coadjuvati dal Laico Marchiondi, che è l'anima di tutto quell' Istituto, da alcuni altri Laici Somaschi, e da sette capi maestri di Arti e Mestieri diversi. È in corso la domanda al Sovrano per farlo dichiarare un pubblico stabilimento della Congregazione di Somasca.

Verso la metà dell'anno 1842. tre ottimi Sacerdoti di Como avendo colle proprie e colle altrui largizioni aperto un Orfanotrofio in Como, ottennero dal Governo di poterne affidare la cura e la interna direzione ed istruzione ai PP. di Somasca; e sul finire del Luglio di quello stesso anno un Sacerdote colle attribuzioni di Rettore, ed un Laico Somaschi, ne assunsero l' incarico; e da quell'epoca sino al presente lo disimpegnano con ottimi risultati. Ora questo Orfanotrofio, che può contare sopra una rendita annua poco minore di Austr. L. 20 mila conta 40 Orfanelli circa; e perchè la prosperità di questa pia istituzione potesse prendere un migliore e più sicuro andamento, altro più non manca,

Santo, e si pubblicano poesie relative, e si dispensano le copie di questo *Ristretto*. Il *Baldini* lo aveva stampato in Roma fino dal 1748 cavandolo dal *Compendio* della *Vita* del *Miani* scritta dal Santinelli. Vedi pag. 113. *Paitoni*. Vita del Santinelli. (1)

Panegirici, elogi, Officio, Esercizii ec. in prosa ed in versi in onore di S. Girolamo Miani, che pervennero a mia cognizione.

1. *Coelestis mars, hoc est B. Hieronymo Æmiliano patritio Veneto Clericorum Regularium Congregationis de Somascha fundatori Laus dicta in Academia Venatorum seminarii ducalis Rev.mo Patri D. Jacobo Antonio Valtorta ejusdem Congregationis praeposito generali dicata a Juliano Bonerio ejusdem Academiae principe vigilantissimo* 4.° La data è *Venetiis in Seminario Ducali Kal. maii.* 1649. Avvi prima un panegirico al Beato in prosa latina detto da *Giambatista a Vincentiis* fra gli *accademici Cacciatori* il *Costante*, e un Carmen latino cantato da *Giacinto Laurenti* (Laurentius) forse *Lorenzi*, detto il *Candido* nell'Accademia, e *Custode dell'erario*. Segue il frontispizio che è la traduzione italiana del suddetto latino: *Il Marte celeste* ec. Indi poesie varie (2) e in fine si legge: » Si ridnranno li Signori Accademici » Cacciatori del Seminario Ducale di Venetia » per offerire questo picciol tributo di lode » al B. Girolamo Miani lor protettore il dì... » Maggio 1649. In Venetia a S. Domenico » presso Francesco Milocco. 4.° «

2. *Michaelis Valerii p. v. Generosorum Academiae principis in seminario patriarchali Venetiarum Flumen propitium: hoc est B. Hieronymo Æmiliano p. v. cleric. Regul. Congreg. de Somascha plausus. Venetiis* 1651. 4.° (Non lo vidi).

3. *In onore del beato Girolamo Miani patrizio Veneto e fondatore della Congregatione de' Cherici Regolari di Somasca; panegirico detto in Venezia adi XXI Aprile MDCCXLVIII* dal padre Quirico Rossi della Compagnia di Gesù, il primo giorno del solenne triduo celebrato nella Chiesa della B. V. della Salute in occasione della sua Beatificazione. 8.vo di pag. 19.

4. *Del beato Girolamo Miani patrizio veneto*

se non chè vengano superate alcune divergenze di sentimenti fra i tre fondatori, e specialmente alcuni pregiudizj di mal intera economica speculazione distruttrice di ogni buona istituzione.

Finalmente sulle istanze della Congregazione amministrativa dell'Alunnato gratuito del Collegio Gallio S. M. Ferdinando I. con graziosissima Risoluzione 13 Maggio 1843 si compiacque di comandare che la Congregazione de'PP. Somaschi venisse ristabilita nella direzione ed educazione di questo antico Collegio, col privilegio ai detti Padri di potervi chiamare soggetti del loro Ordine anche dal vicino Piemonte sino a tanto che a Somasca si fossero potuti formare degli allievi nazionali in numero sufficiente pel disimpegno delle diverse incombenze in questo stesso stabilimento. Ora vi si contano 10 Sacerdoti Somaschi Istitutori, otto dei quali di stato estero. Presentemente sono intavolate trattative col Governo per affidare alla direzione de'PP. Somaschi il Collegio Imperiale di Gorla Minore, paesetto della Provincia Milanese poco più di 15 miglia dalla Capitale; ed è probabilissimo che col nuovo anno scolastico un'altra decina di figli del glorioso Miani avranno assunto anche quell'antico, e rinomato Istituto. Almeno tre saranno colà i Somaschi nazionali veterani, gli altri che occorrono al compimento del personale verranno dall'estero. Così, con tre Case, cioè Somasca, Collegio Gallio, e Collegio Imper. di Gorla, oltre ai due Orfanotrofi di Como, e della Pace in Milano, potrà essere legalmente e canonicamente costituita una Provincia Somaschense Lombarda; la quale potrà in breve essere tanto feconda da stendere anche sino a Venezia, ove si desiderino, i suoi Operarj, almeno per la cura degli Orfanelli. «

(1) Anche in questo anno 1844 il Consigliere Aulico Alessandro Barbaro pubblicò a sue spese: *Novena a S. Girolamo Miani preceduta da brevi cenni biografici scritti da Defendente Sacchi intorno il detto Santo, ed aggiuntevi alcune poesie composte in onore del medesimo* da F. M. B. (cioè Federico Maria Barbaro figlio di Alessandro) *pubblicata da Alessandro Barbaro p. v. c. a. per sua devozione. Bassano dalla tipografia Roberti.* 1844, con rame; di pag. 20.

(2) Autori di queste poesie sono: *Giuliano Boneri* principe dell Accademia. *Giovanni Contarini - Alessandro Contarini - Francesco Pariglia - Lazaro Fieta - Prospero Uberti - Salvatore Dragosio - Gasparo Ferro - Antonio Fabrio - Gerolamo Porri - Giacomo Miani - Domenico Zanni - Giacomo Venier - Vespasiano Vespasiani - Andrea Paris - Francesco Giusto - Gio. Domenico Verle - Marcantonio Cestari - Leone Cavatorta - Giovanni Guerini.*

e *fondatore* della Congregazione de' Cherici Regolari di Somasca; panegirico detto in Venezia nella chiesa dell'ospitale degl' Incurabili da *Prospero Maria Gibellini* della Compagnia di Gesù. In Venezia 1748. 4.° di pag. 20 dedicato a *Marina Mocenigo* monaca in S. Lorenzo.

5. *Orazione in lode del B. Girolamo Miani* fondatore de' Cherici Regolari di Somasca del del padre *D. Agostino Orzalli* C. R. T. da lui recitata nel Tempio di S. M. della Salute il terzo giorno del solenne triduo celebrato ivi a gloria di esso Beato adì 23 Aprile 1748 in 8.vo.

6. *Orazione in lode del beato Girolamo Miani* fondatore de' padri della Congregazione di Somasca detta in Napoli nella chiesa di S. Demetrio in occasione del triduo solennemente ivi celebrato nel 1748, dal padre *Sebastiano Paoli* della Compagnia della Madre di Dio. In Venezia appresso Tommaso Bettinelli 4.°

7. *In onore del B. Girolamo Miani* fondatore de' preti della Congregazione di Somasca e degli Orfani, Orfanelle, e convertite in Italia Panegirico detto in Bergamo nel passato settembre 1748 dal p. *Francesco Maria Quadrio* definitore e guardiano attuale di que' cappuccini nel solennissimo triduo celebrato nella Chiesa di S. Lionardo in occasione della sua beatificazione. Umiliato a S. E. il sig. *Angiolo Alvise Contarini Conte del Zaffo, Signor d' Ascalona ec. ec. ed acclamatissimo Capitano e v. podestà di Bergamo*. In Milano 1749 nelle stampe di Francesco Agnelli. 4.°

8. *Orazione Panegirica in lode di S. Girolamo Miani patrizio Veneto*. 4. di pag. 23. senza anno e senza luogo. Dalla dedicazione si scopre esserne autore il dottore *Melchiorre Spada* parroco di Fossalunga, ed è intitolata dall' Ab. di Narvesa al Corpo de' patrizii Veneti. Nelle mie schede trovone indicata una edizione del 1791. (Lo Spada era prete Veneziano, n. 1720 e morto Parroco di Fossalunga circa 1790).

9. *Orazione panegirica di S. Girolamo Miani* del Reverendo D. Paolo Murari rettore del civico spedale di Venezia con alcune importanti notizie. Venezia. Andreola 1823. 8.° di pag. 56. con dedicazione alla nob. donna Elisabetta Morosini co. di *Catterbourg*. Vi si parla delle glorie e di alcuni illustri di casa *Morosini*. In fine si enumerano alcune pie Veneziane istituzioni.

10. *Allocuzione* di Monsignor *Pietro Mola* vescovo di Bergamo premessa alla Funzione del repristinamento de' C. R. S. nella Chiesa parrocchiale di Somasca il giorno 17 Agosto 1823. Milano per Giov. Silvestri 1823. in 8.° (Non la vidi).

11. *Panegirico del Santo Girolamo Emiliani* recitato dall'*Ab. Carlo Nicolò de Vigili il* 21 *Luglio* 1833. *Milano, Rusconi* 1833. 12. di pag. 47. dedicato a S. Emin. Carlo Gaetano Conte di Gaisruck Arcivescovo di Milano; con note storiche.

12. *Breve divozione di un triduo in onore del B. Girolamo Miani. Venezia presso Simon Occhi* 1747. 16. Questo libretto è anonimo; ma si sa essere del P. Santinelli. Fu ristampato in Roma con qualche piccola giunta nel 1748. (ma non vidi tale ristampa).

13. *Esercizio per nove giorni* da prevenir la festa del B. Girolamo Miani fondatore della Congregazione de' CC. RR. Somaschi. In Venezia 1748 appresso Simone Occhi 16. autore del quale è il p. Leonarducci, sebbene non vi apparisca il nome.

14. *Cantata* per musica nell'Ottavario che si celebra in S. Leonardo da' Cherici Regolari Somaschi per la canonizzazione di San Girolamo Miani loro fondatore. In Bergamo 1768. per Francesco Locatelli 8.°: poeta e autore della musica è il p. d. *Francesco Venini* C. R. Somasco.

15. *Cantata* in musica da recitarsi nella sera precedente al solenne Ottavario per la canonizzazione di S. Girolamo Miani nel Borgo di S. Lionardo: fol. grande. La musica è di *Carlo Lenzi* maestro di Cappella in S. Maria Maggiore di Bergamo, ivi per Francesco Locatelli 1768.

16. *Oratorio per S. Girolamo Miano* fondatore della Congregazione de' Cherici regolari Somaschi da cantarsi nel Collegio Clementino. In Roma 1768, nella stamperia del *Chracas*. 4. La musica è di *Pietro Crispi* maestro di Cappella Romana.

17. *die VIII. februarii* Officium in festo B. Hieronymi Aemiliani *confessoris duplex in universa Congregatione Somascha* nec non in Urbe Venetiarum, ac in Oppido Somaschae totoque Bergomensi territorio recitandum juxta ritum monasticum. Venetiis sub signo Providentiae. 1748, di pagine quattro in 8.° grande.

18. *Die XX. iulii in festo Sancti Hieronymi AEmiliani confessoris duplex*. In fine *Decretum Urbis et orbis* in data 2 settembre 1769 soscritto da Flavio Cardinale Chisi che estende a tutta la chiesa militante l' Officio di S.

Girolamo Miani colle Lezioni del secondo e terzo Notturno, coll'Orazione, e Messa ec. (di pagine 4. in quarto).

Lunga opera poi sarebbe il registrarne i molti e molti autori e libri che incidentemente ne' loro scritti fecero menzione di Girolamo Miani. Mi contenterò, per non ripetere affatto tutto, di riportare soltanto i cognomi degli scrittori che trovansi indicati in più pagine del Sommario 1714; e in fine aggiugerò quelli che ha potuto conoscere pretermessi da esso, posteriori di data, e recenti.

Nel Sommario. *Aghillara*. 29. *Aresi*. 26. *Astolfi*. 10. 11. *Auriemma*. 33. *Barbosa*. 22. *Barrali*. 30. *Bolland*. 34. *Bosca*. 31. *Boverio*. 28. *Brauzio*. 32. *Briezio*. 31. *Caraccioli* due. 33. 32. 128. *Castaldi*. 27. *Cavitelli*. 27. *Celestino*. 26. *Ciaconio*. 22. *Contarini*. 175. *Crescenzi*. 29. *Doviazio*. 31. *Falignani*. 27. *Fellini*. 32. *Ferrari*. 28. *Foresti*. 34. *Frescot*. 33. *Frugoni*. 31. *Ghilini*. 26. *Guidiccioni*. 121. 122. 123. *Guidoni*. 32. *Lando*. 30. *Longo*. 30. *Maraccio*. 32. *Marulo*. 32. 128. *Molfetta*. 115. *Moreri*. 24. *Morigia*. 27. 128. *Musco*. 28. *Muzio* due. 27. 32. *Negroni*. 25. *Novarini*. 28. *Onofri*. 30. *Paolo III*. 131. 132. *Pellegrini*. 29. 127. *Piccinelli*. 33. *Pio V*. 131. 132. *Prioli*. 33. *Raynald*. 22. *Rivola*. 29. *Rho*. 33. *Sansovino*. 30. *Somaglia* (v. Aghillara). *Spatafora*. 127. *Spondano*. 23. *Tamburini*. 21. *Termine*. 33. *Tonso*. 129. 130. *Torre*. 33. *Tufo*. 26. *Ughelli*. 25. Oltre a questi le *Constitutiones Congr. de Somascha*. 117.; gli *Ordini per il buon governo degli Orfani di Ferrara*. 28; *gli Ordini per educare li poveri Orfanelli* di Milano. 33; le *Proposte da fare alla Compagnia* ec. 120., e gli altri che sparsamente sono stati da me sopraindicati.

Aggiungo a questi: *Finotti Christophori Sertum poeticum* (Venetiis 1606.) a p. 89. ove molti esametri assai eleganti: *De venerabili viro et integerrimo p. Hieronymo Aemiliano patritio veneto congregationis somaschae institutore sanctissimo*. = *Longi Laurentii, Soteria*, Venetiis 1644. 12. a pag. 197. con rame che rappresenta il Santo (nel Sommario si era notata un' altra opera del Longo cioè *Iubileorum*): = *Vittorelli Andrea* Bassanese *Historia de' Giubilei*. *Roma* 1625, 8.° a pag. 356.

Venendo poi a' più recenti a me noti, c'è:

1. *Helyot*. T. IV. p. 223. *Histoire des ordres Monastiques Paris* 1721. 4. figurato.

2. *Magenis Gaetano Maria*. Nuova e più copiosa storia della vita di S. Gaetano Tiene ec. Venezia 1726. 4. anno 1529. paragrafi 400. 401. 402.

3. *Cornaro Flaminio* (*Eccles. Ven.* T. V. pag. 148. 149. e T. III. 272. 273.) e *Apparitionum et celebriorum Imaginum Deiparae Virginis* ec. Ven. 1760. p. 113. e nella *Versione* italiana 1761.

4. *Gallicciolli* (Memorie Venete T. IV. pag. 163. mese di Luglio).

5. *Moschini Giannantonio* (Letteratura Veneziana T. I. pag. 77. T. II. pag. 156, e nella *Guida* per la città di Venezia ec. (e in altre *Guide* nostre ec).

6. *Il Culto di Trivigi, massime nella Chiesa della Madonna Grande renduto a Maria Santissima* ec. ivi Pozzobon. 1786. 8.° pag. 39. Il libretto è anonimo, ma si sa esserne autore *Rambaldo degli Azzoni Avogaro*.

7. *Bartoli Giuseppe*. Sonetti raccolti e messi in luce da Pier Alessandro Paravia. Padova, Bettoni 1815. 8.° pag. 43. Veggasi anche il libro: *Della Vita e degli studi di Giuseppe Bartoli* di *Pier Alessandro Paravia*. *Torino* 1842. *Tip. Fontana* dalla pag. 8. alla pag. 42. e pag. 114.

8. *Dizionario storico di Bassano* (art. EMILIANI T. V. pag. 277.).

9. *Butler Gianfrancesco* (Vite de' Padri, dei Martiri ec. Venezia 1824. 8.° T. X. 20 Luglio pag. 297.).

10. *Biografia Universale* (T. XXV. pag. 88. ediz. Veneta).

11. *Crico Lorenzo* (Indicazione delle pitture ed altri oggetti di Belle Arti degni di osservazione esistenti nella R. Città di Treviso (ivi 1829. pag. 37. 38. 46.) = Lettere sulle Belle Arti Trivigiane. 1833. pag. 54. Veggasi anche la *Descrizione delle pitture più celebri di Treviso* del Rigamonti. 1776. pag. 13.

12. *Bettinelli Saverio*. Canzone a S. Girolamo Miani. Sta a pag. 324 del T. V. dell'Opere di lui. Ven. Zatta 1781.

13. *Roberti Giambattista*. Poemetto per la canonizzazione di S. Girolamo Miani. Sta a pag. 118. e seg. dell'Opere del Roberti. Ven. Antonelli anno 1831. volume dieciottesimo. Il Roberti in questo bel poemetto invita il Cignaroli e il Tiepoletto a dipingere qualche bella azione del Santo; e il Gay e il Morlaiter ad effigiarne la statua in marmo Carrarese. Il *Morlaiter* l' eseguì già, come si è veduto nella Chiesa della Salute.

14. *Paltrinieri D. Ottavio Maria* C. R. S.

Notizie intorno alle Vite di quattro Arcivescovi di Spalato della Congregazione di Somasca. Roma 1829. 4.° A pag. 35 fa vedere che il merito di avere istituite le scuole della Dottrina Cristiana in Italia devesi a *Girolamo Miani* non già a *Castellino da Castello* come vorrebbe il Canonico Giambatista Castiglione.

15. *Dezan Giammaria* (Quaranta Immagini di Santi e Beati Veneziani più noti, pubblicate da Daniele Contarini ed illustrate dal Viniziano Sacerdote Giammaria Dezan). Venezia 1832. 4.°

16. *Le Glorie di Somasca.* Memoria estratta dal num. 2. vol. X. anno 1838. del Cattolico Giornale Religioso Letterario. Lugano co'tipi di Franc. Veladini e comp. 1838. 8.° (nol vidi).

17. *Mutinelli Fabio.* Annali Urbani di Venezia del secolo XVI. a pag. 87. col ritrattino del Miani disegnato in pietra da B. Marcovich. (Ven. Gondol. 1838).

18. *Inscrizioni Venete esistenti in Roma* pubblicate nel 1838 da Pompeo Litta in aggiunta a quelle del Galletti. (Una spetta al Miani sottoposta ad una statua del Santo nella Basilica Vaticana.

19. *Ranke Leopold. Histoire de la Papauté ec.* T. I. pag. 237. (Paris 1838. 8.°) Il Ranke chiama malamente *Senatore Veneziano* il Miani. Egli non ne fu giammai. Inoltre egli dice che Girolamo *entrò* in una *Congregazione stabilita* sul modello de' Teatini composta di cherici regolari e che portava il nome di *Somasca.* Ma il Miani fu propriamente l'*istitutore di tal Congregazione.* Giusta il Ranke parrebbe ch'egli entrasse in una Congregazione già prima da altri stabilita.

20. *Il mese di Luglio consacrato a Gesù Redentore.* 1839. 8.° In Venezia presso la Tipografia *Emiliana*, senza nome di autore: ma è notissimo essere la quanto culta altrettanto pia e modesta giovane *Anna Marovich*, la quale altri ascetici libri, senza il suo nome, va di tratto in tratto pubblicando (1). Ragionasi del Miani a pag. 72. 73. 74 di quel libro.

Ommetto altre Opere a stampa spezialmente collezioni di Vite e Memorie di Santi, Martirologi, ec. che vi sono in onore del Miani; e passo a ricordare alcuni *manuscritti* interessanti che vidi ed esaminai nella Libreria del Museo Correr.

I. Codice Miscellaneo, era già di Jacopo Soranzo col num. 892, ed oggi nel detto Museo col num. 241, in 4.° del secolo XVII intitolato: *De Sanctitate vitae et miraculis servi Dei Hieronymi AEmiliani patritii Veneti et Congregationis Somaschae fundatoris ad Sanctiss. D. N. Urbanum VIII P. O. M. Relatio Io. Baptae Coccini Decani, Philippi Pirovani, Clementis Merlini Rotae Auditorum.* Comincia: *AEternus aeque ac amantissimus rerum omnium*

(1) Finora (anno 1845) questa pia giovane ha di suo alle stampe:

1. *Il Mese di Luglio consacrato a Gesù Redentore.* Venezia 8.vo. E di nuovo collo stesso titolo, *seconda edizione con aggiunte e correzioni. Venezia dalla Tip. Emiliana.* 1839. 8.vo.

2. *Considerazioni Cristiane sulla qualità del Vestito.* Ven. Tip. Emil. 1839. 8.vo. Ristampato col titolo *Considerazioni Cristiane sul vestito femminile.* Ivi 1843. in 16.mo.

3. *Pie Conversazioni sulla Vita di Santa Dorotea V. M.* Venezia Tip. Emil. 1839. 8.vo. Volumi due.

4. *Lettera di un'amica ad un'altra sul buon uso della lingua.* Ven. Tip. Antonelli. 1840. in 12.mo

5. *Ammonizione in forma di Lettera ad una giovane sposa.* Ven. Antonelli 1841. 12.mo.

6. *Riflessioni divote sull'Amor di Dio.* Ven. Antonelli 1841. 12.mo.

7. *Regole proposte alle giovani per vivere cristianamente.* Ven. Tip. di S. Lazaro 1841. 12.mo.

8. *Avvertimenti e preghiere per ben confessarsi e comunicarsi.* Ven. Cordella 1842. 16.mo.

9. *Versi di Filotea pubblicati a beneficio del ristauro della Chiesa votiva di S. Maria del Pianto in Venezia.* Ivi. Tip. Molinari 1843. 8.vo.

10. *Riflessioni sulla vera divozione.* Torino. Marietti 1844. 16.mo.

11. *Lettere Morali di una pia giovane.* Torino. Giacinto Marietti 1845. 8.vo.

12. Molte Orazioncelle divote, e poesie sacre volanti ec. una delle quali Orazioncelle è anche al nostro *Girolamo Miani.*

Questa giovane culta altresì nella musica di fortepiano, e nel disegno, e nella pittura, è ricordata dal Co: *Leopoldo Ferri* a pag. 411 della *Biblioteca Femminile Italiana* da lui posseduta. (Padova. Crescini 1842. 8.vo) come anonima. E dal Sacerdote Luca Giurovich a pag. 13 dell'opuscoletto della *Patrilogia degli uomini illustri spettanti alle Bocche di Cattaro.* (Venezia Tip. Bonvecchiato 1844) ove è detto *Signora* N. N. *figlia del sig.* G. M. *giovane veneranda autrice di parecchi divoti libri.*

conditor et parens Deus .... Finisce: *Censemus enim hanc in eo statu tam esse ut possit quamdocumque Sanctitati Tuae placuerit ad ulteriora procedi.* (Le cassature che ci sono, fanno tenere che questa sia copia autentica). Nello stesso Museo Correr al num. 263 avvi altra copia della stessa Relazione, e credo sia quella dessa descritta a pag. 9 del Catalogo *Codd. mss. S. Michaelis prope Murianum* del p. Mittarelli, intitolata similmente *De Sanctitate Vitae* ec. Il qual Mittarelli scrive: *Similis extabat in Bibliotheca Barberina Cardinalis Antonii, quae relata fuit ad abbatiam SS. Vincentii et Anastasii Trium Fontium; ex Montfauconio Bibl. Bibliot.* T. I. pag. 170). Simile ne tengo fra' miei codici del secolo XVII. Ho detto di sopra che tale Relazione fu fatta nel 1630, ed è rammentata più volte nel *Sommario* 1714. e fra queste alla pag. 11. nel principio, ove dice: *Hi processus fuerunt examinati a tribus praestantissimis Rotae auditoribus Coccino, Pirovano, et Merlino tum quoad validitatem, tum quoad relevantiam super vita, virtutibus et miraculis servi Dei.* a. 1630... *ut ex eadem Relatione quae datur impressa* (Non vidi tale stampa).

II. Codici N. 1203, 1204, 1205, 1206, nello stesso Museo Correr, del tutto autentici, contenenti varii Atti assunti per la Canonizzazione del B. Girolamo Miani. (Secoli XVII e XVIII). Questa Raccolta preziosa stava, per quanto mi consta, nella Biblioteca de' PP. Somaschi alla Salute, e nella fatale dispersione di essa pervenne nelle mani del N. H. Teodoro Correr autore del Museo.

Il Codice num. 1203 s' intitola: *Varia ad B. Hieronymi AEmiliani Congr. Som. fundatoris Canonizationem spectantia Vol. I.* .... Poi: *Acta et processus Sanctitatis vitae et miraculorum Venerabilis patris Hieronymi AEmiliani patritii Veneti Orphanorum et pauperum derelictorum patris et Cong. Somaschae fundatoris anno Domini* M. DC. XV. (1615). Dopo varie carte vi è: *Vita del clarissimo sig. Girolamo Miani gentilhuomo Venetiano*, di autore anonimo, della quale ho fatto più volte menzione di sopra, e della quale più distinto ragguaglio vedi nella *nota* sottoposta (1). In questo Vol. I. sonvi atti del 1622 .... 1642 .... 1703 ....

Il Codice num. 1204 è il Volume II che contiene altri Atti col medesimo titolo *Varia ad B. Hieronymi AEmiliani* ec. Sonvi Atti

1) Questa Vita è compresa in sedici facciate scritte da una parte e dall'altra, da una stessa mano del secolo XVI e probabilmente nel medesimo anno 1536 che vi è segnato. Essa comincia: » Vita del clarissi- » mo sig. Girolamo Miani gentilhuomo Venetiano. Innumerabili sono i beneficii che il Signor nostro Id- » dio ha conferiti all' humana generatione, et quanto alla necessità et ornamento suo in ogni parte gio- » vano... « Finisce: » Queste et altre simili cose dicendo lasciò la mortal vita et sen'ando a goder l'eter- » na, la quale il Signore per sua bontà ci doni. Amen. Finisce la vita del clar.mo sig. Girolamo Miani » composta in Venetia sotto il felice Ducato del Sapient.mo et valoros.mo Andrea Gritti principe sere- » nis.mo di Venetia del 1536. « (Questo anno si riferisce al momento in che cominciò l'autore a dettare questa Vita, la quale, dalle cose che narra della morte di Girolamo, vedesi essere stata compiuta dopo il 7 febbrajo 1537, in cui come si è già veduto morì il Miani). Segue dello stesso carattere nel Codicetto: *Parte della copia d'una lettera scritta dal Vicario di Mons. R.mo di Bergomo.* Comincia: *So c' havrete intesa la morte del n.ro ms. Girolamo Miani* .... Finisce: *il quale morì a' 7 del presente mese.* (Era allora Vicario Mons. *Giambatista Guglielmi*, e questo frammento di Lettera fu stampato più volte, come nel Rossi a pag. 235. ediz. 1641; nel *Sommario* 1714 a pag. 10. e a pag. 176 numero 93 capo 38 e a pag. 203. del Santinelli ediz. 1767). Delle notizie contenute in questa Vita (*che nel suo totale non fu mai stampata*) fu il primo ad usare l'Albani, dicendo nel principio: *come attesta un Gentilhuomo Venetiano suo coetaneo, che ha scritto in qualche parte la sua Vita, dal quale specialmente le cose occorse nella sua conversione in Venetia ho levate;* e dietro l'Albani tutti gli altri approfittarono, e spezialmente il Santinelli il qual la *vide* inserita a penna in questi stessi codici ora passati nel Museo Corraro, e dice: *Un gentiluomo concittadino e familiarissimo del nostro Miani, senza aver voluto far palese il suo nome, poco dopo la di lui morte scrisse in succinto alcune cose della sua vita* (*MS. in Venezia nella libreria del Collegio della Salute, segnato num.* 129), *lasciandoci bensì molte delle notizie delle sue virtù, ma non così molte delle sue azioni virtuose. La sua autorità* (prosegue il Santinelli) *come di scrittore non solo contemporaneo, ma presente e intimamente presente a gran parte delle cose, che lasciò scritte, dee essere di molto peso e di molto più sarà se sarò io fortunato nello scoprire in altro luogo il suo nome.* « In effetto il Padre Santinelli nel capo XVII a pag. 160 della detta edizione indagando sottilmente chi possa esserne autore, conchiude che altri esser non può se non se *Andrea Lippomano priore della Trinità* del quale si è fatta menzione più sopra. Ed in vero questo anonimo attesta che Girolamo aveva per *maggiori familiari ed amici il Reverendissimo di Chieti, ora Cardinale, due Lippomani uno Priore della*

anche del 1747. È a stampa: *Oratio recitanda in officio et missa Beati Hieronymi AEmiliani. Romae* 1747. fol. e il Breve della Beatificazione 1747. e altre carte tutte autentiche ed originali. Avvi anche Decreto con cui la Sacra Congregazione approva due altri miracoli fatti dal Miani; il decreto ha la data 25 maggio 1766.

Il Codice num. 1205. ch'è il Volume III presenta lo stesso titolo *Varia ad B. Hieronymi* ec. E dentro: *Acta et processus integritatis Vitae et miraculorum Hieronymi AEmiliani* ec.

Il Codice num. 1206. ha quella Relazione che abbiamo veduta in due altri Codici di questo Museo N. 241 e 263, col titolo: *De Sanctitate Vitae et miraculis ec. Relatio Ioa. Baptistae Coccini ec.* Avvi poi a stampa: *Ragguaglio di un miracolo seguito per intercessione di S. Girolamo Miani fondatore de' ch. reg. Somaschi.* Comincia: *Maria Mangili.... d'anni diecisette nel dicembre* 1789.... In Bergamo 1790 dalla stamperia Locatelli. (foglietto volante in 4.°)

29.

CLAVDIVS | SCOTTO | CO: ET SACERDOS | OBYT ANNO | 1679 |

Nella testè indicata Cappella, sul pavimento lessi questa epigrafe a CLAVDIO SCOTTO CONTE e SACERDOTE. V'ha nell'Archivio dello Spedale la memoria del Testamento 23 marzo 1679 fatto da questo *Conte Claudio Scotti* in atti di domino Andrea Calzavara; e v'ha quella del suo codicillo 19 settembre 1679 stesso con cui lascia il restante de' suoi

Trinità, l'altro Vescovo di Bergamo, il Vescovo di Verona, ed altri molti di minor stima. Ora (dice il Santinelli) se l'anonimo è quello, com'egli medesimo afferma, che spesso era con Girolamo (*e spesso fummo insieme e di tanti santi ricordi e cristiane speranze mi riempì*) niuno più spesso vi fu che il Priore della Trinità (cioè *Andrea Lippomano*) nella cui casa con tanta familiarità e frequenza egli si trovava che altro luogo non aveva ove scrivere le Lettere in Lombardia segnate sempre: *Venezia alla Trinità.*

E per dire qualche cosa di *Andrea Lippomano*, egli era figliuolo di Girolamo dal Banco q. Tomaso. *Andrea* fu il primo della famiglia *Lippomano* a cui nel settembre del 1512 il Papa ha conceduto il Priorato equestre Teutonico della *Trinità* (Chiesa ch'era presso il sito ove oggidì sorge il Tempio di S. M. della Salute); Priorato ch'erasi reso vacante per la morte di donn'Alberto *frate Alemano qual si anegò* (dice Sanuto. Diarii XV. pag. 127) *al principio di questo mexe* (cioè settembre 1512) *andando in Livenza.* E a'due di ottobre leggesi che il Senato ordinò che gliene fosse dato il processo, e fosse scritto a'Rettori nostri, che gliene dessero le rendite che godevansi da frate Alberto *ultimo possessore.* E nella mattina del 23 ottobre stesso fu dato il possesso suaccennato di *Santa Maria della Trinità a ser Nicolò Lippomano* (errore nel Sanuto in cambio di *Girolamo) come commesso di Domino Andrea suo fiol justa le bolle venute di Roma* Siccome però tale beneficio era posseduto anteriormente da frati Tedeschi, così questi fecero ricorso al Papa; e lettere del gennajo 1514 (m. v.) cioè 1515 (m. r.) emanate dalla Rota Romana citavano donn'*Andrea Lippomano* a rispondere; ma il Collegio prese di scrivere all'Oratore in Curia che persuada sua Santità a fare che la Rota rigetti l'istanze de'Tedeschi, giacchè il Priorato fu dato *motu proprio* da Giulio II ad Andrea Lippomano, e perchè per ogni rispetto esso appartiene alla Signoria di Venezia. (Diarii. XIX. 239. XX. 58. anno 1515). Per la Vittoria riportata contro gli Svizzeri dal Re di Francia, il Priore Lippomano fece una bellissima illuminazione alla sua casa (ivi XXI. 112. 118). Era assai splendido nel suo trattamento, e nello albergare gli amici, giacchè oltre quanto si è detto parlando del Miani, sappiamo che l'illustre Prete *Francesco Modesto da Rimini* era nel 1517 presso lui alloggiato. Questo prete nel 14 luglio di quell'anno 1517 si presentò in Collegio con un breve del Papa in raccomandazione sua, pregando che la Signoria si degnasse di accettare *dieci libri* cominciati di un' Opera sua composta in lode dello Stato Veneto, ove rammemorava le storie passate fino alla lega di Cambrai; e promettendo di compirla se sarà cosa grata alla Signoria. Il Principe col Collegio commise che l'Opera fosse data da rivedere al Savio del Consiglio *Francesco Bragadino*, il quale avendola esaminata, giunse in Collegio nel 28 dello stesso mese, assicurando ch'era da premiarsi; e fu conchiuso di scriver lettera all'Oratore in Corte, onde a nome della Signoria di Venezia il Papa dia al Modesto beneficii in rimunerazione per ducati 300. E fu nel 30 agosto successivo, dietro altro Breve del Papa, scritto di nuovo all'Oratore che intercedi dal Papa a favor del Modesto i ducati 300 di benefici. Il che fa osservare all'avveduto storico Sanuto (Diarii XXIV.): *et fu bella cossa il papa ce lo ricomanda a nui, e nui lo rimandemo al papa a premiarlo!* (Si tratta della nota e rara Opera che fu poi stampata col titolo: *Venetiados Francisci Modesti Ariminensis. Venetiis* per Bernardinum Venetum

danari allo Spedale. (Catastico p. 559 tergo, e 641 tergo). Fralle famiglie SCOTTI, che son molte anche ne'nostri dintorni, quella che aveva, e che ha il titolo *Comitale* è di Treviso.

30.

ADI 26 NOVEMBRE OGNI | ANNO IN PERPETVO SI FARA' L'ESEQVIE | PER LI N. H. ꝗ. FRANCESCO CAPPELLO | E DELLA N. D. CRISTINA MARTINELLI | ORDINATO DALLA PIA CONGREGAZIONE | IL DI' 20 GENNARO 1695.

La vidi nella Sala delle donne, a pian terreno in cornu evangelii dell'Altare.

FRANCESCO CAPPELLO figliuolo di Pietro q. Vittore, era marito di CRISTINA f. di Cristino patrizio veneto q. domino Antonio MARTINELLI, relitta di Marco q. Francesco q. Marco Pasqualigo, il qual Marco marito di Cristina essendo bandito per delitti da Venenezia, fu nel novembre 1661 ammazzato in Milano.

Più d'un contemporaneo nella patrizia famiglia Cappello viveva col nome di *Francesco*; e uno di questi si fu *Francesco* f. di Silvano, q. Pietro Cappello, che del 1696 e 1697 era luogotenente a Udine, in cui laude si ha: *Il trionfo della pietà, orazione a nome della compagnia dei scolari bombardieri e bombisti della Città di Udine in lode di Francesco Cappello luogotenente;* dedicata a *Lugrezia Cappello di lui consorte. Udine, per lo Schiratti* 1697. Lugrezia era di casa *Foscari* q. Alvise q. Francesco vedova di Verità Zenobio q. Carlo.

Vedi i num. 32. 33.

de Vitalibus 1521 fol. ch'è di XII libri. Anche all'anno 1526 trovasi menzione di Andrea Lippomano nel Sanuto, sapendosi che Clemente VII concedette al Lippomano il beneficio di Santa Maria Maddalena di Padova rimasto vacante per la morte di *Domino Philippo di Altolapide qual havia la preceptoria di S. Maria Maddalena di Padova, di nation Teutonico, morto a Fiume ec.* (ivi XLIII. 78). E in fatti nel maggio 1527 a' 9 fu dato il possesso di quella *preceptoria* al Lippomano, come ripete il Sanuto a pag. 46. 47 del volume XLV. ove scrive così il cognome di Filippo: *Felipo hansen lorihocasten Alta de Alto lapide.* Di Andrea Lippomano fece menzione anche il nostro Flaminio Cornaro chiamandolo uomo di singolare pietà ove parla del Priorato della Santissima Trinità dell'Ordine Equestre Teutonico, e ove dice che il Lippomano nel 1548 concedette a Sant' *Ignazio Lojola* e alla Compagnia di Gesù da lui istituita la suddetta Chiesa di S. M. Maddalena di Padova, e poscia la Chiesa di Santa Maria dell' Umiltà di Venezia. (Vedi T. V. Eccl. Ven. pag. 10. pag. 81 e seg. XIV. pag. 273 ec.). Nel 1560, come nota il Cappellari, fu de'quattro soggetti proposti dal Senato al Pontefice pel vescovado di Verona. Nel 1570 donò agli stessi padri Gesuiti la Chiesa di S. Nicolò di Palude. Fu anche al Concilio di Trento, e morì del 1574 sepolto nella Chiesa de'Gesuiti in Padova dov'è la sua effigie, e l'elogio riferito già dal Salomonio (Inscript. Patav. pag. 292.).

Prima di compire questi cenni su *Andrea Lippomano*, è uopo indagare di chi fosse figliuolo, essendovi diversità nei due principali nostri genealogisti, *Barbaro*, e *Cappellari*.

I. Il Cappellari scrive: *Andrea Lippomano* figliuolo di Bortolo q. Tommaso q. Nicolò, quindi fratello di *Luigi Lippomano* Vescovo di Verona 1548, poi Vescovo di Bergamo 1558; quindi cugino di *Pietro Lippomano* 1544 Vescovo di Bergamo, poi di Verona defunto nel detto anno 1548.

II. Il Barbaro all'incontro dice: *Andrea* figlio di Girolamo dal banco, q. Tommaso q. Nicolò; quindi fratello di *Pietro* Vescovo di Bergamo, poi di Verona; quindi cugino di *Luigi* Vescovo di Verona e poi di Bergamo.

Il Cappellari sembra appoggiare il suo detto alla suenunciata epigrafe Patavina, la quale comincia: *Andreas Lippomanus patr. Venet. Ordinis Teutonici eques et prior, Aloysii episcopi Veronensis frater . . . . a.* 1548 *ec.* Dunque se era fratello di *Luigi* Vescovo di Verona, doveva essere figliuolo di Bortolo q. Tommaso, e non già di Girolamo (fratello di Bortolo) q. Tommaso.

Il Barbaro ha a suo favore l'autorità dello storico contemporaneo Marino Sanuto, il quale nei passi testè citati a'Volumi XV. XIX. XX. ec. dice chiaramente *Domino Andrea Lippomano di ser hieronimo dal banco.* Oltre a ciò Flaminio Cornaro a pag. 273 del Vol. XIV reca il Decreto del Senato due ottobre 1512 che dà il possesso del priorato ad *Andrea*, e dice: *Rev. Dom. Andreae Lippomano ꝗ. Hieronimi.*

Io quindi conchiudo che l'epigrafe Patavina (la quale credo che più non esista per poterne far confronto) è fallata, che trasse in errore il Cappellari, e che il genalogista Barbaro è esatto nell'ascrivere la paternità di Andrea Lippomano.

31.

HOC ALTARE | MAGNA EX PARTE | INCENDIO DEMOLITVM | GVBERNATORVM PIETAS | AERE ZANTANI | RESTAVRAVIT | ANNO 1753.

Nella detta Sala in cornu epistolae.

L'incendio che qui si rammenta è quello del 1722 di cui al num. 34.

In quanto al ZANTANI si è già parlato al num. 4.

32.

FRANCISCVS CAPPELLO | SVB VMBRA TVA | DORMIAT ET REQVIESCAT | ANNO MDCLXXXII.

33.

D. O. M. | MONVMENTVM HOC FRANC.vs CAPELLO | HVIVS NOSOCOMII PIISSIMVS BENEFAC.or | SIBI CHRISTINAE MARTINELLI VXORI | POSVIT | ANNO DOMINI MDCLXXXII. FRANC.vs M.a MARIPETRO NEPOS HAERES | DEMOLIENTIBVS FLAMMIS | REPARAVIT | ANNO MDCCXXV.

Queste due separate inscrizioni erano appiedi del suddetto altare. Nella 33 lo scarpellino fece CAPEEO invece di CAPELLO e FLAMISS invece di FLAMMIS.

Di FRANCESCO CAPPELLO, e di CRISTINA MARTINELLI sua moglie si è detto al numero 30. Qui poi si ricorda il nepote loro FRANCESCO MARIA MALIPIERO. (1) Questi era f. di Angelo q. Francesco Maria Malipiero patrizio Veneto, e di *Orsetta Cappello* q. Pietro q. Vettore, la quale *Orsetta* era sorella del detto FRANCESCO CAPPELLO. Notano le genealogie, che il MALIPIERO fu Avvogador del Comune; e nel 1707 Conservatore alle Leggi; la carica di Avvogadore ebbela anche del 1708. Nel 1709 Provveditore sopra sopra i Beni Inculti; nel 1710 Provveditore sopra Ori e Monete; e spedito Podestà e Capitanio in Capodistria. Nel 1714 era del Consiglio di X.; Senatore della Giunta, e Savio alla Mercanzia, e nel 1716 Provveditore al Sale. Morì del gennajo 1726 di anni circa 73. Ebbe a moglie Giustina Semenzi di Tommaso.

Parlando poi della famiglia MARTINELLI, questa venne da Bergamo, e dopo un secolo circa ch'erasi in Venezia fermata, col negoziato di lane in Soria, e in Ispagna, venuta in ricchezze, fu ascritta al Veneto patriziato nel 21 settembre 1646, mediante la solita esibizione de' centomila ducati, nelle persone di *Cristino*, *Angelo*, e *Francesco* fratelli Martinelli. Al qual proposito l'anonimo autore dell'opuscolo inedito intitolato *Distinzioni segrete che corrono tra le casate nobili di Venezia*, opuscolo da me altrove citato, diceva che *per solo mercato e per convenzione* era allora dispensata la Veneta Nobiltà. E ricordava la supplica del Martinelli, nella quale *non sapendo quel rettorico in qual altra maniera adornar la domanda, portava per merito l' haver sempre procurato l'affluenza nella città con l' introduttione delle mercanzie.* A dire il vero però anche quegli che coll'esercizio di vasta mercatura introduce dinari nella città deve avere grande merito presso un ben regolato governo, spezialmente se offre questi danari in casi urgentissimi, com'era per Venezia la guerra di Candia.

Di questa casa patrizia già estinta in *Leonardo Martinelli* morto nel 1771-72, uno solo illustre è uscito, cioè *Cristino Martinelli* di cui qui rinnovo la memoria.

Cristino f. di Leonardo q. Cristino *Martinelli* nacque del 1653 a'9 di luglio da donna Foscarina Miani q. Marco q. Giacomo. Datosi fin da principio a' buoni studi, sostenne nel 1672 pubbliche tesi di filosofia, come dal libro: *Christini Martinelli nob. ven. Philosophica Hecatontas sive centum ex universa Philosophia selectae Theses publicae disputationi propositae. Venetiis* 1672. 12.° Uscito dagli studi, entrò ne' servigi della Repubblica, e del 1687-88 era Rappresentante a Legnago. Conservansi nell'Archivio Generale uniti a quelli di Verona e Provincia, i suoi Dispacci; e separatamente stanno nel Seminario Patriarcale nostro, in un Codice del secolo XVII, col titolo: *Dispacci del n. h. ç Cristin Martinelli*

(1) Di un più antico *Francesco Maria Malipiero* è memoria nel Catastico dell'ospitale a carte 86 tergo, e 638; il quale legò perpetuamente all'ospitale stesso due miri d'olio all'anno col Testamento 10 agosto 1592.

proveditor e capitano in Legnago 1687. 1688. fattimi esaminare dalla cortesia del dotto sig. Bibliotecario e professore Don Antonio Rossi. Precede una Ducale di Marcantonio Giustinian a *Giovanni Barbarano* provveditore e capitano a Legnago in data 30 gennajo 1686 (cioè 1687) con cui gli partecipa che fu eletto in suo luogo il n. h. Cristin *Martinelli* del fu *Leonardo*. Il primo Dispaccio del Martinelli è da Legnago dell' 11 febbrajo 1687, e l'ultimo è pur da Legnago del 2 giugno 1688. Chiudesi il Codice con un'altra Ducale del 30 maggio 1688 colla quale si avvisa il Martinelli essersi in sua vece sostituito in Legnago il n. h. ç *Anzolo Emo fu de ç Vicenzo*, e quindi gli si ordina di consegnare all'Emo la carica; il che avvenne nel dì 16 giugno di quell'anno 1688. Il Martinelli nel 1717 fu scelto per andare a Roma onde accomodare le differenze tra la Repubblica e quella Corte per causa del Reno. Ebbe perciò parecchie conferenze in sua casa col Marchese Luigi Bentivoglio d'Aragona membro della Congregazione delle Acque inviato da Ferrara a Venezia, e col celebre Bernardino Zendrini matematico deputato dalla Città di Ferrara per tale oggetto, il quale Zendrini in questa occasione prende motivo di chiamare il Martinelli suo *singolarissimo mecenate, cavaliere di tutta perfezione e per cristiana pietà e per esatta cognizione di tutte le buone arti*. Ciò si raccoglie dal proemio di un'Opera da me anni sono in una privata libreria esaminata, non solo inedita, ma, per quanto credo, ignota, autografa dello Zendrini, intitolata: *Notizie autentiche di quanto è accaduto l'anno* 1717 *per la causa del Reno in Roma a Bernardino Zendrini con il diario di tutto ciò che si è osservato di più curioso e notabile sì nel viaggio sì nella permanenza in quell'alma città.* (Codice cartaceo in 4.° di pag. 484 numerate d'ambedue le parti, oltre diecinove tavole di scandagli, profili, sezioni, livellazioni ec., e l'indice delle cose notabili.) In mezzo a'politici maneggi, la sua prediletta occupazione era quella dello studio delle piante; e, come osserva il ch. Giovanni Marsili (*Notizie inedite* intorno a'Veneti patrizii cultori della botanica. Padova 1840. a pag. 20) » fu Cristino il primo » patrizio che nel secolo XVIII si applicasse » seriamente a cotale studio, nel quale venne » tale perfezione che tutte conosceva e di- » sponeva ne' suoi generi, coltivando nel suo » palazzo (a S. Marciliano) in Venezia un Giar- » dino con semplici fatti venire dalle più ri- » mote provincie. Fu ancora in persona in » alcune aspre montagne per rintracciarvi pian- » te, e mandonne anco periti; fra i quali An- » tonio Tita; il cui viaggio, descritto nel fine » del Catalogo dell'Orto Mauroceno, fu fatto » col danaro Martinelli. Raccolse pure una » rara libreria botanica, nella quale fino all' » ultimo della sua età versò studiando. Scrisse » sopra Plinio alcuni Commentarii dottissimi » che mai volle per sua modestia stampare, » sebbene molto lo esortasse a farlo il Pon- » tedera: onde si crede che sieno andati per » suo ordine alle fiamme. Con questo ebbero » commercio letterario i Botanici più celebri, » come Paulo Hermanno, Paulo Boccone, Fe- » lice Viali, Ermanno Boerhaave, Francesco » Cupani, Jacopo Breynio, e più di tutti il » celebrato Tournefort, che comunicogli, pri- » ma di stamparle, le sue Tavole botaniche. » Anzi nelle sue *Istituzioni* si vede del Marti- » nelli una degna commemorazione. « A quanto scrisse il Marsili relativamente alle attestazioni di uomini dotti a favore del Martinelli mi piace di aggiungere i seguenti: *Emilio Maria Manolesso* dedicava a Cristino le Vite de' pittori di Georgio Vasari (Bologna 1681. 4.°) dicendo: *ho stimato bene di porre in fronte il nome pregiato di V. S. Ill.ma per esser chiarissimo non solo fra i Nobili della più eccelsa republica, ma fra i Letterati più famosi del secolo presente; e per essere ella Cavaliere versatissimo in tutte le scienze e d'ogni virtù ornato.* (Questa notizia ho trovata nelle mie schede; ma confesso di non aver veduto questa edizione 1681, che però è citata anche dal Catalogo Scapin (pag. 330, del 1793) in Tomi tre in 4.° Bologna per li Manolessi.) Il celebre in allora predicatore *Jacopo Lubrani* della Compagnia di Gesù, e l'altro nostro illustre *Cristoforo Ivanovich* pregiavansi a vicenda dell'amicizia del Martinelli, come appare dalle lettere di que'due inserite nel Vol. II della Minerva al Tavolino dell'Ivanovich pag. 326 e seg. (Venezia 1688. 12.°) Anzi il *Martinelli* ha un suo sonetto in lode di detto Sacro Oratore, inserito nella *Corona seconda* (1)

(1) La prima Corona, che non vidi, ha per titolo: *La Palma incoronata su le labra del padre Lubrani Gesuita predicatore in S. Lorenzo dedicata a ç Girolamo Giustinian Senatore.* Il Martinelli fu collettore di questa Raccolta di Sonetti, e ve ne ha di suoi.

intrecciata da varii letterati per coronar di nuovo il d.r Lubrani (Catal. Priuli). Jacopo Grandi medico rinomato in una Risposta ad una Lettera del dottore Alessandro Pini medico del Capitano delle Navi Alessandro Molin sopra alcune domande intorno l'Isola di S. Maura l'antica Leucade, e la Prevesa già Nicopoli, dice: *Nelle mani del sig. Cristino Martinelli nobile Veneto e di rara intelligenza nelle belle lettere è una ben conservata medaglia di bronzo da una parte della quale è la effigie di Augusto ec.* (Venezia 1686. 12.° pag. 53) Domenico Lovisa nel 1710 gli dedicò la nuova edizione dell'Architettura del Barozzi, dicendo essere il Martinelli nelle *matematiche* e *in tutte le buone discipline singolarmente versato.* Domenico Guglielmini medico e professore in Padova gl'intitolava nel 1705 la sua dissertazione epistolare: *De Salibus. Venetiis per Aloysium Pavinum;* e nell'elogio che fu fatto al Guglielmini si attesta che amava con distinzione il Martinelli *dottissimo gentiluomo e per la somiglianza degli studii matematici oltre a tante altre qualità a lui singolarmente carissimo.* Il Co: Luigi Marsili nel 1711 gli addirizzò il suo *Ristretto del Saggio Fisico intorno alla storia del Mare.* Antonio Vallisnieri una sua lettera latina sopra la scoperta del seme della Lenticola Palustre, nel 1710; attestando essere il Martinelli *arricchito delle più belle notizie delle botanica e delle più scelte erudizioni del secolo.* Il P. Don Angelo Calogerà nel 1732 gl'intitolava il Tomo sesto della Raccolta di Opuscoli, lodando in genere più che la letteratura del Martinelli, *la sua pietà, la sua prudenza e saviezza.* Giangirolamo Zannichelli a lui diresse una lettera intorno due piante marine, che ha per titolo: *De myriophyllo pelagico, aliaque marina plantula anonyma. Venetiis 1714, apud Andream Poleti.* 8. Onorevolissima testimonianza di Cristino faceva in più luoghi il Giornale de' Letterati di quel tempo. E fra gli altri nel T. II. a. 1710 parlandosi di una esperienza fatta colla macchina pneumatica, si legge: *come dottamente ha fatto vedere poco fa in Venezia il signor Bernardino Zendrini nella macchina del signor Cristino Martinelli noto al mondo letterario per la sua virtù e per le rare qualità che lo adornano.* E nel T. XXIX. anno 1718 nella Lettera che scrive Carlo Francesco Marcheselli Ariminese ad Apostolo Zeno intorno alla Vita di Marco Battaglini vescovo di Nocera e poi di Cesena, si ricorda l'amicizia che avea col Martinelli; il quale *più d'una volta portossi colà* (a Nocera) *ed oltre all'averlo mirato a se compagno nelle speculazioni della natural filosofia, tenendo seco lunghi ragionamenti, e continuando in questi con non mai interrotto carteggio, l'osservò ancora savio e gentile.* E nel T. XXXIII. Parte Prima p. 463 parlandosi in lode di Alessandro Bonis medico e matematico, si dice *che amava particolarmente il Sig. Cristino Martinelli patrizio Veneziano personaggio nelle più alte scienze profondamente versato e quanto ricco in se stesso delle proprie sue perfezioni sì naturali come acquistate, altrettanto conoscitore dell'altrui merito. Lorenzo Patarol* nelle note al Poema Bombycum T. II. pag. 61. parla della detta macchina pneumatica e *Germania in urbem nostram accersitae studio ac liberalitate singulari viri praestantissimi Christini Martinelli P. V. cujus incomparabiles ingenii morumq. dotes et in unoquoque scientiarum genere solertiam maximam, mearum non est virium hoc loco praeconiis celebrare cum tanti viri nomen tum literatorum omnium animis sedeat et plurium jam monumentis sit immortalitati commendatum.* Il *Maffei* (Verona illust. ove degli Anfiteatri pag. 21) parlando di una medaglia di Tito rappresentante l'anfiteatro, dopo averla descritta soggiunge: *per sincerità è indubitata ed è unica per quanto finor si sappia degnamente posseduta in Venezia dal n. u. Cristino Martinelli alla gentilezza del quale dovranno averne l'obligo gli eruditi.* — Ma chi il crederebbe? Un uomo così dotto per l'universale testimonio de' contemporanei, nulla stampò in questo genere di cose, che si sappia. Io nella miscellanea ms. Codice N. 963 tengo un fascio di lettere originali di varii illustri al Filippo *Riceputi* della Compagnia di Gesù intorno all'opera che il detto padre andava formando, intitolata: *Illyricum sacrum,* e ve ne sono parecchie del nostro *Cristin Martinelli* dal 1729 al 1734, contenenti anche varii pezzi di sacra erudizione estranei all'oggetto che aveva il *Riceputi.* Finalmente dirò, che il padre Fortunato da Rovigo che fioriva nel secolo XVII, e che è autore di un Erbario, di cui diede notizia il valente ed instancabile letterato Filippo dottore Scolari cavaliere (*Treviso. Andreola* 1838 in 16.mo) ebbe a fautor de' proprii studii anche il nostro Cristino Martinelli (pag. 9.).

In quanto al suenunciato Giornale de' Letterati veggasi nei volumi I. 140. II. 69. III.

466. 470. V. 160. XX. 460. XXIX. 300. XXXIII. Parte Prima pag. 463.

Delle famiglie *Martinelli* popolari o cittadinesche, che abbiamo pur qui avute, e che abbiamo, terremo discorso in altra occasione.

34.

D. O. M. | ORATORIVM INCENDIO CONSVMPTVM | ANNO MDCCXXII | HVC TRANSTVLIT | ET IN AMPLIOREM FORMAM | REDIGENDVM CVRAVIT | PII HVIVS XENODOCHII | VENERANDA CONGREGATIO | ANNO MDCCXXV.

Sopra la Porta di un luogo ad uso degl' Infermi, salita la scala maggiore. Esso era quell'Oratorio, cui spettano gli Opuscoli citati nel proemio alla lettera *K* delle Note. Quest' Oratorio fu fondato da S. Gaetano Tiene; il quale convocati alcuni de' patrizii, e cittadini che concorrevano a servire gl' Infermi dello Spedale, instituì una compagnia nel luogo stesso dandole il titolo Del *Divino Amore*. E in rimembranza di ciò, fu negli anni posteriori da' fratelli collocata la immagine del Santo colla sottopostavi inscrizione. SANCTVS CAIETANVS HVIVS ORATORII FVNDATOR; immagine ed epigrafe che io non vidi, ma che viene riportata dal *Magenis* (pag. 85) e dallo *Zinelli* (pag. 27) e anche dal *Faccioli* (Museum lapid. vicet. II. 213.). La sua fondazione, se stiamo a que'due scrittori Magenis e Zinelli, sarebbe stata del 1520; ma vedremo nella illustrazione all'epigrafe 38, che ciò non può essere stato prima del 1522 in che Gaetano fondava l'Ospitale.

La lapide che illustro e che vi ho letta conserva la memoria dell'incendio 1722. Il Gallicolli pag. 241. vol. II. ove parla degli *Incendii* nelle Memorie Venete scrive. 1722 10 *febbraio ultimo di Carnovale agli Incurabili*. E in alcune *Notizie del Mondo* ms. appo di me: *Venetia* 13 *febb.* 1723 (more romano) *Acceso domenica fuoco in una stanza dell' Oratorio dell' Ospedale degli Incurabili e scoppiato mercordì ha causata la rovina di buona parte del medemo*. Nel Catastico degli *Incurabili* a pag. 667 tergo si legge: *circa la nova fabrica di parte dell' Ospital per l' incendio seguito l'anno* 1722 *more veneto* 10 *febbrajo. Polizze ec....* Dal libretto *Notizia delle funzioni* ec. 1751 indicato al num. 3 del proemio, si rileva che nel 10 febbrajo di ogni anno la mattina e il dopo pranzo si esponeva il Venerabile per *l' incendio seguito in detto giorno nel Pio luogo l'anno* 1722 *more veneto*. Nel giovedì grasso i devoti di tale Oratorio davano negli andati anni un lauto pranzo a settantadue pellegrini serviti alla mensa da Cavalieri di grado e personaggi di riguardo, come ne assicura il Coronelli (*Guida*. 1744. pag. 318.)

35.

POENITENTIVM | MINIMVS | VT VITA FVNCTVS | AD FRATRES OPTIMOS | HIC VERE POENITENTES | VEL SILENS CLAMET | MISEREMINI MEI | HAEC VIVENS POSVIT.

Ivi appiedi sta questa anonima lapide, che pare del secolo XVII. Questi fece fare il pianerottolo della bella scala. I dittonghi sono AE invece di OE nella parola *Poenitentium* e *Poenitentes*.

36.

OFFICINA AROMATARIA | PRO CVRANDIS INFIRMIS | MDCI.

Sopra la porta della Farmacia ch' era a pian terreno nel Chiostro dello Spedale. Ora serve a magazzino ad uso del luogo. Questo, come alcuni altri in Venezia sì Ospitali che Conventi, aveva il privilegio di vendere pubblicamente i suoi medicinali anche agli esterni.

37.

EX PIO | LAVRENTII ZANTANI | LEGATO | NOVISSIMA HAEC PARS | CONSTRVCTA | M. D. C. XIIII.

Sul muro di fianco dell' Ospitale che guarda il così detto *Campiello*. Memoria che questa porzione fu fatta nel 1614 co' danari del più volte detto LORENZO ZANTANI, del quale vedi al num. 4. A questa parte medesima, sul piano della strada detta le Zattere, al numero rosso 427 avvi il Portone d' ingresso a quella parte dello Spedale, sull'arco del qual Portone leggesi scolpito: PROCVRATORES. Z. B. G. R. F. P. DE VLTRA. MDCXIIII. Fralle lettere Z. B. avvi lo stemma della famiglia BEMBO. Fra la G. R. avvi quello di casa RENIER. Fra la F. ed il P. avvi lo stem-

ma PASQUALIGO. È facile dunque sapere che il primo è *Zuanne Bembo* eletto a procuratore di S. Marco de Ultra nel 1601 a' 14 di agosto in luogo di Alvise Giustinian, e che fu poscia creato Doge nel 1615; del quale parleremo in altra occasione. Il secondo è *Giacomo Renier* che del 1598 a' 6 dicembre fu fatto Procuratore di S. Marco de Ultra in luogo di Paolo Paruta. Il terzo è *Filippo Pasqualigo* creato a procuratore de Ultra nel 1612 27 Luglio in luogo di Marcantonio Memmo che fu doge.

E primieramente parlando di GIACOMO RENIER, era figliuolo di Andrea q. Giacomo q. Andrea, della contrada di Santa Margarita. Nacque l'anno 1529 a' 18 giugno. Apertaglisi la strada degli onori per la prova di Santa Barbara fu del 1549 eletto *Avvocato Grande* (così chiamavansi in vecchio quelli che furon poscia detti *Avvocati* per *le Corti*, cioè per tutti gli ufficii di Palazzo detti *Corti.*) Finita dopo tre anni tale carica fu eletto nel 1553 Giudice del Piovego, e nel 1557 podestà a Cologna, reggimento allora de' primi per la gioventù patrizia, nel quale essendosi portato con onore, rimase del 1562 Provveditore sopra i Dazii. Indi 1565 a' dieci savii, 1567 Pregadi estravagante, 1570 della Giunta del Pregadi ordinario; 1578 sopra gli Atti; 1580 Provveditore al Sale; 1582 del Consiglio de' dieci, e Provveditore nell'Istria; dal qual carico ritornato, fu del 1585 eletto Consigliero della città nel sestiere di Dorsoduro. Del 1588 rimase per la seconda volta Provveditore al Sale, e sostenne la terza Consiglierìa pure in Dorsoduro del 1595. Ritrovandosi poi per la seconda volta nel 1598 Governatore dell' Entrate, fu promosso, come dissi, nel sei dicembre di quell' anno a Procuratore di S. Marco nella Procuratia de Ultra. Egli era stato nel 1578 uno de' quarantuno che elessero doge Nicolò da Ponte, e del 1615 ebbe qualche voto favorevole nella elezione del principe Giovanni Bembo. Alcnni anni prima di morire perdette la vista e non ostante adattatosi a sì doloroso accidente, era sano ed allegro; se non che avendo la sera cenato co'suoi lietamente, gli sopravvenne la mattina sul far del giorno un improvviso accidente di apoplesia per cui morì nel giorno 22 Novembre 1616, e fu portato a seppellire appo i suoi in una scuoletta vicina a Sant' Andrea, già chiesa di Monache, come attestava il contemporaneo genealogista Girolamo Priuli. Da Chiara Soranzo di Benedetto q. Bernardo, ebbe tre figliuoli de' quali uno che gli sopravvisse che fu *Alvise*, fu Consigliere e Senatore di gran qualità; e di quelli che premorirono, l'uno fu *Benedetto*, defunto tre anni avanti il padre di età d' anni cinquanta, essendo di Pregadi Ordinario, e l'altro mancò del 1607 essendo Rettore alla Canea, cioè *Andrea*, del quale nacquero *Lancilotto Maria* e *Daniele* che fu del Cons. di X. Dal quale *Daniele* per linea retta discende sua Eccellenza il Conte *Daniele* del fu *Lancillotto Maria Renier*, uomo distinto sì per le magistrature sostenute con somma sua lode, sì per gli onori onde fu fregiato dalla passata e dall'attuale Dominazione.

FILIPPO PASQUALIGO, è quegli di cui ho parlato nel mio libretto intitolato: *Personaggi illustri della Veneta patrizia gente Pasqualigo.* (Venezia Picotti 1822 in 12.°). Ma siccome questo libretto fattosi raro non gira per le mani di tutti, e siccome esso non è che un brevissimo compendio dettato in pochi momenti per compiacere allo stampatore; così trovo opportuno di pubblicare la *Vita di Filippo* scritta da Domenico fu di Vincenzo Pasqualigo nel 1739; vita che ho soltanto accennata nel suddetto mio libretto, e che stassi inedita ne' mss. del Consigliere Giovanni dottore Rossi.

» Padre a *Filippo* l'anno 1549 a' 19 Novembre fu Vincenzo Pasqualigo morto in Londra l'anno 1559, ma sepolto agli Angeli di Murano. Madre al nostro Filippo fu Elisabetta del cavalier Francesco Sanudo figliuola. Fratelli suoi furono *Francesco*, *Lorenzo*, *Pietro* che propagò la nostra casa, *Antonio* che morì nella vittoria a' Curzolari, *Giovanni* et *Alvise*, di cui veggonsi stampate opere in prosa et in versi, e del quale, dopo la di lui morte, l'anno della peste 1576, e di peste seguita, pubblicò il nostro Filippo le rime l'anno 1605 con sua erudita lettera ad *Andrea Gussoni* generale di Palma, dedicandole. Questa lettera sul bel principio ci dà contezza del tempo in cui diessi alla professione marittima il di lei scrittore. Eccone le precise parole: *Quando dietro a un lunghissimo corso di fatiche e di continuo servizio da me prestato alla patria lo spazio di quarantaquattr' anni nella professione del mare.* Dunque se del 1605 in cui scrive Filippo si scorrano retrogradamente gli anni 44, si rileverà haver esso

» incominciato la professione marittima l'anno 1561, in età tenera di anni dodici, creder si deve scritto come *Nobile* sopra la galera di qualche *sopracomito*; e certo su quella del di lui fratello *Antonio* s'attrovava, al di lui fianco, nella giornata a' Curzolari, nella qnale si vide spirare tra le braccia il fratello, morto partecipe di quella vittoria, e che il Crocifisso per insegna di sua galera portava, quale ancora dopo tanto tempo si conserva nel nostro Oratorio domestico a Santa Maria Zobenigo, e che dipinto si vede su la galera Pasqualiga con la Battaglia a' Curzolari nella Sala terrena della nostra abitazione in Piove di Sacco. *Antonio* suddetto dipinto habbiamo sopra un quadro in tela al naturale e due terzi della persona con armatura in dosso ma col capo scoperto, e con due ferite l' una nella fronte, l'altra nelle tempia, fatte da freccie, tenendone due in mano per farlo intendere. Col merito però fraterno e proprio, ottenne del mare gl' impieghi et atto a ben sostenergli mostrossi. L'anno in fatti 1583 in cui Filippo era Capitano della Guardia di Candia, alla custodia di que' mari, invigilando, che li corsali e tra questi li Maltesi rendevano infesti, niente curando, che territorio della repubblica fossero, angustiandone i sudditi, affliggendo la mercatura, e provocando dei turchi, a danni pubblici, dopo le querele, la vendetta, vistesi cariche di prede passare dinanzi quattro galere Maltesi non puotè tollerare l'insulto, e trascurare le sue commissioni, onde fuggiasche inseguitele, raggiuntele, e sottommessele, dal senato riportò approvazione. Ai principi male informati diessi la ragione a comprendere, e persuasi sulle istanze rivolte alla grazia s'accordò delle galere il rilascio, che Filippo eseguì, trattenutisi per memoria del fatto uno stendardo di seta color bianco con molti ornamenti di doratura sopra, con alquanti scudi rotondi, con la Croce di Malta, bianca, in campo nero, quali, nella sala della nostra habitazione alle falde dell' Euganeo colle di Cinto appesi si attrovano. Snidata dal nostro Filippo la peste dei mari, dovette l'anno 1591 accorrere in Candia al contagio di terra, che in quella metropoli del Regno facendo strage, fu dalla sua prefettizia cura col divino ajuto estinto. Quinci colmo di meriti fu al generalato di Dalmazia l'anno 1600 promosso, dove con ottimi ordini, che il di lui nome ritengono, assicurò l' interesse pubblico, e con opportune disposizioni pose in tale soggezione l' insolenza degli Uscocchi che in Segna stando rinchiusa, lasciò liberi i mari. Da quello della Dalmazia passò l' anno 1606 al Generalato delle Isole, assicurandone la navigazione e il commercio. Insorta poscia gelosia dell'armi spagnuole contro l'Epiro a' pubblici stati confinante rivolte, fu l'anno 1608 eletto Provveditore Generale di Mare con autorità di capitan generale, e da esso fur resi indemni gli stati marittimi da ogni straniero pregiudiciu. Dall'assicurare lo stato dei mari, a tranquillare quello di terra, dalle fazioni e dalle violenze turbato e sconvolto, Filippo chiamossi, e con titolo di Provveditore, ma con autorità illimitata, fu nella Carnia spedito l'anno 1609 dove con salutari castighi e provvedimenti tosto ridusse il paese in calma. Riuscito colà tanto fruttuoso, in altra parte dello stato da prepotenti messo sossopra, col titolo d' Inquisitore di qua del Mincio, l'anno 1610, il nostro Filippo destinossi, e colà esso appena giunse, che viddesi la quiete risorgere e la turbazione sparire. Ma ripullulando degli Uscocchi le sempre recidive molestie, fu eletto l'anno 1612 Provveditor Generale nell'Istria, Dalmazia, et Epiro con autorità suprema nell'Adriatico, ma circondata appena ch'egli ebbe Segna, dovette, per ordine pubblico condisceso a gratificare li principi Austriaci, disciorne il blocco. L'anno suddetto 1612 a' 27 di Luglio fu Filippo in concorrenza di Agostino Nani K.r prescelto al grado di Procuratore di San Marco, nella Procuratia di Ultra, in luogo di Marcantonio Memmo eletto doge. E ben questo grato al conferitogli onore mostrossi, vendicatosi degli Uscocchi infestissimi, col farne combattere i legni de' quali tre, con non poca mortalità de' corsali, fur sottommessi l'anno 1613. Ma quelle tigri ferite più inferocirono, e crudeltadi inaudite, sugli sorpresi esercitarono, onde posposto de' principi il riguardo, di stringere sempre più Segna, di quelle fiere covile, al Pasqualigo ordinossi, et egli il fece in maniera che fameliche e delle cose più al vivere necessarie, prive, già stavano per cadere in poter pubblico, quando instando li principi, e molto promettendo, una certa dubbietà di consiglio dive-

» nuta poscia condiscendenza, rapì di mano la
» vendetta, col mitigare la commissione a Filip-
» po, che veggendosi interrotti li disegni e sè
» reso poco meno che inutile, chiese, ed ot-
» tenne di ripatriare sul cadere dell'anno 1613.
» Nè ozioso in patria si stette, ma co' suoi
» accreditati suggerimenti, sebben lontano dal
» mare, al mare provvedeva, e la disciplina
» che sull'armata haveva stabilita non permi-
» se che s' infermasse e si corrompesse. Va-
» cando poscia l' anno 1615 per morte del
» Doge Memmo la ducèa, si pose il nostro
» Filippo in concorso col solito competitore
» suo Nani, ma la sorte a nessuno arrise, ed
» un terzo fu eletto che fu Giovanni Bembo.
» Poco dopo, il nostro Filippo, cioè nell'an-
» no stesso 1615 a' 17 di gennajo, more ve-
» neto, morì in età d'anni 66, lunga se alle
» fatiche riguardasi, ma se al pubblico biso-
» gno breve, et immatura. Fu agli Angeli a
» Murano sepolto; e d'esso la Vita da me
» descritta, giunta è al suo termine. «

Di Filippo parlano gli storici principali, e più degli altri *Andrea Morosini.* Il Cappellari aggiunge che del 1611 era capo del Consiglio de'X. Nicolò Crasso dedica a lui la terza deca degli elogi cominciando così: *Ut Palladem bellicosam ac civilem Deam, parique literarum et armornm cultu spectabilem Antiquitas finxit: sic te, Philippe Senator amplissime, utraque arte conspicuum et admirabilem venerati sunt omnes* ec. (*Venetiis anno* 1612).

38.

BEATO CAIETANO THIENAEO CLERICORVM REGVLARIVM HVIVSQVE XENODOCHII AVCTORI GVBERNATORES GRATI ANIMI ERGO P. C.

Tutte le inscrizioni che ho riportato fin qui l'ho vedute e lette sopralluogo prima che l' Ospitale passasse al Militare.

Questa non l' ho veduta, e la copio dal mss. Curti, il quale dice che è ad un' Immagine (statua) di San Gaetano la quale venerasi nella Cappella ch'é dentro l'Ospitale. Non dubito che si vedesse altra volta, se v'erano le Immagini e del Saverio e del Miani egualmente benemeriti di questo luogo. Anche il padre Magenis nella Vita di S. Gaetano, che ricorderò in appresso, dice a pag. 81, che i Governatori dello Spedale degl' Incurabili fecero dipingere San Gaetano in abito teatino sopra la porta maggiore della Chiesa al di dentro, colla inscrizione: B. CAIETANO THIENAEO CLERICORVM REGVLARIVM ET HVIVSCE XENODOCHII FVNDATORI. Ma questa immagine (forse) è diversa da quella indicata dal Curti, sebbene l'epigrafe sottoposta abbia della rassomiglianza con quella che illustro. E in effetto il *Faccioli (Musaeum Lapid. Vicetinum* T. II. p. 212. 213) registra due *Immagini* di S. Gaetano l'una *ad hospitale majus,* l'altra nell'*Oratorio* dello stesspedale, la prima con epigrafe presso che simile a quella che illustro; l'altra con questa: SANCTVS CAIETANVS HVIVS ORATORII FVNDATOR, che abbiamo ricordata al num. 34. Toccherò ora brevemente alcuni periodi della Vita di San Gaetano che riguardano la nostra Venezia.

GAETANO THIENE o TIENE nacque in Vicenza da Gasparo Tiene e da Maria Porto (non *Porta* come nel Butler), distintissime famiglie di Vicenza, nel 1480. Dopo essere stato laureato in Padova nelle leggi civili, e canoniche, recossi a Roma dove Giulio II ebbegli dato l'officio di Protonotario Apostolico Partecipante, ufficio al quale Gaetano rinunciò dopo la morte di quel Pontefice avvenuta nel 1513.

Durante la dimora di Gaetano in Roma, sendosi nel 1508 conchiusa la sì rinomata Lega di Cambray, per cui il Papa nel susseguente anno 1509 aveva fulminato l' interdetto contra i Veneziani che non volevano restituirgli Ravenna ed altre Città della Romagna, Gaetano scrisse lettere a diversi Veneti patrizii esortandoli ad interporsi per un accomodamento. Frattanto succeduta la rotta a Ghiaradadda, Gaetano rinnovò le istanze al Pontefice perchè prosciogliesse dalle censure la Repubblica; il quale essendosi mosso a tali preghiere, Gaetano ne diede avviso ai Veneti Cardinali *Domenico Grimani* e *Marco Cornaro* affinchè sponessero al Senato le buone disposizioni di Giulio II. A tale avviso il Senato inviò ambasciadori a Roma *Domenico Trivisano, Leonardo Mocenigo, Paolo Pisani, Girolamo Donato, Paolo Cappello,* e *Luigi Malipiero* per trattare della bramata conciliazione. Dopo molte parole dall'una parte e dall'altra, furono appianate le difficoltà, e Giulio II levò le censure nel 1510; anzi contrasse co' Veneziani una nuova lega totalmente opposta a quella di Cambray. Sebbene ciò sia avvenuto anche in virtù degli efficaci maneggi del Tiene, nondimanco egli nessun merito volle averne, e anzi procurò e con lettere scritte di fuo-

ri, e co'discorsi fatti in Roma, che l'esito felice di tale Trattato fosse attribuito alla prudente condotta de' due cardinali suddetti *Domenico Grimani* e *Marco Cornaro*. In effetto i più accreditati storici nostri di quella guerra nulla dicono intorno all'operato del Tiene in tale congiuntura; e quanto ho qui riferito è nel Magenis il quale si appoggia all' autorità di Emmanuele Calassibetta nella Vita scritta del Santo in lingua spagnuola; alla storia di Monsignor Tommaso Caracciolo arcivescovo di Taranto, non che alle Lettere stesse di Gaetano scritte a Venezia nel tempo della lega di Cambray, delle quali fo menzione in seguito. Ritiratosi Gaetano dalla Corte di Roma nel detto anno 1513, consacrossi sacerdote, e stette cola occupato in piissimi esercizii, e spezialmente nell'opporsi alle nascenti eresie Luterane, fino all'anno 1518, nel quale partito da di là venne a Vicenza per assistere alla madre inferma. A Vicenza nell' anno susseguente 1519 stabilì l'Oratorio di S. Girolamo, e fondò lo Spedale pei malati. In questo anno passò a Verona dove altro simile Spedale erigeva; e in questo anno medesimo del mese di dicembre tornava in patria. Ma per le insinuazioni spezialmente del p. Giambatista da Crema dell' Ordine de' Predicatori, suo direttore spirituale, lasciata la patria, i parenti, le facoltà, sen venne a Venezia ove fondava l'Ospitale degli Incurabili; ed instituiva l'*Oratorio* intitolato dell'*Amor Di Dio* nel recinto dello stesso Spedale. (1) Lasciata poco dopo anche questa città tornossene a Roma, ove con altri pii uomini, fra'quali *Giampietro Caraffa* arcivescovo di Chieti *(Theate)* nell'Abruzzo, che fu poscia Papa Pio IV, risolvette di istituire un Ordine di Cherici Regolari, i quali nella maniera di vita si proponessero gli Apostoli a modelli; e presentato a Clemente VII il disegno del loro instituto, questi lo approvò nel 1524, e chiamaronsi *Cherici Regolari Teatini*. Nel tempo della dimora in Roma sì di Gaetano che del Caraffa, cioè nel febbrajo 1527 vennero ambedue eletti a procuratori presso la S. Sede delle cose pertinenti all'Ospitale degl' Incurabili di Venezia, come si è veduto nella nota *A* del proemio. Fuggiti poscia di Roma pel sacco famoso nello stesso 1527 Gaetano, il Caraffa, ed altri compagni, recaronsi ad Ostia, dove trovarono *Domenico Veniero* che ritornava dall'ambasciata di Roma, il qual Veniero avea pure sofferto molti danni nel suo palazzo e perdute le più preziose suppellettili in quella funestissima occasione. Nello stesso Porto di Ostia giunse *Agostino da Mula* o *Amulio*, capitano delle Venete galee per ricevere l' ambasciador Veneto. Essi levarono il Tiene, e co'suoi compagni il condussero a Venezia nel giugno del suddetto 1527. (2) Qua giunti, prima stanziarono a S. Clemente (non già nello Spedale

(1) Il padre Magenis a pag. 77. e il p. *Zinelli* a pag. 24 stabiliscono all'anno 1520 la prima venuta del Tiene in Venezia, e dicono che alloggiasse allora nell'Ospitale degl' Incurabili, e che si prestasse pei malati. — In effetto se stiamo al Cornaro egli dice (come si è veduto nella Nota *A* in fine del proemio), che fino dal 1517 era fondato questo Spedale, quindi poteva nel 1520 il Tiene alloggiarvi. Ma abbiamo fatto vedere nella stessa Nota, che fu invece fondato circa anni cinque dopo, cioè del 1522, e che il fondatore fu lo stesso Gaetano Tiene con le gentildonne *Malipiero* e *Grimani*. Dunque il Tiene venuto del 1520 non poteva alloggiare in un luogo ch' egli non aveva ancora fondato. Per le quali riflessioni, io direi piuttosto, che Gaetano venne bensì a Venezia del 1520, e forse anche prima per concertare sulla futura erezione dello Spedale, e che abitasse in qualche casa appo lo Spirito Santo in cui si raccogliessero malati e li assistesse forse di concerto colle dette *Malipiero* e *Grimani*, come è detto nella ripetuta Nota *A*. Che Gaetano fosse a Venezia del 1520 lo si prova dalle Lettere di lui indicate e dal *Magenis* e dallo *Zinelli*. Questi scrittori poi soggiungono che il Tiene dello stesso anno 1520 da Venezia andò a Brescia; e del 1521 e 1522 tornò a Venezia; e che infatti fosse in Venezia del 1522 e del 1523 anche del mese di novembre lo si sa e dal Sanuto, e dalle lettere del B. Paolo Giustiniani, e di don Girolamo da Solonna, e dall'Atto di rinuncia de'suoi beni ai suoi nipoti, riportati già dagli Scrittori, e da una Relazione manuscritta che tengo, e che citerò più avanti, dalla quale apparisce che era a Venezia anche nel novembre 1523 (ventitre).

(2) Il Magenis pag. 261. 264. 265. 267 dice, che a'*sei di giugno* 1527 Gaetano (ch'era fra ceppi in Roma) venne scarcerato co' suoi compagni, e tutti s' imbarcarono alla Riva del Tevere; che pervennero ad Ostia, di dove partendo col Venier e coll'Amulio montarono *sulla nave Amulia nel* 25 *maggio* 1527 per venire a Venezia; e che vennero a Venezia nel 16 *giugno* 1527. Or qui c'è errore di date, giacchè non potevano montare sulla nave nel *maggio*, se furono scarcerati soltanto nel *giugno*.

degl'Incurabili, come dice il Cornaro T. VI. pag. 182); di poi passarono in una casa appo S. Eufemia della Giudecca, ove stettero fino al 30 agosto 1527; nel qual dì si trasferirono in un'altra casa situata a S. Gregorio (non a San *Giorgio)*, nella quale dimorarono tre mesi; e da ultimo, in vista della piccolezza della casa in S. Gregorio, ottennero in dono dai fratelli della Scuola di S. Nicola da Tolentino, il loro Oratorio e alcune case, e ne presero il possesso nel 29 novembre del ripetuto anno 1527 (1). Prima ancora che fossero stabiliti in questo luogo, fu eletto superiore, dal Caraffa, il nostro Gaetano, il quale e allora e poi molte opere di carità fece, spezialmente nella congiuntura della pestilenza che in detto anno e nel seguente 1528 afflisse Venezia, e della carestia che fu cagione o conseguenza di quel flagello (2); e oltracciò fu Gaetano quegli che nel 1529 consigliava Girolamo Miani a formare la Congregazione di Somasca. Il Caraffa similmente predicando, e soccorrendo agli infermi utile rendevasi non meno de' suoi compagni; e siccome riputatissimo era

Convien dunque correggere l'errore colla scorta de'Diarii del Sanuto. E primieramente sotto il dì *primo maggio* 1527 leggesi che *Domenico Veniero* ambasciadore fu richiamato dalla legazione di Roma perchè soscrisse e conchiuse, senza previo avviso della Repubblica, la lega; anzi gli si scrisse che *procuri di renderla di niun valore, e che venga a Venezia;* e nello stesso dì fu fatto scruttinio per eleggere il successore nell'ambasciata. Sotto il giorno 18 *giugno* 1527 si legge: » Item zonze venuti » di Civitavecchia lo Episcopo di Chieti (*Giampietro Caraffa*) et domino Gaietano con 12 altri » remiti in compagnia stati in Roma et liberati miracolosamente. tamen do di loro fo presi ebbeno » taia. et quelli dil hospedal de Incurabeli procuradori li andono contra e con volunta di frati de » la Caritade fo posti pro nunc tutti 14 ad alozar a San Chimento li provedeno dil viver etiam » lhospedal come quel Cajetano principio del ditto hospedal li mandono .... et lo episcopo di Ba- » jus (*Lodovico di Canossa Veronese*) orator di franza dete 20 scudi ali frati dila Carita per so- » venir li diti quello sara dilhoro scrivero. « E sotto il dì 3 novembre 1527 dice il Sanuto: » In » questa sera gionse a Venezia ç Domenego Venier stato Orator a Roma erra presom a Mantova et » fuzite a Verona e di lì per terra e zonto. « (Sanuto Vol. XLV. XLVI.) Il Magenis scrisse inoltre che il *Venier* nel dar conto della súa legazione di Roma fece elogi alla santità di Gaetano e de'suoi compagni conchiuso avendo *gloriarsi dell'aver condotto a Venezia la nascente Religione di Gaetano, d'aver portato un gran tesoro alla patria cavato di sotto le ruine di Roma.* Non abbiamo la *Relazione* del Veniero ne'nostri Registri, quindi non so in qual data l'abbia tenuta. Non dubito però di quanto attesta il Magenis.

(1) A proposito del trasferimento di Gaetano, e suoi compagni nell'Oratorio di S. Nicola da Tolentino, leggesi nel Sanuto: » Adi 12 ottobre 1527. In questo zorno nel Conseio di X. simplice fo taja una » Termination fata dil 1523 (*tre*) per li Cai di X che queli di la Scuola di S. Nicola di Tolentino di » questa cita non potesse dar quella ad alcun senza licentia di Cai, siche siano in soa libertà etc. » Et questo fo perche il Vescovo di Chieti con li altri compagni et messier Caietano venuti da Ro- » ma qui voleno andar ad habitar in ditto locho et farsi certo monasterio etc. E adi 30 Novembre » 1527. E da saper heri havendo quelli di la Scuola fato et concesso il locho per habitar al Reve- » rendo olim episcopo di Chieti e compagni religiosi et di santissima vita per numero .... che er- » rano a Roma et de li poi presi da inimici et liberati veneno in questa terra. habitorno a San Chi- » mento et poi a la Zuecha facendo vita exemplar: et foli fabrichato uno locho appresso dita Scuola » di San Nicola di Tolentino posta in la contra di .... parte di muro et parte di legname. hor eri » tutti veneno ad habitarvi et per zornata si anderano redugando. « (Sanuto XLVI.).

(2) Varie memorie ci conserva il Sanuto intorno alla pestilenza e carestia in Venezia del 1526-1528. Leggiamo per esempio sotto il dì 3 luglio 1526: » Veneno li proveditori sora la Santità sier Segondo » da Pezaro, sier Lunardo Contarini quondam sier Zuane, et sier Filippo Liom dicendo la peste e » cominciata in questa terra; morto uno a san Moisè in corte da cha Contarini qual è venuto su » uno navilio con lane di la fiera di Lanzan (*così*) et lì e sta trova la peste fu ordinato far subito » provision mandar il corpo a Lazareto a sopelir e quelli di caxa a Lazareto e serar la caxa far le » vicine stia eztratto (*così*) mandar il navilio che e a doana al Lazareto ec. « E sotto il dì 26 detto: » Noto ozi fu mandato uno a Lazareto morto da peste a S. Moise dove morite lì altri. « E sotto i mesi di marzo e aprile 1527 leggesi, essere stata portata la peste a Venezia da un frate de'Minori di S. Francesco; essersi scoperta nel Convento de' Frari; leggonsi i ripari e i sussidii ordinati dal Collegio de'provveditori della Sanità per soccorrere gli attaccati; si notano i progressi del morbo e l'in-

appo i Superiori, così venne incaricato di alcuni importanti affari di Religione (1). Gaetano intanto nel settembre 1530 recossi a Verona per ridurre quel clero e popolo all'obbedienza del Vescovo; e poco dopo, nell'anno stesso 1530, oppure a' primi del settembre 1531 tornò a Venezia, non ommettendo ogni qual volta veniva, di visitare questo Spedale degl' Incurabili da lui fondato. L'anno 1533 fu l'ultimo, giusta il Magenis, della dimora di Gaetano in Venezia (ma deve intendersi l'ultimo della stabile dimora giacchè ve-

stancabile pietà pubblica e privata per sollievo degli offesi. Anche la fiera dell'Ascensione con decreto 9 marzo 1527 venne sospesa per tal cagione. Del marzo 1528 e nei mesi seguenti si continua la narrazione de' provvedimenti fatti per la pestilenza e per la carestia; e spezialmente sotto il dì 13 del marzo avvi la copia di una Parte posta da' Provveditori sopra la Sanità Alvise Mocenigo il cavalier, Ruggero Contarini, Giovanni Sanuto, Jacopo Pisani per sollevare la quantità de' poveri anche forestieri, che per la carestia, e per lo morbo andavano multiplicando, e gridando elemosina per li ponti, per le contrade, ec. La Parte comincia: » die 13 martii 1528 in Rogatis. Cum sit che niuna operatione » che far se possi in questo mondo sia più grata al nostro signor Dio che aver cura et carico de » provedere alle miserabile creature sue . . . . « Si ricorda la erezione di due, tre, o più luoghi dove possano star i poveri; e sieno loro fatte le stanze di tavole con assai paglia ed altro per dormire; che sieno obbligati tutti gli abitanti di Venezia pagare per una volta sola per elemosina soldi tre per *ducato a rason del fitto delle case e botege dove abitano*, intendendosi delle case e botteghe che pagano di fitto da ducati *dieci* in su esclusivamente. Questi danari scossi di giorno in giorno sieno portati alla Sanità e dispensati dai Provveditori a detti poveri con un bollettino soscritto di mano di tutti tre i Provveditori; e ciò sia a tutto giugno 1528. nel qual tempo i detti poveri sieno posti tutti sopra le barche e mandati in Terraferma, colla minaccia che tornando alcun di loro a mendicare, saranno frustati da San Marco a Rialto ec. Veggansi i Volumi XLII. XLIV. XLV. XLVII. XLVIII.

(1) Il Sanuto (Vol. XLIX. LIII. LIV. LV. de' suoi Diarii) ha conservata la memoria di alcuni importanti carichi affidati alla prudenza del vescovo di Chieti, ossia di Giampietro Caraffa; i quali io qui registro per illustrazione della Vita di lui. Era egli stato eletto dal Papa Commessario Deputato in una differenza fra il patriarca di Venezia ed i Greci, e riuscì nell'accordare le parti. » adi 25 domenega » (1528. Ottobre) la matina per il vescovo di Chieti qual sta ala Scuola di S. Nicola da Tolentino » Commissario Deputato dal Papa in la differentia erra tra il nostro patriarcha et li greci per la nuo» va Chiesa fatta in la contrà di . . . . sotto il nome di San Zorzi et li haveano excomunichati perche » non erano catholici fo suspesa la cosa per il legato et comessa la causa a ditto Episcopo il qual » aldito una parte et l'altra a accordato le parte ita che voleno esser boni et catholici et sotto il pa» triarcha et perho esso vescovo apparato li asolse et sagroe il cimiterio et aldito lì la messa grecha » molto cerimoniosa di Santo Zuam Chrisostomo dove io (cioè *Marin Sanuto*) anche vi fui a veder » et visto la consecration dil pan fermentato et dil resto ne danno a tutti. dapoi ditto vescovo ando » a dir una messa picola ala Pieta et damatina si parte per Verona dove stara qualche mexe perche » il datario Episcopo di Verona li ha dato il loco di Nazareth qual fo bruzato de inimici e lo fa » conzar dove stara esso vescovo con li soi qual e sul monte fuori di Verona. « Stato a Verona non so quanto tempo, ritornò a Venezia, e abbiamo nel Sanuto che del 1530 fu incaricato di andar a Padova e formar nuovo processo a frate *Girolamo Galateo* giacchè non piacque la sentenza ch'era stata contro di lui proferita siccome eretico: » Adi 15 maggio 1530. Partì in questa matina lo epi» scopo di Chieti de qui va a Padoa intervenendo fra Galateo dil hordine di San Francesco re» tenuto di qui come Luterano. e il borghese fece certa sententia si pentisse im pergolo (forse in *pub» blico*, in *pulpito*) di quello ha ditto; hor dicto episcopo con commission dil Papa va per taiar » la sententia e far nuovo processo contra di lui. E la Signoria scrisse lettere alli rectori lo aloza» seno in palazo dil capitano di Padoa. « Abbiamo che proferì la sentenza alla quale il doge assentì; ma il Cons. di X. ne sospese l'esecuzione. Adi 16 zener 1530 (*more veneto*, *cioè* 1531) » Il se» renissimo con li consieri et cai di diexe, non era ç pandolfo morexini, forno in la sua camera con » il vescovo di Chieti intravenendo fra Hironimo Galateo che in prexom dil hordene di frati minori » venetiam incolpado aver predicado cose lutheriane a Padoa et dito episcopo ha fato la sua sententia » et chel sia desgradado domenega in chiesia di San Marco per il patriarcha. et a questo il serenissimo » et consieri asenti. et vene in colegio a dir questo dove fo assai parole. « E adi 18 detto: » Da poi » disnar fo Consejo di diexe con la zonta e prima forno sopra la cosa di fra hieronimo Galateo doveva » esser desgradado. et li cai de diexe messero che per il serenissimo fusse chiama il vescovo di chieti » e ditoli che ha parso al conseio di diexe con la zonta de suspender tal cosa pro nunc ne si possi far » altro di lui senza deliberatiom del Conseio di diexe con la zonta. e fo gran disputation . . . . e fu

dremo che ci venne altre volte); ed è notabile il fatto ch'egli non volle ricevere nella Religione il celebre *Marcantonio Flaminio* che bramava di entrarvi, ma voleva qualche distinzione, attesa la cagionevole sua salute. Gaetano in fatti scriveva al veneto patrizio *Francesco Cappello* (che il pregava di ricevere il Flaminio) che non può far distinzione e singolarità, mentre nella Religione tutti devon esser trattati ugualmente. La data di questa lettera è *Venetiis* 17 *febb.* 1533. Ma il Magenis dice che il vero motivo per cui Gaetano non volle accettar nella Religione il Flaminio, si fu quello dello aver saputo la caduta del Flaminio nella Eresia Luterana; sebbene abbia poscia abjurati i suoi errori per le preghiere del p. Giampietro Caraffa, e morto sia da buon cattolico (1). Nell'anno

» preso de sospender. e fo optima deliberatiom (*dice il Sanuto*) per esser materia di stado. « E nel dì appresso cioè nel 19 gennajo si ha: » In questa matina il vescovo di Chieti vene in chamera dil » serenissimo dove erra li consieri et cai di diexe, et per il serenissimo li fo ditto la deliberatiom » fatta nell'illustrissimo consejo di diexe cum la zonta di suspender il desgradar di fra hironimo » Galateo per bon rispetto. Esso monsignor disse che anche lui laudava et rimase satisfatto. « Finalmente il Caraffa accordò anche le disparità del Vescovo di Verona co'suoi canonici, come hassi nel Sanuto, benchè non si sappia su quale argomento vertissero: » Adi 25 ottobre 1531 vene in Colegio lo episcopo di Chieti per la differentia di lo episcopo di Verona con li canonici, il qual lui fo » quello li accordò. et il Collegio ha voluto saper da soa signoria come passa la cosa. « (Veggasi negli storici ecclesiastici della Chiesa Veronese).

Ma qui cade in acconcio di dire qualche cosa ulteriore intorno a quel *Girolamo Galateo* Veneziano. Questi da fanciullo fu fatto entrare da'suoi nel Convento e tanto approfittò nelle scienze che giovanetto ancora fu eletto a Maestro di Teologia, si rese rinomato colle prediche piene di zelo, di fervore, di purità e verità del Vangelo. Ma (al dire di un suo biografo), non secondando le massime politiche ed interessate di certuni, fu accusato per eretico; e siccome al tempo suo la corruzione era arrivata a tanto, che in molte parti si videro confusioni, scandali, sollevazioni, nuove massime, ed opinioni di eresie inviluppate nei vizii e nelle sordidezze; e trovandosi allora in Venezia il *Vescovo di Chieti* il quale (al dire dello stesso biografo) procurava ogni occasione di meritarsi il Cappello appo il Papa, così prestò il Vescovo facilmente orecchie agli accusatori, e fece in modo che Girolamo fu imprigionato, e vi rimase sette anni continui; e volevanlo far perire (dice il biografo) ma la prudenza del Senato non volle che si procedesse più oltre, non trovando decente che gli avversarj trionfassero con malignità e crudeltà: ed egli intanto tutto paziente sofferiva tale persecuzione e calunnie con pazienza veramente Cristiana, nè mai negli esami fu convinto di cosa alcuna. In fine messer Antonio Paolucci d'animo cristiano e di sentimenti nobili mosso a pietà del buon Religioso, procurò ogni mezzo appresso la Signoria, che fu il Galateo concesso a lui, e rimase seco tre anni; se non che insorgendo nuovamente i suoi nemici, e fingendo nuove accuse, ricordando le vecchie con odio implacabile (dice il biografo) fu rimesso nelle carceri; e afflitto, ed estenuato in capo ad un anno da lenta fabbre rendette lo spirito li 7 gennajo 1541. E tanto fecero i suoi avversarii, che non vollero che fosse dato riposo all'ossa sue nella Chiesa del suo Ordine, ma il mandarono al Lido fra gli accatolici. Quest'uomo scrisse la sua *Apologia* la quale (per attestazione del biografo) è dettata con sentimenti penetranti e appoggiati alla purità del Santo Vangelo; vi spicca zelo, carità, ed amore verso la verità e verso il prossimo. Oltre quest'*Apologia* scrisse: *Trattato della perpetua Virginità di Maria. Un libro della Confessione, e modo di confessarsi. Diverse Osservazioni e dichiarazioni sopra alcuni luoghi della Sacra Scrittura.* = Tanto testifica *Eusebio Salarino Bolognese nella prefazione alla Vita ed all'Apologia o sia Difensione di Hieronymo Galatheo* indirizzata all'illustrissimo Senato di Venezia, colla giunta de'*principali Articoli del Cristianesimo; impressa a Bologna per Luca Fiorano e fratelli li* 2 *febraro* 1541. in 8.vo di pagine in tutto 76. Questo libricciuolo, che deve essere rarissimo, io non vidi, ma me ne dà un estratto *Giovan Paolo Gaspari* nella Biblioteca ms. degli Scrittori Veneziani, dicendo che esiste nella Biblioteca Elettorale di Baviera nel numero degli Italiani 237 segnato con altro numero 1239. E riflette essere cosa strana che del *Galateo* non si faccia menzione alcuna da'coetanei nè da'posteriori autori, e protesta di non aver trovata di lui altra memoria se non che quel Libretto 1541.

Io poi dirò che, se non in tutto, almeno in parte, si mostra parziale il *Salarino* suo biografo; giacchè non solo la sentenza proferita dietro processo formato, ma eziandio la testimonianza dell'Indice de' libri proibiti fa tenere che il *Galateo* non predicasse e non iscrivesse sempre di sana dottrina. In effetto nell'Indice di Roma si legge: *Galatheus Hieronymus. I. classis.*

(1) Tanto asserisce il Magenis a pag. 304. 305. Ma non veggo ricordato tale aneddoto nella copiosa

medesimo 1533 Gaetano andò a Napoli, sendo da Venezia partito nel 2 agosto. Di là passò a Roma nel 1536; e l'anno dopo ritornò a Napoli; da dove aveva intenzione di partire co' suoi Religiosi nel 1537 e recarsi di nuovo a Venezia, all'oggetto spezialmente di trovare un luogo più ampio alle viste della Religione loro; ma non partì sendogli state offerte varie chiese, e spezialmente quella di San Paolo Maggiore (1). Correva l'anno 1540, quando fu dal Capitolo dell' Ordine dichiato Preposto della Casa de' Tolentini in Venezia; il perchè tornò a rivedere questa Città in mezzo al giubilo universale. Quivi ripigliò con maggior fervore i soliti esercizii della sua carità verso i poveri, e verso i raccolti nello Spedale degl' Incurabili. Ma poco dopo cioè o nello stesso 1540, o a'primi del 1541, Gaetano non avendo potuto cedere alle istanze di Monsignor Giberti Vescovo di Verona, si portò colà con altri padri, e venne loro di nuovo assegnata la Chiesa e Casa di Santa Maria in Nazaret. Se non che l' impegno che aveva di Preposto, il fe nel 1542 ritornare a Venezia nella sua residenza di S. Nicola da Tolentino, ripigliando gl'intermessi esercizii di pietà. Predicava in Venezia a' SS. Apostoli nella quaresima di quell' anno *Bernardino Ochino*, che per le sue malsane dottrine da Gaetano tre anni addietro scoperto e denunziato a Roma, fuggito era da Napoli. Qui le stesse massime spargendo dal pergamo, era pur troppo sentito con applauso dal volgo ammiratore della sua eloquenza; ma Gaetano, onde non progredisse più oltre il veleno, tanto s'adoprò e presso il Nunzio Apostolico, e presso i Superiori che gli fece sospendere la predicazione. Se non che per li gagliardi officii di alcuni, dopo tre giorni di sospensione, fu all' Ochino permesso di nuovo il pulpito. Gaetano non si scoraggiò. Scrisse al Papa, e col mezzo eziandio del Legato gli riuscì di far richiamare a Roma l' Ochino; il quale però, persuaso che in Roma avrebbe sofferto per lo meno la carcere, giunto a Firenze, pensò di depor l'abito religioso, e passarsene a Ginevra (2). Venuto l'anno 1543 Gaetano per annuire alle replicate istanze de' Napoletani, la-

vita che del Flaminio scrisse *Francesco Maria Mancurti*, ed è inserita a pag. VII. del libro *Marcii Antonii Flaminii. Carmina. Patavii. Cominus* 1743 in 8.vo. Che poi il Flaminio sia stato infetto dell'eresia Luterana, e che principalmente per le insinuazioni del Caraffa se ne sia espurgato, apparisce anche a pag. XXVIII. di quella vita, sebbene colà non si adopri così chiara l'espressione, dicendosi solo *in errores qui calamitosa nimium aetate illa in mentes etiam praestantium hominum irrepserant, Flaminium aliquando fuisse prolapsum.*

(1) Da quanto qui dice il Magenis, pag. 347, nel 1536 1537 Gaetano non venne a Venezia. Non so quindi come Flaminio Cornaro (VI. 187) ponga Gaetano a Preposto nel 1536 alla Chiesa dell' Ordine suo in Venezia; peraltro può esservi stato eletto sebbene assente.

(2) Che *Bernardino Ochino* fosse a Venezia del febbrajo e marzo 1542 (more romano) lo provano le lettere di lui e del contemporaneo Pietro Aretino. Due sono quelle dell'Ochino. Colla prima scrive in data 10 febb. 1542 da Venezia al Marchese del Vasto, congratulandosi della sua carica di Capitano dell'armi cesaree, e dandogli avvisi perchè vinca se stesso e serva in onore di Dio. (Vedi *Libro Secondo delle Lettere di diversi raccolti da Paolo Manuzio.* a. 1545. pag. 108 tergo 109. 109 tergo. E la soscrizione in questa lettera è F. B. D. S. (cioè *Fra Bernardino da Siena.*) Fu ristampata altre volte, e nell'edizione 1551 a pag. 96 tergo 97 vi è senza velo la soscrizione *Frate Bernardino da Siena.* Nell'edizione poi 1564 a pag. 97 sempre del libro secondo si sono ommesse le iniziali, e la soscrizione, e si sono sostituiti de'punti, ma non c'è dubbio essere la lettera dell' Ochino. La seconda lettera dell'Ochino è diretta a Pietro Aretino in data *Di S. Apostolo il XXV di marzo MDXLII.* soscritto : *Vostro servitore frate Bernardino Scapucino da Siena* (*Scapucino* così pure corrottamente scrivevasi, non per ischerzo, nel secolo XVI, come osservava anche il Cornaro pag. 27. Vol. XI. delle Chiese Venete). Con questa lettera egli ringrazia l'Aretino del Genesi che gli ha donato. (Vedi pag. 218. 219. del Libro *Secondo delle Lettere di diversi a Pietro Aretino.* Ven. *Marcolini* 1552. 8.vo.) Due pure ne ha l'Aretino, l'una diretta al Marchese del Vasto da Venezia del XV marzo 1542 nella quale chiedendo al Marchese il compenso delle sue fatiche dice che ha mosso *Fra Bernardino* (*folgore di celeste dottrina*) a scrivergliene sul proposito. (Sta nel libro secondo delle *Lettere di Pietro Aretino. Parigi* 1609. pag. 254). La seconda lettera è senza data, ma da Venezia, *al molto*. . . *apostolico*, e comincia : *Il piacere con cui mi hanno o messer Bernardino mio penetrato il cuore le carte vostre ec.* cosicchè si sa ch'è diretta all'Ochino, come notava anche il Mazzuchelli (Vita dell'*Aretino*

sciò Venezia e andò a Napoli; e partiva nel maggio di quell' anno. D' allora in poi non più da quella città si divise, tranne che per poco allorquando, cioè, nella state del 1547 andò a Roma per rivedere e parlare col Caraffa; di dove subitamente restituitosi a Napoli, quivi morì nell' anno stesso 1547 a' sette di agosto nell' età di anni 67, e di Religione 23.

Io non feci che accennare di volo le epoche della Vita di Gaetano Tiene riguardanti la nostra Venezia. Quali sieno state le sue azioni santissime e qui e altrove; quali le sue virtù; quali i prodigii operati da Dio per la intercessione di lui, è registrato lautamente dagli scrittori della Vita di lui, che per decreto di Urbano VIII nel 1629 agli ot-

pag. 268. ediz. 1763). Essa sta a pag. 186 tergo delle Lettere di diversi raccolte da Paolo Manuzio. Venezia. Aldo 1542. Fu ristampata più volte; e la ristampa di Parigi 1609 vi pone la data d'*Ottobre* 1542, ed erra poi nella direzione dicendo al *Motta scrittore apostolico*. Ma finora non ho trovata alcuna notizia di *contemporanei* che dica che l'Ochino predicasse del 1542 in SS. Apostoli, che il Tiene lo accusasse al Nunzio Apostolico (che allora era *Gregorio Andreasi*); che fosse dal Nunzio sospeso dalla predicazione; che dopo tre giorni gli fosse questa restituita, e che s'astenesse nondimeno dal predicare per quella quaresima. Queste notizie sono di assai posteriori al 1542, e per quanto credo partono prima dal *Boverio* (nato 1568, morto 1638) e poscia dall'*Elioclerio* cioè da *Tommaso Caracciolo* arcivescovo di Taranto che sotto il nome di *Nicolò Ausenzio*, cavato dal titolo del greco vocabolo *Elioclerio*, stampò del 1655 in Venezia: *Racconto delle Gesta del B. Gaetano;* libro però che finora non vidi, ma che viene di spesso citato dal *Magenis* e dallo *Zinelli* nelle *Memorie Istoriche della Vita di S. Gaetano.* (Venezia. Occhi 1753). In effetto gli autori anteriori al *Boverio* e all'*Elioclerio*, e che ho potuto esaminare, nulla ne dicono. Per esempio: Non si fa parola del Tiene nel lungo articolo che sull'Ochino scrisse Anton Maria Graziani (nato 1546, morto 1615) a pag. 150 del libro II. cap. IX. della Vita di Gianfrancesco Commendore (Patavii. 1685. 12.mo) dicendosi solo in generale, che per le mal sane sue predicazioni l'Ochino fu accusato al Papa ec. Nulla ne dice Antonio Caracciolo (*De Vita Pauli IV. P. M. Coloniae* 1612. 4.to) ove tesse la Vita di Gaetano Tiene. Ne tace il Castaldi (Vita del B. Gaetano Tiene. Roma. 1616). Che più? Negli Articoli proposti a provarsi sulle virtù di Gaetano, impressi a Milano nel 1622, e negli Atti manuscritti della canonizzazione sua, libri, che citerò in seguito, non si parla punto sotto gli anni 1541, 1542 dell'Ochino in Venezia nè del Tiene che l'abbia accusato al Nunzio ec. e soltanto si ricorda l'Ochino a Napoli del 1539 e quanto fece il Tiene colà per iscoprire la eresia di lui (*Joannis Valdesii et Bernardini Ochiniani haeresim detexit. Cap. de Ortu et fide servi Dei*) Ma alcuni anche posteriori al *Boverio* che pur parlarono e dell'Ochino e del Tiene, non fecero menzione di ciò. Per esempio: Non la fece *Giuseppe Silos* uno de' più copiosi scrittori della Vita di Gaetano. *Pietro Bayle* che lungo e ragionato articolo stese sull'Ochino non rammenta punto la predicazione sua a'SS. Apostoli, nè il Tiene che l'abbia impedita; i celebri Bollandisti (T. II. *die septimo Augusti*, ove assai parlarono di Gaetano Tiene), nulla in questo particolare all'anno 1541-1542 dicono; il recente chiarissimo *Albano Butler* (T. XI. pag. 139. traduz. italiana. Ven. Battaggia. 1824) ne tace. E parlando poi da ultimo del *Boverio* (che dal Niceron T. XIX. pag. 183. ove ragiona dell'Ochino dicesi *autore interamente faveloso)*, egli dice che due volte l'Ochino ministro generale de'Cappuccini predicò a Venezia nella Chiesa de'SS. Apostoli, la prima del 1538 (T. I. pag. 372) allorquando fece società col Minore Osservante Bonaventura (degli Emmanueli) da Venezia, il quale tratto dalla eloquenza di lui abbracciò l'istituto de'Cappuccini; la seconda volta fu nel 1542 quando l'Ochino fuggito da Napoli ove del 1539 era stato scoperto per eretico dal Tiene, si riparò a Venezia nella stessa sua qualità di Ministro generale dell'Ordine, e si mise a predicare di nuovo in SS. Apostoli. E qui, dice il Boverio (T. I. p. 426) uditosi il veleno de'suoi discorsi, fu denunciato al Nuncio Apostolico; fu sospeso; poi dopo il terzo giorno venne restituito nella predicazione. Ma in tutto questo racconto il *Boverio* non nomina punto Gaetano Tiene; anzi non ispecifica quali persone abbiano accusato l'Ochino al Legato Pontificio di Venezia. Avvi poi il Wadingo, autore, che segue in molte parti il Boverio. Il Wadingo (T. XVI. pag. 435) all'anno 1538 ricorda l'Ochino come Vicario generale de'Cappuccini; ma non dice che allora predicasse in SS. Apostoli. Il Continuatore del Wadingo, cioè Giovanni de Luca Veneto (T. XVIII. pag. 12.) all'anno 1541 ripete che l'Ochino fu per tre anni Generale del suo Ordine, e si diffonde sulla sua posteriore Apostasia; e a pag. 33 all'anno stesso 1541 dice bensì che del 1538 predicava a Venezia l'Ochino (*tunc Venetiis concionante*) ma non indica che fosse nella Chiesa de'SS. Apostoli; e finalmente all'anno 1542 (T. XVIII. pag. 49) ricordando di nuovo l'apostasia e la fuga dell'Ochino riflette come per questo avvenimento fossero assai agitati i suoi colleghi Cappuccini. Ma nemmeno sotto quest'anno 1542 dice che predicasse in SS. Apostoli, e non parla punto nè del Tiene, nè di altri che facessero impedire la predicazione; sebbene sia certo che di quest'anno il Tiene trovavasi in Venezia. Ho veduto anche la Storia di Paolo IV (ossia di Giampietro Caraffa) di *Carlo Bromato da Erano*, cioè di don *Bartolomeo Carrara*,

to di ottobre fu beatificato; che per altro decreto della Congregazione de' Riti 11 novembre 1670 fu canonizzato; e che nel 12 aprile del successivo anno 1671 fu da Clemente X solennemente pubblicato per Santo.

E notando, giusta il mio metodo, alcuni fra gli scrittori della Vita di Gaetano, ho veduto:

1. *Vita del B. Gaetano Tiene fondatore della Religione de' Chierici Regolari scritta dal P. Gio. Battista Castaldo della stessa Religione. Roma* 1616 *presso Giacomo Mascardi, in* 4.° e anteriormente: *Modena* presso Giulian Cassiani in 4.° 1612.

2. *De Beati Caietani Thienaei cum B. Ignatio Loiolo consuetudine deque hujus in Clericorum Regularium ordinem propensione Epistola M. R. D. Jo. Basptistae Castaldi Clerici Regularis ad Comitem Marcum Thienaeum. Vincentiae.* 1618 4.° *apud Franciscum Grossum.*

3. *Articuli et positiones in causam canonizationis Beati Caietani Thienaei fundatoris Religionis Clericorum Regularium. Mediolani apud haer. Pacifici Pontii et Joan. Bapt. Piccaleum* 1622. 4.° di pag. 48.

4. *Le maraviglie operate da Dio per intercessione del B. Gaetano Tiene fondatore dei Cherici Regolari scritte dal padre D. Stefano Pepe della medesima Religione.* Roma 1657. 4.°

5. *Vita di S. Gaetano Tiene fond. della Relig. de Chierici Reg. descritta da D. Giuseppe Silos* 4.° *Vicenza* 1671.

6. *Nuova e più copiosa storia dell' ammirabile ed apostolica Vita di S. Gaetano Tiene patriarca de' Cherici Regolari descritta dal padre D. Gaetano Maria Magenis della stessa Religione Teatina. Venezia* 1726. *presso Giacomo Tommasini.* 4.° Questa Vita che universalmente è riconosciuta per la migliore è appoggiata a' precedenti scrittori de' quali presso che ad ogni pagina vedesi la citazione. A p. 83 ricorda che anche *Francesco Pona* scrisse la vita di Gaetano: *Francesco Pona erudito ed elegante scrittore pentitosi de' suoi componimenti giovanili e profani volle correggerli e santificare la sua penna col dar alla luce la Vita di S. Gaetano sotto nome di Eureta Misoscolo* (1). Peraltro la Vita del Magenis, sebbene per molti titoli pregevolissima, dà luogo ad alcuni fatti poco verisimili, si dilunga in prolisse narrazioni intorno alla storia universale della Congregazione, ed è in uno stile assai incolto. Questi furono i principali motivi per

impressa in Ravenna del 1748. 4.to. Nel Tomo II. pubblicato nel 1753 a pag. 72-73-74 sotto l'anno 1542 si ricorda la Apostasia di Fra *Bernardino Ochino*, ma l'autore si riporta al *Boverio* e al *Magenis*. A pag. 74 e segg. si ristampa una assai bella lettera del *Caraffa* diretta all'Ochino nella quale lo rimprovera della sua Apostasia, e lo esorta a ritornare in seno della cattolica Religione. Ma questa lettera, oltre che è posteriore al fatto della predicazione 1542, non nomina punto Gaetano Tiene; nè il Caraffa dice da chi sia stato avvisato della predicazion velenosa dell'Ochino nè che in Venezia predicasse, stando soltanto sulle generali. Il padre *Giuseppe Maria Zinelli* sopraricordato (p. 125-126) si riporta al *Boverio*, all' *Elioclerio*, al *Magenis*.

Da tutte queste riflessioni io non vo' già concludere che non sia vero che il Tiene abbia perseguitato anche in Venezia del 1542 l'Ochino, nè potrei concluderlo, perchè non tutti gli scrittori della Vita dell' uno e dell'altro ho potuto vedere, fra' quali non vidi l' *Elioclerio*, nè quella lettera che il Boverio e il Magenis dicono scritta da Gaetano del 1542 al Cardinal Caraffa e spedita a Roma col mezzo del Nuncio Apostolico di Venezia, nella quale pare che narrasse della predicazione dell'Ochino allora in Venezia e per le quali lettere il Papa risolse di chiamar a Roma l'Ochino, che invece cambiò strada. Ma io tutto ciò ho detto perchè, chi amasse di scrivere di nuovo la Vita di San Gaetano, o qualche tratto della sua Vita, esamini meglio la verità su questo punto, nella circostanza che i più antichi scrittori, e varii fra i moderni non men riputati biografi non ne fanno ricordanza.

(1) Gli esemplari di questa vita non si trovano facilmente; è intitolata *Vita del B. p. Gaetano Thiene scritta da Eureta Misoscolo. In Verona presso il Merlo* 1645. in 4.° di pagine 100. Il frontispicio è in rame. L'autore dedica a *Bertucci Valiero* soscrivendosi col proprio nome F. *Pona*. Il motivo per cui la scrisse è appunto quello qui indicato dal padre Magenis, ed è assai curioso che il padre Zinelli avendo malamente lette e intese queste parole, là ove tesse il *Catalogo degli Scrittori della Vita di S. Gaetano*, disse: *Eureta Mioscoli* (così) *cioè Francesco Pona, suo vero Nome. Vita stampata in Verona nell'anno* 1645 *la quale egli scrisse per correzione di alcuni fallaci scrittori*; giacchè la scrisse non per correggere gli altrui falli, ma per riparare in qualche modo con un libro santo a' mali recati da lui co' precedenti scandalosi suoi scritti. Un altro errore commise lo Zinelli in quel Catalogo indicando come *non data alle stampe* la Vita di San Gaetano scritta dal Silos in lingua italiana, mentre fu già impressa prima a Roma poi a Vicenza del 1671.

cui il padre *Bonaventura Hartmann* credette di riprodurre l'Opera del Magenis con questo titolo: *Vita di S. Gaetano Tiene patriarca de' Cherici Regolari descritta dal P. D. Gaetano M. Magenis Chierico Regolare Teatino compendiata e corretta dal P. D. Bonaventura Hartmann della stessa Religion Teatina dedicata* a S. E. la N. D. *Maria Catterina Badoer Contarini. Venezia.* 1776. 4.° per Antonio Zatta. L'Hartmann tolse i sopraindicati difetti non introducendo alcuna variazione nell'ordine. La prima edizione però ha tre copiosi indici, il primo de' quali spezialmente utilissimo per contenere un sommario di tutta la Vita ed azioni del Santo; ma l' Hartmann ommise del tutto il primo indice, e rifuse, abbreviando, in uno gli altri due; il che fa ricercare piuttosto la prima che la seconda edizione (1).

7. *Memorie istoriche della Vita di S. Gaetano Tiene fondatore e patriarca de' Cherici Regolari, libri quattro, scritti da D. Giuseppe Maria Zinelli C. R. coll'appendice di varj Monumenti spettanti al Santo. In Venezia. Presso Simone Occhi* 1753. 4.°

Io poi tengo ms. la Relazione seguente: *Sanctissimo D. N. Urbano Papae VIII de Sanctitate Vitae, Virtutibus et miraculis Servi Dei Caietani Thienaei Religionis Regularium Theatinorum nuncup. fundatoris Relatio Joannis Baptistae Coccini Decani, Philippi Pirovani, et Clementis Merlini Rotae auditorum ex processibus super illius Canonizatione formatis extracta.* (Codice cart. in 4.° del sec. XVII) Comincia: *Antiquissima sunt, Beatissime pater, Religionum natalia* ..... Finisce: *Hunc itaq. Dei servum tam sancti instituti auctorem tanta sanctitatis et miraculorum praestantia clarum decrevimus a S.te Vestra Sanctorum Cathalogo adscribi posse.* Da questa Relazione si ha, come ho detto in una delle precedenti note, che del novembre 1523, era tuttavia in Venezia Gaetano leggendosi *sotto il dì dieci novembre* 1523, che all'ora quarta di notte del dì 8 del mese stesso morì il magnifico *Benedetto Gabriel* rettore dello Spedale degli Incurabili, e fu in quel dì sepolto in S. Francesco della Vigna; il cui funerale ebbe il corteggio degli altri rettori, così *avendo stabilito il Rev. Don Gaetano Sacerdote e presidente* al quale era stata commessa la cura di ciò. *Ita statuente R.mo D. Caietano Sacerdote nostro ac praesule cui ducendi funeris cura omnis commissa est,* e ciò da' libri antichi dello Spedale. Vedesi pure che del febbrajo 1524 e del mar-

(1) Nel libro *De Vita Pauli Quarti Pont. Max. collectanea historica opera et studio Antonii Caraccioli Cl. Regul. conquisita. Coloniae Ubiorum.* 1612. 4.to a pag. 171. si ha la Vita di S. Gaetano; e si premette l'elenco di varii scrittori di essa. *Gallais* nell'articolo intorno a S. Gaetano inserito a pag. 457 nel Vol. XXII della Biografia Universale (Venezia 1825) dice che la Vita del Santo più stimata è quella che fece il p. de Tracy. Parigi 1774 in 12.mo la quale io non vidi; come non vidi la Raccolta di sedici *Lettere* del nostro Santo pubblicata dall'ab. Barral nel 1785 in 8.vo di pag. 169. Già il Magenis nell' Indice Terzo alla lettera L indicò i soggetti cui sono addirizzate tali Epistole, e nel corso dell'opera ne riportò anche degli squarci. Parlando de' nostri, ne veggo diretta una a' Senatori di Venezia in tempo della lega di Cambray; una al B. Paolo Giustiniani; e una a Francesco Cappello nob. Veneto circa la Provvidenza. Varii passi eziandio di queste lettere, come tratti dal Processo Veneto, Vicentino, e Napolitano eretto per la sua beatificazione, sono riportati anche nella *Relazione* manuscritta che tengo, e che sotto descrivo. Quella al Giustiniani è impressa per esteso anche a pag. 415 della Vita del Giustiniani scritta dal p. Agostino Romano Fiori. Roma 1729. 4.to. Bramando io di avere più esatte notizie intorno la edizione Parigina di tali lettere, mi rivolsi alla nota erudizione e gentilezza di Francesco dottore Testa a Vicenza, ed egli mi trascrisse (in data 6 settembre 1844) quanto nel proposito legge nelle inedite Memorie Vicentine del comune nostro amico Marchese Vincenzo Gonzato. » S. Gaetano Thiene » deve annoverarsi tra gli Scrittori Vicentini per alcune lettere ascetiche da lui composte e che furono » stampate a Parigi nel 1785 dall'ab. di Barral, come si legge nel Nuovo Dizionario storico di Ladvocat. » Bassano 1795. T. VII. pag. 12. Veggasi anche il Nuovo Giornale Enciclopedico di Vicenza 1786. » Maggio. pag. 125 dove leggesi: *Lettres etc. Lettere Ascetiche di S. Gaetano di Thiene precedute dall' » Elogio del Santo Fondatore pronunciato nella Chiesa de' Padri Teatini dal signor Ab. di Barral dot- » tor di legge* ec. in 8.vo. *Parigi presso l'Autore* 1785. In questo Panegirico l'autore presenta il suo eroe » come un legislatore; distingue in esso il genio nobile e capace di formare un bel piano; il coraggio » virile, ed atto a superare i più forti ostacoli; la condotta irreprensibile, e degna di riuscire in qualun- » que impresa. Tale è il piano del Discorso; la esecuzione può dare una idea vantaggiosa della eloquenza » dell'autore. Circa alle Lettere, che lo seguono, elleno respirano santità, perfezione evangelica, nè si può » leggerle senza edificazione. « Aggiunge il Testa di non avere tale libro, e di non sapere che altri lo ab- » bia in Vicenza.

zo 1525 il Tiene era a Roma, poichè i Rettori degl'Incurabili presero di scrivere al Tiene per ottenere l'indulgenza del Giubileo ed altre. Ed era pure in Roma anche del 1526, leggendosi essere stato nel febbrajo 1525 m. v. (cioè 1526 a stile comune) rogato un istromento a nome dei Rettori dello Spedale in atti di Bonifacio Soliani, con cui nominano in procuratori, difensori, e protettori dello stesso Spedale il *Rev. Vescovo di Teate e don Gaetano Tiene Cherici Regolari esistenti in Roma.* Questi Governatori degl'Incurabili erano allora: *Vincenzo Grimani* q. il ser.mo Doge Antonio: *Domenico Honorati* mercatante e cittadino veneziano; non che *Sebastiano Contarini Cavaliere, Gianantonio Dandolo* q. Francesco; *Antonio Veniero* q. Marino procuratore di S. Marco, *Pietro Contarini* q. Zaccaria Cavaliere; e *Francesco* di Giovanni *dalla Seda* (a *Serico*), cittadino e mercatante.

Relativamente poi al culto di S. Gaetano in varie Chiese della nostra Città, tengo alcuni libricciuoli, fra' i quali:

1. *Compendio di tutti gli avvertimenti beneficii et oblighi che dovranno havere tutti li confratelli e consorelle del numero delli* 300 *che saranno descritti nell'Archiconfraternita di S. Gaetano eretta nella chiesa parocchiale e collegiata di S. Fantino ec. In Venetia* 1718 *per Alvise Valvasense.* 12.mo.

2. *Matricula seu Constitutiones Ven. Congregationis seu societatis saecularium Sacerdotum sub titulo et auspiciis Sancti Gajetani Thienensis primum in ecclesia S. Joannis vulgo de Furlani deinde S. Blasii Venetiarum firmatae. Venetiis* 1739 4.to. *Typ. Antonii Bortoli;* confraternita che fu poi trasferita nella Chiesa, oggi demolita, de' SS. Vito e Modesto.

Fine della Chiesa ed Ospitale degli Incurabili.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENVTI NELLE INSCRIZIONI DELLA CHIESA ED OSPITALE DEGLI INCVRABILI.

Il primo numero è del millesimo, il secondo dell' inscrizione.

ASCARELLI Andriana. 1597. 18.
BALBI Andrianna } 1597. 18.
Giovanni } 1597. 18.
Virginia. 1601. 20.
BASADONNA Elisabetta } 1615. 22.
Filippo } 1615. 22.
CANAL Andrea } 1587. 17.
Angela } 1587. 17.
Diamante. 1614, 14.
Giulio 1587, 17.
Violante. 1614, 14
CAPPELLO Cristina. 1682, 33.
1695, 30.
Francesco. 1682, 32, 33.
1695, 30.
CARRARA Giannantonio. 1723, 23.
CHIEREGATO Cesare s. a. 2.
CIVRANI Angela. 1690, 12, 13.
CORNIANI Agostino. 1718, 10.
EMILIANI (v. Miani)
ERIZZO Francesco. 1638, 24.
GOZI Gianfrancesco. s. a. 25.
INVIZIATO Rafaele. 1600, 3.
LAIRA Gabriele. 1626, 11.
MALIPIERO Francesco Maria. 1725, 33.
MARTINELLI Cristina. 1682, 33.
1695, 30.
MAZZAROLI Modesta. 1601, 21.
MEZZO (de) Alvise } 1601, 20.
Virginia } 1601, 20.
MIANI (S.) Girolamo. s. a. 28.
NIGRIS (de) Sillano } 1571, 8.
Angela } 1571, 8.
PERAZZO Pietro. 1638, 24
PETRICCIOLI Giambatista. 1689, 7.
POLLUZZI Iseppo. 1714, 6.
PRIOLI Angela. 1571, 8.
RENIO Marino. 1629, 24.
RIGATI Antonio. 1640, 15
RIGONI Alessandro } 1700, 16
Pietro } 1700, 16
SAVERIO (S.) Francesco. s. a. 27.
SCOTTO Claudio. 1679, 29.
STAZIO Bernardino. 1716, 9.
THIENE (S). Gaetano. s. a. 38.
VENDRAMIN Andrea. 1650, 19.
VENIER Elisabetta. 1615, 22.
ZANTANI Gasparo. 1601, 21.
Lorenzo. s. a. 4. 1614, 37. 1753, 31.
Marco. 1601, 21.
Modesta. 1601. 21.

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

D. *Dicatum, Dies, Domini.*

DD. *Dominorum.*

D. O. M. *Deo optimo maximo.*

F. *Frater, filius.*

F. C. *Fieri curavit, curarunt.*

FR. *Frater.*

H. S. *Hoc sepulcrum.*

M. *Menses.*

M.ª *Maria.*

MR. *Mater.*

N. D. *Nobil Donna.*

N. H. *Nobili Huomini.*

P. *Principis.*

P. C. *Poni curavit, curarunt.*

PP. *Posuerunt.*

PA. VE. *Patritius Venetus.*

Q. *Quondam.*

R. P. *Reverendi patris.*

S. *Sanctus.*

S. C. *Senatus consulto.*

SS. *Sanctorum.*

V. D. S. P. . . . .

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA E LVOGO PIO

DI

SANTA MARIA DEL SOCCORSO

DEDICATE
AL NOBILE SIGNORE
SPIRIDIONE PAPADOPOLI
CONSIGLIERE STRAORDINARIO
DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI
E PROTEGGITORE MVNIFICO
DEGLI ARTISTI
E DEI LETTERATI.

SANTA MARIA DEL SOCCORSO.

Veronica Franco (di cui nella Inscrizione quarta) rimasta vedova, veggendo crescere sempre più nella città di Venezia il numero delle meretrici; mossa a pietà, per trarle dal vizio, volle nell'anno 1577 insinuare ad alcuni devoti patrizii di stabilire un domicilio dove accogliere una buona porzione di queste traviate. Aderirono alle insinuazioni alcuni di essi, e frattanto presa a pigione una casa presso ai Cherici Regolari a S. Nicola di Tolentino, vi concorsero parecchie di queste infelici, e quivi viveano a guisa di monache, facendo penitenza de' passati lor falli. Altre ad imitazione di esse in poco tempo se ne adunarono, e fra queste eran anche mogli da' mariti divise, finchè, conciliati gl' inaspriti animi, con quelli ritornassero alla prisca convivenza. L' impresa piacque a tutti i buoni; ma sendo ristretta l'abitazione, e crescendo da ogni parte le limosine si potè con queste cercarne altra più ampia presso la Cattedrale di San Pietro di Castello ove si condussero queste donne. Ma per cagione del triste sito, furono trasferite nella parrocchia de' SS. Gervasio e Protasio, dalla quale nel 1593 si partirono per istabilirsi in quella dell' Angelo Raffaello ove stettero fin al momento della loro concentrazione, che accenneremo più sotto. L' illustre Flamino Cornaro ha detto che del 1581 dalla Casa di Castello trasportaronsi a quella dell' Angelo Raffaello; ma cadde in errore. Autentici documenti dal Cornaro non esaminati, e de' quali faremo menzione in seguito, provano il contrario. In effetto esse del 1581 non mai potevano rifugiarsi nella Casa all' Angelo Raffaello, la quale non era ancora fabbricata, ma neppur s'era pensato all' acquisto del fondo per fabbricarla; lo che seguì solo nell'anno 1591 a' 16 di marzo, come appare da pubblico istrumento in atti di Girolamo Lurano q. Giambattista notajo veneto. La vendita fu fatta da due sorelle Paola e Lucrezia Poggio o da Pozzo figliuole di Vincenzo, la prima consorte di Camillo Leggio (ossia Lezze) la seconda di domino Ajace Casoni (o Casotti). Questa vendita è divisa in due parti.

Nella prima Paola vende a Girolamo Lampugnano q. Silvestro come procuratore del Pio luogo del Soccorso *una casa da stazio in contrada dell'Anzolo Raffael sulla fondamenta dei Carmini con suo terren vacuo sive orto, con una bottega vicina a detta casa;* e ciò pel prezzo di ducati milleducento, coll'obbligo che *fatta la chiesa* di detto Pio luoco sia celebrata una messa perpetua per l'anima della venditrice e suoi defonti. Nella seconda parte, le due sorelle Paola e Lucrezia vendono allo stesso Lampugnano agente del Pio luogo suddetto, numero otto casette a piepiano sopra la fondamenta verso San Sebastiano pel prezzo di ducati milleottocento da lire 6:4 l'uno ec. cosicchè la somma delle case comperate ascese a 3000 ducati. Continuando poi lo zelo de' caritatevoli benefattori, fu per la terza volta presa in affitto un'altra casa nella Contrada de'SS. Gervasio e Protasio (detto San Trovaso). E in questa da quella di Castello passarono le donne; e furon provviste di particolar Cappellano e Confessore nella persona di Antonio Bergamasco collo stipendio di ducati centoventi annui, oltre l'affitto della casa. E fu parimenti in quest'ultima casa stabilito di formare due Congregazioni l'una di patrizii e di cittadini, l'altra di dame, riducendo a metodo di religiosa comunità l'unione di tutte le Penitenti in essa raccolte. Quelli avevano il titolo di Governatori, queste di Governatrici, e la prima che fu deputata a superiora col nome di *Reverenda Madre* fu madonna Soprana Angelini, cui successe Laura Caravella collo stesso nome; e dipoi Elena Minio col nome di Priora l'anno 1593, e tal nome sino alla concentrazione si è conservato. Intanto che le Soccorse dimoravano nelle Case ai SS. Gervasio e Protasio, si chiese nel 18 settembre 1591 al Principe l'approvazione dell'acquisto 1591 16 marzo sopraindicato, e la permissione di erigere questo nuovo luogo a salvezza di tante anime già dei proprii falli ravvedute; e nell'anno 1592 a' 2 gennajo (*more veneto* cioè 1593 *more romano*), si ottenne favorevole decreto dal Maggior Consiglio, regnante Pasquale Cicogna doge. Fu allora data mano alla fabbrica sì del luogo che della piccola Chiesa, nella quale fabbrica s'impiegarono oltre undicimila ducati; ed anzi il Patriarca Lorenzo Priuli, che fu poi Cardinale, annuì, non solo che da' Sacerdoti potesse celebrarsi la messa, ma conservarsi ancora nella chiesa stessa del Soccorso perpetuamente l'Augustissimo Sagramento per l'adorazione, per comodo e per beneficio delle povere donne che esser dovessero ricoverate in detta Casa pia; il che risulta dal decreto 1593, 20 marzo rilasciato a' *clarissimi* Federico Contarini, Lorenzo Amulio, e Girolamo Lampugnano governatori ossia procuratori della Casa; nel quale decreto il Patriarca riservasi di rivedere, correggere, e riformare, ove occorresse, le costituzioni tutte della Casa, se fossero pregiudicievoli e dannose al dritto parrocchiale della Chiesa dell'Angelo Raffaello. Delle dame governatrici, che trovansi unite a' Governatori nella supplica suindi-

cata del 18 settembre 1591, non si trova fatta alcuna menzione in alcun caso nè prima nè poi; il perchè puossi con sicurezza affermare che dopo la traslazione seguita nel 1593 in questa Casa all'Angelo Raffaello esse non presero alcuna ingerenza nè unite nè separate negli affari della Pia Casa. E il Cornaro stesso dice che soli tre anni durarono.

Risulta dagli atti dell'Archivio del Soccorso, che appena ridotta questa Comunità, per così dire, nella propria sua sede sotto la direzione di una veneranda Congregazione, con unanime sentimento pensarono i benemeriti Governatori di piantare un ben regolato sistema di economia, e disciplinato reggimento, sicchè nell'esercizio della pia opera, a norma dell'istituto, niente mancasse alle naturali e spirituali esigenze delle Soccorse. Si stabilì una Presidenza ed alcune cariche per elezione, ognuna colle sue particolari ispezioni, prefisso il periodo a tutto di un anno, onde ognuno de' Governatori per turno potesse conciliarsi merito colla loro assistenza, e si cambiò, come si è detto di sopra, alla Superiora il titolo di *Reverenda Madre* meglio competente alle Comunità Religiose, in quello di Priora come si praticava in tutti gli altri luoghi Pii. Fu comandata ed eseguita la stampa delle Costituzioni, perchè in ogni Deputazione principale o subalterna si sappia, quali siano, le rispettive incumbenze. La massima attenzione de' Governatori è stata sempre quella di dare stato alle figlie o maritandole o monacandole, e molte si trova esser passate nell'altro luogo pio detto Le Convertite di questa città; altre in qualche onesta casa privata della città, ed altre in Terraferma provvedute di tutto l'occorrente. Per tale effetto era continuo lo zelo della Congregazione di procurare elemosine, ed eletti furono due Governatori che andavano a certi tempi cercando in Drogheria a Rialto, in Ruga, in Merceria ed altrove: così pure raccomandavasi a' confessori di ajutar la casa di elemosine, massime colla Parte 1585, 9 Ottobre diretta a'Monasteri di S. Nicola di Tolentino, S. Stefano, S. Francesco, SS. Giovanni e Paolo, i Carmini, i Frari, i Servi. Il Principe mise a parte di tutte le pubbliche elemosine la Casa stessa: e anzi le carra dieci di legne che dal Consiglio de' Dieci eranle prima state assegnate, furono aumentate di altre carra dieci, con decreto 26 settembre 1595, vista la multiplicità delle figlie che ricevute al numero di cinquanta vi si trovavano ricoverate. E fu dalla Provvidenza protetto assai cotesto Conservatorio, perchè vidersi legati ed eredità da benefattori lasciate per fondamento della sua sussistenza; notandosi la prima disposizione per testamento di Antonio Marinoni 1594. Seguirono il laudevole esempio altri benemeriti testatori, per modo che appoggiata ad una conveniente rendita certa l'economia della casa, non mancava mai il necessario mantenimento alla Comunità. E sebbene nel principio dello scorso secolo sendosi instituita l'opera stessa e col medesimo metodo nell'altro luogo pio

col titolo di Penitenti a S. Giobbe, siensi diminuite notabilmente le elemosine alla Pia Casa del Soccorso, nondimanco non fu abbandonata dalla Provvidenza, nè rallentossi il fervore della veneranda Congregazione sempre costante per conservarla. Durò questo Pio luogo sino al 1807, nel qual anno, quantunque col decreto 18 giugno fosse ordinato che le suddette Penitenti fossero concentrate con queste di Santa Maria del Soccorso, pure ebbe luogo la concentrazione contraria, a tenore dell'altro Decreto del Ministro del Culto 25 Luglio 1807 quindi queste del Soccorso passarono fra le Penitenti che furono, e che sono pur oggidì conservate.

Quanto alla fabbrica della Chiesa, alla quale, come si è detto, fu dato principio nel 1593, dedicata a Santa Maria Assunta, e che venne consacrata nel 1609 da Lorenzo Prezzato Vescovo di Chioggia (come dalla Inscrizione prima), essa è alquanto angusta, ma però bella, con pilastri corintii, che reggono la cornice che gira allo intorno. La tavola dell'unico altare era bel lavoro di Carletto Caliari rappresentante l'Opera pia del Soccorso nella sua istituzione, espressa in una principale figura di matrona umile, e sprezzante ogni abbigliamento, con diverse penitenti di seguito tutte rivolte a mirare l'Effigie di Maria Vergine situata sopra le nubi. Altre più lontane stavano a sedere sotto a' portici intente in varii lavori per fuggir l'ozio. Quantunque nessuno degli scrittori che tal palla descrissero l'abbian osservato (per quel che a me consta), è però assai probabile che il pittore nella principal figura abbia voluto ritrarre la institutrice, cioè Veronica Franco; e questa tradizione conservavasi anche nel secolo scorso presso le donne abitatrici del luogo. Non ommetterò di dire che il Ridolfi e il Martinioni attribuiscono tal opera non al solo Carletto ma eziandio a Gabriele Caliari fratel suo; ma e il Boschini, e lo Zanetti la dicono fattura del solo Carletto, osservando lo Zanetti che il *Boschini con miglior consiglio e più di verità dà a tutti le sue, e descrive poi quelle che furono fatte in compagnia dagli eredi Caliari.* Questa tavola si conserva oggidì nella Sala nuova Seconda dell'Accademia di Belle Arti, descritta a pag. 20 della Guida. 1842. Oltre a questa pittura, la detta Chiesa era ornata eziandio da due tavole di Michele Neydlinger da Norimberga, l'una con Cristo morto in braccio della Madre; l'altra con Cristo risorgente. E anche Giuseppe Enzo, o Heinz, o Henz di Berna dipinse alcuni quadretti ovati entro gli stucchi con azioni della Vita di Gesù Cristo e della Madonna. Delle inscrizioni non vidi soprallnogo che la prima e la seconda. La solennità titolare si faceva nel 15 agosto d'ogni anno, cantandovi la messa il parroco dell'Angelo Raffaello, e quella della dedicazione celebravasi nel dodici novembre. La Chiesetta oggidì pur sussiste, sfornita d'ogni ornamento, e sussiste pure l'annessavi fabbrica; ed anzi negli scorsi anni volevasi ridurre ad asilo de'

preti vecchi ed infermi sostenuti dalle carità de'loro confratelli; ma tramontò la idea, e resta tuttavia indisposto il luogo.

Abbiamo a stampa: *Capitoli et ordini per il buon governo della Pia Casa del Soccorso di Venetia alla protezione della Santissima Vergine Maria consecrati.* (Venezia per Giambatista *Tramontin a S. Rocco.* 1701. fol. di pag. 16). Furono riformati ed ampliati in base de'più antichi Capitoli sotto la presidenza di *Costantino Renier*, Cancelliere *Nicolò Passalacqua.* Non c'è alcuna storica notizia circa alla fondazione. I Capitoli sono XX; compiutane la compilazione nel dì 18 settembre 1701. Di questi *Capitoli ed Ordini* avvi una ristampa eseguita in Venezia nel *MDCCLXXXV.* (1785) in fol., la quale ristampa fu fatta per ordine della Congregazione con Parte del 23 marzo 1745; e con altra Parte del 15 settembre 1747 si decise che vi si aggiungano quelle successive determinazioni le quali fossero giudicate dalla Presidenza convenienti. Avvi soscritto *Alessandro M. Renier Presidente*, e *Marco Pianeti Gov. e Cancelliere.* Le giunte sono framezzo i Capitoli VI. X. XIII. e XX.

Fra i varii libri da me esaminati è: *Martinioni* (Venezia. 1663. pag. 265). *Pacifico* (Cronaca 1697. pag. 459). *Cornaro* (Eccl. Ven. T. V. 326. e Notizie storiche, pag. 553). *Agostini* (Scrittori T. II. pag. 620). *Coronelli* (Guida 1744. pag. 297). *Grandis* (Vite de'Santi, pag. 226. Tomo IV.) *Cronaca Veneta* (a. 1777. T. II. pag. 267). *Ermolao Paoletti* (Fiore. T. III. pag. 120). *Boschini* (ediz. 1664. pag. 375 e altre). *Martinelli* (Ritratto 1705. pag. 473). *Zanetti* (Pittura 1771. pag. 269). *Ridolfi* (Vite. 1648 T. primo 341). Ma ho consultato principalmente ed estrattato fedelmente un manuscritto inedito intitolato: *Notizie Istoriche della Pia Casa di Santa Maria del Soccorso* raccolte ed estese dal n. h. ç *Angelo Malipiero Governator. MDCCLXI.* fol. reale di carte 24. Premette il Malipiero delle Notizie generali tanto sulla instituzione, quanto sulla institutrice, e vi fa delle ottime riflessioni; indi reca in copia dodici documenti in comprovazione di quanto disse nelle Notizie, alcuni de'quali sono tratti dall'opere a stampa del Cornaro, dell'Agostini, e della Franco, altri dagli Atti dell'Archivio; due dei quali documenti, uno dettato dalla Franco, l'altro suggerito da essa, non veduti nè dall'Agostini, nè dal Cornaro, anzi ignoti, e scoperti solo dal benemerito Malipiero, mi piace di qui sotto trascrivere; giuntovi un terzo che estrassi dagli Atti stessi dell'Archivio (1).

(1) Per la gentilezza del signor *Antonio Artelli* benemerito Amministratore degli Orfanotrofii *Terese, Gesuati,* e *Pia Casa Penitenti,* ho confrontato le cose dette dal *Malipiero* e i documenti da lui riportati, cogli Atti autentici od originali dell'Archivio della *Pia Casa del Soccorso,* che esistono nell'Archivio dell'Orfanotrofio *Gesuati* ove furono concentrati al momento della soppressione del *Soccorso.* E tutto corrispose, tranne che per

DOCVMENTO I.

Segreto aricordo al ser.mo Dominio di Veronica Franco da farne lo svelo a condizione che gli siano assegnati duc. 500 *all'anno.*

SER.MO PRINCIPE ET ILL.MO DOMINIO.

» Perchè la particolar protetione che ha sempre avuto la Maistà de Dio,
» come per molte prove s'ha visto de la grandezza e reputatione di questa Ser.
» Republica, è senza dubbio nata da quel vivo affetto di sincera e Cattolica
» Religione, col qual, e nel culto de le cose sacre, e nelle Leggi, et ordini in-
» drizzati all'onesto e regolato vivere de cittadini, e sudditi, et in tutte le altre
» sue Cristianissime operationi ha continuamente procurato gloria al Redentor
» nostro, chiaro nome a se stessa, e sicuro stabilimento al suo prudente e santo
» Governo; m'assecurerò io Veronica Franco umilissima e devotissima sua sud-
» dita, e serva di dover esser benignamente esaudita, proponendo ora a V. Ser.
» cosa, la quale perchè serve mirabilmente al sopra detto principal fine di que-
» sto santissimo Dominio, si può credere (come si deve d'ogni religioso pensiero
» che si svegli in petto umano) che sia ispirazione di Dio, il qual forse vuol
» usare una povera et indegna Donniciuola (come son io) per istrumento presso
» alla Ser. V.ra di dover ricordar una così fruttuosa e Cristiana opera, com'è
» quella che s'intenderà.

» Molte donne sono, le quali o per povertà o per senso o per altra causa,
» tenendo vita disonesta, componte alcune volte dal Spirito di sua Divina Mae-
» stà, e pensando al misero fine, al qual per tal via sogliono il più pervenire,

errore di copia, nel secondo de'due documenti mancava una linea che io inserii sulla fede dell'originale. Dirò che sebbene il primo Documento non abbia l'epoca nel suo contesto, pure questa v'è al di fuori a guisa di *occhietto* (ora si direbbe) così: 1580 *scrittura per conto della Casa del Soccorso:* ed è di carattere diverso, ma però contemporaneo a quello ond'è scritto il Documento. Questo primo Documento ha tutte le marche dell'autenticità, e dirò anzi dell'originalità; cosicchè io non dubito punto a crederlo steso e scritto tutto di pugno di *Veronica Franco*. Fralle varie filze e volumi di questo Archivio è un Tomo Primo intitolato *Instituzione della pia opera del Soccorso*, il cui numero 3 ha varii Brevi, Privilegi, Indulgenze ec. concedute ad esso Pio Luogo da Clemente VIII. a. 1594 e 1602; da *Paolo V.* a. 1615; da Urbano VIII. a. 1627; da Federico Cornaro Cardinale, e Patriarca di Venezia. a. 1587. ec. ec. Nello stesso Tomo Primo al numero 6 esistono in carattere del principio del secolo XVII quegli *Ordini e Regole della Casa* che furono poi con giunte e modificazioni stampate, come ho detto nel 1701 e ristampate con altre giunte del 1785. Al numero 5 dello stesso Tomo Primo vi è fascicolo intitolato: *Elemosine*, e contiene varie pergamene, ed altre carte, con inviti premessi a' fedeli onde eccitarli ad elemosine per la Pia Casa, e la prima di tali pergamene, che non ha epoca, reca soscritti i nomi de'primi benefattori, cioè: *Marcantonio Girardi, Pierantonio di Franceschi, Giambatista Scalabrino.*

» respetto così al corpo, come all'anima loro si ritrarebbero facilmente dal mal
» fare, se avessero luoco onesto, dove potessero ripararsi e con sui figlioli so-
» stentarsi, perchè nelle Citelle non sarebbe lecito che entrassero, nemeno tra
» le Convertite, avendo elle o madre, o figlioli, o mariti, o altri suoi necessarj
» rispetti, oltreche difficilmente si possino indurre a passare in un momento da
» una tanta licentia, ad una così stretta et austera sorte di vita, come è quella
» delle Convertite. Da questo mancamento di provisione in tal materia nasce la
» perseveranza loro nel mal far, ed oltra tanti altri inconvenienti, questa altra
» abominanda sceleratezza ancora, che le propie madre ridutte in bisogno ven-
» deno secretamente la verginità de le proprie innocenti figliole, incaminandole
» per la medesima via del peccato, che esse hanno tenuto con perdita di tan-
» te anime, scandalo del mondo, e grande offesa della Maestà de Dio: però io
» mi offerisco di arricordar un modo, el qual, senza alcuna spesa della Ser.tà
» V.ra o gravezza di Sudditi, provvederà che la buona intentione di quelle, che
» vorrebbero ritirarsi dal peccato, e per li su detti respetti sono ritenute, potrà
» avere facilmente il debito effetto con aver da sustentare in luoco onesto se,
» ed i suoi figlioli, con conditione però, che essendo accettata la mia presente
» supplicatione, et attendendo a quanto mi offerisco, sia concesso a me, et a
» miei eredi, ovvero a chi mi parerà in perpetuo del denaro si straggerà per
» mio Raccordo senza dar gravezza, o spesa alcuna, a V.ra Serenità, nè al pri-
» vato, ducati cinquecento all'anno, nè perciò vorrei domandar alcun beneficio,
» se non fusse, che son dalla mia povertà astretta a farlo, avendo io figlioli, et
» essendomi nel tempo del contaggio passato, oltra l'aver persa la maggior parte
» della mia robba, rimase, per la morte di un mio fratello, alle spalle alcune mie
» Nezze da maritare, ed alcuni Nepoti, quali tutti convengo sostentare, e se que-
» sto Ser.mo Dominio suol con tanta prontezza e carità fare infenite elemosine
» in sovvenimento di questo, e quel particolar, maggiormente si doverà mostra-
» re pronto in far una così Cristiana e Santa Opera in beneficio, et onor pu-
» blico della sua a città gloria di nostro Signor Dio, senza che in ciò sia speso
» pur un quattrino nè del suo, nè delli suoi sudditi, e così a V. S. umilmente
» me le raccomando. «

(Non v'è anno, ma conghiettura il Malipiero che sia il 1580; e soggiunge che di tale Ricorso dalla Franco concepito non si vede fatto alcun uso, nè si sa qual fosse il progetto. Ma il progetto si scopre nel seguente documento).

DOCVMENTO II.

Supplica delli Direttori dell'Opera Pia nella quale si svela il secreto di Veronica Franco.

SER.MO PRINCIPE ET ECC.MI ET ILL.MI SIG.

» È stato sempre costume et è di questa religiosissima Republica nata, au-
» mentata, e conservata nella Cristiana pietà, e di V. Ser.tà, di V. Ecc.me et
» Ill.me Signorie, come veri figlioli di essa Republica, il fondare, conservare, et
» aumentare l'Opere Pie in questa inclita Città, et in tutto il suo Dominio: però
» ritrovandosi in essa Città la Casa detta il Soccorso, nel quale si governano cri-
» stianamente quelle Donne, le quali lasciando il peccato, vogliono ridursi a buo-
» na vita, per maritarle dappoi, quando si vedono ridotte a buoni e devoti co-
» stumi, o farle monache, o dargli altro ricapito, nel quale possino viver in gra-
» zia di Dio, conforme alla inclinatione e vocatione di ciascuna, e non avendo
» questo sì pio ed importante loco de che vivere, non che da potere dare Dote
» a quelle, che si maritano, o si fanno Monache, come sarìa necessario sempre
» fare, per cavarne da esso, e ponervene delle altre, le quali vorriano pure la-
» sciare il peccato, supplica detto Soccorso la pietà di V. S. e de Voi Ecc.mi,
» et Ill.mi Signori di voler applicare et appropriare a detto Soccorso li beni delle
» meretrici abitanti in questa città, morendo senza Testamento e senza figlioli
» legittimi e naturali, e la metà delli beni lasciati da esse per testamento ad al-
» tri, che a simili figlioli legitimi e naturali, siccome applicò et appropriò pia-
» mente e santamente la Santità di Papa Pio V di felice memoria ad un simile
» loco di Bologna delle Meretrici di quella città, e siccome al presente anco si
» fa et eseguisce: che ben conviene che il guadagnato con peccato, ed offesa di
» Dio si riduca quanto più si può, da quelli che hanno la potestà, in onore, e
» gloria di Sua Divina Maestà, et in istrumento di salvare l'anime: e così si prov-
» vederebbe assai bene a questa sì pia e necessaria Opera con salute di molte
» anime, e grande servitio di Dio il quale feliciterà V.ra Ser.tà et V.re Ecc.me
» ill.me Signorie nell'eterna gloria anco per questo fatto. «

(Non v'è alcuna soscrizione, nè epoca. Ragionevolmente desume il Malipiero che la Franco, cambiando pensiero, abbia a' Direttori fatto lo svelo del suo progetto sperandone col loro appoggio maggior fortuna. Si ricerca in sostanza una legge per la quale le facoltà tutte delle meretrici che morissero intestate, e senza figli legittimi cadano a beneficio delle Penitenti: e morendo con testamento pur senza figli legittimi, le loro disposizioni abbiano effetto solo per metà, e l'altra metà sia devoluta come sopra. Ma, contuttociò (continua il Malipiero) non

apparendo registrata nè accettazione nè Decreto per ragionevole congettura si deduce che o non fu presentato, o fu rigettato il Ricorso).

DOCVMENTO III.

Invito a' fedeli onde colle loro elemosine si possa comprar una casa di domicilio stabilita per le donne di questo Pio luogo.

» La Casa pia chiamata del Soccorso nella quale s'accettano quelle pecca» trici che vengono a penitenza, ogni giorno riesce di maggior utilità dell'anime » et honor di Dio, perchè s'avvertisce a pigliar quelle, che per gioventù, bellezza » et comodità sono più atte a far precipitar molti, et così oltre la salute loro » si ajutano l'anime di tutti quelli, alli quali si levano tali occasioni. Fin a que» st' hora se ne sono salvate da quaranta, le quali tutte se non si fusse levata » questa casa, havrebbono seguitato il mal fare, per non haver così subito ani» mo d'entrar nelle Convertite et non saper dove andare: parte di queste si so» no monacate et parte maritate, salvandosi per dotarle quella robba che si tro» vano all'entrar in casa, et se quella non basta porgendo del suo l'istessa casa » con tutto che non ha altro che elemosine et ogni giorno se n'accettano. Quel» le anco che sono maritate et per far mala vita sono in discordia con li loro » mariti, et vivono separate da loro si accettano et si riuniscono, et tutte men» tre stanno nella casa s' instruiscono nel timor di Dio, et attendono alle ora» tioni, confessioni, et comunioni, laverando poi di continuo preparandosi con » gran devotione a far buona elettione di vita. Si che grand' è la consolatione » del buon progresso di quest'opera: ma tanto maggior è il dolor vedendosi che » per mancamento di casa stabile, ove habitare si mette quasi in dubbio l'andar » inanzi, poichè il patron di quella dove si sta a fitto le ha fatte licenziare, » onde è necessario far un poco di sforzo di elemosine per comparli casa fer» ma, et dar stabilimento a così santa opera, che in così breve tempo ha fat» to frutti segnalati. Però si riccorre alle carità vostre pregandole per le visce» re di Gesù X.po che allarghino in quest'occasione la mano a laude et gloria » del Sig. a beneficio di tant'anime et destruttione di tanti peccati. «

(Non vi è anno nè soscrizione alcuna; ma vedesi essere scritta verso la fine del secolo XVI., cioè quando erano per partire dalla casa de' SS. Gervasio e Protasio che avevano a pigione, e passare in quella comperata all'Angelo Rafaello, a. 1591.)

1.

DEO. ET . DIVAE MARIAE | ILL.VS AC R.MVS D.NVS LAVRENTIVS PREZATVS VEN. | CLODIENSIS EP.VS SACRAS AEDES CŌSECRAVIT. | PAVLO QVINTO SVMMO PONTIFICE | FRANC. VENDRAMINO PATRIARCHA | LEONARDO DONATO VENETIARVM DVCE | TERTIO IDVS NOVEMBRIS ANNO A PARTV VIRGINEO | MDCIX.

Questa epigrafe scolpita in pietra dorata ho letta nella chiesetta, e stà tuttora (a 1845. mese di giugno) affissa sul muro allato all'altare (ch'è un solo) sopra la porta che metteva nel Pio luogo.

Vi si ricordano i Veneziani LORENZO PREZZATO, FRANCESCO VENDRAMINO, LEONARDO DONATO. Del Vendramino e del Donato ho già parlato a lungo nelle epigrafi di Santa Maria de' Servi, quanto al primo, e di San Georgio Maggiore quanto al secondo; e in altre occasioni faran nosi delle giunte interessanti.

Quanto poi al PREZZATO; le cronache de' cittadini originarii veneti pongono questa Casa fralle nostre più distinte. Essa è originaria da Bergamo, dove fino dal 1333 si ha memoria di un *Giovanni* figliuolo di Oberto da *Prezzate* (luogo nel Bergamasco), il quale *Giovanni* fu compilatore delle leggi della Città di Bergamo, e uno del Consiglio de'Savii, come dallo Statuto di quella Città (dice il Calvi) A Bergamo fu parimenti illustre *Gabriele Prezati* Medico dotto, che aveva studiato in Bologna, e che in quella Università fu lettore nel 1477. In sua patria venuto fu aggregato del 1485 a quel cospicuo Collegio de'Medici. Scrisse, per testimonio del Calvi, intorno alla pestilenza che del 1503 premeva la città di Bergamo, un libro che ebbe molta voga a quei tempi intitolato: *Tractatus valde utilis Flagellum Dei intitulatus,* il quale si divide in due trattati, cioè: *De causis et remediis praeservationis pestilentiae,* e l' altro *De cura infectorum. Papiae per Jacob. de Burgo Franco.* 1504. E morì in Bergamo nel 1509; delle quali cose faceva menzione il suddetto padre Donato Calvi nella *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi* (ivi. 1664. 4.° pag. 175. 176. col ritratto di Gabriele). Il primo poi che di questa nobile famiglia è venuto a piantarsi in Venezia si fu *Marcantonio Prezzato* figliuolo di *Grazioso*, o piuttosto *Graziolo*, nel 1537; ed esercitava la mercatura (*era Marzer all' Insegna delle Balanze*). Fu ammesso alla cittadinanza originaria Veneta, e acquistò per sua casa dominicale con istromento del 1584 primo marzo in atti di Pietro Partenio il Palazzo a San *Stae in Rio del Meggio;* palazzo che fu poi venduto del 1636 da *Marcantonio Prezzato* nipote di lui alla Commissarìa *Stazio*, della quale fu erede la famiglia *Renier*. I posteri di Marcantonio tuttochè resi capaci alla Ducal Cancellaria, non aspirarono mai ad alcun posto, e contenti delle sufficienti loro facoltà si tennero sciolti da qualunque impiego. Soltanto il Notariato esercitarono alcuni di essi, fra'quali *Pietro* e *Domenico*. Un *Agostino Prezzato* fioriva circa alla metà del secolo scorso XVIII il quale, colto qual era, aveva radunata una buona Biblioteca di libri a stampa; e amando di averne eziandio di manuscritti, ebbe la pazienza di trascriverne in gran numero da Codici che dagli amici gli venivan dati a prestito, contenenti storie, e cronache Venete, relazioni di ambasciadori, ec. ma la più parte poesie de'suoi tempi, eroiche, facete, amorose, satiriche, libere ec. parecchie dirette a lui degli amici, fra' quali *Giovanni Hiarca, Giuseppe Catti*. Di questi libri in 4.° piccolo, tutti di suo pugno, ne trascrisse almeno *centoquaranta* dei quali parecchi ho io a scelta comperati fino dal 1824 circa da un libraio. Con Diploma del Maggior Consiglio di Bergamo 1757 a' 10 di giugno fu questa famiglia dichiarata nuovamente Nobile di quella Città, e riconosciuta capace di tutte le dignità e privilegi di essa. Questa casa sussiste anche oggidì in Venezia, e fu confermata nobile con sovrana Risoluzione 10 ottobre 1819.

Venendo ora a parlare più particolarmente del Vescovo Prezzato nella epigrafe nominato, dico:

LORENZO PREZZATO fratello di Agostino, e figliuolo di Marcantonio che primo venne a Venezia nacque del 1556, e sua madre fu Polissena Maseran. Ebbe laurea in ambe le leggi con diploma Patavino, nel quale viene indicato nobile di Bergamo e cittadino Veneto. Forniti gli studi in Padova, esercitò in Venezia l'avvocatura ecclesiastica, e fugli affidata la collettoria delle decime del Clero in tutto il Dominio. Trasferissi poscia a Roma; e quivi essendo del 1581 a'13 marzo fu eletto luogotenente del Cardinale Alba-

no nella Città di Ameria o Amelia; e del 1585 a' diecisette settembre di quella di Bagnarea nella quale restò anche confermato. Dell' anno 1586 fu proposto in Senato per il vescovado di Corfù fragli altri concorrenti, e fu stridato in questa guisa: *Don Lorenzo Prezzato dottor et auditor del Cardinal Albano.* In forza del Testamento del padre suo *Marcantonio* fatto del 1586 undici maggio potè acquistare due cariche in Roma, l' una di Cubiculario Apostolico, e l' altra di Segretario Apostolico, come dall' atto o composizione di esse cariche 1590 19 febbrajo con Gianfrancesco Bageri di esborsar ducati 5000 in quattro anni per resto del prezzo pattuito. Del 1591, 9 novembre fu promosso agli ordini minori; del 1593 a' 12 dicembre fu impartita facoltà da Monsignor Rusticucci a monsignor Agostino Valiero vescovo di Verona e Cardinale, di conferire il suddiaconato, diaconato, e sacerdozio al *R. D. Lorenzo Prezato Chierico Veneto, Referendario e Segretario Apostolico.* Sendo in Roma come procuratore del patriarca Veneto Lorenzo Priuli comperò nel 1595 dai procuratori del Gran Mastro dell' Ordine Teutonico il Priorato della Trinità (ov'era il Seminario Patriarcale) per fondarvi il Seminario de'Cherici. Per l'assunzione al Cardinalato di Francesco Mantica già Auditore di Rota l'anno 1596, fu Lorenzo uno de' quattro per nome della Repubblica proposti all'auditorato predetto, cioè Bartolommeo Salvatico di Padova, Camillo Pellegrino Veronese, Marcantonio Martinengo Bresciano, e il nostro Prezzato. Finalmente nel maggio 1601 fu da Clemente VIII stabilito Vescovo di Chioggia; nel 4 giugno preconizzato in Concistoro; nel 12 dello stesso mese consecrato, e a' 2 del settembre collocato solennemente nella sua sede. Il Prezzato fu dei più attivi e vigorosi vescovi di Chioggia. Regolò la Cancellaria vescovile. Nel 1603 del mese di ottobre instituì una terza dignità nella sua cattedrale, oltre quella dell'arcidiacono e del decano, cioè l'Arcipretale. In detto anno del mese di ottobre stesso celebrò un Sinodo diocesano, che fu dato anche alle stampe.

Sotto di lui nel 1603 riparossi, e si ridusse in più bella forma il Campanile, come dalla epigrafe che vi si legge; egli regolò il coro ed il ceremoniale delle funzioni pubbliche. Varie quistioni e molestie ebbe coi Canonici, e col Comune di Chioggia, perchè le sue riforme tendenti al miglioramento, erano chiamate novità distruggitrici delle antiche consuetudini; il perchè dovette anche sulla fine del 1605 recarsi a Roma, di dove tornò del 1607. Nuovi dissapori sofferse anche del 1609 col Capitolo per causa de' legati delle messe ec. Ricuperò alla sua diocesi il Beneficio semplice chiamato Priorato sotto il titolo di San Marco di Lame o di Boccalame. Così pure mantenne sempre viva nei Chioggiotti la divozione di Santa Maria nella chiesa della Navicella. Riedificò nel 1608 l'altar maggiore del Duomo dedicato alla Vergine come da apposita epigrafe che vi si legge. Fu commendevole l' opera e lo zelo del Prezzato pel Conservatorio delle Zitelle da lui fondato. E ciò che più lo rese glorioso presso i suoi amministrati si fu nel 1608 l'invenzione delle Reliquie de' SS. Felice e Fortunato; e avrebbe loro voluto erigere un nobilissimo avello, se colpito non fosse stato dalla morte. In fatti, trovandosi a Venezia, ove del 1609 consecrato aveva la presente chiesa, ed abitando in casa di *Marzial Prezzato* suo nipote posta nella Contrada di Santa Marina, fu preso da febbre maligna, e vi morì del 1610 (non ai 30) ma a' 29 di ottobre, alle ore ventuna circa; come da' Registri della Cancellaria vescovile di Chioggia, sebbene dal libro de' morti di Santa Marina si rilevi il dì 30 ottobre; in ciò riconvinto di errore col mezzo di altri più certi documenti portati dal suo biografo don Girolamo Vianelli. Fu il Prezzato seppellito nella nostra chiesa di S. Salvatore nell' area della famiglia presso Marcantonio suo padre.

Abbiamo alle stampe di lui.

1. *Laurentii Prezzati I. V. D. patritii Bergomensis ac civis Veneti Disceptatio jurisprudentiae cum medicina et philosophia ad illustrissimum atque Rev. DD. Co. Hieronymum Albanum S. R. E. Cardin. ampliss. Venetiis apud haeredes Francisci Rampazetto.* 1578, 4.°

2. Varii Atti esistenti a penna negli Archivii della Cancellaria vescovile di Chioggia, fra i quali una *Relazione dello Stato* della sua chiesa scritta da lui nel 1602.

3. *Synodus dioecesana Clodiensis ab ill.mo et R.mo DD. Laurentio Prezzato Veneto episcopo Clodiensi anno sui episcopatus tertio ineunte habita in ecclesia cathedrali Clodiensi diebus* 21. 22. 23. *octobris* 1603. *Venetiis MDCIII apud Dominicum Nicolinum* 4.°

Fra gli altri, fanno memoria del nostro Vescovo Prezzato.

1. *Fulgenzio Manfredi* il quale nel 1606 dedicavagli *la vita del B. Lorenzo Giustiniano primo patriarca di Venetia scritta dal p. Gabriello Fiamma.* Ivi appresso Giambatista *Bonfadino* 4. E in questa dedicazione si loda il Prezzato che tiene la *Sede Vescovile di Chioggia con non piccolo accrescimento di quel vescovato, ornamento ecclesiastico, et profitto di quell'anime.*

2. *Il P. Donato Calvi da Bergamo nella Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi* ec. Bergamo 1664. 4.° a pag. 377 ove lo chiama *famosissimo giureconsulto.*

3. *Ferdinando Ughelli* (Italia Sacra T. V. col. 1356.) autore che in qualche parte viene corretto dal Vianelli.

4. *Flaminio Cornaro* (Ecclesiae Venetae T. V. pag. 48).

5. *Girolamo Vianelli* (Serie de' Vescovi di Chioggia. Parte Seconda (Venezia 1790 pag. 216 e seguenti) il quale con somma diligenza raccolse quanto potè intorno al Prezzato, e che mi servì di scorta per questo articolo.

6. *Giannagostino Gradenigo* (Dissertazione de' Santi fratelli Martiri Felice e Fortunato protettori di Chioggia. Dissertazione ec. colle annotazioni di don Sante della Valentina. Venezia. Palese 1808. 4.° XX, XXI, XXXV).

7. *Antonio Maria dottore Calcagno* (Serie de' Vescovi di Malamocco e di Chioggia ec. Venezia 1820, 8.° a pag. 28 numero XLVII.

2.

SISTE HOSPES. QVIS ZACHARIAS ... ISTE REQVIRIS: CARMELITA TIBI EST AC MIHI PASTOR ABI.

Ho letto questa epigrafe in una mensula la quale teneva, probabilmente, un busto che più non v' è. È certo che il Confessore che officiava quotidianamente la chiesa di S. M. del Soccorso era un frate della vicina chiesa di S. M. del Carmine (Coronelli Guida, pag. 297 anno 1744). È pur certo che questo ZACCARIA era del Carmine, palesandolo la voce CARMELITA, e la forma del carattere di questo distico è del secolo XVII. Chi poi fosse questo ZACCARIA non saprei; avendo inutilmente per rinvenirlo scorso il libretto: *Serie storica de' Religiosi Carmelitani dell'antica osservanza regolare, quando ebbero l'ingresso nello stato Veneto* ec. ec. del p. m. *Valerio Antonio Zarrabini Veneto.* Venezia 1779. 8.°

3.

PIA MATER ET HVMILIS
NATVRAE MEMOR FRAGILIS
IN HVIVS VITAE FLVCTIBVS
NOBIS SVCCVRRE MISERIS

Questi versi erano già scolpiti sopra la Porta Maggiore esteriore della Chiesa, e ne vengo assienrato e dal Ms. Sasso T. B. pag. 96, e me lo diceva eziandio l'ora decesso don Giambatista Mazari parroco già di S. Giovanni in Bragora. Essi stavano nel luogo in cui oggi si legge: S. MARIA DEL SOCCORSO. Questi medesimi versi si leggono a stampa sottoposti ad una Immagine di nostra Donna sieduta e coronata dagli Angeli, la quale in rame sta sul frontispicio del libro che ho enunciato nel proemio *Capitoli et Ordini per il buon governo della Pia casa del Soccorso* Venezia 1701; e furono ristampati, ma senza l' Immagine in rame, nell' altra edizione di que' *Capitoli.* Venezia 1785.

4.

PORTVM VENETIS PVELLIS | QVO FACTA PVDICITIAE JACTVRA SE RECIPERENT | CONSILIO CVRA EXEMPLO PRIMVM OSTENDIT A. MDLXXVII | VERONICA FRANCA ANNOS NATA XXIII | PRAESIDVM DEINDE COLLEGIVM A. MDXCIII | NE INCERTA STATIONE VAGARENTVR | DOMO EXTRVCTA ATQVE AEDE POSITA S. MARIAE AVXILIARI | PERPETVO CONSTITVIT | REI MEMORIAM E TENEBRIS | ERVTAM AB OBLIVIONE VINDICAVIT | ANGELVS MARIPETRO PRAESES | ANNO MDCCLXI.

Leggevasi dipinta su Tabella di legno, collocata sopra la stanza che serviva alla Congregazione nel luogo del *Soccorso.* Vicino era il Ritratto di *Veronica Franco.* Oggidì vedesi e l'una e l'altro nel Pio luogo detto *Le Penitenti* nella così detta Camera del *Soccorso.* Il Ritratto è eseguito a tempera in un ovato, cogli emblemi qualificativi ed esprimenti il genio letterario di Veronica, la quale vi è espressa di leggiadro e giovanile aspetto; a' lati vi è VERONICA FRANCO ÆTATIS AN. XXIII. È lavoro moderno, ossia fatto eseguire dallo stesso *Malipiero* nominato nella vicina inscrizione. Devo alla erudizione e cortesia del signor professore Ab. Francesco Driuzzo la cognizio-

ne dell' esistenza di questo Ritratto, che poscia vidi anch'io, e che io credeva perduto.

Prima di parlare della *Franco* e di altri di tale cognome, dirò, che

ANGELO MALIPIERO figliuolo di Francesco Maria q. Angelo, e di Giustina Semenzi di Tommaso, nacque 1690 22 febb. m. v. Era della casa che abitava a S. M. Zobenigo. Cavò balla d'oro nel 4 dicembre 1715 ed ebbe ingresso nel Maggior Consiglio. Nel 1716 fu eletto alla Ternaria Vecchia. Poi fu ascritto alle Quarantie, ed essendo Quaranta Civil Novo, morì tra il primo dicembre 1766 e l'ultimo novembre 1767 come dalla Temi Veneta del 1768 pag. 140. Precedentemente era stato impiegato alla Zecca dell' Argento, e del 1732 fu uno de' nove che elessero i 45 del doge Carlo Ruzzini; notizia comunicatami dal nob. *Angelo Malipiero* del fu nob. Troilo studioso delle glorie della patria. ANGELO era uomo di grande probità, e fecesi assai onore nell' assumere la Direzione del Pio luogo del Soccorso. Il *Catastico* di esso ch' era stato ordinato da Parte 1759, e da altre successive, non fu compiuto che del 1765 colla direzione del vigilantissimo Malipiero. Esso terminò la sua Presidenza del 1765 stesso, come da sua Scrittura colla quale *per gli avanzati pregiudizii della età e della salute*, confessando un'*assoluta impotenza nelle cose agibili*, domanda dispensa dal sostenere qualunque Deputazione; come anche da *quel pubblico rispettabile corpo in cui da oltre anni* 40 *aveva l' onore d' intervenire*, gli si accordava la quiete. Poscia dice: *Cominciai con rammarico per li ben noti sconcerti che rendeano esausta la cassa corrente, invalso già l' abuso di confonder tutte le rendite dell'altre casse, benchè da Benefattori destinate a particolar impiego o di messe, o di matrimonii o di monacato, quali pur mancando per l'eccedenza d'accettazioni temer potevasi prossimo il momento di deficienza al necessario provedimento di questa povera comunità. Ora ho la consolazione di terminare lasciando tutte raccolte nelle mie Scritture quelle Regolazioni che dalla prudenza della Congregazione adottate e decretate non solo servirono per emenda de' passati disordini; ma serviranno sempre alla sussistenza perpetua di questa Pia Opera.*

VERONICA FRANCO era Veneziana. Ciò si sa dal terzo, e dall' undecimo de' capitoli stampati, dei quali diremo più innanzi, e particolarmente dal dodicesimo ove in alcuni terzetti diretti all'anonimo poeta suo amante fedele, dice chiaramente sè e lui aver per patria Venezia. Nacque verso il 1553, oppur 1554; come da un ritratto di lei intagliato in rame e stampato in forma di quarto, ove all' intorno si legge VERONICA FRANCA ANN. XXIII. MDLXXVI; e al disopra vedesi una fiaccola ardente col motto AGITATA CRESCIT, e sotto un cuore, che ha nello scudo una fascia con quattro stelle per entro, e nel fondo tre piccoli monti. Non ho veduto questo ritratto, ma il descrive il p. Agostini, il quale poi conghiettura che, non essendovi nome di intagliatore, sia uscito dal bulino di *Giacomo Franco*, del quale dirò in seguito, sembrando a lui di scorgervi la sua maniera. Veronica era donna di singolare bellezza, ebbe quindi grande numero di amanti, a' quali assai volentieri essa davasi in preda; e ciò si rileva eziandio dalle lettere sue, e dalle sue rime, nelle quali palesa, con grande arte adornandoli, i suoi amori. Enrico III re di Francia sendo venuto a Venezia nel 1574 nel suo passaggio dalla Polonia in Francia ove andava a ricevere la corona, fatto consapevole dell' avvenenza di Veronica, visitolla in persona, benchè sconosciuto, in sua casa, e bramò, prima di partire, di possedere dipinta la immagine di lei; il che apparisce da una delle lettere della Franco ad Enrico diretta, e da due suoi sonetti. Solea costei farsi ritrarre da' pittori più celebri, e fra questi anche dal Tintoretto, come da un'altra lettera che essa scrive al pittore di ringraziamento. (1) Verso gli uomini più culti essa molto

(1) Da queste nozioni circa i Ritratti della Franco si ha: I. che uno se l'ebbe Enrico III re di Francia. II. che Jacopo Tintoretto ne fece un altro, del quale non conosco la fine. III che altri ritratti se ne fecero; dei quali parimenti non conosco l'esistenza. IV che uno ne è in rame in 4.to; ma nemmeno questo ho veduto. Aggiungerò che il Gamba ne' Ritratti di donne illustri, di cui in seguito, ne dà inciso il Ritratto di Veronica, abbigliata sulla maniera del secolo in che fiorì, ma non dicendo di dove l'abbia cavato, non so se sia quel desso stampato in 4.to e citato dall'Agostini. Quello dato dal Gamba fu riprodotto in piccolo dal cav. Mutinelli pag. 141. Annali Veneti del Secolo XVI. Quello che vidi nella Camera del Soccorso, fatto fare dal Malipiero, non ha alcuna somiglianza nè per fisono-

parziale mostravasi non tanto pel motivo di godere della loro compagnia, quanto per istruirsi nelle buone discipline e nell'arti ingenue. Il perchè teneva in casa conversazione di dotti non solo negli studi delle lettere, ma anche nella musica, poichè pur di questa molto dilettavasi. Era madre di due figliuoli, i quali successivamente infermati di febbre e vajuolo, furon cagione ch'ella abbandonasse la letteraria corrispondenza. Da una lettera di Veronica indirizzata ad anonima persona Religiosa dedusse assai giustamente il p. Agostini che ravveduta la Franco de' proprii falli, abbandonasse la vita lasciva, e intraprendesse, ancora in fresca età, una vita affatto diversa, sotto la spirituale direzione di quel pio sacerdote cui la lettera stessa è diretta. Ciò pure viene avvalorato dal tenore di un' altra sua lettera, nella quale acremente rampogna una madre che esponeva a pericolo manifesto una bella giovane sua figliuola, povera di condizione, mentre per l'addietro Veronica presa dalla modestia di quella giovane, si era esibita a prestarle sovvenimento, e di farla riporre nel conservatorio delle Zitelle alla Giudecca. Un più forte argomento del ravvedimento della Franco sta nella institutione del pio luogo del Soccorso, di cui parlo, e di cui ho già detto testè nel proemio, avvenuta nel 1577, quando Veronica era ancora in giovane età, ed in istato vedovile. Quanto sopravvivesse la Franco a quell'epoca, non ha potuto trovare il suo biografo p. Agostini; ma da una lettera di Muzio Manfredi scritta in Nansì a' 30 di ottobre 1591, diretta a Veronica, è certo che viveva ancora del 1591. Con questa lettera il Manfredi ringrazia la Franco di un sonetto da essa composto in lode della tragedia del Manfredi intitolata *Semiramis*, e le priega salute ed ozio, affinchè possa dar l'ultima mano al suo *poema epico*.

Ho seguito in questo sunto il padre Giovanni degli Agostini, (serbandone talora le stesse espressioni) nella Vita che di Veronica Franco dettava a pag. 615-622 del T. II. degli Scrittori Veneziani. Ho confrontato però quanto egli disse co' libri da lui citati, e su questo confronto, e aggiungendo qualche cosa ulteriore, noterò le opere della Franco:

1. *Terze Rime di Veronica Franca Al Serenissimo Signor Duca di Mantova et di Monferrato.* 4.° senza luogo, nome di stampatore, ed anno. La Franco dedica a Guglielmo Gonzaga duca di Mantova questo libro in data di Venezia 15 Novembre 1575 inviandoglielo col mezzo di un figliuolo di essa. Questi capitoli sono 25 (venticinque) in tutti. Fra questi ne sono sette (VII) di un anonimo poeta Veneziano, ch'era amante di Veronica. Non si saprebbe chi fosse, se non se ne trovasse qualche rarissimo esemplare il quale in fronte al primo di detti sette capitoli reca a stampa contemporanea il nome di MARCO VENIERO gentiluomo Veneziano. Uno di questi esemplari, come dice l'Agostini, e come vadremo di poi, si serbava nella Libreria di Marco Foscarini. Quindi è che l'Agostini sbagliava nel dire che i capitoli d'INCERTO in questo libro sono *sei*, mentre sono *sette* e stanno ai numeri I. IIII. VI. VII. IX. XI. XIIII. La loro indicazione è D'INCERTO AVTTORE ALLA S. VERONICA FRANCA, oppure RISPOSTA D'INCERTO AVTTORE PER LE RIME, oppure semplicemente D'INCERTO AVTTORE. Due dei detti Capitoli, cioè il num. XII e il num. XXIIII, furono inseriti da Luisa Bergalli Gozzi nella Parte seconda pag. 18 e 26 della Raccolta di *Componimenti poetici delle più illustri Rimatrici di ogni secolo. Venezia* 1726. 12.° Un esemplare delle *Terze Rime* della Franco, in carta grande, si conserva nella Marciana, ma non ha la particolarità del nome di MARCO VENIERO. Esso ha premesse di pugno di Apostolo Zeno, cui spettava, alcune notizie sulla Franco, delle quali già si è detto; e alcune altre intorno alla casa *Franco*, riflettendo però che non crede che spettino alla famiglia della nostra Franco: egli dice: » *Alcuni di casa Franco* » *abitavano a S. Agnese. Nei libri dei morti di* » *detta Chiesa:* adi 12 settembre 1570 e morto » ç Vicenzo Franco d'anni 100 in circa il qual » e morto da vecchiezza, fu molti anni am- » malato. N. medico N. medicine = 1571 » adi 3 ottobre, e morto ç Gerolemo Francho » de anni 80 in circa il qual e stato infermo » za anni 3 et e stato visitato dal medico di » s. Rocho e le medicine a s. Bortolomeo. «

mia nè per costume con quello dato dal Gamba. Finalmente ripeterò, che nel quadro ad olio di Carletto Caliari, indicato da me nel proemio, la prima delle quattro matrone poste in ginocchio rivolte a mirare la Beata Vergine nelle nubi, potrebbe esibire l'effigie della Franco, sebbene null'abbia di rassomiglianza coll'incisione data dal Gamba, e meno colla dipintura dataci dal Malipiero. Questa matrona assai bella è con abito nero, in atto di presentare le altre tre alla Beata Vergine.

Non credo però che costoro fossero degli ascendenti di Madonna Veronica, ma piuttosto di basso ceppo e pescatori, trovandosene molti di tal casato e professione nella contrada di S. Agnese.

II. *Lettere familiari a diversi della S. Veronica Franca all' illustriss. et reverendiss. monsig. Luigi d' Este Cardinale.* 4.° senza luogo, nome di stampatore, ed anno. La dedicazione ha la data di Venezia due agosto 1580. Dopo la lettera ad *Enrico III* vi sono due sonetti della Franco relativi al proprio ritratto dipinto dal Tintoretto. Non vi è indicazione a chi sieno indirizzate, nè data. Una però si vede chiaramente essere diretta a Jacopo Tintoretto stesso. Sono in tutte *cinquantuna* non compresa la dedicazione all' Estense; ma badisi, che per errore dello stampatore o di chi diede a stamparle, esse non sono veramente se non *cinquanta,* perchè la quinta a pag. 10 è replicata a pag. 34. La lettera ad Enrico III e i due Sonetti aggiuntivi furono ristampati altre volte e così alcune delle Lettere come diremo. Queste Lettere sono molto rare, e un esemplare abbiamo in San Marco.

III. *Rime di diversi eccellentissimi autori nella morte dell' illustre signor Estor Martinengo Conte di Malpaga raccolte et mandate all' illustre et valoroso colonnello il signor Francesco Martinengo suo fratello conte di Malpaga dalla signora Veronica Franco.* in 4.° senza data, luogo, e stampatore. Sebbene non vi sia data, io ho già scoperto che Estore Martinengo morì del 1575 (vedi Inscr. Ven. Vol. V. p. 245). In questa Raccolta *nove* Sonetti tiene la Franco.

IV. *Panegirico nel felice dottorato dell' illustre et eccell.mo sig. Gioseppe Spinelli digniss. rettor de legisti et cavalier splendidissimo raccolto da Giovanni Fratta gentilhuomo Veronese et Academico animoso. Padova. Pasquati* 1575. 4.° A pag. 26 tergo vi è un solo Sonetto *de la virtuosissima sig. Veronica Franco.* Comincia: *A la tua ceda ogni regale insegna.* Questo Sonetto fu ristampato da Luisa Bergalli Gozzi a pag. 25 della surramentata Raccolta. Parte Seconda. Notisi che questo così intitolato *Panegirico* non è che una collezione di composizioni poetiche, intitolate dal *Fratta* ad *Alberto Lavezola.*

V. *Semiramis. Tragedia di Mutio Manfredi il Fermo Academico innominato Invaghito et Olimpico.* Bergamo. Ventura. 1593. 4.° Fra i versi di *alcuni eccellentissimi e cortesissimi poeti in laude della Tragedia e del suo autore,* sta a pag. 91 tergo un Sonetto di *Veronica Franco* che comincia: *Ecco del tuo fallir degna mercede;* il qual Sonetto fu ristampato a p. 26 della Parte II della suddetta Raccolta di Luisa Bergalli Gozzi, la quale non disse di dove aveva presi i due Sonetti della Franco sovraindicati.

VI. *Raccolta di rime di diversi in lode del Re Arrigo III di Francia, in occasione della venuta di lui in Venezia.* (Così Apostolo Zeno nella nota manuscritta premessa al suddescritto esemplare delle *Terze Rime;* ma io non ho veduto tale Raccolta, essendo quelle che conosco, di altri Raccoglitori. Diceva bensì la Franco nella Lettera ad Enrico III. *Non posso neppure con alcuna maniera di ringraziamento supplire in parte all' infinito merito delle sue benigne e graziose offerte, fattemi nel proposito del libro ch' io sono per dedicarle, convenienti alla sua grandezza ec.*

VII. *Poema epico.* Abbiamo notizia dal suenunciato *Muzio Manfredi* nella sua lettera alla Franco diretta (*Lettere brevissime di Mutio Manfredi ec. In Venetia MDCVI.* appresso Roberto Meglietti. 12.° pag. 249) che la Franco occupava la sua penna in un *poema epico,* e il Manfredi pregavale *sanità et otio da dar l'ultima mano al suo poema epico,* il quale per quanto so non è mai uscito alla luce.

Di tutte le suddette Opere della Franco è a preferirsi quella delle *Terze Rime,* dalle quali scorgendosi (dice bene l'Agostini) *la maniera più dilettevole del suo scrivere in verso,* si rileva *quanto, oltre all' estro naturale poetico, acquistato avesse erudizione, concetti, dolcezza, e somma armonia.*

VIII. Noterò finalmente due Sonetti inediti della Franco. Essi stanno nel *Canzoniere del sig. Bartolomeo Zacco gentiluomo Padovano.* Così è intitolato di pugno dell'Ab. Jacopo Morelli un codice di Rime dello Zacco e di altri, ch' era già Farsetti col num. XXXVII, (descritto a pag. 186 Bibl. ms. Venezia 1771), ed ora Marciano (Classe XI. numero XIV degl' Italiani). I Sonetti della *Franco* sono verso il fine. Il primo è in *Risposta* per le rime ad uno dello Zacco; l'altro è *Proposta* della Franco allo Zacco che le risponde per le rime. Essendo cosa breve ed inedita li pubblico.

B. Z. ALLA S.a V.

(Ricorda i figli di Veronica e una figlia di lui di nome Daria defunta e la invita a celebrarla).

Donna cortese ch'ogni mesto stato
Vi riservate a riparar possente
Con cui son sempre se ben par che tente
Lungi tenermi il destin fiero ingrato,
Tu mal grado del Cielo conjurato
Contra Te que'tuoi germi finalmente,
Franca, salvasti; ma dal fiero dente
Mal guarda' io questo mio pegno amato.
Et perchel tempo ingordo questo mio
Arboscel schiantò affatto nè in poch' hora
Saver si può di quel bel guardo pio,
Perciò chi m' ha lasciato e sì mi accora
Honora col tuo dir, perchè l'oblio
Nol spenga in tutto e viver possa ancora.

Risposta.

Dolce del vostro amor mi è inditio stato
Che vertù sì perfetta e risplendente
Di raccender in ciel le qua giù spente
Luci di Daria habbiate in me stimato.
Ma poi che irrevocabil siede il fato,
Nè per quanto altri pianga o si lamente
Del futuro si cangia unqua niente,
Non ch'indietro tornar possa il passato;
Forse util fia che rasciugate il rio
Dagli occhi manda il cor che s'addolora
O vi acquetate a quel che piace a Dio.
Certo che se celeste alma si honora
L'human lodar, tutto 'l mondo, non ch'io
Celebreria la sua memoria ogn'hora.

PROPOSTA DELLA S.a V.

(Ricorda la sua conversione e lo ringrazia delle lodi).

D'alzarmi al ciel da questo stato indegno
In ch'io mi trovo e far formar parole
A un chiaro spirto ch'in su par che vole
Per farsi nido d'alta gloria pregno,
In me merto non è, ma se pur regno
E vivo in qualche stima che console
La Patria mia, questo è quel che far sole
L'altrui bontà degna d'imperio e regno.
L'altrui bontà che di queste ombre fore
Cerca tirar me ancora in quel bel chiostro:
Dunque a Voi debbo che da Voi diviso
Sendo gentil mi fate sì d'honore
Et m' illustrate col ben spesso inchiostro
Che già sa tutto e proprio è un paradiso.

(Risposta dello Zacco)

Posto in duol tanto quanto egli è ben degno
Che sterpi e spine sian quel che dar suole
Mio terren secco, hor che quell'alme e sole
Luci ha perdute, il Ciel l'ha tanto a sdegno,
Ma se cessa un tal male, o pur in segno
Per me benigno tornerà mai 'l sole,
E altrui mi aspirerà; rose e viole
Forse che produrrà mio frale ingegno.
Degno d'alto poema è quel valore
Che vive in voi, e honora 'l secol nostro
Che di palme degnissimo è il bel viso.
Questo è ben vero; ma se parve, e aviso
Che sia altrimenti, questo è dolce errore
In che vi spinge l'alto animo vostro.

Dopo il p. Agostini, che ricorda e il *Chiesa*, e la *Bergalli*, parlarono della Franco i seguenti, oltre il Quadrio, e il Crescimbeni: Il *Tiraboschi* (Storia della Letteratura Ital. T. VII. p. V. ediz. Veneta 1824 a pag. 1597) il quale dice che il famoso *Michele de Montaigne* nel suo Viaggio d'Italia narra come essendo venuto a Venezia nel 1580, Veronica gli mandò a donare le *sue Lettere in versi, che aveva stampate, e ch'egli fece donare due scudi al latore:* Il Tiraboschi riporta anche il pezzo originale francese (*Journal du Voyage* T. 2. pag. 8). Ma osservo che il *Montaigne*, che lessi anch' io (*Paris* 1774. 4.° pag. 92.) non dice che Veronica abbiagli nel 6 novembre di quell'anno mandato a donargli le sue *Lettere in versi*, ma bensì *un petit livre de Lettres qu' elle a composé*. Dunque non gli donò le *Rime* (che son Lettere poetiche), ma le sopracitate Lettere in prosa. Ciò vuolsi notare perchè questo sbaglio del Tiraboschi fu seguìto dal Dizionacio storico di Bassano, e dalla Biografia Universale che lo copiava. = Il *Dizionario* suddetto di Bassano (T. VI. pag. 293) fa un estratto dall'Agostini, errando nel dire che sono *undici*, mentre sono *nove* i Sonetti della Franco in morte di *Estore Martinengo* (malamente anche detto *Ettore* in quello stesso Dizionario); ed errando più grossolanamente nel fare autrice la Franco del *Panegirico nel dottorato dello Spinelli*, mentre non v'è di suo che un solo Sonetto. = La suddetta *Biografia Universale* (T. XXII. ediz. Veneta, pag. 151) copiando fedelmente l'articolo di Bassano, ripetè fedelmente gli stessi errori. = *Jacopo Morelli* (Operette Vol. I. pag. 206) ove della cultura della poesia presso i Veneziani, fralle altre donne distinte collocava Veronica Franco. =

Ginevra Canonici Facchini (Prospetto Biografico delle donne illustri italiane. Venezia Alvisopoli 1824. 8.° pag. 113) nel ricordare la Franco errò dicendo che essa è autrice di un *Discorso in occasione del dottorato di Giuseppe Spinelli*, giacchè, prima di tutto, non è *Discorso*, ma una collezione di poesie intitolata *Panegirico*, e in secondo luogo, come si è detto, la Franco non vi ha che un Sonetto. = *Bartolomeo Gamba*. (Alcuni Ritratti di donne illustri delle Provincie Veneziane. Venezia, Alvisopoli 1826. 8.°); avvi quello di Veronica Franco che si è sopraccennato. È corredato da due cenni biografici intorno l'autrice. Osservava il Gamba che nelle Rime di questa donna si ravvisa *spontanea ubertà che forma la maniera più dilettevole del suo scrivere, e che le Lettere sono fredde e concettose.* = *Le donne più illustri del Regno Lombardo Veneto* (Milano 1828. 12.° a pag. 106). In questo libretto si tesse un articolo intorno alla Franco, nel quale si ribatte l'opinione di chi la *rassomigliò ad Aspasia di Mileto*. Errò col Tiraboschi dicendo che le Lettere date al Montaigne fossero in versi. = *Bartolommeo Gamba* sullodato (Lettere di Donne Italiane del secolo XVI. Venezia Alvisopoli 1832. 8.° a pag. 197 e seg.) ristampava varie Lettere della Franco traendole dalla detta rarissima edizione; una delle quali Lettere è quella ad Enrico III co'due Sonetti relativi al ritratto fattole dal Tintoretto, e un'altra è quella al Tintoretto stesso. Premette un cenno sull'autrice. = *Fabio cavaliere Mutinelli* (Annali Urbani del secolo XVI. Venezia. Gondoliere 1838. pag. 160 e seg., e Annali Urbani. Venezia. Merlo 1841. a pag. 465-466) dettò un grazioso articolo sulla nostra Franco, uguale in ambedue i libri. Per errore di stampa è data l'epoca 1573 anzichè 1575 alle *Terze Rime*. = *Francesco Zanotto* (Fascicolo I. pag. 17 del Palazzo Ducale di Venezia descritto ed illustrato. Venezia 1842. 4.° fig.) ristampa la lettera ed i sonetti ad Enrico III ove descrive il Quadro di Andrea Vicentino rappresentante lo ingresso di quel Re in Venezia. = Il *Conte Pietro Leopoldo Ferri* (Biblioteca femminile Italiana. Padova. Crescini 1842. 8.° a pag. 172-173) ricorda le Opere da lui possedute della Franco, le quali son tutte le conosciute a stampa, ed esattamente ne descrive in breve gli esemplari, avendo anzi quello delle *Terze Rime* colla singolarità del nome di *Marco Veniero*. =

Noterò da ultimo, uno che doveva preferirsi, cioè *Marco Foscarini* il quale a pag. 46 del Ragionamento della Letteratura della Nobiltà Veneziana (Ven. Alvisopoli 1826) chiama *insigne rimatrice la Franco*. = Lo stesso *Foscarini* nella ms. inedita sua *Bibliografia Veneziana ossia descrizione delle pregevoli opere d'autori Veneziani* da lui possedute; operetta ch'io in copia tengo per la gentilezza del chiarissimo Tommaso Gar, dice all'articolo *Franco Veronica, Terze Rime ec. Questo è uno de' più rari Canzonieri del secolo XVI. Si osservi che nella nostra edizione il primo Capitolo è sotto il nome di* MARCO VENIERO *e nell'altre sotto nome* INCERTO. *Forse i primi fogli furono tirati sotto nome del Veniero che poi saputolo non volle pubblicare al mondo la sua amicizia che non li faceva molto onore. Ciò che maggiormente ce lo fa credere si è che tutti gli altri Capitoli sono sotto nome d' incerto e lo stile mostra che sono di diversi, i quali pure si avranno vergognato di comparire in pubblico amici di tal donna.* Qui si vede che il Foscarini si mostra di diversa opinione da quella dell'Agostini, il quale dice che tutti i Capitoli d' INCERTO sono di MARCO VENIERO, laddove il Foscarini dalla diversità dello stile deduce che il primo solo sia del Veniero, e gli altri sei di altre penne. A me piace di stare coll'Agostini, ravvisando una egualianza di stile in tutti i Capitoli anonimi.

Fra i varii soggetti che di tale cognome potrei notare, mi ristringerò a parlar solamente di due, cioè di *Batista Franco* pittore e intagliatore in rame, e di *Giacomo Franco* intagliatore in rame e calcografo. Sebbene e l' uno e l'altro sieno assai noti, nondimanco qualche cosa potrassi aggiungere o correggere a ciò che altri disse; e quindi non affatto inutile sarà per riuscire quanto su di essi espongo.

I.

Giambatista o *Batista Franco* oppure *Di Franchi*, detto *Semolei, Semoleo*, o *Sermolei*, pittore, disegnatore, incisore a punta e a bulino, nacque in Venezia nel 1498 (1) e vi mo-

(1) Malamente il *Bartsch*, dal quale estraggo, dice *cet artiste naquit a Udine, suivant les uns en* 1498, *suivant d'autres en* 1510; imperocchè nacque a Venezia attestandolo il contemporaneo Vasari e tutti gli altri, e dicendosi esso medesimo *Baptista Francus Venetus*. Inoltre la comune de' biografi lo dice nato del 1498; e mi pare con ragione perchè se fosse nato del 1510 sarebbe andato a Roma di soli *otto* anni.

rì del 1561 (1). Apprese in patria i principii del disegno, poscia d'anni 20, cioè nel 1518 recossi a Roma dove, preferibilmente ad altri, studiò i disegni, le pitture e le sculture di Michelangelo; quindi fu de' primi disegnatori che frequentassero la Cappella Sistina ove il Bonarroti lavorava. Nel 1536, Raffaelo da Montelupo, conosciuto nel Franco un fino disegnatore e un giovane di bell' ingegno gli fece lavorare quattro grandi storie a fresco di chiaro scuro nella facciata di Porta Capena, poi detta di S. Bastiano per la quale Carlo V, che a Roma andava, doveva passare. Queste prime pitture di Batista furono buone e molto lodate; ma l'essersi messo tardi a dipingere lo fece star indietro a molti. Col suddetto Montelupo il Franco andò poi a Firenze ove pure facevasi grande apparato per lo stesso imperatore, e vi lavorò un basamento pieno di figure e trofei; e similmente fu adoperato da Georgio Vasari ne' lavori per la venuta di Margherita d'Austria moglie del duca Alessandro. Si mise poi Batista a disegnare le statue di Michelangelo nella sagrestia nuova di S. Lorenzo; ma non avendo egli mai voluto ritrarre dal vivo o colorire, nè far altro che imitar statue e poche altre cose, la sua maniera era indurita e secca, come apparve in una sua tela rappresentante Lucrezia Romana violata da Tarquinio. Strinse in Firenze amicizia con Bartolommeo Ammanati scultore; anzi Batista andò in casa di lui insieme col Genga da Urbino, e attesero insieme con molto frutto allo studio dell'arte. Nel 1537 fu posto il Franco a'servigi del Duca Cosimo e lavorò per lui un grande quadro con Papa Clemente e il Cardinale Ippolito, e il Duca Alessandro; e la battaglia di Montemurlo, traendone molte cose dai disegni del Bonarroti, nondimanco con molta sua lode. Lavorò pure nell' incontro delle nozze di Cosimo con donna Leonora di Toledo; osservandosi dal Vasari che una delle migliori cose ch'egli fece per cotale maritaggio fu a chiaroscuro il Duca Cosimo rivestito di tutte le ducali insegne, sebbene però fosse superato dal Bronzino e da altri, nella invenzione, nella finezza, e nel maneggiare il chiaroscuro, non però nel disegno. Essendo poi stato condotto da Ridolfo Grillandajo alla Madonna di Vertigli in Valdichiana, vi fece le storie del chiostro. Tornò a Roma il Franco, e disegnò il Giudizio di Michelangelo; e nel Palazzo del Cardinale Francesco Cornaro dipinse una loggia con storiette e figure, lavoro tenuto assai diligente e bello. Dipinse per la Compagnia della Misericordia un affresco con S. Giambatista fatto pigliare da Erode e mettere prigione. Questa pittura gli era stata allogata da Monsignor Della Casa nel 1538; ma riuscì cosa stentata, e di maniera cruda e melanconica, senz'ordine nel componimento. E qui nota il Vasari che poco buon giudizio si può fare di coloro (quindi anche del Franco) che si fondano a far bene un torso, un braccio, una gamba, o altro membro ben ricerco di muscoli, senza badare all' insieme, e alla corrispondente proporzione del tutto; della qual cosa s'accorse tardi il Franco che perdette tempo fuor di bisogno dietro alle minuzie de' muscoli e al disegnare con troppa diligenza non tenendo conto delle altre arti. Bartolommeo Genga condusse poscia il Franco a'servigi del Duca di Urbino, e vi dipinse a fresco in una Chiesa e Cappella, a imitazione del Giudizio del Buonarroti, la gloria de'Santi in Cielo; ma anche in ciò poco pratico mostrossi de'colori, e senza varietà, trovandosi in quest'opera le medesime figure, le medesime effigie, i medesimi panni, e le medesime membra che veggonsi in altre sue; il perchè poco soddisfatti rimasero il Duca Guidubaldo, il Genga, e gli altri che gran cose aspettavano e simili al bel disegno ch'egli aveva dapprincipio loro mostrato. E appunto perchè quel Duca conobbe che i disegni del Franco erano migliori delle opere sue a colori, così fatti fare da Batista moltissimi disegni li diede a coloro che lavoravano eccellentemente in vasi di terra cotta a Casteldurante, e che si erano serviti delle stampe di Rafaello d' Urbino e di altri valentuomini; e in effetto riuscirono cosa rara (2). Fece di se-

(1) Il *Bartsch* dice che alcuni pongono la morte del Franco non nel 1561, ma nel 1580. Mi pare da preferirsi il Vasari contemporaneo, anche sul riflesso che i lavori della Cappella Grimana rimasti imperfetti per la morte del Franco, e continuati dal Zuccaro, erano già da molti anni compiuti prima del 1580.

(2) L'*Huard* nella Storia della Pittura italiana volgarizzata dal Ticozzi (Milano 1835. 8.vo) a pag. 134 ricordando questi disegni del Franco per le majoliche, cadde in due inesattezze; la prima dicendo che fu il Duca di *Mantova*, mentre è quello di *Urbino*, e il secondo che, il *Duca mandava il Franco*

guito Batista le storie di pitture nell'apparato per le nozze del Duca d'Urbino con Vittoria Farnese (1). Tornato a Roma il Franco attendeva a disegnare non solo le statue, ma tutte le cose antiche di quella città, e ne fece un libro di cui diremo in seguito. E in Roma lavorò anche pella Compagnia di diversi ingegni che per recitar commedie aveva radunata il celebre poeta Giannandrea dall' Anguillara. Era già l'anno 1550 quando Batista dipinse pel Cardinale di Cesis lo stemma di Giulio III istoriato; e nella Minerva una Cappella con istorie di N. D. e di G. C. che furono (dice Vasari) la miglior cosa che fino allora facesse mai. Dopo quest'epoca pensò il Franco di tornare in Venezia sua patria, e qui in S. Francesco della Vigna lavorò per Monsignor Barbaro eletto Patriarca di Aquileja la tavola a olio con San Giovanni che battezza Cristo nel Giordano; opera che fu tenuta molto buona e gli acquistò gran nome e credito (2), e la quale fu cagione che i frati Osservanti di S. Giobbe gli facessero fare nella Cappella Foscari una pala con N. D. che siede col figlinolo in collo, un S. Marco a lato, una Santa dall'altro, e in aria alcuni angeli che spargono fiori (3). In S. Bartolommeo alla sepoltura di Cristoforo Fuccheri mercatante tedesco dipinse un quadro coll'Abbondanza, Mercurio, e una Fama (4). E per Antonio Dalla Vecchia Veneziano dipinse di assai belle figure un Cristo coronato di spine, ed alcuni farisei che lo scherniscono (5). Nel palazzo ducale la scala detta d'oro, fu dipinta da Ba-

a Casteldurante per dipingere delle porcellane, mentre è certo (come dice poi lo stesso *Huard*) che il Franco non dipingeva le porcellane, ma dava altrui i disegni suoi per riportarli in quella materia. Quindi non puossi dire coll'*Huard* che il Franco *mediocre di portata come pittore, sia riuscito straordinario in questo nuovo genere* (cioè delle pitture in porcellana) perchè egli non vi dipingeva, ma faceva eseguire i suoi disegni bellissimi, i quali da altri più esperti del Franco nel dipingere avrebbero potuto essere copiati in tela o in altra materia meglio di quello che avesse saputo fare lo stesso Franco che i disegni inventava. Ad onore poi del Franco torna quanto dice Giambatista Passeri (pag. 74. 75. 76.) dell'opuscolo: *Istoria delle Pitture in Majolica ec.* inserito nella Nuova Raccolta Calogerana Tomo IV. Egli dice che il Franco non ebbe pari a' suoi tempi nella intelligenza delle antichità avendo intagliato e disegnato di sua mano tutte le più belle antichità che fossero in Roma, *l'intiero museo di cammei ed altre gemme istoriate che aveva raccolto in Vinegia il gran Patriarca Grimano e ne fece un gran libro ora divenuto rarissimo.* Il Passeri possedeva non pochi originali disegni per piatti di mano del Franco, con istorie molto belle, e fra queste *due molto lunghe che rappresentano battaglie navali cavate dell'antico, le quali non hanno prezzo e si vede che furon fatte per dipingere i tamburi di due gran vasoni da tavolino. Si vuole inoltre,* dice il Passeri stesso, *ch' egli facesse le bozze per una gran parte de'vasi della Spezieria di Loreto, e chi ha pratica della maniera di questo grand'uomo, ve la riconosce in parecchi....*

(1) Il Lanzi dice che il *Franco* ebbe discepolo l'urbinate pittore *Federico Barocci*, il quale dal Franco apprese a far molto studio su i marmi antichi. E nota altre pitture del Franco, una delle quali nella tribuna di S. Venanzio in *Fabriano* colla Madonna e il titolare e altri santi; e nella sagrestia della Cattedrale di Osimo molti quadretti colla Vita di G. C. dipinti nel 1547; cosa rara (dice il Lanzi) *essendo il Franco pressochè ignoto alle quadrerie.* Osservava il Lanzi che malgrado tanti studi su Michelangelo, *gli è paruto il Franco sempre discreto seguace di esso e coloritore più forte che il comune dei fiorentini*; e che è più agevole conoscere il Franco nello Stato Pontificio che in *Venezia* ove poche cose fece.

(2) Dicesi che Agostino Caracci leggendo la lode che qui il Vasari dà al Franco per questa tavola, abbia scritto nel margine: *Questa tavola non è degna di alcuna lode perciocchè è piena di mille inconsiderazioni, è mal disegnata e peggio colorita, ed è meno che mediocre pittura.* Lo Zanetti all' incontro la dice *bella tavola.*

(3) A'tempi del Boschini (edizione 1733) vedevasi tuttavia questa pala e vi si dice *opera di Battista Franco ma ristorata da Pietro Vecchia, ed ora ricoperta da un immagine di Sant'Antonio in una gran cassa.* A'tempi dello Zanetti (anno 1771) non si vedeva più, nè v'è.

(4) Ricostrutta la Chiesa nello scorso secolo XVIII si è perduta questa sepoltura, che deve essere stata affissa al muro. Non ne trovo menzione nemmeno fralle inscrizioni che nell'antica Chiesa esistevano, e che tengo nei miei manuscritti.

(5) *Antonio Dalla Vecchia* trovasi negoziante distinto negli Alberi Cittadineschi Veneziani del secolo XVI.

tista con grotteschine minute, e con figurine a fresco assai lodate dagli artisti (1). Non molto di poi lavorò tre quadri nel soffitto della Libreria di San Marco (2). Nella Cappella Grimani in San Francesco della Vigna cominciato aveva per tutta la volta spartimenti di stucchi e di storie in figure a fresco, lavorandovi con diligenza incredibile; ma prima di poter finire morì (anno 1561), e l' opera fu finita da Federico Zuccari pur a fresco come principiata avevala il Franco (3). Egli eziandio aveva lavorato a fresco per le ville di alcuni gentiluomini (4).

Ho posto in transunto, con alcune mie annotazioni, quanto scrive il Vasari intorno a Batista Franco, il qual Vasari fa pur menzione, che il Franco si occupava anche dell'incisione in rame, e che delle cose antiche di Roma fece un gran libro che pur fu lodato (5). E qui osserverò non potersi veramente ripe-

(1) Sussistono pur oggi queste pitture. Lo Zanetti dice: *Sulle volte della gran scala del collegio (dipinse) un buon numero di figure assai belle e grottesche minute sulla maniera degli antichi fra gli stucchi di Alessandro Vittoria celebre discepolo del Sansovino.* Queste pitture furono ristaurate ugualmente che gli stucchi alla fine dello scorso secolo XVIII.

(2) Questi quadri rappresentanti l'Agricoltura con Pomona, Cerere e Vertunno; la Caccia dov' è Diana con Atteone; e i Frutti della fatica e dell'esercizio, si veggono tuttavia nella stessa sala che ora si dice *Libreria Vecchia*, giacchè ne furono trasportati i volumi nel Palazzo Ducale. Sono stati tutti e tre intagliati in rame a contorni nella incisione che mostra in complesso tutto questo soffitto, e che è inserita a pag. 86 del volume I. delle *Fabbriche di Venezia* (Ven. Alvisopoli 1815. fol.) con descrizion di Antonio Diedo. E questa preziosa sala, vuota, e disabitata, vidi pur troppo più volte ingombra di mobiglie spettanti alle camere del Palazzo reale! Lo Zanetti ebbe il merito di scoprire essere stati questi ed altri quadri del magnifico soffitto di questa sala, eseguiti nel 1556-1557; indicandosi che l'accordo fatto con *Batista di Franchi* (ch' è lo stesso che *Franco*) fu di ducati quaranta, come cogli altri sei pittori che a gara concorsero a lavorarvi. Nei libri della Procuratia di S. Marco intitolati *Quaderni della chiesa di S. Marco* dal 1560 al 1567, v'è a pag. 89 ricordato il nome di *M.ro Batista di Franchi pittor* sotto il dì *primo marzo* 1560 per danari avuti dalla Chiesa, ma non se ne specifica l'oggetto. Lo Zanetti aggiunge che il Franco fece pitture simili a quelle della scala d'oro, anche nelle scale delle Procuratie (cioè nelle scale della suddetta antica Libreria); pitture che sonvi pur oggi.

(3) Restano ancora del Franco dipinti a fresco sopra l'altare di questa Cappella la *Risurrezione di N. S. e quindici piccoli comparti nella volta;* ma quasi tutto è rovinato dal marino. Il *Boschini* poi attribuisce al Franco anche i due dipinti a fresco laterali alla detta Cappella uno (ora già affatto perduto) colla *Maddalena* che si converte alla predicazione di Gesù Cristo, l'altro tuttora sussistente, ma in cattivo stato, con *Lazzaro* risorto. Il Vasari vuole che ambidue siano di *Federico Zuccaro;* ma lo Zanetti sta col Boschini scorgendovi la maniera del Franco. Veggasi l'opuscolo del ch. sig. cavaliere Pieralessandro Paravia intitolato: *Della Cappella Grimana in S. Francesco della Vigna e della nuova Tavola di altare* (di Michelangelo Grigoletti) *che vi fu collocata, Lettera di un Accademico di S. Luca* (Venezia. Picotti 1833. 8.vo) ove però per equivoco è detto che *il Franco si dilettava anche di stucchi*: dovendosi intendere nel Vasari che il Franco ordinò gli *spartimenti di stucchi e di storie*, e che vi fece le figure a fresco.

(4) Andrea Palladio nel Libro II dell' Architettura capo XIIII parlando della fabbrica di Nicolò e Luigi Foscari alle Gambarare sopra la Brenta (nel sito detto la *Malcontenta*) dice: *la quale* (sala) *è stata ornata di eccellentissime pitture da Messer Battista Venetiano* (qui intendesi Batista Zelotti Veronese, sebbene comunemente dicevasi Veneziano). Soggiunge poi: *Messer Battista Franco grandissimo disegnatore a nostri tempi havea ancor esso dato principio a dipingere una delle stanze grandi; ma sopravenuto dalla morte ha lasciata l'opera imperfetta.* (Da ciò si rileva l'epoca in che dipingevasi quella stanza, cioè 1561, nella quale morì il Franco come si è veduto). Così pure nello stesso libro II e nello stesso capo XIIII ragionando del palazzo di Leonardo Emo a Fanzolo villa del Trivigiano, dice che questa fabbrica *è stata ornata di pitture di M. Battista Venetiano;* e anche qui deve intendersi lo *Zelotti* non il *Franco*. E ciò notisi perchè credo che alcuno abbia attribuite appunto le pitture dello Zelotti al Franco, ingannato dal nome eguale di *Batista*. E che sieno dello *Zelotti* veggasi il Ridolfi a pag. 350. Vol. Primo ove dice che *lavorò in compagnia di Paolo a Tiene, a Fanzolo....* e a pag. 366. 367. ove del palazzo *Foscari*.

(5) In quanto a questo libro veggasi qui in seguito all'articolo di *Giacomo Franco*.

tere quanto dicono i biografi degl' incisori, cioè che Franco conoscendo la imperfezione de'suoi quadri che erano in mediocre estimazione, abbandonata la pittura si diede esclusivamente al disegno e all' intaglio. A me pare ch' egli contemporaneamente lavorasse e a fresco, e ad olio, e incidesse in rame.

Ora parlando del Franco, come intagliatore, dirò sulla scorta del *Bartsch*, che il disegno di lui ha un carattere particolare perchè le figure sono sovente troppo lunghe, e le teste al contrario troppo piccole; nondimeno le forme sono eleganti, e di buono stile, e le estremità assai accurate. È ignoto presso chi abbia studiata l'arte dell' intaglio; ed alcuni credono che fosse discepolo di Marcantonio ravvisando una qualche somiglianza, quanto alla parte meccanica, fra le stampe di questi due artisti. Ma osservava il Bartsch che non si può far confronto tra due incisori, l'uno de'quali incise solo a bulino cioè Marcantonio e l'altro all' acqua forte, cioè il Franco, e quindi che non è possibile che le loro stampe abbiano tra se quella che propriamente si dice rassomiglianza. Esaminate dal Bartsch le stampe del Franco vede che la maggior parte sono lavorate, più o meno a bulino; ma conchiude esser certo che originariamente elleno sono operate ad acqua forte. Egli divide in quattro classi le opere di intaglio del Franco. La *prima* offre stampe incise a sola acquaforte, di punta spedita, e non v'è la menoma traccia di bulino. La *seconda* contiene delle stampe incise all'acqua forte di maniera più diligente, e ritoccate qua e là a bulino. La *terza* ha delle stampe incise di punta fina, e dove l'acqua forte fu adoperata con cautela, di modo che l'opera della punta è rimasta pura e delicata. Queste tavole furono poscia caricate di tagli a bulino assai serrati e incrociati in differenti sensi. Sovente queste incrociature sono riempite di punti. La *quarta* contiene delle stampe eseguite di punta egualmente diligentissima, ma più larga; e sono più lavorate all'acqua forte, e meno caricate dell'opera del bulino. Questo strumento non vi si vede impiegato che per far terminare in punti acuti i tratti tagliati e smussati dall'azione dell'acquaforte; operazione che fa sembrare una stampa incisa interamente a bulino. Da questa divisione il *Bartsch* tira la conseguenza che le stampe delle due prime classi formano il più piccolo numero delle opere del Franco; e che essendo quasi tutte le altre più o meno, ma sempre assai, caricate di lavoro a bulino, furon cagione che alcuni scrittori poco esercitati nella cognizione de' caratteri particolari a ciaschedun artista abbiano attribuito al Franco un numero di incisioni che, giusta l'opinione di esso *Bartsch*, sono incise a bulino da altri artisti, e che quindi non ispettano alla collezione delle opere di Batista Franco se non in quanto sono esse lavorate sui suoi disegni. Ogni conoscitore dell'arte, continua il *Bartsch*, esaminando le stampe del Franco deve accorgersi che nella parte del bulino vi si scorge un lavoro freddo, straniero a un pittore e non corrispondente a quello della punta che gli serve di base, e ch' è eseguito nella maniera facile e spiritosa di un pittore. Quindi conchiude il *Bartsch* che nelle tavole del Franco non vi sia di suo lavoro che ciò ch' è inciso all'acqua forte, e che tutto ciò che è a bulino sia stato aggiunto da qualche altro incisore. E tanto più egli tiene tale opinione, che in una delle incisioni rappresentante l'adorazione de' magi tutta eseguita a bulino da un anonimo che si copre con un monogramma, il gruppo di alberi alla dritta della stampa è inciso all' acqua forte, e questo è indubbiamente del Franco; il perchè, dice il *Bartsch*, è giustamente a presumere che il Franco abbia avuto colleganza con questo anonimo il quale, secondo la data marcata unitamente al suo monogramma su un'altra stampa rappresentante un *Angelo che sostiene il corpo morto di G. C.*, fioriva nel 1555 ed era per conseguenza contemporaneo al Franco. Dietro questi principii il *Bartsch* descrivendo ogni stampa da lui esaminata di Batista Franco pone l' indicazione a molte del come sono eseguite, e da questa indicazione si viene a conoscere quali (secondo il biografo) siano le stampe di una maniera, quali dell' altra. Due elenchi di tali incisioni egli presenta; l'uno è di *novantatre*; l'altro è un'Appendice di altre *quindici*. Il primo elenco si divide in: *Soggetti del Vecchio Testamento* = *Soggetti del Nuovo Testamento* = *Soggetti della Vergine* = *Santi* — *Soggetti di mitologia* = *Soggetti della Storia profana* = *soggetti di fantasia* = Io non vo ad enumerare una per una tali stampe. Noterò solo dal complesso di esse che

I. Alcune sono tratte dalle opere di *Ti-*

ziano; (1) *di Michelangelo*; *di Rafaello d' Urbino*; *di Giulio Romano.*

II. Molte son tratte dalle antichità romane e s' indicano per lo più col motto: *Dal anticho.*

III. Molte sono cavate da *camei antichi.*

IV. Due di esse sono incise da *Nicolò Nelli*, una delle quali ha l'anno 1563, dietro invenzione del Franco; altre sono incise da anonimi ma dietro i disegni del Franco.

V. Fralle incisioni indicate è attribuito al Franco il Ritratto di *Marcantonio Raimondi* coll' inscrizione: *Marcus Antonius Raimundus Bononiensis in aes sua aetate incisor illustris floruit* a. d. MDXX.

VI. Una stampa fu erroneamente riprodotta col nome del *Franco*, mentre è di *Batista d'Angeli del Moro*, e rappresenta la Vittoria e la Pace.

VII. Le maniere colle quali il Franco in quasi tutte le stampe si soscriva sono: B. F. V. F. oppure *Baptista Francus Venetus Fecit* = *Baptista Franco fecit* = *Baptista Franco inventor* = *Batista Franco fece.* Altre stampe sono senza suo nome.

VIII. Una delle stampe che rappresenta l' *Adorazione de' pastori* è dedicata al *merito* del *signor Giosefo Sabadini.*

IX. Molte delle incisioni di Bastista Franco hanno il nome dell' impressore *Giacomo Franco*, del quale in seguito.

X. Finalmente le stampe: *L' Angelo del Signore che ferma il braccio di Abramo*, e il *Diluvio Universale:* sono attribuite al Franco; ma il Bartsch tiene che d'altro artista sia la prima, e dell'anonimo col monogramma suespresso la seconda. L' *Huber*, il *Ticozzi* ed altri le pongono nell'elenco delle Opere del Franco (2).

Parlarono, fra gli altri, di Batista Franco: *Lodovico Dolce* nella fine del suo dialogo della Pittura 1557 (edizione di Firenze 1735, italiana e francese pag. 304); il quale dice che Batista Franco *studia sempre, con ogni sollecitudine dipingendo e disegnando, di honorar Venezia e di acquistare a se stesso perpetua fama: ond'è lodatissimo e chiaro maestro sì in dipingere come in disegnare.* Avvi poi una curiosa nota dell'editore moderno che critica il

(1) Una sola opera come cavata da Tiziano e intagliata da Batista Franco cita il Bartsch (pag. 122. T. XVI. così: *La Flagellation. Jesus Christ attaché a une colonne, a la tête tournée vers la gauche de l'estampe..*) *Cette estampe est gravée d'apres le Titien. On lit à la droit d'en bas:* Batista Franco fecit. Giacomo Franco form. *Les primières epreuves de cette estampe sont avant l'adresse* di Giacomo Franco. Il Gori Gandellini attribuisce l' invenzione di tale stampa a *Martino Rota* non a Tiziano. Il Zani dice che il Franco era bravissimo pittore, e che non avrebbe mancato di mettere nel suo intaglio anche il nome di Tiziano se veramente fosse stata invenzione di Tiziano (v. *Zani D. Pietro Fidentino. Enciclopedia metodica critico-ragionata. Parte seconda* Vol. VII. Parma 1821. 8.vo. a pag. 207. 208. 209.) Il dotto ab. Cadorin, che ciò mi comuniava, riflette non essere infatti probabile che Batista Franco abbia incisa e fatta pubblicare un' invenzione di Tiziano senza manifestarla come opera dello stesso. Quindi ne verrebbe che il Bartsch si ingannava nel crederne inventore *Tiziano.*

(2) Quattro stampe in rame non ricordate dal Bartsch possiede il chiarissimo nostro sig. Alessandro Zanetti intelligente raccoglitore di stampe, ch' egli per la cognizione che n' ha, tiene essere del nostro *Batista Franco.* Eccole:

I. *Diana ed Orione*, con questi versi sotto:

Questa de l'amor mio gradita salma
Meco ognhor porto in piano in monte in valle,
Ma ella stando a me sopra le spalle
Porta il mio cor nel suo bel volto e l'alma.

Vi si legge *Franco f.* (cioè Batista Franco *fecit*, cioè incise).

II. *La Flagellazione di Cristo.* Sotto le sigle D, V, frammezzo le quali un *rebus* con due spade (cioè *Diric Vander-Staren.*) L'incisore è il *Diric*; ma il pittore si ravvisa essere *Batista Franco*, e probabilmente anche l' incisore malgrado la marca in contrario, per giudizio dei signor Zanetti.

III. *San Girolamo nel Deserto*, di faccia un grande tronco di albero, al quale è legato un Crocifisso. Non vi ha nome nè di inventore nè d' incisore; ma per sentimento del sig. Zanetti l' incisore è *Batista Franco*, e forse anche sua è l' invenzione.

IV. *Il Giudizio Universale* col motto nel mezzo *surgite mortui venite ad judicium*; con dedica a *Paolo Sfondrato* fatta da Gianjacopo de Rubeis calcografo a Roma. Vi si vedon le sigle F. V. F. (cioè *Franco Venetus fecit*).

Dolce per non aver parlato del Tintoretto, di Paolo Veronese, di Bassano ed altri *quali assai più meritavano di essere nominati di cotesto Batista Franco di cui appena si conoscono le Tavole. L'uomo* (prosiegue il critico) *si lascia preoccupare a dispetto dei buoni consigli che liberamente spaccia; e la brama di favorire altrui fa che spesse fiate si pubblicano elogi e panegirici senza ragione e proposito.* Il traduttore francese anonimo è *M.r Nicolas Vleughels*, o *Veugle* pittore e cavaliere, di cui vedi Abeccedario Pittorico, e *Giovanni D.r Vianelli* nel *Diario di Rosalba Carriera* p. 27 (Venezia, Coleti 1793. 4.°). E forse di questo traduttore è la nota critica sovraindicata. = Georgio Vasari (Vite de' Pittori. T. XIII. p. 45 e seg. ediz. Veneta 1829. e Tomo X. pag. 333). = *Passeri* (Pitture in majolica. Nuova Raccolta Calog. T. IV.) = *Lanzi* (Storia Pittorica. ediz. Veneta 1837. T. IV. pag. 114. e T. VII. pag. 41). = *Anton Maria Zanetti* (Pittura Veneziana anno 1771. pag. 247) il quale dice che il suo *dipingere niente ha che fare con la nostra scuola avendo fatti tutti i suoi studii in Roma da' più celebrati maestri di quell'età.* = *Michele Huber* (Manuel des curieux de l'art. Londres 1800. T. III. pag. 117). = *Giovanni Gori Gandellini* colle giunte del *De Angelis* T. X. Siena 1812. p. 64. 67. il quale osserva col Bottari nelle note al Vasari che il Cavalier *Ridolfi* ommise del tutto la Vita del *Franco* sebbene fosse veneto; = *Giannantonio Moschini* (Guida di Venezia 1814-1815. T. I. pag. 36. 47. 48. 409. 491. e pag. 463. 464. ove incertamente attribuisce al Franco due Filosofi ch'erano già nella sala detta dei Filosofi, e ora nella sala dell'antica libreria che abbiamo suaccennata). = *Adam Bartsch* (Le Peintre Graveur. Vienne 1818. Seizieme volume pag. 111. e seg) = *Winckler Catalogue* T. 2. = *Stefano Ticozzi* (Dizionario degli Architetti ec. Milano 1831. Tomo secondo). = *Huard* E. T. (Storia della pittura italiana tradotta con note dal Ticozzi. Milano 1835. 8.° pag. 134). = *Amico Ricci* (Memorie delle arti e degli artisti della Marca di Ancona. Macerata 1834. T. II. pag. 156. ove de' suoi lavori nella Cattedrale di Osimo. = *Paoletti Ermolao* (Fiore di Venezia. 1839. T. II. pag. 104). = *Zanotto Francesco* (Fabbriche di Venezia. Seconda edizione. Antonelli 1840. fol. ove del soffitto della Libreria Vecchia. =

Finalmente dirò che nel Museo Correr fralle medaglie, è un gettone in marchesita rappresentante il nostro Franco, testa barbata, e le parole attorno BAPTISTA FRANCVS PICTOR VENETVS OB. 1561., senza rovescio; gettone che non fa alcuna autorità perchè di assai posteriore all'epoca. — Simile credo che fosse quello che è notato nella collezione manuscritta di medaglie venete del fu patrizio Giannandrea Giovanelli: Da una parte busto d'uomo barbato colle parole BAPTISTA FRANCVS PICTOR VENETVS, e null'altro: al rovescio un porco che mangia una ghianda, ed evvi il motto: NATVRA ET ARTE. ma non la vidi.

II.

Giacomo Franco nacque in Venezia nel 1550, e vi morì del 1620, come risulta da' Necrologi della Chiesa di S. Moisè, nei quali si legge: 1620, 28 *zugno il Signor Giacomo Franco intagliator di rame d'anni* 70 (così settanta) *da febbre e cataro già giorni* 20 Colla guida di questo documento viensi a correggere il Dizionario del Ticozzi, che lo fa nato del 1560; viensi a render certo il *Bartsch* che incertamente pone la nascita o del 1560, o del 1570; e rettificasi pure il Dizionario di Bassano che dice esser il Franco morto sulla fine del 1500. Il Franco, del quale ignote sono le particolarità della vita, era incisore in rame, e impressore in rame ossia calcografo Il suo indirizzo era talora *In Venetia a Santa Fosca*; talora *in Venetia alla libreria del S. Marco*; come in alcune incisioni di Batista Franco; ma più frequentemente *in Venetia in Frezzaria all' Insegna del Sol.*

Io mi propongo di parlare del Franco non già come calcografo in rame, ma come intagliatore ed editore di libri di incisioni; quindi ommetto la lunga serie delle stampe volanti impresse da lui e incise da altri: e mi ristringo a' libri di stampe editi da lui, e alle stampe che so, o che vidi intagliate da lui — Devo però osservare che anche come intagliatore, non è agevole lo stabilire con precisione quali sieno le stampe da lui veramente intagliate, e quali le intagliate da altri e da lui soltanto impresse ed edite: imperciocchè (prescindendo da quelle delle quali egli stesso scrive d'essere autore, colle parole *Francus fecit* o simili) anche molte di quelle di cui egli soltanto s' indica impressore colla so-

lita formula *Franco formis*, o *Franco forma*, ponno essere sue ravvisandovisi lo stesso taglio, e lo stesso carattere di altre che col suo nome *Francus fecit*, si trovano negli stessi libri unite (1) e così parimenti potrebbero essere sue quelle incisioni che non hanno alcuna indicazione di incisore o di impressore, ma che essendosi legate ed unite in quei libri del Franco e dello stesso stile, è presumibile che sieno di lui. Io pertanto a non erigermi giudice in questo esame, noterò tutte le stampe che pervennero a mia cognizione incise da lui senza dubbio, o che si può presumere che (oltre che impresse) siano state anche incise da lui.

1. Molte stampe incise da *Batista Franco* del quale abbiamo parlato di sopra, e del quale non sarebbe strana cosa il dire ch'egli fosse parente, si scorgono impresse da *Giacomo Franco*, col motto *Franco form.* = *Franco for* = *Franco forma* = *Giacomo Franco forma* = Quindi conghiettura giustamente il *Bartsch* che dopo la morte di Batista Franco, le tavole incise da questo sieno passate nella *Calcografia Franco*, e che Giacomo se ne sia servito, reimprimendo le cose di Batista già pubblicate, o pubblicando per la prima volta le cose inedite di lui. Anzi il *Bartsch* crede che essendo queste tavole incise ad acqua forte, Giacomo le abbia in seguito ritoccate a bulino. Le stampe che hanno l' indicazione del Calcografo Giacomo sono nel *Bartsch* ai numeri. 1. 2. 6. 8. 9. 10. 15. 20. 27. 28. 34. 39. 56. 81. quest'ultimo numero 81 che contiene la incisione di alcuni *camei antichi* l' ho veduto, ed è così sottoscritto : *Batista Franco fece. Giacomo Franco forma. Steffano Scolari forma in Venetia*; cosicchè è facile il dire che pervenuto in mano dello Scolari il rame lo impresse di nuovo lasciando il nome del Franco primo impressore. Veggasi il seguente num. 2.

2. *De excellentia et nobilitate Delineationis libri duo. Quorum priore delineationis methodus accurate avidis iuvenibus traditur addiscendus; et ad picturae aeque ac sculpturae perfectionem ut et omnium cognitionem artium quae Delineationis subsidio fulciri assolent, aditus omnis facili negotio norma mirabili patefactus commostratur. Accesserunt quamplurima non contemnendi nominis tam vetusti temporis quam recentis memoriae Pictorum Paradigmata et exempla, ex ipsa vetustate partim eruta, partim saeculi hujus recentioris usibus desumpta, itaque ad vivum expressa, et delineata, nihil ut in iis in futurum desiderari possit.*

In altero prae reliquis visuntur Camei, Triumphi, et ornamenta pariter multiplicia, una cum Animalium figuris ex antiquis veteris reminiscentiae epistiliis eruta, insignium prisci temporis artificum opera quondam exarata, et in pubblicum producta pictoris celeberrimi BAPTISTAE FRANCHI VENETI, *studio et labore propalata.*

Addito non compendioso minus quam utili discursu picturae Nobilitatem ac Delineationis excellentiam omnium passim oculis spectantium repraesentante.

Nunc primum per IACOBVM FRANCVM VENETVM *publici juris factum et evulgatum Cum Privilegio. Venetiis ad Insigne Solis.* con un rame sul frontispizio rappresentante la pittura e la scultura (figurato in foglio.)

Ho voluto copiare parola per parola questo interessante frontispizio del quale come dell' unito discorso non vidi altre copie. Giacomo Franco in data 20 settembre 1611 dedica a *Giambatista Duval* segretario ordinario di S. M. Cristianissima la Regina di Francia; e da questa lettera apparisce che il *Duval* aveva un museo di quadri di eccellenti maestri e di medaglie antiche; e che fosse assai benevolo al Franco che prende da ciò motivo per mostrarsi grato di dedicargli l'opera. Segue un Discorso col nome di *Giacomo Franco* diretto *agli Studiosi del Disegno*, nel quale si parla eruditamente dell'arte. Indi quattordici tavole in rame ad acqua forte, numerate progressivamente, ed altre *nove* a bulino di forma un poco più piccola, rappresentanti e l' une e l'altre i principii del disegno, cioè occhi, nasi, bocche, orecchie, teste, braccia, mani, torsi, gambe, piedi. E a piè d'ogni tavola è la solita indicazione *Jacobus Francus formis - con privilegio*; oppur *Giacomo Franco forma con privilegio*; e la numero 13, che

(1) Una prova, fralle altre, che Giacomo Franco, sebbene s' indichi nel frontispicio come *incisore* di un'opera di più rami, pure in alcuni di questi rami si segna soltanto come calcografo colla solita firma *Franco forma*, veggasi nel numero 18 degli *Habiti delle Donne Venetiane*, che noterò in seguito; il perchè parrebbe che i rami che hanno la parola *forma* non fossero suoi; e sì ne sono, non tanto perchè compresi fra gli altri da lui indicati come suoi, quanto perchè vi si ravvisa la stessa maniera.

rappresenta Roma con una statuetta in mano della Vittoria, ha: *Venetiis aput* (così) *Jacobus* (così) *Franco ad signum Solis*. Non vi si vede in alcuna il nome dell'inventore, tranne nella num. 22 ch'è a bulino ove leggevasi *Jacobus Palma inv.* ma furono raschiate tali parole, non sì però che l'ombra rimasta non faccia rilevarle. Questo libro posseggo io; ma sebbene sia di legatura antica e non vi siano carte lacerate, pure (stando al frontispicio) vedesi esser mancante di tutta la parte d' incisione del primo libro che doveva riguardare quei *paradigmata* (esempli) tratti dai pittori antichi e moderni; e mancante poi di tutte le incisioni del secondo libro che contener dovevano i Cammei, i Trionfi ec. cavati dall' antico da *Batista Franco*, e che probabilmente sono quelle stesse incisioni che notava il *Bartsch* sotto il titolo *Soggetti di Mitologia*, al num. 40. e sotto il titolo: *Soggetti di fantasia* a' num. 63. 71. 72. 74. 75. 76. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 91. 92. 93. cose tutte cavate dall'antico. Il chiarissimo signor professore ab. Cadorin ha letto nelli Registri del Pregadi 19 gennajo 1611 more veneto. — Si concede di stampare per anni 30 a Giacomo Franco libraro, *il libro d'intaglio di rame per uso de dessegnatori* in 3 volumi intitolati: *Della nobiltà del dissegno con la dedicatoria al signor Gio. Batista da Val Segretario della Regina di Francia et una dichiaratione alli lettori.* — Pare da ciò che la prima idea fosse di farne tre anzi che due libri. Questo libro fu riprodotto con differente frontispicio, e ne descrivo l'esemplare Marciano, cioè: *Regole per imparar a disegnar i corpi humani divise in doi libri delineati dal famoso pittor Giacomo Palma. Libro primo. In Venetia appresso Marco Sadeler.* MDCXXXVI (1636). *Apresco* (così) *Stefano Scolari a San Zulian. Venetiu* 1659 (frontispicio in rame, sotto al quale è aggiunta quella stessa incisione ad acqua forte rappresentante la Pittura e la Scultura che ho indicata al numero 2 nell'esemplare da me posseduto.) Il Libro primo ha *undici Tavole* a bulino che sono di quelle stesse del mio esemplare. Non avvi alcuna lettera dedicatoria o prefazione. Il Libro secondo ha quello stesso frontispicio ad acqua forte ch' è alla Tavola numero 13 del suindicato mio esemplare, cioè Roma con una statuetta della Vittoria in mano; e vi si legge, LIBRO SECONDO: *Venetiis aput* (così) *Jacobus* (così) *Franco ad signum solis.* E questo libro secondo ha sette Tavole ad acqua forte, che son pur di quelle del mio esemplare, cosicchè l'Opera nell' esemplare Marciano consta di Tavole *dieciotto* non compresi i due frontispicii. In nessuna tavola è il nome del pittore Palma, tranne nell'ultima (diciottesima) la quale non fa parte delle Regole del disegno, rappresentando Roma che tiene la Vittoria in mano, appiedi strumenti bellici, e la lupa lattante Romolo e Remo. Tutte le tavole poi hanno il nome del calcografo Giacomo Franco, come nel suddetto esemplare: *Franco forma con privilegio* — *Giacomo Franco forma con privilegio* — *Franco formis cum privilegio* — *Jacobus Franco formis con privilegio.* — E non hanno alcuna numerazione, cosicchè non si sa se l'opera sia compiuta. Il Bartsch ove parla di *Giacomo Palma*, (Vol. XVI. pag. 288. *Le Peintre Graveur.* Vienna 1818) registra questa stessa Opera non col frontispicio che ha il mio esemplare, ma con quello di San Marco che ora ho descritto, e la registra sull'edizione del Sadeler 1636, non sulla riproduzione dello Scolari 1659. Egli dice che contiene una serie di *ventisei* pezzi; e per servirmi delle sue stesse parole: *Ces vingt sex estampes font partie d' un livre contenant les principes du dessein en deux suites de quaranta cinq pièces dessinées et gravées à l'eau-forte les unes par Jacques Palma le jeune, les autres exécutées sur desseins par Jacques Franco et par Lucas Ciamberlano.* Vien poi a descrivere la serie de' 26 pezzi alcuni de' quali ho nel mio esemplare e sono anche in quello Marciano; e alcuni col nome del *Palma*; molti col nome del calcografo *Giacomo Franco.* Si noti però che di queste 26 stampe, sole *quattordici* contengono principii di disegno, e le altre sono stampe emblematiche o istoriche. Fra queste 26 stampe ad acqua forte descritte dal Bartsch v' è a pag. 293 indicato un esemplare di quello stesso frontispicio del Libro secondo, che io ho notato di sopra alla tavola num. 13 del mio esemplare, ed ha le seguenti parole che non ha il mio, perchè nel mio furono levate via: CAMEI, TRIVMPHI, ORNAMENTA, ANIMALIA, *aliasqz Hujusmodi ex gemmis et pilis, vetustis a penitionibus* (così) *illorum temporum Artificibus eleboratis* (così) *expressae que Joannes Baptista Francus Venetus pictor clarissimus depinxit quibus nonnullae ab eodem ex naturali expressae accesserunt Historiae: Venetiis aput* (così) *Jacobus* (così) *Franco ad signum solis con* (così) *privilegio.* Ma non vi

sono le stampe da questo frontispicio chiamate; che probabilmente saranno state quelle dallo stesso Bastsch descritte all' articolo *Batista Franco.* = Un altro esemplare di queste *Regole* per *imparar* a *disegnar i corpi humani divise in doi libri* del Palma, possiede il dottor Pietro Cernazai di Udine mio dotto amico; ma non avendolo io potuto confrontare col mio, col Marciano, e con quello del Bartsch, non so quali differenze possano esservi. Dirò che quello del Cernazai ha sul frontispizio del Primo Libro l' indicazione. In *Venetia. appresso Marco Sadeler MDCXXXVI. In Venetia per Domenico Lovisa a Rialto.* = Il Cavalier Cicognara a pag. 59. del Catalogo de' libri d'arte, ricorda soltanto il primo libro. *Venezia per Marco Sadeler* 1636, e dice (forse con isbaglio) *che sono due Tavole eseguite pittorescamente intagliate da Giacomo Franco.*

Conchiudendo dunque dietro le premesse osservazioni dico:

A) Che la prima edizione delle *Regole* del Disegno di Jacopo Palma il giovane è quella del 1611 da me posseduta, data alla luce dal Calcografo *Giacomo Franco* col frontispicio latino *De excellentia et nobilitate delineationis,* sebbene il Franco non abbia indicato nè sul frontispizio, nè nella dedicazione, nè nel Discorso, che queste Regole del disegno fossero del Palma o di altri nominati.

B) Che morto *Giacomo Franco* nel 1620, come si è veduto, queste Tavole in rame sono passate in mano di *Marco Sadeler*, il quale ripubblicandole nel 1636 con nuovo frontispizio italiano volle far sapere che il loro autore era *Giacomo Palma* (defunto già nel 1628).

C) Che queste medesime Tavole dopo il Sadeler passarono in potere di *Stefano Scolari* calcografo a S. Giuliano, che le reimprimeva del 1659;

D) Che passate le stesse Tavole in potere di *Domenico Lovisa*, ne faceva una quarta edizione (Il Lovisa fioriva al principio del secolo XVIII).

E) Che tra l'esemplare descritto dal Bartsch e i due nostri, cioè il Marciano, ed il mio, vi è la notabilissima differenza, che quello del Bartsch non contiene che tutte stampe ad acque forte, laddove i suddetti nostri ne hanno ad acqua forte ed a bulino; cosicchè convien dire che le stampe a bulino che stanno nei nostri esemplari non sieno incise dal Palma (il quale lavorava solo ad acqua forte) ma da altro intagliatore, di cui il nome non apparisce, bensì dietro i disegni e le invenzioni del Palma.

F) Che, per quanto pare, non fu mai unito al libro primo delle *Regole del disegno* il libro secondo che contener doveva l' Opera di *Batista Franco*; e pare invece, che quest' Opera fosse separata, e girasse in fogli volanti, con, e senza il frontispicio in rame: CAMEI, TRIVMPHI, ORNAMENTA, ec., dal qual frontispicio vennero in seguito raschiate queste parole, e sostituite le altre: LIBRO SECONDO, inserendolo nel libro primo delle *Regole* del *disegno*, giacchè anche questo libro secondo nell' esemplare Marciano, e forse anche in quello del Cernazai, contiene non i *Cammei* ec. di Batista Franco, ma bensì *occhi, nasi, bocche* ec., per regole e per istudio di disegno.

4. *Reliqua librorum Æneae Vici Parmensis ad Imperatorum historiam ex antiquis nummis pertinentium a Jacobo Franco calcographo Veneto in lucem edita. Venetiis CIↃIↃCI. cum privilegio apud Francum.* 4° con frontispicio in rame. Giacomo Franco calcografo dedica a Federico Contarini, procuratore di S. Marco. Dice che quasi dal naufragio salvò queste tavole per onore del nome del Vico il quale avevale destinate a pubblica utilità; perlaqualcosa egli le divulga e le dedica al Contarini raccoglitore delle cose della reverenda antichità; la data della lettera è *Venetiis* 20 *martii* 1601. Nell'avviso poi al leggitore il Franco rammenta di avere pubblicata la Tavola geroglifica incisa dal Vico dietro l' originale conservato già nel museo di Pietro Bembo (della quale dirò qui sotto), e soggiunge di pubblicare ora queste postume incisioni del Vico stesso, sebbene lasciate da lui imperfette. Segue un indicetto delle Opere del Vico in proposito di antiquaria, una delle quali dice il Franco di avere riprodotta ora (cioè del 1601), ed è *Augustarum imagines* ch' eran già state pubblicate nel 1557 e 1558; del qual libro vedi qui di seguito. Il chiarissimo Pezzana a pag. 535 della *Continuazione delle Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani del P. Affò. Tomo VI. Parte II,* ricorda la stampa del suddetto libro *Reliqua librorum ec.* fatta dal *Du Val* in Parigi, probabilmente del 1619. Dice che ha il frontispicio simile a quello dell'*Augustarum Imagines* 1519 (errore di stampa invece di

1619 forse). Dice che la data della dedicatoria del Franco al Contarini non ha più l'anno MDCI (1601), ma sì il MDCXII (1612) e che nel Catalogo delle Opere del Vico che sta dopo l'Avviso del calcografo Franco leggesi al num. VII *Reliqua librorum etc. Venetiis ex officina nostra* (cioè di esso Franco) 1612 (così). Quindi conchiude il Pezzana, sembrare che il Franco del 1612 riproducesse il libro del 1601. Ma nè il Pezzana, nè io vidi questa ristampa 1612. Il *Du Val* poi nel frontispicio della sua edizione 1619, invece di dire *a Jacobo Franco Calcographo Veneto edita*, pose: *olim a Jacobo Franco Veneto edita, nunc a Joanne Baptista Du Vallio restituta.*

5. *Reliquae Augustarum Imagines a Plotina ad Saloninam usque ex schedis Æneae Vici editae a Jacobo Franco. Venetiis.* 4.° Sono citate nella Biblioteca Numismatica del Labbè (pag. 431. edit. 1682) così: *Secunda pars Augustarum a Plotina ad Saloninam ex schedis ejusdem Æneae Vici. In eadem Urbe Veneta apud eundem Francum in* 8.° (non in 4.°) il che forse è uno sbaglio, avendole lo stesso Labbè a pag. 408, ove di Enea Vico, ricordate in 4.° Ma nè l'Affò, nè il Pezzana, nè io abbiamo veduto questa edizione. Pare però che non si possa dubitare della sua esistenza, poichè ell'è citata anche a pag. 105 del Vol. III della Bibl. Pinelliana. Si conosce bensì ed è notissima l'Opera del Vico: *Augustarum imagines aereis formis expressae ec. Venetiis* 1558. 4.° (che comincia da *Marzia* e finisce in *Domizia*) della quale il Franco nel sopraindicato indicetto delle Opere del Vico dice di avere eseguita una ristampa così: *Augustarum imagines. Venetiis* 1557 *et* 1558. *modo ex officina nostra* (cioè del 1601, non del 1612). Ma a dir il vero non vidi nè anche questa ristampa; nè la vide il Pezzana, che quindi non sa se sia fatta sopra l'originale italiano 1557 o sulla versione italiana 1558 sembrando però che sia stata eseguita sulla latina. (l. c. pag. 533-536).

6. *Vetustissimae Tabulae Æneae Hieroglyphicis hoc est sacris Ægyptiorum literis caelatae typus quem ex Torquati Bembi musaeo* an. M. D. LIX. *Æneas Vicus Parmensis edidit, ac Imp. Caes. Ferdinando dedicavit, nunc denuo publicae utilitatis ergo e tenebris in lucem prodit Opera et Industria Jacobi Franco Venetus* (così). a. M D.C. (1600). Sono dodici pezzi in forma atlantica oblonga. Questa Tavola Isiaca notissima, in più ristretta forma nel seguente libro fu ripubblicata dal Franco.

7. *Vetustissima Tabulae Æneae sacris aegyptiorum simulachris coelatae acurata explicatio ec. Auctore Laurentio Pignorio Patavino. Venetiis apud Jo. Ant. Rampazettum* 1605. *sumptibus Jacobi Franco.* 4.° Alla pagina prima si trova la tavola (che però manca in molti esemplari) col titolo: *Typus contractior tabulae aeneae antiquissimae abditis veterum aegyptiorum litteris et imaginibus nobilis quam Laurentius Pignorius commentario illustravit. Jacobi Franci form:* Il Franco altro merito non ebbe in questo libro, che farlo ristampare dal Rampazetto a proprie spese. Quindi è madornale errore quanto leggesi nella nota a p. 234-235 del T. I. Parte II. de' *Monumenti di varia letteratura tratti dai manuscritti di Monsignor Lodovico Beccadelli Arcivescovo di Ragusa* pubblicati dal canonico Giambatista Morandi. Bologna 1799. 4.° cioè: che *Jacopo Franco* e *Lorenzo Pignoria spiegarono le molte figure egiziane che in essa* (Tavola Isiaca) *erano effigiate;* imperciocchè la gloria della illustrazione di questo prezioso libro è tutta del Pignoria; e del Franco può essere tutto al più l'intaglio della *Tavola*, e quello della vignetta sul frontispicio del libro colla veduta della Piazzetta di San Marco e varie barchette al Molo, sebbene non vi sia il suo nome in questa, e sebbene nella Tavola comparisca come calcografo soltanto. *Questa Tavola* (dice poi l'autore della nota suddetta) *era uno de' pezzi di antichità più celebri che ornassero il museo del Bembo. Dicesi ch'ei la levasse da una bottega di un ferraro; poscia la vendesse al Duca di Mantova. Dal Giornale de' Letterati di Firenze sappiamo che presentemente si trova nel Gabinetto del Re di Sardegna.* Dal Weiss si sa che fu poscia trasportata a Parigi nel museo delle antichità; di dove levata, venne nel 1815 restituita al Re di Sardegna. (*Articolo sul Pignoria nella Biogr. Univ.*).

8. *Le Metamorfosi di Ovidio ridotte da Gio. Andrea dell'Anguillara in ottava rima con le annotazioni di M. Gioseppe Horologgi et gli argomenti et postille di M. Francesco Turchi. In questa nuova impressione di vaghe figure adornate.* MDLXXXIV (1584). In Vinegia presso *Bernardo Giunti.* Il frontispicio è in rame col ritratto in alto dell'Anguillara, e abbasso si legge: *Giacomo Franco fecit.* Il Giunti dedica a Camillo Baglioni in data 5 ottobre 1583 di Venezia, e dice: *illustrandole con la nobiltà*

de' caratteri et con la eccellenza di nuove figure intagliate in rame da messer Jacopo Franco, huomo d'aprovato valore in quest'arte. Quindici sono i rami de' libri quindici, e tutti hanno il nome di *Giacomo Franco* soltanto, e taluni anzi aggiungono il *fece*, cioè *Giacomo Franco fece.* Pare quindi certo che tutti i rami compresi in questo libro sieno lavorati dal Franco, e forse anche impressi da lui. Avvi altra edizione dello stesso formato, ed anno 1584 colla stessa dedicazione 1583, colle stesse figure.

9. *La Gierusalemme liberata di Torquato Tasso con le figure di Bernardo Castello e le annotationi di Scipio Gentili e di Giulio Guastavini. in Genova* MDLXXXX (1590) in 4.° De' venti canti, dieci hanno le figure del Franco, e sono i canti I. II. III. IV. V. XI. XIII. XIV. XV. XVIII. segnandosi egli così *Giacomo Franco f.* oppure *Franco f.* Gli altri dieci non hanno nome di intagliatore, ma si sa che sono di Agostino Carracci. In effetto Carlo Cesare Malvasia nella *Felsina Pittrice.* Bologna 1678 4.° a pag. 98. 99. ove delle stampe di Agostino Caracci, dice: *Al Poema del Tasso stampato del 1590 colle figure del gran disegnatore Bernardo Castello eseguì e in conseguenza perfezionò e migliorò egli col suo taglio quelle al canto* VI. VII. VIII. X. XII. XVI. XVII. XIX. XX. (ne ommise una cioè la IX) *e fatte tutte a concorrenza del Franco che troppo diligente e minuto parmi non corrispondesse nell'altre al proprio nome, cedendolo anzi al risoluto taglio del concorrente, quando l'affezione non m' inganni, facendone però giudice l'altrui buon gusto e la disinteressata comune opinione.* Sembra dunque che anche qui il Franco sia stato veramente intagliatore, e che quel *f.* solo voglia dire *fece* e non *forma.*

10. *Il Ballarino di M. Fabritio Caroso da Sermoneta diviso in due Trattati ec. alla Serenissima sig. Bianca Cappello de Mèdici gran duchessa di Toscana. In Venetia appresso Francesco Ziletti* MDLXXXI (1581) in 4.to. Le figure che adornano questo libro sono intagliate da *Giacomo Franco;* cioè, nel Trattato primo vi è il Ritratto di *Fabritio Caroso da Sermoneta nell'età sua d'anni* XXXXVI (46), e si legge: *Francho fece.* Nel Trattato secondo vi sono ventidue rami di Ballerini e di Ballerine, e tutti hanno il nome *Giacomo Francho fec.* oppur *fe.* Il Cicognara (Catal. I. pag. 280. numero 1616), ricordò tale opera, ma errò nel nome, dicendo le tavole intagliate da *Gio: Batt. Franco*, mentre sono di *Giacomo.*

11. *Il Secretario di Marcello Scalzini detto il Camerino della Città di Camerino, Cittadino Romano, Inventore Scrittore in Roma, nel quale si vedono le varie et diverse sorti et vere forme di lettere cancellaresche ec.* In Venetia appresso Gio. Battista Somasco 1587 (sette) in 4.° bislungo, *ad instantia del Commissario di M. Helena Morosini.* Lo Scalzini dedica il libro a Guglielmo Cardinale Sirleto, in data di Venezia 6 maggio 1581 (uno). Cosicchè si vede o che questa del 1587 è una seconda edizione, o che si protrasse la stampa del libro dal 1581 al 1587, giacchè il Privilegio di Gregorio XIII è in data 5 gennajo 1580 (ottanta). Tutte le tavole in rame che compongono questo libro, l'ultima delle quali ha il numero 54 sono intagliate da *Giacomo Franco*, sebbene non tutte abbiano la sua cifra, la quale è I F (connessa insieme). È compreso nella Tavola 5 il Ritratto dell'autore con questa epigrafe: *Marcellus Scalzinus. Inventor. civis. Camers. et. romanus. nuncupatus. Camerinus. anno aetat. suae. XXV.*, e sotto *Jacobus Francus fecit.*

12. *Effiggie naturali dei maggior Prencipi et più valorosi capitani di questa eta con l'arme loro. Raccolte et con diligentia intagliate da Giacomo Franco. Venetiis apud Jacobum Francum* 1596 *cum privilegio;* in fol. Lo stesso Franco dedica il libro a *Giambatista Borbone Marchese di Monte S. Maria et capitano Generale della Fanteria della sereniss. Repub. di Venetia,* dicendo sul bel principio: *Ho raccolto et intagliate l'effigie più naturali che si sono potute havere de i maggior prencipi et de i più celebri capitani della nostra età et quelle che vi mancano, si procurano anco di havere più vere che si può, per aggiungerle quanto prima.* Il frontispicio è istoriato in rame, probabilmente inciso dallo stesso Franco. Ogni personaggio ha una breve indicazione sotto, e talvolta l'epoca, e non vi si legge *Giacomo Franco fece,* ma bensì *Franco Forma, Giacomo Franco forma con privilegio ec.* Quindi si vede chiaramente che la parola *forma* era dal Franco adoperata anche in senso di *fece,* non solo in senso di *impresse* come calcografo. Quanti abbiano ad essere tali ritratti, non so. L'esemplare che io ne possedo ne è mancante, e non vi sono numeri progressivi. In quanto all'epoche veggo *Clemente VIII* coll'anno 1592 = *Sultan Maumet III* coll'anno 1595. = *Margherita d'Austria* coll'

anno 1598 (cioè due anni dopo quello che ha il frontispicio) Il Cicognara (Vol. I. p. 346. num. 2025) ricorda un libro che ha lo stesso titolo *Effigie naturali dei maggior Prencipi et più valorosi capitani di questa età con l'arme loro raccolte et con diligentia poste in luce da Andrea Vaccaro. Roma* 1599 (nove) in 4.° di Tavole trentadue. E dice che in questo volumetto sono riprodotti molti rami di *G. B. Franco.* Io non lo vidi, ma temo di uno sbaglio nel nome G. B. anzichè *Giacomo*, essendo appunto facile che l'editore romano si sia approfittato di alcuni dei ritratti suddetti che *Giacomo Franco* aveva incisi e pubblicati fino dal 1596.

13. *Cronica breve de i fatti illustri de' Re di Francia con le loro effigie dal naturale cominciando da Faramondo primo re di Francia che regnò l'anno della nostra salute* CCC XX *sino ad Henrico III ec.* Venetia appresso *Bernardo Giunti* MDLXXXVIII (1588) fol. Il Giunti in data 25 maggio 1588 dedica ad *Andrea Hurault Signore di Maisse* ambasciadore di Francia presso la Repubblica Veneta. Non dice chi sia l'intagliatore delle effigie che sono sessantadue numerate, nè v'è alcuna sigla di incisore. Il Cicognara (Vol. I. 362. num. 2107.) cita questo libro col titolo *Serie Cronologica dei Re di Francia da Faramondo sino ad Enrico III. in* 4.° 62 *ritratti. Venezia*, nè ci pone anno, forse perchè l'esemplare da esso posseduto era mancante del frontispicio e della dedicazione a stampa del Giunti. Dice poi che *questi rami o sono intagliati da F. Franco* (errore di stampa invece di I., o G. *Franco) o piuttosto da alcuno che lo ha preceduto.* A me pare che sieno di mano diversa da quella del Franco. Nondimeno, sul dubbio, ho dato qui luogo anche a questa collezione. Il Giunti nel 1590 ripubblicava questo medesimo libro, mutato soltanto il frontispicio cui sottoponeva l'anno M D XC. (1590). Di questa stessa maniera Bernardo Giunti dava fuori posteriormente cioè del 1598. 1.° *Cronica breve de fatti illustri degl' Imperatori di Casa d'Austria con le loro effigie dal naturale ec.* fol. 2.° *Cronica breve de fatti illustri degl' Imperatori de Turchi con le loro effigie dal naturale ec.* fol. E le tavole di queste due Croniche, che son senza nome di incisore, mi pajono di mano assai grossolana, e quindi diversa da quella del Franco, il quale se non era de' primi intagliatori, ad ogni modo sapeva maneggiar da uomo esperto il bulino.

14. *Carte Geografiche.* Si legge a pag. 396 del Catalogo della Libreria del fu Jacopo Soranzo ove descrivonsi *Carte Geografiche. Num. XLVI. Carte di Domenico Zenoni, del Bertelli, del Franco ec.* 4.° bislungo *leg. ol.* (Non le vidi).

15. Il frontispicio dell'Opera *Speculum Uranicum* a. 1593. (Non la vidi; è indicata nelle Notizie degl' Intagliatori del Gori colle Giunte dell'Angelis (Siena 1812. T. X. pag. 67).

16. *Imprese illustri del signor Jeronimo Ruscelli. Aggiuntovi il quarto libro da Vincenzo Ruscelli da Viterbo al serenissimo principe Guglielmo Gonzaga duca di Mantova et Monferrato. In Venetia appresso Francesco de Franceschi Senese.* MDLXXXIIII (1584) 4.° Questo frontespicio è in rame istoriato, e sotto la dáta si legge: *Giacomo Francho fecit*; cosicchè pare che il Franco qui sia stato intagliatore. I primi tre libri hanno quegli stessi rami che sono nella prima edizione di quest'Opera MDLXVI (1566), se non che sono assai stracchi, i quali non hanno nome di incisore; e il quarto libro ha un altro frontispicio in rame, e varii altri rami d'Imprese; ma tutti questi intagli sono senza nome di incisore. Quindi dico che di mano del Franco non v'è di certo se non se l'intaglio del frontispicio de' detti tre primi libri; e che è incerto se il frontispicio e tutti i rami del quarto libro sieno fattura del Franco, non apparendovi suo nome. Da ciò ne viene essere senza appoggio certo ciò che si legge nel Dizionario Storico di Bassano cioè che *il Franco nel libro delle Imprese illustri di Girolamo Ruscelli ed in altro Trattato* (che io non conosco) *dello stesso impresso in Venetia presso Francesco di Franceschi Senese nel* 1584 *intagliò* 127 *figure*; la qual cosa fu replicata alla cieca anche dal Ticozzi nel suo Dizionario all'articolo *Franco* pag. 116.

17. *Habiti d'Huomeni et donne Venetiane con la processione della Ser.ma Signoria et altri particolari cioè Trionfi feste cerimonie publiche della nobilissima città di Venetia. Giacomo Franco Forma in Frezzaria al'Insegna del Sole con Privilegio.* fol. Questo frontispicio istoriato è tutto in rame, e sonvi esemplari che hanno le dette parole incise sullo stesso rame, ed altri che le hanno incise sopra una piastra separata, ma sovrapposta al rame stesso; e il motivo è perchè questo frontispicio istoriato serviva ad altri libri, mutandovi solo la inscrizione. Rappresenta in altro

una piccola veduta del *Novo Ponte di Rialto* sotto al qual ponte leggesi: *Antonio da ponte inventor* (1). E nel mezzo in un circolo la pianta elevata della Città di VENETIA colle isole e indicazioni de' nomi. Segue una dedicazione di Giacomo Franco in data di *Venetia adi 1. zener* 1610 a Don *Vincenzo Gonzaga duca di Mantova e di Monferrato*, nella quale dice di consacrargli il *presente volume opera mia et uscita alla luce del mondo dalle mie stampe*. Poi fa vedere che qui dentro sono *intagliate le fogie de gli habiti di questa inclita Città, i publici spettacoli, le feste più pompose della serenissima Republica, le Giostre maritime, ed altri trattenimenti reali, che si sogliono fare a gran prencipi, la maggior parte de' quali furono già celebrati a gratificazione della Serenissima sua persona* ec. Alcuni esemplari hanno il ritratto di Vincenzo Gonzaga. Le Tavole non sono numerate, quindi trovansi copie con differente numero di tavole. Ne ho veduto con 25, altre con 26, altre con 29 ec. Le descriverò qui in seguito.

18. *La Città di Venetia con l'origine e governo di quella et i dogi che vi sono stati con tutte le cose notabili che di tempo in tempo vi sono avvenute dal principio della sua edificatione, sino a questi tempi, col reale intaglio in rame de' più nobili edificii et luoghi notabili et da solennità et da piaceri che in essa vi sono. Estratte dall'opere di Gioan Nicolò Doglioni. Parte seconda. In Venetia* MDCXIIII (1614) appresso *Antonio Turini ad istanza di Giacomo Franco*. fol. Avvi sul frontispicio la veduta in alzato di Venezia, colla descrizione di alcuni siti. Dietro il frontispicio è il permesso della stampa in data 28 luglio 1614; poi la dedicazione di *Giacomo Franco* in data 8 agosto 1614 a *Ferdinando Gonzaga Cardinale di S. Chiesa, duca di Mantova e Monferrato*; dalla quale apparisce che il Franco era devoto servidore di don *Vincenzo Gonzaga* padre di lui; il perchè dedicavagli questo *secondo libro unendolo al primo già da me consacrato al serenissimo padre suo* (il Primo libro è il precedente al num. 17 edito l'anno 1610). Viene a stampa il Catalogo de' dogi dal primo a M. Antonio Memmo 1612: poi la cronologia di alcuni fatti della storia Veneta dal 407 al 1613. Anche questo libro secondo ha varie Tavole, senza numero; e ne vidi esemplari con più, e con meno, ma la maggior parte ne ha 16 Tavole. Nella Pinelliana (p. 188. T. IV.) ne eran due esemplari, l'uno con Tavole 33; l'altro con Tavole 44. Se non che, essendo alcune di queste rappresentazioni quelle stesse che entrano in varii esemplari del primo libro, e non essendovi alcun elenco, non si sa a quale de' due volumi spetti l'una, e a quale l'altra; anche pel motivo che gli esemplari non serbarono la primitiva legatura, e che vi si levarono o inclusero, a piacere, altri rami veneti bensì, ma di diverso intaglio. Io quindi non assegnando piuttosto all'uno che all'altro libro le figure che ora descriverò, mi contenterò d'indicare quelle che vidi nel complesso, e quelle che sono o del Franco come *autore*, o del Franco come *calcografo*, o che sono senza nome di autore, ma che probabilmente sono sue, ravvisandosi la stessa maniera d'intaglio. Nè tralascierò di dire che queste incisioni non sono tutte di un tempo, sebbene unite in corpo e pubblicate nel 1610 e 1614. Le divido per materie.

STORIA VENETA.

1. *Lega fatta tra il S.mo Pontefice Pio V. Filippo 2. re di Spagna et la ser.ma rep. Veneta l'anno* 1571. *Capitani furono per sua S.ta M. Antonio Colonna et morse Vice Re in Sicilia per la maesta Cattolica, Giovanne d'Austria et morse governatore in Fiandra per la Ser.ma Rep.ca; Sebastiano Venier, et morse duce di Venetia. Franco forma con privilegio.* (Questo è l'intaglio del quadro ad olio che di mano di Domenico Tintoretto vedesi nella Cappella del Rosario nella Chiesa de' Ss. Giov. e Paolo sopra la porta d'ingresso di essa Cappella. Veggonsi ginocchioni davanti la Fede sei personaggi cioè il Papa, Filippo II, il Doge Alvise Mocenigo, di cui è intagliato sul rame il nome; il Colonna, Giov. d'Austria, e il Venier.)

2. Processione generale fatta in Venezia alla pubblicazione della Lega a. 1571. (Non ha il nome del Franco).

3. *Armada Venetiana.... Galion de S. Marco....* ec. Queste ed altre indicazioni sono in una stampa rappresentante la disposizione della battaglia marittima 1571. Non vi è il

(1) Ecco una pruova di più per quelli che nella quistione odierna sull'architetto del Ponte di Rialto sostentano che sia stato *inventore Antonio da Ponte*, e non già esecutore dell'*invenzione* di Vincenzo Scamozzi. E questo rame è del 1610 cioè fatto quando ancora viveva Scamozzi.

nome del Franco. Avvi altra stampa intitolata *Il vero ordine et modo tenuto dall'armata Christiana e Turchesca nella battaglia che fu alli 7 ottobre....* (Senza nome di incisore o di impressore).

4. *Rotta datta da Cristiani a l'armata Turchesca alli 7 ottobre 1571 a' Cuzolari ec' Giacomo Franco Forma.*

5. *Miraculosa victoria a Deo Christianis contra Turcas tributa. Franco forma.*

FESTE E COSTVMI SACRI E PROFANI PVBBLICI E PRIVATI DEI VENEZIANI.

6. *Il Prencipe eleto dopo l'haver fatto in chiesa di S. Marco nel Pergolo l'oratione al populo entra in un palchetto con suoi parenti et l'armiraglio doue portato dagl' humeni* (così) *dell'arsenale via gettando dinari intorno la piazza entra in Palazzo et sopra le scalle de' Giganti viene incoronato dal consiglier piu giovane. Franco forma con privilegio.* (Sullo stendardo mi sembra ravvisare lo stemma Donà. Il Doge Leonardo fu eletto del 1606 e morì del 1612).

7. *La ser.ma dogaressa dal suo palazzo ascende nel Buccintoro et accompagnata da nobilissima schiera di gentildonne pomposamente uestite et da infinito numero di Bregantini in uarie e diuerse forme dall' arti acconciati et adobbati va nel ducal Palazzo. Franco forma con privilegio.* (Vedesi il Bucintoro e la figura di una galleggiante tirata da pesci. In quanto al *Bucintoro,* evvi lo stemma del doge *Marino Grimani* (che dogò dal 1595 26 aprile al 1605 25 dicembre); cosicchè parerebbe che questo rame si fosse impresso anteriormente al 1610 in cui il Franco dava fuori il suo primo libro, e propriamente nel 1597 al momento dell' ingresso della dogaressa Grimani. È curiosa anche la sua costruzione con una porta di fianco, forse, per dar sfogo al passaggio più comodo delle dame nella galleria di esso; il perchè potrebbe credersi che il *Bucintoro* sia stato appositivamente così ridotto per tale circostanza. Comunque sia, questo Bucintoro, è anteriore a quello che nuovo si costrusse nel 1606, come osservava meco il nob. sig. Angelo Zon in alcune sue note manuscritte favoritemi. Quanto alla *galleggiante,* si sa essersi fatta appositivamente per l'ingresso della Grimani nel 1597. (Vedi Lettera di *Giovanni Rota nella quale si descrive l'ingresso nel Palazzo ducale di Morosina Morosini Grimani.* Venezia 1597, ov' è detto che quella galleggiante si chiama il *Portico Argonautico,* e che fu invenzione di *M. Vicenzo Scamocio.*) Vedi anche qui il num. 28.

8. *L'ecc.mo Generale mette a banco* (incanta) *le Gallere dove si fa un bellissimo apparato di Tapezzarie et si mette fuori gran quantità di dinari d'oro et argento et in particolare una cattenna di verghe d'oro di valuta d'un milione. I. Franco* con privilegio. (È la veduta della Piazzetta di S Marco con la indicata funzione). È particolare il cappello del Generale che non è a tozzo, ma con grande ala. Esso è sieduto nel mezzo di due patrizii a un banco pieno di monete e di sacchetti, dalla parte del Palazzo ducale e propriamente ove ora è la Gran Guardia. Varie piccole bandiere sporgon fuori dal Palazzo ducale, e dalla parte dell'antica Libreria; file di soldati e sonatori nel mezzo ec.

9. *Ordine che tiene la sereniss, Republica Veneta nel dare il bastone all'ecc.mo General di Mare. Giacomo Franco forma con privilegio* (La veduta di una processione che esce della Chiesa di S. Marco e va lungo la piazzetta avviandosi alle Colonne verso il mare, ove sono le galee.

10. *Il Ser.mo Prencipe con la Signoria il giorno di Natale ascolta Vespro in S. Georgio Maggiore et il dì seguente va alla messa in detta chiesa incontrato et accompagnato al rittorno dall'abbate et Cap.lo de quelli RR. Monaci. Questo celebre Tempio fu ordinato dal Palladio Architetto eccel.mo et e posto in isola a dirimpeto della Piazza di S. Marco et e tenuto uno de famosi tempii d' Italia. Franco forma con privilegio.*

11. *Nelle occasione di processione per tutto l'anno suole la Signoria di Venetia col Doge circondare la piazza di S. Marco il che riesce con honoratiss.a e devota maestà. Franco forma con privilegio.* (Vedesi entrare la processione nella Chiesa di S. Marco, e v'è l'indicazione di ognuna delle figure rappresentate).

12. *Questa è la bellissima Piazza di San Marco per la quale passa il sereniss. principe in Processione con la Signoria il giorno solenne del Corpo di Cristo Sacratiss. et in altre occasione importanti o di Pace o di Guerra, ec.... Franco forma con privilegio.* (È assai curiosa la distribuzione del sacro spettacolo, e degli spettatori, e di soleri storiati ed emblematici che portavansi in processione con *ricchissimi apparati d'ori e d'argenti d' inesti-*

mabil prezzo). Usciva la Processione dalla Porta del Palazzo verso il Molo, continuava per la piazzetta, faceva il giro di tutta la piazza, e rientrava in chiesa per la Porta della Madonna che mette nella piazza. Contemporaneamente uscivan le Scuole dalla Porta maggiore della chiesa; giravano poco più della metà della piazza, e intersecando la processione principale si ritiravano per la via dell' Orologio.

13. *Il giovedì grasso per memoria di certa vittoria ottenuta dalla Republica nel Friuli si fa publica festa nella Piazza di S. Marco dove assiste il doge et la Signoria per non derrogare all' antica istitutione. Giacomo Franco forma con privilegio.* Veggonsi le forze d'Ercole tra Castellani e Nicolotti, la Caccia del Toro, il tagliar della Testa al Toro, la Macchina di fuochi, soldati che difilano verso la Corte di Palazzo, con trofei e bandiere, varie panche di spettatori sostenute da botti. Da lungi l'isola di S. Georgio coll'antica facciata della Chiesa.

14. *In questa guisa si veggono le maschere in Vinegia nel Carnovale, d'ogni qualità di persone le quali sogliono quasi tutte alle hore 23 ridursi su la piazza di San Stefano, e quivi passeggiando trattenersi fino a quasi due hore di notte. Giacomo Franco forma con privilegio.* (Osservisi l'uso di allora nella Piazza di S. Stefano).

15. *Le Feste o balli che la Sereniss. Repub. suol fare di Gentildonne di ricchiss. gioie adornate per honorar i principi che a Venegia talor capitano.* Appiedi del rame che rappresenta una gran sala con ballerini e ballerine, con spettatori da lungi, e con sonatori sopra un banco, vi sono le sigle I. V. H. e sotto la epigrafe suddetta è *Jac. Franc. excud. com* (così) *privilegio.* Cosicchè la sala potrebbe essere disegnata da quell' I. V. H. ed incisa dal Franco.

16. *Il doge di Venetia con tutta la signoria il giorno dell'ascensione a sposare il mare con questa solennità la quale et per dignità et per concerto è la più bella pompa che si vegga in Venetia.* (Vedesi da lungi l'isola di San *Zorzi* la cui Chiesa ha l'antica facciata; poi il Bucintoro ov'è scritto *Il nobilissimo et gran vasccelo* (così) *Bucintoro.* Esso ha lo stemma Mocenigo, quindi parrebbe che il rame fosse stato eseguito in tempo di quel doge (dal 1570 al 1577); ma tengo sia stato un capriccio dell' incisore l'aver posto quello stemma, anzi che altro, e quindi dico che il rame è intagliato contemporaneamente alla maggior parte degli altri (cioè circa 1610-1614). Non v'è il nome del Franco).

17. *Ritorno del Buccintoro dopo fatta la ceremonia del sposare il Mare qual è accompagnato da galere Bregantini et quantità grande di gondole et altre molte barchette che l' accompagnano alla piazza. I. Franco c. privil.* (Questo rame fa vedere una spiaggia del lido con giuocatori ad una osteria; il Castello di S. Andrea, e da lungi la Piazzetta e la Riva degli Schiavoni. Tutta la laguna è tappezzata di barche ec. Il disegno che servì a questo rame mi sembra di quello stesso indicato al n. 15 sebbene non vi sien le sigle I. V. H.

18. *Feste che si sogliono fare per la Città della caccia del Toro, amazzar la Gatta col capo raso, pigliar l'anadre, pigliar l'occa nell'acqua et altro. Iacomo Franco forma.* (Feste da molto tempo abolite o andate in disuso).

19. *Sogliono in varie sorte di barche con diversa quantità di remi spesse volte i barcaruoli di Venetia gareggiar tra loro e tal'hora anco per premii proposti dal Prencipe si suol vedere questo spettacolo marittimo con molta dilettatione. Giacomo Franco Forma con privilegio.*

20. *Le donne habitanti i lidi circostanti a Ven. concorrono parimente a così fatta festa vogando insieme et contendendo i premii con universal piacere de riguardanti. Giacomo Franco fo. con privilegio.* (Queste due vedute della Regata mostrano due punti del gran canale.

21. *In questa maniera la state ne gran caldi si va ai freschi per li canali della Città la sera fino a mezza notte con musiche di voci e diversi istromenti con grandissimo diletto con le signore cortigiane e spesso anco si cena in barca con mirabil piacere. Franco forma con privilegio.*

22. *Per antico essercitio del popolo fu introdotto per decreto publico de l' inverno si facesse per i ponti di Ven. la battagliola combattendosi l'avantaggio del ponte co'legni et l'una delle parti si chiama Castellana et l'altra Nicolotta. Giacomo Franco forma con privilegio.*

23. *Perche si è passato a tanto eccesso di contesa che con i legni seguono spesso grandissimi inconvenienti la battagliola è ridotta di pugni, la qual cosa passa con molto diletto de riguardanti et ardire de combattenti. Giacomo Franco for. con privilegio.* (Vedesi uno de'ponti de' pugni, e forse è il lungo a' Gesuati).

24. *Cazza del Toro.* (Così è intitolata una stampa in cui si veggono uomini e donne insieme a tirare il Toro. Vi si legge *Franco f.* (forse *Forma).*

25. *Giuoco del Calzo che si fa nel Brissaglio a S.to Alvise la quaresima al quale non giuocano se non li gentil' huomini. Giacomo Franco forma con privilegio.*

26. *Intartenimento che dano ogni giorno li Ciarlatani in Piazza di S. Marco al populo d'ogni natione che mattina e sera ordinariamente vi concore. Giacomo Franco forma con privilegio.* (Vedesi la piazza coll'Orologio di prospetto, e sonvi incisi i nomi di genti col vestiario loro analogo: *Grecho — Franceze Capelleto — Spagnolo — Turchi — Inglese.*

27. *Piaceri che prendono i Nobeli di Venetia nel tempo dell' invernata nell' uccellare nelle lagune intorno alla città nelle loro fisolere et altre sorte di barchette con archi da balle. Franco forma con privilegio.*

28. *Il Nobilissimo Teatro detto il Mondo fato fare dalli 40 gentilhuomeni eletti da sua serenità nell'entrata della ser.ma dogaressa Moresina Grimani. Franco forma* 1597. (Questa in forma più grande è quella galleggiante di cui ho detto al num. 7. Vi si legge nel mezzo *Giochi navali di fiaminghi et altre genti settentrionali che con le barche delle loro navi comparvero il terzo giorno dell' entrata della ser.ma dogaressa).*

COSTVMI DI ABITI.

29. *In questo habito si vede il ser.mo doge di Venetia nelle cerimonie et feste principali il qual habito fuori chel corno, ch' è proprio ornamento, nel rimanente è tutto regale.* (Figura di doge barbato, sieduto, e da lungi la veduta della Piazzetta, colle parole *Piazza di S. Marco,* (*Franco forma con privilegio*).

30. *La dogaressa moglie del doge la quale porta in capo un berettino più piccolo del corno del doge porta parimente al collo una collana d'oro con una crocetta attaccata la sopravesta, e un manto di broccato d'oro et cosi e anco la sottovesta. Franco forma con privilegio.* (È una donna seduta col corno ducale in testa, nel mezzo di due dame pur siedute. Confrontata questa dogaressa coll'osella della Morosina Grimani, mi pare di ravvisarvi l'effigie.

31. *I Capitani Generali dell'armata Venettiana sogliono vestire questo habito e tale fu visto gia il ser.mo Sebastiano Veniero quando fracasso l'armata Turca a i Curzolari l'anno* 1571. *Franco forma con privilegio.* (È un generale sieduto in armatura, di sotto e paludamento di sopra, e da lungi una battaglia navale).

32. *I Procuratori di S. Marcho così detti dalla cura et amministratione che hanno dell'entrate di quell'augustiss. Tempio vestono perpetuamente la toga, essendo questa dignità suprema nella Republica — Franco forma con privilegio.* (Personaggio siedente, colla veduta da lungi della nuova *Chiesa del Redentore di Capuzini.*

33. *Habito di gentilhumo* (così) *d'estade = Habito di Gentilhuomo d' inverno = Habito di Mercante = Habito di artigiano.* (Sono quattro rami in uno, e appiedi è: *Franco Forma con privilegio.*

34. *Habito di gentildonna maritata fuori di casa = Habito di gentildonna maritata per casa = Habito di novizza o sposa: col ballarino = Habito di vedova.* (Sono quattro rami in uno, e appiedi *Franco forma con privilegio*).

35. *Le Cortegiane si fanno conciare a diversi modi la testa. Palma V. Jacobus Franco forma.* (È una giovane cameriera che acconcia il capo alla sua padrona che si guarda in uno specchio).

36. *Abito delle Cortegiane prencipale. Franco forma. Palma inv.* (È una donna al cembalo, con un fanciullo che sta in atto di cantare).

37. *A questo modo vano le novizze in gondola per visitar le loro parenti ne monasteri accompagnate da gran n. di gondole. Franco forma con privilegio.* (Canale in cui varie gondole una delle quali è la principale.

38. Donna sieduta cui un fanciullo porge un paniere con frutta. Non v'è alcun titolo: e sotto, *Franco f.*

SALE E LVOGHI PVBBLICI.

39. *Il gran Conseglio dell'eccelsa republica Venetiana nel quale si riducono i Nobili col ser. Prencipe a creare i magistrati, di bellissime pitture ornato. Giacomo Franco forma con privilegio.* (Vi sono dieci file nel mezzo di banchi come usavasi, coi gentiluomini seduti, oltre le file allo intorno della sala. Sono seduti *dodici* patrizii, anzichè nove, a'lati del doge).

40. *Questa è la real Sala del Collegio dove ogni giorno si riduce la mattina il sere-*

nissimo principe con la signoria per dare udienza ai legati del Pontefice ec. (Non vi è nome di incisore nè di calcografo). Vedesi la distribuzione dei posti, e un ambasciatore *Anbasator* seduto alla destra del doge.

41. *Questa è la Procuratia sopra la Piazza dirimpetto al palagio del serenissimo, fabbrica di modello stimato il più superbo d'Europa, inventato dal Sansovino. In essa si conservano molte statue famose lasciate per testamento dal patriarca d'Aquileia l'Ill.mo Grimani, e la nobiliss. Libraria dell'Ill.mo Card. Bessarioni. Franco forma con privilegio.* (Questo rame ch'è certamente uno de'primi che rappresentino l'antica Libreria, fa vedere che sin dalla prima costruzione era *interrotta la balaustrata* che corona questa superba fabbrica; e che quindi l'intenzione del celebre architetto Sansovino fu quella di lasciarla così *interrotta;* e così pure rispettarono la intenzione di lui i posteriori grandi uomini che non osarono di porvi mano. Soltanto dopo il 1820, si credette di porvi quelle colonnelle nel mezzo che il Sansovino ommise studiatamente, e quindi si a venne rendere *continua la balaustrata* ch'egli volle da quel breve spazio interrotta, come lo provan tuttora i due pilastrini nel mezzo eguali a quelli degli angoli, e di maggior grossezza di tutti gli altri. Il perchè il *Temanza* (*Vite ec.* p. 222), e chi copiò da lui, non fu esatto nel dire *continova balaustrata,* perchè in effetto è stata sempre *interrotta* non per frattura o per momentaneo intralasciamento di fabbrica, ma per volontà espressa del Sansovino architetto. E se mi si chiedesse per qual motivo il Sansovino lasciò interrotta quella balaustrata, direi che fu per indicare i tre interni fabbricati diversi che pajono uno solo all'esterno, cioè la Zecca dalla parte del Molo, e la Libreria e Procuratia dalla parte del campanile; e in fatti l'apertura della balaustrata corrisponde alla sottoposta porta che metteva nella Libreria.

42. *Loggietta nella quale si congregano li ecc.mi procur. al loro tribunale nel tempo del gran consiglio stando alla difesa loro una parte della maestranza dell'arsenale. Questa Loggietta fu fatta dal Sansovino scultore famosiss. et in essa si scoprono varie historie tanto nel bronzo come anco in finiss. marmo scolpite. Franco forma con privilegio.* (È interessante questa veduta perchè invece delle moderne balaustrate dalle quali fu chiusa posteriormente, ha due banchette di pietra sostenute da quattro piedi di marmo per una, senza chiudimento nè davanti nè lateralmente.

43. *Questo è il Palazzo del ser.mo prencipe dove sono ordinati diversi magistrati ne quali sono ascoltate e decise le cause forensi di tutto il Dominio. Franco forma con privilegio.* (È la veduta del Broglio colla Porta della Carta).

44. *Questa è la Porta del meraviglioso Arsenale nel quale di continuo si fanno galere ec. Franco forma con privilegio.* (Anche questa è interessante perchè non vi si vedono le balaustrate, nè i Leoni aggiuntivi posteriormente ec.).

45. Veduta della Piazzetta di S. Marco, con nel mare Venezia tirata da cavalli marini ec. Non v'ha nome di incisore nè di calcografo. Pure essendo l'ultima unita in uno degli esemplari del Franco da me esaminati, la pongo. Vi sono di particolare questi versi:

Questa è d'ogni alto ben nido fecondo
Vinetia et tal che chi lei vede stima
Veder raccolto in breve spatio il mondo.

---

19. *Habiti delle donne Venetiane intagliati in rame nuovamente da Giacomo Franco.* (frontispicio in rame ch'è quello stesso del 1610 che ho descritto al num. 17). (Non vi è data). fol. Questo libro affatto diverso dai due precedenti è dedicato dal Franco al *magnifico et eccellentiss. fisico il signor Fabio Glisenti.* Spiega il disegno rappresentante la città di Venezia in forma sferica, premesso, ossia il detto frontispicio; dice che aveva in animo di formarne un disegno in scala maggiore; e che lo farà; ma prega intanto il Glisenti ad accettar questo, *e insieme i diversi habiti di donne Venetiane con altri disegni di figure che per curiosità ho fatti, con intentione di farne maggior numero.* Ci fa sapere che il Glisenti si diletta di *pittura di scultura e disegno,* (non vi è nemmeno nella dedicazione alcuna data). È composto questo libro di pagine 20, ed ha *diecinove* intagli di figure ad ognuna delle quali sta in istampa in foglio separato la spiegazione latina e italiana. Ecco i soggetti esibiti. 1. Principessa di Venetia moglie del duce. 2. Gentildonna matrona. Franco fec. 3. Gentildonna che piglia i frutti. Franco f. 4. Gentildonna che sona di lauto. Franco forma. 5. Habito di Novizza nobile. Franco f. 6. La

Novizza col ballerino. Franco f. 7. La Novizza in gondola. (*A questo modo vano le novize in gondola). Franco forma* (1). 8. Una che si concia con due specchi. Franco f. 9. Moglie di mercante col Ventolino. Franco for. 10. Cortegiana famosa. Franco f. 11. Cortegiana vestita da inverno. Franco f. 12. La Cazza del Toro (sono due donne e due uomini che tirano al Toro), ed altri uomini con cani. Franco f. 13. Cortegiana vestita a la foresta. Franco. 14. Giovane innamorato. Franco f. 15. Bireno insieme con Olimpia. Franco f. 16. Mercante forestiero. Franco forma. 17. Innamorato con la ninfa. Franco f. 18. Diana acconcia alla Venetiana. Franco for. 19. Atteone sotto habito lascivo. Franco f.

20. *Marino Grimani doge di Venetia ez.* 1595. *Franco forma.* (doge sieduto collo stemma di sua famiglia in alto alla dritta.

21. *Marcantonius Memo Dux Venetiarum. Franco forma.* (doge sieduto collo stemma di sua casa in alto alla dritta).

22. *Antonio Priuli D. G. dux Venetiar.* 4.° (Non lo vidi). E forse è anche del Franco il Ritratto del doge *Leonardo Donato* 1606. ma quello che vidi e che ho già ricordato a pag. 431 del Volume IV, mancava del nome dell'incisore e del calcografo.

23. *Libro delle mostre da cuser per le donne pezzi num. 16 in legno et 8 in rame.* Questo libro io non ho veduto; ma il privilegio dato al Franco per anni dieci di stamparlo, sta nei libri del Pregadi sotto il dì 27 luglio 1596, e devo la notizia al chiarissimo sig. Ab. professore Giuseppe Cadorin. Notisi che quest'opera è diversa da quella che fino dal 1593 stampava *Cesare Vecellio* col titolo: *Corona delle nobili et virtuose donne ec. libri quattro. In Venetia appresso Cesare Vecellio in Frezzeria nelle Case de' Preti* 1593. in 8.° bislungo; della qual opera veggo una quarta impressione eseguita nel 1600 appresso lo stesso Vecellio *in Merzaria* 1600. nello stesso formato. In quella data 1596 si dà privilegio al Franco di stampare il *secondo libro degli essempi da scriver dell' istesso.*

24. *Madonna di Treviso.* Lo stesso Ab. Cadorin mi comunica che ne' libri del Pregadi a' 17 giugno 1597 si legge: *Privilegio* a Giacomo Franco *per l' intaglio fatto in rame della madonna miracolosa di Treviso con li suoi miracoli così in rame, come in legno in qual si voglia forma.* (Non la vidi).

25. *Crocifissione.* Non la vidi; è citata dall'*Huber* così: *Crucifiement, petite piéce marquée Giacomo Franco fec.* (non *forma*).

26. *Lo Sposalizio di S. Catterina: Pauli Caliari Veronensis opus in ecclesia D. Caterine. Venetiis. Giacomo Franco forma.* in fol. grande. (Non la vidi; me ne dà ragguaglio il suaccennato dottor Pietro Cernazai). Può essere anche incisione del Franco.

27. *S. Theodoro. Jacobi Palma inv. in Venetia Franco forma in Frezzaria.* in fol. (presso il dottor Cernazai). Anche questa può essere incisa dallo stesso Franco.

28. *Frontispicio istoriato*, con istemma nell'alto, e un altro abbasso, e al lato sinistro di chi guarda un santo che poggia i piedi sopra teschi umani, e all'altro lato un amorino appiccato per un piede penzoloni, coll' arco spezzato e le freccie rotte. Appiedi si legge: *Franco f.* (che io interpreto *fece).* Questo frontispicio è premesso all' opera che vidi. *Tratado en loor de las mugeres ec. por Christoval a Costa Affricano.* In Venetia 1592 presso Giacomo Cornetti. 4.°

È ricordato *Giacomo Franco*, fra gli altri dai seguenti:

1. *Labbé Bibliotheca Nummaria* pag. 431. edit. Lipsia 1682. 12.°

2. *I. M. Papillon* (Traité historique et pratique de la gravure en bois. Paris 1766. 8.° a pag. 136. T. I. Questo autore ricorda soltanto il nome di *Jacomo Franco*, fra gli intagliatori in legno. Non ho documenti per poter dire che esso fosse anche intagliatore in legno; almeno non ho veduto stampe tali col suo nome. È facile bensì che imprimesse intagli di altri in legno, e lo possiamo dedurre dal num. 23 qui testè riferito. Di questa opinione è anche il dotto e distinto amico mio, Giambatista Baseggio, appoggiato anche all'Heller che noterò qui sotto.

3. *Francesco Basan* (Dictionnaire des graveurs anciens et modernes depuis l'origine de la gravure. Seconde edition. Paris 1789. 8.° T. I. pag. 225. Questo autore, come osservava anche il Baseggio, nel notare incise da G. Franco *diverses autres pièces d'aprés Ba-*

(1) Questo rame ha della diversità dal precedente al num. 37.

ptiste Franco dà per opere di Giacomo quelle che egli pubblicò col *forma*, cioè come calcografo od editore semplicemente; o tutto al più da lui ritoccate.

4. *Ireneo Affò* (Scrittori Parmigiani p. 115. T. IV. a. 1793).

5. *Dizionario storico*. Bassano. 1796). T. VI. pag. 291).

6. *Huber* (Manuel des curieux et des amateurs de l'art. ec. Tome Troisieme. 8.° Zuric. 1800. pag. 120). L'Huber cita così una delle stampe: *Saint jérome. J. Franco. Roma Sc.* Ma evidentemente, come osservava il Baseggio, questa stampa è di *Batista Franco*, giacchè *Giacomo Franco*, che si sappia, non fu mai a Roma a scolpire. Il Bartsch ricorda tre stampe di Batista Franco rappresentanti San Girolamo (pag. 131. num. 36. 37. 38).

7. *Giov. Gori Gandellini* colle giunte dell' Ab. Luigi de Angelis. Siena 1812. T. X. p. 67. Anche il Gori (*Notizie* degl' Intagliatori. Siena 1771. T. II. pag. tergo) meschia alcune stampe di Batista Franco come opere di Giacomo.

8. *Bartsch* (Le Peintre Graveur. T. VI. Vienna 1818. pag. 116) dietro quanto queste illustre e diligente autore dice, soggiungeva il Baseggio *che i finimenti a bulino nelle stampe ad acqua forte di Batista Franco deggiono essere di Giacomo artista assai inferiore a Batista. Anzi più volte ritoccò gli stessi rami.*

9. *Joubert* (Manuel de l'amateur d'estampes. 8.° Paris 1821. T. II. pag. 57). Parlando di *Giambatista Franco* dice che *a gravé au burin un peu dans le maniere de Bolognese etc.* quindi osservava il Baseggio, che il *Joubert* colla parola *a gravé au burin* confuse tutto; perchè il lavoro a bulino nelle stampe di Giambatista è opera di Giacomo, sapendosi che Giambatista non operava se non se ad acqua forte.

10. *Cicognara* (Catalogo de' libri d'arte T. I. pag. 286. Pisa 1821. ec.).

11. *Heller* (Storia dell' intaglio in legno in lingua tedesca, impressa a Bamberga nel 1823, alla pag. 238 dice: *è pure nominato fra gl' intagliatori in legno Giacomo Franco, quantunque noi ne dubitiamo. Non si conoscono di lui se non che intagli in rame.* (Traduzione del Baseggio).

12. *Ticozzi* (Dizionario degli Architetti ec. Milano 1831. 8.° T. II. pag. 116).

13. *Gamba* (Serie de' Testi di lingua. Venezia 1839. pag. 284, ove della Gerusalemme colle figure del Castello).

14. *Il Füssly* e altri autori, e varii Cataloghi ove del Palma, del Vico ec.; e hollo anch' io ricordato a p. 334. 335 del T. IV delle Inscrizioni, ove ho detto che era stato appoggiato del 1591 a *Giacomo Franco* l'intaglio *dell'albero della Religione di S. Benedetto.*

Fine della Chiesa di S. Maria del Soccorso.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENVTI NELLE INSCRIZIONI DELLA CHIESA E LVOGO PIO DI S. M. DEL SOCCORSO.

Il primo numero è del millesimo, il secondo dell' inscrizione.

DONATO Leonardo. 1609, 1.
FRANCO Veronica. 1577, 4.
MALIPIERO Angelo. 1761, 4.
PAOLO V. 1609, 1.
PREZATO Lorenzo. 1609, 1.
VENDRAMIN Francesco. 1609, 1.
ZACCARIA. s. a. 2.

NOTA. *Per equivoco di numerazione alla pagina* 434, *colonna seconda si è posto il numero* 4 *al libro* Reliqua librorum ec. *anzichè il numero* 3, *dietro il qual dato devon regolarsi i numeri seguenti; cosicchè la somma dell' opere da me notate di* Giacomo Franco *sarebbe non di* 28, *ma di* 27.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI S. ANGELO DELLA GIUDECCA

OVE ANCHE PARLASI DELL'ISOLA

DI S. ANGELO DI CONCORDIA
O DELLA POLVERE

DEDICATE AL CHIARISSIMO SIGNORE

GIOVANNI CASONI

INGEGNERE

MEMBRO DELL' I. R. ISTITUTO VENETO EC. EC.

S. ANGELO DI CONCORDIA O DELLA POLVERE IN ISOLA E. S. ANGELO DELLA GIUDECCA.

I. S. ANGELO DI CONCORDIA.

Sta nelle nostre lagune mezzo miglio distante dall'Isola di s. Georgio in Alga, un'altra Isola detta CONCORDIA o CONTORTA, già dedicata a S. Michele Arcangelo, detto S. Angelo; ed eravi Chiesa e Monastero. Il Dandolo (Lib. IX. capo VII. particella XX. pag. 246. T. XII. R. I.) dice che Domenico Contarini doge (il quale regnò dal 1043 al 1070.) ne fu fondatore, e vi pose abitatori dei monaci. L'asserzione del Dandolo è consona a tutte le antiche cronache; una delle quali, ch'era di casa Zeno, aggiunge che que' monaci furon levati dal Monastero di S. Zenobio. Come poi e quando a' monaci siensi sostituite le monache non apparisce (1). Il Cornaro riferisce tre nomi di badesse tratti da pergamene antiche, cioè, del 1398 Fiordelise Balestriera; del 1418 Costantina; del 1424 Costanza Balestriera, intorno al cui tempo raffreddato l'antico fervore, e subentrata la corruttela de' costumi, era il cenobio divenuto uno de' più liberi che allora ci fossero. Per porre un rimedio a cotanto male, il vescovo Lorenzo Giustiniani (che poscia patriarca divenne) fece circa il 1437 che alcune delle più savie del Monastero di Santa Croce della Giudecca passassero in quello di S. Angelo di Contorta, e vi rimettessero l'antica disciplina: ma ciò fu inutile, poichè queste rigettarono qualunque progetto di riforma. Allora il prelato rappresentato l'emergente ad Eugenio IV. sommo pontefice, questi con Breve 29 agosto 1440 soppresse nel Monastero di S. Angelo di Contorta la carica di badessa, e ordinò al Giustiniani di trasferire in altri chiostri del medesimo istituto le monache. Costoro però ebbero ricorso al Senato, il quale nel seguente anno 1441 decretava che si fermasser pure in S. Angelo quelle donne; ma che però il vescovo avesse autorità di punire quelle che co' loro costumi turbassero l'onestà e il decoro del luogo. Ciò malgrado continuaron esse nel libero lor modo di vivere: il perchè col successivo decreto 1449 (2) diede il Senato ampla facoltà al vescovo di fare quanto credesse poter ridondare all'o-

(1) Flaminio Cornaro (*Eccl. Ven. I. 6.*) non avendo ben ponderate le parole di Marino Sanuto, dice che ripugna l'asserzione del Sanuto a quella del Dandolo: *Marinus Sanutus refert ab hoc principe (Dominico Contareno) fundatum fuisse monasterium et Sanctimonialibus traditum reditibus adjectis.* Ma il Sanuto non dice già che il Contarini abbia fondato e dato quel monastero a donne monache: egli invece scrive così: (R. I. T. XXII. p. 476.) *Ancora fece* (il doge Domenico Contarini) *edificare la chiesa e 'l monastero di S. Angelo di Concordia dove son monache religiose*: intendesi che al tempo del Sanuto (cioè del 1490. circa) eran monache: non già che il doge ve le avesse poste.

Il Cornaro poi non poté rinvenire nè nelle pubbliche nè nelle private cronache come siensi introdotte monache in quel cenobio dello stesso Ordine di S. Benedetto, di cui erano i frati.

(2) Non 1448 come per errore nelle Notizie storiche del Cornaro p. 536; ma sì 1449 come a p. 10. 11. del Tomo XIV. delle Chiese dello stesso autore.

Congregazione che chiamasi di Mantova, i quali, come si è detto di sopra, abitavano già nell'Isola di S. Angelo di Contorta. Ad essi Paolo IV con Breve del 1557, riportato dal Cornaro, concesse di poter godere tutti quei privilegi che da'Romani pontefici suoi predecessori erano stati conceduti in diversi tempi alla famiglia loro. Ampliato, come dicemmo nella nota, il convento nel 1571, e ristaurata allora la chiesa, questa, come dall' epigrafe num. 1. venne o in tutto o in parte rifabbricata nel 1600, e consecrata nell' anno stesso, come dall'epigrafe num. 2. Aggiunge da ultimo il Cornaro che quella chiesa da un'antica immagine di *Angelo* scolpita a mezzo rilievo di marmo sull' esteriore facciata di essa, chiamavasi volgarmente di *Sant' Angelo;* sembra per altro più probabile che, come si è veduto nella nota, la si chiamasse S. Angelo dalla memoria dell' Isola di S. Angelo. Questa Comunità fu soppressa nel 1768; ma veniva anche in seguito la Chiesa ufficiata da qualche sacerdote regolare.

Questa Chiesa pur oggi sussistente, stette varii anni chiusa; ma la pietà di Alvise Cogo ridonolla al culto nel 1841, come dall' epigrafe num. 3. Ha i tre altari che aveva già in passato, se non se sopra il maggiore, levata l' antica tavola, ne fu collocata una del moderno pittore *Sasso*, rappresentante la B. V. del Carmelo.

Leggo nelle mie schede alcune curiosità spettanti a questo Convento di S. Angelo della Giudecca: Per esempio: » Adì 27 maggio 1619 Gianfrancesco Griffoni da Monfal- » cone matto nel Convento di S. Angelo di Concordia alla Zuecca, d' anni 22 da mal » caduco morì subito cascato. « In effetto anche per la testimonianza del padre Coronelli nella sua Guida (Ven. 1744. p. 335) nel Convento suddetto si *ricevevano da molto tempo in custodia li pazzi, ma persuasi quei padri dai loro superiori ad abbandonare il nojoso incomodo sono anni cento in circa che più non ne tengono.* Similmente il Martinioni (Lib. V. p. 241. an. 1663) dice; *qui si pongono i pazzi, dove sono custoditi et governati con molta carità.* Un' altra notizia è la seguente: » Anno 1744 dimorava in S. Anzolo della » Zuecca il padre Eugenio Mecenati Ferrarese Carmelitano della Congregazione di Man- » tova. Fu revisore allora de' libri in Venezia, carico che gli fu dato ad istanza dell' ab. » Jacopo Facciolati dal Revisore e Riformatore dello Studio di Padova *Andrea Memo* ca- » valiere. Predicò in Santa Margarita di Venezia nel 1745. Fu Maestro in Casa *Memo* e » in Casa *Maffetti.* Era membro e maestro di lingue dell' Accademia Albrizziana letteraria, » la quale era stata eretta fino dal 1726. Col Conte Vinciguerra di Collalto si recò a Vienna » ove predicò la quaresima 1746 alla nazione italiana, e francese, e alla presenza della » Casa Imperiale. Poi passò in Baviera, indi in Prussia, a Berlino nell'ottobre 1746 stesso

fatto sloggiare dall' isola i Carmeliti, io direi che il Senato temendo che la pestilenza la quale del 1555. travagliava la Città di Padova, potesse estendersi anche in Venezia (siccome avvenne nel 1556) abbia ordinato l'allontanamento de' Carmeliti da quell' isola per adattarla ad accogliere all' evenienza del caso, gli ammalati. In fatti leggo nella detta memoria mss. dello scorso secolo, che il Magistrato della Sanità la destinò per questo oggetto, e che anzi alcuni de' padri Carmelitani rimastivi essendosi caritatevolmente apprestati al soccorso di quei miseri vi morirono. Aggiungesi in quella memoria che essi padri col danaro di Monsignor Vescovo di Caorle, religioso dell' ordine loro (che fu Monsignor Giulio Soperchi mantovano eletto del 1563 morto del 1585), col consenso e col mezzo del suddetto nobile uomo *Almorò Lombardo* (che fu senatore, figlio di Giulio, e che del 1566 morì) e con quello del vicario loro generale *Giambatista Granelli* comprarono dalla suenunciata pia confraternita de' poveri vergognosi la mentovata chiesetta e l' annesso convento ch' era giá de' Cappuccini, e l' ampliarono nel 1571; avendo allora quel luogo preso il titolo di *Sant' Angelo di Concordia* per non perder la memoria della prima isola.

» dove insinuò al Re di Prussia la fondazione di una chiesa Cattolica Romana, per la cui
» costruzione il Re gli diede la soprantendenza di ogni cosa, come rilevasi dalla Storia
» dell' anno 1747 a p. 237 (ove è detto *conferendo la soprantendenza d'ogni cosa ad un*
» *religioso Carmelitano della Congregazione di Mantova* senza porne il nome.) Da alcune
» originali sue lettere che da paesi di Germania scriveva ad un suo corrispondente di Ve-
» nezia rilevasi che aveva particolari aderenze coi seguenti soggetti, che raccomanda spesso
» di riverire: *Nob. Conti Collalto*; *Nicolò ed Andrea Tron; Prospero Conte Valmarana*
» *stato suo discepolo; Nobili Maffetti suoi discepoli; Flaminio Cornaro; Nobili Memi di*
» *S. Marcuola stati suoi discepoli* ».

Parlarono di questa chiesa, fra gli altri, il Coronelli (*Guida* 1724. p. 390, e 1744. p. 335.) il Forastiere illuminato 1740. (p. 275.) Flaminio Cornaro (*Eccl. Ven.* XII. 427. e *Notizie Storiche* p. 466. 467.) l'autore delle Vite de' Santi Veneziani (T. VII. p. 1 - 5.) il libro *Pittura Veneziana* a. 1797. (T. II. 64.) Ermolao Paoletti (*Fiore di Venezia* I. 175.) al cui tempo (1837) era chiusa.

1.

D. O. M. EX NIMIA MVRORVM RVINA COLLAPSVM HOC TEMPLVM RESTAVRATVM FVIT ELEEMOSINIS FIDELIVM EXISTENTE VICARIO GENERALI REV. A. M. THEODORO GORZONIO DE BRIXIA CONGREG. CARMEL. MANT. DE OBSERV. REGVLARI ANNO DOMINI MDC. DIE XX NOV.

Dal Cornaro (XII. 430) e dal mss. del padre Rocco Curti ho questa epigrafe ch'era in S. Angelo della Giudecca, ma che non vidi. Essa fa vedere che per le elemosine de' fedeli si ristaurò o si rifabbricò questo tempio, per le cure principalmente, com'è da credere, del padre *Teodoro Gorzoni* o *Gorzonio* Vicario Generale de' Carmelitani di Mantova. (1) Il Cornaro lesse ANNO MDC in principio; ma io ho seguito il Curti che lesse in cambio D. O. M. più giustamente, giacchè l'epoca MDC è già ripetuta alla fine dell'epigrafe.

2.

RAPHAEL INVITIATVS EPISCOPVS ZACYNTHI ET CEPHALENIAE CONSECRAVIT ECCLESIAM HANC EIVSQVE ALTARE MAIVS IN HONOREM DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI SALVATORIS. DIE VERO POSTERA CAETERA ALTARIA.

Dal Cornaro. Era parimenti in S. Angelo della Giudecca; ma non la vidi. Non avvi epoca, ma è presumibile il tenere che Rafaele Inviziato abbia consacrata tale chiesa nel suddetto anno 1600. L'uniformità che mostra questa epigrafe con quella che ho letta io agl'Incurabili e che ho pubblicata a p. 336 del presente volume mi fece sospettare che il Cornaro per isbaglio l'abbia ripetuta in S. *Angelo della Giudecca*, tanto più che apparisce anche dalla presente che l'altar maggiore fosse dedicato al Santissimo Salvatore, come era già quello degl'Incurabili. Ma non osta che possano essere state scolpite due simili epigrafi in una pur simile occasione, tanto più che una ha il dì 20 novembre, l'altra il dì 25 novembre.

3.

ALTARE HOC EX LAPIDIBVS MARMOREIS EXTRVCTVM ET ..... MVNVS FVIT D. MARCI FERANDI QVOD PIETATIS | SVAE ERGA VIRGINEM ET OBSEQVII ARGVMENTVM EREXIT . DIE XVI IVLII ANNO DNI MDCCXVII.

ALTARE PRIVILEGIATVM	OMNIBVS DIEBVS PRO DEFVNCTIS

È scolpita sul basamento del parapetto dell'altar maggiore. Essendo corrosa alquanto dal salso, non si può leggere integralmente. Le parole *Altare privilegiatum, omnibus diebus pro defuncis* sono sulla base de' pilastrini laterali al parapetto. Della famiglia FERANDI vedremo altra memoria in questa Isola.

4.

D. D D | 1700 21 GEN. MAN.A PERPETVA INSTITVITA | DALLA Q: MARGARITA TVRINI RE | BORTOLO DI PICOLI COME | PER INST.O IN ATTI DI FRAN.CO | MASTALEO N: VE:O DEL GIORNO | SVDETTO. E CAPITALE INVESTITO | AL OFF.O DEL OLGIO.

È scolpita nella Sagrestia in lapide incassata sul muro fra tavole. Delle famiglie TVRINI e PICCOLI abbiamo altrove memorie. MASTALEO fu già notissima famiglia notarile Veneziana, della quale fra gli altri, abbia-

(1) *Teodoro Gorzoni* o *Gorzone* bresciano dell' Ordine de' Carmelitani esercitò la carica di Reggente di studio molti anni nel suo Convento di Brescia, e pervenne a quella di Vicario generale di tutta la Congregazione Mantovana. Fu uomo culto anche nelle lettere, e morì del 1629. Abbiamo di lui 1. *Oratio de Regensium laudibus*. Bononiae. Bonardus. 1573. 4. 2. *Oratio in solemnitate S. Petri Thomae Carmelitae patriarchae Constantinopolitani Bononiae legati*. Bononiae. Bonardus. 1574. 4. 3. *Regula Ordinis et Constitutionis suae Congregationis*. Bononiae. 1602. 8. Vedi *Libraria Bresciana* del M. R. P. Maestro Leonardo Cozzando. Brescia 1694. 8.vo pag. 295. e Vincenzo Peroni. Biblioteca Bresciana. Brescia 1816. Volume II. p. 131.

mo avuto del 1614 Francesco q. Gianjacopo, e del 1650 Alberto q. Francesco MASTALEO. Ora scrivevasi con due LL, ora con un L sola.

5.

QVESTA CHIESA | DA. 50. ANNI. SOPPRESSA . ALVISE . COGO . ACQVISTAVA | ED . INSTAVRATA . RIDONAVA . AL . CVLTO | INTITOLANDOLA . A . MARIA . CARMELITANA | IAC . MONICO . CARD. E . PATRIARCA | NEL . GIORNO . 1 . MAGGIO . 1841 | RICONCILIÒ . E . BENEDISSE |

È su lapida bianca, a caratteri gialli, con un contorno pur di pietra istoriato negli angoli. La famiglia COGO è delle più riputate della Giudecca, fabbricatrice di cordaggi e tele greggie, a Sant'Eufemia. Del Cardinale IACOPO MONICO terremo lungo discorso in altra occasione, e delle sue benemerenze verso questa Diocesi da tanti anni da lui amministrata con zelo, pietà e dottrina.

Notizie intorno il Monumento

DI CAIO TITVRNIO

scoperto nell'Isola di S. Angelo della Polvere.

Verso la metà del gennajo 1849, Francesco Taolin capitano d'infanteria di linea comandante l'Isola fortificata di S. Angelo di Contorta, detta della Polvere, fece escavare nel mezzo dell'Isola stessa, colla speranza di ritrovare una qualche cisterna abbandonata, mancando affatto quella piccola Isola di pozzi o cisterne.

Giunto l'escavo a metri 0 : 70, comparve un terrazzo comune, ossia smalto veneziano, grosso metri 0 : 20 sotto al quale, e frammezzo ai terreni si rinvennero alcuni pezzi di pietra di figura paralellopipeda, il maggiore de' quali, che soprastava al Monumento, pare che in origine servisse di base al Monumento stesso; ed è alto metri 0 : 50.

Il Monumento trovavasi ritto, cioè posto verticalmente sul sottoposto terreno, che non si potè riconoscere colpa la sopravvenienza dell'acqua di mare. Esso è alto metri 0 : 92, presenta quattro faccie, con colonnette agli angoli, e piccola trabeazione. Sopra il masso sta la capsula cineraria di metri 0 : 15. La iscrizione sta sopra una delle faccie maggiori; le altre sono greggie. La pietra è delle cave de' dintorni di Trieste. La parte inferiore del Monumento sottostava al piano dell'isola metri 2 : 75, e dalla linea della comune alta marea metri 1 : 01.

Avuta io dal valente artiere Gaspare Biondetti Crovato la prima notizia di tale scoperta, vennemi comunicata la sopraddetta descrizione particolare dal chiariss. sig. Ingegnere Giovanni Casoni. Indi posto a conoscenza di ciò il generale Contr'Ammiraglio Giorgio Bua, presidente del Consiglio di Difesa presso il Governo provvisorio di Venezia, questi ne fece depositario il Capitano Taolin, e dietro inchiesta dell'ingegnere Casoni aderì perchè quel Monumento fosse deposto nel Museo Marciano cui venne consegnato la mattina del martedì 13 marzo 1849.

La Iscrizione poi è la seguente:

C. TITVRNIO
C . L . GRATO
PATRONO
C. TITVRNIVS . C. L.
FLORVS
FIERI IVSSIT

E qui mi cade di osservare non essere comune nei marmi antichi il nome TITVRNIO; non veggendo io che una sola lapide Aquilejese la quale usa tal nome TITVRNIVS. È essa nel Doni: *Inscriptiones antiquae nunc primum editae . Florentiae . 1731. fol. classis Decimaquarta p. 433. num. 52.* ove dice; *Aquilejae in aede S. Martini.*

VIT . . . SIAE
L . L . SABIN
AI. AN. XXVI
POSIT. C.
TITVRNIVS.
VARVS. M.

Il Doni soggiunge di averla tratta dal Codice a penna delle Iscrizioni antiche raccolta da Benedetto Ramberti. E in effetto in una copia che io tengo delle Iscrizioni del

Ramberti di pugno di Giandomenico Bertoli nel 1737 leggo a p. 212.

VLT TIAE
L. L. SABIN
AI . AN . XXVI
POSIT. C.
TITVRNIVS
VARVS. M.

e ivi notasi essere in Aquileja nella Chiesa di S. Martino di Belina.

Fuori di questa iscrizione riportata dal Ramberti (che fiorì nel 1560) e stampata nel Doni (che raccoglieva le sue lapidi nel 1628, sebbene state sieno impresse soltanto nel 1731), e che fu fedelmente inserita dal Muratori come cavata dal Doni (Vol. III. p. 1424. num. 2.) non trovo altri marmi nè nel Grutero, nè nel Muratori, nè nel Doni, nè in altri scrittori (ch'io potei vedere) che nominino un TITVRNIO; bensì moltissimi che ricordano la famiglis TITVRIA. (1)

(1) La epigrafe che riferisco come cavata dal Ramberti, e dal Doni, fu malamente copiata da altri posteriori; i quali lessero TITVRIVS VERVS anzichè TITVRNIVS VARVS, Uno di questi si fu Mons. Filippo del Torre il quale a pag. 396 del libro: *Monumenta veteris Antii.* Romae 1700, e 1724 (giacchè è la stessa edizione, cambiato il frontispicio e giuntavi qualche pagina colla Vita dell'autore), riportando varie iscrizioni Aquilejesi dice di trarle da un Codice o Collezione a *Capodaleo* (Capodaglio) *pridem adornatum*, e la riporta così:

VETTIAE
L. L. SABIN
AE . ANN. XXVI
POSIT . C
TITVRIVS
VERVS . M. S

Il Bertoli similmente nelle Antichità di Aquileja (p. 238. num. CCCXI) la riproduce sulla fede del Torre, quindi malamente, così:

VETTIAE
L . L . SABINAE
AE . ANN . XXVI
POSIT . C.
TITVRIVS
VERVS . M . S.

il qual Bertoli poi soggiunge che la gente TITVRIA Aquilejese venne dai SABINI di Roma.

Si osservi, che anche nel Muratori (p. 1285. al num. 6.) è copiata la stessa iscrizione *ex Philippo Turre*, quindi coll'errore TITVRIVS VERVS; cosicchè il Muratori riporta in due luoghi (cioè a pag. 1424. num. 2. e a p, 1285. num. 6.) la medesima iscrizione con diversità, avendola tratta da due diversi raccoglitori, cioè dal Torre fallata (TITVRIVS) e dal *Doni* esatta (TITVRNIVS).

Mi fece osservare il chiarissimo professore ab Pasini che Cicerone nell'epistola 39. tra le familiari lib. 13. ricorda un M. TITVRNIO (non TITVRIO) RVFO e che colla famiglia TITVRNIA avea da gran tempo stretta amicizia.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI DI S. ANGELO DELLA GIUDECCA.

COGO ALVISE. 1841. 5
FERANDI MARCO. 1717. 3
GORZONIO TEODORO, 1600. 1.
INVIZIATO RAFFAELE. 2.
MASTALEO FRANCESCO. 1700. 4.
MONICO IACOPO. 1841. 5.
PICCOLI (DI) BORTOLO. 1700. 4.
TVRINI MARGARITA. 1700. 4.

CAIO TITVRNIO. (in fine)

TAVOLA DELLE ABBREVIAUTRE.

D. *Domini*
D. O. M. *Deo optimo maximo*
MAN. *Mansionaria*
MANT. *Mantuanae*
N. VE. *Notaro Veneto*
OFF. *Officio*
RE. *relitta*

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI S. ADRIANO

DETTA S. ARIAN

IN ISOLA.

A TUTTI I BENEMERITI

DELL' ARCICONFRATERNITA SUFFRAGIO MORTI

DI VENEZIA.

S. ADRIANO detto S. ARIAN

IN ISOLA.

Costanziaca era grande isola nella Laguna Veneta superiore posta verso il margine del continente, popolata al principio dagli Altinati. Fu chiamata con tal nome da' Veneti in onore, dicono alcuni, di *Costanzo* Imperadore; ma altri, forse con più di fondamento, dicono essersi così chiamata da una delle sei porte della Città di Altino cui era stato imposto il nome *Constanziaca*, e della quale anche il Dandolo fa menzione (R. I. Script. T. XII. p. 76). Fralle molte chiese dell'Isola *Costanziaca* era una dedicata a S. *Adriano* martire con monastero di donne dell'ordine di S. Benedetto, uscite dalle più illustri prosapie della nazione: nel qual Monistero abitò e finì la vita, fralle altre, *Anna Michiel* moglie di *Nicolò Giustiniani*, già monaco, delle cui ceneri ho parlato nel volume IV delle Inscrizioni Veneziane, e della cui storia in altra occasione terrò più lungo ragionamento. Anzi, se stiamo ad alcuni nostri vecchi annali (Codice mio miscell. num. 569) Anna fu quella che lo edificò: *Sanctus Adrianus de Torcello fuit aedificatus per filiam Vitalis Michaelis ducis quae uxor fuit Nicolai Iustiniani monachi a quo omnes Iustiniani.... Et instituit ipsa domina quod pro ingressu in Monasterium illud Nobilium de cha Iustiniano et Michael nihil acceptetur.* Bernardo Giustiniano allo incontro nella Vita di S. Lorenzo Giustiniano (p. 10. ediz. Patav. 1691.) lasciò scritto, che Nicolò fu quello ch'ebbe edificato quel monastero: *Aedificato prius apud Amianum coenobio virginum sub nomine Sancti Adriani, in quo Anna uxor ipsa quoque monasticam coepit vitam.* E pare più verosimile. Soggetta ne' vegnenti secoli *Costanziaca* alle correnti marine, resa malsana dall'impaludamento della circostante laguna, in sul cadere specialmente del secolo XIV pochi abitatori annoverava; e molti stuoli di serpi e di biscie nelle vuote case e chiese vedevansi andare (Flam. Corn. Eccl. Torc. Pars. III. p. 347.). Lo stesso monastero di *S. Adriano* non poteva da esse salvarsi, e furon costrette le donne ad abbandonarlo nella stagione estiva per recarsi presso private abitazioni nella non lontana isola di Torcello. (1) Cotesto genere di vita assai disagiato per molti anni sostennero, finchè colla permissione di Eugenio IV. trasportaronsi nel monastero di *S. Angelo* volgarmente detto di *Zampenigo* dello stesso Ordine Benedettino nell'Isola di Torcello posto; ed esecutore del Breve 16. gennajo 1439. (2) fu Filippo Paruta vescovo di quella Città. Minoratosi però in progresso di tempo colle rendite il numero delle monache, il monastero di *S. A-*

(1) Fl. Corn. (l. c. p. 347.) dice *ad privatas domos in Muriani insula se deducebant.* Ma veramente il Breve di Eugenio IV. riportato dallo stesso Cornaro dice (p. 356.) *ad Civitatem Torcellanam*: ed è più verisimile perchè più vicina Torcello a S. Adriano, che non è Murano. L'equivoco del Cornaro è seguito da tutti quelli che lo copiarono.

(2) Il Filiasi (III. 167. Mem. de' Veneti ediz. 1811.) non fu esatto nel dire che le monache di *S. Adriano nel* 1429. *furono tolte dal monastero di S. Adriano e trasferite in S. Girolamo di Venezia*: imperciocchè furon tolte da di là dieci anni dopo cioè del 1439, e non andaron subito unite con quelle di S. *Girolamo*, ma sì con quelle di *S. Angelo* di *Zampenigo*, essendo succeduta l'unione coll'altre di S. Girolamo soltanto nel 1549, come si è detto. L'errore del Filiasi fu fedelmente seguito dal moderno autore della *Venezia* ovvero *Quadro storico* ec. (T. I. p. 90.)

driano e con esso quello di S. Angelo, furono uniti in forza di Breve apostolico di Paolo III. 4. Novembre 1549. a quello di S. Girolamo di Venezia (Fl. Corn. II. 147).

Prima di passare alla meno antica storia di quest' Isola, ch' oggi non più *Costanziaca* ma di *S. Adriano* si chiama, noteremo alcune curiosità spettanti al Monastero suddetto. Badesse in questo furono una *Sydiana* nel 1255, 1261; un'*Agnese Salamon* del 1272, 1288; una *Nida Guillo* del 1329; una *Maria Grimani* del 1402, la quale però nelle mie schede dicesi *Maria Zancani*; una *Maria Veniero* del 1428; e dopo che fu unito a quello di S. Angelo, fuvvi badessa una *Novella Boldù* del 1478, e una *Peregrina Pampano* nel 1523, notate tutte dal Cornaro (Pars III. 347. 348. Eccl. Torc.) Sappiamo che uno de' benefattori di esso fu nel 1253 quel Marco Ziani del quale ho scritto nel Vol. IV. p. 536. 537, come dal suo Testamento fralle Carte di S. Georgio Maggiore nel Generale Archivio. Trovasi che nel secolo XIV. il Monastero di S. Adriano era con altri ascritto alla Confraternita di Santa Maria della Carità, nella cui Matricola leggesi: *La badessa de Sant'Adrian de Torcello cum lo so convento receve nu e nu elle en le nostre oracion e beneficii e el far officio de li morti per li nostri frati e nu dovemo pregar per elle e dir li paternostri.* Come in presso che tutti gli altri monasteri, così in questo erasi introdotta corruzione di costumi; e ho un Registro di Criminali sentenze (Codice cartaceo del secolo XVI. in fol.) nel quale leggesi che del 1349. fu punito un tale per aver estratta una monaca: *Die 4. iulii. Donizoli a Verisellis pro extraxisse de Monasterio Sancti Ariani monialem condemn. 2. menses in carcere et in duc.* 200. E in alcune mie schede veggo che di quell' anno stesso 1349. a' 15 di luglio fu punito ser Francesco Loredan per aver persuaso ser Matteo Barbaro a cavar fuori da quel monistero suor Cattaruzza Barbaro e la punizione fu di uno anno di prigione, e di una multa di lire 300; oltre alla proibizione di accostarsi più a monasteri. Anche del mese di febbrajo 1500. nel Consiglio di Pregadi si è preso di ritenere per varie inonestà e sacrilegi nel Monastero di S. Adriano (1) commessi i patrizi *ser Tomà Moresini q. Piero; ꞔ Francesco Querini a Monovasiis, ꞔ Alvise Zustignan q. Onfrè; ꞔ Ermolao Pisani q. Hieronimo.* A' tempi del Sabellico (cioè circa 1492.) esisteva ancora, ma assai diroccato il tempio e la torre di quest' Isola: *Intra vero circa silis alveum Adriani Virginium: contra Torcellum situm: mox circa rivum: quem maiorem accolae appellant vetusta turris: cum templo magna ex parte diruto, omnia circumiecta loca situ: et domorum ruinis squallent ...* E anche nel 1515, come dice il Sabbadino appo il Filiasi (l. c. p. 167.) vedevasi sussistere in piedi parte

(1) Chiamavasi allora monastero di *S. Adriano* e di *S. Angelo*, e non era più nell' isola di S. Adriano odierna, ma in Torcello, come deducesi da quanto si è detto circa l' unione de' due monasteri durata fino al 1549. in Torcello. Quanto poi a' detti patrizii leggesi nel Registro Pregadi Terra dal 1497. al 1500. (cioè 1501.) 25. febbraro. *Si videtur vobis per ea quae dicta et lecta sunt quod iste ꞔ Thomas Mauroceno q. ꞔ Petri — ꞔ Franciscus Quirini a Monovasiis — ꞔ Aloysius Iustiniano q. ꞔ Omphredi, et ꞔ Hermolaus Pisani ser Hieronymi per hiis inhonestatibus et sacrilegio commissis per eos ad Monasterium Sancti Ariani diocesis Torcelli et cum monialibus professis dicti monasterii declaratis huic Consilio copulam carnalem cum illis habendo et pluries atque pluries utendo cum offensione divine majestatis et neglectu legum nostrarum sint incursi ad penas legis Majoris Consilii anni* 1486. *die XXX. Maii lectas huic Consilio et loquentes de hiis qui copulam carnalem habent cum monialibus in Monasteriis: cum advocatores Comunis habeant et teneant quod sint incursi ut supra ec.* (Fu preso con sessantuno voto, che sieno incorsi nelle dette pene, e la maggior condanna fu di *quattro anni* di carcere *orba*, e mille lire de' piccoli.) La parola *Monovasiis* è forse corrotta da *Monembasia* città nel Peloponneso ossia *Malvasia*; quindi il Quirini si sarà chiamato *Malvasioto* o da *Malvasia*.

della Chiesa di S. Adriano, e l'altissimo Campanile della stessa. Ma da questo a tempi meno da' nostri lontani andò sempre peggiorando l'isola, fattasi anche nido di ladroni infestissimi a' passaggieri nelle circostanti lagune. Se non che il Governo, estirpati i ladroni, ridotta a nuova cultura l'Isola, eressevi una Cappella e parecchi anni dopo diella in juspadronato laico alla casa Soperchi. In effetto avvi bolla di Urbano VIII. (della quale non fa parola il Cornaro) ma da me più fiate veduta in copia, del dì 3 settembre 1638. data da Roma, colla quale sopra le istanze di *Paolo Soperchi* uno de' compatroni e rettore ossia curato di S. Adriano, concede che quind'innanzi non più si chiami Prepositura, ma Abbazia, e ne istituisce con tutte le conseguenti prerogative Abbate il detto Soperchi, e suoi successori; il quale Abbate spesi aveva mille e cinquecento ducati per riparare la cadente Cappella, che di reddito aveva annui *ducati ducento d' oro.* La bolla comincia: *Ineffabilis divinae majestatis providentia ...* (1). Da qual tempo propriamente sia stata assegnata l'isola di S. Adriano a raccogliere le ossa spolpate che dalle traboccanti tombe e cimiterii comuni di Venezia venivano tolte, non mi consta finora. Dal decreto del Senato 1665. 29. aprile si rileva che allora ciò già era in uso. Questo decreto assegna mille ducati per circuire di muro il luogo e il cimitero di S. Ariano *nel quale si ripongono li corpi e ceneri esistenti ne' sepolcri di Venezia.* (2) Non è però che una sola porzione dell'Isola a ciò destinata, mentre un'altra parte è coltivata ad orti; com'è di vigne e di orti coperta la vicina isola detta la *Cura*, la quale colla presente di S. Adriano formavano, una volta, come conghietturava anche il Filiasi, *Costanziaca.* Due anni dopo, cioè del 1667. a' 7. del settembre abbiamo un altro decreto del Pregadi, che spiega la pubblica pia intenzione di vedere compiuta la fabbrica della Chiesetta di *S. Ariano* e di provvederla di custode: perlochè ordinasi che le Parrocchiali debbano dare soldi venti per cadaun morto che si seppellirà con Capitolo, e soldi dodici per cadauno che si seppellirà con mezzo Capitolo. Dall'inscrizione num. 1. e 2. apparisce che del 1689 sia stata eretta o almeno compiuta la detta fabbrica, e che vi sia stata alle calende di agosto di quell'anno celebrata la prima messa. Un posteriore decreto di Senato 1690. 9. febbrajo parla circa la chiesa stessa, e la escavazione de' cimiterii; e un altro del 24. gennajo 1696 ordina che si ripigli la intralasciata Mansionaria quotidiana nella chiesa di *S. Ariano* per l'anime de' defunti. (3) Allora fu rinnovato l'altare unico che vi si vede tut-

(1) Di questa cosa ho toccato anche a p. 462. del Vol. III.

(2) Comincia questo Decreto che vidi nel Generale Archivio (Filza *Terra*) 1665. 29. aprile » in Pregadi. Ha » inteso questo Consiglio dalle lettere ora lette la forma con cui vada divisandosi dalli Provveditori alla Sanità » di supplire alla spesa rilevante di ducati mille incirca che deve farsi nel circuir di muro il loco di Sant' A- » riano nel quale si ripongono li corpi e ceneri esistenti in quei sepolchri di questa Città che vengono di tempo » in tempo escavati ec. . . .

(Accordasi che si spendano i mille ducati ripartendo questo dinaro a tutte le chiese, monasteri, fraglie e scuole grandi, cosicchè abbiano a concorrere anch'esse alla contribuzione. Il motivo si fu principalmente quello che era invalso l' uso di *trasportar dalle sepolture di Venezia e contrade gl' interi humani cadaveri sopra il loco di S. Arian lasciandoli insepolti esposti all' ingiurie di animali con pieno scandalo ed evidente pericolo della comune salute mentre per il fetore turbata l' aria rendeva nocumento notabile a' convicini.* Ordinasi la facitura del recinto di muro alto dieci piedi, con porta, destinando un custode che debba tener le chiavi ec.)

(3) Nella Filza *Terra* sotto il dì 1696. (more veneto) 24 gennajo, leggesi, che siccome con l'anteriore decreto 24. marzo 1691. era stata sospesa la celebrazione di una mansionaria quotidiana ch' era stata già istituita dal Magistrato della Sanità a suffragio dell' anime de' defunti; così si ordina di porre in corso nuovamente la detta mansionaria, e che sia fatta riparare nella parte più essenziale la detta *Chiesiola* di *S. Arian*, e sia provveduta di quelle sacre suppellettili che fossero necessarie.

tora, come dalla epigrafe num. 5.; che ha l'epoca MDCLXLVII, cioè 1697. Sette sole epigrafi vidi e lessi e copiai più volte, le quali pur sussistevano nell'ottobre 1837. che fu l'ultima in che ho visitato quell'assai malconcio e malconservato ospizio de' morti. Vero è che del 1834. in seguito alla visita fatta nel mese di aprile a questo sito da S. E. il Patriarca Monico, fu proposto di collocarvi un Custode; ma per quanto mi consta non si mandò ad effetto il divisamento. E sarebbe necessario, essendo noto che negli anni stessi 1833. e 1834. circa, molti furti di ossa umane vi succedettero, delle quali, triturate prima e mescolate con altre, affinchè non se conosca la forma, si fece commercio co' Raffinatori dello zucchero.

Abbiamo alle stampe un opuscolo: *Vita di S. Adriano martire protettor de' devoti de' poveri morti riposti nell'Isola poco distante di Torcello alla divozione de' Fedeli dedicata. In Venezia, per Francesco Arseni* (12.° senz'anno, che pare circa 1700). L'editore ignoto con morali riflessioni conduce il lettore a rimirare *gran cumulo di fredde ceneri, d'ossa spolpate, di nodi scompaginati, di teschi inariditi trasportati quivi da sepolchri della nostra serenissima dominante.* Questa Vita è cavata da' Martirologi, e più da quello di Adone e dalle Vite de' Santi di Lorenzo Surio.

Nei miei manuscritti ho codice cartaceo in 4.° intitolato: *D. O. M. Mariae Angelorum divoque Adriano gloriam et animabus in Purgatorio existentibus Suffragium. Ordini, Oblighi, e Beneficj che devono havere li Trentatre fratelli della Compagnia di Sant'Adriano detta la Compagnia di Maria degli Angioli eretta nella Chiesa ducale et abbaziale di S. Gallo l'anno di nostra Salute 1744. primo giugno sotto la Protezione di S. Pietro Orseolo fu doge di Venezia; e dappoi nell'anno 1752. adi 15. ottobre trasportata nella Chiesa Parocchiale di s. Giminiano* - Com. *Per sino dal cominciamento de secoli germinarono fiamme purgatrici* .... Apparisce che ogn'anno processionalmente la seconda domenica di Giugno dovevano i Confratelli portarsi alla visita del S. Martire *Adriano* in Isola - Rilevo dalle mie schede che queste *Compagnie* erano sedici, di trentatre persone ogn'una, le quali avevan sede in varie parrocchie; che quella della Parrocchia di S. Marina era la più antica; (1) che stava esposto il Venerabile in una chiesa o di Burano o di Torcello sino a che durava in *S. Adriano* la funzione di cantar la Messa, dell'officio, ed essequie nel gran cimitero; che cantavasi il Te Deum all'altra isoletta della Madonna, detta il *Monte del Rosario;* e che poi (com'è il solito) tutto finiva con un pranzo a lire quattro venete per cadauno de' sedenti, da farsi ove piaceva al Custode.

Parlarono, fra gli altri, di questa *Isola*, Vincenzo Coronelli (*Isolario* T. II. p. 34. e Biblioteca T. IV. p. 667. num. 2379.) — Flaminio Cornaro (*Ecclesiae Torcellanae* Pars III. p. 345. e seg. e *Notizie Storiche* a. 1758. p. 669. 670.) — Jacopo Filiasi *Memorie dei Veneti primi e secondi* III. 164 - 169.): Ermolao Paoletti (*Fiore di Venezia*, 1837. T. I. p. 103. 104, ove per errore di stampa si è detto 1565. anzichè 1665.) Girolamo Morolin (*Venezia ovvero Quadro Storico* ec. (T. I. p. 89. 90. 91.)

(1) Trovasi a stampa un libriccino in 16. senza nota di stampatore e luogo, intitolato: *Bolla di Benedetto XIII. concessa in vantaggio delli fratelli della Compagnia di S. Adriano* in Santa Marina. Com. *Considerando noi la fragilità del viver nostro* ... data in Roma 1726. ai primi di maggio. Adi 12. aprile 1727. fu ammessa e fatta pubblicare dal Vescovo di Torcello, dopo che nel 23. dicembre 1726. era stata licenziata in Collegio per la esecuzione.

1.

SACELLVM HOC | D. O. M. | PYSQ. FIDELIVM MANIB. | ALOYSIVS IVSTO | EX PRAEFECTIS PVBLICAE SALVTIS | EXTRVI CVRAVIT | ANO MDCLXXXIX | GREGORIVS MONTI NOT.us |

Sulla facciata esteriore della Chiesetta. Da questa epigrafe appare che *Alvise Zusto* uno de' presidenti al Magistrato della Sanità abbia procurata l'edificazione della Chiesetta nel 1689., come si è detto nel proemio.

ALVISE o LVIGI ZVSTO, oppur GIVSTO di antichissima Veneziana patrizia, ora estinta, prosapia, e che abitava ultimamente nella parrocchia di S. Maria Formosa, era figliuolo di *Angelo* q. Francesco, e di Laura Beregan di Alessandro. Nacque del 1656 a' 9. di settembre (Geneal. Barbaro). Varie cariche, e varii onori ebbe in patria. Il Cappellari genealogista nota i seguenti: Nel 1691. fu al Magistrato delle Biave; nel 1695. provveditore alli Feudi; indi Consigliere; e nel 1707. fatto del Consiglio di X; nel 1708. senatore di Pregadi; Provveditore alla Milizia da mar e savio all'Acque; nel 1709. fu uno degli Elettori del doge Giovanni Cornaro, e senatore di Pregadi; nel 1710. del Consiglio di X; nel 1711. senatore di Pregadi, e provveditore sopra Olj; nel 1712 provveditore sopra Monasteri, senatore di Pregadi e savio all'Eresia; nel 1713. senatore di Pregadi; nel 1714 Provveditore ai Pro; e del Consiglio di X; nel 1715sopra Feudi, e nel 1716 di nuovo senator di Pregadi. A questi magistrati indicati dal Cappellari aggiungasi quello che si rileva dall'epigrafe cioè di provveditore al Magistrato della Sanità; e il Barbaro genealogista aggiunge che fu anche capo di X. e inquisitore di Stato. Egli morì del 1732. a' 16. di febbrajo, giusta il Barbaro. Fino dal 1685. aveva sposata donna Bianca Venier q. Vincenzo, ed ebbe parecchi figliuoli da' uno de' quali, cioè *Angelo*, discese quel *Giovanni Zusto* governatore di nave assai illustre, come apparisce dal libro: *Descrizione istorica dell' estrazione della pubblica Nave la Fenice dal canale Spignon, in cui giacque circa tre anni totalmente sommersa, impresa dall' eccell. Senato appoggiata alla nota esperienza del nob. uomo e Giovanni Zusto prestantissimo senatore, e verificata sotto la di lui direzione e comando scritta in ordine al Decreto 23. novembre 1786.* (Ven. Pinelli 1789. 4. figurato) E nipote di lui cioè figliuola di *Pietro Zusto* suo fratello, si fu la bellissima *Laura Zusto* moglie di *Pietro Vettor Pisani splendidissimo Capitanio di Vicenza* alla quale come *fiorente*, *adorabile* dama, il barone *De' Ferrari* ciambellano di S. M. il Re di Prussia dedicava parecchie poesie, nobilmente impresse in Vicenza nel 1787. per Giamb. Vendramini Mosca, premessovi il ritratto di *Laura* (IOVE DIGNA) delineato dal vicentino *Antonio Pirani*, e intagliato dal pur vicentino *Cristoforo dall'Acqua.* Ma già e di Giovanni e di altri di questa casa sarà a tenere altrove ragionamento. E qui aggiungerò che al nostro ALVISE ZUSTO fu dedicata una *Orazione detta nel principio della campagna* MDCLXXXVI. (Venezia - per Alvise Pavin 1686. 12.) nella cui dedicazione si esaltano le belle prerogative del giovane ZUSTO. L'orazione è anonima, ma io la credo di *Tommaso Cattaneo.*

Di GREGORIO MONTI notajo al Magistrato di Sanità non ho particolari notizie.

2.

D. O. M. | DIVOQVE ADRIANO MARTYRI | TEMPLVM HOC DICATVM | AC PRIMO SACRIFITIO | ILLVSTRATVM | CALENDIS AVGVSTI MDCLXXXIX | CVRANTE IACOBO LEONIO | PROV.RE CAPSERIO.

Anche questa lapide leggesi sulla facciata esterna. Ci nota la dedicazione al Santo martire ADRIANO, del quale già abbiamo nel proemio indicata la *Vita* a stampa.

In quanto a IACOPO LION, era figliuolo di Antonio q. Girolamo; nato 1650. 22. giugno; e del 1677. ammogliato in Lodovica Nave q. Giovanni. Del 1700. era del corpo delle Quarantie; e morì nell' agosto 1710. (Cappellari). La sua famiglia era stata aggregata alla Veneta nobiltà unita con quella dei Cavazza nel 1652. a' 31. gennajo, come già dissi a p. 223. del Volume II. dell' Inscrizioni. Stavano a Santa Lucia.

3.

RESTAVRATVM ANNO 1722 | V. N. IOAN-

NE MARIA RASPI | PROVISORE MAGISTRATVS | SALVTIS VENETIARVM.

Sulla stessa facciata sta scolpita anche la presente.

GIAMMARIA RASPI della contrada S. Cassan era figliuolo di Gianfrancesco q. Giammaria. Nacque del 1683. a' 26. di ottobre e del 1725. avea sposata donna Elena Trevano di domino Pietro dell' Ordine de' cittadini. Fu delle Quarantie; e dopo essere stato, oltre in quello della Sanità, in alcun altro Magistrato, si diede ad attendere agl' interessi della propria famiglia posta in qualche sbilancio dalle grandi spese fatte da' suoi zii. Ebbe egli figliuolo *Gianfrancesco*, educato sino all'età di metter vesta, in Padova; fu adorno di scienze, e di qualità amabilissime, siccome attesta un Cronista contemporaneo da me consultato. Tale Cronista che pare assai esatto nella storia e genealogia delle Cittadinesche Veneziane famiglie, dice che i Raspi da Mantova trapiantaronsi a Bergamo sino dal 1209, e che un ramo di essi passò poscia in Venezia. Egli dice che un *Alvise* f. di Giovanni *Raspi* f. di Marcantonio trasferitosi nel 1360. a Venezia fu fatto cittadino nostro. Vi fu un *Donato* figlio di un *Alvise*, il qual Donato del 1537. era Cavaliere, e fu co' nobili Andrea Dolfin, Marco Sanudo, e Alvise Donà ne' Reggimenti di Terraferma. *Marcantonio* figlio di Alvise, nato l' anno 1510, fu oratore molto famoso e benemerito alla Patria. *Lodovico* o *Alvise* figliuolo di quel Marcantonio, nato il 9. dicembre 1539, rimase ascritto alla Cancellaria Ducale nel 1556, e nel 1560. andò con Vincenzo Fedeli il quale era stato destinato in qualità di Ambasciadore alla Città di Firenze. Probabilmente spetta a questo *Lodovico* una Lettera latina in data *tertio cal. ianuarii MDL.* (1550.) diretta a Jacopo Grillo, colla quale gli invia le sue lucubrazioni e gli studii fatti sopra i poeti e gl' istorici intorno al quesito *an virtus mortalibus emolumentum afferat nec ne.* Questa Lettera comincia: *Ludovicus de Raspis M. Ant. filius Jacobo Grillo S. P. D. Persaepe multumq. mecum excogitavi nobilissime patrue: an virtus mortalibus emolumentum afferat nec ne.* (Codice Marciano latino, classe XIV, num. CCXXXV. era già del Cavalier Morelli; intitolato: *Opusculorum humanioris litterarae farrago, saec. XVI. adornata* pag. 26.) Io tengo fralle mie carte quattro diplomi originali membranacei che riguardano tale famiglia. Il primo è un certificato dei Provveditori di Comun Marcantonio Malipiero e Pietro Barbarigo in data 24. novembre 1595. che Giammaria di Raspi figlio di Antonio mercatante da cordovani (pelli di cuojo, o marocchini ec.) è nato di legittimo matrimonio in Venezia nella contrada di San Silvestro, e che quindi è cittadino Veneto. Il secondo è un altro certificato dei Provveditori di Comun Jacopo Marcello, Paolo Loredan, Lodovico Falier, sendo doge Marino Grimani, che conferma quanto è detto nell' anteriore certificato 1595. È in data 8. marzo 1600. con belle miniature all' intorno e con istemmi. Il terzo in data 19. agosto 1603. è un altro certificato con cui Marino Grimani doge summentovato attesta che *Zanalvise* e *Antonio* fratelli *Raspi* Bergamaschi con decreto di quel giorno del Consiglio di Pregadi furono creati cittadini Veneti co' loro discendenti. Anche questo ha buona miniatura. Col quarto la Cancellaria dell' officio delle Miniere in data 10. settembre 1648. conferma e ratifica in *Giammaria Raspi* figlio di *Pasqualino*, cittadino e negoziante Veneto, la investitura 31. agosto precedente della Miniera di Pecol in Zoldo. Dopo quest' epoca, cioè del 1662. a' 7. giugno, questa famiglia, e precisamente il detto *Giammaria* figliuolo di *Pasqualino* q. Antonio fu ammesso, con tutti i suoi discendenti, al Veneto patriziato, mediante la solita offerta di centomila ducati.

In altre epigrafi vedremo memoria di questa casa.

4.

AVGVSTO ZACCO | SALVTIS PRAESIDE | S. A. T. | MDCCLXIII.

Sta questa parimenti sulla stessa facciata.

AVGVSTO ZACCO figliuolo di Francesco q. Livio nacque del 1727. a' 22 d' ottobre; del 1755. si ammogliò con Andrianna Duodo f. di Zuanne; e del 1757. in Chiara Carminati q. Costantino. Abitava a S. Marina (Alb. Barbaro). Fra i varii magistrati da lui coperti fu quello dall' epigrafe indicato

nel 1763. di Provveditore alla Sanità. Del 1769. era a' dieci Savii sopra le Decime; del 1771. sopra Banchi, cioè uno de' provveditori sopra i banchi de' cambisti che sino dai primi tempi della repubblica aperti teneansi in Venezia non solo da' cittadini, ma anche da' nobili. Morì tra il dicembre 1779. e il novembre 1780, come a p. 143, della Temi Veneta 1781.

La famiglia sua di antichissima patavina origine fu aggregata al Veneto patriziato nel 1653. Varii illustri letterati di essa che diedero alle stampe alcuna pruova del loro ingegno furono già annoverati dal ch. Giuseppe Vedova negli Scrittori patavini, cioè *Bartolommeo* oratore e poeta del secolo XVI, del quale ho fatta menzione anch' io a p. 60 e 68. del Volume IV. delle Inscriz. Veneziane e a p. 423. 424. del Volume V. *Lorenzo* oratore al doge Marcantonio Memmo nel 1613, di cui pure ho fatta ricordanza nel detto volume p. 500; *Vincenzo* scrittore latino del secolo XVII; (1) *Alessandro* poeta del secolo XVII; *Costantino* nato del 1760, e *Teodoro* nato del 1806. ambidue distinti cultori de' buoni studi; del qual *Teodoro* uscì, dopo quanto registrava il Vedova l' opuscolo: *Brani di un poemetto nascente che avrà per titolo: I Fasti Carraresi dal Canto I. e II. Padova ristora il governo popolare: Il primo Principe Carrarese.* (Padova. Sicca. 1839. 8.vo) per nozze di Andrea Cittadella Vigodarzere con Arpalice Papafava Antonini dei Carraresi.

Io qui ricorderò un altro de' ZACCO, che fu prozio del nostro AVGVSTO e che aveva lo stesso nome, cioè, *Augusto Zacco* figliuolo di Francesco q. domino Piermaria. *Augusto* nacque del 1662 a Padova a' 2. di gennajo. Del 1705. a' 30. di maggio, Clemente XI. lo elesse arcivescovo di Corfù e fu consacrato in Roma dal cardinale Rubini, la qual chiesa in tempi di guerra e di calamità resse con somma carità e prudenza. Nel 1723. a' 2. febb. Innocenzo XII. lo nominò vescovo di Treviso, e ne prese il possesso l'anno seguente 1724. Fu al governo di questa chiesa per lo spazio di quindici anni, entro i quali, cioè del 1727. tenne un Sinodo diocesano, che va alle stampe col titolo *Constitutiones promulgatae in Synodo dioecesana diebus 2. 3. 4. mensis septembris* 1727. (Tarvisii. a. 1728. in 4.) Egli poi in ogni tempo fece risplendere la sua umanità, sapienza, e mirabile pietà, specialmente nello ammaestrare i fanciulli nella dottrina Cristiana. Nel 1732. aveva consacrato la chiesa de' SS. Quaranta di Treviso. Morì a' 18. febbrajo 1739. con dolore di tutta la Città, e massime de' poverelli cui largamente soccorreva. Lasciò alla chiesa cattedrale i suoi ricchi paramenti, e parte de' numerosi suoi libri a quel Seminario. Fu seppellito, con epigrafe, nella Cattedrale stessa dinanzi all' altare del Crocefisso.

Nelle ore che gli avanzavano dalle gravi occupazioni del suo episcopato, si esercitò nello studio dell'erudizione sacra e profana. Le Opere da lui lasciate ammontano a dedici nel catalogo che ne diede il Giornale di Trevigi per l' anno 1743. (ivi presso Eusebio Bergami), e che fu ripetuto a p. 253. della Serie de' Canonici di Padova di Mons. Francesco Scipione Dondirologio (ivi 1805.); fralle quali sono le *Memorie del Regno* di Francia dall' Origine della Monarchia fino al 1610;

(1) Di questo *Vincenzo* io possedo un codice cartaceo del secolo XVII. in 12. segnato del num XXXVII. intitolato: *Historia Carrarese di P. P. Vergerio resa in breve compendio da Vincenzo Zacco abbate I. C. figlio del q. Bartolomeo q. Alviero, l' anno* 1696. Comincia: *Doppo di essermi per lungo tratto di tempo affaticato nella tessitura dell' Istoria Generale di Padova dalla fondatione di essa per infino al terminato dominio delli Carraresi, et doppo havere anche di essa composto un assai ristretto compendio, in pensiero mi venne di accingermi all' impresa di vergare le carte presenti con un altro compendio delle cose tutte che occorsero alli Carraresi in quel tempo che ebbero della città di Padova il dominio; et perche delle cose che nelli trasandati secoli avvennero, verun lume non può ricavarsi che dalla lettura di que' libri che di già furono scritti, perciò nell' Opera presente presi in tutto la norma da P. P. Vergerio di Capo d' Istria il quale al tempo di Francesco vecchio da Carrara vivendo col carattere insigne di pubblico professore allo Studio di Padova, cadde in mente allo stesso d' impiegar la dotta sua penna intorno la composizione di un libro continente in se il nome di Cronologica Istoria del dominio di Padova delli Carraresi. Da questo adunque il proprio nascimento deduce il mio presente volume.* Il conte Giovanni Cittadella chiarissimo scrittore della *Storia della Dominazione Carrarese*, non ricorda il presente libro dello Zacco nell' elenco di quelli da lui esaminati (T. I. a. 1842.), e non lo ricorda lo Stancovich ove parla di Pietro Paolo Vergerio (Biog. Uom. ill. dell' Istria, a. 1829. T. II. p. 63. 64.)

la *Serie* de' Vescovi di Padova; lo *Scisma* de' Greci; la *Storia* e *Confutazione* dell' Eresie. Aggiungeva poi il Dondirologio per testimonianza dell' eruditissimo Giambattista dottor Rossi Cancelliere vescovile di Treviso, che di tutte le dodici opere mss. indicate in quel Giornale, lasciate dallo Zacco al suo Seminario, nessuna più in esso si ritrovava. Anche Antonio Scoti nella vita dello Zacco notando le varie opere di lui conchiudeva; *nescio quo fato periisse vel fortasse alicubi delitescere.* Io però ho la compiacenza di possederne una, cioè quella indicata al num. VIII. di quell' elenco, ed è: *Concordantia Martirologii Romani cum menologiis et menaeis Graecorum ab Augusto Zacco Archiepiscopo Corcyren. exarata* (codice in 4. picc. del secolo XVIII. cartaceo) Com. *Martyrologium Romanum. Ianuarius p.a Circumcisio D. N. I. C.* - Finisce - 31. *Xbris . Melaniae iunioris cum viro suo Piniano in menol. et officio.*

Varie orazioni uscirono e prima e dopo la morte di *Augusto Zacco* vescovo, e conosco le seguenti:

1. *Nuptiale solemnium in auspicatissimo ingressu ill. et rev. domini Augusti Zacco* (Archiepiscopi Corcyrae). *Oratio habita anno* 1707. *die* 9. *Novembris.* L' autore è Saverio Giustiniani, e trovasi nel libro; *Orazioni varie in idioma italiano e latino composte e recitate da Saverio Giustiniano patrizio genovese e nella metropolitana chiesa di Corfù canonico ec. Venezia. Lovisa.* 1719. 4.

2. *Ad ill. ac rev. Augustum archiepiscopum Zaccum cum primum Acelanam ecclesiam ingrederetur Oratio Bernardi Puppi quam Capituli nomine recitavit. Tarvisii* 1724. 8. *typis Casparis Plantae.*

3. *Ineunte munus episcopale Tarvisinae ecclesiae illus. ac rev. D. Augusto Zacco jam archiepiscopo Corcyrensi Oratio dicta nomine illust. Capituli* (ibid. Planta 1724. 8.) anonima.

4. *Il vero esemplare de' Vescovi espresso in mons. ill. e rev. Augusto arcivescovo Zacco, vescovo meritissimo di Trivigi, in occasione che fa la visita della chiesa parrocchiale de' Ss. Vittore e Corona di Fanzolo; Orazione dedicata al rev. padre D. Alessandro Zacco C. R. Teatino, onorando nipote del medesimo monsignore.* Venezia. 1725. per Giov. de Paoli. 4. (presso l' egregio uomo Francesco Scipione Fapanni.)

5. *Oratio habita in Synodo Tarvisina anno salutis* 1727. *III. nonas septembris, jussu et auspiciis illus. et rev. D. D. Augusti arch. Zacco episcopi Tarvisini ab Ecclesiae parochialis S. Bartholomaei Rectore.* Tarvisii 1728. G. Planta. 4. (L' autore di questa Orazione si rileva essere *Gaspare Cavalli* dalla facciata 219. delle *Constitutiones promulgatae* ec. che ho sopramentovate, cioè dall' *Istrumento del Sinodo istesso.* (Fapanni.)

6. *Oratio habita in funere ill. ac rev. Augusti archiepiscopi Zacco episcopi Tarvisini die sab.* 21. *feb.* 1739. *nomine illustr. ac rev. Capituli a Josepho Crespani can. poenit. C. ejusdem Praesulis jam auditore generali ac pro-vic.* (Ibid. Bergami. 1739. 4.)

7. *Oratio in funere ill. ac rev. archiepiscopi Augusti Zacco episcopi Tarvisini habita a Gaspare de Caballis S. Bartholomaei ecclesiae rectore jussu ac nomine venerandae congregationis parochorum hujus urbis in aede S. Laurentii.* Tarvisii. Plant. 1739. 4.

8. *De vita Augusti Archiepiscopi Zacco episcopi Tarvisani Commentarium Antonii Scoti Can. Tar. illustr. et rever. D. D. Josepho Grasserio ex Tarvisana episcopali sede ad Veronensem migranti dicatum. Tarvisii.* Andreola. 1829. 4. di pagine 27. Il Canonico Antonio Pelizzari dedica al vescovo, dicendo che fece qua e là delle giunte a quanto scrisse il canonico Antonio Scoti.

Ho vedute altre due composizioni in onore del vescovo Zacco, e sono: Il *Prelato eroe: Accademia recitata dalli discepoli della Scuola Grande di Asolo in occasione del primo ingresso in quella chiesa di mons. ill. Augusto arcivescovo Zacco vescovo di Treviso, essendo pubblico precettore don Giambatista Visini sacerdote veneto li* 15. *settembre* 1724. (Ms. inedito, per quanto sembra, inserito in un volume di cose varie mss. del detto prete Veneziano, che fu già prima vicario della chiesa di S. Gregorio di Venezia; cose raccolte in uno dal celebre don *Iacopo Morelli cherico veneto* fino dal 1766.) e l'altra è a stampa: *Pastor forma gregis ex animo. Gratiarum actio illus. et rever. Augusto archiepiscopo Zacco episcopo Tarvisino habita in insigni collegiata ecclesia sanctae Mariae de Acelo* ec. *idibus iunii*

1725. (Venetiis. Savioni. 1725. 4.) opera dello stesso prete Visini. — Tengo ne' miei mss. miscellanei al num. 976 l'atto di visita che il vescovo Zacco nel 5. maggio 1726. fece alla chiesa parrocchiale di S. Ulderico di Musestre soggetta al monastero delle Vergini di Venezia; visita da lui fatta con don Antonio Zampironi piovano di S. Giuliano di Venezia e vicario ducale di S. Marco ecc., e col notajo Giovanni Garzoni Paulini, che autenticò di sua firma l'atto stesso.

Noterò anche *Livio Zacco* q. Francesco q. Piermaria, uomo di alto sapere, che fece molte ricerche e fatiche sulle antiche famiglie, nato li 23 novembre 1654; fratello del suddetto *Augusto* vescovo Trivigiano, e di *Antonio Zacco* cavaliere luogotenente generale (1). Era marito fino dal 1674. di Agnese Basadonna q. Pietro e morì del 1729. a' 10. di marzo.

Di *Livio* suddetto esistevano manuscritti presso don Valente Grandi fratello del dottore Jacopo Grandi modanese, alcuni *Argomenti et annotatione alle Ore poetiche di Alessandro Zacco suo zio*. (Così dalle mie schede); dal che si vede che *Alessandro* scrisse poesie intitolate *Ore poetiche*; il che si aggiunga a quanto dice il Vedova. (p. 442. vol. II.)

Di questa famiglia *Zacco* tengo anche un fascio di carte intitolato: *Carte rimaste di Cà Zacco di Padova con li suoi altri tre quarti Pimbiolo, Cumano, e Dottori.* Sono autentiche tratte in copia dagli Originali già esistenti nell'archivio del Priorato di S. Giov. del Tempio della Religione Gerosolimitana in Venezia, presentati da alcuno degli *Zacco* per ottenere, previe le richieste prove di nobiltà, il Cavalierato.

5.

ANNVENTE SENATV | SANITATIS PRAEFECTIS | FRANC.us BARBARANVS COLLEGA | CVLTVI RESTITVIT | MDCLXLVII.

Scolpita dietro l' altare entro la chiesa.

FRANCESCO BARBARAN figliuolo di Camillo era nato del 1664. Non s' indica negli alberi quali cariche abbia sostenute nel corso di sua vita. Dall' Inscrizione sappiamo che del 1697. era uno de' provveditori al Magistrato della Sanità. Sua moglie fu del 1701. Vittoria Dolfin q. Marcantonio, relitta di Carlo Donà q. Giannantonio; e del 1722. un'altra moglie sua fu *Emilia Suarez* q. il marchese Giambattista (Alb. Barbaro) dai quali appare che non abbia avuto discendenza. *Camillo* il padre è notato dal Cappellari nel suo *Campidoglio*, come orator celebre ed avvocato famoso nel foro veneto.

6.

NE . CVI . SIT . ADITVS | AD . RELIGIONEM . HVIVS . LOCI . VIOLANDAM | MVRVM . HVNC . AD . MERIDIEM | FRAN.cus PISANVS . DOMINICVS . MOLINVS | HIERONYMVS . BRAGADENVS | PROVIS . SALVTIS | ERIGENDVM . A . FVNDAMENTIS . CVRAVERE | ANNO . SAL. MDCCV. | ECTOR TRONVS OFFY SA.s VENET. NOT.

Sul muro esterno del cimitero.

FRANCESCO PISANI figliuolo di Benedetto q. Nicolò, fu uno de' giovani nobili, dice il Cappellari, che cavarono balla d' oro il giorno di Santa Barbara 4. dicembre 1693, e che dispensata loro l' età furono abilitati al Consiglio. Indi fu provveditore alla Sanità, e nel 1707. eletto officiale a' dieci officii; magistrato questo instituito per esigere il danaro da' dazii non riscossi dalle dogane di Terra e di Mare, e che sopraintendeva anche al dazio e fabbriche dei cappelli. Morì p.o maggio 1711. d' anni 40, e fu sepolto in S. Angelo.

DOMENICO MOLIN f. di Francesco q. Giovanni era della famiglia che abitava a San Pantaleone, della quale ultimamente morirono non patrizii, e il vescovo di Adria *Federico Molin*, e il prete *Giulio Molin*, figliuolo di Benedetto q. Francesco. — Il nostro DOMENICO nacque del 1671. a' 27. settembre. Nel 1705. era provveditore alla Sanità, del 1706. alle *Razon vecchie*, magistrato senatorio con voto cui incumbeva di esigere dai debitori, di rivedere i conti a' rettori e alle

(1) Così dice il *Gaspari* nella Bibl. ms. degli Scrittori Veneziani: ma non trovasi *Antonio Zacco* nelle *genealogie patrizie*.

urbane cariche, d'inquirire sopra i defraudi a pubblico danno commessi da' nobili e da' cittadini, di sopraintendere alle pubbliche feste e banchetti, di somministrare in vacanza di dogado l'occorrente agli elettori del nuovo doge, di fare stampare la moneta detta *osella* che ogn'anno si donava a' nobili ec. Nel 1712. fu fatto senatore della giunta, e nel 1715. era al Dazio del vino. Aveva sposata nel 1697. Laura Gaotorta di Lorenzo.

GIROLAMO BRAGADIN. Ve ne erano parecchi contemporaneamente viventi all'epoca 1705. Uno di questi era figliuolo di Marco, e del 1693. a' 4. dicembre avea cavata balla d'oro e fu quindi abilitato al Maggior Consiglio. Egli del 1706. era alle *Razon Nove*, (Magistrato non dissimile a quello di cui testè abbiam detto, *Razon Vecchie*). Un altro *Girolamo* f. di Lorenzo del 1707. era pure alle *Razon Vecchie* e del 1711. fu fatto senatore della Giunta. Un terzo fu figliuolo di *Giovanni.* e nel 1713. venne eletto capitano a Vicenza, ma rinunciò, secondo che scrive il Cappellari.

ETTORE TRON di cittadinesca famiglia fu anche notaio al Magistrato della *Biastema*, cui aspettavano tutti gli oggetti di religione, di morale, l'economica disciplina, la quiete della città, i giuochi, i libri, i teatri ec. V'eran due cugini *Ettore Tron* contemporanei; l'uno figliuolo di Francesco q. Ettore, e marito di Isabetta Zantoderi; l'altro figliuolo di Giuseppe q. il detto Ettore, ed era nato 1664, e fu marito di Marina Torre. Quale de' due sia il nominato nell'epigrafe non saprei.

7.

D. O. M. | INCOEPTVM OPVS TERMINARI CVRARVNT | ANTONIVS BEREGANO | ALOYSIVS MINIO | ANTONIVS MICHAEL | PRO.ˢ SAL. | ANNO DNI. MDCCVI. MENSE IVNY.

Sullo stesso muro di cinta, leggesi anche questa.

ANTONIO BEREGAN figliuolo a Nicola q. Alessandro, era nato del 1665. agli 8. di ottobre. Del 1709. fu eletto provveditore all'Armar; e dall'epigrafe apparisce che precedentemente cioè del 1706. era provveditore alla Sanità, alla quale era anche del 1705. I provveditori all'Armar invigilavano sopra le armate di mare, e sopra tutto ciò che spettava alla buona direzione ed amministrazione loro, con facoltà anche di eleggervi alcune cariche; erano estratti dal corpo del Senato da cui venivano nominati. Del 1712. aveva sposata Isabetta Loredan.

ALVISE MINIO figliuolo di Paolo q. Todero nato del 1668. agli 11. di ottobre, era fino dal 1705 provveditore alla Sanità, e del 1707 alle *Cazude*, cioè Giudice a quella carica che avea per oggetto l'esigere i crediti *decaduti* per decime non pagate. Cotesti giudici avevano diritto d'ingresso nel Senato, ma senza voto. L'anno stesso 1707. fu a' *Dieci Savii* (del qual officio vedi nella precedente inscrizione). Del 1709. al *Proprio*; magistrato che fu il primogenito della Repubblica istituito per togliere gli arbitrii de' dogi, e assicurare il perfetto sistema aristocratico. Subì in seguito varii cambiamenti, e varie ispezioni gli furono demandate e altre levategli e passate ad altri officii. Nel 1712. era al *Procurator*; cioè uno de' nobili che esaminavano le liti, le quali insorgessero tra i Procuratori di San Marco per le Commissarie, tutele dei pupilli, assecurazioni di doti, assegnazione di alimenti, ec. Finalmente nota il Cappellari che del 1713. era al *Sopragastaldo*, cioè a quell'Officio istituito per la esecuzione e dichiarazione delle sentenze di qualsiasi magistrato di Prima Istanza e per tutto ciò che spettava a' *Gastaldi Ducali.*

ANTONIO MICHIEL figliuolo di Tommaso q. Alvise, nato 1669. 31. X.bre, del 1705. fu alla Sanità, e del 1707. eletto a'*dieci Savii.* e fatto Senatore della Giunta. Nel 1712. era stato scelto a podestà e capitanio di Crema, ma per testimonio del Cappellari rinunciò. Ebbe a moglie nel 1696. Foscarina Cappello di Domenico.

Ma poichè qui abbiamo memoria della famiglia BEREGAN, talvolta dagli scrittori detta BERENGANI, di antica origine Vicentina, e che in quella città ha memorie sepolcrali raccolte già e impresse dal p. Faccioli, dirò di alcuni suoi distinti, spezialmente sulle traccie dello Zeno *Giornale de' Letterati d' Italia* (T. XVIII.); e del Mazzuchelli (Vol. II. Parte II.) aggiungendo, com'è di mio costume, qualche cosa di più a ciò che questi tre hanno detto.

1. *Nicolò* o *Nicola* Beregan nacque a Vicenza nel giorno undici febbrajo 1627. dal conte Alessandro Beregani e dalla contessa Faustina Chericato patrizii di quella Città. D'anni diecinove fu onorato dal re di Francia del collare di S. Michele, e l'anno seguente 1647. si ammogliò con Orsetta Garzadori contessa pur nobile Vicentina, dal qual matrimonio ebbe parecchi figliuoli, fra quali ANTONIO di cui nella presente Inscrizione. Nell'aprile del 1649. la sua famiglia fu aggregata alla Nobiltà veneta, onde *Nicola* colla moglie venne a piantar domicilio a Venezia; domicilio che negli ultimi anni era sulle *Zattere*. Dopo il giro di sette anni, dovette abbandonar la nuova sua patria *per certo giovanil errore* che nè da que' due scrittori nè da altri si dichiara forse perchè o nol seppero, o trattenuti furono da famiiari riguardi. Ora io il dirò. *Nicola Beregan del* 1656. 18. *febbrajo fu bandito per aver violentemente ed armata mano fatto passare nella propria gondola Giovanni Antonio Vamese mercatante fiammingo col quale aveva nimicizia per cagione di liti civili, e averlo condotto non si sa dove, sì che non è mai tornato a casa. Del* 1660 *fu liberato dal bando.* (Mss. Rossi T. IX.) In una filza, ch' io tengo di Bandi si legge, con qualche varietà: adi 5. febb. 1656. *Fu bandito Nicola Beregan per aver contro la pubblica libertà appostatamente incontrato verso Murano Gio. Ant. Vamer* (*Vamer* non *Vamese*) *oriondo d'Amburgo che faceva lavorar panni di seta, e fattolo entrar nella propria gondola dove s' attrovavano due uomini con armi da fuoco lo condusse al Dolo al Palazzo Contarini di g. Bertuzzi violentandolo ad obbligarsi con scrittura di soddisfare duc.* 1000. *da lui pretesi per certo negozio avuto seco, al che mai volle il Vamer assentire.* Avvi unita nella Filza la *Supplica* del Beregan per essere ridonato alla libertà e alla nobiltà che aveva pel bando perduta, e ciò in vista principalmente degl'innocenti figliuoli suoi; la qual supplica presentata a' 18. di marzo 1660., fu ammessa in Maggior Consiglio con Parte del 18. aprile 1660., avendo avuto 1009. voti favorevoli, contrarii 107., e non sinceri 19. Ritornato libero in Venezia, si pose a trattar pubblicamente cause criminali, e civili nella qual faccenda si acquistò nome di molto eloquente. L'inclinazione ch' ebbe pei dilettevoli studi della poesia e della storia gli fecero impiegar lunghe ore al tavolino. Fu associato a' Dodonei di Venezia, a' Concordi di Ravenna; e a' Gelati di Bologna nel 1671., e ad altre Accademie. Molte sono le cose che dettò in verso, ma tutte macchiate delle insipidezze, che a' suoi dì erano più in voga, se però eccettuar se ne voglia la traduzione dei poemi di Claudiano, che intraprese da vecchio, e quando il buon gusto cominciava a risorgere; traduzione riuscita felicemente, avendo il Beregani sostenuto il carattere e il genio di Claudiano. Anche in prosa esercitò grandemente la penna, componendo un' Istoria delle guerre d' Europa occorse a' suoi tempi divisa in sei Parti, delle quali però solamente le due prime alla luce si videro. Egli morì in Venezia a' 17. dicembre 1713. in età di quasi 87. anni, conservando sino all' ultimo e vivacità di spirito e amore allo studio.

Opere stampate:

1. *Encomiasticon Paean in funere illustrissimi et excellentissimi Laurentii Marcelli pro Venetis contra Turcas Induperatoris termaximi sereniss. ac augustiss. Venetiarum principi Bertuccio Valerio dicatum. Nicolao Beregano patritio dicente. Lugduni. Batavorum Typis Usbergiis MDCLVI.* 4. avvi in fine un *Sonetto* sullo stesso argomento, senza nome d' autore, ma che probabilmente è dello stesso Beregan. (opuscolo appo di me).

2. *Elogium in Lauream Georgii Cornelii.* (citato nel catalogo mss. Priuli).

3. Sonetto suo sta a p. 63. del libretto *Fiori d' ingegno composizioni in lode di una bellissima effigie di Primavera opera del signor Carlo Marati famoso pittore romano appresso S. E. il signor Nicolò Michieli senatore veneto*, ec. Venezia. 1685. appresso Paolo Baglioni. 12.° (appo di me).

4. *La pace per li regii imenei della Maestà di Luigi Re di Francia e Anna Teresa infante di Spagna.* Canzone, ec. (Mazzuchelli).

5. Sei drammi, cioè, *Annibale in Capua, Tito, Eraclio, Genserico, Giustino* comparsi per la prima volta sui Teatri di Venezia; e *Ottaviano Augusto* recitato l'anno 1682. in Mantova per nozze. (Mazzuchelli).

6. *Composizioni poetiche* dedicate all'c.mo cardinale Pier Ottoboni. Venezia. 1702. presso Luigi Pavino, in 12. (ivi).

7. *I sospiri di Candia indirizzati a' principi Cristiani* ode ch'è del conte Nicola Beregani, sebbene sia stampata colle poesie del conte *Ermes Stampa.* Milano. 1671. 12. e Venezia. Storti. 1678. (ivi).

8. Sonetto sta nel libro *Anniversario celebrato con prose e versi* nella morte delli due sposi *Giovanni Morosini* ed *Elisabetta Maria Trevisani.* Ven. Hertz. 1702. È a p. 119. (presso di me).

9. *Historia delle Guerre d' Europa dalla comparsa dell'armi Ottomane nell' Ungheria l' anno* 1683. *di Nicola Beregani nobile Veneto. In Venezia appresso Bonifacio Ciera.* MDCXCVIII. (1698). Parti due, in 4. con dedicazione del Beregan al doge Silvestro Valiero, nella quale ricorda con lode il padre suo pur doge Bertucci Valiero. (appo di me).

10. *Opere di Claudio Claudiano, tradotte e arricchite di erudite Annotazioni da Nicola Beregani nobile Veneto all' ill.mo et ecc.mo sig. Domenico Grillo duca di Monterotondo e di Giuliano ec.* Venezia 1716. appresso Gio. Gabriello Ertz. Tom. 2. in 8.vo (appo di me). Furono ristampate nel 1736. con giunte di altri nei Tomi XI. XII. XIII. del *Corpus omnium veterum poetarum ec.* Milano 1736. 4. Su di che veggasi non solo il Mazzuchelli, ma e il Paitoni (T. I. p. 264. 265.) e l' Argelati (T. I. p. 269. 270. e T. V. p. 734. 735.)

Opere manuscritte:

1. Le quattro parti della sua *Storia delle Guerre di Europa* che trattano gli avvenimenti occorsi dopo il 1688; che conservavansi presso i suoi eredi, al tempo del Mazzuchelli, ma che ora (1846.) non mi consta ove siano.

2. Madrigale in dialetto veneziano sopra la' galea *dell' Eccmo capitan zeneral della Repub. Veneta.* (Codice mio num. 987.)

3. *Lettera scritta* al principe di Venezia, da Venezia in data 4. aprile 1688. colla quale si congratula per la sua elezione al ducato. Com. *Ho pur veduta la Fortuna.* (Codice mio num. 634.)

Oltre il Giornale dei Letterati (T. XVIII. XX. XXV.) e il Mazzuchelli (Vol. II. Parte II. p. 915. ec.) il quale più altri autori ricorda che parlano del Beregan, puossi notare il padre *Angiolgabriello da Santa Maria* nel T. VI. p. 208. e segg. degli Scrittori Vicentini (1); il Coronelli (Bibl. Univ. T. V. p. 1139. 1140.) che il dice nato del 21. anzichè dell' 11. febbrajo 1627, e che si diffonde nelle lodi dell' *Istoria* delle *Guerre di Europa*, dicendo che gli altri due tomi si trovavano già sotto il torchio (e son quelli che non più si viddero); il Morelli (Operette T. I. p. 225. ove loda il volgarizzamento di Claudiano); il Dizionario Storico Bassanese (Vol. III. p. 154. 155.); l' abate Giannantonio Moschini (Letter. Veneziana T. II. p. 273. il quale però dice che del Beregani non vuol intertenersi a parlare, lasciandolo a quella *Vicenza ove nacque e dove fu per anni parecchi educato.*) Al tempo del Mazzuchelli viveva un altro:

Nicolò Beregan cultivatore degli studi. Questi era figliuolo di ANTONIO, di cui nella premessa Inscrizione, quindi nipote di *Nicola* il precedente. Era nato del 1713. a' 28. di maggio; e del 1737. aveva sposata donna Elisabetta Lippomano. Di questo juniore *Nicola* o *Nicolò* trovasi un Sonetto nelle Rime raccolte per le nozze di *Gaetano Molin* e *Delfina Loredan.* (Padova. Stamp. del Seminario 1744. 4.); un altro componimento intitolato *Il Museo di Apollo* (senz'anno, luogo, o stampatore in 4. piccolo): ambedue citati nel catalogo ms. de' libri di Casa Priuli. Stamparonsi poi le *Poesie diverse di Nicola Bere-*

(1) Questo buon frate dice, che il *Beregani tradusse tutte le Opere* di *Eutropio* e di *Claudiano*; e che *quest'Opera che a' tempi dello Zeno non aveva veduto la luce si rese pubblica dall'Argelati nel Tomo XXX de' Poeti latini volgarizzati.* Ma il Beregani non tradusse mai le Opere di *Eutropio storico*; e solo tradusse i due libri di *Claudiano* scritti contro *Eutropio eunuco fatto console.* Ed è poi falso che l' Opere di Claudiano tradotte dal Beregani non vedessero la luce a' tempi dello *Zeno*, se furono, come si vide, impresse nel 1716. e se lo Zeno morì del 1750; che anzi lo Zeno giunse a tempo di vedere anche la ristampa 1736. Per isbaglio poi anche Angiol Gabriello nel citato passo dice: *dei Poeti Italiani volgarizzati*, anzichè dire *latini volgarizzati*; e dice, nel T. XXX, sendo i Tomi XI. XII. XIII. di detti *Poeti latini.*

gani patrizio veneto e senatore tratte alla luce da mano rispettosamente amorevole. In Padova. Conzatti, ann. 1786. in ottavo.) Chi le pubblica dice che sono queste poesie nate tra i leggeri capricci della gioventù dell' autore, tra le sue familiari spinose cure, tra i gravi ufficii della virilità, e finalmente tra le più profonde meditazioni alle quali nell' età più provetta il genio dell' autore *ha consecrati gl' intervalli tutti di tempo che gli furono concessi dai più stretti doveri.* Si fanno eziandio voti perchè l' autore abbia tempo di *perfezionare e ripulire le altre infinitamente più gravi opere dal vasto suo ingegno intraprese e già ben avanzate, frutto de' lunghi indefessi, profondi suoi studii sui più sublimi argomenti della metafisica, del Civile governo in vista della social prosperità e di altri non meno importanti soggetti.* In effetto varie sue opere manuscritte spettanti alla filosofia, alla metafisica, alla legge trovansi nel Codice 1193. del Museo Correr, nel qual museo pure in altro codice num. 1191. hannosi stanze di *Fr. Fanzago al n. h. Nicola Beregan,* e alcune note di *Tommaso Quartari sopra le eccellenti poesie di S. E. Nicolò Beregani* impresse in Padova nel 1786. suenunciate. Dopo quest' epoca, per la partenza del cavaliere *Angelo Emo* contro Tunesi, stampava un sonetto il Beregan intitolato: *La Goletta di Tunisi bombardata chiede di parlamentare:* inserito a p. 51. della Raccolta *Lagrime delle muse sulla tomba di Angelo Emo.* Venezia Foglierini. 1792. in 12. raccoglitore *Clarindo Pitonèo* (Angelo Dalmistro) pastor Arcade che dedica a Ippolito Pindemonte cavaliere. Ci fa sapere il Mazzuchelli che il Beregan aveva intrapreso a comporre un poema intitolato: *Dell' umana sapienza,* lodato da Orazio Arrighi Landini nel *Tempio della Filosofia* p. 128; ma non credo che siasi veduto alle stampe. Fra le varie cariche dal Beregan sostenute, fu del 1764. la Quarantia Civil Vecchia; del 1765. la Quarantia Criminal; del 1767. fu podestà e capitanio a Capodistria e là venne ascritto all'*Accademia de' Risorti,* e per quegli abitanti scrisse un sonetto, ch' è il XXXI. delle Poesie suenunciate, in ringraziamento dell' amore che hannogli portato. Del 1770. Proveditore alle biave; del 1772. Consigliere; del 1773 a' Beni inculti; del 1775. alle Artiglierie; del 1779. era Proveditore agli ori e argenti; dopo la qual epoca, sendo d' anni 67. lasciate le cure senatorie, ritirossi in Padova. Risultano le dette cariche dalle *Temi Venete* di quegli anni; e dalla Temi del 1794. apparisce esser morto *Nicola* tra il primo dicembre 1792. e l' ultimo novembre 1793. Al nostro *Nicola Beregan* addirizzò a stampa una Lettera *Lodovico Barbieri* vicentino contenente l' esame di un libro anonimo francese sopra l'anima delle bestie. Tale notizia veggo in un catalogo di *Libri di lettere* a p. VIII. del Veneto Protogiornale per l' anno 1785. Venezia, Bettinelli.

Parlando di altri di questa casa noteremo:

Alessandro Beregan altro figliuolo del suddetto *Nicolò* seniore, fu nel 1681. sopracomito di galera, e del 1684. trovossi all' impresa di S. Maura, e del 1686. all' acquisto di Navarino. Di lui tengo mss. nella Miscellanea 634. una Lettera in data di Negroponte a' 23. agosto 1688. diretta al n. h. *Zorzi Benzon* Proveditore estraordinario in quel regno, nella quale gli dà ragguaglio di un assalto generale ordinato dal doge alle trincere de' Turchi contra l' opinione di tutti i comandanti, dicendo fralle altre cose: *ma la fortuna che a S. Serenità sempre è stata propitia non l' abbandonò in questa occasione, mentre superata la difesa che grandemente contrastava il nostro avanzamento con vigore tale che soprafatto il nemico dal fuoco, che fu copiosissimo e dalle ulteriori violenze del coraggio, dopo una durissima resistenza e difesa, cade perdendo il tutto.* Questo *Alessandro* era nato del 1655. a' 13. febbrajo. Del 1680. era stato pretore e prefetto a Cattaro.

Baldassare altro de' figliuoli del seniore Nicola nato nel 1671. a' 20. X.bre, marito del 1699. di donna Cattarina Contenti di Giovanni, è lodato per erudizione, per cognizioni agrarie e anche per la cultura della poesia da Michelangelo Zorzi a p. 81. 82. della *Vita del conte Camillo Silvestri,* ove reca un distico latino fatto dal detto Baldassare allo scalpellino che intagliò l'epitaffio sulla tomba del Silvestri in Rovigo.

Girolamo altro figliuolo di Nicola seniore; nel 1685. passando volontario per militare sopra l' armata, rimase ucciso da una compagnia di soldati, che si erano sollevati col-

l' intenzione di rubare il pubblico danaro. Morì d' anni 21. (Cappellari).

Francesco altro figliuolo di Nicola seniore, fu uomo di spiriti altieri ed inquieti, onde per varie cause fu nel 1689. dal Consiglio de' X. bandito; ma in progresso di tempo rimesso, morì nel giugno 1709. d' anni 49. (Cappellari). Egli però esercitavasi nella poesia, ed abbiamo di lui un Epigramma latino *in lauream Georgii Cornelii*, che trovasi indicato ne' cataloghi de' manoscritti Priuli.

Pietro Carlo Beregan figliuolo di Antonio, e quindi nepote di Nicola seniore, nato nel 1722. 20. aprile, marito nel 1744. di Maria Girolama Vezzi q. Zuanne, fu de' più distinti senatori. Fino dal 1764. era uno de' giudici al *Cattaver*, magistratura senatoria con voto che vigilava alla preservazione e all'aumento de' beni del Comune, ossia degli *averi del Comune*; la quale aveva anche la presidenza su' piloti Veneziani destinati alla sicurezza de' navigli mercantili, sulla nazione israelitica, sulle eredità intestate, su' tesori trovati ec. Negli anni 1765. 1768. 1769. fu uno delle Quarantie. Del 1767. era al *Collegio de XII*, che aveva la facoltà di giudicare in appellazione fino alla somma di ducati 800; e che ampliato venne al numero di XV. nell' anno 1780. Del 1770. e successivi fu Avvogador del Comune; del 1778. Consigliere; del 1781. Proveditore in Zecca; del 1784. Proveditore all' Arsenal; del 1789. Proveditore al Sal; del 1790. Proveditore alle Biave; del 1791. Governatore delle Entrate Pubbliche; e del 1795. era di nuovo al Sal. Morì dopo la caduta della Repubblica. Oratore era eloquentissimo, ed io ho nel Codice num. 1426. intitolato *Relazioni istoriche delle dispute e vertenze seguite sulla proposizione Postale* 6. *dicembre* 1775. un *Sommario della disputa d' Intromissione della Proposizione Postale* tenuta dal Beregan come Avvogador di Comun in Maggior Consiglio il 4. gennajo 1775. (M. V.)

Maria Giovanna Beregan figliuola di Antonio q. Pietro Carlo maritata in Alessandro Giuseppe Semitecolo stampò *Versi* suoi diretti a *Carlo Paluello* suo cognato in occasione delle nozze di questo. L'opuscolo è di pagine 14. col titolo. *Versi di Marietta Semitecolo nata Beregan. Treviso, per Giulio Trento e figli.* 1815. 8.vo, opuscolo che non veggo indicato fra quelli posseduti dal conte Leopoldo Ferri spettanti a donne illustri. Dice nella letterina dedicatoria che queste sono *sue antiche produzioni.*

Questa distinta famiglia vive oggidì in Treviso.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI DI S. ADRIANO.

ADRIANO (Santo) Martire. 2.
BARBARAN Francesco. 1697. 5.
BEREGAN Antonio. 1706. 7.
BRAGADIN Girolamo. 1705. 6.
LEONI Jacopo. 1689. 2.
MICHIEL Antonio. 1706. 7.
MINIO Alvise. 1706. 7.
MOLIN Domenico. 1705. 6.
MONTI Gregorio. 1689. 1.
PISANI Francesco. 1705. 6.
RASPI Giammaria. 1722. 3.
TRON Ettore. 1705. 6.
ZACCO Augusto. 1763. 4.
ZVSTO Alvise. 1689. 1.

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE.

D. O. M. *Deo optimo maximo*
NOT. *Notarius.*
PROV. *Proveditore.*
SAL. *Salutis.*
S. A. T. (forse) *Senatu annuente terminata,* cioè la *facciata.*
V. N. *Viro Nobili.*

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI S. FRANCESCO DEL DESERTO

IN ISOLA.

DEDICATE AL CHIARISSIMO SACERDOTE

GIUSEPPE VALENTINELLI

I. R. BIBLIOTECARIO DELLA MARCIANA.

S. FRANCESCO DEL DESERTO

ISOLA.

La isoletta del *Deserto*, così chiamata probabilmente dal remoto e solitario sito, giace nelle nostre lagune, cinque miglia circa distante da Venezia, lungo il Canale de' Treporti. Essa appartenne già alla nobile famiglia *Michiel*. Allora non aveva alcuna chiesa e solo vi sorgeva una corona di cipressi e altri alberi che la delizia rendevanla della famiglia stessa. Or avvenne, come suona la fama, che nel 1220. (non 1222. come si dovrebbe dedurre dalla Cronaca del Dandolo, che ciò pone all'anno 18. del doge Pietro Ziani, mentre fu nell' anno 16. di lui), Francesco d' Assisi, tornando dalla Siria e dall' Egitto, ov' era stato ad esercitare l'apostolica sua missione, approdasse a quest' Isola non lontana da Burano, con uno de' suoi primi discepoli frate Illuminato, e la scegliesse per farvi dimora, sollevando lo stanco suo spirito per i lunghi sostenuti viaggi. Chiestane la permissione a' nobili *Michiel*, entrovvi, e fabbricato un piccolo Oratorio ed una capanna di canne palustri, e di rami d'albero per suo ricovero e del compagno, vi stette alcun tempo in celestiali meditazioni, finchè gli affari del suo Ordine e il ministero della predicazione altrove lo avessero chiamato (1). Così fu; poco dopo ne partì; e sei anni passati, sendo seguita la sua morte in Assisi, cioè nel 1226., fu nel 1228. da Gregorio IX. collocato nel novero de' Santi. O allora, o poco tempo trascorso, alcuni de' suoi discepoli recatisi in Venezia per fondarvi un monastero dell'Ordine loro, avvisarono, a seconda anche delle cure di frate Illuminato di erigerlo propriamente in quest' Isola in cui il loro autore lasciata aveva sì bella memoria. E fattane parola al nobile e pio uomo *Giacomo Michiel* (2) figliuolo di Giovanni della contrada

(1) Non tutti però gli storici dicono che San Francesco sia venuto in queste lagune e abbia fondato l' Oratorio di che si parla. *Tommaso Celano* discepolo del Santo, e che fu il primo a scriver la sua vita per comando di Gregorio IX. (dal 1227. al 1241.) e che quindi ne ebbe notizia di scienza propria, o la ebbe dallo stesso Santo o dai suoi compagni, *non parla punto della venuta di San Francesco nelle Paludi Veneziane*. Il primo a testificarlo è San Bonaventura (nato 1221. morto 1274.) il quale nel Capo VIII. della sua *Legenda S. Francisci*. (T. V. edit. Venet. a. 1754. pag. 506.) dice: *alio quoque tempore ambulans cum quodam fratre per paludes Venetiarum, invenit maximam avium multitudinem residentium et cantantium in virgultis*. Il Doge Andrea Dandolo (storico morto del 1354.) ripete la stessa cosa; ma nè l' uno nè l' altro soggiungono che vi abbia fabbricato ossia fondato un Oratorio. La fondazione dell'Oratorio è aggiunta dal *Wadingo* (autore morto del 1657.) *Annales minorum* (T. I p. 333. I. Romae 1731. fol. anno 1220), ove concordando con San Bonaventura quanto alla venuta nelle lagune nostre di S. Francesco e all'aneddoto degli uccelli, soggiunge: *Ædificavit ibi* (cioè fra que' virgulti) *sacellum adjuncto turguriolo in quo unus aut alter ex sociis deo laudes persolverent. Locum tamen postea auxit sub nomine S. Francisci in Deserto*. Anche il Celano ricorda l' avvenimento degli uccelli: *Sorores meae ec.*, ma non nelle Venete paludi, ma in un Castello di nome *Albiano* e presso *Mevanium* o *Mevaniam* castello dell' Umbria, verso *Bevagna* pochi miglia lontano da Assisi. L' ab. Albano *Butler* non ricorda la venuta di S. Francesco nelle venete lagune. (Vite de' Padri ec. T. XIV. Venezia. Battagia 1825 p. 71.)

(2) *Giacomo Michiel* non lo veggo nelle Genealogie patrizie di *M. Barbaro*. V' è bensì un *Zuanne* Conte d' Arbe del secolo XII. circa, che potrebbe essere il padre. L' aggiunta di patrizio, non è nè nel documento riferito dal Cornaro, nè glielo dà il Wadingo dal Cornaro citato (p. 39.) il qual Wadingo dice solo *Vir devotus Jacobus Michael*. Il Cornaro gli dà l'aggiunto di nobile, ed è probabile che ne fosse trattandosi di una delle più antiche ed illustri nostre famiglie.

di S. Giovanni Evangelista questi donò liberamente a que' frati con carta del 4. marzo 1233. riportata già dall' illustre Cornaro (Ecc. Torc. II. 37. 38.) la Isola tutta, riserbandosi soltanto il diritto di costruire davanti la chiesa di S. Francesco una casa per suo spirituale ritiro nel tempo quadragesimale; casa che, morto lui, passata sarebbe a comodo della chiesa stessa. Ottenuto il generoso dono rifabbricossi il Tempio, e al santo istitutore dell'Ordine fu dedicato. I frati minori, che tali chiamavansi, presero non solo a conservare, ma sì ad accrescere la memoria del Santo patriarca, celebrando le solite loro sacre funzioni con grande esemplarità, e con grande concorso di popolo e di devoti. Anzi il primo benefattore *Giacomo Michiel* dopo avere disposte a pro di questa chiesa e convento le molte sue facoltà, abbandonato il secolo nel 1244. vestì le insegne serafiche, non altrimenti che sua moglie la quale indossate quelle di S. Chiara ritirossi nel cenobio a questa santa in Venezia dedicato, e che oggidì è convertito ad uso del Militare. Fra gli illustri che nel Convento del Deserto abitarono fu *Bernardino da Siena* circa il 1422., che poscia divenne Santo, e che fu fondatore di quello di S. Francesco della Vigna. Che in effetto Bernardino vi abbia abitato lo dice il Sansovino; ma il padre Amadeo Luzzo nella Vita che scrisse di quel Santo riflette, che la storia non accerta in quale de' tre Conventi, che allora erano dell'ordine Francescano in Venezia, cioè i Frari, il Deserto, e la Vigna, abitasse Bernardino; sendo probabile che ora in uno ora in altro andasse, e più frequentemente in quello della Vigna.

Ma scorsa lunga serie d' anni, succeduta nell' Ordine Serafico la divisione dei Padri dell' Osservanza dagli altri a' quali restò il nome di Conventuali, questi, che l' Isola abitavano, travagliati dall' insalubrità dell'aere, e annojati forse anche dalla lontananza della Città e dalla solitudine, l' abbandonarono, e presero dimora nel Convento di Venezia che ora si dice S. Maria Gloriosa de' Frari, portando seco quanto colà teneano di migliore in sacri e profani arredi. Il perchè rimase veracemente deserto il luogo, lasciato solo in preda alla gente sfaccendata che a gozzovigliare vi si recava. Non andò peraltro troppo a lungo cotesto disordine, perciocchè circa il 1453. alcuni de' Minori Osservanti chieserlo ed ottennerlo col mezzo del Cardinale Domenico Firmano (1) da Papa Nicolò V. in voce prima, e poscia in iscritto da Pio II. per opera del veneto patrizio *Nicolò Erizzo* minore Osservante (2) e ad istanza de' Veneti patrizii *Lodovico Lando* (di cui vedi l' inscrizione prima) *Francesco Lippomano*, e *Tommaso Mocenigo*: e ciò con bolla del 1460, che nel Cornaro si registra con altra dello stesso tempo (II. 45. 46. 47.) Avevano già fino dal 1453 cominciato questi zelanti religiosi a ristaurare la chiesa e particolarmente l'altar maggiore, ed il coro; ma in seguito e specialmente nel 1460. risarcirono le fabbriche e ne eressero di nuove, fecero le fondamenta di pietra intorno all' isola; e colla donazione loro fatta della Cappella della Risurrezione o di S. Bernardino nel 1485 dal nobile *Pie-*

(1) Questi era *Domenico Capranica*, romano già eletto vescovo di *Fermo*, e percio il Cornaro lo dice *Firmano*. Di lui vedi il Cardella che cita altri autori. (III. 32. Memorie de' Cardinali sotto *Martino V.*)

(2) *Nicolò Erizzo* non si trova come frate nelle genealogie di Marco Barbaro, solito ad ommettere tutti i Regolari. Varii in quell' epoca col nome di *Nicolò* vivevano nella famiglia *Erizzo*; nè si può assicurare quale sia il presente. Vedi Litta nella famiglia *Erizzo*.

tro Bembo, erede universale del suenunciato *Alvise* o *Lodovico Lando* suo suocero (1) costrussero al di fuori le foresterie per li secolari, che servivano di molto, come dice il Coronelli, ai divoti, e di gran sollievo ai Religiosi. La pietà poi del Senato, sotto il doge Francesco Foscari, aveva fino dal detto anno 1453 permesso loro di questuare liberamente per tutti i luoghi del Veneto dominio per poter riedificare la chiesa e il convento, siccome dalla carta nel Cornaro (l. c. p. 42.). Paolo II. poi l'anno 1466. decorò la chiesa col nuovo titolo di *San Francesco delle Stimmate*, dove prima, come da qualche documento del secolo XIV. apparisce, dicevasi *San Francesco della Vigna della diocesi Torcellana*, e *San Francesco Della Contrada (de Contrata)*.

Eran cento e più anni che i Minori Osservanti tenevano l'Isola, quando nel 1594. Clemente VIII. assegnando il convento a' Religiosi Minori della più stretta Osservanza chiamati *Riformati*, lo incorporò nella Provincia Riformata detta di *Sant' Antonio*.

Per motivo della già sopraccennata insalubrità dell' aria che apportava presso che malattie continue a' religiosi, essi nel 1602. come nota lo Stringa, ripete il Coronelli, e riporta il documento il Cornaro (*Eccl. Venetae* XII. 58. 59.) trovato un luogo nella contrada di S. Nicolò per mezzo la chiesa verso il Canal Grande in faccia Santa Maria Maggiore, che fu loro conceduto a prezzo onesto da alcuno della famiglia *Balbi*, diedero principio ad edificarvi una piccola chiesa con alcune celle per ivi ritirarsi ne' tempi di state nei quali l' aria dell' Isola diveniva più micidiale del solito, e anche per avere più agio alle questue. Avean dedicata la piccola chiesa a San Bonaventura, e stettervi soltanto anni dieciotto; dopo i quali partiti da di là si recarono nell'altro sito, che pur oggi è detto San Bonaventura, fabbricandovi più ampia chiesa e monastero. Non per questo avevano del tutto abbandonata l' Isola del Deserto; e vi si fermarono sempre, dice il Coronelli, numero dieciotto individui, cioè dieci sacerdoti, un cherico, cinque laici, e due terziarii. E nel caso d' infermità, che di spesso avveniva, v' eran colà, dal Cenobio di S. Bonaventura, spediti alcuni, per modo che non mancarono mai di officiare convenientemente quella chiesa. Soppresse le corporazioni religiose nel 1806. vennero quei frati concentrati nel detto monastero di S. Bonaventura; e in mezzo a' cipressi che tuttora si veggono, è in piedi la chiesa, e parte del convento, ma il tutto ridotto ad uso del Militare, che vi custodisce la Polvere da guerra.

Il Coronelli, oltre al darci un disegno in rame del prospetto dell' Isola e del Monastero, ne descrive il convento » consistente in due piccoli chiostri. Nel primo è eretta una » cappelletta di S. Francesco che hora serve per il Capitolo de' frati; nel mezzo è un pozzo » o cisterna d' acqua perfetta. Nell' altro al piano sono il Refettorio ed altre officine ne-

(1) Nè nella famiglia *Lando*, nè nella famiglia *Bembo* trovo una corrispondenza di parentela tra *Pietro Bembo* e *Alvise* o *Lodovico Lando*. La notiziaè nell'Isolario del Coronelli (T. II. 35.) Del resto trovasi nelle Genealogie un *Pietro Bembo* figlio di Francesco, che del 1480. fu Capitanio a Bergamo, ed era Cavaliere e Senatore; e un *Pietro Bembo* figlio di Giacomo, che fu sopracomito di galera sotto Gallipoli, e che del 1495, morì nell' assedio dato dall' armata Veneta a Monopoli l' anno stesso. Di lui dice il Malipiero ne' suoi annali (T. VII. Parte I. p. 375. Archivio storico). *La morte di Pietro Bembo mi ha doluto grandemente: un arcobuso che gli ha dato nel petto, lo ha ammazzato. Non ho mai praticato la più zentil persona di lui. Tutta l' armata lo pianze.* Si noti che nelle Genealogie del Barbaro questo *Pietro* si fa figliuolo di *Antonio q. Pietro* non di *Giacomo*, come ha il Cappellari.

» cessarie. Salite le scale si entra nei dormitorii, ben provveduti di camere per gli habi-
» tanti e forestieri religiosi, con una competente libreria a proportione del luogo. Ritor-
» nando a basso nel piano si vede una gran cavana per ricovero delle barche, quando
» trattenute da venti boreali non possono progredire il viaggio loro verso il Friuli per
» dove questo è il passaggio. Tutto il resto è hortaglia fruttifera e ben coltivata, ed
» adornata da molti grossi cipressi, onde anco nel verno si vede sempre verdeggiante. «

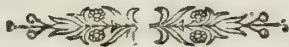
E quanto poi all'interna chiesa essa conserva in generale quella stessa forma che ricevette quando fu ampliata co'beni di *Giacomo Michiel* e coll'elemosine de'fedeli. Ha una sola nave. L'altar maggiore dedicato a S. Francesco aveva il santo in atto di ricevere le stimmate; opera di Andrea Vicentino. Al lato sinistro entrando in chiesa era la Cappella dedicata già a S. Bernardino, poi a S. Antonio, nella quale si venerava un'immagine del Crocifisso portata da Candia al momento della perdita di quel regno. Essa era stata donata a'padri del Deserto; ed oggi non so ove sia. (1) Nella muraglia che divideva la Cappella maggiore da quella della Beata Vergine vedevasi incavata una piccola nicchia o stanza lunga un passo e mezzo geometrico, ed alta egualmente, e larga tre piedi, dove stava collocata una statua di S. Francesco genuflesso in atto di ricevere le sacre stimmate; e dicevasi che questa stanzina era posta nello stesso sito in cui il Santo avea costrutto di legni e di giunchi un oratorio o luogo di orazione; e quindi nel rifabbricarsi di pietre la chiesa si volle religiosamente serbar la memoria di quel sito, e la forma e misura dell'Oratorio stesso. Non so parimenti ove sia presentemente la detta statua. Conservavansi anche molte reliquie donate in parte da Lodovico de Grigis minore osservante riformato che fu poi vescovo di Caorle (dal 1601. al 1609.), e in parte nel 1608. e 1609. da'patrizii *Antonio Canal* fu di Giovanni e abbate *Giovanni Cappello*, sendo guardiano il p. Ippolito Negri cittadino veneto. Il Cornaro errò nel dire che ciò fu nel principio del secolo XVIII; poichè fu nel principio del XVII. Altre reliquie furon donate nel 1679. dal padre Vincenzo Paris da Venezia guardiano, altre nel 1686. da Domenico Minio, vescovo di Caorle. Le mura della nave principale erano coperte da due ordini di quadri i quali mostravano fatti e miracoli della Vita di S. Francesco, ma non si sa di qual mano fossero (vedi inscrizione 5.). E siccome abbiamo testè detto della *cisterna*, aggiugneremo che per testimonianza dell'autore della *Breve descrizione* (che noterò qui sotto) benchè fosse di poca estensione, somministrava in ogni tempo abbondantemente acqua, nè mai si seccava; e *di ciò* (dic'egli) *io pure posso affermare di averne una esperienza alla mano non ordinaria nella lunga durata di quella siccità che per sei mesi sofferirono la città e luoghi vicini di Venezia cominciando dal principio di quest' anno 1762. fino alla metà di giugno in cui scrivo, per la quale si seccarono tutti i*

(1) Di tale immagine così scrive il *P. Pietro Antonio da Venezia* nell'Istoria Serafica (a. 1688. Venezia 4. p. 134)
« Nella cappella della Resurrezione si venera un'Immagine di Christo Crocefisso dipinta alla greca con S. Gio-
» vanni e la B. V. portata da Candia l'anno 1671, da Matteo Bonazza da Castelfranco, cameriere dell'Eccelent.
» generale Francesco Morosini, e da esso donata a questo Monastero essendo guardiano il padre Egidio da Dres-
» seno Era questa immagine tenuta in Candia con somma venerazione per li miracoli che frequentemente operava,
» e chiamavasi da' Greci *Cefas*, cioè dalla testa grossa, come attestarono molti di quelli che sono stati in Candia,
» ed in particolare il *p. Carlo* dalla *Canea* che co' propri occhi più volte l'aveva veduta. »

pozzi, ed essa non mai si vidde mancare di acqua, benchè se ne attingesse e dai religiosi e da altre bisognose persone di fuori senza riserva.

Parlarono di questa chiesa e convento, oltre gli scrittori dell' Ordine, il *Sansovino* (Ven. p. 83. tergo Lib. V.). Lo *Stringa* (Lib. V. 175. 175. tergo). Il *Martinioni* (Lib. V. 230.). Il *Coronelli* (Isolario II. 35. e Guida 1744. p. 125.). Il *Forastiere illuminato* (a. 1740. p. 297. 298.). Il p. *Amadeo Luzzo* (Vita di S. Bernardino. Ven. 1745. p. 73. 74.). *Flaminio Cornaro* (Notizie storiche p. 601. 602. 603.) ed (*Eccles. Torcellanae*, parte II. p. 35. - 47., ed *Eccl. Venetae* XII. 58); *Ermolao Paoletti* (Fiore di Venezia I. 133.) E abbiamo poi: *Relatione come il devotissimo luogo del Deserto fu fondato dal glorioso patriarca San Francesco l'anno 1220. et dal medesimo intitolato*: Comin. *Non fu l' Umbria sola* ... (foglio reale volante, senza data, ma che una nota ms. nel mio esemplare dice: *In Bassano per Gio. Ant. Remondini MDCLXXXIX.*

Ed avvi: *Breve storica narrazione di fatti e memorie spettanti la fondazione, il mantenimento, e il culto della chiesa di S. Francesco del Deserto per accendere la divozione de' Fedeli verso di un sì santo luogo.* (opuscolo in 8.vo di pagine 16. colla effigie in rame del Santo, senza data, ma che si vede dalle cose dette essere scritto nel 1762., da persona anonima, ma molto bene informata della Storia di quell'Isola). Ma fra gl' indicati scrittori dell' Ordine non deve ommettersi quanto ne dice da p. 121. a pag. 138. il padre *Pietro Antonio da Venezia* nella sua *Historia Serafica ovvero Cronica della Provincia di S. Antonio detta anco di Venezia.* Ivi. 1688. in 4. (1).

(1) Il padre *Pietro Antonio* a p. 130, 137. 138. ci fa sapere che del 1638 « il Senato Veneto concesse ai frati Ri- » formati di questo luogo di far un ponte dall' Isola verso S. Rasmo (*Sant' Erasmo*) che fu risarcito più volte, » ed era molto comodo alli religiosi nell' occasione di cattivi t mpi. Ma l' anno 1653 fu demolito da un Ese- » cutore alle Acque, e per ordine de'Savii fu incontanente rifatto; ma poi di nuovo andato a male non fu più » come prima restaurato, in guisa che al presente appena vi rimangono le vestigia. » ...... » L' anno 1671. essendo guardiano il p. *Humile di Venetia*, volevasi rifare il ponte di legno ch' andava a S. Rasmo, e fu presentata una scrittura relativa perchè fosse data licenza di farlo come prima, e fosse conceduto il necessario legname, ma nulla fu poi fatto.
A p. 130. dice che allora (1688) la libreria di questi frati era composta di 1790 libri circa, e che 16 erano i religiosi.

1.

LVDOVICVS LANDVS PATRITIVS VENETVS | MARINI SENATORIS CONSTANTISSIMI | FILIVS VIVENS SIBI ET SVIS FACIVNDVM | CVRAVIT MONVMENTVM.

Dal ms. Coleti raccolgo questa epigrafe non avendo io potuto vedere nè questa nè le seguenti. Per errore poi in quel manuscritto si legge MARII invece di MARINI; e l'errore forse è provenuto dalla ommissione di una linea che avrà probabilmente avuta la pietra sopra le due lettere II. Era sul pavimento della cappella di S. Francesco.

LVIGI o LODOVICO LANDO di chiarissima famiglia Veneta patrizia (della quale nel 1848. Pompeo Litta parlava nelle sue celebri) era figliuolo di MARINO q. Vitale, e di donna Marina Baseggio di ser Nicolò q. Zuanne (Alberi Barbaro). Del 1442. prese a sposa la figliuola di Jacopo Valier q. Bertucci. (ivi) Del 1464. podestà di Torcello fu spedito con barche e 300. Torcellani e uomini di quelle contrade sotto Trieste a dar battaglia, sendo suo fratello Vitale Lando provvediore in campo a quella impresa; il motivo della quale fu la discordia insorta tra quei di Trieste e i nostri di Capodistria sì per cagione de' Dazii che per li confini. (*Sanuto* R. I. T. XXII. p. 1178. Malipiero negli *Annali* T. I. p. 207. 208. e *Agostini* nella Vita di Vitale Lando I. 545.). Del 1475. con Antonio Vitturi era sindico e provveditore in Levante (Insc. Ven. II. 166.). Come savio di Terraferma nel 1476. perorò contra Andrea Vendramino ch'era stato assolto dal bando (ivi T. I. p. 69.); e del 1478. fu provveditore nel Friuli insieme con Marco Pesaro (ivi T. II. 166.). Di questo medesimo anno, siccome hassi negli Annali del Malipiero (I. 121.) era Savio per le cose della guerra, e trattandosi che i Turchi erano tornati all' assedio di Scutari volevasi consultare il Senato se fosse da continuare la guerra oppure da propor la pace. Ora fralle varie opinioni, Alvise Lando il quale per molte ore era stato costante nel volere la guerra, si ritrasse parlando in vece a favor della pace; e a tenore del suo avviso fu preso di inviar alla Porta *Giovanni Dario* segretario per le occorrenti trattative. In questo medesimo anno 1478. era stato uno de' XLI. per la elezione del doge Giovanni Mocenigo. (1) Nelle genealogie del Priuli leggesi che del 1480. fu ambasciadore al Re di Ungheria; ciò pur attesta la Cronaca Tiepola citata nel Codice Ambasciadori, aggiungendo che il motivo fu per procurare che quel re non offendesse il popolo di Veglia che erasi allora dato alla devozione della Repubblica. E del 1482. sendo venuto in Venezia Ascanio Visconte figliuolo del duca Francesco Sforza, e di Bianca, il Senato gli pose a' lati il nostro Luigi Lando ch'era Savio di Terraferma insieme con Francesco Sanudo savio del Consiglio, acciò riferissero a'padri del Collegio il volere e la intenzione di Ascanio (Sanuto Guerra di Ferrara p. 37. 38.). Dell'anno stesso 1482 - 83 eletto il Lando podestà a Brescia, sendo Avvogador del Comune, poco vi stette; giacchè colto da improvvisa malattia morì (Sanuto. ivi. p. 93.) il quale Sanuto in questa occasione il chiama *uomo savio e da tutti temuto*. Nella carica di Brescia gli fu sostituito nel 1484. Marcantonio Morosini.

MARINO suo padre del 1432. era del Consiglio de' X. e fu uno de' Senatori che dannarono nella testa il generale Carmagnola. (Cronaca *Zancarola*, appo di me, e Luigi Cibrario ne' documenti in fine all' opuscolo la *Morte del conte Carmagnola*. Torino 1834. 8.) *Marino Lando* aveva carteggio col letterato *Francesco Barbaro*, e l'Agostini (T. II. p. 58.) fa menzione di una lettera di questo al Lando nella quale compiange la morte di *Marco Lando* vescovo di Castello. La data è 1425.

Un *Alvise Lando* fu poeta, e abbiamo sonetti suoi nel Codice Marciano del secolo XVI. Classe XI. num. LXVI. p. 139. 140. segnate di rosso. L'argomento di questi sonetti, che son quattro, se attentamente ho veduto, è la lega di Cambray mossa principalmente da Giulio II. contro i Veneziani,

(1) Nelle antiche genealogie di M. Barbaro si attribuisce ciò ad un altro *Alvise Lando* contemporaneo, cioè figliuolo di Francesco q. Iacopo. Il Sanuto (T. XXII. 1202.) lo dice figlio di Marino, errando solo nel nome *Alessandro* invece di *Alvise*.

dal che possiamo arguire, come anche da altre poesie in quel miscellaneo codice contenute, che sieno stati dettati dal *Lando* tra il 1508. e il 1517. Uno di questi sonetti comincia; *Giubila Marco e godesi nel letto*, ed è in risposta ad un altro di un Mantovano (*unius Mantuani*) che comincia: *San Marco per gran doglia è posto a letto*, col quale l'anonimo Mantovano dileggia i Veneziani col dire che san Marco è moribondo, che il *Papa* viene a dargli l'estrema unzione, che Massimiliano vuole comunicarlo, e il Re di *Spagna* porlo nel cataletto, ec. Degli altri tre, due riferisco qui sotto non per altro che per dare un saggio del poetare di questo *Lando* di cui forse, non fu fatta da altri parola. Nel Codice sono indicati, *Alouisii Landi*, oppure *Alouisius Landus*, oppure *A. Landi*, e anche colle sole iniziali A. L. (1) Chi fosse poi questo *Lodovico* o *Alvise Lando* non saprei veramente. Nelle genealogie patrizie troviamo un *Alvise Lando* che sopracomito fece naufragio del 1570. alle spiaggie di Retimo in Candia, isola ch'egli aveva valorosamente difesa dagl'insulti turcheschi; si salvò e venne poi a morte del 1581. Ma questo *Alvise* non poteva esser vivo all'epoca 1508 - 1516, giacchè suo padre *Giovanni Lando* del 1526 soltanto erasi ammogliato con *Paola Priuli*. Io conchiuderei che usciva dalla casa Cittadinesca *Lando*, della quale due rami avevamo notati nelle *Cronache*, l'uno proveniente da Milano, l'altro dalla Romagna. E in effetto negli Alberi Cittadineschi v'è un *Alvise* figliuolo di *Bastian Landi*, e un altro posteriore *Alvise* figliuolo di Gianfrancesco, o Francesco *Landi*. De'due io crederei autore il primo *Alvise* che viveva alla fine del secolo XV e al principio del XVI; mentre il secondo eletto Segretario Estraordinario di Cancellaria assai posteriormente cioè del 1561, e promosso a Segretario ordinario nel 1577. sarebbe troppo recente.

2.

D. O. M. | ELISABETH PRATI | IN VTRAQVE FORTVNA CONSTANTISSIMAE | OMNIBVSQVE CHRISTIANIS VIRTVTIBVS ORNATAE | OMNIGENAE PROLIS FECVNDAE | CVIVS SEXENAM PARTEM DEO SACRATAM | ORATIONIBVS ET LACRIMIS IMPETRAVIT ET VIDIT | : IPSA DIE PENTECOSTES IVXTA VOTA E VIVIS SVBLATAE : | MOESTISSIMI CONIVX ET DVO FILII IN SOECVLO SVPERSTITES | HIC | OSSA SEPELIENDA CVRAVERE | CVM SPIRITVS ASTRA TENEAT | DIE XXIX. MENSIS MAII | ANNO SALVTIS | MDCLXXXIX : | VIXIT ANNOS | LXXII.

Anche questa ho dal Codice Coleti. Era sul suolo nel mezzo della chiesa.

PRATI. Questa famiglia avea tomba anche a' Ss. Giovanni e Paolo, che vedremo a suo tempo. Essa era pur Veneziana ed ebbe alcuni illustri, fra' quali un *Francesco*, un *Giambatista*, un *Giannandrea*, un *Giovanni*, un *Giovanpaolo*.

Di *Francesco* ho veduto il libro: *Frutti della Istoria con instruzioni de Prencipi et*

(1) Ecco i due Sonetti, uno de' quali può appartenere al genere pedantesco o fidenziano.

Alouisius Landus ad Lectores.

Dereliquerunt li Veneciani
Omnes potentes de l'Italia tuta (così)
Sed est jamdiu sua fraude conosciuta
Quia sunt atroces et crudel tyrani. (sic)
Genus iniquum de li oltramontani
Superbia infiati e in vitii gente astuta
Credunt haver Venetia gia destruta (sic)
Et nondum san che soi pensier en vani.
Audite donque quel che dico vobis
Non vi alegrate mai del mal altrui
Che non sapeti quid paratur nobis.
Tempo sarà che alcun dirà già fui
Et il passato sol sarà pro vobis,
Et il presente e 'l futuro per nui.
Et hoc est gaudium nobis
Che senza tema ne mantiene in terra
Che chi ha danari alfin vince ogni guerra.

A. L.

Che fai che pensi, hormai l'è gionta l'hora
Svegliati o fier leon languido e stancho
E non posar più sul sinistro fiancho
Che spesso el nuoce una lunga dimora.
Spesso una piccol nube il sol scolora
E fallo diventar pallido e biancho
E però sua virtù non vien a mancho
Anzi più brusa (sic) con vehementia anchora.
Adonque arriccia il pelo e i denti indura.
E spiega l'ale in mare e l'onghie in *terra*
E fa di sangue human l'italia *obscura*
Che 'l ciel ogni influentia in te *disserra*
E spinto ha marte ogni crudel *misura*,
Siche non dubitar vincer sta *guerra*.

alcuni avvisi per i Governatori di Provincia di D. Giovachino Setanti tradotto dal Spagnolo da Francesco Prati Veneziano. Ven. 1617. in 12. e vidi in un catalogo di Veneti scrittori ricordato anche il seguente: *Istruzione de' Sacerdoti ovvero Compendio della Somma di Francesco Toleto fatta volgare da Francesco Prati.* Venezia. Fioravanti 1616. in sedicesimo (1).

Di *Giambatista Prati*, ch' era della Compagnia di Gesù, fa anche menzione l' eruditissimo nostro Flaminio Cornaro a p. 188. del T. II. delle Venete Chiese, ove de' Crociferi, dicendo avere *Giambatista Prati Veneto* professate nella Università di Mantova le più sublimi sacre discipline, con universale applauso fino alla vecchiaja, e avere dato alla luce un lodatissimo Compendio di Filosofia. Morì circa 1729. 1730.

Giannandrea Prati dell' Ordine de' Predicatori figliuolo del Convento de' Ss. Giovanni e Paolo fu maestro di studio fino dal 1639. e morì del 1663. d'anni 55. circa. L' *Echard* (T. II. p. 579. Script. *Ord.*) dice che nel 1654. ristampò un libro già da lui edito sotto il nome di suo padre, e appose il proprio nome nella ristampa per non accreditare una falsità: *ne iterum, ut ipsemet ait, mendacium proferret, sub proprio nomine edens libellum.* Il titolo del libro è: *Summula irregularitatum cuilibet deserviens. Venetiis. Milochi* 1654. in 24.

Giovanni Prati era nato in Venezia nel 1654. da Vittore Prati, e da Isabella Mugini di origine Bellunese. Da giovane dilettossi della poesia; fu a varie Accademie ascritto fralle quali a quelle de' Pacifici, degl' Infecondi, degli Intrecciati, degli Indisposti, de' Disinvolti, degli Uniti, de' Disuniti, de' Dodonei. Abbiamo di lui un sonetto e un Epicedio di 303 versi fralle *Pompe funebri celebrate da' Signori Accademici Infecondi di Roma per la morte dell' ill.ma signora Elena Lucrezia Cornara Piscopia Accademica detta l' Inalterabile dedicate alla ser.ma repubblica di Venezia.* Padova. Cadorin. 1686. fol. figurato. - Il Sonetto è il quarto, e l'Epicedio è a p. 90. e in ambedue i luoghi il *Prati* si chiama *Veneto.* Per errore di stampa nel mio esemplare a p. 90. si legge *Giovanni Oratio* invece che *Prati*; errore corretto nell' *errata.* Scrisse pure, ma non vidi finora: *La Musa delirante Rime di Giovanni Prati.* (Venezia, 1677. in 12.); stampò un *Sonetto* inserito a p. 102. di una Raccolta in fol. fatta del 1690. per l'esaltazione di Alessandro VIII. al Pontificato, celebratasi nella chiesa di San Francesco di Paola di Venezia; del quale Alessandro VIII. era il Prati in Roma cavalleggero. Trovansi Rime sue impresse col titolo di *Genio divertito. Poesie liriche.* Ven. Poleti. 1690. 12. E aggiunge il Gaspari nella Biblioteca degli Scrittori Veneziani, che il Prati era alla Corte della Regina Cristina di Svezia protettrice e mecenate degli Uomini dotti; e ciò fu circa il 1676. Morì in Roma d' anni 38 nel 1692.

Giovampaolo Prati del suddetto Giovanni, vestito l'abito de'Canonici secolari di S. Giorgio in Alga, e mutato il nome di *Nicolò* assunse quello di Giovampaolo. Abolita la Congregazione si fe prete secolare. Morì in Venezia sua patria d'anni 36. ovvero 37. e fu seppellito nell' arca comune de' suoi canonici quando era officiata quella chiesa da' monaci Cisterciensi. Scrisse: *Panegirico in onore di S. Philippo Benizzi dell' ordine de' Servi.* (da Catalogo ms. di Scrittori Veneziani).

3.

D. O. M. | CERNIS HANC ARCAM | SERAPHICIS DIVI FRANC. ARDORIBVS | MVLTO FOENORE CREDITVM | CINEREM RESIGNAVIT IAM SVVM | CAR.mae VXORIS VIENNAE NATIQ. AMAT.mi IO. FRANC.i | DVM FATA SINENT ETIAM DEVOVENDOS | ANTONIVS CAVALLETTVS | . VIXIT ANNOS LXXIX. MENSES II. | ANNO DNI MDCXLV. | DIE XXI. FEBRVARII.

Dallo stesso ms. Coleti, il qual dice che

(1) Che *Francesco Prati* autore de' due libretti che ricordo, sia *Veneto*, lo dice egli stesso in uno di essi libri da me veduto, e Gianpaolo Gaspari, e altri Cataloghi a penna di scrittori Veneziani lo registrano fra' nostri. Non so come dunque il Tiraboschi (Biblioteca Modenese. IIII. 231.) noti fra quegli scrittori il nostro *Francesco Prati* attribuendogli li detti due libri: *Compendio della Somma* 1616, e *Frutti dell' Istoria* 1617. nel quale ultimo l' autore stesso si dice *Veneziano.* Del resto tale cognome era anche in Reggio, e il Tiraboschi nel citato luogo notava le operette di un *Antonio Maria Prati* da Reggio.

è sul suolo della Cappella della Beata Vergine.

Nulla ho a dire intorno ad ANTONIO CAVALLETTI, a VIENNA sua consorte e a GIANFRANCESCO figliuolo ricordati in questa epigrafe che non vidi. So che, sebbene questa famiglia CAVALLETTI non si trovi registrata nelle antiche cronache cittadinesche, ella però è ne' libri del Magistrato dell' Avvogaria del Comune, e i suoi individui furono per lo più occupati negli ufficii di *Primarj* o *Notaj* del Magistrato predetto, come attestava Antonio Longo a p. 38. del libro *Origine e provenienza in Venezia de' Cittadini Originarii* (ivi 1817. Casali.) Anzi lo stesso Longo nell' altro libro che nello stesso anno quasi in supplimento del primo diede fuori col titolo: *De' Veneti Originarii Cittadini. Raccolta di aneddoti sommarii e Catalogo.* (ivi 1817. Zerletti) a p. 36. notava defunto *Carlo Cavaletti Notajo all' Avvogaria*, e vivente *Carlo* figlio di *Carlo Notajo all' Avvogaria.* Nel primo libro alla detta pag. 38. il Longo indica che del 1379 *Jacopo Cavaletto* per le case di S. Giminiano facea fazione per lire 500; ma veramente non si può dire che questo *Jacopo* sia dello stesso cognome, poichè nella Lista di quelli che contribuiron danari per la guerra di Chioggia 1379 stampata dal Galliciolli (II. 148) leggesi così: *S. Zeminià. Giacomo dal Cavalletto*, non già *Giacomo Cavalletto*; e anche alcune copie, ch'io tengo mss. di quella Lista concordano col Galliciolli. Di vecchia data ricordasi frate *Marino Cavaletti*, dell' Ordine de' Minori Conventuali il quale nell' anno 1642 collocò in due ben ornate cassette molte delle ossa del Santo Martire *Gentile da Matelica*; cassette che furono poscia riposte ne' nicchi dell' insigne Santuario ch' è nella sagrestia di S. Maria Gloriosa de' Frari. (Veggasi Fl. Cornaro. *Notizie ec.* p. 565; Eccles. Ven. T. VI. p. 290; e anche nell' opera: *Opuscula quattuor ec.* p. 17). E di un *Carlo Cavaletti* che probabilmente è il suddetto, che fu Notajo dell'Avvogaria, ho fatta ricordanza a p. 208 del Vol. V. delle Inscrizioni parlando di Francesco Bianchi.

4.

HONORVM | BONORVM | DIVITIARVM | DELITIARVMQVE | FINIS.

Dallo stesso Codice Coleti. Era nel Cimitero.

5.

QVESTO È IL DEVOTO ORATORIO FABBRICATO DAL P. S. FRANCESCO COLLE SVE PROPRIE MANI L'ANNO 1220, QVANDO SBARCÒ IN QVEST'ISOLA, AL CVI ARRIVO GLI VCCELLI DELL'ARIA DIEDERO SEGNI DI ALLEGREZZA CON L'INCONTRO DI BATTER DELL'ALI, E DEL CANTO.

PERÒ SI FA INTENDERE A TVTTI QVELLI CHE VISITERANNO QVESTA SANTA CAPPELLA, CHE NON OFFERISCANO PER ELEMOSINA DANARI DI QVALVNQVE SORTE, PERCHÈ NOI FRATI RIFORMATI PER PRECETTO DI REGOLA NON POTIAMO NÈ VOGLIAMO RICEVERE TALI OFFERTE.

Questa inscrizione, che raccolgo dal Coronelli (Isolario T. II. p. 35), leggevasi sopra la porta della chiesa: alla quale inscrizione i padri avevano aggiunte le parole PERO' SI FA con quel che segue. Levata poi di là questa epigrafe, vedevasi a' tempi del suaccennato Coronelli *in un cartellone sopra la grata di ferro della Cappellina del padre S. Francesco.* La storia che qui si narra degli uccelli i quali festeggiarono lo arrivo di Francesco a quest' isola, e a' quali, impedendo essi col loro canto il salmeggiare di lui e del compagno suo frate Illuminato, egli comandò che tacessero, e amutirono, è narrata da S. Bonaventura nella Vita di lui e ripetuta dal Dandolo (R. I. T. XII. p. 343) e da tutti i posteriori scrittori fra' quali il Cornaro (p. 36 Eccl. Torc. Pars II.) Tale storia è di quelle pie tradizioni, che meritano più venerazione che discussione; come pur quell' altra che avendo Francesco piantato il secco suo bastone in un sito dell' isola, questo germogliando miracolosamente divenuto fosse un albero di pino, e cresciuto a straordinaria grandezza si vedesse tuttavia a' tempi del Coronelli sempre fruttifero, e per la sua smisurata altezza sostenuto da più pontelli; e che i suoi frutti mangiati, o postane la corteccia nell' acqua, e questa bevuta con devozione dagl' infermi, risanassero. Coteste pie tradizioni diedero già motivo a quei quadri ad olio che in due

ordini ricorrevano sulle mura della nave della chiesa; dei quali i superiori e più grandi rappresentavano l' arrivo di Francesco nell' isola, il miracolo degli uccelli, quello del bastone cambiato in un *pino che durò cinque secoli, di cui nel 1762 si vedeva ancora l'arido tronco nell'orto del convento dentro ad una grotta dedicata ad esso Santo, e di cui altri pezzi si distribuivano anche allora a' divoti per varie infermità,* siccome attestava l'anonimo autore della *Breve descrizione* sovrallegata.

Chiudo questa isola coll'osservare che sulla muraglia di fuori avvi una delle solite lapidi proibitive i giuochi nelle piazze che stanno dinanzi alle chiese.

INDICE DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI DI S. FRANCESCO DEL DESERTO.

CAVALLETTI Antonio.
—— Gianfrancesco. } 1645. 3
—— Vienna.
FRANCESCO (Santo). 3. 5.
LANDO Lodovico. } 1.
—— Marino.
PRATI Elisabetta. 1689. 2.

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE.

DNI. *Domini.*
D. O. M. *Deo optimo maximo*

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI S. IACOPO DI PALUDO

IN ISOLA.

DEDICATE AL CHIARISSIMO SACERDOTE

ANDREA BARETTA

VICEBIBLIOTECARIO DELLA MARCIANA.

S. IACOPO DI PALUDO

ISOLA.

Sorge quest' Isola nelle nostre lagune tra Murano e Mazorbo. Scrive il Dandolo (T. XII. Rer. Ital. p. 281 particella XVI.) che nel sedicesimo anno della ducea di Pietro Polani, cioè del 1146 (millecenquarantasei (1), Orso Badoaro del confine di S. Leone (*San Lio*) concedette a Giovanni Trono da Mazorbo una parte di una sua palude (*de sua palude*) situata fra Murano e Mazorbo stesso all' oggetto di costruire in onore di San Jacopo Maggiore Apostolo un ospizio per li pellegrini che a' santi luoghi di Palestina andavano: ospizio che poscia cambiossi in un monastero di donne Cisterciensi. Ecco perchè l' isola stessa si chiama San Jacopo di Paludo, in latino *de Palude*, e in dialetto veneziano *de Paluo*, (2). Il monastero poi nell' anno 1238 ricevette un ingrandimento per dono fatto a Donata Abbadessa di quello di un tratto di palude da *Pasquale Ardizoni* (3) piovano di Santa Maria di Murano, come da documento nel Cornaro (II. Eccl. Torc. p. 384); e dalla inscrizione prima pare che alla fine del secolo XIV. si andasse o rifabbricando o ristaurando la chiesa. Per l' intiepidimento dell'antico fervore di religione, introdottosi nel monastero un libero modo di vivere, si andò col tratto di tempo diminuendo talmente il numero delle monache, che rimastene due sole (una delle quali era badessa), queste si ritirarono circa il 1440 nel monastero di Santa Margarita di Torcello ch' era dello stesso Cisterciense istituto (4). A tenore poi delle domande delle monache di Santa Margarita, Eugenio IV. nel susseguente anno 1441 annuì che il cadente Monastero di San Jacopo unito fosse a quello di Santa Margarita, prescrivendo che una sola fosse la badessa de' due monasteri, e che anche quello di San Jacopo fosse abitato da monache, per la continuazione del culto divino. (Cornaro l. c. p. 378, 385). Pochi anni dopo della decretata unione, cioè nel 1455 il Senato ordinava al Podestà di Murano che fosse consegnato il

(1) Malamente il Cornaro replicatamente disse 1046 anzichè 1146; poichè essendo il Polani stato creato doge nel 1130, come ho già detto altrove, ne viene che il sedicesimo anno della sua reggenza è il 1146. Col Dandolo accorda Lorenzo de Monacis (*Chronicon p.* 119). L' errore del Cornaro fu ripetuto da tutti quelli che lo copiarono, non escluso il Filiasi.

(2) Una Bolla di Urbano III. dell' anno 1186 riportata dall' Ughelli in ventre di un' altra di Eugenio IV. (T. V. p. 1378) e ricordata anche da Bernardo Trivigiano nella Laguna di Venezia (p. 78 ediz. 1718) nomina quest'ospizio così: *Hospitale S. Iacobi juxta flumen Palude*; quindi il Trivigiano conghiettura che vi passasse vicino un *fiume* o un *canale* detto *Palude*; il perchè non dalla *palude* donata dal Badoaro, ma dal *canale* prenderebbe il nome l' Isola.

(3) Pur malamente il Cornaro replicò *Ardiconus* invece di *Ardizonus* giacchè il vero cognome di questa antichissima famiglia Veneta era *Ardizoni*. o *Ardicioni*, o *Ardisoni* (Cronache di famiglie nobili già estinte). Nelle Notizie storiche (p. 664) fu detto bene *Ardizoni*.

(4) A torto il Sansovino e gli altri, che lo seguitano, dissero che del 1427 queste monache si levarono dal sito di S. Jacopo di Paludo.

luogo di San Jacopo a' due frati Minori *Francesco Boldù* e *Pietro di Candia* i quali si offerivano di abitarlo, ristaurarlo, e secondo il loro potere, ridurlo al culto divino, essendo in rovina; della quale ordinazione non fece memoria il Cornaro, ma risulta da' Registri dell' archivio (vedi in fine). Poscia del 1456 imperversando in Venezia la pestilenza, il Senato ordinava che l' isola di San Lazzaro (in cui raccoglievansi i lebbrosi) fosse assegnata ai risanati dal morbo pestilenziale, e che i lebbrosi di là levati, venissero trasportati in quest' isola di San Jacopo; ordinava nello stesso tempo che con ogni celerità dovesse essere riedificato il luogo, e che per riedificarlo s' impiegassero le pietre e altri materiali che furono già de' demoliti monasteri di Amiano. (Corn. l. c. p. 378, 379, 380). Non aveva però ancora avuto effetto la unione de' due monasteri, nè lo ebbe poscia, dopo partiti i lebbrosi da San Jacopo, perchè le donne di Santa Margarita per la povertà, per l' imminente rovina anche del loro monastero, e per la insalubrità dell' aria implorarono nel 1456 da Callisto III., che sciolta la decretata unione, fossero trasferite in Venezia in sito più adatto (ch' era presso i Santi Gervasio e Protasio); e fossero contemporaneamente loro assegnati i proventi del luogo di San Jacopo. La esecuzione di queste lettere pontificie (che non furono presentate in tempo debito) venne ordinata da Pio II. nel 1459. Mentre però correvano coteste lettere, il Senato per non lasciar abbandonato il cenobio di San Jacopo, ottenne dallo stesso Pio II. nell' anno medesimo 1459 che, ritenuto lo scioglimento della detta unione e incorporazione de' due cenobii, fosse conceduto questo di San Jacopo a *Frate Francesco da Rimini* dell' Ordine de' Minori, uomo per letteratura e per onestà di costumi accetto a' Veneziani, e che aveva predicato nell'anteriore quadragesima nella chiesa di Santa Maria Gloriosa de' Frari in Venezia. Quindi col mezzo di Pietro Deste o da Este primicerio Torcellano delegato Apostolico, soppressa la dignità di abbadessa, e la religione Cisterciense in esso, vi fu istituito priore nel 1460 il detto frate Francesco (Corn. docum. p. 395, 397). Le monache di Santa Margarita fecero ogni sforzo per opporsi alla esecuzione di questo decreto: per lo timore di perderne i proventi: ma rimessa da Pio II. la lite alla decisione di Maffeo Girardo patriarca di Venezia, questi destinava una porzione delle rendite del già monastero di San Jacopo alle donne stesse di Santa Margarita, e l' altra a frate Francesco sua vita durante; divisione che fu nel 1462 dal detto Pontefice approvata (Corn. l. c. p. 399). Il frate però non corrispose alla buona opinione che si aveva di lui. Egli radunata grossa somma di elemosine col pretesto di ristorare il luogo, non solo non lo ristorò, ma avendo affittate le rendite a un prete secolare di mal costume, egli asportò tutti i beni mobili, e gli ornamenti della chiesa, e ritornossi a Rimini. Ciò saputosi da Paolo II. sommo pontefice, ordinava nel primo ottobre 1469 (Corn. ivi p. 401) che spogliato del priorato frate Francesco, fosse invece nell' isola eretta una Casa regolare di Minori Conventuali, ed assegnata alla Casa Grande di Santa Maria Gloriosa de' Frari di Venezia. Andò però scemando di tempo in tempo il numero di que' Religiosi, cosicchè negli anni meno da' nostri lontani abitava un solo religioso per la celebrazione della Messa nelle feste, e per raccogliere i passaggieri in caso di procella. Con quel religioso era un laico regolare, ed un servidore secolare. Soppresso il convento di Santa Maria Gloriosa de' Frari nel 1810 venne parimenti soppresso quello di S. Jacopo di Paludo; e tutto poi fu demolito, nulla rimanendo oggidì, in mezzo ad

ortaglie, che un' Ancona sulla quale fino dal 1837 lessi a caratteri moderni AVE MARIA MATER GRAZIE (così).

Il Coronelli (Isolario T. II. p. 36) ci dà uniti due prospetti incisi di tale Isola, qual era del 1696. Ci dà la misura di essa, e della chiesa. Tre altari aveva, il maggiore dedicato a S. Jacopo, quello a destra alla Beata Vergine con S. Giambatista e Ss. Francescani, cioè S. Francesco, S. Antonio, e S. Bernardino; e l' altro a mano sinistra a S. Nicolò di Bari colla statua in mezzo di esso, e a' lati quelle di S. Francesco e S. Antonio. Una sola era la sepoltura. Eravi lapida antica fuor della chiesa, e di questa vedi quanto dico nella inscrizione prima. Circa il Convento ch' era una volta assai grande, non aveva al tempo del Coronelli, nel piano superiore, che cinque camere, col dormitorio, e altre stanze al basso. Aveavi pure un Oratorio con altare dedicato a S. Antonio abate del quale vedevasi la statua di bassorilievo in legno, con due altre a' lati. Eravi pur allora, com' è oggi conservata, l' Ancona (altrimenti *Capitello*) nel quale si venerava Nostra Donna da' passaggeri invitati a suono di campana.

Alcune curiosità che spettano a quest' Isola ho già nelle mie memorie registrate, cioè: Nella matricola (secolo XIV.) della Scuola di S. Maria della Carità si legge: *La badessa de San Giacomo de Paluo col so convento receve nu e nu elle nelle oration e beneficii e el de far l' officio de li morti per li nostri frati e nu dovemo pregar per elle e dir li paternostri.*

1364. Betta Dandolo badessa di San Giacomo di Paluo.

1365. Agnese Da Mosto già monaca ivi, poi in S. Anna.

1377. Marina Condulmera priora di San Giac. di Paluo.

1432. Orsa Magno badessa di S. Giac. di Paluo.

1576. 30 gennaro m. v. Pietro Foscari e Francesco Duodo Governatori e sopraprovveditori alla Sanità, e Pietro Da Mosto e Nicolò Bernardo e Marcantonio Badoer governatori e provveditori alla Sanità ordinano a Zuanbatista Guidoboni di far nettare le robbe degli appestati che si attrovano a San Giacomo di Paludo (vedesi da ciò che non solo del 1456 ma anche del 1576 era assegnata quest' Isola per gli usi sanitarii). Infatti leggesi nella Rubrica delle Leggi del Magistrato della Sanità, dal 1485 al 1793 a p. 99 anno 1575 11 e 13 novembre *che sieno inventariati e stimati tutti gli effetti levati da case infette et esistenti a S. Giacomo di Paludo*; e sotto il dì 24 detto: *effetti levati dalle case ammorbate et esistenti ne' Lazzaretti e S. Giacomo di Paludo siano incendiati vengano prima incontrati a capo per capo cogl' inventarii.*

1640 circa — » S. Giacomo di Palù luogo di devotione frequentato da gentildonne Ve» netiane le più solitarie, dirette nelli esercitii spirituali da *Marietta Ferrazzi* (quella che fu poi fondatrice delle Carmelitane dette le Terese, sotto il nome di *Angela Maria Ventura*) » Li religiosi di S. Jacopo in questi incontri per lasciarle in libertà erano so» liti di ritirarsi altrove. »

1778. Progetto del sopraintendente alle Artiglierie *Domenico Gasperoni* di ridurre l' Isola di S. Jacopo di Paludo (allora soltanto coltivata ad uso di orto, e a disposizione dell' ecc.mo sig. Aggiunto sopra Monasteri) a depositorio delle polveri da cannone. (Ms.

cartaceo in 4. appo di me con due grandi tavole » contenenti la pianta, e il profilo di detta » Isola colla distribuzione delle fabbriche ed alzati di terreno che in essa costrutti esser » devono a preservazione delle polveri e degl' incendj ». Questo Progetto, per decreto dell' eccellentissimo Senato fu nel maggio di detto anno 1778 esaminato ed approvato dagl' Ingegneri Gregorii e Ganassa. Non fu però, per quanto io sappia, eseguito. Nel Libro dell' *Artiglieria* dello stesso *Gasperoni* è una Vignetta, sotto cui si legge a penna: *Progetto del Gasperoni per ridur li nove ristretti e difettivi Depositi di Polvere eretti sopra le isole che circonvallano la Veneta Dominante in una sola Isola delle più appartate e meno esposte, e costrutti in modo capace di preservare il geloso genere e la stessa città cogl' illustri suoi abitatori al caso di qualche fatale avvenimento.* Ed altra Vignetta pur avvi di seguito col breve: *Pianta, sezioni, ed alzato delli progettati Depositi a Polvere del Gasperoni, che spiegano la loro leggerezza ed il modo di difendersi dall' acquaja esalazione cagionata dal paludoso fondo.*

Parlarono, fra gli altri, di quest' Isola: *Sabellico* (De situ Urbis p. 92 tergo fol. *hinc solventibus intra mille passus Jacobi phanum cognomento palustris celebri conventu occurrit.*) *Paolo Morosini* (Hist. Veneta p. 539 Lib. XXIV.) *Sansovino* (Lib. V. p. 83 tergo). *Stringa* (Lib. V. p. 175 tergo). *Martinioni* (Lib. V. p. 230). *Coronelli* (Isolario II. 36 il quale però falla in alcune epoche). *Coronelli* (Guida 1724 p. 299, e 1744 p. 127). *Trevisan* (Laguna Veneta. ediz. 1718. pag. 78, 79). *Forestiere illuminato* 1740. p. 298) *Cornaro* (Eccles. Torc. I. 306. II. 373 usque 404, e *Notizie* p. 664 - 666) *Zaccaria* (Excursus Litterarii. I. p. 45). *Filiasi* (III. 218. 219. edizione 1811). *Paoletti* (Fiore p. 132. 133. T. I.)

Il decreto sopraccitato, che ordina la consegna del Monistero di S. Jacopo a' frati francescani *Francesco Boldù*, e *Pietro da Candia*, e che non fu ricordato dal Cornaro trovasi, e l'ho letto, nel Notatorio dal 1453 al 1460 a pag. 55 in data 13 (non 12) agosto 1455. Esso comincia: *Cum Monasterium sancti Jacobi de Palude districtus et jurisdictionis Muriani dici amodo possit esse in ruina et sit honor nostri Dominii quod si possibile est reducatur et in eo divinus cultus celebretur et venerabiles frater Franciscus Boldù, et frater Petrus de Candida ordinis Sancti Francisci de Observantia in eo habitare contententur, illudque pro viribus reducere dummodo ipsum cum juribus, aquis, habentiis et pertinentiis suis sibi conferre dignemur ec.* (ordinasi di consegnare il luogo a detti due frati con tutte le dette condizioni e modi, e se ne scrive di conformità al Podestà di Murano perchè loro dia il temporale possesso). È nell' Archivio Generale.

1.

VNIVERSIS FIDELIBVS PRAESENTES LITERAS INSPECTVRIS NOTVM SIT QVOD CVRENTIBVS ANNIS DNI MILLE TRECENTIS ET .... PROCVRATOR REVERENDISSI P..... DNI ANTONII ..... CONCORDIESSIS ..... HVIVS MONASTERII SINGVLARI .... PER SANCTISSIMVM IN XTO PATREM D. DOM .... CIVM PAPAM NONVM HANC ECCLESIAM ..... DE PA ..... CISTERCIENSIS OR. .... ELENSSIS DIOCESIS VISSITANTIBVS ...... PENITENTIBVS ET CONFESSIS .... MANVS ADIVTRICES ... . CONCESSIT .... QVAM QMLIBET CONS.......

Dice il Coronelli (T. II. 36. Isolario): » Fuori della porta della chiesa dalla parte » sinistra verso il convento si vede in una » pietra di marmo quasi del tutto consumata dal tempo, e dalla vicina salsedine del» l'acque intagliato un triregno da ponte» fice, con una iscrittione (che si giudica » Breve Pontificio d'Indulgenza) nè si pos» sono leggere che le seguenti parole, an» che con grande stento: VNIVERSIS FIDE» LIBVS PRÆSENTES LITERAS INSPECTV» RIS NOTVM SIT QVOD GVBER. DOMINI, » e dopo alcune righe, che non si possono » rilevare: DIOECESIS, dopo altre CONFES» SIS ET COMMVNIONE REFECTIS, ed al» tre poche in righe discontinuate, e verso » il mezzo si legge MILLE TRECETIS. » Fu però più sperto lettore di questa pietra il celebre padre *Francesco Antonio Zaccaria* della compagnia di Gesù, il quale a p. 45 del volume I. *Excursus litterarii per Italiam* (Venetiis. Remondini. 1754. 4.) la riferisce con minori lacune, e tale quale io qui sopra l'ho ristampata. E dice sembrare essere questa una Indulgenza conceduta a chi farà elemosina per la ristaurazione del tempio di S. Iacopo di Paludo posto sotto la diocesi *Torcellense*. Erra poi lo Zaccaria nel dire che questo tempio *post medium seculum XIV traditum fuit Franciscanis Conventualibus*, giacchè abbiamo veduto che fu dopo la metà del secolo XV cioè del 1456. Non risulta l'epoca certa in che fu rilasciata tale indulgenza, ma si può dedurre dal sapersi che ANTONIO *Panciera* fu eletto vescovo di Concordia nel 1393 e vi stette fino al 1402, e che BONIFACIO NONO fu eletto papa nel 1389 e vi stette fino al 1404. Ommettendo di parlare di BONIFACIO (ch' era Napoletano, nominato già Pietro Tomacelli, e del quale più Brevi d'Indulgenze e altro riferisce il Cornaro rilasciati alle Venete Chiese del 1390 al 1404, come puossi vedere nell'*Index Chronologicus* p. 19. 20. 21.), dirò qualche cosa del vescovo poi Cardinale, ANTONIO PANCIERA, detto anche PANCIARINO, o de'PANCIERINI. E questi era figliuolo di *Andrea* di nobilissima famiglia di Portogruaro. Studiò nella Università di Padova, e ne riportava laurea di dottore. Portossi a Roma dove, preso l'abito chericale, Bonifacio Nono nell'anno terzo del suo pontificato fecelo piovano della Chiesa di S. Vito di Laubac. Fu poscia arcidiacono del Capitolo di Concordia. Lo stesso Bonifacio il fece suo Segretario di stato, e premiollo delle sue buone prestazioni collo eleggerlo Vescovo di Concordia nel 10 luglio 1393 (1); egli però dimorava per lo più appo la Corte di Roma. Ammirata dal Capitolo di Aquileja la somma dottrina di ANTONIO, a pieni voti elesselo nel 27 febbrajo 1402 patriarca in luogo di *Antonio Gaetano* che vi aveva rinunciato per essere stato fatto Cardinale. E questa elezione fu confermata da Bonifacio. La stessa Repubblica Veneta facendo estimazione del Panciera, sendo doge Michele Steno, lo ascrisse alla sua cittadinanza, e con esso Andrea suo padre ed eredi, (2) e

(1) L'autore delle giunte all'Ughelli (T. V. p. 359) dice che fu eletto vescovo di Concordia nel 10 luglio 1392 (due) ma pare più esatto l'anno 1393.

(2) Malamente il dottore Antonio Zambaldi di Portogruaro a p. 294 del libro *Monumenti Storici di Concordia* scrive: che la Repubblica Veneta fece *Nobile Veneto* il patriarca Antonio Panciera. Non già *nobile*, ma sì *cittadino Veneto* lo fece, ed ecco le parole degli Avvogadori di Comun chiamati ad informare sopra la supplica che questa famiglia del 1777 presentò alla Repubblica per essere ascritta alla *Nobiltà Veneta*, come fu: *Insignita inoltre* (questa famiglia) *delle più illustri dignità Ecclesiastiche, Vescovile di Concordia, Patriarcale di Aquileja; e Cardinalizia rimarcasi con due speziose respettive Ducali del serenissimo doge Steno sino nell'anno* 1402 *p. maggio emanate, col consentimento di tutti gli ordini e consigli della serenissima Repub-*

Venceslao re de' Romani anteriormente creato avealo Conte dell' Impero Germanico co' suoi discendenti. Dopo quattro anni del suo patriarcato, alcuni Signori Friulani, e spezialzialmente que' di Cividale cominciarono a perseguitarlo sia perchè isdegnavano di avere a loro Signore uno ch' era di povero stato, sia perchè aveva investito del Castello di Zoppola i fratelli suoi, e andava loro assegnando altri diritti di feudo, e altre accuse gli diedero le quali, se presso Innocenzo VII non ebbero peso, ebberlo però appo il succeduto pontefice Gregorio XII. Questi ascoltati i delatori, e bramoso di tenersi amici i Cividalesi, ordinò ad Antonio Corraro cardinale suo nipote di rimovere, in nome del pontefice, il Panciera dal Patriarcato; e ciò fu a' 13 di giugno del 1408. È però osservabile che i Padri del Concilio Pisano pubblicavano per invalida e di niun valore la sentenza di Gregorio che privato avealo della sede Patriarcale. Eletto poscia al soglio Pontificio Giovanni XXIII e continuando i dissidii, vide che non si sarebbe potuta ottenere la quiete, se il *Panciera* rinunciato non avesse al patriarcato; ma a tale rinuncia indursi non voleva il Panciera. Allora per ottenere ciò, il promosse a cardinale. In effetto nel dì 6 giugno 1411, (1) col consentimento di tutti i porporati, Papa Giovanni XXIII proclamò il Panciera cardinale del titolo di S. Susana; in vista specialmente de' suoi grandi meriti verso la chiesa e di avere particolarmente cooperato alla estinzione dello scisma, ed egli trasferitosi a Roma, rassegnò nelle mani di quel Pontefice il patriarcato. Fu nel 1413 al Concilio di Costanza e molto contribuì all'elezione di Martino V, e a quella di Eugenio IV, il quale servissi dell' opera del Panciera in legazioni importanti e che gli conferì nel 1431 il Vescovado di Frascati ossia Tusculano. Morì nell' anno stesso 1431 e fu sepolto nella Basilica Vaticana. Il Panciera, oltre che fra i più distinti politici del suo secolo, dev' esser collocato anche fra i dotti per molte Epistole da lui lasciate dalle quali la sua profonda scienza appare in tutto, ma particolarmente nelle sacre pagine, ne' Ss. Padri, e nelle altre ecclesiastiche materie.

Di lui, oltre gli scrittori delle cose Udinesi fra i quali il Palladio delle Vite dei Patriarchi di Aquileja, fra' quali il *De Rubeis*, e oltre gli scrittori delle Vite de' Cardinali; fra' quali il *Cardella*, veggasi il Liruti (T. I. p. 324 e seg. degli Scrittori Friulani); l'Ab. Giovanni Maria Zannier nell'*Elogio storico di Antonio Panciera cardinale* (San Vito. Pascatti 1837. in 8vo,) e Antonio Zambaldi dottore nei *Monumenti storici di Concordia* (San Vito. 1840. pag. 291 - 302.) Puossi anche osservare il ms. di Jacopo Valvasone di Maniaco intitolato *I successi nella Patria del Friuli sotto quattordici patriarchi di Aquileja* (opera che fu stampata in Udine nel 1823 ma non intera, cosicchè quanto scrisse intorno al *Panciera* è tuttora inedito; sebbene se ne siano in generale approfittati i Biografi dello stesso Panciera).

2.

FRATER LVDOVICVS DONA HVIVS MAGNAE DOMVS PATER | INQVISITOR VENETIARVM TOTIVS ORDINIS GENERALIS MINISTER | AC PRIMVS CARDINALIS VENETVS ASSVMPTVS EX HOC CONVENTV | AB VRBANO VI. M CCC LXXX.

Anche questa epigrafe ci è conservata dal padre Zaccaria. Proseguendo egli i suoi esami in questa Chiesa dice: *In ara a cornu epistolae posita ligneum conspicitur S. Hieronymi simulacrum. Sedet sanctus doctor Cardinalitio pileo tectus ac sinistra manu tenens tempellum sui tituli. Dentur haec antiquiori aetati, quam statua praesefert. Imago etiam pendet* LVDOVICI DONATI CARDINALIS *cum hac inscriptione.* ec. Forse questo Ritratto si sarà veduto nel Convento di Santa Maria Gloriosa de' Frari che vera-

blica, nella prima delle quali furono fregiati Andrea Panciera figli et eredi suoi, ed accolti tra li cittadini della repubblica medema, e nelle seconde di consimile decorazione fu accolto pure in grembo della Repubblica Antonio Panciera figlio del predetto Andrea et allora patriarca di Aquileja prima della dedizione di quella Provincia, a questo serenissimo dominio successo a quello delli Patriarchi di Aquileja. (Miscellanee mie.)

(1) Il Cardella par più esatto dicendo che fu nella *promozione del 6 giugno.* Gli altri dicono nel Concistoro 5 *giugno* 1411. Indizione IV.

mente intitolavasi *Magna Domus*; e poscia chi sa per qual motivo, trasportato nella Chiesa dell' Isola di S. Giacomo.

LODOVICO DONATO non trovasi negli alberi patrizii di Alessandro Cappellari; il quale però lo registrò fra gli illustri della famiglia. Ciò vuol dire ch'egli era incerto della paternità di lui. Nè anche trovasi in quelli di Marco Barbaro; ma parimenti registrasi fra gl' illustri nel principio di essi, e gli si dà per padre *Pietro Donato* (1). Fino dalla puerizia *Lodovico* si ascrisse all'ordine de' Minori conventuali nel Monastero di S. Maria Gloriosa di Venezia e tanto andò innanzi nella pietà e nello studio spezialmente delle teologiche discipline che circa il 1360 fu eletto Inquisitore; e nello stesso 1360 fu uno de' nove celebri soggetti che vennero scelti ad insegnare la facoltà Teologica nella Università di Bologna (2). Era anche così bene inteso appo il Veneto Senato che trattandosi di sostituire alla vacanza del Vescovado di Castello nell' anno 1367, permise che si ponesse al concorso anche *Lodovico*, il quale così vi si nota: *Ven. Ludovicus Ord. Minor. Magist. Sac. Theol. et Inquisitor.* Nello scisma che travagliava la chiesa, essendosi dichiarato del partito di Urbano, fu fatto prima Vicario generale in luogo dello scacciato Leonardo di Ghifone; e poi nel Capitolo tenutosi l' anno 1379 nella Città di Strigonia fu a pieni voti eletto Ministro Generale del suo Ordine. Il Senato intanto non lasciava di procurare che fosse conosciuta la virtù di *Lodovico*, ed essendo nel 1381 succeduta la morte di Tommaso di Frignano Cardinale, raccomandava a sua Santità il nostro Lodovico perchè vi fosse sostituito: Il decreto è: MCCCLXXXI. die XXX. *iulii in Rogatis. Cum . . . notanter faciat quod Reverendissimus Pater Magister Ludovicus Generalis Minorum Civis Noster tantae auctoritatis promoveatur ad Cardinalatum, Vadit pars quod possint scribi littere domino Papae pro ista nostra intentione*.... E in effetto non nella prima, come a torto dissero alcuni, ma nella terza promozione di Cardinali fatta da Urbano VI nel mese di dicembre dell'anno stesso 1381 fu compreso il nostro *Lodovico*. Ma essendo stato inviato dal Pontefice nel 1382 a Napoli per sollecitare il re Carlo di Durazzo a mantenere le promesse fattegli, e non essendovi riuscito, cominciò a perdere la buona grazia del Pontefice; e molto più poi quando con altri venne accusato di avere congiurato contro la vita dello stesso Pontefice. Vero o falso che ciò sia, il fatto si è, che carcerato Lodovico in Nocera nel regno di Napoli, dopo aver sofferti gravi tormenti fu condannato a morte in Genova nel 1385, cioè tre anni dopo il suo Cardinalato. (3)

Di *Lodovico* parlarono tutti gli scrittori delle Vite de' Cardinali, e vedi fra questi il nostro *Giovanni Palazzi* (T. 2. p. 53 - 54) il *Querini* (*Tiara et Purpura Veneta* p. 22,

(1) Io direi che non son certe due cose: La prima che *Lodovico* fosse di cognome *Donato*: la seconda che fosse *Patrizio Veneto*. Quanto alla prima veggo che nelle scritture autentiche del 1367, 1370, 1381 riportate dal Cornaro (VI. 338. XIV. 212. 462) non vi si dà alcun cognome; e il cognome *Donato* pare che abbianglielo dato per la prima volta il *Ciaconio* e il *Panvinio*, autori assai lontani da esso. Quanto alla seconda, oltre che il Cappellari e il Barbaro non lo collocano ne' loro alberi genealogici patrizii, v' è poi il documento suddetto 1381 il quale dice schietto: *Reverendissimus pater Magister Ludovicus Generalis Minorum Civis Noster.* Se fosse stato nobile avrebbesi senza dubbio detto *Nobilis noster*, come in tanti altri decreti di Senato. Conferma la mia conghiettura quanto leggesi nel T. II. p. 53 dei *Fasti Cardinalium* di Giovanni Palazzi il quale sebbene di data recente in confronto di *F. Lodovico*, era istruttissimo delle cose Venete. Egli comincia così l' articolo di fra Lodovico: *Fr. Lodovicus Donatus civis patritii Veneti nothus, Venetus sed non patritius (classem namque Nobilium non ingrediuntur illegitimi).*

(2) Cherubino Ghirardacci nell' *Historia di Bologna.* Ivi 1669 fol. Tom. II. p. 279 sotto l' anno 1364 *Lodovico Donati frate Franciscano settimo fondatore dello studio Teologico nell' Università di Bologna*; lodando la profonda sua dottrina e maravigliosa eloquenza.

(3) Questo fatto crudele è narrato da più autori; fra' quali sono:

1. L' anonimo scrittore de' *Diarii Napoletani* impressi dal Muratori nel T. XXI. p. 1052 del Rer. Ital tra il 10 novem. 1384, e il 15 luglio 1385; ma non dice il nome de'cinque cardinali *che volsero tradire il papa il quale li fece pigliare e carcerare e tormentare et a la fine morire quando se n' andò a Gaeta buttandoli a mare dentro cinque sacchi.*

2. Agostino Giustiniani (*Annali di Genova.* Ivi 1537. fol. a p. 151 tergo, 152 scrive: » Et sendo il papa Urba» no VI. assediato in la Città di Nuceria da Carlo re di Gaetana, il quale contendea col Re Ludovico figliolo » del duca di Angiò, diede opera che il pontefice venissi ad habitare in Genova sperando che per la sua ve» nuta dovessi essere data a lui dai principi la cura della estintion del cisma.... Et si armorono in Genoa dieci

e le giunte a p. 349); *Flaminio Cornaro* (Eccl. Ven. p. 296. VI. — e p. 330. VII. e p. 212 e 462. XIV); *Lorenzo Cardella* (*Memorie Storiche* II. 273. 274); e il *Tiraboschi* (Letter. Vol. V. p. 167. 168,) che appoggia al Wadingo e al Rinaldi, riflettendo che sebbene non abbia trovato chi faccia menzione di alcuna opera da questo Cardinale scritta, ad ogni modo l'essere stato inscritto ne' primi teologi dell' Università di

» galee delle quali fu capitano Clemente di Facio populare et andorono a Nuceria e levorono il papa il quale » ancora condusse con lui sei cardinali fra li altri ligati con le catene di ferro, dicendo che avevano fatto con- » spiratione contra di lui. L'albergo del Papa fu nella chiesa di San Gianni, della qual non uscite mai per » tutto il tempo che stette in Genova. *E dei sei Cardinali prigioni ne fu liberato uno inglese a petitione dei* » *primati d' Inghilterra. Et gli altri cinque fece il papa morire in prigione occultamente . . . Et questi sono* » *i cinque cardinali i quali Platina et gli altri scrittori dicono che furono sommersi in mare in cinque sac-* » *chi* ». Il Giustiniani non dice che fra' cinque cardinali ci fosse il Donato.

3. Onofrio Panvinio Veronese (*Romani Pontifices. Ven. Tramezinus.* 1557 4 a p. 248-249) nomina fra'sei cardinali *Lodovicus Donatus Venetus cardinalis titulo S. Marci*, dicendo che nel 1386 il mese di dicembre a Genova per comando di Urbano VI. furono tutti uccisi, tranne il cardinale *Adam* inglese.

4. Paolo Interiano (*Ristretto delle Historie Genovesi.* Lucca. Busdrago; 1561, 4 p. 131 tergo anni 1385 - 1386) dice: » Regnavano in que' tempi intra papa Urbano VI. et Carlo re di Napoli alcune dissensioni per le quali » rimaneva allora esso Pontefice col collegio de' Cardinali in Nocera da Carlo assediato, et desideroso il doge » (di Genova) d' intromettersi nella estintione del scisma, che ne seguiva, come di tirare la Corte Romana fra » quel mezzo alla Città, prese di liberar il pontefice occasione, armatevi per tal effetto X. galee da Clemente » Facio governate, il quale coll' ajuto degli Orsini dopo esser a que' liti pervenuto, pose la liberazione per » opra condotto il papa e parte del collegio *con sei cardinali scismatici incatenati a Genova . . . e non indugiò* » *molto che degli VI cardinali prigioni fece gli cinque una notte sommergere per esser l'altro di natione inglese* » *a prieghi di alcuni principali di quel regno stato riservato* ». Nemmeno l' Interiano dà il nome dei cinque » cardinali.

5. Giannantonio Summonte ((*Historia della Città e Regno di Napoli.* Ivi. 1748, 4 Tomo III. p. 441, 442) narra l' avvenimento, dicendo che *cinque de' cardinali furono posti nei sacchi e gittati in mare e gli altri due convinti giudizialmente in Genova in presenza del clero e popolo furono di ferite di accette morti, i corpi de' quali poi seccati ne' forni e servati in certi balicioni, e quando egli cavalcava se li faceva portare innanzi sopra i muli con cappelli rossi per ammonizione e terrore di quelli che contro lui volessero macchinare.* E sulla fede di Panvinio dice che fra cinque cardinali gettati in mare vi era un *Lodovico Donato Veneziano.*

6. Ma quegli che testimonio di veduta dei tormenti da que' cardinali patiti, sembra più degno di fede, si è Teodorico a Niem segretario pontificio. Egli nell' Opera: *Historiarum sui temporis libri IIII.* Argentorati Zetnerus. 1609. 8.vo, e propriamente nel libro I. ove parla dell' origine e cause dello scisma, che dal 1378 sotto Urbano VI. durò per 39 anni nella romana chiesa, a pag. 58, 63, 66, 67, e a' capi LII. LX, descrive i tormenti sofferti dal *cardinale Veneto* (tacendone il nome). Ecco le sue parole che volgo in italiano. A pag. 58 dice:

» A costui (cioè a un *Basilio de Levanto da Genova*, già pirata insigne, ed esecutore della tortura de' cardinali prigioni d' ordine di Urbano VI.) » A costui il detto Urbano ingiunse che nel dì seguente ponesse alla » tortura il cardinale Veneto, poichè il papa stesso voleva udire le grida di quel misero. Basilio infatti avendo » chiamato me (cioè lo stesso Teodorico scrittore che v' era presente) e gli altri deputati all' esame, siam giunti » al luogo ov' era chiuso il cardinale Veneto; e Basilio, trattolo di là, lo condusse ad una certa stanza del » castello; e quivi denudatolo delle vesti, con funi in alto attaccate, e fino a terra prolungate strettamente le- » gollo. Il cardinale, quantunque mezzo rotto, cagionevole, vecchio, e di debile complessione, fu dalla mattina » fino all' ora del desinare continuamente e crudelmente nell' eculeo tormentato. Egli però ogni qual volta era » in alto tirato ripeteva quel verso: *Christus pro nobis passus est.* Frattanto Urbano pel sottoposto giardino » passeggiando leggeva l' offizio così ad alta voce che noi nella stanza superiore lo udivamo; ed egli con ciò » intendeva di sollecitare Basilio affinchè non trascurasse di eseguire con ogni diligenza l' ordine di torturare » il cardinale. Io però non potendo più a lungo cotanta crudeltà pazientemente vedere, feci sembiante che mi » dolesse il capo, e chiesta licenza a Corrado soldato di poter ritirarmi per una breve ora nella mia abitazione » onde alcun poco sollevarmi, gli promisi che se tal grazia mi facesse, immediatamente tornerei; e dopo molte » preghiere ottenni da lui licenza di uscirmene del castello ».

A pag. 63 dice Teodorico, che il pontefice passò a Palermo in Sicilia seco conducendo i cardinali prigionieri de' quali uno, (cioè *Adamo* del titolo di Santa Cecilia, per le supplicazioni di Ricardo re d' Inghilterra) lasciò libero, e gli altri *cinque* lo stesso Urbano tenea miseramente prigionieri nell' albergo, ov' era, nel Borgo di Genova in casa de' frati dell' ospitale di Giovanni di Gerusalemme, vicina alla Chiesa di detta casa.

A p. 66, 67, del Cap. LX, narrando della morte di que' cinque cardinali scrive: » Ma essendo il detto Urbano » ancora a Genova, e disponendo di voler tornare di nuovo nel Regno di Sicilia, sendogli d' altra parte, pe- » sante il dover condur dietro di se i detti cinque cardinali prigionieri, ordinò, dopo pochi giorni, una notte » del mese di decembre, innanzi di partire da Genova, *come alcuni riferirono, che fossero di mannaja percossi* » *ed uccisi*; *altri però dissero che li fece precipitare in mare*: *ma, comunque sia, i detti cinque cardinali* » *non più si videro.* Era fama eziandio che nella stalla dei cavalli di Urbano, entro una fossa piena di viva calce » fossero stati gittati i cadavari de' cardinali, e quindi in quella totalmente bruciati, si fossero in cenere » convertiti ».

Bologna, dà a conoscere la fama ch'egli godeva di uomo dotto nelle scienze massimamente ecclesiastiche.

3.

ORA PRO NOBIS SANCTE MARCE VT MEREAMVR FRVI VERA PACE.

Questa epigrafe, che pare sia stata sottoposta a qualche statua o quadro rappresentante *San Marco* in questa Isola, ho copiata dal Tomo XXXIII. 5. delle *Rime di diversi*, fra' manoscritti già posseduti dalla famiglia Contarini a' Ss. Gervasio e Protasio. — Vi si premette: *ad S. Iacobum de Palude.*

INDICE
DELLE INSCRIZIONI CONTENUTE NELLA CHIESA DI S. JACOPO DI PALUDO.

DONATO Lodovico. 1380. 2.
MARCO (santo). 3.
PANCIERA Antonio. 1393. . . . . 1.
VRBANO VI. papa. 1380. 3.

CORREZIONI

E

GIUNTE

AI VOLUMI I. II. III. IV.

E AL PRESENTE VOLUME V.

DEDICATE AL CHIARISSIMO

FABIO NOB. MUTINELLI CAVALIERE

DIRETTORE DELL'I. R. ARCHIVIO GENERALE DI VENEZIA.

CORREZIONI E GIUNTE

AI VOLUMI I. II. III. IV. E AL PRESENTE VOLUME V.

Avendo io alla pag. 352 del Volume primo, e alla pag. 624 del Volume quarto di quest'Opera indicate le onorificenze e premii avuti per la stessa da alti personaggi, devo eziandio annunciare che nell' anno 1846 ricevetti dal Re de' Francesi l' Ordine cavalleresco della Legion d' Onore, accompagnato colla seguente lettera del Ministro *Guizot.*

» Paris le 20 avril 1846.

» Monsieur le Chevalier, je me suis empressé de remettre au Roi, et Sa Majesté » a reçu avec interêt les savants ouvrages » dont vous lui avez fait hommage. Le Roi » voulant vous donner une marque de l' e» stime particuliére qu'il fait de votre per» sonne, vient, sur ma proposition de vous » conférer la décoration de son Ordre Royal » de la Légion d' honneur. Il m'est bien » agreable d' avoir à vous annoncer cette » haute faveur, et je ne doute pas qu' elle » ne soit pour vous un encouragement à » continuer les beaux travaux qui vous ont » si justement acquis une place elevée dans » le monde savant.

» Recevez, Monsieur le Chevalier, les as» surances de ma considération distinguée

» Le Ministre Secrétaire d' Etat au » dipartement des affaires etrangéres

GUIZOT.

» M.r le Chevalier de Cicogna, Conseil» ler, Secrétaire à la Cour d' Appel de » Venise ».

ALLA PREFAZIONE.

Volume I. p. 16.

Fra i raccoglitori di epigrafi Veneziane aggiungasi anche *Pietro Andrea Canonerio*, che ne ha parecchie nel libro: *Flores illustrium epithaphiorum. Antuerpiae* 1627, 8.vo a p. 58. Egli scelse soltanto gli epitaffi scritti in versi latini; ma ce ne mancano assai de' nostri. Il libro è molto raro.

Volume I. p. 30.

Dovere di riconoscenza mi chiama a ricordar qui la morte del Cavaliere Pietro Bettio Bibliotecario della Marciana, avvenuta nel 17 gennajo dell' anno 1846, il qual Bettio fu uno di quelli che non solo mi eccitarono ad intraprendere quest' Opera, ma somministraronmi i mezzi letterarii più opportuni per eseguirla. Fino dal 1794 era stato scelto assistente nella Marciana libreria dal chiarissimo ab. Jacopo Morelli che allora n' era custode, poichè per le leggi Repubblicane doveva esserne Bibliotecario un Patrizio. Divenuto il Morelli Bibliotecario, attesa la caduta della Repubblica, fu eletto Vicebibliotecario il Bettio; e morto nel 1819 il Morelli, fuvvi sostituito nel 1820 il Bettio. Il qual Morelli in una Lettera a Monsignor Liruti stampata la prima volta a p. 31 del libro *Opuscoli o scritti varii per diverse occasioni lavorati* ec. Ver. Ramazzini 1819 8. poi riprodotto nelle *Operette del Morelli* T. I. p. CI. e seg. così parla del Bettio (pag. CII. e CIII.) *quasi tutti li suddetti* (libri di bibliografia suggeriti per istituzione di un bibliotecario) *ho io fatti leggere al mio carissimo assistente don Pietro Bettio e . . . . il frutto della lettura ha ottimamente corrisposto all' opera impiegatavi.* E in effetto l' infaticabilità nello studio bibliografico, la vigilanza, la fedeltà, lo zelo, l' amore che portava alla Marciana furono nel Bettio in grado assai eminente. Tale sua assiduità nel reggere la Marciana lo rese assai più utile altrui che a sè stesso: poichè chiunque a lui ricorreva per notizie erudite specialmente patrie, ne tornava instruttissimo, mentre pochissimo spazio a lui rimaneva per dettare qualche opera che rendesse a' posteri prova non dubbia del suo sapere. In fatti pochi opuscoli hannosi di lui alle stampe; tali però che mostrano a sufficienza il frutto delle mature sue applicazio-

ni; e fra questi sono: *Avvertenze de' Romani nello studio della lingua greca* (a. 1810). *La zoopedia presso gli antichi greci e romani* (a. 1827). *Lettera discorsiva sul palazzo ducale* (a. 1837), e la collazione e il confronto di alcuni codici greci e latini che il Morelli al Bettio affidava, fra' quali codici fu il *Dione Cassio* pubblicato dal Morelli nel 1798, e lo *Strabone* di Lipsia a. 1796 ec. Non mi diffondo maggiormente nell' enumerare le altre Operette del Bettio date in luce, nè quelle di altri da esso illustrate, nè le varie epigrafi latine scritte, giacchè potrassene avere sufficiente cognizione dall'Opuscolo che io stesi intitolato: *Cenni biografici intorno monsignor canonico Pietro Bettio Bibliotecario della Marciana, Cavaliere di terza classe dell'Ordine della Corona Ferrea. Venezia. Molinari.* 1846. 8. Nè sono il solo che rendesse la dovuta testimonianza al suo valor letterario. In una delle susseguenti Gazzette Privilegiate nostre videsi un Epigramma latino del chiariss. cavalier nobile *Antonio Diedo* segretario dell'Accademia di Belle Arti; un articolo se ne lesse nella *Gazzetta Universale d'Augusta*, il quale venne giustamente impugnato d'inesattezza nella nostra Gazzetta Privilegiata del 24 febbrajo 1846 N. 44. Nel *Journal de Debats*, non senza errori anche nel cognome si lesse un brevissimo articolo intorno al Bettio. Un altro è nel numero V. del Giornale intitolato *Caffè Pedrocchi.* Il mio amico *Michele Caffi* chiaro scrittore Veneziano, sotto il nome di *Alfonso Frisiani* ne stesse un articolo sul Gondoliere. A. XIV. num. 9. sabbato 28 febbr. 1846. Un altro scritto con brio e verità leggesi nell' *Osterrichische Blattèr f. Literatur und Kunst. N. 56. III. Iahrgang. Wien* 9 mai 1846. E la Necrologia del Bettio leggesi pure nell' Appendice N. 13 all' Archivio storico di Firenze. A. 1846. So da ultimo, che la famiglia venne richiesta da *M. E. Saint Maurice Cabany* direttore in capo della *Necrologia Universale del secolo XIX.* che va stampandosi in Parigi, a inviargli un articolo intorno al Bettio da inserirsi in quella importante Raccolta; la qual cosa torna in onore e del benemerito defunto e de' parenti suoi, e della patria nostra.

ALLA CHIESA DI S. AGNESE.

Volume I. p. 197.

Due opuscoli abbiamo che servono alla storia sacra di questo tempio.

1. *Memorie spettanti alla Vita, traslazioni e miracoli di S. Venereo Abbate prodotte al pubblico coll'occasione che si celebra una nuova invenzione del di lui corpo nella chiesa parrocchiale e collegiata di S. Agnese di Venezia*, ivi. 1761 *per Gasparo Girardi.* 8. Di questo corpo aveva già parlato il Cornaro (V. 153, 154) e ne scrisse un apposito opuscolo nel Tomo VIII. della *Nuova Raccolta* di opuscoli a. 1761. Veggasi anche il padre Grandis nel T. IV. p. 22 delle *Vite e Memorie de' Santi* ec. a. 1762.

2. *Relazione dell'origine, progressi e stato attuale della Congregazione Mariana eretta nella parrocchia di Sant'Agnese di Venezia. In Venezia* 1803. *nella Stamperia Fenzo.*

Il mio distinto amico Conte Agostino Sagredo nelle sue *Notizie sugli Ammiglioramenti di Venezia.* (Estratto dagli Annali Universali di Statistica ec. agosto 1843 paragrafo VII. p. 10) ricorda i ristauri di questa chiesa di S. Agnese che vanno facendosi per cura de' benemeriti reverendi Conti Cavanis che la comperarono, come ho detto nel Vol. IV. p. 694, e per opera del valente artefice Giuseppe Biondetti Crovato. Ora (novembre 1845) si sta lavorando nella facciata; ma la chiesa non è per anche aperta al culto divino.

È già noto agli eruditi, che questa chiesa di Sant' Agnese ebbe nel secolo XIV. un pittore nel piovano *Stefano.* Lo hanno rammentato il Moschini, il Boni, il Lanzi e ultimamente il chiarissimo Francesco Zanotto nel Volume secondo della *Pinacoteca dell' I. R. Accademia di Belle Arti* da lui dottamente illustrata. In effetto si conoscono finora due dipinti di cotesto *Stefano;* l' uno coll' anno MCCCLXXXI. (1381) rappresentante la Incoronazione della Madonna, ch' era già nella Galleria del patrizio Girolamo Ascanio Molin, ed ora è in quell' Accademia posto nel centro di una grande tavola lavorata da Ni-

colò Semitecolo (1), l'altro coll'anno indicato dallo Zanotto MCCCLXVIII. (1368) rappresentante la Vergine col Bambino sulle ginocchia, in atto di dare al Bambino una rosa, esistente nel Museo Correr (2). Ora io ho il piacere di aggiungere la Notizia di un terzo suo dipinto. Nelle memorie manuscritte inedite spettanti a varie Venete Chiese raccolte dal cultissimo canonico *Agostino Corrier* defunto nel 10 giugno dell'anno scorso 1844, ho trovato la seguente nota di suo pugno: *Il giorno 20 agosto di quest' anno 1810 portatomi io Agostino canonico Corrier a vedere il già soppresso monistero di Religiose Agostiniane di San Lodovico vescovo di Tolosa detto Sant'Alvise, osservai nel Coro delle Converse sopra la porta che nel dormitorio conduce un quadro grande con cinque figure rappresentanti la B. V., S. Gio. Battista, S. Giov. Evangelista, S. Cristoforo Martire, e Sant' Antonio Abate, con la seguente iscrizione:* M.CCC.LXXXIIII. P. STEFANVS (così) PLEBANS (così) S̄. AGNETIS PINXIT. Il Corrier prosiegue nel suo manuscritto a dire dell' altro quadro di Stefano, di cui il Moschini, col suaccennato anno 1381, e osserva che colla scorta di questo anno 1381 si può certificare l'esistenza di *Stefano* nella carica di piovano fino dal 1381, non soltanto del 1386 epoca in cui potè rinvenirlo il Cornaro.

Ha già indicato il Cornaro che vicino alla chiesa di Sant' Agnese era un Romitorio in cui stanziavano alcune vergini dette *Pizzochere*; e ne ho fatto anch' io menzione nel proemio alla chiesa di Santa Maria Maggiore (III. 417). A comprovazione che tale luogo esisteva fino dal 1383 si ha negli autentici Registri Criminali la memoria: 1383 *die 4 martii. ç Georgius Lauredanus qui extraxit de loco domicellarum Sancte Agnetis per ripam domus Marie de Toresanis unam ex dictis domicellis et eam carnaliter cognovit condemnatus annis 2 in carcere et in lib.* 100. Seguono nel codice altre condanne a' complici.

Vol. I. pag. 202 *iscrizione* 10.

Marco Procacci di Pesaro scrivevami nel dicembre 1841 che la famiglia *Manasangui* o *Manasangue* nobile di Fossombrone ed antica, e congiunta in parentela coll' altra famiglia *Giganti* (della quale vedremo memoria anche nelle Veneziane epigrafi) trasferì il suo domicilio in Venezia nel secolo XVI. Essa si estinse *a' nostri giorni in Venezia nell' ultimo superstite conte Orazio con cui la famiglia Procacci aveva qualche attinenza* (3).

Vol. I. pag. 201 *inscrizione* 3.

Abbiamo lettera dell'arcivescovo che fu di Udine *Pierantonio Zorzi*, indi cardinale, diretta senza data al fu arciprete D. *Angelo Dalmistro*, nella quale parlando degli Inni di *Giovanni di Santeul*, ricorda l' *Hymnodia sacra* di Emmanuele Azevedo, in cui l' Azevedo fa la censura del *Santolio*; ma allo Zorzi pare che cotesta censura si riduca ad assai poche e minute cose, e che nonostante il merito del *Santolio*, quanto alla sostanza,

(1) Che questo quadretto di *Stefano* piovano fosse nella Galleria del fu Girolamo Ascanio Molin fino dal 1808 ne fa fede il Moschini a p. 19 della Guida di Murano in quell' anno impressa, errando soltanto nel dire che è il Padre Eterno che incorona la Madonna, sendo invece il Figliuolo, e non riportando giustamente l' epigrafe, la quale è più fedele nello *Zanotto.* Era poi un altro quadro collo stesso soggetto nella stessa Galleria Molin, ma in più grande forma, e di pittore diverso, cioè del detto *Semitecolo*; quadro che parimenti dallo *Zanotto* in quel Volume secondo è illustrato.

(2) Quest' anno 1368 pare sbagliato. Imperciocchè giusta la cronologia de' piovani di questa chiesa dataci dal Cornaro (V. 155), del 1364 era piovano un *Nicolò Semitecolo*; del 1369 *Domenico Tirapelle*; del 1371 *Giovanni de Prato*; e del 1386 *Stefano* di cui sono le dette pitture. Cosicchè sembra che Stefano del 1368 non fosse piovano. Vero è che potrebbe essere allora stato, e poi aver rinunciato nell' anno stesso o nel 1369, e aver ripreso il carico nel 1381; ma la cosa non è di facile conghiettura. — Adi 20 agosto 1846 mi sono recato ad esaminare nel Museo Correr il quadro, e la iscrizione; il quadro corrisponde esattamente alla descrizione che ne fa lo Zanotto, ma l' iscrizione é così: MCCCLXVIIII (1369) ADI XI AVOSTO STEF. PLEB. SCE AGN. P. (in tre linee).

(3) Marco Procacci mio singolare amico morì in Pesaro nel 4 ottobre 1843. Egli era nato a Venezia del 1790 agli undici di luglio, nella parrocchia di Santa Maria Zobenigo; ma in età ancor puerile fu condotto a Rimini, indi a Fano, e poscia in Pesaro nei quali luoghi ebbe la prima sua educazione. Proseguì gli studii in Padova, e li compì nella Università di Bologna, dove nel 30 giugno 1813 fu dichiarato dottore in legge; e recatosi in Roma, vi ottenne nel 23 novembre 1818 la laurea nel dritto Civile e Canonico. Fu ascritto all' accademia de'

sia nella sua integrità. Vedi *Lettere inedite d' illustri Italiani all' arciprete Angelo Dalmistro. Torino* 1839 p. 31 ove è detto per errore *Arevalo* in cambio di *Azevedo*.

Vol. I. p. 208 *inscrizione* 39.

Ho ricordata la famiglia patrizia GRIONI. Or qui mi si porge occasione di nominare tre cultori delle lettere usciti da questa casa e vissuti nel secolo XIV. cioè *Marino* figliuolo di Omobon q. Benetto; *Pietro* e *Marco* fratelli figliuoli di Pietro q. Francesco. Marino fu iscritto del 1315; e Pietro e Marco fratelli fiorivano negli anni 1348-1349. Tanto hassi dalle Genealogie di Marco Barbaro q. Marco. Che essi fossero cultori delle lettere, e forse più particolarmente della poesia lo si scopre da quel poema in terza rima, inedito, ma notissimo fra gli eruditi, di autore anonimo, ma però Veneziano, intitolato: *Leandreide*; del qual poema trattante degli Amori di Ero e Leandro, notizia lunga diedero, e alcuni passi riportarono il *Quadrio* (Storia della Vol. poesia. IV. 429); il *Foscarini* (Lett. Venez. p. 318 nota 275); il Padre degli *Agostini* (Notizie degli Scrittori Veneziani Vol. I. pag. XV. XXVIII e 291); il *Morelli* (Operette. I. 180); il *Tiraboschi* (Lett. Ital. Vol. V. 629, 777, 778 ediz. Ven. 1824); il *Verci* (Scritt. Bassan. p. 21, 22 Vol. I. ove di Castellano da Bassano) ec. ec. Ora il passo è nel Canto settimo del quarto libro nel quale Canto settimo l'autore introduce Dante a nominare gli scrittori di poesie, e i dottori volgari. (*Cantus septimus in quo Dantes nominat auctores ritimos vulgaresque doctores*; ed è questo:

» Maphio di Pesar segue inamorato
» Antonio dalle Binde e dey GRIONI
» Marino e Petro e Marcho e nominato.

E null' altro ne dice. Il Foscarini che riportava questo passo fallava primieramente nel dire ch' è nel *Canto settimo* del *libro sesto*; mentre il libro è il *quarto*, e di soli *quattro* libri tutta l'opera *Leandreide* è composta. In secondo luogo avendo avuto notizia di un codice del secolo XIV. già posseduto dal canonico conte Avogaro di Treviso, in cui invece del cognome GRIONI era scritto ZIRONI, disse: *Ignoti ci sono pure i tre fratelli de' Zironi*. L' Agostini che fece uso dello stesso codice Avogaro ripetè ZIRONI e non GRIONI; il *Morelli* ripetè il cognome ZIRONI coll' Agostini e col Foscarini. Ma che il cognome sia veramente GRIONI lo si ha non solo dal Quadrio il quale trascrisse il passo stesso da un altro codice più esatto esistente *nella Biblioteca del celebre monistero di S. Ambrogio in Milano al num.* 174; ma lo si ha anche da un codice della *Leandreide* cartaceo, in fol., del secolo XIV, da me attentamente studiato presso un privato signore, al qual codice venne tagliato il lembo della prima carta e due versi del fine della undecima terzina del primo Canto, forse perchè vi sarà stata una miniatura o lo stemma di chi il possedeva in antico. Coll' ajuto di questo codice però, sebbene di copista ignorante, come ogni qual tratto si scorge, potrebbesi migliorare la lezione del poema in qualche passo. E qui cade in acconcio di avvertire un altro equivoco del Foscarini. Egli a p. 319 nota 275 conghiettura che il Petrarca *fosse ancor tra' vivi* quando l' anonimo dettava la Leandreide; il qual Petrarca si sa che morì del 1374. I versi che riguardano il Petrarca sono:

» Quel altro glorioso anchor tra i vivi
» Francischo firentin ditto petrarcha
» Di chuy di giorno in giorno leggi e scrivi.

Ma il poeta intende di dire che il nome del Petrarca è ancora glorioso tra i viventi, ossia che la sua fama vive fra'superstiti. E in fatti i versi che seguono a quella terzina mostrano che il Petrarca, quando scriveva il poeta, era già morto. Eccoli:

» Tanto charcho di fama la sua barcha
» Che successore ad se non ha relitto
» In tutta ytaglia hor di scientia parcha.
» Sa si quanto atalamente ha discritto

Lincei di Rimini, e a quella di Pesaro. Fu più volte Anziano e Consigliere in Pesaro. Oltre che negli studi di giurisprudenza fu versatissimo nella storia e nella letteratura spezialmente Veneziana, la qual dolcissima patria egli non poteva mai dimenticare. Sposata nel 1823 donna Teresa de' conti Gabrielli di Fano, dama virtuosissima, divenne ottimo padre di famiglia, amoroso verso la consorte ed i figliuoli, e diligente amministratore delle familiari sostanze. Spirò nel dolore di tutta la città che riconosceva in lui anche un religiosissimo, e benefico individuo. Fu per mia cura inserita nella Gazzetta Privilegiata, e impressa anche a parte co' torchi del Molinari nel 1844 una *Biografia* intorno al Procacci che manuscritta ricevetti da Pesaro.

» In stil Bucholicho e in epistolare
» Chuy dare in vita non hebbe despicto
» Ma spierassi mirabile il cantare
» Del affricano doppo luy rimaso
» Che lagato ha si debbia concremare (1).

Cosicchè, sebbene nel codice Avogaro si legga che l'opera fu scritta del 1355, nondimanco è chiaro che almeno questa parte di essa fu scritta dopo il 1374, come già da altri dati apparisce, e come lo stesso Foscarini conghiettura.

Abbiamo nella Marciana una copia moderna della *Leandreide* fatta sopra il codice Avogaro, in fine della quale leggesi: *ex ms. exist. S. Andreae Tarvisio apud Actionios S. T. F. Advocarios ad fidem literae descripsit Laurentius Bolisius anno salutis* MDCCXLII. (Cod. 148 classe IX.)

ALLA CHIESA DI S. AGOSTINO

Vol. III. p. 5. *e* 8.

L'incertezza dell'anno in cui è stata distrutta dall'incendio la chiesa di S. Agostino, se, cioè, 1630, 1634, 1639, vien tolta dal Diarista inedito *Priuli* (Codice mio num. 1099. del secolo XVII) il quale a p. 182. 183 scriveva: Adi 9 marzo 1634 (quattro) » Giovedì successero quasi nell'istessa hora » di vespro poco doppo due accidenti assai » compassionevoli, l'uno fu che andando » fuori in Villa in Sil ꝑ Benetto Mulla de ꝑ » Franc. conducendo seco alcuni sachi di » formento per masenar, incontratosi a S. » Giacomo de Paludo con li officiali delle » biave; venuto per ciò a contesa seco, ne » riportò una moschettata nella pancia, per » la quale il povero gentilhomo il giorno » seguente morì, et furono li officiali casti» gati con severissimo bando. » L'altro fu » che essendosi attaccato fuoco alla sprovi» sta in Chiesa di S. Agostino, per quello » arse nel spatio di due hore non pur tutta » quella Chiesa, con quanto vi era, si che » non fu possibile salvar cosa alcuna di » quella, ma anco la casa, et robbe del pio» vano, dalla quale uscì il foco per una lis» sia che faceva, con pericolo di maggior » danno, rispetto alcuni magazeni d'oglio » che erano ivi vicini. Vi fu però questa » differenza, che alla morte del Mulla non » vi fu altro rimedio, et la chiesa fu rifa» bricata subito con miglior forma. »

Vol. III. p. 13. 14.

Il prete Veneziano Francesco Bosello, del quale ho qui fatta ricordanza, e registrate alcune operette, già promosso a Parroco della chiesa di Santo Stefano protomartire, venne a morte, con dispiacere spezialmente de' suoi parrocchiani nel 14 dicembre 1845 d'anni 64. Monsignor Giuseppe Trevisanato Canonico Teologo della Patriarcale Basilica di S. Marco recitò nel 17 detto un'Orazione al defonto, la quale per verità di cose esposte, e per commovente eloquenza fu generalmente applaudita, e fu pubblicata colle stampe del Merlo a. 1846 in 8.vo.

Vol. III, p. 28 *e seg. e Vol. IV, p.* 628, 629.

Mercè la gentilezza del professore Ab. Jacopo Pirona di Udine ho potuto avere in copia veridica l'indicata operetta di *Mario Franceschini* da Gemona intorno la congiura di Boemondo Tiepolo, tratta da' Mss. Fontaniniani di San Daniele, Tomo XLV. È intitolata: *Marii Franciscini Glemonensis de Conjuratione Bajamontis Theupoli.* Comincia: *Fato ne publici regiminis accidat an ambitione mortalium ut respublicae alicui semper potentium invisae fuerint, res adhuc pendet incerta ....* Finisce: *Decemviralisque ordo tunc primo institutus fuit cum suprema potestate decernendi ne quid in posterum Respublica detrimenti patiatur. Finis* 1643 (quarantatre). Sebbene non abbia io trovato in questa Narrazione cose che da altri autori o stampati o inediti non siano state dette, nondimanco la eleganza dello stile che a quello di Sallustio e a quello di Cornelio Tacito si accosta, e l'eloquenza nelle parlate che, come fa il Caroldo, pone il Franceschini in bocca de' capi della congiura, la rendono degna di lode. Egli in essa non si confina soltanto a parlare di questo fatto solo, ma succintamente toccane altri della repubblica; e nell'epilogo dell'origine e progresso della repubblica stessa risponde tacitamente ad al-

(1) In quanto al bruciamento dell'Africa, notissima opera del Petrarca, vedi il Vergerio nella Vita di lui appo il Baldelli (*Del Petrarca* ec. Firenze 1797 p. 61.)

cuni dubbii o piuttosto calunnie dell' autore dello *Squittinio*. Con una lettera, che pure ho in copia, il Franceschini in data 30 gennajo 1644 interessava il cavaliere fra Ciro di Pers a presentare al doge Francesco Erizzo tale sua narrazione, cui aveva intenzione di dedicarne la stampa, che non fu mai eseguita. Il Franceschini morì del 19 luglio 1650 nell' età d' anni 36.

Altri libri uscirono, dopo quanto ho scritto ne' citati luoghi, intorno al nostro Tiepolo. Per esempio — Pompeo Litta. Famiglia *Tiepolo* ov' è riportato l' intaglio della colonna d' infamia — La *Congiura di Bajamonte Tiepolo in Venezia, dramma storico di Don F. Martinez de la Rosa tradotto dallo Spagnuolo da F. Sanseverino. Milano. Chiusi* 1844. 8. — *Vita di Bajamonte Tiepolo.* (sta a p. 47 del libro *Vite d' illustri italiani descritte da Francesco Benedetti tratte dall' autografo corretto e supplito per E. Audin de Rians.* Lion. 1843. 8. *Libreria Cormon e Blanc* — *Canti pel Popolo Veneziano di Jacopo Vincenzo Foscarini detto el barcariol illustrati con note da Giulio Pullè. Venezia. Gaspari* 1844. 8. a p. 328 e seg. si tesse un articolo sulla congiura Quirino - Tiepola. Non fu però esattamente riportata la epigrafe che leggevasi sulla colonna: veggasi ivi a p. 349 e confrontisi con la pagina 38 e 39 del mio volume III. e coll' incisione in rame da me aggiunta. — *Giulio Le Comte (Venezia* ec. *Prima versione italiana.* Venezia. Tip. Cecchini e Compag. 1844. 8.vo a p. 77. 78. 79 ove della Piazza di S. Marco) parla di Bajamonte — *Pietro Pasini* Professore. *(Fasti Veneziani illustrati.* Venezia. Fontana. 1841. fol. nella illustrazione trentesima, con analogo intaglio in rame) — *Fabio cav. Mutinelli* (Annali Urbani. Venezia. Merlo. 1844. pag. 149-155). — *Storia della casa e bottega in Venezia di ragione della Grazia del Morter e cenni sulla congiura di Boemondo Tiepolo. Venezia.* Milesi. 1842. in 4. con una litografia rappresentante *Giustina Rossi Veneziana che lascia cadere un mortajo che colpisce mortalmente l' Alfiere di Bajamonte Tiepolo.* Il motivo di quest' opuscolo anonimo, ma che fu esteso dal ch. ingenere Giovanni Casoni, è, che essendo passata nel 1841 in proprietà della Ditta *Vivante Elia* di *Moisè Consorti* la casa suddetta, della quale ho parlato nel Vol. III. a pag. 30 e 31, la Ditta rifabbricolla in assai miglior forma, e per memoria del fatto volle in bassorilievo di pietra effigiare la vecchia *Giustina Rossi.* Lo scultore si fu *Pietro Lorandini* allievo della nostra Accademia. Sotto il bassorilievo stesso si pose l' epigrafe ADDI XV GIVGNO MCCCX. - Finalmente nel sito ove sorgeva la colonna d' infamia di Boemondo, cioè presso l' angolo dietro la Chiesa di Sant' Agostino in vicinanza al Capitello si pose nel 6 dicembre di quell' anno 1841 una piccola lapide con queste sigle da me dettate LOC. COL. | BAI. THE. | MCCCX. — Noteremo eziandio che lo stendardo o bandiera la quale solevasi esporre nel dì di S. Vito fuori di una finestra della detta Casa di Giustina Rossi, della qual bandiera ho detto a p. 628, è stata nell' anno scorso 1844 venduta dal negoziante Antonio Sanquirico al signore *Domenico Zoppetti,* raccoglitore indefesso di cose patrie. Questo vessillo non è già l' antichissimo, ma quello rifatto sotto il doge Alvise Pisani (a 1735 - 1741); nè cade dubbio sulla sua autenticità, il che vuolsi notare per ragioni note a più d' uno.

Vol. III. p. 42, 43.

Ho detto che Aldo Romano nel 17 ottobre 1501 (errore di stampa invece di 1502) ebbe il privilegio di usare esclusivamente de' caratteri cancellareschi o corsivi da lui trovati; e lo dissi sull' autorità del Sanuto. Ora essendo stata pubblicata dal chiarissimo Michelangelo Gualandi editore delle *Memorie Originali di Belle Arti.* (Bologna 1841. Serie II. pag. 160, 161) la supplica di Aldo al Doge per ottenere il detto privilegio, credo di dovere qui riprodurla per alcuni motivi: primo, perchè corrobora quanto aveva io detto, secondo perchè il suo contesto è interessante, terzo perchè avendo letto l' originale nella *Filza del Pregadi anno* 1502, 17 *ottobre pag.* 112, posso darla più corretta di quella che abbiamo nella stampa di Bologna: „

MCCCCC secundo de mense octobris (1).

1) Nella stampa di Bologna è detto invece MCCCCC *die secundo*; cosicchè pare che l' epoca sia 1502. 2 ottob

„ Cum sit che Aldo Romano se sia posto „ in questa cita za molti anni et cum l' a- „ iuto de Dio habia stampato de molti libri „ in greco et in latino cum grande spesa „ et fatiga et stampa tuta via : ita che spen- „ de al mese da circa ducati ducento, et „ usa summa diligentia et correctione più „ che niuno altro che mai habbia stampato, „ et perche ha facte lettere greche (1) cum „ ligature che pareno cum calamo, et hali „ trovato inventori et inzegni che ciascuno „ se ne maravelgia : et più di novo (2) ha „ excogitato lettere cancellaresche sive cor- „ sive latine bellissime che pareno scripte a „ mano : et cum esse ha stampato et stam- „ pa de molti libri cum meraveliosa dili- „ gentia et correctione cosa ch' è laudata „ da cascheduno (sic), ch' è grande utile et „ honore de questa inclita citta. Et perche » li vengono tolte le sue fatiche et guasto » quello che lui conza, come è stato fatto » in bressa, che hano stampato una de sue » opere et falsato dicendo impressum Flo- » rentiae : et al presente li sono state con- » trafacte le sue lettere et mandate a lione : » et cum esse contrafacto (3) i suo libri » et piu (4) messoli el nome d' esso Aldo » et de la sua epistola et scripto stampato » in Venetia in caxa de Aldo Romano : et » li sono molte incorrectione ch' e vergo- » gna de questa terra, et de esso supplican- » te. Pertanto a cio possa proseguire el suo » degno incepto et utile a tutto el mondo, » supplica a questo gravissimo Senato che » lettere grece et cancellaresche latine a » niuno altro sia lecito fare o contrafare ne » stampare o contrafare (5) li libri facti et » che fara esso supplicante ne portar stam- » pati o contrafacti da terre aliene nel vo- » stro Dominio da mo ad anni dieci sotto » pena di perder el lavoro o libri et du- » cento ducati per cadauna volta che se con- » trafara (6) quale pena sia per uno terzo » del hospeale de la pieta per l' altro de li » sig. dove sera facta la conscientia per l'al- » tro del accusator. Et benche esso suppli- » cante habia havuto più gratie da la ill.ma » sig.ria vostra de lettere grece et cancella- » resche latine, et de li libri havesse stam- » pati cum essi, Tamen per mazor sua fer- » meza supplica che la supradicta gratia et » petition li sia facta per questo gravissimo » Senato a beneficio di tuti li litterati per » che spiera cum l' aiuto de Dio mettere in » breve bono asseto ne le stampe le quali se » non se li rimedia sono per ruinar li boni „ libri. Reccore aduncha al soccorso di Vo- „ stra Ser.tà e di questo Conseglio sapien- „ tissimo il quale Dio salve et mantegna in „ eternum “.

„ Die XVII octobris

„ Quod auctoritate hujus consilii, attenta honestate petitionis et studentium comoditate concedatur suprascripto Aldo Romano sicut humiliter supplicat ex supplicatione superius annotata ; ita quod infra decennium nullus alius possit imprimere seu imprimi facere sub poena superius contenta in omnibus. — De Parte 103 — De non 16 — Non sinc. 3 “.

Questo documento si confronti con i due pubblicati dal Renouard cioè *Avis d' Alde sur ses contrefacteurs* e *Lettre de M. Pinkerton sur les veritables auteurs des contrefactions des éditions Aldines faites a Lyon de* 1502 *a* 1527 (p. 321 e 324. *Annales*. Paris 1834).

Vol. 3. p. 46 num. 14.

Aldo Manuzio il vecchio è introdotto a parlare in un epigramma intitolato *Manutius ad Beroaldum* inscrito nel libro *Epigrammata Nigromontis* in fine a cui si legge : *Bernardinus Garaldus Calcographus papiensis haec epigrammata cusit.* MDXI. 4. E in quell' epigramma si ricorda un grammatico *Nicolò Durnense* dimorante in Pavia.

Vol. III. p. 53.

A' due decreti di Senato 19 agosto 1561 che ordinano la catturazione di Federico Badoer, e la soppressione dell' Accademia Aldina, aggiungasi la menzione dell' altro decreto di Senato 31 ottobre 1561 il quale dice : *Attrovandosi al presente il n. h. ç*

(1) Si è ommessa la parola *greche*.
(2) Si è detto *et piu che di niuno*.
(3) Si è ommessa la voce *contrafacto*.
(4) Si è ommesso *piu*.
(5) Fu ommesso *o contrafare*.
(6) Tutto ciò che segue fino *in eternum* fu ommesso.

Ferigo Badoer ch' è prigion gravemente indisposto siccome dalle depositioni delli medici ora lette questo Conseglio ha inteso, ne potendosi curar in detto luogo di quel modo che saria necessario alla conservation della vita sua, l' anderà parte che per autorità di questo Conseglio il detto s Ferigo sia cavato fuori della prigion ove ora si attrova et posto in una delle camere delli scudieri del serenissimo prencipe ove habbi a star fino che ricuperera la sanita et le siano deputate quelle guardie per li avogadori nostri di comun che le pareranno conveniente sicchè possi esser tenuto nel detto luogo sicuramente. — 143 — 43 — 22.

Altro decreto del p.mo giugno 1566 in Pregadi elegge 35 del Corpo del Consiglio i quali ridotti al numero almeno di 25 debbano spedire il processo contro il Badoer commesso agli Avvogadori fino dal 19 Agosto 1561.

Vol. III. p. 51.

Anche dopo sciolta l' Accademia Aldina del 1561, come si è detto, fu adoperato da altro stampatore quello stesso Stemma, o Impresa, che l' Accademia aveva usato, cioè la Fama che spiega il volo col motto IO VOLO AL CIEL PER RIPOSARMI IN DIO. Lo stampatore che ne usò fu il Vidali. Vegganси i libri : *Giosefo Flavio historico delle Antichità e Guerre Giudaiche. In Vinegia appresso Jacomo Vidali* MDLXXIIII (1574) opera divisa in quattro parti le quali hanno simile frontespicio separato, collo stemma dell' Accademia. *Ioannis Planerii Quintiani Brixiensis Febrium divisio* ec. MDLXXIIII. (1574) appo lo stesso Vidali.

Vol. III. p. 55 e 64. *Vol. IV. p.* 639. ove di *Paolo Manuzio* e di *Domenico Basa.*

Dai zibaldoni manuscritti del fu ab. Gianfrancesco Lancellotti comunicatimi per estratto dall' amico mio che fu Marco Procacci, ed ora esistenti in Osimo nell' archivio di casa Gualtieri, di cui sono eredi i pupilli Baleani di Iesi, più cose si ponno addurre intorno ai Manuzii che o aggiungono o rettificano le cose dette da altri. Dal zibaldone V. Volume VII. a p. 58 si ha: *Paolo Manuzio* morto li 6 aprile 1574 alle ore 20 in circa fu di statura piuttosto alta, di complessione assai gracile, e soggetto ad un male quasi continuo di occhi, fedel mantenitore di sue promesse, generoso nello spendere, sincero amico agli uomini dabbene. Morto il Manuzio, siccome *Alessandro Onorio* non aveva conseguita la dote, scrisse a *Domenico Basa* a Venezia per conseguirla, giacchè era il *Basa* esecutore testamentario, e debitore al Manuzio. Di detto *Basa* serbasi presso la famiglia *Onorii* una lettera che qui aggiungo: „ Mag. Sig. mio. „ All'onorevolissima vostra de' 15 occorre „ dirle, come già molte settimane detti or„ dene al magnifico Bassiani che dovesse „ soddisfare quanto io doveva per conto di „ quella benedetta anima insieme con gli „ altri esecutori con consiglio di alcun dot„ tore, acciò ognuno avesse il debito suo „ che spero a quest' hora l' haverà fatto, „ massime essendo d' accordo V. S. con il „ detto Aldo in soddisfar quelli legati che „ pare tochi a me farlo, ma se lo farà „ S. S. pigliandone quetanza che resti„ no appresso di noi, mi farà gran pia„ cere. Delle sicurtà fatte mi rimetto al „ giusto, siccome faccio della casa, che con „ il detto Bassiani ve ne intenderete etc. „ Duolmi per non haver potuto venir costi „ per soddisfare V. S. con altri di quanto „ desiderano; ma pregovi accomodarvi al „ miglior modo si può, che ancor io mi „ contento di quanto faran li miei procura„ tori, senza li quali, poichè si è principiato a „ desistemar le compagnie del signor Aldo, „ non posso far altro. Vi piazerà di salutar „ tutti di casa a nome mio, e Dio vi contenti. „ Di Venetia a di 22 maggio 1574. Di V. S. „ *Domenico Basa.* „ Nel giorno poi susseguente fu soddisfatto della dote il detto *Alessandro Onorio* avendo lasciato scritto in un libro delle sue cose familiari a carte 12. — *Io Alessandro Honorio ebbi da M.r Domenico Basa per mano di M. Bartolomeo Bassiani scudi tresento* 28 *a paoli X per scudo nel consenso di Messer Aldo mio cognato e Messer Horatio Fosco esecutore testamentario di mio suocero, e per supplimento alli* 100 *di robbe e ne feci quietanza del tutto, come appare sotto rogito di Messer Tideo Marchi notaio in Roma* 5 *giugno* 1574.

Relativa a *Domenico Basa* tengo nelle Miscellanee manoscritte 2226 la seguente ducale membranacea autentica, tutta scritta e

sottoscritta dal celebre poeta *Celio Magno*, segretario. — Pascalis Ciconia Dei gratia dux Venetiarum ecc. „ Dilecte Noster: Il „ Sommo Pontefice ha concesso nuovamente „ a Domenico Basa Veneto libraro della li„ braria Vaticana in Roma, che niuno altri „ che lui non possa stampare, nè stampati „ vendere in alcun luogo d' Italia ogni sor„ te di libri, che da lui fossero stampati „ per dieci anni, et in pena di Scomunica. „ Sopra la quale ingiustissima novità et che „ apporta grave maleficio alle cose et sud„ diti nostri havendo noi scritto a Roma per „ la provisione desideriamo anco di sapere, „ come vien ricevuto o esseguito esso Breve „ in quel Stato. Però userai la solita tua „ diligenza in prenderne fondata et partico„ lare informatione a quella Corte di quel „ modo che ti parerà più a proposito, man„ dandocela quanto prima. Data in Nostro „ ducali Palatio die XXVIJ. februarij ind. „ octava. M.D.XCIV.

Celio Magno sec. ».

„ (tergo)) Circumspecto et sapienti viro „ Jacobo Vico secretario nostro Mediolani „ existenti ".

Vol. III. p. 59.

Una lettera scritta in greco da *Paolo Manuzio* sta nel libro: *Lamii Joannis, Gabrielis Severi et alior. graec. recentiorum epistolae* ec. a p. 201, 203. Essa è diretta a *Georgio Corintio*, e ridonda tutta in lode di lui. Fu riprodotta dal chiarissimo Andrea Mustoxidi nel fascicolo VI. p. 343 dell' *Ellenomnemone*, o Miscellanee greche, opera periodica di cui egli è l' eruditissimo compilatore (*Atene* a. 1843.) E io qui prendo motivo di ringraziare pubblicamente l' illustre compilatore per avermi fatto conoscere la detta Lettera, e per avere più d' una volta fatta onorevole menzione di me allegando l'Opera dell' Inscrizioni Veneziane.

Vol. III. p. 63.

Parlando di *Girolamo Manuzio* ho conghietturato col *Krause* che sia nato del 1554, piuttosto che collo Zeno che il dice nato del 1550. Ora essendomi venute alle mani le poesie latine di *Antonio Gigante* impresse in Bologna del 1595 in 4. apud Joannem Rossium, lessi a p. 65 un suo carmen *in tumulum Hieronymi Manutii Pauli filii, obiit Ragusii.* Com.

Hoc puer egregia Hieronymus indole parvo
Contegitur tumulo; quem docti filius ALDI
Progenuit Paulus, Venetaq. huc misit ab Urbe
Grammaticam Bosio sub praeceptore docen- (*dum.*
Sed dum nec puero ingenium nec cura ma- (*gistro*
Deest, importunae secuerunt stamina Parcae
Octavum vitae cum pene attingeret annum. (etc.

Posto dunque che Girolamo morisse appena toccato l' anno ottavo, e sapendosi di certo che ciò accadde nel settembre 1559, ne consegue ch' egli fosse nato nel luglio od agosto 1551 (uno).

Vol. III. p. 63, 64, 68.
ove di *Aldo Manuzio il giovane.*

L' avvocato *Filippo Renazzi* nella sua storia dell' *Università di Roma* detta la *Sapienza* (Roma 1804) ci dà buone notizie di *Aldo Manuzio* il giovane, quando questi fu nel 1588 a quella cattedra di Umanità resa vacante per la *giubilazione* (1) del Mureto. Vi rettifica pertanto alcune cose dette precedentemente dagli altri, e dice in prima non sussistere che tale lettura fosse a bella posta lasciata vacante *per aspettare che Aldo si spiegasse di venire a Roma.* In fatti nell'anno 1587 nell' Appendice N. IX. p. 221 leggiamo la serie dei professori di quella Università, e vi troviamo in essi già notato tra i retori *Mauritio Brescio di Gratianopoli* (Maurizio Bresse di Grenoble) e nella sera *Pompeo Ugoni.* Nel novembre soltanto del 1588 vi si legge il nome di *Aldo Manutio* con lo stipendio di scudi 220. Dal che conghiettura ragionevolmente il Renazzi che lo scarso aumento di scudi venti soltanto più di quello che aveva il Brescio suo antecessore, si dovesse più alla convenienza di averlo chiamato, che per merito proprio, e che in ciò l' Eritreo non andasse molto lungi dal vero nell' asserire che il primo favorevole incontro ebbe corta durata, e che ab-

(1) Io ho detto per la *morte*. Il Mureto morì del 1585.

bandonato in seguito dalla scolaresca, appena uno, o due venivano ad ascoltarlo. Gli fu di qualche ristoro l'essergli stata affidata la direzione della stamperia Vaticana. Ma tutto questo non valse a renderlo tranquillo e pago di sua sorte; per lo che angustiato d'animo per la scarsezza delle sue domestiche fortune infermossi nel 1597, e in ancor vegeta età di *cinquantun anni* (2) in Roma stessa terminò di vivere. Finisce il *Renazzi* parlando di Aldo con la dispersione della sua libreria numerosa di 80 e più mila volumi ec. (Vol. III. op. cit. pag. 46, e Vol. II. pag. 205 parlasi anche di *Paolo Manuzio*). *Aldo il giovane* fu di un umore vago e bizzarro, e diè indizio della sua vita instabile fino dalla sua prima gioventù. *Paolo* il padre nelle lettere pubblicate in Parigi nel 1834, che ho già ricordate a pag. 628, Vol. IV. quasi ad ogni tratto ne lo rimprovera. E se può avere esagerato l'Eritreo che lo tartassa di molte cose, non può negarsi che alcune di esse non avesser piede nel volgo a larga misura. Il Procacci conservava alcuni manoscritti di *Giambattista Leoni* concittadino di Aldo in cui è un lungo capitolo in istile fidenziano intitolato: *Memoriale al cardinale Aldobrandini in persona di Aldo Manutio*, e in cui lo si dileggia amarissimamente. I primi versi sono:

» O gran nipote, o spes dilecta et unica
» Del Pontefice nostro Optimo Maximo
» Io de jure et de facto Aldo Manutio
» Disuxorato prono et quam humillimo
» A te ricorro.

Poi nomina sull' ultimo i nemici di Aldo o quelli che s'immagina che fossero.

» E questi monstri et queste fiere horribili
» Quell' occhialista affumicato cerbero
» Nato nella città vecchia d'Antenore
„ E quel *Lion* de le paludi venete
» Vagabondo poeta e segretario
» Disperdi Signor mio, lacera, extermina.

Circa poi la sua stamperia non conservò, come già ho detto alla p. 64, la riputazione del padre e dell'avo; perchè la maggior parte dei libri da lui impressi riuscirono assai scorretti. Fu anche questo uno de' rammarichi che provò il padre, il quale scrivendo diceva, che il Sigonio raccomandavagli le correzioni di Livio e che *s'era spaventato vedendo tanti errori negli ultimi commentarii di Cesare*, e ne allega il motivo; *questo avviene, figliol mio, perche tu ti lassi ridurre a una pena di fatiche diverse, che concorrono tutte in un tempo et non puoi supplire onde segue il danno et della complessione et della riputatione* (Lett. ed. parig. 1834. p. 213, 214, e in più altri siti). Sì fatta trascuranza fu ancora in lui peggiore dopo la morte del padre. A convincersene basti citare le Rime del *Tasso* impresse nel 1581 e ridondanti a tal modo d'immensa copia di errori che irritato il celebre *Ab. Bernardino Baldi* non potè contenersi scrivendone a *Pier Matteo Giordani* suo amico di prorompere in questi termini: » Qua vanno attorno le povere cose del » Tasso stroppiate per mano di messer Aldo » il quale a mio giudizio se non sapeva » meglio delle cose di Cicerone, e di Quintiliano perderebbe quanto di riputatione » gli ha lasciato Aldo il vecchio e Paullo » et tutti i suoi; la passione mi fa parlar » così, ma spero che qualche buon cirugico » l'habbia da risanare etc. Milano 4 novembre 1581 (Lettere inedite del Baldi nella Oliveriana di Pesaro tra quelle degli Uomini Illustri al Vol. II. comunicatemi in estratto dal Procacci); quantunque, come avverte il Serassi, cercasse Aldo di scusarsene con Francesco Melchiori a cui inviò quelle Rime (*Vita del Tasso* ed. Romana. p. 584).

Vol. III. p. 68. 70. 71. *e IV.* 628.
ove di Alessandro Onorio.

Nei suaccennati mss. dell' Ab. *Gianfrancesco Lancellotti* Vol. V. intitolato, di fuori *Santangelo, Sanginesio, Staffolo, Tolentino, Urbania, Trevi*, ove parla degli Uomini illustri di *Staffolo* tratta lungamente degli uomini dotti di Casa *Honorii*.

Nell' articolo sopra *Alessandro Onorio*, fattomi avere in sunto dal Procacci si legge intorno alla eredità che Alessandro ebbe da Aldo Manuzio il giovane, ed intorno alcune opere di esso Aldo: » *Alessandro Honorii* » figlio di Giampietro fu giureconsulto, sostenne molte Preture, e si congiunse in » matrimonio con *Maria* figlia del celebra-

(1) Io ho detto 49 anni, 8 mesi, e 15 giorni.

» tissimo *Paolo Manuzj* grande amico di » Giampietro suo padre e di lui, e l'anno » 1575 n'ebbe *Giampietro* che studiò in » Roma sotto Aldo suo zio, dove appresso » la morte della madre recandosi di nuovo » in Roma presso lo Zio con i fratelli mi- » nori *Paolo* e *Giambatista* seppe in Terni da » alcuni Gesuiti la morte di Aldo. Rimanda- » ti i fratelli allo *Staffolo*, egli recossi a » Roma per adire la eredità dello Zio, il cui » nerbo era la libreria; trovò che alcuni » Cameralisti sotto varii pretesti ne aveva- » no dato mano alle chiavi, e tolti i miglio- » ri libri, e codici per la Biblioteca Vatica- ,, na, e potè solo por mano ad uno Scri- ,, gno contenente alcune Opere mss. dello ,, Zio, e carte domestiche: ma per tre anni ,, che si trattenne a Roma non potè avere ,, nè libri nè danari dalla Camera.

,, I libri che non fur posti nella Vaticana ,, venderonsi ad istanza de' creditori di Al- ,, do. Le Opere di *Giampietro* sono. 1. ,, *Transilvaniae olim Daciae* ec. (vedi a ,, p. 70). Crede il Lancellotti che Aldo po- ,, nesse a quest' Opera il nome de' nepoti ,, per dar loro nominanza o che almeno lo- ,, ro porgesse direzione ed ajuto, come in ,, parte si raccoglie dalla dedica, colla qua- ,, le Gio: Paolo e Paolo offerirono il loro ,, libro ad Ugo Buoncompagni duca di So- ,, ra. 2. *Venticinque Discorsi politici* ec. ,, (vedi a p. 68). Rimase quest' Opera ,, non del tutto finita, le diede l'ultima ma- ,, no Giampietro, e la pubblicò corredando- ,, la di prefazione e dedica a Mons. Luigi ,, Gallo. ,,

Vol. III. p. 480

Non so se i biografi di *Jacopo Critonio* ammirabile per la sua memoria in tenera età, abbiano osservato quel passo di *Bartolommeo Burchelati* ove instituisce il quesito se il *Critonio* venisse dalla natura o dall'arte, da Dio, o dal Demonio. (*Epitaphiorum Dialogi septem. Venetiis* 1583. pag. 52. 53.

ALLA CHIESA DI S. ANDREA
DELLA CERTOSA.

Vol. II. p. 52.

Per chi amasse avere notizie ulteriori intorno all' Isola e alla Chiesa di S. Andrea della Certosa potrà consultare il *Coronelli* nella Parte I. p. 44. 45 dell' *Isolario*, che io ho soltanto accennato di volo in alcuni siti di questa chiesa. Ivi vedrà anche la pianta e l'alzato in piccola forma della chiesa e del monastero; cose pregevoli, posciachè oggidì è in parte demolito in parte sfigurato il tutto. Però delle notizie del Coronelli conviene usare con giudizio, poichè non vanno esenti da errori, come a p. 45 ove dice *che del 1492 sul disegno del Sansovino fu ingrandita la chiesa.*

Vol. II. pag. 57.

Un grande bassorilievo in marmo, che offre un *Deposto di croce*, lavoro del secolo XV, tutto d'un pezzo, che stava in questa chiesa de' Certosini, collocato nella cappella Giustiniana, ora si vede incassato in una delle pareti dell' andito che dal coro conduce alla sagrestia maggiore della Chiesa della Salute. Avvi scolpito S. Paolo, S. Giovanni, e fra altre figure, v'è l'effigie di *S. Lorenzo Giustiniani*, ed è opera, forse, di quell' *Antonio Dentone* di cui era il monumento eretto nella detta cappella ad *Orsato Giustiniano*. Vedi la *Chiesa* e il *Seminario* della *Salute* descritti da *G. A. Moschini*. Venezia Antonelli 1842. pag. 46.

Vol. II. p. 67.

Vincenzo Solitro nel Vol. I. dei *Documenti storici sull' Istria e la Dalmazia* da lui raccolti ed annotati (Venezia Gattei 1844 e seg. in 8.vo) pubblicò col titolo *L'ultimo conte di Veglia* la Cronaca ossia Relazione di *Antonio Vinciguerra* di cui qui parlo. Trassela dal Codice Marciano classe VI. num. CCXX. Io pure ne possiedo un codice del secolo XVI che in sostanza contiene la stessa Relazione, ma vi sono molte varietà nella collocazione delle parole e anche dei periodi. È cartaceo in 4. piccolo intitolato: *Information delle cose di Vegia.* Comincia colla ducale data da Giovanni Mocenigo al conte Giovanni de' Frangipani colla quale gli accompagna il Vinciguerra *cui commissimus ut nonnulla Mag. V. nostro nomine refferat* ec. data die primo februarii 1479 (cioè 1480 a stile romano). Il Vinciguerra scrisse la sua Informazione in fine della quale a p. 49 tergo si legge: *datum in montibus Vicentinis apud Vicum Lepidum in aestu torrentis Caniculy idibus*

augusti M . CD . LXXXI. Segue la lettera del Vinciguerra ad *un suo amico* (ed è quella premessa dal Solitro : *Per seguir la promessa* . . . .) In fine poi v' è un elenco delle *città, castelli, contadi e ville della Insulà de Vegia* . . . . . *L' ordine del presente governo de Vegia finche le opere procedano cum equalitade* . . . . *I Provedatori over Iusdicenti della città de Vegia da poi che ultimamente le venuta sotto la ombra della Ill.ma Signoria de Venetia* (giunge fino al 1562 epoca del codice) . . . . I castellani di Castel Muschio. Le Abbazie, le Fiere che si fanno ogni anno su l' isola di Veglia, ec. Notisi che colla scorta di questo mio codice ponnosi correggere alcuni errori corsi nella stampa del Solitro, come a p. 8 devesi leggere: *Zuan Schinella fo del conte Bortholomio, et Fedrico et Pietro Schinella et Bartholamio fratelli et a Guido* . . . . a pag. 15 deve stare *Marino Bonzi*, non già *Boni* . . . a pag. 73 si legga *di tutte le scritture antiche*, non già *giurisdizioni*.

Vol. II. p. 69.

Il Coronelli nel luogo sopracitato scrive : *V' è una cappella con altare dedicato alla Madonna della Pietà scolpita in marmo con altri Santi tutti d' un sol pezzo da famoso scultore, e la fece erigere Antonio Vinciguerra segretario del Consiglio de' Dieci.* Si aggiunga tale notizia a quanto ho detto intorno al Vinciguerra ; purchè il Coronelli non isbagli indicando come esistente nella cappella *Vinciguerra*, ciò che era nella cappella *Giustiniana*, tanto più che non mi consta d' altra parte che il Vinciguerra avesse eretto una cappella in questa chiesa.

Vol. II. p. 72, *num. III.*

Alle varie edizioni che furon fatte delle laude di *Leonardo Giustiniani*, già rammentate dall' Agostini e da altri, aggiungasi, che una sua lauda la quale comincia *Spirito Santo Amore*, fu ristampata in quest'anno 1846 sopra un codice a penna esistente nella Libreria di Vicenza , per cura del culto uomo ed amantissimo della italiana favella *Casimiro Bosio*, il quale, del suo, ha sottoposte le varianti tra il Codice Vicentino e la stampa fattane a petizione di Pietro Paccini da Pescia — Essa sta a p. 100 dell' aureo libro intitolato : *Le sette opere di Penitenza di San Bernardo con alcuni trattati e la leggenda di Santa Chiara, e con varie laude edite ed inedite di Leonardo Giustiniano, Feo Belcari ed altri. — Testi inediti del buon secolo.* Venezia. Tip. Alvisopoli, per Francesco Mongelli editore. 12. 1846. E dirò eziandio che in una rarissima, e credo anche ignota, edizione da me posseduta di *Laudi Spirituali* intitolata : *Fioreti de laudi da diversi doctori copilati : ad cosolation et refrigerio de ogni psona spirituale*, la quale vedesi nel registro l. VIII tergo essere stata impressa a Brescia : *Impressum Brixie per Jacobum de Britannicis*, in 8. piccolo, sul principio del secolo XVI, si leggono ristampate due Laude del nostro Giustiniano, cioè quella che comincia *O Iesu dolce o infinito*, e l' altra *Venite al fonte de Jesu.*

Fra i lodatori di *Leonardo Giustiniano*, è anche Girolamo Verità Veronese il quale in un suo inedito *Canto* in laude di *Vincenzo Caravello* gentiluomo Veneziano, fralle altre notizie di poeti Veneziani, dice :

E vidi Capitan di tal bandiera
Esser il Giustinian detto Leonardo
Virtù ch' ogn' altra spinge , oscura e atterra (così)

(Tomo 53, terzo, Rime di diversi. Ms. Contarini, passato poscia alla Marciana).

Vol. II. p. 76.

Se *Nicolaus Cruciger* si traduce in italiano per *Nicolò Croce*, o *dalle Croci*, ne troviamo uno poeta latino il quale era Patavino. In effetto in un Codice del secolo XVI. in 4. era Contarini (Tomo XXXIII. quinto, contenente Rime di diversi) , ed ora della Marciana, leggesi : *Nicolai Crucigeri Patavini ad dominium Venetum elegia.* Questo Nicolò forse è quello stesso cui Girolamo Bologni dirigeva un epigramma latino : *ad Nicolaum Crucigerum* : il quale è a p. 185 tergo del libro undecimo dei *Promiscui* (Codice mio originale num. 1870. fol.) Tale epigramma è in laude del Crocigero come poeta distinto : *Pieriae pandunt tibi cuncta arcana sorores, Manat Apollineo quidquid ab ore tuum est.* ec. Il Tiraboschi (Letter. T. VII. P. VI. pag. 1831 lo dice *Nicolò da Padova sacerdote dell' antico ordine de' Crociferi*, citando la *Coriciana* ov' ha poesie. La *Coriciana* (libro assai raro del 1524,

ch' io pur possiedo), al registro G. 4. altro non ha che *Nicolaus Cruciger Patav.* E può essere che *Cruciger* sia l'Ordine, non il cognome. Frattanto è bene l'averlo notato a lume degli scrittori delle cose Patavine.

Vol. II. p. 88. *num. I e II. colonna prima.*

L' Orazione di *Zaccaria Trevisan* citata come inedita del p. Giovanni degli Agostini, fu stampata nel 1761 a pag. 337 del *Tiara et Purpura Veneta*, ma con molti errori i quali potrebbero ammendarsi sopra un codice miscellaneo del secolo XV e XVII che era de' Contarini, ed ora nella Marciana, già esaminato dal Cav. Morelli. In quel Codice è pure l'altra Orazione del *Trevisan* e confermasi essere stata detta *ad Dominum Avenionensem* cioè a *Pietro de Luna a nonnullis appellatum Benedictum XIII*, non già ad *dominum Ariminensem.*

Vol. II. p. 98.

In una Miscellanea a penna del secolo XVI, contenente *Rime di diversi* (Tomo 33. num. 5. era de' Contarini a' Ss. Gervasio e Protasio ed oggi della Marciana) ricordandosi l' Isola di S. Andrea della Certosa leggesi: *In cella Domini Hieronymi Raynerii monaci*: CELAM HANC QVI INGREDITVR SOSPES DIV INGREDIATVR, ET QVI IVSTVS IVIT SANCTIOR INDE REDET. (altrove); Ad Carthusiam in celula dni Hieronymi Renerio Veneti: COMEDIMVS ET VIVAMVS ET NON VIVIMVS VT COMEDAMVS. (altrove): LAVAMINI ET MVNDI ESTOTE. (Ivi sopra la porta di un converso): ASPICE QVAM CELERI LABVNTVR TEMPORA CVRSV ec. ragionando sulla prestezza con cui viene la morte.

ALLA CHIESA DI S. ANTONIO ABATE.

Vol. I, p. 162. ove di *Pietro Pasqualigo.*

Se sono perduti, come dissi, i Dispacci al Senato scritti dal Pasqualigo come Ambasciadore in Portogallo al tempo della scoperta del Nuovo Mondo, non subirono per altro la stessa cattiva sorte quelli che scrisse come Ambasciadore a Ladislao Re di Ungheria — In fatti ho per le mani un Codice cartaceo in fol. piccolo del principio del secolo XVI, di carte non numerate 297, contenente: *Dispazzi di Pietro Pasqualigo ambasciator per la Repubblica di Venezia a Ladislao Re di Ungheria e di Boemia.* Il primo Dispaccio è da Pirano a' 18 ottobre 1509; l'ultimo è da Segna 9 agosto 1512. Comincia: *Serenissime princeps et excellme domine, domine colendme.* Venere de nocte che fo a' XII. del *instante insieme cum questo nuncio del Conte Zuanne de Corbavia se partissemo de lì ....* Finisce: *Segniae die VIIIJ augusti MDXII. P. P. D. et eques orator etc.* (a tergo) *Magnificis et exmis dominis capitibus excelsi Consilii X. dominis observandissimis.* E da ultimo vi è il nome del copiatore: *Nicolaus Cavatius Secretarius scripsit.* Sono tutti in lingua italiana, con varie lettere e documenti di altri in lingua latina.

Questo Codice, ch' è forse l'unico che si conosca, contenente i Dispacci del Pasqualigo, de' quali alcuni estratti già trovansi a penna negli inediti Diarii di Marino Sanuto (Vol. IX. XII. XIV. ec.) è assai interessante per le notizie delle cose di Ungheria, delle Turchesche, della guerra mossa in Italia contro la Repubblica da' principi confederati, e anche per li documenti inseriti fra' Dispacci. Lunga fatica sarebbe il darne un minuto ragguaglio; nondimeno segnerò alcuni passi, e indicherò in fine le lettere altrui, e i documenti piu interessanti.

Procurò fin da principio il Pasqualigo di togliere la sinistra opinione che i signori Ungheresi avevano della Veneta Signoria, perchè pareva loro che dopo la pace conclusa col Turco, avesse la Signoria mostrato di far poco conto de' fatti loro; perchè da quel tempo in poi (a. 1509) teneva appo il Re un suo segretario e non mai alcun ambasciatore; perchè seguita la pace, la Signoria non aveva integralmente pagato quanto era obbligata, nonostante che non fosse in guerra alcuna; e perchè in tanto suo bisogno non aveva mai richiesto l'aiuto dell' Ungheria, come se non ne facesse stima. Il Pasqualigo assicurava que' Signori della grande estimazione della Repubblica verso loro: che se non aveva spedito ambasciadore, ma solo un segretario fu perchè da allora in poi non era occorsa cosa d' importanza da trattare con Sua Maestà come per lo stesso rispetto la Maestà Sua non avea tenuto fermo in Venezia alcun Oratore; che se non soddisfò in-

teramente a' suoi obblighi, provenne dal non aver potuto dare se non se degli acconti; e finalmente, che per più lettere scritte al segretario Veneto a Buda aveva richiesto ajuto di gente e favore dal Re, ma nulla erasi concluso. A' 17 maggio 1510 ebbe il Pasqualigo udienza dal Re, e presentate le sue credenziali tenne innanzi a lui e ad altri latina orazione esponendo la propria commissione e ampliandola all' uopo. Mostrò quanto ingiustamente lo Stato Veneto era molestato da' congiurati di Cambray; interessò Sua Maestà ad interporsi per la pace, e a non prestare orecchio a' nemici della Repubblica i quali procuravano di far rompere la alleanza di essa con Sua Maestà; richiese mille uomini armati d' armi bianche agli stipendi della Repubblica, e pregò Sua Maestà a scusare se il reverendo don Filippo More orator suo a Venezia fosse stato più del dovere trattenuto in Venezia. Parla assai il Pasqualigo di *Andrea Bot* (detto *Botandreas*) di Baina Bano di Dalmazia, Croazia, e Schiavonia, e capitano di Segna (acerbissimo nemico del nome Veneziano) il quale con sue genti andava (a. 1509) depredando e bruciando le Provincie di Schiavonia. I nemici nostri, fra' quali il Papa, esortavano il Re, e i Baroni del Regno a levarsi dall'amicizia e federazione della Repubblica, e a moversi contro di essa, approfittando delle malaugurate sue circostanze per la guerra d'Italia. E l'oggetto precipuo per parte degli Ungheresi era lo spogliare della Dalmazia i Veneziani, sulla quale materia molti e molti de' Dispacci del Pasqualigo vanno aggirandosi. Procurava egli bensì da valente oratore di far vedere la ingiustizia delle pretensioni; riflettendo che la Dalmazia fu, e sarà non meno del Re di Ungheria, che della Signoria di Venezia, così richiedendo la mutua alleanza, per la quale Dalmazia si dava dalla Signoria la contribuzione di ducati 30 mila annui; che quand' anche il Re ottenesse la intera Dalmazia (*quod erat difficillimum*) non avrebbe potuto conservarla sei mesi dalla invasione dei Turchi, come n' era invasa quasi tutta la Croazia. Era però assicurato il Pasqualigo da tali altri de' principali Signori Ungheresi, che sarebbesi abbandonato il pensiero di ricuperare la Dalmazia, purchè la Signoria di Venezia offerisse dei danari in giunta all' annua sud-detta contribuzione. *Credo*(dicea Filippo More) *quod obtinebitis propositiones vestras sed oportet instare etiam aliter quam bonis verbis: dicimus enim in Hungarico proverbio hoc, quod bona verba non frangunt cornua.* E ciò perchè vi sarebbe pericolo che nella Dieta (a. 1510) gli oratori dei Re fossero contrarii alle cose Venete, anzichè intromettersi perchè la lega de' congiurati non procedesse maggiormente a' danni della Repubblica. Anche il reverendissimo Strigoniense (ossia Tommaso Bacoczi, cardinale) il quale favoriva in segreto le cose della Signoria nostra, e per non dar sospetto non volea che il Pasqualigo andasse in sua casa, e soltanto riceveva il suo segretario per la porta di dietro) esponendo al detto segretario che a' 5 di luglio di quell' anno si era *a furore populi* deliberata la impresa della Dalmazia, soggiungeva: *dicatis domino Oratori quod isti clamant et clamabunt et deliberabunt accipere expedictionem Dalmatiae, sed tamen cum effectu nihil fiet, de quo rogetis dominum Oratorem ut me non prodat.* E sarebbe tornata vana tale deliberazione contro i Veneziani perchè non eran d'accordo nel modo d' intraprendere la spedizione contro la Dalmazia, non avendo Sua Maestà un soldo (un *ducato*); e per far codesta impresa vi volevan danari molti, sebbene avesser genti bastanti. E Filippo More soggiungeva: *Vellem discerpi et quod anima mea iret ad infernum si unquam videbitis istas gentes transire montes per Dalmatiam*; e diceva che Sua Maestà vorrebbe soltanto migliori condizioni dell' alleanza e procurare che la Signoria desse almeno al Regno il pagamento degli ottantaseimila ducati che gli deve per rimanenza della annuale contribuzione. E qui il Pasqualigo rispondeva esser impossibile pagar ora tanta somma, che però col tempo sarebbe al tutto soddisfatta. Volevano poi gli Ungheresi definir prestamente queste difficoltà intorno la Dalmazia, colpa la pestilenza che per tutto infieriva, e per cui a Buda morivano sessanta persone al giorno (luglio 1510); il perchè la Dieta cominciava a disciogliersi, i quaranta nobili eletti eran quasi tutti partiti, e così gli altri per lo timore del male. Uno degli incaricati di parlare col Pasqualigo intorno alle cose della Dalmazia, era l' illustre *Girolamo Balbi* come segretario del Vescovo di Cinquechiese

(cioè di Giorgio Szakamario); e lo stesso Re nell' aprile 1512 aveva ordinato al Balbi di comunicare al Pasqualigo varie notizie relative alla Croazia e a quel Bannato, e alla eredità di *Botandreas*. Del qual Balbi vedi il padre degli Agostini nel Tomo II delle Notizie gli Scrittori Veneziani.

Ma uno de' maggiori nemici della Signoria Veneta era Lodovico Eliano ambasciador francese in Ungheria. Costui nell' udienza ch'ebbe dal Re Ladislao recitò nel 23 giugno 1510 una latina orazione, molto lunga, nella quale disse che la Signoria aveva mancato di fede al Re di Francia, perchè nella guerra ch'ebbe tre anni addietro aveva promesso di dividere per metà col Re di Francia quanto avrebbe acquistato dello stato del Re dei Romani, e tuttavia non lo fece, ma acquistate quelle terre le spogliò e saccheggiò *facendo venir fino le femine a Venezia per servirse di esse a suo piacer;* che dappoi conchiuse tregua col Re de' Romani (insciente anzi contrario il Re di Francia) contro i patti e le condizioni che aveva con lui; che presto il Re de' Romani avrebbe posto l'assedio alla città di Venezia, *che indubitatamente la liberaria de Tyrannide facendo ritornar Venetiani a pescar et a texer secondo il loro antiquo costume*. Esortava il Re d' Ungheria ad entrar in lega co' principi collegati suoi consanguinei e fratelli e far l' impresa *de la sua dalmatia tanto longamente cum diversi ingegni et fraude usurpata et tenuta da Venetiani* ec. ec. e tutto ciò con molta collera chiamando *Venetiani bestie, feres et colluvies hominum* cosicchè il maestro di casa del re (Moisè . . . .) si levò in presenza di tutti e disse: *Modestius agatis, domine orator,* e lo stesso dissero gli Oratori germanici ch'eran sieduti appresso di lui. Il Re d'Ungheria parlando di cotesto Eliano col Pasqualigo, lo chiamava un pazzo (*domine Orator, non curetis Oratorem gallum quia est fatuus*). Nè soltanto quel Discorso tenne contra i Veneziani che a' 2 del luglio successivo 1510, nel chiostro de' frati di S. Francesco in Tatha, alla presenza de' prelati e Baroni e del popolo lesse un' altra Orazione, che durò poco men di due ore, con tanta insolenza e rabbia, che venne in fastidio a tutti, ripetendo il male peggiore dello Stato Veneto, e chiamando i Veneziani *tyranni, mancatori de fede, sordidi mercadanti, sycophante, vulpecule, assentatori*, accusandoli di aver contra la fede e promessa fatta al Re di Francia, usurpato Cremona e Geradadda; usurpato al Re de' Romani le terre dell' imperio, e del papa; ed essendo derelitti da tutti i Cristiani aver chiamato i Turchi, dicendo: *flectere si nequeo Superos Acheronta movebo*. E discendendo a parlare della Dalmazia, esortava il popolo Ungherese a torne l' impresa, promettendogli per mare trentaquattro galee, cioè sedici del duca di Ferrara prese nello scorso inverno, sei del pontefice, sei del Re di Francia, sei del Re di Spagna, e se tutte queste non bastassero ne manderebbe dell'altre e, al bisogno, verrebbero in persona ad ajutar la impresa il Re di Francia, quello di Spagna, e il Papa; contando (dopo acquistata la Dalmazia) anche sull' ajuto de' Ragusei (che sono pur suoi) che somministrerebbero per tal fine sessanta e più navi ben armate *et su questo utile et conservar de dalmatia disse tante et tante zanze che non le compiria de scriver in do fogli de carta*. Il Pasqualigo nello stesso giorno 2 luglio in una sua latina Orazione detta alla presenza di quegli stessi prelati e Baroni confutò quanto aveva esposto l' Orator francese, ripetendo che il Veneto Senato non usurpò Cremona e Geradadda, ma l' aveva avuta dal medesimo Re di Francia per capitolazione fatta quando fece alleanza con lui contra il duca di Milano, nè aveva usurpato altrimenti le terre del patrimonio di S. M. Cesarea, ma tolte con giusta guerra; che quanto l' Orator francese diceva delle galee era tutto falso, perchè il Pontefice non solamente non darebbe a' francesi le sei galee, ma, al caso, si mostrerebbe loro contrario favoreggiando piuttosto le parti de' Veneziani avendo tolta sotto la sua protezione la Repubblica. Il duca di Ferrara non solo non potrebbe armare le sedici galee (*che ne anche son a un gran pezzo tante*) ma avrebbe che far assai per conservare lo stato suo; e compiva priegando il Re d' Ungheria a non confederarsi colla lega contro i Veneziani, e a mantenere e conservare la mutua benevolenza e alleanza nostra agli Ungheresi più utile e necessaria, che quella di tutti gli altri principi. — Nè solamente il francese, ma eziandio tre Oratori Cesarei che nel 7 settembre 1511

ebbero udienza dal Reverendissimo Strigoniense, per due ore, sforzavansi con molte ragioni di indurlo a persuadere il Re di Ungheria *quod caperet arma contra venetos*, offrendo per la ricuperazione della Dalmazia diversi ajuti. E avendo risposto quel Reverendissimo, che ora trattavasi della pace col mezzo di *Antonio Giustiniano* dottore a Botistagno, quegli Oratori replicarono che anch' essi vorrebbero la pace ma che *l' imperator non se potea fidar de Venetiani li quali benchè promettessono assai, poco tamen servariano nè a lui nè a soi successori*; ma che se la Signoria desse all' imperadore qualche castello ch' ella ha nel Friuli, più facilmente esso inclinerebbe a paceficarsi con lei.

In quanto alle cose dei Turchi, varie notizie, come dissi, si ponno ricavare da questi Dispacci. Una è quella comunicata dal Pasqualigo al Senato nel 20 agosto 1511, che avendo il Signor Turco mandato ultimamente su la Natolia Hagmetbeg suo figliuolo ed Haly Bassa con cavalli venticinquemila e pedoni ventimila contro il Sofi il quale era con lo esercito suo in campagna appresso Bursia, detto Sofi sentendo avvicinarsi tanto esercito, lasciati i padiglioni e tutte le altre sue robe, da' cavalli ed armi in fuori, finse di fuggire, e se n'andò con tutte le sue genti circa miglia dieci lontano di là a certa valle, dove diviso il suo campo in tre parti ebbe modo di occultarlo, e si fermò. I Turchi visti i padiglioni e le robe, come sopra abbandonate dal Sofi, giudicarono che da paura fosse fuggito, e lasciato in quel luogo Hagmetbeg con cavalli ottomila, con gran diligenza si misero a seguir il predetto Sofi, e quando giunsero a quella valle dov' egli era nascoso, furono all' improvviso assaliti da tre bande, per modo che furono tutti tagliati a pezzi, eccetto cavalli mille e ducento, e pedoni quaranta che fuggirono; nella qual pugna fu tagliata la testa ad Haly Bassa e a tredici sangiachi, e fu ferito gravemente un nepote del Turco; il quale poi fuggendo morì per cammino. Detti cavalli mille ducento scampati vennero ad Hagmetbeg, e comunicata la cosa, prestissimamente tutti insieme con lui e con la gente ch' era là rimasta ritornarono verso Costantinopoli dove poc' anzi era venuto il Signor Turco da Andrianopoli; e avendo un altro figliuolo del Turco chiamato Sellembeg intesa cotesta rotta del padre, immediatamente si voltò collo esercito suo contra lo Stato del detto suo padre facendo con l'ajuto de' Tartari opere e progressi di sorte, che manifestamente tendevano ad insignorirvisi. Il padre suo sdegnato grandemente di ciò, mandò contro di lui quel Hagmetbeg venuto di Natolia col residuo delle sue genti e altri ad esse aggiunti, e in brieve Hagmetbeg non fu sì tosto giunto, che ruppe e fracassò tutto lo esercito di Sellembeg suo fratello, il quale fuggì prima con circa cento cavalli, e dappoi è stato preso — Un' altra notizia alle cose Turche spettante è comunicata da Giorgio vescovo di Cinquechiese al Pasqualigo in data di Wiissegrado nella domenica delle Rogazioni anno 1512. Dice dunque che il figliuolo dell' Imperatore de' Turchi, Ahambegh, quegli che oltra l' Ellesponto tiene quel tratto dell' Asia minore che chiamano Natolia, avendo udita la disperata salute del padre, e sperando di impadronirsi dell' Impero, radunò un ingente esercito, e venne verso Costantinopoli per occuparlo. Ma essendo insorto contro di lui un Nipote dell' Imperadore, il quale era governatore in quelle provincie, nacque tra il figlio e il nipote dell' Imperadore un acerrimo conflitto. Rimasto Ahambegh vincitore, disfece, e fugò il Nepote, il quale raccoltosi in una fortezza, fu poscia preso, e di ambidue gli occhi privato morì: e così Ahambegh occupata tutta la Natolia, con settantamila uomini d' arme si sforzava di combattere contro il fratello Saliimbegh o Sellembeg per ottenere tutto l' imperio.

Più volte il Pasqualigo domandato aveva al Principe di poter ripatriare, dopo le molte sostenute fatiche per la qualità de' tempi e delle cose che doveva trattare. Aggiungevasi che gli veniva tolto, senza sua colpa, il modo di vivere perchè eragli stata sospesa la provvigione di danaro, e che poco bisogno v' era di tenere in Ungheria un Ambasciatore essendo le cose della Repubblica colà ridotte a buon porto, cioè, ottenuto lo intervento della Signoria nella prorogazione della Tregua col Turco; e nella vicendevole alleanza tra i Veneziani e gli Ungheresi nello aver guerra e pace comune col Turco, per modo che non poteasi più

temere che il Re d'Ungheria avesse a partirsi dall'amicizia della Repubblica, nè ad aderire a' nemici di essa. Finalmente ottenuto il permesso di ripatriare, e giunto a Buda nel 6 luglio 1512 *Antonio Suriano* oratore in luogo di lui, giunse il Pasqualigo, siccome narra il Sanuto, a' 15 agosto 1512 in Venezia sopra una fusta armata; e a' 16 vestito di scarlato montò l'arringo e cominciò a far la sua relazione *con optima lengua et schieta*, per modo che fu lodato; ma per esser l'ora tarda non ne disse un terzo riserbandosi di compirla un'altra volta. E infatti nel 4 settembre di quell'anno 1512 il Pasqualigo (per servirmi delle identiche parole del Sanuto) » ando in renga e compi la sua relatione zercha quelle cosse (di Ungheria) e dil Conte Palatino (Emerico Deperen) che venuto in Corvatia qual e ben *perpetuo* et il primo homo in Hongaria e il cardinal Strigoniense scrivendoli si ricomanda et come l'Ongaria e sule arme adesso e qui vicino a la Dalmatia perhò e bon aver inteligentia insieme voria intendersi e aver ajuto contro Turchi item benefizii a uno suo fiol et item disse el vien qui do oratori, uno per li prelati l'altro per li baroni e bon charezarli et disse la condition di quel re qual non val nulla ni ha governo el conseio governa longaria e disse lui e al governo e a poter e la caxon di la inimicitia fata contra la signoria nostra dil cardinal Strigoniense e a roma qual erra tanto nostro e altre particularita e come e stato in questa legation mexi . . . zorni . . . laudo il suo segretario Costantin Cavazza in conclusiom optima relation e con bona lengua fo laudato justa il solito dal principe " (Sanuto. Diarii XIV. 470. 471. 472. XV. 16. 17.)

Quanto a lettere scritte da altri al Pasqualigo ed inserite fra' Dispacci di lui, sonvi, fra le altre, le seguenti: (notando che più lettere talvolta spettano a taluno degli scriventi) — Di *Andrea Both de Bayna* (Regnorum Dalmatiae, Croatiae ac Sclavoniae Banus et Capitaneus Segniensis. - da Octochiaz. 1509. — Di *Girolamo de Cernotis* cavaliere, cittadino di Arbe - da Octochiaz. 1509. — Di *Vincenzo Guidoti*, segretario per la repubblica Veneta a Buda. 1509. — Di *Pietro Balsa*, duca di San Saba - da Golgonsa. a. 1509. — Di *Giovanni Curiachovich*, conte Corbaviense - da Obrovaz. 1509. — Di *Luca Grompo*, internuncio del Reverendissimo Strigoniense a. 1509. (dirette al Guidoti) — Del Conte *Gregorio di Blagaja*. da Octochiaz. 1509. — Di *Emerico Deperen*, conte palatino e luogotenente del Re di Ungheria. (ex Castro nostro Valpo. 1510). — Di *Ladislao*, Re. 1510. — Di *Tommaso* (Bakacz, o Bacoczi) *tituli Sancti Martini in Montibus Cardinalis Strigoniensis et patriarchae Constantinopolitani*. da Strigonio. 1510. — Di *Ach.* (Achille Grassi), episcopi Civitatis Castelli Referendarii et legati Apostolici - da Olmiz. 1510. — Di *Filippo More*, Oratore del Re di Ungheria appo la Repubblica Veneta - da Buda. a. 1511-12. — Di *Giorgio* (Szakamario), vescovo di Cinquechiese (Quinqueecclesiensis) - da Wysegradio. 1512.

E quanto a Documenti, eccone alcuni.

1. Lettera di *Massimiliano* imperatore de' Romani a Uladislao re di Ungheria e Boemia, in data da Augusta 25 aprile 1510, la quale comincia. *Per literas fidelis nobis dilecti Sigismundi Sihnayperez Consiliarii et Oratoris nostri* . . . In questa Massimiliano dissuade il re di Ungheria ad esser favorevole a' Veneziani, anzi lo persuade a prender l'armi contro di loro per ricuperare la Dalmazia.

2. Lettera di *Ferdinando* re di Aragona, di Sicilia, e di Gerusalemme a Massimiliano imperatore de' Romani, in data di Madrid 28 febbrajo 1510 la quale comincia: *Mittimus vobis multas salutes sicut illi quem multum amamus* . . . Gli offre ajuto d'armi e di navi contro i Veneziani.

3. Brano di lettera di *Paride Grassi* scritta a nome di Sua Santità a' 16 di agosto 1510 ad Achille Grassi (suo fratello) vescovo di città di Castello, il qual brano comincia: *Poi intendendo Sua Santità che lo episcopo de Modrussa* . . . Questo brano è relativo al vescovo di Modrusa (Simone Begni, Zaratino) il quale falsamente avea detto che se il re di Ungheria volesse ricuperar la Dalmazia, Sua Santità avrebbe aderito a quanto quel re credesse di fare. Ordina quindi Sua Santità che se il vescovo di Modrusa si permettesse di replicare cotale falsità, il Papa lo priverebbe del vescovado, prescrivendogli di più che se ne disdica. E v'era un so-

spetto che quel vescovo avesse ciò inventato *forsan corruptus a rege Franciae.*

4. Copia di Breve Pontificio al reverendissimo Strigoniense, datato da Viterbo il 29 agosto 1510, che comincia: *Magnam jampridem in te spem collocavimus*... Lo esorta a dar opera alla spedizione intrapresa dall' Ungheria contro i Turchi.

5. Copia di Lettera (assai prolissa) scritta da Ippolito cardinale d'Este, da Parma 28 settembre 1510 al re di Ungheria; e di altra lettera dallo stesso cardinale scritta al cardinale Strigoniense, data da Parma 28 detto, le quali lettere narrando i luttuosi successi d'Italia furono comunicate dal Pasqualigo alla Signoria di Venezia, acciocchè si assecuri che gl'inimici di essa non cessano mai di far il peggio che ponno e con lettere e con nuncii spacciati a posta, all'oggetto di indurre il re di Ungheria a muoversi contro il Dominio Veneto e a spogliarlo della Dalmazia. Comincia la prima: *Cum proximis diebus requisita fuisset opera mea per Majestatem vestram serenissimam circa veram relationem rerum Venetarum*... (occupa oltra 20 facciate). E la seconda; *Accepi heri litteras D. V. Rmae quae licet minus essent recentes*... (è due facciate circa).

6. Copia di un Capitolo contenuto in lettera di Georgio Turzo (*Georgii Turzi*) data da Augusta (senza giorno) al re di Ungheria. Comincia: *Die XXV octobris* (1510)... Dà ragguaglio che in quel giorno *Regina Franciae peperit filiam, dieque XXVI ejusdem mensis baptizata fuit et nuncupata Renata* (*nomen mihi non est satis cognitum*) *per cardinalem Delfinal cum pluribus episcopis in civitate Bles. Fueruntque apud Baptismum multi principes Galliae et Oratores Cesareae Majestatis, Regis Aragoniae, Florentinorum, Brixiensium, Cremonensium, Bergomensium; maximus festivusque dies hic fuit; festivior aut solemnior fuisset si Reginalis majestas filium produxisset*... *Dominus Iacobus de Trivultio fuit compater Regis Franciae*... E qui parlando delle cose Venete dice: *Praeterea sciat Majestas Vestra quod omnia hic aguntur in destructionem Venetorum, quare nunc timere debent pro futura estate.*

7. Copia delle lettere del cardinal di Ferrara e degli altri cardinali che sono in Milano *circa Convocationem Concilii Generalis* pel primo di settembre 1511 in Pisa, e di altre lettere del suaccennato cardinal di Ferrara al re di Ungheria concernenti i successi d'Italia *colorati e depicti a modo suo.* Cioè:

a) *Literae Cardinalium ad Rmum Strigoniensem, ex Mediolano 24 maii* 1511 alle quali sono sottoscritti: *filii et servitores miseratione divina episcopi, presbyteri, diaconi S. R. E. cardinales in Lombardia pro bono ecclesiae convenientes pro se et sibi adherentibus cum mandatis.*

b) *Summarinm Cedulae Convocationis Concilii* 19 *maii* 1511 *rogatae manu Gentilis ex Gentilibus Fulginatis publici apostolica auctoritate notarii.* Vi sono sottoscritti i cardinali *quorum mandato haec Convocatio facta fuit*: cioè: *Bernardinus* (Carvajal spagnuolo) episcopus Sabinensis card. S. Crucis. — *Gulielmus* (Brisonetta francese) episcopus Prenestinus cardinalis Narbonensis. — *Philippus* (di Luxemburgo) episcopus Tusculanus cardinalis Cenomanensis. — *Franciscus* (Borgia Savinense) tituli Ss. Nerei et Archilei Cussentinus. — *Hadrianus* (Castellense o Castelli da Corneto) de Corneto). — *Renatus* (di Pria o Prie da Bourges) titulo S. Sabinae Bajocensis. — *Carolus* (Carlo Domenico dal Carretto de' marchesi del Finale, genovese) titulo S. Viti in Macello Definario, *presbiteri* cardinales. — *Federicus* (Sanseverino napoletano) S. Angeli de S. Severino. — *Hyppolitus* (d'Este de' duchi di Ferrara) S. Luciae in Cilice Estensis, S. R. E. *diaconi* cardinales.

c) *Summarium Literarum* Cardinalis Estensis ad Regem Hungariae. Parmae die 3 junii 1511 comincia: *Quod venerunt Oratores Caesarei ac Regis Franciae in Italiam pro pace tractanda*.... (occupa oltre otto facciate).

8. Lettera di domino *Bernardo Cordulo* dottore date in Roma 22 luglio 1511, che trattano del Concilio, e della Pace tra l'imperatore e i Veneziani: comincia: *Sanctissimus dominus noster jam decrevit generale Concilium celebrare in festo Resurrectionis Domini hic apud Lateranum.*

9. Estratto particolare dell'Istrumento autentico della Lega ed i capitoli che *l'anno passato* (1510) furono conchiusi tra l'imperatore) Eliano orator di Francia, e gli ora-

tori del re di Ungheria. Comincia: *Instrumentum est factum Constantiae anno Domini millesimo quingentesimo decimo — die prima octobris.*

10. Copia dell'Istrumento della Pace conclusa e fatta per anni cinque col Signor Turco dal Re di Ungheria, nella qual pace è compresa anche la Signoria di Venezia *cum omni dominio suo terra marique.* Comincia: *Nos Wratislaus Dei gratia Ungariae, Bohoemiae, Dalmatiae, Croatiae ec. Rex . . . Damus ad notitiam omnibus et singulis quibus expedit . . . . . Scriptae et datae sunt Budae prima die mensis octobris anno Christi MDXI. Regnorum nostrorum Hungariae etc. anno XXII, Bohoemiae vero XXXXII.*

11. Lettere due di *Tommaso* cardinale Strigoniense, l'una *ex Villa Omnium Sanctorum* 28 ottobre 1511, l'altra da Zagabria 26 ottobre dell'anno stesso, le quali affermano essere stata conchiusa la lega tra *el summo Pontifice, el smo Re Cattolico, et la ill.ma Signoria di Venetia*, pubblicata tal lega nella domenica quinta del mese di ottobre 1511, nella solennità della messa in Santa Maria del Popolo a Roma. (fra quelle dirette al Pasqualigo)

12. Lettera di *Giorgio* vescovo di Cinquechiese in data *Wyscgradii*, la domenica delle Rogazioni a. 1512, nella quale molte novità importanti si contengono relative alle cose de' Turchi. Comincia: *Accepi literas novitatum . . . .* (fra quelle dirette al Pasqualigo).

Vol. I. p. 171.

Fu impressa nel 1842 in Roma da Alessandro Monaldi in 8.vo, una Orazione fino allora inedita fatta da anonimo per la elezione del doge *Antonio Grimani* (fu eletto nel 1521), dietro un codicetto del secolo XVI posseduto dal Conte Tommaso Guoli. Si pubblicò nella occasione della *promozione di monsignore Luigi Vannicelli Governatore di Roma* da Oreste Raggi, il quale fa menzione anche dell'antica dedicatoria al *Cardinal Grimani* (Domenico) dalla quale apparisce che ad insinuazione di esso Cardinale l'anonimo autore fosse per pubblicare la sua Orazione, quando morto non solo il doge ma altresì il cardinale (ambi morirono nel 1523), la lettera rimase interrotta, e la Orazione non pubblicata. — L'editore Raggi conghiettura che ne sia autore *Giangiorgio Trissino* dall'uniformità del carattere di lui con quello di alquante righe che trovansi in fine di detto Codicetto, e dallo stile di questa orazione che pare al Raggi non lontano da quello usato dal Trissino nella già nota Orazione sua per l'altro doge *Andrea Gritti*, benchè in questa pel *Grimani* siavi troppo abuso di latinismi che non c'è in quella pel *Gritti*; dice peraltro che i latinismi eran proprii del Trissino segnatamente nell'*Italia liberata*. Che se poi non fosse del Trissino, soggiunge l'editore, non mancherebbero argomenti per crederla del *Navagero* (Andrea) ove si volesse supporre che i Vicentini, anzichè un loro concittadino, mandato avessero per cotale ufficio un Veneziano medesimo che a nome loro (*Vicentinorum nomine*) come si legge nella dedicatoria, fosse per congratularsi col novello doge. Ma a dir vero, dai seguenti passi da me tratti dai Diarii di Marino Sanuto (Vol. XXXII. p. 9. 10.) potrebbe considerarsi autore un altro Vicentino, fuori del Trissino — Egli dice: *Adi 8 ottobre* 1521. » Gionse in questa sera li 6 ora-
» tori Vicentini veneno a congratularsi col
» doxe di la sua creation sono ben in ordi-
» ne alozano a S. Benedetto in la caxa fo
» di ꝗ Piero Contarini et damatina vanno
» alaudientia " *Adi* 9 *detto* — » In questa
» matina veneno li 6 oratori Visentini in Col-
» legio la nome di quali sarano posti qui
» sotto ben in ordine et ben vestiti et il pri-
» mo di lhoro Conte Zuangaleazo da Tiene
» fece la oratione molto superba tamen vul-
» gar alegrandosi di la creation dil principe
» el principe li uso grate parole et poi fece
» tutti cinque li altri oratori cavalieri exce-
» pto questo da Tiene qual era sta fato per
» avanti. "

„ Nome di 6 Oratori Visentini
„ Il Conte Zuamgaleazo da Tiene, Cavalier.
„ Dno Federigo da Porto, dotor.
„ Dno Anzolo Caldogno, doctor. ⎫
„ Dno Lodovico Cavra. ⎬ fati cavalieri
„ D. Mattio dal Toso. ⎭
„ D. Hieronimo de Dressano.

Ho detto *potrebbe considerarsi*, giacchè può darsi che l'Orazione fosse scritta da un altro soggetto, e soltanto recitata dal Tiene; ma finchè non consti in contrario, tengone

autore lo stesso Tiene; che perciò dovrebbe esser posto nel novero degli Scrittori Vicentini. Certo è che l'Orazione impressa nel 1842 per cura del Raggi è di scrittore valentissimo, e meritava la luce.

Vol. I. p. 171. *e seg.*
ove di *Marino Grimani cardinale.*

In un codice cartaceo in fol. del secolo XVI posseduto dal fu Marco Procacci, contenente varie cose latine e volgari di quel tempo evvi eziandio: *Epigrammatum et elegiarum disticorumque libellus Hieronymi Mauri a Spoleto Jureconsulti. Romae.* 1547, e vi è scritto quanto segue: „ Rmus Carlis
„ Grimanus Venetus patriarcha Aquilejens.
„ Portuens. et Concordiens. episcopus Cenetens. diem suum clausit extremum in civitate Urbisveteris in loco qui dicitur Trinitas quarto calendas octobreis sedente Paulo tertio opt. pont. max. post nestora quintum quadragesimo sexto dies qua moritur fuit martis hora XII. Corpus ejus requiescit in aede divae Mariae Urbisveteris sic n. testamento jussit, obiit certe Deo gratus, et procul dubio sedet a dextris Dei tum propter aequitatem et justitiam quam semper dum in humanis erat fovebat, administrabat, et amplectebatur, tum etiam propter contritionem, quam in mortis articulo habuit.

„ Tumulus Rmi Carlis Grimani
„ Hoc tumulo secum Grimanus condidit aequi
„ In Terris quicquid sancta Themis cecinit.
„ Improba non omnem rapuit mors, postera vivet
„ Gloria, supremus nec morietur honos.
„ Evadet, fugietq. sui melior libitinam
„ Pars mortem, cineres, ultima fata, rogos.
„ Hier.s Maurus a Sp.to cliens.

Nel libro: *Specimen Decadem Sigillorum complexum quibus Historiam Italiae, Galliae, atque Germaniae illustrat Adamus Fridericus Glafey* ec. *Lipsiae* 1749 4. fig. alla p. 4 v'è intaglio in rame del sigillo che usava *Marino Grimani* cardinale e patriarca di Aquileja. Premette una breve storia della vita di lui, riflettendo avere sbagliato il padre *de Rubeis* nel dire (*Mon. Eccl. Aq.* p. 1080) che il Grimani si abdicò anche dal vescovado di Porto (Portuensi) mentre risulta che il tenne fino alla morte. Esamina la controversia tra gl'imperadori d'Austria, e la repubblica di Venezia circa la elezione al Patriarcato Aquilejese, ed il motivo delle così frequenti cessioni di esso. Parla dello stemma di casa Grimani, e del sigillo del cardinale confrontandolo con altri relativamente al numero de' fiocchi pendenti da' cordoni, e conchiude che tre almeno erano i sigilli dal Grimani adoperati.

Vol. I. p. 173, *colonna 2.da ove del card. Marino Grimani.*

Nelle schede dell' ab. Jacopo Morelli trovo la seguente: „ Evangeliario vendibile in Brescia nel 1808 febbrajo descritto in una cartina fattami vedere dall' ab. Bonicelli. È scritto in carta pecora nitidissima dal prete *Sebastiano Cavacone* per commissione del cardinale *Marino Grimani* patriarca di Aquileja nel 1528. È di pagine 150, carattere bellissimo simile alla stampa, conservatissimo, con figure e miniature e dorature bellissime, iniziali continue, e vi si indicano tredici dei principali disegni rappresentanti li Vangelisti, S. Andrea, Misterii, ec". Non so qual fine abbia avuto tale Evangeliario; congghietturo bensì che il miniatore possa essere stato quel *Giulio Clovio* che dimorava in casa del cardinale e che ho ricordato alla pag. 173, Vol. I. di quest' Opera.

Vol. I. pag. 179.

Del cavaliere *Giovanni Lando* fra' codici Svajer al num. 1351 esisteva una *Scrittura concernente le proposizioni e preconizzazioni delle Chiese e Vescovi che si fanno in Concistoro*, a. 1688. 17 luglio.

Per erudizione de' Cinofili diremo che il Lando teneva un valoroso cane detto *Toffolo*, al quale furono dedicate le *Azzioni memorabili del famoso cane chiamato Taccone* ec. Venetia 1698 4.to.

Vol. I. p. 181.

Vittor Pisani. Canti tre di L. A. Baruffaldi. Venezia co' tipi di G. Passeri Bragadin 1844 8.vo dedicati ad *Andrea Cittadella Vigodarzere preside generale del quarto congresso degli Scienziati* in Padova. Operetta di pag. 76. Avvi pure *Vettor Pisani*, *Carme di G. Prati*. Venezia. Naratovich 1846 8.vo.

Vol. I. p. 182.

Leonardo Ottobon gran cancelliere morì a' XV, non ai XIII novembre MDCXXX, come ha malamente detto il Tommasini (*Elogia*. Vol. II, p. 291), ed io l' ho seguito. La fede della sua morte, che stassi nel Necrologio di Santa Ternita, chiarisce la cosa. Vi si legge: 1630 15 *novembre L' Ill.mo sig. Lunardo Ottobon cancellier grando di Venezia d' anni* 88 *in circa da febre doppia terzana continua già giorni* 16 *medico Alberti et Cerchiari. Case proprie. Licenziato con fede dell' eccellente Cerchiari.* Da questa carta si viene a rilevare eziandio l' inesattezza dello storico *Giovanni Palazzi* il quale a p. 201 del Vol. V. del *Gesta Pontificum Romanorum*, scrive che l' Ottobon morì mentre in Padova era occupato ad erigere il Monastero d' Ognissanti; imperocchè è ben vero che l' Ottobon ebbe il merito di contribuire all' ampliazione del chiostro di quelle monache, cui era assai propenso, come a quello di S. Daniele di Venezia, pel numero delle donne di casa Ottobon che in esso si consacrarono a Dio, ed in figura di priore lo governarono; ma ciò fu ben più anni prima della sua morte, siccome appare dall' epigrafe già posta nella detta chiesa di Ognissanti riferita dal Salomonio (*Inscr. Urbis* p. 286) ove leggesi che quel Cenobio fu eretto V . ID . APR. MDLXXXIX, e che Leonardo Ottobon procuratore del luogo fece porre la relativa memoria XII. KAL. SEPTEMBR. MDC . XV. (1615).

Vol. I. p. 186. ins. 39. ove di *Vincenzo Pasqualigo.*

L' anonimo autore dell' inedito libretto *Copella politica de' Senatori Veneziani.* a. 1675, da me altrove citato, parlando colla sua solita franchezza de' Veneziani dice: » Con la morte dell' ultimo lettore di filoso- » fia, che fu Giambattista Contarini uomo „ incanutito nello studio, del quale trovasi „ a stampa un buon volume di quistioni „ fisiche, è morta, si può dire, la dottrina „ veneta. E per disegnargli uno successore „ nella carica è stato dal Cons. di X, al „ qual spetta, canonizato maestro in filoso- „ fia uno che mai fu conosciuto scolare. È „ ben vero che pare che sappi infilzare una „ lezione a memoria, ch' è il primo atto „ del suo impiego. Tanto gli basta per farsi „ credere dottore, giacchè mai viene occa- „ sione di dispute o di cimenti; essendo la „ lettura di solo nome, e il maestro di sola „ apparenza . . . . . A tanto, e non più, si „ riduce la sapienza Veneziana di sapere il „ *quid nominis e ignorare il quid rei* ". (E quel dottore è Vincenzo Pasqualigo).

Vol. I. p. 362, *e IV. p.* 632, *col. prima.*

Quanto a *Michele Orsini* vescovo di Pola nel Tomo V. Parte III. delle giunte mss. inedite de' fratelli Coleti all' *Italia Sacra* dell' Ughelli (Codice Marciano classe IX n. 166) leggiamo: » Latuit Ughellium hujus praesulis » cognomen, uti et sedis ejus annus. Utrum- » que nobis innotescit ex instrumento quod » subijcimus repertum in marmorea arcula » aperta anno 1657 jussu Aloysii Marcelli » episcopi Polensis «.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis M.CCCC.LXXXVII. indictione V. die XVIII. mensis novembris, Reverendissimus in Christo pater et DD. Michael Ursinus Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopus Polensis consecravit hoc altare ad laudem et honorem summi et magni Dei sub vocabulo infrascriptorum sanctorum quorum corpora manibus suis propriis in ipso altari posuit in capsulis ex cypresso ad laudem Dei. Corpus Sancti Theodori Martyris. Corpus Sancti Georgii Martyris. Corpus Sancti Demetrii Martyris. Corpus Sancti Flori episcopi et confessoris. Corpus Sancti Basilii episcopi et confessoris. » De hac inventione SS. Reliquiarum non- » nulla essent notanda quae cum nostri insti- » tuti non sint, praeterimus. Hoc unum ad- » dimus hic *Corpus* dici pro aliqua insigni » corporis parte. Praeses porro hic dioecesa- » nam etiam Synodum celebravit anno 1489; » cujus Constitutiones in Cancellaria episco- » pali servantur «. Dell' *Orsini*, come scrittore storico faceva menzione anche il Montfaucon (Bibliot. mss. Paris 1739, Tom. primus, p. 119 della Bibl. Vaticana num. 5280) che registra: *Michaelis Ursini pontificis Polae de Antiqua Venetorum origine et regione.* E Apostolo Zeno nei suoi zibaldoni (lettera D. p. 144.) al num. 226 ripete più circostanziatamente. *Michaelis Ursini pontificis Polae de Antiqua Venetorum origine. Opus vere aureum quod Horatius Toscanella in lucem emisit. Magna munera* ... *ex cod. Vat.* 5280.

Così lo Zeno da uno squarcio d' indice di codici Vaticani appo il procuratore Marco Foscarini. In qual opera poi il *Toscanella* abbia o rammentato o pubblicato lo scritto dell' Orsini non ho finora rilevato.

ALLA CHIESA DI S. APOLLINARE.

Vol. III. p. 245. *e IV.* 695.

Van progredendo assai celeramente i lavori nella chiesa di S. Apollinare a merito della pia unione che ne fece acquisto da *Domenico Vianello*. Essa però (a. 1849) non è ancora aperta al culto divino; ma lo sarà a' 23 luglio 1850 giorno di S. Apollinare. Si pubblicarono intorno ad essa i *Cenni sulla fondazione della chiesa di Santo Apollinare. Venezia co' tipi di G. A. Andruzzi* 1841, 42; Se ne parla a lungo nelle *Notizie sugli ammiglioramenti di Venezia* del Co: Agostino Sagredo (*Annali di Statistica, agosto* 1843 *pag*, 11 *lettera E*), in un articolo di Nozzo Nardini (Antonio Bernardini) inscrito nella Gazzetta 24 nov. 1843 Num. 269; ed eziandio nella *Venezia di Giulio Lecomte* a pag. 466 del testo, e p. 721, 722 delle rettificazioni e illustrazioni; edizione Veneta a. 1844-45. In effetto è maraviglioso, che in così breve spazio siansi radunate cotante elemosine e siensi fatti più e più lavori. Il grandioso soffitto è tutto ristorato. Sopra le due cappelle laterali alla maggiore, il professor Borsato dipinse due affreschi con simboli del vecchio e nuovo testamento. Sul primo altare è copia eseguita da Vincenzo Azzolla della palla rappresentante S. Lorenzo Giustiniano, ch' è del celebre Pordenone nell' Accademia di Belle Arti; e questa copia è dono del valentissimo tipografo cavaliere Giuseppe Antonelli. Avvi la palla dell' altar maggiore col Santo Titolare, opera lodata del professore Lattanzio Querena; dono della Co: Loredana di Gatterburg Morosini; (1) del qual pittore è anche nella cappella a destra il San Pietro Orseolo. Nella cappella a sinistra è una tavola colla Madonna del Carmine dipinta da Giovanni (non Pietro) Carrer. Un altare ha la Vergine portata dagli Angeli in cielo, ed è opera del giovane pittore Giovanni Bellini. Un altro reca la palla con San Ferdinando re di Castiglia lavoro, e dono della Contessina Teresa di Thurn. Altri oggetti pregevoli furon donati e distribuiti in questa chiesa, fra'quali il bello altar maggiore proveniente dalla soppressa chiesa di S. Giustina; e la magnifica porta ch' era alla chiesa di S. Elena, di cui in seguito diremo in queste giunte. Anche il valente fabbricatore di organi signor Bassani volle farne uno e darlo a questa chiesa pel solo costo delle spese; la cantoria del quale è opera di Angelo Soavi; com' è di Valentino Demin il pergamo. Nitidissimo è poi e di molta spesa il pavimento che tutto nuovo convenne rifare. Osserverò soltanto, che vi dovrebbe essere un' altra tavola d' altare coll' immagine di Sant' Anna e Maria fanciulla, opera della Contessa Clementina Mocenigo nata di Spaur accennata dal Conte Sagredo a p. 15, ma non vi si vede ancora (1850); e così pure osserverò che la tela co' quattro martiri coronati, ch' era già per l' addietro in questa medesima chiesa, e della quale parlasi a p. 722 delle rettificazioni al Lecomte suenunciate, è di troppo grande dimensione per poter esser collocata di nuovo in essa chiesa cui si diede una diversa disposizione di oggetti da quella ch' era primitivamente. Essa è opera di *Giulio dal Moro*, cui, non so su qual fondamento nelle dette rettificazioni si è aggiunto il sopranome *Torbido*; giacchè dicesi *Giulio dal Moro* o *Giulio Moro* Veronese; e *Francesco Torbido* detto il *Moro* è un pittore diverso.

Finalmente dirò che anche questa chiesa fu segno alle palle infocate che dal 29 luglio al 22 agosto 1849 colpirono la nostra Città; e rimangono le vestigia sul pavimento in que' due circoli di marmo nero che vi si posero a memoria di due palle cadute tra il 30 e 31 luglio 1849.

Vol. III. p. 226, ove di *Marco Boschini.*

Nelle *Memorie Originali Italiane riguardanti le Belle Arti - Serie Prima* 1840. Bologna *per Jacopo Marsigli*, a pag. 109. num. 27. leggesi una lettera di Francesco Bartoli al Canonico Luigi Crespi in data di Genova 15 aprile 1775, nella quale fralle altre cose dice di voler correggere degli errori com-

(1) Intorno a questa palla abbiamo un opuscolo del dottore *L. Scoffo* impresso nella Tip. Cecchini a. 1843.

messi anche dal *Boschini ne' Giojelli pittoreschi*, e la Nota appostavi spiega dicendo (16) *La Carta del Navegar pittoresco* ec. *di Marco Boschini Venezia* 1660. *prima edizione.* Or qui ci sono due sbagli; primo, perchè della *Carta del Navegar pittoresco* non c'è che una sola edizione; secondo, perchè il Bartoli parla de' *Giojelli pittoreschi* opera del Boschini diversa dalla *Carta* del *Navegar pittoresco.*

Vol. III. p. 267. *IV.* 632. 633. 695.

Alle Opere di Marco Boschini, di cui sopra, si uniscano le seguenti; I. *Apparati scenici per il Teatro Novissimo di Venezia l'a.* 1644 *esposti da Giacomo Torelli* descritti da *Majolino Bisaccioni ed intagliati da Marco Boschini. Venezia. Per Giovanni Vecellio* e *Matteo Leni.* 1644. fol. — II. *La Città di Suda nel Regno di Candia con l'armata Veneta* (foglio reale in 4.). È dedicata all' ill. don Camillo Gonzaga de' Marchesi di Mantotova Generale dell' artiglieria e Governatore dell' armi del Regno di Candia per la Signoria di Venezia, dall' intagliatore *Marco Boschini.*

Vol. III. p. 269. *colonna* 2. *linea ult.*

Giannantonio Tassis fu poscia canonico di San Marco e procuratore generale del clero delle Nove Congregazioni di Venezia. Tengo autografa di lui la *Relazione della procura generale del Venerando Clero delle Nove Congregazioni di Venezia sostenuta da me D. Giov. Antonio dottor Tassis canonico ducale dall'anno* 1756 *m. v.* dalla quale Relazione si vede con quanta attività, intelligenza, e destrezza si sia prestato a favore del Clero.

ALLA CHIESA DI S. BASILIO.

Vol. I. p. 229, 230.

Del Beato Pietro Acotanto nulla finora si seppe di più di quello che qui ho detto, cioè che nacque a Venezia, che essendo ricchissimo impiegò tutte le sue sostanze a favore de' poverelli, a' quali nel tempo invernale e nelle inondazioni, montato in una barchetta recava loro sostentamento, e che senza moglie, senza figliuoli morì in Venezia nel 1187. Ora, chi il crederebbe? del 1839 s'impresse a Vienna dalla libreria dell' Università di F. Beck un libretto in lingua latina intitolato: *Vita Beati Petri Acotanti per la prima volta da un manuscritto del secolo XV. pubblicata e con annotazioni* (in lingua tedesca) *corredata da Giorgio Zappert*: della quale edizione si tirarono soli ducentoventi esemplari. Dicesi nella Prefazione (in lingua tedesca) che la Biblioteca de' *Carmeliti* possiede fra pochi manuscritti un piccolo codice cartaceo miscellaneo in 4.to di cui i primi sei fogli, ciascuno di 29 linee, contengono una *Vita del B. Pietro Acotanto fin qui sconosciuta.* Dicesi che l'autore, anonimo, il quale si fa conoscere dell' Ordine di S. Benedetto, ha preso le notizie parte dalla viva voce di qualche contemporaneo del Beato Pietro, parte da una leggenda di quel Santo compilata da un Leone, non d'altronde conosciuto, la quale leggenda ricca di tanti passi tratti dalla Santa Scrittura e dai Santi Padri, sembra essere stata stesa per devozione e profitto spirituale di qualche Congregazione, e probabilmente di monache. Dalla qual Congregazione sospetta l'editore che sia uscita la copia ch'è in quel codice, assai poco corretta e che fa supporre essere della penna appunto di alcuna pia monaca ma poco nella lingua latina versata. Il perchè l' editore (come ha potuto) corresse gli errori della copia ov' eran manifesti, e conghietturò ove era dubbio il senso. È fregiato il libretto di quattro stampe ed un fac-simile, nel testo tutti inseriti, cioè il fac-simile a pag. 1; e le altre a pag. 74, 75, 82, 83. Interessanti poi sono le annotazioni per l'erudizione sacra, imperciocchè dalla pag. 13 fino alla 40 avvi un trattato dell' editore sulle varietà introdottesi nel decorso di secoli in rappresentare il mistero dell'Annunziazione di Maria Vergine, la quale prima si mostrava dagli artisti *sieduta* occupata a svolgere un gruppo di filo, poi nel secolo VI — XI, in *piedi*, o *stante*; solamente nel secolo XII. vi si vede lo sgabello col libro aperto sopra, e nel secolo XIV. essa tiene questo libro nelle mani, avvertendosi oltra a ciò, che il fiore del giglio apparisce per la prima volta nel secolo XII, e continua, come cosa essenziale della rappresentazione nel secolo XIII; il qual fiore poi nel secolo XIV. successivo vedesi nelle mani dell'Arcangelo annunciatore, come nelle pitture di Giot-

to. Alla pag. 70 l' editore parla delle varie rappresentazioni del *Diavolo*; e a pag. 77 delle figure sotto le quali si esprimeva l' *Anima umana* pur in diversi tempi. In un altro sito ricorda gl' inni che cantavano i marinari a S. Foca, il quale si vedeva esposto nei momenti di procella, svegliare il dormiente pilota e dare egli stesso la direzione alle vele. E come i marinari aveano il pio costume di invitar il Santo di giorno in giorno a pranzo, il quale (com' è ben naturale) non accettava l' invito, essi ponevan a parte l' importare della pietanza, e giunti in porto, quel dinaro era da essi distribuito a' poveri. E tutto è comprovato con continue citazioni di autori. Io devo all'erudito uomo nob. Antonio de Steinbüchel un sunto fatto a mia petizione di alcuni passi tedeschi di questo libricciuolo.

Quanto poi alla *Vita dell' Acotanto*, la quale, come ho detto, è dettata in rozza lingua latina, ecco in transunto ciò che l' anonimo narra di lui, negli undici paragrafi ond' è divisa.

Pietro Acotanto nacque da nobile e civile famiglia (1). Il padre suo aveva nome Filippo e la madre Agnese (2). Di sette anni ebbe grave malattia e la madre recollo alla chiesa di S. Jacopo (3) pregando il Signore che per le intercessioni di questo santo guarisse, e guarì. Filippo il padre aveva vestito l' insegne di crociato, ed era ito a Gerusalemme, e la madre intanto condusse il giovanetto al monastero di S. Georgio Maggiore, ove Tribuno abate (4) lo ricevette, e avrebbe voluto che assumesse l'abito Benedettino, ma ricevuto l' avviso che Filippo il padre era morto insieme con Boemondo principe di Antiochia pugnando contro i Saraceni (5), convenne al figliuolo, che allora aveva anni sedici (6) partire dal monastero, e tornarsi alle dimestiche pareti. Pietro era unico; quindi la madre, perchè non andasse estinta la prosapia Acotanto, il persuase, però contra sua voglia, a prender moglie; e prese giovane non bella, non ricca, ma di puri e santi costumi, di nome Maria, e di stirpe Cretense (7). Vivevano ambedue gli sposi esercitando grandi opere di carità spezialmente accettando ed albergando monaci. Dopo tre mesi di connubio, morì la madre di Pietro, e questi poco dopo, abbandonata la consorte, si portò a Gerusalemme non per combattere, ma per visitare piamente que' santi luoghi. Nel viaggio sofferse tempesta fiera di mare, ma per le preci sue fu calmata. Visitati que' paesi, dopo tre anni, ripatriò; e trovata morta la moglie da sette mesi addietro, risolse di lasciare il secolo, e ritirarsi nel monastero di S. Georgio Maggiore, dove abbandonate le purpuree vesti, prese l' abito di povero usando cenere e cilicio. Dal tempo della sua conversione al fine della sua vita, esercitò tutte le virtù dell' umiltà, cultivando di sue mani l' orto, portando l' acqua a' fratelli e in altre servili opere occupando il tempo, non mangiando mai carne, nè bevendo vino. Morto Pasquale (8) abate di S. Georgio i monaci elessero il nostro Pietro in suo luogo; ma egli reputandosi non degno di cotanto onore, non volle accettare, e rinunciò (9); il perchè fu promosso in sua vece Leonardo abate, uomo *nel canto e nell'arte musica perito* (10), dal

(1) Non dice dove sia nato; ma e dal cognome della Casa, e dal monastero di S. Georgio, ove fu, pare che l'autore lo consideri nato a Venezia. Non dice nemmeno l'anno; ma vedi qui la nota 6.

(2) Dalle genealogie non apparisce il nome del padre di Pietro, e non v'è nessuno di nome Filippo nè allora nè posteriormente nella Casa Acotanto.

(3) Varie sono le chiese dedicate in Venezia a S. Giacomo; non si sa quale.

(4) Tribuno Memmo fu abbate di S. Giorgio Maggiore dall'anno 1103 al 1139. Ved. Inscr. Ven. T. IV. p. 247, ove però nulla si parla di Pietro Acotanto.

(5) Boemondo principe di Antiochia morì sul campo nel 1131. Vedi Guglielmo di Tiro Lib. XIII. capo 27 appo il Bongarsio *Gesta Dei* p. 849. Vedi Marino Sanuto *Secreta Fidelium*. ivi. Lib. III. parte VI. capo XIV. pag. 162.

(6) Dicendo l'autore che Pietro aveva sedici anni quando morì suo padre, ed essendo morto questi nel 1131 (come si disse dalla nota 5) è chiaro, che l'autore tiene esser nato Pietro nell'anno di nostra salute 1115.

(7) Giusta le genealogie nostre, Pietro non fu mai ammogliato nè ebbe figliuoli.

(8) Pasquale Cupo o Coppo resse il monastero di S. Georgio dal 1150 al 1156.

(9) Nulla di ciò nel tempo della morte di Pasquale abate risulta dalla antichissima storia di S. Georgio Maggiore. Vedi Inscr. l. c. p. 251.

(10) Leonardo Veniero stette abate dal 1156 al 1194. Non leggesi nella storia di S. Georgio, che Leonardo fosse esperto nell' arte musicale. (Vedi Inscr. l. c. p. 251, 252). Il testo ha: *conventus monachorum S. georgii, leonardum, pietate, misericordia, cantu et artis musice potentem monachum abatem creaverunt.*

quale l'Acotanto ottenne di poter menare vita eremitica nello stesso monastero. Edificata quindi colle sue mani una cella quivi stava in continua orazione; ed ebbe assai a pugnare contra le insidie del demonio, che impedivagli il mangiare, in varie forme apparendogli ora di cavallo nerissimo portante sul dorso del formaggio; ora di donna con otri pieni di latte, ora di orribile toro con corna ed unghie lunghe ed acute. Egli cacciavalo con le orazioni e spezialmente col segno della croce; e poscia una candida colomba prestavagli il cibo. Finalmente predisse la morte sua a' fratelli monaci e poco innanzi al morire tenne loro un commovente sermone confortandoli a resistere alle tentazioni. Poi li benedisse, e spirò. (1)

Io non saprei dire se cotesta leggenda spetti veramente al nostro Pietro Acotanto; ma dalle annotazioni che ho sottoposte conchiuderei di no: poichè le circostanze narrate dalla leggenda non combinano punto colla antichissima storia che abbiamo dell' Acotanto, e ch'è già pubblicata dal Cornaro nell' opuscolo *Acta pro approbatione cultus B. Petri Acotanti* (Racc. Calog. Nuova Tomo X). E io sarei piuttosto tentato a crederla una alterata imitazione della prima parte della leggenda di San *Gherardo Sagredo*, del quale ho detto in questo Volume V. a p. 178. In fatti, Gherardo Sagredo (padre di San Gherardo) era uomo caritatevole ed ospitale che invitava i preti, i cherici, gli amici e i vicini alla sua mensa. Egli sebbene ammogliato non aveva figliuoli, temeva quindi che andasse estinta la casa Sagreda; pregò Dio che ne desse, e n'ebbe due, cioè San Gherardo e Vincenzo. Gherardo era di cinque anni, quando sofferse grave malattia, dalla quale per le intercessioni del B. Giovanni Morosini fu liberato. La madre intanto offerse Gherardo al Monastero di San Georgio Maggiore; e il padre recossi in Terrasanta, ove combattendo morì. Vincenzo per le insinuazioni della madre si ammogliò; e la madre poco dopo venne a morte. Gherardo nel monastero fu fatto priore e viveva eremiticamente vestendo cilicio. Morto l' abbate Guglielmo, fu eletto Gherardo, sebbene contra sua volontà. Poco dopo si propose Gherardo di visitare i santi luoghi di Gerusalemme, e messosi sur una nave, insorse fierissima procella che costrinse lui ed altri ad abbandonare l'impresa. Gherardo poi divenne Vescovo e morì martire, e il nostro Acotanto invece, malgrado la procella, giusta la leggenda, è ito in Palestina, poi ripatriato, moriva tranquillamente nell' eremo di San Georgio Maggiore.

Vol. I. p. 225., inscrizione 10. e vol. II. pag. 420.

Di Bartolommeo Ancarano o Angarano pievano di S. Basilio abbiamo anche: *In funere admodum Reverendi P. F. Zeni Viae eremitarum D. Hieronymi Cong. Beati Petri de Pisis provinciae Tarvisinae antistitis Oratio habita a Bartholomaeo Ancarano divi Basilii Venetiarum presbytero titulato sacrae theol. d. in sacris divi Sebastiani aedibus ab eodem auctore illust. atque rever. D. D. Marco Zeno episcopo Torcelli designato nuncupata. Venetiis Deuchinus.* 1626. 4. Il lodato è il padre Fra *Zeno Via* cioè *Zeno* di nome, *Via* di cognome, quindi non il padre *Francesco Zeno* come lessi in un catalogo a penna, il quale *Zeno Via* era Veronese di nascita, e morì a Venezia nel detto anno 1626.

Vol. I. pag. 226., insc. 17. e III. 486.

Da *Maddalena Nardea* maritata a *Giovanni Puppi* nacque già in Venezia nel 1651 la venerabile suor *Maria Caterina della Volontà di Dio* religiosa del Terzo Ordine di S. Domenico, la cui vita fu descritta dal p. l. f. Giuseppe Gallizioli, e impressa in Venezia nel 1728. 4.

ALLA CHIESA DEL CORPUS DOMINI.

Vol. II. p. 18, colonna prima e seconda.

Abbiamo due opuscoli a stampa relativi alla gloriosa azione, e alla morte di Cristoforo Canal qui descritta.

1. *La Gran rotta che a dato il signor Christoforo Canale, proveditore de l' armata Venetiana alli Turchi corsari del mare. Et*

(1) Non dice l'anno della morte; ma la storia del Cornaro stabilisce la morte sua dell' agosto 1187, non già verso il 1183 come l'editore a p. IV. della Prefazione a questo libretto.

narra anchora la presa di alcune Galeotte et fuste prese in diverse parte del mare. Et di più si raggiona delle generose imprese et fatti del signor Antonio Canaletto nuovamente occorsi. Stampata in Bologna per Pelegrino Bonardo. (opuscoletto in 12. senza data; ma la si conosce dal fine ove si legge *Di Venetia alli 4 di Luglio* 1562.

2. *Copia de le litere venute nuovamente dall' armata Venetiana ne le qual si narra tutto il successo occorso della presa delle fuste di Barberia et della Natolia - con le essequie fatte nella morte del clarissimo proveditor M. Christoforo Canal nella città di Corfù.* (opuscolo in 12. senza data e stamp. ma è già il 1562. In fine vi è l'iscrizione tal quale ho riportata, e da quell' opuscolo pare l' abbia copiata il Codice Gradenigo. Vi si dice *Gli fu ordinato uno Monumento nella più bella parte della Chiesa* (del Duomo di Corfù) *da man dritta coperto di scarlato con l' arme Canale et in mezzo uno San Marco, di sotto uno epitafio con queste letere.* CHRISTOFORO CANALI . . . . . . *Sopra vi sono poste dodici bandiere negre, in mezzo alle quali è uno stendardo d' oro et dalle bande due insegne da battaglia.*

Vol. II. p. 19. ove di alcuni di nome *Cristoforo Canale.*

Nel Codice 53 terzo, del sec. XVI con *Rime di diversi* (era già posseduto da' Contarini de' Ss. Gervasio e Protasio, ed oggi dalla Marciana) ove è *Carmina et epistolae variorum ad Marinum Sanctum Veronae quaestorem*, vi sono versi latini di un *Cristoforo Canale* in lode di esso Sanuto, e cominciano: *Christoforus Canalus Johanis filius Marino Sanuto Ordinum Sapienti S. Jam quatenus exigunt calende . . .* Questo Cristoforo, secondo le genealogie patrizie, del 1505 si era ammogliato con una figliuola di Pietro Bragadin, e del 1510 con una figliuola di Bortolo Gradenigo; e morì del 1547 a' 24 di agosto.

Vol. II. p. 24. ove di *Nicolò Doglioni.*

Ho detto sembrare che il Doglioni sia morto del 1629 circa. Ora nei Necrologi di Santa Ternita trovo la seguente menzione: 1629, 17 *settembre si ha da trasferir hoggi il corpo del q. s. Nicolò Doglion dalla chiesa di S. Ternita alla Celestia per darli nuova sepoltura.* Agli autori da me indicati a p. 26 era da aggiungersi il nostro *Giovanni Stringa* il quale a p. 305 della *Venetia* parlando della venuta de' Principi Giapponesi in Venezia l' anno 1585 reca per esteso una bella lettera scritta a lui da *Gio. Nicolò Doglioni notajo di Venezia molto ben conosciuto da ogn' uno per il suo molto valore, mostrato nelle composizioni di tante sue opere che si veggono in luce nelle mani de' più intendenti scrittori di questi nostri tempi*: nella qual lettera il Doglioni descrive la solenne processione che si fece per quella occasione. Allo Stringa aggiungansi due recentissimi letterati Bellunesi, cioè il conte *Florio Miari* il quale a p. 65, 66 del *Dizionario Storico-Artistico-Letterario Bellunese* (Bellùno. Deliberali 1843) ne tesse un breve articolo; e il nob. *Marino Pagani* a p. 23 e segg. del *Catalogo Ragionato delle Opere dei principali Scrittori Bellunesi non viventi.* (Belluno. Tissi, 1844). Egli dice che il Doglioni nacque in Belluno, ma ho già fatto vedere che nacque invece in Venezia, e così pure meco concorda il conte Miari suddetto nel suo Dizionario. È poi un errore nel *Moreri* l' epoca della morte del Doglioni, mentre abbiamo veduto testè che morì del 1629, non del 1630. Anche è errore di stampa nel secondo volume del Catalogo de' libri della famiglia Pisani dato fuori dall' ab. Antongiovan Bonicelli, l'aver posto l'anno 1666, anzichè 1606 al *Teatro Universale del Doglioni.*

Vol. II. p. 25, *colonna* 2 *dopo il num.* XIV.

Trovasi nei Consulti di Fra Paolo uno sopra la *Composizione latina di Giannicolò Doglioni circa la venuta di Alessandro III. a Venezia.* E in questo Consulto il Sarpi fa vedere che o non si debba stampare, o che si corregga nel modo da lui indicato, affinchè tale *composizione riesca decorosa alla Repubblica e veridica.* Il Consulto reca l'anno 1612. Non mi consta che tale Opera del Doglioni sia stata poscia stampata. Non essendo mai stato pubblicato tale Consulto, ed essendo breve, mi piace di qui inserirlo tratto dall' apografo scritto dal *Fanzano*, ma sottoscritto di pugno dello stesso Paolo Sarpi:

» Havendo letto la compositione di Gio: » Nicolò Doglioni sopra la venuta di Ales- » sandro 3. in Venetia ho osservato, che nel » principio dell' opera propponendo il sog-

» getto della trattatione sua con parole as-
» sai confuse dice, che nelli tempi presenti
» la Rep. Veneta senza sua colpa è ripre-
» sa, et redarguita per inombrarli, lacerar-
» li, et dissiparli la fama con oppugnare le
» opere sue illustri scritte da veridici auto-
» ri, soggiongendo che questi tali oppugna-
» tori non ottenivano il loro intento, anzi
» che la Rep. come oro perfetissimo quantun-
» que si cerchi diminuirla et consumarla,
» così cimentata et calunniata riuscirà più
» gloriosa, et finalmente applicando il tutto
» al Cardinal Baronio, perchè ha negato la
» venuta di Alessandro 3. incognito et pro-
» fugo, et la vittoria navale contra Ottone
» figlio dell' Imperatore.

» Questa maniera di parlare non serva il
» decoro conveniente alla Ser.ma Repub.
» imperoche le opere heroiche di quella fat-
» te in publico servitio di tutta la christia-
» nità et in speciale della Sede Apostolica
» sono tali et tante, che quando bene quel-
» l' una fatta a favore d' Alessandro 3. fos-
» se di meno, non resterebbe il merito et
» la gloria di questa felicissima Rep. niente
» minore. Ma quest' autore tratta come che
» sia fondata in quello sol fatto, il quale se
» non fosse creduto, ella dovesse restar
» senza fama, et redarguita, come d' haver
» finto un' impresa per avvantaggiarsi et
» honorarsi.

» Si debbe tener per certo, che chi con-
» tradice a questa historia si muovi da ma-
» lignità : Ma però si debbe presupporre an-
» co, che quantunque da alcuni fosse rice-
» vuta la loro opinione per vera, la Rep.
» non resterebbe dishonorata, anzi ugual-
» mente gloriosa per le altre imprese senza
» che questa fosse posta in conto.

» Le parole di quest' auttore in latino so-
» nano anco assai più dejettamente di quel-
» lo che ho rappresentato in italiano per
» abbreviarle : et se quest' opera doverà
» uscir in publico, credo che sarà necessa-
„ rio mutarli il principio così per questa
„ causa, come anco perchè in quello sono
„ assai incongruità grammaticali, che servi-
„ rebbono a muover riso anco alli scolari di
„ infima classe.

„ A c. 31, dice che l' Imperator è Signor
„ del Mondo, che da esso dipende il nome
„ Regio, dal quale la dignità Regal et Du-
„ cale et ogni altra riceve il nome, per il
„ chè, come a Signore et a maggiore li Re
„ tutti et li Principi debbono ad un certo
„ modo ubidire, et prestar ossequio et ubidi-
„ re con certa osservanza di summissione. Dal
„ che se ben l' auttore non inferisce poi al-
„ tro se non una verisimilitudine, che il
„ ministri del Re di Sicilia parlassero al-
„ l' Imperatore con rispetto, le parole però
„ sono troppo hiperboliche, et fanno senso
„ pregiudiciale.

„ Immediate segue dicendo, che in questi
„ tempi del 1177 il nome di Re era novo
„ in Sicilia dato da Adriano Pontefice al Padre
„ di quel Re d' all' hora. Il che sicome è
„ vero che Adriano diede l' investitura al
„ Padre di quel Re, così non è vero che
„ il nome fosse novo, poichè l' Avo di es-
„ so prima lo assonse da se et poi l' hebbe
„ per investitura da Innocenzo 2. che pre-
„ cesse Adriano per 6 Pontificati.

„ A c. 38 tergo dice che nella Sala Re-
„ gia del Vaticano questa historia è dipin-
„ ta, et con un elogio, il quale egli porta
„ formalmente.

» Io non credo esser bene, in cosa, la
„ qual sta in fatto permanente, metter in
„ scritto altro, che quanto si vede. È ben
„ dipinto l' abboccamento di Alessandro, et
„ Federico successo in Venetia, ma non c' è
„ minimo vestigio di guerra, nè meno l' e-
„ logio, che quest' auttore dice.

„ Questi sono li particolari che io crederei
„ esser necessario correggere.

„ Ma parlando di questa Compositione in
„ generale, qui non c' è cosa, che non sia
„ detta dal Bardi, con più decoro, et in
„ miglior forma. La dittatura è vile et No-
„ daresca con disugualità di qualche elle-
„ ganze, che rendono tutta la construttione
„ incongrua, et si potrebbe con raggione
„ credere, che il discorso fosse più tosto
„ per debilitar la causa, il trattar la quale
„ senza sodi fondamenti et maniera grave è
„ un farli pregiudicio, et, come si suol di-
„ re, procurarsi la sententia contra con la
„ propria renga.

„ Quando si tratti di stamparlo due cose
„ converrà havere inanzi gli occhi. L' una
„ che seguendo gli ordini publici si vi stam-
„ perà in principio un Mandato dell' ecc.mi
„ Capi, dove si dirà, che sia visto dal Se-

„ crettario, approbato dalli eccmi Riformatori, et giudicato degno di stampa, „ onde il mondo piglierà le cose qui dette, come se fossero pubbliche opinioni; cosa molto considerabile in questo „ proposito.

„ L' altra avvertenza è che già tre anni „ l' Inquisitione di Roma scrisse agli Inquisitori di tutta Italia di non lasciar stampar, nè vender stampata di là da monti „ cosa alcuna contra Baronio, perilchè si „ può credere, che l' Inquisitore non sia per „ admettere un trattato professamente opposto a quanto è scritto da quel Cardinale. „ Il che non dico per inferire, che si debba restar di stampare in Venetia quello „ che il publico servitio ricerca, operando „ ancor che l' Inquisitore presti assenso al „ giusto et conveniente, non ostanti li disgni interessati di altri, ma solo per metter in consideratione, se questa Compositione meriti, che per lei si venga a simil trattatione.

„ Humiliss. et devotiss. servo
„ F. Paulo di Vinetia.

Vol. II. p. 29. ove del *Carlone.*

Nel 1474 in una polizza di spese di un funerale trovasi notato: *Contadi a ser Nicolò Carlon per dopieri* 16 *zali inastadi l*: 25 *a soldi* 11. *l.* 14. (Galliciolli T. III. p. 287).

Vol. II. p. 30 ove di *Alberto Quattrocchi.*

Il medico *Quattrocchi* fu mandato al campo per sospetto di mal contagioso. Ciò fu nel 1616 mese di maggio, come dagli estratti delle lettere di mons. Berlingerio Gessi Nuncio a Venezia, comunicatomi dal fu Marco Procacci; ove pure leggesi nel giugno susseguente 1616 che il medico *Quattrocchi* tornato dal campo ragguagliava non esservi peste, ma influenza di febbre maligna e petecchiale.

Vol. I. p. 31. ove di *Pietro Quattrocchi.*

Presso il distinto mio amico e culto uomo Jacopo Capitanio in Treviso sta un codice cartaceo in fol. piccolo del secolo XVII. intitolato: *Viaggio fatto da me Pietro Quattrocchi con l' illmo et eccmo sig. Tomaso Contarini eletto ambasciador ai SS.i Stati delle Provincie Unite dei Paesi Bassi.* Com. *Adi 6 marzo 1610 in giorno di sabb.o prese licenza l' eccmo sig. ambasc. dal sermo prencipe di Venetia Leonardo Donato* .... Finisce - adi 20 giugno 1610 colle parole: *Piaccia a sua Divina Maestà di conservare a gloria sua et in particolare l' eccmo sig. ambasciador onde ne riceva il pubblico dalle sue fatiche beneficio et honore.* Il viaggio è scritto eruditamente ed ha interessanti e curiose notizie. Sotto il dì 29 marzo 1610 avvi la descrizione del monumento eretto all' imperadore Massimiliano in Inspruck nella chiesa di S. Croce. Dei due *Pietro Quattrocchi* che ricordo, l' autore del Viaggio è il primo, cioè quello che del 1614 imprimeva un suo Madrigale nella raccolta di Lionardo Sanuto.

ALLA CHIESA DELLA CROCE.

Vol. I. p. 240.

Ho detto che un *Abbioso* abate nel 1582 fu spedito a Venezia da Francesco Granduca di Toscana per trattare su certa nave condotta via dai Fiorentini nel Porto di Cerigo. Or dico, che questo abate *Abbioso* era lo stesso *Vescovo di Pistoja Ottavio Abbioso* cui spetta la epigrafe che ho ivi illustrata al num. 2. In effetto sotto l' anno 1584 del mese di maggio leggesi nel Codice *Annali della Repubblica di Venezia* da me posseduto al num. 1007: » Venne in Collegio l' *abate* » *Abbioso* altre volte agente del Granduca, » et hora eletto di Pistoja il quale appresentò una lettera del Granduca che conteneva in sostanza due cose, la prima quanto » alla persona del vescovo che l' haveva fatto » eleggere vescovo, e che però avanti che » andasse alla sua residentia haveva voluto » che prendesse combiato dalla Signoria. La » seconda accennava questi dispareri presenti » intorno le Galere, che quando li fosse data » sodisfatione che ancora lui la darebbe. Il » vescovo parlò nell' istesso proposito affermando che quella prima voce che andò di » questa unione non fu per danno della Signoria ma per altro oggetto che hora forse » non si potrà impedire che non siano unite. Il Prencipe (*era allora Nicolò da Ponte*) » rispose assai gagliardo con parole molto » impertinenti dicendo che si poteva armare

» cento galere, e che però il Granduca retrattasse l'ordine suo. Fu risposto alla lettera del Granduca molto amorevolmente » dicendo in sostanza che quando noi havessimo sodisfatione che procuraremo anco di » darla a S. A. dicendo poi in scrittura all' Abioso che sua Signoria stando qui potrebbe essere strumento di questo buono » effetto alludendo alle riconciliationi. Fu comunicato il tutto all' Abioso chiamato in » Collegio, il quale ringratiò quanto si disse » della sua persona, e quanto al star qui, » che lui staria volentieri se le lettere del „ Granduca che lui aspettava quella sera non „ comandassero che lui ripartisse, ma che „ partendo o stando faria sempre buon offitio. Insomma se li usò parole, che le mostrorono desiderio che lui restasse de qui...“ Nel mese di giugno successivo leggesi: „ Il „ Granduca di Toscana fece dire all' Abioso „ in sostanza doppo le parole di cerimonia, „ che quando si revochera l'ordine dato alli „ Capi di mare in proposito di combattere „ le sue Galere, venendosi poi con partiti „ honesti, lui sarà pronto all' accomodamento . . . S' hebbe negotio col vescovo di Pistoja agente del Granduca e finalmente „ s' appuntò in questo modo, che quando il „ Granduca confermasse quello che haveva „ già detto al Borizzo Segretario nostro in „ Fiorenza mandato a posta per tale effetto „ (*fu Luigi Buonriccio spedito nel 1572, „ come dalla storia del Morosini che ho citata*) di non voler andare nelle nostre Isole e Porti se non in caso di grandissima „ necessità, che all' hora l'ordine nostro s'intenderia revocato et anderia poi in conseguenza la restitutione delle robbe tolte sopra diverse navi..... L'Abioso vescovo di „ Pistoja espose a nome del Granduca, che lui „ darebbe ordine che non danneggiassero, „ ma che ben trattassero tutti li Vascelli „ Venetiani, et all' incontro anche li nostri „ rivocassero li ordini di non offendere le sue „ Galere le quali non anderebbono mai nelli „ nostri porti se non spinte da necessità, nè anco in quelli che non fossero guardati dalli nostri soldati .... Si deliberò per Senato che si eleggessero due Savj (*furono Marino Grimani, e Francesco Barbaro*) l'uno del Consiglio, l'altro di Terraferma per trattare col vescovo Abioso agente di Toscana per l'accomodamento del negozio delle Galere ed anco per la restituzione delle robbe... Sotto il dì 25 luglio si legge: » Il negotio di Fiorenza andava raffreddando facendo quel duca dimande stravaganti, et in fine disse che quando » la Signoria non li volesse conceder alcune » cose che lui dimandava intorno il navigar » delle sue Galere in Levante, che sino alli » 15 del mese di agosto lui Abioso dovesse » stare e poi partirsi senz' altro. Li fu risposto che el Granduca per sua previdentia conosceva che la Signoria non poteva » abbandonare la protetione de suoi sudditi, » e che havendo concesso, che potessero entrare ne suoi porti haveva concesso assai, » e che però loro erano testimonii a se stessi » et al mondo tutto di non aver mancato di » fare l' accomodamento et che andando sua » Signoria a Fiorenza sarìa testimonio della „ buona volontà della Repubblica, la quale „ s'eserciterà sempre per comodo dell'A. S... Finalmente sotto il dì 9 agosto successivo si legge: „ Avendo l' Abioso agente del Granduca mostrata una lettera che il Granduca „ li commetteva che se per li 15 d' agosto „ non conchiudeva con la Signoria a modo „ suo senz' altro se ne partisse, li fu col „ Senato risposto, che poichè S. A. non voleva che la Signoria havesse cura de suoi „ sudditi non volendo haver rispetto se non „ a Navi veramente Venetiane de nobili e „ cittadini, escludendo l' altre, che non si „ poteva accomodare a così dura conditione, „ et andando sua Signoria a Fiorenza sarìa „ testimonio a quel Signore della buona volontà nostra. L' Abioso rimase molto sopra „ di se, e disse che aspettava risposta dal „ dose, e dalla A. S. e dopo fatti varii stratagemmi di parlar col Procuratore Caval. „ Foscarini Savio Grande, e fatto anco andare il Segretario di Spagna in Collegio, „ et in Camera del Principe dicendo a nome „ del Re che S. M. s' offeriva d' interporsi „ per l' accomodamento, finalmente spirò il „ tempo. Nota, che questo Abioso disse a „ ms. Giacomo Foscarini a longo ragionamento, che quando questo stato li facesse „ buttare a fondo le sue Galere, che lui per „ vendicarsi haveva modo di travagliar lo „ stato con li suoi medesimi accennando all' Avogaro “ (*cioè al famoso Ottavio Avogadro di Brescia figlio di Pietro q. Girola-*

mo già per rilevanti misfatti condannato a perpetuo bando dal Cons. di X, che fattosi capo di una truppa di sbanditi andava nella state dello stesso anno 1584 recando danni alle popolazioni della Veneta Terraferma; ma veggendosi inseguito da' nostri, si era rifugiato a Firenze. Vedi quanto ho detto di lui a p. 56 del libro: *Viaggio di Andrea Morosini e di Benedetto Zorzi ec. Venezia Tip. Cecchini* 1842 4.to). Al Morosini non isfuggì questo tratto di storia nostra; sebbene in più succinti termini lo narri nel Libro XIII. a. 1584.

Vol. I. p. 244., e *Vol. IV. p.* 636.

Ho detto, sulla fede di alcune cronache cittadinesche, che *Tiberio Zuccato* medico stampò varie cose sotto il nome di *Lucio Cicata.* Ora, il fu Marco Procacci mi scrive che tra i manuscritti Giordani nella Oliveriana di Pesaro sonvi le — *Annotationi critiche intorno al libro intitolato: Il Ministro di Stato con il vero uso della politica moderna del signor Silhon trasportato dal francese per Mutio* (così) *Cicata. Venezia* 1639 *per Marco Ginammi.* in 4. Nella *Visiera alzata* di Gio. Pietro Giacomo Villani senese (ossia dell'Aprosio). Parma 1689. a p. 125. si scopre il vero traduttore ch' è non *Tiberio*, ma *Matteo Zuccato* Cittadino Veneto. Aggiungasi tale notizia alla Pseudonimia del Lancetti.

Vol. I. p. 246., e *IV. p.* 636 *colonna* 2.

Il chiarissimo signor Professore abate Francesco Driuzzo stampò in quest' anno 1845. nella Tipografia Gaspari un altro opuscolo intitolato: *Cenni sopra una lignea statua del XV secolo rappresentante San Lodovico Arciv. di Tolosa - intorno alla chiesa succursale a lui dedicata - sulla sua vita - nonchè sopra un raro dipinto di Giambatista Tiepolo con note del vicario D. Francisco Driuzzo* — Il Driuzzo poi è occupato ad illustrare varie medaglie antiche e moderne del Museo che va a poco a poco formando l' onorato negoziante ed egregio Domenico Zoppetti il quale coll' acquisto di questi ed altri oggetti di antichità, e di storia patria impedisce che accrescasi il novero di que' molti che vengono pur troppo trasportati fuori della patria stessa e dello Stato a vergogna grandissima de' possessori, il più de'quali non vendono già per bisogno del vitto, ma perchè non han cura delle glorie de' loro maggiori, e del decoro della città. La illustrazione del Driuzzo è in altrettante lettere inedite dirette al benemerito possessore. Ha eziandio il Driuzzo una *Lettera* sua diretta al signor Andrea Tessier in data 17 novembre 1844 nella quale illustra cinque monete greche, cioè una di Atene, una di Egina, una di Sinope, una di Locride di Ozola e una di Cirene, tutte e cinque possedute dal Tessier amantissimo uomo de' bibliografici cimelii — La Lettera è inedita ed ha premesse le cinque monete in disegno. L' erudito Driuzzo morì nel 15 settembre 1848, lasciando nel suo Testamento i suoi manoscritti al Patriarcale Seminario. Veggasi di lui quanto ho detto nel mio *Saggio di Bibliografia Veneziana.* Morì poi anche il Zoppetti nel 1849 lasciando alla Comune il suo Museo.

Vol I. p. 248.

Benedetto Veronesi, cui spetta la epigrafe al num. 34, eccitò il prete *Giammaria Zilotti* Veneziano a stampare un libretto intitolato: *Il Crocifisso Centurato detto volgarmente Centurone* o *Centurione della Croce: divola imagine di Gesù Cristo Crocifisso ab antiquo venerata nella chiesa parrocchiale delle RR. Monache di S. Croce di Venetia sotto la cui Divina Insegna si trova arrollata una pia Confraternita di fedeli aggregata all'Archiconfraternita del SS. Crocifisso di S. Marcello di Roma.* In Venezia. 1696. per *Domenico Lovisa a Rialto*, in 12. È la seconda impressione; essendone la prima del 1668. Chiamavasi *Centurione* da una fascia o cintura di cuojo che aveva intorno a' lombi; e il motivo che indusse il Zilotti a stampare questo libretto fu quello principalmente di disingannare il volgo che sentendo nominare quest' Immagine col titolo corrotto di *Centurione* lo giudica falsamente non Gesù Cristo, ma altro Sant' uomo confitto in Croce. L' opuscolo è curioso per l'erudizione che vi spiega l' autore: è però più erudita l' altra Opera dello stesso *Zilotti*, e della quale parleremo altrove più a proposito, intitolata. La *Minera del Calvario produttrice de' chiodi sacratissimi della Croce di Christo fra'*

quali quell' uno discuopre maraviglioso che i suoi santi piedi confisse, e nel Tempio di S. Chiara di Venetia conservato l' adora ec. Venezia pel Valvasense 1666. 4. con figure. (Questa *Reliquia* oggidì si venera in S. *Pantaleone.*) Leggasi l' interessante opera *Dei Pievani della Chiesa di S. Pantaleone di Venezia*, pubblicata dal parroco D. Andrea Salsi. Venezia. 1837. Vol. II. p. 44.

Vol. I. p. 250.

Di *Costantino Boccali* una letterina diretta a *Nicola Marcobruni* in data di *Ghedi* 9 aprile 1538 stà impressa a p. 12. del libro *Raccolta di lettere di diversi principi et altri signori ec. fatta da Paolo Emilio Marcobruni.* Venezia, *per Pietro Dusinelli.* 1595. 4. La letterina non ha alcun interesse; ma il libro è raro e va collocato dopo i tre volumi delle *Lettere di Principi* ec.

Vol. I. p. 253.

Ne' contorni ove sorgeva questa chiesa si legge la seguente epigrafe in pietra collocata tra le case N. 547 - 546 sulla fondamenta della Croce per andar a S. Chiara — ISTITVTO | DEL BEATO GIOVANNI | MARINONI | 1846 | — di questo Beato vedi nel Vol. II. 343. 344.

ALLA CHIESA DI S. DANIELE.

Vol. I. p. 310.

Spetta a questa chiesa l' *Officium S. Danielis prophetae*, ec. *Venetiis MDCXI per Ambrosium Dei*, che ho descritto a p. 685. del Volume IV. parlando della famiglia *Dei.*

Vol. I. p. 313. *colonna seconda.*

A confermare quanto io diceva intorno alla moneta spettante al doge *Pietro Polani*, veggasi la esattissima litografia datane, a diligenza del Negoziante Kier, dal chiarissimo Angelo Zon (1) nel Volume I. Parte II. pag. 12. 13 della *Venezia e sue lagune.* Ven. Antonelli. 1847. 8. grande fig. Si legge infatti su quella moneta DS. CVNSERVA ROMANO II (cioè *Dominus cunserva Romanorum imperatorem*, fatti due II invece di IM, forse per la ristrettezza dello spazio o per l' ignoranza dell' incisore). Quindi non vi si legge, come voleva lo Zanetti, DS. CVNSERVA POLANO IMP. Questa impressione litografica fu eseguita sopra un zolfo esattissimo fatto cavare dall' antiquario *Gio. Davide Weber* sulla stessa originale moneta ch'era posseduta dal conte Pietro Gradenigo da S. Giustina (2) e che con tutta la sua raccolta numismatica passò nel Gabinetto Reale di Torino. E questo zolfo fu a me donato dal *Weber.* Infedelmente quindi fu pure riportata questa moneta a p. 64 del recente libro : *Serie delle Monete e Medaglie d' Aquileja e di Venezia di Federico Schweitzer.* Volume Primo. Trieste 1848. in 4.to grande, giacchè ivi si legge : DS. CVNSERVA POLANO MP - anzichè ROMANO II.

Vol. I. p. 318. *e IV. p.* 637.

Sono stato male informato quando ho detto che il corpo di San *Giovanni* Martire duca di Alessandria sta oggidì presso la privata raccolta di reliquie dell' abate Nicolò Morellato. — Esso riposa invece nella chiesa di S. Pietro di Castello, e propriamente nella cappella della Croce ivi esposto alla pubblica venerazione fino dall' anno 1810. In effetto nell' Appendice al Calendario *ad usum Basilicae S. Petri* si legge : *Corpus integrum Sanctis Ioannis duc. Alexandr. M. ab anno* 1810 *die* 3 *martii ex ecclesia S. Danielis proph. translatum super aram SS. Crucis requiescit in Basilica S. Petri Apostoli.* Siccome mi comunicava Mons. Canonico arciprete *Regazzi.*

Vol. I. p. 322. ove di *Baldissera Vio.*

Nei codici *Svayer* al num. 1233 stava un' *Allegazione di Baldissera Vio a richiesta di un Ministro di S. A. R. di Savoja nell' anno quando riuscito infelice l' assedio di Tolone fu in Roma pubblicata la scomunica contro il Senato di Torino e quello di Nizza.* — A Baldissera Vio addirizzava uno de'

(1) Di lui, defunto nel 23 settembre 1848 vedi a p. 938 num. 5936 del mio *Saggio di Bibliografia Veneziana. Ven. Merlo* 1847. 8.vo.

(2) Il conte Vincenzo Pietro Gradenigo del fu conte Giacomo, patrizio Veneto, morì in Venezia d' anni 58 nel dì 22 agosto 1849 benemeritissimo per la sua collezione numismatica, e per le relative cognizioni che ne aveva.

suoi *Lusus Pastorales* intitolato *de Amore*, il poeta *don Gio. Grisostomo Scarfò* dottore *Teologo Basiliano*; quello stesso che impudentemente appropriavasi e stampava col suo nome le rarissime Tragedie latine di *Coriolano Martirano* (*Delle poesie varie* del p. m. d. Gio. Grisostomo Scarfò ec. Venezia Fenzo 1737. 4. pag. 68.) Del famoso furto letterario vedi le *Novelle Letterarie* a. 1737 num. 47, e il *Volpi* nella Libreria a. 1756 pag. 127, 128.

Vol. I. p. 325, *ins.* 35.

Un decreto di Senato 22 aprile 1773 permette alla *nob. donna Lugrezia Sagredo abadessa di San Daniele di ricorrere a Roma per dispensa dall' officio.* (Codice Svayer N. 1195).

ALLA CHIESA DI S. DOMENICO.

Vol. I. p. 113, *ins.* 1.

Esisteva nell' Archivio degli Inquisitori di Stato un fascio di carte intitolato: *Osservazioni sulle persone di D. Antonio Meschita e di fra Vincenzo Gotti.* a 1612. Pare che ci fosse qualche sospetto su amendue per corrispondenze secrete con esteri.

Vol. I. p. 114.

Nella inedita *Bibliografia Veneziana ossia descrizione delle principali opere possedute un giorno da Marco Foscarini, fatta da lui medesimo e conservata fra le sue carte nella Biblioteca Imperiale di Vienna* (Codicetto cartaceo in copia donatomi dall' illustre amico mio signor Tommaso Gar), parlando il Foscarini del Massa, di cui alcune opere possedeva dice: „ Questo è stato un dottissimo medico e filosofo del suo tempo del „ quale anche al dì d' oggi si cercano e si „ studiano le opere da dotti medici. Egli ha „ dati infiniti lumi alla Medicina non solo, „ ma ancora alla anatomia; scriveva egregiamente latino, come si vede dalle sue „ opere; non era solo filosofo medico, ma „ anche metafisico come si ricava dalle due „ lettere ultime di questo suo libro (*Epistolae Medicinales* a. 1550) l' una scritta „ intorno alla creazione del mondo, l' altra „ intorno alla immortalità dell' anima molto „ dottamente. Egli ha composto sette, o otto „ altre opere tutte egregie stampate in diversi anni, nè mai furono raccolte in un „ corpo come quelle del Trincavello „.

Vol. I. p. 120. *colonna* 2. *linea* 30.

Le ceneri di fra Tommaso Caffarini oggidì (a. 1849 mese di ottobre) riposano nella mensa di un altare collocato in luogo terreno interno vicino alla sagrestia della chiesa di San Lorenzo officiata da' Reverendi padri Domenicani Osservanti. Fu ad essi quel sacro corpo lasciato in legato dal fu Giuseppe Zane sacerdote di S. Giovanni in Bragora.

Vol. I. p. 121 ove di *Paolo Costabili.*

Al padre *Fra Paolo Costabili Maestro del Sacro Palazzo*, ad *Angelo Cesi*, e ad *Alessandro Simonetta*, Giambatista Fontana de Conti dirigeva la edizione delle *Lettere Spirituali di Angelica Paola Antonia di Negri* milanese. (*Romae in aed. populi Romani* 1576, 8.vo); libro rarissimo posseduto dal chiariss. sig. conte Leopoldo Ferri di Padova, e descritto da lui nella *Biblioteca Femminile Italiana*. Padova, 1842, in 8.vo. — Del suddetto Paolo Costabili e di altri della casa sua parlò l' altro mio amico ed accurato bibliografo Mons. Giuseppe Antonelli Vicebibliotecario in Ferrara in una sua erudita lettera inserita a p. 33, 39, 47 della Serie Quarta *Memorie Originali Italiane risguardanti le Belle Arti.* Bologna 1843 8.vo.

Vol. I. p. 122 ove dell' *Isaresi.*

Il sig. marchese Giuseppe Campòri di Modena, giovane assai culto negli studi, mi comunicava un brano degli Annali manuscritti della Mirandola del P. Papotti ove leggesi: *P. Paolo Isaresi della Mirandola gran Teologo dell' Ordine di S. Domenico, Commissario dell' Inquisizione di Venezia e Socio del P. Costabili di Ferrara Generale della Religione, quale aderendo alle sue virtù e merito lo dichiarò Prior Provinciale di Terra Santa li 17 ottobre 1580. Datum Piperni in conventu S. Dominici.*

Vol. I. p. 136 ove della *Tarabotti.*

Il testè menzionato conte Leopoldo Ferri possede varie delle Opere della monaca *Arcangela Tarabotti* da me già ricordate e fra queste il *Paradiso Monacale.* Venezia 1663,

4.to ove ha osservato assai bene il conte Ferri che l' anno MDCLXIII che leggesi sul frontispizio di questo libro è sbagliato, vedendosi e dalla dedicazione e dal sonetto di Lucrezia Marinella, che deve stare l' anno MDCXLIII, sbaglio provenuto dalla innavertita trasposizione della X. Ricordo però che per essere compiuto un esemplare di quest' Opera deve avere in fine con separato registro a. un Idillio intitolato: L' *Arcangiolo Idillio d' Incerto per lo Paradiso monacale di donna Arcangela Tarabotti all' eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinal Federico Cornaro patriarca di Venetia* — in fine del qual Idillio son due Sonetti l'uno di don *Salvator Cavalcanti* l' altro della signora *Lucretia Marinelli*, ch' è diverso dall' altro premesso al Paradiso monacale.

Vol. I. p. 138, *colonna seconda, linea* 16.

Bartolommeo Comino, che qui registro all' anno 1601, fu segretario del Consiglio di X. e morì d' anni 77 nel 1627. 2 dicembre, come da' Necrologi.

Vol. I. p. 142, *colonna prima.*

Dell' *Artiglieria* di Sigismondo *Alberghetti* abbiamo due diverse edizioni, degne di esser notate, non registrandone io che una.

Prima edizione: Titolo latino *Nova Artilleria Veneta Sigismundi Albergeti ictibus praepollens usu facillima, et projectionibus Theoriae Tabularum universalium ejusdem respondens.* (tutto intagliato in rame) in 8. Segue la dedicazione a Clemente XI. Poi, Privilegio dato da Leopoldo imp. all'Alberghetti per quest' opera, da Vienna 15 settembre 1699 — Attestato dell' Accademia Reale delle Scienze in Parigi 26 giugno 1700 circa l'utilità di quest' Artiglieria — Approvazione della Società reale di Londra 19 | 30 marzo 1701 relativo all'utilità del presente libro. — Nota latina su Demetrio, Archimede, ec. circa agli strumenti bellici — Segue il Titolo italiano: *Artiglieria Moderna Veneta di Sigismondo Alberghetti vantaggiosa ne' colpi facilissima nell' uso e corrispondente ne i Tiri alla Teorica delle sue Tavole universali.* — Dopo alcune istruzioni latino-italiane, intorno alle regole in pratica dell' Artiglieria ec. viene un terzo Titolo latino: *Projectionum Tabulae universales Sigismundi Albergeti pro nova Artilleria ab ipso excogitata: Venetiis M.DC.IC.* con numero 20 carte incise contenenti altrettante tavole, dalla num. 1. alla 10: finalmente un quarto titolo ha *Scritture raccolte per dar a vedere sin da quando l' Alberghetti habbia cominciato a praticare questa sua nuova Artiglieria e con quale felicità.* Tali scritture che rimontano all' agosto 1684, sono 13 attestazioni di varii magistrati onorifiche all'Alberghetti.

Seconda edizione: Titolo latino come sopra, e solo appiedi vi è di più *Opus posthumum* — Titolo italiano, come sopra, e vi è di più appiedi *Opera postuma* — Titolo latino, *Projectionum* ec. ha di più sottoscritto *Venetiis M.DCC.III. opus posthumum.* Le Tavole incise, sono più copiose nella seconda, che nella prima; mentre in questa seconda giungono dal num. 1. al 20, in 52 carte, laddove nella prima sono dal num. 1. al 10, in 20 carte. Mancano poi in questa seconda tutti i *Privilegi*, la *Nota latina*, le *Attestazioni*, le *Scritture* in onore dell' Alberghetti — I Rami sono gli identici della prima edizione, se non che ritoccati in qualche parte.

Ciò era a notarsi, anche perchè è rara la prima edizione.

Vol. I. p. 142. *colonna prima.*

Del posteriore *Giusto Emilio Alberghetti* e di *Orazio Alberghetti* suo fratello, tengo un manuscritto fascicolo di scritture nel Codice miscellaneo N. 2216 risguardante *Fortificazioni da farsi all' Istmo di Morea.* Vi precede una Informazione anonima che espone le proposizioni di S. E. il Palatino di Kiovia, uomo assai dotto nell' argomento, circa i disegni presentati, fra' quali è uno di *Orazio Alberghetti* — avvi la lettera (in francese) di detto Palatino datata da Varsavia 13 marzo 1694, della quale l' anonimo aveva dato il sunto, ed è autografa. V' è pur lettera autografa di *Giust' Emilio Alberghetti* che dà ragguaglio al principe dell' *Istmo del Peloponneso*, da Venezia primo marzo 1692. Poi: *Scrittura sopra le fortificazioni dell'Istmo della Morea che il quondam Orazio Alberghetti rapito da morte immatura sopra il luogo medesimo nel primo di Xmbre 1689 era per presentare a S. E. K. e Procur. Corner cap. generale unita alli Disegni che formò d' ordine pubblico. Il*

tutto esposto alla luce da Giusto Emilio di lui fratello. Comincia: *Gli uomini e l'armi componendo l'anima delle fortificazioni . . .* Finisce: *La vasta potenza Ottomana in Europa.* È autografa, assai erudita, e con citazioni marginali. Seguono i Disegni nitidissimi.

Vol I. p. 142.

Di *Maria Alberghetti* varie cose possiede il conte Leopoldo Ferri, descritte a p. 6 e segg. della sua *Biblioteca Femminile*; e vuolsi ricordare perchè serve di giunta a quanto ho detto io succintamente.

Vol. I. p. 144. insc. 89.

Molti materiali sì stampati che mss. aveva raccolti il padre *Giandomenico Armano* per estendere la Vita di Benedetto XIII, in un volume, ora da me posseduto, intitolato *P. F. Io. Dominici Armani ord. praed. monumenta pro vita B. P. Benedicti XIII.* Precedono parecchi ritratti del Papa alcuni intagliati in rame dal nostro Zucchi; da Arnoldo Van Westerhout, da Giambatista Sintes, il quale ha attorno in altrettante medaglie i nomi degli illustri Orsini. Segue un albero della Casa. - Estratti da varii autori a stampa e mss. dai libri del Convento di S. Domenico di Venezia. - Relazioni varie circa la sua elezione a Sommo Pontefice. - Brevi, Lettere, ec. a stampa e ms. emanate durante il suo Pontificato; fra' quali la Costituzione che conferma i Privilegi dati dalla Santa Sede all'Ordine de' Predicatori (Romae 1727) esemplare autentico. Avvi anco: *Circo agonale di Roma restituito all'antica forma con illuminazioni e macchine artificiali dall'eminentissimo sig. Cardinale di Polignac ministro di S. M. Cristianissima per celebrare il felice nascimento del Delfino.* (Rom. 1729 4.) durante quindi il Pontificato di Benedetto XIII — e in fine varie cose spettanti alla morte e funerali di lui, come *Distinto racconto della solenne traslazione del Corpo di papa Benedetto XIII dalla Sacrosanta Basilica Vaticana alla chiesa di S. Maria sopra Minerva de' Padri Predicatori. Fatta li 22 febraro 1733*, e anche: *Oratio habita a Venantio Philippo Piersanti in instauratione funeris Benedicti XIII. Pont. Max.* Romae 1733, 4; e la stessa di edizione Ferrarese, in fol. ec. Relativamente a Benedetto XIII ho in altri codici altre cose manuscritte; e in uno: *La Vita del Regnante Pontefice Benedetto XIII. veridicamente scritta* — Comincia *Fra Vincenzo Maria Orsini Pontefice col nome di Benedetto XIII.* Finisce colla sua elezione: *e lo fece* (il suo letto) *collocare in alcune stanze superiori assai dimesse senza pompa, parendole assai più proprie per la sua vita ritirata ed austera.* Vi è in fine. *Lettera scritta dal Pontefice Benedetto XIII alla Maestà di Carlo VI per aggiustare gli affari pendenti della Sicilia con la santa Sede Apostolica*; e la risposta di Carlo VI in lingua Spagnola.

Vol. I. p. 146., insc. 92.

Di Vettor Mazzocca vescovo di Cittanova nell'Istria, tengo nella Miscellanea CCXLIX, autografa: *Memoria delle feste ed allegrezze fatte da questo Convento di S. Domenico di Castello* (di Venezia) *in occasione della esaltazione dell'e.mo Orsini al Pontificato universale di Santa Chiesa, colla previa notificazione d'aver esso vestito l'abito religioso in questo convento, a nome di cui anco ha professato, e di sua promozione al Cardinalato.* Comincia; *Seguita la morte di Papa Innocenzo XIII. . . .* Finisce: *Io F. Vittorio Mazzocca ho stimato bene di lasciare queste notizie alli posteri ec. giudicandole degne di eterna memoria* ec.

Di un Sacerdote *Giovanni Mazzocca* abbiamo a penna, forse inedito un opuscolo: *Alcune Regole ed Avvertimenti per il cursore del S. Officio di Venezia, scritte da D. Giovanni Mazzocca diacono titolato della parrocchiale e collegiata chiesa di S. Antonino ed attual Cursore e Nodaro del Tribunal suddetto l'anno 1775.* È autografo — Comincia: *Persone che compongono il Tribunale unito del S. Officio di Venezia: Tre NN. HH. assistenti chiamati dal Senato col titolo di Savj all'Eresia — Mons. Nuncio Apostolico — Mons. Patriarca di Venezia — Il Padre Rev. Inquisitore — L'Auditore di Mons. Nuncio Apostolico — Il Vicario Generale di Mons. Patriarca — Il padre Commissario del S. Officio — Il dottor Fiscale del medesimo Tribunale — Il Cancelliere del Tribunale suddetto . . . . . .* Finisce: *come fu praticato in altro tempo che l'uno dopo l'altro l'hanno contribuite* (le candelle).

Vol. I. p. 146, *e IV.* 359.

Un' altra opera registro, forse inedita, del *Cavallotti*. Essa è intitolata: » Dissertazione » del P. Mro F. Reginaldo Cavallotti Veneto » figlio del Convento di S. Domenico di Ca- » stello, intorno agli onori et utilità che par- » tecipano li Conventi e li Religiosi Dome- » nicani sudditi di questo serenissimo Domi- » nio, perchè congionti et attinenti all' insi- » gne provincia di Lombardia «. — Comincia: *Breve Dissertazione che comprende alcune serie riflessioni e storiche notizie umiliate al sermo principe di Venezia dal P. Mro Fra Reginaldo Cavallotti Veneto per nome del R. P. Provinciale di Lombardia Fr. Angelo De Regibus e per nome di tutti li Conventi dello Stato spettanti alla Provincia di Lombardia sopra li pregiudizii che risulterebbero alli detti Conventi et alli Religiosi di quelli una volta che fossero separati li Conventi stessi spettanti da due e più secoli alla insigne Provincia di Lombardia per unirli alli Conventi della Provincia de' Ss. Giovanni e Paolo detta la Provincia di Venezia, per formare di tutti una sola Provincia nello Stato serenissimo. Il Governo de Principi su questa Terra*.... Finisce. *E tutti implorano al di lei clementissimo governo dal cielo.*

Vol. IV. pag. 639, *linea* 8, *colonna* 2. *A pag.* 64 *del Vol. II.* — correggi — *del Vol. III.*

ALLA CHIESA DI S. ELENA.

Vol. III. p. 367, 370.

Marcantonio Tortora (non *Tortona* come per errore ho detto) era l'amico di Giovanni Giustiniano. Il *Tortora* è fra gl' illustri Pesaresi. Recossi allo studio di Padova onde applicarsi alle leggi, ma ebbe la sventura di sofferire il bando per avervi nel 1540 ucciso a tradimento (non si sa per quale causa) *Andrea Torelli* da Fano suo compagno. L'epigrafe mortuaria del Torelli è registrata dal Salomonio (*Inscr. Urbis p.* 279). Fuggiasco il Tortora ottenne da lì a qualche tempo un salvocondotto per ritornare a Pesaro. Difatti restituitosi portossi così saviamente che purgati i giovanili trascorsi meritò di coprire le cariche più luminose in patria e fuori, e morì d' anni 60 nel 1577, carissimo sopra tutti al duca Guidobaldo della Rovere cui servì sempre con pari zelo e fedeltà. Oltre la dissuasoria a *Giovanni Giustiniano* abbiamo il Volgarizzamento della supposta Orazione di Cicerone contra Valerio. Venezia pel Zoppino 1557, di che vedi il Fabricio, il Paitoni, lo Zeno, il Fontanini ec. *Omero Tortora* chiaro scrittore nel secolo XVII. delle Istorie di Francia discendeva da questa famiglia. Le predette notizie avute dal Procacci ci fanno conoscere l' uccisore del Torelli e l' epoca del fatto; circostanze ambedue taciute nell' epigrafe del Salomonio e nella famiglia *Torelli* del Litta.

Vol. III. p. 375.

La bellissima porta maggiore della chiesa di Sant' Elena, che ho qui rammentata, fu dall' I. R. Comando della Città e Fortezza donata alla Chiesa di S. Apollinare (di cui vedi in queste giunte), e fu già collocata esteriormente con ottimo effetto; postovi sopra il *Vaso di marmo* ch' era stato dato al Seminario Patriarcale. Vi manca ancora il Gruppo rappresentante Vettore Cappello ginocchioni avanti Sant'Elena ch'era già nella mezzaluna della porta e che tuttora (a. 1850 mese di giugno) è nella chiesa de' Ss. Giovanni e Paolo; ma subitochè sia compiuto il ristauro della chiesa di S. Apollinare, sarà, per patto, consegnato alla pia Unione, e collocato nell' antico suo sito, chiamandolo anche l' epigrafe che pur sull' architrave della porta sta scolpita. — In una delle Miscellanee Contarini in S. Marco (T. 33. quinto: Rime di diversi) leggo: *Super vexilum dni Victoris Capelo in ecclia S. Helene*: GLORIOSA DICTA SVNT DE TE ..... IN HOC SIGNO VINCES ✠

Vol. III. p. 383, ove di *Pietro Loredano.*

Intorno alla vittoria da'Veneziani e Fiorentini riportata nel 1431 sopra i Genovesi a Rapallo è assai interessante una *Pistola* che *Raimondo d' Amaretto Mannelli* mandò a Lionardo Strozzi scritta nella galea di cui era Capitano a Porto Pisano del 12 novembre 1431. Essa fu impressa per la prima volta nell' Appendice num. 7 dell' Archivio Storico Italiano, luglio 1844; e corredata di erudite note dal chiarissimo F. Polidori, e della Istruzione o Commissione data dal Governatore di Genova all'Ammiraglio in quella

armata *Francesco Spinola.* Fa brutta figura il nostro Capitano *Pietro Loredano* verso il Capitano *Mannelli* perchè questi non volle cedere al *Loredano* le bandiere de' Genovesi, che il *Mannelli*, aveva guadagnate, e che eran pretese dal *Loredano* come trofei della Vittoria; trofei che furono poscia portati a Venezia.

Vol. III. p. 387, *colonna* 2, *linea* 12. *passò di questa il nostro* — correggi — *passò di questa vita il nostro.*

Vol. III. p. 401, *colonna* 1. *linea* 4. *q. Giorgio* — correggi — *q. Pietro.*

Vol. III. p. 404.

Nei Codici di Amadeo Svayer esisteva al num. 1205, come rilevo dal Catalogo: *Capitularium Promissionis Illustris Domini Joannis Superantio D. G. Ducis Venetiae* 1312, 23 *augusti.* — Non so qual fine abbia avuto tal Codice; ma credo che non sarà stata dissimile tale Commissione a quella che io pur tengo in copia del secolo XVII. nella Cronaca *Franceschi*, e che comincia: *Habbiando piaciuto al nostro signor Dio chiamar a si M. Marin Zorzi dose di Venetia il qual morì li* 14 *luglio* 1312 *il qual fu sepulto il giorno istesso et dopo sepulto fu chiamado gran Consiglio et messo da far ellettion d'un dose come appar in libro Presbiter a k.* 71 *tergo che dice: electio dni Joannis supantio ducis post mortem dni Marini Georgio . . . . . Quoniam ista capitula Promissionis dni ducis. . .* ec.

Vol. III. p. 405, 406, ove di *Giovanni Soranzo.*

Marco Foscarini nella inedita *Bibliografia Veneziana* da me sopramentovata, notando alcune opere di *Giovanni Soranzo*, cioè *l'Idea del Cavaliere.* — *Dell' amore della Patria.* — *L'Armidoro* — fa le seguenti osservazioni: Quanto all' *Idea del Cavaliere*, quasi uno stesso libro scrisse Francesco Sansovino col titolo dell' *Origine de' Cavalieri*, ma il Soranzo, come posteriore, v'aggiunse alcune cose; ma di ciò che parla il Soranzo nella seconda parte il Sansovino non dice nulla. Quanto al libro *Dell' amore della Patria*, fu il Soranzo *patrizio* (1) bandito dalla patria per giuste ragioni, sicchè andando qua e là in giro, e trovandosi in città di Castello, fece ivi imprimere questo Ragionamento sopra il sonetto del suo amico l' abate *Centofiorini*, che comincia *Ceda l' invidia ed in se stessa arroti*... È da notarsi, che sebbene poco avesse da lodarsi della sua patria, pure dice che gli uomini Veneziani non mai cangiano faccia per l' amore della medesima. Quanto poi all' *Armidoro*, dice il Foscarini, che riguardo al tempo guasto più che un poco nel quale visse, è degno il Soranzo di molta lode perchè generalmente si seppe guardare dai difetti del suo secolo. Ha dei tratti molto felici, e nell' esprimere le passioni ed il carattere delle cose si mostra molto intendente.

Vol. IV. p. 641.

ove di *Giannantonio Muazzo* - *Pier Girolamo detto Andrea cavalier Cappello* — correggasi — *Pier Girolamo quondam Pietro Andrea.*

Ne' Codici *Contarini* pervenuti alla Marciana per eredità del Co. Girolamo Contarini (Tomo XXXIII. quinto *Rime di diversi*) si legge: *In Camera Vicarii in Mon. S. Helene* SOMNVM CVM VALETVDINE COMPVTAMVS PROFECTO ENIM VITA VIGILIA EST. *Super portam studii*: MVSAS LONGIVS NE QVERITO.

ALLA CHIESA DEI SS. FILIPPO E GIACOMO.

Vol. III. p. 79.

Alle inscrizioni riferite, ove parlo del vescovo *Giambatista Sanudo*, aggiungasi anche questa che stà nella chiesa parrocchiale di *Caeran* nel Trivigiano, e che raccolgo dalla Collezione ms. originale del ch. ab. Domenico Coleti da me posseduta nel Codice 226 — TEMPLVM HOC | QVOD COMMVNE CAIERANI

(1) Il Foscarini dice che fu *patrizio*, ma Apostolo Zeno, che io seguo, dice chiaramente *Giovanni Soranzo del quale tenete quelle due favole sceniche a me ben note fu Veneziano ma non gentiluomo.* (Lettere. Vol. II. pag. 362, edizione 1752 al p. Pier Catterino Zeno).

| D. O. M. | DIVOQVE MARCO EVANGELISTAE | MAGNO IMPENDIO MAIORI PIETATE | CONSTRVXIT | IOANNES BAPTISTA SANVDO | MATTHAEI DIVI MARCI PROCVRATORIS FILIVS | PONTIFEX TARVISINVS | DVM SVAM DIOECESIM ITERVM SOLEMNI RITV | LVSTRARET | CONSECRAVIT | ANNO DOMINI MDCLXXXXIII | FESTO SS. TRINITATIS DOMINICA TERTIA XVII MENSIS | MAII |

ALLA CHIESA DI S. GEMINIANO.

Vol. IV. p. 5. *linea* 16. 17.

Volendosi nell' anno 1843 levare la vecchia pietra rossa mezzo infranta che vedevasi nel suolo della piazza di San Marco, nel sito da me qui indicato, e sostituirne una nuova pur rossa, vi fu infatti sostituita; e in memoria dell' antichissima chiesa di San Geminiano vi fu messa anche una pietra bianca coll' epigrafe seguente: DEMOLITO IL TEMPIO DI S. GEMINIANO | FV AMPLIATA LA PIAZZA | NEL SECOLO XII.

Vol. IV. p. 10. *nota* 5.

Domenico Galvani qui da me con la meritata lode ricordato, morì in Venezia nel 30 novembre 1849 d' anni 84. Egli era figliuolo di Giambatista.

Vol. III. p. 28., *e Vol. IV. p.* 12.

Parlando di *Michelangelo Mariani* ho detto a p. 28 sull' altrui fede ch' egli era da *Vallico*, e a p. 12, ho detto pur sull' altrui fede ch' era da *Palazzuolo.* Ora m' assecura il sig. Marchese *Giuseppe Campori* che il *Mariani* era veramente di *Vallico* nella Garfagnana Estense; come ha mostrato il Tiraboschi nella Biblioteca Modenese. Trovo poi in alcuni miei estratti da un Codice di *Accademie Italiane* il seguente squarcio: „ *Accademia Italiana* in Parigi protetta dagli ambasciadori Veneziani. Oltre le tante Accademie in Parigi una ve ne era Italiana e Francese a' tempi di Lodovico XIV. sotto gli auspicii del Cardinale Giulio Mazzarino, la quale portava per impresa la *Nave d' Argo.* Questa ricoverata per ordinario dagli ambasciadori Veneti si teneva allora per desiderio di *Alvise Grimani* in casa del Marchese Durazzo Residente di Genova. Ogni sabbato vi si riduceva coll' intervento di molti personaggi e virtuosi Italiani, e francesi, i quali discorrendo eruditamente nell'uno e nell'altro idioma, stringevano assai l' affetto delle due Nazioni. In questa fu annoverato fra tanti, ed ebbe l' Ufficio di Censore *Michelangelo Mariani* autore del libro: *La Francia in Pace* dedicato al *Grimani* fratello del suddetto *Alvise*, nel qual libro contengonsi le dette notizie. " Non avendo io veduto tale libro che fu impresso nel 1667, devo riportarmi all' estratto manuscritto. Non dubito però della verità dell' esposto. *Luigi Grimani* era stato eletto ambasciadore a Lodovico XIV nel 1658, e del 1662 gli fu sostituito Luigi Sagredo.

Vol. IV. p. 13.

Ecco il Decreto del Senato relativo alla fabbrica della chiesa e sua facciata, di cui l' *epigrafe* prima.

1557 13 martii. Pregadi (p. 2 tergo)
Registri Terra.

» Dalla supplicatione del R. Piovano della chiesa di S. Giminiano di questa città questo Cons.° ha inteso quello che egli humilmente richiede per il finire della fabrica et facciata di detta chiesa alla qual opera havendo li Procuratori nostri così della Chiesa di S. Marco, come quelli de Citra et Ultra a persuasione del sermo Prencipe e della Signoria nostra contentato e promesso di contribuire la somma de li danari che seguita cioe, quelli di S. Marco ducati mille, quelli de Citra ducati cinquecento; et quelli d' Ultra ducati cento, che in tutti sono ducati milleseicento da esser per loro procuratori esborsati in termine d' anni cinque ognanno la rata portione, è conveniente cosa, che la Sig.a nostra contribuisca anco lei alcuna suma de dinari, acciocchè la detta opera sia quanto più presto si possa ridotta a perfetione, così a gloria del signor Dio, come per ornamento publico della città, andando massimamente ognanno il sermo prencipe e la sig.a nostra a visitatione della suddetta chiesa, però

» L' anderà parte, che oltre li ducati milleseicento, che li procuratori soprad. doveranno contribuire per la fabrica della soprad. chiesa, per autorità di questo Con-

» siglio dei dinari della Signoria Nostra siano
» deputati ducati quattrocento da esser esborsati
» al piovano e proc.i di essa chiesa di S. Ge-
» miniano in termine di anni cinque prossimi
» ogn' anno la rata porzione, sicome saranno
» esborsati quelli delle Procuratie nostre pre-
» dette da esser spesi nella fabrica, et fac-
» ciata di pred.a chiesa delli quali tutti di-
» nari debbano il piovano et procur. di essa
» chiesa tener conto distinto e particolar
» non possendo spenderli in altro che nella
» facciata e fab.ca predetta, e sia comesso alli
» procur. della chiesa di S. Marco che senza
» dilatione alcuna debbano far fare un mo-
» dello della detta faciata da esser appro-
» bato dal Collegio nostro dal quale siano
» deputati doi delli procuratori pred. li quali
» insieme col piovano et procuratori di dta
» chiesa di S. Geminiano debbino haver cura
» et attender alla fabrica, et opera soprad.
» acciochè con tanta maggior diligentia et
» prestezza la sia ridotta a quella perfettione
» che si desidera ".

Supplicatio est in Filza.

ꝣ Filippo Foscari S. C.
ꝣ Zuane Capello k. S. d. T. Ferma.
de parte ✛ 190 — de non $3\frac{1}{4}$ — non sync. 2
1556, 13 febb. in Collegio (l'anno è 1557).
✛ 17 — 3 — $1\frac{3}{4}$.
1557, 14 Martii.
Per eccmum Collegium deputati fuerunt
ꝣ Victor Grimani } procur.es Eccle-
et S.r Antonius Capello } siae S. M.

Vol. IV. p. 14, ove di *Marchio Michiel*, *colonna seconda.*

Essendo nel mese di marzo del 1548 insorta quistione in Collegio, se si dovesse mandare l'ingegnero *Gian Tommaso Scala* (1) a Famagosta per quelle fabbriche militari, oppure incaricare di ciò *Girolamo da S. Michieli* altro ingegnero della repubblica che era già a Corfù, varii furono i pareri, esposti come segue nel Codice *Annali della Repubblica Veneta* da me posseduto al n. 1004 e altrove citato: „ Fu proposto che sia mandato a Famagosta per inzegner di quelle
„ fabbriche M. Zuan Tomaso Scala con sa-
„ lario di ducati 10 al mese . . . . Vol che
„ ms. *Zuan Gierolamo da S. Michiel* (2) il
„ quale è hora a Corfù vadi con la barza
„ in Cipri, per dare gli ordini che sono ne-
„ cessarj per la fabrica di Famagosta, e poi
„ dia una volta in Candia, poi debba ritor-
„ nare a Corfù, e che in Cipri debba conti-
„ nuare quelle fabbriche ms. *Leonida At-*
„ *tar* (3) ".

„ Disse sier *Marchio Michiel* Savio di T.
„ F. che non era bene levare ms. Zuanne
„ Hieronimo da Corfù per l'importantia di
„ quell'Isola; che era bene havere molti in-
„ zegneri, e non stare sopra un solo. Che
„ questo maestro *Zuan Tomaso* era Venetia-
„ no, e valente. Che maestro *Michiel da S.*

(1) *Gian Tommaso Scala* Veneziano abbandonò da giovane la patria, e seguendo il genio suo per gli studi dell' architettura militare, fu prima a' servigi di Carlo Quinto, poscia a quelli della patria sua. Girò in varii luoghi di Europa ove si esercitavano le armi, e non v' è stato alcun notabile fatto d' armo o d' assedio ch' egli non vi si sia trovato e in Italia, e in Francia, e in Inghilterra, e in Iscozia, nella Fiandra, e in altri luoghi di Alemagna. Egli volle in queste occasioni vedere minutamente le difese e le offese delle piazze, e potè conoscere come poche a' suoi tempi eran quelle fortezze cui non si potesse far opposizione; e questo colpa i principi i quali davano l' assunto delle fortificazioni ad architetti che non erano di tal mestiero capaci, e che non volevano udir alcun ricordo dalle persone perite nell'arte. Il Ruscelli a p. 39 tergo del libro *Precetti della Milizia Moderna* (Ven. 1583. 4.) non solo ricorda *M. Gio. Tomasso da Venetia.* ma lo dice ingegnere *eccellentissimo*, e pubblica una sua lunga scrittura *in materia di fortezze, difese et offese et altri avvertimenti appartenenti a cose di milizia.* E alla pag. 44 tergo dà la figura di un istromento *che non si trova scritto da alcuno nè manco in disegno da moderno o antico del quale istrumento è stato inventore M. Giovanni Tomasso Scala.* Ricordollo anche il Temanza alla p. 173 delle Vite degli Architetti Veneziani, dicendo che nel maggio 1547 il Senato decretò che *l' ingegnero Giovanni Scala passasse a Cattaro per soprantendere a quella fortificazione.* Trovo nei Cataloghi due libri; l' uno *Delle Fortificazioni matematiche di Giovanni Scala. Roma* 1596. *fol.*; l'altro: *Geometria pratica di Giovanni Pomodoro Venetiano cavata dagli elementi di Euclide e d' altri famosi autori con l' espositione di Giovanni Scala matematico. Roma* 1599, fol. libro ristampato altre volte; ma non posso assicurare se l' autore di queste due Opere sia lo stesso nostro Veneziano *Giovanni Tomaso Scala.*

(2) Di Giangirolamo Sammichieli, vedi il Temanza nella Vita di Michele Sammicheli.

(3) Di *Leonida Attar* greco ingegnere fa menzione anche il Temanza *Vite* ec. p. 172: Abbiamo ne' codici mss. inediti un *Discorso intorno all' isola di Cipro, di Francesco Attar dedicato a Sebastiano Moro* Luogote-

„ *Michiel* (4) barba di ms. Zuan Hieroni-
„ mo era stato causa di havere fatto fare
„ molte spese.

„ Disse sier *Alessandro Contarini* (5), che
„ non accadeva parlare delle persone perchè
„ mro *Michiel* era conosciuto, e che essendo
„ al servitio di questo dominio, non era be-
„ ne tenerlo mal soddisfatto; ma che questo
„ *Zuan Thomaso*, che era stato Varoter (6),
„ e che haveva fallido di questa Terra, non
„ haveva dato prova alcuna di se. Che a Fa-
„ magosta non accadeva tenere spesa conti-
„ nua per hora; perchè si deve attendere
„ hora alla cavatione delle fosse solamente,
„ nel che vi anderà molto tempo; iterum
„ dixit il *Michiel*, et iterum non però in ren-
„ ga il *Contarini*.

„ Disse sier *Francesco Bernardo* il Kav.
„ che lui haveva conosciuto questo *Zuan*
„ *Thomaso* in Francia (7) che haveva fatto
„ una bella fortezza; ma che l' Opera non
„ era del suo inzegno, ma di un altro pove-
„ ro uomo, il quale non haveva favore, sic-
„ come lui haveva havuto per mezzo delli
„ Strozzi, e che morto il compagno se n' e-
„ ra partito da Francia, ed andato in Inghil-
„ terra dove haveva havuto partito dal Re;
„ ma da Sua Maestà havuti scudi 400, se ne
„ era partito. Ideo ec.

„ Li Savii di T. Ferma non volsero man-
„ dare la parte, ma il *Contarini* volse man-
„ dare la sua, ed il *Michiel* solo messe il
„ differire:

„ Non sinc. — 5 — de non — 3 —
„ Di quella del Michiel — 64 —
„ Del Contarini 102 (e questa fu presa)

Vol. IV. p. 19., colonna 2. linea 25.

Ho malamente interpretata la parola *pchutia* per *procuratia*. La *percutia*, o *percosia*, o *percuzia*, è una specie di apoplesia. Così pure leggiamo nei Necrologi di S. Proculo: *adi 21 genn. 1629 donna Cattarina vedova d' anni 102 cascata dalla percosia già due anni* — E così nei Necrologi di S. Biagio di Castello — 1686. 15 *ottobre il R.do d. Paolo Farnelli curato di S. Biasio d' anni 60 morì dalla percossia e febbre*. Si aggiunga questa Veneziana voce al Dizionario del dialetto nostro del *Boerio*.

Vol. IV. p. 26., nota (1) linea 17.

Per errore di stampa è corso l' anno MDCCCXXII alla riposizione delle ossa del Sansovino. Deve stare il MDCCCXX. come da tutto il contesto dell' articolo si rileva, consono anche a quanto il Moschini lasciò scritto a p. 56 del libro: *La Chiesa e il Seminario di Santa Maria della Salute in Venezia descritte*. Ivi. 1842. per l' Antonelli in 8.vo.

Vol. IV. p. 33.

A proposito del bel tempo che davasi in Padova *Francesco Sansovino* circa il 1539, ch' era il diecinovesimo anno circa dell' età sua, tengo un foglietto volante a stampa del secolo XVI, il quale contiene il seguente epigramma latino del poeta padovano *Giovanni Francesco Savonarola* (morto nel 1539 stesso) AD GALATHEAM PRO FRANCISCO SANSOVINO IOANNES FRANCISCVS SAVONAROLAE PATAVINVS S.

„ Da puero, Galathea, tuo, da vivere semper.
„ Ille potest per te vivere, et ille mori.
„ Si dabis, antiqui faciet te Nestoris annos
„ Vincere, nec poterunt fata nocere tibi.
„ Carminibus puer ille suis errare per orbes
„ Aethereos faciet, te, Galathea, deam.
„ Basia da puero, quae Lesbia pulcra Catullo
„ Iunxit; erit Passer, sic puer ille tuus. “

FRANC. SANSOV. ANN. SVAE. AETAT. XVIIII.

nente in quel Regno. La dedicazione comincia. *Ho sempre desiderato*. L' operetta: *Dovendo adunque ex.mo padron mio tractare de le cose del Regno di Cipro*. L' autore fioriva alla fine del secolo XV e al principio del XVI. Il Moro fu luogotenente colà nel 1519—1522. Trovansi varietà negli esemplari di tale Discorso spezialmente verso la fine.

(4) La vita di questo celebre, vedi il Temanza p. 151. e seg.

(5) Del Contarini ho parlato a p. 235 del Vol. III. Una copia di questi Annali dice *Girolamo* e non *Alessandro*.

(6) Vajajo, o pelliciere.

(7) *Francesco Bernardo* f. di Benedetto, trovandosi in Inghilterra per oggetto di mercatanzia fu più volte adoperato da quel re *Enrico VIII*, e fu principale istrumento della pace nel 1546 conchiusa tra Enrico, e Francesco I re di Francia. Egli fu fatto da entrambi cavaliere; anzi avendogli quello d' Inghilterra assegnata una ricca pensione, la rifiutò, per obbedire alle leggi della repubblica, e ritenne soltanto il titolo di Cavaliere. Vedi *Morosini*. Storia Veneta libro sesto. a. 1546.

Il chiarissimo Giuseppe Vedova nella Biografia degli illustri Padovani ricorda il nome del Savonarola, e le sue poesie; ma non cita edizioni; il perchè non avendone mai io vedute, non posso dire se quell' epigramma sia uscito in foglietto volante allora, o se faccia parte di un libro delle poesie del Savonarola stampate.

Vol. IV. pag. 39., colonna prima.

Leggo in un estratto del Catastico di questa chiesa: „ Concessione che fa il Capitolo „ di S. Geminiano al Signor Giacomo San„ sovin et Francesco suo figlio d' un' arca „ da fabbricarsi da lui all' altar del Xpo con „ obligo di lampada per la quale sia dato „ un ducato all'anno, ed anniversario doven„ do per questo dar ducati tre, due al Pio„ vano e Capitolo, e l' altro al Piovano per „ metter 4 candelle con obligo d' accender le „ medesime il giorno della Croce all' istesso „ suo altar. Vi è anco l' assenso di Monsi„ gnor nostro Patriarca; ed il ponto del te„ stamento del sig. Giacomo Sansovin d'una „ messa alla settimana all' altar del Xpo il „ Venerdì. "

Un catastico in pecora della chiesa di San Geminiano vidi nell' eredità del fu Bibliotecario ab. cav. *Bettio* e fu venduto nel 1846-1847. Sarebbe stato bene consegnarlo, e passarlo alla Fabbriceria di San Marco, nella cui giuridizione fu concentrata la chiesa di S. Giminiano.

Vol. IV. p. 49. num. 24.

Giacopo Sansovino — correggasi — *Francesco Sansovino.*

Vol. IV. p. 52. num. 27.

Della *Selva di Pietro Messia*, vidi anche le due seguenti edizioni:

1. *Della Selva di varia lettione parti cinque* ec. *di nuovo ristampate e corrette. In Venetia appresso Domenico Nicolini.* MDLXIII (1563.) in 8.vo La dedicazione è di Francesco Sansovino al *Magnifico et honoratissimo M. Antonio Cornovi Dalla Vecchia.* Non vi è il nome di *Pietro Messia*; ma da' riscontri colle posteriori edizioni si vede ch'è la sua.

2. *Selva di varia Lettione di Pietro Messia rinovata sino l'anno MDCLXXXI* (1682) *e divisa in sette parti da Mambrin Roseo, Francesco Sansovino, Bartolomeo Dionigi da Fano, e Girolamo Brusoni .... In questa nuova editione aggiuntovi da D. Theodoro Thesseri il Compendio de' successi dell' armi della Monarchia di Francia ....* In Venezia 1682 per Iseppo Prodocimo. Il *Tesseri* o *Tessari* veneto prete fu piovano della chiesa di San Vitale benemeritissimo, e ne parlerò a suo tempo.

Vol. IV. p. 55, colonna seconda, linea 38 e 39.

Sulla fede del Fontanini colle note dello Zeno ho indicata una edizione del Filocopo di Giovanni Boccaccio impressa a *Venezia per Giovita Rapizio* 1551 (p. 161. Tomo II.) Ma Lodovico Ricci a p. 143 della Vita di *Giovita Rapicio* la dice impressa da *Giovita Rapirio* non *Rapizio.* Pare però che lo stampatore (se non è un diverso) si chiamasse veramente *Giovita Ripario*, come a p. 46, T. I. del Fontanini. Io però, quanto al Boccaccio, presto fede al Ricci ch' ebbe sott'occhio l' edizione, ch' è impressa da *Giovita Rapirio.*

Vol. IV. p. 70, num. 65.

Si osservi che la prima edizione del *Dialogo di tutte le cose notabili* ec. è del MDLX (1560). in 8.vo senza nome di autore (ch' è però Francesco Sansovino), e senza nome di stampatore,, che però è il *Rampazetto*, come dalla sua impresa posta sul frontispicio.

Vol. IV. p. 84. colonna prima.

Fralle Rime del Sansovino è collocarsi anche il seguente rarissimo libricciuolo: *Stanze di Francesco Sansovino di nuovo corrette. In Vinegia* MDXXXVIII. In fine *Francesco Sansovino fiorentino.* È di pag. 16. in 8.vo compreso il frontispicio e l'ultima carta bianca. Comincia *S. in lode di Madonna Faustina* G. D. F. S. F. S. S. *Canto l' ardor* ec.

Vol. IV. p. 92, inscrizione 9.

Nell' estratto del Catastico leggo: „ 1589 „ Concessione fatta dal Capitolo di S. Gemi„ niano d' un' arca dentro la porta de Frez„ zaria per mezzo l' Altar della Madonna „ appresso l' arca de ms. Lodovico Spinelli „ al signor *Marco Dolce* Capitan Grande, „ con auttorità di porvi quel inscrittione gli

„ parerà con obligo ogni volta che si aprirà „ di dar un ducato al Capitolo per l' officio „ e con obbligo di celebrar ogni anno un „ anniversario alli 25 febraro con ducati „ tre ".

Vol. IV. p. 109, *inscrizione* 18.

Aggiungerò alle benemerenze del piovano Benedetto Manzini, che del 1552 fece alcune *Costituzioni* circa il modo di officiare la sua chiesa di S. Geminiano per levar le liti e gli scandali; Costituzioni approvate dai Titolati di chiesa con loro particolar sottoscrizione e col placet di Mons. Vicario Patriarcale; come rilevasi dal Catastico.

Vol. IV. p. 109, *inscrizione* 22.

A dilucidazione dell' epigrafe presente, leggesi nell' estratto del Catastico: « 1563: „ Concessione che fa il Capitolo di S. Gimi„ niano al sig. Agostino q. Zuanne dal Fer„ ro del terreno che segue dopo l' arca del „ R.do pre Mattio de Lectis fu piovano del„ la medesima chiesa per fabbricarvi una „ sepoltura per se et suoi heredi con obli„ go di far celebrare un anniversario il gior„ no dietro il dì dei morti non impedito „ con elemosina di ducati due e due torzi „ da lire 4 l' uno et occorrendo aprir la me„ desima arca non possi il Capitolo preten„ der che un solo ducato. "

Vol. IV. pag. 110, *num.* 23.

Dello stesso cognome *De Electis* vi fu posteriormente (cioè dal 1532 al 1545) il piovano di questa medesima chiesa *Girolamo De electis*, cui toccò la seguente sventura. Leggesi infatti nel Registro Cons. di X Criminal Num. 5 a p. 87: adi ultimo ottobre 1538: *Quod iste plebanus ecclesiae S. Geminiani qui sicut dictum fuit ac etiam ex confessione ipsius met nunc lecta hoc Consilium intellexit ausus fuit contrafacere bullae Apostolicae in eligendo subdiaconum quendam presbyterum Paschalem Fantasiam qui non erat de gremio Ecclesiae, aliis, qui sunt, omissis ne denominarentur, bannitus sit de hac civitate Venetiarum et distructu per menses ses, a quo tamen banno se possit eximere solvendo docatos XXV Hospitali Pietatis.* — È facile che abbia pagati i ducati 25 anzichè andar in bando, giacchè vedesi che continuò nel piovanato fino alla morte che fu del 1545. In quanto alla citata *Bolla* veggasi e il *Cosmi* e il *Gallicciolli* ec.

Vol. IV. p. 110 *inscrizione* 26.

Dall' estratto del Catastico di questa chiesa si può dedurre il cognome e l' epoca di GIANNETTA. Vi ho letto » 1610. Ponto di » Testamento della sig. Gianneta Polverini » relitta in p. voto del q. sig. Bernardin Va» rotari, ed in secondo voto moglie del sig. » Martin Polvaro della contrà di S. Giminia» no, nel quale lascia una mansionaria di due » giorni alla settimana ec. Nodaro Paolo „ Lion, 1610. Il capitolo di S. Geminiano le» gittimamente congregato a suon di campa» nella per far cosa grata alla signora *Za*» *netta Polvaro* hanno concesso un luogo sot» to il portego per andar in sagrestia al sig. » Martin Polvaro di lei consorte per fabri» carsi un' arca a tutte sue spese ec.

ALLA CHIESA DI S. GEORGIO MAGGIORE

Vol. IV, p. 333.

La venuta a Venezia dell' arciduca Massimiliano, ed altri fu nel gennajo 1578 m. v. cioè 1579 a stile comune, non già, come si è impresso per errore nel 1579-80. (Codice mio num. 1007 *Annali della Repubblica*).

Vol. IV, p. 334 ove *del Gigante*.

Dalla Cronaca *Savina* nell' esemplare Marciano num. 321 classe VII degli Italiani, sotto l' anno 1583-4 rilevasi il nome del gigante che venne a Venezia. Leggesi: Del 1583 „ il giorno 9 febraro che fu la giobbia della caccia uno zigante nominato il sig. Antonio Franchini di Olanda venne a Venetia il quale fu alla guerra di Fiandra et Algier et andò la mattina in collegio et la sera circa le 23 hore caminò per piazza ancorch' egli sia stroppiato da un'archibuggiata che gli fu data nella coscia nientemeno camminava assai bene, appoggiandosi un poco ad una canna ch'haveva in mano. È alto otto piedi che fanno 4. braccia de'nostri et ha la persona et li membri molto proportionati. È gentilhuomo et compito cortigiano. Tutto il popolo concorse a vederlo il quale doveva partir tosto per Padova per curarsi della sua infirmità, dovendo andar alli bagni di Apono. Si dice che lui ha una sorella ch' è più alta di esso un pie e mezo et si puo chia-

mar un nuovo Golia a' tempi nostri. Et il cons. di Pregadi li donò una catena di 100 ducati. „

Vol. IV. p. 337.

L'Opera dell' Olmo intorno Santa Barbara è la seguente, ch' io pur ho: *Historia della traslatione del corpo di S. Barbara Vergine e Martire da Nicomedia a Costantinopoli indi a Vinetia nella Ducal Chiesa, e finalmente a Torcello nell' antichissima chiesa di S. Giovanni Evangelista delle M. RR. Monache dell' Ordine di S. Benedetto, comprobata da D. Fortunato Olmo vinetiano abbate di S. Maria del Pero monaco di S. Giorgio Maggiore del medesimo Ordine.* MDCXXX. (codice cartaceo in 4.to del secolo XVII. segnato num. 2084). È dedicata a Cornelia Pesari badessa di S. Giovanni Evangelista di Torcello in data 4 dicembre 1630. Comincia la istoria: *Santa Barbara Vergine e Martire figlia di Dioscoro* (è divisa per capi). Finisce alla p. 86 colle parole: *Ma ad ogni modo fa menzione della Badessa Felicita e del Vescovo Orso.* (Notisi che vi è qualche correzione di pugno dell'*Olmo* autore).

Vol. IV. p. 340.

Alle opere inedite di *Fortunato Olmo* noteremo anche le due seguenti:

1. 1646, 20 *genaro more veneto. Breve Racconto del giuspatronato del serenissimo principe di Venetia sopra la chiesa e monastero di S. Georgio Maggiore, perpetuo membro della ducal chiesa di S. Marco, in quanto spetta alla ducal dignità del sermo prencipe pro tempore, et hoggi al sermo e Xpia.no D. Francesco Molino, di D. Fortunato Olmo Venetiano, abbate Cassinense, e monaco professo di detto monastero, quanto dalle di lui scritture e memorie e dall' historia della riforma del B. Lodovico Barbo, da lui fatta della Congregatione di Santa Giustina di Padova nel* 1409 *e scritta di sua mano nel* 1440, *si è potuto brevemente cavare.* Comincia. *La chiesa di S. Giorgio Maggiore di Venetia fabbricata la prima fiata nell' Isola del suo nome....* Finisce: *Doppo il Concilio di Trento nondimeno gli sono state perturbate alcune di queste giurisdittioni dalli vescovi di Treviso.* Erudito opuscolo, autografo da me posseduto nel Codice Miscellaneo DLXXII. Vedi relativamente al giuspatronato del doge le osservazioni del padre Valle a p. 312, nota 143. vol. IV.

2. *Descrittion dell' Histria de D. Fortunato Olmo.* Comincia: *E' l'Histria per parer di Plinio l'ultima Regione d'Italia, i cui confini cominciano per testimonio di Strabone e Tito Livio dal Timavo fonte ec....* Finisce: *Il che basti quanto alli luoghi dell' Istria tanto maritimi quanto mediterranei.* Codicetto cartaceo in copia del secolo XVII appo di me nella Miscellanea DCCCCLXXX. Cita spesse fiate il *Manzuoli.*

Vol. IV. p. 345. 346.

Giulio Le Comte a p. 475 della sua *Venise. Paris.* 1844. 8.vo parlando di lavori di *Alberto de Brule,* in questa chiesa di S. Georgio Maggiore dice: *c' est l' oeuvre d' un flamand nommè Albert de Bruges, et non de Brule, comme on l' a ècrit par erreur.* Abbiamo però veduto ch' egli stesso scolpiva il suo cognome *de Brule* e non *de Bruges.* Vero è che non è nuovo il caso che degli artisti, d' altronde sommi nella loro arte, non sappiano scrivere il proprio nome e cognome.

Vol. IV. pag. 381.

Sotto l' ab. *Pietro Sagredo* si cantò nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore un Oratorio. È a stampa col titolo: *La sommersione di Faraone. Oratorio cantato nella chiesa di S. Giorgio Maggiore di Venetia in occasione del Capitolo generale della Congregatione celebrato in detto Monasterio nel mese di aprile. Venetia. Valvasense* 1681. 4.

Vol. IV. p. 410.

In quanto *Andrea Palladio* giova ricordare due recentissime opere: *Notizie del Cenotafio denominato de' Gavj in Verona demolito nel mese di agosto* 1805 *corredate de' disegni autografi dell' Architetto Andrea Palladio. Milano Stabilimento Soldini*, 1845, 4.to fig. ripubblicate per le Nozze del marchese Ottavio di Canossa colla marchesa Clelia Durazzo, dall' Ingegnere Architetto Romualdo Buttura. L' autore delle Notizie, che furono già altra volta impresse è il Consigliere *Gaetano Pinali.* Il benemerito editore vi aggiunse per la prima volta i disegni originali che il Pinali aveva depositati nel Municipio di Verona; e nella prefazione fa voti perchè quel Municipiio voglia disporre degli

occorrevoli mezzi per la riedificazione dell' insigne Arco suddetto, la maggior parte delle reliquie del quale giace sotto gli occhi di tutti tuttavia al suolo ammonticchiata. La seconda opera importantissima è del mio distinto amico ab. professore *Antonio Magrini di Vicenza*, intitolata *Memorie intorno Andrea Palladio pubblicate nella inaugurazione del suo monumento in Vicenza li* 19 *agosto* 1845. Padova. Seminario, 1845-46. Essa è corredata e di intagli litografici e di documenti inediti, e devo ringraziare l' autore della frequente menzione che in essi fece anche dell' opera dell' Inscrizioni Veneziane.

Il chiarissimo consigliere *Pinali* che io e qui e altrove ho nell'opera ricordato, venne a morte in Verona nella notte 13 venendo il 14 gennajo 1846 d' anni ottantasette. Se ne annuncia la perdita nella Gazzetta Privilegiata 17 gennajo stesso N. 13 in data di Verona 14 gennajo. E nel Vaglio 31 detto N. 5 si pubblicava un affettuoso Sonetto di S. B. con opportune annotazioni di *Giulio Pullè* studiosissimo uomo e noto per varie letterarie sue produzioni; addetto poscia alla I. R. Direzione della Censura di Venezia.

Vol. IV. p. 424. *al num.* 9.

Nel Codice *Annali* num. 1007 all' anno 1583 dopo il 25 dicembre leggo: „ È da „ sapere che qui noto per sola memoria de „ posteri che il suddetto *Leonardo Donato* „ ritornò d' ambasciadore di Roma, e non „ fece la sua Relatione in Pregadi dicendo „ prima d'essere indisposto; dapoi che have- „ va scritto abbondantemente del suo nego- „ tio e che non occorreva dir altro havendo „ massimamente havuto in tempo suo un al- „ tro ambasciadore che era stato ms. *Zuan-* „ *ne Soranzo k.* il quale haveva fatta piena „ relatione di ogni cosa, in somma con di- „ versi pretesti portò tanto il tempo inanti „ che non la fece mai: cosa stimata di mal „ esempio e di poca obbedienza. Il Collegio „ s'escusava che questo era officio delli Avo- „ gadori di Comun, e li Avogadori diceva- „ no, che quando il Collegio voleva far os- „ servar le leggi, che loro sariano prontis- „ simi; e così dandosi la colpa l'uno l'altro „ non si fece qnesta fruttuosa risolutione. Il „ sudd. *Donado* andò in Collegio, e con mol- „ te parole espose che il Card. Albano pa- „ rendole d' esser grandemente benemerito „ della Republ. dimandava che la sua casa „ fosse fatta nobile, e che in Bergamasca ad „ un suo Castello le fosse data auttorità as- „ soluta di sangue e di morte, ma di que- „ sta seconda non premeva molto instando „ gagliardamente nella prima, e passò tant' „ oltre che disse che questa Nobiltà alla sua „ Casa vorrebbero un giorno questi signori „ dargliela che lui non l' havrebbe cara ac- „ cennando al tempo, che lui potria esser „ Papa — Nota che questa espositione del „ Donado non fu posta in scritto nè letta al „ Pregadi ma rimase solo in Collegio; il che „ fu con molto scandolo publico. “

Vol. IV. p. 430.

Fralle opere a stampa che ricordano il doge *Donato* è quella di *Iacopo Rudio* dedicata al Donato quand' era procuratore di S. Marco: *Libri duo quorum unus est de Divina gratia alter de Antichristo. Venetiis. Percachinus.* 1594; e quella di *Nicolò Doglioni*, intitolata; *Compendio historico universale ec. Venetia. Zenaro.* 1594, ch' io pur ricordai, ma di cui non conosceva l'anno. Me ne addottrina il ch. *Marino Pagani* a p. 19. e 25 del *Catalogo ragionato delle opere dei principali scrittori Bellunesi non viventi. Belluno. Tissi.* 1844. 4.

Il *Donato* è eziandio posto ad interloquire nel seguente manuscritto libro satirico che tengo: *Le Statue parlanti. Fantasie quattro.* Comincia: *Era nella stagione che i Teatri...* Finisce: *Antiquorum imagines non adulantur.* L' anonimo si scopre uomo di grande spirito, e assai versato nella storia politica della prima metà del secolo XVII — Gl' interlocutori sono, *Giulio Cesare* dittatore — *Ferdinando secondo d' Austria* imperatore — *Arrigo quarto* Re *di Francia* — *Amurat* IV *re de' Turchi* — *Isabetta regina d'Inghilterra* — *Uladislao Sigismondo IV Re di Polonia* — *Gustavo Adolfo Re di Svezia* — *Armando Plessis Card. di Richelieu* — *Alberto di Vallenstain Duca di Fridlandia* — *Francesco d' Este Duca di Modena* — *Leonardo Donato Doge di Venezia* — *Filippo Re di Spagna* — *Pindaro*, *Virgilio*, *Ariosto*, *Tasso* e altri *che seben favellassero non però si raccolsero le loro parlate fuorichè oscuramente e mescolate fra il dialoghizzamento degli antedetti personaggi* Al Donato si fa dire nella Fantasia terza: *Anche sopra la ve-*

nuta di Papa Alessandro Terzo a Venetia ha preso qualche errore il Cardinal Baronio fondato sopra una relatione falsamente attribuita a Ruggero (Romualdo) *arcivescovo di Salerno*, *e ambasciadore del Re di Sicilia*: *ma non pertanto la mia republica contenta di sostenere fondatamente le proprie ragioni e rispettò sempre la sua persona, e honorò sempre i suoi scritti*: *nè ha mai permesso che sia confutata la sua opinione che per la strada usata nelle controversie d'opporre vere scritture e vere ragioni agli scritti apocrifi e a falsi presupposti dalla Parte avversa.* Intorno questo argomento vedi la Memoria del nob. Angelo Zon nel Vol. IV. pag. 574.

Vol. IV. p. 434, colonna 2, linea 37.

Nelle Miscellanee di Casa Donà ho veduta la seguente: *Scrittura del conte Lorenzo Guidoni da Crema contra edictum Inquisitionis Romanae.* Comincia: *Beatissime Pater. Nunquid et oculi tui carnei sunt et tu vides sicut videt homo?* . . . Viensi dunque a scoprire che le sigle *La*: *Gu*: *Co*: *Cr*: *I. V. D.* stampate nell'*Epistola contra edictum* da me citata fra gli opuscoli usciti al tempo dell'Interdetto a favore della Repubblica si spiegano *Laurentii Guidonis Comitis Cremensis juris utriusque doctoris.* E certamente questo *Guidonì* è quel desso *conte Guidoni* di cui a p. 439, colonna prima, linea 3, ho ricordato scritture nella stessa materia.

Vol. IV. p. 435, colonna 2, linea 3.

Dagli estratti delle Lettere inedite del Nuncio apostolico in Venezia Mons. *Berlingerio Gessi* che vi si trovava al tempo dell'Interdetto, viensi a rilevare che quel *Ventura Vicentino* che scrisse *Consilium* a favore della Repubblica è *Gasparo Lonigo* di cui ho già parlato nel T. III. p. 129 e segg. Ecco gli estratti comunicatimi da Marco Procacci, a ciò relativi: *Adi 30 agosto 1608, Gasparo Lonigo da Este che sotto il nome di Ventura Vicentino stampò a favore della Repubblica di nuovo si abbocca col Nuntio, e sua proposta per l'abjuratione . . . Adi 13. settembre 1608. Gasparo Lonigo . . . censura del suo libro cui è disposto detestare . . . . Adi 14 dicembre 1608 Gasparo Lonigo reso sospetto a' Venetiani per le frequentissime visite al Nuntio . . . . Adi 20 dicembre. Gasparo Lonigo . . . Censura mandata da Roma della sua opera, e abjuratione fatta da lui*: *onde questo negotio resta finito in bene; supplicando però esso Lonigo che al presente non si divolghi questa sua attione per timore di riceverne danno da questi signori.*

Vol. IV. p. 434. 435. — sotto i nomi *Marsilio Giovanni e Menini Ottavio.*

Dagli estratti suddetti del Nuncio Gessi: 1608, adi 4 ottobre: « Divisione di partiti » nella elezione della lettura di Rettorica tra » il Marsilio e Ottavio Menini di Ceneda *il » quale anco lui ha scritto contro la sede » Apostolica*, il primo scomunicato, il seco- » do no. *Andrea Morosini* uno de' tre Rifor- » matori, essendo gli altri due Memmo et » Priuli esclusi come parziali de' preti, difese » se e i colleghi, e disse che essi per coscien- » za loro non potevano dar al *Marsilio* det- » ta lettura, e che la Repubblica haveva co- » modità di rimeritarlo in altro. Fu ballot- » tato però solo il *Menino* ma il partito » non passò. Il *Menino* sdegnato si presenta » al Nuncio, fa le sue discolpe, e preghie- „ re. „ E adi 18 detto leggesi: „ *I Rifor- „ matori persistono di non dar la lettura al „ Marsilio.* I fautori di questo escludono il „ *Menino* e per questa discordia ne nascerà „ un gran bene, che, ambedue esclusi, si da- „ rà ad un terzo. Il *Menino* senza dubbio „ si muove per sdegno a dimandare di es- „ sere trattenuto in Roma. È tornato da me „ per la risposta, mostrando d'haver occa- „ sione di partirsi di qua, del che ne dice „ anco voler scrivere all'Ill.mo sig. Card. „ Bellarmino, nel quale mostra confidare as- „ sai „ Nel 29 novembre dello stesso anno 1608 il *Menino* presentava le sue Opere stampate al Nuncio, e nel 6 dicembre un'*Ode* in laude di Sua Santità, la quale fu encomiata dal Nuncio, siccome di buono stile. Adi 17 genajo 1609 (more romano) leggesi: „ Il Nuncio incarica il figlio del *Menino* a dir- „ li che li viene accordato scudi 200 di „ provvisione per venire a servire Sua San- „ tità; ma egli ne pretende 500, oltre le „ spese del viaggio e un donativo per li fi- „ gli: „ E sotto il dì 7 marzo 1609 abbiamo: „ *Ottavio Menino* fa sapere al Nuntio „ che conserva l'istessa volontà di venire a „ Roma, ma che è stato scoperto il trattato „ e che perciò bisogna ritirarsi. „ — E quan-

to al prete *Marsilio*: Adi 20 marzo 1610. „ Il Nuntio andato ad assistere la Compieta „ alla Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo ove „ trovavasi il Patriarca et altri prelati aven- „ do veduto dopo il primo salmo comparire „ il prete *Marsilio*, si ritira con buon gar- „ bo dalla Chiesa; incorso nello stesso pe- „ ricolo se si fosse trovato ad un' altra „ Compieta nella Chiesa de' Frari ove inter- „ venne l'*Ambasciatore d' Inghilterra*; quindi „ domanda istruzioni a Roma come debba „ contenersi in simili incontri. „ (1) Adi 4 febbrajo 1612 (more romano) " Al Prete Mar- „ silio è venuta la goccia, e perse tutta la „ parte destra. „ Adi 18 detto: „ *Morte di* „ *Prete Marsilio* e particolarità sulla mede- „ sima. „ — E finalmente adi 25 marzo 1617 si legge: *Morì l'altrieri Ottavio Menino di San Vito* (prima avea detto di *Ceneda*) *che già scrisse molte cose al tempo dell' Interdetto*.

Non fu inutile il riportare questi squarci i quali servono alla biografia di que' famigerati uomini *Marsilio* e *Menini*, e specialmente di quest' ultimo, cioè del *Menini* scrittore di più cose, del quale vedi Giangiuseppe Liruti (Vol. IV, p. 189 e segg. degli Scrittori Friuliani); il qual Liruti però errava a p. 415 e 416 nello attribuire alcuni carmi latini ad *Ottavio Manini* di Udine, mentre sono di *Ottavio* od *Ottaviano Menini* di San Vito; della qual cosa fece menzione anche S. E. il Conte *Leonardo Manin* in una sua lettura al Veneto Ateneo. Del *Menini* vedi anche il Conte abate *Antonio Altan* a p. 84. 85. delle *Memorie storiche della Terra di San Vito*.

Vol. IV. p. 449, *nota* 3.

Anche negli estratti di Monsignor Gessi si dice il *Panzetta da Serravalle*: Sotto il dì 10 ottobre 1615: „ Dice il Nuntio di non „ haver cognitione delle qualità del dottor „ Panzetta da Serravalle canonico di Padova, „ e haverne scritto al Gualdo arciprete di „ Padova, ch' è persona molto prudente et „ sincera, dimandandogli se il Panzetta pa- „ tisca più di certo umor melanconico. Il „ Gualdo l'informa scrivendo una lettera che „ il Nuntio manda a Roma avendo promesso „ al Gualdo secretezza ". (Pare si trattasse di promuovere il *Panzetta* in concorrenza di altri al vescovado di Retimo, rimasto vacante per la nomina di *Luca Stella* all' arcivescovado di Zara). Lo stesso Pancetta nel libro sopra Venezia intitolato: *Venetia libera* poema istorico. Ven. 1622, 4.to, si chiama da *Serravalle*.

Vol. IV. p. 473.

Una parte della Storia Veneta latina di *Andrea Morosini* fu tradotta anche da *Antonio Corner* figlio del fu Giorgio. Tanto io leggo a pag. 158 di un Codice ms. inedito intitolato: *Annali della Repubblica* presso la n. d. contessa Lucia Memmo Mocenigo dama della Croce Stellata. Il Codice è dello scorso secolo XVIII. e *Antonio Corner* f. di Zorzi, q. Francesco, q. Andrea era nato del 1675, 3 agosto, ed era della famiglia che abitava a S. Giovanni in Olio.

Vol. IV. p. 475, *colonna prima, linea* 2.
Opuscolorum — correggi — *Opusculorum*.

Vol. III. p. 476,

Fralle opere a stampa di *Andrea Morosini* è d' uopo notare anche la seguente per mia cura uscita dopo l'articolo che ne stesi: *Viaggio fatto da Andrea Morosini e da Benedetto Zorzi patrizii Veneti del secolo decimosesto in alcuni luoghi dello Stato veneto, del Parmigiano, Mantovano, Modenese ec. ora per la prima volta pubblicato. Venezia. Tip. Cecchini* 1842, 4. L' occasione fu per celebrare le nozze: *Comello - Montalban*. L' operetta è cavata da un codice autografo del Morosini da me posseduto. Il Viaggio fatto da lui collo Zorzi cominciossi nel primo ottobre 1598, e compissi nel 28, o 29 ottobre dell' anno stesso. Esso fu degno della stampa, come feci vedere nella Prefazione; tanto più che esso è corredato d' interessanti annotazioni favoritemi dalli chiarissimi Si-

(1) A questo proposito, sotto il dì 20 dicembre 1614 si legge: „ Cruccio del Nuncio perchè assistendo alla Cappella di S. Marco vide all' improvviso comparire sul pergolo sopra la Cappella ove sta il doge l' Ambasciadore d' Inghilterra, con la moglie, sua sorella, e famiglia. Non trovò modo conveniente di uscire. Doglianza di lui con alcuni senatori i quali niente risposero, ed esagerazioni sul proposito.

gnori *Angelo Pezzana* di Parma, *Antonio Lombardi* di Modena, *Giuseppe Antonelli* di Ferrara, *Girolamo Orti* di Verona, *Vincenzo Gonzati* di Vicenza, *Ferdinando Negri* di Mantova, e principalmente dal Cavaliere ed Epigrafista aulico *Giovanni* dottor *Labus*, del quale sono tutte quelle che illustrano le romane inscrizioni sparse nell' opera.

Vol. IV. p. 483, *colonna* 2 *linea* 11.

historiam tenent. - coreggi - *historiam teneat.*

Vol. IV, pag. 495, 479.

Negli Estratti dalle Lettere del *Gessi* da me altrove indicati si legge sotto il dì 28 luglio 1612 : *Marcantonio Memmo eletto Doge con allegrezza et giubilo grande del popolo per il buon concetto di lui, et per l' odio comune verso il doge morto* (Leonardo Donato) *Il doge Memmo è d'anni* 76 *di statura grande, bella presenza, piacevole natura, et buona mente. Ha un figlio naturale canonico di Padova* . . . . Questi era *Francesco Memmo* canonico e tesoriere nel duomo di Padova di chi vedi Tomo IV, p. 497.

Vol. IV. p. 496. 497.

Relativamente ad *Alvise Maffei* che venne dannato a morte, leggo negli Estratti del Nunzio Gessi sotto il dì primo Agosto 1609: *Aluigi Maffei veneziano figlio del secretario, imputato di eresie.* — Sotto il 19 settembre 1609: *Continuazione del processo di Alvigi Maffei, e contro i Greci che tennero mano alla sua fuga.* — Sotto il dì 12 marzo 1611. *Luigi Maffei* costretto ad *abjurare de vehementi*, e sua condanna a *quattro anni* di *carcere secreta.* — Sotto il 24 maggio 1614. *Luigi Maffei Venetiano fratello di quello ch' è stato rimesso alla Repubblica processato dal Sant' Officio, condannato ad abjurare de vehementi e stare in carcere quattro anni, è di nuovo processato, e condannato a morte dal Consiglio di X. Maneggi del Nuncio onde si finisca la causa in Sant' Officio.* — Sotto il 7 giugno 1614. *Li Capi del Cons. di X.* 15 *giorni sono nel sabbato a mezza notte fecero eseguire la sentenza di morte contro Luigi Maffei, non ostante che il Nuntio facesse duplicate istanze per lasciar finire la causa in S. Officio.*

E quanto ad *Antonio Calbo*, del quale qui pure ho notato la condanna, leggo ne' detti estratti sotto il giorno undici Agosto 1614: *Gl' Inquisitori di Stato fanno carcerare uno de' Calbi si dice per pratiche avute con principi e loro ministri.* E sotto il 13 detto : *Il Nobile de' Calbi condannato in due anni di carcere e privatione et inabilità per dieci anni de carichi et consigli segreti della Repubblica : La causa è per avere avuto intelligenza col colonello Cigogna* (1) *in disgratia della Repubblica sebbene fosse stato avvertito, e col Residente del duca di Urbino, quantunque anco per questo fosse stato avvertito.*

Vol IV. p. 501.

Fra le cose dedicate al doge *Marcantonio Memmo* collocarsi devono anche le seguenti poesie : 1. *Serenissimi Memmii in principem cooptatio* — opuscoletto in 4. stampato in endecasillabili latini che cominciano *O Memmi invicte* — L' autore *Alessandro Lucido* dedica da Vicenza a Giulio Molin *III. nonas novembris* 1612 — 2. *Ad Sermum Marcum Antonium Memmum Venetiarum principem Ioseph Contrinus Utinensis.* È una elegia che com. *Turnus et Aeneas antiqui gloria Martis.* L' ho veduta manuscritta, ma forse è stata impressa dal Lorio in Udine nel libro *Elegiarum carmen encomiasticum ad Antonium Memmum.* 1614. — Del Contrino vedi il Liruti Vol. IV. p. 380. Scrittori Friulani — Anche *Eustachio Rudio* nel 1604 dedicava al Memmo non ancora doge, ma come senatore e procuratore di S. Marco il suo libro *De Morbo Gallico. Venetiis apud Damianum Zennarum.* Vedi a p. 21. del catalogo degli Scrittori *Bellunesi* di Marino Pagani, già sopracitato.

Vol. IV. p. 507.

Assennato giudizio proferiva su alcune Opere di *Giammaria Memmo* il celebre Marco Foscarini nella ms. inedito Bibliografia Veneta, di cui ho detto più sopra — ,, Sebbene il Memo, egli dice, sia Aristotelico, per-

(1) Il Colonello *Alessandro Cicogna* milanese d'anni 55 offeriva i suoi servigi al Papa, il Nunzio ha l' ordine di ringraziarlo, e riflette che *sarebbe stato a proposito di acquistare una persona tanto informata di tutte le fortezze , soldatesca et forze dei Venetiani.* (Estratti del mese di agosto 1607.)

„ chè a' suoi tempi non eravi altra filosofia, „ pure non è pieno di termini barbari e di „ quelle distinzioni non significanti con cui „ risolvevano le sue questioni, anzi l' opera, „ intitolata *Due libri della Sostanza* è scrit- „ ta con politezza ed eleganza e prova le „ sue proposizioni nel miglior modo che si „ sapeva a quel tempo. In questo libro mo- „ stra avere delle cognizioni matematiche. Il „ *Dialogo* poi intorno al perfetto principe e „ alla perfetta Repubblica è scritto ornata- „ mente e sodamente con purità di stile, lo „ che prova maggiormente che tale sia quel- „ la del libro suddetto della *Filosofia: Non* „ *ci venga apposto l' avere accettato un ari-* „ *stotelico nella nostra scelta raccolta di Ve-* „ *neziani; ma i pregi in quella opera os-* „ *servati ce l' hanno fatta vedere non inde-* „ *gna d' esservi annoverata.* Ma vedi freddu- „ ra! il Memo nel testè accennato libro del- „ la *sostanza* e delle quistioni filosofiche scris- „ se il suo cognome con un' *m* sola sì nel detto „ libro che nell' *Oratore* impresso nel 1545; „ e poi nell' altro suddetto libro *Dialogo* im- „ presso nel 1564 muta opinione, e lo scri- „ ve con due *mm.* In questo dialogo s' intro- „ ducono molti gentiluomini veneziani donde „ si viene in cognizione della dottrina di „ essi. „

Vol. IV. p. 510.

Il giudizio dato dal Foscarini nella suddetta sua *Biografia* inedita, intorno alla traduzione latina di Apollonio Pergeo fatta da *Giambatista Memmo* è il seguente: „ Questa „ traduzione è bellissima, e quello che è da „ stupire si è che l' Autore, siccome qui di- „ ce, avendo imparata in età vecchia la gre- „ ca lingua vi sia riuscito così eccellente. „ Questo libro non credo sia stato ristam- „ pato. „ Abbiamo però veduto il giudizio contrario dato dal *Dechales* che dice che il Memmo *tradusse male e fece traduzione non latina* e del *Maurolico* che il Memmo non *conobbe la materia trattata.*

Vol. IV. p. 511.

Chiesto da me il chiarissimo presidente *Francesco Caffi* di qualche notizia ulteriore circa quel *Dionisio Memmo* frate di cui qui parlo, scriveami. « Frate *Dionisio Memmo* non so pre» cisamente di qual ordine fosse; ma poichè » di lui allievo fu frate *Armonio* che certa» mente era de' Crocicchieri, tengo che fosse » pur egli dello stesso Ordine. Esso *Memmo* » fu organista del secondo organo nella no» stra Basilica Ducale, entratovi nel 22 set» tembre 1507 in sostituzione a *Zuanne De* » *Maria* ch' era da un lustro prima in quel » posto. Cessò da tale ufficio nel 1516 ap» punto quando passò in Inghilterra, ed ebbe » nel 16 settembre di quell'anno a successore » nell' organo quel suo allievo frate *Armo-* » *nio* (1) Quel *Zuanmaria* poi le cui com» posizioni è detto nella tua nota (a p. 511, » Vol. IV) che fra *Dioniqio* cercasse di far » giungere a Londra come miracoli d' arte, » io credo che sarà stato l' Organista pure » del secondo Organo che precedette in quel» l' ufficio esso fra Dionigio dall' anno 1502 „ al 1507, nominato *Zuanne de Maria* testè „ ricordato. Parlavasi e scriveasi allora molto „ alla carlona, e la musica essendo negl' in- „ cunaboli affatto, i professori di qualche va- „ lore eran sì rari che a piccole differenze „ di nome non può abbadarsi. Forse Fra

(1) Francesco Sansovino nella Venezia descritta (ediz. 1581. p. 160) ricordando le rappresentazioni drammatiche che in Venezia facevansi dice che fra i recitanti nelle commedie era frate *Giovanni Armonio* dell' Ordine de' Crociferi. L' *Armonio* però non era solamente recitante, ma compositore eziandio di commedie, e poeta latino elegante ai suoi tempi. Abbiamo infatti anche nella Marciana una sua commedia intitolata: *Ioannis Harmonii Marsi comoedia Stephanium urbis Venetae genio publice recitata. Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus.* 4 (senz' anno). Essa fu recitata nell'atrio del convento degli Eremitani in Santo Stefano, ed è dedicata a *Pietro Pasqualigo* (del quale ho parlato nel Vol. I. p. 161. 162.) che l' autore chiama Veneto filosofo chiarissimo e suo maestro; in fine di essa vi è: *M. Antonii Sabellici Carmen pro Harmonio suo* —— *Io. Bapt. Scytae carmen* —— *Pauli Canalis patricii veneti carmen loquente Thalia musa* —— *Hieronymi Amasei Carmen* —— *Fratris Iac. Baptistae Ravenna. Augustiniani Harmonio suo* —— e questa è una lettera in prosa. Ognuna di tali Composizioni è in lode dell' Armonio, o versa intorno l' operetta stessa. Questa commedia fu laudata eziandio da *Marcantonio Sabellico*, che nel libro decimo delle sue Epistole (Edit. 1502. fol. p 52.) intitolandone una *Harmonio suo* encomia l' argomento, la dignità de' personaggi, la gravità delle sentenze, le parole, i sali, assomigliandola alle Plautine; dice che non solo la compose bene, ma eziandio bene la recitò: che destò in tutti la speranza che venga per lui ristaurata la Commedia e la buona lingua latina; e chiude presentandogli alcuni versi in prova del suo aggradimento. Anche *Angelo Gabrieli* nell' opuscolo: *Libel-*

„ *Dionigio* che facea tant' onore alle di lui „ composizioni avealo avuto a maestro in Venezia : il qual fra *Dionigio* poi probabilmente restò in Inghilterra il rimanente della sua vita, mentre alla Cappella non ritornò certamente, benchè altri vi fossero chiamati poco dopo il 1518.

Vol. IV. p. 514. *col.* 2.

Intorno ad *Andrea Benedetto Ganassoni* ha dettato un articolo anche *Giambatista Chiaramonti* cittadino Bresciano a p. 146. 147. 148. del libro *Ragionamento sull' origine, antichità e pregi del Monachismo Brescia.* 1788. 8.vo

Vol. IV. p. 521. *col.* 2.

Ottima riflessione leggo nel T. I. a pag. 463. della *Storia della Repubblica di Venezia dal suo principio sino al giorno d' oggi, opera originale del prete Veneziano Giuseppe Cappelletti* (Venezia. Antonelli. 8. 1848-49) ed è in illustrazione della epigrafe posta sul sepolcro del doge *Domenico Michiel*, ove

ius hospitalis munificentiae Venetorum in excipienda Anna regina Hungariae ec. 1502, che ho notato a p. 206 del Vol. III, non solo rammenta l' *Armonio*, ma trascrive i versi latini da lui in quell' occasione composti, e vestiti di note e cantati da *Pietro de Fossis*, celebre in quest' arte. (pag. 44. 45. edit. lat. vol. del ch. Testa Padova 1837). *Pietro Bembo* scrivendo nel 1500 da Padova al detto *Angello Gabrieli* lo invitava alla Villa con *Pietro Pasqualigo*, e volea che conducesse seco anche *Armonio*: *sed vellem etiam Harmonium poetam.* (*Epistol. famil. Col. Agrip*, 1582. p. 26 tergo ove per errore è detto *Pascalium* invece di *Pascalicum*). *Armonio* era uno de' socii dell' Accademia Musicale introdotta in Venezia da messer *Antonio Molino* detto *Burchiella*, siccome assecura *Lodovico Dolce* nella lettera dedicatoria a *Giacomo Contarini* del libro: *I fatti e le prodezze di Manoli Blessi Strathioto* composto dal Molino, e impresso in Venezia dal Giolito nel 1561. 4. Altri poi più recenti rammentano l' *Armonio* fra' quali *Marco Foscarini* (p. 21. Ragion. della Letteratura della Nobiltà Veneziana 1826) ove per errore è detto *Armodio* anzichè *Armonio*; *Girolamo Tiraboschi* (Letter. VII. p. 1969. Ediz. 1824). *Fra Giovanni degli Agostini* (Scritt. II. 307). *Iacopo Morelli* (Operette T. I. p. 164). *Fabio Mutinelli* cavaliere (Annali Urbani Lib. VI. secolo XVI. p. 416. 417 ove giudiziosamente osserva la licenza de' tempi, e de' costumi anche nei Crociferi di allora, ne' quali un frate non aveva riguardo di farsi istrione al pubblico.)

Indagando in fine della patria di frate *Armonio*, egli non era Veneziano, ma da *Marsi* nel Regno di Napoli; il perchè la parola *Marsi* ch' egli stesso pone dopo *Harmonii* non è cognome, ma patria. In effetto ch' egli fosse Napoletano lo si deduce anche da' versi latini sopraccennati del Sabellico ove lo chiama *Piscosi Fucini nobilis accola*; e si sa che il *Lago di Celano* ossia *Fucinus lacus* è nel sito de' *Marsi* nell' Abruzzo Ulteriore alle radici dell' Appenino. Quindi se alcuno avesse posto fra gli scrittori Veneziani frate *Armonio* ve lo levi, e lo ponga invece fra' Napoletani, supplendo così a una mancanza del Toppi, del Nicodemo, e del Tafuri.

Anche il mio distinto amico soppraccennato Francesco Caffi da me interpellato intorno all'Armonio, tiene ch' egli fosse di *Celano* o *Tagliacozzo* nell'Abruzzo Ulteriore nel Regno di Napoli. Non ha potuto scoprire in quale anno nascesse, nè in qual epoca entrasse nei Crocicchieri, nè quando a Venezia venisse. Crede ma non ha documenti, che prima di entrare successore al Memmo nella Cappella di S. Marco (che fu con decreto de' Procuratori di S. Marco, a' quali n' apparteneva la cura, del 16 settembre 1516, come si è detto di sopra) l' Armonio vi fosse già in qualità di cantore sotto il Maestro ch' era allora *Pietro de Fossa* o *de Fossis*. Conghiettura che al posto di organista giugnesse anche pel favore del veneto patrizio *Aluigi Pisani* che quattro mesi prima (18 maggio 1516) era stato creato procuratore di S. Marco de Supra, poichè di questa famiglia potentissima allora nella Repubblica egli godeva, direbbesi, la confidenza — Lo stipendio concesso dapprima all' Armonio per l' ufficio d' organista fù d' annui ducati 60: ma per decreto 15 luglio 1530 fu accresciuto a duc. 80, a' quali aggiungevansi due ordinarie *buonemani* (mancie) ciascuna di ducati 20 per le solennità di Pasqua e di Natale. Ebbe egli così in tutto annui duc. 120; somma in que' tempi sufficientissima. Soggiunse il Caffi, che l' Armonio tenne il detto posto in S. Marco per trentasei anni sotto il reggimento di due maestri fiamminghi, il suddetto *De Fossis*, ed *Adriano Willuaert*. Ebbe a compagni agli organi uomini di gran vaglia *Giulio Segni* modonese, *Baldassare* da Imola, *Jachet* fiammingo, *Girolamo Parabosco* piacentino, assai simile a lui perchè poeta e d' umor vivace e bizzarro. Successore all' organo gli fu *Annibale Padovano.* Imperciocchè *reso impotente ed infermo fra Armonio*, venne per decreto de' Procuratori 22 novembre 1552 *dispensato dal servitio* con vitalizio assegno d' annui ducati 70. Quando precisamente morisse, e dove fosse interrato non potè iscoprire il Caffi. Crede però che debba aver toccato forse il quartodecimo lustro dell' età. Non vide alcuna opera sua musicale, nè sa che n' esistano, nè anche ne trovò indicata alcuna dagli Scrittori. Non trovò pure che ottennesse mai largizione o distinzione straordinaria da' Procuratori, di che verso distinti musici non furono avari. Morto *De Fossis* non si pensò all'*Armonio* ma gli fu sostituito il suddetto famoso Willuaert; il che fa tenere al Caffi, che il valor nell' arte dell' *Armonio* sommo non fosse.

Tutte queste notizie saranno più sviluppate dal Caffi nell'Opera sua intorno alla musica veneziana, nella quale si vedrà non senza meraviglia il sin qui poco conosciuto, ma eminente e raro merito della Cappella Musicale Marciana; e con quanta avidità le Corti di Europa in tutti i tempi cercassero chiamarne a se i maestri, i cantori, i suonatori: imperciocchè la patente Ducale di Venezia era presunzion giuridica d' una straordinaria abilità nel professore, era cambiale di sicura accettazione in qualunque piazza, per servirmi delle frasi dell' illustre autore.

leggesi: DOMINICVS MICHAEL QVEM TIMET HEMANVEL. Egli osserva che qui *Emanuele* o *Manuele* non è *ricordato come imperadore* (giacchè era morto il Michiel tredici anni prima che *Manuele* divenisse imperadore) ma sì bene come *generalissimo dell' esercito* a' tempi del Michiel. Quindi è che nè l' epigrafe contiene un anacronismo, nè le imprese del Michiel ponno attribuirsi all' età dell' imperadore Calojanni antecessore del Michiel.

Vol. IV. p. 522, colonna 2

Abbiamo nel Codice Marciano LXXII classe XIV la Commissione ducale rilasciata nel 1359 (non 1358) 12 marzo a *Domenico Michiel* come capitano del Golfo, e un' altra allo stesso del 1363 8 aprile. Ambedue contengono ordini contro i Corsari che danneggiavano i nostri mari, con facoltà al Michiel di prenderli, punirli, e bruciarne i legni. Ed avvi pure un elenco di persone che dovevano sempre essere tenute in bando a disposizione della Signoria nostra.

Vol. IV. pag. 524, col. 2.

Giorgio Tiara (così) Udinese professo nel Monastero di S. Giustina di Padova, è ricordato anche da Giambatista Chiaramonti a p. 120 del *Ragionamento* intorno al Monachismo (Brescia 1788, 8.vo). Il *Tiera* tradusse con esattezza ed eleganza in lingua latina la Orazione italiana scritta da Mons. Domenico Passionei in morte del Principe Eugenio di Savoia. Morì in Praglia nel 1763 d' anni settanta.

Vol. IV. p. 529-538-539.

A' documenti che ho indicati alle pag. 538, 539, ec. riguardanti il doge Pietro Ziani dal 1205 al 1228, è certamente prezzo dell' opera aggiungere per esteso uno che probabilmente è il più antico che a lui spetti, cioè il *Giuramento* dato all' atto dell' esser eletto doge di Venezia. Questo sta in autentica pergamena del secolo XIII nel Codice miscellaneo Marciano (num. LXXII classe XIV). Fu scoperto con altri antichi documenti nell'Archivio de'Procuratori della chiesa di San Marco, e consegnato alla Biblioteca Marciana nel 1786:

» PROMISSIO PETRI ZIANI DVCIS
M C C V

» Nos p. çian . di . gra. venet. dalmat .
» atq . chr . dux . iuram' ad euaglia sca dei.
» q oms hoies venet maiores 7 minores
» equalit portabim' i ratioe 7 iustitia 7 i
» offensioib3'. Et ad eo4 exitu de venetia 7
» i eo4 introitu oms sic minores sicut maio-
» res equalit simili mo (1) portabim' cu bona
» 9scientia boa fid sine fraude exceptis illis pso-
» nis q calupniate sut 7 calupniate er (2) de
» factis q ptinet ul ptinebut ad coe venec
» ab illis uidelicet hoib3 q mo sut p coe
» venetie 7 erut in antea ul a maiori par-
» te illo4 . De qb3 psonis tot' ille ordo q
» erit inuent' p nos 7 maiore parte nri mi-
» noris 9silii 7 maiore parte ipo4 uiro4 q
» mo ante s p sscm coe (3) ul in antea er ul
» p maiore parte de omib3 nob i numero.
» 7 q er in antea p sstm coe opam 7 for-
» cia dabim' q ad fine deveniat boa fide si-
» ne frande. 7 nullu hoiem venec iuvabim'
» nec nocebim' p fraude 7 suitiu nullu tol-
» lem' nec tolli faciem' 7 dona nulla reci-
» piem' neq. recipi faciem' p fraude. Et
» studiosi erim' de navib3 q naufragiu susti-
» nebut a gradu usq3 Lauretu ad fatiend
» ratioem 7 iustitia q hoies ipa4 nauiu re-
» cupare ualeat bona sua. Et oms q dein-
» ceps erut 9siliarii nri minoris 9silii bona
» fide sine fraude iurare fatiem' seruare illu
» ordine q dabit' istis q mo sut 9siliarii ad
» jurandu. «

Vol. IV. p. 532 linea 10, colonna prima.

Per le giuste osservazioni del prete *Cappelletti* nella sua *Storia* della Repubblica di

(1) *mo* - modo - (2) *er* - erunt - (3) *s p sscm coe* - sunt per suprascriptum comune.

Venezia (T. II, p. 224, 225) si levi l'epoca da me fissata 1224 - 1225, e si sostituisca quella 1222 al fatto narratovi circa il trasportar la sede della Repubblica a Costantinopoli, doge *Pietro Ziani.*

Vol. IV. p. 532. *nota* (2)

Incidentemente parla anche Marco Foscarini (Letteratura Ven. p. 262 nota 109) della proposizione di trasportare la sede del governo da Venezia a Costantinopoli. Egli parimenti la tiene falsa. Anzi indagando il motivo di questa falsa tradizione dice, che circa il 1170 per li mali trattamenti dell' imperador Emmanuello verso i Veneziani, fu proposto di richiamare da Costantinopoli le famiglie colà stabilite ab antico. Altri all' incontro sosteneva che vi si lasciassero, e messa la cosa a' voti, fu vinto d' una pallotta che venissero a Venezia (vedi Marino Sanuto R. I. S. T. XXII. col. 502). Ora, potrebbe essere che abbattutosi qualche scrittore poco avveduto in una Cronaca antica dove tal fatto è narrato confusamente e senza la debita distinzione de' tempi, l' abbia inteso e registrato al rovescio, e l' errore di lui sia quindi passato negli Annalisti venuti dopo.

Vol. IV. p. 541.

Fra i documenti nei quali ha parte il doge *Pietro Ziani,* si registrino anche i due seguenti che stanno nel Codice membranaceo, classe XIV, num. LXXII, della Marciana.

1206. *Charta qua Vitalis Faledro libere remittit in possessionem Ducis et dominii Venetiarum Casale Meteffele posito in tertia divisione Tyri qui fuit Dominici Batiauro* (Battioro). Il Falier era de confinio Sancti Moysis : 1206. *mensis martii indict. nona Rivoalti.*

1214 *Protestatio Andreae Vitalis bajulii ducis Venetiarum de remissione jurium ducis ejusdem ad Sedem Apostolicam in controversia cum Archiepiscopo Tyrensi* (1214, *die martis XVI intrante decembrio. indic. I*) Il Vitale abitava in Acon e vi presiedeva qual bailo di volontà del doge Ziani per difendere le giurisdizioni del doge nelle Parti della Siria.

Vol. IV. p. 547.
ove del Vescovo *Matteo Sanuto.*

Abbiamo nel già sopra rammentato libro *Specimen decadem Sigillorum complexum* ec. di Adamo Friderico Glafey (Lipsiae 1749. a p. 44) l' intaglio del sigillo che adoperava *Matteo Sanuto* vescovo di Concordia (a. 1587) Tengo nei miei manuscritti una copia dei documenti relativi alla traslazione della sede di *Concordia a Portogruaro* avvenuta nel 1586 sotto questo vescovo : *Acta translationis ecclesiae Concordiensis Franciscus Sanuto Petri f. ex autographis apud se adservatis exscribenda curabat anno sal. MDCCL.* Da questi Atti apparisce essere insorto dubbio se piuttosto a *Pordenone* che a *Portogruaro* si dovesse trasportare la sede Vescovile di Concordia: che il Sanuto udite le offerte dell' una e dell' altra, ne fece relazione al Cardinale *Azzolino* col proprio parere favorevole a *Portogruaro* ; e che col mezzo di detto Cardinale, Papa Sisto V accordò non solo la traslazione in genere, ma anche la scelta della città di Portogruaro. Avvi copia delle Lettere di proposta e risposta del Sanuto e del Cardinale, della Relazione, del Breve in data 26 marzo 1586 ; non che della Lettera del Sanuto al doge Pasquale Cicogna, delle Ducali di questo al Vescovo, e a Giacomo Pizzamano podestà di Portogruaro relative all' argomento emanate nell' aprile 1586 — Essendo venuto in possesso di un esemplare del Sinodo Concordiense, ne do qui l' esatto titolo — *Synodi Dioecesis Concordiensis constitutiones et decreta per illustriss. et reverendissimum D. Mattheum Sanutum Concordiae episcopum ducem, Marchionem, et comitem, die octava, nona et decima aprilis* 1587 *promulgata. Xisto quinto pontifice maximo. Venetiis. 4. apud Ioan. Baptistam ab Hostio.* 1587. collo stemma Sanuto in legno sul frontispicio : vi precede un discorso *Ioannis Baptistae Boselli ecclesiae Sanctae Luciae de Prata dioecesis Concordiensis rectoris ad totius dioecesis Clerum calend. aug.* 1587. *Venetiis* — Ho pure l'aggiunta al detto Sinodo : *Constitutionum nonnullarum dioecesis concordiensis exornatio et ampliatio per illm.um et reverendiss. D. D. Mattheum Sanutum Concordiae episcopum ducem, marchionem, et comitem die tertia augusti* 1592. *edita. Clemente VIII. pont.*

maximo. Venetiis. MDXCII. 4. con prefazione dello stesso Bosello in data *Venetiis Kalendis septembris* 1592.

Vol. VI p. 553, *colonna* 2, *nota* 1.

A pag. 82, 83, 84 della *Lettera* mia a *Cleandro conte di Prata intorno ad alcune Regatte pubbliche e private Veneziane.* Ven. Tip. *Fracasso* 1845 8.vo ho descritto eziandio la Regatta, di cui qui parlo, data a Giuseppe II. nel 1775. Premetto in quella Lettera una storia generale intorno ad esse, e discendo poi ad annoverare partitamente tutte quelle delle quali mi riuscì trovare notizia, cominciando dal 1300 circa sino all' anno 1844 inclusive; e segno i nomi degli artisti che lavorarono nelle macchine, o nella fornitura delle barche; la rappresentazione svariatissima di queste; i nomi de' mecenati che le fecero eseguire; i nomi de' gondolieri che riportarono il premio, e la quantità del premio; i nomi de' poeti od oratori che in varii tempi scrissero o in generale o in particolare intorno ad un tale spettacolo; e le vedute d' intaglio che se ne sono fatte. Al libro precede una composizione poetica in vernacolo dello stesso conte di Prata con alcune sue annotazioni relative; cosicchè, sì per la parte poetica che per la parte storica, questo libro fu accettato benignamente dagli amatori delle patrie cose.

Vol IV. p. 555.

Uno de' luoghi per li quali passando pernottò Pio VI. nel suo viaggio intrapreso l'anno 1782, fu nel Palazzo *Erizzo* a Mestre, come ho detto. E siccome di ciò non c'era memoria scolpita, così il conte Giuseppe Bianchini divenuto possessore di quel Palazzo la fece porre nel 1843. Avendo io registrato le altre relative devo notare anche questa: — D.O. M. — *Quod | Pius. VI. P. M. | e. sede. petens. Vindobonam | sollicitudine. apostolica. V. eid. Mart. an. M.DCC.LXXXII. | itineris-causa. Mestracum. advectus | aedis. proximae. ol. Ericiorum. optimatum | modo. nobb. comit. Blanchiniorum | splend. exceptus. hospes. noctu. fuerit | maneq. postridie. hoc. in. sacello | rei. divinitus. celebratae. adstiterit | adventus. honestiss. insperati | larium. propr. dignitati. consulens | viciniae. itidem. memoriae | Josephus. Com. Blanchinius | anno. M.DCCC.XLIII | quando. Johannes. Reinerius. optato | curiam. ist. praesul. primo. adiit | perenne. monum. P. C.* | E vi è sovrapposto in marmo il busto del Pontefice.

Vol. IV. p. 557, *col.* 2, *linea* 44.

IV. id. martii — correggi — *IV. id. maii.*

Vol. IV. p. 565. *col. p. linea* 39. *e* 40. *Maggio* — correggi in ambi i luoghi — *Marzo.*

Vol. IV. p. 565. *in nota.*

Di pochi anni posteriore e forse contemporaneo al doge *Sebastiano Ziani* viveva in *Caorle* un altro *Sebastiano Ziani* il quale del 1198 faceva sicurtà al doge Enrico Dandolo per alcuni caratti di una nave comperati da un Bernardo de Cordaria e ch' esso Ziani cedeva al doge e al Comune di Venezia. La carta autentica, colla sua soscrizione originale ho io nelle pergamene antiche, e il principio è questo che stendo senza le abbreviature: » In nomine domini dei et salvatoris nostri Iesu Christi. Anno domini » millesimo centesimo nonagesimo octavo mensis septembris indicione secunda. Rivoalti. » Plenam et irrevocabilem securitatem facio » ego quidem Sebastianus Cianus de Caprul. » cum meis heredibus vobis quidem domino » Henrico Dandulo dei gratia glorioso duci » venec. et comuni venec. et vestris successoribus de illa instrumenti carta facta anno Domini millesimo centesimo nonagesimo » septimo mensis septembris die tercio exeunte indicione quinta decima quam mihi » fecit in civitate Aquilegie Bernardus de Cordaria miles de foro iulii in presentia Bartholomei de Cadubrio, Nicholay de Civitate fratris Wolradi, Odolrici de Civitate filii Rodomondi, Warnerii Aquilegensis militis, Arnoldi militis de Austerico. Confirmavit et manifestum se fecit suprascriptus » Bernardus de Cordaria vendidisse mihi » quattuor sortes de una sua navi quam fieri fecerat in loco qui dicitur Bibons que » est de sortibus centum cum quinque velis ec. ec. « Oltre la soscrizione del Ziani, vi sono originali firme di *Pietro Bosio*, e di *Marco Barocci* testimonii; e di *Venerio Dalmario* prete e notajo — Questo documento ci conserva i nomi di antichi individui di *Aquileja*, di *Cividal* del Friuli, del *Cadore*, ec. e il nome di un prete notajo del quale

non m'è caduto di vedere finora rogati altri strumenti.

Vol. IV. pag. 573. *nell' albero.*

Costanza moglie di Marco Ziani testatore 1253, era figliuola del Marchese d' Este — Questa notizia si ricava dalla preziosa cronaca di Martino da Canale fatta di pubblico diritto in quest' anno 1845 da' dotti direttori e collaboratori dell' Archivio storico (Firenze T. VIII. pag. 363. nota 101); nella qual nota io ho chiamato il leggitore a vedere se questa Costanza sia la figliuola di Azzo VI. indicato nella Tavola VII. della famiglia Estense di Pompeo Litta; il qual celebre genealogista e storico dice che probabilmente *Costanza morì fanciulla nel* 1215.

Vol. IV. p. 600, *linea ultima.*

Dai Necrologi della chiesa di S. Moisè sappiamo l' epoca in cui *Zorzi Cocco* morì. Vi si legge: 1715, 11 *luglio Zorzi Cocco d' anni* 68 *colpitosi d' una pistola nella testa morì dopo* 19 *ore in casa propria.*

Vol. IV. p. 603, *linea* 25.

Il Codice di *Marino Sanuto*, che qui ricordo, è propriamente autografo; lo vidi, ed esaminai. Spetta oggidì alla Biblioteca pubblica di Padova, e a merito di *Rawdon Brown* venne stampato in Padova nel 1847-48, col titolo: *Itinerario di Marin Sanuto per la Terraferma Veneziana nell' anno MCCCCLXXXIII. Padova. Seminario*, 1847, 4.to fig. e con importanti annotazioni a rischiaramento e illustrazione del testo stese dal Brown. Presiedette in parte all' edizione l' illustre, ch' era allora Bibliotecario, Tommaso Gar; ma per le vicende politiche di quest' anno 1848-1849, partito il Gar da Padova, il libro uscir non potè se non nel settembre 1849, e dal Brown colla nota sua generosità viene donato spezialmente a quelli che fecero parte del Congresso degli Scienziati in Venezia nel 1847, al cui tempo il libro avrebbe dovuto pubblicarsi. Non è però fuor di proposito il sapere, che *Marino Sanuto*, fatto il suo viaggio, si era posto a scriverne un *Diario* raccontando le cose coll' ordine con cui sono cadute sotto i suoi occhi, e notando alcune circostanze affatto personali. Ma considerato che un tale *Diario* riuscito sarebbe forse di troppa noja a lui e a' leggitori, cambiò idea e restrinse l' Itinerario alla descrizione quasi geografica dei paesi. L' autografo dell' *Itinerario* giusta la prima idea dell' autore, sta fra' Codici *Contarini* passati nel 1843 alla Marciana, ed è inedito, ma il racconto non si arresta, se non se coll' arrivo alle mura di Brescia, e l' Itinerario di diversa dettatura, giusta l' idea ultima, è quello pubblicato dal *Brown*. Vi sono però parecchie varietà tra l' uno e l' altro anche interessanti, dalle quali si potrebbe trarre vantaggio per una seconda edizione.

Vol. IV. p. 594, 95, 96 - 603, 604, 605.

Intorno a *Giovanni Lanfredini Orsini* aggiugnerò le seguenti notizie. Del 1476 adì 25 ottobre sendo in Venezia fece accordo con *Livo Orexe*, ch' era pur in Venezia, che gli facesse un *bazil* d' argento con ismalti. Il documento relativo è riportato a p. 77 del volume XIX. della Collezione d' opuscoli scientifici e letterarii. (Firenze 1814 8.vo), da Vincenzo Follini bibliotecario della Magliabechiana in un suo Discorso sopra *alcuni lavori d' argento di due orefici fiorentini cioè: Antonio del Pollajuolo, e Livio d' Astore.* — Angelo Fabroni nel libro: *Laurentii Medicis magnifici Vita. Pisis* 1784, p. 191 4.to, ci fa sapere essere il *Lanfredini* morto verso la fine dell' anno 1490, e gli fa questo elogio, *Cujus integerrimam vitam, modestissimos mores, summam fidem, prudentiam, innocentiam maxime diligebat Pontifex*, appo il quale era oratore de' Fiorentini il Lanfredini negli anni 1488, 1489. In quella vita a p. 359, e altrove vi sono lettere di Lorenzo de' Medici addirizzate *Magnifico viro Joanni de Lanfredinio. Romae*, e altra di un altro v' è a pag. 286, *Johanni de Lanfredinis. Romae.* Ciò notisi per la varietà con cui si scriveva in latino il suo cognome. Finalmente dirò, che il cavalier Leopoldo Cicognara a p. 397 del secondo volume dell' opera della Scoltura indica fralle medaglie fuse dal celebre *Sperandio* mantovano, una a un *Giovanni Orsini Lanfredini.* Io non l' ho veduta, ma dall' epoca ch' è verso il fine del secolo XV, giudico che spetti al nostro Giovanni. Il Mazzuchelli non la registra.

Vol. IV, p. 612.

Il Cronista *Canale* testè citato ci conserva

un' altra per noi importante letteraria notizia, cioè che NICOLO' NATALE ossia DEI NATALI cherico della Contrada di S. Rafaello scrisse più cose, intorno al Concilio di Lione, dietro la relazione che gliene fecero i tre veneti ambasciadori ritornati del 1274, che furono Paolo da Molino, Giovanni Cornaro, e Pancrazio Malipiero già ricordati dallo stesso *Canale.* E sembra che tale scrittura del *Natali* fosse assai stimata e girasse per le mani de' dotti, poichè lo storico rimette ad essa il leggitore. (Vedi *Arch. Storico. Firenze.* 1845. Vol. VIII. pag. 671, 679, 761.

Vol. IV. p. 647. *col.* 2.

Leggesi nel Tomo 33. 5 delle *Rime di Diversi*, codice a penna era del *Contarini*, ed ora della Marciana: *In Camera Antonii Colb mercatoris Teutonici in fontico Teutonicorum* SENATVS IN SAPIENTIA MANET VT SOL STVLTVS VELVT LVNA MVTATVR.

Vol. IV. p. 650. *linea* 40, *e* 651. *linea* 12.

Dagli estratti del Gessi: *Undici maggio* 1613: *Hanno questi signori conosciuta la semplicità o poco cervello del figliuolo del Poma, et dopo la carcerazione da lui sin ad ora patita, l' hanno fatto rilasciare et va per Venetia stracciato et mal condotto.*

Vol. IV. p. 696.

del primo volume — correggi — *del presente volume.*

ALLA CHIESA DI S. GIOVANNI IN OLIO.

Vol. II. proemio p. 179.

Ha osservato giustamente *Francesco Zanotto* nel Vol. II. Parte II. p. 332 della *Venezia e le sue lagune* (Ven. Antonelli 1847. 8.vo) ove parla della chiesa di S. Giovanni in Olio, essere errore di stampa nello Stringa (p. 108 tergo) il leggersi *Bernardino Conte* anzichè *Bernardino Ponte*, poichè lo stesso Stringa dice che questo *Bernardino* era fratello di *Antonio* (dal *Ponte*) architetto del Ponte di Rialto. E che il cognome di *Antonio* non fosse già *Conte*, ma *dal Ponte*, lo si rileva dal documento recato dal Temanza (p. 517) del 1573, in cui è nominato *Antonio dal Ponte* sedici anni prima della fabbrica del Ponte di Rialto — Non è poi a confondersi con *Bernardino Contino* architetto che fioriva nell'epoca stessa, e del quale, come scopersi in quest' anno (1849) è la fabbrica del *Palazzo Barbarigo della Terrazza* a San Paolo, mentre dagli scrittori tutti che non videro, com' io le vidi, le polizze originali di detta fabbrica scritte dal proprietario *Daniele Barbarigo* e sottoscritte dal *proto Bernardino Contino* (anni 1568 - 1569) si conghiettura essere dello *Scamozzi* ossia dello stile Scamozziano.

Vol. II. 182. *IV.* 652. ove del *Vergici.*

Nei Codici di Amadeo Svayer era segnato al num. 1329 uno col titolo: *Epitome di libri d' Istoria del Regno di Candia di Giovanni Vergici* — Nulla so dir di più.

Vol. II. p. 184. *inscrizione* 8.

Don *Francesco Merlini* fece nel 1806 alcune riparazioni all' Organo della chiesa di San Rocco di Mestre, il qual Organo era stato rinnovato nel 1794 da *Antonio Crose* (Memorie inedite di Mestre scritte dal Barcella).

Vol. II. p. 185. *col. prima.*

Nell'*Itinerario* di Marino Sanuto, (Codice autografo esistente nella Biblioteca dell' Università di Padova) ho letto, ove parla di *Vicenza* a pag. 83 tergo. pag. 84. t. *Qui habita et e confinado per X ani Vidal Lando doctor et cavalier patricio Veneto exullo de la patria. Questui eloquentissimo docto et pieno di suavita el suo parlare va vestito di nero et compone uno suo vocabulario di ogni auctorita et exemplo opera amplissima et molto perfecta a quelor che ama le lettere unde i so che le V. M. non vuol che manchi de honorarle ne ancor che mi vergogni mi medesmo unde chi ubedise santifica non che sacrifica e stato cinque anni ne mancha cinque.* Il Sanuto cominciò il suo viaggio nel 1483 adi 15 aprile; e il Lando era stato sbandito da Venezia nel 1478 a' 27 di agosto, cosicchè aveva trapassati già anni *cinque.* Osservo soltanto che non fu già condannato il Lando a un *bando perpetuo* come scrive l' Agostini (T. I. p. 545); ma sì a *dieci anni*, come ha il Sanuto contemporaneo. E dirò che la Cronaca Veniera su cui appoggia l' Agostini la sua asserzione non dice che il *bando* fosse

perpetuo. All' autorità del Sanuto s'aggiunge quella del Malipiero nei suoi Annali (Vol. VII. Parte II. p. 670 Archivio Storico): *Che D. Vital Lando D. K. al presente consegier attual sia privo in perpetuo de officii, beneficii, rezimenti, et consegi: et sia per dies' anni confinà a Vicenza ec.* Si potrebbe anche aggiungere all' Agostini la notizia suddetta dell' Opera intorno a cui occupavasi il *Lando*, se forse, con diverso nome, non è la stessa *Quaestiones Miscellaneae*, già dall' Agostini indicata.

Vol. II. p. 191. 444. *IV.* 652. ove del *Gatti.*

Negli estratti dalle Lettere inedite del Nuncio Berlingherio Gessi altrove da me citati abbiamo intorno al prete Veneziano *Alessandro Gatti* la seguente notizia. *XXVI dicembre* 1609 *Alessandro Gatti sacerdote venetiano stato molti anni in Inghilterra e molto pratico di quella Corte, è fatto domestico della signora Arbella Stuarta cugina carnale del Re e di alcuni Consiglieri Cattolici. Il Nuncio nutre speranze che questa relatione possa essere di molto giovamento alla religione cattolica.*

Vol. II, p. 192, *inscrizione* 26.

Della famiglia Veneziana MAYSIS qui ricordata è d' uopo richiamare alla memoria *Pio Maisis* dell' ordine de' Predicatori, e propriamente di quella Congregazione che dicesi del Beato Jacopo Salomonio, la quale abitava già il Monastero di Santa Maria del Rosario sulle Zattere. Questo diligentissimo e pazientissimo religioso lavorò XXIV volumi in gran foglio imperiale, ed altri due minori, tutti in membrana, i quali, comunemente detti *Corali*, servivano al canto de' padri. Contengono le *Antifone*, i *Responsorii*, gli *Ufficii*, diurno e notturno de *Tempore*, de *Sanctis* e tutto ciò che spetta alla Liturgia da loro usata. I multiplici caratteri, di varie grandezze, detti da' periti *Monacali* antichi furono fabbricati dalla sua industria con lamine d' ottone traforate. Passandovi sopra col pennello tinto d' inchiostro, o di cinabro, o d' altro colore, dipingeva con somma facilità e celerità le lettere, e il nesso loro, e le note stesse musicali. Le principali iniziali dorate e miniate frammezzo figurine, fiori, ed ornati di vario genere, sono d' altra mano. Il chiarissimo Gianfrancesco Bernardo Maria de Rubeis della stessa Congregazione nel dar ragguaglio di questi volumi a p. 316 del Commentario istorico *De Rubus Congregationis sub titulo Beati Jacobi Salomonii* (Venetiis. Pasquali 1751, 4) dice: *In vetustis hujusce generis librorum ornamentis nihil est quod praeferri debeat.* L' epoca in cui lavoravansi questi *Corali* era *MDCCXXVI*, e molti anni vi si occupò il padre Maysis. Soppressa la Congregazione nel 1810, salvaronsi quei libri per cura spezialmente de' Padri i quali, restituita la Congregazione nel nuovo Ospizio di S. Lorenzo l' anno 1843, li riposero nel Sacrario ad uso della loro comunità, gloriansi a buon dritto di possedere, in tal genere, una cosa rara e preziosa.

Vol. II, p. 197.

Alle Lapidi Triestine portate a Venezia si aggiunga anche quella di Q. PETRONIO una parte della quale esiste ora (a. 1849) nel Museo Obiciano al Catajo; come leggesi a p. 97-98 delle *Antiche Lapidi Patavine illustrate dal Furlanetto. Padova* 1847, 8.vo fig.

Vol. II, p. 197, 198, *IV.* 654, ove della Lapida Triestina.

Nell' appendice al foglio Triestino N. 781 an. 1842 si legge: *Annunciamo l' arrivo dell' impronta in gesso della grande lapida di Ottaviano che accenna l' erezione delle mura di Trieste, ora esistente nella Marciana di Venezia ; lapida che nel* 1509 *venne tolta dai Veneti.*

Vol. II, p. 202, 206, 209, 432, *IV.* 654.

Promette Gaetano Giordani eruditissimo Scrittor Bolognese de' nostri giorni in un Catalogo delle sue Operette impresso nel 1845 in Bologna, e inserito alla fine del Catalogo dei Quadri della Pinacoteca Accademica di dare: *Notizie intorno ai Ritratti di Francesco I. Medici e della celebre Bianca Cappello, dipinti da Alessandro Allori detto il Bronzino in una tavola che si conserva dagli eredi del fu professore Salvigne a Bologna.*

Ma frattanto intorno alla *Cappello* e al *Granduca* alcune interessanti notizie leggo registrate negli inediti *Annali Veneti*, codici da me posseduti, e già più volte in quest'opera citati, scritti da autori contemporanei,

anzi da chi assisteva a' Consigli del Pregadi Eccole:

« Adi 12 zugno 1579 gionse a Santa Maria di Gratia il sig. Mario Sforza ambasciadore del G. Duca di Toscana, e subito il segretario di Fiorenza andò in Camera del ser.mo Prencipe e l' annonciò questa venuta, et era presente in camera un Savio del Consiglio et uno di Terraferma. Il giorno seguente che fu sabbato le fu mandato 40 senatori del Corpo del Senato, e fu levato, e condotto a casa che era in Rio di Palažzo comprata dalli signori Trevisani per il padre e figliolo (1) della signora Bianca Cappello. Il giorno seguente dopo desinare li medesimi senatori andorono a levarlo e condottolo in Collegio espose, che il Granduca suo signore haveva preso per moglie la signora Bianca Cappello e l' haveva voluto notificare con ambasciadore espresso, e poi furono lette lettere del Gran duca, e duchessa in questo proposito molto affettuose mostrando aperto desiderio d' esser dichiarita figliola di questo Stato. Adi 15 detto (2) in Senato furono lette le sopradette lettere le quali indussero le lagrime a tutti; dappoi fu posta parte di crearla e dichiararla figliola di questo Stato, et hebbe ballotte 195, de no 9, e non sincere 11. Furono eletti due ambasciadori cioè ꝑ Zuanne Michiel K. e ꝑ Antonio Tiepolo K. Fu fatta la risposta al sig. Ambasciadore in ottima forma, e non fu per quel giorno risposto al Gran duca per esser nato fra il Pregadi, e Savii un poco di disparere su la forma delle parole. Il giorno seguente che fu la vigilia del Corpus Domini si chiamò Pregadi, e il Segretario Milledonne scrisse lui lettere al Gran duca e duchessa le quali furono belle et affettuose, et così furono prese. Si lesse l' espositione all' Ambasciadore il quale ringratiò assai, et dimandò che li fosse dato in scrittura il Privilegio della Gran duchessa della sua filiatione, il quale è in questa forma. — *Essendo piaciuto al Gran Duca di Toscana pigliar per moglie la Signora Bianca Cappello Gentildonna di nobilissima famiglia di questa Patria ornata di singolarissime qualità, è ben conveniente che ancor noi dimostriamo quelli segni di contentezza d' animo per l' ornamento che ne riceve la Signoria nostra. Però l' andera Parte che la suddetta signora Bianca sia creata e dichiarata vera et particolar figliola della Signoria nostra.* (3)

» È da sapere che si vestirono per segno di allegrezza di cremesino li Parenti et amici di questa Casa intorno 360 gentilhuomini, che per molti giorni portarono detto habito. Quell' istesso giorno la natione fiorentina fece un solennissimo Banchetto al signore Ambasciadore di Fiorenza, et il molti gentilhuomini Venetiani, facendo a dopo pranzo bellissime regate per Cana grande secondo il solito. Al suddetto Ambasciadore fu donata una catena di ducati 1000 cosa non mai fatta ad un ambasciador di Duca . . . .

(1579 17 Giugno) » Il clarissimo ms. Bartolomeo Capello et il clarissimo ms. Vettor suo figliolo andorono alla Signoria accompagnati da 100 gentilhuomini vestiti di seda cremesina e loro erano vestiti di soprarizzo d' oro, e furono fatti cavalieri dal Prencipe, e poi ritornati banchettarono tutti quelli che li accompagnorono, e fu bellissima vista. Il signor duca di Toscana mandò a dir alla Signoria che lui desiderava li ambasciadori solo dopo mezzo agosto . . . .

» Messer Vettor Capello andò in collegio et appresentò lettere del G. duca e duchessa in ringraziamento dando poi conto in voce di tutto il successo e delle offerte grandissime che haveva fatto il duca di servir questa Signoria. Disse appresso, che S. A. mandava il sig. don Giovanni suo fratello naturale a baciar le mani a Sua Serenità e rallegrarsi sino che lui potesse venire con la duchessa personalmente il che sarà questo settembre essendo però le cose d' Italia quiete.

» Il Papa s' haveva rallegrato di queste

(1) Errore del Copista invece di *fratello*. Ma forse intende dire *figliuolo* di Bartolommeo ch' era fratello di Bianca, cioè Vittore Cappello.

(2) Il copista per errore 6 invece di 15.

(3) Questo è un sunto del decreto; ma fu già pubblicato nel suo vero tenore dal chiarissimo *Luigi Carrer* a pag. 619 delle *Gemme* con altri decreti e lettere alla Cappello, ed estratti di Relazioni.

» nozze con l'Ambasciadore nostro dicendo » che di questi due così gran Prencipi in » Italia non si potevano se non aspettar » frutti segnalati per il bene della Cristia- » nità . . . . . .

» Alli 8 luglio 1579 gionse in Venetia il » sig. d. Gio. de Medici fratello naturale del » sig. duca di Fiorenza putto d' anni 13 in » circa, il quale fu incontrato a S. Spirito » et a S. Maria di Gratia da diverse mano » de Senatori de Pregadi, la prima a S. » Spirito fu di 20 delli Officii sotto Pregadi, » et a S. Maria di Gratia fu di 30 di Pre- » gadi. Il Venerdì che fu alli 10 andò in » Collegio, et il sermo venne ad incontrarlo » sino a piedi delli scalini, parlò gentilissi- » mamente e con somma sodisfattione di tutti, » et appresentò lettere del Duca e Duchessa » molto affettuose che contenevano il rin- » graziamento delli honori fatti all' uno et » all' altro. Il Sabbato in Consiglio di X si » deliberò che venendo il suddetto Giovine » a Consiglio, come venne, potesse per quella » volta solamente ballottare, e così venne e » ballottò. A questo signore furono fatte in- » finite cortesie, feste, regate, spese a tutta » la sua casa per tanti giorni. Li fu donato » al suo precettore ducati 300 in una cade- » na, a due suoi buffoni 25 ducati, e vesti- » ti; e partì li 21 detto . . . . . .

» Si mandarono gli Ambasciadori nostri a » Fiorenza commettendoli che per convenien- » ti rispetti non passassero per Ferrara. Si » mandò in dono alla Granduchessa di To- » scana un pettorale con 18 diamanti grandi » e molti altri piccoli con un pendente di » bellissima vista, il quale valeva ducati 7500 » e fu trattato il mercato per il clarissimo » ms. Marcantonio Barbaro procurator . . . .

» Li Ambasciadori q Zuanne Michiel ca- » valier, et Antonio Tiepolo cavalier andati » a Fiorenza furono honoratissimamente in- » contrati sino a Firenzuola dal signor don » Giovanni, e dal sig. Vettor Capello facendo » sapere a nome del Gran Duca, che poichè » le loro Signorie erano arrivate nel Stato » del Gran Duca che lui faceva sapere che » ghe renontiava tutta l'autorità, e che loro » commandassero come Signori assoluti. A » Scarperia furono di novo incontrati da in- » finiti gentilhuomini Fiorentini. Due miglia » poi fuori della Città dal sig. don Piero » de Medici, signor Bortolomio Capello, et » il Reverendissimo Patriarca di Aquileja, e » numero infinito di gente per le strade, log- » gie, balconi, e finestre. Li ambasciadori » erano con 500 cavalli, 70 gentilhuomini ve- » neti, infiniti dello stato et andorono ad al- » loggiar nel Palazzo dei Pitti dove la sera » andava (*andando*) di notte per il corridor, » vennero privatamente la Gran Duchessa, il » sig. Vettor Capello, et il Granduca a ri- » trovar molto domesticamente li ambasciatori » e con loro stettero circa un'hora con dol- » cissimi ragionamenti, essendo prima il Du- » ca et Duchessa stati a vedere l'entrata di » detti Ambasciadori in una casa privata. Il » giorno seguente che fu il primo d'ottobre » li Ambasciadori riposorono, e la sera an- » dorono ancor loro dal signor Duca priva- » tamente per il corridor, et cenorono seco » privatamente col Patriarca, signori Capelli, » e donne, e la signora Chiara Querini. Il » giorno seguente andorono all' udienza ac- » compagnati dalli sopraddetti. Il Duca l' in- » contrò sino alli piedi della scala, et ascesi » in palco vi erano tre sole sedie il Duca » in mezzo e li Ambasciadori dalli lati. Il » giorno seguente andorono dalla Grandu- » chessa con la medema pompa et fatto l'offi- » tio lei Granduchessa rispose eloquentissima- » mente. Andorono poi a diversi solazzi. Li fu » donato il collaro et essa rispose, che tan- » to volentieri havrebbe accettato un fiore, e » che questo sarebbe sempre un testimonio del- » la sua servitù. Il Gran Duca fece dimandare » in gratia, che al tempo del sposalitio pri- » ma che lui li porgesse l'anello le fosse » posto in testa una corona ducale per uno » de loro ambasciadori, li quali scrissero de » qui non havendo questa commissione, e » disputato in senato questo punto fu preso » largamente, cioè 129 della parte, 9 di non, » nonsincere: Che uno delli ambasciadori lo » dovessero fare, ma facendolo dovessero di- « re con voce alta *in segno di essere vera e* » *particolar figliola della Signoria di Vene-* » *tia* . . . .

» Adi 12 ottobre si fece il Sposalitio della » Gran duchessa, e passò in questo modo. » Ridotti nel Palco grande della Sala il Gran » duca con il Nuntio apostolico, gli Amba- » sciadori di Ferrara, e di Lucca con li 48 » del Consiglio, e tutti li Magistrati della » città, venne la Granduchessa in mezzo delli » Ambasciadori Veneti, e sentò di sopra il

» Duca, e li Ambasciadori al loro loco: do-
» po il Nuntio con numero infinito di dami-
» gelle e donne principali della città. Subito
» aquetato il tumulto della gente, il Segre-
» tario maggiore lesse il Privilegio della fi-
» gliatione, e poi la Duchessa in mezzo de-
» gli Ambasciadori Veneti ridottasi in mezzo
» il Palco in piedi, disse il Tiepolo, che per
» decreto dell' eccmo Senato in segno d' es-
» sere vera e particolare figliola li mise la
» corona ducale in testa, la quale fu appre-
» sentata da un ministro principale, e la te-
» neva in un bacile d' oro, la quale corona
» è aperta di sopra, e non coperta come le
» regie e imperiali, et era tutta giojellata
» per il valsente di 800 milla scudi. Fatto
» questo si condusse dinanzi al Rmo patriar-
» ca d' Aquileja perchè l' arcivescovo era in
» sacris, il quale con gravità fece il sposa-
» lizio insieme col Gran Duca, e così levati-
» si andorono alla Chiesa maggiore, la Gran
» Duchessa era in una lettica sola scoperta
» con la corona in testa si chè poteva esse-
» re veduta da ognuno. Si cantò la messa
» dello Spirito Santo per il Vescovo di Fie-
» sole, e poi ognuno andò all' alloggiamen-
» to, essendo durata la ceremonia tutta hore
» 4 continue. Li giorni seguenti si stette in
» diversi trattenimenti. Honoratissimamente
» gli ambasciadori partirono alli 19 detto . .

» La Relatione di Fiorenza contiene que-
» sto dopo la prima parte delle Feste, Ho-
» spitio, et incontro. Il duca ha un millio-
» ne, e 300 mila, ne spende solo 400 mila,
» aumenta il resto. 40 mila fanti di cernide,
» 100 homini d' arme, 400 terre murate.
» Siena feudo dell' Imp. Carlo V che infeudò
» Filippo, et lui ha subfeudato il duca Co-
» smo sino che li paga li danari spesi nella
» guerra di Siena. Si chiama Granduca di
» Toscana abusatamente, dovendose per il
» privilegio chiamarse Gran Duca in Tosca-
» na atteso che la Toscana è posseduta an-
» co da altri. Ferrara possede la Graffigna-
» na, il Marchese di Massa Perugia, la Chie-
» sa, et altro. Si mandò la Parte di dare al-
» li ambasciadori li anelli che il Granduca
» li haveva donati, che erano due diamanti,
» e non fu presa havendo havuto sì 120, no
» 40 nonsincere 5 . . . . Fu di nuovo
» posta la Parte del donativo di Fiorenza e
» parlò l' istesso ambasciador Tiepolo et ap-
» presso l' aiutò anco il Prencipe con una
» oratione molto elegante, nondimeno non
» passò stando però quasi l' istesso numero
» di ballotte . . . .

» Si hebbe avviso come la Gran Duchessa
» di Toscana haveva dispersa una figlia fem-
» mina di mesi 4 con gran dispiacere di lei
» et anco del Gran Duca « . . . .

» Fu ballottato di nuovo il donativo del
» Gran Duca di Toscana fatto alli ambascia-
» dori nostri delli due diamanti, e parlò d'
» ordine del Collegio il clmo ms. Giacomo
» Soranzo, e non fu preso in modo che li
» diamanti rimasero del publico.

» S' intese da Fiorenza per lettere de pri-
» vati, che il Gran Duca havendo fatto sa-
» pere ad un hebrea che non pratticasse in
» casa con la Duchessa, essa nondimeno era
» stata tanto ardita che era andata a ritro-
» varla sino a Pratolino di che accortosi il
» Gran Duca l' haveva ammazzata di sua ma-
» no, con 4 pugnalate cosa che diede da ra-
» gionare assai a molti, dicendosi quasi pu-
» blicamente, che costei era non solo ruffia-
» na, ma grandissima maga, overo strega,
» come si dice, il che diede occasione di
» credere, che il matrimonio della Gran Du-
» chessa fosse stato più violente per arte
» magica, che volontario per elettione del
» Duca.

» S'hebbe espositione fatta in Collegio dal
» clarmo ms. Bortolomio Capello ritornato
» da Fiorenza il quale diede conto del suo
» viaggio d' andar, ritornar, e del star suo
» in Fiorenza. Offri a nome del Duca il Stato
» e la persona, e particolarmente 2000 schia-
» vi da remo. Si lessero le lettere del Gran
» Duca, e Gran Duchessa affettuose quanto
» si possa dir più, e con questa occasio-
» ne il Soranzo parlò a favore delli Amba-
» sciadori come ho detto di sopra . . . . .

» Mese di Giugno 1585: Haveva il Gran
» duca di Toscana dimostrato sempre desi-
» derio di venir a Venetia et essere accetta-
» to con ogni honore quasi come genero
» della Republica come il duca di Savoja
» col Re di Spagna, fu fatto dire alli Signo-
» ri Capelli et a quell' huomo mandato dal
» duca, che la Signoria lo vedrà molto vo-
» lentieri e l' accetterà con ogni termine di
» honore, se li scrisse anco una lettera pie-
» na di cerimonie approbando il trattamento
» fatto per li sig. Capelli il quale era in
» somma che le galere del Gran Duca non

» andassero nelli Mari sospetti, havendo detto il duca che la Signoria per suoi rispetti di Costantinopoli non poteva fare di ciò scrittura alcuna, et il medesimo rispetto haveva ancor lui per il suo giuramento, che ha fatto come Gran Mastro dell' Ordine di San Steffano, et così s' accomodarono le cose ancorche io per me credo che questo sia stato un procedere artificioso del duca per varii suoi rispetti. — Fu scritta quindi una lettera al Gran Duca di Toscana piena di parole affettuose e in somma si approvava il trattato delli signori Capelli e poi in voce se li fece dire per nome del Senato che quanto al venire a Venetia sarebbe benissimo veduto, et accettato con ogni amore . . . .

» Mese di Luglio detto anno: S' hebbe una Lettera del Gran duca di Toscana con poche parole assai generali ma però molto gratiose, fece poi dire a bocca per li Capelli alli signori Deputati, che lui dissegnava venire a Venetia, ma per haver un negotio di molto momento col Re di Spagna conveniva mettere un poco di tempo, il qual era che il Re voleva che s' unissero le Galere di Fiorenza con quelle di Malta e d' altri Principi di Spagna sino al numero di 20, e che andassero in corso con la sua provisione, ma che lui non vi consentiva volentieri, e non voleva accomodarsi.

» Adì 24 Ottobre 1587: Per lettere di Roma straordinarie s' hebbe anco, che el lunedì alle 5 di notte, che fu alli 19 corrente morì il Gran Duca di Toscana. Questo avviso venne a Roma mandato dal Cardinal de Medici hora Gran Duca con ordine che lo comunicasse al Cardinal Montalto, et all' ambasciador di Spagna soggiongendogli che il tutto passava quieto. Il Corriero poi aggiongeva che anco la Duchessa era morta un' hora dopo il duca le quali morti erano successe al Poggio luogo di loro piacere. Si ragionò poi che il Cardinale fu in Fiorenza quella stessa sera a hore 8 partito dal Poggio e che haveva dato conto di questa morte al Duca di Ferrara . . . .

» S' intese per lettere de privati come veramente la Gran duchessa morì due hore dopo la morte del Duca essendo ancora lei ammalata ma però di male non molto grave . . . .

» Da Roma (Lettere dell'ambasciadore) che dopo l' avviso della morte del Gran Duca gionse un altro Corriero che portò la morte della Gran Duchessa 6 hore dopo. Che il Cardinale era entrato nel Governo; e si sottoscrive Cardinale e Gran Duca cosa che non piace molto al Papa dicendo che saria meglio che lui restasse Cardinale, e fare don Pietro suo fratello Gran Duca, dovendo parere cosa strana al mondo che sia stato Cardinale 24 anni e goduto beni ecclesiastici, finalmente si mariti, e si scandelizeranno molto li eretici non sapendo che non fosse in sacris, e quando lo sapessero si scandaleziranno anco vedendo che sia stato 24 anni cardinale con tanto godimento di Beni di Chiesa senza mai mettersi in sacris, ovvero che sia stato dispensato . . . . . . Che il Cardinale hora Gran Duca è huomo d' età 39 anni di complessione humida e non si stima molto vitale che è allevato tutti li suoi anni in Corte di Roma, che ha imparato molto di cose di pace, oltra che per altro è ancora valente huomo quant' era il fratello et il padre Cosmo . . . .

» Che alli 19 alle 4 e mezza di notte morì il Gran Duca, che poco prima che morisse chiamò il fratello Cardinale e gli raccomandò la moglie et il figliolo e tutti li sudditi dandoli la chiave delli danari e gioie et il contrassegno delle Fortezze, e che morì da buonissimo cristiano.

» Che la Gran Duchessa morì poi alli 20 alle 16 hore e che a lui (cioè al Cardinale) era toccato fare quelli ultimi officii di raccomandargli l' anima, e che lei l' haveva detto, che di niuna cosa li pesava più il morire che di non vedere il padre e ricevere da lui gli ultimi baci, e la sua desideratissima beneditione, e che gli dovesse confortare lui, il signor Vittorio, et il sig. Geronimo Capello pregandoli a darsene pace, et accomodarsi col volere del cielo.

» Che non scrive li particolari della sua infermità riportandosi al Molena, ma che questo dice solamente che il male è stato ordinario . . . .

» Che il Gran Duca di Toscana habbia

» trovato 4 millioni, e 700 mila scudi in
» contanti, doi milloni in gioje, et argento,
» e Guardarobba cosa inestimabile. Che ha
» fatto morire il Governatore di Livorno, e
» imprigionato quello di Siena . . . . . .

Alle notizie testè riferite non sarà discaro ch' io aggiunga anche le seguenti: Nell' Archivio segreto degl' Inquisitori di Stato collocato cogli altri in quello di S. Maria Gloriosa de' Frari esistono sedici lettere scritte da aliena mano, ma tutte firmate di pugno della *Gran Duchessa di Toscana* (Bianca Cappello) dirette dal 26 dicembre 1579 fino al primo agosto 1587 al *clarissimo ms. Francesco Bembo* (1) *Venetia*, aventi ezian-

(1) *Francesco Bembo* patrizio Veneto fu assai culto poeta volgare, e fiorì circa la fine del secolo XVI. Ha alle stampe Li *sette sonetti penitenziali* (Venezia, 1595, 4.to.) Il Mazzuchelli non fu esatto nel riferire questo titolo, Egli disse: Ha alle stampe in sonetti *li sette salmi penitenziali.* Il titolo è invece: *Li sette sonetti penitenziali del clarissimo sig. Francesco Bembo, In Venetia appresso Nicolò Moretti.* MDXCV. 4.to ed è vero che il soggetto è tratto da' sette penitenziali. Per dar poi un saggio del suo poetare (sendo rara quell' edizione) trascrivo qui sotto il sonetto che comprende il succo del salmo *Miserere* col titolo *contro la lussuria.* Questo sonetto, come se fosse inedito, trovasi anche a pag. 66 del *Catalogus Codicum manuscriptorum Biblioth. Riccardianae Joannis Lami. Liburni* 1756, fol.

Abbi, Signor, di me pietade homai,
Et le mie gravi iniquità raffrena;
Rimetti a me la meritata pena,
Che solo innanzi a te, mio Re peccai.
Nacqui in peccato, et peccator, tu 'l sai,
Ma tu, ch' apri la via, ch' al ciel ne mena,
Lava quest' alma, d' ogni macchia piena,
Ch' ella più bianca fia, che neve assai.
In me crea un cor puro, un spirto retto,
Anzi meco il tuo stesso ogn' or comparti,
E infiammami di lui la lingua e 'l petto:
Ond' io possa me tutto consacrarti,
Poi, che il vero olocausto a te diletto,
È il cuor contrito in sacrifizio darti.

Ha un sonetto a pag. 55 delle Rime di Batista Guarini. (Venezia. Ciotti 1598 4.to). A pag. 4 delle *Poesie diverse in morte di Gio. Batista Burchelati Amiconi* (morto del 1598). Trevigi. Dehuchino, 1599, 4.to) si legge anche un componimento di Francesco Bembo. — A pag. 162 della *Rime di Celio Magno* (Venezia. Muschio, 1600, 4.to) vi è un sonetto del Bembo che sotto titolo d' *Incerto* a nome di Domenico Tintoretto risponde ad uno di Celio Magno in laude del Tintoretto. — Un altro sonetto del Bembo è impresso a pag. 75 della Prima Parte delle Rime di Tommaso Stigliani. (Venezia. Ciotti, 1601 - 12). — Fra gli amici suoi annoverasi Alessandro Guarini, che gli dirigeva due lettere (a c. 90, 94 delle Prose. Ferrara, Baldini 1611, 4.to) nella prima delle quali lo chiama *degno rampollo di pianta così nobile e degna qual fu la gloriosa memoria di Monsignor Bembo*, e nella seconda lo dice *poeta.*

Questo è ciò che di *certo* ho raccolto intorno a *Francesco Bembo poeta.* Ma è *incerto* di chi fosse figliuolo, e quando sia morto; ciò che importerebbe assai sapere, poichè altri dello stesso nome e cognome contemporaneamente vivevano.

Il Mazzuchelli (pag. 730, Vol. II. P. II.) lo fa figlio di *Giorgio*; egli poi erra nel dirlo podestà a Rovigo, giacchè quegli che ne fu del 1540 era *Francesco Bembo fu di Girolamo.* Il Quadrio (Vol. II, pag. 431), il Crescimbeni (Vol. IV, pag. 152, ediz. 1714) lo fanno parimenti figliuolo di *Giorgio*, e tutti e tre lo dicono morto nel dì 6 *Luglio* 1599. Ma siccome nel dì 6 *Luglio* 1599 morì in Venezia decapitato anche un *Francesco Bembo* figliuolo di *Gasparo* dottore; che è difficile che in un giorno stesso muojano due dello stesso nome e cognome e patrizii cioè Francesco f. di Giorgio, e Francesco f. di Gasparo; che Francesco il decapitato è detto *poeta*: che il motivo per cui subì l' ultimo supplizio fu per corrispondenza secreta col Granduca di Toscana (ciò che ha molta analogia colla corrispondenza che il nostro Francesco Bembo aveva colla Granduchessa sebbene nelle lettere suindicate a penna nulla siavi di politico); che non trovo di quest' epoca negli Alberi patrizii alcun Giorgio Bembo che avesse figlio un Francesco, ma bensì trovo un Gaspare che era padre di Francesco — io non sarei lontano dal conchiudere che il decapitato era il poeta, e figliuolo di Gasaparo e non di Giorgio.

I. Che in effetto il decapitato fosse figlio di Gasparo apparisce chiaramente dagli autentici Registri Criminali (N 18 dal 1597 al 1599, pag. 130, t.) nell' Archivio Generale, ove in data 5 *Luglio* 1599 si ordina: *che questo ser Francesco Bembo fu de ꝗ Gasparo dottor, retento sia condotto diman mattina all' hora di mezza terza fra le due colonne di San Marco, dove sopra un soler eminente per il ministro della giustizia li sia tagliata la testa sì che la si separi dal busto et muori.* E dal Registro de' Morti esistente nello stesso Archivio si ha: *Adi 6 detto (luglio) 1599. E statto de chapitato del hordene del ill.mo Chonseglio di X il cl.mo S.or Franc.o Benbo fo de ꝗ gasparo il dottor de eta de ani 60 in circha.*

II. Che il decapitato fosse chiamato *poeta* lo dice Gian Carlo Sivos nel T. III della inedita sua Cronaca Veneta a p. 14, t. del mio esemplare.

III. Che il delitto fosse per la corrispondenza col Granduca di Toscana, lo attesta *Nicolò Contarini* (Libro V

dio il sigillo della Granduchessa. Da queste lettere apparisce la affettuosa amicizia che tra essa e il Bembo passava. Io debbo la conoscenza di queste lettere al Cavalier Fabio Mutinelli benemerito direttore di quell'Archivio, il quale mi permise di esaminarle. In una, ch' è del 4 agosto 1582 di Fiorenza, dice al Bembo: *Attribuisco* (alla sua cortesia) *ancora il compassionevole ragguaglio che l' è piaciuto di darmi dell' accidente della signora Paolina Grimani, del quale io sentii nel principio non punto men di cordoglio, che allegrezza, poichè ella uscì salva di quell'onde, per la volontà ch' io porto a quella gentilissima Signora. Il Sonetto poi che V. S. ha fatto sopra questo caso è stato letto da me con quel gusto che merita la virtù sua che vi ha posto ogni suo leggiadro artificio.* — In altra del 7 marzo 1586 gli dice in poscritta, da Firenze. *Mando a V. S. questi duoi scatoletti d' avorio perchè le piaccia di farci metter duoi ritratti, in uno quello della signora Labia quale intendo esser molto vaga et bella, nell' altro una delle più belle gentildonne che sieno a Venetia, procurando che entrambi duoi sieno fatti da bonissima man, volendo io adornarne il mio stanzino* — A queste lettere si riferisce una delle tre seguenti, che per l' argomento mi parvero degne di essere per esteso trascritte — Eccole:

Clariss.mo Sig.r

Il Cap.o che V. S. mi ha mandato con la sua gratissima lettera de 20 è stato letto da me con tanto mio gusto, ch' io so molto grado al Gardellino dell' avviso che me ne dette, ma mag.r obligo a lei, che s'è contentata di darmi questo piacere, il quale è stato così complito come il cap. ricco di rime, di parole, et di concetti convenienti a quella lingua et al belliss.mo intelletto di V. S. se ben nella parte, che tocca a me, merita più tosto gratie, che lodi, et pero gliele rendo cumulatiss.e assicurandola che di queste sue cortesie io conserverò perpetua et gratiss.a mem.a et con questo prego Dio, che la prosperi. — Di Pratolino li XXVII di mag. 1581.

A' comandi di V. S. Clma.
La Gran Duchessa di T.na

S.r Franc.o Bembo :

tergo

Al clar.mo sig. il sig. Franc.o Bembo.
Venetia

Clar.mo Sig.r

Io credo certo che V. S. habbia havuto l' indivinello a mandarmi le granzeole et le cappe, perchè la settimana passata me n'era venuta tanta voglia, che io haveva scritto al S.r Padre che me ne inviasse, ma in fatti dove regna vera affe.ne sempre si pensa al contento, et all' altrui sodisfattione, pero non solo non mi meraviglio del pensiero, ch' ella ha havuto al mio gusto, ma non m' è stata nuova questa sua cortesia incomparabile, la quale io mi son goduta, per la sua bon-

delle Istorie Venete inedite, a. 1599, p. 252 tergo del mio esemplare): *Tra la nobiltà un tale Francesc o Bembo uomo vano di poco credito, molto profuso nel senso et angustissimo de' beni di fortuna, che nel progresso dell' età aveva ottenuto un Magistrato* (era stato Provveditore sopra Dazii) *col quale per certo tempo aveva avuto l' ingresso nel senato, essendo stato guadagnato da un principe d' Italia* (il Granduca di Toscana) *pigliò stipendio da lui con propalarli secreti pubblici, e così continuò per il tempo del magistrato, che fu di due anni; ma uscito volendo seguitare per non perder il provento, lo fece in maniera tale che dimandando or a questo or a quello ciò che si facesse insidiosamente cavata qualche cosa la partecipava; scoperto e ritrovate le scritture non potendo più negare confessò, onde infamemente in pubblico fu fatto morire.* E il Sivos nel citato luogo scrive come testimonio di vista · *Alli 6 luglio dell' istesso anno* (1599) *la mattina sull' alba vidi tagliar la testa a ser Francesco Bembo q. ser Zorzi* (qui c' è errore in vece di *Gasparo*) *detto il Poeta. Fu detto per haver scritto al duca di Fiorenza le cose di stado, procurando d' esser provisionato dal detto duca. Fu anco per l' istessa causa confinato per alquanti anni nella prigione forte Asdrubale Fiorelli maestro delle poste di Fiorenza* come consapevole di questo fatto. (E ciò pure si conferma dalli suennunciati Registri Criminali pag. 130 tergo) da' quali risulta che fu *condannato in una delle pregion delli capi di questo Conseglio di qua da Canal dove habbi a star sei anni.* (Era stato proposto anni *diece continui*; ma fu preso con ser Giacomo Marcello per soli sei anni).

IV. *Francesco* figlio di *Gasparo* ebbe per madre Chiara Sanudo di Francesco cavaliere e procuratore: nacque del 1544 di maggio; fu marito nel 1564 di Polissena Michiel q. Pietro; e del 1574 di una figlia di Federico Trissino da Vicenza vedova di Bartolommeo Schio pur Vicentino. Cosicchè quando fu giustiziato a' dì luglio 1599 aveva anni 55 e mesi due.

ta, con che è comparsa con tanto affetto, con quanto io so, ch' ella viene da lei. Aspettero le altre granzeole, ch' ella m' accenna di volermi mandare, essendo certa che nissuna altra habbia a parermi più saporita delle sue, et fratanto ringratiandola di queste, c' ho ricevute, voglio dirle, che si come ell' ha prevista la mia voglia, cosi mi giova di credere, che prevedendo il pericolo, che mi soprastette sei giorni sono, le sue orationi me ne liberassero; et questo fu d' una saetta che cadde nella nostra anticamera, la quale havendo abruciata una parte del paramento calò dove dormiva la sig.ª Pellegrina, che per la paura ne fu per morire, oltre a molti altri danni di mura che fece. Il terrore mio fu tanto maggiore quanto meno, dormendo, me l' aspettava, et mi travagliò di sorte, che svegliatomi un flusso di corpo, m' ha tenuta indisposta dall' hora in qua; et certo non mi bisognava altra aggiunta alle passate fatiche delle nozze (1) le quali m' havevan fatto risentir la donna del corpo d' una maniera che bene spesso mi tormentava con accidenti molto strani, giudicati dal popolo, che havesser piutosto origine da gravidanza, ma il sig. Giovan Vitturi et ogn'altro s' è ingannato indigrosso, che Dio volesse pur farmi tanta gratia che fra primi sarebbe V. S. a saperla, sapendo, ch' io non potrei parteciparla a persona che più me la desideri di lei. — La prego a farne fare le solite orationi, sperando che possino essere essaudite et con questo saluto la sig. sua consorte desiderando all' una et all'altra ogni prosperità. — Di Fiorenza li 8 di marzo 1585.

Al piacer di V. S.
La Gran Duchessa di T.

S.[r] *Franc. Bembo.*

tergo

Al Clariss. sig. il sig. Franc. Bembo.
Venetia

Clariss.[mo] Sig.[re]

Non il Molena, che, o per i suoi disordini s' è ammalato, o vero per le sue voglie non sa abbandonar Venetia, mi ha portate l' amorevolezze di V. S. ma la sig. sua consorte diligentissima et cortesissima come quella che non ha voluto più stare a bada de trattenimenti di quest' huomo, s' è presa assunto di mandarmele. Al ser.[mo] mio sig.[re] ho resa la bella Nuda insieme con la lettera di V. S. et per me mi son tolto il ritratto della sig. Labia et la Maddalenina di mano di Tiziano et quanto ci sieno stati grati questi presenti, se S. A. saprà dirne per se stessa la sua parte, io non già mi rincuoro a scriverne pur una minima parola, perche quanto io potessi mai dire, non arriverebbe a gran pezzo a quel segno della bellezza del ritratto, della lode che si deve al pittore per havere imitato eccellentemente l' originale, della sodisfattione infinita che n' ho presa io, et dell' altrotanto obligo ch' io debbo alla diligenza et giudizio suo che sono cagione che la mia Galleria si farà tanto più bella con ornamento di sì bel ritratto. Quanto io stimi poi la pittura di Tiziano et per esser di mano di sì grand' huomo, et perche la S. V. per darla a me n' habbia privata se stessa, non potrei veramente esplicarlo con mille lingue. Però lasciando che il luogo, che io le darò che sarà de' più nobili et riguardevoli della mia Galleria, parli egli per me, assicurerò solamente V. S. che eterna sarà l' obligatione, ch' io sono per conservargliene. Fratanto per duplicarmela, starò aspettando l' altro ritratto della sig.[ra] Marina Marcello con tanto maggior desiderio quanto più la mi vien celebrata da V. S. per la più bella donna che sia in Venezia et N. S. Dio la prosperi. — Di Fiorenza il primo d' Agosto 1587.

Al piacer di V. S.
La Gran Duchessa di T.[na]

Sig.[r] *Bembo.*

tergo

Al Clar[mo]. *sig.*[r] *il sig.*[r] *Francesco Bembo.*
Venetia.

(1) Cioè le *celebri nozze della signora donna Virginia* seguite a Firenze: accennate in altre lettere delle Cappello VIII febb. 1585 allo stesso Bembo.

Vol. II, p. 202.

Abbiamo già veduto e provato che l'abitazione di *Bortolo Cappello* padre di Bianca era del 1563 a S. Apollinare al ponte storto. Non fa quindi obbiezione che Aldo Manuccio il giovane nella *Vita di Cosimo Medici* (Bologna 1586. p. 36.) dica: *che la madre di Cosimo col fanciullo dopo alcun tempo partita da Forlì venne a Vinetia, et appunto habitò più di un anno in casa Cappello nella Contrada di S. Maria Mater Domini nel Rivo della Pergola, col signor Bartolomeo il Cavaliere, padre della serenissima Gran Duchessa presente et co' fratelli, mentre viveva il padre*; imperciocchè trattasi di un fatto che avvenne poco dopo il 1579, ed è facile che allora *Bartolommeo Cappello* abitasse a S. Maria Mater Domini, e non a S. Apollinare ove certamente era del 1563 epoca della fuga di Bianca. L'adulatore Aldo dedicava poi al Gran Duca Francesco il volume III delle Orazioni di Cicerone commentate da Paolo Manuzio suo padre (Venezia 1579) e nella dedicazione diceva, che moltissime cause lo mossero a cercare il suo patrocinio, ma quella soprattutto della benevolenza dimostrata alla Republica Veneziana nel prendere in moglie *Venetam Patriciam, serenissimam Blancam Cappellam quam honoris caussa nomino.*

Vol. II, p. 209.

Si aggiunga a' libri dedicati a Bianca Cappello anche il seguente —

Delle azioni et sentenze del signor Alessandro de Medici primo Duca di Firenze. Ragionamento d'Alessandro Ceccherelli fiorentino. Nuovamente corretto e ristampato in Firenze. Giunti. 1580. *8.vo.* I dedicatori sono Filippo e Iacopo Giunti adi VIII febrajo 1580 di Firenze — Il libro si colloca anche nella classe de' Novellatori.

Vol. II. p. 211. *nota* 34.

Notizie su *Pellegrina Bonaventuri* figliuola di Bianca Cappello trovansi anche nel Codicetto cartaceo della Marciana (num. CXLV. classe VII.) e fralle altre v'è *del* 1576. 20 *settembre l'atto degli sponsali di Pellegrina col Conte Ulisse Bentivoglio ec.*

ALLA CHIESA DI SAN GREGORIO.

Vol. I. p. 257.

Fra le carte antiche che tengo spettanti al Monastero di S. Gregorio è una del 1299, membranacea, originale con firme di due testimonii, e del notajo, la quale ci fa sapere come un *Iacopo* economo e procuratore del Monastero faceva sicurtà a Guidone Marcello e ad altri per le decime da loro al monastero dovute. Essendo breve, e contenendo altri nomi per noi interessanti la riporto, senza le abbreviature — » In nomine Dei » eterni amen. Anno ab incarnatione Domi» ni nostri Iesu Christi millesimo ducentesi» mo nonagesimo nono mensis madii die de» cima exeunte inditione duodecima. Rivoal» ti. Plenam et irrevocabilem securitatem » facio ego frater Iacobus yconomus et pro» curator monasterii SS. Ylarii et Benedi» cti (1) cum meis successoribus vobis Gui» doni Marcello de confinio S. Iacobi de Lu» prio, Leonardo Marcello canonico creten» si (2) Antonio Disenove (3), Mariae relicte

(1) Di questo *Jacopo* come economo del monastero non trovo menzione nel Cornaro. Avea tal carica probabilmente sotto la reggenza dell'Abate *Fridiano* succeduto all'abate *Prando* che morì nel 1295. Si sa già che il monastero di S. Gregorio chiamavasi anche co' nomi de' SS. Ilario e Benedetto.

(2) *Guidone* o Guido, o Vido *Marcello* figliuolo di Marino q. Pietro trovasi nelle inedite Genealogie patrizie *Marcello* dell' ab Teodoro d' Amaden delle quali ho già parlato nell' Operetta mia intorno alla famiglia *Marcello* (Ven. 1841 8.) Anche l' Amaden nota che era della contrada di S. Jacopo dall' Orio, e aggiunge che nelle cose belliche e politiche del suo tempo era segnalato. Fiorì sotto il doge Pietro Gradenigo 1292; e rimase colla sua discendenza del Maggior Consiglio nella serrata del 1297. Questo documento ci fa conoscere anche un *Leonardo Marcello* canonico di Candia, che forse era parente del suddetto Guidone. Questo Leonardo non trovasi nell' Amaden, ma però trovavansi discendenti da questo Guidone un *Leonardo* che fiorì del 1366, e un *Candiano* suo fratello ch' era *canonico* di Candia 1400. Da questo Leonardo 1366 venne la linea de' Marcelli di Candia i quali così denominavansi, sebbene non tutti nati in Candia.

(3) Della veneta antica casa *Disenove* ecco quanto scrive l' inedito Cronista Stefano Magno nel primo volume degli Annali mss. da me posseduti: „ Dixinuove vennero di Dalmacia, la qual chasada mancho nel 1174 in uno „ ȝ nicoleto dixenuove over del 1274 in ȝ guido. Altri dicono fo homini de mar e mancho questa chasada del „ 1361. Anchora trovo chi dise fo marinari piacevoli conservatori de amicitia, feceno molti gran navilii e manco „ nel dicto ȝ guido del 1361 siando paron de una nave al viazo de mar mazor e fano l' arma cum el zio (giglio)

» Iohannis Quirini et Marchesine Cauco et » vestris heredibus et successoribus de omnibus decimis et affictibus quarumcumque possessionum ubique positarum omnibus quibus dicto monasterio, quocumque genere » dare tenebamini tam cum carta quam sine carta ab inicio usque modo. Nunc autem quia exinde me bene et perfecte appacastis (4) et deliberastis amodo predicta » securitas et quies permaneat in perpetuum. » Si igitur contra hanc securitatis cartam ire » temptavero tunc emendare debeam cum » meis successoribus vobis et vestris heredibus auri libras quinque et hec securitatis » carta in sua permaneat firmitate. Signum » suprascripti fratris Iacobi qui hec rogavit » fieri.

» Ego Nicolaus plebanus de Umago test. (5)

» Ego Nicolaus clericus testis.

» Ego Gerardus presbiter sancte Marie iubenico et notar. comp. et rob. (6)

Vol. I. p. 259. *colonna* 2, *linea* 16.

Correggasi l'anno 1408 assegnato alla morte del Gran Cancelliere *Gerardo* dal Necrologio recato dal Cornaro (Vol. IX. p. 567): imperocchè il Girardo morì nel 1405 anno in cui gli fu sostituito *Giovanni Piumazzo*.

Vol. I. p. 262. ove di *Marcantonio Bragadino col.* 2. *linea* 19.

1525 — correggi — 1523 (tre)

ALLA CHIESA DEGLI INCVRABILI.

Vol. V. p. 305, *linea* 27. e *pag.* 309, *linea* 36.

È d'uopo ch'io tolga una apparente contraddizione ch'è tra quanto dice il Sanuto, e tra ciò che dice il sunto della Terminazione del Magistrato della Sanità da me in questi due luoghi citati.

Il Sanuto scrive che del 1522 di quaresima fu principiato l'Ospitale degl' Incurabili; quindi sarebbe dal 5 marzo al 20 aprile 1522 tempo in cui durò la quaresima. Il sunto, ch' io diedi della Terminazione del Magistrato della Sanità in data 22 febbrajo di quell' anno, sembra che parli di Ospitale, già avanzato, e come direbbesi *organizzato*, e che fossero già stabiliti i *Governatori degl' Incurabili*: quindi parrebbe che ben più tempo innanzi la quaresima del 1522 si fosse principiato — Ma letta da me attentamente la predetta Terminazione, non vi si usa già la parola *Governatori degl' Incurabili* che così propriamente furon detti dopo, ma vi si parla in generale di gentiluomini e gentildonne *deputati* al *luoco* che per gl' infermi e piagati si stava erigendo allo Spirito Santo, come dalla copia che qui soggiungo: Quindi viene tolta l' apparente contraddizione, poichè la Terminazione parla, per dir così, dell' istradamento alla fondazione, e il Sanuto parla della fondazione seguita.

Die XXII Februarii M.D.XXI (cioè 1522 a stile comune)

Essendone fatto assaper per el Reverendissimo Monsignor Patriarcha esser molti nostri zentilhomeni et zentildonne et altri mossi da commiseratione de molti infermi et impiagadi da mal franzoso, et altri mali, li qualli parte da impotentia stano suso le strade e sottoporteghi de chiesie et luoghi publici si a Rialto come a San Marco per mendicar el viver suo, et parte assueti a tal gagioffaria non volendo proveder de guarir, et resanarsi stano in quelli instessi luogi con grandissimo fettor et contagio delli cohabi-

» azuro et quel di soto d' oro, et chi la fano cum el campo de soto biancho et un zio de sopra roso como » e qui in el campo doro. Questi fino al tempo de ms. Vidal Michiel doxe erano del conseglio come apar » per uno istromento dove dichiariva molti nobeli tra li quali era ȝ domenego di xinuove. Legesi etiam per lo » bon portamento fecero in certa bataia in mar fono asumpti al consegio. » (Un Domenico *decem et novem* del 1107 è in istrumento riferito nel Cornaro, III, 70). Un *Simon Dicienuove* trovasi del 1151 in quell' Istrumento di cui vedi T. I, p. 242 e T. IV, pag. 563, Inscriz. Veneziane.

(4) Simil voce in Fl. Cornaro a 1276. (T. IX, p. 162).

(5) Questo documento mostra che *Nicolò Umaghi* o de *Umago* era piovano fino dal 1299. Il Cornaro, se ben ho veduto, non ebbe trovati documenti anteriori al 1305 che lo nominino piovano (IX, 397, 398). Era piovano dei SS. Vito e Modesto di Venezia.

(6) È facile che questo Girardo sia quel Girardo poscia divenuto piovano della stessa chiesa, segnato dal Cornaro nel T. III p. 377 all' anno 1311.

tanti et vicini dove e etiam causa de grandissima mormoration non solum a nostri ma a tutti quelli vieneno in questa nostra Cita chel non se proveda a tanta miseria, come si fano in tuti li altri luogi de italia, si nostri come alieni, maxime che facilmente, come siamo informati per ditta causa di tanto fettor se faria contagion et morbo a dando (sic) et ruina universal de questa nostra citta, Et perho mossi ut supra da charita dano opera con ogni diligentia alla cura de ditti infermi redutti in extrema miseria et calamita in uno suo locho al Spiritu Sancto molto idoneo et commodo per questa bona opera, laudabile veramente da tutti, et perche el se attrova alguni impiagadi ut supra renitenti de non voler esser medicati ne curati assueti a tal miseria del mendicar, ita che rechiesti recusano di non voler andar ad esser provisti, governati, medichati, et sanati, Perho Nui Francesco Ruzini, Sebastian Contarini, et Zacharia Valaresso Proveditori sopra la Sanita inteso ut supra vogliando proveder a dar ogni favor a cussi bona opera a Dio gratissima, et utile molto a questa cita Termenemo per auctorita del officio nostro che se de cetero algun impiagado over alguna impiagada da mal franzoso over di altro mal che fosseno rechiesti over rechieste dalli deputadi al sopraditto locho che debbia andar a star al ditto loco per esser curadi et governadi, recuserano ne vorano andar tunc facendoli intimar per el Capitanio over fanti del Officio nostro, et recuserano et non anderano ad esser curati ut supra immediate siano et esser se intendino banditi de questa nostra Cita, et per observar la ditta nostra deliberation sia commesso a chadaun del Officio nostro, che trovando più quelli mendichi per la terra che harano ut supra recusado de andar i debbino immediate metterli in una barcha et mandarli fuori della terra a spese del officio nostro; et sel se trovera algun barcharuol che li reconduceno in questa Cita constandose nel officio nostro, I ditti insidi de tal ordine nostro, li sii dado quella pena et pena che meritamente se dovera darli, secondo sara lo error, et colpa sua, che parera al officio nostro: Essendo obligati iterum a sue spese recondurli fuora della terra segondo che per l' officio nostro li sarà comesso. Dechiarando insuper che per li sopradicti zentilhomeni, zentildone serano (sic) provisto al governo de i sopraditti. Perho termenemo che algun over alguna che sara anda a ditto locho fin che la stara li per tal sua cura non possi andar ne star per la terra in algun locho mendicando ne a chiesie ne altro locho nemine excepto, sotto la sopraditta pena in omnibus come di sopra e dechiarido de quelli che sarano renitenti andar a star in ditto luogo. Et perche se possi saper con certeza quelli che sarano sta et che starano in ditto locho, volemo et dechiarimo che per li deputadi alla cura de ditto locho sia tenuto uno libro sopra il qual sii notado chadauno et chadauna che sara recevuto in ditto locho, el nome, et cognome suo el zorno de intrar et cussi etiam el zorno de licentiarli acio se possi intender quelli fosseno disobedienti al soprascripto ordine nostro.

Tratta dal *Capitolar Primo* del Magistrato della Sanità Codice membranaceo del secolo XVI a p. 31. esistente nell' Archivio Generale di Venezia, con questo titolo: *Leges et Decreta Salutis Provisorum e multis codicibus in unum Federicus Contarenus, Joannes Cornelius, Andreas Trivisanus, Joannes Pisaurus et Antonius Maripetro olim redegerunt.* Mox Alexander Lauredanus, Aloysius de Mulla, et Dominicus Trivisanus amotis superfluis in breviarium hoc contulerunt. M.D.XLI.

Vol. V. p. 307. in nota.

Alle opere indicate di *Girolamo Regino* aggiungasi anche: *Via de aperta Verità del Reverendo P. frate Battista da Crema del Ordine de li predicatori novamente rivistu et con summa diligentia stampata.* (In fine) *In Venetia per Maestro Bastiano Vicentino.* 1532. 8.vo di pag. 171. *Don Hieronymo Regino Eremita* dedica alla Badessa di S. Lorenzo, e dice che dà alle stampe tal libro in nascosto dell' autore. Osservisi però che o v' è un' anteriore edizione di quest' Opera, o fu impressa dopo la morte del Regino che successe come dicemmo, nel 1524.

Vol. V. p. 308. linea 44.

Il Sanuto qui ricorda all' anno 1526 il vescovo *di Trau già vescovo di Sardona. Nell' Illiricum Sacrum* del Farlati (T. IV p. 27)

si legge, che del 1523 era vescovo di Scardona *Tommaso de Nigris*, il quale del 1524 fu traslatato al Vescovado di Trau. Ma avendo *Tommaso* ceduto nel 1525 l' episcopato di Trau a *Cristoforo de Nigris* oppure *De Balistis*, suo nipote, è ad osservare che vescovo Trauguriense nel 1526 era veramente *Cristoforo*, non più *Tommaso*. Ma il Sanuto chiamò *Tommaso vescovo di Trau* anche nel 1526 forse perchè *Cristoforo* era allora soltanto *eletto* vescovo, ma non era per anche andato al possesso, come accenna lo stesso Farlati in quel Tomo a p. 413.

Vol. V. pag. 319, *linea* 35.

Simeone — correggi — *Simone* (che tal era il vero nome del Maestro *Mayr*).

Vol. V. p. 320. *e seg.*

Alla nota degli Oratorii a stampa eseguiti agli Incurabili aggiungansi i due ricordati dal Presidente *Francesco Caffi* nella sua lettera a p. 328, cioè 1. *Racconto di Santo Francesco* . . . . 1677 — e *Gioas Re di Giuda*, poesia di Zaccaria Valaresso, e musica di Antonio Lotti.

Vol. V. p. 322. 323. *anno* 1785.

Autore dell' Oratorio *Plagae Aegypti* a. 1785 è don *Girolamo Griselini* prete Veneziano, come dal manuscritto autografo posseduto dall' Ingegnere Giovanni Casoni : ma vi sono varietà tra la stampa e questo manuscritto.

Vol. V. p. 326. *linea* 37 nella Lettera del *Caffi*.

avvertenza — correggi — *avvenenza*.

Vol. V. p. 326. *linea* 11.

amerebbe — correggi — *bramerebbe*.

Vol. V. p. 327. *linea* 12.

a *maschio* — correggi — a *maschii*.

Vol. V. p. 327. *linea* 24.

seggi — correggi — *leggii*.

Vol. V. p. 328. *linea* 16.

a foglia — correggi — *a foggia*.

Vol. V. p. 331. *linea* 8, e 37.

nuova d' una — correggi — *d' una nuova*
Chi cade — correggi — *e chi cade*.

Vol. V p. 337. *colonna* 2. *linea* 28.

LAQVERIA — correggi — LAQVEARIA.

Vol. V. p. 341. *col.* 2. *linea* 17.

in Antonio — correggi — *di Antonio*.

Vol. V. p. 345. ove di *Antonio Canal*.

Il nob. Giambatista Baseggio di Bassano, mi assicura che le piastre delle Vedute, di cui qui parlo, non furono vendute a un Negoziante di Londra, ma consumate per vetustà.

Vol. V. p. 346. *linea* 11. *colonna* 1. *e colonna* 2.

Cangl — correggi — *Canal*.
Le sei vedute di Antonio Canal ricordate al num. VIII. con aggiunte ideali, sono : *S. Georgio Maggiore* — I *Gesuati* — Il *Redentore* — *S. Simon Piccolo* — *S. Francesco della Vigna* — e *S. Salvador*.

Vol. V. p. 347. *col.* 1. *linea* 12 ove dell' *Arco di Giano*.

Quadrifonte — correggi — *Quadrifronte*.

Vol. V. p. 347. *linea* 25. *colonna* 2. ove del *Tipaldo*.

Bibliografia — correggi — *Biografia*.

Vol. V. p. 347.

Alla nota delle opere stampate di *Antonio Canal* detto il Tonino, e il Canaletto, si aggiunga un suo manuscritto, (*Raccolta di varii disegni ed abbozzi originali rappresentanti varii punti della città di Ven. 4.*) tutto per lo più a matita rossa coperta da linee d' inchiostro nero. È di carte settantadue numerate da una sola parte, e due altre in fine non numerate. Fralle vedute è il campo de'SS. Giovanni e Paolo, quello di S. Maria Formosa, il prospetto dell' Arsenale, la Piazza di San Marco veduta dal porticale delle Procuratie vecchie; alcuni punti della Giudecca, oltre già molti Palazzi che fiancheggiano il Gran Canale. A comprovare l' autenticità e l' originalità dei disegni sonvi Certificati del professore Accademico *Giu-*

seppe Borsato vivente (1) e degli ora defunti *Davide Rossi* e *Tranquillo Orsi ;* ed ogni carta è munita del particolare suggello del Borsato. — Il possessore di questo prezioso codicetto è l'intelligente e caro mio amico *Giuseppe Pasquali.* Il quale possiede pure l'originale del Canaletto quadro ad olio rappresentante la *Veduta del Prato della Valle* che fu già intagliata in rame dallo stesso autore, ma con varietà tra il quadro e la stampa.

All'articolo di *Fabio Canale* si aggiunga: *Le pitture fra gli ornamenti all' altar maggiore in S. Martino di Murano sono di Fabio Canal.* (Così il Moschini nella Guida di Murano impressa nel 1808, 8.vo a pag. 99.) Ma essendo stata posteriormente demolita quella chiesa, nulla più si vede.

Vol. 5, *p.* 349, *colonna* 2, ove di *Giambatista Canal.*

A *Mogliano* . . . . aggiungi: A' Ss. Gervasio e Protasio sul Terraglio presso a Treviso, il pennello rappresentante i Ss. Martiri suddetti e la Beata Vergine, in una sola facciata, fu eseguito da Giambatista Canal tre anni prima della sua morte, come dicevami il parroco di quel luogo mio zio materno, e zelantissimo della sua chiesa don *Giambatista Bortolucci*, e facile vernacolo poeta, pur vivente d' anni oltre 80 (a. 1849 mese di luglio).

Vol. V. p. 350. *col.* 1, *linea* 29 ove di *Giambatista Canal.*

Padovano — correggi — *Vicentino.*

Vol. V. p. 354 *linea* 2 *colonna.* 26.

Doce : — correggi — *Dolce.*

Vol. V. p. 358, *col.* 2, *linea* 12, ove del *Gamba.*

1732, — correggi — 1832.

Vol. V. p. 361, *colonna prima*, ove *de' Gozzi*

Prima che l' Accademia degl' *Industriosi*, della quale già fece menzione il chiarissimo nostro *Michele Battagia* a p. 72, dell' *Accademie Veneziane*, si radunasse nel Palazzo di Gianfrancesco Morosini dal Giardino a S. Canciano (2), si raccoglieva nella Casa de' *Gozzi*, di cui qui parlo, e quando si tenevan le Lezioni, il metodo del viglietto a stampa d'invito era il seguente: verbigrazia: *Lunedì prossimo sarà li 15 luglio si ridurranno li Signori Accademici Industriosi in pubblica sessione in Ca Gozzi ali Gesuiti, e correrà per problema, se la gelosia accresca o sminuisca l' amore. Farà la Lezione il sig. Dottor Gio: Matteo Giannini.* Tanto raccolgo da un Codice *Accademie* appo di me. Il ritratto di *Alberto Gozzi*, siccome me ne assicura il colto uomo signor Georgio Lucadello, (3) vedesi tuttora all'Ospedaletto, ed è appeso al muro nella Saletta detta del Cristo con altri ritratti di più benefattori del Pio luogo, ora Casa di Ricovero. Sulla sommità della cornice dorata del quadro stesso leggesi : ALBERTVS GOZIVS P. V. QVI HVIC XENODOCHIO ABVNDE LEGAVIT : Ne tornerò a parlare illustrando le epigrafi di quella Chiesa e Pio Luogo.

Vol. V. p. 363, *colonna prima linea* 7.

Vitale. Dopo — correggi — *Vitale, dopo.*

Vol. V. p. 367, *linea* 28, *e in nota linea* 5.

1711 — correggi — 1714.

spedisce — correggi — *spedisse.*

(1) Così aveva io scritto nel 1848 ; ma il Borsato figlio del fu Marco morì in Venezia nel 15 ottobre di quest' anno 1849, dell' età sua 79, lasciando di se gran fama come pittore ornatista e prospettico, e molto più come ottimo cittadino e padre di famiglia. La sua necrologia molto affettuosa fu dettata da Giuseppe Guglielmo Bonadei, e sta nella Gazzetta di Venezia N. 282, 19 ottobre 1849.

(2) Dicevasi questa famiglia così da un *Giardino* che aveva allato al magnifico suo palazzo. Cambiato poi questo Giardino in ispazioso cortile cinto di alte e sontuose fabbriche, con ricche stanze ed eccellenti pitture, stucchi ec. di singolare lavoro e bellezza, il suddetto patrizio Gian-Francesco Morosini uno de' più soavi e rispettabili cavalieri del suo tempo concesse l' intervento agli Accademici Industriosi. Questo è quel palazzo che fu poscia abitato da' Conti *Valmarana*, e in questi ultimi anni demolito del tutto e ridotto a varie case. (Di questo Palazzo parla il Martinioni p. 391).

(3) Il Lucadello uomo assai studioso dopo molte famigliari disgrazie fu accolto negli anni scorsi fra' vecchi dell' Ospedaletto, e morì di Coléra nell' agosto 1849.

Vol. V. p. 378, *colonna prima numero* 1.

Per erudizione de'Bibliografi dirò, che trovansi due edizioni del libro *Sacra Rituum Congregatione* . . . . ossia degli Atti per la Canonizzazione di S. Girolamo Miani, Roma 1714, ambe in fol. colla stessa divisione di pagine. Per conoscerle si osservi che la prima edizione reca sul frontispicio l' anno MDCCXIV in caratteri romani, e alla p. 176 vi è un lungo errata-corrige. E che la seconda edizione ha l' anno 1714 in caratteri arabici, e manca dell' errata-corrige, perchè gli errori sono stati corretti. Altre differenze vi sono nelle sottoscrizioni. Ambedue contengono una incisione in fol. che rappresenta S. Girolamo e la Chiesa di S. Maria della Salute di Venezia : incisore Jacopo Dolcetta in Venezia.

Vol. V, *p.* 382, *in nota linea* 2.

intera — correggi — *intesa*.

Vol. V, *p.* 384, *colonna* 1, *linea* 10, 11.

aggiungerò . . . *ha* — correggi — *aggiungerò* . . . *ho*.

Vol. V, *p.* 391, *colonna* 2, *linea* 36. ove del *Riceputi*.

Al Filippo — correggi — *al P. Filippo*.

E qui per maggiore erudizione noterò che nel mio codice manoscritto miscellaneo N. 1894 tengo : *Serenata per applaudere alle Vittorie della Serenissima Repubblica di Venezia fatta cantare in Legnago da S. E. il S. Cristin Martinelli Provv. e Cap. della medesima Fortezza, del dottor Sabionara* — E anche — *Serenata portata da Roma dal S. Cristin Martinelli* con la musica fatta da *Pier Simone Romano*. E in fine — un Sonetto al sig. Federico Marcello, autore il sig. *Cristino Martinelli*, ec.

Vol. V. p. 397, *colonna prima linea* 28.

Non mi è riuscito di conoscere di qual casato uscisse *Battista da Crema* Confessore di S. Gaetano, del quale altrove in questo volume ho parlato. Forse egli è quel *Giambatista Grataruol da Crema* domenicano , di cui Alemanio Fino nelle Seriane (p. 110 ediz. 1711) loda la sacra eloquenza. Noterò bensì che a p. 129, tergo del libro di Fra Battista intitolato : *Via de aperta verità* (Venezia 1542, 8.vo) si legge una lunga lettera, senza data, divisa in capitoli e diretta al nostro Gaetano Tiene, col titolo : *Epistola del Reverendo padre frate Battista da Cremma del ordine dei predicatori ; al Reverendo monsignor Gaietano et cetera. In loco de prohemio*. È in risposta di molte domande spirituali fattegli dal Tiene, una delle quali riguarda anche un giovine Vicentino che voleva ritirarsi dal mondo.

Vol. V. p. 399, *linea* 47 *in nota*.

Col mezzo della gentile e culta signora Mariá Guillion, Prussiana , che ne scrisse al signor Francesco Elsholtz consigliere di legazione incaricato di affari per la Corte di Sassonia presso quella di Monaco, ho potuto avere fralle mani il rarissimo opuscolo di *Girolamo Galateo*. Esso perfettamente corrisponde a quanto ne notava l' esatto Gaspari ; cosicchè io non farò che riportare qui l' intero frontispizio : APOLOGIA CIOE DEFENSIONE DI HIERONYMO GALATEO *la quale ei scrisse alo illustrissimo Senato di Vinegia* : *ne la quale si contengono gli principali articoli del Christianesmo. MDXLI.* (In fine) *Stampata in Bologna per Luca Fiorano et soi Fratelli. a li* 2 *de fevraro del MDXLI. in* 8.*vo*. Ne ho tratta copia, stando alla lettera , attesa la rarità del libricciuolo , ch' è di carte XXXIX numerate da una sola parte.

Vol. V. p. 400 *in nota* 2, *linea* 2, e 5.

10 febb. 1842 — correggi — 1542 — *raccolti da Paolo Manuzio* — correggi — *raccolte da Antonio Manuzio*.

Vol. V. p. 401, 402.

Malgrado le mie osservazioni , pare che sia incontrastabile che Bernardino Ochino abbia predicato in Ss. Apostoli nel 1542. Lo dice un suo contemporaneo , cioè *Gioseffo Zarlino* maestro di Cappella di S. Marco, a pag. 3 tergo del libretto : *Informatione intorno l' Origine della Congregatione dei Reverendi frati Capuccini. Venezia. Nicolini*, 1579, 4.to. Egli attesta che *Bernardino Ochino da Siena l' anno del Sig. MDXLII* (1542) *predicando in Venezia nella Chiesa de' Ss. Apostoli apostatò ec.*

Quanto poi fossero con avidità anche in Venezia udite le sue prediche, mi piace di riportare un passo di uno storico contemporaneo inedito, cioè di *Alvise Contarini* del quale ho parlato a pag. 244 del Volume II. di quest' Opera. Nella sua: *Delineatio Historiae Venetae* (Cod. Marciano classe X. num. CCLXXXV.) Lib. III. parlando dell' eresia Luterana dice: *Venetiis contigit ut Bernardino Ochino e Capucinorum ordine, Pauli III. pontificatu, concionante universa Civitas ad illum audiendum conflueret, et habitu res novas insolito quodam modo e concione proponens, clamores vir illi faciebat, nullum templum tam latum Venetiis erat, quod auditores caperet, quo tempore de Inquisitoribus in Urbe et tota Republica admittendis et auctoritate publica juvandis catholicorum omnium precibus Patres cogitare coeperunt, praesertim cum Pontifex per Nuntium suum ad id saepe senatum impulisset, per aliquod temporis tamen dilatum fuit.*

Anche Pietro Bembo facea menzione delle prediche dell' Ochino in Santi Apostoli. — In un codice contenente lettere autografe di *Pietro Bembo* Cardinale a varii, e di altri a lui, ch' era già nella celebre libreria Canonici, e che fu veduto ed esaminato dall' ab. Jacopo Morelli, questi copiava la seguente lettera del Bembo » *Al piovano di Santo A-* » *postolo.* — Signor Piovano. Vi prego a » pregare et astringere il Rdo padre frate » *Bernardino* a mangiar carne, non per agio » e commodo al suo corpo; del quale io so » ch'egli non cura; ma per giovamento del- » le nostre anime, che l' ascoltiamo: acciò » che esso possa predicar l'evangelio a lau- » de di Christo benedetto; al quale exercitio » egli non basterà nè durerà questa quadra- » gesima; se non lascia i cibi quadragesi- » mali, che gli fanno il catarro che si vede. » Dunque faccialo per amor di Christo: per » lo quale esso fa tante altre disagevoli co- » se; et duri questo disagio di contraporsi » in ciò alla sua volontà; poscia che egli » ne dura e sostiene tanti altri. Raccoman- » datemi a S. Paternità. Alli XII. di marzo » 1539 in Venezia «. Dal tenore di questa lettera (che fu anche stampata coll' altre lettere del Bembo, Verona, 1743, 8.vo Vol. I. p. 323) vedesi che allora l'Ochino predicava, secondo il vero spirito cattolico, in Ss. Apostoli (vedi pag. 401, linea 39, 40); mentre del 1542, che predicò in quella chiesa per la seconda volta, cominciò a spargere ben diverse dottrine.

Sappiamo eziandio che del 1548 furono in Venezia abbrucciati i libri di fra Bernardino Ochino, come trovò già il sullodato ab. Jacopo Morelli nel terzo volume a pag. 194 di una Cronaca Veneta anonima inedita divisa in tre volumi, che cominciava dalla fondazione della Città e progrediva fino al 1553; cronaca esistente allora nella libreria de' PP. Somaschi alla Salute.

Vol. V. p. 402.

L' Accademia scientifico-letteraria de' Concordi di Rovigo (una delle più antiche d' Italia) alla quale io pure ho l' onore di appartenere, e della quale fu benemeritissimo Presidente il mio diletto amico Francesco Caffi pel triennio 1840 - 1845, già fino dal 1697 scelse a suo protettore e patrono *San Gaetano Thiene*, e l' onorò e l' onora annualmente nel giorno a lui dedicato, il 5 agosto, con una sacra funzione, in cui quello de' socii che nell' anno precedente venne a ciò destinato dai voti maggiori del corpo recita di Lui una sempre nuova orazione panegirica che poi negli Atti dell' Accademia conservasi. Tale funzione ebbe luogo nel tempio di S. Giustina finchè stette; passò di poi in quello di S. Maria del Soccorso, detto la *Rotonda* per la sua forma. Sorge per cura del Caffi ormai da tre anni a decorare l' ingresso principale nelle Sale Accademiche l' immagine del Santo fatta nel secolo scorso dipingere al celebre *Giambatista Piazzetta*: nella quale non solo assai rassomiglianza lodar si vuole, ma vedesi una insolita eccezione al disastro che notasi ordinariamente nell' altre opere di quell' autore: cioè all' enorme alterazione delle tinte per cui sono quasi svisati adesso i dipinti del suo pennello eccellente: colpa forse, come ben osservava lo stesso Caffi, le materie o l' impasto de' colori co' quali ottenea prodigiosi effetti al momento.

ALLA CHIESA DI S. LORENZO.

Vol. II. p. 374. a. insc. 7.

La famiglia Armena LION, cui spetta la epigrafe presente abitava vicino al Ponte che oggidì pure si chiama Ponte *Lion* e nella

Calle Lion poco lungi dalla chiesa di San Lorenzo, ora nella Parrocchia di S. Giovanni in Bragora.

Vol. II. p. 372. a. insc. 11.

In cotesta epigrafe nominasi un GIVSEPPE DE VALERIANI. Seguendo l'istituto mio di ricordare alcuni nostri cittadini dello stesso cognome, non deggio ommettere *Giuseppe Valeriani*, Veneziano, tuttora (a. 1845. mese di dicembre) vivente fuor di Venezia, più che ottuagenario. Egli nacque nella Parrocchia di S. Pietro di Castello. Messosi nella via ecclesiastica, divenne sacerdote, e trovasi il suo nome ascritto fragli *alunni* della chiesa di S. Maurizio a p. 66. della *Gerarchia del Clero Veneto* 1797. (Venezia per Pietro Zerletti 12.) Uomo di genio fervido, di studio, e di eloquenza, approfittò de' momenti della Democrazia, e unitosi col Bossi stese il Giornale che *Monitore* intitolavasi. (1) Cessati quei mesi di grande rivoluzione, e venuti questi stati sotto il pacifico austriaco governo, non credette il Valeriani di soggiornarvi più oltre, ed emigrato nella Cisalpina dopo il Trattato di Campoformio, ivi fu ascritto a cittadino. In Bologna ed in Milano continuò a pubblicare parecchi Giornali. Ma ritiratosi in Francia nel 1799 si dedicò ivi allo studio della lingua e letteratura francese. Rientrato in Italia dopo la vittoria di Marengo 1800, rinunciò alla politica, per consecrarsi interamente alla giurisprudenza, nella quale aveva riportate le insegne di dottore. Tale studio egli cultivò specialmente all'epoca del Codice Napoleone che venne da lui in gran parte tradotto allorquando si trattò di applicarlo al Regno d'Italia nel 1806. Commentò con ingegno e tradusse con nitidezza le opere più pregiate de' sommi giureconsulti Francesi Pothier, Domat, Cambacerés, Merlin, non che i moderni corsi di diritto civile di Delvincourt e di Bernardi versioni che poi servirono all'uopo di norma alle Corti di Giustizia Civile e Criminale non che di testo alle lezioni didascaliche nelle Università e nei Licei del cessato Regno d'Italia. L'editore di tali opere che ascendono a più di trenta volumi fu Francesco Sonzogno nostro Veneziano che si era stabilito da molt'anni in Milano. Il Signor Luosi Gran Giudice Ministro della Giustizia sotto quel Regno conferì al Valeriani la cattedra di Diritto Civile a norma e spiegazione del Codice Napoleone; cattedra che nel 1810 sosteneva con zelo e profitto nel liceo di Belluno fino al 1814 epoca della caduta del Regno d'Italia. Allora partitosi da queste provincie, credette di approfittare dell'invito fattogli in Baviera; v'andò; e coll'industria sua letteraria e filologica potè rinvenire mezzi di onorevole sussistenza. Fu anzi al Valeriani aperto l'adito nella Corte Reale come istruttore di lingua italiana a' principi e principesse figlie di quel Monarca erudito. Ma da poco tempo in qua non confacendo a lui la contrarietà di quel clima, fu costretto di ritornare nelle Lombarde e nelle Venete provincie per rinvenire migliore salute e forse anche miglior fortuna. Giunse nell'inverno di quest'anno 1845 in Venezia, dell'età sua ottantesimo: ma per la lunghissima sua assenza, per le cambiate circostanze, per la quasi totale mancanza di coloro che a suo tempo vivevano, e che avrebbero potuto ritornargli utili, fu pur troppo nelle sue speranze deluso, e nell'aprile dell'anno stesso ripartì, recandosi, per quanto pare, nella Svizzera. Volle però innanzi di lasciarci, nel 7 marzo dare nel Casino Apollineo un pubblico Saggio, non già della sua dottrina nella Politica e nella Giurisprudenza,

(1) Di questo *Giuseppe Valeriani* nell'opuscolo curioso: *Religionis et Cleri nec non civitatis Venetiarum passiones cum Italica versione. Lugani.* 12 (a. 1798, autore don *Giovanni Giuseppe Piva*), a p. 21 della traduzione si dice —— *L' immondo Valeriano poi diede alle stampe un famoso libretto sotto nome ignoto nel quale trattava contro il voto solenne di castità fatto dai Religiosi con parole astute e impudiche qual animale del gregge immondo.* E a pag. 28 lo si chiama: *Sacerdote solo di nome* — quel libretto indicato dal Piva è il seguente: *Lettera del cittadino Candido Schietti a nome di tutti i preti del mondo Cattolico al cittadino Cardinale Alessandro Mattei Arcivescovo di Ferrara. Mantova.* 1797. 8.vo Alla qual Lettera è a unirsi: *Risposta alla lettera scritta a nome di tutti i preti del mondo cattolico dal sig. d. Candido Schietti del sig. N. N. a tutto il venerando clero di Venezia*: la quale in confutazione della precedente io direi essere del Piva. Avvi poi un'altra confutazione alla lettera dello Schietti intitolata: *Il clero vendicato ossia la Risposta alla lettera di D. Candido Schietti diretta specialmente a' cittadini Religiosi, del cittadino Girolamo Marin. Venezia. Costantini.* 8.vo (il Marin era *patrizio Veneto* morto da pochi anni Registrante di Appello.)

come forse sarebbe paruto più conveniente, ma sì un' *Accademia di declamazione* recitando varii pezzi poetici di celebri autori già stampati, e varii sonetti di suo conio. Ma tra per la qualità delle cose notissime, e assai deboli, tra per la non affatto felice maniera di recitare, (ottant' anni di età !) non riscosse quegli applausi ch' e' credeva di meritare : forse anche pel motivo che in quella stessa sera, e con lui, dava pruova di sè nello stesso Casino il celebre sonatore di Violino e ballerino *Saint - Leon*. Oltre le opere sue sopraindicate, egli fu *collaboratore* in un' altra ch' è alquanto rara a trovarsi, intitolata: *Storia dell' Amministrazione del Regno d' Italia durante il Dominio francese* ec. *del signor Federico Coraccini*. Lugano per Francesco Veladini e Comp. 1823. 8.vo . Ecco le nozioni intorno a questo libro che dallo stesso Valeriani insieme con alcune delle accennate particolarità della sua vita, mi venivano comunicate. *Carlo Giovanni La-Folie* francese al servizio d' Italia, già per sette anni segretario e capo d' ufficio del *Conte Mejan*, poscia segretario della Prefettura dipartimentale del Tagliamento, indi vice prefetto a Ravenna, unitosi a *Giuseppe Valeriani* somministrò a questo tutte le notizie e i documenti officiali per poter estendere questa Storia. Fu scritta dal Valeriani, e, secondo lui, riuscì più importante ed autentica di quella del Botta, nella quale si cercherebbero invano alcune indagini di sommo rilievo, perchè non si limita al solo Regno d' Italia, ma estendesi superficialmente a tutti i governi della nostra penisola. D' accordo poi dei *collaboratori* per convenienti riguardi fu posto in fronte a quest' Opera il nome supposto di *Federico Coraccini*. Vincenzo Lancetti (a p. 68 della sua Pseudonimia. Milano. 1836. 8.) l' attribuisce al solo *Carlo Giovanni La-Folie*. Ma non posso non prestar fede anche al Valeriani, il quale mi confessava ingenuamente, non di esserne *solo l' autore*, ma sì *collaboratore* avendola dettata co' materiali dal *La - Folie* somministratigli; e tanto più prestogli fede, che il Valeriani italiano di nascita e di domicilio, doveva essere maggiormente pratico della lingua nostra, che il francese *La - Folie* il quale da pochi anni in Italia stanziava, per poter usare in quel libro uno stile ch' è affatto italiano : tanto più, che, per quanto credesi, il *La - Folie* ebbe uopo che uno de' nostri letterati italiani gli ritoccasse la versione da lui fatta del Romanzo francese intitolato : *Elisabetta* o sia gli *Esiliati nella Siberia*. Quasi contemporaneamente all' edizione originale italiana della *Storia* suddetta del supposto *Coraccini* , ne fu fatta una versione francese in Parigi, alla quale presiedette lo stesso *Valeriani*. Il titolo è : *Histoire de l' administration du Royaume d' Italie pendant la domination Française ec. ec. par M. Frederic Coraccini. Traduite de l' Italien. Paris. Audin.* 1823, 8.vo. Tanto il *La-Folie*, quanto il *Valeriani* hanno un breve articolo ne' *Cenni biografici* di quegli italiani e francesi che sì nella precedente Repubblica, che nel susseguente Regno d' Italia figurarono o colle loro azioni, o co' loro talenti, o colle opere scritte, o cogl' impieghi coperti; cenni premessi alla Storia. Il ch. Conte *Gaetano Melzi* ricordò a p. 254 del I. volume del suo utilissimo *Dizionario degli Anonimi* il libro suddetto.

Vol. II. p. 373, a. inscr. 15.

La Tomba di *Apostolo d'Apel* spettava già a Casa *Cavalli*, e fu venduta del 29 agosto 1795 al d' Apel ed eredi dalla N. D. *Teresa Albrizzi* attuale badessa, per ducati quaranta ed un annuo contributo di due torcie. (Memoria ms. delle sepolture di chiesa).

Vol. II. p. 374.

Da una *Memoria* ms. di tutte le sepolture che si ritrovano nella chiesa di S. Lorenzo , lasciata dalle NN. DD. Bianca Benzon e Marina Barbarigo sagrestane, nell' anno 1718, rilevasi che oltre molte di quelle che ho indicato , eravi anche una di Casa *Minotto* della contrada dei Tolentini, una di Casa *Dario*, e una di Casa *Maccano*.

Spettanti a questa chiesa e alle monache trovo due libri liturgici , uno de' quali da me posseduto intitolato : *Incipit liber processionum secundum consuetudinem monialium Sancti Laurentii de Venetiis Ordinis Sancti Benedicti.* In fine : *Anno Domini* 1542 *Venetiis excudebatur in officina literaria Petri Liechtenstein Coloniensis Germani die XXIII mensis iunii* - 4.to rosso e nero, di pagine 66, tutto con note di musica. — Il secondo è nella Marciana intitolato : *Liber familiaris secundum consuetudinem monia-*

lium Sancti Laurentii Venetiarum Ordinis Sancti Benedicti. 1541, *sub signo Agnus Dei. Venetiis in officina literaria Petri Liechtenstein Agrippinensis,* E in fine. — *Anno salutis* 1542. *Venetiis impressum in edibus Petri Liechtenstein Coloniensis Germani die nono mensis augusti.* È tutto con note musicali e rosso e nero. Avvi in fine una Istruzione pel canto delle monache.

Non è poi a tacere come desiderando da molto tempo i Padri Domenicani dell' Osservanza di avere di nuovo un Convento in Venezia, poterono dal Consiglio civico ottenere uno spazio di terreno incolto ch' era presso questa chiesa, promettendo di ufficiare la chiesa stessa (che ne era prima dal Rettore benemeritissimo ab. nob. Daniele Canal) ed istruire nella Religione i poveri raccolti nella vicina Casa. Il nob. Conte Agostino Sagredo a p. 44 lettera C. delle Notizie sugli *Ammiglioramenti di Venezia* faceva anche di questo menzione, quando non erano ancora raccolti, cioè nell' agosto 1843. Ora soggiugnerò che nel giorno primo ottobre di quell'anno 1843 quei dotti e pii Religiosi chiusersi nel monistero col solenne intervento delle primarie autorità del paese; nella qual circostanza Sua Eminenza il Cardinale Patriarca Jacopo Monico tenne eloquente e commovente Discorso. (*Discorso di Sua Eminenza il sig. Cardinale Patriarca di Venezia letto nella Chiesa di S. Lorenzo Martire il dì primo di ottobre* 1843 *nell' occasione che vi fu solennemente ristabilito l'inclito Ordine de' Predicatori. Venezia. Antonelli* 1844, 4.to). Fino da quel giorno unirono insieme una scelta libreria, accresciuta anche dal legato del padre Tommasoni. Vedi anche la Gazzetta privilegiata del 6 ottobre 1843, N. 228, Venerdì.

Vol. II. p. 376 a. 377 a. 433, e Vol. IV. 656 ove dell' *Asola.*

A pag. 45 e 46 del *Catalogue de livres et manuscrits provenant de la Bibliotéque de M. P. de Gianfilippi* (de Verone) *Paris* 1842, 8vo trovansi fra' libri di musica a stampa registrate di *Giammatteo Asola* le seguenti opere:

1. *Completorium per totum annum.* Venet. Scoti. 1576, 4.to.

2. *Vespertina majorum solemnitatum psalmodia senis vocibus decantanda.* Venet. Scot' 1576, 4.to.

3. *Hymni quatuor vocibus.* Ven. 1585, 4.to.

4. *Psalmodia octonis vocibus decantanda.* ibid. 1582, 4.to.

5. *Vespertina psalmodia cum quatuor vocibus.* ibid. 1598, 4.to.

6. *Messe a quattro voci pari.* ibid. 1587-1590, 4.to.

Le ho volute qui registrare perchè si confrontino con quelle da me ne' detti luoghi indicate, sendovi varie differenze negli anni delle edizioni, e una anzi di più, cioè il *Completorium per totum annum.*

Vol II. p. 378 a. col. 1, linea 17.

Abbiamo alle stampe un opuscolo: *Vita et passione di Santa Candida vergine et martire. In Venetia appresso Matthio Valentini.* M.DC. 12.mo. — È dedicato *Alla rever. Madonna Franceschina Zen* . . . . di Venetia a' 20 novemb. 1600. sottoscritto G. A. Viene di seguito un sonetto in lode di S. Candida; poi l' opuscolo ch' è di carte 14. In fine è una incisione in legno rappresentante l' Assunta; e vi si legge: *Il corpo della sopradetta Santa si ritrova nella chiesa di San Lorenzo nella Città di Venetia.*

Vol. II. p. 378, colonna 2, num. VII.

Forse a questa *Canzone* di Lodovico Novello contra l' Eresia allude *Giacomo Balamio* poeta colla seguente ottava:

» *Lodovico Novello*, che l' altera
» Serpe ch' i sacri incensi offerti a Dio,
» Con la vil lingua disdegnosa e fera
» Volea sommerger ne l' eterno oblio
» Scacciò con dotte rime; onde la vera
» Strada mostrò d' un viver santo e pio,
» Hora lo veggio con industria e cura
» Ricercar i secreti di natura.

(Vedi *Stanze del sig. Jacomo Balamio Romano sopra gl' illustri ingegni di Padoa.* Canto Primo. Stanza 20, MDLXIII, 4.

Vol. II, p. 379, colonna prima, linea ultima

Cornelio Sozomeno fratello di *Claudio* morì nel settembre 1617. Questa notizia si ha dagli Estratti manoscritti del Carteggio del Nuncio Gessi, altre volte da me citati: *Sotto il dì 23 settembre 1617, leggesi: Mons. Claudio Sozomeno Vescovo di Pola avvisa*

che l' altrieri morì Monsignor Cornelio suo fratello in favor del quale esso haveva rassegnata la Chiesa riservandosi ducati 800 *di pensione*. Aggiungasi all' Ughelli tale notizia sul vero giorno della morte di Cornelio Sozomeno (Italia Sacra Vol. V, p. 483, num. 34) e veggasi in questo Volume V delle Inscrizioni Veneziane la p. 43, sotto *Barbaro Ermolao.*

Vol. II. p. 395, *insc.* 37.

Poichè in questo luogo e alla pagina 392 nella inscrizione 32 diedi notizia della mia famiglia e di me, siami permesso di aggiungere che il padre mio *Giovanni Antonio* Commissario Distrettuale Aggiunto in pensione morì a' 12 novembre 1844 in Aviano del Friuli, lasciando tre figliuole Elisabetta, Marietta, e Luigia, e un figlio Luigi-Jacopo scrittore alla Pretura di Portogruaro che ha moglie e figliuoli, tra' quali uno dello stesso mio nome Emmanuele, d' anni 18 circa. Io poi a' nove del gennajo 1847 aveva menato a moglie Carlotta figliuola di *Pietro Colpo* ufficiale di Finanza in pensione, della cui famiglia ho detto a p. 227 del Volume I di quest' Opera. Con questa giovane che tutte radunava in se le più belle virtù domestiche che si possano in donna desiderare, vissi concordissimamente fino al dì 21 agosto 1849 nel quale un fierissimo Kolera, me la rapì nel solo spazio di 24 ore, essendo nel mio studio nella contrada di S. Maria Formosa, poichè per lo timore del bombardamento, avevamo abbandonato il domicilio nella contrada di S. Marina, ed eravamoci ritirati nel detto mio studio. Giambatista Contarini nelle sue *Menzioni onorifiche* a' defunti del 1849 inserì un articolo relativo alla seguente inscrizione da me dettata: A CARLOTTA COLPO | OTTIMA DELLE MOGLI | EMMANVELE ANTONIO CICOGNA | MARITO DESOLATO | MORI' NELL' AGOSTO FATALE | MDCCCXLIX.

Vol. II, p. 386, *e III. p.* 491.

Il chiarissimo Vincenzo Lazari dopo aver inserito nel Giornale Euganeo (Padova 1846 anno III, fascicolo XII) un articolo suo *sulla necessità e sui mezzi di ristabilire il Testo di Marco Polo*, pubblicò poscia l' erudita opera: *I viaggi di Marco Polo descritti da Rusticiano da Pisa tradotti da V. Lazari. Venezia. Naratovich* 1847, 8.vo. La polita edizione uscì per cura del dotto uomo Lodovico Pasini segretario dell' Istituto Veneto, e fu all' occasione del Nono Congresso degli Scienziati. Io devo saper grado al Lazari per aver fatto menzione anche di me in quell' Opera, e di un codice che io posseggo assai prezioso relativo a' Viaggi del Polo; ma spezialmente per aver riportati più esatti i tre Testamenti de' Poli che nel Vol. III, p. 489 e seg. io aveva per la prima volta stampati. Le correzioni che vi si deggiono fare sono:

p. 491, *col.* 1 *linea* 8.

meu — correggi — *meum*

p. 491, *col.* 1, *lin.* 14.

petransire — correggi — *pertransire.*

p. 492, *colonna* 2. *linea* 48.

libras quinque Congregationi Rivoalti — correggi — *libras quinque cuilibet Congregationi Rivoalti.*

p. 492, *colonna* 2, *linea penultima.*

grossorm Johanni Justiniano — correggi — *grossorum presbitero Johanni Iustiniano.*

p. 493, *colonna* 2, *linea* 6.

Egomet presens facere possem — correggi — *Egomet presens vivens facere possem.*

p. 493, *colonna* 2, *linea* 14.

hoc mei — correggi — *hec mei.*

Aggiungo di possedere nel Codice num. 2211 un *Necrologio* scritto in membrana de' secoli XIV, XV e XVI spettante già a questo Monastero di San Lorenzo, ove sotto i mesi dell' anno son registrati, di varii caratteri ed epoche, i nomi e cognomi non solo di badesse e monache, ma anche di altri personaggi defunti. L' epoche sono dal 1407 al 1590. Questo Necrologio è interessante perchè viene a correggere alcuni abbagli presi dal Cornaro ove tesse il catalogo delle Badssse, e perchè vi si riscontrano molti *nomi strani* e disusati oggidì, e molti cognomi di famiglie venete già da gran tempo estinte. Noterò alcuni *Cognomi*: — Cam-

polo — Cotanto o Acotanto — Mazaman — Babilonio — Istrigo — De Pastene — Mengolo — Ziani — Pantaleo — Steno — Caravelo — Sesendolo — Caroso — Cavatorta — Storlado — Talonigo — Dal Campaniel — Coppo — Flabanigo — Pianigo — Polo— Zuban —Albino — Mastrorso — Pelacan — Orseolo — Barbeta — Massolo — Natichier — Da Cha Mazor — Firiol — Aurio — Balastro — Signolo — Darmario — Da Vigna — Bocaxo — Da Pleve — Calendrin — Paradiso — Fradelo — E nomi noterò i seguenti: Arcontissa — Nida — Dolfinella — Rica — Destinada — Requelicia — Florgenita — Manbilia — Almota — Melendina — Archidiana — Biancalanda — Sibilia — Beruccia — Palma — Gracimana — Periera — Beriola — Amabile — Liha — Alfania — Primiera — Ailise — e il nome di un uomo Fasan. —

ALLA CHIESA DI SANTA MARGARITA

Vol. I. p. 279.

Leggesi nel Tomo 33, 5. *Rime di diversi*, di pugno di Marino Sanuto (Codice ch' era Contarini, ora Marciano) : *Ad Sanctam Malgaritam super portam ecclesiae literis musaicis.* PESSIMVS HIC DRACO CRVCIS EST VIRTVTE FVGATVS A MARGARITA VENTRIS MEDIO LACERATVS. È facile che non solo le lettere, ma il dipinto che figurava la Santa e il dragone sieno stati lavorati a musaico. Vedi quanto ho indicato nel proemio a questa chiesa (Vol. I, p. 277.). Fuori della porta maggiore della Chiesa stessa sta un Dragone di pietra.

Vol. I, p. 282. *colonna* 2, *inscrizione* 10, e *Vol. IV. p.* 624.

Del dottore, qui nominato, *Giovanni Piccardi* tengo manoscritto autografo il seguente libro : *Viaggio da Venezia a Roma per la via di Loreto fatto da me P. Giovanni Piccardi Veneto* . A . D . MDCCLVIII. Comincia S . B . G . E . M . S . V . D . C . *adì* 15 *giugno* 1758 *Giovedì. La scorsa notte di mercordì venendo il Giovedì che fu il* 15 *giugno* 1758 *partito sono da Venezia . . . .* Fin. alla pag. 580 : *prego Dio conservarmi per poterlo così servire con tutte le mie forze. Così sia.* Quantunque scritto senza eleganza, anzi con scorrezione e di lingua e di ortografia, nondimanco è curioso questo libro per le cose narrate minutamente.

ALLA CHIESA DI SANTA MARIA DELLA CELESTIA

Vol. III. p. 196. *linea* 29.

Bernardi — correggi — *Benedicti.*

Vol. III. p. 196. *linea* 32 *in nota.*

A' libri citati si aggiunga il seguente manuscritto che in originale possiedo. — *Calendarium perpetuum ad usum monialium Cisterciensium S. Mariae Coelestinarum in quo festa omnia describuntur illorum Sanctorum de quibus ab ipsis officia persolvuntur secundum illorum occurrentias vel illorum juxta S. R. C. decreta perpetuas assignationes. anno MDCCLXVI*, 4. — Avvi pure unito : — *Modo di far la professione e sagra insieme secondo l' uso ordinario del Monistero della Celestia e nuovo rito di Monsig. ill.mo e Rev.mo patriarca ; e le litanie dalle monache usate.* (mss.)

Vol. III. p. 198.

Del 1337 adì 15 marzo fu istituita la Scuola di Santa Maria della Celestia. La matricola da me veduta in copia, comincia : *Corrando li anni del nostro Signor Missier Gesu Christo* 1337 *di* 15 *del mese di marzo fu comenzada questa benedetta Scuola de Madonna Santa Maria de la Celestia* — I capitoli sono 46, e l' ultimo è *Del pagar per l' averzer de le arche.*

Vol. III. p. 200, *colonna prima.*

Da un *Necrologio* veggo che Suor *Rafaella Salamon* priora del monistero della Celestia morì del 1613 a' 14 ottobre d' anni 90 ; e che la badessa *Innocenza Valaressa* morì del 1615 a' 15 ottobre d' anni 106 circa.

Vol. III. p. 203. *colonna* 2.

Il codice che qui ho ricordato : *Liber secretorum sub illustri et excelso domino domino Laurentio Celsi Venetiarum duce*, (secolo XIV era già nella libreria Da Ponte), ora si trova in potere del chiarissimo ed eruditissimo uomo *Marchese Gino Capponi*

in Firenze, ed è descritto a p. 233 dell' interessante e assai ben compilato Catalogo dei manoscritti dal sig. Marchese posseduti (Firenze 1845, 8.vo); Catalogo che devesi a tre letterati Filippo Luigi Polidori, Tommaso Gar, e Carlo Milanesi. Contengonsi in questo veramente prezioso ms. Atti dal 1363 25 maggio al 1366 25 giugno, e sono Ducali scritte dai due Principi Lorenzo Celsi e Marco Cornaro. Le più notabili sono quelle che riguardano la ribellione di Candia. Per la gentilezza del sig. Marchese e per le cure dell' amico Tommaso Gar ho avuto in dono una copia esattissima di quel codice.

Vol. III. p. 204. *colonna prima.*

Nel suenunciato Catalogo de' mss. Capponi alla pag. 84, e alla pag. 210 num. 1793 si legge: *Fede del sig. Sforza Pallavicino et Provveditor Giacomo Celso delle parole occorse fra il sig. Marcantonio Colonna et il sig. Giovanni Andrea Doria l'anno* 1570.

Vol. III. p. 206. dopo il *num.* 4.

Nel Tomo 29 *Diversorum* fra' Codici Contarini, ora della Marciana vi è: *Angeli Gabrielis et sociorum Epigramma ad Vincentium Bembum.* — Comincia:

O Cogionorum, cogionissime bembe, virorum
Qui nos ut pueros acogionare putas,
Sed nos persutos tibi sachizavimus omnes
De camareta salvarobaque tua. ec.

Deridesi Vincenzo Bembo (figlio di Biagio, e cugino di Bernardo Bembo padre del Cardinale, per una burla che alcuni gentiluomini gli avevano fatta, e la composizione, come vedesi, è una elegia maccaronica.

Vol. III, p. 209. *colonna* 1. *linea* 15.

Da' brani del seguente documento che estraggo dalle mie schede, apparisce l' epoca in che *Triffone Gabriele* avea abbracciato lo stato ecclesiastico, e come Alessandro VI, gli volesse appoggiare l' amministrazione del Vescovado Argolicense.

» Ex authentico apud Svajerum (cioè Amedeo Svayer grande raccoglitore di libri).

Alexander Ep. Serv. Serv. Dei dilecto filio Triphoni Gabriel Clerico Venetiarum sal. et ap.licam benedict. Romanus Pontifex in potestatis plenitudine a coelesti Pastore constitutus . . . Cum itaque . . . Ven. frater noster Augustinus E.pus Argolicensis (1) jam senio constitutus existat, et propterea . . . . . regimini et administrationi Ecclesiae Argolicensis prout decet intendere non possit . . . . sperantes quod tu qui de nobili genere procreatus et in minoribus ordinibus constitutus existis, et qui apud nos de nobilitate generis, literarum scientia, vitae munditia, honestate morum, spiritualium providentia et temporalium circumspectione aliisque multiplicium virtutum donis fide digna testimonia perhibentur . . . . te . . . . coadjutorem regiminis et administrationis ecclesiae hujusmodi dicto Augustino Episcopo . . . . facimus constituimus et deputamus . . . . et nihilominus dicto Augustino cedente vel decedente, seu alias regimini et administrationi dictae ecclesiae praeesse deficiente, aut ipsa Ecclesia quovismodo vacante, ex nunc prout ex tunc, et ex tunc pro ut ex nunc de persona tua eidem ecclesiae providemus, teque illi praefecimus in episcopum et pastorem . . .

Datum Romae apud S. Petrum anno inc. dominicae millesimo quadringentesimo nonagesimo octavo, 19 cal. Febr. Pontificatus nostri anno septimo. »

Vol. III. p. 237.

Agli *Alessandro Contarini* si aggiunga il seguente *Alessandro Contarini* figliuolo d'*Imperiale*, che fu della Giunta e del Cons. del X. Egli del 1544 fu eletto Bailo a Costantinopoli, e morì del 1564. Abbiamo una breve menzione della Relazione che tenne ritornato da Solimano nel gennajo 1547-8. In effetto leggesi nel mio Codice *Annali* più volte citato, num. 1004, sotto il dì 21 *zenero* di detto anno. *Ms. Alessandro Contarini ritornato Bailo da Cospoli disse la sua Relazione: Il Signore è uomo di anni* 60. *Ha quattro figliuoli, il primo de una donna Sultana Mustafà, tre altri ne ha di una Sultana la quale vive, ed una figliuola moglie*

(1) Cioè *Agostino da Maddalena* che nei Registri dell' Ordine Agostiniano trovasi indicato *Augustinus a Magdalena episcopus Argolicensis anni* 1479-1496 et 1501. Vedi Lequien Oriens Christ. III. 902. num. XVI.

di Rusten Bassà ; quattro Bassà, Rusten il primo, Machenal e due Ibraim ; che il Signore haveva rimesso il mangiare in argenti, e che mangiava in porcellana e che faceva disfare molti argenti, e di quelli di gran fatture donatigli in diversi tempi. Ho voluto ciò notare perchè non esiste, che io sappia » la *Relazione* stampata o manuscritta di Costantinopoli di questo Contarini.

Vol. III. p. 239 *colonna* 2. *lin.* 35.

Clarlernenburg — *correggasi* — Klosterneuburg.

Vol. III. p. 240. *colonna prima.*

Il Generale *Coninck*, del quale qui ho parlato, morì adì 28 novembre 1844 nel Palazzo Dolfin alla Rosà. Veggasi il suo articolo Necrologico scritto da *Nicolò Compostella* inserito nella Gazzetta N. 281 7 dicembre 1844.

ALLA CHIESA DI S. MARIA MAGGIORE.

Vol. III. p. 417.

Scorrendo io una cronaca di famiglie Veneziane copiata nel secolo XVII e da me posseduta al num. CCCIV de' miei Codici leggo a p. 142 tergo nella famiglia MALIPIERO. *Et del anno 1505 siando dato principio alla chiesa di S. Maria mazor di legname per uno Piero matto di nation bergamasca qual dimandando limosina con una piva, fece tal opera, dogando m. Lunardo Loredan, nel anno 1526 uno ȼ Alvise Malipiero della contrà di S. Pantalon fece con el suo proprio haver, fabricar el campaniel et finir la chiesa.* Il Galliciolli (T. III, p. 4, num. 101, Mem. Ven.) riporta simile passo che vedesi tratto da simigliante cronaca, onde provare che anche del 1505 si fabbricavano chiese di tavole. Che si erigessero chiese di legname ne' primi secoli anche in Venezia, la cosa è provatissima ; ma che S. Maria Maggiore fosse principiata a fabbricare di tavole nel 1505, non credo io. S'intenderà forse un provvisorio recinto di tavole per l'Officiatura durante la fabbrica. Del resto veggasi la storia della vera fondazione di tal chiesa che gia lautamente accennai a questa p. 417 e seg. Tanto voglio aver aggiunto perchè chi avesse a dettare di nuovo la storia di questa Chiesa non sia tratto in inganno dal detto di quel cronista e del Galliciolli, che senza badarci bene, replicò la notizia.

Vol. III. p. 428. *col.* 2. *linea* 37.

Avendo negli scorsi anni 1842-43 il benemerito prete Veneziano nob. Daniele Canal comperato l'Altare da *Francesco Mocenigo* eretto in questa chiesa, ed essendo in questa occasione stata aperta la tomba della quale ho illustrata la epigrafe, si scoperse uno scheletro che mostrava essere stato di uomo bello e grande, colla nuca *segata* per mezzo, certamente da mano chirurgica ; il che può provare la verità di quanto ha detto il Cappellari, cioè che il Mocenigo morì *di morte subitanea in gondola* ; per lo che è ragionevole che siasi voluto con quella operazione cercare la cagione della morte.

Vol. III. p. 432. *e Vol. II. p.* 391. ove di *Domenico Malipiero* e di *Francesco Longo.*

Siamo debitori al letterato nostro Conte Agostino Sagredo della pubblicazione de'preziosi Diarii, o Annali, che vogliansi dire, di *Domenico Malipiero* ordinati ed abbreviati da *Francesco Longo*. Essi per cura del chiarissimo Tommaso Gar, e degli altri illustri editori dell' Archivio Storico Italiano sono inseriti nel T. VII Parte prima e seconda di quell'Archivio (Firenze, Vieusseux 1843-44. 8.vo) Il Conte Agostino Sagredo vi mise una dotta prefazione in cui indagate le cagioni per le quali fino ad ora non vennero mai pubblicati, ne fa vedere i pregi, descrive l' originale del Longo da lui posseduto e dal quale si è tratta copia esattissima per la stampa, e tesse la biografia di ambedue i senatori Malipiero e Longo.

Vol. III. p. 432. *colonna* 2. *linea* 10.

L' Opuscolo di *Antonio Longo* intitolato *Sanutus*, di cui qui fo menzione, non può essere che di *Antonio Longo* figliuolo di *Francesco*, non già dell' altro *Antonio Longo* f. di *Marcantonio*, giacchè vi si ricorda per entro la recente morte di Leone X. (a. 1521), e la sede allora vacante ; cosicchè abbiamo presso a poco la data in cui il Longo dettava l' Opuscolo. Debbo tala cognizione al chiariss. *Baretta* Vicebibliotecario della Marciana la quale possiede l' *Opuscolo* in

un codicetto del secolo XVI, dal qual codicetto era stato copiato più recentemente quello su cui io aveva fatto l'esame.

Vol. III. pag. 434, num. 7.

Varii scritti poetici di questo *Francesco Longo* conservansi presso i nobili fratelli *Girolamo Antonio, Andrea, e Mattio* figli di Marco q. Girolamo Antonio *Soranzo* che furono eredi del suddetto Francesco Longo. Alcune di dette poesie sono dirette all' amico di lui e senatore illustre *Nicolò Balbi* del quale ho più volte ricordato il nome in quest' Opera.

Vol. III. p. 435. col. 2. lin. 49.

La nobile *Adriana Zannini* è figliuola di *Antonio q. Andrea Renier* Cavaliere, non già figliuola di *Antonio q. Paolo* Doge.

Vol. III. p. 460.

In un codice presso il fu *Marco Foscarini*, ora nella Biblioteca Imperiale di Vienna, intitolato *Istruzioni date a diversi Nunzii e Legati da Papa Giulio III.* 1551 - 1554. evvi *Istruzione a Monsignor Gerolamo Superchio pel duca di Urbino. 4. maggio* 1554 (vedi Gar, Codici Foscarini p. 396. Vol. V. Arch. Storico Italiano.)

Vol. III. p. 462. colonna 2. linea 10.

Adrea Memmo — correggi — *Andrea Minio.*

Vol. III. p. 462. col. 2. lin. 17.

Poichè abbiamo qui ricordato *Francesco Superchi* notajo veneto, narrerò un aneddoto che mi viene da fonte verace comunicato: Questo *Francesco* colpito da pazzia tra il 1780 e 1790 si gettò da un balcone di terzo piano della propria casa in calle dei Furlani a S. Antonino, e precipitò dritto dritto in un pozzo. L' abitatore del secondo piano don Pietro Marubina prete della chiesa di S. Ternita, e familiarissimo di casa Magno se ne accorse; ma non trovando sul momento, perchè di notte, nè scala, nè persone che lo ajutassero, ricorse al quasi disperato mezzo, ma unico in quel punto, di calare un rampicone assicurato con corda, tentando di attaccare l'infelice in qualche parte del corpo, e così salvargli la vita. La cosa riuscì a maraviglia; il rampicone si conficcò in un fianco, e potè tenerlo a gala d' acqua sospeso finchè a forza di grida sopravvennero persone in soccorso, le quali riuscirono a gran fatica di trarlo fuori del pozzo, incerti se vivo o morto. Era vivo non solo, ma neppur contuso in alcuna parte, e non fu gravissima la ferita, cagionata dal rampicone, dalla quale, come dalla pazzia si riebbe nello spazio di poco più d' un mese, continuando fino alla morte, seguita molti anni dopo, ad esercitare la professione di Notajo. E del 1795 stipulò il contratto nuziale tra Elena Magno e Paolo Vettor Pisani.

Vol. III. p. 464. inscrizione 37.

Della famiglia BELFANTE o BELFANTI vidi il Testamento di un Francesco del fu Lorenzo *Belfante* in data 20 novembre 1620, notajo Girolamo Paganucci. Aveva un fratello *Gabriele Belfante.* Nulla di *Laura* in esso Testamento, che forse usciva da tale famiglia.

ALLA CHIESA DI S. MARIA NUOVA.

Vol. III. p. 284.

Ai libri spettanti a questa Chiesa, aggiungasi :

1. *La Gara degli Angeli, Intreccio sacro alla Dottrina Cristiana rappresentata nella chiesa di S. Maria Nova sotto la diretione della N. D. Laura Contarini Morosini procuratessa, presente Monsignor Luigi Sagredo patriarca, con sinfonie, musica, comparse, e trasformationi.* Ven. per Giov. Cagnolini. 1688. (mss. Catalogo).

2. *Il Natale di Gesù posto in musica da D. Antonio Pacelli chierico di S. MariaNova e rappresentato* in casa del D.r Sacchellari *a S. Lio.* (ms. Catalogo). Non vi è epoca, il Pacelli sotto il dì 18 luglio 1703 trovasi ascritto alla Confraternita de' Preti di questa chiesa di S. Maria Nova p. 41. ediz. della Matricola 1743 fol. Non vedendolo poi nell' elenco degli stessi Confratelli a p. 80. 81. del *Codice* scritto dal Pasqualato, che ricordo a p. 285, devo dire che prima del 1743 fosse morto.

Vol. III. p. 285.

Tra varie carte spettanti a questa Confraternita dei Preti da me conservate, tengo anche una *Matricola* più antica della precedente 1743, (codice membranaceo del secolo

XVII. segnato del num. 1149. con miniatura sufficiente, e di bel carattere, e con firma originale del patriarca Francesco Vendramin 1615, che approva le Costituzioni nella Matricola contenute). Avvi poi un pure autentico inventario de' beni stabili e mobili di questa Fraterna, e rapporto all' Altare e alla palla di cui nella illustrazione all' epigrafe seconda leggesi: » Un altar di pietra di » marmo col suo parapetto di pietre fine con » le sue bande dalle parti fuor dell' altar, et » queste rimesse pur di pietre fine . . . . . . » Questo altar come sopra fu fatto e compi- » to l' anno 1552 delli danari della fraterna » da Mistro Zanantonio Chiona in tempo del » Reverendo P. Michiel Massari prete titola- » to della chiesa di S. Cantiano et prior » della detta Fraterna di S. Vettor erretta » nella chiesa di S. Maria Nova, quale costò » ducati quarantatre, scudi d' oro cinque, e » lire quatro de picoli come appar per istro- » mento di quietanza del d. tagliapietra in » un processo di diversi instromenti signa- » to ✠ a c. 8. et registrato nella Matricola » vecchia a c.e . . .

» Una Palla di Musaico con la figura intie- » ra dell' Imagine di S. Vettor protettore del- » la nostra Veneranda Fraterna, et con al- » cuni sacerdoti dai latti della medema ima- » gine di S. Vettor genuflessi, cioè due intie- » ri, et li altri apparenti dietro le spale delli » detti intieri di modo che sopravanzano so- » lamente le spalle degl' intieri, et si ve- » dono solamente le teste, fatta et compi- » ta l' anno 1560 primo agosto delli dena- » ri della fraterna dalli fratelli Francesco » et Vallerio Zuccato in tempo del Rdo P. » Marino de Caris della chiesa di San Gio- » vanni Novo et Prior della detta nostra » Fraterna, incominciata (cioè *la Palla*) l' » anno 1558. 6 ottobre in tempo del Rdo P. » Pietro Salamon Prior come sopra della detta » nostra fraterna, la quale costò docati cen- » to da lire sei e soldi quatro per ducato ; » appar instromento fatto per resto e saldo » delli ducati cento dalli sopradetti fratelli » Zucati nel Processo di diversi instromenti » signato ✠ a c.e 18 l' instromento dell' ac- » cordato, et a c. 19 l' instromento di quie- » tanza ; registrati ambidue instromenti anco » nella Matricola vecchia a c. . . . . (La detta Matricola vecchia è indicata principiare del 1514, ed essere di carte 66 ; e forse è quella che possedeva l' ab. De Luca da me citata a p. 285.)

Vol. III. p. 287, colonna prima.

Fondatore dell' Accademia *Sarotti* fu quel *Paolo Sarotti* residente a Napoli, di cui qui parlo. Debbo tale notizia alla erudizione del Conte Giambattista Roberti di Bassano. L'Accademia *Sarotti* viene ricordata dallo Struvio : *Introductio in notitiam historiae litterariae et usum bibliothecarum. Francofurti et Lipsiae*, 1754, T. II, in 8.vo ; e dal Bulifon : *Lettere memorabili, Raccolta seconda, Napoli* 1693, in 13, p. 237 ove leggesi che Lucantonio Porzio Napoletano tenne due Discorsi nell' *Accademia del signor Paolo Serotti* (così) in Venezia l' uno della cagione dell' incominciamento a respirare ne' fanciulli, e l' altro del suo modo meccanico, (a. 1690) i quali Discorsi sono impressi dallo stesso Bulifon. Anche il Gimma negli Elogi Accademici T. I, p. 151 ; ripete che il Porzio frequentando l' *Accademia di Paolo Sarotti*, vi recitò molte Dissertazioni, che furono stampate da' Combi, e la Noù, piene di profonda filosofia ; sendo notabile quella *de natura rarefactionis et condensationis.* E ultimamente Antongiovan Bonicelli nella Prefazione del T. II *Bibliothecae Pisanorum Venetae.* (a. 1807,) accenna alcune sue congetture intorno a quest' Accademia, e a p. 357 riporta una Lettera di Francesco Spoleti al P. M. Anton Francesco Caramelli di Verona da cui si rileva ch' erano ambedue socii dell' Accademia Sarotti, e che gli sperimenti che in essa praticavansi non erano figli del caso, ma bensì di un metodo ragionato e progressivo. Al Conte Roberti non venne fatto di trovar altra notizia fu detta Accademia, nè della sua Impresa, nè delle sue leggi, nè de' suoi Membri, oltre i sunnominati, nè infine della sua durata; se non che apparisce che ancora era in vigore nel 1690.

Vol. III. p. 295, inscrizione 11.

In quanto al Piovano ALVISE ZANE, abbiamo il seguente libro, comunicatomi dal dottor Pietro Cernazai di Udine : *Valeri Joannis. Differentiae inter utrumque forum judiciale videlicet et conscientiae ; nondum hac nova luce donatae et magna cum cura studioque lucubratae et concinnatae. Ad peril-*

lustrem et excell. ac Rev. adm. D. D. ALOYSIVM ZANE I. V. D. *parochialis et collegiatae Ecclesiae S. Mariae Novae Venetiarum plebanum et in eadem civitate advocatum Ecclesiasticum. Venetiis* 1645 *apud Paulum Baleonium.* fol. Lo stampatore fece questa dedica in data *Venetiis Kalendis maii* 1645, nella quale ricorda gli uomini illustri sino allora usciti dalla famiglia *Zane.*

Vol. III, p. 295, *insc.* 12.

Don *Antonio Coffani* sacerdote di S. Maria Nova lodò in funere *Gabriella Marcello* nel 1651 5 novembre, la quale fu tre volte badessa del monastero di S. Anna. (mss. Catalogo).

Vol. III, 296, 297, 499.

Più cose intorno a frate Fulgenzio Manfredi zoccolante contengonsi nelle Lettere mss. inedite del Nuncio appo la Repubblica Berlingherio Gessi al Cardinal Borghese dal settembre 1607 al luglio 1610, delle quali ho già fatto menzione a p. 650, 651 del Vol. IV., e che mi vennero comunicate in rapidissimi sunti dall' amico mio che fu Marco Procacci, la cui immatura morte impedì che io avessi copia estesa di quel Carteggio. Noterò alcune :

1607. 1 settembre. Fra Fulgenzio Zoccolante sta quasi continuamente nella chiesa già de' Gesuiti.

1607 7 detto. — Addimostra buone disposizioni per l' abjura, ma ha difficoltà di venire a Roma, ed il Nuncio scrive su tal proposito colà.

1607. 15 detto. Si proseguono le pratiche per mantenerlo nel buon proposito di abjurare.

1607. 6 ottobre. Il P. Brasavola Commissario persiste ad assicurare il Nunzio che F. Fulgenzio dice davvero di voler abjurare.

1607. 13 ottobre. Timori del Nunzio che Fra Fulgenzio burli il P. Brasavola perchè sa che conferisce ogni cosa col Contarino. (Nicolò).

1607. 17 novembre. Maneggi e pratiche del Nunzio onde Fr. Fulgenzio Zoccolante non possa ottenere la licenza di predicare.

1607. 24 detto. Forte rimostranza del Nunzio in Collegio contro F. Fulgenzio Zoccolante e istanza efficace onde non possa predicare. Il doge risponde che se ne sarebbe parlato in senato su questo oggetto.

1607. 1 x.bre. Viene comunicata al Nunzio la risposta del Senato sul predicare di F. Fulgenzio, la quale si è che il Senato non sapeva cosa alcuna di tal predica e che essendosi presa informazione del pensiero del frate si era inteso che egli si trovava con l' animo di ciò alieno facendo vita ritirata ; e poteva il Nunzio starsene sicuro. E che non si doveva credere che F. Fulgenzio Zoccolante senza loro licenza montasse in pulpito.

1608. 5 gennaro. F. Fulgenzio Zoccolante, per quanto intende il Nunzio da certi frati, predica nella chiesa dell' Umiltà sulla dignità del sacerdozio esaltandola al pari del Vescovato e Pontificato. (Aggiunge le parole :) Non tacerò che questo frate et il Marsilio sono assai calati di credito et son favoriti da pochi mal affetti verso la Sede Apostolica ; solo frate Paolo (Sarpi) si mantiene con gran fintione et astutie, in ottimo concetto.

1608. 26 gennaro. Alcuni frati minori osservanti vengono a rissa e uno di essi Candiotto ferisce in testa *F. Paolo Zenio* Veneziano intrinseco di *F. Fulgenzio.*

1608. 8 febbraro. Fr. Fulgenzio Zoccolante. Suo ritratto in rame coll' epigrafe EVANGELICAE VERITATIS PROPVGNATOR ACERRIMVS.

1608. 29 marzo. Il Nunzio si duole col doge nell' occasione del giorno dell' Annunziazione della B. V. della esposizione pubblica del Ritratto di F. Fulgenzio con la iscrizione. Il doge rispose che doveva questa opera essere stata fatta ad istanza di alcun altro, e che tali cose da se, con sprezzarle, credevano. I Riformatori dello studio hanno avuto il carico, e gli hanno già levata la stampa di legno. (*Pare* dalle cose dette di sopra che il ritratto fosse in rame).

1608. 10 maggio. Fr. Fulgenzio Zoccolante fa sapere al Nunzio che egli si porterebbe a Roma ma con due condizioni, 1. che gli venga accordato un salvocondotto. 2. che in Venezia venisse assoluto dalla scomunica. (dice poi :) Quest' huomo è vano et ambitioso et poco devoto si che non si può acquistare con le ragioni che mirano solo all'anima, et allo spirito, ma bisogna, che vi concorra anco la riputatione et honore mondano, et mette

conto a compatire et condonare qualche cosa al suo humore.

1608. 24 maggio. F. Paolo Zevio. Commendatizia datali dal Nunzio per Roma onde facilitare la venuta colà anche di F. Fulgenzio Zoccolante.

1608. 28 giugno. L'Amb. Contarini (Francesco) a Roma penetra che fra Paolo di Verona (Zevio) minore osservante trattava di riconciliare a Nostro Signore fra Fulgenzio Zoccolante. Il Nunzio però dice: ch' egli mostra star saldo, et così risoluto per quanto dice che non è possibile che gl' impediscano l' esecuzione del pensiero già fatto e stabilito di venirsi ad humiliare a Nostro Signore, non ostante che venga intimorito o frastornato.

1608. 25 ottobre. V'è copia di una sua lettera al Principe. Se bene (dice il Nuncio) vi si contengano alcune cose buone che appartengono a questi falsi Teologi vi sono però molte altre cose che mi pareria meglio tacerle et si parla in un modo di mons. Patriarca che leggendosi la lettera in Pregadi credo che l' haveria a male, et in ogni modo a me non pare che convenga di ricapitarla. Quanto poi al frate per esser di pensieri et spiriti troppo vivaci crederei che convenisse ch'egli fosse ammonito et anco occorrendo mortificato in qualche modo, quale però non posso restar di desiderare che sia oltre la carcere et penitenza pubblica per quel che qui se gli ha promesso, et per non esanimare gli altri. (Accenna al pieno Salvocondotto che gli fu fatto, e che qui trascrivo (1) in nota.)

1608. 6 dicembre. Il Nunzio si raccomanda intorno all' affare di F. Fulgenzio che non si spaventino gli altri (*è relativo a ciò chi si è letto di sopra*).

1609. 3 gennajo: Scrive il Nuncio: Ho considerato le scritture presentate da F. Fulgentio. (*Vedesi da ciò, che le carte perquisite in Roma al Manfredi furono mandate in Venezia al Nuncio Gessi perchè esaminasse quali sentimenti uscissero da esse; lo che si prova maggiormente da ciò che segue.*

1609. 31 gennajo. Rivelazioni di F. Fulgenzio Zoccolante relative a Venezia ed a Teologi mandate da Roma al Nunzio. Squittinio che qui se ne fa, e difficoltà in provvedervi, stante la diffidenza che si ha per trovare persone che verifichino e riportino le cose.

1610. 30 gennajo. *Fr. Fulgenzio* Zoccolante manda una supplica di sua mano dimandando di essere ricevuto ed ammesso in Venezia. Il Nunzio suggerisce che saria ben che si avesse l' occhio al frate, perchè tornando qua senza dubbio faria molti mali effetti.

1610. 13 febb. Era chiaro (dice il Nunzio) il desiderio di F. FulgentioZoccolante di ritornare a Venetia del che saria seguito grande scan-

(1) *Passaporto del Nunzio per F. Fulgenzio Minor Osservante.* Belinghiero Gessi Vescovo di Rimini, e Nunzio Apostolico presso la Serenissima Republica di Venezia. — Sia noto, et manifesto a ciascuno Magistrato, Governatore, Vffiziale, o altre persone in qualsivoglia esercizio nello Stato Ecclesiastico, Superiorità, Giurisdizione, come Noi d'ordine espresso di N. S. Papa Paulo 5.°, et con la pienissima facoltà, che in questo particolare abbiamo auvto da S S. per Lettere dell' Illmo, et Rmo. Sig. Cardinale Borghesi, concediamo al Pre F. Fulgenzio Manfredi Minor Osseruante de Venezia, amplo, libero, et assoluto salvo condotto per se suoi compagni et robbe per tutto lo Stato Ecclesiastico di non poter esser per qualsiuoglia causa, ò quesito colore trattenuto, et travagliato conferirsi sicuramente à Roma e presentarsi à piedi di N. S. per cui commissione doueranno anco li suddetti Magistrati porgerli ogni ajuto, et fauore et comodità secondo, che dal medesimo Padre saranno ricercati, il qual giunto, che sarà in Roma l' assicuriamo per parola dello stesso Nro Sig.re, che non sarà molestato, o aggrauato, ò offeso, nè nella persona, nè in cosa che concerna alla persona, et onor suo; dicendo egli andar iui liberamente, e spontaneamente per zelo del Sig.r Iddio, et per obbedientia, et servizio di S. S., et della Santa Chiesa Appostolica Romana, della quale asserisce essere per professione umile soggetto, et obbediente figliolo, così esortiamo tutti, che siccome è volere, e comandamento espresso di N. S. così si guardino di non contrauvenire et lo ponghino inuiòlabilmente in esecuzione al qual obbligo siano parimente per quanto aspettano loro tenuti tutti li Superiori della sua, ò altra Religione doue potesse capitare ò ricorrere per suo bisogno

In quorum fidem etc.

Dat. Venetiis in Palatio Nostre solite habitationis, die sexto Mensis Augusti 1608.

Berlinghiero Vescovo di Rimini Nunzio Apostolico.

Flaminio *Lepili* Secretario (*).

(*) *Lepido* dice altra copia appo di me.

dalo per l'eccessiva sua petulanza, onde la provvisione fatta d'ordine di Nostro Signore della sua carceratione è stata utilissima. Il Nunzio promette che parlerà a Venezia in modo da far conoscere che non gli si è violata la fede.

1610. 27 detto. Dice il Nunzio: Era in così cattivo concetto in Venetia Fra Fulgentio Zoccolante che la sua carceratione per quanto ho inteso et mi viene riferito non è stata biasmata et la colpa viene data a lui che con gli errori et impertinentie sue se l' habbia cagionata.

1610. 17 luglio. Si accenna la sentenza della condannazione di F. Fulgenzio, e le parole di Ottaviano Buono sovra questo particolare. (Il *Procacci me ne avrebbe inviata copia, se la morte non l' avesse impedito*).

1610. 21 detto. Si parla sulla condanna di Fra Fulgenzio, e varii sentimenti sulla medesima spezialmente dai suoi divoti chiamati da lui stesso *Fulgenziani*. (*Anche qui fu delusa la mia speranza di aver la copia dei varii pareri, promessami dal Procacci*).

Finalmente per non lasciar nulla ommesso di ciò che può riguardare la infelice fine del *Manfredi*, ecco quanto si legge negli ufficiali Dispacci che *Giovanni Mocenigo* cavaliere, ambasciadore a Roma, scriveva al Senato in data 3 e in data 10 luglio 1610:

(In quello 3 luglio 1610:) » Domane si » fa abjurar palesemente in chiesa di S. Pie» tro fra Fulgentio et viene anco creduto » che dapoi l' abiuratione sarà dato nelle » mani del giudice secolare come quello che » abiurò anco quando venne in questa città » benche secretamente, et che dicono esserli » state ritrovate patenti del Re d'Inghilterra » per il suo passar in quel Regno con let» tere falsificate de' suoi superiori et altre » cose che lo condannano «.

(In quello del 10 luglio 1610). » Dome» nica dapoi disnare, come scrissi a V. Se» renità che si sarebbe fatto, nella chiesa di » S. Pietro abgiurò fra Fulgentio, alla quale » abgiuratione concorse un numero infinito » di popolo. Fu fatto intimare a tutti li su» periori delle Religioni perchè vi si ritro» vassero presenti, et intendo da quelli che » hanno sentito a leggere il processo che » per scritture di propria mano che furono » ritrovate nella sua cella procurava parti» colarmente d' estenuare et annullare l' au» torità del Pontefice. Esso non seppe di » dover far questa abgiuratione, se non due » hore prima che lo volessero condur in S. » Pietro, et credeva anco che con qualche » penitenza salutare o di poco maggior im» portanza dovesse esser assoluto, et perciò » quando sentì prima nella lettura del pro» cesso a chiamarsi relapso et dapoi anco a » publicar la sentenza del Santo Officio che » fosse degradato, et posto nelle mani del » foro secolare si mutò tutto, et tramortì » quasi per il soverchio timor dal quale fu » assalito. Fu dalla Chiesa di S. Pietro con» dotto alla degradazione, et sebene a quelli » che si fanno morire per simili delitti si » sogli dare anco due giorni di tempo, et si » era anco publicato, che haverebbono esse» guita contra la sua persona mercordì la » giustizia, la mattina seguente tuttavia a » buonissima hora in Campo di Fiore fu im» picato per la golla ad un palo, al quale » poi fu anco abbruggiato. Ha in questa sua » morte nel fine mostrato gran compontione » et pentimento, dicendo sempre con voce » alta che voleva morire nel grembo della » santa chiesa apostolica Romana, reppli» cando più volte quest' ultima parola con » grande edificatione di quelli che erano as» sistenti. La tragedia seguita nella persona » di questo infelice ha dato occasione di » molti ragionamenti alla Corte per le cose » passate, et per esser stato da questa parte » deviato da Venetia, et anco assicurato della » protettione et favore di Sua Santità, et » tanto più quanto che senza quella abgiu» ratione che le fecero fare secretamente al » suo arrivo qui per forza, et come cerimo» nia, che non volesse levare alcuna cosa, » non sarebbe stato dichiarato relapso, nè » l' haverebbero perciò fatto morire, tuttavia » quelli che hanno sentito il suo processo, » affermano che ragionevolmente haveva per» duta la protettione della Santità Sua, et » che non si poteva far di manco di non » esseguire nella persona sua la giustizia, » mentre diceva assolutamente nelle medesi» me sue scritture: Che San Pietro non era » Capo degli Apostoli — Che il Papa non » era successor suo — Che non haveva aut» torità di far Vescovi — Che il Concilio di » Trento non era stato universale — Che il » Papa era heretico con tutti li papisti —

» Che li frati et preti potevano a voglia loro » pigliar moglie — Che non era necessario » consecrare il Santissimo Sacramento nel » modo che usa di fare la Chiesa Romana » di pane azimo — Che teneva intelligenza » con un Potentato heretico in Alemagna » dove haveva animo di andare per poter » scrivere et vivere liberamente — Che ha- » veva scritto lettere al Re d' Inghilterra, et » che haveva dato ricetto ad un pellegrino in- » glese heretico nella sua cella, al quale ha- » vendo detto che voleva andare in quelle » parti, le haveva esso risposto che il Re » haverebbe tenuto gran conto di lui, con » molte altre cose di simile natura «. (Da' Registri che se ne conservano nell'Archivio Generale di Venezia).

Vol. III, p. 298, colonna prima, linea 25.

Oltre *Giambattista Manfredi*, il padre *Fulgenzio* testè ricordato aveva fratello anche *Gabriele Manfredi* del quale si legge nell' estratto delle Lettere del Gessi addì 7 gennajo 1612: » Andrea Foscarini nobile Ve- » neto intende di sposare una figliola di *Ga-* » *briele Manfredi* cittadino *Veneto*. Il Foscari- » ni è in età di anni 25. *Gabriele Manfredi* è » fratello di F. Fulgenzio Manfredi, sensale di » cambi, buona persona, ma povero et ag- » gravato di famiglia. Egli dice che per la » qualità della casa et persona sua non pre- » giudicherà alla Nobiltà di quelli che na- » sceranno da questo matrimonio. — Quando » un Nobile piglia una Cittadina, allhora i » figli godono la Nobiltà, se nell' avogaria » sono ammessi per Cittadini Originari, che » non habbino fatte arti mecaniche, il Padre » della Sposa, Avo, et Bisavo «. In effetto il Foscarini pigliò moglie nel 1615 *Andrianna Manfredi q. domino Gabriel.* Stette però poco con lei perchè del 1620 sposò donna Alba *Avogadro* q. Giambatista, gentildonna Veneziana. — Il Foscarini era figlio di Marcantonio q. Giambatista, ed era nato del 1587; cosicchè combina l' età de' 25 anni accennata dal Nuncio Gessi.

Vol. III, p. 306, inscrizione 21.

Il piovano *Giovanni Ghirardi* fu l' institutore delle *Esposizioni* divote nel giorno che per giustizia si eseguisce sentenza capitale sopra de' Rei nella Chiesa delle Monache de' Miracoli della quale era Cappellano. (Mss. Notizie).

Vol. III, p. 321, col. 1, linea 31.

Ho detto essere incerto il tempo in cui morì l' illustre *Giammatteo Bembo*. Ora in un codice *Accademie Veneziane* da me posseduto è detto; *Morì Giammatteo Bembo nel primo mese dell' anno* 1571. il qual anno è forse *more veneto.*

Vol. III, p. 323, col. 1, lin. 18.

Una delle Lettere di Pietro Bembo diretta a *Giammatteo Bembo* tratta dal Codice Marciano, classe X, num. XXII, da me citato, fu stampata per cura di Giovanni Veludo a celebrar le nozze Zannini-Bucchia. (Venezia. Alvisopoli, 1847, 8.vo di pag. 16), ed è quella in data 7 ottobre 1528 da Padova ove ricorda un Ragionamento fatto da Giannantonio Malipiero a Giammatteo Bembo circa un interesse particolare di danari di esso Pietro Bembo.

Vol. III, p. 324, col. 2, num. 1.

Un' altra edizione io registro: *Pauli Jovii Novocomensis Episcopi Nucerini Historiarum sui temporis Tomus primus. Accessit rerum Turcicarum Commentarius ejusdem Jovii ad finem operis ex italico latinus factus. Indicem praeterea rerum ac verborum memorabilium copiosissimum singulis tomis adiecimus. Lugduni. Gryphius,* 1561, 12.mo Tomi 3.

Vol. III. p. 330, num. 8. colonna prima.

Abbiamo un' altra edizione così intitolata: *Gli Elogi. Vite brevemente scritte d' huomini illustri di guerra, antichi et moderni, di Mons. Paolo Giovio vescovo di Nocera; onde s' ha non meno utile et piena, che necessaria et vera cognitione d' infinite historie non vedute altrove. Tradotte per messer Lodovico Domenichi. In Vinegia appresso Giovanni de' Rossi* M.D.LVII, 8.vo.

Vol. III, p. 331, col. prima, num. 10.

Vi è anche l' edizione seguente: *Commentario de le cose de Turchi, di Paulo Jovio, vescovo di Nocera, a Carlo Quinto Imperatore Augusto* (senza luogo e stampatore, ma coll' anno MDXXXVIII) in 8.vo. Il frontispi-

cio è contornato da una vignetta formata di putti e bestie capricciose ec.

Vol. III, p. 335, colonna prima.

All' opere del Giovio si aggiunga la notizia della seguente lettera che di pugno di Marino Sanuto stassi nel Tomo 29 intitolato: *Carmina diversorum* (Codice del secolo XVI ch' era già de' Contarini dei Ss. Gervasio e Protasio, ed oggi della Marciana). — *Pauli Jovii epistola Bartholomeo Liviano R. P. Venetae Imperatori clarissimo Patavii aut in Castris.* È datata da Roma III cal. iunii MDXIV, e la soscrizione è: *excellentiae tuae servus Paulus Jovius Novocomensis artium et medicinae doctor philosophiam in Gymnasio Romano publice legens.* L' ab. Jacopo Morelli ch' ebbe il merito di scoprire questa lettera, osserva nel Catalogo che de' Codici Contarini, e di altri stese, e che conservasi autografo nella Marciana — (p. 289, 290, num. XXIV). — *Il Giovio comparisce qui professore di Filosofia nella Sapienza di Roma del qual carattere non so che altrove egli si vegga onorato. E' poi noto ch' egli ebbe alle mani gl' interi Commentarii delle cose dell' Alviano scritti da quel valoroso capitano in Francia trovandovici messo prigione dopo la rotta dei Veneziani a Ghiara d' Adda, e questi, dice il Giovio medesimo,* (Elogium Liviani) *che essendosi vietata all' Alviano la facoltà di scrivere erano bensì diligentemente dettati, ma su di vile e rozza carta adoperatevisi germoglie di scope in luogo di penne, e vino mescolato con carbone invece d' inchiostro.* Aggiunge il Morelli di avere spedita questa lettera all' ab. *Gaetano Marini che la pubblicò nel Ruolo ec. pag.* 111.

Vol. III, p. 337, colonna 2.

Mons. *Zampiero Bembo* vescovo di Veglia essendo d'anni 50 morì da febbre e gota *nella contrada* di S. Maria Nova l' anno 1589 a' 23 di luglio. (Mss. Genealogie.). Aggiungasi tale notizia alla pag. 312 del Tomo V. dell' *Illyricum Sacrum* del p. Daniele Farlati (Ven. Coleti, 1775, fol.), ov' è detto solamente: *Vixit usque ad annum* 1589, nè si sa dove sia morto. Il suddetto *Pietro* o *Gianpietro Bembo* era figliuolo del testè ricordato illustre *Giammatteo*, e il Farlati ne fa elogio come di vescovo d' insigne dottrina e virtù, e che promulgò santissime costituzioni *ad cultum divinum rite peragendum*; le quali sono anche a stampa nello stesso Farlati tradotte di italiano in latino.

ALLA CHIESA DI S. MARIA DELL' ORTO.

Vol. II. p. 221.

La facciata di questa chiesa venne a spese del Governo nel 1841 ristaurata dall' ingegnere Domenico Vianello; e si sta ristaurando il tetto della Chiesa (*Sagredo.* Ammiglioramenti di Venezia. agosto 1843. p. 30). In quanto ai ridipingere la facciata, giusta il progetto dell' ora fu professore Tranquillo Orsi, cosa indicata dallo stesso Sagredo, non fu, per quanto sappiasi, approvata la spesa.

Vol. II. p. 226.

LUIGI RENIER fu anche Proveditore a Cattaro. I suoi dispacci dalli 16 aprile 1544 al 23 luglio 1545 si conservavano manoscritti appo lo Svayer al num. 850.

Vol. II. p. 229.

Gasparo Contarini, di cui qui parlo, dopo che ritornò da Brescia, ove era stato eletto capitano (1) del 1525, fu in patria incaricato di varii affari, e fra questi di quello di rivedere un libro che fu allora famoso, e che ora è rarissimo, cioè de' *Proverbii di Alvise Cinthio dei Fabricii.* Ora narrerò brevemente la storia di questo libro, rettificando alcune false notizie su di esso date dagli oltramontani. *Alvise Cinzio de' Fabrizii* fioriva al principio del secolo XVI, ed era cittadino Veneziano, dottore delle arti e di medicina. Del suo parentado altro non si sa, se non se che aveva un cognato di nome *Orso* il quale era fra' frati zoccolanti a S. Francesco della Vigna. Pare che con questi frati avesse interessi pecuniarii, e che

(1) Ho veduto presso Jacopo Capitanio di Treviso la Original Commissione data dal doge Andrea Gritti a Gasparo Contarini per andar capitanio a Brescia [illegible] etto elegantissimo membranaceo con bella miniatura è ora (1850 mese di gennajo) presso l' antiquario [illegible]

oltre la medicina esercitasse anche la mercatanzia, narrando nell' Opera sua, che citerò in appresso, di un bastimento che nell' acque tra Rimini e Pesaro vicino a pericolare recava anche merci di ragione dell' autore. Ebbe fra gli altri amici uno distintissimo, cioè *Pietro Cuitimio* (o Cuitinio), quello stesso di cui ho parlato a p. 170 del volume III dell' Inscrizioni, che essendo canonico di S. Marco fu nel 1535 eletto a parroco di S. Vitale e morì del 1541, come notava il Cornaro (Eccles. Venetae III. 381.) Pare che sia morto il Fabrizii in età avanzata, così deducendosi da un suo autografo *Proverbio*, aggiunto ad un esemplare della detta sua Opera, il quale mostra la mano tremante di un vecchio; e sembra che tale sua morte non sia stata naturale, per quanto si può dedurre da una nota manoscritta al detto autografo, ove leggesi: *Nota questa satyra essere di propria mano del autore e non vi essere altra copia et pochi giorni drieto morse, in qual modo non lo dico.* Non se ne sa nemmeno il tempo, poichè sebbene nella detta nota manuscritta dicasi che morì poco dopo scritto il detto autografo, pure non ponendosene la data, non si sa nè anche approssimativamente l' epoca. Fu però certamente dopo il 1527, e prima del 1541 in cui moriva il suo amico Cuitimio. Io ho trovato nelle mie schede che il Fabrizii stava nella contrada di S. Marina, e forse in essa è anche morto. Più assai delle circostanze della Vita dell' Autore sono interessanti quelle della sua Opera suaccennata, la quale è: *Libro della Origine delli volgari proverbi di Aloyse Cynthio delli Fabritii, della poderosa et inclyta citta di Vinegia cittadino, delle arti et di medicina dottore, ad Clemente settimo, degli illustrissimi Signori de Medici imperatore massimo.* Così egli intitola il Papa, parendo che lo abbia personalmente conosciuto. L' opera è in terza rima, divisa in altrettanti capitoli, intitolati *Proverbii*, e fu stampata una volta sola: *In Vinegia per Maestro Bernardino et Maestro Matheo de i Vitali fratelli venitiani adi ultimo septembrio M. CCCCCXXVI. In Vinegia.* Ecco la storia di questo famoso libro. Era già esso stampato, ma non pubblicato, quando i frati zoccolanti suddetti veggendosi in esso assai maltrattati, e leggendo anche delle proposizioni ereticali, ebbero ricorso a' Capi del Consiglio di X. perchè ne fosse proibita la circolazione. Intanto il Fabrizii presentava nell'ottobre 1526 al Principe e alla Signoria una supplica per ottenere privilegio che per dieci anni nessun altro potesse ristampare questa sua Opera indicando: *cum sit che per molti anni lhabia insudato et cum grande studio vigilato per con porre una nova Opera in terza rima della Origine de li Volgari proverbii che tuto il giorno si ragionano, libro non inutile anzi sommamente giovevole a ciascheduna persona che virtuosamente desidera viver al mondo . . . . . per tanto hora volendo egli far imprimere e porre in luce il detto libro, acciò ch' el non sia per stampadori, come è di suo costume, depravato, corrotto et dilacerato, come che tali fanno tuto il giorno che opera alcuna per loro non esce fuore che si possa da litterata persona guardare, non che leggere; ...* domanda il privilegio per dieci anni che nessuno possa ristampar l' opera *intitulandola diverso et nuovo libro*, se in essa non saranno aggiunti altrettanti nuovi proverbii come nel primo libro si contiene, e che una parte della pena de' contraffacenti sia devoluta *alla Scola sua per la fabrica de San Rocho.* Con Parte del dì cinque ottobre stesso 1526 (cioè dopo che già era stampata l' Opera) si accorda tutta intiera la domanda. Intanto, a tenore delle ripetute doglianze dei zoccolanti i Capi del Consiglio de' Dieci, Francesco Pesaro, Andrea Molin, Antonio Prioli nel 29 gennajo 1526 (cioè 1527 a stile romano) fecero pubblicare sopra le scale di Rialto per mezzo di Nicolò Rizzo comandador, una Parte, che quind' innanzi non si possa stampar alcuna Opera se prima non sarà stata permessa da' Capi del Consiglio di X, i quali debbano farla esaminare da due persone almeno e sentirne il loro parere con giuramento; e così similmente, che non si possano vendere in Venezia opere stampate altrove, se non ne sarà data licenza da' Capi stessi. E a questa Parte, come dice il Sanuto (Diarii T. XLIII. p. 482.), dieder motivo le doglianze di que' frati a' capi de' Dieci, i quali mandarono a prender dallo stampatore tutti gli esemplari dell' Opera tenendoli in deposito. A senso quindi della detta Parte nel 30 gennajo stesso i capi, che allora erano il Pesaro, il Molin, e Lorenzo Priuli, elessero ad esaminadori Lorenzo Priuli il

Cavaliere, e *Gasparo Contarini*. Nel relativo decreto premettono che più volte i frati di S. Francesco della Vigna esposero a' Capi, che il libro de' Proverbii *sit contra honorem majestatis divinae, christianae Religionis, et denique signanter ac nominatim in obrobrium ipsorum venerabilium Religiosorum S. Francisci;* e che essi Capi chiamarono a se l' autore e lo redarguirono di tanta licenza; e che finalmente per non procedere con maggior rigore, incaricano que' due letterati, affinchè facciano che l' autore levi dal libro *quod ipsi duo Nobiles statuerint nephas esse prodire in publicum.* Aggiungono poi: *Reliqua vero quae in dicto opere vel heresim vel adversus Deum impietatem non sapere censuerint, remaneant in facultate ipsius auctoris.* E l' autore, cui fu fatta nota tale Terminazione vi si adattò. Vedesi poi un' altra Parte del 18 marzo 1527 che risolve un dubbio nato a' due nobili esaminatori, se, quelle parole: *Reliqua vero* ec. ristringano l' autorità lor data di stabilire ciò che sia da levare in quel libro; e si decide che quelle parole non la ristringono, e resta quindi in piena facoltà del Contarini e del Cav. Priuli di costringere l'autore a levare a proprie spese, dall' Opera tutto ciò ch'essi crederanno indegno della pubblica luce. E i Capi allora erano *Francesco Pesaro*, *Girolamo Grimani*, e un altro che non è sottoscritto. Da quel giorno 18 marzo 1527 al dì 29 gennajo 1527 (cioè 1528 a stile romano), quindi per oltre dieci mesi non veggo che altro siasi fatto relativamente al libro del Fabricii; quindi non so se i due nobili abbiano effettivamente stabilito quali correzioni dovesse fare l'autore, e se questi l'abbia fatte. Io direi che nulla fece e che gli esemplari che ne abbiamo son tali e quali uscirono dal torchio, e mi pare che ciò sia provato dall' essere tuttavia il libro pieno di empietà contro Dio e di improperii contra i detti frati. Nel suddetto gennajo 1528 vedesi un' istanza fatta a' Capi de' Dieci, da parte del Fabricii *infermo e da grande inopia oppresso* spezialmente perchè avendo con lunga fatica e grande spesa composto il libro de' Proverbii, e fattolo stampare, previa grazia impetrata dal Senato di imprimerlo, confermata da' Capi del Consiglio de' X che allora erano Alvise Gradenigo, Lazaro Mocenigo, e Lionardo Emo, furono poscia ad istanza de' frati dell' Osservanza portati via tutti gli esemplari dall' officina del librajo, e sequestrati per ordine de' Capi che succedettero a' tre sunnominati; il perchè ebbe esso autore un grandissimo danno non avendo il modo di soddisfare a' debiti per tal causa incontrati. Ponderate da' Capi Gasparo Malipiero, Girolamo Loredan e Girolamo Barbarigo le circostanze esposte dal Fabricii, terminarono nel dì 29 di detto mese, che tutti i volumi sequestrati fossero restituiti all' autore: *decreverunt et ita mandaverunt omnia ejus volumina sequestrata ut supra, eidem D. Aloysio restitui debere, et ita annotari.* Pare però, che subito non sieno già stati restituiti all' autore, perchè nello stesso giono 29 gennaro 1528 (stile romano) i Capi predetti dietro istanza dello stampatore ordinarono al fante Polo, che i libri del Fabricii che erano sequestrati non si dovessero dar fuori se lo stampatore non fosse prima soddisfatto di quello che doveva avere per la spesa dell' impressione. E soltanto nel 14 febbrajo successivo 1528 (a stile romano) i Capi del Consiglio di X Alvise Gradenigo, Lazaro Mocenigo e Antonio da Mula diedero ordine al patrizio Giovanni Badoaro dottore e cavaliere che restituisca tutti i libri del Fabricii in quel luogo, grado, e condizione in cui erano prima che si levassero dal negozio del librajo, acciocchè per questo modo ognuno abbia il suo giusto: *ut restituat omnes libros domini Aluisii Cynthii in eum locum, gradum, et conditionem prisce in quo erant priusquam auferrentur de librarii officina, ut hoc modo nemini jus tollatur, et ita annotari jusserunt.* Vedesi quindi, che vennero restituiti allo stampatore non all'autore com' era dapprima stato ordinato. Dopo ciò nessun' altra notizia se ne riscontra nei *Registri* del Pregadi *Terrâ* (num. XXIV, carte 117 tergo), nel *Notatorio* de' Capi del Cons. di. X, (num. 9, p. 111 tergo, 117, 160 t. 161.) nel *Comun* (num. 49, p. 108) da me, previo il superiore permesso, esaminati. Questa è la storia veridica dell' autore e del libro; e perciò non sembra verosimile quanto scrive F. Peignot (*Dictionnaire des principaux livres condamnes au feu, supprimes ou censurés. Paris.* 1806, T. I, p. 131) cioè che quest' Opera de' Proverbii eccessivamente rara sia stata soppressa colla maggior diligenza ed abbruciata dalla Inquisi-

zione ; e così molto meno pare vero che l' autore ne sia stato bruciato, come pretende il Renouard (*Catalogue de la Bibliothéque d' un amateur*. Paris 1819, T. III, 84, 85.) dicendo : *On sait que son auteur fut brulé pour y avoir immolé les moeurs et la religion à ses plaisanteries indécentes.* Malgrado però che, per quanto consta, gli esemplari di tal libro non sieno stati bruciati, essi però sono rarissimi a trovarsi, e a carissimo prezzo ascesero. E il motivo di questa rarità io lo dedurrei piuttosto dall' essere andati a male molti esemplari durante il loro sequestro fuori dell' officina libraja, e dall'esserne, forse, stati comperati molti dai frati o da altre oneste persone colla mira lodevolissima di toglierli al commercio sopprimendoli. e forse anche bruciandoli. Ma ciò non è che una conghiettura. In quanto al merito dell' Opera ripeterò ciò che dice il *Morelli* (Della cultura della Poesia presso li Veneziani. (Operette Vol. I, 199), ed altri prima di lui, cioè, esser libro pieno non meno di goffaggini che di empietà, e in cui senza bellezze poetiche vi sono molti sentimenti irreligiosi ed osceni. La cagione poi dell' odio e della maldicenza del Fabricii verso i Zoccolanti può essere certamente provenuta dall' averlo essi, forse, gabbato o in altro modo offeso negli interessi, che, come dissi in principio, avevano insieme, e spezialmente allorquando il detto bastimento era vicino a pericolare : imperciocchè narra l'autore in un Proverbio manoscritto, che dovendosi gittare in mare delle merci per alleggerirne il peso, i frati, che v' erano sopra di passaggio, scelsero le merci dell'autore e gittaronle via a preferenza di quelle degli altri. Vero è però che il Fabrizii cerca di giustificare nel principio dell' Opera questa sua licenza di scrivere, disapprovando quanto disse in offesa della Fede, e dicendo che intese di parlare soltanto di quegl' individui la cui condotta è veramente riprovevole. Lo stile poi dell' Opera è ripieno di latinismi, e d' espressioni bizzarre, delle quali molte sono in dialetto Veneziano ; il perchè giuntaci anche l' antica ortografia, non così facile si rende, anche ad un italiano, la intelligenza dei concetti dell' autore. Non ha nemmeno l' Opera, come fu già da altri osservato, il pregio di essere la prima in questo genere, perchè è preceduta da' Proverbii del Cornazzano ; e il Fabricii prese molte delle sue novelle e dal Cornazzano, e da Masuccio Salernitano, e dal Morlino, e dall' antica raccolta delle cento nuove novelle scritte in lingua francese, come osserva l' autore di una assai erudita Lettera intitolata *Lettre* de M. D. P.*** a M. D. L.*** *aut sujet du livre intitulé : Origine de volgari Proverbii di Aloise Cynthio delli FABRITII.* Venetia, *Bernardino et Mattheo de Vitali*, 1526, in fol ; la quale Lettera trovasi inserita a p. 213-226 del Tomo nono, anno nono, mese di settembre 1780 de *l'Esprit des Journaux.* Varii ricordarono il libro del Fabrizii e fra questi il Sansovino, l' Alberici, il Superbi, il Crescimbeni, il Quadrio ; anzi il Superbi (*Trionfo Glorioso degli Eroi Veneziani*, Lib. III, p. 111) aggiunge che oltre a' Proverbii il Fabrizii scrisse un libro di *Rime amorose* ; ma questa notizia non si ha da altri, nè si è mai veduto tale libro ; e io lo credo uno sbaglio preso dal Superbi stesso. Fecer menzione del Fabrizii più moderni bibliografi fra' quali l' Haim, il Morelli, il Borromeo, F. Peignot, M. Renouard, il Brunet ec. e ultimamente il Conte Gaetano Melzi a p. 236 del I Volume del Dizionario degli Anonimi. Fra tutti gli esemplari che di tal libro si conoscono, tre soli sono pregevolissimi. Il primo quello già posseduto dal Conte Borromeo in Padova (*Catalogo di Novellieri Italiani*, 1805, pagina 26), che *conteneva un sonetto ed una sestina dell' autore medesimo che mancano in quasi tutti gli altri esemplari per esser queste composizioni pervenute alle mani dello stampatore dopo che ne avea spacciate quasi tutte le copie ; come egli stesso avverte* ; e questo esemplare, con tutta la Raccolta de' Novellieri del Borromeo, fu venduto in Londra. Il secondo è quello che ha in fine manuscritta di pugno dell' autore una *satira* ossia un *Proverbio* dedicato dal Fabrizii al suaccennato suo amicissimo *Pietro Cuitimio* scritto probabilmente dopo la stampa 1526, nel quale fralle altre cose fa ricordanza del bastimento e delle merci sue gittate in mare, come ho detto di sopra ; ed ha pure quattro sonetti dell' autore scritti da aliena mano, la quale è forse del *Cuitimio* : in uno de' quali sonetti si scaglia contro *Francesco Pesaro* Capo de' Dieci che aveva proibita la pubblicazione del libro con notabile pregiudizio dell' autore ad istanza

de' zoccolanti, siccome si è già veduto. Nè soltanto si scaglia contro il *Pesaro*, ma anche contro un *Lanzano* il quale forse era uno de' frati principali che reclamarono. Questo Proverbio, e questi Sonetti stettero inediti fino al 1812 in cui furono fatti imprimere dal Renouard a Parigi in sole 24, o 27 copie. Quest' esemplare preziosissimo era di M. *Girardot de Préfond*; poscia passò nella libreria *Crevenna*; da questa nelle mani di M.r *Meon*; e ora (anno 1845), per acquisto già molt'anni fattone col mezzo del Renouard, esiste nella cospicua Biblioteca del Conte *Gaetano Melzi* di Milano, mio distinto amico. Il terzo esemplare è quello posseduto dall'altro amico mio Sig. Segretario aulico Giovanni Varga in Vienna, avendo un foglio manuscritto, contemporaneo all' autore, e forse dettato dallo stampatore, dal quale si ha la notizia che spacciati quasi tutti gli esemplari dell' opera, essendogli pervenute alle mani alcune altre rime del Fabrizii, le volle aggiungere a pochi esemplari che gli avanzavano. Queste rime consistono in un sonetto del Fabrizii probabilmente inedito col quale raccomanda il libro suo de' Proverbii *allo Reverendo Prothonotario et de la chiesia di Santa Sophia dignissimo Preposto Messer Luca Buonfio de la greca et latina lingua peritissimo* (del qual *Bonfio* vedi il Dondirologio a p. 30 della Serie de' Canonici di Padova, e le Inscriz. Veneziane Vol. II. p 111.); e in alcune sestine già stampate intitolate a Clemente VII. e premesse al libro suddetto; ma con molte varianti al confronto della stampa. Io aggiungerò, che tostochè il Fabrizii seppe che *Gasparo Contarini* era stato scelto per rivedere il suo libro e levargli ciò che era contrario alla Religione, scrissegli il seguente sonetto, che stassi di pugno di Marino Sanuto nel Tomo 33 p.o *Rime di diversi*. (Era Contarini, ed oggi della Marciana):

Aloyse Cynthio degli Fabritii da Vinegia delle arti et di medicina dottore al celeberrimo de l' una et l' altra lingua al professore et delle buone arti dottore messer Gasparo Contarino Sp. D.

Perche Signor mio sei pien di valore
 Sopra dognaltro della dotta gente
 Siche ben dir si puote un piu excellente
 Di te non esser no ghe fosse ancore
Di virtuti et costumi aureo fulgore
 Et di doctrina ornato similmente
 Nimico del reo volgo puzzolente
 Privo di ogni virtu pien di ogni errore
Delle satyre mie ti e sta commesso
 Di retractar de lor ciascun mal detto
 Che offende idio o chi gli siede appresso
Pero al giudicio tuo io sottometto
 Lo libro mio et ancor me con esso
 Ad ogni condiction di star soggetto
  Chel non e così infetto
 Da puzo ne si pieno di heresia
 Qual crida questa greggia iniqua eria.

Vol. II. 234. *num. IX.*

Alcune delle lettere latine qui da me indicate scritte da Gasparo Contarini ai Canonici e Capitolo di Belluno furono per la prima volta pubblicate in Belluno nel 1840. in 8.vo col titolo: *Clarissimorum virorum Gasparis cardinalis Contareni, Petri cardinalis Bembi, Pierii Valeriani, Aloysii Lollini episcopi, Epistolae nunc primum editae reverendissimo domino Henrico Gerardio Gregoriani Seminarii praestantissimo rectori cubiculario intimo Gregorii XVI inter canonicos insignis capituli ecc. Bell. suscepto D.* E vi si è aggiunta una pur inedita lettera italiana del Contarini agli stessi Canonici datata da Bologna del 21 giugno 1542.

Vol. II. 235. *num. XX.*

Nove lettere di Gasparo Contarini Cardinale eletto vescovo di Belluno (alcune delle quali sono forse le stesse di cui si è detto superiormente) stanno in un Volume mss. *in cui contengonsi poesie e lettere di Bellunesi di chiara fama, documenti antichi ed altre memorie raccolte* dal canonico Lucio Doglioni, descritte a p. 51 del *Catalogo Ragionato delle opere dei principali scrittori Bellunesi non viventi, compilato da Marino Pagani. Belluno. Tissi.* 1844. 8.vo.

Vol. II. p. 240.

Fra gli autori che dedicarono opere al Cardinale Gasparo Contarini si noti: *Ad Casparem Contarenum card. episcopum Bellunensem Ioannis Pauli Vasii Oratio de Laudibus dialectice.* Il Vasio che era già stato eletto Vicario del Vescovo Contarini gli dedica questa Orazione in data di Belluno 1538,

e infatti nella Lettera dice: *Bellunensem presulatum tibi commissum . . . . in quo jampridem* (cioè nel 1536) *Vicarius a te sum constitutus.* Convien dire però che nello stesso 1538 cessasse d'esser Vicario, se allora fuvvi scelto il celebre *Girolamo Negro* vedi p. LXXXIX della Vita del Negro scritta latinamente da Vincenzo Alessandro Constanzo inserita nell'Appendice alle Epistole del Sadoleto (Romae, 1767. 12.). Il Vasio è ricordato come Friulano, perchè nativo di Spilimbergo da Giangiuseppe Liruti a p. 164 - 166 del non ancora pubblicato Volume IV degli Scrittori Friulani; ma ivi non si rammenta nè che sia stato Vicario in Belluno, nè questa Orazione di lui, che stassi in un codice del secolo XVI inedita appo il mio caro amico Iacopo Capitanio emerito Vicedelegato in Treviso. Osservava quindi lo stesso Liruti essere errore quello del Crescimbeni e di Apostolo Zeno (nelle Annotazioni al Fontanini T. I. 276) avere posto il Vasio tra' Veneziani scrittori: il perchè ne verrebbe, che errarono similmente altri che Veneziano lo dissero, come la Drammaturgia dell' Allacci (Ven. 1755 a p. 608. colonna seconda, ove con un secondo abbaglio è detto *Vesio* anzichè *Vasio*) come il Paitoni, l' Argelati, il Morelli (pag. 211. Operette Volume I, ove della cultura della poesia presso i Veneziani) e da ultimo Carlo de Rosmini nella Vita di Guarino Veronese (Brescia 1806. Vol. II. pag. 163). Il Liruti poi sostiene non solo che il *Vasio* sia friulano e non veneziano; ma tiene che *Giampaolo* e *Paolo Vasio* sieno una sola persona, che ora si chiamasse *Paolo* ora *Giampaolo.* Ma pare a me che la cosa sia diversa. Due furono infatti contemporanei friulani *Paolo,* e *Giampaolo Vasio,* e lo attesta il Fontanini sotto una carta pubblica citata dallo stesso Liruti a pag. 164 di quel Tomo IV. E che fossero due personaggi diversi, io mi persuado a crederlo dal vedere che *Paolo* cittadino di Spilimbergo, e dal 1555 fino almeno al 1585 cancelliere della Comunità di San Daniele, si soscrive in tutte le sue carte pubbliche per *Paolo,* e non per *Giampaolo* (e i Cancellieri e i Notaj, e altri che firmano carte pubbliche devono essere esattissimi nelle proprie soscrizioni); e come *messer Paolo* e non *Giampaolo* lo chiama madonna Giulia da Ponte nella Lettera a Prospero Frangipani rammentata dal Liruti. D' altra parte veggo che il poeta *Vasio* nelle sue stampe si chiama sempre *Giovan Paulo,* o *Giampaolo.* come nelle *Pastorali Amorose* (Ven. 1525 e 1531) nei *Teatri d' Amore* (Ven. 1531) e spezialmente nel Volgarizzamento dell'*Eneide di Virgilio* (Ven. 1532 e 1538) e non mai *Paolo* soltanto. Un'altra riflessione può farsi, ed è il non potersi, forse, combinare come *Giampaolo Vasio* che del 1538 era Vicario del Contarini Vescovo di Belluno, e quindi (a quel che sembra) persona ecclesiastica, esercitasse la profession notarile del 1555, poi quella di cancelliere, fosse ammogliato, e avesse del 1579 già grande e notajo un figliuolo di nome Trigenio ricordato dallo stesso Liruti alla detta pag. 164.

Tutto ciò quindi mi fa credere che *Paolo* e *Giampaolo Vasio* sieno due diversi individui. E in quanto poi alla Patria, anch' io inclino a tenere che e l'uno e l'altro fossero Friulani. Per *Paolo* già stanno le carte pubbliche nelle quali egli stesso si dichiara per cittadino di Spilimbergo; e per *Giampaolo* stanno (non già le sue stampe le quali nulla dicono), ma le parole scritte dal Fontanini sotto la indicata pubblica carta nell'Archivio di San Daniele nella quale distingue questi *Vasii* in tre persone, cioè, *Marco, Giampaolo,* e *Paolo Vasii,* e soggiunge essere *questi stati di Spilimbergo o di S. Daniele,* quindi sempre Friulani. Dalla dedicatoria premessa all' edizione dell' *Eneide* tradotta dal Vasio. (Ven. 1538, 1539) si rileva che esso Vasio era cognato dell' illustre pittore *Giampietro Silvio,* allievo di Tiziano, il qual *Silvio* era Trivigiano.

Vol. II. p. 241.

Un articoletto intorno al Cardinal Contarini stese anche il chiarissimo conte Florio Miari a pag. 56, 57 del suo *Dizionario storico-artistico-letterario* Bellunese. Belluno. Deliberali, 1843, ed eziandio ne scrisse l'altro illustre letterato *Gaetano Giordani* di Bologna nella eruditissima opera: *Della venuta e dimora in Bologna di Clemente VII. e Carlo V. nel* 1530 *ec.* pag. 33, 34, nota 150. (Bologna, 1842, 8.vo).

Vol. II. p. 242, lin. 15, col. prima.

Ho veduta presso Jacopo Capitanio in Treviso la Commissione originale data dal doge Pietro Lando a *Tommaso Contarini* podestà a Verona per mesi sedici, in data 26 novembre 1540. (Codicetto membranaceo in 4.to con miniatura).

Vol. II. p. 242. colonna 1. e 2.

Di Tommaso Contarini procuratore, fratello del Cardinale Gasparo, e quindi figliuolo di Alvise, fa ricordanza *Giovanni Lippomano* nelle inedite *Storie Veneziane dall' anno* 1551 *all' anno* 1568, *divise in dieci libri*, possedute dalla Marciana, e anche da me. Nel Libro III. a p. 236 del mio esemplare num. MX., sotto il dì 3 novembre 1558 scrive: » Ser Thomaso Contarini il » Procurator fu Capitanio Generale dell' ar» mata di mare riferì nel Senato tutto quel» lo haveva operato nel suo viaggio, men» tre era stato in armata: et perchè la sua » Relatione per il vero fu lunga, inornata, » et detta con poca memoria, et di poca » importanza, non vi essendo cosa di mo» mento, io non la scriverò, perchè fu anco » detta molto ignorantemente. » Lo stesso storico Lippomano parla con più riguardo del Contarini dieci anni dopo, cioè nel libro VIII. a p. 811. del mio codice num. MXI. nel mese di agosto del 1568. Trattavasi in Senato se si dovesse dare la Commissione proposta da' Savii, cioè di ordinare ad Antonio da Canal provveditore dell' armata di andare a Liesina, ed unirsi col Capitano del Golfo, ed insieme, o separato, secondo che meglio gli piacerà, dovesse trasferirsi a visitare tutta la Dalmazia ed Albania, e fare ciò che gli sembrerà migliore, procurando di bene informarsi de' progressi dell' armata Turchesca, e che ritrovando il Corsaro Caracozza, ove intendesse che avesse recato danno a' sudditi nostri, lo dovesse trattar da Corsaro e combatterlo, osservati però nel resto i capitoli della pace col Turco, cioè, che sempre che si combatterà alcun corsaro siano restituiti i Turchi che rimanessero vivi per poterli gastigar per giustizia. Varie nel Senato furono le opinioni e varii parlarono, fra' quali Marin Cavalli, Alvise Mocenigo, Andrea Badoer, e il nostro Tommaso Contarini, che lo storico qui chiama: *privato senatore*, *uomo d' anni maturo e per autorità gravissimo*; e stende come quelle degli altri, così anche la Orazione del Contarini in appoggio dell' opinione del Cavalli ch'era di non dare cotanta libertà al provveditore Canal, ma di ridurre in termini più ristretti la Commissione; se non che fu presa la diversa proposizione, cioè quella del Collegio dei Savii, che fu di dare al Canal la sovraesposta Commissione nei termini in cui era concepita. — Nell' altro codice *Annali della Repub.* num. MVII, abbiamo la notizia della morte del Contarini, sotto il giorno 15 dicembre 1578. — » Morì ms. » Tommaso Contarini procurator vecchio di 97 » anni (così) e mesi 9, il quale havendo havuto » un poco di febre andò a poco poco man» cando sì che dormendo morì senza che » alcuno se ne avvedesse: haveva poco pri» ma dettò la sua corona, et incominciò » poi a riposar e riposando morì: Senator » di somma integrità e di molto merito con » la repub. Haveva havuto un fratello car» dinale di famosissima memoria, e lui era » stato general di mare, et in ogni tempo » dentro e fuori s' haveva grandemente af» faticato per la repub. e circa 20 giorni » prima che morisse era stato in publica » renga, e parlato in certo proposito alcu» ne poche parole: Fu eletto in luoco suo » ms. Vicenzo Morosini cavalier senator d' » anni 68, e di merito con la republica e » di somma integrità. »

Vol. II. p. 247. 248. Vol. III. p. 503.

Bella collezione manoscritta in copia relativamente alle Negoziazioni di Munster per parte del cavalier Alvise Contarini, è pervenuta alla Marciana Biblioteca per la eredità del co: Girolamo Contarini caval. dell' Ordine del Toson d' Oro, nel 1844. Sono dieci volumi in gran foglio, sette dei quali sono intitolati: *Lettere scritte al Sermo Senato di Venezia dal sig. Cav. Alvise Contarini amb. straordinario al Convento per la pace universale della Cristianità in Munster nel* 1643. Il I. è dal 31 luglio al 25 dicembre 1643. Il II. ha tutte le lettere ed inserte del 1644. Il III. quelle del 1645. Il IV. del 1646. Il V. del 1647. Il VI. del 1648. Il VII. termina le lettere alli 28 dicembre 1649. I due Tomi VIII. e IX. contengono le *Lettere del Senato al Cavalier Alvise Contarini Amb. a*

Munster, cioè il Tomo VIII. ha i quattro primi anni, e il secondo finisce adì 4 giugno 1650. Il Tomo X. è la *Relazione del sig. Alvise Contarini Ambas. straordinario per la pace Universale al Convento di Munster che terminò l'anno* 1650. — Nella stessa eredità Contarini trovansi eziandio varie filze di lettere originali a ciò relative pubbliche e private, e tre Tomi pur mss., intitolati: I. *Plusieurs Lettres, Declarations, Traites, Reponses et autres procedures pour parvenir à la conclusion du Traité de Paix de Munster depuis l'an.* 1632 *jusque en* 1642. II. *Ambassade de Munster contenant les depeches de la Cour comencant le* 2 *avril* 1644 *et finissant le* 9 *decembre* 1644. III. *Plusieurs pieces attenant a la Paix de Munster.*

Vol. II. p. 248. *colonna prima.*

L'aneddoto che il Cavalier Alvise Contarini ambisse la dignità patriarcale, è comprovato anche dal *Dispaccio scritto al Senato dal n. h. ser Alvise Contarini K.r Plenipotenziario a Munster rimproverandolo di non averlo creato patriarca*, il quale Dispaccio esisteva in copia anche nel Cod. Svayer num. 783, ed è probabilmente quello stesso che indica Darù (Vol. VII, p. 417, Hist. de Venise).

Vol. II, p. 248, *inscrizione* 9.

Appo il più volte ricordato su questi fogli Jacopo Capitanio, esiste un codice cartaceo ms. in fol. piccolo del secolo XVI che comincia: *Laus Deo MDLXXXVII adì* 19 *sett.* „ Nota faccio io Thomaso Contarini fo » del clariss. ms. Gasparo come havendo par» so a questi Ill.mi et Ecc.mi Signori di ho» norar la persona mia del grado de Savio » dei Ordeni per poter imparar meglio il » governo de questo stado ho deliberado no» tar in questo mio libro tutte le cose che » si tratteranno così in Collegio, come in » Senato, acciò nelle occasioni possia servir » et ben servir la mia patria, alla quale son » per ogni respeto obligatissimo «. Comincia coll' elenco de' Savii adì primo ottobre 1587, col Doge, Consiglieri, Capi di XL, Savii del Consiglio, Savii di Terraferma, Savii agli Ordini . . . . Finisce coll' epoca e colle parole: *Adì* 2 *dicembre* 1587 *si scrisse medemamente al Console in Palermo . . . . se li mandò il sommario de li avisi da Costantinopoli secondo l' ordinario.* Ottimo libro per la storia politica di quel periodo, e che va colla serie de' Diarii, o Annali della Repubblica.

Vol. II, p. 249, *colonna seconda.*

Della missione a Firenze di Tommaso Contarini figliuolo di Marcantonio nel 1588 si fa menzione anche nel mio Codice *Annali della Repub. Veneta* num. MVIII ove leggesi sotto il dì 18 aprile 1588: » Comparve in » Collegio sier Tomaso Contarini doppo la » sua infermità nel ritorno dell' Imbasceria » di Fiorenza, e doppo detto la sua infer» mità patita di tanto pericolo, e spavento, » haveva con la gratia di Dio ricuperata la » sanità, et era atto quanto alla sanità ser» vire ancora sua serenità: Disse poi che il » granduca era principe amator della pace » ed inimico della vanità, come quello che » voleva godere quel bene e quella felicità, » che il Signor Iddio gli haveva dato; e che » haveva promesso molte volte, che le sue » gallere non darebbero travaglio alcuno alli » vascelli e mercantie venetiane, et anco che » li ministri ghe l' haveano molte volte con» firmato; che quanto alle robbe tolte altre » volte dalle gallere del duca passato, il pre» sente duca si era mostrato pronto di re» stituirle; e quando l' agente delli Interes» sati fusse stato diligentissimo, che haveria » fatto a quel tempo; ma che il granduca » ha detto, che ad ogni minimo cenno le » farà restituire. Che il granduca haveria ha» vuto molto a caro essere nominato con » titolo di figliuolo della Signoria, trovando » lettere non solo del duca Francesco che » questo però haveva una gentildonna vene» tiana per moglie, ma Cosmo ancora; ed » il Segretario Venta gli l' aveva detto ad » esso Imbasciadore, il che dava a honor di » S. Serenità, volendo esser chiamato figliuo» lo, che mostra atto di reverentia, e di » sommissione; e che haveva deliberato di » mandare un Imbasciadore per rissiedere » di continuo; ma dapoi ha pensato di man» dare un agente e vedere poi di sotrarre » quello che vorrà fare la Serenità vostra » in corrispondenza, in caso che lui man» dasse un Imbasciadore; che quando sarà » compitamente sano farà la sua Relatione » in Pregadi, e che tanto era sufficiente ha» ver detto in Collegio «.

Adì 23 aprile 1588. » Si lesse l' Esposi-
» tione di sier Tomasso Contarini ritornato
» d' Imbasciadore di Fiorenza «.

Adì 7 luglio 1588. » Dapoi sier Tomaso
» Contarini ritornato dalla Imbascieria di To-
» scana diede principio alla sua Relatione e
» parlò più de due hore, ma non potè finire
» dicendosi che ne vuole tre altre per finire «.

Vol. II. p. 250. *insc.* 10.

Appresso il nob. Iacopo Capitanio di Treviso sta un codice ms. probabilmente inedito intitolato: *Viaggio in Spagna dell' Ambasc. Carlo Contarini.* Comincia 15 settembre, finisce 7 novembre 1672. — Inoltre; *Lettere scritte al Senato* dal suddetto Ambasciadore. Num. 1. da Padova 1670. 28 marzo — Num. 7. prima, da Madrid 19 novembre 1670; e l' ultima che ha il Num. 103 è da Padova 13 novembre 1672 — ed evvi anche la *Relazione* della sua Ambascieria — Nell'esemplare di questa Relazione che abbiamo nel Generale Archivio si dice che fu letta *nel* 6 *gennajo* 1672 (cioè 1673), e comincia: *Come restava da Dio Signore prefisso* . . . . .

Vol. II. p. 267. *col. prima.*

Fra quelli che fanno menzione di Vincenzo Contarini è *Giovanni Ferro* nel Teatro d'Imprese (Parte II. p. 301.) ove parlando dell'*elefante che balla sopra la corda spettacolo nuovo dato a' vedere a' Romani da Galba imperatore,* come raccontano Svetonio, e Plinio, dice che l' impresa che rappresenta detto elefante col motto: QVO ME CVNQVE RAPIT, fu invenzione *del nobile ingegno di Vincenzo Contarini Accademico Stabile* (di Padova, accademia fondata nel 1580 da Iacopo Zabarella) *e pubblico Professore di lettere humane nello Studio di Padova, a cui invidiarono le Parche i felici progressi nelle lettere, quali erano avidamente aspettati da studiosi per lo saggio c' ha egli dato in alcuni suoi scritti stampati e nelle sue lettioni fatte con somma frequenza di scolari et applauso di letterati.*

Vol, II. p. 269. *insc.* 36.

Da' Necrologi Sanitarii: 1574. 11 *Novembrio il Rev. Marcio de' Medici episcopo di Marsico d' anni* 64 *amalato da mesi due da febre quartana.* (contrada di S. Geremia).

Vol. II. p. 270. *col.* 2, *e p.* 271. *col. prima, e Vol. IV. p.* 668.

A quanto ho detto intorno a MARCO MORESINI aggiungerò, che le elegie e gli epigrammi di lui indicati dal Morelli stanno nel Tomo 29 *Diversorum* fra' codici della Libreria Contarini de' SS. Gervasio e Protasio, ora passati alla Marciana. Non sono di merito uguale tutti i componimenti del Morosini in quel Codice sparsamente scritti (come osservava anche il Morelli nel Catalogo a penna che ne stese), forse perchè fatti in varia età. Ma il primo che consiste in più esametri sull' incendio di Rialto seguito l'anno 1514 non è, a giudizio dello stesso Morelli, senza vivezza d' espressioni e senza grazia — Gli argomenti sono i seguenti — 1. *Incendii, Carmen ad patriam.* 2. *Carmina in ambitiosos nobiles* (1516). 3. *Ad senatorii ordinis virum spectatissimum D. Marcum Foscarum ab urbe condita censorem primum* (1517). 4. *Epicedion in Franciscum Faseolum Archigrammateum.* 5. *De textorum domu quassata.* 6. *De eadem* (1518). 7. *Epicedium in Bartholomaeum Turranium Veronensem* (a. 1518) (forse male *Tomasi* ho letto io e stampato a p. 668. Vol. IV.) 8. *In obitum rustici cujusdam.* Il Morosini si addottorò in filosofia l' anno 1526 in Padova, come dalle note dell' Archivio vescovile Patavino *(ex Tab. episc. Patav.)* citato dal Morelli.

Vol. II, p. 273, *col.* 1, *linea* 23.

Agostino — correggi — *Gregorio.*

Vol. II, p. 274. 275.

Intorno al piovano di S. Maurizio *Girolamo Vendramino* trovo le seguenti notizie estratte dalle Lettere inedite di mons. Nuncio Berlingherio Gessi.

20 *dicembre* 1608. Cure del Nuncio perchè il piovano di S. Maurizio abjuri quanto ha scritto a favor della Repubblica nel tempo dell' Interdetto, tanto più che il detto piovano è conosciuto dal cardinal Bellarmino e professa *portarli molta riverenza.*

24 *gennajo* 1609. Il Pievano di S. Maurizio pre *Girolamo Vendramino* nativo dalmatino di Trau o di Spalato ricerca ancor egli la pensione di ducati 200 accordata ai Teologi della Repubblica.

11 *febrajo* 1617. Morì l'altrojeri il pievano di S. Maurizio prete Dalmatino che fu uno di quelli che scrisse contro l'Interdetto e contro la sede Apostolica ed era uomo di pessimi concetti congiunto in amicizia con mons. *de Dominis* già Arcivescovo di Spalato col quale è verisimile che in molte cose fosse ancora congiunto di male opinioni.

Vol. II, p. 277, *colonna prima, linea* 35.

Nel Tomo 33. 5. *Rime di diversi*, codice a penna già Contarini ora della Marciana, è un epigramma *Hieronymi Tusci ad Candianum Bardelinum*. Com. *Ille dies celebrandus erit* . . . . Questo Candiano era padre di ALVISE dottore di cui abbiamo veduto l'epigrafe.

Vol. II, p. 279. 280. 281, *e IV.* 668.

Intorno ad *Antonio Quirini* e al suo libro: *Avviso delle Ragioni* ec. 1606, leggonsi i seguenti passi nell'estratto delle Lettere suenunciate del Nuncio Apostolico Gessi:

15 *luglio* 1607. Il Nuncio fa riflettere al Cardinal Borghese che l'investigazione (intorno alle scritture in favore della Repub.) cagionerebbe de' fastidii massime per *rispetto del libro* del signor *Antonio Quirino*.

21 *luglio*. 1607. Ho avuto avviso (dice il Nuncio) che qua si stampi secretamente un libro contro i Gesuiti, et un altro contro o sopra la corte Romana, per mostrar poi che sono stampati altrove et ho cercato haverne qualche certezza, nè sin hora m'è stato possibile . . . . . Uno de' senatori soprastanti alle stampe è il sig Antonio *Quirino*, quale se la stampa è vera è autore di questo come d'altri mali.

6 *ottobre* 1607. Il Sig. *Antonio Quirino* ed il Sig. Nicolò Contarini sono deputati a rivedere le Scritture e Privilegi del Cavalier Guarino Ferrarese. (*il Guarini era venuto in Venezia circa il 22 settembre* 1607 *per mostrare i privilegi suoi con altri gentiluomini Ferraresi intorno ai beni che possedono nello Stato Veneto. Il Nuncio gli aveva raccomandati in Collegio*).

1 *dicembre* 1607 Il Nuncio sospetta che alcuni libretti impressi alla macchia c.° i Gesuiti stieno ascosi *appo il signor Antonio Quirino*.

26 *gennaro* 1608. Tentativo di pre Giovanni Marsilio per ottenere la Cattedra di Rettorica da leggersi a S. Marco ai Nobili — Tre sono i Riformatori dello Studio di Padova, il procurator Molino, il procuratore Antonio Foscarino, e il signor *Antonio Quirino*. Questi gli è favorevole, dice il Nuncio, gli altri due contrarj (*Notisi che il Marsilio era autore di varii libri a favor della Republ. al tempo dell'Interdetto*. Vedi p. 434. Vol. IV. Inscrizioni Veneziane).

8 *febbraro* 1608. » (Parole del Nuncio) » *Antonio Querini* è morto questa mattina » a 16 hore dopo una infermità breve di » cinque o sei giorni di febre maligna » et petecchie, sono pochi quelli che hanno » sentito disgusto, ma quasi tutta la città » se n'è rallegrata, et s'era divulgato, » che non si fosse confessato, ma io mi so» no chiarito che s'è confessato da un frate » Giambatista da Verona Zoccolante, et s'è » comunicato. Era di anni 53 et molto ro» busto, et regolato nel vivere, sì che la sua » morte è parsa cosa di meraviglia et giu» ditio del Signor Iddio. Egli ha mostrato » grande avversione da questo suo fine, di» cendo che gli rincresceva morire men» tre la sua patria haveva più bisogno del» l'opera sua. Il Doge lo visitò mercoledì » sera, et intendo che in Collegio si ha pian» to, e fatta grande essageratione della per» dita, ch'esso dice fare la Republica, ma » in Pregadi hieri si vidde segno del mal » animo, che comunemente haveano i Sena» tori verso lui. S'è vero quello che m'è » stato detto, ma non lo so di certo, ch'e» gli hieri mandò a pregare che si passasse » il partito per il suo medico di una lettura, » la quale già gliel'haveva procurata, mo» strando desiderio di saperlo prima che mo» risse, et essendosi proposto in Pregadi, il » partito non passò. Nè resterò di dire che » in Pregadi era stato eletto esso Querino » per un delli tre Nobili assistenti il Sant' » Uffitio, il che saria stato di pregiuditio et » vergogna per haver scritto contro la Chie» sa: ma Dio ha rimediato «.

23 *febbraro* 1608. » Scrissi XV giorni so» no quello che intesi di certo intorno al » Querino, il resto si diceva così variamente » ch'io non mi assicurai toccarne. Ho poi » inteso, ch'egli ha ben detto, ch'è stato » sempre devoto della S. Chiesa Apostolica » Romana, ma non ha però conosciuto nè

» confessato d'haver scritto male, anzi gli è
» parso d'haver difeso bene la sua patria, et
» s'è doluto di morire in tempo ch'essa pa-
» tria, com' egli diceva, haveva bisogno del
» suo ajuto. Si raccomandò assai ad un Cro-
» cefisso che teneva appresso et si confessò et
» comunicò. Vogliono che in parte sia cau-
» sato il suo male dall' haver portato il giac-
» co da certo tempo in qua et come scrissi
» è parsa maravigliosa la sua morte, ch' era
» huomo regolato, et mostrava complessione
» di vivere assai; sicome vive anco et è sa-
» na la madre di lui (*era una figlia di Lui-*
» *gi Donato*). I falsi Theologi hanno perduto
» un gran protettore.... Il terzo Riforma-
» tore dello Studio subrogato in luogo del
» *Quirino* è il sig. *Andrea Morosini* (vedi
« *di lui nel T. IV*, *p.* 465, *Inscr. Venez.*)
» il quale è buon gentilhuomo et sebene in-
» tendo che favorisca Marsilio, per essere
» parente del Contarini, non ci preme però
» tanto che se ne habbia a temere. Per il
» luogo dell' assistenza al S. Uffitio che ha-
» veva ottenuto il *Querino* si è proposto in
» Pregadi il sig. *Nicolò Contarini*, et il par-
» tito suo non è passato, ma hanno poi de-
» putato il sig. *Nicolò Delfino* del quale ho
» inteso dir bene «.

Vol. II. p. 309.

Le Rime del padre Giannantonio Zancarolo furono ristampate a p. 348, 349 del libro: *Salmi Penitenziali tradotti da diversi eccellenti autori con alcune Rime Spirituali a sua eccellenza la signora Canziana Soranzo Cornaro podestaressa e vice capitania di Verona.* Ivi. Ramazzini 1749, 12.mo.

Vol. II, *p.* 311, *colonna prima* dopo il *numero* 6.

Nel Catalogo a penna compilato dall' Ab. Iacopo Morelli de' Codici Contarini di *San Trovaso* (Gervasio e Protasio) e di altri possessori a p. 239, 240, al num. XXV, di un Codice Miscellaneo (*Sagundini Nicolai opera*) del secolo XV si legge: *Magnifico D. Jacobo Probo Adriensi illustr. Regis Ferdinandi Oratori Venetiarum H.* (cioè Hieronymus) *Ramnusius Ariminensis salutem. Angele Probe Viros inter memorande disertos.* Il Ramusio con una elegia implora il patrocinio dell' ambasciadore di Ferdinando re di Sicilia, perciocchè si trovava con avversa fortuna. — Osserva il Morelli che tale elegia non v' è nel Codice Zeniano contenente le poesie del Ramusio, del qual codice fa ricordanza l' Agostini (Vol. II, p. 436). — E a quanto l' Agostini ha scritto, aggiungeva il Morelli, che ne' Registri del Vescovado di Padova all' anno 1476, 17 luglio si mette: *Doctoratus in artibus Hieronymi Ramusii civis Ariminensis promotores Petrus Roccabonella*, *Paulus a Flumine, Christophorus Recanatensis, Franciscus de Anoali, Comes de Facino. Testes Hieronymus Donato patricius Venetus, Hieronymus Trapolinus patavus*, *Frigerius de Frigeriis Venetus, ec.*

Vol. II, *p.* 311, *colonna* 2, *linea* 12.

Fu il vecchio *Paolo Ramusio* spedito giudice anche a Treviso, e il rileviamo da un epigramma latino di Gerolamo Bologni che gli raccomanda la causa di un villico suo cliente. Essendo breve ed elegante lo traggo dall' autografo manuscritto da me posseduto (Codice 1870, pag. 46), contenente, fralle altre poesie, le lodi della piccola ma amena villetta di Narvesa. —

Ad Paulum Ramusium I. C.

Dum volat infaustam tristis libitina per urbem
Ruraque sollicitus Nervisiana colo,
Rusticus imprudens nostrum vexare clientem
Audet, et attonitum per fora cuncta trahit.
At tu Ramusi judex sanctissime, phoebo
Dedite, labenti porrige, quaeso, manum.
Mox ego tutelam rediens de more subibo
Officiique tibi debitor hujus ero.
Sic tibi filiolum tenera cum conjuge dulcem
Ambobus sic te servet Apollo tuus.

Vol. II, *p.* 315, *colonna prima*, e *Vol. III*, *p.* 503, *colonna* 2.

Nel Tomo 33, 4 *Rime di diversi* (Codice era de' Contarini de' SS. Gervasio e Protasio, ed oggi della Marciana) leggonsi molte composizioni volgari e latine fatte da varii autori riguardanti le cose d' Italia sulla fine del secolo XV, e nella massima parte sopra la venuta di Carlo VIII re di Francia in Italia l' anno 1494, e sopra la vittoria da' Veneziani contro di esso riportata presso al Taro nell' anno seguente. Fra gli autori di versi latini è *Paolo Ramusio* il vecchio. Co-

mincia : *Maurus habet . . . Galle paras . . . Retia quae quondam.*

Vol. II, p. 321, colonna prima e seconda e p. 327, num. 41.

Nel Codice miscellaneo del secolo XVI-XVII appo i Contarini di San Trovaso (Gervasio e Protasio), ed oggi appo la Marciana, intitolato *Selva di varie compositioni erudite*, segnato del num. 21 della Libreria Contarini, si trovano varii disegni a penna di lapidi antiche ed iscrizioni varie, ch' erano già in casa *Ramusia*. Non noterò tutte le lapidi, ma segnerò qualche loro indicazione. Per esempio ; in una è premesso : *Togatae Romanorum magistratuum imagines in Creta Insula superioribus annis repertae ac Ioanni Baptistae Rhamnusio dono datae quas Paulus filius in suam Patavinam domum deportavit.* ΜΑΡΚΟΣ ΟΥΑΡΗΙΟΣ, ec. Vedi il prof. Furlanetto a p. 501, delle antiche lapidi patavine. (Padova 1847, 8.vo fig.). Il predetto codice ci fa sapere la provenienza e il possessore. — Un' altra premette la spiegazione : *Coena funebris ubi lectus accubitorius stratus cum mensa tripede ferculis onusta ; in quo vir accumbit : mulier vero non lecto sed sella sedens juxta virum coenat neque enim mulieres cum viris accumbebant, sed sella sedentes, coenis adhibebantur,* ec. ΥΠΟΜΝΗΜΑ ec. Vedi Furlanetto p. 508; e si aggiunga ch' era appo i Ramusii : *apud Paulum Rhamnusium Patavii in vico Patriarchae ad Divi Petri.* — Una terza epigrafe greca premette : *Graeca inscriptio ex Delo insula ad Jo: Baptistam Rhamnusium deportata.* ΘΕΟΦΙΛΟΣ ΘΕΟΦΙΛΟΥ ec. È quella riferita a p. 485 dal Furlanetto , ma dal codice (che ha pure la spiegazione latina) sappiamo ch' era venuta da Delo. — Finalmente ne noto una quarta : *Dorica inscriptio ex Creta olim Venetias ad Joannem Baptistam Rhamnusium delata* . ΟΓΑΘΑΙ ΤΥΧΑΙ ec. Vedi Furlanetto a pag. 489. Essa è in ventitre linee perchè ha la giunta. Anche qui ci si manifesta la provenienza.

Varie altre inscrizioni poi vi sono, le quali non si nota che sieno appo i Ramusii, ma che sono però dello stesso carattere delle precedenti, cioè di pugno di *Paolo Ramusio.* Alcune hanno delle annotazioni biografiche sugl' indicati.

Vol. II, p. 322.

S' era intrapresa dalla Stamperia del *Gondoliere* in Venezia negli anni scorsi una ristampa in 8.vo grande dell' Opera delle *Navigazioni e Viaggi* raccolti da Giambatista Ramusio ; ma non ne è uscita che una parte la quale contiene il Viaggio di *Giovan Leone*, e le *Navigazioni di Alvise da Ca da Mosto*, di *Pietro di Cintra*, di *Annone*, di un piloto *Portoghese*, e di *Vasco di Gama.* Questa nuova edizione esser doveva riveduta su quella de' Giunti, in molti luoghi emendata, e colle notizie intorno ai Viaggiatori e al Raccoglitore. La parte uscita ha attaccato un frontispicio colla data di *Venezia co' tipi di Luigi Plet* 1837, sul quale frontispicio ad assicurarci che null' altro c' è si legge : *Vol. unico* , rimane però a pie' de' fogli l' indicazione *Ram. Vol. I.* — Il merito di questa ristampa devesi principalmente al sig. B (cioè *Giovanni Bernardini* , cui piacque in vari saporiti articoli inseriti ne' Giornali e Gazzette Veneziane coprirsi o col B, o col nome *Nozzo Nardini* ; il che dico di passaggio per norma al distinto mio amico il Conte Gaetano Melzi che sta pubblicando l'utilissimo suo Dizionario intorno agli Anonimi e Pseudonimi). Ed egli premise breve notizia del Ramusio, e degli altri ; il perchè è a dolerci che tale lodevolissima ristampa non siasi oltre al detto Volume progredita.

Vol. II. p. 329, colonna 2.

Fra gli autori che ricordano *Giambatista Ramusio* relativamente alla cura ch' ebbe di educare e di far educare l' illustre *Giovita Rapicio* si registri il Ricci : *Notizie intorno alla Vita ed alle opere di M. Giovita Rapicio raccolte e scritte dal canonico Lodovico Ricci* da Chiari. (Bibliot. Eccl. T. I. p. 63, 65, ec.)

Vol. II. p. 332, col. 2, num. 2.

Paolo Ramusio il giovane fu autore e collettore degli *Epitaffi sopra lo eccell. Jovita Rapicio composti*, 1553 (così leggesi a pag. 102, 103 del libro suddetto *Notizie* ec. del Canonico *Ricci*, dove a p. 68, 81 , 85 , 86, ec. si ricorda lo stesso *Paolo Ramusio.*

Vol. II. p. 333, col. 2, num. 11.

La lapide S. AS. IN MEMOR. L· T. FRVEN

è riportata e spiegata anche dal Furlanetto (p. 28 Lapidi Patavine). Egli però non ha veduta la lettera di Paolo Manuzio, da cui risulta la *certezza* che provenne da Aquileja. — Il Furlanetto riporta parimenti l' altra lapide C. VENNONIVS, ma per lo stesso motivo del non aver veduta la lettera Manuziana da me qui pubblicata, ne ignorò la provenienza da Aquileja.

Vol. II. p. 345, *num.* 28.

Lo Specchio d' Illuminazione, del quale qui parlo, composto da *Illuminata Bembo* fu impresso col titolo: *Specchio d' Illuminazione sulla vita di S. Caterina da Bologna composto dalla sua compagna suor Illuminata Bembo*, e sta dopo la pag. 112 del libro : *Le Armi necessarie alla battaglia spirituale, operetta composta da Santa Caterina da Bologna.* Ivi. Per Lelio dalla Volpe 1787. 8.vo. — Vedesi che Illuminata lo compose nel 1469, e che fu cavato dal manoscritto in pergamena esistente allora (1787) nell' Archivio del monastero del Corpus Domini di Bologna. Osservo eziandio che ne apparisce autrice la sola Bembo; lo che sarebbe contrario a ciò che leggesi nella Vita di S. Caterina, impressa in Bologna del 1502, al capo XXI da me già citato. Della Bembo poi fanno menzione gli scrittori della Vita di quella S. Caterina, e spezialmente il p. Melloni (*Atti o Memorie di S. Caterina da Bologna.* Ivi. Tip. Lucchesini 1818), siccome scrivemi l' eruditissimo Gaetano Giordani in data 18 giugno 1846.

Vol. III, p. 504.

La Città amica di Giovita Rapicio per la quale avea già composta l' operetta *De liberis publice ad humanitatem informandis*, fu Bergamo. (Vedi p. 14, 87 del libro: *Notizie intorno alla Vita* del Rapicio scritte da Lodovico Ricci, inserite nel Tom. I. Bibl. Eccles.)

ALLA CHIESA DI S. MARIA DEI SERVI.

Vol. I. p. 34.

Essendomi in quest'anno 1845 capitato alle mani un codicetto inedito intitolato : *Effemeride sacra della chiesa di Santa Maria dei Servi di Venezia* che comincia dall'anno 1738, e va fino al 1772, mi piace di scegliere da questo alcune curiosità di storia o d' arte spettanti alla Chiesa stessa.

Adì 11 novembre 1738 » si sono collocate » sopra l' altar maggiore le due statue di » marmo di Carrara rappresentanti S. Alessio » e S. Giuliana Falconieri, disegno e scultu» ra del signor *Giovanni Melchiori* valente » statuario veneto. Quest' opera importa du» cati 500. »

Adì 2 febbrajo 1739. « Fu posto sopra il » ciborio il baldachino di marmo, scultura » del sopradetto sig. *Giovanni Melchiori.* » Costa ducati 100, e tutto a merito del P. » M. Rossini essendosi con quest' opera dato » compimento alla Cappella e Altar Maggio» re. »

Adì 11 febbrajo 1739. » Si è solennizza» to la festività de' SS. Fondatori per me» rito del P. M. Filippo Maria Renieri ex » provinciale, priore del Monastero, alla cui » industria devesi pure l' erezione dell' alta» re de' Santi suddetti fatto di marmi degli » archi demoliti, siccome la pittura ch' è » opera del virtuoso signor *Giacomo Polaz*» *zo.* « (Era *Francesco* il suo nome comune. Però può essersi chiamato anche *Giacomo Francesco.* Vedi p. 100, *Zanetti*, ediz. 1797, T. II.).

Adì 14 giugno 1739. » Ne' scorsi giorni » cioè nell'occasione della festività di S. Fi» lippo (Benizio) si sono esposti i due nuo» vi quadri rappresentanti il nostro santo » patriarca Alessandrino e Martire Taddeo » Girardo, ed il beato Francesco Patrizii da » Siena, di mano del signor *Giambattista* » *Crosato.* »

Adì 14 giugno 1745. » Nella sera di que» sto giorno si è data sepoltura in nostra » chiesa ad *Antonio Scannino* morto jeri in » età d' anni 84. Questo degno vecchio amo» revolissimo nostro era virtuoso di musica » dei migliori della città nostra. Suonava il » cembalo e l' organo, ed il basso partico» larmente con non ordinaria maestria ; com» poneva in sodo ottimo gusto ed esercita» vasi nell' ammaestrare gli altri negli istru» menti che diconsi da tasto in cui ha fatto » dei bravi allievi. Egli era nativo di Mila» no, ed il padre suo chiamavasi Giambat» tista chirurgo di professione. Giovanetto » portossi a Venezia dove dimorò tutto il

» corso di sua vita, eccettuati tre anni che » stette come virtuoso con il N. H. Taddeo » Gradenigo provveditore straordinario nel » Regno di Morea novellamente acquistato, » e tre altri anni che passò in Polonia chia» matovi dal Re Federigo Augusto III allor» chè volle introdurre per divertimento della » sua Corte le Opere Musicali, e le Comme» die ad uso di Italia. Fu uomo di regola» tissimi costumi, pio, prudente, e savio, » senza alcuno di que' vizii, da' quali pur » troppo sogliono essere imbrattati quelli di » sua professione. Volle esser vestito dell' a» bito nostro per la divozione sua verso il no» stro istituto a cui assai prima di morire era » stato aggregato. Fu accompagnato alla se» poltura dalla società dei musici sotto l' in» vocazione di Santa Cecilia i quali per man» canza di tempo nel giorno della deposi» zione vennero a cantargli la messa in mu» sica il dì 28 che fu il primo non impe» dito. »

Adì 9 agosto 1745. » Ne' scorsi giorni è » stato posto in sagrestia il nuovo orologio » fatto per mano del celebre professore *Ga» sparo Suster* Bavarese, abitante in Venezia, » con la cassetta esterna egregiamente lavo» rata in noce da *Giovanni Melchiori* scul» tore il quale travagliò negli altri intagli. »

Adì 13 giugno 1748. » *Giovanni Queri» ni* q. Benetto Cavaliere nato della stola » d' oro, giovanetto d' anni 14 compose e » recitò con molto spirito e grazia una ora» zione latina in lode del padre Teologo » Giampietro Fancelli Prior Generale del» l' Ordine de' Servi di Maria; la recitò nel» la libreria del Convento di Venezia, alla » presenza di varii distinti. Il Fancelli ve» niva in visita. Il Querini era sotto la disci» plina del M. R. P. M. Giuseppe Maria Ber» gantini Provinciale.

Adì 9 giugno 1754. di domenica festa » della SS. Trinità. Questa mattina si è dato » principio ad ufficiare nel nuovo coro fatto » erigere e fabbricare dal non mai abbastan» za lodato M. R. P. Maestro Filippo Maria » Rossini con spesa d' intorno ducati 500. » Questo viene ad essere il *quarto* sito del » coro nella nostra chiesa. Il *primo* era si» tuato nel mezzo, comprendendo lo spazio » che v' è tra la porta della Cappella del » Volto Santo e l' altra di S. Pellegrino, il » quale durò fino all' anno 1498. Il *secondo* » da questo tempo fino all' anno 1560 stava » verso la Cappella maggiore, ed era diviso » dalla chiesa con un ben architettato parete » di fini marmi con tre archi, o siano pa» tenti porte, la mezzana delle quali dava » l' ingresso nel coro, della quale il limi» tare, ovvero, soglia, tuttavia si vede ac» canto le sepolture nostre. Il *terzo* è quello » sopra la porta dall'anno 1560 fino al pre» sente, ufficiato con questa differenza che » le sedie delle quali era formato fino all'an» no 1726 sono state quelle antiche traspor» tate dalla chiesa, e che quelle che sussi» stono sono state fatte costruire dal P. M. » Giuseppe Maria Schiantarelli figlio del con» vento, di chiara memoria, e di più altre » opere benemerito. La demolizione del sud» detto divisorio muro fatta l' anno 1731 » per comodo delle sacre funzioni, col por» tarsi avanti l' altar maggiore, che prima » era di marmo istriano, e coll' affiggere al » muro la stupenda tavola del *Salviati* ha » dato all' Opera presente, benchè ristretta, » bastevole comodo però per quei giorni, e » stagioni che a' Padri più piaceranno. Vuol» si qui pure avvertire che l'organo il quale » stava situato sopra la porta del chiostro » fu l' anno 1690 trasportato al presente » luoco.

(La tavola coll' Assunta del *Salviati* è ora (1845) sull' altar maggiore della Chiesa di Santa Maria Gloriosa de' Frari.

Adì 8 settembre 1758. » Al fervido zelo » del p. m. Giuseppe Maria Bravetti siamo » debitori del nuovo Organo fabbricato in » questa chiesa dal signor don *Antonio Bar» bini* da Murano, che in oggi si è princi» piato a suonare, ed ha incontrato il co» mune aggradimento. Con questo incontro » si rinnovò pure la cantoria. L' organo vec» chio fu fatto nel 1640 da *Girolamo Va» vasori.* Questo prima era situato appresso » il deposito delli NN. HH. Vendramin so» pra la porta della chiesa che guida al » chiostro, indi l' anno 1691 fu trasportato » nel coro sopra la porta maggiore.

Adì 11 febbraro 1766. » Festa de' BB. » Fondatori celebrata con messa e due ve» speri in musica con esposizione del SS. » Sacramento, e Panegirico recitato dal sig. » *Domenico Brustolon* figlio del signor *Gio» vanni,* cherico della chiesa di S. Canciano, » in età di anni 18 1/2 il quale l'anno scor-

» so aveva similmente recitato il suddetto » Panegirico nella chiesa di S. Giacopo della Zuecca. Questi è un giovine dotato di » di studio e talenti naturali, ed inclinazione » alla facoltà oratoria, di maniera ch' è da » sperarsi che possa riuscire uno de' primi » oratori del nostro secolo, quando Dio gli » conceda vita e salute. Noi siamo ricorsi » a lui perchè il predicatore della Quaresima in cui si eravamo affidati non aveva » appresso di se il desiderato Panegirico de' » Beati » (Le speranze non riuscirono a vuoto, giacchè, *Domenico Brusiolon* nato in Venezia del 1749, alunno della chiesa di San Canciano, addottoratosi in legge, della qual facoltà fu lettore nell' Accademia de' Nobili alla Giudecca, e poscia eletto Arciprete della Motta (ov' era anche del 1809) riuscì Quaresimalista e Panegirista di grido, come attestava *don Sante Valentina* ne' suoi Cataloghi de' *Preti Veneziani illustri* mss. autografi appo di me. — Il Brustolon pubblicò poi in tre volumi in 8.vo nel 1798 per Antonio Zatta l'opera: L'*uomo di Stato ossia Trattato di Politica ;* e stampò anche un' Orazione in morte di Flaminio Cornaro, oltre molte poesie sparse per le Raccolte.

(senz' anno), ma poco prima del 1732). » In quest' anno fu fatta dal pittore *Giu» seppe Camerata* la Palla con San Pellegri» no Laziosi, a spese dei Religiosi e a pe» tizione principale di Francesco di Giusep» pe Zanetti speciale di medicine e inven» tore della polvere di San Pellegrino La» ziosi, il quale morì del 1732. d' anni 78, » e fu sepolto in S. Maria Zobenigo. La det» ta polvere mirabile per le piaghe si fa » polverizzando le foglie di zucca » (La Palla è ricordata anche a p. 100 del T. I. dello Zanetti ediz. 1797).

Vol. I, pag 36, *inscriz.* 3.

Dal suddetto codicetto : *Effemeridi* ho la notizia : » Adi 15 maggio 1760. Colle la» grime di tutti i buoni in questo giorno si » è seppellito il senator veneto *Giovanni* » *Emo* morto il dì 13, in età di anni 90 » attualmente Savio del Consiglio. Era Pro» curator di S. Marco de Ultra per merito ; » uno de' Riformatori dello Studio di Pado» va, illustre per le legazioni in Francia, e » in Costantinopoli, per la prudenza, saviez» za, consiglio, ed amore verso la patria, » degno della memoria di tutti i secoli. » — (Fu figliuolo di Pietro e padre dell' illustre *Angelo Emo* cavaliere.)

Vol. I. inscriz. 8, *pag.* 39, 40, 41.

Dall' *Estratto* delle Lettere del Nunzio Gessi altrove ricordato, noto le seguenti curiosità relative a Frate *Fulgenzio Micanzio de' Servi.*

10 *novembre* 1607. F. Claudio Zoccolante che dimora in S. Giob fa gran professione di scongiurare. Voci per Venezia che possano predicare i due Fr. Fulgenzii (cioè *Manfredi* e *Micanzio*) ed apprensione che ne ha il Nuncio pel dubbio di non poterlo impedire. » Del zoccolante per essere scomuni» cato ho buona speranza che si possa impe» dire perchè ci sarà pretesto che da molti » sarà ben inteso, et non mancherò di aju» tarmi ; dell' altro servita il negotio sarà » più difficile per havere il favore di F. » Paolo ; e questo frate non è denunciato » per scomunicato nè citato al S. Officio, et » bisogna parlando contra di lui allegare » ch' egli ha scritto contro la Sede Aposto» lica per la Republica, il che è punto qui » inteso malissimo.

21 *giugno* 1608. » F. Fulgentio Servita » è compagno continuo di F. Paolo ; et tie» ne la stessa vita ch'egli fa nello studio, et » nelle conversationi. Solo di più osserva » di andar spesso in choro et di confessa» re in chiesa ; anco per lo più va alla » mensa in Refettorio, sebbene tal hora man» gia con F. Paolo separatamente dagli altri.

5 *luglio* 1608. Sul Capitolo Provinciale de' Servi il Nuncio si esprime : che F. Fulgentio Servita non è dichiarato scomunicato nè citato.

7 *Marzo* 1609. *Fra Fulgenzio* servita predica a S. Lorenzo con molta udienza e concorso. Elogio della sua eloquenza : *è huomo accorto et con gran destrezza cerca insinuare i buoni concetti.*

14 *Marzo* 1609. *Fra Fulgenzio* servita » predica a S. Lorenzo con audienza assai » numerosa, et particolarmente d' Inglesi, Fia» menghi, et Greci, e molti nobili. È gran » fatica di sapere se dice delle proposizioni » erronee, scandalose, heretiche, essendo per» sona di lettere et esperta, sicchè mette i » concetti così equivochi et mutilati che si

» possono intendere in più modi » — Qui il Nunzio fa l' analisi delle sue prediche, però cavate da *incerte e varie relationi.* (Vedi relativamente a ciò le pag. 58, 59, 62, 64 della *Storia arcana del Fontanini.*

21 *Marzo* 1609. Parte del Pregadi letta al Nunzio in giustificazione di F. Fulgenzio e delle sue prediche dicendosi in essa avere prese le debite informazioni.

4 *aprile* 1609. Proposizioni perniciose estratte dalle prediche di F. Fulgenzio servita. Dicono quelli che lo sentono ch'è velocissimo di lingua e predica dottissimamente. — » F. Fulgenlio predica dottissimamente » tal che i semplici durano fatica a conosce» re gli errori et come già scrissi, sono co» se portate in modo che possono inganna» re chi sente, ma possono anco di lui ha» vere qualche interpretatione (Vedi Lettere » inedite del Sarpi (Capolago 1833. p. 54, 55, 56.)

11 *maggio* 1609. Inquisizioni fatte dal Nunzio sulle prediche di F. Fulgenzio.

9 *ottobre* 1610. Il Nunzio riconosce *pessime* le Proposizioni di F. Fulgenzio servita.

5 *febbraro* 1611. F. Fulgenzio non predica nella Quaresima perchè dissuaso da F. Paolo. Altri motivi ne adduce il Nunzio.

19 *febbraro* 1611. F. Fulgenzio predica nella chiesa di S. Lorenzo.

19 *maggio* 1612. Un Regolare confida al Nunzio di avere contratto amicizia con F. Fulgenzio servita, e di avergli rappresentato lo stato pericoloso in che si trova, a fine di muoverlo ad accomodare la coscienza sua » et mi dice averlo trovato assai perplesso » nel parlare nè molto soddisfatto della Re» publica » — Il Nunzio propone il modo di ricavarne qualche buon frutto con la cifra che scrive.

Oltre gli scritti del Micanzio che hannosi nell'Archivio Generale, varii se ne conservavano anche presso il fu *Amadeo Svayer* registrati nel suo Catalogo ms. come nel codice num. 1369 diverse scritture relative al patriarcato di Aquileja a. 1628 - 1632 ec. Così parimenti nel Catalogo della Biblioteca Foscarini (Arch. storico Vol. V.) hannosi nel Cod. 388 varii Consulti di lui, ove però per errore di stampa è detto *Manfredi* anzichè *Micanzio.* Vedi anche nello *stesso Archivio storico* la p. 414 che descrive il codice 412.

Noterò in fine spettante al p. Micanzio, l'opuscolo a stampa che tengo nelle Miscellanee: *Iteneu Ichanom Itnegluf* (cioè *FulgentI MonachI Ueneti*): *Epistola increpatoria et monitoria de mare Venetorum ad Laurentium Motinum* (*sine loco et typographo*) 1620. 4, — Il Palazzi nel Libro *De Dominio Maris*, Venetiis. 1663. 12. a pag. 549 ove dà l' elenco di varii autori che intorno a quella celebre quistione scrissero, registra il detto opuscolo senza nome d'autore così; *Epistola increpatoria ad Laurentium Motinum De Mare Venetorum. Hac ab origine urbis suae Venetos possedisse Adriaticum, luce meridiana redditur perspicuum* ec. Il Lancetti a p. 150 della *Pseudonimia* (Milano 1836) registra il cognome rovesciato *Itnegluf* ec. ma non il libro.

A prova poi maggiore che la Vita di Fra Paolo Sarpi è propriamente scritta dallo stesso Fulgenzio Micanzio, dirò che nel mese di luglio dell' anno 1847 ho veduto ed esaminato un codicetto cartaceo in fol. piccolo del secolo XVII, coperto di cartone semplice, senza frontispicio contenente la Vita del Sarpi. Il carattere è di pugno di fra *Marco Fanzano* (non Franzano, come alcuni il chiamano) notissimo amanuense del Sarpi, del quale Fanzano la Storia del Concilio di Trento del Sarpi trovasi trascritta esistente pur oggi nella Marciana, e copiate più e più scritture, Consulti, Informazioni, ec. del Sarpi che abbiamo nei pubblici e privati archivii e biblioteche. Ora quella Vita, ch'è di pugno del Fanzano, è tutta corretta, con giunte, cancellature, interlineamenti di pugno di fra Fulgenzio Micanzio, del quale parimenti serbansi autografi nella nostra libreria. Sebbene non abbia io potuto collazionare attentamente l' apografo di detta Vita con alcuna delle edizioni stampate, attesa la brevità del tempo che mi fu concesso per vedere il Codicetto, pure potei con sufficienza conoscere che il manoscritto va di pari passo, in generale, colla stampa, tranne qualche diversità di parole e di collocazione di esse, e qualche periodo che nel manoscritto è da una linea cancellato, e che quindi dalla stampa fu ommesso.

Così io aveva scritto nel 1847, quando in quest'anno 1849 mese di ottobre Cesare Foucard alunno nell'Archivio Generale a S. Maria Gloriosa de' Frari, studiosissimo, e intelligente assai delle belle cose in esso racchiuse, mi avvisò aver egli scoperto l'autografo della Vita di fra Paolo; scritto tutto di pugno di Fulgenzio. Corsi a vederlo ed esaminarlo. È un fascicolo sciolto di sessantaquattro carte scritte quasi tutte da ambe le parti, e quasi tutte numerate progressivamente. È ripieno di chiamate, di correzioni, di giunte, tutto di mano di Fulgenzio. Fatto già dal Foucard un confronto colla stampa ravvisò, in sostanza, non esservi cose importanti ommesse da quella; ma nondimeno non essere inutile, chi volesse ristamparne la Vita, collazionarla con questo autografo. Ciò che v'è di curioso, e che manca a tutte le edizioni della Vita del Sarpi, è il seguente *proemio* della stessa mano del Micanzio, nel quale dà la ragione per cui si mosse a scrivere. Il codicetto comincia: *Il mio proponimento era di non scrivere la vita del R. Maestro Paolo* . . . . Finisce. *Ma solo a misura che furono o favorevoli o contrarii agl' interessi loro mondani. Morì dunque nel narrato modo il p. Paulo. Egli ha vissuto al mondo ut supra.*

Ecco il *proemio* con cui a dirittura, senza alcuna intestazione comincia quel fascicolo:

» Il mio proponimento era di non scrivere la vita del R. M.tro Paolo dell'Ordine de Servi di Venetia, se non brevissima et succintissima per prefigerla ad alcune sue sentenze morali quando con un puoco di tempo havessi l'ocio di ridurle in capi, et sotto ordine, ove nelle sue carte si trovano sparse come venivano in mente, et erano poste in pratica da lui medesimo. Nè le continue instanze, che non solo da religiosi dell'ordine sudetto, et de diverse parti anco da grandi personaggi mi venivano fatte, eccitandomi a non diferire di dare questa sodisfattione a tanti che l'aspettano, mi haverebbono punto mosso dal mio proposito. Perche se bene è grand' interesse dell'ordine, ove presso a 60 anni ha servito a Dio, della Patria, che produsse un huomo di così eccellenti virtù, del Prencipe a cui ha servata con opera non infruttuosa per lo spazio di 17 anni un' incomparabile fede, et dell'età nostra tutta, che in sì grand'huomo con un essempio singolarissimo ha mostrato non essere così sterile di virtù e di heroica virtù, come viene biasmata, che resti la memoria di così pio et virtuoso religioso, Io però stimava non essere di miestero (sic) prendere tale fatica, credendo l'opere sue fossero sufficientissime per perpetuare la sua gloriosa memoria a posteri. Ma perchè l'invidia et la malignità, che pure almeno doppo morte suole cessare anco ne' più acerbi nemici, incrudelisce contro quelle venerande ceneri, et religiose ossa, et procura di essacerbare contro il morto quell'ingiusto furore che nel vivente con li stili, coi veleni, con gli assassini, (sic) con le trattationi insidiose non hebbero l'effetto per una singolare et admiranda protettione divina, per questo mi lascio cavare dal mio posto et vengo tratto a publicare al mondo quanto contro ragione s'incrudelisca contra l'innocenza. Scriverò la vita d'un sogetto che meritarebbe altra penna, che la mia. Le cose che raccontarò sarano quelle che sono così notorie, et hanno il testimonio di tanti centinara de religiosi, che ancora vivono et di tanti senatori, et nobili di questa inclita Città, che chi ardirà negarle haverà contra di se una nube di testimoni ancor viventi, et l'evidenza stessa delli successi.

Nacque in Venezia ec. »

Nella fine di questa vita *il padre* Fulgenzio dice: (p. 317. ediz. 1677) *Questo fu il fine di guesto gran personaggio e piacque alla divina dispositione che tale fosse testificata all' eccellentissimo Senato con scrittura pubblica e con giuramento e sottoscritione di tutto il Collegio de' Reverendi padri de' Servi che furono presenti.* Ora nella Filza N. 44. ROMA. DELIBERAZIONI. 1622, che oggidì (1849) si conserva in separata camera dell'Archivio de' Frari, trovasi quella *scrittura*. È tutta di pugno di fra Marco Fanzano ammanuense solito del Sarpi e del Micanzio, e ci hanno le firme originali di parecchi frati che furono presenti al suo trapasso. Essendo interessante, io qui la trascrivo fedelmente ottenutone il permesso dal cavalier Fabio Mutinelli direttore dell'I. R. Archivio, colla coadjuvazione del suaccennato sig. *Foucard* alunno di concetto all' Archivio stesso:

Sermo Prencipe.

» Iddio ha chiamato dalle fatiche di questo mondo al riposo del Paradiso il suo fedele servo et mio dilettiss. Mro Paolo et a me che col prezzo della mia vita haverei voluto essere a V.a S.tà nuncio del suo miglioramento et sanità, conviene esserlo della sua morte; morte per me luttuosiss.a et colpo il più fiero et grave, che in vita habbi ancora provato. Ma per lui felicissima, perchè è stata la corona delle attioni della sua vita. Vivendo fu sempre a tutti noi et a tutta la Religione de Servi un' Idea di quelle eccellenti virtù, che posson' adornar un' anima Christiana, et renderla grata a Dio, et in morte ci è stato ammaestramento di costanza et di quel perfetto rassegnamento in Dio, che debbe haver un vero servo di sua Divina Maestà. Le sue ultime attioni in numero molte, et in vera pietà ammirabili non si ponno esprimere dalla mia lingua interprete d' un' animo confuso dal travaglio, et oppresso dal dolore. Dirò questo ch' è morto feliciss.o perchè ha ottenuto quello, in che erano uniti li suoi desiderij, studij, fatiche, et pensieri, cioè morire nel servitio et per il servitio di V.a Ser.tà: et se è vero quello, che communemente si suole dire che la morte smascara la vita, perchè in tutte le attioni humane o per arte o per interesse vi possa cadere qualche simulatione o fittione, ma la morte levi tutte le fintioni, et mostri nudamente quale fosse cadauno, feliciss.o il mio caro Mro che con dui tratti soli nella sua morte ha rapresentata l' imagine della sua vita, et un perfettiss.o ritratto di quella soda Pietà, che dallo Spirito S.to viene commandata: Honora Deum et Principem: Percioché quanto fermamente fosse colla sua mente riposto in Dio, oltre l' haver egli consegnato in mano del Pre Priore tutto ciò che gl' era ad uso concesso, et con gran devotione ricercati li santiss.i sacramenti, la Confessione dal suo Ordinario Pre spirituale, et con somma humiltà ricevuta la S.ma Eucharistia, per mano del suo Priore con l' intervento di tutto il Cap.lo et l' estrema Untione per mano del suo scrittore Pre fra Marco, le sue ultime parole dette a me doppo haver con sommessa voce et altiss.a devotione recitate alcune sue brevi et usitate preci et havermi bacciato et essortato ad andar a riposare, furono queste: Andate a riposare, et io ritornerò a Dio, onde sono venuto, et con queste sigillò la sua bocca nel silentio eterno. Et qual fosse il suo fervore nel servitio di V. Ser.tà da questo lo comprenda che in tutta la infirmità una sola parola gli è uscita di bocca non coherente alle altre, et questa è stata: Andiamo a S. Marco, c' ho un gran negotio da fare; così era intento al servitio di V.a Serenità, che anco quando il discorso non regeva più la lingua, ella per l'habito contratto trascorreva in quello. Non debbo tacere anco l' ultima delle sue attioni fatta coll' assistenza di tutti li Pri, che con affettuose orationi, et copiosiss.e lacrime et non finte, gl' assistevano, che, doppo esser stato gran pezzo colle mani immobili, fatto uno sforzo se le incrociò al petto, et fissando gl' occhi in un crocefisso, che le stava a dirimpetto formò la bocca in atto ridente, et ribassati gl' occhi, rese lo spirito a Dio.

Ho voluto dare questo breve, et confuso, conto a V.a Ser.tà del fine del suo fedele, et leale servo con questi pochi particolari successi in presenza di tanti Padri, stimando mio debito il farlo, acciò se le piacesse ordinare alcuna cosa intorno al suo funerale prima che farle alcun principio sappiamo la sua mente la quale prontamente essequiremo. Grc.

Essendosi la Ser.tà V.a con la sua solita Pietà et munificenza degnata aiuttare con l' elemosina la nostra sacrestia affine che si facesse il funerale al suo servo defonto, non hanno mancato li Padri tutti unitamente di celebrarlo con quelle dimostrationi di pietà, et religione che sono loro state possibili; et vi sono con gran prontezza al semplice invito intravenute le 4 Religioni de Mendicanti, li Domenicani, Franciscani, Eremitani, et Carmelitani, ciascuna in copioso numero, circa ducento Religiosi, oltra quelli delli nostri dui monasterij, con gran concorso di Popolo con acclamationi, che erano venuti a vedere un funerale d' un huomo santo, et del più grand' intelletto, che fosse mai, et cose simili, con tante lagrime quasi universalmente di tutti, che si puo stimare un' impulso Divino, c' ha voluto così dar principio all' honorare anco il corpo di quell' anima santa, c' ha ricevuto in Cielo. Le quali cose

essendo successe in pompa publica, et negl' occhi di tanta moltitudine ad honore di Dio, et a consolatione di V.ª Ser.tà, di cui era servo, ho voluto rapresentarle, et sarano confirmate anco dalla attestatione di tutti li Padri del nostro monast.º con la sottoscrittione di loro mano propria. Gre. »

Io frat' Amante da Bressia Priore nel Conto de Servi.
Io frate Benedetto Ferro.
Io fra Agostino affermo quanto si contiene in detta scritturu.
Io fra fulgentio (1).
Io f. Giovanni da Ven.ª
Io fra Sebastiano da Venetia.
Io fra Rafaelo da Verona.
Io frat' Ambrogio Cignani di Venetia.
Io fra Grig.º Priul da Venetia (2).
Io fra Gioan Franc.º segurta da Venetia.
Io fra Guglielmo di Ven.ª
Io fra Gioseff da Venetia.
Io fra Valentino da Venetia Vicario dl Monaster.
Io fra Marco da Ven.ª (3)
Io f. Pietro da Vinetia Socio della Provincia.
Io fra Basilio da Venetia sacrestano.
Io fra Fulgentio da Venetia sindico et Procur. del Monastero. (4)
Io f. Ambrosio da Brescia.
Io fra Pietro d' Udene.
Io fra Pietro di Rovado.
Io fra Zosimo da Venetia.

Vol. I. p. 41. insc. 9.

In un Codice ch' era dello Svayer segnato col num. 1336 stavano unite varie cose intorno alla morte e funerali fatti al Conte *Francesco della Torre* ambasc. Cesareo a Venezia. a. 1695. Eravi la Nota delle spese sostenute dal Magistrato delle Rason Vecchie ne' funerali; il Ceremoniale; le annotazioni del piovano di San Geremia Don Giuseppe Diotei di quanto è seguito in tale incontro. Decreti del Senato relativi, un Rame che rappresentava il Catafalco eretto tanto in S. Marco quanto in S. Giovanni e Paolo; la Relazione a stampa e la Orazione del padre Felice Donato che ho già indicate. Tutto ciò dal 12 dicembre 1695 al 7 febbrajo 1696.

Vol. I, p. 42, inscrizione 11.

Dal Codice suddetto *Effemeridi*; » Adi 16 » febb. 1738 ✠ Mons. ill. e rmo. Gio. Vin» cenzo Filippi vescovo di Caorle, e fu se» polto nella sua cattedrale. Nel mese di » maggio fu eretta in sagristia de' Servi la » memoria ordinata al vescovo Filippi da' » Padri Serviti in argomento di gratitudine » per li beneficii conferiti in vita e per il » ricco legato fatto ad essi Padri con suo » testamento in atti di D. Alvise Bergantini » nod. veneto, che consiste in due paramen» ti a fiori d' oro, in due piviali, due veli » umerali, due camisi, e quattro cotte, tutto » bello e pulito. »

(1) *Fulgentio* è propriamente il *Micanzio*.
(2) Forse *Gregorio* o *Grisostomo* e forse *Priul*.
(3) È il *Fanzano* scrittore di pugno del quale è la predetta Relazione.
(4) È un altro fra *Fulgentio*.
Nel catalogo a penna de' codici del fu Marco Foscarini CL N. 6189 v' era un codice miscellaneo che già spettava a mons. Giusto Fontanini — A p. 421 di esso vi sono » *Osservazioni intorno alla Vita di fra Paolo* » *Sarpi scritta da fra Fulgenzio.* Queste Osservazioni sono dello stesso mons. Giusto Fontanini e cominciano: » *Vita del Padre Paolo dell' ordine dei Servi e teologo della serenissima Repubblica di Venezia. Leida* 1646 » 12.mo. *L'autore è fra Fulgenzio Micanzio Servita segretario, discepolo, allievo, e successore di fra Paolo* » *nella carica e calvinista come il maestro. La sua patria fu Passirano, villaggio del territorio di Brescia* » *e morì nell' anno* 1654 *d' anni* 83. *Fra Lionardo Cozzando della medesima Religione nella sua Libraria* » *Bresciana p.* 264 *ed.* II *ove dice che lasciò Tomi XII di consigli mss. si è vergognato di annoverare tra* » *le sue opere questa Vita ch' è una satira continua contro i frati Serviti del suo tempo opposti alla fazione* » *di fra Paolo. In un esemplare di detta Vita nella libraria del cardinal Cornelio Bentivoglio in Roma si* » *leggono in principio le parole seguenti a penna:*
» Fra Fulgentio autheur de cette histoire menoit une vie si scandaleuse, que tout prestre et religieux » qu'il etoit, il laissa une nombreuse posterité, mariant meme ses enfans en son nome à la vue de toute la » ville de Venise. » Di ciò ragiona anche Vittorio Siri nelle *Memorie recondite* ».
Questa notizia pubblicò Tommaso Gar a pag. 414 del T. V. dell' Archivio storico Italiano. Firenze. Vieusseux 1843, 8.vo.

Vol. I. p. 43, *insc.* 13.

Dall' *Effemeridi* suddette; » Adi 6 agosto » 1742 Mons. *Pacifico Bizza* vescovo di Arbe consacrò pontificalmente l' altare della » Cappella posta a sinistra dell'altar maggio- » re, dedicandolo in onore di M. V. Addo- » lorata — Questo altare fu fatto rifabbrica- » re in quest' anno dalla piissima dama Pao- » lina Badoero moglie del senatore Marcan- » tonio Mocenigo di S. Stae. Il disegno è » stato del sig *Georgio Massari* celebre ar- » chitetto de' nostri giorni, e le pitture late- » rali sono opera del rinomatissimo signor » Giambatista Pittoni. » Il *Bizza* fu ricordato ultimamente dal prof. ab. d. Francesco Carrara nell' interessante sua Operetta: *Chiesa di Spalato un tempo Salonitana.* 1844. 8.vo a p. 81.

Vol. I, p. 56, *insc.* 66. *Vol. III, p.* 248.

Dall'*Effemeridi* suddette. » 1758. 20 mar- » zo fu sepolto nella sepoltura della famiglia » Milani, l' abate *Onorio Arrigoni* q. Marco » morto d' anni 91, mesi 4 e giorni 23 — » Fu studioso dell'antichità e fece intagliare » in rame tutte le medaglie del suo Museo, » impresse, e pubblicate in tre Tomi. »

Vol. I. p. 64, *inscr.* 92.

Ecco come parlava di PIETRO VALIER un contemporaneo anonimo nell' inedito libro da me citato col titolo: *Copella di cento Senatori Veneziani* a. 1675.

» *Pietro Valier.* Se gli uomini di Stato » potessero farsi d' incanto, questo Signore » si potrebbe dire incantato, perchè senza » studio, senza esperienza, senza concetto è » comparso all' improvviso pieno di spirito. » Col mezzo delle aderenze introdotto al Col- » legio nel Saviato di Terraferma, ha dato » buoni principii, et migliori progressi, sic- » chè dopo molti corsi ha anco ottenuto il » gran Saviato con molto applauso. In quei » tempi, quando per la guerra si profondeva » il Tesoro, ha più volte amministrato il » Cassierato pubblico. Nell'esercizio del quale » ha saputo far a se stesso, far ad altri del » bene. Sicchè l' esser scoperto migliorato » in fortune non le ha dato aggravio, per- » chè si ha contenuto nella mediocrità, per- » chè si ha fatto dei Partigiani in questa » sua mutazione. Nella pratica poi de' pub- » blici interessi ha mostrato talento nel scuo- » prire, sodezza nel consigliare, et anco » forza nel persuadere, sicchè per opinione » comune fu annoverato fra' migliori del » Governo per nuovo miracolo della veneta » sufficienza. Ha anco preteso in tempo di » guerra il Generalato delle tre Isole del » Levante, dignità di molto riguardo, et un » terzo genere tra la milizia et la toga, et » non si è trovato alcuno che glielo con- » tendi. Felice lui, se anco qui avesse abor- » rito li eccessi, et se il vedersi arbitro sen- » za compagni non gli avesse persuaso quella » massima prima: *Lice, se piace*: perchè » stando nella moderazione averebbe ripor- » tata la laurea del buon governo, ov' è « stato preceduto da una messe di doglianze » et rimproveri. Ma anche qui ha mostrato » il suo ingegno, se ha saputo instupidir il » Senato, et battezzare per calunnia la col- » pa, onde per ogni emendazione con ono- » rato ostracismo fu obbligato al Reggimen- » to di Brescia. In questo, come più sotto » agli occhi, ha camminato alla diretta, onde » con nuovo servigio, et col tempo che tutto » invecchia ha riassonto il posto primiero; » ma un poco diminuito il concetto. Li ta- » lenti naturali neanco il peccato li leva, » onde vale quanto valeva, ma non però » quanto ha potuto. Non è dubbio che non » soggiaccia all' esorcismo dell' interesse se » non ha altra colpa, che interessato. Et di » genio pende al francese «.

Vol. I. p. 68 69, *inscr.* 106, 109, 110, 111, 112, 115.

Dall' *Effemeridi* de' Servi: » Adi 13 no- » vembre 1742 fu data sepoltura al patrizio » veneto *Daniello Vendramin f. di Andrea* » *q. Daniello* morto in Padova d' anni 29. » Questa Casa stava a' *Carmini*, poi presen- » temente nel Palazzo Zeno a *S. Geremia.* » Discendeva da *Paolo* figlio del doge *An-* » *drea Vendramin.* Tutte le suddette sepol- » ture (alle inscr. 106, 109, 110, 111, 112, » 115,) sono state unite appiedi del mau- » soleo del doge Andrea da *Francesco Ven-* » *dramin* cardinale e patriarca di Venezia » l' anno 1618 «.

Vol. I. insc. 72, *p.* 58, *inscr.* 105, *p.* 67.

Dalle *Effemeridi* suenunciate 1748 » Quan- » to alla Sepoltura dei *Perazzo* a' gradini

» della Porta meridionale della Chiesa, essa » del 1515 serviva per la civilissima fami» glia *Ponte* dalla *Colonna* che in oltre avea » un Deposito sopra la Porta stessa eretto » alla memoria di NICOLO' PONTE DALLA » COLONNA da Michele di lui fratello nel » 1520, in cui mancò la discendenca masco» lina di questo Casato l'anno 1527, in che » rimase erede Ersilia di lui sorella. Estinti » anche gli eredi di Ersilia, nel 1662 per » occasione di ornare di colonnati la chiesa » si trasportò altrove quel Deposito; e la » sepoltura in terra rimasta, coll'inscrizione » consunta, fu ristaurata a spese della Sa» grestia, e serviva a sepoltura di povere » persone: quando nel 1740 morto *Pietro* » *Perazzo* non sapendosi in qual sito fosse » il monumento di loro famiglia, si concesse » questo, e si è scolpito sulla tomba ANTI» QVAE PERATIAE GENTIS CINERES, seb» bene fosse dapprima di altra famiglia, e » poi di varie povere persone. Sentiva molto » l'antica loro origine tale famiglia, e *Pie*» *tro Perazzo* rifece l'epigrafe ch' era nella » chiesa de' Frari a. 1628 «.

Vol. I. p. 73. *insc.* 122.

Intorno a GIVSEPPE CAGNANA abbiamo dall' *Effemeridi* suddette; » 1743. adi 20 » gennajo. Si è dato sepoltura a madonna » *Antonia Cagnana* morta in età di anni 90 » nel monumento particolare destinato per » lei ed il marito suo fino dall' anno 1733. » appiedi dell' altare di M. Vergine Annun» ciata presso la Sagrestia. Il marito suo » che GIVSEPPE CAGNANA appellavasi, era » passato all' altra vita a' 18 di marzo del» l'anno 1737 in età di anni 97. Quest' uo» mo che fu sartore di professione il più ce» lebre de' giorni suoi, che per trasportare » nuove mode di vestire in Venezia ed in» ventare, viaggiato avea più volte in Fran» cia, ed in Inghilterra, tocco di vero pen» timento per li peccati di lusso che altrui » fu cagion di commettere, in fresca età la» sciata la professione, per dar pubblico con» trassegno di sua penitenza si elesse una » strana foggia di vestire alla spagnuola con » barba in quella guisa che si vede compa» rire sulle scene il personaggio detto Co» viello, con che veniva ad essere pubblico » oggetto di derisione, della qualcosa som» mamente si compiaceva. Distribuì in vita » la maggior parte de' suoi proventi a' po» verelli, e luoghi pii a' quali pure lasciò in » morte tutti li suoi fondi. Noi lo dobbiamo » noverare tra i benefattori per aver impie» gato nel divino culto in questa nostra chie» sa circa 700 ducati. »

Vol. I. p. 73. *insc.* 123.

Dall'*Effemeridi* stesse: » Per legato di AL» VISE MICHIEL patrizio veneto sepolto nel» la sagrestia in particolare monumento si » sono fatti circa il 1512 gli ornamenti dei » banchi nella Sagrestia; e del 1742 si è » tutto cambiato e rinovellato in forma mi» gliore. Le quattro statue di legno sono o» pera di due scultori cioè S. Alessio e S. » Giuliana, di *Santo Bernardone;* S. Agostino » e S. Filippo, e l'arma della Religione, di *Gio*» *vanni Melchiori.* A due quadri ossieno im» magini de' nostri Beati che il padre Rossi» ni aveva fatto fare negli anni scorsi da » *Giambatista Crosato*, cioè S. Taddeo Ge» rardo, ed il B. Francesco Patrizio, vi ha » aggiunto i BB. Tomaso Vitali e Clemente » d'Elci martire, opera del medesimo, ed i » BB. Ubaldo Adimari, Bonaventura Torniel» lo, Giacomo Filippo Bertoni, e Pietro del» la Croce, lavoro di *Silvestro Manaigo.*

Vol. I. p. 77. *insc.* 141.

Della famiglia POLO di S. Geremia, ossia di Cannaregio, trovo la seguente Memoria (*Liber Magnus* p. 25 Originale): *MCCCII. indic. XV. die VIII. Macii q̄ fiat gr̄a Guil-lō aurifici q̄ ipe absolvat a pena ī qua dicit icurisse p̄ uno spotono sibi iueto veuiedo de Mestre p̄pe domū Macī Pauli de Canareglo ūi descenderat ad bibendū* (cioè si fa grazia a *Guglielmo* orefice assolvendolo dalla pena in che era incorso per esserglisi trovato indosso un coltello, o stilo, mentre venendo da Mestre era andato a bere appresso la casa di Marco Polo in Cannaregio.)

Vol. I. p. 84. *insc.* 178.

Da un Manoscritto dello scorso secolo raccolgo, che nel chiostro sopra una colonna era una assai ben lavorata immagine di Cristo ECCE HOMO, a rilievo in un quadro di pietra. Sopra il quadro eran le sigle I. H. S; nella cornice del quadro. IN . MANVS . TVAS

. DOMINE; sotto la figura nella cornice. COMENDO . SPIRITVM . MEVM . e più sotto le parole P. L. F. F. HOC OPVS . M . D . XXXIX (e una cifra sormontata da una stella posta tra il D. e il XXXIX.) Ora quelle sigle significano PASQVALINVS LOMBARDVS FECIT FIERI; e ciò corrisponde alla sottoposta sepoltura coll' epoca stessa 1539 che ho indicata alla p. 84 col num. 178.

Vol. I, p. 85, *inscr.* 188.

Della Veneta famiglia FALGHERA avevamo fra' Codici di Amadeo Svayer al n. 846 il seguente: *Cronaca dell' origine di famiglie patrizie Venete col tempo nel quale alcune di esse si sono estinte, raccolta da altre cronache antiche di Pietro Falgher Cittadino Veneto l' anno* 1625. Questa famiglia è anche *Patavina;* e notizie tengo di alcuni suoi distinti in un codice di *Famiglie Patavine* copiate da un più antico dal fu don *Giacomo Ferretto* prete di Monselice. Ne parleranno probabilmente anche gli eruditi illustratori delle Patavine famiglie che vanno in separati fascicoli uscendo alla luce sotto la direzione di *Alessandro de Marchi.*

Vol. I. p. 85, *inscr.* 191.

Dall'indicate *Effemeridi* » 1754, 9 novem- » bre alle ore 4 ½ della notte è passato a » miglior vita il R. P. M. PAOLO CELOTTI » teologo consultore della Serenissima Re- » pubblica dopo quasi un anno di languore » di corpo e di mente, in età di anni 78. » Previo l' avviso all' Eccmo Collegio nella » sera del dì 10 se ne è pubblicato il pas- » saggio, e fissate pel seguente giorno le » solenni essequie, le quali furon celebrate » nella più decente maniera; e fu dal p. » Bonaventura Hartmann Ch. Reg. Teatino » con elegante orazione lodato, la quale fu » poscia stampata. Fu seppellito in partico- » lar luogo in una cassa in faccia il pulpito » con disegno di soprapporvi, decisa che sia » la successione a' suoi beni a tenore delle » Costituzioni, la seguente memoria »: È la stessa che ho riportata col num. 191 a p. 85.

Le stesse *Effemeridi* poi, sotto l'anno 1761 adi 26 dicembre scrivono: » Morì il Maestro » *Girolamo Celotti* fratello del fu p. m. Pao- » lo Teologo Consultore della Srma Repub- » blica, figlio del Convento d' anni 83 infe- » licemente l' altro jeri mancato. Dilettante » di musica fino dalla sua gioventù, e mo- » deratore del canto del nostro coro, aveva » molto reso illustre il nome suo, perchè » l' armonia di sue composizioni universal- » mente gradita serviva ad uso quotidiano » non solo di questa ma di molte altre chie- » se dell' Ordine. Ma per umana debolezza » divenuto idolatra di se medesimo nella vi- » gilia del SS. Natale portatosi ad udire una » sua messa che si cantava nella parroc- » chiale chiesa de' Ss. Ermagora, e Fortu- » nato, mentre in tempo di oscura notte se » ne tornava al monastero, sbagliando fatal- « mente la strada, precipitò in canale, e mi- » seramente vi restò sommerso. Sorpresi noi » tutti dell' inaspettato caso, ed afflitti, mu- » tando in pianto la giuliva cetra, celebran- » dogli in questo giorno i consueti officii » abbiamo dato alla sepoltura l' infelice con- » fratello, *cui Deus parcat* «,

Vol. I, p. 89, *colonna seconda.*

Ricordo qui ed altrove il benemerito sacerdote don *Gugliemo Wambell* e la sua bella collezione di sacre reliquie, la quale egli stesso vivente consegnò a' frati Minori Conventuali nell' Oratorio di S. Tommaso Apostolo verso un compenso di vitto e alloggio. Veggasi quanto ne lasciò scritto il co. Agostino Sagredo a p. 37. 38. degli *Ammiglioramenti di Venezia* a' 1843. Veggasi pure il breve ma veridico elogio a lui fatto dal chiariss.° Antonio nob. de Neumayer a p. 25 del *Ragionamento intorno gli autografi* letto nella seduta 21 dicembre 1845 del Veneto Ateneo. (Venezia. Cecchini. 1845. 8.vo). Il Wambell moriva nel 30 gennajo 1840. Tengo nei miei codici un Catalogo delle Reliquie che il Wambell possedeva fino dal 1790 assai ordinatamente e nitidamente scritto.

Vol. I. p. 90, *colonna seconda.*

Nel Catalogo de' Codici Contarini, e di altri descritti dal chiarissimo Morelli a p. 167. num. IV si nota un codice cartaceo del secolo XVI in cui si legge: *Hieronymi Borgiae Neapolitani epistola ad Paulum Pisanum et Hieronymum Donatum Oratores Venetos Romae.* Com. *Quanta gloria, quantumque praesidinm in lapsu imperii vestri amiserit Italia . . . . Neapoli* 23 *octobris* 1509.

Con questa lettera inedita, dice il Morelli, il Borgia grandemente si querela dei principi che cospirarono alla distruzione della Repubblica Veneziana, e deplora le prede che i Turchi nel mare Mediterraneo facevano, perchè quella non era nel caso di tenerli lontani. — Di tale lettera non fece menzione l'Agostini ove parla di Girolamo Donato.

Vol. I, p. 90. colonna 2. linea 7.

Fra i versi latini lasciati da *Girolamo Donato* abbiamo nel Codice di *Rime di diversi* Tomo XXXIII. 5. era già Contarini oggi Marciano, un Epigramma *Hieronymi Donati Antonii equitis filii Epigramma ad Marcum Sanutum.* Com. *Debuerat tales ante hac concedere honores* ec.

Vol. I. p. 90, e *Vol. IV. p.* 673. *col.* 2.

Due cose non devono ommettersi parlando di *Girolamo Donato* ; l'una che in un codice della famiglia Capilupi di Mantova descritto dall'ab. Giovanni Andres a p. 145. 146. 147. ec. del Catalogo di quei Codici (Mantova 1797. 8.vo) trovansi Epigrammi ed altri versi di *Iacopo Tiraboschi* Bergamasco presentati a Nicolò Lippomano patrizio Veneto, fra'quali versi alcuni particolarmente diretti a *Girolamo Donato* fanno menzione d'un'opera che allora componeva il Donato intorno all'Astronomia: *Aut magnum quod surgit opus, quo sidera coelo Dividis in partes fersque elementa suas*; della qual opera non fa ricordanza l'Agostini biografo del Donato — L'altra è che quella celebre *Apologia* scritta dal Donato a favore de' Veneti contra Carlo re di Francia, fu per la prima volta stampata a p. 443. e seg. del Volume I. degli *Annali Veneti del Malipiero* por cura del chiariss. conte Agostino Sagredo (Firenze. Vieusseux. Arch. storico T. VII. Parte Prima. a. 1843).

Vol. I, p. 94, insc. num. 207.

Giacchè parliamo in questo luogo dell' Arte de' Tintori, e di Sant' Onofrio loro protettore, diremo che un raro libretto intorno tal arte in Venezia esercitata è il seguente; *Plicto de larte de Tentori che insegna tenger panni telle banbasi et sede si per larthe magiore come per la comune.* (In fine). *Composto per Gioanventura Rosetti provisionato nello Arsena . . . . stampate in Vinegia per Agustino Bindoni lo anno* 1548. 4. con figure in legno — L'autore dice di aver composta quest'opera *a beneficio de populi di questa inclita citta di Vinegia mia patria mio nido e mio patrimonio*, e perchè i Senatori possano aver beneficio a' loro dazii, case, botteghe, e accrescere il numero de' maestri lavoranti in tali arti ec. ec. — Un altro libretto curioso è il *Giornale Solario e Pronostico perpetuo* ec. di Gioachin Burani (anagramma perfetto di *Giovanni Barich* ch' era tintore di professione nella parrocchia di San Giovanni in Bragora). In questo Giornale trovasi un *Trattato dell' Arte della Tintura* colla storia della sua origine in Venezia. Siccome poi, come si è detto, S. Onofrio era il proteggitore de' Tintori, così il Barich in un altro libretto fece imprimere: *Vita di Santo Onofrio, Vita di S. Lidia Purpuraria a Filippi di Macedonia*, e *Memorie di S. Anastasio martire e tintore in Aquileja raccolte da diversi autori.* In Ven. per Simon Cordella. 1793. 4. Tutte tre queste Vitarelle si trovano con separata paginatura unite insieme, e alla prima e alla terza è premessa in rame l'effigie dell' anacoreta Sant' Onofrio, e del martire S. Anastasio. In alcuni esemplari sulla sopracoperta è un rame inventato dal Barich, e inciso da F. Recaldini allusivo all' arte de' Tintori, con questi due versi:

Da settemplice raggio in vetro chiaro
L' opre d' Aracne a colorire imparo.

Vol. I. p. 91. 357. *II. p.* 438. 439. *III. p.* 506. *usque* 511. *IV.* 674. 703. 704.

Più volte si è da me parlato relativamente a Fra Paolo Sarpi, ed ho appoggiato per lo più a scrittori notissimi. Ora essendomi giunto alle mani l' Estratto delle Lettere scritte da Monsignor Berlingherio Gessi al Cardinal Borghese, nel tempo della sua Nunziatura in Venezia per parte della Santa Sede, Estratto inedito, di cui ho già superiormente detto, mi piace di riportare i varii passi che relativamente al Sarpi vi si trovano, sebbene scritti da uomo a lui necessariamente nemico. Ma uno storico fedele non deve ommetterli, quando ne viene in conoscenza; e deve lasciare al fino giudizio de' lettori il confronto tra quanto si è detto a favore e contro del celebre uomo, e decidere quanto crede giusto. — Si arroge

che alcune cose dette dal Gessi non vidi finora indicate dai biografi di Paolo. Di questo Nuncio vedi nella biogr. di F. Paolo di A. Bianchi Giovini (I. 338) e vedi nel *Fantuzzi* (Scrittori Bolognesi) T. IV. p. 109.)

13 *giugno* 1607. Da Loreto domanda di aver sollecitamente copia dal Commissario del Santo Officio della nota delle proposizioni ereticali di F. Paolo e di quegli altri che scrissero come lui per farne uso a proposito.

25 *agosto* 1607. Gli vien riferito che il Mejetto stampatore vada o mandi a Francfort per stampare due libri di F. Paolo uno contro i Gesuiti, e l' altro che si dice un Trattato esortatorio a Principi di domandare il Concilio. L' avviso ne viene dal Ciotti altro stampatore emulo e poco amico del Mejetto, talchè non si può esser sicuro nè chiarirsi della verità. (Vedi *fralle* Opere di *Fra Paolo*).

7 *settembre* 1607. Il Nunzio dà avviso a Roma che sia partito per Francfort il fattore del Mejetti, e che sia andato per procurare la stampa dei due libri più scritti. » Questi signori hanno a male che se ne parli «.

22 *settembre* 1607. Ricerche del Consiglio de' X sopra un libro stampato in Perugia contro F. Paolo e contro la Repubblica composto dal P. Provinciale della Marca, ch' è veronese. (È il *padre Valerio Seta*. Vedi Insc. Ven. T. IV. p. 436.)

6 *ottobre* 1607. » Hier sera presso al tardi fu ferito di due o tre stilettate Fra Paolo Servita et si crede che egli non sia in pericolo di morte sebene non si sa di certo. I Signori del Consiglio dei X che formano il processo per quanto si dice in pubblico hanno inditii delle persone quali si crede che habbino commesso il delitto; per la città se n' è fatto gran romore et mostrano che gli sia dispiaciuto assai, essendo egli grandemente amato. » (*Ho riportato lo stesso pezzo* nel T. IV. p. 650.)

13 *ottobre* 1607. » Il Generale dei Servi » comparve in Venetia subito che seppe il » caso di F. Paolo, e l' andò a visitare. Io » l' ho essortato a levarsi di qua quanto » prima, acciò non facessero anco a lui qual- » che processo per il Capitolo, et credo » certo sia partito «.

3 *novembre* 1607. » Gli frati serviti hanno attaccato il stiletto col quale fu ferito Fra Paolo ad un crocefisso ch' è sopra un altare della loro chiesa con queste parole: DEI FILIO LIBERATORI. Mando il nuovo bando stampato e pubblicato per difesa di F. Paolo. » (*Anche questo pezzo ho stampato alla detta pagina*).

17 *novembre* 1607. Doglianze della Republica contro Roma, (fra queste) che i Rei di F. Paolo siano stati nello stato ecclesiastico ricapitati. (Vedi Griselini I. 174.)

24 *novembre* 1607. » Si vedono per Venetia alcune varie compositioni di diversi manoscritte intorno al caso di F. Paolo et in varie cose toccano et pungono Roma «.

5 *gennaro* 1608. Frate Paolo si mantiene con gran fintione et astutia in ottimo concetto. »

23 *febbrajo* 1608. » Si dice che F. Paolo è indisposto, et alcuni vogliono che stia male, ma havendo cercato di sapere il vero per il mezzo del dottor Croce mio medico ne ha riferto che l' indispositione è di poco momento «. (Questo *Croce* è quel desso ricordato dal Giovini nella Biogr. di Fra Paolo II. 37. Era genovese).

19 *aprile* 1608. » Mi fu detto l'altrohieri, ma non di luogo troppo sicuro che il P. Generale de' PP. Serviti (era *Ferrari* di cognome) haveva scritta una lettera a F. Paolo Servita persuadendolo che venisse a Roma a rimettersi alla benignità di N. S. et che egli la portò al Doge con dirgli che haveria risposto, o lasciato di rispondere, secondo che a lui pareva et che in ogni cosa haveria ubbedito a Sua Serenità, eccetto se gli comandasse di andare a Roma et che si risolsero di non dar altra risposta «. (Vedi Biografia di F. Paolo I. 284, 285, 339.)

31 *maggio* 1608. » Mi è stato fatto sapere da certe persone di buona mente, che al tempo presente Fra Paolo si trova con qualche buona dispositione, et che se ne potria sperare, trattandosi di cavarne alcun buon frutto. Dall' altra parte ho relatione incontro, ch' egli è peggio disposto, che mai, et attende a scrivere seben non si può sapere quale materia; perchè sta serrato con Fra Fulgentio Servita, et uno scrittore, attendendo a queste sue compositioni. Io più presto inclino a credere ogni male della persona sua, et per chiarirmene aspetto che sia fra pochi giorni in Venetia Mons. Lollino vescovo di Cividale che per lo passato è stato suo grande amico, et hora cercherò, che come

da se veda quel che se ne potesse sperare et credo si affaticherà volentieri. »

21 *giugno* 1608. Il Nunzio interessa Mons. Lollino vescovo di Cividale di Belluno dicendoli che poichè egli in altri tempi aveva avuta intrinseca amicizia con F. Paolo Servita ora vedesse di scoprire quale veramente sia il suo pensiero, e che disposizione abbia a liberare l' anima sua dai lacci in che si trova, e dare di se debita soddisfazione. » Mi disse di fare l' uffitio et poi darmi risposta, sebene mostrò da un tempo in qua non havere prattica con il frate. Ho inteso di bon logo che esso F. Paolo hora con diligentia attende a comporre un' opera, ch' è come un Compendio o Cronologia delle vite dei Sommi Pontefici, et che particolarmente s' affatica a dimostrare quando hanno cominciato ad essercitare giurisditione in certi casi. » (*Vedi fralle Opere perdute di F. Paolo*).

Informazione che a Roma dà il Nunzio sopra la persona di F. Paolo.

» *F. Paolo Servita* cerca in ogni sua attione mostrarsi estrinsecamente al popolo buono et essemplare, et celebra frequentemente la messa; ha però da certo tempo in qua tralasciato d' andare in choro, et non confessa in chiesa, ma confessa in camera qualche suo amorevole. Ha anco tralasciato d' andar alla mensa comune, et mangia solo con F. Fulgentio. Studia assai, et per quanto si dice compone un libro intorno all' autorità del Sommo Pontefice Romano, con pensiero di farlo stampare fuori di qua. Va spesso in Collegio come Consultore della Repub. per i negotii che si consultano con lui, nel che questi Signori gli hanno tanto credito che più non si potria dire. Si trattiene quasi ogni giorno per molto spatio nella Bottega di certi mercanti fiammenghi detti li Cecchinelli appresso il Ponte de Berettari in Merceria (Biogr. di F. Paolo I. 95 dice: *in casa di Bernardo Secchini mercatante all' insegna della Nave d' Oro in Merceria*) et conversa con molti oltramontani che sentono male delle cose della Religione, et similmente con i Nobili malaffetti verso la Sede Apostolica. Quando va per Venetia porta il giacco, et la manopola, et si può credere anco d' altre armi, sì come pure vanno ben armati i frati che si conduce dietro. »

5 *luglio* 1608. Sui nuovi Priori da farsi ai Servi: e impedimenti per rispetto a Fra Paolo, e Fra Fulgenzio. Il Nunzio ricorre al Papa, come regolarsi.

12 *luglio* 1608. » Il vescovo Lollino quando lo ricercai di fare come da se officio per iscoprire l' animo di F. Paolo Servita, mi disse di farlo, ma così freddamente ch' io mi dubitai . . . . » (*Qui manca la continuazione dell' estratto che faceva il Procacci; ma si vede che il Nuncio dubitava non il Lollino la pensasse in certe materie come Fra Paolo*).

Fra Paolo fu chiamato in Pregadi, e vi stette più di un' ora; si crede che siasi trattato dell' Armata Spagnuola, e di quello che il Nuncio avvisa nella *cifra*.

31 *agosto* 1608. Il Nuncio fa sapere per più mezzi ai Teologi e segnatamente a Fra Paolo e a Fra Fulgenzio » che N. S. non approva questa voce che qui s' era divolgata che S. S. concederia l'assolutione in Venetia, ma che in ogni modo vuole che quelli che hanno scritto contro la Sede Apostolica vadino a Roma ad humiliarsi et rivocare le cose mal dette, secondo il solito. »

27 *settembre* 1608. Giubileo. — Il Doge non voleva andare in Processione. Egli teneva che la clausula che parla di scomunicati e denunziati fosse messa per pregiudicare alla Republica, e così lo consiglia Prete Marsilio; ma fu chiamato a dir il suo parere F. Paolo Servita il quale disse » che la clausula era solita anco negli altri Giubilei, et che non vi era pregiuditio. »

24 *gennaro* 1609. Pensione accordata di ducati 200 annui ai Teologi della Repub. oltre l' altra provvisione che avevano. Fra Paolo si è dichiarato di non volere detto aumento, dicendo di esser contento del primo pagamento che arriva a ducati 800 l'anno.

21. *febbraro* 1609. Fra Paolo Servita è spessissimo chiamato in Collegio e nelle cose di Roma sempre si piglia il suo voto, e anco in altre se gli domanda il parere del quale si fa grandissima stima.

Frate Servita carcerato a Padova per sospetto di aver voluto ammazzare F. Paolo Servita. Persona di Fra Paolo stimato più che di lesa maestà l' offenderla.

28 *febbrajo* 1609. Il Nunzio non ha prova sicura che Fra Paolo abbia degli abboccamenti col ministro d' Inghilterra, ma soltanto che trovinsi insieme molte volte nel Fondaco de' Zecchinelli, mercanti fiamminghi in Mer-

ceria. (Vedi Biogr. di F. Paolo II. 76, 77, 94.) — » Giovedì furono date tre stilettate al P. Arcangelo Servita priore di San Giacomo della Giudecca da una maschera la quale si salvò, ma si dice che fosse un altro frate mascherato. Il frate ferito è una buona persona, è stato sempre poco amico di F. Paolo Servita, et era assai amorevole mio, sebene da quest' ultimo anche egli per paura si era ritirato. Si tiene che le ferite non sieno mortali, et che guarirà. »

4 *marzo* 1609. Il secretario del Nuuzio aveva rilevato che la pratica del Pre Paolo e l' ambasciator d' Inghilterra era vera, e che s' erano abboccati certe volte nella bottega o fondaco de' Zecchinelli mercanti fiamminghi in Merceria. Propone di far venir a Venezia un D. Aluigi Valeriano della Congr. Regol. de' Somaschi in Milano che prima aveva avuto pratica con l' ambasciator suddetto e con F. Paolo, e poi abjurò innanzi al Cardinal Borromeo, affinchè col suo mezzo si potesse avere un testimonio fingendo di continuare nella amorevolezza di prima.

7 *marzo* 1609. Continua il Processo contro i due frati serviti accusati di volere avvelenare Fra Paolo, che sono uno di Perugia, l' altro di Viterbo; di averli trovato chiavi falsificate della camera di Fra Paolo, e uno scatolino di veleno. (Vedi Griselini I. 185, 186, e Biogr. di F. Paolo. II. 36, 37, 58, 59, 173.

14 *marzo* 1609. Frati serviti accusati di aver voluto avvelenare F. Paolo. — Si continua il loro processo. Inutilità e pericolo di discorrerne in Collegio.

18 *aprile* 1609. Ancora sull'attentato contro Fra Paolo dei due frati serviti, di cui sopra.

11 *maggio* 1609. Si parla di nuovo sul processo dei frati serviti carcerati per l' attentato contro Fra Paolo.

23 *maggio* 1609. *Sebastiano Veniero* è in pericolo di essere processato per li 800 ducati della provvisione di F. Paolo.

6 *giugno* 1609. Di nuovo si parla delli ducati 800 pretesi avuti da F. Paolo. Ricevuta del medesimo. Sdegno del Veniero che ne incolpa uno de' Marcelli il quale poco dopo morì.

11 *luglio* 1609. Fra Paolo e molti altri poco pii hanno commercio di lettere con eretici di Francia, Germania, Inghilterra.

26 *luglio* 1609. Il Nuncio dà conto di una lettera del ministro di Ginevra e della sua corrispondenza con F. Paolo.

15 *agosto* 1609. F. Paolo è incaricato di scrivere sull' affare della Vangadizza insieme col Pellegrino e dottor Del Bene. (*Vedi Griselini* I. 190, 191.)

4 *ottobre* 1609. Segue a parlarsi della lettera di Ginevra. (Vedi Biogr. di Fra Paolo II. 84, 85, 86.)

21 *ottobre* 1609. » Mi è difficilissima cosa il penetrare i trattati di Fra Paolo Servita perchè ognuno estremamente si guarda di parlar anche delle sue attioni per i pericoli publici «.

5 *dicembre* 1609. » Ho inteso che ultimamente li Signori del Consiglio de' X hanno voluto che Fra Paolo Servita gli dica il parer suo se possono procedere in questa causa degli ecclesiastici (cioè *se possano giudicarli* senza *dipendere da altra autorità*) o se siano tenuti di chiamare il vicario Patriarcale, e che egli ha risposto, che devono fondarsi nella consuetudine e che quanto al Consiglio de' X e nelle cause più gravi che a quello appartengono, egli tiene che Supremo Giudice possa vederli senza chiamare il vicario Patriarcale. Nelle altre cause minori che sogliono andare in Quarantia il frate vuole che sia anco in arbitrio di essi Signori di chiamare il vicario, ma che però egli loda che lo chiamino non tanto per necessità, quanto per star bene con Sua Santità. » (*Vedi Griselini* I. 209.)

12 *dicembre* 1609. Voci sparse che si trattasse di proporre in Pregadi dietro suggestioni di F. Paolo e del prete Marsilio che niuno Senatore ed anco niun nobile pigliasse onori o dignità ecclesiastiche.

20 *febbraro* 1610. » Frate Antonio da Viterbo servita già stato in carcere per la causa del veleno che si prevedeva attentato contro fra Paolo et poi fu bandito; et hora se n' è tornato qua, et per la contraventione del bando è stato preso. »

30 *luglio* 1610. Lunga discussione del Nuncio come debbasi procedere e regolarsi contro fra Paolo, e difficoltà somma nella riuscita. Più probabile è contro prete Marsilio.

16 *ottobre* 1610. Proibizione ai librari di non ricevere nè vendere il libro ultimamente stampato in Roma dal Zanetti del Cardinal

Bellarmino: *De potestate Summi Pontificis in temporalibus*: e tale determinazione è suggerita da Fra Paolo. (Vedi Griselini I. 225 e seg. e Lettere inedite del Sarpi p. 137 e seg.

23 *ottobre* 1610. La proibizione del libro del Bellarmino non è fatta per editto ma àl priore de'librari intimato che niuno libraro lo ricevi o lo venda. (*Questo libro nel dicembre* 1610 *fu sospeso anche in Francia. come da Nota negli Estratti presenti* e come dal Griselini I. 227. 228.)

5 *febbrajo* 1611. F. Fulgenzio non predica nella Quaresima perchè dissuaso dal F. Paolo. Altri motivi ne adduce il Nuncio.

19. *febbraro* 1611. F. Fulgentio, F. Paolo, Prete Gio. Marsilio predicano nella chiesa di S. Lorenzo.

12 *Marzo* 1611. F. Paolo servita come parla è avuto per un oracolo. (Vedi Biogr. di F. Paolo II. 136).

4 *Giugno* 1611. F. Paolo compila le ragioni della Republica sopra Ceneda mettendovi le ragioni della Sede Apostolica con le risposte, e che in favore della visita abbia fatto una allegazione da questi Signori stimata assai.

11 *luglio* 1611. F. Paolo fa una lunga Scrittura sopra Ceneda.

23 *luglio* 1611. Scritture di F. Paolo intorno alle cose di Ceneda presentate al Pregadi (Vedi Griselini II. 6. e seg.

30 *luglio* 1611. Opinione di F. Paolo contro il possesso dato dal Papa ad *Antonio Drago* addetto al signor Marcantonio Borghese, di un Beneficio nella diocesi di Bergamo; e ciò per la ragion che il *Drago* è forestiero ed ha altri beneficii semplici nello Stato Veneto.

24 *settembre* 1611. Timori del Nuncio che i Veneziani si separino dalla Cattolica Chiesa con l'escludere l'autorità di N. S. con l'artificio di F. Paolo, di Nicolò Contarino, di Sebastiano Veniero e simili. Questi sono concetti del Nuncio parlando di alcuni libri composti dal dottor Pellegrino e dal dottor Marta consultori della Repubblica. (Vedi Fontanini. Storia arcana. p. 108.)

15 *ottobre* 1611. Fra Paolo con l'autorità datagli di vedere tutte le lettere e le carte relative alli affari ecclesiastici cerca di vede- [illegible] anche le scritture le più secrete. Un se- [illegible] [illegible]erisce ciò al signor Alvise Zorzi savio grande, e come debba governarsi. Questi ha risposto che con buon modo cerchi che F. Paolo non veda l'altre cose che non sono ecclesiastiche.

19 *novembre* 1611. Dispiacere di fra Paolo della proibizione avuta dell'ingresso nelle stanze ove si conservano le scritture della Repubblica.

3 *dicembre* 1611. Fra Paolo si presenta in Collegio e si conduole delle voci sparse a Venezia e a Roma sulla proibizione d'entrare nelle stanze secrete.

3 *dicembre* 1611. Sulla non resdenza dei Vescovi alle loro chiese, doglianze generali. » Questi Signori hanno domandato conseglio a F. Paolo s'essi possino ordinargli che vadino alla residenza, et il frate ha risposto che mentre da N. S. non vi si provede, la Repubblica lo può comandare. »

17 *dicembre* 1611. Venuta del signor Ab. di Leon nuovo ambasciatore di Spagna, e speranze del Nuncio, che gli venga ordine di far ufficio contra F. Paolo e che ne parleria con efficacia. (Era *Leone Bruslart.* vedi Biog. di F. Paolo. II. 186. 187.)

18 *febbraro* 1612. Altra scrittura di F. Paolo sull'affare di Ceneda.

28 *aprile* 1612. » F. Paolo il lunedì dopo Pasqua di qua se ne andò a Chioggia et poi su le galere fu condotto a vedere la sacca et porto di Goro, e si trattenne in quel contorno in Loreo et in Chioggia fino al mercoledì sera seguente, che fu il giorno di S. Marco. » (Vedi Griselini II. 27).

30 *Giugno* 1612. Disputa nell'occasione di un capitano in Aquileja se l'alto dominio spetti alla Republica o al Patriarca. Il dottor Pellegrino, e il Treo stanno per la chiesa, F. Paolo e il Dal Bene stanno per la Repubblica.

21 *luglio* 1612. F. Paolo migliorato, sebbene in letto, con febbre, ma leggiera.

28 *luglio* 1612. F. Paolo è ancora infermo e non in tutto fuori di pericolo, sebbene il male è rallentato. (Vedi Biog. di F. Paolo II. 127. 128).

11 *agosto* 1612. Complimento del Nuncio al nuovo doge Memmo. Dice di aver saputo da buon luogo, che il doge non ha voluto ammettere a visitarlo nella sua camera F. Paolo servita, se bene ci è andato a tale effetto due o tre volte, avendogli fatto dire di essere impedito.

29 *settembre* 1612. F. Paolo consultato per le appellazioni dei Greci al Tribunale — Suo consulto sul possesso da darsi a monsignor Sarego della chiesa di Adria.

13 *ottobre* 1612. Mons. Sarego ha lettere del possesso temporale della Repub. pel vescovado di Adria con la conditione che fra sei mesi in Collegio si dovessero presentare le Bolle Apostoliche. » Non aveva F. Paolo in questo fatto minima cosa di oppositione; ma egli ambisce per la malignità sua l'occasione di detrahere alle cose di Roma. »

30 *marzo* 1613. Ho inteso » (*dice il Nuncio*) che le Scritture offerte al sign. duca di Savoja dall'ambasciador Veneto che ivi risiede, sono scritture composte da Fr. Paolo servita al tempo dell'Interdetto, ma che non furono pubblicate nè mandate fuori perchè cessò l'occasione «.

4 *maggio* 1613. Vien detto al Nunzio che il duca di Savoja ha dato ordine che sieno in Venezia pagate cento doble a fr. Paolo servita acciò scriva in favor suo in quello che pretende nelle Terre soggette al vescovado di Asti.

25 *maggio* 1613. Le cento doble sborsate per ordine del duca di Savoja a F. Paolo lo furono per mezzo di un nobile di casa Molino.

3 *agosto* 1613. » Dottor Pellegrino rimosso dalla carica di Consultore per aver conteso con Fra Paolo in Collegio intorno una causa ch'egli diceva essere ecclesiastica et non haver la Repubblica a mettervi mano dicendo: Frate Paulo, vi è un testo canonico chiaro, et io che ho 80 anni non voglio per questo pregiudicare all'anima mia «.

7 *settembre* 1613. Differenze tra i Leggisti di Padova ed il dottor Marta terminate in Collegio a favore di quest'ultimo. » In questa occasione disse Fra Paulo non esser maraviglia se non si ritrovava il Privilegio perchè neppure il suo nome era nel libro o Rollo de' Teologi di Padova essendone stato levato. Esaminato il notaro si è verificato ciò sussistere essendo stato il nome di Fra Paulo levato con altre carte, ma senza scoprirsene l'autore; liberato il notaro non avendone alcuna colpa, essendo i libri appo i Priori dei Teologi «.

4 *luglio* 1614. Matrimonio fra un nobile de' *Loredani* ed una nobile de' *Pasqualighi*, non ostante impedimento di affinità in secondo grado avendo il Loredano avuto prima per moglie una cugina della moderna sposa, consigliati da Fra Paolo e da Fra Fulgenzio dicendo che potevano farlo nè vi era impedimento. Consumato il matrimonio, per consiglio di altre persone religiose e molti parenti gravi, si dispongono a domandare la dispensa da N. S. sul dubbio che venga opposta la illegittimità della prole, e levatagli la nobiltà. (Fu questi Bernardino q. Andrea Loredan che sposò Betta Pasqualigo q. Giacomo).

3 *gennaro* 1615. Scrittura dei Gradenighi sopra l'abazia di S. Cipriano passata dal Collegio a Fra Paolo onde vi studii sopra.

13 *giugno* 1615. Parte del Senato con cui le monache di San Servolo passano sino ad altra provvisione alla Umiltà, chiesa e convento già de' pp. Gesuiti. Reclami del Nunzio in Collegio e lunga e veemente esposizione a Roma; dicendo che si è sentito con scandalo universale delle persone di buona mente ed in particolare di ministri de' Principi che la fretta di questa risoluzione proviene da Senatori mal affetti che vogliono con questi mezzi levare la speranza del ritorno de' pp. Gesuiti senza aspettare ordine preciso di N. S., e che molti del Pregadi sono ingannati da F. Paolo e dalle persuasioni del Procurator Nani.

19 *marzo* 1616. Fra Paolo Servita ed il dottor Treo consultori di Stato hanno consigliato che la Republ. possa far l'esazione anche sopra gli ecclesiastici, ed hanno assegnato un caso successo al tempo di Eugenio IV., e anco dell'anno 1603 la Repub. fece contribuire gli ecclesiastici per le mura di Verona, e Papa Clemente se ne dolse, ma poi, come dicono essi, si quietò.

14 *gennaro* 1617. Manifesto di Mons. Marcantonio De Dominis stampato in lingua latina e fiamminga, come scrive il Nunzio di Fiandra (1). Proibizione di detto Manifesto

(1) Non soltanto questa notizia abbiamo intorno al *De Dominis* nell'estratto dal Gessi, ma anche le seguenti, le quali potranno a taluno servire d'illustrazione alla biografia di quel troppo celebre uomo.

A dì 15 aprile 1612. » Monsignor Arcivescovo di Antivari e il Conte Orazio Toriani priore di Settimo riferi» scono al Nunzio che Mons. Arcivescovo di Spalato pensava alla stampa di un libro ripieno di concetti e pro-

dalla Sacra Congregazione dell' Indice, ed instanza del Nunzio onde venga effettuata anche a Venezia : » ma (dice il Nuncio) è mala congiontura che il signor Giacomo Cornaro al Sant' Officio e poi in Collegio habbia preso il negotiato perchè è di quelli che poco amano le cose di Roma, e che molto applaude all' opinione di F. Paolo «. (Del *Manifesto* del *De Dominis* vedi anche il Griselini II. 95 e 96, e Biografia di F. Paolo II. 307.)

» posizioni contrarie alla Sede Apostolica, ed ereticali. Il Nunzio promette a' suddetti di ammonire l' Arcive- » scovo, ma con poca speranza «.

Adi 28 aprile 1612. » Abboccamento del Nunzio coll' Arcivescovo di Spalato, e assicurazione per parte di » quest' ultimo di non volere stampare cosa alcuna contra la Sede Apostolica; e quello che aveva studiato per » stampare tutto tendeva alla causa sua con Monsignor Vescovo di Trau per provare la nullità delle Censure «. (Vedi Farlati T. III. p. 489.)

Adi 20 luglio 1613. » Officii gagliardi del Nuncio con un parente di Mons. De Dominis Arcivescovo di Spa- » latro per distoglierlo dalla intenzione di stampare un suo libro *De Auctoritate Summi Pontificis*, che con » ragione potria esser proibito con poco onor suo e vergogna «. (Farlati III. 499.)

Adi 8 marzo 1614. » Disgusti tra Mons. Arcivescovo di Spalato e il Vescovo di Trau fino il primo ad in- » terdire il secondo ; e lettere ingiuriose corse tra di loro. — L'Arcivescovo ha intenzione di rinunciare la sua » Chiesa proponendo al nuovo Arcivescovo 300 scudi di rendita e la coadjutoria. Il Nunzio inculca a Roma » essere desiderabile che si decida pel permesso, sentendosi per lui ogni di romori e disgusti «. (Vedi Farlati III. 495.)

Adi 12 aprile 1614. » Perseverando l' Arcivescovo di Spalatro nel suo desiderio di rinunciare quella Chiesa, » il Nuncio esorta che si abbracci questa risoluzione «.

Adi 19 aprile 1614 : » Il Cardinale Mellino d' ordine di N. S. scrive al Nunzio che procuri di persuadere » con destrezza Mons. Arcivescovo di Spalato di venire personalmente a Roma a trattare la rassegna della sua » Chiesa. Il Nuncio vi si adopera senza effetto, protestandosi l' Arcivescovo risolutamente di non poter venire » per mancanza di danari «.

Adi 12 novembre 1616. » Instanza del Nuncio in Collegio onde si abolissero le empie scritture di Mons. De » Dominis Arcivescovo di Spalato, e chiaritosene, se si stampassero in Venezia, di farne una provvisione. Mo- » strarono tutti dispiacergli in estremo simil cosa, e che per parte loro erano risoluti di farle abolire afferman- » do però che non erano stampite a Venezia. Proposta nella Congregazione del Sant' Ufficio la proibizione del » Manifesto del De Dominis, fu decretata la medesima anco nel Collegio e nel Cons. di X, per riferte del si- » gnor Giacomo Cornaro. — Il De Dominis in Coira si abboccò con due Segretarii della Repubblica che ivi si » trovavano ; conferì di andare in Inghilterra per essere sicuro dopo il Manifesto, ma che voleva viverci cato- » licamente «.

Adi 26 novembre 1616 : » Seguonsi le traccie sopra Monsignor De Dominis «.

Adi 3 dicembre 1616 « : Partenza da Venezia di Monsignor Sforza nuovo Arcivescovo di Spalato in luogo » del De Dominis. (Farlati III, 500. Era *Sforza Ponzone*.).

Adi 28 gennaro 1617 : » Il Nuncio fa istanza che vengano proibiti alcuni libri con l' Opera di Mon. De Do- » minis. Il signor Andrea Morosini, e Giacomo Cornaro rispondono che questi libri non trattavano di Fede » ma d' Istorie, e quindi mai si avrebbono dovuto spurgare. Replica il Nunzio che ciò competeva alla Supe- » riorità Ecclesiastica «.

Adi 18 febb. 1617, » Nuove istanze del Nuncio per la proibizione di sei libri, oltre il Manifesto di Mons. » De Dominis. Risposta del Collegio che erano libri d' Istoria e non si sapeva che cosa vi fosse di male. Il » Nunzio allora trova necessario di scrivere a Roma per avere la censura di detti libri per poter mostrar che » siino contrarii alla Fede «.

Adi 11 marzo 1617 : « Prete Domenico Zon Veneziano chiede al Nuncio informazione dell' entrata e insti- » tuzione di Mons. De Dominis già Arcivescovo di Spalato, e della sua partita e della sua vita e costumi suoi » per scriverne ad alcuni in Olanda, che mostravano desiderio d' aver modo di chiarire che la fuga di lui non » era provenuta da buon zelo, come ei pretendeva, ma da disgusti, e da natura cattiva e piena di vizii. Il » Nunzio lo ragguaglia di alcune cose riserbandosi di parlarne altra volta, «

Adi 6 maggio 1617. » Il Nuntio fa istanza presso al Procurator Nani, e al sig. Andrea Morosini Riformatore » dello Studio di Padova onde non si divulghino alcuni manifesti di Mons. De Dominis tradotti in volgare, e » mandati a Venezia ; ed è stato risposto che erano capitati al Collegio alcuni di essi libretti, e si erano ab- » bruciati, e così non si saria mancato per l' avvenire di fare questa e simile provisione «.

Adi 26 agosto 1617. » Un *Giacomo Torre* nativo di Navarra e in Venezia alloggiato in casa dell'Ambasciator » d' Inghilterra si presenta al Nuncio, offrendosi con buona coscienza per meritar all' anima sua di metter fuoco » ove abitava Mons. De Dominis, abbruciare le sue Opere, ed ammazzare con ferro lo stesso Monsignore. — » Il Nuncio risponde che non era stile della S. Chiesa a far così morire gli eretici, contra coscienza, ma si » cercava persuaderli che tornassero alla Fede. Il Torre si prefigge allora andare a Roma, e il Nunzio ne pre- » viene il Cardinal Borghese, e tiene che possa essere una finta dello stesso ambasciadore.

Adi 25 novembre 1617 : « Censura di un' Opera di Mons. De Dominis piena di eresie e di odio contro la » S. Sede «.

Adi 13 gennaro 1618 : Copia di lettera sopra M. Antonio De Dominis : » Di Londra 22 dicembre 1617 : L'ar- » civescovo che fu di Spalato predicò in questa Città domenica alli 10 del corrente nella Chiesa che chiamano » degli Italiani con gran concorso di popolo et di Consiglieri di Stato di questo Re, la maggior parte di quali » o quasi tutti non intesero la lingua, et dopo la predica detto Arcivescovo andò a desinare con Gio. Calan- » drino e Filippo Burlamacchi Lucchesi heretici, che sono qui li capi et procuratori della sudd. Chiesa Italia-

17 *giugno* 1617. » Scrittura in materia degli Uscocchi che si dice composta da monsignor Minutio già arcivescovo di Zara, io ho stimato doverla inviare alligata. Par verisimile che nuovamente et forsi da F. Paolo vi sia stata aggionta qualche cosa a favor della Republica. » (di quest'Opera vedi il Griselini II. 32).

22 *luglio*. 1617. Imposizione del Campadigo. La parte non è chiara se debbono comprendersi gli ecclesiastici. Pochissimi degli ecclesiastici danno denuncia de' loro campi stante gli avvertimenti dati e replicati dal Nuncio. I frati Serviti diedero nota de' lor beni ecclesiastici in grazia di F. Paolo, e gli Agostiniani a persuasione di un Monaco fratello di Fra Paolo che hanno fra loro. (Vedi Biog. di F. P. II. 443).

È poi così ripetuto il numero delle copie delle Scritture spettanti a fra Paolo, che sarebbe per così dire impossibile non solo l' annoverarle, ma indicare le Biblioteche che ne possedono, senza dire tutte quelle che ne abbiamo nell' Archivio Generale, ove più e più decreti del Pregadi stanno dal 1601 al 1622 riguardanti il Sarpi. Vedi nondimeno il Giovini Biografo di fra Paolo a p. 425 e seg. del II. volume; e Tommaso Gar nel Catalogo Foscarini (Vol. V. Arch. storico) ec. Noterò per altro che nella Marciana Biblioteca, oltre il famoso Codice della storia del Concilio di Trento scritto di pugno di fra Marco Fanzano amanuense del Sarpi, con emendazioni interlineari e marginali di pugno del Sarpi (del quale Codice vedi il Griselini II. 87. e segg. e p. 168) conserviamo alcune altre sue opere inedite parte autografe, parte di aliena, ma contemporanea, mano. Per esempio;

1. *Parer di M. Paolo servita et del dottor Sosomina* (così) sopra un libro intitolato *Tractatus de absolutione auttor Antonio Cornet da Urbino*. Com. Il sig. *Sozomeno mi portò un libro di Antonio Corneo* (così) *da Urbino stampato in Roma 1606 intitulato Tractatus de absolutione forensi juramenti étc. comandandomi per nome dell' illmo sig. cavalier Contarini che dovessi vederlo et farne giuditio...* (sono quattro facciate scritte dal *Fanzano*, e sottoscritte da *F. Paulo di Vinetia*.

2. *Annotazioni e critiche sopra gli Annali del Baronio*. (Codice in 4. cartaceo). In questo libro il Sarpi chiama più volte *bestia* (così) il Baronio, cioè all' anno 318, e all' anno 324, e altrove, come ha già osservato il Morelli in alcune sue annotazioni premesse a questo Codice. Io non lo credo scritto di pugno di Fra Paolo, ma forse piuttosto di Fra Fulgenzio. Si sa però di certo che il Sarpi *si era messo ad esaminare il farraginoso libro degli Annali Ecclesiastici del Baronio, ed a raccorre le testimonianze adulterate e ritorte, non meno che i falsi giudizii prodotti da quel porporato autore infatto di storia.* Vedi il Griselini (*Genio* di F. Paolo II. 33.).

3. *Osservazioni* sopra le opere di S. Cipriano, Tertulliano, Isidoro di Siviglia, Epistole di S. Gregorio Magno, Epistole di S.

» na et nel Banchetto bevvero tanto che ne restarono tutti imbriachi; si dice che questa predica si va stam-
» pando. »

Adì 15 settembre 1618. » Predica recitata in Londra il primo dell' Avvento da Mons. De Dominis ristampata
» in Olanda con la finta data di Roma, e l' opera: *Scoglio del Christiano Naufragio* stampata col nome finto
» dell' Ill.mo sig. Cardinal Bellarmino. (Farlati. III, 499, 500).

A queste notizie tratte da memorie inedite, aggiungerò anche le seguenti tratte da un altro mio Codice inedito del Secolo XVII, num. 983 intitolato *Giornale*; contenente Avvisi da *Roma* e altre città del mondo dal 1621 al 1623 inclusivamente:

Di Roma 29 ottobre 1622: » Giovedì giunse qui in Inghilterra Monsignor De Dominis già Arcivescovo di
» Spalato. »

Di Roma 12 novembre 1622: « Monsignor De Dominis oltre l' habitatione et invito gli è anco da N. S
» stata assignata buona pensione de danari havendo nel partire che fece da Fiandra a quella volta havuto
» in dono mille scudi da quella Ser.ma Infanta et altri 500 dal novello Cardinale Queva dicendosi chè hora
» attende a comporre alcuni libri in reprobatione di quelli che ha stampati mentre era in Inghilterra. »

Di Roma 24 dicembre 1622, « N. S. oltre la pensione ordinaria assignata all' Arcivescovo di Spalato gli ha
» assignato altra summa de danari motu proprio ogni mese per mantenimento della sua famiglia «.

Di Roma 29 gennaro 1623 « L' Arcivescovo di Spalatro ha supplicato il Papa che lo voglia provvedere di
» qualche pensione per potersi trattener qui con l' istessa servitù condotta d' Inghilterra et con maggior deco-
» ro gli é stato risposto sarà provvisto di 500 scudi di pensione nel Venetiano. « (Quanto al buon ricevimento in Roma del De Dominis, Vedi Farlati III, 500. — Si sa già che del 1625 morì egli in Roma carcerato, e che il suo cadavere fu pubblicamente abbruciato.

Leone I. sopra Eusebio, Socrate, Sozomeno, Teodoro, Evagrio; e altre osservazioni sopra il Baronio dall' anno 714 al 794 — dirò anche qui ciò che ho detto al num. 2., cioè che il carattere mi pare di *Fra Fulgenzio*, essendo lo stesso di quello che scrisse il codice al num. 2.

4. *Commento sui Salmi;* e poi *Ex tractatu in Joannem*, num. 122; *In epistolam Joannis in Apocalipsim; Feria IV Cinerum, Feria V et VI Cinerum, etc.* Questo Codice della stessa forma degli altri è di pugno di Fra Paolo.

5. *Spogli e copie da' dispacci di Roma di Paolo Tiepolo e di altri Ambasciadori Veneziani*; (Fra i varii caratteri di questo codice entra anche quello di Fra Paolo che di suo pugno vi ha anche *Memorie varie di cose de' suoi tempi.*

6. *Osservazioni ed annotazioni sopra materie di Religione, di giurisdizione ecclesiastica e civile, di fatti storici dei papi, e dei principi.* (Codice tutto di pugno di Fra Paolo).

7. Fascicolo di estratti, memorie, ec. quasi tutto di pugno di Fra Paolo; nel quale è anche la minuta di una parte della *Controversia con Paulo Quinto per le leggi del principe* che cominia: *Havendo il beatissimo padre Paulo 5 per un breve decreto ec.* Altro squarcio, che comincia: *Fra li innumerabili et immensi beneficii donati da Christo N. S. alla Chiesa sua santa ec.*

8. Testi due dell' Istoria inedita del Concilio di Trento dettata dal segretario *Antonio Milledonne*; testi ambidue con postille autografe di Fra Paolo. Dal confronto fatto dal chiarissimo Jacopo Morelli rilevasi che varii pezzi contenuti nell' Istoria del Milledonne sono stati da Fra Paolo inseriti nella sua storia del Concilio di Trento, giusta l' edizione 1629 esaminata dal Morelli; e vedesi che in ambedue detti Testi del Milledonne Fra Paolo cancellò quello che o aveva inserito nella sua Storia che scriveva, o aggiunse nei margini e cancellò quello che d' altronde o del suo vi aveva messo. Dal che si conferma maggiormente che il Sarpi fra' materiali che ebbe per tessere la sua storia fu anche quella del Milledonne, come disse il Griselini (II, 84). Più particolarmente farò vedere i passi della storia del Milledonne corrispondenti a quelli della storia del Sarpi, quando verrò a parlare dell' inscrizione sepolcrale del Milledonne.

Ho detto al T. III, p. 507, che un bastardo di Casa Canal scrisse l' *Opinione come debba governarsi la Repubblica*, falsamente attribuita a Fra Paolo. Ora mi confermo in questa notizia, trovando che in un esemplare mio della stessa *Opinione* ediz. Veneta del Mejetti 1685, in 12, dietro il frontispizio si legge di quel tempo: *D.° Gabriel da Canal fu de ȿ. Agostin.* Vero è che potrebbe essere il nome del possessore; ma io do qui la cosa com' è, tanto più che il *Canal* è già registrato dal Gaspari fra gli Scrittori Veneziani. E perchè uno storico dev' esser fedele, dirò per lo contrario che in una copia antica manoscritta della stessa *Opinione* esistente presso l' Archivio Generale e da me veduta si legge di mano pur antica: *Questa scrittura si crede però che non sia di Fra Paolo ma di un fratello del doge Mocenigo da S. Stae morto* 1709. E qui per erudizione bibliografica, osservo che due differenti edizioni si trovano di questa *Opinione* impresse colla data di Venezia 1685 e col nome dello stampatore Roberto Mejetti, nello stesso formato di 12. L' una ha sul frontispicio: *Opinione falsamente ascritta al padre Paolo Servita*; l' altra dice soltanto: *Opinione del padre Paolo Servita*, il quale Opuscolo si trova per lo più unito alla fine del sesto volume dell' Opere sue minori impresse dallo stesso Mejetti. In fine poi di detta *Opinione* a p. 109, e a p. 113 avvi un Avviso che attribuisce propriamente l' Opera al Sarpi: *Quest' Opera del padre Maestro Fra Paolo Sarpi Servita Consultore di stato della ser.ma republica di Venezia . . . . . è stata con destrezza levata da un recondito Gabinetto per dare in luce.* La diversità di questo frontispicio 1685 provenne da ciò: La prima edizione dell' *Opinione* ha la data di Venezia per Roberto Mejetti 1681, e la seconda apparente pur di Venezia e del Mejetti ha la data 1685. Nessuna di queste due ha sul frontispicio le parole *falsamente ascritta.* Volendo poi il Mejetti ristampare (varii anni dopo) quell' opuscolo *Opinione* insieme con tutte le precedenti opere minori di F. Paolo, conservò nella ristampa di tutte lo stesso frontispizio che avevano, e soltanto mutò (o d' ordine pubblico, o per consiglio di qualche privato) quello dell' *Opinione* ponendovi le parole *falsamente ascritta* (con un *t* solo), e conservando l' anno 1685. Si dimenticò poi, ristampando

anche il sopraddetto *Avviso* a p. 100. Vol. sesto, di mutare, e dire, per esempio: *Quest' opra falsamente ascritta al Padre Maestro Fra Paolo Sarpi ec.*

Similmente per erudizione bibliografica dirò:

1. Trajano Boccalini (o piuttosto Gregorio Leti) in una lettera diretta a Mutio Pasti Salerno (che sta nel T. III, p. 7-40 della *Bilancia Politica*) a p. 17 parlando di *Marcantonio de Dominis e di Paolo Sarpi* dice, che oltre la lettera dedicatoria al Re Giacomo, scritta dal De Dominis e premessa alla bella edizione della storia del Concilio di Trento del Soave, ossia del Sarpi (Londra 1619, fol.) il De Dominis mise anche un *Prefazio ben lungo nel principio del libro col suo proprio nome nel frontispicio e nel fine*, e che era talmente pieno tale *Prefazio* di calunnie contro la Chiesa Romana, che fu tralasciato di stampare in tutte le posteriori edizioni della storia del Concilio di Trento del Sarpi. Ora debbo dire, per testimonio anche dell' ab. Jacopo Morelli, che quel *Prefazio* ossia *Prefazione*, non si trova in nessuno degli esemplari dell' edizione 1619, e che il De Dominis non scrisse se non se la lettera dedicatoria. Quindi o fu un' invenzione quella del Boccalini (ossia del Leti) oppure un equivoco coll' aver fatte di una, due cose, non leggendovisi che la sola lettera di dedica, la quale è a dir vero piena di maldicenze contro la Chiesa Romana. — Dissi: *ossia Leti*, giacchè il Boccalini morto del 1613 non poteva parlare di un libro stampato nel 1619.

2. Due diverse edizioni si trovano dell' Opere di F. Paolo Sarpi impresse nel 1761 in otto volumi in 4.to collo stesso numero di pagine e colla stessa divisione nelle linee (dopo l' avviso dello stampatore). Hanno la data di *Helmstat* nei Tomi 1, 2, 3, 4, 5, 6, e la data di *Verona* nei Tomi 7, 8, ma sempre l' edizione fu eseguita in Verona. Per distinguere l' una dall' altra edizione, si rimarchi in generale, che una è in buona carta e caratteri, l' altra in carta e caratteri assai inferiori. Nell' avviso poi dello stampatore premesso al Primo Tomo, in quella in carta buona si legge a p. IV, linea prima: *prezzo mediocrissimo*, e linea 19: *si troverà essa infinitamente*; laddove in quella in carta inferiore si legge: *prezzo meschinissimo* . . . e: *si troverà esser infinitamente.* Inoltre a p. 255 del T. I. stesso in carta inferiore si legge TRIDENTINO LIBRO II; e nella edizione in carta buona vi è giustamente TRIDENTINO LIBRO III. così nel Tomo VIII, p. 200, in nota linea 18 si legge nella edizione in carta buona: *Haec stocietas*; e nell' edizione in carta inferiore: *Haec Societas*.

3. A dilucidazione di ciò che scrive il Griselini (pagina 188, Tomo II. Genio di Fra Paolo), cioè *Le Opere di Fra Paolo divise in sei volumi, di forma di dodicesimo, Ginevra, ma in Venezia presso Roberto Mejetti*, osservo che altra è la edizione di *Ginevra*, altra quella di *Venezia*, sebbene tutte e due sieno in sei volumi in 12. e tutte due indichino il Mejetti stampatore. La prima edizione, come apparisce chiaramente dalla carta e dai caratteri è forestiera, probabilmente di Ginevra, ed è similissima all'edizioni dell' Italia Regnante del Leti *Geneva* 1675; de' *Ragguagli Historici*. Brusselles 1674; dell' *Europa Gelosa* ec. Colonia 1672, ed altre simili. La seconda edizione si per la qualità della carta che per li caratteri è assolutamente di *Venezia*; e ricopia la prima *forestiera*, o di *Ginevra*, avendo gli anni saltuariamente 1677, 1673, 1676, 1639 (così) 1676, 1677, 1624 (Mirandola) 1685: e la data di *Venezia* presso *Roberto Mejetti.*

Vol. I, p. 92, *colonna prima.*

Fra quelli che parlarono del Sarpi si noti il libro tedesco, il cui titolo voltato in italiano è: MOHNICKE, G. *Tentativi fatti al principio del secolo XVII per introdurre la riforma protestante a Venezia, con due lettere finora inedite di Giovanni Diodati: Memoria che serve ancora ad illustrare la storia ed il carattere di Fra Paolo Sarpi.* Tale libro è citato a p. 454. *Notizie bibliografiche raccolte e compilate da Alfredo Reumont* e inserite nell' *Appendice XIV.* dell' Archivio storico di Firenze. 1846. Osserva il Reumont che lo scopo di questo scritto è di dimostrare le relazioni di Fra Paolo e di Fra Fulgenzio Micanzio suo seguace coi protestanti di Svizzera e di Francia; le disposizioni che trovavansi in alcuni nobili Veneziani ad abbracciare la dottrina di Lutero e di Calvino, e le speranze che nutrivansi di veder propagata questa dottrina in Italia. E

degno di esser letto tale articolo del Reumont, il quale conchiudeva che le scritture del Diodati dimostrano pienamente la verità di quanto scrisse il Passionei nella interessantissima lettera a Marco Foscarini, cioè: *La idea del frate furfante, dottissimo però oltre ogni espressione, era d' introdurre il Calvinismo in Venezia, e a questo punto tendevano tutte le sue linee.*

Vol. III. Giunte a' Servi, p. 508, *colonna prima, linea penultima.*

Posciachè qui si nomina *Antonio Foscarini* che fu amico del Sarpi dirò, che nel *Registro Criminal* N. 29, a. 1622, a pag. 16, sotto il dì 29 aprile 1622 (Codice nell'Archivio Generale) si legge un punto del Testamento dell' infelice *Antonio Foscarini*, datato 20 aprile di quell' anno 1622, che comincia: *Lasso l' anima a Dio . . . . . ducati cento al pre mro Paolo servita perchè preghino il Sig. Dio . . .* E al margine di quel Registro alla stessa p. 16 si legge di altro carattere: *Vedi la renontia del pre Maestro Paolo del legato in Filza.* La rinuncia poi in Filza, dice:

» Illmi et Eccmi Sig.i

Fra Paolo da Venetia humillissimo servo di VV. EE. Illme havendo notitia che il già Cavallier Antonio Foscarini nel suo testamento gl' habbia lasciato certo legato, et conoscendo esser in obbligo per conscientia et per fedeltà di non haver a fare con chi s' è reso indegno della gratia del Prencipe ne mentre vive ne doppo la morte, ha stimato dover rifiutar il legato assolutamente: et per tanto havendo anco commissione generale dalla Religione sua di disponere in tutto quello che al suo nome tocca, rifiuta il suddetto legato, et ricusa di riceverne in qualsivoglia modo beneficio alcuno, supplicando humillissimamente VV. EE. Illme di commandare, che di questa ricusatione sua ne sia fatta nota.

Humiliss. et devotiss. servo
F. Paulo di Venetia di mano propria.

(tergo) 1622 adi 28 aprile presentato. »

Vol. II. p. 438, *III, p.* 506, *IV.* 703,

Fra i Ritratti del Sarpi, un altro cammeo in madreperla simigliante a quello che indicai esistere nella Marciana, trovasi oggidì (1845) appresso il dottore Pietro Cernazai di Udine. Un Ritratto in grande foglio inciso in rame da Giovanni Cattini sopra pittura di Tiberio Tinelli già posseduta da Girolamo Marcello notajo Veneto, e un altro pure in fol. intagliato a fumo da Wansomer dietro pittura del Tintoretto (non se ne dice il nome) sono tenuti da me; oltre alcuni premessi alle Opere e alla Vita del Sarpi di varie edizioni. Uno in foglio intagliato da W. Dickinson nel 1777, sopra pittura di *Federico Zucchero* fu riprodotto in piccola forma, litograficamente e premesso alla *Memoria* già indicata a p. 439, Vol. II, (1) ma tale Ritratto non è certamente di fra Paolo, essendo del tutto diverso dagli altri che presso a poco hanno gli stessi lineamenti. Inoltre la forma dell' abito non è quella da' Serviti adoperata. Due altre cose osserverò intorno ai Ritratti del Sarpi da me posseduti. La prima che pare non essere *Gasparo Becellio*, ma bensì *Giacomo Becellio* l'intagliatore del Cammeo che abbiamo nella Mar-

(1) Questa *Memoria*, come ho detto in quel Volume, fu impressa all' occasione di traslocare nel 1828 le ossa di F. Paolo dalla Chiesa de' Servi a quella del Cimitero di S. Michele, ove a ricordazione del trasporto d' ordine Governativo venne allora collocata sul pavimento dell' atrio della Chiesa una lapide ch' è pure in quel volume pubblicata. Ora dirò aneddoto curioso avvenuto nell' anno 1846 in questo proposito. Nel due novembre di quell' anno, molti devoti accorsi in quella Chiesa per pregare pace a' loro defunti, s' avvidero che non c'era più la inscrizione di F. Paolo, nè nel sito ov' era stata posta, nè altrove. Passata di bocca in bocca la notizia, pervenne all' orecchio del Podestà di Venezia, cui fino dal detto anno 1828 era stata data dal Governo l' incumbenza di tale riposizione; e il Podestà instituì immediatamente una Commissione per indagare ed informare come fosse avvenuta la bisogna. E si giunse con tutto fondamento a scoprire che alcuni per far cosa grata ad altri la notte del 25 venendo il 26 settembre 1846, avevano chetamente levata la pietra colla scolpita inscrizione, e rimessi i mattoni com' erano prima, di modo chè non rimaneva più traccia del sito dove erano state collocate le ossa del valent' uomo. La Commissione però non arrestò i suoi esami alla sola pietra sepolcrale, ma volle vedere se fosse stato per avventura smosso anche il sottoposto cassone di marmo che le ossa racchiude; ma ebbe a riscontrare che non vi fu menomamente toccato. Venne dalla Commissione stessa ordinato di rimettere sul punto stesso la inscrizione (che erasi tenuta nascosta in un

ciana. In effetto nell' iscrizione fatta sottoporre dal Bettio a quel rame si legge: CAMMEO IN MADREPERLA DELLA R. BIBLIOTECA IN VENEZIA ESEGUITO DA GIACOMO BECELLIO. E anche nelle schede mss. Morelliane si legge *Giacomo* e non *Gasparo*. Ma finchè io non trovi autore che parli del Becellio io mi sto col Griselini malgrado la posteriore incisione. La seconda, che il Ritratto del Sarpi al naturale ad olio il quale era alli Servi nel refettorio, e che fu dal Morelli nel 1811 trasportato alla R. Biblioteca, *può bensì essere* di mano di Leandro Bassano (sebbene il Bassano sia morto nell' anno stesso che morì fr. Paolo 1623), fatto mentre F. Paolo viveva, e aggiuntevi le parole dopo; ma che il Morelli non avrebbe difficoltà in caso diverso, di attribuirlo al cav. Tiberio Tinelli sopraindicato, che fu già scolare del Bassano. Il quadro però fu ritoccato fino da' tempi vecchi.

Altre notizie dò intorno al Sarpi, che trovo nelle schede del fu ab. Morelli.

Del 1622 i Tedeschi leggisti in Padova, i cui *Annali* col titolo *Annales inclytae Nationis Germanicae jurid. facult. Patavii degentis*, si conservavano nella libreria della Nazione, fecero istanza al Principe di Condè in Padova che loro ottenesse dalla Repubblica di essere addottorati *auctoritate Veneta absque juramento*, come avevano ottenuto dalla Repubblica gli Artisti. Del 1623 il Riformatore dello Studio Agostino Nani inviò il Procuratore della Nazione a Fra Paolo Sarpi per ottenere il detto Privilegio, cui il Sarpi rispose: *Quicquid scripturarum pro impetrando Privilegio Serenitati ipsius exhibuistis, jussu excmi Collegii penes me est; legi; petitionem vestram, quae omnem laudem et promotionem meretur, percepi; Nationem, quam semper ob egregias virtutes in summo pretio habui, de promptissima expeditione securam reddo.* Domandò poi che gli si dasse lo Statuto, col quale si ordinava che i Privilegi concessi agli Artisti s' intendessero conceduti anche ai Leggisti. La Nazione scrisse una lettera a Fra Paolo colla quale a lui si raccomandava. Ell' era in data 7 gennajo 1623. Ma Fra Paolo s' ammalò. *Et ne mora ulla committeretur D. Antonius Lussius Belga decumbentem Patrem visitavit, et per discursum illmi D. Procuratoris Nani responsum ipsi exponit. Cui ille: Jam tum a Collegio imperata fecissem, sed morbo praeventus ob medicorum prohibitionem quod coeperam absolvere non potui: interea tamen promitto me sine dubio inclytae Nationi gratificaturum. Postea duorum dierum spatio declinare cepit morbus, desistere et cessare nescivit. Nam quod tali viro studiorum et laborum modus fuisset nullus, ingravescente aetate, deficientibus viribus, debile corpus subjugavit, facile, eheu! continuus ille paroxismus. Tandem 15 januarii egregius iste vir cum 72 annum ageret, mortalium conversationibus valedixit, et quiete animam suam Deo reddidit.*

Fra i Codici del fu abate Canonici, che ora non sono più in Venezia, ma molti de' quali furono esaminati e studiati dal fu ab. Jacopo Morelli v' era il seguente:

Cod. N. 215 in fol. del secolo XVII: *Origine e cause della scomunica fulminata da N. S. Papa Paolo V. contro la Repub. di Venezia e dell' Interdetto posto in quello stato l'anno 1605.*

Com. *Che la memoria dei fatti grandi sia trasmessa alla posterità falsa e adulterata, è sempre grave danno* . . . . . Finisce. *Che ne dovranno pigliare esempio e trarne profitto a beneficio della propria salute.*

Osserva il Morelli: » È d' un gran par-
» ziale di Roma. Nel fine dice che i sedut-
» tori della Rep.ª fecero cattivo fine. Di Fra
» Paolo dice: Egli fuggito da tutti i buoni,
» molti de' quali lasciarono di frequentare la
» libraria dove soleva egli praticare e molti
» si guardavano di andare a sentir messa
» nella Chiesa dei Servi, per non abbattersi
» alla Messa di lui. Dal Prencipe di Condè
» che di Francia era capitato in Venezia gli
» fu rimproverata in faccia la sua disubbi-
» dienza alla Sede Apostolica: che gli fu di
» grandissimo dolore, scoprendo in qual con-

angolo del campanile) la quale poi polita e lisciata e con nuovo fregio all' intorno comparve più bella di prima. Quindi, se la mira di que' cotali fu di praticare uno sfregio alla memoria del Sarpi col toglierne agli occhi de' cittadini e de' forastieri la lapide che lo ricordava, s' ingannaron essi a gran partito, giacchè essendosi di ciò parlato per tutta Venezia e fuori, essi n' ebbero biasimo, e l' illustre rinnovò nelle menti de' suoi concittadini la sua memoria.

» cetto era tenuto dalle nazioni e prencipi » forestieri. Morì finalmente e la sua memo» ria restò inonorata per l'opposizione, che » fece il Papa alla statua ed elogio, che la » repub.ª gli aveva decretati. »

Vol. I. p. 93.

Intorno al padre maestro GIVSEPPE BERGANTINI, al padre maestro FILIPPO MARIA ROSSINI, e intorno alla LIBRERIA, rammentati nell'epigrafe 205, leggesi nelle più citate *Effemeridi*: » 1745, 5 aprile. Morì in » Brescia il p. m. Antonio Maria Galanti ex » generale dell'Ordine di S. M. de' Servi » per privilegio di Clemente XII; e fu sep» pellito in quella chiesa di S. Alessandro » con lapida. Egli era Bresciano ed aveva » vestito l'abito nostro in Venezia a nome » di questo monastero fino dal 1691. Pro» mosse molte cose utili alla chiesa ed al » monastero, e fu di molto ajuto ai pp. mm. » Giuseppe Maria Bergantini, e Filippo M. » Rossini nella erezione di una novella Li» breria cui, prima di partire verso la patria » dove portossi l'anno precedente alla sua » morte, diede per ben sopra 400 ducati di » libri per esso acquistati. « E sotto il dì 17 settembre 1769 descrivesi l'incendio della Libreria stessa così: » Questo giorno sulla » mezza notte, anzi sul far del giorno si è » scoperto tra il Noviziato e il Dormitorio » sopra la porta della Libreria un fuoco im» possessato di tal maniera in que' nascon» digli (forse per un fulmine internatosi sen» za nostro accorgimento nel mercordì del » precedente sabbato) che uscendo fuori tutto » in un tempo dilatossi prima per tutto il » Dormitorio, indi per tutta la Libreria, e » Scuola dei Tintori, per il Refettorio, e per » tutti gli altri edificii fino alle mura della » chiesa, fattosi tutta una fiamma senza che » le tentate vie per estinguerlo abbiano po» tuto ottenere alcun buon effetto. Anzi per » la via dell'Orologio e del luoco delle cam» pane sollevandosi al tetto della chiesa si » vidde in un istante in possesso del soffitto, » mentre entrato il fuoco per le finestre at» taccatosi ad una delle cortine, e scorrendo » per essa investì il sottoposto cordone del » soffitto passando in un istante fino all'an» golo del coro con sommo spavento e la» grimevoli grida del popolo che stava in » chiesa spettatore, e che implorava di cuore » la protezione di M. V. Da queste voci, e » dalla propria fiducia animato uno delle » maestranze dell'Arsenale (qui con più al» tri compagni di publico comando accorso » per dar opera all'estinzione del fuoco) data » mano ad una scala che peravventura tro» vavasi vicina, coraggiosamente la montò, » dicendo a gran voce: *o ch' io mi brucio,* » *o che salvo la chiesa.* E ratto ratto giunto » con una sua uncinata alabarda strappando » il restante della cortina che ardeva spezzò » pure per così dire l'introdotta fiamma, la » quale divisa in più pezzi, questi estinguen» dosi, mostrò di aver soltanto voluto lam» bire il cordone, non lasciandovi neppure » vestigio di averlo investito. Miracolo evi» dentissimo della Nostra Sovrana Padrona, » chiaramente conosciuto con infinito giubilo » di tutto il popolo; miracolo riconosciuto » pure in tutto il resto del giorno, mentre » tutti gli edificii appoggiati o sottoposti alla » chiesa fino all'altezza del suolo delle cam» pane sopra il tetto arsero sino alla consu» mazione con tale intensità di calore, che » come si vede fece spezzare tutti i gradini » di marmo del campanile, senza che per » difenderla altro abbiasi potuto fare, che » otturare a secco senza calce le porte del » pulpito e del coro. Vedutosi dal p. Priore » disperato il caso di rompere il corso alla » vorace fiamma, e che questa avanzatasi alle » camere del p. m. Francesco Rusteghello » avviavasi al tetto della sagrestia, con » quella maggior riverenza che si è potuto, » prese dal ciborio il SS. Sacramento, e con » esso data la benedizione dove più infieriva » la fiamma, consegnollo al suddetto p. m. » acciò lo portasse alla parrocchia; salva» ronsi le reliquie, e altre robe depositate » furono appresso i signori Zoppetti. I Reli» giosi chi interamente, chi in parte resta» rono spogliati delle cose ed averi loro la» sciate in balia delle fiamme e dei ladri per » metter in salvo la vita, avvegnachè il fuo» co in un istante passò dalla scala all'e» stremo del Dormitorio dilatandosi per ogni » parte, dimodochè taluno ha dovuto fuggire » al primo avviso senza finir di vestirsi. » Fattosi giorno, molti dei Religiosi sban» dati sparirono chi in traccia di un asilo e » chi a cercar luogo di soddisfare il precetto » udendo o celebrando la S. Messa. Adì 25 » settembre 1769. *Vincenzo di Marco Istrian,*

» e *Marco di Zuane Vianello* uomini del» l'Arsenale singolarmente benemeriti in dar » opera per preservare la chiesa dall'incen» dio sono venuti oggi a prender l'abito » dei Dolori, e ad ascriversi alla partecipa» zione dei beni spirituali dell'Ordine, aven» do già ricevuto dal Convento un sacco di » farina per uno per conseguir poi loro vita » durante uno zecchino per cadauno nel gior» no anniversario della disgrazia ».

Quanto al p. m. BERGANTINI leggesi: » 1745. 28 ottobre: il P. M. Giuseppe Ber» gantini soggetto, oltre agli altri studii in » quello dell'antichità molto versato ed eru» dito, che di presente va illustrando con » grande sua lode le Memorie più vetuste » di questo Monastero, ha fatto collocare nei » nicchi posti tra la mensa dell'altare mag» giore, e quella di S. Martino situata die» tro il suddetto, molte reliquie di SS. » Martiri ».

Quanto al p. m. ROSSINI » 1759. ottobre » 5. In questo giorno 5 ottobre è mancato » di vita il M. R. P. M. Filippo M. Rossini, » al secolo Lorenzo, figlio di Jacopo merca» dante di drappi d'oro e di seta, professo » nel nostro monastero, morto per mal d'o» rina pazientemente per due anni tollerato, » morto d'anni 66, mesi 10, e giorni 10. » Nel seguente giorno se gli son fatti i fu» nerali all'usanza degli ex provinciali, de' » quali godeva i privilegi per decreto del » Capitolo Generale del 1750 in benemeren» za dei sommi beneficii fatti a questo mo» nastero. Egli era maestro di Collegio fat» to l'anno 1723; aveva esercitato l'officio » di Reggente in Venezia, dopo il quale da« tosi al servizio della chiesa come sagrestano » e ad ascoltare le confessioni con gran pro» fitto delle anime, non cessò da questi im» pieghi, se non che vinto dall'infermità, » rifiutando in ogni incontro gli onori della » Religione, e spezialmente il Provincialato » spontaneamente offertogli. In gran numero » si erano le persone nobili che a lui affi» davano le loro coscienze, tra quali piace » a noi nominare S. E. il principe D. Aure» lio Rezzonico fratello di Sua Santità Cle» mente XIII, e tra gli altri ambasciadori » del Re Cristianissimo, che a lui pure per » questo effetto ricorrevano, il sig. Conte di » Bernis oggigiorno Cardinale di S. Chiesa. » A moltissimi pertanto aveva in morte pre» stato gli ultimi ufficii con molto detrimen» to di sua salute. Ha egli interamente rin» novato la sagrestia, i sacri vasi e tutte » le vesti sacre con tutti gli ornamenti del» la chiesa. Fu autore del nuovo Altar mag» giore del Coro dietro il medesimo intiera» mente. Per la solennità dell'Incoronazione » di M. V. Santissima procurò da persona » benefattrice ducati 800. Invigilò assidua» mente all'aumento e conservazione della » nobile Compagnia de' Sette Dolori, a cui » egli stesso s'era fatto ascrivere per il che » oggigiorno trovasi la più fiorita società di » questo genere che sia in Venezia. Prestò » ajuto al M. R. P. M. Bergantini nella ere» zione della nuova Libreria, e dando mano » generosa alla costruzione del nuovo organo » perfezionò il Coro Superiore, nè vi fu a » giorni suoi edificio o ornamento sì in chiesa » come in monastero alla costruzione del » quale non prestasse ajuto, e non stimolas» se con generose contribuzioni al compi» mento; nelle quali opere non sarà esage» razione se noi diremo ch'egli abbia im» piegati ducati ventimila. Zelatore al som» mo grado del divino onore, della monasti» ca disciplina, e del decoro dell'Ordine, a» varo per se, generoso per li bisognosi, » molti de'quali con elemosine nascostamen» te sosteneva, risplendeva in celebrità di » concetti per la pietà, siccome ancora per » la erudizione, per le quali cose non si can» cellerà mai dai cuori nostri la di lui me» moria. Fu compianta la morte del degno » soggetto con varie composizioni poetiche, » autori *Don Cirillo Busanna*, e *Florinda* » *Nestanea* che scrisse terzine dirette a *Fro*» *silo Adiabeno* P. A. (1)

(1) Don *Cirillo Busanna* era Tirolese. Abbiamo varii suoi componimenti sparsi nelle Raccolte, e conosco le seguenti. — In morte di Angela Novello; per l'Incoronazione di Francesco I; per l'ingresso del Procurator Francesco Morosini; per monaca Foscarina Zeno; per nozze Dolfin-Manin a. 1766; per monaca Cecilia Valmarana a. 1764; per nozze Cappello-Albrizzi a. 1765. — Florinda Nestanea era Maria Giovanna Marcello moglie di Domenico Rigo, della quale ho parlato a p. 32 dell'opuscolo: *Narrazione della Famiglia Marcello patrizia veneta. Venezia Tip. Merlo* 1841. 8 vo pubblicato per le cospicue nozze di Giuseppe Barone degli Orefici con Angelina Marcello. Io non avea veduta alcuna poesia della Marcello, e fidando al Moschini, il quale a p. 146,

Vol. I. p. 95, 96, *inscr.* 210.

In questo mese di febbrajo 1850 essendo giunto in Venezia Monsignore Telesforo Bini canonico di Lucca, e pubblico Bibliotecario di quella città ad esercitare il Ministero della predicazione nella nostra chiesa di S. Moisè, occupò gl' intervalli di tempo nel raccogliere, quanto potè, notizie sulle famiglie Lucchesi che fino dal secolo XIV vennero a stanziare in Venezia, migliorando l'arte della seta, come già in questo luogo ho detto; e mi feci pregio di aggiungere alla di lui erudizione varie notizie; specialmente di un assai raro libretto intitolato: *Breve istoria della veneranda e celebre immagine di N. S. Crocifisso dètta il volto Santo di Lucca di Gio. Fedele Antonrigola sacerdote Lucchese.* ec. *Venezia Poleti* 1732 12. e ivi *Savioni*. 1763 12. — Qui aggiungerò che pochi anni fa fu levata dal pilastro della Cappella del Centurione detta dei Lucchesi l' epigrafe da me registrata al num. 209, e venduta non so a chi. Quanto all' altare vedi a p. 674, colonna 2 del Vol. IV.

Vol. I. p. 98.

Dalle *Effemeridi* summentovate aggiungo la seguente lapide che era nella chiesa de' Servi e che io non vidi. Premettesi: » 1763. 18 » settembre abbiamo data sepoltura al signor » Francesco Bettinelli padre del ben degno » P. M. Antonio Bettinelli figlio di questo » Convento, appresso la moglie e madre re» spettivamente, col soprapporvi la seguente » memoria — D. O. M. | DOMINICAE . COLVM» BAE . HIC . AB . AN . MDCCXL | IN . PACE . » QVIESCENTI | ET | FRANCISCO . BETTINEL» LIO | AN . MDCCLXIII | IVXTA . EAM . CON» DITO | PARENTIBVS . OPTIMIS | BARTHOLOM . » FILIVS . PIENTISS . | M . P . | PATER . VIXIT . » AN . LXXXV | MATER . VERO . LVI . |

Tanto dei *Colombo*, che dei *Bettinelli* vedremo memorie altrove.

Noteremo in fine che *In Monasterio S. Mariae Servorum super portam* si leggeva MELIOR REVERSVRVS ABI — INGREDIATVR AD DIVINA COR TVVM — GERMINET TERRA HERBAM VIRENTEM — FRATRES HIC VNA QVIESCVNT — QVI PER OS INTRAT IN SECESSVM VADIT. (Mss. Contarini Tomo 33, 5. *Rime di diversi* a penna).

ALLA CHIESA DI S. M. DELLE VERGINI.

Vol. V. p. 8. *linea* 3.

Il chiarissimo (ora defunto) ab. Francesco Driuzzo nel luglio 1842 dicevami di avere negli anni addietro acquistato *otto* quadri che adornavano il coro delle Monache di S. Maria delle Vergini. Essi sono, secondo la sua opinione, della scuola prima di *Vettore Carpaccio*, dipinti a tempera, e rappresentanti fatti scritturali; e il Driuzzo nel detto anno 1842 li ha posti nella Sagrestia della succursale chiesa di S. Alvise, e sonvi tuttora (a. 1848). Questi quadri non sono indicati dallo Zanetti.

Vol. V. p. 9.

Fra gli opuscoli relativi alle Monache delle Vergini noto un bellissimo codicetto membranaceo del secolo XV che tengo, in 8.vo, con miniatura sul frontispicio intitolato: *Incipit forma servanda in professione sororum Sancte Marie de Virginib. Ordinis S. Marci Evangeliste que debet fieri in die dominico vel die sollempni in missa ante ultimum Alleluja.*

Vol. V. p. 10, *col.* 2, *num.* 13.

Da un *Necrologio* scritto in membrana dei

det Vol. II della Letteratura la chiama *Florinda Nestorea*, ho detto anch' io ivi *Nestorea*. Ma che sia veramente *Nestanea* lo si prova non solo dal presente manuscritto *Effemeridi*, ma anche da uno dei sonetti di lei che sta a p. 66 della Raccolta: *Per le fauste Nozze del nob. uomo Marin Cavalli colla n. d. Maria Dolfin.* Venezia 1758, 4. E la scoperta dell' errore Moschiniano e mio, deggio alla cortesia ed erudizione del Conte Leopoldo Ferri di Padova che me ne dava notizia con sua lettera 9 febb. 1846. Il Lancetti nella *Pseudonimia* ommise il nome di *Florinda Nestanea*. Crede poi il conte Ferri che il nome del marito della Marcello fosse non *Domenico* ma il Conte *Giampietro Rigo*, mentre prima di quello della Marcello vede un sonetto alla pag. 65 di *Giampietro Rigo*. Su di che io non saprei ripetere, se non se il nome di *Domenico* hollo rinvenuto nel Codice *Donne illustri Veneziane* da me ricordato nell' Opuscolo Marcello; codice contemporaneo alla Marcello.

secolo XV, XVI, spettante già al presente Monastero di S. Maria delle Vergini, estraggo alcune notizie o a dilucidazione o a confermazione di quanto ho detto: — In esso leggo: *XI Kal. dec. Venerabilis domina domina Elena Contarin. abbatissa obiit die 22* (così) *Novembris* 1453.

Vol. V. p. 11, *num.* 15, *col. prima.*

Dal suddetto *Necrologio* si ha: *Noteremo in libro la elecion nui fessimo de la Venerabel domina abatissa madona Franceschina Quirino adi 8 avril del MCCCCLII* (1452) — Essa poi, come ha il Cornaro (IV. 102) fu confermata dal Papa nel 1461.

Vol. V. p. 11, *col. prima, num.* 17.

Dal detto Necrologio: *XVI Kal. sept. Obit domina Angiela abatisa de domo Marcelo MCCCCCI* (1501) non 1503 come ho scritto io.

Vol. V. p. 11, *col. prima, num.* 17, 18, 19.

Dal Necrologio: *XIIII Kal. dec. obit domina Margarita Baduaria abbatissa anno MCCCCCXIII* (1513) — 1523 *die decimosexto istius mensis (octobris) obiit rev. domina Clara Donato benemerita abbatissa pro qua omnes rogo orare deum pro anima ejus. Vixit in abatissatu an. nove . men. nove . dies tres.* Da ciò si vede che fu eletta nel 1513, sebbene sia stata confermata soltanto nel 1518. — Dal documento B. 3. riportato dal Cornaro (IV. 116) risulta che la *Badoaro* sia morta *extra Romanam Curiam.*

Vol. V. p. 13, *all' anno* 1431.

Leggesi nel suddetto Necrologio: *Recevesemo oblation del capitello inaurato de laltare de la madona da ser Antonio de Lorenzo a. mile quatrocento sedexe del mese de zener.*

Vol. V. p. 13, *anno* 1440, 1445.

Nel Necrologio succitato: *V. id. martii. Venerabil. domina domina Superamoris Mauroceno abbatissa obiit MCCCCLIII* (1453) — *Idus Martii MCCCCLXI* (1461) *obiit Venerabilis domina Pantasilea Contareno olim abatissa.*

Vol. V. p. 21, *in nota, linea* 6.

Le sigle M. S. indicano forse *Marco Stecchini* del quale vedi il Verci negli Scrittori Bassanesi.

Vol. V. p. 25, *col.* 2, *linea* 29.

Giovanni Delfino qui ricordato non è quegli che fu poi Cardinale. Si levino dunque le parole *che fu poi Cardinale.*

Vol. V. p. 27, *colonna* 1, *linea* 13.

INSTAVRTORI — leggi — INSTAVRATORI.

Vol. V. p. 27, *linea* 44, *colonna* 2.

Bernardini — leggi — *Bernardi.*

Vol. V. p. 28, *linea* 1, *colonna* 1.

funebri malo — leggi — *foenebri malo.*

Vol. V. p. 30, *colonna* 2.

Nel descrivere alcune Opere di Luigi Lollino possedute da Marco Foscarini, egli diceva nella sua ms. inedita Biblioteca: » Il » Lollino si conservò intatto nella corruzio» ne del secolo suo, e i suoi versi latini lo » fanno creder superiore a qualunque del suo » tempo, il di cui pessimo gusto deplorava » egli nelle sue Lettere: Queste Lettere sono » uno degli avanzi della buona letteratura » Veneziana. Il Lollino in esse pubblicate » dopo la sua morte fa l'esequie alla lette» ratura che a precipizio se ne andava ca» dendo ».

Vol. V. p. 31, *colonna prima, linea* 35.

pag. 774 — correggi — *num.* 774.

Vol. V. pag. 33.

Nel Catalogo inedito de' Codici Contarini e di altri descritti dall' ab. Jacopo Morelli, a p. 457, 458, registrasi codice cartaceo in fol. del secolo XVII col titolo: *Vita di Ottavian Bon Cavalier scritta da Mons. Luigi Lollino vescovo di Belluno in lingua latina e tradotta nella volgare.* Comincia: *Tutti quelli che hanno raccomandato alla posterità le vite degli uomini di eminente virtù*... Il Morelli ricorda che il Foscarini (p. 300 Lett. Venez.) dice che *questa vita latinamente dettata* si trovava fra i codici a penna di Jacopo Soranzo, il quale stesso originale

(dice il Morelli) io avrei più volentieri veduto in luogo di questo volgarizzamento che oltre l'essere fatto con poca esattezza è ancora scorrettamente trascritto. Non è per verità (prosiegue il Morelli) ricca di notizie questa vita e poco somministra da aggiungere a quel tanto che intorno al *Bon* il Mazzuchelli negli Scrittori d'Italia ha raccolto, ove per altro s'inganna questo chiarissimo Scrittore dicendo che *Ottaviano* fu figliuolo di *Paolo*, e che fu l'ultimo di sua famiglia, quando egli ebbe per padre *Alessandro* procuratore di San Marco, e fu bensì l'ultimo della sua linea, ma non già della famiglia *Bon* che tuttavia sussiste. — Il Morelli poi fa un sunto della Vita del *Bon* con notizie non dette da altri e spezialmente sulla *Storia latina delle guerre de' Turchi contro i Persiani, e contro Ridolfo I imperatore*, malamente attribuita dal Foscarini al doge *Francesco Contarini*, la quale storia comincia. *Turcarum audax hominum genus.* Vedi lo stesso Morelli p. 447 Bibl. mss. Graeca et Latina. Bassani, 1802, 8.

Vol. V. p. 37, colonna prima.

Filippo cav. Scolari stampò la sua traduzione dell'epigramma Lolliniano in un libricciuolo intitolato: *Epigrammi originali e tradotti d'un Accademico Pontaniano* (ch'è lo stesso *Scolari*). Treviso Andreola 1839, 8.

Vol. V, p. 42, colonna prima, linea 32.

Pignoria — leggi — *Liceto.*

Vol. V, p. 43, colonna prima linea 20.

La Lettera di *Girolamo Frachetta* al Vescovo Luigi Lollino a. 1615, fu per la prima volta pubblicata da Mons. Luigi Ramello a p. 25 dell'opuscolo intitolato: *Dodici Lettere d'illustri Rodigini con annotazioni. Rovigo. Minelli*, a. 1845, 4. dedicato al nob. *Domenico Angeli* podestà di Rovigo dalla *Accademia dei Concordi* di cui era allora presidente *Francesco Antonio Venezze.*

Vol. V, p. 43, linea 21, colonna 2.

La Lettera di *Ottaviano Bon* al Vescovo Lollino sulla Istituzione del Collegio de' Nobili, della qual Lettera io ho l'autografo, fu stampata in 12, per la prima volta nel 1844 dal Minelli in Rovigo per l'occasione de' tre Laureati in legge *Giuseppe* di *Zoppola, Fabio Gera*, ed *Antonio Cavarzerani*; e vi furono da dotta penna aggiunte parecchie note, nelle quali si fa gentilmente menzione anche di me.

Vol. V, p. 45, colonna 2, linea 15.

comperso — correggi — *compreso.*

Vol. V. p. 45, colonna prima, linea 1.

Il Conte *Enea* non può essere che *Enea Conti* bravo giostratore patavino del secolo XVII di cui vedi lo *Sberti (Spettacoli di Padova.* 1826, 8.vo a p. 138, 139) Rifletto però che la data della Lettera di Bartolommeo Donato al Lollino può essere sbagliata, ed essere invece stata scritta nel 1605, non già nel 1615, poichè quella giostra seguì nel 1605 come dal libro a stampa indicato dallo Sberti a p. 139, e dal Vedova (Vol. II, Scrittori Padovani p. 31).

Vol. V. p. 47, colonna 2, linea 35.

La Lettera del *Sarpi* che parla del *Soragna* ha la data 1597, e ne vedi l'autografo presso *Giuseppe del Bon* mio amico, Vicesegretario dell'I. R. Governo.

Vol. V. p. 49, colonna prima.

Fra quelli che rammentano il nostro Lollino, ponnosi aggiungere due chiari scrittori Bellunesi viventi, cioè il Co. *Florio Miari* nel Dizionario Storico - Artistico - Letterario Bellunese (Belluno 1843, 4.) a p. 12, 19, 42, 55, 88, 89. 91, 148., e il Nob. *Marino Pagani* nel *Catalogo delle Opere dei principali Scrittori Bellunesi non viventi.* (Belluno 1844 8.vo a p. 12, 31, 46, 47.

Vol. V, p. 40, colonna seconda, linea 19.

L'abbandono in cui giaceva fino dalla fine del secolo XVII e dal principio del XVIII la libreria Lolliniana in Belluno puossi raccogliere anche da quanto ne dice Nicolò Comneno Papadopoli ne'mss. ed inediti quattordici vol. in fol. intitolati *Adversaria*, i quali autografi conservavansi ancora nel 1776 presso i suoi eredi in Venezia, e che furono veduti ed esaminati dal chiarissimo nostro ab. Jacopo Morelli. In questi registrando egli più codici greci, dice a p. 860: *Diodori ms. extabat et in Pathmia unde apographon habuit conterraneus meus Aloysius Lollinus Belluni episcopus, qui, nisi Romam ab eo ad Com-*

mendonum missus est, cum aliis adhuc Belluni tinearum est pabulum.

Vol. V. p. 51. *colonna prima, numero* 8.

Ioannis Epicarniphei ec. M' insegna il dotto mio amico Giovanni Veludo che qui certamente c' è errore di scritturazione, e che deve leggersi. *Ioannis epi* (cioè *episcopi*) *Carpathii*; e deve leggersi *historica* in cambio di *historia*. In effetto *Giovanni de' Carpazii* oltre allo avere scritti capitoli diversi di *Gnomica* e di *Etica* (che si possono comprendere sotto il titolo di *philosophica*) lasciò pure molte *Narrationes de Aegyptiis anachoretis* (che si possono comprendere sotto quello di *historica*) a non dire dei capitoli teologici.

Vol. V. p. 51. *colonna* 2. *numero* 30.

Anche qui è errata la scritturazione, dovendo stare *Deuxippi* anzichè *Dexipi*.

Vol. V. p. 59. *inscriz.* 11.

BENEDETTO ZIO (LILIO) ricordato in questa epigrafe morì nel dicembre 1506 giusta il ricordato *Necrologio* del secolo XV-XVI ove leggesi : 15 *Kal. ian. Benedicto Zio Gastaldionem Monasterii* 1506.

FRANCESCO ZIO (suo figliuolo) morì nel marzo 1523 leggendosi in quel Necrologio: *III non. Martii* 1523 *obitus D. Francisci Zio gastaldio. quinto martii.*

Vol. V. p. 66, *col.* 2, *linea* 16.

Il Camaldolese *Paolo Giustiniani* scrisse in morte dell' amico Camaldolese *Vincenzo Querini* due sonetti. In fatti leggonsi nel Codice 33, p.° *Rime di diversi*, era de'Contarini ed oggidì della Marciana, colla seguente nota di pugno di Marino Sanuto : *Soneti di fra Paulo Iustiniano dilhordine di Camaldoli fatti per la morte di fra Piero Querini dil ditto ordine qual al secolo erra chiamato domino Vicentio*. Comincia il primo : *Spirto che fosti sempre a consolarmi.* — E il secondo : *Non era cosa al mondo che amar molto.*

Vol. V. p. 71, *num.* 15.

I dispacci di *Vincenzo Querini*, Ambasciatore a Massimiliano, esistono appo di me in copia moderna col titolo : *Registro de'pubblici Dispacci di messer Vicenzo Querini a Massimiliano I. Re de' Romani per la lega di Cambrai dell' anno* 1507. e appiedi si legge: *Questo manoscritto moderno fu tratto de verbo ad verbum dall' altro codice ms. autografo, rilasciato in dono da me Nicolò Balbi fu di ♀ Tommaso al n. u. ♀ Andrea Querini di missier Zuanne procurator, per essere l'Autore di esso uno de' maggiori della sua istessa illustre famiglia.* Precede una Nota di spese fatte in *corrieri*, *homini*, e *Guide per me Vincenzo Quirini dovi far nell'ambasciata al sermo re de' Romani le quali mi dieno esser pagate per lo exmo Consiglio di X* . . . . (sono dal 2 febraro 1506 al 22 novembre 1507. I dispacci cominciano dal 26 febbrajo 1506 da Balzano, al 21 novembre 1507. Cominciano : *Serme Princeps et exme dne colme. Partito dal conspecto de la Colma V.ª e venuto a Mestre adi 20 del presente trovai che per diligentia del mag.co podestà et capit. di Treviso tutte le mie cavalcature erano pronte* . . . . Finisce : *Io ho ricevuto cum la debita mia riverentia lettère della Colma Vra de heri per la quale cum el Senato suo la se degna concedermi licentia de repatriar; della qual cosa li rendo gratie, che io so, et posso, et domatina me mettero a camino per venire alli piedi della Illma Sig. Vra. Gratie.* (da Serravalle 21 novembre 1507 . . . . .) Giunse al cospetto di Sua Maestà nel 19 marzo 1507, e nel 21 tenne l' orazione: *et presentatis his credentialibus Io Vincenzo habui latinam orationem in publico al tutto conforme alla Commissione mia con quella più ampla et accomodata forma de parole che la forza dell' inzegno mio me subministravano, la qual recitata sua maestà me fece rispondere per el doctor Didoni dimostrando aver perfectissimo animo verso questo excmo Stato et l' amor grande che el ge porta cum offerirse assai* . . . . (questo dispaccio è sottoscritto anche da Pietro Pasqualigo dottore, suo precessore ambasciatore che ripatriava). Di quale importanza sieno questi Dispacci è facile immaginare visto il tempo in che furono scritti. Non ne conosco altre copie tranne i transunti che ne ha di alcuni il Sanuto, ed è presumibile che l'originale esista tuttora nella famiglia *Querini* di S. Maria Formosa, la quale per merito anche del vivente conte

Giovanni, non solo conservò intattissima l'antica Libreria sua, ma anche aumentolla di molti autori e di molte edizioni classiche moderne. Alla fine avvi anche due note statistiche di quanti uomini d'arme fanno i Cantoni Svizzeri. Comincia: 1.ª *Cantoni de Svizari per la information del zeneral Dellandriano. Zurich primo gallus fa fanti 1200 da menar fuora del paese senza incomodità . . . .* 2.ª *Cantoni de Svizari per la informatione de Daniel Casimante de San Gallo. Zurich fa fanti 8 milia nel paese che ad una necessità posseno andar fuora del paese a spese d'altri . . . .*

Vol. V. p. 71, colonna prima, num. 15.

La Relazione di *Vincenzo Querini* a. 1507 che qui cito a penna, fu impressa nel Giornale storico di Berlino, a. 1846, per cura del sig. Chomel archivario della Corte di Vienna. Così dice Tommaso Gar a p. 41. del Giornale Euganeo, dicembre 1847.

Vol. V. p. 76, colonna 2, linea 6.

Leggesi nel carteggio di mons. Nuncio Gessi: *adì 4 agosto* 1618 » Dopo lunghissi» ma infermità l'altrieri morì mons. Vincen» zo Quirino arcivescovo di Corfù. Sono va» rie le relationi dell' annua entrata di quel» la chiesa. Alcuni dicono essere di ducati » 2500, altri 2300. Vi sono nove canonici; » e due prebende vacano per la tenuità. Non » vi sono Monache, che alcune le quali vi» vono alla greca — *Adì 18 detto* — Sog» getti proposti dall' ambasciator Soranzo » per la chiesa di Corfù. — Monsignor vesco» vo della Canea è nobile et noto a N. S. » et a V. S. illma, gravato di debiti et in » poca concordia con i suoi popoli della Ca» nea. — Il sig. ab. *Giovanni Delfino* è nobile » et accorto, ma è giovane di anni 29. — » Il p. *Bragadino* de' Riformati di S. Fran» cesco, d'anni 31, di buona vita, dicono » però i suoi Padri che non lo stimano per » lettere et prudenza atto a tal carico — (Oltre a questi, dal Nuncio vengono proposti i seguenti): » Il signor *Giovanni Ferro* » sacerdote Venetiano di casa honorata fra» tello di un avvocato di buona fama è di » anni 35, di buona presenza, dottore in Teo» logia, e leggi, et già provisto di un Prio» rato et che in Venetia ha buonissimo no» me — Padre *Gregorio Canale* carmelitano » di anni 55 Provinciale Generale et tenuto » dotto et di buona vita. Non è nobile, ma » cittadino Venetiano. È predicatore insigne » et di buona vita et fama. » (Fu destinato alla chiesa di Corfù il Padre *Bragadino*, come leggesi nel detto Carteggio sotto il dì 20 ottobre 1618). Il sunnominato Vescovo della *Canea* era *Alberto Garzoni*, che morì nel detto anno 1618 a' 17 di novembre, e (dice il Nuncio) *dopo l'infermità di pochi giorni per una febbre maligna alla quale può avere concorso ancora l'afflitione dell'animo in stato infelicissimo havendo con poca prudenza contratti debiti di quattro in cinqua mila scudi de' quali non haveva il modo di soddisfare.* Il ricordato *Giovanni Delfino* era canonico di Padova, poscia fu vescovo di Belluno morto del 1659 — e *Giovanni Ferro* è quegli di cui già scrissi nel T. III. p. 142 — Il *Bragadin* poi aveva nome *Alvise* f. di Nicolò. Il *Canale* è rammentato anche dal p. Valerio Antonio Zarrabini nella Serie storica de' Religiosi Carmelitani ec. Venezia 1779. a p. 16. 17. ove malamente dice ch'era *nobile veneto* — Morì il Canale Generale della Religione nel 1625.

Vol. V. p. 76, col. seconda, linea 14.

S. Spiridione fu vescovo di Cipro e non di Corfù; cosicchè dovrebbe leggersi *Cypriensis* anzichè *Corcyrensis.*

Vol. V. p. 77, col. seconda, linea 9.

conghiettano — leggi — *conghietturo*

Vol. V. p. 78, colonna 1. linea ultima.

Teodoro — correggi — Teodosio

Vol. V. p. 78, colonna 2, linea 3.

Intento. Si conosce — correggi — *Intento, si conosce.*

Vol. V. p. 84, colonna 2.

Dagli *Annali* mss. delle cose della Republ. (codice mio N. 1009) si ha la conferma di quanto qui dico circa la missione del Padavin in Sicilia. — « È stato deliberato (sotto » il dì 7 gennajo 1594 cioè 1595 a stile » romano) di mandar un secretario in Sici» lia per occasione della Nave Pegolota nau» fragata nelle acque di Catania, che veniva » di Soria di valor di più di cinquecento

» mila ducati, tutti di Gentiluomini et Citta-
» dini di Venetia per ajutar quanto più sarà
» possibile la ricuperation et haver la pro-
» vesion di quei cavedali, et ciò ad instan-
» tia et a spese de mercanti interessati. È
» stato ballottato in collegio il secretario per
» Sicilia et è stato eletto ms. Zambattista
» Pattavin mio carissimo compare, che il sig.
» Iddio le conceda buon viaggio. »

Dagli stessi Annali sotto il dì 15 luglio 1593, in confermazione di quanto ho detto un poco più sopra: « Il doppo disnar fu
» Pregadi et di lunga lettura, si ispedirono
» poche cose, tra le quali fu messo il dispac-
» cio di mes. Z. Batta. Padavin secretario
» di Pregadi et mio compare, che mi ha
» accompagnato per secretario nelle doi
» mie ambasciarie passate di Mantova et
» di Fiorenza, gentilissimo suggetto. Il qual
» va a ressieder per secrettario a Mila-
» no in luogo del sig. Piero Pegrini (cioè
» *Pellegrini*). Ha ducati 120 al mese di sa-
» lario, et se li danno 4 anticipatamente, 150
» ducati a conto di spese estraordinarie, del-
» le quali ha da render conto, et 100 ducati
» da mettersi all' ordine, se bene so che in
» fino adesso ne ha speso ducati seimile per
» detto conto. » (L' ambasciatore e quindi l' Autore di questa parte di Annali, fu *Francesco Contarini*).

Vol. V. p. 85, *linea* 35, *colonna* 2.

Foscari — *leggi* — Foscarini.

Vol. V. p. 88, *colonna* 2. *linea* 6.

Fra i libri dedicati al Padavino, trovo registrato il seguente Codice ch'era già dell' ab. Canonici, e che fu descritto nelle sue schede dall' ab. Morelli:

Cod. 250. in fol.

Volumen faederum inclytae et potentissimae gentis Helvetiorum, partim inter seipsos, partim cum aliis, veluti Caesaribus, Regibus, Principibus, et Rebuspublicis factorum, nunc primum ex lingua Germanica in latinum conversum opera Scribonii Hortaei Helvetii, ad Magn. et ill. virum d. Io. Bapt. Padavinum Sermae Reip. Venetae nomine tunc temporis apud Helvetios dignissime commorantem — Comincia dal 1251 e progredisce fino al 1605 — Vi sono poi d' altro carattere carte sino al 1617.

Vol. V. p. 91, *col.* 2, *linea* 46.

Nel Necrologio sopracitato si conferma che Agnese Loredan morì del 1397, cioè: *VI. Kal. decemb. obiit dna Agnes Lauredano abbatissa* 1397.

Vol. V. p. 92. *col.* 2, *linea* 4.

Dal suddetto Necrologio abbiamo la conferma della notizia seguente, così: *IIII Kal. maii Obiit la illustre duchessa madona Madalena dona del illustre ducha de Archipelago sepulta qua in questo santo loco del* 1432 *la qual madama vivendo fece fare propriis expensis laltare de Sta Maria Magdalena et fece fare uno sepulchro de Cathasamito cremesino. Ne la faza era istorie quindese de misterii de la passione del n.ro Signore; e altre istorie asay. Fece far ac et un palio de crimisin doro per laltar grando e anchora altri pali a tuti li altari e pianete cum le sue arme di Crispe cioe el campo azuro e tre chiodi doro.* — E più abbasso si legge: *IIII no. augusti adi* 11 *de avosto. Recevessemo da mis. Dragonon e da la suor de mis. lo duca de Nixia una bona oblation çoe de paramenti.*

Vol. V. p. 92. *colonna* 2, *linea* 19, 20.

Dal Necrologio: *III. non. sept. Domina Soradamor Georgio abbatissa MCCCCXXXI.*

Vol. V. p. 91 *colonna* 2, *linea* 25.
p. 92, *colonna* 2, *linea* 26.

Dallo stesso Necrologio: *VIII Kl. April. obiit reverendissima domina Francisca Georgio* 1428 *abbatissa.* E non ne nota altre di tal nome *Francesca Giorgio* abbadessa; cosicchè viemaggiormente mi confermo che una sola, e non due, sia stata badessa dello stesso nome e cognome.

Vol. V. p. 94, *colonna prima.*

Marina Barbaro badessa, di cui qui parlo fece tradurre in lingua italiana il *Pastorale di S. Gregorio Magno.* Questo contiensi in un nitidissimo codice cartaceo in 4 del secolo XVI appo di me, e comincia, dopo la tavola de' capitoli, colle parole: *El prologo del Pastorale di Sancto Gregorio Papa. El peso del pensiero pastorale havendo io ascondendomi voluto fugere* . . . . Finisce a carte 244: *accioche la mano del tuo merito me*

facia legiero: el qual son aggravato dal mio peso. Amen. Deo gratias honor et gloria. Seguono le rubriche dei Capitoli della Terza parte, e il Codice finisce alla stessa carta 244 tergo con queste parole: *Questa Tradution del Pastorale da lengua latina in la volgare e sta fatta ad instantia de la R.da suor Marina Barbara abbatessa de le Vergene Observante nel millecinquecentovintisei adi vintisei aprile.* Questa versione fu ignorata dall' Argelati (T. II, p. 333, Volgarizz.) e da *Giampietro Zeviani* che il primo stampò un suo volgarizzamento della stessa Opera, in Verona nel 1766, in 8.vo. — Appiedi della prima carta vi è miniato lo stemma di Casa *Barbaro* e vedesi che il codice alla stessa Badessa perteneva. — La versione anonima è molto rozzamente fatta.

ALLA CHIESA DI SANTA MARINA.

Vol. I. pag. 331.

A questa chiesa e al suffragio de' Sacerdoti ad essa addetti spetta il seguente opuscolo: *Matricula seu Constitutiones Venerandi Subsidii RR. Sacerdotum saecularium erecti in parochiali et collegiata ecclesia Sanctae Marinae sub titulo et invocatione B. Mariae Virginis de Consolatione an.* 1698 *innovata anno* 1752. *Venetiis apud Milocco*, 1752. 8.vo coll' effigie della Beata Vergine. Appariscono fondatori di questa pia istituzione: Matteo Gelich cappellano curato di s. Giustina, Andrea Tabladini cappellano curato di S. Proculo, Antonio Surina cappellano ivi, Giovanni Pretejani titolato di Santa Ternita, e Giovanni Guini cappellano delle monache di S. Maria del Pianto. L' oggetto era di sollevare con elemosine i confratelli Sacerdoti infermi, e di pregare per li defonti. — Fu eretto il Sussidio nel 25 febbrajo 1697 (cioè 1698 a uso comune). E circa il 1752 si rinovarono le Costituzioni.

Vol. I. p. 334, *II.* 439, *IV.* 676.

Siccome ogni storico deve cercar più che può la verità, così non deve spiacergli se da chi potè indagarla viene corretto negli abbagli. Io pure ho errato, e gli errori ho nelle giunte più volte corretti. Ciò premesso reco quanto segue:

» Copia di paragrafo di lettera di Gian» francesco Ferrari Moreni da Modena, di» retta a Girolamo Negrini in Ferrara, adì » 10 novembre 1843.

» Scorrendo l' opera del Cicogna sulle *In» scrizioni Veneziane* nel vol. I. p. 334 e seg. » lessi ciò che riguarda *Taddio della Volpe » Imolese*, ma vi trovai qualche errore, di cui » però può discolparsi per essersi appoggia» to ad una storia d' Imola sortita nel 1810 » la quale era da supporsi dovesse essere » fedele. Uno scrittore Imolese dello scorso » secolo dice, che allorquando Giambatista » Volpe ebbe compiuta la storia del fratel » *Taddeo* celebre condottiero delle venete ar» mi, la dedicò al Senato Veneto con sua » lettera latina posta innanzi alla storia me» desima. Questa storia, o a meglio dire, » Commentario latino elegantissimo, dovreb» be al certo trovarsi in Venezia nella Mar» ciana o nell' Archivio dell' antico Senato. » Sulla scorta di esso correggere si potrebbe » l' articolo del ch. Cicogna il quale ha detto » ciò che sapeva. Il titolo del Commentario » latino di Giambatista Volpe è il seguente: » *Thaddaei Vulpii Forocorneliensis fortissimi » equitis gesta militaria a Joanne Baptista » Vulpio ejus fratre descripta.* — Precede una » breve Prefazione di bellissima latinità, poi » la dedica al Senato Veneto, quindi il Com» mentario in venti titoli. Ho creduto bene » indicar ciò onde serva per un cenno di » descrizione per rinvenirlo più facilmente. » Soggiungerò alcuni cenni esatti sul *Volpe » Taddeo.*

» Nacque da Nicola, non da Uguccio, nel » 1474. Nel 1498 fu capitano sotto la con» dotta di Ottaviano Riario alla guerra Pi» sana nel 1499. Militò sotto il duca Valen» tino Borgia nel 1504. Combattè con fedeltà » e valore alla difesa del duca, e dopo la » caduta di questo militò per Giulio II, e » nel 1509 fu fatto condottiero di 100 ca» valieri al servigio del Senato di Venezia. » Salvò l' esercito Veneto dopo la sconfitta » avuta all' Adda; ricuperando Padova nel » giorno di S. Marina; riportando vittoria » contro il Trissino, Gonzaga, Dionisio Nal» di; difendendo Arcoli; riprendendo la Stel» lata; espugnando Mirandola; e salvando » l' esercito Veneto presso le porte di Bolo» gna; combattendo alla difesa di Brescia al » Bacchiglione, e conservando Treviso. Feri» to e prigioniero a Gradisca fu liberato col

» cambio del C. Ruggiero Bava' o; e cessò
» di vivere in Venezia li 19 gennajo nel
» 1534, d'anni 60, ed ebbe pubblici fune-
» rali per decreto del doge Gritti sotto cui
» militò nell' assedio di Padova, e fu lodato
» con solenne orazione da Agostino Brenzoni
» Veronese e onorato di statua equestre. La
» statua era di rame dorato; e soppressa la
» chiesa di S. Marina fu dal Demanio ven-
» duta, ed acquistata da un ebreo, il quale
» la offerse alla famiglia della Volpe d'Imo-
» la, e questa al Comune, che ributtò la do-
» manda, e non se ne sa poi altro. L'erede
» di *Taddeo* non fu Lodovico, ma bensì lo
» furono Alberto ed Alessandro figli naturali
» avuti da donna nobile, e Giambatista non
» dissimula questa illegittimità, e per quanto
» può studiasi di scusarla come rilevasi da
» uno squarcio del Commentario, che comin-
» cia: *Optimae spei pueri, de adultis profe-*
» *cto bene sperandum nemo dubitaverit.* Gli
» argomenti addotti forse non saranno sem-
» brati validi abbastanza alla famiglia della
» Volpe per tergere la macchia per cui il
» Commentario non mai fu pubblicato. *Ni-*
» *cola*, oltre Taddeo e Giambatista Preposto
» ebbe altri due figli un maschio ed una
» femmina; da questo discendono i viventi
» Conti della Volpe. Alessandro figlio di Tad-
» deo militò esso pure per la Repubblica
» Veneta, e non ebbe prole. Alberto fu pre-
» posto della Cattedrale — M' accorgo d' es-
» sermi esposto alla taccia d' importuno con
» questa tiritera Volpiana. Ma che vuole?
» Mi si è offerto il destro di poter rettifica-
» re l' articolo del ch. Cicogna, e l' ho fat-
» to sebbene non interessi direttamente, e
» potrà peravventura servire a delle utili in-
» dagini. »

Giunta alle mie mani questa copia, immediatamente andai alla Marciana, e fralli codici ch' erano di *Amedeo Svayer* col num. 375 vidi uno membranaceo del secolo XVI, segnato del num. XLVII della Classe X, intitolato: *Tadei Vulpensis gesta militaria intra quadragesimum quartum ejus etatis annum a fratre collecta* — Com. *De presagiis nati viri sub signo martis et prima ejus militia sub Riariis* — Finisce: *caeteriq. eorum exemplo studio militari magis proficerent.* È di carte 59 scritte da una parte e dall' altra. Manca però la dedicazione intera, della quale non c' è che l' ultima parte; e vedesi chiaramente che la prima parte di essa fu strappata a bella posta forse perchè avrà avuta qualche miniatura nel principio. Il Morelli vi premise una notizia relativa; dicendo che il libretto inedito degno sarebbe d' essere stampato singolarmente per la verità delle notizie che presenta; e ne sarebbe ancora più se vi fosse la continuazione delle altre cose da *Taddeo* operate sino al suo morire. Vedesi che la carta fu strappata prima ancora che il Morelli esaminasse questo libretto cioè prima del 1770 — Ne ho data informazione a chi me la richiese.

Dalla eredità *Contarini* pervenne posteriormente nella Marciana un altro Codicetto membranaceo anch' esso del secolo XVI contenente l' Opera di *Giambatista Volpe* intorno le gesta del fratello *Taddeo*; ma tra l' uno e l' altro sonvi interessanti varietà: I. Nel Codice *Contarini* è la lettera dell' autore *Invictissimo Senatui Veneto dicatiss. Imolen. ecclesiae praepositus Prot.s aplicus Jo. Bapta Vulpius* S. P. mentre nel Codice *Svayer* manca il principio; e il fine ne è diverso. — II. Dopo questa dedicazione è un epigramma *Antonii Belloni Utinensis ad Lectorem*, che comincia: *Quin complectatur per singula vera libellus* ec. ed è in lode sì del capitano Taddeo, che dello scrittore Giambatista (1); e questo epigramma manca nel Codice *Svayer*. — III. L' operetta ha tale titolo nel Codice Contarini *Thaddaei Vulpiensis equitis gesta militaria intra octavum et quinquagesimum suae aetatis annum a fratre collecta*; quindi la narrazione si protrae fino all' anno 58 di Taddeo, mentre nel Codice Svayer giugne solo all' anno 44. — IV. In fine dell' Operetta il Codice Contarini ha: *Jo: Baptae Vulpiensis Basilicae Immolensis Praepositi Protonotariiq. Apostolici*, *Epistolium ad Lectorem*, nella quale epistola dice che ha ommesso di descrivere altre imprese di Taddeo sperando che non mancherà chi con più candido e felice stile abbia a narrarle; e fa vedere che lo scopo principale di que-

(1) Di tale *Epigramma* non fa menzione Giangiuseppe Liruti ove parla di *Antonio Bellone* (Scrittori Friulani V. II. p. 225 e segg.)

sto opuscolo fu quello di togliere la invidia, la bugia altrui, che vuole attribuire ad altri capitani la gloria di alcune azioni ch' è tutta propria di Taddeo. Ora tal lettera manca affatto nel Codice *Svayer*. In generale poi v' è trasposizione di capitoli, varietà nella dicitura, giunte che mancano nello Svayer; cosicchè è preferibile il Codice *Contarini* all' altro, siccome dallo stesso autore ricorretto ed aumentato. In fatti osservava anche il Morelli nella manuscritta descrizione de' Codici Contarini, che Giambatista Volpi intorno all' anno 1520 avea scritta l' Operetta mentre era in vita Taddeo. E venuto poi a morte Taddeo nel 1544, l'autore medesimo accrebbela, e posevi l' ultima mano, presentandola al Senato Veneziano, e promettendo altro suo scritto in commendazione della Repubblica; ma sopratutto mostrandosi desideroso che da questa venisse fatto al fratello Taddeo un pubblico funerale e che un perpetuo monumento d' onore gli fosse eretto; il che seguì, come abbiamo veduto.

Vol. I, *p.* 337, *insc.* 16.

Dalla Storia di casa Marcello scritta dall' ab. Teodoro Amaden, e inedita, della quale ho già fatto uso nell' opuscolo che stesi intorno a quella famiglia (Ven. Merlo 1841.) hassi completa questa epigrafe: HIC IACET MAGNIFICVS D. IOANNES MARCELLO Q. M BERNARDI QVI OBIIT DIE XV AVG[TI] 1447 ET EIS' FILIA RELICTA Q. M[ci] D. FRANCISCI D SOVERGNANO Q. OBIIT DIE XXV IVNII 1457.

In quanto a Giovanni ed a Bernardo Marcello ho detto alla citata pag. 337 — La figlia sua, giusta l' Amaden, aveva nome AGNESINA; e il marito di lei FRANCESCO SAVORGNAN è quegli di cui Marino Sanuto nelle Vite de' dogi (T. XXII. R. I. p. 1137) scrive: » adì 2 di maggio (1450) morì don » Francesco Savorgnan quondam Ser *Fede-* » *rigo*, il cavaliere, Castellano della patria » del Friuli, il quale essendo in questa ter- » ra del 1447 a dì 18 di aprile fece il suo » testamento lasciando sua Commessaria la » Signoria nostra sola ed erede, non aven- » do figliuoli. Pertanto fu determinato per » la Signoria che i Procuratori di S. Marco » sieno suoi Commessarii. »

FRANCESCO fu figliuolo dell' illustre cavaliere friulano *Federico Savorgnano*, il quale in più occasioni mostrossi bene affetto alla Repubblica. Fralle quali, nel 1381 fu uno de' mediatori in Torino della pace tra essa e i Genovesi, come narra il Sanuto (R. I. T. XXII. p. 721); e nel 1383-1384-1385 sostenne il partito de' Veneziani nelle dissenzioni insorte nel Friuli dopo la morte del patriarca di Aquileja Marquado avvenuta nel 1381. Imperciocchè avendo allora Urbano VI dato in commenda quel patriarcato al cardinale Filippo d' Alansone della casa reale di Francia, que' di Udine e molti di que' castellani non volevano riconoscerlo. Il Cardinale era protetto da Francesco da Carrara, e gli Udinesi da' Veneziani i quali diedero loro molti ajuti. Quindi per le benemerenze di *Federigo* verso la Repubblica, fu con decreto 1385. 3 aprile fatto, con tutta la sua discendenza, nobile Veneziano: nel qual decreto registrato anche nelle Genealogie di Marco Barbaro, si chiama il Savorgnano *notabilis et nobilis persona egregius miles D. Phedericus de Savorgnano, intimus et carus amicus nostri dominii* . . . . . e la ducale a lui nella stessa data s' esprime: *attenta promptissima devotionis dispositione quam egregia vestra nobilitas gessit et gerit ad nostros honores sicut per laudabilium operum effectus evidentius apparuit et incessanter apparet* . . . . Osserva poi il Barbaro che questo fu il primo forastiero fatto imediatamente del Gran Consiglio, non essendo Cittadino Veneto, e il primo fatto *de patto* — Di lui parlan già gli storici Friulani, i quali aggiungono che fu fatto ammazzare da Giovanni marchese di Moravia patriarca di Aquileja e germano di Sigismondo imperatore, mentre udiva la messa nella chiesa di Santo Stefano d' Udine nel 15 febbrajo 1389 — (Vedi *Capodagli. Udine illustrata*. 1665. p. 222. 225). Il *Palladio Historie del Friuli*. 1660. II. p. 429. segna l' uccisione nel 16 febbrajo, non nel 15. Il de Rubeis ne parla ove dell' *Alansone* pag. 964-985, e a p. 57 dell' appendice colonna prima pone il dì 15 febbrajo come dalla Storia scrittane da Giovanni Ailino, ove è detto che fu ucciso nella propria cappella di casa la quale probabilmente avrà avuto ingresso sulla pubblica strada per cui entrarono i sicarii.

Vol. I. p. 342.

Per erudizione bibliografica noterò, che della edizione dell' opera *De exemplis illustrium virorum Venetae civitatis aliarumque gentium* scritta da Batista Egnazio e impressa in 4. nel 1554, si trovano esemplari con vario frontispicio, cioè, alcuni senza il nome del tipografo appiedi del frontispicio così: *Cum privilegiis, Venetiis MDLIIII*; altri col nome del tipografo così, in carattere più piccolo — *Cum privilegiis, Venetiis apud Nicolaum Tridentinum MDLIIII.* Simigliante diversità trovasi negli esemplari della ristampa fattane a Parigi in 16mo nello stesso anno 1554. poichè altri hanno sul frontispicio l' ancora aldina col motto ALDVS, e sotto *Parisiis apud Bernardum Turisanum, via Jacoboea sub Aldina Bibliotheca.* 1554; altri invece hanno diverso stemma, cioè due Leoni che tengono colle zampe uno stemma avente nel mezzo un giglio, e le lettere O P, e sotto vi si legge: *Parisiis in officina Audoeni Parvi, via Jacoboea ad Floris Lilij insigne*, 1554, e l' edizione è affatto una sola, come quella di Venezia. Ciò fu osservato, quanto all' edizione Parigina, anche dal chiariss. Renouard (*Annales.* 1834 pag. 296.); la qual diversità di esemplari io credo che indichi la proprietà di chi li fece imprimere dal tipografo *Maurizio Menier* che leggesi alla fine di ognuno; come avvenne della edizione delle Opere di *Cicerone* 1565 impresse a Parigi in 4 volumi in fol. ricordate dallo stesso Renouard p. 297, 298, la quale edizione essendo stata fatta a spese di tre libraj, conghiettura il Renouard, che ognuno de' tre abbia fatto porre il suo nome e la sua marca sulla porzione di esemplari a lui spettante.

Vol. I. p. 343, col. prima, lin. 32.

L' Orazione dell' Egnazio che qui noto ha il titolo così: *Joannis Baptistae Egnatii Veneti De optimo cive Oratio habita die XI octobris 1535, studiorum initiis . . . Est hic alter ab undecimo, ni fallor, annus, quum M. in frequentissimo celeberrimoq. consessu De optimo reip. statu habita primum est Oratio.* (Codicetto cartaceo di pugno dell'autore spettante all' eredità del fu cav. *Pietro Bettio* (a. 1846.)

ALLA CHIESA DI S. MARTA.

Vol. V. p. 105.

Ho nei miei codici membranacei la Regola in lingua italiana di S. Agostino data alle monache di Santa Marta, esemplare stesso da esse posseduto fino dal principio del secolo XVI. del quale è la scrittura semi-gotica in rosso e nero: è in 4.to a due colonne. Comincia: *Incomenza la Regula del glorioso padre nostro miser sancto Augustino uescovo de la cita de Iponia. Capitolo primo. Auanti a tutte le cose sorelle carissime da nui sia amato Idio . . . .* Finita la Regola vi è: *Incomenza le constitutione de le done sanctemoniale de madona Scta Martha in Venetia. Scdo la regula canonicale del bto Augustino padre nro uescovo de la cita de iponia. Come la abba. sia sollicita a far obsvar queste constitutione.* In fine vi è di pugno di *Marcantonio Zaniboni* vicario generale patriarcale un decreto in data 24 giugno 1630 circa il rito che devono seguire queste monache nel celebrare gli ufficii di Santi e Sante.

Vol. V, p. 113, nota 3.

Il Codice membranaceo contenente le Inscrizioni Romane raccolte da *Giovanni Marcanova*, dalla libreria di *Tommaso Obizzi* al Cattajo passò per eredità presso S. A. R. il Duca di Modena nella cui biblioteca ora conservasi (vedi il Furlanetto: *Lapidi Patavine illustrate. Padova*, 1847 a p. IV).

Vol. V. p. 114, lin. ult.

Segretarii — correggi — *Cittadini*

Vol. V, p. 117, col. 1, num. 4.

Ho acquistato nel 1843 il libretto. *Prosopopaejae Botanicae* di don Virgilio Falugi, di cui qui parlo, ed è lo stesso esemplare con note di pugno di Lorenzo Patarol che soleva egli portare ne' suoi viaggi. Egli vi premette di suo pugno quest' avviso: » Habes » Lector, e regione Prosopopaeiarum, singu» larum plantarum notas genericas, ad men» tem Cl. Tournefortii cui uni tantum Bota» nica facultas debet, quantum pene dixerim, » aliis omnibus, qui ante ipsum floruerunt. » Singulis 'item latinis earundem Plantarum » nominibus e regione, vocabula respondent » italica; quae prasertim usu apud nos ma-

» gis vigent. Studio Laurentii Patarol anno » 1719. ». L'edizione è dedicata a Cosimo III. Granduca di Toscana dal Falugi fiorentino abate Vallombrosano, impressa a Firenze nel 1705, in 12.mo.

Vol. V. p. 121, *colonna* 2, *linea* 14.

pag. 12 — correggi — *pag.* 3.

Vol. V. p. 122, *col. prima, linea prima.*

Antonio — correggi — *Antonino.*

Vol. V. p. 129, *colonna prima.*

Devo convenire con quelli che dicono esser morto *Pietro Duodo* nel 4 novembre 1610, anzichè con quelli che lo fanno morto nel gennajo 1611. — In effetto negli Estratti di Monsignor Gessi più volte citati sotto il dì VI novembre 1610, si legge : » È morto » il Cav.r Pietro Duodo ch' era persona ho» noratissima et di buona mente; et morono » ancora molti altri ritrovandosi gran nu» mero d'infermi in Venetia; il che questi me» dici dicono provenire dalla siccità passata » et humidità presente ».

Vol. V. p. 130, *col.* 1, e 2.

Gli eruditi compilatori dei *Cenni storici sulle Famiglie di Padova.* — (Puntata XIII, ove della famiglia LAZARA) hanno fatto lunga menzione dell'*Accademia Delia* di cui fu fondatore *Pietro Duodo*; dandone gli statuti e la storia, e in fine l'elenco perfetto degli aggregati fino al 1768 sebbene abbia continuato l' Accademia a sussistere fino agli ultimi anni della Repubblica, cioè al 1795. E qui *a ragione* si dolgono i benemeriti compilatori, di non avere potuto darne il compiuto elenco fino al 1795, essendo riuscite vane le ricerche da loro fatte a' Conservatori dell' Archivio Civico antico della Municipalità di Padova, ove gli atti di questa celebre Accademia si conservano, per registrare anche quelli che aggregati furono dal 1768 in poi; dei quali però alcuni ne posero coll' appoggio di un altro raccoglitore. E dissi a *ragione* si dolgono; imperciocchè ad uomini volonterosi d' illustrare cogli scritti la patria, dovrebbero essere aperti tutti gli archivii; ben sapendosi che la loro prudenza ed avvedutezza non abuserebbe di cotale permesso.

Vol. V. p. 136.

Per la somma cortesia di S. E. il Cavaliere Luigi Savioli fu Presidente del Tribunale di Appello, uomo, come ognun sa, dottissimo, ho potuto vedere ed esaminare la originale edizione delle *Rappacificationi di Rinaldo Corso*, impressa in Correggio del 1555, la quale è in 4. piccolo (non in 8.vo) di carte 48 ossiano facciate 96 non numerate. Il frontispicio è DELLE PRIVATE RAPPACIFICATIONI DI RINALDO CORSO *dottor delle Leggi con le allegationi* (la giustizia e la pace nel mezzo e il motto IVSTITIA ET PAX OSCVLATAE SVNT) e abbasso IN CORREGGIO MDLV — senza nome di stampatore. — Segue la dedicazione dell' Opera all' illustrissimo *Senato Vinitiano.* In fine è un sonetto a M. SIMONE GIACCARELLI, sottoscritto *Rin. Corso ;* una breve lettera latina del Corso a' lettori premessa agli scolii, in data *prid. non. octobr. MDLV*, e un avviso latino dello stesso Corso sotto le sigle R. C. al lettore per iscusare i falli dell'impressore, datato *ex praedio nostro apud Pagum* GALLORVM ; e dietro questo Avviso è la CENSVRA DEL LIBRO per la correzione degli errori. La ristampa, che accennai, è affatto materiale, non essendosi curato l'editore di collocare a luogo le correzioni, il perchè ommise la ristampa dell' Avviso di R. C. e dell' errata - corrige. Di più si vede che l'editore non avendo caratteri greci, lasciò fuori varii passi greci dell' originale, e vi sostituì la traduzione latina, come alle pag. 86, 90, 92, 95, nei numeri 170, 216, 217, 251, 283.

Vol. V. p. 138. *col.* 2. *lin.* 23.

Da queste parole del Vasari venne forse l' errore di taluni di credere che *Gabriele Giolito* fosse anche intagliatore in legno, anzichè solo impressore. — In fatti a p. 224 del libro *Traité historique et pratique de la gravure en bois par I. M. Papillon. Paris* 1766. 8.*vo T. I.* si legge : *R. Gabriel Giolto* (così) *de Ferrari a beaucoup gravé en bois à Venise. M. de Marolles dit avoir eu de ses gravures de l' anneè* 1552. *Voyez son premier Catalogue page* 152.

Ma a me non consta che il Giolito abbia mai intagliato in legno ; almeno non ho veduto stampe incise col suo nome. Molte stam-

pe in legno uscirono bensì dalla sua officina, come anche nel 1552 quelle nell'Ariosto, ma non so che ne fosse egli stesso l'artefice.

Vol. V. p. 142, col. 2, linea 16.

cessò — *correggi* — cesse.

Vol. V. p. 143. colonna 1, linea 26.

Si può anche aggiungere che i Gioliti dopo la morte del padre loro, chiamavansi in alcune stampe *eredi di Gabriele Giolito*. Abbiamo infatti: ***Historie di Nicolò Macchiavelli cittadino et secretario fiorentino nuovamente ammendate et con somma diligenza ristampate con licenza de superiori. In Piacenza appresso gli heredi di Gabriele Giolito de Ferrari***, 1587, in 12. E qui sappiamo (se la data del luogo non è supposta) che avevano stamperia anche in Piacenza.

Vol. V. p. 143. col. 2. num. 2.

L'edizione della Vita di *San Ignazio Lojola* fatta dal Giolito nel 1586, in 4.to è interessante, in quanto che (osservava Marco Foscarini nella sua *Bibliografia Veneziana* manuscritta): » Giovanni Giolito fece questa traduzione dalla prima edizione del Ribadeneira (1572) o certamente » da una edizione in cui l'autore conservò » il suo genuino e vero sentimento, che Sant' » Ignazio non avea fatto alcun miracolo; cosa » che sebben vera dispiacque alli Gesuiti, » onde fu necessitato il Ribadeneira a mutare » opinione. Ribadeneira adunque la ristampò » nel 1587, e vi racconta di molti miracoli, » adducendo le ragioni perchè fu per l'avanti » d'altro sentimento; ma queste non sono » menate buone da' critici. » Intorno però all'argomento, se vuolsi, leggasi il *Bayle* nel suo Dizionario T. III, p. 142, 143, Ediz. 1730: e il Butler (Vite ec. Venezia 1824. a' 31 del mese di Luglio p. 432. 433 in nota). Aggiungo, che tanto l'edizione Giolitina 1586 in 4.to, quanto l'altra pur Giolitina 1587 in 8.vo sono nel loro contenuto perfettamente eguali.

Vol. V. p. 144, colonna 2. linea 17.

Il chiariss. Cav. Filippo de Scolari diede alle stampe nel 1844 in 8.vo la traduzione sua, che io qui accenno, col titolo: *Il Parto della Vergine di Azio Sincero Sannazaro patrizio napoletano recato in versi italiani col testo a fronte, e d'illustrazioni fornito da Filippo Scolari. Venezia 1844 Tip. all'Ancora.* 8.vo. Quest'è il primo volume dell'opere del Sannazaro, e dal traduttore è promesso il secondo volume, che non è ancora uscito (anno 1850 mese di agosto). Io lo sollecito a farlo, giacchè dalla copiosissima erudizione sparsa nel primo si può ben conghietturare che anche il secondo abbia ad essere non meno interessante agli ammiratori di quel gran Poeta del secolo XVI.

Vol. V. p. 146, num. 15.

Alle dedicazioni o prefazioni di *Giovanni Giolito* aggiungasi anche quella premessa alla seguente Bibbia: *Sacra Biblia acri studio ac diligentia emendata rerum atque verborum permultis, et perquam dignis indicibus aucta.* (In fine). *Venetiis apud Jolitos* 1588, 4.to con finissime tavolette in legno e nitidissimi caratteri. — Nella prefazione *Giovanni Giolito* dice che la sua officina diedi fuori varii libri cattolici con sommo suo dispendio, e che ora dà più corretto e illustrato con note marginali il libro della Bibbia *praepositis imaginibus atque eleganti artificio expressis.*

Vol. V. p. 150, col. 2, lin. 9.

datagli — correggi — *datogli*

ALLA CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO.

Vol. III. p. 121. 122.

Nel Museo Gradenigo a S. Giustina esisteva il sigillo di *Rocco Cataneo* Veronese, del quale qui parlo. Aveva attorno le parole ROC: CAT: I. V. DOCTOR, e nel mezzo un' aquila da una testa sola.

Vol. III. p. 122. IV. 678, 704.

Demolita la chiesa presente, si volle nel 1841 porre memoria sul suolo ove sorgeva la Cappella maggiore, e propriamente ove stava l'ara massima. Quindi ho dettata la seguente: TEMPLVM . ARCHANGELI . MICH. | AMOLITVM | A . MDCCCXXXVII | FORVM . SILICE . STRATVM | AERE . CIVICO | A . MDCCCXLI. | Si osservi pe-

rò che sulla pietra bianca, ov'è scolpita, si premise un V a TEMPLVM, forse interpretato o per VETVS o per VENERABILE, il che è soverchio; e si pose la sigla M. per MICHAELIS.

Vol. III. p. 124. insc. 3 e 4.

Ne' manoscritti di mons. Canonico Agostino Corrier da me posseduti, trovo di suo pugno: *Schedula inventa in Capsula Reliquiarum Altaris majoris ecclesiae S. Michaelis Arcangeli Venetiarum anno* 1804.
» MDLXXXIII . DIE IOVIS DVODECIMA MENSIS
» MAII . EGO AMBROSIVS CAPITIVS ARCHIEPVS
» ANTIBARENSIS ET DIOCLENSIS TOTIVSQVE RE-
» GNI SERVIAE PRIMAS ALTARE HOC IN HONO-
» REM BEATORVM MICHAELIS ARCHANGELI , ET
» MAVRI MARTYRIS CONSECRAVI , ET RELIQVIAS
» BEATORVM APOSTOLORVM ANDREAE ET THOMAE
» IN EO CONCLVSI : SINGVLIS CHRISTI FIDELI-
» BVS HODIE VNVM ANNVM, ET IN DIE AN-
» NIVERSARIO CONSECRATIONIS HVJVSMODI IPSVM
» VISITANTIBVS QVADRAGINTA DIES DE VERA
» INDVLGENTIA IN FORMA ECCLESIAE CONSVETA
» CONCEDENS. (1)

Vol. III. p. 128, lin. 35.

Ecco il titolo del libretto: *La Bassetta convinta, o sia: il Gioco di Bassetta non è gioco. Opera di Gio. Antonio Querini, consecrata a S. E. il sig. Ferdinando Torriano Barone de Tassis ec. in Venezia.* 1710. *appresso Antonio Bortoli.* 12.° Si scaglia l'autore contro quelli che giocano per professione, non contro chi gioca per passatempo e diporto.

Vol. III. p. 129 in nota. IV. p. 680. colonna prima.

Alla pag. 70, num. 39 del *Catalogue de Manuscrits provenant des collections Saibante et Gianfilippi de Vérone.* (Paris. 1842. 8.vo) si legge — *Regole intorno al vestire ordinario e solenne de' SS. Cardinali nella Corte di Roma e intorno alle visite et altre cerimonie loro, raccolte da D. Michele Lonigo in 4.to parch. Ms. du XVI siecle sur papier.* (errore perchè il Lonigo fiorì nel secolo XVII). L'Angelieri (p. 119) cita a stampa del Lonigo un opuscolo *De Dignitate Cardinalitia*; forse avrà relazione al suddetto manuscritto.

Vol. III. p. 129, e Vol. IV. p. 680.
ove di *Michele Lonigo.*

Il chiariss. conte *Gaetano Melzi* nel T. I. p. 247. 248 dell'utile suo Dizionario degli Anonimi e Pseudomini (Milano 1848) ricorda *Michele Lonigo* come autore di un'altra opera anonima. *Consilium Gregorio XV. exhibitum* ec. *Artenni* 1623. 4. e di un'altra: *Aphorismi de statu ecclesiae restaurando.* La detta Opera *Consilium* è ricordata anche dall'Angelieri nel Saggio istorico già da me accennato, ove parla di Michele Lonigo.

Vol. III. p. 133.

Fra quelli che parlano di Gaspare Lonigo da Este, è Mons. *Gessi* negli estratti dal suo carteggio più volte indicati da me — Egli dice sotto il dì 3 maggio 1608: » Questa » sera ha trattato meco il dottor *Ventura* » *Vicentino* che si chiama per ordinario *Ga-* » *spare Lonigo*, et premeva assai in aver qui » l'assolutione. L'ho disposto a venire a » Roma secretamente, ricevendo ajuto per » viaggio, così credo nella seguente settima- » na effettuerà » (ma per quanto si sa non vi andò).

Vol. III, p. 134, insc. 12.

Abbiamo: *Raccolta di poesie volgari e latine nel dottorato in filosofia del sig. Gio. Andrea Resio Accademico Desioso L'Osservante, dedicate alla nobiliss. et virtuosissima Accademia de' SS. Desiosi di Venetia dall' Avveduto loro Accademico. Venetia. Pinelli.* 1629. 4.

(1) *Ambrogio Capece* o Capizio nativo di Ossero, dell'ordine Francescano, consacrò anche la chiesa del Sepolcro in Venezia come a p. 303. Vol. XI. delle Chiese del Cornaro, il quale non ricorda la consacrazione del presente altar maggiore. Del *Capece* vedi il *Farlati* (Illyricum Sacrum. T. VII. p. 106) ma nè il Farlati nè il continuatore *Iacopo Coleti* fanno menzione di questa scheda serbataci dal benemeritissimo Canonico *Agostino Corrier.*

Vol. III, p. 134, insc. 14.

Di un *Giambatista Albini* curato della chiesa di S. Agnese, trovo indicato nelle mie schede che scrisse un' *Istruzione a' fanciulli per vivere cristianamente.*

Vol. III. p. 137, insc. 17.

Girolamo Antonelli, del quale fo qui menzione, ch'era il Nestore de' Veneti avvocati, morì nell'anno 1845 ai sette di novembre, d'anni 79 circa, dopo avere con somma sua lode esercitata l'avvocatura, ed essere stato onorato del titolo di Consigliere Imperiale, e dell'ordine cavalleresco di S. Gregorio Magno. Nella Gazzetta Veneta Privilegiata del 20 novembre 1845 N. 267 Giambatista Lantana avvocato ne dettava un bell'articolo necrologico.

Vol. III. p. 137, 138, 139.

Il chiarissimo *Marino Pagani* di Belluno a p. 45, 51, 55 del Catalogo Ragionato delle Opere dei principali Scrittori Bellunesi non viventi (Belluno 1844. 8.vo) ricordò il vescovo *Sebastiano Alcaini* per operette a lui dedicate da Aleandro Castrodardo e da Francesco Girlesio; e per una lettera di Pio VI diretta all'Alcaini in data 2 gennajo 1790.

Vol. III. p. 144, col. prima, lin. 25.

Non è autore *Francesco de Alessis,* ma sì *Francesco de Alegris.* Vedi Bibliografia Veneziana. p. 258. num. 1801. ove più esattamente registro il libro.

Vol. III. p. 144, insc. 31.

Due notizie davami Marco Procacci intorno a due già conosciuti individui della famiglia GAETANI.

I. *Alvise Gaetano Maestro di mosaico della Serma Rep.ª di Venetia* (del quale veggasi a p. 583 - 584 lo Zanetti nella Pittura Veneziana Ven. 1771. 8.) si sottoscrive così in una sua lettera al duca di Urbino Francesco Maria Secondo della Rovere in data 19 maggio 1620 ove gli dice: *di aver fatto il ritratto in mosaico del duca suo Padre* (Guidobaldo II.) *di fel. mem. e di mandarli ora il suo.* La lettera è scritta da Venezia, ed è autografa. Esiste nella Pubblica Oliveriana di Pesaro al Tomo XII de' Monumenti Rovereschi.

II. *Pietro Gaetano* cantore della chiesa di San Marco (del quale fa menzione Apostolo Zeno nella sua Lettera discorsiva all'ab. Giusto Fontanini. Tomo I. p. 203 ediz. II.) ha scritta anche un'Orazione intorno alla musica, intitolata: *Oratio de Origine et dignitate musices* (Codicetto cartaceo del secolo XVI. in 4. che ebbi in dono dal suddetto Procacci). Precede una dedicazione del Gaetano *ad illmum et exmum Guidum Ubaldum Urbini ducem atq. Senogalliae praefectum,* appiedi della quale si sottoscrive: *Humillimus servulus Petrus Caetanus cantor S. Marci Venetiarum.* L'Orazione comincia. » Omnes homines, doctissimi ac » praestantissimi auditores, qui alicuius artis » scientiam se tenere publice profitentur, » summa animi et ingenii contentione niti » debent, ut quam personam vel proprio vel » alieno consilio susceptam sustinent, eam » ita tueantur, atque ornent, ut nec in deli» gendo genere vitae judicio caruisse, nec » in exequendo ejus, quam delegerint vitae » munere, ingenii viribus egere videantur... finisce » ut sicut in terris vitam laetam et » iucundam in musica, et cum musicis vive» vere consilium fuit, ita in coelis inter an» gelos vobiscum aeternam, ac beatam eis » vitam vivere contingat. DIXI ». Elegante stile, e belle notizie presenta questa Operetta che io credo inedita. Nella dedicazione dice di avere già offerto questo libretto a' Principi di casa d'Austria benemeritissimi della musica, e propriamente a Massimiliano imperadore; e che un esemplare di esso offre anche a Guidubaldo, delle cui lodi siccome amantissimo della musica parla. Vi rammenta un *Paolo* musico illustre maestro di cappella del duca, e una *Virginia* donzella prestantissima nel canto e nel suono nella Corte del duca. Nell'Orazione poi dopo aver detto della origine e de' progressi della musica appo gli antichi tesse elogi ai moderni fra' quali ad *Adriano Willuaert, a Cipriano Rore, a Giuseppe Zarlino,* ricordando poi di volo l'antico *Giovanni Tintore* le cui regole musicali sono ancora dagli studiosi seguite, poscia *Ocheghen, Iosquin de Pris, Ianechin, Brumel, Ferim, Monton, Pier de la Rue, Andrea de Sylva, Gomberth, Carpentras, Constanzo Festa* (così) ma forse *Porta, Morales, Jachet, Verdelot, Lheritier* (meus praeceptor) ed altri divini spiriti *qui rem*

musicam auxistis, locupletastis, atque variis ornamentis illustrastis.

Vol. III. p. 160, *lin.* 24.

Lecchi — correggi — *Secchi.*

Vol. III. p. 179. *IV.* 684, 704.

Bellissimi documenti intorno all' architetto *Aristotele Fioravanti* e alla famiglia sua recava in pubblico il chiarissimo Michelangelo Gualandi, con erudite annotazioni, nella *Serie V.* p. 3, 4, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 185, 186 e seguenti fino 198 delle *Memorie originali italiane risguardanti le Belle Arti.* Bologna. 1844. 8.vo.

Vol. III. 182, *col.* 2. *IV.* 685, *col.* 1.

Il conte Leopoldo Ferri a pag. 203 della Biblioteca Femminile Italiana ricorda di *Elisabetta Lazzaroni* Veneziana la seguente opera: *Specchio di Cristiane virtù, che tratta della presenza di Dio e delle Otto Beatitudini. Opera spirituale. Vienna.* (Venezia). *senza anno e nome di stampatore, in* 12, e dice: *La pia autrice dedicò questa sua Opera alla Regina degli Angeli — e il Libro non può essere più rozzamente stampato.* — Quest' è dunque un' opera della Lazzaroni diversa da quella che ho io indicata a pag. 182 e meglio a pag. 685, da me posseduta. Il che si avverta perchè tanto quella del conte Ferri, quanto la mia hanno lo stesso cominciamento nel frontispicio: *Specchio di Christiane virtù* e la data di *Vienna* (che però è *Venezia* come si deduce anche dalla qualità della carta e de' caratteri) in 12.

Vol. III. p. 183 *e* 515.

Di *Pietro Lazzaroni* vedi anche a p. 187, 188 del *Catalogo de' Codici manoscritti della famiglia Capilupi di Mantova* dell' ab. Giovanni Andres. (Mantova 1797, 8.vo.)

Vol. III. p. 186, *inscr.* 101.

Ristaurato per le cure del parroco di S. Stefano don *Francesco Bosello* distintissimo che fu letterato Veneziano, l'Oratorio, di cui qui parlo, già addetto alla Confraternita de' Zoppi, vi fu entro portata una immagine in pietra di San Michele Arcangelo, la quale già era nella vicina demolita Chiesa, e vi si pose sotto la seguente epigrafe dettata dal ch. ab. Pietro Bettio Bibliotecario della Marciana, ora defunto. DIVI MICHAELIS IMAGO AB ARA MAXIMA TEMPLI TITVLO ARCHANGELI DICATI RECENS A FVNDAMENTIS DIRVTI HOC IN SACELLO OLIM CLAVDORVM SODALITIO FIDELIVM VENERATIONI ANNO 1841 RESTITVTA. Di fuori poi sopra la porta laterale di questo Oratorio vi fu pur allora collocata questa lapide, dettata parimenti dal Bettio: D. O. M. | SVB TITVLO ANNVNCIATIONIS DEIPARAE | ET S. MICHAELIS ARCHANGELI. La matricola della Confraternita de' Zoppi, codice membranaceo in fol., dei secoli XV-XVI-XVII si conserva appo il benemerito raccoglitore di patrie antichità *Domenico Zoppetti* (1) mio pregevolissimo amico.

Io la vidi e comincia: *In nomine patris et filii et spiritus sancti Amen. Al nome de dio eterno. Amen. Mille cccnovantado adi primo de novembrio fo concesso per la nostra magnifica excelsa dogal signoria de Venexia et parte prexa intro el conseio didiexe ad honor e laude de la gloriosa verzene maria et del vangelista precioso misier san marcho chavo e protetor nostro et del archanzolo gabriel el qual ne dia gratia che nui possiamo rezer e governar questa benedeta fraternitade la qual sie messa in la glesia del anzolo Gabriel la qual scuola e e sera clamada de poueri zoti desposenti.* Avvi a p. 28 quello squarcio che ho riportato che pone il principio di tal luogo all' anno 920; ma esso è in copia del secolo XVII che nessuna autorità dimostra sebben dica che è cavato da *una scrittura antiquissima.* La Confraternita era propriamente di *zotti*, sebbene vi fossero de *zonfi* (cioè *monchi*) e degli *orbi*; ma per legge della matricola rinnovata anche del 1492 non si poteva eleggér gastaldo alcuno che fosse *zonfo* o *cieco*, ma bensì un *zotto over slanchato mendicante e non de altra condition, perchè el*

(1) Morì Domenico Zoppetti nel 26 agosto 1849 alla Giudecca ov' era rifugiato per salvarsi dal bombardamento di Venezia. — Benemerito pel ricco suo museo (già descritto nella *Venezia e sue Lagune*) che donò per legato alla Città nostra.

se die far tal gastaldo che se possi exercitar ai bixogni de la scola ai qual non potria operarse algun zonfo ouer orbo. Una legge curiosa riguardante le musiche che si facessero in questa Scuola come in tutte le altre è la seguente registrata a pag. 77. » Primo » febbrajo 1639. L'Illmi Ss. Iseppo Morosi» ni Mathio Zen et Bernardo Sagredo hono» randi Proveditori di Comun havendo dal» l'esposittione per parte della Corte pa» triarcale di questa città conósciuto quanto » con zelo proprio di christiana religione si » procuri di ridur le musiche solite farsi » nelle solennità festive a quella regola de» corosa e devota che ben corrisponda alla » pietà publica, mentre massime son passati » gli abusi a tal segno che non solo negli » habiti de musici medemi, ma étiandio ne» gli instrumenti musicali et nelle parole che » si cantano si vede anzi riguardarsi il di» letto de gli ascoltanti che la divottione » alla qualle e ordinato l'instituto pio di si» mil solennità Hanno SS. SS. Illme confir» mandosi con la religiosa applicattione della » Corte medema Patriarcale ordinato che in » avvenire siano tenuti li Guardiani Gastaldi » e ogni altra sorte di Capi delle dette sco» le al nostro magistrato soggiette nelle so» lennità di musiche non permettere che sia» no usati istromenti se non gli ordinarii » usitati nelle chiese astinendosi particolar» mente dal uso di instromenti bellici come » sono trombe, tamburi, e simili più acco» modati ad usarsi negli esserciti che nella » casa di Dio similmente obligando li mede» mi a fare che li musici tutti così ecclesia» stici come secolari vadano vestiti con le » cotte habito proprio da usarsi nelle chiese, » et finalmente a non permettere che in esse » musiche sia fatta traspositione di parole » ovvero cantate parole inventate da novo e » non descritte sopra libri sacri salvo che » all'offertorio all'elevattion et dopo l'agnus » dei, et così alli vesperi tra li salmi si pos» sono cantar moteti di parole pie et devote » e che siano cavate da libri sacri o auttori » ecclesiastici sopra il qual particolar po» trano et dovrano quelli che non havessero » cognittione bastevole ricever l'instruttione » da RR. Parochi et Sacerdoti delle chiese, » o altre persone inteligenti sotto pena per » cadauna volta contravenendo di ducati 25 » et altre pene che parera a SS. SS. Illme. » ordinando che la presente terminatione sia » registrata sopra tutte le matricole di dette » Scole. — Joseph Premuta coadiut. Off. » Illmorum DD. Provis. Comunis supra» script. ».

Vol. III. p. 484, col. 2, lin. 27.

Trojano — correggi — *Trajano.*

ALLA CHIESA DI S. SEBASTIANO PRESSO S. LORENZO.

Vol. II. p. 414.

Fra la porta di questa chiesetta, e del convento delle monache di S. Lorenzo, nel mezzo, stava *Sepoltura fu del signor Nicoletto Cotti quondam Eustachio, ora de' Signori Giustiniani.* — Così leggo in un libricciuolo mss. spettante già alla sagrestia di S. Lorenzo. — La famiglia *Cotti* era delle Cancellaresche Veneziane e nell'elenco mss. appo il Cons.e Giovanni Rossi trovo un *Pietro Cotti* 1646 *quondam Eustachio.* De' *Giustiniani* vedi l'inscr. 4 a pag. 407 del detto Vol. II.

ALLA CHIESA DI SAN SEBASTIANO DEI GEROLIMINI.

Vol. IV. p. 133.

Il padre *Giambatista Borini* benemerito di questo Cenobio, come più volte ho detto, esercitavasi molto nella predicazione, e trovo menzione di Panegirici fatti da lui nelle chiese di Venezia dal 1730 al 1755, sui seguenti soggetti — al *B. Benedetto Papa XI.* — a *S. Giuliana Falconieri* — a *S. Giuseppe di Lionessa* — a *S. Pietor Regalato* — a *S. Giacinto* — a *S. Paolo* per la sua Conversione — alla *B. Chiara di Monte Falco* — a *S. Agostino* per la sua Conversione — a *S. Lodovico* vescovo di Tolosa — a *S. Anna* — a *S. Barnaba* — a' *SS. Gervasio e Protasio* — alla *S. Croce* — all'*Assunta* — a *S. Rocco* — a *S. Filippo Neri* — a *S. Agostino* — e al *B. Pietro da Pisa.*

Vol. IV. p. 142.

Abbiamo detto che Livio Podacataro tene-

va l' abbazia di San Gallo di Moggio nel 1548. Egli tenevala fino dal 1513. In effetto Marcantonio Nicoletti scrittore di varie Vite de' Patriarchi di Aquileja, inedite tutte, per quanto credo, in quella ove tratta del *Vicedominato d' Aquileja sotto Berlingero Germano*, a pag. 96 e 97 del mio Codice N. 1653, dice come, sendo nel 1513 abate il Podacataro fu ristaurato il Santuario delle Reliquie di quella chiesa: *Questo Santuario acciocchè paresse e più venerabile e più manifesto agli occhi de' devoti fu in più bella forma accomodato in una colonna sotto della quale a sempiterna benedizione dell'autore si leggono scolpite queste parole :* LIVIO PODACATHARO CIPRIO PRAESVLE PIENTISSIMO LVCRETII PALEOTTI BONONIENSIS GVBERNATORIS CVRA M D XIII : dice inoltre che il Podacataro *nobilissimo del Regno di Cipro già abbate di Mozzo s' acquistò gloria immortale, imperciocchè essendo suo vicario Giambatista Liliano dottore d' estraordinaria eccellenza, e governatore Tommaso Rizzardi, questi nobile di Gemona, quello di S. Daniele, ristorò questo Monastero non molto per vecchiezza lontano dagli ultimi termini, facendo di ciò in un marmo sopra la porta della Sala del Claustro scolpire questa sempre benedetta Memoria* : MONASTERIVM HOC A VODORLICO PATRIARCHA AQVILEIENSI EX TESTAMENTO CHEZELINI COMITIS ERECTVM MLXXII IAM RVINOSVM LIVIVS PODACATHARVS ABBAS PIE INSTVARAVIT IOANNE BAPTISTA LILIANO VICARIO ET THOMA DE RIZARDIS RECTORE M D XL VIII.

(Quanto all' epoca certa della fondazione di tale abbazia, quanto a *Voldarico*, o *Vodalrico*, o *Vodorlico* patriarca, quanto a *Chezzelino*, o *Canzellino*, o *Cacelino*, o *Ezzelino* conte Palatino di Carintia, veggasi il p. de Rubeis nel *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis* e il *Liruti* nel T. IV delle Cose del Friuli, ove dell' abbazia di Moggio *(Mosacensis)*, e quanto al Liliano, vedi nello stesso Liruti (Tomo IV. Notizie de' *Letterati Friulani)*.

Vol. IV. p. 144, *col.* 1, *num.* 1.

Nel Tomo 33. 5. Rime di diversi, codice a penna (sec. XVI) era già Contarini, ed oggi della Marciana vi è : *Ludovici Podocathari Cyprii epigramma ad Guarinum Veronensem per Ioannem Pannonium, cum Guarini Responsione.* E osservava l' ab. Iacopo Morelli nella ms. illustrazione di quel Codice, che sono que' due epigrammi che si leggono a carte 124 dei versi latini di Giano Pannonio (Venetiis. Scottus 1553. 8.vo), ma senza che vi sia nominato il Podacataro. Ora quel Codice ci svela il nome dell'autore.

Della famiglia *Podocataro* si fa menzione anche nell' opuscolo *Cenni biografici sopra il sacerdote Conte Pierantonio Podocataro Cristianopolo canonico della Cattedrale Basilica Lauretana defunto li 22 giugno 1833 raccolti a cura di un suo amico. Loreto. Rossi.* 1833. 8.*vo.*

Vol. IV. p. 149. *lin. ult.*

Il chiarissimo *Francesco Zanotto* nella Gazzetta Privilegiata del 4. dicembre 1841. N. 277 descrisse il Quadro di *Paolo Veronese* rappresentante *San Marco* e *Marcelliano* condotti al supplicio ; nella occasione di parlare della bella copia fatta di questo quadro dal valente signor *Giuseppe Gallo Lorenzi* Consigliere Accademico. Lo Zanotto prende con ciò motivo nella erudita sua descrizione di far vedere l' errore degli scrittori che quella famosa tela indicarono come rappresentante il Martirio di *S. Marcellino*, mentre fu di *S. Marcelliano*, come nel Martirologio a' 18 giugno; e fa vedere nello stesso tempo come Paolo Veronese non fu fedele alla storia nella sua dipintura. La copia del Lorenzi fu fatta per la Duchessa di Sutherland ; il qual Lorenzi copiò similmente con molta maestria nell'anno scorso 1845 l' altro quadro di Paolo Veronese esprimente *il martirio di San Georgio* dall' Originale che esiste in Verona nella chiesa del titolare.

Vol. IV. p. 150, *col.* 2.

A quanto ho detto intorno a Paolo Veronese si può aggiungere che nel Codice Miscellaneo classe XIV num. CLXV della Marciana avvi a p. 75 Lettera autografa di *Paolo Caliari* a Francesco Soranzo, in Sant' Andrea della Soranza, scritta da Venezia in data primo giugno 1584 con cui lo ringrazia delle sue prestazioni per lui e gli raccomande i suoi affari litigiosi, e famigliari. Non trattando di cose d' arte credo di ommetterne la copia, bastando tale indicazione per chi volesse trascriverla.

Vol. IV, p. 151.

Il prelodato sig. *Francesco Zanotto* ricorda Paolo Caliari nell' opuscolo: *La Regina Catterina Cornaro in atto di cedere la corona di Cipro alla Repubblica Veneziana; Dipinto di Paolo Caliari, illustrato da Francesco Zanotto. Venezia Antonelli* 1840 8.vo; Questo quadro lasciato imperfetto da Paolo fu compiuto, giusta il Ridolfi, da Carlo e da Gabriele Caliari, ma secondo che conghiettura lo Zanotto, dal solo Carlo. Era posseduto dalla famiglia de' *Cornari* abitante già a S. Maurizio che avevalo commesso al Caliari; passato poscia di mano in mano venne in potere del cavaliere Raffaele Vita Treves dei Bonfili, il quale generosamente donavalo a beneficio degli Asili d' Infanzia fondati in Venezia. Se ne fece una lotteria; e il quadro fu parecchi anni dopo venduto. — È d'uopo però dire, come fedelmente notava lo Zanotto, che il valente pittor nostro Lattanzio Querena vi praticò sopra un grande ristauro. Fu intagliato in rame da Marco Comirato, altro illustre nostro artista.

Il conte Fabio di *Maniago*, ricordava parimenti Paolo Veronese in un breve elogio che tenne su lui, e che fu impresso nel 1841 nel libretto: *Elogi di celebri professori di Belle Arti del Conte Fabio di Maniago consigliere straordinario dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia. San Vito. Pascati* 1841. 8.vo.

Vol. IV. p. 162.

Di *Marco Crasso* Cancellier Grande del Regno di Candia trovavasi ne' Codici Svayer, num. 817. *Informazione sopra una scrittura di Melezio Vlastò a' Provveditori Sindici Inquisitori in Levante intorno i disordini che nascono nel Rito Greco* a. 1612.

Vol. IV. p. 165.

Dagli Estratti del Nunzio Gessi: Adi XXX marzo 1612. « Il Nunzio consiglia il Padre Inquisitore a non sottoscrivere un' Opera di Nicolò Crasso (autore dell' *Antiparaenesis* contro il Cardinal Baronio) intitolata: *Elogii degli Uomini illustri Veneti* nelli quali loda eccessivamente *Antonio Querini pel libro (Avviso* ec. *)* da lui composto nelle differenze passate, e poi non solo esalta la vita et attioni di esso Quirino, ma lo mette come sicuro nella gloria del Cielo; e che persuada il Crasso di non dirlo agli altri, ed accomodarsi e toglier quello che sarebbe sempre altrove soggetto a proibitione. Il Crasso acconsente et ogni cosa si è accomodata. » In effetto esaminato l'Elogio del Querini che sta a p. 37 del libro *Elogia* ec. da me notato al num. 5, si encomia soltanto in generale quel Senatore come *vindicem atque assertorem praecipuum perpetuae Venetorum libertatis*; nè lo si mette a dirittura in Cielo, dicendosi, che piacque a Dio di chiamarlo a se, *ut quae magna tantae virtuti deberentur praemia in ipsa beatorum arce quam citissime reportaret.*

Vol. IV. p. 169.

Nel Volume XII delle *Informazioni Politiche*, manoscritto esistente nella Biblioteca Reale di Berlino, secondo il catalogo favoritomi dal chiarissimo Consigliere di Legazione *Alfredo Reumont*, veggo citato un *Trattato sopra le locuste over Grilli et degli eccessivi dani che fanno alli grani et alli frutti et di molti altri loro mali effetti che causano, nel qual si discorreno et insegnano diversi modi per rimediare che non facciano danno et estinguerli del tutto* (fol. 221-226). Forse questa è la stessa Operetta di Nicolò Crasso da me ricordata al num. 11. — Un'altra scrittura del Crasso stava ne' Codici Svayer al N. 1369 così intitolato: 1646 *Scrittura del Consultor Fra Fulgentio Micanzio e di Nicolò Crasso dottore e di Giovanni Spolverini esaminandosi se il Patriarca può elegger Vicarii a soddisfazione degli Austriaci.*

Vol. IV. p. 168, col. 1.

Fralle Opere inedite di *Nicolò Crasso* si noti anche *Bondimeria gens a Nicolao Crasso philosopho et I. U. D. conscripta.* (da schede dell' ab. Iacopo Morelli).

Vol. IV. p. 178. col. 2.

Intorno a LORENZO BERNARDO è d'uopo rettificare alcuna cosa: Del 1584 a' 20 di maggio fu inviato Bailo a Costantinopoli presso Amurat III; il che io per inavvertenza aveva ommesso di notare; e la verità della cosa apparisce dall' autentico Registro degli Ambasciadori. Stettevi trentatre mesi continui, e nel ritorno fece la Relazione di

metodo. In effetto a lui fu sostituito nel 1587 a' 30 marzo *Giovanni Moro* cavaliere ch'era stato ambasciadore in Francia; e compiutosi dal Moro il suo Bailaggio vi fu inviato *Girolamo Lippomano* cavaliere nel 1589 a' 19 novembre. Presosi in Consiglio nel 1591 di chiamar a Venezia il Lippomano per render conto degli arbitrii commessi, come ho detto, fu mandato di nuovo nello stesso anno 1591 LORENZO BERNARDO a Costantinopoli non col titolo di Bailo, ma con quello di Nobile per procurare il ritorno a Venezia del Lippomano; il che anche fece, se non che il Lippomano, giunto che fu a' due castelli in vista di Venezia, si gittò in acqua, senza che le guardie se n'accorgessero, e si annegò. Undici mesi stette il BERNARDO in questa estraordinaria missione, e tornato alla patria tenne una seconda Relazione non già intorno al fatto del Lippomano, ma intorno allo stato delle cose turchesche ed altro. Della prima Relazione come *bailo* ordinario non abbiamo copia, per quanto si sappia. Egli probabilmente non ne consegnò la copia alla Cancellaria ducale. Della seconda l'abbiamo e fu per la prima volta impressa nella Serie III. Volume II. delle *Relazioni Venete* (Firenze. 1844); Relazione meritamente lodata dal chiarissimo editore Eugenio Albéri come delle più copiose e delle più sensate; nella quale lo stesso BERNARDO ricorda l'anterior sua Relazione, e come stette bailo ordinario trentatre mesi, e soggiunge che quest'ultima volta *come persona mandata a quella Porta per estraordinaria provvisione non come bailo*, accennerà soltanto i capi più importanti e li principali fondamenti di quella prima sua relazione, e si restringerà ora a parlare solo delle innovazioni e più importanti alterazioni seguite dapoi il suo bailaggio. Osservo soltanto un errore di fatto, che nella nota a pag. 323 di quel Volume è detto che *Nicolò da Ponte* era doge del 1591-1592; mentre allora v'era *Pasquale Cicogna*. Si potrebbe anche osservare essersi detto nell'*Avvertimento* premesso a pag. 322 di quel Volume che il Lippomano *si rese reo verso lo stato per aver finto un diverso prezzo ai grani che la repubblica gli aveva ordinato di comprare in Levante.* Ma veramente il delitto del Lippomano fu quello di rivelare a' principi i segreti dello Stato per averne una ricompensa, come già disse il Morosini nel Libro XIIII della sua Storia, e come avrò più agio di dire ove delle tombe dei *Lippomano.*

Vol. IV. p. 181, *col. prima.*

Parlandosi in Roma nel 1586 dell' arcivescovado di Candia, ch' era coperto dal defunto *Pietro Lando*, il Papa disse all' Ambasciadore Veneto. — » Sig. Ambasciadore, vi » vogliamo dire come questo arcivescovado » è stato in Casa Lando cento anni. Sisto IV » che fu fatto del nostro Ordine povero fra- » ticello in Venetia ritrovandosi un giorno » all' Avogaria, ms. Vidal Lando che era A- » vogador, lo chiamò e domandandoli se lui » voleva qualche cosa; il frate rispose che » voleva certa lettera di suffragio; l' Avoga- » dor di subito gliela concesse, et ordinò al » nodaro che non li tolesse denari. Il frate » hebbe tanto caro questo atto, che molti » anni doppo fatto Papa et vacando questo » arcivescovado si ricordò d' un figliuolo di » ms. *Vidal Lando* et glielo diede, et così » dell' uno nell' altro di quella famiglia è » stato cento anni in essa ». (*Annali della Repub.* Codice mio num. 1017.) L' arcivescovo di Candia non può essere se non se *Girolamo Lando*, eletto nel 1459; ma lo elesse Pio II; e poi *Girolamo* non era figlio di *Vitale* ma bensì *fratello.* Il Papa non fu in ciò esatto. Di *Girolamo* ho ricordato il nome in questo stesso volume IV a p. 180 e 605, poichè, era *patriarca di Costantinopoli* oltre che arcivescovo di Candia, e prima di essere arcivescovo fu marito di una figliuola di Pietro Balbi. — Del resto è vero che questo arcivescovado fu nella Casa Lando anche più di *cento anni;* imperciocchè *Girolamo* il primo vi fu dal 1459 al 1494; (avendolo rinunciato ad Andrea) Andrea il secondo vi fu dal 1494 al 1505, Giovanni il terzo vi fu dal 150... al 1534, e Pietro il quarto e l' ultimo dal 1535 al 1580. Vedi anche Annali del Malipiero Vol. VII, Parte II, pag. 704, e il Cornaro nella Creta sacra, ec.

Vol. IV p. 181. *col.* 2. *lin.* 46, 47.

Relativamente ad *Andrea* e a *Giovanni Lando* sonvi notizie curiose anche ne' Tomi antecedenti de' diarii del Sanuto. Vol. V. p. 246. » Adì 21 novembre 1503. Vene D. *An-* » *drea Lando* arcivescovo di Candia qual » convene esser portato in uno albuol (*ma-*

» *dia o cassa dove s' impasta la farina per* » *far il pane)* per il mal franzoso non si » pol ajutar solum li e resta la lengua e » zovene di la mia eta *(cioè 37 anni circa)* » ma par vechio e fo per certa diferentia » di uno suo cuxin ꝑ *Zuam Lando* q. ꝑ » piero qual havia pension ducati 400 su » ditto episcopato et par che un zorno lo » renonciasse . . . . » Vol. VI. p.ª 198. » adi » 9 marzo 1506. di Roma di ꝑ Domenego » Pixani il cavalier orator nostro più lettere » come in concistorio il papa havia conferido » larcivescovado di Candia a domino *Zuam* » *Lando* con pension ducati 500 al cardinal » episcopo di Urbino olim suo datario (cioè a » Gabriele de' Gabrieli da Fano) ». Vol. VIII, p. 11. adi 14 marzo 1509. Narrando il fuoco accaduto nell' Arsenale dice: » Et nota che » larcivescovo di Candia domino *Zuam Lan-* » *do* sentito il rumor erra andato li alarse- » nal vestito ala francese con sei famegli e » trovato da oficiali credeteno fusse francese » e li feno mal assai e lui fuzi in chiesia di » San Martim et de li trato pocho manco » non fosse menato in prexom ma cogno- » sciuto fo lassato andar. » (Aggiungasi al Cornaro la notizia che *Giovanni Lando* fu nominato arcivescovo di Candia nel 1506; e quindi alla precedente p. 642, colonna 2, linea 41 si ponga intero l' anno 1506 che ivi è incerto).

Vol. IV. p. 185, e 689. col. prima.

Di *Enrico Caterino Davila e di alcuni inediti documenti che lo riguardano Cenni di Giovanni Orti Manara I. R. Ciambellano e Podestà di Verona. Ivi. Antonelli.* 1845. 8.*vo*. Questi Cenni dedicati dal chiarissimo autore all' erudito *Alfredo Reumont* di Aquisgrana Cons. di Legazione di S. M. il Re di Prussia sono estratti da quello stesso Codice del quale si servì Apostolo Zeno nelle *Memorie istoriche* della famiglia Davila (Venezia 1733. fol.) da me qui citate. Quel prezioso Codice dalla famiglia Davila era passato in quella di Ruggero Soderini, ed ora (1845) è posseduto dal mio amico Jacopo Capitanio in Trevigi. In questo Codice, oltre lettere autografe di *Enrico Caterino Davila*, ve ne sono di *Luigi Davila* suo fratello, da me ricordato a p. 472. Vol. IV., di *Girolamo Mercuriale*, di alcuni Duchi di Mantova ec. Devo quindi dire (relativamente alla dubbiezza mia indicata alla detta pagina 472, colonna 2.) che confrontato il carattere di *Luigi Davila* con quello del mio codice contenente un principio della versione della Storia di *Andrea Morosini*, non è uguale, il perchè resto sempre nell' incertezza circa l' autore di quel brano di volgarizzamento da me posseduto.

Vol. IV. p. 187. col. 1. num. 4.

Aggiungo la seguente notizia bibliografica circa una delle edizioni latine delle Storie di Pietro Giustiniani: *Rerum Venetarum ab urbe condita ad annum MDLXXV historia Petri Iustiniani patritii Veneti Aloys. filii senatorii ordinis viri amplissimi ab eodem authore denuo revisa et rerum memorabilium additione illustrata cumque indice locupletissimo exornata. Nunc primum in Germania typis excusa. Argentorati sumptibus Lazari Zetneri bibliop. MDCX.* (1610) *fol.* Ora questa edizione è la stessa che quella da me citata del MDCXI (1611); se non che essendosi volute fare le giunte dell' Orazione di *Bernardo Giustiniano*, di quella di *Lodovico Eliano* e altro, convenne cambiare il frontispizio indicando su di esso quali fossero le giunte, e cambiare la sesta carta, contenente gli epigrammi latini in laude dell' autore, ponendo poi sul frontispicio non più l' anno 1610, ma il 1611, in cui quelle giunte si vollero unire agli esemplari rimasti dell' edizione, ch' è una sola, cioè del 1610.

Vol. IV. p. 189, col. prima.

Agostino Valiero fa menzione dello storico *Pietro Giustiniano* (1560) anche nell' Operetta intitolata: *Ricordi per scrivere le historie* ec. inserita a p. 172 e seg. dell' *Anecdota Veneta del p. Giovambatista Contarini.* Venezia. 1757. 4. — Il Valiero scrisse questa sua operetta nel 1577, quindi dopo pubblicata la seconda edizione della *storia* del Giustiniano e vi fa poco elogio, dicendo in sostanza che come *huomo molto da bene credeva assai facilmente alle informationi che gli erano date, et scrivendo molto et presto non ha potuto poner quella diligenza che si ricerca a chi vuol scriver historie come conviene. Il stilo è alquanto*

lasso, et di alcuni particolari d'importanza com'è del Concilio di Trento, e d'altre cose al tempo della sua historia non ha possuto il buon vecchio a pieno esser informato, et merita esser amata la sua memoria perchè ha fatto quanto ha saputo et potuto, scordandosi alcune volte di procurar i proprii commodi suoi e della sua casa per scriver historie. Veggasi il giudizio che ne dava il Foscarini da me riportato a p. 185 del Vol. IV.

Vol. IV p. 196. col. 2. lin. 11, 12.

Seguendo la comune degli scrittori, ho detto anch'io che *Carletto Caliari*, di cui qui parlo, è autore del quadro nella Sala delle Quattro Porte rappresentante il doge nel Collegio che riceve gli ambasciadori Persiani. E nel mio Libretto intitolato il *Forastiero guidato nel cospicuo appartamento in cui risiedeva il Gabinetto della Repub. Veneta.* (Venezia. 1817. 8.vo. pag. 30) ho lasciato in forse il leggitore se, essendo venuti nel 1585 a Venezia sotto il doge Pasquale Cicogna alcuni *Principi Giapponesi*, il quadro potesse rappresentare questi, anzichè quelli del Re di Persia. Il chiarissimo Francesco Zanotto, cui sta a cuore non solo la illustrazione di quanto abbiamo di più bello nell' Arte, ma eziandio d' esaminare le cose da altri dette talora senza ponderatezza sì in arte che in istoria dall' arte effigiata, ha primamente ritenuto che il quadro non rappresenta i *Giapponesi* del 1585, ma sì i *Persiani*, ed ha poscia giustamente conghietturato che quel Quadro non può essere di *Carletto* ma bensì di *Gabriele Caliari*, del quale ho qui pure parlato. Egli nel Fascicolo V della importantissima sua Opera : *Il Palazzo Ducale*, osservava che dimostrando quel quadro la venuta degli Ambasciadori Persiani in Venezia nel 1603, *Carletto Caliari* morto fino dal 1596 non avrebbe mai potuto dipingerlo ; e conghietturava quindi essere piuttosto del solo *Gabriele* il quale visse fino al 1631, ravvisando anche in esso la maniera di lui. Ad illustrazione poi del fatto medesimo, egli reca un documento che la ben cognita cortesia dell' Abate Valentino Giacchetti amantissimo delle patrie cose gli offerse. Al qual documento piacemi a maggior confermazione della verità dallo Zanotto scoperta aggiungerne qui altri che tengo nel Codice mio num. 1796 ove di cose Persiane è raccolta, ed altri tratti dai Pubblici Archivii. — Devo però circa la illustrazione data dallo Zanotto notare alcun che :

I. L' ambasciatore Persiano nomavasi veramente *Fethi Bey*, non già *Féth Beg* nè *Fesi Bego*, come da documenti che darò qui sotto.

II. Errò il Laugier (Storia Veneta T. X. p. 333, ediz. 1768) e con esso lui lo Zanotto nel luogo citato, quando scrisse che *un ambasciatore Persiano venne a Venezia per conchiudere il Trattato col quale li due Stati* (cioè Persia e Venezia) *s' impegnarono a una difesa scambievole contro le forze della Potenza Ottomana.* Imperciocchè ciò non è detto, per quanto io sappia, da alcuno storico precedente, non dal Morosini, non dal Contarini, non dal Verdizzotti, non dal Diedo, non dall' inedito Savina, nè dall'inedito Sivos ec. ec. Che se lo dice il Marin (Storia del Commercio T. VIII. p. 79) non ne dà documenti, ed è assai facile che abbia in ciò copiato il Laugier. Anzi i documenti seguenti non fanno parola di Trattato, e soltanto dicono che il Re di Persia raccomandava alla Repubblica un Agente suo che recavasi a Venezia per suoi negozii, affinchè se ne sbrigasse sollecitamente, e si prende poi motivo da ciò di attestare dall' una e dall' altra parte la buona commerciale corrispondenza tra lo Stato di Persia e quello di Venezia.

III. Il primo a ricordare il presente quadro fu lo Stringa (a p. 225 tergo) colle parole : *Dall' altra parte a canto le finestre sopra il Rio presso la Porta della Sala del Pregadi vedesi parimenti dipinto il Tribunale del Collegio ove quattro ambasciadori del Re di Persia si veggono a sedere presso il doge, due per lato.* Lo Stringa non dice chi ne sia l' autore, sebbene egli dovesse saperlo, scrivendo nell' anno 1604 in cui probabilmente sarà stata posta a sito quella tela. Il Martinioni (p. 339. Lib. VIII.) descrivendo tanto questo quanto l' altro quadro cogli *ambasciadori che parlano al Prencipe* (quadro che lo Zanotto con molta sua lode scoperse effigiare i Norimbergesi che del 1506 vennero a ricevere un esemplare di alcune leggi Veneziane per loro norma. (Fa-

scicolo I.) (1) dice così: *Queste due tele furono lavorate da Carlo e Gabriele Caliari figliuoli di Paolo*: ma questa è ambigua espressione, giacchè può indicare non solo che tutti e due i pittori abbiano lavorato in tutte due le tele, ma sì anche che *Carlo* abbia dipinta la prima dal Martinioni notata, cioè quella dei Norimbergesi, (nel che anandrebbe d' accordo col *Boschini*, p. 11 ediz. 1664, che la attribuisce al solo Carletto Calieri) e *Gabriele* quella degli ambasciadori *Persiani*; e se ella fosse così, tanto meglio per lo Zanotto il quale avrebbe a suo favore anche la testimonianza del Martinioni.

IV. Non è poi vero che gli ambasciadori *Giapponesi* non abbiano recato alcun dono al doge, come a torto dice lo Zanotto (Fascicolo V. succitato). Essi pure ne presentarono come risulta chiaramente dai documenti che seguono: motivo per cui puossi dire che molta analogia ha il fatto de' Giapponesi del del 1585, col fatto dei Persiani del 1603; l' uno o l' altro dei quali fatti, se bene ho osservato, è ripetuto in altro dipinto a chiaro scuro del soppalco della Sala del Maggior Consiglio; su di che lascio il giudizio allo stesso Zanotto quando verrà a descriverlo.

DOCVMENTI QUANTO ALL' AMBASCIATOR PERSIANO.

1603 a' 5 marzo

» Havendo il Nores Dragomano della lin-
» gua Turca fatto sapere che era gionto in
» questa Città un Persiano, soggetto di qual-
» che conditione, il qual desiderava far ri-
» verentia a Sua Serenità, fu dato ordine
» che per questa mattina fosse introdotto
» nell'eccellentissimo Collegio, et che per la
» sua venuta fosse posto il tapedo nell' anti-
» camera al luogo delli ambasciadori, dove
» gionto fu posto a sedere sino a tanto che
» fu introdotto. Poi entrò in esso eccmo coll.
» con sei Persiani, et tre Armeni, quali al-
» l' uso Turchesco si misero in fila tenendo
» in mano ciascuno di essi una delle robbe
» infrascritte, et fatto sedere sopra gl' illmi
» Signori Savi di T. F. interpretando l' istes-
» so Nores, dopo essersi egli levato in piedi,
» disse, Che si rallegrava di veder la faccia
» di Sua Serenità, come di Signore giusto,
» potente, et glorioso. Et havendo il sermo
» Principe risposto che sentiva piacer gran-
» de di questa sua contentezza, et che al-
» l' incontro si vedeva la persona sua con
» allegro animo, per esser mandato da Pren-
» cipe così grande et potente, et molto a-
» mato dalla Republica, et che però fosse il
» ben venuto, disse il Persiano che sogliono
» alle volte i Prencipi grandi visitarsi l' un
» l' altro col mezzo delle lettere per confir-
» mar et accrescere di questa maniera l' a-
» micitia, et buona corrispondenza, che han-
» no insieme: onde il suo Signore, che ama
» et honora grandemente questa Serma Rep.
» havea voluto accompagnarlo con una let-
» tera per S. Serenità per maggior espres-
» sione dell' ottima volontà sua, havendogli
» comandato di presentargliela in propria
» mano, et così presa la lettera, che haveva
» in seno, et era posta in una borsa lunga
» di panno di seta sguardo tessuto d' argen-
» to, la basciò, et presentò in mano di Sua
» Serenità, soggiongendo, che in essa il Re
» oltre ciò riccomanda la persona sua, et
» l' espeditione de suoi negotii. Il sermo Prin-
» cipe presa in mano gratamente la lettera
» disse, che la dimostratione così continuata
» di amore, et ottima volontà di quella Mae-
» stà verso la Rep. era largamente et be-
» nissimo corrisposta da una sincera affet-
» tione; che faria tradur la lettera, et a suo
» tempo si darebbe a lui la risposta, che
» occorrerà non volendo tra tanto lasciar di
» dire, che la persona sua, come raccoman-
» data da Sua Maestà sarà benissimo veduta
» e trattata, et si procurerà di dargli ogni
» sodisfattione. Disse il Persiano, che il suo
» Re mandava a presentar a Sua Serenità
» quelli presenti, ch' erano in mano delli
» predetti nove huomini in segno continuato
» della vera et cordial benevolenza che le

(1) Intorno a questo interessante avvenimento della Storia Veneta veggasi il Foscarini (p. 24 nota 51 Letter. Veneziana), e la mia *Bibliografia Veneziana*, pag. 110 111, numeri 776, e segg. Il Foscarini non era stato consultato dallo Zanotto quando disse che gli storici non si occuparono nei particolari di tal fatto.

» porta. Et pregò S. Serenità a contentarsi » di farseli portar sopra il Tribunale, et ve- » derli da presso. Così furono fatti portar » ad uno ad uno tutti nove; et per primo » fu spiegato un manto tessuto d' oro. Que- » sto, disse il Persiano, il mio Re ha fatto » fabricar a posta per la Serenità Vostra, » et è tutto di un pezzo senza cucitura, et » lo manda a lei in particolare, acciò si con- » tenti per amor suo, et in memoria di Sua » Maestà portarlo la medesima in dosso. Ne » ha fatto far, un altro a punto simile a » questo, qual ha mandato a presentar al » Re di Magor nelle Indie Orientali, suo » grande amico. Fu poi spiegato per secon- » do un Tapedo di seta tessuto a oro quat- » tro braccia lungo, et tre alto. Questo, dis- » se il Persiano, è de i belli tapedi che si » faccia: Il mio Re havendo inteso che ogn' » anno si mette fuori il thesoro di S. Marco » tanto famoso per tutto il mondo, lo manda » alla Serenità Vostra perchè sia contenta » ordinar, che ogni volta che si metterà » fuori il Thesoro, sia esso riposto sopra » questo Tapedo per la sua gran bellezza. « Per terzo fu spiegato un panno di seta » et oro di figure longo sette braccia; et » questo, disse il Persiano, il Re manda per- » chè sia presentato alla Chiesa di S. Marco. » Furono poi ad una ad una spiegate sei » vesti in pezza, cioè tre di seta tessute d' » oro, e tre altre di seta leggera schiette, » de varii colori, lavorate diligentissimamen- » te, et con gran magistero a figure, che » benissimo considerate da Sua Serenità, et » da tutti gli eccmi Signori di Collegio fu » grandemente da ciascuno, ma in partico- » lare da S. Serenità medesima alla presen- » tia di quello, che le portò, lodata, et com- » mendata la finezza del lavoro. Dicendo, » che questo era un nobilissimo presente et » ben degno di Re così grande, e tanto a- » mato, et honorato da questa Serma Repub. » et che saria riposto in luogo honorato, » dove si conserverà a perpetua memo- » ria della M. S. — Disse poi il Persia- » no, lui esser Agente del Re, venuto in » questa città con mercantie di S. M., che » però pregava di esser favorito per la buo- » na et presta espeditione di esse, perche » tutti li favori che S. Serenità farà a lui, » saranno conferiti al medesimo Re. A che » fu di novo dal sermo p. risposto colli med. » concetti, che saria ben veduto, et gratifi- » cato in tutto quello, che si havesse potu- » to: Aggiongendo così per raccordo del- » l' illmo sig. cav. e proc. Dolfin Savio del » Cons. che il Nores anderia spesso a visi- » tarlo, et vedere, se le bisognasse cosa al- » cuna, perche se saria procurato di darle » ogni satisfattione. — Così il Persiano stan- » do sempre in piedi, mentre parlava, et gli » era da S. Serenità risposto, dopo haverla » ringratiata della benigna accoglienza, et » amorevoli offerte, prese licentia, et partì, » sendosi prima fermato in piedi a mezzo » l' eccmo Collegio, sino a tanto che tutti li » suoi andorono a basciar la mano di Sua » Serenità (1) ».

(1) Simile Scrittura stassi nella Filza *Esposizioni in Collegio.* PERSIA 1603, a' V, marzo p. 1. (Codice nell' Archivio Gen.) *Fethi Bei agente del Re Persiano viene in Collegio con lettere et presenti al ser.mo prencipe di quel Re et ha dato conto di esser venuto per negotii particolari di sua Maestà et raccomanda se et la espeditione di essi alla protettione di sua Serenità.* Com. *Havendo il Nores Dragomano* ec.

Nel Registro poi intitolato COMMEMORIALI dal 1590 al 1604. vi è a p. 157 tergo (Codice dell' Archivio stesso) simile *Espositione d' un persiano mercante agente del Re di Persia venuto con lettere di quel Re a sua Serenità.* MDCIII il V di Marzo. Com. *Havendo il Nores* ec. Poscia v' è. *Traduttione fatte da me Giacomo di Nores interprete della Ser. Signoria d' una lettera scritta in lingua Persiana da Sah Abbas Re di Persia portata da Fethi Bey suo agente et servo.* Questa lettera in sostanza dice che *acciò si continui la pratica et il commercio fralli mercanti et sudditi dall' una et l' altra parte habbiamo voluto mandar hora a quel paese l' honorato nostro agente et servo nominato Fethi Bey per alcune cose necessarie al nostro real servitio et spetialmente per provedere de alcune armi, archibusi, et zacchi fini che gli habbiamo commesso per servitio et uso proprio della nostra felice corte.* (Raccomanda che sia da' Veneti ministri bene servito e che gli facciano comperar dette cose che sien degne della sua persona; e offre di prestare altrettanto al caso che al Principe occorrano alcune cose preziose del Regno ec.) — Non si parla punto di Trattato intavolato o di Trattato conchiuso. — Vi è inoltre: *Traduttione della Nota del presente del Re di Persia bollata col suo proprio bollo*: Un manto tessuto d' oro ec. — Segue il *decreto del Pregadi* 1603 6 *marzo* che comincia. *Essendo a proposito deliberar alcuna cosa ec.* ed è quel Decreto già stampato per la prima volta dallo Zanotto (l. c. Fascicolo V, p. 8.) col quale si ordina che i doni fatti dal Re di Persia sieno mandati alla chiesa di S. Marco ec. Avvi pure la *Ricevuta* della Procuratia de supra ec. V' ha qualche diversità tra la stampa e l' autentica

1603. 22 agosto.

» Questa mattina dopo levato l' Eccmo » Collegio il Nores Dragomano venuto alla » porta di esso disse a me secretario, che » il Persiano cominciava a metter in ordine » le sue robbe per caricarle sopra una di » queste navi che sono alla vela per Soria; » et che havendo comprato fra le altre cose » cento quattordici zacchi, desiderava, che il » datio dell' insida mandasse qualche suo mi» nistro a veder ad incassar detti zacchi per » sigillar poi le casse del sigillo di detto » datio, affine di assicurarsi da qualche di» sturbo che le potesse esser dato dalli of» ficiali.

1603. 2 settembre in Pregadi

Al Sermo Re di Persia.

» Se ne ritorna al presente a Vostra Mae» stà l' honorato et valoroso Agente suo » *Fethi Bey* espedito intieramente de tutti » li negotii per i quali fu egli inviato da Lei » in questa Città; essendo stato gratamente » veduto, et accarezzato da Noi, et favorito » ancora in tutto quello che ricercava il bi» sogno; con aver in particolare comandato » a nostri ministri di indricciarlo in manie» ra, che nella provvision delle armi, zacchi, » et archibusi a lui concessa, et a noi » dalla maestà Vostra con sue lettere uffi» ciosissime raccomandato, egli ne riportas» se, come fa, cose honorate et degne del» la sua Real persona. Et ci è riuscita gratis» sima sopramodo questa sua amorevole con» fidenza la quale conosciamo derivar da u» na sincera affetione, che Vostra Maestà » porta alla Rep. Nostra, per l' occasione » che ci ha prestato de dimostrare nella » persona di questo Agente l' ottima dispo» sitione dell' animo nostro verso di lei; il » che non tralasciamo in alcun tempo di » manifestare al mondo con veri effetti, u» sando ogni amorevole trattamento a tutti » li sudditi di Vostra Maestà, che capitano » in questa Città nostra, per corrisponder » a quei cortesi termini, che lei conforme » alla grandezza del real animo suo, usa » verso li sudditi et mercanti nostri, che se » ne vengono in quelle parti; Il qual mez» zo è sopra ogni altro attissimo non solo » per stabilire, ma stringer, et augumentare » maggiormente a beneficio del comun com» mercio quella perfetta amicitia et ottima » corrispondenza, che per lunghissimo et » continuato corso d' anni si è mantenuta » tra quella potentissima Corona, et la Rep. » Nostra et che dal nostro canto sarà con» servata con ogni termine d' ufficio verso » la serma sua persona. Alla quale augura» mo accrescimento di grandezze con perpe» tuo corso di gloria et felicità. - Et da mo » sia preso, che per corrisponder all' hono» ratissimo presente mandato dal Re di Per» sia per il predetto Agente suo alla Signo» ria Nostra siano spesi delli dinari del de» posito per le occorrentie dalli officiali no» stri alle Rason Vecchie fra ducati mille» trecento (1300) in quelle robbe et genti» lezze, che parerà al Collegio nostro per » mandar a quella Maestà insieme con le let» tere pubbliche, da esser consignate al pre» detto Agente suo: Al quale siano parimen» ti donate in nome della Signria Nostra » tante vesti di seda di quella sorte che pa» rerà ad esso Collegio per il valor di du» cati ducento (200); et alli otto huomini » che sono in sua compagnia sia data una » vesta di panno scarlatino per cadaun da » esser dette vesti pagate delli medesimi de» nari del Deposito per le occorrentie (pre» sa con 133 voti favorevoli, 2 contrarii, 9 » non sinceri.) » (1)

circa la lunghezza delle braccia de' tessuti. — Nei CEREMONIALI parimenti dall' anno 1600 usque 1704 a pag. 7 tergo vi è: *Venuta di Fethi Bey Noncio del re di Persia in questa Citta MDCIII*, a' V marzo, e corrisponde a quanto abbiam veduto nella Filza *Espositioni in Collegio.*

(1) Simile Lettera del Principe al Re di Persia stassi nel Registro *Pregadi* N. X dal 1603 al 1609 a p. 7 to Comincia. *Se ne ritorna al presente a Vostra Maesta ec.* — E nel Registro Pregadi dal 1590 al 1604 a p. 8. vi è la Nota de' doni che per corrispondere alla gentilezza del Re, la Repubblica credette inviargli collo stesso suo Agente. — Eccola.

Nota, come d'ordine dell' Ecc.mo Pleno Collegio de 23 settembre 1603 fu nella lettera pubblica scritta al ser.mo Re di Persia sotto li 2 del medesimo inclusa una polizza scritta dal Nores dragomano in lingua Tursa dell' infrascritto tenore :

DOCVMENTI QVANTO AGLI AMBASCIATORI GIAPPONESI.

1. Dai *Cerimoniali* nell' Archivio Generale p. CIV. tergo CV. num. 1. » Venuta in questa città delli Signori don Mantio Ito, don » Michiel Cingiua, don Giuliano Nataura, et » don Martino Fara baroni del Regno di Fighen dell' Isola del Giappan in Oriente, » ambasciadori al Sommo Pontefice per il » Regno di Bongo, ec. di Arima et per il » Principe di Vomur. - 1585, a 7 luglio. Essendosi inteso dalla lettera del cl. amb. » in Roma di VIII giugno passato . . . . Adi » 12 giugno. Entrati nell' eccmo Collegio » audorono con molta riverenza a baciar la » mano a Sua Serenità la quale li ricevè » con gratiosissima maniera, et li fece sede» re due alla sua mano destra, et due alla » sinistra, et li due padri gesuiti che venero » per loro interpreti furono fatti sedere so» pra delli clmi Sig. Savii di T. F. Doppo » haver essi fatto dar conto della loro ve» nuta in questo paese et fattolo ringratiar » delli molti favori ricevuti presentorono Sua » Serenità di un habito de tabi bianco in » forma di braghesse longhe congionte in» sieme, con un habito in forma di mezo » commesso, dipinto a varii colori di uccelli, » fiori, et fogliami, un mezo casachino di » brocadello di seta turchina et gialla tes» suto a figure e fogliami. Una sopravesta » di taffetà a meze maniche fodrata di or» mesin rosso tessuta et parte dipinta a di» versi colori. Una scimitarra con le vere » et puntal d' oro et il fodro rimesso di ra» dice di perle con un coltello col manico » d' oro, et suo piron d'oro con la sua cor» della di seda tessuta a diversi colori, et » suo fioco involto in un velo d' argento et » d' argento et di seda. Un pugnaletto in » forma di cortello col suo fodro negro si» mile all' ebano miniato d' oro, et col suo » cortellino col manico d' argento, con due » vere d' oro nel manico in una coperta di » ormisin latado. Et le sopradette robe in » essecution di Parte dell' Eccmo Senato di » 28 sono state consignate alli eccmi signori » Capi dell' illmo Cons. di X perchè le fac» cino poner nelle sale di esso Cons. per » memoria delli sudd. Sig. Giapponesi . . . . » Al loro partire furono presentati per deli» beration dell' eccmo Senato di 28 giugno » di pani di seda et oro per l' ammontar di » mille ducati ».

2. Dalla Cronaca Marciana detta *Savina* dall' anno 421 al 1588, num. CCCXXI, classe VII a p. 306, t.° Ivi notandosi la venuta de' Principi Giapponesi a Venezia si dice: *Eran vestiti li capi con veste lunghe quasi alla pretina di damasco avvinato con frange d' oro d' intorno, e cappello in testa o berrette a tozzo* . . . . Andarono in Collegio (a' 28 giugno 1585). Presentarono in Collegio *una casacca et un paro di braghesse di alcune sue tele dipinte, overo tessute, una scimitarra, et uno coltello delle sue parti, la scimitarra con manico lungo et pretioso di lama con il galero intersiato di radici di perle. Stavano in Collegio dui alla destra et dui alla sinistra del prencipe.*

3. Dagli *Annali* della *Repub. Veneta* (Codice mio num. 1007) a. 1585. » Vennero a » Venetia li quattro ambasciatori Giaponesi » li quali alloggiorono nel Monastero delli » Padri Gesuiti, e furono honorati assai a » Venetia. Loro portorono in dono alla Si-

Si ha ricevuto le gentilezze ch' è piacciuto a V. M. mandarci per il suo agente si come l' anno passato si hebbe anco una manopola che fu portata in nome di lei. All' incontro si mandano per il medesimo suo Agente le infrascritte gentilezze delli nostri paesi, quali serviranno per segno della continuata bona volunta nostra verso la ser.ma Persona.

Un bacil col suo ramin d' argento lavorado a figure et tutto dorato.

Un altro bacil et ramin d' argento bianco lavorado a figure.

Un cadin d' argento con oro et la sua broca anco essa con oro.

Un cadin d' argento bianco lavorado con la sua broca.

Dui fiaschi d' argento intagliadi col suo vedro dentro.

Doi tazze intagliade et doi sotto coppe d' argento.

Una armadura.

Dui Zacchi forniti con li suoi bottoni d' oro, cio è uno con veludo verde con fondi d' oro, et uno con raso cremesino, tutti dui con la romaneta d' oro.

Quatro arcobusi lavoradi di radise di perle con oro.

» gnoria una scimitarra, et un pugnale, e » tre mude de loro habiti di ormesino tes» suto e dipinto cosa rara, ma di poco va» lore. A loro li furono donati panni di seda » e d'oro, vetri, horologgi, cristalli, et al» tro per la summa di ducati mille. Parla» vano nella loro lingua, un poco di latino, » spagnolo, et anche italiano, ma però par» lavano in pubblico per interprete. Parti» rono per Padova e Verona ».

4. *Andrea Morosini* (Memorie Politiche Veneziane autografe, inedite, codice mio num. 1012. mese di giugno 1585) » Giungono a » Venetia li 4 ambasciadori delli Re del Gia» pon, vanno in Collegio, 2 sentano da una » parte del Prencipe, 2 dall'altra, 2 Giap» ponesi vanno sul tribunal espongono che » haveano gran desiderio di veder questa » città celebre sentita a nominar nel suo » paese. Et ringratiano delli favori essendo » stati ricevuti nel stato tutto della Signo» ria. Parlorono nella loro lingua. Un inter» prete che haveano con loro espose. Poi » doppo la risposta del doge che li accolse » benignamente parlò interpretando un Giap» ponese che riporteriano nel loro paese la » memoria di questa republica, li favori ha» vuti, la sua grandezza, et se ben per la » loro lontananza non potessero apportarle » benefitio tuttavia ne conserverebbero me» moria con desiderio d'ogni suo bene. Do» norono nel partir alcune cose de loro pae» si cioè habiti de ormesini, due coltelli et » che furono riposti per memoria nelle Sale » del Cons. di X. — Il Senato li fece passar » per gentilezza 1000 ducati.

5. *Guido Gualtieri* (Relationi della venuta degli ambasciadori Giapponesi ec. Venetia. Gioliti. 1586.) a p. 114 e seg. ove parla del loro *ricevimento in Venetia*: » Poi » nell'ultima del Collegio (Sala) stava il » serenissimo duce in un alto seggio coper» to di panni di seta, et egli con habito il » più solenne et il più ricco, che sogiia u» sare, di finissimo broccato, ornato di pie» tre pretiose, rendendolo anco più venera» bile e maestoso la vecchiezza di novanta» cinque anni, e l'honorata presenza, che » maggiormente con tal habito compariva (1). » D'ambi i lati sedevano molti senatori con » le sue vesti purpuree, sopra i quali tutti » furono posti i quattro Signori Giapponesi » due per parte: dove havendo l'interprete » fatti i debiti ringraziamenti ec. et nel fi» ne gli presentarono quei Signori uno de » suoi habiti Giaponesi con una spada et un » pugnale ec. »

Aggiunge poi il Gualtieri un'altra curiosità ed è: » Finalmente de' molti favori che » questa Republica fece a quei Signori, per » non esser più lungo, resta riferire due, » l'uno fu il farli ritrar tutti quattro al vi» vo, a perpetua memoria, in una sala, ch' » e' chiamano del Gran Consiglio, nella qual » stanno dipinti varii quadri di Duci; per » la qual opera sola si diedero al pittore » due mila scudi, (2) dove ancor hanno » deliberato d'attaccar una Scrittura in let» tere Giaponese con la tradottion Italiana » nella quel si narri la venuta loro, e le ca» gioni e chi essi sono: la qual scrittura » fu data nell'istesso Consiglio sottoscritta » per mano di tutti quattro in ambedue le » lingue, leggendosi in pubblico con gran » contento di tutti, perciò che prima n'ha» veano mostrato qualche desiderio. L'altro » favore fu un ricco presente che lor diede» ro, cioè, due pezze di velluto, due di da» masco, due di raso, due di tabi d'oro e » due di broccatello pur d'oro; il color di » tutte parte cremesino, parte pavonazzo; » di più due casse di vetri di varie sorti

(1) Era allora doge Nicolò da Ponte eletto nel 19 marzo 1578, defunto nel 29 luglio 1585, e quindi pochi giorni dopo il fatto, d'anni 94.

(2) Non veggo nella Sala del Gran Consiglio nè in quella dello Scruttinio, in ambedue le quali nell'alta cornice ricorrono i Ritratti de' dogi qui dal Gualtieri indicati, che siavi un quadro rappresentante l'effigie de' Giapponesi. Però non dubito di quanto dice il Gualtieri, trovandovi appoggio nelle seguenti parole del Ridolfi nella Vita di Iacopo Tintoretto (pag. 89 ediz. separata 1642). *Ritrasse parimente don Mansio nipote del re di Ficenga, don Michele nipote del re d'Arima, don Giuliano Esara e don Martio Baroni del regno di Fighen prencipi Giapponesi che vennero a Venetia l'anno* 1585 *de quali dovea per ordine del Senato farne una particolar memoria, et il ritratto di don Mansio si conserva nella propria casa che fu del Pittore* (Non si badi a' cognomi suddetti che non sono esattamente riferiti dal Ridolfi. — Quando verrò ad illustrare le epigrafi della Confraternita di S. Maria della Carità, tornando sullo stesso argomento de' Giapponesi saranno rettificati i loro cognomi.

» bellissimi, quattro specchi grandi, tutti miniati, quattro altri forniti di ebano, e quattro Crocifissi d'avorio pretiosi. »

Vol. IV. p. 197, *in nota.*

Alla Lettera di *Benedetto Caliari pittore* che ho pubblicata a questa pagina, aggiungo la seguente notizia tratta dal Codice Marciano CLXV classe XIV a p. 76. Ivi è Lettera autografa del Caliari in data 16 agosto senz' anno (ma pare il 1588) diretta a *Francesco Soranzo* a Sant' Andrea di Castelfranco in cui, dopo alcuni ringraziamenti espone tale curiosità: » Mandoli uno anelo da tenir in dito per » la indispositiou sua conciosiacosa che per » quello che ne sento et veduto è di amira» bil virtu è di osso di caval marin lo ve» derà nel Matioli non mi ricordo il sora no» me et è molte setimane che io lo aspetavo » per via da il gia deto R. predicatore della » Carita raro et ecelente il quale oltra che » è literatissimo et a più libri scriti da lui » in diverse materie e predicamenti che io » non o leto a ancora la medesima diletta» tion di dessegni posti con ogni diligentia » in libri et colorisse al suo simile di modo » che par di una medesima natura et incli» natione. Esso come certissimo della virtu » di talle osso riduto in anello si a faticato » per farcelo aver et io judicando esser profito » che lo proviate sel bisogno ricerca li lo » mando per segno di amor sol mi doglio che » non prima. De Venetia il 16 avosto suo ser. » benedetto pitor. » (Non apparisce il nome del predicatore).

Vol. IV. p. 205, *colonna* 1.

Aggiungo un altro di cognome *Campanato*. Nel Tomo 33 4.to. *Rime di diversi*; codice a penna era del Contarini, oggidì della Marciana) del secolo XV di pugno di Marino Sanuto, che contiene molte composizioni poetiche italiane e latine di diversi, risguardanti le cose d'Italia alla fine di quel secolo, e la venuta in Italia di Carlo VIII re di Francia (a. 1494) non che la vittoria dei Veneziani al Taro (a. 1495), fra i poeti è un *Francesco Campanato*, il quale vi ha un sonetto che comincia: *El fa chel vede . . . .* Probabilmente questo Francesco è Veneziano.

Vol. IV. p. 214, *colonna prima num.* 10.

Il chiarissimo *Benedetto Giovanelli* da Trento, mancato a' vivi in quest'anno 1846 scrisse già e impresse fino dal 1812 in Trento pel Monauni l' opuscolo: *Intorno all' antica Zecca Trentina e a due monumenti Reti*; nel quale a p. 54 reca propriamente l' incisione in rame della medaglia che qui ho illustrato di PIETRO BALANZANO. E soggiunge: *E pure memorabile una medaglia qui* (cioè in Trento) *coniata allora* (cioè nel secolo XV) e *rappresentante l' ultimo supplizio del celebre BELLINZANO* (così) *Capitano e Referendario del Popolo della Città di Trento* (fu decapitato nel 1412) *che coll' armi avea tentato di abbattere il pertinace orgoglio e punire i tirannici modi del Vescovo di Trento Giorgio de' Conti di Lichtenstein*. L' epigrafe portata dal Giovanelli è fedelissima alla mia: PETRO BALANZANO — NVLA EST REDENCIO. Riflette poi a p. 120 nella nota 26 *che tale medaglia per quanto egli sappia è unica* e del 1812 era posseduta da Alberto Alberti. Ma siccome i Cronisti Trentini lo chiamano non PIETRO, ma sì RIDOLFO, e non già BELLINZANO, ma BELLENZANO, così il Giovanelli osserva che potrebbe essersi chiamato co' due nomi PIETRO RIDOLFO, sebbene ciò non risulti da documenti, e che questa medaglia coniata posteriormente al fatto (che fu del 1412), per ordine di qualche altro vescovo di Trento, o da qualche suo cortigiano *ignorante del vero nome* del BELLENZANO, rechi per errore piuttosto il nome di PIETRO che quello di RIDOLFO, oppure che siasi ommesso il secondo nome RIDOLFO.

Io rispetto l' opinione del Giovanelli, ma io direi col padre *Hippoliti da Pergine* frate riformato in una sua Dissertazione ch' è unita a quella medaglia (ed è esaminata dallo stesso Giovanelli) che appunto per la diversità del nome e cognome, *questa medaglia non ispetta al Bellinzano che fu decapitato*. Imperciocchè non posso supporre facilmente un errore così madornale nel nome in un fatto di tal sorte espresso in una solenne medaglia, nè potrei supporre tanta ignoranza in chi ne ordinò il getto. Io tengo quindi che spetti a PIETRO BALANZANO, Veneziano, essendochè il cognome è chiaro e netto della Veneta famiglia BALANZANO, non BELLINZANO nè BELENZANO, e il nome di PIETRO in questa famiglia nostra è copioso; e dico che il rovescio della medaglia non

accenna ad alcuno storico luttuoso avvenimento, ma piuttosto alla grande verità che *tutti dobbiamo morire*, nè dalla morte si dà riscatto.

Vol. IV. p. 217, *colonna* 1 *linea* 14.

Nel Codice Contarini N. 28, ed ora Marciano, contenente *Antiquae Inscriptiones*, leggo la seguente : A . B . | VIA . BREVIA | QVAE . DVCIT | IN . ARCEM | M . D . V . I . KAL . SEPT . È unita la seguente nota: 1498 *Francesco Brevio vescovo di Ceneda. Questo vescovo appena fu veduto in Ceneda poichè negli anni otto o dieci del suo governo, che si sappia, venne solo a prenderne il possesso, e tosto tornò a Roma, lasciando in suo luogo come suo vicario Alvise Brevio suo fratello, e da questo fu fatta la strada del Castello, come si vede dalle due lettere A. B. poste nello stemma sopra l' inscrizione suddetta.* Intorno al Vescovo *Brevio* è a leggere anche il documentato articolo che ne scrisse il chiariss. ab. *Jacopo dottor Bernardi* a p. 216, dell' opera *La Civica aula Cenedese con li suoi dipinti, gli storici monumenti e la serie illustrata dei Vescovi.* Ceneda. Cagnani, 1845, 8.vo, ove si riporta la inscrizione suddetta a pag. 220, essendosi però ommesse le sigle A . B . Potrebbe anche osservarsi che *Francesco Brevio* non fu mai *patrizio Veneto* ossia ascritto al Maggior Consiglio come è detto nel titolo dell'articolo suddetto.

Vol. IV. p. 228, *col.* 2, *num.* 3.

Del Padre *Ippolito Ciera* compositore di musica abbiamo anche : *Madrigali* del *Labirinto.* Venezia Scotto. 1554, 4. bislungo. (Catal. Gradenigo).

Vol. IV. p. 228, *dopo il num.* 4.

Aggiungo, che nei Codici Svayer si trovava : 1709 *Progetto di frate Agostino Ciera Agostiniano presentato al senato per intavolare il Commercio colla China e Tartaria.* (Codice N. 908).

Vol. IV. p. 231, *colonna prima.*

Il padre MARIANO PERLASCA veneto si esercitava con molta sua lode nella predicazione, e del 1747 e 1753 tenne panegirico discorso per San Filippo Neri nella Chiesa di S. Giovanni Decollato ; e del 1750 un altro per S. Agostino in S. Andrea di Venezia.

ALLA CHIESA DI S. SEVERO.

Vol. III. p. 102, *inscr.* 6. *Alessandro Ottobon* Papa.

Vol. I. p. 269. *insc.* 34. *Pietro Ottobon* Cardinale.

Vol. I. p. 183, *insc.* 33. *Antonio Ottobon* Procuratore.

In un mio Codice num. 1715, cartaceo, in 4.to piccolo, contenente la copia della Relazione di Roma di Nicolò Erizzo (a. 1702), colla traduzione francese allato, e con moltissime annotazioni storico-critiche, traduzione e annotazioni autografe di ignoto, ma che pare un Olandese, scrittore di spirito, leggesi relativamente alla casa OTTOBONI e ai detti suoi individui, quanto segue, non senza però errori di fatto, che andrò correggendo. — OTTOBONI. « Non era nobile questa famiglia prima dell' anno 1646, ma bensì » antica ed illustre dell' Ordine de'*Cittadini*; » avendo avuto l' onore di dare alla Repubblica due *Cancelleri Grandi*, dignità riservata a' *Cittadini*, come ognuno sa. In quel » tempo il padre del papa *Ottoboni* credendo » di meritare alla sua famiglia per la terza » volta il medesimo onore, lo sollecitò con » tutto lo spirito, ma non l'ottenne (1). Sdegnato del torto che credeva farsegli acquistò con l' esborso di cento mila ducati Veneziani (quasi 200 mille fiorini d' Olanda) » la Nobiltà ; ma *Pietro* il figliuolo, assai giovine e molto più caldo del padre, prese il » partito di abbandonare la patria ingrata, e » quasi Profeta della Grandezza a cui una » disgrazia lo chiamava, vestito l' abito ec-

(1) Lo storico non è esatto perchè *Marco Ottoboni* padre del papa ottenne il Gran Cancellierato, e fu il *terzo* di sua famiglia insignito di tale dignità.

» ciesiastico se n' andò a Roma. Cerchi il » curioso nel *Dizionario di Moreri* ed in » quello di *Bayle* ciò che desidera circa il » resto della sua vita avanti e dopo di essere » arrivato al Pontificato, ch' io non ho pen- » siero di dire che quello ch' egli (*Moreri*) » ed il suo *Continuatore* ha ignorato : cose » tutte che essendo forse riputate minuzie » per un *Dizionario Istorico o Critico*, ed » alcune tanto secrete, che non tutti saper » le potevano, sarà ben permesso ad un au- » tore di minor rango, più informato, e che » cerca ad un tempo d' istruire, e di diver- » tire, di aggiongere in via di annotazioni » alcune poche notizie domestiche ed interne, » e per così dire anecdote di cose accadute » alla famiglia OTTOBONI dopo l' assunzio- » ne, e dopo la morte del *Papa*.

» Nessuna apparenza dava il Conclave te- » nutosi dopo la morte d' *Innocenzo XI* che » il *Cardinal Ottoboni* potesse esser *Papa*. » L' essere Veneziano, ottuagenario, troppo » dotto e troppo scaltro, e d' una famiglia » povera anzichè no, onde poteva dubitarsi » che avrebbe presto voluto arricchirla (ciò » che successe) erano altrettante opposizio- » ni fortissime per allontanarlo dalla *Prima* » *Dignità della Chiesa di Roma*. Aggionge- » vasi a tutto ciò, ch' egli ben conoscendole » tutte, aveva l' astuzia di non lusingarsene » con maniere sì fine che i *Cardinali* lo cre- » devano tutto affatto alieno dall' averne il » minimo disegno. Il Nobile Signor *Antonio* » fratello del *Papa* (1), uomo dotto, ma cat- » tivo economo, aveva talmente rovinata col » giuoco la casa, che avendo perduto tutto » il credito, non sapeva più quasi come vi- » vere. Egli, accostumato da moltissimo tem- » po a disgrazie, attendeva meno d' ogni al- » tro un cambiamento sì mostruoso. La sera » medesima di quella famosa notte, in cui » n' ebbe la gran Relazione, dopo aver per- » duto al giuoco della *Bassetta* tutto il danaro » che avea in saccoccia, si vide costretto a » domandare ad un nobile che si truovava » in quella conversazione un ducato d' ar- » gento (non arriva a due de' nostri fiorini » d' Olanda) per servirsene a far provedere » di che cenare alla famiglia ritornato che » fosse a casa ; e lo trovò sì crudele che ardì » negarglielo. È fama adunque verissima, che » tutti si posero a letto digiuni. Appena due » ore dopo mezza notte truovavasi seppellito » nel più profondo del sonno, che più cor- » rieri arrivarono da Roma al *Governo*, a » *Lui*, e ad altre famiglie che ne prendevano » interesse, quali risvegliatolo gli annunciano » la lieta ed inopinata novella. Ogn' uno giu- » dichi i varii effetti ch' ella produsse nell' » animo di un infelice, che dall' abisso delle » miserie vedesi sollevato all' empireo della » fortuna. In un istante il di lui palazzo s' » empie di parenti, e d' amici, che a gara » gli uni degli altri gli offeriscono danaro, » mobili per adornare le vacue stanze, ed in » fine tutto ciò ch' egli sapesse chiedere e » desiderare. Dicesi che quello stesso che ri- » cusò il prestito del ducato poche ore pri- » ma, facesse, come il più ricco degli altri » altri, le offerte più generose, quali non vol- » le accettare. Tutta la città che ardeva di » fuochi di gioja, e tutte le campane che » suonavano in segno di allegrezza, furono » indizii dell' universal contento. Scrisse il » *Papa* un' obbligantissima lettera latina al » *Senato* per assicurarlo delle sue buone di- » sposizioni, ed il *Senato* non contento di » rispondere con un solo ringraziamento, ri- » dottosi nel luogo accostumato, creò *Ca-* » *valiere* e *Procuratore* per merito *sopra-* » *numerario* (poichè delle nove dignità non » ve n' era alcuna vacante) il *fratello del* » *Papa*. (2) Le illuminazioni ed i fuochi » pubblici e privati furono continuati per » otto giorni ; sicchè nulla poteva vedersi di » più magnifico, e che meglio spiegasse la » comune consolazione. Poco tempo dopo il » *Papa* dichiarò il fratello (3) *Prencipe del* » *Soglio* onde fu obbligato portarsi a Roma, » e creò *Cardinale* il Nipote (4). Visse il » Papa, come ognun sa, poco tempo, e la » di lui morte cagionò un tal cambiamento » che ha della fatica a spiegarsi, e ben più » a credersi. Il *Cardinale* (che pur si chia- » ma *Pietro*) posesi in capo, come tant' al- » tri, di tenere il partito di alcuni *Re*. Il

(1) Non era fratello ma *nepote* del Papa.

(2) cioè il *nipote Antonio*. (3) il nipote.

(4) cioè il *pronipote Pietro* ch' era figliuolo di detto *Antonio*.

» *Governo* subodoratane la di lui intenzione, » fecegli intendere che ciò non sarebbe stato di suo piacere: ma o fosse ch'e' si trovasse troppo invanito del disegno, o troppo avanzato negl' impegni, o che non badasse molto agli ordini del proprio principe, non prevedendo forse il male che ne potea derivare, o non temendolo, si gettò ad abbracciare gl' interessi del *Re di Francia*. Che non può l'ira d'un solo! che non può la vendetta di un gran Nimico! L'odio antico d'una famiglia che la lunghezza del tempo non aveva potuto estinguere o diminuire. suscitò contro gli OTTOBONI il più eloquente oratore del *Senato*; ma il più forte, il più ostinato, il più implacabile, il più crudele di tutti gli uomini della terra, che sotto il finto zelo della *Pubblica Dignità* avvilita da un *Patrizio* che s'era abbassato col fare gl' interessi d'un Principe straniero, dopo aver per certe occasioni fatti quelli del Principe suo naturale, cuopriva la propria malignità. Quest' inimico terribile è il signor *Andrea Memo* famoso per altro nell' Istoria Veneta dell' ultima guerra intrapresa dalla Repubblica contro de' Turchi nell' anno 1714, se pure troverassi un scrittore sincero (*) che ami di pubblicare senza passione la verità. Nè Demostene contro Filippo, nè Cicerone contro M. Antonio declamarono con più di forza. Arrivò a persuadere al *Senato* che il *Cardinale Ottoboni* ed in conseguenza tutti gli altri della famiglia erano Rei di *lesa Maestà*. La massima trovata vera, fu ordinato che ognuno fosse dichiarato *Ribelle* e decaduto dalla *Pubblica Grazia*. A quest' effetto furono degradati del titolo di *Nobili* ed i loro nomi levati dal *Libro d'oro*. Tutte le dignità ritolte, tutti i Beni confiscati, e le loro teste messe a prezzo. Volevasi rasare da' fondamenti il Palazzo, ma alcuni non essendo stati di tal parere truovò il perdono, ed ancora sussiste. Il *Re* si chiamò offeso, ma non fece altra dimostrazione che quella di richiamare il suo *ambasciadore*. Le cose durarono su questo piede sino a tanto che (se non m'inganna la memoria) l'anno 1720 quel *Senato* medesimo che aveva vibrati i fulmini, ritirando la mano dal castigo rimise tutta la famiglia in Grazia, rendendole tutte le dignità e tutte le rendite che per sì lungo tempo erano state poste in deposito.

» Ma *don Antonio* il *Principe* il *Cavaliere* il *Procuratore sopranumerario per merito* non potè gustarne il frutto, perchè la nuova pervenne a Roma in tempo che stava per rendere l'anima al suo *Creatore*. Lasciò due figli; *Pietro il Cardinale*, e *don Marco* (1) che maritato ad una Principessa Romana, non ebbe la fortuna di aver discendenza. (2) Credevasi che il *Cardinale* avrebbe rinunciato il *Cappello* per prender moglie, e tentare di propagar la famiglia che va ben presto finire. E se non lo fece in passato, egli è probabile che non lo farà in avvenire — Egli è oltre ogni misura ricco, ed oltre misura povero. Come accordare questi due contrarii? Si calcola che la Rendita di questo *Cardinale* ascenda a centocinquante mille scudi romani per anno (più di 500 mille fiorini d'Olanda) ma ha poi più d'un milione de' medesimi scudi romani di debiti. Pare impossibile che una sì grossa somma annuale non basti al mantenimento di una famiglia privata; ma se si considerano le generosità, le magnificenze, le spese, ch' egli fa in una Corte più che di Principe, in musici, in cantatrici, in pranzi, in cene, in divertimenti, in pensioni a molti virtuosi e perfino a molte femmine che servirono e forse servono ai suoi piaceri, potrà agevolmente credersi che la somma non sia bastante. E come la maggior parte delle Rendite viene da *Beni di chiesa*, e che i creditori non potendo esser pagati dopo la di lui morte sopra Beni che dovevano

(*) Non occorre sperar ciò nè a Venezia nè in qualsiasi altro luogo d' Italia. Io so bene ch' ella è molto avanzata da un autore indifferente, e che fra poco potrebbe esser ridotta a fine; e come ne ho veduto il principio, e tutte le memorie per finirla, posso dire ch' ella sarebbe quale potria desiderarsi. *(Nota dello stesso anonimo).*

(1) Errore — Antonio non ebbe che un solo figliuolo cioè *Pietro* il Cardinale, e don *Marco* era fratello di Antonio quindi zio di Pietro *cardinale.*

(2) Intendasi mascolina, poichè ebbe due figliuole.

» perire col debitore, se ne lamentavano a » calde lagrime, il Papa *Clemente XI* fece » un decreto col quale accordò a' creditori » la sopravivenza per vent' anni in tutti i » *Beneficii ecclesiastici del Cardinale* a fine » che per tal mezzo siano pagati.

ALLA CHIESA DEL SOCCORSO.

Vol. V. p. 413, *lin.* 2, *Proemio.*

Nel luglio 1849 si stava riducendo ad abitazione privata il luogo presente di S. Maria del Soccorso comperato, mi fu detto, dall' imprenditore di lavori signor *Busetto*; il quale però ha l' obbligo di conservare la Chiesa o almeno di ridurla a piccolo Oratorio con porta sopra la strada pubblica.

Vol. V. p. 420. *insc.* 2.

Il nome di un frate ZACCARIA dell' ordine di S. Maria del Carmine trovasi così F. ZACCARIAS . VAI . scolpito nello stemma dell' ordine sul cimiero dell'altare della Natività di N. S. con palla del Cima da Conegliano nella Chiesa di S. M. del Carmine. L' epoca è circa la fine del secolo XVII. Potrebbe quindi darsi che questo *Zaccaria* fosse quel desso di cui nella presente epigrafe num. 2. E quel VAI. che sembra il cognome, non veggo poter essere altro che VAIRA, famiglia Veneziana da cui già uscì in quel tempo *Antonio* professore in Padova, vescovo ec. ec. di cui altrove parleremo.

Vol. V. p. 425, *col.* 2.

L'esemplare delle *Terze Rime* di Veronica Franco posseduto oggi (1845) dal Conte Leopoldo Ferri in Padova, e da me a questa pagina ricordato, è quello stesso che possedeva *Marco Foscarini*, col nome di MARCO VENIERO in fronte al Capitolo, così: DEL MAG.co M. MARCO VENIERO ALLA S. VERONICA FRANCA. Che sia l'esemplare stesso che teneva il Foscarini lo si manifesta dalla legatura comune a tutti i suoi libri veneziani, cioè, in cuojo rosso con fregi d' oro, e collo stemma *Foscarini* da ambedue le parti pur in oro. Non conoscendosi altri esemplari con questa importante varietà, io sarei tentato a dire, ch' è l' unico esistente, quello stesso veduto e notato dall' Agostini in Casa *Foscarini*, e ch' io pur vidi presso il conte Ferri nell' autunno 1845. Era tale prezioso esemplare posseduto dalla Marciana; e il Bibliotecario cavalier Bettio ignaro della particolarità del nome MARCO VENIERO, fidando, che sia in tutte le pagine simile ad un altro che pur è nella Marciana, il cedette ciecamente al Conte Ferri, e così venne a privare lo Stabilimento Pubblico di una rarità bibliografica — Sia questa una lezione a' Bibliotecarii per non esser troppo corrivi nello alienare anche i duplicati.

Vol. V. p. 426, *nota* 2.

e *il secondo* — correggi — e *la seconda.*

Vol. V. p. 431, *col.* 2, *lin.* 14.

Non devo ommettere una riflessione, ed è che *Pietro Zani* nella Prima Parte, Volume IX. pag. 162 della *Enciclopedia metodica delle Belle Arti* (Parma 1822. 8.) dice che *Batista Franco* operava ancora nel 1566 (sei). Ma il Zani non riporta un documento per cui credere che il Franco fosse tuttavia vivo nel 1566; d' altra parte abbiamo la medaglia che il dice morto del 1561, la quale non farà (forse) autorità quanto alla *effigie* del pittore, ma la fa quanto all' anno della morte. Tre ne ho vedute di tali medaglie e combinano nell' epoca 1561. Potrebbe darsi errore di stampa nel Zani l' aver posto 1566, anzichè 1560 — Veggasi anche a p. 428. linea 26, ove ne' libri della Procuratia è memoria del *Franco* fino al 1560 e poi non più. Il Zani errò poi quando nel luogo citato pose tali sigle P.PsVaPaG. Stuc. D. cioè *Pittore, pittor sui Vasi, pittor a grotteschi, scultore, disegnatore*: imperciocchè si è veduto (p. 427. 428) che *Batista Franco* non fu nè *pittor sui vasi*, nè *stuccatore.*

Vol. V. p. 435. *col.* 1. *lin.* 42.

versione italiana — correggi — *versione latina.*

Vol. V. p. 435, *col. prima.*

Mi sono assicurato che *Giacomo Franco* ristampò l' originale italiano dell' opera del Vico intorno le Immagini delle donne *Auguste* 1557, e non già la versione *latina* 1558. Ma però il Franco ritenne lo stesso frontispicio in rame dell' edizione prima italiana 1557, raschiandovi soltanto le seguenti parole: *In Vinegia appresso Enea Vico parmigiano et Vincenzo Valgrisio al-*

l' *insegna d' Erasmo MDLVII*, e sostituendo quest'altre: *In Venetia presso Giacomo Franco in Frezzaria al segno del Sol* (senza data). Ritenne poi anche tutti rami identici dell' edizione 1557, e ristampò soltanto le vite e le sposizioni italiane. Un esemplare con quella raschiatura e sostituzione, e cogli stessi rami del 1557, ma però senza le vite e sposizioni, vidi presso l' amico mio *Giuseppe Pasquali*, distinto e intelligente raccoglitore di libri rari e curiosi.

Vol. V. p. 436, col. 2, num. 11, lin. 13.

Ho veduto, anzi possiedo la prima edizione del Secretario di *Marcello Scalzini*, sotto al cui frontispicio si legge: *In Venetia appresso Domenico Nicolini ad instantia del proprio autore* 1581. Del resto la seconda edizione del Somasco ha adoperato gli stessi rami della prima, e vi si contiene la medesima materia, la dedicazione al cardinale Sirleto, il Privilegio di Gregorio XIII. ec. E soltanto nella seconda si aggiunsero al frontispicio le parole da me indicate: *ad instantia* (non già dell' autore) ma *del Commissario di M. Helena Morosini*. Lo Scalzini alla pag. 82 fa un bellissimo elogio al Franco ch' egli chiama *intagliatore eccellentissimo et diligentissimo*, sebbene i caratteri non arrivano alla perfezione degli originali di esso Scalzini, *non per difetto dell' intagliatore*, ma perchè l' intaglio non può a puntino rappresentare il vivo della penna, ed aggiunge di essersi faticato più settimane per insegnare al Franco a scrivere i suoi caratteri da ogni parte.

Vol. V. p. 442, colonna prima lin. 25, ove di *Jacopo Sansovino*.

si a venne rendere — *correggi* — si venne a rendere.

Vol. V. p. 443, colonna 2.

Alle Opere indicate di *Giacomo Franco* si uniscano le seguenti.

1. *Rosario della sac.ma Vergine Maria con li miracoli, bolle, indulgenze molte altre cose aggiunte come nel seguente foglio si vede. In Vin. presso Bern. Giunti.* 1587. 4. e al lato dritto: *Giacomo Franco fece*. Quest' è su frontispicio istoriato tutto in rame, avente nella parte inferiore la Vergine del Rosario sieduta, e circondata da varii personaggi. È dedicata l' opera *Alla sereniss. Granduchessa di Thoscana da Bernardo Giunti*, in data *di Venezia* 10 *giugno* 1587. Ell'era la Bianca Cappello. Dopo la Tavola è un lungo frontispicio a caratteri di stampa dal quale si comprende che questo *Rosario* è raccolto dalle Opere del p. *Luigi Granata*, con giunte del p. *Andrea Gianetti da Salò*; e con altre giunte del p. *Girolamo Berovardi*, tutti e tre dell' Ordine de' Predicatori, e quest' ultimo Lettore nel convento de' Ss. Giovanni e Paolo di Venezia. Sono *ventiquattro* tavole, compreso il frontispicio, e nessuna ha il nome del *Franco*, tranne, come si è detto, il frontespicio che ha *Giacomo Franco fece*, e tranne la seconda tavola la quale ha una cifra Æ (forse Franco Fece). Sebbene però le dette tavole non abbiano nome di intagliatore, sembra però al chiarissimo *Pezzana*, che mi dava relazione di questo libro (1), che sieno tutte sul fare del Franco. — Dopo la pag. 140 tergo di questo *Rosario*, avvi l' altra Opera relativa col titolo: *Miracoli della Sac.ma Vergine Maria seguiti a benefitio di quelli che sono stati devoti della compagnia del Sant.mo Rosario. In Vin. presso Bern. Giunti*, 1587, 4.to, e al lato dritto *Giacomo Franco fece*. Questo è l' identico frontispicio in rame che si è veduto premesso al *Rosario*, nè altro si fece che sostituirvi una laminetta col nuovo inciso titolo di *Miracoli* ec. anzichè col titolo di *Rosario*. Finalmente dopo la p. 30 di questo Opuscolo, avvi un altro libro col titolo: *Brevi, bolle, et Indulgenze concesse da diversi pontefici et altri prelati di S. Chiesa alli divoti Christiani della Compagnia del Santissimo Rosario già raccolte da Gioseppe Stefano Valentino ec. In Venetia appresso Bernardo Giunti* MDLXXXVII, 4.to. Questo frontispicio è a stampa; ma ha nel mezzo una vignetta intagliata in rame col

(1) Ho posteriormente acquistato un' esemplare di questo *Rosario*, perfettissimo, e collo stemma duplicato sulle coperte al di fuori del doge *Pasquale Cicogna* in mezzo a molti fregi d' oro, e in mezzo alle parole PRINCIPI RELIGIOSISSIMO; il perchè pare che lo stampatore, o uno de' compilatori abbialo presentato al doge.

Papa (forse Sisto V.) che dà le bolle a un padre domenicano; e sebbene non siavi nome di incisore, io tengolo fattura dello stesso Franco.

2. *Novo Rosario della gloriosissima Vergine Maria, di Gasparo Ancarano; aggiuntivi in fine i Miracoli. Venezia per Bernardo Giunti* 1588 *e* 1587, in 4.to fig. (Non lo vidi; e lo cito sulla fede del Cicognara Catalogo, Vol. 2, num. 4669, p. 318.) Egli dice che sonovi 20 tavole in rame compresi i frontispicii, intagliate da *Giacomo Franco*, e 15 sonetti, in esposizione (Mazzuchelli dice *espressione*) de' 15 Paternostri, 150 ottave per le 150 Avemarie, e un Orticello spirituale; Libretto, dic' egli, graziosamente intagliato, e nitidamente stampato. È probabile però, come anche scriveami il Pezzana, che que' 20 intagli del Rosario dell' *Ancarano* sieno di quegli stessi che trovansi nel *Rosario* di cui al numero 1. Il Mazzuchelli lo cita (Vol. I. Parte II. p. 674) ma non dà ragguaglio delle incisioni. Dice ch' è dedicato a Sisto V. — L' Ancarano era sacerdote Bassanese, e di lui vedi anche il Verci (Scrittori Bassanesi. Venezia 1775. Tomo I.)

3. *Viaggio da Venetia a Costantinopoli per Mare e per Terra et insieme quello di Terra Santa da Gioseppe Rosaccio con brevità descritto. Nel quale oltre a settantadui disegni di Geografia, e Corografia, si discorre, quanto in esso Viaggio, si ritrova, cioè Città, Castelli, Porti, Golfi, Isole, Monti, Fiumi, e Mari, opera utile a mercanti marinari, et a studiosi di Geografia* (stampa in rame con Doge inginocchiato che tiene nella destra uno stendardo e lo stemma della Repubblica Veneta; nel mezzo è posta in distanza una Torre con doppia merlatura sopra un monticello, e sotto si legge: *In Venetia, appresso Giacomo Franeo* (sic) e *In Venetia appresso Giacomo Franco* 1606. *Stampata in calle delle Vele appresso Nicolo Moretti* in 4.to per traverso di carte 76 numerate, non compreso il frontispicio. I *settantadue* disegni indicati nel frontispicio sono espressi all' acquaforte, ed eccettuato quello a carte 10 ch' è intitolato: *Arbe, Isola presso il Quarner*, cui nella seguente linea è scritto: *Franco F.*, le altre stampe, molte delle quali tengono della maniera di questa, non portano veruna marca o segnatura. (Tanto a me comunica per lettera il chiarissimo dottore Pietro Cernazai, adi 28 luglio 1845) (1).

4. *Francisci Bencii ab Aquapendente* e *societate Jesu Quinque Martires libri sex ec. Venetiis* CIↃIↃXCI (1591) *Muschius excudebat*, 4.to. Questo frontispicio è tutto inciso in rame. Nell' alto una graziosa donna con due fanciulli, rappresentante la *Carità*; da un lato del frontispicio è donna figurata pella *Fede*; dall' altro corrispondente è donna per la *Speranza*. Abbasso del frontespicio uno stemma, forse, del mecenate. In un angolo abbasso si legge *Francus F.* Il libro è dedicato da *Benedetto Giorgio* ad *Ottavio Aquaviva d' Aragona Cardinale.* Quella *F.* io credo indicare *Fece*, non *Forma*, riscontrandosi tutto il carattere delle precedenti esposte incisioni del Franeo.

5. La Battaglia alle Curzolari — incisa in fol. realetto aperto. A dritta della stampa si leggono 33 esametri latini, i quali cominciano: *Quis violare ausit jurato foedere pacem* . . . . e finiscono: *Justitiam et summi Regem contemnere Olympi*, i quali esametri descrivono il quadro. V' è sottoscritto. *Belisarii Gadaldini* (che ne è il poeta). E poi: *Martinus Rota Sibenicensis inventor. Jacobus Franco restituit apud Nicolaum Nelli.* M.D.LXXII. Venetiis.

6. *Miracoli della Croce Santissima della Scuola di S. Giovanni Evangelista, Venetia* 1590 *et* 1604, *4.to pel Rampazzetto.* In questo libro vi sono due incisioni, in mezzo all' altre istoriate. La prima rappresenta San Giovanni Evangelista e San Jacopo; la seconda rappresenta la *Croce* miracolosa, e due devoti inginocchio a' lati. Sotto il pie-

(1) Ho veduto un' anteriore edizione di questo *Viaggio* che ha eguale affatto il frontispizio, ed in fine dice: *In Venetia appresso Giacomo Franco* 1594 4. bislungo La dedicazione del Franco è a *Marco Venier* in data 20 febbrajo 1598 (così). La incisione prima rappresenta lo Stato dei Turchi in Europa ed ha sottoscritto *Franco forma*, e quella a p. 10 ch' e la veduta di *Arbe* ha *Franco f.* Le altre, se ho bene osservato, non hanno alcuna indicazione di incisore; ma pajono di una stessa mano. Settantasei sono le carte numerate non comprese le due prime cioe il frontispicio e la dedica.

distallo della Croce si legge: *Franco fecit.* (L'anno pare 1586, ch'è nel fregio).

7. Figura intagliata rappresentante San *Carlo Borromeo* che priega dinanzi a un Crocifisso (intaglio in fol. piccolo). Leggesi sotto: *Palma Inventor. Al R. Sign. e Pron. colmo il pre D. Innocentio Spini abbate di Candiana Giacomo Franco D. D.* — E poi siegue: *Naque San Carlo l'anno 1538 adi 6 ottobre et morì l'anno 1584, adi 3 novembre. Giacomo Franco intagliator in Rame esendo stato molti anni privo del vedere con la intercessione di S. Carlo il sig. Dio glia ritornato la vista l'anno 1614 le 15 agosto.* (Ecco una particolarità da inserirsi nell' articolo *Franco* e propriamente a pag. 431, linea 14).

ALLA CHIESA DI SANTA TERNITA.

Vol. V. p. 163, col. 1, lin. 27, e col. 2, lin. 6.

Ho detto che dopo *tre anni di legazione in Francia*, Giovanni Sagredo *restituitosi appena in patria*, fu inviato ambasc. in Inghilterra, e *che vi stette undici mesi.* Il ch. amico mio Rawdon Brown mi fa scorto dell' abbaglio preso; mentre il Sagredo non tornò allora in patria un momento, essendo passato a dirittura da Parigi a Londra. Egli appoggia la sua asserzione alle date dei dispacci. L'ultimo suo dispaccio da Parigi nel Registro di Francia è in data 13 luglio 1655; da Lieux o Lions 3 agosto 1655; da Pontoise 3 settembre 1655; da Rouen 10 settembre 1655; e il primo dispaccio di Londra si trova scritto il giorno 24 settembre 1655, e l'ultimo colla data 18 febbrajo 1656 stile romano; quindi si fermò in Inghilterra per *cinque mesi* e niente più. Io m'era attenuto alla Vita mss. del Sagredo già citata, ov'è detto che *undici mesi* stette in Inghilterra.

Vol. V. p. 167, col. 1, lin. 40.

Ho veduta l'edizione terza delle *Memorie de' Monarchi Ottomani* di Giovanni Sagredo (Venezia presso Combi e la Nou, 1679, 4.) Essa ha la giunta dall'anno 1640 al 1644; cosicchè la edizione *quarta* non è che una ripetizione della *terza* che viene ad essere la prima colla detta *giunta*, dedicata anch' essa come la quarta, ad *Alvise Sagredo Patriarca*, collo stesso ritratto, e collo stesso avviso al Lettore.

Vol. V. p. 168, col. 2, lin. 13.

Gerardo — correggi — *Gavardo.*

Vol. V. p. 168, col. 2, lin. 22.

Rinaldini — correggi — *Recaldini*, sebbene il testo dica *Rinaldini.*

Vol. V, p. 185, colonna 2.

Agli autori che dettarono *la Vita* di San Gherardo Sagredo, aggiungasi il seguente, la cui edizione deve essere rarissima, non trovandosi l'autore citato nè dal Wion, nè dal Casoni, nè dall' anonimo mss. di Casa Sagredo da me ricordato a p. 186, colonna seconda. Io pure non vidi tale edizione, ma ne tengo copia esatta, trovata fra' Codici del fu monsignore *Agostino Corrier*, copia eseguita nel 1794 da don *Marco* fratello di don *Giovanni Temanza*: Ecco il titolo: *Iulii Simonis Siculi Divus Gerardus Episcopus et Martyr.— Blasii Babudini Pannonii Tetrasticon . . . . Sfortia Roscius Apicinus* (altro tetrastico). Segue: *Iulius Simon Siculus Clementi Episcopo Severino Salutem* P. D. ed è lettera di dedicazione dell' Operetta, in data, *anno salutis millesimo quingentesimo decimo nono Die vero mensis iulii vigesima sexta* (1519 26 luglio); nella quale dedicazione dice di avere obbedito ad esso Clemente, riducendo in lingua latina un'antichissima anonima vita di S. Gerardo. Avvi in seguito una Lettera del detto Vescovo Clemente a Tommaso Cardinale Strigonense (di cui vedi il Cardella III, 281, ch'era *Bakacz* o *Bacoczi* ovvero *Herdoutk* di cognome) colla quale espone che avendo trovato questo libretto antichissimo in barbara lingua latina, lo diede a tradurre in purgato stile al Simone che egli nomina così; *Iulius Simon Siculus vir de lingua latina benemerentissimus, et Romani Gymnasii lector cui quidem magna vel versu vel prosa oratione facilitas est et copia*; e ne loda la traduzione, e la presenta in dono al Cardinale devoto di S. Gerardo e proteggitore dei letterati. La data è 1519, 29 giugno. La Vita comincia: *Iulii Simonis Siculi Divus Gerardus episcopus et Martyr ad Clementem Episcopum Severinatem. Si mei corporis . . . . Ortus est Gerardus in gremio*

Venetae urbis, orbisque emporio clarissimo quae una profecto est prae caeteris quae hodie sunt maxime spectari digna, omniumque praestantissima virtute, cultu, fama, opibus, rerumque apparatus magnificentissima, et situs quoque novitate, quem duo diversa elementa spacio paucarum horarum sibi alternis vendicant, ut ubi mare nuper erat terra sit, et mox paulo quae terra fuit mare sit. Dopo questo elogio alla città nostra, ricorda il padre (non di nome *Gerardo*, ma sì *Georgio*) e la madre *Catterina*, tacendo il cognome di ambedue; dice che fu fatto Gerardo canonico della basilica *Marciana* (errore già confutato dal Wion) poi monaco in S. Georgio Maggiore; che fu spedito a Bologna per apprendere gli studii; che insegnò grammatica e rettorica a' Bolognesi; jus civile e canonico, aritmetica e geometria a' Perugini; dialetica e filosofia, musica e astrologia a' Patavini; dialetica e filosofia agli Spagnuoli; aritmetica e astrologia a' Germani; e teologia a' Parigini; dal che si vedrebbe che Girardo fosse stato in quelle città maestro: *In omnibus gymnasiis italiae, galliae, ispaniae nec non germaniae sui vires ingenii monstravit.* Continua a dire che essendo a Parigi insegnando teologia, il doge di Venezia si ammalò gravemente, e bramando di avere Gerardo per curarlo, *qui erat in Gallia, a quo multi gravi oppressi morbo curabantur*, fece che i suoi figliuoli pregassero l' abbate del monastero di S. Georgio a far venire a Venezia Gerardo. Partito da Parigi, con rammarico di quegli abitanti *quos omnes suo tactu sanavit;* e colla comitiva di molti di que' nobili, fra' quali col nepote *ex sorore* del re di Francia, venne a Venezia, vide e sanò il doge, e restituì la vista ad un figlio del doge ch' era cieco; e tornò al suo monastero. Nulla è detto negli altri autori della Vita di Gherardo, ch' egli sia stato in altri siti fuori che a Bologna per istudiare, non per insegnare; nulla che sia stato richiamato da Parigi a Venezia per sanare il doge. Prosiegue poi l' autore dicendo che venuti a Venezia alcuni monaci ch'erano stati a Gerusalemme nella guerra contra i Saraceni, questi narrarono a Gerardo la morte del padre suo ch' era andato colà a combattere: *verum ubi Gherardus, accepit patrem suum pro christi fide fortiter dimicantem occubuisse, flevit amare.* E qui fa una descrizione degli avvenimenti di quella guerra e de' particolari intorno alla morte del padre di Gerardo; descrizione e particolari che non leggonsi negli altri biografi. Egli dice che i Saraceni in disprezzo della nostra Religione avean collocato nel sito ove s'ergeva la Croce, il simulacro di Giove, e la statua marmorea di Venere. Ciò avendo veduto il padre di Gerardo, spinto da santo zelo andò per abbattere l' idolo di Venere; e in quel punto venne colpito da una saetta nemica, e morì: *inter quos (occisos) fuit pater nostri Gerardi qui inter milites erat non obscuri nominis christianissimus: qui dum statuam Veneris quae erat in rupe Crucis, coesis custodibus surripit, percutitur in pectore ab hoste immissa sagitta.* Tutto il rimanente di questa Vita, è consono in sostanza a quanto hanno gli altri autori; essendovi solo l' inesattezza, che Gerardo non volle coronar il Re *Pietro* succeduto legittimamente a *Stefano*, mentre non volle coronar *Aba* usurpatore del Regno; e così l' altra inesattezza che Gherardo sia morto *VII. Kal. martii*; mentre si sa che ciò fu nel 24 settembre. Il traduttore finisce col pregare il martire San Gherardo a prendere sotto la sua protezione i Pannoni che custodiscono il sito ov' è il suo corpo; il Re Lodovico, il Cardinale Strigonense, Clemente Vescovo Severiense *liberalissimum et clementissimum*, Giovanni Hagmasio iniziato nel sacerdozio; Biagio Babudino *juvenem litteris et genere clarum*, tutta la Ungheria; i cittadini, e le matrone di Canadio ec. e fa voti perchè i Turchi siano scacciati da que' confini. Segue: ***Hymnus in laudem divi Gerardi. Dive** quo totus chorus angelorum* . . . . dopo il quale è la data copiata dall'edizione: ***Exitus** vitae divi **Gerardi** episcopi et martyris. Romae typis Marcelli Silber alias Frank excusae. Anno Virginei Partus millesimo quingentesimo decimo nono. Pontificatus Sanctissimi Domini nostri Domini Leonis divina providentia papae decimi anno septimo.* — Chiude tutto l' opuscolo una lettera del suddetto Biagio Babudino D. D. *Andreae eximia decretorum doctori praeposito Cbasmensi vicario et canonico Zagabriensi nec non auditori Curiae Strigonensis*; nella quale dice che avendo ricevuto questo libretto da Clemente vescovo Severiense, ne fa un dono al detto Andrea. — In tutto questo libro la

latinità è bella, frammischiata di versi latini imitati sui classici. Narransi in mezzo varii prodigii di Gerardo; ma non si pongono mai le epoche; difetto comune allora; e io conchiuderei che questa antichissima anonima Vita ridotta in buona lingua latina da Giulio Simone Siculo o Siciliano, sia in sostanza un esemplare, con giunte ed alterazioni, di quella pubblicata dal Wion. — E dicendo l' autore che il corpo di Gerardo è ancora in Canadio pare che scrivesse tale leggenda prima della traslazione sua in Venezia che fu, come si è detto a p. 182, Volume V, circa il 1400.

Di *Giulio Simone* Siciliano fa menzione il Panzer (Annales Typ. ab anno MDI ad MDXXXVI, vol. VIII, 1800, 4. a p. 254) registrando: SIMONIS IVLII. *Epulum populi Romani poema. Impressum Romae per magistrum Stephanum et Magistrum Herculem socios* 1513, *die* 18 *septembris* 4.to, ma non fa parola della presente Vita di S. Gerardo. — Conosco poi dello stesso autore due opuscoli: *Iulii Simonis Siculi oratio de inventione artium liberalium. Romae in die Sancti Lucae in Templo D. Eustachii*, ma non l' ho veduto; vidi bensì l' altro: *Iulii Simonis Siculi, Oratio de poetice et musarum triumpho. Romae in die S. Lucae in Templo divi Eustachii habita per Siculum. Impressum Romae per Jacobum Mazochium* 1518, *die sexto mensis februarii* in 4.to.

Vol. V. p. 190, *tra il num.* 9, *e il num.* 10.

Da' diarii del Sanuto (Vol. X. pag. 201) abbiamo questa notizia da aggiungersi alla storia della famiglia PREMARIN. — » Alcuni da Cà Premarin nel mese di maggio 1510 si produssero in Consiglio di X. per certe loro pretensioni circa l' Isola di Xia vicina a Negroponte, della qual *Francesco Premarin natural dil q. ꝫ Mathio ha una Querina per moier et e in possesso, vien molestato da ꝫ Zuane e Alexo Premarin q. ꝫ Andrea, dicendo è feudo, e deta ixola vien a loro, e tal causa ne è sta commessa per la Signoria nostra a vegnir colle nostre opinion in Pregadi. — Parlò ꝫ Francesco bolani q. ꝫ Candian; domino Alvise Da noal doctor, et domino Bartolomio Dafin doctor.*

Vol. V. p. 196, *col.* 1, *lin.* 1.

collazione — correggi — *collocazione*

Vol. V. p. 202, *col.* 2, *lin.* 21.

Giusto — correggi — *Giulio*

Vol. V. p. 203, *col.* 1.

» Il Padre *Merati* nei suoi Zibaldoni scri» ve che il *Davide* di Antonio Bianchi fu im» presso a spese di una società, e dapprin» cipio si disse che il vero autore di questo » poema fosse l' allora doge di Venezia *Pie» tro Grimani*, di cui il Bianchi era Gon» doliere; ma che di seguito fu creduta com» posizione del Conte *Jacopo Sanvitale* par» migiano, autore d' altre poesie paraboli» che, il quale in quel tempo trovandosi in » Venezia volle forse prendersi spasso del » barcajuolo; ed aggiunge che anche il com» ponimento drammatico intitolato l' *Elia » sul Carmelo* (vedi qui p. 204, num. 4) » sia farina dello stesso sacco. (Così il chia» rissimo Conte Gaetano Melzi a p. 131 del » Vol. I. degli *Autori anonimi* ec.)

Vol. V. p. 206. *col.* 2. *lin.* 42.

Antonio Bianchi viveva eziandio del 1772 nel qual anno a' 15 aprile in data di Venezia dedicava a Giovanni Molinari suo compare il *Libro primo dell' Opere Miscellanee sacre e profane di Antonio Bianchi Veneziano divise in sei libri*. In Venezia 1772. in 8.vo di pag. 63. Ho veduto tale operetta, e contiene quella Rappresentazione che avevo registrata al num. 30, cioè: *San Marco in Alessandria ovvero il Martirio del Vangelista San Marco Rappresentazione sagra Drammatica*; oltre varie poesie, cioè in morte di Monsignor *Marino Bozzatini* vescovo e conte di Città Nova — In lode di S. Giuseppe da Copertino — Per Messa novella di D. Giovanni Lucia — In lode di S. Filippo Neri — Per monaca figlia di Marcantonio Barbarigo, a altre sacre.

Vol. V. p. 209, *num. IX, p.* 213, *num. XVII.*

Intorno a' *Bianchi* segretarii della Repubblica mi piace di riportare alcune notizie particolari dettate da contemporaneo olandese, che trovansi nel mio codice num. 1715, contenente la Relazione di Roma di Nicolò Erizzo a. 1702, colla traduzione francese a lato. Egli dice dunque a p. 457. » Della » classe de' *Cittadini Originarii* è la fami» glia de' signori Bianchi. Non saprei però

» affermare ch' ella sia di primo rango; e » se so lo contrario non vuo' saperlo. So » bene che il sig. *Agostino*, il padre, è arrivato ad essere Segretario dell' Eccelso » Consiglio di Diece, e che sarebbe stato » fatto Gran Cancelliere della Repubblica, sono già alcuni anni scorsi, se il sig. *Vendramino* il maggiore de' suoi quattro figliuoli non ne avesse domandata la dignità per lui stesso. Questo signore ha veramente molta abilità, ma presume troppo. » Altro non mancava, a suo dire, che tale » carica per ricompensare i suoi meriti. Fu » Residente a Milano, come dice l' Erizzo, e » dopo quel tempo Residente a' Svizzeri. » Nell' anno 1718 fu segretario del nob. sig. » Carlo Ruzini Cavaliere Procuratore e Plenipotenziario della Repubblica al Congresso » di Passarovitz, ed in patria è secretario » del Senato e de' Signori Diece, com' era » il padre. È autore di due libri che furono » assai mal ricevuti dal Publico, perchè nel » primo (*Relazione del Paese de' Svizeri ec.*) » non si è applicato a parlar d' altro che » di bagatelle che non sapriano contentare » il Lettore; e perchè nel secondo (*Istorica* » *Relazione della Pace di Passarovitz*) ha » tradita la verità per far grazia alla Republica; ed in tutti due ha fatto vedere che » non ha alcuna cognizione della buona lingua italiana. Il signor *Maffio Bianchi* è » il secondo fratello che fu segretario del » Veneto Ambasciadore a Madrid, ed ora è » secretario del Senatô a Venezia, ed uno » de' custodi della *Ziffra* degli Ambasciatori » della Republica. Il sig. *Domenico* è il più » giovine di tutti ed è ammogliato. Costui » avendosi voluto applicare al Foro piuttosto » che alla Secretaria, ha avuto la disgrazia » di non aver alcuna fama, nè alcun frutto » da una professione sì bella, benchè sia il » più dotto degli altri. Il signor *Francesco* » (di cui parla l' Erizzo nella detta sua Relazione) è il penultimo che fu come si vede in Francia ed a Roma coll' Erizzo. Nel » periodo detto in di lui lode dal nostro » autore (dall' Erizzo) non è tutto oro quel » che riluce; e la voce di *salute notabilmente prejudicata*, è una pura satira, che » presa nel suo vero senso significa tutt' altra cosa che *indefessa applicazione* al proprio impiego, in una persona giovine che » frequentò le più belle conversazioni a Parigi. Dopo il suo ritorno da Roma ha » sempre continuato ad essere *Secretario del* » *senato* ed a darsi buon tempo. E' sarebbe » amabile se non fosse superbo quanto Lucifero ».

Da questi squarci si rileva il genio satirico dello scrittore olandese, restando però intatto il giudizio dato da Apostolo Zeno, e da me riferito a p. 214, circa la Relazione del paese degli Svizzeri, e la Relazione della Pace di Posarovitz.

Vol. V. p. 213, num. XVI.

In quanto al dottore in medicina *Sante Bianchi*, egli nacque in Venezia nel 25 novembre 1763, ed era figliuolo di Giuseppe medico anch' esso, e di Elisabetta Giustiniani di condizione negoziante. Esercitò in patria la medicina con riputazione di buon pratico assai bene istituito, e di uomo di carattere onestissimo. Morì nel 27 aprile 1818 nell' ora succursale di S. Maria Mater Domini. — Era padre del testè defunto Giuseppe Bianchi pur medico fisico.

Vol. V. p. 218, col. 2.

Massimo Margurio — correggi — *Massimo Margunio.*

Vol. V. p. 218. col. 2. lin 14.

Osserva il chiariss. Morelli nei suoi Zibaldoni ms. che il Foscarini credette essere di *Vincenzo Bianchi* Veneziano il busto di marmo col motto ΛΕΥΚΟΣ ΕΝΕΤΟΣ, mentre è di *Simone Bianco*, il quale *Simone Bianco* Veneto era scultore del secolo XVI. Infatti nel *Musaeum Francianum.* (Lipsiae. 1781. in 8.vo p. 105, 106. vol. II.) authore F. W. Reizio, si legge: *Imago Augusti non laureati, sed tantum palliati. In tergo sub capite legitur* ΣΙΜΩΝ ΛΕΥΚΟΣ Ο ΕΝΕΤΟΣ *nomen vel artificis vel possessoris. Op. novum sed ex optimis unum. Marm. alb.*; ma è certamente il nome dell'artefice, ch'è veneto, sebbene il Vasari lo dica fiorentino. (T. IV. p. 320. ediz. di Siena). L' Aretino lo nomina nella Cortigiana (edi. 1588. pag. 90) come in Venezia, ma non ne assegna patria: *Ho trapassato la caterva de' pittori e degli scultori che col buon M. Simon Bianco ci sono, e di quella che ha menato seco il sigulare Luigi Caorlini*

in Costantinopoli. (v. Mazzuchelli. Vol. II. P. II. p. 1164; e Morelli Notizia d'opere di disegno p. 194 con giunte a penna che vidi già anni presso il fu Bibliotecario Bettio.)

Vol. V. p. 220. num. VII.

Dagli Estratti delle Lettere del Nuncio Gessi, de'quali ho già altrove parlato, hassi intorno al coltello con cui, dicesi, che San Pietro abbia ferito Malco: « Adi XI ottobre 1608 » Coltello di S. Pietro che tagliò l' orecchie » a Malco, in potere di un prete che l' offre » al Nuncio per presentarsi a Roma; e discorre di un testamento di uno di casa » Foscari che tratta di detto Coltello e lo lascia ad un fratello, e morendo quello lo » lascia alla chiesa Patriarcale di Venezia, » alla quale, secondo il testamento di ragione si doveria; ma il Prete haveria volontà » di portarlo a Roma per haverne qualche » premio. — Adi VI dicembre 1608. Il Prete Cominello torna a parlare sul Coltello » di S. Pietro. — Adi 3 gennajo 1609. Si » ricorda di nuovo il Prete Cominello e come » il Nuncio rileva che il Coltello di S. Pietro » è in deposito appo i Padri Cappuccini. »

Questo è il Coltello che oggidì stà nel Tesoro di S. Marco, e di cui Vincenzo Bianchi parlò nel suo *Parere* ec. E a confermazione di quanto dice il Nunzio, si sa che *Alessandro Foscari* (da San Simon piccolo, morto 1554) istituì con molte e molte strette condizioni eredi del Coltello i suoi posteri, il quale era stato innanzi con particolar venerazione custodito per molto tempo in casa sua, avuto fino dall' anno 1447 da Polidoro Foscari vescovo di Bergamo da Costantinopoli per mezzo di Paolo Foscari Vescovo di Patrasso, suo zio.

Vol. V. p. 222. nella nota, linea 5.

Non c' è, è vero, l'originale del libro *Fractus*, come pure non c' è l' originale del libro *Socius*; ma vi è la copia antica del *Fractus* intitolata *Commune Primum*, e la copia antica del *Socius* intitolata *Commune Secundum*.

Vol. V. p. 223, col. 2, lin. 32.

professione — correggi — *professore.*

Vol. V. p. 229, colonna 2, linea 33.

Un' altra opera avea scritta *Stefano Magno* patrizio Veneto *q. Andrea*, intitolata: *Memorie intorno al scriver lettere iniziali all' uso antico.* a. 1515. Questa serbavasi in un codice ch' era appo il Veneto patrizio *Pietro Gradenigo* senatore, da Santa Giustina, siccome registrava l' ab. Iacopo Morelli nei suoi Zibaldoni.

Vol. V. p. 230. colonna 2.

Stefano Magno Accademico, del quale qui parlo, e del quale ho lasciato in dubbio l'identità, è veramente *Stefano Magno*, figliuolo di Giovanni q. Stefano, nato 1604; quindi non l' altro *Stefano Magno* f. di Marco, q. *Stefano*. Ho scoperta la verità da un libro ms. autografo di *Esercizii Accademici di Alvise* fratello di detto Stefano q. Giovanni Magno scritto negli anni 1623-1626: Nei quali esercizii *Stefano* e *Alvise* fratelli si fingono ambasciadori a varie corti, e da di là mostrano di inviare dispacci al Principe della Accademia (finto Principe di Venezia) intorno a cose politiche. — Risultano i seguenti nomi Accademici. — Marco Donà — Giacomo Donà suo fratello — Piero Contarini — Gianfrancesco Loredano — Nicolò Contarini, — Zuanne Foscarini — Giacomo Diedo - Zambattista Vitturi — L' operetta è divisa in dieci principati.

Vol. V. p. 232, col. 2.

o di STEFANO — correggi — e di STEFANO.

Vol. V. 235, col. 1, e 2. dopo il num. 7.

Di *Marcantonio Magno* abbiamo stampata un' altra Lettera che sta fra quelle all' Aretino (*Lettere scritte al signor Pietro Aretino da molti Signori ec. Venezia. Marcolini.* 1552. 8.vo Vol. II. p. 150). Non c' è data, ma la lettera è fra quelle del 1540-41. E forse sarà del 1546, anno in cui la *Fabbrica del Mondo* dell'Alunno, di cui si parla in quella lettera, fu impressa per la prima volta, sebbene sul frontispicio si legga il 1548.

Vol. V. p. 236. col. 2.

Alle poesie latine di Marcantonio Magno

si aggiunga la seguente di cui fa menzione l'ab. Iacopo Morelli nel Catalogo manoscritto descrivente i Codici Contarini ed altri (pag. 140. num. XX.) Miscellanea in 4. del secolo XVI. *Antonii Magni De Danielis Venerii et Modeste Michaelis conjugio epigramma.* Le nozze seguirono nel 1544 e lo sposo era *Daniele Venier f. di Marcantonio q. Cristoforo*; e la sposa era *Modesta di Zuanne q. Francesco Michiel.* Ciò si rileva dalle Genealogie di Marco Barbaro le quali aggiungono il seguente tragico aneddoto: *Del* 1548 *in febraro fatta una gran festa di balto a Murano dal podestà, si fece rumore d' armi per rapire la suddetta Modesta, onde il duca di Ferrandina, per cui si faceva la festa, mascherato e non conosciuto, fu ammazzato da* s *Marco Zustinian:* il quale *Marco* per questo avvenimento dovette alcuni anni assentarsi dalla città, e fu detto *Ferandina.* Il conte Pompeo *Litta* nella Famiglia *Giustiniani* (Tavola I.) narra il fatto senza segnarne l' epoca, e diversamente, dicendo che *trovandosi Marco a Murano ad una festa dalla Compagnia della Calza, un moro, che aveva al suo servigio, ammazzò in rissa il duca di Ferrandina.* Ma io sto col genealogista *Barbaro* che cita la Cronaca *Agostini* in comprovazione del fatto, anzichè coll'altro genealogista Girolamo Priuli da cui trasse il Litta: e stovvi anche pella riflessione che se fosse stato il suo moro l' uccisore, e non egli, non v' era motivo che avesse da assentarsi il Zustinian dalla Città per lunghi anni.

Vol. V. p. 247. col. 1. dopo il num. 23.

Una Canzone di Celio Magno intitolata *Sopra la fortezza Cristiana in onore di San Lorenzo* fu pubblicata per la prima volta nel 1849 in occasione delle nozze Gera-Bellati, coi tipi veneti di Alvisopoli. La dedicazione in nome dei conjugi Gei di Ceneda è scritta da Giovanni Veludo, e la brieve notizia su Celio è mia. La Canzone fu tratta da uno de' Codici Marciani già da me citati.

Vol. V. p. 249. col. 1. lin. 20.

Cantarini — correggi — *Contarini.*

Vol. V. p. 253. col. 1. lin. 28.

Ho veduto posteriormente il libretto che qui indico: ed è *Componimenti in morte del clariss. Sig. Celio Magno già Segretario dell'eccelso Cons. de X. dedicati all' illustrss. Sig. Orsato Giustiniano. In Verona nella stamperia di Francesco Dalle Donne MDCII.* 5. Il dedicatore è Cristoforo Ferrari. Gli autori sono: Il detto *Ferrari, Giacomo Recchioni, Francesco Pola, Federico Ceruti* (sono di p. 12.)

Vol. V. p. 254, col. 2.

Avendo io qui registrato parecchi della Casa *Magno* che cultivarono le lettere, potrei porvi anche *Bortolo Magno* antenato di quell' altro che ho già rammentato a pagine 250, colonna seconda. Ora questo *Bortolo* figliuolo di Pietro q. Bortolo, marito nel 1505 di Faustina Donà, e morto del 1519, sembrerebbe autore di una *Cronaca Veneta la* quale trovavasi nel 1725 presso Girolamo Corner q. Nicolò, detti Tasso, abitante al ponte de' Nomboli a S. Tomà; in fine della quale Cronaca si leggeva *Opus Bartholomaei Magni,* per attestazione di Pietro Foscarini in una Cronaca da lui posseduta, poscia dallo Svayer col num. 1363, ed oggi dalla Marciana (Cod. XLVIII, classe VII.) Ma siccome la Cronaca posseduta dalli Corner e quella dal Foscarini erano simiglianti (tranne il principio), e siccome questa del Foscarini non aveva il nome di *Magno,* ma di un altro, cioè di *Bernardo Caballino* leggendovisi *Ego Bernardinus Caballin. filior. mei ac clariss. gnosiq. dni Maximi Valerio chronicam hanc praeceptor scripsi 1494,* e anche: *Complevimus hoc die 24 ianuarii 1494 a nativitate Augustino Barbadico hanc urbem inclytam gubernante. Bernardinus Caballin. nos X.* (cioè *Christo*) *adiuvante scripsimus,* così è incerto se l'Opera sia veramente del *Magno* o del *Cavallini,* oppure (come io direi piuttosto, attesa la somiglianza tra questa e molte altre Cronache) se e l' uno e l' altro sieno trascrittori, non già autori, della Cronaca. E tanto sia detto a norma di chi nel tessere l' elenco de' nostri Cronisti attribuisce ad uno anzichè ad altro un' Opera, di cui forse e l' uno e l' altro non è che copista.

E anche registrerò un *Alessandro Magno* anteriore a quell' *Alessandro* di cui ho parlato a pag. 238, 239. Egli è nominato da Pontico Virunio nelle sue *Declamationes tu-*

multuariae in Erotemeta Guerini. 8.vo Ferrariae per Joannem Mazochium, 1509, ove a p. 13 dice che i Feaci (Corfioti) col mezzo di *Alessandro Magno* poterono scoprire in Venezia un antichissimo loro privilegio. Ecco le sue parole: *In Graeco Pheaces Privilegium quasi duum millium annorum litteris aureis exemptionum cum propria manu Alexandri Magni Venetiis nuper deprompserunt.*

Vol. V. p. 256, *col.* 1. *insc.* 23. *lin.* 15.

GIAMBATISTA — correggi — GIAMMARIA.

Vol. V. p. 262, *col.* 2. *lin.* 6.

figliuolo — correggi — *figliuola.*

Vol. V. p. 262. *num.* II.

Nei Necrologi Sanitarii si legge — 1585. 5 luglio *il Rev. Bonsig. Iacomo Cocco d'anni* 48 *amala da febre zorni* 18 *sta in Isola S. Geremia.*

Vol. V. p. 266. *lin* 15.

ribattere — correggi — *ributtare.*

Vol. V. p. 267. *lin.* 25.

Dai Necrologi Sanitarii — 1583. 26 marzo *il Rdo Mons. P. Bernardo Suriano Arcivescovo di Corfù d'anni* 55 *da un catarro, giorni* 11 *morì nella Contrada di San Barnaba.*

Vol. V. p. 268, *col.* 1. *lin.* 45.

aggiungi la parola *erede*, alla parola *instituì.*

Vol. V. p. 271, *colonna prima.*

Alla Lettera che ho indicata di Cristoforo Cocco, si aggiunga: *Christophori Chauchi ad Jacobum Ragonem de Monstro Marino Epistola.* Sta in un Codice della Biblioteca di Lucca registrato a p. 25 dell' *Iter Litterarium* del p. Zaccaria. (Venetiis. Coleti. 1762. 4.) se non che per errore di stampa ivi si legge *Chanchi* anzichè *Chauchi.*

Vol. V. p. 279. *in nota.*

La signora *Barbara Strozzi* qui da me rammentata recitava eziandio cose scritte da altri. Abbiamo il Libretto la *Contesa del Canto e delle Lagrime Discorsi accademici recitati dalla signora Barbara Strozzi nell' Accademia degli Unisoni. In Venetia* 1638. 4. *per il Sarzina stampatore dell' Accademia.* Il Tema era *se sia più potente ad innamorare o bel volto piangente o bel volto cantante.* Il primo discorso a favor delle Lagrime è di Matteo Dandolo, il secondo a favor del Canto è di Gianfrancesco Loredano.

Vol. V. p. 284, *col.* 1, *lin.* 50.
Gaspare — correggi — *Gaetano.*

Vol. V. p. 284, *col.* 2, *lin.* 50.
Vincenzo Giaconi Padovano. E ivi p. 285, *col.* 2, *num.* 7.

Vincentius Giaconi Venetus, s'intende Veneto di domicilio, essendo Patavino di nascita, e veramente da *Tremignon* piccola terra del Padovano, come notò il chiarissimo Meneghelli.

Vol. V. p. 288 *tra il num.* 91 *e il num.* 92.

Si aggiunga alle Opere di Marco Pitteri: *S. Sereno* ritratto premesso al libretto: *I Miracoli di S. Sereno vescovo di Marsiglia e protettore di Biandrate*, ottave, in 4.to. Padova. Comino, 1750.

Vol. V. p. 288 *dopo il num.* 108.

Alle Opere del Pitteri si aggiunga: *Il Profeta Geremia* seduto sopra una scranna in atto contemplativo ed accanto una cetra. Invenzione di F. Lorenzi. È premesso all'opuscolo: *I Treni di Geremia volgarizzati da Gianfrancesco Manzoni* prete dell' Oratorio di Verona. ivi 1762 per Marco Moroni, in 8.vo. — In questo libretto sono anche due vignette dello stesso intaglio del Pitteri, cioè un *Angioletto* inginocchiato sul terreno che tiene nella destra un ramo d' alloro, e nella sinistra l' arma della Principessa Maria Teresa ereditaria di Modena e Duchessa di Massa cui è dedicato il libretto. — E l'altra vignetta rappresenta la desolata *Gerusalemme* sotto l' aspetto di afflittissima donna anzi regina giacente fra i salici in atto di guardare il cielo, ed ha manto e corona gittati a' suoi piedi. (Devo questa notizia al signor ab. *Giuseppe Cadorin* uno de' più benemeriti illustratori delle belle arti veneziane).

Vol. V. p. 291, *col.* 1. *num.* 162.

Padova — correggi — *Adria.*

Vol. V. p. 293, *num.* 209.

La vignetta che qui ricordo è premessa al libro dell' Algarotti. *Il Newtonianismo per le Dame ec. In Napoli* 1737 in 4.to. Si noti però che di questo libro vi sono due differenti edizioni, colla data stessa 1737 e collo stesso numero di pagine 300. L'una ha l'incisione di *Giovanni Filosi* e l' altra l' incisione di *Marco Pitteri*, ambedue sopra il disegno di Giambatista Piazzetta.

ALLA CHIESA DI S. ZACCARIA.

Vol. II, p. 106.

L' abbadessa di S. Benedetto di Spalato colle suore ed altri del suo convento porse mano adjutrice alla ristaurazione e riparazione della chiesa di Santo Zaccaria di Venezia, giusta il tenore delle Bolle Apostoliche alla detta chiesa concedute per le quali si dà indulgenza a tutti i fedeli che si presteranno alla fabbrica di quella chiesa. La data di questo Atto è: *anno Domini* 1495 *die XVIII iunii.* Esso fu fatto copiare da prete Lorenzo Stella cappellano di S. Zaccaria e lo vidi, con sigillo, e colla vidimazione così: *Presbyter Laurentius Stella Capellanus S. Zachariae Venetiarum subscripsit. Franciscus Antonius Canonicus Bergheglich Curiae Archiepiscopalis Spalatensis Cancellarius ex originali apud venerabiles moniales S. Rainerii existente exemplandum curavit, concordare invenit, subscripsit et sigillavit* — Il Sigillo è di *Antonio Kadcich* Arcivescovo di Spalato. Il Kadcich fu eletto arcivescovo del 1730, e morì del 1745. Vedi il Farlati (T. III. p. 553).

Vol. II. p. 107, *lin.* 5.

Il sotterraneo, del quale qui parlo, fu nel settembre 1843 solennemente riaperto al culto e alla venerazione d'una antichissima immagine di Gesù Cristo nel Sepolcro. Nel giorno solenne fu tenuta Orazione da Monsignor Fra Pietro D. Pianton abate mitrato di S. Maria della Misericordia, Cappellano conventuale, Commendatore del S. M. O. Gerosolimitano, ec. ec. la quale stampata dall' Antonelli, venne dedicata dal parroco di S. Zaccaria don Andrea de Martini a Giovanni Busetto detto Fisola; premessivi degli *Cenni storici* intorno al sotterraneo stesso; e in fine una Ode sullo stesso argomento scritta da *Girolamo Casoretti* e dedicata a Monsignor Pianton. Ultima nell' opuscolo è collocata la seguente epigrafe da me dettata, e che fu eziandio collocata dipinta in tavola sopra la porta esteriore che mette nel Sotterraneo | CRYPTA | SANCTORVM . MARTYRVM | STEPHANI . PP . NEREI . ACHILLEI | PANCRATII . LIZERII | SABINAE . VIRG | THARASII . GREGORII . LEONIS . THEODORI | CONFESSORVM | ALIORVMQ . SANCTOR . EXVVIIS | OLIM . INSIGNIS | SIMVLACHRO . CHRISTI . DEPOSITI | PERANTIQVA . ADORATIONE . CLARISSIMO | INSIGNIOR | QVAM . PONTIFICES MAXIMI | REGES . DVCES . PLVRIMI | PRAESTANTISSIMI . VIRI | OBSEQVENTES . ADIERVNT | INDVLGENTIIS . QVAM . PLVRIMIS | A . GREGORIO . XVI | DECORATA | AD . PRISTINVM . CVLTVM | ANNO . MDCCCXLIII | MENS . SEPT . DIE . XXIII | SOLEMNITER . REVOCATA . EST | ANDREA . DE . MARTINI | D . ZACHARIAE . CVRIONE | VIGILANTISSIMO |

In questa occasione fu stampato anche un libricciuolo intitolato: *Coronetta alle Piaghe di Gesù Cristo da recitarsi tutti li Venerdì innanzi alla miracolosa immagine del SS. Crocifisso che si venera nell' antichissimo sotterraneo in S. Zaccaria Profeta premessovi un cenno storico intorno lo stesso sotterraneo. Ven. Cordella* 1843. e fu divulgata in rame l'immagine dello stesso Crocifisso. Ogn' anno poi se ne celebra il Riaprimento, e vidersi nel 1844 un ode italiana del professore ab. don Giuseppe Capparozzo dedicata a Giovanni Angelo Perathoner, e una elegia latina impressa dal Molinari, contenente la parafrasi del salmo XC, e dedicata al Conte Michele Grimani; della quale elegia, sebbene anonima, credesi autore il professore ab. F. Filippi — Nell' anno 1845. il Capparozzo diede fuori un' altra ode italiana impressa dal Cordella e dedicata al paroco zelantissimo De-Martini; e l' ab. Filippi pur senza suo nome pubblicò un'altra parafrasi del salmo 87 dedicandola all' avvocato Girolamo Antonelli. Ognun sa che tanto il Capparozzo quanto il Filippi l' uno nella poesia italiana, l' altro nella latina sono due

de' più distinti nostri poeti — E in quest' anno 1845 si diede anche in litografia secondo il disegno di A. Berselli lo spaccato di questo venerando sotterraneo. (1) Nell' ingresso della nuova scala che mette al sotterraneo e che corrisponde alla Cappellina antica, fu collocata sul muro, scolpita in pietra la seguente iscrizione — AD ESEMPIO DELLE PIE DONNE | PRIME ACCORSE | ALLO SCOPERCHIATO SEPOLCRO | ALQVANTE DIVOTE | APRIVANO QVESTA VIA IL XXVI SETTEMBRE MDCCCXLVII |

Vol. II. p. 108.

Fra i varii libri che ho spettanti a questa chiesa di Santo Zaccaria, tengo pur un Rituale membranacco del secolo XIV per la Benedizione dell' acqua nella notte dell' Epifania, e un altro in fine del quale è anche la formula per la professione delle sorelle: *Ego soror N. cum oblacione me trado in templum sancti Zacharie et beati pangratii atque beati benedicti feliciter domino servire ad honorem sanctorum Zacharie et pangratii, et beati benedicti et dne abbatisse et omnibus sororibus presentibus coram testibus regulariter permanere ec.*

Ho anche a stampa: *Officium S. Zachariae prophetae et sacerdotis patris Sancti Joannis Baptistae prò monialibus S. Zachariae ec. ad instantiam dominae Mariae Isabellae Quirinae olim abbatissae. Venetiis apud Franciscum Rampazetum.* MDCXI. 12.

Vol. II. p. 108. *IV.* 692, 693.

Anche nel 1847 andossi ristaurando varie parti interne di questo Tempio, e furono colorate le figure, le finestre ec. Abbiamo a stampa: *Parenesi pel ristauro del Tempio di S. Zaccaria in Venezia recitata nella terza festa di Pasqua dell' anno* 1847 *dal sacro oratore quaresimale don Orazio Fagiani di Vicenza. Venezia. Naratovich* 1847, 8.vo. Nel lodare il magnifico Tempio anche dal lato delle Belle Arti, eccita la pietà de' fedeli a contribuire pel suo ristoramento.

Vol. II. p. 111, *col.* 1, *lin.* 32.

Nel Catalogo a penna dei Codici Contarini e di altri, illustrati dall' ab. Jacopo Morelli, a p. 266 è descritto un Codice cartaceo del secolo XVI, ch' era già di Marino Sanuto, contenente alcuni Versi latini in laude della Macchina cosmografica lavorata da Marco Sanuto. I distici cominciano: *Maximus ille tamen Sanuti ex arte latebat Orbis, et in parvo maximus orbe latet.* Autore è *Federicus Portuensis Vicentinus* il quale li dedica *Marino Sanuto Leonardi filio patricio insigni.* Stanno nel T. 29 *Diversorum.* Codice Contarini ora Marciano. Se mai mancasse il nome del poeta *Federico da Porto* fra gli scrittori Vicentini del p. Calvi, vi si aggiunga.

Vol. II. p. 112. *col.* 1, *lin.* 12.

Nel Tomo 33 5.° contenente *Rime di diversi* del secolo XVI scritto a penna (Codice era Contarini, ed ora Marciano) si legge: *Marci Sanuti epistola ad Benedictum Sanutum ex Bergomo 3. id. iun.* 1483 *per Pyladem Buccardum* (versibus elegiacis). Comincia: *Quod tibi conjuncta est, Benedicte, teda jugali . . .* È per le nozze di Benedetto Sanuto f. di Matteo q. Lunardo con una figliuola di Pietro Loredan q. Lorenzo dal Banco, succedute appunto nel 1483.

Vol. II, p. 122, *nota* (*)

Tengo parimenti nei miei codici uno in pergamena del secolo XV con giunte de' secoli posteriori, ch' è la *Matricola* della Scuola di due Santi *Zaccaria* e *Liziero.* Essa Comincia: « Al nome sia et esser possa de
» la Santissima Ternitade padre fiolo e spiri-
» to santo et de la sua gloriosa e santa ma-
» dre verzene maria e sia et esser possa ad
» honor et laude del beatissimo et precioso
» misier san Zacharia et del glorioso misier
» san Lezier nel nome de i qual ad honor
» e riverentia loro in el M. CCCCL. al tem-
» po del zubileo adi XII zugno fo comenza-
» da questa devotissima mariegola de la no-
» stra fraternitade e scuola de questi do de-
» votissimi santi trovandosse rector e ga-
» staldo de la dita fraternitade e scuola el
» provido homo sier Donado ed Antonio di
» Tavani e compagni . . . . . » Nel secondo

(1) L' Ab. Giuseppe Capparozzo, di cui qui fo menzione, morì in Venezia nel 13 maggio 1848.

capitolo poi si vede l' epoca precisa in cui fu cominciata la scuola, e fu del 1444, leggesi . . . . « et ad honor e stado del nostro » serenissimo principo misier Francesco Foscari doxe de Venexia et suo pio e excelente conscio fo comenzada questa benedeta scola e fraternitade corando li anni del » nostro signor misier ihu xpo. M.CCCC.XLIIII » adi VI setembrio. » Vi è poi alla pagina 45, di pugno dell' abbadessa Lucia Donato la seguente curiosa nota: MCCCCLXXVIIII. « Memoria fazo mi Lucia Donato abatissa Monasterii sancti Zacharie profete prexente M. » la priora e le masere M. Samaritana Marcelo, e Madona Agnesina Pasqualigo et eciam de contento del chastaldo de la scuola ser nicholo sartor prexente i fradeli de » la dita scuola chome per la festa de mis. » san Zacharia le sagristane i die dar banchali (1) razi per conzar la scuola e calisoni duxento (2) e bozoladi cento e barila » una de vin de quarta (3) e lor fradeli si » xe obligadi de pagar le trombe (4) de » quela quantita le sagrestane i da livre tre, » anchora i xe obbligadi de andar a tuor i » mazi (5).

Vol. II, 124, 441.
Vol. III. 513.
Vol. IV. 691, 692, 751.

Alla serie de' busti scolpiti lavorati in marmo o in creta da Alessandro Vittoria si aggiunga:

1. Busto di grandezza naturale rappresentante un guerriero con corazza di sotto, e clamide sovrapposta, fornito di lunga, non rotonda, barba, naso un po' aquilino, colla testa rivolta piuttosto alla dritta di chi lo riguarda mostra l' età tra i 60, e i 70 anni, l' ho veduto nel mese di Novembre 1843 appresso il Negoziante Antonio Sanquirico, il quale lo ebbe dall'altro Negoziante Ferrighi. Si dice rappresentare il veneto generale *Giacomo Foscarini* (nato 1523 morto 1602) e che questo busto fosse nel Palazzo Foscarini alla Mira lungo la Brenta. Nel solito sito, cioè dietro le spalle si legge per esteso. ALEXANDER VICTORIA F. Il carattere e lo stile originale del Vittoria non lasciano dubbio sulla verità del Busto; e la casa onde parte fa giustamente conghietturare che rappresenti *Giacomo Foscarini.*

2. Busto di grandezza naturale, con veste senatoria, dalla fessura della quale si scorgono uscire alcuni bottoncini, avente barba rotonda, e dimostrante l' età d' anni 70 circa. Di dietro è scolpito ALEX. VIC. F. È in marmo statuario e dicesi rappresentante *Giustiniano Giustiniani* (figlio di Giovanni q. Francesco, rimasto alla prova del M. C. nel 1549, e morto del 1595/6 d' anni 71, senatore illustre). Era posseduto da Mons. Pietro Canonico Pianton, il quale circa il 1847 lo vendette al negoziante Antonio Sanquirico, ove lo vidi.

3. Altro Busto di marmo statuario, di grandezza naturale, più alto del precedente, con veste lunga e barba prolissa. Non si sa chi rappresenti; nè v' è nome di scultore; ma gl' intelligenti il tengono dello stesso Vittoria. Apparteneva allo stesso Monsignore Pianton che allora, coll' altro, lo cedette, al Sanquirico.

4. Busto al naturale, rappresentante un Veneto Magistrato. È in terra cotta. Ha di dietro le solite sigle A. V. F. sta nel Museo Marciano; e dicesi nel catalogo: *proveniente dalla Chiesa de' Cappuccini di Venezia.*

5. Una statuetta di bronzo nuda dell' altezza di due spanne circa stà nelle stanze superiori del Museo *Manfrin* a S. Geremia. Ha scolpito il nome di ALEXANDER VICTORIA.

(1) Cioe tappeti d' arazzi per addobbo della scuola. Quindi abbiamo il vocabolo *Conzador* usato per quelli che vestono a festa le chiese.

(2) *Calisoni* o *Calissoni.* Sorta di ciambelle, di pasticcerie, di dolci, e cose simili che si servivano alle seconde mense; e forse detti *calissoni* o per la forma di coscia di pollo, o perchè nella loro composizione c' entrassero pezzi di pollame, (tal nome di *calisson* in questo senso trovasi anche nelle scritture posteriori di un secolo at 1479.

(3) *Barila de vin de quarta.* È certo che *quarta* significava una misura: come direbbesi una *barila di vino d' un mastello.*

(4) *Pagar le trombe.* Le trombe e i pifferi erano in grand' uso, onde si vede che anche in tale occasione adopravansi, e i sonatori di essi eran pagati da' fratelli della scuola.

(5) I *Mazzi* cioè le palme e gli ornamenti di fiori.

6. Due Busti in terra cotta, colle iniziali A. V. F. stanno nella stessa Galleria e Museo Manfrin all' ingresso nel pian terreno che conduce al giardino.

7. Busto di cavaliere di Malta, in marmo statuario, con lunga barba. Non vi è nome di autore, ma lo stile è affatto del Vittoria. È assai facile che rappresenti *Giustiniano Giustiniani* q. Lorenzo q. Bernardo Cavaliere della Gran Croce e Vicegran Maestro della Religione Gerosolimitana, morto del 1562 d' anni 74 circa. Era nella chiesa della Croce alla Giudecca ed oggi è nel luogo sottoposto alla Sagrestia della Chiesa della Salute. È indicato come d' *ignoto cavaliere* a p. 89. num. 5. del libro *La Chiesa e il Seminario di S. Maria della Salute in Venezia descritti da Giannantonio Moschini. Venezia*, *Antonelli*. 1842. 8.vo.

Vol. II. p. 131, *col.* 2, *lin.* 28.

Oltre la lettera scritta da *Gasparo dalla Vedova* qui indicata, ne abbiamo un' altra, la notizia della quale io debbo alla erudizione dell' ab. Vicebibliotecario Andrea Baretta, che non si circoscrive soltanto a catalogare materialmente i Codici Contariniani già pervenuti alla Marciana, ma li collaziona diligentemente con altri e vi nota le più importanti diversità, dal che ne viene e scoprimento di autori, e conoscenza de' migliori, fra' varii, esemplari di un' opera. *Bartolomeo Saliceto* con una lettera da Roma mandata a messer Giammatteo Gerardo patrizio Veneto in data 25 settembre 1509 tentava di rovesciare sopra i Veneziani la colpa di aver fatta nascere la infelice guerra di quegli anni. Il *Girardo* rispose al Saliceto in difesa della Patria con una lettera in data di Venezia 31 ottobre dell'anno stesso 1509, nella quale con sode ragioni e in istile misto di parole latine, come portava l'uso di quella età presso di molti, dimostra quella guerra essere avvenuta per sola invidia de' Principi. Prima però del Girardo un anonimo aveva dettata una lettera pur di risposta al Saliceto in data 25 ottobre dello stesso anno nella quale, come dice il Foscarini (Letteratura Veneziana p. 292, num. 204) cogliendo l' opportunità dell' aver udito leggere quella al Gerardo ribatte punto per punto le accuse e le maldicenze di Roma diligentissimamente; e questa lettera sebbene di maggior mole e più erudita, è però di stile poco migliore. Ora di questa lettera anonima mi accenna il Baretta tre codici esistere in S. Marco: l' uno proveniente dalla Libreria Contarini, l' altro da quella di Apostolo Zeno, e il terzo Marciano, tutti del secolo XVI. Il cominciamento della lettera nel codice Marciano è: *Ritrovandomi hozi in uno ceto de molti nobili et homeni da bene : udij legere una lettera de V.ª Sig.ª scripta al mag. mess. Joanmatheo Gerardo ec.* Il fine è: *Valeat foelix Dominatio Vestra cui me comendo. Ex urbe Veneta die XXV octobris M.D.IX.* Poi segue quel tetrastico già stampato dal Foscarini (l. c.) da cui apparisce che ne sia autore uno di Casa *Vedova*. Restava però saperne il nome; e questo lo scoperse il Baretta nel Codice Contariniano, ove di pugno di Marino Sanuto contemporaneo ed amicissimo del Vedova si legge: *Gaspari a Vidua Responsio nomine Jo: Matthaei G.* Cosicchè non è a dubitare essere autore di quella erudita lettera quel *Gasparo dalla Vedova* del quale ho qui ragionato. Vedi Codici Marciani Classe VII. Ital. num. DCCLXXV. — Classe XI. Ital. num. LXVI. — Classe VII. Ital. num. DCCCIII.

Vol. II. p. 132. *col.* 1. *lin.* 14.

Per cattivarsi il voto degli elettori per la nomina di Gran Cancelliere della Repubblica, Gasparo dalla Vedova fece del 1517 ciò che si farebbe anche adesso, cioè diede festa e cena a quelli che gli potevan esser favorevoli. — Ecco il documento nel Volume XXIII p. 453 de' diarii del Sanuto. Adi 22 febb. 1516/17. » In questa sera a » caxa di Gasparo di la Vedoa secretario » dil Consejo di X fu fatto una festa o ver » recitar di egloga e comedie comenzo a » horre 21 fino horre . . . di note e poi » dete cena a tutti li invidati, quali sonno » li consieri tutti dil Consejo di X presenti » excepto ꝯ Francesco Contarini Cao, ꝯ » Priamo da Leze, tutti quelli dil anno » passato fo dil Consejo di X e alcuni » altri patrizii et fo cena eccellentissima » con pernise, fasani, ostrege frite, marza» pani, confetti, colombini, e altro con tut» te le musiche e virtù di questa terra. » Questo a fato perchel desidera esser Can» zelier grando in loco di questo presen» te noviter electo » (cioè di *Zuampiero Stella*). Sperava forse che essendo infer-

miccio morisse presto, o fosse messo in istato di riposo, ed esser eletto lui. Ma visse lo Stella fino al 1523, come ho già detto a p. 18 del Volume IV. nè il Vedova pervenne mai a tal posto.

Vol. II. p. 140. nota 2.

Teodosia Gradenigo monaca in S. Zaccaria che si rese benemerita per aver fatto ristaurare i preziosi sedili, de' quali parlo in questa pagina, venne a morte nel 13 settembre 1601, d' anni 60, visitata dal medico Bernardino Gaggio, come da' Necrologi di S. Provolo (*Proculo*).

Vol. II. p. 147, col. 1, ove di *Jacopo Valaresso.*

Presso l' ab. Canonici esisteva un Codice cartaceo in fol. del secolo XV. descritto dall' ab. Morelli nei suoi Zibaldoni così:

Historia de origine et processu Urbis ac Principum et Imperatorum ipsius usque ad Carolum Magnum extracta de Mari Historiarum. Com. *Anno a mundi origine, ut ponit Eusebius IIII.c XV. a nativitate Abrahae VIII.c XXXV. ante Urbem conditam IIII.c XXXV. vel circa Alexander Frigius qui et Paris dictus Priami Regis Trojani filius egregia juventute comitatus in domo Menelai Spartanorum Regis hospitio susceptus est...* Finisce con Santa Cecilia; *quae omnia (Pontifex) suis perlustrans manibus collegit et cum summa veneratione in ipsa quam fundaverat ecclesia condidit una cum Valeriano sponso suo et Tiburtio fratre ejus et Maximo martyribus et Urbano et Lucio Pontificibus, illamque sub sancto altari collocavit.*

Hanc Cronicam pro quadam otii voluptate manu propria scripsi ego Jacobus Vallaressus Venetus Apostolicae Sedis Protonotarius dum pro SSmo Dno Nostro Sixto Pontifice Max.o Arci Tifernati praeessem anno Dni MCCCCLXXVIII.

Resta a sapere se il Valaresso la copiò o se ne fu il compilatore estraendola dal Mare dell' Istorie. Sappiamo intanto da questo codice che fralle legazioni pontificie sostenute dal Valaresso v' era anche quella di *Città di Castello.*

Vol. II. p. 147, lin. 44, col. 2.

Notisi che il 6 febbrajo 1484 è more veneto, cioè 1485, e così combina con quanto dice l'Affò negli *Scrittori Parmigiani* Vol. VI, p. 983, ove di *Bernardo Rossi* vescovo Trivigiano.

Vol. II. p. 150, col. 1, lin. 2.

La Mummia di un fanciullo di quindici anni circa, che fu spedita dal Consigliere Francesco Aglietti in dono al dottor Francesco Marcolini, il quale ne parla a p. 35 e 157 della *Memoria sulle Mummie di Venzone.* Milano. Tip. de' Classici 1831. 8.vo figurato, fu scavata da uno de' monumenti antichi che qui nomino. Io la vidi quand'era collocata in uno degli armadii del nostro Ateneo, prima che l' Aglietti la donasse al Marcolini.

Vol. II. p. 162,

Alvise Borghi del 1550 fu eletto secretario degli Inquisitori de' secreti, come dalla Parte undici dicembre 1550 presa nel Consiglio di X, che stassi nel Registro N. 66 a p. 180, e che, quanto concerne il Borghi, è così concepita: *Oltra di ciò convenendo essi Inquisitori servirsi di un secretario che li attendi et havendo tutti tre richiesto il fedelissimo secretario nostro Alvise Borghi, sia preso, che il detto Borghi debba servir al detto Magistrato in tutto quello che li occorrerà.* E del 1554, 10 aprile era Segretario de' Tre Provveditori sopra Monasteri, come da sua carta diretta a Marcantonio Grimani da San Boldo (Ubaldo). I provveditori allora erano il detto Grimani, Francesco Venier, e Alvise Contarini.

Una importante notizia poi intorno ad *Alvise Borghi* è quella che espongo. Il chiarissimo Tommaso Gar mio amico ha il merito di avere scoperto che la Storia Segreta attribuita a *Luigi* od *Alvise Borghi* segretario del Senato, il quale nel 1552 ebbe dal Consiglio de' X lo incarico di scrivere gli Annali della Repubblica, non è di lui, ma di *Daniele Barbaro.* In fatti confrontato il frammento della Storia Veneta del *Barbaro* conservato nella Collezione Foscarini in Vienna, il Gar si è assicurato che l' uno e l' altro danno principio alla loro storia coll' anno e col fatto medesimo; che eguali sono in entrambi la distribuzione dei libri, il collocamento e la successione delle materie, cosicchè, tranne qualche studiata variazione di parole e di frasi fatta dal *Borghi*, il libro è lo stesso. Questo frammento di Storia Ve-

neta del *Barbaro* scoperto dal Foscarini soltanto nel 1751 gli servì a provare, contra l' opinione di Apostolo Zeno, che dopo la morte del *Bembo* fu eletto a storico della Repubblica *Daniele Barbaro*. Soggiunge però essere probabile che all' incarico rinunciasse nel 1550 quando abbracciò la carriera ecclesiastica; avendo nondimeno il *Barbaro* dato questo saggio di se nel mentovato frammento di Storia *forse anco tenuto occulto*. E a prova di ciò, il *Barbaro* dice chiaramente nella introduzione, come egli scriveva d' ordine pubblico, e come dava principio allo scrivere da quel tempo che fu principio di sua vita; il che coincide coll' anno della nascita di esso Barbaro che fu il 1513 al qual anno termina la storia del *Bembo* e comincia quella che il Barbaro ha lasciata. Il *Borghi*, com' è ben naturale, volendo servirsi dello scritto del *Barbaro*, ommise questo pezzo d' introduzione che non faceva per lui. Il Foscarini non s' è avveduto del plagio perchè scoperto da lui questo pregevole e forse unico codice, quando lavorava l' Opera della Letteratura, non ebbe tempo di leggerlo e confrontarlo colla Storia al Borghi attribuita. Il Gar fece di pubblica ragione tale Storia nel T. VII. Parte II, dell' Archivio Storico Italiano, approfittando di una esattissima copia ch' io gli inviai della Storia del Borghi, collazionata da me con quattro esemplari uno dei quali del secolo XVI da me posseduto; e riempindo con l' esemplare del Borghi la lacuna di molte carte del Codice Barbaro fra il primo e il secondo libro e il cominciamento del terzo. Delle quali tutte cose il Gar dà conto nella Prefazione al Volume.

Vol. II. 171, *inscriz.* 70.

ANDRIANNA GRADENIGO Badessa qui rammentata morì d' anni 79 nel 23 aprile 1620. Necrologio di S. Provolo (*Proculo*).

GIVNTE E CORREZIONI VLTERIORI.

ALLA CHIESA DI S. ANTONIO ABATE.

Vol. I. p. 180, 181; *inscr.* 30.

La epigrafe, che più e più volte lessi sotto la statua di Vettore Pisani nella Sala dell'armi del nostro Arsenale, e che riportai qui esattissima, come fo vedere col confronto di quelle che malamente da altri si copiarono, dice nel terzo verso: HVNC PATRIA CLAVDIT. AT ILLE EGREDITVR CLAVSAM RESERANS; ed è benissimo detto, cioè, che la Patria *chiuse*, ossia mise in carcere Vettor Pisani, ma egli uscitone riaperse la Patria *chiusa*, ossia la liberò da' Genovesi che l' avevan bloccata. Se dunque qualche moderno, d' altronde valente, storico veneto cambiò quel verso, e disse: PATRIAM QVAE CLAVDIT. AT ILLE ec. intendendo che l' armata Genovese *chiuse* la Patria, e che Vettore Pisani riaperse la Patria *chiusa*, svisò il concetto dell'autore dell'epigrafe, nell'attribuire all' armata Genovese ciò che dev'essere attribuito alla Patria. E qui prego qualsiasi scriva, o voglia scrivere delle cose venete sacre o profane di consultare l' Opera delle Inscrizioni Veneziane, nella quale, ove anche meno crede, troverà talvolta notizie che potranno giovargli.

Vol. V. p. 522. *col.* 2. *num.* 9.

imperatore) Eliano — *correggi* — imperatore, Eliano

ALLA CHIESA DI S. APOLLINARE.

Vol. V. p. 523, *col.* 1, *lin.* 13.

Per imprevedute combinazioni non si è riaperta all' officiatura nel dì stabilito la chiesa di S. Apollinare.

ALLA CHIESA DI S. GEMINIANO.

Vol. IV. p. 644, *col.* 1.

Due sembrano essere le edizioni fatte nello stesso anno, ma da diverso stampatore, dell' opera *Detti e fatti piacevoli* del Guicciardini. Una è: *Venetia appresso Giorgio de Cavalli MDLXV.* In 8.vo; l' altra è *Venetia appresso Domenico Nicolini MDLXV*, in 8.vo.

Ambedue hanno la dedicazione stessa cioè di *Francesco Sansovino* al magnifico M. Gabriello *Strozzi* gentiluomo Fiorentino, in data di *Venetia X, di novembre MDLXV*; cosicchè non posso più temere di uno sbaglio nelle *Novelle Italiane* di Bartolommeo Gamba, il quale ricorda solamente la edizione del *Nicolini*, mentre io aveva ricordata soltanto la edizione del *Cavalli* da me posseduta. Ho detto che *due sembrano essere* le edizioni suddette, perchè non avendo io ancora veduta quella del *Nicolini*, ma dandone notizia a tenore di quanto mi scriveva l' amico Procacci che la possedeva, potrei ragionevolmente sospettare che o il *Nicolini* o il *Cavalli* abbiano ristampata la prima carta, ossia frontispicio, e fatta passare per nuova edizione quella che era una sola: solita fraude degli stampatori.

ALLA CHIESA DEGLI INCVRABILI.

Vol. V. p. 386. *col.* 1. *lin.* 26.

Ho veduta posteriormente, e la possiedo, la stampa che qui indico, ed è intitolata: *De Sanctitate Vitae et Miraculis servi Dei Hieronymi Aemiliani patritii veneti et Congregationis Somaschae fundatoris ad S. D. Urbanum VIII. P. O. M. Relatio Jo. Baptistae Coccini decani, Philippi Pirovani, Clementis Merlini Rotae Auditorum. Romae. MDCLXXIX* (1679) *ex typogr. Rever. Cam. Apostolicae.* fol. di pag. 50.

ALLA CHIESA DI S. MARIA DELLE VERGINI.

Vol. V. p. 627, *col.* 2, *lin.* 18.

Balzano — correggi — *Bolzano*

ALLA CHIESA DI S. MARINA.

Vol. V. p. 631, *col.* 2, *lin.* 39, 40.

al-no — *correggi* — all' anno

Vol. V. p. 632, *col.* 2, *lin.* 8.

Marquado — *correggi* — Marquardo

ALLA CHIESA DI S. SEBASTIANO DEI GEROLIMINI.

Vol. IV. p. 751, *nota alla p.* 158, ove del *Vittoria.*

Il Busto di *Ottaviano Grimani*, del quale qui parlo, fu venduto nell'anno 1841 al Pagliaro negoziante di antichità per ventiquattro Napoleoni d'oro, per quanto mi fu detto, e partì da Venezia, come tante altre di cotali preziosità per opera dello stesso Pagliaro.

Vol. V. p. 642, *col.* 2, *lin.* 41, ove di *Giovanni Lando.*

150 . . . — *compiscasi* — 1506

Vol. V. p. 645, *col.* 1, *lin.* 22.

Giapponesi del — *si levi* del *come soverchio*

Vol. V. p. 648, *col.* 1, *lin.* 10.

Bongo, ec. di Arima — *correggi* — Bongo, et di Arima.

NELLE GIVNTE VLTERIORI.

Vol. IV. p. 693, *col.* 1, *lin.* 25.

p. 642 — *correggi* — pag. 624.

Vol. IV. p. 693, *col.* 1, *lin.* 29.

del — *correggi* — della

NELL' INDICE DEL VOL. III.

p. 523, *col.* 2.

Borghesi Paolo — correggi — *Borghesi Pietro*

NELL' INDICE DEL VOL. IV.

p. 655, *col.* 1, *lin.* 17.

Meikner — correggi — Meisner

p. 716.

Civran Certucci — *correggi* — Civran Bertucci

p. 748, *col.* 1. *lin.* 45.

si levi *Vindocinense* — e si dica — *Vandomo*

p. 781, ove di *Giovanni Contarini*, *col.* 3, *linea* 6.

1572 — *correggi* — 1571

p. 782, *col.* 2, *lin. pen.* ove di *Matteo Zane.*

1605, 24 *luglio* — correggi. — 1605, 14 *luglio.*

p. 783, *col* 2, *lin.* 31-32.

Nicolò Donato — correggi — *Nicolò Contarini.*

p. 784, *col.* 2, *lin.* 1, ove di *Orazio Bartolini.*

1766 — correggi — 1765.

NELLA CHIESA DI S. AGNESE.

Vol V. p. 507. *col.* 2. *lin.* 29.

Santeul = *correggi* = Santeuil.

NELLA CHIESA DI S. ANTONIO ABATE.

Vol. I. p. 362. *e IV. p.* 632. *e V. p.* 525.

Michele Orsini scrisse anche una epistola latina a Francesco Filelfo in morte di *Valerio* figliuolo di Jacopo Antonio *Marcello*; la quale epistola stava a penna con altri componimenti latini sopra la stessa luttuosa circostanza in un Codice del secolo XV già esistente nella Libreria di *Federico Marcello*, veduto dall'Ab. Jacopo Morelli nello scorso secolo. Del giovinetto *Valerio Marcello* morto nel 1464 ho rammentato anch'io il nome nell'Opuscolo che composi col titolo *Della famiglia Marcello patrizia Veneta*. Narrazione. Ven. Merlo 1841 8.vo pag. 24 e 42 nota 87.

Vol. V. p. 522. *col.* 2. *lin.* 42.

Lettera = *correggi* = Lettere.

NELLA CHIESA DEL CORPUS DOMINI.

Vol. V. p. 532. *col.* 1. *lin.* 19.

dis-gni = *correggi* = disegni.

NELLA CHIESA DI S. FILIPPO E GIACOMO.

Vol. V. p. 541. *col.* 2. *lin.* 10.

Ho veduto il libro, ed è intitolato: *Il più curioso e memorabile della Francia di Michelangelo Mariani al Cavalier Antonio Grimani Procurator di S. Marco. Venezia.* Hertz 1673. 4. (quest'è una seconda edizione). A pag. 26 è il passo da me riportato qui a pag. 540, 541, circa *l'Accademia Italiana in Parigi.*

NELLA CHIESA DI S. FRANCESCO DEL DESERTO.

Vol. V. p. 486. *col. p. lin.* 33.

Andrea = *correggi* = Bartolomeo Vendramino.

NELLA CHIESA DI S. GIORGIO MAGGIORE.

Vol. V. p. 549. *col.* 2. *lin.* 27.

Vol. III. = *correggi* = Vol. IV.

Vol. V. p. 550. *col.* 1. *linea* 11.

p. 479. = *correggi* = p. 497.

Vol. IV. p- 591. *lin.* 25.

electus = parrebbe doversi leggere *ejectus;* che corrisponderebbe alle parole dell'antica Cronaca riportate dall'Olmo (p. 44. *Hist. della venuta di* Alessandro III. ec. 1629). *Zuane Vescovo de Mantoa lo qual fo privado*, non dice già *lo qual fo eletto*, cioè Giovanni Cacciafronte ossia de' Sordi di cui vedi nei Vescovi di Mantova e ne'Vicentini.

NELLA CHIESA DI S. GIO. IN OLIO.

Vol. V. p. 558. *col.* 2. *lin.* 14.

glorian-si = *correggi* = gloriandosi

Vol. V. p. 564. *col.* 2. *lin.* 2.

Questo *Gardellino* è forse *Marco Gardellini* poeta, di cui il Verci a p. 30 della Continuazione delle Notizie degli Scrittori Bassanesi. (Nuova Raccolta d'Opuscoli, T. XXIX).

Vol. V. p. 564. *col. p. lin.* 25.

Chi fosse cotesta bella *Labia* non saprei. Non era certamente patrizia, perchè, come ho già mostrato nel Vol. II. p. 26 fu ammessa quella famiglia alla Veneta Nobiltà solamente nel 1646. Però essa un secolo e più innanzi era domiciliata anche in Venezia; e il chiarissimo Litta, che diede fuori separata dalle altre la genealogia della Casa LABIA, indica varie donne sì *nate* di Casa Labia, che *maritate* in LABIA. Lo stesso debbo dire del Ritratto dell'altra bella donna *Marina Marcello* ricordato a p. 565. col. 2. lin. 35; giacchè l'uso quasi costante di non porre i nomi delle donne nelle genealogie nostre, impedisce di saper se questa *Marina* uscisse di casa *Marcello*, o se maritata fosse in uno de' *Marcelli*. Pare però che fosse maritata in *Marcello*, e allora troverei col nome di *Marina* una Tiepolo moglie nel 1578

di Nicolò *Marcello*. Forse tanto il Ritratto della *Labia* che della *Marcello* e gli altri quadri de' quali in queste Lettere di Bianca Cappello si parla, stanno anche oggidì nella Galleria pubblica di Firenze.

Vol, V. p. 566. *col.* 1. *lin.* 16.

1579 = correggi = 1529

NELLA CHIESA DEGLI INCURABILI.

Vol. V. p. 306. *lin.* 14.

Antonio Venier q. sier *Marco* = *correggi* = q. sier *Marin*.

Vol V. p. 307. *in nota lin.* 2.

Torelli = *correggi* = Tonelli

Vol. V. p. 353. *col.* 1. *lin.* 16.

Uguggieri = *correggi* = Ugurgieri

Vol. V. p. 569. *col.* 1. *lin.* 7.

Trauguriense = *correggi* = Traguriense

NELLA CHIESA E ISOLA DI S. JACOPO DI PALUDO.

Vol V. p. 498., *inscrizione* 2.

La presente inscrizione, che riguarda LODOVICO DONATO Veneto Cardinale, dice PRIMVS CARDINALIS VENETVS ASSVMPTVS EX HOC CONVENTV. Queste parole non debbonsi già interpretare come se *Lodovico Donà* fosse stato il primo Cardinale assunto dall' Ordine Minorita, giacchè ve ne furono degli anteriori; ma bensì, perchè è comune opinione fra gli scrittori, che LODOVICO DONATO sia stato il primo Cardinale Veneziano. Dico comune, giacchè avendo sembrato ad alcuni che troppo tardi si fosse cominciato a dare cotesto onore ad individui di una Repubblica sì benemerita della Santa Sede, s' ingegnarono di trovare dei Veneziani che ben prima del *Donato* furon fatti Cardinali, e dissero che il Donato fu il primo bensì, ma il *primo fatto ad istanza della Repubblica*. Varii in effetto ne vengono ricordati come anteriori a *Lodovico*, e Monsignor Gaspare Negri Vescovo assai dotto di Parenzo, nelle sue inedite *Memorie dei Cardinali Veneziani*, scritte dopo quanto ne scrissero il Querini, il Gradenigo, il Cornaro, (Codice in fol. appo di me) ne parla diffusamente; conchiudendo che il primo Cardinale de' nostri, su cui non cade dubbiezza, è il suddetto *Donato*; il perchè io tengo che la epigrafe da me illustrata siasi appoggiata a veridici documenti quando disse PRIMVS CARDINALIS VENETVS. Osserverò bensì di passaggio essere curioso che essendosi sino dal 1378 proposto in Senato di ricercare al Papa perchè alcuno de' prelati veneziani fosse all' evenienza del caso promosso al Cardinalato, fu contraddetta la Parte e mandata alla votazione, fu deciso di no. Ecco ciò che viene riferito da Monsignor Negri (e che io riscontrai nello Zamberti) A. 1378 : . *Julii. Cardinalatus dignitas proponitur petenda a Summo Pontifice pro aliquo prelato veneto, et posita parte ipsa pars non fuit capta. Quod pro honore de parte* 33. *de non* 46, *non sincere* 12. Ed egli saviamente riflette che ciò avvenne di certo non perchè poca stima facesse la Repubblica di un grado così eminente, ma solo perchè non credeva essa che fosse cosa vantaggiosa allo Stato l' avere de' prelati, che riconoscer dovessero ogni loro avanzamento da un Principe forastiero quantunque ecclesiastico.

Varii decreti poi sul proposito del Cardinalato, indicati trovansi nelle Rubriche del suddetto Bartolommeo Zamberti già accennate dal Foscarini (p. 21. nota 42 e p. 175 nota 211 della Lett. Veneziana) ed oggidì esistenti fra' Codici della Marciana Biblioteca.

NELLA CHIESA DI S. MICHELE ARCANG.

Vol. III. p. 163. *inscrizione* 63.

Appresso la famiglia CAOTORTA, dalla quale discende quella che oggidì sussiste, vi era nelle età passate un ricco Museo; e di tal ragione conservavasi nello scorso secolo XVIII dal padre Maestro *Rossini* servita nelle sue stanze un *Atlante di metallo che sosteneva sopra il dorso il Mondo*. Ma al tempo della malattia di esso *Rossini* sparì il detto *Atlante* l' anno 1758, nè chi allora scriveva seppe ove se ne sia andato. (Schede mss. appo di me).

NELLA CHIESA DI S. ELENA.

Vol. III. p. 354. 355.

Alcune notizie in fatto di belle arti spettanti a questa Chiesa sono le seguenti che copio da una scheda che fu data all' abate Jacopo Morelli dal padre Abbate di quel monastero *Pier Maria Rosini*:

= 1483 . . 27 dicembre: *Romanello firctino* miniatore haue tolto ad finire de miniare lu nostro Antiphonario nostro nouo et finire de miniare et de facere ad tucte sue expese. Et anche de finire de miniare doe altri libri de Chiexia tucte ad sue expese. Et anche se faro scripuere due quinterni li deue miniare ad sue expese, che deue essere finiti per tucto Jenaro tucto d'accordo presente lu nostro sacristano per ducati 16. sold. 10. (Entrata ed uscita Lib. dal 1479 al 1482 p. 9.).

= Essendo priore del monastero di S. Elena fra Bernardo de Schapi di Bologna e generale fra Francesco della Ringhiera a dì 12 settembre 1439 fu messa la prima pietra de la giexia. Il vertuoxo homo ser *Jachomo Żelega* ingegniere de nobili procuratori di S. Marco . . . si ha voluto far questa lemosena de condur el dicto lavoro (della fabrica della Chiesa di S. Elena) ed il uertuoxo mistro *Zane de Antonio* muraro et per so fio *Simon* dito da Crucichieri si fa la dicta fabrica de mure . . . et il uertuoso maistro *Bartolamio* tajapiera dicto *Tenesato* fa tucto lo lauorer de tajapiera. (Lib. Fabbrica 1439 nel Frontispicio).

= MCCCCLXII. M. Zuane da Vicenza depentor a tolto adi 24 Novembre a depenzer la nostra tribuna della Chiesa per duc. VIIII con i patti e conditioni per M. Piero de Pavari. (Libro Fabrica 1462 pag. 4.)

Vol. III. p. 411. *inscrizione* 22.

Di fra *Sebastiano* da *Rovigno* e di fra *Giovanni* da *Verona* intarsiatori dell'Ordine Olivetano, unitamente a fra *Raffaele* da *Brescia*, scrive il Lancelloti anche nell' *Hoggidì*, Disinganno XV. Parte II. p. 245. dell'edizione veneta 1662, in 8.vo; preferendo però nella valentìa del lavoro fra *Giovanni* agli altri due; del quale fra *Giovanni*, che tingeva legni a maraviglia, vedi eziandio *Annales des Arts* T. II. p. 225. Aggiungerò che quelle due tarsìe che ho indicato a p. 411. 412. furono nel 1846 vendute dagli eredi del fu don Agostino Canonico Corrier all' ora fu conte Benedetto Valmarana nella cui eredità pur si conservano.

NELLA CHIESA DI S. M. DELLE VERGINI.

Vol V. p. 22. *inscriz.* 2.

Un' APIOLANO CORBELLI posteriore a quello ricordato in questa inscrizione era amico dell'illustre Friulano letterato e poeta del secolo XVII Enrico Altani. Questi dedica al *sig. Conte Appiolan Maria Corbelli* una Ode che sta a p. 147 delle *Ode dell'Altani* (Venezia, Zattoni 1680 12.) il cui argomento è*: ch'io non desidero le ricchezze, perchè sono caduche; ma che bramo le virtù perchè sono immortali.*

NELLA CHIESA DI S. GIOVANNI IN OLIO.

Vol. V. p. 563. *nota* (1).

Di *Francesco Bembo* poeta, vi ha pure un Sonetto nelle *Compositioni volgari et latine in lode dell' ecc. sig. Attilio Parisio et della sua nuova inventione d' horologi*, inserite nell' Operetta: *Discorso dell' Ecc. D. di Leggi il sig. Attilio Parisio sopra la sua nuova inventione d' horologi con una sola ruota* ec. Venezia, Angelieri, 1598. 4.

NELLA CHIESA DI S. MARIA DEI SERVI.

Vol. I. p. 39. *colonna prima, inscriz.* 6.

Francesco Emo, dell'ordine de' cittadini, teologo della repubblica era figliuolo di Lionardo Emo ed uno de' discendenti di *Francesco Emo* patrizio veneto di cui qui sotto.

Vol. I. p. 50. *inscriz.* 45.

LIONORA ROD. EMO. Io ho interpretato quel ROD. per RODELLA, ma è invece RODRIGVEZ. In effetto in un m.s del padre Bergantini che citerò più abbasso intitolato *Memorie della famiglia Emo*, a p. 306. si rileva che Diego RODRIGVEZ di Antonio cavaliere della Banda di Sebastiano re di Portogallo passato dopo la sconfitta di questo l'anno 1590 in Venezia con ELEONORA

sua figlia, accoppiolla nel 1610 con ricca dote ad *Alvise* figlio legittimo di Francesco Emo patrizio veneto, e di Cassandra di Marco Donato, donna similmente patrizia, da cui discesero Francesco e Girolamo fratelli Emo da S. Leonardo, che al tempo del padre Bergantini fiorivano tra i cittadini originarii.

Quell' *Alvise* non ebbe luogo nel Gran Consiglio della Repubblica perchè quantunque procreato da Francesco Emo patrizio, e da Cassandra Donà pur patrizia, essendo seguito questo matrimonio clandestinamente, e tenuto molti anni segreto, quindi non iscritto nel Libro d'Oro: ed essendo in questo frattempo nato *Alvise*, non solo non fu ammesso alla veneta nobiltà, ma era considerato anche illegittimo. Mortagli poi la moglie ELEONORA fino dal 1628 e provata la sua legittimità nel 1631 con patriarcale sentenza 25 agosto, abbracciò lo stato ecclesiastico e divenne Abate mitrato di Asola Bresciana; e nel 1674 impetrò ed ottenne con amplissimo diploma l'onore di patrizio e senatore romano per se e successori. *Alvise* uom dotto trattò la quistione della legittimità de' suoi natali, e dei suoi diritti alla ricupera di certi beni familiari fedecommessi nel seguente libro: *Sacerdotis dignitas propugnata, seu votum, in quo validiores de jure ostenditur requiri legitimorum natalium probationes, pro habilitate ad effectum promotionis ad ordines sacros, et ecclesiasticas dignitates, quam ad effectum successionis. Auctore Aloysio Emo. Venetiis, typis Petri Antonii Brigoncii*, 1689. 4. con dedicazione dell' Emo a Papa Innocenzio XI e a' Cardinali. (1)

La inscrizione LIONORA ROD. EMO MDCXXVIII (non MDCXXXVIII come ho malamente scritto) si leggeva così dopo selciato il chiostro. Ma prima era la seguente: ELEONORA RODRIQVEZ EMO OBIIT DIE XXIX MENSIS DECEMB. MDCXXVIII.

Vol. I. p. 68. col. 1. lin. 25.

Non a' 16 di Luglio 1605 ma a' 26 di Luglio di quell' anno fu eletto a Patriarca di Venezia FRANCESCO VENDRAMINO, giacchè Matteo Zane suo precessore morì del 24 Luglio; quindi a' 16 non poteva ancora essere eletto in suo luogo il Vendramino. Devo questa rettifica alla diligenza e cortesia del chiariss. ab. Giuseppe Cappelletti che sta scrivendo la Storia della Veneta Chiesa.

Vol. I. p. 93. e Vol. V. col. 1. p. 623.

Il padre Maestro Giuseppe Giacinto Maria Bergantini raccolse eziandio le *Memorie della famiglia Emo patrizia veneta esistenti nel Monastero di S. Maria de' Servi di Venezia*, con molte illustrazioni. Stanno apografe in un mio Codice Miscellaneo n. 2463 dalla pag. 283 alla 313.

NELLA CHIESA DI S. MARIA NUOVA.

Vol. III. p. 316. 317.

La cortesia ed erudizione del chiariss. sig. ab. Vice-bibliotecario della Marciana, Andrea Baretta mi concede di poter illustrare l'articoletto di *Luigi Contarini* figliuolo di *Lazaro*. Egli mi ha fatto vedere i due Libri del Contarini *Fasti Veronenses* e Rime volgari, e me ne fece conoscere un terzo, cioè la *Storia Veneta*; tutte e tre opere autografe le quali pervennero alla Marciana per il legato Contarini, e qui brevemente le descrivo.

1. *Fastorum Veronensium a præcepuis Veronensis historiæ scriptoribus extractorum collectio, videlicet Corte, Saraina, Tinto, ac Moscardo ab ejus ædificatione usque ad annum salutis* MDCLXXXI, *auctore Aloysio Contareno patritio veneto Lazari filio. Veronæ*. Comincia: *Utrum Verona civitas a familia Vera ab Etruscis orta, aut a Cenomanis vel ab Euganeis, Enetisve, ædificata fuerit, arduum plane est investigare.* (Codicetto cart. 4. piccolo autografo, cl. X. latini num. CCCVIII), È cosa assai meschina e nudi nomi ed epoche. Si sa da questa che l'autore del 1687 era Castellano a Verona: *Aloysius Contareno presentium auctor Castri S. Felicis præfectus.*

2. Rime di Alvise Contarini q. Lazaro, nobile veneto, parte prima Ven. MDCLXXXI.

(1) Questo Alvise Emo, secondo la detta patriarcale sentenza sarebbe stato battezzato nel 22 gennajo 1584 more veneto, cioè 1585; cosicchè del 1689 in cui impresse la sua Quistione avrebbe avuto 104 anni. Veggasi se non ci fosse qualche sbaglio di epoche. Il libretto lo ho anch'io; e potrebbe essere tato impresso dopo la morte dell' autore.

Le dedica con un Sonetto a *Mattio Sanudo* di Francesco, ed evvi la risposta del Sanudo. Ve n'è pure una dedicata all' ab. *Valerio Rota*, colla risposta del Rota. In fine dopo l'indice: *Venezia li* 12 *dicembre* 1681. (Codicetto cartaceo aut. in 4. picc. ivi senza marca).

3. Rime del n. h. ȩ Alvise Contarini fu di ȩ Lazaro; parte seconda. MDCLXXXVII., Venezia. Anche questo comincia con una dedicazione a Matteo Sanuto: e v'è parimenti un' Ode dedicata al *Rota* per l' assedio di Vienna, un'altra per le imprese di Francesco Morosini Doge a Coron e a Braccio di Maina. V'è anche qualche poesia di *Agostino Barbaro* patrizio veneto Accademico Dodoneo ec. Il soggetto di queste rime è vario, amoroso, eroico, per nozze, per monache. Ve n'ha alcune in dialetto veneziano, una delle quali in quartine è intitolata *Vita dell' autore* (nato nel 1662 nel dì della Salute) nella quale altro non fa che narrare con alquanto di libertà i suoi giovanili amoreggiamenti. Non manca di tratti di spirito, congiunti però alle sconcezze del secolo, e ad errori di ortografia. Ve ne ha eziandio di latine dirette al Barbaro suenunciato. In fine dopo l' indice si legge: *Venezia li* 11 *Settembre* 1682 (Codicetto come il precedente senza marca).

4. *Venetæ Historiæ ab Aloysio Contareno Lazari filio patritio veneto descriptae. Pars prima. Serenissimo principi Marco Antonio Instiniano Venetiar. duci ecc.* MDCLXXXVII (Codice cartaceo autogr. in fol. classe X. latini num. CCCVII). Comincia la dedicatoria: *Resonat undique festivis Venetæ virtuti plausibus* .... Segue l' elenco degli autori da cui trasse. Vengono molte cronologie di Papi, Imperatori, Re; e Dogi di Venezia, Vescovi, Patriarchi, Procuratori di s. Marco, Cancellieri Grandi, Cardinali veneti, uomini illustri, guerre che turbarono la Repubblica, famiglie patrizie ecc. L' Opera comincia: *Veneta Respublica, Romanæ libertatis inviolata superstes, tunc primum futuræ magnitudinis auspicata est exordium, cum ingruentes barbarorum accessu in Italiam calamitates urbem ipsam et capitolium deflorata ingentis imperii cum potestate memoria depopulaverunt.* È divisa in dieci libri compresi in 416 carte numerate da ambedue le parti. Finisce all' anno 1400 col Doge Antonio Venier di cui porta l' epigrafe ch' è ai Ss. Giovanni e Paolo. In fine poi si legge: *Explicit pars prima Historiæ Venetæ ab Aloysio Contareni Lazari filio descriptae quam ipse manu propria compleverat die* XXIII *Augusti* MDCLXXXVII *anno ætatis suæ* XXIV. Manca la seconda parte. V' adopra lingua latina non affatto inelegante; ma in quanto alla materia nulla c'è di recondito; le cose narrate sono alla sfuggita; e bramerebbesi talora miglior criterio. Non avvi alcun documento.

NELLA CHIESA DI S. MARIA DE' SERVI.

Vol. V. p. 603. *col.* 1. *e* 2.

Questa Scrittura intorno fra *Paolo* fu già stampata da Giusto Nave a p. 145. 146. 147. del suo fra *Paolo giustificato*. Colonia 1752; ma oltre che vi è qualche piccola variante dalla stampa all'autentica, donde io l'ho cavata, vi hanno poi le firme di tutti i frati, che nella stampa mancano.

NELLA CHIESA DI S. M. DELLE VERGINI.

Vol. V. p. 66. *col* 2. *lin.* 32.

30 Ottobre = *correggi* = 3 Ottobre

NELLA CHIESA DI S. TERNITA.

Vol. V. p. 663. *col.* 1. *lin.* 1.

Erotemeta = *correggi* = Erotemata

NELLA CHIESA DI S. GIORGIO MAGGIORE.

Vol. V. p. 550. *nota* (1).

Il Colonnello Alessandro Cigogna, di cui qui si parla, fu condotto a' servigi della Repubblica verso la fine del Novembre 1602 con quattrocento scudi annui di provvigione. (Annali Veneti p. 217. Codice mio num. 1019.)

TAVOLA GENERALE

DEI NOMI E COGNOMI

CONTENUTI IN QUESTO QUINTO VOLUME.

Nota. *Gl' Indici dati particolarmente ad ogni chiesa indicano i nomi compresi soltanto nelle epigrafi, e qui vi sono moltissimi di quelli contenuti nelle illustrazioni, avvertendo che talvolta un nome e cognome stesso appartiene ad un diverso soggetto, come si potrà facilmente conoscere rintracciandolo a suo luogo. Il numero spetta alla pagina.*

A

Aba d' Ungheria 181, 183, 658.
Abbiosa, o Abiosa (v. Maggi)
Abbioso Ottavio 532, 533.
Abdua (v. Adda).
Abramo (Oratorio) 321, 322, 668.
— (il Sagrifizio) 347.
Abriani Francesco 320.
— Paolo 202.
Abubetro 134.
Academico Delio (v. Frigimelica).
Accorambuoni Vittoria 33, 198.
Accursio 101.
Achilleo (v. Nereo) e 664.
Acotanto Agnese 528.
— Filippo 528.
— Maria 528.
— famiglia 577.
— Pietro 288, 527, 528, 529.
Acqua (dall') Andrea 269.
— Antonietta 169.
— (dall') Cristoforo 467.
Acquapendente Giov. Fabr. 42.
Acquisti Angelo 23.
Adam cardinale 500.
Adamo (oratorio) 321.
Adda (d') Ferdinando 378.
Adelaide di Baviera 124.
Adiabeno Frosilo 623.
Adimari Ubaldo 606.
Adone (scrittore) 466.
Adriano (S.) (veduta) 347.
— (S.) isola da p. 461, a p. 477
— papa 531.
— scrittore 30.
— imper. 347.
Affò Ireneo 434, 435, 444, 668.
Africano scrittore 30.
— (v. Giulio).
Afrodiseo Alessandro 37.
Agapito (S.) 109.
— Girolamo 76, 190.
Agata (S.) 349.
Agatodemone 202.
Aghen Antonio 155.
Aghillara Carlo Girol. 384.
Aglietti Francesco 668.
Agnelli Francesco 383.
Agnese (S.) da p. 506, a p. 509, e p. 637, 671.
Agostini Agostino 40, 123, 197, 452, 662.
— (degli) Giovanni 22, 64, 73, 75, 121, 185, 221, 245, 254, 270, 272, 281, 415, 421, 422, 423, 424, 425, 486, 508, 517, 552, 557, 558, 596, 608, 654.
— Giannantonio 156.
Agostino (S.) 5, 103, 266, 286, 310, 359, 360, 367, 372, da p. 509, a p. 515, 606, 633, 639, 651.
— frate servita 604.
— q. Giorgio 95.
Agricola Girolamo 42.
— Rodolfo 247.
Agucchi Giambattista 42, 45.
Ahambegh 520.
Ailino Giovanni 632.
Aimo Andrea 108.
Alabardi Iseppo 313.
— Michele 182, 186.
Alanson (de) Filippo 632.
Albanello barcajuolo 166.
Albani Gianfrancesco, 282.
— Giovanni 202.
— Girolamo 418, 419, 547.
— Scipione 368, 375, 377, 386.
Albergati Fabio 252.
Alberghetti Giusto Emilio 537, 538
— Maria 538.
— Orazio 537.
— Sigismondo 537.
Alberi Eugenio 70, 642.
Alberici Jacopo 20, 22, 58, 75, 183, 212, 253, 266 ecc.
Alberti Alberto 650.
Alberti Domenico 59.
— (di) Girolamo 59.
— Vincenzo 256.
Albertini Jacopo 101.
Alberto frate 387.
— monaco 180.
Albertoni Cristina 172.
Albertonio Francesco 252.
Alberucci Silvio 219.
Albini Giambattista 637.
Albino famiglia 577.
Albrizzi Alvise 304.
— Giambattista 284, 292.
— Girolamo 205, 292, 357.
— Teresa 574.
— (Società) 119, 454.
Alcaini Sebastiano 637.
Alcantara (S.) Pietro di, 208.
Alcenago Andrea 289.
— frate 120.
Alcibiade 206.
Aldobrandino Pietro 251, 514.
Aleandro Girolamo 35, 37, 41, 43, 373.
Alegris (de) Francesco 637.
Alessandri Alvise 241.
— Felice 319.
— Innocente 285, 347.
— Vincenzo 241.
Alessandrini Mario 156.
Alessandrino Dionisio 38, 44.
— Giustiniano 146.
Alessandro III. 5, 6, 15, 17, 18, 189, 530, 531, 548, 671.
— IV. 5.
— VI. 68, 69, 95, 194, 578.
— VIII. 207, 358, 488, 651, 652.
— Afrodiseo 37.
— Frigio 668.
— Natale 289.
— (d') musicante 329.
Alessio (S.) 598, 606.
Alessis (de) Francesco 637.

Aletifilo Lelio 134.
Alfaro Stefano 235.
Alfonso re di Aragona 272, 277.
Algarotti Francesco 218, 345, 664.
Aliense (v. Vassilachi).
Aliprandi Ortensia 252.
Allacci Leone 44, 46, 136, 243, 264, 265, 266, 269, 270, 591.
Allegretti Antonio 212.
Allegris (de) (v. Alegris).
Allegri Antonio (v. Correggio).
Allighieri Dante 40, 135, 150, 235, 150, 508.
Allori Angelo (v. Bronzino).
— Alessandro 558.
Almeloveen (ab) Jansonio 114, 116,
Altan Antonio 549.
— Enrico 673.
Altolapide Filippo 388.
Alvarotti Alfonso 114.
Alviano Bartolomeo 586.
Alvise (S.) 370, 441, 507, 534, 624, e v. Lodovico (S.).
— merciajo 369.
Alunno Francesco 235, 237, 661.
Amaden Teodoro 151, 566, 632.
Amadeo VIII. 270.
Amadis di Gaula 30.
Amalteo Attilio 42,
— Cornelio 239.
— Giambattista 239.
— Girolamo 35, 42, 239.
Amante da Brescia 604.
Amaseo Girolamo 551.
Amboise (d') Giacomo 217.
— Mario 217.
Ambrogio (S.) 286.
— da Brescia 604.
Ambrosiis (de) Filippo 274.
Amfilochio 37.
Amico Giannantonio 338.
Amiconi (v. Burchelati) e 563.
Ammanati Bartolomeo 426.
Ammonio 52.
Amulio (collegio) 345.
— (v. Mula).
Amurat 167, 270, 547, 641.
Anagnosta Teodoro 52.
Anastasio (S.) 155, 156, 280, 608.
— abate 179.
Anaulth Ridolfo 255.
Ancarano 529 e v. Angarano.
— Gasparo 656.
Andre (d') v. Dandre.
Andrea (S.) 101, 102, 193, 286, 349, 393, 440, da p. 516, a p. 517, e p. 636, 651.
— re d'Ungheria 181, 182.
— in Zagabria 658.
— tagliapietra 13.
— Visentino 103.
Andreasi Gregorio 401.
Andres Giov. 608, 638.
Andreuzzi Marzio vescovo 616.
Andronico Giacopo 252.
Anfossi Pasquale 318, 319, 329, 331.
Angaran Porto Ottaviano 42, 216
— famiglia 349.
Angarano Bartolomeo 529.
Angela da San Polo 320, 323, 324, e v. Brissini.
Angeli (d') del Moro Battista 430,
— Domenico 626.
— (degli) Sforza Giovanni 16.
— Giuseppe 286, 287, 288, 289, 290, 293.
— (degli) Luigi 141.
— famiglia 350.
Angelico Aprosio (v. Ventimiglia).
Angelieri Giorgio 19, 244,
— Ippolito 636.
Angelini Giambatista 225.
— Soprana 410.
Angelis (de) Luigi 284, 285, 347, 431, 437, 444.
Angelo (S.) 337, 347, 449, usque 459, e 463, 464.
— Flavio (v. Comneno).
— tagliapietra 14.
Angeloni Barbiani Domenico 348.
Angelucci Teodoro 245, 246, 251.
Anghillara Capece famiglia 281.
Angiò (d') Lodovico 499.
Angiolgabriello da S. Maria 334, 665.
Anguillara Giannandrea 427, 435, 436.
Anna (S.) 286, 639.
— d'Austria 125, 162.
— di Monferrato 141.
— Maria cantatrice 323, 324.
— d'Ungheria 552.
— Teresa di Spagna 473.
Annibale (dramma) 473.
Annone 597.
Anoale 659, e vedi Noal.
Anonimo (Copella) 169, 176, 177.
— (dialogo) 253.
— (poeta latino) 254,
— (frate minorita) 307.
— (Lippomano) 386.
Anselmo monaco 180.
Antelmi Bonifacio 83.
Antenore 44.
Antonelli Girolamo 637, 664.
— Giuseppe 350, 526, 536, 550.
Antoniani Silvio 43.
Antonini 469, e v. Papafava.
Antonino (S.) 580.
— imp. 347.
Antonio (S.) 196, 197, 286, 301, 357, 369, 427, 483, 484, 485.
— (S.) abate 286, 507, e da 517, a p. 526. 671.
— da Corfù 269.
— de Lorenzo 13. 625.
— di Novelara 453.
— dal Pollajuolo 556.
— da Viterbo 613.
— tagliapietra 13.
Antonolini Ferdinando 319.
Antonrigola Gio. Fedele 624.
Aonio Paleario 42.
Apel (d') Apostolo 574.
Apollinare (S.) 200, 526, 527, 539, 566.
Apollo 243, 350, 474.
Apollonia cantante 324.
Apollonio 51, 551.
Apostoli (Ss.) 571, 572.
Apostolio Michele 51.
Appiano 137.
Aprosio (v. Villani) 534.
Aquaviva Ottavio 656.
Aquilario Franceseo 252.
Aquileja (da) Guarnerio 555,
Aragona (d') Giovanna 242, 248
— Girolama 243.
— Nicola 231, 232.
— (di) Ottavio 656.
— (v. Bentivoglio, e Colonna)
Araldi Lodovico 333, 337.
Arbosani famiglia 108.
Arcangelo frate 613.
Archimede 537.
Arcimboldo Nicolò 270.
Arconati Girolamo 31.
Ardicioni 493.
Ardizoni Pasquale 493.
Arduino (v. Darduino).
Areopagita Dionisio 40, 44, 47.
Aresi Paolo 384.
Aretino Pietro 75, 133, 136, 138, 228, 400, 660, 661.
Argelati Filippo 56, 121, 134, 138, 140, 354, 474, 591, 630.
Argenterio Jacopo 20.
Arian (v. Adriano) 461.
Arimondo famiglia 228.
Ariosto Lodovico 83, 133, 135, da 137, a p. 142, 150, 202, 203, 234, 237, 238, 239, 254, 547, 635,
Aristide 37, 50.
Aristofane 29.
Aristotele 20, 21, 28, 37, 47, 50, 51, 52, 129, 130, 199, 207, 208, 217,
Arloto Tommaso 34,
Armani (degli) Andrea 107.
— Bonifacio 27.
Armano Giandomenico 538.
Armidoro (romanzo) 540.
Armodio 552, v. Armonio.
Armonio Giovanni 551, 552.
Arnaud Federico 265.
Arnigio Bartolomeo 244.
Arnoldo d'Austria 555.
Aromatario Giuseppe 192.
Arrighi Antonio 169,
— Landini Orazio 204, 475.
Arrigo (v. Enrico).
— IV. re 547.
Arrigoni Marco 605.
— Onorio 605.
Artelli Antonio 413.
Arturo Lattanzio 190

Ascarelli Alvise 352.
— Andrianna 351.
— Angela 352.
— Bortolo 352.
— Cristoforo 352.
— Francesco 351.
— Giacomo Luigi 351.
— Giacomo 352.
— Giovanna 352.
— Giovanni 352.
— Giulio 353.
— Natalina 352.
— Paolo 351.
— Torquato 353.
— famiglia 351, 352.
Aselepio 50.
Asola Giammatteo 575.
Aspasia di Mileto 425.
Assisi (v. Francesco S.) 481.
Asti (da) Giov. Bartolomeo 354.
— Pellegrino 370, 372.
Astolfi Felice 10, 11, 384.
Astore (d') Livio 556.
Astori Antonio 120, 149.
— Giannantonio 114, 115, 116, 121.
Atanagi Dionigi 58, 143, 191, 239, 240, 242.
Atanasio (S.) 13, 52.
Ateneo scrittore 37, 43, 50.
Attar Francesco 542.
— Leonida 542.
Attellano L. Scipione 134.
Attendolo Dario 136, 137, 139.
Atteone 428, 443.
Avalos (d') Isabella 143.
Avanzini Gianjacopo 319.
Avanzo Girolamo 67, 68, 69, 75.
— Lodovico 191, 239, 242, 253.
Audin de Rians E. 510.
Andoen Parvus 633.
Avendagno Cristoforo 23.
Averoldo Altobello 309,
— Giampaolo 371.
Aversa Rafaello 343.
Augurello Giovanni 68, 75.
Augusto imp. 391.
Avicenna 56.
Avogadro Alba 585.
— Faustino 136.
— Giambattisa 585.
— Girolamo 533.
— Ottavio 533.
— Pietro 533.
— famiglia 349.
Avogaro galleria 345.
— e Revedin 278.
— e v. Azzoni 508, 509.
Aurelio e Isabella 134.
Auria Vincenzo 122.
Auriemma Tomaso 384,
Aurifico Nicolò 149:
Aurio (v. Orio) 577.
Ausenzio Nicolò 401.
Austria (d') Arnoldo 555.
Austria (d') Leonora 146.
Austriaci principi 105.
Azzolino Decio 554.
Azzolla Vincenzo 526.
Azzoni (degli) Avogaro Rambaldo 384, 508, 509,

B

B. A. minor conventuale 287.
Baba Francesco 221, 360.
— Gabriele 167.
Babilonio famiglia 577.
Babudino Biagio 657, 658.
Bacchi Rafaello 290.
Bacconi Cesare 103.
Bachio seniore 50.
Bacoczi Tommaso 518, 521, 523, 657.
Badoer Albertino 307.
— Alberto 240, 245, 246, 248, 249, 250, 562.
— Andrea 248, 592.
— Angelo 128, 240.
— Benedetta Margarita 7, 11.
— Camillo 328.
— Federico 241, 511, 512.
— Giov. 120, 241, 364, 588.
— Girolamo 228.
— Marcantonio 495.
— Margarita 625.
— Maria 33, 82.
— Maria Catterina 403.
— Orso 493.
— Orsola 10.
— Paolina 605.
— Pietro 226, 306, 307, 308, 370.
— Sebastiano 228, 241.
Baffo Celso 79, 82.
— Domenico 175, 204.
Bageri Gianfrancesco 419.
Baglioni Camillo 435.
— Estore 249.
— Luca 242, 248, 249.
— Paolo 342, 582.
Baini Lorenzo 319.
Balamio Giacomo 575.
Balanzano Pietro 650.
— famiglia 650.
Balastro famiglia 577,
Balbi Andrianna 351,
— Antonio 351.
— Domenico 351.
— Francesco 267.
— Gianfrancesco 223.
— Giannandrea 194.
— Giovanni 267, 351.
— Girolamo 281, 518, 519.
— Lodovico 351.
— Lorenzo 225.
— Luigi 351.
— Nicolò 70, 71, 126, 580. 627.
— Pietro 351, 642.
Balbi Priamo 351.
— Regina 225,
— Roberto 107.
— Ruzzina 193.
— Soreta 221, 223.
— Tommaso 627.
— Valier Marco 132.
— Virginia 505.
— famiglia 483.
Balcianello Marcantonio 78.
Baldassare da Imola 552.
Baldelli Francesco 137, 138, 139, 140.
Baldeschi Enea 248, 249, 252.
— Giambattista 289, 509.
Baldi Bernardino 514.
Baldini Gianfrancesco 379, 381, 382.
Baldovino conte 189.
Baleani famiglia 512.
Balestriera Costanza 451.
— Fiordelise 451.
Balistis (de) Cristoforo 569.
Ballardini Antonio 145.
Ballino Giulio 243, 249.
Balsa Pietro 521.
Balzac 174.
Bandiera prof. di musica 330.
Bandini Francesco 261.
Banduri Anselmo 118, 122.
Baratti Antonio 349, 375.
Barba (dalla) Pompeo 138.
Barbara (S.) 191, 546.
Barbarano Camillo 255, 471.
— Carlo 255.
— Francesco 303, 333, 471.
— Giambatista 255.
— Giovanni 254, 255, 390.
— Giulio 255.
— Montano 255.
Barbarelli (v. Giorgione).
Barbarigo Agostino 94, 209, 662,
— Daniele 557.
— Elena 122.
— Ettore 233.
— Gianfrancesco 114.
— Girolamo 122, 260, 588.
— Gregorio (B.) 287.
— Lugrezia 93.
— Marcantonio 659.
— Marco 228.
— Marina 574.
— Paulina 352.
— Pietro 209, 468.
— Sebastiano 120.
— famiglia 292, 557.
Barbaro Agostino 675.
— Alessandro 381, 382.
— Alvise 7.
— Cattaruzza 464.
— Daniele 195, 196, 197, 427, 668, 669.
— Ermolao 43, 576.
— Federico 382.
— Francesco 30, 43, 44, 270, 271, 486, 553.
— Giacomo 246, 364.

Barbaro Giosafat 229.
— Marcantonio 278, 560.
— Marco 24, 62, 76, 80, 89, 90, 95, 109, 122, 133, 159, 189, 191, 222, 224, 225, 226, 230, 255, 257, 258, 262, 268, 269, 280, 314, 351, 353, 354, 356, 388, 467, 471, 481, 499, 508, 632, 662.
— Marina 94, 629, 630.
— Matteo 464.
— Nicolò 25, 269.
— Zaccaria 7.
Barbarossa Federico imp. 93, 189, e v. Federico I.
Barberini Antonio 175, 386.
— Francesco 35, 43, 81, 104.
— Maffeo 43.
— Biblioteca 76, 269.
Barbeta famiglia 577.
Barbiani (v. Angeloni).
Barbieri Lodovico 475.
Barbini Antonio 599.
Barbo Agostino 259.
— Giambatista 144.
— Lodovico 546.
— Pantaleone 55.
— Paolo 274, 277.
— Pietro 273.
Barbolano Pietro 155.
— famiglia 101.
Barbosa Agostino 384.
Barcella Bonaventura 557.
Bardellini Candiano 595.
Bardi Girolamo 189, 531.
Baretta Andrea 491, 579, 667, 674.
Barezzi Barezzo 143, 247.
Barich Giovanni 608 (e v. Burani).
Barile Agostino 371, 373, 376.
Barisan famiglia 349.
Barlaam 39, 51.
Barnaba (S.) 639.
Barocci (v. Barozzi).
Barone Muzio 79.
Baroni Angela 288, 346.
— Giuseppe 283, 286.
— Innocente 156.
Baronio Cesare 30, 38, 39, 41, 43, 179, 187, 531, 532, 548, 617, 641.
Barozzi Elena 539.
— Federico 427.
— Iacopo 30, 33, 41, 43, 46, 47.
— Marco 555.
Barozzi da Vignola 391.
Barral (abate di) 403.
Barrali Amadeo 384.
Bartoli Daniele 361.
— Francesco 347, 348, 350, 526, 527.
— (de) Giovannangelo 90.
— Girolamo 145.
— Giuseppe 379, 384.
— Luca 272.
Bartolini Antonio 40.
Bartolini Orazio 670.
Bartolommeo (S.) 63, 103, 193, 286, 373, 375, 427.
— Giovanni da Asti 354.
— da Cadore 555.
— di Marco 369.
— (da S.) Paolino 113. e v. Bartolomio.
— tajapiera 673.
Bartolozzi Francesco 292.
Bartsch Adamo 425, 426, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 444.
Baruffaldi Girolamo 114, 118, 122. 289, 290.
— L. A. 524.
Barzizio Gasparino 289.
— Guiniforte 289.
Basa Domenico 512, 513.
Basadonna Agnese 471.
— Alvise 356.
— Elisabetta 24, 356.
— Filippo 356.
— Francesco 370.
— Giovanni 43.
— Pietro 471.
Basalù Giambatista 83
Basan Francesco 284, 347, 443.
Bascarini (de) Nicolò 235.
Baseggio Cecilia 10.
— Giambatista 345, 443, 444, 569.
— Giovanni 189, 486.
— Marina 486.
— Nicolò 486.
— Pietro 189.
— famiglia 159, 337.
Basile Giambatista 79.
Basilii (de) Giovanni 268.
Basilio (S.) 258, 368, 370, 371, 525, 527, 528, 529.
— arcivescovo 51, 52.
— de Levanto 500.
— da Venezia 604.
Bassani organista 526.
Bassano Leandro 621.
— (di) Castellano 508.
— pittore 431, e v. Da Ponte o Ponte.
Bassiani Bartolomeo 512.
Bastiano Vicentino 568.
Batista Giuseppe 209, 357.
Batista veneziano (v. Zelotti, e v. Battista).
Battaggia Giuseppe 346, 374, 380.
— Michele 49, 120, 210, 279, 570.
— Pierantonio 228.
— (palazzo) 348.
Battaglini Marco 391.
Battilana Cesare Daniele 378.
Battioro Domenico 554.
Battista da Crema frate 314.
Battisti famiglia 110.
Battoni Pompeo 285, 289.
Baudrand Michelantonio 274.
Baviera (di) Ferdin. Maria 23.
Baviera Filippo (di) 176.
Bayle Pietro 401, 635, 652.
Bazzano Guglielmo 149.
Beaune (di) Rinaldo 217.
Beaziano Agostino 75, 140, 357.
— Francesco 231.
— Lodovico 274.
Beccadello Lodovico 435.
Beccarelli Giuseppe 120.
Beccaria Angela 144.
— Bianca 145.
Becellio Gasparo o Giacomo 620, 621.
Becheto Jacopo 270.
Becichemo Ridolfo 216, 219.
Beda (il Venerabile) 143.
Beffa Negrini Antonio 250.
Begni Simone 521.
Bela di Ungheria 181.
Belcari Feo 516.
Belegno Catterino 171.
Belfante Francesco 580.
— Gabriele 580.
— Laura 580.
— Lorenzo 580.
— famiglia 580.
Belford (Duca di) 345.
Bellarmino Roberto 43, 218, 548, 594, 613, 614, 617.
Bellati-Gera 662.
Bellaudi Giuseppe 283.
Bellenzano Ridolfo 650.
Bellhaver Giambatista 252.
Belli Andrea 312, 313.
— Francesco 279.
— Giulio 43.
— Lorenzo 222.
Bellini Giovanni 526.
Bellinzano Pietro 650.
Bellis (de) Jacopo 324.
Bellone Giovanni?, 130.
Belloni Antonio 631.
— Camillo 219.
Belloto Girolamo 118.
Bellotti Bernardo 347.
Beltrame (di) Bortolo 311.
Beltramo (v. Beltrano).
Beltrano Alfonso 238.
— Carlo 238.
— Luigi 238.
Bembo Alvise 240.
— Antonio 483.
— Bernardo 65, 578.
— Biagio 578.
— Cristina 307.
— Dardi 150.
— Francesco 122, 247, 249, 250, 251, 483, 563, 564, 565, 673.
— Gasparo 563, 564.
— Giacomo 483.
— Giammatteo 585, 586.
— Giampietro 586.
— Giorgio 563.
— Giovanni 30, 393, 395.
— Girolamo 563.

Bembo Illuminata 598.
— Matteo 240.
— Pietro 30, 42, 63, 65, 66, 67, 69, 75, 132, 141, 142, 235, 250, 259, 262, 281, 353, 366, 434, 483, 552, 563, 572, 585, 590, 669.
— Torquato 435.
— Vincenzo 578.
— (il Bembetto) 240.
— famiglia 483.
Benci Francesco 35, 656.
Bencovich Federico 287.
Benedetti Benedetto 27.
— Domenico?, 328.
— Francesco 510.
— (de) Giovanni 268.
— Maria Eletta 14.
— e v. Benetti.
Benedetto (S.) 102, 103, 180, 183, 193, 286, 349, 444, 451, 463, 577, 664.
— XI. 659.
— XIII. 188, 353, 466, 517, 538.
— XIV. 200, 374, 379.
Benetha vescovo 181, 182.
Benetti Antonio 18.
— Carlo 18.
— Flaminio 44.
— Maria Eletta 17, 18.
— e v. Benedetti.
Benetto tagliapietra 14.
Beni Paolo 45, 202.
Benizzi Filippo (S.) 488, 598, 606.
Benoni Giuseppe 164.
Bentivegna Giambatista 81.
Bentivoglio Cornelio 604.
— Guido 43.
— Ulisse 566.
— d'Aragona Luigi 390.
Benvoglienti Fabio 264.
Benzon Bianca 574.
— Elisabetta 11.
— Giambatista 170.
— Giorgio 475.
Berardelli Domenico Maria 359.
Berardi incisore 346.
Beregan Alessandro 467, 473, 475.
— Antonio 472, 473, 474, 476.
— Baldassare 475.
— Francesco 476.
— Girolamo 475.
— Laura 467.
— Maria Giovanna 476.
— Nicola 230, 472, 473, 474.
— Pietro Carlo 476.
— famiglia da p. 472, usq. 476.
Berengan (v. Beregan).
Berengario II. 132.
Bergalli Gozzi Luisa 58, 191, 352, 379, 422, 423, 424.
Bergamasco Antonio 410.
Bergantini Alvise 604.
Bergantini Giuseppe Giacinto Maria 340, 599, 622, 623, 673, 674.
— Giampietro 59, 132, 205, 211, 239, 254.
Bergheglich Francesco 664.
Bergonzi Paolo 169, 175.
Berlendis Camillo 165.
— Giulio 165.
— Nicolò 165.
Bernardi Donato 27, 29, 30, 31, 32, 33, 53, 625.
— Francesco 55.
— Giannantonio 120.
— ..... 573.
— Jacopo 651.
Bernardini Antonio 526.
— Giovanni 597.
— (v. Bernardi) 625.
— Venturino 313.
Bernardino (S.) da Siena 482. 495.
— da Siena (v. Ochino).
— bronzer 313.
Bernardo (S.) 124, 516.
— (B.) da Corlione 286.
Bernardo Benedetto 543.
— Boitolo 103.
— Chiara 124.
— Francesco 543.
— Lorenzo 641, 642.
— Letizia 93.
— Nicolò 495.
— Perenzina 103.
— Sebastiano 124.
Bernardone Santo 606.
Bernasconi 319, 329.
Berni Francesco 202.
Bernis (de) cardinale 623.
Beroaldo Filippo 511.
Berovardi Girolamo 655.
Berselli A. 665.
Bertani stampatori 199.
Bertano Piermaria 192.
Bertazzoli Stefano 373.
Bertelli Pietro? 437.
Bertoldi Antonio 290.
Bertoldo Giambatista 313.
Bertoli Giandomenico 114, 117, 118, 119, 121, 458.
Bertolini Angelo 325.
Bertondelli Girolamo 25.
Bertoni Ferd. 318, 319, 324, 328, 329.
— Giac. Filippo 606.
— famiglia 47.
Besalio Camillo 241.
— Giovanni 241.
Besozzo Alessandro 371.
Bessarione cardinale 51, 442.
Bettinelli Antonio 624.
— Bartolomeo 624.
— Ermenegilda 289.
— Francesco 624.
— Giuseppe 204.
— Saverio 49, 270, 384.
Bettio Pietro 124, 125, 505, 506, 544, 621, 633, 638, 654, 661.
Bettussi Giuseppe 137.
Bevilacqua Giovanni 121.
Bey-Fethi 644.
Bez Anastasio 155, 256.
Bezterto vescovo 181.
Biagio (S.) 7, 151, 258, 336, 404.
Bianca cantatrice 324.
Bianchetti Lorenzo 43.
Bianchi Agostino 201, 213, 214, 660.
— Alvise 218, 221.
— Anna 210.
— Antonio 198, usq. 207, 212, 213, 659.
— Antonio Maria 207, 208.
— Domenico 208, 660.
— Francesco 201, 208, 209, 215, 319, 489, 660.
— Gabriele 209.
— Giandomenico 201, 209.
— Giantommaso 209.
— Giovanni 210.
— Girolamo 218, 221.
— Giulio Maria 210.
— Giuseppe 214, 660
— Jacopo 24
— Ignazio Lodovico 211.
— Iseppo (v. Giuseppe).
— Lodovico 210.
— Luigi 137.
— Maffio 201, 213, 214, 660.
— Pierantonio 201, 209, 212, 213.
— Pietro 212, 256.
— Santo 213, 660.
— Vendramino 201, 213, 214, 215, 660.
— Vincenzo 137, e da p. 215. a p. 221, 660, 661.
— famiglie varie da p. 198, a p. 221, 659, 660.
Bianchini Andrea 352.
— Giuseppe 555.
— Jacopo Antonio 82.
— Zuanne 204.
Bianco Andrea 201, 202.
— Noè 211, 212.
— Pietro 13.
— Simone 660.
— Vincenzo 61.
— famiglia 201.
Bibiena Bernardo 65, 66.
Biffi prof. di musica 319, 329.
Bigaglia Marcantonio 86.
Bigarotti Alessandro 192.
Binde (dalle) Antonio 508.
Bindoni Agostino 608.
Bini Lucrezia 133, 142.
— Telesforo 624.
— e v. Binni, e Bino.
Binni Tommasi Jacopo 148.
— Matteo 148.
Binno (v. Bino).
Bino Benedetto 148.
— Jacopo 148.
— Lucrezia 147, 148.
— Luigi 147, 148.

Biondetti Crovato Gaspare 457, 506.
Bireno 443.
Biscaccioni Majolino 527.
Biscaccia Girolamo 49.
Bisignano (principe di) 81.
Bistrito vescovo 181.
Bizza Pacifico 605,
B. L. poeta 105.
Blado stampatore 304.
Blagaja (di) Gregorio 521.
Blasis (de) Franc. Antonio 319.
Blemide Niceforo 52.
Blessi Manoli 20, 552.
Blusfardo 354.
Bobadilla Nicolò 362.
Bocaxo famiglia 577.
Boccaccio Giovanni 46, 133, 135, 139. 141, 142, 235, 250, 289, 544.
Boccali Costantino 535.
Boccalini Trajano 78, 81, 619.
Boccia Bortolo 59.
— Giovanni 59.
Boccole (dalle) Antonio 156.
— Francesco 156.
— famiglia 156.
Boccone Paolo 390.
Bodino Giovanni 45.
Bodoni Giambatista 137.
Bodussi cantatrice 324.
Boemondo principe 528.
Boerhaave Ermanno 390.
Boerio Giuseppe 351, 543.
Bognolo Vincenzo 108.
Boido Alberto 82.
Bolani Candiano 659.
— Francesco 659.
— Girolamo 259.
— Trojano 259.
Boldù Francesco 494, 496.
— Novella 464.
Bolis Lorenzo 509.
Bollando Giov. 377, 384, 401.
Bologna (da) Catterina 598.
— Tom. Maria 310.
Bologni Girolamo 68, 516, 596.
Bolognini Francesco 167.
Bolzetta Francesco 218.
Bombardello Giamb. 131.
Bombelli Sebastiano 167, 242.
Bon Alessandro 125, 626.
— Filippo 125.
— Nicolò 115, 116.
— Ottaviano 30, 31, 33, 34, 42, 43, 44, 584, 625, 626.
— Paolo 626.
— Vettore 223.
— famiglia 349.
— (del) Francesco 14.
— Giuseppe 626.
— Zampietro 14.
Bona Domenico 93.
Bonadei Giuseppe Guglielmo 570
Bonarelli Prospero 80.
Bonarroti Michelang. 426, 427, 430.
Bonaventura (S.) 481, 483, 489.
Bonaventura Isidoro 255.
— da Venezia 401.
— Ventura 255.
Bonaventuri Pellegrina 565, 566.
Bonaver Scipione? 48
Bonazza Matteo 484.
Bonciario Marcantonio 216.
Bondi Clemente 144.
Bondimier Aloisa 12.
— Franceschina 13.
— Orsola 11, 13.
— Pietro 11.
— famiglia 641.
Bondumier (v. Bondimier).
Bonerio Giuliano 382.
Bonetti Leonardo 175.
Bonfadio Giambatista 420.
Bonfigli Nicolò Aurifico 138.
Bonfili (de) v. Treves.
Bonfinio Antonio 185.
Bonfio Luca 590.
Bongarsio Giacomo 185.
Boni (v. Bonzi) 516.
Boni Mauro 506.
Bonicelli Antongiovanni 524, 530, 581.
Bonifacio VIII. 5.
— IX. 5, 94, 497.
Bonifacio Baldassare 340, 341, 342.
— Dragonetto 238.
— Gaspare 342.
— Giovanni 189, 366.
Bonifacio pittore 362.
Boninparte Bartolommeo 369.
Bonis Alessandro 391.
Bonvecchiato Leone 346.
Bonzi Marino 516.
Bora Marchesina 12.
Borbone Giambatista 436.
Bordogna Sigismondo 243, 252.
Borello Pietro 372.
Borghese ..... 398.
— M. Antonio 614.
Borghesi Diomede 76, 243, 248, 252.
— Pietro 670.
— Scipione 43, 104, 582, 583, 595, 608, 616.
Borghi Alessandro 38, 43.
— Alvise 668, 669.
Borgia Alfonso 277.
— Francesco 522.
— Girolamo 607, 608.
— Valentino 630.
Borgognoni Gherardo 145.
Borini Giambatista 639.
Borizzo (v. Buonriccio).
Boroni Bartolomeo 288.
Borromeo Anton Maria 589.
— Carlo 19, 30, 127, 375, 613, 657.
— famiglia 114, 116.
Borsa (de) Giuseppe 143.
Borsato Giuseppe 105, 348, 349. 526, 570.
— Marco 570.
Bortola cantatrice 324.
Bortoletti Giulio 111.
Bortoli Antonio 357, 404.
— Luca 272.
Bortolo piovano 108.
— di Beltrame 311.
Bortolomio (S.) 191, 262, 268.
— intagliatore 14.
— v. Bartolomeo.
Bortolotti artefice 330.
Bortolucci Giambatista 570.
Bortoluzzi Valentino 358, 359
Borzaghi Giulio 167.
Bosca Pietropaolo 384.
Boscan Giovanni 134.
Boscheratti Felice 290.
Boschini Marco 158, 316, 412, 413, 427, 428, 526, 527, 645.
Bosello Francesco 509, 638.
— Giambat. 21, 223, 554, 555.
Bosio A. 375.
— Casimiro 516.
— Paolo 513.
— Pietro 555.
Bosis Camillo 338.
Bosq (Mons. du) 366.
Bossi .... 573.
Bot Andrea 518, 519, 521.
Botero Giovanni 10, 57.
Bottari Giovanni 284, 431.
Bovarino Giacomo 104.
Boverio Zaccaria 373, 384, 401, 402.
Bozzatini Marino 659.
Bozzola Giambatista 263.
Bracci Filippo 375.
— P. 375.
Bracciolini Francesco 202.
Bragadin Alvise 628.
— Antonio 341.
— Cecilia 366.
— Chiara 246, 249.
— Daniele 229.
— Elisabetta 11, 13, 94.
— Filippo 239.
— Francesco 13, 125, 387.
— Giannalvise 125.
— Giovanni 108, 289, 472.
— Girolamo 471, 472.
— Lorenzo 472.
— Marcantonio 262, 567.
— Marco 472.
— Maria 249.
— Maria Aurora 12.
— Maria Serafina 12.
— Nicolò 628.
— Pietro 530.
Brancaccio Francesco Maria 78, 79, 82.
Brandolina famiglia 26.
Brandoni Filippo 108.
Brasavola (v. Musa) 121.
— padre 582.
Bravetti Giuseppe M. 599.
Brauzio Nicolò 384.
Brenzoni Agostino 631.
Brescia (da) Amante 604.
— Ambrogio 604.

Brescia (da) Rafaello 673.
Brescianini Orazio 192.
Brescio o Bresse Maurizio 513.
Brevio Alvise 651.
— Francesco 651.
— Giovanni 237.
Breynio Jacopo 390.
Brianes (v. Briennio).
Brienne (di) Lomenie 175.
Briennio Manuele 50, 51.
Briet (v. Briezio).
Briezio Filippo 384.
Brindisi (S.) Lorenzo 287.
Briot (Mons.) 168.
Brisonet Guglielmo 522.
Brissini Angela 324.
Britannicis (de) Jacopo 516.
Britonio Costanzo 16.
— Laura 16.
— Ottaviano 6, 15, 16.
Brivio Sforza 248.
Brochini Marchioro 192.
Broeto Pascasio 362.
Bromato Carlo 401.
Brombilla Cristoforo 351.
Bronzino Angelo (d.º) 426, 558.
Brown Rawdon 125, 281, 556, 657.
Brucioli Antonio 133, 135, 137, 138.
Bruges (de) Alberto 546.
Brugiantino Vincenzo 339.
Brule (de) Alberto 546.
Brumel 637.
Brunelli Girolamo 131.
Bruni Bortolo 208.
Bruno frate Certosino 41, 43.
— Vincenzo 146.
Brunsvich (Ernesto di) 23.
Brusa Gianfrancesco 319, 321, 322, 330.
Bruslart Leone 614.
Brusoni Girolamo 191, 544.
Brustolon Domenico 599, 600,
— Giambatista 105, 346, 347.
Bua Giorgio 457.
— Mercurio 365, 366, 367.
Buccardo Pillade 665.
Bucchia-Zannini 585.
Bucelino Gabriele 74, 185, 186, 187.
Bugati Gasparo 141.
Buldo vescovo 181.
Bulgari Nicolò 266.
Bulifon Antonio 58, 143, 581.
— Filippo 143.
Buoncompagni Ugo 515.
Buondì Vincenzo 146.
Buonfigli (di) Nicolò Aurifico 149.
Buoni Tommaso 357.
Buonriccio Angelico 20, 21.
— Luigi 533.
Buranello (v. Galuppi).
Burani Gioachin 155, 158, 280, 608, e v. Barich.
Buratti Benedetto 213, 380.
Burchelati Bartolomeo 36, 150, 222, 230, 357, 515.
— Amiconi Giamb. 352, 563.
Burchiella (v. Molino Ant.) 552.
Burlamacchi Filippo 616.
Burlini Biagio 204.
— Giambatista 204.
Burnet Gilberto 166, 167, 175.
Burzgnski Taddeo 289.
Busanna Cirillo 623.
Busenello Alessandro 111, 115.
— Laura 111, 115.
— Pietro 111, 112.
Busetto Fisola Giov. 664, e v. 654.
Butler Albano 361, 362, 384, 401, 481, 635.
Buttura Romualdo 546, 547.

C

Caballino (v. Cavallino).
Cabany Saint Maurice 506.
Cabasila Nicolò 37.
Cabianca Francesco 14.
Cabriel Alvise 306.
— Benedetto 306.
— v. Gabriele e Gabrieli.
Caccia Ferdinando 379.
Cacciafronte Giovanni 671.
Caccelino (v. Chezzelino).
Cadore (da) Bartolomeo 555.
Cadorin Giuseppe 363, 430, 433, 443, 663.
Caetano Enrico 143, e v. Gaetano.
Caffarelli Scipione 43.
Caffarini Tommaso 536.
Caffi Francesco 303. 317, 318, e da p. 325, a p. 332, 551, 552, 569, 572.
— Michele 506.
Cagnana Antonio 606.
— Giuseppe 606.
Cagnolini Giovanni 58●.
Cagnolo Mattio 370.
Caime 288.
Calabita (S.) Giovanni 304.
Calandrino Giovanni 616, e vedi Calendrin.
Calasanzio (B.) Giuseppe 379.
Calassibetta Emmanuele 396.
Calbo Antonio 216, 550.
— Crotta Francesco 70, 122, 126, 237.
— Giovannantonio 350.
Calcagnini Celio 281.
Calcagno Antonio Maria 420.
Calcondila Nicolò 52.
Caldani Floriano 72.
Caldara music. 318.
Caldari Ferdinando 202.
Caldogno Angelo 523.
Calegari Antonio 319, 322.
Calendrin famiglia 577, e v. Calandrino.
Calergi Marco 133.
Caliari Benedetto 650.
— Carletto 412, 422, 641, 644, 645.
— Gabriele 412, 641, 644, 645.
— Paolo 62, 104, 316, 329, 428, 431, 443, 640, 641.
Calidonio (v. Celidonio),
Calisto III. 277.
Calmet Agostino 202.
Calogerà Angelo 29, 38, 44, 49. 391, 427.
Caloianni imp. 553.
Calvi Angiolgabriello 334.
— Donato 23, 82, 418, 420.
— Giacopo Alessandro 375, e vedi p. 665.
Calvino Francesco 146.
— Giovanni 619.
Calvo Andrea 134.
Calvoli (v. Cinelli).
Calzavara Andrea 387.
Cambacères 573.
Camerata Giuseppe 600.
Camerino (v. Scalzini).
Camillo Giulio 142.
Camma 205, 206.
Campanato Alvise 227.
— Francesco 650.
Campano Giovanni 75, 262.
Campeggi Giambatista 252.
— Tommaso 262.
Campelli Giovanni 114, 116.
Campese Girolamo 219.
Campiglia Giandomenico 289, 290, 291.
Campolo famiglia 577.
Campòri Giuseppe 536, 541.
Canadelli Carlo 375.
Canal Agnese 10.
— Agostino 618.
— Andrea 351.
— Andriolo 270.
— Angela 351.
— Antonio 105, e da p. 344, a p. 347, 484, 529, 569, 592.
— Bernardino 351.
— Cecilia 122.
— Chiara 270.
— Cristoforo 59, 529, 530.
— Daniele 374, 575, 579.
— Diamante 344.
— Fabio 344, 347, 348, 570.
— Francesco 344, 350.
— Gabriele 618.
— Giambatista 344, 348, 349, 350, 570.
— Giovanni 484, 530.
— Giulio 351.
— Giuseppe 351.
— Jacopina 10.
— Jacopo 188.
— Maddalena 11.
— Marco (de) 222.
— Nicolò 277.
— Paolo 63, 73, 551.
— Pellegrina 11.
— Violante 344.
— famiglia 191.

Canale Gregorio 628.
— (da) Martino 556, 557.
Canaletto (v. Bellotti Bernardo).
— (v. Canal Antonio).
Canali Petron Maria 150.
Canave Filippo 217.
Canche Pietro 268.
Canciani artefici 151.
Cancianino Giandomenico 20.
Canciano (S.) 190, 581, 599, 600.
Candales (de) Anna 552.
Candia (di) Pietro 494, 496.
Candida (S.) 575.
Canea (dalla) Carlo 484.
Canini Girolamo 29, 43.
Canneti Pietro 68.
Canonerio Pietro 235, 505.
Canonici Facchini Ginevra 216, 282, 425.
— Matteo Luigi 129, 223, 572, 621, 629, 668.
Canossa Lodovico 397.
— (di) Ottavio 546.
Cantarini (v. Contarini) 662.
Cantù Cesare 265.
Canzellino (v. Chezzelino).
Canzio (B.) Giovanni 379.
Caopenna Nicolò 257.
— Pietro 257.
Caorlini Luigi 660.
Caotorta Laura 472.
— Lorenzo 472.
— famiglia 672.
Capece Ambrogio 636.
— Bianca 282.
— famiglia 281.
Capelizo Stefano 24.
Capella Galeazzo 150.
Capilupi Alessandro 140.
— Lelio 212.
— famiglia 608, 638.
Capitanio Giuseppe 121.
— Jacopo 532, 586, 591, 592, 593, 643.
— (Conte di Carnia) 186.
Capodivacca Girolamo 20.
Capodagli Giov. Gius. 458, 632.
Capodaglio famiglia 458.
Capparozzo Giuseppe 664, 665.
Cappellari Alessandro 62, 70, 82, 89, 109, 133, 190, 222, 225, 232, 255, 314, 333, 337, 340, 351, 353, 356, 361, 388, 395, 467, 471, 483, 499, 579.
— Michele 116.
Cappelletti Gius. 552. 553, 669, 674.
Cappello Andrea 197.
— Andriana 237.
— Antonio 542.
— Arcadio 115.
— Bartolommeo 559, 560, 561. 566.
— Bianca 125, 436, da p: 558, a p. 566, 655, 672.
— Chiara 246, 249.
— Cristina 388, 389.
Cappello Domenico 237, 472.
— Foscarina 472.
— Francesco 268, 369, 388, 389, 399, 403.
— Giacomo 214.
— Giambatista 114.
— Giovanni 484, 542.
— Girolamo 197, 562.
— Lorenzo 306.
— Lugrezia 388.
— Michele 306.
— Nicolò 237.
— Orsetta 389.
— Paolo 395.
— Pierandrea 200, 540.
— Piergirolamo 540.
— Pietro 369, 388, 389.
— Sebastiano 369.
— Silvano 388.
— Vettore 366, 367, 388, 389, 539, 559, 560, 562.
— Vincenzo 43, 237.
— Albrizzi (nozze) 623.
Capponi (Libreria) 134, 146, 149.
Capra Lodovico 523.
Capranica Domenico 482.
Caprioli Bianca 230.
— Bortolo 230.
Carabà Pietro 202.
Caracci Agostino 427
Caraccioli Antonio 384, 401, 403.
— Cesare 384.
— Martino 289, 292, 293.
— Tommaso 396, 401.
Caracozza corsaro 592.
Caraffa Andrea 234, 237.
— Carlo 175.
— Francesco 207.
— Galeotto 232, 233, 234, 237, 238.
— Giampietro 309, 310, 370. 373, 386, e da p. 396, a p. 404.
— Giandomenico 233.
— Oliviero 233, 236.
Caramelli Ant. Francesco 581.
Caravello Laura 410.
— Vincenzo 516.
— famiglia 577.
Carbone Lodovico 341.
Carcano Giuseppe Maria 319, 323, 324, 330.
Cardella Lorenzo 273, 277, 482, 498, 500.
Cardellino (v. Gardellino).
Caresini Antonio 18.
— Lorenzo 18.
— Luigi 20.
Caris (de) Marino 581.
Carlevaris Luca 344, 346.
Carlo Magno 668.
— re d' Inghilterra 163.
— re d'Ungheria 182.
— II. re di Spagna 340.
— IV. imp. 218, 222.
Carlo V. imp. 141, 233, 234, 235, 237, 260, 333, 426. 542, 561, 585, 591.
— VI. imp. 538.
— VIII. re di Francia 363, 596, 608, 650.
— Arciduca 212.
— di Durazzo 499, 500.
— Emman. di Savoja 36, 125.
— Felice re di Sardegna 282.
— Eugenio duca di Wirt. 205.
— della Canea 484.
Carlo Nicolò 227.
Carlone Nicolò 532.
Carmagnola Franc. 7, 268, 486.
Carmeni Francesco 279.
Carminati Chiara 468.
— Costantino 468.
Carnioni Marco 204.
Caro T. Lucrezio 67.
Caro Annibale 144, 202.
Caroldo Gianjacopo 189, 190, 222. 223, 509.
Caroso Fabrizio 436.
— famiglia 577.
Carpaccio Vittore 156, 624.
Carpani Leone 371.
Carpazii (dei) Giovanni 627.
Carpentras 637.
Carpi (de) Alberto 68.
Carracci Agostino 436.
Carrara Bartolomeo 401.
— Francesco 269, 469, 605, 632.
— Giampietro 356.
— Giovannantonio 356.
— Matteo 25.
Carrara (da) famiglia 469.
Carrer Giovanni 526.
— Luigi 125, 240, 559.
Carrera Antonio 52.
— Giambatista 53.
— Pellegrino 30.
Carretto (dal) Gianvincenzo 141.
— Carlo Dom. 522.
Carriera Rosalba 289, 431.
Carruba 235.
Cartofilace 51.
Carvajal Bernardino 522.
Casa (della) Giovanni 48, 426.
Casali Gasparo 198.
— Giammaria 198.
Casaregi Bartolommeo 144.
Casaubono Isacco 43.
Casimante Daniele 628.
Casoni Ajace 409.
— Giovanni 7, 8, 9, 17, 56, 60, 89, 91, 93, 94, 95, 96, 212, 449, 457, 510, 569.
— Girolamo 246.
— Guido 44, 185, 657.
Casopero Giano Teseo 60, 234, 237.
Casoretti Girolamo 664.
Casotti (v. Casoni Ajace).
Cassetti Jacopo 320.
Cassiani Giuliano 402.

Cassiano (S.) 107, 206, 285, 307, 361.
Cassiano 51.
Castagnizza (da) Giovanni 74.
Castaldi Giambat. 384, 401, 402.
Castellano Alberto 185.
— di Bassano 508.
Castelli Adriano 522.
— (v. Vanaxel).
Castellini Giovanni 51, 255.
Castello Bernardo 436.
Castiglione Baldassare 141.
— Giambatista 385.
— (da) Giannetto 134.
Castro (de) Antonio 204.
Castrodardo Aleandro 637.
— Francesco 30.
Cataneo Antonio 175, 176.
— Carlo 175.
— Danese 246, 248.
— F. (vesc. di Fiesole) 561.
— Rocco 635, e v. Cattaneo.
Catani Giambatista 378.
Catena Nicolò 79.
Catonello (v. Fedeli Gius.).
Cattanei Giovanni 371.
— Amadeo 371.
Cattaneo Giandomenico 323.
— Tommaso 467, v. Cataneo.
Cattanio Paolo 269.
Catterina (S.) 286, 443.
— di Spagna 125.
— cantatrice 320, 321, 324.
— ..... 543.
Catti Giuseppe 325, 330, 418.
— Lidio 67, 69, 75.
Cattini Giovanni 620.
Catullo C. Val. 20.
— Tommaso Ant. 42, 49, 193.
Cavacone Sebastiano 524.
Cavalcalovo Domenico 354.
Cavalcanti Salvadore 357.
Cavalletti Antonio 488, 489.
— Carlo 208, 489.
— Gianfrancesco 488, 489.
— Marino 489.
— Vienna 488, 489.
— famiglia 489.
Cavalletto Jacopo 489.
Cavalli Corrado 369.
— Gaspare 470.
— (de) Giorgio 212, 669, 670.
— (di) Girolamo 369.
— Marino 592, 624.
— famiglia 574.
Cavallino Bernardo 662.
Cavallotti Reginaldo 539.
Cavani Lelio 149.
Cavanis conti 506.
Cavarzerani Antonio 626.
Cavatorta Leone 382.
— famiglia 577.
Cavazza Costantino 521.
— Nicolò 517.
— Lion 467.
Cauco (v. Cocco).
Cavei (v. Cocco) 262, 268.
Cavitelli Lodovico 372, 384
Cavrioli Francesco 156.
C. C. poeta 252.
Cebà Ansaldo 47.
Ceccherelli Alessandro 566.
Cecchi Giammaria 141.
Cecchinelli 612.
Ceceri Marcantonio 78.
Cecilia (S.) 348, 599, 668.
— cantatrice 320, 321, 323, 324.
Cedroni Emilia 320, 321, 323, 324.
Celano Tommaso 481.
Celega Antonio 353.
— Giacomo 673.
Celentini Millioni Francesco 109.
— Giovanni 109.
— Pietro 109.
Celesti Andrea 316, 317, 329, 357.
Celestino frate cappuccino 384.
Celidonio da Perugia 212
Celotti Girolamo 607,
— Paolo 607.
Celsi Anna 257.
— Giovanni 257.
— Lorenzo 157, 257, 577.
— Marina 257.
— famiglia 155, 157.
Celso Giacomo 578.
Centani Elena 339.
— Pietro 338.
— Taddea 338.
— e v. Zantani 337.
Centofiorini abate 540.
Centorio Ascanio 145.
Centranigo Pietro 101, 155.
— famiglia 101.
Ceppari Virgilio 104.
Cerere 428.
Cerini (v. Serini).
Cernazai Pietro 83, 147, 434, 443, 581, 620, 656.
Cernotis (de) Girolamo 521.
Cernin (conte di) 175.
Certosino (v. Dionisio).
Ceruti Federico 662.
Cesare C. Giulio 226, 514.
Cesare Costantino 134.
Cesareo 31.
Cesarini Giuliano 270, 271.
— Nicolò 380.
Cesarotti Melchiore (sotto un *Padovano*) 23.
Cesi Angelo 536.
— Anna Maria 377.
Cesis (di) Federico 427.
Cestari Marcantonio 382.
Ceuli Costantino 246, 247.
Chantal (di) Giovanna 379.
Chericato Faustina 473, e v. Chiericato.
Chezzelino conte 640.
Chiara cantante 321.
— (S.) 482, 535.
Chiaramonti G. B. 552, 553.
— Scipione 44.
Chiaretta cantante 324.
Chiari Pietro 318, 319, 328.
Chiavenna Andrea 26.
Chicherio Giambatista 380.
Chiericato Belpietro 333.
— Cesare 302, 303, 333.
— Chiereghino 333.
— Francesco vescovo 333.
— Gianfrancesco 333.
— Lodovico 333.
— Nicolò 333, 334.
— Scipione 335.
— Valerio 333, 334, 335, 336.
— famiglia 333, e v. Chericato.
Chiesa (dalla) Agostino 58, 424.
Chifellio Enrico 44.
Chiona Giannantonio 581.
Chisi Flavio 383.
Chizzola Giacomo 371.
Chomel 628.
Ciacconio Alfonso 336, 384, 499.
Ciamberlano Luca 433.
Ciampi Francesco 330.
— Vincenzo 319, 321, 322, 324, 330.
Cibò Malespina Alberto 138.
Cibrario Luigi 486.
Cicata Lucio 534.
Cicerone M. Tullio 20, 21, 133, 137, 253, 354, 458, 539, 566, 633.
Cicogna Alessandro 550, 675.
— Carlotta 576.
— Elisabetta 576.
— Emmanuele 262, 265, 267, 277, 280, 281, 296, 321, 335, 506, 534, 535, 555, 576, 623, 630, 631, 641, 644, 645, 671.
— Giannantonio 576.
— Luigi 576.
— Luigia 576.
— Marietta 576.
— Pasquale 21, 30, 56, 85, 248, 410, 513, 554, 642, 644, 655, e v. Cigogna.
Cicognara Leopoldo 220, 347, 434, 436, 437, 444, 556, 656.
Ciera Agostino 651.
— Ippolito 651.
Cignani Ambrogio 604.
Cignaroli Giambettino 284, 288, 290, 384.
Cigogna Anna 321, 322, 330.
— Damiano 343.
— Strozzi 249, 250, 252, e v. Cicogna.
Ciliotta Pietro 374.
Cima Giambatista 156, 654.
Cimarosa Domenico 319, 329.
Cimbriaco Emiliano 88.
Cimolina Chiara 320, 324.
Cinelli Calvoli Giovanni 82.
Cingiua Michiel 648, 649.
Cinthio (v. Giraldi).

Cintra (di) Pietro 597.
Ciotti Giambatista 219, 220, 246, 247, 253, 611.
Cippico Coriolano 269.
Cipriano (S.) 198, 615, 617.
Ciprio (v. Gregorio) 52.
Cirillo (S.) 187.
Cisano Giovanni 253.
Citolini Alessandro 278.
Cittadella Vigodarzere Andrea 496 524.
— Giovanni 469.
Cividale (da) Nicolò 555.
— Oldorico 555.
— Rodomondo 555.
— Volrado 555.
Civran Angela 303, 344.
— Benedetto 344.
— Bertucci 123, 670.
— Catterino 344.
— Giacomello 344.
— Giovanni 344.
— Girolamo 344.
— Marcantonio 171.
Clarindo Pittoneo 475
Claudiano Cl. 473, 474.
Claudio frate 600.
Clemente (S.) 209, 274, 360, 396.
Clemente IV. 5.
— VII. 103, 238, 259, 260, 262, 281, 304, 310, 388, 396, 426, 587, 590, 591.
— VIII. 10, 25, 57, 76, 78. 127, 131, 195, 241, 336, 414, 419, 436, 554, 615.
— XI. 131, 132, 210, 469, 537, 654.
— XII. 93, 374, 622.
— XIII. 206, 284, 286, 287, 379.
— vescovo 657.
— di Facio 500.
Cleopes 51.
Clio 291.
Cloanto 252.
Clotilde 323.
Clovio Giulio 524.
C. M. P. poeta 352.
Cobellucio Scip. 35, 38, 41, 44, 48. 104, 182.
Cocalin Lorenzo 108.
Cocchi Gioachino 319, 321, 322, 324, 330.
Coccini Giambatista 403, 670, e v. Cucina.
Cocco (abate) 268.
— Alvise 258, 263, 280.
— Andrea 257, 258, 269, 274, 278.
— Anna 257.
— Antonio da p. 258, a p. 269. e p. 278.
— Baldissera 268,
— Bartolommeo 268.
Cocco Bernardino 262, 264.
— Camillo 257.
— Cecilia 258.
— Chiara 270.
— Cristoforo da p. 270, a p. 278, 665.
— Daniele 258, 268, 269.
— Francesco 258, 262, 268, 269, 278.
— Gianfrancesco 269.
— Giannalvise 278.
— Giannino 268.
— Giorgio 280. 556.
— Gioseffa 278.
— Giovanni 257, 258, 270, 274.
— Girolamo 260.
— Giustinian Lorenzo II. 257.
— — IV. 257.
— Jacomello 257, 269.
— Jacopo da p. 258, a p. 263, e 265, 267, 268, 269, 663.
— Leonardo 263, 264.
— Lorenzo 280.
— Marchesina 567.
— Marco 258.
— Maria 271.
— Marina 257.
— Marino 258, 268, 278.
— Michiela 262.
— Negro 268.
— Nicolò 258, 268, 270, 271.
— Pietro 258, 262, 268, 274, 275, 278.
— Regina 278.
— Samaritana 262.
— Tommaso 278, 279.
— Vittoria 262.
— Zaccaria 278.
— famiglia 257.
Cochina cantante 324.
Codagli Domenico 22.
Codemo Giovanni 381.
Codurio Giovanni 362.
Coen Benedetto 283.
Coffani Antonio 582.
Cognolato Gaetano 131.
Cogo Alvise 454, 457.
Colb Antonio 557.
Colcdone Serafino 323.
Coleoni Alessandro 293.
— Febo 293.
— v. Colleoni.
Coleti Francesca 224.
— Giandomenico 22, 24, 83. 89, 150, 151, 188, 198, 209, 486, 487, 488, 489, 540.
— Jacopo 636.
— Sebastiano 379.
— e v. anche le p. 160, 161, 213, 221, 223, 224, 225, 256, 257, 267, 349, 525.
Collalto Collaltino 278.
— (di) Vinciguerra 454.
— famiglia 455.
Colle Bernardo 41, 45, 47, 199.
— Giovanni 46, 199.
Colleoni Bartolommeo 276.
— Capigliata 289.
— Francesco 289.
— Galeazzo 289.
— v. Coleoni, e Martinengo.
Colli Giambatista 79.
Collini Serafino 78.
Colombi Francesco 56.
Colombo Aurelio 375.
— Cristoforo 202.
— Domenica 624.
— Francesco 248.
Colomesio Paolo 22.
Colonna Fortunio 219.
— Giovanna d'Aragona 249.
— Girolama 58, 243, 249.
— Marcanton. 252, 438, 578.
— Prospero 273.
— Ponte famiglia 606.
Colpo Carlotta 576.
— Pietro 576.
Combi e La Nou 167, 357, 358.
Comello-Montalban 549.
Cometti Giannantonio 580.
Comin da Trino 134, 135.
Cominelli Andrea 14.
Cominello 661.
Comino Bartolommeo 537.
— (stampatori) 136, 169.
Comirato Marco 641.
Commendone Antonio 268.
— Gianfrancesco 268, 401, 627.
Comneno Ang. Flavio Andr. 321.
— Paleologo famiglia 137, 218, 220, 221.
— v. Melisseno, e v. Papadopoli.
Como (da) Giampaolo 325.
Compostella Nicolò 579.
Concio monaco 180.
Condè (principe di) 621.
Condet Armano 292.
— Gerardo 292.
Condulmer Franc. 270, 273, 274.
— Maria 495.
Confuso Accademico Ordito 247.
Coninck 579.
Contarini Alessandro 382, 543, 578, 579.
— Alvise 11, 36; 157, 165, 166, 572, 592, 593, 668, 674, 675, e v. Luigi.
— Ambrogio 107.
— Andrea 90, 94, 165, 364,
— Angelo 162.
— Angelo Alvise 383.
— Antonio 6, 15, 94, 103, 233, 309.
— Benedetto 364.
— Bertucci 88, 473.
— Carlo 210, 594.
— Daniele 188, 385.
— Dionigi 28.

Contarini Domenico 11, 185, 340, 451, 455.
— Elena 10, 13, 92, 625.
— Feder. 410, 434, 435, 568.
— Francesco 44, 128, 157, 159, 248, 250, 310, 314, 583, 626, 629, 667.
— Gasparo 30, 63, 64, 73, 253, 260, 342, 586, usq. 594.
— Giacomo 552.
— Giambatista 525, 576, 643, 644,
— Giampietro 57, 61.
— Giorgio 30, 47, 170, 175.
— Giovanni 233, 382, 397, 670.
— Girolamo 543, 592 e v. nell'indice delle Materie sotto *Biblioteche*.
— Giulio 29, 44, 54, 212, 245.
— Grazia 11, 14, 15.
— Grillo 233.
— Imperiale 578.
— Laura 77, 78, 79, 580.
— Lazaro 674.
— Leonardo 397.
— Luca 314.
— Luigi 75, 201, 384, e v. Alvise.
— Marcantonio 593.
— Maria Catterina 403.
— Maria Gioconda 11.
— Marina 225.
— Marino 13.
— Nicolò 10, 44, 47, 129, 314, 341, 563, 582, 595, 596, 614, 661, 670.
— Pantasilea 13, 625.
— Paolo 246, 248, 310.
— Pietro 75, 248, 301, 306, 307, 308, 310, 314, 370, 404, 523, 661.
— Ruggero 398.
— Santo 307.
— Sebastiano 225, 306, 307, 308, 314, 370, 404, 568.
— Simone 246, 248, 249.
— Taddeo 364.
— Tommaso 532, 592, 593, 594.
— Vincenzo 28, 44, 47. 594.
— Zaccaria 246, 249, 306, 307, 308, 314, 404.
— famiglia 157, 254, 473, 530, 577, 586, 617, 631, 632, 651· 662, 665, 667, ecc.
Conte Bernardino 557.
Contenti Catterina 475.
— Giovanni 475.
Conti Enea 45, 626
— (de) Giambatista 536.
Conti Ingolfo 129. 130.
— (de) Livio 199.
— Natale 62.
— Pietro 210.
— (di) Primo 371.
— (de) Raimondo 358.
— (de) Tiberio 248, 252.
Contini Giuseppe 32.
Contino Bernardino 557.
Contrino Giuseppe 550.
Copertino (da) Giuseppe 287, 379, 659.
Coppo famiglia 577.
Coraccini Federico 574.
Corado sartor 108.
Corbavia (di) Zuanne 517.
Corbelli Andrea 22.
— Antonmaria 22.
— Apiolano 22, 24, 673.
— Apollonio 22.
— Bencivieni 22.
— Benedetto 22, 24.
— Bonifacio 22.
— Cristoforo 23.
— Elisabetta 22, 24.
— Gasparo 22.
— Giannandrea 22.
— Jacopo 22.
— Marcantonio 22, 23.
— Niceforo 23.
— Nicolò 22.
— Nicolò Maria 22, 23.
— Rainerio 22.
— famiglia 9, 22.
Cordaria (de) Bernardo 555.
Cordulo Bernardo 522.
Coressi Manoli 233.
Corfù (da) Antonio 269.
Corinaldi-Treves 170, 177.
Corintio Georgio 513.
Corleone (da) Bernardo 286.
Cornaro Aluigi 142.
— Andrea 46, 89, 112, 215, 283, 335,
— Antonio 549.
— Canziana 596.
— Catterina 641.
— Elena 324.
— Fantino 260.
— Federico 414, 537.
— Flaminio 5, 9, 17, 22, 30, 44, 49, 82, da p. 89, a p. 95, e p. 105, 107, 108, 122, 150, 157, 158, 186, 190, 191, 192, 194, 195, 198, 210, 221, 256, 258, 268, 283, 289, 303, 304, 305, 313, 314, 369, 370, 384, 388, 397, 409, 411, 413, 420, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 463, 466, 481, 482, 484, 485, 488, 489, 493, 494, 496, 497, 500, 506, 507, 509, 529, 566, 567, 587, 600, 625, 636, 642, 643, 672.
— Francesco 44, 426.
— Giacomo 616.
— Giambatista 176.
— Giorgio 473, 476, 549.
— Gioseffa 278.
— Giovanni 11, 12, 160, 214, 225, 364, 467, 557, 568.
— Girol. 44, 84, 537, 662.
— Marcantonio 80.
— Marco 44, 375, 395, 396, 578.
— Polissena 10.
— Zorzi 307.
— Duodo famiglia 36, 46, 250.
— detto Tasso Nicolò 662.
— Piscopia Elena Lucr. 488.
— famiglia 641.
Cornazzano 589.
Cornelia cantante 324.
Corneo o Cornet Antonio 617.
Corner (v. Cornaro).
Cornetti Giacomo 443.
Corniani Agostino 5[illegible]3, 340.
— Bernardino 340.
— Cornelio 341.
— Cristina 341.
— Giampaolo 340.
— Gianfrancesco 340, 341, 342.
— Giangiacomo 340.
— Giovita 341.
— Marcantonio 34. 35, 36, 41, 42, 47, 226, 340,
— Martino 341.
— Matteo 341.
— Paola 341.
— famiglia 345.
Corno (dal) Antonio 363.
Cornovi dalla Vecchia M.ª A. 544.
Coronelli Vincenzo 9, 57, 105, 155, 158, 160, 190, 197, 208, 210, 219, 221, 255, 258, 304, 351, 353, 392, 413, 420, 452, 454, 455, 466, 474, 483, 485, 489, 495, 496, 497, 515, 516.
Corradino Nicolò 44.
Corrado monaco 180.
— soldato 500.
Corraro Antonio 169, 170, 174, 498.
— Elena 159.
— Giacomo 353.
— Giovanni 114, 115, 116, 117, 119, 121.
— Marcantonio 34. 44, 125.
— Teodoro 71.
— Vincenzo 125.
— Zen Maria 121.
— Museo 15, 155, 171, 172, 208, 213, 225, 226,

279, 291, 293, 320, 324, 325, 367, 370, 383, 386, 431, 475, 507.
Correggio (da) Antonio 104.
Correr (v. Corraro).
Corrier Agostino 507 636, 657, 673.
Corso Rinaldo 136, 654.
Corte (dalla) Gianmartino 109.
— Girolamo 674.
— (v. Court).
Cortona (S. Margarita da) 287.
Corvini famiglia 22.
Cosimo III. gr. duca 634.
Cosma e Damiano 286.
Cosmi Stefano 11, 545.
Cospirante Accademico 253.
Costa (a) Cristoforo 443.
Costabili Paolo 536.
— famiglia 536.
Costadoni Anselmo 72, 75, 289.
Costante Accademico 253.
Costantina badessa 451.
Costantini Giuseppe Antonio 203, 204, 231, 232.
Costantino (Arco di) 347.
— Cesare 134.
Costanzo 117, 463.
Costanzo Marco 205.
— Vinc. Alessandro 591.
Cotanto (v. Acotanto).
Cotta Fabio 137.
Cotti Eustachio 639.
— Nicoletto 639.
Pietro 639.
Cottin Giacomo 173.
Cottoni Antonio 207.
Court (de) Giovanni 14.
— Giusto 14.
Courtenai imp. 189.
Cozzando Leonardo 339, 456, 604.
Craglietto Gaspare 292, 345.
Crasso Lorenzo 209, 247, 357, 358.
— Marco 641.
— Nicolò 395, 641.
Crato monaco 180.
Cravoto Matteo 135.
Crema (da) Giambatista 314, 396, 568, 571.
Cremonese Angelo 224.
— Francesca 224.
— Janjacopo 224.
Crescenzi Giampietro 82, 384.
Crescimbeni Giammario 58, 68, 75, 239, 254, 257, 269, 270, 424, 591.
Crespani Giovanni 470.
Crespi Luigi 526.
Crevenna Pierantonio 136, 142, 590.
Cribella Isabella 10.
Cricco Lorenzo 345, 384.
Crisostomo (v. Grisostomo).
Crispi Pietro 383.
Crispo Felicita 92.
— Giovanni 92.
Crispo Maddalena 629.
— Petronilla 92.
— famiglia 629.
Cristian Naticliero 157.
Cristiano VI. re 289.
Cristianopulo Pierantonio 640.
Cristina (S.) 316, 329.
— di Francia 80.
— di Svezia 361.
Cristodulo monaco 51.
Cristoforo (S.) 507.
Critonio Jacopo 20, 515.
Crivellari Gasparo 167.
Croce (v. Giovanni S.) (della).
— medico 611.
— Nicolò 516, 517.
— (dalla) Pietro 606.
— Santo 156.
Crocetti Giacinto Maria 193.
Croci (dalle) Nicolò 516, 517.
Crocifero Nicolò 516, 517.
Croff Luigi 375.
Cromwell Oliviero 163, 172.
Crosato Giambatista 598, 606.
Crose Antonio 557.
Crotta (v. Calbo).
Crovato Biondetti Gaspare 457, 506.
Cruciger (v. Croci).
Cuccino Alessandro 312, 313.
Cucina Giambatista 374, 385, 386, 387.
Cuitimio Pietro 587, 589.
Cumana Sibilla 235.
Cumano famiglia 471.
Cupani Francesco 390.
Cupero Gisberto 112, 114, 116, 121.
Cupo o Coppo Pasquale 528.
Curiachovich Giovanni 521.
Curti Rocco 107, 395. 456.
Curtio Giovanni Francesco 134.
— Giuseppe 36.
Curto 272, 276.
Cusano Agostino 196.

D

Dabalao Zuanne 108.
Da Cha Mazor fam. 577.
Da Fin 659 e v. Fin.
Dala Giuseppe 118.
Dal Campaniel fam. 577.
Dal Corno Antonio 353.
Dal Lago Angelo 335.
Dalla Vecchia (v. Vecchia).
— Via (v. Via).
Dalle Donne Francesco 662.
Dalmario Venerio 555.
Dalmatino Francesco 354.
Dalmistro Angelo 475, 507, 508.
Da Maddalena (v. Maddalena).
Damaden Teodoro da p. 122, a p. 125, e p. 128, 129, 132, 133, 151, 566.
Damasceno Giovanni 43, 51.
Damasio 51.
Damiano (v. Cosma).
Damula (v. Mula).
Danae 23.
Dandolo Andrea 9, 257, 451, 463, 481, 489, 493.
— Antonio 63.
— Dandola 63.
— Elisabetta 495.
— Enrico 88, 189, 555.
— Francesco 404.
— Giannantonio 306, 307, 308, 370, 404.
— Giovanni 222, 279.
— Girolamo 248, 249, 250, 252.
— Marco 279.
— Marina 10, 12.
— Matteo 279, 663.
— Rinieri 189.
Dandre Nicolò 269.
Daniele (S.) 208, 318, 322, 525, 535, 536.
Da Noal 659, e v. Noal.
Dannebuchi Arminio 214.
Dante 135, 508 (v. Allighieri).
Da Pleve fam. 577.
Da Ponte (v. Ponte).
Darduino Pietro 44, 250.
Dario Giovanni 486.
— famiglia 574.
Darù Pietro 166, 167, 169, 175, 177.
Darmario fam. 577.
Da Val (v. Du Val).
Davalos (v. Avalos).
David profeta e re 21, 51, 52, 202, 203, 204, 209, 243, 317, 348, 659.
David Girolamo 114.
Da Vigna fam. 577.
Davila Enrico Catterino 41, 44, 643.
— Luigi 44, 643.
— famiglia 49.
Dauro (v. Doro).
Debbora 318, 322.
Dechales 551.
Dechirato Zuanne 269.
Dei Ambrogio 279, 341.
— famiglia 535.
Dehuchino (v. Deuchino).
Del Bene Agostino 613.
Delfinal Carlo 522,
Delfino Alvise 160, 161.
— Andrea 82, 468.
— Benedetto 82.
— Bianca 12.
— Elena 11.
— Giovanni 25, 27, 44, 78, 79, 82, 126, 625, 628.
— Jacopo 369.
— Leonardo 24,
— Marcantonio 471.
— Maria 160.

Delfino Marina 161.
— Nicolò 73, 159, 596.
— Pietro 63, 64, 66, 67, 73, 74, 123.
— Vittoria 471.
— famiglia 579, 623, e v. pag. 646.
Dellandriano 628.
De Luca (v. Luca).
Delvincourt 573.
Demetrio (S.) 525.
Demetrio 51, 537.
Demezzo musicante 330.
Demin Valentino 526.
De Moni (v. Moni) (v. Simon).
Denina Carlo 23.
Dentone Antonio 515.
De Pastene famiglia 577.
Deperen Enrico 521.
D'Era Sasselli Michele 259, 267.
Deste 494, e v. Este.
Deuchino Evangelista 246, 253, 352.
De Vos Martino 329.
Deuxippo 51, 627.
Dexippo (v. Deuxippo).
Dezan Giammaria 188, 385.
D. G. D. F. 380.
Diana 428, 430, 443.
Dianibeck imp. 90.
Dickinson W. 620.
Didacus (v. Diego).
Didio Juliano 119.
Didoni dottore 627.
Diecinove 566. v. Disenove.
Diedo Angelo 125.
— Antonio 125. 428, 506.
— Giacomo 215, 644, 661.
— Girolamo 90.
— Marcantonio 226.
— Pietro 229, 352.
— Vincenzo 90.
— famiglia 248.
Diego (S.) 286.
Dioclesio Michele 201.
Diodati Giovanni 619, 620.
Diodoro 138, 139, 140, 626.
Diola Orazio 147.
Dione Cassio 138, 506.
Dionigi Bartolomeo 544.
Dionisio Alessandrino 38, 44.
— Areopagita 40, 44, 47.
— Certosino 146.
Dioscoride 192, 235.
Diotei Giuseppe 604.
Diotesalvi cavaliere 274.
Diplovatazio Alessandro 16.
— Ginevra 16.
— Muzio 16.
— Tommaso 16.
— Valerio 16.
Diric Vander Staren 430.
Diesenove Domenico 567.
— Guido 566.
— Nicolò 566.
— Simeone 567.
— famiglia 566, 567.
Ditte Candioto 136, 141.
Dodo I. 132.
Doglioni Ercole 36, 44.
— Lucio 28, 29, da p. 38 a p. 42 e p. 49, 590.
— Giannicolò 258, 438 e v. Nicolò.
— Nicolò 19, 21, 33, 530, 531, 547, e v. Giannicolò.
Dolce Agostino 85.
— Andrea 78.
— Carlo 286.
— Lodovico 20, 22, 72, 134, 135, 137, 140, 141, 142, 146, 148, 248, 354, 430, 431, 552.
— Marco 544.
Dolcetta Giacomo 375, 571.
Dolfin (v. Delfino).
Domat 573.
Domenichi Lodovico 58, 136, 137, 138, 139, 339, 585.
Domenico (S.) 187, 194, 286, 536, 537, 538, 539.
— e Sisto (SS.) 347.
— da Modon 365.
Dominici (v. Perazzo).
Dominis (de) Marcantonio 220, 595, 615, 616, 617, 619.
Domizia 435.
Donata badessa 493.
Donati Antonio 192, 193.
— Catterina 322, 323.
— Domenico 193.
— Felice 11.
— (de) Francesco 192.
— Giovanni 193, 194.
— Sigismondo 44, 48.
— Simeone 193.
— famiglia 192.
Donato (S.) 78, 182, 184, 186.
Donato Alvise 468.
— Andrianna 361.
— Angela 95.
— Antonio o Antonello 233, 608, 626.
— Bartolomeo 44, 361,
— Carlo 471.
— Cassandra 674.
— Chiara 7, 11, 15, 625.
— Donada 353.
— Faustina 662.
— Felice 604.
— Francesco 108, 192, 255.
— Giacomo 661.
— Giambattista 18, 230.
— Giannantonio 471.
— Giovanni 192, 223, 352.
— Girolamo 255, 395, 596, 607, 608.
— Leonardo 30, 34, 82, 128, 161, 216, 246, 248, 249, 418, 439, 443, 532, 547, 550.
— Lodovico 498, 499, 500, 672.
Donato Lucia 666,
— Luigi 596.
— Marco 192, 661, 674.
— Maria Teresa 255.
— Marina 108.
— Nicolò 108.
— Pietro 499.
— Servodio 192.
— Vielmo 192.
— Vincenzo 255.
— famiglia 166, 192, 251, 335, 369, 548.
— (ser Faustin da cà) 151.
Dondidio Pietro 222.
Dondirologio Fran. Scipione 122, 259, 260, 261, 262, 264, 267, 268, 469, 470.
Donesmondi Ippolito 307.
Doni Antonfrancesco 137, 142.
— Giambatista 39, 457, 458.
Donini Marcantonio 357.
Donisiolo 464.
Donne (dalle) Francesco 253.
Dono Paolo 52, 53, 54.
— Zorzi 52.
Donzani famiglia 155.
Doria Gio: Andrea 578.
Dorigoni Girolamo 205.
Dorinio (accademico) 204.
Doro Enrico, 221, 222.
— famiglia 221, 222.
Dorotea (S.) 385.
Dossat Annibale 45.
Dotti Bartolommeo 201, 209.
— Matteo 45.
Dottori famiglia 471.
Douiat (v. Douiazio).
Douiazio Giovanni 384.
Dragasio Salvatore 382.
Drago Antonio 614.
Dragonon 619.
Dressano (v. Trissino).
Dresseno (da) Egidio 484.
Driuzzo Francesco 420, 534, 624.
D. V. (Venier Domenico) 245.
Duodo Alvise 122, 123, 124, 125, 127, e v. Luigi.
— Andrianna 468.
— Carlantonio 132.
— Chiara 124.
— Cristina 122.
— Domenico 124, 130.
— Elisabetta 123, 132.
— Francesco 124, 125, 129, 130, 131, 132, 495.
— Giovanni 468.
— Girolamo 123, 132, 365.
— Luigi 130, 131, e v. Alvise.
— Marco 122, 123.
— Michele 122, 151.
— Nicolò (errore) 122.
— Nicolò 131, 132, 308.
— Perina 123, 150, 151.
— Pietro 45, 47, 102, 122, da p. 124, a p. 133, e p. 151, 634.

Duodo Vettore 102, 122, 123, 133.
— famiglia 105, 124, 131.
Dupladinis (v. Ferrariis Matt.) 292.
Durazzo (di) Carlo 499, 500.
— Clelia 546.
— Marchese ambasc. 541.
— (Palazzo) 345.
Durnense Nicolò 511.
Duval Giambatista 432, 433, 434, 435.

E

Echard Jacopo 210, 358, 360, 488.
Efesio (v. Michele).
Egelinda (romanzo) 23.
Egidio da Viterbo card. 132.
Egnazio Batista 63, 64, 69, 75, 633.
Elci (di) Clemente 606.
Electis (de) Girolamo 545.
— Matteo 545.
Elena (S.) 539, 540.
Elena (Ratto di) 363.
Eleonora duchessa d'Urbino 69.
— di Napoli 231.
— vedi Leonora 146.
Elia 204, 349, 659.
Eliano Lodovico 519, 522, 643, 669.
Elio Antonio 263.
Elioclerio (titolo) 401, 402.
Elisabetta reg. d'Ungheria 23, 182.
— regina d'Inghilterra 547.
— monaca 6.
— cantatrice 321, 323, 324.
— vedi a p. 574, e v. Isab.
Eliseo Francesco 24.
Eliseo frate servita 45.
Eloy Nicola Francesco 199.
Elsheimer Adamo 288.
Elsholtz Francesco 571.
Elsion Filippo 10.
Emerico duca d'Ungheria 179.
Emidio (S.) 286.
Emilia (Cedroni) cantatrice 321, 323, 324.
Emiliani (v. Miani).
Emmanuele Maurizio 81.
— II. Paleologo 221, e v. Manuele.
Emmanueli (degli) Bonavent. 401.
Emo Alvise 674.
— Andrea 108.
— Angelo 390, 475, 600.
— Eleonora 673, 674.
— Francesco 673, 674.
— Giorgio 45, 108.
— Giovanni 600.
— Girolamo 674.
— Leonardo 428, 488, 673.
— Loredana 108.
— Pietro 600.
— Vincenzo 390.
— famiglia 673, 674.
Enea (v. Conti Enea) 45, 626.
Enrico III. 198, 421, 423, 425, 437.
— IV. 125, 126, 217, 219.
— VIII. 543.
— Federico di Galles 128.
Enrico Scipione 202.
— monaco 180.
Enz Giuseppe 317, 329, 412.
Eolo 243.
Epicarnifeo (errore) 51.
Episcopis (di) Andrea 185.
— Antonio 88, 132.
Era (d') Sasselli Michele 259, 267.
Eraclio 473.
Erauo (da) Carlo 401.
Erasmo (S.) 256, 485.
Erasto 149.
Ercole 235.
Eremita (v. Girolamo).
Erennio C. 253.
Eritreo Giano Nicio 513.
Erizzo Andrea 356.
— Erizza 356.
— Francesco 169, 199, 356, 357, 360, 510.
— Giovanni 356.
— Lucrezia 356.
— Nicolò 482, 651, 659.
— famiglia 482, 555.
Ermagora e Fortunato (Ss.) 150, 192, 607.
Ermogine 37.
Ernesto Augusto duca 23.
Ero e Leandro 508.
Erode 426.
Erodiano 52, 149.
Erodoto 29.
Errico (v. Enrico).
Esichio 37, 51.
Este (d') Alfonso 58.
— Azzo VI. 556.
— Cesare 127.
— Costanza 556.
— Francesco 547.
— Ippolito 522.
— Isabella 259.
— Lucrezia 248.
— Luigi 352, 423.
— Nicolò 89.
Este (da) Pietro 494.
Eston Adamo 500.
Estrados Giovanni 340.
Evagrio 618.
Eucherio vescovo 145.
Euclide 51, 63, 75, 262.
Eufemia (S.) 108, 288, 348, 397.
Eugenio IV. 6. 270, 275, 451, 452, 465, 493, 498, 615.
Eugenio di Savoja 503.
Eunomio 37. 51.
Eureta (v. Pona).
Eusebio 618, 668
Eustachio (S.) 418.
Eustochio (B.) 349.
Eutelidense (Ruele) 263.
Euterpe 291.
Eutropio 474
Ezzelino (v. Ghezzelino).

F

F. A. poeta 252.
Fabio (M.) Quintiliano 253.
— dalle Prigioni 251, 252.
Fabri Giovanni 375, 379.
Fabricii (di) Alvise Cinthio 586.
Fabricio Giannalberto 121, 199.
Fabrio Antonio 382.
Fabris Giuseppe 282.
Fabro Pietro 362.
Fabroni Angelo 556.
— Fabrizio 168.
Facchini Canonici Ginevra 282, e v. Canonici.
Facciolati Jacopo 19, 22, 49, 53, 56, 137, 208, 261, 262. 454.
Faccioli Giantommaso 333, 392, 395, 472.
Fachin Lorenzo 13.
Facino (di) conte 596.
Facio (di) Clemente 500.
Fagiani Orazio 665.
Falaride 141.
Falconetti Camillo 262.
Falconieri (B.) Giuliana 598, 639.
Faldoni G. A. 283, 291.
Falghera Pietro 607.
— famiglia 607.
Falier Giovanni 11.
— Leonardo 5.
— Lodovico 468.
— Marco 227.
— Maria Eletta 11.
— Marina 105.
— Marino 53, 223, 229.
— Vitale 554.
— famiglia 107.
Falignani Piermaria 384.
Falugi Virgilio 117, 633, 634.
Fambrini incisore 347.
Fancelli Giampietro 599.
Fanello Matteo 24.
Fanfogna Francesco 209.
Fano (da) Dionigi 22.
— Giovanni 373.
Fantasia Pasquale 545.
Fantino (S.) 258, 404.
Fantuzzi Marco 180, 611.
Fanzago Antonio 371.
— Bernardo 11.
— Francesco 475.
— Giovanni 371.
— Simon Maria 378.
Fanzano Marco 601, 602, 617.
Fanzino (v. Torre dalla).
Fapanni Franc. Scipione 105, 470.
Fara Martino 648.
Faragone Nicola 231, 232.
Faramondo re 437.

Faraone 546.
Fardella Michelangelo 114, 115.
Farinato Sante 18.
Farlati Daniele 220, 568, 586, 616, 617, 636, 664.
Farnelli Paolo 543.
Farnese Alessandro 23.
— Ercole 218.
— Margarita 146.
— Vittoria 141, 146, 427.
Farri Domenico 245.
Farsetti (libreria) 67, 72, 423.
Fasiol Francesco 594.
Fasuol Andrea 305.
Favi Andrea 319.
Favorino Giuseppe 45.
Faustin da Ca Donao 151.
Faustina 347, 544.
Fausto Vettore 61, 63.
Fazio Giulio 146.
F. C. 323.
Fedeli Antonio 110.
— Camilla 110.
— Fedele 61.
— Giambatista 110.
— Giampaolo 110.
— Gianfrancesco 110.
— Giuseppe 314.
— Laura 110.
— Vincenzo 468.
— Vinciguerra 110.
— famiglia 110.
Federici Domenico Maria 278, 347, 348, 350.
Federico I. imp. 5, 15, 17, 93, 258, 531.
— II. imp. 5, 229.
— Aug. III. di Polonia 599.
— Cristiano di Polonia 323.
— Guglielmo re di Prussia 296.
— Duca di Urbino 22, 199.
Felice (S.) 192.
— e Fortunato (Ss.) 419, 420.
Felicita 249.
Fellini Pietromartire 384.
Fenarolo Girolamo 226, 253.
Fenzo Modesto 205, 206.
Ferandi Marco 456.
Ferandina (duca di) 662.
Ferdinando II. imp. 125, 435, 547.
— I. imp. 296, 382.
— re di Castiglia 526.
— re di Aragona 521.
— di Sicilia 596.
— Re de' Romani 333.
— Re di Spagna 63, 234.
— Arcid. d'Austria 84, 86.
— Duca di Bav. 23, 124.
— Duca di Mantova 23.
— I. Granduca di Toscana 182.
— III. Granduca di Toscana 289.
Ferentilli Agostino 243.
Ferim musico 637.
Ferrara (da) Renaldo 269.
Ferrarese Domenico Maria 220.
Ferrari Bernardino 134.
— Cristoforo 220, 248, 253, 662.
— Filippo 384.
— Moreni Gianfrancesco 630.
— (de) Fulgenzio 146.
— Giovanni 134.
— Gregorio 376, 378.
— (de) barone 467.
— generale de'serviti 611.
— famiglia 133.
— e v. Giolito.
Ferrariis Matteo Antonio 292.
Ferrazzi Marietta 495.
Ferrerio (S.) Vincenzo 146, 288.
Ferretti Giandomenico 291.
Ferretto Giacomo 131, 607.
Ferri Pietro Leopoldo 216, 385, 425, 476, 536, 538, 638, 654.
Ferrighi 666.
Ferro Benedetto 604.
— Francesco Maria 206.
— Gasparo 382.
— Giovanni 594, 628.
— Girolamo 278.
— Marco 357.
— Stefano 256.
Ferro (dal) Agostino 545.
— Zuanne 545.
Festa Costanzo 637.
Festari Girolamo 212.
Festini Natalina 322, 323.
Fethi Bey 644, 646, 647.
Fetis 327
Fialetti Odoardo 103, 156.
Fiamma Carlo 253.
— Gabriele 253, 420.
— Paolino 79.
Fiammengo (v. Court de).
Fieschi (famiglia) 258.
Fieta Lazaro 382.
Figari Pompeo 72.
Figolino Alberto 191.
— Giovanni 191, 218, 221.
— Giulio 252.
— Lucrezia 218, 221.
— Marcantonio 90.
Filadelfo Tolomeo 282.
Filelfo Francesco 671.
Filermo Carlo 121.
Fileta abate 37.
Filiasi Jacopo 222, 463, 464, 465, 466, 496.
Filipart Carlo 68.
Filipopoli Francesco 150.
Filippi Francesco 664.
— Giov. Vincenzo 604.
Filippo (S.) apostolo 286.
— (vedi Neri).
— re di Spagna 125, 217, 249, 438, 547, 641.
— IV. di Spagna 340.
— re de' Francesi 505.
Filippo di Luxemburgo 522.
— duca di Baviera 176.
— duca di Borgogna 63, 70.
— abate 182.
— monaco 180.
Filippo e Giacomo (Ss.) 540, 541, 671.
Filone Girolamo 357.
Filosi Giovanni 664.
Filosseno Marcello 278.
Filotea (v. Marovich).
Fin (da) Bortolo 659.
Fino Alemanio 571.
Finotti Cristoforo 88, 384.
Fiorano Luca 399, 571.
Fioravanti Aristotele 638.
Fiore (S.) 525.
Fiorelli Asdrubale 564.
— Jacopo 10, 75, 152, 176.
Fiorentino Remigio 137.
Fiorenzo (S.) 212.
Fiori Agostino 74, 403.
— (de) Giovanni 134, 135.
Firiol famiglia 577.
Firmano (v. Capranica) 482.
Firmian Carlo 292.
Fiume (da) Paolo 596.
Flabanigo famiglia 577.
Flaminio M. Antonio 399, 400.
Flavio (anfiteatro) 347.
Flavio Giuseppe 202, 512.
— (v. Comneno).
Florian Giovanni 157.
Floridiana 23.
Florinda Nestanea 623.
Florio Giovanni 249.
FLORO (v. TITVRNIO) 457.
Foca (S.) 528.
Foi famiglia 349.
Fojano (da) Benedetto 309.
Follini Vincenzo 556.
Folpi Francesco 79.
Fondra Anastasia 20.
Fontana Bartolommeo 75.
— Giovanni 12.
— Janjacopo 347.
— de'Conti Giambat. 536.
Fontanesi Francesco 213.
Fontanini Domenico 116.
— Giusto 49, 114, 116, 122, 136, 137, 138, 147, 195, 235, 238, 239, 241, 242, 253, 544, 591, 601, 604, 637.
Fonte Moderata 253.
Foppa Giuseppe 319, 320, 328.
Foresti Antonio 384.
— Giammaria 11.
Fori barcajuolo 166.
Formaleoni Vincenzo 201, 202.
Formenti Gasparina 150.
Formento Giovanni 108.
Fornari Chiara Isabella 286, 289.
Fornasieri Angelo 345.
Fortiguerra Giambatista 267.

Fortiguerra Giampietro 267.
Fortis Alberto 62.
Fortunata da Napoli 231.
Fortunato (S.) 192.
— da Rovigo 192, 391.
Fortunio Agostino 70, 74.
Fosca (S.) 150, 431.
Foscari Alessandro 661.
— Alvise 156, 388, e v. Luigi.
— Elisabetta 123.
— Filippo 542.
— Francesco 70, 89, 92, 123, 229, 388, 483, 666.
— Jacopo 123.
— Lucrezia 388.
— Luigi 428, e v. Alvise.
— Marco 271, 594.
— Maria 271.
— Nicolò 428.
— Paolo 661.
— Pietro 495.
— Polidoro 661.
— famiglia 345, 427.
— (errore per Foscarini) 85, 629.
Foscarini Andrea 585.
— Antonio 595, 620
— Giacomo 84, 85, 88, 240, 246, 248, 249, 250, 335, 533, 629, 666.
— Giacomo Vincenzo 510.
— Giambatista 585.
— Giannantonio 197.
— Giovanni 661.
— Marco 19, 22, 33, 39, 49, 70, 71, 75, 88, 113, 145, 177, 195, 196, 198, 201, 208, 209, 215, 218, 221, 222, 226, 227, 228, 238, 254, 262, 268, 270, 334, 335, 422, 425, 508, 526, 536, 540, 550, 551, 552, 554, 580, 585, 601, 604, 617, 620, 625, 635, 645, 654, 667, 668, 672.
— Maria 19.
— Marino 259.
— Michele 164, 165, 169, 173, 230.
— Pietro 197, 199, 662.
— Sebastiano 63.
— famiglia 319, 342, 665.
Fosco Orazio 212.
Foscolo Andrea 277.
— Daniele Augusto 277.
— Maria Catterina 12, 93.
— Nicolò 277.
— famiglia 277.
Fossa (v. Fossis) 552.
Fossati Domenico 349.
Fossis (de) Pietro 552.
Foucard Cesare 602.
Fozio 37, 39, 48, 51, 52.
Fracasso Zanetta 320, 324.
Frachetta Girolamo 41, 45, 626.
Fradelo famiglia 577.
Francesca (S.) Romana 347.
— cantatrice 320, 321, 324.
Franceschi (de) Franc. 245, 437.
— (de) Girolamo 19.
— Jacopo 107.
— (de) Pietro 239, 253, 254.
— Pierantonio 414.
— cronista 229, 540.
Franceschini Mario 509, 510.
Francesco (S.) 83, 124, 134, 147, 151, 156, 157, 166, 178, 188, 193, 207, 208, 484, 495, 519, 569.
— di Assisi 287, 481.
— del Deserto da pag. 479, a p. 490, 671.
— della Contrada 483.
— di Paola 287, 488.
— di Sales 287.
— Saverio 287, 288. e v. Saverio.
— della Vigna 191 225, 255, 279, 306, 339, 346, 403, 411, 427, 428, 482, 569, 586, 588.
— I. imp. 96, 283, 380, 623.
— I. re di Fr. 543.
— II. duca di Mil. 314. di Mod. 323.
— Maria duca di Urbino 68, 259.
— da Rimini 494.
— di Zuanne 308.
— dalla Seda 208.
— (altro a p. 377.
Francesconi Daniele 117, 124.
Franchi (v. Franco Batista).
Franchini Antonio 545.
Franckfordia (de) Nicolò 185.
Franco Batista da p. 425, a p. 434, e p. 437, 444. 654.
— Giacomo da p. 421, a p. 444, 654, 655, 656, 657.
— Girolamo 422.
— Nicolò 133.
— Sebastiano 13.
— Veronica 245, 409, 412. 413, 414, 416, e da p. 420, e p. 425, 654.
— Vincenzo 422.
— famiglia 422.
Franco petener 24.
Frangipani Cristoforo 22.
— (de) Giovanni 515.
— Prospero 591.
Frank Marcello 658.
Franzano (v. Fanzano).
Fratta Giovanni 423.
Fregoso Egidio 220.
Fremiot Giovanna 379.
Frescot Casimiro 384.
Fresne (de) Filippo 217.
Fridiano abate 566.
Frigerii (de) Frigerio 596
Frigerio Andrea 19.
Frigimelica Antonio 31, 34, 49.
Frignano (di) Tommaso 499.
Frisiani Alfonso 506.
Frosilo Adiabeno 623.
Frugoni Francesco Fulvio 176, 357, 358, 359, 384.
FRVENT 597.
Fuentes (conte di) 85, 127.
Fulgenzio da Venezia 604.
Fulgineo Lodovico 20, 21.
Fumo Antonio 166.
Furlanetto Bonaventura 319, 328, 329.
— Giuseppe 558, 597, 598, 633.
— Lodovico 105, 346.
Füssly Giovanni Rodolfo 444.

G

G. A. 575.
Gabburri Francesco Maria 284.
Gabriele Arcangelo 243.
Gabrieli Angelo 67, 229, 551, 552, 578.
— Benedetto 403.
— Giovanni 327.
— Trifone 66, 67, 578.
— Zaccaria 7.
— famiglia 293.
— e vedi Cabriel.
— (de) Gabriele 643.
— Teresa 508.
Gadaldini Belisario 656.
Gaddi Jacopo 27, 28, 49, 130.
Gaeta (v. Silvio).
Gaetano (S.) 211, 287, 339.
— e v Caetano, e v. Thiene.
— Alvise 637.
— Antonio 497.
— Pietro 637.
Gaggio Bernardino 668.
Galanti Antonio Maria 622.
Galateo Girolamo 398, 399, 571.
Galba imp. 594.
Galdioli Nicolò 157.
Galeani Napione Francesco 137.
Galeazzo Erizza 356.
— Zuanne 356.
Galeno 192, 199.
Galla Placidia 117, 118.
— di Teodoro 118.
Gallais 403.
Galleotto Cecilia 122.
— Filippo 122.
— Ottaviano 122.
Gallet Giorgio 170.
Galletti Pierluigi 131, 385.

Galli Alessandro 350.
— Vincenzo 21.
Galliciolli Giambatista 16, 90, 105, 186, 190, 191, 192, 257, 280, 336, 384, 392, 545, 579.
Gallizioli Giuseppe 529.
Gallo (S.) 466.
— di Moggio 640.
— abate Sangallese 185.
— Agostino 22, 371.
— Antonmaria 17.
— Luigi 515.
— Lorenzi Giuseppe 640.
Galvani Domenico 541.
— Giambatista 541.
Galuppi Baldassare 317, 318, 319, 321, 322, 327, 329, 330, 331.
Gama (di) Vasco 597.
Gamba Bartolomeo 32, 41, 42, 141, 168, 169, 170, 203, 347, 351, 358, 421, 422, 425, 444, 670.
— Giampietro 111.
Gambacurta (B.) Pietro 529, 639.
Gambara Annibale 163.
— Lorenzo 239.
Gambarani Angiolmarco 372.
— Vincenzo 372, 375.
Gamurrini Antonio 242.
Ganassa Marco 287.
— ingegnere 496.
Ganassoni Andrea Benedetto 552.
Gandellini (v. Gori).
Gandolfi G. 379.
Gar Tommaso 201, 214. 334, 335, 425, 536, 556, 578, 579, 580, 604, 617, 628, 668, 669.
Garaldi Bernardino 511.
Garampi Giuseppe 183.
Gardano Angelo 212.
Gardellino Antonio 44.
— Marco? 554, 671.
Gardi Francesco 319, 328, 329.
Garzadori Orsetta 473.
Garzia Landogno Nicolò 120.
Garzoni Alberto 628.
— Girolamo 208.
— Marino 248, 252.
— (di) Paolo 175.
— Pietro 86, 215, 225.
— Tommaso 21.
— Paulini Giovanni 471.
— famiglia 352.
Gaspari Carlo 347.
— Giampaolo 84, 399, 488, 618.
Gasparini Francesco 318, 319, 329.
Gaspero da Piacenza 145.
Gasperoni Domenico 495, 496.
Gatterbourg Morosini Elisab. 583.
— Lored. 526.
Gatti Alessandro 78, 82, 558.
— Giovanni 212.
Gattinara Mercurino 235.
Gavardo 657.
Gavasselio Michele 20.
Gaudeolo (v. Galdioli).
Gay Antonio 384.
Gaza Teodoro 51.
Gazina Gianbenedetto 193.
Gazzaniga Giuseppe 319.
Gazzetta Antonio Maria 31.
G. C. incisore 285.
— poeta 324.
Gebelin Marino 269, (e v. Gibellini).
Gei famiglia 662.
Gelich Matteo 630.
Geltrude (v. Gertrude).
Geminiano (S.) 123, 214, 345, 346, 466, 540, 541, usq. 545.
— (frate) da S. Mansueto 284, 288.
Gemisto Giorgio 51.
Generini Marco 231.
Genga Bartolommeo 426.
Gennadio (v. Scholario).
Gennari Giannantonio 78.
— Giuseppe 49, 130, 254.
Genovese prete (v. Strozzi Bern.).
Genserico 473.
Gentile da Matelica 489.
Gentili (dei) Gentile 522.
— Scipione 202, 436.
Genuini Girolamo 359.
Gera Fabio 626.
— Bellati 662.
Gerardo prete 567.
Gerardo Giammatteo 667.
— Nicolò 567.
— Taddeo 606.
Geremia (S.) 348, 453, 604, 663.
Germano Berlingero 640.
Gersone Giovanni 148.
Gertrude (S.) 147.
Gervasio e Protasio (SS.) 409, 410, 417, 494, 570, 639.
Gervasio Giovanni 54.
Gesnero Conrado 40.
Gessi Berlingherio 17, 93, 532, 548, 549, 550, 557, 558, 575, 582, usq. 585, 594, 595, 600, 608, usq. 617, 628, 634, 636, 641, 661.
Gesù Cristo 285, 286, 534.
Gherardo (S.) v. Sagredo.
Gherro Nicolò Maria 206.
Ghifone (di) Leonardo 499.
Ghigi Flavio 23.
Ghilini Girolamo 79, 81, 143, 144, 337, 384.
Ghirardacci Cherubino 499.
Ghirardi Giovanni 585.
Ghisi Bortolo 190.
— Marino 190.
Giaccarelli Simone 634.
Giacchetti Valentino 213, 644.
Giacinto (S.) 639.
Giacomini Lorenzo 45.
Giacomo (S.) 243, 363, 528, 656.
— (S.) dall'Orio 566.
— (S.) di Paludo da p. 491, a p. 501, 509.
— (S.) della Zuecca 600.
— re d'Inghilterra 127, 128. 619.
— dal Cavalletto 489.
— frate di s. Ilario 566, 567.
— de Zuanne 13, e v. Jacopo.
Giaconi Vincenzo 284, 285, 288, 663,
Giaio Claudio 362.
Giampiccoli Giuliano 375.
Gianetti Andrea 655.
Gianfilippi (libreria) 575, 636.
Giannini Giammatteo 570.
Giano (arco di) 347, 569.
— Pannonio 640.
— Vitale 42.
Giantommaso da Venezia 542, e v. Scala.
Giasone 62.
Giavarina Francesco 171, 172, 174.
— Girolamo 163.
Gibellini Prospero 383 e v. Gebelin.
Giberti Giammatteo 370, 371, 399. 400.
Gigante Antonio 513.
Giganti famiglia 507.
Giglio Benedetto 59.
— Domenico 60.
— Francesco 59, 60.
— Giangiacomo 60.
— Girolamo 59, 60.
— Jacopo 59.
— Luigi 60.
— Zaccaria 60, e v. Zio.
Gilasco Eutelidense 263.
Gimma Giacinto 581.
Giminiano (v. Geminiano.)
Ginami Marco 220.
Gioachimo abate 123.
Gioas 328, 569.
Giobbe 67, 74.
— (S.) 412, 427, 600.
Giocondo Giovanni 226, 227.
Giojosa Francesco (di) 68.
Giolì (v. Giolito.)
Giolito Anselmo 149.
— Chiara 149.
— Facino 149.
— Federico 149.
— Fenice 136, 148, 149.
— Francesco 149.
— Gabriele 133, 134, 136, da p. 137, a p. 143, e p. 146, 147, 148, 149, 150, 220, 221, 226, 325, 354, 634, 635.
— Giammaria 149.
— Giampaolo 133, 147, 148, 149.
— Gianfrancesco 149.

Giolito Giovanni 133, 134, 137, 139, 141, da p. 142, a p. 147, 148, 149, 150, 635.
— Giov: e Giampaolo 142, 143, 144, 145, 147.
— Giulio 149.
— Lucrezia 133, 147.
— Teodoro 149.
— famiglia da p. 133, a p. 150, 635, e vedi p. 103, 243, 253, 339.
Giona 317.
Giordani Gaetano 558, 591, 598.
— Piermatteo 514.
— . . . . 534.
Giorgi o Giorgio Barbara 160, 161.
— Benedetto 28, 216, 219, 656.
— Francesca 91, 92, 629.
— Giovanni 161.
— Girolamo 64.
— Luigi 21.
— Marino 71.
— Pietro 274, 275.
— Sebastiano 63.
— Soradamor 92, 629.
— e v. Zorzi.
Gorgio (S.) 525. 640.
— (S.) in Alga 488.
— (S.) Maggiore 178, 179, 182, 186, 188, 204, 207, 224, 256, 258, 345, 439, 440, 464, 528, 529, 545, usq. 557, 569, 658, 675.
— (S.) de' Greci 398.
— (S.) di Monselice 124.
— (S.) in Transilvania 180.
— (S.) in Velabro 347.
— (S.) Cavalieri di) 221.
— (v. Trapesunzio v. Nisseno.)
— Metochita 51.
Giorgione 316, 329.
Giosafat e Barlaam 51.
Giosef da Venezia 604.
Giotto 527, 528.
Giovanardi Francesco Maria 323.
Giovanelli Benedetto 650.
— Carlo Vincenzo 108.
— Giannandrea 26, 234.
— Loredana 108.
— Palazzo 345.
Giovanna 157.
Giovanni (S.) apostolo 286.
— (S.) v. Calabita.
— Antonio da Soragna 47.
— d' Autria 438.
— (S.) Battista. 182, 287, 362, 369, 426, 427, 484, 495, 507, 515, 664.
— (S.) Battista in Bragora 420, 573. 608.
— Batt: da Crema 314, 396.
— (S.) della Croce 287.
— (S.) Damasceno 43, 51.
Giovanni (S.) Decollato 348, 651.
— (S.) duca 535.
— (S.) Elemosin: 194, 287.
— (S.) Evangelista 50, 103, 191, 338, 348, 482, 484, 507, 618, 656.
— (S.) de' Furlani 404.
— (B.) v. Gradenigo.
— (S.) Grisostomo 50, 51, 398, e v. Grisostomo.
— (S.) Laterano 347.
— (S.) di Malta 125, 132.
— (B.) vedi Marinoni.
— (S.) in Olio 347, 348, 557. usq. 566, 581, 671.
— da Fano 373.
— Diacono 51.
— Grammatico 51.
— (SS.) e Paolo 5, 104, 156, 210, 300, 301, 357, 411, 438, 487, 488, 549, 569, 604.
— (SS.) e Paolo (Bersaglio) 368.
— (SS.) e Paolo (Ospedale) 309, 311, 313, 327, 362, 369, 370
— (S.) del Tempio 349.
— Battista da Verona 595.
— Paolo da Como 325.
— di Corbavia 517.
— di Moravia 632
— da Verona 673.
— Papa II. 129.
— Papa XXII. 5.
— Papa XXIII. 498.
— Pedasiano 52.
— Scandianese (v.)
— da Venezia 604.
— vescovo 51.
— vescovo di Mantova 671.
Giovannino (S.) 104.
Giove 243, 658.
Giovini Bianchi Aurelio 611, 612, 613, 614, 616, 617.
Giovio Paolo 39, 136, 585, 586.
Girace Ignazio 319.
Giraldi Cintio Giambattista 238.
Girardi Enrico 590.
— Francesco 241.
— Marcantonio 414.
— Taddeo (S.) 598.
Girardo Antonio 241.
— Matteo 107, 452, 494.
Girardot de Prefond 590.
Girlesio Francesco 637.
Girolamo (S.) 9, 287, 349, 361, 430, 444, 463, 464, 498, 571, e v. Miani.
— intagiador 13.
— da Luca 310.
— dalla Pieve 207:
— Eremita 307.
— da Solonna 396.
Gisi (v. Ghisi)
Giuda (oratorio) 324.
Giulia Domna 291.
— figlia di Federico 15, 17, 93.
Giuliana (S.) 606.
Giuliani Giannantonio 342.
— Gussoni Sebastiano 114.
Giuliano (S.) 47, 471.
Giulio Africano 50.
— Cesare 250, 547.
— II. papa 68, 387, 395, 486, 630.
— III. papa 427, 580.
— Romano 430.
Giunone 236.
Giunti stampatori 243.
— Bernardo 247, 435, 437, 655, 656.
— Filippo e Iacopo 566.
Giurovich Luca 385.
Giuseppe (S.) 103, 104, 287, 309, 317, 329.
— (S.) v. Copertino.
— in Egitto, Oratorio 320.
— II. imper. 319, 555.
— Flavio 202.
— v. Aromatario.
Giustina (S.) 7, 9, 36, 103, 156, 167, 243, 345, 349, 546, 553, 572, 630.
— cantatrice 320.
Giustiniani Agnesina 10, 12.
— Agostino 499.
— Alessandro 82.
— Alvise 56, 393, 464, 643, e v. Luigi.
— Andrea 260.
— Angelo 45.
— Antonio 63, 520.
— Benedetto 166.
— Bernardo 12, 89, 143, 463, 643, 667.
— Briseida 11.
— Cecilia 10, 12, 13, 258.
— Elena 10.
— Elisabetta 225, 660.
— Francesco 45, 54, 171. 666.
— Franchino 56.
— Giovanni 25, 45, 49, 54, 539, 576, 666, 667.
— Girolamo 13, 56, 209, 390.
— Giustiniano 666
— Grimani Francesca 202.
— Leonardo 89, 125, 239, 365, 516.
— (S.) Lorenzo 36, 89, 143, 146, 451, 463, 515, 526, 271, 287, 420.
— Lorenzo 12, 28, 79, 125, 667.
— Lucrezia 13.
— Luigi 262, e v. Alvise.
— Marcantonio 231, 278, 390, 675.

Giustinian Marco 45, 55, 89.
— Marino 13, 56.
— Michele 245, 258, 261. 262, 263, 314.
— Nicolò 463.
— Onfredo 225, 258, 464
— Orsato 58, 89, 90, 242, 245, 246, 248, 249, 250, 252, 253, 254, 515, 662.
— Pancrazio 258.
— Pantasilea 12.
— Paolo da p. 63 a pag. 69, e p. 74, 163, 396, 403, 627.
— Pietro 61, 70. 75, 89, 90, 146, 643.
— Pompeo 30.
— Saverio 470.
— Sebastiano 307. 308.
— Taddeo 122.
— Tommaso 63, 69.
— famiglia 90, 463, 515, 516, 639, e v. Zustinian 307.
Giustino 473.
Giusto Francesco 382.
— (v. Court.)
— (v. Zusto) 467.
Giuvenale 201.
Glafey Adamo 524, 554.
Glisenti Fabio 442.
Gobbi Agostino 247.
Goez Gottofredo Cristiano 116.
Goldoni Carlo 105, 284, 289, 290, 292.
Golia 202, 203.
Golzio Uberto 226.
Gomberth 637.
Gonzaga Bonavent. 141, 148, 149.
— Camillo 527.
— Federico 150.
— Ferdinando 438.
— Giulia 234, 235.
— Guglielmo 422, 437.
— Lucrezia 234.
— Maria Camilla 323.
— Vincenzo 143, 438.
— famiglia 234, e v. 630.
Gonzati Vincenzo 333, 334, 403, 550.
Gonzo Giovanni 166.
Gordiano monaco 178.
Gorgonio (S.) 268.
Gori Antonfrancesco 144.
— Gandellini Gio: 284, 431, 437, 444.
Gorzoni Teodoro 456, 628.
Gottardo (S.) 199.
Gotti Vincenzo 536.
Gozadini Angelo 80.
Gozmeherzio Odoardo 216, 218, 219.
Gozzi Alberto 360, 361, 570.
— Almorò 361.

Gozzi Bernardo 360.
— Bonizolo 360, 361.
— Carlo 361.
— Cristoforo 360, 361.
— Francesco 361.
— Gabriele 360.
— Gaspare 323, 331, 361.
— Giacomo 360, 361.
— Gianfrancesco 360.
— Giannantonio 360, 361.
— Giovanni 360.
— Maria Teresa 255.
— Pezolo 360, 361.
— Prospero 255.
— Roberto 360.
— Zannino 360, 361.
— famiglia 360, 361, 570, e v. Bergalli.
Gradenigo Agostino 42, 45.
— Alvise 588.
— Audrea 13, 45, 242, 248.
— Andriana 669.
— Bajardo 269.
— Bortolo 530.
— Cecilia 283.
— Francesco 254.
— Giacomo 279, 535.
— Giampaolo 365.
— Giangirolamo 211, 672.
— Giannagostino 420.
— Giorgio 242, 246, 248, 249, 254.
— (B.) Giovanni 287.
— Giovanni 223.
— Girolamo 163.
— Gradeniga 7, 11.
— Marco 290, 338.
— Maria 314.
— Pietro 56, 57, 58, 142, 243, 245, 246, 247, 248, 250, 279, 566, 661.
— Taddeo 599.
— Teodosia 668.
— Vincenzo 126, 535.
— libreria e codici 9, 10, 15, 22, 60, 83, 89, 94, 110, 159, 160, 161, 178, 188, 191, 192, 194, 198, 221, 223, 224, 225, 241, 256, 257, 281, 293, 363.
— museo 279, 635,
— famiglia 293, 615.
Gramatica Basilio 267.
Grammatico (v. Giovanni).
Granaro (da) Monte Serafino 379.
Granata (di) Luigi 144, 146, 655.
Grandi Jacopo 319, 471.
— Valente 471.
— medico 214.
— Camaldolese 74.
Grandis Domenico 9, 304, 413, 506.
— (de) Gregorio 109.

Granelli Giambattista 454.
Granvela o Granvelle Antonio 144.
Grasser Giuseppe 470.
Grassi Achille 521.
— Paride 521.
Gratarol Giambattista 571.
GRATO (v. TITVRNIO) 457.
Gratarolo Bongiovanni 136.
Graziabona Marino 339.
Graziani Ant. Maria 42, 45, 336
Greca Maria 320, 324.
Greco Giorgio 377.
Grega (v. Greca).
Gregenzio arcivescovo 52.
Gregorii (de) Gregorio 148.
— ingegnere 496.
Gregorio Ciprio 52.
— (S.) Magno 287, 617, 629. 637.
— (S.) Nazianzeno 39, 50, 51.
— Nisseno 37, 51.
— (S.) 279, 307, 397, 470, 566, 567, 664.
— (B.) v. Barbarigo.
— VII. papa 182.
— IX. 5, 481.
— X. 5.
— XII. 89, 498.
— XIII. 10, 18, 142, 263, 264, 265, 266, 267, 436, 655.
— XIV. 241.
— XV. 80, 636.
— XVI. 41, 195, 590, 664.
Gregorio Giovanni 139.
Grevio Giovanni 342.
Grezi (di) Troilo 269.
Grifalcone Francesco 18.
Griffio Alessandro 138.
— Giovanni 139.
— stamp. 585.
Griffoli Jacomo 262.
Griffoni Gianfrancesco 454.
Grigenzio (v. Gregenzio).
Grigis (de) Lodovico 484.
Grigoletti Michelangelo 428.
Grilioni Marco 157.
Grillandajo Ridolfo 426.
Grillo Angelo 45, 254.
— Domenico 474.
— Jacopo 468.
Grimani Alba 11.
— Alvise 240, 251, 252, 541, e v. Luigi.
— Andriana 237.
— Antonio 45, 48, 164, 165, 176, 177, 182, 184, 186, 188, 195, 196, 306, 404, 523, 671.
— Celeste 7.
— Domenico 65, 395, 396, 523.
— Francesca 202.
— Giovanni 45, 62, 162, 170,

264, 427, 442, 560, 561,
Grimani Girolamo 236, 237, 588.
— Luigi 163, 246, e v. Alvise.
— Marcantonio 668.
— Marco 16.
— Maria 464.
— Maria Aurora 11.
— Maria Diana 11.
— Marina 299, 305, 396.
— Marino 10, 16, 195, 246, 248, 249, 250, 377. 439, 443, 468, 524, 533.
— Michele 664.
— Morosina 336, 439, 441.
— Ottaviano 670.
— Paolina 564.
— Pietro 12, 202, 203, 204. 231, 659.
— Vettore 542.
— Vincenzo 306, 307, 308, 404.
— famiglia 171, 202, 293, 428, 524.
Grini Domenico 45 e v. p. 34.
Grioni Benedetto 189, 508.
— Francesco 508.
— Marco 508.
— Marino 508.
— Omobon 508.
— Pietro 508.
— famiglia 508.
Grisaldi Paolo 267.
Griselini Francesco 203, 204, 205, 611, 613, 614, 616, 617, 618, 619, 621.
— Girolamo 569.
Grisostomo (S.) Giovanni 50, 51, 287, 398.
Gritti Andrea 15, 236. 353, 386, 398, 523, 586, 631.
— Francesco 23, 173.
— Giovanni 249.
— Omobono 188.
— Triadano 188.
Grompo Luca 521.
Groppello Giacinta 321.
— Santina 321, 324, 330.
Groppo Antonio 245, 323.
Grossi Francesco 253, 402,
Grotto Luigi 21, 243, 244, 252,
Grozio Ugone 266.
Grutero Giano 39, 458.
Gualandi Michelangelo 511, 638.
Gualdo Paolo 41, 44, 45, 49, 129, 549.
Gualtieri Guido 649.
— famiglia 512.
Guarguante Orazio 248.
Guarienti? (v. Gulientiis)
Guarini Alessandro 563.
— Battista 132, 251, 254, 563, 595.
Guarino Veronese 591 640, 663.
Guarnerio di Aquileja 555.
Guastavini Giulio 202, 436
Guasto (v. Vasto).
Guazzo Stefano 144, 145, 147.
Guerigli stampatori 230.
Guerini Giovanni 382.
Guerra Domenico } 239, 242, 243,
— Giambatt. } 244, 252.
Guevara Giovanni 343.
Guglielmi Giambattista 386.
Guglielmini Domenico 115, 391.
— Gioseffo Ferdin: 114.
Guglielmo II. re 222.
— di Borgogna 181.
— di Monferrato 134, 142.
— abbate 178, 529.
— orefice 606.
— tagliapietra 74.
— da Venezia 604.
Guicciardini Lodovico 669.
Guidiccioni Bartolomeo 384.
Guidoboni Zuambattista 495.
Guidoni Bernardino 384,
— Lorenzo 548.
Guidoti Vincenzo 521.
Guidubaldo (v. Rovere) 68.
Guilandino Melchiore 33, 45.
Guillion Maria 571.
Guillo Nida 464.
Guini Giovanni 630,
Guizot 172, 505.
Gulias Nicolò 269.
Gulientiis (de) Veremondo 286.
Guntero eremita 179, 187.
Guoli Tommaso 523.
Gussoni Andrea 248, 252, 393.
— Giuliani Sebastiano 114.
— Nicolò 80.
— Teodosio 78, 81, 628.
Gustavo Adolfo 547.

H

Hagmasio Giovanni 658.
Hagmetbeg 520.
Haim Nicola Francesco 134, 136, 146, 167.
Haller Alberto 193, 199, 200.
Haly Bassà 520.
Hammer (de) Giuseppe 168.
Hardale M. 45.
Harpe (M.r de la) 201.
Hartmann Bonaventura 403, 607.
Hasse Adolfo d.° il Sassone 318, 319, 324, 330.
Haydn Giuseppe 319.
Hechenaver Leonardo 167.
Heineck 347.
Heinz (v. Enzo):
Helio (v. Elio).
Heller 443, 444.
Helyot Pietro 384.
Henschenio Gottifredo 377.
Henz (v. Enzo).
Herdoutk Tommaso 657.
Hermanno Paolo 390.
Hiarca Giovanni 418.
Hocher (v. Ocher).
Honorati (v. Onorati).
Horteo Scribonio 629.
Hozio Jacopo 362.
Huard F. T. 426, 427, 431.
Huber Michele 284, 286. 287, 288, 290. 430, 431, 444.
Hurault Andrea 437.

I

Iachet 552, 637.
Iacopo (S.) Apostolo 286, 317.
— da Borgofranco 418.
— medico 107.
— priore 9, e v. Giacomo.
Ianechin 637.
Ianibeck (v. Dianibeck).
Iarca (v. Hiarca).
Ibraim 167, 579.
Ignazio (S.) 287, 328, e v. Lojola.
Ilario (S.) 221, 566.
Illuminato frate 481, 489.
Imberti Orsola 321, 322, 325, 330.
Imola (da) Baldassare 552.
Inchoffer Melchiorre 179, 185, 187.
Ingegneri Angelo 248.
Innocenzo II. 531.
— IV. 5.
— VII. 498.
— VIII. 452.
— XI. 241, 652.
— XII. 469.
— XIII. 538.
Interiano Paolo 500.
Invernizzi famiglia 293.
Inviziati Catterina 337.
— Cristina 104.
— Francesco 337.
— Giammaria 337.
— Giampietro 337.
— Giannantonio 336, 337.
— Giulio 336, 337.
— Isabetta 337.
— Nadalina 336, 337.
— Nicolò 337.
— Paolo 104.
— Pasquino 337.
— Rafaele 103, 104, 329, 336, 337, 456.
— famiglia 337.
Ioas (Oratorio) 320.
Iolanta imp. 189.
Iole (v. Iolanta):
Iolito (v. Giolito).
Iomelli Nicolò 319, 320, 321, 324, 329, 330.
Iosquin de Pris 637.
Ioubert 284, 285, 444.
I. P. A. 320.
Ippocrate 56, 199, 200, 290.

Ippoliti 650.
Irico Giannandrea 134, 135, 142, 149.
Irzcienski Cristoforo 210.
Isaacio imp. 51.
Isaia 50, 51.
Isabella d'Inghilterra 248,
— (Marchesana di Mantova) 259.
— di Spagna 63.
— e Aurelio 134.
Isaresi Paolo 536.
Isepo barcarol 166.
Isidoro (S.) 617.
— Pelusiota 52.
Isingrimo Liberale 183.
Isola (dell') Alfonso 378.
Israele (azione sacra) 321.
Istrian Marco 622.
— Vincenzo 622.
Istrigo famiglia 577.
Ito Mantio 648, 649.
Ivanovich Cristoforo 390.
Iumster Giuseppe 115.
Iustice Enrico 292.

K

Kadeich Antonio 664.
Katona Stefano 179, 180, 181, 184, 186.
Kepplero Giovanni 215, 217, 218, 219, 220.
Kinchio Francesco 168.
Kiovia (palatino di) 537.
Kisl Giorgio 212.
Klopstock Federico 322.
Knips (v. Macoppe).
Kospoth Ottone 319.
Kosta (S.) Stanislao 288.
Krause Gio: Gottl 513.

L

Labbè Filippo 435, 443.
Labia Angelo Maria 204, e famiglia p. 564, 565, 671, 672.
Labus Giovanni 550.
Laborde (profess. di musica) 327.
Ladislao re di Ungh: 178, 181, 182, 184, 270, 517, 519, 521, 523, 547.
Ladvocat Giamb: 403.
La Folie Carlo Giovanni 574.
Lago (v. dal Lago).
Lainio Iacopo 362.
Laira Gabriele 303, 342, 343, 344.
— Mario 343.
— Minerva 343.
Lambranzi Giambattista 103.
Lameri Angela 133.
— Cecilia 103, 109.
— Vincenzo 109.
Lami Giovanni 211, 513, 563.
Lampugnano Girolamo 410.
— Silvestro 410.
Lancellotti Gianfrancesco 512, 514, 515.
— Orazio 377, v. p. 673.
— Secondo 673.
Lancetti Vincenzo 534, 574, 601.
Landi Bastiano 487.
— Gianfrancesco 487.
Landini Orazio 204 e v. Arrighi.
Landino Cristoforo 135, 138.
Lando Alessandro 486.
— Alvise 483, 486, 487, e v. Lodovico.
— Andrea 642.
— Francesco 486.
— Giacomo 486.
— Giovanni 487, 524, 642, 643, 670.
— Girolamo 642.
— Lodovico 482, 486, e vedi Alvise.
— Marco 486.
— Marino 486.
— Orazio 384.
— Ortensio 141, 339.
— Pietro 66, 642, 643.
— Vitale 486. 557, 558, 642.
— famiglia 483, 487, 642, 643.
Landogno Garzia Nicolò 120.
Lanfredini Orsini Giovanni 556.
Lanspergio Giovanni 145.
Lantana Giambattista 637.
Lanzano 590.
Lanzetta Troilo 157.
Lanzi Luigi 427, 431, 506.
Lanzoni Giuseppe 114, 121, 289, 290.
Laschanà Alessandro 120.
Laste (dalle) Natale 111, 115, 119, 292.
Latilla (prof: di musica) 319, 329.
Lavezuola Alberto 248, 250, 252, 423.
— Gianfrancesco 248.
Lavezzari Gregorio 341.
Laugier Marcantonio 88, 644.
Laurent Giacomo 168, 175.
Laurenti (v. Lorenzi).
Lauretta cantatrice 320, 324.
Lauro Pietro 134.
Lautis (de) Zuanne 312.
Lazara Antonmaria 130.
— Giovanni 129, 130.
Lazari Angelo 204.
— Dionigi 78, e v. Lazzari.
— Vincenzo 576.
— famiglia 634.
Lazeri (v. Lazier).
Lazier Gianantonio 221.
Laziosi (S.) Pellegrino 599, 600.
Lazzari Francesco 164, 303, 314, 315. 316, 330.
— Giuseppe 144, e v. Lazari.
Lazzaro (S.) 103, 107, 307, 327, 428, 494.
— da Samminiato 66.
Lazzaroni Elisabetta 638.
— Pietro 638.
Leandro ed Ero 508.
Lecchi (v. Secchi).
Lecenope (v. Querini Vincenzo) 71.
Le Comte Giulio 347, 510, 526, 546.
Lectis 545 (v. Electis).
Leggio (v. Lezze).
Legrenzi Giovanni 319, 323, 329.
Lellis (de) Camillo 286.
Lely Pietro 290.
Leni Matteo 527.
Lenta famiglia 350.
Lenzi Carlo 383.
Leonardi Gianjacopo 141, 278.
— Zanetta 111.
Leonardo (S.) 349, 383.
— di Ghifone 499.
— Monaco 180.
Leonarducci Gaspare 383.
Leone (S. Lio) 493, 580, 664.
— I. (S.) 618.
— X. 6, 15, 65, 66, 69, 216, 307, 579, 658.
— XI. 128, 218, 221.
— XII. 282.
— imperatore 51, 52.
— maestro 51.
— scrittore 527.
— Giovanni 597.
— Vetrano 189.
Leoni Alessandro 278.
— Antonio 467.
— Benedetto 357, 360.
— Giambattista 268, 339, 357, 514.
— Girolamo 467.
— Jacopo 467.
— cavaliere 119, e v. Lion.
Leonino Angelo 67.
Leonora d'Austria 146.
— di Toledo 426.
— di Urbino 68, e v. Eleonora.
Leontippo 204.
Leopoldo I. 22, 163, 173, 339, 353, 537.
— (Pietro) 67.
Lepido Flaminio 583.
Lepili Flaminio 583.
Lequien Michele 76, 80, 261, 267, 314, 537, 578 e v. Quien.
Leti Gregorio 163, 167, 168, 169, 170, 175, 176, 359, 619.
Levanto (de) Basilio 500.
Leventa 181.
Lezze Camillo 409.
— (da) Giovanni 374.
— (da) Priamo 667.
Leheritier 637.

Libavio Andrea 116.
Liberale (S.) 192.
— Isingrimo 183.
— Tagliapietra 14.
Liberi Pietro 357.
Liberons (di) Carlo 47.
Liburnio Nicolò 133.
Liceto Fortunio 28, 29, 32, 34, 41, 45, 626.
Licini Catterina 320, 321, 323, 324.
Licisco pastor Arcade 325.
Lidia (S.) 608.
Liechtenstein Giorgio 650.
— Pietro 574, 575.
Liera (monsignor) 68.
Liliano Giambattista 640.
Lilio (v. Giglio e v. Zio).
Lin Felicita 113.
Linneo Carlo 121.
Lion Filippo 397.
— Nicolò 171.
— Paolo 545.
— Pietro 34.
— Zuanne 108, e v, Leoni.
— famiglia 572, 573.
Lionessa (di) Giuseppe 639.
Lippomano Andrea 372, 386, 387, 388.
— Bortolo 388.
— Elisabetta 474.
— Francesco 482.
— Giovanni 57, 592.
— Girolamo 19, 259, 372, 387, 388, 642.
— Luigi 388.
— Nicolò 387, 388, 608,
— Pietro 370, 371, 372, 373, 388.
— Tommaso 387, 388.
— Vettore 66, 229.
Lipsio Giusto 43, 47.
Liruti Giangiuseppe 20, 31, 33, 42, 49, 89, 251, 254, 293, 549, 550, 591, 631, 640.
— Innocenzo 505.
Lisbona (da) Marco 147.
Litta Pompeo 89, 110, 385, 482, 486, 539, 556, 662, 671.
Liviano (v. Alviano).
Livio T. 250, 514, 546.
— d'Astore 556.
— orefice 556.
Liziero (S.) 664, 665, 666.
Lobellio Mattia 193.
Locatelli Alessandro 225, 283.
— Antonio 111, 115' 116, 120.
— Francesco 379, 380.
— poeta 105, e v. Lucadelli.
Locati Giacomo 289.
Lodoli Carlo 285.
Lodovica 376.
Lodovico (S.) 348, 534, 639, (e v. Alvise (S.)
— XIII. re di Francia 162.
Lodovico XIV. re di Francia 162, 163, 541, e v. p 473.
— re d'Ungheria 281, 653.
— d'Angiò 499.
Lodovico (v. Scaino) 376.
Lojola Ignazio 143, 145, 287, 299, 300, 361, 362, 388, 402, 635.
Lolin (v. Lollino).
Lollino Alessandro 25.
— Alvise 25, 246, 590, e v. Luigi.
— Angelo 24, 25.
— Domenico 24, 25.
— Giovanni 25, 45.
— Luigi 9, e da p. 25, a p. 55, e p. 76, 132, 611, 612, 625, 626, e v. Alvise.
— Marcantonio 25.
— Paolo 25, 53.
— Pietro 24.
— Stefano 24.
— Tommaso 24.
— famiglia 24, 30.
— Zustinian famiglia 25.
Lollio Alberto 138.
Lombardelli Orazio 139.
Lombardi Antonio 550.
— Girolamo 200.
Lombardo Pasqualino 607.
Lomenie (v. Brienne).
Longhena Baldissera 14.
— Francesco 68.
Longhi Alessandro 289, 290. 348.
— Pietro 284, 288, 290, 292.
Longo Antonio 489, 579.
— Brigida 10.
— Francesco 162, 167, 188, 579, 580.
— Lisetta 167.
— Lorenzo 384.
— Marcantonio 162, 579.
— Orsetta 162.
Lonigo Gasparo 548, 636.
— Michele 636.
Lorandini Pietro 510.
Loredan Angelo 259.
— Alessandro 568.
— Alvise 259, 270.
— Agnese 10, 91, 92, 629.
— Andrea 615.
— Bernardino 615.
— Catte 324.
— Cherubina 11.
— Costanzo 125.
— Delfina 474.
— Elena 246.
— Francesco 125, 290, 464.
— Gianfrancesco 23, 78, 82, 230, 279, 661, 663.
— Giorgio 270, 507.
— Girolamo 588.
— Isabetta 472.
— Leonardo 229, 579, 613.
— Lorenzo 7, 665.
Loredan Marco 125.
— Mattio 13.
— Paolo 125, 468.
— Pietro 122, 270, 539, 540, 665.
— anonima 249.
Lorenzetti Francesco 313.
Lorenzi Francesco 290, 293, e v. a p, 663.
— Giacinto 382, e v. Gallo.
Lorenzini stamp. 136.
Lorenzo (S.) 101, 103, 307, 345, 558, 568, 600, 601, 614, 662.
— (S.) v. Giustiniani.
— (S.) v. Brindisi.
— vescovo 182.
— fabbro 310.
— tagliapietra 13.
— (de) Antonio 13, 625.
Losco Antonio 334.
Lotario imp. 222.
Lotti Antonio 317, 330, 569.
— Ignazio 213.
Lotto Lorenzo 361.
Lovisa Domenico 357, 391, 434.
Lovo Nicolò 262.
— Samaritana 262.
Lubrani Jacopo 390.
Luca (S.) 52, 167, 287, 347.
Luca (de) Giovanni 401.
— (da) Girolamo 310.
— Pietro 307.
— (de) Tommaso 116, 245, 581.
Lucadelli Francesco 370, e v. Locatelli.
Lucadello Giorgio 570,
Lucano 250.
Lucchesi Andrea 319, 325.
Lucia (S.) 349, 554.
— (della) Giovanni 32, 33, 36, 659.
— cantatrice 320.
Lucido Alessandro 550.
Lucio papa 668.
Lucio Giovanni 190.
Lucrezia Romana 358, 426.
Luere (de) Simon 307, 338.
Lugo Zerbino 45.
Luigi (S.) re 54.
Luigini (v. Luisini).
Luisini Francesco 239.
— Luigi 239.
Luna (di) Fabricio 234.
— (de) Pietro 517.
Luosi 573.
Lurano Anzolo 13.
— Francesco 15.
— Giambatista 409.
— Girolamo 409.
— Pietro 13.
Lussio Antonio 621.
Lutero Martino 16, 371, 396, 398, 399, 572, 619.
Luzzago Giambatista 371.
Luzzo Amadeo 287, 482, 485.

M

Mabillon Giovanni 74.
Maccano famiglia 574.
Macchiavelli Nicolò 635.
Machenal 579.
Maconi Stefano 43.
Macoppe Knips Alessandro 290.
Maddalena (S.) Maria 107, 287, 288, 428, 565.
— duchessa 629.
— (da) Agostino 578.
Madruccio Cristoforo 242.
Maestro (Leone) 51.
Maffei Alvise o Luigi 550.
— Francesco 313, 316, 317. 329,
— Scipione 113, 114, 284, 290, 292, 391.
Maffetti Giulio 77, 78.
— famiglia 454 455.
Maffio (S.) 262.
Maganza Alessandro 352.
Magenis Gaetano 384, 392, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403.
Maggi Abbiosa Ginevra 248, 249.
Maggiotto Domenico 204.
Magistro (v. Maestro).
Magliabechi Antonio 111, 112, 114, 115, 116, 227.
Magni Marcantonio 242.
Magno Alberto 232.
— Alessandro 234, 235, 238, 239, 240, 244, 248, 253, 662, 663.
— Alvise 230, 232, 661.
— Andrea 225, 226, 227, 230, 661.
— Antonio 662.
— Biagio 224.
— Bianca 230.
— Bortolomio 230, 632.
— Celio 226, 234, 235, 237, 238, 239, e da pag. 240, a 254, 513, 563, 662.
— Cornelia 224.
— Domenico 224.
— Elisabetta 225.
— Giacomo 224.
— Giovanni 224, 225, 230, 231, 232, 661.
— Giulia 234.
— Marcantonio da p. 232, a 238, e p. 240, 241, 242, 243. 248, 661, 662.
— Marco 153, 224, 225, 226, 229, 230, 231, 232, 249, 661.
— Marina 225.
— Mazzo 224.
— Michele 224, 225, 231, 232.
Magno Orsa 495.
— Paola 232.
— Pierangelo 232,
— Pietro 224, 230, 662.
— Pompeo 234, 235.
— Regina 225.
— Rigo 224.
— Sebastiano 225, 226.
— Stefano 95, 101, 224, e da p. 225 a p. 231, 232, 566, 661.
— Zanachi 224,
— Zorzi 224.
— famiglia 156, 157, e da p. 224, a p. 254, e p. 283.
Magrini Antonio 335 547.
Majer Andrea 318.
Maisis Pio 558.
Maittaire Michele 134.
Malatesta Novello Domenico 113.
Malco 220, 661.
Maldura Biagio 305.
— Gioseffa 322, 330.
Malespini (pinacoteca) 291, e v. Cibò).
Malfatti Bartolomeo 304, 305, 309, 338.
Malgarisi Angela 322, 330.
Malipiero Agostino 122, 278.
— Alvise 579.
— Andrea 76, 122.
— Angelo 122, 389, 413, 415, 416, 420, 421.
— Antonio 122, 305, 568.
— Camillo 122.
— Domenico 162, 188, 558, 579, 483, 486, 608, 642.
— Donato 188.
— Elisabetta 76.
— Francesco Maria 389, 421.
— Gasparo 588.
— Giacomo 57.
— Gianfrancesco 122.
— Giannantonio 585.
— Giovanni 57.
— Girolamo 57, 122, 157.
— Giustina 389, 421.
— Leonardo 57.
— Luigi 395.
— Marcantonio 56, 57, 468.
— Maria 162, 299, 305.
— Maria Malipiera 305.
— Michele 190.
— Olimpia 57, 58, 59, 191.
— Orio (v. Mastropiero).
— Ottaviano 122, 352.
— Pancrazio 557.
— Pasquale 59, 123.
— Perazzo 56, 57, 122.
— Pierfrancesco 56.
— Pietro 57.
— Sofia 10, 11, 18, 57, 93.
— Tommaso 162.
— Troilo 122, 421.
Malipiero Vincenzo 76, 122.
— famiglia 62, 396, 579.
Maller Serafina 324, e v. Meller.
Malombra Bartolommeo 251.
— Giuseppe 11, 57.
Malpighi Marcello 116.
Malvasia Carlo Cesare 436.
Malvezzo Lucio 280.
Manaigo Silvestro 606.
Manara (v. Orti).
Manasangue Antonio 360.
— Orazio 507.
— famiglia 507.
Mancurti Filippo Maria 400.
Mandelli Bortolo 356.
Manfrè Giovanni 214.
Manfredi Andrianna 585.
— Fulgenzio 420, e da p. 582, a p. 585, 600, 601.
— Gabriele 585.
— Giambatista 585.
— Muzio 422, 423.
Manfredini Paolo 164.
— Vincenzo 319.
Manfrin (famiglia) 345, 666, 667.
Mangeti Gianjacopo 199.
Mangili Maria 380, 387.
Mangilli Giuseppe 348.
Maniago Fabio 350, 641.
Manin Leonardo 59, 70, 174, 215, 549.
— Lodovico 96, 290, 292, 331.
— (libreria) 177.
Manini Ottavio 549.
Mannelli Amaretto 539.
— Raimondo 539, 540.
Manolesso Emilio Maria 390.
— Giovanni 365, 367.
— Orsato 365.
— famiglia 157.
Manoli Blessi 20, 552.
Mansueto (di San) Geminiano 284, 288.
Mantegna Andrea 317, 329.
Mantica Francesco 419, e v. Montereale.
Mantova (Ferd. Carlo di) 23.
— Isabella Marchesana di) 259.
Mantovani Isabetta 320, 321, 324.
Manuele imp. 222, 553, 554.
Manuzio Aldo 20, 21, 139, 226, 510, 511, 513, 514, 515, 566.
— Antonio 571.
— Girolamo 513.
— Manuzio 194.
— Maria 514, 515.
— Paolo 20, 21, 22, 139, 194, 400, 401, 512, 513, 514, 515, 566, 571.
Manzano (di) Scipione 88.
Manzini Benedetto 545.
Manzoni Gianfrancesco 663,

Manzuoli Nicolò 546.
Maometto III. 436, e v. Meemet.
Maraccio Ippolito 384.
Marangoni Francesco 320.
Marati (v. Maratta).
Maratta Carlo 286, 473.
Marcanova Giovanni 113, 633.
Marcantonio intagliatore 429.
Marcelliano (S.) 640.
Marcellino (S.) 640.
— (scrittore antico) 37.
Marcellino Valerio 225, 226, 245, 246, 250, 252, 278.
Marcello Agnesina 632.
— Alvise 13, 525.
— Andrea 13.
— Angela 11, 625.
— Angelina 623.
— Antonio 13, 122.
— Bernardo 632.
— Candiano 566.
— Cristoforo 67, 259.
— Federico 571, 671.
— Gabriela 12, 93, 582.
— Georgio 122.
— Giacomo 468, 564.
— Giacomo Antonio 671.
— Giovanni 632.
— Girolamo 45, 620.
— Giuseppe 143.
— Guidone 566.
— Leonardo 566.
— Lodovico 220.
— Lorenzo 473.
— Maria Giovanna 623' 624.
— Marina 565, 671.
— Marino 566.
— Nicolò 269, 672.
— Pietro 13, 566.
— Samaritana 666.
— Vidore o Vido 566.
— Valerio 671.
— famiglia 222, 566, 613, 671.
Marcheselli Carlofrancesco 391.
Marchesi Luigi 291,
Marchesini Gianfrancesco 171.
Marchi (de) Alessandro 607.
— Tideo 212.
Marchiò di Picin 311.
Marchiondi Paolo 381.
Marchiori Giovanni 188.
Marco (S.) 5, 27, 123, 161, 206, 220, 224, 243, 287, 427, 501, 640, 659.
— Chiesa 227, 398, 419, 453, 471, 509, 587, 604, 637, 646, 661, e v. p. 541.
— Scuola 242.
— Libreria 270. 289, 428, 431.
— Piazza 346, 439, 440, 441, 442.
Marco vescovo del Zante (v. Pasqualigo 45).
— monaco 9.
Marco giudeo 307.
— da Lisbona 147.
— da Venezia 604,
— mistro o proto 14, 311.
— intagliatore 313.
Marcobruni Nicola 535.
— Paolo Emilio 535.
Marcolini Francesco 157, 228, 400, 661, 668.
Marconi Girolamo 202, 203, 204.
— Giuseppe 204.
Marcovich B. 385.
Marescotti Cesare 289, 290.
Maresio Bonaventura 36.
Margarita (S.) 229, 393, 454, 493, 494.
— (S.) v. Cortona.
— d'Austria 253, 426, 436.
— di Francia 246.
— di Parma 146.
— di Savoja 248, 249.
— cantatrice 320, 324.
Margunio Massimo 218, 660.
Maria (S.) Addolorata 605.
— Annunciata 606.
— della Carità 464, 495.
— Carmelitana 457.
— del Carmine 654.
— Egiziaca 347.
— Formosa 348, 569, 576,
— de' Frari 411, 494, 498, 499, 549, 599, 602, 606.
— del Giglio (v. Zobenigo) 569, 650.
— di Grazia (isola) 559, 560.
— Maddalena 107, 287, 317, 318, 321, 325, 348.
— Mater domini 566.
— de' Miracoli 585.
— della Navicella 419.
— del Pianto 630.
— del Rosario 558.
— della Salute 515, 571.
— de' Servi 411.
— del Soccorso 407, 412, 418, 572.
— delle Vergini 471, 673.
— dell' Umiltà 615.
— Zobenigo 507, 600.
Maria d'Austria imp. 198.
— Luigia imp. 283.
— di Scozia 198.
— cantatrice 320, 324.
— Teresa duchessa 663.
— Catterina (v. Puppi) 529.
— Teresa cantatrice 323, 324.
— Vittoria Colombina 357.
— (de) Zuanne 551.
— (Santa da) Angiol Gabriello 665.
— e Zuanna 308.
Mariani Michelangelo 541, 671.
Marin Girolamo 573, e v. Marini.
Marina (S.) 466, 576, 587, 630.
Marinella Lucrezia 248, 252, 537.
Marinetti Antonio 290, 293.
Marini Antonio 285.
— Carlantonio 90, 644.
— Gaetano 586.
— Giambattista 247, 248, 254,
— Vettore 246, 247, 249, 250, 252, e v. Marin,
Marino Gregorio 143.
Marinoni Antonio 411.
— Giovanni (B.) 211, 287, 535.
— famiglia 287.
Mario Paolo 146.
Marioni Andrea 274.
Mariotti G. B. 289.
Marmi Antonfrancesco 113.
Marmora Andrea 48, 76, 161, 231, 263, 265.
Marolles (de) M. 634.
Marovich Anna 385.
Marquardo d'Aquileia 632,
Marraccio Ippolito 186.
Marsand Antonio 140.
Marsili Giovanni 390.
— Luigi 391.
Marsilio Giovanni 548, 549, 582, 595, 596, 612, 613, 614.
Marta (S.) 99, e seg. 107, 337, 346.
Marta Giacomo Antonio 614, 615.
Marte 243.
Martene e Durand 74.
Martin da S. Vidal 13.
Martinelli Angelo 389.
— Antonio 388.
— Cristina 388, 389.
— Cristino 388, 389, 390, 571.
— Domenico 9. 105, 156, 158, 161, 304, 413.
— Foscarina 389.
— Francesco 389.
— Leonardo 389, 390.
— famiglia 392.
Martinengo Antonio 33.
— Estore 245, 249, 423, 424.
— Francesco 245, 423.
— Marcantonio 7, 246, 419.
— Margarita 246, 249.
— Venceslao 245.
— Vincenzo 319.
— Colleoni famiglia 245.
— Dalle Palle fam. 245.
Martinez de la Rosa 510.
Martini (de) Andrea 664.
Martinioni Giustiniano 7, 9, 18, 49, 82, 105, 158, 161, 190, 193, 302. 304, 412, 413, 452, 454, 485, 496, 570, 644, 645.
Martino (S.) 179, 336, 347, 348, 458, 570, 623, 645.
Martino V. 5, 270, 498.

Martirano Coriolano 535.
Marubina Pietro 580.
Maruccini Lorenzo 239, 252, 253.
Marulo Silvestro 384.
Marzari Giacomo 333, 334.
Marzia Augusta 435.
Marzia Isabella 10.
Marziale 359.
Masianello 207.
Mascardi Giacomo 402.
Maschio Bernardo 246, 248, 251, 252.
Maseran Polissena 418.
Masi Paolo 344.
Masi L. romano 20.
Massa Anastasia 20.
— Antonio (varii) 20.
— Apollonio 17, 18, 20, 94.
— Lorenzo 9. 18, 19, 20, 21, 22.
— Luigi 20.
— Maria 18.
— Nicolò 18, 19, 20, 21, 536.
— Paola 18.
— Paolo 20.
— Tommaso 18, 20.
Massa (di) Marchesi 561.
Massari Bortolo 205.
— Giorgio 605,
— Michiel 581.
Massario Francesco 262.
Massimiliano I imp. 63, 71, 75, 255, 365, 366, 487, 521, 532, 627, 637.
— II. imp. 141.
— arciduca 545.
Massimo (S.) 51.
— abate 52.
— monaco 51.
Massolo famiglia 577.
Mastaleo Alberto 457.
— Francesco 456, 457.
— Iacopo 457.
Mastalici Eufemia 10, 12.
Mastropiero Orio 189, 222, 228, e v. Malipiero.
Mastrorso famiglia 577.
Masuccio salernitano 589.
Matamora Rais 61.
Matelica (da) Gentile 489.
Matranga Girolamo 343.
Mattei Alessandro 573.
— Carlo 47.
— Matteo 290.
Matteo (S.) 259, 286.
Matthioli Pierandrea 235, 650.
Mattia (apostolo) 286.
— re 229.
Mattia Antonio 274.
— Giovanni 274.
Mattioli (v. Matthioli).
Maura (S.) Isola 391.
Maurizio (S.) 595.
Mauro (S.) 185, 636.
— vescovo 179.
— monaco 178, 179, 180. 182.
— (v. Moro) 524.
Maurolico 551.
Mayr Giansimeone 319, 328, 569,
— Sigismondo 234.
Mayringo Enrico 15.
Maysis (v. Maisis) 558.
Mazaman famiglia 577.
Mazarachi Antimo 265.
Mazari Giambattista 420.
Mazocchi Giovanni 663.
— Jacopo 659.
Mazza Andrea 83.
— Angelo 83.
— Antonio 82, 83,
— Elena 246, 249.
— Marcantonio 83.
— Pietro 83.
— Vittoria 82, 83.
— famiglia 83.
Mazzarino Giulio 162, 163, 170, 171, 175, 541.
Mazzaroli Modesta 338, 356.
Mazzocca Giovanni 538.
— Vettore 538.
Mazzoleni Angelo 247.
Mazzolini Angelo 150.
Mazzoni Antonio 288.
Mazzuchelli Giammaria 82, 136, 199, 201, 202, 203, da p, 206, a p. 212, 214, 215, 218, 219, 221, 223, 226, 324, 351, 353, 354, 400, 472, 473, 474, 556, 563, 626, 656, 661.
Mecenati Eugenio 454.
Medea 62.
Medici (de) Alessandro 426, 566.
— Claudia 199.
— Cosimo 58, 235, 426, 561, 566, 593.
— (de) Ferdinando 562.
— Francesco 532, 533, 538, 566, 593.
— Giovanni 559, 560.
— Giuliano 64, 65, 69, 71.
— Ippolito 426.
— (Leone XI.) 218, 219.
— Lorenzo 66, 556.
— Lucrezia 58.
— (de) Marzio 594.
— Pietro 560, 561.
— Virginia 565.
— famiglia 40.
Medin famiglia 350.
Meduna Giambatista 363.
Mecmet II. 268 e v. Maometto.
Meer Pietro 292.
Megiani (v. Miani).
Meglietti Roberto 423, 611, 618, 619.
Mehemet Rais 61.
Mei Cosimo 230.
Mejan (conte) 574.
Meiani (v. Miani).
Mejetti (v. Meglietti).
Meisner 670.
Melania 470.
Melchiori Francesco 239, 240, 244, 245, 252, 514.
— Giovanni 598, 599, 606.
— Marsilio 244.
Melchisedech 347.
Melezio (patriarca). 52.
Melisseno Comneno Niceforo 80.
Meller Serafina 318, 322, 323, 330.
Mellino Giangarzia 616.
Melloni 598.
Melpomene 291.
Melzi Gaetano 3, 135, 140, 574, 589, 597, 636, 659.
Memmo Agnesina 10.
— Andrea 213, 454, 580, 653.
— Dionisio 551, 552.
— Francesco 550.
— Giambatista 551.
— Giammaria 550,
— Marcantonio 6, 11, 15, 30, 197, 341, 393, 394, 395, 438, 443, 469, 550, 614.
— Mocenigo Lucia 549.
— Tribuno 528.
— famiglia 454, 455, e v. 548.
Menechini Andrea (v. Menichini).
Meneghelli Antonio 284, 663.
Meneghina cantatrice 320.
Menelao 668.
Menessali Antonio 202, 203, 204, 205.
Mengano Bernardino 190.
— Regina 190.
Mengardi Giambattista 291, e v. Mingardi.
Mengolo famiglia 577.
Menier Maurizio 635.
Menichini Andrea 140, 253.
Menini Ottaviano 30, 36.
— Ottavio 49, 245, 246, 251, 254, 548, 549.
Menkenio Ottone 114, 115, 116, 120.
Mens Giovanni 289.
Merati Giovanni 12.
— Giuseppe. 659.
Mercuriale Girolamo 33, 643.
Mercurino (v. Gattinara).
Mercurio 243, 427.
Merengo (v. Mayringo).
Merlini Clemente 374, 385, 386, 403, 670.
— Francesco 557.
Merlò (de) 163.
Merlo (stampatore di Verona) 402.
Meschita Antonio 536.
Messia Pietro 76, 544.
Metastasio Pietro 290, 320.
Metello Giovanni 140.
Metilde (B.) 145.
Metochita Georgio 51.
Metodio (S.) 187.
Meursio Giacopo 377.
— Giovanni 341, 342.
Meynart Giorgio 14.

Meyring (v. Mayringo).
Mezzabarba Antonio 139, 148.
— Francesco 117.
Mezzo (de) Alvise 338, 355.
— Giambattista 355.
— Nicolò 355.
— Virginia 355.
Miani Alvise 372.
— Angelo 362, 363, 364, 365, 368, 369, 371, 372, 375.
— Bortolo 362.
— Carlo 363, 365.
— Cecilia 366.
— Dianora 363, 366, 372, 375.
— Elena 366, 370.
— Foscarina 389.
— Giacomo 362, 363, 380, 382, 389.
— Gianfrancesco 370.
— Gianluigi o Giannalvise 363, 366, 370.
— Girolamo (S.) 287, 299, 300, 303, 313, 325, 326, da p. 362, a p. 387, e p. 395, 397, 571, 670.
— Grazia Maria 248.
— Gregoria 370.
— Leonora 363, 370.
— Luca da p. 363, a p. 368, p. 370, 371.
— Marco 362, 363, 365. 370, 389.
— Mattia 362.
— Mattio 362.
— Pietro 362.
— Richelda 362.
— Vitale 363
— Zuanne 363.
— Famiglia 362, 377.
Miari Angelo 52.
— Candido 45.
— Florio 27, 530, 591, 626.
— Pietro 34.
— Stefano 47.
Micanzio Fulgenzio 32, 600, 601, 602, 604, 611, 612, 614, 615, 617, 618, 619, 641.
Michele (S.) Arcangelo 129, 150, 256, 321, 349, 451, 471, 473, 620.
Michele (Ordine di S.) 129, 473.
Michele Apostolio 51.
— Efesio 51.
— re di Polonia 207,
Micheroux 319.
Michiel (di) Francesco 91.
Michiel Alvise 472, 606.
— Anna 463.
— Angelo 269.
— Antonio 472.
— Domenico 223, 224, 552, 553.
— Donato 252.
Michiel Francesco 125, 662.
— Giovanni 21, 84, 249, 375, 559, 560, e v. Zuanne.
— Giustina 9, 177, e v. Renier.
— Jacopo 481, 482, 484.
— Isabella 221.
— Marcantonio 249, 259.
— Marco 125.
— Melchiorre 542.
— Michiel 307.
— Modesta 662.
— Nicolò 148, 173, 221, 306, 308, 473.
— Pietro 564.
— Polissena 564.
— Tommaso 472.
— Vincenzo 221.
— Vitale 463, 567.
— Zuanne 481, 662.
— famiglia 166, 463, 481.
Michieli Vitturi Rados Antonio 220.
Migliani (v. Miani).
Milanesi Carlo 578.
Milani o Miliani Nicolò. 222.
Milani famiglia 605.
Milanovich famiglia 350.
Milesio patriarca (v. Piga)
Miliani (v. Miani).
Milio Quinzio 45.
Milioni (v. Millioni).
Milizia Francesco 284, 285.
Milledonne Antonio 559, 618.
Millefanti Cesare 377.
Miller Antonia 322, 323, 324, 330.
Millini Giangarzia 79.
Millioni Alvise 109.
— Celentini Francesco 109.
— Celentini Giovanni 109.
— Giulio 109.
— Pietro 109.
Milocco Francesco 352, 382.
Milone 236.
Minelli poeta 105.
Mingardi Giambattista 285, e v. Mengardi.
Mini Tommaso 74.
Minio Alvise 472.
— Andrea 580.
— Domenico 484.
— Elena 410.
— Paolo 472.
— Todero 472.
Minotto Girolamo 190.
— Vincenzo 366.
— famiglia 574.
Minucci Minuzio 44, 45, 617.
Misoscolo (v. Pona).
Misserini stampatore 145.
Mitras (divinità) 118.
Mittarelli Gio: Benedetto 72, 386.
Mladino conte 190.
Mocenigo Adriana 11.
— Alvise 21, 46. 165, 211, 215, 243, 246, 248, 250, 284, 290, 356, 358, 374, 398, 438, 440, 592, 618, e v. Luigi.
Mocenigo Andrea 123, 366.
— Francesco 225, 364, 579.
— Giannalvise 239, 254.
— Giovanni 128, 290, 486, 515, 584.
— Grimani (stemma) 293.
— Jacopo 239, 240, 254,
— Lazaro 358, 588.
— Leonardo 36, 46, 47, 246, 250, 395.
— Lorenzo 240, 254.
— Luigi 164, e v. Alvise.
— Marcantonio 605.
— Marina 383.
— Memmo Lucietta 68.
— Pietro 225, 290.
— Tommaso 7, 196, 229, 239. 249, 254, 356, 482.
— = Spaur 526.
— = Memmo 549.
Modesto Francesco 387.
Mohnicke G. 619.
Moisè (S.) 156, 312, 318, 331, 348, 360, 397, 624, e v. Mosè.
Mola Pietro 383.
Molena 562, 565.
Moletta famiglia 349.
Molezio Giuseppe 33.
Molfeta Girolamo 384.
Moli Clemente 279.
Molin Alessandro 391.
— Alvise 167, e v. Luigi.
— Andrea 102, 587.
— Benedetto 472.
— Cecilia 54, 55.
— Domenico 46, 251, 267, 341, 342, 471.
— Federico 471.
— Francesco 7, 80, 128, 471, 546, 595.
— Gabriela 7, 11, 93.
— Gaetano 474.
— Giacomo 307.
— Gianfrancesco 55.
— Giovanni 471.
— Girolamo 212, 245, 248, 249. 312, 313.
— Girolamo Ascanio 28, 506, 507.
— Giulio 471, 550.
— Luigi 337, e v. Alvise.
— Marco 11.
— Nicolò 127, 128.
— Orsola 10.
— Paolo 557.
— Pietro 307.
— Zorzi 309,
— Zuanne 309, e v. a p. 595, 615.
Molinari Antonio 8, 15, 205.
— Giovanni 204, 659.
Molinelli Pietro 375.

Molino Antonio 552, e v. Molin.
Molza Francesco Maria 72.
Monacis (de) Lorenzo 493.
Monaco (del) Francesco Maria 41, 46, 343.
— Pietro 347.
Monaldi Alessandro 523.
Monari Carlantonio 199.
Mondini Ruggero 358.
— Tommaso 358.
Moneta Francesco 377.
Monferrato (Marchese di) 134.
Mongitore Antonino 114, 115, 122, 634.
Moni (Le sieur de) 265.
Monico Jacopo 144, 457, 466, 575.
Monosini Francesco 143.
Montagna Marcolina 322, 330.
Montaigne (Michele) 424, 425.
Montalban-Comello 549.
Montalto (v. Perretti) 562.
— (da) Paolo 237.
Montanari Giuseppe Ignazio 381.
Monte (del) Giambattista 126, 127.
— Lodovico 109.
Montecucoli Raimondo 175.
Montefalco (di) Chiarà 639.
Montefeltro (da) Guidubaldo 68.
Montelupo (da) Rafaello 426.
Montereale (di) Pietro 83, 88.
Montfaucon (di) Bernardo 75, 114, 116, 220, 268, 386, 525.
Montholon (di) Guglielmo 40, 46, 47.
Monti Giambatista 204.
— Giuseppe 114, 175.
— Gregorio 467.
— Piermaria 175.
— (di) Maddalena 336.
Monticolo Sebastiano 33.
Montini Giovanni 202, 203.
Monton musicante 637.
Mora Antonio 200.
— Giannantonio 339, 340.
— Giulio 79.
Morales 637.
Morandi Giambatista 435.
Moravia (di) Giovanni 632.
Morcelli Stefano Antonio 38.
More Filippo 518, 521.
Morellato Nicolò 535.
Morelli Jacopo 28, 29, 30, 49, 59, 75, 118, 119, 120, 146, 201, 202, 227, 235, 238, 254, 270, 423, 424, 468, 470, 505, 506, 508, 517, 524, 552, 572, 586, 589, 591, 594, 596, 607, 608, 617, 618, 619, 621, 625, 626, 629, 631, 632, 640, 641, 660, 661, 662, 665, 671, 673.
Moreni (v. Ferrari).
Moreri Luigi 176, 265, 384, 530, 652.
Moresini (v. Morosini).
Moretti Cesare 317,
— Marco 375.
— Nicolò 656.
— Paolo 353.
Morgagni Giambatista 114.
Morigia Paolo 307, 384.
Morlaiter Giammaria 374, 384.
Morlino Girolamo 589.
Morlupino Morlupino 241.
Moro d'Alessandria 60.
— remer 166.
Moro Agostino 195.
— Angelo 325.
— Antonio 195.
— Batista (del) 430.
— Donato 365.
— Giambatista 227.
— Giovanni 642.
— o Mauro Girolamo 524.
— Leonardo 358.
— Marco 222.
— Maria Giovanna 12.
— Maurizio 132, 253.
— Sebastiano 542.
— Vincenzo 279.
— (dal) Giulio 526, e v. Torbido.
Morolin Girolamo 466.
Morosini Andrea 28, 30, 34, 41, 43, 44, 45, 46, 57, 61, 88, 125, 127, 128, 132, 188, 245, 259, 281, 283, 395, 534, 543, 548, 549, 596, 616, 642, 643, 644, 649.
— Angelo 176.
— Carlo 363.
— Dianora 363, 375.
— Domenico 32, 163, 189, 224.
— Donato 28, 30, 34, 35, 36, 38, 46, 53.
— Elena 436, 655.
— Elisabetta 383.
— Francesco 30, 46, 165, 169, 170, 174, 177, 231, 290, 325, 474, 475, 484, 623, 675.
— Giacomo 46, 47.
— Gianfrancesco 378, 570.
— Giorgio 164.
— (B.) Giovanni 178.
— Giovanni 171, 189, 224, 474, 529.
— Giuffredo 90.
— Giuseppe 319, 639.
— Laura 580.
— Leonora 363.
— Marcantonio 199, 486.
— Marco 594.
— Michele 90.
— Morosina Grimani 336, 439, 441.
— Nicolò 46, 158, 363.
— Pandolfo 398.
Morosini Paolo 46, 496.
— Pietro 46, 464.
— Ruggero 189.
— Soradamor 11, 13, 625.
— Tommaso 464.
— Vincenzo 592.
— famiglia 49, 171, 377, 383, 390, e v. Gatterbourg 526.
Morselli Adriano 164.
Moscardo 674.
Moschini Giannantonio 117, 119, 120, 121, 150, 200, 207, 210, 211, 215, 262, 284, 285, 304, 316, 346, 347, 348, 350, 384, 431, 474, 506, 507, 515, 543, 623, 624, 667.
Mosconi Jacopo 172.
Mosè 205, 318, 322, e v. Moisè.
Mosto (da) Agnese 495.
— Alvise 597.
— Pietro 278, 495.
— Regina 278.
Motino Lorenzo 601.
Motta scrittore apost. (errore) 401.
Mottense Liberale 88, 89.
Mozart Volfango Amadio 328.
M. P. S. (Marco Pitteri scolpì) 286.
M. S. (poeta) 21.
Muazzo Giannantonio 25, 190, 197, 224, 228, 229, 230, 258, 540.
Mucca Antonio 91.
Mugini Isabella 488.
Mula (da) Agostino 306, 308, 396.
— Alvise 568.
— Antonio 588.
— Benedetto 509.
— Domenico 125.
— Francesco 125, 509.
— Lorenzo 410.
— Marcantonio 18, 19.
Murari Paolo 383.
Muratori Lod. Ant. 458, 499.
Mureto M. Antonio 513.
Musa Brasavola Antonio 121.
Muschio Andrea 246.
Musco Michele 384.
Musin (v. Furlanetto).
Musolo Giuseppe 213.
Mussato Gianfrancesco 25, 31, 34, 36, 46, 49.
Musso Cornelio 141, 142, 147.
Mustafà 578.
Mustoxidi Andrea 261, 513.
Muti Giammaria 176, 359.
— Tiberio 259.
Mutinelli Fabio 385, 421, 425, 503, 510, 552, 564, 602.
— Giuseppe 26, 27.
Muzio Achille 384.
— Mario 384.

N

Nabuco 208, 318.
Nadal Zuanne 365.
Nadalini Cecilia 323.
Naldo Dionisio 630.
Nani Agostino 241, 394, 395, 615, 616, 621.
— Almorò 248.
— Antonio 315, 316, 381.
— Batista 45, 47, 88, 163, 164, 166, 173, 174, 176, 177, 190.
Nannini (v. Remigio).
Napione (v. Galeani).
Napoleone 96, 573.
Nardi o Nardea Maddalena 529.
Nardini Nozzo 526, 597.
— Pietro 239, 248.
Nasetto (v. Costanzo).
Nasolini maestro di Musica 327.
Nassa Cecilia 320, 323, 324.
Natale Nicolò 557.
Natali (dei) Nicolò 557.
Natale (v. Alessandro).
Natali (de) Pietro 184.
— Stefano 24.
Nataura Giuliano 648, 649.
Natichier Famiglia 577.
Natta somasco 381.
Navagero Andrea 229, 246, 247, 249, 250, 523.
Navazzotti Orazio 145.
Nave Bernardo 361.
— Giovanni 467.
— Lodovica 467.
— Giusto 675.
Nazari Bortolo 291.
— Nazario 290.
Nazianzeno (v. Gregorio).
Negri Angelica Paola 536, 550.
— Ferdinando 550.
— Francesco 110, 200.
— Gaspare 672.
— Ippolito 484.
— (de) Tommaso 306.
Negrini (v. Beffa).
Negro Bertucci 273, 274, 276, 278.
— Cocco Zuanne 258.
— Girolamo 259, 591.
Negromonte poeta 511.
Negroni Giulio 384.
Nelli Nicolò 430 656.
Nereo e Achilleo e Pancrazio (Ss.) 260, 263, 664.
Neri (S.) Filippo 285, 286, 349, 639, 651, 659.
Nestanea Florinda 623.
Nestorea (v. Nestanea).
Nettuno 226, 243.
Nevio Giambattista 12.
Neumayr (de) Antonio 607.
Neumann Rizzi Ignazio 277.
Newton Isacco 204.
Neydlinger Michele 412.
Niceforo (v. Blemide).
Niceron Giovanni Pietro 401.
Niceta Serone 51.
Nicobulo 39.
Nicodemo 552.
Nicolini Domenico 185, 304, 419, 544, 655, 669, 670.
— Francesco 352, 353.
— Margarita 321, 323, 324.
Nicolò (S.) 101, 102, 103, 107, 150, 495.
— di Palude 388.
— de' Tolentini 343.
— scuola 303, 397, 398.
— contrada 409, 483.
— e S. Biagio 379.
Nicolò V. 6, 20, 273, 482.
— Patriarca di Costantinopoli 29, 38. 39, 40, 50,
— cherico 567.
— marchese di Ferrara 89.
— da Padova 516.
— da Cividale 555.
— tedesco 108.
Nicolosi Giambatista 213.
Nicomaco Pitagoreo 50.
Niem (a) Teodorico 500.
Nigris (de) Angela 339.
— Cristoforo 569.
— Sillano 339.
— Tommaso 308 569.
Nigrisoli Franc. Maria 289. 290.
Nirisbo (v. Scamandrico) 132.
Nisseno Gregorio 37, 51, 52.
Noal (da) Alvise 659.
— Francesco 596.
Nobili (v. Rocha) 79
Noce (della) Costanzo 231.
Noè 318, 321, 331.
Nogari Giuseppe 284, 290, 292.
Nores Giacomo 645, 646, 647.
Novarini Luigi 131, 343, 384.
Novelara (di) Antonio 453.
Novelli Francesco 375.
— Pierantonio 285, 286, 287, 288, 293, 375.
Novello Angela 623.
— Lodovico 575.
— (v. Malatesta Domenico).

O

Obizzi Roberto 45.
— Tommaso 120.
— museo 113 558.
Ocheghen musico 637.
Occioni Antonio 313.
Occo ed Occone Adolfo 117.
Ocher Giovanni 379.
Ochino Bernardino 400, 401. 402, 571, 572.
Oddoni Andrea 89.
Oddoni Girolamo 194.
— Rinaldo 59.
— famiglia 59.
Odescalchi Bernardo 371.
Odolrico da Cividale 555.
Offredi Offredo 248.
Oglio (dall') Pietro 102.
Oldoino Agostino 337.
Olidemo 23.
Olimpia 443.
Olimpiodoro 51.
Oliva del Turco Pietro 254.
Olivares (Conte di) 84.
Olivieri libreria 514, 534.
Olmo Fortunato 9, 546.
Omero 33, 144, 202. 253.
Ondei famiglia 372, 373.
Onofri Fedele 384.
Onofrio (S.) 608.
Onoradi Domenico 307, 308, 370, 404.
Onorio III. 5, 189, 190.
Onorio Alessandro 512, 514.
— Giambatista 515.
— Giampietro 514, 515.
— Paolo 515.
— famiglia 514.
Onosandro Platonico 137, 141.
Oppiano 52.
Orazio 134, 203, 250.
Orazio Giovanni 488.
Ordito (v. Confuso).
Orefici (degli) Francesco 277.
— (degli) Giuseppe 623.
— (degli) Margarita 277.
Origene 51.
Orio (dall') Jacopo (S.) 348,
Orio Angelo 223, 280, 283.
— Barbara 283.
— Chiara 280.
— Domenico 221, 223, 282, 283.
— Filippo 222, 223.
— Giovanni 222,
— Lorenzo 221, 223, 280, 281, 283.
— Maria 280.
— Orio 222.
— Paolo 280.
— Pietro 280.
— Soreta 221.
— famiglia 221, 222.
— e v. Aurio 222.
Orione e Diana 430.
Orlandini Nicolò 361, 362,
— Stefano 205.
Orologi Giuseppe 435, 436.
Orologio (da) Donato 230.
Orsato Sertorio 129, 163.
Orseolo (S.) Pietro 195 288, 320, 330, 466, 526.
Orseolo famiglia 577.
Orsetta cantatrice 320, 324.
Orsi Alessio 167.
— Giangioseffo 114.
— Tranquillo 570, 586.
Orsilago Pietro 138.

Orsini Alberto 225.
— Alessandro 188.
— Alvise 188.
— Fulvio 46, 290.
— Gaetano 287.
— Giacoma 321, 324.
— Giovanni 188.
— Girolamo 188.
— Lodovico 198.
— Michele 525, 671.
— Perina 188.
— Pierantonio 188.
— Vincenzo Maria 357, 358, 538.
— Zignol o Ziliolo 188.
— Zuannina 188.
— famiglia 188, 538.
Orsino (v. Orsini).
Orsola (S.) 146, 303, 316.
Orsolini Carlo 205.
Orsoni Alessandro 194.
Ortes Antonio 256.
— Giammario 256, 282.
— Giannantonio 256.
Orti Manara Giovanni 643.
— Girolamo 550.
Ortolani Girolama 321, 322, 233, 324, 325, 330.
Orzalli Agostino 383.
Oseletti (Corner Elena) 324.
Ossat (v. D' Ossat).
Ottavia N. N. 249.
Ottaviano Augusto 473.
OTTAVIANO 558.
Ottobon Alessandro 651.
— Antonio 651, 652, 653.
— Leonardo 19, 83, 84, 525.
— Marco 84, 88, 651, 653.
— Marcantonio 84, 125.
— Pietro 207, 377. 474, 651, 652, 653.
Ottone f, di Federico 258, 531.
Ovidio 137, 145, 146, 245, 250, 435, 436.
Ovvenio Giovanni 359.
Ozio (v. Hozio).

P

Pacecco cardinale 261.
Pachimero Giorgio 39, 50. 52.
Pacifico Pierantonio 9, 304, 413.
Paccini Pietro 516.
Pacelli Antonio 580.
Pacini Nicolò 46.
Paciolo Luca 63.
Padavin Antonio 83.
— Bernardino 83.
— Cherubina 83.
— Felicita 83.
— Gasparo 88.
— Giambatista 9, 71, 82, 83, da p. 84 fino 89, 215, 628, 629.
Padavin Nicolò 83.
— famiglia 83, 88.
— v. Patavin.
Padoan zoppo 166.
Padoanino (v. Varotari).
Padova (da) Nicolò 516.
Padovan (v. Padavin).
— famiglia 88.
Padovanino (v. Varotari).
Padovano Annibale 552.
Pagan Francesco 52.
Pagani-Cesa Gius. Urbano 49.
Pagani Marino 530, 547, 550, 590, 626, 637.
Paganino Alessandro 220, 221, 262.
Pagano Marcantonio 43.
— somasco 381.
Paganucci Girolamo 580.
Pagi Antonio 187.
Pagliarino Giambatista 334.
Pagliaro . . . . 670.
Paitoni Jacopo Maria 121, 138, 140, 145, 149, 235, 354, 378, 591.
Palazzi Giovanni 9, 10, 57, 58, 170, 176, 499, 525, 601.
Paleario Aonio 42.
Paleologo Vincenzo 220, 221.
— famiglia 137, e v. Comneni).
Paleotto Alfonso 267.
— Lucrezio 640.
Palese Carlo 205.
Palfero Giorgio 9, 56, 109, 122, 133, 139, 178, 188, 191, 192, 194, 198, ec.
Palingenio Marcello 121.
Paliski Andrea 46.
Palissa (sig.) della 365.
Pallade 243.
Palladio Andrea 34, 428, 439, 546.
— Domicio 191.
— Gianfrancesco 75, 160, 187, 498, 632.
Pallantieri Girolamo 45, 46.
Pallavicini Carlo 248, 249, 323, 328, 330.
— Ferrante 279.
— Sforza 260, 261, 262, 263, 314, 578.
— Teresa 320.
Palle (dalle) v. Martinengo 245.
Palma Jacopo 156, 329, 351, 433, 434, 441, 443, 444, 657.
Paltrinieri Ottavio Maria 121, 381, 384.
Paluello Carlo 476.
P. A. M. 144.
Pampani Antonio 319, 329.
Pampano Peregrina 464.
Panciarino (v. Panciera).
Panciera Andrea 497, 498.
— Antonio 27, 29, 30, 33, 37, 497, 498.
Panciroli Guido 33, 46.
Pancrazio (v. Nereo) e v. 664.
Pantaleo famiglia 577.
Pantaleone (S.) 338, 535, 579.
Panteo Francesco 192.
Panvinio Onofrio 226, 499, 500.
Panzer Giorgio Franc: 134, 659.
Panzetta Camillo 549.
Paola (di) v. Francesco (S.)
— (S.) Vincenzo 288.
Paoletti Ermolao 195, 304, 413, 431, 455, 466, 485, 496.
Paoli Sebastiano 383.
Paolino da S. Bortolameo 113.
Paolo (S.) 58, 143, 288, 290, 317, 347, 354, e p. 190, 515, 639.
Paolo II. 273, 483, 494.
— III. 260, 362, 372, 384, 464, 524, 572.
— IV. 370, 401, 403, 454.
— V. 27, 38, 41, 79, 85, 88, 93, 128, 130, 131, 182, 188, 336, 414, 418, 583, 618, 621.
— cherico regol. min. 343.
— musico 637.
— Veronese 104.
— frate (v. Sarpi).
Paolucci Antonio 399.
Papaciza Giovanni 108.
Papadopoli Antonio 99.
— Nicolò Comneno 28, 39, 49, 130, 207, 208, 267, 626.
— Spiridione 172, 407.
Papafava Annibale 45.
— Arpalice 469.
Papillon I. M. 443, 634.
Papio Alessandrino 51.
Papotti 536.
Parabosco Girolamo 552.
Paradies 319, 329.
Paradiso famiglia 577.
Paravia Pieralessandro 384, 428.
Parchetti somasco 381.
Parchi Giambatista 254.
Pariglia Francesco 382.
Paris Andrea 382.
— Vincenzo 484.
Parisio Attilio 673.
Paron-Fadini palazzo 348.
Partecipazio Orso 351.
Partenio Bernardino 20, 21, 22.
— Pietro 418.
Partenio maestro di musica 319, 329.
Paruta Filippo 463.
— Paolo 61, 168, 188, 246, 281, 393,
Pascalio Carlo 88.
— (v. Pasqualigo) 552.
Paschale (v. Pasquale).
Pasinetti Giuseppe 204.
Pasini Lodovico 576.

Pasini Pietro 458, 510.
Pasqualato . . . 580.
Pasquale Lodovico 76.
Pasquali Giovanni 285.
— Giambatista 288.
— Giuseppe 570, 655.
Pasqualigo Agnesina 666.
— Alvise 393.
— Antonio 393, 394.
— Betta (v. Elisabetta).
— Domenico 393.
— Elisabetta 393, 615.
— Filippo 197, 354, 393, 394, 395.
— Francesco 353, 388, 393.
— Giacomo 615.
— Giovanni 393.
— Lorenzo 393.
— Marco 35, 388.
— Marino 222.
— Pietro 393, da p. 517, usq. 523, 551, 552, 627.
— Vincenzo 393, 525.
Pasqualin murer 14, e v. Taggo.
Pasqualini Giovanni 68.
Pasquati Lorenzo 144, 218, 243, 423.
Pasqueto (v. Pasqualin).
Passalacqua Nicolò 413.
Passeri Giambatista 427, 431.
— Bragadin Giuseppe 172.
Passionei Domenico 115, 553, 620.
Pasti Salerno Muzio 619.
Pastorio Giulio 129.
Patarol Alessandro 111.
— Francesco 110, 111, 114, 115, 121,
— Francesco Rizzo 115, e v. Rizzo.
— Girolamo 110, 111.
— Lorenzo 110, 111, 112, 113, fino a p. 122, e 391, 633, 634.
— Pietro 114, 121.
— Romualdo 114, 115.
— famiglia 103.
Patavin Angelo 88, 89.
— (v. Padavin).
Patino Carlo 207, 208.
Patio Nicolò 46.
Patriani Francesco 243.
Patrizii Fabio 132, 248.
Patrizii (B.) Francesco 593.
Patrizio Francesco 606.
Pavari (de) Piero 673.
Pavini Alvise 120, 136, 137.
— accademia 120.
Pavioti Felice 47.
Paoli (di) Giovanni 325.
Paulini Fabio 21.
— (v. Garzoni) 371.
Paulucci Lorenzo 174.
Pazzaglia Francesco Maria 18.
Pazzi Cosimo 64.
Pazzoni Alberto 194.
Pedaziano Giovanni 51.
Pederzoli Cecilia 339.
— Giambatista 339.
Pediano C. P. 33.
Pediasimo Giovanni 52.
Pedrali 284.
Pedrocchi Cristoforo 204.
Peignot 588, 589.
Pelacan famiglia 577.
Pelizzari Antonio 470.
Pellegrina (v. Bonaventuri) 565.
Pellegrini Bortolomio 384.
— Domen. Maria abate 241.
— Nicolò 363.
— Pietro 629.
— Tommaso 33.
— Trieste Pietro 138, e v. Pellegrino.
Pellegrino Camillo 419.
— M. Antonio 613, 614, 615.
Pellestrina Agostino 230.
Pelusiota Isidoro 52.
Pena Pietro 193.
Penaleo (v. Panteo).
Pensa (v. Cabianca).
Pepe Stefano 402.
Peranda Gianfrancesco 239.
— Santo 312, 313, 316, 329.
Perathoner Giovanni 664.
Perazzo Giambenedetto 175, 210, da p. 357, a p. 360.
— Giammatteo 357.
— Giovanni 357.
— Jacopo 360.
— Innocenzo 360.
— Lorenzo 357.
— Perazzo 356, 360.
— Pietro 356, 357, 606.
— famiglia 303, e da p. 356, a p. 360, 605.
Perchacino Grazioso 244.
Peretti Anna Maria 377.
— Felice (Montalto) 562.
Perez Antonio 217.
Pergeo Apollonio 551.
Périés 284, 285.
Perillo Salvatore 319.
Perin tajapiera 13, 14.
Perina cantatrice 324.
Perissinotti libreria 129, 223.
Perlasca Mariano 651.
Permarino (v. Premarino).
Perone (v. Perrone). 32, 38.
Peroni Vincenzo 456.
Perotti Giannagostin 319.
Perrenot (v. Granvelle).
Perrone Jacopo (de) 32, 40, 43, 44, 46, 47.
— Sante (de) 38.
Pers (di) Ciro 510.
Perseo 23.
Persico Pamfilo 30, 39, 47.
Persio Antonio 33.
— Ascanio 47.
Pertinace 119.
Perucchini Giambatista 340.
Pesari (v. Pesaro).
Pesaro Carlo 242.
— Cornelia 546.
— Francesco 587, 588, 589.
— Giovanni 231, 568.
— Luigi 82.
— Maffio 508.
— Marco 229, 486.
— Secondo 397.
Pesenti Domenico 223.
— Giovanna 223.
Petener Franco, — Giammarco, — Paula } 24.
Petrarca Francesco 43, 133, 139, 140, 142, 150, 235, 249, 250, 280, 508, 509.
Petriccioli (v. Pederzoli).
Petricelli Nicolò 111, 120.
Petris (de) Stefanello 62.
Petrodusio 319, 324.
PETRONIO Q. 558.
Petronio Arbitro 120.
Petti Francesco 79.
Pez Bernardo 183.
Pezzana Angelo 202, 434, 435, 550, 655, 656.
Pfeffer Andrea 215.
Piacenza Francesco 176.
— (da) Gasparo 145.
Pianeti Marco 413.
Pianigo famiglia 577.
Pianta Gasparo 378.
— ambasciadore 87.
Pianton Pietro 195, 664, 666.
Piatti Santo 103.
Piazza Antonio 283.
Piazzetta Giambatista da p. 284, a p. 293, interpolatamente, e p. 347, 375, 572, 664.
Piazzone Stefano 281.
Piccaglia Giambatista 377, 402.
Piccardi Giovanni 577.
Piccinelli Filippo 384.
Piccioli Franc. Maria 323.
Piccoli (de) Bortolo 456.
Piccoli Cosimo 290.
— Giulio 81.
Piccolomini Alessandro 141, 262, 263, 266, 268.
— Francesco 33, 129, 130.
Piceni Maria Stella 224.
Picin (di) Marchio 311.
Picini Isabella 208.
Pier de la Rue 637.
Pierantonio da Venezia 484, 485.
Pierbenedetti Mariano 43, 47.
Pierio Nicolò 146.
Pieromatto bergamasco 579.
Piersanti Venanzio Filippo 538.
Pietrasanta stampatore 242.
Pietro (S.) 64, 83, 198, 220, 221, 243, 286, 317, 535, 661.

Pietro (S.) in Vincoli 180, 287.
— (S.) oratorio 321.
— (S.) in Vaticano 379.
— (S.) di Castello 409.
— e Paolo (SS.) 301, 351.
— (S.) Orseolo 288.
— (B.) v. Acotanto.
Pietro re 181, 182, 658.
— Leopoldo da Vienna 67.
— di Candia 494, 496.
— di Cintra 597.
— da Luca 307.
— dall'Oglio 102.
— dall'Oro 166.
— da Rovado 604.
— da Udine 604.
— da Venezia 604.
Pieve di Sacco (Girolamo della) 207.
Piga Milesio 47.
Pigna Francesco 30.
Pignatello Ascanio 246, 248, 249, 250, 251, 252.
Pignoria Lorenzo 28, 31, 41, 42, 47, 49. 129, 130, 227, 435, 626.
Piloni Giorgio 46, 366.
— Pilone 116, 120.
P. I. M. B. maestro di musica 320.
Pimbiolo famiglia 471.
Pimpinello oratore 236.
Pinali Gaetano 546, 547.
Pindaro 547.
Pindemonte Ippolito 475.
Pinelli Gianvincenzo 44.
— stampatori 225, 341.
— libreria 435. 438.
Pini Alessandro 391.
Pinkerton 511.
Pino Bernardino 71, 139, 141, 147, 148, 244, 245.
— Pietro 5.
Pio II. 482, 494, 642.
— IV. 19, 263, 396.
— V. 372, 384, 416, 438.
— VI. 281, 323, 331, 555, 637.
— VII. 281, 282.
Pio Antonio 319.
Piovene Lelio 176.
Pirani Antonio 467.
Pirona Jacopo 509.
Pirovano Filippo 374, 385, 386, 403, 670.
Pisa (B.) Pietro da) 529, 639.
— (da) Rusticiano 576.
Pisani Alessandro 57.
— Alvise 12, 231, 510, e v. Luigi.
— Angela 320.
— Benedetto 471.
— Carlo 225, 290.
— Cornelia 224.
— Cristina 151.
— Domenico 643.
— Ermolao 121, 464.
— Francesco 259, 471.
Pisani Giorgio 290, 453.
— Girolamo 464.
— Jacopo 398.
— Luca 363.
— Luigi 159, 160, 205, 552, e v. Alvise.
— Maria Vittoria 11.
— Marina Cristina 123.
— Marino 57.
— Michele 224.
— Nicolò 471.
— Nicolosa 103.
— Paola 159, 160.
— Paolo 395, 607.
— Pietro 157, 159.
— Pietro Vettore 290, 467.
— Sofia 13, 17, 94, 95.
— Vettore 123, 524, 669.
— famiglia 166, 225, 259, 348, 530.
— Museo 121.
Piscina Antonio 352.
Pitagoreo (v. Nicomaco).
Piticchio Francesco 319.
Pitteri Andrea 283.
— Antonio 283.
— Felice 285.
— Giambatista 104.
— Marco 375, 283, e da p. 284, a p. 293, 663, 664, e dopo gl'indici.
— Marino 283, 285.
— famiglia 224.
Pitti (de) palazzo 560.
Pitton (v. Tournefort).
Pittoni Giambatista 286, 605.
Piva Giovanni Giuseppe 573.
Piumazzo Giovanni 567.
Pivati Gianfrancesco 9.
Pizzamano Giacomo 554.
Pizzoni Tommaso 172.
Placido (S.) 146.
Planerio Giovanni 223, 512.
Planude Massimo 51, 52.
Plessis Armando 547.
Platone 37, 51, 52, 56, 130, 199, 216, 217.
Pletone Giorgio Gemesto 51.
Plinio 138, 192, 390, 546.
Plotina 291, 435.
Podacataro, o Podocataro } Livio 639, 640.
— Lodovico 640,
— Pierantonio 640.
Poggio Lucrezia 409, 410.
— Paola 409, 410.
— Vincenzo 409.
Pola Francesco 131, 662.
— famiglia 345, 349.
Polani Giovanni 222.
— Pietro 493, 535.
Polarolo Antonio 319, 320.
— Carlo 319, 320.
Polazzo Francesco } 598.
— Giacomo } 598.
Poleni Giovanni 112, 114, 116.
Poleni Zuanne 214.
— Maria 214.
Polenta (da) Obizzo 258.
Poletti Andrea 194, 208, 214, 323, 358.
— Marco 379, e v. p. 175.
Polidori Fil. Luigi 539, 578.
Polignac (di) Melchiore 538.
Pollajuolo (dal) Antonio 556.
Polluzzi Baldi 339.
— Iseppo 339.
— Maria Diana 339.
Polo (S). v. Paolo (S.)
Polo fante 588.
Polo famiglia 577, 606.
— Marco 202, 576, 606.
Polonia cantatrice 324.
Polvaro Martino 545.
Polverini Giannetto 545.
Polucci (v. Polluzzi).
Poma Rodolfo 557.
Pomedello Giammaria 226.
Pomis (de) David 20, 22.
Pomo Giovanni 89.
Pomodoro Giovanni 542
Pomona 428.
Pona Francesco 402.
Pontadera (v. Pontedera).
Ponte (dal) Antonio 104, 302, 304, 310, 311, 315, 438, 557.
— (da) Giulia 591.
— (da) Giovanni 38, 49, 50, 52.
— (da) Lorenzo Antonio 117, 124, 125, 577.
— (da) Lorenzo 169.
— (da) Nicolò 55, 198, 393, 532, 642, 649.
— Bernardino 557.
— Ersilia 606.
— Michele 606.
— della Colonna Nicolò 606.
Pontedera Giulio 113, 114, 390.
Pontico Virunio 662.
Ponzio Pacifico 377.
Ponzone Matteo 83.
— Sforza 616.
Porcacchi Tommaso 21, 134, 137. 138, 140, 141.
Porcia (di) Silvio 78, 79.
Porfirio 51, 52.
Porpora Nicolò 319, 320, 321 323, 324, 329, 330.
Pordenone (v. Regillo) 526.
Porri Gerolamo 382.
Porro somasco 381.
— Girolamo 185.
Porta musicante 319, 329.
— (v. Festa) 637.
Portinari Francesco 212.
Porto (da) Federico 523, 665.
— (da) Luigi 366.
— (v. Angaran).
— Maria 395.
Porzio Lucantonio 581.
Possevino Antonio 47.
Pothier 573.

Pozo (da) Zaccaria 227.
Pozzo Alessandro 241.
— Modesta 253.
— (v. Poggio).
Prandino Aurelio 248.
Prando abate 566.
Prata (da) Alessandro 230.
— (di) Cleandro 555.
— (da) Tommaso 230.
Prati Antonio Maria 488.
— Elisabetta 487.
— Francesco 487, 488.
— G. poeta 524.
— Giambatista 487, 488.
— Giannandrea 487, 488.
— Giovanni 487, 488.
— Nicolò 488.
— Vittore 488.
Prato (de) Giovanni 507.
Pray Giorgio 179, 180, 186.
Premarin Alessio 659.
— Alvise 190.
— Andrea 659.
— Angelo 190.
— Antonio 188, 189, 190.
— Apollonio 189.
— Bencosta } 189.
— Bencutaxi } 189.
— Benedetto 191.
— Bernardino 191.
— Bortolo 190.
— Francesco 190, 191, 659.
— Giacomo 190.
— Giorgio 190.
— Giovanni 191, 659.
— Giulia 58, 59, 191.
— Grazia 190.
— Maffio 188, 190.
— Marco 190, 191.
— Marino 191.
— Mattio 659.
— Nicolò 188, 189, 190.
— Paolo 190.
— Pietro 190, 191.
— Polissena 190.
— Polo (v. Paolo).
— Rinieri 189, 190. 191.
— Ruggero 189, 190, 191.
— Simone 190.
— Tommaso 188, 189.
— famiglia 188, 189, 190, 191, 659.
Premuda Giuseppe 639.
Presinace Ascanio 139.
Pretejani Giovanni 630,
Prevosteau Stefano 219.
Prevozio Giovanni 47, 199.
Prezzato Agostino 418.
— Domenico 418.
— Gabriele 418.
— Giovanni 418.
— Graziolo o Grazioso 418.
— Lorenzo 412, 418, 419, 420.
— Marcantonio 418, 419.
— Marziale 419.
Prezzato Oberto 418.
— Pietro 418.
— Polissena 418.
Priamo 668.
Prie (de) Renato 522.
Prigioni (dalle) Fabio 251, 252.
Primanio (v. Primaro).
Primaro (di) Tomaso 189.
Priora (la) cantatrice 524.
Priul Gregorio 604.
Priuli Alvise 165, 216, e v. Luigi.
— Angela 339.
— Antonio 61, 80, 108, 215, 216, 218, 341, 443, 548, 587.
— Eusebio 74.
— Francesco 80, 127.
— Giampietro 36.
— Gianfrancesco 384.
— Giovanni 78.
— Girolamo 25, 57, 61, 80, 87, 89, 257, 258, 260, 261, 268, 314, 393, 486, 509, 662.
— Giustina 95.
— Laura 60.
— Leonardo 61.
— Lorenzo 47, 127, 336, 410, 419, 587.
— Maffeo 47.
— Marcantonio 61.
— Michele 7, 160.
— Paola 487.
— Pietro 219.
— Sebastiano 252.
— Vincenzo 61.
— Vincenzo Maria 60, 61.
— famiglia 218, 375, e p. 87, e p. 548.
— libreria 33, 391.
Probo Emilio 149.
— Jacopo 596.
Procacci Marco 16, 507, 508, 512, 514, 524, 532, 534, 539, 548, 582, 584, 637.
Proclo 39, 51, 52.
Procolo (S.) 111, 630.
Procopio 44.
Prodocimo Iseppo 544.
Promis Carlo 335.
Provolo (v. Procolo).
Psicroneo (v. Casopero).
Pucci Antonio 64. 69.
— Lorenzo 139, 309.
Pulci Luigi 202.
Pulieri Giovanni 367.
Pullè Giulio 510, 547.
Puppi Bernardo 470.
— Maria Catterina 529.
Pussino Pietro 39.
Pusterla Gianfrancesco 248.
Puteano Ericio 41, 47, 48.
Putti (dei) Salvador 13.
Puy (di) v. Puteano.

Q

Quadri Antonio 121, 304.
Quadrio Francesco Maria 383.
— Francesco Saverio 58, 130, 134, 135, 206, 224, 239, 254, 257, 270, 424, 508.
Quadro (v. Quero).
Quaglia Giambatista 339.
Quaro (v. Quero).
Quartari Tommaso 475.
Quattrocchi Alberto 532.
— Pietro 532.
Querena Lattanzio 526, 641.
Querengo Antonio 30, 34, 36, 41, 47, 76, 132.
Querini Ancilla 133.
— Andrea 62, 63, 77, 102, 627.
— Andrea Vincenzo 60, 61, 62, 77.
— Angelo 71, 212.
— Angelo Maria 68, 69, 71, 75, 270, 290, 499, 672.
— Antonio 67, 128, 595, 596, 641.
— Aurelia 7, 10.
— Baldino 63, 71.
— Benedetto 599.
— Bianca 13.
— Carlo 60.
— Chiara 560.
— Elisabetta 10, 94, 325.
— Filippo 24.
— Francesca 11, 625.
— Francesco 62, 133, 464.
— Gasparo 24.
— Giacomo 174, 222.
— Giannantonio 636.
— Giorgio 61, 75.
— Giovanni 24, 76, 82, 62, 63, 67, 71, 75, 90, 103, 133, 310, 368, 567, 599, 627, 628.
— Giulio 76.
— Isabetta (v. Elisabetta).
— Ismerio 70.
— Lauro 61, 62, 365.
— Luigi 79.
— Marcantonio 41, 61, e da p. 77, a p. 82.
— Maria 133, 566, 567.
— Maria Geltrude 12.
— Maria Isabella 665.
— Nicolò 24, 75, 76, 133.
— Paolo 75, 76, 133, 189.
— Pietro da p. 64, fino a 77, 627.
— Sebastiano 9, 60, 61, 62, e da p. 77, a p. 82.
— Tiberio 78.
— Tommaso 290, 291.

Querini Vincenzo 9, 28, 47. 48, 60, 61, 63, 64, e da p. 65, fino 77, 627, 628.
— Virginia 93.
— Tiepolo congiura 229.
— famiglia 627, 659.
Quero (de) Bortolomio 14.
— Francesco 13.
— Zuanne 13.
Queva Alfonso 617.
Quincy (de) Quatremere 68.
Quien (Le) Michele 80.
Quintiliano 111, 112, 116, 253.
— (v. Aristide).
Quinziano Giovanni 223, 512.
Quirino (S.) 68.
Quoquo (v. Cocco).

R

Rachele 322.
Radici Vincenzo 211.
Rado Carlo 150.
— Giambatista 150.
— Giovanni 150.
Radzivil Giorgio 47.
Rafaele (S.) Arcangelo 109.
Rafaello da Montelupo 426.
— da Brescia 673.
— da Verona 604.
— Urbinate 68.
Ragazzoni Girolamo 221.
— Vettore 40, 47.
Raggi Oreste 523, 524.
Ragone Jacopo 663.
Raimondi Laura 323, 324.
— Marcantonio 138, 430.
Rainaldi Odorico 384.
Rainati famiglia 349.
Rainieri Arciduca d'Austria 381.
Rais Matamora 61.
— Mehemet 61.
Ralli (v. Rhalli).
Ramanzini Dionigi 136.
Ramberti Benedetto 457.
Ramello Luigi 29, 42, 149, 340, 341, 342, 626.
Rampazetto Francesco 352, 419, 544, 665.
— Giannnatonio 435, e v. p. 245.
Ramusio Giambatista 597.
— Girolamo 248, 249, 596.
— Paolo 20, 21, 596, 597, e v. p. 189.
— famiglia 597.
Rangone (v. Ravenna).
Rangoni Maria Camilla 323.
Ranke Leopoldo 85, 385.
Rannusio (v. Ramusio).
Ranzano Pietro 185.
Rapicio Giovita 644, 597, 598.
Rapirio Giovita 644.
Rapizio (v. Rapicio).
Rasino abate 179.
Raspi Alvise 468.
— Antonio 468.
— Donato 468.
— Giammaria 468.
— Gianfranc: 468.
— Giannalvise 468.
— Giovanni 468.
— Lodovico 468.
— Marcantonio 468.
— Pasqualino 468.
Ravenna (da) Tommaso 226.
— Giambatista 551.
Rauzzini Matteo 319, 322, 323.
Raynald (v. Rainaldi).
Reaumnr 122.
Recaldini Bortolo 167, 168.
— F. 608, e v. p. 657.
Recanati Cristoforo (da) 596.
— Giambatista 242.
— Giulia 234, 249.
— Lucrezia 234.
— famiglia 234.
Recchioni Giacomo 662.
Recurti Giambatista 115.
Redenti incisore 375.
Regalato (B.) Pietro 639.
Regazzi Angelo 24, 90, 94, 95, 535.
Regillo Antonio d.° il Pordenone 526.
Regino Girolamo 307, 568.
Regozza Alessandro 53.
— Lorenzo 29, 47.
Reina Francesco 32.
Remigio fiorentino 137, 143, 147, 148, 149.
Remo (v. Romolo).
Remondini libreria 347.
Renaldo da Ferrara 269.
Renazzi Filippo 513 514.
Renier Adriana 580.
— Alessandro Maria 413.
— Alvise 393.
— Andrea 393, 580.
— Antonio 580.
— Beatrice 190.
— Benedetto 393.
— Bernardino 352.
— Chiara 393.
— Costantino 413.
— Daniele 393.
— Faustina 352.
— Giacomo 393.
— Giovanni 555.
— Girolamo 517.
— Lancillotto 393.
— Luigi 586.
— Michiel Giustina 9, 104, 177.
— Paolo 580.
Renier (tedesco). 354.
Renieri (S.) 664.
Renieri Filippo Maria 598.
Renio Giovanni 21, 223.
Renio Marino 356.
Renouard 21, 511, 589, 633.
Resio Giannandrea 636.
— Paolo 173.
Revedin-Avogaro 278.
— famiglia 349.
Reumont Alfredo 619, 620, 641, 643.
Rezzonico Aurelio 623.
— Carlo 284, 286.
— palazzo 347, e v. Clemente XIII).
Rhalli Costantino 262.
Rho Giovanni 384.
Rhotenhamer Giovanni 329.
Rians (de) Audin 510.
Riario Ottaviano 630.
Ribadeneira Pietro 143, 145, 635.
Ribera Giuseppe 286, 287, 288.
Ricardo re 500.
Ricaut Monsig.r 168.
Ricchi Pietro 103.
Ricci Amico 431.
— Giuliano 47.
— Jacopo 210.
— Lodovico 210.
Riccoboni Antonio 19, 20, 21, 33, 267.
Riceputi Filippo 391, 571.
Ridolfi Agata 340.
— Carlo 242, 351, 360, 363. 412, 413, 428, 431, 641, 649.
— Sforza Giannantonio 84, 85, 88.
Ridolfo I. 626.
Ridolfo II. 77, e v. Rodolfo.
Rietti Giambatista 143.
Rigati Antonio 303, 350.
Rigino (v. Regino).
Rigo Giampietro 624.
— Domenico 623, 624.
Rigoni Agostino 351.
— Alessandro 350.
— Francesco 351.
— Pietro 350.
Rimini (da) Francesco 494.
Rimondi Cecilia 10.
— Laura 321.
— (v. Raimondi).
Rimondo Andrea 365.
— Simeone 365.
Rinaldi (v. Rainaldi).
Rinaldi 500.
Ringhiera (della) Francesco 673.
Rinaldini (v. Recaldini).
Rinio Benedetto 266.
— Fabrizio 266.
Rio (da) Marietta 32.
— Nicolò 32, 284.
Rioda Isepo 166.
Ripamonti Giuseppe 41.
Ripario Giovita 584.
Ritio Agostino 134.
Riva (da) Chiara Maria 363.
— Giampietro 379.

Riva Girolamo 208.
— Jacopo 200.
Rivola Francesco 384.
Rizzardi Tommaso 640.
Rizzi (v. Neumann).
Rizzo Francesco 118, 120.
— Nicolò 587.
— Sebastiano 120, 121.
— famiglia 114.
Rizzo Patarol Francesco 115, 121.
— famiglia 116, e v. Patarol.
Roberti Giambatista 384, 581.
Robi (de) Francesco 135.
Robusti Jacopo 360.
— (v. Tintoretto).
Rocca Camilla 79, e v. Rocha.
— Francesco 242.
Roccabonella Pietro 596.
Rocco (S.) 168, 188, 229, 288, 639, e dopo gl'indici.
— Chiesa 299. 303, 316, 363.
— Confraternita 288, 349, 587.
— luogo di ospizio 370.
— di Mestre 557.
Rocco e Margarita (SS.) 332, 374.
Rocco Antonio 279.
Rocha Nobili Camilla 279, e v. Rocca.
Rodella (v. Rodriguez)
Rodericio Simone 362.
Rodolfo imp. 126, e v. Ridolfo.
Rodomondo da Cividale 555.
Rodriguez Diego e Antonio 673, 674.
— Eleonora 673, 674.
Rois abate 338.
Romanello firentino 673.
Romano Giulio 430.
— duca 180.
— (Pier Simone) 571.
Romitani Arcangelo 368, 370.
Romolo e Remo 433.
Rompiasio Giulio 280.
— Maria 280.
Romualdo (S.) 74, 287, 288.
— di Salerno 548.
Ronchi maestro di musica 319, 324.
Roner (de) Carlo 41, 42.
Rore Cipriano 637.
Rorismena 23.
Rosa cantatrice 320, 324.
— (de la) Martinez 510.
— (della) Saverio 288.
Rosaccio Giuseppe 656.
Rosalia (S.) 320.
Roscio Sforza 657.
Roselli Giuseppe 143.
Roseo Mambrino 544.
Rosini Pier Maria 673.
Rosis o Rossis Angelo 316, 329.
Rosmini (de) Carlo 591.
Rossetti Bonaventura 608.
— Giambatista 345, 347. 348.
Rossi Antonio 70, 390.
— Bernardo 668.
— (de) Costantino 366, 367, 368, 370, 371, 375, 377, 386.
— Davide 570.
— Giambatista 377, 470.
— Giovanni 60, 62, 146, 188, 196, 207, 208, 241, 393, 473, 513, 585, 639.
— Girolamo 81, 180, 258.
— Giustina 510.
— Pasqua 321, 322, 330.
— Quirico 382.
— Regina 321, 324, 330.
— Sebastiano 279.
Rossini Filippo Maria 598, 599, 606, 622, 623, 672.
— Jacopo 623.
— Lorenzo 623.
Rossis (v. Rosis).
Rosso (de) Ambrogio 274.
— Checco 274.
Rota Berardino 243, 246, 247, 248, 250.
— Bettina 324.
— Elisabetta 321, 322, 324, 325, 330.
— Giovanni 439.
— Lodovico 117.
— Martino 430, 656.
— Michelangelo 199, 357.
— Valerio 675.
Rothamer (v. Rothenamer).
Rothenamer Giovanni 316.
Rovado (di) Pietro 604.
Rovere (della) Federico Ubaldo 199.
— Francesco Maria 16, 45, 47, 147, 248, 259, 637.
— Girolamo 129.
— Guidubaldo 68, 426, 427, 539, 637, e v. Montefeltro.
— Vittoria 141, 146.
Roverella cardinale . . . 282.
Rovigno (da) Sebastiano 673.
Rovigo (da) Fortunato 192, 391.
Rubbi Andrea 58, 75, 240.
Rubbis Giov. Antonio 291.
Rubeis (de) Giambernardo 210, 498, 524, 558, 632, 640.
— Gianjacopo 430.
Rubini Francesca 320, 321, 322, 323, 324, 330.
— Giambatista 469.
Rudio Eustachio 20, 34, 550.
— Jacopo 547.
Rue (de la) Pietro 637.
Ruele Mariano 263.
Ruggeri Gaetano 72.
Ruggi Gabriele 78.
Ruggiero dramma 206.
Ruggero capitano 631.
Runcher (V. Ronchi).
Ruodo (da) Andrea 269.
Rusca Carlo Francesco 291.
— Teodoro 379.
Ruscelli Girolamo 137, 242, 245, 249, 437, 542.
— Vincenzo 437.
Ruschi (di) Gianfrancesco 80, 81, 82.
Rusconi Bettina 320.
— Giannantonio 147.
Rusteghello Francesco 622.
Rusten 579.
Rusticiano da Pisa 576.
Rusticucci Girolamo 419.
Ruzante 142.
Ruzzini Carlo 213, 291, 421, 660.
— Domenico 160.
— Francesco 568.
— Lucrezia 160.

S

Saba (S.) 104, 521.
Sabbadini Gioseffo 430.
— Giuseppe 549.
Sabbadino Cristoforo 464.
Sabbio Giovannantonio e fratelli 244, 314.
Sabellico Marcantonio 9, 94, 105, 117, 155, 158, 191, 195, 269, 453, 464, 496, 551.
SABINA (v. VETTIA) 457, 458.
Sabina (S.) 181, 664.
Sabionara dottore 571.
Sacchellari dottore 580.
Sacchetti Bianca 328.
— Franco 269.
Sacchi Defendente 382.
Sacchini Antonio 318, 319, 329.
Sacco Vincenzo 289, 291.
Sadeler Marco 433, 434.
Sadoleto Jacopo 591.
Safo 33.
Sagondino Nicolò 596.
Sagramoso Michele 79.
Sagredo Agostino 155, 161, 162, 167, 170, 171, 174, 177, 187, 347, 361, 380, 506, 526, 575, 579, 586, 607, 608.
— Albano 159.
— Altadonna 161.
— Alvise 159, 167, 657, e v. Luigi.
— Antonio 159, 160.
— Bernardo 184, 639.
— Catterina 658.
— Domenico 159.
— Elena 159.
— Filippo 159.
— Francesco 178.

Sagredo (S.) Gherardo 156, 159, dalla p. 177, alla 188, e p. 287, 529, 657.
— Gherardo 529.
— Giorgio 178.
— Giovanni 159, 160, e dalla p. 161, alla pag. 177, e p. 178, 182, 186, 188, 657.
— Girolamo 186.
— Giustina 185.
— Lorenzo 159, 161, 162, 361.
— Lucrezia 535.
— Luigi 161, 541, 580, e v. Alvise.
— Maria 160, 162.
— Marina 162, 165.
— Nicolò 127, 157, 159, 160, 164, 166, 184, 208.
— Orsetta 162.
— Paola 159.
— Pietro 159, 160, 161, 162, 165, 167, 175, 185, 225, 546.
— Vincenzo 529.
— Zaccaria 47, 102.
— libreria 162, 172, 174, 175, 176.
— famiglia 155, 156, 159, 160, 171, 182, 185, 187.
Sagreo (v. Sagredo).
Sah Abbas re 646.
Saibante famiglia 656.
Saint-Leon 574.
Saladino (v. Premarino Reniero) 191.
Salamon Agnese 464.
— Filippo 101, 102.
— Giovanni 101.
— Pietro 581.
— Rafaela 577.
— famiglia 101, 102.
— (v. Salomon).
Salarino Eusebio 399.
Salerno Pasti Muzio 619.
Sales (di) v. Francesco.
Salice Giovanni 84.
Saliceto Bartolommeo 667.
Saliimbegh 520.
Sallustio 250.
Salmeron Alfonso 362.
Salomon Catterina 178.
Salomone 51, 202, 203, 204, 205, 206, 322.
Salomone medico 164, e v. Salamon.
Salomoni o Salomonio (B.) Jacopo 210, 287, 558.
— Jacopo 22, 82, 124, 130, 131, 160, 163, 261, 264, 268, 359, 525, 539,
Salonina 435.
Salsi Andrea 535.
Salvatico Bortolomio 419.
Salvatore (S.) degl'Incurabili 301, 567, 568, usq. 572.
— (S.) chiesa 419, 569.
Salvi Beatrice 243, 244.
— Carlo 149.
— Virginia 243, 244.
Salviati Antonmaria 216.
— Giuseppe 329, 599.
— (collegio) 36.
Salvigne 558.
Salvini Antonmaria 144, 202.
Sambuco Giovanni 226.
Sammarco Ottavio 58, 243.
Sammichele Giangirolamo 542, 543.
— Michele 542, 543.
Samminiato (da) Lazzaro 66.
Sanazzaro Jacopo 133, 137, 143, 144, 635.
Sanchez Gabriele 238.
Sancio Giambatista 249, 252.
Sandelli Martino 28.
Sangiorgio Benvenuto 134.
San Mansueto (v. Mansueto).
Sanquirico Antonio 510, 666.
Sanseverino F. 510, 522.
Sansone 23, 320.
Sansovino Francesco 9, 22, 58, 59, 70, 75, 105, 137, 155, 158, 161, 183, 253, 266, 301, 302, 304, 315, 336, 384, 452, 485, 493, 496, 540, 543, 544, 515, 551, 670, ecc.
— Jacopo 302, 304, 310, 316, 442, 544, e vedi dopo gl'indici.
Santacroce Girolamo 156.
— Jacopo 223.
Santamaria (da) v Angiolgabriello 334, 474.
Santasusanna (v. Cobelluzio).
Santeuil (di) v. Santolio.
Santinelli Stanislao 364, 366, 367, 368, 370, 371, 372, 373, 374, 378, 379, 382, 383, 386, 387.
Santini Aurelia 338.
— Erasmo 338.
— Francesco 338.
— Giulia 338.
— Marco 338.
Santo tagliapietra 14.
Santolio (di) Giovanni 507, 671.
Santorio Laura 113.
— Santorio 35, 113.
Sanvitale Jacopo 659.
Sanuto Angelo 278.
— Benedetto 665.
— Chiara 564.
— Elisabetta 393.
— Francesco 393, 486, 554, 564, 675.
— Giambatista 378, 540. 541.
Sanuto Giovanni 398.
— Leonardo 552, 665.
— Marco 101, 468, 608, 665.
— Marino 6, 9, 59, 63, 64, 71, 88, 89, 90, 92, 94, 155, 182, 189, 190, 194, 196, 222, 225, 227, 229, 230, 233, 234, 258, 259, 260, 281, 300, usq. 309, 313, 334, 352, 353, 354, 363, usq. 369, 387, 388, 396, 397, 398, 399, 451, 453, 486. 517, 521, 523, 530, 554, 556, 557, 567, 568, 577, 586, 587, 590, 627, 632, 642, 659, 665, 667.
— Matteo 223, 541, 554, 665, 675.
— Pietro 554.
Sanzio Rafaello 426.
Saracco Antonio 102, 103, 107.
— Paolo 107.
Saraceni Paolo 34.
Saracini Alessandro 353.
Saraina Torello 674.
Saratelli maestro di musica 319, 329.
Sardaja (de) Stefano 269.
Sarego Lodovico 615.
Sarocchi Margarita 216.
Sarotti Paolo 581.
Sarpi Paolo 32, 41, 45, 47, 85, 88, 158, 260, 261, 263, 530, 531, 532, 582, 600, 601, 602, 603, 604, 608, usq. 622, 626, 675.
Sarti Giuseppe 318, 316, 329.
Sarzina stampatore 279.
Sasselli d'Era marchese 259, 267.
Sasso Giammaria 107, 420.
— pittore 454.
Sassone (v. Hasse).
Sassonia Ercole 20.
Saturno 347.
Savelli Tommaso 48.
Saverio (S.) Francesco 299, 303, 326, 328, 361, 362, 395, e v. Francesco.
Savina Antonio 194.
— Bonaventura 194.
— Francesco 194.
— Giovanni 194.
— Giov: Girolamo 197.
— Girolamo 194, 195, 196, 197, 242.
— Jacopo 195, 197.
— Leonardo 195, 196, 197.
— Marco 194.
— Ziliolo 194.
— famiglia 194, usq. 198, 545, 648.
Savio Giampaolo 48.
Savioli Luigi 634.

Savoja (di) Carlo Emanuele 36.
— (di) Margherita 246.
Savonarola Gianfrancesco 543, 544.
— Girolamo 135, 228.
Savorgnano Federico 632.
— Francesco 632.
— Girolamo 68.
— Zeno 132.
Sbarra Ottavio 79.
Sberti Bonaventura 130, 626.
Scaino Bortolo 373.
— Giambatista 373, 377.
— Girolamo 377.
— Lodovico 376.
Scala Giantommaso 542.
— Giovanni 542.
Scalabrino Giambatista 414.
Scaligero Giulio Cesare 47.
Scalvinoni stampat. 176, 304, 325.
Scalzini Marcello 436, 655.
Scamandrico Nirisbo 132.
Scamozzi Vincenzo 124, 130, 131, 219, 438, 459, 557.
Scander bassà 159.
Scandianese Tito Giovanni 135, 138, 139, 140, 148, 149.
Scannino Antonio } 598.
— Giambatista } 598.
Scapi Bernardo 673.
Scapin libreria 167, 168, 390.
Scaramelli Giancarlo 251, 252.
Scarampo Lodovico 273.
Scarano Lucio 248.
Scarelli (v. Ascarelli).
Scarfò Giangrisostomo 535.
Scarlatti Alessandro 319, 324, 329.
Scarpis Giulio 25.
Scattaglia incisore 285, 547.
Sceriman (v. Serimann) 345.
Schedel Ermanno 184.
Scherer Giorgio 146.
Scheuchzero Gianjacopo 114, 115, 116, 120.
Schiantarelli Gius: Maria 599.
Schiavo Biagio 115.
Schiavone Andrea 363.
Schietti Candido 573.
Schilati Antonio 8.
Schinella Bartolommeo 516.
— Federico 516.
— Giovanni 516.
— Pietro 516.
Schio Bartolommeo 564.
— (da) Lodovico 334.
Schioppo (v. Alabardi).
Schiratti stampatore 388.
Scholario Gennadio 264, 265.
Schulemburg (di) Mattia 284, 285, 291.
Schuster Giuseppe 319.
Schvvandtnero Giangiorgio 185.
Schvvartio Cristiano Gottlib 114, 116.
Schweitzer Federico 535.
Scipioni Andrea 287.
Scipioni Marco 91.
Scita Giambatista 551.
Scivos (v. Sivos).
Scoffo Luigi 526.
Scolari Filippo 26, 32, 36, 37, 41, 131, 144, 192, 391, 626, 635.
— Gennadio (v. Scholario).
— Marcantonio 256.
— Stefano 432, 433, 434.
Scomparin Giovanni 90, 95.
Scorpioni Giacomina 101.
Scoti Antonio 470.
Scoto Girolamo 212.
— Ottaviano 220, 221.
Scotti Claudio 387.
— famiglia 388.
Scribonio Horteo 629.
Sdrin (conte di) 173.
Sebastiano (S.) 60, 62, 348, 410.
— da Rovigno p. 673.
— da Venezia 604.
Secchi Gaetana 638.
Secchini Andrea 69.
— Bernardo 612.
Secreti (v. Sagredo).
Secreto Domenico 159.
— e v. Sagredo.
Seda (della) Francesco 306, 307, 308, 404.
— Giovanni 307, 404.
Segato barcajuolo 166.
Segelli Matteo 159.
— famiglia 159.
Segeto Tommaso 36, 41, 48.
Segni Giulio 552.
Segurtà Gianfrancesco 604.
Seguier Gianfrancesco 192.
Selim imp. 60, 252.
Sellembeg 520.
Selva Antonio 213.
Semenzi Gius. Girolamo 378.
— Giustina 389, 421.
— Tommaso 389, 421.
Semiramide 23, 422, 423.
Semitecolo Alessandro 306, 476.
— Marietta 476.
— Nicolò 5 .
— Zaccaria 301, 306.
— (nave) 159.
Semolei } v. Franco Batista 425.
Semoleo } v. Franco Batista 425.
Seneca 44.
Senese Bartolommeo 43.
Senno (del) Apollonio 280.
Serafina cantatrice 318.
Serafino da Monte Granaro 579.
Serassi Pierantonio 245, 254, 514.
Serego (v. Sarego).
Sereno (S.) 663.
Sergio IV. 178.
Seriate Giampaolo 372, 373.
Serico (a) v. Seda.
Seriman (v. Sceriman). 361.
Serini Catterina 321, 322, 330.
Sermolei (v. Franco Batista).
Serone Niceta 51.
Sertorio Girolamo 11.
Servi (de) Ferdinando 176.
Servilio (S.) 301, e v. Servolo.
Servolo (S.) 248, 615, e v. Servilio.
Sesendolo famiglia 577.
Sessa Giambatista 191.
— Giambernardo 19, 20, 184, e v. 185, 243.
Sestio (C.) 347.
Seta Valerio 611.
Setanti Gioachino 488.
Settimio Severo 119, 347.
Severina (S.) 232, 233.
Severo (S.) 234.
Severo Gabriele 513.
Sezeli (v. Segelli).
Sfondrato Nicolò 146.
— Paolo Emilio 48, 336, 430.
Sforza Francesco 150, 276, 372, 486.
— Giovanni 16.
— Mario 559.
— Muzio 22.
— Ridolfi Giannantonio 84, 85, 86.
Sgualdo (S.) 119.
Sibiliato Clemente 204.
Sidiana badessa 464.
Siena (da) Bernardino (S.) 481, 484.
Sigismondi Onofrio 344.
Sigismondo III. re 125.
— imp. 218, 270, 631.
Signolo famiglia 577.
Sigonio Carlo 20, 514.
Sihlon 534.
Sihnayperez Sigismondo 521.
Silber Marcello 658.
Silio Pietro 291.
Silos Giuseppe 401, 402.
Silvestri Camillo 121, 137, 475.
— Giammaria 363.
— Girolamo 29, 39, 40, 41, 149.
— galleria 345, 348.
Silvestrini Gaspare 91, 256.
Silvestro (S.) 109, 348.
Silvio di Gaeta 142.
Silvio Giampietro 591, e v. dopo gl' indici.
Simeone (S.) 206, 286, 569.
— arcivescovo 51.
Simon Riccardo 264, 265, 266.
Simon tajapiera 13.
Simon de Antonio 673.
Simone Giulio 657, 659.
Simone (Pier) Romano 571.
Simonetta Alessandro 536.
Simplicio 37.
Sinclitico Alessandro 28, 46, 48, 50, 53.
Sintes Giambatista 538.
Siri Vittorio 604.
Siriano 37.

Sirino Girolamo 338.
Sirleto Guglielmo 436, 655.
Sironi Vincenzo 204.
Sisara 328.
Sisto IV. 10, 452, 642, 668.
Sisto V. 372, 286, 554, 656.
Sivos Giancarlo 89, 195, 257, 258, 452, 563, 564, 644.
Slade 292.
S. M. (v. M. S.)
Smith Giuseppe 344, 345, 346.
Soarda Buona Maria 141, 148.
Soave Pietro (v. Sarpi) 261, 619.
Soavi Angelo 526.
Socrate 618.
Soderini Francesco card. 66.
— Ruggero 643.
— famiglia 345, 349.
Sofia (S.) 162.
Sola (da) Filippo 147.
Soliani Bonifacio 306, 403.
Solimano imp. 60, 188, 578.
Solinaura 23.
Solitro Vincenzo 515.
Solonna (da) Girolamo 396.
Soma Luigi 283.
Somaglia (della) Bianca 282.
— Giulio Maria 281, 282, e v. Aghillara.
— Luigi 282.
Somasco Giambatista 436, 655.
Sonesio Enrico 164.
Sonzogno Francesco 573.
Sopatro 37.
Soperchi Giulio 454.
— Paolo 465.
— Valerio 63, 67, 68.
— famiglia 465, e v. Superchi.
Soragna (da) Giannant. 47, 626.
Soranzo Alvise 70, 71.
— Andrea 232, 233, 580.
— Benedetto 125, 393.
— Bernardo 393.
— Cornaro Canziana 596.
— Chiara 393.
— Francesco 48, 125, 640, 650.
— Giovanni 258, 540, 547.
— Girolamo Ant. 580.
— Girolamo 628.
— Jacopo 33, 55, 249, 385, 437, 561, 625.
— Marco 232, 580.
— Matteo 580.
— famiglia 86, 174, 223, 253, e v. p. 628.
Sordi (de) Giovanni 671.
Sorese Pierdomenico 10.
Sorio Giuseppe 120.
Sozomeno Claudio 575, e vedi p. 617, 618.
— Cornelio 43, 575, 576.
Spada Melchiorre 383.
Spagnoletto (v. Ribera).
Spagnolo Luca 74.
Spatafora Bartolommeo 384.
Spaur-Mocenigo Clementina 526.
Spera Pietro Angelo 238.
Sperandio 556.
Speranza Francesco Paolo 279.
Speroni Arnaldo 291.
Spilimbergo (di) Giampaolo 160.
— Irene 58, 225, 239, 242, 249.
Spinaci Agostino 108.
Spineda galleria 345.
Spinelli Gaspare 281.
— Giammaria 256, 663.
— Giuseppe 423, 424, 425.
— Lodovico 544.
Spini Innocenzio 657.
Spino Antonio 133.
— Nicolò 133.
— Pierantonio 133.
Spinola Francesco 540
Spiridione (S.) 76, 628.
Spirito (S.) 286, 560.
Spolcti Francesco 581.
Spondano Enrico 179, 187, 384.
Squadroni (P.) 207.
Squarcina Antonino 316.
Stae (S.) v. Eustachio.
Stagnino Bernardino 134, 135.
Stampa Baldassare 194.
— Carlo 193.
— Ermes 474.
— Gaetano 284, 291, 663.
Stancovich Pietro 324, 469.
Stanislao (S.) v. Kosta.
Stazio Andrea 340.
— Bernardino 339, 340.
— Bortolo 340.
— Giannantonio 340.
— famiglia 418.
Stecchini Marco (M. S.) 21, 252, 625.
Stecho Andrea 269.
Stefani Ambrogio 277.
— Giovanni 198, 199, 200, 201.
— Nicolò 198.
— Paolo 200, 201.
— Vittoria 198, 201, e vedi abate Stefani 200.
Stefano (S.) 337, 340, 349, 411, 440, 509, 638, 664.
— re 179, 180, 181, 187, 608.
— monaco 180.
— piovano 506, 507.
— ed Ercole stampatori 659.
— tajapiera 14.
— e v. p 377.
Steinbüchel Antonio 528.
Stella Andrea 377.
— Giampietro 667, 668.
— Lorenzo 664.
— Luca 549.
— M. 15.
Stendardi Pietro 12.
Steno Michele 258, 268, 497.
Steno famiglia 577.
Stigliani Tommaso 248, 563.
Stoppi Girolamo 354.
Storlado Marino 189, 190.
— famiglia 577.
Strabone 506, 546.
Straban Guglielmo 115.
Stratico Simeone 213.
Striker Francesco 121.
Stringa Giovanni 7, 9, 22, 94, 105, 158, 195, 302, 304, 314, 338, 452, 485, 496, 530, 557, 644.
Stromba Giacomina 330.
Strozza Ciriaco 52.
Strozzi Barbara 278, 279, 663.
— Bernardo (prete Genovese) 316, 317, 329.
— Gabriello 670.
— Giulio 43, 48, 278, 279.
— Lionardo 539.
— Pietro 239.
— Tommaso 69.
Struvio Gottelfio Burcardo 342, 581.
Stuarta Arbella 558.
Suarez Emilia 471.
— Giambatista 471.
Svayer Amedeo 150, 174, 177, 184, 279, 535, 540, 557, 578, 586, 601, 607, 631, 632, 641, 662.
Sugana Francesco 244.
— famiglia 349.
Suida 34.
Summo Faustino 33, 48.
Summonte Giannantonio 500.
Superbi Agostino 58, 75, 82, 132, 183, 253, 266, 589, e altrove.
Superchi Francesco 580.
— Girolamo 580, e v. Soperchi.
Suriano Agostino 161, 198.
— Altadonna 161.
— Anastasio 191.
— Andrea 192, 241.
— Angelo 61.
— Antonio 191, 521.
— Bernardo 263, 267, 663.
— Bortolo 192.
— Cristoforo 192.
— Jacopo 191, 192.
— Zuanne 192.
— famiglia 191, 192.
Surina Antonio 630.
Surio Lorenzo 466.
Susanna 23, 327.
Suster Gaspare 599,
Sutherland (duchessa di) 640.
Sylva Andrea (di) 637.
Szakamario Giorgio 519, 520, 521, 523.

T

Tabladini Andrea 630.
Taccone cane 524.

Tacito 80, 168.
Taclo monaco 180.
Tacuino Giovanni 148.
Taddeo apostolo 286.
Tafuri Gio: Bernardino 552.
Taggo Francesco 511.
— Pasqualino 511.
Tagliapietra avvogadore 352, e v. Tajapiera.
Tagliavacca Maria Teresa 320, 324, 325.
Tajapiera Chiara 280.
— Girolamo 280.
— famiglia 191, e v. Tagliapietra.
Talamino 34.
Talonigo famiglia 577.
Tamburini Ascanio 384.
Taolin Francesco 457
Tarabotti Arcangela 336, 537.
Tarasio (S.) 664.
Tarcagnota Giovanni 22.
Tarquinio 426.
Tartaro barcajuolo 166.
Tartini Giuseppe 330.
Tascheriis (de) Giovanjacopo 336.
Tassis (de) Ferdinando 636.
— Giannantonio 527.
Tasso Bernardo 202.
— Corner (v. Corner 662).
— Domenico 371.
— Torquato 72, 202, 205, 350, 358, 436, 514, 547.
Tassoni Alessandro 43.
Tavani Antonio } 665.
— Donato }
Taulero Giovanni 145.
Tazio Achille 141.
Temanza Giovanni 657.
— Marco 657.
— Tommaso 124, 130, 131, 284, 302, 304, 315, 316, 442, 542, 557.
Tenesato Bartolomio 673.
Teniers Davide 284, 291, 292.
Tentori Cristoforo 85, 185, 215, 304.
Teodoreto 51, 141.
Teodorico a Niem 500.
Teodoro (S.) 443, 525, 664.
— Anagnosta 52, e v. p. 618.
Teodosio 52 117, 118.
Teofane 38.
Teofrasto 192.
Teresa (S.) 124, 288, 349, 374.
— cantatrice 320, 324.
Termine (da) Timoteo 384.
Terminio Antonio 145.
Ternita (Trinità) (S.) 530, 630, 675, e v. dopo l'indice.
Tesauro Emanuele 146.
Teseo 325.
Teseo (v. Casopero).
Tessari famiglia 27.
Tesseri Teodoro 544.
Tessier Andrea 534.
Testa Arcadio 216.
— Francesco 42, 46, 403, 552.
Testi Fulvio 146.
Testolini incisore 346.
Thesseri (v. Tesseri).
Thiene (da) Gaetano 37, 287, 299, 303, 305, 306, 310, 326, 342, 370, e da p. 395, a p. 404, 571, 572.
— Galeazzo 523.
— Gasparo 395.
— Marco 402, e v. Tiene.
Thurn (di) Teresa 526.
Thurotzio Giovanni 185.
Thvvrotz (v. Thurotzio).
Tibullo 20.
Tiburzio martire 668.
Ticozzi Stefano 32, 40, 46, 284, 285, 347, 348, 426, 430, 431, 437, 444.
Tiene Gaetano 384, 392, e v. Thiene.
Tiepolo Antonio 559, 560, 561.
— Bajamonte o Boemondo 55, 229, 509, 510.
— Barbara 223, 283.
— Benedetto 31.
— Domenico 375.
— Giambattista 286, 345, 347, 348, 350, 375, 384, 534.
— Giandomenico 112, 116, 177.
— Giovanni 8, 93, 183, 185, 220.
— Girolamo 223, 283.
— Jacopo 254.
— Lorenzo 290.
— Marcantonio 319, 323.
— Marina 671.
— Nicolò 63, 64.
— Paolo 246, 248, 249, 250, 618.
— Stefano 31, 130, 132.
— Querini congiura 229.
— libreria 125, e v. p. 486.
Tiera Giorgio 553.
Tieschi Maurizio 199.
Timoteo da Termine 384.
Tinelli Tiberio 620. 621.
Tinto . . . . 674.
Tintore Giovanni 637.
Tintoretto Domenico 242, 247, 250, 251, 252, 317, 360, 438, 563.
— Jacopo 83, 104, 316, 329, 363, 421, 423. 425, 431, 649, e v. Robusti e v. 620.
Tipaldo (de) Emilio 224, 347, 569.
Tiraboschi Girolamo 75, 113, 136, 178, 183, 184, 193, 424, 425, 488, 500, 508, 541, 552.
— Jacopo 608.
Tirali Andrea 131.
Tirapellé Domenico 507.
Tironi antiquario 586.
Tita Antonio 390.
Tito 391, 473.
— Livio 250.
— Giovanni (v. Scandianese).
Titone 350.
TITVRIA }
TITVRIO } 457, 458.
TITVRNIO }
Tivani stamp. 168, 357.
Tobia 199, 323, 331.
Toffolo cane 524.
Toledo (di) Leonora 426.
Toleto Francesco 488.
Tolomei Claudio 142.
Tolomeo 51, 202, 282.
Tomacelli Pietro 497.
Tomadoni Simone (v. Mondini) 358.
Tomasi (v. Turranio) 594.
— (B.) Pietro 456.
Tomitano Bernardino 141, 148.
— Giulio Bernardino 117, 200
Tommasi (v. Binni).
Tommasini Giacomo 402.
— Jacopo Filippo 56, 76, 129, 132, 160, 200, 216, 261, 525.
Tommaso (S.) 286, 349, 607, 636.
— d'Aquino 307.
— (v. Villanova) 298.
Tommaso di Frignano 499.
— Maria da Bologna 310.
— di Primaro 189.
Tommasoni domenicano 575.
Ton Lucietta 324.
Tonelli Zuanne 313.
— storico 307, 672.
Tonina cantatrice 324.
Tonino (v. Canal Antonio).
Tonso Giammaria 384.
Toppi Nicolò 552.
Torbido Francesco 526.
Torelli Andrea 539.
— Giacomo 527.
— (errore v. Tonelli) 307, 672.
— famiglia 539.
Torello Pietro 274, 277.
Torniello Bonaventura 606.
— Pierfrancesco 116, 120.
Torre Carlo 384.
— (del) Filippo 113, 114, 115, 121, 227, 458.
— (della) Francesco 166, 604.
— (dalla) Sigismondo Fanzino 142.
— Giacomo 616.
— Marina 472.
Torresani (de) Maria 507.
Torresano Andrea 242.
— Bernardo 633.
Torretti Giambatista 279.
Torriani Orazio 615.

Torti cavaliere 144, 145.
Tortona (v. Tortora).
Tortora Agostino 364, 377, 381.
— Marcantonio 539.
— Omero 539.
Toscan Francesco 306.
— Giacomo 306.
— Zuanne 306.
Toscanella Orazio 137, 139, 142, 143, 234, 237, 239, 242, 247, 253, 254, 302, 525, 526.
Tosco Girolamo 595.
Tosi Paolo Antonio 135.
— Teresa 321, 324.
Tosio Simon 305.
Toso (dal) Matteo 523.
— (del) Orazio 248, 252.
Tostat Alfonso 148.
Tournefort Jos: Pitton 113, 116, 117, 121, 390, 633.
Tournemine Renato Giuseppe 114, 116.
Toxon Lio 269.
Tracy (de) 403.
Trajano Antonio 639.
Trajetta Tommaso 318, 319, 329.
Tramontin Angela } 255.
— Angelo }
— Francesco 357, 358.
— Giambatista 305, 413.
— Giandomenico 255.
Trapesunzio Georgio 51.
Trapolin Girolamo 596.
Trau (da) Zorzi 269.
Traversi Antonia 321, 324, 330.
— Antonio 380.
Trento Giacomo 334.
— Bernardo 144.
Treo Servilio 614, 615.
Trevano Elena 468.
— Pietro 468.
Treves-Corinaldi 170, 177.
Treves Vita Rafaele 641.
Trevisan Andrea 568.
— Baldissera 54, 55.
— Bernardo 96, 195, 196, 197, 493, 496.
— Camillo 246, 249.
— Cecilia 54, 55.
— Domenico 595, 568.
— Elisabetta Maria 474.
— Francesco 195.
— Giovanni 55, 90.
— Girolamo 80.
— Isabetta 13.
— Lorenzo 259.
— Margarita 101, 102.
— Melchiorre 363.
— Nicolò 54, 55, 56, 62.
— Pietro 55,
— Zaccaria 276, 517.
— biblioteca e codice 90, 195.
— (palazzo) 559.
Trevisanato Giuseppe 509.
Tribuno Domenico 222.
Tribuno Pietro 96.
Tridentino Nicolò 633.
Trieste (v. Pellegrini).
Trincavello Felicita 83.
— Vettore 19, 20, 21, 536.
Trino (dà) Comino 222.
Trionfetti Lelio 114.
Trissino Bartolommeo 334.
— Bianca 369, 372.
— Federico 564.
— Giangiorgio 202, 372, 523.
— Girolamo 523.
— Leonardo 42, 44, 120.
— (v. p. 630.)
— (v. Dresseno) 484.
Tritemio Giovanni 186.
Trivulzio Gianjacopo 32.
— Jacopo 522.
Trofonio 51.
Tron Andrea 455.
— Ettore 471, 472.
— Eustachio 363.
— Francesco 472.
— Giovanni 493.
— Giuseppe 472.
— Nicolò 269. 455.
— Paolo 248, 252.
Tronchin monsig: 292.
Tuano Jacopo Augusto 132, 144, 239, 254.
Tucidide 134.
Tufo (del) Giambatista 384.
Turamini Alessandro 246, 250, 251, 252.
Turchi Francesco 137, 138, 435, 436.
Turco Isepo 166.
— (del) v. Oliva 254.
Turini Antonio 438.
— Margarita 456.
Turnebo Adriano 31, 33.
Turotzio Giovanni 181.
Turranio Bortolo 594.
Turriani Bartolommeo 594.
— Guglielmo 48.
Turzo Giorgio 522.

V

Vacalerio Gerardo Ginnesio 168.
Vaccaro Andrea 437.
Vaerini Barnaba 223.
Vagherini . . . . 168.
Vajenti Paolo 202.
Vaira Antonio } 654.
— Zaccaria }
Valaresso Bortolo 188.
— Cristina 122.
— Gabriele 241.
— Georgio 272.
— Jacopo 668.
— Innocenza 577.
Valaresso Luigi 81.
— Maffeo 272, 273.
— Marcantonio 241.
— Nicolò 188.
— Valaresso 155.
— Vettore 122, 272
— Zaccaria 272, 273, 328, 568, 569.
Valcob Giovanni 28, 47, 48.
Valdesio Giovanni 401.
Valegio Francesco 377.
Valentina (della) Sante 168, 200, 420, 600.
Valentinese (di) duchessa 359.
Valentinelli Giuseppe 479.
Valentini Giovanni 319.
— Matteo 575.
Valentiniano 117.
Valentino Giuseppe 655.
— da Venezia 604.
Valeri Giovanni 581.
Valeriani Giuseppe 573, 574.
Valeriano (martire) 668.
— Aluigi 613.
— Pierio 29, 30, 37, 39, 40, 42, 47, 141, 590.
Valerio L. 118.
— Michele 382.
Valgrisi Vincenzo 139, 654.
Valiero Agostino 25, 30, 48, 246, 248, 250, 263, 419, 643.
— Alberto 43, 48.
— Andrea 173, 176, 190.
— (v. Balbi Valier) 132.
— Bernardo 79.
— Bertucci 79, 123, 125, 402, 473, 474, 486.
— Elisabetta 325.
— Giambatista 253.
— Jacopo 486.
— Massimo 48, 125, 662,
— Pietro 46, 48, 605.
— Silvestro 48, 79, 80, 474.
Valle Domenico 192, 337.
— (v. Dupladinis) 292.
— (dalla) Giambatista 119.
Vallenstein (di) Alberto 547.
Vallisnieri Antonio 113, 114, 115, 116, 391.
Valmarana Benedetto 345, 673.
— Mangilli famiglia 348.
— Prospero 455.
— famiglia 570.
Valtero monaco (v. Walter) 180.
Valtorta Jacopo Antonio 382.
Valvasense Antonio 404.
— Domenico 209, 359.
— Francesco 80.
— Pietro 204, e v. p. 207.
Valvasone (di) Erasmo 20, 21.
— Jacopo 498.
Vamer Gio: Antonio 473.
Vamese (v. Vamer).
Vanaxel Castelli Giusto Adolfo 317.

Vander Staren (v. Dirii) 430.
Vandomo 670.
Vanni Placido Maria 342, 343.
Vannicelli Luigi 523.
Van Westerhout Arnoldo 538.
Vardin (dal) Zuambatista 14.
Varga Giovanni 590.
Varnerio (v. Guarnerio) 555.
VARIO (v. TITVRNIO) 457.
Varotari Alessandro 311, 312, 313, 316, 317, 329, 330.
— Bernardino 545.
Vasari Giorgio 68, 75, 138, 390, 425, 426, 427, 428, 431, 634, 660.
Vasco di Gama 597.
Vasio Giampaolo 590, 591.
— Marco 591.
— Paolo 591.
— Trigenio 591.
Vassilachi Antonio d. Aliense 62.
Vasto (del) Marchese 400.
Vata capitano 181, 182.
Vavasori Girolamo 599.
Vaudemont (di) Francesco 84, 85.
Vazul 181.
Uberti Pietro 290, 291.
— Prospero 382.
Udine Ercole 248, 250.
— (da) Pietro 604.
Udonibus (de) v. Oddoni.
Vecchia (dalla) Antonio 427.
— Pietro 427.
— v. Cornovi 544.
Vecellio Cesare 300, 304, 445.
— Giovanni 527.
— Tiziano 31, 33, 46, 287, 316, 375, 430, 565, 591.
Vedova (dalla) Gasparo 667, 668.
— Giuseppe 47, 219, 353, 469, 471, 544, 626.
Vegio Maffeo 35.
Veladini Francesco 574.
Vellutello Alessandro 133, 135.
Veludo Giovanni 261, 265, 585, 627, 662.
Venanzio (S.) 427.
Venanzio 205.
Venceslao re 498.
Vendramino Alvise 354, 355.
— Andrea 228, 303, 343, 353, 486, 605, 671.
— Bartolomeo 671.
— Daniele 605.
— Federico 137, 353, 354, 355.
— Francesco 128, 182, 216, 218, 418, 581, 583, 605, 674.
— Giovanni 241, 353.
— Girolamo 594, 595.
— Leonardo 353, 354.
— Luca 353.
Vendramino Paolo 279, 605.
— famiglia 353, 599.
Veneranda cantatrice 320, 324.
Venere 243, 658.
Venereo (S.) abate 506.
Venezia (da) Basilio 604.
— Fulgenzio 604.
— Giantommaso (vedi Scala) 542.
— Giosef 604.
— Giovanni 604.
— Guglielmo 604.
— Marco 604.
— Pierantonio 484, 485.
— Pietro 604.
— Sebastiano 604.
— Valentino 604.
— Umile 485.
— Zozimo 604.
Veneziani Antonio 146.
Venezze Francesco Antonio 626.
Veniero Antonio 92, 225, 257, 306, 308, 370, 404, 672, 675.
— Aurelio 232.
— Beatrice 190.
— Bianca 467.
— Cristoforo 662.
— Daniele 662.
— Dolfino 189.
— Domenico 226, 243, 244, 245, 246, 248, 249, 250, 252, 253, 254, 269, 278, 396, 397.
— Elisabetta 356.
— Francesco 225, 227, 273, 277, 668.
— Giacomo 382.
— Giovanni 232.
— Leonardo 528.
— Lion 189.
— Maffio 267.
— Marcantonio 662.
— Marco 306, (v. Marino).
— Marco 246, 247, 248, 249, 250, 422, 425, 654, 672.
— Maria 10, 160, 464.
— Marino 306, 308, 402, 672.
— Nicolò 92, 93, 160, 291.
— Paola 341.
— Paolo 93.
— Pellegrino 227.
— Sebastiano 57, 361, 438, 441, 613, 614.
— Vincenzo 467.
— famiglia 191, 225, 349, e v. p. 557.
Venini Francesco 383.
VENNONIVS 598.
Venta segretario 593.
Ventimiglia Angelico Aprosio (da) 175.
Ventura Angela Maria 495.
— Comino 79, 81.
Ventura Sebastiano 243, 244.
— Vicentino 636.
Verci Giambatista 508, 671.
Verdelot 637.
Verdelli Fausto 252.
Verdier (di) Francesco 176.
Verdizzotti Francesco 644.
— Giammario 239, 245, 248, 252, 253.
Vergerio Pietro Paolo 469, 509.
Vergici Giovanni 25, 557.
Verisellis (a) (Vercelli?) 464.
Verità Girolamo 72, 516.
Verle Giandomenico 382.
Verona (da) Giambatista 595.
— Giovanni 673.
— Rafaello 604.
Veronese Antonio 184.
— Zuanne 212.
— (v. Caliari).
Veronesi Benedetto 534.
Vertunno 428.
Vescovi (de) Andrea 185.
— Antonio 88. 161.
— v. Episcopis.
Vespasiani Vespasiano 382.
Vetrano Leone 189.
VETTIA SABINA 457, 458.
Veugle Nicola 431.
Vezzi Giovanni 476.
— Maria Girolama 476.
Vezziano Jacopo 30, 40, 41, 48.
Vezzosi Anton Francesco 211.
Uggeri Bianca 282.
— Vincenzo 282.
Ughelli Ferdinando 17, 24, 26, 49, 191, 267, 268, 394, 420, 493, 497, 525, 576.
Ugolini Ugolino 171.
Ugolino vescovo 5.
Ugoni Pompeo 513.
Ugonibus (v. Oddoni).
Ugurgieri Isidoro 353, 672.
Via (dalla) Alessandro 214.
— Zeno 529.
Viale Felice 115, 390.
Vianelli Girolamo 419, 420, 431.
— famiglia 222.
Vianello Domenico 526, 586.
— Marco 623.
— Zuanne 623.
Viani Matteo 288.
Vianoli Alessandro 88, 127, 128, 176.
Viaro Bianca 123.
— Francesco 34, 48, 54, 123.
— Lorenzo 252.
— Vincenzo 123.
Vicentini Alessandro 350.
Vicentino Andrea 317, 329, 425, 484, e v. Visentino.
— Bastiano 568.
— Ventura 548, 636.
Vico Domenico 241.
— Enea 226, 434, 435, 444, 654.

Vico Jacopo 513.
Vicquefort Abramo (di) 88.
Vida Girolamo 113, 116, 321.
Vidali (de) Bernardino 237.
— Giambatista 357, 358, 359.
— (de) Giuseppe 90, 91, e v. Vitali.
— Jacopo 512.
Vido (S.) festività 306, e v. Vito.
Viel Giuseppe Maria 157.
Viero Giuseppe 292.
Vieusseux 162, 579, 604, 608.
Viezzeri Francesco 29.
Vigerio Marco 260.
Vigili (de) Carlo Nicolò 383.
Vigodarzere (v. Cittadella) 469.
Villa (da) Agostino 353.
— Pietro 81, 82.
Villani Gio: Pietro 534.
Villanova (di) S. Tommaso 288.
Villemain 172.
Villiers Gilberto (de) 134.
Vincenti Anton Maria 85.
— Domenico 199.
— Francesco 156, 256.
— Giammaria 291.
Vincenzi (dai) Giambatista 382.
Vincenzo (S.) Ferrerio 288, e v. Paola.
Vinciguerra Antonio 515, 516.
Vio Baldissera 535.
Violante Beatrice di Baviera 289, 291.
Virgilio 39, 202, 239, 250, 253, 284, 292, 547, 591.
Virginia cantatrice 637.
Virunio Pontico 662.
Visconti Ascanio 486.
— Azzone 89.
— Bianca 486.
— Filippo Maria 268, 270, 272.
Vislingio Giovanni 192.
Visentini Antonio 344, 345, 346, 347.
Visentino Andrea 103, (e v. Vicentino).
Visini Giambatista 470, 471.
Vitale (S.) 242, 363, 371, 544, 587.
Vitale Andrea 554.
— Bernardino 387, 388, e v. Vitali.
— Giano 42.
Vitali (di) Bernardino 354, 551, 587, e v. Vitale.
— Giuseppe 90, e v. Vidali.
— Matteo 587.
— Tommaso 606.
Viterbo (da) Antonio 613.
Viti Michele 158.
Vito (S.) 191, 206, 349, 404, 567, e v. Vido (S.)
Vittorelli Andrea 384.
Vittoria Alessandro 8, 130, 428, 666, 667.
Vittorio di Savoja 79.
Vittorio Emmanuele di Sardegna 381.
Vitturi Antonio 486.
— Bartolommeo 292.
— Giambatista 661.
— Giovanni 55, 565.
— (v. Michieli).
Vivaldi Antonio 319, 329.
Vivante (ditta) 510.
Viviani Antonio 347.
— Bernardo 248, 249, 250.
— Girolamo 14.
Uladislao (v. Ladislao).
Ulastò Melezio 641.
Uldarico (v. Voldarico).
Uleughels Nicolas 431.
Ulloa Alfonso 76.
Ulrico monaco 180.
Ulstat Marco 241.
— Zuanne 241.
Ulstio Antonio 141, 146.
Umaghi o Umago Nicolò 567.
Umile da Venezia 485.
Undeo Donato 330.
Unghero Jano 276.
Vogli Giuseppe Giacinto 289, 291.
Voldarico patriarca 640.
Volontà di Dio (della) Maria 529.
Volpato Giovanni 350.
Volpe (della) Alberto 631.
— Alessandro 631.
— Giambatista 630, 631, 632.
— Lodovico 631.
— Nicola 630, 631.
— Taddeo 354, 630, 631, 632.
— Uguccio 630.
— famiglia 631.
Volpi Gaetano 136, 147, e v. 536.
— famiglia 293.
Volrado da Cividale 555.
Volterra (cardinal di) v. Soderini 66.
Vos (de) Martino 316, 329.
Urania 291.
Urbano (S.) 349.
Urbano III. 493.
— V. 5, 94, 289.
— VI. 499, 500, 632.
— VII. 241.
— VIII. 30, 35, 38, 43, 80, 81, 104, 157, 264, 266, 336, 374, 385, 401, 403, 414, 465.
— papa v. p. 668.
Urbino (duca di . . . . ,) 259.
— (Rafaello di) 426, 430.
Uscocchi 44, 617, e v. nella Storia.
Wadingo Luca 190, 401, 481, 500.
Wagner incisore 346, 375.
Waltero 184, e v. Valtero.
Wambell Guglielmo 607.
Wansomer 620.
Watelet 284.
Weber Gio: Davide 535.
Wicquefort (v. Vicquefort).
Wichingo (S.) 187.
Widmann Martino 171.
Wiel (v. Viel).
Willuaert Adriano 327, 552, 637.
Winckler 431.
Winterfeld 327.
Wion Arnoldo 178, 179, 180, 181, 183, 184, 185, 187, 657, 658, 659.
Wirtembergh (duca di) 261.
Wolsey Tommaso 281.

X

Xaverio (v. Saverio).
Ximenes Francesco 148.

Z

Zabarella Jacopo 33, 75, 76, 122, 594.
Zaccaria (S.) 9, 111, 193.
Zaccaria Francesco Antonio 203, 205, 206, 267. 496, 497, 663.
Zaccaria frate 654.
Zaccaria famiglia 228.
Zaccaria nome 420.
Zacchia Laudivio 45, 48.
Zacco Alessandro 469, 470, 471.
— Alviero 469.
— Antonio 471.
— Augusto 468, 469, 470, 471.
— Bartolomeo 423, 424, 469.
— Costantino 469.
— Daria 424.
— Francesco 468, 469, 471.
— Livio 468, 471.
— Lorenzo 469.
— Piermaria 469, 471.
— Teodoro 469.
— Vincenzo 469.
— famiglia 471.
Zaibel imper. 89.
Zaltieri stampatore 243.
Zambaldi Antonio 497, 498.
Zambelli Anna Maria 324.
Zamberti Bartolommeo 672.
Zamboni Baldassare 136, 245.
Zambotti (de) Giovanni 268.
Zampesco Brunoro 243, 246, 248, 249.
Zampironi Antonio 471.
Zanardi Colombano 358.
Zancani Maria 464.
Zancariol Bernardino 190.
— Elisabetta 190.
— Gianfrancesco 190.
— Giannantonio 596, e v. p. 486.

Zancarioi Regina 190.
Zanchi Antonio 103.
— (di) Giampietro 13.
Zane Alvise 581, 582.
— Elena 13.
— Giacomo 242, 249.
— Giovanni 101.
— Girolamo 244.
— Giuseppe 536.
— Marco 56.
— Matteo 48, 670, 674.
— Paolo 25.
— Zanetta 10.
— famiglia 582.
Zanetta cantatrice 320.
Zanetti Alessandro 289, 430.
— Anton-Maria 62, 103, 105, 156, 158, 242, 284, 289, 303, 304, 315, 316, 317, 412, 415, 427, 428, 431, 624, 637.
— Bartolomeo 133, 135, 140.
— Francesco 600.
— Girolamo 9, 289, 535.
— Giuseppe 600.
— cugini 291.
— stampatore 613.
Zanetto murer 14.
Zangiacomi Giuseppe 291.
Zani Pietro 430, 654.
Zanibeck (v. Dianibeck).
Zaniboni Marcantonio 633.
Zannetti Giovanni 203.
Zanni Domenico 382.
Zannichelli Gianjacopo 193.
— Giangirolamo 193, 391.
Zannier Gio: M. 498.
Zannini Adriana 580.
— Bucchia 585.
Zannotto Filippo 256.
Zanon Antonio 210, 279.
Zanotti Antonio 146, 291
Zanotto Francesco 347, 425, 431, 506, 507, 557, 640, 641, 644, 645, 646.
Zantani Alberto 338, 339.
— Andrea 338.
— Antonio 302, 310, 316, 329, 330, 337, 338, 339.
— Aurelia 338.
— Deifilo 339.
— Enrico 337.
— Febo 338, 339.
— Gasparo 338, 356.
— Leonardo 337.
— Lorenzo 303, 312, 313, 337, 338, 339, 356, 389, 392.
— Lucrezia 338.
— Marco 338, 356.
— Modesta 356.
— famiglia 310, 311, 337, 338.
Zantoderi Isabetta 472.
Zappert Giorgio 527.
Zarlino Giuseppe 327, 571, 637.
Zarotti Alessandro 48.
— Ottaviano 48.
Zarrabini Valerio Antonio 186, 420, 628.
Zatta Antonio 200, e v. 209.
Zecchinelli mercatanti 612, 613.
Zeglero Jacopo 281.
Zelega (v. Celega)
Zeiis (de) Gerardo 134.
Zelotti Batista 428.
Zen (v. Zeno).
Zendrini Bernardino 96, 390, 391.
Zenio Paolo 582.
Zennari Pietro 164.
Zeno Angelo 232.
— Antonio 225.
— Apostolo 38, 49, 56, 72, 75, 111, 112, 113, 114, 116, 118, 135, 136, 137, 138, 140, 142, 142, 145, 146, 147, 186, 191, 196, 214, 215, 220, 221, 235, 238, 239, 241, 242, 249, 255, 270, 354, 391, 422, 425, 472, 474, 525, 526, 544, 591, 637, 643, 660, 667, 669.
— Batista 223.
— Elena 232.
— Correr Maria 121.
— Foscarina 625.
— Franceschina 575.
— Marco 529.
— Marino 189, 190.
— Matteo 639.
— Pierangelo 56, 75, 76, 82, 132, 183, 232, 266.
— Piercatterino 28, 49, 112, 116, 186, 220.
— Savorgnano 132.
Zenobio (S.) 451.
Zenobio Carlo 388.
— Verità 388.
Zenoni Domenico 437.
Zentani (v. Zantani). 337.
Zentilini Gianfrancesco 59.
Zerbina Maria Elisabetta 109.
Zerletti Guglielmo 205, 211.
Zetnero Lazaro 643.
Zettelle Melchiorre 192.
Zeviani Giampietro 630.
Zevio Paolo 583.
Ziani Costanza 556.
— Luigi 8.
— Marco 157, 464, 556.
— Maria 10.
— Pietro 5, 8, 189, 481, 553, 554.
— Sebastiano 5, 15, 17, 18, 555.
— Zilia 10.
— Zilio 8.
— famiglia 577.
Zigno (palazzo) 350.
Ziletti stamp. 262.
Ziletto Francesco 436.
Ziliolo Alessandro 75, 351.
Ziliolo Cesare 83.
— Giulio 338.
Zilotti Giammaria 534.
Zinelli Giuseppe Maria 310, 392, 396, 401, 402, 403.
Zingarelli Nicola 328.
Zio Antonio 194.
— Benedetto 13, 627.
— Francesco 627.
— (v. Giglio).
Zironi (v. Gironi) 508.
Zoccoletti Michele 169.
Zoldano Francesco 53, 54.
— Giambatista 53.
— Girolamo 48.
Zon Angelo 213, 439, 535, 548.
— Domenico 616.
Zonara Giovanni 52.
Zonuco principe 181.
Zoppetti Domenico 297, 510, 534, 638.
— famiglia 622.
Zoppini Fabio e Agostino 138.
Zoppola Giuseppe 626.
Zorzetti Gio: Filippo 291.
Zorzi Alvise 614.
— Andrea 241.
— Benedetto 6, 534, 549.
— Bianca 13.
— Cristina 13.
— Fantino 258.
— Francesca 10, 13.
— Lucrezia 248.
— (de) Luigi 370.
— Marino 540.
— Michelangelo 121, 475.
— Nicoletta 10.
— Orsa 107.
— Pierantonio 507.
— Soradamor 10.
— Vincenzo 241.
— famiglia 166, e v. Giorgi e Giorgio.
Zorzi tajapietra 13.
— da Trau. 269.
Zorzini Felicita 322, 330.
Zozimo da Venezia 604.
Zuampiero proto 14.
Zuane de Antonio 673.
— (de) Giacomo 13.
— da Vicenza 673.
Zuanne intagiador 166.
— marangon 269.
— murer 14.
— de Maria 551.
— de Nicolò 269.
— da la Seda 208.
Zuban famiglia 577.
Zuccaro Federico 426, 428.
Zuccato Bartolomeo 366.
— Francesco 581.
— Iseppo 356.
— Matteo 534.
— Tiberio 534.
— Valerio 581.
Zucchero Federico 620.

Zucchi Andrea 538.
— Francesco 346, 378.
Zucchini Tommaso Arcangelo 9, 56, 60, 83, 88, 94, 157, 158, 159, 161, 178.
Zucconiano Girolamo 90.
Zugni F. 378.
Zuliani Felice 105.
Zurla Placido 202.
Zustinian Agnesina 12.
— Bernardo 12.
— Cecilia 12, 13.
— Francesco 171.
— Girolamo 13.
— Lorenzo 12.
— Lucrezia 13.
— Lunardo 365.
— Marco 662.
— Marino 13.
Zustinian Pantasilea 12.
— Sebastiano 307, 308.
— Lollin famiglia 25.
— e v. Giustinian.
Zusto Alvise 467.
— Angelo 467.
— Francesco 467.
— Giovanni 467.
— Laura 467.
— Pietro 467.

TAVOLA GENERALE

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO QUINTO VOLUME.

Non si cita ogni volta il numero della pagina a' nomi e cognomi perchè può servire quello che è nella Tavola alfabetica precedente.

A

ABBADESSE.
Albrizzi Teresa.
Badoaro Benedetta Margarita.
Balestriera Costanza.
— Fiordelise.
Barbaro Marina.
Bembo Cristina.
Benetti o Benedetti } Maria Eletta.
Benzon Elisabetta.
Boldù Novella.
Bragadin Isabetta.
— Maria Serafina.
Canal (da) Agnese.
— Jacopina.
Colombina M. Vittoria.
Condulmer Marina.
Contarini Elena.
— Grazia.
— Maria Gioconda.
— Pantasilea.
Cornaro Polissena.
Costantina 451.
Dandolo Betta.
— Marina.
Donata 493.
Donato Chiara.
— Lucia.
Dolfin o Delfin } Bianca.
Duodo Perina.
Giulia f. di Fed. imp.
Gradenigo Adriana.
— Gradeniga.
Grimani Maria Diana.
Guillo Nida.
Lameri Cecilia.
Loredan Agnese.
Magno Orsa.
Malipiero Sofia.
Marcello Angela.
— Gabriela.
Mastalici Eufemia.
Miani M. Grazia.
Mocenigo Adriana.
Molino Gabriela.
Moresini Soradamor.
Moro M. Giovanna.
Pampano Peregrina.
Pesaro Cornelia.
Pisani Nicolosa.
— Sofia.
Querini Elisabetta.
— Francesca.
— M. Isabella.
— Virginia.
Sagredo Lucrezia.
Salamon Agnese.
Sidiana 464.
Trevisan Margarita.
Valaresso Innocenza.
Venier Maria.
Zancani Maria.
Ziani Maria.
Zorzi o Giorgi } Francesca.
Nicoletta.
Orsa.
Sordamor.
Zustinian o Giustinian } Agnesina.
e v. MONACHE.

ACCADEMIE.
Albrizziana 119, 454.
Animosi 25.
Aretina 352.
Belle Arti 345.
Cacciatrice 382.
Cavalleria (in Padova) 129.
Cittadini Veneti 357.
Clementina 213.
Concordi 473, 572, 626.
Corneliana 48.
Delia 31, 129, 130, 634.
Desiosi 636.
Discordanti 210.
Disinvolti 488.
Disuniti 488.
Dodonea 175, 357, 473, 488, 675.
Eccitati 131.
Fama (della) 239, 241, 511, 512.
Filarmonica 354.
Filarmonico (Istituto) 331, 332.
Filoglotti 105.
Filopona 360.
Francese in Parigi 541.
Gelati 473.
Generosi 382.
Incogniti 78, 230, 279.
Indisposti 488.
Industriosi 570.
Infaticabili 175.
Infecondi 488.
Intenti di Pavia 78.
Intrecciati 488.
Italiana in Parigi 541, 671.
Lincei 508.
Magno 661,
Musica (di) 552.
Oplosofisti 130.
Orditi 247.
Pacifici 488.
Paviniana 120.
Politica 230.
Pontaniana 626.
Ricovrati 44, 131, 216, 241.
Risorti 475.
Sarotti 581.
Stabili 215, 594.
Unisoni 278, 279, 663.
Uniti 488.
Veneziana seconda 337.

ACQVAPENDENTE (da).
Benci Francesco.

AGOSTINIANI.
Ciera Agostino.
Corniani Agostino,
Lutero Martino.
Ravenna G. Batista.
Regino Girolamo.
Sarpi fratello di F. Paolo 617.

ALEMANNI.
Altolapide Filippo.
Gozmeherzio Odoardo.
Milio Quinzio.
Liechtenstein Pietro.

ALESSANDRIA (da).
Inviziati famiglia.

AMBASCIATORI VENETI.
Ascarelli Paolo.
Badoaro Alberto.
— Angelo.
Bernardo Lorenzo.
Bianchi Vendramino (resid.).
Cappello Francesco.
— Paolo.
— Pierandrea.
Cocco Nicolò.
Contarini Alessandro.
— Alvise.
— Angelo.
— Francesco.
— Tommaso.
Cornaro Giovanni.
Delfino Giovanni.
Donato Giambatista.
— Girolamo.
— Leonardo.
Duodo Girolamo.
— Pietro.
Erizzo Nicolò.
Giustiniani Antonio.
— Marco.
— Orsatto.
— Pietro.
Gradenigo Vincenzo.
Grimani Alvise.
— Giovanni.
Lando Luigi.
— Pietro.
Lezze (da) Giovanni.
Lippomano Girolamo.
— Vettore.
Malipiero Alvise.
— Pancrazio.
Mastropiero Orio.
Michiel Domenico.
— Giovanni.
Mocenigo Alvise III.
— Giovanni.
— Leonardo.
Molin Francesco.
— Nicolò.
— Paolo.
Moro Giovanni.
Mula (da) Marcantonio.
Nani Agostino.
Orio Filippo.
— Lorenzo.
— Orio.
Pasqualigo Pietro.
Pisani Domenico.
— Paolo.
Priuli Francesco.
— Girolamo.
— Pietro.
Querini Giovanni.
— Jacopo.
— Vincenzo.
Sagredo Giovanni.
Soranzo Giovanni.
— Girolamo.
Storlado Marino.
Suriano Antonio.
Tiepolo Antonio.
— Paolo.
Trevisan Domenico.
— Zaccaria.
Veniero Domenico.
Zeno Marino.

AMBASCIATORI ESTERI.
Bruslart Leone.
De Fresne Canaye Filippo.
Eliano Lodovico.
Fethi Bey.
Hurault Andrea.
Montholon Guglielmo.
More (de) Filippo.
Pallavicini Carlo.
Torre (della) Francesco.
e v. NUNCII.

AMBURGO (di).
Vamer Giannantonio.

APICE (da) nel regno di Napoli.
Roscio Sforza.

ARBE (da).
Cernotis (de) Girolamo.

ARCHITETTI, INGEGNERI ec.
Attar Leonida.
Bianchi Pietro.
Biondetti Gaspare.
Buttura Romualdo.
Casoni Giovanni.
Celega Giacomo.
Cominelli Andrea.
Contino Bernardino.
Fioravanti Aristotele.
Ganassa 496.
Gregorii 496.
Lazzari Francesco.
Longhena Baldassare.
Marcolini Francesco.
Massari Georgio.
Palladio Andrea.
Ponte (da) Antonio.
Ponte Bernardino.
Sammicheli Girolamo.
— Michele.
Sansovino Jacopo.
Scala Giantommaso.
Scamozzi Vincenzo.
Temanza Tommaso.
Tirali Andrea.
Vianello Domenico.
Vittoria Alessandro.
Zantani Antonio.
e V. ARTEFICI e TAGLIAPIETRA ec.

ARCIVESCOVI.

di *Amasia*.

Agucchi Giambatista.

di *Antivari*.

Capece Ambrogio.

di *Atene*.

Amalteo Attilio.

di *Capadocia*.

Basilio 51.

di *Candia*.

Corbelli Andrea.
Lando Andrea.
— Giovanni.
— Girolamo.
— Pietro.
Querini Giovanni.
Valiero Pietro.

di *Chieti*.

Caraffa Giampietro.

di *Cipro*.

Podacatato Livio.

di *Corfù*.

Bragadin Alvise.
Cocco Antonio.
— Jacopo.
Gozadini Angelo.
Melisseno Comneno Niceforo.
Querini Vincenzo.
Suriano Bernardo.
Zacco Augusto.
e v. a p. 267.

di *Corinto*.

Saracco Antonio.

di *Costantinopoli*.

Fozio 52.
Giovanni Grisostomo.
Nicolò 50.

di *Famagosta*.

Ragazzoni Girolamo.

di *Firenze*.

Pazzi (de) Cosimo.

di *Naxos e Paros.*
Querini Marcantonio.
di *Patrasso.*
Cocco Antonio.
di *Ragusa.*
Beccadelli Lodovico.
di *Salerno.*
Romualdo 548.
di *Siena.*
Bandini Francesco.
di *Spalato.*
Dominis (de) Marcantonio.
Kadcich Antonio.
Ponzone Sforza.
di *Taranto.*
Caracciolo Tommaso.
di *Tessalonica.*
Simeone 51.
di *Tolosa.*
Lodovico (Santo).
di *Udine.*
Zorzi Pierantonio.
di *Zara.*
Minucci Minuccio.
Ragazzoni Vettore.
Stella Luca.
e v. VESCOVI.

ARETINI.
Ascarelli famiglia.

ARMENI.
Bonaventura Isidoro di Ventura.
Lion famiglia 572.

ARTEFICI VARII.
Agostino q. Zorzi *marangon* 95.
Astore (d') Livio *orefice*,
Barbini Antonio *organista.*
Bassani *organista.*
Bernardin *bronzer* 313.
Bernardini Venturino *falegname.*
Bortolo *indorador* 14.
Bortolotti *fabr. di gravicembali* 330.
Bragadin Francesco *indorador* 13.
Cagnana Giuseppe *sarte.*
Franco Sebastiano *organista* 13.
Giovanni da Verona *intarsiatore* 302.
Girolamo *intagliatore* 13.
Guglielmo del 1302, *orefice.*
Lion Zuanne *orefice* 106.
Lorenzo *fabbro* 310.
Marco *tajapiera* 311.
— *intagliatore* 313.
Nicolò tedesco *intagliatore* 108.
Parisio Attilio *di orologi.*
Pavari (de) Piero.
Piero dall'Oglio *marangon* 102.
Pollajuolo (dal) Antonio *orefice.*
Pomedello Giammaria *fusore in bronzo.*
Quaglia Giambatista *organista.*
Raffaele da Brescia *intarsiatore.*
Romitan Arcangelo *ingegnere.*
Sebastiano da Rovigno *intarsiatore.*
Salvador di Putti *fornasier* 13.
Suster Gasparo *fabr. di orologi.*
Taggo Francesco *tajapiera* 311.
— Pasqualin *tajapiera* 311.
Tonelli Zuanne *indorador* 313.
Vavasori Girolamo *organista.*
Vecellio Cesare *intagliatore* 443.
Undeo Donato *fabr. di spinette* 330.
e v. TAGLIAPIETRA, SCULTORI ec.

ARTI E MESTIERI.
Coronaj 156.
Filatoj 156, 280.
Perle e contarie 283.

AUGUSTA (da).
Enz Giuseppe.

BAGNACAVALLO (da).
Attendolo Dario.

BANDITI.
Avogadro Ottavio.
Barbarigo Ettore.
Beregan Francesco.
— Nicola.
Cocco Antonio.
— Cristoforo.
Contarini Antonio.
Coressi Manoli.
De Electis Girolamo 545.
Donato Antonio.
Lando Vitale.
Magno Marcantonio.
Pasqnaligo Marco.
Soranzo Andrea.
— Giovanni.
Tortora Marcantonio.
Vendramino Andrea 486.
Viti Michele.
e v. CURIOSITA' sotto CONDANNATI e PROCESSATI.

BASILEA (da).
Prevozio Giovanni.

BASSANESI.
Ancarano Gasparo.
Cardellino Antonio.
Gardellino Marco?
Gamba Bartolommeo.
Roberti Giambatista.
Stecchini Marco.

BELGIO (dal).
Lusso Antonio.

BELLUNESI.
Benetti Flaminio.
Bernardi Donato.
Catullo Tom: Ant:
Chiavenna Andrea.
Colle Bernardo.
Doglioni Ercole.
— Lucio.
Grini Domenico.
Miari Florio.
— Pietro.
— Stefano.
Pagani Marino.
Pagani-Cesa Gius. Urbano.
Panciera Antonio?
Persico Pamfilo.
Piloni Giorgio.
Regoza Lorenzo.
Rudio Eustachio.
— Jacopo.
Scarpis Giulio.
Valeriano Gio: Pierio.

BENEDETTINI.
Giustiniani Nicolò.
Olmo Fortunato.
Sagredo Pietro.
Tiera Giorgio.

BERGAMASCHI.
Legrenzi Giovanni.
Martinelli famiglia.
Pieromatto 579.
Prezzato famiglia.
Raspi famiglia.
Secchini Andrea.
Spino famiglia.
Tiraboschi Jacopo.

BIBLIOTECHE.
Ambrosiana 71, 508.
Archivio Veneto 170, 171, 222, 464, 465, 563, 568, 585, 588, 594, 661.
Archivio della Commenda 471.
Avogaro 508.

BIBLIOTECHE.
Balbi 70.
Barberina 76, 386.
Barozziana 43, 47.
Bellunese 33.
Berlinese 334, 641.
Borromeo 589.
Brown 125.
Calbo-Crotta 70.
Canonici 129, 621, 629, 668.
Capilupi 608, 638.
Capitanio 586, 592, 593, 643.
Capponi 577, 578.
Cicogna 26, 171, 172, 173, 174, 176, ec. 454, 463, 464, 466, 468, 469, 471, 473, 474, 475, 476, 496, 576, 592, 633, ec.
Cicognara 656.
Cocco 280.
Contarina 530, 540, 577, 592, 594, 595, 596, 607, 608, 625, 631, 632, 651, 662, 665, 667, ec. e v. nella Marciana.
Corner-Duodo 36, 46.
Corniana 34.
Corraria 15, 71, 114, 386, 387, 475.
Crevenna 590.
Donà 548.
Duodo 124.
Farsettiana 67, 72, 118.
Ferri 476, 536, 538, 638.
Foscariniana 70, 145, 334, 601, 625, 668.
Francesco (S.) del deserto 485.
Gianfilippi 575, 636.
Giorgio (S.) Maggiore 146.
Girardot 590.
Gradeniga 15, e v. nell'indice dei nomi.
Loliniana 27, 37, 626, 627.
Lucchese 663.
Magliabechiana 227, 556.
Magno 226, 242.
Manina 70.
Manuziana 514.
Marcella 671.
Marciana 71, 72, 127, 129, 201, 236, 247, 505, 506, 553, 556, 577, 579, 585, 592, 597, 617, 630, 631, 640, 654, 662, 667, ec.
Melzi 590.
Modenese 633.
Montecorona 68.
Morelliana 544.
Moschini 117.
Obizzi 633.
Oliveriana 514, 534, 637.
Padovana 556, 557.
Patmos (del Monastero di) 37.
Perissinotti 223.
Pisani 530, 581.
Ponte (da) 117, 124, 577.
Prezzato 418.
Priuli 33, 474.
Querini 627, 628.
Reina 32.
Rizzo-Patarol 121.
Rossi 473.
Sagreda 162.
Saibante 636.
Salute (della) o del Seminario 126, 129, 247, 354, 386, 534, 572.
Sammicheliana 68, 69, 71, 77, 200, 386.
Servi (dei) 622, 623.
Silvestri 342.
Soranza 33, 55, 71, 86, 174, 223, 253, 385. 625, e v. nell' indice sotto *Jacopo Soranzo*.
Stefani 200.
Svayer 535, 536, 540, 557, 578, 586, 593, 601, 604, 607, 631, 632, 641, 662, ec.
Toscanella 242.
Trevisan 195.
Trissino 120.
Udinese 334.
Varga 590.
Vaticana 37, 50, 515.
Viennese 218, 334, 536, 580.
Zeniana 235, 596, 667.

BOLOGNESI.
Catterina (S.)
Giordani Gaetano.
Gualandi Michelangelo.
Paleotti Lucrezio.
Salarino Eusebio.
Tommaso Maria domenicano.

BRESCIANI.
Avogadro Faustino.
Beccarelli Giuseppe.
Chiaramonti G. B.
Corniani famiglia.
Cozzando Lionardo.
Galanti Ant. M.
Ganassoni Andrea.
Gorzoni Teodoro.
Labus Giovanni.
Micanzio Fulgenzio.
Pederzoli o Petricciolì famiglia.
Rapicio Giovita.
Rafaelle (da).

CALABRESI.
Lilio Luigi.
Teseo Casopero Giano.

CAMALDOLESI.
Bianchi Gabriele.
Delfino Pietro.
Giorgi Sebastiano (Girolamo).
Giustiniani Tommaso (Paolo).
Querini Vincenzo (Pietro).

CANCELLIERI GRANDI DI VENEZIA.
Busenello Pietro.
Fasiol Francesco.
Frigerio Andrea.
Girardo Nicolò.
Ottobon Leonardo.
— Marco.
Padavin Giambatista.
Stella Giampietro.
Vico Domenico.

CANCELLIER GRANDE DI CANDIA.
Crasso Marco 641.
Erizzo Francesco 356.

CANONICI REGOLARI.
Bianchi Pierantonio.
Corniani Giampaolo.
Sirino Girolamo.

CANONICO DI S. GIORGIO IN ALGA.
Prati Giampaolo.

CAPITANI GENERALI VENETI.
Corner Girolamo.
Loredan Pietro.
Marcello Lorenzo.
Mocenigo Lazaro.
Morosini Francesco.
Pisani Vettore.
Venier Sebastiano.

CAPITANI GENERALI ESTERI.
Alviano Bortolomio.
Monte (del) Giambatista.
Volpe (della) Taddeo.
e v. a p. 630, 631.
CAPITANO dei Capi de'X.
Dolce Marco 544.

CAPPUCCINI.
Boverio Zaccaria.
Ochino Bernardino.
Quadrio Francesco Maria.

CARDINALI VENETI.
Barbo Pietro.
Bembo Pietro.
Commendone Gianfrancesco.
Condulmaro Francesco.
Contarini Gaspare.
Cornaro Federico.
— Marco.
Corraro Antonio.
Delfino Giovanni.
Donà Lodovico.
Grimani Domenico.
— Marino.
Mantica Francesco.
Monico Jacopo.
Mula (da) Marcantonio.

CARDINALI VENETI.
Ottoboni Pietro.
Pisani Francesco.
Priuli Lorenzo.
— Maffeo.
Querini Angelo Maria.
— Pietro (non proclamato) 66.
Rubini Giambatista.
Valiero Agostino.
— Pietro.

CARDINALI ESTERI.
Acquaviva Ottavio.
Alanson Filippo.
Albani Girolamo.
Aldobrandino Pietro.
Azzolino Decio.
Bacoczi Tommaso.
Barberino Antonio.
— Francesco.
— Maffeo.
Baronio Cesare.
Bellarmino Roberto.
Bentivoglio Cornelio.
— Guido.
Bessarione.
Bianchetti Lorenzo.
Bibiana Bernardo.
Borghese Scipione.
Borgia Alfonso.
Borromeo Carlo.
Capranica Domenico.
Caraffa Oliviero.
Cesarini Giuliano.
Cobelluzio Scipione.
Colonna Prospero.
Dossat Annibale.
Egidio da Viterbo 132.
Emanuel Maurizio.
Este (d') Ippolito.
Estense Luigi.
Firmano (v. Capranica).
Frignano Tommaso.
Gaetano Antonio.
Gallo Antonmaria.
Ghigi Flavio.
Mattei Alessandro.
Medici Ferdinando.
— (de) Ippolito.
Mellino (v. Millini).
Millini Giangarzia.
Montalto (Felice Peretti).
Ottobon Pietro.
Pallavicino Sforza.
Panciera Antonio.
Passionei Domenico.
Peretti Felice.
Perrone Jacopo.
Pierbenedetti Mariano.
Polignac Melchiorre.
Pucci Lorenzo 309.
Queva Alfonso.
Radzivil Giorgio 47.
Richelieu Armando (di).
Rovere (della) Girolamo.
Roverella 282.
Rusticucci Girolamo.
Scarampo Lodovico.
Sirleto Guglielmo.
Soderini Francesco (di Volterra) 66.
Somaglia (della) Giulio.
Wolsey-Tommaso.
e v. a p. 522.

CARMELITANI.
Averdagno Cristoforo.
Canale Gregorio.
Gorzoni Teodosio.
Mecenati Eugenio.
Tomasi Pietro.
Zaccaria . . . 420, 654.
e v. p. 452.

CASSINENSI.
Morosini Giovanni.
Sagredo Gherardo.

CASTELFRANCO (da).
Bonazza Matteo.

CATTARO (da).
Paschale Lodovico.

CAVALIERI.
Bianchi Vincenzo.
Chericato Cesare.
Inviziati (alcuni) 337.
Zantani Antonio.
e molti PATRIZII.

CENEDESI.
Menini Ottavio.

CERTOSINI.
Armani Bonifacio 27.
Bruno (don) 41.

CESENATI.
Chiaramonti Scipione.

CHERICI REGOLARI MINORI.
Laira Gabriello.
e v. a pag. 343, 344.

CHERICI REGOLARI TEATINI.
Bianchi Ignazio Lodovico.
Bona Domenico.
Castaldi Giambatista.
Giampaolo da Como 325.
Hartmann Bonaventura.
Magenis Gaetano Maria.
Merati Giovanni.
Orzalli Agostino.
Pepe Stefano.
Thiene Gaetano (S.)
Zinelli Giuseppe Maria.
e vedi ove di S. Gaetano p. 395, - 404.

CHIARI (da).
Pederzolo Giambatista.

CHIESE, OSPITALI, ORATORII sparsamenti ricordati.
Agnese (S.) 637.
Alvise (S.) 534, 624.
Amiano (Isola) 494.
Andrea (S.) 651.
Angelo (S.) di Zampenigo 463.
Antonio (S.) 369.
Apollinare (S.) 539.
Appostoli (SS.) 400, 401, 571, 572.
Biasio (S.) 404.
Bonaventura (S.) 483.
Bortolamio (S.) 427.
Canziano (S.) 309.
Cappuccini (li) 543, 661, 666.
Carità (la) 397.
Chiara (S.) 482, 535.
Cipriano (S.) 615.
Clemente (S.) 360, 396, 397.
Corpus Domini (il) 453.
Croce (la) della Giudecca 451, 452, 453, 667.
Crociferi (li) 351.
Daniele (S.) 525.
Fantino (S.) 404.
Francesco (S.) della Vigna 427, 428, 586.
Francesco (S.) di Paola 488.
Frari (li) 549, 599.
Gallo (S.) 466.
Geminiano (S.) 466.
Gesuati (li) 569.
Gesuiti (li) 582, 615.
Giacomo (S.) 528.
Giobbe (S.) 427.
Giorgio (S.) Maggiore 34, 528, 658.
Giovanni (S.) in Bragora 369, 536.
— (S.) della Commenda 471.
— (S.) Decollato 651.
— Evangelista di Torcello 546.
— de' Furlani 404.
Giovanni e Paolo (SS.) 309, 313, 331, 362, 368, 369, 372, 549, 675.
Girolamo (S.) 463.
Giuliano (S.) 471.
Giuseppe (S.) 309.
Giustina (S.) 526.
Grazia (la) 559, 560.
Gregorio (S.) 470.
Ilario e Benedetto (SS.) 566.
Incurabili (gl') 301, 456, e
Lazzaro (S.) 494.
Lorenzo (S.) 536, 600, 601, 614.
Marco (S.) di Boccalame 419.
— di Caeran 541.
— di Venezia 123,

CHIESE, OSPITALI, ORATORII sparsamenti ricordati. 161, 224, 227, 546, 549, 587, 637.
Margarita (S.) di Torcello 493.
Marina (S.) 466.
Martino (S.) di Belina 458.
— di Murano 570.
— di Venezia 643.
— Cappella a' servi 623.
Mazorbo (isola e chiese) 493.
Miracoli (li) 581.
Misericordia (la) 664.
Moisè (S.) 360.
Monte del Rosario (isola) 466.
Murano (isola e chiese) 493.
Ognissanti (gli) 309.
Oratorio del Divino Amore 392.
Ospitale dalle Boccole 156.
— da Cà Cristian 157.
— alla Giudecca 309.
— da Cà Morosini 158.
Pantaleone (S.) 535.
Penitenti (le) 412, 420.
Pietà (la) 308, 309, 545,
Pietro (S.) 535, 661.
Proculo (S.) 630.
Redentore (il) 569.
Rocco (S.) di Ven. 587, 639.
— di Mestre 557.
Salvatore (S.) 419.
Salute (la) 667.
Sepolcro (il) 636.
Servilio (S.) 615.
Soccorso (il) 409.
Stefano (S.) 551.
Ternita (S.) 530. 580 630,
Tommaso (S.) 607.
Torcello (S. Maria di) 178, 186, 493.
Trinità (Oratorio, Priorato) 387, 388, 419.
Vitale (S.) 544, 587.
Vito e Modesto SS. 404, 567.
Umiltà (S. Maria della) 388. 582, 615.
Zenobio (S.) 451.
Zitelle (le) 422, e v. p. 374. e v. CONFRATERNITE.

CHIOGGIOTTO.
Marangoni Francesco.

CIPRIOTTI.
Davila Catterino Enrico originario 44.
Podacataro famiglia.
Sinclitico Alessandro.

CITERA (da).
Margurio Massimo.

COMASCHI.
Cotta Pietro? v. dopo l'ind.
Giovampaolo da Como 325.
Nigris (de) Sillano v. dopo l'indice.

COMMEDIANTE.
Rocca Nobili Camilla 79.

COMPAGNIA DELLA MADRE DI DIO.
Paoli Sebastiano.

CONEGLIANO (da).
Cima Giambatista.

CONFRATERNITE o SCUOLE DI DIVOZIONE.
Addolorata (a'Servi) 623.
Agnese (S.) 506.
Amor di Dio o del Crocifisso 303, 325.
— centurato 534.
Carità (la) 464, 495, 649.
Case in S, Francesco 151.
Cecilia (S.) 599.
Celestia (della) 577.
Coronaj 156.
Filatoj 156.
Giov. Evangelista 656.
Giov. Marinoni 535.
Lucchesi 624.
Maria (S.) di Misericordia 241.
Maria Nova (S.) 580, 581.
Marina (S.) 630.
Marinari 303.
Morti (in S. Ternita) 256.
Nicolò (S. de' Tolentini) 397, 398.
Orsoline 303.
Pizzochere 507.
Santissimo (in S. Ternita) 256, 257.
Tintori 608. 623.
Trasfigurazione in S. Salvatore 303.
Zoppi 638.

CONSACRAZIONI DI CHIESE.
Angelo (S.) della Giudecca 337, 456, 457.
Caeran (di Trevigiana) 541.
Incurabili (S. Salvatore degli) 336.
Marta (S.) 107.
Soccorso (S. Maria del) 418.
Ternita (S.) senza lapide 155.
Vedana (chiesa nel Bellunese) 27.
Vergini (S. Maria delle) 17.

CRACOVIA (da).
Bianchi Giulio Maria.

CREMASCHI.
Avanzini Janjacopo.
Batista frate domenicauo 314, 571.
Carcano Giuseppe Maria.
Guidoni Lorenzo.

CREMONESI.
Bianchi Francesco.
Gallo Vincenzo.

CROCIFERI.
Armonio Giovanni.
Baffo Celso.
Catena Nicolò.
Fiamma Paolino.
Gussoni Teodosio.
Querini Marcantonio.
Rossi Girolamo.
Villa Pietro.

CRONISTI STORICI, e GENEALOGISTI VENETI.
Agostini Agostino 452, ec.
Altinate 198.
Amaden Teodosio 566.
Annali 463, 648, ec.
Barbaro Daniele 668.
— Marco (v. nell'indice).
Bembo Pietro 669.
Bianchi 208.
Borghi Luigi 668.
Canale (da) Martino 556.
Cappellari Alessandro (v. nell'indice).
Cavallini Bernardino? 662.
Contarini Alvise 675.
— G. B. 644.
— Nicolò 564.
— Tommaso 593.
Dandolo Andrea (v. nell'ind.)
Diedo Giacomo 644.
Falgher Pietro 607.
Famiglie (di) 579.
Franceschi 219, 540.
Giglio 59.
Lippomano Giovanni 592.
Magno Bartolomeo? 662.
— Stefano 227, 228, 566.
Malipiero Domenico 558, 579.
Monacis Lorenzo 493.
Morosini Andrea 644.
Navagero 219.
Orsini Michele 525.
Priuli Girolamo 509, ec.
Salute (cronaca alla) 572.
Sanuto Marino (v. nell'ind.)
Savina 194, 198, 545, 644, 648.
Sivos Giancarlo 452, 563, 644.
Trevisan 55.
Veniera 557.
Verdizzotti 644.
Zancarola 486.
Zena 451. Nota. Altri storici più moderni v. nell'indice, come Cappelletti, Darù, Langier, Pasini.

CVRIOSITA'

Abiti di donne e uomini 437.
— di donne Veneziane 442.
Accademia soppressa d'ordine pubblico 511, 512.
Altare in S. Maria de' Servi 605.
— agl' Incurabili 389.
— in S. Moisè 360.
Ambasciator di Ferrara e sua domanda 56.
Aneddoti intorno alla vita privata di F. Paolo 612.
— intorno alla vita del p. Manfredi e del Micanzio v. nell' ind. de' nomi.
— intorno la vita di M. A. de Dominis 615, - 617.
— intorno Casa Ottobon 651.
— intorno Bianca Cappello 558, - 566.
Aneddoto del Granduca di Toscana e della Ebrea 561.
— circa l'iscrizione sepolcrale di F. Paolo 620.
— degli Uccelli nell' Isola del Deserto 481.
Anello mirabile per risanare 650.
Anima umana, modo di raffigurarla 528.
— delle bestie, libro 475.
Annunciazione di M. V. modo di rappresentarla 527.
Antifonario miniato 673.
Arco de' Gavi 546, 547.
Arsenalotto coraggioso 622.
Arte militare, libro 334, 335.
Artiglieria libri 496, 537.
Atlante di metallo 672.
Attentato alla vita del Valiero 246.
Bastone del comando dato a un Generale 439.
Battagliola co' legni 440.
Battezzo di Ebrei 307, 308.
Bersaglio a S. Alvise 441.
— a' SS. Giov: e Paolo 369, 372.
Botanica, libro 633.
Botanico illustre 390.
Broglio di Venezia 442.
Bucintoro 439, 440.
Caccia del Toro 440, 441.
Calligrafo valente 524.
Campana del 1347. 150.
Campanile di S. Marco 224.
Cane Toffolo 524.
Cappella Grimani 428.
Caratteri corsivi inventati 510, 511.
Cardinali m. s. che ne parla 672.
Carne venduta a bilancia 228.
Casa di S. Girolamo Miani 363.
— di Giustina Rossi 510.
— di Bortolo Cappello 566.
Casi di uccisione 231, 343.
Caso di Franc: Superchi 580.
Cattedra di retorica pei nobili 595.
Cavalieri, origine, e idea 540.
Ceppi di ferro, e palle del Miani 367.
Ciarlatani in piazza 441.
Cisterna non mai secca 484, 485.
Clero veneto, congregazioni 527.
Codice d' inscrizioni antiche 113.
Collegio veneto 43, 626.
Colonna di Bajamonte 510.
Coltello di S. Pietro 220, 661.
Commedie in S. Stefano 551.
Compagnia della Calza 662.
Concilio di Trento. codice 617, 618.
Condannati - Calbo Antonio 550.
Loredan Francesco e Giorgio 507.
Morosini Tom: 464.
Pisani Ermolao 464.
Querini Franc: 464.
Verisellis (a) Donizolo 464.
Zustinian Alvise 464.
Congiura di Bajamonte 509, 510.
Congresso (nono) de' dotti 556, 576.
Consultori della Repubblica.
Celotti Paolo.
Del Bene Agostino.
Micanzio Fulgenzio.
Pellegrini M. Antonio.
Sarpi Paolo.
Treo Servilio.
Marta Giac: Ant.
(v. negl' indici.
Contorta (nome di un' Isola) 451.
Contrada (nome di un' Isola) 483.
Convito pel doge Mocenigo 243.
Corali in S. Elena 673.
— in S. Lorenzo 558.
Coro nuovo ai Servi 599.
Costanziaca (isola antica) 463.
Costumi di abiti varii 441.
— sacri e profani Veneziani 439.
Cristiano che si fa Turco 61
Crocchio di poeti a Murano 246.
Crocifisso centurato o Centurione 534.
— antico 484.
Cronologie varie indicate 673.
Deserto (nome di un' Isola) 481.
Dialetto veneto 20, 249, 358, 543, 675.
— vocaboli antichi spiegati 666.
Dialogo tra Mazzarino e Sagredo 160.
Diatriba c.° Brittonio 15.
Diavolo, modo di figurarlo 528.
Differeuze tra il Patriarca e i Greci 398.
Disegni originali del Palladio 546.
— di lapidi antiche 597.
Doge - sue solennità 346.
— che getta danari al popolo 439.
Dogi loro catalogo 438.
Donne assistenti a malati 306, 307, 314.
— regattanti 440.
Drammi varii 473, 510.
Elefante che balla sulla corda 594.
Erbario rinomato 391.
Eretici - Flaminio 400.
Galateo 398, 399.
Ochino 400, 401.
Valdesio 401.
Evangeliario prezioso 524.
Fabrica della chiesa di S. Giuseppe 309.
— della chiesa di Ognissanti 309.
Famiglie antiche venete 577.
Farmacia agl' Incurabili 392.
Festa di ballo a Murano 662.
Feste Veneziane 104, 440.
Fiera dell' Ascensione 398.
Fortificazioni (Scritture sulle) 542,
Forze d'Ercole 440.
Frustato dal boja 56.
Fuga della moglie del Carmagnola 7.
— del Zuccato 356.
Funerale del Gabriel 306.
Galeone del Fausto 61.
Galleggiante 439, 441.
Gatta (ammazzar la) 440.
Giardino del Morosini 570.
Gigante a Venezia 545, 546.
Giostra a Padova 45, 626.
Giovedì grasso 440.
Giuoco del calcio 441.
— de' pugni 440.
— delle forze 440.
— dell' oca 440.
Giuramento del doge Ziani 553.
Giuspatronato del doge ec. 546.
Grappolo d'uva nel Tesoro 161.
Greci, scisma 470.
— loro rito 641.
Gruppo di marmo con S. Elena 539.
Incanto delle galee 439.
Incendio (1368) 6, 8, 14.
— (1487) 6, 8 13, 94.
— (1514) 594.
— (1569) 155.
— (1634) 509.
— (1643) 162.
— (1722) 302, 389, 392.
— (1769) 622, 623.
— nel Palazzo ducale 33.
Incisioni varie descritte 345, 346, 430, 655, 656, 657.
Ingresso della dogaressa 439.
Interdetto di Paolo V. 129.

Invettive contro Veneziani 519.
Istituti di musica 317, 318, 325, ec.
Lagnanze del Querini contro l'Egnazio 64.
— del Dolfin contro il Querini 66.
Lapidi antiche 457, 458, 558, 597, 598.
Leandreide poema 508.
Lettera scherzosa 43.
Lettere autografe (collezione) 111, 120.
Lezione ai bibliotecarii 654.
Libreria Vecchia 428, 442.
Libri - con intagli in rame v. indice *Franco, Pitteri, Vecellio* ec.
— da cucire per le donne 443.
— greci (catalogo di) 50 = 52.
— miniati 673.
— sul dominio del mare 601.
— delle vite de' Pontefici 612.
— de' Proverbi 586.
— del Bellarmino proibito in Venezia 613, 614.
— di storia dell'eresie 470.
— sull'arte della tintura 608.
— contro gesuiti 611.
— contro F. Paolo e la Repubblica 611.
Locuste (trattato sulle) 641.
Loggetta di S. Marco 123, 442.
Lue Venerea 299, 305.
Macchina cosmografica 665.
Maddalene di Tiziano 46.
Marinari (uso loro) 528.
Martirologio romano e greco 470.
Maschere 440.
Matricola de' zoppi 638.
Matrimonio clandestino e sue conseguenze 674.
Medaglie antiche 115, 118, 119, 391.
Meretrici - 409.
Miniature bellissime 524, altre 558, 673.
Modo di armare le galee 126, 127.
Monaca uscita dal convento 6.
Monache, loro costumi corrotti e violenze 6, 7. 453, 464.
Monetarii falsi 119.
Monete antiche scoperte 159.
— greche 534.
— venete 535.
— aquilejesi 535.
Monte di pietà 306.
— de' corni (luogo) 453.
Monumento antico cristiano 379.
— di Cajo Titurnio 457.
— a Massimiliano I. imp. 532.
Morte di cinque card. 499. 500.
— falsamente vocif. 63, 64.
Mummia umana 668.
Musica agli Incurabili 299.
— (valore di Veneziani in essa) 552.
Musici di S. Marco 330.
Navi del 1580. 63.
Nozze a S. Paolo 354.
Oca (giuoco del pigliarla) 440.
Opere (loro censura) 587.
— bruciate dell'Ochino 572.
— intorno la musica veneziana 552.
Opuscoli varii spettanti agli Incurabili 304, 314, 320, = 325.
Oratorii sacri varii 318, 320, = 324, 330, 546.
Orologi ad una sola ruota 673.
Orologio a' Servi 599.
Orti botanici 113, 114, 116, 117, 120, 121.
Ortografia del Caccia 380.
Osella per S. Girol. Miani 374.
Ossa umane (furti di) 466.
Palazzo ducale (Scala) 427, 428.
Paludo (origine di tal voce) 493.
Pavimento in S. Marco 123.
— della piazza 228.
Pazzi (loro custodia) 454.
Pellegrini a Gerusalemme 308.
Percuzia (vocabolo spiegato) 543.
Pesci di Bolca 119.
Pestilenza (1456) 494, 495.
— (1527-1528) 397, 398.
— 1555-1556) 454.
— (1576) 157, 495.
— (1610) 634.
— Coléra 576.
Piazza di S. Marco (lapide) 541.
Piazzetta di S. Marco 442.
Pietra del Bando a Rialto 228.
Poesia maccaronica 578.
Poggiuolo in Sala del M. C. e in S. Marco 227.
Polvere salutare 162.
— di S. Pellegrino 600.
Polveri (deposito, fabbrica ec.) 452, 483, 495, 496.
Ponte dall'isola del Deserto a S. Erasmo 485.
— a Murano 228.
— di Rialto 438.
Porta dell'Arsenale 442.
— della Chiesa di S. Elena 539.
Pozzo agl' Incurabili 308.
Pranzo a' Pellegrini 392.
— dato dal Vedova 667, 668.
— pel doge Mocenigo 243.
Predicatori (Ordine dei) 538, 539.
Prediche 309, 400.
— dell' Ochino 571, 572.
Principi, ambasciatori ed altri venuti a Venezia, 560, 644, usq. 650.
Processati - Badoer Federico 511, 512.
Beni Paolo 45.
Civran Bertucci 123.
Duodo Vettore 123.
Lippomano Girolamo 642.
Maffei Luigi 550.
Manfredi Fulgenzio 584, 585.
Ottobon famiglia 653.
Pisani Carlo (v. dopo l'indice).
Poma 557.
Processioni per la Piazza 439.
Putti scelti per l'armata 309.
Rappresentazioni nelle chiese 580.
Regatte 440, 555.
Riforma protestante tentata in Venezia 619.
Ristauri d'arte in S. Marco 123.
Rosa d'oro 336.
Sala del Maggior Consiglio 227, 441.
— del Collegio 441, 442.
Sant' Officio 538.
Scheletro umano scoperto 579.
Scomunica del Manfredi 600.
Scongiurare (professione di) 600.
Scultura antica in S. Marta 108.
Sedili distinti di noce 668.
Sepolcro alle Vergini 629.
Serenate in musica 440.
Sigillo del card: Grimani 524.
— di Matteo Sanuto 554.
— di Rocco Cataneo 635.
Solennità del doge 346.
Sotterraneo antico 664.
Sposalizio del mare 440.
Stampatori, (loro arbitrii) 240.
Statistica veneta (1555) 228.
Statua di Medea 62.
Statuti di Como (v. dopo l' indice).
Stendardo di Bajamonte 510.
Stilettate date a un Servita 613.
— a F. Paolo 611. e tentativi contro di lui 612, 613.
Storia della musica veneziana 327.
Strada in merceria 227.
Taglio della testa al Toro 440.
Tarsie nella chiesa di S. Elena 673.
Teatro a S. Canciano 309.
— novissimo 527.
Terrazzo o smalto antico 457.
Terremoto (1522) 16.
Tesoro di S. Marco 220, 661.
Tipografia Emiliana 374.
Trionfi, feste, cerimonie ec. 325, 437.
Tumulto popolare pel Sagredo 164, 165, 166.
Uccellagione nelle Lagune 441.

Vedute varie di Venezia da p. 344, a p. 347.
Vestiario de' putti degli Ospitali 299, 309.
Visita del doge a S. Giorgio 449.
Zecca (fabbrica sua) v. dopo l'indice.

DALMATINI.
Vendramin Girolamo 594, 595.

DECRETI SCOLPITI.
Proibizione di giuochi 293.

DOCUMENTI.
Annali della repub. veneta (brani varii) 532, 533, e da p. 558, a p. 563, e altrove.
Articolo intorno Lorenzo Patarol scritto da Francesco Negri 110 = 117.
— intorno ad Antonio Corraro scritto da anonimo 169.
— intorno a Giovanni Sagredo scrittto da anonimo 176, 177.
— intorno al Cardinal della Somaglia tratto dalla Gazzetta 281, 282.
— intorno Vincenzo Pasqualigo, scritto da anonimo 525.
— intorno a Pietro Valier scritto da anonimo 605.
— intorno alla famiglia Ottobon scritto da anonimo 651.
Breve di Alessandro VI. a Trifon Gabriele 578.
Catastico di S. Geminiano (brani varii) 544, 545.
Consacrazione di altare a Pola 525.
Consulto di F. Paolo sopra un'opera del Doglioni 530, 531.
Contratti con Santo Peranda pittore pel soffitto della Chiesa degli Incurabili 312.
Decreto - 13 agosto 1455 circa il monastero di S. Jacopo di Paludo 496.
— 25 febbraro 1501 di condanna di alcuni patrizii 464.
— 24 dicembre 1510 relativo a Luca Miani 364.
— 15 marzo 1557 relativo alla chiesa di S. Giminiano 541, 542.
— 31 ottobre 1561 relativo a Federico Badoaro 511, 512.
— 1 febbraro 1639 sulla regolazione delle musiche 639.
— 29 aprile 1665 circa il cimitero di S. Ariano 465.
Dispacci (brani dei) intorno alla abjura e condanna del Manfredi 584, 585.
Ducale di Pasquale Cicogna al segretario Vico 513.
Effemeridi della chiesa dei Servi (brani dalle) 598, 599, 600, 604, 605, 607, 622, 623, 624, ec.
Epigrammi riferiti 513, 543, 596.
Epitaffio al card. Grimani 524.
Inventario di libri lasciati dal vescovo Luigi Lollino 50, 51, 52.
Lettera di Benedetto Caliari a Francesco Soranzo 650.
— di Domenico Basa ad Alessandro Onorio 512.
— di Gianfrancesco Ferrari Moreni a Girolamo Negrini 630, 531.
— di Guizot ministro di Francia ad Emanuele Cicogna 505.
— di Pietro Duodo e Giamb: del Monte, e risposta 126, 127.
— di Giovanni Veludo ad Emmanuele Cicogna 265, 266, 267.
— di Federico Guglielmo re di Prussia ad Emmanuele Cicogna 296.
— di Francesco Caffi ad Emmanuele Cicogna 326 = 332.
— di Giannantonio Cometti ad Agostino Sagredo 381, 382.
Lettere di Giovanni da Ponte intorno il vescovo Luigi Lollino 49 = 52.
— di Bianca Cappello a Franc: Bembo 564, 565.
— del Nunzio Gessi (brani dalle) 548, 550, 594, 595, 596, 600, 601, 611, 612, usq. 617, 628, 634, 636, 661, ec.
— di Lorenzo Patarol (brani di) 117 = 120.
Matricola (brano della) di S. Maria Nova 581.
— di S. Zaccaria e Liziero 665, 666.
Nota latina di Girolamo Aleandro intorno alla libreria Lolliniana 37.
Osservazioni del caval: Francesco Lazzari architetto intorno alla chiesa degli Incurab. 314, 316.
— (brano di) di un anonimo sulla famiglia Bianchi 659, 660.
Passaporto dato al Manfredi 583.
Proemio alla Vita del Sarpi scritta dal Micanzio 602,
Promissione ducale di Pietro Ziani 553.
Relazione di quanto è successo circa la elezione del Doge (1676) 164, 165.
— (brano di) intorno Casa Ottobon 651, 652, 653.
Rinuncia di F. Paolo al legato del Foscarini 620.
Scrittura sulla morte del Sarpi 603, 604, 675.
— sulla Fabbrica della Chiesa degl'Incurab. 567.
— dei Governatori dell'Ospitale dei Derelitti 368.
Scritture di Veronica Franco e altri per la erezione del Pio luogo Soccorso 414 = 417.
— intorno la venuta de' Principi Giapponesi 648, 649, 650.
— intorno la venuta di un ambasciatore Persiano 645, 646, 647.
Sonetti di Vincenzo Querini 73, 74.
— di Bartolomeo Zacco e di Veronica Franco 424.
— di Alvise Cinthio de' Fabricii e di Alvise Lando 487, 590.
Stanza in lode del Novello 575.
Supplica di Aldo Romano 510, 511.
Testamento (Punto del) di Mons. Luigi Lollino 52, 53, 54,
— di Alb. Gozzi 361.
Vita di Filippo Pasqualigo scritta da Domenico Pasqualigo 393, 394, 395.
E vedi molti brani tratti dagli inediti diarii di Marino Sanuto alle pag. 65, 66, 233, 234, 259, 260, 306, usq. 309, 353, 354, 364, usq. 369, 397, 398, 453, 642, 643, e altrove.

DOGARESSE.
Grimani Morosina
Valier Querini Elisabetta.

DOGI VENEZIANI.
Barbarigo Agostino.
Barbolano Pietro.
Bembo Giovanni.
Celsi Lorenzo.
Centranigo Pietro.
Cicogna Pasquale.
Contarini Alvise.
— Andrea.

Contarini Domenico.
— Francesco.
— Nicolò.
Cornaro Giovanni.
— Marco.
Dandolo Andrea.
— Enrico.
Donato Leonardo.
Erizzo Francesco.
Falier Marino.
Foscari Francesco.
Foscarini Marco
Giustinian M. Ant.
Gradenigo Giovanni.
— Pietro.
Grimani Marino.
— Pietro.
Gritti Andrea.
Lando Pietro.
Loredan Leonardo.
Malipiero Pasquale,
Manin Lodovico.
Memmo Marcantonio.
Michiel Domenico.
— Vitale.
Mocenigo Alvise,
— Giovanni.
Molino Francesco.
Morosini Domenico.
Orseolo Pietro.
Pisani Alvise.
Polani Pietro.
Ponte (da) Nicolò.
Priuli Antonio.
Renier Paolo.
Sagredo Nicolò.
Soranzo Giovanni.
Steno Michele.
Tribuno Domenico.
— Pietro.
Valier Bertucci.
— Silvestro.
Vendramin Andrea.
Venier Antonio.
— Francesco.
Ziani Pietro.
— Sebastiano.
Zorzi Marino.

DOMENICANI.
Batista da Crema 314, 568, 571.
Bianchi Gio. Tommaso.
— Giulio Maria.
Benedetto XIII.
Berovardi Girolamo.
Caffarini Tommaso.
Castellano Alberto.
Cavallotti Reginaldo.
Curti Rocco.
Gianetti Andrea.
Granata Luigi.
Isaresi Paolo.
Maisis Pio.
Mazzocca Vettore.
Perazzo Gianbenedetto.
— Innocenzo.
Prati Giannandrea.
Puppi M. Catterina.
Tommaso M. da Bologna.

DONNE VENEZIANE ILLUSTRI.
Alberghetti Maria.
Ascarelli Giovanna.
Badoara Maria.
Barozzi Elena.
Beregan Semitecolo Maria.
Bergalli Luisa.
Bragadin Chiara.
Cappello Bianca.
— Chiara.
Centani Elena.
— Taddea.
Cornaro Catterina.
— Piscopia Elena.
Ferrazzi Marietta.
Franco Veronica.
Grimani Marina.
Lazzaroni Elisabetta.
Malipiero Maria.
— Olimpia.
Marcello M. Giovanna o Florinda Nestanea.
Marinelli Lucrezia.
Marovich Anna.
Mazza Elena.
Pozzo Modesta.
Premarino Antonia.
— Giulia.
— Grazia.
— Polissena.
Scorpioni Giacomina.
Spilimbergo (da) Irene.
Tarabotti Arcangela.
Venier Beatrice.
Zorzi Lucrezia.
e v. Dame varie governatrici del Soccorso 409, 410.

DONNE FORESTIERE ILLUSTRI.
Aliprandi Ortensia.
Aragona (d') Giovanna.
Canonici Facchini Ginevra.
Colonna Girolama.
Isabella reg. d'Inghilterra 248.
Maggi Abbioso Ginevra.
Margherita duch. di Savoja 246, 248.
— d'Austria 253.
Martinengo Margherita.
Salvi Beatrice.
— Virginia.
Sarocchia Margarita.
Somaglia, Uggeri, Capece Bianca.

DREPANITANO (2. Trapani)

EREMITI.
Regino Girolamo.

ESTE (da)
Lonigo Gaspare.
— Michele.

FANO (da)
Bartolomeo Dionigi.
Gabrieli (de) Gabriele.
— famiglia 508.
Torelli Andrea.

FERRARESI.
Antonelli Giuseppe.
Costabili Paolo.
Guarino (il cavaliere) 595.
Mecenati Eugenio.

FIAMMINGHI.
Corte (de) Giusto.
Jachet 552.
Puteano Ericio.
Zecchinelli mercanti 612.

FIORENTINI.
Benedetto da Fojana 309.
Boccaccio Giovanni.
Borghi Alessandro.
Falugi Virgilio.
Fortunio Agostino.
Lanfredini Orsini Giovanni.
Macchiavelli Nicolò.
Strozzi Gabriello.

FORLIVESI.
Corbelli famiglia.
Favi Andrea.
Marcolini Francesco.

FOSSOMBRONE (da)
Giganti famiglia 507.
Manasangue famiglia 507.

FRANCESCANI.
Bragadin Alvise.
Boldù Francesco.
Carlo dalla Canea.
Capece Ambrogio.
Donà Lodovico.
Egidio da Dressano.
Francesco (S.) d'Assisi.
— da Rimini.
Galateo Girolamo.
Illuminato 581.
Ippoliti da Pergine 650.
Luzzo Amadeo.
Michiel Giacomo.
Negri Ippolito.
Paris Vincenzo.
Pierantonio da Venezia 484.
Pietro di Candia 494.
Umile da Venezia 485.
e vedi Minori Osservanti.

FRANCESI.
Alanson (di) Filippo.
Valcob (de) 48.
e vedi pag. 573. 574.

FRIULANI.
Altani Enrico.
Andreuzzi Marzio.
Ailino Giovanni.
Bellone Antonio.
Bertoli Giandomenico.
Farlati Daniele.
Liliano Giambattista.
Liruti Giangiuseppe.
Maniago Fabio.
Padavin famiglia.
Pirona Jacopo.
Rizzardi Tommaso.
Treo Servilio.
Valvasone Jacopo.
Vasio Gianpaolo.
— Paolo.

FUSORI in bronzo.
Sperandio 556.

GALLESE (da)
Massa Antonio.

GASTALDO DUCALE.
Balbi Giovanni 351.

GEMONA (da)
Franceschini Mario.

GENOVESI.
Basilio de Levanto.
Cebà Ansaldo.
Durazzo marchese 541.
Giustiniani Saverio.
Grillo Angelo.
Liceto Fortunio.

GEROLIMINI.
Borini Giambattista.
Perlasca Mariano.

GESUITI.
Benci Francesco.
Gibellini Prospero Maria.
Lojola Ignazio.
Possevino Antonio.
Prati Giambatista.
Ribadeneira 635.
Rossi Quirico.
Saverio Francesco.
Zaccaria Fr. Antonio.

GIURECONSULTI, AVVOCATI ecc.
Antonelli Girolamo.
Bianchi Francesco.
Corbelli Marcantonio.
Costantini Gius. Antouio.
Dafin Bartolomeo 659.
Da Noal Alvise 659.

Erizzo Andrea.
Lantana Giambatista.
Magno Giovanni.

GRENOBLE (da)
Bresse Maurizio 513.

IMOLESI.
Baldassare musicante 552.
Volpe (dalla) Taddeo.
famiglia 630, 631.

IMPERATORI, RE, DUCHI, PRINCIPI ec.

Arcipelago.

Crispo Giovanni duca.
— Maddalena duch. 629.
— Petronilla Felicita duch.

Austria.

Carlo V. imp.
— VI. imp.
Federico I. imp.
— II. imp.
Ferdinando arciduca 84.
— II. imp. 547.
Francesco I. imp.
Leopoldo I. imp.
— II. imp.
Lotario imp. 222.
Massimiliano I. imp.
— II. imp.
Rodolfo imp.
Sigismondo imp. 632.

Baviera.

Ferdinando Maria e Adelaide.

Boemia.

Carlo IV. re 222.

Borgogna.

Filippo duca 70.

Brunswich.

Ernesto duca 23.

Carpi.

Alberto principe 68.

Cipro.

Cornaro Catterina regina.

Costantinopoli.

Courtenai imp. 189.
Emmanuele imp. 554.

Ferrara.

Este (d') Alfonso II. duca.
— Cesare duca.

Francia.

Carlo VIII. re.
Enrico III. re.
— IV. re.
Filippo re 505.
Francesco I. 543.
Lodovico XIII. re.
— XIV re.
Napoleone imp.

Genova.

Giustiniani Alessandro doge.

Inghilterra.

Elisabetta reg. 547.
Enrico VIII. re 543.
Riccardo re 500.

Mantova.

Ferdinando Carlo 23.
Gonzaga Guglielmo 422.

Milano.

Filippo Maria 268, 270, 272.
Francesco II. duca 314.

Napoli.

Carlo re 499, 500.

Parma.

Farnese Alessandro 23.
— Margherita duch. 146.

Persia.

Sah Abbas re 646.

Polonia.

Federico Augusto 599.
— Cristiano re 323.
Ladislao re 270.
Sigismondo III. 125.
— IV. 547.

Portogallo.

Sebastiano re 673.

Prussia.

Federico Guglielmo 296.

Savoja.

Carlo Emmanuele 36, 125.
Eugenio duca 553.
Vittorio e Cristina princ. 79.

Sicilia.

Ferdinando 596.
Guglielmo II. re.

Spagna.

Anna Teresa infante 473.
Ferdinando re 234.
Filippo re 547.

Svezia.

Cristina regina 488.
Gustavo Adolfo re 547.

Tartaria.

Janibek imperatore 90.

Toscana.

Cappello Bianca gr. duch.
Medici (de) Alessandro. } gr. duchi.
— Cosimo.
— Ferdinaudo.
— Francesco.
— Lorenzo.

Turchia.

Amurat III. 641.
— IV. 547.
Mehemet II. imp. 268.
Solimano 60, 188, 578.

Ungheria.

Anna regina.
Ladislao re.
Lodovico II. re 281.
Stefano re 179 ec.

Urbino.

Eleonora duchessa 68, 59.
Federico duca 22, 199.
Francesco Maria duca 47.
Guidubaldo duca.
e vedi nell' indice de' nomi - e v. Dogi e v. Papi.

INGLESI.
Brown Rawdon.

INSCRIZIONI ROMANE.
Caio Titurnio.
Vettia Sabina 457, 458.

INSCRIZIONI CONTENENTI ELOGI.
Bosello Giambatista 223.
Casali (de) Giammaria 198.
Donato Marina 108.
Duodo Pietro 130, 131.
Francesco I. imp. 283.
Franco Veronica 420.
Giglio Francesco 59.
Giolito Gabriele 133.
Giustinian Girolamo 56.
Grandis (de) Gregorio 109.
Lollino Luigi (varie) 27.
Magno Giovanni 231.
— Stefano 230.
Malipiero Ottaviano 122.
— Pierfrancesco 56.
Mazza Vittoria 82.
Orio Domenico 282.
Patarol Francesco 110.
Petriccioli Giambatista 339.
Prati Elisabetta 487.
Querini Sebastiano 59.
— Vincenzo 76.
Sagredo Giovanni 163.
— Pietro 160, 161.
Savina Francesco 194.
Somaglia Giulio Maria 281.

INSCRIZIONI CONTENENTI FATTI STORICI.
Barbarossa Federico 17.
Malipiero Pierfrancesco 56.
Pio VI. 555.
Priuli Vincenzo Maria 59.
Querini Andrea Vincenzo 59.
— Vincenzo 59.
Ziani Sebastiano 17.
e v. alle *Vergini* pag. 94, 96.

INSCRIZIONI CON DETTI MORALI.
Galeotto Ottaviano 122.
alla Certosa 517.
a S. Elena 540.
a S. Franc. del Deserto 489.
a S. Giorgio Maggiore 557.
ai Servi 624.
e v. alle Vergini p. 95, 96.

INSCRIZIONI IN VERSI LATINI.
Marta (S.) 151.
Rigati Antonio 350.
Soccorso (il) 420.
Vergini (muraglia alle) 94.
Zaccaria (S.) 420.

INSCRIZIONI ITALIANE.
Alberti Vincenzo 256.
Cappello Francesco 388.
Colpo Carlotta 576.
Faustin da Cà Donao 151.
Formenti Gasparina 150.
Giulia f. di Federico 93.
Isidoro Armeno 255.
Marcello Gabriela 93.
Ortes Giannantonio 256.
Polucci Iseppo 339.
Spinelli Angelica 256.
Casa a S. Marta 151.
Fuoco alle Vergini 94.
e v. 95, 96.
Scuola del Sacramento 108, 256, 257.
— di S. Marta 108.
in S. Franc. del Deserto 489.
in S. Angelo della Giudecca 456, 457.

INSCRIZIONI DI FABBRICHE ERETTE O RISTAURATE.

Altare Maggiore agli Incurabili 340.
— della B. V. ivi 344.
— nella Sala delle donne ivi 389.
— di S. Sebastiano alle Vergini 60.
— nel coro delle Verg. 95.
— in S. Angelo di Venezia consacrato 636.
— in S. Angelo della Giudecca 456.
Atrio alle Vergini 93.
Bagno ivi 96.
Bassorilievo a S. Marta 108.
Campana in S. Marta 150.
Cappella Patarol 110.
— Sagredo 161, 177.
Casa a S. Marta 151.
Chiesa degl' Incurabili 333.
— delle Vergini 17.
— di S. Angelo della Giudecca 456.
— di S. Ariano 467, ec.
— di S. Jacopo di Paludo 497.
Cisterna a S. Ternita 293.
— alle Vergini. 93.
Contarie (fabbrica di) 283.
Focolajo alle Vergini 93.
Gradino di bel lavoro ivi 95.
Lavamani ivi 93, 94, 95.
Monastero alle Vergini 94.
Muraglia dell' Ospitale Incurabili 392.
Officina farmaceutica ivi 391.
Oratorio della B. V. a S. Ternita 281.
— di S. Gaetano agli Incurabili 392.
Ospizio del Soccorso 420.
Pavimento agli Incurabili 339.
— in Piazza S. Marco 541.
— in Campo S. Michel Arcang. 635.
Plaffone agl' Incurabili 337.
Scuola dei Filatoj 280.
Sotterraneo S. Zaccaria 664, 665.
Terrazza alle Vergini 93.

a Belluno 27.
a Padova 261.
a Capodistria 76.
in Isola 190.
a Ceneda 651.

INSCRIZIONI CURIOSE.
Faustin da Cà Donao 151.

INTAGLIATORI IN RAME.
Acqua (dall') Cristoforo.
Baratti Antonio.
Baroni Angela.
— Giuseppe.
Bosio A.
Brustolon Giambatista.
Canaletto Antonio.
Carracci Agostino.
Cattini Giovanni.
Dala Giuseppe.
Dickinson 620.
Dolcetta Giacomo.
Fabri Giovanni.
Faldoni G. A.
Fambrini 347.
Filosi Giovanni.
Franco Battista.
— Giacomo.
Giaconi Vincenzo.
Giampiccoli Giuliano.
Monaco Pietro.
Orsolini Carlo.
Pasquali Giovanni.
Piccini Isabella.
Pitteri Felice.
— Marco e v.dopo l'ind.
Recaldini F.
Redenti 375.
Rota Martino.
Rufono 208.
Scattaglia 285.
Sintes Giambatista.
Via (dalla) Alessandro.
Vico Enea.
Visentini Antonio.
Wagner Giuseppe.
Wansomer 620.
Wan Westerhout Arnoldo.
Zanotto Francesco.
Zucchi Andrea.
— Francesco.
Zuliani Felice.
e vedi a p. 375.

ISRAELITI.
Pomis (de) Davide.

ISTRIANI.
Belli Giusto.
— Jacopo (de).

LUCCHESI.
Antonrigola Giovanni.
Bini Telesforo.
Burlamacchi Filippo.
Calandrino Giovanni 616.
Fedeli Giuseppe d. Catonello.
Giacomo frate servita.
Luca (da) Pietro predic. 307.
Società dei Lucchesi 624.

MANTOVANI.
Anonimo poeta 487.
Gonzaga Camillo.
Negri Ferdinando.
Raspi famiglia 468.
Regino Girolamo.
Soperchi Giulio.

MARSI (da) nel regno di Napoli.
Armonio Giovanni.

MEDAGLIE.
Balanzano Pietro 650.
Duodo Nicolò 131.
Franco Batista 431, 654.
Lanfredini Orsini Giov. 556.
Lollino Alvise 26.
Magno Marcantonio 234.
— Stefano 226.
Miani (S.) Girolamo 374.
Zantani Leonardo 337. 338.
Accademia degli Unisoni 279.
Alleanza co' Grigioni 215.
Chiesa della Trinità 155.
Medaglia antica di Tito 391.

MEDICI, CHIRURGHI, FARMACISTI ec.
Aglietti Francesco.
Alberti 525.
Argenterio Jacopo.
Aromatario Giuseppe.
Bianchi Antonio 199.
— Giuseppe.
— Santo.
Bigarotti Alessandeo.
Brochini Marchioro.
Cerchiari 525.
Colle Bernardo.
Conti (de) Livio.
Croce 611.
Donati Antonio.
Fabricii Alvise Cinzio.
Fasuol Andrea.
Gaggio Bernardino.
Gavasselio Michele.
Glisenti Fabio.
Grandi Jacopo.
Guglielmini Domenico.
Marcolini Francesco.
Massa Apollonio.
— Nicolò.
Pini Alessandro.
Prevozio Giovanni.
Prezzato Gabriele.
Quattrocchi Alberto.
Regoza Lorenzo.
Rizzo Sebastiano.
Rota Michelangelo.
Rudio Eustachio 20.
Salomone (del 1664) 164.
Santorio Santorio.
Sassonia Ercole.
Scannino Giambatista.
Soperchi Valerio.
Stefani Giovanni.
Suriano Jacopo.
Tieschi Maurizio.
Tosio Simone.
Trincavello Vettore.
Valle Domenico.
Weslingio Giovanni.
Zannichelli Gianjacopo.
— Giangirolamo.
Zettelle Melchiore.
Zuccato Tiberio.

MILANESI.
Cicogna Alessandro.
Cotta Pietro (o Comasco) v. dopo l'indice.
Cribella Isabella.
Fedeli famiglia 110.
Ferrari famiglia 133.
Lando famiglia 487.
Melzi Gaetano.
Negri Angelica.
Scannino Antonio.
Trivulzio Janjacopo.

MILITARI VENETI.
Beregan Alessandro.
— Girolamo.
Bua Giorgio.
Canal Andrea.
Civrani (alcuni) 344.
Cocco Antonio 268.
— Francesco.
— Jacopo.
Corbelli Giannandrea.
— Nicolò Maria.
Dandolo Rinieri.
Emo Angelo.
Giustinian Girolamo.
Lolino Alessandro.
— Giovanni.
Loredan Alvise.
Magno Michele.
Malipiero Gianfrancesco.
Orio Domenico.
Pasqualigo Antonio.
— Filippo.
Premarino Nicolò.
— Ruggero.
Priuli Leonardo.
— Vincenzo Maria.
Querini Andrea Vincenzo.
— Vincenzo.
Taolin Francesco.
Trevisan Baldissera.
— Nicolò.
e v. Capitani.

MILITARI NON VENETI
al servigio della Repubblica.

Borbone Giambatista 436.
Bua Mercurio.
Chericato Valerio.
Cicogna Alessandro.
Martinengo Estore.
— Francesco.
Savorgnano Girolamo.

MINORI CONVENTUALI.
Cavalletti Marino.

Erizzo Nicolò 482.
Massa Antonio? 20.
Ricci Giuliano.
e v. Francescani.

MINORI OSSERVANTI.
Bianchi Antonio Maria.
Emmanueli (degli) Bonav.
Fabricii (de) Orso.
Giambatista da Verona 595.
Grigis (de) Lodovico.
Manfredi Fulgenzio.
Zenio Paolo.
Zevio Paolo e v. Francescani.

MINORI RIFORMATI.
Fra Claudio 600.
e v Francescani.

MIRANDOLANI.
Corradino Nicolò.
Isaresi Paolo.

MODONESI.
Campori Giuseppe.
Ferrari Moreni.
Gadaldini Gianfr. Belisario.
Giovanardi Franc. Maria.
Grandi Jacopo.
— Valente.
Lauro Pietro.
Lombardi Antonio.
Pazzaglia Franc. Maria?
Salvioli Luigi.
Segni Giulio.
Vezzani Jocopo?

MONACHE.
Badoaro Orsola.
Barbarigo Lucrezia.
— N. N. 659.
— Marina.
Barbaro Cattaruzza.
Basejo Cecilia.
Benzon Bianca.
Bernardo Letizia.
Bondumier Aluigia.
— Franceschina.
— Orsola.
Bora (da) Marchesina.
Bragadin Maria Aurora.
Canal (da) Maddalena.
— Pellegrina.
Contarini Elena.
Cribella Isabella.
Delfino Elena.
Donato Angela.
— Chiara.
Elisabetta alle Vergini 6.
Falier Maria Eletta.
— Marina 105.
Foscarini Maria.
Foscolo Maria Catterina.
Giolito Fenice.
Giustinian Agnesina.
— Briseida.
Giustiniau Cecilia.
— Elena.
— Lucrezia.
Gradenigo Gradeniga.
— Teodosia.
Grimani Celeste.
Inviziati Cristina.
Marcello Angela.
Maria Stella 15.
Marzia Isabella.
Memmo Agnesina.
Michiel Anna.
Molin (da) Orsola.
Mosto (da) Agnese.
Padavin Cherubina.
— Felicita.
Pisani Vittoria Maria.
Priuli Giustina.
Querini Aurelia.
— Bianca.
Rimondo Cecilia.
Sagredo Giustina.
Salamon Raffaela.
Trevisan Isabetta.
Valmarana Cecilia.
Viaro Bianca.
Zane Elena.
— Zanetta.
Zeno Foscarina.
— Franceschina.
Zorzi Bianca.
— Cristina.
— Soradamor.
e v. Abbadesse.

MONACI DELLE VERGINI.
Jacopo priore 9.
Marco priore 9.

MONETE (v. Medaglie).

MONFALCONE (da).
Griffoni Gianfrancesco.

MONFERRATO (da).
Gioliti de' Ferrari 134.

MONSELICE (da).
Ferretto Giacomo.

MONUMENTI SEPOLCRALI DISTINTI.
Duodo Pietro 130.
— Vettore 122.
Giglio Francesco 59.
Giorgi Francesca 91.
Giustinian Girolamo 56.
— Marco 89.

MORTI in armata.
Beregan Girolamo.
Pasqualigo Antonio.
— Vincenzo.

MORTI violentemente.
Accorambuoni Vittoria.
Celotti Girolamo.
Cocco Zorzi.
Donato Lodovico.
Lippomano Girolamo.
Mula (da) Benedetto.
Pasqualigo Marco.
Savorgnan Federico.
Savina Girolamo.
Wamer Giannantonio.

MORTI di pestilenza.
Pasqualigo Luigi.

MORTI per mano di giustizia.
Bellenzano Ridolfo.
Bembo Francesco.
Carmagnola Francesco.
Dominis (de) M. Antonio.
Faragone Nicola.
Foscarini Antonio.
Maffei Luigi.
Manfredi Fulgenzio.

MURANO (da).
Barbini Antonio.

MUSEI, GALLERIE ec.
Avogaro 345.
Belle arti 435, 506, 507.
Bembo 434.
Caotorta 672.
Cornaro 641.
Corrario 155, 507.
Craglietto 345.
Du Val 432.
di Firenze 672.
Fornasieri 345.
Franciano 660.
Giglio 59.
Gozzi 360, 361.
Gradenigo 279, 535, 635.
Grimani 62.
Magno 226.
Manfrin 245, 666, 667.
Marciano 621.
Marco (S. Tesoro) 220, 646, 661.
Molin 506, 507.
Obici 558.
Patarol 112, 120.
Pisani 121,
Pola 345.
Sanquirico 510.
Scerimann 345.
Silvestri 345.
Smith 345.
Soderini 345.
Spineda 345.
Torinese 535.
Valmarana 345, 348, e p. 673.
Venezia (della Città di) 534.
Zoppetti 510, 534, 638.

MUSICA Professori o Dilettanti.
Anfossi Pasquale.
Annibale Padovano 552.

Armonio Giovanni.
Asola Matteo.
Baldassare da Imola 552.
Bertoni Ferdinando.
Bianchi Francesco.
— Pierantonio.
Celotti Girolamo.
Ciera Ippolito.
Crispi Pietro.
Crose Antonio.
Fossis (de) Pietro.
Gabrieli Giovanni.
Gaetano Pietro.
Galli Alessandro.
Galuppi Baldass. d. Buranello.
Hasse Adolfo.
Iachet 552.
Lotti Antonio.
Maller o Miller Serafina.
Memmo Dionisio.
Merlini Francesco.
Mozar Volfango Amedeo.
Nasolini.
Pacelli Antonio.
Pallavicino Carlo.
Paolo in Urbino 637.
Parabosco Girolamo.
Pederzolo o Petricciolì { Giambatista.
Rigati Antonio.
Rore Cipriano.
Sacchetti Bianca.
Saint-Leon 573.
Scannino Antonio.
Segni Giulio.
Simone Pietro 571.
Stromba Giacomina.
Strozzi Barbara.
Tartini Giuseppe.
Veniero Leonardo.
Venini Francesco.
Virginia in Urbino.
Willuaert Adriano.
Zarlino Giuseppe.
Zuanne de Maria 551.
e vedi alle Vergini 9, da p. 318, a p. 324, e da p. 327 a p. 331, e p. 637.

NAPOLETANI.
Batista Giuseppe.
Borgia Girolamo.
Britonio famiglia 16.
Cocchi Gioachino.
Crasso Lorenzo.
Faragone Nicola.
Iomelli Nicola.
Marta Giacomo Antonio.
Persio Ascanio.
Roscio Sforza.
Sannazaro A. Sincero.
Sarocchia Margarita.

NOTARI.
Beaziano Francesco.
Bergantini Alvise.
Bigaglia Marcantonio.
Brambilla Cristoforo.
Calzavara Antonio.
Carrera Antonio.
Cavalletti Carlo.
Dalmario prete 555.
Doglioni Gio. Nicolò
Figolino Marcantonio.
Garzoni Paulini Giovanni.
Gerardo prete 567.
Gervasio Giovanni.
Graziabona Marino.
Lion Paolo.
Lurano Girolamo.
Mandelli Bortolo.
Marcello Girolamo.
Mastaleo Francesco.
Monti Gregorio.
Mora Giannantonio.
Moretti Paolo.
Padavin Nicolò.
Paganucci Girolamo.
Pellesina Agostino.
Prezzato Domenico.
— Pietro.
Renio Marino.
Soliani Bonifacio.
Superchi Francesco.
Tron Ettore.
Zorzi (de) Luigi.

NUNZII APOSTOLICI.
Aleandro Girolamo.
Averoldo Altobello.
Donati Sigismondo.
Gessi Berlinghério.
Graziani Anton Maria
Leonino Angelo.
Zacchia Laudivio.

OLANDESE.
Franchini Antonio.

OLIVETANI.
Rosini Pier Maria.
Scapi (de) Bernardo.
Ringhiera (della) Francesco.

OSSERO (da).
Capizio Ambrogio 636.

PADOVANI.
Bonfio Luca.
Conti Enea.
Corbelli famiglia 22.
Croci (dalle) Nicolò.
Curti Rocco.
Dondirologio Scipione.
Facciolati Jacopo.
Ferri Leopoldo.
Galdioli Nicolò? 157.
Giaconi Vincenzo.
Mussato Gianfrancesco.
Pignoria Lorenzo.
Querengo Antonio.
Trevisan Nicolò.
Vedova Giuseppe.
Zacco Bartolommeo.
— famiglia 469.

PALERMITANI.
Matranga Girolamo.
Piticchio Francesco.
Vanni Placido Maria.

PAPI.
Adriano 531.
Alessandro III.
— IV.
— VI.
— VIII.
Benedetto XI.
— XIII.
— XIV.
Bonifacio VIII.
— IX.
Callisto III.
Clemente IV.
— VII.
— VIII.
— XI.
— XII.
— XIII.
Eugenio IV,
Giovanna papessa 146.
Giovanni XXIII.
Giulio II.
— III.
Gregorio (S.) Magno.
— IX.
— XII.
— XIII.
— XIV.
— XV.
— XVI.
Innocenzo IV.
— VII.
— VIII.
— IX.
— XI.
— XII.
— XIII.
Leone X.
— XI.
— XII.
Lucio p. 668.
Martino V.
Nicolò V.
Onorio III.
Paolo II.
— IV.
— V.
Pio II.
— IV.
— VI.
— VII.
Sergio IV.
Sisto IV.
— V.
Urbano III.
— V.

Urbano VI.
— VII.
— VIII.
—

PARMIGIANI.
Pezzana Angelo.
Sanvitale Jacopo.
Vico Enea.

PATRIARCHI di Alessandria.
Girardo (S.) Taddeo 198.
Melezio, o Milesio 45, 52.

PATRIARCHI di Aquileja.
Alanson (di) Filippo.
Barbaro Francesco.
Germano Berlingero.
Grimani Antonio.
— Giovanni.
— Marino.
Marquardo 632.
Moravia (di) Giovanni.
Panciera Antonio.
Scarampo Lodovico.
Voldarico 640.

PATRIARCHI di Costantinopoli.
Bacoczi Tommaso.
Falier Leonardo.
Fozio 37.
Lando Girolamo 642.
Nicolò 29.

PATRIARCHI di Grado.
Benedetti (de) Giovanni.
Cocco Pietro.
Zambotti (di) Giovanni.

PATRIARCHI di Venezia.
Contarini Antonio.
Cornaro Federico.
Diedo Vincenzo.
Foscari Alvise.
Girardo Maffeo.
Giustiniani Lorenzo.
Monico Jacopo.
Priuli Lorenzo.
Querini Girolamo.
Sagredo Alvise.
Tiepolo Giovanni.
Trevisan Giovanni.
Vendramin Francesco.
Zane Matteo.

PAVESI.
Ferrari Bernardino.
Inviziati famiglia.

PERUGINI.
Ceppari Virgilio.
N. N. frate servita 613.

PESARESI.
Britonio famiglia.
Diplovatazio famiglia patrizia.
Soperchi Valerio.
Tortora Marcantonio.
— Ottavio.

PIACENTINI.
Parabosco Girolamo.

PIEMONTESI.
Bodoni Giambattista.
Gioliti de' Ferrari 137,

PIOVANI.
Aghen Antonio.
Agostini Co. Giannantonio.
Alessandrini Mario.
Ardizoni Pasquale.
Armani (degli) Andrea.
Bez Anastasio.
Bognolo Vincenzo.
Bortolo di S. Eufemia 108.
Bosello Francesco.
Casali Giammaria.
Cuitimio Pietro.
Delectis Girolamo 545.
— Matteo 545.
Donati Francesco.
Donato Servodio.
Falier Leonardo.
Franceschi (de) Jacopo.
Gerardo di S. M. Zob. 567.
Ghirardi Giovanni.
Grilioni Marco.
Manzini Benedetto.
Martini (di) Andrea.
Panteo Francesco.
Prato Giovanni.
Premarin Giovanni.
— Marco.
Regazzi Angelo.
Rigoni Agostino.
Savina Antonio.
Scolari Marcantonio,
Semitecolò Nicolò.
Stefano di S. Agnese 506, 507.
Suriano Anastasio.
Tascheriis (de) Gio. Jacopo.
Tesseri Teodoro.
Tirapelle Domenico.
Vendramin Girolamo.
Viel Giuseppe Maria.
Vincenzi (de) Francesco.
Umago (di) Nicolò.
Zampironi Antonio.
Zane Alvise.
Zannotto Filippo.
Ziani Marco.
Zucconiano Girolamo.
e vedi Preti.

PISTOJA (di).
Accursio 101.

PITTORI, DISEGNATORI E MOSAICISTI.
Alabardi Andrea.
Aliense 62.
Allori Alessandro.
Angeli Giuseppe e v. dopo l'ind.
Azzolla Vincenzo.
Bassano Leandro.
Bellini Giovanni,
Berselli A.
Bellotti Bernardo.
Bertoldo Giambattista.
Bonarroti Michelangelo.
Borsato Giuseppe.
Boschini Marco.
Bracci Filippo.
Bronzino 426.
Caliari Benedetto.
— Carletto.
— Gabriele.
— Paolo.
Calvi Iacopo Alessandro.
Camerata Giuseppe.
Canal Antonio.
— Fabio.
— Francesco.
— Giambattista.
Carlevaris Luca.
Carpaccio Vettore.
Carrer Giovanni.
Celesti Andrea.
Cignaroli Gianbettino.
Cima Giambatista.
Clovio Giulio.
Corniani Bernardino.
Correggio Antonio.
Croff Luigi.
Crosato Giambatista.
Enz Giuseppe.
Fialetti Odoardo.
Franco Battista.
Gaetano Alvise mosaicista.
Gallo Lorenzi Giuseppe.
Gandolfi G.
Giorgione 316.
Giotto 527, 528.
Giulio Romano.
Grigoletti Michelangelo.
Lambranzi Giambatista.
Liberi Pietro.
Longhi Pietro.
Lorenzi F. 663.
Lotto Lorenzo.
Maffei Francesco.
Maggiotti Domenico.
Manaigo Silvestro.
Mantegna Andrea.
Marati Carlo.
Marcovich B.
Massari Bortolo.
Michieli Giovanni.
Molinari Antonio.
Moro (dal) Giulio.
Neydlinger Michele.
Novelli Pietro.
Occioni Antonio.
Orsi Tranquillo.
Palma Jacopo il giovane.
Peranda Santo.
Piatti Santo.

Piazzetta Giambatista,
Pirani Antonio.
Ponzone Matteo.
Polazzo Francesco.
Prete (il) Genovese 316, 317.
Querena Lattanzio.
Rado Giambatista.
Rafaello d' Urbino 68, 430.
Regillo Giannantonio.
Ricchi Pietro.
Ridolfi Carlo.
Robusti Domenico.
— Jacopo.
Romanello Fiorentino.
Rosis Angelo.
Rossi Andrea.
— Davide.
Rothamer Giovanni.
Rusca Teodoro.
Salviati Giuseppe.
Santacroce Girolamo.
Sasso 454.
Semitecolo Nicolò.
Semolei (v. Franco).
Silvio Giampietro e v. dopo l' indice.
Spaur Clementina.
Stefano piovano 506, 507.
Teniers Davide.
Thurn (di) Teresa.
Tiepolo Giambatista.
Tinelli Tiberio.
Tintoretto (v. Robusti).
Torbido Francesco.
Torelli Giacomo.
Tramontin Angelo.
Varotari Alessandro.
Vecellio Tiziano.
Vicentino Andrea.
Vos (de) Martino.
Zanchi Antonio.
Zelotti Batista.
Zuanne da Vicenza 673.
Zuccati musaic. 581.
Zucchero Federico.
Zugni F.

Pittori varii indicati, v. nell' articolo Pitteri da p. 283 a p. 293.
— vedi nell' art. Franco Batista e Franco Giac.
— e vedi a p. 375.

PITTURE VARIE sparsamente ricordate.
Crocifisso antico greco 484.
Fatti scritturali 624.
Incoronazione della B. V. 506, 507.
Maddalenina di Tiziano 565.
Martirio di S. Giorgio 640.
Miracoli di S. Francesco 484, 490.
Palla colla B. V. del Carmelo 454.
Palla con S. Ferdinando 526.
— con S. Francesco 484.
— con S. Lorenzo Giustiniani 526.
— con S. Pellegrino 600.
— con S. Pietro Orseolo 526.
— con S. Vettore (di mosaico) 581.
— in S. Zenone di Aviano (vedi dopo l'indice).
Pennello in Ss. Gervasio e Protasio di Treviso 570.
Prato (il) della Valle 570.
Quadri rappresentanti,
Beata Vergine col Bambino ec. 507.
Bonaventura (B.) Torniello 606.
Catterina Cornara 641.
Clemente (B.) d' Elci 606.
Cristofolo (S.) 507.
Francesco (B.) Patrizii 598, 606.
Giacomo Fil. Bertoni (B.) 606.
Giovanni (S.) Batista 507.
Giovanni (S.) Evangelista 507.
Marco e Marcelliano (Ss.) 640.
Pietro (B.) della Croce 606.
Principi (li) Giapponesi 649.
Taddeo Girardo (S.) 598, 606.
Tommaso Vitali (B.) 606.
Ubaldo (B.) Adimari 606.
Ritratto della Signora Labia 565, 671.
— di Marina Marcello 565, 671.
— di varii benefattori dell'Ospedaletto 570.
Sepolcro (Santo) alle Vergini 629.
— e vedi Pitture anche nell' Ospitale degli Incurabili a p. 311, 312, 316, 317, 329.
— e vedi in Sala delle quattro Porte da p. 644, a p. 647.
— e da p. 347, a p. 350. Inoltre v. Musei, Gallerie, Ritratti ec.

PRETI VENEZIANI.
Albini Giambatista.
Ancarano Bortolo.
Astori Antonio.
Bacconi Cesare.
Balbi Domenico.
Baretta Andrea.
Bartoli (de) Gio. Angelo.
Bettio Pietro.
Bortoletti Giulio.
Bortolucci Giambatista.
Bosello Francesco.
— Giambatista.
Brustolon Domenico.
Cadorin Giuseppe.
Canal Daniele.
Cappelletti Giuseppe.
Cocco Cristoforo.
Coffani Antonio.
Corrier Agostino.
Dal Mistro Angelo.
Dezan Giammaria.
Driuzzo Francesco.
Egnazio Batista.
Eliseo Francesco.
Emo Alvise.
Fantasia Pasquale.
Farinato Sante.
Ferro Giovanni.
Filermo Carlo.
Gabriel Triffone.
Gatti Alessandro.
Gelich Matteo.
Giacchetti Valentino.
Giglio Girolamo.
Grandis (de) Gregorio.
Grisellini Girolamo.
Guini Giovanni.
Hocher Giovanni.
Ivanovich Cristoforo.
Malipiero Ottaviano.
Marcello Giorgio.
Marubina Pietro.
Massa Antonio.
Mazzocca Giovanni.
Memmo Francesco.
Menessali Antonio.
Michieli (di) Francesco.
Millioni Alvise.
Molin Giulio.
Morelli Jacopo.
Mucca Antonio.
Pacelli Antonio.
Piccardi Giovanni.
Pretejani Giovanni.
Rado Carlo.
Regazzi Angelo.
Saracco Antonio.
Scipioni Marco.
Scomparin Giovanni.
Soperchi Paolo.
Spada Melchiore.
Stefani Paolo.
Stella Lorenzo.
Surina Antonio.
Tabladini Andrea.
Tassis Giannantonio.
Temanza Giovanni.
Trevisanato Giuseppe.
Valentina (della) Sante.
Valeriani Giuseppe.
Visini Giambatista.
Vitali (di) Giuseppe.
Viti Michele.
Zane Giuseppe.
Zaniboni Marcantonio.
Zilotti Giammaria.
Zon Domenico.
e vedi Piovani, Primicerii ecc.

PRETI NON VENEZIANI.
Accursio di Pistoja 101.
Bovarino Giacomo.
Brittonio Ottavio.
Corte (de) Giovanni.
Della Lucia Giovanni.
Fedeli Gianfrancesco.
Inviziato Paolo.
Scotto Claudio.
Stendardi Pietro.

PRIMICERII.
Cornaro Marcantonio.
Loredano Costantino.
Tiepolo Giovanni.

Diedo Girolamo (di Padova).
Deste Pietro (di Torcello).

PROCURATORI di San Marco.
Barbaro Alvise.
— Marcantonio.
Bembo Zuanne.
Bon Alessandro.
Cabriel Zaccaria.
Cocco Giovanni.
Contarini Federico.
— Francesco.
— Tomaso.
Cornaro Giambatista.
Corraro Giacomo.
Delfino Giovanni.
Donato Leonardo.
Duodo Alvise.
— Domenico.
— Francesco.
Emo Giovanni.
Foscarini Antonio.
— Jacopo.
— Marco.
Grimani Antonio.
— Giovanni.
Loredan Lorenzo.
Manin Lodovico.
Memmo Marcantonio.
Michiel Giovanni.
Mocenigo Lazaro.
— Luigi.
— Tommaso.
Molin Francesco
Morosini Angelo.
— Francesco.
— Giorgio.
— Vincenzo.
Nani Agostino.
— Batista.
Ottobon Antonio.
Paruta Paolo.
Pasqualigo Filippo.
Pisani Luigi.
Premarino Ruggero.
Querini Giovanni.
— Stampalia Paolo.
Renier Girolamo.
Ruzzini Carlo.
Sagredo Giovanni.
Sanuto Francesco.
— Matteo.
Trevisan Nicolò.
Venier Marino.

PROVVEDITORI di armata.
Benzon Zorzi.
Bondumier Pietro.
Bragadin Filippo.
Canal Antonio.
— Cristoforo.
Celsi Giacomo.
Erizzo Francesco.
Gradenigo Taddeo.
Grimani Luigi.
Lando Luigi.
Moro Leonardo.
Pasqualigo Filippo.
Pisani Carlo (v. dopo l'ind.)
Trevisan Baldissera.
e v. Capitani Gen.
e v. Militari.

RAVVENATI.
Catti Lidio.

REGGIANI.
Prati famiglia 458.
Vezzani Jacopo.

RELIQUIE, CORPI SANTI ec.
Andrea (S.) 636.
Anastagio (S.) Martire 155.
Barbara (S.) 546.
Candida (S.) 575.
Chiodo (S.) 534, 535.
Croce (SS.) 57.
Felice e Fortunato (Ss.) 419.
Gentile da Matelica 489.
Giovanni (S.) martire 535.
Lazaro (S.) 107.
Maria Maddalena (S.) 107.
Marta (S.) 107.
Miani (S.) Girolamo 367, 373, 375.
Saba (S.) 104.
Sagredo (S.) Gherardo 156, 177.
Tommaso (S.) 636.
Venereo (S.) 506.
e v. a p. 484, 607, 664.

RETTORI VENETI in varii luoghi.
in *Arbe*. Michiel Zuanne.
in *Asola*. Trevisan Baldissera.
a *Badia*. Vendramin Federico.
a *Bassano*. Barbaran Giambatista.
a *Belluno*. Contarini Giulio.
Delfino Giovanni.
Morosini Francesco.
Ponte (da) Giovanni.
Sagredo Giovanni.
Viaro Francesco.
a *Bergamo*. Contarini Alvise.
Cornaro Girolamo.
Giustinian Lorenzo.
Gussoni Nicolò.
Magno Michele.
— Stefano.
Michiel Nicolò.
Valiero Bernardo.
a *Brescia*. Contarini Gaspare.
Lando Luigi.
Magno Stefano.
Morosini Marcantonio.
Renier Bernardino.
Valier Pietro.
a *Brindisi*. Sagredo Pietro.
in *Candia*. Giustiniani Marco.
Malipiero Pierfranc.
Morosini Francesco.
Orio Domenico.
Pasqualigo Filippo.
Sagredo Giovanni.
Trevisan Nicolò.
alla *Canea*. Magno Stefano.
Malipiero Pierfranc.
Orio Domenico.
Renier Andrea.
a *Capodistria*. Beregan Nicola.
Magno Marco.
Malipiero Franc. M.
Querini Vincenzo.
a *Castelnovo* di *Quer*. Miani Girol.
— Luca.
a *Cattaro*. Beregan Alessandro.
Renier Luigi.
a *Cerigo*. Malipiero Pierfranc.
Orio Domenico.
a *Cherso* e *Ossero*. Querini Seb.
a *Chioggia*. Cocco Nicolò.
Michiel Marcantonio.
in *Cipro*. Moro Sebastiano.
Querini Andrea Vinc.
a *Cividal* del *Friuli*. Querini Seb.
a *Cologna*. Renier Giacomo.
a *Conegliano*. Barbarau Giamb.
Magno Stefano.
a *Corfù* Giustinian Girolamo.
Magno Stefano.
Sagredo Giovanni.
— Lorenzo.
a *Curzola*. Giustinian Girolamo.
in *Este*. Barbaran Giambat.
a *Feltre*. Lolin Domenico.
Miani Angelo.
Vendramin Andrea.
Zantani Leonardo.
in *Friul*. Querini Vincenzo.
a *Garabusse*. Orio Domenico.
a *Legnago*. Barbarano Giovanni.
Emo Angelo.
Magno Alvise.
— Michele.
— Stefano.
Martinelli Cristino.
a *Monselice*. Magno Stefano.
in *Orzi Novi*. Querini Vincenzo.
a *Padova*. Duodo Pietro.
Priuli Antonio.
Sagredo Giovanni.
— Pietro.

Valier Silvestro.
a *Palma.* Sagredo Giovanni.
a *Raspo.* Sagredo Pietro.
a *Ravenna.* Cocco Giovanni.
Zorzi Fantino.
alla *Scala.* Miani Luca.
a *Sebenico.* Priuli Vinc. Maria.
a *Torcello.* Lando Luigi.
a *Trau.* Sagredo Pietro.
a *Treviso.* Gradenigo Gianpaolo.
Magno Stefano.
Orio Filippo.
Premarino Ruggero.
Stazio Andrea.
a *Udine.* Cappello Francesco.
Mula (da) Agostino.
Sagredo Pietro.
a *Verona.* Contarini Tommaso.
— Alvise (castellano).
Sanuto Marino (quest.)
a *Vicenza* Bragadin Antonio.
Pisani Vettore.
al *Zante.* Malipiero Pierfranc.
a *Zara.* Contarini Francesco.
Sagredo Pietro.

RIMINESI.
Modesto Francesco.
Francesco frate minorita 494.
Rannusio Girolamo.

RITRATTI, BUSTI, STATUE ec.
Agostino (S.) 606.
Alessio (S.) 598, 606.
Antonio (S.) 495.
Balbi Priamo 351.
Benizzi (S.) Filippo 606.
Bianchi Antonio 205.
— Vincenzo 218.
Bianco Simone 660.
Donato Leonardo 443.
Falconieri (S.) Giuliana 598.
Foscarini Giacomo 666.
Francesco (S.) 484, 495.
Franco Veronica 420, 421.
Gaetano (S.) 395, 572.
Giove 658.
Girolamo (S.) 498.
Giuliana (S.) 606.
Giustiniani Giustiniano 666, 667.
Gonzaga Vincenzo 438.
Gozzi Alberto 361, 570.
Grimani Marino 443.
— Ottaviano 670.
Labia donna 564, 671.
Lodovico (S.) vescovo 534.
— XIV. re 162.
Lolino Alvise 26.
Magno Celio 242.
— Marcantonio 242.
— Stefano 226.
Manfredi Fulgenzio 582.
Memmo Marcantonio 443.
Marcello Marina 565, 671.
Miani (S.) Girolamo 299, 374, 377, 378, 571.
Michele (S.) Arcangelo 638.
Nicolò (S.) de' Bari 495.
Orio Domenico 282.
Pasqualigo Antonio 394.
Perazzo famiglia 360.
Priuli Antonio 443.
Querini Vincenzo 68.
Sagredo (S.) Gherardo 188.
— Giovanni 167.
— Nicolò 208.
— Pietro 160.
Sarpi Paolo 620, 621.
Saverio (S.) Francesco 299.
Somaglia (della) Giulio 282.
Venere 658.
Volpe (della) Taddeo 631.
e v. a p. 284, e p. 289, e p. 436, 437 incisioni, e v. Medaglie.

RODIGINI.
Bonifacio Baldassare.
Corniani Gianfrancesco.
Fracchetta Girolamo.
Ramello Luigi.
Riccoboni Antonio.
Silvestri Girolamo.
— Camillo.

ROMANI.
Baini Lorenzo.
Marati Carlo.
Orsino Fulvio.
Valentini Giovanni.
ROVIGNO (da).
Sebastiano frate.

SALODIANI.
Bertoni Ferdinando.
Ginnetti Andrea.
Quaglia Giambatista.

SANTI o BEATI VENEZIANI.
Acotanto Pietro.
Giustiniani Lorenzo.
— Paolo.
Marinoni Giovanni.
Miani Girolamo.
Orseolo Pietro.
Puppi Maria Catterina.
Sagredo Gherardo 529.
e v. in genere Venez. e altri Santi e Sante incise a p. 286, 287, 288, e p. 639.

SANVITESI nel Friuli.
Altan Antonio.
Menini Ottavio.

SASSONE.
Hasse Giov. Adolfo.

SAVIGLIANO (da).
Robi Francesco 135.

SCILLACE (da).
Paolo da Montalto 237.

SCOZZESI.
Critonio Jacopo 20.

SCRITTORI VENEZIANI.
Abriani Paolo poi Francesco.
Agostini (degli) Giovanni.
Alberghetti Giusto Emilio.
— Orazio.
— Sigismondo.
Albini Giambatista.
Alegris (de) Francesco?
Ancarano Bortolo.
Armano Giandomenico.
Arrigoni Onorio.
Ascarelli Alvise.
— Bortolo.
— Francesco.
— Giacomo.
Badoaro Camillo.
Baffo Celso.
Balbi Domenico.
— Nicolò.
Barbaro Agostino.
— Daniele.
— Marco.
— Nicolò.
Barich Giovanni.
Bembo Francesco.
— Giammatteo.
— Illuminata.
— Pietro.
Benedetti Domenico?
Benetti Antonio?
Beregan Francesco.
— Nicola.
Bergalli Gozzi Luisa.
Bergonci Paolo.
Bettio Pietro.
Bianchi Antonio.
— Antonio Maria.
— Francesco.
— Gabriele.
— Giandomenico.
— Giantommaso.
— Giulio Maria.
— Lodovico Ignazio.
— Pietro.
— Vendramino.
— Vincenzo.
Bianco Andrea.
— Noè.
Bon Ottaviano.
Bonetti Leonardo?
Borghi Alvise.
Bortoluzzi Valentino.
Boschini Marco.
Bosello Giambatista.
Brustolon Domenico.
Buonriccio Angelico.
Caffi Francesco.

Caffi Michele.
Campanato Francesco.
Canal Gabriele.
Cappelletti Giuseppe.
Caresini Lorenzo.
Carrer Luigi.
Casoni Giovanni.
Cassetti Jacopo?
Cattaneo Antonio.
— Giandomenico.
— Tommaso.
Catti Giuseppe.
Celega Antonio.
Centani Pietro.
Cocco Antonio.
— Antonio altro.
— Cristoforo.
— Jacopo.
— Tommaso.
Coffani Antonio.
Coleti Jacopo.
Contarini Alvise.
— Ambrogio.
— Andrea.
— Carlo.
— Francesco.
— Gaspare.
— Giambatista.
— Luigi.
— Nicolò.
— Pietro.
— Tommaso.
— Vincenzo.
Conti Natale.
Corbelli Nicolò Maria.
Cornaro Andrea.
— Antonio.
— Flaminio.
Corniani Gianfrancesco.
— Giangiacomo.
— Marcantonio.
Coronelli Vincenzo.
Corraro Antonio.
Costadoni Anselmo.
Costantini Giuseppe Antonio.
Crasso Nicolò.
Cremonesi Gio. Giacomo.
Dal Mistro Angelo.
Dandolo Andrea.
— Matteo.
Davila Enrico?
Delfino Pietro.
Diedo Antonio.
Doglioni Nicolò.
Dolce Lodovico.
Donati Antonio.
— Domenico.
— Giovanni.
Donato Girolamo.
Driuzzo Francesco.
Duodo Pietro.
Egnazio Batista.
Emo Alvise.
Episcopis (de) Antonio.
Fabrizii Cinzio Alvise.
Fedeli Fedele.
Ferro Giovanni.
Fiamma Paolino.
Filiasi Giacomo.
Finotti Cristoforo.
Fiorelli Jacopo.
Fontana Janjacopo.
Foppa Giuseppe.
Foscarini Jacopo Vincenzo.
— Marco.
— Sebastiano.
Franco Batista.
— Giacomo.
— Veronica.
Gabriele Angelo.
— Trifone.
Galateo Girolamo.
Galliciolli Giambatista.
Garzoni Tommaso.
Gaspari Giampaolo.
Gasperoni Domenico.
Gatti Alessandro.
Giglio Girolamo.
Giolito Gabriele.
— Giovanni.
Giovanelli Giannandrea.
Giustiniani Bernardo.
— Leonardo.
— Lorenzo.
— Orsato.
— Paolo.
— Pietro.
Goldoni Carlo.
Gozzi Carlo.
— Gaspare.
Grandis Domenico.
Grioni Marco.
— Marino.
— Pietro.
Griselini Francesco.
— Girolamo.
Hiarca Giuseppe.
Lando Alvise.
— Giovanni.
— Vitale.
Lazari Vincenzo. e v. dopo l' indice.
Lazzari Francesco.
Leoni Giambatista.
Lippomano Giovanni.
— Tommaso.
Lollino Luigi.
Longo Antonio.
— Francesco.
Luca (de) Giovanni.
Luzzo Amadeo.
Magno Alessandro.
— Celio.
— Celio altro.
— Marcantonio.
— Sebastiano.
— Stefano.
— Stefano altro.
Majer Andrea.
Malipiero Domenico.
— Olimpia.
Manfredi Fulgenzio.
Manin Leonardo.
Manuzio Aldo giovane.
— Paolo.
Marcanova Giovanni.
Marcello M. Giovanna.
Marsand Antonio,
Martinelli Cristino.
— Domenico?
Martinioni Giustiniano.
Massa Lorenzo.
— Nicolò.
Mazza Marcantonio.
Memmo Giambatista.
— Giammaria.
Merati Giuseppe.
Milioni Pietro.
Milledonne Antonio.
Mittarelli Gianbenedetto.
Mocenigo .... 618.
Molin Domenico.
— Girolamo Ascanio.
Molino Antonio.
Mondini Ruggero.
— Tommaso.
Monte Lodovico?
Morelli Jacopo.
Morolin Girolamo.
Morosini Andrea e vedi dopo l' indice.
— Donato.
— Marco.
— Paolo.
Moschini Giannantonio.
Muazzo Giannantonio.
Mutinelli Fabio.
Natale Nicolò.
Novello Lodovico.
Olmo Fortunato.
Orsini Michele.
Pacifico Pierantonio.
Padavino Giambatista.
Paitoni Jac. Maria.
Palazzi Giovanni.
Paoletti Ermolao.
Pasini Pietro.
Pasqualigo Luigi.
— Pietro.
— Vincenzo.
Patarol Lorenzo.
Perazzo Gianbenedetto.
— Jacopo.
— Innocenzo.
Piccardi Giovanni.
Pierantonio da Venezia.
Pivati Gianfrancesco?
Polo Marco.
Pomis (de) Davide?
Prati Francesco.
— Giampaolo.
— Giannandrea.
— Giambatista.
— Giovanni.
Premarin Giulia.
Prezzato Lorenzo.
Priuli Girolamo 89.
Quattrocchi Alberto.

Quattrocchi Pietro.
Querini Andrea.
— Andrea Vincenzo.
— Angelo Maria.
— Antonio.
— Aurelia?
— Giannantonio.
— Marcantonio.
— Sebastiano.
— Tiberio.
— Vincenzo o fra Pietro.
— Vincenzo altro.
Ramberti Benedetto.
Ramusio Paolo.
Renier Michiel Giustina.
Rigati Antonio.
Rota Valerio.
Rubbi Andrea.
Sagredo Agostino.
— Gherardo.
— Giovanni.
Santinelli Stanislao.
Sanuto Lionardo.
— Marco.
— Marino.
Sarpi Paolo.
Savina Girolamo.
— Jacopo.
— Leonardo.
Schiavi Pietro? (v. dopo l'ind.).
Scolari Filippo.
Sonesio Enrico.
Soranzo Giovanni.
Stefani Paolo.
Stella Andrea.
Stringa Giovanni.
Tassis Giannantonio.
Tiepolo Stefano.
Trevisan Bernardo.
— Nicolò (tre).
Trevisanato Giuseppe.
Trincavello Vettore.
Vaira Antonio.
Valaresso Zaccaria.
Valentina (della) Sante.
Valeriani Giuseppe.
Valiero Agostino.
Vedova (della) Gaspare.
Veludo Giovanni.
Vendramino Federico (due).
Venier Domenico.
— Marco.
Vidali Giambatista.
Vincenti Domenico.
Vinciguerra Antonio.
Vio Baldissera.
Visini Giambatista.
Zaccaria Francesco Antonio.
Zancarolo Giannantonio.
Zanetti Anton Maria.
Zannichelli Giangirolamo.
— Gianjacopo.
Zanotto Francesco.
Zeno Apostolo.
— Pierangelo.
Zilioli Alessandro.
Zilotti Giammaria.
Zon Angelo.
Zorzi Benedetto.
Zuccato Matteo.
Zucchini Arcangelo.

SCRITTORI NON VENEZIANI.

Abubetro 134.
Albéri Eugenio.
Alberici Jacopo.
Aletifilo Lelio.
Allegris (de) Francesco.
Allighieri Dante.
Alviano Bartolommeo.
Altani Enrico.
Amaden Teodoro.
Amalteo Girolamo.
Angiolgabriello da S. Maria.
Arconati Girolamo.
Aretino Pietro.
Argelati Filippo.
Attendolo Dario.
Avanzo Girolamo.
Augurello Gianaurelio.
Azevedo Emanuele.
Balamio Jacopo.
Balcianello M. Antonio.
Barone Muzio.
Basile Giambatista.
Benci Francesco.
Beni Paolo.
Bertoli Giandomenico.
Boccaccio Giovanni.
Boccalini Trajano.
Bolognini Francesco.
Bonarelli Prospero.
Boni (de) Filippo (v. dopo l'indice).
Brow Rawdon.
Brucioli Antonio.
Burchelati Bartolomeo.
Calvi Donato.
Cancianino Domenico.
Capodaglio Giovanni.
Cappella Galeazzo.
Cappellari Alessandro.
Cardella Lorenzo.
Cassetti Jacopo.
Catullo Tom. Antonio.
Cavalcanti Salvatore.
Cavalli Gaspare.
Ceruti Federico.
Cesare Costantino.
Chericato Valerio.
Chiari Pietro.
Cimbriaco Emiliano.
Cinelli Giovanni.
Cittadella Giovanni.
Codagli Domenico.
Colli Giambatista.
Colomesio Paolo.
Corso Rinaldo.
Cozzando Lionardo.
Crescenzi Pietro.
Crespani Gaspare.
Curti Rocco.
Curzio Gianfrancesco.
Davila Enrico Catterino.
Del Bene Agostino.
Doglioni Ercole.
— Lucio.
Domenichi Lodovico.
Dondirologio Fr. Scipione.
Doni Giamb. 457, 458.
Emiliano (v. Cimbriaco).
Estrados (d') Giovanni.
Facciolati Jacopo.
Fantuzzi Marco.
Fapanni Franc. Scipione.
Federici Dom. Maria (v. dopo l'indice).
Ferrari Cristoforo.
Filelfo Francesco.
Fiori (de) Giovanni.
Folpi Francesco.
Fontana Bartolommeo.
Franceschini Mario.
Fulgineo Lodovico.
Gaddi Jacopo.
Gadaldini Belisario.
Galdioli Nicolò.
Gallo Agostino.
Gamba Bartolommeo.
Gar Tommaso (v. dopo l'ind.).
Gennari Giannantonio.
Ghilini Girolamo.
Giano Pannonio.
— Teseo Casopero.
Giovio Paolo.
Gorzoni Teodoro.
Giustiniani Pompeo.
Gratarolo Bongianni.
Grotto Luigi.
Gualdo Paolo.
Klopstok Federico.
Lancellotti Gianfrancesco.
Landino Cristoforo.
Lando Ortensio.
Lanzi Luigi (v. dopo l'indice).
Lauro Pietro.
Leti Gregorio.
Liceto Fortunio.
Liruti Giangiuseppe.
Litta Pompeo.
Luca Spagnolo.
Manfredini Paolo.
Maniago (di) Pietro (v. dopo l'Indice).
Manoli Blessi.
Manzano (di) Scipione.
Margunio Massimo 218.
Marsilio Giovanni.
Marta Giacomo Antonio.
Martinelli Domenico.
Mazzuchelli Giammaria.
Melzi Gaetano.
Menini Ottaviano.
Metastasio Pietro.
Meursio Giovanni.
Miari Florio.
Mora Giulio.
Morselli Adriano.

Mottense Liberale.
Mussato Gianfrancesco.
Mustoxidi Andrea.
Neumayr Antonio.
Nicolò patriarca di Costantinopoli 29.
Niem (a) Teodorico.
Orteo Scribonio 629.
Pagani Marino.
Palladio Gianfrancesco.
Panciera Antonio.
Paolo da Montalto 237.
Papadopoli Nicolò Comneno.
Partenio Bernardino.
Paulini Fabio.
Pellegrini Marcantonio.
Peroni Vincenzo.
Petrarca Francesco.
Petti Francesco.
Pezzana Angelo.
Piccioli Francesco Maria.
Pignoria Lorenzo.
Pinelli Gianvincenzo.
Pirona Jacopo.
Pivati Gianfrancesco.
Pomis (de) Davide.
Pola Francesco.
Pomo Giovanni.
Porcacchi Tommaso.
Pullè Giulio.
Puppi Bernardo.
Puteano Ericio.
Querengo Antonio.
Ramello Luigi.
Recchioni Giacomo.
Regino Girolamo.
Reumont Alfredo, e vedi dopo l'indice.
Ribadeneira Pietro.
Rizio Agostino.
Rossi Giambatista.
Ruschi (de) Gianfrancesco.
Sabbadino Cristoforo.
Sabellico M. Antonio.
Sagramoso Michele.
Salomonio Jacopo.
Sandelli Martino.
Sangiorgio Benvenuto.
Sannazaro Jacopo.
Sansovino Francesco.
Sbarra Ottavio.
Scandianese Tito Giovanni.
Scarfò Giangrisostomo.
Schweitzer Federico.
Scoti Antonio.
Segeto Tommaso.
Sforza Muzio.
Sigonio Carlo.
Silvestri Camillo.
— Girolamo.
Stampa Ermes.
Stancovich Pietro.
Stefani Giovanni.
Strozzi Giulio.
Superbi Agostino.
Teodorico a Niem 500.
Ticozzi Stefano.
Torre (del) Filippo.
Tosi Paolo Antonio.
Tournefort Jos. Pitton.
Treo Servilio.
Valeriano Pierio.
Valvasone (di) Erasmo.
Vasari Giorgio.
Vasio Giampaolo.
Vegio Maffeo.
Vellutello Alessandro.
Verci Giambatista.
Vergerio P. Paolo.
Vergici Giovanni.
Vezziani Jacopo.
Vida Marcantonio.
Zabarella Jacopo.
Zacco varii p. 469.
Zambaldi Antonio.
Zannier Giov. Maria.
Zendrini Bernardino.
Zennari Pietro.
Zeviani Giampaolo.
Zorzi Michelangelo.

——

Scrittori greci e latini vedi indicati dalla p 50 alla 52.
Scrittori poeti del Sec. XVII. vedi a p. 382.

SCULTORI.
Ammanati Bartolommeo.
Becellio Giacomo o Gaspare.
Bernardone Santo.
Bianco Simone.
Bonarroti Michelangelo.
Bracci P.
Bruges (de) Alberto.
Cabianca Francesco.
Canova Antonio.
Cattaneo Danese.
Cavrioli Francesco.
Corte (de) Giusto.
Dentone Antonio.
Fabris Giuseppe.
Gay Antonio.
Giusto (v. Corte).
Lorandini Pietro.
Melchiori Giovanni.
Merengo Enrico
Morlaiter Giammaria.
Pensa Francesco.
Sansovino Jacopo (v. dopo l'indice).
Sperandio 556.
Vittoria Alessandro.

SCULTURE.
Angelo a mezzo rilievo 454.
Ecce Homo 606, 607.
Deposto di Croce 515, 516.
Dragone 577.
Giustina Rossi 510.
S. Giovanni 515.
S. Lorenzo Giustiniani 515.
S. Paolo 515.

SEBENICO (da).
Rota Martino.

SENESI.
Ascarelli famiglia.
Bernardino (S.) 482.
Bonfigli Nicolò Aurifico.
Ochino Bernardino.

SERRAVALLE (da).
Casoni Guido.
Pancetta Camillo.

SERVITI.
Antonio da Viterbo 613.
Arcangelo 613.
Bergantini Gius. Giacinto.
Bettinelli Antonio.
Bianco Noè.
Celotti Paolo.
Emo Francesco.
Fancelli Giampietro.
Fanzano Marco.
Ferrari 611.
Galanti A. Maria.
Gazzetta Ant. Maria.
Luca (da) Girolamo.
Micanzio Fulgenzio.
Renieri Fil. Maria.
Rossini Fil. Maria.
Rusteghello Francesco.
Sarpi Paolo.
Schiantarelli Gius. Maria.
e vedi varii Santi 606.
e varii sottoscritti a p. 604.

SICILIANI.
Monaco (del) Franc. Maria.
Simone Giulio.

SOMASCHI.
Baldini Francesco.
Buratti Benedetto.
Cosmi Stefano.
Donati Felice.
Fanzago Bernardo.
Ferrari (de) Gregorio.
Gamba Giampietro.
Leonarducci Gaspare.
Miani Girolamo.
Moschini Giannantonio.
Murari Paolo.
Nevio Giambatista?
Paltrinieri Ottavio Maria.
Petricelli Nicolò.
Riva Giampietro.
Rossi (de) Costantino.
Santinelli Stanislao.
Semenzi Gius. Girolamo.
Sertorio Girolamo.
Stella Andrea.
Tortora Agostino.
Valeriano Luigi.
Venini Francesco.
Zeno Piercatterino.
e v. altri Somaschi nel-

l' articolo del Miani da p. 362 a p. 387.

SPAGNOLI.
Carvayal Bernardino.
Rodriguez Antonio.
— Diego.

SPILIMBERGO (da).
Cancianini Domenico.

SPOLETO (da).
Moro Girolamo.
Pomis (de) Davide.

STAMPATORI.
Aldi a Parigi 633.
Auden Nicolò 633.
Basa Domenico 512, 513.
Bastiano Vicentino 568.
Bindoni Agostino 608.
Britannico Jacopo 516.
Cavalli (de) Giorgio 669.
Ciotti 611.
Comin da Trino 135.
Cravoto Matteo 135.
Dalle donne Francesco 662.
Fiorano Luca e fratelli 571.
Franco Giacomo 656.
Frank Marcello 658.
Garaldi Bernardino 511.
Giglio Domenico 60.
— Girolamo 59, 60.
Gioliti 133 e seg.
— Gabriele 634, 635.
Giunti Bernardo 655.
— Filippo e Jacopo 566.
Griffio 587.
Leni Matteo 527.
Liechtenstein Pietro 574, 575.
Manuzii (vedi nell' indice).
Marcolini Francesco 661 ec.
Mazochi Jacopo 659
Mazzocchi Giovanni 663.
Mejetti Roberto 611, 618.
Menier Maurizio 633.
Misserini 145.
Moretti Nicolò 656.
Muschio Andrea 246, 656.
Nicolini Domenico 655, 669.
Nicolò Tridentino 633.
Rampazetto 544, 656, 665.
Rapirio o Ripario 544.
Robi Francesco 135.
Sarzina 663.
Silber Marcello 658.
Somasco 655.
Stagnino Bernardino 134, 135.
Stefano ed Ercole in Roma 659.
Torresano Bernardo 633.
Valgrisio Vincenzo 654.
Vecellio Giovanni 527.
Vidali Jacomo 512.
Vitali (de) Bernardino 551.
— Mattio 587, 589.
Zaltieri 243.
Zanetti Bartolommeo 133, ec.
Zennaro Damiano 550.
Zetnero Lazaro 643.
Zoppini 539.
e altri meno antichi.

STORIA FORESTIERA (1).
Abano 545.
Adria 615, 663.
Albaredo 259, 263.
Albiano 481.
Alessandria 212.
Algeri 545.
Allemagna 542, 613 e v. Germania.
Altino 24, 463.
Andrianopoli 520.
Andro 225.
Anversa 198.
Anzio 458.
Apiola 22.
Aquileja 118, 121, 159, 457, 458, 498, 524, 555, 614.
Aragona 272, 277.
Arcipelago 92.
Arcoli 630.
Armenia 23.
Asola di Bresciana 674.
Asolo 470.
Asti 615.
Aviano (v. dopo l'indice).
Austria 437.
Baffo o Paffo 212.
Barberia 530.
Bari 224.
Baruti 212.
Basilea 270.
Baviera 454.
Belluno da p. 25 a p. 54, e p. 198, 199, 590, 591.
Bergamo 123, 371, 372, 373, 418, 522, 598, 614.
Bevagna 481.
Boemia 270.
Bolca 119.
Bologna 40, 213, 499, 507, 591, 598, 630, 658.
Braccio di Maina 675
Brescia 120, 136, 309, 339, 371, 511, 522, 630.
Buda 518.
Burano 466.
Bursia 520.
Calicut 70.
Camaldoli 63, 64, 65, 67.
Cambray 364, 365 518 e seg.
Canadio 182, 658.
Candia 24, 25, 46, 55, 89, 190, 212, 224, 231, 258, 283, 335, 336, 351, 394, 474, 484, 487, 527, 542, 557, 566, 578.
Canea 283.
Caorle 454, 555.
Capodistria 76.
Casteldurante 427.
Castelnovo 364, 365.
Castiglia 70. 71.
Castions 29.
Cattaro 542.
Ceneda 47, 128, 316, 614, 651.
Cerigo 60, 542.
Cesena 113.
Chioggia 190, 222, 419, 614.
Cipro 212, 229. 240. 542, 543, e v. dopo l'indice.
Città di Castello 668.
Cividal di Friul 48, 61.
Clissa 190.
Coira 616.
Como 371, 372, 380, 381, 582, e v. dopo l' indice.
Concordia 201, 223, 497, 554.
Corfù 55, 76, 212, 231, 239, 259, 260, 263, 264, 265, 267, 470, 530, 542, 628, 663.
Coron 675.
Correggio 130, 634.
Costantinopoli 18, 20, 25, 155, 189, 198, 269, 520, 554, 562, 578, 661.
Costanza 498.
Costanziaca 463.
Crema 314.
Cremona 519, 522.
Croazia 306.
Crotone 236.
Curzolari 31, 36, 57, 61.
Dalmazia 240, 269, 335, 515, 518, e seg. 521.
Damasco 212.
Egitto 23, 481.
Famagosta 229, 542, 543.
Fanzolo 470.
Fenicia 23.
Ferrara 353, 390, 519.
Fiesole 561.
Fiandra 542, 545, 617.
Firenze 65, 125, 209, 289, 309, 522, 532, 533, 558, usq. 566, 593, 594, 629, 672.
Fojana 309.
Forlì 22.
Fossombrone 507.
Francfort 216.

(1) Si comprendono anche le Città, Luoghi, Provincie dello Stato Veneto. Altre cose spettanti a storia forestiera vedi sotto i titoli *Arcivescovi, Imperatori, Papi, Rettori, Vescovi,* e sotto i varii individui spettanti a Città non venete, e finalmente sotto *Storia Veneta, epoche memorande.*

Francia 125, 126, 162, 170, 171, 174, 207, 217, 363, 421, 423, 437, 469, 473, 522, 538, 542, 545, 613, 619, 671.
Friuli 160, 185, 486, 520, 632, 640.
Galizia 75.
Gallipoli 123.
Garabusse 283.
Garfagnana 561.
Genova 90, 189, 222, 223, 258, 499, 500, 539, 540.
Germania 71, 126, 127, 171, 172, 270, e v. Allemagna.
Gerusalemme 5, 528.
Ghiaradadda 519.
Giappone 644, 648, 649
Ginevra 613.
Gradisca 22, 35, 630.
Grado 224.
Greci 264, 265, 266, 267.
Grigioni 4, 84, 85, 86, 87, 214, 215.
Indie 70.
Inghilterra 127, 163, 171, 172, 174, 214, 542, 543, 549, 558, 612, 613, 616, 617.
Istria 222, 355, 515, 546.
Italia. Diplomazia (v. dopo l' indice).
Levante 240.
Limisso 212.
Lione 511, 557.
Livorno 563.
Londra 127, 281, 537.
Loreto 640.
Malta 394.
Malvasia 464.
Mantova 5, 9, 193, 307, 452, 454, 473, 549, 629, 638, 671.
Marano 22.
Mestre 555.
Metelino 107.
Mevania 481.
Milano 84, 85, 89, 110, 150, 214, 270, 272, 275, 276, 372, 550, e v. dopo l'ind.
Mirandola 536, 630.
Modena 549, 633.
Modone 344.
Moggio 640.
Monembasia 464.
Monferrato 134, 142, 149.
Monopoli 55.
Monselice 124, 131.
Morea 537.
Munster 592, 593.
Murano 246, 463, 493.
Musestre 471.
Napoli 207, 209, 232, 233, 234, 238, 400, 401, 499, 500.
Natolia 520, 530.
Navarino 283, 475.
Negroponte 190.
Nervesa 596.
Nizza 535.
Nocera 499.
Norimberga 216, 219, 644.
Oderzo 200.
Orvieto 524.
Osimo 427, 512.
Osopo 68.
Padova 22, 33, 44, 45, 78, 129, 130, 159, 160, 163, 175, 207, 208, 216, 237, 261, 262, 269, 350, 388, 454, 469, 470, 507, 525, 538, 546, 550, 596, 597, 598, 615, 621, 626, 630, 631, 633, 634, 658.
Palermo 500.
Palestina 493.
Palma 47, 174.
Parenzo 212.
Parga 161.
Parigi 537, 658.
Parma 146, 549.
Passarovitz 213, 214, 660.
Patmos 37, 626.
Pavia 511.
Persia 23, 644, usq. 649.
Perugia 104, 212, 561, 658.
Pesaro 15, 16, 507, 514.
Piacenza 635.
Pieve di Sacco 48.
Pisa 498, 522, 630.
Pola 43, 189, 194.
Polonia 125, 270, 323, 599.
Pordenone 83, 88, 89, 554.
Portogallo 673.
Portogruaro 497, 554.
Pradazzi (villa) 242, 246.
Provincie Unite 532.
Prussia 290, 454, 455, 467.
Quer 365.
Ragusa 212, 519.
Rascia 222.
Ravenna 258.
Reno 390.
Rezia 215.
Rimini 507, 508.
Rodi 212.
Roma 10, 15, 19, 37, 38, 43, 65, 128, 198, 207, 216, 259, 264, 270, 272, 273, 274, 275, 276, 281, 282, 289, 292, 304, 306, 308, 310, 336, 347, 396, 397, 390, 426, 434, 435, 497, usq. 500, 513, 514, 515, 518, 522, 523, 531, 532, 534, 535, 538, 547, 548, 577, 582, 583, 584, 585, p. 611, usq. 617, 626, 636, 670, 672, 674.
Rosazzo 185, 187.
Rovigo 192, 340, 341, 349, 572, 626.
Salona 605.
Santamaura 475.
Santaseverina 233, 234.
Saraceni 528, 658.
Sardegna 282, 381.
Savoja 125, 241. 270, 615.
Scala (fortezza) 364.
Scio 224, e v. dopo l'indice.
Scozia 198, 542.
Scutari 486.
Sebenico 159.
Segna 518.
Serravalle 47, 269.
Sicilia 222, 538, 628.
Siena 262, 561, 563.
Siria, Egitto, 481.
Somasca 372, 373, 375.
Spagna 84, 127, 174, 198, 207, 209, 216, 240, 241, 245, 249, 562, 594, 612.
Spalato 220, 605, 615, usq. 617, 664.
Staffolo 514.
Stellata 630.
Strigonia 499, 658.
Strofoli o Strophades 159.
Suda 527.
Svezia 488.
Svizzeri 46, 70, 85, 86, 87, 213, 214, 619, 628, 629, 660.
Tana 90.
Tartari 89, 90, 520.
Terrasanta 212.
Tiro 554.
Tolone 535.
Torcello 24, 48, 463, 464, 466.
Torino 125, 535.
Transilvania 22.
Traù 190, 569. 616.
Trento 259, 260, 261, 263, 314, 644.
Treviso 55, 159, 230, 549, 365, 366, 367, 469, 570, 630.
Trieste 558.
Trino 134, 142, 149.
Tripoli 159, 212.
Tunesi 475.
Turchi 22, 23, 61, 63, 163, 164, 167, 175, 176, 189, 190, 224, 225, 270, 362, 437, 517, e seg.
Vangadizza 613.
Varbagno 57.
Vedana 27, 35.
Veglia 486, 515.
Venzone 668.
Verona 119, 246, 370, 371, 372, 373, 674.
Vicenza 255, 333, 334, 372, 395, 396, 515, 516.
Vienna 454, 555, 675.
Udine 22. 350, 632.
Ungheria 23, 163, 164, 177, 222, 270, 281, 306, 474, 517, e seg. 522, 523, 658.

Urbino 16, 22, 68, 426, 427, 530, 637.
Uscocchi 394.
Zagabria 658.
Zante 36.
Zara 55, 159, 189, 212, 222.
Zia (isola) 190.
Zoldo 468.
Zoppola 498.
Zurigo 214.

STORIA VENEZIANA.
(Vedi qui sotto).

TAGLIAPIETRA, MURATORI ec.
Antonio q. Andrea 13.
Anzolo q. Stefano 14.
Bartolommeo 673.
Belli Andrea.
Benetto fio de Zuanne
Bon (del) Zuanpiero.
Chiona Giannantonio.
Giacomo de Zuanne 13.
Guielmo proto 14.
Liberal 14.
Lorenzetti Francesco.
Lorenzo d.° Fachin 13.
Lorenzo 13.
Luran Anzolo.
— Piero.
Marchiò di Picin 311.
Marco proto 14.
Martin da S. Vidal 13.
Pasqualin 14.
Pasqueto 14.
Perin 13, 14.
Quaro o Quero (de) Bartol. 14.
— Franc. 13.
— Perin 14.
Simon 13.
Simon de Antonio 673.
Taggo Pasqualin 311.
Tenesato Bartolomeo 673.
Vardin (da) Giambatista 14.
Viviani Girolamo 14.
Zambatista dal Vardin 14.
Zanchi (di) Zuanpiero 13.
Zaneto 14.
Zorzi 13.
Zuanne 14.
Zuanne de Antonio 673.
Zuanpiero de Francesco 14.
— proto 14.
— di Zanchi 13.
e v. Scultori.

TERMINE (da).
Timoteo frate 384.

TIROLESI.
Busanna Cirillo.

TORINESI.
Promis Carlo.

TOSCANO.
Pigna Francesco poeta 30.

TRAPANI (da).
Del Monaco Franc. Maria 343.

TRENTINI.
Giovanelli Benedetto.
Vittoria Alessandro.

TRIVIGIANI.
Bologni Girolamo.
Scotto famiglia.
Silvio Giampietro (o Venez.)

TRINITARIO.
Lippomano Girolamo 372.

TRINO (da).
Gioliti stampatori.

VALLICO (de).
Marianni Michelangelo.

VDINESI.
Cernazai Pietro.
Contrino Giuseppe.
Corbelli famiglia 22.
Tiera Giorgio.

VERONESI.
Allegris (de) Francesco.
Avanzo Girolamo.
Bianchi Antonio 199.
Brenzoni Agostino.
Cataneo Rocco.
Del Bene Agostino.
Giovanni (da).
Guarino.
Moro Giulio.
Novarini Alvise.
Orti Manara Giovanni.
— Girolamo.
Pinali Gaetano.
Pullè Giulio.
Seta Valerio.
Turriani Bortolo.
Verità Girolamo.
Via Zeno.
Zelotti Battista.
Zevio Paolo.

VESCOVI.

Abruzzo.
Chericato Ant. 333.

Adria.
Molin Federico.
Sarego Lodovico 615.
Savio Giampaolo.

Amasia?
Graziani Antonmaria.

Amelia.
Graziani Antonmaria.

Arbe.
Bizza Pacifico.

Argolicense.
Maddalena (da) Agostino.

Ascoli.
Donati Sigismondo.

Bajus.
Canossa Lodovico.

Belluno.
Berlendis Giulio.
Contarini Giulio 54.
Delfino Giovanni.
Lollin Alvise.

Bergamo.
Foscari Polidoro.
Lippomano Pietro.
Mola Pietro.

Bitonto.
Pallantieri Girolamo.

Borgosansepolcro.
Borghi Alessandro.

Canea.
Garzoni Alberto.

Caorle.
Benedetti Benedetto 27.
Filippi Vincenzo.
Grigis (de) Lodovico.
Minio Domenico.
Soperchi Giulio.
Zane Giovanni.

Capodistria.
Bonifacio Baldassare.
Valaresso Jacopo.

Castello.
Giustiniani Lorenzo.
Grassi Achille.
Lando Marco.

Cefalonia (v. Zante).

Ceneda.
Brevio Francesco.
Grimani Marino.
Mocenigo Leonardo.
Squarcina Antonino.

Chieti.

Caraffa Giampietro.

Chioggia.

Prezzato Lorenzo.

Chissamo.

Savina Antonio.

Cinquechiese.

Szakamario Giorgio.

Città Nova.

Bozzatini Marino.
Mazzocca Vettore.

Concordia.

Panciera Antonio.
Sanuto Matteo.

Equilio.

Magno Giovanni.

Famagosta.

Cappello Vettore.
Paliski Andrea 46.
Valier Pietro.

Feltre.

Campeggi Tommaso.
Gradenigo Agostino 45.
Savio Giampaolo.
Zerbino Lugo.

Fiesole.

Cattaneo Diaceto Franc. 561.

Frascati.

Panciera Antonio.

Mantova.

Sordi (de) Giovanni.

Marsico.

Medici (de) Marzio.

Milo.

Zerbino Lugo.

Modrusa.

Begni Simone.

Montefiascone.

Zacchia Laudivio.

Nocera.

Giovio Paolo.

Ostia.

Somaglia (della) Giulio.
Ugolino 5.

Padova.

Cornaro Marco.

Paffo.

Contarini Pietro 314.

Parenzo.

Negri Gaspare.

Patrasso.

Foscari Paolo.

Pistoja.

Abbioso Ottavio.

Pola.

Averoldo Altobello.
Orsini Michele.
Sozomeno Claudio.
— Cornelio.

San Severo?

Clemente del 1519, 657.

Scardona.

Negri (de) Tommaso 306.

Sebenico.

Savio Giampaolo.

Seleucia.

Basilio 52.

Sinigaglia.

Vigerio Marco.

Sizia.

Pisani Pietro.

Terni.

Chieregato Francesco 333.

Torcello.

Grimani Antonio.
Lolin Stefano.
Martinengo Marcantonio.
Paruta Filippo.
Zeno Marco.

Toscolano.

Panciera Antonio.

Trau.

Andreuzzi Marzio 616.

Negri (de) Tommaso.
— Cristoforo o de Balistis.

Treviso.

Giustiniani Francesco.
Grasser Giuseppe.
Molino Luigi.
Rossi Bernardo.
Sanudo Giambatista.
Zacco Augusto.

Valenza.

Liberons (di) Carlo.

Veglia.

Bembo Giampietro.
Rossi di Costantino.

Venezia.

Albertini Jacopo.
Pino Pietro.

Verona.

Gasser Giuseppe.
Giberti Giammatteo.
Lippomano Luigi.
Valiero Agostino.

Vicenza.

Delfino Giovanni.
Miani Pietro.
Priuli Michele.
Sordi (de) Giovanni.

Volterra.

Soderini Francesco 66.

Urbino.

Gabrieli (de) Gabriele.

Zante e Cefalonia.

Inviziati Rafaele.
Pasqualigo Marco 35.
e vedi Arcivescovi, Patriarchi, Cardinali.

VICENTINI.
Acqua (dall') Cristoforo.
Asti Pellegrino.
Barbaran famiglia 255.
Barbieri Lodovico.
Beregan famiglia 472.
Caldogno (da) Angelo.
Cappellari Alessandro.
Capra Lodovico.
Chiericato famiglia 334.
Fagiani Orazio.
Garzadori famiglia 473.
Gonzati Vincenzo.
Gualdo Paolo.
Lilio Zaccaria.

Maffei Francesco.
Magrini Antonio.
Pagliarino Giambatista.
Pellegrini M. Antonio.
Pirani Antonio.
Porto (da) Federico.
Tiene Gaetano.
— Giangaleazzo.
Toso (dal) Matteo.
Trissino Giangiorgio.
Trissino Girolamo.
Zorzi Michelangelo.
Zuanne depentor 673.

VIENNESE.
Leopoldo Pietro 67.

VITERBO (da).
Antonio frate servita 613.
Cobelluzio Scipione.

UNGHERESI.
Babudino Biasio.
Bot Andrea.
Corbavia (de) Giovanni.
More (de) Filippo, e v. pag. 521, 522.

URBINATE.
Cornet o Corneo Antonio.

STORIA VENETA

EPOCHE MEMORANDE

A. 887-890. Privilegio dato da Domenico Tribuno doge a' Chioggiotti 222.

982. Concessione della Chiesa di S. Georgio Maggiore a Giovanni Moresini monaco. Nel documento relativo è soscritto anche *Domenico Magno* 224.

986. Nascita in Venezia di Gherardo Sagredo Vescovo Canadiense e Protomartire dell'Ungheria 178.

1043-1070. Domenico Contarini doge fonda la Chiesa di S. Michele Arcangelo di Concordia 451.

1047 adì 24 Settembre. Morte di Gherardo Sagredo Protomartire dell' Ungheria 181.

1074. Contribuzioni annue di alcuni Monasteri al Patriarcato di Grado. Nel Documento vi è soscritto anche *Giovanni Magno* 224.

1122. Privilegio dato da' Veneti a quelli della Comunità di Bari, doge Domenico Michiel. Vi é soscritto *Bencutasi Premarino* 189, *Pietro Magno* 224, *Marino Cocco* 258.

1136-1137. Inviansi ambasciadori a Lotario imp. per ottenere la confermazione degli antichi privilegi 222.

1146. Ospicio per pellegrini erettosi nell'Isola detta di S. Jacopo di Paludo 493.

1151. Quitanza fatta dal doge Domenico Morosini a quei di casa Baseggio per li danari spesi nella fabbrica del campanile di S. Marco. Vi sono sottoscritti *Bencutasi Premarino* 189, *Giovanni e Domenico Sagredo* 159, *Pietro e Rigo Magno* 224.

1155-1173. Demolita la Chiesa di S. Geminiano. Si allarga la Piazza di S. Marco. Memoria di ciò posta nel 1846 541.

1170 circa. Discussioni in Senato se debbansi, o no, richiamare in patria le famiglie veneziane ch' eransi stabilite a Costantinopoli 554.

1172-73. Si spediscono ambasciadori a Guglielmo II. re di Cicilia, esortandolo a concorrere ne' trattati della Lega contro Manuele imperadore 222.

1177. Vittoria navale a favore di Alessandro III. Uno de' sopracomiti è *Nicolò Premarino* 189. Opera latina relativa data ad esaminare a Fra Paolo Sarpi 530, 531, 532.

1177. Dodici ambasciadori veneziani accompagnano in Puglia Ottone figlio dell'imp. Federico 258.

1178. Elezione del doge Aurio Mastropiero. Uno degli elettori è *Ruggero Premarino* 189.

1187. Morte del B. Pietro Acotanto. Libro della sua vita nuovamente uscito in Vienna 527, 528, 529.

1192. Armata Veneta contro i Pisani a Pola. N' è uno de' Capitani *Giovanni Moresini* 189.

1198. Sebastiano Ziani da Caorle fa sicurtà al doge Enrico Dandolo per alcuni caratti di una nave ch' esso Ziani cedeva al doge e al Comune di Venezia 555.

1202. Armata per la ricuperazione di Zara. Uno de'Governatori di nave è *Ruggeri Premarino* 189.

1205. S'inviano ambasciatori veneti a Baldovino imperatore per congratularsi della comune vittoria riportata a Costantinopoli 189.

1205. Giuramento di fedeltà dato da Pietro Ziani all' atto di sua elezione a doge 553.

1206. Vital Faliero mette in possesso il doge Ziani di un fondo posto nella terza divisione di Tiro 554.

1206. Prendesi Corfù ch'era stato occupato da Vetrano corsaro genovese, il quale viene fatto appiccare 189.

1207. Modone e Corone ritolti a' corsari pel valore del *Premarino* e del *Dandolo* 189.

1211. Si concede l'isola di Candia alle Colonie. Uno de' testimonii al relativo istrumento è *Marino Premarino* 190.

1211. Colonie spedite in Candia. Vi è in una di esse *Tommaso Lolin* 24, e *Pietro Cocco* 258.

1214. Andrea Vitale bailo in Siria pel doge di Venezia protesta circa il rimettere alla sede apostolica la decisione dei diritti del doge in una controversia coll' Arcivescovo di Tiro 554.

1216-1217. Confermazione de' patti stabiliti a Costantinopoli tra il Conte di Fiandra e i Veneziani 189-190.

1220. Francesco d' Assisi approda ad una delle nostre isole, e vi erige l' Oratorio detto poscia *S. Francesco del Deserto* 481, 489.

1222. Si tratta di trasportare la sede della repubblica a Costantinopoli 554.

1224. Ugolino cardinale legato prega la repubblica ad assistere Onorio papa III. contro Federico II. imp. 5.

1252. Altre Colonie in Candia. Vi ha due cavallerie *Pietro Cocco* 258.

1260 e seg. Guerre contra i Genovesi. Valore in esse di *Nicolò Cocco* 258.

1279. Mandasi *Enrico Doro* capitano di venti galee a garanzia de' navigli che partivano da Venezia pel Levante 222.

1283. Si destinano gentiluomini dal doge Giovanni Dandolo alla compilazione delle Leggi del Gran Consiglio dall' anno 1232 al 1282 pag. 222.

1297. Promulgazione della Legge detta *Serrata* del Maggior Consiglio. Ne è esclusa anche la famiglia *Ascarelli* 352.

1310. Congiura Quirino - Tiepola. Opera inedita che ne parla 509, altre a stampa 510; scultura e lapide relative 510.

1312 mese di luglio. Morte del doge Marino Zorzi 540.

1312. Eleggesi a doge *Giovanni Soranzo.* Uno degli elettori è *Giovanni Cocco* 258.

1333. Pace tra Mladino conte di Clissa ed i Tragurini. Testimonio della stipulazione è *Pietro Premarino* 190.

1334-1338. Da' Milanesi è chiamato loro podestà il nobile veneto *Orsatto Giustiniano* 89.

1342. Contesa tra' Veneti uuiti a' Genovesi e tra i Tartari, ed espulsione de' nostri e de' Genovesi dalla Tana 90.

1347. Trattato di pace tra i Veneti uniti a' Genovesi e tra l' imp. de' Tartari per la contesa del 1342. Documento di ciò 90.

1349. Il Re di Rascia offre alla repubblica le proprie forze per combattere gli Ungheri a Zara. Tentasi invano la pace col re d' Ungheria 222.

1349 adì 4 luglio. Condannasi Donizolo per avere estratta una monaca dal cenobio di S. Adriano 464. Adì 15 detto. Condannasi parimenti Francesco Loredano per aver cooperato ad estrarre un' altra monaca dal d.° cenobio 464.

1355. Procurasi col mezzo dell' ambasciador Orio di eccitare Federico imp. a trattar la pace tra la repubblica e i Genovesi 223.

1355. Congiura di Marino Faliero. Uno de' Senatori a conoscerne è *Filippo Orio* 223.

1355. Elezione del doge *Giovanni Gradenigo.* Uno degli elettori è *Filippo Orio* 223.

1359. adì 12 marzo. Ordinasi a Domenico Michiel capitano in golfo di opporsi a' corsari, e gli si danno per ciò ample facoltà 553.

1363-1365. Ribellioni in Candia. Libro che contiene le lettere ducali relative 578.

1368. Vasto incendio nel Monastero delle Vergini in Venezia 6, 12, 94.

1378. Decreto del Senato circa il domandare la dignità di cardinale per i sudditi veneziani 672.

1378-1379-1380. Guerra contra i Genovesi a Chioggia. Vi contribuiscono danari per sostenerla *Orsatto Giustiniano* 90, la famiglia *Premarino* 190, la famiglia *Savina* 194, *Andrea* ed *Anna Cocco* 257, *Giacomo dal Cavalletto* 489. Vi è capitano Vettore Pisani: sua statua e inscrizione 669. Carme in sua laude 524.

1380. Si bandisce capitalmente *Antonio Cocco* poichè tentò di dar Serravalle al Signor di Padova 269.

1381. Benemerenze di Federico Savorgnano nella pace tra la repubblica veneta e i Genovesi 632.

1381 nel mese di decembre. Lodovico Donato veneziano è promosso a Cardinale da Urbano VI. 499.

1382. Elezione del doge Antonio Venier. Uno degli elettori è *Andrea Cocco* 257.

1383. Condanna di Giorgio Loredan per avere abusato di una delle Pizzochere 507.

1383. Si stabiliscono gli sponsali tra Petronilla Felicita vedova di Giovanni Crispo duca dell' Arcipelago con Nicolò figlio del doge Antonio Venier, e si ordina la solenne trasferta della principessa a Venezia 92.

1383-1384-1385. Federico Savorgnano sostiene i diritti de' Veneziani nelle differenze col Patriarca di Aquileja 632.

1385. Federico Savorgnano primo forestiero fatto immediatamente del Gran Consiglio di Venezia, non essendo cittadino veneto 632.

1385. E' fatto morire in Genova, Lodovico Donato veneziano cardinale 499, 500.

1400. Elezione di Michele Steno a doge di Venezia. Uno degli elettori è *Giovanni Cocco* 258.

1405. Morte del Gran Cancelliere di Venezia Nicolò Gerardo, ed elezione di Giovanni Piumazzo in suo luogo 567.

1407. Obizzo da Polenta signor di Ravenna desidera un Podestà veneto. Vi si spedisce *Giovanni Cocco* 258.

1429. E' processato e condannato Vettore Duodo capitano in Golfo perchè non volle investire la *pallada* di Galipoli 123.

1431. Guerra contro il duca di Milano. Vi combatte con infelice esito *Francesco Cocco* 268.

1431. Vittoria de' Veneziani e dei Fiorentini sopra i Genovesi a Rapallo. Pistola che ne tratta 539, 540.

1432. Sentenza di morte contro il Carmagnola. Uno de' giudici è *Marino Lando* 486.

1432. Muore in Venezia Maddalena duchessa dell' Arcipelago: e sito di sua sepoltura 629.

1434. La moglie del conte Carmagnola, cui fu tagliata la testa in Venezia, alloggia nel Monastero delle Vergini 7.

1444. Guerra contro i Turchi. Se ne elegge capitano generale *Luigi Loredano* 270.

1445-1450. Processo rigoroso formato dal Cons. de' X. contra *Cristoforo Cocco* protonotario apostolico per aver palesati i segreti dello Stato, da pag. 271 a p. 278.

1453. Assedio e presa di Costantinopoli. V' intervengono *Alessandro* e *Giovanni Lolini* 25, e *Jacopo Cocco* 269. Diario inedito che ne parla 25, 269.

1456. Pestilenza in Venezia. Si destina per i lebbrosi l' isola di S. Jacopo di Paludo 494.

1457. E' eletto Pasquale Malipiero a doge di Venezia. Uno degli elettori è *Vittore Duodo* 123.

1464. Battaglia de' Veneziani sotto Trieste. Provveditore in campo *Vitale Lando* 486.

1470. Negroponte cade in potere de' Turchi 189. Fuga di *Polissena Premarino* e di *Beatrice Venier* 190.

1470. Trattati di pace con Meemet II. Vi si spediscono ambasciadori *Nicolò Cocco* e *Francesco Cappello* 268.

1471. Elezione di Nicolò Tron a doge. E' uno degli elettori *Francesco Cocco* 269.

1473. Elezione del doge Nicolò Marcello. Uno degli elettori è *Franceseo Cocco* 269.

1476. Bartolommeo Vendramino viene assolto dal bando. Perora contro di lui *Luigi Lando* 486.

1478 I Turchi tornano ad assediare Scutari. Discussioni in Senato. Vi parla anche *Luigi Lando* 486

1478 adi 18 maggio. Si elegge a doge Giovanni Mocenigo. Uno degli elettori è *Luigi Lando* 486.

1478 adi 27 agosto. Bando da Venezia di Vitale Lando dottore e cavaliere per avere manifestati i segreti della repubblica ad esteri 557, 558.

1480. L'isola di Veglia datasi al dominio veneto viene descritta in una Relazione di Antonio Vinciguerra 515, 516.

1480. S'interessa, col mezzo di Alvise Lando, il re di Ungheria a non molestare il popolo di Veglia datosi allora al veneto dominio 486.

1481. Nascita in Venezia di *Girolamo Miani* ascritto poscia nel novero de' Santi 363.

1482. Venuta in Venezia di Ascanio Visconte figlio del duca Francesco Sforza 486.

1483. Difendesi il Castello di Romano contra i collegati del Papa. Condottiero dell'armi venete *Tommaso di Primaro* 189.

1487. Incendio che riduce in cenere la maggior parte del Convento delle Vergini in Venezia 6, 13, 94.

1488-1489. La Regina Cornaro cede la corona di Cipro alla repubblica. Quadro ad olio relativo 641.

1493. Alessandro VI. instituisce la elezione de' titolati nella Chiesa di S. Giovanni Elemosinario di Rialto; e fa partecipe la chiesa stessa de'privilegi goduti dalla Basilica Ducale 194.

1495-1496. Guerra tra la repubblica e Carlo VIII. re di Francia. V'interviene come volontario milite *Girolamo Miani* 363. Vittoria de' Veneziani al Taro. Composizioni varie su questo argomento 596.

1498. Si ricuperano dalle mani de'Turchi alcuni Candiotti; e ciò per merito di *Pietro Sagredo* 159.

1498. Nascita del veneziano pittore e intagliatore *Giambattista Franco* detto *Semolei* 425.

1499. Guerra de' Veneti contro i Turchi a Modone. Vi periscono due fratelli *Civran* 344.

1500. Condannansi varii patrizii per inonestà e sacrilegi commessi nel Monistero di S. Adriano 464.

1502. Pestilenza a Zara. Provvidenze date da *Pietro Sagredo* che vi era Conte per la repubblica 159.

1502. Condanna di *Marcantonio Magno* per misfatti commessi 232, 233.

1502. Il Senato concede privilelegio ad Aldo Manuzio per la invenzione del carattere corsivo 510, 511.

1503. Scorrerie di Scander Bassà sul territorio di Zara; e provvedimenti dati da'Veneti Rettori 159.

1504. La repubblica spedisce *Pietro Querini* per conoscere lo stato delle navigazioni spagnuole. Relazione di lui 70.

1506. I Norimberghesi richiedono un esemplare di alcune leggi venete per loro norma 644, 645.

1506-1507. *Vincenzo Querini* è ambasciadore a Massimiliano I. Codice de'suoi Dispacci 627.

1506-1507. La repubblica nega il passo a'soldati di Massimiliano imp. 63. Elezione dell'ambasciadore *Querini* 71.

1508 ec. Lega di Cambray. Poesie relative 486, 487. Lettera di Girolamo Borgia relativa 607, 608. Accusa data dal Saliceto a' Veneziani di aver fatto nascere quella guerra 667.

1509. Alla custodia della Fortezza della *Scala* nel Trivigiano è spedito *Luca Miani* 364.

1509. La terra di Trani viene ceduta agli Spagnuoli. Avvisi relativi di *Pietro Sagredo* che n'era governatore 159.

1509. Incendio nell'Arsenale 643.

1509-1510. Maneggio di *Gaetano Tiene* (poscia divenuto Santo) a favore della repubblica per un accomodamento col Papa 395.

1509-1511. Vicende del Castello di *Quer* nel Trivigiano per le guerre de'Veneziani contra le armi Cesaree 365.

1509-1511. Le genti del duca di Ferrara prendono la Terra di Badia. Prigionia di *Federico Vendramino* in Ferrara, e sua liberazione 353.

1509-1512. Maneggi di Pietro Pasqualigo ambasciatore in Ungheria a favore della repubblica. Dispacci e lettere relative 517 = 523.

1509-1513. Nelle varie battaglie sostenute in questi anni dalla repubblica veneta per la lega di Cambray si distinse nell'armi anche *Nicolò Maria Corbelli* il vecchio 22.

1510 in febbrajo. Ferdinando re di Aragona offre ajuto d'armi e di navi a Massimiliano imp. contra i Veneziani 521.

1510 aprile. Massimiliano imper. cerca di persuadere il re di Ungheria a prender l'armi contra i Veneziani per ricuperare la Dalmazia 521.

1510 giugno e luglio. Lodovico Eliano ambasciatore di Francia in Ungheria perora contra i Veneziani 519.

1510. La Fortezza della *Scala* è assalita da' Tedeschi, e cade prigioniero *Luca Miani* 364.

1510. Si offre lo stendardo di capitano generale dell' esercito veneto a *Lucio Malvezzo* 280, 281.

1510. Pretensioni esposte in consiglio di X. da quei di Casa *Premarin* sopra l'isola di Zia vicina a Negroponte 659.

1511. Difendesi Padova. Vi milita *Girolamo Giustiniani* 56. *Nicolò Trevisan* difende Treviso 55.

1511. I Tedeschi battono il Castello di *Quer* nel Trivigiano. Vi rimane loro prigioniero *Girolamo Miani* 365, 366.

1511 luglio. Trattasi della pace tra l'imperatore ed i Veneziani 522.

1511. Processo fatto a varii Rettori del Padovano e del Trivigiano per non aver bene difese da' nemici le terre loro affidate 230.

1511 settembre. Gli Oratori Cesarei procurano che il re di Ungheria prenda le armi contra i Veneziani 520.

1511 ottobre. Trattato di pace tra il Turco e il re d'Ungheria, nel quale è compresa anche la repubblica veneta 523. Lega conchiusa tra il Papa,

il re di Spagna e la repubblica veneta 523.
1512. Elezione di Antonio Grimani a doge di Venezia. Orazione relativa 523.
1514. Incendio in Rialto. Carmi latini relativi 594.
1514. Scoperta nelle isole Strofadi di varie monete d'oro. Divisione fattane dal provveditore *Sagredo* 159.
1514. Trattative di lega col Papa a favor della repubblica veneta e dell'Italia. Vi si presta anche *Pietro Querini* il Camaldolese 65.
1514 adì 23 settembre. Morte in Roma di *Pietro Querini* illustre veneziano dell' Ordine Camaldolese 66.
1516. E' tenuto prigioniero di guerra in Venezia il capitano *Renier* di nazione tedesca, e viene scambiato col cav. *Taddeo della Volpe* condottiero nostro prigioniero in Gradisca 354.
1518-1521. La repubblica invia trentamila ducati al re d'Ungheria per sussidio nella guerra da esso intrapresa contro i Turchi 281.
1520-1523. Gaetano Tiene (poscia Santo) trovasi a Venezia ove nel 1522 fonda l'Ospitale degli Incurabili 299, 396, 567, 568.
1522. Due terremoti in Venezia in data 7 luglio 16.
1523 adì 7 maggio. Morte del doge Antonio Grimani 523. Adì 20 detto. Elezione di Andrea Gritti in suo luogo 15.
1523 adì 27 agosto. Morte del cardinale Domenico Grimani 523.
1524 adì 22 gennajo. Muore in Venezia *Girolamo Regino* eremita mantovano e scrittore. Libri che parlano di lui 307.
1526. Si assolve dal bando, cui era stato condannato, *Marcantonio Magno* 233.
1526-1528. Pestilenza in Venezia 397, 398.
1526. Sacco di Roma. Vicende sofferte dal patrizio *Jacopo Cocco* canonico di Padova e protonotario apostolico 259.
1527. Carestia grande in Venezia. Fondazione dell' Ospitale de' Poveri, detto de' Derelitti o anche l'Ospedaletto a' Ss. Gio. e Paolo 368. 369.
1529. Difendesi Monopoli contra gli Spagnuoli 55.
1529. Vicenda di *Nicolò Trevisan* a Galipoli mentre era stato inviato in ajuto de' Corfiotti 55.
1529. Prestito generale per li bisogni della repubblica. Vi concorre anche *Federico Vendramino* 354.
1529. Venuta a Venezia di Maria Salviati col fanciullo Cosimo de' Medici suo figliuolo poscia Granduca di Toscana 566.
1530-1531. *Girolamo Galateo* veneziano dell'Ordine de'Minori è dichiarato eretico 398, 399.
1531 adì 2 novembre. Muore in Venezia *Altobello Averoldo* bresciano Nunzio Apostolico 309.
1534 adì 19 gennajo. Muore in Venezia *Taddeo della Volpe* illustre condottiero dell'esercito Veneto. Sua vita manoscritta 630, 631. 632.
1534. Muore in Venezia *Federico Vendramin* letterato scrittore 354.
1535-36-37. Jacopo Sansovino rifabbrica la Zecca in Venezia. Scritture originali che ne parlano (vedi dopo gl' indici).
1536 adì 12 maggio. Nasce in Venezia il celebre *Celio Magno* poeta 240.
1536. Circa quest'epoca fonda in Venezia la celebre sua stamperia *Giovanni Giolito de' Ferrari* 134.
1537. *Jacopo da Canale* bailo viene fatto rinserrare nella Rocca del Mar Nero per ordine di Solimano. Merito di *Alessandro Orsini* per la liberazione del bailo 188.
1537. Adì 7 febbrajo muore a Somasca *Girolamo Miani* patrizio veneto che fu poscia collocato nell' Albo de' Santi 373.
1537. *Francesco Saverio* detto l' Apostolo dell' Indie serve nello Spedale degli Incurabili in Venezia 299, 362.
1537. *Ignazio Lojola* fondatore della Compagnia di Gesù serve in Venezia nell' Ospitale degli Incurabili 300, 362.
1538 adì ultimo ottobre. Il Consiglio di X. dà bando a *Girolamo de Electis* piovano per contravvenzione a Bolla apostolica 545.
1538. Trovasi in Venezia il celebre *Bernardino Ochino* già vicario generale de'Cappuccini poscia apostata dalla cattolica fede 401.
1541 adì 7 gennajo. Muore nelle carceri *Girolamo Galateo* veneziano, eretico, scrittore 399.
1542. *Bernardino Ochino* cappuccino predica in Ss. Apostoli di Venezia 401, 571, 572.
1546 adì 28 settembre. Morte del Card. *Marino Grimani* 524.
1546. *Francesco Bernardo* cav. rifiuta una ricca pensione che eragli stata assegnata dal re d' Inghilterra per essersi interposto per la pace tra esso re e quello di Francia 543.
1546-1547. Concilio di Trento. V'interviene *Jacopo Cocco* veneziano arcivescovo di Corfù. Sue riflessioni 260, 261.
1548. Questioni in Senato circa la elezione dell' ingegnere da incaricarsi delle fortificazioni militari a Famagosta 542.
1548. In una festa di ballo a Murano viene ammazzato il duca di *Ferandina* 662.
1548. Sono bruciate in Venezia le Opere di *Bernardino Ochino* 572.
1549 adì 23 ottobre. Muore in Venezia *Marcantonio Magno* scrittore 234, 240.
1550. Nasce in Venezia *Giacomo Franco* intagliatore in rame 431.
1554. Creazione del doge *Francesco Veniero*. Orazione per lui 225.
1556. Il Magistrato della Sanità destina per l'accoglimento degli appestati l'isola di S. Angelo di Concordia 454.
1561. Morte in Venezia del pittore ed intagliatore *Giambattista Franco* veneziano 426.
1562. Gloriose azioni contro i Turchi, e morte di *Cristoforo Canal*. Opuscoli che le descrivono 529, 530.
1562. Concilio di Trento. V' interviene *Antonio Cocco* coadjutore all' arcivescovado di Corfù. Sua Orazione al Concilio 263. V' interviene pure *Pietro Contarino* vescovo di Paffo 314.
1565 Morte di *Jacopo Cocco* arcivescovo di Corfù e letterato 261.
1565 circa. Morte in Corfù di *Alessandro Magno* veneziano poeta 239,
1566. Processo contro Federico Badoer per mala amministrazione dell' Accad. venez. 512.

1566-1568. Sospetti de' Veneti per le mosse de' Turchi. S' armano cento galee nel termine di otto giorni 244; e si destinano governatori di esse, fra' quali *Antonio Cocco* 269.

1567. Si attenta in Verona alla vita del vescovo *Agostino Valiero* patrizio veneto 246.

1568. Opinioni diverse in Senato circa la Commissione da darsi ad *Antonio Canal* provveditore in armata 592.

1569 adì 14 settembre. Incendio nell' Arsenale 155, 452.

1569. Si ordina che nell' isola di S. Angelo di Concordia si debba fabbricare la polvere ad uso di artiglieria 452.

1570. Adì undici maggio è eletto doge di Venezia *Luigi Mocenigo*. Poesie in suo onore 243.

1570. Guerre contro i Turchi. Vi muore nel 16 novembre nell' acque di Paros *Vincenzo Maria Priuli* 61. Vi rimane schiavo *Leonardo Priuli* 61. *Marcantonio Querini* rimasto schiavo similmente abjura la fede cattolica e si fa turco 61. *Alvise Lando* sopracomito fa naufragio nelle spiaggie di Retimo, isola da lui valorosamente difesa contra i Turchi 487.

1571. Battaglia e vittoria alle Curzolari nel 7 ottobre. Vi milita *Vincenzo Querini* 61. Vi rimane ferito *Pierfrancesco Malipiero* 57. Vi muore gloriosamente *Antonio Pasqualigo* 393, 394. *Girolamo Arconato* ne scrive una elegia in laude 31. *Luigi Lollino* una poesia latina 36. Prose e poesie varie in tale occasione 243, 244, 252. Intaglio in rame relativo 439.

1571. Lega tra il re di Spagna, il Papa, e la Repubblica contra il Turco. Intagli relativi alla guerra stessa 438, 441.

1571 adì primo gennajo. Morte di *Giammatteo Bembo* illustre difensore di Cattaro 585.

1571-1572. Nella guerra contro i Turchi serve anche *Celio Magno* come segretario del provveditore generale *Grimani* 240.

1571-1573. Guerra di Cipro. Ne scrive la storia *Francesco Longo*; altre scritture di *Francesco Corner* e di *Ettore Podacataro* (v. dopo l' indice).

1572 a' 14 ottobre. Morte di *Stefano Magno* cronista veneto 226.

1572-1573. Si espugna il Forte Varbagno. Valore di *Pierfrancesco Malipiero* 57.

1574. *Enrico III.* di Francia trovandosi in Venezia visita la bella poetessa *Veronica Franco* 421. Raccolta in onore di lui 423.

1574. Trattasi della difesa della Dalmazia. Discorso relativo di *Valerio Chieregato* 334.

1574 adì 6 aprile. Morte di *Paolo Manuzio* letterato e stampatore 512.

1574 11 novembre. Muore in Venezia *Marzio de' Medici* vescovo di Marsico 594.

1575. Morte di *Estore Martinengo* conte di Malpaga, capitano di fanti della repubblica 245.

1576. Pestilenza in Venezia 157. E' assegnata l' isola di S. Jacopo di Paludo per gli appestati 495.

1576 adì 20 settembre. Atto degli sponsali di *Pellegrina Bonaventuri* figliuola di *Bianca Cappello* col conte *Alvise Bentivoglio* 566.

1577. Fondazione in Venezia di una Casa di soccorso per le meretrici 409, 422.

1577. Incendio del Palazzo Ducale. Epigramma relativo 33.

1577, o 1578. Morte di *Gabriele Giolito* illustre veneto stampatore 142.

1578. Elezione del doge *Nicolò da Ponte*. Uno degli elettori è *Giacomo Renier* 393.

1578 adì 15 dicembre. Morte di *Tommaso Contarini* General da mar e senatore di molto merito 592.

1579 In gennajo viene a Venezia l' Arciduca *Massimiliano* con altri principi di Germania 545.

1579 adì 12 giugno. *Mario Sforza* ambasciatore del G. D. di Toscana giunge a Venezia desiderando che *Bianca Cappello* fosse dichiarata figliuola della repubblica, come avvenne 559.

1579 adì 8 luglio. Giunge in Venezia don *Giovanni de' Medici* fratello naturale del G. D. di Toscana ringraziando la repubblica pegli onori fatti al G. D. di Toscana e alla Cappello 560.

1579 adì 12 ottobre. Sponsali di *Bianca Cappello* col G. D. di Toscana. Loro descrizione 560.

1579-1580. I Procuratori di S. Marco eleggono a Maestro di musaico *Arminio Zuccato* (vedi dopo l' indice).

1582. Morte di *Domenico Veniero* patrizio, chiaro poeta 245.

1582-1584. Differenze tra il Gran Duca di Toscana e la repubblica veneta per una nave condotta via da' Fiorentini nel Porto di Cerigo; e intorno le galere 532, 533.

1583 adì 26 marzo. Muore in Venezia *Bernardo Suriano* arcivescovo di Corfù 663.

1583. I Corsari Maltesi impediscono il libero commercio de' sudditi della repubblica. Valore in tale occasione dimostrato da *Filippo Pasqualigo* 394.

1583. Morte in Roma di *Antonio Cocco* già arcivescovo di Corfù e scrittore di un libro contra i Greci moderni. Osservazioni su tale libro 264, 265, 266, 267.

1583. Il cardinale *Albani* desidera che la sua casa sia ascritta al patriziato veneto. La proposizione non fu letta nel Pregadi 547.

1584 9 febbrajo Viene a Venezia *Antonio Franchini* di Olanda uomo di figura gigantesca 545.

1584. Bando perpetuo contro *Ottavio Avogadro* di Brescia 534.

1585. Venuta de' Principi Giapponesi in Venezia. Lettera descrittiva 530. Documenti relativi 644, 648, 649.

1586. Continuazione delle differenze relative alle Galere ne' mari sospetti ec. tra il G. D. di Toscana e la repubblica 561, 562.

1587. Trattative in materia di banditi tra la repubblica e Ferdinando d'Austria. Dispacci relativi 84, 86.

1587 adì 19, venendo 20 ottobre. Morte di *Bianca Cappello* G. D. di Toscana 562.

1588. Relazione in collegio di *Tommaso Contarini* circa le galere fiorentine e i vascelli mercantili veneziani 593.

1589 adì 23 luglio. Muore in Venezia *Giampietro Bembo* vescovo di Veglia 586.

1591. Il Consiglio dei Dieci decreta la retenzione di *Girolamo Lippomano* scoperto reo di ribellione 19 Prima di giungere a Venezia si annega volontariamente 642.

1591. Pestilenza in Candia. Pre-

stazioni relative di *Domenico Orio* consigliere colà per la repubblica 283, e di *Filippo Pasqualigo* capitano 394.
1591. Morte di *Giovanni Giolito* stampatore e letterato veneziano 147.
1591 (dopo quest'epoca). Muore in Venezia *Veronica Franco* autrice di rime e prose 422.
1594. Lamento del Senato per il privilegio del Papa allo stampatore *Basa* 513.
1595. Restituzione della veneta Nave *Pegolotta* per parte del Vicerè di Cicilia, e a merito del Segretario *Padavino* che era stato colà spedito. Dispacci relativi 84, 86, 628, 629.
1595. Morte di *Andrea Suriano* gran cancelliere della repubblica 241.
1597. Ingresso della dogaressa *Morosina Grimani*. Intagli in rame, Bucintoro e Galleggiante 439, 441.
1597. Muore in Roma *Aldo Manuzio* il giovane 514. Vicende della sua libreria 515.
1598. Si consulta circa l' armatura delle milizie della repubblica. Opinione del Generale *Del Monte* 126, 127.
1598. Si procura di ottenere col mezzo dell'ambasciador *Duodo* dall' imperadore Rodolfo un risarcimento per li danni recatici dagli Uscocchi 127.
1599. Condizioni stabilite per la lega tra i Veneti e i Grigioni col mezzo di *Girolamo Cornaro* 84.
1599 adì 6 luglio. E' decapitato in Venezia *Francesco Bembo* poeta per corrispondenza politica tenuta col G. D. di Toscana 563, 564.
1600. Gli Uscocchi infestano i mari. Disposizioni date dal provveditore Generale in Dalmazia *Filippo Pasqualigo* 394.
1600-1605 circa. Morte di *Lorenzo Massa* veneto letterato 20, 21.
1601. Precauzioni della repubblica ad impedire che gli Spagnuoli macchinassero nuovi movimenti nel Milanese. Segretario il *Padavino* 84.
1601 adì undici giugno. Morte per veleno di *Girolamo Savina* priore dell' Abbazia di S. M. di Misericordia 194, 195.
1601-1602. *Andrea Morosini* lo storico viene eletto alla sopraintendenza della Cancelleria secreta e fa la sua Relazione (v. dopo l' indiee).
1602 adì 2 aprile. Morte di *Celio Magno* chiaro poeta veneziano 241.
1603. Lega conchiusa tra la repubblica e i Grigioni col mezzo del segretario *Giambatista Padavin* 215. Medaglia coniata per eternarne la memoria 84, 85. Dispacci relativi 86. Relazione 87.
1603. Venuta a Venezia di *Fethi Bey* ambasciadore persiano. Documenti relativi 644, 645, 646, 647.
1605 adì 24 luglio. Muore in Venezia il patriarca *Matteo Zane* 674.
1605 26 luglio. Elezione di *Francesco Vendramin* a patriarca di Venezia 674.
1605. Si tratta a Roma sull' approvazione della elezione del patriarca *Francesco Vendramino;* sulle decime del clero; sugli affari di Ceneda ec. 128.
1605. Alleanza della repubblica cogli Svizzeri. *Giambatista Padavin* è incaricato di affari presso di loro. Opera ms. a lui dedicata 629.
1605-1606-1607. Discordie tra la repubblica e Paolo V. ed interdetto. Il Segretario *Padavino* va in Lorena per lievo di seimila fanti 85. Dispacci relativi 86, 87. Prete *Giovanni Marsilio* è scomunicato per avere scritto in quest' occasione a favore della repubblica 548, 549. Scrittura del *Guidoni* relativa 548. Scrittura del *Lonigo* 548. Codice che parla dell' interdetto a favore di Roma 621. Uno degli ambasciadori deputati a Roma per comporre le differenze è *Pietro Duodo* 128.
1606 nel gennajo. Si elegge a doge *Leonardo Donato*. Uno degli elettori è *Giovanni Sagredo* 161.
1607. Componimento delle differenze tra il Papa e la repubblica 85.
1607 adì 5 ottobre. Fra *Paolo Sarpi* è ferito di stilo. Notizie relative 611; altre sul *Sarpi* da p. 611, a p. 622.
1607 adì 10 ottebre. Si bandisce da Venezia *Michele Viti* prete bergamasco per aver attentato alla vita di fra *Paolo Sarpi* 158.
1608 adì 8 febbrajo. Morte di *Antonio Querini* senatore illustre uno degli scrittori sull' interdetto 595.
1609. Turbolenze nella Carnia sedate da *Filippo Pasqualigo* 394.
1609. Si tenta di avvelenare fra *Paolo Sarpi* 613.
1609-1611. Condanna di *Alvise Maffei* per eresia 550.
1610 adì 5 luglio. Sentenza capitale eseguita in Roma sulla persona di frate *Fulgenzio Manfredi* veneziano 584.
1610 adì 29 ottobre. Muore in Venezia *Lorenzo Prezzato* vescovo di Chioggia 419.
1610. E' a Venezia il cardinale *Jacopo Perone* e gli si dà in in assistenza *Paolo Sarpi* e *Luigi Lollino* vescovo 32.
1611 nel gennajo. Muore l' illustre uomo di stato *Pietro Duodo* patrizio veneto 129.
1611-1612. Scritture di fra *Paolo Sarpi* intorno le ragioni della repubblica sopra Ceneda 614.
1612. Consulto di fra *Paolo* sulle appellazioni dei Greci al tribunale 615.
1612. Processo contro don *Antonio Meschita* e fra *Vincenzo Gotti*, forse per sospetto di corrispondenza politica con esteri 536.
1612 adì 24 luglio. Elezione di M. *Antonio Memmo* a doge di Venezia 550.
1612. Dispute se l' alto dominio in Aquileja spetti alla repubblica o al patriarca di quel luogo 614.
1612 adì 18 febbrajo. Morte di *Giovanni Marsilio* prete, che scrisse nell' occasione dell' interdetto 549.
1612-1613. Continuazione delle molestie degli Uscocchi a danno de' veneziani. Misure prese dal provveditor generale *Pasqualigo* 394.
1613. Fra *Paolo Sarpi* scrive a favore del Duca di Savoja 615.
1614 agosto. E' posto in carcere *Antonio Calbo* per pratiche avute con principi esteri. Sua condanna 550.
1614 24 maggio. *Luigi Maffei* è dannato a morte dal Consiglio di X. 550.
1615. Fra *Paolo* scrive intorno la Giurisdizione de' Gradenighi sull' Abbazia di S. Cipriano 615.
1615 adì 2 dicembre. Si elegge doge *Giovanni Bembo*. Uno

degli elettori è *Giacomo Renier* 393.
1615 circa. Tentativi per introdurre in Venezia il protestantismo 619.
1616. Rinnovazione della lega tra la repubblica ed i Grigioni. Articoli relativi 87.
1616. Guerre nel Friuli contra gli Austriaci. Il Segretario *Padavino* è incaricato di assoldare Svizzeri 85.
1616. Sospetto di mal contagioso uel campo veneto. Vi s'invia il medico *Quattrocchi* 532.
1616-1617. Il Nunzio apostolico fa istanza in Collegio per la proibizione di alcune scritture di *Marcantonio de Dominis* 616.
1617. Scritture di fra *Paolo* in materia degli Uscocchi 617.
1617. Il Governatore di Milano tenta di persuadere i Grigioni a sciogliersi dalla lega coi veneziani. Vicenda del segretario *Padavino* 85.
1617. Muore nel febbrajo *Girolamo Vendramino* piovano di S. Maurizio uno degli scrittori sull'interdetto 594, 595.
1617 adi 25 marzo. Morte di *Ottavio Menino* friulano noto scrittore 549.
1617 settembre. Muore in Venezia *Cornelio Sozomeno* vescovo di Pola 575.
1618. Congiura degli Spagnuoli contra Venezia. Storia che la descrive 85.
1618 adi primo agosto. Muore in Venezia *Vincenzo Querini* arcivescovo di Corfù 628.
1618 adi 17 novembre. Muore in Venezia *Alberto Garzoni* vescovo della Canea 628.
1622. Fra *Paolo Sarpi* rinuncia al legato lasciatogli da Antonio Foscarini giustiziato 620.
1623 adi 15 gennajo. Morte di fra *Paolo Sarpi*. Scrittura a ciò relativa 603, 604.
1625 adi 4 gennajo. Elezione di *Giovanni Cornaro* a doge di Venezia. Uno degli elettori è *Pietro Sagredo* 160.
1625 adi 28 marzo. Morte di *Luigi Lollino* veneziano letterato, vescovo di Belluno 26.
1625 adi 9 dicembre. Muore in Venezia *Gabriele Laira* illustre predicatore 342.
1628 adi 20 giugno. Muore *Giacomo Franco* veneziano, noto intagliatore in rame 431.
1629. Morte di *Nicolò Doglioni* scrittore noto 530.
1630 adi 15 novembre. Morte di *Leonardo Ottobon* gran cancelliere di Venezia 525.
1634 adi 9 marzo. Incendio della Chiesa di S. Agostino di Venezia 509.
1639. Morte dell'illustre veneto Gran Cancelliere *Giambatista Padavino* 88.
1639 in febbrajo. M. V. Legge de' provveditori di Comun riguardante le musiche nelle Chiese 639.
1643-1650. Congresso di *Munster* Memorie e carteggio originale relativo 592, 593.
1645. Candia cade in potere de' Turchi. Vicenda di *Giacomo Premarino* 190.
1646. Per la guerra contra i Turchi offre danari anche *Alberto Gozzi* 360, e la famiglia *Martinelli* 389. L'uno e l'altra vengono ammessi al veneto patriziato ivi.
1648 nell'ottobre. Muore in Venezia il maestro di musica e scrittore *Antonio Rigati* 350.
1651. Battaglia, e vittoria contro i Turchi a Paros e Naxos. E' governatore di nave *Giorgio Premarino* 190.
1652-1655. Il re di Francia dà ajuti alla repubblica per sostenere la ripresa guerra di Candia; e ciò a merito dell'ambasciadore *Giovanni Sagredo* 162. Dispacci relativi a tale ambasciata 170, 171. Relazione dello stesso 171.
1655. S'invia *Giovanni Sagredo* ad *Oliviero Cromwell* per procurare eziandio una valida spedizione contro l'Ottomano 183. Dispacci relativi 171. Relazione analoga 172.
1655. Vittoria de' veneziani ai Dardanelli contra i Turchi. V'interviene *Giorgio Premarino* 190, 191.
1656. Sospetti di pestilenza. Si manda per ciò a Malamocco *Alvise Duodo* 123.
1656 in febbrajo, Bando di *Nicola Beregan* per violenza commessa contro *Giannantonio Vamer* 473.
1656 adi 15 giugno. Elezione di *Bertucci Valier* a doge di Venezia. Uno degli elettori è *Alvise Duodo* 123.
1656. Morte in armata di *Lorenzo Marcello* generalissimo contro i Turchi. Opuscolo che ne parla 473.
1658 adi 9 aprile. Si elegge a doge *Giovanni Pesaro*. Uno degli elettori è *Stefano Magno* 231.
1658 Il castello della Parga è attaccato da' Turchi. Lo difende *Lorenzo Sagredo* 161.
1659. I cittadini di Palma erigono una statua al provveditor generale *Sagredo* per li suoi meriti 163.
1660 e seg. Lavori diversi nella Chiesa ducale di S. Marco, nella Loggetta e nella piazza per merito del procuratore *Alvise Duodo* 123.
1660. Si assolve dal bando *Nicola Beregan* 473.
1661. Viene ucciso in Milano *Marco Pasqualigo* patrizio veneto bandito per delitti 388.
1664. Articoli della pace conclusa tra l'imperadore di Germania ed i Turchi. Avvedutezza dell'ambasciador veneto *Sagredo* affinchè non tornasse nociva alla repubblica una tale conclusione 164. Dispacci e relazione 171, 172, 173.
1670. Arringhe tenute in Mag. Consiglio a favore e contro il celebre *Francesco Morosini* capitanio generale del mare 169.
1676. Popolare tumulto in Venezia circa la scelta ch'era stata fatta a doge nella persona di *Giovanni Sagredo* 164, 165, 166.
1676. Differenze tra il senato veneto ed il vescovo di Concordia. Accusa che ne fu data ad *Agostino Bianchi* segretario 201.
1677. Proposizione per una regolazione dei nominandi alla prova del Consiglio dei X. Opinioni insorte 173, 174.
1677. Si presentano e si esaminano i modelli per la decorazione della facciata della Dogana della Salute 164.
1682 a' 10 di agosto. Morte del cav. e proc. *Giovanni Sagredo* illustre politico e scrittore 166.
1683. *Girolamo Beregan* militare in armata rimane ucciso da una compagnia di soldati sollevati 475.
1684 adi 26 gennajo. Eleggesi a doge *Marcantonio Giustiniano* Uno degli elettori è *Stefano Magno* 231.
1684. Assedio e acquisto di Santamaura. V'interviene *Michele Magno* 225. ed *Alessandro Beregan* 475.

1686. Acquisto di Navarino fatto da' Veneziani. V' interviene *Alessandro Beregan* 475.

1688 adi 3 aprile. Si elegge a doge *Francesco Morosini*. Uno degli elettori è *Stefano Magno* 231.

1688. Assalto generale contro i Turchi ordinato dal doge comandante l'armata veneta 475.

1689. Il Consiglio di X. bandisce *Francesco Beregan* per varie cagioni 476.

1689. Scritture diverse riguardanti le fortificazioni dell'Istmo della Morea 537, 538.

1689 adi 29 agosto. Un fulmine incendia il luogo delle polveri nell' isola di S. Angelo di Concordia 452.

1689 adi 20 ottobre. Muore in Venezia *Giambatista Pederzolo* da Chiari, maestro di musica 339.

1689. Esaltazione di *Alessandro VIII.* al pontificato, solennizzata in Venezia nel 1690. 488.

1694. Presa dell' isola e fortezza di Scio. V' interviene *Michele Magno* 225. Processo formato contro *Carlo Pisani*. Codice che ne contiene le sue difese (vedi dopo l' indice).

1697. Battaglia ad Andro. Vi combatte *Michele Magno* 225.

1697. Nascita in Venezia del famoso pittore prospettico *Antonio Canal* detto il *Tonino* ed anche il *Canaletto* 344.

1706. Elezione di *Pietro Barbarigo* a patriarca di Venezia. Opuscolo relativo 209.

1706. Alleanza tra la repubblica di Venezia ed i Grigioni. Libro e carte che ne parlano 214, 215.

1709 adi 22 maggio. Elezione del doge *Giovanni Cornaro*. Uno degli elettori è *Michele Magno* 225.

1714. Guerra contro i Turchi. E' lodato il bailo *Andrea Memmo* 653.

1717. Differenze tra la repubblica e la corte di Roma per causa del Reno 390.

1718. Pace tra la repubblica ed i Turchi firmata nel Congresso di Passarowitz. Libro relativo 214, 660.

1722. Incendio nell'Oratorio dello Spedale di S. Salvadore degli Incurabili 392.

1727 adi 26 novembre. Muore il distinto veneziano letterato *Lorenzo Patarol* 114.

1729. Fatto tragico di *Nicolò Faragone* dannato a morte. Dispute degli avvocati a favore e contro 231, 232.

1738 adi undici gennajo. Muore in Venezia *Vendramino Bianchi* segretario e storico di chiara fama 213.

1738 adi 16 febrajo. Morte in Venezia di *Vincenzo Filippi* vescovo di Caorle 604.

1740. Venuta in Venezia di *Federico Cristiano* principe elettorale di Sassonia 323.

1754 adi 9 novembre Morte in Venezia di fra *Paolo Celotti* teologo consultore della repubblica 607.

1758 adi 19 marzo. Morte in Venezia dell' abate *Onorio Arrigoni* antiquario 605.

1760 adi 15 maggio. Morte di *Giovanni Emo* illustre per ambascerie, per sapienza, e prudenza 600

1767. *Girolamo Miani* patrizio veneto adi 16 luglio è annoverato fra' Santi. Osella relativa 374.

1768 adi 20 aprile. Muore il pittore prospettico notissimo *Antonio Canal* detto il *Canaletto* 345.

1768. Soppressione dei Carmelitani di Mantova nell' isola di S. Angelo della Giudecca 454.

1769 adi 17 settembre. Incendio della libreria de' Serviti 622.

1757. Dispute seguite in Maggior Consiglio sulla materia postale. Libro relativo 476.

1778. Progetto di ridurre l'isola di S. Jacopo di Paludo a depositorio delle polveri da cannone 495.

1782 adi 11 marzo. Pio VI. nel viaggio per andare a Vienna pernotta a Mestre. Memoria relativa 555.

1782. *Pio VI.* viene a Venezia. Cantata per lui 323, 331.

1786. Estrazione dal canale Spignon della Nave *Fenice* in cui giaceva da tre anni circa sommersa. Libro che la descrive 467.

1788-1790. Si stabilisce di erigere in Venezia un Teatro, che fu poi eretto col titolo la *Fenice*. Scritture relative 212, 213.

1792 adi primo marzo muore in Malta *Angelo Emo* ammiraglio celebre della flotta veneta. Opuscolo relativo 475.

1797 adi 12 maggio. Caduta della repubblica di Venezia, sotto il doge *Lodovico Manin* 96.

1799-1800. Convegno de'cardinali in Venezia, ed elezione di *Barnaba Chiaramonti* a Sommo Pontefice col nome di Pio VII. 281, 282.

1806. Soppressione delle corporazioni religiose in Venezia 483.

1807-1809. Si riduce ad ergastolo il già monastero di S. Maria delle Vergini 9, 96.

1810. Soppressione del convento di S. M. Gloriosa de' Frari, e e di S. Jacopo di Paludo in isola 494.

1815. *Francesco I.* imp. d'Austria visita Venezia nel mese di novembre 282, 283.

1819. Muore in Venezia *Jacopo Morelli* celebre bibliotecario 505.

1820. Riposizione delle ossa di *Jacopo Sansovino* scultore, nella Cappella del Seminario Patriarcale 543.

1822. Antichissima fondamenta sott' acqua scoperta in questo anno lungo il lato orientale dell' isola di S. Maria delle Vergini 96.

1837. Si demolisce del tutto la chiesa e il campanile di S. Michele Arcangelo di Venezia 633.

1839. Si estingue in Venezia la discendenza della antica ed illustre famiglia patrizia *Cocco* 257.

1841 adi 3 maggio. Morte in Venezia del chiaro letterato e bibliografo bassanese *Bartolommeo Gamba* 169.

1843 adi 4 ottobre. Muore in Pesaro *Marco Procacci* veneziano uomo coltissimo nella storia letteraria 507.

1843. Si ristabilisce in Venezia la Congregazione de' Padri domenicani dell'Osservanza 575.

1845 adi 14 dicembre. Morte di *Francesco Bosello* prete e piovano veneto illustre 509.

1846 adi 17 gennajo. Muore in Venezia *Pietro Bettio* cavaliere, bibliotecario benemerito della Marciana 505.

1846. Aneddoto relativo alla lapide sepolcrale di fra *Paolo Sarpi* in S. Michele di Murano 620.

1848 adi 15 settembre. Morte del distinto prete veneziano *Francesco Driuzzo* 534.

1849. Si scopre nell'isola di S. An-

gelo della polvere un antico monumento a CAIO TITVRNIO 457.
1849 luglio e agosto. Bombardamento di Venezia 526, 576, 638.
1849 adì 26 agosto. Muore alla Giudecca *Domenico Zoppetti* veneziano, raccoglitore di un museo, che lascia alla Comune 524, 638.
1849 30 novembre. Muore *Domenico Galvani* chiarissimo farmacista di Venezia 541.
1851 25 aprile. Morte in Venezia di S. E. Card. patriarca *Jacopo Monico* (v. dopo l'ind.)

GIUNTE FINALI.

ALLA CHIESA DI S. ANDREA DELLA CERTOSA.

Vol. II. p. 95, 96.

Ho nei miei codici uno intitolato: *Difese del N. H. Carlo Pisani proveditor d'armata di Pietro Schiavi.* Com. *Ser. Prencipe, Giustissimo sapientissimo senato. A questo soglio augusto della repubblica, dove risiede la suprema maestà del Principe e dell'ecc. Senato, dove riunite in un solo splendore di sapienza le più fulgide illuminationi dell'eccelso Governo domina con solo imperio di virtù una magnanima giustizia, deposito io* Carlo Pisani *dell'afflittissimo Zan Francesco le mie divotissime e riverenti difese.* Finisce: *Voglia la vostra giustizia che io sia per godere la preciosa luce del giorno che sarà per me un giorno di nuova natività, ma natività d'honore di cui (con tanti colpi di falsità quante furono le opposte colpe) si è cercato dall'impostura e dalla calunnia di farne con una convinta ingiustizia un crudelisstmo straccio.* Sebbene il Pisani parli in persona propria, pure si vede che il libro è scritto dal suo difensore *Pietro Schiavi* segnato sul frontispicio. Contiene molti capitoli divisi in cinque principali Capi sulle colpe di lui. 1. Aver procurato che non si combattesse nelle acque di Metelino. 2. Esser fuggito. 3. Aver abbandonata Scio. 4. Non aver soccorsa la Nave *Abbondanza.* 5. Aver trattenuto seco una concubina, e aver disubbidito al Capitan generale con usurpo della sua autorità. La difesa è assai forte; e se, come pare, questo è un sunto del maggior processo formato, può dedursi che più che la colpa, sia stata la malignità altrui cagione dell'infortunio dal Pisani sofferto. In effetto, come già dissi alla p. 95, fu il Pisani non solo assoluto, ma ebbesi in seguito parecchi altri incarichi d'onore.

ALLA CHIESA DI S. ANGELO DELLA GIUDECCA.

Vol V. p. 457, *inscr.* 5.

In mezzo all'universale compianto, dopo un decubito di sei giorni morì repentinamente in Venezia sua Eminenza IACOPO MONICO cardinale e patriarca nel dì 25 aprile 1851 alle ore sei e mezzo pomerid. La Gazzetta ufficiale di Venezia N. 103. martedì 6 maggio 1851 dà minuto ragguaglio dell'avvenimento, e molti altri opuscoli e fogli periodici e volanti, dei quali farò menzione allorchè, come promisi alla p. 457 di questo volume quinto, verrò a dire delle esimie doti che fregiavano il porporato che piangiamo, e piangeremo lungamente perduto.

ALLA CHIESA DEI SS. FILIPPO E GIACOMO

Vol. III. p. 90, *num. XXVI. ove de' Primicerii di S. Marco.*

Sulla fede di Flaminio Cornaro, ho detto conghietturarsi essere MICHELE MARIONI succeduto a Polidoro Foscari nella dignità di Primicerio di S. Marco tra l'anno 1437 e il 1452. Ma da un foglio membranaceo del secolo XIV. da me posseduto contenente quattro deliberazioni all'asta di case poste nel sestiere di Castello, emanate dai giudici della Corte del Procurator, tutte e quattro nell'anno 1353 si rileva che quel primicerio MARIONI era già morto nella detta epoca 1353. Comincia il documento: *In nomine dei aeterni amen. Anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio mensis ianuarii die octavo indictione septima Rivoalti. Quamvis ad dirigendam nostram rempublicam etc. Cum igitur per viros nobiles Marcum Diedo et socios super hiis deputatos extimata fuisset quaedam pro-*

prietas quæ fuit quondam venerabilis viri domini Michaelis Marioni olim primicerii ecclesiae S. Marci cujus sunt Comissarii nobiles viri Bernardus Justinianus et Andreas Contareno procuratores nostri Sancti Marci de citra canale, posita in confinio S. Joannis Novi (qui si notano i confini, e poi si dice che fatte le stride in S. Marco ed in Rialto ad un certo *Benedino de Vimercato* fu deliberata; sottoscritto *Leonardo de Caronellis* notajo). Questa carta, sull'autenticità della quale non può cadere alcun dubbio, sebbene sia un estratto dagli atti della Corte del Procurator, ma estratto contemporaneo, fa vedere che del 1353 era già morto il primicerio *Michele Marioni*. Dà maggior fede a tale carta il sapersi dall'elenco de' Procuratori di S. Marco che *Bernardo Giustiniano*, e *Andrea Contarini* (che fu poi doge) erano nella carica appunto nel 1353; e così pure che uno de' giudici nominati *Marco Diedo* viveva in quel tempo, come dalle genealogie patrizie. Notisi eziandio che in altro de' detti quattro atti si delibera un' altra proprietà *che fu già di Gabriele Marioni* del quale erano parimenti Commissarii i suaccennati *Giustiniano* e *Contarini*; e che l' acquirente fu *Marco Marioni* da Santa Maria Formosa. Ora tutti questi nomi combinano colle genealogie patrizie di quell'epoca, giusta l'esemplare di Marco Barbaro ch'era già di Marco Foscarini, e che passò a Vienna ove ora stà, e del quale io ne' miei codici DXVII e DXVIII tengo esattissima copia. Imperciocchè vi si trova: *Marco Marioni da Santa Maria Formosa* 1313 *era Consegier: Michiel Marioni* 1316 *provò che suo padre et avo erano stati de Gran Conseglio. Cabriel Marioni* 1261 *fin* 1270 *elettore di dogi.*

Accertata così la verità del documento 1353, cader deve la conghiettura del Cornaro che il *Marioni*, non ricordato dal Sansovino nè dall'Ughelli, possa collocarsi nei Primicerii fra il 1437 e il 1452. E dirò anche che non è al tutto piena la sua conghiettura, in quanto che il documento del 1452 su cui appoggia il Cornaro, altro non dice se non se uno dei 4 Procuratori di S. Marco de Citra siccome Commissarii *qu Rev. in Christo patris D. Michaelis Marioni olim primicerii ecclesiae S. Marci* presentò un punto del testamento di esso Primicerio dal quale apparisce che lasciava il residuo de' suoi beni alla chiesa di S. Marco e alla Congregazione del clero. Ma è d'uopo avvertire che quell' *olim* dimostra un' epoca indeterminata la quale poteva bensì essere di poco anteriore al 1452, come conghietturava il Cornaro, ma poteva anch' essere di molti e molti anni anteriore, come ne è infatti dall' atto 1353; il perchè è forza il dire che i Commissarii nominati nel documento del Cornaro 1452 rappresentano gli antichi e primitivi Commissarii istituiti all'epoca della morte del Marioni, epoca, che sebbene sia ignota, come è anche ignota quella del succitato testamento, vedesi chiaramente dall' atto, che qui ho illustrato, anteriore al 1353. *more veneto* cioè al 1354 secondo lo stile romano.

ALLA CHIESA DI S. GEMINIANO.

Vol. IV. p. 94. *col.* 1.

Dobbiamo alla erudizione e all' amor patrio notissimo del signor Vincenzo Lazari la pubblicazione di alcuni Documenti inediti riguardanti Jacopo Sansovino; cioè; *Scrittura di Jacopo Sansovino e Parti del Consiglio de' dieci riguardanti la rifabbrica della Zecca di Venezia ora per la prima volta pubblicati da Vincenzo Lazari.* Venezia, Santini, 1851. 8.vo. L' epoca di tali scritture è 1535, 1536, 1537.

ALLA CHIESA DI S. GEORGIO MAGGIORE

Vol. IV. p. 479. *n.* 13.

Nel libretto intitolato: *Dei Diplomati italiani e delle Relazioni diplomatiche dell'Italia* dal 1260 al 1550 di *Alfredo Reumont, versione con note di Tomaso Gar.* Padova, Sicca, 1850. 8.vo. a p. 128 vi è una giunta: *Documenti inediti intorno all' archivio secreto della repubblica di Venezia;* e fra questi entrano due riguardanti il nostro *Andrea Morosini*, cioè del 1601 a' 17 settembre, sua elezione alla sopraintendenza della Cancelleria secreta = e del 1602, sua Relazione intorno alla stessa Cancelleria.

ALLA CHIESA DEGL' INCURABILI.

Vol. V. p. 339. inscr. 8.

Sillano de Nigris, del quale qui abbiamo memoria sepolcrale del 1571, può discendere da quel *Sillano de Nigris* Comasco dottore in legge e consigliere di Francesco Sforza Visconti, duca di Milano, al quale *Sillano*, e a *Pietro Cotta* senatore il detto Duca affidò la riformagione degli statuti della città di Como, e ciò con decreto 25 gennajo 1458 premesso agli statuti stessi, come dal Codice ms. del secolo XVI. che li contiene, e che sta nella mia Biblioteca.

ALLA CHIESA DI S. MARIA MAGGIORE.

Vol. III. p. 432. col. 2.

Francesco Longo fu uno degli scrittori della guerra di Cipro. Io non l'ho ricordata questa sua opera non avendola conosciuta; ma poichè il benemerito della patria storia conte Agostino Sagredo la fece di pubblico dritto nell' appendice all' Archivio Storico N. 17 (a. 1847), e poichè ne fa egli vedere l' importanza, ricopio il titolo: *Successo della guerra fatta con Selimo Sultano imperator de' Turchi e giustificazione della pace con lui conchiusa, di M. Francesco Longo fu di M. Antonio a M. Marco Antonio suo fratello.*

ALLA CHIESA DI S. MARIA DELL' ORTO.

Vol. V. p. 591. col. 2.

Ho detto che *Giampietro Silvio* allievo di Tiziano era pittor trivigiano: ma se la parola *Venetus* ch'egli pone in una sua palla, che or ora indicherò, non si debba prendere per *suddito veneto*, o delle *provincie venete*, è d' uopo dire ch' egli era *veneziano* di nascita, e non *trivigiano*. Infatti giusta quanto me ne scriveva in questo mese di febb. 1851 il nob. Pietro Oliva del Turco, amantissimo e delle belle lettere e dell' arti, e spezialmente gentile nel comunicare i suoi studii agli amici, *Giampietro Silvio* ha nella chiesa maggiore di S. Zenone di Aviano del Friuli una tavola d' altare rappresentante l' Ascensione di Gesù Cristo, e in mezzo agli Apostoli S. Zenone in atto di predicare, col ritratto del pievano di allora ch' era Leonardo Venturino da Spilimbergo, sotto la qual tavola si legge IOANNES . . . . . S VENETVS . PINGEBAT . . . . 1546. Ora il signor Oliva esaminati i libri delle esazioni del Cameraro (fabbriciere), comunicatigli da quel zelantissimo Arciprete, vi trova del 1544 diciotto partite di danari e generi dati ad esso *Giampietro Silvio* per il suo lavoro, e due ricevute, una di lui stesso, come segue: 1548 *die ultima setembris R. io Zuan piero Silvio dipentor a conto de la pala de S. Zenon da ser Zuandomenego del Valdo lire diese val lire* 10. L' altra d' un suo figlio come segue: *R. io Francesco Silvio da Zan Domenego del Vald . . . . . . ser Zandomenego a mio mess. padre per conto della pala contadi L. dodese val L.* 12. da una delle quali partite emerge che *Giampietro* avesse un altro figlio di nome *Marco* ec. Combinando dunque il nome IOANNES e la voce VENETVS ch'è sulla tavola coi risultamenti de' libri delle esazioni si rileva senza dubbio che il pittore fu *Giampietro Silvio veneto*, sebbene in nessuna di quelle partite egli palesi la sua patria; e se il conte Fabio di Maniago, che fino dal 1823 lesse quelle tronche parole della Palla e le inserì nella *Storia delle belle arti friulane. Udine, Mattiuzzi* 1823, 8.vo a p. 255 ec., avesse veduto i libri delle esazioni, non avrebbe posto tra le *pitture di autori veneti incerti* la detta tavola.

A tenore poi di queste osservazioni devonsi correggere alcuni scrittori di pittura e di pittori, cioè il *Lanzi* il quale nella Storia pittorica p. 125. vol. sesto, edizione veneta 1838, lo dice *Giovanni Silvio veneto*, anzichè *Giampietro*; il *Federici* che nelle Memorie trivigiane (T. II. p. 53.) lo chiama *Pietro di Silvio*, e *Filippo de Boni* il quale nella Biografia degli artisti (Ven. 1840 p. 955) copiando parte dal Lanzi e parte dal Federici fa due pittori di un solo, cioè: *Silvio (Giovanni) veneziano*, e *Silvio (Pietro di) trivigiano*.

ALLA CHIESA DI S. SEBASTIANO DEI GEROLIMINI.

Vol. IV. p. 146.

In un codice miscellaneo cartaceo del secolo XVI. di pag. 300 in foglio intitolato:

Documenti autentici per formar la storia della guerra di Cipro raccolti da M. Paulo Tiepolo cavaliere, vi è al num. 18: *Informazione delle marine di Cipro di M. Francesco Corner e del sig. Ettore Podacataro*. Chi sa che questa non sia quell' opera del *Podacataro* di cui io parlo a p. 146. del vol. IV. delle inscrizioni? Il codice era già in casa Sagredo nello scorso secolo XVIII, poi passò a' Balbi detti *de' do Ponti* a Ss. Ermagora e Fortunato, e credo che oggidì sia nella eredità del conte Alessandro Trissino di Vicenza (a. 1851); ma non ho agio di potere esaminare in qual modo il *Podacataro* tratti la materia.

Vol. IV. p. 159. *inscriz. num.* 12.

Alle opere di ARMINIO ZUCCATO non registrate dallo Zanetti nè dal Moschini aggiungasi il seguente quadro a musaico, che era già in casa *Mora* a S. Felice, ed oggidì (a. 1851) nella Galleria *Sernagiotto-Cerato* situata nel palazzo già Cappello sopra il rivo di Canonica. Rappresenta la fuga in Egitto, e sotto a caratteri romani pur in musaico si legge ARMINIVS ZVCATVS VENETVS QVEM TEMPLI DIVI MARCI PROCVRATORES INTER MVSAICI OPERIS ARTIFICES PVBLICO STIPENDIO LIBERALITER HONESTARVNT FACIEBAT M. D. LXXX.

Vol. IV. p. 219. *col.* 2.

Ho qui parlato di Giovanni *Brevio* circa la famosa novella *Belfagor* che alcuni sostentano essere stata scritta dal *Macchiavelli* e usurpata come propria dal Brevio. Scorrendo l'altro giorno le lettere di Anton-Francesco Doni (Libro secondo, Firenze, MDXLVII. 4.) ne vidi una diretta a M. Francesco Revesla in data di Fiorenza 1547, nella quale indicandogli varie opere altrui ch' egli teneva pronte per la stampa dice che aveva: *Novelle et altre prose di M. Giovanni Brevio copiate dall' originale di man propria di Nicolò Machiavelli.* Ora, se queste parole si potessero interpretare così: *Novelle ed altre prose del Macchiavelli copiate di pugno di Giovanni Brevio* parrebbe che non solo la novella *Belfagor* sia fattura del Macchiavelli, ma che anche le altre novelle, che furono nel 1545 stampate col nome del Brevio, sieno opera del Macchiavelli, di cui soltanto fosse copiatore il Brevio. Ma se allo incontro queste parole s' interpretano nella loro natural posizione cioè: *Novelle ed altre prose composte da Giovanni Brevio e copiate di proprio pugno dal Machiavelli*, allora conviene restituire la fama al Brevio, e dire che non fu già plagiario, e che son veramente del Brevio le prose impresse col suo nome in Roma nel 1545. A dir vero a me pare di dover dare alle parole del Doni questa seconda interpretazione. In effetto annoverando il Doni in quella lettera altre opere d' altri ch' egli tiene per la stampa dice sempre, opera del tale, e del tale, fatta ad istanza del tale ecc. cosicchè dicendo qui a dirittura: *Novelle et altre prose di M. Giovanni Brevio*, vuol dire che sono dal Brevio composte. Da tutto ciò puossi conchiudere che la novella *Belfagor* fu scritta originalmente, come le altre, dal *Brevio*, e che l' autografo del Machiavelli esistente nella Magliabechiana non è che una copia di pugno del Machiavelli della novella del *Brevio*.

ALLA CHIESA DI SANTA TERNITA.

Vol V. p. 237, 238, ove di *Marcant. Magno*.

Fra quelli che rammentano *Marcantonio Magno* è Cosmo Anisio illustre napoletano poeta, il quale nel libro *Cosmi Anysii poemata. Neapoli* 1533, 4. a p. 40 t. del libro III. ha un epigramma latino al Magno diretto, che comincia *Magna meo Magno cuperem dare munera, quando Magna meretur, sed non dare magna queo;* e gl' invia una corona di fiori = Alla pag. 66. t. avvi un altro componimento dell' Anisio al Magno, che contiene una preghiera perchè riabbia la perduta salute; e un terzo componimento è alla p. 89, t. per la salute dal Magno riacquistata. Ho voluto ciò notare anche perchè le poesie degli Anisii sono alquanto rare a trovarsi.

Vol. V. p. 288, *num.* 90.

Trovansi due diverse stampe di *S. Rocco* dello stesso formato e composizione, sotto le quali vedesi egualmente il nome dell' *Angeli* disegnatore e del *Pitteri* incisore. L' una

ha allato una finestra ferrata sotto a cui è il cane, e appiedi dell'effigie si legge: *Sanctus Rocchus in peste patronus.* L'altra non ha la finestra, e diversa è la posizione degli occhi del cane; sotto vi si legge: *Divi Rocchi effigiem in venerationis argumentum incidi curavit Antonius Mazzoni magnus sodalitii custos anno MDCCLXIII.* E questa seconda io direi essere la prima stampa propriamente uscita dal bulino del Pitteri.

Vol. V. p. 228. *colonna prima.*

Ho qui ricordato il celebre stampatore in Venezia *Francesco Marcolini.* Or dico che intorno a lui fu pubblicato il seguente libretto: *Catalogo ragionato di opere stampate per Francesco Marcolini da Forlì compilato da don Gaetano Zaccaria Ravennate con Memorie biografiche del medesimo tipografo raccolte dall' avv. Raffaele de Minicis. Fermo.* Tip. de' Fratelli *Ciferri,* 1850, 8.vo di pag. 92. Non vidi ancora il libro; e intanto professomi grato al chiarissimo signor Avvocato di Fermo *Giuseppe* nobile *Fracassetti,* e allo stesso signor Avvocato de *Minicis* che ne disposero un esemplare per me. E tanto più ne sono lor grato, che il *Marcolini* per la lunga stanza, ch' ebbe tra noi, merita di essere fra' nostri distinti uomini annoverato.

TAVOLA GENERALE

DELLE CHIESE ED ALTRI LUOGHI OVE ESISTONO O ESISTEVANO LE INSCRIZIONI CONTENUTE IN QUESTO QUINTO VOLUME.

CHIESA e Monastero di S. Maria delle Vergini da p. 1. a. p. 98.

— di Santa Marta e contorni, da p. 99. a p. 152.

CASA a S. Marta. p. 151.

BAGNO alle Vergini. p. 95. 96.

CHIESA di Santa Ternita da p. 153. a p. 296.

POZZO in campo di Santa Ternita. p. 293.

CHIESA ed Ospitale degl' Incurabili da p. 297. a p. 406.

— e Luogo Pio di Santa Maria del Soccorso da p. 407. a p. 445.

— di S. Angelo della Giudecca. } da p. 449. a p. 459.
— di S. Angelo di Concordia o della Polvere in Isola. } da p. 449. a p. 459.

— di S. Adriano o Arian in Isola da p. 461. a p. 477.

— di S. Francesco del Deserto in Isola dá p. 481. a p. 490.

— di S. Jacopo di Paludo in Isola da p. 491. a p. 504.

TAVOLA

delle Chiese già descritte nei cinque volumi dell' opera, delle quali si torna a far menzione nelle GIVNTE *al presente quinto volume.*

Alla Prefazione p. 505.
S. Agnese p. 506. 507. 508. 671.
S. Agostino p. 509. usq. 515.
S. Andrea della Certosa p. 515. 516. 517. 755.
S. Angelo della Giudecca 755.
S. Antonio abate p. 517. usq. 525. e a p. 669. 671.
S. Apollinare p. 526. 527. e a p. 669.
S. Basilio p. 527. 528. 529.
il Corpus Domini p. 529. usq. 532. 671.
la Croce p. 532. 533. 534.
S. Daniele p. 535. 536.
S. Domenico p. 536. 537. 538. 539.
S. Elena p. 539. 540. 673.
Ss. Filippo e Giacomo 540. 541. 671. 775.
S. Geminiano 541. usq. 545. e a p. 669. e p. 756.
S. Giorgio Maggiore p. 545. usq. 557. 671. 675. 756.
S. Giovanni in Olio p. 557. usq. p. 566. 671. 673.
S. Gregorio p. 566. 567.
S. Jacopo di Paludo 672.
gl' Incurabili p. 567. a p. 572. e a p. 670. 672. e p. 757.
S. Lorenzo p. 572. usq. 577.
S. Margarita 577.
S. Maria della Celestia 577. 578. 579.
S. Maria Maggiore 579. 580. 757.
S. Maria Nuova 580. usq. 586. 674. 675.
S. Maria dell'Orto 586. usq. 598. e p. 757.
S. Maria dei Servi p. 598. usq. 624. 673. 674. 675.
S. Maria delle Vergini p. 624. usq. 630. e a p. 673. 675.
S. Marina p. 630. 631. 632. e a p. 670.
S. Marta p. 633. 634. 635.
S. Michele Arcangelo p. 635. usq. 639. e 672.
S. Sebastiano presso S. Lorenzo 639.
S. Sebastiano dei Gerolimini 639. usq. 651. e a p. 670. e p. 757. 758.
S. Severo p. 651. usq. 654.
il Soccorso p. 654. usq. 657.
S. Ternita p. 657. usq. 664. e p. 675. 758. 759.
S. Zaccaria p. 664. usq. 669.

INCISIONI IN RAME

IN QUESTO QUINTO VOLUME.

PORTA nel Chiostro del Monastero delle Vergini p. 94.
PIANTA della demolita Chiesa degl' Incurabili p. 315.
SEZIONE longitudinale della Chiesa degli Incurabili p. 316.
RITRATTO dell' autore p. 505. da premettersi, volendo, al primo Volume dell' Opera.